

150

**ATTI PARLAMENTARI**

**DELLA**

**CAMERA DEI SENATORI**



MEMORANDUM FOR THE

MEMORANDUM FOR THE

# ATTI PARLAMENTARI

DELLA

# CAMERA DEI SENATORI

## DISCUSSIONI

LEGISLATURA XXVIII

1<sup>a</sup> Sessione 1929-32

VOLUME QUARTO

TORNATE DAL 3 DICEMBRE 1931 AL 4 GIUGNO 1932-X

Pag. 4275-5478

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

1932-X



# INDICE

DELLE

## PRINCIPALI MATERIE CONTENUTE NEL QUARTO VOLUME

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE

Dal 3 dicembre 1931 al 4 giugno 1932-X

### BILANCI.

Stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1932-33.

	Pag.	
Agricoltura e foreste (1102)		4558
MAROZZI	»	4559
DI FRASSINETO	»	4565
MILANI	»	4569
DE CAPITANI	»	4573
SANDRINI	»	4578
MENOZZI	»	4581
POGGI TITO	»	4602
GAVAZZI	»	4605
CICCOTTI	»	4609
MAZZUCCO	»	4619
MARCELLO	»	4623
VISCONTI DI MODRONE	»	4625
RAINERI, <i>relatore</i>	»	4641
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	»	4645
Lavori pubblici (1152)	»	4720
CELESIA	»	4720
SANJUST	»	4722
MILLOSEVICH	»	4724
FALCIONI	»	4729
MARIOTTI, <i>presidente della Commissione di finanza</i>	»	4730, 4979
GAROFALO	»	4731
VICINI MARCO ARTURO	»	4732
NUVOLONI	»	4734
ANCONA, <i>relatore</i>	»	4779, 4780
PRESIDENTE	»	4780
CROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	»	4783
Corporazioni (1110)	»	4900
TOFANI	»	4900
ROTA FRANCESCO	»	4907
BERIO	»	4911
TANARI	»	4916, 4947
GUACCERO	»	4922
RICCI FEDERICO	»	4924



	<i>Pag.</i>	
GALIMBERTI . . . . .	4946	
GATTI SALVATORE . . . . .	4947	»
CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	4952	»
BOTTAI, <i>ministro delle corporazioni</i> . . . . .	4956	»
 Colonie (1179) . . . . .	 4977	»
BONGIOVANNI . . . . .	4977, 5007	»
VENINO . . . . .	4985	»
MANFRONI . . . . .	4989	»
DI SCALEA . . . . .	4992	»
SCHANZER, <i>relatore</i> . . . . .	4993	»
DE BONO, <i>ministro delle colonie</i> . . . . .	5000	»
 Giustizia e affari di culto (1194) . . . . .	 5009	»
D'AMELIO . . . . .	5009	»
RICCI FEDERICO . . . . .	5013	»
GALIMBERTI . . . . .	5016	»
FACCHINETTI . . . . .	5019	»
SANDRINI . . . . .	5028	»
GIAMPIETRO . . . . .	5033	»
MANGO, <i>relatore</i> . . . . .	5041	»
ROCCO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto.</i> . . . .	5048	»
 Educazione nazionale (1201) . . . . .	 5092	»
DI FRASSINETO . . . . .	5092	»
MARAGLIANO . . . . .	5094	»
CRISPOLTI . . . . .	5097	»
GABBI . . . . .	5098	»
PAIS . . . . .	5103, 5115	»
GAROFALO . . . . .	5107	»
FEDELE . . . . .	5108, 5116	»
TORRACA, <i>relatore</i> . . . . .	5117	»
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .	5123	»
 Guerra (1202) . . . . .	 5155	»
NUVOLONI . . . . .	5155	»
GRAZIOLI . . . . .	5158	»
ASINARI DI BERNEZZO . . . . .	5163	»
PECORI GIRALDI . . . . .	5164	»
DI ROBILANT . . . . .	5171	»
GAZZERA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	5174	»
 Aeronautica (1212) . . . . .	 5205	»
ROMEO . . . . .	5206, 5236	»
ROLANDI RICCI, <i>relatore</i> . . . . .	5213	»
BALBO, <i>ministro dell'aeronautica</i> . . . . .	5217	»
COSSILLA . . . . .	5236	»
 Marina (1207) . . . . .	 5222	»
ROTA GIUSEPPE . . . . .	5222	»
SOLARI . . . . .	5225	»
MANFRONI . . . . .	5229	»
SECHI . . . . .	5238	»
DEL CARRETTO, <i>relatore</i> . . . . .	5241	»
SIRIANNI, <i>ministro della marina</i> . . . . .	5244	»
 Comunicazioni (1221) . . . . .	 5255	»
REGGIO . . . . .	5255	»
RICCI FEDERICO . . . . .	5260	»

	<i>Pag.</i>	
FALCIONI . . . . .	5268	
DE VITO, <i>relatore</i> . . . . .	5278	»
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	5285, 5292	»
LIBERTINI . . . . .	5291	»
Interno (1184) . . . . .	5299	»
MARAGLIANO . . . . .	5300	»
GUACCERO . . . . .	5305	»
GABBI . . . . .	5309	»
PESTALOZZA . . . . .	5315	»
VICINI MARCO ARTURO . . . . .	5317, 5339	»
PASSERINI ANGELO . . . . .	5325	»
BEVIONE, <i>relatore</i> . . . . .	5332	»
ARPINATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	5335	»
Affari esteri (1243) . . . . .	5369	»
BONIN LONGARE . . . . .	5369	»
PITACCO . . . . .	5374	»
CELESIA . . . . .	5377	»
FEDELE . . . . .	5381	»
CALISSE . . . . .	5388	»
MAROZZI . . . . .	5393	»
BEVIONE . . . . .	5394	»
RAVA, <i>relatore</i> . . . . .	5404	»
GRANDI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	5410	»
Finanze (1282) . . . . .	5428	»
RICCI FEDERICO . . . . .	5428	»
ANCONA . . . . .	5435	»
FRACASSI . . . . .	5444	»
ROLANDI RICCI . . . . .	5446	»
SITTA, <i>relatore</i> . . . . .	5456	»
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	5457	»

**Conti consuntivi.**

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (988) . . . . .	4490	»
RICCI FEDERICO . . . . .	4490	»
Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168) . . . . .	4806	»
Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169) . . . . .	4808	»
Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283) . . . . .	5472	»
Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284) . . . . .	5473	»
Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285) . . . . .	5474	»

**Variazioni di bilancio e prelevamenti dal fondo di riserva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di

previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (952) . . . . .	Pag.	4363
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale vienè aumentato di 1.500.000 lire lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953) . . . . .	»	4363
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954) . . . . .	»	4363
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805, e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955) . . . . .	»	4364
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, n. 1221 e n. 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956) . . . . .	»	4365
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135) . . . . .	»	4778
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1185) . . . . .	»	5078
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti economici e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203) . . . . .	»	5083
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario,		

nonchè provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5; 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1176) . . . . .	Pag.	5202
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1247) . . . . .	»	5346
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1248) . . . . .	»	5347
Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271) . . . . .	»	5352

CELEBRAZIONI E MANIFESTAZIONI DEL SENATO

Saluto al ministro degli affari esteri:		
PRESIDENTE . . . . .	»	4344
GRANDI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	»	4345
Saluto al senatore Marconi:		
PRESIDENTE . . . . .	»	4437
Saluto al senatore Borea d'Olmo:		
PRESIDENTE . . . . .	»	4744
BOREA D'OLMO . . . . .	»	4744
Per l'assassinio del Presidente della Repubblica Francese:		
PRESIDENTE . . . . .	»	4883
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4883
COMITATO SEGRETO . . . . .	»	5453

COMMEMORAZIONI

di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia . . . . .	»	4275
PRESIDENTE . . . . .	»	4275
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4277
dei senatori:		
Antonio Salandra . . . . .	»	4335
PRESIDENTE . . . . .	»	4335
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4338



Enrico Corradini . . . . .	Pag.	4375
PRESIDENTE . . . . .	»	4375
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4378
Paolo Boselli . . . . .	»	4587
PRESIDENTE . . . . .	»	4587
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4590
Lusignoli, Fadda, Tecchio, Amero d'Aste Stella, Cito Filomarinò, Beria d'Argentine, Setti, Stoppato, Rota Attilio, Cattaneo, Valvassori Peroni, Valenzani, Pericoli, Malfatti, Chiappelli e Valle . . . . .	»	4288
Tamassia . . . . .	»	4422
Bocconi . . . . .	»	4796
Brondi, Rossi Baldo e Cagni . . . . .	»	4887
Pantano . . . . .	»	5068
Manna e Vanzo . . . . .	»	5355

COMMISSIONI PERMANENTI

Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:		
Dimissioni del senatore De Tullio . . . . .	»	4348
Commissione dell'Alta Corte di Giustizia:		
Nomina del senatore Casanuova . . . . .	»	4291
Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia:		
Nomina del senatore Guido Biscaretti a membro supplente . . . . .	»	4291
Dimissioni del senatore Nomis di Cossilla da membro supplente . . . . .	»	4421
Nomina del senatore Spezzotti a membro supplente . . . . .	»	4421
Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia:		
Nomina dei senatori Corrado Ricci e Salvago Raggi . . . . .	»	4384
Nomina del senatore Giardino . . . . .	»	4596
Nomina del senatore Solari . . . . .	»	4890

COMMISSIONI VARIE

Nomina del senatore Nicolini Eugenio nell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge sulla mezzadria . . . . .	»	4596
Nomina del senatore Facchinetti nella Commissione per l'esame dei nuovi Codici . . . . .	»	4890

DECRETI LEGGE

*Convertiti in legge con discussione:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902). . . . .	»	4352
RICCI FEDERICO . . . . .	»	4354
BERIO, <i>presidente della Commissione e relatore</i> . . . . .	»	4358
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	»	4359
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la ge-		

stione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi (1023-A) . . .	Pag.	4448
BERIO, <i>presidente della Commissione</i> . . . . .	»	4452
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente l'istituzione di un Commissariato per il turismo (1066) . . . . .	»	4522
GALLENGA . . . . .	»	4523
RAVA . . . . .	»	4526
SUVICH, <i>Regio commissario</i> . . . . .	»	4530
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della rete delle ferrovie dello Stato (1129) . . . . .	»	4635
GIAMPIETRO . . . . .	»	4637
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043) . . . . .	»	4676
MANFRONI . . . . .	»	4711
GUIDI FABIO . . . . .	»	4712
CIAN, <i>relatore</i> . . . . .	»	4714
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .	»	4716
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091) . . . . .	»	4753
CICCOTTI . . . . .	»	4764, 4770
SECHI . . . . .	»	4766
CELESIA, <i>relatore</i> . . . . .	»	4772
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	»	4774
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132);		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15 a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127) . . . . .	»	4836
RICCI CORRADO . . . . .	»	4848
BACCELLI . . . . .	»	4852
SPADA POTENZIANI . . . . .	»	4855
PAIS . . . . .	»	4860
SANJUST . . . . .	»	4862
BONCOMPAGNI LUDOVISI . . . . .	»	4863
BERIO, <i>relatore</i> . . . . .	»	4872
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4874
CROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	»	4876
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un con-		

tributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172) . . . . .	Pag.	4938
CICCOTTI . . . . .	»	4939
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi (1173) . . . . .	»	4940
CICCOTTI . . . . .	»	4940
FANTOLI . . . . .	»	4975
PRESIDENTE . . . . .	»	4976
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250) . . . . .	»	5205
BERIO, <i>presidente della Commissione per l'esame dei decreti-legge</i> . . . . .	»	5205
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	»	5205
<i>Convertiti in legge senza discussione:</i>		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938) . . . . .	»	4323
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940) . . . . .	»	4323
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941) . . . . .	»	4323
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì (942) . . . . .	»	4324
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000 per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato e per l'integrazione del bilancio comunale (943) . . . . .	»	4324
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944) . . . . .	»	4324
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabauda » per l'esercizio della linea Genova-Australia;		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia (945) . . . . .	»	4325

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) (946) . . . . .	Pag.	4325
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932) . . . . .	»	4321
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933) . . . . .	»	4322
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934) . . . . .	»	4322
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito (935) . . . . .	»	4322
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937) . . . . .	»	4322
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova (936) . . . . .	»	4351
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di S. A. R. il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968) . . . . .	»	4351
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di S. A. R. la Principessa Elena di Francia Duchessa d'Aosta Madre;		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di S. A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969) . . . . .	»	4351
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947) . . . . .	»	4361
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948) . . . . .	»	4361
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949) . . . . .	»	4362

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950).	Pag.	4362
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951) . . . . .	»	4362
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957) . . . . .	»	4365
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958) . . . . .	»	4365
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959) . . . . .	»	4406
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960).	»	4406
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (962) . . . . .	»	4406
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideiussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963) . . . . .	»	4407
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964). . . . .	»	4407
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965) . . . . .	»	4407
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda e quella del Mincio (966).	»	4408
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970). . . . .	»	4408
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971).	»	4408
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio ministro in Teheran ed il mini-		

	<i>Pag.</i>	
stro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972) . . . . .	4409	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1 <sup>o</sup> giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973) . . . . .	4409	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974) . . . . .	4409	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975) . . . . .	4409	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976) . . . . .	4410	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977) . . . . .	4410	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca (806) . . . . .	4424	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione (939) . . . . .	4424	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo (967) . . . . .	4424	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori (978) . . . . .	4425	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali (981) . . . . .	4425	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi (982) . . . . .	4425	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983) . . . . .	4425	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina (984) . . . . .	4426	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno (985) . . . . .	4426	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie (986) . . . . .	4426	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zara-		

tina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo <i>H</i> (Zara) (987) . . . . .	Pag.	4426
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. (989). . . . .	»	4427
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo <i>A</i> nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche (990) . . . . .	»	4427
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (991). . . . .	»	4428
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo di armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile (992). . . . .	»	4428
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni (993). . . . .	»	4428
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale (961). . . . .	»	4437
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna (994) . . . . .	»	4438
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia (995). . . . .	»	4438
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero (996). . . . .	»	4438
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali (997) . . . . .	»	4438
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro (998). . . . .	»	4439
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina con speciali poteri per la dispensa del personale (999). . . . .	»	4439
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi (1000). . . . .	»	4439
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica (1001). . . . .	»	4440
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari (1002). . . . .	»	4440

	<i>Pag.</i>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 (1003). . . . .	4440	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano (1006). . . . .	4440	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione (1007). . . . .	4441	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 dell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (1008). . . . .	4441	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (1009). . . . .	4441	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (1010). . . . .	4442	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna (1011). . . . .	4445	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto (1012). . . . .	4445	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici (1013). . . . .	4446	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 (1014). . . . .	4446	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno (1015). . . . .	4446	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 (1016). . . . .	4446	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica (1018). . . . .	4447	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse (1020). . . . .	4447	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano		



regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo (1021). . . . .	Pag.	4447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1022). . . . .	»	4448
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici (1024). . . . .	»	4453
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1025). . . . .	»	4454
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna (1027) . . . . .	»	4454
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (1029). . . . .	»	4454
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (1030). . . . .	»	4458
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio (980). . . . .	»	4470
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (1019). . . . .	»	4471
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano (1026). . . . .	»	4471
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso (1028) . . . . .	»	4472
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise (1031). . . . .	»	4472
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città (1033) . . . . .	»	4472
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima (1034). . . . .	»	4475

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto (1035) . . . . .	Pag.	4475
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (1036) . . . . .	»	4475
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto (1037). . . . .	»	4476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio (1046). . . . .	»	4476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo (1047) . . . . .	»	4476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo (1048) . . . . .	»	4477
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali (1049) . . . . .	»	4477
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera (1058) . . . . .	»	4477
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo (1059) . . . . .	»	4477
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso (1060) . . . . .	»	4478
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1231, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, numero 1496 (1061) . . . . .	»	4478
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (1062) . . . . .	»	4478
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica (1068) . . . . .	»	4479
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna (1069) . . . . .	»	4479
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione del-		

Fatto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (1071) . . .	Pag.	4479
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 (931-A) . . . . .		4514
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene (1017)	»	4518
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione (1050) . . . . .	»	4521
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente la estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale (1051) . . . . .	»	4521
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624 e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (1052) . . . . .	»	4521
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per la esportazione del tabacco italiano (1057) . . . . .	»	4521
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici (1067) . . . . .	»	4534
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 (1070) . . . . .	»	4535
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (1072) . . . . .	»	4535
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint-Didier (1073) . . . . .	»	4541
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (1074) . . . . .	»	4541
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1075) . . . . .	»	4541
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1045, concernente la temporanea inportazione dell'olio di oliva lampante (1076) . . . . .	»	4542
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni olii essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici (1077) . . . . .	»	4542

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali (1080) . . . . .	Pag.	4542
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979) . . . . .	»	4597
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032) . . . . .	»	4597
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089) . . . . .	»	4598
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090) . . . . .		4598
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099) . . . . .	»	4598
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103). . . . .	»	4599
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104) . . . . .	»	4599
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105) . . . . .	»	4599
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106) . . . . .	»	4600
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107) . . . . .	»	4600
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112) . . . . .	»	4600
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113) . . . . .	»	4601
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114) . . . . .	»	4601

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117) . . . . .	Pag.	4631
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (1088) . . . . .	»	4634
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094) . . . . .	»	4634
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. (1097) . . . . .	»	4634
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111) . . . . .	»	4634
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118) . . . . .	»	4635
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121) . . . . .	»	4639
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123) . . . . .	»	4639
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126) . . . . .	»	4639
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa (1128) . . . . .	»	4640
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129) . . . . .	»	4640
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130) . . . . .	»	4640
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133) . . . . .	»	4641
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134) . . . . .	»	4641
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straor-		

	<i>Pag.</i>	
dinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia aeronautica (1086-4) . . . . .	4668	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò (1087) .	4669	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092) . . . . .	4669	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093) . . . . .	4669	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098) . . . . .	4670	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo alla approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116) . . . . .	4670	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138) . . . . .	4670	»
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139) .	4671	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo (1140) . . . . .	4671	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo in Firenze, nell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana (1141) . .	4672	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142) . . . . .	4672	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146) . . . . .	4672	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granturco per il bestiame (1096) . . . . .	4776	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione,		

	<i>Pag.</i>	
a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100) . . . . .	4777	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108) . . . . .	»	4777
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115) . . . . .	»	4777
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119). . . . .	»	4778
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147) . . . . .	»	4778
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101). . . . .	»	4810
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122) . . . . .	»	4810
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136) . . . . .	»	4810
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143) . . . . .	»	4811
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144) . . . . .	»	4811
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145) . . . . .	»	4811
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148) . . . . .	»	4812
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149) . . . . .	»	4812
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175) . . . . .	»	4942
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia aeronautica (1180) . . . . .	»	4942
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181) . . . . .	»	4943

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182) . . . . .	Pag.	4943
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183).	»	4943
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186) . . . . .	»	4944
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187) . . . . .	»	4944
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188)		4944
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190) . . . . .	»	4944
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191) . . . . .	»	4945
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192) . . . . .	»	4945
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193) . . . . .	»	4945
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato per la fabbricazione del latte condensato (1196) . . . . .	»	4946
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica (1177) . . . . .	»	5077
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale (1178) . . . . .	»	5078
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 (1197) . . . . .	»	5078
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198) . . . . .	»	5082
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni (1199) . . . . .	»	5082



	Pag.	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200) . . . . .	5083	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3. marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209) . . . . .	5084	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214). . . . .	5084	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215) . . . . .	5084	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217) . . . . .	5085	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227) . . . . .	5085	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228) . . . . .	5085	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al <i>modus vivendi</i> commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230) . . . . .	5086	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged, e sue dipendenze:		
1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;		
2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231) . . . . .	5086	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale(1232) . . . . .	5086	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171) . . . . .	5153	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205) . . . . .	5154	»
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210) . . . . .	5154	»

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifaleo (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216) . . . . .	Pag. 5154
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218) . . . . .	» 5155
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta seria di buoni del Tesoro novennali (1204) . . . . .	» 5202
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219) . . . . .	» 5203
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220) . . . . .	» 5203
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233) . . . . .	» 5203
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferroviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241) . . . . .	» 5203
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242) . . . . .	» 5204
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249) . . . . .	» 5204
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 (1211) . . . . .	» 5253
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:	
1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;	
2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;	
3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio . . . . .	

e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata (1270) . . . . .	Pag.	5253
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272) . . . . .	»	5253
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932 n. 376, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273) . . . . .	»	5254
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi (1240) . . . . .	»	5346
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1251) . . . . .	»	5347
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato (1268) . . . . .	»	5351
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677) . . . . .	»	5428
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289) . . . . .	»	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290) . . . . .	»	5476

DISEGNI DI LEGGE

*Approvati con discussione:*

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890) . . . . .	»	4394
ABISSO . . . . .	»	4394
GAROFALO . . . . .	»	4400
ROCCO, <i>ministro della giustizia</i> . . . . .	»	4401
MILANO FRANCO D'ARAGONA, <i>relatore</i> . . . . .	»	4404
Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio (1084) . . . . .	»	4468
MARIOTTI . . . . .	»	4468, 4470
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	»	4470
SECHI, <i>relatore</i> . . . . .	»	4470
Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166) . . . . .	»	4804
PITACCO . . . . .	»	4804

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emana- zione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154) . . . . .	Pag.	4812
BROCCARDI . . . . .	»	4813
GATTI SALVATORE . . . . .	»	4816
PIRONTI . . . . .	»	4821
LONGHI . . . . .	»	4825
MAZZOCCOLO, <i>relatore</i> . . . . .	»	4826
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	»	4835
Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234) . . . . .	»	5143
MILLOSEVICH, <i>relatore</i> . . . . .	»	5143
Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262) . . . . .	»	5189
MONTRESOR . . . . .	»	5189
CONCINI, <i>relatore</i> . . . . .	»	5191
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	»	5191
Provvedimenti per l'istruzione professionale dei conta- dini (1279) . . . . .	»	5362
DI FRASSINETO, <i>relatore</i> . . . . .	»	5363, 5365
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste</i> . . . . .	»	5364
Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funziona- mento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259) . . . . .	»	5349
MAZZUCCO . . . . .	»	5340
CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	»	5340
BÒTTAI, <i>ministro delle corporazioni</i> . . . . .	»	5341
<i>Approvati senza discussione:</i>		
Disciplina di guerra (920) . . . . .	»	4311
Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di Note il 29 aprile 1931 (1063) . . . . .	»	4465
Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 mag- gio 1931 (1085) . . . . .	»	4465
Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei mo- tori deperiti per lungo uso (1004) . . . . .	»	4466
Proroga del termine per la priva revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche (1038) . . . . .	»	4466
Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giu- gno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044) . . . . .	»	4466
Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietra- pertosa (1045) . . . . .	»	4467
Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054) . . . . .	»	4467
Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Ab- bazia (1065) . . . . .	»	4467
Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 feb- braio 1931, per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078) . . . . .	»	4468

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005) . . . . .	Pag.	4505
Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento (1039) . . . . .	»	4506
Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040) . . . . .	»	4507
Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042). . . . .	»	4507
Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (1053) . . . . .	»	4507
Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055) . . . . .	»	4508
Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056) . . . . .	»	4509
Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064) . . . . .	»	4509
Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 (1079) . . . . .	»	4509
Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale, nonché dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081) . . . . .	»	4510
Disciplinamento dei tipi di farina e di pane (1082) . . . . .	»	4510
Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 (1083) . . . . .	»	4513
Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (930-A) . . . . .	»	4673
Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095) . . . . .	»	4748
Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131) . . . . .	»	4751
Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156) . . . . .	»	4751
Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158) . . . . .	»	4751
Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162) . . . . .	»	4752
Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167) . . . . .	»	4752

	<i>Pag.</i>	
Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124) . . . . .	4797	
Classificazione in prima categoria delle opere di bonifica del Timavo Superiore (provincia di Fiume (1125) . . . . .	4797	»
Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150) . . . . .	4798	»
Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151) . . . . .	4798	»
Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153) . . . . .	4798	»
Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155) . . . . .	4799	»
Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157) . . . . .	4799	»
Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159) . . . . .	4800	»
Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:		
1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;		
2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160). . . . .	4800	»
Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161) . . . . .	4801	»
Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163) . . . . .	4801	»
Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164) . . . . .	4802	»
Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito (1165) . . . . .	4804	»
Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170) . . . . .	4810	»
Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189) . . . . .	5069	»
Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213) . . . . .	5070	»
Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222) . . . . .	5072	»
Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223) . . . . .	5073	»
Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229) . . . . .	5074	»
Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236) . . . . .	5074	»
Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale an-		

	<i>Pag.</i>	
nessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237) . . . . .	5075	
Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256) . . . . .	5075	»
Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257) . . . . .	5077	»
Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206). . . . .	5136	»
Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224) . . . . .	5141	»
Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225) . . . . .	5142	»
Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226) . . . . .	5142	»
Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa l'iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238) . . . . .	5149	»
Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239) . . . . .	5150	»
Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246) . . . . .	5150	»
Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258) . . . . .	5150	»
Norme per il credito alberghiero (1261) . . . . .	5152	»
Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle Ricerche (1260) . . . . .	5188	»
Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265) . . . . .	5198	»
Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266) . . . . .	5199	»
Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267) . . . . .	5200	»
Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277) . . . . .	5201	»
Incremento dell'automobilismo pesante (1208) . . . . .	5251	»
Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286) . . . . .	5252	»

Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali (393) . . . . .	Pag.	5293
Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195) . . . . .	»	5295
Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245) . . . . .	»	5296
Provvidenze dirette a agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263)		5296
Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-JX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269) . . . . .	»	5298
Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del Credito agrario nel Regno (1278) . . . . .	»	5299
Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia (1280).	»	5299
Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274) . . . . .	»	5345
Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico (1281) . . . . .	»	5345
Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252) . . . . .	»	5357
Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253)	»	5357
Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254)	»	5357
Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255) . . . . .	»	5357
Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264) . . . . .	»	5362
Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287) . . . . .	»	5368
Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288) . . . . .	»	5368
Istituzione presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109) . . . . .	»	5423
Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041) . . . . .	»	5424
Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244) . . . . .	»	5425
Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275) . . . . .	»	5425
Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291) . . . . .	»	5425
Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235) . . . . .	»	5475



DONI PER LA BIBLIOTECA DEL SENATO.

Del senatore Messedaglia . . . . .	Pag.	4488
Di S. M. il Re . . . . .	»	4890

INTERROGAZIONI (*Risposte scritte*).

VISOCCHI. — Sui contributi di bonifica . . . . .	»	4330
CAPPA. — Omaggio a san Francesco d'Assisi . . . . .	»	4331
POGGI TITO. — Impiego di insetticidi arsenicali in agri- cultura . . . . .	»	4331
LIBERTINI. — Passaggio in ruolo di ufficiali ex combat- tenti . . . . .	»	4332
REBAUDENGO. — Sugli accertamenti di reddito per l'im- posta complementare . . . . .	»	4333
MILIANI. — Sul funzionamento della Commissione vena- toria del Lazio . . . . .	»	4414
NUVOLONI. — Sistemazione della via Aurelia presso Bor- dighera . . . . .	»	4584

INTERROGAZIONI (*Scolgimento*).

Sull'ammontare delle frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii e sui provvedimenti per evitare il ripetersi di frodi ana- loghe . . . . .	»	4385
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	»	4385
NUVOLONI . . . . .	»	4386
Sull'opportunità di evitare gli spettacoli di equilibrismo, che danno frequentemente occasione a sciagure mor- tali . . . . .	»	4388
ARPINATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	»	4388
LORIA . . . . .	»	4388
Sui lavori per il raddoppio del binario da Sestri Levante a Spezia . . . . .	»	4489
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	»	4489, 4490
RICCI FEDERICO . . . . .	»	4489, 4490
Sulla abrogazione o modifica del decreto-legge 16 dicem- bre 1926, per la disciplina del commercio di vendita al pubblico . . . . .	»	4632
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> . . . . .	»	4632
CHIMIENTI . . . . .	»	4633
Sul beneficio spettante nella tassa di negoziazione alla azione nominativa in confronto dell'azione al por- tatore . . . . .	»	4744
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	»	4744
RICCI FEDERICO . . . . .	»	4745

NOMINA A MINISTRO DI STATO

dei senatori:

Mayer, De Capitani D'Arzago . . . . .	»	4292
Rava . . . . .	»	4890
Porro, Tanari . . . . .	»	5356

OMAGGI . . . . . Pag. 4285, 4549, 4891, 5455

PETIZIONI:

(*Lettura di sunti*) . . . . . » 4421, 4548

(*Discussione*):

MILANO FRANCO D'ARAGONA, *relatore* . . . . . » 5237

PROROGA DEI LAVORI PARLAMENTARI . . . . . » 4545, 4879, 5354, 5478

REGISTRAZIONI CON RISERVA:

(*Trasmissione dei decreti*) . . . . . » 4292, 4551, 4890, 5091

(*Discussione*):

SUPINO, *relatore* . . . . . » 4746, 5276

REGOLAMENTO GIUDIZIARIO DEL SENATO:

(Discussione delle proposte di modificazione) . . . . . » 4389

SARROCCHI, *relatore* . . . . . » 4391

PRESIDENTE . . . . . » 4391

SUL PROCESSO VERBALE

Sulla riforma penitenziaria:

SANTORO . . . . . » 4420

Sul disegno di legge concernente la strada di accesso  
al monumento di M. Bianchi:

FANTOLI . . . . . » 4975

PRESIDENTE . . . . . » 4976

Sul bilancio dell'educazione Nazionale:

PAIS . . . . . » 5115

FEDELE . . . . . » 5116

Sul bilancio dell'aeronautica:

COSSILLA . . . . . » 5236

ROMEO . . . . . » 5236

UFFICI:

*Sorteggio* . . . . . » 4306

*Riunione* . . . . . » 4369, 4547

4937, 5079, 5276

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

**CXIX<sup>a</sup> TORNATA****GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1931 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia . . . . .	Pag. 4275
PRESIDENTE. . . . .	4275
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4277
Congedi . . . . .	4275
Deposito nell'Archivio del Senato . . . . .	4278
Proposta del Presidente . . . . .	4279

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 giugno, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albini per giorni 4; Bellini per giorni 20; Bianchi per giorni 20; Bistolfi per giorni 4; Bocconi per giorni 30; Bollati per giorni 30; Borletti per giorni 4; Borromeo per giorni 15; Cagnetta per giorni 30; Callaini per giorni 15; Casanuova per giorni 4; Cassis per giorni 8; Castiglioni per giorni 20; Cimati per giorni 3; Cornaggia per giorni 9; Crispolti per giorni 5; Dallolio Alberto per giorni 5; Della Noce per giorni 20; De Michelis per giorni 12; De Tullio per giorni 30; Diena per giorni 5; D'Ovidio per giorni 30; Durante per giorni 15; Figoli per

giorni 15; Gavazzi per giorni 10; Giaccone per giorni 4; Giampietro per giorni 10; Giannattasio per giorni 4; Grandi per giorni 10; Larussa per giorni 4; Manfroni per giorni 1; Marani per giorni 20; Marescalchi per giorni 20; Martinez per giorni 30; Nava per giorni 20; Novelli per giorni 4; Odero per giorni 10; Orsi per giorni 4; Pascale per giorni 4; Passerini Napoleone per giorni 20; Poggi Tito per giorni 10; Ronco per giorni 20; Rossi Baldo per giorni 10; Rossini per giorni 1; Sarrocchi per giorni 3; Segrè Sartorio per giorni 15; Serristori per giorni 15; Silvestri per giorni 9; Suardo per giorni 8; Triangi per giorni 15; Viola per giorni 10; Wollemborg per giorni 10; Zappi per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

**Commemorazione di S. A. R.  
il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.**

PRESIDENTE. Cinque mesi sono trascorsi dal tristissimo giorno in cui **Emanuele Filiberto di Savoia**, Duca d'Aosta, fu tolto al reverente affetto, alla riconoscente ammirazione del Senato e della Nazione; ma ancora oggi, ritrovandoci in questa aula per la ripresa dei lavori dell'Assemblea, e rivolgendoci prima di tutto alla memoria di Lui un pensiero di devoto rimpianto, sentiamo lo stesso cocente dolore che ci turbò nella luttuosa giornata, tanto grave

è stata la perdita, tanto profondo e quasi incalcolabile è stato il vuoto lasciato nei nostri spiriti dalla scomparsa del magnanimo Principe.

Era stato mirabilmente presago, nel suo orgoglio fidente di padre, l'intrepido Assaltatore di Monte Croce, Amedeo di Savoia, quando aveva voluto imporre al proprio Primogenito quel nome guerriero, contenente un superbo augurio e un esempio solenne. Un'esistenza interamente consacrata al Paese, illuminata da preclare virtù militari e civiche, coronata al suo sereno conchiudersi del premio massimo che possa toccare in terra a un eroe, l'amore di tutto un popolo, attestano come Colui che oggi onoriamo avesse in retaggio, col nome, la spada e la gloria dal Grande Proavo restitutore dello Stato e, su l'alba dell'età moderna, fondatore di nuovi destini di Savoia e d'Italia.

Così si perpetua nella Dinastia nazionale la tradizione viva del valore, del ferreo esercizio di ogni dovere, dell'illimitata volontà di azione e di sacrificio per la Patria.

Il Duca d'Aosta non volle essere che soldato. Partecipò assiduo e appassionato della vita dei corpi e delle grandi unità che ebbe successivamente a comandare, studioso attento di ogni problema connesso agli ordinamenti delle nostre armi, sperò sempre di potere affrontare in campo un cimento degno della sua generosa ambizione. Nei giorni più bui della campagna d'Africa, giovane colonnello, scongiurò, implorò di essere mandato a combattere laggiù per l'onore della bandiera, nell'impresa lontana in cui per la prima volta l'Italia assurta a unità e indipendenza sperimentava, al cospetto del mondo, le sue forze immature. La preghiera di Lui non fu accolta. Egli si appartò rassegnato e obbediente ad aspettare in silenzio l'ora sua. Fu una lunga vigilia, durante la quale Egli sembrò quasi compiacersi di velare la propria vocazione con un riserbo fatto di modestia, di disciplina e di buon gusto. Pochi conobbero pienamente allora il « cor ch'Egli ebbe », la profonda natura, l'intimo carattere di Lui. Forse Egli medesimo, in quel tempo, non misurò le segrete energie della sua anima. Ma quando il Re chiamò il popolo alla guerra per riprendere e compiere l'opera interrotta del Risorgimento, e l'ala destra dell'Esercito, forzato il passaggio dell'Isonzo, si gettò all'attacco del

cigione carsico nel groviglio dei reticolati e fra i nidi delle mitragliatrici, allora apparve in piena luce, poderosa e affascinante, la personalità di Emanuele Filiberto di Savoia. E quale si manifestò improvvisa in quel memorabile esordire della grande prova, tale rimase attraverso i sanguinosi progressi, le soste laboriose, le torturanti attese; tale rifulse nei momenti del supremo pericolo, allorchè il Duca d'Aosta, contenendo fermamente il nemico incalzante, riconduceva ordinata e immune su le linee arretrate la sua armata invitta, e dinanzi all'epilogo radioso, allorchè Egli si lanciava per la pianura veneta all'inseguimento del nemico disfatto, e infine scioglieva il voto della Nazione in San Giusto riscattato per sempre al tricolore.

Animatore cordiale e severo dei gregari, paterno verso tutti, ma consapevole del proprio incomparabile prestigio di Principe e di capo, e fiso costantemente con tutto il vigore chiaroveggente dello spirito alla mèta da raggiungere, fu soldato fra i soldati nelle trincee. Nessun generale amò più di Lui le proprie truppe, e ne fu maggiormente amato; nessuno seppe esaltarne quanto Lui l'ardore marziale e la sete della vittoria; nessuno intenderne meglio i sentimenti e i bisogni. Erano doti puramente sabaude, nel Duca d'Aosta, il sublime disprezzo del pericolo, l'autorità sobria del comando, l'abito esemplare della sottomissione di ogni amor proprio individuale ai fini superiori della salvezza e della grandezza della Patria. Egli era un organizzatore lungimirante, un coordinatore efficacissimo di forze; ed esercitò le proprie funzioni di comandante con una serietà di preparazione professionale e con uno scrupolo di responsabilità personale che innalzarono, insieme, la figura del Condottiero e quella del Principe. A questa rara armonia di doti e capacità aggiungeva un senso caldo e geniale di umanità, che si sarebbe potuto dire artistico, se non fosse stato il riflesso della infinita bontà di Lui, di quella bontà che in Lui era intelligenza e sensibilità squisita di comunicazione affettiva. Egli comprese subito quale linguaggio si dovesse parlare ai suoi uomini, quanta fiducia essi meritassero, e come bisognasse dimostrarla loro, per meritare e acquistare la loro fiducia,

e come fosse necessario discendere alle radici dell'anima di ciascuno se si voleva ottenere che, nel momento di rischiare tutto per tutto, ciascuno desse senza esitare la vita per la vittoria. E i suoi uomini lo amarono fino alla dedizione ultima, con reverenza teneramente filiale; e i superstiti, dei quali nessuno si rivolse a Lui, dopo la guerra, senza averne aiuto e conforto, piansero vere lacrime per la morte del loro augusto Comandante.

Così soldato fra i soldati il Duca d'Aosta restò negli anni della triste pace, mostrando a tutti coloro che non volevano avere invano combattuto e vinto come fosse indispensabile lottare nuovamente fino all'estremo per salvare la vittoria e l'Italia. Parimenti soldato fra i soldati, divide oggi, come ha chiesto morendo, co' suoi prodi caduti il riposo glorioso di Redipuglia, per custodire ancora alla testa della sua Armata, tuttora vigile nelle tombe venerate, il sacro confine della Patria. Tempra diritta, volontà inflessibile, in guerra e in pace, in vita e in morte, al servizio degli ideali che non tramontano, che sul cielo d'Italia non tramonteranno mai.

Come Principe, e come capo militare, si astenne sempre da manifestazioni politiche; ma dopo che al contrasto politico fu succeduto il tragico urto fra i difensori e i distruttori della Nazione, egli auspicò apertamente il trionfo dei primi, che senza ambagi aveva invocati e incoraggiati. Era la lotta che, come Egli stesso aveva ammonito, proseguiva per gli stessi fini su un diverso terreno; non più condotta dai reggimenti in grigioverde, ma dalle squadre in camicia nera. Così il Fascismo fu per Lui il figlio, l'erede, e il vendicatore di Vittorio Veneto.

Specchio stupendo della sua grandezza di italiano, il testamento che Emanuele Filiberto di Savoia ci ha lasciato sarà fra i documenti più nobili e significativi che diranno alle generazioni future con quale coscienza storica, con quali forze morali, per virtù di quali purificatrici speranze l'Italia, sotto il regno glorioso di Vittorio Emanuele III, conquistasse dignità e potenza d'avvenire. Quella pagina di verconda, ineffabile bellezza spirituale contiene una sì alta poesia, che il cuore del popolo ne è stato preso e commosso intimamente. Tanto

può la schietta espressione di una fede divenuta sostanza di opere immortali. La presidenza del Senato, nel giorno in cui si celebrano qui il nome e la memoria di Chi fu vanto augusto di questa Assemblea, ha ordinato che in una delle sale di questo palazzo sia apposta una targa, riprodotte il meraviglioso documento. Ci è parso che nessuna glorificazione potesse essere più legittima nè più appropriata.

Onorevoli Colleghi! Raccogliamoci nel ricordo di tale monito e di tali esempi; se rimarrà fedele ad essi, l'Italia ascenderà sempre per la via dell'onore e del bene.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Signori Senatori, le alte commosse parole pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea hanno rievocato innanzi a noi la figura indimenticabile dell'Augusto Principe Sabauda, di Colui che gli Italiani combattenti conobbero, ammirarono ed amarono soprattutto quale Comandante della Terza Armata.

Il Governo si associa al ricordo ed alla esaltazione del grande Condottiero che fece tutta la guerra, nel senso che a questo terribile verbo davano i soldati di fronte al nemico.

Il nome di Emanuele Filiberto rimane indissolubilmente legato alla nostra recente epopea nazionale, alla guerra combattuta per la prima volta dopo lunghi secoli di divisione e di servaggio da tutto il popolo italiano finalmente uno dalle Alpi alle isole, dalle nostre montagne, che diedero gli alpini eroici del Monte Nero, dell'Ortigara, del Pasubio e dell'Adamello, alle isole che rivelarono le mirabili fanterie di tutte le battaglie.

Emanuele Filiberto di Savoia sentì profondamente il significato e l'immensa portata spirituale della guerra combattuta e vinta, sentì che la Nazione si era arricchita di un inestimabile tesoro, frutto di tanto sacrificio e di tanto sangue, e quando nel dopo guerra, come è accaduto altre volte dopo altre grandi guerre presso altri popoli, vide che il tesoro minacciava di essere disperso, che la vittoria correva pericolo di essere vilipesa soprattutto nella sua essenza morale, il Duca d'Aosta si volse verso il movimento fascista al quale, specie dopo la Marcia su Roma, diede numerose e solenni testimonianze di simpatia.

Egli, Principe, non disdegnò di assumere la

prima presidenza di quel grande istituto che è l'Opera Nazionale Dopolavoro e, insediandone il primo direttorio nell'ottobre 1925, Egli si dichiarava fiero di dirigere un'opera di pace che «persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà». E due anni dopo, nel maggio del 1927, lasciando la carica elevava un saluto ed un augurio ai lavoratori d'Italia « ai quali, diceva, mi lega fraternità di armi e di affetti ».

Poco prima di cadere ammalato, il 29 giugno di quest'anno, mandava un messaggio agli operai milanesi che, in numero di quindicimila, guidati dai Sindacati fascisti, si recavano in pellegrinaggio a Redipuglia. Sentendo imminente la fine tracciò il Suo mirabile testamento spirituale e chiuse nella serenità della fede, nella visione dell'Italia di domani, nel pensiero rivolto alla Maestà del Re, la sua giornata terrena.

Tutto il popolo italiano lo ha pianto; tutto il popolo italiano ne porterà nei secoli il ricordo e l'immagine nel cuore.

#### Deposito negli Archivi del Senato.

**PRESIDENTE.** Do lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. A. Reale il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Il giorno cinque del mese di luglio millenovecentotrentuno, anno nono dell'Era Fascista, in una sala del Palazzo della Cisterna in Torino procedevansi da Sua Eccellenza il Dottor Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, Ufficiale di Stato Civile della Reale Famiglia, alla compilazione dell'Atto di Morte di Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Alberto Genova Giuseppe Maria di Savoia, Duca d'Aosta, nei due registri originali di cui all'articolo trecentosettanta del Codice Civile. Di questi, quello custodito negli Archivi del Senato era stato il giorno quattro luglio millenovecentotrentuno, anno nono Era Fascista, estratto dalla cassaforte posta nella sala del Segretario Generale del Senato e destinata alla custodia degli Atti di Stato Civile della Reale Famiglia; l'altro, custodito negli Archivi generali del Regno, era stato il medesimo giorno quattro

consegnato al Segretario Generale del Senato dal Soprintendente degli Archivi generali del Regno in Roma e a questi restituito il giorno dieci luglio corrente, giusta l'unità dichiarazione del Soprintendente stesso.

Dovendosi ora procedere al deposito del Registro nell'Archivio del Senato, giusta quanto è prescritto nell'articolo trentotto dello Statuto, sono oggi dieci luglio millenovecentotrentuno, anno nono Era Fascista, nel Palazzo ove ha sede il Senato del Regno e nella sala del Segretario Generale, convenuti il Dottore Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, il Professore Luigi Simonetta, Senatore Questore ed il Dottor Professore Annibale Alberti, Segretario Generale del Senato, ed aperta la cassaforte suddetta, si è quivi riposto il Registro degli Atti di Morte della Reale Famiglia, procedendosi poi alla chiusura della cassaforte stessa.

E perchè risulti quanto sopra, si è redatto in doppio originale, ed è stato firmato dagli intervenuti, il presente processo verbale, un esemplare del quale sarà unito al processo verbale della prima seduta del Senato.

**FEDERZONI**

*Presidente del Senato del Regno*

**SIMONETTA**

*Senatore Questore*

**ALBERTI**

*Segretario Generale del Senato*

Do anche lettura della ricevuta del Soprintendente dei RR. Archivi di Stato:

« Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto in restituzione dal Sig. Gr. Uff. Dott. Prof. Annibale Alberti, Segretario generale del Senato del Regno, il Registro degli Atti di Morte della Reale Famiglia.

« Roma, 10 luglio 1931-IX.

« *Il Soprintendente*

« E. CASANOVA ».

« Per copia conforme all'originale:

« *Il Segretario Generale*

« A. ALBERTI ».

**Proposta del Presidente.**

PRESIDENTE. Mi onorerò di rinnovare a Sua Maestà il Re, a Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Madre e ai Principi della Casa Savoia-Aosta l'espressione del profondo cordoglio dell'Assemblea.

Propongo che il Senato in segno di lutto sospenda per tre giorni le sue sedute.

Chi approva questa proposta è pregato di alzare la mano.

(È approvato).

Il Senato sarà riconvocato per lunedì 7 dicembre alle ore 16 con l'ordine del giorno già pubblicato.

La seduta è tolta (ore 16,25).

**I. Sorteggio degli Uffici.****II. Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890) - *(Iniziato in Senato)*;

Disciplina di guerra (920);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio Esercito (935);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di L. 400.000 a favore del comune di Forlì (942);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale (943);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Triestino», per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Sabauda» per l'esercizio della linea Genova-Australia;

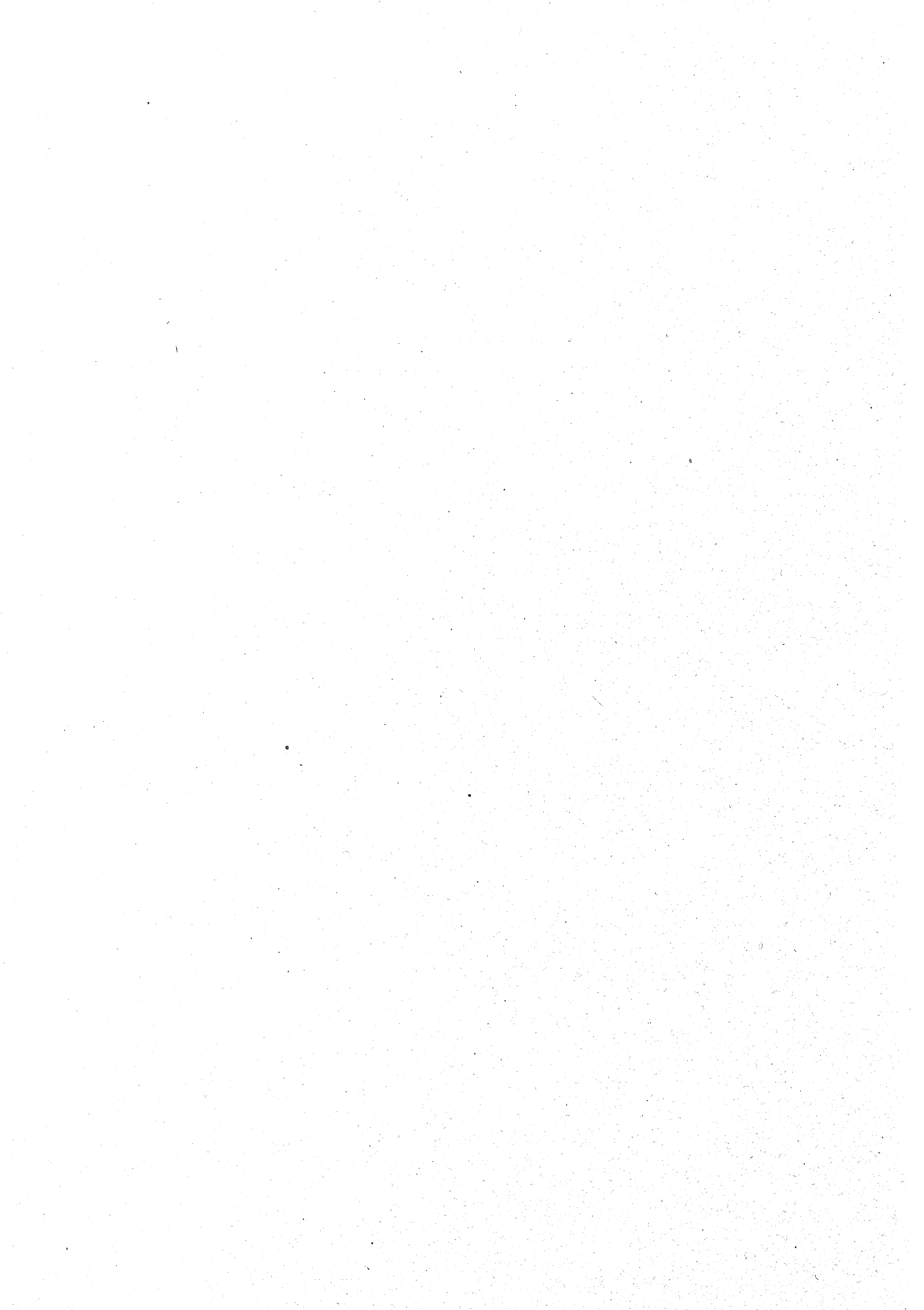
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia (945);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacífico) (946).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





**CXX<sup>a</sup> TORNATA****LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1931 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Commemorazioni (dei senatori Lusignoli, Fadda, Tecchio, Amero d'Aste Stella, Cito Filomarino, Beria d'Argentine, Setti, Stoppato, Rota Attilio, Cattaneo, Valvassori-Peroni, Valenzani, Pericoli, Malfatti, Chiappelli e Valle). Pag.	4288		
PRESIDENTE . . . . .	4288		
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4291		
Commissari (Nomina di un commissario e di un membro supplente nella Commissione dell'Alta Corte e d'istruzione . . . . .	4291		
Congedi . . . . .	4284		
Disegni di legge:			
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4293		
(Approvazione):			
«Disciplina di guerra» (920) . . . . .	4311		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti» (932) . . . . .	4321		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa» (933) . . . . .	4322		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio» (934) . . . . .	4322		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito» (935) . . . . .	3322		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella» (937).	4322		
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio» (938).
			4323
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano» (940) . . . . .
			3323
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi» (941) . . . . .
			4323
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì» (942) . . . . .
			4324
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000 per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato e per l'integrazione del bilancio comunale» (943).
			4324
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Triestino», per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente» (944) . . . . .
			4324
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Sabauda» per l'esercizio della linea Genova-Australia»;
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Ge-

nerale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia » (945) . . . . .	4325
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) » (946)	4325
(Presentazione) . . . . .	4325
(Rinvio della discussione) . . . . .	4311, 4321
<b>Interrogazioni :</b>	
(Annuncio) . . . . .	4328
(Annuncio di risposte scritte) . . . . .	4328
<b>Messaggi</b> . . . . .	4292
<b>Nomina a ministri di Stato :</b>	
(dei senatori De Capitani e Mayer) . . . . .	4292
<b>Omaggi</b> . . . . .	4285
<b>Per la commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia</b> . . . . .	
	4284
<b>Registrazioni con riserva.</b> . . . . .	4292
<b>Relazioni :</b>	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4301
(Presentazione) . . . . .	4325
<b>Uffici :</b>	
(Sorteggio) . . . . .	4306
<b>Votazione a scrutinio segreto :</b>	
(Risultato) . . . . .	4326

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del 3 dicembre, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bollati per giorni 2; Castelli per giorni 2; Cirmeni per giorni 15; Concini per giorni 1; Crespi per giorni 2; Galimberti per giorni 2; Gatti Salvatore per giorni 2; Giaccone per giorni 20; Giordani per giorni 12; Guaccero per giorni 2; Imperiali per giorni 2; Indri per giorni 2; Malaspina per giorni 2; Marcello per giorni 2; Mazzucco per giorni 4; Mazzoni per giorni 2; Menozzi per giorni 2; Messedaglia per giorni 3; Miari per giorni 14; Orsi per giorni 4; Pagliano per giorni 1; Pelli Fabbroni per giorni 2; Pestalozza per giorni 2; Petitti di Roreto per giorni 15; Piag-

gio per giorni 20; Resta Pallavicino per giorni 2; Rota Francesco per giorni 2; Salandra per giorni 2; Sitta per giorni 1; Viganò per giorni 12.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

### Per la commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

PRESIDENTE. Ai telegrammi da me inviati dopo la seduta commemorativa di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta, ho ricevuto i seguenti telegrammi di risposta che doverosamente comunico al Senato.

Sua Maestà il Re ha così telegrafato:

« Sono riconoscente al Senato del Regno del solenne tributo d'onore rivolto alla memoria del Principe Emanuele Filiberto mio cugino amatissimo. L'alta parola di Lei e del Capo del Governo fedelmente interpretando i sentimenti dell'Assemblea, ha avuto eco nell'animo mio ».

S. A. R. la Duchessa di Aosta Madre ha così telegrafato:

« L'alta manifestazione di affetto che i colleghi dell'Augusto Estinto hanno voluto fare alla memoria del mio Grande Compagno mi commuove e mi esalta. Voglia lei, onorevole Presidente, che delle virtù del Principe è stato sempre devoto assertore, esprimere ai Senatori la mia profonda gratitudine per la solenne affermazione di solidarietà che nel dolore, nella riconoscenza e nel ricordo unisce il Senato del Regno a me ed alla mia Casa ».

S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia Duca di Aosta ha così telegrafato:

« Sono profondamente grato al Senato del Regno per il pensiero rivolto alla memoria di mio Padre e per aver voluto ricordare nelle sale dell'Alto Consesso le parole che Egli ci ha lasciate a guida e monito. A Vostra Eccellenza che ha saputo rievocare ammirabilmente con alte e vibranti espressioni la Sua vita di costante devozione alla Patria ed al Re, giungano i miei commossi ringraziamenti ».

S. A. R. il Principe Aimone di Savoia Aosta Duca di Spoleto ha così telegrafato:

« Le alte nobili parole con cui Vostra Eccellenza ha voluto rievocare la fatica terrena di mio Padre e la grande fede che la ha sorretta, sono al mio cuore un dolce conforto ed al mio animo una guida sicura. Agli onorevoli Senatori che per suo mezzo hanno voluto esprimere la loro partecipazione al mio cordoglio, voglia manifestare la mia commossa gratitudine ».

Hanno pure espresso i loro ringraziamenti per la manifestazione del Senato, le Loro Altezze Reali il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

SCALORI, segretario:

Senatore Francesco Salata: *Tavole Amalfitane*. (Riproduzione fotografica del Codice della Nazionale di Napoli, in deposito al comune di Amalfi).

Nice de Simone da Camino: *Vittorio Emanuele II e Rosa di Mirafiori*.

Rettore del R. Convitto nazionale Maria Luigia in Parma: *Memoria diretta dal Rettore al Ministero delle finanze*.

Senatore Ettore Ciccotti: *Il problema politico nel mondo antico*.

Senatore Corrado Ricci: *L'antico Duomo di Ravenna*.

R. Stazione sperimentale di agrumicoltura di Acireale:

Luigi Savastano: *Studi Virgiliani*. I — *Della II Georgica: Commento arboreo*. II — *Escursioni*.

Senatore prof. David Supino: *Istituzioni di diritto commerciale*. 16ª edizione.

Falcone Lucifero:

*I delitti contro il lavoro*.

*Le leggi fasciste per la sicurezza e la difesa dello Stato*.

Inigo Siccardi:

*Una famiglia millenaria: i Siccardi*.  
*Iconografia siccardiana*.

Banca dei Regolamenti internazionali in Basilea: *Prima relazione annuale*. (Esercizio finanziario terminato il 31 marzo 1931).

Senatore Guido Mazzoni:

*Pio Rajna* (necrologio).

*Una elegia del Seicento contro l'uso poetico delle favole classiche*.

Marcello P. Piermattei: *Fronne de lauro*. Raccolta di poesie dialettali romane.

F. Gildo Rainer: *La succinta diagnosi delle cause capitali della crisi mondiale*.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni: *Conferenze di cultura assicurativa*. (Vol. III, 1930).

Università Cattolica del S. Cuore, Milano: *Sant'Agostino*. Pubblicazione commemorativa del XV centenario della sua morte.

Ambasciata di Polonia in Roma:

M. Felinski: *Les Ukrainiens dans la Pologne restaurée*.

Senatore Alfredo Baccelli: *Da Virgilio al futurismo*. (Conversazioni di cultura).

Preside della provincia di Milano: *L'opera dell'Amministrazione della provincia di Milano nel 1930*.

Senatore Luigi Messedaglia: *Il palazzo della provincia di Verona. Il « primo ostello » di Dante*.

Francesco Costanzi: *La Pelasgia d'Italia e l'origine degli Etruschi*.

Società nazionale « Dante Alighieri », Roma: A. A. Bernardy: *Passione italiana sotto cieli stranieri*.

Alberto Giaccardi: *Italia e Francia in Africa*.

Giuseppe Sciacovelli: Sansovino Francesco: *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*. (Edizione del 1609).

Senatore Giovanni Ciruolo: *L'Unione internazionale di soccorso. Dal progetto italiano alla Convenzione di Ginevra 12 luglio 1927* (Vol. I); *Memorie scientifiche e tecniche* (Vol. II).

Luigi Rizzoli: *Napoleone Bonaparte a palazzo Polcastro ora De Benedetti*.

Senatore Giovanni Santoro: *S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia Arbitro internazionale*.

Buffa Aldo: *Il nuovo inquadramento sindacale di alcune categorie professionali in rapporto alle assicurazioni infortuni*. (Roma, 1931).

Municipio di Genova: *L'Arco della Vittoria dedicato ai Genovesi caduti in guerra (1915-18)*.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

Ferraù A.: *L'avvenire nella politica di Saint-Simon.*

Antonio Azara:

*Codice civile. Primo libro. Relazione sul progetto.*

*Delle disposizioni preliminari nel progetto di Codice civile.*

Senatore G. Rota: Augusto Rota: Raccolta delle sue opere.

Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia: *Sul piano regolatore di Sassari.*

Senatore Cian:

*Pei convitti nazionali.*

*Un tritico muratoriano.*

Università Cattolica di Milano: Marcora G.: *L'azione civile di responsabilità contro gli amministratori di società anonima.*

Celestina Torelli Rolle: Monti A.: *Il conte Luigi Torelli.*

« Registro italiano »: *Libro registro aeronautico 1931.*

Casa editrice Ottavi: Guerrini G.: *Le piante dei nostri giardini.*

Mario Righetti: *Genova o Quinto?*

Annibale Alberti, Segretario generale del Senato: *Vigilia di Campoformio.*

Teodori Enrico: *Ascoli Piceno. Il Tronto e la sua sistemazione.* (Con album fotografico).

Senatore Guido Mazzoni: *Augusta Perusia.*

Senatore Francesco Salata:

*Il diario autografo di Re Carlo Alberto.*

*Discorso del presidente senatore Francesco Salata all'adunanza pubblica in Venezia della R. Deputazione di storia patria per le Venetie (24 giugno 1931).*

Roberto Paribeni: *Il R. Museo dell'Istria.*

Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria: *Annali di tecnica agraria.* Roma (dal luglio 1928 al maggio 1931).

Senatore Filippo Crispolti: *Luigi Luzzatti nei volumi delle « Memorie ».*

Senatore Francesco Salata: Lemmi F.: *Carlo Felice.*

Library of Congress: Exhibit of books printed during the XVth century and known as incunabula (Washington, 1930).

Casa editrice Ottavi, di Casale Monferrato: *Vade-Mecum dell'agricoltore.*

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia:

A. Serena: *Andriana Zon Marcello.*

A. Serena: *Confidenze di un precursore.*

Senatore Francesco Salata:

F. Forlati: *Gli ultimi restauri nella basilica eufraiana di Parenzo.*

F. Forlati-Tamaro B.: *L'istituzione e l'ordinamento del R. Museo dell'Istria in Pola.*

A. Degrassi: *Notiziario archeologico.*

G. Gravisi: *Toponomastica del comune di Umago.*

G. Gravisi: *Le onoranze ad A. Madonizza in Capodistria.*

C. Curto: *La letteratura romantica nella Venezia Giulia.*

G. Frisella-Vella: R. Fubini e G. Frisella-Vella: *Politica economica o finanza?*

Senatore Piero Ginori Conti: *Il vetro per l'ottica in Italia.*

Fratelli Motolese Telesio: *La tenuta Rosario dei fratelli Nicola e Bernardino Motolese Telesio in Agro di Grottaglie.*

Sergio di Gioia: *In morte di Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.*

Meo Antonio: *In margine alla storia di Spoleto.*

Pasquale Pennisi: *Della applicazione del principio di nazionalità ai popoli di civiltà non europea.*

Giovanni Ginori Conti: *La perforazione a Lardarello e il « Soffionissimo ».*

Alberto Fabbri: *Effetti giuridici delle annessioni territoriali.*

Consiglio provinciale dell'economia di Livorno: *Il porto di Livorno nell'anno 1930.*

Senatore Luigi Rava: *Un patriota dalmata: Federico Seismit Doda.*

Senatore Baldo Rossi:

*La frattura della rotula.*

*La traumatologia e la meccanoterapia all'estero.*

*Experimenteller Beitrag zur Frage der Behandlung von Knochenfracturen.*

*La plastica alla Tagliacozzi nelle lesioni della mano.*

*Sopra un caso d'ernia inguinale.*

*Le trazioni applicate direttamente allo scheletro degli arti inferiori.*

*Sopra un caso di ematomielia traumatica.*

*Il trattamento chirurgico nelle lesioni renali da contusione.*

*Contributo alla cura chirurgica della tubercolosi genitale maschile.*

*Sopra il meccanismo di riduzione nelle fratture sopracondiloidee dell'omero.*

*Considerazioni sopra la cura della lussazione della spalla complicata a frattura della parte alta dell'omero.*

*La compressione aortica secondo il metodo di Momburg come emostasia preventiva.*

*Fratture del tarso posteriore.*

*Zur Geschichte der Nagelextension.*

*Per la storia della trazione scheletrica.*

*Sarcoma primitivo della scapola.*

*Gozzo vascolare della tiroide.*

*Sulla questione della peritonite settica.*

*Sopra alcuni casi interessanti di chirurgia delle vie biliari.*

*La gastroenteroanastomosi e l'esclusione pilorica nella cura dell'ulcera gastrica.*

*Le lesioni del tarso posteriore.*

*Rocco Gritti.*

*Gli ospedali chirurgici mobili.*

*Immobilizzazione e cura Carrel nel trattamento delle lesioni osteo-articolari per arma da fuoco.*

*A proposito di un interessante caso di lesione occipitale con cecità completa (in collaborazione con E. Medea).*

*Sulla rigenerazione ossea nelle fratture per arma da fuoco.*

*Contributo al trattamento della perforazione da ulcera gastrica.*

*Sopra trenta casi operati per litiosi biliare.*

*Resezione subtotalo dello stomaco, del colon trasverso, ecc.*

*Sarcoma del polmone destro operato (in collaborazione con G. Vigevani).*

*Ileo-emicolectomia destra per tubercolosi ileo-cecale.*

*Sulla resezione gastrica.*

*Sulla rigenerazione ossea.*

*Massa di capelli nello stomaco di una tricofagica operata e guarita.*

*Resezione dell'angolo sinistro del colon e resezione segmentaria dello stomaco per carcinoma.*

*Servizi sanitari avanzati.*

*Il primo ospedale chirurgico « Città di Milano » al campo. (Croce Rossa Italiana).*

*Sulla tecnica delle resezioni intestinali.*

*Prognosi e cura delle fratture del collo del femore.*

*Sopra un caso di stenosi bilaterale completa postoperatoria della porzione pelvica degli ureteri.*

*Rendiconto clinico-operativo dal 1922 al 1927 redatto dai dottori G. Nogara e G. Pozzi. (Istituto di clinica chirurgica della R. Università di Milano).*

*La tecnica della resezione gastrica.*

*Per facilitare l'esecuzione della resezione gastrica.*

*Frattura marginale del malleolo interno.*

*Un nuovo modello del lettino da trazione.*

*I risultati della resezione dello stomaco per ulcera gastrica e duodenale (in collaborazione con J. Scalone).*

*L'evoluzione della chirurgia di guerra attraverso la grande conflagrazione.*

*Problemi della sanità militare.*

*Senatore F. Ruffini: Lo Stato della Città del Vaticano. (Considerazioni critiche).*

*Emanuele De Cillis: I primi quattro anni di sperimentazione nel campo di aridocoltura di Cerignola.*

*Giovanni Pascot: Due odi e quattro pensieri.*

*Giulio Morpurgo: L'attività di Massimo Tortelli nella scienza e nella scuola. (Commemorazione).*

*Arnaldo Del Vico: L'arte nella legatura: i legatori e il libro.*

*F. Gildo Rainer: Della riforma monetaria.*

*Preside della provincia di Aquila: Moschino Ettore: La « Tommasiana ». Storia, opere e funzioni della biblioteca provinciale di Aquila.*

*Armando Lucifero: Sibariade. Poema in dodici canti.*

*Senatore Vittorio Cian: Vita e coltura torinese nel periodo post-albertino.*

*Giuseppe Cimorelli: Una vertenza tra Venafro e Viticuso nel Medioevo (1309-1426).*

*L. Giordano: I Benedettini nella Liguria occidentale.*

*L. Giordano: Lamboglia Nino: Un'iscrizione romana inedita di Villafaraldi.*

*R. Sofia: Le leggi costituzionali e il Gran Consiglio del Fascismo.*

*Senatore Ettore Tolomei: Alto Adige e politica latina.*

*Cassa di Risparmio per le provincie lombarde: Senatore G. De Capitani d'Arzago: Funzione*

etica ed economica delle Casse di risparmio e del risparmio.

G. Tancredi: *La casa dei bambini « Trento e Trieste » di Montesantangelo (Gargano) alla prima esposizione dopolavoristica nazionale di arte e mestieri in Bolzano.*

Mario Bori: *Rassegna di letteratura giuridica (Anno 1929).*

Fritz Marburg: *Der Antisemitismus in der Deutschen Republik.*

Furst Henry (Library of Congress): *Guide to the law and legal literature of France.* (Washington 1931).

Carlo Della Valle: *I pionieri italiani nelle nostre colonie.*

Antonio Azara: *Progetto del nuovo codice marittimo.*

A. Romani: *La biblioteca di artiglieria e genio nel 1931.*

Alfonso Salimei: *I Veliterni alla battaglia di Lepanto.* (In « Bollettino dell'Associazione veliterna di archeologia, storia ed arte »).

Pietro Sella: *Inventario testamentario dei beni di Alfonso II d'Este.*

Senatore Giovanni Ciruolo: Mariano d'Amelio: *Attività della Società delle Nazioni.*

Senatore Guido Mazzoni: *I due Chersa, il Cesari, il Tommaseo.* (Estratto dai « Mélanges Ragusains offerts à M. Resetar Dubrowik », 1931).

Senatore Corrado Ricci: *Le idrie di Cana.*

Sileno Fabbri, Preside della provincia di Milano: *Milano e la via d'acqua Milano-Venezia.* (Discorso).

Libreria Treves: Balzan Luigi: *Viaggio di esplorazione nelle regioni centrali del Sud America.*

Senatore Guido Mazzoni: *Francesco da Barberino e le antiche eleganze.*

Angelo Sammarco: *Il regno di Mohammed Alì nei documenti diplomatici italiani inediti.* Vol. VIII.

R. Stazione di agrumicoltura e frutticoltura in Acireale: Luigi Savastano: *Arboricoltura.*

Giovanni Tancredi: *Apollo e l'Arcangelo San Michele nella religione, nella storia e nell'arte.*

Senatore E. Viganò: *Ricordi degli anni 1859 e 1860.*

Libreria edit. Fratelli De Simone:

*Scritti scientifici e politici di Giovanni Abingente, raccolti e pubblicati a cura della figliola Ofelia.*

F. A. Répaci: *Le modificazioni al sistema tributario dei comuni e delle provincie nelle proposte della Commissione parlamentare e nel Testo Unico per la finanza locale.*

Senatore Corrado Ricci: Pirro Marconi: *L'efebò di Selinunte.*

Senatore Luigi Rava:

*Discorso tenuto nella R. Biblioteca universitaria di Bologna inaugurandosi il Museo Marsiliano (29 novembre 1930).*

*Per l'acquedotto a Ravenna.* Discorso al Senato del Regno (tornata 27 maggio 1926).

*R. Tribunale civile e penale di Ferrara: rapporto nella procedura di concordato preventivo della Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi.*

Senatore A. Guaccero:

*Ortopedia e chirurgia dell'apparato motore. Istituzioni fondamentali.*

*La nuova sistemazione del servizio assistenziale sanitario nella città di Bari.*

Consiglio provinciale dell'economia di Udine: *La provincia di Udine e la sua economia.*

Commissione europea del Danubio, in Galatz (Rumania): *La Commission européenne du Danube et son œuvre de 1856 à 1931.*

Commemorazione dei senatori Lusignoli Alfredo, Fadda Carlo, Tecchio Sebastiano, Amero D'Aste Stella Marcello, Cito di Filomarino Luigi, Beria d'Argentine Tancredi Luigi, Setti Augusto, Stoppato Alessandro, Rota Attilio, Cattaneo Riccardo, Valvassori Peroni Angelo, Valenzani Domenico, Pericoli Vincenzo, Malfatti Valeriano, Chiappelli Alessandro, Valle Camillo.

PRESIDENTE. Particolarmente numerose e gravi sono state le perdite sofferte dal Senato durante l'interruzione dei suoi lavori. Compio il triste dovere di rievocare i nomi e le opere dei Colleghi scomparsi, tacendo, a mio malgrado, di due di questi, Alfredo Lusignoli e Carlo Fadda, per ossequio alla loro estrema volontà di non essere commemorati, ma rivolgendo anche alla loro memoria un pensiero di sincero compianto.

Uno degli ultimi onorandi testimoni e attori del Risorgimento era fra noi Sebastiano **Tecchio**, vicentino di nascita, mancato l'11 giugno a ottantasette anni. Dal genitore, esule in Piemonte dopo il 1849, patriota e parlamentare illustre, che fu anche presidente di questa nostra Assemblea, aveva ereditato il nome e i sentimenti di animosa e coraggiosa italianità. Volontario garibaldino nella campagna del 1866, giornalista battagliero in Venezia liberata, rappresentante della nobilissima città alla Camera dei deputati per sei legislature, senatore del Regno dal 1911, ispirò costantemente la propria attività a un'unica norma di alta dirittura politica e morale. Con l'avanzarsi dell'età non si intiepidì in lui la passione che sempre lo accumulò ai giovani militanti per i più arditi ideali di una Patria grande, forte e ordinata. Fu interventista convinto dallo scoppio del conflitto mondiale, propugnatore della resistenza a oltranza durante la guerra, assertore risoluto delle aspirazioni adriatiche, fautore e gregario fedele del Fascismo fino dal sorgere del movimento. E tutto questo egli fu con modestia e disinteresse esemplari.

Decoro alla marina da guerra, prima ancora che al Senato, diedero per lunghi anni di apprezzato servizio Marcello **Amero D'Aste Stella** e Luigi **Cito di Filomarino**. Marinaio di buona razza ligure, discendente da colui che aveva comandato le navi genovesi alla battaglia di Lepanto, l'Ammiraglio Amero d'Aste Stella trovò sopra tutto nella guerra italo-turca l'occasione per dimostrare il suo valore e la sua perizia, dirigendo le azioni navali e gli sbarchi per l'occupazione di Rodi e delle altre isole dell'Egeo. Per la brillante riuscita di quelle operazioni fu insignito della commenda dell'Ordine Militare di Savoia. Più giovane, l'Ammiraglio Cito di Filomarino potè segnalarsi nella grande guerra, principalmente quale comandante del Dipartimento marittimo di Venezia e dell'Alto Adriatico, per avere (sono le parole testuali della motivazione dell'Ordine Militare di Savoia, a lui pure concesso) «in criticissima situazione, per il rapido avvicinarsi del nemico, affrontato con alto sentimento le più gravi responsabilità, e con serena e illuminata fermezza provveduto alla messa in difesa della

laguna veneta». Entrambi quei due nostri amatissimi Colleghi parteciparono assidui ai lavori del Senato, portando qui il contributo prezioso della loro competenza e del loro vivo senso del bene pubblico.

Alla magistratura avevano appartenuto, raggiungendovi per rare virtù intellettuali e morali gli uffici più elevati, Trancredi Luigi **Beria d'Argentine** e Augusto **Setti**, dei quali il primo, uscito da antica famiglia patrizia piemontese, in cui l'esercizio della funzione giudiziaria è nobile tradizione che ancora si perpetua, concluse la sua carriera come Primo Presidente della Corte di Cassazione di Palermo; l'altro, nativo di Modena, cultore fecondo e geniale, oltre che delle scienze giuridiche, delle discipline storiche e letterarie, filantropo operoso, promotore indefesso di istituzioni di soccorso all'infanzia derelitta, che hanno trovato poi sviluppo, coordinamento e aiuto copioso nella vasta organizzazione assistenziale creata dal Regime fascista, salì fino al grado altissimo di Procuratore generale della Corte di Cassazione. Accanto ai nomi eminenti del Beria d'Argentine e del Setti voglio ricordare quello di un giurista veramente illustre, Alessandro **Stoppato**, di Cavarzere, che, professore ordinario di diritto penale nelle Università di Padova e di Bologna, tenne la cattedra con sommo prestigio e mirabile dignità, affermandosi quale strenuo continuatore della scuola classica italiana contro il tumultuoso affacciarsi di nuovi indirizzi, e lasciando nel campo scientifico profonde e durevoli tracce della sua sapienza. Durante tre legislature, fra il 1905 e il 1919, deputato per Montagnana, e poi senatore dal 1920, Alessandro Stoppato svolse un'attività parlamentare di singolarissimo pregio, cooperando magistralmente mediante studi, relazioni e discorsi alle più importanti elaborazioni legislative in materia penale. Vero principe del foro, oratore elegantissimo, pareva rappresentare con la probità cristallina, con la ricchezza della dottrina, col vigore armonioso della parola e persino con la bella e caratteristica figura il retaggio vivente della gloriosa avvocatura veneziana.

L'esperienza dei problemi economici e ammi-



nistrativi maturò alla vita pubblica Attilio **Rota**, Riccardo **Cattaneo**, Angelo **Valvassori Peroni**; bergamasco il Rota, che sedette nell'altro ramo del Parlamento per tre legislature, e successivamente, dopo il 1913, in questa Assemblea, partecipando ascoltato a notevoli discussioni politiche e tecniche; novarese il Cattaneo, ma divenuto, per lunga dimora e meritata estimazione, cittadino di Torino, che lo volle capo della sua amministrazione comunale, la quale egli seppe felicemente salvare negli anni torbidi dopo la guerra dalla minacciata conquista sovversiva; milanese il Valvassori-Peroni, chiaro intelletto ornato di fine e varia cultura, anima aperta ai più puri entusiasmi, aurea natura di gentiluomo e di studioso, che così nella Camera dei deputati, a cui appartenne dal 1909 al 1919, come in Senato, ov'era entrato nel 1920, trattò frequentemente e sempre con solida preparazione e serena diligenza, delle principali questioni attinenti all'agricoltura, al credito, alla politica coloniale e sopra tutto alla politica estera, acquistandosi in questo delicato ordine di argomenti una particolare autorità, eguagliata solo dal suo zelo chiaroveggente dei vitali interessi della Nazione. Il Valvassori Peroni, al principio della volgente legislatura, era stato chiamato con votazione lusinghiera a far parte del nostro Ufficio di Presidenza, al quale diede, come per ogni altra delle molte cariche pubbliche attribuitegli, tutto il fervore della sua mente e della sua volontà di servire il Paese.

Proveniva dall'altro ramo del Parlamento anche Domenico **Valenzani**, a cui l'ingegno naturalmente vivace, l'indole esuberante e cordiale avevano conciliato le simpatie di molti fra quelli stessi che gli erano stati fieramente avversari nelle lotte politiche, alle quali egli aveva preso parte durante le agitate vicende della guerra, del dopoguerra e della rivoluzione fascista. Duole oggi pensare che una tempra così giovanilmente gagliarda sia stata spezzata da una sorte crudele.

Unanime considerazione circondava nella nostra Assemblea Vincenzo **Pericoli**, romano, già funzionario fra i più esperti e avveduti del Ministero dell'interno. Patriota ardente, uomo

di carattere franco ed energico, era stato un prefetto — come oggi si direbbe — di grande stile, che anche di fronte a situazioni molto difficili, nei periodi di deplorate condiscendenze ai faziosi, non esitò mai a adempiere fermamente il proprio dovere di tutela dell'ordine e del principio nazionale. Fu pertanto fra i primi che invocarono l'avvento di fresche e schiette forze politiche capaci di rinnovare, con lo spirito del Paese, la vita dello Stato; e il Fascismo lo ebbe milite pronto, intelligente e fedele. Ai lavori del Senato partecipò alacramente, sopra tutto nella qualità di membro della Commissione permanente per la conversione dei decreti-legge.

Di rado vedemmo, invece, fra noi Valeriano **Malfatti**, che l'ufficio, provvidamente esercitato dall'armistizio in poi, di capo della missione per gli affari civili presso la Regia Legazione di Vienna trattene quasi ininterrottamente lontano da questa Roma, la quale pure era stata il sogno e la mèta di tutta la sua operosa esistenza. Roveretano, aveva combattuto fin da giovane all'avanguardia per la difesa dell'italianità della terra trentina, ma reagendo contro ogni tentazione particolaristica, aveva compreso che quella difesa non poteva essere efficace se non nel nesso integro e solidale delle provincie italiane soggette alla Monarchia austro-ungarica. Il gesto più sagace e generoso di Valeriano Malfatti era stato il rifiuto da lui opposto, come podestà di Rovereto, all'insidiosa offerta imperiale di istituire quivi una facoltà italiana: riconfermando audacemente il postulato, comune a tutti gli irredenti, dell'Università di Trieste, egli aveva cementato quella concordia che era presagio d'avvenire e condizione della sperata vittoria. La podestaria di Rovereto fu da lui tenuta dal 1887 al 1922, con una preveggente saggezza, alla quale precipuamente furono dovuti lo splendido incremento civile ed economico della città, prima della guerra, e la sollecita ricostruzione di essa, dopo. L'opera del Malfatti quale podestà subì una interruzione solo fra il 1915 e il 1918, allorchè egli fu destituito e internato, e infine processato e incarcerato per alto tradimento. Deputato per molti anni al Parlamento di Vienna, aveva presieduto autorevolmente il gruppo italiano, e poi l'unione latina in cui

si erano associati italiani e romeni, guidando battaglie memorabili per un ideale che allora sembrava a molti, se non illusorio, remoto. Valeriano Malfatti, più che un precursore, potè dirsi così uno dei realizzatori più efficaci del riscatto delle terre che dicemmo irredente. Severità di carattere, repugnanza ad ogni esibizione personale, amore di concreti risultati più che di effimere compiacenze parvero avvolgere di un'ombra discreta il suo nome; ma questo rifulgerà perennemente in una pagina eroica della storia nazionale.

Nè sarà dimenticato il nome del pistoiese Alessandro **Chiappelli**, filologo e storico della filosofia di fama europea. Egli accentrò le sue doti acutissime di investigatore e d'interprete sopra tutto intorno a quel sistema platonico che rispondeva, nel proprio contenuto speculativo, alla più genuina inclinazione filosofica di lui, orientata, insieme, verso l'uomo e verso Dio, verso l'idealismo e verso la trascendenza. Fra gli studi del Chiappelli sollevò rumore nel mondo della cultura internazionale una indagine accurata su le relazioni storiche fra la satira aristofanèa delle *Donne a parlamento* e la *Repubblica platonica*; e la interpretazione da lui indicata, secondo la quale il comico ateniese avrebbe voluto colpire con la sua ironia la dottrina politica di Platone, resta ancora una delle più attendibili. A proposito del *Teeteto*, occorse poi al Chiappelli una di quelle felici avventure, per le quali la penetrazione straordinaria del filologo riceve il crisma della fortuna. Nel 1904, infatti, egli aveva espresso la supposizione di una duplice redazione del dialogo ricordato. L'anno seguente il Diels e lo Schubart pubblicavano a Berlino la scoperta del frammento di un commentario anonimo al dialogo stesso, scoperta che confermava esplicitamente l'ipotesi del Chiappelli. Questi seppe inoltre di buon'ora ampliare il campo delle sue ricerche anche alla letteratura, all'arte, alla religione, alla politica. I suoi lavori su *Le premesse filosofiche del socialismo* e su *Il socialismo e il pensiero moderno* mostrano che egli aveva fino dal 1896 iniziato quella critica della politica contemporanea che lo condusse logicamente, dopo la guerra, a aderire con profonda consapevolezza e immutabile fede al Fasci-

simo. Nominato senatore nel 1914 per le condizioni continuamente malferme della sua salute non potè dare se non uno scarso contributo ai lavori di questo Consesso. Per supplire in qualche modo a tale difetto, di cui nobilmente si crucciava, egli ha dichiarato, nel suo testamento olografo, la volontà di lasciare i suoi libri alla Biblioteca del Senato: **commoven** pensiero al quale fa eco la nostra riconoscenza.

A tanti lutti, che già velavano di mestizia questa ripresa delle nostre sedute, oggi un altro non meno doloroso se n'è aggiunto, con la scomparsa di Camillo **Valle**, di Valdagno, benemerito bonificatore delle paludi venete, presidente per molti anni della Federazione Nazionale delle bonifiche, rappresentante dei Consorzi delle bonifiche stesse nel Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, appassionato patrocinatore e autore di numerose e utili iniziative per il progresso dell'agricoltura.

Il Senato si inchina alla memoria dei Colleghi perduti, che resterà lungamente onorata e cara nel cuore di tutti noi.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Il Governo si associa alle parole di commemorazione e di cordoglio pronunziate dal Presidente di questa Assemblea.

#### Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che, in conformità al mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ho chiamato il senatore Casanuova a far parte della Commissione dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del Regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione del defunto senatore Amero D'Aste Stella, ed il senatore Guido Biscaretti di Ruffia a far parte come membro supplente, della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 6 del regolamento medesimo, in sostituzione del defunto senatore Cito Filomarino.

**Messaggio del Ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato in copia autentica della Segreteria della Società delle Nazioni, il testo del progetto di convenzione sulla durata del lavoro nelle miniere di carbone, approvato il 18 giugno 1931 nella 15ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro.

È stato depositato in segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

**Messaggio del Ministro delle Corporazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura del messaggio del ministro delle corporazioni con cui è trasmesso il bilancio 1930 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

SCALORI, segretario:

« Roma, 3 settembre 1931-IX.

« A S. E. il Presidente del Senato  
Roma

« A norma dell'articolo 14 secondo comma, del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private, mi prego trasmettere all'E. V. due copie del Bilancio dell'esercizio 1930 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, corredato dalle relazioni del Regio Commissario e del Collegio dei Sindaci ».

« Il Ministro  
« BOTTAI ».

**Nomina a Ministri di Stato.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dei messaggi coi quali il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato comunica al Senato la nomina a ministro di Stato dei senatori Teodoro Mayer e Giuseppe De Capitani D'Arzago.

SCALORI, segretario:

« Roma, addì 12 novembre 1931-X.

« Eccellenza,

« Informo l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 10 corrente, ha nominato

— su mia proposta — ministro di Stato l'onorevole Teodoro Mayer, senatore del Regno.

« Con osservanza.

« Il Capo del Governo

Primo Ministro Segretario di Stato

« MUSSOLINI ».

« Roma, addì 12 novembre 1931-X.

« Eccellenza,

« Informo l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 10 corrente, ha nominato — su mia proposta — Ministro di Stato, l'onorevole marchese avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago, senatore del Regno.

« Con osservanza.

« Il Capo del Governo

Primo Ministro Segretario di Stato

« MUSSOLINI ».

**Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dei messaggi del Presidente della Corte dei Conti relativi alle registrazioni con riserva.

Roma, 7 luglio 1931-IX.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1931-IX.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

« Roma, 14 luglio 1931-IX,

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di maggio 1931-IX.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

« Roma, 24 ottobre 1931-IX.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di agosto 1931-IX.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

» Roma, 24 ottobre 1931-IX.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. S. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1931-IX.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

« Roma, 7 novembre 1931-X.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alle leggi 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. S. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1931-IX.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

« Roma 21 novembre 1931-X.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di novembre 1931-X.

« Il Presidente

« GASPERINI ».

**Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentate al Senato durante l'intervallo dei lavori.

SCALORI, segretario:

#### DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7.000.000 per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito (935).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova (936).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione (939).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante

l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì (942).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale (943).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Triestino», per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Sabauda» per l'esercizio della linea Genova-Australia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia (945).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) (946).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (952).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805, e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale (961).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (962).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideiussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicura-

zione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio (966).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo (967).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione

al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori (978).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio (980).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali (981).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi (982).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina (984).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno (985).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie (986).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo *H* (Zara) (987).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. (989).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo *A* nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche (990).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (991).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo d'armata incaricato delle funzioni di presi-



dente del Comitato per la mobilitazione civile (992).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni (993).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna (994).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia (995).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero (996).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali (997).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro (998).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale. (999).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi (1000).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica (1001).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari (1002).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata

della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 (1003).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano (1006).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione (1007).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (1008).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (1009).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (1010).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna (1011).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto (1012).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici (1013).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 (1014).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno (1015).



Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 (1016).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchi delle ruote rivestiti di gomme piene (1017).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica (1018).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (1019).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse (1020).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo (1021).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modifiche agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1022).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi (1023).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici (1024).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pu-

gliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132, e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1025).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano (1026).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna (1027).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso (1028).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (1029).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841, e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (1030).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise (1031).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città (1033).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la

riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima (1034).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto (1035).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (1036).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto (1037).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio (1046).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo (1047).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo (1048).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali (1049).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione (1050).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente

l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale (1051).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (1052).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano (1057).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera (1058).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo (1059).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso (1060).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 (1061).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (1062).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo (1066).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici (1067).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica (1068).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna (1069).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 (1070).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (1071).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (1072).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier (1073).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (1074).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1075).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante (1076).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni oli essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici (1077).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio

di confine del 15 % sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli oli minerali (1080).

*Dal Capo del Governo Primo Ministro:*

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005).

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche (1038).

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042).

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044).

*Dal Capo del Governo ministro dell'interno:*

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (1045).

*Dal ministro degli affari esteri:*

Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 (1063).

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078).

Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 26 dicembre 1930 (1079).

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081).

*Dal ministro della guerra:*

Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento (1039).

Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040).

Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055).

Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056).

*Dal ministro delle finanze:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (988).

Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso (1004).

*Dal ministro dell'aeronautica:*

Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (1053).

Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054).

*Dal ministro delle comunicazioni:*

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041).

Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia (1065).

*Dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064).

RELAZIONI.

*Dalla Commissione di Finanza:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 • convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 mag-

gio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (952). — *Rel. Mayer.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953). — *(Rel. Mayer).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954). — *(Rel. Mayer).*

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805, e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955). — *(Rel. Mayer).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956). — *(Rel. Mayer).*

*Dalla Commissione per la conversione in legge di decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902). — *(Rel. Berio).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932). — *(Rel. Berio).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937). — *(Rel. Berio).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale (943). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fidejussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali (981). — (*Relatore Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse (1020). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7.000.000 per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito (935). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Isti-

tuto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina (984). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo d'armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile (992). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (1009). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova (936). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno (985). — (Relatore *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica (1001). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari (1002). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione (1007). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (1008). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima (1034). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940). — (Rel. *Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 (1003). — (Rel. *Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente

le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica (1018). — (Rel. *Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì (942). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabauda » per l'esercizio della linea Genova Australia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova Australia (945). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) (946). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi (982). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo *H* (Zara) (987). — (Rel. *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi (1023). — (Rel. *Celesia*).



Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici (1024). — (*Relatore Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale (999). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948). — (*Rel. Tofani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959). — (*Rel. Tofani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio (966). — (*Rel. Tofani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950). — (*Rel. Poggi Tito*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale (961). — (*Rel. Poggi Tito*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modifi-

cazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (991). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie (986). — (*Rel. Sanjust*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo (1021). — (*Rel. Sanjust*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. (989). — (*Rel. Corrado Ricci*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo A del ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche (990). — (Rel. Corrado Ricci).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano (1006). — (Rel. Corrado Ricci).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città (1033). — (Rel. Raimondi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise (1031). — (Rel. Sanjust).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977). — (Rel. Concini).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori (978). — (Rel. Concini).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983). — (Rel. Concini).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi (1000). (Rel. Concini).

*Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e trattati di commercio:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione

al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973). — (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974). — (Relatore Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975). — (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976). — (Rel. Artom).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero (996). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali (997). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro (998). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto (1012). — (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-



legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici (1013). — (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 (1014). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno (1015). (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 (1016). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera (1058). — (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso (1060). — (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 (1061). — (Rel. Luciolli).

Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 (1063). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (1062). — (Relatore Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente

nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1075). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante (1076). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni oli essenziali, destinati all'industria dei profumi sintetici (1077). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli oli minerali (1080). — (Rel. Luciolli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna (994). — (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980 che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivanti (1074). — (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni (993). — (Rel. Artom).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia (995). — (Rel. Artom).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo (1059). — (Rel. Luciolli).

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego i senatori segretari di procedere al sorteggio degli Uffici.

(I senatori segretari procedono al sorteggio).

## UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
 S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
 Abbiate  
 Ancona  
 Asinari di Bernezzo  
 Bazan  
 Berio  
 Bistolfi  
 Bonin Longare  
 Bonzani  
 Borsalino  
 Brandolin  
 Brusati Roberto  
 Camerini  
 Campili  
 Cappa  
 Carminati  
 Casanuova  
 Casati  
 Cavazzoni  
 Cirmeni  
 Conci  
 Cossilla  
 Crispolti  
 De Cillis  
 De Michelis  
 Di Donato  
 Di Robilant  
 Di Rovasenda  
 Einaudi  
 Fantoli  
 Fedele  
 Fracassi  
 Giardino  
 Gioppi  
 Guaccero  
 Lagasi  
 Maury  
 Mazzoccolo  
 Mazzoni  
 Menozzi  
 Miari de Cumani  
 Millosevich  
 Novaro  
 Oviglio  
 Pais  
 Paternò di Sessa  
 Quarta  
 Santoro

Serristori  
 Supino  
 Tofani  
 Torlonia  
 Vaccari  
 Viganò  
 Viola  
 Zappi

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 S. A. R. il Principe Filiberto  
 Albertini  
 Baccelli  
 Bastianelli  
 Bensa  
 Bergamini  
 Biscaretti Roberto  
 Bombi  
 Bongiovanni  
 Cagnetta  
 Cagni  
 Calisse  
 Castellani  
 Caviglia  
 Concini  
 Conti  
 Corradini  
 Dallolio Alfredo  
 De Vito  
 Fara  
 Gavazzi  
 Giaccone  
 Gonzaga  
 Grosoli  
 Lago  
 Lustig  
 Malaspina  
 Maragliano  
 Marconi  
 Marozzi  
 Morpurgo  
 Mosconi  
 Niccolini Pietro  
 Novelli  
 Padulli  
 Pagliano  
 Passerini Napoleone  
 Pecori Giraldi  
 Perla

Raineri  
Rossi Baldo  
Sailer  
Salvago Raggi  
Sarrocchi  
Scalori  
Schanzer  
Scialoja Vittorio  
Sechi  
Sormani  
Strampelli  
Suardo  
Tiscornia  
Tomasi della Torretta  
Torre  
Treccani  
Zupelli

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Adalberto  
Bergamasco  
Bianchi  
Boncompagni Ludovisi  
Borsarelli  
Castelli  
Cian  
Cippico  
Contarini  
Dallolio Alberto  
Della Gherardesca  
Della Torre  
Del Pezzo  
De Martino  
Di Bagno  
Diena  
Di Frassineto  
Di Vico  
Fabri  
Ferrari  
Fortunato  
Frassati  
Garroni  
Giampietro  
Ginori Conti  
Grippe  
Joele  
Lucioli  
Mambretti  
Manfroni  
Marciano

Mariotti  
Mattioli Pasqualini  
Messedaglia  
Miliani  
Morrone  
Nicastro  
Pascale  
Pavia  
Pelli Fabbroni  
Pitacco  
Poggi Tito  
Pozzo  
Ricci Federico  
Romeo  
Ronco  
Rossini  
Rota Giuseppe  
Ruffini  
Salata  
Scalini  
Simonetta  
Squitti  
Tassoni  
Triangi  
Vicini Antonio  
Zoppi

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Amedeo Umberto  
Albricci  
Antona Traversi  
Appiani  
Badaloni  
Beltrami  
Biscaretti Guido  
Borea d'Olmo  
Borghese  
Brezzi  
Brondi  
Brugi  
Brusati Ugo  
Canevari  
Cassis  
Cornaggia  
Credaro  
Cremonesi  
Croce  
De Tullio  
Falcioni  
Gabbi

Galimberti  
 Gallina  
 Giordano  
 Grazioli  
 Marcello  
 Marescalchi  
 Mayer  
 Mosca  
 Odero  
 Pirelli  
 Rebaudengo  
 Renda  
 Resta Pallavicino  
 Rolandi Ricci  
 Rota Francesco  
 Russo  
 Sanjust  
 Schiralli  
 Segrè Sartorio  
 Sforza  
 Silj  
 Sirianni  
 Tanari  
 Thaon di Revel  
 Tolomei  
 Torraca  
 Tosti di Valminuta  
 Varisco  
 Venturi  
 Venzi  
 Versari  
 Visconti di Modrone  
 Volterra  
 Zerboglio  
 Zippel.

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Aimone  
 Agnelli  
 Albertoni  
 Albicini  
 Artom  
 Borletti  
 Boselli  
 Broccardi  
 Callaini  
 Catellani  
 Cesareo  
 Chersi  
 Chimienti

Cimati  
 Colosimo  
 Corbino  
 Crispo Moncada  
 Da Como  
 D'Andrea  
 Del Bono  
 De Lorenzo  
 De Marinis  
 De Vecchi di Val Cismon  
 Di Stefano  
 Durante  
 Ellero  
 Gatti Girolamo  
 Giordani  
 Grandi  
 Gualtieri  
 Guidi Ignazio  
 Imperiali  
 Larussa  
 Libertini  
 Marchiafava  
 Martinez  
 Mazzucco  
 Milano Franco d'Aragona  
 Montresor  
 Mori  
 Nava  
 Passerini Angelo  
 Pestalozza  
 Petitti di Roreto  
 Pironti  
 Porro  
 Salandra  
 Sinibaldi  
 Solari  
 Spada Potenziani  
 Spirito  
 Tacconi  
 Tamassia  
 Visocchi,  
 Vitelli  
 Volpi  
 Wollemborg

## UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Umberto  
 Abisso  
 Albini  
 Alselmino

Arlotta  
Bevione  
Bonardi  
Borromeo  
Bouvier  
Caccianiga  
Capece Minutolo  
Cavallero  
Ciccotti  
Ciraolo  
Crespi  
D'Amelio  
De Bono  
De Nicola  
Facchinetti  
Faelli  
Faggella  
Farina  
Gallenga  
Gasparini  
Gatti Salvatore  
Gentile  
Giannattasio  
Indri  
Lissia  
Longhi  
Mango  
Marghieri  
Martino  
Montanari  
Montuori  
Morello  
Nunziante  
Orsi  
Pantano  
Petrillo  
Piaggio  
Prampolini  
Pujia  
Pullè  
Rava  
Reggio  
Ridola  
Romeo delle Torrazze  
Rossi Giovanni  
Salmoiraghi  
Santucci  
Scaduto  
Scavonetti  
Soderini  
Tamborino

Valerio  
Venino

## UFFICIO VII.

S. A. R. il Principe Eugenio  
Acton  
Alberici  
Arrivabene  
Badoglio  
Barzilai  
Bellini  
Beneventano  
Berenini  
Bocconi  
Bollati  
Carletti  
Casertano  
Castiglioni  
Cataldi  
Cattaneo  
Celesia  
Colonna  
De Capitani d'Arzago  
Del Carretto  
Della Noce  
Di Frasso  
Di Terranova  
D'Ovidio  
Figoli Des Geneys  
Francica Nava  
Fulci  
Garbasso  
Garofalo  
Grosso  
Guglielmi  
Guidi Fabio  
Lanza di Scalea  
Loria  
Malagodi  
Manna  
Marani  
Mortara  
Nicolini Eugenio  
Nuvoloni  
Poggi Cesare  
Puricelli  
Quartieri  
Raimondi  
Ricci Corrado  
Sanarelli

Sandrini  
 San Martino  
 Scialoja Antonio  
 Silvestri  
 Sitta  
 Spezzotti  
 Tovini  
 Vanzo  
 Vicini Marco Arturo  
 Vigliani

Rinvio della discussione del disegno di legge:  
 « Disposizioni sulla riforma penitenziaria » (Numero 890).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni sulla riforma penitenziaria ».

Nell'assenza del Ministro Guardasigilli, che è lungi dall'Italia per ragioni del suo ufficio, propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata a venerdì.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Disciplina di guerra » (N. 920).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disciplina di guerra ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 920.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### CAPO I.

### DELLA DISCIPLINA DI GUERRA IN GENERALE

#### Art. 1.

*Disciplina di guerra:  
 soggetti, contenuto e sanzioni.*

In caso di mobilitazione gli Enti comunque costituiti nello Stato, i cittadini non soggetti

ad obblighi militari, compresi le donne e i minori, e quelli che, pur avendo tali obblighi, non si trovino, per qualunque motivo, presenti in un reparto militare, hanno il dovere di concorrere alla difesa e alla resistenza della Nazione con lo spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti.

Le infrazioni alla disciplina di guerra sono punite a norma della presente legge, salvo che altre leggi stabiliscano pene più gravi.  
 (Approvato).

#### Art. 2.

#### *Doveri generali inerenti alla disciplina di guerra.*

Il concorso alla difesa e alla resistenza della Nazione si esplica principalmente:

a) con la prestazione della propria attività materiale, intellettuale e spirituale, se e comunque richiesta dalle Autorità e dagli organi competenti, salve le limitazioni che derivino dalla eventuale posizione militare del cittadino o dalla pubblica funzione da lui rivestita;

b) con la riduzione al minimo possibile delle spese e dei consumi;

c) con l'astensione da qualsiasi atto, che possa contribuire a menomare la resistenza del Paese;

d) con la pronta ed assoluta obbedienza a qualsiasi disposizione delle competenti autorità;

e) col fornire immediatamente alle autorità ogni informazione di carattere militare, o, comunque, collegata con le operazioni militari, di cui si venisse in possesso;

f) col contribuire ad ogni azione che possa comunque giovare alla causa della Patria.

(Approvato).

#### Art. 3.

*Esenzioni parziali:  
 minori, vecchi, infermi, donne, altri dispensati.*

Sono esenti dagli obblighi di cui alle lettere a) e b) dell'articolo precedente i minori fino al 16° anno di età, i vecchi oltre i 70 anni e tutti coloro che ne siano dispensati da altre leggi.

Sono altresì esenti dall'obbligo di cui alla lettera *b*) dell'articolo 2 tutti coloro che dimostrino di trovarsi in condizioni di salute tali da aver bisogno di speciali cure.

Le donne, nel periodo della gestazione e del puerperio, godono delle esenzioni dal lavoro stabilite dalla legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia.

(Approvato).

#### Art. 4.

*Dovere di rispondere alle chiamate ed agli inviti delle autorità competenti.*

Tutti i cittadini di cui all'articolo 1 sono obbligati a rispondere alle chiamate ed agli inviti che loro vengano rivolti dalle autorità locali, nonchè dal Comitato di resistenza civile di cui all'articolo 5 e dare tutte le notizie di cui siano richiesti.

A tale obbligo soggiacciono anche gli Enti civili comunque costituiti.

(Approvato).

### CAPO II.

#### DEI COMITATI DI RESISTENZA CIVILE E DELLE LORO ATTRIBUZIONI

#### Art. 5.

*Comitato di resistenza civile e direttorio: costituzione e composizione.*

Presso ogni comune, per iniziativa del podestà e previa autorizzazione del prefetto della provincia, è costituito appena indetta la mobilitazione, un Comitato di resistenza civile, con a capo un Direttorio composto del podestà che lo presiede, del segretario politico del locale Fascio di combattimento e di un cittadino nominato dal prefetto.

Fanno parte del Comitato di resistenza civile anche la segretaria del locale Fascio femminile, i rappresentanti locali delle Associazioni sindacali giuridicamente riconosciute, nonchè quei cittadini la cui opera sia ritenuta utile dal Direttorio, tra i quali saranno compresi possibilmente un rappresentante del

l'Associazione nazionale combattenti ed un rappresentante dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra.

(Approvato).

#### Art. 6.

*Attribuzioni del Comitato: gratuità delle cariche.*

Il Comitato di resistenza civile di cui all'articolo precedente esplica la sua azione secondo le direttive del prefetto ed ha il compito:

*a*) di vigilare, nell'ambito del territorio del comune, alla osservanza della presente legge;

*b*) di coadiuvare, se richiesto, gli organi costituiti a norma della legge 8 giugno 1925, numero 969;

*c*) di coadiuvare gli Enti municipali e statali nella ricerca della mano d'opera necessaria alle industrie ed aziende in genere, nonchè delle persone che debbono prestare la loro attività nelle opere assistenziali;

*d*) di agevolare la pratica attuazione di tutte le disposizioni emanate dal Governo centrale e dai suoi rappresentanti locali;

*e*) di segnalare di urgenza alle autorità governative le informazioni degne di rilievo e le iniziative meritevoli di essere incoraggiate e di proporre ricompense;

*f*) di compilare un diario di tutti gli avvenimenti più rilevanti in dipendenza dello stato di mobilitazione e delle disposizioni più importanti emanate a causa di esso.

Tutte le cariche del Comitato di resistenza civile sono gratuite e non danno luogo a riconoscimento di indennità di qualsiasi genere.

(Approvato).

#### Art. 7.

*Ingiunzioni e prescrizioni del Comitato e ricorsi contro di esse.*

Il Comitato di resistenza civile, di cui all'articolo 5, può, ove necessario, ingiungere ai cittadini che non siano mobilitati civili, di prestare la loro attività nel termine, nel luogo e nel modo che riterrà del caso.

Lo stesso Comitato ha facoltà di prescrivere determinate direttive agli Enti ed Asso-

ciazioni locali, di cui all'articolo 1, che non siano mobilitati civili.

Contro le ingiunzioni e prescrizioni di cui sopra è ammesso unicamente ricorso al prefetto.

La decisione del prefetto è insindacabile (Approvato).

### CAPO III

#### DELLA MOBILITAZIONE CIVILE DEGLI ENTI E DEI CITTADINI E SUOI EFFETTI

##### Art. 8.

##### *Mobilitazione degli Enti.*

In caso di mobilitazione il Governo, con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, dichiara quali enti ed associazioni, pubblici e privati, siano civilmente mobilitati.

Qualora tuttavia speciali ragioni lo consiglino, la mobilitazione civile di determinati enti potrà disporsi anche senza pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiali*.

In ogni caso poi per gli stabilimenti ausiliari la mobilitazione civile si verifica all'atto stesso della ricezione dell'ordine di trasformazione in stabilimento ausiliario, emanato dall'organo per le fabbricazioni di guerra.

(Approvato).

##### Art. 9.

##### *Mobilitazione dei cittadini.*

In caso di mobilitazione divengono mobilitati civili tutti i cittadini, di qualunque sesso e di età non inferiore ai 14 anni compiuti, appartenenti o dipendenti, in modo permanente o temporaneo, sia dalle Amministrazioni statali sia dalle Associazioni ed enti pubblici e privati civilmente mobilitati a senso dell'articolo precedente, nonché tutte le persone che abbiano avuto un incarico da qualsiasi Amministrazione dello Stato, durante l'incarico stesso.

La condizione di mobilitato civile può de-

rivare anche da chiamata per manifesto o per precetto personale.

(Approvato).

##### Art. 10.

##### *Effetti della mobilitazione in confronto dei dipendenti statali di ruolo.*

La condizione di mobilitato civile comporta in confronto dei dipendenti di ruolo delle Amministrazioni statali:

a) nell'interno della propria Amministrazione, l'aggravamento delle ordinarie sanzioni per le infrazioni disciplinari da essi commesse nell'ambito delle proprie attribuzioni, elevando di un grado, od anche di più gradi in caso di speciale gravità, le sanzioni stabilite dalla legge organica;

b) fuori dell'ufficio: 1° l'aggravamento di un sesto delle sanzioni stabilite dalla presente legge per le infrazioni alla disciplina di guerra; 2° l'obbligo di cooperare attivamente, se richiesti dalla pubblica autorità all'osservanza delle norme per la disciplina di guerra.

(Approvato).

##### Art. 11.

##### *Effetti della mobilitazione in confronto dei dipendenti statali temporanei.*

La condizione di mobilitato civile comporta in confronto dei dipendenti assunti temporaneamente da Amministrazioni statali:

a) nell'interno della propria Amministrazione, il loro assoggettamento alle sanzioni disciplinari stabilite dalla legge organica per i dipendenti di ruolo, in quanto applicabili, con l'aggravamento di cui alla lettera a) del precedente articolo, e l'eventuale applicazione della riduzione o sospensione dello stipendio secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento per l'esecuzione della presente legge;

b) fuori dell'ufficio:

1° l'aggravamento di un sesto delle sanzioni stabilite dalla presente legge per le infrazioni alla disciplina di guerra;

2° l'obbligo di cooperare attivamente se richiesti dalla pubblica autorità, per il mantenimento della disciplina di guerra.

(Approvato).



## Art. 12.

*Abbandono del servizio da parte dei dipendenti statali; inadempimento di incarichi; sanzioni.*

In caso di mobilitazione civile, l'abbandono del servizio, per oltre cinque giorni, da parte dei dipendenti statali — sia di ruolo che assunti temporaneamente — è punito con la pena stabilita dal Codice penale militare per il reato di diserzione in tempo di pace.

La stessa pena si applica al dipendente ammesso a dispensa o a ritardo dal richiamo alle armi per mobilitazione, che abbandona il servizio per oltre 24 ore.

Alla pena di cui al primo comma soggiacciono anche le persone che, avendo ricevuto un incarico dallo Stato, volontariamente si sottraggono all'incarico stesso.

(Approvato).

## Art. 13.

*Effetti della mobilitazione in confronto dei dipendenti dagli enti pubblici e privati.*

La condizione di mobilitato civile comporta in confronto delle persone appartenenti o dipendenti dalle associazioni ed enti pubblici e privati:

a) l'aggravamento degli ordinari provvedimenti disciplinari per le infrazioni ai regolamenti interni, elevando di un grado, od anche di più gradi in caso di speciale gravità, le punizioni stabilite dai regolamenti stessi;

b) l'applicabilità della pena stabilita dal Codice penale militare per il reato di diserzione in tempo di pace nel caso di abbandono del servizio per oltre cinque giorni, o per oltre 24 ore se trattasi di dispensati, ammessi a ritardo od esonerati dal richiamo alle armi per mobilitazione.

(Approvato)

## Art. 14.

*Revoca della dispensa, ammissione a ritardo ed esonerazione in caso di condanna.*

La condanna a pena restrittiva della libertà personale, inflitta ai termini degli articoli 10,

11, 12 e 13 a chi sia dispensato, ammesso a ritardo od esonerato dal richiamo alle armi per mobilitazione, importa di pieno diritto la revoca della dispensa, ammissione a ritardo od esonerazione.

L'autorità giudiziaria deve notificare la sentenza all'autorità che ha concesso la dispensa, il ritardo o l'esonerazione.

Quest'ultima autorità, entro 24 ore dalla notificazione, deve procedere alla revoca della dispensa, ammissione a ritardo od esonerazione.

(Approvato).

## Art. 15.

*Obblighi dei capi degli enti civilmente mobilitati. Sanzioni contro gli inadempienti.*

In qualunque modo avvenga la mobilitazione civile, le persone preposte all'associazione od ente mobilitato debbono, entro 24 ore dalla avuta partecipazione del provvedimento, comunicare ai proprii dipendenti l'avvenuta trasformazione dell'ente od associazione, e quindi dei dipendenti stessi, in mobilitati civili, mediante avviso od altro mezzo atto a renderne ciascuno personalmente edotto.

In caso di inadempimento, i responsabili sono puniti con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni, salve le maggiori penalità comminate da altre leggi quando la mancanza rivesta figura di più grave reato.

(Approvato).

## Art. 16.

*Omissione notificazione di notizie utili alla difesa o alla organizzazione civile — Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo ad un ente mobilitato ed avendone l'obbligo, ometta di notificare, a chi di ragione, dati o elementi relativi a persone o cose la cui mancanza possa recare un qualsiasi pregiudizio alla difesa o alla organizzazione civile del Paese, è punito con l'arresto fino ad un anno, o con l'ammenda sino a lire 5000, salvo che la omissione costituisca altro più grave reato previsto dalla presente o da altre leggi.

(Approvato).

## Art. 17.

*Mancanza alla chiamata  
per mobilitazione civile — Sanzioni.*

Chiunque, chiamato a senso dell'ultimo comma dell'articolo 9, non si presenta entro cinque giorni dopo quello stabilito, è punito con la pena stabilita dal Codice penale militare per il reato di diserzione in tempo di pace.  
(Approvato).

## Art. 18.

*Incompatibilità della condizione di mobilitato  
civile col servizio alle armi.*

La condizione di mobilitato civile sussiste solo in quanto il soggetto non abbia in atto obbligo di servizio alle armi.

In caso di chiamata o di richiamo alle armi del mobilitato civile, la condizione di mobilitato civile cessa alle ore 24 del giorno che precede la vigilia di quello stabilito per la presentazione alle armi.

(Approvato).

## Art. 19.

*Obblighi dei mobilitati civili chiamati alle armi  
e non incorporati — Sanzioni.*

I mobilitati civili chiamati o richiamati in servizio militare, i quali, presentatisi alle armi, non vengano, per qualsiasi motivo, incorporati, riacquistano senz'altro la condizione di mobilitati civili.

Essi devono presentarsi all'ente od associazione, cui appartenevano o da cui dipendevano all'atto della chiamata o del richiamo alle armi, entro dieci giorni da quello in cui sono stati lasciati liberi dall'autorità militare.

Il termine è però di 24 ore se l'ente od associazione di cui sopra ha sede nello stesso comune in cui risiede l'autorità militare predetta.

Coloro che non ottemperino all'obbligo anzidetto sono puniti con la reclusione da sei mesi ad un anno; e se non si presentino neppure entro i cinque giorni successivi alla scadenza dei termini come sopra rispettivamente fissati, sono puniti con la pena stabilita dal Co-

dice penale militare per il reato di diserzione in tempo di pace.

(Approvato).

## Art. 20.

*Obblighi dei già mobilitati civili in caso di  
congedamento dal servizio militare — Sanzioni.*

I mobilitati civili chiamati o richiamati in servizio militare, che per qualsiasi motivo dopo l'incorporazione cessino dal servizio stesso mentre continua nel paese lo stato di mobilitazione civile, e che per disposizioni di legge o contrattuali non abbiano obbligo di ripresentarsi all'ente od associazione cui appartenevano o da cui dipendevano, debbono, entro tre giorni dal loro congedamento, darne notizia all'ente od associazione suddetti per iscritto con lettera raccomandata o a mezzo del Comitato di resistenza civile.

Coloro che non ottemperano a tale obbligo sono puniti con l'arresto fino ad un anno.

(Approvato).

## Art. 21.

*Concorso nei reati di abbandono del servizio  
in materia di mobilitazione civile.*

Le stesse pene stabilite dagli articoli 12, 13 e 19 si applicano a chiunque abbia concorso anche indirettamente a far commettere i reati previsti negli articoli suindicati.

(Approvato).

## CAPO IV.

DELLA MOBILITAZIONE CIVILE DI  
RIFORMATI E DI UFFICIALI INVALIDI

## Art. 22.

*Mobilitazione dei riformati.*

In caso di mobilitazione o di speciali contingenze gli organi della mobilitazione civile hanno facoltà, d'accordo con i Ministeri militari, di chiamare in servizio, per i fini di cui alla legge 8

giugno 1925, n. 969, anche i cittadini riformati dal servizio militare.

(Approvato).

Art. 23.

*Esenzioni dei riformati.*

Sono esenti dal rispondere alla chiamata per mobilitazione civile i riformati che, all'atto della chiamata stessa, prestino l'opera loro presso corpi od enti facenti parte del Regio esercito, della Regia marina, o della Regia aeronautica; o che da questi siano stati regolarmente prenotati in precedenza, per le loro particolari esigenze.

Sono esenti inoltre gli addetti a servizi pubblici da determinarsi dal regolamento.

(Approvato).

Art. 24.

*Arruolamento volontario dei riformati.*

Dopo indetta la mobilitazione, gli arruolamenti volontari, di cui agli articoli 121 e 125 del Testo Unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato con Regio decreto 5 agosto 1927-V, n. 1437, dei riformati assunti in servizio dagli organi della mobilitazione civile, sono subordinati al consenso degli organi stessi.

(Approvato).

Art. 25.

*Mobilitazione degli ufficiali invalidi.*

Nei casi previsti dall'articolo 22 gli organi della mobilitazione civile, d'accordo con i Ministeri militari, hanno anche la facoltà di chiamare in servizio, per i fini di cui alla legge 8 giugno 1925, n. 969, gli ufficiali invalidi di guerra, provvisti di pensione vitalizia delle prime otto categorie, che non siano stati riassunti in servizio sedentario, e quelli che abbiano cessato di appartenere ai ruoli del Regio esercito, della Regia marina, o della Regia aeronautica per infermità dipendenti o non dipendenti da causa di servizio.

(Approvato).

Art. 26.

*Esenzione degli ufficiali invalidi.*

Gli ufficiali di cui all'articolo precedente sono esenti dal rispondere alla chiamata per mobilitazione civile, qualora siano ammessi, dietro loro domanda, a prestare servizio nell'esercito mobilitato.

Sono altresì esenti dal rispondere alla chiamata gli ufficiali invalidi di guerra i quali, all'atto della mobilitazione o successivamente, vengano riassunti in servizio sedentario ai sensi del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032.

(Approvato).

Art. 27.

*Chiamata per manifesto o per precetto personale.*

La chiamata di cui all'articolo 22 può essere fatta per manifesto o per precetto personale, a senso del secondo comma dell'articolo 9.

La chiamata di cui all'articolo 25 è fatta per precetto personale a senso dello stesso secondo comma dell'articolo 9.

(Approvato).

Art. 28.

*Chiamate di controllo dei riformati e degli ufficiali invalidi — Sanzioni contro gli inadempianti.*

Gli organi della mobilitazione civile hanno facoltà di disporre, anche all'infuori dei casi previsti dall'articolo 22, speciali chiamate dei cittadini di cui agli articoli 22 e 25 per quei controlli che ritengano necessari.

In caso di mancata presentazione a dette chiamate sono applicabili le stesse sanzioni stabilite dalla legge 27 marzo 1930, n. 460, per coloro che non rispondano alle chiamate di controllo dei militari in congedo.

(Approvato).

## Art. 29.

*Accertamenti sanitari sui riformati ed ufficiali invalidi — Sanzioni contro gli inadempienti.*

Gli organi della mobilitazione civile hanno facoltà di sottoporre in qualunque momento ad accertamenti sanitari, da effettuarsi ad opera di un ufficiale medico superiore delle Forze armate o di un professore di ruolo della Regia Università, ove esistano nel comune, i cittadini di cui agli articoli 22 e 25.

Agli inadempienti ai relativi ordini di chiamata sono applicate le disposizioni di cui agli articoli 17 e 28 a seconda che sia stata o non indetta la mobilitazione.

(Approvato).

## CAPO V.

DEGLI APPARTENENTI  
E DIPENDENTI DAGLI STABILIMENTI  
DI PRODUZIONE PER LA GUERRA

## Art. 30.

*Assoggettamento alla giurisdizione penale militare; applicazione delle pene militari agli aventi obblighi militari.*

Tutte le persone, di qualunque sesso e di qualunque età, appartenenti o dipendenti dagli stabilimenti statali di produzione per la guerra e dagli stabilimenti privati mobilitati sono soggette alla giurisdizione dei tribunali militari.

Sono sostituite, per quelle tra le dette persone che abbiano obblighi di servizio militare, alle pene comuni le pene militari secondo il conguaglio fissato dal Codice penale militare.

Alle persone di età inferiore ai 18 anni competono le diminuzioni di pena ed i benefici previsti dal Codice penale approvato con Regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398.

(Approvato).

## Art. 31.

*Abbandono del servizio — Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo al personale di uno degli stabilimenti di cui all'articolo pre-

cedente, si assenta senza autorizzazione dallo stabilimento, per oltre cinque giorni, ovvero, essendone regolarmente assente, non vi rientra, senza legittimo motivo, nei cinque giorni successivi a quello prefissogli, è punito con la pena stabilita dal Codice penale militare per il reato di diserzione in tempo di pace.

La stessa pena si applica al dispensato, ammesso a ritardo od esonerato dal richiamo alle armi per mobilitazione, che indebitamente si assenta dallo stabilimento per oltre 24 ore o non vi rientra nello stesso termine.

(Approvato).

## Art. 32.

*Violenza a superiori nella gerarchia tecnica. Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo al personale di uno degli stabilimenti di cui all'articolo 30, usi violenza ad un superiore nella gerarchia tecnica dello stabilimento stesso è punito con la reclusione da due a nove anni.

Qualora il fatto sia commesso per cause estranee al servizio, la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

Nei casi previsti dai due comma precedenti, se la violenza sia commessa con premeditazione, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

Qualora il colpevole abbia agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto del superiore, la pena è diminuita da un terzo alla metà.

(Approvato).

## Art. 33.

*Minaccia ed ingiuria a superiori nella gerarchia tecnica — Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo al personale di uno degli stabilimenti di cui all'articolo 30, usa minaccia o commette ingiuria ad un superiore nella gerarchia tecnica dello stabilimento stesso, è punito con la reclusione da seimesi a tre anni.

Qualora il fatto sia commesso per cause estranee al servizio, la pena è della reclusione da tre mesi a due anni.

Nei casi previsti dai due comma precedenti, qualora il colpevole abbia agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto del superiore, la pena è diminuita da un terzo alla metà.

(Approvato).

Art. 34.

*Rifiuto di obbedienza a superiori  
nella gerarchia tecnica — Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo al personale di uno degli stabilimenti di cui all'articolo 30, rifiuta obbedienza agli ordini, relativi al servizio, di un superiore nella gerarchia tecnica dello stabilimento, è punito con la reclusione fino a quattro mesi.

Se il fatto abbia luogo in servizio, o in presenza di più individui del personale suddetto, la reclusione può estendersi fino ad un anno.

(Approvato).

Art. 35.

*Violenza, minaccia o ingiuria e rifiuto d'obbedienza verso l'autorità militare preposta alla sorveglianza disciplinare — Sanzioni.*

Le stesse pene indicate negli articoli 32, 33 e 34, sono applicabili anche se i fatti previsti negli articoli stessi siano commessi contro chi rappresenta l'autorità militare preposta alla sorveglianza disciplinare dello stabilimento.

(Approvato).

Art. 36.

*Abuso di autorità da parte di superiori nella gerarchia tecnica e di militari preposti alla sorveglianza disciplinare — Sanzioni.*

L'investito di un grado nella gerarchia tecnica di uno degli stabilimenti di cui all'articolo 30, che usi violenza ad un inferiore, è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno, salve le maggiori pene pel caso che il fatto costituisca reato più grave.

Se il colpevole ha agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto dell'inferiore, la pena è diminuita dalla metà ai due terzi.

Le stesse pene sono applicabili anche se il fatto sia commesso da chi rappresenta l'autorità militare preposta alla sorveglianza disciplinare dello stabilimento.

(Approvato).

Art. 37.

*Ostruzionismo e sabotaggio nei lavori — Sanzioni.*

Chiunque, appartenendo al personale di uno degli stabilimenti di cui all'articolo 30, pone ostacolo al corso dei lavori, ovvero artificiosamente commette errore nelle lavorazioni o deteriora il materiale di lavoro affidatogli, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Se il danno sia grave, la reclusione non è inferiore ai sette anni.

(Approvato).

Art. 38.

*Applicabilità delle punizioni disciplinari militari.*

Gli appartenenti o dipendenti dagli stabilimenti di cui all'articolo 30, se di sesso maschile e di età non inferiore ai 18 anni, sono soggetti anche, d'ordine dell'autorità militare preposta alla sorveglianza disciplinare dello stabilimento, alle punizioni contemplate dal regolamento di disciplina militare, nei modi e nelle forme che saranno stabilite dal regolamento per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

CAPO VI

DI ALCUNE INFRAZIONI ALLE DISPOSIZIONI SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA NAZIONE PER LA GUERRA

Art. 39.

*Inadempimento degli obblighi relativi al personale degli stabilimenti — Sanzioni.*

I direttori degli stabilimenti destinati a divenire ausiliari e le persone preposte agli organi della mano d'opera competenti, che

non ottemperino agli obblighi loro incombenti fin dal tempo di pace o all'atto della mobilitazione nei riguardi del personale avente obblighi militari, o dell'assunzione della mano d'opera, sono puniti con la reclusione fino a due anni o con la multa da lire 500 a 3000, salve le maggiori pene stabilite per casi altrimenti previsti dalla presente o da altre leggi.

(Approvato).

Art. 40.

*Dispense, ritardi ed esonerazioni ottenute o conservate con mezzi illeciti — Sanzioni.*

Chiunque, per ragione del suo ufficio, avendo facoltà di fare richieste di dispense di ritardi o di temporanee esonerazioni dal richiamo alle armi per mobilitazione di militari in congedo, ovvero di rilasciare a tale uopo dichiarazioni, attesta falsamente circostanze che diano o possano dare motivo alle dispense, ai ritardi ed alle esonerazioni stesse, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Alla stessa pena soggiace chiunque, avendo obbligo di dimettere i militari che fruiscono di dispense, ritardi od esonerazioni temporanee o di denunciare la cessazione delle condizioni che dettero ad esse motivo, omette di farlo nel termine stabilito.

Il militare che fruisce di dispensa, ritardo od esonerazione ottenuta con mezzi illeciti è punito con la reclusione da tre a cinque anni.

(Approvato).

Art. 41.

*Dispense ed esonerazioni eccedenti la quota prestabilita o mancanti di titolo — Sanzioni.*

Chiunque, nella esecuzione delle disposizioni relative alla mano d'opera, con deliberato proposito renda indisponibili per la chiamata alle armi persone in più di quelle consentite dagli organi competenti o persone che non vi abbiano titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Il militare che, in dipendenza del detto reato, scientemente fruisce della posizione di indisponibile, soggiace alla stessa pena.

Le pene di cui ai due comma precedenti si

applicano indipendentemente dalle altre cui a senso dell'articolo precedente i responsabili possono incorrere in caso di falsa attestazione di circostanze che diano o possano dare motivo alla dispensa od esonerazione.

(Approvato).

Art. 42.

*Contravvenzioni alle disposizioni sulla mano d'opera — Sanzioni.*

Le contravvenzioni alle norme relative alla mano d'opera, qualora non siano previste da speciali disposizioni, sono punite con ammenda da lire cento a lire cinquemila.

(Approvato)

Art. 43.

*Impiego indebito del dispensato, ammesso a ritardo od esonerato — Sanzioni.*

Chiunque, senza autorizzazione della autorità competente, adoperi il dispensato, ammesso a ritardo od esonerato dal richiamo alle armi per mobilitazione in mansioni diverse da quelle che determinarono la concessione della dispensa, del ritardo o dell'esonerazione, è punito con la reclusione fino a due anni.

(Approvato).

Art. 44.

*Trasgressioni al disposto dell'articolo 7 della legge n. 969 — Sanzioni.*

Chi, avendone l'obbligo, non ottempera fino dal tempo di pace al disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1925, n. 969, che impone alle associazioni sindacali giuridicamente riconosciute, alle società ed associazioni designate dalla Commissione Suprema di difesa di tenere al corrente un proprio progetto di mobilitazione, è punito con ammenda non inferiore a lire 3000.

Il regolamento determinerà quale o quali persone, facenti parte dell'associazione sindacale, società od associazione abbiano l'obbligo di cui al comma precedente.

(Approvato).

## Art. 45.

*Infrazioni alle norme sulle requisizioni.  
Sanzioni.*

Nel regolamento sulle requisizioni, prevedute dall'articolo 10 della legge 8 giugno 1925, n. 969, potranno essere stabilite, per la violazione delle norme contenute nel regolamento medesimo, le pene dell'arresto e dell'ammenda entro i limiti fissati nel Codice penale approvato con Regio decreto 19 ottobre 1930, numero 1398.

Le pene suddette potranno essere stabilite congiuntamente o separatamente.  
(Approvato).

## Art. 46.

*Contravvenzioni alle disposizioni sui censimenti ordinati ai fini dell'organizzazione della Nazione per la guerra — Sanzioni.*

Le contravvenzioni alle norme emanate per l'esecuzione dei censimenti di cui all'articolo 11 della legge 8 giugno 1925, n. 969, qualora non siano previste da speciali disposizioni, sono punite con ammenda non inferiore a lire 500.  
(Approvato).

## Art. 47.

*Infrazioni in genere alle norme sulla disciplina di guerra — Sanzioni.*

Le infrazioni alle norme sulla disciplina di guerra non previste come reato dalla presente o da altre leggi sono punite con ammenda non inferiore a lire 100.  
(Approvato).

## CAPO VII.

DELLA MUTILAZIONE PER SOTTRARSI  
AGLI OBBLIGHI  
DELLA MOBILITAZIONE CIVILE

## Art. 48.

*Mutilazione o simulazione di infermità.  
Sanzioni.*

Coloro che, al fine di esimersi dagli obblighi della mobilitazione civile, si siano procacciati

infermità o mutilazioni, od abbiano simulato infermità, nonchè coloro che se ne siano resi complici, sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari e puniti con le stesse pene stabilite dal Codice penale militare per la mutilazione volontaria in tempo di pace, salvo il conguaglio della pena per coloro che non abbiano obblighi di servizio militare.

(Approvato).

## CAPO VIII.

DEL CONCORSO DI PIÙ PERSONE  
NEI REATI ATTINENTI  
ALLA DISCIPLINA DI GUERRA

## Art. 49.

*Aumento della pena in caso di concorso.*

Se il fatto costituente reato a norma della presente legge sia commesso previo accordo fra tre o più persone, la pena è aumentata della metà.

(Approvato).

## CAPO IX.

DISPOSIZIONI  
DI CARATTERE GENERALE

## Art. 50.

*Sostituzione delle pene comuni alle militari.*

Nei casi di cui agli articoli 12, 13, 17, 19, 21 e 29, se il colpevole non abbia obblighi di servizio militare, alle pene militari sono sostituite le pene comuni secondo il conguaglio fissato dal Codice penale militare.

(Approvato).

## Art. 51.

*Smobilitazione civile collettiva e individuale.*

È sempre in facoltà del Governo e della autorità cui è demandato per legge l'incarico di ordinare la mobilitazione civile, collettiva o individuale, di decretare la smobilitazione, sia collettiva che individuale, anche prima che cessi la mobilitazione militare.

(Approvato).

## Art. 52.

*Territorio di applicazione della legge.*

La presente legge ha vigore in tutto il territorio dello Stato dichiarato o non dichiarato in stato di guerra.

(Approvato).

## Art. 53.

*Applicazione della legge nelle colonie.*

Le disposizioni della presente legge si applicano anche nelle colonie, tanto nei riguardi dei cittadini che dei sudditi.

Il Comitato di resistenza civile è costituito presso ogni Commissariato regionale. È presieduto dal commissario regionale e gli altri membri sono nominati dal Governatore con suo decreto.

Le facoltà attribuite al prefetto sono in Colonia esercitate dal Governatore.

È lasciato al regolamento di provvedere a quelle ulteriori modificazioni che in rapporto agli speciali ordinamenti locali risultino necessarie.

(Approvato).

## Art. 54.

*Entrata in vigore della legge — Regolamento.*

Il Governo è autorizzato ad emanare le norme per l'attuazione della presente legge e pel suo coordinamento con i Codici penali militare e comune.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno » (N. 902).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge sul Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno ».

**BERIO, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BERIO, relatore.** Per desiderio espresso da alcuni colleghi, prego il Senato, se non vi sono difficoltà, di rinviare la discussione di questo disegno di legge alla seduta di mercoledì prossimo.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole sottosegretario per le finanze se consente che questo disegno di legge venga discusso nella seduta di mercoledì prossimo.

**ROSOCH, sottosegretario di Stato per le finanze.** Consento.

**PRESIDENTE.** Questo disegno di legge verrà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manifatti » (N. 932).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manifatti ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, portante provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manifatti.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa » (N. 933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7.000.000, per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio » (N. 934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7.000.000, per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso

straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni, per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito » (N. 935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella » (N. 937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio » (N. 938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano » (N. 940).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931,

n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano »

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione della celebrazione del VII Centenario Antoniano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi » (N. 941).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì » (N. 942).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo governativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400.000, a favore del comune di Forlì.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale » (N. 943).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato per l'integrazione del bilancio comunale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire, 1.500.000 per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato per l'integrazione del bilancio comunale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente » (Numero 944).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una Convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino » per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabaudò » per l'esercizio della linea Genova-Australia;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia » (N. 945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabaudò » per l'esercizio della linea Genova-Australia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia.

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge: 18 giugno 1931, n. 817, che approva una Convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabaudò » per l'esercizio della linea Genova-Australia;

18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacífico) » (N. 946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacífico).

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacífico).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Disciplinamento dei tipi di farina e di pane » (1082).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Ripartizione della sovrainposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 » (1083).

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri delle corporazioni e delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito i senatori Falcioni e De Marinis a presentare alcune relazioni.

FALCIONI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano (1026);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso (1028).

DE MARINIS. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (1010);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna (1011);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (1036).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Falcioni e De Marinis della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno il computo dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Anselmino, Antona Traversi, Arlotta, Arrivabene, Artom.

Barzilai, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brandolin, Brondi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Camerini, Carminati, Casanuova, Casertano, Cattaneo, Celesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Cippico, Ciraolo, Colonna, Conti, Cossilla, Creadaro.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Vito, Di Donato, Di Stefano, Di vico.

Facchinetti, Falcioni, Fara, Fedele.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garofalo, Grosoli, Grosso, Gualtieri, Guglielmi.

Libertini, Loria, Lucielli.

Malagodi, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marazzi, Martino, Maury, Mayer, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Petrillo, Pironti, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Simonetta, Soderini, Solari, Spirito.

Tamborino, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca.

Vaccari, Venturi, Versari, Visconti di Modrone, Volpi.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disciplina di guerra (920):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	117
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, nn. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito (935):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	117
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provve-

dimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario go-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

vernativo di lire 400.000 a favore del comune di Forlì (942):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale (943):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione « Lloyd Sabauda » per l'esercizio della linea Genova-Australia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia (945);

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	117
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico) (946):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

#### Annuncio di risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i ministri competenti hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Cappa, Libertini, Poggi Tito, Rebaudengo e Visocchi.

A norma del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annuncio di presentazione di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

SCALORI, segretario:

Ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia sull'ammontare delle accertate frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii, e per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno sollecitamente presi per evitare il ripetersi di frodi analoghe con danno del pubblico erario, dell'onesto commercio, degli olivicoltori e dell'economia nazionale.

NUVOLONI.

Al ministro delle comunicazioni per sapere a qual punto si trovano e come procedono i lavori del raddoppio del binario Sestri Levante-Spezia, e se non si ritiene conveniente accelerare la completa esecuzione, anche in considerazione delle recenti frane e dei crescenti pericoli di interruzioni nell'attuale linea.

FEDERICO RICCI.

*Interrogazioni con risposta scritta:*

Al ministro delle finanze per sapere se, agli effetti della imposta complementare, non creda necessario dare chiare, precise ed uniformi disposizioni per i contributi che si pagano ai Consorzi di bonifica che negli uffici del Mezzogiorno d'Italia non sono detratti dalle passività, mentre altri uffici del Veneto e della Valle Padana tengono giustamente conto dei detti contributi per determinare il reddito netto soggetto alla imposta.

VISOCCHI.

All'on. ministro dell'educazione nazionale per sapere se la Presidenza della Federazione delle Associazioni Zoofile Italiane (ente morale per volontà del Governo fascista) abbia informato che, sin dal maggio scorso, in Firenze un solenne Congresso internazionale per la protezione degli animali espresse unanime il voto di un omaggio mondiale a San Francesco di Assisi, il più santo di tutti gli italiani.

Deliberò infatti, unanime, quel Congresso, che il 4 ottobre fosse indicato ai popoli civili come data universale di celebrazione della zootilia. Si chiede rispettosamente, se il Governo fascista intende di aderire a questa giornata gentile della pietà ed in qual modo presso la gioventù che studia.

CAPPA.

Al Capo del Governo e al ministro delle finanze per sapere se in considerazione del turbolento sconvolgimento di tutti i redditi, provocato dall'imperversante crisi economica mondiale, non credano sia richiesto da un elevato senso equitativo e dal ben inteso interesse nazionale un provvedimento di carattere eccezionale (che pure avrebbe già un precedente) volto ad attenuare la ferrea disposizione di legge, adatta ad epoche normali, per cui per un triennio debbono rimanere immutati gli accertamenti di reddito fatti agli effetti dell'imposta complementare.

REBAUDENGO.

Al ministro dell'agricoltura e delle foreste sul funzionamento della Commissione venatoria provinciale di Roma e in modo particolare

sull'atteggiamento antiriservistico da essa assunto nei riguardi delle riserve del Lazio, degne non meno delle altre riserve italiane, della protezione voluta dalla legge 15 gennaio 1931, in quanto rispondono al fine della protezione e dell'incremento della selvaggina.

MILIANI.

PRESIDENTE. Mercoledì 9 corrente seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

## I. Votazione per la nomina:

a) di un segretario nell'Ufficio di presidenza;

b) di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge.

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova (936);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;



Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzioni degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (952);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonché ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936 e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958).

La seduta è tolta (ore 18).

#### Risposta scritta ad interrogazioni.

VISOCCHI. — Al ministro delle finanze per sapere se, agli effetti della imposta complementare, non creda necessario dare chiare, precise ed uniformi disposizioni per i contributi che si pagano ai Consorzi di bonifica che negli uffici del Mezzogiorno d'Italia non sono detratti dalle passività, mentre altri uffici del Veneto

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

e della Valle Padana tengono giustamente conto dei detti contributi per determinare il reddito netto soggetto alla imposta.

RISPOSTA. — Posso assicurare l'onorevole interrogante che sulla questione della detraibilità agli effetti della complementare dei contributi di bonifica, sono state già da tempo impartite, pel tramite degli ispettori superiori, le opportune istruzioni ai dipendenti uffici delle imposte dirette.

Nel mese di febbraio 1931, rispondendo ad una interrogazione che, nell'altro ramo del Parlamento, aveva presentato l'onorevole Protti, si sono chiariti i motivi per i quali il Ministero, dopo aver ripreso in attento esame la questione, ha dovuto riconoscere come, allo stato della legislazione, non sia possibile ammettere in detrazione dal reddito complessivo dei proprietari terrieri i contributi di bonifica da loro dovuti, se non per quella parte che si riferisce all'esercizio ed alla manutenzione delle opere di bonifica, poichè è solo in tali contributi che si riscontra il carattere di una vera e propria spesa di produzione, ai sensi dell'articolo 8, n. 1 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3062, istitutivo della complementare.

È però da avvertire che i contributi relativi all'esercizio ed alla manutenzione delle opere di bonifica, in tanto possono essere detratti agli effetti della complementare — la quale, come è noto, si applica ai redditi tassati ai fini delle singole imposte dirette reali, in base alla valutazione che ne è stata in tale sede fatta — in quanto non lo siano già stati in sede di applicazione della imposta dominicale, perchè altrimenti essi verrebbero ad essere detratti due volte, con evidente violazione, fra l'altro, della norma contenuta nel citato articolo 8 (comma 1°).

È poi da tener presente a questo proposito che neanche possono essere detratti quei contributi che, comunque, risultino relativi ad opere ancora in esecuzione, perchè non possono evidentemente ammettersi in detrazione spese che non hanno a riscontro la produzione di alcun reddito tassabile ai fini dell'imposte.

Non consta che alcun Ufficio si sia fin qui discostato nella soggetta materia dalle direttive del Ministero: comunque non si mancherà di accertare in relazione alle affermazioni del-

l'onorevole interrogante — se ed in quale misura il lamentato inconveniente si sia avverato, per porvi riparo con quella sollecitudine che la situazione delle cose sarà per consigliare. — MOSCONI, *ministro delle finanze*.

CAPPA. — All'onorevole ministro dell'educazione nazionale pr sapere se la Presidenza della Federazione delle Associazioni Zoofile Italiane (ente morale per volontà del Governo fascista) abbia informato che, sin dal maggio scorso, in Firenze un solenne Congresso internazionale per la protezione degli animali espresse unanime il voto di un omaggio mondiale a San Francesco di Assisi, il più santo di tutti gli italiani.

Deliberò infatti, unanime, quel Congresso, che il 4 ottobre fosse indicato ai popoli civili come data universale di celebrazione della zoofilia. Si chiede rispettosamente se il Governo fascista intende di aderire a questa giornata gentile della pietà ed in qual modo presso la gioventù che studia.

RISPOSTA. — Non risulta finora pervenuto, da parte della Federazione delle Associazioni Zoofile Italiane, alcun voto del Congresso internazionale di Firenze, diretto alla celebrazione della zoofilia nel giorno 4 ottobre, festività di San Francesco d'Assisi.

Ove un tale voto venisse presentato, con la indicazione concreta del modo nel quale si intenderebbe effettuare la celebrazione, il Governo non mancherebbe di portare su di esso il suo esame. — GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*.

TITO POGGI. — Ai ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere i loro intendimenti sulla opportunità di emanare disposizioni legislative, a tutela della pubblica salute, per una disciplina nell'impiego di insetticidi arsenicali in agricoltura.

RISPOSTA. — Al momento attuale i composti arsenicali rappresentano per l'agricoltura il gruppo più importante delle sostanze chimiche per la difesa delle piante dagli insetti che mangiano foglie od altre parti delle piante dallo esterno.

Con l'uso tempestivo di tali insetticidi, l'agri-

coltura nazionale guadagna prodotti per molti milioni di lire che andrebbero altrimenti assolutamente perduti, perchè nessun altro degli specifici che si trovano in commercio ha azione così efficace come quella dei composti arsenicali e nello stesso tempo di uguale economia.

Bisogna d'altra parte considerare che le vigenti disposizioni legislative impongono che i recipienti che contengono i composti arsenicali, abbiano una etichetta, con stampa chiara portante la formula di composizione e la dicitura precisa che si tratta di sostanze velenose anche per l'uomo e gli animali domestici, nonchè la solita effigie della *testa di morto*.

Sulla stessa etichetta devono anche essere indicate le precauzioni da seguirsi nell'uso.

Occorre poi tener presente che gli Osservatori di fitopatologia e gli altri organi cui è affidato il servizio di difesa delle piante contro le malattie parassitarie e gli insetti dannosi, nonchè le Cattedre ambulanti di agricoltura nelle loro pubblicazioni di propaganda e più particolarmente nel dare le istruzioni agli agricoltori, ripetono agli interessati, anche esagerandole, le precauzioni che debbono seguire nell'impiego dei prodotti arsenicali.

Ciò stante sembra che le precauzioni su indicate siano sufficienti a salvaguardare la salute degli agricoltori.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che l'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste non mancherà di richiamare l'attenzione di tutti i dirigenti degli Osservatori di fitopatologia e i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, sulla necessità di mettere in guardia gli agricoltori sui pericoli ai quali possono andare incontro qualora nell'usare i prodotti arsenicali, che, ripetesi, non possono al momento attuale essere sostituiti con altri efficaci prodotti, non adottino tutte le precauzioni necessarie ai fini di evitare qualsiasi dannoso inconveniente. — ACERBO, *ministro dell'agricoltura*.

RISPOSTA. — Questo Ministero nel marzo u.s. venne a conoscenza di casi di avvelenamento verificatisi in provincia di Matera e di Potenza, prevalentemente nel bestiame ma anche in uomini, a seguito di ingestione di acqua superficiale avvelenata con arseniti, impiegati in agricoltura per la lotta contro le arvicole.

Per ovviare ad altri eventuali pericoli, con telegramma 23 marzo furono date le occorrenti disposizioni ai prefetti interessandoli a prendere opportuni accordi con i dirigenti delle cattedre ambulanti di agricoltura circa le cautele da usarsi nell'impiego e nella conservazione dei prodotti in parola.

In considerazione peraltro del pericolo sanitario connesso all'uso dei fosfuri e degli arseniti in agricoltura, sia per gli operai che l'impiegano sia per il bestiame della zona, questo Ministero inizierà pratiche con quello dell'agricoltura al fine di stabilire una più rassicurante disciplina in materia. — ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*.

LIBERTINI. — Al ministro dell'educazione nazionale per sapere se, anche in esito ai voti espressi nel Congresso nazionale dipendenti antichità e belle arti tenutosi in Napoli, non creda opportuno che i pochissimi salariati temporanei, ex combattenti, i quali durante la guerra 1915-18 furono in zona di operazione col grado di ufficiale, e che da moltissimi anni attendono il passaggio in ruolo, siano sistemati nel gruppo a cui possono aspirare, in base al titolo di studio, alle benemerienze di servizio civile e militare, all'attitudine. Ciò con provvedimento legislativo indipendentemente dalla riforma burocratica, cui il Governo nazionale attende, provvedimento che troverebbe la più completa giustificazione in ragioni soprattutto di umanità, di prestigio, di dignità.

RISPOSTA. — Con il Regio decreto 18 dicembre 1930, n. 1733, sono state emanate norme transitorie per i passaggi a categoria superiore e per la sistemazione in ruolo del personale in servizio presso le Amministrazioni statali; ed a tale scopo è stato riservato il primo concorso da bandirsi, dopo effettuata la revisione degli organici, per il grado iniziale di ciascuno dei ruoli di Gruppo A, B e C, contemplati dal Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

Questo provvedimento mira soprattutto a beneficiare gli invalidi di guerra e gli ex combattenti, ai quali ultimi sono stati assegnati (articolo 2 e 3) i quattro quinti dei posti messi a concorso, dopo il conferimento ai minorati di guerra dei posti loro dovuti nella propor-

zione stabilita dalla legge 21 agosto 1921, n. 1312.

Senonchè l'articolo 1 del citato decreto, mentre consente l'ammissione ai concorsi per Gruppi A, B e C, anche al personale non di ruolo che, con qualsiasi denominazione, presti servizio presso le Amministrazioni statali, esclude espressamente coloro che siano stati assunti in servizio con la qualifica di salariati. E poichè la stessa esclusione non è prevista dall'articolo 4, ne consegue che ai salariati possono essere conferiti soltanto i posti di agente subalterno, che risulteranno disponibili in ciascun ruolo.

Nessuna disposizione speciale è stata emanata relativamente ai salariati che, durante la guerra, prestarono servizio in zona d'operazione col grado di ufficiale. Nè potrebbe essere ora emanata d'iniziativa di questo Ministero relativamente ai soli salariati da esso dipendenti, dovendo, per ovvie ragioni di equità, un provvedimento a favore dei reduci di guerra riguardare tutti indistintamente coloro che si trovino in determinate condizioni.

Questo Ministero sarà lieto, per parte sua, di prendere in attento esame la posizione del personale di cui si tratta e di segnalarla a chi di ragione, per lo studio di quelle provvidenze di carattere generale che il Governo possa ritenere di dover adottare. — GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*.

REBAUDENGO. — Al Capo del Governo e al ministro delle finanze per sapere se in considerazione del turbinoso sconvolgimento di tutti i redditi, provocato dall'imperversante crisi economica mondiale, non credano sia richiesto da un elevato senso equitativo e dal ben inteso interesse nazionale un provvedimento di carattere eccezionale (che pure avrebbe già un precedente) volto ad attenuare la ferrea disposizione di legge, adatta ad epoche normali, per cui per un triennio debbono rimanere immutati gli accertamenti di reddito fatti agli effetti dell'imposta complementare.

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante chiede se non si ritenga opportuno di attenuare la disposizione legislativa, in forza della quale il reddito complessivo accertato agli effetti

della imposta complementare deve rimanere fisso per un triennio.

Tale norma, contenuta nel decreto istitutivo della imposta complementare, potrebbe essere variata solo con provvedimento legislativo.

Detta norma, però, al pari di quanto la legge stabilisce per altri tributi (ad esempio quello di ricchezza mobile, molto più importante e gravoso della complementare) vincola non solo il contribuente, ma anche la finanza per l'accertamento dei maggiori redditi che nel corso del periodo di stabilità si possono essere prodotti.

Il periodo di stabilità, adunque, è un vincolo per la finanza e per i contribuenti, vincolo che ha la sua ragione di essere nella riconosciuta opportunità di non imporre ai contribuenti medesimi ed agli uffici gli oneri di una annuale dichiarazione e quindi di una continua revisione generale degli accertamenti.

Del resto l'imposta complementare, nella sua attuale struttura tecnica, si appoggia esclusivamente agli accertamenti eseguiti ai fini delle altre imposte dirette, di natura reale: le variazioni che si verificano nell'accertamento di queste ultime, si ripercuotono sulla complementare. Può esservi, a causa della stabilità per un triennio, un ritardo di adeguamento per uno o due anni; ma, a parte che, come si è detto, ciò costituisce un'alea anche per la finanza, non pare sia fondata la preoccupazione che il carico della complementare possa avere peso agli effetti dell'economia nazionale.

Basti tener presente che la complementare colpisce i redditi che raggiungono al netto di ogni detrazione, lire 6.000; che le sue aliquote sono mitissime; che solo 747 mila contribuenti sono accertati agli effetti di tale imposta e che di questi ben 632 mila sono compresi nel primo scaglione, colpiti da aliquote dall'1 al 2 per cento.

Se a ciò si aggiunge che il gettito complessivo di tale imposta è di soli 345 milioni, compresi tutti i dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici, a fronte della ricchezza mobile che da sola supera i 3 miliardi, sorge la logica illazione della scarsissima importanza di quel tributo o della assai modesta pressione che esso esercita sulla economia nazionale.

In ogni modo assicuro l'onorevole interro-

---

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1931

---

gante che, appena sarà possibile provvedere ad indispensabili modificazioni legislative della struttura attuale della imposta complementare, anche la questione della fissità del periodo di accertamento sarà oggetto di esame e di studio, con riguardo ai bene intesi interessi,

della finanza e dei contribuenti. — MOSCONI,  
*ministro delle finanze.*

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.

## CXXIª TORNATA

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Commemorazione del senatore Antonio Salandra . . . . .	Pag. 4335
PRESIDENTE . . . . .	4335
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4338
Congedi . . . . .	4335

La seduta è aperta alle ore: 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albini per giorni 15; Badaloni per giorni 10; Borghese per giorni 15; Bouvier per giorni 15; Brezzi per giorni 30; Cimati per giorni 8; Fantoli per giorni 5; Joele per giorni 10; Montresor per giorni 2; Pecori Giraldi per giorni 3; Sandrini per giorni 1; Supino per giorni 3; Tofani per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Commemorazione  
del senatore Antonio Salandra.

PRESIDENTE. Abbiamo perduto uno degli uomini che onoravano maggiormente il Senato

e la Nazione. Ci ha lasciato un altro dei grandi spiriti che ebbero parte massima nell'avvenimento decisivo dei nuovi destini d'Italia: la partecipazione del nostro Paese alla guerra mondiale. Antonio **Salandra** non è più. La notizia tristissima, se pure non inaspettata, ridesta dal profondo dei cuori l'onda dei ricordi e degli affetti: tanto era legato il nome di lui alle vicende memorabili che tutti appassionatamente vivemmo con angosce ed entusiasmi senza pari.

Egli fu colui che, nell'ora assegnataci da Dio per risolvere se il popolo italiano dovesse prender posto fra quelli che fanno la storia o fra quelli che la storia subiscono, osò consapevolmente assumersi la responsabilità dell'atto necessario. Di fronte a questa pagina culminante, che basta a consacrare il nome di Antonio Salandra alla gratitudine imperitura della Nazione, potrebbe dirsi che ogni altro atteggiamento di lui, anteriore o successivo, rientrasse in un ordine di contingenze accessorie, se non fosse più giusto e più esatto riconoscere in tutta la vita, in tutta l'opera del compianto Statista una perfetta unità di idee e di tendenze, le quali a volta a volta poterono determinare vivaci dissensi, ma meritavano sempre rispetto per la loro coerenza logica e morale.

Antonio Salandra era l'ultimo degno erede di quella gloriosa tradizione della vecchia Destra liberale che trovò nei pensatori del Mezzogiorno la sua coscienza filosofica e giuridica. Egli si era formato, a Napoli, sotto il magistero di Bertrando Spaventa, di Giuseppe De Blasiis, di Antonio Tari, e sopra tutto di Francesco De

Sanctis. Con tali guide, per dirla con un'espressione sua, aveva cercato nella scuola la via della vita. Ma forse, com'egli pure ebbe a dichiarare, lo stesso ambiente storico della Puglia natia, col fascino delle suggestive memorie e dei solenni monumenti, aveva già esercitato un'influenza primordiale sopra l'anima meditativa del giovane studioso. Di là, su gli albori della rinascita europea, la promulgazione di un codice di leggi scritte, ordinatore di una società nuova; là, il più audace tentativo di trasfondere verso Occidente la grande civiltà orientale; là, sopra tutto, l'affermarsi e il perdurare del principio ghibellino d'un autonomo potere civile.

Certo, fin dagli esordi della propria attività scientifica e politica, Antonio Salandra mostrò di seguire un indirizzo sicuro di pensiero. Appena laureato in giurisprudenza, con la sua prima monografia di diritto pubblico, sottopose a una critica stringente la dottrina democratica della rappresentanza personale, rivendicando di fronte al travisamento contrattualistico un alto e organico concetto dello Stato. Poco dopo, ancora ignoto, ardì insorgere contro la dittatura intellettuale di Giovanni Bovio, demolendo con spietata veemenza l'ingenuo e caotico sistema ideologico sul quale essa fondava il proprio dominio sopra la generazione del tempo; e i risentimenti partigiani della polemica accompagnarono per lungo tratto la carriera di Antonio Salandra. Ciò non impedì che essa procedesse rapida e felice. Egli salì infatti, per così dire, dal banco di studente alla cattedra universitaria, essendo stato chiamato in età di ventisei anni dal suo maestro Francesco De Sanctis a professare in Roma legislazione economica e finanziaria, e due anni appresso a esercitarvi quell'insegnamento, per la prima volta istituito in Italia, della Scienza dell'Amministrazione, al quale egli seppe conferire rigore di metodo e genialità di deduzione e di ricerche, in guisa da creare una mirabile scuola. A Roma egli si accostò, per spontanea propensione, al cenacolo di scrittori e di parlamentari dell'opposizione liberale che si raccoglieva intorno a Silvio Spaventa, e divenne presto l'intimo, anzi il prediletto figlio spirituale dell'illustre Abruzzese, ricevendo da questo il crisma per il suo maturato orientamento. Il volume capitale di

Antonio Salandra su *La Giustizia amministrativa* rappresenta lo studio più approfondito del problema che Silvio Spaventa aveva posto nei termini essenziali come « il maggiore che si incontra nella vita dei governi parlamentari ». Ma nell'ispirazione di tutta l'azione politica che il Salandra esplicò poi, dal giorno in cui, entrato alla Camera, secondo la affettuosa profezia dello Spaventa, ebbe a conquistarvi immediatamente una posizione di autorità, la quale lo portò ancor giovane a uffici di governo, fu sempre visibile, come ho accennato, l'intendimento di ricollegare quell'azione alla tradizione nazionale della Destra, che lo Spaventa medesimo aveva sublimata con il suo eroismo e con la sua sapienza costruttiva di legislatore.

E vi era persino, nel temperamento dell'allievo, più di un aspetto che rispecchiava qualche lineamento dell'indole di Silvio Spaventa: per esempio, una certa istintiva difficoltà, simile in entrambi, a comunicare con le folle; una eguale incapacità di dissimulare il proprio disprezzo verso i gretti calcoli dell'opportunità utilitaria, nei quali si esaurivano troppo sovente persone e gruppi della politica militante dell'epoca; infine quello stesso gusto della battuta caustica, della frecciata penetrante, che costituiva il lusso più pericoloso per chi, essendo o essendo stato e potendo ritornare al Governo, avrebbe dovuto — alla stregua dell'usuale prudenza allora in uso — evitare di farsi dei nemici senza necessità. Particolarità e analogie di caratteri, che, almeno in parte, possono dare ragione delle fortune dei due statisti, l'uno e l'altro meglio idonei a interpretare le supreme esigenze ideali della Nazione, che non a padroneggiare con flessibile accortezza irrequisite e appetiti di maggioranze. Infatti nei periodi della normale attività dello Stato, Antonio Salandra rimane discretamente un po' indietro, all'ombra del suo fraterno compagno di fede e di lotta Sidney Sonnino, in cui, morto lo Spaventa, riconosce volentieri il proprio capo, del resto, parimenti alieno da ogni « abilità » parlamentare. La sua opera di ministro dell'agricoltura, delle finanze e del tesoro, nei Gabinetti Pelloux e Sonnino, è più che egregia; ma in lui l'uomo di studio e di cultura emerge ancora su l'uomo di governo. Nella primavera del 1914 complicate congiunture parlamentari



lo indicano adatto a reggere, con un Gabinetto suo, una situazione di difficoltà momentanee. Egli deve sobbarcarsi al compito, e vi si accinge con scrupoloso senso di abnegazione. Ed ecco, nel quietismo casalingo signoreggiante ancora la politica italiana, il colpo di folgore della tragica estate. Il Paese è impreparato; l'apparecchio militare, dolorosamente sproporzionato alla gravità dei fatali eventi che sopravvengono; su tutto sembra destinata a prevalere l'usurpazione dei partiti sordi o ribelli all'appello imperativo della storia. Che conta, in mezzo alla bufera che sconvolge l'Europa, il Gabinetto Salandra? L'ha detto, con gelida impertinenza, allo stesso presidente del Consiglio l'imperial regio ambasciatore d'Austria-Ungheria von Mery, alla vigilia del conflitto: «Voi non avete alcuna autorità». Ebbene, l'uomo di cultura e di studi, l'ultimo epigono della Destra nazionale intende l'appello della storia e affronta l'impresa con cui la Patria dovrà obbedire alla propria legge di vita e di grandezza. Egli ardisce fare, sa fare del suo Gabinetto di luogotenenza, contro tutte le avversità e resistenze della maggioranza parlamentare del tempo, un Governo di guerra, il Governo della grande guerra d'Italia.

La dichiarazione di neutralità è il primo passo: essa svincola, insieme, la Nazione dall'antica alleanza, e il Governo dalla soggezione verso i vecchi partiti. Le logore insegne dei programmi dottrinari e delle vanità personali sono travolte dalla raffica impetuosa che si avventa dai sanguinosi campi dell'Ovest e dell'Est su l'Italia. C'è tutta una polarizzazione nuova di energie, una nuova corrente di spiriti che rivela l'anima perpetuamente giovane del popolo. Quelle che non contano più sono le oligarchie ieri potenti. Antonio Salandra chiama accanto a sé Sidney Sonnino. I documenti, che contengono il suo invito a colui che era stato il suo capo e riferiscono l'accettazione di questo, provano quanta reciproca delicatezza, quale senso oggettivo del dovere comune, quale lealtà e precisione di limiti nelle responsabilità rispettive ponessero le basi di quella feconda collaborazione, da cui i due uomini si innalzarono ingranditi.

Scocca l'ora della Provvidenza. Adesso o non più, per l'Italia. La gioventù che dovrà battersi, che è impaziente di battersi, acclama alla guer-

ra. Balena nelle piazze tumultuanti una volontà d'acciaio che parla un linguaggio non mai udito di durissima fede e preannuncia, con il raggiungimento della Vittoria, la più alta rigenerazione della Nazione. Antonio Salandra deve essere l'palacre e risoluto realizzatore della necessità storica, contro le estreme torbide ma illusorie riluttanze dei vecchi partiti. Il grande Re che, per la salute della Patria, ha visto primo di tutti le vie dell'avvenire, gli dà conforto e sostegno nel momento di decidere e agire.

Non rievocherò l'opera di Antonio Salandra durante la sua permanenza al governo nel primo anno della guerra, chè tutti la rammentiamo con gratitudine somma. Essa non fu, non poteva essere senza manchevolezze; ma oggi, considerata nella prospettiva degli avvenimenti, appare sorretta da un unico proposito, da un costante pensiero: il vittorioso compimento delle aspirazioni nazionali; e i difetti, quando ci furono, devono sopra tutto riferirsi alle tristi insufficienze della situazione iniziale e agli ostacoli che all'azione del Governo, pur dinnanzi a così terribili problemi, opponeva il sistema politico nel quale e col quale essa aveva pure da concretarsi. Quella fu la profonda radice della crisi di un regime, che doveva mettere in disagio la coscienza liberale dello stesso Salandra, e che solo al coraggio rivoluzionario del Fascismo sarebbe stato possibile risolvere un giorno. Ma non posso astenermi dal ricordare a quale atroce persecuzione morale Antonio Salandra fosse esposto dopo che egli ebbe lasciato il Governo, e più ancora negli anni dell'amara pace, e con quanta fierezza e dignità egli sapesse sostenere quel vero martirio, con cui i demagoghi e i farisei che non erano riusciti a evitare nè la guerra nè la vittoria cercarono vendicarsi su lui dell'una e dell'altra. Antonio Salandra non aveva più ambizioni: non poteva più nulla temere. Egli apparteneva già alla storia, che aveva già giudicato l'opera sua e levato alto il suo nome fra quelli degli artefici d'una Patria più gloriosa e più forte. La generazione che aveva fatto la guerra e ascendeva al comando, in difesa delle idealità per le quali si era generosamente sacrificata e che voleva ad ogni costo attuare in un più puro clima spirituale e politico della Nazione, si inchinò grata e reverente allo Statista che era stato pari alla gravità della propria missione.



Ma ogni cosa era mutata, intorno: cominciava davvero un'età nuova, che presentava problemi indifferibili, nei quali era coinvolta l'essenza medesima dei principî direttivi dello spirito di Antonio Salandra e di tanti fra i migliori della sua generazione. Il distacco fra lui e il Fascismo doveva avvenire e avvenne; ma con mutuo rispetto, con serena ricordanza di quella che era stata la piena e appassionata solidarietà nel volere, nel realizzare insieme la gloriosa impresa onde l'Italia era uscita rinnovellata.

Oggi, dinnanzi alla salma lacrimata, non v'è più da rammemorare e riconfermare se non quell'incancellabile solidarietà; non v'è più da rievocare, col nome non perituro di Antonio Salandra, se non la poesia immortale della vittoria.

Il Senato, che fu durante la guerra e dopo la guerra presidio incrollabile della fede nella Patria, rivolge il suo omaggio di commossa riconoscenza alla memoria dell'insigne Statista che credette, osò e agì per l'Italia.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nella introduzione al volume sulla neutralità, che, insieme col successivo sull'intervento, l'on. Salandra scrisse in questi ultimissimi anni (altro prezioso servizio reso da Lui alla Patria) si leggono le seguenti parole: « Dall'attività politica alla quale ho dedicato la mia esistenza, ai figli miei, per mia e per loro volontà, non è derivato alcun vantaggio: nè di titoli araldici, nè di accresciuto patrimonio, nè di cospicui uffici facilmente conseguiti; resta il nome, ed essi hanno pertanto il diritto di pretendere dal padre loro che egli non ometta per accidia o per disdegno di lasciare scritta, se può, qualche pagina di storia, in persona prima ».

In questa breve notazione autobiografica ci appare chiara ed integra la figura di Antonio Salandra. Egli poteva scrivere senza peccare di vano orgoglio queste parole non prive di solennità. Resta il nome, e resterà non solo perchè legato a tutta la vita politica e parlamentare dell'ultimo cinquantennio, ma perchè toccò ad Antonio Salandra di prendere la decisione più alta, più angosciosa, più imprevedibile nelle sue conseguenze, che un grave destino possa riservare ad un uomo di Stato: quella di dichiarare la guerra.

Per noi delle penultime leve, l'attività di An-

tonio Salandra anteriormente al maggio 1915 ha un valore che rientra nella vicenda normale della politica del tempo. Ma chi può pronunziare il nome di Antonio Salandra senza rivivere nel ricordo il Maggio dell'intervento, la condotta virile e sdegnosa tenuta da Lui in quelle ardenti giornate, condotta che Egli ha giustamente rivendicato? Chi può non ricordare il grande memorabile discorso del Campidoglio, che fu il primo viatico ai combattenti in marcia verso i confini e diede una vibrazione profonda alla Nazione, la quale, diradate le ultime nebbie della contesa e dell'intrigo, si stringeva in falangi concordi, per resistere, per vincere?

Antonio Salandra, al disopra delle fazioni parlamentari, raccolse la voce delle moltitudini, ascoltò l'invocazione degli irredenti, sentì nei protagonisti del Maggio gli annunziatori della nuova coscienza della Patria, e lanciò la parola suprema.

È nel 1915 che Antonio Salandra ha « fatto » la storia: quella storia, che Egli scrisse soltanto dopo 15 anni, sentendo la sua vita al crepuscolo.

Uomo di destra, nel senso nobile e austero di questa parola fra il '60 e il '76, Antonio Salandra simpatizzò apertamente negli anni oscuri del dopoguerra con le forze nazionali e con quelle del Fascismo.

Il discorso pronunziato a Milano fu un atto di fede. All'inizio del 1925 egli credette che il Regime Fascista potesse rientrare nell'alveo della vecchia pratica costituzionale, ma dopo il 3 gennaio egli comprese che la Rivoluzione non poteva scendere a compromessi, poichè fin dal gennaio 1923 la rottura fra il vecchio ed il nuovo regime si era verificata definitiva e irrevocabile.

Antonio Salandra si ritirò praticamente dalla vita politica, ma non mancò di manifestare la sua solidarietà al Governo fascista e nella politica finanziaria ed in quella verso la Chiesa.

Un alto senso del dovere dello Stato, particolarmente operante, guidò tutta l'attività di Antonio Salandra: nel Parlamento, negli Uffici, nel Governo, nelle Università.

Signori Senatori, il Governo si associa alle parole del vostro Presidente e al cordoglio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Propongo che la seduta sia tolta in segno di lutto.

Metto ai voti la proposta.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.  
(È approvata).

Domani seduta pubblica alle ore 17,50 con l'ordine del giorno già pubblicato.

#### I. Interrogazioni:

NUVOLONI. — *Ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia.* — Sull'ammontare delle accertate frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii, e per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno sollecitamente presi per evitare il ripetersi di frodi analoghe con danno del pubblico erario, dell'onesto commercio, degli olivicoltori e dell'economia nazionale.

RICCI FEDERICO. — *Al ministro delle comunicazioni.* — Per sapere a qual punto si trovano e come procedono i lavori del raddoppio del binario Sestri Levante-Spezia e se non si ritiene conveniente accelerarne la completa esecuzione, anche in considerazione delle recenti frane e dei crescenti pericoli di interruzioni nell'attuale linea.

#### II. Votazione per la nomina:

a) di un Segretario nell'Ufficio di Presidenza;

b) di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge.

#### III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova (936);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare

e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (952);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonché ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione

dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936 e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data di inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958).

La seduta è tolta (ore 16,30).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI  
Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





## CXXIIª TORNATA

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 4344	
<b>Dimissioni</b> (del senatore De Tullio dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali) . . . . .	4348	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Annuncio di presentazione). . . . .	4348	
(Approvazione):		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova » (936). . . . .	4351	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di S. A. R. il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta » (968). . . . .	4351	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di S. A. R. la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di S. A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la		
spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova » (969). . . . .		4351
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato » (947). . . . .		4361
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato » (948). . . . .		4361
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario » (949). . . . .		4362
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane » (950). . . . .		4362
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione » (951). . . . .		4362
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (952). . . . .		4363
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento		

di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (953). . . . .	4363
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonché ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste » (954). . . . .	4363
« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805, e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (955). . . . .	4364
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, n. 1221 e n. 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (956). . . . .	4365
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba » (957). . . . .	4365
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (958) . . . . .	4365
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno » (902). . . . .	4352
RICCI FEDERICO. . . . .	4354
BERIO, <i>presidente della Commissione e relatore</i> . . . . .	4358
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	4359
(Presentazione) . . . . .	4350
<b>Interrogazione:</b>	
(Annuncio) . . . . .	4370
<b>Per il regolamento giudiziario</b> . . . . .	4348
<b>Relazioni :</b>	
(Annuncio di presentazione). . . . .	4349
(Presentazione). . . . .	4366
<b>Ringraziamenti</b> . . . . .	4347

<b>Saluto al ministro degli affari esteri</b> . . . . .	4344
PRESIDENTE. . . . .	4344
GRANDI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	4345

**Uffici :**

(Riunione) . . . . .	4369
----------------------	------

**Votazione a scrutinio segreto (Risultato):**

1) per la nomina:	
a) di un segretario nell'Ufficio di Presidenza. . . . .	4367
b) di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge. . . . .	4367
2) per l'approvazione di alcuni disegni di legge. . . . .	
	4368

La seduta è aperta alle ore 17,30.

LIBERTINI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Biscaretti Guido per giorni 3; Faelli per giorni 8; Falcioni per giorni 8; Mambretti per giorni 5; Menozzi per giorni 5; Poggi Cesare per giorni 15; Vitelli per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, i congedi sono accordati.

**Saluto al Ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi! Interpreto certamente il vostro sentimento unanime rivolgendo un saluto molto cordiale al Ministro degli affari esteri (*vivi e prolungati applausi*), ritornato dalla sua importante missione negli Stati Uniti d'America, ove è stato inviato dal Capo del Governo per esaminarvi d'accordo con gli uomini responsabili della grande Confederazione i massimi problemi internazionali del momento e per propugnarvi fedelmente quella politica di ampie e sane vedute e di sincerità realistica che Benito Mussolini ebbe incontestabilmente il merito di enunciare, con preveggenza e co-

raggiosa saggezza, or sono quasi dieci anni, e a cui ha ispirato tutta l'azione esteriore dell'Italia fascista. (*Vivissimi applausi*). In questa grave ora, nella quale tutti i popoli devono fare il massimo sforzo per cooperare a rimettere su basi solide la vita del mondo, l'intesa amichevole fra l'Italia e gli Stati Uniti, rinsaldata dalla recente visita del nostro Ministro degli esteri, assume un alto e confortante significato, come le festose accoglienze ricevute dallo stesso Ministro in America costituiscono il pegno più sicuro della mutua comprensione e della profonda simpatia che legano le due grandi nazioni fino dai tempi nei quali l'una e l'altra mirabilmente conquistavano la loro indipendenza e la loro unità. Tale comprensione e tale simpatia renderanno più agevole ad entrambe lo svolgimento d'un'opera efficace nell'interesse della pace e per il superamento della crisi mondiale. (*Vivissimi applausi*).

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. Permettetemi, signori Senatori, di prendere la parola per ringraziare l'on. Presidente del Senato dell'affettuoso saluto che Egli ha voluto rivolgermi, e voi, on. Senatori, della cordiale accoglienza che avete voluto fare a quanto egli ha detto della mia missione in America. Da questa missione io sono tornato con l'animo soddisfatto di chi sente d'aver servito fedelmente il suo Paese ed una grande causa di pace di cui la fiducia del mio Capo ha voluto che io fossi l'interprete.

Non è nelle mie intenzioni di tracciarvi in questo momento un quadro di questa missione. Se dovessi farlo dovrei riportarmi assai più indietro, ai negoziati ed incontri diplomatici che hanno avuto luogo tra i rappresentanti delle grandi Potenze, a partire dall'inizio dell'estate scorsa, quando, in seguito alla proposta del Presidente Hoover d'una moratoria per un anno nel pagamento dei debiti tra Governi, alcuni dei più importanti problemi internazionali vennero portati improvvisamente all'esame e alla discussione dei Governi. Tale discussione ha avuto luogo, voi sapete, in condizioni particolarmente difficili per la vita del mondo. L'ini-

ziativa del Presidente Hoover rappresentò il primo atto concreto di cooperazione internazionale, il primo tentativo di innalzarsi, con un gesto di conciliazione, di fiducia e di pace, al di sopra di quella che il Capo del Governo fascista ha avuto a chiamare la tragica contabilità del dare e dell'avere, spuntata nel sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole.

A questo gesto noi andammo subito incontro colla stessa spontanea fiducia colla quale esso era stato compiuto. Mi sia consentito di aggiungere che se la proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America rimarrà nella storia quale titolo d'onore per il Governo e per la Nazione americana, dovrà pur sempre ricordarsi che il nostro Paese questa proposta accettò immediatamente e incondizionatamente, oltre il calcolo del proprio sacrificio e del proprio vantaggio.

Collo stesso spirito di aperta e leale adesione il Governo degli Stati Uniti è venuto incontro all'iniziativa italiana per la tregua di un anno negli armamenti, che io ho avuto l'onore di sottoporre nello scorso settembre all'esame della Assemblea della Società delle Nazioni. Vi era infatti tra i due progetti qualcosa di comune, poichè uno stesso legame morale e ideale li univa. Ambedue rivelavano una tendenza, l'uno ad una più coraggiosa ed organica inquadratura del problema della ricostruzione economica e finanziaria del mondo, l'altro ad un più deciso avvicinamento alla soluzione del problema degli armamenti. Ambedue erano intesi come misure provvisorie, ma per raggiungere dei risultati pratici ed immediati. Ambedue erano nati dal medesimo spirito, quello di una più reale e viva cooperazione tra le Nazioni, e da uno stesso intento, quello di dare finalmente ai popoli una prova concreta di solidarietà e di fiducia.

Il Governo ed il popolo italiano ricordano ancora oggi, con particolare soddisfazione, la visita che il Segretario di Stato Stimson ebbe a fare a Roma il mese di giugno u. s., al momento dell'entrata in vigore dell'iniziativa Hoover, nè ho a dirvi come fummo lieti di accogliere l'invito del Governo americano per una mia visita ufficiale negli Stati Uniti d'America.

L'interesse ed il consenso con cui il popolo italiano ha seguito lo svolgimento della mia



missione, e di cui voi, onorevoli senatori, mi avete dato testè la più autorevole e preziosa testimonianza, possono dispensarmi in gran parte dal ripetere quanto già risulta dalle pubbliche dichiarazioni che i miei amici americani ed io abbiamo avuto, nel corso della visita, frequenti occasioni di fare.

Durante la mia permanenza a Washington, Filadelfia e New York ho potuto avere interessanti e proficui scambi di idee cogli uomini di Stato, con numerose personalità tra le più ragguardevoli del mondo politico, finanziario, economico, culturale ed ho avuto parimenti il piacere e la soddisfazione di rimanere in diretto contatto con le più vaste correnti della opinione pubblica e col popolo americano.

Il contenuto delle conversazioni da me avute col Presidente Hoover e col Segretario di Stato Stimson è noto. Il comunicato ufficiale diramato alla fine di tali conversazioni contiene l'indicazione di tutti gli argomenti trattati in una serie di colloqui che per la loro ampiezza, la franchezza e lealtà con cui furono condotti, non potevano essere più completi e più soddisfacenti. Le discussioni si sono svolte su problemi importanti, come la presente crisi finanziaria, i debiti tra Governi, i problemi relativi alla limitazione e riduzione degli armamenti, la stabilizzazione dei cambi internazionali, ed altre questioni economiche di vitale interesse. Nella questione degli armamenti il Governo americano e il Governo italiano ritengono che gli accordi navali esistenti tra le principali Potenze possano e debbano essere completati, e che la generale accettazione della tregua per un anno negli armamenti dimostra la possibilità di risultati costruttivi della prossima Conferenza pel disarmo. Il Segretario di Stato Stimson ed io abbiamo avuto occasione, direi anzi abbiamo tenuto, ad illustrare con pubbliche dichiarazioni la portata ed il valore del nostro comunicato.

Nel suo messaggio di ieri al Congresso il Presidente Hoover, riprendendo uno degli argomenti trattati durante le conversazioni di Washington, ha messo ancora in rilievo l'importanza che ai fini della soluzione del problema degli armamenti avrebbe una felice conclusione dei negoziati in corso per completare gli accordi navali di Londra. Non ho certo

bisogno di ripetere qui quanto sinceramente il Governo italiano condivide il pensiero espresso dal Presidente degli Stati Uniti. Noi abbiamo già fatto e siamo sempre disposti a fare tutto il possibile perchè questa felice conclusione si realizzi.

Io credo, onorevoli senatori, che il comunicato ufficiale sulle conversazioni di Washington sia stato così chiaro e preciso da potermi dispensare dall'aggiungere altro. Ma ciò che non posso fare a meno di esprimere qui, parlando a voi, è un senso di ammirazione sincera per la larghezza di vedute, per la generosa intelligenza dei problemi internazionali, per la fermezza dei propositi che il Presidente Hoover e gli uomini di Stato americani portano nella costante opera loro: Nello sforzo penoso ma tenace che il mondo sta compiendo per trarsi dalle dure difficoltà che l'opprimono, tale opera costituisce una delle forze più sicure, e non può fare a meno di ispirare un sentimento di profonda fiducia. È stato colla maggiore soddisfazione che io ho potuto constatare quanto vivamente tale sentimento sia dagli uomini di Stato americani ricambiato per il mio Paese e l'opera del mio Capo.

Pensando alle giornate che io ho trascorso in America, io non posso non volgermi con animo grato alla Nazione di cui sono stato ospite, e di cui fanno parte, circondati da unanime rispetto, ammirazione e simpatia, tanti nostri fratelli di razza. Il popolo americano ha perfettamente compreso che la mia era una missione di buona volontà, di amicizia e di pace: che io non avevo per il mio Paese nulla da chiedere, nè recavo con me progetti o schemi di intese particolari da esaminare in segreto, ma soltanto ero a portare il leale contributo dell'Italia alla soluzione dei grandi problemi di cui il mondo soffre: il contributo dell'Italia al lavoro comune per il bene comune. Perchè non mai forse come in questo momento è apparso che gli interessi delle Nazioni sono strettamente collegati tra loro, che la disgrazia dell'uno non sarà mai la fortuna dell'altro, (*approvazioni*) che nel benessere di tutti sta il benessere di ognuno. (*Generali applausi*).

Il popolo americano ha mostrato di apprezzare la franchezza colla quale, dopo aver parlato agli uomini di Stato, ho apertamente

esposto all'opinione pubblica degli Stati Uniti le linee direttrici che da dieci anni il Duce ha impresso alla politica dello Stato, il compito che l'Italia si assume nell'opera di riconciliazione dei popoli e degli Stati, e nella loro ricostruzione politica, morale, economica.

Le gravi difficoltà economiche che tutte le Nazioni attraversano mettono in chiaro rilievo le forze di resistenza e le energie rinnovatrici che Mussolini ha suscitato e organizzate nel popolo italiano. Il fatto che alla crisi economica noi energicamente opponiamo non solo la laboriosità, che è nostra virtù antichissima, ma una nuova disciplina del lavoro, dà alla nostra resistenza civile un carattere inconfondibile. Quale interesse suscita e quale fiducia essa ispira io ho sentito in tutta la loro pienezza, quando nelle settimane scorse io cercavo di esaminare con me stesso le ragioni della spontanea simpatia che spingeva l'animo del popolo americano verso il nostro Paese.

Più volte sono allora ritornato alla conclusione, che prima e più direttamente si offre al nostro pensiero, che dal tranquillo, ordinato, costruttivo lavoro del popolo italiano deriva la convinzione essere il nostro uno dei Paesi meno intaccati dalla grave crisi che il mondo attraversa, il Paese che saprà uscirne più rapidamente e con più energia. E non so dirvi con quanta soddisfazione io abbia potuto confermare in America che, nell'opera di difesa organizzata della nostra civiltà, i popoli moderni possono contare, domani come ieri, sulla laboriosità, sulla tenacia e sul coraggio del popolo italiano. (*Approvazioni*).

Questo io non dico in un senso generale solamente. Io credo che gli Stati Uniti e l'Italia abbiano un'opera concorde da svolgere nel quadro della cooperazione internazionale. Alla fine delle conversazioni di Washington, il Segretario di Stato Stimson ed io, nel ricordare che non era stato nei nostri scopi di raggiungere accordi particolaristici, abbiamo creduto di poter affermare che « *le nostre amichevoli discussioni hanno servito a chiarificare molti punti di comune interesse e a stabilire una mutua cordiale intesa circa i nostri problemi, sì da renderci fiduciosi che le relazioni fra i nostri due Paesi, che questa visita ha rafforzato, si dimostreranno di effettivo valore nel porre le fondamenta per una benefica azione da svol-*

*ersi dai nostri rispettivi Governi* ». Queste parole io tengo particolarmente a ripetere.

Gli americani sono tradizionalmente gelosi dell'indipendenza della loro politica estera, e parimenti noi lo siamo della nostra. Eppure abbiamo visto quanto spontaneamente essi siano solleciti di concorrere ad ogni iniziativa che possa contribuire alla conciliazione generale tra i popoli. Credo di poter affermare che su questo programma vi sono, fra l'Italia e l'America, delle felici coincidenze. Anche negli Stati Uniti si pensa, come da noi, che la pace non può essere disassociata dalla giustizia. La giustizia è il fondamento su cui reggono gli Stati e deve essere pure il fondamento della loro pacifica cooperazione. Se vogliamo mantenere e preservare la pace dobbiamo affrontare con un nuovo spirito di comprensione, di generosità e di fiducia i problemi che interessano la vita delle Nazioni.

Onorevoli Senatori, al di là dell'Atlantico io ho avuto l'onore di portare al grande popolo americano il saluto dell'Italia fascista. Consentitemi che da questa Alta Assemblea io rinnovino questo saluto, ed esprima l'augurio che, su quella lunga strada nell'ignoto che si chiama la Storia, l'America e l'Italia possano camminare l'una affianco dell'altra, lavorando insieme a realizzare fra le genti del mondo quel disegno ideale che è il patrimonio della loro storia e della loro civiltà, il bene, la prosperità, la pace delle Nazioni. (*Vivissimi e generali applausi, moltissime congratulazioni*).

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Tecchio, Valle e Stoppato, hanno inviato i seguenti telegrammi di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti:

« A S. E. Federzoni

« Presidente del Senato del Regno

« Roma

« Commosa nobile veritiera rievocazione purissima figura zio Sebastiano Tecchio, prego V. E. accettare speciali sensi gratitudine e farsi interprete nostra riconoscenza presso Alto Luminoso Consesso al quale due di mia famiglia ebbero ambito premio appartenere.

« GIUSEPPINA TECCHIO DEL RE ».

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1931

« A S. E. Federzoni  
« Presidente del Senato

« Roma

« La commossa parola con la quale l'E. V. ha voluto onorare la memoria del nostro caro Estinto suscita nell'animo senso viva riconoscenza. Ossequi.

« Famiglia VALLE ».

« A S. E. Federzoni  
« Presidente del Senato

« Roma

« Anche nome miei fratelli permettommi presentare Vostra Eccellenza espressioni nostro animo grato commosso per alta affettuosa felicemente incisiva rievocazione nostro diletto. Ossequio vivamente.

« AVV. SERGIO STOPPATO ».

Dalla famiglia del defunto senatore Cito Filomarino ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre estinto:

« Eccellenza,

« Sono profondamente riconoscente al Senato del Regno per il pensiero rivolto alla memoria di mio padre. A Vostra Eccellenza giungano il commosso ringraziamento e l'espressione del grato animo mio e della mia famiglia per le parole colle quali ha voluto rievocare l'opera sua di soldato e di cittadino, di costante e fervida devozione per la Patria e per il Re.

« Voglia l'Eccellenza Vostra essere interprete dei miei sentimenti presso il Senato del Regno e gradire il mio riconoscente e deferente saluto.

« Di Vostra Eccellenza devotissimo

« Principe di Bitetto, CITO FILOMARINO ».

« Eccellenza,

« Sono profondamente grata al Senato del Regno ed a Vostra Eccellenza per le parole con le quali il Senato del Regno e Vostra Eccellenza hanno voluto onorare la memoria di mio marito.

« Commossa e riconoscente, prego la Eccellenza Vostra di gradire l'espressione del mio grato animo.

« Principessa

« Alice di Bitetto, CITO FILOMARINO

### Dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore De Tullio ha presentato le dimissioni da componente la Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Nonostante le vive premure da me rivoltegli, egli ha insistito nelle sue dimissioni.

Propongo al Senato di prenderne atto e di inscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani la votazione per la nomina di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, in sostituzione del Senatore dimissionario De Tullio.

Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione d'accusa ha presentato la relazione delle Commissioni di accusa e di istruzione dell'Alta Corte sulle proposte di modificazioni al regolamento giudiziario del Senato.

La relazione sarà stampata e distribuita. La discussione delle proposte sarà posta all'ordine del giorno della seduta di sabato.

### Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

LIBERTINI, segretario:

### DISEGNI DI LEGGE.

Dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:  
Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio (1084).

*Dal Ministro degli affari esteri:*

Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 (1085).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione per la conversione in legge di decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1022). — (*Relatore Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1025). — (*Relatore Tito Poggi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto (1037). — (*Rel. Tito Poggi*).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, numero 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (1029). — (*Relatore Pironti*).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, numero 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (1030). — (*Relatore Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale

è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca (806). — (*Rel. Raimondi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna (1027). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto (1035). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio (1046). — (*Rel. Berio*).

*Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:*

Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 (1085). — (*Rel. Lucioli*).

#### Rinvio d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Nuvoloni ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Aderendo al desiderio espresso dall'onorevole interrogante, io pregherei di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione alla seduta di sabato.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Ricci Federico al ministro delle comunicazioni.

PENNAVARIA, *sottosegretario di Stato alle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNAVARIA, *sottosegretario di Stato alle comunicazioni*. Pregherei l'onorevole Presidente di voler rinviare lo svolgimento di questa interrogazione alla seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### Presentazione di un disegno di legge.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia aeronautica (1086)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'aeronautica della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza e di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori, per la votazione per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza i senatori Nuvoloni, Torlonia, Dallolio Alfredo, Messedaglia, Mori, Renda, Rossini, Rota Giuseppe, Raimondi; e per la nomina di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge, i senatori Asinari di Bernezzo, Zippel, Brugi, Concini e Crispo Moncada.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori scrutatori testè sorteggiati di voler procedere allo spoglio delle schede di votazione.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Ancona, Anselmino, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Berenini, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Brandolin, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Camerini, Carletti, Carminati, Casanuova, Casertano, Cassis, Catellani, Cattaneo, Cavallero, Cavazzoni, Celesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Concini, Conti, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada, Croce.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Bono, Della Gherardesca, Del Pezzo, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Vico.

Facchinetti, Fara, Fedele, Ferrari, Fracassi. Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Gonzaga, Grazioli, Grosoli, Grosso, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza Di Scalea, Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mattioli Pascualini, Maury, Mayer, Mazzucco, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montanari, Montuori, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Novelli, Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Pironti, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Sirianini, Sitta, Soderini, Sormani, Spezzotti, Spirito.

Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tolomei, Torlonia, Torraca, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venturi, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova » (N. 936).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta » (N. 968).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto

1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di S. A. R. il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova » (N. 969).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di



annue lire 400.000 in favore di Sua Altezza Reale la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di Sua Altezza Reale il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i seguenti Regi decreti-legge:

24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di S. A. R. la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di S. A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di S. A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno » (N. 902).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 100 del 29 aprile 1930.*

VITTORIO EMANUELE III  
*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Veduti i Regi decreti-legge 5 agosto 1927, n. 1414 e 24 gennaio 1929, n. 112, concernenti la Cassa di ammortamento del debito pubblico interno dello Stato, convertiti, rispettivamente, nelle leggi 21 giugno 1928, n. 1781, e 27 giugno 1929, n. 1126;

Veduto il Regio decreto 28 aprile 1930, n. 423, con cui sono stabilite nuove tariffe di vendita di tabacchi lavorati;

Ritenuta la opportunità di riordinare gli organi direttivi della Cassa anzidetta, in modo da assicurarne maggiormente l'autonomia e da renderne più spedito il funzionamento;

Ritenuta la necessità di assicurare la riduzione del debito pubblico mediante appositi proventi tassativamente destinati a tale scopo;

Veduto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

Gli organi dirigenti della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato sono:

il Consiglio di amministrazione;

il Comitato esecutivo.

Le operazioni di acquisto dei titoli si svolgono per tramite della Direzione generale del tesoro.

#### Art. 2.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa è così costituito:

il governatore della Banca d'Italia, presidente;

un senatore, designato dal Senato del Regno;

un deputato, designato dalla Camera dei deputati;

un rappresentante del Partito nazionale fascista;

un consigliere di Stato;

il direttore generale del Tesoro;

il direttore generale del Debito pubblico;

il direttore generale dei monopoli;

il presidente della Confederazione nazionale fascista dell'industria;

il presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti;

il presidente della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura;

il presidente della Confederazione nazionale fascista bancaria;

il segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni.

#### Art. 3.

Il Comitato esecutivo è costituito da tre membri del Consiglio di amministrazione di

cui due scelti dal Consiglio stesso, spettando il terzo posto al direttore generale del Tesoro.

Il Comitato sceglie nel suo seno il presidente.

#### Art. 4.

Il primo comma dell'articolo 6 del Regio decreto 5 agosto 1927, n. 1414, è modificato come segue:

« La Cassa provvede con le sue disponibilità all'acquisto soltanto di titoli del debito consolidato sul pubblico mercato, od anche direttamente da enti e privati, secondo le direttive stabilite dal Consiglio di amministrazione ».

#### Art. 5.

L'ammontare degli interessi dei titoli ritirati dalla Cassa di ammortamento verrà portato a diminuzione dei corrispondenti stanziamenti di bilancio.

#### Art. 6.

A partire dal 1° maggio 1930 il maggior provento derivante dall'applicazione dei nuovi prezzi di vendita dei tabacchi lavorati, stabiliti con il Regio decreto 28 aprile 1930, n. 423, e con decreto ministeriale di pari data, è destinato alla Cassa di ammortamento del debito pubblico, fino alla concorrenza di 500,000,000 annui.

A tal uopo il direttore generale del Tesoro provvederà a versare, non oltre la fine di ciascun mese, ad un conto corrente fruttifero presso la Banca d'Italia, da aprirsi a favore della Cassa di ammortamento, una somma pari al 12 per cento dei versamenti eseguiti nel mese precedente come provento della vendita nel Regno dei tabacchi lavorati nazionali ed esteri, esclusi i prodotti secondari, il provento della cui vendita continuerà ad affluire direttamente al bilancio dei monopoli di Stato.

Alla fine di ciascun esercizio finanziario si procederà al conguaglio degli accreditamenti eseguiti durante l'esercizio stesso a favore della Cassa di ammortamento, provvedendosi all'eventuale versamento che occorresse per integrare la somma spettante alla Cassa stessa, in relazione all'effettivo maggior provento di cui al primo comma, fino al limite massimo di 500,000,000, o per eseguire le opportune trattative sui versamenti dell'esercizio successivo.



Qualora lo sviluppo della vendita dei tabacchi venisse a dimostrare esuberante l'anzidetta percentuale del 12 per cento verrà provveduto con decreto del ministro per le finanze alla sua riduzione in misura tale da non eccedere con gli accreditamenti alla Cassa di ammortamento il limite di 500,000,000 annui.

## Art. 7.

I residui da versare alla data del presente decreto in conto delle assegnazioni previste dal Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, verranno eliminati in proporzione dei versamenti fatti alla Cassa di ammortamento ai sensi dell'articolo precedente.

Sono soppressi, nel conto dei residui e in quello della competenza, per l'esercizio finanziario in corso, gli stanziamenti autorizzati nel bilancio del Ministero delle finanze in virtù del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 14 giugno 1928, n. 1315, e dell'articolo 12 della legge 27 giugno 1929, n. 1034, per somme da versare alla Cassa di ammortamento a titolo di rimborsi in conto capitale effettuati dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per sovvenzioni ricevute dal Tesoro e per le quali non abbia avuto effetto l'ammortamento di speciali titoli di debito redimibile.

Sono conservati, a partire dal corrente esercizio finanziario, a favore della Cassa i cespiti previsti alle lettere *d*), *e*), *f*), *g*), del n. 5 del sovracitato decreto-legge, mentre cessano quelli di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) dell'articolo stesso.

Sono altresì conservati alla Cassa i fondi destinati alla estinzione del consolidato 3,50 per cento, emesso ai sensi della legge 12 giugno 1902, n. 166, e gli interessi sui titoli, già di spettanza del Consorzio nazionale, annullati ai sensi del Regio decreto 15 novembre 1927, n. 2137.

Saranno devolute alla Cassa di ammortamento le disponibilità che eventualmente sopravanzassero alla cessazione — in esecuzione di nuovi accordi internazionali — della gestione gli uffici di verifica e compensazione e della Cassa di ammortamento autonoma istituita con Regio decreto-legge 3 marzo 1926, n. 332.

## Art. 8.

Sono confermate le disposizioni del Regio decreto-legge 5 agosto 1927, n. 1414, le quali non sieno contrarie al presente decreto-legge.

È data facoltà al ministro per le finanze di provvedere, con suoi decreti, a quanto occorra per l'attuazione del presente decreto-legge, ed alle variazioni da introdursi in bilancio così nel conto della competenza come in quello dei residui nonchè a stabilire le nuove misure dell'aggio spettante ai rivenditori dei tabacchi.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ed il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo o di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 28 aprile 1930 — Anno VIII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — MOSCONI.

Visto: *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Onorevoli colleghi, svolgerò brevemente alcune considerazioni a proposito del decreto 28 aprile 1930 sul riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, decreto di circa un anno e mezzo fa, ormai superato dalle circostanze, dalle dolenti circostanze del nostro bilancio; sicchè in pratica la Cassa di ammortamento oggi ha cessato o quasi di funzionare. E dice giustamente l'onorevole relatore: « quando le condizioni generali lo consentiranno, converrà studiare qualche provvedimento più radicale di quelli finora escogitati che valga ad assicurare alla Cassa maggiori e più sicuri proventi ».

In tale ordine di idee, è bene ricordare come

si è svolta l'opera della Cassa di ammortamento dall'agosto 1927, quando fu fondata, cioè in quattro anni. L'organismo che voleva apparire robusto, promettitore di grandi gesta, in realtà è sempre vissuto di vita grama, colpito quasi da rachitismo infantile. La Cassa deve accumulare fondi, comprare titoli di debito pubblico, principalmente, ed ora esclusivamente consolidato. A questo riguardo osservo che nel dettaglio dei suoi investimenti pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » è tenuto distinto il Consolidato dal Littorio. Si è fatta una viva propaganda perchè le Borse sopprimano questa dannosa distinzione ed io faccio voti che, per coerenza, negli elenchi di titoli acquistati dalla Cassa non si distingua il Consolidato dal Littorio come non si distinguono le varie emissioni di consolidato.

Dunque, come dicevo, la funzione della Cassa di ammortamento consiste nel comprare titoli di debito pubblico per distruggerli. In questi quattro anni ne sono stati acquistati per 925 milioni nominali oltre a 31 milioni offerti da privati, e 246 milioni apportati dal Consorzio nazionale che non riguardano l'opera della Cassa. In realtà per acquisto di titoli si sono spesi circa 750 milioni in contante effettivo. Di più oggi la Cassa si trova con 19 milioni in conto fruttifero e disponibile presso la Banca d'Italia, e con 323 milioni presso la Tesoreria, che custodisce tenacemente questo deposito, tanto tenacemente che lo detiene da anni senza corrispondervi interesse. Evidentemente le occorre e se ne vale per compensare le sue deficienze, come avviene degli avanzi di bilancio, di cui dirò fra breve.

È stata precisamente questa eccessiva tenacia della Tesoreria che ha dato luogo a varie nuove disposizioni contenute nell'attuale decreto-legge, per le quali la Cassa trasferisce i penati dalla Tesoreria alla Banca d'Italia, ove si sente più sicura ed indipendente.

È dunque ben poco quello che ha fatto la Cassa: si è sviluppata lentamente e in modo non uniforme; ora tende a svilupparsi meno, o a fermarsi.

Nel 1930-31 ancora ha avuto un'entrata netta, tutto sommato, di lire 298 milioni. Ricordo questo perchè è un argomento di soddisfazione: dal deficit del bilancio dello Stato di 896 milioni, noi dovremmo a rigore dedurre questi

298 milioni, quindi tale deficit risulterebbe soltanto di 498 milioni.

Distinguiamo, come è logico, i suoi proventi in offerte di privati, che veramente nulla hanno da fare col servizio vero e proprio della Cassa, e in proventi straordinari e ordinari.

Le offerte dei privati sono state abbastanza cospicue in principio: 31 milioni nominali di titoli, un milione in contanti e 4 milioni in polizze dei combattenti. Somme pervenute nei primi anni. Oggi questa fonte si è inaridita, l'entusiasmo è sbollito: di offerte pro erario non si parla più. È il solito fenomeno così frequente delle « vampate », fenomeno che si è anche verificato in tanti altri casi: come ho ricordato altre volte, per varii giorni i giornali non s'occupano d'altro, poi non se ne parla più.

Proventi straordinari: sono le entrate contingenti, eccezionali, generalmente non continuative: 43 milioni saldo attivo di un conto corrente per verifiche e compensi relativi agli accordi dell'Aja (gennaio 1930) e 110 milioni — credo sia interessante farne menzione — importo dei biglietti prescritti dello Stato e dei Banchi di Napoli e di Sicilia, cose che non avranno più da ripetersi. Poi 149 milioni pagatici da Governi esteri per provviste di materiale di guerra e 68 milioni per recuperi di capitali ed interessi di prestiti fatti alle grandi industrie della Venezia Giulia. Questi peraltro appartengono, quanto al capitale, ai crediti di Tesoreria ed il loro realizzo è proprietà della Tesoreria, che, rimanendone priva, ne soffre un danno pari al vantaggio che può avere la Cassa di ammortamento. Quella cessione è dunque irregolare ed illusoria. Ad ogni modo tali entrate sono suscettibili ormai di poco sviluppo almeno quanto ai Governi esteri.

Quanto alla Venezia Giulia il credito della Tesoreria è ancora cospicuo trattandosi di centinaia di milioni; ma saranno tutte le rate regolarmente corrisposte?

Passiamo ai proventi ordinari, che sono quelli che devono formare la base di una Cassa di ammortamento. Prima di tutto vi sono gli interessi. Ora gli interessi sul patrimonio ammassato dalla Cassa di ammortamento, cioè le cedole del Consolidato comprato per essere annullato, escluso quello proveniente dal Consorzio di Torino, sono prescritte cioè se le prende lo Stato, il quale spe-

cula così sulla propria creatura. La spiegazione si trova nella relazione dell'onorevole ministro ed è ripetuta anche nelle relazioni della Camera e del Senato; ma non appaga. Essa dice che altrimenti verrebbe fuori il giuoco degli interessi composti che può dar luogo a sorprese e a illusioni fantastiche. Ma noi non abbiamo da fare con ragazzi, ma con amministratori seri i quali non saranno imbarazzati nell'applicare la formula dell'interesse composto e non vorranno pretendere più di quanto essa può dare.

Se gli interessi composti fossero pericolosi, allora non dovrebbero funzionare nemmeno per tutto il servizio delle assicurazioni sociali e delle pensioni, che appunto sopra di essi è basato e l'onorevole Ciano dovrebbe rinunciare ai buoni postali, i quali pure sono frutto dell'interesse composto. Io non credo che esso sia una base illusoria o nociva; ma qui, poi, è soppresso perfino l'interesse semplice!

E con questo vien tolta alla Cassa di ammortamento la possibilità di emettere obbligazioni in determinati momenti, per comprare, col loro provento, il Consolidato. La cosa forse è stata tentata in momenti non particolarmente felici; ed anch'io allora la criticai. Ma non si esclude che di questa facoltà la Cassa di ammortamento debba poter approfittare e non si deve toglierle completamente tale facoltà. Per esempio potremmo riferirci alla Cassa di ammortamento francese che funziona egregiamente.

Cespiti principale sono stati o meglio dovevano essere gli avanzi dei bilanci dal 1924-1925 in poi, 2 miliardi 373 milioni; ne furono versati 436, gli altri credo siano conservati a residui. Perché non furono versati gli altri?

Si dice che l'avanzo del bilancio di competenza è qualcosa di diverso dall'avanzo effettivo di Tesoreria. Mentre nel bilancio di competenza ci sono questi milioni di supero, nella Tesoreria può darsi che per il momento non ci siano. Questa scoperta avrebbe dovuto esser fatta quando si è fatta la prima legge, perché non è una novità che il bilancio di competenza e il bilancio di Tesoreria non combaciano.

Ma c'è qualche altra osservazione: se la Tesoreria limitasse le sue operazioni a quelle contenute nei bilanci di competenza, dopo un certo tempo ci si dovrebbe ritrovare; ma non ci si

ritrova, perché la Tesoreria fa altre operazioni, non contenute nel bilancio anche se approvate con legge. Queste operazioni sono i finanziamenti, come quelli della Venezia Giulia e di molti enti pubblici o privati, i quali assorbono tutte le disponibilità. Questo è il motivo per il quale probabilmente non si è potuto disporre degli avanzi a favore della Cassa di ammortamento.

Il fatto sta che tali residui, ormai inutilmente conservati, non saranno più versati.

Allora coll'attuale decreto si pensò di dare alla Cassa di ammortamento un cespite più solido, più forte e continuativo e tale si ritenne il fumo; sull'esempio un poco della Francia la quale nel 1926 costituì quella cassa di ammortamento, come dirò poi, facendo assegnamento sui cespiti della vendita dei tabacchi.

Nei giorni in cui fu fatto questo decreto io ricordo una interessantissima letteratura sui giornali, relativa all'entusiasmo col quale i cittadini italiani avrebbero accolto l'aumento dei tabacchi. Una commissione di patrioti e di reduci si recò dal Capo del Governo a sollecitare l'aumento del prezzo dei tabacchi, dichiarando che tutto il Paese avrebbe corrisposto volentieri e che così si sarebbero raccolti in un'unica cassa i mille rivoli che oggi andavano dispersi; che i cittadini italiani invece di gettare i loro risparmi li avrebbero investiti nel fumo.

La Finanza accolse, secondo me, con eccessiva facilità questa affermazione, ignara che da qualche tempo le entrate dello Stato e dei privati tutti andavano contraendosi e si disegnava all'orizzonte, anzi aveva già preso corpo una grave crisi. La Finanza, ritenendo che all'aumento del prezzo di un dato genere segua immediatamente l'aumento del gettito, vale a dire che resti costante la quantità del consumo, commise l'errore di aumentare di circa il 23,10 per cento in media il prezzo dei tabacchi, ritenendo che la quantità consumata o si sarebbe mantenuta costante, o sarebbe diminuita leggermente, e perciò si sarebbe avuto un maggiore provento; e fu talmente certa del buon esito di questa operazione che, senza prospettare il caso di proventi minori, stabilì nel decreto-legge di cui trattasi e nel quale questo consumo di tabacchi viene qualificato come genere «voluttuoso» (testuale, invece di voluttuario) stabili,

dicevo, che essendovi un supero, il 12 per cento dell'intero reddito spettasse alla Cassa di ammortamento; non però più di 500 milioni. Ma non prospettò il caso che il gettito dei tabacchi si contraesse; ed ora si rende necessaria l'interpretazione che vi dà la Commissione: che cosa succede se dopo l'aumento del prezzo, il gettito complessivo dei tabacchi, è minore di quanto era prima? Si deve dare il 12 per cento alla Cassa o non si deve darle niente? Il nostro relatore afferma, mi pare con un ragionamento giusto, che non si deve dar niente, perchè l'aumento fu fatto per poter favorire la Cassa; se l'aumento non dà nessun risultato, ci dispiace, ma la Cassa non la possiamo favorire.

Questo aumento del prezzo dei tabacchi ha permesso di dare alla Cassa di ammortamento nei mesi di maggio e giugno del 1930, 67 milioni con una media di circa 30 milioni al mese; nell'esercizio 1930-31, 154 milioni con una media di 13 milioni al mese; nell'esercizio 1931-1932 credo che non si verserà niente o quasi niente perchè i tabacchi seguitano a rendere sempre meno e del resto tutto il bilancio è in *deficit* e non si può parlare di ammortizzare un debito costituito, che nulla domanda, quando urgono gravi bisogni di Tesoreria.

Ho parlato della Cassa di ammortamento francese. Siccome ad essa viene fatto spesso richiamo, mi consentano i colleghi di dire qualche parola al riguardo, mostrando quanto differisce dalla nostra.

Fu istituita nell'ottobre del 1926 (la nostra nell'agosto del 1927), in un momento di eccezionale gravità finanziaria, di un vero e proprio marasma. Ma lo scopo principale non era l'ammortamento del consolidato, era invece l'ammortamento del debito fluttuante che gravava enormemente sulla Tesoreria francese. La Cassa quindi rispondeva ad un carattere di urgenza, enormemente più forte di quello nostro; di qui la necessità di dotarla fortemente, di proteggerla, di difenderla. In tal modo sorse un organismo robusto al quale fu dato l'intero provento del reddito dei tabacchi, non già soltanto il 12 %. E in più le fu dato tutto il provento della imposta sulle successioni, in sostanza circa 7 od 8 miliardi di franchi all'anno di gettito netto; ma essa dovette fare un lavoro cospicuo perchè dovette tramutare e risolvere la questione del debito

fluttuante che da 80 miliardi circa nel 1926, è ora disceso a una quarantina. Una parte fu estinta, una parte fu ridotta, e per ciò la Cassa di ammortamento francese ha emesso anche obbligazioni che ora circolano sul mercato, i *bons de la défense nationale*.

La nostra Cassa di ammortamento è diversa: da noi la Tesoreria e la valuta furono sistematicamente ricorrendo ad altri mezzi, e la Cassa non funziona che per il consolidato, quindi ha importanza molto minore di quella francese. Data la semplicità delle sue funzioni (non si tratta altro che di incassare una determinata somma dall'Erario e di comperare del consolidato) è il caso di domandarsi se sia opportuno mantenerla o se sia meglio attribuirne le funzioni alla Tesoreria o alla Banca d'Italia. Tuttavia, se si vuole mantenere questo organismo, e può darsi che esso possa servire specialmente in momenti difficili, dobbiamo a suo tempo ricostituirlo, ricostituirlo in modo organico e serio, in modo che abbia entrate stabili sulle quali si possa fare sicuro assegnamento.

Io credo che la partecipazione al fumo non sia la dotazione più adatta. Di entrate che diano affidamento di stabilità se ne possono immaginare molte. In un primo momento, quando fu fatto questo decreto, io avevo pensato, per esempio, se non era il caso di consegnare alla Cassa di ammortamento parte o tutto il gettito della tassa sul grano, ritenuto che questa tassa sul grano, per le oscillazioni derivanti dal raccolto nazionale, può produrre forti turbamenti nel bilancio dello Stato. Ma la tassa sul grano ha assunto tale importanza che è difficile potervi rinunciare.

Se un giorno si dovesse rimettere la ritenuta sui titoli al portatore, ivi compreso il consolidato, sarebbe il caso di devolvere una buona parte del gettito di questa imposta alla Cassa di ammortamento, precisamente allo scopo di compensare i detentori di consolidato con un buon sostegno del titolo sul quale verrebbe a incidere tale tassa.

Penso ancora se non fosse una buona soluzione destinare per intero alla Cassa di ammortamento il gettito lordo del gioco del lotto; sono circa 200-250 milioni e si eviterebbe così una critica al nostro bilancio, quasi profittasse del giuoco. Se questa entrata fosse avulsa dal nostro bilancio e data per intero alla Cassa

d'ammortamento, questa potrebbe essere una semplice e buona soluzione.

Come vedete, di soluzioni se ne possono immaginare moltissime: l'importante è di tradurle in pratica.

Sono tutte buone, ma presuppongono tutte le stesse basi: chiari, saldi, e durevoli propositi.

BERIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *relatore*. Prima di venire ad esprimere il mio pensiero sulle osservazioni del collega senatore Ricci, ricordo a me stesso che la Cassa di ammortamento fu istituita con la legge del 1927.

Con quella legge furono assegnati alla Cassa parecchi cespiti di entrata, ed una gran parte di questi viene mantenuta anche con l'attuale decreto-legge. Tra l'altro, furono assegnati alla Cassa gli avanzi di bilancio e gli interessi multipli, cioè gli interessi sui titoli annullati. Ma che cosa accadde di fatto? A prescindere dalle difficoltà contabili per la determinazione degli avanzi di bilancio, delle quali è cenno anche nella relazione della Commissione, accadde che disgraziatamente la situazione finanziaria del nostro Paese non si è mantenuta come era allora e come era nei desideri di tutti, per cui è venuto a mancare il margine per l'assegnazione alla Cassa degli avanzi di bilancio. Quanto poi agli interessi multipli, non credo che la difficoltà vera sia quella dell'interesse composto, anche perchè la difficoltà si potrebbe sempre superare corrispondendo gli interessi semplici. Io credo invece che un'altra sia la ragione, per cui questo sistema ha fatto cattiva prova anche all'Estero. In fondo, con questo sistema, lo Stato continua, fino all'infinito, a pagare gli interessi sopra titoli annullati, ossia su debiti che più non esistono, per cui il beneficio che si ripromette con l'ammortamento è rinviato *sine die*. Questa è, forse, la difficoltà per cui, come ho detto, questo sistema ha finito per non essere applicato.

In conclusione, le condizioni generali della finanza e della economia hanno fatto sì che quelli che dovevano essere i cespiti principali di entrata della Cassa, e specialmente gli avanzi, sono mancati. Sono rimasti gli altri cespiti, di carattere secondario. Allora è venuta la riforma, per la quale si è voluto dare alla Cassa un provento autonomo, e le si è assegnata, una

parte del prodotto dei tabacchi. Non mi indugio sulla questione della opportunità del provvedimento, perchè ormai anche il consumo dei tabacchi si è ridotto e anche questo provento, su cui tanto assegnamento si era fatto per il funzionamento della Cassa, è venuto a mancare totalmente o quasi. In sostanza, oggi che cosa resta? Date le condizioni generali e data anche la considerazione che non sarebbe il caso di richiedere nuovi sacrifici ai contribuenti per rafforzare la Cassa o creare nuovi debiti per estinguere i vecchi, non resta altro che mantenere in vita la Cassa. Essa vivrà di una vita modesta, nella speranza che possa risorgere in seguito e rifiorire.

Quanto al discorso dell'onorevole senatore Ricci, mi sembra che il discorso stesso si possa dividere in due parti: vi è una parte storica, con la quale l'onorevole senatore Ricci ha messo in luce dinanzi all'Assemblea come la Cassa ha funzionato dalla sua istituzione e ci ha fornito dati molto utili e preziosi. L'altra parte del discorso a me sembra che possa considerarsi come un discorso a futura memoria.

Io posso riconoscere che il provento dei tabacchi assegnato alla Cassa di ammortamento sia discutibile. Io penso che si possano studiare altri mezzi ed a questo proposito l'onorevole senatore Ricci ne ha suggerito uno, quello del lotto. A questo mezzo si possono muovere delle obiezioni, come se ne muovono a quello dei tabacchi. Se dovessi esprimere una opinione mia, tutta personale, io credo che in momenti diversi il metodo logico, organico, sarebbe quello di chiedere agli stessi portatori dei titoli il sacrificio necessario per l'ammortamento e vi ha accennato anche l'onorevole senatore Ricci: e cioè, una ritenuta sulle cedole da devolversi unicamente alla Cassa, e ciò con tutte le possibili vigilanze e garanzie per essere ben sicuri che i proventi siano esclusivamente destinati a quello scopo. Ma io penso che questi son discorsi prematuri. Oggi disgraziatamente la situazione generale del Paese non è tale da pensare alla Cassa di ammortamento.

Ad ogni modo, esprimo il convincimento che, se pure si può studiare un ordinamento di questa Cassa da un punto di vista astratto e teorico, ciò si può intendere solo per qualche parte del relativo ordinamento; ma per quello che ri-

guarda il modo di alimentare la Cassa, tutto dipende dalle condizioni di un determinato momento. Tanto è vero che quando nel 1927 la situazione finanziaria era così diversa da quella attuale, e i bilanci si chiudevano con rimanenze attive cospicue, la legge, come del resto era perfettamente logico, assegnò alla Cassa, sino a una determinata concorrenza, gli avanzi di ogni esercizio.

In seguito, venuta a mancare la possibilità di questa entrata, e quando l'economia del paese era, o si riteneva, in grado di sopportare nuovi oneri, si ricorse al tabacco, ossia si aumentarono i prezzi di un consumo voluttuario, per devolverne l'aumento alla Cassa.

In una situazione economica diversa da quella attuale, specie per ciò che riguarda il corso dei titoli e la ricchezza mobiliare in genere, si potrebbe pensare al sistema organico, di cui ho già fatto cenno, e cioè ad una ritenuta sui titoli.

Ciò dico per dimostrare che non è possibile uno studio concreto della questione senza aver presenti le condizioni del momento in cui si fa la riforma.

Oggi che cosa resta a fare? Io penso che se ci trovassimo di fronte ad una legge, e non a un decreto-legge, sarebbe forse da sospendere ogni discussione, perchè può sembrare incongruo discutere e approvare disposizioni di legge intese a regolare l'assegnazione di cespiti, che già sappiamo *a priori* che non esistono, o che non esisteranno che in misura irrisoria.

Ma in realtà oggi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge, che ha avuto già applicazione, e che contiene altre disposizioni, che, secondo me sono buone e salutari. Tra queste è notevole quella che riguarda la composizione della Presidenza, in guisa da assicurare alla Cassa uno dei coefficienti principalissimi per il suo funzionamento, quale è quello dell'autonomia e dell'indipendenza dalla Tesoreria dello Stato.

Ecco perchè, allo stato delle cose, a me pare che al Senato non resti che convalidare questo decreto, approvando il disegno di legge in discussione e nello stesso tempo facendo il voto che le condizioni finanziarie ed economiche possano presto migliorare in guisa che la Cassa possa rinvigorirsi e rifiorire nell'interesse del bilancio e del credito dello Stato.

Con queste brevi osservazioni, raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Il disegno di legge che oggi è portato dinanzi al Senato è venuto in un momento certamente meno favorevole; e io penso che, se la discussione fosse avvenuta poco dopo l'emanazione del provvedimento, forse parecchi dei rilievi che oggi il collega Federico Ricci ha fatto non sarebbero sembrati necessari neppure a lui stesso.

Purtroppo le vicende della nostra vita economica, così strettamente collegate a quelle della vita economica del mondo intero, hanno portato la conseguenza (che non era certamente prevedibile allorchè presentammo il progetto) di aver creato uno stato, direi quasi, di paralisi, di stasi nel funzionamento della Cassa. Ma tanto l'onorevole Ricci Federico che l'egregio relatore hanno convenuto col Governo nel riconoscere che oggi non può essere diversamente, perchè, per certo, sarebbe assurdo estinguere dei debiti nel momento in cui la situazione finanziaria costringerebbe ad aumentare il debito stesso. Quindi ci siamo trovati nella spiacevole necessità di sospendere l'erogazione alla Cassa di ammortamento di quel contributo derivante dal provento dei tabacchi che col disegno s'intendeva di assicurare ad essa.

Ripeto che questa è una situazione che dipende da una condizione di necessità, la quale ci auguriamo possa essere superata al più presto, poichè il Governo tiene molto a che la Cassa d'ammortamento possa riprendere il suo normale funzionamento, poichè essa è uno strumento di grande utilità per il credito dello Stato. Pertanto, non appena i tempi lo permetteranno, è nostro fermo proposito di rimettere in funzione la Cassa e di restituirle i mezzi necessari a raggiungere i risultati che da essa ci attendiamo.

Ciò premesso, io dirò poche cose in risposta a qualcuna delle osservazioni fatte dall'onorevole Federico Ricci. Egli ha osservato che non vengono conteggiati a favore della Cassa gli interessi dei titoli che vengono distrutti. Io potre



ricordare qui al Senato quanto ho avuto occasione di esporre nell'altro ramo del Parlamento circa le ragioni che hanno consigliato questo sistema. Mi limito ad accennarne una sola. Nel momento in cui l'Erario si assumeva quest'onere così gravoso, si è creduto opportuno di assicurare ad esso un qualche beneficio, facendo cessare la corresponsione degli interessi, tanto più che essi si riferivano a titoli che ormai non esistevano più. È sembrato questo un sistema non solo opportuno per il bilancio, ma anche logico e regolare.

L'onorevole Ricci Federico ha accennato alla possibilità da parte della Cassa della emissione di obbligazioni, possibilità che per la mancanza di detti interessi verrebbe ora a cessare. Ma io mi permetto di ricordargli che egli stesso ha criticato la emissione di obbligazioni una volta avvenuta; ed io ho convenuto nella sua critica, tanto che, non appena ne ho avuto la possibilità, mi sono affrettato a far procedere all'estinzione di quegli 84 milioni di obbligazioni che la Cassa di ammortamento aveva emesso.

Questa osservazione mi fa sovvenire anche di un'altra circostanza a proposito di 323 milioni che, come l'onorevole Ricci ha detto, si trovano presso la Tesoreria ed appartengono al patrimonio della Cassa di ammortamento.

Questo debito della Tesoreria deriva da proventi straordinari del passato, che la Tesoreria viene man mano estinguendo a seconda delle sue possibilità e disponibilità, tanto è vero che precisamente a quella estinzione di obbligazioni per 84 milioni, cui accennavo poco fa, si è provveduto mediante il prelevamento da questo fondo esistente presso la Tesoreria generale.

Un altro punto ha rilevato, con un senso di critica, l'onorevole Federico Ricci, relativamente alle previsioni fatte in quel momento dalla Finanza circa il reddito dei tabacchi.

Ora è facile giudicare *a posteriori*, nè io certamente ho mai pensato di poter fare il profeta; ma l'onorevole Ricci vorrà consentire nel riconoscere che nel momento, cioè nella primavera del 1930, in cui il provvedimento è stato adottato dal Governo, nessun uomo di Governo, nessuno, credo, dei miei colleghi delle finanze degli altri Stati poteva prevedere ed ha preveduto un accentuarsi così forte, così acuto

della crisi mondiale, quale si è verificato a cominciare dall'estate del 1930.

Quando la Finanza ha fatto i suoi calcoli sul maggiore provento che poteva dare l'aumento del prezzo dei tabacchi, essa ha proceduto in modo regolare, tenendo conto dell'esperienza, e giungendo a conclusioni di carattere normale. Sta di fatto, anzi, che in quella occasione essa non ha mancato di tener conto anche di una previsione di restrizione nel consumo, tanto è vero che, se il consumo si fosse mantenuto uguale, dato l'aumento percentuale del prezzo, il maggior reddito effettivo sarebbe stato di molto superiore ai 500 milioni, di cui parla il progetto di legge, poichè avrebbe dovuto salire a circa 800 milioni; il che dimostra che una previsione prudenziale di minor consumo e quindi di minor gettito dei tabacchi è stata allora fatta.

Purtroppo le vicende della crisi mondiale sono state tali e così imprevedute, sia nella loro intensità, sia nella loro durata, sia nella loro estensione, che queste previsioni sono venute meno. Ma parmi che da ciò non si possa trarre argomento per muovere un appunto a chi allora ha concretato delle previsioni, sulle quali si è poi basato questo disegno di legge.

Certo è che una notevole riduzione nel consumo dei tabacchi c'è stata, e si mantiene tuttora; ma ciò non deve sorprendere, una volta che in tutti i campi dei consumi più o meno voluttuari, più o meno indispensabili, si nota, nel mondo intero e non soltanto in Italia, una forte restrizione; il che del resto è attestato altresì dai diminuiti proventi del nostro bilancio relativamente ad altre voci.

L'onorevole Federico Ricci ha accennato che soltanto dopo che noi ci siamo accorti di questa impreveduta diminuzione del gettito abbiamo pensato a dare all'articolo 6 un'interpretazione restrittiva nel senso che alla Cassa di ammortamento nulla o quasi sarebbe spettato qualora il maggior reddito effettivo fosse risultato inferiore ai 500 milioni. Posso assicurarlo che in questo senso è stato sempre il pensiero del Governo, nel senso cioè che il provento da assicurare alla Cassa di ammortamento dipendesse esclusivamente dalle maggiori entrate dello Stato e non dovesse rappresentare un maggior sacrificio in rapporto alle condizioni del bilancio di quel momento.

Ne è prova del resto anche una disposizione (articolo 4) contenuta nel decreto-legge del 23 giugno 1930, emesso, quindi, subito dopo la pubblicazione di quello ora in discussione, con il quale si escluse dal conguaglio il minor reddito avvenuto nei mesi di maggio e giugno, cioè negli ultimi mesi dell'esercizio; il che significava come normalmente il conguaglio anche in meno fosse ritenuto doveroso. Soltanto, visto che si era all'inizio della riforma della Cassa di ammortamento, il Governo ha creduto opportuno esonerare la Cassa da un conguaglio in quel momento per essa oneroso, ed è ricorso ad un provvedimento legislativo, già approvato dal Parlamento; ciò conferma come fin d'allora si sapesse e si volesse che l'eventuale reddito per il bilancio in dipendenza dei nuovi prezzi dei tabacchi minore del previsto portasse alla conseguenza necessaria che di altrettanto minore sarebbe stato il versamento alla Cassa di ammortamento.

L'onorevole Ricci da ultimo ha affermato che questo provento del fumo non rappresenta una fonte di reddito abbastanza sicura per la Cassa di ammortamento. Francamente non sento di poter condividere appieno l'opinione dell'egregio collega. Se oggi così è, questo è avvenuto per le vicende straordinarie della crisi; ma se una crisi così eccezionale, così accentuata non si fosse verificata, forse lo stesso onorevole Ricci si sentirebbe tranquillo sulla stabilità di quello che in via normale il reddito dei tabacchi può assicurare.

Sappiamo del resto che anche in Francia il reddito dei tabacchi costituisce uno dei cespiti principali su cui la Cassa di ammortamento basa la propria funzione. Il senatore Ricci ha accennato alla possibilità di assicurare alla Cassa altri redditi; non escludo che questa possa essere materia di studio per l'avvenire; ma ora ciò che al Governo preme di affermare è che, se le vicende sfavorevoli di questo eccezionale periodo vietano un'efficace e normale funzionamento della Cassa, quale è nei propositi del Governo, certo è che la Cassa dovrà riprendere la sua utile funzione non appena l'orizzonte economico si sia rasserenato. Questo augurio io formulo con tutto l'animo, nel momento in cui prego il Senato di voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato » (N. 947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, con il quale sono state estese al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contemplate nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato » (N. 948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato ».



LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1931

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario » (N. 949).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane » (N. 950).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso abitazione » (N. 951).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (N. 952).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 545 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato n. 952.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri: nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31.

(Approvato).

**Art. 2.**

Sono convalidati i Regi decreti 4 maggio 1931, n. 554 e 18 maggio 1931, n. 596, coi quali sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1930-31.

(Approvato).

Questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:** « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (N. 953).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste » (N. 954).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo e convalidazione del Regio decreto 18 giugno

1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato n. 954.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, dell'Azienda autonoma statale della strada, e di quelle delle Poste e Telegrafi e dei Telefoni di Stato, per il medesimo esercizio finanziario.

(Approvato).

Art. 2.

È convalidato il Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, col quale sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, inserito nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1930-31.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 955).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge dei Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936 e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato n. 955.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, recanti variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di taluni Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32; nonchè ai bilanci dell'Amministrazione del fondo per il culto, della Somalia e dell'Eritrea, per l'esercizio finanziario medesimo.

(Approvato).

Art. 2.

Sono convalidati i Regi decreti 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, coi quali sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, inserito nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1931-32.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convali-**

dazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato n. 956.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32; nonchè ai bilanci dell'Amministrazione del fondo per il culto e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario medesimo.

(Approvato).

#### Art. 2.

Sono convalidati i Regi decreti 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, coi quali sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1931-32.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni

alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba » (N. 957).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria territoriale del Regno e relative norme di attuazione, e la data di inizio del funzionamento della pretura di Pontebba.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (N. 958).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertite in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente un finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

*Votazione a scrutinio segreto.*

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

*Presentazione di relazioni.*

PRESIDENTE. Invito i senatori Raimondi e Treccani a presentare alcune relazioni.

RAIMONDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est, e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 » (931).

TRECCANI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo » (967).

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento

e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione » (939).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Raimondi e Treccani della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

*Chiusura di votazione.*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Albertini, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene.

Baccelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Carletti, Casanuova, Catellani, Celesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Ciccotti, Conci, Concini, Conti, Cossilla, Crispolti, Croce.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, Del Pezzo, De Marinis, De Vito, Di Donato, Di Frasineto.

Facchinetti, Fara, Ferrari, Fracassi.

Galimberti, Gallenga, Gallina, Gasparini, Gonzaga, Grippo, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza Di Scalea, Larussa, Libertini, Loria, Luciolli.

Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mazzucco, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montuori, Mori, Mosconi.

Novelli, Nuvoloni.

Padulli, Passerini Angelo, Pironti, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Federico, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, San Martino, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Sechi, Silj, Simonetta, Sitta, Sormani, Spirito, Squitti, Strampelli.

Tamborino, Tanari, Tolomei, Torraca, Tosti di Valminuta, Treccani.

Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zoppi.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza:

Senatori votanti . . . . .	184
Maggioranza . . . . .	93

Ebbe voti:

Nomis di Cossilla . . . . .	154
Voti nulli o dispersi . . . . .	7
Schede bianche . . . . .	23

Proclamo eletto il senatore Nomis di Cossilla e lo invito a prender posto al banco della Presidenza. (*Applausi*).

Proclamo quindi il risultato della votazione per la nomina di due membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Senatori votanti . . . . .	184
Maggioranza . . . . .	93

Ebbero voti:

Gualtieri . . . . .	151
Manfroni . . . . .	151
Voti nulli o dispersi . . . . .	9
Schede bianche . . . . .	26

Sono eletti i senatori Gualtieri e Manfroni.

Proclamo quindi il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova (936):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1091, concernente l'appannaggio di annue lire 1.000.000 in favore di S. A. R. il Principe Amedeo Umberto di Savoia, Duca d'Aosta (968):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1092, concernente l'appannaggio di annue lire 400.000 in favore di S. A. R. la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1093, concernente l'appannaggio di annue lire 150.000 in favore di S. A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1094, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 agosto 1931, n. 1095, concernente l'appannaggio di annue lire 100.000 in favore di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 995, concernente la spesa per le pensioni gravanti la Casa di Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, Duca di Genova (969):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato (947):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato (948):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	115
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario (949):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	115
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (950):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popo-

lare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione (951):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	113
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (952):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	113
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1.500.000 lo stanziamento di lire 500.000 del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (953):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 788, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 791, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (954):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 805 e 24 luglio 1931, n. 955, concernenti variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 9 luglio 1931, n. 936, e 17 luglio 1931, n. 954, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (955):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	113
Contrari . . . . .	5

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1215, recante variazioni di bilancio, per l'esercizio finanziario 1931-32; e convalidazione dei decreti Reali 24 settembre 1931, nn. 1221 e 1222, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (956):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	6

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 953, contenente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e relative norme di attuazione e la data d'inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba (957):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	113
Contrari . . . . .	5

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1075, concernente finanziamento di lire 4.500.000 a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con fondi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde (958):

Senatori votanti . . . . .	118
Favorevoli . . . . .	108
Contrari . . . . .	10

**Il Senato approva.**

### Riunione degli Uffici.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che sabato alle ore 15 vi sarà riunione degli uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge:

- a) per la loro costituzione;
- b) per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (930) - (*Iniziato in Senato*);

Disciplinamento dei tipi di farina e di pane (1082) - (*Iniziato in Senato*);

Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso (1004);

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005);

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per elezioni politiche (1038);

Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento (1039);

Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040);

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041);

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata «Maggio Musicale Fiorentino» (1042);

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096 concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044);

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (1045);

Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile «Italia» (1053);



Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia Scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054);

Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055);

Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056);

Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064);

Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia (1065);

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078);

Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 26 dicembre 1930 (1079);

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale nonché dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081);

Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 (1083);

Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio (1084).

#### Annuncio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Nomis di Cossilla di dar lettura dell'interrogazione presentata alla presidenza dal senatore Loria.

COSSILLA, *segretario*:

Al Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro dell'Interno, per sapere se non ritenga opportuno vietare gli spettacoli di equilibrio, che non adempiono alcuna funzione educativa, mentre sono troppo frequente occasione a sciagure, anche mortali.

LORIA.

PRESIDENTE. Domani alle ore 17 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

#### I. Votazione per la nomina:

a) di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio;

b) di un membro della Commissione per le petizioni;

c) di un commissario di vigilanza al debito pubblico.

#### II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (390) - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (962);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fidejussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di ope-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1931

re di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio (966);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell' Ufficio dei Resoconti



**CXXIII<sup>a</sup> TORNATA****VENERDI 11 DICEMBRE 1931 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Commemorazione del senatore Enrico Corradini . . . . .	Pag. 4375
PRESIDENTE . . . . .	4375
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4378
Congedi . . . . .	4375

La seduta è aperta alle ore 17.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 2; Ciccotti per giorni 10; Fulci per giorni 10; Lanza di Scalea per giorni 5; Maury per giorni 2; Sinibaldi per giorni 5; Vanzo per giorni 3; Zerboglio per giorni 2; Zippel per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

**Commemorazione  
del senatore Enrico Corradini.**

PRESIDENTE. Ancora una volta, onorevoli colleghi, in questi giorni contristati per noi di tanti gravi lutti, devo adempiere il triste e

amaro ufficio di commemoratore di coloro che ci lasciano per sempre; e oggi devo adempierlo per una morte che infligge al mio spirito quasi lo strazio d'una mutilazione. Voi vorrete essermi indulgenti, se lo stesso turbamento causato dal tumulto degli affetti mi impedirà di parlarvi degnamente dell'insigne Italiano che ci è mancato, di Enrico **Corradini**.

Forse questo nome, dopo essere stato per vent'anni oggetto di stolto dileggio ancor più che di partigiana esecrazione, non dice neanche adesso a taluni la propria grandezza. L'altezza di una mente e la santità di un apostolato trovano lento e difficile riconoscimento da parte di quelli che si sono convertiti alle idee solo in quanto sono suffragate dalla forza vittoriosa. Ma i vecchi, ai quali fu spasimo e tormento dover vivere la dolorosa vigilia d'un'Italia disamorata della gloria e senza coscienza di sè, e che invocarono da Dio solamente di poter vedere l'alba di un rinnovamento della Patria, e i giovani che su quell'alba balenante di sangue si affacciarono alla vita e alla morte per creare col proprio sacrificio il miracolo del riscatto, sanno bene, gli uni e gli altri, chi fu e che cosa fu Enrico Corradini costruttore di verità e guida di anime. I vecchi, che erano i giovani d'allora, ascoltarono la sua parola come un richiamo ammonitore della storia, come il conforto vitale della speranza per aspettare, per resistere, per preparare le volontà all'azione. I giovani di adesso, che hanno saputo combattere e vincere, hanno venerato in lui la fede del veggente, che

avendo creduto nel trionfo, dava la certezza mistica dell'avvenire.

Enrico Corradini si era appena laureato nell'Istituto di studi superiori della sua Firenze, e volgeva l'intelletto arricchito di molta e varia cultura umanistica a un'attività puramente letteraria, quando l'Italia cadde percossa e accasciata dalla sventura del 1° marzo 1896. Essa aveva perduto molto più che una battaglia: il sentimento del proprio valore e dei propri fini di nazione. Dalla visione, dirò meglio, dal patimento di quel dramma nazionale scaturì la vocazione di Enrico Corradini: vocazione, che può chiamarsi con esattezza la reazione a Adua, la rivincita su Adua, se nella denominazione della sfortunata ma non ingloriosa giornata campale si comprendano sopra tutto le vaste e funeste conseguenze che ne derivarono per la vita politica e spirituale del Paese. Una viltà mascherata di saggezza conservatrice aveva chiamato in soccorso la frenesia distruttiva dei facinorosi per impadronirsi del comando e spartire il bottino; l'ebbrezza della negazione e del dissolvimento, nel gergo saccente delle cattedre profanate, prendeva veste solenne di dottrina storica, filosofica, scientifica di fronte agli smagati pregiudizi che erano stati retaggio del passato; si accettava, con una rassegnazione che voleva essere cieca, l'ingiusta ma fatale menomazione del prestigio italiano in ogni parte del mondo; si proclamava un beneficio e quasi un vanto l'allontanarsi, ogni anno, di centinaia di migliaia di nostri lavoratori ignari della loro Patria, che andavano a fornire la materia prima per l'incremento demografico ed economico alle adolescenti nazioni d'oltre mare. E sorgeva minaccioso il socialismo, allora, in Italia, saturnale di iraconde cupidigie piuttosto che impeto vero di rivoluzione, ma temuto e perciò non fronteggiato, anzi accarezzato da una borghesia che amava troppo i suoi interessi per poter difendere i suoi diritti e compiere i suoi doveri, e che sembrava prefiggersi unicamente l'intento di ritardare il più possibile, a costo di qualsiasi compromesso, il suo tramonto.

Non tutti accettavano questa condizione di cose; ma pressochè tutti tacevano, poichè mancava una direzione ideale, poichè non si vedeva una mèta, e facevano difetto le energie e il coraggio per lanciare un appello. La più nobile, la più

sacra vita era stata spenta a Monza, per nefanda espiazione dell'immaturità di tutto un popolo. Francesco Crispi moriva abbandonato, in mezzo a una ingratitudine che somigliava a un esilio. La sdegnosa protesta di Giosue Carducci era caduta nel vuoto, suscitando soltanto, nel primo anniversario della sconfitta, l'eco oscena di un'apocrifia parodia. Solitario e sconosciuto, Alfredo Oriani si poneva il quesito disperato del perchè del Risorgimento, come mai, cioè, da tanto prodigio di genio e di eroismo fosse uscita una nazione incapace di assolvere una missione nel mondo.

Nella riscossa virilmente credette, la riscossa concretamente volle, pensò, educò Enrico Corradini. L'8 marzo 1896, parlando al plurale, ma in realtà solo in nome proprio, egli aveva scritto sul *Marzocco*: « In un momento in cui ci sembrava che i nostri spiriti più fossero chiusi in se stessi, noi giovani che tante cose credevamo di avere obliate, che tanto tedio opprimeva, o tanto ardore di individuali aspirazioni, comunicammo a un tratto con l'anima del nostro Paese violentemente ». Erano trascorsi sette anni di studio, di affinamento, di meditazione, di rielaborazione silenziosa. Nel 1903 la fede aveva già un programma preciso. Preludendo il 3 novembre di quell'anno alla rivista *Il Regno*, Enrico Corradini dichiarava il suo proposito di fare di questa la voce di quanti affrettavano, se non altro col desiderio, la resurrezione della Patria. Ma egli non parlava il linguaggio stanco di quel patriottismo romantico che aveva maturato in sè il germe della propria degenerazione umanitaria e pacifista. Egli ardiva rifarsi alla romanità, invano, per lui, assoggettata a un processo di decomposizione critica da indirizzi stranieri che principalmente in Italia avevano trovato credito e séguito; egli raccoglieva dal labbro di Cesare, dalle pagine di Livio il senso d'una perenne predestinazione di Roma.

Non essere compreso se non da pochissimi era logicamente la sorte di lui, in quel remoto tempo; non conoscere altra notorietà fuor di quella del sarcasmo astioso e della volgare contumelia, era il compenso spettante a chi si metteva così temerariamente contro corrente.

Dalla fondazione del *Regno* in poi, Enrico Corradini non si occupò più di letteratura se non in connessione e a servizio dell'alta causa

a cui aveva ormai dedicato tutto il fervore religioso del suo spirito. Drammi e romanzi, anche quando raggiunsero, come *Le Vie dell'Oceano* e la *Patria lontana*, stupenda pienezza di espressione artistica, furono solo riflessi fantastici del suo pensiero nazionalista. Ed egli nutrì questo pensiero di tutte le esperienze più oscure e penose dell'Italia prebellica. Visitò i paesi dell'emigrazione mediterranea e transatlantica, dove i figli obliavano facilmente la madre che non aveva potuto dar loro nè pane nè consapevolezza, e i figli dei figli rinnegavano l'origine come un' inferiorità; peregrinò nelle terre irredente, consolandosi ed esaltandosi nello scoprire ancora degli Italiani che, pur dimenticati, negletti, talvolta derisi dai più avventurati fratelli regnicoli, continuavano a credere fermamente nell'avvenire nazionale e a difendere la propria nazionalità per conto della comune famiglia, quali guardie alla frontiera già assalita; esplorò e riconobbe i lidi dell'Africa che era stata di Roma, e che, rifatti sterili e derelitti, attendevano che la civiltà di Roma vi fosse ricondotta dall'imperativa legge della storia.

Ecco delinearsi chiaramente, per opera di Enrico Corradini, quel corpo unitario di principî e di postulati che diede vita al nazionalismo italiano. Alla lotta di classe egli contrapponeva la collaborazione delle classi armonicamente organizzate. Alla solidarietà internazionale del proletariato contro il capitalismo, sostituiva la lotta delle nazioni proletarie (tipica, fra queste, l'Italia) contro le nazioni egemoniche. In luogo della morale universalistica del pacifismo, predicava il mito della guerra vittoriosa. Era impossibile affrontare più audacemente i dogmi ideologici dominanti e gli stati d'animo diffusi in ciascuno degli aggruppamenti politici e sociali allora esistenti. Quella sfida altiera ottenne il risultato di offrire un bersaglio comune alle fazioni sovversive, ormai abituate a vincere senza lotta, e a molti sedicenti elementi d'ordine, i quali paventavano di essere trascinati da difensori non desiderati ai pericoli di un'effettiva difesa. In quel tempo, che si concluse con lo scoppio della guerra mondiale, il nome di Enrico Corradini fu glorioso segnacolo in vessillo per i pochi che, avendo avuto la ventura di riscaldarsi alla fiamma della sua passione, sentirono il dovere di mettersi con lui per la

via buia e perigliosa, la quale era tuttavia la sola che potesse condurre verso la mèta sognata.

Con lo scoppio della guerra mondiale, il pensiero di Enrico Corradini si trasfigura, la sua fede di italianità acquista di profondità e si fa sofferenza. Egli afferma subito che noi non potremo restare assenti dalla tragedia attraverso la quale l'Europa subirà un totale mutamento. Nè egli si cura di sapere donde provengano coloro che esprimono e sostengono la stessa persuasione. Fino a ieri, le veementi polemiche, i contraddittorii clamorosi, gli urti violenti per le piazze pro e contro una dottrina politica; ormai, non possono esserci più che due forze schierate l'una contro l'altra su un terreno tremendamente attuale, quella che invoca l'intervento e quella che cerca di ostacolare con ogni mezzo l'intervento. Bisogna volgere le spalle a molti cauti amici di ieri; e, per il più alto e grave cimento, stringersi con molti avversari di ieri. Ma dove sono più le antitesi di programmi e di interessi politici? dove i vecchi partiti? La guerra scompone e trasforma tutte le idee in tutti gli spiriti. Nessuno è eguale a ciò ch'era avanti l'immenso evento. Gran mercè, e ineffabile gioia, per Enrico Corradini, vedere che tanta parte dei principî da lui sentiti, enunciati e propugnati con così chiaroveggente fermezza, sono divenuti patrimonio comune di quanti italiani hanno ricevuto dalla prova terribile della guerra la rivelazione di quelle fondamentali verità di vita.

Essere stato fra coloro che più ardentemente hanno voluto l'intervento, avere cooperato a sorreggere con le moltiplicate energie del proprio entusiasmo e della propria disperazione la resistenza del Paese fino alla vittoria, avere salutato nella vittoria il coronamento portentoso e provvidenziale della propria opera: non era compiuto così il ciclo di un'attività di apostolo e di atleta, la quale aveva già ottenuto il supremo compenso nella sua realizzazione?

No: c'era ancora qualche cosa da fare, per Enrico Corradini; c'era da continuare la buona battaglia, finchè la vittoria non fosse per sempre salvata e messa solidamente a base dell'avvenire. Le avvisaglie di una minoranza non

bastavano più. La guerra era stata combattuta dal popolo. La crisi spirituale che colpiva il paese dopo la guerra non poteva essere superata se non col popolo. Occorreva penetrare nell'anima di questo, conquistarla infondendogli la coscienza di ciò ch'esso aveva fatto, raccogliere nuovamente gli uomini della trincea per un'azione che assicurasse la salvezza e il potenziamento della vittoria. A ciò abbisognavano titanico vigore e coraggio di supreme responsabilità. Così il Fascismo, primo moto di masse nella nostra storia, doveva attuare la propria rivoluzione rigeneratrice della Patria. In Roma redenta dalla giovinezza Enrico Corradini, con gesto di riconoscente devozione, consegnava al nuovo grande Capo sorto dal popolo quella che era stata la milizia degli antesignani, la quale prendeva posto, fraternamente accolta e irrevocabilmente fedele, sotto i neri gagliardetti del Littorio. Era il sogno realizzato; era la realtà d'un'Italia finalmente capace di gloria e di avvenire e affidata a chi ne sarebbe stato veramente il Duce degno e sicuro. Da quel giorno Enrico Corradini, senza nulla perdere della sua autorità nè del suo fervore, fu semplicemente un fascista.

Chiamato a far parte, per la 20ª categoria statutaria, di questa assemblea, vi godette la più alta e meritata estimazione, ispirando costantemente ogni suo atto alle idealità che furono la luce di tutta la sua esistenza.

Ora egli non è più. Nè si possono ripetere senza angoscia queste parole. Coloro che lo conobbero ricorderanno e ameranno la candida e generosa bontà di lui finchè Dio conceda ad essi di sopravvivergli, e custodiranno l'eredità della sua memoria e del suo pensiero come il tesoro più prezioso dei loro spiriti.

Il nome di Enrico Corradini ascenderà ancora col tempo. La sua personalità di scrittore mirabilmente originale è impressa nelle prose politiche, coi caratteri più incisivi della migliore tradizione toscana, tutta schietto profilo dialettico e viva limpidezza espressiva. Quelle prose non periranno. E quanto prenderà sempre più di importanza e di bellezza, nella prospettiva storica, la rivoluzione fascista, tanto più elevata e pura rifulgerà la figura dell'uomo di pensiero e di battaglia che seppe presagire e preparare fin dalla remota vigilia il rinnovamento della Nazione.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Signori senatori, è con profonda commozione che in nome del Governo e mio mi associo alla nobile ed eloquente esaltazione che della vita e dell'opera di Enrico Corradini è stata fatta dal Presidente della vostra Assemblea.

Nessuno più e meglio del vostro Presidente ha conosciuto intimamente Enrico Corradini in tutta la sua azione di pensatore, di pioniere, di agitatore di idee e di moltitudini.

Si può dire di Enrico Corradini che Egli appare alla soglia del secolo attuale come l'annunciatore di un nuovo tempo imminente. La sua attività di scrittore politico comincia nel 1903 e continua sempre più intensa, sommovitrice e feconda fino a quel 1915 che è l'anno della grande voltata nella storia italiana, l'anno nel quale si vide che si poteva militare agli opposti lati e non essere lontani. Ma il 1915 non si spiega senza porre tra i fattori che determinarono gli eventi la predicazione di Enrico Corradini, predicazione che era nel 1910 emigrata dai cenacoli fiorentini per scendere a batteggiare più da vicino nel centro politico della Nazione e che era uscita dalla semplice formulazione dottrinale per diventare attività quotidiana di gruppi organizzati. Era quasi nell'ordine naturale delle cose che il partito che aveva nel suo programma la lotta contro il liberalismo, la massoneria, la democrazia ed il socialismo, finisse per incontrarsi con quegli evasi delle diverse scuole socialistiche i quali avevano avuto sempre in sommo dispregio almeno tre di quelle forze, contro le quali puntava impetuosamente e oramai vittoriosamente il nazionalismo corradiniano; e avevano combattuto anche una concezione del socialismo: quella del pratico, manovratore, accomodante riformismo parlamentare. La guerra voluta e combattuta dalla parte migliore del popolo italiano veniva a consacrare il trionfo di uno dei postulati che aveva infiammato nel primo decennio l'animo di Enrico Corradini, cioè la dimostrazione della capacità militare del popolo italiano, la sua resistenza a sostenere un lungo sforzo guerresco e quindi il naufragio totale e definitivo di tutta quella falsa letteratura, debilitante ed in massima parte importata, secondo la quale l'Italia avrebbe dovuto seguire perennemente la troppo prudentiale e suicida po-

litica del piede di casa. Era fatale che nel 1922 si ripetessero gli incontri del 1915.

Enrico Corradini fondatore e creatore di un movimento che tanta parte aveva avuto nel primo quarto di secolo della storia nostra, comprese che il suo movimento, rimasto sempre minoranza, doveva ormai sfociare nel vasto fiume del Fascismo, nel quale confluivano tutte le masse dei combattenti e delle nuove generazioni e quelli che battezzati dalla guerra non avevano mai conosciuto la politica e i partiti; fiume che aveva travolto colla rivoluzione dell'ottobre del 1922 tutta la vecchia classe politica italiana.

Enrico Corradini fu sostenitore e attuatore della fusione tra nazionalismo e fascismo operatasi necessariamente e lealmente nel 1923. Nessuno più di lui meritava la retrodatazione della tessera. Egli non era soltanto del 1919 ma del 1896, non solo fascista della prima, bensì della primissima ora.

Enrico Corradini partecipò quindi alla vita del Partito e del Regime: fu gerarca e gregario fedele e disciplinato, membro del Gran Consiglio, componente della Commissione dei Diciotto, collaboratore assiduo a tutta l'opera legislativa del Regime. La Milizia Volontaria lo volle a suo Caporale di onore in riconoscimento solenne di quanto aveva osato e compiuto in difficili tempi.

Altri in altra sede dirà di lui come letterato, giornalista, drammaturgo, uomo politico; mi sia concesso solo di porre in rilievo l'importanza sua di pensatore.

Pochi scrittori politici possono stargli a fianco e per solidità costruttiva delle idee e per conoscenza della storia e per la forma semplice e maschia della sua esposizione, doti queste che in particolare rifulgono nel suo ultimo libro, sintesi delle sue concezioni, che ha per titolo « Unità e potenza delle Nazioni ».

In questo libro le nuove generazioni fasciste troveranno larga messe di ispirazione all'amore della Patria e una severa norma di vita.

Poco fa il nome di Enrico Corradini fu evocato con l'appello che il rito fascista esige. Al « Presente » gridato dalle Camicie Nere di Roma, hanno fatto spiritualmente eco le Camicie Nere di tutta Italia!

PRESIDENTE. Propongo che la seduta sia tolta in segno di lutto. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

*È approvata.*

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici ed alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno già stabilito per la giornata odierna:

#### I. Interrogazioni:

NUVOLONI. — *Ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia.* — Sull'ammonitare delle accertate frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii, e per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno sollecitamente presi per evitare il ripetersi di frodi analoghe con danno del pubblico erario, dell'onesto commercio, degli olivicoltori e dell'economia nazionale.

LORIA. — *Al Capo del Governo, Primo Ministro, ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno vietare gli spettacoli di equilibrismo, che non adempiono alcuna funzione educativa, mentre sono troppo frequente occasione a sciagure, anche mortali.

II. Discussione delle Proposte di modificazioni al Regolamento giudiziario del Senato (N. CXLIV Doc.).

#### III. Votazione per la nomina:

a) di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio;

b) di un membro della Commissione per le petizioni;

c) di un Commissario di vigilanza al debito pubblico.

#### IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959);



Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073 con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (962);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fidejussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio (966);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923,

Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976);

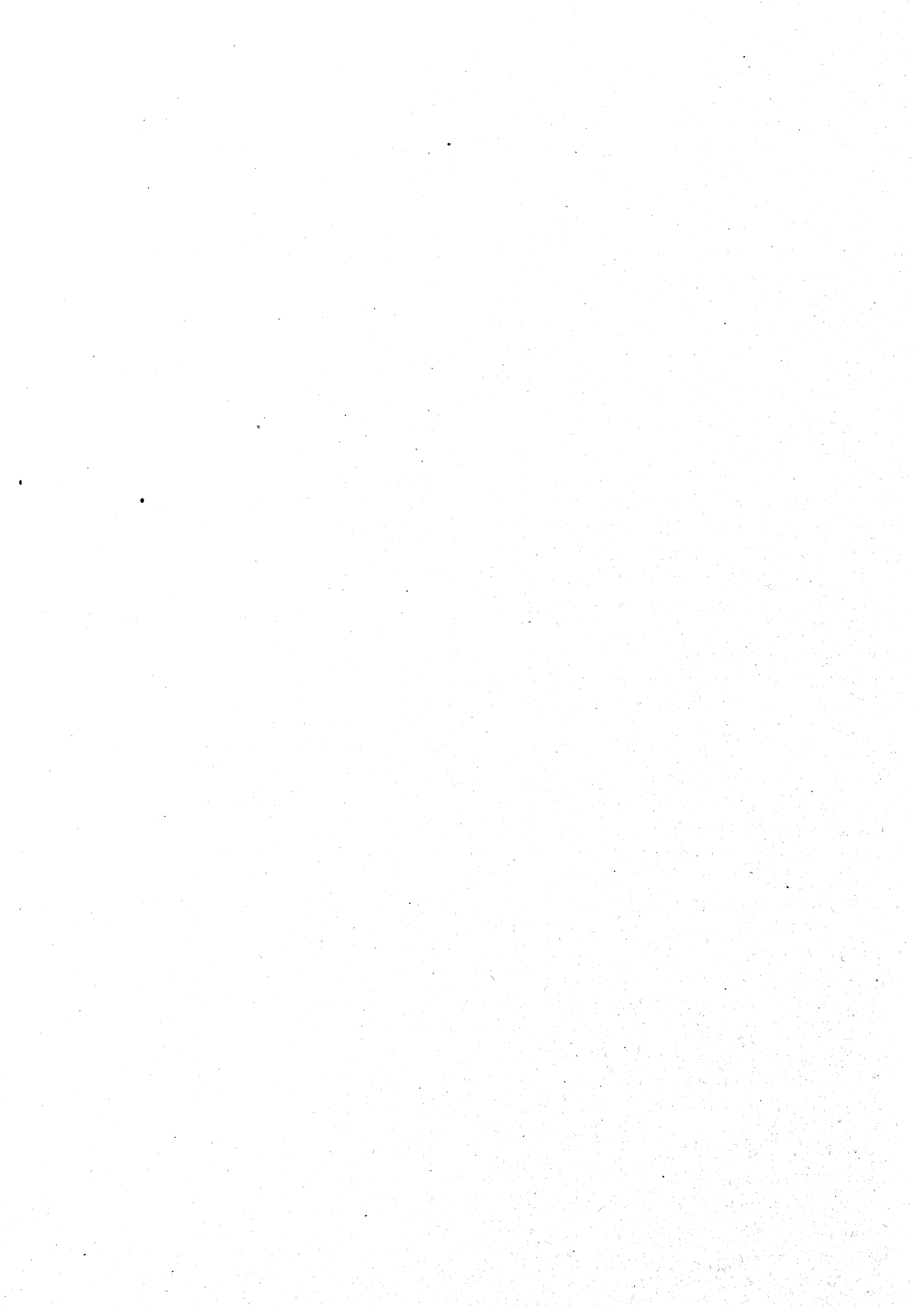
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977).

La seduta è tolta (ore 17,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti





**CXXIV<sup>a</sup> TORNATA****SABATO 12 DICEMBRE 1931 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

<b>Commissari</b> (Nomina dei senatori Corrado Ricci e Salvago Raggi nella Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia) . . . . .	Pag. 4384		
<b>Congedi</b> . . . . .	4384		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì » (959). . . . .	4406		di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda e quella del Mincio » (966). . . . . 4408
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione » (960) . . . . .	4406		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi » (970). . . . . 4408
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna » (962). . . . .	4406		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 » (971). . . . . 4408
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fidejussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni » (963). . . . .	4407		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio ministro in Teheran ed il ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 » (972). . . . . 4409
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania » (964). . . . .	4407		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati » (973). . . . . 4409
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria » (965). . . . .	4407		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate » (974). . . . . 4409
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala » (975). . . . . 4409
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum » (976). . . . . 4410
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1931

il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (977). . . . .	4410
(Discussione):	
« Disposizioni sulla riforma penitenziaria » (890). . . . .	4394
ABISSO. . . . .	4394
GAROFALO. . . . .	4400
Rocco, <i>ministro della giustizia</i> . . . . .	4401
MILANO FRANCO D'ARAGONA, <i>relatore</i> . . . . .	4404
<b>Interrogazioni :</b>	
(Annuncio di risposta scritta al senatore Miliani) . . . . .	4414
(Svolgimento):	
« Sull'ammontare delle frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii e sui provvedimenti per evitare il ripetersi di frodi analoghe ». . . . .	4385
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	4385
NEVOLONI. . . . .	4386
« Sull'opportunità di evitare gli spettacoli di equilibrio, che danno frequentemente occasione a sciagure mortali ». . . . .	4388
ARPINATI, <i>sottosegretario di Stato per l'Interno</i> . . . . .	4388
LORIA. . . . .	4388
<b>Regolamento giudiziario del Senato:</b>	
(Discussione delle proposte di modificazione). . . . .	4389
SARROCCI, <i>relatore</i> . . . . .	4391
PRESIDENTE. . . . .	4391
<b>Relazioni :</b>	
(Presentazione) . . . . .	4384, 4411
Ringraziamenti . . . . .	4384
<b>Votazione a scrutinio segreto (Risultato):</b>	
1) per la nomina:	
a) di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio;	
b) di un membro della Commissione per le petizioni;	
c) di un commissario di vigilanza al debito pubblico. . . . .	4411
2) per l'approvazione di alcuni disegni di legge. . . . .	4412

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberici per giorni 8; Bongiovanni

per giorni 1; Bonzani per giorni 8; De Capitani per giorni 8; Fedele per giorni 1; Ferrari per giorni 8; Grazioli per giorni 8; Montanari per giorni 8; Pais per giorni 8; Spirito per giorni 3; Supino per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, i congedi sono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Pericoli ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre estinto:

Roma, 11 dicembre 1931-X.

« Eccellenza,

« Commossa la ringrazio anche a nome delle mie figliole del pensiero che Ella ha avuto di inviarmi il resoconto del Senato. Gratissima poi a Lei per le belle parole con le quali ha voluto onorare la memoria del nostro adorato scomparso.

« Mi creda con devota amicizia.

« Aff.ma MARIA PERICOLI CAVASOLA ».

#### Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che, in conformità del mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929, A. VIII, ho chiamato i senatori Salvago Raggi e Corrado Ricci a far parte della Commissione dell'Alta Corte di giustizia, di cui all'articolo 27 del regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione dei defunti senatori Salandra e Corradini.

#### Annuncio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura delle relazioni comunicate alla Presidenza dalla Commissione per l'esame dei decreti-legge.

LIBERTINI, *segretario*:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a

Paolo De Homen Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica (1068). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali (1049). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo (1047). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna (1069). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Nuvoloni ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia, sull'ammontare delle accertate frodi doganali commesse mediante abuso della temporanea importazione degli olii, e per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno sollecitamente presi per evitare il ripetersi di frodi analoghe con danno del pubblico erario, dell'onesto commercio, degli olivicoltori e dell'economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere a questa interrogazione.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore si riferisce alle frodi commesse da alcune ditte raffinatrici di oli di oliva di Imperia, le quali sono state recentemente dichiarate in contravvenzione, perchè mediante fraudolenta alterazione del grado di acidità degli oli di oliva temporaneamente importati (elemento sul quale, a mente della legge 2 aprile 1925, n. 359, che ha concessa la temporanea importazione suddetta, si basa lo scarico delle relative bollette doganali) ottenevano un calo di lavorazione superiore a quello dovuto e con ciò riuscivano ad avere a disposizione per la vendita nel mercato interno, senza pagamento dei diritti di confine, ingenti quantità di oli di oliva.

La questione di cui si interessa, e giustamente, l'onorevole interrogante ha formato, come è noto, argomento anche delle interrogazioni presentate alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Pavoncelli e Salvo, interrogazioni che vennero svolte nella seduta del 24 novembre u.s.

Come si è dichiarato in quella sede, posso confermare che la quantità totale di olii contrabbandata con il lamentato sistema si aggira sulle 200 tonnellate; ma tengo altresì ad aggiungere che, appena scoperte le frodi, l'amministrazione ha proceduto con la massima energia in confronto di quanti è risultato vi avessero preso parte. La maggior parte dei contravventori infatti è stata denunciata all'autorità giudiziaria, essendosi nella specie ravvisati gli estremi del contrabbando qualificato ai sensi dell'articolo 99 della legge doganale. È noto che, a seguito di tale denuncia, vennero eseguiti parecchi arresti, anche di note personalità interessate nel commercio oleario ligure, arresti che non sono stati mantenuti in quanto, essendo state fornite idonee cauzioni, il giudice istruttore del tribunale di Imperia ha ritenuto di poter concedere la libertà provvisoria. Il procedimento penale è tutt'ora in corso, e mi consta che esso sarà rapidamente condotto a termine.

Nei casi in cui non vennero riscontrati gli estremi del contrabbando qualificato, è intervenuta da parte della competente intendenza di finanza la decisione amministrativa con l'applicazione di multa per complessive lire 600 mila, oltre il ricupero dei diritti di confine.

Ma, oltre a tali provvedimenti, il Ministero ha ritenuto di dover intervenire disponendo che a tutte le ditte ed alle persone comunque coinvolte nelle frodi venisse senz'altro interdetta la facoltà di compiere ulteriori operazioni di temporanea importazione di olii. E ciò senza pregiudizio dei provvedimenti allo studio intesi ad eliminare la possibilità che, in avvenire, possano ancora verificarsi frodi in materia di temporanea importazione di olii, e soprattutto ad evitare che gli olii esteri rimangano in paese senza pagamento del dazio, con nocimento per la nostra olivicoltura. Come infatti è stato già dichiarato alla Camera, non ritengo ammissibile che la riesportazione degli olii di oliva raffinati possa avvenire per equivalenza, o per quantità che dir si voglia,

invece che per identità. È evidente che col sistema dell'equivalenza gli olii esteri prenderebbero nel mercato di consumo italiano il posto degli olii nazionali senza pagamento dei dovuti diritti di confine; cosa questa che, a parte ogni considerazione sulle gravi ripercussioni che la pratica avrebbe nei riguardi della nostra olivicoltura, sarebbe in contrasto con le disposizioni vigenti in materia, che prescrivono la riesportazione per identità.

Il Senato può in ogni modo esser certo che le misure da adottare non dovranno in nessun caso costituire ostacolo all'ulteriore corretto uso della temporanea importazione degli olii di oliva, la quale, specialmente nella Liguria, dà vita ad uno dei nostri più importanti rami di traffico con l'estero.

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per le informazioni date e per provvedimenti presi nei confronti dei colpevoli, e delle frodi commesse in danno dell'Erario mediante l'abuso della importazione temporanea degli olii esteri. Ritengo che i provvedimenti adottati dal Governo abbiano in parte tranquillizzato le popolazioni che vivono essenzialmente sulla olivicoltura.

Peraltro, essendosi fatti nomi di ditte e di persone come colpevoli o sospette colpevoli delle lamentate infrazioni o frodi doganali, sarebbe stato opportuno e doveroso — oltrechè indicare il quantitativo o l'ammontare delle frodi — indicare anche i nomi dei contrabbandieri. Non è infatti giusto che commercianti ed industriali onesti, che hanno praticato la temporanea importazione, regolarmente, senza pregiudizio dell'Erario, dell'olivicoltura e degli olii nostri, abbiano ad essere sospettati o confusi con coloro i quali hanno commesso le infrazioni doganali.

D'altra parte non è neppure giusto che si faccia un trattamento privilegiato ai grossi contrabbandieri e frodatori in confronto dei piccoli commercianti che, se vengono dichiarati in contravvenzione per non aver tenuti esposti nelle vetrine i prezzi delle merci messe in vendita, ovvero vengono dichiarati in contravvenzione per aver venduto anche piccoli quantitativi di merci adulterate, sono condannati oltrechè a pene pecuniarie o restrittive della

libertà, anche a far pubblicare sui giornali a proprie spese la sentenza di condanna.

Una parola di plauso meritano gli impiegati dell'Amministrazione delle finanze e quelli dell'Amministrazione della giustizia che con agire energico scopersero le frodi e colpirono i colpevoli delle stesse.

E prendo volentieri atto che a coloro che furono ritenuti colpevoli di contrabbando qualificato furono applicate non solamente adeguate multe, ma fu anche tolto il permesso dell'importazione temporanea, e mi auguro che la dura lezione possa servire ad impedire che con agire fraudolento si porti danno sia all'Erario pubblico, sia all'olivicoltura nazionale.

Quanto all'istituto della importazione temporanea degli olii greggi d'oliva per loro rettificazione — [ingiustamente od impropriamente chiamata raffinazione —, io sono di avviso che quando essa venne consentita con concessione di benefici doganali, il Governo avesse bensì l'intenzione di lasciar sorgere in Italia una nuova industria per la lavorazione e la riesportazione di olii esteri, che avrebbe dato vita ad altre piccole industrie sussidiarie, capaci di dare lavoro ad un discreto numero di operai, con vantaggio dell'economia nazionale, ma non credo assolutamente che si potesse neanche lontanamente pensare a lasciar importare in Italia olii esteri che, senza essere sottoposti a dazio, facessero concorrenza a quelli di produzione nazionale. E non è affatto vero nè esatto quanto affermano gli industriali e cioè che l'importazione temporanea di olii esteri non incida sul prezzo degli olii nostri. Non vi inciderebbe unicamente quando, come ha detto testè l'onorevole ministro, si riesportassero dall'Italia gli stessi olii che sono stati importati e rettificati.

La riesportazione o scarico doganale degli olii per equivalenza o per quantità che dir si voglia, e non per identità o qualità, porta ineluttabilmente a questo risultato: che mentre si esporta un quantitativo di olio nostrale uguale a quello estero importato e si rimborsa il dazio doganale relativo, si lascia entrare in Italia un eguale quantitativo di olio estero senza che lo stesso effettivamente abbia pagato all'Erario il tributo doganale.

Questa è una verità lapalissiana.

Da qui danno all'Erario e concorrenza illecita ai nostri olii con quelli esteri scadenti o rettificati: il che non deve essere, e sono lieto che il governo abbia detto chiaramente che l'olio importato coi benefici della temporanea deve essere riesportato per *qualità*, e non per *quantità*.

Già nella tornata del 20 maggio 1930 ebbi a rilevare in questa Assemblea che mercè le bollette della importazione temporanea si riusciva a frodare l'Erario e plaudo al Governo che ha dato disposizioni perchè l'Istituto della temporanea importazione, se non si vuole o non si crede opportuno abolirlo, sia almeno circondato delle massime cautele e della più rigorosa sorveglianza.

Bisogna assolutamente dare norme ed istruzioni rigorose affinchè non abbiano a ripetersi i danni che coll'abuso della temporanea importazione si sono occasionati, che abbiamo lamentato e che hanno avuto tanta eco in Italia.

Bisogna non dimenticare che gli olii italiani d'oliva genuini avevano conquistato i mercati stranieri, e specialmente quello americano, perchè erano olii realmente pregiatissimi.

Io sono d'avviso che, con le miscele degli olii rettificati esteri con gli olii genuini nostrani, si è avuto il risultato; oltre che di depravare i gusti dei consumatori, di svalORIZZARE il prodotto nazionale e di fare con olii stranieri concorrenza spietata agli olii nostri. Che cosa sono infatti questi olii esteri importati e rettificati coi vantaggi della temporanea?

Non sono olii raffinati o di prima qualità, ma bensì olii rettificati, provenienti dalla lavorazione di olii grezzi, acidi, pessimi, tanto che colla lavorazione diventano inodori, insapori, ed incolori, e sono privi di vitamine e di grassi.

Sono questi olii che, mescolati coi nostri squisiti olii genuini, hanno depravati i gusti dei consumatori ed hanno gravemente danneggiato il prodotto nazionale ed il commercio all'estero.

Occorre difendere la buona fama degli olii squisiti italiani e bisogna difenderli energicamente dalla concorrenza estera. E mentre plaudo al Governo per aver emanate provvidenze d'ordine fiscale dirette ad evitare che olii di sesamo e di arachide esteri vengano in Italia a fare concorrenza ai nostri olii, mi auguro che si pongano anche dei dazi doganali

sulle olive che s'importano e che pure arrecano danno non lieve alla nostra produzione e al nostro commercio oleario.

È bene e doveroso che il Governo Nazionale, vigile custode dell'olivicultura — tanto che con sussidi e con premi favorisce la ricostituzione degli oliveti distrutti in gran parte durante la guerra — e consapevole che la produzione nostrana non è sufficiente a far fronte al consumo italiano, si preoccupi della nostra gravissima crisi olivicola ed olearia. Non si dimentichi e si tenga presente che, sebbene l'albero di olivo sia di reddito incerto e fallace, tuttavia i prezzi degli olii sono così depressi e poco remunerativi che molti olivicoltori non trovano tornaconto a far raccogliere le olive, perchè la spesa di raccolto è superiore al prezzo di vendita.

Bisogna studiare le cause di questo fenomeno anormale e provvedere a farlo cessare.

Io penso o dubito che i prezzi dell'olio siano tenuti bassi studiatamente.

Veda quindi il Governo se anche per gli olii d'olivo si può fare quello che si è attuato per il mercato del grano e cioè creare il prezzo base per regolarne i prezzi; e veda soprattutto in questo momento, in cui i prezzi dell'olio d'olivo sono discesi e discendono a prezzi tali da non trovar conveniente far raccogliere le olive (mentre in altre parti d'Italia si paga 700 od 800 lire al quintale l'olio d'olivo, in Liguria costa poco più di lire quattrocento) se non sia il caso, affinchè di questo abbassamento di prezzi non si avvantaggino gli speculatori, di dare facoltà all'Istituto di Credito Agrario di fare delle anticipazioni a mite interesse agli ulivicoltori mediante il deposito degli olii in magazzini fiduciari. In tal modo si favorirebbero i numerosi olivicoltori contro i pochi eventuali speculatori. Pensiamo alle popolazioni numerose che vivono esclusivamente sulla olivicultura. Il loro lavoro rude e pesante non è sempre adeguatamente ricompensato dai raccolti: esse meritano le più vigili cure.

Sarebbe un inutile spreco di danaro, se da una parte curassimo la ricostituzione dei nostri uliveti e dall'altra non proteggessimo i frutti di tali culture.

Gli olivicoltori sono parte cospicua del popolo italiano e col loro diuturno e disagiavo lavoro concorrono a creare la ricchezza nazionale. Ho fiducia pertanto che il Governo non solo colpirà



LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1931

i defraudatori, ma incoraggerà e difenderà con ogni mezzo la produzione olearia nazionale e darà tutto l'aiuto possibile alla benemerita classe degli olivicoltori che vive una vita grama, di privazioni, di fatiche non ricompensate, e piena di stenti.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Loria al Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno vietare gli spettacoli di equilibrismo, che non adempiono alcuna funzione educativa, mentre sono troppo frequente occasione a sciagure, anche mortali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario all'interno per rispondere a questa interrogazione.

ARPINATI, *sottosegretario per l'interno*. Nel presentare la sua interrogazione, il senatore Loria muove evidentemente da un sentimento di umanità che non si può non apprezzare e condividere. Posso anche convenire nel riconoscere che, se nessuno si dedicasse a certi esercizi, la società non ne risentirebbe alcun danno. Gli spettacoli di equilibrismo, sui quali il senatore Loria ha richiamato l'attenzione del Governo, appartengono indubbiamente a quelle numerose attività economicamente e tecnicamente improduttive che ella, onorevole senatore, analizza con tanto acume nel decimo capitolo di *Economia*, di cui sono stato un diligente lettore.

Non vedo, tuttavia, le ragioni che potrebbero legittimare un intervento in senso proibitivo del Governo. Le sciagure del genere di quella recentemente annunciata dai giornali, che ha suggerito al senatore Loria la sua interrogazione, non sono così frequenti da costituire un vero e proprio pericolo. Fortunatamente anzi gli incidenti, per lo meno quelli gravi, sono rarissimi, nè mi consta che in altri Stati simili spettacoli siano vietati. Sta di fatto che la quasi totalità dei cultori di questa ginnastica di eccezione appartiene a nazioni straniere.

D'altra parte, ci troviamo di fronte a persone che da simili spettacoli traggono i mezzi di sussistenza e che difficilmente potrebbero derivarli da altre forme di lavoro, e ad un pubblico che vi accorre avido di emozioni.

Del resto, il senatore Loria che, come ho già

ricordato, ha indagato in modo così attraente, — non so se altrettanto persuasivo — le diverse forme del lavoro umano nella loro produttività e nella loro funzione sociale, mi insegna che non tutte le professioni, non tutti i mestieri sono produttivi o non tutti sono purtroppo educativi; ma possono, tuttavia, assolvere una funzione di qualche utilità, andando incontro ai gusti di solito così svariati o capricciosi del pubblico.

Nè si può qui parlare di attività che corrompa la morale o il costume; resta dunque il fatto della pericolosità. Ma quale attività umana, utile o no, è esente da rischi e da pericoli?

Così stando le cose, ritengo che possa essere sufficiente la norma già in vigore dettata dall'articolo 123 del Regolamento per l'esecuzione della legge di pubblica sicurezza; esso dispone che « negli spettacoli equestri e ginnastici non sono permessi esercizi pericolosi, se non siano circondati dalle dovute garanzie per il pubblico e per gli attori », e prescrive che, qualora « si tratti di esercizi ginnastici a grandi altezze si deve collocare una rete adatta ad evitare sinistri ».

Assicuro l'illustre senatore Loria che ho richiamato l'attenzione delle autorità competenti perchè questa norma sia osservata con particolare cura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Loria per dichiarare se è soddisfatto.

LORIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la straordinaria cortesia, con cui volle rispondere alla mia interrogazione, suggeritami o, per dir meglio, impostami dall'avverarsi in tempi recenti di fatti enormemente deplorabili.

A me era parso di notare che, durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra, era caduto quasi in disuso questo genere di spettacoli equilibristici, forse perchè allora gli eroi del trapezio potevano vivere pericolosamente in trincea con vantaggio della Patria. Ma negli ultimi tempi questi spettacoli sono ritornati in onore, trascinando sul proprio percorso una serie di gravissime conseguenze. Non si tratta soltanto dell'ultimo episodio doloroso riferito dai giornali; ma circa un mese fa a Torino due fanciulle sono cadute durante uno di questi esercizi e sono rimaste miseramente sfracellate; qui a Roma poche settimane fa

un acrobata, cadendo da 25 metri di altezza, è morto sul colpo; e l'altro giorno si è avverato il fatto, narrato dai giornali, di un acrobata, il quale, cadendo da 10 metri d'altezza, è stato gravissimamente ferito.

Ora io mi domando se è proprio il caso di lasciare che procedano questi spettacoli, che non adempiono ad alcuna funzione educativa e non producono alcun utile risultato. Io capirei ancora che si potessero giustificare i giuochi del Circo Romano, di cui si poteva dire almeno che famigliarizzavano i giovani colla intrepidità nelle lotte gagliarde. Ma qui invece non si hanno lotte, si hanno soltanto tragici epiloghi di piroette bestiali. In questa stessa aula ho sentito uomini illustri domandare che si vietasse la vivisezione, la quale, dopo tutto, strazia i cani o le cavie, ma per un altissimo scopo scientifico. A maggior ragione mi pare che si possa chiedere che si vietino queste capriole macabre, che straziano gli uomini senza alcun risultato, anzi col risultato di obliterare quei sentimenti di dolcezza e di pietà, che formano il fiore dell'anima umana.

Perciò mi sono permesso di domandare una legge. E che sia necessaria una legge è dimostrato da questa serie di catastrofi, le quali provano che le reti, esaltate dall'onorevole sottosegretario di Stato, hanno spesso delle maglie, per cui passano molto facilmente i corpi di questi disgraziati acrobati. Delle leggi che riguardano questo argomento ce ne sono parecchie, il che prova che gli uomini di Stato hanno avuto cura e si sono preoccupati di questi episodi così dolorosi. Vi è una legge del 1873, che vieta l'impiego dei fanciulli nei mestieri girovaghi; c'è un'altra legge, che impedisce l'impiego dei fanciulli al di sotto di una certa età nei circhi equestri; ora questo dimostra che il legislatore italiano con un vero senso di umanità e di pietà, ha attestato una sincera ed aperta antipatia verso questi spettacoli. Ebbene io trovo che non vi sarebbe poi nulla di strano se una legge più severa riuscisse senz'altro ad impedire questo genere di esercizi.

Non dirò di più, poichè sono sicuro che questi miei sentimenti sono condivisi da tutti i colleghi. Io prendo atto delle osservazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro che un governo veramente civile, che non è agnostico di fronte ai gravi problemi della

nazione, ma al contrario è conscio della sua alta missione di rigenerazione sociale, vorrà intervenire a porre un termine a spettacoli che danno luogo a così deplorabili eccidi.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

#### Discussione delle Proposte di modificazioni al Regolamento giudiziario del Senato (N. CXLIV Doc.).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento giudiziario del Senato.

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. CXLIV doc.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo. Avverto il Senato che la discussione avverrà sul testo modificato dalla Commissione, e che saranno messi ai voti soltanto gli articoli modificati.

### TITOLO I.

#### DEGLI ORGANI GIUDIZIARI DEL SENATO.

Art. 1. Gli organi giudiziari del Senato per l'adempimento delle funzioni indicate negli articoli 36 e 37 dello Statuto del Regno sono:

- 1° la Commissione d'istruzione;
- 2° la Commissione di accusa;
- 3° la Commissione per il giudizio;
- 4° l'Alta Corte di Giustizia.

La costituzione dei detti organi e le loro attribuzioni sono disciplinate dal presente regolamento.

(Approvato).

### TITOLO II.

#### DEI PROCEDIMENTI PENALI IN DIPENDENZA DELL'ART. 37 DELLO STATUTO.

#### CAPO I.

##### DEGLI ATTI INIZIALI.

Art. 3. L'autorità giudiziaria, cui pervenga notizia di un reato attribuito ad un senatore,

deve darne immediata comunicazione e trasmettere gli atti relativi al Presidente del Senato, e contemporaneamente darne avviso al Ministro per la giustizia.

L'autorità giudiziaria deve frattanto accertare i fatti e raccogliere le prove che potrebbero sparire.

Fuori del caso di flagrante reato non si può però procedere a perquisizioni al domicilio del Senatore.

(Approvato).

## CAPO II,

### DELL'ISTRUTTORIA NEI PROCEDIMENTI PER DELITTI.

Art. 8. Nei casi che non richiedano istruzione preparatoria, su istanza motivata del Ministero pubblico, la Commissione può ordinare senz'altro la citazione dell'imputato pel giudizio.

(Approvato)

Art. 9. La Commissione d'istruzione è investita, in genere, di tutte le funzioni attribuite dal codice di procedura penale al giudice istruttore e dal titolo III del libro II dello stesso codice al pretore, eccettuate quelle che il presente regolamento attribuisce alla Commissione di accusa.

L'autorità giudiziaria deve però emettere i provvedimenti previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 246 quando, a suo giudizio, raccolte ove occorra le dichiarazioni del senatore, ne ricorrano le condizioni, e fare le comunicazioni previste dall'articolo 3 del presente regolamento.

Per la spedizione del mandato di cattura il Ministero pubblico deve presentare le sue conclusioni, ma nei casi di urgenza la Commissione può provvedere senza bisogno delle predette conclusioni.

Durante l'istruzione appartiene anche alla Commissione il deliberare, sentito il Ministero pubblico, sulla domanda della libertà provvisoria, salvo l'appello motivato dell'imputato o del Ministero pubblico alla Commissione di accusa costituita a norma dell'articolo 22. L'appello deve essere presentato alla Cancelleria dell'Alta Corte entro tre giorni da quello della notificazione dell'ordinanza.

(Approvato).

Art. 14. Prima di procedere agli atti dell'istruttoria ai quali il Ministero pubblico ha chiesto di assistere, la Commissione, o nel caso previsto dall'articolo precedente il magistrato delegato, lo avverte in tempo a mezzo del Cancelliere dell'Alta Corte, senza ritardare però le operazioni qualora possa derivarne danno per l'accertamento della verità.

Nel corso dell'istruzione il Ministero pubblico può presentare le sue istanze alla Commissione, la quale delibera sulle medesime.

(Approvato).

## CAPO III.

### DEI PROVVEDIMENTI DELLA COMMISSIONE D'ISTRUZIONE DOPO COMPIUTA L'ISTRUTTORIA.

Art. 16. Pervenute le requisitorie del Ministero pubblico e decorsi i termini indicati nell'articolo 372 del codice di procedura penale, la Commissione d'istruzione, letti gli atti e le requisitorie e sentito anche verbalmente il Ministero pubblico se questi lo chieda, provvede a norma degli articoli seguenti.

(Approvato).

Art. 17. Se la Commissione d'istruzione riconosca che esiste una delle cause previste nell'articolo 378 del codice di procedura penale, pronunzia sentenza di non doversi procedere, enunciandone espressamente la causa nel dispositivo e adottando eventualmente i provvedimenti indicati negli articoli 380, 381 e 382 dello stesso codice.

(Approvato).

Art. 19. Contro le sentenze della Commissione di istruzione, che dichiarino di non doversi procedere, possono appellare alla Commissione d'accusa il Ministero pubblico, l'imputato prosciolti per insufficienza di prove e la parte civile per la sua condanna alle spese o al risarcimento dei danni.

L'appello deve essere proposto insieme coi motivi alla Cancelleria dell'Alta Corte entro dieci giorni da quello della notificazione della sentenza. Degli appelli così prodotti il Cancelliere fa annotazione in apposito registro con la data della presentazione.

(Approvato).

Art. 20. Se la Commissione d'istruzione riconosca che vi sono prove sufficienti di reità

contro l'imputato e non debba provvedere a norma dell'articolo 17, ordina con sentenza il rinvio dell'imputato avanti la Commissione per il giudizio, costituita a norma dell'articolo 27, quando si tratti di delitti punibili con pene inferiori a quelle indicate nell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 21. Se la Commissione d'istruzione riconosca che il fatto imputato costituisce delitto punibile con la morte, con l'ergastolo, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la reclusione per un tempo non inferiore nel minimo a cinque anni, ordina la trasmissione degli atti alla Commissione di accusa.

(Approvato).

#### CAPO IV.

##### DELLA COMMISSIONE D'ACCUSA.

Art. 23. La Commissione d'accusa è competente a giudicare degli appelli prodotti contro le ordinanze e le sentenze della Commissione d'istruzione.

È inoltre competente a definire l'istruzione nei casi di cui all'articolo 21, ordinando con sentenza di accusa il rinvio dell'imputato avanti la Commissione per il giudizio o pronunciando sentenza di non doversi procedere rispettivamente, secondo le norme degli articoli 20 e 17.

(Approvato).

Art. 25. Ricevuti gli atti dal Ministero pubblico e decorsi i termini indicati nell'articolo 372 del codice di procedura penale, il Presidente della Commissione nomina un relatore e fissa il giorno nel quale dovrà riferire alla Commissione.

La Commissione sente pure verbalmente il Ministero pubblico, se questi lo chieda.

(Approvato).

#### CAPO V.

##### DEL GIUDIZIO NEI PROCEDIMENTI PER DELITTI.

Art. 27. Le funzioni deferite al Senato del Regno dall'articolo 37 dello Statuto, per ciò che concerne il giudizio nei procedimenti per delitti imputati ai suoi membri, sono esercitate

dalla Commissione per il giudizio, presieduta dal Presidente del Senato o da un Vice Presidente da lui delegato per ciascun procedimento e composta di sessanta senatori nominati dal Senato all'inizio di ciascuna sessione.

Il Senato può delegare al Presidente la nomina della Commissione.

(Approvato).

SARROCCI, *relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARROCCI, *relatore*. Chiedo che l'articolo 29 sia modificato in questo modo; ove si dice « Il Presidente della Commissione prevista nell'articolo 27 ecc. », dato che questa Commissione nell'articolo 27 viene definita « Commissione per il giudizio » si dica anche in questo articolo « il Presidente della Commissione per il giudizio prevista nell'articolo 27 ecc. ».

PRESIDENTE. C'è il riferimento all'articolo 27 e non credo che sia necessaria questa modificazione.

SARROCCI, *relatore*. Appunto per questo chiedo che della mia proposta sia tenuto conto nel coordinamento.

PRESIDENTE. Art. 33. Il Presidente, prima di ogni altro atto, ordina al cancelliere di leggere la sentenza di rinvio al giudizio o di accusa, ovvero la citazione notificata a norma dell'articolo 8, e quindi procede al dibattimento secondo le norme del codice di procedura penale.

I membri della Commissione e il Ministero pubblico hanno facoltà di rivolgersi al Presidente, affinché interroghi l'imputato, i testimoni e i periti sopra fatti e circostanze influenti allo scoprimento della verità. La stessa facoltà appartiene all'imputato ed ai suoi difensori per le interrogazioni da farsi ai testimoni ed ai periti.

Non si possono fare interrogazioni se non quando il Presidente abbia terminato l'interrogatorio o l'esame e dopo le dichiarazioni di ciascun testimone o perito.

(Approvato).

Art. 35. Chiuso il dibattimento, la Commissione si riunisce in Camera di consiglio senza interruzione e con la presenza dei soli giudici effettivi o sostituiti agli effettivi, ai sensi dell'articolo 28, nel corso del dibattimento.

(Approvato).

## CAPO VI.

## DEI PROCEDIMENTI PER CONTRAVVENZIONI.

Art. 40. È attribuita alla Commissione d'istruzione la competenza a giudicare le contravvenzioni addebitate ai senatori. Essa, quando in seguito all'esame degli atti e alle investigazioni compiute ritiene di dover infliggere l'ammenda non superiore a lire 5000, può pronunziare la condanna senza procedere al dibattimento, mediante decreto, secondo le norme contenute nella sezione 3ª, capo 4º, titolo II del libro III del codice di procedura penale.

Può anche disporre la sospensione dell'esecuzione della condanna a norma e con gli effetti degli articoli 423 e 424, omissis l'ammonimento di cui all'articolo 425, e disporre in conformità dell'articolo 427 dello stesso Codice di procedura penale. L'opposizione, con la richiesta che si proceda al dibattimento innanzi alla Commissione d'istruzione, è presentata, nei modi e nel termine indicati nell'articolo 507 dello stesso codice, alla Cancelleria dell'Alta Corte.

Negli altri casi, la Commissione, comunicato il verbale al Ministero pubblico, procede per citazione diretta, a porte aperte, e con le forme del dibattimento.

Nel solo caso che la sentenza sia di condanna alla pena dell'arresto, il condannato, entro cinque giorni da quello della notificazione, può impugnarla con le forme stabilite nell'articolo 19 innanzi alla Commissione per il giudizio.

Questa, convocata dal Presidente del Senato, procede al giudizio di appello.

(Approvato)

## CAPO II.

## DEL GIUDIZIO.

Art. 48. Per il dibattimento dinanzi all'Alta Corte si osservano le norme stabilite per la Commissione per il giudizio.

(Approvato).

## TITOLO IV

## DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 49. In tutto ciò che non è contemplato nel presente Regolamento, si osservano per

l'istruzione, l'accusa ed il giudizio le disposizioni del Codice di procedura penale in quanto siano applicabili e non venga diversamente ordinato dalla Commissione per il giudizio o dall'Alta Corte di Giustizia.

Agli articoli del codice richiamati nel presente Regolamento in caso di modificazione di codice s'intendono sostituiti quelli corrispondenti.

(Approvato).

Art. 50. Il Senato giudica dei reati imputati ai suoi membri quando ne facciano parte di diritto, o siano stati già immessi nell'esercizio delle loro funzioni.

(Approvato).

Art. 51. La chiusura delle Legislature e delle Sessioni non sospende il corso dei giudizi dinanzi all'Alta Corte di giustizia.

Le Commissioni dell'Alta Corte di Giustizia continuano inoltre nelle loro funzioni fino alla nomina delle nuove.

(Approvato).

Art. 53. Non possono far parte come componenti della Commissione d'istruzione o d'accusa i parenti e gli affini, sino al quarto grado inclusivamente, dell'imputato, nè esercitare le funzioni di Commissario nei relativi procedimenti.

Parenti non possono far parte dell'Alta Corte o della Commissione per il giudizio i parenti e gli affini, sino al quarto grado inclusivamente, dell'imputato, nè i Senatori proclamati dopo iniziato il procedimento penale.

È in facoltà del Presidente dell'Alta Corte e della Commissione per il giudizio di escludere dalla lista dei testimoni i senatori che vi siano stati inclusi e l'esame dei quali egli ritenga non necessario. Contro il provvedimento del Presidente non è ammesso reclamo.

(Approvato).

Art. 54. I senatori che hanno preso parte alla deliberazione di rinvio degli atti alla Commissione di accusa o di rinvio dell'imputato al giudizio, o pronunziato l'accusa, possono intervenire alle udienze dell'Alta Corte, senza però prender parte al voto relativo alla risoluzione degli incidenti ed alla pronunzia della sentenza.

Essi non possono far parte della Commissione per il giudizio.

(Approvato).

Art. 59. Le funzioni di cancelliere presso le Commissioni dell'Alta Corte di Giustizia e presso l'Alta Corte medesima sono esercitate dal Segretario Generale del Senato, coadiuvato da uno speciale Ufficio. A questo Ufficio il Presidente del Senato ha facoltà di aggregare anche uno o più funzionari delle cancellerie giudiziarie designati dal ministro della giustizia.

Il Cancelliere dell'Alta Corte può delegare temporaneamente le sue funzioni al Capo del predetto ufficio e, relativamente a singoli atti, anche ad altri funzionari addetti all'ufficio stesso e preventivamente designati con provvedimento del Presidente dell'Alta Corte.

Il Cancelliere dell'Alta Corte, o un suo delegato, può esser chiamato ad assistere alle adunanze delle Commissioni e dell'Alta Corte.

Per i servizi di cancelleria si osservano le disposizioni contenute nelle leggi e nei regolamenti giudiziari in quanto applicabili.

(Approvato).

Queste proposte saranno votate a scrutinio segreto.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati:

Per la nomina di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio i senatori: Antona Traversi, Tolomei, Bazan, Scaduto, De Marinis.

Per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni i senatori: Visconti di Modrone, Rossi Giovanni, Conci, Grosoli, Luciolli.

Per la nomina di un commissario di vigilanza al Debito Pubblico i senatori: Guidi Fabio, Puricelli, Nicastro, Nuvoloni, Di Donato.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto del complesso del regolamento giudiziario del Senato nel nuovo testo proposto dalla Commissione.

Procederemo altresì alla votazione per la

nomina di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, di un membro della Commissione per le petizioni, di un Commissario di vigilanza al debito pubblico.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari e i senatori scrutatori testè sorteggiati di voler procedere allo spoglio delle urne e delle schede di votazione.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti, ed i senatori scrutatori allo spoglio delle schede).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Bevione, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Borsarelli, Brandolin, Brocardi, Brondi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagni, Calisse, Casanuova, Casertano, Catellani, Chersi, Cian, Cippico, Ciraolo, Concini, Conti, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Vito, Di Frassineto, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Fara.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gasparini, Ginori Conti, Gonzaga, Grosoli, Guacero, Gualtieri, Guglielmi, Imperiali.

Lagasi, Libertini, Loria, Luciolli.

Manfroni, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoccolo, Mazzucco, Mesedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Mòri, Morpurgo, Mortara, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Novelli, Nuvoloni.

Orsi.

Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Pironti, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Silvestri, Simonetto, Sitta, Soderini, Sormani, Spezzotti, Strampelli.

Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Varisco, Venturi, Venzi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Zoppi.

**Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sulla riforma penitenziaria » (N. 890).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sulla riforma penitenziaria ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 890.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che discutiamo trae la sua origine dai nuovi codici penale e di procedura penale ed ha avuto un ulteriore sviluppo nel regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena 18 giugno 1931.

Non è quindi possibile rendersi conto della legge odierna senza riferirsi ai principi fondamentali della grande riforma penale del Regime fascista. Io non sono un *laudator temporis acti* ma non credo neppure che per elogiare le istituzioni presenti sia sempre necessario denigrare il passato.

A proposito della riforma penale dirò, anzi, che il Codice Zanardelli era un modello insuperabile di tecnica e di dottrina giuridica, degno dell'Italia che è per tradizione, la terra del diritto.

Il codice dell'89, però, sin dal suo primo nascere apparve simile a certi volti di giovani

segnati dalle rughe di una precoce vecchiaia, che, negli ultimi tempi, era diventata decrepitezza.

Magnifico senza dubbio era quel codice per lo studio che esso faceva del reato, definito dal grande Carrara ente giuridico, per l'analisi ingegnosa e sottile degli elementi e delle circostanze dei fatti previsti come infrazioni della legge penale; ma di quel codice, ormai, poteva dirsi come della giumenta di Orlando, che aveva tutti i pregi e un solo difetto: era morto.

Esso, invero, era diventato un argine debole ed inadeguato a rattenere il dilagare della delinquenza, le cui manifestazioni, col progredire della civiltà, sempre più apparivano intollerabili.

Ed invero anche quando la pena, secondo l'antica concezione, mantenuta nel nuovo codice, di espiazione, veniva applicata, essa nè impediva al reo di ricadere nel delitto, nè era per gli altri sicuro mezzo di intimidazione. La delinquenza, pertanto, persisteva nella sua opera di disgregazione della compagine sociale e di sfida ai poteri dello Stato, fino al punto da dare al nostro paese, nel numero dei reati, un primato tutt'altro che invidiabile, anzi addirittura disonorante.

Dopo l'anarchia ed il caos del dopoguerra, in cui l'attività criminale si intensificò a dismisura, non poteva il Regime, che ebbe come merito la riaffermazione dell'autorità dello Stato e come meta la valorizzazione delle forze spirituali della nazione, non considerare come suo principale ed inderogabile compito la guerra senza quartiere contro il delitto.

Ma il segreto della vittoria consisteva non solo nel rendere più sicura ed intensa la repressione dei reati, ma anche e soprattutto nell'impedire che i delitti venissero consumati, risultato codesto che non poteva conseguirsi se non ricorrendo a mezzi proflattici e preventivi da tutti gli studiosi e in ogni paese riconosciuti ormai indispensabili.

Ecco le complesse ragioni per le quali si sentiva la necessità di una riforma penale che così come è stata concepita ed attuata è monumento imperituro di saggezza politica e di dottrina giuridica.

Ma, a parte ciò, molte e non del tutto infondate critiche erano state mosse al Codice



Zanardelli, espressione del pensiero della scuola classica, dalla scuola positiva, che, per merito del Lombroso, del Ferri e di altri, fiorì in Italia nella seconda metà del secolo scorso.

La scuola positiva osservava che la scuola classica aveva approfondito lo studio dei reati, ma aveva trascurato lo studio di quelli, che il Ferri chiamava le *dramatis personae* cioè i delinquenti.

Negando la scuola positiva il principio della responsabilità morale contestava la funzione della pena come corrispettivo del delitto e concepiva l'attività dei poteri pubblici nella lotta contro la criminalità in una specie di legittima difesa dello Stato contro coloro che coi loro atti turbavano la pacifica convivenza sociale. Costoro sono, secondo la scuola positiva, degli inadatti che occorre curare o educare od allontanare, per evitare che costituiscano un pericolo ai diritti individuali o delle collettività.

Pel Ferri la giustizia penale era « funzione pratica di preservazione e di difesa della società da individui pericolosi ».

Ma il delitto, oltre che dal punto di vista della scuola classica e della scuola positiva, fu anche studiato dal punto di vista sociologico, seguendo la tradizione del grande Romagnosi il quale nella *Genesi del diritto penale* aveva insegnato che « quattro sono le cause dei delitti: difetto di sussistenza; difetto di educazione; difetto di vigilanza; difetto di giustizia ». Fu, in altre parole, approfondito l'esame del delitto oltre che dal lato antropologico, in relazione ai fattori fisico-economico, politico, di educazione, ecc.

Nella riforma penale il Guardasigilli, oltre ad aver valorizzato tutto quanto l'esperienza aveva suggerito, tutto quanto congressi nazionali ed internazionali avevano discusso e proposto, non disdegnò i lumi di quanto vi era di meglio nella scienza, nella magistratura, nel foro italiano. Egli, poi, si assise arbitro tra la scuola classica e la scuola positiva accogliendo quanto vi era di giusto e di utile nell'una e nell'altra.

« Il Codice, dice la relazione, prese da ciascuna scuola solo ciò che vi ha di buono e di vero preoccupandosi di forgiare un sistema che le scuole componga nella unità di un più alto organismo atto a soddisfare i reali bisogni e

le effettive esigenze di vita della società e dello Stato. Della scuola classica è stato così mantenuto il principio della responsabilità morale senza la quale la nuova legislazione avrebbe rinunciato all'influenza della pena come controspinta al delitto ed avrebbe perduto quella luce ideale che la renderà strumento di educazione spirituale; della scuola positiva sono stati accolti non pochi postulati, come lo studio della personalità del reo e la sua emenda, l'individuazione della pena, ecc. ».

Principio fondamentale della grande riforma penale è questo: che la pena non debba limitarsi ad avere un carattere affittivo, ma debba abbandonare le inutili asperità e tendere all'educazione ed all'emenda del reo. È in fondo un ritorno al grande Beccaria secondo il quale bisogna « scegliere quei castighi che possono fare un'impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini e la meno tormentosa sul corpo dei rei ».

A tal uopo il legislatore ha curato nei limiti del possibile la classificazione dei delinquenti che vengono distinti in primari, recidivi, professionali e per tendenza e ciò al fine di assegnare ciascuna categoria a stabilimenti speciali e sottoporla a un trattamento adatto ai precedenti, alla pericolosità, alle attitudini al riadattamento dei reclusi.

Inoltre il legislatore si occupa del trattamento da fare ai delinquenti pazzi, agli alcoolizzati, ai sordomuti, agli individui dediti a sostanze stupefacenti, ai condannati ammessi al lavoro all'aperto, ai minori, alle donne, ai tubercolotici, prevedendo il ricovero in stabilimenti speciali di ciascuna di queste categorie.

Pei condannati per reati colposi, pei condannati alla sola multa, che scontano la pena col carcere, e pei condannati che abbiano agito per motivi di particolare valore morale e sociale, ingiustamente provocati o per suggestione di una folla in tumulto, è disposto che scontino la pena in sezioni speciali.

Il regolamento prevede gli stabilimenti di riadattamento sociale, che servono a preparare il detenuto, che si presuma emendato, al ritorno alla vita libera.

Il legislatore, poi, afferma il saggio principio che il detenuto non debba essere abbandonato ad oziare e a poltrire nel carcere ma debba



essere sollevato ed educato principalmente col lavoro all'aperto.

La questione del lavoro dei detenuti è stata sempre dibattuta ed ha dato lo spunto ai rappresentanti del partito socialista per abbandonarsi alle loro demagogiche dissertazioni caratterizzate dalla più grossolana malafede. Si diceva, infatti, che non doveva darsi lavoro ai detenuti perchè tale lavoro avrebbe potuto nuocere colla concorrenza alla mano d'opera libera.

È facile osservare che il lavoro di poche migliaia di detenuti potrà assai poco ripercuotersi sulla condizione economica di diversi milioni di lavoratori liberi. Aggiungasi che la gran parte dei detenuti essendo contadini, saranno impiegati in opere di colonizzazione interna, le quali secondo la geniale visione del Capo del Governo, dovranno dopo essere utilizzate da famiglie di liberi lavoratori.

Ad ogni modo, se nella critica sul lavoro dei detenuti c'è qualche briciola di verità, questa è stata presa in considerazione e felicemente superata dal disegno di legge il quale per evitare la concorrenza alla mano d'opera libera stabilisce che i detenuti dovranno lavorare per conto delle amministrazioni statali e nei limiti che di anno in anno saranno fissati dal Capo del Governo.

Il lavoro dei detenuti, oltre alla funzione educativa ed emendatrice dovrà anche prefiggersi lo scopo di fare in modo che essi possano provvedere al loro mantenimento, pagare i danni alle parti lese e costituirsi un peculio personale.

Il compenso, di cui si occupa con minute disposizioni il regolamento, destina la mercede a queste tre finalità.

Io credo però che sarebbe stato bene destinare una quota alle famiglie dei carcerati. Anch'esse sotto un certo aspetto vanno considerate come vittime, non meno delle parti lese. Quando si pensa che talvolta un individuo, che è chiuso in carcere lascia dietro di sé genitori invalidi, mogli incinte o lattanti e numerosa prole, bisognosa di assistenza e priva di risorse, non può non sentirsi un palpito di pietà per tanta miseria.

Il Guardasigilli non è rimasto sordo al dolore di questi infelici, anch'essi, come dice il poeta, ignari di misfatto, ed ha dato facoltà ai con-

sigli di patronato di aiutare, anche con sovvenzioni di denaro, le famiglie bisognose dei condannati, ma è da pensare che tali sovvenzioni saranno inadeguate dal momento che assai modeste, almeno nei primi tempi, saranno le risorse dei consigli di patronato.

Io credo, poi, che costituirebbe una potente leva di purificazione morale il fatto di mettere il condannato in condizioni di lavorare col pensiero che una parte del suo guadagno andrebbe ai parenti lontani. Il lavoro, oltre ad essere più gradevole e quindi più produttivo, riceverebbe un'impronta più alta e più altruistica e, tenendo sempre viva nel cuore la fiamma degli affetti più cari, sarebbe di grande impulso all'emenda.

È ovvio che l'obbligo di lavoro fatto ai detenuti implicherà la necessità di costruzione di nuovi stabilimenti e di adattamento dei vecchi.

Secondo la nuova legislazione penale il condannato non è un soggetto anonimo che viene dimenticato in un reclusorio dopo avergli applicato questo o quell'articolo del Codice penale. Poichè fulcro della riforma penale è l'emenda del reo ed il suo riadattamento alla vita sociale, il detenuto è fatto oggetto di vigili cure durante l'esecuzione delle pene ed anche dopo per evitare le ricadute. La ripartizione dei detenuti per categoria è così integrata dall'esame individuale di ciascuno di essi.

Il detenuto, invero, è fatto oggetto di indagini dal lato fisico e dal lato psichico e viene seguito in tutte le manifestazioni del suo carattere per effetto della pena, della educazione e del lavoro.

Il detenuto meritevole di particolare considerazione è classificato buono. La cartella biografica che contiene tutte le notizie risultanti dai registri del carcere, tende a ricostruire la personalità del detenuto al fine di rendere possibile l'individuazione della pena nel periodo di esecuzione. A coloro che mostrano attitudini e volontà pel ritorno ad una vita onesta e di lavoro è offerta come premio, dopo un determinato periodo di pena, la liberazione condizionale e la proposta di grazia da parte del direttore del carcere.

In questa guisa, pur non essendosi accolto il principio della pena indeterminata che vige in alcuni stati dell'unione americana e che

fu sostenuto dalla scuola positiva, si è attenuata la rigidità della pena fissa a vantaggio di coloro che subiscono la benefica influenza dell'educazione.

A proposito di emenda debbo dichiarare che non trovo opportuni i provvedimenti coi quali i condannati vengono privati delle decorazioni e delle pensioni conseguite durante l'ultima guerra.

La loro colpa successiva, a meno che non sia gravissima, non può cancellare ed annullare l'atto di eroismo compiuto quando la patria era in pericolo. E, poichè il legislatore si prefigge, come finalità, il riadattamento sociale dei condannati, io penso che nessun mezzo migliore abbia il recluso per eliminare le scorie morali che il poter guardare sul proprio petto, anche nel luogo di sventura, i segni gloriosi delle benemerienze acquistate sul campo dell'onore.

Ed il mio ottimismo è avvalorato dal ricordo commovente di quei detenuti che, durante l'ultima grande guerra, chiesero di essere liberati ed inviati al fronte, dove immolarono la vita alla patria, cancellando col supremo sacrificio l'onta delle proprie colpe.

Nel periodo dell'esecuzione acquista precipua importanza la figura del giudice di sorveglianza creata dal legislatore sia per la garanzia dei diritti subiettivi del condannato sia per decidere intorno alle modificazioni circa la condizione ed il trattamento del condannato.

Con tutti questi provvedimenti, frutto di grande sapienza giuridica e di maturi studi, il legislatore italiano può vantarsi di avere accolto nella propria legislazione il principio affermato nel progetto del codice germanico, e cioè che «attraverso l'esecuzione della pena detentiva i condannati debbono essere abituati all'ordine ed al lavoro ed essere fortificati moralmente così da non ricadere nel delitto».

Gli individui che avevano scontato la pena venivano, secondo il vecchio sistema, abbandonati al loro destino colla probabilità di ricadere nuovamente nel delitto sia perchè nessuna azione educatrice ed emendatrice era stata su di loro esercitata, sia perchè la loro condizione di ex reclusi rendeva difficile un'onesfa occupazione. Ed erano forse queste le ragioni dell'enorme numero di delinquenti recidivi, ai quali, secondo calcoli statistici, venivano attribuiti il 50 % dei reati.

Ad ovviare a tale grave inconveniente, il codice e, di conseguenza, il regolamento, prevedono la creazione presso ciascun tribunale, di consigli di patronato che debbono assistere, col trovar loro una occupazione, i condannati che hanno scontato la pena, e le loro famiglie. Sotto questo aspetto, mentre plaudo alla finalità che il legislatore si prefigge, rilevo che i mezzi previsti sono assolutamente inadeguati, come dichiara il ministro.

D'altro canto credo che, nel coordinare, giusta la disposizione della odierna legge, l'istituzione dei consigli di patronato con l'attività degli enti che amministrano lasciati a favore dei detenuti, dei liberati e delle loro famiglie, occorra andar cauti sia per evitare che sia turbata l'azione di quegli enti che funzionano bene e sia per rispettare la volontà dei testatori.

Agli studiosi di materie criminali si è presentato il grave problema della delinquenza minore che è oggetto di particolari cure della nuova legislazione penale. Si è accertato statisticamente che la tendenza a delinquere aumenta sino a 20 anni, e, statistica a parte, si è da tutti rilevato che l'elemento nel quale viene reclutato il precoce esercito della criminalità è costituito dai minorenni orfani, abbandonati, travati.

Tutti i paesi del mondo han fatto tale osservazione; particolarmente la Russia presenta il fenomeno dei cosiddetti *besprisorni* che sono orfani di morti in guerra, di emigrati e di vittime della rivoluzione che, pervertiti e malaticci, si associano in decine e centinaia per la consumazione di delitti.

In un punto si è tutti concordi: nel ritenere che l'applicazione della legge penale, col sistema antico, non allontanava i minori dalla via del delitto, ma li induceva a persistervi per la nefasta influenza del carcere ed il contagio dei delinquenti provetti.

Ed a conferma di ciò fu notato che il paese nel quale, prima di ogni altro, il numero dei reati cominciò a decrescere fu appunto l'Inghilterra che da oltre mezzo secolo cura ed assiste l'infanzia abbandonata.

In Italia tale questione fu lungamente discussa e dibattuta, ma sempre si rispose che ben poco poteva farsi dagli organi del governo per deficienze di bilancio, evidentemente pre-

ferendosi di risparmiare una somma minima per l'assistenza dei minorenni traviati e di spenderne una massima per mantenerli adulti in galera.

Fu merito del Governo fascista avere affermato l'obbligo dello Stato di prendere sotto la propria tutela, a difesa della salute fisica e morale della stirpe, i minori in pericolo di perdersi.

Ed invero, colla legge che creava l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia fu assicurata l'assistenza ai minorenni fino all'età di 18 anni. Dei minori si occupa la legge della pubblica sicurezza mentre la loro educazione guerriera, a presidio della pace, e morale costituisce la meta altissima di due magnifiche organizzazioni italiane: l'Opera Nazionale Balilla e quella degli avanguardisti.

Tutte queste istituzioni hanno, diremo così, funzione preventiva contro la delinquenza minorile, ma la riforma penale si occupa e si preoccupa dell'emenda e della educazione dei giovanetti che incorrono in qualche infrazione alla legge penale.

Ed invero è portata da 9 a 14 anni l'età in cui i minorenni vanno esenti da pena per i reati da loro commessi pur potendo essere soggetti a misure di cura, di educazione e di sicurezza, mentre dai 14 ai 18 anni possono essere soggetti alla legge penale solo se abbiano la capacità di intendere e di volere.

Inoltre il codice allarga le ipotesi in cui ai minori possono essere concessi la libertà condizionale e il perdono giudiziale.

In tutta la riforma, le cui dettagliate disposizioni sarebbe qui inutile ripetere, domina il pensiero di sottoporre i minori a misure di carattere più educativo che punitivo, dato che la loro psiche è in grado di subire l'influenza dell'educazione che può facilmente ricondurre ad una vita di lavoro, all'amore della famiglia ed al culto della patria i giovanetti, che hanno, forse senza loro colpa, fatto i primi passi nella via del delitto. Ed, invero, essi vanno riuniti in stabilimenti separati per evitare il contagio con altri delinquenti, giudicati da tribunali speciali ed educati in modo da diventare cittadini laboriosi ed onesti. Ottima prova hanno dato al riguardo i riformatori esistenti in Italia, il cui numero è inadeguato. Secondo il

nuovo codice penale, a 18 anni cessa la minore età, non essendo stato mantenuto quel periodo intermedio di transizione dai 18 ai 21 anni che era nel codice dell'89.

Io non approvo questo passaggio assai brusco, ma riconosco l'opportunità della disposizione del regolamento che consente di assegnare a sezioni speciali degli stabilimenti per gli adulti i maggiori degli anni 18 e minori di 25, che non abbiano già scontato una pena detentiva; per costoro l'influenza dell'educazione può essere ancora particolarmente efficace mentre sarebbe esiziale il continuo contatto con vecchi arnesi di galera.

Ma la parte della nuova legislazione penale, dalla quale si può con fiducia attendere, in un tempo più o meno breve, una grande diminuzione del numero dei reati, è quella che si riferisce alle misure di sicurezza.

È un argomento del quale tutti i paesi si preoccupano da vario tempo con larghi studi ed attuazioni di provvedimenti parziali, ma è con legittimo orgoglio che il Ministro ha potuto affermare che proprio l'Italia ha fatto la prima e più completa sistemazione delle misure di sicurezza. Si discusse se tali misure di sicurezza dovessero addirittura sostituire le pene, come si è fatto in Russia, dove persino il Codice penale è stato trasformato in Codice criminale, ma il nostro legislatore ha voluto distinguerle dalle pene dando esplicitamente ad esse carattere amministrativo. C'è chi appunto in vista di tale carattere avrebbe voluto demandarne l'applicazione ad organi dell'amministrazione attiva, ma opportunamente il compito di aggiungere alla sentenza l'applicazione delle misure di sicurezza è stato affidato al magistrato, che è in grado di conoscere i precedenti e le tendenze del condannato.

Ed invero il fondamento delle misure di sicurezza consiste nella pericolosità dell'individuo che vi è soggetto.

Si tratta dell'identico principio accolto dalla legge belga del 9 aprile 1930, la quale distingue la pena che è inflitta a chi ha commesso un delitto dai provvedimenti di eliminazione della persona pericolosa.

È pericolosa, secondo l'articolo 203 del Codice penale « la persona anche se non imputabile e non punibile la quale ha commesso determinati fatti ed è probabile che commetta nuovi

fatti preveduti dalla legge come reati ». Le misure di sicurezza detentive (vi sono anche quelle non detentive) consistono nell'assegnazione ad una colonia agricola o ad una casa di lavoro, nel ricovero in una casa di cura e di custodia od in un manicomio o riformatorio giudiziario. A tal uopo occorreranno degli stabilimenti adatti che saranno man mano costruiti.

Come per la pena così per le misure di sicurezza il legislatore confida nell'efficacia della individuazione e nell'opera assidua ed illuminata del giudice di sorveglianza.

Nelle misure di sicurezza culmina il concetto della prevalenza dell'interesse collettivo statale nella lotta contro la delinquenza.

Chi per i suoi precedenti e per le sue condizioni fisiche e psichiche suscita il legittimo timore di potere, da un momento all'altro, infrangere la legge penale, è messo, da un canto in condizione di non poter nuocere e, d'altro canto, sottoposto ad un trattamento di cura e di educazione per riadattarlo alla vita sociale.

Uno dei lati più deboli della precedente legislazione era il trattamento degli infermi di mente, sia perchè, a titolo di malattia mentale simulata, i più pericolosi delinquenti riuscivano a sfuggire alla pena, sia perchè quando ci si trovava di fronte ad un individuo veramente pazzo, che restava impunito per un primo delitto, la società non aveva mezzi adeguati per impedire che egli, tornando a circolare liberamente, spesso colla compiacenza dei direttori di manicomi, ricadesse in nuove gesta criminose.

La nuova legislazione ha trattato con molta saggezza questo problema e, mentre, in base al principio dell'imputabilità, ha escluso che possa essere condannato l'infermo di mente, ha provveduto perchè egli, anche se assolto, sia trattenuto per un determinato periodo di tempo in un manicomio criminale e non sia liberato se non in caso di sicura guarigione. Opportunamente il regolamento affida al medico la direzione delle case pei minorati.

Ma non meno grandi vantaggi potranno sentirsi dall'applicazione delle misure di sicurezza ai delinquenti recidivi, abituali e, quel che è peggio, professionali. L'Inghilterra fin dal 1908 ha provveduto a trattenere in stabilimenti speciali i delinquenti recidivi ed i più

pericolosi. Da noi si è potuto aver lo scandalo di persone che potevano essere condannate reiteratamente (perfino 50 volte) e tuttavia tornare a circolare con pericolo dei pacifici cittadini. Contro questi delinquenti di mestiere e contro gli individui irriducibilmente perversi e malvagi lo Stato ha ora adeguati mezzi di difesa.

Il vasto ed illuminato programma, di cui è cenno nella relazione del Ministro, implicherà una notevole spesa e, poichè nel disegno di legge non si provvede ai mezzi finanziari indispensabili, potrebbe di esso dirsi, come delle vie del paradiso, che è lastricato di buone intenzioni. Io però penso e sono sicuro che le intenzioni saranno seguite dai fatti per le seguenti ragioni: 1° perchè coi mezzi ordinari e col lavoro dei detenuti già il Ministero della giustizia ha iniziato l'adattamento alla riforma degli stabilimenti esistenti; 2° per la grande autorità e passione del bene del Ministro della giustizia; 3° per la fermezza colla quale il Regime fascista attua il proprio programma.

Da noi il sistema carcerario è stato per tanto tempo considerato come materia trascurabile e non è questa forse l'ultima causa degli scarsi risultati ottenuti nella lotta contro il delitto.

Ma il più grande statista italiano, il Cavour, portò la sua attenzione sul problema delle carceri e spesse volte recandosi all'estero visitò le case di pena ivi esistenti meditando sulle riforme che potevansi attuare nel suo paese.

In questi ultimi tempi soltanto, gli istituti di prevenzione e di pena hanno richiamato l'attenzione degli uomini di Stato, tanto che le carceri dalla dipendenza del Ministero dell'interno passarono a quello del Ministero della giustizia.

Il regolamento recentemente pubblicato è veramente un modello perfetto e di esso va data lode, oltre che al ministro, ai suoi collaboratori, tra cui in prima linea il gr. uff. Novelli.

Tra le utopie più o meno americane di coloro che pensano che alla libertà si educa colla libertà e propongono di trasformare le carceri in luoghi di villeggiatura, con cinematografi, musica e persino con donne, e le nostalgie retrograde di chi vorrebbe mantenere alla pena un carattere di durezza, il Guardasigilli ha, come sempre, trovato la dritta

via, dettando un complesso di norme di diritto penitenziario che si prefiggono il duplice scopo di difendere la società contro il delitto e di rieducare e ricondurre il colpevole alla vita onesta e di lavoro. È in fondo l'applicazione pratica del principio riassunto nelle parole del Prinz: il massimo di difesa sociale col minimo di sofferenza individuale.

La giustizia in tal guisa, che è la più alta funzione dello Stato e, come disse l'Ardigò, la forza specifica degli organismi sociali, è animata da uno spirito nuovo e vivificata da una fiamma ideale: non è più vendetta come una volta, ma è conquista di coscienze; non è distruzione ma è creazione di energie; è, in breve, sublime e costante lotta per elevare spiritualmente la stirpe e rendere il popolo nostro sempre più idoneo e più degno di custodire le glorie del passato e di forgiare le nuove fortune d'Italia.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Il Senato avrà rilevato l'importanza di questo disegno di legge, al quale io, nell'Ufficio centrale di cui faccio parte, ho già dato il voto pienamente favorevole. Ora vorrei aggiungere qualche considerazione intorno alla soluzione data al problema del lavoro dei detenuti, problema che ha lungamente affaticato i cultori delle discipline carcerarie. La soluzione, secondo me, è stata felicissima, ed anche semplicissima. Essa consiste nell'essersi fatto obbligo a tutte le pubbliche amministrazioni di commettere una parte dei lavori di cui hanno bisogno alle amministrazioni carcerarie. Con questo mezzo così semplice, a cui non si era pensato finora, si farà scomparire quel numero di detenuti oziosi, che oggi è veramente esorbitante. Come abbiamo letto nelle due relazioni dell'onorevole Guardasigilli e del Presidente e Relatore dell'Ufficio centrale, nelle carceri giudiziarie vi sono oltre 16 mila detenuti completamente oziosi, e nelle case di pena, circa 3000. Queste cifre sono impressionanti, e, se si continua così, si dovrebbe dire che la pena agisca contro i suoi veri fini. E si potrebbe aggiungere che tale condanna all'ozio forzato, se per alcuni detenuti rappresenta un tormento molto maggiore di quello della soppressione della libertà, per altri, invece, e forse questi sono in maggior numero, rappresenta un pre-

mio, perchè assicura ad essi la sussistenza senza lavoro.

Ora, in conformità delle disposizioni del Codice penale, il lavoro dei detenuti sarà remunerato. Beninteso, non sarà dato loro il prezzo: questo sarà riservato alla fine dell'espiazione della pena. E del compenso saranno fatte quattro parti. La prima quota sarà assegnata alla vittima del delitto, o alla sua famiglia. È questo un principio di giustizia che non era bene considerato nelle passate leggi. Un'altra quota servirà poi a compensare il mantenimento del detenuto nella carcere, in modo che egli non sia totalmente a carico dello Stato.

Ma io desidererei far notare un'altra cosa, a proposito della trasformazione delle case di pena, secondo il sistema del nuovo Codice. Non si creda che il regime cellulare possa scomparire del tutto: è chiaro che, per quanto riguarda le carceri giudiziarie, ove sono rinchiusi gli imputati prima del giudizio, è opportuno che questi siano tenuti separati in celle, e in isolamento completo, allo scopo di eliminare il contatto fra i più perversi ed i novizi, ed anche per le necessità della istruzione dei processi. Ma neppure nei penitenziari si può abolire interamente il sistema dell'isolamento cellulare. Non si può, perchè vi sono dei casi nei quali non vi è altro mezzo per punire il delinquente. Infatti, come si legge nella relazione stessa dell'onorevole Guardasigilli, « vi sono ipotesi nelle quali la segregazione cellulare è una inderogabile necessità. Nel concorso di più delitti, uno dei quali importi una pena perpetua, non vi è altro mezzo, conforme alla nostra civiltà, che l'isolamento continuo ». Pertanto l'isolamento continuo fu mantenuto in codesti casi, con durata limitata, per spirito di umanità, da sei mesi a quattro anni.

Ed a questo si aggiunge un altro caso che andrebbe risolto nello stesso modo: quello del condannato all'ergastolo il quale commetta un nuovo delitto nel carcere stesso a danno dei suoi compagni o dei suoi custodi. Simili fatti non sono rari, ed accadrebbero con maggiore frequenza se si dovesse sopprimere qualunque misura repressiva per coloro che sono condannati a pene perpetue, i quali acquisterebbero pertanto il privilegio della impunità per ogni nuovo delitto.

Io volevo limitarmi a fare queste osserva-

zioni; e del resto il campo è stato esaurito brillantemente dall'oratore che mi ha preceduto. Finisco esprimendo il voto che l'esperimento del nuovo sistema carcerario confermi la teoria, e che, come ha scritto l'onorevole Ministro nella sua relazione, «con questo disegno di legge siano create le condizioni necessarie per l'applicazione dei principî di repressione e di prevenzione ai quali si ispira la nuova legislazione penale italiana». Così l'onorevole Guardasigilli avrà compiuto l'opera a cui si accinse con tanta alacrità e costanza, e con originalità di concetti e con mano ferma e coraggiosa, rinvigorendo le sanzioni del Codice penale, e specialmente sopprimendo quel sistema del giurì criminale che tanto male ha fatto alla giustizia, per tanti anni, e che pure era sembrato inviolabile anche a coloro che più lo deploravano (*Approvazioni*).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori, questo della riforma penitenziaria è un problema che può a qualcuno apparire di scarsa importanza come quello che attiene alla esecuzione della legge penale, ma è invece essenziale, perchè a nulla varrebbe avere una buona legislazione penale se non vi corrispondesse un buon sistema penitenziario.

Io devo ringraziare molto il Senato che, per bocca dell'onorevole Ufficio centrale e degli onorevoli senatori che hanno oggi parlato, ha voluto dare il suo consenso autorevole agli sforzi che vengo facendo per integrare la riforma penale con la riforma penitenziaria. In verità questa riforma sembra abbia avuto sempre avversa la fortuna dei tempi. Tutti ricordano che il Codice Zanardelli del 1890 ebbe una applicazione incompleta per le difficoltà che s'incontrarono in quel tempo ad attuare la riforma penitenziaria, difficoltà inerenti in grandissima parte alle condizioni critiche della economia e della finanza di quel periodo; oggi noi non ci troviamo disgraziatamente, sotto questo punto di vista, in condizioni migliori, dimodochè il ministro della giustizia non ha potuto fare appello al suo collega delle finanze per ottenere i mezzi indispensabili all'attuazione di una riforma penitenziaria pur necessaria per la effettiva ed integrale attuazione della nuova legislazione penale.

Ma oggi forse ci troviamo, sotto un certo aspetto, in condizioni migliori che nel 1890 perchè l'amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena è oggi riunita al Ministero della giustizia, mentre in quell'epoca l'amministrazione carceraria era separata da quella della giustizia e dipendeva dal Ministero dell'interno.

È evidente che una simile situazione non poteva che avere influenza dannosa sull'attuazione della riforma e sul coordinamento tra l'applicazione e l'esecuzione della pena. Oggi la mano che regge queste amministrazioni è unica e vi è quindi possibilità di coordinamento.

Aggiungo che la buona volontà, la diligenza e la capacità dei funzionari preposti all'amministrazione carceraria, mi hanno molto agevolato il compito; e consenta il Senato che un'altra volta io rinnovi il mio plauso all'opera di questo personale così benemerito, e spesso non ben retribuito; la lode è diretta anche e soprattutto al Magistrato esimio che dirige l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena.

La riforma penitenziaria, come è stato bene osservato dagli onorevoli Abisso e Garofalo, si riferisce essenzialmente ad alcuni punti, il primo dei quali, il fondamentale, è la specializzazione degli Istituti di pena e la creazione ex-novo degli Istituti per l'applicazione delle misure di sicurezza. La specializzazione degli Istituti di pena offre forse, da un certo punto di vista, difficoltà pratiche alquanto minori, ma pure avrebbe richiesto e richiede spese; malgrado ciò questa specializzazione è in via di attuazione e posso dare al Senato notizia su uno dei penitenziari più importanti al quale si sono apportati ampliamenti e miglioramenti.

Tutti sanno che i detenuti tubercolotici in espiazione di pena sono concentrati in un apposito stabilimento che ha sede nell'isola di Pianosa. Tale stabilimento, che ha cominciato a vivere con mezzi ristretti e quindi con una attrezzatura molto limitata, doveva essere ampliato, perchè disgraziatamente il numero dei tubercolotici carcerati è sempre stato ed è ancora notevole.

Orbene per l'ampliamento di questo stabilimento carcerario di Pianosa era stato redatto alcuni anni or sono un progetto inteso a dotare l'Istituto di quattro nuovi padiglioni della capienza di 256 posti.



Il progetto esecutivo fu completato nel luglio del 1926 e prevedeva una spesa di 3 milioni 400.000 lire, corrispondente a 850.000 lire per ogni padiglione e a 14.500 lire per ogni ricoverato.

Questo progetto, neanche a dirlo, non ha potuto avere attuazione, essendo l'entità della spesa incompatibile con le modeste assegnazioni del bilancio. L'amministrazione, ispirandosi a criteri semplici e di rapida attuazione, ha elaborato allora un nuovo progetto sopra le seguenti basi: esecuzione di lavori in amministrazione diretta con l'impiego di mano d'opera dei detenuti, sfruttamento delle risorse naturali dell'isola, adozione di sistemi di utilizzazione rispondenti alle specifiche qualità dei detenuti. Per tal modo nel nuovo progetto si sono potuti aumentare a sei i padiglioni, con una capacità di 288 posti, in confronto dei 256 prima previsti e ciò con una spesa presunta di sole 600 mila lire, corrispondenti a 100 mila lire per ogni padiglione e a 2 mila per ogni ricoverato. I nuovi edifici sono per ora costituiti dal solo pianterreno, ma offrono possibilità di ulteriori allargamenti. Attualmente due padiglioni sono già ultimati nella loro struttura muraria, e si sta lavorando attivamente intorno agli altri quattro. In questi lavori sono impiegati, oltre il personale di custodia, 270 detenuti fra cui un ingegnere, un geometra ed un assistente edile. Si confida che per il prossimo Natale di Roma i lavori potranno essere ultimati.

Vede adunque il Senato con quali scarsi mezzi si riesca ad ottenere risultati assai considerevoli. Quello che si sta facendo per il sanatorio di Pianosa, si fa anche per altri Istituti, che verranno via via specializzati.

Ma più difficile assai era ed è il compito della creazione di Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza; queste misure costituiscono una novità del Codice penale vigente che richiede l'istituzione *ex novo* di tutta una serie di stabilimenti, dei quali in passato erano soltanto alcuni, come i manicomi giudiziari ed i riformatori giudiziari. Ma i manicomi giudiziari hanno assunto un'importanza enormemente superiore a quella che avevano per l'innanzi perchè, secondo la vecchia legislazione in essi erano ricoverati soltanto coloro che fossero divenuti infermi di mente dopo la

condanna, mentre gli assolti per infermità mentale erano ricoverati nei manicomi ordinari. Tale sistema dava luogo ad inconvenienti gravissimi; accadeva infatti assai spesso che individui assolti per infermità di mente, ricoverati nei manicomi comuni, fossero liberati dopo poco tempo, in seguito a certificati medici attestanti che l'infermità, in virtù della quale erano stati assolti, non sussisteva più affatto. Secondo il nuovo codice invece anche gli assolti per infermità di mente debbono essere internati nei manicomi giudiziari, con vantaggio della società, della giustizia e della sicurezza delle persone, perchè i manicomi giudiziari offrono garanzie che non sono possibili nei manicomi comuni.

Orbene è evidente che un numero notevole di nuovi ricoverati andrà ad ingrossare la popolazione dei manicomi giudiziari. E quindi, per rendere adatti ai loro nuovi compiti i manicomi oggi esistenti, bisogna aumentarne la capienza. Si è poi dovuto provvedere a costituire un manicomio giudiziario per donne, che prima non esisteva, nonchè alla istituzione di tutti gli altri stabilimenti necessari all'esecuzione delle misure di sicurezza, vale a dire le case di cura per uomini e quelle per donne, le case di lavoro per uomini e quelle per donne, e le colonie agricole per uomini. Orbene, come ha accennato l'onorevole Abisso, questi nuovi Istituti oggi già funzionano pur con i mezzi così limitati del bilancio ordinario.

E io posso dare notizia precisa al Senato non solo degli stabilimenti che sono stati creati, ma anche del numero di persone in essi ricoverate in questi primi mesi dell'applicazione del codice.

I manicomi giudiziari per uomini sono ad Aversa, a Barcellona, a Montelupo Fiorentino, a Napoli e a Reggio Emilia. Sono stati internati in questi manicomi 128 assolti per infermità di mente. C'è poi un manicomio giudiziario per donne ad Aversa che contiene già 28 ricoverate. C'è poi una casa di cura e custodia per uomini ad Aversa con 7 ricoverati, un'altra casa di cura e di custodia ad Aversa per donne con una ricoverata; due riformatori giudiziari per donne a Forlì e a Urbino con 37 ricoverate; un riformatorio giudiziario per donne ad Airola con 5 ricoverate; due case di lavoro per uomini a Venezia e ad Imperia con 86 ricoverati, una

casa di lavoro per donne a Venezia con 8 ricoverate.

Tutta questa opera che si viene svolgendo tra molte difficoltà, come il Senato può pensare, trova nel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato una piccola disposizione che la riguarda: quella dell'articolo 3. Essa mira a utilizzare i locali che già l'amministrazione carceraria ha a sua disposizione, e che sono in numero notevole, per quanto naturalmente non tutti adatti. Un primo lavoro che bisognerà compiere sarà quello di formarsi una idea esatta dello stato di tali edificii e delle loro possibilità di adattamento, sia per stabilimenti destinati alla espiazione delle pene, sia per stabilimenti destinati all'esecuzione delle misure di sicurezza.

Altro problema che l'amministrazione carceraria deve risolvere è quello del lavoro carcerario: grave problema che il nuovo Codice penale ha affrontato, stabilendo per tutti i detenuti l'obbligo del lavoro e il diritto alla remunerazione pel lavoro compiuto: remunerazione a cui viene assegnata dalla legge una triplice finalità: il risarcimento della parte lesa, il pagamento allo Stato delle spese che sopporta per il mantenimento del detenuto ed infine la costituzione, a favore dello stesso detenuto, di un peculio che possa servirgli anche, quando esce dalle carceri, come viatico per il primo periodo di vita libera.

Ma la realizzazione dell'obbligo del lavoro incontra gravi difficoltà, e sono molto dolente di dover confermare ciò che è stato esposto dal senatore Abisso. Le difficoltà più grandi per l'organizzazione del lavoro sono offerte dalle carceri giudiziarie, le quali hanno una popolazione molto forte, che spesso affolla locali ristretti, e che è sempre una popolazione fluttuante, alla quale non è facile apprestare un lavoro continuativo. Anche lo stato di spirito del detenuto delle carceri giudiziarie non è molto adatto ad un lavoro proficuo. La preoccupazione della propria situazione e la necessità di preparare la difesa creano uno stato d'animo spesso incompatibile con una seria applicazione.

Quindi la situazione non è buona nelle carceri giudiziarie, anzi è peggiore di quella che il senatore Garofalo testè indicava. Infatti su 30 mila circa detenuti nelle carceri giudiziarie, ne lavorano soltanto 4000, mentre

26 mila stanno in ozio. Bisognerà adunque dedicare ogni sforzo per aumentare il numero dei detenuti che lavorano nelle carceri giudiziarie, per quanto io non me ne dissimuli le difficoltà. Invece per quel che concerne le case di pena, la situazione è molto migliore. Sopra 15 mila detenuti, 9 mila lavorano e 6 mila circa non lavorano per cause svariate. Si ha quindi una percentuale relativamente soddisfacente. Ma bisogna migliorarla. Per ottenere ciò è necessario vincere una difficoltà che ci viene opposta da tutte le parti, e cioè quella della concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero. È stato questo il tema obbligato di molte querimonie, specialmente nei tempi passati. Ma in verità questa concorrenza non può affatto preoccuparci. I detenuti delle case penali non sono che 15 mila e 30 mila quelli delle carceri giudiziarie. Ora, i lavoratori italiani sono 13 milioni. Non so veramente pensare come 45 mila persone possano fare una concorrenza notevole a 13 milioni di lavoratori. Eppoi una notevole parte dei detenuti non potrà mai lavorare, sia per motivi di salute, sia per altre ragioni. Molti detenuti poi lavorano per lo stesso stabilimento in cui sono ricoverati, adibiti a servizi vari, e per questi non è il caso di parlare di concorrenza.

Per rassicurare i dubbiosi riporto qualche dato che concerne gli stabilimenti dove più si lavora: i penitenziari veri e propri. Per esempio gli agricoltori sono in tutta Italia 9.800.000, negli stabilimenti penali non ce ne sono più di 1.874; i calzolai, sellai ed affini nelle case penali sono 665, mentre in tutto il territorio sono 315.000; i tipografi e legatori nelle case penali sono 126, mentre in tutta Italia sono 56.000. Può darsi che localmente si verifichi qualche volta una situazione un po' difficile. Orbene, per rendere la concorrenza il più possibile innocua, il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare al vostro esame stabilisce che i clienti normali delle amministrazioni carcerarie debbano essere le Amministrazioni dello Stato, e se le Amministrazioni dello Stato riescono ad ottenere per le loro forniture un prezzo inferiore dovuto al fatto che in esse sono impiegati i detenuti, ciò non è certo un male che possa essere in qualunque modo deprecato.

L'ultimo punto della riforma penitenziaria, che



è essenziale, è il problema dell'assistenza post-carceraria, il quale ha due aspetti: sovvenire alle famiglie dei detenuti; provvedere che il liberato dal carcere possa rientrare nella vita sociale e diventarne un elemento proficuo. Problema gravissimo, a risolvere il quale si è visto praticamente che l'iniziativa privata era insufficiente. Il disegno di legge pertanto provvede a costituire i patronati dei liberati dal carcere presso ogni sede di tribunale. Si costituiranno così 128 Comitati che dovranno avere a loro disposizione mezzi non troppo inadeguati, perchè l'opera ad essi affidata non solo è pietosa, umanitaria, ma anche di grande utilità sociale. A fronteggiare queste necessità, il Codice penale ha provveduto istituendo la Cassa delle ammende, alla quale affluiscono non già le vere pene pecuniarie (multe e ammende), le quali vanno all'Erario, ma tutte quelle penalità, di carattere più civile che penale, che sono comminate sia nelle leggi penali sia in altre leggi. A questo provento si può aggiungere anche quello delle somme il cui pagamento può essere imposto all'atto della emanazione di una misura di clemenza sovrana. Si tratta di una pratica che ho di recente iniziato, e da cui mi attendo buoni frutti.

In conclusione, la cassa delle ammende ci offre la possibilità di costituire un fondo, la cui entità oggi non è possibile prevedere, ma che forse sarà meno esigua di quello che si immaginava finora.

Un altro modo di provvedere all'assistenza post-carceraria è quello di coordinare e meglio disciplinare le varie forme di beneficenza già esistenti a favore dei liberati dal carcere. L'osservazione dell'onorevole Abisso che non si debba andare troppo oltre in questo lavoro di coordinazione è giustissima ed io l'approvo pienamente. Non si debbono infatti inaridire le fonti della beneficenza facendo violenza alla volontà dei benefattori. Ma assai spesso, senza violentare affatto o modificare tale volontà, è possibile realizzare lo scopo benefico più efficacemente e con maggiore economia.

Onorevoli senatori, io sono stato sincero nell'espone le difficoltà in cui si dibatte l'amministrazione penitenziaria.

Malgrado ciò io ho la fiducia di poter efficacemente iniziare la riforma pur con gli scarsi mezzi messi a mia disposizione, nella speranza

che le migliorate condizioni della finanza consentano in un prossimo avvenire di dedicare a quest'opera, che non è solo di umanità ma è anche di civiltà, tutti i mezzi che le sono necessari. (*Applausi*).

MILANO FRANCO D'ARAGONA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANO FRANCO D'ARAGONA, *relatore*. Onorevoli senatori, dopo quanto è stato esposto saviamente dai precedenti oratori e, quel che più conta, dall'autorevole parola del Guardasigilli, a me resta solo di rimettermi alla relazione scritta, aggiungendo poche osservazioni in risposta a quelle fatte dai precedenti oratori.

Istituti importantissimi, come gli onorevoli senatori hanno rilevato, sono stati creati da questa importantissima riforma penitenziaria, che ha realizzato i voti che sono stati formulati da giuristi e da Congressi giuridici e penitenziari e che ha risposto altresì ai voti degli umanitari, dimodochè si può dire che si tratta di una riforma veramente completa.

All'osservazione fatta da un uomo di cuore, quale è l'onorevole collega Abisso, relativamente al soccorso alle famiglie dei detenuti, non ho nulla da aggiungere. La legge ha provveduto alla attuazione del lavoro fatto dai condannati, che viene remunerato, ed ha disposto un reparto in cui entra la remunerazione diretta ai detenuti; ma le famiglie non sono state contemplate altro che nel soccorso che potranno avere dai Consigli di Patronato. Ora io faccio un'osservazione: che, cioè, questi Consigli di Patronato potranno dare adeguati soccorsi quando ne avranno i mezzi, ma per intanto si potrebbe, in via di regolamento, e per mezzo dei Consigli che sono presso le amministrazioni carcerarie, fare opera di persuasione sui detenuti per indurli, su quella quota che loro viene attribuita e che deve formare quel peculio che deve sovvenirli quando avranno espiato la pena, a versare una parte della remunerazione accantonata, per venire in aiuto delle loro famiglie, quando queste ne abbiano urgente bisogno.

E finalmente, in nome dell'Ufficio centrale e nel mio modesto nome, sono lieto di esprimere un encomio meritato all'onorevole Guardasigilli per tutto il grave lavoro da lui attuato in

tema di legislazione penale, e specialmente per la riforma penitenziaria. Egli ha opportunamente e sagacemente provveduto all'emanazione del regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena ed ha dato promessa per la orientazione dei servizi amministrativi e tecnici. Ha inoltre precisato, nell'elencazione dell'articolo 293, gli organi corrispondenti per l'esecuzione, ma questi organi non sono stati ancora creati. Orbene io ritengo che da questi organi esecutivi dipenda molto la vantaggiosa e proficua applicazione della legge. Mi permetto perciò di fare una raccomandazione all'onorevole Guardasigilli, che egli con la sua solerzia e con la sua alta intelligenza provveda a stabilire questi organi in modo che la legge possa raggiungere le finalità propostesi dal legislatore.

PRESIDENTE Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

I detenuti negli stabilimenti carcerari e negli stabilimenti per misure amministrative di sicurezza lavorano per conto delle pubbliche amministrazioni, che hanno l'obbligo di commettere alle lavorazioni carcerarie una parte delle loro richieste, entro i limiti fissati annualmente dal Capo del Governo.

(Approvato).

#### Art. 2.

Presso il Ministero della giustizia è istituita una Commissione composta del Direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena, che la presiede, e di un rappresentante dei Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, dell'aeronautica, delle comunicazioni, di due rappresentanti del Ministero delle finanze e di due rappresentanti del Ministero delle corporazioni.

Segretario della Commissione è il capo dell'ufficio lavoro dei detenuti della direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena.

La Commissione determina quali lavori debbono essere compiuti nei vari stabilimenti e la misura delle mercedi.

La stessa Commissione può autorizzare eccezionali deroghe alla disposizione dell'arti-

colo precedente, nei casi preveduti dal regolamento carcerario.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Ministero della giustizia farà eseguire una ispezione allo scopo di verificare le condizioni degli attuali fabbricati carcerari ed accertare quali riduzioni, sistemazioni, trasformazioni degli stabilimenti esistenti siano possibili, e quali nuove costruzioni siano necessarie per l'esecuzione delle pene e delle misure amministrative di sicurezza, secondo le norme del nuovo codice penale.

(Approvato).

#### Art. 4.

Presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena è istituita la cassa delle ammende con personalità giuridica, amministrata con le norme della contabilità di Stato, salvo a fissare le relative modalità nel regolamento carcerario da emanarsi dal Ministero della giustizia di concerto con quello delle finanze.

Il bilancio preventivo, le eventuali variazioni da apportare nel corso dell'esercizio e il conto consuntivo sono approvati dal Ministero della giustizia di concerto con quello delle finanze.

Il bilancio preventivo e quello consuntivo devono pubblicarsi in allegato, rispettivamente allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

Il servizio di cassa è disimpegnato dalla direzione generale della cassa depositi e prestiti e dagli istituti di previdenza presso la quale è istituito apposito conto corrente regolato a norma delle disposizioni sui conti correnti con detto istituto.

Nel regolamento di contabilità carceraria saranno stabilite le norme per il funzionamento del suddetto conto corrente.

(Approvato).

#### Art. 5.

Entro il termine di tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, gli statuti delle

istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza e delle confraternite, che amministrano lasciti a favore dei carcerati, delle famiglie di essi e dei liberati dal carcere, saranno sottoposti a riforme per coordinare l'erogazione delle rendite dei lasciti stessi con le finalità dei consigli di patronato.

In deroga alle disposizioni vigenti, le riforme saranno promosse dalle amministrazioni interessate, ed approvate con decreto-reale, su proposta del Ministro dell'interno o di quello della giustizia e degli affari di culto, a seconda che trattisi di lasciti amministrati da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o di confraternite.

L'iniziativa delle proposte potrà essere presa anche dai Consigli di patronato, ma dovrà in questo caso essere sentita l'amministrazione interessata: ove questa, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione della proposta, non abbia adottata alcuna deliberazione è, senz'altro, reputata assenziente.

Contro il decreto Reale è ammesso ricorso soltanto per motivi di illegittimità.

Il ricorso non ha effetto sospensivo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì » (N. 959).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato

approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio per la sistemazione del centro della città di Forlì.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione » (N. 960)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931 n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna » (N. 962).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931,

n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza l'assunzione di impegni per lire 24 milioni per la prosecuzione dei lavori per la linea direttissima Firenze-Bologna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideiussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni » (Numero 963).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideiussorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideiussorie dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania » (N. 964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria » (N. 965).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio » (N. 966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi » (N. 970).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del 31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione stipulata in Parigi il 31 dicembre 1930 fra l'Italia e la Francia per la produzione ed il commercio del seme bachi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 » (N. 971).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma, tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 » (N. 972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati » (N. 973).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi

di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate » (N. 974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala » (N. 975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum » (N. 976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum. ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (N. 977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bazan, Berenini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Borletti, Borsarelli, Brandolin, Broccardi, Brondi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Casanuova, Catellani, Chersi, Chimenti, Cian, Cippico, Ciruolo, Concini, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Marinis, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova.



Facchinetti, Fara.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garofalo, Gasparini, Ginori Conti, Gonzaga, Grosoli, Guaccero, Gualtieri.

Imperiali.

Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoccolo, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montuori, Montresor, Mori.

Novelli, Nuvoloni.

Orsi.

Passerini Angelo, Pavia, Pironti, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Resta Pallavicino, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spezzotti, Squitti, Strampelli.

Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Zoppi.

#### Presentazione di relazione.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Tolomei a presentare una relazione.

**TOLOMEI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (1019).

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Tolomei della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Miliani.

A termini del regolamento, questa risposta

sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Proposte di modificazioni al regolamento giudiziario del Senato (N. CXLIV Doc.):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	130
Contrari . . . . .	18

Per la nomina di un membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Senatori votanti . . . . .	146
Maggioranza . . . . .	74

Ebbero voti:

Lanza di Scalea . . . . .	112
Voti nulli o dispersi . . . . .	3
Schede bianche . . . . .	31

Eletto il senatore Lanza di Scalea.

Per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti . . . . .	146
Maggioranza . . . . .	74

Ebbe voti:

Sandrini . . . . .	110
Voti nulli o dispersi . . . . .	5
Schede bianche . . . . .	31

Eletto il senatore Sandrini.

Per la nomina di un commissario di vigilanza al debito pubblico:

Senatori votanti . . . . .	146
Maggioranza . . . . .	74

Ebbe voti:

Quartieri . . . . .	110
Voti nulli o dispersi . . . . .	5
Schede bianche . . . . .	31

Eletto il senatore Quartieri.



Proclamo inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	123
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1074, con il quale è stato approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro di Forlì (959):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	122
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1073, con il quale sono stati approvati il piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore e le relative norme di attuazione (960):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	122
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1082, che autorizza una ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (962):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	123
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1931, n. 1113, contenente norme riguardanti le cauzioni per appalti esattoriali di imposte dirette prestate con polizze fideius-

sorie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (963):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 1011, concernente il finanziamento della Cassa di risparmio della Tripolitania (964):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	121
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1090, concernente un nuovo ordinamento dei servizi dell'assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria (965):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	122
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1107, che autorizza la spesa di lire 46.000.000 per l'esecuzione di opere di sistemazione del tronco del Po dalla foce dell'Adda a quella del Mincio (966):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1163, che dà esecuzione alla Convenzione italo-francese del

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1931

31 dicembre 1930 per il commercio e la produzione del seme bachi (970):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 975, che dà esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923, Protocollo addizionale sottoscritto a Roma tra l'Italia e l'Austria il 7 maggio 1931 (971):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1193, che ha approvato la proroga al 10 novembre 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Teheran tra il Regio Ministro in Teheran ed il Ministro degli affari esteri persiano in data 10 maggio 1931 (972):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 124

Contrari . . . . . 3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º giugno 1931, n. 695, portante modificazione ai dazi di confine sul piombo, sui lavori di piombo e prodotti derivati (973):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 124

Contrari . . . . . 3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 868, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (974):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 867, portante modificazioni al regime doganale della carne congelata, della segala e della farina di segala (975):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 124

Contrari . . . . . 3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 984, che modifica il regime doganale del corozo e dei semi di palma dum (976):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 120

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 942, recante provvedimenti circa il trattamento di quiescenza per il personale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (977).

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Lunedì, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro

della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca (806);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione (939);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo (967);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori (978);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali (981);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, concernente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi (982);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina (984);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno (985);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie (986);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione

per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo *H* (Zara) (987);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. (989);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo *A* nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche (990);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (991);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo di armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile (992);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni (993).

La seduta è tolta (ore 19,20).

#### Risposta scritta ad interrogazioni.

MILIANI. — Al ministro di agricoltura e foreste sul funzionamento della Commissione venatoria provinciale di Roma e in modo particolare sull'atteggiamento antiriservistico da essa assunto nei riguardi delle riserve del Lazio degne, non meno delle altre riserve italiane, della protezione voluta dalla legge 15 gennaio 1931, in quanto rispondono al fine della protezione e dell'incremento della selvaggina.

RISPOSTA. — La Commissione venatoria provinciale di Roma fu nominata con decreto prefettizio, in data 21 gennaio 1930-VIII. Essa fu perciò costituita a norma del Regio

decreto-legge 3 agosto 1928, n. 1997, il quale, per la scelta dei componenti, non prescriveva — com'è noto — quelle particolari condizioni richieste ora dal Testo Unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, approvato con Regio decreto 15 gennaio 1931, n. 117; condizioni che sono, naturalmente, il frutto tratto dall'esperienza in materia di organizzazione, dal 1928 in poi.

Mentre il Consesso in parola, prima dell'entrata in vigore del Testo Unico, era composto di quattro soci dell'Associazione provinciale dei cacciatori — nominati dal prefetto — e di due rappresentanti dei concessionari di bandite e riserve, designati dal Consiglio provinciale dell'economia, questi sei rappresentanti delle varie categorie venatorie sono ora designati al prefetto dalla Federazione Nazionale fascista dei cacciatori italiani (articolo 75), la quale ne indicherà due in rappresentanza dei concessionari di bandite e di riserve.

Senza dubbio gli inconvenienti che si sono in realtà verificati nel funzionamento della Commissione di Roma traggono origine, fra l'altro, anche dalla accennata circostanza e ad essi potrà quindi ovviarsi allorchè la designazione delle rappresentanze sarà fatta da un Ente come la Federazione, che presiede, appunto, alla organizzazione venatoria.

Per di più in nessuna provincia, forse, come in questa di Roma, il contrasto tra riservismo ed antiriservismo è così vivo e tenace.

E ve ne ha una traccia evidente anche nel Testo Unico, nel quale è rimasta la disposizione che prescrive speciali modalità perchè si possa, nella provincia stessa, costituire una riserva di caccia. Modalità di chiusura — com'è noto — che rendono quanto mai onerosa la concessione di cui trattasi (articolo 52).

In realtà la selvaggina, nel Lazio, è scarsissima; le zone incolte vanno scomparendo con la bonifica ed i cacciatori liberi vedono sempre più ristretto il campo nel quale potere impinguare il proprio carniere. Il liberismo, poi, trova buon giuoco nel fatto che tradizioni di riservismo qui non ve ne sono o sono, per lo meno, piuttosto scarse. Difettano, pertanto, rappresentanti di tale interesse.

Ed infatti, nella Commissione in parola, i rappresentanti dei riservisti non si sono certo distinti per interessamento nei lavori della Commissione e per assiduità alle adunanze.

Degli stessi liberi cacciatori uno si è recentemente dimesso, dichiarando di non condividere l'atteggiamento della maggioranza.

In tale stato di cose, non si è trovata una via di conciliazione, non si è stabilito, per così dire, un *modus vivendi* e i liberi cacciatori hanno avuto, talvolta, il sopravvento.

Poteva la Commissione, tale essendo la condizione di fatto, adoperarsi per un effettivo ripopolamento, se il ripopolamento è la conseguenza del regime riservistico?

Evidentemente no; ma non può, con tutto ciò, disconoscersi una certa apatia, da parte dell'organo in parola, ed una certa inerzia; apatia ed inerzia che sono andate al di là delle condizioni di fatto spesso inevitabili, create dall'ambiente.

Tuttociò — è superfluo il rilevarlo — non può continuare e non può, soprattutto, costituire un intralcio per quelle poche e lodevoli iniziative che realizzano, o si propongono di realizzare, il ripopolamento della selvaggina.

Il Ministero contava già sul fatto che la Commissione avrebbe dovuto quanto prima essere ricostituita, a norma del Testo Unico. Quella che attualmente sopravvive deve, infatti, ritenersi implicitamente decaduta.

Siccome, peraltro, la situazione non appare tuttora molto chiara, non essendosi, come si è detto, concretata e stabilita una linea di condotta fra le due opposte tendenze, è sembrato opportuno all'Autorità prefettizia (e il Ministero non ha potuto che approvare tale proposta) provvedere, intanto, alla nomina di un commissario. Questi è stato scelto appunto in seno all'Alto Consesso e dà pieno affidamento di poter avviare la soluzione del problema. Il nome dell'onorevole senatore marchese Giorgio Guglielmi, infatti, oltre ad essere particolarmente autorevole, è caro così ai riservisti come ai liberi cacciatori.

A lui appunto verrà affidato il delicato incarico, nella certezza che egli saprà dirimere ogni contrasto, per modo che anche la provincia di Roma presenti, al più presto, quell'atteggiamento di piena conciliazione tra il riservismo ed il liberismo che, più o meno, è stato raggiunto nelle altre provincie.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti



CXXV<sup>a</sup> TORNATA

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Commemorazione (del senatore Tamassia) Pag.	4422		
PRESIDENTE . . . . .	4422		
ROCCO, <i>ministro della giustizia</i> . . . . .	4422		
Commissari (Dimissioni del senatore Nomis di Cossilla e annuncio della nomina del senatore Spezzotti nella Commissione di istruzione dell'alta Corte) . . . . .	4421		
Congedi . . . . .	4421		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca» (806) . . . . .	4424		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione» (939) . . . . .	4424		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo» (967) . . . . .	4424		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931 n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori» (978) . . . . .	4425		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali» (981) . . . . .	4425		
«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi» (982) . . . . .	4425		
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare» (983) . . . . .
			4425
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina» (984) . . . . .
			4426
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno» (985) . . . . .
			4426
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie» (986) . . . . .
			4426
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo H (Zara)» (987) . . . . .
			4426
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.» (989) . . . . .
			4427
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo A nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche» (990) . . . . .
			4427
			«Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modifi-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1931

cazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della "Giornata della Croce Rossa" » (991) . . . . .	4428
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo di armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile » (992). . . . .	4428
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni » (993) . . . . .	4428
Petizioni (Lettura del sunto) . . . . .	4421
Relazioni :	
(Presentazione) . . . . .	4421, 4423
Ringraziamenti . . . . .	4421
Sul processo verbale:	
SANTORO . . . . .	4420
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato) . . . . .	4429

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

SANTORO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTORO. Ho chiesto la parola sul processo verbale, per un brevissimo chiarimento. Nell'ultima tornata, sabato 12 dicembre, fu autorevolmente detto al Senato dagli illustri senatori Garofalo e Milano Franco d'Aragona che occorreva nel nuovo Codice penale una disposizione, la quale preveda la triste ipotesi di un condannato all'ergastolo, che durante l'espiazione della pena commetta un altro delitto a danno di altri ergastolani o del personale di custodia.

L'impressione che ebbe il Senato, ritenendo che manchi nel vigente Codice penale una disposizione per un caso sì grave, mi parve non molto favorevole. E veramente, se la disposizione mancasse, occorrerebbe provvedere non, come fu proposto, nel disegno di legge relativo alle disposizioni sulla riforma penitenziaria e neppure in sede di regolamento; perchè, quando si tratta di applicare la pena di morte o d'inasprire la pena dell'ergastolo, occorre una pre-

cisa disposizione di legge, non una norma regolamentare o una norma inserita nella legge relativa alla riforma penitenziaria.

Quando fu formulata dagli onorevoli Garofalo e Milano Franco d'Aragona l'osservazione e la proposta suenunciata, mi domandai se questa questione non fosse stata discussa, quando fu elaborato il nuovo Codice penale; e, poichè io facevo parte della Commissione per la riforma del Codice penale, pensai fondatamente che non poteva essere sfuggita agli illustri giuristi, che ne facevano parte, nè a S. E. il ministro Rocco, che ha studiato personalmente questo Codice, una ipotesi gravissima, quale è quella prospettata. Ma non avevo presente il Codice. Ora ho avuto modo di constatare che il desiderio manifestato così autorevolmente dagli onorevoli Garofalo e Milano Franco d'Aragona è già soddisfatto, perchè è nel nuovo Codice una tassativa disposizione, che prevede il caso gravissimo.

È precisamente l'articolo 80, in cui si contempla una forma di concorso di reati.

Esso dice: « Le precedenti disposizioni si applicano anche nel caso in cui, dopo una sentenza o un decreto di condanna, si deve giudicare la stessa persona per un altro reato commesso anteriormente o posteriormente alla condanna medesima ».

Se durante la espiazione della pena l'ergastolano commette un altro delitto, si applicano le disposizioni precedenti, tra le quali quella dell'articolo 72, che espressamente commina a chi è colpevole di più delitti, ciascuno dei quali importi l'ergastolo, la pena di morte.

Nel caso di concorso di un delitto, che importa la pena dell'ergastolo, con uno o più delitti, che importano pene detentive temporanee, si applica la pena dell'ergastolo, con l'isolamento diurno per un periodo di tempo non inferiore a 6 mesi e non superiore a 4 anni.

Dunque la disposizione c'è ed il Senato può essere tranquillo nella sua coscienza di avere approvato un Codice penale, che è degno dell'illustre Ministro della giustizia, che lo presentò alla vostra approvazione. Ho voluto eliminare qualsiasi dubbio; perchè, ripeto, dopo a seduta dell'altro giorno, qualcuno dei senatori mi domandò se veramente mancasse nel nuovo codice penale la detta disposizione. Ed ho finito.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale della seduta precedente s'intende approvato.

#### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Conti per giorni 8; Garofalo per giorni 3; Messedaglia per giorni 4; Odero per giorni 8; Poggi Tito per giorni 15; Sailer per giorni 2; Silvestri per giorni 8; Suardo per giorni 1; Tiscornia per giorni 10; Vicini Marco Arturo per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Dimissioni e nomina di Commissari.

**PRESIDENTE.** Il senatore Nomis di Cossilla ha chiesto di essere esonerato dalla carica di membro supplente della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia.

In conformità al mandato conferitomi dal Senato nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ho nominato, in sostituzione, il senatore Spez-zotti.

#### Ringraziamenti.

**PRESIDENTE.** Dalle famiglie Salandra, Malfatti, Beria d'Argentine ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese ai defunti senatori.

« Roma, 13 dicembre 1931.

« Voglia V. E. accogliere e degnarsi di portare a conoscenza del Senato del Regno l'espressione della profonda gratitudine dei miei fratelli e mia, per le onoranze rese nel giorno della sua morte a nostro padre Antonio Salandra. Noi riterremo sempre come un vanto del nome che Egli ci tramanda e ci è sacro, un così solenne riconoscimento della sua opera ispirata ad ogni istante della vita all'amore per la Patria. A V. E. che volle farsi interprete dell'Alto Consesso con parole che giunsero al nostro cuore, manifestiamo con animo tuttora commosso la nostra vivissima riconoscenza e la personale inalterabile devozione.

« GIUSEPPE SALANDRA ».

« Rovereto, 11 dicembre 1931.

« Eccellenza,

« A Voi e all'Alta Assemblea dall'E. V. presieduta, inviamo commossi l'espressione della nostra più viva e sincera gratitudine.

« Con deferente ossequio.

« Famiglia MALFATTI ».

« Torino, 11 dicembre 1931.

« Eccellenza,

« Con profonda commozione esprimoLe i miei più vivi sensi di gratitudine per le nobili parole pronunziate nella tornata del 7 corrente commemorando nell'Aula del Senato la figura del mio povero padre, di cui Ella ed altri oratori si compiacquero di ricordare le insigni qualità di magistrato e di senatore.

« Ho ricevuto poi il resoconto ufficiale della seduta e La ringrazio per tale atto di cortesia, come anche per le condoglianze espressemi a nome del Senato.

« Mi creda con profondo ossequio.

Dev.mo

« MAURIZIO BERIA D'ARGENTINE.

« Consigliere d'Appello ».

#### Sunto di petizione.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

**SCALORI, segretario.** Il signor Luigi Palma ed altri sei dentisti pratici fanno voti perchè sia provveduto alla condizione professionale di tale categoria.

#### Annuncio di presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco delle relazioni presentate alla Presidenza.

**SCALORI, segretario:**

*Dagli Uffici centrali:*

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che



hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche (1038). — (*Rel. Montresor*).

Cessione in donazione a vari Enti di materiale peschereccio (1084). — (*Rel. Sechi*).

Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso (1004). — (*Rel. Guglielmi*).

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081). — (*Rel. Pavia*).

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione in legge dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier (1073). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 (1070). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte della Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano (1057). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

#### Commemorazione del senatore Tamassia.

PRESIDENTE. Ancora un grave lutto ha colpito dolorosamente, insieme con la scienza, il Senato. A Padova, ove la sua cattedra di storia del diritto italiano onorava il secolare Ateneo, è morto il nostro amatissimo collega Nino **Tamassia**. Egli era un maestro nel più pieno e alto senso di questa grande parola: maestro per la profonda sapienza umanistica, per l'originalità del pensiero, per la capacità geniale di attrarre, interessare e educare i giovani, con un calore di vita e di spirito nazionale che accompagnava sempre, nelle importanti opere da lui dettate, come nell'insegnamento orale, il rigore del metodo scientifico. Manto-

vano di origine, padovano di elezione, Nino Tamassia impersonava nobilmente la generosa tradizione patriottica della sua terra natale e del glorioso studio di cui fu vanto. Egli era stato uno dei più ferventi propugnatori dell'intervento nella guerra mondiale, facendo dei propri discepoli altrettanti strenui soldati d'Italia; e durante il lungo conflitto uno di coloro che più alacramente ed efficacemente operarono, in Padova esposta alle crudeli offese del nemico, per la concordia e per la resistenza. Nominato senatore nel 1919, sostenne coraggiosamente in quest'Aula, contro tutte le rinunzie, le rivendicazioni sancite dalla storia e dai trattati, e auspicò la instaurazione di una azione di governo che fosse degna dell'Italia e della vittoria. I massimi interessi della nostra cultura trovarono nella parola di lui concitata e sagace difesa. L'età non affievolì la gagliardia spesso irruente del suo temperamento naturalmente portato alla polemica, non mai per animosità contro le persone, ma solo per attaccamento appassionato alle idee. Anche avversario, fu rispettato per la fiera e adamantina rettitudine e l'esemplare lealtà.

Stamane nella solenne sede dell'Ateneo, ripetendo un classico rito ch'è di esaltazione piuttosto che di compianto, gli studenti di Padova hanno alzato tre volte la salma del caro e illustre Maestro, invocandone il nome e la memoria. Restino l'uno e l'altra, a conforto di quanti amarono Nino Tamassia, a luminoso esempio per le nuove generazioni.

ROCCO, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori, gran cuore d'Italiano, grande intelletto di storico e di giurista fu Nino Tamassia; educatore di tante generazioni di giovani al culto della Patria e della scienza. Nel campo della storia del diritto, egli segnò orme incancellabili.

Avendo avuto la ventura di essere per 14 anni collega suo nell'Ateneo padovano, ho avuto la possibilità di apprezzarne le altissime doti della mente e del carattere.

A nome del Governo, mi associo alla commossa commemorazione del nostro Presidente.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Salata, Chersi, Libertini, Alfredo Dallolio, Torraca, Sitta, De Vito, Treccani e Sanjust a presentare alcune relazioni.

**SALATA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo (1066).

**CHERSI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia (1065).

**LIBERTINI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054).

**DALLOLIO ALFREDO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (1052).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (1072).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene (1017).

**TORRACA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (1045).

**SITTA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo

catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 (1083).

**DE VITO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044).

**TRECCANI.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo (1048).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (1071).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio (980).

**SANJUST.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale (1051).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici (1067).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Salata, Chersi, Libertini, Alfredo Dallolio, Torraca, Sitta, De Vito, Treccani e Sanjust della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca » (N. 806).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano, per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca, con la seguente modificazione:

Il 1° comma dell'articolo 13 è sostituito dal seguente: « Per l'esecuzione del piano è assegnato il termine di anni dieci da oggi ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione » (N. 939).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo » (N. 967).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori » (N. 978).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali » (N. 981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi » (N. 982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare » (N. 983).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina » (N. 984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina, con la seguente aggiunta:

« Art. 3-bis. — È data facoltà al Ministro della guerra, di concerto con i Ministri della marina e dell'aeronautica, di emanare le norme esecutive occorrenti ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno » (N. 985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il controllo delle fabbriche

per la produzione del tannino dal legno di castagno ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti alla tutela dei castagneti ed al controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie » (N. 986).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la

**Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo H (Zara) » (N. 987).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo H (Zara) ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di Navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo H (Zara).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. » (N. 989).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo A nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche » (N. 990).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo A nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il Ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo A, nel ruolo del personale scientifico-tecnico dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (N. 991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo d'armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile » (N. 992).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo d'armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il tratta-

mento economico al generale di corpo d'armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni » (N. 993).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, relativo alla temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione di bottoni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.



(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albicini, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brandolin, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Casanuova, Cassis, Catellani, Celesia, Chersi, Cian, Cippico, Ciruolo, Concini, Corbino, Cossilla, Credaro, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Marinis, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Libertini, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Mosca.

Nunziante, Nuvoloni.

Pagliano, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Porro Pujia.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spada Potenziani, Squitti.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Treccani.

Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vigliani, Volpi.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, con il quale è stato approvato il piano regolatore del centro della città di Milano per la zona compresa fra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni in Conca (806):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione (939):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50 per cento della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti ed anticrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo (967):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori (978):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.



Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 667, riflettente il tirocinio dei volontari coloniali (981):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 823, contenente modificazioni alle norme in materia di privilegi marittimi (982):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 952, concernente la estensione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare (983):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	138
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 939, contenente varianti ed aggiunte alla legge 17 marzo 1930, n. 337, riguardante i Consigli di disciplina (984):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 973, recante provvedimenti per la tutela dei castagneti e per il

controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno (985):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazione di spese per opere pubbliche straordinarie (986):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 958, che approva la convenzione modificativa di quella vigente con la Società Anonima Zaratina di navigazione per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il Gruppo *H* (Zara) (987):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1043, relativo al finanziamento dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. (989):

Senatori votanti . . . . .	146
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 741, col quale il ministro dell'educazione nazionale viene autorizzato a conferire uno dei posti di grado nono del gruppo *A* nel ruolo del personale scientifico-tecnico

dei musei, dei monumenti, delle gallerie e degli scavi di antichità, a persona che abbia singolare capacità e rinomanza nelle discipline archeologiche (990):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 140

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 624, recante modificazione del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 625, concernente l'istituzione della « Giornata della Croce Rossa » (991):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 140

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 913, concernente il trattamento economico al generale di Corpo di armata incaricato delle funzioni di presidente del Comitato per la mobilitazione civile (992):

Senatori votanti . . . . . 145

Favorevoli . . . . . 138

Contrari . . . . . 7

Astenuti . . . . . 1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 agosto 1931, n. 983, che accorda la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum per la fabbricazione dei bottoni (993):

Senatori votanti . . . . . 146

Favorevoli . . . . . 139

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale (961);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna (994);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia (995);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero (996);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali (997);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro (998);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale (999);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi (1000);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica (1001);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari (1002);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata del-

la borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 (1003);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano (1006);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione (1007);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (1008);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (1009);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (1010);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna (1011);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto (1012);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici (1013);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 (1014);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia

dei dazi doganali all'importazione nel Regno (1015);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 (1016);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica (1018);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse (1020);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo (1021);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1022);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi (1023);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici (1024);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1025);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna (1027);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (1029);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (1030).

La seduta è tolta (ore 17,15).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



CXXVI<sup>a</sup> TORNATA

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	4436	
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale » (961) . . . . .		4437	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna » (994). . . . .		4438	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia » (995) . . . . .		4438	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero » (996) . . . . .		4438	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali » (997) . . . . .		4438	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro » (998) . . . . .		4439	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina con speciali poteri per la dispensa del personale » (999) . . . . .		4439	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi » (1000) . . . . .		4439	
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica » (1001) . . . . .
			4440
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari » (1002) . . . . .
			4440
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni a decorrere dallo esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 » (1003) . . . . .
			4440
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano » (1006). . . . .
			4440
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione » (1007) . . . . .
			4441
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte » (1008) . . . . .
			4441
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate » (1009) . . . . .
			4441
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica » (1010) . . . . .
			4442
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero

dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna » (1011) . . . . . 4445

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto » (1012) . . . . . 4445

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici » (1013). 4446

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 » (1014). 4446

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno » (1015) . . . . . 4446

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1º dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 » (1016) . . . . . 4446

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica » (1018) . . . . . 4447

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3º capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse » (1020) . . . . . 4447

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo » (1021) . . . . 4447

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni » (1022) . . . . 4448

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici » (1024) . . . 4453

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi

e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenente provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio » (1025) . . . . . 4454

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna » (1027) . . . . . 4454

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 » (1029). 4454

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 » (1030) . . . . . 4458

(Discussione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi » (1023-A) . . . . . 4448

BERIO, *presidente della Commissione* . . . . . 4452

**Relazioni:**

(Presentazione) . . . . . 4443

**Ringraziamenti** . . . . . 4437

**Saluto al senatore Marconi:**

PRESIDENTE . . . . . 4437

**Votazione a scrutinio segreto:**

(Risultato) . . . . . 4443, 4459

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 5; Chersi per giorni 5; Gabbi per giorni 1; Miliani per giorni 3; Mori per giorni 5; Novelli per giorni 6; Spez-zotti per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

**Saluto a Guglielmo Marconi.**

**PRESIDENTE.** In occasione del trentesimo anniversario della prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica ho inviato al senatore Marconi a Londra il seguente telegramma:

« Il Senato, che trae continua ragione di onore e di orgoglio dall'aver Vostra Eccellenza tra i suoi componenti, saluta con profondo senso di ammirazione il trentesimo anniversario della prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica dalla quale, per il genio della Eccellenza Vostra, tanta opera di bontà umana potè compiersi e tanta gloria è venuta all'Italia. Gradisca, illustre Collega, le felicitazioni commosse dell'Assemblea alle quali mi associo con antica affettuosa amicizia ».

Il senatore Marconi mi ha così risposto:

« Sono commosso del gentile pensiero dei Colleghi del Senato per avermi voluto ricordare e onorare delle loro felicitazioni nel giorno del trentesimo anniversario della prima radiotrasmissione transatlantica e permettommi inviare per tramite di Vostra Eccellenza ai Colleghi tutti i sensi della mia più profonda e sincera riconoscenza. Ringrazio in modo particolare Vostra Eccellenza per aver voluto esprimere in termini tanto belli e lusinghieri il pensiero dell'Assemblea e pregoLa gradire la espressione del mio deferente ed affettuoso omaggio ». (*Applausi*).

**Ringraziamenti.**

**PRESIDENTE.** Dalle famiglie Chiappelli, Valvassori Peroni e Tamassia ho ricevuto le seguenti lettere e telegrammi di ringraziamento per le onoranze rese ai defunti senatori.

« Firenze, 13 dicembre 1931-X.

« Eccellenza,

« Mio padre ed io siamo molto grati a V. E. delle calde parole di compianto dette per commemorare la memoria del caro mio zio senatore Alessandro Chiappelli al Senato del Regno, e di avere avuto il gradito pensiero di inviare il resoconto della seduta.

« Unisco a questi nostri vivi ringraziamenti l'espressione del mio devoto ossequio.

« Francesco Chiappelli ».

« Milano, 14 dicembre 1931-X.

« Con animo profondamente commosso porgo E. V. espressioni mie sentite grazie commemorazione defunto mio fratello Angelo e prego rendersi interprete mio devoto ringraziamento presso onorevole Senato. Ossequi.

« Piero Valvassori Peroni ».

« Padova, 14 dicembre 1931-X.

« Nella suprema angoscia per la luce spentasi per sempre nella nostra casa ringraziamo commosse V. E. e l'Alto Consesso per le nobilissime parole dedicate all'adorato scomparso.

« Carmela e Mirella Tamassia ».

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale » (N. 961).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modifiche al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna » (N. 994).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante l'istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante la istituzione, fino al 31 dicembre 1932 di un dazio di confine sul carbone di legna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia » (N. 995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero » (N. 996).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali » (N. 997).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro » (N. 998).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale » (Numero 999).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre

1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per la amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi » (Numero 1000).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che dà facoltà al ministro delle finanze di emanare con propri decreti provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'art. 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica » (Numero 1001).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, concernente l'ordinamento della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari » (N. 1002).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari,

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 » (N. 1003).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano » (N. 1006).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente

autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione » (N. 1007).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte » (N. 1008).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931, nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate » (N. 1009).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1931

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica » (N 1010)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, che autorizza il ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei 16 disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Acton, Agnelli, Alberici, Albicini, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brandolin, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Camerini, Carletti, Casanuova, Cassati, Cassis, Catellani, Chimienti, Cian, Cippico, Concini, Corbino, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, Del Pezzo, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faggella, Fantoli, Fara, Fedele.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gentile, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Mattioli Pasqualini, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nunziante.

Orsi.

Pagliano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tofani, Tolomei, Tomasi Della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Visconti di Modrone, Volpi.

Zappi, Zerboglio, Zupelli.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Nuvoloni, Rota Giuseppe, Bonardi, San Martino, Concini, Carletti e Mayer a presentare alcune relazioni.

**NUVOLONI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078).

**ROTA GIUSEPPE.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 26 dicembre 1930 (1079).

**BONARDI.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056);

Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (1053).

**SAN MARTINO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040);

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042).

**CONCINI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005).

**CARLETTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055).

**MAYER.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (988).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Nuvoloni, Rota Giuseppe, Bonardi, San Martino, Concini, Carletti e Mayer della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale (961):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	5

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190, portante la istituzione, fino al 31 dicembre 1932, di un dazio di confine sul carbone di legna (994):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	6

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1191, portante modificazione al regime doganale degli estratti tannici per concia (995):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1204, che modifica

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1931

il regime doganale del tonno sott'olio e del sughero (996):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali (997):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1246, concernente la proroga a tempo indeterminato della zona franca del Carnaro (998):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1233, concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Messina, con speciali poteri per la dispensa del personale (999):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 settembre 1931, n. 1207, che autorizza il ministro delle finanze ad emanare nor-

me per la disciplina del commercio dei cambi (1000):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 1023, che modifica l'articolo 15 della legge 6 gennaio 1931, n. 98, relativa all'ordinamento della Regia aeronautica (1001):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1245, concernente la durata della ferma negli arruolamenti volontari ordinari (1002):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1307, concernente la proroga per quattro anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1931-32, della durata della borsa di studio « Sir William Ramsay », di annue lire sterline 300 (1003):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti

decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano (1006):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione (1007):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (1008):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (1009):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (1010):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna » (N. 1011).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto » (N. 1012).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici » (N. 1013).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 » (Numero 1014).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione

al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno » (N. 1015).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 » (N. 1016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo alla approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, che approva la proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 23 maggio 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica » (N. 1018).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse » (N. 1020).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo » (N. 1021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il progetto di piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni » (N. 1022).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente alcune modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi » (N. 1023-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi ».

Chiedo all'onorevole ministro delle comunicazioni se consente che la discussione si apra sul testo proposto dalla Commissione permanente.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Consento.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, contenente le norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi, con le seguenti modificazioni:

All'art. 2, lettera C, aggiungere le parole: « e quelle per provvedimenti od opere di assistenza degli operai o delle loro famiglie ».

All'articolo 4, in fine, aggiungere le parole: « od opere di assistenza degli operai portuali o delle loro famiglie ».

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 248 del 26 ottobre 1931.*

VITTORIO EMANUELE III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 15 ottobre 1923, n. 2476, convertito nella legge 21 marzo 1926,

n. 597, per la disciplina del lavoro nei porti del Regno;

Visto il Regio decreto-legge 1° febbraio 1925, n. 232, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, relativo alla istituzione degli Uffici del lavoro portuale;

Visto il Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, convertito nella legge 14 giugno 1928, n. 1461, contenente norme complementari per la disciplina del lavoro nei porti;

Visto il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 166, convertito nella legge 17 giugno 1929, n. 1095, sull'ordinamento delle maestranze portuali;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di dettare le norme per l'amministrazione della contribuzione, di cui all'articolo 5 del citato Regio decreto-legge 1° febbraio 1925, n. 232, occorrente per il funzionamento degli Uffici del lavoro portuale;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto con i ministri per le finanze e per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

La contribuzione, di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 1° febbraio 1925, n. 232, sarà liquidata e riscossa dalle dogane del Regno con le modalità stabilite dalle disposizioni vigenti in materia, e dalle dogane stesse sarà fatta affluire all'Erario in uno speciale capitolo del bilancio dell'entrata.

A tale capitolo verranno, altresì, imputati i seguenti proventi, l'ammontare dei quali sarà versato alle dogane, a cura degli Uffici del lavoro portuale, alla fine di ogni mese:

a) le somme dovute dagli imprenditori portuali a titolo di canone per la concessione di esercizio di imprese di lavoro nei porti;

b) le contribuzioni, previste dall'articolo 4 del Regio decreto-legge 1° febbraio 1925, n. 232, da fissare con decreto del ministro per le comunicazioni, di concerto con i ministri per le finanze e per le corporazioni, per la parte da destinare a provvedimenti atti a promuovere la elevazione fisica e morale degli operai portuali;

c) i proventi eventuali degli Uffici del lavoro portuale.

#### Art. 2.

Presso il Ministero delle comunicazioni sarà istituito un « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale », al quale verrà assegnato l'intero ammontare dei proventi previsti dal precedente articolo.

In base a richiesta del ministro per le comunicazioni ed in relazione ai fondi che affluiscono all'apposito capitolo d'entrata di cui all'articolo 1, saranno, con decreto del ministro per le finanze, fatte, a periodi trimestrali, le assegnazioni necessarie ai bisogni dei predetti Uffici, in uno speciale capitolo da istituire *per memoria* nello stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni.

Saranno a carico del « Bilancio speciale »:

a) le spese per il funzionamento degli Uffici del lavoro portuale e per l'ordinamento del lavoro, tanto nelle località in cui sia autorizzata la riscossione della contribuzione, di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 1° febbraio 1925, n. 232, quanto nelle località previste dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162;

b) le spese per la costruzione, per la manutenzione e per l'affitto dei locali degli Uffici del lavoro portuale;

c) le spese occorrenti per i provvedimenti e per gli impianti atti a promuovere la elevazione fisica e morale della classe operaia o intesi a tutelare gli operai sul lavoro e ad accrescerne il rendimento e quelle per promuovere gli studi per il perfezionamento dei sistemi di lavoro;

d) le spese di amministrazione e di funzionamento del « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale »;

e) le spese comunque attinenti all'applicazione dei Regi decreti-legge 15 ottobre 1923, n. 2476, 1° febbraio 1925, n. 232, 23 ottobre 1927, n. 2162, 24 gennaio 1929, n. 166, e del presente decreto-legge.

#### Art. 3.

Per ciascun anno finanziario sarà formato lo stato di previsione delle entrate e delle spese del « Bilancio speciale ».

Tale bilancio verrà distinto in capitoli.

## Art. 4.

La differenza, accertata in sede di rendiconto consuntivo, tra l'ammontare delle assegnazioni fatte al « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » e la somma complessiva delle spese sostenute a carico del bilancio stesso sarà destinata a formare un « Fondo di riserva », col quale si potrà provvedere ad integrare gli stanziamenti di quei capitoli, le cui assegnazioni si fossero manifestate insufficienti ai bisogni, od a costituire assegnazioni di capitoli di nuova istituzione, aventi per iscopo la costruzione di locali ad uso degli Uffici del lavoro portuale, la sistemazione di impianti atti a promuovere la elevazione fisica e morale delle maestranze portuali, la tutela degli operai sul lavoro e l'accrescimento del loro rendimento.

## Art. 5.

Per la gestione delle spese del « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » sarà aperto un conto corrente presso la sezione di tesoreria di Roma.

A tale conto corrente verranno accreditate le somme, delle quali il Ministero delle comunicazioni disporrà il pagamento dopo effettuate le assegnazioni all'apposito capitolo da istituire *per memoria* nel bilancio del Ministero stesso ai sensi dell'articolo 2. Il suddetto Ministero emetterà i relativi mandati di pagamento a favore del « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » con la clausola dell'accreditamento al conto corrente, di cui al comma precedente.

## Art. 6.

Il « Bilancio speciale » sarà amministrato dal ministro per le comunicazioni a mezzo di un « Comitato amministrativo », di cui faranno parte:

1° il direttore generale della marina mercantile, che ne sarà il presidente;

2° il generale di porto ispettore del lavoro marittimo e portuale;

3° il capo della divisione « Servizi portuali » della Direzione generale della marina mercantile, o chi ne fa le veci;

4° il direttore capo della ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni, in rappresentanza del Ministero delle finanze;

5° un rappresentante del Ministero delle corporazioni nominato fra i funzionari di quel Ministero.

Le funzioni di segreteria del Comitato saranno affidate ad un ufficiale di porto o ad un funzionario addetto alla Direzione generale della marina mercantile. Il Comitato stabilirà il compenso dovuto al proprio segretario.

Per ogni adunanza del Comitato verrà corrisposta agli intervenuti una medaglia di presenza di lire 25, da ridurre ai sensi del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491.

In assenza del direttore generale della marina mercantile, le riunioni del Comitato amministrativo saranno presiedute dal generale di porto ispettore del lavoro marittimo e portuale.

## Art. 7.

Il Comitato sarà convocato dal Ministero di sua iniziativa o su proposta del presidente, ed avrà le seguenti attribuzioni:

a) esaminerà e sottoporrà all'approvazione del ministro lo stato di previsione delle spese annuali pertinenti al « Bilancio speciale », e segnalerà al ministro le variazioni, che nel corso dell'esercizio occorrerà introdurre, ed i prelevamenti, che sarà necessario praticare al « Fondo di riserva »;

b) vigilerà sull'andamento delle entrate e delle spese e sulle operazioni che conseguentemente si effettueranno sul conto corrente presso la sezione di tesoreria di Roma;

c) darà pareri sui contratti di importo superiore a lire 5000, sulle spese di carattere continuativo e su quelle il cui ammontare, anche se ripartito in più esercizi, ecceda in complesso le lire 1000;

d) si pronunzierà sulle liti da promuovere e sulle proposte di transazioni, abbuoni e condoni;

e) esaminerà le norme contabili ed amministrative da osservare nella gestione del « Bilancio speciale » e le sottoporrà all'approvazione del ministro. Tali norme saranno emanate, di concerto col ministro per le finanze, mediante decreto ministeriale da registrare alla Corte dei conti;

f) esaminerà il rendiconto generale annuale, accompagnandolo con una relazione illustrativa della gestione;

g) si pronunzierà su tutti gli altri affari, per i quali il ministro per le comunicazioni riterrà sentirne il parere.

Delle deliberazioni del Comitato sarà redatto verbale, copia conforme del quale dovrà essere trasmessa al ministro.

#### Art. 8.

Nella gestione del « Bilancio speciale » si osserveranno le norme eventualmente all'uopo stabilite, giusta quanto è disposto alla lettera e) dell'articolo precedente, e, in quanto applicabili, le disposizioni contenute nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato.

La ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni eserciterà sulla gestione del « Bilancio speciale » le attribuzioni che sono conferite alle ragionerie centrali dalle vigenti disposizioni in materia di riscontro sulle spese dello Stato.

#### Art. 9.

Nessuna erogazione potrà essere disposta sul conto corrente presso la sezione di tesoreria di Roma se non in base ad autorizzazione scritta del ministro.

Il pagamento delle spese autorizzate si effettuerà mediante l'emissione, a favore dei creditori, di ordinativi tratti sulla disponibilità del predetto conto corrente.

Gli ordinativi saranno firmati dal ministro o, per lui, da un funzionario del Ministero delle comunicazioni a ciò delegato dal ministro stesso con suo decreto da registrare alla Corte dei conti.

Gli ordinativi verranno poi vistati dal direttore capo della ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni.

Con ordinativi sul conto corrente di cui sopra, i direttori degli Uffici del lavoro portuale potranno essere forniti di fondi per provvedere al pagamento delle piccole spese afferenti al funzionamento degli Uffici stessi e degli assegni al personale ivi addetto. Di tali anticipazioni essi dovranno rendere conto trimestralmente. In fine di esercizio le somme sopravanzate dovranno essere versate alle dogane che le faranno affluire all'Erario insieme con quelle riscosse a mente dell'articolo 1.

La ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni allibrerà tutti gli ordinativi in apposita contabilità.

#### Art. 10.

La gestione del « Bilancio speciale » avrà inizio col 1° luglio di ciascun anno e terminerà col 30 giugno dell'anno successivo.

Lo stato di previsione delle spese del « Bilancio speciale » sarà compilato annualmente dalla ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni sulla scorta degli elementi di previsione che all'uopo le verranno forniti.

Lo stato di previsione sarà approvato con decreto del ministro per le comunicazioni di concerto con il ministro per le finanze e pubblicato in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni. Le eventuali variazioni di stanziamenti, necessarie nel corso dell'esercizio, verranno disposte con decreti del ministro per le comunicazioni di concerto con quello per le finanze, da comunicarsi al Parlamento in occasione della presentazione del rendiconto.

Lo stato di previsione dovrà comprendere le spese di competenza dell'esercizio, ossia le spese che l'Amministrazione potrà eseguire nel corso dell'esercizio stesso.

Per le spese di natura accidentale non imputabili ad alcuna voce del preventivo e per le quali non sia ritenuto opportuno, data la loro tenuità, di creare voci specifiche, verrà istituito un capitolo con la denominazione « Spese casuali ».

#### Art. 11.

I risultati della gestione di ciascun anno finanziario verranno riassunti e dimostrati, a cura della ragioneria centrale presso il Ministero delle comunicazioni, in apposito rendiconto consuntivo, il quale sarà costituito dal *Rendiconto della gestione finanziaria* propriamente detta e da una *Situazione finanziaria-patrimoniale*.

Il rendiconto consuntivo dovrà essere approvato dal ministro per le comunicazioni e da quello per le finanze, dopo di che sarà inviato alla Corte dei conti.

La Corte dei conti eserciterà il controllo consuntivo sulla gestione del « Bilancio speciale », ed a tal uopo le saranno comunicati,

ad esercizio scaduto, il rendiconto, di cui al capoverso precedente, e tutti i documenti atti a giustificare la gestione stessa.

Il rendiconto consuntivo del « Bilancio speciale », e la relativa deliberazione della Corte dei conti, verranno pubblicati in allegato al rendiconto generale consuntivo dello Stato.

#### Art. 12.

I conti della gestione dei fondi attualmente amministrati dagli Uffici del lavoro portuale e del fondo previsto dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2162, saranno chiusi al 30 settembre 1931, e gli avanzi relativi dovranno essere versati all'Erario con imputazione al capitolo dell'entrata, di cui è cenno all'articolo 1.

Tali avanzi verranno poi riassegnati al bilancio del Ministero delle comunicazioni con lo stesso procedimento indicato all'articolo 2, e con essi si inizierà la formazione del « Fondo di riserva », previsto dall'articolo 4, fondo al quale si andranno successivamente ad aggiungere gli avanzi di gestione, di cui è cenno nell'articolo stesso.

Il ministro per le finanze è autorizzato, per l'esercizio finanziario 1931-32, ad istituire, con suoi decreti, i capitoli *per memoria*, sia nello stato di previsione dell'entrata, sia in quello di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni.

La gestione del « Bilancio speciale » avrà inizio col 1° ottobre 1931. Per il periodo decorrente dal 1° ottobre 1931 al 30 giugno 1932 verrà redatto un bilancio di previsione che avrà vigore con l'approvazione del ministro per le comunicazioni di concerto con quello per le finanze.

#### Art. 13.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 24 settembre 1931 — Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI  
CIANO  
MOSCONI  
BOTTAI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BERIO, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *presidente della Commissione dei decreti-legge*. A nome della Commissione, illustrerò brevemente agli onorevoli colleghi le proposte modificazioni.

In sostanza la Commissione ha proposto due emendamenti: uno all'articolo 2 lettera C, consistente nell'aggiunta di alcune parole al comma di quell'articolo; un altro all'articolo 4, al quale la Commissione aveva proposto di aggiungere alcune parole in fine dell'articolo stesso. Dopo la distribuzione della relazione, la Commissione ha ritenuto che, invece di modificare l'articolo con tale aggiunta, sarebbe stato più opportuno, senza toccare la sostanza, adoperare una locuzione più precisa e completa.

Il nuovo testo che la Commissione propone per l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

« La differenza, accertata in sede di rendiconto consuntivo, tra l'ammontare delle assegnazioni fatte « al Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » e la somma complessiva delle spese sostenute a carico del bilancio stesso, sarà destinata a formare un « Fondo di riserva », con il quale si potrà provvedere ad integrare gli stanziamenti di quei capitoli, le cui assegnazioni si fossero manifestate insufficienti ai bisogni, o a costituire assegnazioni di capitoli di nuova istituzione, intesi:

« a) alla costruzione di locali ad uso degli Uffici del lavoro portuale;

« b) alla sistemazione di impianti atti a promuovere la elevazione fisica e morale delle



maestranze portuali, a tutelare gli operai sul lavoro e ad accrescerne il rendimento;

« c) a provvedimenti o ad opere di assistenza degli operai o delle loro famiglie ».

Inoltre, in sede di coordinamento, all'articolo 2 del testo originario occorrerà introdurre una lievissima modificazione di forma. Siccome si fa a quell'articolo un'aggiunta alla lettera c), bisognerà cancellare la prima congiuntiva « e » e sostituirla con una virgola, dopo la parola « rendimento ».

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro delle comunicazioni a voler dichiarare se il Governo accetta gli emendamenti proposti dalla Commissione.

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Il Governo accetta gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Do allora lettura degli emendamenti proposti dalla Commissione ed accettati dal Governo, riferentisi all'articolo 4 del decreto.

#### Art. 4.

La differenza accertata in sede di rendiconto consuntivo tra l'ammontare delle assegnazioni fatte al « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » e la somma complessiva delle spese sostenute a carico del bilancio stesso, sarà destinata a formare un « Fondo di riserva » con il quale si potrà provvedere ad integrare gli stanziamenti di quei capitoli le cui assegnazioni si fossero manifestate insufficienti ai bisogni o a costituire assegnazioni di capitoli di nuova istituzione, intesi:

a) alla costruzione di locali ad uso degli uffici del lavoro portuale;

b) alla sistemazione di impianti atti a promuovere la elevazione fisica e morale delle maestranze portuali, a tutelare gli operai sul lavoro e ad accrescerne il rendimento;

c) a provvedimenti o ad opere di assistenza degli operai e delle loro famiglie.

Pongo ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego ora il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge, con le modificazioni testè approvate.

**SCALORI, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, contenente le norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi, con le seguenti modificazioni:

All'art. 2, lettera C, aggiungere le parole: « e quelle per provvedimenti od opere di assistenza degli operai o delle loro famiglie ».

All'art. 4, sostituire il seguente:

#### Art. 4.

La differenza, accertata in sede di rendiconto consuntivo, tra l'ammontare delle assegnazioni fatte al « Bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale » e la somma complessiva delle spese sostenute a carico del bilancio stesso, sarà destinata a formare un « Fondo di riserva », con il quale si potrà provvedere ad integrare gli stanziamenti di quei capitoli, le cui assegnazioni si fossero manifestate insufficienti ai bisogni, o a costituire assegnazioni di capitoli di nuova istituzione, intesi:

a) alla costruzione di locali ad uso degli uffici del lavoro portuale;

b) alla sistemazione di impianti atti a promuovere la elevazione fisica e morale delle maestranze portuali, a tutelare gli operai sul lavoro e ad accrescerne il rendimento;

c) a provvedimenti o ad opere di assistenza degli operai e delle loro famiglie.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto, rimanendo stabilito che in sede di coordinamento si provvederà alla correzione di forma indicata dal senatore Berio all'articolo 2.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici » (N. 1024).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione



in legge sul Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio » (N. 1025).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti

cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna » (N. 1027).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 » (N. 1029).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conver-

sione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 ».

Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura del disegno di legge.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684 e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei

danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930, con la seguente modificazione:

« Dopo l'articolo 1 del predetto Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1002, è aggiunto il seguente articolo 1-bis:

*Art. 1-bis.*

Il contributo di cui al 3° comma dell'articolo 14 del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, convertito nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906, è elevato al 2.50 per cento, fermo restando lo stanziamento di cui all'articolo stesso.

## ALLEGATI.

I. — Regio decreto-legge 7<sup>o</sup> maggio 1931, n. 684, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 138 del 17 giugno 1931.

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Vista la legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, convertito nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta d'integrare, in relazione a riconosciuti bisogni, l'autorizzazione di spesa consentita per l'attuazione delle provvidenze stabilite con l'articolo 1 del citato Regio decreto-legge 10 novembre 1930 in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto col Capo del Governo, Primo Ministro, segretario di Stato per l'interno, e coi Ministri segretari di Stato per le finanze, per la giustizia e gli affari di culto e per l'agricoltura e le foreste.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata l'ulteriore spesa di lire 5.000.000 in aggiunta a quella di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, convertito nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906, per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930.

La suindicata somma di lire 5.000.000 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1930-31.

Con decreto del Ministro per le finanze saranno introdotte in bilancio le relative variazioni.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 maggio 1931 — Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CROLLALANZA — MOSCONI —  
ROCCO — ACERBO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

II. — *Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1002, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 25 agosto 1931.*

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Vista la legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, convertito nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906;

Visto il Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 684;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta d'integrare, in relazione a riconosciuti bisogni, l'autorizzazione di spesa consentita per l'attuazione delle provvidenze stabilite con l'articolo 1 del citato Regio decreto-legge 10 novembre 1930 in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto col Capo del Governo, Primo Ministro, segretario di Stato per l'interno, e coi Ministri segretari di Stato per le finanze, per la giustizia e gli affari di culto e per l'agricoltura e le foreste;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata l'ulteriore spesa di lire 15.000.000 in aggiunta a quelle di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, convertito nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906, ed al Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 684, per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930.

La suindicata somma di lire 15.000.000 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1931-32.

Con decreto del Ministro per le finanze saranno introdotte in bilancio le relative variazioni.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 17 luglio 1931 — Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CROLLALANZA — MOSCONI —  
ROCCO — ACERBO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 » (N. 1030).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841, e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841 e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Agnelli, Alberici, Albicini, Antona Traversi, Appiani, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brugi, Brusati Ugo.

Cagni, Calisse, Camerini, Carletti, Casanuova, Cassis, Catellani, Chimienti, Cian, Ciprico, Colonna, Concini, Cossilla, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, Del Pezzo, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Faggella, Fantoli, Fara, Fedele.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gatti Salvatore, Gonzaga, Grippo, Grosoli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Larussa, Libertini, Loria, Luciolli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mattioli Pasqualini, Maury, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nunziante, Nuvoloni.

Orsi.

Pagliano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pettrillo, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia, Puricelli, Quartieri.

Raineri, Renda, Resta Pallavicino, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Russo.

Salata, Salvago Raggi, Sandrini, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vigliani, Visconti di Modrone, Volpi.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna (1011):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto (1012):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici (1013):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 (1014):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno (1015):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927 (1016):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica (1018):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse (1020):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1931

stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo (1021):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1022):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi (1023-A):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici (1024):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei pre-

stiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1025):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna (1027):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 7 maggio 1931, n. 684, e 17 luglio 1931, n. 1002, che autorizzano ulteriori spese per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (1029):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 12 giugno 1931, n. 841, e 17 luglio 1931, n. 1003, che autorizzano ulteriori spese per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (1030):

Senatori votanti . . . . .	160
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 (1063);

Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 (1085);

Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso (1004);

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche (1038);

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044);

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (1045);

Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054);

Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia (1065);

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078);

Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio (1084);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio (980);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (1019);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano (1026);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il

Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso (1028);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise (1031);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città (1033);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima (1034);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto (1035);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (1036);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto (1037);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1313, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio (1046);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo (1047);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo svi-



luppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo (1048);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali (1049);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera (1058);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo (1059);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso (1060);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 (1061);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente

nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (1062);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica (1068);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna (1069);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1042, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettrici (1071).

La seduta è tolta (ore 18).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

CXXVII<sup>a</sup> TORNATA

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . . Pag. 4464

## Disegni di legge:

(Approvazione):

« Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 » (1063) . . . 4465

« Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 » (1085) . . . . . 4465

« Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso » (1004) . . . . . 4466

« Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche » (1038) . . . . . 4466

« Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi » (1044) . . . . . 4466

« Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa » (1045) . . . . . 4467

« Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma » (1054) . . . . . 4467

« Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia » (1065) . . . . . 4467

« Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia » (1078) . . . . . 4468

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio » (980) . . . 4470

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente

l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile » (1019) . . . . . 4471

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano » (1026) . . . . . 4471

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso » (1028) . . . . . 4472

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise » (1031) . . . . . 4472

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città » (1033) . . . . . 4472

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima » (1034) . . . . . 4475

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto » (1035) . . . 4475

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare » (1036) . . . 4475

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semo-

lini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto » (1037) . . . . .	4476
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio » (1046) . . . . .	4476
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo » (1047) . . . . .	4476
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo » (1048) . . . . .	4477
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali » (1049) . . . . .	4477
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera » (1058) . . . . .	4477
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo » (1059) . . . . .	4477
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso » (1060) . . . . .	4478
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 » (1061) . . . . .	4478
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee » (1062) . . . . .	4478
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica » (1068) . . . . .	4479
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna » (1069) . . . . .	4479
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche » (1071). . . . .	4479

(Discussione):

« Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio » (1084) . . . . .	4468
MARIOTTI . . . . .	4468, 4470
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	4470
SECHI, <i>relatore</i> . . . . .	4470
(Presentazione) . . . . .	4465

Interrogazione:

(Annuncio di interrogazione con risposta scritta) . . . . .	4482
Nomina di Regio Commissario . . . . .	4464

Relazioni:

(Presentazione) . . . . .	4480
---------------------------	------

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) . . . . .	4473, 4481
-----------------------	------------

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 2; Albicini per giorni 2; Chimienti per giorni 5; Fedele per giorni 2; Marcello per giorni 2; Vanzo per giorni 2; Volpi per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Nomina di Regio Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato un messaggio del Capo del Governo col quale viene trasmesso il Regio decreto di nomina dell'on. avv. Fulvio Suvich a Commissario Regio per prender parte alla discussione nel Senato del Regio decreto-legge concernente la istituzione di un Commissariato per il Turismo.

Roma, 16 dicembre 1931-X.

Rimetto a V. E. copia conforme del Regio decreto in data 15 corrente mese con il quale l'on. avv. Fulvio Suvich, deputato al Parla-

mento, viene nominato commissario Regio per prender parte alla discussione nel Senato del Regno del disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il Turismo.

*Il Capo del Governo  
Primo Ministro Segretario di Stato*

MUSSOLINI.

### VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 59 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge 12 febbraio 1888, n. 5195;

Vista la legge 24 dicembre 1925, n. 2263;

Sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro segretario di Stato:

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'on. avv. Fulvio Suvich, deputato al Parlamento, è nominato Commissario Regio per prender parte alla discussione nel Senato del Regno del disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il Turismo.

Dato a Roma, addì 15 dicembre 1931-X.

### VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

#### Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 » (N. 1063).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di Note il 29 aprile 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note, il 29 aprile 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 » (N. 1085).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario legge lo Stampato N. 1085*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti Accordi stipulati tra l'Italia e la Bulgaria in data 19-20 maggio 1931:

1° Scambio di note per l'applicazione della clausola della nazione più favorita ai traffici commerciali fra le Colonie e i possedimenti italiani e la Bulgaria.

2° Scambio di note per l'esenzione dal visto consolare dei certificati di origine che accompagnano le merci dall'uno all'altro dei due Paesi.

3° Scambio di note inteso ad estendere alle Colonie e ai possedimenti italiani le disposizioni dell'Accordo di cui al precedente n. 2. (Approvato).

## Art. 2.

La presente legge avrà effetto alle condizioni e nei termini stabiliti per l'entrata in vigore degli Accordi medesimi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso » (N. 1004).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

I Circoli ferroviari d'ispezione sono autorizzati, a decorrere dal 1° gennaio 1932, a ridurre fino al massimo del 30 per cento la potenza risultante dall'applicazione della formula di cui all'articolo 7 della legge tributaria automobilistica 30 dicembre 1923, n. 3283, a tutti gli autoveicoli la cui data di fabbricazione, debitamente documentata, sia anteriore al 1° gennaio 1924, ed i cui motori risultino deperiti per lungo uso.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche » (N. 1038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Agli effetti della prima revisione del Regio decreto 17 gennaio 1929, n. 13, relativo al riconoscimento della facoltà di proporre candidati da parte degli Enti morali e delle Associazioni, di cui all'articolo 51 della legge elettorale politica, è prorogato di un anno il termine stabilito nel secondo comma dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi » (N. 1044).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È abrogato l'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, contenente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa » (N. 1045).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1045.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

Castelmezzano e Pietrapertosa, con i territori a ciascuno di essi appartenenti anteriormente all'emanazione del Regio decreto 3 agosto 1928, n. 1979, sono ricostituiti in comuni autonomi.

Il prefetto di Potenza, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà alla conseguente sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i due comuni predetti.

(Approvato).

**Art. 2.**

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma » (N. 1054).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia scuola di ingegneria aeronautica di Roma ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario:*

*Articolo unico.*

L'annuo contributo di lire 200.000 stabilito a favore della Regia Scuola d'Ingegneria Aeronautica di Roma, dall'articolo 1 della legge 27 giugno 1929, n. 1283, è ridotto a lire 184.000, a decorrere dal 1° dicembre 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia » (N. 1065).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario:*

*Articolo unico.*

Il sussidio straordinario di esercizio accordato con legge 8 luglio 1929, n. 1225, alla Società di elettricità e delle Piccole Ferrovie di Abbazia, nella misura di annue lire 150.000 è prorogato per un biennio e cioè dal 1° gennaio 1932 al 31 dicembre 1933.

Il sussidio stesso sarà corrisposto con le modalità e le garanzie di cui alla legge sopracitata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia » (N. 1078).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931, per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1078.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo addizionale alla Convenzione italo-francese del 20 gennaio 1879 relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia e ai tronchi ferroviari compresi tra le dette stazioni e la frontiera italiana e francese. Accordo stipulato a Parigi tra l'Italia e la Francia il 13 febbraio 1931.

(Approvato).

#### Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche dell'Accordo del 13 febbraio 1931, di cui all'articolo precedente e spiegherà i suoi effetti retroattivamente a far tempo dal 1° gennaio 1929.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio » (N. 1084).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Cessione in donazione a vari Enti di materiale peschereccio ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario:*

#### *Articolo unico.*

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello delle finanze, è autorizzato a cedere in donazione agli Enti sotto elencati il materiale da pesca a lato di ciascuno indicato:

1° al Consorzio delle scuole professionali per la maestranza marittima, — il moto-veliero *Vincenzo Fondacaro*, ed un motore « Satima » da 6 HP;

2° all'Opera Nazionale Balilla — Comitato comunale di Civitavecchia — il motoveliero *Nazario Sauro*;

3° all'Istituto italo-germanico di biologia marina di Rovigno d'Istria, il motopeschereccio *San Marco*;

4° alla Società anonima cooperativa per l'industria della pesca di Molfetta, un motore « Satima » da 60 HP.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. In questo disegno di legge mi è parso di trovare un'anomalia. Nella relazione ministeriale si promette di donare alcuni materiali pescherecci a diverse associazioni che hanno per iscopo soprattutto l'educazione dei giovanetti alla pesca; ma poi, all'atto pratico, nel testo del disegno di legge che è proposto alla nostra approvazione, solo alcune di queste donazioni sono elencate, mentre l'ultima che, a mio parere, è la più utile, la più raccomandabile, è dimenticata. Ciò forse è spiegabile con uno di quegli svarioni che i tipografi chiamano « pesci »; quelli, cioè, che avvengono quando si trovano due parole identiche, a breve distanza l'una dall'altra; allora un tipografo distratto può omettere un brano, alle volte molto importante, come è appunto nel caso nostro.

Qui, se non mi inganno, si è verificato precisamente un « pesce »; e non è da meravigliarsene, perchè si propone di cedere (l'uno subito dopo l'altro), due motori *Satima*, uno a Molfetta, l'altro a Procida. Si tratta proprio di materiale peschereccio, col quale abbiamo... pescato un « pesce tipografico ». (*Si ride*). Giova però osservare che, a causa di questo « pesce », scompare dal disegno di legge solo il motore più piccolo; e si sa che, dalle reti, scappano via sempre i pesci piccoli. (*Si ride*).

Con questa provvida legge il Governo si è proposto di compiere una opera veramente meritoria, donando ad alcune benemerite associazioni, che si occupano della educazione della nostra gioventù alla pesca, dei materiali di proprietà dello Stato che, probabilmente, per il Ministero dell'agricoltura, non sono più necessari.

Si propone, infatti, di donare un motoveliero al Consorzio delle Scuole professionali per la maestranza marittima di Roma, a favore delle due Scuole di Catanzaro Marina e di Soverato; un altro motoveliero, che ha lo stesso costo del primo, e cioè lire 179.000, ad un'altra istituzione benefica che è l'Opera Nazionale Balilla, Comitato comunale di Civitavecchia; un terzo dono, del moto-peschereccio San Marco del valore di 80.000 lire, viene fatto all'Istituto di Biologia Marina di Rovigno d'Istria. Inoltre un motore a nafta *Satima*, del costo di lire 62.000, viene donato alla Cooperativa fra pescatori di Molfetta; e finalmente un quinto dono di un altro motore a nafta *Satima* (questo però del costo di sole lire 9950) viene proposto nella relazione ministeriale a favore del Consorzio delle scuole professionali per la maestranza marittima, e destinato espressamente « per l'istruzione marittimo-peschereccia degli allievi della Scuola popolare marittima di Procida ». Ma questo ultimo, piccolo, ma pur prezioso dono è stato dimenticato dal tipografo, e quindi nel disegno di legge, presentato prima alla Camera dei deputati, ed ora a noi, figurano soltanto quattro di queste cessioni e precisamente le quattro prime.

Ho cercata la ragione di questo fatto nella relazione ministeriale, ma non c'è, e non poteva esserci. Il nostro Ufficio centrale, che ha avuto un ottimo relatore nel senatore Sechi, ha presentato una magnifica relazione, con la quale

raccomanda questo disegno di legge e dimostra come esso sia molto provvido, perchè non solo serve ad incoraggiare l'industria della pesca, ma serve anche a formare dei marinai valentissimi, che saranno preziosi elementi nella difesa del Paese.

Ed a questo scopo, secondo me, serviva soprattutto l'ultima di queste generose donazioni: quella del piccolo motore « *Satima* » alla Scuola della celebre Isola che fornisce i migliori nostri pescatori.

Quel popolo vigoroso, frugale, arditissimo, che fin dai tempi di Giovanni da Procida, come ha cantato il Carducci,

... innanzi e indietro  
Arava l'onda sicula,

continua ancora oggi, dopo sette secoli, ad *arare* impavido quell'onda procellosa, per recarsi a gettare le reti nelle lontane spiagge della Tunisia e dell'Algeria, e per portare di là in patria il prezioso prodotto del rude e pericoloso lavoro.

Ancora oggi quel popolo di impareggiabili pescatori continua ad educare i suoi figli alla fortunosa vita del mare. Non si tolga, adunque, a Procida il materiale peschereccio, che già le fu concesso in uso, per la educazione di quei piccoli, così promettenti, marinai.

Io non chieggo che si muti il disegno di legge, che viene oggi presentato al nostro voto nel testo già approvato dalla Camera dei deputati. Alla Camera infatti è stato presentato il disegno di legge privo del comma a favore di Procida. Ma contiene altre disposizioni ottime; quindi credo che bisogna approvare oggi il disegno di legge, come è stato approvato dalla Camera.

Soltanto faccio una viva raccomandazione all'onorevole ministro dell'agricoltura: non tolga alla Scuola di Procida la cessione in uso (che già esiste e dà ottimi frutti) del motore *Satima*, di cui gli allievi hanno bisogno assoluto per addestrarsi alla pesca con mezzi meccanici.

Ed anzi gli raccomando che in avvenire, quando lo crederà opportuno, completi con un'altra legge questo atto di provvido concorso dello Stato a favore della scuola utilissima di Procida, mutando in dono la cessione in uso; come con questo disegno di legge si fa oggi per altri Istituti.



MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Desidero fare osservare soltanto all'onorevole senatore Mariotti che la dimenticanza che egli lamenta non esiste, poichè del motore « Satima » donato all'Isola di Procida si fa menzione nell'articolo unico, primo capoverso di questo disegno di legge: « Si dona infatti un motore « Satima » da sei cavalli di forza »; anzi è detto esattamente nel primo capoverso di questo disegno di legge: « Si cede in donazione ».

Comunque, io terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Mariotti, specialmente per l'Isola di Procida che ci sta molto a cuore. L'onorevole Mariotti ha ricordato le benemeritenze di quest'isola, ed io aggiungo che è quella dove sono i migliori pescatori; è quella anche ove esiste la maggiore densità demografica d'Italia, avendo essa 2800 abitanti per chilometro quadrato, tutti agricoltori e pescatori.

Quest'isola merita davvero una preferenza e l'onorevole Mariotti può stare tranquillo che le maestranze che nell'isola si formano, avranno tutte le cure del Governo.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura delle sue cortesi parole e delle sue dichiarazioni. Ho fatta questa raccomandazione, perchè il primo capoverso dell'articolo unico parla bensì di un motore a nafta « Satima », ma non dice affatto che sia donato alla Scuola di Procida; mentre per quello che si dona alla scuola di Molfetta, è detto chiaramente (nell'ultimo capoverso dell'articolo) che è destinato a quella scuola, e non ad altri.

Ringrazio quindi l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ci assicura che anche alla Scuola di Procida viene donato il motore che già le era stato ceduto in uso. Il primo capoverso dell'articolo, se votato anche in quest'Aula senza alcun chiarimento, avrebbe lasciato libero il Consorzio delle scuole professionali per la maestranza marittima (al quale vien fatto il dono) di usare del motore donato come, e ove, meglio gli fosse piaciuto.

L'autorevole parola pronunciata qui dal rappresentante del Governo dimostra quale

sia la mente del Legislatore nel votare questa legge e afferma il diritto della Scuola di Procida a conservare il motore che lo Stato dona al Consorzio soltanto a favore di quella benemerita Scuola.

SECHI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI, *relatore*. Io debbo ringraziare l'onorevole Mariotti del rilievo che ha fatto alla relazione di questo distratto relatore. Non ho sottomano i documenti; ma, ad ogni modo, credo che la cosa sia ormai risolta nel senso indicato dall'onorevole Mariotti, con le dichiarazioni fatte testè dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Non mi resta quindi che confermare quanto ho detto nella relazione, a nome dell'Ufficio centrale, e cioè pregare il Senato di dare il proprio suffragio al disegno di legge in esame, restando inteso e confermato che la donazione riguardante l'Isola di Procida come risulta dalla relazione ministeriale è acquisita al testo della legge, come d'altronde risulta chiaro dallo spirito della stessa, se non proprio dalla lettera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio » (N. 980).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppres-

sione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile » (N. 1019).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente la istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano » (N. 1026).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, riguardante l'istituzione dell'Ente nazionale Risi, con sede in Milano, con le modificazioni e aggiunte seguenti:

*Al 5° comma dell'articolo 3 del decreto, è sostituito il seguente:*

« Tutti i detentori di riso greggio, esclusi i produttori, sono obbligati a denunciare settimanalmente all'Ente i movimenti giornalieri di carico e scarico, tenuti quotidianamente al corrente su apposito registro rilasciato dall'Ente stesso, da tenersi con le modalità di cui all'articolo 23 del Codice di commercio; lo stesso obbligo vale anche per il riso sbramato e lavorato, unicamente però per coloro che comunque trasformano il riso greggio ».

*Al 5° comma dello stesso articolo 3 del decreto, è aggiunto il seguente:*

« Ogni e qualsiasi trasporto o trasferimento di riso greggio, anche non in conseguenza di vendita, deve essere accompagnato da apposito certificato rilasciato dall'Ente e da esibirsi a richiesta al personale incaricato della vigilanza. Ultimato l'uso per il quale venne rilasciato, il certificato, debitamente compilato e firmato dall'interessato, deve essere restituito all'Ente entro il periodo di validità fissato caso per caso dall'Ente stesso ».

*Alla fine del 2° comma dell'articolo 4 del decreto, sono aggiunti i seguenti periodi:*

« Al pagamento di tale diritto è pure tenuto il risicoltore che esercisce una pileria, nella propria tenuta od in altra località, per la lavorazione del riso greggio di propria produzione, sulla quantità prodotta, di mano in mano che lo passa in lavorazione. Il diritto non sarà dovuto per i risi greggi destinati a seme, prodotti e impiegati, nello stesso fondo: sono pure esclusi da tale pagamento il riso lavorato e il riso greggio occorrente per il pagamento in natura della mano d'opera addetta all'azienda di produzione in conformità dei vigenti contratti collettivi di lavoro ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1931

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso » (N. 1028).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise » (N. 1031).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città » (Numero 1033).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, che approva la convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il Comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella Città.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Calisse, Camerini, Campili, Carletti, Casanuova, Cassis, Catellani, Cian, Cippico, Concini, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Pezzo, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, Di Donato, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova.

Facchinetti, Faggella, Fara, Farina.

Gabbi, Gallina, Garbasso, Garroni, Gentile, Ginori Conti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Guacero, Gualtieri, Guidi Fabio.

Imperiali.

Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nunziante, Nuvoloni.

Pagliano, Pantano, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pettiti di Roreto, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre.

Vaccari, Varisco, Venturi, Venzi, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-lettone sui certificati d'origine, concluso a Riga mediante scambio di note il 29 aprile 1931 (1063):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Approvazione degli Accordi italo-bulgari del 19-20 maggio 1931 (1085):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Tasse automobilistiche. Riduzione di potenza dei motori deperiti per lungo uso (1004):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche (1038):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, concernente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi (1044):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (1045):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Riduzione del contributo del Ministero dell'aeronautica alla Regia Scuola di ingegneria aeronautica di Roma (1054):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Proroga del sussidio straordinario di esercizio a favore della Società esercente le Piccole Ferrovie di Abbazia (1065):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia (1078):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio (1084):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 152

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativo sulle

bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio (980):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 153

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (1019):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano (1026):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso (1028):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1267, recante autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche negli Abruzzi e Molise (1031):

Senatori votanti . . . . . 159

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1266, con cui si approva la Convenzione 28 luglio 1931 stipulata tra lo Stato ed il comune di Milano per la sistemazione dei servizi statali in quella città (1033):

Senatori votanti . . . . .	159
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima » (N. 1034).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio Marittima.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto » (N. 1035).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio del bergamotto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare » (N. 1036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per la esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare,

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto » (N. 1037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge il Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare, e il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1318, concernente la con-

cessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio » (N. 1046).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo straordinario a favore del comune di Verucchio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo » (N. 1047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo » (N. 1048).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali » (N. 1049).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, lettera f), n. 3, dopo le parole: e negli articoli 860 e 861, sono aggiunte le altre: secondo capoverso e seguenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera » (N. 1058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, riguardante provvedimenti in materia di tassa di scambio e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo » (N. 1059).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione



in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso » (N. 1060).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, che modifica il regime doganale del riso e della farina di riso.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ot-

tobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 » (N. 1061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero col Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee » (N. 1062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1931

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica » (N. 1068).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia Aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna » (N. 1069).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche » (N. 1071).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928, tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Camerini, Campili, Carletti, Casanuova, Cassis, Cian, Cippico, Concini, Cossilla, Credaro, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Pezzo, De Marinis, De Michelis, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova.

Facchinetti, Faggella, Fantoli, Fara, Farina.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Ginori Conti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morrone, Mosconi.

Nuvoloni.

Padulli, Pagliano, Pantano, Passerini Angelo, Pavia, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia.

Quartieri.

Rava, Renda, Resta Pallavicino, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Simonetta, Sitta, Solari, Sormani, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre.

Vaccari, Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Volpi.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito i senatori Cian, Guaccero, Sailer e Morpurgo a presentare alcune relazioni.

CIAN. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione (1050).

GUACCERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplinamento dei tipi di farina e di pane (1082).

SAILER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Obbligatorietà di frequenza dei corsi alievi ufficiali di complemento (1039).

MORPURGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Cian, Guaccero, Sailer e Morpurgo della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marrittima (1034):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1330, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, convertito nella legge 18 luglio 1930, n. 1089, che disciplina la produzione ed il commercio dell'essenza di bergamotto (1035):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 giugno 1931, n. 1310, recante norme per l'esecuzione del Regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare (1036):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1931, n. 723, concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione e per la produzione di farine e di semolini per uso alimentare; e del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1265, recante disposizioni complementari al Regio decreto-legge predetto (1037):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1318, concernente la concessione di un contributo governativo straordinario a favore del comune di Verucchio (1046):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1272, concernente il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Palermo (1047):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno o turismo (1048):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 940, recante aggiunte e varianti all'articolo 71 della legge sullo stato degli ufficiali (1049):

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1931, n. 1161, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio

e di dazi doganali sui prodotti dell'industria cotoniera (1058);

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1250, che modifica i dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato e unifica l'imposta di consumo (1059):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 154

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1931, n. 1235, recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso (1060):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 153

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1291, che proroga al 31 ottobre 1932 il trattamento doganale stabilito per lo zucchero dal Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1496 (1061):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 154

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1290, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (1062):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 151

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homem Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica (1068):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 153

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1931, n. 692, recante provvedimenti per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna (1069):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 152

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (1071):

Senatori votanti . . . . . 158

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

#### Annuncio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura di una interrogazione con risposta scritta presentata alla Presidenza.  
LIBERTINI, *segretario*:

Ai ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici sulle ragioni per cui, mentre da circa due anni è stata sistemata meravigliosamente la Via Aurelia nell'estrema Liguria occiden-

tale, non si è invece ancora sistemata la curva pericolosa di detta strada in regione Arziglia presso Bordighera.

Nuvoloni.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

RICCI FEDERICO. — *Al ministro delle comunicazioni.* — Per sapere a qual punto si trovano e come procedono i lavori del raddoppio del binario Sestri Levante-Spezia e se non si ritiene conveniente accelerarne la completa esecuzione, anche in considerazione delle recenti frane e dei crescenti pericoli di interruzioni nell'attuale linea.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (988);

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005);

Obbligatorietà di frequenza dei corsi alievi ufficiali di complemento (1039);

Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040);

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042);

Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (1053);

Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055);

Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056);

Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064);

Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 (1079);

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081);

Disciplinamento dei tipi di farina e di pane (1082). - (*Iniziato in Senato*);

Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 (1083);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est, e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 (931). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene (1017);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione (1050);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale (1051);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (1052);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano (1057);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo (1066);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici (1067);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 (1070);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (1072);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier (1073);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime dogonale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (1074);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1075);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1045, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante (1076);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni oli essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici (1077);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 % sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali (1080).

La seduta è tolta (ore 18).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti







CXXVIII<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1931 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 4488
Convocazione a domicilio . . . . .	4545
Deputazione per gli auguri alle LL. MM.: (Sorteggio) . . . . .	4520
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 » (1005). . . . .	4505
« Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento » (1039) . . . . .	4506
« Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma » (1040). . . . .	4507
« Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042). . . . .	4507
« Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile " Italia " » (1053). . . . .	4507
« Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra » (1055). . . . .	4508
« Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare » (1056). . . . .	4509
« Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria » (1064). . . . .	4509
« Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 » (1079). . . . .	4509

« Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale, nonché dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 » (1081). . . . .	4510
« Disciplinamento dei tipi di farina e di pane » (1082). . . . .	4510
« Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 » (1083). . . . .	4513
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 » (931-A). . . . .	4514
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene » (1017). . . . .	4518
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione » (1050). . . . .	4521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente la estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale » (1051) . . . . .	4521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624 e 7 settembre 1930, n. 1457, rela-	

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

tivi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea » (1052) . . . . .	4521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano » (1057) . . . . .	4521
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici » (1067) . . . . .	4534
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 » (1070) . . . . .	4535
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza » (1072) . . . . .	4535
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier » (1073) . . . . .	4541
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati » (1074) . . . . .	4541
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (1075) . . . . .	4541
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1045, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante » (1076) . . . . .	4542
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni olii essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici » (1077) . . . . .	4542
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali » (1080) . . . . .	4542
(Discussione):	
« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (988) . . . . .	4490
RICCI FEDERICO . . . . .	4490
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente l'istituzione di un Commissariato per il turismo » (1066) . . . . .	4522

GALLENZA . . . . .	4523
RAVA . . . . .	4526
SUVICH, <i>Regio commissario</i> . . . . .	4530
(Presentazione) . . . . .	4520
<b>Dono per la biblioteca del Senato</b> . . . . .	4488
<b>Interrogazione:</b>	
(Svolgimento):	
Sui lavori per il raddoppio del binario da Sestri Levante e Spezia . . . . .	4489
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	4489, 4490
RICCI FEDERICO . . . . .	4489, 4490
<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>	
(Risultato) . . . . .	4519, 4543

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Resta Pallavicino per giorni 1; Sormani per giorni 1; Versari per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni i congedi s'intendono accordati.

### Dono per la Biblioteca del Senato.

PRESIDENTE. Alla nostra biblioteca, già così ricca di Statuti delle antiche corporazioni e comunità italiane, sono stati donati dall'onorevole senatore Messedaglia due magnifici esemplari di Statuti veronesi.

Uno di essi riguarda gli Statuti della città di Verona del 1439, ed è un incunabulo rarissimo e prezioso del 1475.

L'altro, riccamente rilegato in pelle e fregi d'oro, comprende gli Statuti e ordini del territorio veronese, stampati a Verona nel 1613.

Il dono, veramente cospicuo, merita particolare menzione, sia per il notevole valore economico dei volumi, come per l'alto interesse storico dei documenti di cui si accresce la nostra collezione.

**Svolgimento di interrogazione.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Ricci Federico al ministro delle comunicazioni per sapere a qual punto si trovano e come procedono i lavori del raddoppio del binario Sestri Levante-Spezia e se non si ritiene conveniente accelerarne la completa esecuzione, anche in considerazione delle recenti frane e dei crescenti pericoli ed interruzioni nell'attuale linea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle comunicazioni per rispondere a questa interrogazione.

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Come è certamente noto all'onorevole interrogante, i lavori di raddoppio del binario della sede ferroviaria da Sestri-Levante a Spezia sono iniziati; anzi sono in avanzato corso nel tratto fra Sestri-Levante e la stazione di Framura per una lunghezza di km. 13 e mezzo, e nel tratto da Manarola a Spezia per una lunghezza di km. 8.

Sono in corso di studio i lavori per il completamento del raddoppio da Framura a Manarola per una lunghezza di km. 18.500, dimodochè, sul totale sviluppo della linea di km. 40, per km. 21 e mezzo di essa tutto è predisposto perchè i lavori siano condotti a termine e il raddoppio del binario sia messo in esercizio alla fine del prossimo anno o al più tardi nei primi mesi del 1933.

Non sfugge certo all'onorevole interrogante la difficoltà di questi lavori di raddoppio che si svolgono per circa il 60 % della loro distesa in galleria; sono lavori costosissimi che l'Amministrazione ha affrontato rendendosi appunto conto della necessità di assicurare nel modo migliore l'esercizio di questa importante linea.

Per precisare con cifre l'importo dei lavori stessi, comunicherò all'onorevole senatore Federico Ricci che il tratto da Sestri-Levante a Framura ha importato una spesa di circa lire 84.000.000, e quello da Manarola a Spezia di altri 23 milioni.

Per il completamento, ossia per il tratto di altri km. 18 da Manarola a Framura, è preventivato un importo di lavori che si aggira intorno ai 150 milioni.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che

molte delle cause che hanno in passato determinata l'interruzione della linea sono state rimosse dalle opere già compiute e posso assicurare che l'Amministrazione, non appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, non mancherà di completare anche l'ultimo tratto per il totale raddoppio della linea.

La recente interruzione avvenuta fra Manarola e Corniglia il giorno 12 novembre è stata conseguenza di un eccezionale nubifragio che determinò una perturbazione nella montagna sovrastante alla linea con conseguente precipitazione di massi. Fu quindi necessario operare sulla montagna la rimozione dei massi pericolanti e l'imbrigliamento di quelle zone nelle quali, perdurando l'alluvione, era prevedibile il ripetersi delle frane. Furono costruite delle opere temporanee a copertura della linea e si sta progettando la costruzione di una galleria artificiale per proteggere il tratto di linea minacciata dal ripetersi di tali inconvenienti.

Il movente che probabilmente ha determinata l'interrogazione dell'onorevole Federico Ricci non è, per fortuna, molto frequente. Infatti l'ultima interruzione di durata considerevole sulla linea Genova-Spezia, che fu quella causata dalla frana di Guvano fra Vernazza e Corniglia, risale al 1900 ossia a 31 anni fa: l'Amministrazione ha sempre avuta cura di proteggere la linea, specialmente nei punti più pericolosi dal lato del mare.

**RICCI FEDERICO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCI FEDERICO.** Ringrazio l'onorevole ministro della dettagliata risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione. Solo se si può essere soddisfatti di promesse, animate pure dalla migliore volontà di esecuzione, debbo dichiarare di essere soddisfatto. Ma mi sia lecito penetrare un po' dentro a queste promesse; giacchè vedo in esse molte nebulosità perchè non ho capito bene se gli studi per questa linea siano completi...

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Sono in corso.

**RICCI FEDERICO.** Dunque abbiamo ancora in corso gli studi; poi c'è la difficoltà del finanziamento.

Orbene, onorevole ministro, io la prego di tener presente la importanza di questo raddoppio e i gravissimi pericoli cui è esposta

questa linea. Quando avvenne l'ultima frana, il 12 novembre u. s., frana che ha prodotto una interruzione del traffico, fino al giorno 16, è stata questione solo di pochi minuti: poco c'è mancato che la frana investisse il direttissimo Roma-Genova. Ringraziamo Dio che questo non sia avvenuto; ma aspettare gli aiuti soltanto dal cielo è troppo poco e non è conforme ai dettami del Governo fascista.

Ma non sono solamente le frane che minacciano questa linea; vi sono anche le mareggiate. Se è vero che da circa 20 anni o poco più non ci sono state gravi interruzioni prodotte da frane, abbiamo però continue minacce di mareggiate, tanto che ci sono state interruzioni e forti ritardi appunto per tale causa. Chiunque viaggi su quella linea può agevolmente constatare come essa è minacciata dal mare, il quale disgraziatamente si avvanza e dalla parte opposta è minacciata dalla montagna che si erge a picco talvolta per altezze oltre i 100 metri, montagna formata di rocce schistose, che facilmente danno luogo a frane.

Quando la linea è interrotta, per andare da Spezia a Genova, non essendovi opportune comunicazioni di strada rotabile, è necessario istradare il traffico da Spezia a Parma-Piacenza-Voghera-Genova, il che importa l'impiego di una intera giornata per un tratto che normalmente si copre in due ore e mezzo. Non solo, ma i paesi delle Cinque Terre non hanno tra loro altra comunicazione o quasi, all'infuori della linea ferroviaria da Spezia a Sestri Levante. Soltanto Levante e Bonassola sono unite alla strada rotabile, interna, ma tutti gli altri paesi sono allacciati fra loro soltanto con strade mulattiere che non è facile percorrere, perchè bisogna più volte risalire la montagna e poi discendere a valle.

Perciò quando si verifica una interruzione della linea ferroviaria, questi paesi restano completamente isolati.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma anche quando si verifica una interruzione si provvede sempre ad assicurare un servizio da Spezia al punto dell'interruzione e da Genova al punto della interruzione stessa. Evidentemente non si può fare in modo che i passeggeri scavalchino il luogo dell'interruzione.

RICCI FEDERICO. E perciò chi da Levante dovesse andare a Corniglia, non potrebbe

farlo che impiegando una giornata, come è appunto avvenuto in occasione dell'ultima interruzione.

Ad ogni modo, non aggiungo altro; soltanto raccomando caldamente la questione all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

**Discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (N. 988).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato N. 988*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Mi consenta il Senato e mi permetta l'onorevole ministro delle finanze una rettifica in relazione al discorso di pochi giorni fa circa la Cassa di ammortamento e particolarmente circa l'apprezzamento che si poteva fare, nell'aprile del 1930, sul gettito dei tabacchi. Tale apprezzamento l'onorevole ministro disse essere stato in quel momento molto difficile, cosicchè le mie critiche sarebbero un poco piene del senno di poi.

Ma io devo insistere: basta vedere le statistiche dei consumi per accertarsi che durante un triennio essi erano stati costanti: q.li 308.518 nel 1926-27; 310.112 nel 1927-28; 307.929 nel 1928-29. Il consumo degli ultimi dieci mesi del 1928-29 fu 252.712 e nello stesso periodo 1929-30 fu 257.870 con una differenza di due per cento. Questi dati eran noti, sicchè l'aumento dei prezzi dei tabacchi non dimostra da parte del ministero un eccessivo senso della realtà. E non basta riferirsi ai tabacchi: vi sono anche le condizioni generali che hanno una radice più lontana. Ed è bene discorrerne, poichè su questo si basano anche le considerazioni che sto per svolgere.

Le condizioni generali economiche erano già preoccupanti sin dal principio del 1929. Ricordiamo bene: dopo la elezione di Hoover, in quel famoso periodo di prosperità, in America aveva già cominciato la reazione all'eccessivo sviluppo degli affari e del credito. Il tasso del *call money* si era elevato; e in Europa si sentiva il disagio. Ne sono prova diversi indici: anzitutto i dissesti che già nei primi mesi del 1929 andavan crescendo, le quotazioni di borsa, i consumi ecc.

Di parecchie produzioni industriali, talune erano ancora in leggero accrescimento, ma erano ansanti, come il corridore che cammina sì, ma sente il cuore e la circolazione non più in ordine. Altro indice importante è quello dei prezzi-oro all'ingrosso, che in Italia nel giugno del 1927 era 147, ai primi del 1929 130, un anno dopo 112, oggi 90.

La diminuzione dei prezzi all'ingrosso significa rincaro dell'oro e, quando avviene così bruscamente, essa produce disagio in tutte le economie, in tutti gli scambi.

Si noti: in quei prezzi all'ingrosso sono compresi tutti i tributi e dazi, che sono andati aumentando, o per lo meno si son mantenuti costanti e perciò han maggiormente gravato sui prezzi in diminuzione.

È disceso anche il costo della vita; dai primi del giugno del 1927 ai primi del 1929, di 5 %. Oggi la diminuzione totale è 20 %.

Date tali condizioni, che si verificavano già nel 1° semestre del 1929, non sembra che, siano stati bene studiati e opportunamente applicati non solo l'aumento dei tabacchi, ma anche tutti gli sgravii e spese in cui la finanza volle avventurarsi nel 1929 e nel 1930 e che, come ho già accennato altre volte, culminano colla riforma dei tributi locali.

Gli sgravii si dovettero annullare con provvedimenti in senso contrario, taluni dei quali eccessivi e infruttuosi, come la tassa scambi dapprima ridotta a 0,50 poi elevata a 1,50 e poi a 2,50, con una infinità di eccezioni e complicazioni. Ma il gettito non cresce di conformità, e ne risentono tutti gli affari e tutti i consumi, specialmente i piccoli, il cui disagio è causa prima dell'inferire della crisi, la cui opera è indispensabile per il rinnovarsi dell'attività nazionale.

L'aumento di stipendii anch'esso annunciato

nella primavera del 1929, malgrado già fosse diminuito di 5 % il costo della vita, fu necessariamente revocato circa un anno dopo, cosicchè gli stipendii sono oggi come nel 1927 o 1928; ma il costo della vita ha continuato a scendere ed in complesso è diminuito di 20 %.

Le nuove assegnazioni fatte in quei giorni per i lavori pubblici, e principalmente per la elettrificazione di ferrovie, furono passate a residui e poi cancellate, a somiglianza di quanto praticavasi nei tempi andati.

Altra spesa eccessiva e troppo grave per il nostro bilancio fu l'accordo finanziario relativo al concordato. Esso pesa nell'esercizio 1928-29 per 750 milioni, nel 1929-30 per 120 milioni. Lo vedete nel capitolo « spese per i servizi di culto » desumendolo dall'aumento subito in confronto agli anni precedenti.

Anche all'estero si commisero gravi errori di apprezzamento. E la prova l'abbiamo in quanto è avvenuto o sta avvenendo in fatto di valuta e di debiti. La famosa prosperità degli Stati Uniti si è risolta nell'esercizio 1930-1931 con un *deficit* di 903 milioni di dollari. Il nostro *deficit* per lo stesso anno è circa 900 milioni di lire. Nel bilancio 1931-32 noi abbiamo finora un disavanzo di un miliardo e se dovessimo fare un bilancio di assestamento dovremmo oggi prevedere almeno due miliardi di lire. Gli Stati Uniti calcolano su un *deficit* di due miliardi e 122 milioni di dollari, e per il preventivo 1932-33 prevedono un disavanzo di un miliardo e 127 milioni di dollari. Per tale esercizio ancora non è noto il nostro bilancio preventivo.

Per dare un'idea della crisi fortissima in quell'industria privata, possiamo citare l'industria automobilistica, la quale era arrivata al principio del 1929 a produrre 664 mila automobili in un mese, mentre ultimamente era discesa a sole 86 mila.

In queste condizioni, potrà la generosa iniziativa di Hoover, relativamente all'annullamento o alla riduzione delle riparazioni, avere seguito? L'importo delle riparazioni va nel bilancio degli Stati Uniti, e cioè a vantaggio dei contribuenti. Da quella soppressione i contribuenti avranno un danno, e dovranno pagare tasse maggiori per pareggiare il bilancio. Ma nell'anno venturo si effettueranno negli Stati Uniti le elezioni presidenziali e gli elettori

probabilmente si ricorderanno d'essere contribuenti. È quindi molto dubbio, che l'iniziativa di Hoover possa avere successo. Tanto più che da parte della Germania si è stabilito una specie di antagonismo fra debiti privati e debiti per riparazioni. Il pagamento di quelli esclude il pagamento di questi: in questi sono interessati i banchieri, in quelli l'intera popolazione, e specialmente gli agricoltori si sentono sacrificati.

Altro esempio lo abbiamo nel piano Young e negli Accordi dell'Aja quando fu consolidato il debito della Germania in una determinata quantità d'oro, assumendolo come valuta fissa, mentre da allora esso non ha fatto che rincari ed oggi si è apprezzato di circa 50 %, dimodochè il debito della Germania diviene oggi almeno una volta e mezza più grande.

Altri errori di apprezzamento furon commessi dall'Inghilterra. Quando essa nel 1925 rivalutò la moneta, e poi mantenne mercedi e tenore di vita in moneta apprezzata, non vide che era fortemente danneggiata in tutto il traffico con l'estero, non vide che in casa sua penetravano i prodotti degli altri paesi, dimodochè gradatamente arrivava a uno sbilancio passivo dei pagamenti, e non comprese che unica sua difesa era il protezionismo. Anche la Banca d'Inghilterra andò innanzi secondo la tradizione come banca fiduciaria, senza preoccuparsi se le riserve erano sufficienti; infatti quando le riserve della Francia e degli Stati Uniti, crescevano al 55 al 60 all'80 %, la Banca d'Inghilterra le manteneva intorno al 30 %.

Venne la crisi di fiducia e la posizione fu scossa tanto più che essa aveva fatto forti prestiti all'estero e l'estero li aveva investiti a lunga scadenza, e non poteva restituire. Allora si diffuse il panico.

In tal modo si addivenne all'abbandono della base aurea da parte dell'Inghilterra e dopo le elezioni si arrivò anche al protezionismo, che è presentato, pudicamente, non esplicitamente come protezionismo, ma come « Abnormal importation act », cioè legge contro le importazioni anormali. Ed è naturale: l'estero aveva speculato durante molti anni sull'Inghilterra libero scambista; la nostra prosperità economica era basata in parte su tale situazione e così in modo particolare la posizione della Francia, del Belgio e della Germania era fon-

data sulla possibilità di esportare prescindendo dalla concorrenza inglese. Quale importanza abbia il commercio dell'Inghilterra lo si può rilevare osservando che le sue importazioni sono superiori a quelle della Francia e della Germania sommate insieme. Eppure la popolazione dell'Inghilterra è 44 milioni, quella di Francia e Germania insieme circa 110 milioni.

L'Inghilterra con questa legge sulle importazioni anormali ha chiuso per molti generi e sta sempre più chiudendo il suo territorio al prodotto estero; essa, paese del ferro, era arrivata al punto che comprava ferro dal Belgio e dalla Germania! Ma gli attuali provvedimenti avranno conseguenze gravissime anche per noi, sia per quanto riguarda la bilancia commerciale sia per tutte le questioni di credito e di finanza, tanto più che dopo l'Inghilterra una dozzina d'altri paesi abbandonarono la valuta aurea. Così le decisioni della Conferenza di Genova attuate faticosamente per arrivare al tallone d'oro sono oggi fallite e bisognerà ricominciare.

E intanto tutti elevano le barriere doganali.

Siamo in regime economico chiuso completamente malgrado i voti di tanti comitati internazionali. Per conto mio, ne sono lieto, perchè sono sempre stato un fervente protezionista non solo nazionale, ma anche regionale. Bisogna proteggere il lavoro e diffondere industria e ricchezza il che non si ottiene che producendo in casa ogni cosa e addestrandoci tutti i cittadini a produrre i generi più assortiti. Certamente, come ogni improvviso cambiamento anche questa generale attitudine fieramente protezionista porterà altri squilibri e soprattutto, nelle condizioni economiche e finanziarie cui sono venuto via via accennando, determinerà un crescendo di sfiducia, una inquietudine maggiore circa l'avvenire; quindi un attaccamento più forte per l'oro, che rincarerà ancora.

Dopo queste brevi considerazioni, passiamo ad esaminare i risultati dell'esercizio 1929-30. Un avanzo di 170 milioni nel bilancio di competenza, e di 259 della gestione dei residui. Buona situazione di tesoreria, che ha migliorato dal giugno del '29 al giugno del '30 di 409 milioni.

Sarebbe il caso di ripetere la frase di un



parlamentare francese: «salutate, o signori, queste cifre; voi non le vedrete più per parecchi anni!».

Difatti il consuntivo dell'anno successivo 1930-31, presenta un *deficit* di quasi 900 milioni, in parte, come dissi giorni sono, compensato dall'accrescimento della Cassa di ammortamento (circa 300 milioni), e l'esercizio in corso presenta in 4 mesi un *deficit* d'un miliardo. Contro questo disavanzo dovremo lottare, perchè è cosa di capitale importanza che il bilancio sia in ordine.

A questo riguardo, apro una parentesi sulle comunicazioni fatte a mezzo della stampa. I commenti delle agenzie dovrebbero servire ad ispirare fiducia nel pubblico. Si comunicava poche settimane fa che il *deficit* del bilancio durante il mese di ottobre è sensibilmente inferiore alla media dei mesi precedenti. Argomentazione soddisfacente, riteneva il giornalista. Ma non è una osservazione seria. Il lettore è tanto intelligente da comprendere che in ottobre avrebbero dovuto funzionare tutte le nuove tasse e i nuovi cespiti che non esistevano in agosto e in settembre. In particolare coll'aumento dei dazi *ad valorem*, l'aver in ottobre un *deficit* di 235 milioni in confronto dei 290 dei mesi precedenti, è un peggioramento. Si doveva dire un'altra cosa e non fu detta, a sollievo del pubblico: che cioè il peggioramento del nostro bilancio è dovuto alla stessa causa per cui è migliorata la bilancia commerciale e cioè allo scarso arrivo di cereali, sicchè il dazio sul grano ha reso pochissimo; in quattro mesi appena 68 milioni, contro 275 del preventivo.

La nostra bilancia commerciale è ottima; le statistiche pubblicate ieri mettono in evidenza che anche novembre ha dato un avanzo. Ciò contribuisce alla difesa della lira, difesa che constatiamo realizzata pienamente e non vediamo insidiata da alcun pericolo perchè fortunatamente non abbiamo forti debiti all'estero. Vediamo anzi che i nostri concittadini all'estero, i nostri emigranti, hanno piena fiducia nella nostra lira, talchè le loro rimesse sono aumentate. Quanto più ammirabili, quanto preferibili questi nostri emigranti di quei cittadini italiani che hanno imboscato i loro averi all'estero! (*vivissime approvazioni, applausi*). Costoro hanno avuto una penosa le-

zione con la discesa della sterlina, e forse non sarà l'unica.

Penso ancora quanto fu saggia l'opera del Senato, l'opera nostra, onorevoli colleghi, quando ci dichiarammo contrari a che si contraessero prestiti all'estero. Non riuscimmo ad impedirli tutti; ma in sostanza i nostri debiti all'estero non sono molto forti e non costituiscono una minaccia per la finanza italiana, tanto più che in gran parte sono riassorbiti. Costituiscono bensì un grave peso per talune industrie, cui è associata l'alta banca, le quali vollero fare tali debiti per spirito di megalomania, ed oggi ne sentono tutto il peso, anzi lo sentono principalmente i loro antichi azionisti.

L'avanzo di 170 milioni nel consuntivo 1929-1930 fu una sorpresa, perchè pochi mesi prima dalle statistiche ufficiali risultava un disavanzo di circa 250 o 300 milioni; poi però intervenne l'iscrizione di nuove entrate, il che causò l'avanzo suddetto. Fra queste entrate figurano i 100 milioni di lire frutti dei 90 milioni di dollari provenienti dal prestito Morgan, che fanno parte della riserva equiparata della Banca d'Italia. Veramente avrebbero dovuto essere solo circa 70 milioni, ma v'è stato un residuo precedente. È dubbio se questa entrata seguirà anche nei bilanci successivi. Essa è in relazione assai stretta con la teoria del *gold exchange standard*, per la quale si costituisce la riserva della banca d'emissione non soltanto in oro, ma in parte anche in valute pregiate, che hanno il vantaggio d'esser fruttifere. Questo sistema fu sostenuto dagli Inglesi talchè tutte le banche europee conservano nel loro forziere molti valori in sterline. Ma colla caduta della sterlina esso ha subito una scossa fortissima e parecchie banche hanno avuto le loro riserve in pericolo: l'Olanda ad esempio ed in parte anche la Francia e i Paesi scandinavi.

Non so se le nostre riserve investite in sterline arrivino a 700 milioni di lire; non v'è quindi un disastro. Probabilmente in avvenire questo sistema sarà abbandonato (poichè fidarsi è bene, non fidarsi è meglio), e mancherà al bilancio dello Stato il provento dei frutti suddetti.

Altra entrata è il ricavo netto della prima annualità incondizionata proveniente dal piano Young, 252 milioni. Questo ci fa considerare



quale danno noi potremo avere quando si sospendessero o si annullassero i pagamenti in conto riparazioni. Ma non è qui solo il danno: vi è un'altra questione cui desidero accennare, riferendomi un poco a quello che dissi l'anno scorso, e ricordando che ne aveva accennato anche l'onorevole Rolandi Ricci, nello scorso giugno.

Intendo parlare del nostro deposito di oro a Londra, di quei famosi ventidue milioni e mezzo di sterline ora ridotti a circa 19 milioni che l'Italia prestò nel dicembre 1915 all'Inghilterra, per aiutarla a sostenere la sua valuta, costituendo così un deposito la cui proprietà è nostra. Ma disgraziatamente nelle trattative di Londra dei primi del 1926 (trattative che non furono così felici e così eque come lo erano state quelle di pochi mesi prima a Washington) sarebbe stato stabilito che la restituzione di quei 22 milioni di sterline avvenga ratealmente (in ragione di un milione di sterline nei primi anni e di 500.000 negli altri anni), quando l'Italia fa i pagamenti in conto riparazioni, versando come è noto il denaro ricevuto dalla Germania. Senonchè dal giugno, essendovi la moratoria Hoover, l'Italia nulla più percepisce e nulla più versa a titolo di riparazioni; e l'Inghilterra nulla più restituisce dei 22 milioni di sterline.

Ora si domanda: che cosa avverrebbe se il pagamento delle riparazioni tedesche fosse prorogato *sine die*? Sarà egualmente prorogata ed in pratica cancellata la restituzione delle nostre sterline? Voglion così gli accordi di Londra?

Questo tengano presente i nostri negozianti quando dovranno riprendere le trattative; e vedano di tutelare bene i nostri interessi, perchè, purtroppo in simili questioni si fu altre volte trascurati e troppo condiscendenti. Non alludo a questo solo fatto ma ad altri. Ad esempio alle obbligazioni della Sudbahn che nel 1920-21 furono dimenticate, quantunque poi col trattato del 1923 qualcosa sia stata recuperata. Anche nelle trattative con la Svizzera, relativamente alla cessione del complesso dei nostri diritti per la ferrovia del Sempione, avvenute durante la guerra o immediatamente dopo, si dimenticò di tutelare gli interessi di alcuni nostri comuni, rinunciando, senza sentirti, ai crediti che essi avevano per imprevisti

fatti per la costruzione della linea e tali comuni, fra cui Genova, perdettero sei o sette milioni di lire prebelliche.

Ancora, circa i 22 milioni di sterline, rileviamo dalla « Situazione della Banca d'Italia » questa voce: « Oro depositato all'estero e dovuto dallo Stato, attualmente lire 1.772.000.000 ». Oggi, adottando una frase alla moda, si direbbe che questo è « un credito congelato ». Di chi è creditrice la Banca d'Italia? Essa afferma di essere creditrice dello Stato italiano. Indubbiamente, se l'Inghilterra non paga sarà lo Stato che dovrà rifondere tale somma. Avremo quindi un grave danno se i nostri negoziati non ottenessero un buon esito.

E qui cade acconcia l'osservazione fatta l'anno scorso: se la Banca d'Italia afferma di avere un credito verso lo Stato — e la « Situazione della Banca d'Italia » non può essere certo.... impugnata di falso — dobbiamo iscrivere un debito corrispondente nella nostra situazione patrimoniale impostando poi nell'attivo la contropartita costituita dal credito verso l'Inghilterra. L'iscrizione non può essere omessa come si è fatto finora. Prego pertanto l'onorevole ministro di riesaminare la cosa e di dare istruzioni affinchè nel prossimo rendiconto patrimoniale sia regolata questa partita.

Non mi indugero ulteriormente nell'esame del consuntivo, anche perchè l'ora è avanzata. Passo brevemente alla Tesoreria, ed esamino la situazione odierna che, tutto considerato, appare buona. Cresce un po' troppo il debito flottante; ma finora cresce nei soli riguardi della Cassa depositi e prestiti e speriamo che, se dovesse crescere ancora, possa senza pericolo continuare così. D'altra parte abbiamo un pingue fondo di cassa; al 31 ottobre 1931, lire 2.574.176.864 di cui lire 2.308.622.525 depositate presso la Banca d'Italia. Ciò sembrerebbe un eccesso di prudenza, ma vanno maturando le cedole del consolidato; ed inoltre può essere opportuno compensare la Banca dell'immobilizzo costituito dai noti milioni di sterline, e dai crescenti finanziamenti dell'Istituto di liquidazione che da 700 milioni sono passati in pochi mesi a lire 1.478.000.000.

È necessario peraltro evitare la lusinghiera facilità del debito flottante. Oggi tutta la finanza mondiale è preoccupata dalla questione

del prestito breve. La Germania non si troverebbe tanto male se potesse consolidare i suoi debiti fluttuanti. Dobbiamo essere anche noi prudenti! Non sempre sarebbe possibile ripetere l'operazione di trasformazione in consolidato del debito fluttuante felicemente compiuta anni fa.

Comprendo benissimo la situazione in cui oggi si viene a trovare la Tesoreria. Essendo diminuiti i gettiti del bilancio, si ha un disavanzo, e se la Tesoreria deve fare egualmente tutte le spese previste, allora questo disavanzo viene a riflettersi sulla sua situazione. Ma la tesoreria si difende seriamente e non spende o non paga. Così mentre abbiamo un disavanzo dal luglio ad ottobre di un miliardo nel bilancio di competenza, abbiamo invece un avanzo di qualche centinaio di milioni nella situazione della Tesoreria.

Questo è bene ed è pur troppo necessario, nè avrei altro da dire in proposito, ma osservo che si va incontro ad una questione di una importanza ben più grande, perchè le questioni sociali e nazionali superano di molto la questione finanziaria. Che cosa vuol dire non spendere? Vuol dire non fare una quantità di lavori previsti in bilancio. Ma oggi noi siamo assillati dal problema della disoccupazione; non diamo sussidii e facciamo bene; ma a condizione di dar lavoro; questo ho sempre sostenuto, ed ho approvato il Governo in tale ordine di idee. Se la Tesoreria non può, bisogna escogitare qualche altro sistema, e rinforzare il bilancio in tutti i modi, sia spendendo meno, sia aumentando le entrate. I cittadini faranno sacrifici e se sarà necessario si potrà chiedere loro anche un maggior contributo; ma è assolutamente indispensabile affrontare il gravissimo pericolo della disoccupazione. Ove ciò non bastasse io credo si potrebbe fare anche un prestito per effettuare lavori contro la disoccupazione, s'intende lavori socialmente produttivi, e credo che i cittadini italiani non mancherebbero di sottoscrivere. Bisogna far circolare il denaro. Io credo che tale sottoscrizione riuscirebbe bene, specialmente quando i sottoscrittori avessero certezza che una buona parte delle somme sottoscritte sarebbero spese localmente. Ad esempio, se tizio a Palermo sottoscrive una certa somma, una parte del danaro sottoscritto dovrà servire per lavori in tale regione.

Le cifre della disoccupazione sono oggi veramente gravi, e non valgono eufemismi ad attenuarle. Non serve annunciare ripetutamente importanti lavori, bisogna farli, e bisogna che essi impieghino i disoccupati. In fatto di edilizia ed opere pubbliche, noi abbiamo 267 mila disoccupati alla fine di novembre contro 216 mila alla fine di settembre e 80 mila nel novembre del 1929. Per l'agricoltura abbiamo 216 mila disoccupati alla fine di novembre quando erano 104 mila due anni fa.

Oggi in totale abbiamo 870 mila disoccupati in tutta Italia, tolti quelli per l'agricoltura abbiamo oltre 650 mila disoccupati per le industrie; sopra una popolazione operaia di 3.500.000 ciò rappresenta quasi 20% di disoccupati. È quasi la stessa proporzione dell'Inghilterra, la cui situazione ci sembra tanto grave!

Di fronte a simile questione non dobbiamo sostare innanzi alle cifre, o al più o al meno del tesoro; dobbiamo difendere il bilancio, è vero; ma dobbiamo soprattutto sostenere tutta l'economia del paese. Insomma dobbiamo resistere ma non restare inerti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1929-30.

##### Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio in L. 21.008.327.558,73 delle quali furono riscosse. 19.154.276.519,19

	e rimasero da riscuotere L. 1.854.051.039,54
	=====

(Approvato).

##### Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930, per la competenza propria dell'esercizio

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in L. 20.857.783.042,12 delle quali furono pagate. 17.367.723.875,64

e rimasero da pagare. L. 3.490.059.166,48  
=====

(Approvato).

## Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1929-30 rimane così stabilito:

*Entrate e spese effettive.*

Entrata . . . . . L. 19.838.240.463,58  
Spesa. . . . . 19.667.943.078,11

Avanzo effettivo. . . . L. 170.297.385,47  
=====

*Movimento di capitali.*

Entrata . . . . . L. 1.170.087.095,15  
Spesa. . . . . 1.189.839.964,01

Differenza passiva . . . L. 19.752.868,86  
=====

*Riepilogo generale.*

Entrata . . . . . L. 21.008.327.558,73  
Spesa. . . . . 20.857.783.042,12

Avanzo finale . . . . L. 150.544.516,61  
=====

(Approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO  
1928-29 ED ESERCIZI PRECEDENTI.

## Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio,

in. . . . . L. 6.263.281.332,18  
delle quali furono riscosse 2.074.435.553,12

e rimasero da riscuotere L. 4.188.845.779,06  
=====

(Approvato).

## Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio, 1928-29 restano determinate come dal conto consuntivo del bilancio,

in. . . . . L. 11.476.122.739,93  
delle quali furono pagate. . 4.501.123.886,18

e rimasero da pagare. L. 6.974.998.853,75  
=====

(Approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA  
DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1929-30.

## Art. 6.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1929-30 (articolo 1). . . . . L. 1.854.051.039,54

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . . L. 4.188.845.779,06

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna s del riassunto generale). 502.715.244,14

Residui attivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 6.545.612.062,74  
=====

(Approvato).

## Art. 7.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti, come dal

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza dell'esercizio 1929-30 (articolo 2). L. 3.490.059.166,48

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5). . . . . 6.974.998.853,75

Residui passivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 10.465.058.020,23

(Approvato).

## SITUAZIONE FINANZIARIA.

## Art. 8.

È accertato nella somma di lire 9 miliardi e 558.309.783 e centesimi 93 il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta dai seguenti dati:

*Attività.*

Entrate dell'esercizio finanziario 1929-30. . . . L. 21.008.327.558,73

diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1928-29, cioè:

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 11,829,283.869,14  
al 30 giug. 1930 » 11,476,122,739,93

353.161.129,21

Disavanzo finanziario al 30 giugno 1930. . . . . 9.558.309.783,93

L. 30.919.798.471,87

*Passività.*

Disavanzo finanziario al 1° luglio 1929. . . . L. 9.967.264.006,99

Spese dell'esercizio finanziario 1929-30. . . . . 20.857.783.042,12

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1928-29, cioè:

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 6,357,998,017,98

al 30 giug. 1930 » 6,263,281,332,18

94.716.685,80

Discarichi amministrativi a favore di tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento di contabilità generale. . . . .

34.736,96

L. 30.919.798.471,87

(Approvato).

## DISPOSIZIONI SPECIALI.

## Art. 9

Sono stabiliti nella somma di lire 34.736,96 i discarichi consentiti nell'esercizio 1929-30, ai tesorieri, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(Approvato).

## Art. 10.

Sono convalidati i Regi decreti 24 ottobre 1929, n. 1991, 30 dicembre 1929, n. 2362, 1° maggio 1930, nn. 536, 541 e 542, che autorizzano prelevazioni dal fondo accantonato sull'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26, ai sensi dei Regi decreti 5 giugno 1926, n. 990 e 3 dicembre 1926, n. 2029.

(Approvato).

AMMINISTRAZIONI  
ED AZIENDE SPECIALIAMMINISTRAZIONE AUTONOMA  
DEI MONOPOLI DI STATO.

## Art. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in L. 1.090.097.322,56 delle quali furono riscosse. 1.083.594.587,35

e rimasero da riscuotere L. 6.502.735,21

(Approvato).

#### Art. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in. . . . . L. 1.090.097.322,56 delle quali furono pagate. . . . . 817.030.732,17

e rimasero da pagare. . . L. 273.066.590,39

(Approvato)

#### Art. 13.

Le entrate del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in. . . . . L. 11.962.747,33 delle quali furono riscosse 11.587.600,20

e rimasero da riscuotere L. 375.147,13

(Approvato).

#### Art. 14.

Le spese del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in. . . . . L. 384.423.604,87 delle quali furono pagate. . . . . 375.578.456,70

e rimasero da pagare. L. 8.845.148,17

(Approvato).

#### Art. 15.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1929-30 (articolo 11).	L.	6.502.735,21
---	----	--------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 13)		375.147,13
---	--	------------

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)		11.493.122,19
---	--	---------------

Residui attivi al 30 giugno 1930	L.	18.371.004,53
----------------------------------	----	---------------

(Approvato).

#### Art. 16.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1929 1930 (articolo 12)	L.	273.066.590,39
--	----	----------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)		8.845.148,17
---	--	--------------

Residui passivi al 30 giugno 1930	L.	281.911.738,56
-----------------------------------	----	----------------

(Approvato).

#### Art. 17.

È accertata nella somma di lire 5.764,95, la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta dai seguenti dati:

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

*Attività.*

Entrate dell'esercizio 1929-1930 . . . . . L. 1.090.097.322,56  
 Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1928-1929, cioè:

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 11,957,390.93  
 al 30 giug. 1930 » 11,962,747.33

5.356,40

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1928-29, cioè:

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 384,424,013.42  
 al 30 giugno 1930 » 384,423,604.87

408,55

L. 1.090.103.087,51

=====

*Passività.*

Spese dell'esercizio 1929-1930 . . . . . L. 1.090.097.322,56  
 Differenza attiva al 30 giugno 1930 . . . . . 5.764,95

L. 1.090.103.087,51

=====

(Approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

## Art. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto,

in . . . . . L. 83.740.964,30  
 delle quali furono riscosse . 82.173.632,50

e rimasero da riscuotere. L. 1.567.331,80

=====

(Approvato).

## Art. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L. 87.027.629,47  
 delle quali furono pagate . . 26.863.465,42

e rimasero da pagare . L. 60.164.164,05

=====

(Approvato).

## Art. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in . . . . . L. 19.249.070,95  
 delle quali furono riscosse . 3.599.203,71

e rimasero da riscuotere. L. 15.649.867,24

=====

(Approvato).

## Art. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in L. 55.859.759,26  
 delle quali furono pagate . 53.848.312,20

e rimasero da pagare . . L. 2.011.447,06

=====

(Approvato).

## Art. 22.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dello

esercizio finanziario 1929-30  
(articolo 18) . . . . . L. 1.567.331,80  
Somme rimaste da riscuo-  
tere sui residui degli esercizi  
precedenti (articolo 20) . . 15.649.867,24  
Somme riscosse e non ver-  
sate (colonna s) del riepilogo  
dell'entrata) . . . . . 17.521,35

Residui attivi al 30 giugno  
1930 . . . . . L. 17.234.720,39  
=====

(Approvato).

Art. 23.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio  
finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti  
somme:

Somme rimaste da pa-  
gare sulle spese accertate per  
la competenza propria dell'eser-  
cizio finanziario 1929-30 (arti-  
colo 19) . . . . . L. 60.164.164,05  
Somme rimaste da pa-  
gare sui residui degli esercizi  
precedenti (articolo 21) . . . . 2.011.447,06

Residui passivi al 30 giu-  
gno 1930 . . . . . L. 62.175.611,11  
=====

(Approvato).

Art. 24.

È accertata nella somma di lire 23.762.766,30  
la differenza passiva del conto finanziario  
dell'Amministrazione del Fondo per il culto  
alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta  
dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finan-  
ziario 1929-30 . . . . . L. 83.740.064,30  
Diminuzione nei residui passivi  
lasciati dall'esercizio 1928-  
1929, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 117.045.576,44  
al 30 giugno 1930 » 55.859.759,26  
-----  
61.185.817,18  
Differenza passiva al 30 giugno  
1930 . . . . . L. 23.762.766,30  
-----  
L. 168.688.647,78  
=====

Passività.

Differenza passiva al 1° luglio  
1929 . . . . . L. 1.909.147,25  
Spese dell'esercizio finanziario  
1929-30 . . . . . 87.027.629,47  
Diminuzione nei residui attivi  
lasciati dall'esercizio 1928-  
1929, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 99.000.942,01  
al 30 giugno 1930 » 19.249.070,95  
-----  
79.751.871,06  
-----  
L. 168.688.647,78  
=====

(Approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE  
NELLA CITTÀ DI ROMA.

Art. 25.

Le entrate ordinarie e straordinarie del  
bilancio del Fondo di beneficenza e di religione  
nella città di Roma, accertate nell'esercizio  
finanziario 1929-30, per la competenza propria  
dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali  
risultano dal conto consuntivo di quell'Ammi-  
nistrazione, allegato al conto consuntivo della  
spesa del Ministero della giustizia e degli affari  
di culto, in . . . . . L. 2.577.101,44  
delle quali furono riscosse . . . 2.534.650,87  
-----  
e rimasero da riscuotere. L. 42.450,57  
=====

(Approvato).

Art. 26.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . L. 2.690.122,10  
delle quali furono pagate . 1.661.021,55

e rimasero da pagare . L. 1.029.100,55  
=====

(Approvato).

Art. 27.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29, restano determinate in . . . . . L. 91.230,61  
delle quali furono riscosse . 54.173,55

e rimasero da riscuotere. L. 37.057,06  
=====

(Approvato).

Art. 28.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in L. 2.296.389,70  
delle quali furono pagate . 958.137,18

e rimasero da pagare . L. 1.338.252,52  
=====

(Approvato).

Art. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dello esercizio finanziario 1929-30 (articolo 25) . . . . . L. 42.450,57

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) . . 37.057,06

Somme riscosse e non ver-

sate (colonna s del riepilogo dell'entrata) . . . . . — 34,73

Residui attivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 79.472,90  
=====

(Approvato).

Art. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dello esercizio finanziario 1929-30 (articolo 26) . . . . . L. 1.029.100,55

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28) . . . . 1.338.252,52

Residui passivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 2.367.353,07  
=====

(Approvato).

Art. 31.

È accertata nella somma di lire 33.497,54 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1929-30 . . . . . L. 2.577.101,44

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1928-1929, cioè:

Accertati:

al 1° luglio 1929 L. 2.417.663,17  
al 30 giugno 1930 » 2.296.389,70  
-----  
121.273,47

Differenza passiva al 30 giugno 1930 . . . . . 33.497,54

L. 2.731.872,45  
=====



*Passività.*

Differenza passiva al 1° luglio 1929 . . . . . L.	41.750,35
Spese dell'esercizio finanziario 1929-30 . . . . .	2.690.122,10
	<hr/>
L.	2.731.872,45
	<hr/>

(Approvato).

AZIENDA DEI PATRIMONI RIUNITI  
EX-ECONOMALI.

## Art. 32.

Le entrate ordinarie e straordinarie della Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali accertate nell'esercizio finanziario 1929-30 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero della giustizia e degli affari di culto in . . . L.

9.195.878,93	
delle quali furono riscosse . . . . . L.	6.316.114,55

e rimasero da riscuotere L.	2.879.764,38
	<hr/>

(Approvato).

## Art. 33.

Le spese ordinarie e straordinarie dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo in L.

6.784.631,08	
delle quali furono pagate . . . . . L.	1.733.385,24

e rimasero da pagare . L.	5.051.245,84
	<hr/>

(Approvato).

## Art. 34.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate, come dal conto consuntivo della

Azienda in . . . . . L.	1.643.852,59
delle quali furono riscosse . . . . .	79.686,56

e rimasero da riscuotere L.	1.564.166,03
	<hr/>

(Approvato).

## Art. 35.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'A-

zienda, in . . . . . L.	1.330.556,48
delle quali furono pagate . . . . .	142.594 —

e rimasero da pagare . L.	1.187.962,48
	<hr/>

(Approvato).

## Art. 36.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1929-30 (art. 32) L.	2.879.764,38
---	--------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 34) . . . . .	1.564.166,03
---	--------------

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna s del conto consuntivo) . . . . .	199,80
--	--------

Residui attivi al 30 giugno 1930 . . . . . L.	4.443.730,61
	<hr/>

(Approvato).

## Art. 37.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 33) . . . . . L.	5.051.245,84
---	--------------

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35) . . .	1.187.962,48
---	--------------

Residui passivi al 30 giugno 1930 . . . . . L.	6.239.208,32
--	--------------

(Approvato).

## Art. 38.

È accertata nella somma di lire 2.411.247,85 la differenza attiva del conto finanziario della Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali, alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta dai seguenti dati:

*Attività.*

Entrate dell'esercizio finanziario 1929-30 . . . . . L.	9.195.878,93
---	--------------

*Passività.*

Spese dell'esercizio 1929-30 L.	6.784.631,08
Differenza attiva al 30 giugno 1930 . . . . .	2.411.247,85

L.	9.195.878,93
----	--------------

(Approvato).

AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA.

## Art. 39.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono stabilite in L. 659.828.616,06 delle quali furono rimosse . 523.111.837,62

e rimasero da riscuotere L.	136.716.778,44
-----------------------------	----------------

(Approvato).

## Art. 40.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 659.828.616,06 delle quali furono pagate . 496.355.035,18

e rimasero da pagare . L.	163.473.580,88
---------------------------	----------------

(Approvato).

## Art. 41.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . . . L. 249.911.720,30 delle quali furono rimosse . 136.256.358,95

e rimasero da riscuotere L.	113.655.361,35
-----------------------------	----------------

(Approvato).

## Art. 42.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . . . L. 306.839.593,98 delle quali furono pagate . 167.516.927,55

e rimasero da pagare . L.	139.322.666,43
---------------------------	----------------

(Approvato).

## Art. 43.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1929-30 (articolo 39) . . . . . L.	136.716.778,44
---	----------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 41) L.	113.655.361,35
--	----------------

Somme rimosse e non versate (colonna s del conto consuntivo) . . . . .	»
--	---

Residui attivi al 30 giugno 1930 . . . . . L.	250.372.139,79
---	----------------

(Approvato).

## Art. 44.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1929-30 (articolo 40) . . . . . L. 163.473.580,88

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42) . . . 139.322.666,43

Residui passivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 302.796.247,31

(Approvato).

## AZIENDA DELLE FORESTE DEMANIALI.

## Art. 45.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste in L. 19.827.261,86 delle quali furono rimosse . 18.067.020,96

e rimasero da riscuotere L. 1.760.240,90

(Approvato).

## Art. 46.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 19.827.261,86 delle quali furono pagate . 13.156.618,03

e rimasero da pagare . . L. 6.670.643,83

(Approvato).

## Art. 47.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in . . . . L. 6.478.338,59 delle quali furono rimosse . 5.117.641,24

e rimasero da riscuotere L. 1.360.697,35

(Approvato).

## Art. 48.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1928-29 restano determinate in . . . . L. 15.550.906,35 delle quali furono pagate . 11.043.761,95

e rimasero da pagare . . L. 4.507.144,40

(Approvato).

## Art. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1929-30 (articolo 45) . . . . . L. 1.760.240,90

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 47) . . 1.360.697,35

Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo della entrata) . . . . . 2.421.756,52

Residui attivi al 30 giugno 1930 . . . . . L. 5.542.694,77

(Approvato).

## Art. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

competenza propria dell'esercizio finanziario 1929-30 (articolo 46) . . . . . L.	6.670.643,83
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 48) . . . . .	4.507.144,40
Residui passivi al 30 giugno 1930 . . . . . L.	11.177.788,23
	=====

(Approvato).

## Art. 51.

È accertata nella somma di lire 2.132.158,27 la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda delle foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1929-30, come risulta dai seguenti dati:

*Attività.*

Entrate dell'esercizio finanziario 1929-30 . . . . L.	19.827.261,86
Aumento nei residui attivi:	

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L.	6,474,081.24	
al 30 giugno 1930 »	6,478,338.59	
		4.257,35

Diminuzione nei residui passivi:

## Accertati:

al 1° luglio 1929 L.	15,645,307.25	
al 30 giugno 1930 »	15,550,906.35	
		L. 94.400,90

Differenza passiva al 30 giugno 1930 . . . . .	2.132.158,27
--	--------------

L. 22.058.078,38

=====

*Passività.*

Differenza passiva al 1° luglio 1929 . . . . . L.	2.230.816,52
---	--------------

Spese dell'esercizio finanziario 1929-30 . . . . .	19.827.261,86
--	---------------

L. 22.058.078,38

=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (N. 1005).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 ».

Prego il senatore segretario Scalori, di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato numero 1005.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Gli impiegati civili dello Stato, i militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica, gli appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e agli altri corpi armati dello Stato, i salariati di ruolo morti o resi permanentemente inabili al servizio, per causa del terremoto del Vulture del 23 luglio 1930, si considerano, per gli effetti delle disposizioni delle leggi sulle pensioni, morti o resi inabili a causa di servizio.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche per il personale delle Ferrovie e delle altre Amministrazioni statali con ordinamento autonomo.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento » (N. 1039).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato N. 1039.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Agli articoli 3, 4 (1° comma) e 5 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3224, sono sostituiti i seguenti:

*Art. 3.* — Gli arruolati, che, a senso dell'articolo 1 della legge 8 gennaio 1931, n. 3, sono ascritti alle ferme minori di primo e di secondo grado sono tenuti a frequentare e a compiere per intero i corsi allievi ufficiali di complemento.

Di essi, quelli ascritti alla ferma minore di primo grado, hanno altresì l'obbligo di conseguire anche in tempo di pace il grado di sottotenente di complemento e completare con tale grado gli obblighi di servizio.

Gli arruolati, che, a senso del suddetto articolo, sono ascritti alla ferma minore di terzo grado, ove non vengano dispensati dal compiere la ferma, sono tenuti a frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento fino al compimento della ferma. Ai giovani che lo desiderano è fatta facoltà di completare i corsi fino agli esami a sottotenenti di complemento.

*Art. 4* (1° comma). — Per gli ascritti alle ferme minori di secondo e di terzo grado di cui al precedente articolo 3, il conseguimento del grado di sottotenente di complemento è obbligatorio solo in caso di mobilitazione.

*Art. 5.* — Gli ufficiali di complemento non possono in tempo di pace rinunciare al grado, nè possono essere dispensati da ogni eventuale

servizio per rinunzia se non dopo aver compiuto il *cinquantacinquesimo* anno di età.

(Approvato).

#### Art. 2.

L'articolo 9 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3224, è abrogato.

(Approvato).

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

#### Art. 3.

Gli arruolati che a senso dell'articolo 83 (abrogato con l'articolo 16 della legge 8 gennaio 1931, n. 3) del Testo Unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con Regio decreto 5 agosto 1927, n. 1437, e successive varianti, sono stati ascritti alla ferma minima, ove non vengano dispensati dal compiere la ferma, sono tenuti a frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento fino al compimento della ferma. Ai giovani che lo desiderano è fatta facoltà di completare i corsi suddetti fino agli esami a sottotenente di complemento.

Gli arruolati con titolo riconosciuto a ferma minima, ma non ammessi a detta ferma per mancanza del requisito dell'istruzione premilitare e gli arruolati ammessi a ferma riducibile a senso degli articoli 81 e 82 (abrogati con l'articolo 16 della legge 8 gennaio 1931, n. 3) del citato Testo Unico delle leggi sul reclutamento, sono tenuti a compiere per intero i corsi allievi ufficiali di complemento. Per essi però il conseguimento del grado di sottotenente è obbligatorio solo in caso di mobilitazione.

(Approvato).

#### Art. 4.

La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma » (N. 1040).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

La musica della brigata granatieri cessa di avere tale denominazione ed assume quella di musica presidiaria del corpo d'armata di Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata "Maggio Musicale Fiorentino" » (N. 1042).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata "Maggio Musicale Fiorentino" ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1042.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La manifestazione musicale a carattere internazionale promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » è riconosciuta ed autorizzata in via permanente. Non sono applicabili a detta manifestazione le disposizioni del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515.

(Approvato).

Art. 2.

Il « Maggio Musicale Fiorentino » avrà luogo nell'anno 1933 e successivamente ogni tre anni. (Approvato).

Art. 3.

Per il periodo nel quale si svolgerà il « Maggio Musicale Fiorentino » saranno concesse a coloro che si recheranno a Firenze per tale manifestazione riduzioni ferroviarie nella misura da stabilirsi di volta in volta dal Ministro delle comunicazioni. L'Ente organizzatore è autorizzato a percepire la quota di cui al Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, per l'uso del biglietto a prezzo ridotto per viaggio di ritorno.

(Approvato).

Art. 4.

L'organizzazione del « Maggio Musicale Fiorentino » è affidata al costituendo Ente autonomo del Politeama fiorentino di cui al Regio decreto-legge 18 luglio 1930, n. 1163.

(Approvato).

Art. 5.

Per tutti gli spettacoli lirici e concerti che l'Ente autonomo del Politeama fiorentino organizzerà per il « Maggio Musicale » in detto teatro, l'Ente stesso godrà dei benefici di cui al Regio decreto-legge n. 1163 in data 18 luglio 1930.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile "Italia" » (N. 1053).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge

10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile "Italia" ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

L'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, è sostituito dal seguente:

« Sono condonate le somme liquidate o da liquidarsi per assegni e indennità agli ufficiali, sottufficiali ed operai scomparsi nel naufragio del dirigibile « Italia » corrisposte o da corrispondersi alle rispettive famiglie, per il periodo dal 26 maggio 1928, giorno successivo a quello del naufragio, al 29 settembre 1929, giorno successivo a quello del verbale che stabilì la data del naufragio stesso.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra » « (N. 1055).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra »

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato N. 1055.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Ai sottufficiali e militari di truppa in congedo delle varie armi, mutilati ed invalidi di guerra, sono estese le disposizioni del testo

unico sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito approvato con Regio decreto n. 629 del 21 marzo 1929.

(Approvato).

Art. 2.

Per la nomina a sottotenente di complemento dei mutilati ed invalidi di guerra che rispondano a tutti gli altri requisiti e che si sottopongano alle prove od esperimenti, prescritti dal citato testo unico, si prescinde dalla idoneità fisica.

(Approvato).

Art. 3.

Gli ufficiali nominati in base alla presente legge prestano servizio di prima nomina presso un ufficio od un reparto a seconda delle loro attitudini fisiche e vengono, all'atto della nomina stessa, iscritti nel Ruolo speciale previsto dall'art. 98 della legge 11 marzo 1926, n. 397.

Gli ufficiali anzidetti sono compresi nel numero medio dei sottotenenti di complemento che possono essere annualmente assunti per tale servizio giusta la legge di bilancio.

Ad essi non sono applicabili per il solo titolo acquisito per la nomina ad ufficiale, in base alla presente legge, le disposizioni contenute nell'art. 6 della legge 25 marzo 1917, n. 481, e successive modificazioni.

(Approvato).

Art. 4.

La presente legge andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Art. 5.

Per la prima applicazione della presente legge è data facoltà al Ministro della guerra di emanare, di concerto col Ministro delle finanze, speciali norme esecutive.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare » (N. 1056).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1056.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Le disposizioni contenute nella legge 5 giugno 1930, n. 939, si applicano anche:

a) agli operai permanenti ed agli incaricati stabili delle pubbliche amministrazioni;

b) al personale ausiliario, assunto con regolare contratto a termine, per sopperire ad esigenze di carattere permanente delle Amministrazioni, in base a disposizioni di carattere organico che ne stabiliscono altresì il contingente numerico, che vengano a trovarsi nelle condizioni previste dall'anzidetta legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

La presente legge avrà effetto dal 3 agosto 1930-Anno VIII.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria » (N. 1064).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

#### Articolo unico.

L'ultimo comma dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491, concernente la revisione delle tabelle organiche, le ulteriori riduzioni dei trattamenti economici e le variazioni delle norme concernenti i personali degli enti nell'articolo stesso considerati, non si applica alle Casse di risparmio ed ai Monti di Pietà di prima categoria, fermo il divieto di attenuare e annullare le riduzioni applicate dal 1° dicembre 1930 negli attuali trattamenti organici di attività e di quiescenza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 » (N. 1079).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1079.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930.

(Approvato).



## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini e alle condizioni previste dall'articolo 16 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 » (N. 1081).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato N. 1081.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale, nonchè ai due atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore il 1° gennaio dell'anno che seguirà quello dello scambio delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Disciplina-mento dei tipi di farina e di pane » (N. 1082).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disciplina-mento dei tipi di farina e di pane ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato N. 1082.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## CAPO I. — FARINA

## Art. 1.

Per « farina di frumento » o semplicemente « farina » deve intendersi il prodotto ottenuto dalla macinazione del frumento liberato da ogni sostanza estranea e da ogni impurità.

(Approvato).

## Art. 2.

La farina può essere: a) *a resa integrale*;

b) *abburrattata*.

La farina a resa integrale è il prodotto totale della macinazione del frumento pulito, con esclusione di qualsiasi setacciatura dello sfarinato.

La farina abburrattata è una parte del prodotto della macinazione del frumento pulito ottenuto per setacciatura dello sfarinato.

(Approvato).

## Art. 3.

Le farine che vengono poste in commercio debbono avere le seguenti denominazioni e rispondere ai seguenti requisiti:

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

DENOMINAZIONE	Umidità % massimo	Valori riferiti a sostanza secca		
		Ceneri % massimo	Cellulosa % massimo	Glutine secco % minimo
Tipo 00 . . . . .	14	0,45	—	7
» 0 . . . . .	14	0,60	0,15	9
» 1 . . . . .	14	0,80 (1)	0,30	10
» 2 . . . . .	14	0,95 (1)	0,50	10

(1) Le ceneri non dovranno contenere più del 0,3 % di parte insolubile in acido cloridico.

(Approvato).

#### Art. 4.

È vietato qualsiasi trattamento delle farine con agenti fisici o chimici come pure l'aggiunta di qualsiasi sostanza organica o inorganica che possa modificare il colore naturale di esse, o, comunque, alterarne o variarne la composizione naturale.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le farine debbono, all'uscita dal molino e sino al momento del loro impiego, essere contenute in sacchi piombati o comunque sigillati, recanti un cartellino che indichi il nome della ditta molitoria e il tipo di farina.

(Approvato).

### CAPO II. — PANE

#### Art. 6.

Per pane deve intendersi il prodotto che si ottiene dalla cottura di una pasta lievitata,

forme fino a	60	grammi	umidità non più del	26 %
» da	100 a 250	»	»	28 »
» da	300 a 500	»	»	32 »
» da	600 a 1000	»	»	35 »
» da	1500 in poi	»	»	40 »

(Approvato).

preparata con farina di frumento, acqua e lievito, con o senza aggiunta di sale comune (cloruro sodico).

(Approvato).

#### Art. 7.

Le farine impiegate per la fabbricazione del pane destinato alla vendita al pubblico, debbono corrispondere alle denominazioni ed alle caratteristiche indicate nel precedente articolo 3.

(Approvato)

#### Art. 8.

Nei riguardi analitici il contenuto in ceneri (detratto il cloruro sodico) e il contenuto in cellulosa dei diversi tipi di pane debbono corrispondere a quelli fissati per i tipi di farina corrispondenti.

Il contenuto di umidità del pane destinato alla vendita al pubblico viene stabilito come appresso:

## Art. 9.

Analogamente a quanto è stabilito per le farine, è vietato di aggiungere nella panificazione sostanze estranee che comunque possano modificare la composizione del prodotto, escluse quelle che saranno indicate nelle disposizioni da emanarsi per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

## Art. 10.

Il pane confezionato esclusivamente con farine dei tipi OO ovvero O è denominato « pane di lusso ».

Il pane confezionato con farine del tipo n. 1 è denominato « pane di 1ª qualità ».

Il pane confezionato con farina del tipo n. II è denominato « pane comune ».

(Approvato).

## Art. 11.

Il pane di lusso, di qualsiasi forma e peso, può essere venduto a pezzi.

Il pane di 1ª qualità e quello comune, in forme superiori ai 60 grammi, deve essere venduto a peso.

Il pane di 1ª qualità confezionato in forme inferiori ai 60 grammi può essere venduto a pezzi anzichè a peso.

(Approvato).

## Art. 12.

È fatto obbligo ai rivenditori di pane di tenere a disposizione del pubblico tanto il pane comune quanto quello di prima qualità.

Qualora il venditore sia sprovvisto del pane comune è tenuto a cedere al consumatore che lo richieda il pane di 1ª qualità e, in difetto di questo, quello di lusso allo stesso prezzo del pane comune. Analogamente, il venditore che sia sprovvisto del pane di 1ª qualità dovrà cedere al prezzo di quest'ultimo il pane di lusso.

(Approvato).

## CAPO III. — PRELEVAMENTO DEI CAMPIONI E CONTROLLI

## Art. 13.

Le modalità per il prelevamento dei campioni di farina e di pane, per gli accertamenti che potranno essere disposti dalle competenti autorità, saranno indicate nelle norme da emanarsi in dipendenza del successivo articolo 20.

È fatto obbligo ai molini di tenere un campione di 1 kg. di ogni partita di frumento trasformato in farina.

(Approvato).

## Art. 14.

I campioni prelevati dovranno immediatamente essere inviati ai Laboratori chimici di vigilanza igienica provinciale o comunale ovvero ad una Regia Stazione chimico-agrafia sperimentale per le analisi i cui risultati dovranno essere comunicati entro 20 giorni da quello dell'arrivo dei campioni medesimi.

(Approvato).

## Art. 15.

Quando dall'analisi risulti che i campioni non rispondono in tutto o in parte alle condizioni o ai requisiti prescritti, il Capo del laboratorio o del Servizio presenterà un rapporto circostanziato al prefetto della provincia unendovi il verbale di prelevamento ed il certificato di analisi e contemporaneamente comunicherà all'interessato l'esito dell'analisi e il giudizio sfavorevole.

Gli interessati possono impugnare i risultati e le conclusioni delle analisi entro dieci giorni da quello della comunicazione.

All'atto impugnativo deve essere unita la ricevuta del versamento effettuato in Tesoreria della somma di lire 100 per ogni campione.

(Approvato).

## Art. 16.

Nei casi in cui sorgano comunque contestazioni circa il risultato delle analisi dei campioni, si farà luogo ad una revisione delle analisi

stesse che sarà eseguita dal Laboratorio chimico del Ministero dell'Interno — direzione generale della Sanità pubblica — il quale all'uopo procederà anche a tutti gli accertamenti necessari.

(Approvato).

#### Art. 17.

I requisiti delle farine e del pane, di cui agli articoli 3 e 8 della presente legge, potranno essere variati con decreto da emanarsi dal ministro delle corporazioni, di concerto col ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito un apposito comitato costituito presso il Ministero delle Corporazioni.

Detto Comitato sarà composto di due membri designati dal Ministero delle Corporazioni e di altri 9 designati ciascuno, rispettivamente, dal Ministero dell'Interno da quello dell'Agricoltura e delle Foreste, dalla Confederazione Nazionale fascista degli agricoltori, dalla Confederazione Generale fascista dell'industria italiana, dalla Confederazione Nazionale fascista del Commercio, dall'Ente Nazionale della cooperazione, dalla Confederazione Nazionale fascista dei sindacati dell'agricoltura, dalla Confederazione Nazionale fascista dei sindacati dell'industria e dalla Confederazione Nazionale fascista dei sindacati del commercio.

La nomina del Comitato sarà fatta dal ministro delle corporazioni, di concerto col ministro dell'agricoltura e delle foreste.

(Approvato).

### CAPO IV. — SANZIONI PENALI

#### Art. 18.

I contravventori alle disposizioni della presente legge saranno puniti con l'ammenda da lire 100 a lire 10.000 e nei casi più gravi potrà essere disposta anche la chiusura dell'esercizio.

I contravventori alle norme che saranno emanate per l'applicazione della presente legge saranno puniti con l'ammenda sino a lire 5.000.

(Approvato).

### CAPO V. — DISPOSIZIONI VARIE

#### Art. 19.

La spesa occorrente per l'esecuzione della presente legge, compresa quella che dovrà essere corrisposta al Ministero dell'Interno a titolo di rimborso per le spese delle analisi di cui al precedente articolo 16, farà carico al capitolo 50 del bilancio di previsione per l'esercizio 1931-32, del Ministero delle corporazioni ed a quelli corrispondenti degli esercizi futuri.

(Approvato).

#### Art. 20.

Il ministro delle corporazioni, di concerto coi ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, è autorizzato ad emanare le norme per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 21.

Ogni disposizione contraria a quelle contenute nella presente legge è abrogata.

(Approvato).

#### Art. 22.

La presente legge entrerà in vigore due mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 » (N. 1083).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni

nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Ai soli effetti del riparto e della distribuzione della sovrimposta provinciale, per i distretti di Uffici delle imposte o per i comuni nei quali venga attivato isolatamente il catasto nuovo in applicazione dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276, dovrà prendersi a base l'imposta erariale calcolata sugli estimi del vecchio catasto.

Soltanto quando il nuovo catasto sarà attivato agli effetti tributari in tutti i comuni della rispettiva provincia, la sovrimposta provinciale sarà ripartita in base all'imposta erariale risultante dall'applicazione della nuova rendita censuaria.

Fra i singoli possessori del comune, però, la sovrimposta provinciale si ripartirà sulla base della nuova rendita iscritta sui ruoli dell'anno al quale la sovrimposta si riferisce.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est, e a nord-est di Piazza del Duomo di Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 » (N. 931-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est, e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate

norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, numero 1609 ».

A questo disegno di legge sono stati proposti degli emendamenti da parte della Commissione permanente dei decreti-legge.

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se gli emendamenti sono accettati dal Governo e se consente che la discussione si apra sul testo emendato.

DI CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto gli emendamenti e consento che la discussione si apra sul testo emendato.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'articolo unico nel testo modificato.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore approvato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930-IX, n. 1609, con le seguenti modificazioni:

« Il comma 2° dell'articolo 2 è soppresso »;

All'articolo 2, comma 3°, alle parole « imponibile catastale, depurato dell'imposta fondiaria, capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7,50 per cento », sono sostituite le altre: « imponibile netto capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7 per cento »;

« Il comma 5 dell'articolo 2 è soppresso »;

All'articolo 4 è aggiunto il seguente capoverso:

« Qualora il comune scelga di seguire la « procedura normale, i termini stabiliti dalla « legge 25 giugno 1865, n. 2359, potranno essere abbreviati con decreto del Prefetto da « pubblicarsi nei modi di legge »;

Il testo dell'articolo 13 è sostituito dal seguente:  
« Per la zona compresa tra le vie Carlo Alberto, « Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano « e San Giovanni in Conca, rimangono ferme le « norme stabilite nel Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609, restando fissato in « anni dieci il termine assegnato alla esecuzione « del piano, e con estensione ai trapassi di

« proprietà per i fabbricati di queste zone della « disposizione contenuta nell'articolo 8 del presente decreto ».

## ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n. 125 del 1º giugno 1931.*

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

## RE D'ITALIA

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuto che l'attività edilizia nel comune di Milano richiede, in considerazione del ritmo con il quale si svolge, che sia provveduto di urgenza a stabilire le norme di piano regolatore da osservarsi nella sistemazione delle zone poste immediatamente a sud, ad est, ed a nord-est della piazza del Duomo;

Udito il Consiglio di ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto col Nostro ministro segretario di Stato per le finanze, e con quello per la giustizia e affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

È approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona immediatamente a sud, est, e nord-est di piazza del Duomo in Milano, in data 17 dicembre 1930-IX, adottato con deliberazione podestarile in data 6 gennaio 1931-IX, n. 236717, protocollo generale, da ritenersi, per conseguente effetto, piano particolareggiato esecutivo, con facoltà pel comune di Milano di espropriare anche i beni attigui secondo la zona indicata nel piano stesso e l'elenco descrittivo formante parte integrante di detto piano.

Un esemplare di questo piano, costituito da una planimetria e da un elenco dei beni da espropriarsi, vistati, d'ordine Nostro, dal ministro per i lavori pubblici, sarà depositato all'archivio di Stato.

## Art. 2

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione conseguente alle espropriazioni da eseguirsi a norma del presente decreto.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni, potranno essere abbreviati con ordinanza del prefetto, da pubblicarsi a norma di legge.

L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile catastale, depurato dell'imposta fondiaria, capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7,50 per cento a seconda delle condizioni generali e della località.

Nel determinare l'indennità, per quanto riguarda i miglioramenti e le spese fatte dopo la pubblicazione del piano, i periti dovranno attenersi alle norme dell'articolo 11.

Così pure l'imponibile netto sarà quello relativo ai beni espropriandi alla data in cui venne dal comune di Milano adottato e pubblicato il presente piano

Inoltre nella determinazione dell'indennità di espropriazione si dovrà riferirsi al puro valore dell'immobile considerato indipendentemente dalla maggiore edificabilità del terreno sul quale esso insiste, derivante dal presente piano e dovrà essere escluso qualsiasi coefficiente di valore che fosse realizzabile direttamente od indirettamente, mediamente od immediatamente in dipendenza o conseguenza dell'adozione, approvazione ed esecuzione totale o parziale del piano.

## Art. 3.

Allorquando il comune deliberi di procedere alla esecuzione di una parte del piano, esso dovrà darne notifica ai proprietari degli stabili che dovranno venire espropriati per tale scopo. Contemporaneamente dovrà invitarli a dichiarare entro un termine fissato dal podestà se o meno intendano essi stessi addivenire alla ricostruzione della loro proprietà (singolarmente, se proprietari dell'intera zona da sistemare, o riuniti in consorzio) secondo le norme estetiche ed edilizie che il comune potrà sta-

bilire di caso in caso, nonchè secondo il piano finanziario che il comune avrà formato per attuare le singole parti del piano stesso.

Tale disposizione non si applica ai casi nei quali fossero già intervenuti accordi per la esecuzione del piano, che avessero riportata la superiore approvazione prima dell'entrata in vigore del presente decreto.

#### Art. 4.

Per l'esecuzione degli espropri degli stabili compresi nell'elenco come sopra approvato, il comune di Milano, potrà, a suo insindacabile giudizio, seguire la procedura normale stabilita dalla legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, oppure seguire la procedura speciale abbreviata di cui al successivo articolo 5.

#### Art. 5.

Per la procedura abbreviata si seguiranno le seguenti norme:

*a)* il prefetto della provincia di Milano, in seguito a richiesta del comune di Milano, disporrà perchè in contraddittorio del comune stesso e dei rispettivi espropriandi, venga formato lo stato di consistenza dei beni da espropriarsi e sulle risultanze di detto stato di consistenza ed in base ai criteri di valutazione stabiliti nell'articolo 2 del presente decreto, sentito ove occorra un tecnico da lui scelto nell'Albo degli ingegneri della provincia di Milano, determinerà la somma che dovrà depositarsi alla Cassa depositi e prestiti, quale indennità di espropriazione unica ed inscindibile per ogni proprietà, a tacitazione di tutti i diritti reali inerenti ai rispettivi stabili.

Tale provvedimento sarà notificato agli espropriandi nella forma delle citazioni;

*b)* nel decreto di determinazione della indennità, il prefetto dovrà pure stabilire i termini entro i quali l'espropriante dovrà eseguire il deposito, presso la Cassa depositi e prestiti, dell'importo delle indennità di cui sopra;

*c)* effettuato il deposito, l'espropriante dovrà richiedere al prefetto il decreto di tra-

sferimento di proprietà e di immissione in possesso degli stabili contemplati nello stato di consistenza dei beni di cui al comma *a)* del presente articolo;

*d)* tale decreto del prefetto dovrà essere, a cura dell'espropriante, trascritto all'ufficio delle ipoteche e successivamente notificato agli interessati.

La notifica del decreto terrà luogo di presa di possesso dei beni espropriati;

*e)* nei trenta giorni successivi alla notifica suddetta gli interessati potranno proporre avanti l'autorità giudiziaria competente le loro opposizioni relativamente alla misura della indennità come sopra determinata;

*f)* trascorsi i trenta giorni dalla notifica di cui al comma *d)* del presente articolo senza che sia stata prodotta opposizione, l'indennità come sopra determinata e depositata diverrà definitiva;

*g)* le opposizioni di cui al comma *e)* del presente articolo saranno trattate colla procedura stabilita dall'articolo 51 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, ma, per l'eventuale nuova valutazione, dovranno applicarsi i criteri ed i riferimenti stabiliti con l'articolo 2 del presente decreto.

#### Art. 6.

Per l'attuazione del presente piano regolatore è concessa al comune di Milano la facoltà di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere nel medesimo comprese a termine degli articoli 77, 78, 79, 80, 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e con le modalità di cui agli articoli 5, 6, 7, 8 del regolamento per la esecuzione della legge 12 luglio 1912, n. 866, approvato col Regio decreto 14 dicembre 1913, n. 1429, salvo per gli altri beni pure avvantaggiati dall'esecuzione del presente piano, l'applicazione eventuale dei contributi di migliororia secondo il Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538.

#### Art. 7.

I proprietari delle nuove costruzioni, le quali, secondo il presente piano regolatore debbano

essere dotate di portici, dovranno senza indennizzo di sorta lasciare soggetti a servitù di pubblico transito, e quindi da considerarsi per ogni conseguente effetto come pubblica via, i portici stessi, oltre il contributo suindicato.

Art. 8.

La tassa di registro e di trascrizione ipotecaria sui soli trapassi di proprietà al comune di Milano per l'esproprio e l'acquisto di fabbricati da demolirsi per l'esecuzione del piano approvato col presente decreto, è stabilita nella somma fissa di lire 10, per ogni atto ed ogni trascrizione.

Art. 9.

Tutte le costruzioni eseguite in conseguenza dell'attuazione del piano approvato col presente decreto, che saranno compiute nel termine di cui al successivo articolo 11, godranno della esenzione venticinquennale dalla imposta e dalla sovrimposta comunale e provinciale sui fabbricati.

Art. 10.

Per quanto non previsto o modificato col presente decreto, avranno vigore, per quanto applicabili, la legge 25 giugno 1865, n. 2359, e successive modificazioni.

Art. 11.

Per l'esecuzione del piano approvato col presente decreto, è assegnato al Comune il termine di anni 20 a decorrere dalla pubblicazione del presente decreto salvo proroga nei casi e con le modalità previste dall'articolo 14 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Fermo il predetto termine di 20 anni e fermo il disposto dell'articolo 89 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nella deliberazione podestarile che determina l'esecuzione delle singole parti del piano, dovrà essere indicato il termine entro il quale dovranno essere completate le espropriazioni.

Prima della deliberazione podestarile di cui

sopra, sarà consentito ai proprietari degli stabili colpiti dal piano, l'esecuzione delle opere di conservazione e manutenzione dei loro immobili.

Il Comune potrà anche consentire opere che eccedano la conservazione e manutenzione a suo esclusivo giudizio. In tale caso delle opere eseguite sarà tenuto conto nel computo delle indennità di esproprio deducendone le quote di deprezzamento.

Art. 12.

Le varianti al piano che si rendessero necessarie durante la esecuzione di esso saranno approvate con Regio decreto.

Art. 13.

Le disposizioni contenute negli articoli 2 ed 8 del presente decreto saranno applicate anche al piano regolatore della zona compresa tra le vie Carlo Alberto, Cappellari, Visconti, San Giovanni Laterano e San Giovanni Conca; per il quale il termine di attuazione è fissato anche in anni 20, giusta il primo comma dell'articolo 11 del presente decreto.

Art. 14.

Il presente decreto verrà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il ministro proponente è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 maggio 1931 — Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI  
CROLLALANZA  
ROCCO  
MOSCONI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene » (N. 1017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brandolin, Brondi, Brugi, Brusati Roberto.

Caccianiga, Cagni, Calisse, Camerini, Carletti, Casanuova, Cassis, Catellani, Cavazzoni, Cellesia, Ciraolo, Colonna, Conci, Concini, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, De Bono, Della Torre, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Fara, Farina, Fedele.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Ginori Conti, Giordani, Gonzaga, Grandi, Guaccero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nuvoloni.

Padulli, Pagliano, Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Petiti di Roreto, Pironti, Pitacco, Porro, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre.

Vaccari, Varisco, Venturi, Venzi, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (988):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Estensione ai funzionari civili e militari dello Stato, morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del Vulture, delle norme di cui all'articolo 12 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (1005):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento (1039):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Musica presidiaria del Corpo d'armata di Roma (1040):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » (1042):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, convertito nella legge 19 febbraio 1931, n. 189, riguardante il condono degli assegni corrisposti o da corrispondere alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (1053):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati ed invalidi di guerra (1055):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Concessione anche al altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare (1056):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria (1064):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 16 dicembre 1930 (1079):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare altre questioni in materia fiscale nonchè dei due Atti aggiuntivi in data 16 novembre 1931 (1081):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Disciplinamento dei tipi di farina e di pane (1082):

Senatori votanti. . . . .	178
Favorevoli. . . . .	172
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nei distretti di uffici delle imposte o nei comuni nei quali venga attivato il nuovo catasto a norma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1276 (1083):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1931, n. 590, con il quale è stato approvato il piano particolareggiato per la sistemazione della zona a sud, ad est, e a nord-est di Piazza del Duomo in Milano, e sono state dettate norme circa il piano regolatore appro-

vato con Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1609 (931-A):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	166
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene (1017):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	169
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

#### Presentazione di un disegno di legge.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'educazione nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Auguri di Capodanno alle Loro Maestà.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno unirsi alla Presidenza del Senato per porgere gli auguri di capodanno alle loro Maestà.

(Risultano sorteggiati, come effettivi, i senatori: Brandolin, Tofani, Marchiafava, Guglielmi, Arlotta, Pitacco, Alberici, Mayer, Morrone; e come supplenti i senatori: Colonna, Mazzoccolo e Solari).

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione » (N. 1050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli istituti medi d'istruzione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale » (N. 1051).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente l'estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del

Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle Ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale delle Ferrovie stesse.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea » (N. 1052).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea ».

Prego il senatore segretario Scalori, di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea, con la seguente modificazione: al 3° comma dell'articolo 2, alle parole a ferma minima o a ferma riducibile, sono sostituite le parole: a ferme minori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla con-

cessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano » (N. 1057).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, col quale si autorizza il contributo dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato alle spese per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo » (N. 1066).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 107 del 9 maggio 1931.*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituito un Commissariato per il turismo, cui è proposto un commissario nominato con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo Primo Ministro segretario di Stato.

Il commissario per il turismo è alle dipendenze del Capo del Governo.

Art. 2.

Spetta al Commissariato per il turismo di dirigere e coordinare tutte le attività concernenti il turismo; di promuoverne lo sviluppo; e di vigilare su tutti gli enti, istituti, organizzazioni e comitati che svolgono azione nel campo turistico.

Art. 3.

Con decreti del Capo del Governo Primo Ministro segretario di Stato saranno emanate tutte le norme occorrenti per l'attuazione del presente decreto, il quale entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 marzo 1931 — Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GALLENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA. Onorevoli colleghi, l'ampia discussione fattasi di recente intorno a questo decreto nell'altro ramo del Parlamento e l'ora tarda, che induce a non abusare della vostra pazienza, mi faranno limitare le mie parole ad alcune raccomandazioni che mi lusingo saranno tenute in qualche conto.

Desidero anzitutto esprimere la mia compiacenza per questo provvedimento; provvedimento che da tempo si attendeva e che indubbiamente non tarderà a far risentire i suoi benefici effetti, soprattutto per il modo in cui il nuovo Commissariato è stato congegnato: agile, snello, rapido, posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo. Tutti pregi ampiamente chiariti dal nostro egregio relatore e su cui quindi non mi dilungo. In questo preoccupato desiderio, che oggi ha condotto il Governo alla istituzione del Commissariato, entra il proposito di vedere risolto nel modo migliore uno dei problemi della nostra vita economica. Ma io penso che, ancor più di una preoccupazione relativa ad un problema economico, esso debba interessarci per il desiderio che ogni italiano ha, e deve avere, di attirare gli stranieri oggi nel nostro paese, perchè coi loro occhi possano riconoscere come è nobile e fattiva la fisionomia dell'Italia nuova.

È lontano il periodo in cui tutte le più nobili anime e tutti i più eletti ingegni guardavano alla nostra Patria come ad un ideale pellegrinaggio. È lontano ormai il tempo in cui Stendhal, accingendosi a fare quel suo memorabile viaggio in Italia, esclamava: *J'ai trop de plaisir*

*de faire ce voyage!* Ed era ancor vivo l'eco dei canti di Byron e di Goethe! Tutto questo è molto cambiato, anche perchè probabilmente è assai affievolita la voce dei poeti nel mondo. Veniamo a cose molto più prosaiche: l'Italia deve giustamente preoccuparsi del suo problema turistico, come si preoccupa di vari altri elementi del tutto nuovi che sono un privilegio o una disavventura della vita contemporanea. Perchè è appunto di quest'ultimo periodo di tempo — ultimo relativamente, s'intende — la concorrenza sorta, oserai dire, in ogni altra parte del mondo, per cui dall'Egitto all'Africa, dalla Riviera francese alle vette della Svizzera, d'estate e d'inverno, ci andiamo contendendo questa non larga schiera di viaggiatori fattasi, soprattutto in questi tempi, anche meno larga.

Quindi si comprende perfettamente che il Governo nazionale, rendendosi conto della necessità di fronteggiare una simile concorrenza, abbia voluto, con il mezzo più idoneo, e sicuramente più fattivo, portare tutto il peso dell'autorità e dei mezzi di cui dispone per disciplinare e coordinare sempre meglio le varie, eccellenti iniziative che fino adesso tendevano allo stesso scopo. Iniziative così note, che basta enumerarle, per amor di brevità, senza esaminarle particolarmente. Ma io non posso non ricordare il lungo e nobile lavoro svolto in questo campo dal glorioso Touring Club Italiano a cui siamo tutti così sinceramente e da tempo affezionati. Non dirò dell'Automobile Club d'Italia, perchè ho anche l'onore di farne parte, ma non posso invece non mettere in evidenza come il Commissariato provvidamente riuscirà a dare sempre maggiore impulso e sempre maggiore armonia all'opera eccellente, veramente ammirevole, che svolgono già adesso le due istituzioni, che di proposito si occupano del movimento turistico in Italia: l'E.N.I.T., di cui l'onorevole Suvich è da tempo l'operoso Presidente, e la C.I.T., la Compagnia Italiana Turismo, che con i mezzi, veramente non molto larghi, a sua disposizione e attraverso tutto il mondo con, salvo errore, settanta uffici propri e seicento uffici corrispondenti, sta prendendo magnificamente posto per completare l'opera di propaganda che l'E.N.I.T. si è riservata.

Ora la prima raccomandazione, onorevole Suvich, che io le rivolgo, sicuro che ella se ne preoccuperà, si riferisce tanto all'E.N.I.T., quanto alla C.I.T. Come accennavo, il lavoro di propaganda ed il lavoro di raccolta, dirò così, dei forestieri che vengono in Italia, è distribuito fra questi due Istituti, che devono sempre meglio tenersi per mano e completarsi a vicenda. Ma bisogna che essi siano aiutati, confortati anche dalla buona volontà di tutti gl'Italiani: italiani che vivono nel paese e italiani che viaggiano all'estero. Ora questo non avviene sempre. Ho qui sul mio banco, e mi affretterò a comunicarglieli, due documenti che sono di ieri e che ho voluto citare perchè è bene documentare a volte certe affermazioni.

Il primo consiste in un numero speciale pubblicato tre giorni or sono da uno dei più diffusi giornali d'Europa, dedicato agli sports invernali, che, come tutti sanno, richiamano tanto movimento di viaggiatori. Ebbene, in questo numero speciale di sei pagine si parla diffusamente e si pubblicano illustrazioni di sports invernali di tutte le stazioni alpestri della Svizzera, di molte della Francia, ma di quelle italiane — e pure in Alto Adige ne abbiamo delle eccellenti — non si fa parola.

Quindi bisognerà vigilare perchè queste omissioni non si rinnovino, tanto più che esse sono purtroppo molto spiegabili quando si prenda nota della campagna ormai sistematica che, preoccupati della nostra organizzazione alberghiera e turistica, vanno facendo a nostro danno i nostri concorrenti. La Compagnia Italiana del Turismo proprio di recente ha eseguito un'inchiesta interessantissima, in quanto ha incaricato i suoi agenti sparsi nelle varie città d'Europa di farsi iniziatori, senza, s'intende, lasciarsi conoscere, di una indagine presso le maggiori agenzie di viaggio straniera, per domandar loro dove consigliassero di passare l'inverno. Ebbene, al cento per cento le risposte delle agenzie straniera sono state date nel senso di consigliare altri luoghi invece di quelli italiani.

Quanto alla Compagnia Italiana di Turismo, ho avuto sott'occhio ieri l'altro un documento la cui pubblicazione mi ha veramente fatto una penosa impressione, come sono sicuro la farà in voi tutti. Si tratta dell'annun-

zio pubblicitario della crociera del piroscafo *Roma* che si dovrà svolgere dal 14 al 21 febbraio prossimo. Il piroscafo è della Navigazione Generale Italiana. Dopo un programma particolareggiato della crociera si trova una nota in cui si legge: « Interessanti escursioni a terra sono affidate alla Ditta *Thomas Cook e S.* ». Ora, che la più grande compagnia di Navigazione Italiana organizzi una crociera e ignori un organismo come la Compagnia Italiana del Turismo, che potrebbe organizzare queste escursioni in modo perfetto, come già ne ha organizzate mille altre in altri luoghi e in altre occasioni, è veramente deplorabile, ed è su questi errori che il Commissariato del turismo potrà porre, con opportuna energia, opportuni rimedi.

Parlando del turismo si parla quasi sempre, o per lo meno si pensa, al movimento dei viaggiatori stranieri. Invece io non dubito, ed è questa, onorevole Suvich, un'altra raccomandazione che affido alle sue cure, che il Commissariato si debbe preoccupare anche del turismo interno, in quanto l'eccellente iniziativa recente dei treni popolari, di cui va data veramente una schietta lode al Ministro delle comunicazioni, sta a dimostrare che appena si offra al popolo italiano la possibilità di viaggiare, esso ne approfitta molto lietamente. Ciò servirà non solo a dar sempre maggiore incremento al nostro movimento turistico, ma servirà, e non sarà poco, a dare sempre maggiore incremento all'educazione artistica del popolo italiano; servirà soprattutto, come ha già servito nei mesi dell'estate scorsa, ad attenuare in parte il disagio che in questa vasta crisi dell'industria turistica, derivante dall'ora che attraversiamo, si ripercuote soprattutto sulle nostre città d'arte, per le quali tutte mi basterà ricordarne una sola, Venezia. Venezia, che nei giorni della guerra e nei giorni del dopoguerra, e anche adesso, ha sopportato in nobile silenzio tanti sacrifici senza niente chiedere, è appunto per questo tanto più meritevole di tutte le nostre preoccupazioni e di tutto il nostro amore.

Lo Stato, il Governo hanno fatto tutto quello che poteva desiderarsi per una perfetta attrezzatura capace di richiamare molti stranieri fra noi. La più bella propaganda, infatti, di turismo consiste indubbiamente nel per-



fetto funzionamento delle ferrovie dello Stato italiano, ormai prime, ammirate e invidiate da tutte quelle degli altri Paesi. A questo aggiungasi un lavoro continuo, eccellente, degli altri mezzi sussidiari: ottimi servizi automobilistici pubblici, eccellenti linee di comunicazione aerea; e ultimo, forse nell'ordine, non certo per importanza, il mirabile riordinamento della nostra rete stradale, voluta personalmente essa pure dalla lungimirante chiarezza del Capo del Governo e destinata a richiamare schiere di turisti automobilisti fra di noi.

Non so se il Commissariato del turismo, che si è ora istituito, potrà, come spero, portare la sua attenzione anche sul problema che ha apparentemente una importanza e un interesse indiretto per i riflessi turistici; ma se questo egli potrà fare, raccomando vivamente all'onorevole Suvich di insistere presso l'Azienda autonoma della strada (che pure ha riordinato così bene e così rapidamente le grandi strade di comunicazione, e soprattutto le grandi strade di accesso ai confini) onde si occupi anche delle strade secondarie che conducono a tanti luoghi di arte, che nel nostro paese rappresentano una meta tanto desiderata e prediletta da quanti vengono a visitare e ricercare il nostro patrimonio artistico.

Ciò fatto (e volgo alla fine) bisognerà anche avvisare a qualche nuovo mezzo, o a qualche mezzo vecchio rinnovato, perchè i forestieri venendo in Italia si divertano più di quello che non si siano divertiti finora. E questo argomento, che è forse l'argomento centrale della materia di cui stiamo trattando, va pure accennato con una certa precisione e con una certa delicatezza, anche perchè non sarà male in questa sede sfatare molti luoghi comuni che si ama di ripetere a questo proposito.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che quando si è rilevato che il movimento turistico in Italia è non dirò diminuito in genere, ma per lo meno diminuito di qualità e rispetto alla durata della permanenza degli stranieri in Italia, si invocarono paragoni con grandi città di altri Stati, quasi invidiando attrazioni, organizzazioni di divertimento, di sport e via dicendo, che indubbiamente valgono a richiamare e a trattenere molti viaggiatori in altri paesi. Io non sono affatto di questa opinione. Io penso che un paese come l'Italia, che è un

grande paese, che ha tante ragioni di attrazione per tutti grazie alle sue meraviglie naturali, alle sue bellezze storiche, alle possibilità di sviluppare sempre più le grandi manifestazioni artistiche e sportive che interessino italiani e stranieri, non ha bisogno di fare ricorso ad emulazioni con le feste di Montmartre di Parigi e con le notti chiassose di Berlino.

Dirò anzi che nel ritmo della nuova Italia fascista, fatta di austerità e di disciplina, questi espedienti sarebbero una grossa stonatura, mentre penso che una serie di iniziative, che pur non offendendo questi nostri intimi e ormai gelosamente custoditi sentimenti, valessero a dare ai nostri graditi ospiti una serie di interessanti spettacoli artistici, teatrali, ecc., potrebbero completare magnificamente quella ricca messe di tesori che noi, con quello che ci offre il nostro antico patrimonio di arte, possiamo già offrire ai visitatori. Peggio ancora: si è parlato del giuoco, come del toccasana capace di colmare tali lacune. Io non dico di più poichè non adesso a me spetta una discussione di carattere etico. A questo riguardo mi limiterò a dichiarare la mia modesta opinione che mi fa pensare che se una casa di giuoco, concessa ad un luogo di cura, ad una stazione climatica, può giovare a quel determinato luogo, sarebbe profondamente umiliante per l'Italia contemporanea che essa dovesse affidarsi per il richiamo dei visitatori stranieri ad un manipolo di biscazzieri. (*Commenti*).

Quindi io confido che ella, onorevole Suvich, si preoccuperà, con la operosa attività che tutti le riconoscono, di dare vita e di incoraggiare tutte le manifestazioni di nobile svago, che possano coronare il programma che il suo Commissariato si dispone ad attuare, non senza perdere di vista certi piccoli inconvenienti che sono stati già accennati da vari oratori nella discussione fatta alla Camera ma che forse non è male ricordare anche qui. Bisogna anche preoccuparsi della applicazione della tassa di cura e di soggiorno, che è senza dubbio diventata uno dei più gravi intralci allo sviluppo delle nostre stazioni turistiche; anche perchè, se vi sono alcuni luoghi, parecchi luoghi, nel nostro paese che hanno mostrato di profittare di questa tassa, intendendone lo spirito, e cioè dedicandone tutti i proventi ad introdurre una serie di perfezionamenti sia



nell'edilizia, sia nel giardinaggio, sia nella vita sociale dei luoghi stessi, ve ne sono altri (e se non fosse odioso ne vorrei ricordare qualcuno posto quasi alle porte di Roma), in cui i viaggiatori sono tassati senza che l'applicazione della tassa stessa offra alcun vero vantaggio. Sarà bene guardare a tutto ciò senza indulgenza.

Come pure sarà bene esaminare con molta attenzione il problema alberghiero italiano, problema, mi affretto a dichiararlo, che in generale merita tutto il nostro incoraggiamento, specie in quest'ora in cui la classe degli albergatori si dibatte in gravi difficoltà, cercando di sopportare, con spirito di tenacia, i sacrifici a cui è sottoposta. Però anche in questo non è da escludere che vi siano degli inconvenienti che conviene emendare, perchè basta un'inconveniente singolo, raccolto e portato fuori d'Italia da un visitatore, perchè la concorrenza straniera lo elevi a sistema da generalizzare a danno di tutta la nostra classe alberghiera.

Veda, onorevole Suvich, di superare una buona volta anche il grave e tanto deplorato inconveniente della percentuale sul servizio, che praticamente viene poi, con la mancia, raddoppiata. È uno dei più grossi inconvenienti di cui si lagnano i viaggiatori stranieri ed italiani. Io mi rendo conto che l'adozione della percentuale sia il più pratico e forse anche il più simpatico sistema. Ma occorre che esso venga applicato con molta serietà e senza possibilità degli abusi che si vanno deplorando con generale rincrescimento.

E con questo ho finito. E termino, onorevole Suvich, con l'augurio, che per me è certezza, di presto riconoscere i brillanti risultati che il Paese potrà ricavare dall'opera che ella potrà svolgere in condizioni particolarmente favorevoli. Si dice (l'ho sentito dire anche nei corridoi di Palazzo Madama) che il Commissario non potrà far miracoli! Ebbene io dico all'opposto che il Commissario farà dei miracoli! E ciò per la buona volontà che l'onorevole Suvich mette nelle cose, ma soprattutto perchè egli ha la fortuna di poter svolgere la sua azione alle dirette dipendenze del Capo del Governo e della Presidenza del Consiglio, ove tutte le varie questioni di questo genere possono trovare la più rapida e felice soluzione.

Io penso che una delle questioni che, appunto attraverso la Presidenza del Consiglio, si potrà studiare e risolvere molto elegantemente, è quella delle varie iniziative regionali, le quali, se pure hanno dato fino adesso degli eccellenti risultati, sono state male organizzate nei riguardi della pubblicità estera. Esse non hanno servito, come avrebbero potuto, a richiamare viaggiatori da lontano. Le varie « Primavera » fiorentine, siciliane, romane, hanno bisogno, a mio giudizio, di passare tutte alla diretta dipendenza del Commissariato per il Turismo, il quale potrà prendere accordi con il Ministro delle comunicazioni, anche per definire una buona volta la tanto discussa questione delle tessere ferroviarie, che, se concesse come avviene per alcune grandi manifestazioni — l'esposizione di Venezia, la quadriennale a Roma e via dicendo — hanno veramente largamente concorso a richiamare stranieri e a finanziare i vari Comitati promotori, mentre in molti casi si prestano ad abusi che è bene finiscano; abusi che si risolvono in gravissimi danni pel bilancio delle Comunicazioni. Io penso che sarebbe molto utile che alla Presidenza del Consiglio, e per essa al Commissariato del turismo, fosse affidata dal Ministero delle comunicazioni una somma annuale, stanziata in bilancio, con la quale venissero sussidiate le manifestazioni che ne sono veramente meritevoli, senza consentire che più oltre il bilancio delle ferrovie venga a perdere somme ingenti per finanziare Comitati la cui finalità consiste molte volte nel procurare delle croci di cavaliere ai componenti dei medesimi.

Onorevole Suvich, io non dubito che, quando ripareremo, anche in questa aula, dell'opera che ella avrà svolto nel suo primo esercizio, il Senato sarà concorde nel rivolgerle un plauso per l'opera che ella avrà compiuta. (*Applausi; congratulazioni*).

RAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Onorevoli colleghi, mi ero iscritto a parlare su questo disegno di legge per esprimere la mia viva soddisfazione nel vedere che una lunga aspirazione, e una lunga aspettazione, — della quale varie volte voi avete avuta testimonianza con le mie relazioni per l'E. N. I. T. inviate ogni anno a ciascuno di voi — sta ora per essere soddisfatta.

Esprimo adunque la mia soddisfazione al Capo del Governo e Primo Ministro, che con pensiero preveggenza e savio ha avvocato a sè questo nuovo e non lieve problema del turismo e ha costituito il « Commissariato per il turismo ». E poi mi rallegro che l'Alto Ufficio sia stato affidato all'egregio e caro onorevole Suvich, che seguo con viva simpatia, anche come mio successore nella presidenza dell'E.N.I.T., che ebbe faticose e varie fortune, ma iniziò l'opera e lasciò di sè buona fama.

Fo plauso poi all'onorevole Salata per la sua relazione. Egli ha posto in chiara evidenza il problema costituzionale: non abbiamo infatti costituito con questa legge, da votare tra poco, una nuova agenzia o ufficio o direzione di viaggi e viaggiatori, ma un utile dicastero, di poche persone e di molta utilità, che dipende direttamente dal Capo del Governo, e che regola, eccita, governa e segue i vari movimenti del turismo, che ormai in Italia è grave e interessante campo di azione. Enti diversi costituivano, per varie iniziative, una specie di raccolta di buoni suonatori, in attesa di un Direttore di orchestra abile e forte. Era urgente provvedere. Il Duce disse in un suo alto discorso che « il turismo è una delle fonti precipue della prosperità di domani, specie per il paese che offre al mondo incanti, panorami e fino città dissepolte ».

La soluzione è felicemente raggiunta; ed il commento dell'onorevole Salata mi pare molto opportuno e giustamente esatto.

Dovrei dunque fermarmi qui poichè ho fiducia nell'opera del Commissariato dipendente dal Presidente del Consiglio, e Primo ministro segretario di Stato, certo che codesta opera non soffrirà più lunghe pene, e per mancanza di mezzi e per non facile ascolto nei Ministeri, e potrà invece presto giungere alla soluzione delle richieste necessarie a sempre nuovi problemi, tanto interessanti per l'Italia, maestra delle arti e mirabile di bellezze naturali.

Altri Stati seguirono la nostra iniziativa ed ora ci precedono, con Enti, uffici e leggi speciali.

Il Commissariato è un *atto di fede* e viene a tempo. Era necessità, è un organo di Stato, corrisponde direttamente con il Capo del Governo e coi ministri e ha vasta sfera di azione. Mi associo all'onorevole Gallenga per il suo ri-

cordo di classici viaggi in Italia. E credo bene, onorevole Gallenga, di aggiungere nella rievocazione sua anche un altro elemento per la propaganda italiana, e cioè il libro.

Tutti sanno l'immensa importanza che hanno avuto « Il viaggio in Italia » di Goethe e i « Reisebilder » dello Heine, e soprattutto, risalendo negli anni, il viaggio dell'illustre astronomo Lalande che venne in Italia per studiare e per vedere il nostro Paese, se ne innamorò, e scrisse una *Guida d'Italia* in nove volumi, uscita nel 1780 a Parigi e a Venezia, che formò un interessantissimo ed erudito manuale; utile anche per i viaggiatori di oggi. Fu anche ristampato a Ginevra nel 1790 e lodato dal difficile e aspro Baretta.

E questo io raccomando all'onorevole Suvich, di fare — se potrà — conoscere un po' il libro italiano; egli avrà degli uffici all'estero, e potrà anche far semplicemente vedere i libri italiani, e di dottrina e di arte, oggi vestiti di bellissime vesti editoriali. Questa sarà un'azione utilissima ed un'opera buona, perchè il libro italiano, come tutti sanno, è costoso e poco conosciuto all'estero, e la lingua italiana è poco diffusa, per quanto la Società « Dante Alighieri » svolga la sua opera per mutare questa situazione, ed abbia ormai la soddisfazione di vedere come — in Olanda, in Svezia, in Norvegia — le sue lontane Sezioni siano piene non solo di italiani, ma anche di nativi del luogo che desiderano di imparare la nostra lingua. Ad Amsterdam abbiamo una scuola mirabile, diretta dal prof. Gardenghi, che sa formare in poco tempo dei buoni parlanti d'italiano, molti dei quali poi si rivedono nell'estate a frequentare i corsi dell'Università di Perugia.

Bisognerebbe, onorevole Suvich, alleggerire almeno la spesa postale per il trasporto dei libri all'estero. Altre nazioni lo fecero.

L'onorevole Gallenga ha fatto alcune considerazioni pratiche ed io mi fermerò un poco su di esse. Egli ha notato giustamente difetti di propaganda, che pure è cosa importantissima e necessaria, ed è in concorrenza con quella degli altri paesi che richiamano forestieri. Io so bene quanto è difficile farla, e penetrare nei grandi giornali e nelle grandi riviste estere; e so anche quanto sia ancora più difficile impedire che nei grandi giornali e riviste estere si scrivano cose contro l'Italia. Non dirò che ora

dovunque si stampino addirittura degli annunci come quelli che si leggevano in alcuni alberghi di confine, assicuranti « che non si usavano frutta italiane, perchè malate o pericolose »! Questa penetrazione è opera molto difficile; ma io credo che l'onorevole Suvich ora meglio potrà farla, con i mezzi messi a sua disposizione e con l'autorità che gli viene dall'ufficio.

Occorrerà poi far conoscere il nostro paese, le sue bellezze, le sue feste tradizionali; ci sono già libri e opuscoli bene illustrati e molto diffusi; ora c'è anche il cinematografo, e in Italia si ha uno speciale organo di Stato, o quasi, che dà ottimi risultati e che esporta le proprie pellicole, perfino in Cina: e ne trae utilità e soddisfazioni.

Oltre a questa propaganda, che è un problema generale e investe e mette in gara tutti i paesi d'Europa e l'Egitto e l'America, si dovranno affrontare alcuni problemi più specialmente tecnici.

Le ferrovie già accrebbero le comodità col loro ottimo servizio; gli auto pure; le strade sono in progresso lodato.

È tardi e mi gioverà esser breve. Bisogna prepararsi, fin d'ora e bene, alla sperata ripresa della vita economica.

Abbiamo una grande industria in Italia, priva di materie prime, ma ricchissima: l'industria idro-minerale, che bene può svilupparsi perchè abbiamo molte ottime acque. Parlo della valorizzazione delle nostre stazioni di cura. Bisognerebbe attrezzarle e accreditarle e bene far conoscere gli stabilimenti che esistono, alcuni dei quali sono veramente ammirevoli.

E così Montecatini è in continuo progresso e rende; Salsomaggiore è avanzatissima, e non so se sia felicemente redditizia o meno, perchè (come è notato nella relazione sul rendiconto consuntivo dell'onorevole Mayer) noi non abbiamo più un bilancio dell'azienda di Salsomaggiore dal 1922. Dunque bisogna valorizzare queste stazioni idro-minerali e soprattutto quelle industrie relative [ad esse, che hanno possibilità di felice sviluppo in Italia.

Mi sono preoccupato, quando ero all'ENIT, di tale tema e ho notato che la Francia ha buone organizzazioni, malgrado la sua povertà di acque minerali, se escludiamo Vichy; che la Germania è ricca di acque ed è forte di organizzazioni mirabili, per le cure con regole

fisse e qualche volta anche eccessive, mentre l'Italia, pure avendo moltissime acque ottime, è ancora molto indietro, nell'organizzazione delle cure mediche e nella vendita delle acque in bottiglia, eccettuata la « S. Pellegrino » che è riuscita felicemente a esportare ogni anno quattro o cinque milioni di bottiglie. In questo campo, siccome a noi la materia prima costa quasi nulla e può sviluppare anche industrie sussidiarie, ci sarebbero molti progressi da fare.

A questo proposito devo ricordare, a titolo di esempio, i provvedimenti presi in Germania: quando questa estate fu messa una forte tassa sui passaporti per coloro che si recavano all'estero (e lo si vide specialmente in Italia) a scopo turistico; e fu messo anche un limite di denaro per coloro che venivano tra noi. Invece si facilitò il viaggio per coloro che dimostravano di venire per una cura idro-minerale. Dunque c'è già una spinta all'estero a questo fine. A Merano infatti (ad esempio) crescono molto le *giornate di cura*; e si vede un progresso confortante.

L'E.N.I.T. stesso cercò di organizzare viaggi di medici esteri. Era proposito utile per far conoscere le nostre acque. I viaggi, curati dall'E.N.I.T., hanno dato buoni risultati per il successo turistico. Molti medici vennero in Italia, erano ben trattati, ammiravano cose belle e buone. Ma non si videro risultati pratici. Bisognerebbe sviluppare meglio questa organizzazione, per vedere risultati compensativi di questa spesa che l'Italia fa. Anche in qualche Università italiana sarebbe bene istituire cattedre, sia pure con liberi docenti, di idrologia, per insegnare questa materia che non è ancora diffusa come si conviene e risponde ad una necessità e utilità italiana.

E c'è il campo dell'industria alberghiera: tutti conoscono i progressi fatti in Italia e sanno la crisi attuale, ma ancora vi è qualche cosa da rivedere o da organizzare. Io credo che l'onorevole Suvich già stia pensando a questa sistemazione affinchè cessi, ad esempio, il malvezzo di mettere prezzi esorbitanti sui cartelli nelle stanze degli alberghi, salvo poi a transigere ragionevolmente contrattando. E non a tutti riesce o piace fare ciò.

Un'altra questione è quella del « credito alberghiero », che bisognerebbe risolvere. La

vita degli alberghi, finanziariamente parlando, è oggi amara assai: anche a Roma se ne chiudono parecchi. Da per tutto stentano alquanto la vita, specie quelli di lusso, malgrado i progressi apportati nelle aziende ed il non troppo caro prezzo. C'è crisi economica dovunque e necessità di economie.

Vi è il problema delle miglorie. Sono assai costose, specie per servizi di igiene, bagni ecc. Se fatte dall'affittuario, restano al proprietario allo scadere del contratto. L'equità consiglia un provvedimento di diritto in proposito. Ed anzi una raccomandazione vorrei fare anche a lei, onorevole ministro Mosconi, a riguardo della tassa di soggiorno e a quella del turismo.

A quanto si legge, e a quanto si sa, gli albergatori sono bersagliati da un'infinità di tasse, circa cinquanta; oltre il peso finanziario è anche il fastidio che bisognerebbe evitare. I viaggiatori poi si annoiano di queste difficoltà. E bisognerebbe alleggerire e rimediare un po' a questa situazione di cose; sgravare e semplificare. Vi sono persino tasse obbligatorie per servizi non chiesti e non ricevuti, come quella della radio che colpisce anche chi non ne usa!

Vi è poi la tassa di soggiorno, la quale merita una riforma, e ciò per varie ragioni. Innanzi tutto la tassa di soggiorno non è soltanto un gravame per chi si fermi parecchi giorni, ma lo è anche per chi si fermi pochissimi giorni, finanche un giorno solo. Ieri noi abbiamo votato una legge che viene forse a peggiorare per i turisti questa forma di gravame fiscale, che non discuto o disapprovo, ma vorrei fosse regolata.

Inoltre la tassa di *turismo* — diversa dalla prima di *soggiorno* — porta conseguenze di altro genere, poichè essa si riflette su tutte le altre tasse comunali, aggravandole, il che finisce per allontanare la gente dai luoghi di soggiorno e di cura.

Lo strano è appunto che sono molti i luoghi belli pronti a chiedere la dichiarazione di luogo di soggiorno e di turismo, e finiscono poi per averne del danno. La realtà è che questi luoghi dichiarati di soggiorno e di turismo sono troppi ormai. Mi pare che arrivino a 200 le città che hanno avuto tale classifica. Ma c'è anche un'altra ragione che non fu, credo, avvertita; e sfugge. In questi ultimi giorni noi abbiamo qui

votato varie leggi per approvazione di piani regolatori; questi piani regolatori sono fatti con cura e riveduti con grande vigilanza e cautela da parte e del ministero dei LL. PP., e dalle Direzioni Generali di Sanità e delle Belle Arti; e poi finiscono con una legge, in occasione della cui discussione ognuno di noi ha diritto di fare domande e proposte di modificazione. E c'è in esse leggi la misura del risarcimento per le espropriazioni. Infatti voi avete visto, onorevoli colleghi, che nelle tre o quattro leggi votate negli scorsi giorni si applicano varie misure e «formule» per la stima del prezzo dei beni da espropriare, e sono calcolate con sapienza e equità. Orbene, quando si tratta di luoghi dichiarati «di soggiorno o di turismo», non si chiedono più tutte queste savie garanzie e questi freni. Non occorre una legge che approvi il piano regolatore; e per le espropriazioni si applica spesso, senz'altro, la famosa legge di Napoli, legge provvida per quei tempi e luoghi e stabili malsani e tetri; ma che oggi rappresenta per case nuove e giardini veramente una specie di spoliazione. So che si sta studiando la riforma di questa legge; ad ogni modo il fatto che ho rilevato è molto dannoso per i luoghi dichiarati stazioni di soggiorno e di turismo, e suscita queste apprensioni e provoca ingiusti danni.

E vi sono in Italia altre considerazioni del genere da fare sul turismo, ed una di queste mi viene suggerita ora da un collega, e cioè che le agenzie di viaggio forestiere, che organizzano le crociere, quando stabiliscono le fermate nelle città italiane, fissano durate brevissime. Pensate: 24 ore a Venezia! Ora chi ama, chi sente la poesia infinita, la bellezza e la grazia indicibili di quella unica città, non può che considerare come una irrisione una fermata di 24 ore. Poichè vedo qui presente l'onorevole Fani, mi permetto di pregarlo di raccomandare ai bravi e colti giovani che ora dipendono dal suo Ministero (consoli e segretari di ambasciate) di cercare di influire perchè casi di questo genere — che rappresentano una contraddizione con la storia della civiltà e dell'arte — non debbano più avvenire. Ho visto in pratica come altre nazioni se ne curano. Dal momento che vi si comprende l'Italia, la durata delle fermate deve essere confacente alla dignità ed alla storia delle città che si debbono visitare.

Si sono fatti grandi progressi in Italia, tutti lo sappiamo, e non mi fermerò io ora a ricordarli! Basterebbe vedere come è organizzata Napoli e il servizio del suo porto per l'arrivo dei transatlantici. Bisogna girare l'Italia in automobile per vedere i progressi delle strade che rendono facile il soggiorno nelle varie città, e magari una rapida, troppo rapida, visita. Basterebbe, signori, pensare ai progressi di Roma, pel passato glorioso e pel presente, attivo e creatore di nuove comodità e di bellezza. E non solo l'arte: giova osservare ancora la bonifica dell'agro romano, ora condotta, con ferrea e assidua opera, a risanare le paludi pontine e a fecondare il sacro suolo di Roma.

La sorpresa di un forestiero che venga a Roma, o di un italiano che vi ritorni dopo una lunga assenza, è grandissima. È pari la soddisfazione. Ogni viaggiatore che venga fra noi, rivede fulgida e suggestiva la gloria del passato che balza fuori dalle macerie e dalla terra che le aveva per secoli ricoperte, come è avvenuto a villa Aldobrandini, al Largo Argentina e ai Mercati Traianei. E non dico della *zona del Campidoglio* e del Teatro di Marcello. E vede che questa metropoli, arricchita di opere mirabili — pure essendo priva dei così detti e spesso uggiosi divertimenti di tipo esotico — s'impone all'ammirazione degli ospiti; sente che la voce della sua grandezza penetra nel cuore di tutti.

L'arte e la storia trionfano: Pompei, Ercolano, la Sicilia luminosa si impongono.

Il Commissariato dell'onorevole Suvich comincia con i migliori auspici, sia per la sua costituzione in un ramo indipendente dell'amministrazione — che va considerato un vero e proprio dicastero, all'immediata dipendenza del Capo del Governo, così che può francamente operare — sia ancora per la vicinanza del 1932, che sarà l'anno, direi, la *sagra* del Risorgimento, cioè un anno in cui potrà dare le prove della sua attività.

Nel 1932, infatti, si celebrerà il Decennale della Marcia su Roma; e si chiameranno al Congresso degli Italiani all'estero i figli lontani e tutti gli italiani, a constatare *de visu* il progresso compiuto rapidamente in questi ultimi dieci anni. Per di più, nel 1932 si celebrerà il cinquantenario della morte di Garibaldi. Il Capo del Governo — col solito suo spirito antiveggente e bene interpretante il sentimento di tutti gli

italiani — ha ordinato che questa commemorazione sia grandiosa e solenne, che si pubblichino e scritti e lettere e proclami ardenti del Capitano meraviglioso e che la *Sagra* venga completata con l'inaugurazione sul Gianicolo del monumento ad Anita Garibaldi.

Onorevole Suvich, con questi luminosi ricordi sempre vivi nei cuori italiani e col monumento che rievoca l'ospite straniera, Anita, che viene col suo Eroe in Italia, difende Roma e muore, esausta di forze, nella pineta di Ravenna, guardando a Venezia e a Roma, quali auspici migliori per la sua nuova ed alta fatica? (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pavia.

PAVIA. Rinuncio.

SUVICH, *Regio commissario*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUVICH. *R. Commissario per il turismo*. Onorevoli senatori, la portata del decreto, di cui oggi si discute, che istituisce il Commissariato del Turismo alle dirette di pendenze del Capo del Governo, è stata ampiamente ed esaurientemente illustrata dal vostro relatore onorevole senatore Salata, che ha chiarito con lucidità di concetti e con acutezza di osservazione la posizione e la funzione di questo nuovo organo che viene ad inserirsi nel sistema costituzionale amministrativo del nostro Paese. Caratteristica del nuovo istituto, opportunamente rilevata dal relatore, è che esso, pur estendendo la sua azione in un vastissimo campo, ha potuto mantenersi limitato nella sua formazione, in quanto in esso si raccolgono soltanto funzioni direttive, funzioni di controllo, funzioni di coordinamento, mentre la parte esecutiva si esplica essenzialmente attraverso le amministrazioni e attraverso gli enti preesistenti.

La necessità di fare una politica del Turismo, cioè di indirizzare ad un unico fine gli elementi più vari che agiscono nel campo del Turismo (amministrazioni dello Stato, enti corporativi, enti parastatali, enti privati), richiede da parte del Commissariato quella snellezza che gli consenta di adottare, a seconda dei casi, metodi e rapporti diversi, che vanno dalla collaborazione e dalla assistenza fino al più stretto controllo.

È un fatto che l'istituzione del Commissariato per il Turismo è stata accolta con unanime favore, particolarmente in riguardo alla sua funzione disciplinatrice delle varie attività turistiche. Naturalmente il consenso sul principio non elimina le difficoltà di applicazione del principio stesso, quando essa tocca interessi particolari e turba situazioni consolidate, e le resistenze saranno tanto maggiori quanto più profonda sarà l'opera innovatrice. Una funzione come quella che incombe al Commissariato può essere utilmente esplicata soltanto ora che il Regime non solo ha instaurato una disciplina nazionale, fino a ieri ignorata, ma ha anche educato il popolo italiano a considerare l'interesse generale non in antitesi all'interesse del singolo, ma, al contrario, quale la premessa ed il clima necessari perchè l'interesse particolare possa prosperare.

La discussione sul Turismo, che ha avuto luogo nei due rami del Parlamento, ha messo per la prima volta nel giusto rilievo l'importanza che nel Paese si attribuisce a questa attività economica. Mi è grato ringraziare gli onorevoli Gallenga e Rava che hanno portato in questa discussione un tono di elevatezza di concetti e che hanno prospettato problemi fondamentali per il Turismo. Sono stati toccati anche vari argomenti di carattere particolare che rappresentano una piccola parte di quelle che sono le infinite questioni che entrano nel campo del Turismo; ma per discuterli occorrerebbe molto tempo. Vedrò di accennare ad alcuni di questi argomenti, dando implicitamente le risposte nel corso delle mie brevi dichiarazioni.

È singolare il rilievo che il Turismo, pure essendo un fenomeno di larga comprensione e direi quasi popolare per la molteplicità degli interessi che esso coinvolge, non sia stato finora considerato quale un elemento essenziale della nostra vita economica nazionale e si sia trascurato di assegnargli nella gerarchia dei fattori della nostra prosperità una posizione corrispondente alla sua importanza.

È tuttavia da notare che da molti anni alcuni studiosi hanno richiamato l'attenzione del pubblico sull'importanza del fenomeno; ma allora, e per molto tempo in seguito, parlare di esportazioni invisibili era considerato preziosità di dottrinari e di teorici e non

si dava adeguata importanza alle leggi ferree della bilancia dei pagamenti, che hanno un sistema di contabilità nel dare e nell'avere per niente meno rigido di quello di una buona contabilità privata.

Non è mia intenzione d'insistere sul lato economico del problema, che oggi è di attualità e viene largamente discusso con interesse e molte volte con competenza, ma voglio fermarmi ad una sola considerazione. È noto che il turismo porta annualmente all'Italia un contingente notevole di divise che negli ultimi anni si è aggirato sui due miliardi e mezzo e che in un anno particolarmente propizio per il movimento dei forestieri è arrivato fino a tre miliardi e mezzo. Evidentemente da tali cifre, per giudicare dell'esatta portata del fenomeno, devono andare detratte le spese dei turisti italiani all'estero, non indifferenti negli ultimi anni, e le somme pagate per importazioni di beni consumati dai forestieri in Italia, queste ultime di difficile valutazione.

Ad onta di queste detrazioni il margine che rimane nel nostro paese è stato negli anni passati cospicuo e lo sarà certamente in avvenire, superate le difficoltà del momento presente e migliorata tutta la nostra attrezzatura turistica. Si può affermare che, se anche le spese fatte dai forestieri in Italia fossero completamente neutralizzate da tali partite di detrazione, il beneficio che il paese ritrarrebbe dal turismo sarebbe tuttavia rilevante, sia per l'azione diretta sulla nostra economia, sia per l'azione riflessa sulle altre economie con le quali la nostra è in rapporto e delle quali risente la ripercussione.

I compiti del Commissariato, che si riassumono nell'indirizzo della politica turistica secondo le direttive segnate dal Capo e che si esplicano nel campo legislativo come in quello organizzativo in genere, si traducono poi in pratica nelle forme più svariate e toccano i campi più diversi. Da una parte l'organizzazione turistica interna, che interessa i servizi pubblici, gli alberghi, le stazioni climatiche, balneari, gl'impianti termali, le manifestazioni artistiche, scientifiche, sportive, le facilitazioni di tutti i generi, intese a favorire l'entrata e la permanenza in Italia dei forestieri; dall'altra parte la propaganda nelle sue più svariate manifestazioni che vanno sempre in cerca di



forme nuove e originali. A questo proposito mi è grato assicurare il senatore Rava che proprio una delle forme di propaganda sulle quali pongo la massima attenzione è quella della cinematografia, che ha modo di penetrare rapidamente e diffusamente in ambienti che finora rimanevano lontani dalla propaganda turistica.

È compito dell'organizzazione turistica da un lato di rendere il soggiorno in Italia facile e gradevole, dall'altro lato di divulgare all'estero la conoscenza di quanto costituisce motivo di richiamo possente verso il nostro paese. Questo nel quadro generale. In più ci sono i compiti specifici, determinati dalle necessità del momento e adeguati alle possibilità presenti. Ed il momento attuale è particolarmente difficile per il turismo, in quanto esso riflette la situazione economica mondiale, che oggi soffre duramente di un profondo disagio che ha cause molteplici e che cerca affannosamente, e senza per ora trovarla, la via per uscirne da queste strette. Paesi che avevano fornito largo contingente di forestieri all'Italia, oggi non sono più in grado di alimentare queste correnti, anzi molti di essi le ostacolano artificialmente con provvedimenti a tutela della loro economia e della loro valuta.

L'attuale crisi del turismo non è naturalmente una particolarità dell'Italia; paesi che hanno raggiunto un alto sviluppo nell'organizzazione del turismo, come la Francia e la Svizzera, ne sono anch'essi gravemente colpiti.

Nella stampa e nei pubblici dibattiti in questi paesi è un continuo grido di allarme che si getta sulle sorti del turismo. Se da un lato conviene continuare nello sforzo per rallentare questa tensione, bisogna d'altronde trovare oggi nuove fonti per alimentare dall'estero le correnti turistiche languenti e bisogna anche considerare — e in ciò mi associo a quanto ha affermato il senatore Gallenga — con maggiore attenzione il turismo interno che, pure avendo nel campo finanziario ed economico caratteristiche del tutto diverse da quelle del turismo estero, ha con quest'ultimo comuni vantaggi e serve a mantenere in vita e a sviluppare la nostra organizzazione ricettiva che è costata ingenti sacrifici di denaro, di volontà e di iniziative.

Ci sono ancora dei campi sfruttabili e degli aspetti del nostro turismo da valorizzare, anche

in momenti duri come l'attuale. Il turismo sportivo — cito ad esempio gli sports invernali che costituiscono una grande risorsa per paesi vicini come la Svizzera e l'Austria — ha in Italia delle possibilità non ancora sfruttate.

A questo proposito, richiamandomi alle osservazioni fatte testè dal senatore Gallenga, mi è grato di poter affermare che l'oratore mi ha toccato su un punto particolarmente sensibile; anche io sono persuaso in modo assoluto dell'importanza della propaganda per gli sports invernali in Italia. È questo un particolare nel quale non sarei entrato se non ne fossi stato richiamato dal senatore Gallenga: quest'anno effettivamente è stato il primo anno in cui si è fatta seriamente una propaganda per gli sports invernali. È stato redatto un opuscolo in centinaia di migliaia di esemplari, tradotto in cinque lingue, diffuso dappertutto, che passa in rassegna tutte le stazioni per gli sports invernali in Italia, soffermandosi particolarmente su quelle meglio attrezzate, in quanto è mia opinione che convenga fare una propaganda all'estero solo sulle stazioni migliori, mentre è compito interno degli italiani di migliorare la generalità dei servizi e l'attrezzatura degli stessi. (*Approvazioni*).

Io non so a quale giornale si sia riferito il senatore Gallenga, ma certamente noi abbiamo fatto della propaganda anche su giornali esteri, secondo la disponibilità dei mezzi messi a nostra disposizione. Infatti, quando si parla di pubblicità sui giornali, specialmente esteri, si sa bene che non ci sono limiti pei mezzi occorrenti. Tuttavia sono state fatte molte inserzioni, sia direttamente dall'Ente centrale quanto dalle varie stazioni invernali.

Altro campo da sfruttare è quello del turismo coloniale, che ha costituito una delle maggiori fortune delle regioni dell'Africa Mediterranea e a questo si è richiamato il senatore Rava; esso può e deve essere altrettanto felicemente sviluppato nelle nostre colonie.

Il turismo di crociera, per la felice situazione dell'Italia e per l'ottima organizzazione della nostra Marina, ha un campo d'azione vastissimo. Effettivamente nel turismo di crociera bisogna tener conto delle ragioni esposte dagli oratori per quanto si riferisce alla possibilità di prolungare il soggiorno dei crocieristi in Italia. È naturale che per l'organizzazione delle

crociere italiane si terrà conto anche di ciò, ma vi sono le crociere estere sulle quali l'influenza nostra è molto relativa. Certamente è utile e conveniente agire in questo senso. È un problema noto e discusso, questo delle crociere, che giustamente ha attirato l'attenzione del Senato.

Anche nel campo delle manifestazioni artistiche, e particolarmente di quelle musicali, l'Italia ha delle prospettive che forse non si presentano a nessun altro paese.

Altro campo di particolare attenzione è quello del turismo che potrei chiamare « scolastico », per indicare l'afflusso dall'estero di collettività, che speriamo sempre più numerose, di scolari, studenti, professori che vengono tra noi con un determinato programma di studi.

Qualche iniziativa è stata felicemente attuata e qualche altra è in corso per suscitare negli ambienti di studio stranieri un più vivo interesse per il nostro paese.

Da ultimo, ma forse primo come importanza, citerò il turismo « di salute », associandomi in ciò completamente alle osservazioni fatte dal senatore Rava; quello cioè che dovrà dare al nostro incomparabile patrimonio idro-termale una più adeguata valorizzazione e il posto di primaria importanza che gli compete, soprattutto nei riguardi dell'apprezzamento straniero.

Tutta una serie di provvidenze s'impone da tempo a questo riguardo: da una adeguata organizzazione scientifica ad una più intensa propaganda, dalle possibili maggiori facilitazioni di accesso alle opportune concessioni di credito che consentano il desiderato miglioramento di tutta la nostra attrezzatura termale.

Nell'altro ramo del Parlamento si è insistito particolarmente sulla necessità di una maggiore possibilità di svaghi per i forestieri che vengono in Italia. L'argomento non è affatto frivolo e deve essere considerato nella sua effettiva importanza per ottenere una maggiore durata del soggiorno dei forestieri in Italia che negli ultimi anni è andata sempre più accorciandosi. Non ci sono dunque in questo campo obiezioni di principio: le difficoltà provengono piuttosto dalle condizioni del momento per cui i luoghi di divertimenti mondani sono poco frequentati o alle volte addirittura disertati anche là dove esistono.

Un elemento di organizzazione e di propa-

ganda turistica a cui per il momento il Commissariato dà la massima importanza è quello di una sana politica di prezzi. Ho avuto già occasione di affermare alla Camera, e posso qui confermare, che l'Italia, nel suo complesso, è un paese a buon mercato. Questa affermazione non intende costituire per nulla nè un'assoluzione nè un'attenuante per chi non ha ancora sentito la necessità del momento, ma essa rappresenta la sintesi di un numeroso complesso di dati e di attestazioni. È vero, d'altra parte, che l'impressione della generalità può essere falsata da singoli abusi, che pur rappresentando episodi in genere di limitata portata, possono neutralizzare una serie di sacrifici fatti da vaste categorie di interessati all'industria del turismo. Ed è in questo campo dei prezzi, nel quale sempre più si sviluppa la tendenza alla fissazione di prezzi globali — perchè il forestiero oggi vuole sapere preventivamente quanto dovrà spendere nel complesso del viaggio — che ha modo di esplicarsi la funzione regolatrice e disciplinatrice del Commissariato per il Turismo. Come ho avuto occasione di comunicare alla Camera dei deputati, sono in corso provvedimenti informati ad un principio di disciplina e di chiarificazione nel campo dei prezzi, ma tali primi provvedimenti non esauriscono certamente il problema e tutto il campo turistico deve essere a questo riguardo preso in esame.

Tanto l'onorevole Gallenga quanto l'onorevole Rava hanno insistito sulla necessità di questa disciplina dei prezzi degli alberghi e sulla possibilità anche di una classifica degli alberghi.

Certamente il problema della classifica è un problema fondamentale dell'industria turistica, anche per togliere una quantità di abusi e di equivoci che ancora oggi permangono rispetto alla classe e alle comodità che offre un albergo. È un problema che richiede evidentemente una soluzione ponderata e richiede soprattutto la premessa di alcune facilitazioni che nel momento attuale non si sono potute ottenere: tra l'altro la soluzione del credito alberghiero e la soluzione del problema degli affitti degli stabili destinati ad alberghi.

È invece in corso un provvedimento regolatore dei prezzi degli alberghi, ispirato a criteri di chiarezza e ad una disciplina uniforme, e



ciò anche per la questione della mancia. In fondo bisogna riconoscere che la sanzione che per ora è data nel campo delle norme sindacali esiste, in quanto la percentuale abolisce la mancia a tutti gli effetti, ed il personale che accetta la mancia può essere immediatamente licenziato. (*Commenti*).

Ma è anche questione, onorevoli senatori, di disciplina da parte del pubblico oltre che da parte degli albergatori e del personale dipendente. Io conosco, ad esempio, alcuni paesi dove le sanzioni non sono per nulla più gravi di quelle esistenti in Italia e dove purtuttavia viene applicata la percentuale e nessuno pensa di dare un centesimo di mancia. Mi si suggerisce l'esempio della Germania. Ebbene in Germania la questione è regoiata in via di sanzioni come in Italia, ma in Germania l'osservanza di tali norme da parte del pubblico è diversa da quella che è in Italia. (*Commenti*).

Quindi questo dico non per non dare la debita importanza a questo argomento che veramente rappresenta una delle ragioni più frequenti di lagnanze e di critica da parte dei forestieri, ma per stabilire l'esatta portata della situazione attuale; ci vogliono sanzioni ma ci vuole anche la buona volontà da parte del pubblico.

Questo compito di disciplinamento potrà essere attuato tanto più facilmente ed il risultato sarà tanto più proficuo in quanto gli interessati stessi si renderanno conto che nel momento attuale quello dei prezzi è il problema centrale.

E mi si consenta a questo riguardo ancora una osservazione. Nel parlare della politica dei prezzi, a proposito del turismo, vengono dalla generalità identificati soltanto gli alberghi. Ora questa indicazione è troppo ristretta: non che gli albergatori non abbiano una parte principale in questo movimento, ma gli elementi che vi debbono concorrere appartengono ad una cerchia molto più vasta.

Onorevoli senatori, l'Italia, paese che ha praticato per tradizione cavalleresca l'ospitalità, sarà sempre una meta di pellegrinaggio per tutti i popoli della terra. Gli studiosi, i poeti, i sognatori, gli innamorati, che hanno rappresentato per anni il tipo classico del turista in Italia, oggi si confondono nella massa. L'Italia turistica ha un compito nobilissimo ed imponente nel campo della cultura mondiale.

Il nostro Paese, custode delle vestigia e dei ricordi di movimenti universali — politici, religiosi, culturali — che hanno soggiogato il mondo, vuole essere aperto a quanti desiderano abbeverarsi alle pure fonti; ma il forestiero oggi trova in Italia oltre alle bellezze ed alle glorie del passato, i segni di una nuova civiltà che sorge e che di giorno in giorno più si afferma.

Noi siamo lieti ed orgogliosi che gli ospiti stranieri, oltre agli italiani, che verranno in Italia nel decimo anniversario della Marcia su Roma, possano constatare con animo scevro da prevenzioni quello che in questi anni un popolo ha saputo compiere sotto la guida di un Capo. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici » (N. 1067).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici ».

Prego il senatore segretario Scalori, di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero della educazione nazionale a quello dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 » (N. 1070).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 ».

Prego il senatore segretario Scalori, di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza » (N. 1072).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, recante modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza, con l'aggiunta dei seguenti articoli:

*Art. 10-bis.*

All'art. 18 del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, sono aggiunti, in fine, i seguenti comma:

«Le funzioni di direttore dei conti possono essere affidate altresì agli ufficiali mutilati od invalidi di guerra della Regia guardia di finanza, alla data della pubblicazione della presente legge, a riposo per raggiunti limiti di età, purchè non siano trascorsi sei mesi dall'avvenuto ricollocamento in congedo e sempre quando conservino l'idoneità fisica a ben disimpegnare le funzioni cui devono essere adibiti, da accertarsi nei modi prescritti dalle disposizioni in vigore per i mutilati e invalidi di guerra.

«La riassunzione in servizio dei mutilati od invalidi di guerra per le funzioni di cui ai precedenti comma, non può eccedere la durata di quattro anni».

*Art. 14-bis.*

Al «Fondo massa della Regia guardia di finanza» è affidato l'incarico di corrispondere agli ufficiali del Corpo stesso una indennità, oltre quella che è corrisposta loro dall'Opera di previdenza per il personale militare e civile dello Stato.

A tale effetto gli ufficiali sono soggetti ad una ritenuta a favore del Fondo massa dell'uno per cento sullo stipendio lordo.

L'importo delle ritenute sarà corrisposto al Fondo massa con le stesse modalità stabilite per il versamento del contributo all'Opera di previdenza.

*Art. 14-ter.*

Sono sottoposti alla ritenuta di cui al precedente articolo, tutti gli ufficiali della Regia guardia di finanza in servizio permanente, durante il tempo in cui rimangono in tale posizione e quando, essendone cessati, sono richiamati in servizio, durante il tempo del richiamo, purché questo non sia inferiore a tre mesi.

*Art. 14-quater.*

I proventi delle ritenute di cui all'articolo 14-bis, sono, per la parte eccedente i bisogni

normali per il pagamento delle indennità, impiegati con le stesse norme stabilite per l'amministrazione del Fondo massa.

Possono essere altresì impiegati in prestiti da concedere agli ufficiali della Regia guardia di finanza soggetti a ritenute, nella misura e con le norme che saranno approvate dal Ministro per le finanze, su proposta del Consiglio d'amministrazione del Fondo massa.

#### Art. 14-quinquies.

L'indennità è corrisposta agli ufficiali che pagano il relativo contributo da almeno sei anni o alla vedova o alla prole nei casi previsti per l'analoga indennità che corrisponde l'Opera di previdenza, e secondo le norme che saranno approvate dal Ministro per le finanze, su parere del Consiglio di amministrazione del Fondo massa.

L'indennità è pagata agli ufficiali che ne hanno diritto, all'atto del collocamento a riposo dalla posizione di servizio ausiliario oppure all'atto del collocamento a riposo da qualsiasi altra posizione purchè con diritto a pensione vitalizia.

#### Art. 14-sexies.

L'ammontare dell'indennità è stabilita provvisoriamente in misura uguale a quella dell'indennità corrisposta dall'Opera di previdenza, ma può essere variata dal Ministro per le finanze su proposta del Consiglio di Amministrazione.

#### Art. 14-septies.

Gli ufficiali in aspettativa riduzione quadri, sono sottoposti alla ritenuta dell'uno per cento sullo stipendio ridotto che percepiscono, e all'atto del collocamento a riposo viene loro corrisposta l'indennità calcolata sull'ultimo stipendio ridotto percepito.

Però gli ufficiali che all'atto del collocamento in aspettativa riduzione quadri siano già soggetti alla ritenuta a favore del Fondo massa possono chiedere di continuare il versamento della ritenuta sull'ultimo stipendio.

#### Art. 14-octies.

La ritenuta di cui all'articolo 14-bis dovrà avere inizio dal primo mese dell'esercizio finanziario in corso. Il Ministro per le finanze determinerà le quote da versare sino al 30 giugno 1932, in modo che il versamento dell'intera ritenuta sia effettuata entro l'esercizio finanziario.

#### Art. 14-novies.

Gli ufficiali della Regia guardia di finanza che hanno cessato dopo il 1° luglio 1931 e che cesseranno dal servizio permanente prima del raggiungimento dei sei anni stabiliti per il diritto alla indennità, potranno domandare di continuare a pagare il prescritto contributo sino al raggiungimento di detto limite o sino al collocamento a riposo, versando quote corrispondenti all'uno per cento dell'ultimo stipendio da loro percepito.

Agli ufficiali che sono collocati a riposo prima del raggiungimento dei sei anni stabiliti per il diritto all'indennità, competono tanti sestimi della indennità stessa quanti sono gli anni durante i quali hanno versato il prescritto contributo, calcolando per un anno le frazioni superiori a sei mesi. Eguale trattamento compete alla vedova dell'ufficiale che non ha ancora conseguito il diritto all'indennità o alle persone indicate nel precedente articolo 14-quinquies.

Non saranno assoggettati a ritenuta gli ufficiali che entro sei mesi dal versamento della prima quota vengano a raggiungere i limiti stabiliti per il collocamento a riposo.

#### Art. 14-decies.

Con decreto Reale da emanare su proposta del Ministro per le finanze, saranno stabilite tutte le altre norme che siano ritenute necessarie per l'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 14-bis a 14-novies.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 234 del 9 ottobre 1931.

## VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, sull'ordinamento della Regia guardia di finanza;

Visto il Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, sull'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato;

Visto il Regio decreto legislativo 31 dicembre 1923, n. 3170, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo stesso;

Visti i Regi decreti-legge 6 maggio 1926, n. 844, 19 gennaio 1928, n. 26, e 21 gennaio 1929, n. 132;

Vista la legge 2 giugno 1930, n. 735; nonchè il Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di modificare talune disposizioni concernenti l'ordinamento della Regia guardia di finanza, e la costituzione del Consiglio di amministrazione del Fondo massa del Corpo stesso;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per la guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Il 1° comma dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 844, modificato dal 2° comma dell'articolo 18 del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, il 1° comma dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2609, e l'articolo 1 del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, sono sostituiti come appresso:

« Il Corpo della Regia guardia di finanza è comandato da un generale di Corpo d'armata in servizio permanente effettivo del Regio esercito, e si compone di:

*Ufficiali generali:*

- N. 1 generale di divisione, comandante in secondo;
- » 3 generali di brigata, comandanti di gruppo.

*Ufficiali superiori:*

- N. 16 colonnelli;
- » 83 tenenti colonnelli e maggiori.

*Ufficiali inferiori:*

- N. 188 capitani;
- » 372 tenenti e sottotenenti, subalterni, di cui un sottotenente maestro direttore di banda e quattro sottotenenti maestri di scherma.

*Sottufficiali:*

- N. 767 marescialli maggiori;
- » 1.300 marescialli capi e marescialli;
- » 1.874 brigadieri;
- » 1.470 sottobrigadieri.

*Truppa:*

- N. 2.135 appuntati;
  - » 16.320 guardie;
  - » 1.558 allievi.
- di cui:

- N. 1 colonnello;
- » 3 tenenti colonnelli o maggiori;
- » 7 capitani;
- » 44 tenenti e sottotenenti;
- » 140 marescialli maggiori;
- » 190 marescialli capi e marescialli;
- » 150 brigadieri;
- » 150 sottobrigadieri;
- » 100 appuntati.

per i servizi di polizia tributaria investigativa.

« Non sono compresi nella tabella i militari dislocati nelle colonie e quelli messi comunque a disposizione di altre Amministrazioni e per i quali gli assegni non fanno carico al bilancio del Corpo ».

## Art. 2.

Il 1° comma dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 844, è sostituito dal seguente:

« Il contingente della Regia guardia di finanza è ripartito in:

- a) tre comandi di gruppo di legioni;
- b) una legione allievi guardie e tredici legioni territoriali;
- c) una scuola allievi ufficiali;
- d) una scuola allievi sottufficiali;
- e) una scuola di applicazione per la polizia tributaria investigativa ».

## Art. 3.

I commi 9°, 12° e 13° dell'articolo 5 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, e i commi 2°, 3° e 4° dell'articolo 1 del Regio decreto legislativo 31 dicembre 1923, n. 3170, sono sostituiti come segue:

« Il reclutamento degli ufficiali della Regia guardia di finanza in servizio permanente effettivo si effettua nominando al grado di sottotenente gli allievi che abbiano superato con buon esito presso la scuola allievi ufficiali il corso di istruzione della durata normale di tre anni scolastici.

« Possono essere ammessi alla scuola allievi ufficiali secondo le norme determinate dal Ministro per le finanze con suo decreto:

a) fino alla concorrenza di metà dei posti, i giovani forniti di titolo finale di studi conseguito in Istituti di istruzione media di secondo grado da stabilire con decreto ministeriale, che possiedano i requisiti necessari per essere ammessi a prestare servizio nel Corpo, o, se già appartenenti alla Regia guardia di finanza, il requisito della buona condotta e che siano riusciti vincitori dell'apposito concorso per esami, cui possono partecipare sempre quando abbiano compiuto il 18° e non oltrepassato il 25° anno di età nell'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande;

b) per l'altra metà dei posti, i sottufficiali del Corpo che possiedano il requisito della buona condotta e che siano riusciti vincitori dell'apposito concorso per esami, cui possono partecipare sempre quando, nell'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande, abbiano almeno 4 anni di servizio militare, di cui uno da sottufficiale, e non abbiano oltrepassato il 30° anno di età.

« In difetto di elementi idonei in una delle due categorie, la proporzione sarà variata a favore dell'altra.

« Gli ammessi alla Scuola allievi ufficiali non appartenenti al Corpo contraggono una ferma triennale di servizio con diritto a rescinderla ove, al termine dei corsi, non fossero riconosciuti idonei a coprire il grado di sottotenente o anche prima, qualora vengano allontanati d'autorità dalla scuola stessa o chiedano di esserne dimessi per rinuncia al corso.

« Tale diritto di rescissione compete a tutti

gli allievi ufficiali per i vincoli di servizio contratti durante la loro appartenenza alla Scuola.

« Gli allievi che vengono a cessare di appartenere alla scuola allievi ufficiali non possono esservi riammessi.

« Durante la permanenza alla scuola predetta gli allievi provenienti dai licenziati delle scuole medie, che non abbiano grado di sottufficiale, godono della paga di sottobrigadiere ».

## Art. 4.

L'articolo 9 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, è sostituito come segue:

« Il reclutamento dei militari della Regia guardia di finanza si effettua:

1° per arruolamento volontario;

2° per opzione degli iscritti di leva e passaggio volontario dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica, subordinatamente all'assentimento dei competenti Ministeri, i quali hanno facoltà di vietarli per alcune categorie di militari addetti a servizi speciali o di sospenderli o limitarli anche per tutti gli altri;

3° per riammissione in servizio dei militari del Corpo in congedo illimitato.

« Per essere reclutati nella Regia guardia di finanza occorre:

a) essere cittadini italiani o naturalizzati;

b) essere celibi o vedovi senza prole, salve le eccezioni che verranno stabilite con regolamento;

c) aver compiuto il 18° e non avere oltrepassato il 30° anno di età; eccezione fatta per i militari del Corpo in congedo illimitato, per i quali il limite massimo è elevato a 35 anni purchè non sia trascorso un anno dall'ottenuto congedo;

d) possedere il requisito della buona condotta;

e) non avere riportato condanne per delitti;

f) avere costituzione fisica sana e robusta;

g) sapere leggere e scrivere.

« Tutti gli arruolati, fatta eccezione dei riammessi, frequentano apposito corso di istruzione presso la legione allievi.

« L'allievo che, per qualità fisiche, intellettuali, morali od anche disciplinari, salvo il procedimento disciplinare per quelle mancanze che

determinano il trasferimento alle compagnie di correzione, si dimostrerà inidoneo a disimpegnare il servizio nella Regia guardia di finanza, potrà essere licenziato dal Corpo, con ordine del comandante generale su proposta di una Commissione composta del comandante della legione, di un ufficiale superiore comandante di battaglione e di un capitano comandante di compagnia allievi ».

#### Art. 5.

All'articolo 5 del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 844, è aggiunto il seguente comma:

« Il nuovo vincolo di servizio decorre dal giorno della ottenuta riammissione ».

#### Art. 6.

All'articolo 5 del Regio decreto legislativo 31 dicembre 1923, n. 3170, è aggiunto il seguente comma:

« Si considera del pari rescissa di diritto la rafferma triennale cui siano vincolati i militari, all'atto in cui compiono il 20° anno di servizio ».

#### Art. 7.

Nel primo comma dell'articolo 15 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, dopo le parole « ufficiali in congedo », aggiungere: « in vigore nel tempo » e sostituire le parole « sentito il parere del Consiglio di Stato » con le seguenti: « previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato ».

#### Art. 8.

All'articolo 16 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, è aggiunto il seguente comma:

« La cognizione dei reati di cui ai precedenti commi 2°, 3° e 4° appartiene ai Tribunali militari ».

#### Art. 9.

I comma 1° e 2° dell'articolo 7 del Regio decreto legislativo 31 dicembre 1923, n. 3170, sono sostituiti dai seguenti:

« I sottufficiali ed i militari di truppa condannati a termine del codice penale militare o per alcuno dei delitti che importino di pieno diritto

la perdita del grado per i sottufficiali dell'esercito sono licenziati dal Corpo della Regia guardia di finanza dal giorno in cui la sentenza è divenuta esecutiva.

« Sono parimenti licenziati dal giorno in cui la sentenza è divenuta definitiva i sottufficiali ed i militari di truppa prosciolti dalle stesse imputazioni per insufficienza di prove.

« Negli altri casi di proscioglimento saranno osservate le disposizioni di cui al 5° comma del presente articolo.

« I sottufficiali ed i militari di truppa condannati per reati che non implicano di per sé il licenziamento possono essere deferiti ad una Commissione di disciplina, la quale anche senza la presenza dell'incolpato, deve esprimere il proprio parere se essi siano ancora meritevoli di appartenere al Corpo.

« Agli stessi effetti possono essere deferiti al giudizio di una Commissione di disciplina anche i sottufficiali ed i militari di truppa prosciolti dall'imputazione, con formula che dia comunque adito a dubbi sulle loro qualità intellettuali o sulla propria reputazione, salvo il normale procedimento disciplinare ove ne sia il caso ».

#### Art. 10.

Il secondo comma dell'articolo 15 del Regio decreto-legge 21 gennaio 1928, n. 26, è sostituito dal seguente:

« Ad ultimato procedimento penale od anche disciplinare i sottufficiali ed i militari di truppa sospesi dal servizio, meritevoli di continuare a far parte del Corpo, sono reintegrati in ogni loro diritto ».

L'ultimo comma è soppresso.

#### Art. 11.

Fra il 2° e il 3° comma dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 132, sono inseriti i seguenti comma:

« I marescialli capi del ramo mare che abbiano frequentato con buon esito il corso di abilitazione al comando di unità navali del Corpo o il corso meccanici alla scuola meccanici o il corso di fuochista motorista navale alla scuola F. M. N. della Regia marina ed abbiano esercitato per almeno cinque anni, di cui due col grado attuale, in comando od in direzione di macchina di unità di crociera a vapore od a motore,

le mansioni relative alla propria specialità tecnica, possono a loro domanda essere esonerati dall'esame per l'avanzamento ad anzianità a maresciallo maggiore.

« La loro iscrizione nel relativo quadro di avanzamento è, però, subordinata all'esito favorevole dell'esperimento tecnico cui verranno sottoposti secondo le norme che saranno stabilite con apposito decreto ministeriale.

« Non possono fruire di tale vantaggio i marescialli capi già esonerati, per effetto di precedenti disposizioni, dagli esami per l'avanzamento a maresciallo ».

#### Art. 12.

Il 3° comma dell'articolo 7 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, è sostituito dal seguente:

« Ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 5 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, modificato dall'articolo 1 del Regio decreto legislativo 31 dicembre 1923, numero 3170, e dagli articoli 3 e 11 della presente legge; 3 del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 844; 1, terzo comma, del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26; 3 del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2609; 1 del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 132, modificato dall'articolo 13 del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429; i modi di accertamento dell'idoneità e le condizioni per l'avanzamento dei militari del Corpo sono disciplinati dalle norme in vigore nel tempo, per i pari grado del Regio esercito con le modificazioni, che anche in ordine alla composizione delle Commisisoni di avanzamento, si rendono necessarie per lo speciale ordinamento del Corpo e che saranno stabilite con decreto Reale, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato ».

#### Art. 13.

I comma 4°, 5° e 6° dell'articolo 7 del Regio decreto legislativo 14 giugno 1923, n. 1281, sono sostituiti dai seguenti:

« Sono dichiarati definitivamente esclusi dall'avanzamento:

a) tutti gli ufficiali di grado inferiore a quello di tenente colonnello (esclusi i sottotenenti e i tenenti che per due volte anche non

consecutive siano dichiarati non idonei all'avanzamento; o per due volte, dopo esservi stati iscritti, siano stati tolti dal quadro di avanzamento, o che una volta siano stati dichiarati non idonei ed una volta tolti dal detto quadro;

b) tutti gli ufficiali dal grado di tenente colonnello in su che per una sola volta siano stati dichiarati non idonei, o per una sola volta tolti dal quadro di avanzamento ».

#### Art. 14.

L'articolo 17 del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, è sostituito come segue:

« L'Amministrazione del fondo massa della Regia guardia di finanza è affidata ad un Consiglio di amministrazione presieduto dal comandante generale del Corpo o, in sua vece, dal comandante in secondo, e composto di un funzionario della Corte dei conti di grado non inferiore al 5°, del direttore dell'ufficio amministrativo del Comando generale, di un direttore capo divisione della ragioneria generale dello Stato, di un colonnello, di un tenente colonnello o maggiore, di un capitano e di un tenente della Regia guardia di finanza.

« Di tale Consiglio di amministrazione non possono far parte gli ufficiali addetti al Comando generale ».

#### Art. 15.

Il Governo del Re, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato, è autorizzato a pubblicare il testo unico delle leggi e dei decreti legislativi riguardanti l'ordinamento della Regia guardia di finanza, con facoltà di porlo in armonia con le altre leggi e decreti legislativi e di apportarvi modificazioni di forma, di denominazione e d'intitolazione rese indispensabili dalla riunione, e dal coordinamento, o necessarie per togliere antinomie, duplicazioni e sovrapposizioni.

#### Art. 16.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.



Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdiedi, addì 24 luglio 1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI  
MOSCONI  
GAZZERA.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238,, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier » (N. 1073).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati » (N. 1074).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (N. 1075).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante » (N. 1076).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni olii essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici » (Numero 1077).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni olii essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente la

esenzione daziaria per taluni oli essenziali destinati all'industria dei profumi sintetici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 % sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali » (1080).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 % sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali, *col seguente nuovo titolo*:

« Regio decreto-legge 5 novembre 1931, numero 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha imposto uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Antona Traversi, Appiani, Arrivabene, Artom.

Bacelli, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagni, Carletti, Casanuova, Cattellani, Celesia, Cian, Ciraolo, Conci, Concini, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alfredo, De Marinis, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Stefano.

Facchinetti, Fara.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Ginori Conti, Gonzaga, Guaccero, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Larussa, Libertini, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montuori, Mosconi.

Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Pagliano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Petitti di Roreto, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Rava, Reggio, Ricci Federico, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Sechi, Silj, Simonetta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo.

Tanari, Tassoni, Tolomei, Torraca, Torre, Vaccari, Venzi, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Zappi, Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1069, contenente disposizioni sugli Istituti medi d'istruzione (1050):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	123
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1308, concernente la estensione del divieto, sancito con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, numero 1596, per le nomine e le promozioni nel personale delle ferrovie dello Stato, fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale (1051):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	123
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1240, che apporta alcune varianti ai Regi decreti-legge 6 settembre 1928, n. 2624, e 7 settembre 1930, n. 1457, relativi ai corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (1052):

Senatori votanti . . . . .	127
Favorevoli . . . . .	126
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1286, relativo alla

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1931

concessione di un contributo da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a favore dell'Ente per l'esportazione del tabacco italiano (1057):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 122

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 371, concernente la istituzione di un Commissariato per il turismo (1066):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 118

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'educazione nazionale a quello dei lavori pubblici (1067):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 112

Contrari . . . . . 15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1400 che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32 (1070):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1223, che reca modifi-

cazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (1072):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1238, concernente il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier (1073):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 123

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1931, n. 980, che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (1074):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 124

Contrari . . . . . 3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1075):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 122

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1045, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante (1076):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 121

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per taluni olii essenziali destinati alla industria dei profumi sintetici (1077):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 122

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1395, recante disposizioni integrative al Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1187, che ha istituito il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificato il regime della tassa di vendita sugli olii minerali (1080):

Senatori votanti . . . . . 127

Favorevoli . . . . . 119

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

#### Convocazione a domicilio.

PRESIDENTE Avendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sospende i suoi lavori. Sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19.45).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



**CXXIX<sup>a</sup> TORNATA****GIOVEDÌ 10 MARZO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 4547
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4552
(Discussione):	
«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933» (1102) . . . . .	4558
MAROZZI . . . . .	4559
DI FRASSINETO . . . . .	4565
MILIANI . . . . .	4569
DE CAPITANI . . . . .	4573
SANDRINI . . . . .	4578
MENOZZI . . . . .	4581
Interrogazioni:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4583
(Annuncio di risposta scritta) . . . . .	4583
Omaggi . . . . .	4549
Petizioni (Lettura del sunto) . . . . .	4548
Registrazioni con riserva . . . . .	4551
Relazioni:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4556
Ringraziamenti . . . . .	4551
Uffici:	
(Riunione) . . . . .	4547

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Albini per giorni 15; Anselmino per giorni 1; Baccelli per giorni 10; Borromeo per giorni 10; Brondi per giorni 15; Callaini per giorni 8; Carminati per giorni 15; Castiglioni per giorni 15; Crispolti per giorni 15; Dallolio Alberto per giorni 5; Del Bono per giorni 15; De Michelis per giorni 10; Di Stefano per giorni 15; Figoli per giorni 15; Gabbi per giorni 1; Ginori-Conti per giorni 15; Giordani per giorni 15; Grosoli per giorni 8; Grosso per giorni 10; Larussa per giorni 20; Marani per giorni 15; Mazzoni per giorni 30; Messedaglia per giorni 3; Montuori per giorni 15; Nicastro per giorni 10; Odero per giorni 10; Pagliano per giorni 3; Passerini Napoleone per giorni 15; Petitti di Roreto per giorni 10; Prampolini per giorni 15; Romeo delle Torrazze per giorni 10; Ruffini per giorni 8; Salmoiraghi per giorni 10; Sechi per giorni 3; Sinibaldi per giorni 5; Spirito per giorni 3; Suardo per giorni 2; Tamborino per giorni 10; Torraca per giorni 15; Torre per giorni 2; Triangi per giorni 15; Vaccari per giorni 10; Vicini Marco Arturo per giorni 3; Vitelli per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Riunione degli Uffici.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che sabato 12 corrente alle ore 15 si riuniranno

gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nell'ordine del giorno di cui prego il senatore Marcello di dar lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095);

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109);

Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124);

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125);

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131);

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150);

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151);

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153);

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154);

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159);

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160);

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161);

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163);

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164);

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito (1165);

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166);

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167);

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170).

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MARCELLO, *segretario*:

N. 12. Il signor Mario Cirillo, dentista pratico, chiede che siano riconosciuti i suoi titoli per l'esercizio dell'odontoiatria.

N. 13. Il signor Brenno Fiorelli si duole per asserita denegata giustizia.

N. 14. Il signor Valentino Francesco Rocco, ex capo cantoniere, chiede che sia rettificato, agli effetti della pensione, il servizio utile da lui prestato.

PRESIDENTE. Queste petizioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARCELLO, segretario:

Senatore A. Lustig: *La guerra chimica sulla nostra fronte (1915-1918)*. (Conferenza. Siena, 1931).

Senatore Umberto Gabbi: *Atti del IV Congresso nazionale della Società di medicina e igiene coloniale*. (Firenze, 8-12 aprile 1931-IX).

Lucio d'Ambra: *Diego Manganella Viceconsole di Sua Maestà*. (Roma, 1931).

Senatore Luigi Rava: *Le Fiamme Gialle d'Italia*. (Milano, 1930).

Comandante della R. Accademia Navale: *La Regia Accademia Navale (1881-1931)*. (Livorno, 1931).

Consiglio provinciale dell'economia di Sassari:

Alivia Gavino: *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale*. (Sassari, 1931).

Senatore Gaudenzio Fantoli:

1° *Il Seminario Matematico e Fisico di Milano*. (Milano, 1927).

2° *Nella ricorrenza del 50° anno di insegnamento del prof. ing. A. F. Jorini*. (Discorso).

3° *L'inaugurazione del nuovo Politecnico di Milano*. (22 dicembre 1927-VI).

4° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1928-29 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1928).

5° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1929-30 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1929).

6° *In memoria di Carlo Pasquinelli*. Discorso commemorativo. (Milano, 1929).

7° *Relazione 14 gennaio 1930-VIII sulle*

*scuole delle Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri in Milano*. (Milano, 1930).

8° *Per la venuta del Duce a Milano nella celebrazione del 24 maggio 1915*. (Milano 1930).

9° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1930 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1930).

10° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1931-32 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1931).

11° *Il XV Congresso internazionale di navigazione interna e marittima*. (Discorso). Milano, 1931).

Senatore Corrado Ricci: *Ponti d'Italia « coperti » o « fiancheggiati »*. (Roma, 1931).

Agostino Lanzillo: *La razionalizzazione e il suo mito*. (Milano, 1931).

Senatore Alessandro Casati: *Giuseppe Gorani e la guerra dei sette anni*. (Milano, 1931).

Noberasco F.:

G. Migliardi, F. Noberasco e I. Scovazzi: *Statuti corporativi savonesi*. (Vol. I).

F. Noberasco:

1° *Artisti savonesi*.

2° *Alcune lettere inedite di F. G. Guerrazzi*.

Fondazione Carnegie: *Carnegie Endowment for international peace*. (Year Book, 1931).

Senatore G. De Michelis: *L'ordinamento della economia mondiale*. (Roma, 1931).

Senatore Alessandro Guaccero:

1° *Elementi di chirurgia ortopedica nei suoi concetti fondamentali*. (Lezioni del corso ufficiale, raccolte da V. Maselli).

2° *Sulla cura chirurgica delle varici dell'arto inferiore*.

3° *Contributo sperimentale alla divisione muscolare a scopo di trapianto*.

4° *L'utilizzazione del tendine del tricipite surale o un metodo semplice di cura per la correzione del piede torto paralitico da insufficienza poliomiolitica anteriore infantile nel territorio dello sciatico popliteo esterno*.

5° *Istituto chirurgico-ortopedico in Triggiano (Bari). Rendiconto clinico-statistico del primo biennio di funzionamento della sezione ortopedica*.

6° *Per l'assistenza ai soldati storpi ed ai mutilati di guerra*.

7° *Sulla cura della peritonite tubercolare ascitica. (Laparatomia e lavaggio all'acqua ossigenata)*.



8° *Tenotomie e riunioni chirurgiche dei tendini a scopo di allungamento e di trapianto.*

9° *Sulla polimastia. Presentazione di due casi rari.*

10° *Un caso rarissimo di sarcoma primitivo del mesenterio.*

11° *Sull'osteosarcoma della scapola.*

12° *Considerazioni cliniche sulla rachianalgesia tropococainica.*

13° *Operazioni destinate a ristabilire la continuità dei nervi periferici.*

14° *Sulla sutura tardiva dei nervi. Contributo clinico ed istologico.*

15° *Considerazioni sull'insufficienza cutanea nella cura cruenta ed incruenta del piede equino-carò.*

Senatore Luigi Rava: *N. Fabrizi, Fr. Crispi e L. C. Farini.* (Roma, 1931).

Senatore N. Passerini: *Sul significato morfologico e fisiologico della « palla » del cavolfiore e su di un caso di fasciazione della medesima.* (Firenze, 1931).

S. E. Giacomo Acerbo: *L'olivicoltura italiana.* (Roma, 1931).

F. A. Repaci: *L'ordinamento dell'imposta di famiglia nel testo unico per la finanza locale.* (Torino, 1931).

Podestà di Milano:

Paolo Arrigoni e Achille Bertarelli: *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni.* (Catalogo descrittivo. (Milano, 1930).

Direzione della corrispondenza italiana dell'ufficio internazionale del lavoro: *Roma: Dieci anni d'organizzazione internazionale del lavoro.* (Milano-Roma, 1931).

Senatore Fabio Guidi: *Per le fauste nozze dei nobili giovani Conte Alberto Guidi e Simonetta Venturi Ginori Lisci, 7 gennaio 1932.*

Senatore Guido Mazzoni: *I viaggi nella letteratura italiana.* (Roma, 1931).

Sindacato nazionale fascista dei giornalisti: *Alla memoria di Arnaldo Mussolini.*

Cassa nazionale infortuni sul lavoro: *Comemorazione di Arnaldo Mussolini fatta al Dopolavoro Cassa nazionale infortuni dal senatore Carlo Bonardi, in Roma il 30 dicembre 1931-X.*

Pietro de Brayda: *Discorso della famiglia D'Angelo di Napoli, Roma e Toscana.* (Roma, 1931).

Annibale Alberti, Segretario Generale del Senato:

A. Alberti [e] R. Cossi: *Lineamenti costituzionali della Municipalità veneziana del 1797.*

Ambasciata di Francia in Roma:

Bernadotte E. Schmitt: *Comment vint la guerre.* (Voll. 2. Paris, 1932).

Senatore L. Messadaglia:

1° *Bolle di Dogi veneti. Una bolla d'oro di Michele Steno.*

2° *Parole pronunciate nell'adunanza ordinaria del giorno 21 giugno 1931-IX del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, presentando il volume: Il Palazzo della Provincia di Verona. Il « primo ostello » di Dante.*

3° *Una bolla d'oro del Doge Michele Steno.*

4° *Virgilio.* Discorso tenuto per incarico della Reale Accademia d'Italia nella Sala dei Pregadi del Palazzo Ducale di Venezia l'11 maggio 1930-VIII.

5° *L'alimentazione dei contadini e la pellagra nel veronese, secondo i risultati di una recente inchiesta.*

6° *Pietro Martire d'Anghiera e le sue notizie sul mais e su altri prodotti naturali d'America.*

7° *Il trombettiere di Calatafimi* (con una lettera inedita di G. Garibaldi).

8° *Giambattista Morgagni.*

9° *A proposito di grano saraceno e di polenta. Note Manzoni.*

10° *Giambattista Morgagni.* (Discorso commemorativo pronunciato nel teatro comunale di Forlì, il 24 maggio 1931).

Senatore Luca Beltrami: *L'età eroica del «Guerin Meschino» col proemio di Polifilo* (1932).

Senatore Ugo Brusati:

Mario Angiolini: *Giurisprudenza in materia di borsa per gli anni 1928-1929-1930.*

Segreteria del Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche: *La partecipazione italiana al sesto Congresso internazionale della strada.* (Washington, ottobre 1930).

Agostino Lanzillo: *Sul problema doganale.* Discorso all'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni, 12 novembre 1931-X).

Municipio di Forlì:

Bilancioni Guglielmo: *Morgagni, maestro ai giovani.*

Carlo Fiorentini: *G. B. Morgagni. Primo saggio di bibliografia sintetica, con prefazione del senatore Luigi Messadaglia.*

Carlo Merlin Roversi (Mino Llarcre): *Giambattista Morgagni prosatore e poeta.*

*Le onoranze a G. B. Morgagni.* (Forlì, 24 maggio 1931).

*Le epistole emiliane di Giambattista Morgagni volgarizzate per la prima volta da Ignazio Bernardini.*

*Jo. Baptistae Morgagni: Epistolae aemilianae quatordecim historico-criticae.* (Nuova edizione con introduzione di P. Anaducci).

Ettore Pagliari:

1° *Ferrovie e alberghi d'Italia nell'industria turistica.* (Roma, 1931).

2° *La proprietà commerciale e l'industria alberghiera.* (Napoli, 1931).

Ambasciata di Francia presso S. M. il Re d'Italia: *Revue d'histoire de la guerre mondiale* (Janvier 1932).

Senatore Luigi Rava:

1° *Al Congresso della « Dante » in Siracusa.* (Discorso inaugurale, 18 ottobre 1931).

2° *La finanza della « Dante ».* (Discorso al Congresso di Siracusa, 18 ottobre 1931).

Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche: *La partecipazione italiana al primo Congresso internazionale del béton semplice ed armato.* (Liegi, settembre 1930).

Senatore Filippo Crispolti: *Nel decennio della morte di Benedetto XV (22 gennaio 1922-32). Ricordi personali.*

Università cattolica del Sacro Cuore in Milano: *Il XL anniversario della Enciclica « Rerum novarum ».* Scritti commemorativi.

Mario Spanna: *Il senatore Carlo Rizzetti (1841-1931).*

Famiglia del senatore A. Setti: *Alla memoria del senatore S. E. Augusto Setti, sommo magistrato e giurista.*

Giuseppe Hopps Burgio: *Natura giuridica del Partito nazionale fascista.* (Tesi di laurea. Palermo, 1931).

Angelo Macchia: *Visuale economica prima, durante, dopo la guerra.* (Conferenza).

Alessandro Basevi: *Festschrift zum fünfzig-jährigen bestehen der Platinschmelze G. Siebert. — G. Siebert M. B. H. Hanau.* (Heraus. von H. Houben).

Senatore Alberto Marghieri: *Antonio Salandra. (Rimembranze di giorni trascorsi).*

Giuseppe Bonelli: *Alcuni giudizi sulle caccie primaverili.*

Legazione di Danimarca in Roma: *Le Danmark, 1931.* (Publié par le Ministère Royal des affaires étrangères du Danemark).

Pietro Canalis: *Risposta alle osservazioni del prof. Giuseppe Sanarelli sulla recensione del trattato del colera.*

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalle famiglie dei defunti senatori Corradini e Attilio Rota ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti:

« Firenze, 20 dicembre 1931-X.

« La famiglia Corradini prega l'E. V. di voler accettare i ringraziamenti più vivi e di esprimerli a suo nome a tutta l'onorevole Camera dei senatori per l'attestato di onore e di simpatia al proprio congiunto senatore Enrico Corradini ».

« Eccellenza,

« Dal comune di Almenna S. Bartolomeo, mi venne consegnata la lettera di V. S. con la quale esprimeva alla mia famiglia le condoglianze del Senato per la morte del mio povero papà; nonchè la copia del resoconto contenente la commemorazione avvenuta nella seduta del giorno 8 corrente mese.

« A nome anche di mia madre, ringrazio vivamente V. E. per quanto ha voluto dire di lui, per le parole di cordoglio inviateci e La prego di rendersi interprete presso il Senato del Regno dei nostri sentimenti di viva riconoscenza e gratitudine.

« Gradisca l'espressione del mio più profondo e devoto ossequio,

« Giovanni Rota ».

### Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha inviato il seguente elenco di registrazioni con riserva:

« Roma, 23 febbraio 1932-X.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1932-X.

« Il Presidente  
« GASPERINI ».

**Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sospensione dei lavori.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

MARCELLO, *segretario*:

*Dal Presidente della Camera dei Deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti sugli spettacoli e trattamenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. (1097).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marimifera carrarese (1107).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di carità di Ragusa (1128).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma

e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei Comuni (1133).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931 tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche (1137).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo (1140).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nell'Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al Ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931 per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149).

*Dal Capo del Governo Primo Ministro:*

Istituzione presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109).

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151).

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163).

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164).

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio Esercito (1165).

*Dal Capo del Governo Primo Ministro Ministro dell'Interno:*

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformati e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155). (*Iniziato in Senato*).

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170).

*Dal Ministro delle Finanze:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152).

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166).

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167).

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi

Stabilimenti termali di Salsomaggiore per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169).

*Dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:*

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125).

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150).

*Dal Ministro della Guerra:*

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095).

Modificazioni al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124).

Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131).

*Dal Ministro degli Affari Esteri:*

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). (*Iniziato in Senato*).

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157).

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158).

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159).

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160).

Approvazione della Convenzione con Pro-

tocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161).

Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1º luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162).

*Dal Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto:*

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153).

#### RELAZIONI.

*Dagli Uffici Centrali:*

Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (*Iniziato in Senato*) (930). — (*Rel. Rava*).

*Dalla Commissione di Finanza:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102). — (*Rel. Raineri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112). — (*Rel. Raineri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135). — (*Rel. Raineri*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152). — (*Rel. Ancona*).

*Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica

il regime doganale del granturco (1089). — (*Rel. Menozzi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090). — (*Rel. Menozzi*).

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043). — (*Rel. Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (*Iniziato in Senato*) (1088). — (*Rel. Manfroni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. (1097). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099). — (*Rel. Pironti*).



Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120). — (*Rel. Sanjust*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123). — (*Rel. Tito Poggi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa (1128). — (*Relatore Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129). — (*Relatore Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-



legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931, tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche (1137). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138). (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nello Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141). — (*Relatore Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo (1140). — (*Rel. Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098). — (*Rel. Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente

la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092). — (*Rel. Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130). — (*Relatore Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093). — (*Rel. Tolomei*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò (*Iniziato in Senato*) (1087). — (*Rel. Celesia*).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1102).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1102.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MAROZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROZZI. Onorevoli Colleghi, il discorso che il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha pronunciato il 19 febbraio alla Camera dei deputati e quello che ha pronunciato il giorno 29 febbraio al Consiglio nazionale della Confederazione degli agricoltori, mentre confermano la perfetta cognizione che il Governo Fascista ha della situazione in cui si trova l'agricoltura italiana, dimostrano con cifre e con savie considerazioni quale è di fatto questa situazione.

La dotta esposizione del senatore Raineri, nella sua relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al Senato, è ricca di notizie, di dati e di considerazioni e rafforza, seppur ve ne era bisogno, quanto ha detto il Ministro. Pertanto io potrei risparmiar a me la fatica di pronunziare ed al Senato il tempo di ascoltare un discorso. Senonchè in una materia così complessa, per una attività produttrice fondamentale che si esplica su oltre 3 milioni e mezzo di aziende, in condizioni naturali, economiche ed umane diversissime, ogni chiarimento è utile; specialmente se deriva dall'esame di diversi aspetti del poliedrico problema della economia agricola nazionale. Inoltre i più importanti fenomeni della attuale situazione convergono sul punto della disponibilità del danaro liquido, cioè sul punto del credito. Ora io ritengo opportuno esaminare brevemente questi fenomeni e la loro convergenza.

La situazione economica dell'agricoltura si riassume chiaramente nel rapporto tra i suoi termini estremi: il prezzo ricavabile dalla vendita dei prodotti e la spesa necessaria a produrli. In altri termini, le imprese produttrici agricole nel loro complesso non lasciano margini di utile, anzi sono spesso deficitarie. Il Ministro ha messo in evidenza questo fatto, sia riferendo sull'andamento dei prezzi, sia considerando l'indebitamento degli agricoltori. Quanto egli ha detto corrisponde perfettamente al vero. Io mi permetto di aggiun-

gere che da uno studio fatto con il valido aiuto della Confederazione degli agricoltori si è potuto mettere insieme un conto complessivo di cassa delle aziende agricole italiane. Calcolando sui prodotti effettivamente venduti, cioè togliendo dalla produzione totale lorda tutte le quantità di ciascun prodotto che sono riconsumate dalle aziende o consumate dalle famiglie del conduttore o date in natura per remunerazione di opera ai mezzadri, ai compartecipanti e agli impiegati dell'azienda, si ha la cifra dell'entrata in cassa. Calcolando le spese in danaro, cioè togliendo dal calcolo tutte le remunerazioni di opera in natura e tutte le spese in natura, si ha la cifra dell'uscita di cassa. Ebbene dal 1929-30 al 1930-31, in due anni, risulta un minore incasso di 8 miliardi e 824 milioni, dovuto sopra tutto al ribasso dei prezzi, e risulta una minore spesa di un miliardo e 690 milioni dovuta a riduzione d'imposta, a riduzioni salariali e a qualche riduzione di spesa per materie prime acquistate dagli agricoltori. In complesso, in due annate, gli agricoltori italiani hanno incassato in meno sette miliardi e 132 milioni. Minore introito molto forte, se si considera che la spesa annua complessiva in denaro dell'agricoltura italiana si aggira intorno ai dieci miliardi di lire. Qui mi permetto una breve parentesi. Vorrei raccomandare al ministro dell'agricoltura e anche al ministro delle corporazioni, di vedere se è possibile coordinare meglio il processo di rilevamento dei dati statistici per quanto riguarda i prezzi dei prodotti. S. E. il Capo del Governo, con una recente circolare ha richiamato la necessità della unicità dell'indirizzo dei dati statistici; è assolutamente necessario non solo vigilare sulla pubblicazione, ma anche fare in modo che l'origine dei dati sia coordinata. Noi abbiamo oggi in materia di prezzi di prodotti agricoli due sorgenti: i Consigli provinciali dell'economia e le Commissioni speciali dell'Istituto centrale di Statistica. Qualche volta, opportunamente, il lavoro è fatto insieme, qualche volta no; ne deriva che vi sono spesso differenze notevoli. Aggiungo, e non mi nascondo la grande difficoltà del problema, che l'accertamento dei prezzi è fatto sui listini dei mercati e delle borse merci, mentre ho la ferma convinzione che i prezzi percepiti dagli agricoltori siano inferiori. E di più, manca quasi sempre il

calcolo della media ponderale. Vi è solo una media aritmetica. Ora è importante, agli effetti del giudizio che si può dare sulla situazione della economia agricola, il conoscere la realtà dei prezzi e degli importi, non le medie aritmetiche. Se, per esempio, tra il prezzo medio aritmetico risultato dai listini e il prezzo effettivo medio ponderale ricavato dagli agricoltori per la vendita del grano vi fosse una differenza annua di cinque lire al quintale, dato che nei calcoli si applicano i prezzi a tutta la produzione, ne deriverebbe questo: sopra una produzione di 70 milioni di quintali, all'agricoltura verrebbe attribuito un reddito netto di 350 milioni che non ha avuto. Evidentemente questo può turbare la esattezza dei calcoli ed anche può essere buona arma nelle maniabili di coloro che tentano d'ostacolare, per interessi precostituiti, l'equilibrio o il riavvicinamento tra i prezzi alla produzione ed il costo della vita, che è il fondamento dei costi della produzione stessa.

Il calcolo da me fatto, conferma le risultanze degli altri calcoli basati sull'andamento dei mercati e sugli indebitamenti degli agricoltori.

Tuttavia, come ha giustamente osservato il Ministro, la produzione agricola italiana non solo non è diminuita, ma, fino all'anno chiuso testè, è, in qualche settore, aumentata. Ma si deve ciò — ed anche questo è stato messo in evidenza dal Ministro — alla resistenza veramente meravigliosa degli agricoltori italiani, resistenza sostenuta dai risparmi accumulati dagli agricoltori negli anni buoni; sostenuta dallo spirito di sacrificio dei singoli, nell'interesse delle famiglie e in quello della Nazione, che li spinge a sopportare privazioni ed anche stenti piuttosto che negare alla terra il lavoro, il concime e quanto altro occorre perchè la terra possa produrre, senza esaurire il suo valore fondamentale e patrimoniale. Alla resistenza economica degli agricoltori contribuisce certamente il credito, come contribuisce l'uso di quella parte del risparmio che non è avanzo sul reddito netto, ma rappresenta le quote d'ammortamento di reintegro e di rischio che gli agricoltori debbono tenere accumulate, e che sono pertanto parte integrante e inscindibile del patrimonio fondiario.

La resistenza degli agricoltori, come tutte le cose umane, ha tuttavia un limite. Il pericolo è che queste resistenze si fiaccino.

Qual'è la situazione attuale?

Non è possibile rispondere con precisione, anche perchè le condizioni sono diverse da zona a zona ed anche fra azienda e azienda della medesima zona; ma è certo che la resistenza degli agricoltori è in qualche caso esaurita, spesso prossima ad esaurirsi, sempre molto ridotta. Ciò è dimostrato da alcuni fatti che meritano la massima considerazione. Prima di tutto vi è una contrazione nell'uso dei concimi chimici, specialmente fosfatici e potassici. È un sintomo grave: non bisogna esagerare nemmeno in questo campo; bastano poche annate economicamente buone per poter rimettere l'equilibrio turbato nella fertilità della terra. D'altra parte sta di fatto che i fenomeni biochimici della fertilità della terra si svolgono con molta lentezza, onde la deficienza di concimazione di un anno non si ripercuote immediatamente; c'è un certo margine di tempo in cui si può provvedere a ripristinare le condizioni e evitare il danno.

L'altro fenomeno che merita attenzione, è la contrazione del patrimonio zootecnico. Gli agricoltori, pressati dai debiti, dalla necessità di pagare le imposte, la mano d'opera, o quanto altro occorre all'Azienda, hanno venduto non solo il prodotto carne dell'annata, ma anche parte del patrimonio zootecnico, quindi hanno liquidato una parte del proprio patrimonio e di quello della Nazione.

A determinare questo fatto grave ha concorso anche l'annata speciale: la siccità con la mancanza di foraggi. Si deve a questa necessità di vedere se il prezzo del bestiame sui mercati è sceso bassissimo e se i savi provvedimenti del Governo non sempre hanno raggiunto completamente lo scopo di sostenere il mercato.

I mercati sono migliorati: è bastato l'annuncio di provvedimenti governativi per trattenere quegli agricoltori che avevano tendenza a vendere il loro patrimonio, ma la situazione è sempre grave.

Terzo fenomeno da prendere in esame: per le note ragioni di mercato, vi è una notevole contrazione, come è stato indicato dal Ministro e anche dal Relatore, nella coltivazione delle piante italiane da rinnovo; soprattutto

barbabietole, canapa, pomodoro, tabacco ecc. La contrazione delle culture da rinnovo indica un possibile abbassamento del tono di fertilità della terra, in quanto è noto che queste coltivazioni sono importanti, non solo per il valore del prodotto che danno attualmente, ma anche per il miglioramento che inducono nel terreno.

Tra tutte le piante da rinnovo italiane, la sola che non subisce contrazioni e che in seguito ai provvedimenti del Governo potrà estendersi, è la coltura del granturco. Ma non bisogna dimenticare che, agli effetti della fertilità della terra, la coltura del granturco è la più povera. È evidente che continuando così, peggio ancora se si accentuasse la contrazione dell'uso dei concimi chimici, la fertilità della terra potrebbe avere un fiero colpo e la produzione diminuire.

Conscio di questo pericolo, il Governo fascista ha adottato e sta preparando provvedimenti intesi da un lato a sostenere i prezzi, dall'altro a ridurre le spese. Sarebbe superfluo che ripetessi qui l'elenco e il commento delle provvidenze governative a favore del grano, del granturco, del riso, delle carni, del vino, ecc.; i vantaggi già realizzati e quelli che lo saranno dalla riforma di tributi locali; gli aiuti per le opere di bonifica e quelli per il credito agrario. Gli agricoltori debbono essere e sono grati al Governo fascista degli aiuti che porge loro ed insieme a loro alla fondamentale ricchezza della Nazione; ma nessuno può seriamente sperare che la crisi possa essere superata immediatamente: troppe e troppo complesse sono le cause della crisi e i suoi rapporti con tutta la compagine della vita nazionale e con la situazione economica e finanziaria di tutto il mondo. Bisogna, in questo momento, non pretendere di superare la crisi ma accontentarsi di arrestarla e assistere gli agricoltori aiutandoli in tutti i modi ad ulteriormente resistere. È certo che qualunque sacrificio si faccia per essi, quando vada a vantaggio loro e non degli abili intermediari speculatori, non è perso, ma va tutto a diretto vantaggio della Nazione.

E per resistere, oltre al sostegno dei prezzi e alla riduzione delle spese, bisogna dare agli agricoltori il valido aiuto del credito, non dimenticando che, nelle condizioni attuali, l'agri-

coltura più che mai non può dare ai capitali investiti nelle aziende una fruttuosità pari al tasso di interesse che il prestatore del denaro oggi richiede.

Ma non basta che l'agricoltura resista senza retrocedere nella sua funzione produttiva: bisogna che l'agricoltura proceda anche verso il suo perfezionamento; bisogna razionalizzare la produzione sia per svincolare l'Italia dalla soggezione verso altri paesi, soprattutto per i prodotti alimentari, sia per abbassare i costi di produzione. L'abbassamento dei costi consente di meglio resistere e di superare la crisi e facilita la conquista dei mercati esteri per i prodotti esportabili e specialmente per quelli ortofrutticoli ed agrumari, che rappresentano, più che la speranza, la certezza, e la sola certezza, di sanare la nostra bilancia commerciale.

Vi è molto lavoro da fare anche perchè vi sono non pochi errori del passato da correggere. Organizzare razionalmente la produzione non è compito che si possa assolvere con il solo mezzo pur validissimo e, soprattutto in Italia, gloriosamente affermatosi, della istruzione professionale e dell'assistenza tecnica degli agricoltori. È necessario togliere gli agricoltori dal loro isolamento, dal loro vecchio individualismo, riunendoli nelle loro organizzazioni cooperative ed economiche, cosicchè ciascuno senta direttamente, attraverso i suoi interessi quotidiani, i rapporti che intercorrono tra la sua funzione di produttore e l'ambiente vasto e vario al quale i prodotti stessi sono destinati. Bisogna che gli agricoltori, massa di milioni di uomini e quindi di milioni di menti direttive, si organizzino perchè, tutelando i loro interessi collettivi, possano avere la chiara nozione di questi interessi e concorrere efficacemente a formare e a consolidare gli interessi superiori della Nazione.

S. E. Raineri nella sua relazione dà notizia delle organizzazioni economiche degli agricoltori e precisamente nell'allegato *E* della relazione. È bene che il Senato sappia quali sono gli sforzi che gli agricoltori ben guidati stanno facendo, e che hanno intensificato nel Regime fascista, e quali risultati vanno ottenendo.

Posso aggiungere, come parentesi, che risulta personalmente a me, per rapporti diretti, che l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli italiani, regolata dall'organizzazione cooperativa

degli agricoltori, ha fatto la conquista morale del mercato inglese che era quasi completamente perduto per i prodotti italiani. Se noi potremo organizzare efficacemente (e efficacemente vuol dire col loro consenso e coi mezzi necessari) gli agrumicoltori, siamo certi di conquistare il mercato inglese che era stato quasi perduto.

Sono pienamente consenziente con l'onorevole Ranieri quando chiede, a pag. 12 della sua relazione, che la situazione dei consorzi agrari (ed egli intende certamente tutte le organizzazioni che fanno capo o si dispongono a far capo alla Federazione italiana dei Consorzi agrari) sia confortata da un provvedimento di carattere finanziario. A questo proposito, mi sembra opportuno ricordare qui che nel Veneto, ove la cooperazione agricola ha salde basi, le Casse di risparmio, riunite nel loro ottimo Istituto federale, hanno recentemente deliberato che il credito di esercizio agli agricoltori deve essere fatto possibilmente sempre in natura o su pegno per prodotti che passino, nell'acquisto o nella vendita, attraverso i consorzi agrari o le cooperative che fanno capo alla Federazione dei Consorzi agrari.

Questo è un esempio pratico della collaborazione spontanea che sorge fra gli Istituti che esercitano il Credito agrario e gli organismi economici degli agricoltori.

Ora per organizzare tutto questo occorrono i mezzi: per costruire i magazzini da grano, per costruire le cantine sociali o le latterie sociali, per fare gli essiccatoi cooperativi, per fare i centri di raccolta e di prerrefrigerazione dei prodotti ortofrutticoli. Per tutte queste costruzioni e per l'esercizio di queste aziende occorrono i mezzi. Si può chiederli, in questo momento, agli agricoltori?

Ottenere il credito per le cooperative, anche quando sono in nome collettivo e a responsabilità illimitata, è diventata cosa molto difficile.

Bisogna aspettare tempi migliori?

Ma il « tempo migliore », parlando da Fascista, non è quello in cui è più facile fare; è quello in cui il fare è più urgente per il bene della Nazione.

Onorevoli Colleghi, il tempo migliore è proprio questo, perchè mai come ora è stato necessario ridurre la distanza economica tra i

prezzi all'agricoltura e i prezzi al consumatore, mai come ora è stato necessario disciplinare le produzioni perchè, abbassando il costo di produzione, riducendo le spese di trasporto e di intermediari nonchè le perdite per scarti, si possano aprire le vie del mercato estero e allargare il consumo interno. Inoltre nei riguardi dell'esportazione è assolutamente necessario non perdere le posizioni conquistate sui mercati; anzi bisogna conquistarne di nuove, anche se ciò richiede qualche temporaneo sacrificio. Guai a noi se, come esportatori, ci lasciamo sopraffare dai nostri concorrenti, in questo momento!

Anche qui, dunque, è questione di credito.

Il Sottosegretariato della bonifica integrale realizza una vecchia aspirazione dei bonificatori, cioè l'organo unico che soprassiede alle bonifiche. Quando proponemmo questo organo unico, esprimemmo il semplice desiderio che esso fosse collocato presso il Ministero di agricoltura; oggi, dopo l'esperienza di alcuni anni e soprattutto alla prova del fuoco di quanto è avvenuto nel dopo guerra e nell'attuale situazione, bisogna affermare risolutamente che l'organo governativo unico, che presiede ai problemi della bonifica, deve assolutamente essere un organo del Ministero di agricoltura.

L'esperienza ha dimostrato quanto sia vero che non si fa l'interesse della Nazione, e specificamente quello dell'agricoltura, se non si ha sempre presente che lo scopo della bonifica è puramente e semplicemente uno scopo economico-agricolo. Gli errori commessi in conseguenza della visione, sia pure tecnica, ma unilaterale dei problemi della bonifica, peggio ancora quelli commessi per l'incomprensione delle conseguenze economico-agricole di quanto si faceva, questi errori emergono ogni giorno di più.

I recenti provvedimenti, che è inutile io esponga, e soprattutto l'indirizzo che il Sottosegretariato persegue nell'opera sua, dimostrano come si vada sempre più adeguando l'azione dello Stato alle esigenze veramente e sanamente economico-agricole. Il farraginoso affluire di progetti di nuove grandiose opere di bonifica e di irrigazione è stato arginato dai decreti 27 luglio e 28 dicembre. Il sottosegretario di Stato, on. Serpieri, si rende sempre più benemerito resistendo a tutte le mon-

tature dei faciloni e a tutte le pressioni di interessi locali, onde impedire che si continui, come qua e là si era cominciato, a progettare e ad iniziare bonifiche, irrigazioni e appoderamenti senza la sicurezza del fine economico.

È molto facile preparare dei progetti, ma quando si è speso bisogna pure che il capitale sia remunerato e rimborsato da qualcuno, e se questo qualcheduno non può essere l'agricoltore, perchè andrebbe in malora, vuol dire che tutta la collettività nazionale deve sopportare l'inutile spesa.

Non è consentito sognare di arrivare sempre, immediatamente, all'ultima fase della bonifica integrale, cioè all'appoderamento. Bisogna procedere con discernimento, con cautela pratica e anche con la necessaria gradualità. Diversamente si è certi di fare enormi spese che poi non corrispondono alle possibilità di rendita.

Il completamento delle opere fondamentali di bonifica - cioè la sistemazione di tutti i terreni, di tutti i fabbricati, degli impianti arborei, ecc. - anche se eseguito con gradualità, richiede l'investimento di capitali che, come per le case e per i fabbricati, non danno il loro frutto che lentamente e limitatamente, specialmente nelle attuali condizioni. Onde è anche qui necessario esaminare il problema del credito.

In conclusione, i tre punti ai quali ho accennato - resistenza degli agricoltori intesa ad impedire la contrazione della produzione, organizzazione delle produzioni agricole per la disciplina della produzione e per la vendita dei prodotti all'estero, bonifica integrale - hanno tutti, come necessità immediata, il credito.

In tempi normali deve bastare all'agricoltore, anche limitatamente, il credito per il miglioramento fondiario, specie quando vi è il contributo dello Stato. Il credito di esercizio normalmente dovrebbe essere considerato una eccezione. Ma attualmente non siamo in tempi normali. Oggi s'impone la urgenza di mettere a disposizione degli agricoltori i crediti necessari ai loro eccezionali bisogni, a condizioni per quanto più è possibile favorevoli.

Il Governo fascista ha provveduto, con una serie di provvedimenti, ad aiutare gli agricoltori anche in questo campo, con contributi per le opere di bonifica agraria, contributi nella sistemazione dei debiti onerosi, contributi a favore

degli agricoltori benemeriti. Sono questi non solo aiuti diretti, in quanto lo Stato riconosce di doversi accollare una parte della spesa che corrisponde all'utile della Nazione, ma anche sono un mezzo validissimo col quale l'agricoltore, scontando l'annualità di contributo statale, può più facilmente ottenere il mutuo necessario a far fronte ai suoi impegni anche nella attuale svalutazione delle sue terre.

Utili agli agricoltori sono anche le disposizioni per le quali i consorzi di bonifica possono eseguire opere di miglioramento agrario di spettanza ai privati, coprendo i mutui necessari con la garanzia del privilegio proprio alle opere di bonifica; utile è la disposizione che consente di considerare opere di bonifica integrale anche le costruzioni e gli impianti cooperativi per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti del suolo; utile agli agricoltori è il credito agrario esercitato a tasso di favore dagli Istituti specialmente autorizzati a questo scopo. Senonchè da un lato sono emerse non poche difficoltà per la sovrapposizione dei privilegi alle ipoteche e, dall'altro, sono sorte delle difficoltà circa il valore delle garanzie e circa la disponibilità dei mezzi necessari a far fronte alle crescenti richieste degli agricoltori.

Il problema dei rapporti tra garanzia e ipoteca ha un lato giuridico assai importante, che è certamente oggetto d'esame da parte dell'onorevole Ministro della Giustizia.

Ma ha anche un lato pratico, in quanto possono essere messi in difficoltà materiali gli Istituti mutuanti, e può emergere, come emerge, qualche difficoltà e qualche grave inconveniente nel passaggio di proprietà della terra.

Non posso entrare in particolari, che ci farebbero perdere molto tempo; accenno solo al fatto che, mentre le ipoteche sono regolarmente trascritte, e quindi note a chi facesse nuovi prestiti garantiti o a chi acquistasse la terra, i privilegi dei quali si parla non sono trascritti e possono sopraggiungere improvvisi a colpire in tutto o in parte il valore pratico delle ipoteche.

Non può quindi far meraviglia se qualche istituto di credito è riluttante a concedere mutui sui terreni inclusi nei comprensori di bonifica integrale. Ho già accennato alle difficoltà che si incontrano per stipulare mutui da



parte delle cooperative di agricoltori. Preciso che le cooperative hanno poco capitale azionario, e non possono averne di più, per garantire i mutui. Le cooperative in nome collettivo offrono teoricamente una garanzia solidissima, ma non molto valida nella realtà.

Infatti, posto che un istituto abbia concesso un mutuo, poniamo di un milione, ad una cooperativa in nome collettivo, a responsabilità illimitata, e questa sia costretta a liquidare in regime fallimentare, l'Istituto dovrebbe: o prendersi da ciascun socio una porzione di terra pari al valore del debito di ciascuno, o prendersi tutta la proprietà di uno, di due o di tre soci, lasciando a questi la briga di rivalersi sugli altri. Nel primo caso, si avrebbe una proprietà sminuzzata, di difficile realizzazione; nel secondo caso si farebbe un'azione moralmente cattivissima.

Per quanto riguarda la disponibilità per far fronte alle richieste degli agricoltori, è opportuno osservare che, con un minore incasso di sette miliardi in due anni, con oltre nove milioni di debiti fra ipotecari e fluttuanti, è ben difficile che gli agricoltori, pur tanto tradizionalmente fedeli ai loro impegni, possano pagare le annualità e far fronte alle scadenze cambiarie.

Gli Istituti, sia per l'alta comprensione dei loro amministratori, sia per ragioni pratiche, evidenti, hanno tendenza a concedere dilazioni.

Di fatto, mettere all'asta la terra degli agricoltori che non pagano l'annualità dei mutui, vuol dire far precipitare, al disotto del limite di ogni più prudente valutazione, il prezzo della terra, e, specialmente per i mutui concessi prima del 1930, vorrebbe dire la realizzazione di un importo inferiore all'importo dei mutui, rovinando gli agricoltori a tutto vantaggio degli speculatori che potrebbero intervenire nell'afferrare la terra in questo momento.

Fare gli atti a carico degli agricoltori, che non pagano le cambiali alla scadenza, vuol dire sequestrare i prodotti o, più spesso, le scorte a prezzi rovinosi d'asta; vuol dire mettere gli agricoltori in condizioni sempre più difficili.

Dilazionare, in questi casi, è quanto di meglio si possa fare, ma ciò significa immobilizzo di capitali e quindi maggiore difficoltà a concedere nuovi prestiti.

Non intendo fare qui alcuna proposta con-

creta, intendo solo di esporre il problema nella sua cruda realtà per pregare il Ministro dell'agricoltura di volerlo esaminare a fondo. Una organizzazione integrale ed armonica del Credito agrario non è un sogno irraggiungibile; l'esempio dell'Istituto immobiliare, che ha nettamente distinto le due funzioni di prestito a breve e sicura scadenza e d'investimenti, è ricco di insegnamenti, visto che, per sostenere l'agricoltura, bisogna pur tener presente il fatto reale che il credito di esercizio, esigendo dilazioni e non potendosi fermare, rappresenta in realtà un investimento che non è un mutuo, ma tuttavia perde la sua caratteristica di credito a breve e sicura scadenza.

Io ho la ferma convinzione, più che la speranza, che un ordinamento integrale, razionale del credito agrario fondiario e di esercizio, opportunamente controllato dal Governo fascista, aiutato nei limiti delle possibilità di bilancio, richiamerebbe verso gli investimenti agricoli e verso il credito a breve scadenza, destinato all'agricoltura, la fiducia dei risparmiatori.

I risparmiatori, anche quelli rurali, purtroppo hanno avuto severe lezioni che debbono averli ben persuasi del pericolo contenuto nelle aspirazioni e nelle promesse di alti frutti per investimenti speculativi. La disponibilità di denaro non manca in Italia e, data la contrazione di alcune attività eccessivamente, dirò così, moderne, deve piuttosto aumentare. Quello che ostacola è la sfiducia dei risparmiatori. Ebbene, bisogna riaccendere la fiducia specialmente verso la terra, il che non si sembra difficile. Dopotutto resta sempre vero, anzi è più che mai vero, che l'agricoltura, se non può pagare il denaro ad alti tassi, appunto perchè non è una speculazione rischiosa, rappresenta l'investimento più sicuro e quindi più tranquillo. Qualche eccessivo entusiasmo, qualche isolata tendenza speculativa vi è stata anche nel campo dell'agricoltura ed ha avuto ormai la sua punizione, forse anche eccessiva; ma la grandissima maggioranza, si può dire la totalità degli agricoltori italiani, è sempre salda nella sua prudenza; progredisce, migliora se stessa e la terra, aumenta la ricchezza, quella vera, che dalla terra si esprime, ma resta sempre profondamente e sanamente rurale.

D'altra parte i risparmiatori facilmente si

persuaderanno che tutto, nel mondo in crisi, può arrestarsi; ma la produzione agricola no! Perchè, qualunque sia la soluzione della crisi mondiale e le fasi, anche acutissime, di questa crisi, una cosa è certa: che si può stare senza tutte le belle ed anche utili cose che la civiltà moderna ci offre, si possono far tacere tutti i bisogni, contrarre tutti i consumi, si può stare un anno o due senza farsi un abito nuovo e camminare con le scarpe rotte, ma, dopo tre giorni, non si può più stare senza mangiare. L'agricoltura è la produttrice degli alimenti e non può fermarsi. Se si fermasse, i risparmiatori italiani, che hanno il buon senso italico e lo capiscono, se si fermasse, dico, e mancassero gli alimenti, cosa varrebbero, più i risparmi accumulati?

Chiudo ricordando una delle fondamentali affermazioni del Duce: « l'agricoltura deve occupare il primo piano della vita nazionale ». In questa affermazione è una profonda, immensa verità; in questa affermazione è riunita la sapienza del passato alla visione geniale dell'avvenire. Gli Italiani meditino su questa affermazione! (*Applausi*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Mi limiterò, onorevoli colleghi, a richiamare il benevolo esame dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste sopra alcune zone della Toscana, produttrici di vini tipici, le quali, a causa della fillossera, si sono trovate ad avere in questi ultimi anni distrutto gran parte del loro patrimonio viticolo.

Per rendersi esatto conto delle critiche condizioni dei rurali di quelle zone, occorre tenere presente che il vino rappresenta, per la grande maggioranza delle aziende collinari della Toscana, il 50 % del prodotto lordo vendibile delle medesime, quando non raggiunga il 60 % e magari lo superi. Ora, nelle plaghe più intensamente colpite, la produzione è ridotta a un quinto di quella che era nel passato. Se a questa notevole riduzione si aggiunga il tracollo subito dai prezzi del vino, è evidente quale colpo tutto ciò porti all'economia delle aziende. Non solo viene a sparire, dato il carico delle imposte, qualsiasi reddito per il proprietario, ma in altrettante disagiati condizioni si trovano alla loro volta i coloni, non

ricavando più dai poderi le disponibilità necessarie per provvedere ai bisogni della famiglia. Sono costretti ad indebitarsi sempre più di anno in anno verso il proprietario, indebitamento che ha per forza di cose un limite e ad ogni modo porta ad un arresto completo di ogni progresso agrario.

Le conseguenze più gravi sono poi quelle dell'abbandono dei poderi o di una sensibile riduzione nel numero dei componenti delle famiglie coloniche, venendo spinti i giovani ad andare a cercare lavoro nelle città, accrescendo l'urbanesimo o altrimenti a trasformarsi in braccianti agricoli, vera causa di debolezza per l'economia agraria toscana.

Data l'importanza del problema, strettamente connesso a così importanti questioni di ordine economico e demografico-sociale, è veramente meritevole di lode l'Istituto nazionale di economia agraria per avere recentemente pubblicata un'interessante monografia, scritta con profonda competenza in materia dal dottor Mario Bandini dell'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, nella quale sono appunto illustrati gli aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana.

Dopo averla letta, vien fatto di chiedersi se è ammissibile che proprio oggi, mentre in tutta l'Italia si sta svolgendo, con fervida attività, un fecondo lavoro di bonifica integrale, vi possano essere delle terre in Toscana, con una densa popolazione agricola legata ad esse da vincoli secolari, le quali rischino, per abbandono dei lavoratori, di essere ridotte incolte o a magro pascolo. Qualora non si prevenisse il pericolo, ora che ne siamo sempre in tempo, si rischierebbe di giungere a un'assurdità di questo genere: di dovere tra qualche anno, andando incontro a una spesa di gran lunga maggiore, includere nell'elenco dei comprensori di trasformazione fondiaria delle plaghe che, fin qui, hanno rappresentato un mirabile esempio di ciò che possa una fattiva collaborazione tra proprietari e coloni per ridurre a coltura intensiva delle terre, sebbene queste non siano favorite dalla natura.

Oltre che ciò sarebbe in perfetto contrasto con la politica di ruralizzazione, di incremento demografico voluta dall'onorevole Capo del Governo, non va altresì dimenticato quale tenace lavoro secolare, quale ingente apporto



di capitali sia occorso per gli impianti di viti e di olivi sulle colline toscane. Fu uno sforzo ammirevole, iniziato da quei banchieri e mercanti fiorentini, arricchiti nelle arti maggiori, i quali, diventati proprietari terrieri, profondevano i loro denari, quasi con senso artistico, nell'abbellire di piantagioni le brulle colline del contado. Fu pure uno sforzo ammirevole iniziato da oscura gente della campagna, tendente ad elevarsi al di sopra di quelli che erano stati fino allora considerati servi della gleba, tanto è vero che appunto da quei tempi, fine del XII e inizio del XIII secolo, si hanno i primi accenni, come pattuizioni tra gente libera, di quel patto di mezzadria, pretta creazione toscana, che doveva in seguito costituire il fondamento principale per la trasformazione agraria dell'intera regione.

Lasciare che tutto questo lavoro di vera e propria bonifica vada distrutto, sarebbe un imperdonabile errore: tanto più grave in quanto, tranne in pochi casi, non sarebbe possibile di modificare sostanzialmente e con profitto economico l'attuale assetto delle aziende collinari della Toscana.

La coltivazione del grano, quella delle piante di rinnovo, delle foraggere con conseguente incremento del patrimonio zootecnico, potranno essere migliorate; ma non sostituirsi, per il loro reddito e per largo impiego di mano d'opera colonica, alla vite, la quale, in tutti i territori dove si producono dei vini tipici, quelli appunto dei quali ci interessiamo, rimarrà sempre la pianta principale. Nè è da ritenersi, per un complesso di motivi che sarebbe troppo lungo di esporre, vi possa essere convenienza per gli agricoltori di dette zone di produrre, con criteri industriali, uva da tavola e frutta. Anderebbero, con esito incerto, incontro a spese di impianto maggiori di quelle necessarie per rimettere in pieno assetto la produzione vinicola, ormai accreditata e largamente attrezzata.

Nella loro grande maggioranza i proprietari, per quel profondo affetto alla terra di cui in Toscana hanno dato sempre prova, si sono sforzati, finchè i prezzi del vino lasciavano delle disponibilità finanziarie alle aziende, di contrastare, con nuovi impianti di viti su piede americano, i danni prodotti dall'invasione fillosserica.

Nella sola provincia di Firenze si può calcolare che le ricostituzioni superino i 30.000 ettari. Ci si può fare un'idea delle ingenti somme occorse quando si tenga conto che il costo di ricostituzione dei vitati su piede americano si aggira dalle 4 alle 6 lire per pianta e quindi ammonta dalle 8 alle 10 mila lire per ettaro nella coltura promiscua e dalle 15 alle 25 mila lire in quella specializzata.

Pur troppo l'attuale crisi ha portato a un rallentamento sensibile nell'opera di ricostituzione. Mentre nel 1929, sempre in provincia di Firenze, furono piantate circa un milione e mezzo di viti, nell'anno successivo la cifra si ridusse a meno di un quarto. Nel 1931 si è avuto invece un leggero incremento nelle nuove piantagioni. Ciò è specialmente dovuto a che i proprietari, dando prova di comprendere le necessità del momento e aderendo agli inviti degli organi del Partito e della Federazione degli agricoltori, si sono sforzati, a costo di sacrifici, di combattere la disoccupazione e di venire in soccorso, con compensi per lavori straordinari, alle famiglie più bisognose delle aziende.

Per dimostrare la necessità di provvedere a un intenso lavoro di ricostituzione bastano poche cifre. Secondo i dati raccolti dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Firenze nel compilare il nuovo catasto agrario, risulta che il numero delle viti oggi in quella provincia è ridotto a 80 milioni, in confronto dei 126 esistenti nel 1910. Dalla fillossera è stato dunque distrutto un terzo del patrimonio viticolo e ciò senza tener conto delle nuove piantagioni fatte su piede americano in questi ultimi anni. La perdita in prodotto vino si può calcolare annualmente dai 50 ai 60 milioni. Quando poi si tenga presente esservi, sempre secondo i rilevamenti eseguiti per il nuovo catasto, circa altri 40 milioni di viti già fortemente danneggiate dalla fillossera e quindi in via di andare distrutte, è dato prevedere che la perdita annua si eleverà in breve tempo a oltre 100 milioni.

Che le cifre indicate per tali perdite non siano esagerate, se ne ha facilmente la prova ricordando che una vite produce in media kg. 1,5 di uva, corrispondenti a litri 1 di vino, da valutarsi al giorno d'oggi al prezzo di lire 130-140 al quintale.

Dato tale stato di cose vien fatto di chiedersi se non sia giustificato un qualche intervento dello Stato per facilitare e accelerare il lavoro di ricostituzione.

Tale lo si dovrebbe ritenere, quando si consideri quale grave pericolo di carattere demografico-sociale rappresenterebbe una forte rarefazione della popolazione rurale nelle zone colpite dalla fillossera.

L'urgenza di prevenirlo fu anche rilevata ultimamente nel Congresso provinciale del Fascismo fiorentino, in cui, fra gli altri voti, fu approvato il seguente: « che nella grande politica agraria iniziata dal Fascismo per la bonifica e la redenzione del territorio nazionale sia tenuta nel giusto valore la necessità di aiutare e provocare la ricostituzione viticola delle zone colpite dalla fillossera, e specialmente nelle zone di vini tipici come il Grevigiano e il Sancascianese ».

Se a prima vista il problema può sembrare abbia soltanto carattere di interesse particolare per limitati territori, effettivamente non è così. Altrimenti non mi sarei permesso di prospettarlo in questa Assemblea.

Disgraziatamente la superficie dell'Italia è ristretta in confronto della sua popolazione. Per questi motivi mentre presso altre nazioni è dato, mi si perdoni la brutta parola, di razionalizzare l'agricoltura con l'usufruire il più possibile di macchine, tenendo in seconda linea la necessità di adoperare larga mano d'opera, da noi invece non è lo stesso. Debiamo sì con mezzi meccanici perfezionare il lavoro umano, liberarlo da tutto quanto non rappresenta un utile impiego della sua energia, valorizzare in una parola il fattore uomo nei lavori dell'agricoltura; ma tenendo soprattutto presente di dover risolvere un grave compito, quello che un numero sempre crescente di lavoratori trovi modo di ricavare dalla terra i mezzi per poter vivere.

Sono specialmente le colture arboree da frutto, e tra queste in primo luogo la vite, quelle che danno la possibilità di impiegare proficuamente, di stringere stabilmente alla terra non tanto il singolo lavoratore, quanto l'unità familiare, elemento fondamentale per intensificare la ruralizzazione. Il mantenere in efficienza la viticoltura in tutte quelle località, dove non vi sia convenienza di sostituirla con

altre sia dal punto di vista economico, sia da quello demografico-sociale, rappresenta dunque una vera e propria necessità, dato che ci dobbiamo preoccupare di utilizzare al massimo grado tutta l'estensione del nostro suolo.

In quelle zone poi della Toscana, di nobilissime tradizioni per la produzione dei vini tipici, la viticoltura merita di essere difesa anche sotto un punto di vista di interesse economico nazionale, in quanto è necessario di aumentare le nostre esportazioni di prodotti agricoli, valorizzandole sempre più dal lato della qualità. Nei riguardi dell'esportazione enologica sono senza dubbio i vini veramente degni di essere denominati « Chianti » (senza per questo volere entrare nella dibattuta questione del più o meno esteso territorio ai cui prodotti sia applicabile tale denominazione) quelli che più di tutti hanno incontrato e incontrano il favore dei consumatori esteri. Costituirebbe dunque un danno non indifferente per l'economia nazionale, con la perdita di mercati faticosamente conquistati, se la loro produzione venisse ad essere diminuita e peggiorata.

Mi limiterò ad accennare, non volendo dilungarmi di troppo, a un'altra dannosa ripercussione nei riguardi di interessi economici. Il ridursi cioè o il venire a cessare dell'attività, con conseguente aumento della disoccupazione, di aziende commerciali e industriali, strettamente connesse alla produzione enologica, le quali in parecchi centri della Toscana hanno acquistata una notevole importanza.

Sotto quali forme potrebbe intervenire un concorso dello Stato ?

Riuscirebbe certo di vantaggio il facilitare le operazioni e il tasso per il credito agrario di miglioramento. Temo però che gli agricoltori difficilmente in questo momento vorranno ricorrere al credito, perchè giustamente preoccupati di andare incontro a indebitarsi maggiormente. Occorrerebbe dunque piuttosto un diretto contributo dello Stato per l'esecuzione dei lavori di ricostituzione, di cui potessero usufruire anche i singoli agricoltori, senza richiedere che essi si debbano riunire in consorzi, la costituzione dei quali incontra spesso delle difficoltà assai gravi.

Salvo dunque altre forme migliori che possano essere proposte dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, vi potrebbe

essere quella, sempre quando egli ritenga fondata la richiesta di un concorso da parte dello Stato, di comprendere, bene inteso entro determinati e precisi limiti, i lavori per la ricostituzione delle zone fillosserate tra le opere contemplate nel nuovo schema di legge unica sulla bonifica.

Si tratterebbe specialmente di estendere a tali lavori i contributi per dissodamenti, affossature, sistemazioni di terreni, acquisti di esplosivi e di apparecchi atti ad effettuare lavori profondi, nonchè le sovvenzioni e premi per impianti di linee elettriche e per l'impiego dell'energia elettrica, conforme alle disposizioni contenute in alcune delle leggi speciali riguardanti le opere agrarie fondiari facoltative, leggi da unificarsi appunto nel nuovo testo unico.

Ritengo che la concessione di tali contributi, od altra forma di intervento statale, sarebbe giustificata quando si tenga presente che, come norma nel selezionare le iniziative di bonifica, si debba, sono queste testuali parole di S. E. Serpieri: *«selezionarle con criterio della massima utilità nazionale, che non è solo utilità economica: ricordare soprattutto il fine demografico e anti-urbanistico, quello cioè di dar vita a tali nuovi ordinamenti della produzione che assorbano nell'unità territoriale il lavoro di un numero massimo di contadini solidalmente e stabilmente attaccati alla terra»*.

E a nuovi ordinamenti, per rispondere sempre più alle direttive dell'onorevole sottosegretario per la bonifica integrale, mantenendo bensì predominante la coltura della vite, dovrebbe essere subordinata la concessione di qualsiasi contributo alle aziende delle zone fillosserate, ordinamenti del resto già largamente adottati in Toscana per i lavori di ricostituzione.

Si dovrebbe cioè procedere a nuovi impianti di vitigni soltanto in vigneti specializzati o altrimenti in filari, purchè questi distanti tra loro in misura tale da permettere di dare un maggiore incremento in genere alle colture erbacee.

Nei lavori da effettuarsi si dovrebbe poi sempre tenere presente lo scopo di dare una migliore sistemazione ai terreni, in modo da impedire i franamenti, il dilagare delle acque; di procedere insomma, di pari passo con la

piantagione delle viti, ad una vera e propria opera di bonifica delle zone collinari, ricordando che la Toscana, anche in questo campo, ha delle nobili tradizioni, collegate ai nomi del Ridolfi e del Testaferrata.

Aggiungo un'altra condizione, alla quale in modo assoluto bisognerebbe subordinare la concessione di contributi. L'essere le aziende comprese in un consorzio di vini tipici. Sta bene di proteggere la viticoltura, ma purchè essa ne sia meritevole per i suoi prodotti. Quando questi siano costituiti invece da vini che ingombrano e deprezzano il mercato, la cosa è ben differente: sarebbe assolutamente da escludersi, senza discussione, qualsiasi richiesta di contributi allo Stato. Questo ha il dovere di proteggere la viticoltura, ma purchè essa risponda a interessi di carattere nazionale.

Quando si subordina, entro tali limiti, la concessione di contributi, è da ritenersi che non si dovrebbe andare incontro ad eccessivi aggravii finanziari, perchè è limitata l'estensione delle zone alle quali potrebbero essere accordati, purchè, bene inteso, si escluda qualsiasi favoritismo assolutamente fuori di luogo.

La mezzadria, onorevoli colleghi, come fu detto l'anno scorso dall'onorevole Sarrocchi, è insostituibile nella regione chiantigiana e, possiamo aggiungere, in molte altre, perchè ha la funzione di custodire le piante arboree e specialmente le viti, patrimonio precipuo della nostra agricoltura. Quando questo patrimonio venisse ad essere distrutto, cesserebbe per conseguenza la funzione della mezzadria, condotta inesorabilmente a sparire.

Siffatta possibilità desta nell'animo di noi, agricoltori toscani, un senso di vivo sgomento. Ci sentiamo troppo attaccati per tradizione a tale patto di lavoro, che ci ha permesso, lo dico a titolo d'onore per la nostra regione, di distinguerci per un primato, di cui al giorno d'oggi non si tiene, spesse volte, sufficientemente conto di fronte ai risultati che danno, con maggiori produzioni, specialmente granarie, altre regioni dotate di più fertili terreni. Il primato è quello di avere una densa popolazione di famiglie coloniche, stabilmente fisse alla terra e strette a noi da vincoli di perfetta collaborazione. Ora noi consideriamo come un punto di onore di conservare tale primato, ben sapendo che esso risponde in pieno a

quelle che sono le direttive per una più intensa ruralizzazione voluta dall'onorevole Capo del Governo.

Specialmente per questo, di fronte al pericolo ben grave che corre la mezzadria in alcune zone della Toscana colpite dall'invasione fillosserica, ho ritenuto doveroso di richiamare su di esse l'attenzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Mi auguro che, con quella fervida e profonda passione con cui prende sempre a cuore i problemi più vitali della nostra agricoltura, egli vorrà cortesemente tener conto di quanto ho fin qui esposto, abusando magari troppo, onorevoli colleghi, della vostra cortese benevolenza. (*Applausi e congratulazioni*).

MILIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli Senatori. Quando per tutta una vita che non è più breve, si è seguito con intelletto d'amore un importante problema o, per meglio dire, un complesso di problemi dei quali per lunghissimi anni si è tanto parlato senza venire se non a qualche rara e trascurabile conclusione, non si può non manifestare un'intima e profonda soddisfazione, constatando che riguardo a questo, e cioè alla restaurazione della montagna, si è realmente cominciato a passare dal periodo dei molti discorsi e dei pochi fatti a quello dei molti fatti e dei pochi discorsi.

Non ho bisogno, per non tediare il Senato, di rifare la storia antica della legislazione forestale e tanto meno di rifarmi ai principii per cui questa legislazione è stata messa in atto nei diversi paesi civili, e sempre più è andata perfezionandosi in guisa da poter veramente proteggere e sostenere l'economia della montagna. Dirò semplicemente che in Italia, nell'ultimo cinquantennio, si è incominciata a vedere l'importanza che le questioni forestali avevano pel paese. Ma la visione era molto limitata e riguardava solamente i territori boschivi. Infatti la legge del 1877, che fu la prima in materia dopo la costituzione del Regno, era una legge liberalissima: essa si preoccupava soltanto di mantenere la stabilità dei terreni, fossero essi nudi o boschivi, e non si addentrava in altri campi e neppure si curava del miglioramento e dell'aumento dei boschi.

Il Regime fascista, conscio dell'enorme importanza del problema che riguarda la montagna italiana, pose mano fin dai primi anni di Governo al riordinamento di tutta la legislazione forestale, inquadrando il vecchio concetto del vincolo in una più larga visione delle forme e delle esigenze dei problemi della montagna; ponendo a totale carico dello Stato le spese per la sistemazione del regime montano e anche provvedendo all'istituzione dei consorzi facoltativi e obbligatori fra enti e privati per i lavori di rimboschimento, favorendo, mediante contributi, la buona tecnica e la buona amministrazione dei patrimoni dei comuni e degli altri enti pubblici, e provvedendo a stimolare, con esenzioni fiscali e con forti contributi, l'iniziativa privata in fatto di rimboschimento e di miglioramento di boschi e di pascoli. A questo principalmente provvede la legge 30 dicembre 1923. Dopo di essa il Regime fascista ha elaborato e reso esecutive le seguenti leggi: Legge sulla bonifica integrale 21 dicembre 1928; legge sulla caccia 15 gennaio 1931, legge sulla pesca 8 ottobre 1931, legge sulla tutela dei castagneti 18 giugno 1931. La legge sulla bonifica integrale prevede la restaurazione totale della montagna in perfetto accordo con la sistemazione dei torrenti e dei fiumi, nonché il miglioramento dei pascoli e della viabilità. In conseguenza di questa legge le funzioni della pubblica amministrazione incaricata della sua applicazione, da semplici funzioni di polizia, si sono venute trasformando, per effetto dei nuovi concetti, ponendosi sulla via di esercitare una vera tutela del patrimonio forestale e montano. Da qui è sorta anche la necessità di apportare alla pubblica amministrazione, cui prima era demandata la funzione della applicazione della legge forestale, una sostanziale modifica che il Regime ha voluto s'imperniasse sulla militarizzazione e sull'aumento degli organici per far fronte sempre meglio alle sue nuove attribuzioni. Fra le principali vi è quella della vigilanza sulla applicazione delle nuove leggi indicate e la organizzazione in tempo di guerra della polizia militare.

E così sorse la Milizia forestale, forte di ufficiali provetti e di militi accuratamente scelti ed istruiti nelle scuole appositamente create.

La bonifica integrale deve essere (anzi così

è disposto nella legge) non solo rivolta alla bonifica della pianura, ma anche a quella della collina e della montagna perchè si possa avere un tutto armonico e inscindibile, come elemento essenziale della nostra politica economica.

Oggi, dovunque, nei paesi specialmente di Europa, si deve constatare il ritorno ai principii nazionalisti; in Italia questo è più evidente per opera del fascismo. D'altra parte non vi è dubbio che i problemi economici assumono sempre più un carattere generale, internazionale. Basta, senza perdersi in molte parole, pensare al fatto incontestabile della crisi che colpisce ugualmente i paesi grandi e piccoli, quelli che hanno fatto e quelli che non hanno fatto la guerra, ricchi e poveri, basta poi riflettere alle tante cose che su questa crisi sono state dette da competenti e da incompetenti sui giornali, sulle riviste, nei libri e nei congressi, senza che nessuno abbia saputo precisarne le cause e tanto meno indicare quali siano le vie per poterne uscire. La sola cosa che si può fare è di non abbandonarsi alla sfiducia, chiamando a raccolta tutte le energie, resistendo e manovrando per non essere sopraffatti dalle difficoltà del momento. E precisamente questo ha fatto il Governo fascista, quando da una parte ha promosso la battaglia del grano e dall'altra ha promulgato le leggi per la bonifica integrale. La battaglia del grano, è inutile che stia a dirlo, ci ha portato a dei risultati vantaggiosi innegabili. Nel momento presente qualcuno dei soliti pessimisti che non mancano mai, strisciando nei corridoi, insinuandosi un po' dappertutto, cerca di svalutare questa magnifica opera del Regime. Ma invano; troppo sono evidenti i fatti e i dati statistici che li confermano; e più ancora sono notevoli i benefici permanenti che la battaglia del grano ha procurato all'agricoltura nazionale, spingendola a mettersi al corrente dei processi più moderni e ad aumentare la produzione con un più largo uso dei concimi, con una più diffusa applicazione di macchine, con la sistemazione dei terreni, cose tutte essenziali per una agricoltura che debba corrispondere alle esigenze del nostro tempo.

L'agricoltura, a differenza dell'industria, non ha bisogno di cambiare tutto il suo attrezzamento per cambiare le sue produzioni. In un dato terreno, e in un dato clima possono pro-

sperare e svilupparsi tutte le piante che in quel clima e in quel terreno hanno la possibilità di crescere. Nell'industria, al contrario, qualsiasi cambiamento anche tenue della produzione esige fondamentali rinnovazioni negli impianti e nel macchinario che, nel più dei casi, viene svalutato quasi completamente. Così se malauguratamente dovesse verificarsi il caso in cui la coltura del grano non fosse più conveniente, qualunque altra dovesse sostituirla troverebbe già un'ottima preparazione. E se accadesse — che Dio disperda il pensiero che in questo momento mi viene — una guerra, sarebbe facilissimo tornare alla coltivazione del grano in quel terreno che in altre circostanze era stato dedicato ad altre colture.

Ma non voglio insistere su questo punto.

La bonifica integrale provvede, in concorrenza con le altre leggi forestali, oltre che alla sistemazione del piano, a quella della montagna, compiendo una funzione della più grande portata, in quanto le sistemazioni della montagna non solo servono ad accrescerne i prodotti, ma servono altresì al consolidamento di una parte notevolissima del patrimonio della Nazione. Perciò tutto l'insieme di leggi che tende a tal fine è da lodare senza restrizioni e bisogna in tutti i modi curarne e favorirne l'applicazione, anche se talune paiono e non sono di secondaria importanza. Infatti, se i principali risultati che si attendono dalla bonifica integrale devono essere quelli di consolidare il suolo, di aumentare la produzione dei boschi, e dei pascoli, ve ne sono altri, e non trascurabili, che possono efficacemente concorrere se non ad accrescere ad impedire però ulteriori esodi della popolazione dalle zone montane. Inoltre osservo che i prodotti della montagna anche in avvenire è da ritenere che siano meno soggetti di quelli della pianura alla concorrenza che può venire fatta dall'estero, non foss'altro per l'alto costo dei trasporti dato il volume, il peso e la povertà del valore dei prodotti stessi.

Ho ricordato da principio le principali leggi che il Governo fascista ha concretato nell'interesse generale e principalmente in favore dell'economia montana tra cui quelle per la caccia, per la pesca e per le piante officinali.

La legge per la caccia — che tra l'altro è un

ottimo esercizio sportivo e interessa un più grande numero di persone che non si creda — è riuscita finalmente a coordinare per quanto è possibile le diverse tendenze, è giunta a troncane una volta per sempre le controversie che esistevano tra riservisti e non riservisti.

Mi permetto però, fatta la debita lode alla legge ed ai suoi fini, di fare alcune considerazioni delle quali spero potrà essere tenuto conto dall'onorevole Ministro. Se in questi giorni si sfogliano le riviste venatorie si vede che si fa un gran parlare delle numerose lanciate di pernici, starne, fagiani, ecc. Ora io osservo che questa è una bella cosa perchè tende a ripristinare il patrimonio stremato della nostra selvaggina stanziale. Ma penso che non sarebbe difficile fare di più e di meglio giovandosi di una disposizione della legge stessa e cioè quella delle bandite, che potrebbero essere veramente i centri di ripopolamento della selvaggina, specie nella zona montana.

Con ciò si raggiungerebbe un duplice scopo: mentre attualmente le lanciate di selvaggina si fanno con selvaggina introdotta dall'estero che costa molto cara e non si acclimata facilmente (tanto che può ritenersi che non più del 50 % di essa prende a vivere normalmente nel luogo dove viene immessa), facendole invece con selvaggina tolta dalle nostre bandite si otterrebbe una notevole economia e, trattandosi di soggetti già adattati all'ambiente, si avrebbero assai migliori risultati.

Le Commissioni venatorie provinciali dovrebbero essere stimolate ad effettuare l'istituzione delle bandite e delle riserve impiegando così, in conformità delle disposizioni di legge e della buona pratica venatoria, con sicuro vantaggio i mezzi di cui dispongono.

Non serve dire che principalmente la custodia delle bandite ed anche delle riserve di carattere collettivo formate dalle Commissioni provinciali dovrebbe essere affidata alla Milizia forestale che nelle sue scuole avesse acquistato le opportune cognizioni.

Quanto alla pesca piacemi rilevare come nell'annuario recentemente pubblicato vengono molto opportunamente riassunte le disposizioni legislative che la riguardano e ne do ampia lode all'onorevole ministro, e ai suoi collaboratori. Tra le iniziative per la pesca delle acque interne è veramente notevole

quella della istituzione dei Consorzi dei quali parecchi hanno adesso cominciato a funzionare e promettono bene. È necessario, però, che sia meglio intesa l'importanza di questi Consorzi, perchè ho dovuto constatare che ancora questo concetto non è penetrato non solo nelle popolazioni rurali, ma neppure fra le persone che dovrebbero interessarsi a diffonderlo.

I Consorzi, sorti in forza della legge del ministro Acerbo, possono corrispondere agli scopi della medesima per gli enti che rappresentano e per gli uomini che sono chiamati a comporli; ma abbisognano di molta propaganda e del valido appoggio della vigilanza che deve essere affidata alla Milizia forestale.

Inoltre, fra le riserve della zona montana, è necessario tener conto della raccolta e della coltivazione delle piante officinali. Il nostro territorio, dalle Alpi all'estrema Sicilia, si presta mirabilmente al naturale sviluppo e alla coltura delle più diverse piante officinali per le essenze medicinali. Questo ramo non è stato curato ancora abbastanza e si sa che oggi l'Italia è costretta a importare annualmente piante medicinali per oltre 100 milioni di lire.

Ora, se non tutti, questi 100 milioni di lire in gran parte potrebbero essere dati dalla flora che già naturalmente cresce sulle nostre montagne o che potrebbe esservi introdotta.

Ed ora, a proposito di bonifica integrale, mi si permetta di scendere al piano, e di raccomandare all'onorevole ministro e all'onorevole Serpieri alcuni allevamenti di alberi, che crescono meglio nelle valli e lungo il corso dei fiumi.

Il pioppo, ad esempio, può dare un notevolissimo prodotto e supplire alla mancanza di legname tanto deplorata. Si tratta di una coltura già molto nota e studiata, ed anche già largamente diffusa; ma bisogna fare di più: vi sono gli studi di cui si interessava il compianto Arnaldo Mussolini, vi è un rilievo accurato di tutti i terreni lungo il Po, sia di proprietà dello Stato che dei privati, adatti alla coltivazione del pioppo.

Per un'altra essenza non trascurabile, quella dell'ailanto, c'è uno studio fatto alla Scuola superiore di Firenze; esso potrebbe vegetare in terreni affatto diversi da quelli del pioppo, e sarebbe atto a fornire del legname per di-



versi usi tra cui la fabbricazione della cellulosa occorrente per la carta.

Esiste uno studio che deve trovarsi presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la piantagione, lungo il litorale Adriatico e Mediterraneo, del pino, *pinus pinca*, piantagione che potrebbe essere molto sviluppata lungo le nostre spiagge. Infine ricordo ancora che sono stati fatti degli studi, specialmente in tempo passato dall'Amministrazione ferroviaria, per la coltivazione dell'eucaliptus. Di questa pianta ve ne sono molte varietà e qualcuna può riuscire utile per la fabbricazione delle traversine ferroviarie. Su questo punto sono in grado di dare una notizia sicura e cioè che nel Brasile, precisamente nello Stato di San Paulo, si sono bruciate grandi estensioni boscate di piante poco utili per sostituirvi impianti di eucaliptus per fornire le traversine ferroviarie, con risultati splendidi, tanto soddisfacenti che oggi la ferrovia paulista ne usa già largamente e con profitto.

Lo studio di tale questione merita di essere ripreso, tanto più che da noi si avrebbero larghe zone dell'Italia meridionale e insulare dove l'eucaliptus può magnificamente svilupparsi e prosperare.

E non voglio più oltre abusare della pazienza del Senato, ma non posso chiudere il mio dire senza richiamare l'attenzione di Esso e del Governo sulla importanza e la molteplicità dei compiti affidati alla Milizia forestale.

Non ho bisogno, dopo quello che della Milizia forestale è stato scritto nella relazione dell'on. Fornaciari alla Camera e nella relazione al Senato dell'on. Raineri, di tesserne le lodi: sarebbe un fuor d'opera. Io soltanto mi limito a constatare che l'opera di tale Milizia ha dato veramente risultati maggiori di quelli che si potevano sperare ad onta della sua recente formazione e dello scarso numero dei suoi componenti, sia nel personale degli ufficiali che in quello di custodia. Onde è che ho provato un senso di meraviglia e un vero dolore nel leggere il decreto 25 gennaio 1932, n. 56, che riguarda la riduzione degli organici della Milizia forestale. Capisco benissimo le necessità di bilancio, le difficoltà dell'ora presente, ma mi è difficile rendermi conto di un provvedimento che non può certo beneficamente influire sulla attuazione delle leggi di cui ho fin qui parlato.

La deficiente sorveglianza — mi rivolgo specialmente all'on. Serpieri, che sta facendo eseguire lavori mirabili — può essere che faccia venir meno, e in taluni casi faccia mancare del tutto quei risultati che si potrebbero aspettare se i detti lavori fossero opportunamente assistiti e sorvegliati.

Ripeto, la Milizia forestale fa tutto quello che può, anzi più di quello che sarebbe da aspettarsi da essa, ma si sente manchevole di fronte ai bisogni sempre crescenti, poichè sta di fatto che, di mano in mano che le opere di bonifica integrale e della sistemazione aumentano, aumentano necessariamente anche i compiti della Milizia forestale.

Ho accennato alla caccia, alla pesca, alla coltura delle piante medicinali, ecc., per porre in evidenza la complessità dei servizi a cui bisogna provvedere perchè l'economia montana si consolidi, si sviluppi e sia sorgente di vita alle popolazioni che la montagna abitano.

Però voglio ancora raccomandare all'onorevole ministro d'interessarsi di fare in modo che il sopraindicato decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, venga sospeso per impedire che abbiano ad aversene dannose conseguenze e che siano diminuiti e ritardati i benefici che devono portare la bonifica integrale e l'insieme delle leggi che il Regime ha promulgato per la redenzione della montagna.

Concludo riassumendo: la montagna in Italia ospita non meno di un quinto della sua popolazione, ed occupa più di un terzo della sua superficie. Occorre non dimenticare, anzi avere sempre presente, al contrario di quello che si è fatto per il passato, che questa entità non sta a sè, ma è strettamente collegata con l'intera superficie del territorio. Mi perito affermare che dalla salute e dalla economia della montagna — presa questa parola nel suo più largo significato — dipende principalmente la salute e l'economia delle valli e del piano. E così essendo, parmi che, se ben si riflette, sia ancora troppo poco quello che si dà per la sistemazione della montagna in confronto di quello che si dà per il rimanente del territorio nazionale. Ciò tanto più se si considera che, mentre la bonifica delle valli e della pianura richiede in molti casi, su limitata superficie di terra, ingentissime spese, con eguale somma si possono sistemare vastissime zone montane. Inol-

tre si pensi alle immense distese di monti che, specialmente nell'Appennino del centro d'Italia, possono essere rimesse in buone condizioni in breve giro di anni, solamente con un più razionale ed appropriato regime, che non richiede se non una più assidua intelligente ed amorosa sorveglianza.

Io non aggiungo altro. Ho la ferma fiducia che tanto l'onorevole Ministro come i suoi maggiori collaboratori, che danno il massimo affidamento, abbiano ben compreso le cose che ho detto e che spero possano coincidere con le loro vedute, sicchè, nei limiti del possibile, si compiacciano di accoglierle o almeno di tenerne conto, nell'interesse della montagna e dell'intero paese, che tanto ancora aspetta con fiducia dall'opera del Regime. (*Applausi*).

DE CAPITANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Onorevoli Colleghi, da qualche anno il bilancio dell'agricoltura ha dato a me la compiacenza di portare il mio piccolo contributo ad una discussione che è, nei due rami del Parlamento, fra le più importanti, e alla quale la Nazione dopo l'avvento del Fascismo — e per merito di questo — presta, di anno in anno, crescente attenzione.

La circostanza di questa discussione dà modo di considerare l'agricoltura italiana in tutta la sua vastità e complessità.

Una tale visione totalitaria del maggior problema nazionale, con rilievo particolare dei punti più dolenti della sua economia nel momento attuale, ha saputo dare in modo sintetico, evidente e chiaro l'onorevole relatore. Un argomento di tale mole ed importanza è stato trattato dal collega Raineri in modo veramente magistrale.

La nostra agricoltura è così varia e molteplice nelle sue origini, nei suoi mezzi, nelle sue esplicazioni che solo a pochi è dato approfondire in ogni parte un così immenso scibile.

Ognuno però, secondo le sue conoscenze e possibilità, deve dare la sua collaborazione affinchè, da voci diverse e da diversi intelletti, venga agli organi dello Stato e al Governo quella sana collaborazione che vale a mantenere sempre saldi e aderenti alle effettive esigenze della vita agraria i provvedimenti e la legislazione, e il Paese abbia — ininterrottamente — il conforto di sentirsi assistito dallo studio assiduo

ed appassionato delle sue necessità di vita e di progresso.

La gravità del momento economico che il nostro Paese attraversa — come tutto il mondo — non ha bisogno di essere descritta.

Tutte le categorie produttive ne risentono il peso crescente: l'agricoltura ne è stata e ne è tuttora investita in pieno; ma resiste per la forza morale, mirabile, degli agricoltori e per i provvedimenti economici numerosi, organici, efficaci del Governo Fascista.

Sempre, quando ci si accinge ad accennare a necessità non ancora scoperte o parzialmente scoperte dall'intervento statale, occorre aver presente tutto quanto è stato fatto, per contenere i nostri rilievi, le nostre osservazioni, le nostre richieste nei limiti che il senso della misura ed i giusti non vulnerabili interessi di altre categorie impongono.

V'è unita alla relazione del bilancio dell'agricoltura una tabella — l'allegato C: « Elenco dei principali provvedimenti recenti adottati dal Governo Fascista per difendere e sostenere i prezzi dei prodotti agricoli » — che gli agricoltori dovrebbero mandare a memoria e che a caratteri di fuoco dovrebbe venire impressa in fronte dei denigratori delle cure e degli sforzi che il Governo Nazionale porta all'agricoltura.

E l'elenco è già oggi invecchiato perchè in esso non è indicato il decreto-legge pubblicato in questi ultimi giorni, col quale — nuovo titolo di gratitudine degli agricoltori verso il Regime — è stato riveduto il dazio di protezione sull'importazione del burro. Questo provvedimento, vivamente atteso dagli agricoltori, specie della Valle Padana nella quale particolarmente si accentua la produzione burriera nazionale, farà in modo che il burro estero, fermo rimanendo il prezzo medio attuale dei grandi mercati di origine in lire 7 al chilogrammo, non potrà entrare in Italia che ad un prezzo variante da 11 a 12 lire al chilogrammo.

Il provvedimento ha un immediato riflesso anche sui prezzi del latte che, come è noto, sono fissati con riferimento ai prezzi dei derivati. In alcune provincie della Lombardia e del Piemonte la discesa dei prezzi del latte negli ultimi tempi aveva toccato le 28-30 lire per ettolitro: la metà del prezzo di costo!

Questa saggia misura protettiva deve essere posta nel quadro generale del problema casea-



rio italiano. L'Italia è paese esportatore di prodotti caseari. Anche nelle due ultime scabbrose annate abbiamo potuto mantenere con l'estero una esportazione attivissima di prodotti, però con sacrifici sempre maggiori sui prezzi di vendita per i nostri industriali ed agricoltori.

Ma prima di inoltrarmi nel considerare la produzione nazionale casearia nei suoi rapporti con l'estero, occorre che accenni ad alcune altre questioni assai importanti: innanzitutto alle contrattazioni del latte industriale, nelle quali gli agricoltori hanno visto in questi ultimi anni addirittura trascurato il fattore del prezzo di produzione. L'assurdo di fare il prezzo, completamente trascurando quelle che sono le spese vive di produzione che gli agricoltori sostengono, ha portato l'economia agricola delle zone intensamente lattifere ad un esaurimento che non ha bisogno di essere illustrato.

Le contrattazioni a base del titolo di grasso — caldeggiato dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli — meritano di essere tenute presenti nella ricerca di metodi più rispondenti per la determinazione del prezzo del latte industriale.

In questo campo, certo, c'è molto da fare da parte degli agricoltori che solo in questi ultimi anni, sotto la spinta delle giovani organizzazioni sindacali fasciste, si stanno dando un'attrezzatura economica.

Si deve trovare un migliore equilibrio tra la produzione di latte alimentare e la produzione di latte destinato ad uso industriale, e prima ancora si deve trovare un migliore equilibrio fra l'allevamento del bestiame da latte e l'allevamento del bestiame da carne.

Il latte alimentare ha subito ingiustamente la sorte del latte industriale nel continuo deprezzamento, senza che il consumo se ne sia avvantaggiato.

Le centrali del latte hanno troppo spesso aumentato questa discordanza, poichè hanno aggravato il prezzo del latte della spesa della manipolazione, oltre a quelle inerenti all'ammortamento degli impianti ed all'utile delle imprese che gestiscono le centrali stesse; non sarebbe male se, dopo questo periodo necessario di esperimento, si addivenisse ad una revisione generale della questione delle centrali onde adeguarle alla realtà.

Comunque, è evidente che necessita una maggiore propaganda per il consumo del latte alimentare, in modo da spostare in questo settore una parte della produzione oggi eccessiva del latte industriale.

I medici italiani, che hanno udito quel magnifico discorso del Duce relativamente a quanto essi devono fare per migliorare l'igiene nazionale, dovrebbero ricordarsi che con una sana propaganda alimentare farebbero realmente il bene della Nazione dal punto di vista non solo igienico, ma anche economico.

Il mercato interno va protetto non solo dalle importazioni dall'estero, ma anche dalle sofisticazioni e dalle frodi che sempre si perpetuano in larga misura. Non occorre dire a quali gravi danni va incontro la nostra produzione casearia, lasciando crescere la malapianta della frode. Bisogna dar battaglia accanita ai prodotti non genuini. La produzione italiana di burro soffre non solo per la concorrenza estera, non solo per l'alto costo di produzione interna del latte in confronto a quello estero — elementi a cui è stato posto un correttivo con il recente rialzo del dazio doganale sul burro — ma soprattutto dalla concorrenza dei prodotti non genuini. Si calcola che il 50 per cento del burro consumato in Italia sia fabbricato o con miscele di burro nazionale con quello estero, o addirittura margarinato, o con buona dose di grassi vegetali. Non pare possibile che si continui a tollerare un simile stato di cose; un provvedimento che ha dato buoni risultati in altro campo potrebbe anche qui essere applicato: il divieto di usare il nome di burro per i prodotti non genuini. È presumibile che le nostre popolazioni ridurrebbero notevolmente il consumo dei surrogati quando avranno la possibilità di distinguerli dal prodotto genuino. Sono da elogiarsi le misure che hanno preso le due grandi organizzazioni degli industriali e degli agricoltori per la lotta contro i prodotti non genuini: ma queste misure potrebbero avere un migliore e più facile risultato ove il provvedimento governativo vietasse l'uso del nome burro per i prodotti fabbricati con grassi differenti da quelli del latte.

Conseguentemente a questo provvedimento si potrebbero limitare le miscele di burri artificiali coi burri naturali, rialzare i dazi doganali

sugli olii di seme, i quali turbano il mercato onesto del burro genuino come quello dell'olio di oliva.

Nel campo dei formaggi le sofisticazioni avvengono attraverso la miscela della margarina, e non vi è altro da fare che aumentare la sorveglianza e punire gravemente le frodi. Le multe, che si vedono applicare ai sofisticatori dalle nostre Preture, sono ben poca cosa di fronte all'utile che ricavano questi speculatori.

Nei riguardi dell'estero la politica del controllo delle esportazioni, instaurata con successo in Italia dopo il 1926 dal Governo Fascista a mezzo dell'Istituto nazionale dell'esportazione, dovrebbe estendersi ai formaggi. Si deve assicurare al consumatore estero l'uniformità, la tipicità dei prodotti. Ad esempio la produzione del grano si è diffusa in varie provincie le quali cercano di farsi l'un l'altra concorrenza: bisognerebbe restringere la produzione nella regione tipica.

In sostanza quello che si è fatto per i vini potrebbe anche essere studiato per i formaggi: la costituzione di Consorzi di formaggi tipici per l'esportazione. Con questo si verrebbe ad aiutare quella concentrazione delle vendite all'estero che è una realtà di fatto nella vicina Svizzera, dalla quale molto abbiamo da imparare per la organizzazione commerciale casearia.

La difesa del prezzo del formaggio attraverso la costituzione dei Consorzi, la tipizzazione delle produzioni, la lotta contro le fabbricazioni non scelte, sono tutti elementi che vanno non solo a vantaggio degli industriali, ma anche a vantaggio dei produttori della materia prima, cioè a vantaggio degli agricoltori.

Chiudo questo argomento con l'augurio che la tradizionale industria casearia, alla quale sono interessate quasi tutte le regioni italiane con produzioni tipiche di formaggio, possa riprendere il suo cammino ascensionale. L'agricoltura col sistema dei prezzi a riferimento ha salvato in questi ultimi anni l'industria casearia sopportando quasi da sola i danni provocati dalla svalutazione delle derrate agricole, dal sotto consumo derivato dal fenomeno della disoccupazione e dalla discesa dei redditi. Veda ora l'industria di aiutare l'agricoltura evitando che essa sacrifichi totalmente le proprie risorse.

Il Governo anche in questo campo ha fatto molto; spetta alle organizzazioni interessate di aiutarlo, ricercando la via migliore per camminare assieme in mutua collaborazione in difesa dei superiori interessi del Paese.

E, sempre per rimanere nei temi a me cari, perchè più da vicino sentiti e conosciuti con modesta competenza ma altissimo amore, lasciate — colleghi illustri — che mi ripeta (non è un anno che da questa stessa tribuna ne parlavo e non per la prima volta), lasciate che vi accenni alla bachicoltura e che richiami su di essa l'attenzione del Governo, quella che so benevola del Duce e di S. E. Acerbo, quella — che vorrei benevolissima — di S. E. Mosconi.

Sono fiducioso ed ottimista per natura e, come già vi dicevo l'anno scorso, pur non disconoscendo la gravità della crisi in cui si dibatte la sericoltura italiana, non mi sento di fare eco alle varie Cassandre che, senz'altro, ne vedono a breve scadenza la irreparabile fine.

Ma devo oggi aggiungere che a un patto solo si può essere ragionevolmente ottimisti, e cioè che anche per la bachicoltura si intervenga con una azione di protezione concreta, pronta, efficace. Se questo non sarà, allora anch'io dovrò divenire pessimista. Si tratta di una attività a cui sono legati gli interessi diretti di 500-600 mila famiglie di agricoltori; si tratta di una industria che dà lavoro a circa 200 mila persone; si tratta di un commercio che, considerato solo nei rapporti con l'estero, e cioè dell'oro che per esso si importa nel Paese, supera il miliardo e mezzo di lire. Si tratta di un prodotto forse da nessun altro eguagliato per vastità e profondità di interessi nazionali ad esso connessi; si tratta, illustri colleghi, di una ricchezza nazionale di primissima, capitale importanza, la quale sta strenuamente resistendo sulle sue ultime posizioni, per quella passione che secoli di civiltà e di storia hanno accumulato attorno a questa nostra aristocratica produzione: resistenza — ricordiamolo — che è sacrificio economico che non può essere sostenuto oltre certi limiti. O rincalzare questa resistenza col rinforzo di provvedimenti governativi, o altrimenti la linea dovrà definitivamente piegare.

Gli allevatori, in verità, devono sentirsi

confortati e rianimati dalla molteplicità di incoraggiamenti e di interventi, diretti a sostenerli nello sforzo: ricordo l'azione fondamentale delle Cattedre ambulanti di agricoltura e dell'Ente nazionale serico, quella degli Enti sindacali e cooperativi agrari, quella di Casse di risparmio ed Enti di credito, e in modo particolare ed assai significativo l'interessamento del Segretario del Partito — S. E. Starace — nella sua qualità di Presidente dell'Opera Nazionale del Dopolavoro. Perchè non si riduca il quantitativo di seme messo alla incubazione è stata escogitata una lotteria che le Casse di risparmio hanno finanziato con un milione di lire.

Mi permetto però far presente al senno del Governo nazionale che tutta questa molteplicità di interventi ha una importanza psicologica, sulla cui portata sarebbe lecito esprimere qualche dubbio, se l'agricoltore non può vedere che alla resa dei conti — al raccolto — le fatiche, le spese non potranno ricevere qualche, sia pure minimo, compenso.

Per questo, e per concludere su un tale punto dolentissimo dell'economia — non solo agraria — nazionale, con profondissima convinzione di chiedere all'erario sacrifici produttivi, senza fermarmi sui modi che so da altre fonti competentissime già studiati ed indicati, mi permetto esprimere il voto che lo Stato intervenga direttamente e con mezzi materiali a fermare il declino, che alla fine potrebbe incontenibilmente precipitare, di una delle branche di maggiore attività economica della Nazione.

La relazione Raineri ci dà conferma di una attività febbrile e crescente che Ministero, Istituto per le esportazioni, Confederazioni agricole e del commercio, portano alla produzione ed al commercio orto-frutticolo, argomento pure questo « di costante primissimo ordine per il nostro Paese ».

Dalle notizie interessanti che la relazione ci dà sulla organizzazione commerciale nostra all'estero sono passato all'esame delle importazioni ed ho dovuto ancora convincermi che, se vi è campo di espansione oltre i confini della Patria, vi è anche margine a benefiche e, penso, anche relativamente facili limitazioni nelle importazioni, se vediamo che nei primi undici mesi del 1931 abbiamo importato prugne secche per quasi 15 milioni di lire e uva secca

per circa 5 milioni! In verità io penso che portare prugne e uva in Italia dovrebbe essere qualche cosa come portare « vasi a Samo e nottole ad Atene »!

Con grande piacere ho visto portare all'onore di una particolare segnalazione da parte del relatore, il lavoro che da qualche tempo si va svolgendo, e con risultati che cominciano ad essere apprezzabili, per la organizzazione commerciale degli agricoltori, con sovvenzioni sui prodotti e la costituzione di ammassi sociali per evitare le vendite affrettate e disordinate al momento del raccolto, e favorire con la buona conservazione e la vendita graduale delle diverse derrate (per ora particolarmente bozzoli e frumento) il realizzo di prezzi migliori.

Non bisogna illudersi di poter fare passi veloci su questa strada, ma indubbiamente si tratta di iniziative che hanno in sè una ragione troppo elementare e profonda di successo per dubitare che non possano arrivare — se ben dirette — a felice conclusione.

In verità io penso (e il momento induce alle profonde meditazioni ed alla revisione d'ogni procedimento fin qui seguito) che, se la tecnica ha fatto in agricoltura passi mirabili (e il Senato può essere di ciò buon testimone, poichè noi tutti eravamo già uomini quando ancora essa non muoveva che i primi timidi passi), in fatto di vendita dei sudati prodotti siamo ancora al sistema — per tre quarti e forse più degli agricoltori — di seguire l'unica via, che la necessità di realizzare in moneta il raccolto impone: cioè vendere presto a qualunque prezzo.

Istituzioni che contemperino questa purtroppo ineluttabile necessità di fare denaro, con quella di una vendita giudiziosa, graduale, scaglionata — la quale, portando con sè la possibilità di formare grossi e omogenei ammassi, dà modo di conseguire anche per questo fatto prezzi assolutamente inibiti ai piccoli e medi produttori — meritano ogni possibile aiuto perchè, in definitiva, mirano ad innalzare i prezzi di vendita a scapito non del consumatore, nè del commerciante, ma di quella bassa e improduttiva categoria di speculatori che pesa sull'onesto guadagno sia del commerciante come del produttore.

Abbiamo già, sia pel frumento come e più particolarmente per i bozzoli, esempi notevoli e

numerosi di queste organizzazioni che, affinate dall'esercizio di diversi anni, possono ormai servire di studio e di esempio per la loro diffusione altrove.

Mi si permetta, come Presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane, di dire che fra le maggiori loro benemerienze vi è quella di aver prestato e mutuato molte e molte decine di milioni perchè non fosse svenduto il grano che si teneva nei magazzini. Mi auguro che le Casse di risparmio abbiano di anno in anno a moltiplicare questo loro efficace intervento, in modo da dimostrare ancora maggiormente quale è l'etica importanza di questa istituzione prettamente italiana.

Queste istituzioni sono chiamate a ringiovanire — completandone la funzione — i Consorzi agrari cooperativi, a cui devesi riconoscere il merito di avere, a fianco delle Cattedre ambulanti di agricoltura, esplicito azione utilissima pel progresso dell'agricoltura nazionale.

Mi si permetta di fare un plauso al concorso efficace prestato dalle Cattedre ambulanti italiane: si può dire che in pochi, forse in nessun paese, con così poche cattedre, con così pochi mezzi, si è potuto ottenere quanto le cattedre italiane hanno ottenuto in questo decennio.

Nonostante i colpi fierissimi e continuati della crisi che si prolunga e si inacerbisce, seminando in tutto il mondo ed in ogni campo rovine e caduti, l'Italia rurale serra i pugni e la volontà, *non molla*. Analogia terribile con la cruenta grande guerra, nella quale i nostri rurali hanno saputo passare in trincea *quanti inverni sono stati necessari* per arrivare, in fine, alla vittoria.

L'esercizio al sacrificio è, invero, un santo retaggio della nostra stirpe, sì che di esso il rurale, maestro di così numerose e varie colture quanto è vario il terreno ed il clima della nostra bella Italia, si è costruita — dall'uno all'altro capo della Penisola — un'unica anima, una unica psiche, solida e potente, nobilmente semplice.

Quale differenza c'è fra il contadino delle Puglie, che con fatica veramente eroica porta sui margini dei monti quella poca terra da muricciuolo in muricciuolo, per piantarvi poi la vite, ed il contadino della nostra alta Italia, di Bornio o di quelle vallate, nelle quali egli porta questa terra senza pensare che una tem-

pesta sola può annientare tutto il suo lavoro compiuto in così lungo tempo? Così il contadino meridionale come quello settentrionale sono animati da una grande fede, dalla fede di arrivare con la loro fatica alla vittoria.

Essa va tenuta sempre presente, va anzi profondamente compresa per scegliere i metodi più opportuni, così nella propaganda come nella legislazione, per avvantaggiare la grande industria nazionale: l'agricoltura. Guai se quello che si chiama «progresso» dovesse mutare dalle fondamenta mente e cuore del nostro rurale.

L'anima rurale è uno specchio lucente che riflette le qualità meravigliose del nostro contadino e dei nostri agricoltori in genere, che si riassumono nella pazienza e nella fiducia illimitata nella propria terra, alla quale — imperturbati e imperturbabili — seguendo il volgere degli astri, dedicano filiali, commosse cure, vincendo con la costanza e col tempo — ché per la stirpe è infinito — ogni bufera, ogni devastazione, ogni rovina.

Su questa nativa incoercibile potenza dell'anima rurale sta la certezza di ogni vittoria.

Noi lamentiamo qualche volta, nel rurale, le ataviche abitudini, gli atteggiamenti statici: provvedimenti di Governo e fatiche decennali di istituzioni — voglio alludere soprattutto alle Cattedre ambulanti di agricoltura — sono stati spesi per incamminare l'agricoltore sulla via del progresso.

Non saremo oggi così ingiusti da ripetere che l'agricoltore non abbia voluto intendere le necessità nuove e rimanere irriducibilmente abbarbicato al passato.

L'agricoltore italiano ha seguito la tecnica moderna, ha saputo progredire, e nonostante tutto, ancora nelle ristrettezze odierne, non si è fermato. Ma non si può pretendere che il suo passo diventi corsa: prima ancora dell'agricoltore è l'agricoltura, è la terra — che non teme di invecchiare — che si oppone alle innovazioni, alle trasformazioni tumultuarie e disordinate. La volontà umana — che quando è diretta al bene è raggio divino racchiuso nel nostro piccolo petto — può solo sollecitare, non sconvolgere, non precipitare, ciò che è nell'ordine naturale delle cose.

Ne viene che le leggi stesse protettive dell'agricoltura non possono prescindere, per essere efficaci ed utili, dalla psiche dell'agricol-

tore, e così si avverte che concezioni — in via astratta e teorica — ottime nella pratica contingente risultino bisognevoli di graduazioni e di adattamenti che ne rendano possibile l'applicazione pratica, appunto per quella insopprimibile necessità connaturata nell'agricoltore, di progredire per gradi, di camminare sì, ma senza fare salti: « natura non facit saltus », ma nemmeno l'agricoltore « facit saltus »!

E lasciate, onorevoli colleghi, che a questo riguardo e con viva compiacenza rilevi come l'azione dei sindacati fascisti mostri voler intonarsi, di giorno in giorno, sempre meglio a quello spirito di giusta reciproca comprensione che distanzia sempre più nella nostra memoria i sistemi dei rappresentanti delle vecchie classi sorpassate. Non solo si vanno migliorando i rapporti reciproci fra le varie categorie, ma gli organi fondamentali dello Stato corporativo vanno acquistando conoscenza e poteri sempre maggiori di aderenza alla realtà, e spirito di responsabilità: è in questo uno dei segni più confortevoli della solidità dei nuovi ordinamenti.

Comprensione profonda e realistica delle condizioni e delle possibilità rurali nostre, devono presiedere alla nostra legislazione. Essere « assennatamente audaci » è una formula non contraddittoria. Così per l'assistenza e la previdenza — magnifiche costruzioni del Regime — occorre progredire senza allarmare il coltivatore con aggravii finanziari nuovi. Così nel campo delicatissimo del credito bisogna curare che le nuove necessità finanziarie si inseriscano armonicamente nel quadro delle istituzioni giuridiche ed economiche vigenti.

Ed a questo riguardo mi sia lecito — onorevoli colleghi — affermarvi la mia profonda convinzione che anche nello sforzo magnifico ed immane della bonifica integrale, che tutti noi seguiamo con viva simpatia, non debbano mai essere sacrificati quei sani principî giuridici sui quali si fonda per antica sapienza il nostro regime creditizio immobiliare e sui quali poggiano si può dire i cardini stessi del nostro ordinamento sociale ed economico.

La certezza della garanzia ipotecaria, secondo l'ordine di priorità cronologica, deve sempre restare la base sicura e normale del credito di qualsiasi specie, sia esso cioè fondiario od agrario, e non deve essere derogata,

se non per tassativa e ben delimitata eccezione, nei casi in cui evidenti ed inoppugnabili ragioni di utilità sociale o nazionale impongano e legittimino il sacrificio dell'interesse privato, e nei limiti ristrettissimi di tale necessità.

Ho motivo di confidare che questi concetti corrispondano perfettamente alle direttive del Governo Fascista, e che troveranno applicazione concreta nel nuovo Testo di legge che dovrà tra poco codificare la bonifica integrale. I lavori preparatori della nuova legge attestano la saggia e doverosa preoccupazione di assicurare un giusto coordinamento fra il regime eccezionale del privilegio ed il regime normale ipotecario; attestano la prudente cautela che i finanziamenti necessari alla bonifica integrale non verranno mai ad inaridire le fonti stesse del credito cui attingono.

E questa cautela non sarà mai troppa, nell'interesse dell'agricoltura, dell'economia nazionale in genere e delle istituzioni del credito fondiario in ispecie.

Val meglio, molto meglio cogliere con moderazione i frutti che non correre il pericolo di recidere alle basi la pianta....

Onorevoli colleghi, ho finito: ho voluto accennare ad alcune questioni — tra cui principalmente: latte — seta — credito fondiario — che nell'ora che volge mi sembrano, le due prime, bisognevoli di attente cure, l'ultima della maggiore tutela.

E non ho saputo trattenermi di fare le lodi della meravigliosa psiche dell'agricoltore italiano, che con le sue virtù di sobrietà di vita, di costanza e serenità nella fatica e nel sacrificio, che col suo spirito profondamente e serenamente cristiano, dà alla Nazione intera, nei momenti più tragici, la fede, che non conosce turbamenti.

Voi — Duce — avete nel vostro cuore una suprema certezza; la stessa certezza è nel cuore di tutti i rurali d'Italia: le avversità la rinsaldano, non la spezzano.

La vostra titanica fatica arriverà vittoriosa a tutte le mètte che per la grandezza della Patria già avete segnato. (*Applausi — Congratulazioni*).

SANDRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, figlio di agricoltori, vorrete consentire che mi renda eco

in questo momento ed in questa Aula solenne delle loro sofferenze. Avendo avuto l'onore di presiedere la Commissione per la risoluzione delle vertenze agrarie nella provincia romana, molte cose dolorose ho anche dovuto apprendere.

L'agricoltura italiana molte crisi nel tempo ha superato: ricordo il terribile periodo dal 1875 al 1880, in cui i terreni della Bassa Friulana si vendevano a 500 lire l'ettaro e non c'era chi li comprasse. Le crisi sono state, per eventi economici di carattere generale o di carattere particolare, volta a volta felicemente superate. Ciò non toglie che quella di oggi sia particolarmente spietata. È quindi obbligo di ciascuno di concorrere con idee e con proposte all'attenuazione e all'alleviamento della crisi stessa, e all'avviamento ad una felice risoluzione.

Ho dovuto considerare, anche per quella funzione che ho esercitato nei sei mesi della prima metà dell'anno scorso, la insopportabilità per l'agricoltura di oneri finanziari al di là della pressione fiscale. Avete udito oggi dalla voce esperta dell'onorevole senatore Marozzi, che le nostre aziende agrarie sono, in generale, deficitarie: fatto il rapporto dell'entrata *prodotti* e dell'uscita *spese*, il bilancio si chiude in *deficit*. Ora se l'agricoltura nostra non riesce a dare da sé i mezzi sufficienti per la vita dell'agricoltore, potrà dare i mezzi sufficienti per la vita di due persone, che abbiano una la necessità di far fruttare la terra per vivere, l'altra per specularvi sopra?

Ho tentato di fare una inchiesta sopra i mutui che oggi colpiscono l'agricoltura. L'Ufficio centrale di statistica è muto in proposito, le Direzioni generali delle imposte dirette non comunicano i loro dati al predetto Ufficio centrale di statistica, le iscrizioni ipotecarie non risultano dagli annuali della Statistica: bisogna quindi far ricorso alle relazioni, ai prospetti, ai dati dei singoli dicasteri. Ora la prima cosa che appare da una relazione molto esatta e diligente del Ministero delle finanze, che riguarda gli anni dal 1913 al 1930, è questa: la statistica di ciò che si è pagato per imposta di ricchezza mobile per i redditi classificati in categoria A, soggetti cioè alla aliquota del 20 % (mutui), ci dice che nel 1913 i redditi iscritti nei ruoli rappresenta-

vano la cifra di 342 milioni, e nel 1930 ammontano alla cifra di due miliardi e 118 mila lire. Questi due miliardi e 118 mila lire (compensati i depositi, pure inclusi nella stessa categoria, con i prestiti occulti sono gli interessi che si pagano.

Data la situazione deficitaria, quale è stata descritta dalla parola eloquente del collega senatore Marozzi, è possibile che oltre la pressione fiscale, la proprietà fondiaria e l'urbana possano sopportare un pagamento di interessi (poichè l'accertamento iscritto nei ruoli rappresenta appunto questo), per oltre due miliardi? È possibile tutto questo? È tollerabile? Può l'agricoltura, la terra, la madre terra che rende il 3 o 4 %, permettere che oltre questo 3 o 4 % dovuto all'agricoltore, ci sia un 7, un 8, un 10, un 12 % a favore dei mutuanti? È una situazione questa di assoluta insopportabilità e bisogna per forza pensare ai rimedi.

L'articolo 642 del Codice penale odierno, punisce come delitto l'usura. Inutile ricercare nel Codice la determinazione dell'usura in concreto, cioè quando si verifichi che un interesse, da alto interesse, si trasformi in usura delittuosa. Ma, on. Poggi, ella che mi sorride e che è così esperto di tante cose e specialmente di ciò che avviene nella provincia, ove pullulano tante piccole banche, così dette rurali, sa bene come queste banchette e soprattutto certi speculatori, che si chiamano sovventori, mutuino il loro danaro al 12 % e spesso con una quota aggiunta per provvigione o per interessi occulti, ed un premio per soprassello, tutta merce che passa sotto mano per sfuggire alle sanzioni fiscali. (*Approvazioni*).

Ora questo (ed io ho avuto l'onore di denunziare qualche caso veramente straziante alle autorità politiche) è un vero e proprio reato, reato di carattere sociale, che l'agricoltura, specialmente, non può, non deve sopportare; e gli agricoltori si rivolgono a voi, eminente ministro, on. Acerbo, che ne siete il naturale protettore, e potete fare qualche cosa per ovviare a questo terribile male sociale. Per esempio, mettendo un limite agli interessi. Non è possibile, o signori, che mentre l'agricoltore lavora la terra, si affatica e versa su di essa sudore di sangue, mentre il proprietario urbano costruisce le case e le mantiene, mentre l'indu-



striale soffre ogni sofferenza fisica e morale per la sua industria, e tutti lavorando e patendo si contentano di un modesto e meschino profitto, e pagano i rispettivi gravosi tributi, uno solo, lo speculatore del credito, il mutuante non soffre e non paghi: il mutuante, che lieto e tranquillo, quando ha dato il suo danaro all'8, 10, 12 per cento, non paga tasse, non corre i rischi della grandine e delle intemperie e mese per mese, semestre per semestre, percepisce le sue rate di interessi, incolume da qualunque fatica, immune da qualunque sofferenza. Questo non deve avvenire nell'attuale momento.

Se crisi deve esserci per tutti, dovrà anche esserci per i signori mutuanti.

Allora io dico: Signori del Governo, voi avete più mezzi per ovviare a questo stato di cose: potete limitare il tasso degli interessi, potete determinare l'usura per non lasciarla all'apprezzamento del magistrato, potete consegnare gli usurai all'autorità politica, ma avete finalmente un altro mezzo.

Ricordo una legge di quella grande anima, che fu l'on. Sonnino, nel Ministero Crispi del 1894, che, accrescendo l'aliquota della tassa di ricchezza mobile per i mutui (dal 10 quale era allora, la portò al 20 %), stabilì che l'aumento doveva essere pagato dai creditori nonostante qualunque patto in contrario del contratto di mutuo.

Ora voi potete dire: « fino al 5, fino al 6, al 7 %, paghi pure la imposta di ricchezza mobile il disgraziato debitore, se è in condizioni di poterla sopportare; ma da questo limite in su è giusto che la debba pagare il creditore; il mutuante ».

Giustizia esige, che come il proprietario terriero, come il proprietario urbano paga la imposta sulla sua rendita, anche il mutuante la debba pagare sulla propria.

E non solo l'onere dei mutui privati, ma anche quello dei crediti fondiari è divenuto aspro ed insopportabile per i debitori.

L'onorevole Raineri, sapiente in « omnibus », ha nella sua pregevole relazione dichiarato, che i mutui fondiari concessi per un periodo dai 20 ai 25 anni, importano una quota d'ammortamento annua del 7,50 per cento. Ora domando a lei, onorevole Raineri, se l'agricoltore possa sopportare questo tasso, in ag-

giunta ai molteplici oneri fiscali, alle sue spese generali, alle sue spese personali!

C'è un rimedio, signori, un rimedio che è stato già accennato dall'onorevole Marozzi. I mutui fondiari, onorevole Acerbo, bisogna portarli ad un cinquantennio, a partire da oggi; occorre ratizzare l'ammortamento in questo lasso di tempo, per renderlo possibile agli agricoltori.

Ho un'altra piccola ventura: presiedo la Commissione di vigilanza sulle cooperative edilizie degli impiegati statali. Verso di queste il Governo è stato largo, e giustamente, per procurare e favorire la costruzione delle case agli impiegati. Il Governo ha concesso ad esse dei mutui cinquantennali; ad un tasso del 5 per cento, cui il Governo contribuisce per proprio conto dal 2 al 3 per cento.

Gli agricoltori non hanno mai avuto di questi benefici. Ma senza spingerci ad accordare contributi, che, però, e lo riconosco, per certe peculiari condizioni sono stati in qualche misura accordati, basterà un semplice provvedimento od un accordo con gli istituti di credito fondiario, per cui l'ammortamento si porti a cinquant'anni, per avere subito un alleggerimento, un sollievo per tutti gli agricoltori; in tal modo dal 7,50 per cento si scenderà al 4 o 4,50 per cento e la pressione degli oneri avrà un po' di respiro e si renderà sopportabile, senza danno di nessuno.

Ho voluto dire crudamente queste cose che preoccupano angosciosamente gli agricoltori, i quali non possono più reggere: essi non possono più pagare nè le imposte, nè gli interessi dei mutui; e le espropriazioni per morosità fioccano! Aiuti non si trovano per salvarsi; e se si salvano a mala pena le grosse aziende, onorevole Marescalchi, la proprietà frazionata sparisce, perchè non può reggere ai pesi fiscali, nè a quelli maggiori che derivano dalla situazione usuraria dei prestiti, che coprono la proprietà oggi al di là del suo valore.

Onorevoli colleghi, io vi ho parlato disadornamente, ma col cuore in mano: questa situazione potrà essere superata, se si divideranno i sacrifici, rialzando coloro che già piegano... Solo allora si aprirà un orizzonte favorevole anche per l'avvenire della nostra agricoltura.

Voglio finire col dirvi che in questi giorni ho visitato qui alle porte di Roma il magnifico

tenimento di un ex nostro collega della Camera dei deputati (che non vedo ancora fra noi, nè all'Accademia d'Italia, nè in altri aulici siti, l'onorevole Francesco Somaini) il quale ha bonificato 640 ettari di terreno aspro, boscoso, malarico creando con le sue sole forze, senza mutui, senza sovvenzioni, un'azienda, che alle porte della nostra Roma, costituisce un mirabile esempio di quanto possa operare il capitale saggiamente investito nell'industria della terra: il suo esperimento rende palese come, senza l'aggravio degli interessi usurari, l'agricoltura può ancora soddisfare a sè stessa, può ancora incoraggiare e premiare la fatica di qualche valent'uomo!

E coll'augurio che l'esempio dell'onorevole Somaini possa trovare molti imitatori, chiudo il mio dire; spero che il Governo vorrà venire incontro alla situazione che ho deprecata, il risolvere la quale, riconosco, sarebbe competenza del ministro delle finanze. Ma io mi sono rivolto a lei, onorevole Acerbo, che, lo ripeto, è il naturale protettore dell'agricoltura; a lei gli agricoltori espongono per mio mezzo le loro sofferenze, certi di essere ascoltati e di essere aiutati. (*Applausi e congratulazioni*).

MENOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOZZI. Sarò molto breve, mi limiterò ad alcune osservazioni e toccherò soltanto alcuni punti anche per non ripetere cose già dette dagli oratori che mi hanno proceduto.

Nell'anno passato, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ebbi l'onore di prendere la parola ed invocavo, come invocavano tutti gli agricoltori, provvedimenti da parte del Governo per difendere i nostri allevamenti. Il Governo era perfettamente conscio delle circostanze pericolose in cui si trovava la nostra produzione zootecnica e assicurava di stare studiando l'adozione di opportune misure. La nostra fiducia, la fiducia degli agricoltori, non fu delusa. Noi avemmo dapprima un dazio sulle carni congelate e sulle carni refrigerate; poi il contingentamento del bestiame destinato alla macellazione nei nostri mattatoi, in modo che solamente una data aliquota di bestiame forestiero potesse essere introdotta dall'estero per tale scopo. Si trovò il modo di eludere questa disposizione con l'introdurre il

bestiame macellato: il Governo intervenne sollecitamente equiparando il bestiame macellato al bestiame vivo.

Ultimissimo provvedimento di questi giorni è il dazio sul burro.

Questi sono provvedimenti dei quali gli agricoltori sono riconoscenti al Governo: io porto qui il pensiero di associazioni di sodalizi agrari ed esprimo la riconoscenza degli agricoltori al Governo fascista.

Hanno portato questi provvedimenti un risultato sensibile? Non si può ancora precisare, però se noi stiamo alle cifre relative alle importazioni di bestiame dobbiamo riconoscere che un certo risultato si è ottenuto; perchè, per esempio, dallo spoglio dei bollettini doganali del 1931, fino al 30 novembre (perchè non ho ancora i dati del dicembre) risulta che abbiamo importato per 96 milioni di buoi, mentre nel 1930 ne avevamo importati per 167 milioni; di vacche ne abbiamo importate per 33 milioni invece dei 60 milioni dell'anno precedente; di giovenche 49 milioni invece di 60; di vitelli 30 milioni invece di 50, di carne congelata 137 milioni invece di 175 dell'anno precedente.

Ora in parte questa differenza è dovuta alla riduzione del consumo, ma in parte è anche dovuta ai provvedimenti presi dal Governo.

Certo ci troviamo ancora in condizioni gravi per quanto riguarda altri generi: di pollame s'importa ancora per 59 milioni; di uova per 112 milioni; di burro per 27 milioni, mentre l'esportazione del burro, che era una esportazione di cui la zootecnica italiana si gloriava, è ridotta presso a poco a due milioni. Circa i formaggi abbiamo alcuni tipi di essi, come i formaggi a pasta dura ed il gorgonzola, che mantengono una buona esportazione. Anche le carni affumicate, che sono una conquista dell'industria italiana, mantengono una notevole esportazione.

Noi dobbiamo certamente riconoscere che un certo effetto questi provvedimenti l'hanno avuto e presto avremo dei risultati tangibili e più cospicui con tutto il lavoro cui ha dato la spinta il Governo coll'affrontare i problemi zootecnici. Abbiamo tutto un piano che speriamo veder presto in attuazione ed auguriamo che il Governo possa dedicare ad esso mezzi sufficienti. Ma a proposito di tutto questo



gran lavoro che si sta iniziando io mi permetto di rivolgere una preghiera al ministro dell'agricoltura. Non voglio entrare in dettagli per non tediare gli onorevoli colleghi, ma vi sono alcuni punti che meritano di essere esaminati.

Prima di tutto: è possibile sperare di arrivare presto ad un notevole miglioramento in alcune nostre produzioni zootecniche, per esempio in quella del latte? Poichè è da notare che anche le nostre regioni più lattifere si trovano in uno stato di inferiorità rispetto alla produzione estera. Mentre in Lombardia si calcola in media una produzione di 27-28 quintali per mucca e per anno, in Olanda, in Danimarca, nella Germania del nord, nella Svizzera la produzione media di una mucca è di circa 36-37 quintali. Ora è possibile anche da noi arrivare a questi risultati? Sì, è perfettamente possibile, purchè si adottino quei metodi che all'estero sono stati già adottati da parecchio tempo e che da noi cominciano ora a farsi strada: il libro genealogico, il controllo del latte, ecc. Si può arrivare in breve tempo a una produzione che raggiunga quella dei paesi esteri citati. A questo riguardo mi riferisco ad alcune aziende del Parmense, ad altre del Cremonese e del Milanese nelle quali sono stati introdotti il libro genealogico ed il controllo del latte e una alimentazione adeguata arrivando ad una produzione di 36-37 quintali. Nessun dubbio dunque che con questi metodi, che all'estero sono adottati da circa 30 anni, si possono raggiungere in breve analoghi risultati. Ho accennato ad una alimentazione adeguata: su questa io richiamo per il momento l'attenzione di S. E. il ministro: alimentazione razionale del bestiame vuol dire buona produzione foraggera e conoscenza della composizione dei foraggi.

Ciò che domanderei a S. E. il ministro è questo: vorrei che nelle nostre direttive zootecniche si desse parte cospicua alla produzione dei foraggi e all'esame della loro composizione per dare così un fondamento sicuro ai nostri allevatori. Poichè è necessario un lavoro di revisione sulla composizione dei foraggi, quali essi si producono e si conservano. Il materiale che possediamo in proposito è antiquato e deve essere aggiornato. Questo lavoro di revisione deve riguardare anche i mangimi concentrati che si ottengono con mezzi industriali

che si vanno modificando continuamente come per i panelli e per altri cascami che si destinano al bestiame.

Questa revisione mi pare rappresenti un lavoro che si può fare senza grande difficoltà, a mezzo dei nostri Istituti sperimentali, e può essere fatta con una certa sollecitudine senza gravi sacrifici finanziari. Mi permetto perciò di rivolgere in proposito una preghiera a S. E. e sarò lieto se vorrà prenderla in considerazione.

Ho seguito, come tutti, con grande interesse la nostra produzione ortofrutticola.

Il nostro Governo e l'Istituto per l'esportazione hanno fatto opera veramente meritoria. Distinguiamo produzione di uva da tavola e produzione di ortaglie e frutta in genere per consumo interno e per esportazione.

Il consumo di uve da tavola è aumentato notevolmente all'interno e questo è un grande risultato benefico; ma ciò che più interessa è l'esportazione. Ho qui alcuni dati secondo i quali l'esportazione delle uve da tavola dall'Italia è salita da 247.751 quintali nel 1926 a 453.230 quintali nel 1930. Come vedete, noi abbiamo quasi raddoppiato l'esportazione di uva da tavola. È un risultato, signori, molto confortante, tanto più se si tien conto del fatto che l'Italia è il Paese nel quale questa esportazione ha mostrato il maggior incremento.

La Francia è passata da 165 mila quintali a 231 mila quintali e la Spagna da 262.354 quintali a 385.226 quintali e cioè hanno aumentato anche esse la loro esportazione, ma non nella misura in cui è riuscita ad aumentarla l'Italia.

Va data perciò lode al Governo e lode speciale all'on. Marescalchi per la passione, oltre che per la competenza e per la capacità, per il calore che pone nell'indurre i nostri viticoltori a dedicarsi a questo ramo di produzione, sia con la scelta di buoni vitigni, sia colle maggiori cure da impiegare nella coltivazione, nella raccolta e nella spedizione del prodotto. La nostra produzione orto-frutticola in genere ha dato anche essa ottimi risultati. Abbiamo una esportazione dall'Italia per la Germania che nel 1926 era di 395 milioni e 697 mila lire, mentre oggi ha oltrepassato i 702 milioni. Qui ci troviamo effettivamente in

presenza di un ramo di produzione, in questi momenti così difficili, che manifesta brillanti risultati e ciò deve essere ragione per noi di grande compiacimento e nello stesso tempo d'incitamento a continuare per la via intrapresa.

Se mi sono permesso di mettere in rilievo la fatica di S. E. Marescalchi, è doveroso anche esprimere la nostra piena soddisfazione pel grande e sapiente lavoro che compie a questo riguardo l'Istituto per l'esportazione.

Anche a riguardo di questo ramo di produzione mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro e ai suoi valorosi collaboratori una viva raccomandazione. Uve da tavola e vini sono conosciuti per la loro composizione e per la loro qualità generale.

Però vi sono ancora molte cose che non si conoscono appieno circa la composizione di questi prodotti; vi hanno alcune sostanze che non sono state bene studiate per quel che riguarda la loro natura chimica ed il loro valore biologico. Io desidererei che uno studio profondo fosse fatto per le nostre uve da tavola e per i nostri vini, in modo che con analisi approfondite si riuscisse ad isolare e a riconoscere quelle sostanze meno note od anche affatto sconosciute dal punto di vista del loro valore fisiologico e biologico. Io credo che, sia che esca dai nostri laboratori sperimentali, sia a mezzo del Consiglio delle Ricerche, una documentazione, una illustrazione scientifica di questi prodotti nel senso da me indicato potrebbe riuscire molto utile e vantaggiosa.

**MARESCALCHI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il suo desiderio, onorevole Menozzi, è già esaudito; c'è la stazione di Asti che sta appunto facendo questo studio.

**MENOZZI**. Prendo nota con piacere.

Noi tutti seguiamo col massimo interesse la bonifica integrale e l'opera così attiva del sottosegretario on. Serpieri. Io credo essere più che mai necessario che siano mantenute quelle direttive rigorose che l'on. Serpieri ha tracciato. Questa grande opera è destinata a portare col tempo una trasformazione profonda nella nostra economia agraria con grande beneficio del Paese.

Tutti sappiamo che l'agricoltura attraversa un periodo critico, come l'industria e come il commercio. Ma gli agricoltori confidano nella volontà del Capo del Governo, nella volontà e

competenza di S. E. il Ministro e nella passione e capacità dei suoi collaboratori. (*Applausi*).

**PRESIDENTE**. Il seguito di questa discussione è rinviata a domani.

#### Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

**PRESIDENTE**. Comunico al Senato che il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Nuvoloni.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annuncio di presentazione di interrogazione.

**PRESIDENTE**. Prego il senatore segretario Cossilla di dar lettura di una interrogazione.

**COSSILLA**, *segretario*:

Al Capo del Governo primo ministro ed al ministro per le corporazioni, per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, « sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico », la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari.

CHIMIENTI.

**PRESIDENTE**. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la

soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato

in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

La seduta è tolta (ore 19,5).

#### Risposta scritta ad una interrogazione.

NUVOLONI. — Ai ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici, sulle ragioni per cui, mentre da circa due anni è stata sistemata meravigliosamente la Via Aurelia nell'estrema Liguria occidentale, non si è invece ancora sistemata la curva pericolosa di detta strada in regione Azziglia presso Bordighera.

RISPOSTA. — Rispondo alla sua interrogazione presentata al Senato del Regno nei riguardi della sistemazione della curva esistente lungo il tratto di strada statale n. 1 « Aurelia » in corrispondenza dell'attraversamento con cavalcavia della ferrovia Savona-Ventimiglia, a Punta Migliarese in località Azziglia presso Bordighera.

Già da tempo questa Azienda ha iniziato trattative con l'Amministrazione delle Ferro-

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1932

vie dello Stato per addivenire alla concessione occorrente per il ricoprimento di un breve tratto di trincea lasciato all'epoca della costruzione ferroviaria fra la testata della galleria ed il successivo cavalcavia, lavori che dovranno apportare un notevolissimo miglioramento alla curva in parola.

Senonchè il progetto presentato dalla Sezione di Genova delle FF. SS. al Compartimento della viabilità per il Piemonte e la Liguria, fu ritenuto inaccettabile da questa Azienda

e quindi rinviato alla suddetta Sezione per l'opportuno riesame della questione.

Posso assicurarla che è stata già sollecitata da questa azienda la nuova elaborazione del progetto in parola, al fine di concludere rapidamente l'istruttoria.

*Il ministro:*  
CROLLALANZA.

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI  
Capo dell'Ufficio dei Resoconti



CXXX<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 11 MARZO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Commemorazione del senatore Paolo Boselli . . . . .	Pag. 4587
PRESIDENTE . . . . .	4587
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4590
Congedi . . . . .	4587

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bouvier per giorni 10, Della Noce per giorni 8, Malaspina per giorni 10, Nava per giorni 8.

## Commemorazione del senatore Paolo Boselli.

PRESIDENTE. Anche Paolo **Boselli** ci ha lasciati. La sua alacre e generosa vecchiezza non sarà più il vanto vivente e presente di questa Assemblea. La sua parola classicamente nitida, ma concitata e fluente, non suonerà più in questa Aula come l'eco prodigiosa delle idea-

lità immortali del Risorgimento. La sua sapienza, che aveva radici lontane in un vastissimo campo di dottrina e di esperienza, non darà più luce di verità sicura alle nostre discussioni. La sua benigna autorità di maestro non compartirà più, fra noi, i consigli e gli avvertimenti, preziosi e cari, poichè venivano da lui, quanto e più delle sue lodi cortesi. Con lui è scomparso il degno custode della migliore tradizione patriottica, l'italiano esemplare che pur nelle ore torbide e tristi del passato aveva alimentato costante la fiamma della speranza, e che dalla freschezza perenne del proprio spirito attinse fino all'ultimo giorno della lunga vita la fede nell'avvenire.

Savonese di nascita, figlio di un cospiratore intrepido del 1821, egli era di quella buona razza ligure che sa congiungere solidamente alla devozione ardente per ogni più nobile causa il probò esercizio delle virtù pratiche. Aveva cominciato giovinetto, coltivando come una vocazione iniziale la poesia nel collegio degli Scolopi della sua città, e successivamente seguendo in Genova il magistero letterario di Terenzio Mamiani e di Giuseppe Revere, e in Torino quello del trentino Giovanni Prati e del dalmata Pier Alessandro Paravia, tutti seminatori di pensieri e di ardimenti che fruttificarono poi inesaurevolmente nello spirito di lui; ma egli era stato attratto presto dallo studio dei problemi concreti connessi alla formazione e allo sviluppo dell'Italia che si andava costituendo come Stato unitario. Erano problemi,

sopra tutto, di legislazione amministrativa e di economia, particolarmente ardui in un tempo nel quale bisognava edificare un organismo moderno e armonico su le rovine di una realtà storica arretrata e discontinua. Ed ecco gli esordii di Paolo Boselli nella carriera dei pubblici uffici e dell'insegnamento accompagnarsi ai primi passi del nuovo Regno su la via di un progresso economico e scientifico.

Il giovane referendario del Consiglio di Stato è inviato dal ministro Cordova a ordinare la sezione italiana all'Esposizione internazionale di Parigi del 1867; dal De Vincenzi è nominato conservatore del Museo industriale di Torino e incaricato dell'insegnamento dell'economia, che gli è poi conferito stabilmente presso la Scuola Superiore di Venezia per iniziativa di Francesco Ferrara, finchè, riscattata Roma all'Italia, Cesare Correnti lo chiama a coprire alla Sapienza la cattedra di scienza delle finanze, mentre Quintino Sella lo vuole accanto a sè collaboratore preferito per ogni sorta di studi e attività tendenti al rinnovamento morale e materiale del Paese. Tali uomini intuirono il valore di Paolo Boselli: nel contatto di essi, nel cimento delle massime questioni che interessavano la vita della Nazione risorta, le attitudini politiche di lui si rivelarono, si rinvigorirono, diventarono preponderanti. Poco più che trentenne, egli riceveva il mandato parlamentare dalla sua Savona, e subito affermava nella Camera dei Deputati la sua versatile e forte personalità; ma, sopravvenuto il dominio della Sinistra, dovettero passare parecchi anni prima ch'egli potesse sperimentarsi in un'azione di governo.

Chi pensò ad avvalersi di lui per questa fu Francesco Crispi, che gli affidò il ministero della pubblica istruzione, al quale il Boselli portava una mirabile preparazione di cultura, pari alla costruttiva consapevolezza dei fini nazionali della scuola. Con l'opera esplicata reggendo più volte e lungamente quel dicastero, egli mirò sopra tutto a promuovere l'indirizzo italiano dell'istruzione. Riformò l'insegnamento primario ammodernandone, in misura per allora notevolissima, metodi e programmi didattici; difese strenuamente il contenuto umanistico e formativo della scuola media, salvando l'insegnamento del greco dalla minacciata sop-

pressione; restituì importanza fondamentale alla cattedra di filosofia del diritto nelle facoltà di giurisprudenza, per rafforzare nelle menti delle giovani generazioni il concetto dello Stato; ravvivò ed estese le funzioni dei Convitti nazionali; resuscitò per nuovi intenti di espansione l'Istituto orientale di Napoli; diede incremento larghissimo agli scavi, al ripristino degli antichi monumenti, alle raccolte archeologiche, storiche e artistiche, istituendo, fra l'altro, in Roma i Musei di Villa Giulia, delle Terme Diocleziane, del Risorgimento: risultati, per quel tempo, incomparabili e davvero indimenticabili. Chiamato al ministero delle finanze nel 1894, cooperò fermamente alla provvida restaurazione finanziaria che fu una delle maggiori benemerienze del Gabinetto Crispi-Sonnino.

La politica militante, peraltro, non distrasse mai Paolo Boselli dall'amore degli studi, che via via egli sempre più rivolse alla storia, e particolarmente a quella del periodo glorioso, del quale egli aveva veduto e vissuto l'ultima fase: a quella, cioè, del nostro Riscatto nazionale. Questa sua predilezione di studioso e la serena equità della sua indole gli conferirono, negli anni più tempestosi delle lotte dei partiti parlamentari prima della guerra, una posizione speciale: egli non era un estraneo indifferente; era un uomo di superiore spiritualità che non poteva gettarsi nello sterile contrasto delle fazioni: altro da lui attendeva la Nazione. E ciò che questa attendeva, egli le diede: ossia, nel momento della prova più dura, lo sforzo della concordia degli Italiani per la guerra. Solamente attorno al nome da tutti amato e rispettato di Paolo Boselli era possibile che tacessero dissensi, si spegnessero rancori, si sacrificassero scopi partigiani e personali per raggiungere l'unico supremo obiettivo che egli solo, allora, era degno e capace di indicare e quasi impersonare: la vittoria della Patria. Nulla egli cercava per sè. Più che l'età già tarda, la natura morale faceva di lui il mallevadore disinteressato e legittimo del dovere di tutti e di ciascuno. Non v'è dubbio che l'avvento di Paolo Boselli al potere, col prestigio e col fervore che erano la sua forza, impedì la rivincita sperata dai sediziosi i quali avevano subito la guerra senza accettarne gli obblighi di disciplina e di sacrifi-

zio. Non giova ricordare come e perchè alla gravissima impresa, assunta dal vecchio Statista con così magnanima e chiaroveggente volontà, gli venisse meno, più che l'energia sua, il concorso efficace degli altri. Ma certo è che, il giorno in cui depose la direzione del Governo della Nazione in guerra, egli lasciò un esempio a cui ognuno poteva e doveva ispirarsi: quello di una illimitata, cosciente fiducia nelle virtù patriottiche e militari del popolo italiano.

Venuto a far parte di questa Assemblea dopo la vittoria, Paolo Boselli fu giustamente considerato qui l'interprete più autorevole e poderoso delle idealità e degli interessi della Patria nelle giornate solenni della vita nazionale. Com'era stato, nell'altro ramo del Parlamento, alla vigilia della dichiarazione di guerra, relatore della legge per il conferimento dei pieni poteri al Governo del Re, eguagliando con la parola appassionatamente presaga la grandezza storica dell'evento, egli toccò in quest'aula i vertici dell'eloquenza quando rievocò il cinquantenario della prima seduta del Senato in Roma, quando illustrò le ragioni dei monumenti da erigersi a Battisti e a Sauro, quando ricordò le indelebili glorie e gli imprescrittibili diritti dell'italianità in Adriatico; ma sopra tutto, in una congiuntura di cui resterà perenne il ricordo nelle generazioni avvenire, allorchè, celebrandosi l'avvenimento più significativo della storia contemporanea d'Italia e forse non d'Italia soltanto, egli partecipò con la sua memoranda relazione e con un meraviglioso discorso alla discussione dei Patti Lateranensi. Egli, ultimo superstite della Camera che aveva approvato in Firenze la legge delle guarentigie, esaltò l'inestimabile bene della pace religiosa, conquistata agli Italiani dalla saggezza del Duce, nel nuovo clima etico e politico del Fascismo. Fu, quello, il luminoso coronamento della sua lunga carriera parlamentare; fu, sopra tutto, il compimento felice delle sue antiche aspirazioni di patriota e di credente. E il nome onorando di lui restò, ancora una volta, legato ai fasti della Nazione.

Tutta l'opera di Paolo Boselli è segnata dal suggello di una fedele continuità di sentimenti e di propositi; e gli aspetti svariatissimi dell'opera stessa si accordano, anzi si compene-

trano fra loro. Basta ricordare con quale animatore entusiasmo egli proseguisse, come Capo del Ministero Nazionale, i fini della « Dante Alighieri », e come, all'indomani della sua uscita dal Governo, riprendesse senza soste la sua multiforme, coraggiosa e, insieme, prudente azione di presidente del grande Sodalizio. Paolo Boselli meriterebbe che fosse profondamente lumeggiata nella sua ampiezza e nei suoi frutti copiosissimi l'attività data per venticinque anni, dal 1907 a ieri, alla « Dante ». Basti dire che quando gli irredenti e gli emigrati erano oggetto di sordo oblio, ovvero argomento di sterili speculazioni settarie, egli fu davvero il padre amoroso, sollecito, preveggente, fidente di tutti gli Italiani d'oltre confine, colui che li incuorò a resistere, a difendere col tesoro della favella lo spirito della comune famiglia, ad aspettare che l'Italia diventasse quale egli ed essi l'avevano sognata, atta a combattere, a vincere, ad essere un elemento vivo e operante nel mondo, a rigenerare la propria anima e la propria vita.

Per ciò egli intese i fermenti nuovi della giovinezza tornata dalle trincee col compito di un'altra più ardua e dolorosa lotta liberatrice; perciò egli ne raccolse l'appello e le diede il suo consenso e il suo incoraggiamento, che erano il crisma stesso delle generazioni del Risorgimento, delle quali egli rappresentava il retaggio. In questa certezza dell'avvenire assegnato alla Patria egli ha chiuso serenamente la sua longeva intemerata esistenza, sintesi perfetta di tutto un ciclo immensamente ricco di avvenimenti e di trasformazioni, avendo veduto gli inizi asperissimi, le alterne fortune, i sanguinosi cimenti, e infine l'ascensione faticosa ma inarrestabile dell'Italia nuova. E questa certezza dell'avvenire era, in lui, religiosa. Pare ancora di udire la voce di lui alzarsi nella commovente perorazione del suo discorso al Senato, sui Patti Lateranensi: « Noi in Dio fidiamo, e fidiamo che Iddio ci porterà per quelle vie che il Duce rinnovatore ha nel pensiero profeticamente potente ed operante; per quelle vie per le quali il Fascio Littorio temprerà la nuova Italia, forte nella pace del lavoro, tutta unita nelle idealità che innalzano al Cielo e compiono le prodigiose gesta che salvano e glorificano le Nazioni ».



Il vaticinio del grande Vegliardo si adempirà, se sapremo comprendere tutti che esso contiene anche un ammonimento a servire, come egli bene servì, con cuore puro e sincero, la Patria.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Onorevoli Senatori, il Presidente della vostra Assemblea vi ha testè, con alta, commossa parola, rievocato la vita ed esaltato lo spirito e le opere di Paolo Boselli.

Voi avete rivissuto non soltanto le vicende di una esistenza mortale ma la storia interessante, movimentata, in sommo grado drammatica, di un secolo intero: il secolo del Risorgimento.

Paolo Boselli era nella sua prima adolescenza quando (nel 1848, uno degli anni fatidici del secolo scorso, tutte le ardenti speranze del popolo italiano si dischiusero da un capo all'altro della penisola e per quanto le idee non fossero chiare, tra il federalismo neoguelfo del Gioberti, il costituzionalismo del Montanelli, il federalismo regionale del Ferrari e il ferreo inesorabile unitarismo di Giuseppe Mazzini, pur tuttavia tra il cozzare delle dottrine, delle tradizioni e dei temperamenti individuali, un segno, un proposito comune affratellava gli animi: l'indipendenza e l'unità della Patria.

Non importa se l'anno successivo vide scendere le ceneri amare della delusione sulle schiere dei pionieri superstiti, ma 6 anni dopo in Crimea, 4 anni dopo a S. Martino, l'idea della unità e della indipendenza dell'Italia venne riconsacrata dal sangue di una guerra e sollevata dall'orgoglio della vittoria.

Questi gli eventi memorabili ai quali assistè nella sua prima giovinezza studiosa e pensosa Paolo Boselli. Il tempo delle cospirazioni era passato.

Il Regno d'Italia era nato, mutilato nel 1861 di Roma e di Venezia, di Trieste e di Trento, ma le generazioni future avrebbero completata l'opera e portata l'Italia alle sue giuste frontiere inviolabili.

Un uomo cui il destino concede di essere contemporaneo di tali avvenimenti non può avere nel cuore che una religione, quella della patria; che un culto, quello degli eroi e dei martiri del Risorgimento; che un desiderio, quello di ve-

dere la Patria finalmente indipendente ed unita avviarsi a conquistare nuova potenza e nuova gloria.

Il Presidente della vostra Assemblea vi ha parlato di Paolo Boselli, scrittore, giornalista, uomo di governo; vi ha parlato della sua complessa multiforme attività politica e pubblicistica e dei grandi servigi da lui resi alla nazione nei molti e gravi uffici ricoperti. Politicamente egli non appartenne a un definito settore. La vecchia Destra lo aveva iniziato alla politica con Quintino Sella, ma successivamente non rifiutò la sua collaborazione a Francesco Crispi, uomo di sinistra nella terminologia parlamentare più che nei fatti e nella sua intima convinzione.

Nel 1915 Paolo Boselli fu in linea, anzi in prima linea, nel rispondere all'imperioso richiamo della Patria; fu decisamente per l'intervento contro ogni compromesso ed ogni transazione; anche egli sentì che bisognava osare. Gli si chiese nel 1916 di assumere il Governo; quantunque al crepuscolo della vita, non rifiutò di compiere il suo dovere. Durante due anni particolarmente difficili fu un animatore. Lasciato il potere non disperò mai della vittoria. Dopo il 1918 — aveva ormai 80 anni — aveva diritto di sostare. Non volle; fu con noi apertamente, completamente, senza restrizioni mentali o pentimenti nel 1922 e dopo. Militò spiritualmente tra le Camicie Nere e, come i suoi concittadini savonesi ricordano, ne fu fierissimo.

In questo primo decennio del Regime io ebbi sovente occasione di incontrarlo e di intrattenermi con lui su piccole e grandi questioni.

Era già sfinito nel corpo, ma fervido sempre nello spirito. Il Museo del Risorgimento all'Altare della Patria e lo sviluppo della « Dante » furono le sue ultime preoccupazioni costanti.

Il Governo si associa al rimpianto dell'Assemblea e al cordoglio del popolo italiano.

PRESIDENTE. Propongo che la seduta sia tolta in segno di lutto. Chi approva è pregato di alzarsi.

La proposta è approvata.

Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

## I. Interrogazione:

CHIMIENTI. Al Capo del Governo primo ministro ed al ministro per le corporazioni. « Per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, "sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico", la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari ».

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103);

Conversione in legge del Regio decreto-riazioni nella ripartizione dei fondi destinati legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189 e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117).

## III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

La seduta è tolta (ore 16.30).



**CXXXI<sup>a</sup> TORNATA****SABATO 12 MARZO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

<b>Commissari</b> (Nomina del senatore Niccolini Eugenio nell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge sulla mezzadria) . . . . . Pag.	4596		
(Nomina del senatore Giardino nella « Commissione per il giudizio » dell'Alta Corte) . . . . .	4596		
<b>Congedi</b> . . . . .	4596		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Annunzio di presentazione) . . . . .	4596		
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica » (979)	4597		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma » (1032) . . . . .	4597		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco » (1089) . . . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco » (1090) . . . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali » (1099) . . . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale » (1103) . . . . .	4599		
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie » (1104) . . . . .
			4599
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti » (1105) . . . . .
			4599
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (1106) . . . . .
			4600
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese » (1107) . . . . .
			4600
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti » (1112) . . . . .
			4600
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale » (1113) . . . . .
			4601
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia » (1114) . . . . .
			4601
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente

il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume » (1117)	4601
(Presentazione)	4602
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1102)	4602
POGGI TITO	4602
GAVAZZI	4605
CICCOTTI	4609
MAZZUCCO	4619
MARCELLO	4623
VISCONTI DI MODRONE	4625
<b>Registrazioni con riserva</b>	4596
<b>Relazioni:</b>	
(Annuncio di presentazione)	4596
(Presentazione)	4597, 4626
<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>	
(Risultato)	4627

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Agnelli per giorni 20; Albicini per giorni 10; Albricci per giorni 5; Fedele per giorni 4; Gabbi per giorni 1; Giaccone per giorni 15; Grandi per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso con il seguente messaggio un elenco di registrazioni con riserva:

« Roma, 10 marzo 1932.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1932, anno X.

« Il Presidente  
« GASPERINI ».

#### Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che, in conformità del mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ho chiamato il senatore Gaetano Giardino a far parte della « Commissione per il giudizio » dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione del defunto senatore Paolo Boselli.

Comunico anche di aver nominato, a termini dell'articolo 18 del regolamento, il senatore Eugenio Niccolini, commissario dell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge n. 523, sulla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria e affini e di piccola affittanza, in sostituzione del defunto senatore Valvassori Peroni.

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro competente ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore dell'industria della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171).

Sono state anche trasmesse alla Presidenza dalla Commissione per l'esame dei decreti-legge da convertire in legge le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119). — (*Rel. Raimondi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia aeronautica (1086). — (*Rel. Gualtieri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108). — (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096). — (*Relatore Miliani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100). — (*Rel. Miliani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115). — (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091). — (*Rel. Celesia*).

#### Rinvio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il sottosegretario di Stato per le corporazioni, non potendo intervenire alla seduta odierna nella quale avrebbe dovuto rispondere all'interrogazione del senatore Chimienti, iscritta all'ordine del giorno, ha chiesto che lo svolgimento dell'interrogazione stessa sia rinviata alla prossima seduta.

Così resta stabilito.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Supino a presentare una relazione.

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per l'esame delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nell'anno 1931.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Supino della presentazione di questa relazione. Essa sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica » (N. 979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, riguardante il riparto delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per

i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma » (N. 1032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, relativo alla attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, con sede in Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco » (N. 1089).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco » (N. 1090).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931 n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali » (N. 1099).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, contenente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale » (N. 1103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite d'infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni

nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie » (Numero 1104).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti » (N. 1105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta



modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (Numero 1106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la co-

stituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese » (N. 1107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti » (N. 1112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale viene

umentato il fondo stanziato al capitolo 80-*ter* del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore degli agricoltori particolarmente bene meriti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale » (N. 1113).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia » (N. 1114).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante provvedimenti per la sistemazione edilizia dell'ospedale civile di Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume » (N. 1117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.  
(Le urne rimangono aperte).

#### Presentazione di disegni di legge.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. A nome dell'onorevole ministro delle corporazioni ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello con sede in Firenze un contributo annuo di lire un milione per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione di una strada di accesso al monumento eretto alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi (1173).

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 »  
(N. 1102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

POGGI TITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGGI TITO. Onorevoli colleghi: vivo in campagna e ne vengo, il che potrà dare qualche modesto valore alle poche cose che dirò perchè espressione di bisogni e di sentimenti schiettamente rurali. E dico poche cose, non per fare la solita premessa e promessa alla quale molti oratori, involontariamente, mancano; ma perchè ben sei oratori mi hanno preceduto ed hanno detto cose così buone e così opportune (alle quali sottoscrivo pienamente) che mi dispensano da molte parole, e voi dall'ascoltarle.

L'agricoltura è una grande ammalata in tutto il mondo; ma vorrei sapere quale è il ramo di produzione che non sia in questi tempi ammalato. La guarigione potrebbe venire soltanto dal colpo di spugna, se il mondo ascoltasse la possente parola dell'Italia. L'ammalata però, in Italia, seppure grave, si potrebbe definire come stazionaria con segni di miglioramento; e la prognosi è fausta perchè indubbiamente l'agricoltura si riavrà. La terra non ha mai tradito, la terra non ha mai fallito.

L'onorevole ministro dell'agricoltura, in un suo magnifico recente discorso alla Camera, ha messo molto bene in evidenza le resistenze degli agricoltori italiani. Sì, l'agricoltore italiano si stringe da qualche anno ogni anno di più la cintura, e vede assottigliarsi i suoi guadagni, qualche volta li vede anche sparire, ma non per questo perde l'amore alla terra. Sa che la terra a suo tempo risponderà al suo lavoro. Dopo tutto, in campagna si mangia, in campagna si è al coperto; si può andare innanzi, ma è certo che quello che rappresentava il reddito di qualche anno fa si è assottigliato all'estremo. Il medico però è buono: è il Governo fascista, che non pretende di guarire l'ammalata; ma la sostiene, da bravo sanitario, finchè saranno mutate le circostanze economiche generali. I provvedimenti presi finora dal Governo fascista sono veramente provvidenziali. Già lo ha riconosciuto di recente anche l'autorevole gerarca degli agricoltori, l'onorevole Tassinari. Benefici evidenti dell'intervento governativo si ebbero anzitutto nel campo della cerealicoltura; frumento, gra-

noturco, riso, sono ora tutelati abbastanza, difesi dalla concorrenza straniera; cosicché il cerealicoltore italiano ha potuto, in questi ultimi due anni specialmente, rimettersi fidente al lavoro con vantaggio suo e della Patria. Indubbiamente il Governo fascista si è reso conto del primo bisogno del cerealicoltore, come in genere dell'agricoltore: un prezzo remunerativo del prodotto. E poichè il Regime governa secondo i bisogni, ha saputo assicurare, con varî provvedimenti, che l'onorevole Raineri ha illustrato egregiamente nella sua come sempre dotta relazione, la convenienza delle colture e quindi anche un rialzo morale degli agricoltori italiani.

È certo che i provvedimenti principali sono di natura doganale; ed è certo che essi hanno urtato contro il sentimento e la dottrina di alcuni. Ma pensiamo quel che sarebbe avvenuto se questi provvedimenti non fossero stati presi: l'abbandono della cerealicoltura, lo spopolamento, l'accresciuta disoccupazione... Avremmo avuto, sì, il pane a buon mercato, ma non mi contraddico esclamando: a qual prezzo!

Qualche sollievo si è avuto anche dall'abbandono della quota erariale sull'imposta del vino; però il commercio del vino ne è rimasto colpito ed il consumo diminuisce. Io non sono punto finanziere; ma domando ai maestri che sono nel Senato ed al Governo: non sarebbe il caso di aumentare piuttosto di nuovo la sovrimposta comunale dei terreni viticoli e abbandonare del tutto la tassa del vino, sì che il vino potesse di nuovo liberamente circolare? Perchè questa tassa non solo si ripercuote sul commercio, ma, ripeto, ha fatto diminuire il consumo del vino molto più di certi consigli igienici.

Dove poi le condizioni di disagio agricolo sono rimaste veramente penose è nel campo della zootecnia. Già questo è stato messo molto bene in luce dai sei oratori che mi hanno preceduto.

I prezzi del bestiame sono andati precipitando. Da tre anni succede questo nelle nostre campagne: l'agricoltore al principio dell'anno stima il bestiame, ne carica il conto-stalla, e poi, durante l'annata, foraggia e spende per gli animali; alla fine dell'anno fa di nuovo la stima e trova un valore minore. Se ne conforta tuttavia perchè, dopo tutto, l'agricoltore è un

po' brontolone, ma, in fondo, è anche ottimista, e dice: meno male, mi andrà meglio quest'altro anno; caricherò con un prezzo ancora minore il mio conto-stalla e troverò tuttavia il tornaconto. Ma nel secondo anno di nuovo foraggia e di nuovo spende, vende qualche vitello o vende latte..., e alla fine dell'anno fa di nuovo la stima e trova un valore ancora minore.

Questo è avvenuto per tre anni. E questo in Francia si direbbe lavorare per il re di Prussia. Ma non è a dire che il Governo fascista non si sia occupato della questione; anzi egli prese tutti quei provvedimenti che poteva prendere, e che hanno giovato. Infatti si nota, già, non dico un miglioramento notevole di prezzi, bensì un arresto nella discesa.

E manco male se il danno agricolo andasse a beneficio del consumatore; se le perdite dell'allevatore si traducevano in un vantaggio per chi compra carne. Ma ciò non si è verificato perchè, mentre il valore del bestiame è andato così precipitando, il costo delle carni al minuto è ancora sproporzionatissimo al valore del bestiame e notevolmente elevato. Non mi domandate il perchè. Non lo so. L'economia politica, che spiega tutto, ci parla della vischiosità dei prezzi: questa espressione colloide può darsi che spieghi; ma non mi pare che il vischio debba durar tanto tempo, e parmi che sarebbe proprio ormai necessario trovare un solvente adatto per questa materia appiccaticcia.

Comunque sia, il patrimonio zootecnico nazionale si è andato assottigliando paurosamente non solo nel suo valore di moneta; ma anche notevolissimamente, come fu anche osservato dal collega Marozzi, nel numero dei capi. Perchè mentre l'agricoltore, qualche anno fa, si gloriava delle sue stalle piene, adesso comincia a trovare ragionevoli le stalle semivuote.

I provvedimenti presi dal Governo, e illustrati anche questi dall'onorevole Raineri nella sua relazione, hanno giovato. Ma altro attende l'agricoltore italiano, e S. E. l'onorevole Acerbo ne ha dato qualche affidamento alla Camera dei deputati; perchè l'allevatore italiano non sa ancora persuadersi come mai proprio gli allevatori jugoslavi debbano trovare sui mercati italiani condizioni più favorevoli di quelle fatte ai produttori.

Ed ora permettetemi di considerare un altro non lieto settore dell'agricoltura, a costo di passare per una di quelle Cassandre cui alludeva il nostro eminente collega S. E. De Capitani d'Arzago. Io non credo di dovermi classificare Cassandra se dico intero il mio pensiero sulle sorti così compromesse della bachicoltura.

Penso che si debba sempre costruire sulla verità, e il Governo fascista è eminentemente costruttore. Ora la verità è questa: le cose della bachicoltura e della sericoltura italiana vanno peggio che mai. Peggio nel senso che già si nota un abbandono di questa bella coltivazione. Onorevoli colleghi, non è che la bachicoltura sia come altre colture quasi una necessità della rotazione agraria. I bachi si possono allevare o non allevare, e purtroppo la tendenza dall'anno passato a quest'anno sta accentuandosi nel senso di non allevare; di non « fare i bachi » come si dice in Toscana. Il problema della sericoltura è antico, più vecchio assai dell'attuale crisi che travaglia tutto il mondo. Tanto è vero che il problema stesso venne già studiato sotto tutti i suoi aspetti. Vi sono volumi sulla questione serica: ma è forse destino che quando su un problema economico si pubblicano molti volumi la soluzione si allontani.

Senza scartabellare i volumi, l'onorevole Raineri, che fu ministro dell'agricoltura ai tempi di Luigi Luzzatti, e che studiò tanto il problema della sericoltura, potrebbe dirci che la soluzione integrale non fu trovata allora, come non si trova adesso.

Ma io ridurrei per quest'anno il problema alla sua più semplice espressione.

Perchè gli agricoltori stanno disponendosi a non coltivare quest'anno i bachi, o a ridurne considerevolmente l'onciato? La ragione è semplicissima: essi non sono punto sicuri di un prezzo remuneratore. Anche per la coltivazione del frumento tutto quello che si è fatto ebbe prima di tutto per base il prezzo remuneratore. Se no, no.

Tutti gli anni avviene che in marzo, anche qualche volta in aprile, corrono le voci più favorevoli sui prezzi dei bozzoli; l'anno passato si parlava di 12 lire al chilogrammo. E perciò gli agricoltori ci si misero con impegno; ma al mercato dei bozzoli il prezzo fu di 5 lire e anche meno!

Con questi scherzi, come volete che i nostri bachicoltori si pongano con entusiasmo ad allevare; che comprino il seme; che disinfettino i locali e gli attrezzi; che preparino tutto il necessario; che distribuiscano i bacoletti? Tutto ciò dorme finora. I semai non vendono il seme. Ora il danno non è di quelle poche centinaia di lire che perde ogni allevatore piccolo, che allevi la mezza oncia di bachi; bisogna moltiplicarlo per centinaia di migliaia di allevatori. Le disse ieri l'altro l'onorevole senatore De Capitani, le cifre che rappresentano la bachicoltura e la sericoltura italiana! E della sericoltura dirà, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, l'onorevole amico senatore Gavazzi che deve parlare, se non erro, dopo di me. Il danno non è singolo: è generale; è danno grave per il paese. Andiamo a rischio di perdere un primato, e forse l'abbiamo già perduto, che onorava l'industria e l'agricoltura italiana.

Ora mi parve che l'onorevole ministro Acerbo, se mi permette di dirlo, sorvolasse, alla Camera, sopra questo argomento; e ne avrà avuto seri motivi.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho sorvolato: ho parlato adeguatamente.

POGGI TITO. Per lo meno vi ha sorvolato l'onorevole Raineri nella sua relazione.

RAINERI, *relatore*. È il rimedio che è difficile indicare . . . .

POGGI TITO. Fatto sta che il problema è vitalissimo ed è di questi giorni, e quindi urgente. Se non abbiamo finora potuto avere una parola rassicuratrice del Governo, l'attendiamo ora con la piena fiducia che il Governo fascista, come sempre, saprà prendere uno di quei provvedimenti inaspettati, felici e pronti che sollevano « i pigri cuori e gli animi giacenti ». (*Approvazioni*).

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se questi provvedimenti sono possibili, saranno adottati.

POGGI TITO. I bachicoltori non credono più alle voci che si fanno correre prima dell'incubazione. Essi avrebbero bisogno di un prezzo minimo garantito, il quale prezzo potrebbe essere oggi consolidato sulle sei lire al chilogrammo. Che cosa possono darci gli industriali della seta? Perchè non adunare in questi giorni da un lato i semai, dall'altro

gli industriali della seta, dall'altro ancora gli agricoltori, e venire ad un accordo del genere di quello che ormai esiste tra i bieticoltori e gli industriali dello zucchero?

Lo so, mi si potrà dire: con metodi più razionali di bachicoltura, cercate di ottenere maggior prodotto per ogni oncia di 30 grammi. È vero. Un'oncia di 30 grammi di seme di bachi può rendere 50 o 60 chilogrammi di bozzoli, ma ne può dare anche 90. Il Friuli ci è maestro in materia, ed i metodi friulani, che sono senza dubbio i migliori per l'allevamento dei bachi, potranno essere diffusi. Ma c'è vuol tempo, e propaganda paziente, casa per casa: una propaganda spicciola, come quella che fecero in altri tempi i più vecchi titolari delle cattedre ambulanti, e che oggi non tutte le Cattedre possono forse più fare.

Non tutte le cattedre ambulanti infatti sono attrezzate per una propaganda minuta. Ci vuole tempo, fede, animo di apostoli. Le Cattedre ambulanti si sono in parte accinte a questo lavoro. Ma molte sono assorbite ancora da troppo lavoro economico, statistico; direi cartaceo. Certo si esagera quando si dice che nelle cattedre ambulanti si consuma più carta che scarpe; e che i titolari delle cattedre sono più in prefettura che in campagna. Ma in queste esagerazioni vi è un piccolo nucleo di verità.

Non pretenderemo che le cattedre ambulanti tornino al tipo arcaico, quale l'avevano creato a Rovigo chi vi parla ed il suo immediato successore, a Parma, l'illustre prof. Bizozero. No; forse però le cattedre ambulanti si sono ora involontariamente allontanate un poco troppo da quel tipo. Sono diventate degli uffici agrari di grande importanza. E questo fa loro onore come al Governo che le ha come tali considerate ed elevate.

Comunque, tornando alla bachicoltura, penso che qualcosa si potrà pur fare anche per aumentare la produzione unitaria. Ma se i bachicoltori non hanno voglia di mettere seme all'incubazione si può ben pensare che ogni nostra propaganda per metodi d'allevamento migliori sarebbe vana.

E bisogna poi conoscere bene l'anima rurale.

Quando noi raccomandiamo in tutti i campi: producite di più perchè nel maggior prodotto troverete la convenienza, anche con minor

prezzo unitario, il contadino, scarpa grossa e cervello fino, ci fa due obiezioni. Con la prima dice: bravo, il prezzo è basso perchè la quantità di prodotto è soverchia, e lei ci consiglia di produrre ancora di più! Sarà peggio.

E meno male: a questa osservazione si potrebbe ben replicare.

Ma ce ne muove un'altra più importante. Il contadino dice: E se mi va male il raccolto? Allora io avrò poco prodotto e a basso prezzo. Invece se avessi un prezzo sicuro abbastanza remuneratore, correrei poco rischio e mi metterei di buona volontà a coltivare.... — Ha torto? —

E tornando per un istante alle critiche mosse alle cattedre ambulanti, esse non dimostrano che una sola cosa: il vivissimo desiderio degli agricoltori di vedere più spesso, e da vicino, i loro tecnici consulenti, e di averli accanto a guida del loro lavoro; desiderio che onora le cattedre e i cattedratici ed è la riprova della grande utilità di queste istituzioni, così schiettamente italiane. Ricordiamo con animo reverente chi le propose per primo: Giuseppe Antonio Ottavi!

Onorevoli colleghi, col voto ardente di giorni migliori per l'agricoltura italiana, rivolgo il mio plauso riconoscente al Governo fascista per tutto quanto ha fatto, fa e farà per sorreggerla nel suo ancora aspro cammino. (*Applausi e congratulazioni*).

GAVAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVAZZI. Onorevoli senatori, parrà forse strano, dovrei dire atto di audacia, che, dopo che illustri oratori e competenti cultori della scienza e pratica agraria hanno interloquuto sapientemente sul bilancio di agricoltura, abbia a prendere la parola nella discussione chi nessun titolo può vantare in questa materia e che notoriamente vive nel campo industriale.

Per questo invoco la vostra indulgenza, confidando che si vorrà da voi riconoscere esservi tale nesso inscindibile tra la bachicoltura, la produzione italiana della seta e il problema delle nostre esportazioni da giustificare questo mio intervento soprattutto in questo periodo, anzi in questo stesso momento, nel quale la nostra bachicoltura è gravemente colpita con pericolo di prossimo abbandono. Che se questa parola vi potesse apparire eccessiva, dovrei richiamarvi all'evidente diminuzione



del nostro patrimonio gelsicolo: la distruzione del gelso va estendendosi in modo impressionante. Il contadino, che non crede più di trovare il tornaconto nell'allevamento del baco, abbatte l'albero perchè gli dà ombra e ne fa legna da ardere. Là dove sussiste la mezzadria, il proprietario del podere generalmente resiste a questa tendenza nella fiducia che, svanito o superato il ciclone devastatore di tutte le economie mondiali, torni il sereno ed i prezzi delle derrate ridivengano normali. Pur troppo però qualche proprietario di terre non si perita di consigliare senz'altro l'abbattimento dei gelsi ritenendo sicura la fine dell'industria serica col trionfo e dominio dei filati artificiali. Si arriva perfino a preconizzare la trasformazione delle filande in fabbriche di seta artificiale! Tale convincimento è errato, tale predicazione funesta. Ma d'altra parte deve domandarsi: questo scoramento è veramente giustificato?

Sì, purtroppo lo è. Nè lo scoraggiamento si limita alla proprietà terriera, perchè è noto essere la sericoltura italiana un tutto unico, il complesso di una triplice attività, che ha inizio con la produzione del seme, che ha termine nella trattura della seta ed al cui centro sta la bachicoltura. Le sofferenze di una di queste branche si ripercuotono immediatamente sulle altre; nessuna di esse potrebbe sussistere, se una delle altre malauguratamente avesse a venir meno.

Per effetto di tali inscindibili legami, danni incalcolabili hanno egualmente sofferto in questo ultimo periodo e semai e produttori di bozzoli e filatori di seta!

Debbo qui ricordare che sul finire del 1929, allorché la crisi mondiale veniva facendosi più aspra e più minacciosa, il Capo del Governo convocò qui in Roma i dirigenti delle Confederazioni generali della industria e dell'agricoltura, il Commissario per l'Ente serico, parecchie personalità dei rami interessati, e ciò allo scopo di parare ai pericoli imminenti. Parve allora ai convenuti che la costituzione di un sindacato per la difesa dei prezzi della seta fosse il mezzo più idoneo all'intento. Il Capo del Governo convenne nel riconoscere l'opportunità del provvedimento, la cui ripercussione si sperava potesse influire beneficamente sul prezzo del bozzolo nella vicina campagna bacologica. Ma il Capo del Governo tosto sog-

giunse che, se tale provvedimento aveva carattere d'urgenza, non lo si poteva considerare come mezzo definitivo a salvaguardia della sericoltura italiana, onde invitava i tre ministri presenti, dei quali uno era Lei, onorevole Acerbo, che lo ricorderà, gli altri i suoi colleghi delle finanze e delle corporazioni, a studiare il difficile problema, intendendo Egli di risollevarne le sorti di questa nostra grande produzione serica.

Ignoro a quali conclusioni siano giunti i ministri così direttamente invitati; immagino un possibile dissenso col ministro cui è affidata la custodia delle finanze dello Stato: e sarei ben lieto di sentire che, se dissenso vi fu, esso sia oggidì composto e possa perciò diffondersene la buona novella, rassicurando i bachicoltori ed i serici in genere, che l'attendono ansiosamente.

Interesserà forse ai colleghi sapere che il sindacato di difesa dei prezzi della seta esaurì ben presto i mezzi posti a sua disposizione senza raggiungere, però, l'intento desiderato; ma soggiungo all'incontro che la parola del Capo del Governo fu considerata da tutti come promessa, onde gli interessati, nella fiducia di provvedimenti idonei, si comportarono virilmente; il contadino volle che il raccolto fosse pieno e tale lo si ebbe.

Non così fu il raccolto susseguente del 1931! I semai avevano apprestato, come al solito, circa 900 mila once di seme, ma non fu loro possibile di collocarne che 700 mila circa; 200 mila andarono miseramente perdute! Il raccolto di bozzoli si ridusse a soli 34 milioni di chilogrammi, mentre quello del 1930 era stato di 53 milioni. Normalmente, salvo durante il periodo bellico, il raccolto italiano si è sempre aggirato intorno ai 50 milioni di chilogrammi.

Ricorderò ai colleghi che l'attrezzamento industriale delle filande italiane è tale da poter trasformare in seta 70 milioni di chilogrammi di bozzoli e più.

Or dunque il raccolto 1931 ci ha dato a mala pena la metà del fabbisogno occorrente per le filande italiane!

Conviene por mente al fatto che la scarsità del raccolto non ha influito minimamente sui prezzi del bozzolo nè su quelli delle sete. Che anzi questi declinarono successivamente, sia a causa della crisi mondiale, sia anche per l'abbandono della valuta aurea da parte del Giap-

pone, che ne ottenne così un premio di esportazione pei suoi filati serici.

I nostri filatori di seta malgrado l'infimo prezzo pagato pei bozzoli italiani, malgrado la riduzione del raccolto, malgrado la forzata chiusura di numerose filande, aggiungono così in questa campagna nuove perdite a quelle delle campagne precedenti.

I semai, per l'esperienza e le perdite della scorsa campagna, hanno apprestato per quella imminente solo seicentomila once di seme, invece delle novecentomila consuete e delle settecentomila stentatamente distribuite nel 1931. E si domandano, perchè presto si iniziano gli allevamenti per riproduzione, quanto seme dovrà essere confezionato per la campagna del 1933!

Ho parlato dei bachicoltori e degli industriali serici; ma è dovere ricordare le nostre buone maestranze: maestranze tutte rurali, per la massima parte femminili.

L'onorevole De Capitani nel suo discorso di ieri calcola duecentomila gli operai addetti all'industria della seta, da aggiungersi alle maestranze agricole da lui stimate cinquecentomila o seicentomila famiglie. Io non mi attento a discutere queste cifre, che anzi accetto, poichè l'onorevole De Capitani, non essendo un industriale, può essere ritenuto più imparziale di me. Ma, ripeto, di fronte alla imponenza di queste cifre, come si potrebbe provvedere alle sorti di queste masse operaie, se il rapido decadimento della bachicoltura le conducesse inesorabilmente alla disoccupazione?

A questa domanda ed alle altre che si affacciano non intendo nè forse saprei ora rispondere: il tempo in ogni modo non me lo permetterebbe e debbo anzi limitarmi a brevi considerazioni, anche pel timore che il nostro illustre Presidente abbia a richiamarmi all'argomento.

Debbo però accennare ai possibili rimedi a questo doloroso, a questo, starei per dire, tragico stato di cose, la cui ripercussione avrebbe certamente gravi effetti sulla nostra bilancia dei pagamenti. Infatti la seta è materia di esportazione nella quasi totalità: il consumo italiano di seta è piccolo: l'esportazione serica è oro. Gli uomini di governo, che hanno la responsabilità della finanza e della economia nazionale, non possono chiudere gli occhi all'evidenza

delle funeste conseguenze di una diminuita esportazione di seta.

Purtroppo siamo giunti a tal punto da doverci piegare ad estremi rimedi. Con vero dolore riconosco necessario deviare dalle leggi dell'economia classica, alle quali fui sempre fedele nella mia lunga vita di opere e di studio. Ma *necessitas non habet legem!* I tempi sono turbinosi; la procella non dà tregua; ognuno corre ai possibili ripari che sembrano validi giorno per giorno, ora per ora, da abbandonare o da rimpiangere all'indomani. Ciò avviene dovunque, in tutti gli Stati, che vanno cingendo le proprie economie con reticolati di ogni natura, dei quali si vede solamente il beneficio immediato, non l'inevitabile danno futuro. Ma così è. Ci si deve piegare a questo ineluttabile stato di cose.

Or dunque, poichè siamo in tema di rimedi, eccomi al primo di essi, che non costa nulla! Devesi vietare in modo assoluto l'abbattimento dei gelsi, imponendo, anche se trattisi di gelsi vecchi o deperienti, l'obbligo, in ogni caso, di sostituire gelsi nuovi, preferibilmente a ceppaia. Solo in tal modo si salverà pel futuro il patrimonio gelsicolo nazionale.

Gli altri provvedimenti, di qualunque natura essi siano, costeranno denaro al pubblico Erario.

Da mesi i giornali, specialmente della Valle padana, sotto l'impressione dello stato che ho tentato descrivere della nostra bachicoltura, si sono impadroniti di questo argomento, onde quasi ogni giorno si possono leggere articoli, accorati sempre, ma non sempre assennati, quanto lo è quello recente del nostro collega senatore Poggi, pubblicato nel « Popolo d'Italia » di Milano. Talvolta si leggono le proposte più strampalate. Nessuno certo possiede la bacchetta magica atta a sanare di colpo senza spesa quella che è la conseguenza di troppi anni di abbandono da parte dei Governi che si sono succeduti. Unanimamente si ritiene inevitabile il pronto e largo concorso dello Stato.

Si è parlato in questa discussione di Luigi Luzzatti, il quale sentiva quanta importanza avesse il problema serico nella vita e nell'economia italiana. Mi sia concesso ricordare che un giorno, avendolo chi ha l'onore di parlarvi intrattenuto in proposito, se ne ebbe questa risposta: caro Gavazzi, lasciami fa reprima la conversione della rendita e immediatamente



dopo provvederemo alla seta. E così avvenne! Col senatore Luciolli insieme a me superstite della Commissione d'inchiesta da lui creata, che girò per quattro anni ogni regione d'Italia a studiarvi il ponderoso problema e che pubblicò parecchi volumi nei quali sono raccolte le ragioni del decadimento e suggeriti rimedi, allora forse efficaci ora insufficienti, possiamo attestare quale fosse la sua sollecitudine, il suo desiderio di riuscire; purtroppo i tempi non erano maturi ed a nulla si provvide.

Il male è diventato sempre maggiore, la necessità di provvidenze sempre più incalzante. Il Giappone, in pochi anni ha decuplicata la sua produzione; i filati artificiali hanno preso posto imponente tra tutti i tessili: la posizione della nostra sericoltura è gravemente compromessa. Onde tanto più pronti ed efficaci debbono essere gli aiuti, se si vuole salvare, come è doveroso e necessario, questo ramo della nostra produzione.

Consentitemi di esaminare brevemente se, indipendentemente dagli interessi delle maestranze agricole e industriali, indipendentemente dai capitali investiti nella terra e negli opifici, un sacrificio da parte dello Stato corra il pericolo di restare inefficace per denaro inutilmente speso, mentre già il nostro bilancio segna un *deficit*, e la pressione tributaria fa gemere ed elevare alte strida ai contribuenti.

Nota in primo luogo che la sericoltura, a differenza d'ogni altra produzione agricola od industriale o marinara, sorrette da dazi doganali, da compensi od aiuti di vario genere, nulla ha mai ricevuto dallo Stato. Questa circostanza dovrebbe essere un titolo per essa a ricevere la sua parte di beneficio nel momento in cui si sente stremata di forze.

In secondo luogo non credo che, in un bilancio che si aggira intorno ai 20 miliardi di lire di spesa, non si trovi la possibilità di racimolare i milioni che sarebbero indispensabili affinché la sericoltura italiana sia posta in grado di affrontare l'erta scabrosissima che le si para dinnanzi ed assestarsi per il futuro in un regime più normale dell'economia mondiale.

Da taluni si chiederà se di fronte alla concorrenza asiatica ed a quella dei filati artificiali rimanga ancora un posto per la seta italiana. Ho evitato ed intendo evitare ancora di esporre cifre o dati statistici. Posso però

assicurare che, anche durante questo periodo intensissimo di crisi, il consumo mensile di seta nord-americano si aggira costantemente intorno ai tre milioni di chilogrammi. L'Italia, se il suo raccolto raggiungesse ancora i cinquanta milioni di chilogrammi di bozzoli, non arriverebbe a servire gli Stati Uniti di America che per un mese e mezzo al massimo! E non parlo del consumo europeo del quale pure si deve tener conto! C'è dunque ancora largo posto per i nostri filati serici! Aggiungo che solamente in questi due o tre anni di crisi così intensa si sono potuti formare dei depositi o « stocks » di seta, mentre prima della crisi ogni campagna si chiudeva con l'esaurimento del prodotto serico mondiale della Cina, del Giappone, dell'Italia.

Parmi che queste considerazioni meritino di essere tenute in conto e trattenerci dall'immane pericolo di incrociare le braccia e di confessare la nostra impotenza a difendere la sericoltura italiana. Esse all'incontro dovrebbero indurci a sostenerla, a prepararne la rifioritura per il giorno nel quale la crisi mondiale avrà termine.

I filati artificiali hanno preso un amplissimo, mirabile sviluppo; nessuno lo potrebbe seriamente contestare. Ma è altrettanto evidente il ritorno della moda ai buoni tessuti serici, protetti ormai dovunque contro le insidie dell'eccessiva carica delle tinture che deteriorano il nobile filo e contro l'uso e l'abuso del nome « seta » che, colle ingannevoli apparenze, induceva il consumatore ad abbandonare la seta, quella vera, per il prodotto della pasta di legno.

Molte e molte altre osservazioni e notizie ancora avrei da aggiungere, ma mi avvedo che abuserei della vostra pazienza, la quale attende certamente da me, come conclusione del mio discorso, l'enunciazione almeno di alcuno dei rimedi proposti per questa crisi della bachicoltura e della seta.

L'elenco sarebbe lungo e tedioso e mi costringerebbe ad entrare in dettagli tecnici non facilmente spiegabili. Per tutti, come accennai prima, si chiede necessariamente l'aiuto dello Stato: ora così essendo, credo inutile soffermarmi su quelli che, a mio modesto giudizio, sarebbero inapplicabili od inefficaci.

Debbo però fare una eccezione anche tra

questi. Uno dei provvedimenti più recentemente proposti consisterebbe nel sovvenire le bacinelle di filatura, in ragione di mille lire all'anno per bacinella, purchè abbia funzionato per un determinato numero di giorni nell'anno. Altri propone un premio di dieci lire per ogni chilogrammo di seta prodotto! A me, in quanto industriale, simili provvedimenti sarebbero indubbiamente graditi quanto ad ogni mio collega di questa disgraziata industria. Ma io sento che ogni personale interesse debba cedere il passo dinnanzi alla logica e soprattutto alla giustizia. Provvedimenti del genere sarebbero inefficaci perchè non raggiungerebbero lo scopo di produrre un bozzolo di più, iniqui perchè giustamente i bachicoltori attendono garanzie di prezzi o premi di produzione che ad essi, non a noi, spettano. Noi filatori di seta abbiamo bisogno di materia prima, non di premi: il premio dobbiamo cercarlo nella nostra operosità, nel nostro migliorato lavoro. (*Approvazioni*).

In questo momento veramente angosciato dobbiamo vincere le riluttanze e lo scoramento del bachicoltore, sospingere quanto più possibile la produzione del bozzolo pel bene di tutti. Per questo ritengo indispensabile sovvenire direttamente il bachicoltore: ciò si può ottenere in due modi: con un premio di una o due lire per ogni chilogrammo prodotto oppure con la garanzia di un prezzo minimo, come, per effetto del dazio, si è ottenuto pei cereali. Io mi accosto più volentieri al secondo metodo, perchè credo risponda meglio alle necessità dell'ora: in ciò mi sento confortato da quanto con tanta maggiore autorità della mia ha dichiarato il collega Poggi su questo medesimo punto. Riconosco tutta l'entità del sacrificio che si chiede, ma la gravità dell'ora e la nobiltà della causa pienamente lo giustificano. Non sarà denaro perduto!

Il salvamento di una grandissima, tradizionale produzione italiana, che nasce e si svolge interamente nella nostra terra col lavoro industrie delle nostre contadine e delle nostre operaie, che porta nel mondo i suoi prodotti ed il nome d'Italia, che a noi riconduce oro, che ci è invidiata dagli stranieri, merita l'attenzione, anzi la passione vostra, o uomini del Governo; e sarà perciò lode a voi, se con uno sforzo, del quale riconosco il valore, rag-

giungerete l'intento che tutti da voi attendono. (*Applausi, congratulazioni*).

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, un bilancio dell'agricoltura che viene in esame in periodo di crisi naturalmente porge adito a considerazioni che implicano riferimenti alla crisi generale. Ma non è detto che ciò possa sempre avvenire con migliore intelligenza del fatto nazionale e con effetto più pratico.

La crisi è generale e, si può dire, universale: non v'è dubbio. Ma questa crisi in ognuno dei diversi paesi ha cause particolari e assume aspetto suo proprio e particolare importanza. E accade come quando vi è una epidemia; l'infezione, se anche non esiziale per sè stessa, spazza via e compromette gli organismi che avevano tare originarie o acquisite e che offrono minore resistenza.

Qualche paese soffre per avere collocato molti crediti che poi non è al caso di esigere: è quello che, con frase pittorica, si è detto dei « crediti congelati », quasi che la moneta, che pur corre tanto, si fosse per un momento rappsa oppure che si fosse irrigidito il braccio al punto da non poter portare la mano alla tasca. Vi è qualche altro paese, invece, che si duole dei debiti da cui è gravato; e, anche per opportunismo politico, attribuisce a quei debiti ogni male che magari ha causa ben diversa e ne esagera la portata per sue particolari illusioni e vedute.

Un paese soffre e si trova a disagio per l'eccessiva produzione; un altro per il fatto contrario. Un paese è in crisi per l'abbondanza di materie prime da smerciare; un altro per la loro deficienza. Un paese è in crisi per aver fatta un'attrezzatura industriale eccessiva, imprudente o prematura che è difficile tenere in efficienza; un altro si trova in condizioni opposte. Un paese soffre per pleora di oro; un altro per la scarsezza di valuta metallica.

E quindi è da un diverso punto di vista che bisogna considerare e trattare le crisi nei diversi paesi.

Non si vuole nè si può prescindere in nessuna maniera da tutte quelle che sono le inevitabili interferenze e le immancabili ripercussioni che si avverano, data la condizione degli scambi internazionali e del mercato mondiale.

Ma, se si vuole ricercare un punto comune, forse bisogna cercarlo precipuamente nel cattivo uso che si è fatto spesso del credito, arma pericolosa che come la lancia di Achille ferisce e non sempre risana, o come l'acqua feconda ed inonda; e nel sopravvenuto più alto tenore di vita in tutte le classi; l'uno e l'altro, aggravati forse da un governo non sempre geloso custode della finanza, hanno spiegato un'azione perturbatrice sulla produzione e sulla distribuzione.

Ma anche ciò va considerato in vario modo in relazione alla natura e alle condizioni dei vari paesi.

Quando si prescinde dalle fisionomie e dai casi particolari e si procede verso un'astrazione, stemperando ciò che è specifico in ciò che è generico, si riesce forse a procurarsi psicologicamente il dubbio conforto del mal comune.

Ma ciò stesso finisce per essere un diversivo, e a danno del rimedio; un diversivo che è più atto a paralizzare e intorpidire che non a suscitare e stimolare; anche perchè, allora, si vede meno la possibilità e si ha meno la capacità d'influire su molteplici elementi di ordine politico, monetario, sociale che si delineano nella questione più generalizzata e fatta internazionale.

Sicchè per ragioni di ordine teorico, non meno che di carattere pratico, è bene guardar preferibilmente e anteriormente a ciò che di pratico si può fare nell'ambito nazionale.

Ciò risponde anche meglio a un dibattito di cui un bilancio è campo ed occasione, e anche alla situazione che si viene formando e consolidando negli stessi rapporti internazionali.

Giacchè con le economie nazionali e i relativi mercati chiusi che — sarà un bene, sarà un male: è anzitutto un fatto — si vengono costituendo in questo rigurgito di protezionismo; è all'interno, e in sè stessi — pur senza rinunciare a migliorare i possibili scambi — che si debbono cercare, anche più di prima, i possibili ripari e le più attuali risorse.

I rimedi?

Se io fossi, putacaso, al Governo, mi preoccuperei un po' di tanti amici i quali hanno suggerito e suggeriscono estemporanei provvedimenti eh'essi credono di così facile attuazione. Onde avviene che il Governo risulti senz'altro

in colpa se provvedimenti di così facile attuazione non vengono subito attuati.

In condizioni come quelle che si attraversano, il primo e il principale rimedio — quello che si deve considerare più che mai come l'antecedente di ogni altro ed è la base della concorrenza e il fulcro dell'economia — il primo e il principale rimedio sta nel « produrre di più » e « produrre a minor costo ».

Ho inteso l'obiezione che l'on. Poggi ha riferita come mossa dal cervello sottile di contadini; e benchè in questa obiezione non manchi una certa sottigliezza, pure credo che nella realtà si possa facilmente controbattere. Potrebbe sembrare così un'eresia suggerire di produrre di più quando l'apparenza è che il disagio derivi da una eccessiva produzione.

Ma questa è l'apparenza, perchè la produzione — anche dove sembri eccessiva — è superiore al potere d'acquisto, non superiore al bisogno. Che se davvero questa antitesi fosse insuperabile, si verrebbe forse a conclusioni che, per ora e qui, non è il caso di discutere, ma che sono trattate ogni giorno in riviste e in libri ove si prospetta o s'invoca o si contesta la fine del modo di produzione capitalistica. La realtà è che, per ora, anche in sistema capitalistico (preoccupiamoci del presente e del più immediato futuro) non è l'abbandona che crea il disagio: sono le condizioni e l'ambiente in cui si avvera. Diminuendo i costi, si rende più accessibile l'acquisto; e anche l'abbondanza può divenire una benedizione.

E quando, al disopra di ogni vicenda di salari nominali, si possono migliorare e assicurare i salari reali; si ha già un elemento per attenuare se non per scongiurare la crisi.

Ma io non ho chiesto la parola per enunciare delle generalità che si possono presentare come ovvie.

Qui, dove convengono rappresentanti di ogni parte d'Italia, — un paese di natura così varia — e che per la loro posizione intellettuale e sociale, per le attività che dominano e che coltivano, possono conoscere i bisogni e apprezzare gli interessi del paese, ognuno — e ciò risponde a una pertinente trattazione di bilanci — può portar suggerimenti utili, chiarimenti opportuni quali appunto si richiedono negli attuali momenti.

Finora si è trattato qui quasi esclusivamente

della bachicoltura, della seta, di certi aspetti della viticoltura e dell'industria casearia: argomenti tutti di grande interesse, a cui mi auguro si possa provvedere adeguatamente, ma che, pur rappresentando un interesse nazionale, sono un'attività più particolare o quasi esclusiva di alcune regioni soltanto.

Avrei desiderato che altri, i quali potevano farlo meglio di me, avessero trattato di ciò che più interessa le nostre regioni del Mezzogiorno anch'esse così varie; e, non avendone veduto alcuno iscritto, mi sono iscritto io per portare qui ciò che la mia limitata esperienza e le mie circoscritte osservazioni mi hanno consentito di rilevare sulle condizioni, certo arretrate, di una parte almeno del nostro Mezzogiorno continentale, e sulle sue possibilità di sviluppo e di produzione.

Saranno osservazioni slegate, se volete, di carattere empirico, occasionali anche; ma che possono avere soprattutto valore di esemplificazione. E, raccolte da quelli che ne sanno di più, possono servire a correggere e rendere più efficienti certi servizi, o impiegare più utilmente, anche senza maggiore spesa, fondi che già si erogano.

E, secondo me, nell'intento di potenziare le generali forze produttive del Paese, bisogna puntare, anche più che ora non si faccia, sul Mezzogiorno.

E non dico ciò per spirito regionalistico, che, del resto, inteso nella sua giusta misura, non è biasimevole e può essere legittimo, ma per una ragione ovvia: che cioè si può ottenere di più dove meno si è fatto e molto c'è ancora da fare; mentre, come è constatato anche dagli economisti, nuovi investimenti di capitale, ove altri già in precedenza ne sono stati investiti per mettere in valore la naturale fertilità del suolo, sono destinati a dare un profitto comparativamente e gradualmente crescente.

E, anche sotto un altro aspetto, la questione è tutt'altro che regionale. Rendere più produttivo e dotato di capacità di maggior potere di acquisto quello che per superficie e popolazione rappresenta un quinto almeno di tutto il paese, significa, nella varietà delle regioni, elevare e migliorare le condizioni generali dell'economia nazionale.

Anche la questione della seta può trovare

altre vie di risoluzioni, il giorno in cui, per le migliorate condizioni economiche, si potrà usare più seta che cotonina.

Date le varietà di produzione e di attività che si hanno in Italia, è sapienza di governo e di amministrazione il coordinarle e avvalorarle per uno scopo di maggiore reciproca utilità e comune progresso.

E vengo a quelle che ho promesso: osservazioni slegate, di carattere empirico, fatte come quelle che può fare il tipico «uomo della strada», ma che, a chi governa, possono essere più utili degli elogi e degli incensi per intendere i bisogni e le voci del Paese.

Altra volta io ho avuto occasione, prendendo le mosse anche dal bilancio dell'agricoltura, di trattare del troppo gravoso peso tributario: gravoso quantitativamente e molesto e impacciante per i modi d'imposizione e riscossione.

Ho detto altre volte quello che mi pareva utile dire. E non vi torno sopra perchè è ormai entrato nella coscienza pubblica che lo reclama.

Il fiscalismo è il massimo dei parassiti; perchè un parassita compromette semplicemente una categoria vegetale o zoologica, mentre il fiscalismo li tocca tutti, e rode sino all'esaurimento.

E, giacchè, come mi si dice — ed io non ho modo di verificare — per tutta Italia, dove più dove meno, si avverano numerose le inadempienze, sarebbe opportuno far fare uno studio che sarebbe molto istruttivo per vedere in quali regioni soprattutto si avverano queste inadempienze, in quali classi, in quali categorie di produzioni. Si avrebbe allora un modo positivo per valutare, anche in tal guisa, condizioni e resistenze di produzioni agrarie e di industrie, e per provvedere alle necessarie economie che s'impongono e che credo si possono realizzare ove si voglia.

E procedendo per la via che mi son tracciata, una questione che è stata molte volte fatta, ma che non si è ancora risolta, è quella della viabilità rurale. L'influenza della viabilità rurale è grande, sia per la produzione che per i prezzi dei prodotti. Ed i provvedimenti che la riguardano sono di quelli che, anche contenuti in termini modesti, senz'essere invocati e presentati come taumaturgici, a lungo andare

possono avere i più durevoli ed utili effetti. Chi è che non vede che cosa vuol dire la viabilità rurale così poco sviluppata, così intrafficabile, così disagiata come è ora in tanta parte dell'Appennino e massimamente nel Mezzogiorno? Un economista e sociologo austriaco in un libro, che per un certo tempo ebbe molta voga, tracciò minuziosamente l'analogia del corpo umano col corpo sociale, comparando tutto il sistema di arterie e di vene con quello che topograficamente è il sistema delle comunicazioni stradali.

Nel fare la nostra rete stradale non si è tenuto conto che le grandi arterie realizzano il loro valore e adempiono la loro funzione, quando ci sono tutti i vasi afferenti ed efferenti che vanno fino agli ultimi punti e vivificano ogni tessuto. Dove non è sviluppata o non è utilizzabile la viabilità rurale, già il dover portare a schiena di animale il concime chimico a parecchi chilometri di distanza accresce lo sforzo e la spesa.

Ho letto recentemente a proposito delle case rurali come in alcune regioni dell'Alta Italia — non so se questi dati sono esatti — la costruzione delle case rurali possa costare 55 lire in media il metro cubo e molto meno in singole regioni.

Nelle condizioni che si hanno in molte zone del Mezzogiorno, specie in quelle collinari e montane, per cui il materiale portato a distanza aumenta di costo straordinariamente; questi costi si dovrebbero duplicare ed anche triplicare. La mancanza della viabilità rurale crea l'impossibilità di portare nelle aie la macchina trebbiatrice e altri mezzi meccanici; onde maggior lavoro e perdita di tempo.

Il problema della viabilità rurale forse scompare quando si pensa che debba risolversi « in toto » e in maniera esaurientemente costosa. Noi latini, e specialmente noi italiani, abbiamo il difetto di concepire tutto in maniera monumentale: e ci sono casi e luoghi per cui si suggerisce, e può spiegarsi, anche l'aspetto monumentale delle costruzioni, ma, per altri, bisogna guardare anzitutto massimamente all'economia.

Una rappresentanza parlamentare italiana, di cui vi sono ancora dei membri in questa Camera, fu condotta una volta a vedere, in America, una miniera d'oro, la miniera di Cripplecrieg; e il tronco ferroviario che vi

conduceva era fatto con i mezzi e il materiale più andante: ponticelli di legno, argini e scarpate tracciate alla meglio.

Non era una costruzione fatta per l'eternità, ma serviva economicamente e tecnicamente allo scopo, raggiungendo e superando anche notevoli altitudini.

Per la nostra viabilità rurale, che non mette poi capo a miniere d'oro, alle volte basterebbe il mezzo più ovvio, più rudimentale che permettesse di attraversare un fosso, un torrente, un dislivello; ottenendo subito un vantaggio che indubbiamente si ripercuoterebbe sulla produzione e sui prezzi.

Potrei insistere su questo argomento, ma non lo faccio; e vengo ad un'altra questione d'importanza grandissima come può essere il rifornimento dell'acqua per gli agricoltori e l'agricoltura.

Bisogna essere obbiettivi; e non esito a riconoscere che il Governo attuale ha fatto molto in questo campo, costruendo acquedotti, progettando anche alcune forme di irrigazione, che però da noi non so se e quando potranno essere effettuate.

Ma nella regione appenninica meridionale, intanto, non abbiamo grandi fiumi, abbiamo generalmente torrenti i quali restano all'asciutto appena passata la stagione delle piogge, e quando sopraggiunge la siccità preoccupante manca l'acqua pel bestiame, difetta spesso anche per gli uomini.

Ci sarebbe un rimedio efficace: quello di procacciare l'acqua nei luoghi ove questa è più necessaria per le abitazioni, per la vita civile, per l'igiene e anche per tante necessità dell'agricoltura, ricavandola dal sottosuolo.

L'acqua freatica, subalvea, ha molta importanza e può essere utilmente usata costituendo, per le vene sotterranee e per le sacche che vi si formano, specie nei bacini adiacenti a torrenti, una ricchezza idrica capace di larghe e svariate applicazioni. La Camera già da parecchio tempo, ed anche il Senato si sono occupati diverse volte di queste acque, ma semplicemente dal punto di vista giuridico, per vedere cioè se queste acque si dovessero considerare alla pari delle acque correnti del soprasuolo, come demaniali, oppure se potessero essere sfruttate liberamente; e la Commissione di finanza del Senato finì col rimettersi

agli articoli 540 e seguenti del Codice civile senz'altro.

L'importanza che può avere quest'acqua del sottosuolo può essere valutata guardando anche al caso di Milano, dove, per molti anni, si era vista la difficoltà di approvvigionare la città di acqua, e si era pensato perfino a portarla dal Lago di Como o anche da più lontano; mentre invece si è risolta la questione attingendo l'acqua dal sottosuolo e sopperendo pienamente a tutti i bisogni, di ogni genere, di una città che ora attinge il milione di abitanti.

Perchè non si potrebbe ricorrere a questo espediente in molte delle campagne meridionali? Si parla, ora, molto anche dei raddomanti, che non sono più considerati come dei fantastici o degli illusionisti senz'altro. Ma, specialmente in zone di piccola e media proprietà, quando il raddomante non è riuscito a riscuotere piena fiducia ed esige alte diarie e pone altre condizioni, è difficile che venga richiesto e adoperato per iniziativa individuale.

Se il Governo, nella sua funzione integratrice e col fondo stesso destinato a sussidi, volesse mandare un raddomante di fiducia a esplorare una vasta zona di terreno perchè indicasse i punti dove l'acqua si può trovare, farebbe cosa molto utile e suscettibile di pratiche applicazioni.

Il Governo concede o concedeva anche sussidi per la ricerca di acqua, ma, in molte località, non ci sono trivelle; e, qualche volta, è capitato che per mancanza di pompe non si potesse esaurire l'acqua che si trovava nel sottosuolo e perciò non si potessero nemmeno seguire gli scavi di pozzi iniziati. Nel qual caso si è stati o si è costretti a rinunciare ad assicurarsi l'acqua, oppure si deve arrivare allo stesso scopo con mezzi troppo dispendiosi per privati e inadeguati anche al vantaggio che presumibilmente se ne può attendere.

In località dove mancano apparecchi ed imprese che sappiano adoperarli, il consiglio, la direzione, i mezzi tecnici forniti a volentieri valgono — pur costando meno — più di sussidi di incoraggiamento o d'integrazione e del sistema dei premi in generale.

Nel capoluogo della provincia di Potenza, dove si è fatta in passato una vasta opera di

fognatura, se n'è dato lo scarico nel fiume, in modo da perdere una grande quantità di acqua che avrebbe potuto essere utilizzata per l'agricoltura e che invece ora, inquinando la corrente del fiume, rende pericoloso abbeverarvi il bestiame. E pure il rimedio ci sarebbe, facendo come in altre città, a Glasgow per esempio, le così dette fosse di chiarificazione, con cui si riesce ad utilizzare quell'acqua di risulta in tutti i modi e, nel caso nostro, con grande vantaggio dell'agricoltura.

L'utilizzazione di cascami di ogni genere, che pure possono costituire una ricchezza, ha generalmente poco fortuna in Italia.

In Inghilterra durante la guerra fu pubblicato un libro del capitano Spooner, intitolato: « Ricchezza sperperata » (*The wealth in waste*), ove si mostrava tutto quello che si poteva ricavare da ciò che si getta come inutile o viene altrimenti sperperato. Ma questo libro, benchè qualcuno, a Milano, si fosse preso la pena di farne una traduzione, non ha trovato un editore!

Queste che io vado esponendo, sono — ripeto — osservazioni suggerite da ciò che ho inteso od anche veduto: riferibili spesso a casi concreti.

Per esempio ho inteso una volta dire da un eminente geologo, il Taramelli (il quale era molto contrario alle condotte di acqua portate a grandi distanze perchè si preoccupava dei terremoti) che si poteva differire la redazione di una carta geologica d'Italia, ma bisognava, senza ritardo, fare invece delle carte pedologiche, cioè di superficie. Senza di queste, nell'impossibilità di avere in molti luoghi una anche approssimativa analisi del terreno anche i concimi chimici — per cui pure si fa tanta propaganda — non vengono spesso adoperati a proposito, e qualche volta possono essere adoperati fuor di luogo.

Un'altra cosa: si fanno, col concorso dell'Amministrazione ed anche con possibile vantaggio, dei campi sperimentali.

L'anno scorso, intanto, per la siccità, la solita nemica del Mezzogiorno, la terra argillosa si era rappresa in modo da rendere difficile una buona seminazione.

Ma la Cattedra stessa non aveva la possibilità di adoperare gli erpici a dischi per smiuzzare le zolle. Venne fatta comunque, la seminazione; ma naturalmente, in quelle condi-



zioni, non si poteva aspettare che germinasse tutta la semente.

A proposito della frutticoltura che si temeva, e si teme, si propaghi in maniera preoccupante per l'esportazione, è stato prospettato e si prospetta qualche cosa che arieggerebbe, in diverse condizioni storiche e senza eguale giustificazione, la misura indetta, a suo tempo, da Domiziano per la viticoltura e la olivicoltura extra-italiche.

Ma questa preoccupazione dell'estendersi della frutticoltura, che sembra già ad alcuni eccessiva in Italia, e in alcune regioni, non è giustificata e non tien conto di bisogni e condizioni italiane più generali. La frutta sta per diventare oggi un consumo di lusso, destinato soltanto alle tavole dei più doviziosi: quella frutta che per secoli a Napoli è stata sempre l'alimento della più umile popolazione, è tanto più dovrebbe essere oggi in cui si parla tanto della efficacia delle vitamine. Un maggior consumo di frutta avrebbe un effetto compensatore per risparmiare consumo di cereali importati ed anche contribuirebbe al benessere di coloro che ne potessero far uso.

Ma come va allora che la frutta in tante regioni d'Italia è diventata così rara e così cara, da doversi considerare come un alimento privilegiato? Ecco ciò che bisognerebbe considerare e spiegare. La frutticoltura ha avuto largo sviluppo nell'Alta Italia, soprattutto sotto forma di frutticoltura industrializzata. Nell'Italia meridionale invece la frutticoltura si è sviluppata soltanto in alcune regioni: in qualche parte della Campania, forse in una parte della Sicilia e in qualche zona litoranea della Calabria. In tante altre parti, soprattutto nelle zone dell'Appennino, la frutticoltura si trova in una maniera assolutamente sporadica, senza possibilità di sviluppo e con valore economico spesso trascurabile. Onde il costo della frutta più deperibile, di consumo immediato, che manca e deve esservi importata.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Mezzogiorno produce il 70 % di tutta la frutta italiana.

CICCOTTI. Sì, on. Marescalchi, ma comprendovi gli agrumi. Ora gli agrumi sono indubbiamente delle frutta, ma non possono essere confusi con le altre; tanto vero che nelle vostre statistiche avete fatto una distinzione.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ma è stata fatta a titolo d'onore.

CICCOTTI. Sta in fatto che la provincia di Bari produce della frutta secca in grande quantità ed altrettanto avviene nella provincia di Salerno per i fichi. Ma anche per questo genere di frutta si è fatta nelle vostre statistiche una distinzione, quando si è detto che le mele e le pere presentavano una deficienza nell'esportazione, mentre vi è stato un notevole aumento, quasi del 90 %, per l'esportazione della frutta secca.

Ma quella che bisogna considerare è la frutta d'immediato consumo, quella facilmente deperibile. Comunque, io prego l'on. Marescalchi, che comprende così bene tutte queste cose, di risolvermi questo quesito. Come va che la frutta in tante regioni del Mezzogiorno è così costosa? Gli è che dai luoghi di maggiore produzione, e la migliore, è esportata all'estero. E per quello che si consuma in Italia c'è la questione dei trasporti: tanta parte dell'Appennino non è facilmente accessibile, per portarvi la frutta. E io credo che, se si estendesse la frutticoltura, anche in forma non perfettamente industrializzata ma razionale, in molte zone dell'Appennino, si renderebbe un servizio al Paese. Anche perchè, on. Marescalchi, ella sa benissimo che una delle difficoltà che ostacolano l'appoderamento e l'impianto della mezzadria, è precisamente il fatto che essa può svilupparsi soltanto quando può disporre di molti prodotti successivi che si avvicindino, che costituiscano delle riprese. Senza questo la mezzadria non si sviluppa.

Altra deficienza che qua e là si può notare nel Mezzogiorno, è quella del servizio veterinario.

Questo non funziona ugualmente bene in ogni parte d'Italia. Credo che l'Italia settentrionale sia servita molto bene; e posso dire che ci sono luoghi anche del Mezzogiorno in cui il servizio si può considerare soddisfacente. Ma non è sempre molto curato, specie in relazione all'estensione dei territori dei comuni e alle difficili comunicazioni.

E quando si parla della deficienza zootecnica, bisogna riferirsi anche a questo aspetto del problema. Non è sempre generale la profilassi, e la terapia è spesso tarda e insufficiente. Da varie parti, ed anche ora nella relazione del nostro collega Raineri, si accenna ad un fatto

che s'indica, e può sembrare, anormale. Mentre, prima dall'Italia si esportavano in grande quantità uova e pollame; ora invece abbiamo bisogno d'importare questi prodotti e in quantità e per valori ingenti. Ma, se in queste pubblicazioni ho trovato la doglianza, non vi ho trovato qualcosa che valesse a darci la spiegazione del fenomeno e a suggerire un efficace rimedio. Pertanto mi parrebbe che coloro che hanno i mezzi di fare delle indagini sicure e concrete, dovrebbero cercare la causa di questa anomalia, e da che può essere nata. Forse la cosa in parte si giustifica con il più elevato tenore di vita delle popolazioni in generale...

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il consumo di uova per abitante è quasi raddoppiato, perchè da quattro siamo passati a sei. Però noi se importiamo una parte di uova, esportiamo una parte di quelle di nostra produzione.

CICCOTTI. Ma in quantità minore.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Però c'è una parziale compensazione.

CICCOTTI. Questo fenomeno della importazione e della esportazione di uno stesso prodotto deve avere una spiegazione tra l'altro nella distribuzione della produzione e nei trasporti. Diversamente sarebbe strano che da uno stesso luogo si esportasse un prodotto per poi importarne in quantità maggiore.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le uova di produzione italiana sono più pregiate; molte regioni si acconciano a consumare uova meno fini, come sono appunto quelle estere, esportando invece largamente quelle di produzione propria e che sono più ricercate per la loro qualità.

CICCOTTI. La ringrazio, onorevole Ministro, per le sue spiegazioni. Ma allora non saprei capire la doglianza. Quando invocai l'abolizione di un certo decreto — che poi fu infatti abrogato — il quale impediva l'esportazione dei grani dall'Italia, fui mosso dalla considerazione che ragioni stagionali e di qualità potevano rendere utile l'esportazione di alcune specie dei nostri grani, per poi compensarli con altri acquistati a minor prezzo. Ma allora, dico, se così fosse, non ci sarebbe ragione di dolersene.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, perchè la differenza è passiva.

CICCOTTI. E allora, non basta la spiegazione che ha dato.

Tornano a venire in questione, specie per il pollame, le proporzioni della produzione.

Giorni addietro un giornale di Napoli annunciava una quasi totale distruzione di pollame in quella regione: cosa del resto non nuova. Vi sono delle epizoozie veramente distruttrici. Ma si diceva anche che nella Scuola superiore di Portici erano stati preparati dei sieri o vaccini con cui si potevano molto efficacemente controbattere queste malattie. Ebbene, di questi sieri o vaccini non ho visto che si faccia uso in regioni del Mezzogiorno; mentre, anche forse per il modo empirico con cui sono fatti gli allevamenti, la distruzione avviene spesso e su larghissima scala. Certe categorie zoologiche, come il pollame e le pecore hanno questo vantaggio, che si possono aumentare rapidamente per il breve periodo di gestazione e per altre condizioni che ne permettono il rapido aumento.

Ma questo stesso incremento si deve sorreggere con misure profilattiche. Sta bene volere che si moltiplichino gli esseri viventi per una maggiore natalità, ma la prima cura deve essere di diminuire la mortalità; e questo, che è il segno di ogni progresso civile nella società umana, si potrebbe molto bene realizzare anche per le specie animali. Così, on. Acerbo, si potrebbe ottenere una maggiore produzione di uova e di polli con corrispondente maggiore esportazione e minore importazione.

Io non ho gli elementi sufficienti perchè non posso entrare nelle segrete cose e non avrei nemmeno il tempo disponibile per accertarle; ma credo che varrebbe la pena di accertare da quale provincia e da quale regione la esportazione avviene in maggiore quantità. Io credo che il Mezzogiorno contribuisce poco a questa produzione; perchè per questo allevamento è necessaria la casa rurale che diviene il centro di questo come di altro genere di produzione zootecnica.

E qui viene in campo anche un altro problema, il problema molto grave delle case rurali. Conosco la legge sulla bonifica integrale la quale naturalmente potrà espletarsi solo in un lungo periodo di tempo e con grande spesa. E intanto la costruzione di case rurali mi pare che sia rallentata e inceppata. Ho anche



letto, se è esatto, che si sarebbero spesi dal 1926 al 1930 ben 54 milioni per la costruzione di case rurali; ma non so dove e non so come. Certo si sono create delle difficoltà di vario genere. Prima di tutto, la legge sulla bonifica integrale limitava queste costruzioni in genere ai comprensori di trasformazione fondiaria.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche fuori di essi!

CICCOTTI. Sì, ora, anche fuori; ed in questo si è fatto bene; come si è fatto bene con il decreto-legge ora in corso di approvazione che dà facoltà di restaurare e integrare boschi, ove occorra, anche fuori delle zone di trasformazione fondiaria. Però, onorevole ministro, vi è la condizione che le case debbono essere raggruppate in cinque se anche ad una certa distanza.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma si riferisce alla legge per i villaggi rurali del 1925 o a quella del 1928?

CICCOTTI. Io parlo dell'ultima legge, di quella del 1928 che considera da un lato i villaggi rurali, dall'altro queste case rurali; le quali non debbono essere in numero inferiore a cinque; e la loro costruzione è sovvenuta con contributo del 2 ½ a 3 % sugli interessi. Ma debbono sempre essere in cinque anche se non raggruppate. Almeno così io ho letto.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, no. Si fa accenno nella legge alla costruzione di case rurali raggruppate a cinque, ma si parla anche di case isolate, di case rurali, essenzialmente rurali.

CICCOTTI. In ogni modo non si tratta soltanto di quello che è scritto nella legge. Le disposizioni possono essere perfette; si tratta però di vedere se e come vengono eseguite. Se per esempio si fa un'indagine, ed io mi riferisco a ciò che ho veduto, si vede che questo servizio procede molto più lentamente e molto meno bene del modo come procedeva in altri tempi, anche per le esigenze che si hanno nella costruzione di queste case. Con la malaria che infierisce nelle nostre regioni, il poter dare una casa, come che sia, è pur sempre utile. Naturalmente nell'avvenire potrebbe svilupparsi la costruzione col progresso delle colture e l'incremento del reddito del fondo.

A tutte queste difficoltà dell'agricoltura, che ho accennate, si aggiunge quella dei prezzi

con la loro varia e complicata vicenda di depressioni, che, anche senza vantaggio dei consumatori, si risolve a danno dei produttori. Continua infatti ad esserci un grande divario, anzi un vero contrasto fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. I competenti, o i cosiddetti tali, ne trovano facilmente la ragione, dicendo che si tratta di « viscosità ». E fanno come quel tal medico che un ammalato era andato a consultare per un forte mal di testa per poi avere la soddisfazione di sentire che si trattava di cefalalgia. E l'ammalato, non conoscendo l'etimologia della parola potette andarsene via, contento se non guarito e come era venuto.

Comporre il contrasto tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto non è certamente facile, ma qualche cosa si potrebbe fare, organizzando vendite cooperative, avvicinando il consumatore al produttore, controllando le spese di esercizio e moderando i pesi fiscali. Ma vi sono stati provvedimenti che hanno agito nel senso opposto. Per esempio noi non sappiamo se ci sono o non ci sono i calmieri; abbiamo votato una legge che aboliva i calmieri, ma in realtà i calmieri risorgono ogni giorno e nella misura più irrazionale.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ne sono una vittima.

CICCOTTI. Questa estate, in provincia, venni da me due macellai a dolersi che il podestà del loro comune aveva fatto loro divieto di vendere gli agnelli a un prezzo superiore a 5 lire il chilo. Essi risposero che non li potevano vendere a quel prezzo e anzi indicavano un comune vicino in cui il prezzo della carne era diverso. Il podestà (sempre secondo i narratori) rispose che in quel comune comandava un altro podestà, ma che « in casa sua », cioè nel suo comune comandava lui. I reclamanti soggiunsero che così sarebbero stati costretti a smettere il loro esercizio, e il podestà più pronto, rispose minacciandoli del confino se avessero messo in atto il loro proponimento. (*Commenti*). Questo fatto può anche sembrare inverosimile, ma, qualche volta, non c'è nulla di più vicino al vero dell'inverosimile.

Fui pregato di interessarmi della cosa, che certo era illegale, ma io non potevo essere un intercessore autorevole presso il prefetto, sia perchè non lo conosco e sia perchè i santi, anche se vestiti da gerarchi e in terra, fanno

le grazie ai fedeli, non agli eretici. Il fatto intanto è strano come quello che crea una nuova figura di coercizione reale e personale nella vita economica e giuridica italiana, ma rivela un'anomalia che turba in vario modo la produzione, specie zootecnica, perchè, in conclusione, dove il produttore, come spesso accade, è obbligato a vendere e l'acquirente ha un monopolio facile ad avverarsi in piccoli ambienti, o partecipa ad una coalizione; si rifà sul produttore, mantenendo integro il suo profitto.

E il danno che può derivare da questi metodi lo potrà constatare anche lei, onorevole ministro, quando dovrà verificare il regresso di certe produzioni zootecniche che non è solo da imputarsi a ragioni generali o naturali, ma anche a certe ingerenze perturbatrici.

Anche la vendita del frumento, per esempio, in molti dei nostri comuni, specie in quelli più lontani dai mulini e dalle facili comunicazioni, è in balla di speculatori che, essendo in numero limitato riescono a mettersi d'accordo e impongono, a proprio vantaggio, prezzi inadeguati.

E altro potrei aggiungere. Ma io ho voluto soltanto mostrare, e per via di esempi, in quanti vari modi e per quali vie, la produzione, in varie regioni, è resa malagevole o impacciata o insidiata; e come si potrebbe — spesso anche senza maggiore spesa pubblica — agevolarla, sorreggerla, darle ausilio e incremento.

Ma vi possono essere delle obiezioni, che io non voglio dissimularmi, e anzi preferisco farmele da me. Mi si potrebbe dire che in fin dei conti si tratta massimamente di piccoli produttori i quali rappresentano un contributo necessariamente ridotto alla produzione generale. Ma, date le condizioni del Mezzogiorno, in cui anche alla grande proprietà non corrisponde spesso l'esercizio in grande, industrializzato, dell'agricoltura, e spesso anzi, come avvenne verso la fine dell'Impero Romano, la stessa grande proprietà, in quanto permane, coesiste e funziona con la piccola produzione; non è giusto nè utile disinteressarsene nell'interesse pubblico come nel privato.

E un'altra obiezione, non nuova, potrebbe essere quella che si riferisce alla mancanza di spirito d'iniziativa: una obiezione che va considerata dal punto di vista della constatazione e della spiegazione.

Dal punto di vista della constatazione, può avere qualche volta la sua ragione di essere. Ed è naturale, poichè la funzione si sviluppa con l'esercizio, come poi la funzione sviluppa l'organo. Ma, poichè questo spirito d'iniziativa nel Mezzogiorno ha sempre trovato e trova molto maggiori difficoltà, trattandosi ora di vincere impedimenti perfino talvolta insuperabili, ora di ottenere cooperazione di persone e mezzi non accessibili, lo spirito d'iniziativa si è imbattuto e si imbatte in ostacoli e resistenze che lo scoraggiano e l'ottendono invece di suscitarlo e sospingerlo. La stessa zootecnia, oltre al problema più continuo ed attuale della più difficile alimentazione, ha continui inceppi: perfino nelle stazioni di monta spesso lontane tre giornate di cammino; nella mancante assicurazione del bestiame.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le posso assicurare, onorevole Ciccotti, che in molte regioni, se non in tutte, esiste.

CICCOTTI. Quando io le dico questo, onorevole ministro, lo dico in maniera relativa e da intendersi come tale, poichè non ho i mezzi che ha lei per avere notizie generali e complete. Io debbo limitarmi a zone che rientrano nell'ambito della mia esperienza e della mia osservazione. Tanto meglio se ci sono altrove; e allora si deve cercare di estenderle. Ma non è cosa facile, poichè le assicurazioni del bestiame importano la possibilità di facili constatazioni per poter sfuggire alle frodi che sarebbero inevitabili, e i mezzi per poter accorrere a tempo ad evitare che si avverino eventi dannosi. E ciò si riconnette anche alle difficoltà di comunicazioni.

Anche per lo spirito d'iniziativa occorre un'educazione che necessariamente deve essere graduale. Anche il ginnasta che compie le prove più ardite, che solleva i pesi più gravosi, ha dovuto giungervi per gradi, progressivamente e proporzionando da principio la prova ai mezzi e alle forze.

Ma, pure ammessa la mancanza dello spirito d'iniziativa, io saprei capire l'obiezione in un sistema di governo che volesse ispirarsi al principio del « lasciar fare, e lasciar passare ». Quando il Governo assume come programma, come indirizzo, l'integrazione dell'opera individuale e l'impulso alla produzione nazionale; è naturale che debba cercare e trovare i

mezzi di correggere, ravviare, riunire e coordinare le iniziative deficienti.

Con quali mezzi, con quali organi?

Si hanno perciò le cattedre di agricoltura e i consigli provinciali di economia.

A me piace accennarne in maniera molto generica.

Le Cattedre di agricoltura si dice che nell'Italia settentrionale abbiano fatto miracoli; probabilmente anche nel Mezzogiorno ci saranno di quelle che adempiono bene al loro ufficio. E, nella varietà degli elementi adoperati, ce ne saranno degli ottimi accanto ai buoni e ai mediocri. Ma in questo io mi riporto a quanto ha detto testè anche l'onorevole Poggi; e cioè che le Cattedre di agricoltura non sono sempre fornite dei mezzi opportuni, sono ingombre di una quantità di funzioni di carattere amministrativo, di carattere assolutamente burocratico. E si comprende quindi come talvolta se ne deplori la scarsa efficacia. Ma lo Stato spende per queste Cattedre 15 milioni all'anno.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sedici. Siccome ella, senatore Ciccotti, vuole che si sia sempre precisi, mi permetta di correggerla: 16 milioni.

CICCOTTI. La ringrazio, onorevole ministro. Ella non può credere quanto io sia grato a tutti coloro che mi correggono. E, in ugual modo, vorrei che il Governo accogliesse meno ostilmente la parola di tutti quelli che gli danno dei suggerimenti, anche se talvolta, come pure avviene, in questi suggerimenti ci sia qualche cosa da rettificare. E ciò si comprende: anche perchè, come ho già avuto occasione di dire, talvolta manca individualmente la possibilità di accertare tutti gli elementi necessari per dare questi suggerimenti.

Orbene, quando queste Cattedre si istituirono, oltre che essere alla stretta dipendenza di enti locali, avevano talvolta il vantaggio di avere dei poteri. Questi poteri, non so se generalmente, ma in vari casi sono venuti a mancare; soppressi, soprattutto perchè il modo di gestione, irto di pratiche amministrative e burocratiche, li rendeva passivi o insufficienti. E così le Cattedre hanno finito per perdere quello che era un centro di recapito, un possibile deposito di ordigni e mezzi tecnici, una mostra permanente di prodotti e un mezzo proprio di sperimentazioni, non sempre sosti-

tuito con uguale efficienza da campi sperimentali e dimostrativi.

Poi ci sono, come ho detto, i Consigli provinciali dell'economia.

Con l'istituzione di questi Consigli si è provveduto a colmare una lacuna; perchè per molto tempo non fu possibile di far rivivere quei Comizi agrari, i quali avevano semplicemente un nome, non una esistenza reale. E i Consigli dell'economia sono stati appunto progettati in modo da dover essere l'organo specifico dei bisogni, delle aspirazioni, dei mezzi atti a promuovere la vita economica della regione; ma non sempre riescono tali per varie ragioni, sia per la loro composizione, sia per il deficiente contatto con i ceti interessati. Si può non essere entusiasti della funzione elettorale: in altri tempi anch'io l'ho criticata; ma penso che quando il Governo si surroga a questa funzione, dovrebbe avere piena coscienza della sua responsabilità e provvedere in conseguenza. Accade che in regioni prevalentemente agricole, questi Consigli sono spesso affidati a persone che non hanno interessi agrari, che non possono avere dell'agricoltura l'esperienza e l'amore necessari a dare un indirizzo e a promuovere iniziative indispensabili. Ad esempio, a proposito di quella vischiosità dei prezzi di cui si parlava, io penso che un Consiglio dell'economia avrebbe spesso modo di mettere in contatto i produttori con gli acquirenti; e riuscirebbe a vincere così le insidie — perchè sono e vere e proprie insidie — di certi mediatori, con indiscutibile vantaggio per tutti.

Queste sono osservazioni che ho potuto fare, ripeto, in modo slegato ed empirico. Io avrei preferito il sistema che si seguiva una volta nella discussione del bilancio; e cioè una discussione generale seguita poi da una discussione per capitoli, sui quali si poteva fare una discussione più concreta. E in essa avrebbero trovato posto tutte quelle rettifiche che l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di farmi. Si poteva ribattere e discuterle in maniera più concreta. Ma bisogna prendere il mondo come è; ed anche la discussione del bilancio, bisogna accettarla come è.

Vorrei intanto che l'onorevole ministro riflettessero su queste osservazioni che ho fatto.....

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senz'altro.

CICCOTTI. ....e che sono frutto di esperienza ed osservazioni obiettive.

Io credo che, non per vie immediate e tautologiche, ma con provvedimenti pratici ed oculati che risalgano alle origini del male, se anche sembrano muovere di lontano e senza effetti immediati; si possa riuscire a sollevare le sorti dell'economia nazionale; soprattutto per quanto concerne l'agricoltura, che legittimamente si riconosce come la prima e maggiore attività nazionale. La terra è stata ed è sempre la gran madre: ma la Dea Gea vuole anch'essa il suo culto che deve esser fatto d'intelligenza, di operosità, di amore. (*Approvazioni*).

MAZZUCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCCO. Onorevoli colleghi, non è mia intenzione di fare un particolare esame del bilancio che si propone alla nostra approvazione, ma mi sia consentito, quale presidente del Comitato amministrativo del più antico dei nostri istituti superiori di viticoltura e di enologia, la Regia Stazione Enologica sperimentale di Asti, che ha sempre dato il suo volenteroso contributo di studio e di attività nelle questioni di sua competenza, esprimere la mia soddisfazione per l'interessamento e per le cure che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha prodigato in questi ultimi anni per la soluzione del problema viti-vinicolo, impostandolo su alcuni capisaldi che hanno determinato una linea di condotta sulla quale occorre perseverare, sviluppandone i postulati, con l'accorta prudenza consigliata da una realistica valutazione del problema stesso, riferito alle diverse condizioni regionali.

È bene affermare che il problema viti-vinicolo è da considerare fra quelli che più interessano il nostro paese, per le vaste e profonde sue ripercussioni sul complesso dell'economia nazionale.

Debbo quindi dichiararmi lieto che il Governo nazionale fascista abbia, anche in questo campo, dimostrato una vigile sensibilità, che autorizza a sperare in una favorevole e stabile risoluzione del disagio nel quale si trova, ad ogni crisi che si verifica in annate di abbondanza, questa branca della produzione agricola italiana.

Principalissima causa del disagio è la spro-

porzione, che si accentua ad ogni annata favorevole, tra la quantità globale del vino prodotto (la quale, come media, si aggira da un trentennio sui 40 milioni di ettolitri) e quella che, anno per anno, è assorbita dal consumo interno e dall'esportazione.

Sarebbe facile dimostrare che non si tratta di sopraproduzione, nel vero senso della parola, ma bensì di una restrizione eccessiva del consumo; la quale, se in piccola misura può attribuirsi ad un più elevato tenore di vita delle masse popolari, è pure determinata da ristrettezze del bilancio familiare e da altre cause conosciute, sulle quali non è mia intenzione intrattenermi potendo altri discorrerne con maggior competenza.

Mi limito ad osservare che il consumo del vino, trasferito dall'osteria a rallegrare il desco familiare, nessuna influenza può esercitare che sia contraria alle ragioni del progresso fisico e morale della razza, restando, come deve, la sana ed ottima, corroborante bevanda nazionale; e basterebbe riportare il consumo per abitante (oggi disceso a circa 85 litri annui) ad una media del tutto ragionevole di 100-110 litri, per assorbire una produzione annua media, anche superiore a quella indicata.

Le recenti provvidenze governative, intese ad indirizzare la viticoltura italiana verso più nobile meta, col favorire la produzione migliore e qualificata, sono quindi da approvare e da incoraggiare, ai fini di questa possibile estensione del consumo e di una più intensa esportazione.

Esse favoriscono pure la ricostituzione della vigna proprio là dove riesce più difficile e costosa, ma più utile all'economia nazionale; cioè nelle zone collinari aride, nelle quali altre culture non sarebbero possibili o redditive e che, rivestite in passato di verdi pampini, restano tuttora squallide, in attesa che una rinnovata fiducia stimoli il viticoltore a sopportarne il non lieve sacrificio.

Una efficace valorizzazione e protezione dei vini migliori è quindi quanto mai opportuna e necessaria, così che, senza ricorrere a leggi coercitive, spesso praticamente inattuabili, si possa ottenere una graduale riduzione della viticoltura del piano — bene inteso ove essa non abbia giusta ragione di esistere — negando ogni agevolazione atta a favorirla, siano inden-

nità per danni derivanti da avverse condizioni ambientali, siano provvidenze a favore di vini scadenti e meno serbevoli, che appesantiscono il mercato e favoriscono, mediante ripieghi non sempre leciti, la preparazione di pessimi vini da pasto a danno del consumatore e della produzione più scelta.

Sotto questo punto di vista, la legge relativa agli Ibridi Produttori Diretti, che, appunto per ragione di avverse condizioni ambientali, trovarono, e più troverebbero, larga diffusione nelle grasse pianure emiliane e lombarde, e, peggio ancora, nelle basse valli venete, se prudentemente applicata, rientra pur essa nel quadro delle disposizioni adottate per il miglioramento della produzione.

L'azione governativa a favore della diffusione delle uve da tavola merita del pari incondizionata approvazione ed anche a questo riguardo la Regia Stazione Enologica di Asti non mancò di dare la più volenterosa ed utile collaborazione, con la creazione di un vigneto sperimentale ammirato da competenti italiani e stranieri, ed il cui sviluppo è dovuto in gran parte alla personale benevola attenzione del Ministro e dei suoi intelligenti funzionari.

Ma in particolare desidero soffermarmi su un'altra legge, della quale mi auguro che gli interessati comprendano la vera portata e l'importanza notevole che potrà e dovrà assumere per la difesa e per l'avvenire della viticoltura delle zone più elette, e per conservare ed accrescere all'estero il buon nome della produzione vinicola nazionale.

Intendo parlare delle disposizioni per la difesa dei vini tipici italiani, fissate dal Regio decreto 11 gennaio 1930, n. 62, convertito nella legge 10 luglio 1930, n. 1164.

Esprimo la soddisfazione che questa legge sia venuta in tempo per impedire che l'innegabile decadenza della produzione e del commercio dei nostri migliori vini tipici divenisse davvero irreparabile.

Non è qui il caso di esaminare minutamente la legge già approvata, ma forse qualche brevissima osservazione non sarà del tutto inutile.

Particolare importanza presenta l'articolo 3, che fissa gli scopi essenziali assegnati ai consorzi dei vini tipici, in tutto conformi ai concetti che sono venuto esponendo.

Tali scopi non si arrestano alla organizzazione della produzione o del commercio del vino; ma, come effettivamente deve essere, estendono l'azione dei consorzi medesimi al problema viticolo, che alla produzione del vino è sempre strettamente ed indissolubilmente legato; e, ancor meglio, la loro azione ha per fondamento un'attiva collaborazione a tutti quegli studi ed iniziative che giovano a darle incremento ed a migliorarla (comma 2).

È facile rilevare quanto possa riuscire utile questa collaborazione, la quale dovrebbe particolarmente ed armonicamente ricollegarsi all'attività dei consorzi provinciali per la viticoltura, con altra legge recentemente istituiti.

Tralascio di soffermarmi su altre disposizioni relative alla formazione, funzionamento e scioglimento dei consorzi; ai mezzi per assicurare la sorveglianza, affinché i consorziati adempiano agli obblighi loro derivanti dal decreto, nonché a quelli fissati dal regolamento e dagli statuti consorziali.

Le disposizioni relative non possono destare apprensioni: il concetto della sorveglianza è fondamentale in una legge come quella di cui trattasi.

È chiaro che essa dovrà esercitarsi con criteri di estrema delicatezza e correttezza, così da ispirare la maggiore fiducia, senza assumere mai forme che possano apparire vessatorie, pure dovendosi salvaguardare l'interesse reciproco dei consorziali.

La legge opportunamente non ha precisato alcun elenco dei vini tipici. Ciò avrebbe deformato il concetto a cui essa si ispira e che, oltre ad assicurare garanzia e protezione a quei vini tipici che già si sono affermati sul mercato e sono favorevolmente conosciuti come tali, non esclude, con significato di incoraggiamento, che altri vini possano aspirare alla medesima protezione: intendo vini i quali, pur non potendosi comprendere nel senso più stretto nella categoria dei vini fini e superiori, possono assumere, per virtù di una lavorazione razionale più appropriata, nonché di una sufficiente distinzione dei vitigni e delle uve da cui provengono, caratteristiche bene individuate e costanti, che permettano di dare ad essi un riconoscimento sulla comune produzione del vino di grande consumo o di consumo popolare.

In tale senso la legge potrà avere una portata

più vasta e non senza utili effetti nei riguardi del progresso enologico.

Merita sincera approvazione il fatto che l'intervento governativo si sia verificato, non già col sovrapporsi all'iniziativa privata, ma lasciando ad essa la cura e la responsabilità di organizzarsi secondo le direttive più opportune in ciascun caso; favorendo le iniziative medesime ove esse si dimostrano volonterose, riservando giustamente al Ministero per l'agricoltura e foreste, di concerto con quello delle corporazioni, la facoltà di stimolarle ed anche di imporle, quando esse siano tarde od assenti.

L'articolo 8 fissa in modo chiaro ed inequivocabile il concetto fondamentale dell'iniziativa privata.

Su ciò sarà bene richiamare l'attenzione degli organizzatori dei consorzi e delle stesse organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali degli agricoltori, dell'industria e del commercio, tutte ugualmente interessate, non debbono (ritenendo la costituzione dei consorzi una propria esclusiva attribuzione) avversare o intralciare l'iniziativa privata; dovranno invece, quando esista, fiancheggiarla e sostenerla, di comune accordo fra loro e stimolarla se occorre.

Non dovranno, insomma, le organizzazioni sindacali sostituirsi all'iniziativa privata, ma dovranno invece, accanto ad essa, curare che i vari ma non contrastanti interessi di ciascuna delle categorie sindacali nominate si armonizzino per un superiore comune interesse di difesa e di valorizzazione del prodotto.

Ogni proposito di ingiustificata prevalenza, a favore dell'uno o dell'altro dei veri o supposti interessi particolari, deve essere evitato.

Le difficoltà pratiche nulla tolgono all'importanza della legge, ma giustificano la larghezza dei criteri ai quali essa è ispirata; larghezza che dovrà pure presiedere alla sua applicazione, allo scopo di permettere che del beneficio della legge stessa si avvantaggi, senza rigidi e dannosi esclusivismi, il maggior numero di produttori di ogni singola zona ritenuta tipica e di non richiedere, soprattutto in principio, sacrifici superiori alle possibilità.

A tale scopo ritengo che nella costituzione dei consorzi dei vini tipici debbano tenersi presenti alcuni concetti di massima, che mi permetto di riassumere:

a) ragionevole larghezza nella delimitazione delle zone, la quale ha il vantaggio di non aggravare eccessivamente l'aliquota per ogni ettolitro di vino tipico prodotto;

b) sorveglianza rigorosa su tutta la produzione entro zona, non esclusa la produzione consorziata;

c) cura che si mantengano e si propaghino, entro i limiti di ciascuna zona, esclusivamente i vitigni appropriati, destinando ad essi i terreni e le località più adatte;

d) esclusione assoluta di ogni pratica viticola o enologica che miri alla quantità con danno della qualità; favorendo, quando risulti opportuno, il sorgere di cantine sociali o l'affermarsi di iniziative private che tolgano alla produzione il carattere di frammentarietà, così contrario alla economia della produzione ed alla individuazione e costanza dei tipi;

e) studiare in tali casi mezzi di finanziamento a condizioni vantaggiose così che possa derivarne una salda organizzazione tecnica e commerciale, la quale sia in grado di far fronte e superare le difficoltà derivanti dalla inevitabile immobilizzazione di capitali, quale è richiesta specialmente per la produzione e l'invecchiamento dei vini superiori;

f) organizzare intensamente l'opera di propaganda e di valorizzazione del marchio nei confronti della produzione non consorziata, sia sul mercato interno che nei riguardi dell'esportazione, facendo valere la clausola dell'articolo 7 della legge, la quale, per i vini destinati all'esportazione, stabilisce che dopo un anno dalla costituzione del consorzio non sia consentito ai non consorziati l'uso della denominazione tipica tutelata.

Certamente l'opera dei consorzi, come quella di alcuni grandi organismi industriali che hanno diffuso e valorizzato alcuni dei migliori vini tipici italiani non potrebbe raggiungere lo scopo propostosi dalla legge, qualora non fosse possibile eliminare alcune cause che ostacolano la nostra esportazione e che renderebbero inutile ogni sforzo ed ogni sacrificio più generoso, fatto per ottenere che i nostri vini non perdano altro terreno ed, al contrario, si affermino più estesamente sui mercati esteri.

Il Governo Nazionale Fascista non ignora quale danno abbia prodotto e rappresenti tuttora per la nostra esportazione il mancato



riconoscimento e la conseguente mancata protezione delle denominazioni; e quale impedimento costituiscono per l'industria enologica italiana gli eccessivi dazi di frontiera che gravano sul prodotto finito, in bottiglia.

Gli organi governativi competenti hanno preso in seria considerazione i problemi accennati e gli interessati attendono con fiducia il risultato delle trattative in corso e sperano, da una favorevole revisione delle tariffe doganali, la possibilità di una ripresa che, per i vini tipici, è questione di fondamentale importanza.

Sarebbe pure desiderabile che fosse possibile concedere speciali agevolazioni ferroviarie, con particolare riguardo alla produzione provvista del marchio di garanzia.

Le statistiche degli ultimi anni segnano purtroppo, oltre che una minore esportazione complessiva, una continua diminuzione del vino esportato in bottiglia, rispetto a quello esportato in fusti.

Anche su ciò mi permetto di richiamare l'attenzione benevola del Ministro, poichè non è necessario dimostrare quanto sarebbe utile che, ai fini della legge sui vini tipici, venisse favorita con ogni mezzo l'esportazione del prodotto finito in bottiglia.

L'industria del vermouth, in passato fiorentissima, è anch'essa oppressa da una crisi, della quale è necessario ricercare le cause fin da quando il mancato riconoscimento della denominazione, insieme all'inasprirsi dei dazi doganali, costrinsero alcune case produttrici a fabbricarlo su vasta scala negli stessi paesi importatori, i quali pretenderebbero oramai che il vermouth non si dovesse considerare come vino tipico esclusivamente italiano.

La denominazione specificativa « Torino », messa in valore da una lunga e mai interrotta tradizione di particolare pregio e finezza, potrebbe ancora servire di base ad una efficace difesa del vermouth di fabbricazione italiana, nei rapporti di una concorrenza estera, che non è esagerazione affermare preoccupante e che potrebbe divenire insostenibile.

Qualche cosa di analogo, e forse di più grave, sta verificandosi per l'Asti spumante, il quale in Germania, e specialmente in Francia, ha una estesa clientela, che lo gradisce e lo apprezza.

Purtroppo non è in bottiglie nostre che esso arriva sovente al consumatore; ma una parte notevole è reso spumante fuori d'Italia e non sempre, pare, col moscato che noi riusciamo a spedire in fusti!

E ciò potrebbe ripetersi anche per altri vini tipici italiani.

Nei riguardi della esportazione in Francia, le dogane francesi considerano come vino liquoroso qualunque vino che contenga una quantità di zucchero indecomposto superiore a 18 grammi per litro; e ciò, per troppi vini italiani, significa la impossibilità di essere esportati. Sarebbe desiderabile che le facilitazioni concesse ad alcuni vini piemontesi fossero estese ad altri vini che, come l'Orvieto ed i vini dei Castelli Romani, sono messi in commercio non perfettamente secchi.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà tenere presenti queste necessità della produzione e del commercio vinicolo ed ottenere quelle risoluzioni, senza le quali la stessa legge in difesa dei vini tipici, nonostante ogni buon volere, non potrebbe raggiungere che assai imperfettamente il suo scopo.

Sarà impegno dei viticoltori e dei vinicoltori italiani meritare con la loro attività, con il loro spirito di disciplina e di sacrificio, con ogni loro sforzo, questo desiderato interessamento del Ministro.

Ho detto spirito di disciplina e di sacrificio, perchè se la terra non è mai ingrata, esige però cure assidue, costanti e vigili.

Gli agricoltori italiani, si può affermarlo con certezza, sanno tutto ciò, e si dedicano alla coltura della loro terra, ed in modo particolare i viticoltori, con passione intelligente, fatti esperti da una lunga, faticosa pratica.

In questo sono d'accordo col Governo Nazionale Fascista e col vigilante ministro dell'agricoltura e foreste, che hanno dato al Paese, ciò che non pareva lecito nemmeno sperare alcuni anni fa, quell'impronta agricola che deve essere la sua divisa se vuole raggiungere la mèta, percorrendo le vie maestre che la sua stessa natura indica e che tutte convergono alla valorizzazione dei prodotti della terra, i quali soli possono offrirgli la certezza economica del domani. (*Applausi*).

MARCELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO. Onorevoli colleghi, su di un libretto manoscritto della fine del sedicesimo secolo, sul quale i nomi di alquante famiglie veneziane erano elencati con poche parole di commento, trovai scritto per la mia famiglia: *Brava zente, homeni de tera e de mar, ma ostinai e zuconi*. Non dipende quindi dalla mia volontà se pure io sono risultato ostinato e zucone. Per questo spero mi perdonerete se ancora una volta ritorno a parlare della seta, della crisi della quale, anche nel corso di questa discussione, trattarono con grande competenza gli onorevoli Gavazzi, De Capitani e Poggi.

L'Italia produceva annualmente circa 60 milioni di chili di bozzoli verso il 1860; poi la produzione si mantenne sempre sui 50 milioni di chili, tolti gli anni della grande guerra; fu ancora di 53 milioni di chili nel 1930; decadde a 34 milioni nel 1931, e scenderà, quasi certamente, verso i 25 milioni nell'anno corrente.

Il Giappone in 40 anni passò da circa 40 milioni di chili a 400 milioni nel 1929; scese l'anno scorso a 350 milioni; forse la sua produzione scenderà ancora nel corso di questo anno. Se tutto il Regno producesse, in ragione di superficie, quanto produsse la provincia di Treviso negli anni 1929 e 1930, la produzione italiana salirebbe ad oltre 690 milioni di chili.

Quasi tutto il territorio nazionale si presta alla bachicoltura, pel clima e per l'abbondanza dei fabbricati rurali. Ancora nel 1930, ad onta del ribasso dei prezzi, fu di un miliardo e 150 milioni il saldo attivo del nostro commercio con l'estero nei riguardi della seta. Negli anni della inflazione aveva anche superati i due miliardi.

Siccome per gli infiniti rivoli della tassazione si può ritenere, grosso modo, che un terzo di tutto quanto la Nazione guadagna dall'estero finisca nelle Casse dello Stato, si può dedurre che, per effetto del predetto saldo attivo, ancora nel 1930, l'Erario abbia incassato 383 milioni di lire; somma che non avrebbe certamente percepito se quel saldo attivo non si fosse verificato.

Furono circa 600.000 (esattamente 587.000 secondo gli ultimi dati statistici) le famiglie di agricoltori che, fino a due anni fa, traevano profitto dalla bachicoltura, e 240.000 furono

i lavoratori dei due sessi occupati nella sericoltura sino a pochi anni prima della grande guerra. Per molte industrie di assai minore importanza furono trovate dallo Stato italiano appropriate vie per un'efficace assistenza, rallentando il flusso della disoccupazione e tenendo viva una sorgente di lucro.

Sono circa quaranta anni che la crisi della sericoltura persiste e si aggrava; sono venticinque anni che per essa inutilmente si invocano rimedi. Forse gli anni 1931 e 1932 potrebbero segnare il principio del precipizio! È bene tenere sempre presente, come la storia ci insegna, che ove la bachicoltura viene abbandonata solitamente non più mai rifiorisce. Sarà il Governo fascista quello che saprà certamente sanare questa piaga. Esso che di ben più gravi ne seppe sanare. Non vi sono ragioni di finanza che si possono opporre perchè, per ogni 100 milioni di maggiori esportazioni, sono ben 33 milioni che affluiscono all'Erario; così come per ogni 100 milioni di minore esportazione sono 33 milioni di meno che entrano nelle Casse dello Stato.

Quali siano le vie per venire in aiuto di questa nostra principalissima sorgente di ricchezza, non vi è bisogno di indicarle particolarmente, perchè nel mondo sono altri venti gli Stati che posseggono legislazioni speciali al riguardo.

Si tratta di sollievo di spesa; di esonero di imposte, specie per quanto riguarda la merce esportata, la quale nel caso nostro è, per grande nostra ventura, la quasi totalità; di premi; di coordinamento della produzione; di garanzie pel consumatore. Bisogna perfezionare i metodi di filatura, con i quali si può cavare dai bozzoli circa un 10 per cento di più di quanto ora generalmente si ricava. È necessario limitare e meglio scegliere le varietà di seme bachi, ed attuare all'uopo una efficace vigilanza. Tale limitazione, scelta, garanzia e vigilanza deve essere estesa ai tipi della seta greggia.

Si impone la regolazione del mercato bozzoli con la diffusione degli essicatori cooperativi. È indispensabile una efficace propaganda pel consumo interno, ciò che è tanto più facile inquantochè i manufatti di seta, onestamente prodotti e venduti per il loro giusto prezzo, sono di poca spesa e di lunga durata.



Ancora una propaganda deve essere attuata, intesa a diffondere la manifatturazione casalinga dei cascami di seta, manifatturazione un tempo assai estesa nelle case dei nostri contadini, che ne ricavavano coperte ed effetti di vestiario di pochissimo costo e di provata resistenza.

Lo Stato cooperando per questa via conseguirebbe inestimabili risultati sociali, morali ed educativi, contrastando anche così l'urbanesimo, malanno gravissimo del tempo nostro. Tutto quanto viene incassato attraverso la sericoltura è tutto provento netto per la Nazione, perchè, dalla preparazione del seme al tessuto, tutto è italiano, ciò che è ben lungi dal verificarsi per la quasi totalità dei prodotti manifatturati, pei quali dalle materie prime alle macchine vi ha parte cospicua l'importazione dall'estero.

Nella bachicoltura, poi, è uno dei mezzi più efficaci per combattere la disoccupazione, perchè, dalla confezione del seme alla filatura, tutta la spesa è quasi soltanto retribuzione del lavoro umano. Così come si verifica pei prodotti artigiani in genere.

Gli è perciò che i bozzoli e le sete gregge, così come i prodotti dell'artigianato, hanno da essere tenuti in particolare considerazione, non solo nel governo della politica economica interna, ma bensì anche nelle pattuizioni internazionali, specie quando si tratti di contingentamenti a valore.

A chiunque voglia considerare attentamente l'argomento, apparirà chiaro che, in 100 milioni di prodotti dell'artigianato, il compenso che va al lavoro umano entra almeno pel triplo di quanto esso entri in 100 milioni di prodotti dell'industria manifatturiera.

L'onorevole De Capitani, nel suo perspicuo discorso, mi pare abbia lamentato la mancanza di una legge per la repressione delle frodi nel commercio del burro. La legge esiste, io medesimo ne riferii al Senato. Ma sono la scarsa vigilanza e la scarsa severità delle pene che ne riducono l'efficacia. Così si verifica anche per l'applicazione della legge sull'uso del nome *seta*. È spettacolo di tutti i giorni quello degli espedienti cui ricorrono i venditori per eludere legge e regolamento.

Si frammischiano oggetti di seta con oggetti che di seta non sono. Si usano cartelli equivoci

come seta *Rayon*, *Bamberg*, sicchè severità e vigilanza non saranno mai troppe per punire chi ambisce illeciti guadagni.

La seta pure ha fra i suoi maggiori nemici industriali serici e particolarmente dettaglianti di prodotti serici; pure a me è accaduto di imbattermi in un venditore il quale mi voleva persuadere dei maggiori pregi di un tessuto di *Rayon*, in confronto di uno di seta, credendo che io non fossi in caso di distinguere l'uno dall'altro.

Poichè siamo in tema di frodi mi permetto di ritornare su di una osservazione che feci due anni or sono, discutendosi un provvedimento contro le frodi nel commercio degli olii.

Io dissi allora essere assai opportuno il divieto della vendita dell'olio miscelato, ma che non istava altrettanto bene che fosse consentita la vendita nel medesimo locale dell'olio di oliva e di quello di semi, perchè il venditore avrebbe facilmente fabbricato di volta in volta l'olio miscelato o venduto senz'altro olio di semi per olio di oliva. Raccomandai allora, all'onorevole ministro, di tener conto di quella mia osservazione. Ora mi permetto di rinnovargli la raccomandazione medesima.

Ancora una parola su quanto espose con tanto fervore l'onorevole collega Sandrini, circa il carico dei debiti che pesa sugli agricoltori, carico che si è andato facendo sempre più gravoso pel progressivo accrescersi del potere di acquisto del denaro. Situazione questa che è andata interamente a favore degli infingardi e dei sordidi, che lasciarono nel più completo abbandono le loro terre, speculando invece col proprio denaro sul bisogno degli intraprendenti.

Per la dimostrazione del mio assunto valgono poche parole. Alla fine del 1926, 100.000 lire si pagavano con meno di 500 quintali di frumento; nel secondo semestre del 1931, per pagare la medesima somma ne occorrevano più di 1000. Nell'estate del 1926 100.000 lire si pagavano con 3000 chili di bozzoli; nell'estate del 1931 ne occorrevano 20.000.

I prezzi del 1926 furono i massimi del dopo guerra, e non tutti i debiti furono contratti in quel tempo, ma gli è certo, comunque, che oggi tutti i debiti si vengono a pagare con una massa di rodotti passai più considerevole di

quella che rappresentasse il denaro al momento della contrazione del debito.

Tutto questo il Governo, che felicemente ci regge, ha bene compreso, ed esso opera saggiamente e vigorosamente per correre ai ripari.

Perciò io chiudo queste mie poche parole aggiungendo la mia voce al coro degli elogi e delle espressioni di grato animo che da ogni parte meritatamente sono rivolte all'onorevole ministro, al Governo tutto e, particolarmente, al Suo Capo. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visconti di Modrone.

VISCONTI DI MODRONE. Onorevoli colleghi, inizio questo discorso, che non è un discorso, con una dichiarazione che non sarà certamente sgradita all'Assemblea: il discorso, che non è un discorso, durerà quattro o cinque minuti al massimo. Io anzi, avevo intenzione di non partecipare alla discussione sul bilancio dell'agricoltura: solo dieci minuti fa mi sono deciso a iscrivermi, unicamente perchè l'argomento che sento il dovere di toccare non è stato toccato da altri oratori, il che sarebbe stato assai meglio per me e soprattutto per voi.

L'anno scorso ebbi occasione di occuparmi del problema della risicoltura; additai allora al Governo alcuni provvedimenti che, a parer mio, sarebbero stati efficaci e infallibili per risolvere questa incresciosa, angosciosa, direi quasi, tragica crisi che affligge l'agricoltura italiana; e mettevo in primissima linea quello che a me sembrava il provvedimento più semplice, e di più sicuro effetto: la panificazione, con una miscela di farina di riso del 3 o 5 per cento, come si fa già in altri paesi.

Mi si rispose allora che, per quanto l'idea fosse buona in teoria, nella realtà vi si opponevano difficoltà tecniche insormontabili.

Si volle adottare un altro provvedimento che fu, riconosco, ottimo: l'istituzione dell'Ente Nazionale Risi. Questo Istituto, che fu posto sotto la presidenza vigile, sapiente e animosa di un nostro giovanissimo collega, il senatore Rossini, ha certamente risposto all'aspettazione dei risicoltori, salvando il valore della produzione risicola dell'anno in corso. Possiamo ricordare (il senatore Rossini mi corregga se non sono esatto nelle cifre) che al 27 febbraio, ancora 7 mesi prima della chiu-

sura dell'anno agrario, l'Ente Nazionale Risi aveva collocato 3 milioni e 800 mila quintali di riso sopra una produzione di 6 milioni e 300 mila, a un prezzo che era da 15 a 20 lire superiore alla media del prezzo che si sarebbe potuto raggiungere senza il provvido intervento dell'Ente Nazionale Risi.

Questo, lo ripeto, è stato ottimo provvedimento ed io non esito a renderne lode al Governo Nazionale. Ma io leggo ora nella relazione (non dico quei soliti aggettivi bella, interessante, lucida, ecc. perchè quando una relazione porta il nome del senatore Raineri non c'è bisogno di nessuna qualifica): «devesi «aggiungere essere antico voto dei risicoltori «che la farina di riso abbia ad entrare sia pure «in modesta percentuale nella panificazione; «con ciò si farebbe luogo al collocamento di «una quantità ragguardevole di riso ed i prezzi «di mercato del risone e del riso avrebbero da «ciò un sensibile miglioramento.

«Ma quando la tecnica potrà dare una precisa «e definitiva risposta sul vessato argomento»?

Badate che questa domanda che si rivolge il senatore Raineri è profondamente significativa. Noi siamo, onorevoli colleghi, ancora al punto di prima; e ci saremo ancora l'anno venturo e fra due anni, e sempre ci chiederemo: «perchè non facciamo il pane con il riso»?

Ci si risponderà ancora: «Non si può, perchè ci sono delle difficoltà di carattere tecnico». In una parola, si riconosce l'esistenza del problema, e la sua gravità; siamo press'a poco tutti d'accordo nel ritenere che la panificazione è il mezzo più efficace per risolverlo, ma noi stessi affermiamo di non saperlo risolvere. Io vi confesso che non posso rassegnarmi all'idea che questa nostra Italia fascista, che ha saputo affrontare e risolvere più e meglio di tante altre Nazioni dei problemi ch'erano di ben altra portata, debba di fronte a questo piccolo problema di panettieri gettare le armi e confessare la propria impotenza.

Io vorrei, in una parola, che l'onorevole ministro dell'agricoltura, che ha già tante benemerienze in questo campo, per avere istituito l'«Ente Risi» e per aver già ammesso la miscela di riso nella pastificazione, ci dicesse, in modo chiaro ed esplicito, quali sono queste difficoltà. Gli faccio presente che l'anno scorso io lessi in quest'aula un brano della *Gazzetta*

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1932

*Ufficiale* francese, dal quale risultava che la miscela di riso è stata adottata in Francia con piena soddisfazione degli agricoltori e dei consumatori. Mi auguro che l'on. Acerbo, il quale, ripeto, è stato così spesso solerte nell'andare incontro alle esigenze dell'agricoltura italiana, voglia su questo punto dare una risposta esauriente e definitiva; come mi auguro ancora che il Governo Nazionale Fascista possa annoverare tra le insigni sue benemerenzze anche quella di aver salvata la produzione risicola italiana da una certa ed irreparabile rovina; questa produzione che sino a pochi anni or sono noi abbiamo considerato come una delle maggiori risorse e come una delle invidiabili glorie dell'agricoltura italiana.

Scoccati i cinque minuti, ligo alla mia promessa, tronco questo brevissimo discorso anche e soprattutto perchè, onorevoli colleghi, non avrei altro da dirvi. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Governo e all'onorevole relatore. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di lunedì.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Vicini Marco Arturo, Berio e Miliani a presentare alcune relazioni.

VICINI MARCO ARTURO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101).

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Vicini, Berio, Miliani e Sitta della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Alberici, Albertini, Ancona, Antona Traversi, Arlotta, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Borsarelli, Brandolin, Broccardi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Carletti, Casanuova, Casati, Cassis, Castellani, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Celesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Ciccotti, Cimati, Ciruolo, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro, Croce.

Da Como, Dallolio Alfredo, Del Carretto, Della Gherardesca, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Fabri, Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fantoli, Fara, Farina, Ferrari, Francica Nava.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Gavazzi, Gentile, Giampietro, Gonzaga, Grippo, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Lissia, Longhi, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Tito, Porro, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Santucci, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Serristori, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Spada Potenziani, Spezzotti, Squitti, Supino.

Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Venino, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi, Volpi.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 182

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante

l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908 con sede in Roma (1032):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 180

Contrari . . . . . 15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 185

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 183

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 182

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di im-

fortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di ga-

ranzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1931, n. 1683 recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospe-dale civile di Venezia (1114):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico

Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 175

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Lunedì alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

CHIMIENTI. Al Capo del Governo primo ministro ed al ministro per le corporazioni. « Per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, " sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico ", la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari ».

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (1088). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C.O.N.I. (1097);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di carità di Ragusa (1128);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre

1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

**CXXXII<sup>a</sup> TORNATA****LUNEDÌ 14 MARZO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 4632
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia » (1088) . . . . .	4634
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia » (1094) . . . . .	4634
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C.O.N.I. » (1097). . . . .	4634
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio » (1111) . . . . .	4634
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria » (1118) . . . . .	4635
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito » (1121) . . . . .	4639
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli » (1123) . . . . .	4639
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la	

costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126) . . . . .	4639
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa » (1128) . . . . .	4640
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi » (1129) . . . . .	4640
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130) . . . . .	4640
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni » (1133) . . . . .	4641
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) » (1134) . . . . .	4641
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della rete delle ferrovie dello Stato » (1120) . . . . .	4635
GIAMPIETRO . . . . .	4637
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1102) . . . . .	4641
RAINERI, <i>relatore</i> . . . . .	4641
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	4645



LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1932

Interrogazioni :	
(Annuncio) . . . . .	4662
(Svolgimento):	
« Sulla abrogazione o modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, per la disciplina del commercio di vendita al pubblico » . . . . .	4632
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> . . . . .	4632
CHIMIENTI . . . . .	4633
Relazioni :	
(Presentazione) . . . . .	4658
Ringraziamenti . . . . .	4632
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato) . . . . .	4660

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 10; D'Andrea per giorni 10; Fulci per giorni 8; Miari per giorni 3; Morpurgo per giorni 6; Poggi Tito per giorni 8; Raimondi per giorni 6; Rolandi Ricci per giorni 8; Rossi Baldo per giorni 10; Sitta per giorni 1; Vicini Marco Arturo per giorni 1; Volpi per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del senatore Paolo Boselli, ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le onoranze rese in Senato all'illustre estinto:

*A S. E. Luigi Federzoni,  
Presidente del Senato del Regno — Roma.*

« Commossi per la fervida ed alta rievocazione fatta da V. E. in Senato del nostro amatissimo padre e per la viva personale

partecipazione al nostro cordoglio esprimiamo la più profonda gratitudine.

« Famiglia BOSELLI ».

#### Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Chimienti al Capo del Governo Primo Ministro ed al Ministro per le corporazioni, per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, « sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico », la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni, per rispondere a questa interrogazione.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Ritengo innanzi tutto opportuno precisare che il provvedimento normativo dell'esercizio del commercio di vendita al pubblico, di cui il senatore Chimienti, con la sua interrogazione, chiede l'abolizione, o quanto meno la revisione, fu adottata dal Governo fascista nel 1926, in quel particolare periodo di tempo in cui si era venuta a creare una situazione economico-finanziaria del tutto anormale; situazione che, come è noto, ha consentito per diverso tempo una veramente eccessiva facilità di guadagni, costituita dal fatto che bastava comperare della merce, una qualsiasi merce, e rivenderla a distanza di alcuni mesi, di qualche settimana, magari anche semplicemente di pochi giorni, per realizzare guadagni notevoli. E per questo si era venuta così diffondendo un'assai pernicioso mentalità, avida di sempre maggiori lucri, e scevra di scrupoli, la quale portò alla creazione di commercianti improvvisati che gettavano sul mercato grandissime partite di merci, non sempre di molto chiara provenienza. Ciò determinò un ingiustificato aumento nel numero dei negozi,

con conseguente elevazione delle spese generali delle aziende, spese che si riversavano in definitiva sul consumatore; produsse un danno effettivo a ditte che avevano dietro di sé una lunga tradizione di onestà e di lavoro; e, non ultima delle conseguenze, venne a creare attorno al danaro così facilmente e spesso malamente guadagnato un'avidità che sovvertì e sconvolse il tradizionale criterio economico e amministrativo della direzione delle aziende.

Col provvedimento di cui oggi si discute, che subordina l'esercizio del commercio al rilascio di una speciale licenza e al versamento della prescritta cauzione, si stabilì una rigorosa vigilanza da parte delle autorità locali sugli esercenti il commercio, provvedendo a fissare le norme che debbono essere tenute presenti dall'autorità competente a decidere sulle domande di licenza per l'apertura di nuovi esercizi di vendita, giudicando dell'opportunità di consentire tali aperture, avuto riguardo al numero degli spacci esistenti, alla loro ubicazione, e ad altre condizioni.

Sta di fatto che l'applicazione di tali norme ha dato i suoi pratici risultati nel momento in cui, come si è accennato, si verificava un ingiustificato aumento dei negozi, non reclamato da alcuna necessità per il consumatore, ed ha servito per esercitare una benefica influenza sulla preparazione e sulla serietà di coloro che intendevano di dedicarsi al commercio.

Tuttavia, poichè a seguito delle ripercussioni che la crisi mondiale ha determinato anche nel campo delle attività commerciali, si va ora verificando, per effetto del ripristino della concorrenza, una naturale e necessaria eliminazione dei negozi superflui o esercitati da persone prive di capitali o delle indispensabili capacità, il Ministero riconosce che siano venute a cessare alcune delle ragioni che determinarono l'emanazione delle norme di cui al provvedimento in discussione e che sia quindi opportuno procedere alla revisione di tali disposizioni.

Ed è appunto per tale motivo che, ora è qualche tempo, il Ministero è addivenuto nella determinazione di sottoporre l'esame della materia alla discussione della sezione del commercio del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, discussione che sarà provocata appena perver-

ranno le relazioni chieste in argomento alla organizzazione sindacale maggiormente interessata.

Pertanto, mentre ringrazio il senatore Chimienti per l'opportuna sua segnalazione, sono lieto di annunciarvi che, con l'apporto delle proposte delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni maggiormente interessate, nel procedere alla modificazione delle disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926 n. 2174, si terrà il debito conto delle mutate condizioni dell'attività commerciale e dell'esperienza ormai acquisita in materia, contenendo naturalmente (questo ben s'intende) i giusti interessi dei commercianti con la necessaria tutela del consumatore. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Chimienti per dichiarare se è soddisfatto.

**CHIMIANTI.** Prendo volentieri la parola per ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni e per dirgli che, se l'avessi saputo fare, io non avrei potuto rispondere meglio alla mia interrogazione di quello che egli ha fatto con le sue soddisfacenti dichiarazioni.

Poichè si prepara una revisione di questo decreto-legge, mi permetterei di sottoporre all'onorevole sottosegretario di Stato due raccomandazioni.

Io non credo, e forse neppure lo ritiene il Senato, che la Giunta provinciale amministrativa abbia competenza in questa materia. Poteva averla nel 1926, perchè eravamo ai primi tempi della riforma corporativa; ma ora che ci sono gli organi appropriati alla materia è necessario che essi abbiano la prima parola per decidere sulla deliberazione della Commissione del Comune. Occorre ci sia un ricorso al Consiglio provinciale dell'Economia, ma che, comunque, l'ultima parola sia riservata al Ministero delle corporazioni. *Res tua agitur!*

Il Ministero delle corporazioni non può rimanere estraneo. Mancherebbe al fine per cui fu istituito.

E potrei non dire altro, ma non voglio tacere che così come viene applicata la legge si sono commesse, sia pure in buona fede, delle ingiustizie. Più spesso si proteggono determinate persone di commercianti, i « beati possi-

dentes ». In alcune strade si è costituito il monopolio di alcuni commercianti con conseguenze che si riflettono anche sulla proprietà edilizia, perchè alcuni negozi di vie frequentissime rimangono sfitti, per la limitazione del genere di spacci che si possono aprire in quelle vie. In tal modo rimane limitata e ristretta la possibilità che altri negozianti vadano ad occupare questi negozi vuoti, con beneficio dei consumatori.

Io ho sentito dire con aria altezzosa da un membro della Commissione comunale di una città molto lontana da Roma che egli era a quel posto per difendere il commercio. Ahimè egli proteggeva semplicemente un determinato negoziante!

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e faccio voto che le mie considerazioni siano tenute presenti oggi che siamo nel 1932 e non nel 1926.

Il Governo abolisca la legge. È il meglio che si possa fare! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia » (N. 1088).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia » (N. 1094).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1,500.000 a favore del C. O. N. I. » (N. 1097).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli

spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio » (N. 1111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria » (N. 1118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge:** « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato » (N. 1120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle ferrovie dello Stato.

## ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 301 del 31 dicembre 1931.*

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Vista la legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento delle ferrovie dello Stato, modificata dal Regio decreto 28 giugno 1912, n. 728, e successivamente dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1916, n. 222;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di apportare alcune modificazioni, a scopo di economie, alle norme che regolano l'esercizio delle ferrovie dello Stato;

Riconosciuta la convenienza generale di istituire, in alcuni casi, servizi di autotrasporti, in luogo dei servizi ferroviari;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto con quelli per le finanze, per la guerra e per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Il ministro per le comunicazioni, sentito il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, ha facoltà di stabilire, in relazione alle esigenze del traffico, i servizi ferroviari sulle linee esercitate dallo Stato.

È altresì autorizzato a sostituire parzialmente o totalmente i servizi ferroviari con servizi automobilistici.

## Art. 2.

Il ministro per le comunicazioni, sentito il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, ha la facoltà di affidare l'esercizio di detti servizi automobilistici all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, ovvero alla industria privata. Può anche affidare alle ferrovie dello Stato altri servizi automobilistici integranti la rete ferroviaria.

L'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha l'esclusività del servizio sulle linee automobilistiche ad essa affidate.

## Art. 3.

L'amministrazione delle ferrovie dello Stato provvede all'esercizio dei servizi automobilistici, ad essa affidati, direttamente o a mezzo delle imprese, alle quali essa partecipa a sensi di legge, o mediante appalto a mezzo di altre imprese.

## Art. 4.

Con decreti Reali, su proposta del ministro per le comunicazioni, sentito il Consiglio dei ministri, può essere ordinata la soppressione delle linee ferroviarie i cui servizi siano stati sospesi totalmente a mente dell'articolo 1.

## Art. 5.

Sono abrogati gli articoli 47, 49 e 50 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificata dal Regio decreto 28 giugno 1912, n. 728, e dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1916, n. 222, riguardante l'ordinamento delle ferrovie dello Stato, nonchè ogni altra disposizione contraria a quelle contenute nel presente decreto che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 dicembre 1931 —  
Anno X.

## VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CIANO —  
MOSCONI — GAZZERA —  
BOTTAI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GIAMPIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIETRO. Onorevoli senatori, il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione, già approvata nell'altro ramo del Parlamento, modesto nell'apparenza, contiene in sè disposizioni della maggiore importanza, tanto dal punto di vista nazionale, che da quello regionale di alcune provincie d'Italia. Infatti con esso si danno queste facoltà al ministro delle comunicazioni: di sostituire il servizio ferroviario con quello automobilistico; di esercitare direttamente, a mezzo della amministrazione delle Ferrovie dello Stato, l'esercizio automobilistico, o a mezzo delle imprese private, ovvero dandolo anche in appalto; di sopprimere addirittura l'esercizio ferroviario di quelle linee, nelle quali esso sia stato totalmente sospeso, e, da ultimo, di stabilire l'esercizio ferroviario in relazione alle esigenze del traffico.

Ognuno comprenderà, di leggieri, l'importanza dal punto di vista nazionale di queste disposizioni, perchè esse, sebbene limitatamente, e per alcune linee, modificano sostanzialmente l'attuale sistema di esercizio statale delle ferrovie. L'importanza non ha bisogno di alcuna dimostrazione, essendo evidente che per le circostanze di tempo, di luogo, di distanze e per le condizioni dei mezzi di trasporto, riesce assai più comodo viaggiare in ferrovia che in automobile.

Del resto che sia così lo dimostra, a chiare note, la solenne celebrazione che l'anno scorso fu fatta in questa aula del Senato, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, della ricorrenza del cinquantenario del passaggio delle ferrovie private all'esercizio statale.

L'importanza dal lato regionale è anche intuitiva. Come nella motivazione del disegno di legge è detto, la ragione dei nuovi provvedimenti è quella della economia, che, naturalmente, si ottiene modificando l'attuale ordinamento nelle linee meno produttive, nelle quali, cioè, il prodotto lordo derivante dal trasporto delle persone e delle merci, sia minimo. Ora poichè per le condizioni disagiate dei luoghi, per il difetto di comunicazioni e per altre circostanze talune linee del mezzogiorno offrono questo reddito minimo, è a ritenere che ad esse, specialmente, siano applicabili i provvedimenti del disegni di legge.

Io non intendo, evidentemente, con queste mie considerazioni affermare che le disposizioni del decreto-legge non siano, nella maggior parte dei casi, utili ed applicabili, e tanto meno che, date le ragioni, le quali hanno indotto il Governo a proporre questi provvedimenti, possano le esigenze economiche dello Stato essere ostacolate da considerazioni di interesse regionale, o magari di comodità del pubblico.

Come dissi altra volta al Senato, io appartengo ad una terra, la quale, in tutte le vicende sociali, ha sempre avuto come direttiva il posporre l'interesse privato al pubblico, l'interesse regionale al nazionale, e di accettare, con animo lieto, ogni sacrificio, qualora questo fosse stato richiesto dalle supreme ragioni dello Stato. Appartengo ad una terra che ha fatto proprio il monito dell'antica sapienza: *Salus reipublicae suprema lex esto*.

Io intendo solamente, con queste mie modeste osservazioni, dire che se pure uno svantaggio deve venire a queste regioni, esso sia il minore possibile, sempre temperando gli interessi locali con le ragioni e con le esigenze economiche dello Stato.

All'uopo vorrei presentare solamente alcune raccomandazioni all'onorevole ministro delle comunicazioni.

In primo luogo vorrei raccomandargli che la sostituzione del servizio ferroviario con quello automobilistico sia fatta non solo in considerazione del reddito e del corto percorso, ma altresì, e specialmente, in considerazione delle condizioni topografiche delle regioni, nelle quali l'esercizio automobilistico dovrebbe impiantarsi. Dico questo perchè molte regioni difficilmente si prestano, specialmente in talune stagioni dell'anno, a regolari corse di servizio automobilistico. Nell'inverno del 1929, e mi si assicura anche nel febbraio ultimo, le forti nevicate non permisero, per una settimana, all'autocorriera di compiere il suo percorso nelle regioni montuose della Basilicata; il treno, invece, dal piano di Salerno, attraversando la stazione di Tito, a 800 metri di altezza sul livello del mare, arrivò quotidianamente a Potenza, ricoperta di neve.

Vorrei, in secondo luogo, raccomandargli che la sostituzione del servizio automobilistico a quello ferroviario abbia luogo, nel maggior numero dei casi, a cura e per conto dell'Amministrazione ferroviaria, e non sia affidato il servizio

ad imprese private, e, tanto meno, dato in appalto; perchè tutti sanno come procedono questi servizi automobilistici, quando sono dati in appalto. Eliminata o annullata ogni ingerenza dello Stato, resta preminente l'interesse dell'appaltatore, che è quello di trarne il maggiore utile, con evidente danno, non solo del viaggiatore, ma di tutta l'intera regione, che l'automobile percorre.

Vorrei ancora raccomandare che anche un uso assai parco si faccia della facoltà di sopprimere le linee ferroviarie, quando i servizi siano stati temporaneamente sospesi.

Vi sono delle regioni percorse dalla ferrovia, le quali attualmente non presentano alcun interesse, ma che possono presentarlo in seguito e tornare utili nell'economia nazionale. La plaga arida e malarica di Metaponto, oggi rivivente una nuova vita per le bonifiche, che vi si stanno praticando, contiene tesori di antichità, specialmente riflettenti la civiltà ellenica, che potranno venire alla luce e costituire, in un non lontano domani, oggetto di studio non solo per gli italiani, ma anche per gli stranieri.

Un'ultima raccomandazione vorrei fare, ed è quella che riguarda la facoltà, data dal presente disegno di legge al ministro delle comunicazioni, di regolare l'esercizio ferroviario secondo le esigenze del traffico. In virtù di questa facoltà il ministro ha non solo il potere di sopprimere dei treni giornalieri, ma anche quello di regolare il servizio della composizione dei treni in modo, che risponda meglio alle esigenze del traffico.

In questo caso si potrebbe anche, come già si è praticato e si sta praticando su alcune linee ferroviarie e, come pare già si fa in Germania, sopprimere tutte le prime classi in quei treni, che non siano diretti.

Ora faccio osservare che vi sono delle linee che hanno una grandissima importanza e che sono percorse solo da treni omnibus o misti. Adduco ad esempio la linea Sicignano-Lagonegro, che riunisce a Napoli alcuni comuni della provincia di Cosenza, per mezzo del tronco Lagonegro-Castrovillari, buona parte del Lagonegrese e del Potentino e non pochi della provincia di Salerno.

È facile comprendere il danno che la soppressione degli scompartimenti di prima classe

arrecherebbe. Chi viaggia su quelle linee può attestare che la seconda classe è oggi la più affollata, tanto che molte volte i viaggiatori sono costretti ad accomodarsi, o meglio a incomodarsi, nei corridoi. Inoltre essa è frequentata da gente di ogni specie e qualità, da infimi funzionari dello Stato, che usufruiscono della riduzione del 50 %, da persone che dalla loro bassa condizione si sono sollevate solo in virtù del denaro, e dalle loro famiglie.

Ora non è a dire come ci si debba trovare, specie di notte, in simile compagnia, e a quanto disagio materiale e morale si vada soggetti.

Io penso che l'intento della legge si raggiungerebbe egualmente se nei treni suddetti una o più vetture di seconda classe, secondo il bisogno, avessero almeno due scompartimenti di prima, o se si adibissero al servizio di prima classe alcuni scompartimenti di seconda, così come si pratica in talune linee.

Nel presentare questa ultima raccomandazione, sono stato alquanto perplesso, perchè pensavo si potesse dubitare che essa fosse d'interesse materiale e personale, e perciò non degna, onorevoli senatori, della vostra considerazione e della benevola accoglienza dell'onorevole ministro.

Non è così. Io intendo di riaffermare ancora il principio del rispetto delle ineguaglianze personali e sociali. Questo principio, che era stato proscritto dalla rivoluzione francese col famoso trionfo « Liberté, égalité, fraternité » è stato ripudiato oggi dal Governo fascista, il quale, l'ha ritenuto talmente inderogabile da applicarlo anche al delitto e al delinquente.

Difatti nella relazione del Guardasigilli sul nuovo progetto del Codice di procedura penale, a spiegazione della norma, oggi precetto di legge, che, per procedere all'arresto in flagranza, occorre tener conto delle condizioni morali e sociali della persona, è detto:

« Anche questo principio rappresenta un'applicazione del principio fascista, per il quale la regola della eguaglianza di tutti di fronte alla legge, deve interpretarsi, non già in un senso prettamente assoluto, ma col criterio della parità delle condizioni individuali e sociali, cioè che gli individui hanno un diverso valore morale e sociale, e taluni non ne hanno alcuno. Sarebbe perciò incoerente, antiggiuridico trattare tutti alla stessa stregua ».



CORBINO. Perciò gli arrestati di buona condizione sociale devono andare in prima classe.

GIAMPIETRO. Ma questo riguarda l'arresto in flagranza e non ha nulla a vedere con la mia tesi; e quindi l'interruzione non ha senso.

Onorevole ministro delle comunicazioni, io ho finito. L'antica sapienza insegnava che le leggi vanno interpretate e applicate « cum grano salis », con il senso cioè della misura e della prudenza. Ora questo granellino di sale io credo che occorra nell'applicazione di queste disposizioni e non dubito che così avverrà. Ella, onorevole ministro, che si è acquistata tanta benemerita, con l'avere riportato l'esercizio ferroviario e le ferrovie dello Stato dallo stato caotico di prima a quello di oggi, veramente mirabile per l'ordine, la disciplina e la regolarità dei servizi, e reso le ferrovie, oggetto ieri di generale disapprovazione oggi invece di generale approvazione, anche da parte degli stranieri, interpretando la legge nel modo più equo e benigno, acquisterà ancora un altro titolo alla gratitudine e al plauso del Paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito » (N. 1121).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante

i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli » (N. 1123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti » (N. 1126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.



MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in Comune autonomo del gruppo delle isole Tremiti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa » (N. 1128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la provincia, il comune e la Congregazione di Carità di Ragusa ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi » (N. 1129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, con il quale si provvede alla rinnovazione per un novennio, sotto l'osservanza delle particolari norme stabilite dal suddetto Regio decreto-legge, delle convenzioni fra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi annesse ai Regi decreti-legge 11 marzo 1923, n. 560 e 26 febbraio 1930, n. 105.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie » (N. 1130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme ri-

guardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni » (N. 1133).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei Comuni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) » (N. 1134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del

Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

RAINERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *relatore*. La Commissione di finanza ama, nel momento attuale della discussione, di riferirsi quasi per intero alla relazione che in nome suo è stata da me redatta, e che è sufficientemente documentata. Mi limiterò quindi a fare alcune constatazioni che sono emerse dalla discussione ampia, autorevolissima che ha avuto luogo testè, lasciando all'onorevole ministro, alla sua competenza ed alla sua responsabilità, il compito di rispondere ai singoli oratori e di fare quelle dichiarazioni che riterrà opportune in nome del Governo.

A parte i singoli, particolari problemi, alcuni di carattere essenzialmente economico, altri di carattere tecnico, ha dominato in questa

discussione il pensiero che già ha prevalso l'anno scorso in quella del precedente bilancio del Ministero dell'agricoltura: la crisi dei prezzi. Oggi però il Senato può considerare le cose con animo meno turbato di quanto allora non potesse essere, giacchè si trova di fronte a precisi provvedimenti che sono stati presi dal Governo per la difesa dei prezzi.

Però (questo non è un «però» che voglia menomare l'efficacia dei provvedimenti di cui potremo poi discutere un istante) si deve ben chiarire che al di fuori e al di sopra dei singoli provvedimenti di Governo sta una situazione mondiale che di per sè stessa costituisce una pressione sull'andamento dei prezzi, la quale può dar luogo a fatti improvvisi che anche in parte possono paralizzare ciò che sia stato conseguito nella difesa dei prezzi.

La discesa di questi, avvenuta precipitosamente a cominciare dal 1929 (e parlavamo di crisi già prima) si è acuita massimamente nel 1931 a causa di fatti di ordine monetario e di credito. Lontano da me di volere in questo momento fare delle dissertazioni che vadano al di là dei limiti che questa discussione impone, ma si sa che la crisi gravissima del «Credit Anstalt» di Vienna, e il sopravvenire poi di quello che è e fu lo stato della Germania nel riguardo del pagamento dei debiti di prima e dopo la guerra e dei debiti privati, ha costituito una tale ragione di sussulto e di agitazione in tutto il mondo che ha finito per far prevalere l'effetto monetario e di credito su quello che poteva essere, ed era stato constatato essere, l'effetto della sovrapproduzione e del sottoconsumo.

Ho sott'occhio il «Bollettino» di febbraio del Consiglio dell'economia corporativa di Milano, arrivatomi pochi momenti fa, diligentemente compilato come sempre, e constato dalle sue dimostrazioni apparire come i prezzi delle derrate vegetali, dicasi dei prodotti agricoli, presentino un aumento, come però l'indice generale sia ancora diminuito da 325,92 a 323,49. Di conseguenza il potere di acquisto della lira è aumentato da 30,68 e 30,91, il che ci fa vedere come da Pesaro in poi essa si difenda molto bene, conservando, anzi accrescendo, il suo potere di acquisto.

Ora è da vedersi e da considerarsi se questa situazione di cose non entri, come effettivamente entra, in un campo assai vasto, di

ordine internazionale, in un campo cioè che va al di là del semplice esame degli avvenimenti alla stregua di criteri economici per entrare in quelli di ordine politico; di che io mi guarderò bene qui di discutere, intendendo limitarmi a fare una semplice constatazione.

Nel campo strettamente economico si può dire questo. Dato che il prezzo non è che un rapporto tra una quantità di merci offerta ed una quantità di moneta che serve per il cambio, è da vedersi in quali condizioni questa si appresti ad essere disponibile nell'atto dello scambio coi prodotti. Checchè si dica, checchè si faccia, checchè si farnetichi, la misura degli scambi è l'oro. Bisogna andarlo a trovare dove è. C'è una teoria di economisti che dice che quando l'oro è chiuso nelle casseforti cessa di avere valore. Non è vero. È nella semplicità del giudizio di chiunque, anche dell'ultimo contadino, di riferire il valore delle cose all'oro. E l'oro che si muove attualmente dai territori della metropoli e dell'impero verso la Banca d'Inghilterra, è desso che oggidì contribuisce a risanare la situazione monetaria di quel grande paese. Così la Francia, quando arrivò alla stabilizzazione del franco, seppe cavar fuori tutto l'oro che i vecchi risparmiatori avevano tesoreggiato. È a questo imprigionamento dell'oro, a cui si sono accompagnate le varie forme di stabilizzazione delle monete, che devesi la deflazione determinatrice della compressione dei prezzi dei prodotti, e tanto peggio quando il metallo aureo sia chiamato ad intervenire quale diretta merce di scambio e quando debba servire a funzioni antieconomiche, come è il caso del pagamento dei debiti e delle riparazioni di guerra.

Si ha perciò ben ragione di ritenere che uno dei primi atti che dovranno, in campo internazionale, essere compiuti al fine di avviarsi a quel ravvedimento generale, che dovrà portare ad una maggiore fiducia tra i popoli, dovrà essere, non so se quel colpo di spugna che il Capo del Governo ha felicemente augurato, ma qualche cosa che molto vi si avvicini, e che valga a togliere, nel movimento degli scambi internazionali, questo fattore di disordine.

Testè il Consiglio della Camera di commercio internazionale, organo molto autorevole, ha votato, in una sua adunanza tenuta a Parigi, un

ordine del giorno col quale si fanno voti perchè siano tolti tutti gli ostacoli che ben conosciamo agli scambi internazionali; e il Comitato di New York della Camera stessa quasi contemporaneamente attesta avere massima importanza agli stessi fini la questione delle riparazioni: « l'Europa — esso dice — veda di avviarsi verso la soluzione di questo problema per ciò che è del canto suo, e l'America studierà poi i provvedimenti relativi ». Prendiamo questo come un buon augurio se non come una promessa.

Per ciò che riguarda i provvedimenti governativi (e qui mi riferisco alle discussioni avvenute in sede del bilancio che stiamo esaminando) occorre esporre la pregiudiziale che molto giustamente il Capo del Governo ha enunciato quando nel novembre scorso, dinanzi al Consiglio centrale delle corporazioni, fu discusso l'argomento della politica doganale; ciò che ha condotto all'approvazione di un ordine del giorno molto serrato e logico.

Si disse: « Preoccupatevi del consumatore ! ». Certo ! Ma siamo noi in tempi di andamento normale della produzione e degli scambi ? Oggi non si tratta di guadagnare posizioni al disopra dei costi di produzione; oggi si tratta d'impedire che i prezzi di vendita, già di continuo orientati al ribasso, vadano notevolmente al disotto di quei costi; trattasi cioè della difesa della produzione nel senso più logico e più legittimo della parola.

A questo aggiungete che, quando diciamo e rappresentiamo la figura del consumatore, non possiamo distinguerla nettamente da quella del produttore. Chi è di noi che, pur essendo in una categoria, non rientri nello stesso tempo nell'altra ? È appunto perchè i prezzi dei prodotti sono andati al disotto dei prezzi di costo che si è determinata la contrazione della produzione; per cui ciascun produttore, per sè stesso e in sè stesso, ha dovuto risentire conseguenze più gravi di quelle che non abbia sentito come consumatore.

I provvedimenti, presi dal Governo, si devono distinguere, per considerarli opportunamente, in categorie diverse: vale a dire quelli per cui poteva bastare la difesa doganale; provvedimenti di tariffa o di contingentamento, i quali ultimi corrispondono più efficacemente in certi casi dei semplici aumenti di tariffa.

Fu difeso utilmente il frumento, la cui importanza nell'agricoltura italiana nessuno vorrà discutere, specialmente nel Mezzogiorno. È stato difeso ora il granoturco; l'olio è stato difeso con provvedimenti degli anni passati.

È di questi giorni il decreto per il burro; sono di poche settimane fa i provvedimenti per il bestiame, di cui si attende di vedere l'effetto, che non potrà mancare, quando specialmente il ministro di agricoltura provvederà ad adottare, di più in più, stretti controlli per l'esecuzione della legge *ad hoc* che in sè è buona.

Altri provvedimenti non potevano aversi di carattere doganale, per il semplice fatto che si tratta di prodotti di esportazione. Per il riso è stato creato l'« ente », il quale deve esercitare il controllo su tutta la produzione agricola e industriale risiera e sul commercio derivante, assumendo notizia di tutti i contratti di compra-vendita che avvengono. Esso preleva una certa quota su tutta la produzione che viene venduta all'interno, al fine di concedere abbuoni sui contratti d'esportazione all'estero che permettano ai nostri esportatori di reggere alla concorrenza. Il concetto è buono; è di delicata attuazione; e l'organizzazione, come è stata iniziata, e come procede, dà a bene sperare. Sta di fatto intanto che fu evitata una discesa dei prezzi nel mercato interno nei mesi scorsi e, col favorire l'esportazione, si è contribuito a tenerli convenientemente alti.

Vi sono poi i prodotti ortofrutticoli, una delle maggiori produzioni del nostro paese e per i quali non si può parlare di difesa doganale, ma di buona organizzazione della vendita. Le Federazioni del commercio, organizzate a questo scopo, e l'Istituto nazionale delle esportazioni hanno provveduto e provvedono perchè tale organizzazione vada sempre meglio perfezionandosi e perchè sui mercati esteri — come già veramente avviene — i nostri prodotti siano meglio apprezzati.

La caratteristica di questo nostro commercio all'estero è essenzialmente questa: che noi teniamo i mercati mentre altri paesi più penano a tenerli e conquistiamo posizioni, ma a condizione di batterci coi prezzi. Pur senza esagerare, dobbiamo dichiarare che l'economia di quelle regioni, la quale è particolarmente fondata sulla produzione e sull'esportazione

dei prodotti orto-frutticoli, si trova in condizioni meno penose di quelle di altre che hanno coltivazioni più battute dagli effetti della concorrenza e dal ribasso generale dei prezzi.

Restano alcuni prodotti i quali nè nella difesa doganale nè nell'organizzazione hanno ancora potuto trovare efficaci provvedimenti. Alludo anzitutto alla coltivazione della canapa. Si tratta di crisi vecchia, vecchissima: lo sanno i colleghi delle regioni della Romagna, dell'Emilia e della Campania, dove questa coltivazione è stata un tempo così fiorente e così ricca. Effetto di una diminuzione del consumo nel mondo, effetto di concorrenza di altri filati. Per ora non si è trovato di meglio che stabilire una restrizione nella coltivazione, in accordo tra industriali di questo tessile e produttori. Ma che si possa trovare una soluzione, pronta e rapida, come per altri prodotti, è molto discutibile. Al più essa non può vedersi che nel consumo più intenso del filato di canapa in Paese. Finora per altro basi economiche per una tale soluzione non sono state trovate.

Veniamo poi ai bozzoli, alla questione della seta che ha avuto qui una larghissima trattazione da parte di colleghi delle regioni del Veneto e della Lombardia dove più intensamente ed estesamente il baco da seta è allevato.

Anche questo è argomento di crisi antica. Il collega senatore Gavazzi ha difatti ricordato l'inchiesta Luzzatti alla quale si lega il nome anche di un altro eminente parlamentare estinto, il Cavasola, e nella quale ho avuto mano anche io negli ultimi tempi; e parte vi ebbe autorevole il senatore Gavazzi. Si tratta di crisi antica, la quale nel momento attuale peggiora per il fatto della svalutazione dello «yen», la moneta giapponese. Vi ha detto il collega Gavazzi che in qualche decennio il Giappone da 40-50 milioni di chilogrammi di bozzoli è arrivato a 400 e più milioni di produzione annua. Noi ci siamo fermati intorno ai 50 milioni con tendenza a scendere, e purtroppo quest'anno si teme, come è stato autorevolmente affermato, di dover scendere alla metà. Siamo venuti ai rimedi. Il rimedio più efficace che è stato indicato è quello del premio alla produzione. Tengo a dichiarare che l'inchiesta Luzzatti non era arrivata a questa conseguenza. Essa proponeva la formazione di un Ente di credito

che riunisse in sé allevatori, filatori, torcitori ed esportatori, nell'intendimento che, formando un grande corpo di queste unità, si potesse favorire l'incremento della produzione e del commercio estero. Si è detto: diamo un premio per ogni chilogrammo di bozzoli. Garantire il minimo premio non mi pare possa discutersi.

I prezzi della campagna scorsa davano 5 o 6 lire per chilogrammo, mentre dal produttore se ne vorrebbero 12-13 od anche 15. La distanza è tale da fare molto riflettere... l'onorevole ministro delle finanze. Non è vero? Si è detto che si deve ricorrere a tale espediente come ad una formula estrema per salvare questa preziosa produzione del nostro Paese, che veramente interessa l'economia non solo di molte regioni, ma di tutta Italia. Non dimentichiamo infatti che l'esportazione della produzione sericola era fino a poco tempo fa di oltre due miliardi di lire. Essa è ora ridotta ad un miliardo e probabilmente si ridurrà ancora. Non spetta ad un membro della Commissione di finanza, anche se parla solo per suo conto, di addentrarsi di più in un argomento del genere. E qui mi arresto.

Tornando per un momento ancora ad esaminare le cause generali della depressione dei prezzi, esse non risiedono soltanto nel rincrudimento delle tariffe doganali e nei contingenti, ma anche nelle limitazioni portate al commercio delle divise.

Sono 34 gli Stati che, come leggesi in una pubblicazione della Confederazione del commercio, hanno instaurato delle costrizioni nei pagamenti, onde le intese fra Stato e Stato per regolare i traffici, funzionano stentatamente. Non si tratta soltanto di avere inaspriti i dazi, o di non lasciare entrare che determinate quantità di mercanzie, ma di avere stabilito che i pagamenti sieno fatti in determinati modi, col passare per il tramite di istituti centrali, che alla loro volta ammettono i pagamenti solo parzialmente, dovendo una certa parte di essi venire tenuta a garanzia della liquidazione. Insomma voi capite in quali miserevoli condizioni vengano a trovarsi gli scambi internazionali.

A questo punto quindi devesi ripetere che il problema non è se non un grande problema politico, a riguardo di che a me non resta che esprimere piena fiducia nel Governo che regge

le sorti del Paese, e specialmente nel suo Capo, fiducia che si rafforza dall'esame dei fatti che si vanno svolgendo.

La politica, che segue attualmente il Governo italiano, degli accordi, vorrei dire, ad ogni costo, il fervore che esso manifesta di concludere intese, che non sono trattati nè lo possono essere, perchè non hanno dei trattati la lunga scadenza — accordi con la Francia, con la Germania, con la Spagna, col Perù ecc., e ogni giorno ne conosciamo dei nuovi e sappiamo che altri sono in gestazione — è l'unica che oggi possa essere seguita per eliminare tra Stato e Stato, fino dove sia possibile, le difficoltà di ogni specie che inceppano gli scambi. Non riusciremo certo ad atti perfetti, ma cammineremo verso quella meta che tutti speriamo di raggiungere, e che è ancora tanto lontana.

Nel grande traffico mondiale vi sono tre forti unità che tendono a concentrarsi in sé stesse.

Gli Stati Uniti d'America, perchè questa è sempre stata la loro tendenza per quanto, da qualche tempo a questa parte, essi diano la prova, come osservatori, ed anche più l'abbiano data col recente intervento del Presidente Hoover, di voler interessarsi delle cose d'Europa per assicurarsi fecondi rapporti con quel loro grande cliente che è il vecchio continente.

Poi vi è la Russia, che si è già chiusa collo avocare allo Stato il monopolio del commercio internazionale. Essa in fondo non desidera altre merci di altri paesi se non quelle che le possono servire per l'attuazione del piano quinquennale. Uno stato di cose di questo genere si potrà migliorare, ma certo la Russia non è più il mercato di un tempo.

Infine vi è quella grande unità politica che è la Gran Bretagna, la quale, entrata nel periodo attuale di un mirabile raccoglimento, dopo le ultime elezioni, si trova, per il pensiero stesso che è stato indicato dalla maggioranza degli elettori, a volere formare una sola unità economica dell'Impero. A ciò è indetta per il luglio prossimo la conferenza imperiale di Ottawa nella quale sarà discusso il problema tariffario, non facile a risolversi, con il sistema preferenziale e sarà posta sul tappeto la questione monetaria. La sterlina non ha ceduto nel Sud-Africa, non ha ceduto

la rupia nelle Indie, mentre in altri domini ha dovuto seguire le sorti della sterlina corrente nella metropoli. Lo stesso dollaro canadese ha sofferto. Come vedete siamo di fronte a questioni grosse!

Non è d'uopo che io accenni infine alla proposta di una unione economica fra gli Stati danubiani. Di riflessi politici non è caso di discutere in questo momento. Dal punto di vista della possibilità di un'intesa economica si può osservare che l'Italia è un paese essenzialmente agricolo e che gli Stati i quali dovrebbero entrare nella combinazione, sono anch'essi ad economia agricola. Non so quindi se sarà facile trovare quella soluzione che dai promotori dell'idea sono intensamente vagheggiati.

Il nostro Governo bene fa a procedere ad accordi parziali a due. Ha il modo così di non perdere tempo e di agire in conformità dei propri immediati interessi; il che non toglierà che un giorno, se si presenti opportuno, l'Italia possa entrare in maggiori combinazioni.

Io ho finito queste mie poche considerazioni, onorevoli colleghi, ma lasciatemi dire ancora questo che mi è capitato di leggere in una corrispondenza da Roma pubblicata in un autorevole diario inglese. Essa dice:

« La conclusione degli accordi commerciali « con la Francia e la Germania e l'attesa che « un accordo in breve sia conseguito con la « Spagna, qui a Roma (è il corrispondente « romano che scrive) sono bene accetti, non « tanto pel valore intrinseco, ma assai più « perchè mostrano che l'Italia sta dando il « buono esempio al mondo nel cercare l'eli- « minazione delle difficoltà e degli ostacoli che « inceppano lo sviluppo del commercio inter- « nazionale ».

Sicchè io mi sento di aggiungere esservi ragione di compiacersi che si riconosca essere l'Italia un alto fattore morale negli sviluppi della politica economica internazionale, se pure Iddio, serbandola al lavoro faticoso delle genti che la abitano, non abbia voluto che essa fosse strumento di dominazioni finanziarie. (*Applausi*).

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, l'ampia disamina



dei problemi della nostra economia agricola, delle provvidenze del Governo per la protezione del prezzo dei prodotti agrari e per l'assistenza agli agricoltori, compiuta, con rigore di metodo e con acuta indagine, dalla competenza del senatore Raineri, mi esime dal fare una rassegna completa delle condizioni economiche della nostra agricoltura, ben presenti, del resto, allo spirito di questa autorevole Assemblea sempre sollecita di ogni più vitale interesse della Nazione.

Sui riflessi che le attuali contingenze hanno sul mercato dei prodotti agricoli ho già avuto l'onore di esporre il mio pensiero alla Camera, accennando alle direttive della politica agraria, nel quadro della vasta ed organica azione del Regime per il potenziamento della vita italiana.

Debbo, però, ringraziare il Senato di aver voluto riconoscere che le provvidenze del Governo per la difesa dei prezzi sono state ampie e tempestive, ancorchè non abbiano potuto eliminare tutte le cause del disagio in cui versano alcune particolari produzioni, ed assicuro il Senato che il Governo proseguirà decisamente in questa azione di vigilanza e di sostegno dei mercati.

Ho pure accennato, nell'altro ramo del Parlamento, ai problemi generali attinenti all'indebitamento agricolo, ricordando le varie soluzioni prospettate, i provvedimenti adottati per contemperare l'aiuto agli agricoltori con le esigenze del bilancio e dell'ordinamento creditizio.

È stato indubbiamente notevole lo sforzo col quale si sono potuti finora convertire in operazioni a lunga scadenza, che fra ammortamento ed interesse non gravano i mutuatari oltre il 7,50 per cento, debiti agricoli, contratti a condizioni più onerose, per oltre 210 milioni, e si sono potuti ratizzare in un quinquennio debiti di esercizio, che avrebbero richiesto immediati pagamenti per circa 150 milioni.

A ciò va aggiunta la sistemazione di numerose aziende agrarie, gravate di una massa di debiti di oltre 1 miliardo, che si è potuta ottenere mediante l'assegnazione di contributi straordinari fino al 3,50 per cento sugli interessi dei mutui per miglioramenti fondiari.

Su tale argomento, di evidente gravità per la nostra economia, hanno portato dotto con-

tributo, in questa discussione, vari oratori e più specialmente il senatore Marozzi e il senatore Sandrini.

Debbo dire che in questo campo si impone estrema prudenza, poichè spesso le proposte maggiormente seducenti hanno in sè i germi di danni, potendo compromettere la fiducia su cui è basato il credito e ostacolare per ciò la produzione. Ogni debito può considerarsi senz'altro gravoso, ma il debito agricolo che è creato per scopi produttivi deve trovare nella produzione stessa, e nei miglioramenti per i quali è servito, il mezzo per la sua estinzione. Le statistiche della distribuzione territoriale del debito agricolo in Italia e l'esame delle opere in cui esso è stato impiegato mostrano come l'indebitamento dell'agricoltura sia essenzialmente e sanamente produttivo, così che esso è da guardare senza illusori ottimismo, ma anche senza esagerati pessimismi. E qui non posso tacere che non mi sembra di possibile attuazione la proposta di prorogare d'imperio la durata dei mutui fondiari portandola fino a 50 anni. Un provvedimento del genere rivoluzionerebbe l'ordinamento creditizio del paese e quel che è peggio non porterebbe un sollievo apprezzabile alla terra: il prolungamento a 50 anni dei mutui oggi a 30 anni, lungi dal dimezzare l'onere attuale degli agricoltori, come si è accennato in questa discussione, non lo diminuirebbe che di una piccola quota e non apprezzabile, come un facile computo dimostra, sicchè il rimedio sarebbe più grave del male.

Comunque, ripeto, il Governo si occupa di trovare una conveniente soluzione d'ordine generale al problema dell'indebitamento agricolo, tenendo conto delle esigenze da armonizzare nell'interesse dell'intera nostra economia.

Mi intratterrò, ora, sui problemi specifici, riguardanti i vari settori della tecnica e dell'economia agricola, svolti con tanta serenità e competenza da questa Assemblea, che si è costantemente interessata dell'agricoltura, ed i cui suggerimenti hanno sempre recato prezioso contributo all'opera del Governo.

Nel complesso, i risultati delle colture nel decorso anno costituiscono indubbe manifestazioni della sicura efficienza della produzione agricola italiana, pur nell'imperversare delle difficoltà dell'economia mondiale.

In aumento è la produzione granaria, ascesa

nel 1931 a 67 milioni e mezzo di quintali, con un rendimento unitario di quintali 13,8, che si distacca notevolmente così da quello di 10,4 del sessennio 1909-14, come dai quintali 12,6 del sessennio ultimo.

Egualmente in progresso, rispetto alle medie precedenti, risultano le produzioni dei cereali minori e del riso, la cui media unitaria dell'ultimo sessennio, in quintali 46,7, è di molto superiore a quella del sessennio 1909-14 che fu di quintali 33,5.

Soltanto il granoturco, la barbabietola e la canapa segnano una diminuzione, avendo risentito dell'andamento stagionale particolarmente avverso.

L'onorevole Marozzi ha lamentato la riduzione delle superfici destinate alla coltivazione delle piante industriali, ed anch'io la deploro. Ciò dipende dall'ingorgo che si è verificato nella produzione dello zucchero, dalla diminuita esportazione delle conserve di pomodoro e dalla grave crisi che attraversa la canapa.

Parte dei terreni che erano investiti a queste colture potrà, negli ambienti più favorevoli, essere destinata al granoturco, che offre oggi prezzi convenienti, datane la protezione doganale, e, se ben coltivato, costituisce un buon rinnovo e comunque giova alla produzione zootecnica.

Ad ogni modo non trascurò di predisporre i mezzi per determinare la ripresa di queste coltivazioni industriali, che costituiscono la prerogativa di estese zone agricole.

La produzione del vino è stata bensì la più bassa tra quelle dell'ultimo sessennio, superando di poco i 33 milioni di ettolitri, ma di qualità e grado alcolico superiore a quella degli anni precedenti. È inoltre da tener conto che, date le speciali caratteristiche del nostro mercato vinicolo e l'abbondante raccolto degli ultimi anni precedenti, questa minore produzione può essere un elemento atto a riequilibrare il mercato.

Notevole è stata, invece, la produzione olearia che può valutarsi sui 2 milioni di ettolitri, rispetto a 1.323.000 della campagna scorsa.

Tali risultati, che in complesso si possono considerare soddisfacenti, sono conferme del miglioramento produttivo raggiunto in questi ultimi anni.

Ma è soprattutto l'orti-frutticoltura che

anche nel decorso anno ha avuto rimarchevole sviluppo, com'è stato messo in rilievo anche dagli onorevoli Menozzi e Marozzi.

La produzione orto-frutticola da 56 milioni di quintali nel 1926 è salita in complesso a 63 milioni nel 1931; ed il reddito globale di cui ha avvantaggiato la Nazione nell'ultimo decennio è aumentato da 2 a 5 miliardi di lire.

Nello stesso periodo, l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli è passata da 6 milioni e mezzo di quintali a 10 e mezzo, ed essa contribuisce oggi all'attivo della nostra bilancia commerciale per quasi 2 miliardi.

Lo dobbiamo soprattutto alla migliore scelta delle varietà, al perfezionamento nei metodi di coltura, alla più rigorosa disciplina commerciale ed ai progressi nei mezzi di conservazione e di trasporto. E dei maggiori risultati ottenuti si è avvantaggiato notevolmente il Mezzogiorno.

Vi ha contribuito il Governo sia con agevolazioni fiscali ai nuovi impianti di fruttiferi, sia con più rigorosa difesa contro le malattie delle piante e con la regolamentazione delle esportazioni; e vi hanno concorso l'opera intensa e proficua dell'Istituto nazionale per l'esportazione, e l'assistenza delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura.

La nostra produzione, in questo campo, può crescere ancora notevolmente e meglio fronteggiare la concorrenza dei paesi d'oltremare, purchè si riducano i costi, si intensifichi l'attrezzatura tecnica e commerciale e si curi la scelta delle qualità più conformi alle esigenze dei mercati.

Sulla necessità di assistere ancor più l'industria zootecnica si sono particolarmente soffermati i senatori Menozzi e Poggi.

Effettivamente il nostro patrimonio zootecnico che, superate le ripercussioni del periodo bellico, aveva raggiunto nel 1926 una consistenza di oltre 28 milioni di capi, assicurando un reddito lordo annuo di circa 13 miliardi, su un capitale valutato a 25, ha subito grave flessione, segnando attualmente una riduzione di circa 4 milioni di capi, con un regresso notevole nella sua produttività.

Anche qui, però, ci troviamo di fronte ad un problema che, oltre ad avere carattere economico, è squisitamente tecnico e quindi esige sempre più intensa l'applicazione di sistemi tecnici progrediti, di perfezionamenti continui



nella scelta del bestiame da allevare, nella sperimentazione e nell'allevamento.

Il Governo, che già aveva ravvisato la necessità di integrare la battaglia del grano con il concorso zootecnico, inteso a migliorare l'intero ordinamento dell'azienda agricola, ha intensificato l'opera di incoraggiamento e di assistenza, tracciando precise direttive per il miglioramento del patrimonio e della produzione zootecnica.

La revisione della protezione doganale, che è in corso, agevererà indubbiamente gli agricoltori in quest'opera di ricostruzione e di perfezionamento.

Continua intanto la vigorosa applicazione delle misure adottate per la disciplina del mercato interno del bestiame, che però non hanno potuto ancora avere piena efficacia, data la momentanea scarsità dei foraggi che determina un affollamento dei mercati.

Anche il prodotto bozzoli nel 1931 ha segnato una non lieve diminuzione, essendo stato di soli 34.458.500 di chili, in confronto ai 52 milioni 700.000 del 1930, sicchè non è sufficiente ad assicurare neanche la metà del lavoro alle 700 filande esistenti in Italia.

L'argomento della bachisericoltura è stato trattato con ampie ed appassionante osservazioni da vari oratori.

Sulla constatazione del male non vi sono dissensi. Riconosco io pure — e non mancai di trattarne adeguatamente alla Camera — che questo è uno dei settori dell'agricoltura che maggiormente soffre, con danno di uno dei più preziosi rami dell'economia agricola e industriale.

Ma quanto ai rimedi non è venuta molta maggiore luce dalla discussione attuale.

Dei quattro autorevoli oratori che ne hanno trattato, un tecnico agricolo, un agricoltore, un industriale, ed un altro agricoltore che è anche capo di un grande Istituto di credito, nessuno ha potuto indicare una precisa e pratica risoluzione.

I Ministeri dell'agricoltura e delle corporazioni si sono a lungo occupati della grave questione e, sentiti tutti i rappresentanti delle categorie interessate, hanno dovuto constatare la difficoltà di risolverla.

Sono lieto che anche il senatore Gavazzi, autorevole interprete degli interessi industriali

serici, abbia riconosciuto che, se aiuto possa darsi, esso debba andare direttamente ai produttori dei bozzoli.

L'aiuto non può assumere che una di queste forme: o garanzia del minimo prezzo o premio per chilogrammo di bozzolo prodotto.

Riconosco la probabile maggiore efficacia della prima, benchè non sia facile il controllo della effettiva realizzazione del prezzo minimo da parte dei produttori. Comunque bisogna anche tener conto della conseguente incertezza dell'onere per il bilancio dello Stato.

Quanto al premio di produzione, su cui oggi ha insistito anche l'onorevole Raineri, è ben certo che esso andrebbe effettivamente o totalmente a vantaggio dell'agricoltore e non di altre categorie? Aggiungo che — a mio avviso — non potrebbe efficacemente contribuire alla auspicata ripresa della bachicoltura un transitorio aiuto dello Stato che, per quanto cospicuo per il bilancio, dovrebbe ridursi a cifre individuali minime, dato l'enorme frazionamento degli allevamenti.

Ma se così è, più che mai diventa dominante la considerazione se il bilancio dello Stato possa, in questo momento, sopportare un onere che per riuscire efficace dovrebbe essere molto gravoso.

D'altronde, se da una parte si lamentano queste ed altre crisi, si lamenta, non meno, da parte degli agricoltori, una pressione fiscale assai forte.

Con ciò non intendo escludere senz'altro qualche intervento dello Stato.

Il Regime ha già dimostrato di sapere affrontare con coraggio, anche nell'attuale situazione finanziaria, problemi gravi di protezione e di sostegno dell'agricoltura, ed ha piena consapevolezza anche della gravità di questo.

Ma ho inteso ricordare a quanti chiedono senz'altro un tassativo impegno da parte del Governo — e particolarmente dopo l'attuale discussione che ha messo in luce ancora una volta l'altro non meno grave problema della pressione dei debiti — che problemi come questi non si possono risolvere senza la più approfondita e responsabile considerazione di tutti gli interessi nazionali.

Gli agricoltori, frattanto, devono convincersi della transitorietà della situazione e continuare fiduciosi nell'allevamento bacolo-

gico; e tanto meno devono diminuire la consistenza gelsicola che è il patrimonio fondamentale di questa importante attività.

A ciò sono state dirette le mie più vive e ripetute raccomandazioni, che non dubito saranno seguite con l'efficace ausilio delle organizzazioni sindacali.

Dichiaro, però, che non reputo per ora conveniente tornare a sistemi di difficile attuazione come quello qui da taluno invocato di vietare l'abbattimento dei gelsi, perchè ciò contrasterebbe in pieno con il principio della privata proprietà di cui il Senato è geloso custode e che non deve essere vulnerato senza che le più gravi esigenze lo impongano.

L'alto livello segnato in complesso dalla nostra produzione agricola non avrebbe potuto essere raggiunto senza la spinta dei perfezionamenti tecnici largamente adottati, che le cure del Regime promuovono costantemente.

Ad esempio, è acquisita ormai al progresso agricolo una più razionale distribuzione delle coltivazioni, per effetto dell'aumento delle colture miglioratrici, e specialmente dei prati artificiali e degli erbai, che si diffondono sempre più anche nelle regioni meridionali, contribuendo a rendere meno aleatorie le produzioni cerealicole ed a migliorare tutto l'ordinamento dell'azienda agraria.

Nè è estraneo a questo perfezionamento l'estendersi della moderna pratica del silaggio, che assicura la migliore conservazione e la utilizzazione dei foraggi anche nelle stagioni meno produttive.

Meritano pure particolare rilievo sia il perfezionarsi dei metodi di lavorazione del terreno, in dipendenza dell'impiego di mezzi meccanici più adatti, sia la diffusione della semina a macchina e delle varietà selezionate, che, insieme con le più intense cure colturali, sono garanzie di crescenti risultati economico-produttivi.

Ad assicurarli è necessario però che riprenda e s'intensifichi l'impiego dei fertilizzanti, specialmente oggi che la tecnica delle concimazioni si è perfezionata nei riguardi sia delle proporzioni, sia delle epoche più adatte per la loro somministrazione. Occorre soprattutto evitare che discontinuità nelle concimazioni e sproporzioni negli elementi fertilizzanti somministrati

al terreno assottiglino le riserve di fertilità, che sono indispensabili per mantenere e migliorare il rendimento di ogni coltura; d'altronde ogni sforzo che venga compiuto per accrescere il consumo dei concimi trova compenso nell'aumento dei prodotti e, quindi, risponde a un sano concetto economico.

Le difficoltà del periodo che attraversiamo neppure hanno fatto sostare la sperimentazione degli Istituti scientifici, nè le prove di adattamento da parte delle Cattedre ambulanti di agricoltura; anzi le hanno maggiormente sospinte alla ricerca di mezzi più idonei ad ottenere miglioramenti produttivi.

La sperimentazione agraria ha conseguito ulteriori risultati concreti.

Mi limito a ricordare i successi delle prove di coltivazione non irrigua dell'erba medica anche nelle zone più aride e nei terreni più ingrati; gli studi per il miglioramento di talune colture da rinnovo, nonchè per la creazione di nuove razze elette, specialmente di frumento, meglio rispondenti alle esigenze delle varie zone.

Le ricerche fatte in questo importantissimo settore della sperimentazione agraria hanno fornito nuove pregevoli varietà di grano, che presto verranno ad aggiungersi a quelle già note e apprezzate dagli agricoltori, essendo già distribuite nei campi di adattamento e di prova delle varie regioni.

Con esse la genetica riesce ad esaltare ulteriormente taluni caratteri di produttività e precocità, di ricchezza in elementi nutritivi, di resistenza all'allettamento e alle malattie, giungendo a risultati di particolare interesse economico.

Per tali compiti ha potuto ora meglio attrezzarsi l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, diretto dall'eminente camerata senatore Strampelli, al quale tanto deve la granicoltura italiana, e non quella italiana soltanto.

Importanti ricerche sono state altresì compiute sulla lavorazione e sulla sistemazione del terreno, che, invece, erano state finora piuttosto scarse proprio nel Mezzogiorno d'Italia, dove, per le caratteristiche di talune zone, avrebbero dovuto essere più accurate e complete. Ma questa lacuna sta per essere colmata perchè si va sempre meglio sperimentando come l'accurata preparazione del ter-

reno nelle zone caldo-aride porti ad un sensibile aumento della produzione e come anche nella siccitosa Italia meridionale abbiano decisiva importanza il facile scolo delle acque e l'uso di speciali strumenti per la lavorazione e la sistemazione del suolo. Assicuro, perciò, l'on. Miliani che si è particolarmente interessato di questa esigenza, che il Ministero incoraggia in ogni modo i lavori di sistemazione del terreno, da cui molto dipendono i risultati delle colture.

Nel campo della conservazione delle derrate agricole hanno successo gli studi per la migliore refrigerazione dei prodotti orto-frutticoli; ed io concordo pienamente con l'on. Marozzi sulla necessità di offrire ai nostri esportatori mezzi sempre più adatti per la migliore conservazione e per il trasporto dei prodotti.

Nè voglio tacere il complesso lavoro — per alcune zone già quasi ultimato — cui attendono i nostri Istituti di sperimentazione agraria per la compilazione della carta agrológica del Regno, che, offrendo, fra l'altro, indici anche sulla reazione dei terreni, riuscirà di grande vantaggio all'agricoltura.

Sono grato al senatore Menozzi per avere autorevolmente invocato due studi che particolarmente interessano importanti prodotti agricoli. I voti del senatore Menozzi sono stati prevenuti. Infatti per un più giusto riconoscimento del valore igienico e alimentare del vino — che da taluni viene erroneamente coinvolto nella lotta contro i prodotti alcoolici — il Ministero ha incaricato la Regia stazione enologica sperimentale di Asti di intraprendere, con rigore di indagini, uno studio sperimentale chimico-biologico completo sui vini da pasto. Oltre all'analisi chimica ed alla valutazione di tutti i costituenti del vino, comprese le vitamine, sarà compiuta, con la collaborazione di valenti medici fisiologi, una sperimentazione severa e controllata degli effetti del vino sull'organismo umano.

Analogamente, la necessità di razionalizzare l'alimentazione del bestiame ha determinato il Consiglio nazionale delle ricerche ad affrontare organicamente il problema, predisponendo l'attuazione di un vasto programma di indagini e di esperimenti, per giungere alla determinazione del valore nutritivo e del miglior sistema di utilizzazione dei mangimi disponibili nelle varie regioni.

All'attuazione di tale programma, affidato ai nostri Istituti zootecnici, il Ministero di agricoltura non manca di dare il suo appoggio morale e finanziario. Poichè, per altro, lo svolgimento di esso richiederà alquanto tempo, nell'intento di far fronte alle necessità più immediate ho dato incarico agli Istituti sperimentali di compilare brevi norme di carattere pratico, da diffondere tra gli agricoltori a mezzo delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Bastano questi accenni ai principali problemi affrontati dai nostri Istituti di sperimentazione agraria, per affermare che le ricerche sono state rivolte — come imponevano i tempi — soprattutto alla risoluzione di problemi pratici aventi immediato riflesso sulla economia dei processi produttivi.

Il senatore Ciccotti ha parlato della necessità di assicurare, mediante la riduzione dei costi, l'aumento della capacità di acquisto da parte dei consumatori, invocando specialmente nel Mezzogiorno una più estesa propaganda tecnica ed una più larga considerazione delle possibilità pratiche di aumento produttivo.

Ritengo, però, di aver dimostrato che l'indirizzo governativo per il miglioramento dell'agricoltura è proprio rivolto ai fini sui quali egli si è soffermato e perciò può essere certo che il Governo continuerà sempre ad avere particolare riguardo alle condizioni del Mezzogiorno ed a promuovere, sotto ogni forma, l'incremento produttivo.

Accanto all'attività sperimentale, intensa è stata l'opera di insegnamento e di propaganda, svolta dalle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Ringrazio il senatore De Capitani di aver voluto rivolgere una parola di elogio a tali istituzioni, che hanno dimostrato di essere degni istrumenti del potenziamento dell'agricoltura nazionale. Ricordo volentieri l'incremento che essi hanno dato all'istruzione professionale dei contadini, svolgendo nella scorsa annata 3854 corsi, con 142.394 frequentatori, e la loro quotidiana fatica, a continuo contatto fra gli agricoltori, per assisterli ed incoraggiarli, specialmente in questi non facili momenti, e per diffondere e realizzare i perfezionamenti tecnici delle colture e delle industrie zootecniche.

Il senatore Ciccotti ed il senatore Poggi

hanno, peraltro, lamentato che le Cattedre ambulanti di agricoltura siano in parte distratte dai loro compiti di propaganda e di assistenza per le esigenze dei servizi amministrativi.

Debbo rilevare che la recente istituzione degli Ispettorati agrari regionali ha in parte sollevato le Cattedre di alcuni compiti, ma che esse hanno pure bisogno di svolgere la loro azione nel campo economico e statistico. Perciò, quando le condizioni del bilancio lo permetteranno, si provvederà a rafforzare ulteriormente la compagine di questi Istituti, affinché, con ampiezza di mezzi e con personale specializzato, possano attendere a tutte le attività che le interessano.

Concludendo su questo argomento, riaffermo che la propaganda tecnica, l'attività sperimentale ed i perfezionamenti colturali non devono in alcun modo sostare, anche perchè da essi dipende la diminuzione di costi che è di sicuro vantaggio per i consumatori ed i produttori.

Perciò è stato e sarà costante indirizzo del mio Ministero di promuovere sempre più il miglioramento della tecnica agricola anche in questi momenti di aspra battaglia economica; e da questa intensa preparazione io traggo i migliori auspici per l'avvenire della nostra agricoltura.

Tutta la azione diretta al perfezionamento delle colture ed alla difesa dei mercati deve evidentemente avere come indispensabile complemento la migliore organizzazione per la produzione e la vendita dei prodotti agricoli.

A ciò gli organi sindacali hanno largamente contribuito; ed io rivolgo loro una parola di vivo ringraziamento.

Molto però resta ancora da fare in questo campo, della valorizzazione dei prodotti agricoli; e ne ho già accennato alla Camera le esigenze essenziali.

Voglio solo annunciare che potrà prossimamente essere tradotto in atto lo speciale aiuto che il Governo intende accordare alla costruzione, nei luoghi ove ne sia dimostrata la necessità, di sylos e magazzini da cereali, che tanta importanza presentano per evitare dannosi eccessi di offerte al momento dei raccolti.

Assicuro inoltre l'onorevole Marozzi che il Governo sta anche studiando come meglio sia possibile rafforzare la compagine dei Consorzi agrari, che si vanno sempre più affermando

come strumenti utilissimi per la vendita collettiva dei prodotti agricoli e per la fornitura agli agricoltori dei mezzi tecnici ad essi occorrenti.

Nel campo della valorizzazione dei prodotti, il riso ha occupato in questi ultimi tempi un posto saliente.

Sono lieto di constatare che la discussione sul problema di questo cereale — su cui si è intrattenuto in modo particolare, con la consueta chiarezza e passione, il senatore Visconti di Modrone — ha confermato il generale riconoscimento della benefica attività svolta dall'Ente Nazionale Risi, sotto la guida sagace dell'onorevole Rossini; azione che ha conseguito, in breve tempo, due risultati di fondamentale importanza per i risicoltori e per l'economia nazionale: la ripresa delle quotazioni dei risoni e dei risi nel mercato interno, che, anteriormente all'entrata in funzione dell'ente, erano cadute in modo veramente preoccupante, e la ripresa prima, e l'incremento poi, dell'esportazione. Giustamente l'onorevole Visconti di Modrone si è preoccupato anche dell'altra finalità da raggiungere: il maggiore impiego del prodotto. Ma anche questo aspetto del problema è, almeno in parte, già avviato a soluzione, perchè l'impiego della farina di riso nella produzione di paste alimentari viene disciplinato in un disegno di legge che trovasi all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Circa l'impiego della farina di riso nella panificazione, nessun dubbio ormai sussiste che esso, entro determinati limiti percentuali, sia tecnicamente possibile. Il Comitato annonario, sedente presso il Ministero delle corporazioni, si è occupato della questione nel suo complesso aspetto, il quale include, naturalmente, la disamina dei controlli da porre in essere affinché non siano perpetrati abusi o frodi a danno del consumatore. Comunque, pregherò il collega delle corporazioni di riportare il problema all'esame del Comitato, il quale composto di produttori, di industriali e di rappresentanti dei consumatori, è in grado di vagliarlo da tutti i punti di vista. Posso assicurare che da parte del Ministero dell'agricoltura — come è stata data opera intensa per i progressi della tecnica della produzione risicola — nulla sarà tralasciato per la felice risoluzione del problema dell'incremento dell'impiego di questo prodotto, che interessa

così profondamente l'economia di alcune fiorenti e popolate provincie del Regno.

Fra gli altri provvedimenti adottati per meglio disciplinare la produzione mi limito a ricordare quelli intesi a tutelare, all'estero e all'interno, i migliori e più pregiati vini d'Italia.

Ringrazio l'onorevole Mazzucco di aver voluto ricordare al Senato questa questione.

Le disposizioni per la difesa dei vini tipici sono state accolte dal Paese con simpatia e con particolare interesse.

Subito dopo la promulgazione della legge mi sono pervenute numerose richieste per la costituzione di Consorzi, e non ho mancato di procedere con tutta alacrità alla delimitazione del territorio di origine di parecchi prodotti tipici quali i vini Soave, Orvieto, Marsala, Moscato d'Asti e Asti spumante, gli Alto Atesini e quelli dei Castelli Romani. Sono inoltre imminenti le delimitazioni del territorio per il Sansevero bianco; e per il « Chianti ».

Alla difesa dei nostri prodotti agricoli si riallaccia altresì la questione del burro, sulla quale l'attenzione di questa Assemblea è stata richiamata, con tanta competenza, dal senatore De Capitani. Posso assicurare che, come il nome di burro è riservato al prodotto ricavato esclusivamente dal latte di vacca, saranno anche eliminati alcuni inconvenienti che l'esperienza ha rilevato, adottandosi disposizioni atte a rendere meglio riconoscibili dal consumatore i prodotti margarinati.

Ultimamente, un nuovo ritrovato di origine esotica — la triacetina — ha fatto la sua comparsa in Italia. Anche per questo prodotto i nostri laboratori di analisi non si sono trovati impreparati e studi in proposito sono stati disposti per combattere in pieno la nuova sofisticazione dei burri.

Assicuro, inoltre, l'onorevole De Capitani che, ai fini della tutela della nostra produzione casearia, anche sul commercio estero, è stato già studiato e si sta predisponendo uno schema di provvedimento per la formazione dei Consorzi per i formaggi tipici tra produttori e commercianti; e confido che esso potrà essere presentato al più presto all'esame del Parlamento.

Sulle direttive seguite dal mio Ministero nei servizi della bonifica integrale, sui risultati ottenuti e i programmi predisposti, dà ampie notizie la relazione pubblicata dal mio valoroso

collaboratore onorevole Serpieri ed io stesso ne ho recentemente parlato nell'altro ramo del Parlamento.

Qualche ulteriore dichiarazione è ora resa opportuna dalla relazione dell'onorevole Raineri e da quanto fu detto nel corso di questa discussione.

Ringrazio l'onorevole relatore di aver voluto sottolineare e approvare, con l'autorità della Commissione di finanza, la soluzione data al problema del finanziamento delle bonifiche.

In realtà, mentre le migliori condizioni generali del mercato finanziario e la più ristretta attività bonificatrice prima della legge Mussolini avevano in passato reso relativamente agevole lo sconto delle annualità corrisposte dallo Stato, dalla provincia e dai proprietari agli esecutori delle opere, nell'esercizio scorso esso divenne assai difficile e più ancora arduo si prospettava per l'esercizio in corso.

Dopo i provvedimenti presi — da una parte nel senso di meglio adeguare il ritmo esecutivo delle opere alle reali possibilità creditizie del paese; dall'altra parte nel senso di attingere i mezzi necessari per la capitalizzazione delle annualità, non solamento, o quasi, come in passato, dai grandi Istituti finanziari di assicurazione, ma anche direttamente dai risparmiatori, con la cartella del Consorzio di credito per opere pubbliche e, limitatamente alle annualità dovute dai proprietari e garantite dalla terra, con la cartella degli Istituti di credito fondiario — oggi il meccanismo dello sconto delle annualità procede del tutto regolarmente.

Vi contribuisce anche la possibilità, fornita dalle Casse di risparmio, di finanziamenti intermedi, della durata di alcuni mesi, in attesa, se necessario, dello sconto; e il concorso dato dalle Casse stesse, sempre benemerite dell'agricoltura, ai finanziamenti provvisori, precedenti all'accertamento delle opere da parte degli organi tecnici dello Stato.

Credo che la regolarità, con la quale oggi procedono i finanziamenti — per i quali agisce come *centrale* l'Associazione dei Consorzi, assistita da un autorevole Comitato composto da rappresentanti degli Istituti finanziatori — sia una delle non ultime prove della sostanziale sanità, non ostante le difficoltà dei tempi, del nostro organismo economico e finanziario, e della incrollabile costanza con la quale, al d

sopra di ogni ostacolo, il Regime persegue i suoi fini.

Io credo, onorevoli senatori, di poter senza alcuna illusione affermarvi che quando — entro un decennio dalla prima attuazione della legge Mussolini — saranno esauriti i fondi da essa stanziati per le opere di competenza dello Stato, una superficie non lontana dal mezzo milione di ettari, situata nella Maremma toscana, nel Lazio, nel Mezzogiorno e nelle isole, sarà attrezzata in guisa da consentirvi la sostituzione dell'attuale incoltura o coltivazione affatto estensiva (pascolo-grano) con forme di coltura più o meno intensificata; e che, inoltre, una superficie anche più estesa situata in ogni regione d'Italia, ma particolarmente in quelle padane, vedrà consolidata e avviata verso l'ulteriore intensificazione la esistente economia agricola. Sopra oltre un milione di ettari, dunque, le necessarie opere statali saranno compiute, e correlativamente avviata la trasformazione agraria. Queste cifre sono molto più significative di quelle relative al costo delle opere.

Chi ha veramente compreso che cosa è la bonifica integrale ne misura il cammino, assai meglio che in milioni di opere eseguite, in ettari di terreno riscattato a una più alta produzione e a più elevate forme di convivenza rurale. Questo è l'alto e specifico fine che ci proponiamo di raggiungere; non semplicemente quello di eseguire opere di generica pubblica utilità.

Ben dice l'onorevole Raineri che la bonifica agraria, seconda fase della bonifica integrale — strettamente legata alla prima che ne pone le basi — è di esecuzione assai più delicata e difficile. Ad agevolarla è costantemente volta l'attenzione del mio Ministero, come dimostra anche la recente costituzione dell'Ente di bonifica e colonizzazione della Sardegna.

Ringrazio il senatore Marozzi di aver voluto ricordare le ragioni che determinarono la volontà del Duce ad inquadrare i servizi della bonifica integrale tra quelli del Ministero di agricoltura.

Spezzare fra due diverse direzioni le due fasi della bonifica integrale ci riporterebbe ad una situazione molte volte deplorata in passato, che si può sintetizzare nell'insufficiente coordinazione, anzi subordinazione, delle preliminari

opere pubbliche, che rappresentano il mezzo, alla trasformazione agraria, che è il fine; e conseguentemente nella pericolosa insufficiente considerazione dell'aspetto economico della bonifica integrale; mentre lo Stato corporativo fascista deve considerare la bonifica integrale come unica impresa, cui Stato e privati concorrono in stretto e costante coordinamento, dall'inizio alla fine, e che deve quindi avere unica direzione.

L'onorevole relatore della Commissione di finanza ha voluto ricordare la opportunità che venga al più presto emanata la nuova legge unica sulla bonifica integrale. Concordo pienamente in questa opportunità, confidando che ormai sia prossimo il consenso degli altri Ministeri interessati.

Circa la necessità di risolvere il grave problema dei rapporti fra i privilegi concessi agli oneri reali di bonifica e le ipoteche, assicuro il senatore De Capitani che appunto nel nuovo Testo Unico il problema potrà essere risolto nel senso che i mutui concessi ai proprietari per le opere di bonifica di loro competenza, e garantiti da onere reale privilegiato, in nessun caso potranno pregiudicare le ipoteche precedentemente iscritte sul fondo. (*Bene!*).

Il nuovo Testo Unico potrà accogliere anche il desiderio manifestato dal senatore Di Frasineto. Riconosco pienamente che la distruzione della vite, per la invasione della fillossera, può rappresentare, per talune zone appenniniche, la dissoluzione di quella intensa vita agricola e di quella densa popolazione colonica che la vite vi ha fatto sorgere, con la minaccia non solo di una retrogradazione di quei territori alle forme più estensive di utilizzazione, ma anche della loro rovina sotto l'azione delle acque in seguito all'abbandono delle opere di sistemazione del terreno e di buon governo idraulico. È d'altronde vero che la ricostituzione della vite su ceppo americano dà luogo in quelle condizioni a un onere elevatissimo, difficilmente sopportabile dalla proprietà. I grandi interessi pubblici che si tratta di tutelare giustificano interamente un concorso dello Stato nella spesa, per le medesime ragioni che giustificano i sussidi alle opere private di bonifica. Per ciò il Testo Unico potrà comprendere fra le opere sussidiabili anche i dissoda-



menti, comunque eseguiti, e le piantagioni. Naturalmente, il sussidio, come riconosce lo stesso senatore Di Frassineto, non può essere generale, ma potrà essere concesso solo in determinati comprensori, dove effettivamente ricorrano le ragioni di pubblica utilità sopra accennate, e solo in base a progetti approvati dallo Stato, il quale così potrà assicurarsi che la ricostituzione viticola avvenga coi metodi tecnici più opportuni e dove sia assicurata una produzione vinicola di particolare pregio. Dirò anche al senatore Di Frassineto che il comprensorio di trasformazione fondiaria recentemente classificato in Val di Pesa, in provincia di Firenze, è stato appunto costituito con particolare riguardo alla ricostituzione viticola; e gli ricorderò, per analogia di argomento, anche il concorso recentemente bandito dal mio Ministero con premi in denaro per l'impianto o ampliamento o ricostituzione di oliveti per la produzione di olii tipici.

Il senatore Miliani ha opportunamente ricordato gli stretti rapporti fra bonifica integrale e montagna.

Effettivamente il Sottosegretariato ha dato larga parte ai lavori di bonifica che concernono la montagna. Basterà che io ricordi che nei due esercizi 1929-30 e 1930-31 esso ha autorizzato nuove opere di sistemazione idraulico-forestale per 120 milioni; e che potrà assumere a carico dei propri fondi — come un disegno di legge, già approvato dalla Camera e che verrà ora al Senato, propone di ampliare — parte notevole dei sussidi per i miglioramenti dei pascoli montani. Assicuro il senatore Miliani che nelle bonifiche litoranee il Sottosegretariato intende dare larga parte anche ai rimboschimenti, e che sono in proposito in corso importanti iniziative; intanto già in alcuni comprensori di bonifica della Sardegna, e particolarmente in quello a sinistra del Tirso, si è già data notevole estensione alle piantagioni di *eucaliptus*, con pieno successo.

L'onorevole senatore Ciccotti ha esposto varie osservazioni e suggerimenti pratici che apprezzo: lo assicuro che li terrò presenti nell'attività del mio Ministero, li farò conoscere ai colleghi, quando si tratta di materie di competenza di altri Ministeri.

Ma debbo subito dargli qualche chiarimento e rettificare qualche inesattezza circa il troppo

scarso sviluppo che egli avrebbe rilevato delle più modeste opere di competenza privata sussidiate dallo Stato e in particolare della viabilità minore, delle opere di approvvigionamento idrico e delle costruzioni rurali.

In verità, se si confrontano i dati delle opere private di bonifica sussidiate dallo Stato nell'esercizio 1929-30 ed in quello 1930-31, i rilievi dell'on. Ciccotti perdono molto della loro importanza.

L'importo degli acquedotti rurali e delle opere minori di provvista di acqua potabile è salito da lire 16.356.424 a lire 41.416.517, quello delle strade interpoderali da lire 523.580 a lire 5.422.770. Minore incremento hanno avuto le costruzioni rurali, sebbene soltanto per il Mezzogiorno e per le Isole siano state sussidiate per lire 9.029.634, ma deve cercarsene la causa in parte nella impossibilità in cui si è trovata la finanza di accordare fondi per l'ulteriore applicazione della legge 16 giugno 1927 e in parte nell'attuale contrazione degli investimenti in costruzioni rurali.

Nel campo della viabilità rurale, l'on. Ciccotti non ignora che tutta la nostra legislazione stradale si era orientata in passato verso i bisogni dei centri urbani, e che soltanto la legge Mussolini ha affrontato il problema della viabilità rurale. Questa tendenza urbanistica della legislazione stradale aveva particolarmente danneggiato il Mezzogiorno dove le strade costruite a mezza costa, per raggiungere i centri urbani, situati per la maggior parte sulla collina o sulla media montagna, hanno praticamente disertato il fondo valle, privando l'agricoltura meridionale del sussidio di una rete viabile, costruita a spese degli Enti pubblici.

Si tratta quindi di provvedere ad esigenze che sono molto più grandi di quanto generalmente si pensi e non si può pretendere che si ripari in un biennio ad una deficienza secolare.

Devo poi rettificare l'appunto dell'on. Ciccotti circa la asserita trascuratezza del problema della ricerca delle acque sotterranee. Non solo il Ministero ha provveduto le cattedre di apparecchi di trivellazione, per rendere possibili ricerche dirette delle acque del sottosuolo, ed ha largheggiato nella concessione di sussidi per ricerche di acqua compiute da privati, ma ha concorso e concorre nella spesa

del servizio idrografico per studi e ricerche idrologiche ed ha intrapreso, a mezzo dell'Istituto Vittorio Emanuele III per la Sicilia e dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese, indagini sistematiche circa la situazione delle acque sotterranee, in Sicilia e nel Tavoliere di Puglia.

Neppure è interamente esatta l'osservazione dell'on. Ciccotti, circa la impossibilità di contribuire nella spesa delle costruzioni rurali del Mezzogiorno, quando le case da costruire siano meno di cinque. Questa limitazione per le borgate rurali fu introdotta dalla legge 7 febbraio 1926, ma è ormai rimossa dalla disposizione dall'articolo 5 della legge Mussolini, che permette di contribuire anche nella spesa di fabbricati rurali isolati e non solo, come ha mostrato di credere l'on. Ciccotti, nei comprensori di bonifica, ma anche fuori di essi.

Piuttosto, è ragionevole la preoccupazione che si tenda a costruire case troppo costose; ma posso assicurare il Senato che il Sottosegretario si sforza d'imporre, ai proprietari che chiedono il sussidio ed agli uffici tecnici che devono esaminare i progetti, criteri di attenta parsimonia.

In conclusione, perciò, penso che le osservazioni dell'on. Ciccotti rispondano non tanto alla situazione reale, quanto alla visione particolare che egli può essersi fatta delle opere private di bonifica, attraverso la sua regione, la Basilicata, che effettivamente ha finora poco beneficiato delle provvidenze della legge Mussolini.

Ma qui debbo ricordare che queste opere private suppongono l'iniziativa dei proprietari e lo Stato non può che svolgere opera di persuasione e di assistenza, che in questi ultimi tempi fu notevolmente intensificata, alla quale debbono però concorrere anche gli enti economici ed amministrativi locali, e le organizzazioni sindacali.

Come ha rilevato l'onorevole relatore, merita particolare attenzione il grave e complesso problema forestale che interessa così vaste zone del nostro territorio.

Il senatore Miliani si è compiaciuto di ricordare che il Governo, anche in questo campo, ha avuto una visione unitaria, sicchè il problema forestale è divenuto sinonimo di pro-

blema montano; e si sono quindi apprestati e preordinati i mezzi per una soluzione globale, che tenga conto così delle esigenze idrogeologiche come di quelle economico-agrarie.

Se le assegnazioni di bilancio possono essere considerate sempre inadeguate alla grandiosità del compito da assolvere, tuttavia è notevole che sia stato possibile, in aggiunta ai fondi per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani, anche se non interessano trasformazioni fondiarie, destinare mezzi al miglioramento dei pascoli ed ai rimboschimenti, anche quando mirano ad accrescere l'efficienza o ad assicurare la stabilità di singole opere di bonifica integrale.

Sempre rilevante resta pure, tanto più se confrontata col passato, l'attività per il miglioramento e lo sviluppo della selvicoltura in generale, che lo Stato continua a svolgere per mezzo di quel saldo organismo realizzatore che è la Milizia forestale; per la quale anche l'onorevole relatore e il senatore Miliani hanno avuto lusinghiere parole di elogio, di cui li ringrazio. Le spese e la superficie rimboschita rappresentano un incremento, sull'esercizio precedente, del 21 % e del 45 % rispettivamente. Analogo sviluppo — del 32 e del 37 % si — è avuto nell'attività dei Consorzi governativo-provinciali di rimboschimento, il cui numero è anche aumentato nel 1931 da 58 a 66.

Merita, ritengo, di essere conosciuta anche la crescente importanza che ha assunto quella parte della funzione di tutela economica, affidata alla Milizia forestale, sul cospicuo patrimonio silvo-pastorale dei comuni e degli altri enti morali (circa 2 milioni di ettari di boschi ed altrettanti di pascoli) che si compie con l'esecuzione di miglorie fondiarie e colturali di varia natura, mediante l'impiego di somme all'uopo prelevate dagli introiti derivanti da utilizzazioni boschive.

A proposito della razionale gestione dei beni silvo-pastorali degli enti locali condivido pienamente l'opportunità, segnalata dall'onorevole relatore, di adottare la gestione di Stato, prevista dalle vigenti disposizioni, in misura molto più larga di quella finora verificatasi, sebbene le esigenze del bilancio impongano di mantenere nei più ristretti limiti anche le spese per gli organici della Milizia, la quale,



ciò nonostante, compie ogni sforzo per assolvere le sue molteplici e così importanti funzioni.

Nei riguardi della produzione legnosa e particolarmente del fabbisogno di legname da lavoro, cui si deve sopperire tanto largamente con l'importazione, il Governo non ha mancato di stimolare nuovi impianti di rovere mediante notevoli premi di cui è stato dotato l'apposito concorso nazionale.

Per la conservazione del patrimonio boschivo il Ministero ha creduto necessario intervenire più efficacemente a tutela dei castagneti, disciplinandone ulteriormente col decreto-legge 18 giugno 1931 le utilizzazioni, anche in rapporto all'industria degli estratti tannici.

All'applicazione del vincolo forestale, secondo i criteri della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, è stato dato il massimo impulso, estendendola nello scorso anno anche nelle provincie nelle quali non ha potuto ancora aver inizio la formazione del catasto forestale.

Anche il patrimonio fondiario dell'Azienda foreste demaniali si è ingrandito nel decorso anno di circa 5.000 ettari, ed un'importante serie di nuovi acquisti di terreni è stata predisposta.

È tutto un complesso di nuova e più intensa vitalità operante dello Stato, di enti, di privati, rivolta ad assicurare alla montagna quel migliore avvenire, cui essa ha incontestabile diritto e che è conforme agli interessi superiori della Nazione.

Assidue sono le cure che il Governo rivolge allo sviluppo della pesca, di cui si è anche interessato il Senato in questa discussione.

È precipuo interesse della nostra attività peschereccia recare più lontano le proprie insegne esplorando le importanti riserve ittiche dell'Atlantico. Questa tendenza, che poggia su concrete possibilità, si dirige sia alla pesca del tonno, destinato a dare continuità di lavoro agli stabilimenti nazionali, sia alla pesca in genere delle altre specie atlantiche da consumarsi allo stato fresco.

Il Ministero ha pertanto incoraggiato i primi esperimenti di pesca e di trasporto del tonno dall'Atlantico agli stabilimenti nazionali e continuerà decisamente su questa strada.

Non sono d'altra parte trascurate le esigenze della pesca costiera. Sono stati all'uopo banditi vari concorsi per la migliore organizzazione produttiva e commerciale, per l'impianto di officine di riparazione dei motori e dei natanti e per la migliore organizzazione della raccolta e del trasporto del novellame.

Frattanto i Consorzi per la tutela della pesca nelle acque interne, l'utilità dei quali l'onorevole relatore ha voluto cortesemente mettere in evidenza, si stanno affermando con efficaci risultati.

E sempre in materia di acque interne, debbo ricordare l'incoraggiamento dato alla stazione istituita a Vercelli per agevolare la carpicoltura in risaia.

Problemi che interessano tutta la pesca, marittima e di acqua dolce, sono quelli dei mercati e del credito. L'istituzione dei mercati all'ingrosso del pesce va dovunque affermandosi con generale vantaggio. Coi mercati e nei mercati deve svilupparsi il piccolo credito a favore dei pescatori, campo questo particolarmente delicato, ma nel quale abbiamo già conseguito concrete realizzazioni.

Alle esigenze dell'altra forma di credito, che per analogia con quello agrario potremmo chiamare di miglioramento, ma che di fatto nella pesca è anche credito di impianto, essendo spesso destinato alla costruzione di nuovi natanti, si è provveduto con la concessione del contributo da parte dello Stato nella misura del 2 % nel pagamento degli interessi.

È confortante ad ogni modo che l'importazione totale dei prodotti della pesca sia in continua diminuzione, essendo scesa da oltre lire 404 milioni nel 1928 a poco più di 271 nel 1931. In queste cifre figurano per la massima parte i valori dei prodotti secchi e conservati, mentre quello del pesce fresco importato, che nel 1928 fu di circa 26 milioni di lire, è sceso nel 1931 a poco più di 17.

E l'importazione dei prodotti freschi della pesca dovrà ancor più ridursi dopo il recente divieto di importazione di pesce fresco o congelato, che ha dovuto essere stabilito per i paesi che applichino misure restrittive alle nostre importazioni.

D'altronde l'aumento della nostra produzione di pesce fresco è ormai assicurato anche dalla consistenza della nostra flottiglia da pesca

a trazione meccanica che, ricca di circa mille natanti, in confronto a poco più di 200 del 1922, è la più importante nel Mediterraneo.

Onorevoli senatori! La discussione che voi avete condotta sul bilancio dell'agricoltura è stata ampia e proficua; e sarà elemento di soddisfazione e di conforto per i ceti rurali che i loro problemi ed i loro interessi abbiano avuto così profonda discussione e siano seguiti con amorevole cura da parte di quest'Alta Assemblea, che annovera nel suo seno tecnici ed economisti illustri ed autorevoli rappresentanti dell'agricoltura di tutte le regioni d'Italia.

Nella ricorrenza del Decennale della Marcia su Roma, sebbene essa cada quando il disagio economico mondiale è sempre acuto, la nostra economia agricola, nel magnifico, tenace sforzo di resistenza che va compiendo, costituisce una delle più alte documentazioni dello spirito vivificatore del Fascismo, che ha fatto del ritorno alla terra il cardine del rinnovamento nazionale, assegnando all'agricoltura un posto preminente su tutte le altre attività produttive.

Nel nuovo periodo che si dischiude, l'agricoltura italiana, che ha progredito in ogni campo, in relazione alle possibilità ambientali ed alle esigenze dell'accresciuta popolazione, che ha ormai ben precise direttive tecniche e trova nell'inquadramento sindacale e corporativo l'impulso al più armonico sviluppo, non potrà mancare di raggiungere realizzazioni maggiori.

Assistita e guidata dal Fascismo e sulle basi dei suoi ordinamenti, che sono garanzia della nostra salda compagine nazionale, essa saprà risolvere altri vasti problemi di difesa montana, di riscatto di vaste plaghe alla coltura e di valorizzazione fondiaria, rimasti insoluti da millenni, e, perfezionandosi in tutte le sue forme, per il maggiore e più economico rendimento produttivo, per assicurare con esso l'indipendenza alimentare del Paese e dare il massimo sviluppo al commercio di esportazione, l'agricoltura italiana sarà fattore decisivo di miglioramento sociale e della maggiore ricchezza e potenza della Nazione. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categoria.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, allegato al presente stato di previsione, ai termini dell'articolo 11 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275.

(Approvato).

Art. 3.

È rinviato all'esercizio finanziario 1933-34 lo stanziamento di lire 8 milioni autorizzato dal Regio decreto 11 gennaio 1930, n. 17, per la concessione di premi ai vincitori del concorso nazionale triennale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura.

(Approvato).

Art. 4.

L'assegnazione straordinaria autorizzata dall'articolo 3 del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1313, per l'impianto di campi dimostrativi granari, è diminuita di lire 900.000 ed è aumentata di eguale somma l'assegnazione disposta dall'articolo 1 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 30, per le spese dell'organizzazione locale e pei concorsi a premi per l'intensificazione della cerealicoltura.

(Approvato).

Art. 5.

L'assegnazione straordinaria di lire 15 milioni autorizzata dalla legge 9 giugno 1927, n. 1125, per la sistemazione idraulica-forestale

dei bacini montani, è aumentata di lire 3.500.000 ed è corrispondentemente diminuita di ugual somma l'assegnazione stabilita dall'articolo 3 del Regio decreto 17 luglio 1931, n. 1085, recante provvedimenti per la bonifica integrale.

(Approvato).

#### Art. 6.

La rata di lire 2 milioni autorizzata per l'esercizio finanziario 1932-33 dall'articolo 6 del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 788, per spese straordinarie a favore delle stazioni sperimentali agrarie, è aumentata di lire 500.000 in corrispondenza di eguale minore assegnazione iscritta per l'esercizio finanziario 1931-32.

(Approvato).

#### Art. 7.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma da erogare, durante l'esercizio finanziario 1932-33, per mutui di bonifica dell'Agro Pontino.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Mayer, Artom, Lucioli, Lanza di Scalea, Menozzi, Sailer, Casanuova, Salata, Mazzoccolo, Milano Franco d'Aragona, Fara, Cossilla, Biscaretti Guido, Gualtieri, Sandrini, Millosevich e Miliani a presentare alcune relazioni.

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169).

ARTOM. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136).

LUCIOLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148).

LANZA DI SCALEA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149).

MENOZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162).

SAILER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131).

CASANUOVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). — (*Iniziato in Senato*).

SALATA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145).

MAZZOCOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158).

FARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1695).

COSSILLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito (1165).

BISCARETTI GUIDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124).

SANDRINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153).

MILLOSEVICH. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso di interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Mayer, Artom, Lucioli, Lanza di Scalea, Menozzi, Sailer, Casanuova, Scata, Mazzoccolo, Milano Franco d'Aragona, Fara, Cossilla, Biscaretti

Guido, Gualtieri, Sandrini, Millosevich e Miliani, della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

*I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Canevari, Carletti, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Caviglia, Cesareo, Cian, Ciccotti, Cimatei, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Conci, Concini, Conti, Credaro, Cremonesi, Crispo Moncada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Capitani d'Arzago, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fara, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallema, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gavazzi, Giampietro, Gonzaga, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lissia, Lucioli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzucco, Menozzi,

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1932

Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morrone.

Nomis di Cossilla, Nunziante

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Silvestri, Simonetta, Soderini, Sormani, Squitti, Strampelli, Supino.

Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Versari, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (1088):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 143

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 149

Contrari . . . . . 14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C.O.N.I. (1097):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 147

Contrari . . . . . 16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 149

Contrari . . . . . 14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 149

Contrari . . . . . 14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei

maestri direttori di banda del Regio esercito (1121):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa (1128):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

**Presentazione di una interrogazione.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'interrogazione presentata alla Presidenza dal senatore Federico Ricci.

MARCELLO, *segretario*:

Al ministro delle finanze per sapere se non crede giusto ed opportuno ripristinare la disposizione di legge abrogata nel marzo 1923 per la quale le anonime dovevano riconoscere all'intestatario dell'azione nominativa il beneficio a questa spettante nella tassa di negoziazione in confronto dell'azione al portatore.

RICCI FEDERICO.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia Aeronautica (1086). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò (1087). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia «Manicomio di San Servolo e di San Clemente» esistente in Venezia (1092);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927, nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931 tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche (1137);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derivate di proprietà degli enti di consumo (1140);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nello Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'auto-

rizzazione della spesa di L. 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146);

Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (930). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379 concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152).

La seduta è tolta: (ore 19).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





CXXXIII<sup>a</sup> TORNATA

MARTEDÌ 15 MARZO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .Pag. 4668

## Disegni di legge:

## (Approvazione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia aeronautica » (1086-A) 4668

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò » (1087) . . . . . 4669

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia » (1092) . . . . . 4669

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano » (1093) . . . . . 4669

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario » (1098) . . . . . 4670

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo alla approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 » (1116). 4670

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per ca-

serma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali » (1138) . . . . . 4670

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate » (1139) 4671

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo » (1140) 4671

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo in Firenze, nell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana » (1141) . . . . . 4672

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 » (1142) . . . . . 4672

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare » (1146). 4672

« Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni » (930-A) . . . . . 4673

## (Discussione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro » (1043) . . . . . 4676

MANFRONI . . . . . 4711

GUIDI FABIO . . . . . 4712

CIAN, *relatore* . . . . . 4714

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale* 4716

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 »	
(1152) . . . . .	4720
CELESIA . . . . .	4720
SANJUST . . . . .	4722
MILLOSEVICH . . . . .	4724
FALCIONI . . . . .	4729
MARIOTTI, <i>presidente della Commissione di finanza</i> . . . . .	4730
GAROFALO . . . . .	4731
VICINI MARCO ARTURO . . . . .	4732
NUVOLONI . . . . .	4734
(Presentazione) . . . . .	4668
<b>Relazioni :</b>	
(Presentazione) . . . . .	4736
<b>Votazione a scrutinio segreto (Risultato):</b>	
(Per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti) . . . . .	4737
(Per l'approvazione di alcuni disegni di legge) . . . . .	4737

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Fantoli per giorni 5; Lissia per giorni 3; Reggio per giorni 3; Rota Francesco per giorni 5; Tassoni per giorni 10; Tofani per giorni 1; Visconti di Modrone per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Votazione per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «*Votazione per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti*».

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione. Risultano sorteggiati quali scrutatori i senatori: Pelli Fabbroni, Bazan, Lucioli, Montanari e Poggi Cesare.

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto. Dichiaro aperta la votazione.

*L'urna rimane aperta.*

#### Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: «*Istituzione in favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato del monopolio della pubblicità fatta sui fondi costegianti le linee ferroviarie*» (1174).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura stabilita dal Regolamento.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

«*Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia Aeronautica*» (N. 1086-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «*Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia Aeronautica*».

Questo disegno di legge è stato modificato dalla Commissione d'accordo col Governo. Interrogo l'onorevole ministro dell'aeronautica se consente che la discussione si svolga sul testo concordato.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Libertini di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato.

LIBERTINI, *segretario*:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, che dà facoltà al ministro dell'aeronautica di indire un reclutamento straordinario di ufficiali inferiori e di sottufficiali nella Regia Aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò » (N. 1087).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il R. Decreto 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, col quale è stata approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 14 ottobre 1931-IX fra lo Stato e la Società Anonima Italiana per le Ferrovie del Sud-Est per la concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devo-

luzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di S. Clemente » esistente in Venezia » (N. 1092).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio del « Manicomio di San Servolo e di San Clemente », esistente in Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano » (N. 1093).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario » (N. 1098).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 » (N. 1116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino il 23 ottobre 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino il 23 ottobre 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931 tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche » (N. 1137).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931 tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche ».

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Prego il Senato di voler rinviare la discussione di questo disegno di legge alla prossima ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto il rinvio della discussione di questo disegno di legge. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali » (N. 1138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per l'Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, concernente la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi in Roma su aree demaniali, nel seguente nuovo testo:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni sino al limite di lire 18.000.000 per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi in Roma su aree demaniali.

« I pagamenti da eseguire in relazione agli impegni di cui sopra non potranno eccedere le seguenti somme per ciascuno degli esercizi appresso indicati, entro i limiti dei fondi stanziati in bilancio:

Esercizio 1931-32. . . . .	L.	1.500.000
Esercizio 1932-33. . . . .		10.000.000
Esercizio 1933-34. . . . .		6.500.000

« Con decreti del ministro per le finanze saranno introdotte nei bilanci le variazioni dipendenti dalla presente legge ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare

la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate » (N. 1139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551 e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo » (N. 1140).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nello Istituto Federale di credito agrario per la Toscana » (N. 1141).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nell'Istituto Federale di credito agrario per la Toscana ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, concernente la fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 » (N. 1142).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la pro-

roga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali, accordate alla Banca cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare » (N. 1146).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni » (N. 930-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni ».

Questo disegno di legge è stato modificato dall'Ufficio centrale. Interrogo l'onorevole ministro dell'educazione nazionale se consente che la discussione si apra sul testo modificato.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Il Governo accetta le modificazioni e consente che la discussione si apra sul testo dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole segretario Libertini di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato n. 930-A*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Ogni stampatore ha l'obbligo di consegnare alla Procura del Re presso il Tribunale nella cui circoscrizione ha sede l'officina grafica tre esemplari perfetti di qualsivoglia suo stampato o pubblicazione. Tali esemplari sono destinati, secondo le disposizioni della presente legge, ad assicurare, nel superiore interesse degli studi, la conservazione, presso determinati istituti bibliografici, di quanto si pubblica nel Regno.

La consegna dei suddetti esemplari deve essere fatta prima che stampati o pubblicazioni siano posti in commercio o rimessi al committente.

Agli effetti del comma primo del presente articolo s'intende per stampatore chiunque,

persona od ente, per mezzo della tipografia, litografia, fotografia, incisione o con altri procedimenti, riproduca uno scritto o una figura a scopo di diffusione o di semplice distribuzione.

(Approvato).

Art. 2.

L'obbligo della consegna, anzichè allo stampatore, spetta all'editore quando si tratti di pubblicazioni cui abbiano comunque concorso officine diverse, o che, edito nel Regno, siano state, in tutto o in parte, stampate all'estero.

L'editore consegna i tre esemplari d'obbligo alla Procura del Re presso il Tribunale nella cui circoscrizione ha il proprio domicilio legale.

(Approvato).

Art. 3.

Sono oggetto dell'obbligo della consegna, in qualsiasi edizione o ristampa:

1° i libri (volumi, opuscoli), i giornali, i periodici, le riviste, le pubblicazioni a fascicoli, gli estratti da qualsiasi pubblicazione;

2° le pubblicazioni di musica;

3° le carte geografiche, topografiche e simili;

4° le incisioni di ogni genere;

5° le fotografie e riproduzioni grafiche;

6° i fogli volanti, gli avvisi, i manifesti e simili, e in genere qualunque altro prodotto delle industrie grafiche.

Sono esclusi da tale obbligo i biglietti da visita, la carta da lettere e le buste intestate, le etichette, le fascette, le carte da involgere, i registri e moduli di ufficio e di commercio, le carte da parati, i fogli volanti di ordinaria e spicciola pubblicità del commercio e dell'industria, le fotografie di uso strettamente privato, le partecipazioni di nascita, di matrimonio e di morte, ed altri stampati analoghi.

(Approvato).

Art. 4.

Ogni stampato o pubblicazione, oggetto dell'obbligo della consegna, deve recare l'indicazione del nome e del domicilio legale dello



stampatore, o dell'editore nei casi previsti al comma primo dell'articolo 2, e quella dell'anno di pubblicazione.

(Approvato).

#### Art. 5.

Quando di una stessa edizione vengano eseguite contemporaneamente più tirature su diversi tipi di carta o in formati diversi, l'obbligo della consegna riguarda gli esemplari di maggior pregio, restando solo esclusi quelli speciali di gran lusso, tirati eccezionalmente in ristrettissimo numero di copie e non destinati al commercio.

Quando la pubblicazione venga edita soltanto in esemplari rilegati, debbono consegnarsi esemplari anche essi rilegati.

(Approvato).

#### Art. 6.

L'obbligo della consegna si considera come non adempiuto quando siano state consegnate copie non complete, o non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, o non conformi alle prescrizioni dell'articolo 5.

(Approvato).

#### Art. 7.

Spetta al Procuratore del Re di vigilare sulla rigorosa osservanza delle disposizioni relative al deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni. Egli è assistito in questa funzione dal capo della Biblioteca pubblica cui è assegnata la terza copia.

Presso le Procure del Re che hanno sede in città diverse da quella in cui trovasi la Biblioteca anzidetta, il capo della Biblioteca stessa può essere sostituito da persona idonea, designata dal Ministero della educazione nazionale.

(Approvato).

#### Art. 8.

Ciascuno stampatore e ciascun editore è obbligato ad iscriversi presso la rispettiva Procura del Re e a comunicarle gli eventuali cambiamenti di domicilio e di ditta.

(Approvato).

#### Art. 9.

Ogni stampatore è obbligato a tenere un registro rilegato, con pagine numerate a stampa, nel quale deve iscrivere, cronologicamente e con numero progressivo in unica serie, gli stampati che escono, anche incompleti, dalla sua officina, esclusi i giornali.

Uguale registro deve tenere ciascun editore per tutte le opere di sua edizione.

Tale registro dev'essere presentato o inviato alla Procura del Re ogni qualvolta questa lo richieda.

Il registro deve essere sempre tenuto a disposizione dei funzionari che il Ministero della educazione nazionale incarica della vigilanza sul regolare andamento del servizio relativo al deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni.

(Approvato).

#### Art. 10.

La consegna delle pubblicazioni da parte dello stampatore o dell'editore, con qualsiasi mezzo eseguita, deve essere fatta, salvo quanto dispone l'articolo 11, in tre pacchi uguali, chiusi con sigillo o piombo, e contenenti ciascuno, insieme con l'esemplare delle pubblicazioni che si consegnano, un elenco di esse.

Ogni pacco deve recare all'esterno, oltre l'indirizzo della Procura del Re, la dicitura « Esemplari d'obbligo », il nome dello stampatore od editore, e l'indicazione dei numeri con i quali le pubblicazioni sono state iscritte nel registro di cui all'articolo 9.

Altri due elenchi delle pubblicazioni devono essere rimessi a parte alla Procura del Re.

(Approvato).

#### Art. 11.

I pacchi contenenti esemplari d'obbligo, spediti dagli stampatori od editori alla Procura del Re per mezzo della posta, godono del trattamento previsto dal Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2187, e successive modificazioni, purchè rechino all'esterno, oltre le indicazioni richieste dal comma secondo del precedente articolo, la dicitura « Tariffa ridotta », seguita dalla citazione della presente legge.

Quando gli invii da farsi alla Procura del Re in ottemperanza alla presente legge concernano esclusivamente opuscoli, periodici, riviste, pubblicazioni a fascicoli, estratti da qualsiasi pubblicazione, fogli volanti, avvisi, manifesti e simili, è in facoltà dello stampatore od editore di eseguire gli invii stessi mediante pieghi raccomandati. Anche per tali pieghi devono essere osservate le prescrizioni dell'articolo 10, salvo per quanto concerne la chiusura con sigillo o piombo. I pieghi stessi, quando portino esternamente le indicazioni di cui al comma precedente, fruiscono del trattamento previsto dal Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2187, e successive modificazioni.

Per i giornali, l'invio degli esemplari d'obbligo alla Procura del Re può essere fatto in conto corrente, con la sola dicitura sulla fascetta « Esemplari d'obbligo ».

(Approvato).

#### Art. 12.

Il Procuratore del Re, assistito dal bibliotecario o dalla persona designata a norma del comma 2° dell'articolo 7, controlla il contenuto dei pacchi o dei pieghi e, se non riscontra irregolarità, restituisce firmato, a titolo di ricevuta, uno degli elenchi di cui al comma ultimo dell'articolo 10.

Successivamente, ove nulla osti per quanto riguarda il contenuto delle pubblicazioni, spedisce i tre pacchi o pieghi, uno alla Biblioteca del Ministero della giustizia e degli affari di culto, un altro alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il terzo ad una Biblioteca pubblica del capoluogo della provincia, o di altra città della provincia stessa, da determinarsi con decreto Reale su proposta del ministro dell'educazione nazionale.

Spedisce inoltre alla Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma l'altro degli elenchi previsti al comma ultimo dell'articolo 10.

(Approvato).

#### Art. 13.

Delle pubblicazioni ricevute a norma del precedente articolo, il Ministero della giustizia trattiene quelle, relative alle discipline giuri-

diche, ritenute necessarie per la sua Biblioteca, e trasmette prontamente le altre alla Biblioteca « Vittorio Emanuele II » di Roma.

Una Commissione composta di cinque membri, dei quali tre designati dal ministro della giustizia e due da quello dell'educazione nazionale, si riunisce periodicamente presso il Ministero della giustizia, prende in esame e controlla gli elenchi delle pubblicazioni pervenute e di quelle trattenute dallo stesso Ministero o inviate alla Biblioteca « Vittorio Emanuele II », e presenta le sue osservazioni e proposte.

Sulle osservazioni e proposte della Commissione decide il ministro della giustizia.

(Approvato).

#### Art. 14.

La mancata consegna degli esemplari d'obbligo o la consegna incompleta o imperfetta e ogni altra violazione delle norme della presente legge è punita coll'ammenda da lire cento a lire cinquemila, fermo rimanendo l'obbligo dello stampatore o dell'editore di adempiere a quanto è loro prescritto dalla presente legge. In caso di recidiva può essere aggiunta la sospensione dall'esercizio dell'industria o del commercio per un tempo non superiore ad un mese.

In caso di mancata consegna o di consegna incompleta o imperfetta, Il Procuratore del Re può in ogni tempo disporre la confisca degli esemplari prescritti. Ove non sia più possibile venire in possesso dei detti esemplari, il trasgressore è tenuto altresì a corrispondere all'Amministrazione dello Stato, a titolo di risarcimento di danni, una somma pari al valore degli esemplari d'obbligo.

(Approvato).

#### Art. 15.

Fermi gli obblighi di cui gli articoli 1 e 2 della presente legge, i Ministeri, gli Uffici e Istituti da essi dipendenti, e tutti gli altri Istituti od Enti che godano di assegni sul bilancio dello Stato, o che comunque sieno Enti di diritto pubblico, devono inviare alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei deputati, una copia di tutte le loro pubblicazioni, comprese le cartografiche e le fototipiche degli estratti di esse e di ogni ristampa.

Tale obbligo permane a carico degli Uffici e Istituti sopra indicati, anche quando le loro pubblicazioni sieno, sotto qualsiasi forma, affidate a stampatori o editori privati.

(Approvato).

Art. 16.

Le disposizioni della legge 7 luglio 1910, n. 432, sono abrogate.

Rimane in vigore ogni altra disposizione concernente l'esercizio dell'arte tipografica e delle arti affini, la consegna di esemplari per fini diversi da quelli della presente legge, ed in genere le pubblicazioni periodiche e non periodiche.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro » (N. 1043).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario: legge.

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro, *col titolo*: « Riordinamento della scuola secondaria di avviamento professionale », e nel seguente testo:

CAPO I.

DEI FINI E DELL'ORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE.

Art. 1.

La scuola secondaria di avviamento professionale è istituita per impartire l'istruzione

post-elementare obbligatoria fino ai 14 anni di età, ai sensi dell'articolo 171 del testo unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, e per fornire un primo insegnamento di carattere secondario per la preparazione ai vari mestieri, all'esercizio pratico dell'agricoltura ed alle funzioni impiegate di ordine esecutivo nell'industria e nel commercio.

Art. 2.

La scuola secondaria di avviamento professionale, in rispondenza dei vari rami di attività economica, può essere a tipo:

- a) agrario;
- b) industriale e artigiano;
- c) commerciale;
- d) marinaro.

Due o più tipi di scuola secondaria di avviamento professionale possono essere ordinati in unico istituto.

L'insegnamento tecnico e pratico nelle varie scuole di qualunque tipo può assumere speciale carattere secondo le esigenze dell'economia locale; nelle scuole miste a tipo agrario o industriale l'insegnamento tecnico e pratico, qualora il numero delle allieve sia superiore a dieci, potrà essere opportunamente differenziato in rapporto alla scolaresca, nei modi che verranno stabiliti col decreto ministeriale di approvazione dei programmi.

Le scuole dei diversi tipi possono avere indirizzi specializzati.

La istituzione di altri tipi o di specializzazioni aggiunte a quella propria della scuola, è consentita solo quando sia prevedibile la frequenza di un numero sufficiente di alunni, e, per la specializzazione, quando l'aggiunta sia giustificata dalle particolari esigenze dell'economia locale.

Il giudizio sulla convenienza della istituzione di tipi o specializzazioni aggiunte è riservato esclusivamente al Ministro dell'educazione nazionale, che accerterà l'esistenza di mezzi continuativi, compresa la spesa per il personale, atti ad assicurare il funzionamento del tipo o della specializzazione aggiunta, escluso qualsiasi nuovo onere per lo Stato.

## Art. 3.

La durata dell'insegnamento nelle scuole secondarie di avviamento professionale è di tre anni.

Quando non sia possibile istituire una scuola completa, possono essere istituiti corsi di avviamento professionale di durata annuale o biennale, per dar modo ai licenziati delle scuole elementari di integrare la loro istruzione.

Tali corsi, quando siano Regie o pareggiati, a norma del successivo articolo 5, corrispondono rispettivamente al primo e al secondo anno della scuola secondaria di avviamento.

Per particolari esigenze locali, tali corsi possono avere programmi ridotti, nel qual caso gli alunni che abbiano compiuto con esito favorevole il corso annuale o biennale, sono ammessi, rispettivamente, al secondo o terzo anno della scuola secondaria di avviamento, con esame integrativo.

L'insegnamento pratico comincia in ogni scuola e corso dal primo anno.

## Art. 4.

In relazione al proprio tipo, ogni scuola secondaria di avviamento professionale deve avere a disposizione il campo o laboratorio o ufficio modello per le esercitazioni pratiche.

Quando il campo per le esercitazioni, nelle scuole e nei corsi a tipo agrario, non venga fornito da Enti, da istituzioni o associazioni agrarie o da privati, il Ministero potrà autorizzare la scuola o il corso ad assumerlo in affitto. Per le spese all'uopo necessarie, e per quelle di conduzione dei campi e d'impianto e funzionamento dei laboratori e uffici modello non si dovrà superare la somma annua globale di lire tre milioni.

Gli eventuali utili della gestione dei campi e dei laboratori propri delle scuole vanno a vantaggio di esse.

## Art. 5.

Sono Regie le scuole secondarie di avviamento professionale che vengono istituite nelle forme stabilite dall'articolo 9 della presente

legge, il cui personale è amministrato dallo Stato; tutte le altre scuole sono libere.

Le scuole libere possono essere pareggiate alle Regie quando ricorrano le condizioni fissate dalle disposizioni vigenti per gli Istituti d'istruzione media classica, scientifica e magistrale, salvo le particolari disposizioni che saranno emanate col regolamento di esecuzione per le scuole a tipo agrario, industriale e marinaro.

Il Ministero dell'educazione nazionale disporrà apposite norme per la concessione del pareggiamento o della sede di esame alle scuole organizzate dalle Associazioni sindacali, in corrispondenza di particolari condizioni economiche ed alle scuole libere organizzate e mantenute da Enti morali aventi scopo di beneficenza.

Le scuole libere e quelle pareggiate sono sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale.

A richiesta degli Enti e dei privati sovventori, e mediante apposita convenzione finanziaria, le scuole libere e quelle pareggiate possono essere regificate.

Le condizioni e le norme per la regificazione e l'assunzione del personale delle scuole regificate saranno stabilite nel regolamento di esecuzione.

Quando abbiano rendite proprie o siano provviste di laboratori, officine o aziende agrarie, le scuole Regie possono ottenere l'autonomia amministrativa per ciò che riguarda la gestione delle proprie rendite e dei propri laboratori, officine o aziende. La gestione è affidata ad un Consiglio di amministrazione.

Le disposizioni del presente articolo valgono anche per i corsi annuali e biennali di avviamento.

## Art. 6.

Le attribuzioni che, a termini delle leggi vigenti, sono conferite ai Regi provveditori agli studi per gli Istituti d'istruzione media, sono estese anche alle scuole secondarie di avviamento professionale.

## Art. 7.

Nessuna classe può di regola avere più di 35 alunni.

In relazione alla popolazione scolastica ed ai mezzi disponibili, può essere consentita la istituzione di classi aggiunte.

Ciascuna scuola non può però avere complessivamente più di 24 classi, salvo circostanze eccezionali.

#### Art. 8.

Nelle scuole e nei corsi annuali e biennali di avviamento professionale è obbligatorio l'insegnamento delle seguenti materie impartito per gruppi e con le distribuzioni, per le scuole, di cui alle annesse tabelle *C, D, E, F*:

a) lingua italiana, storia, geografia, cultura fascista;

b) matematica, elementi di scienze fisiche e naturali e di igiene;

c) disegno;

d) lingua straniera;

e) canto corale;

f) religione.

È fatta eccezione per i corsi annuali e biennali di cui al 4° comma del precedente articolo 3, nei quali non è obbligatorio l'insegnamento della lingua straniera.

Sono inoltre materie obbligatorie:

*per le scuole a tipo agrario:*

g) elementi di scienze applicate, di agricoltura e di industrie agrarie, di zootecnia, di contabilità agraria e disegno professionale;

*per le scuole a tipo industriale e artigiano:*

h) elementi di scienze applicate, di tecnologia e costruzioni;

i) disegno professionale;

l) plastica;

m) contabilità, economia domestica ed elementi di merceologia limitatamente alle scuole femminili;

*per le scuole a tipo commerciale:*

n) computisteria, ragioneria e pratica commerciale;

o) elementi di merceologia;

p) calligrafia;

q) stenografia e dattilografia;

*per le scuole a tipo marinaio:*

Sezione navigazione:

r) elementi di tecnica nautica, di nautica e

meteorologia, di macchine, di biologia marina e ittologia, di diritto marittimo e contabilità di bordo, di disegno professionale;

Sezione meccanica:

s) elementi di tecnologia, di macchine, di tecnica nautica e di disegno professionale;

Sezione costruzione:

t) elementi di tecnologia, di costruzione navale e di disegno professionale.

Con decreti ministeriali saranno determinati gli insegnamenti obbligatori per gli indirizzi specializzati di cui al precedente articolo 2.

In ogni scuola o corso sono obbligatorie le esercitazioni pratiche che, per ciascun tipo e indirizzo, saranno determinate nei programmi.

Gli insegnamenti di calligrafia, plastica, stenografia, dattilografia, canto corale e religione saranno sempre dati per completamento d'orario o per incarico.

L'insegnamento della merceologia è affidato, di regola, per completamento d'orario, al titolare delle materie di cui ai gruppi b) o n).

Le cattedre per gli altri insegnamenti saranno di regola coperte da insegnanti di ruolo, tuttavia non potranno assegnarsi a ciascuna scuola per ciascun corso completo più di tre insegnanti di ruolo. In tale numero non sono compresi gli insegnanti di cui al 3° comma dell'articolo 34.

Alle esercitazioni pratiche sono adibiti istruttori pratici: di regola uno per scuola.

Gli istruttori pratici possono essere di ruolo o incaricati.

Nei corsi annuali di avviamento professionale, di cui al precedente articolo 3, s'istituisce una sola cattedra di ruolo; il raggruppamento delle materie sarà determinato nel regolamento.

Gli orari e programmi delle scuole e dei corsi di avviamento sono stabiliti con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, sentita la competente sezione del Consiglio superiore.

I programmi e gli orari stabiliti come sopra possono essere modificati dal Ministro, con suo decreto, per l'adattamento alle singole scuole, quando ciò sia richiesto dalle esigenze dell'economia locale e non ne derivi un maggiore aggravio per l'Erario.

## Art. 9.

Le Regie scuole secondarie di avviamento professionale sono istituite con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze e con quello degli altri dicasteri eventualmente interessati.

Il decreto Reale indica per ciascuna scuola il tipo o i tipi e le eventuali specializzazioni, gli oneri, obblighi e contributi degli Enti e dei privati, il numero dei corsi completi e la tabella organica del personale, secondo le norme fissate dalla presente legge.

Il numero dei corsi completi di ciascuna scuola e la tabella organica complessiva del personale direttivo e insegnante delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale, sono soggetti a revisione biennale da attuarsi con decreto dei Ministri per l'educazione nazionale e per le finanze.

In relazione all'istituzione e alla soppressione di classi, la ripartizione delle cattedre fra varie scuole, entro i limiti dell'organico complessivo, può essere modificata con decreto del Ministro per l'educazione nazionale.

I Regi corsi annuali e biennali di avviamento, di cui al precedente articolo 3, sono istituiti con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze. Con lo stesso decreto, sono pure determinati il tipo dei singoli corsi, la pianta organica del personale, gli obblighi e i contributi degli Enti locali.

Le Regie scuole e i Regi corsi, che non corrispondano più al proprio scopo, vengono soppressi, in tal caso i locali e quanto costituisce il patrimonio e la dotazione della scuola o del corso soppressi, vengono destinati all'incremento e alla istituzione di altre scuole e di altri corsi di istruzione tecnica.

## CAPO II.

## DEL GOVERNO DELLE SCUOLE

## Art. 10.

A capo della scuola è un direttore, scelto preferibilmente fra gli insegnanti di ruolo delle scuole secondarie di avviamento professionale,

secondo norme da stabilirsi nel regolamento di esecuzione.

Il direttore ha facoltà di farsi coadiuvare da un vice-direttore, da lui scelto fra gli insegnanti. La funzione di vice-direttore è gratuita.

Il direttore è di regola il titolare del gruppo di materie di cultura tecnica e soprintende all'andamento didattico e disciplinare della scuola, dell'azienda o del laboratorio annesso e altresì alla relativa gestione, quando non esista un Consiglio di amministrazione a norma dell'articolo 5.

Nelle scuole ove esistono più tipi o specializzazioni, il direttore è uno dei titolari dei gruppi di materie di cultura tecnica.

Il direttore è tenuto all'insegnamento nelle scuole che non superino i 250 alunni. L'obbligo cessa quando tale numero sia stato superato da almeno due anni. Esso può anche essere ridotto fino ad un minimo di 12 ore settimanali con disposizione ministeriale, su proposta motivata del Regio provveditore agli studi.

L'obbligo è ripristinato quando per un biennio la condizione dell'esenzione venga a mancare.

Nel caso di esonero del direttore dall'insegnamento, la cattedra dal medesimo lasciata vacante è conferita per incarico.

Il trattamento economico e la carriera dei direttori sono stabiliti nell'annessa tabella A.

Il direttore è nominato in prova per un triennio e consegue la stabilità se, in seguito ad ispezione, l'esperienza risulti favorevole. Il direttore proveniente da ruoli d'insegnanti di scuole governative, che non consegua la stabilità, è restituito, non appena esista disponibilità di posti, al ruolo d'origine, riprendendo il grado che rivestiva e lo stipendio che vi avrebbe conseguito se non ne fosse uscito.

In mancanza di titolare, la direzione è affidata per incarico a un professore di ruolo e a preferenza a quello di materie tecniche.

L'incarico è retribuito con lire 250 mensili.

La direzione di ciascun corso annuale biennale è affidata per incarico, di regola, all'insegnante di ruolo, senza speciale compenso, salvo che il corso disponga di fondi forniti da Enti locali, istituzioni o associazioni o privati, nel qual caso l'incaricato potrà essere remunerato, a fine d'anno, su proposta del Regio provvedi-

tore agli studi, con una somma non superiore alle lire 1000.

#### Art. 11.

Dei Consigli d'amministrazione, previsti dall'articolo 5 della presente legge, fanno parte rappresentanti del Ministero dell'educazione nazionale, dei singoli Enti e di privati, che diano alla scuola un contributo annuo non inferiore alle lire 6000.

Il direttore della scuola è, di diritto, membro del Consiglio di amministrazione.

I componenti del Consiglio durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

Allorchè essi siano in numero superiore a cinque, il Ministro per l'educazione nazionale può nominare fra i medesimi una Giunta esecutiva di tre membri, dei quali uno deve essere il direttore della scuola.

Il Ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di affidare in ogni tempo i poteri del Consiglio a un commissario, eventualmente assistito da una Commissione.

Le funzioni di componente del Consiglio o della Giunta, come quelle di commissario e di membro della Commissione, sono gratuite.

### CAPO III.

#### DEGLI INSEGNANTI

#### Art. 12.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze, saranno istituiti i ruoli degli insegnanti e degli istruttori pratici delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale, in conformità delle piante organiche fissate dalle tabelle *C, D, E, F*, annesse alla presente legge, secondo i varî tipi di scuole.

Presso i Regi provveditorati agli studi è istituito, per ciascuna regione, un ruolo organico degli insegnanti dei Regi corsi annuali e biennali di avviamento professionale. Il numero dei posti di tali ruoli regionali è stabilito, ogni biennio, con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze.

Analoghi ruoli sono istituiti, a cura dei comuni che provvedono direttamente alla amministrazione delle proprie scuole elementari, quando essi abbiano istituito, in applicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 8, scuole e corsi annuali e biennali.

#### Art. 13.

Gli insegnanti di ruolo delle Regie scuole e dei Regi corsi di avviamento professionale sono nominati per concorso. Il concorso è per titoli e per esami. Con decreto Reale saranno stabilite le relative norme e indicati i titoli necessari per l'ammissione ai concorsi, secondo le varie discipline o gruppi di discipline costituenti cattedre di ruolo.

Ai concorsi delle cattedre di materie di cultura generale possono essere ammessi i maestri elementari designati dal Consiglio regionale scolastico, fra coloro che abbiano almeno sei anni di lodevole servizio di ruolo.

Il vincitore del concorso, che abbia ottenuto e accettato la nomina, viene assunto nei ruoli in qualità di straordinario.

L'insegnante straordinario è promosso ordinario dopo un periodo di prova di tre anni.

Qualora la prova non sia favorevole, l'insegnante straordinario è dispensato dal servizio.

Le nomine decorrono dal 16 settembre.

#### Art. 14.

Presso ciascuna sede di Regio provveditorato agli studi è indetto, ogni biennio, uno speciale esame di idoneità riservato ai maestri elementari di ruolo per l'insegnamento dei due gruppi di materie di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 8.

Dei maestri risultati idonei negli esami di cui al comma precedente sono formate due distinte graduatorie; una per quelli appartenenti al ruolo regionale, e una per quelli appartenenti ai ruoli comunali.

A parità di merito sono preferiti gli ex-combattenti, gli orfani di guerra, i benemeriti della causa nazionale e i coniugati con prole.

Coloro che conseguono l'idoneità possono, entro il biennio e nell'ordine risultante dalla



graduatoria, essere nominati titolari rispettivamente delle cattedre di ruolo dei corsi di avviamento Regie o istituti dai comuni, a seconda che siano iscritti nella prima o nella seconda delle due graduatorie ed in quanto non esistano vincitori di concorso in attesa di nomina.

L'idoneità conseguita in tali esami costituisce inoltre titolo pel conferimento d'incarichi e di supplenze nelle scuole e nei corsi,

#### Art. 15.

Il maestro elementare assunto nei ruoli delle scuole o dei corsi di avviamento, che al termine del triennio di prova non sia riconosciuto meritevole della nomina ad ordinario, è restituito al ruolo di provenienza, riprendendovi il posto e il grado che vi aveva, e il trattamento economico che vi avrebbe conseguito se non ne fosse uscito.

Contro tale provvedimento è ammesso ricorso al Ministro, che decide, udito il parere della 3ª sezione del Consiglio superiore dell'educazione nazionale.

#### Art. 16.

In quanto non sia disposto diversamente nella presente legge, sono applicabili, al personale direttivo e insegnante delle Regie scuole e dei Regie corsi di avviamento professionale, le norme che regolano lo stato giuridico dei presidi e degli insegnanti d'istruzione media, di cui al Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, e sue successive modificazioni.

Le norme sui trasferimenti saranno stabilite con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze.

#### Art. 17.

Gli stipendi e la carriera del personale di ruolo, insegnante e tecnico delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale, sono stabiliti nella annessa tabella A; quelli del personale dei corsi annuali e biennali appartenenti ai ruoli regionali sono determinati dall'annessa tabella G.

La spesa pel pagamento degli stipendi e delle retribuzioni al personale delle scuole Regie è assunta dallo Stato, anche per quelle mantenute col contributo di Enti locali e di privati.

Gli insegnanti incaricati delle scuole e dei corsi di avviamento sono retribuiti con assegno annuo in ragione di lire 330 per ogni ora settimanale di lezione, salvo che per la calligrafia, la stenografia, la dattilografia ed il canto, pei quali insegnamenti l'assegno annuo è di lire 220 per ogni ora settimanale di lezione.

Ove siano istituite sezioni con indirizzi specializzati, è stabilito, nel decreto di istituzione, per quale delle materie o gruppi di materie di insegnamento l'incarico debba essere retribuito nella misura di lire 330 e per quale nella misura di lire 220 per ogni ora settimanale d'insegnamento.

Per le lezioni impartite dagli insegnanti di ruolo delle scuole Regie, in più dell'orario d'obbligo e fino ai massimi stabiliti nel presente articolo, i compensi relativi sono rispettivamente stabiliti in lire 300 o 200 annue per ogni ora settimanale.

I maestri incaricati dell'insegnamento dei corsi annuali, con orario alternato, sono retribuiti con la somma annua di lire 3000.

Gli istruttori pratici incaricati sono retribuiti con assegno annuo secondo l'annessa tabella B.

Quando le esercitazioni pratiche di plastica, in luogo di essere affidate, come di regola, all'insegnante di disegno, siano affidate ad incaricati o ad istruttori pratici, sono compensate nella misura di lire 220 annue per ogni ora settimanale d'insegnamento.

Il pagamento dei compensi agli insegnanti è fatto in decimi posticipati; il pagamento agli istruttori incaricati è fatto in dodicesimi.

La retribuzione dei supplenti è fissata nella stessa misura di quella degli incaricati.

In nessun caso gli insegnanti di ruolo, i supplenti e gli incaricati possono assumere, con orario diurno o serale, più di 28 ore settimanali d'insegnamento, salvo che si tratti di materie grafiche e di canto, pei quali insegnamenti il massimo consentito è di 32 ore.

È vietato ai professori di ruolo, ai supplenti e agli incaricati di impartire lezioni private ad alunni della scuola o del corso in cui insegnano.



Gli assegni, i compensi e le retribuzioni per gli incarichi, contemplati dal presente articolo, sono comprensivi dell'indennità caroviveri.

I comuni che hanno alle loro dipendenze scuole pareggiate o corsi pareggiati annuali o biennali d'avviamento professionale sono tenuti ad assegnare, agli insegnanti di ruolo che vi sono addetti, un trattamento economico non inferiore al minimo e non superiore al massimo risultante dalle suddette tabelle A e G, per gli straordinari e gli ordinari, facendo loro gli stessi obblighi di orario.

#### Art. 18.

L'orario d'obbligo per gli insegnanti di ruolo è di 24 ore.

Gli insegnanti di ruolo sono tenuti a impartire lezioni anche per materie affini o per le quali abbiano il titolo di abilitazione, sino ai limiti dell'orario d'obbligo, tanto nella scuola in cui sono titolari, quanto in altre scuole o corsi secondari di avviamento professionale esistenti nella stessa località.

In quest'ultimo caso, l'orario d'obbligo può essere ridotto per non più di tre ore settimanali, con provvedimento del Regio provveditore agli studi.

#### Art. 19.

Gli istruttori pratici sono scelti in seguito a concorso per esami tra coloro che siano provvisti di titoli di studio e di preparazione professionale che, a giudizio della sezione 3<sup>a</sup> del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, siano riconosciuti validi ai fini dell'ammissione al concorso.

All'istruttore di ruolo si applicano le norme vigenti sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Gli istruttori pratici di ruolo delle scuole secondarie di avviamento professionale sono tenuti ad un servizio di otto ore giornaliera, anche in corsi comunque annessi alla scuola.

Ove nella stessa sede esista altra Regia scuola o altro Regio Istituto di istruzione tecnica, gli istruttori pratici sono tenuti a completarvi l'orario d'obbligo, il quale però, in tal caso, è ridotto a sette ore giornaliera.

Quando neppure in altre scuole o corsi l'istruttore possa espletare il proprio obbligo d'orario, deve rimanere, per le ore di differenza, a disposizione della Direzione per lavori didattici o d'assistenza.

### CAPO IV.

#### DEGLI ALUNNI, DEGLI ESAMI E DELLE TASSE

#### Art. 20.

Alle scuole e ai corsi annuali o biennali di avviamento professionale sono ammessi i licenziati della scuola elementare, e, previo esami di ammissione, coloro che abbiano compiuto o compiano, entro il 31 dicembre dell'anno, i 10 anni di età.

Sono ammessi anche coloro che abbiano superato l'esame di ammissione a una scuola media di primo grado.

#### Art. 21

Alla classe seconda e terza della scuola ed alla seconda classe dei corsi di avviamento si accede per promozione dalla classe immediatamente inferiore, in base ai risultati di uno scrutinio collegiale al termine delle lezioni, secondo il disposto dell'articolo 24.

Gli alunni provenienti da scuola pubblica che non sia Regia o pareggiata, o da scuola privata o paterna, accedono alle classi suddette per esame di idoneità al quale possono presentarsi purchè abbiano conseguito il titolo di ammissione alla prima classe tanti anni prima quanti ne occorrono per il corso normale degli studi.

Gli esami hanno luogo in due sessioni, estiva ed autunnale.

#### Art. 22.

Gli alunni delle scuole secondarie di avviamento professionale, Regie o pareggiate, alla fine del terzo anno sostengono un esame di licenza, al quale sono ammessi altresì gli alun-

ni provenienti da scuola pubblica non pareggiata o da scuola privata o paterna, che abbiano conseguito da almeno tre anni il titolo di ammissione alla prima classe della scuola secondaria di avviamento professionale, o che compiano, entro il 31 dicembre dell'anno, il 13° anno di età.

I licenziati delle scuole di avviamento professionale possono accedere al quarto anno del corso inferiore di istituto tecnico e di istituto magistrale, superando uno speciale esame di idoneità in italiano, latino e matematica.

#### Art. 23.

Al termine di ciascun trimestre e al termine delle lezioni il Consiglio dei professori delibera i voti di profitto e di condotta degli alunni.

#### Art. 24.

Per ottenere l'ammissione, l'idoneità o la licenza è necessario aver conseguito, nel relativo esame, voto non inferiore a sei decimi in ciascuna materia o gruppo di materie e nelle esercitazioni pratiche.

La promozione è conferita agli alunni che nello scrutinio finale abbiano ottenuto voto non inferiore a sei decimi in ciascuna materia o gruppo di materie e nelle esercitazioni pratiche e di otto decimi nella condotta.

#### Art. 25.

Chi nello scrutinio finale per la promozione o in qualsiasi esame della sessione estiva abbia conseguito meno di sei decimi in non più di due delle materie o gruppi di materie che verranno fissati dal regolamento di esecuzione o non abbia potuto nella sessione estiva cominciare o compiere l'esame scritto, grafico o pratico, o presentarsi all'orale, è ammesso a sostenere o ripetere le relative prove di esame nella sessione autunnale.

Le esercitazioni pratiche sono computate per una materia.

#### Art. 26.

Gli alunni, che facciano passaggio a scuola di avviamento di diverso tipo o specializzazione e che non abbiano seguito, in tutto o in parte, le esercitazioni relative al nuovo tipo o alla nuova specializzazione prescelta, devono completare la loro preparazione pratica compiendo, presso la nuova scuola, apposite esercitazioni da determinarsi dal direttore della scuola medesima, su parere dell'insegnante della materia cui le esercitazioni si riferiscono.

#### Art. 27.

La scuola secondaria di avviamento professionale e i corsi annuali e biennali sono gratuiti. Gli alunni debbono soltanto versare un contributo fisso annuo di lire 25, a titolo di rimborso di spese per le esercitazioni pratiche e di dattilografia, salvo quanto potrà essere disposto con provvedimento da emanarsi di concerto tra i **Ministri per l'educazione nazionale** e per le finanze circa la **tassa di educazione fisica**.

Il contributo sarà pagato alla scuola in due rate; la prima all'atto della iscrizione; la seconda al 1° gennaio. La metà del contributo è devoluta all'Erario.

Il direttore è tenuto a presentare uno speciale rendiconto annuo delle somme riscosse e delle relative erogazioni.

Tutti i licenziati da scuole Regie o pareggiate devono pagare all'Erario una **tassa di diploma** di lire 125. Nessun titolo scolastico può essere rilasciato ai licenziati senza il versamento di tale **tassa**.

Per essere ammessi allo speciale esame, di cui al precedente articolo 22, pel passaggio al quarto anno del corso inferiore dell'istituto tecnico o dell'istituto magistrale, i licenziati di scuole di avviamento sono tenuti al pagamento all'Erario di una **tassa** di lire 50.

Dal pagamento delle due tasse sono esenti:

- 1° gli orfani dei caduti in guerra o per la causa nazionale;

- 2° gli alunni appartenenti a famiglie numerose, ai sensi della legge 14 giugno 1928, n. 1312;

3° i mutilati e gli invalidi di guerra o per la causa nazionale e i loro figli;

4° gli alunni di disagiate condizioni che abbiano conseguito nello scrutinio finale una media di otto decimi nella condotta e di sette decimi nel profitto.

Le esenzioni sono concesse dal Consiglio dei professori.

#### CAPO V.

### DEL PERSONALE DI SEGRETERIA E SUBALTERNO

#### Art. 28.

I comuni sono tenuti a fornire alle Regie scuole secondarie di avviamento professionale personale di segreteria e di servizio, a' sensi degli articoli 97 e 100 del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Per le scuole derivate dalla trasformazione delle Regie scuole di cui alla lettera b) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, il personale di servizio e di segreteria resta a carico del bilancio delle scuole medesime, col trattamento, per il personale di segreteria, previsto dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3144, e per il personale di servizio, con trattamento non superiore a quello stabilito dallo Stato.

Resta a carico dello Stato il personale di servizio delle scuole derivate dalla trasformazione di Regie scuole complementari esistenti nella Basilicata e nella Sardegna.

Il personale di servizio di cui al precedente comma è nominato dal Ministro per l'educazione nazionale, secondo le norme che saranno fissate nel regolamento di esecuzione, ed è assegnato alle singole scuole nella misura di un bidello nelle scuole con non oltre tre classi di ruolo, di due bidelli nelle scuole con non oltre sei classi di ruolo, di tre bidelli nelle scuole che hanno fino a 12 classi di ruolo, di quattro bidelli nelle scuole che hanno un numero maggiore di classi di ruolo.

Gli assegni dei bidelli a carico dello Stato sono fissati nella tabella H.

#### Art. 29.

Fermo restando il disposto dell'articolo 12 e del comma primo dell'articolo 13 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, alle spese per la istituzione e il funzionamento delle scuole e dei corsi secondari di avviamento professionale, si provvede con il concorso dello Stato ai sensi della presente legge e coi contributi che le provincie, i comuni e i Consigli provinciali dell'economia vi destinino in aggiunta a quelli già assegnati alle scuole e ai corsi di cui all'articolo 7 di detta legge; con le contribuzioni delle associazioni professionali, a norma della dichiarazione XXX della Carta Lavoro e dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, nonchè coi contributi di altri Enti o privati.

#### CAPO VI.

### DISPOSIZIONI FINANZIARIE

#### Art. 30.

A decorrere dall'esercizio 1930-31, il Ministero delle corporazioni verserà, entro il 30 settembre di ciascun anno, ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata, la somma di lire 7.000.000, prelevandola dal fondo di cui all'articolo 2 della legge 1° maggio 1930, n. 710.

A decorrere dallo stesso esercizio ed entro la data anzidetta, le provincie, i comuni, i Consigli provinciali dell'economia, gli altri Enti, Associazioni e privati verseranno annualmente ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata, l'ammontare dei contributi assegnati alle scuole e corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, devoluti alle Regie scuole e ai Regi corsi di avviamento professionale, nonchè l'ammontare dei nuovi contributi comunque concessi ai sensi dell'articolo 29 della presente legge.

Con decreti Reali, da emanarsi su proposta del Ministro per l'educazione nazionale di concerto con quelli per l'interno e per le finanze e, per quanto concerne i Consigli provinciali dell'economia corporativa, anche con quello per le corporazioni, sarà determinata la somma che ciascun Ente dovrà versare annualmente allo

Stato ai sensi del precedente comma, e saranno stabilite le modalità per garantire i contributi dovuti al Tesoro.

#### Art. 31.

Per l'applicazione delle disposizioni della presente legge è autorizzata l'assegnazione di lire 5.000.000 a favore delle scuole e dei corsi secondari di avviamento professionale, da iscriversi, a decorrere dall'esercizio 1930-31, nel bilancio del Ministero dell'educazione nazionale, in aggiunta agli stanziamenti di bilancio a favore delle scuole e dei corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8.

Con decreti del Ministro per le finanze, di concerto con quello per l'educazione nazionale, sarà provveduto alle necessarie variazioni di bilancio in dipendenza della presente legge.

### CAPO VII.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE

#### Art. 32.

I corsi integrativi di cui alla lettera a) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, ove non possano essere trasformati o fusi in scuole di avviamento professionale, saranno trasformati in corsi annuali o biennali a' sensi della presente legge.

#### Art. 33.

La trasformazione e la fusione delle preesistenti scuole e corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, sarà disposta con decreti Reali, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, e dovrà avere completo effetto per l'anno scolastico 1931-32 entro i limiti dei ruoli del personale, preventivamente approvati di concerto con il Ministro per le finanze.

#### Art. 34.

Il personale di ruolo delle soppresse Regie scuole complementari sarà inquadrato nei nuo-

vi ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale, a decorrere dal 1° luglio 1931, e con l'anzianità di grado e di servizio del ruolo di provenienza.

Gli insegnanti di materie, le quali non abbiano esatta rispondenza con la denominazione di alcuna delle cattedre stabilite colla presente legge, saranno assegnati alle nuove cattedre in conformità di una tabella di equiparazione che sarà fissata con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, sentita la competente sezione del Consiglio superiore.

I ruoli degli insegnanti di disegno, di lingua straniera e di religione verranno numericamente ridotti man mano che cesseranno dal servizio gli attuali titolari, ai quali frattanto sono conservati il trattamento economico e di carriera di cui godevano finora e gli obblighi di orario di cui agli articoli 17 e 18 della presente legge. È data facoltà all'Amministrazione di trasferirli nei corrispondenti ruoli di scuole di altro ordine e dello stesso grado.

Il personale di ruolo delle scuole e dei corsi di cui alla lettera b) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, passa nei ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale con decorrenza dal 1° luglio 1931. È assorbita la corrispondente quota del contributo annuo che il Ministero dell'educazione nazionale paga pel mantenimento di dette scuole.

Anche nei riguardi di tali passaggi si applicano le disposizioni di cui ai comma 1°, 2° e 3° del presente articolo.

Gli insegnanti già appartenenti ai ruoli delle Regie scuole tecniche e assegnati in ruoli transitori, a' termini dell'articolo 11 del Regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, possono essere destinati a prestare servizio tanto nelle scuole quanto nei corsi biennali di avviamento professionale.

Gli insegnanti già titolari di scienze, laureati in agraria, e quelli già titolari di computisteria nelle cessate Regie scuole tecniche i quali, per effetto del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, furono inquadrati nei ruoli di matematica e scienze o in ruoli transitori delle Regie scuole complementari potranno domandare di essere assegnati rispettivamente alle cattedre di cui alle lettere g) e n) dell'articolo 8.

## Art. 35.

Il riconoscimento dell'anzianità pel servizio di maestro elementare, di cui all'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, è limitato ai maestri che, anteriormente all'anno scolastico 1929-30, trovavansi collocati nei ruoli delle Regie scuole di avviamento professionale di cui al Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523. Il riconoscimento medesimo ha effetto all'atto della promozione ad ordinari nei ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale ed è valevole a tutti i fini della carriera e dello stipendio.

## Art. 36.

Effettuato il collocamento nei ruoli del personale di ruolo delle soppresse Regie scuole complementari e di quello delle scuole e dei corsi di cui alla lettera b) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, si provvederà — salvo quanto è disposto dal comma primo dell'articolo 41 della presente legge — a coprire con nuove nomine i posti di direttore che risulteranno vacanti.

I posti vacanti nei ruoli degli insegnanti e degli istruttori pratici saranno coperti man mano che cesseranno dal servizio gli insegnanti dei ruoli transitori di cui all'articolo 34.

## Art. 37.

I direttori di ruolo e gli insegnanti di materie tecniche e il personale tecnico di laboratori-scuola o di scuole ed istituti agrari, industriali e commerciali cui siano comunque annessi scuole o corsi di avviamento derivanti da trasformazione ai sensi dell'articolo 7, lettera b) della legge 7 gennaio 1929, n. 8, continuano a far parte del ruolo cui appartengono; ma sono tenuti a prestare servizio anche nelle scuole o nei corsi di avviamento predetti senza diritto a particolare compenso, salvo, quanto all'insegnamento, ciò che loro spetta per eventuale eccedenza sull'orario.

La stessa disposizione è applicabile agli insegnanti titolari di materie letterarie, a quelli

di materie scientifiche e a quelli di lingue straniere limitatamente alle scuole secondarie di avviamento professionale annesse a scuole commerciali, a scuole industriali e a laboratori-scuola.

Uguale obbligo compete ai direttori di ruolo e agli istruttori pratici di ruolo delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale nei riguardi dei Regi laboratori-scuola alle medesime comunque annessi.

## Art. 38.

Entro due anni dalla entrata in vigore della presente legge, è data facoltà ai comuni, che abbiano scuole e corsi di avviamento, di nominare a posti vacanti di insegnante nei rispettivi ruoli i direttori e i maestri elementari che abbiano lodevolmente prestato servizio per almeno tre anni nei corsi integrativi o in scuole corrispondenti e che siano riconosciuti idonei mediante ispezione seguita da colloquio sulle discipline di insegnamento.

L'ispezione sarà disposta dal Ministero per l'educazione nazionale.

È concesso lo stesso trattamento ai maestri di ruolo provvisti di laurea o diploma di istituto superiore che abbiano insegnato nei corsi o scuole predetti almeno per un anno scolastico completo.

## Art. 39.

Gli insegnanti specializzati forniti della abilitazione di gruppo conseguita secondo le norme del cessato regime austro-ungarico e attualmente del ruolo dei corsi integrativi, in applicazione dell'articolo 274 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sono collocati nei ruoli delle scuole secondarie di avviamento professionale derivate dai corsi stessi e vengono inquadrati come quelli che vi provengono dalla scuola complementare, muniti del medesimo titolo ed in applicazione dello stesso articolo 274.

Nel caso in cui i comuni istituiscano scuole e corsi, il personale predetto sarà inquadrato col trattamento economico, rispettivamente della tabella A o della tabella G, a seconda che venga assegnato alle prime o ai secondi in

base a graduatoria approvata dal Regio provveditore agli studi.

Man mano che si renderanno vacanti posti nelle scuole, si provvederà a coprirli con insegnanti assegnati ai corsi secondo l'ordine della graduatoria di cui al comma precedente.

#### Art. 40.

Le scuole secondarie di avviamento, derivate da scuole che godevano del pareggiamento al giorno della pubblicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 8, possono, su proposta dei Regi provveditori agli studi, essere autorizzate a tenere esami con effetti legali fino al termine dell'anno scolastico 1932-33; la conferma del loro pareggiamento è subordinata all'accertamento della esistenza delle condizioni di cui alla presente legge.

Sono altresì autorizzati a tenere esami con effetti legali e sotto la vigilanza del Regio provveditore agli studi, fino al termine dell'anno scolastico 1932-33, i corsi e le scuole secondarie di avviamento professionale derivati dai corsi integrativi dipendenti dai comuni che hanno amministrazione scolastica autonoma; a partire dall'anno scolastico 1933-34 tali corsi e scuole saranno pareggiate a norma di legge.

Uguale autorizzazione è concessa agli istituti d'istruzione agraria liberi, riconosciuti come Enti consorziali o comunque sussidiati dallo Stato, ai quali il Ministero dell'educazione nazionale abbia consentito di assumere l'organizzazione di scuole e di corsi secondari di avviamento professionale, nonchè alle scuole e ai corsi secondari di avviamento professionale aperti con regolare autorizzazione da Enti morali.

Gli esami di licenza nelle scuole di cui al precedente comma saranno presieduti da un Commissario di nomina ministeriale.

#### Art. 41.

Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge, nelle scuole derivate dalla trasformazione dei corsi integrativi d'istruzione professionale la direzione sarà affidata per incarico.

È consentito però trasferirvi i direttori titolari di altre scuole, lasciando vacante il posto nella scuola di provenienza.

Nel primo triennio di applicazione della presente legge l'insegnamento delle materie di cultura generale nei corsi annuali di avviamento professionale sarà affidato, di regola, dai Regi provveditori agli studi, a maestri elementari che lo impartiscono in orario alternato, dando però la preferenza a quelli provvisti di laurea o di analogo diploma d'istituto superiore.

#### Art. 42.

Gli insegnanti attualmente in servizio presso le scuole e i corsi annuali e biennali di avviamento professionale dei comuni, qualora all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, godano di un trattamento economico più favorevole di quello che sarà stabilito ai sensi dell'ultimo comma del precedente articolo 17, conservano l'ecceденza a titolo di assegno personale riassorbibile con i successivi aumenti.

#### Art. 43.

Sono abrogate tutte le disposizioni diverse o contrarie a quelle della presente legge.

Con decreti Reali su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze, saranno stabilite, a completamento delle disposizioni della presente legge, le norme interpretative ed integrative eventualmente necessarie.

TABELLA A.

CARRIERE E STIPENDI DEL PERSONALE DELLE REGIE SCUOLE SECONDARIE  
DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE

1. — Direttori ( <i>Gruppo A</i> ):	Grado	Stipendio
In prova . . . . .	8°	16.700 3.700
Stabile (dopo 3 anni di servizio) . . . . .	7°	19.000 5.200
Dopo 7 anni di servizio. . . . .	7°	20.000 5.200
Dopo 11 anni di servizio . . . . .	7°	21.000 5.200
2. — Insegnanti ( <i>Ruolo B - Gruppo A</i> ):		
Straordinari . . . . .	11°	9.300 1.800
Dopo 2 anni . . . . .	11°	10.000 1.800
Dopo 3 anni (ordinario). . . . .	10°	12.200 2.200
Dopo 6 anni . . . . .	10°	12.800 2.200
Dopo 8 anni . . . . .	9°	14.400 3.000
Dopo 12 anni . . . . .	9°	15.000 3.000
Dopo 13 anni . . . . .	8°	16.700 3.700
Dopo 17 anni . . . . .	8°	17.500 3.700
Dopo 21 anni . . . . .	8°	18.000 3.700
3. — Istruttori pratici ( <i>Gruppo B</i> ):		
Prima nomina . . . . .	12°	5.900 1.500
Dopo 2 anni . . . . .	12°	6.200 1.500
Dopo 4 anni . . . . .	12°	6.500 1.500
Dopo 6 anni . . . . .	11°	9.300 1.800
Dopo 8 anni . . . . .	11°	10.000 1.800
Dopo 11 anni . . . . .	11°	10.500 1.800
Dopo 21 anni . . . . .	10°	12.200 2.200
Dopo 25 anni . . . . .	10°	12.800 2.200
Dopo 29 anni . . . . .	10°	13.500 2.200
Dopo 34 anni . . . . .	10°	14.400 2.200

## TABELLA B.

## TABELLA DEI COMPENSI ANNUI LORDI PER GLI ISTRUTTORI PRATICI INCARICATI DELLE SCUOLE E DEI CORSI ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE.

Numero ore settimanali	Compenso annuo	Numero ore settimanali	Compenso annuo
2	660	26.	4.188
3	807	27.	4.334
4	954	28.	4.480
5	1.101	29.	4.626
6	1.248	30.	4.772
7	1.395	31.	4.918
8	1.542	32.	5.064
9	1.689	33.	5.210
10	1.836	34.	5.356
11	1.983	35.	5.502
12	2.130	36.	5.648
13	2.277	37.	5.794
14	2.424	38.	5.940
15	2.571	39.	6.086
16	2.718	40.	6.232
17	2.865	41.	6.378
18	3.012	42.	6.524
19	3.159	43.	6.670
20	3.306	44.	6.816
21	3.453	45.	6.952
22	3.600	46.	7.108
23	3.747	47.	7.254
24	3.894	48.	7.400
25	4.041		

*Nota.* — Il numero complessivo delle ore da retribuire a ciascun incaricato non può essere superiore a 48 settimanali ivi comprese le ore per la preparazione del materiale occorrente per le esercitazioni pratiche, le quali ore, ad ogni modo, non debbono superare il terzo del totale assegnato.



## TABELLA C.

REGIA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE  
A TIPO AGRARIO

## ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. — Direzione . . . . .	1	—
2. — Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista. . . . .	1	—
3. — Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene . . . . .	1	—
4. — Disegno . . . . .	1 (1)	—
5. — Lingua straniera . . . . .	1 (1)	—
6. — Canto corale . . . . .	—	1
7. — Religione . . . . .	—	1
8. — Elementi di scienze applicate, di agricoltura e industrie agrarie, di zootecnica, di contabilità agraria e disegno professionale (2) . . . . .	1	—
9. — Esercitazioni pratiche (3) . . . . .	1	—

(1) La cattedra è di ruolo solo in quanto può essere coperta da insegnante di cui al 3º comma dell'articolo 34.

(2) Quando l'insegnamento del gruppo di materie non è assunto dal Direttore, non si copre la cattedra con personale di ruolo.

(3) Le esercitazioni pratiche possono essere affidate per incarico.

## TABELLA D.

REGIA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE  
A TIPO INDUSTRIALE E ARTIGIANO

## ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. — Direzione . . . . .	1	—
2. — Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista. . . . .	1	—
3. — Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene . . . . .	1	—
4. — Disegno. . . . .	1 (1)	—
5. — Disegno professionale (2). . . . .	—	1
6. — Plastica (3). . . . .	—	1
7. — Lingua straniera . . . . .	1 (1)	—
8. — Canto corale . . . . .	—	1
9. — Religione . . . . .	—	1
10. — Elementi di scienze applicate, di tecnologia e di costruzioni (4). . . . .	1	—
11. — Contabilità, economia domestica ed elementi di merceologia (5) . . . . .	—	1
12. — Esercitazioni pratiche . . . . .	1 (6)	—

(1) La cattedra è di ruolo solo in quanto può essere coperta da insegnante di cui al 3° comma dell'articolo 34.

(2) L'insegnamento del disegno professionale può essere affidato all'insegnante di disegno o al titolare della cattedra di cui al n. 10 per completamento d'orario.

(3) L'insegnamento della plastica spetta al titolare di disegno a completamento d'orario.

(4) Il titolare della cattedra di ruolo di elementi di scienze applicate, di elementi di tecnologia e costruzioni è, di regola, il direttore della scuola.

(5) L'insegnamento della contabilità ed economia domestica e degli elementi di merceologia è impartito nelle scuole industriali femminili di avviamento professionale in sostituzione di quello di elementi di scienze applicate, di tecnologia e di costruzioni; di regola è affidato per incarico.

(6) Le esercitazioni pratiche possono essere affidate per incarico.

## TABELLA E.

REGIA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE  
A TIPO COMMERCIALE

## ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. — Direzione . . . . .	1	—
2. — Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista. . . . .	1	—
3. — Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene. . . . .	1	—
4. — Disegni. . . . .	1 (1)	—
5. — Calligrafia (2). . . . .	—	1
6. — Lingua straniera . . . . .	1 (1)	—
7. — Canto corale . . . . .	—	1
8. — Religione. . . . .	—	1
9. — Computisteria, ragioneria e pratica commerciale (3) . . . . .	1	—
10. — Elementi di merceologia (4) . . . . .	—	1
11. — Stenografia . . . . .	—	1
12. — Dattilografia . . . . .	—	1

(1) La cattedra è di ruolo solo in quanto può essere coperta da insegnante di cui al 3º comma dell'articolo 34.

(2) L'incarico può essere affidato all'insegnante di disegno a completamento d'orario.

(3) Quando l'insegnamento del gruppo non è assunto dal Direttore, non si copre la cattedra con personale di ruolo.

(4) Questo insegnamento può essere affidato per completamento di orario ai titolari delle cattedre di cui ai nn. 3 e 9.

## TABELLA F.

REGIA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE  
A TIPO SPECIALIZZATO MARINARO

## ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

Numero d'ordine	MATERIE D'INSEGNAMENTO	Comuni a tutte le sezioni		Sezione navigazione		Sezione meccanica		Sezione costruzione	
		di ruolo	incaricati	di ruolo	incaricati	di ruolo	incaricati	di ruolo	incaricati
1	Direzione . . . . .	1	—	—	—	—	—	—	—
2	Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista	1	—	—	—	—	—	—	—
3	Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali e di igiene	1	—	—	—	—	—	—	—
4	Disegno . . . . .	(1) 1	—	—	—	—	—	—	—
5	Lingua straniera . . . . .	(1) 1	—	—	—	—	—	—	—
6	Canto corale . . . . .	—	1	—	—	—	—	—	—
7	Religione . . . . .	—	1	—	—	—	—	—	—
8	Elementi di tecnica nautica, di nautica e meteorologia, di macchine, di biologia marina e di ittiologia, di diritto marittimo e contabilità di bordo, di disegno professionale (2)	—	—	1	—	—	—	—	—
9	Elementi di tecnologia, di macchine, di tecnica nautica e di disegno professionale (2)	—	—	—	—	1	—	—	—
10	Elementi di tecnologia, di costruzione navale e di disegno professionale (2)	—	—	—	—	—	—	1	—
11	Esercitazioni pratiche (3) . . . . .	—	—	1	—	1	—	1	—

(1) La cattedra è di ruolo solo in quanto può essere coperta da insegnante di cui al 3° comma dell'art. 34

(2) Quando l'insegnamento del gruppo di materie non è assunto dal direttore, non si copre la cattedra con personale di ruolo.

(3) Le esercitazioni pratiche possono essere assegnate per incarico.

TABELLA G.

CARRIERA E STIPENDI DEL PERSONALE INSEGNANTE  
DEI CORSI ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE

GRUPPO B	Grado	Stipendio	Supplemento di servizio attivo
Straordinario. . . . .	11°	9.300	1.800
Dopo 2 anni di servizio. . . . .	11°	10.000	1.800
» 3 » . . . . . (ordinario) . . . . .	11°	10.000	1.800
» 5 » . . . . .	11°	10.500	1.800
» 9 » . . . . .	10°	12.200	2.200
» 13 » . . . . .	10°	12.800	2.200
» 18 » . . . . .	10°	13.500	2.200
» 23 » . . . . .	10°	14.400	2.200

TABELLA H.

CARRIERA E STIPENDI DEI BIDEI DELLE REGIE SCUOLE SECONDARIE  
DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE A CARICO DELLO STATO

	Stipendio	Supplemento di servizio attivo
Stipendio iniziale . . . . .	5.000	800
Dopo 4 anni. . . . .	5.300	800
» 8 » . . . . .	5.700	800
» 12 » . . . . .	6.100	800
» 16 » . . . . .	6.500	800

## ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 245 del 20 ottobre 1930.*

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

## RE D'ITALIA

Veduta la legge 7 gennaio 1929, n. 8;

Veduto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità, urgente ed assoluta, di procedere alla emanazione di norme integrative per il funzionamento delle scuole e dei corsi secondari di avviamento al lavoro;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quelli per l'interno, le finanze, l'agricoltura e foreste e le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## CAPO I.

## DEI FINI E DELL'ORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA DI AVVIAMENTO AL LAVORO

## Art. 1.

La scuola secondaria di avviamento al lavoro è istituita per impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria fino ai 14 anni di età, ai sensi dell'articolo 171 del Testo Unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, e per fornire un primo insegnamento di carattere secondario per la preparazione ai vari mestieri, all'esercizio pratico dell'agricoltura ed alle funzioni impiegate di ordine esecutivo nell'industria e nel commercio.

## Art. 2.

La scuola secondaria di avviamento al lavoro, in rispondenza dei vari rami di attività economica, può essere a tipo:

a) agrario;

b) industriale e artigiano;

c) commerciale.

Due o più tipi di scuola secondaria di avviamento al lavoro possono essere ordinati in unico istituto.

L'insegnamento pratico nelle varie scuole di qualunque tipo può assumere speciale carattere secondo le esigenze dell'economia locale; nelle scuole miste a tipo agrario o industriale l'insegnamento pratico, qualora il numero delle allieve sia superiore a dieci, potrà essere opportunamente differenziato in rapporto al sesso nei modi che verranno stabiliti col decreto Ministeriale di approvazione dei programmi.

Le scuole dei diversi tipi possono avere indirizzi specializzati.

La istituzione di altri tipi o di specializzazioni aggiunte a quella propria della scuola, è consentita solo quando sia prevedibile la frequenza di un numero sufficiente di alunni, e, per la specializzazione, quando l'aggiunta sia giustificata dalle particolari esigenze dell'economia locale.

Il giudizio sulla convenienza della istituzione di tipi o specializzazioni aggiunte è riservato esclusivamente al ministro per l'educazione nazionale, che accerterà l'esistenza di mezzi continuativi, compresa la spesa per il personale, atti ad assicurare il funzionamento del tipo o della specializzazione aggiunta, escluso qualsiasi nuovo onere per lo Stato.

## Art. 3.

La durata dell'insegnamento nelle scuole secondarie di avviamento al lavoro è di tre anni.

Quando non sia possibile istituire una scuola completa, possono essere istituiti corsi di avviamento al lavoro di durata annuale o biennale, per dar modo ai licenziati delle scuole elementari di integrare la loro istruzione.

Tali corsi, quando siano Regi o pareggiati, a norma del successivo articolo 5, corrispondono rispettivamente al primo e al secondo anno della scuola secondaria di avviamento.

Per particolari esigenze locali, tali corsi possono avere programmi ridotti, nel qual caso gli alunni che abbiano compiuto con esito favorevole il corso annuale o biennale, sono ammessi rispettivamente, al secondo o terzo

anno della scuola secondaria di avviamento, con esame integrativo.

L'insegnamento pratico comincia in ogni scuola e corso dal primo anno.

#### Art. 4.

In relazione al proprio tipo, ogni scuola secondaria di avviamento a tipo agrario o industriale deve, di regola, avere il campo o laboratorio di esercitazione pratica.

Quando il campo per le esercitazioni, nelle scuole e nei corsi a tipo agrario, non venga fornito da enti, da istituzioni o associazioni agrarie o da privati, il Ministero dell'educazione nazionale potrà autorizzare la scuola o il corso ad assumerlo in affitto. La spesa annua globale per tale titolo non dovrà superare la somma di lire tre milioni.

Le scuole ed i corsi a tipo industriale, quando non abbiano in dotazione un proprio laboratorio, fornito da enti, istituzioni, associazioni industriali o da privati, provvederanno alle esercitazioni, concedendo in uso gratuito o in affitto, a pigione più bassa di quella localmente corrente, qualcuno dei propri locali a probi e stimati maestri d'arte o esercenti, perchè vi tengano la loro azienda, bottega od officina ed a condizione che si obblighino a farvi esercitare gli alunni.

Dove neppur ciò sia possibile, o dove appaia conveniente, per determinate specializzazioni, i direttori potranno consentire agli alunni di compiere le esercitazioni presso aziende agrarie, officine o botteghe esterne di maestri d'arte o di esercenti autorizzati.

Rimane in ogni caso escluso che lo Stato debba assumere obbligo di concorrere per acquisti di terreni o per impianto di laboratori.

Gli eventuali utili della gestione dei campi e dei laboratori propri delle scuole vanno a vantaggio di esse.

Col regolamento di esecuzione verranno date le norme per la gestione dei campi e dei laboratori.

#### Art. 5.

Sono Regie le scuole secondarie di avviamento al lavoro che vengono istituite nelle forme stabilite dall'articolo 9 del presente de-

creto, il cui personale è amministrato dallo Stato; tutte le altre scuole sono libere.

Le scuole libere possono essere pareggiate alle Regie quando ricorrano le condizioni fissate dalle disposizioni vigenti per gli istituti d'istruzione media.

Le scuole libere e quelle pareggiate sono sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale.

A richiesta degli enti e dei privati sovventori, e mediante apposita convenzione finanziaria, le scuole libere e quelle pareggiate possono essere regificate.

Le condizioni e le norme per la regificazione e l'assunzione del personale delle scuole regificate saranno stabilite nel regolamento di esecuzione.

Quando abbiano rendite proprie o siano provviste di laboratori, officine o aziende agrarie, le scuole Regie possono ottenere l'autonomia amministrativa per ciò che riguarda la gestione delle proprie rendite e dei propri laboratori, officine o aziende. La gestione è affidata ad un Consiglio di amministrazione.

Le disposizioni del presente articolo valgono anche pei corsi annuali e biennali di avviamento.

#### Art. 6.

Le attribuzioni che, a termini delle leggi vigenti, sono conferite ai Regi provveditori agli studi per gli istituti di istruzione media, sono estese anche alle scuole secondarie di avviamento al lavoro.

Il numero dei membri delle Giunte regionali per l'istruzione media è aumentato di tre: tali tre membri sono scelti dal ministro per l'educazione nazionale, sentito quello per le corporazioni, tra persone che abbiano speciale competenza in materia di istruzione tecnica.

#### Art. 7.

Nessuna classe può di regola avere più di 35 alunni.

In relazione alla popolazione scolastica ed ai mezzi disponibili, può essere consentita la istituzione di classi aggiunte.

Ciascuna scuola non può però avere complessivamente più di 24 classi, salvo circostanze eccezionali.

## Art. 8.

Nelle scuole e nei corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro è obbligatorio l'insegnamento delle seguenti materie, impartito per gruppi e con le distribuzioni, per le scuole, di cui alle annesse tabelle *C, D, E*:

- a) lingua italiana, storia, geografia, cultura fascista;
- b) matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, di igiene e di merceologia;
- c) disegno e calligrafia;
- d) lingua straniera;
- e) canto morale;
- f) religione.

È fatta eccezione per i corsi annuali e biennali di cui al quarto comma del precedente articolo 3, nei quali non è obbligatorio l'insegnamento della lingua straniera.

Sono inoltre materie obbligatorie:

*per le scuole a tipo agrario:*

- g) elementi di scienze applicate, di agricoltura e di industrie agrarie, di zootecnia, di contabilità agraria, e disegno professionale;

*per le scuole a tipo industriale e artigiano:*

- h) elementi di scienze applicate, di tecnologia e costruzioni, disegno professionale;
- i) contabilità ed economia domestica, limitatamente alle scuole femminili;

*per le scuole a tipo commerciale:*

- l) computisteria, ragioneria e pratica commerciale;

- m) stenografia e dattilografia.

Con decreto Ministeriale saranno determinati gli insegnamenti obbligatori per gli indirizzi specializzati di cui al precedente articolo 2.

In ogni scuola o corso sono obbligatorie le esercitazioni pratiche che, per ciascun tipo e indirizzo, saranno determinate nei programmi.

Gli insegnamenti di cui alle lettere *a), b), g), h)* ed *l)* sono di regola impartiti da insegnanti di ruolo; gli altri per incarico.

Alle esercitazioni pratiche sono adibiti istruttori pratici: di regola uno per scuola, salvo che per le esercitazioni di plastica, le quali sono, di regola, affidate all'insegnante di disegno.

Gli istruttori pratici possono essere di ruolo o incaricati.

Nei corsi annuali di avviamento al lavoro, di cui al precedente articolo 3, tutti gli insegnamenti, esclusi quelli di cultura tecnica e di religione che sono affidati per incarico, costituiscono un'unica cattedra di ruolo.

Gli orari e i programmi delle scuole e dei corsi di avviamento sono stabiliti con decreto del ministro per l'educazione nazionale, sentita la 3ª sezione del Consiglio superiore

I programmi e gli orari stabiliti come sopra possono essere modificati dal ministro, con suo decreto, per l'adattamento alle singole scuole, quando ciò sia richiesto dalle esigenze della economia locale e non ne derivi un maggior aggravio per l'erario.

## Art. 9.

Le Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro sono istituite con decreto Reale, su proposta del ministro per la educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze e con quello degli altri dicasteri eventualmente interessati.

Il decreto Reale indica per ciascuna scuola il tipo o i tipi e le eventuali specializzazioni, gli oneri, obblighi e contributi degli enti e dei privati, il numero dei corsi completi e la tabella organica del personale, secondo le norme fissate dal presente decreto.

Il numero dei corsi completi di ciascuna scuola e la tabella organica complessiva del personale direttivo e insegnante delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro, sono soggetti a revisione biennale da attuarsi con decreto dei ministri per l'educazione nazionale e per le finanze.

In relazione all'istituzione e alla soppressione di classi, la ripartizione delle cattedre fra varie scuole, entro i limiti dell'organico complessivo, può essere modificata con decreto del ministro per l'educazione nazionale.

I Regi corsi annuali e biennali di avviamento, di cui al precedente articolo 3, sono istituiti con decreto Reale, su proposta del ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze. Con lo stesso decreto, sono pure determinati il tipo dei singoli corsi, la pianta organica del personale, gli obblighi e i contributi degli enti locali.



Le Regie scuole e i Regi corsi, che non corrispondano più al proprio scopo, vengono soppressi; in tal caso i locali e quanto costituisce il patrimonio e la dotazione della scuola o del corso soppressi, vengono destinati all'incremento e alla istituzione di altre scuole e corsi di istruzione tecnica.

## CAPO II.

### DEL GOVERNO DELLE SCUOLE

#### Art. 10.

A capo della scuola è un direttore, scelto preferibilmente fra gli insegnanti di ruolo delle scuole secondarie di avviamento al lavoro, secondo norme da stabilirsi nel regolamento di esecuzione.

Il direttore ha facoltà di farsi coadiuvare da un vice-direttore, da lui scelto fra gli insegnanti. La funzione di vice-direttore è gratuita.

Il direttore è di regola il titolare del gruppo di materie di cultura tecnica, e soprintende all'andamento didattico e disciplinare della scuola, dell'azienda o del laboratorio annesso e altresì alla relativa gestione, quando non esista un Consiglio di amministrazione a norma dell'articolo 5.

Nelle scuole ove esistono più tipi o specializzazioni, il direttore è uno dei titolari dei gruppi di materie di cultura tecnica.

Il direttore è tenuto all'insegnamento nelle scuole che non superino i 250 alunni. L'obbligo cessa quando tale numero sia stato superato da almeno due anni. Esso può anche essere ridotto fino ad un minimo di 12 ore settimanali con disposizione ministeriale, su proposta motivata del Regio provveditore agli studi.

L'obbligo è ripristinato quando per un biennio la condizione dell'esenzione venga a mancare.

Nel caso di esonero del direttore dall'insegnamento, la cattedra dal medesimo lasciata vacante è conferita per incarico.

Il trattamento economico e la carriera dei direttori sono stabiliti nell'annessa tabella A.

Il direttore è nominato in prova per un triennio e consegue la stabilità se, in seguito ad ispezione, l'esperimento risulti favorevole.

Il direttore proveniente da ruoli d'insegnanti di scuole governative, che non consegua la stabilità, è restituito, non appena esista disponibilità di posti, al ruolo d'origine, riprendendo il grado che rivestiva e lo stipendio che vi avrebbe conseguito se non ne fosse uscito.

In mancanza di titolare, la direzione è affidata per incarico a un professore di ruolo e a preferenza a quello di materie tecniche.

L'incarico è retribuito con lire 250 mensili.

La direzione di ciascun corso annuale e biennale è affidato per incarico, di regola, all'insegnante di ruolo, senza speciale compenso, salvo che il corso disponga di fondi forniti da enti locali, istituzioni, o associazioni o privati, nel qual caso l'incaricato potrà essere remunerato, a fine d'anno, su proposta del Regio provveditore agli studi, con una somma non superiore alle lire 1000.

#### Art. 11.

Dei Consigli d'amministrazione, previsti dall'articolo 5 del presente decreto, fanno parte rappresentanti del Ministero dell'educazione nazionale, dei singoli enti e di privati che diano alla scuola un contributo annuo non inferiore alle lire 6000.

Il direttore della scuola è, di diritto, membro del Consiglio di amministrazione.

I componenti del Consiglio durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

Allorchè essi siano in numero superiore a cinque, il ministro per l'educazione nazionale, può nominare fra i medesimi una Giunta esecutiva di tre membri, dei quali uno deve essere il direttore della scuola.

Il ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di affidare in ogni tempo i poteri del Consiglio a un commissario, eventualmente assistito da una Commissione.

Le funzioni di componente del Consiglio o della Giunta, come quelle di commissario e di membro della Commissione, sono gratuite.

## CAPO III.

### DEGLI INSEGNANTI

#### Art. 12.

Con decreto Reale, su proposta del ministro per l'educazione nazionale, di concerto con

quello per le finanze, saranno istituiti i ruoli degli insegnanti e degli istruttori pratici delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro, in conformità delle piante organiche fissate dalle tabelle *C, D, E*, annesse al presente decreto, secondo i vari tipi di scuole.

Presso i Regi provveditorati agli studi è istituito, per ciascuna regione, un ruolo organico degli insegnanti di materie di cultura generale dei Regi corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro. Il numero dei posti di tali ruoli regionali è stabilito, ogni biennio, con decreto del ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello delle finanze.

Analoghi ruoli sono istituiti, a cura dei Comuni che provvedono direttamente all'amministrazione delle proprie scuole elementari, quando essi abbiano istituito, in applicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 8, scuole annuali e corsi annuali e biennali.

#### Art. 13.

Gli insegnanti di ruolo delle Regie scuole e dei Regi corsi di avviamento al lavoro sono nominati per concorso. Il concorso è per titoli e per esami. Con decreto Reale saranno stabilite le relative norme e indicati i titoli necessari per l'ammissione ai corsi, secondo le varie discipline o gruppi di discipline costituenti cattedre di ruolo.

Ai concorsi delle cattedre di materie di cultura generale possono essere ammessi i maestri elementari designati dal Consiglio regionale scolastico, fra coloro che abbiano almeno sei anni di lodevole servizio di ruolo.

Il vincitore del concorso, che abbia ottenuto e accettato la nomina, viene assunto nei ruoli in qualità di straordinario.

L'insegnante straordinario è promosso ordinario dopo un periodo di prova di tre anni.

Qualora la prova non sia favorevole, l'insegnante straordinario è dispensato dal servizio.

Le nomine decorrono dal 16 settembre.

#### Art. 14.

Presso ciascuna sede di Regio provveditorato agli studi è indetto, ogni biennio, uno speciale esame di idoneità riservato ai maestri elementari di ruolo per l'insegnamento dei

due gruppi di materie di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'art. 8.

Dei maestri risultati idonei negli esami di cui al comma precedente sono formate due distinte graduatorie; una per quelli appartenenti al ruolo regionale, e una per quelli appartenenti ai ruoli comunali.

A parità di merito sono preferiti gli ex combattenti, gli orfani di guerra, i benemeriti della causa nazionale e i coniugati con prole.

Coloro che conseguono l'idoneità possono, entro il biennio e nell'ordine risultante dalla graduatoria, essere nominati titolari rispettivamente delle cattedre di ruolo dei corsi di avviamento Regi o istituiti dai Comuni, a seconda che siano iscritti nella prima o nella seconda delle due graduatorie ed in quanto non esistano vincitori di concorso in attesa di nomina.

L'idoneità conseguita in tali esami costituisce inoltre titolo per conferimento d'incarichi e di supplenze nelle scuole e nei corsi.

#### Art. 15.

Il maestro elementare assunto nei ruoli delle scuole o dei corsi di avviamento, che al termine del triennio di prova non sia riconosciuto meritevole della nomina ad ordinario, è restituito al ruolo di provenienza, riprendendovi il posto e il grado che vi aveva, e il trattamento economico che vi avrebbe conseguito se non ne fosse uscito.

Contro tale provvedimento è ammesso ricorso al ministro, che decide, udito il parere della 3ª sezione del Consiglio superiore dell'educazione nazionale.

#### Art. 16.

In quanto non sia disposto diversamente nel presente decreto, sono applicabili, al personale direttivo e insegnante delle Regie scuole e dei Regi corsi di avviamento al lavoro, le norme che regolano lo stato giuridico dei presidi e degli insegnanti d'istruzione media, di cui al Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, e sue successive modificazioni.

Le norme sui trasferimenti saranno stabilite con decreto Reale, su proposta del ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze.

## Art. 17.

Gli stipendi e la carriera del personale di ruolo, insegnante e tecnico, delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro, sono stabiliti nella annessa tabella *A*; quelli del personale dei corsi annuali e biennali appartenenti ai ruoli regionali sono determinati nell'annessa tabella *F*.

La spesa pel pagamento degli stipendi e delle retribuzioni al personale di ruolo delle scuole Regie è assunta dallo Stato, anche per quelle mantenute col contributo di enti locali e di privati. È corrispondentemente assorbito, sino a concorrenza di tale spesa, il contributo annuo che il Ministero dell'educazione nazionale paga pel mantenimento delle dette scuole.

Gli insegnanti incaricati delle scuole e dei corsi di avviamento sono retribuiti con assegno annuo in ragione di lire 330 per ogni ora settimanale di lezione, salvo che per la calligrafia, la stenografia, la dattilografia ed il canto, pei quali insegnamenti l'assegno annuo è di lire 220 per ogni ora settimanale di lezione.

Ove siano istituite sezioni con indirizzi specializzati, è stabilito, nel decreto di istituzione, per quale delle materie o gruppi di materie d'insegnamento l'incarico debba essere retribuito nella misura di lire 330 e per quale nella misura di lire 220 per ogni ora settimanale d'insegnamento.

Per le lezioni impartite dagli insegnanti di ruolo delle scuole Regie, in più dell'orario d'obbligo e fino ai massimi stabiliti nel presente articolo, i compensi relativi sono rispettivamente stabiliti in lire 300 o 200 annue per ogni ora settimanale.

I maestri incaricati dell'insegnamento dei corsi annuali, con orario alternato, sono retribuiti con la somma annua di lire 3000.

Gli istruttori pratici incaricati sono retribuiti con assegno annuo secondo l'annessa tabella *B*.

Quando le esercitazioni pratiche di plastica, in luogo di essere affidate, come di regola, all'insegnante di disegno, siano affidate ad incaricati o ad istruttori pratici, sono compensate nella misura di lire 220 annue per ogni ora settimanale d'insegnamento.

Il pagamento dei compensi agli insegnanti è fatto in decimi posticipati; il pagamento agli istruttori incaricati è fatto in dodicesimi.

La retribuzione dei supplenti è fissata nella stessa misura di quella degli incaricati.

In nessun caso gli insegnanti di ruolo, i supplenti e gli incaricati possono assumere, con orario diurno o serale, più di 28 ore settimanali d'insegnamento, salvo che si tratti di materie grafiche e di canto, pei quali insegnamenti il massimo consentito è di 32 ore.

È vietato ai professori di ruolo, ai supplenti e agli incaricati di impartire lezioni private ad alunni della scuola o del corso in cui insegnano.

Gli assegni, i compensi e le retribuzioni per gli incarichi, contemplati dal presente articolo, sono comprensivi dell'indennità caroviveri.

I comuni che hanno alle loro dipendenze scuole pareggiate o corsi pareggiati annuali o biennali d'avviamento al lavoro sono tenuti ad assegnare, agli insegnanti di ruolo che vi sono addetti, un trattamento economico non inferiore al minimo e non superiore al massimo risultante dalle suddette tabelle *A* ed *F*, per gli straordinari e gli ordinari, facendo loro gli stessi obblighi di orario.

## Art. 18.

Gli insegnanti di ruolo, che nella propria classe impartiscono lezioni per un numero di ore inferiori alle 24 settimanali, debbono rimanere a disposizione della Direzione pel completamento dell'orario d'obbligo in altre classi ed anche in altre scuole o corsi secondari di avviamento esistenti nella stessa sede.

In quest'ultimo caso, l'orario d'obbligo può essere ridotto per non più di tre ore settimanali, con provvedimento del Regio provveditore agli studi.

Quando neppure in altre scuole o corsi l'insegnante possa espletare il proprio obbligo d'orario, deve rimanere, per le ore di differenza, a disposizione della Direzione per lavori didattici o per assistenza.

## Art. 19.

Gli istruttori pratici sono scelti in seguito a concorso per esami tra coloro che siano prov-

visti di titolo di studio e di preparazione professionale che, a giudizio della sezione 3ª del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, siano riconosciuti validi ai fini dell'ammissione al concorso.

All'istruttore di ruolo si applicano le norme vigenti sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Gli istruttori pratici di ruolo delle scuole secondarie di avviamento al lavoro sono tenuti ad un servizio di otto ore giornaliere, anche in corsi comunque annessi alla scuola.

Ove nella stessa sede esista altra Regia scuola o altro Regio istituto di istruzione tecnica, gli istruttori pratici sono tenuti a completarvi l'orario d'obbligo, il quale però, in tal caso, è ridotto a sette ore giornaliere.

Quando neppure in altre scuole o corsi l'istruttore possa espletare il proprio obbligo d'orario, deve rimanere, per le ore di differenza, a disposizione della Direzione per lavori didattici o d'assistenza.

#### CAPO IV.

#### DEGLI ALUNNI, DEGLI ESAMI E DELLE TASSE.

##### Art. 20.

Alle scuole e ai corsi annuali o biennali di avviamento al lavoro sono ammessi i licenziati della scuola elementare, e, previo esame di ammissione, coloro che abbiano compiuto o compiano, entro il 31 dicembre dell'anno, i 10 anni di età.

Sono ammessi anche coloro che abbiano superato l'esame di ammissione a una scuola media di primo grado.

##### Art. 21.

Alla classe seconda e terza della scuola ed alla seconda classe dei corsi di avviamento si accede per promozione dalla classe immediatamente inferiore, in base ai risultati di uno scrutinio collegiale al termine delle lezioni, secondo il disposto dell'articolo 24.

Gli alunni provenienti da scuola pubblica che non sia Regia o pareggiata, o da scuola

privata o paterna, accedono alle classi suddette per esame di idoneità al quale possono presentarsi purchè abbiano conseguito il titolo di ammissione alla prima classe tanti anni prima quanti ne occorrono per il corso normale degli studi.

Gli esami hanno luogo in due sessioni, estiva ed autunnale.

##### Art. 22.

Gli alunni delle scuole secondarie di avviamento al lavoro, Regie o pareggiate, alla fine del terzo anno sostengono un esame di licenza, al quale sono ammessi altresì gli alunni provenienti da scuola pubblica non pareggiata o da scuola privata o paterna, che abbiano conseguito da almeno tre anni il titolo di ammissione alla prima classe della scuola secondaria di avviamento al lavoro, o che compiano entro il 31 dicembre dell'anno, il 13º anno di età.

I licenziati delle scuole di avviamento al lavoro possono accedere al quarto anno del corso inferiore di istituto tecnico e di istituto magistrale, superando uno speciale esame di idoneità in italiano, latino e matematica.

##### Art. 23.

Al termine di ciascun trimestre e al termine delle lezioni il Consiglio dei professori delibera i voti di profitto e di condotta degli alunni.

##### Art. 24.

Per ottenere l'ammissione, l'idoneità o la licenza è necessario aver conseguito, nel relativo esame, voto non inferiore a sei decimi in ciascuna materia o gruppo di materie e nelle esercitazioni pratiche.

La promozione è conferita agli alunni che nello scrutinio finale abbiano ottenuto voto non inferiore a sei decimi in ciascuna materia o gruppo di materie e nelle esercitazioni pratiche e di otto decimi nella condotta.

##### Art. 25.

Chi nello scrutinio finale per la promozione o in qualsiasi esame della sessione estiva abbia

conseguito meno di sei decimi in non più di due delle materie o gruppi di materie che verranno fissati dal regolamento di esecuzione o non abbiano potuto nella sessione estiva cominciare o compiere l'esame scritto, grafico o pratico, o presentarsi all'orale, è ammesso a sostenere o ripetere le relative prove di esame nella sessione autunnale.

Le esercitazioni pratiche sono computate per una materia.

#### Art. 26.

Gli alunni, che facciano passaggio a scuola di avviamento di diverso tipo o specializzazione e che non abbiano seguito, in tutto o in parte, le esercitazioni relative al nuovo tipo o alla nuova specializzazione prescelta, devono completare la loro preparazione pratica compiendo, presso la nuova scuola, apposite esercitazioni, da determinarsi dal direttore della scuola medesima, su parere dell'insegnante della materia cui le esercitazioni si riferiscono.

#### Art. 27.

La scuola secondaria di avviamento al lavoro e i corsi annuali e biennali sono gratuiti. Gli alunni devono soltanto versare un contributo fisso annuo di lire 25, a titolo di rimborso di spese per le esercitazioni pratiche e di dattilografia, salvo quanto potrà essere disposto con provvedimento da emanarsi di concerto tra i ministri per l'educazione nazionale e per le finanze circa la tassa di educazione fisica.

Il contributo sarà pagato alla scuola in due rate: la prima all'atto della iscrizione; la seconda al primo gennaio. La metà del contributo è devoluta all'Erario.

Il direttore è tenuto a presentare uno speciale rendiconto annuo delle somme riscosse e delle relative erogazioni.

Tutti i licenziati da scuole Regie o pareggiate devono pagare all'Erario una tassa di diploma di lire 125. Nessun titolo scolastico può essere rilasciato ai licenziati senza il versamento di tale tassa.

Per essere ammessi allo speciale esame di cui al precedente articolo 22 pel passaggio al quarto anno del corso inferiore dell'istituto tecnico o dell'istituto magistrale i licenziati

di scuole di avviamento sono tenuti al pagamento all'Erario di una tassa di lire 50.

Dal pagamento delle due tasse sono esenti:

1° gli orfani dei caduti in guerra o per a causa nazionale;

2° gli alunni appartenenti a famiglie numerose, ai sensi della legge 14 giugno 1928, n. 1312;

3° i mutilati e gli invalidi di guerra o per la causa nazionale e i loro figli;

4° gli alunni di disagiate condizioni che abbiano conseguito nello scrutinio finale una media di otto decimi nella condotta e di sette decimi nel profitto.

Le esenzioni sono concesse dal Consiglio dei professori.

#### CAPO V.

#### DEL PERSONALE DI SEGRETERIA E SUBALTERNO.

#### Art. 28.

I comuni sono tenuti a fornire alle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro personale di segreteria e di servizio a' sensi degli articoli 97 e 100 del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Per le scuole derivate dalla trasformazione delle Regie scuole di cui alla lettera *b*) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, il personale di servizio e di segreteria resta a carico del bilancio delle scuole medesime, col trattamento, per il personale di segreteria, previsto dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3144, e per il personale di servizio, con trattamento non superiore a quello stabilito dallo Stato.

Resta a carico dello Stato il personale di servizio delle scuole derivate dalla trasformazione di Regie scuole complementari esistenti nella Basilicata e nella Sardegna.

Il personale di servizio di cui al precedente comma è nominato dal ministro per l'educazione nazionale, secondo le norme che saranno fissate nel regolamento di esecuzione, ed è assegnato nelle singole scuole nella misura di un bidello nelle scuole con non oltre tre classi di ruolo, di due bidelli nelle scuole con non oltre sei classi di ruolo, di tre bidelli nelle scuole

che hanno fino a 12 classi di ruolo, di quattro bidelli nelle scuole che hanno un numero maggiore di classi di ruolo.

Gli assegni dei bidelli a carico dello Stato sono fissati nella tabella G.

#### Art. 29.

Fermo restando il disposto dell'articolo 12 e del comma primo dell'articolo 13 della legge 7 gennaio 1929, n. 8 alle spese per la istituzione e il funzionamento delle scuole e dei corsi secondari di avviamento al lavoro si provvede con il concorso dello Stato ai sensi del presente decreto e coi contributi che le provincie, i comuni e i Consigli provinciali dell'economia vi destinino in aggiunta a quelli già assegnati alle scuole e ai corsi di cui all'articolo 7 di detta legge; con le contribuzioni delle associazioni professionali, a norma della dichiarazione XXX della Carta del Lavoro e dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, nonchè coi contributi di altri enti o privati.

### CAPO VI.

#### DISPOSIZIONI FINANZIARIE

#### Art. 30.

A decorrere dall'esercizio 1930-31, il Ministero delle corporazioni verserà, entro il 30 settembre di ciascun anno, ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata, la somma di lire 7.000.000, prelevando dal fondo di cui all'articolo 2 della legge 1<sup>o</sup> maggio 1930, n. 710.

A decorrere dallo stesso esercizio ed entro la data anzidetta, le provincie, i comuni, i consigli provinciali dell'economia, gli altri enti, associazioni e privati verseranno annualmente ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata, l'ammontare dei contributi assegnati alle scuole e corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, devoluti alle scuole secondarie di avviamento al lavoro, nonchè l'ammontare dei nuovi contributi comunque concessi ai sensi dell'articolo 29 del presente decreto.

Con decreti Reali, da emanarsi su proposta del ministro per l'educazione nazionale di concerto con quelli per l'interno e per le finanze

e, per quanto concerne i Consigli provinciali dell'economia, anche con quello per le corporazioni, sarà determinata la somma che ciascun Ente dovrà versare annualmente allo Stato ai sensi del precedente comma, e saranno stabilite le modalità per garantire i contributi dovuti al Tesoro.

Per l'esercizio finanziario 1930-31 il versamento, di cui al primo comma del presente articolo, dovrà essere effettuato entro un mese dalla pubblicazione del presente decreto, e quello di cui al secondo comma, entro un mese dall'emanazione dei decreti Reali di cui al terzo comma dell'articolo stesso.

#### Art. 31.

Per l'applicazione delle disposizioni del presente decreto è autorizzata l'assegnazione di lire 5.000.000 a favore delle scuole e dei corsi secondari di avviamento al lavoro, da iscriversi, a decorrere dall'esercizio 1930-31, nel bilancio del ministero dell'educazione nazionale, in aggiunta agli stanziamenti di bilancio a favore delle scuole e dei corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8.

Con decreti del ministro per le finanze, di concerto con quello per l'educazione nazionale, sarà provveduto alle necessarie variazioni di bilancio in dipendenza del presente decreto.

### CAPO VII.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

#### Art. 32.

I corsi integrativi di cui alla lettera a) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, ove non possano essere trasformati o fusi in scuole di avviamento al lavoro, saranno trasformati in corsi annuali o biennali a' sensi del presente decreto.

#### Art. 33.

La trasformazione e la fusione delle preesistenti scuole e corsi di cui all'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, sarà disposta con decreti Reali, su proposta del ministro per l'edu-

cazione nazionale, e dovrà avere completo effetto per l'anno scolastico 1931-32 entro i limiti dei ruoli del personale, preventivamente approvati di concerto con il ministro per le finanze.

Art. 34.

Il personale di ruolo delle soppresse Regie scuole complementari sarà inquadrato nei nuovi ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro, a decorrere dal 1° luglio 1931, e con l'anzianità di servizio del ruolo di provenienza.

Gli insegnanti di materie le quali non abbiano esatta rispondenza con la denominazione di alcuna delle cattedre stabilite col presente decreto saranno assegnati alle nuove cattedre in conformità di una tabella di equiparazione che sarà fissata con decreto del ministro per l'educazione nazionale, sentita la 3<sup>a</sup> sezione del Consiglio superiore.

Quando non possano essere assegnati a cattedre di ruolo, saranno adibiti ad insegnamenti che, secondo il presente decreto, vengono assegnati per incarico e saranno iscritti in un ruolo transitorio, col trattamento economico e di carriera che avrebbero avuto nel ruolo di provenienza.

Tale ruolo sarà numericamente ridotto man mano che i titolari cesseranno dal servizio.

Essi hanno tutti gli obblighi di cui agli articoli 17 e 18 del presente decreto. L'orario d'obbligo, per l'insegnante di disegno, è di 28 ore. Egli è tenuto anche all'insegnamento della calligrafia e alle esercitazioni di plastica.

Il personale di ruolo delle scuole e dei corsi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, passa nei ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro con decorrenza dal 1° luglio 1931.

Anche nei riguardi di tali passaggi si applicano le disposizioni di cui al comma 1°, 2° e 3° del presente articolo.

Gli insegnanti già appartenenti a ruoli delle Regie scuole tecniche e assegnati in ruoli transitori, a' termini dell'articolo 11 del Regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, possono essere destinati a prestare servizio tanto nelle scuole, quanto nei corsi biennali di avviamento al lavoro.

Art. 35.

Il riconoscimento dell'anzianità pel servizio di maestro elementare, di cui all'ultimo comma

dell'articolo 9 della legge 8 gennaio 1929, n. 8, è limitato ai maestri che, anteriormente al l'anno scolastico 1929-30, trovavansi collocati nei ruoli delle Regie scuole di avviamento al lavoro di cui al Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523. Il riconoscimento medesimo ha effetto all'atto della promozione ad ordinari nei ruoli delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro ed è valevole a tutti i fini della carriera e dello stipendio.

Art. 36.

Effettuato il collocamento nei ruoli del personale di ruolo delle soppresse Regie scuole complementari e di quello delle scuole e dei corsi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 7 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, si provvederà — salvo quanto è disposto dal comma primo dell'articolo 41 del presente decreto — a coprire con nuove nomine i posti di direttore che risulteranno vacanti.

I posti vacanti nei ruoli degli insegnanti e degli istruttori pratici saranno coperti man mano che cesseranno dal servizio gli insegnanti dei ruoli transitori di cui all'articolo 34.

Art. 37.

I direttori di ruolo e gli insegnanti di materie tecniche e il personale tecnico di laboratori-scuola o di scuole ed istituti industriali e commerciali cui siano comunque annessi scuole o corsi di avviamento derivanti da trasformazione ai sensi dell'articolo 7 lettera *b*) della legge 7 gennaio 1929, n. 8, continuano a far parte del ruolo cui appartengono; ma sono tenuti a prestare servizio anche nelle scuole o nei corsi di avviamento predetti senza diritto a particolare compenso, salvo, quanto all'insegnamento, ciò che loro spetta per eventuale eccedenza sull'orario.

Art. 38.

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto è data facoltà ai comuni che abbiano scuole e corsi di avviamento, derivati dalla trasformazione di corsi integrativi di istruzione professionale, di nominare, a posti vacanti nei ruoli delle proprie scuole e corsi di avviamento, maestri elementari che abbiano lodevolmente insegnato per almeno tre anni nei corsi integrativi e che siano riconosciuti idonei mediante ispezione seguita da un colloquio sulle discipline d'insegnamento.



L'ispezione sarà disposta dal ministro per l'educazione nazionale.

Art. 39.

Gli insegnanti specializzati forniti dell'abilitazione di gruppo conseguita secondo le norme del cessato regime e attualmente del ruolo dei corsi integrativi, in applicazione dell'articolo 274 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sono collocati nei ruoli delle scuole secondarie di avviamento al lavoro derivati dai corsi stessi e vengono inquadrati come quelli che vi provengono dalla scuola complementare, muniti del medesimo titolo ed in applicazione dello stesso articolo 274.

Art. 40.

Le scuole secondarie di avviamento, derivate da scuole che godevano del pareggiamento al giorno della pubblicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 8, possono, su proposta dei Regi provveditori agli studi, essere autorizzate a tenere esami con effetti legali fino al termine dell'anno scolastico 1931-32; la conferma del loro pareggiamento è subordinata all'accertamento della esistenza delle condizioni di cui al presente decreto.

Sono altresì autorizzati a tenere esami con effetti legali e sotto la vigilanza del Regio provveditore agli studi, fino al termine dell'anno scolastico 1931-32, i corsi e le scuole secondarie di avviamento al lavoro derivati dai corsi integrativi dipendenti dai comuni che hanno amministrazione scolastica autonoma; a partire dall'anno scolastico 1932-33 tali corsi e scuole saranno pareggiate a norma di legge.

Art. 41.

Nel primo quinquennio di attuazione del presente decreto, nelle scuole derivate dalla trasformazione dei corsi integrativi d'istruzione professionale la direzione sarà affidata per incarico.

Nel primo quinquennio di applicazione del presente decreto non saranno assunti istruttori pratici di ruolo.

Nel primo triennio di applicazione del presente decreto l'insegnamento delle materie di cultura generale nei corsi annuali di avviamento al lavoro sarà affidato, di regola, dai Regi

provveditori agli studi a maestri elementari che lo impartiscono in orario alternato.

Art. 42.

Gli insegnanti attualmente in servizio presso i corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro dei comuni, qualora all'atto dell'entrata in vigore del presente decreto, godano di un trattamento economico più favorevole di quello che sarà stabilito a' sensi dell'ultimo comma del precedente articolo 17 conservano l'eccedenza a titolo di assegno personale riassorbibile con i successivi aumenti.

Art. 43.

Sono abrogate tutte le disposizioni diverse o contrarie a quelle del presente decreto.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze, saranno stabilite, a completamento delle disposizioni del presente decreto, le norme interpretative ed integrative eventualmente necessarie.

Art. 44.

Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 6 ottobre 1930,  
Anno VIII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

GIULIANO

MOSCONI

ACERBO

BOTTAI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.



TABELLA A.

**CARRIERE E STIPENDI DEL PERSONALE  
DELLE REGIE SCUOLE SECONDARIE DI AVVIAMENTO AL LAVORO**

	Grado	Stipendio
1. — Direttori ( <i>Gruppo A</i> ):		
In prova . . . . .	8°	16.700 3.700
Stabile (dopo 3 anni di servizio) . . . . .	7°	19.000 5.200
Dopo 7 anni di servizio . . . . .	7°	20.000 5.200
Dopo 11 anni di servizio . . . . .	7°	21.000 5.200
2. — Insegnanti ( <i>Ruolo B - Gruppo A</i> ):		
Straordinari . . . . .	11°	9.300 1.800
Dopo 2 anni . . . . .	11°	10.000 1.800
Dopo 3 anni (ordinario) . . . . .	10°	12.200 2.200
Dopo 6 anni . . . . .	10°	12.800 2.200
Dopo 8 anni . . . . .	9°	14.400 3.000
Dopo 12 anni . . . . .	9°	15.000 3.000
Dopo 13 anni . . . . .	8°	16.700 3.700
Dopo 17 anni . . . . .	8°	17.500 3.700
Dopo 21 anni . . . . .	8°	18.000 3.700
3. — Istruttori pratici ( <i>Gruppo B</i> ):		
Prima nomina . . . . .	12°	5.900 1.500
Dopo 2 anni . . . . .	12°	6.200 1.500
Dopo 4 anni . . . . .	12°	6.500 1.500
Dopo 6 anni . . . . .	11°	9.300 1.800
Dopo 8 anni . . . . .	11°	10.000 1.800
Dopo 11 anni . . . . .	11°	10.500 1.800
Dopo 21 anni . . . . .	10°	12.200 2.200

Dopo 25 anni . . . . .	10°	12.800 2.200
Dopo 29 anni . . . . .	10°	13.500 2.200
Dopo 34 anni . . . . .	10°	14.400 2.200

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il ministro per le finanze*

MOSCONI.

TABELLA B.

TABELLA DEI COMPENSI ANNUI LORDI PER GLI ISTRUTTORI PRATICI INCARICATI DELLE SCUOLE E DEI CORSI ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO AL LAVORO

Numero ore settimanali	Compenso annuo	Numero ore settimanali	Compenso annuo
2 . . . . .	660	26 . . . . .	4.188
3 . . . . .	807	27 . . . . .	4.334
4 . . . . .	954	28 . . . . .	4.480
5 . . . . .	1.101	29 . . . . .	4.626
6 . . . . .	1.248	30 . . . . .	4.772
7 . . . . .	1.395	31 . . . . .	4.918
8 . . . . .	1.542	32 . . . . .	5.064
9 . . . . .	1.689	33 . . . . .	5.210
10 . . . . .	1.836	34 . . . . .	5.356
11 . . . . .	1.983	35 . . . . .	5.502
12 . . . . .	2.130	36 . . . . .	5.648
13 . . . . .	2.277	37 . . . . .	5.794
14 . . . . .	2.424	38 . . . . .	5.940
15 . . . . .	2.571	39 . . . . .	6.086
16 . . . . .	2.718	40 . . . . .	6.232
17 . . . . .	2.865	41 . . . . .	6.378
18 . . . . .	3.012	42 . . . . .	6.524
19 . . . . .	3.159	43 . . . . .	6.670
20 . . . . .	3.306	44 . . . . .	6.816
21 . . . . .	3.453	45 . . . . .	6.952
22 . . . . .	3.600	46 . . . . .	7.108
23 . . . . .	3.747	47 . . . . .	7.254
24 . . . . .	3.894	48 . . . . .	7.400
25 . . . . .	4.041		

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI.

## TABELLA C.

## REGIA SCUOLA DI AVVIAMENTO AL LAVORO A TIPO AGRARIO

## ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

Materie d'insegnamento	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. — Direzione . . . . .	1	—
2. — Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista .	1	—
3. — Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, e di igiene . . . . .	1	—
4. — Disegno e calligrafia . . . . .	.	1
5. — Lingua straniera . . . . .	.	1
6. — Canto corale . . . . .	.	1
7. — Religione . . . . .	—	1
8. — Elementi di scienze applicate, di agricoltura e industrie agrarie, di zootecnia e di contabilità agraria, disegno professionale (1) . . . . .	1	—
9. — Esercitazioni pratiche (2) . . . . .	1	—

(1) Quando l'insegnamento del gruppo di materie non è assunto dal Direttore non si istituisce la cattedra di ruolo.

(2) Le esercitazioni pratiche possono essere affidate per incarico.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI.

## TABELLA D.

REGIA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO AL LAVORO  
A TIPO INDUSTRIALE E ARTIGIANO

## ORGANICO—TIPO DEL PERSONALE.

Materie d'insegnamento.	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. — Direzione . . . . .	1	—
2. — Lingua, italiana, storia, geografia e cultura fascista	1	—
3. — Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, di igiene e di merceologia (1) . . . . .	1	—
4. — Disegno e calligrafia . . . . .	—	1
5. — Lingua straniera . . . . .	—	1
6. — Canto corale . . . . .	—	1
7. — Religione . . . . .	—	1
8. — Elementi di scienze applicate, di tecnologia e di costruzioni, disegno professionale (2) . . . . .	1	—
9. — Contabilità ed economia domestica (3) . . . . .	—	1
10. — Esercitazioni . . . . .	1 (4)	—

(1) L'insegnamento della merceologia è impartito nelle sole scuole industriali femminili di avviamento al lavoro.

(2) Il titolare della cattedra di ruolo di scienze applicate, di elementi di tecnologia e costruzioni e disegno professionale è, di regola, il direttore della scuola.

(3) L'insegnamento della contabilità ed economia domestica è impartito nelle scuole industriali femminili di avviamento al lavoro in sostituzione di quello di elementi di scienze applicate, di tecnologia e di costruzioni; di regola è affidato per incarico.

(4) Le esercitazioni pratiche possono essere affidate per incarico.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI.

## TABELLA E.

REGIA SCUOLA DI AVVIAMENTO AL LAVORO A TIPO COMMERCIALE  
ORGANICO-TIPO DEL PERSONALE.

Materie d'insegnamento.	Qualifiche	
	di ruolo	incaricati
1. - Direzione . . . . .	1	—
2. - Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista . . . . .	1	—
3. - Matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, di igiene e di merceologia . . . . .	1	—
4. - Disegno e calligrafia . . . . .	—	1
5. - Lingua straniera . . . . .	—	1
6. - Canto corale . . . . .	—	1
7. - Religione . . . . .	—	1
8. - Computisteria, ragioneria e pratica commerciale (1). . . . .	1	—
9. - Stenografia . . . . .	—	1
10. - Dattilografia . . . . .	—	1

(1) Quando l'insegnamento del gruppo non è assunto dal Direttore, non si istituisce in cattedra di ruolo.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI.

## TABELLA F.

CARRIERA E STIPENDI DEL PERSONALE INSEGNANTE DEI CORSI  
ANNUALI E BIENNALI DI AVVIAMENTO AL LAVORO

Gruppo B.	Grado	Stipendio	Supplemento di servizio attivo
Straordinario . . . . .	11°	9.300	1.800
Dopo 2 anni di servizio . . . . .	11°	10.000	1.800
» 3 » » (ordinario) . . . . .	11°	10.000	1.800
» 5 » » . . . . .	11°	10.500	1.800
» 9 » » . . . . .	10°	12.200	2.200
» 13 » » . . . . .	10°	12.800	2.200
» 18 » » . . . . .	10°	13.500	2.200
» 23 » » . . . . .	10°	14.400	2.200

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI

## TABELLA G.

CARRIERA E STIPENDI DEI BIDEELLI DELLE REGIE SCUOLE DI  
AVVIAMENTO AL LAVORO A CARICO DELLO STATO

	Stipendio	Supplemento di servizio attivo
Stipendio iniziale . . . . .	5.000	800
Dopo 4 anni . . . . .	5.300	800
» 8 » . . . . .	5.700	800
» 12 » . . . . .	6.100	800
» 16 » . . . . .	6.500	800

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per l'educazione nazionale*

GIULIANO.

*Il Ministro per le finanze*

MOSCONI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

MANFRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFRONI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo decreto-legge innanzi tutto per associarmi completamente alla dotta relazione del collega Cian, così alle misurate lodi come alle giuste critiche fatte a questo disegno di legge.

In realtà dobbiamo riconoscere che l'onorevole Ministro ha raccolto una dolorosa eredità, in quanto la scuola di avviamento al lavoro, a cominciare dal titolo, non è stata una felice creazione. Dobbiamo riconoscere che l'onorevole Ministro ha fatto il possibile perchè i danni fossero lievi: guarirla completamente non ha potuto, poichè si trattava di una lesione organica. In ogni modo anche nel cambiamento del titolo c'è una buona speranza e nel modo con cui sono stati congegnati gli articoli, soprattutto nella divisione in quattro categorie, con la felicissima introduzione della categoria marinara.

Desidero, però, fare due raccomandazioni all'onorevole Ministro. Una riguarda gli articoli 12 e 13 « degli insegnanti ». Abbiamo degli insegnanti laureati che provengono dalla scuola tecnica, dalla scuola complementare che meritano tutta la nostra attenzione perchè sono benemeriti dell'insegnamento ed ai quali si è fatto un grave torto nei vari cambiamenti. Si è prima promesso loro che avrebbero potuto passare liberamente ad altri istituti; poi, dato che l'esodo era impressionante, si è corsi al riparo e si è fatta una specie di legge catenaccio per impedire il promesso passaggio; adesso si è finalmente fatto qualche cosa di buono: si è cioè ammesso che essi possano passare ad altre scuole, previo esame.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla condizione di molti di questi insegnanti laureati che hanno 40-45 anni di età e ai quali si impone l'obbligo di un esame; si tratta di gente che ha fatto sempre il proprio dovere che ha sempre molto onorevolmente compiuto il proprio ufficio e che, oltre a tutto, ha anche una certa età. Ora sappiamo quale

difficoltà presenti un esame di latino, specialmente quando gli esaminandi non sono più giovani.

Vorrei che nel regolamento si temperasse la disposizione di questi articoli, facendo qualche concessione e tenendo conto delle benemeritenze degli insegnanti anziani.

L'onorevole Ministro sa come io abbia ormai compiuto cinquanta anni di insegnamento, ed abbia visto passare innanzi a me una legione di giovani, sia di sesso maschile che di sesso femminile; come abbia fatto parte di parecchie Commissioni di esami di concorso per le scuole tecniche, e per le complementari,

Ho quindi potuto constatare come fra gli odierni insegnanti della scuola di avviamento si trovino moltissimi meritevoli di riguardo che non sembrerebbe equo si dovesse ora obbligarli a dare un esame.

Una seconda raccomandazione vorrei fare, riguardante la direzione delle scuole. Giustamente il legislatore ha stabilito che di regola alla direzione di una scuola di avviamento di tipo agrario sia chiamato un agrario, alle scuole di tipo commerciale un competente in materie commerciali, ma il legislatore, o almeno gli impiegati che hanno sottoposto all'onorevole Ministro questa legge, non hanno pensato che così essi facevano un grave torto a della brava gente a cui si è preclusa la via alla direzione: cioè a tutti gli insegnanti di materie letterarie, che restano effettivamente esclusi dagli uffici direttivi.

Ora, se l'onorevole Ministro volesse prendere in esame le relazioni dei provveditori, potrebbe vedere che oggi alle direzioni quali incaricati si trovano molti, di ambo i sessi, che provengono dalla facoltà di lettere e hanno dimostrato di saper tener molto bene e molto efficacemente la direzione. Ho letto qualche relazione di provveditore che fa caldissimi elogi a delle direttrici le quali hanno veramente rialzato le sorti di qualche Istituto. Ebbene, a costoro si dice: non potrete giunger alla direzione che spetta semplicemente ai titolari di materie di coltura tecnica.

In questo articolo però c'è un « di regola »: io vorrei che invece ciò si facesse « per eccezione » e che si riservasse il diritto alla direzione anche a dei bravi insegnanti di lettere.

Non ho altro da dire.

GUIDI FABIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI FABIO. Scuserà il Senato, se io non essendo nè un professore nè un insegnante, prendo la parola in questo disegno di legge così importante: vi porterò una nota speciale come amministratore, facendo delle brevissime osservazioni. Queste scuole di avviamento, l'onorevole Ministro dell'educazione le ha riordinate, togliendole da quell'incertezza che regnava ormai da diversi anni, specie dopo l'abolizione della scuola tecnica, che è stata tanto bistrattata, ma che aveva tanti meriti che poi non si sono più riveduti. In fondo era una scuola di carattere assolutamente popolare, che incontrava il favore del pubblico, e, volere o no, con quella licenza che rilasciava, ha procurato a molte e molte migliaia di persone il loro collocamento.

Quindi se una scuola arriva ad essere ben veduta e a diventar popolare, e riesce a trovare anche una sistemazione per coloro che la frequentano, si può certamente dire che è benemerita. Ma ora non è più il caso di parlarne, perchè da troppo tempo questa scuola è finita. Alla scuola tecnica si sostituì la scuola complementare; ma siccome anche questa non ha dato i risultati che il legislatore sperava, dal 1929 è stato cambiato il nome della scuola complementare in quello di scuola di avviamento al lavoro. Ora questa scuola di avviamento al lavoro se ha un carattere speciale, deve ritrovarlo in un tipo di istruzione tecnica, poichè il programma culturale presso a poco è quello stesso che aveva la scuola complementare. Giustamente perciò le viene attribuito un carattere a tipo agrario, a tipo industriale, a tipo artigiano o a tipo marinaro. L'articolo 4 del decreto ne dà maggiore certezza quando dice: « In relazione al proprio tipo, ogni scuola secondaria di avviamento a tipo agrario o industriale deve, di regola, avere il campo o laboratorio di esercitazione pratica ».

È questo un concetto molto giusto, che fa onore al ministro che lo ha proposto, perchè il punto assolutamente essenziale, per il quale questa nuova scuola di avviamento al lavoro deve differenziarsi dall'antica scuola complementare, è precisamente quello di avere una officina, un laboratorio, un campo sperimentale, in modo che i giovani che frequentano

questi corsi possano avere un effettivo avviamento verso quel mestiere al quale intendono indirizzarsi, e comincino nella stessa scuola ad imparare qualche cosa. Questo concetto, ripeto, è giustissimo; ma avrà l'onorevole Ministro i mezzi necessari per poter fare questi impianti tecnici? Io ne dubito un po'.

Intanto certamente si vuol mandare avanti la parte che riguarda la cultura come essenziale; dopo, se si potrà, verrà anche il resto. Vi sono alcune scuole, specialmente professionali femminili, che fino ad oggi avevano i loro laboratori, che erano fiorentissimi e frequentati, laboratori di cucito, di ricamo, di sartoria, ecc. Un articolo della legge, mi pare nel riordinamento dell'insegnamento tecnico, dice che queste scuole potranno, anche trasformate in scuole di avviamento al lavoro, continuare ad avere i loro laboratori, se il bilancio della scuola lo consentirà. Io temo molto che questo sia possibile. Intanto se si comincia a togliere dal bilancio della scuola tutto quello che è necessario per i bisogni della cultura generale, ritengo che il bilancio stesso abbia facilmente ad esaurirsi, e per il resto quindi non ci saranno i fondi. Ora se, come io credo, è una cosa molto grave che alle scuole di avviamento al lavoro non si dia quel laboratorio tecnico, quell'officina o quel campo sperimentale che ci dovrebbe essere, certamente sarebbe molto più grave se questi laboratori dovessero essere soppressi o chiusi dove già esistevano. Sarebbe un colpo fatale per quelle scuole. Le scuole certamente sarebbero abbandonate da quelle alunne che le frequentano e, ridotte di numero, dopo pochi anni rischierebbero di essere soppresses per mancanza di alunne.

Comprendo benissimo che, in questo momento così grave, non si possono chiedere all'onorevole ministro delle finanze delle somme che non può dare, ma non so se allora, mancando i mezzi, valeva proprio la pena portare delle innovazioni, e se non era meglio invece lasciare ancora per qualche tempo le cose come stavano. Per lo meno non si sarebbero messe in imbarazzo quelle scuole che bene o male andavano avanti da loro. Nell'articolo 4° del disegno di legge si trova però una specie di via di uscita, perchè si dice: « quando il campo per le esercitazioni, nelle scuole e

nei corsi a tipo agrario, non venga fornito da enti, da istituzioni o associazioni agrarie o da privati, il Ministero potrà autorizzare la scuola o il corso ad assumerlo in affitto ».

Ora qui si parla di campi sperimentali, ma il concetto può estendersi facilmente per cercare aiuti dagli enti ed associazioni anche per i laboratori. Pur troppo nei piccoli luoghi questi enti o queste associazioni non esistono o non hanno i mezzi per venire incontro alle necessità di queste scuole. Ed allora cosa rimane? Rimane sempre il povero comune, capro espiatorio di tutto.

Il Senato sa benissimo che i bilanci dei comuni quest'anno sono stati redatti dopo l'applicazione della legge sui tributi locali, che è stata compilata da una Commissione interparlamentare. Si sa che ai bilanci comunali sono state tolte molte entrate, ed altre sono state diminuite: sovrimposte, tassa sul bestiame, ecc. Di fronte alla diminuzione di questi cespiti di entrata si è avuto una diminuzione nelle spese bilancio. Fra le spese soppresses, vi è appunto quella della istruzione media.

Ora, se il comune dovesse nuovamente correre a spese per l'istruzione, si verrebbe a ristabilire quello che la Commissione interparlamentare aveva creduto di sopprimere, e quindi il bilancio, che con tanta fatica aveva raggiunto il suo equilibrio, verrebbe subito ad essere alterato.

Si dirà che il comune non ha nessun obbligo del genere, perchè nessuna legge gli impone questo concorso. Osservo però che ci sono degli obblighi morali che a volte sono più forti degli altri; vi sono delle esigenze a cui il comune non può sottrarsi, anche a costo di turbare il suo bilancio o di rinunciare a eseguire altre opere pubbliche che forse potranno anche essere più necessarie. Io desidererei che il Governo non mettesse i comuni in una dolorosa alternativa che sarebbe così penosa e difficile a risolversi.

Ho fatto queste brevi osservazioni perchè ritengo che il fondamento della legge sia ottimo e così pure il concetto che l'ha ispirata; ma credo che sia necessario un suo completamento, altrimenti, se rimarrà così a mezzo, non potrà portare tutti quei benefici che avrebbe potuto dare.

Se io devo esprimere un mio stato d'animo,



certamente tutto personale, io dovrei dire che questa legge non mi dà tutta quella sicurezza che avrei desiderato, perchè ritengo che non vi siano mezzi adeguati per poterla attuare completamente e perchè vedo la tendenza assoluta a completare la cultura a danno della parte di laboratorio e di addestramento professionale. Certamente questa legge potrà essere migliorata nella sua applicazione pratica, poichè oggi è ancora in stato embrionale. In ogni modo ho fiducia piena nell'alto senno e nella personalità dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale e sono sicuro che egli con la sua intelligenza, con la sua vasta cultura e con tutto quell'interesse che porta ad ogni problema dell'istruzione, saprà praticamente trovare il modo di rendere questa legge utile per le classi popolari e per la Nazione. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego gli onorevoli senatori scrutatori a volersi riunire per procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Alberici, Ancona, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bazan, Bellini, Berenini, Berio, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cavazzoni, Cesia, Chersi, Chimienti, Cian, Cippico, Conci, Concini, Conti, Corbino, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Della Gherardesca, Del Pezzo, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallina, Garbasso, Garroni, Gatti Salvatore, Giampietro, Grandi, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Libertini, Longhi, Luciolli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Mayer, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montanari, Montresor, Morrone, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, San Martino, Santucci, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Solari, Sormani, Squitti, Suardo, Supino.

Tacconi, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta.

Varisco, Venturi, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visocchi.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo ora la discussione sul disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CIAN, relatore.** Onorevoli senatori, per fortuna io non ho che da rimandare alla mia relazione, che è abbastanza diffusa e abbastanza sincera. Sopra tutto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcune di quelle raccomandazioni, che ho sentito il dovere di fare, ed ho ferma fiducia che egli ne terrà conto, adeguatamente alla portata della legge e alle possibilità presenti, in sede di regolamento e di applicazione della legge stessa.

Io mi associo «toto corde» alle savie e sensate osservazioni e raccomandazioni fatte dal collega Manfroni ed anche sono lieto di aver rilevato che l'onorevole collega Guidi ha voluto corroborare con le sue osservazioni, frutto di lunga esperienza, quanto io avevo osservato su quel punto da lui sopra tutto illustrato.

Quanto alla scuola tecnica che egli, se non ho male inteso, considera defunta e male defunta — mi è parso di sentire nelle sue parole quella nostalgia che è in molti, della vecchia scuola tecnica — io sono lieto di fargli notare che questa scuola tecnica è risorta per virtù di una legge votata anche da noi, risorta conforme alle esigenze dei nuovi tempi; ond'è da augurarsi che faccia buona prova. A questa resurrezione io ho avuto occasione di accennare nella mia relazione, ma in forma forse troppo fuggevole.

Qui mi permetto di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un punto che non potevo trattare nella relazione in forma di proposta, sotto pena di far rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento; il che è da escludersi. Vorrei dunque sottoporre all'onorevole ministro un quesito con la speranza che la soluzione da me prospettata possa essere tenuta presente da lui per un eventuale decreto da aggiungere a questa legge.

Il punto sul quale desidererei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro è questo. All'articolo 12 del decreto-legge che stiamo discutendo, si parla della istituzione di ruoli distinti di insegnanti delle Regie scuole e dei Regi corsi di avviamento al lavoro o professionale. Questa distinzione non sembra opportuna, perchè viene a produrre, comunque la si consideri, una vera e propria sperequazione che, se non m'inganno, rasenta l'ingiustizia.

Infatti delle due, l'una: o i concorsi dei quali si parla all'articolo 13, sono identici così per i programmi come per le condizioni e i titoli di ammissione, e allora gl'insegnanti dei due gruppi hanno parità di merito a cui dovrebbe corrispondere necessariamente parità di diritti; oppure i concorsi per esami e per titoli sono differenti e allora si viene a consacrare ufficialmente un' inferiorità non giustificata per gli insegnanti dei Regi corsi in confronto agli insegnanti delle Regie scuole. Inevitabile conseguenza, credo io, di questa sperequazione in entrambe le ipotesi sarà la diserzione dei concorsi per insegnanti di corsi. I più degl'insegnanti punteranno naturalmente verso le Regie scuole, rinunciando ai Regi corsi, tanto più che nulla è stabilito nella legge presente per

quanto riguarda il passaggio di questi dai Regi corsi alle Regie scuole.

Quindi mi permetto di prospettare all'onorevole ministro la convenienza, con norme comuni di concorsi, di provvedere alla formazione di un ruolo unico di insegnanti di Regie scuole e di Regi corsi di avviamento al lavoro.

Questo ruolo unico potrebbe essere generale, come quello di tante categorie di insegnanti di istruzione media, oppure regionale, come quello dei maestri elementari. Lo stesso si dica dei concorsi relativi.

Quindi qualificando e classificando in base ai risultati dei concorsi gli insegnanti dei corsi e delle scuole rispettivamente di 1° e 2° grado, e mediante norme speciali, con opportuni provvedimenti fissando anche le condizioni di passaggio per dare così possibilità di sviluppo alla carriera degli insegnanti, si farebbe certo anche una distinzione, ma una distinzione dovuta agli effetti del concorso e transitoria, tale, cioè, che, lungi dall'essere una sperequazione ingiusta, sarebbe uno stimolo e uno sprone agli insegnanti i quali si vedrebbero meglio dischiusa così una via per ascendere secondo i criteri e le promesse del Regime.

Una raccomandazione ancora mi permetto di aggiungere a quelle fatte all'onorevole ministro, perchè voglia prendere in benevola considerazione le domande di alcuni insegnanti, fra i quali non mancano i laureati o provvisti di diploma di Istituto superiore di Magistero, che asseriscono di essere stati lesi nei loro diritti per la negligenza o l'arbitrio di certi comuni autonomi che non avrebbero applicato come dovevano le tassative disposizioni, prescritte dall'articolo 152 del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare in vigore, nell'assegnare gli insegnanti di cultura ai corsi integrativi.

Concludo rilevando ancora una volta, dopo quanto ho detto nella relazione, che la questione di vitalissima importanza è questa del corpo insegnante; e appunto per ciò ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro su tale argomento. Per la stessa ragione mi permetto d'insistere su un punto della relazione: quello che riguarda la necessità che gli sforzi dell'onorevole ministro e dei suoi funzionari convergano in modo specialissimo a far sì che con la maggiore sollecitudine possibile si

ottenga quella omogeneità nel corpo insegnante stesso che ora urta contro molte difficoltà e contro uno stato di fatto che è stato giustamente prospettato anche dall'onorevole collega Manfroni.

È evidente che l'efficacia di questa scuola sarà di tanto maggiore quanto maggiore sarà questa omogeneità nel corpo insegnante, cioè tra le due schiere di cui esso è composto, quella degli insegnanti di cultura generale e quella, che sarà più difficile, io credo, a procurarsi ed ad addestrare, degli istruttori tecnici, o pratici, come dice la legge, la schiera che dovrebbe essere veramente di tecnici e pratici, per i corsi speciali dei quattro gruppi o tipi di scuole di avviamento. Quindi gli sforzi dell'onorevole ministro devono tendere sopra tutto a fare un'opera di selezione progressiva, continua, intelligente ed equa, anche in una di quelle forme suggerite dall'onorevole collega Manfroni. In questo modo si otterrà, oltre il resto, il desiderabile risultato di imprimere a questa nuova o rinnovata scuola di avviamento al lavoro o professionale (o, come io preferirei di dire, « scuola di avviamento al lavoro professionale ») un carattere sempre più profondo, e peculiare, inconfondibile in confronto di tutte le altre scuole. Solo in tal modo questa sarà la scuola destinata ad aiutare, ad incoraggiare, ad agevolare in tutti i modi il popolo lavoratore che tende ad elevarsi lavorando e studiando, e non sarà una delle ultime benemerenzze del Regime verso il popolo che, disciplinato e consapevole, lavora. (*Applausi*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ringrazio il camerata senatore Cian e i camerati senatori che hanno parlato su questa legge e li ringrazio soprattutto dello spirito realistico a cui hanno ispirato le loro osservazioni.

Ringrazio in particolare il camerata Cian la cui relazione fra i molti pregi ha appunto anche quello di essere informata ad un preciso senso realistico, pregio questo che, per me, ha sempre maggiore importanza proprio nella trattazione dei problemi scolastici.

In questo campo la realtà non è sempre rigidamente determinata in forme materiali, e

perciò troppo facilmente la si dimentica per abbandonarsi con più libertà a costruire un programma ideale rispondente alle proprie esperienze e al proprio angolo visuale. Orbene il senatore Cian ha avuto il merito di ricordare una cosa molto importante, e lo ha anche detto il senatore Manfroni, che cioè qui non si tratta di fare una legge nuova e di istituire una nuova scuola, ma che si tratta solo di perfezionare una legge precedente, e mettere in grado di funzionare regolarmente scuole che esistono già da anni e che in qualche modo assolvono già un compito nella nostra vita nazionale. Con vivo senso realistico ci ha risparmiato la proposta di radicali restaurazioni della scuola professionale e lunghe disquisizioni su quelle questioni particolari, per le quali è sempre possibile una molteplicità di soluzioni, e ci ha dato molti saggi ed utili consigli per il maggior perfezionamento, che coi mezzi a nostra disposizione, ci sia possibile di una realtà che non si può distruggere. Su questa base e con questi intendimenti bisogna discutere il problema delle scuole di avviamento professionale, e su questa base e con questi criteri mi è grato discuterla davanti all'alto Consesso del Senato.

Queste scuole, come ormai sappiamo tutti, furono create dal mio eminente predecessore mediante la fusione di due, anzi di tre, diverse scuole: dei corsi integrativi, cioè della sesta, settima ed ottava classe complementare, fondate in altro tempo, delle scuole complementari, eredi delle antiche scuole tecniche, e di altre scuole, appartenenti al Ministero dell'economia nazionale, che portavano appunto il nome di avviamento al lavoro. In un primo momento l'istituzione di questa nuova scuola, che eliminava un triplone di scuole anteriori, fu salutata con unanimi approvazioni. Invece, in un secondo momento, è stata oggetto di una fiera critica che talora, con assoluta intransigenza, ne ha chiesto addirittura la distruzione.

Io conosco benissimo tutte le ragioni che hanno determinato questa ostilità e prodotto questa fiera critica. Anzitutto le scuole di avviamento avevano veramente, nel congegno amministrativo creato dalla legge del 1929, alcuni difetti che ne impedivano la funzione normale; un'altra ragione di ostilità e di critica era poi quel certo misoneismo vago che è

naturale davanti ad ogni istituzione nuova, ed una terza ragione era, infine, la melancolia nostalgica di alcuni insegnanti che dalle scuole medie si sono trovati in queste scuole di avviamento, ed hanno temuto di essere discesi in una scuola di carattere elementare e di averci perduto il loro prestigio di professori laureati. A queste se ne può aggiungere ancora un'altra, cioè un certo timore non ingiustificato che non si riuscisse a fondere pienamente le due correnti di vita scolastica venute a confluire in questa nuova scuola.

Orbene noi esamineremo queste ragioni che hanno determinato l'ostilità e le obiezioni ripetute dalla critica, ma desidero dire subito qui in Senato ciò che ho detto davanti alla Camera, che io credo ora, come ho sempre creduto, al valore effettivo di queste scuole, credo che i difetti reali si possano eliminare, che i timori vani si possano dissipare, e che la scuola d'avviamento professionale possa rappresentare un effettivo progresso della nostra coltura popolare e della nostra vita italiana.

I nostri corsi integrativi (la sesta, settima ed ottava, per intenderci più facilmente) non erano scuole inutili per il nostro popolo, ma nemmeno rispondevano ad una precisa esigenza di coltura popolare, non avevano una loro fisionomia ben distinta, e non rispondevano ad una precisa esigenza e a un preciso fine: non erano nè scuola elementare, nè secondaria e non aggiungevano una coltura che portasse un nuovo elemento alla formazione di uomini e di lavoratori. La scuola complementare era in fondo una buona scuola, ma era forse troppo modesta come scuola media per la borghesia, ed era troppo alta come integrazione di coltura elementare per i figli del popolo. Mancava in Italia una scuola che desse ai figli del popolo ciò che loro abbisogna dopo le scuole elementari, cioè l'avviamento alle professioni tecniche. Una deficienza, che in Italia è stata lamentata sempre, è precisamente quella delle maestranze. I lavoratori italiani e in special modo i lavoratori italiani delle province meridionali, offrivano braccia robuste e intelligenza pronta ma raramente delle speciali attitudini. Migliaia e migliaia di questi nostri lavoratori sono stati sfruttati per la colonizzazione di estese regioni per tutta la terra, ma, proprio per questa ragione, non hanno

avuto il meritato riconoscimento del loro lavoro. Mancava la scuola di mezzo fra le elementari e le scuole di specializzazione tecnica, che prendesse i migliori fra i figli del popolo e nel tempo stesso ne elevasse la coltura generale e ponesse i primi fondamentali elementi per una superiore coltura professionale. Mancava la scuola di cui parliamo oggi. Si rassicuri il senatore Cian, ora abbiamo queste scuole, e non vogliamo snaturarle. Esse sono e debbono restare scuole di popolo, scuole di selezione popolare, che hanno il compito di creare nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio una prima aristocrazia di lavoratori, fare, cioè, dei lavoratori più aperti e più attivi, capaci di un maggior rendimento, e preparare i migliori fra di essi alle scuole di superiore specializzazione tecnica.

Quando io ho portato la mia attenzione su queste scuole, come dicevo dianzi, vi ho scorto alcuni difetti che ne impedivano il funzionamento: anzitutto mancavano i mezzi finanziari adeguati, e poi mancava un organo burocratico alla periferia, che facesse da intermediario fra queste molte scuole e il Ministero. E a questi difetti io ho inteso rimediare col presente decreto-legge.

Queste scuole facevano capo ai consorzi, i quali hanno fatto dovunque del loro meglio e in molte provincie hanno fatto ottimamente, ma non avevano sufficiente organizzazione burocratica. Perciò, sebbene fossi e sia sempre più convinto della utilità di questi consorzi per mantenere il contatto fra le scuole professionali e le forze produttive, ho creduto opportuno passare anche queste scuole alla dipendenza dei Provveditorati agli studi. La finanza, con giusta comprensione dell'importanza di queste scuole, mi ha dato se non larghezza di mezzi, almeno quel tanto che era ed è loro assolutamente necessario per vivere e attendere tempi migliori. E così sono stati eliminati i due difetti più gravi.

Un'altra modificazione si è presentata necessaria, anche per ragioni di bilancio, ma non solo per questa ragione. Secondo la legge del 1929 ogni scuola era per così dire mista nei due primi corsi, e solo nel terzo corso la scuola assumeva uno speciale tipo industriale, agrario, commerciale. Con questo decreto-legge si è stabilito il carattere e il tipo della scuola

fino dal primo corso. La pretesa che una scuola di avviamento sia per due anni agraria, industriale, commerciale e marinara nel tempo stesso, porta necessariamente a questo dilemma: che il carattere professionale della scuola resti per due anni un'idea, oppure che la scuola diventi un organismo mastodontico sproporzionato ai fini ed ai mezzi. Secondo le condizioni e le richieste locali si avranno scuole di avviamento dei vari tipi; nulla vieta, naturalmente, che nei centri più importanti si possano avere più scuole di distinti tipi, ma ogni scuola deve avere una sua vita individuale ed un suo tipo, una sua attrezzatura ed una sua finalità. E con queste modificazioni credo che la scuola di avviamento abbia fatto un passo decisivo nel suo perfezionamento.

Resta in molti una preoccupazione che le due correnti scolastiche, provenienti dai corsi integrativi e dalle scuole complementari, non riescano a fondersi e che la mancata fusione nocca alla corrente che diremo più schiettamente popolare: la preoccupazione, cioè, che la scuola di avviamento possa essere invasa e conquistata dai figli della borghesia che se ne vogliano servire con minor spesa come preparazione a studi superiori, con danno dei figli del popolo che chiedono alla scuola solo il complemento di coltura e gli elementi tecnici per il loro lavoro. Questi critici mi hanno chiesto infatti che io chiudessi l'adito, da queste scuole e dalle scuole tecniche, all'istituto tecnico inferiore e superiore.

Il senatore Cian ha troppo senso della realtà per chiedermi questa chiusura di strade, ma non nasconde la preoccupazione che la scuola di avviamento possa tradire il suo carattere popolare, e che risorga in essa quell'antica scuola tecnica che era la scuola di coltura generale, non classica ma genericamente umanistica, che preparava gli alunni alle professioni liberali minori. Orbene io voglio rassicurare l'onorevole Cian. L'antica scuola tecnica risorge oggi nell'istituto tecnico inferiore: risorge più ricca e più nobile, come la vita della nazione è risorta ad un piano più alto. E risorge con un anno d'insegnamento di più, e con quel minimo di conoscenza del latino che bisogna portare nella coltura generale del popolo italiano. Un materiale errore d'interpretazione della legge del 1923 rendeva im-

possibile la fondazione di istituti tecnici inferiori staccati dal superiore: questo errore è stato corretto e parecchi istituti tecnici inferiori sono stati fondati nel passato anno e, se i mezzi finanziari lo consentiranno, non escludo che se ne possano fondare altri. Questa è la via normale, per i figli della piccola borghesia, verso l'istituto tecnico superiore. Io sono convinto che ben rari saranno i casi in cui i genitori li avvieranno per la via delle scuole professionali. Anzitutto le famiglie, anche a costo di qualsiasi sacrificio, preferiscono sempre la scuola che si presenta come la via normale e meglio rispondente alle loro aspirazioni ed anche alla loro posizione sociale. In secondo luogo si badi che la scuola di avviamento, se è quasi gratuita per la frequenza, costringe ad una tassa per chi vuole passare all'istituto tecnico o magistrale. E aggiungo poi che l'esame non sarà affatto una formalità per chi voglia passare all'istituto tecnico o magistrale, ma sarà un esame serio che aprirà la strada solo ad alunni di speciali attitudini. D'altronde l'esperienza ci dice che se sono in aumento le scuole di avviamento professionale, è in aumento anche la popolazione scolastica che bussava alle porte degli istituti tecnici e magistrali, nonché dei ginnasi: il che vuol dire che le scuole di avviamento non tolgono alunni alle altre scuole medie, che, quindi, le scolaresche delle scuole di avviamento hanno una loro omogeneità e non c'è affatto da temere la tendenza a cercare in queste scuole una specie di via traversa per l'istituto tecnico o magistrale. Io non ho creduto impedire ai giovani di eccezione il passaggio dalle scuole di avviamento a scuole superiori per parecchie ragioni: perchè non amo i vicoli ciechi, perchè amo giudicare i giovani non dal passato ma dalla capacità che mostrano verso l'avvenire, perchè amo tenere ben distinti i tipi di scuola, ma amo anche tenere i raccordi fra di esse. E c'è un'ultima ragione per la quale non mi sento di precludere passaggi eventuali dalle scuole di avviamento agli istituti tecnici: ed è proprio la questione della sempre crescente popolazione scolastica. È una questione di eccezionale gravità. Io non credo che lo Stato possa prendersi la responsabilità di negare la coltura a chi la chiede, e tanto meno quando si tratta poi di coltura popolare. Ebbene, pensiamo che

l'affluenza alle scuole va crescendo anno per anno, cominciando dalle scuole più umili. In questi ultimi anni il numero degli iscritti nelle scuole elementari delle regioni dell'Italia meridionale è cresciuto di oltre trecentomila. E in tutta la penisola continuamente cresce il numero delle domande d'iscrizione a tutte le scuole medie: e, quando si pensa ai sacrifici che compie la nostra piccola e media borghesia per la istruzione dei figlioli, non si ha il coraggio di chiudere delle porte per dar ragione a teorie più o meno geniali. Perciò non vedo nessun male che dalle scuole di avviamento al lavoro si possa accedere, con un esame sulle tre materie fondamentali della coltura all'istituto tecnico inferiore, o all'istituto magistrale; e che i licenziati dalle scuole di avviamento agrarie ed industriali, dopo aver specializzato la loro coltura tecnica, possano poi accedere alle corrispondenti sezioni degli istituti tecnici.

Si è detto da molti che anche i programmi delle scuole di avviamento sono troppo difficili e bisogna renderli più facili. È una cosa che si dice dei programmi di tutte le scuole, e io non sono alieno da una ulteriore revisione, e non escludo la possibilità di sfrondarli e alleggerirli un poco in ogni ordine di scuola. Ho al Ministero una Commissione che compie questo lavoro per le scuole elementari e un'altra che fa altrettanto per le scuole medie, e spero che si giunga a qualche risultato, e vedremo anche per le scuole di avviamento. Non posso a meno però di non pensare che di sfrondamento e alleggerimento si parla da decine d'anni e che, se questo sfrondamento fosse stato fatto tutte le volte che se ne è avuta l'intenzione, i programmi non ci sarebbero più. La qual cosa mi fa dubitare che in qualche parte quest'idea significhi solamente l'onesta aspirazione ad un tipo di perfetto programma che ognuno accarezza per conto suo, secondo la sua forma di coltura e le sue esigenze familiari. Ed ho osservato anche questo, che sono sempre gli uomini studiosi quelli che si preoccupano che si studi troppo: il che mi fa pensare che una certa tendenza antintellettualistica a svalutare la dottrina sia una forma mentale se non qualche volta persino una ostentazione comune negli uomini molto dotti. Bisogna poi osservare che spesso la difficoltà è solo nella nuova forma di espressione: e bisogna sopra

tutto ricordare che ciò che rende facile l'apprendimento non è tanto l'enunciazione del programma quanto la capacità didattica dell'insegnante. Ad ogni modo lasciamo che a noi insegni qualche cosa, anche in questo campo, l'esperienza, e penseremo anche ad una revisione di programmi.

Poichè ho parlato di insegnamenti e di talune loro melanconie, io desidero dire loro che comprendo ed anche apprezzo la sensibilità al proprio prestigio, ma non mi è parsa giustificata la loro preoccupazione di essere menomati nel loro prestigio per essersi trovati ad insegnare in una scuola professionale. Il valore dell'intelligenza non si misura dai diversi campi della coltura cui si applica, ma dalla capacità di creare nei diversi campi una coltura più ampia e più profonda. Ad ogni modo, col Regio decreto del 13 novembre scorso, ho dato modo di passare da queste scuole ad altre scuole medie ai professori che abbiano titoli sufficienti. Questo non ho potuto fare subito perchè non potevo lasciare troppo queste scuole senza insegnanti per la preoccupazione che molti avevano di essere menomati nella loro dignità: ma a poco a poco, coll'applicazione del suddetto decreto, si provvederà a collocare tutti gl'insegnanti nel posto più rispondente alle loro aspirazioni e alle loro attitudini.

Un'ultima questione, dopo la quale mi permetterò di concludere, è quella dei corsi annuali e biennali. Per particolari esigenze locali tali corsi possono avere programmi e anche orari ridotti ed in tal caso per passare da uno di questi corsi ad una scuola dove si faccia programma e orario normale ci vorrà un esame. Se in questi corsi annuali o biennali si faccia invece l'insegnamento intero come nei corrispondenti corsi di una scuola intera e la mancanza di uno o due corsi dipenda da estrinseche ragioni contingenti, non c'è ragione di negare la parità. Però questi corsi ridotti hanno sollevato in molti un dubbio: che le diverse condizioni d'ambiente vengano a tracciare nell'unità delle scuole di avviamento professionale una differenza tale da costituire addirittura una duplicità di scuole, le une di tono più umile e le altre di tono più elevato. Per me il dubbio non è affatto grave. Come ho detto avanti, il Governo fascista solo questo



anno ha fondato una ventina d'istituti tecnici inferiori, parecchi istituti magistrali, molti corsi di ginnasi, e certo farà sempre tutto il possibile per offrire un adeguato numero di scuole medie ad alunni e professori che mostrino attitudine ad una coltura di carattere più umanista: farà cioè il possibile per liberare la scuola di avviamento professionale da elementi che ne rompano l'omogeneità. Ad ogni modo, per l'eventualità di troppo notevoli differenziazioni che si abbiano a verificare, noi abbiamo riconosciuto anche a queste minori scuole professionali la possibilità di assumere particolari specializzazioni d'insegnamento, con forme alle particolari esigenze locali, ed abbiano ammesso corsi con programmi ridotti nei centri minori. Sicchè possiamo anche mettere da parte i dubbi che discendono solo da astratte disquisizioni teoriche e attendere con sicuro animo che questi dubbi ci vengano posti dalla esperienza della realtà. Per ora, lo dico francamente, considero la istituzione delle scuole di avviamento professionale una benemeranza del Governo fascista verso la coltura italiana. Ad accogliere gli alunni usciti dalle scuole elementari che desiderano una superiore coltura media stanno istituti tecnici, istituti magistrali, ginnasi, più di 500 scuole di avviamento professionale e più di 600 corsi; ed io sono lieto di constatare che, mentre gli spiriti melanconici parlavano di fallimento della scuola professionale, il numero degli iscritti cresce: solo in un anno il numero degli iscritti nelle scuole governative è cresciuto da 64.000 a 78.000. Se si contano gli iscritti a tutte le scuole e corsi governativi e liberi si sale alla cifra di 130.000. E si sale a questa cifra, ripeto, proprio mentre dobbiamo fondare nuove scuole medie ogni anno e le prime classi dei ginnasi, istituti tecnici e magistrali sono anche esageratamente affollate. Ripeto ancora, mentre gli spiriti melanconici e acidi mostrano di preoccuparsi delle sorti della coltura, noi possiamo constatare, cominciando dalle scuole elementari come si è detto avanti, un afflusso crescente a tutte le nostre scuole e non solo alle tradizionali scuole umanistiche ma a tutte le più diverse scuole di pensiero e di lavoro; e senza vane iattanze possiamo dire che con queste scuole si è messa in attività una grande fucina di coltura pratica per il

popolo: e, consentite che io riconosca anche qui il segno della mentalità dell'opera fascista, che, mentre spinge più in alto l'anima e lo sguardo nel regno dell'ideale, sente più energeticamente l'aderenza alla realtà, e in questa unità di ideale e di realtà, di coltura e di azione ricostituisce l'unità della coscienza umana. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1152).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo stampato n. 1152.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Onorevoli colleghi, riprendo brevemente un motivo che ha avuto larga risonanza e nelle relazioni della Camera dei Deputati e del Senato, e nella discussione che si è svolta con ampiezza e con elevatezza di concetti innanzi all'altro ramo del Parlamento. Voglio parlare della questione della viabilità; questione che, per riassumere il mio pensiero in poche parole, ormai si deve specialmente considerare dal punto di vista dell'equilibrio della spesa tra

i diversi rami dell'amministrazione. Noi tutti concordi abbiamo constatato i larghissimi progressi che si sono fatti nella viabilità maggiore. Non è il caso che io ripeta le lodi, giustamente attribuite all'Azienda della Strada, per i rapidi brillantissimi risultati ottenuti. Noi che in questa materia eravamo, si può dire, gli ultimi, siamo oggi, almeno per la qualità, tra i primissimi. Nella dotta e diligente relazione del nostro relatore, ed anche alla Camera dei Deputati, è stato rilevato come un terzo della nostra maggiore viabilità sia stato ricostruito tenendo presenti le più moderne esigenze della civiltà ed i bisogni attuali e futuri del popolo italiano. Inoltre possiamo confidare che anche gli altri due terzi andranno a posto presto se, come speriamo, la situazione economica e finanziaria del Paese permetterà di sostenere tutti i sacrifici necessari.

Così pure, con sentimento di profonda ammirazione, constatiamo essere state in parte costruite quelle autostrade che, se rappresentano una speranza avvenire, è bene non siano del tutto trascurate, perchè dimostrano che cosa può e sa fare l'Italia anche in questa materia.

Ma vi è un'altra parte importantissima della viabilità la quale, in confronto delle due parti di cui ho brevemente parlato, non ha avuto fino ad oggi tutta l'attenzione che merita: parlo della viabilità minore.

L'antico regime aveva un sistema che può avere avuto — ed ha effettivamente avuto — degli inconvenienti, ma che ha portato a dei risultati ottimi. Mi domanderete perchè io rievoco ciò, o meglio se io rievoco questo sistema per ristabilirlo. No, onorevole ministro, lo rievoco perchè sia sostituito degnamente.

La viabilità minore, che in sostanza sta alla viabilità maggiore come il sistema venoso sta al sistema arterioso, ha avuto nell'antico regime un suo sistema. La legge del 1865 sulle vie obbligatorie produsse i suoi frutti; la stessa legge del 1881 sulle strade provinciali ha portato dei benefici; se non fu in tutto applicata, il che può essere stato anche un vantaggio, indubbiamente ha prodotto utili risultati. Abbiamo avuto in seguito la legge del 1903, importante per strade di accesso alle stazioni, poi quella del 1906, per le strade dei comuni isolati. Tutto questo assieme organico di leggi

si fondava sostanzialmente sul principio che alla creazione e manutenzione delle strade fossero chiamati a collaborare gli enti locali, e, talvolta, in virtù dell'articolo 321 (se la memoria non mi tradisce) della legge sui lavori pubblici, anche gruppi di agricoltori e le popolazioni.

Ora tutto questo non è stato totalmente ed organicamente sostituito. Vi fu una legge Carnazza del 1923 che mirò a creare uno stato giuridico per la viabilità minore, ma questa legge, come ella sa, onorevole Ministro, non ha avuta pratica applicazione. Si nota il principio di un ritorno al concetto di stimolare le attività locali e le attività private nella legge sulla bonifica integrale, laddove essa considera le vie interpoderali e le strade poderali; ma, secondo me, non basta: tale principio non è sufficientemente sviluppato e mancano tuttora i necessari accordi con quella che è l'amministrazione chiamata a curare la viabilità, l'amministrazione, cioè, dei lavori pubblici.

Sopra questo punto, onorevole Ministro, io richiamo tutta la vostra attenzione. Occorre pensare a questa viabilità minore che è trascurata ed insufficiente, e alla quale gli enti locali non possono provvedere come si dovrebbe; lo abbiamo constatato anche in sede di Commissione per i tributi locali. Voglio qui, per incidenza, ricordare che fu fatta la proposta, nella Commissione, di attribuire una notevole parte di questa viabilità alle Amministrazioni provinciali, che hanno una preparazione e una organizzazione tecnica che avrebbe permesso di provvedervi sufficientemente bene; ma si dovette desistere da questo proposito, che era stato autorevolmente manifestato anche dalla Commissione che studia il Codice della strada, di cui era relatore il senatore De Vito, perchè constatammo che agli enti locali sarebbero mancati i mezzi per provvedere a questa importantissima parte della viabilità.

Quindi questa parte è rimasta sospesa e il Governo fa quello che può, ma con mezzi limitatissimi.

Nello stesso bilancio dei lavori pubblici io ho veduto scomparsi quegli stanziamenti, sia pure modesti, che in base all'antica legge esistevano; ora esiste soltanto uno stanziamento unico per sussidi agli enti locali delle varie



regioni, ma in proporzioni ridotte, e ritengo che esso sia attualmente assorbito quasi totalmente da impegni assunti in precedenza.

È necessario quindi provvedere perchè la viabilità secondaria è non solo il necessario completamento della vita del Paese, ma altresì un avviamento alla soluzione di una serie di importantissime questioni sulle quali si discute ogni giorno.

Se ripensiamo alla gravità delle questioni agrarie di cui si è discusso qui tanto profondamente ed esaurientemente nelle ultime due sedute, vediamo che molti di quei problemi che si agitano e che non trovano una soddisfacente soluzione la otterrebbero, almeno in parte, se la viabilità dei centri minori agrari fosse curata e mantenuta come si deve. Il trasporto dei prodotti agrari, la diffusione dei concimi chimici, sono tutte questioni che si risolverebbero in parte migliorando la viabilità.

Si avvantaggerebbero anche l'istruzione pubblica rurale e le scuole di avviamento al lavoro, se dalle piccole borgate disperse nelle impervie vallate delle nostre Alpi e attraverso le pianure fredde e gelide si potesse più facilmente accedere alle scuole.

Potrei dilungarmi ancora su questo argomento, ma ho desiderio di concludere.

La mia conclusione è questa: occorre dare a questa viabilità secondaria anzitutto una sistemazione giuridica, perchè l'antica è venuta meno e la nuova non è ancora organizzata; occorre organizzarla per tutti i fini che la viabilità secondaria si propone, e deve avere.

Si è anche parlato della necessità dell'approvazione di piani organici regolatori. In questa secondaria materia bisogna andare assai più adagio, bisogna studiare le diverse categorie di strade che si debbono costruire e procedere non con criteri aprioristici, come nella sistemazione giuridica, ma con criteri pratici che solo può fornire lo studio delle singole regioni e delle singole provincie, direi anche dei singoli circondari e dei singoli comuni.

Questa raccomandazione, onorevole Ministro, io affido alla vostra giovanile esperienza, sopra tutto al vostro fervore e al vostro amore per il nostro Paese. Sono certo che, con l'avviamento alla soluzione di queste questioni, noi renderemo un grande servizio, non soltanto alla questione della viabilità, ma a tutte le maggiori

questioni che in questo momento premono sull'avvenire e sull'economia del Paese. (*Applausi*).

SANJUST. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANJUST. Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1932-33, approvato dalla Camera dei deputati, viene ora sottoposto all'esame ed al voto del Senato. La spesa complessiva dell'amministrazione dei lavori pubblici ammonta, per l'esercizio considerato, a lire 991 milioni 237.950 con un aumento di lire 54.412.430 in confronto delle previsioni autorizzate per il 1931-32 in lire 936.825.520.

Questo aumento si riferisce per lire 512.750 alla categoria del movimento dei capitali, per le rimanenti lire 53.899.680 alle spese effettive e per lire 27.182.430 a trasporto di fondi da o ad altri bilanci. L'aumento della spesa risulta quindi di lire 27.230.000 ed è dovuto, per una parte, ad oneri già a carico di Enti locali, trasferiti allo Stato per effetto del Testo Unico di legge sulla finanza locale, approvato con Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e, per il resto, ad accertate od urgenti necessità dei servizi dipendenti.

L'Azienda autonoma statale pareggia il suo bilancio nella somma complessiva di lire 416.373.000, con la diminuzione di lire 19 milioni 810.000 in confronto dell'ammontare di lire 436.183.000, risultante dal bilancio dell'esercizio in corso.

Tutto ciò premesso, passo ad esaminare la struttura e l'efficienza dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il prossimo esercizio, augurandomi che, in forza degli stanziamenti, sottoposti al vostro esame, possa l'amministrazione dei lavori pubblici, alla quale ho avuto l'onore di appartenere per oltre quarantasette anni, perfezionare continuamente l'opera sua, per il bene morale e materiale della nostra Patria amatissima. E passo a qualche particolare.

Dopo il periodo dell'abbondanza, dal 1926-27 al 1928-29, i pagamenti sono andati e vanno ancora diminuendo; ed oggi il bilancio si aggira attorno al miliardo. In questa somma sono comprese le spese per il personale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per quello di ruolo del Genio civile, e per quello del

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MARZO 1932

Ministero, e tutte le altre spese relative al funzionamento dell'amministrazione.

Il Magistrato alle acque porta una spesa di circa lire 530.000, le pensioni ed indennità ascendono a lire 10.200.000.

Se passiamo poi agli stanziamenti per opere ossia alle vere e proprie spese utili, abbiamo le seguenti cifre:

Per opere nell'Italia settentrionale in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 12 milioni 800.000;

per opere nell'Italia settentrionale in gestione di uffici tecnici amministrativi decentrati, lire 15.910.000;

per opere nell'Italia centrale in gestione all'Amministrazione centrale, lire 12.800.000;

per opere nell'Italia centrale in gestione di uffici tecnici amministrativi decentrati, lire 570.000;

per opere nell'Italia meridionale ed insulare, in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 3.800.000;

per opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione di uffici tecnici amministrativi decentrati, lire 11.635.000;

contributo all'Azienda autonoma statale della strada, lire 130.000.000.

E qui torna opportuno di osservare che le spese per parecchie delle opere accennate, in un avvenire non lontano, potranno diminuire e specialmente quella elevatissima del contributo all'Azienda autonoma statale della strada; postochè le strade, se ben mantenute e curate, possono durare in buono stato per un tempo più lungo, diminuendo così le spese ordinarie di manutenzione.

Volendo ora avere un riassunto della spesa divisa per opere e per regioni si può compilare il prospetto seguente:

SPESE PER LA	Opere stradali	Opere idrauliche	Opere marittime	Opere edilizie	Opere igieniche ed acquedotti	Lavori in dipendenza di alluvioni, piene, frane ed eruzioni vulcaniche
Italia Settentrionale . . . . .	14.000.000	54.000.000	6.000.000	8.800.935	<i>per memoria</i>	900.000
Italia Centrale . . . . .	4.500.000	17.000.000	3.500.000	6.000.170	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
Italia Meridionale ed Insulare . .	4.500.000	61.000.000	12.000.000	10.976.325	16.000.000	1.700.000

Spese comuni all'Italia settentrionale, meridionale ed insulare per l'edilizia economica e popolare per estinzione di debiti: L. 663.270 (annualità diverse).

Tutto ciò ho premesso per dare un'idea del riparto della spesa fra le diverse opere e fra le diverse regioni.

Passo ora alla parte che riguarda l'efficienza tecnica dell'Amministrazione dei lavori pubblici la quale, malgrado le ristrettezze del bilancio, specialmente se si fanno confronti con altre Nazioni, provvede alle esigenze del paese in modo adeguato ai bisogni e tecnicamente lodevole.

L'esecuzione dei lavori pubblici nel Regno è affidata al Corpo Reale del Genio civile che

attende alle sue mansioni, sempre più estese, con abnegazione e con competenza.

L'Italia nostra, per la sua configurazione, presenta difficoltà non lievi alla esecuzione di lavori stradali, idraulici e marittimi: difatti la penisola è come tagliata in due, nel senso longitudinale, dalla catena degli Appennini, ed è cinta nella sua frontiera da quella delle Alpi, mentre le isole di Sardegna e di Sicilia, senza parlare delle minori, aggiungono allo isolamento condizioni orografiche infelici, sponde generalmente di difficile approdo, corsi d'acqua asciutti

nella stagione calda e pericolosamente gonfi durante l'inverno, con paurosi sbalzi di livello massimo. Per queste condizioni locali si può affermare che gli uffici del Genio civile delle isole hanno una missione specialmente gravosa. Ma si deve constatare che essi compiono con abnegazione e con competenza la loro missione. Talchè, se si paragonano le nostre opere pubbliche odierne con quelle di mezzo secolo addietro, si constata ancora che, malgrado la guerra e malgrado le perturbazioni atmosferiche e marittime, il progresso dei nostri lavori pubblici si è svolto con mirabile rapidità tanto in patria quanto nelle colonie, producendo notevoli effetti economici.

Rammerò ora alcune fra le opere che hanno più direttamente influito su l'efficienza economica della Nazione, ed incomincerò dai lavori stradali.

*Lavori stradali.* — Dopo le prime costruzioni ferroviarie le strade ordinarie ebbero un certo periodo dirò così di abbandono; senonchè lo sviluppo dell'automobilismo mutò radicalmente i termini del problema stradale, e le strade dall'abbandono passarono alle più assidue cure dell'Amministrazione. Si migliorò di conseguenza la manutenzione stradale, ma ciò non bastando all'irrompente trionfo degli automezzi, si venne alla costruzione delle autostrade, che hanno portato una vera rivoluzione nei trasporti terrestri.

L'avvenire di tali trasporti non si può completamente antivedere: ma si può fin d'ora pensare che *tutte* le strade ordinarie dovranno, in tempo non lontano, essere costrutte come le autostrade, per cui dovranno imporsi speciali regole generali circa la struttura delle ruote e dei pneumatici per tutti, o quasi, i veicoli stradali.

La relazione della Commissione di finanza sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici nota a questo proposito come nel 1928 sia stata istituita l'azienda autonoma della strada per la quale al controllo preventivo della Corte dei conti è sostituito il controllo consuntivo a mezzo di un ufficio speciale della Corte stessa, dislocato nell'azienda, per far presto e bene.

Le strade sommano a circa 21 mila chilometri: il programma fu di sistemarne 6000

chilometri entro cinque anni, programma che fu largamente superato.

*Lavori idraulici.* — Si provvede:

a) alla manutenzione delle vie navigabili ed alla illuminazione della rete dei porti lacuali compresi in quelle vie;

b) alla sistemazione dei porti fluviali e lacuali tra i quali sono specialmente da raccomandare quelli del Ferrarese;

c) al servizio idrografico fluviale;

d) ai servizi di piena.

*Lavori marittimi.* — Si provvede alle spese di manutenzione, riparazione, escavazione ed illuminazione dei porti.

*Lavori diversi.* — Non è possibile elencare i lavori diversi perchè questi si rendono necessari volta per volta in seguito all'avverarsi di circostanze singolari.

Dirò solo, con cognizione di causa, che in ogni occasione sia fra l'imperversare di nubifragi imponenti sui laghi, sul Po e sulle altre vie navigabili, sia nel manifestarsi di danni ingentissimi in porti per mareggiate eccezionali, sia in caso di inondazioni, terremoti, interruzioni di linee, disastri occasionali e simili, i miei antichi colleghi, cioè gli ingegneri e gli assistenti del Genio Civile si sono sempre comportati da buoni soldati, pronti all'azione ed al sacrificio senza alcuna osservazione, senza un lamento. Permetterà il Senato che a questi miei modesti ma insuperabili collaboratori io mandi il mio saluto augurale perchè l'apprezzata opera loro si possa svolger sempre per il maggior bene e per il decoro della Patria nostra amatissima e per la loro elevazione morale e materiale.

Dopo ciò io esprimo l'avviso che lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario del 1° luglio al 30 giugno 1933, meriti la vostra approvazione. (*Applausi*).

MILLOSEVICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILLOSEVICH. La questione di cui debbo intrattenermi non è affatto nuova: essa ha formato oggetto di discussione in Parlamento ed altrove. Senza risalire a precedenti troppo remoti, ricorderò, per esempio, che nel 1912 funzionò una Commissione di studi presso il Ministero dei lavori pubblici, presieduta dall'illustre nostro collega il senatore Sciàloja.

La Commissione, di cui facevano parte tecnici e geologi, eseguì uno studio accurato, ma provvedimenti legislativi, allora, non seguirono. Recentissimamente, e cioè nella discussione di questo bilancio alla Camera dei deputati, questa questione fu oggetto di un accenno speciale nella relazione della Giunta del bilancio. Inoltre il Presidente della stessa Giunta, l'onorevole Puppini, che è un valentissimo idraulico, ne parlò con competenza e con fervido interesse e l'onorevole ministro dei lavori pubblici gli diede ampie assicurazioni.

Premesso questo, io dovrei serbare il silenzio; con vantaggio forse mio, certo vostro, onorevoli colleghi. Ma debbo invece parlarne brevemente, perchè ne ho la missione da parte di corpi tecnici e scientifici, ai quali per ragione di studio io appartengo.

Come avrete forse già compreso, si tratta della disciplina delle acque sotterranee, o meglio, mi correggo, della disciplina delle utilizzazioni delle acque sotterranee, perchè queste, a differenza di quelle superficiali, spesso sfrenate e selvagge, sono invece disciplinatissime. Nel caso nostro indisciplinati sono i ricercatori e gli utenti. L'onorevole relatore della Giunta del bilancio della Camera dei deputati, usò per definire questa indisciplina, una parola grave e cioè la chiamò stato di anarchia. Lasciando a lui la responsabilità di questa qualifica, io mi limito a dire che, in fondo, egli ha perfettamente ragione e ad accennare esemplificando, agli inconvenienti che già si verificano e, soprattutto, a quelli più numerosi e più gravi che potranno verificarsi nell'avvenire, ove non si provveda immediatamente. Perchè, oggi, ai ricercatori di acque sotterranee non è imposta alcuna norma tecnica, e, se si impone qualche norma igienica, lo si fa solo indirettamente, in dipendenza dei regolamenti d'igiene. Ed agli utenti non è imposta alcuna regola nei riguardi dei quantitativi e della destinazione delle acque.

È diffusa la conoscenza che il livello delle acque superficiali, freatiche, quelle più largamente usate, è soggetto ad una variazione stagionale. E forse è meno noto che, in Europa almeno, questo livello delle acque freatiche ha una tendenza ad approfondirsi tanto da permettere ad alcuni geologi la previsione, non troppo consolante, dal progressivo dissecca-

mento della terra. Questo, secondo me, non è tanto dovuto ad una variazione climatica progressiva, che non è dimostrata in modo sicuro, ma alla diminuzione dei boschi e dei terreni sodi per la diffusione delle coltivazioni intensive. E non si ignora neanche che ogni nuovo pozzo che si pratica in una falda artesiane, cioè in quella che ha acque più profonde, di provenienza più lontana, dotate di un certo carico, perciò salienti, tante volte anche zampillanti, non s'ignora, dico, che ogni nuovo pozzo diminuisce la portata degli altri preesistenti. Abbiamo letto tutti nei libri di scuola che la prima terebrazione eseguita nel bacino di Parigi trovò l'acqua, ad una profondità di 600 metri, a tale pressione da determinare uno zampillo che si elevava di 40 metri sopra il livello della Senna, mentre le successive diminuirono l'altezza e la pressione del primo pozzo. Tutto ciò è abbastanza noto, ed è strano che non se ne traggano le conseguenze immediate: e cioè che il patrimonio idrico sotterraneo è tutt'altro che inesauribile, e che bisogna usarne con parsimonia.

Se ci proponiamo una inventariazione, non spaventatevi!, per larghissime linee e brevisimamente, del patrimonio idrico sotterraneo italiano, possiamo constatare che è un patrimonio grande ed in talune regioni addirittura cospicuo.

Tutta la pianura padana, nella concezione più estesa, ha acque freatiche abbondanti e falde artesiane a diverse profondità. Un computo approssimativo della quantità di queste acque, sulla base di un certo spessore medio di alluvione e di un certo coefficiente di media porosità delle rocce che lo costituiscono, porta al risultato che sotto la pianura padana vi è una massa d'acqua di 30 metri di spessore che con lentissimo moto defluisce verso il mare. L'efflusso e le perdite sotterranee per faglie del terreno sono compensate dall'alimentazione sui margini del bacino.

Queste acque freatiche e queste falde artesiane sono largamente sfruttate per piccoli e grandi bisogni con impianti di diversa importanza: fra i maggiori vanno notati quelli per l'alimentazione idrica di Torino, di Milano e di Pavia e di tante altre città, basati sullo sfruttamento delle acque artesiane.

Modena, come è noto, è la città dei pozzi

che invece di artesiani noi italiani dovremmo chiamare modenesi. In un primo livello più superficiale da 18 a 25 metri di profondità pescano più di un migliaio di pozzi che si mettono rapidamente in equilibrio fra loro; vi è poi un secondo livello più profondo al quale si è ricorso in tempi più recenti e poi ancora un terzo che il Municipio di Modena pensò in un certo momento di utilizzare per una più igienica alimentazione idrica della città. In seguito, per non privare gli agricoltori dei dintorni di questa risorsa escogitò un'altra soluzione ricorrendo a sorgenti montane.

VICINI MARCO ARTURO. Soluzione che poi ha abbandonato di nuovo per ritornare al concetto primitivo.

MILLOSEVICH. È noto poi che a Rimini l'alimentazione idrica è fatta in questo modo, anzi dirò che i primi pozzi artesiani in Italia furono fatti a Rimini, in epoca romana, e la stessa alimentazione hanno Pesaro e altre città.

Una delle regioni in cui lo sfruttamento di queste acque è esercitato su vastissima scala con ottimi risultati economici è la pianura pisana dalla chiusa della Gonfolina al mare, tra Pontedera e Pisa, dove c'erano fino a poco tempo fa quasi 200 pozzi, di cui il primo, quello della piazza di Pontedera, fatto trivellare dal Granduca nel 1830. A nord di Pisa la pianura di Viareggio, la Marina di Massa e la spianata del Bisagno presentano falde artesiane importantissime. A sud, i dintorni di Piombino, le alluvioni dell'Ombrone vicino a Grosseto, l'Agro Pontino, le limitate pianure costiere dell'Italia meridionale e tante altre hanno impianti di utilizzazione più o meno importanti.

Questo inventario, questa rapida esposizione di una recente e crescente intensificazione dello sfruttamento di acque sotterranee negli ultimi decenni e più ancora nel decennio di Regime Fascista, è un sintomo confortante perchè ad esso è legato il progresso dell'agricoltura e dell'igiene. Ben fa il Governo ad incoraggiare la ricerca delle acque del sottosuolo ed a premiare i ricercatori, ma premio e incoraggiamento devono essere subordinati a certe condizioni.

Rifarò in parte il quadro esposto accennando agli inconvenienti già manifesti. La derivazione idrica per Torino, quella di Venaria

Reale, quando si fecero le prime perforazioni, diede un certo quantitativo di acqua: oggi, con un numero di pozzi maggiore, si constata una sensibilissima diminuzione della portata complessiva dell'impianto. È qui opportuno un chiarimento perchè una tale diminuzione può apparire in contrasto con l'affermazione che prima ho fatto della imponente quantità di acqua esistente nel sottosuolo della valle Padana.

Quella di un immenso deposito di acqua dolce esteso quanto la pianura padana, di 30 metri di spessore, che defluisce lentissimamente al mare, è una rappresentazione sintetica. Effettivamente siffatto quantitativo è distribuito in falde artesiane distinte, e a varie profondità, separate da strati impermeabili e asciutti, in comunicazione diretta fra loro solo raramente, in comunicazione indiretta più spesso. Data la minima velocità di cui in generale è dotata l'acqua che le percorre, avviene che, se una falda è sfruttata rapidamente e abbondantemente, l'emungimento non è immediatamente compensato da un'ulteriore afflusso di acqua e si stabilisce sbilancio che non può essere sistemato se non con una lunga interruzione o con la diminuzione della portata degli impianti.

Caso analogo è accaduto a Vicenza che trae l'acqua dai pozzi artesiani del Moracchino. Gli aumentati bisogni della città hanno indotto l'amministrazione civica a fare eseguire nuove terebrazioni, il cui risultato fu una diminuzione della portata complessiva dell'impianto.

Nella pianura Pisana gl'inconvenienti si manifestano assai gravi. Anni sono il livello dell'acqua affiorava sul terreno o era anche un po' superiore; ora invece si è abbassato di 4 metri.

I proprietari dei pozzi si affrettano ad impiantare delle pompe che rendono più costosa la estrazione dell'acqua, ed aumentando l'erogazione dei pozzi, aggravano in conseguenza lo squilibrio. Così è da temere che presto gli agricoltori debbano ricorrere ad acque più profonde e di più costosa utilizzazione.

Ammoniti da questi esempi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla Tripolitania, dove lo sviluppo agricolo è molto promettente ed è fondato precipuamente sull'utilizzazione dell'acqua del sottosuolo. È questa una regione

con precipitazioni poco abbondanti, con poche sorgenti, e con idrografia superficiale nulla o quasi. In compenso l'idrografia sotterranea è molto considerevole. Gli arabi usavano uno strato freatico profondo e abbondante, profondo per la grande permeabilità del terreno, abbondante perchè protetto, per la sua profondità appunto, dalla evaporazione.

Contemporaneamente alla intensificazione dello sfruttamento della falda freatica, s'incominciò l'esplorazione artesianiana con risultati felicissimi. Nell'oasi di Tripoli si trovarono acque artesiane abbondantissime, e in forte pressione, nella Gefara una falda artesianiana, anch'essa molto abbondante e poco profonda, si confonde quasi con quella freatica. Altre se ne conoscono a livelli inferiori.

Tutto ciò è consolante, ma non in modo da indurci a trascurare la disciplina dell'utilizzazione di queste acque, perchè il giorno in cui questo patrimonio venisse ad essere diminuito, per una delle ragioni che ho accennato, le delusioni per i nostri coraggiosi coloni sarebbero gravi e dolorose.

Bisogna anche osservare che le nostre conoscenze sull'entità del patrimonio idrico sotterraneo della colonia sono ancora rudimentali. Per esempio si conosce l'origine della falda freatica abbondante e se ne può calcolare anche la portata; anche le precipitazioni nella parte settentrionale e costiera si possono valutare con sufficiente approssimazione per merito di un periodo discretamente lungo di osservazioni.

Ma su l'origine delle falde artesiane, il che equivale alla conoscenza dei loro bacini di alimentazione, le nostre conoscenze sono ancora incerte e quindi non abbiamo la possibilità di valutarne anche approssimativamente le capacità.

Sarei dal filo del ragionamento portato ad occuparmi dell'acqua, di provenienza ancora più oscura, delle oasi interne in regioni aride, ma temo di sconfinare un poco.

**PRESIDENTE.** Effettivamente le sue importanti osservazioni troverebbero sede più accolta nella discussione del bilancio delle Colonie. Comunque il Senato è sempre disposto ad ascoltarla.

**MILLOSEVICH.** Benissimo: ho insistito un poco sulle acque sotterranee della Libia, perchè

li sono un bene veramente prezioso e la necessità di una loro prudente utilizzazione è più impellente.

Scopo del mio discorso è la richiesta della emanazione di norme tecniche e giuridiche sullo sfruttamento delle risorse idriche del sottosuolo. Naturalmente non sto a suggerirle all'onorevole ministro, il quale ha a sua disposizione corpi consultivi ed esecutivi che in questo argomento ne sanno molto più di me. Ma il Senato può avere la curiosità di conoscere in che cosa consistono, queste norme tecniche e se sono onerose per i privati, o se l'erario dovrà sostenere spese per organizzarne il controllo. Lo rassicurerò subito dicendo che non sono difficili ad effettuare e nemmeno costose. Sono norme intese, da una parte a valutare esattamente la potenzialità di un bacino artesianiano, dall'altra a regolarne lo sfruttamento. Quelle intese a valutare la potenzialità del patrimonio idrico consistono nella conoscenza della struttura geologica del bacino, della velocità, della direzione del flusso dell'acqua e della sua forza ascensionale; tutte determinazioni che i geoidrologi sanno compiere benissimo.

Da ciò derivano il precetto principale, cioè la determinazione per ciascun bacino della distanza minima da pozzo a pozzo, e gli altri minori per l'esecuzione delle trivellazioni: obbligatorietà di denuncia di dati sulle rocce attraversate, sulle falde incontrate, sulla profondità raggiunta; isolamento obbligatorio delle falde superiori, per evitare diminuzioni di pressione e miscela di acque di diverse qualità e purezza ecc.

L'emanazione per legge di queste e di altre norme tecniche, ve la chiedo, onorevole ministro, a nome di corpi tecnici e scientifici e questi, alla lor volta, ve la chiedono nell'interesse di varie e numerose categorie, così varie e così numerose, che, si può dire, riflettano gli interessi della Nazione.

Sono agricoltori e industriali, enti pubblici e privati, opere pie e tante altre istituzioni interessate alla buona amministrazione di questo patrimonio idrico, il quale, a differenza di altri beni del sottosuolo, se bene amministrato, può ritenersi inesauribile.

Per rimanere nei limiti del compito che mi è stato affidato, dirò che della questione si



sono occupati la Giunta del Comitato Geologico del Consiglio nazionale delle Ricerche, la Società Geologica Italiana, la Società Italiana per il Progresso delle Scienze, nonché il recente Congresso coloniale di Firenze. Non tedierò il Senato con la lettura degli ordini del giorno, diversi nella forma, ma tutti concordi nel concetto, approvati da questi Consessi; prego soltanto l'illustre nostro Presidente di volermi consentire di inserirli in nota al resoconto del mio discorso (1).

Grande interesse a questo problema ha prestato sempre la Associazione per le acque pubbliche d'Italia la quale, già da parecchi anni, aveva incaricato un nostro eminente geologo, il compianto Canavari, di studiare e di volgarizzare la legislazione in proposito vigente negli Stati Uniti d'America, legislazione che si può considerare in materia come la più concreta e la più pratica.

Non mi azzarderò ad entrare in considerazioni di ordine giuridico, specialmente in questa Assemblea dove sono così alte e celebrate

(1) BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. ANNO II, 7 luglio 1931, Anno IX.

*Per la difesa del nostro patrimonio idrico sotterraneo.* (A cura del Comitato per la Geologia). Prof. P. Vinassa De Regny, *relatore*.

SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA  
Seduta del 5 maggio 1931.

« Il prof. Sacco, accennando ai gravi inconvenienti che risultano dalle captazioni che sempre più accentuamente, irregolarmente e spesso inconsultamente, si vanno facendo delle acque sotterranee, indica l'opportunità che la Società Geologica Italiana si interessi di questa importante questione di geoidrologia e faccia voto « che la captazione delle acque sotterranee in Italia e nelle sue colonie venga demanialmente disciplinata a fine di impedire lo sperpero e favorirne invece la utilizzazione a beneficio generale ».

La Società Italiana per il Progresso delle Scienze, riunita nel XX Congresso, presa in esame la relazione del prof. Vinassa De Regny,

e considerando la preoccupante situazione determinata dall'indisciplinato e intenso sfruttamento delle acque del sottosuolo italiano e delle colonie, fa voti affinché la tutela di questa risorsa naturale, preziosa per l'agricoltura e per la vita, venga, in conformità della legge mineraria, resa oggetto di una legislazione che ne disciplini il possesso e la utilizzazione.

Novarese, Bellincioni, Merciai,

competenze. Dirò soltanto che alcuni già da tempo hanno cercato la giustificazione per l'emanazione delle richieste norme disciplinatrici nella adozione, anche per le acque sotterranee, del principio della demanialità. Questa idea ha fatto negli ultimi tempi molti progressi, forse anche in conseguenza della unificazione recente della legge mineraria, che ha esteso il principio della demanialità dei minerali a tutte le regioni d'Italia. Sotto un certo aspetto anche le acque sotterranee si possono considerare un minerale.

La prova che tale idea ha fatto progresso si ha nel fatto, che anni fa l'Associazione nazionale degli utenti di acque pubbliche, mentre si preoccupava del problema, e indicava un *referendum* fra le varie sezioni, faceva molto chiaramente intendere di essere contraria a questo principio. Recentemente invece, nel Congresso di Milano della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, il direttore generale dell'Associazione stessa ing. Bellincioni ha firmato un ordine del giorno in cui questo principio della demanialità viene invocato. E parlerò anche di una tendenza media che vorrebbe applicato il principio della demanialità alle acque artesiane, lasciandone escluse le freatiche. La distinzione dal punto di vista formale è facile; praticamente sarebbe una semplificazione. Logicamente, è anche giustificabile, perchè le acque freatiche appartengono al terreno superficiale in quanto vi sono cadute, e quelle artesiane invece provengono da lontano, talvolta molto da lontano.

Ma ora entro in un campo nel quale ho dichiarato di non voler mettere piede e concludo.

Il patrimonio delle acque artesiane è di quelli che si debbono dichiarare intangibili, perchè è patrimonio della Nazione e non dei singoli: è un patrimonio di cui ciascuna generazione si può considerare usufruttuaria, non proprietaria. Siamo in un caso in cui il diritto di proprietà trova la limitazione dove comincia il danno della collettività che costituisce la Nazione. Per essere onesti usufruttuari bisogna sapersi contentare delle rendite, senza intaccare il capitale.

Il paragone si può istituire così: Si deve sottrarre dal capitale idrico sotterraneo soltanto quella quantità che annualmente gli viene rifornita dalle precipitazioni atmosferiche, per-

chè le generazioni future non debbano essere private anche in parte di questo bene.

Così parla il Codice della natura, che coincide, fortunatamente, con lo spirito della dottrina fascista, la quale non si preoccupa degli interessi italiani quali interessi contingenti della generazione attuale, ma considera l'Italia eterna, erede delle generazioni passate e legata da un vincolo indissolubile a quelle future, alle cui fortune deve assiduamente provvedere. (*Vivissimi applausi*).

FALCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Richiamo per brevissimi istanti la cortese attenzione del Senato su un argomento la cui importanza è stata avvertita anche dalla Commissione di finanza, perchè ne ha fatto oggetto specifico e dettagliato nella sua relazione, in un capitolo speciale: le autostrade.

Siccome però, in proposito, sarò costretto a manifestare il mio deciso e preciso dissenso dalle conclusioni del relatore, voglio prima tributare a lui ed alla intera Commissione il mio più sincero doveroso omaggio per il modo veramente encomiabile col quale hanno lumeggiato la questione generica delle strade nazionali e secondarie mediante appropriate considerazioni.

« L'Azienda della strada, dice il relatore, merita sincera lode sia per il concetto che la informa, sia per il modo come funziona, sia per i brillanti risultati che in breve tempo ha saputo conseguire ». È veramente ammirevole, onorevoli colleghi, — lo ha dichiarato pocanzi anche l'onorevole Celesia, ma è bene ripeterlo — il modo con cui furono sistemate le strade nazionali da parte del Governo, per il tramite dell'Azienda autonoma della strada. Io, che vivo parte dell'anno in paese di frontiera, apprendo sempre con intimo orgoglio dai forestieri, che accedono ancora abbastanza numerosi, le costanti espressioni elogiative all'indirizzo del nostro assetto stradale.

Resta ancora da risolvere un'altra questione importantissima: quella delle strade secondarie, la cui sollecita soluzione è reclamata dai meravigliosi sviluppi demografici, agricoli ed industriali del nostro Paese. Ma, ripeto, bisogna riconoscere, ciononostante, che molto si è

fatto, se pure molto ancora attendiamo dal Governo.

Ma ahimè! quando si pone sul tappeto in qualsiasi Consesso politico il problema stradale, fatalmente scocca una frecciata all'indirizzo delle autostrade, e questa volta la frecciata, onorevoli colleghi, è intervenuta veramente mortale, perchè la Commissione riferendosi alle autostrade, conclude testualmente: « non bisogna farne più!... ».

DE VITO. Non è la Commissione!

FALCIONI. Ho detto la Commissione, ma mi correggo, onorevole De Vito, a seguito della vostra simpatica interruzione. Meglio ancora: mi spiego. Nella relazione sono scritte queste parole che mi paiono di colore oscuro: « la Commissione di finanza, ed in modo speciale il vostro relatore, è nettamente contrario alle autostrade ».

ANCONA. Perfettamente!

FALCIONI. E conclude: « tale è il franco parere del vostro relatore sulle autostrade ».

Dunque contrario, marco la parola, dovrebbe essere solo il relatore, come pocanzi mi faceva notare l'onorevole De Vito, e non la Commissione. Io propongo il quesito e ne attendo l'interpretazione autentica.

Le critiche alle autostrade sono sempre le stesse: sono strade di lusso, costano troppo, sono un doppione inutile delle buone strade. Oggi però spunta fuori un'altra critica: sono antiestetiche e monotone. Una sola parola di confutazione. Strade di lusso. Perchè? Forse perchè si paga il pedaggio? Ma l'autostrada, onorevoli colleghi, offre a chi la richiede un servizio che la strada comune non può dare, perchè l'autostrada è riservata ai soli proprietari o conduttori di automobili i quali poi, per il fatto di valersi dell'autostrada, non ingombrano più le strade concorrenti, con evidente beneficio generale. Costano troppo! A chi? Allo Stato? No. Non sono io che lo dichiaro, è la relazione che afferma questo concetto. Si parla di dodici milioni all'anno ivi comprese tutte le autostrade già eseguite e quelle in corso di costruzione. Strade che costino meno allo Stato, intendiamoci, è difficile immaginare.

Sono un doppione inutile delle strade comuni? Questa concezione, me lo permetta l'onorevole relatore, secondo il mio modestissimo parere,



è completamente errata. Qui non si tratta di sostituire, nè di duplicare, ma unicamente di riconoscere nell'autostrada un efficace integrativo delle buone strade comuni.

Sono monotone? Non vorrei nemmeno spendere una parola in proposito, parendomi troppo frivolo l'argomento. Ad ogni modo voglio convenire con il relatore che un lungo rettilineo stradale possa riuscire monotono, ma è assiomatico che fra due punti, e me lo insegna lei, illustre professore, la via più breve è la linea retta. Con tutti gli sforzi che si compiono da molto tempo per ridurre le distanze nel cielo con i velivoli, in terra con le automobili, dobbiamo proprio noi sciogliere un canto accorato alle antiche nostre strade tortuose, prendendo lo spunto dal pittoresco che scompare e dall'eventuale pericolo maggiore che può derivare da una maggiore velocità?

La relazione si duole anche che si siano aperte autostrade proprio in località dove vi è già dovizia di buone strade o di altre vie di comunicazione. Non sono completamente d'accordo con l'onorevole relatore neanche in linea di fatto su questa affermazione: del resto non è di importanza dirimente.

Mi consentano un ricordo: un mese fa circa io sostai per qualche tempo a Nizza ove ebbi occasione d'apprendere che è in corso un grande progetto di autostrada, che dovrebbe percorrere tutta la Costa Azzurra. Pensate che quella plaga è già percorsa da tre strade concorrenti parallele: la *Grande* e la *Moyenne Cornice* e la strada litoranea, una migliore dell'altra! E noi alziamo la voce, onorevole Ancona, perchè si costruisce l'autostrada Torino-Milano ed ultra, reclamata, intendiamoci bene, ugualmente a gran voce dalle interessate, oltrechè dagli interessi generali del Paese.

Io penso, onorevoli colleghi, da buon italiano, che non sia proprio più il caso di diluirsi in querimonie costanti, che non fanno che deprimere il sentimento nazionale, sminuendo anche all'estero questo nostro grande primato, questa *grandiosa anticipazione italiana*; è questa una frase troppo bella per essere mia. Voi sapete bene a chi appartiene.

Pensate che, mentre da noi si fa della critica distruttiva, all'estero ferve intorno alle autostrade un intenso movimento creativo: questo

ho appreso anche, ieri o ieri l'altro, da una pubblicazione molto interessante di un quotidiano della capitale. Sono studi, progetti e comitati che sorgono e si svolgono dovunque, ad ogni piè sospinto e, se non sono male informato, fra poco, in aprile forse, sarà tenuto un congresso internazionale dell'automobile proprio in Italia, a Milano; è la sorte nostra, onorevoli colleghi, quella di essere sempre in prima linea, in ogni manifestazione di progresso.

Avrei finito se non mi rimanesse una preghiera rispettosa da rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici. La relazione della Commissione di finanza annuncia che il ministro ha dichiarato già nettamente che di autostrade non se ne devono costruire più.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto. Ci sono dichiarazioni mie di due anni fa al Senato o alla Camera. In tale circostanza parlai di punto di arresto nella costruzione delle autostrade.

FALCIONI. Mi attendevo la dichiarazione dell'onorevole ministro e gliene sono gratissimo. Difatti, non avendo individuato la fonte di questa affermazione, mi attendevo da lei un chiarimento che giunge in buon punto, perchè decisivo.

Per contro, se le mie ricerche riuscirono vane, mi hanno però procurato un vero godimento spirituale, perchè invece trovai, lessi, ed ammirai queste significative impressioni di S. E. il Capo del Governo sulle autostrade; tale impressione, questo gaudio spirituale, reputo doveroso partecipare ai colleghi. Sentite: « Le autostrade, così si esprimeva il Capo del Governo nel 1925, sono una grandiosa anticipazione italiana e un segno certissimo della nostra costruttiva potenza, non indegna degli antichi figli di Roma ».

Ho finito. (*Applausi e congratulazioni*).

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Due parole soltanto per rispondere agli appunti che ha fatti il collega onorevole Falcioni alla Commissione di finanza. Questa ha discusso a lungo l'argomento delle autostrade, e tutti gli oratori che hanno parlato,

all'infuori dell'onorevole relatore, sono stati favorevoli a queste grandi opere, ed hanno proposto di togliere dalla relazione tutto ciò che vi era di aspro sull'argomento delle autostrade. Il relatore è rimasto solo a combatterle nella Commissione. Diversi, molteplici, sono stati gli argomenti addotti dai contraddittori a favore delle autostrade, in genere, e soprattutto della più necessaria e urgente: la Pedemontana. Ma nella relazione questi argomenti non appaiono; il relatore ha esposta soltanto l'opinione personale sua. Quindi, a nome della Commissione, credo mio dovere dichiarare che l'onorevole relatore ha parlato solamente per conto proprio.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Desidererei che l'attenzione del Senato si fermasse — come si ferma la mia — su alcune considerazioni che si leggono, a modo di conclusione, alla fine della relazione della Commissione di finanza, a cui ho l'onore di appartenere. La Commissione, e per essa il senatore Ancona, faceva notare che i lavori pubblici disposti per lenire il male della disoccupazione dovrebbero essere coordinati, utili ed economicamente produttivi. Ma egli aggiungeva che tali direttive evidentemente non erano state sempre seguite. Non sempre vi era stata quella parsimonia divenuta in questo periodo finanziario più che mai necessaria. Parecchi esempi se ne potrebbero portare, ad alcuni dei quali forse intendeva accennare il relatore. Nè solo si tratterebbe qui di spese dello Stato, ma anche di quelle di alcuni grossi comuni, le quali raggiungono somme di milioni, e anzi di decine di milioni. Ora, per il contribuente è del tutto indifferente che la spesa sia a carico dello Stato, o che sia a carico del Comune, perchè, in ultima analisi, la vittima ne è sempre lui. Così in Napoli si sono fatte grandi e costose opere, ma quasi tutte alla periferia della città: belle passeggiate, terrazze sul mare. Opere che saranno belle per sè, ma che non giovano alla città, rimasta qual'era nell'interno, e non risolvono in alcun modo il problema edilizio.

E intanto, sembra che si siano decise costruzioni di nuovi palazzi per uso governativo, i quali richiederanno spese di altre decine e

decine di milioni: una di esse per l'Amministrazione delle poste, l'altra per il tribunale. In quanto alle poste, si può osservare che esse si trovano bene allagate dove sono, in un antico palazzo monumentale, il Palazzo Gravina; mentre quello nuovo che si vuole edificare in uno stile indefinibile (forse sarà stile futurista) io non so se sia piaciuto a qualcuno, ma è stato certamente riprovato da moltissimi intenditori e dalla maggioranza del pubblico.

Un giornale, esultando, dava la notizia che Napoli avrebbe avuto in tal modo il più grande palazzo delle poste del mondo! Io non so se veramente ci sia chi abbia potuto misurare tutti i palazzi delle poste del mondo intero per assicurarci che quello di Napoli sarebbe stato il più grande di tutti... Ma, in ogni caso, perchè dovrebbe proprio spettare a noi codesta meraviglia? Forse vogliono darci l'illusione che Napoli sia la più grande città del mondo? Io sono napoletano, ma non sono megalomane fino a tal segno; può darsi però che le mie conoscenze geografiche non siano abbastanza estese.

Perciò non insisto su questo punto; passo ad un altro esempio: quello del nuovo palazzo di giustizia. Questo, se è vero ciò che si dice, dovrebbe sorgere nel mezzo del quartiere più elegante ed aristocratico di Napoli, in prossimità cioè della riviera di Chiaia.

Voci. La notizia è stata smentita!

GAROFALO. Si potrebbe domandare quale necessità vi sia di rimuovere dal vecchio Castel Capuano, che fu già la reggia dei Sovrani Normanni e dei primi Angioini e che conserva tracce dell'antico splendore, gli uffici del tribunale e della Corte d'appello. Non è molto che ingenti somme furono spese per la rinnovazione e per le riparazioni necessarie in quell'antico edificio, il quale sembra, del resto, pienamente adatto a contenere gli uffici della Amministrazione della giustizia.

Codesti esempi, ai quali potrei aggiungere altri, mostrano come sia giusto il plauso dato dalla Commissione al recente provvedimento che avoca al Ministero dei lavori pubblici la costruzione di tutti gli uffici statali, onde si possa procedere con uniformità di criteri e risparmio di spese.

Per lenire la calamità della disoccupazione, fu

certamente savio consiglio ordinare molti pubblici lavori, se pure non tutti egualmente necessari ed urgenti. E bisogna dar lode pertanto al nostro Governo di non aver imitato ciò che fece il Governo inglese con i sussidi incautamente largiti ai disoccupati, in misura tale da non far loro più desiderare di cercare lavoro, ma anzi, da indurli a ricusare il lavoro che loro veniva offerto.

Della qual cosa ebbero colpa tutti i partiti, ma principalmente il partito labourista. Ciò fa ricordare la distribuzione quotidiana gratuita di viveri che nell'antica Roma si faceva ai proletari oziosi, il cui numero era asceso a trecentomila al tempo di Giulio Cesare. Questi lo ridusse, chissà con quali stenti e attraverso quante difficoltà, a 150 mila. Si vede che gl'insegnamenti della storia sono inutili per i politicanti. Ma pure è da stupire che un popolo, così pratico e pieno di buon senso come l'inglese, abbia potuto ricadere in simili errori che il Governo italiano, invece, ha saputo così bene evitare.

Ma se molto bene si è fatto a disporre grandi opere pubbliche, bisogna che queste siano anche rivolte a un reale vantaggio della Nazione, e che se, pure non proprio necessarie, siano almeno utili e anche plausibili, economicamente ed esteticamente. (*Vivi applausi*).

VICINI MARCO ARTURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Non intendo fare un discorso ma alcune brevi osservazioni su un problema di altissimo interesse, quello della rete stradale secondaria. Dice la relazione del collega onorevole Ancona che, mentre « la sistemazione dei 121 mila chilometri di strade statali è giunta ormai a buon punto, il problema delle strade minori, provinciali, comunali e vicinali, è ancora aperto, anzi non è ancora avviato alla soluzione ».

E dice cosa esattissima. Anche la relazione ricorda la legge Carnazza del 1923, che stabiliva una classificazione nuova e diversa delle strade secondarie; ricorda anche il progetto Giuriati-Crollanza, che era informato agli stessi concetti. Con questo si affidava la viabilità secondaria in massima parte alle provincie. La relazione, secondo me, ha il difetto di esaminare il problema della viabilità secon-

daria troppo globalmente, come una viabilità che si trovi tutta in uno stato molto scadente.

Io credo invece che si possano fare delle distinzioni notevoli, basandosi sugli enti che di questa viabilità si occupano. Le provincie ed i grandi comuni che hanno mezzi, uffici tecnici ed impianti tengono le strade in modo abbastanza soddisfacente pure non raggiungendo le condizioni in cui sono tenute le strade della rete statale, il che naturalmente dipende dalla differenza nella capacità finanziaria.

Quelle che sono veramente in uno stato deplorabile sono le strade ancora più secondarie, che rimangono affidate ai comuni minori: la piccola viabilità. La soluzione che si presenta spontanea è quella adottata nel progetto studiato dall'onorevole Crollanza, con cui si stabilisce di affidare tutta la viabilità minore — meno quella strettamente urbana — alle provincie che sono gli organi più competenti.

La Commissione per la riforma delle finanze locali si occupò della questione, ed osservò che indubbiamente questa soluzione rappresentava il rimedio ideale e naturale a questo stato di cose. Ma disgraziatamente si andava ad urtare contro una dolorosa impossibilità di carattere pratico: quella della mancanza dei mezzi.

La relazione osserva che la rete stradale secondaria è lunga circa 170 mila chilometri e che quindi occorrerebbe una spesa di 350 milioni per il suo mantenimento. Ritengo questa cifra molto bassa. In un convegno delle amministrazioni provinciali e dei rispettivi organi tecnici della Valle Padana, tenuto un paio di anni fa, risultavano queste cifre, onorevole relatore: la manutenzione stradale secondaria costa in media 3000 lire a chilometro, cioè un massimo di 5000 lire per le strade provinciali e un minimo di 2000 lire per le secondarie, che sono molto più estese dando così la media di 3000 lire. Se voi fate questa media con un semplice calcolo aritmetico, arrivate ai 500 milioni, a mezzo miliardo.

ANCONA, *relatore*. Questo rafforza la mia tesi.

VICINI MARCO ARTURO. La mia tesi è semplicissima: si vuole e si può veramente trattare meglio queste strade secondarie, questa importantissima rete? Le dobbiamo affidare agli enti locali o alle provincie? Le pro-

vincie certamente saranno felicissime per questo aumento della loro importanza; esse già non sono più le cenerentole di una volta e molti compiti sociali della più alta importanza sono loro affidati; saranno dunque felicissime dell'estensione dei loro compiti, ma bisognerà dare loro i mezzi e questi mezzi dovranno essere adeguati alle funzioni che dovranno svolgere. Ora proprio in questi tempi la nuova riforma della finanza locale ha messo le provincie in una specie di letto di Procuste, dal quale esse non si possono muovere, perchè non possono oltrepassare, per nessun accezione, per nessun motivo, quel limite insormontabile posto dalla legge alla sovraimposta sugli immobili; non possono oltrepassare i limiti di quelle pochissime altre imposte che loro sono affidate dalle relative leggi. Esse quindi hanno un bilancio che è chiuso assolutamente, qualunque cosa avvenga, e non possono far fronte a spese straordinarie anche perchè non possono più far debiti.

Su questo punto bisognerà intendersi; naturalmente questa è una questione che riguarda piuttosto il Ministero delle finanze e la riforma della legge comunale e provinciale della quale ci occuperemo quanto prima. È una bella cosa che si leghi la mano agli amministratori che spesso hanno corso un po' troppo nel fare debiti; ma voi mi insegnate che quando un ente eseguisce un'opera che eccede la capacità del proprio bilancio di competenza deve ricorrere a debiti; e voi mi insegnate pure come sia un principio elementare della scienza dell'amministrazione che le opere che hanno una lunga vita siano pagate anche dai nostri figli, cioè da quelli che ne godranno e che verranno dopo di noi. Fare un debito vuol dire graduare la spesa del lavoro in 30 o in 20 anni, secondo la durata dell'ammortamento del mutuo.

Oggi non è più possibile alle provincie di fare debiti, anche perchè esse non hanno più il mezzo per garantirli, avendo la maggior parte di esse già raggiunto il massimo legale della sovraimposta.

Il fare dei lavori e curare la rete stradale è cosa di altissimo valore sociale (e voi, onorevole ministro, avete giustamente dato a tutto ciò un grande impulso ed una grande importanza) nei riguardi specialmente di un altro

punto anch'esso accennato dalla relazione, e cioè nei riguardi della disoccupazione.

Il Governo ha il dovere di provvedere alla disoccupazione; e siamo tutti d'accordo che val meglio eseguire dei lavori, anche se non assolutamente indispensabili, per dare lavoro ai disoccupati, piuttosto che dar loro dei sussidi che sono un incentivo alla disoccupazione. Questi lavori debbono però essere, come osserva giustamente la relazione, coordinati, utili e produttivi; e la relazione nota che tale criterio non è stato sempre rispettato. È disgraziatamente troppo vero: molte volte sono stati fatti dei lavori non solo assolutamente non necessari ma che non erano produttivi. Bisogna che questi lavori siano utili e produttivi, e fra questi i principali sono certamente le bonifiche e le strade.

Le strade rappresentano indubbiamente una spesa produttiva. Ho avuto occasione di constatare come piccoli paeselli della mia montagna, piccoli borghi, quando sono stati attraversati da una strada, in un breve lasso di anni sono risorti a nuova vita; ho visto delle plaghe abbandonate a pascolo o a bosco, perchè non vi era la possibilità di portarvi il concime o perchè non si vedeva la opportunità di sfruttarle, e che, attraversate da una strada, si sono appoderate e sono diventate dei poderi fecondi e rigogliosi. Una strada, che sembra non dia una utilità tangibile, dà invece un grande utile all'economia nazionale. Date quindi il maggior impulso alla viabilità; e per far questo, quando il Governo deve spendere delle somme a favore della disoccupazione, le spenda pur superando i vincoli della burocrazia, come ha cominciato a fare il ministro Crollanza quando ha affidato al Genio Civile lavori che sarebbero stati di spettanza dell'Azienda autonoma stradale. Avete fatto benissimo, bisogna andare più in là.

E giacchè ho accennato al Genio Civile mi permetto di fare una piccola parentesi. Io credo che il Genio Civile, benemerito organo del vostro Ministero, debba avere una maggiore vita e mi associo quindi all'augurio, sebbene fatto in via dubitativa, dell'on. relatore di sopprimere i Provveditorati e di ridare al Genio Civile l'incarico della costruzione delle opere ad essi affidate. Infatti, nei momenti di grande lavoro, poteva esser utile affidare queste

opere ad organi speciali, ma ora mi sembra che possano essere eseguite benissimo dal Genio Civile. Infatti al Genio Civile, tolte le strade date all'Azienda autonoma, tolti i lavori delle provincie, affidati ai Provveditorati, resta un compito assai limitato, ristretto quasi al regime dei fiumi.

Ora per provvedere alla disoccupazione si possono approfondire dei milioni per rafforzare degli argini, che non hanno bisogno di essere rafforzati, ma sarebbe assai più proficuo affidare questi milioni all'Ente autonomo stradale o alle provincie o agli enti locali per fare delle opere veramente utili, che possono essere loro affidate dallo Stato anche al di fuori del programma ordinario di tali enti.

Pertanto, onorevole ministro, siamo certi che vorrete portare la vostra attenzione su questo gravissimo problema e ricordare che, se si dovesse trasferire alle provincie la viabilità straordinaria, sarebbe necessario dare a queste i mezzi necessari per potervi far fronte.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Questo è pacifico, perchè diversamente sarebbe stato già fatto.

VICINI MARCO ARTURO. Allora è necessario trovare i mezzi. È un problema che non deve essere risolto da voi solamente, ma anche dall'onorevole ministro delle finanze.

La viabilità comunale va male perchè i comuni mancano di mezzi e di organi tecnici e certo andrebbe meglio se fosse affidata la manutenzione di queste strade alle provincie...

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Se questa viabilità comunale va male, alle volte è anche perchè i comuni, invece di curare la manutenzione stradale, che dovrebbe essere al primo piano delle loro preoccupazioni, si preoccupano di fare opere molto meno importanti e alle volte di lusso.

VICINI MARCO ARTURO. Anche questo è verissimo, onorevole ministro, ma in generale i comuni non lo fanno, perchè si trovano nell'impossibilità finanziaria di farlo; e d'altra parte quando una strada c'è ed è utile, e si può mantenere con una spesa di 500 lire al chilometro, e non si hanno mezzi per spendervi di più, è naturale che la si conservi così!

In ogni caso, il problema è gravissimo e sono certo che l'onorevole ministro e il Governo

nazionale vorranno esaminarlo attentamente, anche perchè questo nostro patrimonio stradale non venga rovinato, come si rovinerebbe certamente, date le restrizioni che sono state apportate recentemente a tutti i bilanci degli enti locali e delle provincie. (*Applausi*)

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Farò due sole raccomandazioni che io ritengo di grande utilità e d'interesse nazionale.

Una riguarda il doppio binario lungo la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia....

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ma questo riguarda il Ministero delle comunicazioni. Vuol dire che passerò io la raccomandazione.

NUVOLONI. Benissimo: io ringrazio e la raccomandazione è questa. Il Governo Nazionale ha il merito di avere fatto elettrificare la linea che per precisi accordi doveva essere elettrificata già prima del 1914. Coll'elettrificazione si è abolito il fumo ossia l'enorme inconveniente lamentato non solo da quelle popolazioni, ma dai numerosissimi viaggiatori che percorrevano in treno la splendida Riviera ligure occidentale.

Ciò però non basta: occorre dotare quella linea ferroviaria del doppio binario, perchè trattasi di linea di importanza internazionale e perchè si impiegano, a percorrere quei 150 chilometri, circa 4 ore, mentre invece i percorsi di eguale lunghezza Genova-Torino, Torino-Milano e Milano-Genova si superano in quasi metà tempo. Questo è reclamato dalla importanza della linea e se il doppio binario non si può costruire subito intieramente, lo si faccia intanto nei tratti ove è più facile e meno dispendioso. Anche in tal modo si potrà abbreviare il tempo del percorso dando maggiore celerità ai treni.

L'altra mia raccomandazione si riferisce alla costruzione della Garessio-Imperia.

Bisogna riparare i danni derivati all'estrema Liguria ed al Piemonte dalla costruzione della disgraziata linea Cuneo-Ventimiglia con parziale percorso in territorio francese. Devo dichiarare e lo dissi anche allora quando si discusse nell'altro ramo del Parlamento la costruzione di quella linea che essa doveva essere fatta *esclusivamente* in territorio italiano. Fatta

invece, come è stata costruita, col tronco Breil-Fontan in territorio francese, con diretto allacciamento a Nizza marittima, il vantaggio di detta linea ridonda tutto alla Francia. La corrente dei viaggiatori stranieri venne deviata verso Nizza a danno di Ventimiglia e dell'estrema Liguria occidentale e noi italiani fummo messi nella condizione che, per andare dalla provincia di Cuneo a quella di Imperia e viceversa, siamo obbligati a essere muniti di passaporto, o altrimenti a fare un maggiore e più dispendioso percorso passando per Savona.

Tutto questo non è giusto e rappresenta un danno per il nostro Paese. A me pare che si sarebbe dovuto pensare prima di tutto a fare gli interessi dell'Italia, mentre invece si è favorita la Francia, avviando i viaggiatori provenienti dal nord, con maggiore facilità e con minor tempo, alla costa Azzurra, con grave danno della nostra Liguria.

Al lamentato danno si può e si vuole ovviare dal Governo nazionale, e me ne compiaccio.

Ho visto infatti con piacere segnata al N. 1, tra le strade che devono o stanno per ultimarsi, la linea Fossano-Mondovì-Ceva che tende a migliorare le comunicazioni tra le industrie popolazioni piemontesi ed il loro porto naturale di Savona.

Ma questo tronco ferroviario potrà anche facilitare le comunicazioni tra il Piemonte ed il porto e la provincia di Imperia; ed è per questo che con piacere vedo segnata nella stessa relazione della Commissione di finanza al n. 4, fra le ferrovie in corso di studio, la linea da Garessio ad Imperia, con cui si verrebbe a completare la linea Torino, Fossano, Mondovì, Ceva, Garessio, Imperia. Sicuro interprete del sentimento delle popolazioni liguri, il cui interesse concorda con quello della Nazione, ringrazio l'onorevole ministro di aver fatto mettere allo studio la Garessio-Imperia e faccio viva raccomandazione perchè lo studio sia molto sollecito e dal progetto si passi presto all'esecuzione dell'opera. Con la costruzione della Garessio-Imperia si realizzeranno grandi vantaggi.

L'attuale linea da Ceva a Garessio si ferma ad Ormea; perciò non ha sbocco e non rende; perciò occorre portarla fino al mare. Con essa si abbrevieranno le comunicazioni tra il Piemonte e la Liguria senza l'inconveniente che si

lamentava per la Cuneo-Breglio-Ventimiglia. È questa una antica aspirazione delle popolazioni, piemontese e ligure, che merita di essere appagata. L'interesse nazionale lo reclama.

Onorevole ministro, voi in questi pochi anni da che presiedete con intelletto d'amore e con instancabile operosità il Ministero dei lavori pubblici, avete dato prova della migliore e più proficua attività, avendo sempre di mira l'interesse generale e l'orgoglio di vedere risolti i più grandi problemi stradali. Tutti questo riconoscono ed io mi auguro che questa vostra attività sia rivolta a completare ed ultimare la Mondovì, Ceva, Garessio, Imperia.

Avrete reso così un grande servizio al Paese e procurato da parte delle nostre popolazioni i più vivi ringraziamenti al Governo fascista. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Ancona, Appiani.

Bazan, Bellini, Berenini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Carletti, Casanova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cavazzoni, Caviglia, Celesia, Cesareo, Chersi, Chimienti, Cian, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro, Cremonesi.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Della Gherardesca, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.



Facchinetti, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gavazzi, Giampietro, Gonzaga, Grandi, Grippo, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Libertini, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Mariotti, Marozzi, Martino, Mattioli Pasqualini, Maury, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montanari, Montresor, Morrone, Mosca.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Solari, Sormani, Squitti, Suardo, Supino.

Tacconi, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Treccani.

Varisco, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visocchi.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Treccani, Pironti, Bonin Longare, Millosevich, Facchinetti, De Vito e Marozzi a presentare alcune relazioni.

**TRECCANI.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144);

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163).

**PIRONTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161).

**BONIN LONGARE.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160).

**MILLOSEVICH.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125).

**FACCHINETTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155).

**DE VITO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151);

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166).

**MAROZZI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Treccani, Pironti, Bonin Longare, Millosevich, Facchinetti, De Vito e Marozzi della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

1) per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti:

Votanti . . . . .	154
Maggioranza . . . . .	78

Ebbero voti:

Supino . . . . .	119
Zippel . . . . .	118
Quartieri . . . . .	115
Voti nulli o dispersi . . . . .	8
Schede bianche . . . . .	30

Eletti i senatori Supino, Zippel, Quartieri.

2) per l'approvazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella R. Aeronautica (1086-A):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò (1087):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Ser-

volo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	156
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per



caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derivate di proprietà degli enti di consumo (1140):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nell'Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la To-

scana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (930-A):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	153
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043):

Senatori votanti . . . . .	162
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

RICCI FEDERICO. Al ministro delle finanze: « Se non crede giusto ed opportuno ripristinare la disposizione di legge abrogata nel marzo 1923 per la quale le anonime dovevano riconoscere all'intestatario dell'azione nominativa il beneficio a questa spettante nella tassa di negoziazione in confronto dell'azione al portatore ».

II. Elenco delle registrazioni con riserva  
(Doc. CXLVI).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095);

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131);

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158);

Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162);

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. - Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri

dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152).

V. Discussione del seguente disegno di legge:

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



CXXXIV<sup>a</sup> TORNATA

MERCOLEDI 16 MARZO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	4744	Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio » (1100) . . . . .	4777
Disegni di legge:		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico » (1108) . . . . .	4777
(Approvazione):		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico » (1115) . . . . .	4777
« Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra » (1095) . . . . .	4748	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione » (1119) . . . . .	4778
« Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito » (1131) . . . . .	4751	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1135) . . . . .	4778
« Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 » (1156) . . . . .	4751	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (1147) . . . . .	4778
« Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 » (1158) . . . . .	4751	(Discussione):	
« Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1 <sup>o</sup> luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi » (1162) . . . . .	4752	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo » (1091) . . . . .	4753
« Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravo temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia » (1167) . . . . .	4752	CICCOTTI . . . . .	4764, 4770
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granturco per il bestiame » (1096) . . . . .	4776	SECHI . . . . .	4766
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello		CELESIA, <i>relatore</i> . . . . .	4772
		CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	4774
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-	

ziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1152) . . . . .	4779
ANCONA, <i>relatore</i> . . . . .	4779, 4780
MARIOTTI, <i>presidente della Commissione di finanza</i> . . . . .	4779
PRESIDENTE . . . . .	4780
CROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4783
<b>Interrogazione:</b>	
(Svolgimento):	
« Sul beneficio spettante nella tassa di nego- ziazione all'azione nominativa in confronto dell'azione al portatore » . . . . .	4744
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	4744
RICCI FEDERICO . . . . .	4745
<b>Registrazioni con riserva:</b>	
« Discussione di un elenco » (Doc. CXLVI). . . . .	4746
SUPINO, <i>relatore</i> . . . . .	4746
<b>Saluto al senatore Borea d'Olmo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4744
BOREA D'OLMO . . . . .	4744
<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>	
(Risultato) . . . . .	4791

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Borsalino per giorni 5; Casanova per giorni 1; Manna per giorni 3; Marescalchi Gravina per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

### Saluto al senatore Borea D'Olmo.

PRESIDENTE. Vedo presente nell'aula il nostro collega senatore Borea d'Olmo, ritornato tra noi per la prima volta dopo il felice compimento del suo centesimo anno.

In quella ricorrenza fausta credetti mio dovere manifestare al venerato collega l'augurio affettuoso dell'Assemblea; tale augurio gli rinnovo oggi esprimendo il voto che Egli possa

ancora per moltissimi anni darci la gioia e il vanto della sua presenza. (*Applausi*).

BOREA D'OLMO. Ringrazio l'illustre Presidente delle sue amabili espressioni e ringrazio anche i colleghi di questa benevola accoglienza che mi tributano che non so se merito, ma che spero di non aver demeritato nella mia lunga vita di mondo e di occupazione.

Ringrazio di nuovo tutti e finisco perchè la commozione non mi permette di parlare. (*Applausi*).

### Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Ricci Federico, al ministro delle finanze, per sapere se non crede giusto ed opportuno ripristinare la disposizione di legge abrogata nel marzo 1923 per la quale le anonime dovevano riconoscere all'intestatario dell'azione nominativa il beneficio a questa spettante nella tassa di negoziazione in confronto dell'azione al portatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, per rispondere a questa interrogazione.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. La disposizione dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 300, di cui è l'oggetto nella interrogazione dell'onorevole senatore Federico Ricci, faceva obbligo alle Società commerciali di devolvere, a beneficio degli intestatari dei titoli, la differenza della tassa di negoziazione tra i titoli al portatore e quelli nominativi che le stesse Società risparmiavano per effetto della minore aliquota di tassa di negoziazione stabilita per i titoli nominativi, e rientrava in un complesso di provvidenze intese a favorire la nominatività dei titoli azionari, che più tardi, con la legge 24 settembre 1920, n. 1297, fu resa obbligatoria.

Sono ben note le ragioni per le quali il Governo fascista non credette approvabile quest'ultimo concetto. La obbligatorietà della nominatività fu quindi soppressa col decreto-legge 10 novembre 1922, n. 1431. Veniva quindi meno una forte ragione della ora indicata disposizione del 1919; ond'essa fu, a sua volta, soppressa col Regio decreto 18 marzo 1923, n. 547.

Anche le principali associazioni bancarie ed industriali si erano pronunciate favorevoli alla abolizione di quella disposizione. Veniva in proposito osservato che essa, mentre rendeva in certo modo partecipi gli intestatari di titoli nominativi di una parte del tributo dovuto dalle società, non era per se stessa sufficiente a stimolare largamente la conversione dei titoli dal portatore a nominativi, da cui l'Erario poteva trarre un vantaggio.

A ciò si aggiunga che il Regio decreto-legge 18 marzo 1923, n. 547, che, come si è detto, ha abolito la detta partecipazione dei possessori dei titoli nominativi alla tassa di negoziazione, mantenne le speciali agevolazioni concesse per la trasmissione dei titoli nominativi e per il tramutamento dei titoli dal portatore a nominativi, agevolazioni conservate anche dal Regio decreto-legge 7 giugno 1923, n. 1364, dimodochè la conversione dei titoli dal portatore a nominativi apparve sufficientemente stimolata.

Ciò stante, avuto riguardo anche alle attuali difficoltà che gravano le industrie, non sembra, ora almeno, opportuno ripristinare a carico delle Società l'onere in parola, il che, per altro, non toglie che, quando le condizioni generali siano ritornate normali, l'argomento possa essere ripreso, anche nel suo complesso, in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto.

**RICCI FEDERICO.** Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie spiegazioni, e, quanto più sono state cortesie, tanto maggiore è il mio dispiacere di non potermi dichiarare interamente soddisfatto. Mi sia concesso di ricostruire brevemente la storia del decreto-legge in questione che è del febbraio 1919. I titoli pagano una tassa di negoziazione in base al capitale del 2 per mille se sono nominativi, del 3,50 per mille se sono al portatore. Credo che tale tassa sia stata poi aumentata fino a 2,75 e 4 per mille rispettivamente. La differenza, secondo il detto decreto, doveva essere devoluta esclusivamente a beneficio del titolo nominativo, imponendosi rigorosamente alle società anonime di versarla all'intestatario del titolo e vietando di farne altro uso.

Era questo un primo passo del fisco italiano verso il riconoscimento della benemerenzia di

chi dichiara la sua proprietà. Fino allora lo Stato italiano aveva seguito tutt'altro sistema: quello di perseguire, di tormentare il contribuente che non fugge a tutto beneficio di chi, mantenendosi anonimo, facilmente s'imbosca.

Seguendo lo stesso concetto si addivenne più tardi ad una maggiore differenziazione e cioè ad una più efficace e giusta difesa del titolare dell'azione nominativa. Alludo al decreto Schanzer del 22 aprile 1920, per il quale l'azione al portatore veniva colpita da una ritenuta del 15 %, restandone esente l'azione nominativa.

Entrambi questi decreti contemplavano contemporaneamente l'esistenza delle due specie di titoli, nominativo e al portatore, e se facevano un trattamento di apparente preferenza al titolo nominativo, questo trattamento, se bene si considera, era tuttavia un poco adeguato compenso ai maggiori oneri che gravavano su di esso. Tali erano allora le imposte successorie e patrimoniali. In seguito, a poca distanza dal decreto Schanzer, venne fortissima la tassa complementare, dalla quale il titolo al portatore facilmente può sfuggire, mentre non sfugge invece il titolo nominativo. Ripeto, codesti compensi, stabiliti dai due decreti-legge ora citati, erano appena sufficienti a controbilanciare i gravi oneri che colpiscono il titolo nominativo.

Sotto il Ministero Giolitti, si adottò un diverso criterio: si volle cioè addirittura procedere all'abolizione del titolo al portatore ed alla obbligatorietà del titolo nominativo. Venne così la famosa legge del 24 settembre 1920, che fu una ingiustizia e una esagerazione, e come tutte le esagerazioni, non concluse, perchè non ebbe in pratica applicazione e dovette essere abolita, come fu fatto nel 1922.

Nel 1923, con decreto 18 marzo, il ministro De Stefani passò ad abolire anche la differenza a favore del titolo nominativo della tassa di negoziazione, spiegando nella sua relazione — che, fatta in tempo di pieni poteri, non venne alla discussione del Parlamento — quello che all'incirca ora ci ha detto l'onorevole ministro delle finanze, e cioè che tale abolizione era in logica dipendenza dell'abbandono dell'obbligatorietà della nominatività del titolo. Ciò non era e non è assolutamente esatto perchè la legge sulla nominatività obbligatoria dei titoli sopprime

di fatto il titolo al portatore; ed invece i due altri decreti precedenti considerano le due specie di azioni, le lasciano sussistere entrambi e favoriscono l'azione nominativa in compenso agli oneri che la gravano. Se si voleva procedere a filo di logica, come nella sua relazione disse di voler fare l'onorevole De Stefani, dovevasi anche sopprimere la differenza di tassa di negoziazione; invece s'è mantenuta a spese dell'erario tale differenza di circa 1,50 per mille sul capitale ma se ne è dato il beneficio alle società togliendolo all'azionista intestatario. E per quale motivo? Per un motivo specioso. Dice la relazione: « Si andava così incontro ai desideri manifestati dalle principali associazioni bancarie ed industriali senza arrecare danno all'erario ». Ma queste associazioni bancarie ed industriali, se veramente hanno chiesto che fosse lasciata alle società anonime tale differenza di aliquota, hanno con ciò desiderato la cosa d'altri. Perché il decreto abrogato stabiliva chiaramente che la differenza di tassa spettasse all'azionista intestatario del titolo. E prima di legiferare fu sentita la parte danneggiata, l'azionista? Non pare. Pare invece che la domanda di quelle associazioni sia stata considerata come un comando, e fu fatto un decreto-legge che consentiva alla loro richiesta senza considerare se il concederlo era cosa giusta o non, e senza sentire la parte interessata.

Tuttavia anche dopo ciò le azioni nominative avevano sempre un trattamento di favore, costituito dall'ora ricordato decreto Schanzer, in quanto l'azione al portatore aveva una detrazione del 15 % sulla cedola mentre quella nominativa non l'aveva. Tale trattamento fu mantenuto dal ministro De Stefani; ma il ministro Volpi s'incaricò fra i primi suoi atti di sopprimere anche quest'ultimo baluardo dell'azione nominativa e abolì senz'altro la trattenuta suddetta a tutto favore dell'azionista anonimo.

Così oggi l'azione nominativa e quella al portatore hanno, per dir così, l'identico trattamento, ma sottostanno a ben diversi oneri fiscali. L'azione nominativa contribuisce fortemente all'entrata del bilancio dello Stato per mezzo delle tre tasse: sul patrimonio, sulle successioni e complementare, la quale ultima è nei propositi del Governo di sviluppare come

necessaria conseguenza delle attuali contingenze di bilancio.

Sono tre imposte basate sull'accertamento delle fortune personali e quindi sui titoli nominativi, ed è per ciò interesse dello Stato di promuovere la nominatività dei titoli.

Ma è anche nell'interesse dell'economia privata, tanto più nelle attuali circostanze. Da un anno o due a questa parte, si parla frequentemente, con maggiore o minore fondamento, di scandali nelle anonime, di giuochi di borsa, di fallimenti, di società a catena, di holdings, di amministratori che scompaiono; orbene: una maggiore diffusione delle azioni nominative concorrerebbe a meglio disciplinare tale materia, infonderebbe maggior senso di saldezza e responsabilità, come un'ancora che impedisce di andare alla deriva. E la serietà e importanza d'una società dovrebbe desumersi dal numero di azionisti fedeli che intestano le loro azioni.

Invece lo Stato coll'abrogazione dei detti decreti mira a far scomparire completamente le azioni nominative: forse questa non è l'intenzione, ma questo sarà certamente il risultato.

Io faccio voti che l'onorevole ministro riprenda in esame la questione che secondo me è urgente, e non aspetti tempi migliori, perchè a forza di aspettare tempi migliori il male crescerà e diverrà irrimediabile. Io vorrei che l'onorevole ministro cercasse di rinfrancare con qualche provvedimento l'animo di quei buoni cittadini, di quei pochi coraggiosi leali contribuenti, che mediante l'intestazione dei titoli non esitano ad esporre al fisco la loro fortuna mobiliare.

**PRESIDENTE.** L'interrogazione è esaurita.

#### **Discussione dell'Elenco delle registrazioni con riserva (Doc. CXLVI).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dell'«elenco delle registrazioni con riserva».

**SUPINO, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SUPINO, relatore.** Onorevoli colleghi, a nome della Commissione pei Decreti registrati con riserva rendo conto con brevi parole dei decreti presentati oggi al vostro esame.

Un primo gruppo riguarda il collocamento a disposizione dei prefetti Basile, Del Vecchio, Mariano, De Salvo, Ravenna, Bellini, Palumbo, Pighetti, Cacciola, Pugliese, Spadavecchia e Piomarta. Questi decreti furono trasmessi alla Corte dei Conti per la registrazione; nello stesso tempo il ministro dell'interno avvertiva che nel caso in cui la Corte non avesse creduto di poterli registrare in via ordinaria, il Consiglio dei Ministri aveva deliberato di chiedere fossero registrati con riserva. E con riserva furono registrati dalla Corte, tenuto conto che l'articolo 102 del decreto 30 dicembre 1923 stabilisce che i prefetti a disposizione non possono eccedere il numero di 15, mentre effettivamente lo eccedevano, e tuttora lo eccedono. La Commissione, presi in esame i decreti stessi, e conforme anche al voto più volte espresso dal Senato e dalla Camera dei Deputati, ha ritenuto che il collocamento a disposizione dei prefetti è determinato da motivi di carattere politico ed amministrativo, la valutazione dei quali sfugge all'esame di altri organi, nè può essere sottoposto al loro controllo. Perciò la Commissione vi propone di prendere atto dei decreti in parola.

Un altro decreto è quello interministeriale che approva la convenzione del 25 giugno 1925, con la quale la Società Florio assumeva l'esercizio dei servizi marittimi del gruppo Palermo, obbligandosi ad adibire ai servizi stessi, entro un dato termine, 13 navi. La società affidò la costruzione dei relativi apparecchi motori alla società Tosi, che non li poté consegnare nel tempo stabilito. Secondo l'articolo 53 del Capitolato annesso alla Convenzione, la società Florio sarebbe perciò stata passibile di una multa, dell'importo di oltre dieci milioni.

Il Consiglio di Stato, interrogato in proposito, non poté non riconoscere che la società doveva pagare la multa, non potendosi riscontrare nel caso quella forza maggiore che secondo la convenzione esonerava la società dalle conseguenze del ritardo; tanto più che nella convenzione stessa la società si era tutelata, contro i danni di eventuali ritardi ed inadempienze, di fronte alla società Tosi, verso la quale poteva rivalersi. Tuttavia il Consiglio di Stato fece presente al Ministero la convenienza di un intervento, che nell'interesse dell'industria

delle costruzioni non danneggiasse le suddette compagnie. Conseguentemente il Ministero delle comunicazioni, tenuto conto delle circostanze speciali in cui si trova l'industria navale, col decreto in esame esonerava la società Florio dal pagamento della multa. Il decreto stesso fu inviato alla Corte dei Conti la quale lo registrava con riserva. La Commissione, avuto riguardo ai motivi come sopra adottati, propone di prenderne atto.

Vengono poi altri decreti con i quali i pretori Marconi, Miranda, Motta, Biasi, Dianese, Pau, Conci, Mongardi, Sancilio, Zahami, Rossi e Sirica, furono promossi al grado di primi pretori. La Corte dei conti non ammise questi decreti alla registrazione ordinaria perchè, secondo l'articolo 9 del Regio decreto 12 maggio 1930, possono essere collocati negli elenchi dei promovibili soltanto quei giudici che già si trovino in possesso di una dichiarazione di promovibilità al grado superiore nella magistratura giudicante all'atto della loro opzione per la carriera di pretore, mentre i magistrati suddetti risultano scrutinati posteriormente al loro passaggio nella carriera stessa. Replicò il ministro della giustizia che, per i motivi che troverete indicati nella relazione, il suddetto articolo 9 poteva applicarsi nel caso per analogia, ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, chiese la registrazione con riserva. La Commissione nulla avendo da eccepire vi propone di prendere atto di questi decreti.

Viene poi il decreto ministeriale 6 ottobre 1931 che approva l'atto stipulato il 15 ottobre 1931 con la Società Anonima Italiana Pesca e Sottoprodotti di Civitavecchia, per la vendita alla Regia Marina di quattro navi piro-peschiere al prezzo unitario di lire 400.000. Questo decreto fu trasmesso alla Corte dei Conti la quale lo registrò con riserva, in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri (motivata dall'urgenza) perchè non era stato richiesto, a norma della legge della contabilità dello Stato, il parere del Consiglio di Stato. Anche di questo decreto la Commissione propone di prendere atto.

Abbiamo da ultimo il decreto ministeriale 17 ottobre 1931, con il quale fu approvato l'atto stipulato il 29 agosto 1931 con la ditta Officine e Cantieri Partenopei di Napoli per



la costruzione e fornitura alla Marina di due rimorchiatori portuali al prezzo unitario di lire 779.000.

Anche per questo decreto, siccome si trattava di un contratto stipulato a trattativa privata ed importante una spesa superiore alle lire 75.000, sarebbe stato necessario il parere del Consiglio di Stato il quale non fu interpellato, vista la urgenza di provvedere. Anche questo decreto fu registrato con riserva dalla Corte dei Conti, e pure di esso vi proponiamo di prendere atto.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha inteso. L'onorevole relatore ha illustrato le proposte della Commissione per i decreti registrati con riserva.

Il primo gruppo comprende alcuni decreti riguardanti il collocamento a disposizione del Ministero degli interni di alcuni prefetti. La Commissione, non avendo nulla da eccepire in proposito, propone di prendere atto dei decreti medesimi.

Se non si fanno osservazioni, la proposta s'intende approvata.

Vi è quindi il decreto ministeriale 5 marzo 1931 che esonera la società di navigazione « Florio » dal pagamento di multe. La Commissione propone che se ne prenda atto.

Se non si fanno osservazioni, la proposta si intende approvata.

Seguono alcuni decreti Reali relativi a promozioni di pretori.

La Commissione nulla avendo da eccepire, ha proposto che se ne prenda atto.

Se non si fanno osservazioni, la proposta si intende approvata.

Vi è poi il decreto ministeriale 6 ottobre 1931 del ministro della marina relativo alla vendita di quattro navi piropescherecce alla Regia marina. La Commissione propone che si prenda atto del decreto.

Se non si fanno osservazioni, la proposta s'intende approvata.

Infine vi è un altro decreto del ministro della marina relativo alla costruzione e fornitura per conto della Regia marina di due rimorchiatori portuali. La Commissione propone che si prenda atto del decreto.

Se non si fanno osservazioni, la proposta s'intende approvata.

**Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra » (1095).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra ».

Prego il senatore segretario Marcello, di darne lettura.

**MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1095.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Incorrono di diritto nella perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare coloro i quali siano stati condannati a pene che, a termini delle disposizioni vigenti, li rendano indegni di appartenere all'esercito o alle altre forze armate dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Ministro, sulla cui iniziativa ebbe luogo la concessione, può proporre al Re la perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° in confronto dei condannati alla reclusione per i delitti contro la personalità dello Stato, la fede pubblica e il buon costume, la integrità e la sanità della stirpe, di associazione per delinquere e di bancarotta fraudolenta; o dei condannati per qualsiasi altro delitto, anche preveduto da leggi speciali, alla reclusione per durata superiore a due anni.

Detta proposta può essere fatta anche nei confronti di coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana ed ai quali non siano applicabili le disposizioni della legge 31 gennaio 1926, n. 108.

(Approvato).

## Art. 3.

La proposta al Re di decretare la perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° può essere fatta dal ministro competente nei confronti dei condannati in applicazione dei codici penali militari a pene superiori a due anni di reclusione militare, oppure a pene di qualsiasi durata per reati della stessa natura di quelli previsti nel precedente articolo 2 o per i reati di diserzione, di rivolta, di ammutinamento, di mutilazione volontaria e di abbandono di posto.

(Approvato).

## Art. 4.

Può anche essere proposta al Re la perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° — previo esame delle eventuali giustificazioni addotte — nei confronti dei condannati con sentenze pronunciate all'estero da giudici stranieri per delitti di natura disonorante o a pene che abbiano per effetto, secondo la legge italiana, la interdizione anche temporanea dai pubblici uffici.

(Approvato).

## Art. 5.

La perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° nei casi previsti dallo stesso articolo 1° e dagli articoli 2 e 3, ha luogo di diritto, o può essere proposta al Re, anche per le condanne pronunciate in contumacia dai giudici militari; ma, quando segua il giudizio in contraddittorio e l'esito di esso lo comporti, la perdita di dette ricompense può essere revocata e considerata ad ogni effetto come non avvenuta.

(Approvato).

## Art. 6.

La perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° può altresì dal ministro competente essere proposta al Re nei confronti di coloro che abbiano perduto il grado di ufficiale, di sottufficiale o di truppa in seguito a provvedimento disciplinare per fatti disono-

revoli, ovvero in seguito a condanna da cui già non consegua la perdita delle decorazioni stesse.

(Approvato).

## Art. 7.

Le proposte di perdita delle ricompense al valore, nei casi di cui ai precedenti articoli 2, 3, 4, 5 e 6, sono fatte dal ministro competente dopo sentito il parere di apposita Commissione.

Alla costituzione di tale Commissione sarà provveduto con decreto Reale.

(Approvato).

## Art. 8.

Quando nei casi sotto elencati non vi sia luogo a decretare la perdita delle decorazioni, di cui al precedente articolo 1°, il ministro competente può disporre con sua determinazione la sospensione della facoltà di fregiarsi delle dette decorazioni, e di godere il soprassoldo annessovi, per tutta la durata della pena principale ed accessoria o della misura disciplinare o di pubblica sicurezza:

a) condanna per mendicizia;

b) condanna a pena restrittiva della libertà personale, eccedente i sei mesi, o che abbia per effetto la interdizione temporanea dai pubblici uffici;

c) passaggio alle compagnie di correzione;

d) condanna al confino per fatti disonrevoli o per addebiti di particolare gravità;

e) ammonizione.

(Approvato).

## Art. 9.

Sono incapaci di conseguire le decorazioni di cui al precedente articolo 1° coloro che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo stesso, qualunque sia il tempo in cui fu commesso il reato o in cui incorsero nelle sanzioni nello stesso articolo previste.

(Approvato).

## Art. 10.

Coloro che si trovano nelle condizioni previste dal precedente articolo 1° incorrono di

diritto anche nella perdita di tutte le distinzioni onorifiche di guerra (croci, medaglie commemorative, distintivi di onore, ecc.), che saranno specificate nel regolamento, ovvero sono incapaci di conseguirle.

Per coloro, invece che si trovano nelle condizioni previste dai precedenti articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 8, la perdita delle dette distinzioni onorifiche di guerra, o la sospensione del diritto di fregiarsene, sarà inflitta come conseguenza necessaria della già decretata perdita o sospensione delle decorazioni di cui al precedente articolo 1°; oppure sarà, caso per caso, determinata dal ministro competente quando trattisi di individui non insigniti delle dette decorazioni al valore.

(Approvato).

#### Art. 11.

La perdita delle decorazioni prevista dal precedente articolo 1°, insieme a quella dei benefici connessi, e la perdita delle distinzioni onorifiche di guerra, prevista dal 1° comma del precedente articolo 10, decorrono dalla data di passaggio in cosa giudicata della sentenza di condanna.

La perdita o la sospensione delle ricompense al valore militare, decretate a termine dei precedenti articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 8 insieme a quella dei benefici connessi e la perdita o la sospensione delle distinzioni onorifiche di guerra prevista dal 2° comma del precedente articolo 10, decorrono dalla data del relativo decreto Reale o della relativa determinazione ministeriale.

(Approvato).

#### Art. 12.

La riabilitazione del condannato ripristina a tutti gli effetti, dal giorno in cui è decretata, le perdute concessioni delle decorazioni, di cui al precedente articolo 1° o delle distinzioni onorifiche di guerra ed elimina la incapacità a conseguirle.

Qualora la privazione di dette decorazioni e distinzioni derivi dalla perdita della cittadinanza o del grado militare, il riacquisto della cittadinanza, o la reintegrazione nel grado,

producono, a riguardo di esse, i medesimi effetti della riabilitazione.

(Approvato).

#### Art. 13.

È ammessa, a domanda degli aventi interesse, la reversibilità del soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare perdute, o delle quali sia stata sospesa la facoltà di fregiarsi, a favore delle stesse persone di famiglia per le quali la reversibilità stessa è consentita dalle disposizioni vigenti in caso di decesso del decorato, sempre quando tali persone siano ritenute non immeritevoli.

(Approvato).

#### Art. 14.

Su proposta o con provvedimento del ministro competente — intesa (quando trattisi di medaglia o di croce di guerra al valor militare) la Commissione di cui al precedente articolo 7 — gli stessi effetti della riabilitazione possono essere attribuiti agli ulteriori, o cospicui, o reiterati atti di valore, compiuti da coloro che siano incorsi nella perdita delle decorazioni di cui al precedente articolo 1° o delle distinzioni onorifiche di guerra, o che siano stati ritenuti incapaci a conseguirle.

(Approvato).

#### Art. 15.

Le presenti disposizioni avranno applicazione anche nei confronti delle decorazioni e distinzioni già concesse in precedenza.

È abrogata ogni disposizione contraria o comunque incompatibile con le presenti.

Con regolamento da approvarsi con decreto Reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge e alla emanazione delle eventuali norme integrative.

(Approvato)

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1932

**Approvazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito » (1131).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 1131.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Dopo il terzo comma dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 23 dicembre 1929, n. 2225, è aggiunto il seguente:

« Ai predetti ufficiali è applicabile il disposto degli ultimi due commi dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 26 luglio 1927, numero 1743 ».

(Approvato).

Art. 2.

All'articolo 18 della legge 11 marzo 1926, n. 398, è aggiunto quanto segue:

Per tutti gli ufficiali delle armi, corpi e servizi, sino al grado di maggiore compreso, che trovansi in una delle seguenti condizioni:

a) siano stati sospesi dall'impiego durante la permanenza nel grado rivestito al momento del giudizio d'avanzamento;

b) siano già incorsi in una esclusione dall'avanzamento;

il giudizio definitivo è devoluto, per i maggiori alla Commissione centrale d'avanzamento; per gli ufficiali inferiori al comandante del Corpo d'armata.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 » (1156).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 1156.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata in Varsavia il 12 ottobre 1929.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'articolo 37 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 » (1158).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e

commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 1158.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini e alle condizioni stabilite dall'articolo 15 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Approvazione dell'accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi » (1162).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 1162.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di Note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge avrà effetto dalla data di entrata in vigore dell'Accordo di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio " Ongaro Superiore ed Uniti ", della provincia di Venezia » (1167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio " Ongaro Superiore ed Uniti » della provincia di Venezia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 1167.*

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

All'ultimo alinea dell'articolo 18 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto (Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572), va aggiunto il seguente:

« A partire dal 1° gennaio 1933 la stessa tariffa media sarà applicata ai terreni di proprietà dei comuni e delle provincie, destinati ad uso di giardino o di parco, aperti al pubblico ».

(Approvato).

**Art. 2.**

Per i terreni compresi nel Consorzio di bonifica « Ongaro Superiore ed Uniti » di San Donà di Piave, nella provincia di Venezia, la imposta fondiaria erariale per un decennio, a cominciare dall'anno 1932, verrà ridotta nelle seguenti misure, a seconda dei gradi di deduzione relativi al Consorzio stesso, coi quali i suddetti terreni sono contrassegnati nei registri del nuovo catasto:

del 15 per cento per i terreni soggetti ai gradi  $A_{-102}$  —  $C_{-102}$ ;

del 40 per cento per i terreni soggetti ai gradi  $D_{-102}$  —  $E_{-102}$ ;

del 65 per cento per i terreni soggetti ai gradi  $F_{-102}$  —  $G_{-102}$ ;

del 90 per cento per i terreni soggetti ai gradi  $H_{-102}$  —  $I_{-102}$ .

Nessuna riduzione verrà apportata ai terreni contrassegnati col grado  $B_{-102}$ .

La provincia ed il comune potranno concedere annualmente la riduzione delle rispettive sovraimposte fondiaria relative ai predetti terreni, nella stessa misura prevista dal presente articolo per l'imposta fondiaria erariale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge:** « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società « Libera Triestina » per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 276 del 30 novembre 1931.*

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto che col 31 dicembre 1930 è scaduta la Convenzione stipulata l'8 marzo 1926 con la Società « Navigazione Libera Triestina » sedente in Trieste, per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo africano — Via Suez — del Nord America (Pacifico) e del Congo;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di assicurare la continuazione del servizio delle linee predette alla scadenza della Convenzione 8 marzo 1926 succitata e di attuare un'altra linea del Periplo africano per la via di Gibilterra;

Visto l'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto con i Ministri segretari di Stato per le finanze, per i lavori pubblici e per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvata l'allegata Convenzione stipulata il 15 novembre 1931 con la Società « Navigazione Libera Triestina », sedente in Trieste, per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo per la durata di anni cinque a cominciare dal 1° gennaio 1931 verso l'anno contributo di esercizio di lire 12.900.000 e verso l'aumento di contributo di lire 100.000 per ogni viaggio in più di quelli obbligatori che la Società effettuasse sulle linee del Periplo Africano (Via Suez) e del Nord America (Pacifico) fino ad un massimo di tre viaggi per ciascuna di esse in ciascun anno.

Art. 2.

Per provvedere alla spesa derivante dalla Convenzione di cui all'articolo precedente per il periodo dal 1° gennaio 1931 al 30 giugno 1932, lo stanziamento del capitolo 33 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1931-32 è aumentato di lire 20.250.000, restando diminuito di lire 9.150.000 lo stanziamento del capitolo 69 dello stesso esercizio.

La spesa di cui alla tabella annessa al Regio decreto-legge 13 dicembre 1928, n. 3103, è aumentata di lire 20.250.000 per l'esercizio finanziario 1931-32 e di lire 13.500.000 annue per gli esercizi finanziari dal 1932-33 al 1934-35, e di lire 6.750.000 per l'esercizio finanziario 1935-36.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro per le comunicazioni è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 novembre 1931 — Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CIANO — MOSCONI —  
CROLLALANZA — BOTTAL.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.



## Convenzione per i servizi marittimi del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo.

Premesso:

che con Convenzione in data 8 marzo 1926, approvata con decreto interministeriale 17 marzo 1926, la Società « Navigazione Libera Triestina », sedente in Trieste, assunse l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano — via Suez — del Nord America (Pacifico) e del Congo per la durata di anni cinque a cominciare dal 1° gennaio 1926, verso il corrispettivo da parte del Ministero delle comunicazioni di un contributo annuo di esercizio di lire 8.500.000 da ridursi di anno in anno del cinque per cento, ed aumentabili di lire 100.000 per i viaggi in più di quelli obbligatori che la Società effettuasse sulle prime due linee fino ad un massimo di tre per ciascuna di esse;

che la Convenzione predetta è scaduta il 31 dicembre 1930;

essendosi riconosciuta la necessità di assicurare la continuazione del servizio delle linee predette e di attuare un'altra linea del Periplo Africano per la via di Gibilterra, elevando il contributo annuo per l'esercizio delle quattro linee a lire 12.900.000, aumentabili di lire 100.000 per i viaggi in più di quelli obbligatori che la Società effettuasse, in ciascun anno, sulle linee del Periplo Africano, via Suez, e del Nord America, Pacifico, e fino ad un massimo di tre per ciascuna linea;

FRA

il Tenente Generale di porto Ispettore Cav. di Gr. Cr. GIULIO INGIANNI, *Direttore Generale della Marina Mercantile*, agente in nome e per conto del Ministero delle Comunicazioni

E

Sigg. S. E. il Ministro di Stato ENRICO CORRADINI, *Senatore del Regno* e Comandante Cav. MARIO TADDEI, il primo Consigliere di Amministrazione e Membro del Comitato esecutivo, il secondo Direttore Generale della Società « Navigazione Libera Triestina », sedente in Trieste, in nome e per conto della Società stessa, in virtù di regolare mandato è stato concordato e stipulato quanto segue:

### Art. 1.

La Società anonima « Navigazione Libera Triestina » con sede in Trieste si obbliga di eseguire le linee di navigazione qui appresso indicate:

1° *Periplo Africano* (Via Suez). — Venezia-Trieste-Porto Said-Kisimaio-Durban-Capetown-Walvish Bay-Dakar o Las Palmas-Genova-Livorno-Napoli-Venezia: nove viaggi all'anno; velocità normale di esercizio: miglia 10;

2° *Periplo Africano* (Via Gibilterra). — Genova-Marsiglia-Las Palmas-Capetown-Durban-Beira-Mogadiscio-Porto Said-Venezia-Trieste-Napoli-Livorno-Genova: nove viaggi all'anno; velocità normale di esercizio: miglia 10. Nel 1931 il numero dei viaggi sarà limitato a sette.

3° *Linea del Nord Pacifico*. — Venezia-Trieste-Napoli-Livorno-Genova-Colon-San Francisco-Vancouver e ritorno: nove viaggi all'anno; velocità normale di esercizio: miglia 10.

Quando sulle precedenti linee uno, due e tre si effettui il trasporto di almeno cinque passeggeri di classe la velocità normale di esercizio dovrà essere di miglia 11.

4° *Linea del Congo*. — Venezia-Trieste-Napoli-Livorno-Genova-Dakar-Gran Bassam-Lagos-Libreville-Boma-Mathadi o Lobito e ritorno: quattro viaggi all'anno; velocità normale di esercizio: miglia 10.

Oltre ai porti indicati per le suddette quattro linee la Società avrà facoltà di toccarne altri nell'interesse del traffico, ferme restando le disposizioni del seguente articolo due.

Così pure la Società avrà facoltà di omettere, con la autorizzazione del Ministero delle comunicazioni, alcuni degli scali delle linee predette secondo le speciali esigenze del traffico e per assicurare il favorevole risultato economico delle linee.

#### Art. 2.

All'inizio del servizio la Società stabilirà gli itinerari ed orari che intende eseguire per ciascuna delle linee indicate all'articolo 1 e tanto di essi quanto delle successive loro variazioni darà, prima dell'attuazione, conoscenza al Ministero delle comunicazioni.

Il Ministero delle comunicazioni avrà facoltà di modificare gli itinerari suddetti quando, a suo giudizio insindacabile, essi possano costituire una illegittima concorrenza, a preesistenti linee regolari nazionali libere o sovvenzionate.

Il Ministero nelle comunicazioni avrà inoltre facoltà di imporre senza compenso, l'attuazione di qualche approdo nelle varie linee purchè ciò non importi un aumento di percorrenza superiore del cinque per cento dell'intero percorso di andata o di ritorno della linea.

#### Art. 3.

Le navi da assegnarsi alle linee devono essere iscritte alla prima classe del Registro italiano e devono mantenere tale classificazione per tutta la durata del contratto.

Esse devono inoltre essere in numero sufficiente per assicurare in ogni momento la regolare ed esatta esecuzione del servizio, ed essere di tipo e di stazza lorda rispondenti, a giudizio insindacabile del Ministero delle comunicazioni, alle necessità del traffico delle singole linee.

Salvo speciale autorizzazione del Ministero delle comunicazioni le navi devono essere di assoluta proprietà della Società.

La Società si obbliga di costruire entro il 31 dicembre 1933 una o più navi per la stazza lorda complessiva di 15.000 (quindicimila) tonnellate, i cui piani dovranno essere presentati all'approvazione del Ministero delle comunicazioni. Le navi stesse dovranno essere classificate alla più alta classe del Registro italiano con « Marca Stella ».

## Art. 4.

Qualora la validità della presente Convenzione venisse per successivi accordi prolungata di almeno cinque anni, la Società avrà l'obbligo di presentare per il personale sia di Stato maggiore navigante, sia amministrativo, adibito ai servizi di cui all'articolo 1, entro sei mesi dalla data degli accordi suddetti, il regolamento organico del detto personale da approvarsi dal Ministero delle comunicazioni. Ove la Società non adempia a tale obbligo il Ministero delle comunicazioni provvederà d'ufficio alla compilazione del predetto regolamento.

## Art. 5.

La Società ha l'obbligo di imbarcare, oltre l'equipaggio normale, un diplomatico capitano e un diplomatico macchinista in qualità di allievi. Lo imbarco sarà fatto su richiesta della Direzione marittima nella cui circoscrizione è compreso il porto di armamento delle navi.

La durata dell'imbarco per ogni diplomatico non può essere inferiore ad un anno. Trascorso tale periodo e semprechè sia terminato il viaggio in corso, il diplomatico imbarcato sarà sostituito da un altro diplomatico designato dalla Direzione marittima.

I diplomatici imbarcati avranno una paga mensile non inferiore a lire 150 e trattamento tavola di ufficiali.

## Art. 6.

La Società ha l'obbligo del trasporto regolare e compiuto di tutti gli effetti postali descritti sui fogli di via, senza limitazione di peso, siano essi originari o a destinazione del Regno, siano originari o a destinazione di Stati esteri.

Sotto la denominazione di effetto si intende tutto ciò che per legge la posta ha diritto di trasportare, compresi i pacchi postali e i recipienti vuoti di ritorno adoperati per la spedizione dei dispacci e dei pacchi.

La Società sarà responsabile, salvo il caso di forza maggiore, di tutti i danni risultanti all'Amministrazione dello Stato per perdite, manomissioni ed avarie degli effetti.

Per il ricevimento, la custodia a bordo e la consegna degli effetti postali, la Società si uniformerà alle disposizioni che saranno al riguardo emanate dal Ministero delle comunicazioni.

Il trasporto degli effetti postali, compresi i pacchi del peso ciascuno non superiore a 10 chilogrammi in partenza dall'Italia e dalle sue colonie nonchè dagli uffici postali italiani all'estero e dai Regi consolati, anche se originari da Stati esteri, è gratuito.

Qualora per altro lo spazio occupato dai pacchi in partenza dall'Italia superasse il tre per cento del volume delle stive della nave, per l'eccedenza sarà corrisposto alla Società un compenso da stabilirsi insindacabilmente dal Ministero delle comunicazioni.

Per il trasporto degli effetti postali da porti esteri a porti del Regno e delle sue colonie e di quelli scambiati tra porti esteri è dovuto un corrispettivo per il quale la Società è in facoltà di stipulare con le Amministrazioni postali estere speciali accordi. Però tali accordi dovranno concretarsi sulla base delle

Convenzioni postali internazionali ed essere preventivamente approvati dall'Amministrazione postale italiana cui compete una quota parte, da determinarsi mediante particolari Convenzioni, del corrispettivo stesso.

#### Art. 7.

Le tariffe per il trasporto di persone, merci, bestiame e valori tra i porti del Regno, tra questi e i porti delle Colonie italiane e delle Isole del Dodecaneso e viceversa e tra gli uni e gli altri devono essere approvate dal Ministero delle comunicazioni; quelle per i trasporti da i porti suddetti per l'estero e viceversa non dovranno essere superiori a quelle praticate dai servizi concorrenti, i quali, ad insindacabile giudizio del Ministero delle comunicazioni, siano reputati di pari importanza.

#### Art. 8.

La Società dovrà concedere:

A) Il viaggio gratuito, escluso il vitto e il letto;

##### *In prima classe:*

1° Alle persone che si trovano nelle condizioni dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, modificato con Regio decreto 19 gennaio 1931, n. 103, e con legge 18 giugno 1931, n. 921, con tre viaggi all'anno per le loro famiglie;

2° Ai funzionari dell'Amministrazione della marina mercantile che viaggiano per ragioni di servizio ed agli Ispettori delle poste e dei telegrafi con le norme che saranno stabilite dall'Amministrazione suddetta;

##### *In seconda classe:*

A due missionari o due missionarie italiani; in mancanza di seconda classe il passaggio gratuito sarà concesso in prima classe.

##### *In terza classe:*

1° Ai nazionali indigenti residenti nelle Colonie o all'estero che rimpatriano per prestare servizio militare o per altri motivi su richiesta delle Autorità coloniali o consolari, ed a quelli che ritornano alle loro residenze dopo di aver prestato servizio militare, su richiesta dell'autorità militare in numero non superiore a dieci (10) posti per ogni viaggio di andata o di ritorno.

2° Ai marinai italiani naufraghi rimpatrianti, su richiesta delle autorità coloniali o consolari, in numero non superiore a dieci (10) posti.

Il prezzo del vitto per i passeggeri di terza classe suindicati sarà stabilito dal Ministero delle comunicazioni, e sarà pagato dall'autorità che ha fatto la richiesta nei casi contemplati al n. 1) e dal Ministero suddetto nel caso contemplato al n. 2).

B) La riduzione del settantacinque per cento sulle tariffe effettive escluso il vitto:

1° Ai cittadini che viaggiano per prender parte alle elezioni politiche.

2° Per un viaggio annuale dalle Colonie o dall'estero all'Italia e ritorno ai giovani nazionali o stranieri, ivi residenti, che si rechino in Italia ad intra-

prendere o proseguire gli studi presso le Regie Università e i Regi Istituti di istruzione superiore o di belle arti.

C) La riduzione del cinquanta per cento sulle tariffe effettive, escluso il vitto, ai mutilati ed agli invalidi di guerra che si rechino a Roma in occasione di speciali ricorrenze patriottiche.

Tale riduzione sarà accordata in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri.

D) La riduzione del trenta per cento sulle tariffe effettive, escluso il vitto:

1° Ai Regi Agenti diplomatici e consolari, ai funzionari dello Stato ed agli ufficiali e sott'ufficiali dei corpi militari in servizio nelle colonie e rispettive famiglie;

2° Agli impiegati dello Stato che viaggiano per ragioni di servizio.

3° Agli insegnanti delle Regie scuole all'estero e rispettive famiglie.

4° Ai componenti le spedizioni scientifiche.

5° Al personale di servizio delle persone indicate alla lettera A) n. 1.

6° Ai mutilati ed agli invalidi di guerra con le norme che saranno stabilite dal Ministero delle comunicazioni.

7° Ai nazionali residenti nelle Colonie o all'estero che si rechino in Italia per presentarsi sotto le armi o che ritornino alle loro residenze, dopo aver adempiuto agli obblighi di leva.

In caso di mobilitazione la Società è obbligata a dare la preferenza nell'imbarco a chi è chiamato a prestare servizio militare.

Le norme di cui nel presente articolo avranno applicazione limitatamente al numero dei posti disponibili.

#### Art. 9.

La Società si obbliga, su richiesta delle singole Amministrazioni dello Stato, civili o militari, di addivenire con le medesime alla stipulazione di Convenzioni speciali per disciplinare i reciproci rapporti in ordine al trasporto di persone o cose per conto o a spese delle Amministrazioni stesse. In mancanza di tali Convenzioni, per il trasporto di persone o cose per conto o a spese dello Stato, la Società dovrà concedere la riduzione del 30 per cento sulle tariffe effettive. Dovranno però essere trasportati gratuitamente dalla Società, con le norme che saranno stabilite dal Ministero delle comunicazioni, d'accordo col Ministero delle finanze, i recipienti di qualsiasi peso e volume contenenti i valori dello Stato e i recipienti vuoti di ritorno alle Tesorerie; la consegna ed il ritiro di tali recipienti, siano pieni o vuoti, sarà fatta a bordo da parte del personale dell'Amministrazione dello Stato.

Il Governo si obbliga a parità di condizioni di affidare alla Società i trasporti che possono compiersi sulle linee da essa esercitate.

#### Art. 10.

Il Ministero delle comunicazioni ha facoltà di esercitare nei modi che riterrà più opportuni la vigilanza sull'andamento del servizio. La Società ha l'obbligo di compilare la statistica del movimento dei viaggiatori e delle merci per ciascuna delle linee esercitate con l'indicazione dei diversi introiti e di trasmetterne copie ogni tre mesi al Ministero delle comunicazioni, che ha diritto di control-

larne la compilazione, al quale scopo la Società dovrà mettere a disposizione del funzionario incaricato tutti i documenti necessari per siffatto controllo.

La Società alla fine di ogni anno, e non oltre i sei mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario annuale, trasmetterà al Ministero delle comunicazioni, insieme coi propri bilanci una relazione tecnica ed economica dell'azienda delle linee contenente la ripartizione così dei prodotti come delle spese per ciascuna linea. La liquidazione definitiva del contributo statale non sarà fatta finchè non siano trasmessi al Ministero predetto i documenti di cui al presente articolo.

Le spese per indennità di missione al personale incaricato dal Ministero delle comunicazioni della vigilanza sull'andamento del servizio e del controllo sulla compilazione della statistica del movimento dei viaggiatori e delle merci su ciascuna linea, sono a carico della Società.

#### Art. 11.

Per ogni viaggio omissso la Società incorrerà nella perdita del relativo contributo statale; se l'omissione avviene senza causa di forza maggiore, la Società incorrerà inoltre in una multa da lire 1000 (mille) a lire 5000 (cinquemila).

La mancanza di navi non costituisce causa di forza maggiore.

Quando il viaggio venga interrotto per causa di forza maggiore sarà ritenuto il contributo per la percorrenza non eseguita: quando invece il viaggio venga interrotto senza causa di forza maggiore oltre alla ritenuta del contributo corrispondente alla parte di viaggio omisssa, sarà applicata una multa proporzionale a quella stabilita per l'omissione di viaggio.

In caso di omissione di un approdo obbligatorio senza causa di forza maggiore, la Società incorrerà nella multa di lire 1000 (mille).

Per qualunque altra inosservanza agli obblighi della presente Convenzione la Società incorrerà in una multa da lire 500 (cinquecento) a lire 10.000 (diecimila).

Quando siano trascorsi tre mesi dall'inizio di un viaggio sulla linea 1<sup>a</sup> o sulle linee 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> o sei mesi dall'inizio di un viaggio sulla linea 4<sup>a</sup> senza che ne sia stato iniziato un altro, il ministro avrà facoltà, sentite le giustificazioni della Società, di dichiarare decaduta la presente Convenzione.

Le ritenute e le multe sono applicate dal Ministero delle comunicazioni, il quale delibera dopo aver sentito le giustificazioni della Società. Contro le deliberazioni del Ministero non è ammessa azione di qualsiasi specie da parte della Società. L'ammontare delle ritenute e delle multe sarà prelevato dal contributo statale e sussidiariamente dalla cauzione.

#### Art. 12.

Quando la Società venisse meno all'obbligo di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 relativo alle nuove costruzioni, o quando nella esecuzione del servizio si verificino irregolarità gravi e costanti che ne compromettano, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, le finalità, il ministro delle comunicazioni, sentito il Consiglio di Stato, avrà facoltà di revocare la concessione. In tal caso, come in qualunque altro caso di revoca o decadenza della presente Convenzione, la cauzione verrà incamerata di autorità senz'uopo di qualsiasi atto o provvedimento giudiziario e la Società sarà tenuta al risarcimento di tutti i danni che per i casi suddetti possano derivare allo Stato.

## Art. 13.

In caso di guerra o di ostilità tra l'Italia e un'altra potenza o tra potenze estere che importi modificazioni alle linee contemplate dalla presente Convenzione od alle condizioni di esercizio delle stesse, la presente Convenzione sarà riveduta in relazione alle modificazioni suddette.

## Art. 14.

In corrispettivo degli obblighi risultanti dalla presente Convenzione il Ministero delle comunicazioni corrisponderà alla Società il contributo annuo di esercizio di lire 12.900.000 (lire dodici milioni novecentomila). Il contributo verrà corrisposto a rate mensili posticipate ed in misura non superiore ai diciannove ventesimi; il pagamento del saldo avrà luogo dopo ultimato il controllo sulla esecuzione dei viaggi. La Società dovrà inviare al Ministero tutti quei documenti che le saranno richiesti, sia per la liquidazione delle rate mensili di contributo statale, sia per la liquidazione a saldo del contributo stesso.

Qualora sulle linee 1ª) e 3ª) di cui all'articolo 1 fossero eseguiti in un anno viaggi in numero maggiore di quelli prescritti dall'articolo stesso, la Società avrà diritto per i viaggi in più e fino ad un massimo di tre per ciascuna linea ad un aumento di contributo di lire centomila (lire 100.000) per viaggio.

## Art. 15.

La Società si obbliga a provvedere nei modi e forme prescritte dall'articolo 146 del Codice di commercio e dello statuto sociale alla sistemazione finanziaria della propria azienda come segue: il capitale sociale della « Libera Triestina » che da lire 150.000.000 è stato limitato nell'Assemblea degli azionisti in data 26 febbraio 1931 alla somma di lire 48.750.000 verrà ulteriormente limitato a lire 15.000.000 e successivamente aumentato di lire 100.000.000 per ammontare così in via definitiva a lire 115.000.000.

Resta convenuto che qualora tale sistemazione non fosse interamente attuata entro il termine di due mesi dalla data di registrazione alla Corte dei conti del provvedimento di approvazione della presente Convenzione, il Ministero delle comunicazioni, in deroga al disposto degli articoli 14 e 17 della presente Convenzione annullerà senz'altro la Convenzione medesima, che perderà ogni effetto dal termine sopra indicate. La Società dichiara di accettare la decisione che dal Ministero stesso sarà adottata in questo senso come definitiva ed insindacabile con rinuncia ad ogni e qualsiasi eccezione od opposizione, come pure ad ogni azione, ragione o pretesa di risarcimento di danni e di rimborso di spese per qualsivoglia titolo, niuno escluso od eccettuato, in dipendenza del disposto annullamento.

## Art. 16.

Sul contributo di esercizio, spettante alla Società per l'anno 1931 a norma dell'articolo 14 della presente Convenzione, sarà effettuata una ritenuta del venticinque per cento, che varrà a titolo di deposito a garanzia dell'adempimento dell'obbligo assunto dalla Società stessa col precedente articolo 15.

Nel caso in cui la Società non abbia adempiuto al predetto obbligo, la somma come sopra ritenuta sarà incamerata dallo Stato, a titolo di penale, senza pregiudizio di quanto è stabilito dall'articolo 12 della presente Convenzione circa l'incameramento della cauzione nei casi di decadenza di essa Convenzione.

Art. 17.

La presente Convenzione avrà effetto dal 1° gennaio 1931 e salvo quanto è detto al precedente articolo 15 avrà la durata di anni cinque. Trascorso tale termine, senza che ne sia intervenuta disdetta dall'una o dall'altra parte sei mesi prima della scadenza, la Convenzione si intenderà prorogata per un biennio.

Art. 18.

All'atto della stipulazione del contratto la Società dovrà prestare una cauzione corrispondente al dieci per cento dell'ammontare annuo del contributo statale.

La cauzione dovrà essere presentata in titoli di rendita o in valori garantiti dallo Stato oppure costituendo ipoteca sopra una o più navi di proprietà della Società, le quali dovranno essere a tal uopo assicurate presso una Società italiana di assicurazione, accettata dal Ministero delle comunicazioni, per una somma che garantisca l'ammontare della cauzione e la relativa polizza dovrà essere girata a favore del Ministero stesso.

Art. 19.

La Società avrà sede legale in Roma.

Il Consiglio di amministrazione della Società, il Direttore generale e la sua rappresentanza legale a Roma dovranno in ogni tempo essere composti di cittadini italiani.

Di massima gli agenti all'estero per i servizi di cui all'articolo 1 non appartenenti al personale stabile della Società dovranno essere italiani salvo preesistenti impegni.

Qualora la Società ritenesse, per ragioni tecniche o commerciali, di dover nominare agente una ditta o persona straniera, chiederà preventivamente il parere del Ministero delle comunicazioni.

Art. 20.

La Società non potrà cedere ad altri i servizi contemplati nella presente Convenzione nè vendere le navi assegnate ai servizi stessi, senza l'autorizzazione del ministro delle comunicazioni. Qualora la Società apertamente o nascostamente contravvenisse a questi divieti, il ministro delle comunicazioni, potrà annullare, sentito il Consiglio di Stato, la concessione.

Art. 21.

Tutte le controversie che potessero sorgere per la interpretazione e la esecuzione della presente Convenzione per le quali non fosse specialmente provve-



duto, saranno decise da un Collegio arbitrale che si riunirà in Roma e sarà composto di tre membri, dei quali uno da nominarsi, dal ministro delle comunicazioni, uno dalla Società ed il terzo da eleggersi di comune accordo tra le parti ed in difetto di accordo da nominarsi dal presidente del Consiglio di Stato.

La decisione del Collegio arbitrale non è soggetta ad appello o a ricorso per cassazione.

Art. 22.

Con decreto del ministro delle comunicazioni il contributo statale complessivo stabilito dall'articolo 14 della presente Convenzione sarà ripartito fra le singole linee indicate all'articolo 1.

Fatta a Roma, in tre originali addì quindici novembre millenovecentotrentuno - Anno X.

*Per il Ministro delle comunicazioni  
Il Direttore generale della marina mercantile*

GIULIO INGIANNI

*Per la Società « Navigazione Libera Triestina »*

ENRICO CORRADINI

MARIO TADDEI

Visto d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per le comunicazioni*

CIANO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. I numeri sette, dieci e undici del presente ordine del giorno, cioè i decreti-legge 19 novembre 1931, 13 novembre 1931 e 21 dicembre 1931 portano al bilancio dello Stato un aggravio di 88 milioni; di cui 75 milioni si possono considerare come un nuovo aggravio, se i dodici milioni e 900 mila che riguardano la navigazione Libera Triestina, rientrano nella categoria generale delle linee sovvenzionate. Credo che trattandosi di un argomento così interessante, valga la pena di richiamarvi l'attenzione del Senato, per vedere se ed in quanto tutto ciò è necessario e proporzionato all'onere che viene addossato al contribuente.

Ed è il caso di riandare brevissimamente,

appena per accenno, quale è il carico del bilancio rispetto alla marina mercantile.

Con la legge del 10 maggio 1926 furono dati alla marina mercantile agevolazioni doganali, compensi di costruzione ed esoneri d'imposta di ricchezza mobile, stabilendo una prima categoria di 57 milioni per ogni esercizio finanziario a cominciare dal 1930-1931, e così proseguendo fino al 1938, e poi altri compensi di lire 26 milioni.

Col decreto-legge 13 dicembre 1928 venne proposto un aumento degli assegni che erano stati fatti alla marina sovvenzionata. E veramente non s'intenderebbe bene la ragione di questi aumenti, che pure erano molto notevoli. Infatti, solo per il 1930-1931 ascendevano a 23 milioni; per il 1931-32 a 23.142.528, e poi giù giù dal 1932 sino al 1945, ogni anno 20 milioni 845.000 lire. Erano stati fatti dei contratti per l'esercizio della marina sovvenzionata e

questi contratti implicavano così la possibilità di un guadagno, come la possibilità di una perdita. Io non credo che se le società avessero realizzato dei guadagni lo Stato avrebbe avuto successo chiedendo un ribasso del premio. Perché dunque dare questo aumento, ed un aumento così notevole? E per giunta questo aumento poteva — dato e non concesso che fosse necessario — avere la sua ragione d'essere per un certo periodo e quindi non era il caso di stabilirlo fino al 1946; quando naturalmente le condizioni della navigazione potevano facilmente mutare nel tempo; ed era necessario che mutassero per i tanti coefficienti che vi influiscono.

Con questi aumenti le spese dei servizi sovvenzionati sarebbero, per l'anno corrente, secondo il prospetto della legge 13 dicembre 1928, per i servizi indispensabili, di 156.255.000 lire, e per gli altri che si chiamano « utili » di 51.250.000. Prima di quest'anno, del 1932, ve n'erano anche altri. Ossia c'erano tre categorie. Un altro ordine di servizi era quinquennale, e pare che abbia cessato di essere in vigore.

Poi vennero le norme per la cessione di questi sussidi; e nelle norme che dovevano avere un valore puramente regolamentare si stabiliva che lo Stato assumeva l'obbligo della garanzia; una garanzia che non potevano dare le navi, per il valore di 20 milioni di dollari.

Si aumenta ora l'assegnazione di 5 milioni per le spese di demolizione. In altri termini i bastimenti a scafo metallico che debbono essere demoliti procureranno a quelli che li demoliscono un premio che in cifra totale assommerà a cinque milioni.

Poi c'è il decreto-legge che riguarda la Società Libera Triestina per un importo di dodici milioni e novecentomila lire. E, così, per fare una osservazione, tutti i premi della marina sovvenzionata che nel 1905 assommavano a tredici milioni, forse anche un po' meno, ora con il Regio decreto-legge che viene innanzi al Senato e che stabilisce il premio di navigazione, arrivano alla cifra nientedimeno di circa quattrocento milioni.

Un premio che venne chiamato di armamento fu stabilito già con altra legge portata alla Camera il 20 giugno 1929, ma per verità

quello si riduceva ad un'applicazione dell'articolo 17 del Regio decreto del 1926; e quindi poteva portare realmente un altro carico, in quanto costituiva un'altra ragione di erogazione di somme, ma non influiva sulla somma generale.

Ora si tratta di stabilire un premio di navigazione. Come tutti sanno, il regime dei premi e sovvenzioni per la marina mercantile è stato molto combattuto; anche in Francia, dove è stato più sviluppato, non si è ottenuto con questo regime tutto il vantaggio che ci si riprometteva. E la cosa è naturale, perchè l'economia moderna ha rovesciato quella ch'era la posizione dell'economia antica. Nell'economia antica era il commercio che prevaleva sull'industria, ora invece è l'industria che prevale sul commercio. E, per dirla con parole più spicchie, quando vi è materia da esportare perchè l'industria è fiorente, il commercio, che ne è una dipendenza, può dare facilmente alimento alla marina mercantile.

È quello che è successo in Germania dove prima della guerra ci sono state delle Società che hanno persino rifiutata la sovvenzione!

Ma il premio di navigazione per la stazza lorda è un premio che si presta, non voglio dire à tutte le frodi, ma a tutti gli errori; perchè si tratta di fare navigare molto spesso a carico vuoto. E non s'intende perchè si debba fare questo.

Nella relazione della Commissione di finanza del bilancio del 1929-1930 si faceva ascendere tutto il carico di sovvenzioni e premi alla Marina mercantile a 293 milioni: 227 milioni per le spese ordinarie e 65 per le straordinarie; se a questi si aggiungano i 70 milioni che si vorrebbero dare ora come premio di navigazione e i 5 milioni come premio di demolizione, si arriva ai 400 milioni circa, il che vorrebbe dire assicurare un vantaggio del 5 % a capitali che dovrebbero essere per lo meno di 8 miliardi e che non dovrebbero ritrarre d'altra parte nessun guadagno. Il conto è questo.

Non so se tutti hanno prestato attenzione a ciò che ha detto testè l'onorevole Supino nella sua relazione sui decreti registrati con riserva. Una di queste società sovvenzionate era incorsa, per violazione di contratto all'articolo 53 del capitolato, in una penale di 10 milioni circa di lire. Il Governo, e non fece

cosa regolare, la esentò dal pagamento di questa penale con un decreto.

Non avendo la Corte dei conti registrato il decreto, il Governo chiese si registrasse con riserva. La pratica andò davanti al Consiglio di Stato, il quale dette un parere sfavorevole, aggiungendo semplicemente che, se il Governo credeva per ragioni contingenti di esentare la società da questa penale, poteva darsi corso al decreto. Ma la esenzione è avvenuta contro legge.

Si aggiunga un altro fatto. Questa stessa società sovvenzionata, oltre ad essere stata esentata da una penale a cui doveva soggiacere, l'anno scorso ha distribuito il 10 % sulle proprie azioni. Io non riesco a capire perchè una società che distribuisce il 10 % sulle azioni, che fece salire le sue azioni a 500 lire, debba poter usufruire di simili agevolazioni.

Io non sono in condizioni di poter esaminare la situazione delle altre società. Faccio notare solamente gli inconvenienti odierni. Tutti sanno come sulle convenzioni marittime sono caduti alle volte dei Ministeri (*Ilarità*). Non spero certo di far cadere, ora e per questo, il Governo di Mussolini.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Rideremo poi insieme.

CICCOTTI. Ma non di queste erogazioni.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Anche di questa erogazione.

CICCOTTI. Onorevole Ciano, io dicevo che sulle convenzioni marittime sono caduti anche dei Ministeri, tanta è stata la passione che si è messa nelle relative discussioni; anche perchè vi erano degli interessi opposti che entravano in lizza e perchè vi erano degli studiosi che ne trattavano pubblicamente. Ed ora io penso, che, se non si fosse richiamata, oggi, l'attenzione su questi decreti chi se ne sarebbe accorto? La libertà ha anche un valore economico in quanto rende possibile la discussione sulle opportunità e le responsabilità di erogazioni di fondi pubblici.

Noi ci troviamo in condizioni difficili; e non mi sembra che si possano usare larghezze quando si ha un bilancio con un disavanzo confessato di un miliardo e 800 milioni. Mi sembra invece che il bilancio dello Stato stia diventando come la Diana di Efeso dalle cento mammelle; e mentre basterebbe l'esercizio di

due sole di queste mammelle per esaurirla, sono chiamate in funzione tutte, rendendo più complicata e artificiosa tutta l'economia generale.

Si spende troppo e non sempre bene. Da ogni parte s'invocano economie; si è convocata anche una commissione per l'economie. Che cosa ha proposto? Mistero! Che cosa ha deliberato? Non se ne sa nulla. Eppure si continua a spendere largamente. Vorrei poter calcolare tutte le spese sempre rinnovate per tutte le adunate che costituiscono una specie di mobilitazione ricorrente e permanente e che pur devono essere molto costose.

Eppure la presente crisi non si è ancora ripercossa compiutamente sul bilancio dello Stato. Invocavo l'altro giorno una pubblicazione da cui si potessero vedere tutte le imposte non pagate, tutti i beni che vanno all'asta e che non trovano compratori. Quando si farà una revisione della imposta complementare nel venturo anno, lo Stato avrà da fare con cespiti cessati, con cespiti ridotti. A che punto si arriverà? Perciò bisogna andare molto cauti con le spese che non siano assolutamente necessarie. Da parte mia nego quindi il mio voto ai decreti-legge in questione.

SECHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI. Non so se i colleghi saranno molto grati al senatore Ciccotti di questo preludio alla discussione del Bilancio della marina mercantile.

CICCOTTI. Ma io non vado in traccia di riconoscenza.

PRESIDENTE. Onorevole Sechi, non vada in traccia di interruzioni. (*Si ride*).

SECHI. Noto che certamente saranno molto riconoscenti al senatore Ciccotti tutti coloro che all'estero seguono non proprio con simpatia lo sviluppo e la resistenza della nostra marina mercantile in questo tempo di crisi; tutti coloro che all'estero, in rassegne tecniche e anche nella grande stampa politica, parlano molto erroneamente di protezionismo nel quale la marina mercantile italiana si adagierebbe, e vogliono trovare in esso le ragioni della resistenza di cui gli armatori e i costruttori italiani hanno dato e danno tante notevoli prove, in confronto delle industrie similari straniere.

La crisi, onorevoli colleghi, voi lo sapete

bene, investe le attività marittime di ogni paese dal 1921, e tutti i governi hanno cercato e cercano di alleggerirne il gravame per i propri cantieri e per la propria bandiera con provvedimenti, che talvolta risultano nei bilanci e sono discussi nei parlamenti, talvolta in taluni paesi — non però nell'Italia fascista — sfuggono alla pubblica discussione.

Io non vorrei che il Senato rimanesse sotto l'impressione di quanto è stato detto dal precedente oratore. Non si è parlato soltanto della sovvenzione alla « Libera Triestina » e della opportunità o meno di concederla, che è l'argomento del disegno di legge in discussione; si è parlato di premi di costruzione, di premi di navigazione, di opportunità delle sovvenzioni in genere, e chi più ne ha più ne metta. La stampa straniera se ne gioverà a sostegno di tesi molto care in taluni ambienti, ed io parlo proprio per tentare di porre una remora al cumulo di inesattezze che per la ennesima volta saranno in proposito pubblicate.

Premi di costruzione e rimborsi daziari, determinati dalla legge, se non erro, del 1926; ma essi non favoriscono per nulla la marina mercantile; se ne avvantaggia, invece e soltanto, l'industria delle costruzioni navali che è tutta un'altra cosa; bisogna dirlo chiaro ancora una volta. E perchè vanno ai cantieri questi vantaggi? Perchè in Italia il carbone costa più che in Inghilterra e in Germania, e l'industria delle costruzioni navali, pur avendo maestranze eccellenti e dirigenti di alta classe, non potrebbe sostenere la concorrenza straniera per queste circostanze naturali, che non abbiamo in casa carbone e abbiamo troppo poco ferro. Siccome per proteggere l'industria siderurgica vi sono dazi sulle lamiere che vengono dall'estero, è naturale che il dazio sia rimborsato quando le lamiere servono per costruire navi, altrimenti il costruttore italiano dovrebbe far pagare la nave mercantile più di quello che costerebbe in Germania e in Inghilterra, e l'armatore avrebbe la convenienza di farla costruire all'estero: ma noi vogliamo invece che le navi destinate alla nostra bandiera siano costruite in Italia, e diamo al cantiere il tanto strettamente necessario per compensare il maggior costo del carbone o del ferro. Comunque, ripeto, di questo provvedimento la marina mercantile, per essere più preciso, la flotta mercan-

tile e i suoi armatori non traggono vantaggio di sorta: e allora perchè parlarne a proposito di sovvenzioni, che invece vanno effettivamente agli armatori esercenti determinate servizi di linea?

Si è in proposito accennato a dividendi del dieci per cento. Io, che pur seguo queste cose, non ho notizia alcuna di società sovvenzionate che abbiano dato dal dopo guerra in poi siffatti dividendi. So che molte navigano da tempo in tempesta: comunque, se l'onorevole ministro delle comunicazioni conosce società sovvenzionate così floride....

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Attendiamo di saperlo dal senatore Ciccotti.

CICCOTTI. La Rubattino.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma la Rubattino è morta da un pezzo!

SECHI. Il senatore Ciccotti intende forse alludere alla Navigazione Generale Italiana. Ora la Navigazione Generale Italiana non è affatto sovvenzionata per le linee che esercisce con l'America del Nord, col Brasile e col Plata.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Perfettamente.

SECHI. Tutte le Società italiane che eserciscono traffici transatlantici non hanno un soldo di sovvenzione dal Governo, mentre quelle francesi prendono ben sessanta milioni soltanto pel Nord America. Ciò malgrado le nostre Società fanno ottima figura in quella importantissima zona, ove il traffico è conteso dalle maggiori bandiere di tutto il mondo, e tengono ben alto nelle stesse il tricolore.

CICCOTTI. Le risponderò a suo tempo.

SECHI. Ella potrà rispondere quello che crede, ma non potrà negare il fatto indiscutibile che la Navigazione Generale non prende un soldo di sovvenzione per le linee dell'Atlantico: e parimenti tutte le altre Società italiane.

È vero che la Navigazione Generale è interessata in talune società sovvenzionate, ma ho molto fondato motivo di ritenere che per la Navigazione Generale queste aziende costituiscono da qualche anno piuttosto un gravame che un vantaggio.

Si dice: le sovvenzioni sono state di recente aumentate; sì, perchè altrimenti tutte le Società esercenti linee sovvenzionate avrebbero dovuto sospendere i servizi e sarebbe venuta a mancare quella ben congegnata rete di linee di

comunicazione coi maggiori mercati del mondo, che il ministro Ciano è riuscito ad istituire quando cominciò ad occuparsi di questa materia. Orbene, questa rete è una necessità assoluta per i nostri commerci, soprattutto di esportazione. Quando c'è la nave italiana che parte, arriva la nave olandese, inglese o svedese ed offre il nolo più basso per portare la stessa mercanzia; ma quando non c'è la nave italiana che fa scalo regolare da Genova, da Trieste o da Venezia, allora la nave olandese, inglese o svedese, quando arriva comincia a dire: vediamo se c'è posto nella stiva; e finisce: proprio per farvi un piacere accettiamo la vostra merce, ma dovrete pagare tanto di nolo. Questa è la morale della favola, quando manca la linea di navigazione nazionale: anche questa, per quanto sovvenzionata, cercherà di tenere i noli più alti (ed è naturale), ma se esagera troppo c'è sempre modo di metterla a posto, mentre per la bandiera estera nulla si può fare.

Immenso è il beneficio che risulta da questa organizzazione mondiale di linee regolari che portano la nostra bandiera nei maggiori empori di tutto il mondo; immenso anche per la sua portata morale. Quando l'*Augustus* o il *Conte Grande* arrivarono la prima volta a New York o a Buenos Aires fu una battaglia vinta per l'Italia: ancor meglio sarà quando fra breve solcheranno l'Oceano il *Conte di Savoia* ed il *Rex*. E si tratta di linee non sovvenzionate, onorevoli colleghi....

CICCOTTI. Ma non c'è un premio di armamento?

SECHI. Verremo al premio di armamento, onorevole Ciccotti.

Vedo con piacere che, contrariamente ai miei meriti, i colleghi prestano una certa attenzione a questa chiacchierata e conto di profittarne. Parleremo anche dei premi di armamento.

Questa rete di linee regolari che investe i maggiori mercati del mondo, che ci consente di portare i nostri tessuti, la nostra seta artificiale in Cina ed in Australia, senza iugulazioni di noli e di tempi d'imbarco, è sommatamente utile alla nostra esportazione, alla nostra espansione nel mondo. I benefici di questi servizi si sentono in massimo grado quando... non esistono: perchè finchè ci sono,

è evidente che la nave estera è quanto mai servizievole, premurosa e magari noleggia in perdita.

Ma la musica cambierebbe completamente tono, quando la linea italiana non esistesse, ritornerebbe al tono dell'anteguerra che i nostri esportatori ben conoscono.

Questa rete sovvenzionata è altresì utilissima per avviare direttamente in Italia taluni traffici di importazione, che molto interessano l'economia nazionale: quando essa non esisteva, per queste importazioni eravamo schiavi dell'estero, il nostro mercato del caffè era ad Amburgo, del cacao era a Londra; oggi invece queste e molte altre merci arrivano direttamente a Genova a Trieste, che diventano empori internazionali per i relativi commerci. Le commissioni, i sovrapprezzi non vanno più a vantaggio di stranieri.

L'Italia che, come qualsiasi altro grande paese del mondo, ha bisogno di sviluppare e di sostenere i suoi traffici coi mercati d'oltre mare, non può fare a meno di una flotta mercantile che porti la sua bandiera in servizio regolare di linea su tutti i maggiori empori del mondo. Se si riconosce questa necessità bisogna spendere tutto quello che all'uopo è necessario, non un soldo di più, ma il necessario sì. Gli aumenti delle sovvenzioni devono lasciarci su questo punto pienamente tranquilli; essi sono venuti quando tutte le società esercenti linee sovvenzionate lavoravano in perdita, non per cattiva amministrazione, ma per la depressione dei traffici che dal 1921 è sempre continuata, e nell'ultimo biennio si è accentuata in maniera oltremodo grave: mai si sono avuti indici di noli così bassi come nel 1930 e soprattutto nel 1931. Depressione mondiale, badiamo bene, che ha colpito altre bandiere in misura ben più grave della nostra.

Non ci è gusto a godere dei guai altrui, ma basta scorrere la stampa marittima straniera, per trovare frequentissimi esempi di situazioni disastrose. Due mesi or sono la « Cunard », una Società di navigazione potentissima e benissimo amministrata, che fu delle prime ad istituire il servizio a vapore di trasporto passeggeri nel Nord Atlantico, che ha sempre lottato per il famoso *Blue Ribbon*, due mesi fa, dicevo, ha determinato di sospendere la costruzione di un super-transatlantico di 70 mila

tonnellate, commesso a un cantiere di Glasgow.

Si è sentito qualcosa di simile anche per il super *Ile de France* della *Compagnie Générale Transatlantique* ma non ho in proposito notizie sicure: certo è che la situazione di questa grande azienda ha richiesto speciali provvidenze di Governo.

Tornando alla rete italiana di linee sovvenzionate, si trattava di decidere se tenerla in vita e in efficienza col minimo di maggiore spesa riconosciuta necessaria; oppure di lasciare che andasse gradualmente in sfacelo, assoggettandosi però a tutti i danni che lo sfacelo avrebbe recato alla economia e anche al prestigio della Nazione; perdendo inoltre il frutto di un lavoro assiduo e intelligente che avrebbe richiesto, quando ripreso, un nuovo, faticoso e difficile avviamento, perchè nel frattempo la bandiera straniera sarebbe subentrata alla nostra.

Questo, onorevoli colleghi, nessuno di noi certamente lo vuole: e allora approviamo, con animo pienamente tranquillo, questi indispensabili aumenti di sovvenzioni, sufficienti appena a mantenere le linee nella indispensabile efficienza.

Queste maggiori sovvenzioni — si è notato — sono concesse per periodi piuttosto lunghi, ma anche questa è una inderogabile necessità; le navi vanno a tempo opportuno rinnovate: quelle che erano ottime sino a ieri oggi cominciano a non andare più tanto bene e bisogna sostituirle, altrimenti è meglio sopprimere la linea cui sono addette.

Ma, per costruire navi nuove, bisogna anticipare notevoli capitali e assicurarne l'ammortamento. Come si potrebbe dunque fare un contratto del genere che durasse soltanto due o tre anni? Quale sarebbe la società che volendo curare pur modestamente gli interessi dei suoi amministrati accetterebbe siffatti termini? Sono indispensabili contratti di una certa durata, che assicurino il finanziamento e l'ammortamento delle navi di cui si riconosce necessaria la costruzione per l'efficiente esercizio di determinate linee. Nessuna preoccupazione dunque anche per questo punto.

Il premio di demolizione! Determina una volta tanto, perchè il provvedimento ha carattere temporaneo, la spesa di cinque milioni per

promuovere la demolizione di naviglio da carico non più atto alle odierne esigenze dei traffici.

Il premio di navigazione! Determina una volta tanto, perchè anche questo provvedimento ha carattere temporaneo, la spesa di 70 milioni che andranno ripartiti fra gli armatori, i quali — in questo periodo quanto mai difficile — riusciranno a far navigare le proprie navi da carico.

È un gravame complessivo di 75 milioni, certo non gradevole, ma pienamente giustificato dalle gravissime difficoltà in cui attualmente si dibatte l'armamento da carico nazionale. Tra le navi da carico, vi sono quelle che vanno cercando noli attraverso i mari e li afferrano dove possono, i così detti *tramps* che nulla hanno da fare coi servizi di linea sovvenzionati, le modeste ma tanto utili carrette che trasportano i cereali, i fosfati, i minerali, e devono accontentarsi dei noli oltremodo bassi che, per l'esuberanza del tonnellaggio e la conseguente larghezza dell'offerta di stive rispetto alla domanda, sono da tempo consuetudinarii in tutti i settori. Fino allo scorso anno se ne erano salvate le navi cisterna, ma da allora sono anche esse colpite come i *cargo* che trasportano merce alla rinfusa.

Quindi, crescente numero delle navi da carico disarmate, quindi crescente disagio degli armatori per pareggiare le entrate e le spese delle navi che ancora tengono il mare.

Orbene, fino allo scorso autunno nessun aiuto statale aveva avuto l'armamento da carico italiano, ed aveva sino allora resistito abbastanza bene per virtù e sacrificio degli armatori e della gente di mare. Ma la sterlina, e con essa altre valute di paesi nordici, decadde allora dalla parità aurea; e poichè i noli merci si contrattano in tutto il mondo in sterline, i nostri armatori continuavano ad incassare sterline svalutate ma dovevano pagare in buone lire italiane una notevole aliquota delle loro spese di esercizio: invece gli armatori di altri paesi riscuotevano, sì, sterline svalutate, ma pagavano tutte le loro spese con le stesse sterline.

Io non ho avuto confidenze da nessuno, ma credo di non errare se dico che il determinante maggiore dei provvedimenti tempestivamente intervenuti a sorreggere la marina da carico



fu proprio la circostanza cui ho accennato, che rendeva impossibile all'armatore italiano sostenere la concorrenza di chi incassando ugualmente, spendeva di meno.

La caduta della sterlina deprimeva altresì il prezzo già assai basso del naviglio destinato alla demolizione, ed esso diveniva sempre più numeroso ed ingombrante anche nei nostri porti: languivano in ozio forzato le abilissime maestranze specializzate in quel lavoro; sempre più numerosa diveniva la schiera dei marittimi impediti di esercitare il loro nobile e duro mestiere.

Promuovendo la demolizione del naviglio meno efficiente, e soltanto per complessivo tonnello di 200.000 tonnellate di stazza lorda, ben modesta aliquota del milione e mezzo circa di tonnellate del nostro naviglio da carico di lungo corso; incoraggiando con un modesto compenso, che mai spingerà nessuno a navigare a stive vuote, a tentare ancora la sorte in questo tanto difficile periodo, il Governo fascista ha provveduto a necessità evidenti d'ordine economico e al tempo stesso sociale: io credo che i relativi provvedimenti ben meritano il vostro plauso e il vostro suffragio.

Non abbisognavano certo di essere da me appoggiati, e non per questo vi ho forse troppo a lungo intrattenuto: mi ha indotto a parlare soltanto il desiderio che cose dette con le migliori intenzioni, non determinino all'estero apprezzamenti inesatti sulla natura e sulla portata dei provvedimenti in discussione.

CICCOTTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Sta bene. Il fatto personale in questo caso, per il modo come ha impostato la discussione l'onorevole Sechi, si confonde con la trattazione obbiettiva dell'argomento. L'onorevole Sechi, più che discutere l'argomento, lo ha trattato in relazione alla mia persona, attribuendomi intenzioni che non potevo avere e che non ho, poichè io non ho inteso che richiamare l'attenzione del Senato su una questione che ne è certamente degna.

L'onorevole Sechi ha cominciato col dire che io avevo chiesto la parola sulla convenzione della « Libera Triestina » e che poi ho parlato del resto. Non è esatto: io mi sono

iscritto a parlare sui numeri 7, 10 e 11, cioè anche sui premi di navigazione e sul resto. E allora era naturale che per chiarire l'argomento dovessi rifarmi un po' da principio, calcolando il carico complessivo di premi e sovvenzioni per far vedere di quanto venisse ad essere gravato, con le nuove erogazioni, il bilancio. Ma non ho inteso di discutere l'argomento generale delle sovvenzioni marittime: non era nè il luogo, nè il tempo.

La questione non è così semplice come ha voluto accennare l'onorevole Sechi. Ma, dal momento che i 70 milioni che si aggiungono ora rappresentano un eccesso per il bilancio italiano, era bene che io calcolassi tutte le altre somme che erano state prima stabilite od erogate.

Ed un'altra cosa vorrei fare osservare all'onorevole Sechi. Egli ha cominciato a dire come non credeva che questa fosse cosa opportunamente discussa e che all'estero si sarebbero rallegrati. Ma che cosa crede l'onorevole Sechi, che io non abbia amore per il mio Paese? Questo amore si mostra appunto parlando liberamente e dicendo anche ciò che a qualcuno non può piacere. E poi questo dell'estero è un argomento ormai sfruttato, a cui ricorrono troppo spesso tutti coloro che vogliono fare il buio dove occorre la luce. Del resto io non ho trattato l'argomento su documenti segreti. Volete che all'estero non sappiano cosa si chiede al bilancio italiano per sussidiare la marina mercantile? Ma lo sanno meglio di noi; ed è dunque miglior cosa parlarne qui pubblicamente, poichè allora si vedrà all'estero quali sono le ragioni che militano in favore dell'una tesi o dell'altra.

E proseguendo vorrei dire altre cose.

Mi ha fatto colpa l'onorevole Sechi perchè io ho parlato di premi di costruzione. Ma ripeto, ne ho parlato in quest'occasione per far vedere il carico dello Stato.

Tanto vero che la Commissione di finanze, quando ha redatto la relazione del 1929, ha fatto una somma di tutte queste cifre, arrivando a 293 milioni.

Io non posso discutere qui a fondo di questo argomento: non sarebbe l'ora e nemmeno mi sarebbe consentito. Osservo però che non è argomento questo da trattarsi con formule semplicistiche. Basti dire che ci sono gli inte-

ressi concorrenti dell'industria siderurgica, gli interessi dei cantieri e quelli degli armatori, che sono perfettamente opposti, perchè l'armatore avrebbe interesse ad avere la nave al minor costo possibile, il costruttore ad avere il ferro al minor prezzo possibile e così via dicendo; sicchè ben fu detto che la coincidenza è un cointeresse delle persone, non dell'industria.

Poi si dice: queste sovvenzioni marittime sono necessarie.

Orbene io potrei essere — se pure e davvero sono — caduto in errore, quando ho detto che sia stata una società sovvenzionata quella che ha dato il 10 per cento di dividendo. Non sono addentro nel mondo degli affari e posso essermi sbagliato; ma faccio osservare che il mio ipotetico, incidentale sbaglio va interpretato come deve essere interpretato. Coloro che hanno interesse nell'esercizio della marina mercantile, sono sempre gli stessi che compaiono ora sotto una forma ora sotto un'altra. Ora se c'è una società che non è sovvenzionata e che guadagna il 10 per cento, la società sovvenzionata dovrebbe guadagnare per lo meno altrettanto e perciò potrebbe rinunciare alla sovvenzione.....

*(Proteste, rumori).*

*Voci.* Ma le società sovvenzionate hanno oneri che non gravano su quelle libere.

CICCOTTI. Io ho studiato l'argomento ed ho visto anche ciò che è stato sostenuto, a cominciare da chi è stato considerato come il più esperto in questa materia: il Ballin, che rifiutò una volta la sovvenzione.....

SECHI. Quando le cose andavano bene. Ciò avveniva anche in Inghilterra quando le cose prosperavano.

CICCOTTI. Inoltre le sovvenzioni, che non sono poi affare di oggi, hanno questo inconveniente, che addormentano l'esercente. *(Nuove proteste, rumori).*

Beati loro! che una questione tanto discussa e tanto grave credono di poterla risolvere con una risata, perchè credono di avere il monopolio della sapienza. Ma, anche e massimamente in questo caso, non s'intende l'intolleranza.

Ripeto: si tratta di cose dette anche da economisti di vaglia, i quali potevano portare una nota giusta in questa materia.

Inoltre io mi sono riferito al carico relativo: non ho voluto fare la questione in astratto, in linea assoluta, delle sovvenzioni marittime. E così faccio osservare all'onorevole Sechi ciò che anche è stato detto ed autorevolmente: che cioè le sovvenzioni possono essere date giustificatamente ma per un certo tempo; perchè o riescono ad avviare una corrente di traffico ed allora hanno raggiunto il loro scopo, e trovano il compenso nei noli senza ulteriore bisogno di sovvenzione; o non riescono ad avviarla, ed allora vuol dire che quelle linee sono incapaci di produrre quegli effetti che si speravano oppure che le sovvenzioni non sono state ben collocate.

*(Interruzione del senatore Sechi).*

Come il senatore Sechi vede, io sto trattando l'argomento in maniera obbiettiva se pure per semplici accenni. Eppoi la cosa va osservata in relazione alla potenzialità del paese perchè ogni nazione può essere assoggettata ad uno sforzo, ma fino ad un certo punto. E qui, in questo decreto-legge: la questione io l'ho trovata esposta in maniera troppo magra, senza le adeguate giustificazioni. Si potevano portare i bilanci degli armatori, si poteva indicare che cosa si era riusciti ad esportare in un luogo o in un altro: insomma si potevano dare delle giustificazioni che invece mancano. Perchè io sono pragmatista, ed alla realtà mi arrendo. Perchè dunque si dovrebbe fare tutta questa nuova e ingente spesa? Si parlerà della necessità di dar lavoro al personale: l'argomento sempre invocato — a diritto e a rovescio — in simili occasioni. Ma non è il miglior modo e il più economico di beneficiare il personale, quello dei viaggi a vuoto che esigono sempre una spesa — e quanto grave! — di carbone e altri generi importati. Bisogna preoccuparsi che se si esaurisce la potenzialità economica del paese e se si danneggia il paese coll'imporre uno sforzo che non può sopportare, accade che esso produrrà di meno; e se lo scopo delle sovvenzioni e dei premi è quello d'incoraggiare l'esportazione, non si riuscirà quando le possibilità di questa esportazione saranno troncate.

Ma a me non fanno nulla ostilità e rumori. Io non parlo per raccogliere favore o favori. Dovevo respingere l'idea che quasi avessi un secondo fine per parlare così.....

*Voci.* No, no.



CICCOTTI. Perchè allora si potrebbe dire ugualmente che coloro che sostengono le sovvenzioni lo fanno perchè vogliono fare un piacere a chi le riceve. (*Commenti*).

Io tratto, ora come sempre, la questione nella sua obbiettività. E nell'attaccare questa questione io non m'illudevo di far respingere questi decreti-legge: ho voluto solo portare qui un avvertimento, ho voluto fare alcune osservazioni. Il Governo sa e vede come ogni giorno sono chiesti dei contributi e sussidi per la marina mercantile come per altre industrie e produzioni. Basta dare uno sguardo agli stampati che ogni giorno ci si presentano per vedere di quanto e in quanti modi cresce la spesa. Da chiunque è chiesta qualcosa. E quindi bisogna compenetrarsi dei diversi legittimi interessi, per valutarli e proporzionarli e conciliarli alla loro giusta ragione.

Ho detto ciò che mi pareva doveroso dire. Ognuno voterà come crede. (*Approvazioni*).

CELESIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *relatore*. Il compito del relatore della vostra Commissione è assai più semplice di quello che non sarebbe se volessi entrare, e ne avrei una certa volontà, negli argomenti delibati dall'onorevole Ciccotti e dall'onorevole Sechi. Ma mi limiterò a giustificare i tre provvedimenti contingenti su cui si sono appuntate le osservazioni del senatore Ciccotti.

Non so se ho capito bene: ma mi sembra che il collega Ciccotti abbia detto che una relazione è un po' magra. Può essere, è magro anche il relatore. (*Viva ilarità*). Ma, veda, la ragione della magrezza della relazione si fonda appunto sul fatto che non si è voluto uscire dai limiti della contingenza dei tre provvedimenti che oggi dovremmo approvare o respingere, ma probabilmente approvare (*si ride*), senza entrare nel *mare magnum* di una bellissima discussione, ma che secondo me esorbita dai limiti dei tre provvedimenti.

Vorrei, se il Senato me lo permettesse, aprire una parentesi soltanto per dire all'onorevole Ciccotti che, quando egli accenna alle crisi ministeriali, forse la sua memoria si riferisce ai lontanissimi tempi di una giovinezza ormai tramontata nei quali i Ministeri scivolavano ogni 90 giorni su questioni come quelle dei premi della marina mercantile! Anche allora,

onorevole Ciccotti, noi sedevamo in parti avverse, quantunque poi in un fortunato momento ci siamo trovati insieme a difendere gli interessi della Patria minacciata. Oggi io sono ben lieto che i Ministeri non debbano più scivolare su queste questioni ed abbiano con la loro solidità dato a tutto il mondo un bellissimo aspetto di forza e di costanza.

CICCOTTI. Ma io non volevo mettere nessuna buccia di limone!...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ella ha già parlato due volte e interrotto almeno trenta volte; la prego di non interrompere più oltre.

CELESIA, *relatore*. Io spero di dire poche ma solide ragioni, che valgano a convincere il Senato e il senatore Ciccotti che si tratta di tre provvedimenti assolutamente necessari, che dovevano essere presi per impedire imminenti e gravi danni sia alla marina mercantile che agli interessi economici del nostro Paese.

Parlerò prima del premio di 5 milioni per le demolizioni.

Di provvedimenti di tal genere ne ho visti, ne ho letto largamente e ne ho sentito discutere in tutti i Paesi del mondo, dai maggiori giornali della marina di tutto il mondo. Io non sono un armatore nè sono figlio di armatori o di marinai — dovrei per questo risalire a molte generazioni — ma ho sempre seguito con affetto e con interesse questa importantissima parte dell'economia nazionale e posso dire che su questi provvedimenti si è fatta una larga discussione in tutto il mondo. Da noi in Italia era assolutamente necessario fare ciò per questa ragione: nei nostri porti, nei quali in conseguenza della crisi mondiale è diminuito il movimento effettivo, è invece aumentato disgraziatamente il ristagno delle navi; i maggiori nostri porti ed anche taluni dei minori sono diventati purtroppo dei cimiteri nei quali si adagiano le navi che non possono più navigare per quella serie di ragioni cui ho acutamente accennato nella relazione e che mi guarderò qui dal ripetere. Parte delle nostre navi mercantili e da carico non possono più navigare per la deficienza dei noli, per l'eccesso di tonnellaggio e per la diminuzione dei traffici; d'altra parte le costruzioni navali proseguono malgrado la crisi, ma debbono anche subire la concorrenza dei Paesi che sussidiano i loro cantieri, e non possono evitare che esista del materiale più

perfezionato e più rapido, il che pone le nostre navi meno giovani e meno efficienti nell'impossibilità di navigare, impossibilità che si prevede potrà durare anche nel futuro.

Quindi s'impondeva la soluzione di questo problema per togliere di mezzo queste navi che possono prestarsi ad una conveniente demolizione; ma siccome il materiale di demolizione è diminuito di valore presso di noi, perchè all'estero si demolisce e il materiale s'importa anche in Italia, così era necessario dare un piccolo sussidio a quel determinato numero di armatori che si prestano e che vogliono adottare questi provvedimenti per incoraggiarli a far demolire le navi.

Posso assicurare l'onorevole Ciccotti, per dati avuti dalla stessa Amministrazione, e per fatti che sono pervenuti a mia personale conoscenza, che il provvedimento è già in parte in esecuzione e quindi i vantaggi che da esso si aspettano sono già in una parte realizzati. Mediante queste demolizioni, incoraggiate con il sussidio, d'altronde modesto, di 5 milioni, credo che oltre 60 mila tonnellate (se sbaglio l'onorevole ministro mi corregga) siano già demolite.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. 120 mila tonnellate hanno avuto il premio.

CELESIA, *relatore*. Si vede che il mio ricordo si riferiva a qualche mese passato.

Veda, onorevole Ciccotti, questo provvedimento si rende utile già per se stesso non fosse altro perchè libera una parte dei nostri porti dalla inutile giacenza di queste navi e libera gli armatori dalle forti spese che le navi in disarmo portano, quantunque le spese possano essere minori delle spese di esercizio.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. E dà modo anche di far lavorare gli operai.

CELESIA, *relatore*. Specie poi in una classe dove è maggiormente sentita la disoccupazione. In questo momento contingente e particolare, la Commissione ha ritenuto che questo risponda ai bisogni attuali e immediati del Paese.

Passo ora al secondo progetto, al disegno di legge che riguarda i premi di navigazione. Veda onorevole Ciccotti, non entrerò nemmeno negli argomenti indicati dall'onorevole Sechi. Non facciamo una questione di principio; in altri momenti la questione di principio doveva e poteva essere fatta, quando discutendosi le

antiche leggi si dibatteva se convenisse incoraggiare con premi la marina mercantile, la costruzione e la navigazione, e si discuteva quale parte dei premi andasse a beneficio della siderurgia, quale a beneficio dei cantieri e quale a beneficio degli armatori. Oggi queste discussioni, secondo me, non si debbono fare, non affiorano nell'esame dell'attuale disegno di legge. Si tratta semplicemente di venire in aiuto, me lo lasci dire, in questo momento disgraziato, della classe dei privati armatori che soffrono più di tutti, che da anni combattono con tenace costanza e con forte volontà contro la crisi invadente, che hanno continuato a navigare con limiti di guadagno ridottissimi, alle volte in perdita e certamente con tali limiti che in altri Paesi non sarebbero stati considerati guadagni. A questa gente, che non ha avuto aiuto in questi anni scorsi e che ha consumato i guadagni realizzati in altri tempi, bisognava pur dare un minimo di ossigeno, perchè potessero navigare ancora un poco, perchè si aprisse loro uno spiraglio di speranza nell'avvenire di migliori tempi economici. Credo, onorevole Ciccotti, che la marina mercantile oggi in nessuna parte del mondo risponde alla parola esatta: non esiste più una marina mercantile nel vero senso della parola, che vuol dire esercizio, attività economica indipendente dal Governo, affidata cioè all'attività di cittadini, di organi economici, di società, che possa andare innanzi con mezzi propri. Credo che ciò non esista più. Sono casi particolarissimi di armatori o commercianti o industriali che ancora possono navigare con i propri mezzi, giacchè la marina mercantile oggi in quasi tutti gli Stati del mondo è diventata la sesta o settima arma di Stato e, notate bene, fra tutti gli Stati, se ve ne è uno che si è mostrato modesto nell'aiutare, è precisamente lo Stato italiano. Tutti quanti, anche coloro che pudicamente negano, aiutano la propria marina mercantile, spesso danno assai di più di quanto non si dia alla marina mercantile italiana.

Ora questo modesto sussidio che si concreta ed è stato consolidato in 75 milioni per un anno, che non possono essere superati in nessun caso, non è che il mezzo di far ancora navigare, se è possibile, quegli armatori di buona volontà che, attraverso la loro sperimentata energia di decenni e cinquantenni di lavoro, ricordan-

dosi di essere figli di un paese marinaro, vogliono navigare malgrado tutto; è la goccia di rugiada al cespite dell'appassita rosa. Vogliamo farli navigare nella speranza che si aprano un giorno o l'altro orizzonti più favorevoli.

*Vivere non necesse: navigare necesse.*

Quindi, ritengano i colleghi e in particolare il senatore Ciccotti, questo sussidio è quanto di meno si potesse fare per coloro che in questo momento chiamerò i paria della marina mercantile.

Inoltre bisogna anche tener presente la disoccupazione realmente grave, più grave forse di quella che si verifica in tutte le altre industrie; vediamo i nostri marinai sparsi sulle nostre riviere adattarsi a tutti i lavori a causa dei mancati ingaggi. Ed è bene non dimenticare quali preziosi servizi abbia reso durante la guerra la marina mercantile al nostro paese, pur di tenere alto il nome italiano; non lesiniamo questo sussidio che altri, come giustamente ha detto il collega Sechi, nascondono nelle pieghe, non dico dei bilanci, ma di non so quali spese non confessate. (*Approvazioni*).

Passo al terzo disegno di legge.

Non entro a parlare della società di cui ha parlato il senatore Ciccotti, giacchè non ne conosco le condizioni; può essere che abbia dato il 10 %

*Voci.* No, no.

CELESIA, *relatore*. Posso però dire che le azioni della « Libera Triestina » sono assai poco quotate in borsa e questo dico non come relatore, giacchè la Commissione non doveva e non si è occupata delle condizioni della società. La Commissione si è occupata di verificare, e questo lo ha fatto con scrupolo e con coscienza, se l'aumento oggi proposto di sovvenzioni fosse realmente proporzionato e rispondente alle perdite che la compagnia aveva avuto e si è convinta che queste perdite ci sono effettivamente. Sono d'accordo con il senatore Ciccotti come principio nel ritenere che in materia di linee sovvenzionate marittime si debba andare con la massima cautela e che si debba restringere il numero delle linee sovvenzionate, quando torneremo a tempi normali. Ma tenga conto di due cose, onorevole Ciccotti: innanzi tutto che effettivamente, nell'organico assetto che

nel 1926 si è dato al sistema delle linee sovvenzionate, nei confronti di quanto si spendeva da noi e dall'Austria, il complesso delle sovvenzioni era molto limitato. Noi, che siamo stati gli eredi della navigazione austriaca, abbiamo dato una sistemazione economica relativamente favorevole allora. Ora si sono dovuti fare degli aumenti, ma io ritengo che fossero necessari. Ad esempio, nella linea del Periplo Africano ognuno dei porti toccati parla alla nostra mente e al nostro cuore. Vi sono molte speranze anche non dette, anche lontane dai luoghi dove sventola la bandiera italiana. La navigazione su quella linea è difficile: l'importunità, le difficoltà di accesso, di sbarco, di attracco cagionano spese notevoli. Noi abbiamo dei traffici che non occorre di perdere. Mi permetto di ricordare che una parte di questa linea era fino a parecchi anni fa esercitata senza sovvenzioni da una linea libera che faceva capo ad un grande armatore genovese, che da parecchi anni ha dovuto abbandonarla; la si è ripresa in seguito a convenzioni fatte con la « Libera Triestina ». Noi oggi ci siamo convinti che quest'aumento, che risponde ai bisogni in una misura abbastanza modesta, sia per il momento necessario, e che convenga, accordarlo con questa moderata spesa di milioni, che non può rendere più grave di quello che è la situazione economica e finanziaria dello Stato italiano. Bisogna mantenere accesa questa fiaccola di speranza che l'Italia ancora nutre, e con ragione, nei traffici con quelle lontane regioni. Per questi motivi la Commissione, esaminata diligentemente la questione, ha creduto di proporvi di dare il voto favorevole a questo disegno di legge. (*Vivi applausi*).

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Onorevoli senatori, non abuserò a lungo della vostra benevolenza; ma voi comprenderete che dopo le osservazioni dell'onorevole Ciccotti io, che ho avuto l'onore per circa un decennio di presiedere alla marina mercantile, sotto la direzione del mio Capo, non possa nemmeno per pochi minuti lasciare il Senato sotto l'impressione di simili affermazioni.

Parlo prima dei disegni di legge indicati ai numeri 7, 10 e 11 dell'ordine del giorno.

N. 7. — Conversione in legge del decreto che riguarda la convenzione con la « Libera Triestina ». È stata presentata come una spesa nuova.

CICCOTTI. Non è nuova.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. L'onorevole Ciccotti, che ha detto di rimettersi avanti all'evidenza, ha detto pure che vi erano altri 88 milioni di carico. Egli doveva per lo meno sottrarre i dieci milioni circa che già pagavamo per le linee sovvenzionate della « Libera Triestina », ed allora il numero 88 non so come potrebbe averlo composto.

L'onorevole Celesia ha già illustrato a voi, onorevoli senatori, l'importanza di queste linee, importanza che io riconfermo perfettamente, perchè, se nell'Atlantico la marina italiana ha preso una posizione considerevole che deve ad ogni costo mantenere (*benissimo*), nel continente africano e nell'Oceano Pacifico la bandiera italiana deve sventolare vittoriosa e sventolarvi con dignità. (*Applausi*). È provvedimento più che giustificato.

E si tratta, onorevole Ciccotti, di una società che non solo non ha mai visto nessun dieci per cento, ma che ha perduto, totalmente o quasi, due volte il suo capitale, che è stata disgraziatissima, che ha rappresentato una vera sventura per i suoi azionisti. Credo che l'onorevole senatore Segre, presente in questa assemblea, che è il presidente di quella società, potrebbe probabilmente illustrare al Senato le condizioni della società stessa, che qualcuno pensa così largamente protetta e così privilegiata. (*Benissimo*).

Credevo che l'onorevole Ciccotti avesse potuto parlare su qualche articolo della convenzione. Non credo che possa infirmare il principio generale della convenzione stessa. Ed allora siamo perfettamente d'accordo.

I provvedimenti di cui ai numeri 10 e 11 dell'ordine del giorno del Senato sono già stati sufficientemente illustrati: sono provvedimenti di carattere contingente. Del resto la stessa struttura del provvedimento lo dice: premiare la demolizione di 200 mila tonnellate di stazza lorda, corrispondere per un anno un premio di navigazione. Ma l'onorevole Ciccotti, che ha parlato a questo riguardo degli interessi dei siderurgici, degli armatori, dei cantieri, non ha pensato che questo provvedimento riguarda

soprattutto gli operai che lavorano alla demolizione delle navi. Appunto per far argine alla disoccupazione di questa rispettabile classe di lavoratori, il Governo ha considerato l'opportunità, oltre che per altri effetti benefici, di demolire queste navi vecchie che occupano da troppo tempo i nostri porti.

Provvedimento del premio di navigazione. L'onorevole Ciccotti è vecchio parlamentare ed ha detto qui qualche frase che nella sua memoria ritorna come un ricordo di appunti a quei vecchi premi di navigazione, come un ricordo di quelle lunghe diatribe, che tutti rammentano, quando si diceva: voi premiate le stive vuote; voi date i maggiori premi a coloro che caricano di più. Orbene questi premi di navigazione oggi sono messi in modo semplicissimo, chiarissimo: è un aiuto in misura tenue, piccolissima, che si dà all'armatore per poter fronteggiare le condizioni del mercato.

Anche questo, sinceramente, è un provvedimento preso per arginare la disoccupazione. Già troppi marinai passeggiano sulle calate dei nostri porti, già troppe navi sono inerti nelle nostre più grandi rade. Il Governo non ha creduto affatto, con un provvedimento di questo genere, di avere trovato il toccasana della situazione. Si è sperato ed ottenuto di arginare il continuo disarmo delle navi libere che erano in condizioni economiche veramente disastrose. Gli armatori di navi libere attraversano un periodo assai critico, forse come mai è stato attraversato. Ed oggi vorrei aggiungere che le sue osservazioni, onorevole Ciccotti, hanno aggiunto alla disgrazia la beffa.

(*Segni di diniego del senatore Ciccotti*).

Forse una persona non sospetta, il senatore Federico Ricci, così pratico in materia, potrebbe confermare quanto dico.

RICCI FEDERICO. Ci siamo! Però mi nomina sempre!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Come lei nomina sempre me. (*ilarità*). Gli estremi si toccano!

Ma passiamo ad altro argomento che mi tocca più da vicino.

Onorevoli senatori, sono circa dieci anni che avete la noia di vedermi a questo banco a difendere la marina mercantile. Oggi il senatore Ciccotti ha fatto delle critiche, vorrei dire abbastanza profonde, ai sistemi svolti in

materia di linee sovvenzionate. Pareva che lo sapessi! Perchè proprio in questi giorni ho atteso ad un lavoro di raffronto fra quel che esse erano prima del Governo fascista....

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. ....prima della cura!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. ....prima della cura e dopo la cura! (*si ride*) Fra ciò che erano ai tempi degli scivolamenti ciccottiani in fatto di sovvenzioni e quello che sono oggi. Io ho fatto compilare la più obbiettiva analisi ed il Senato dovrà riconoscere che l'opera del Governo fascista è stata assai vigile ed improntata alla più sana economia. (*Approvazioni*). Ha detto il senatore Ciccotti: ma anche senza criticarvi, è giusto, è corrispondente alla potenzialità economica della nazione quello che spendete per la marina mercantile?

Ed allora andiamo al 1922, a quell'epoca che forse sarà cara al senatore Ciccotti (*si ride*), quando l'anarchia regnava sulle navi.

CICCOTTI. Questo tradisce la storia. Domandi all'onorevole Mussolini....

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Non tradisce proprio nulla.

(*Interruzione del senatore Ciccotti*).

Allora, diciamolo francamente, il capitale non andava al mare, perchè sapeva di non essere sufficientemente tutelato. Ricordo che proprio da questo banco, la prima volta che ebbi l'onore di parlare in quest'aula per rispondere al defunto senatore Presbitero, che richiedeva al Governo fascista quali provvedimenti sarebbero stati presi per fronteggiare lo stato di assoluta anarchia che regnava nella marina mercantile, ricordo, dico, che detti delle garanzie che sono state assolutamente, perfettamente mantenute. (*Vivissimi applausi*).

Ebbene, quando nel 1922 ebbi l'onore di assumere la direzione della marina mercantile, la potenzialità economica italiana poteva spendere allora per le linee sovvenzionate — se vuole scrivere, scriva pure onorevole Ciccotti, perchè questi numeri non temono smentita — tra sovvenzioni dirette e sovvenzioni indirette (e mi spiego: tra sovvenzioni in rimborso di spese e spese per il funzionamento delle linee esercitate dalle ferrovie dello Stato), 317.267.397 lire. Oggi, a sistemazione pressochè ultimata (tutti sanno del procedimento di agglomera-

zione delle diverse società di navigazione che forse l'onorevole Ciccotti approva anche se non lo dice), oggi si spendono 263.190.000 lire, ossia si spendono 54 milioni di meno di quelli che si spendevano nel 1922; e non parliamo di altre circostanze che sarebbero a tutto favore di quello che ho detto.

Ma cosa se ne faceva di questi 317 milioni? Si sovvenzionavano 4 milioni e 398 mila miglia di percorso, mentre oggi se ne sovvenzionano 7 milioni e 143 mila. (*Applausi*). Quale era il numero delle navi sovvenzionate nel 1922? 162; oggi ce ne sono 224. Quale era il tonnellaggio di allora? 390.901; il tonnellaggio di oggi ammonta a 774.915. Infine l'età media delle navi era di 22 anni e tre mesi, contro l'attuale di 14 anni e un mese.

Chi conosce il mare, onorevoli senatori, sa che anche nel campo della marina mercantile tutto quello che si poteva fare limitatamente alle forze economiche del paese è stato fatto, e soprattutto è stato fatto con volontà, con perfetto scrupolo, con assoluta dedizione e fiducia nella grandezza dell'Italia sul mare. (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granturco per il bestiame (1096).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento dell'agricoltura di granturco per il bestiame ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente age-

volazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame, *con la seguente modificazione:*

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« Per agevolare un conveniente rifornimento di granoturco per l'alimentazione del bestiame, il nostro Ministro segretario di Stato per le finanze di concerto con quello per l'agricoltura, è autorizzato a stipulare con società o cooperative di industriali e commercianti, cooperative o consorzi costituiti da agricoltori, o loro enti nazionali, apposite convenzioni di durata non eccedente un biennio e che sono esenti dalle formalità delle tasse di registro ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del " Bottaccione " in Gubbio » (1100).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del " Bottaccione " in Gubbio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, con il quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri all'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico » (1108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, relativo al premio di demolizione per le navi da carico a scafo metallico *con la seguente modificazione:*

« All'articolo 1 dopo le parole articolo 5, comma 1º, lettera a), sono aggiunte le lettere b), d) ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico » (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*



*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione » (1119).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato della città di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (1147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

ANCONA, *relatore*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA, *relatore*. Onorevoli colleghi, prima di rispondere come relatore ai colleghi che parlarono sul bilancio dei lavori pubblici, mi si permetta di sgombrare il terreno dall'osservazione fattami ieri di aver io dichiarato che il parere della Commissione di finanza sulle autostrade sia concorde con il mio, che è notoriamente contrario a nuove autostrade.

La mia relazione fu letta e discussa in Commissione e io accolsi tutte le osservazioni fattemi su alcuni capitoli, modificandoli subito nel senso indicatomi. Avrei certo fatto altrettanto per le autostrade, per doveroso ossequio ai colleghi, se, in piena buona fede, non fossi rimasto con l'impressione che la maggioranza dei presenti condividesse la mia tesi. Anche perchè nella seduta furono letti i pareri scritti di undici membri assenti, nessuno dei quali toccava specificamente l'argomento. Uno solo mi consigliò di precisare che il giudizio sulle autostrade era individuale del relatore, ciò che feci cambiando il periodo finale, e sostituendolo con la frase « tale il franco parere del vostro relatore sulle autostrade », come leggete alla fine del capitolo V della mia relazione. Può dunque esservi stato un equivoco nella mia impressione nella seduta orale, ma non certo una mia mancanza di riguardo verso i colleghi, coi quali da molti anni collaboro in perfetta armonia. (*Approvazioni*).

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Io sono grato al mio ottimo amico ed egregio collega on. Ancona per questa sua dichiarazione, per questo suo leale riconoscimento di un equivoco, che fu l'unica cagione del dibattito che si svolse ieri in questa aula fra l'on. Falcioni e me.

L'on. Falcioni combatteva alcune frasi troppo vivaci della relazione sul bilancio dei lavori pubblici giudicandole opera dell'intera nostra Commissione di finanza.

Io risposi che quelle frasi esprimevano, non il concetto della intera Commissione, ma soltanto idee e convincimenti personali dell'onorevole relatore.

La dichiarazione fatta ora dall'on. Ancona aumenta, se è possibile, la stima, l'affetto che noi tutti della Commissione abbiamo per l'egregio collega, che è un nostro collaboratore attivissimo, al quale dobbiamo magnifiche relazioni, fatte con grandi cure, sacrificando parecchie settimane e, qualche volta, interi mesi di assiduo lavoro, ricercando materiali, statistiche, documenti ai diversi Ministeri ed in altri pubblici uffici, per fornire preziosi elementi di studio al Senato.

Il dissenso fra noi della maggioranza della Commissione ed il relatore sulla questione delle autostrade non turba la serena armonia dei nostri lavori. Nella questione speciale la Commissione fu unanime nel ritenere che le autostrade fossero utili al Paese. Il solo relatore ritenne che non fossero utili, ma, nella fretta di liberare la relazione alle stampe, dimenticò di cancellare nella relazione alcune parole, con le quali, nell'inizio del capo V, si affermava che il parere, ivi esposto da lui, era quello della intera Commissione, non un suo convincimento personale.

Ora il lieve equivoco è chiarito; e l'on. Ancona e noi della maggioranza della Commissione lasciamo che chi vuole se ne vada sulle autostrade a velocità vertiginose; noi restiamo qui sereni a fare il nostro dovere, saldi al nostro posto di lavoro, dolenti se qualche volta sorge fra noi qualche dissenso, lieti che, anche nei dissensi, rimanga sempre salda la concordia nello scopo finale: il bene del Paese. (*Vivissimi applausi*).



PRESIDENTE. Dichiaro esaurito il fatto personale.

Credo opportuno di comunicare al Senato che, a prescindere da ogni apprezzamento sul fatto personale stesso, io ho rivolto agli onorevoli Presidenti delle Commissioni permanenti del Senato, un deferente invito affinché vogliano far sì che d'ora in poi nelle relazioni da presentare all'Assemblea sia espresso unicamente il pensiero delle rispettive Commissioni e non quello personale del relatore. (*Applausi*).

Riprendiamo ora la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ancona.

ANCONA, *relatore*. Onorevoli colleghi, il vostro relatore sarà molto breve. Egli ha in realtà poco da aggiungere a quanto ha scritto nella sua relazione. Deve soltanto aggiungere innanzi tutto un vivo ringraziamento ai colleghi, che, bontà loro, hanno avuto parole di elogio per la relazione stessa, e poi aggiungere poche considerazioni riassuntive. Lo farò, come ho già detto, molto brevemente.

Quali sono, onorevoli colleghi, i caratteri finanziari del bilancio dei lavori pubblici? A mio avviso sono due: il primo è la diminuzione delle assegnazioni di bilancio; il secondo è la diminuzione delle disponibilità.

La diminuzione delle assegnazioni di bilancio deriva dalla giusta politica di raccoglimento dei lavori pubblici, instaurata, se la memoria non mi tradisce, tre anni or sono dal Capo del Governo in un discorso nel quale egli affermava che bisognava fermarsi un po' nei grandiosi programmi di lavori pubblici. Da allora il bilancio è, infatti, diminuito. Siamo oggi in cifra tonda ad un miliardo, 270 milioni di parte ordinaria e 720 milioni di parte straordinaria. Col movimento dei capitali si arriva, come ho detto, al miliardo.

I pagamenti naturalmente sono maggiori, perchè si attinge anche ai residui, a proposito dei quali debbo notare con compiacimento che sono venuti diminuendo negli ultimi anni. Oggi sono ridotti a circa 500 milioni. È una conseguenza questa della situazione del bilancio statale, che non è allarmante, ma che richiede, come è stato ripetuto, delle economie. Si sono fatte economie dappertutto e quindi anche nel bilancio dei lavori pubblici.

Il secondo carattere speciale di questo bilancio è la diminuzione delle disponibilità. Esso deriva dal grande programma dei lavori pubblici che fu fatto nel 1924 e che impegnò molte delle assegnazioni dei bilanci futuri. Procedere in questo modo per i grandi programmi dei lavori pubblici è assolutamente necessario. Bisogna dar luogo alla possibilità di svolgerli in un certo tempo, e quindi impegnare le risorse di parecchi bilanci. Ma è questione di misura; non bisogna neanche impegnare troppo. Per il grande programma del 1924 furono impegnate molte disponibilità, per cui i bilanci attuali risentono ancora il peso degli impegni presi per quel grande programma. Forse ci vorranno un paio d'anni ancora, per scaricare completamente il bilancio da questi impegni. Così però il bilancio diventa meno elastico; il Ministro trova molti impegni presi, e non può dar corso alle domande di lavori che sono continue anche per effetto — purtroppo! — delle calamità frequenti. Sembra che al nostro Paese debbano essere riserbati i sorrisi più dolci, ed insieme le collere più acerbe della natura. E vi sono anche altre necessità che si presentano: la disoccupazione per esempio; quindi si capisce che oltre al bilancio di un miliardo siano necessarie assegnazioni speciali, sia per le calamità, sia per la disoccupazione.

In ogni modo in questo momento siamo in un limite di spesa che mi sembra giusto. Certo i bisogni del paese sono enormi in fatto di lavori pubblici, ma il bilancio di un miliardo, che può anche ricorrere ai residui, mi sembra consono alla situazione del bilancio statale.

Certo bisogna procurare di spendere questo denaro nel miglior modo possibile, e con la massima economia. Ed in tale senso mi permetterò di fare due sole raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, nella speranza che vorrà tenerne il debito conto. La prima sarà sulle strade; la seconda sulle nuove ferrovie.

Sarò brevissimo, e dopo queste raccomandazioni finirò.

Le strade, qualche anno fa, pareva dovessero restare definitivamente relegate in secondo ordine: si parlava sempre di ferrovie; rotaie

dappertutto! Rotaie al piano, a mezza costa, in montagna, perfino tra i ghiacciai; ferrovie d'ogni tipo, grandi e piccole, tramvie a cremagliera elettriche, funicolari, tramvie ad aria compressa. Insomma rotaie dappertutto. Il dominio assoluto della rotaia nei trasporti! Oggi la situazione sembra, anzi è, notevolmente cambiata. È proprio vero che tutto cambia a questo mondo. Si comincia a togliere le rotaie in qualche caso; la rotaia non è più la dominatrice assoluta dei trasporti. A fianco delle rotaie, è sorto, non dirò un nemico o un concorrente, no, ma un grande collaboratore, di cui bisogna tener conto, e che reclama la sua parte: l'automobile.

Però non bisogna esagerare. Io ho letto recentemente un articolo in una rivista francese, intitolato: « Salviamo le ferrovie! ». Le ferrovie moriranno! Esagerazioni! Le ferrovie non hanno bisogno di essere salvate perchè si salvano da loro stesse; non moriranno! Hanno il loro campo d'azione che nessuno potrà mai invadere completamente. Certo però bisogna tener conto degli sviluppi dell'automobile che, a mio avviso, hanno ancora un largo margine di progresso.

Naturalmente l'automobilismo ha ridato importanza alle strade; queste strade, che parevano passate in secondo ordine, sono ritornate alla ribalta con l'automobilismo. La loro importanza è tale, che voi sapete cosa si è fatto e si sta facendo in Italia. Anche qui devo proprio lodare l'iniziativa del Governo per l'Azienda autonoma statale della strada. Questa Azienda, l'ho già detto nella mia relazione ma mi piace di ripeterlo qui, va molto bene; lavora con efficacia, con prudenza e soprattutto con snellezza e rapidità. Voi tutti sapete che le sono consegnate solo le strade principali, cioè ventun mila chilometri. Il programma era di sistemare seimila chilometri di strade in cinque anni. Invece sono passati circa tre anni e ne sono sistemati oltre sette mila e sistemati molto bene. Tutti coloro che hanno viaggiato e viaggiano in automobile, hanno certo ripetuto in cuor loro questo elogio confrontando lo stato attuale delle strade principali con quello ch'era prima dell'Azienda!

Anche quest'azienda, come ogni organismo, risente un po' dell'economie che dobbiamo fare; essa si basa essenzialmente sul contributo del

Governo che era di 180 milioni in principio, e oggi è stato provvisoriamente ridotto a 130 milioni; e poi sul gettito delle tasse automobilistiche che oggi, invece che espandersi come prima, sono un pochino contratte. Ad ogni modo è inutile che mi fermi ancora su questo argomento: ne ho detto così bene nella mia relazione che mi pare basti.

Dirò ora poche parole in merito alla questione delle autostrade; farò poche dichiarazioni assolutamente personali. Fui detto un nemico acerrimo delle autostrade! Non è vero; bisogna che mi spieghi. Non sono affatto nemico delle autostrade che esistono, che funzionano bene e che sono utilissime.

In fatto di strade, di vie di comunicazioni anche le strade superflue sono sempre utili ed anche se non sono necessarie, quando sono fatte finiscono per divenirlo.

Approvo quindi che si mantengano e si esercitino le autostrade che rendono dei servizi notevoli, ma la mia tesi è che sarebbe opportuno per il momento di non farne altre! Quando c'è l'Azienda che riduce le strade principali in così ottime condizioni, io mi sono domandato: perchè si fanno ancora nuove autostrade?

Si è detto che costano poco allo stato. Ieri l'on. Falcioni non ha forse interpretato esattamente quella cifra della mia relazione di 12 milioni per autostrade. Le autostrade costano di più, con quelle in costruzione si arriverà oltre i 25 milioni. Ad ogni modo non è la cifra che discuto, perchè io sono contrario alle nuove autostrade, ma non alle vecchie.

Si dice che le autostrade non costano niente, ma a me sembra che non sia una economia corporativa quella di permettere la costruzione di autostrade che non sono necessarie e che costano molto. Non è questo un giusto concetto corporativo! Ad ogni modo anche per invito dell'onorevole Presidente voglio abbandonare questo dettaglio, che è l'unico punto combattuto nella mia relazione, mentre ho avuto la soddisfazione, che su tutti i rimanenti capitoli, non ho avuto contraddizioni nè critiche. Abbandoniamo l'argomento nel quale ognuno finirà di rimanere del proprio parere! Ho manifestato francamente il mio parere, e non sono certo disposto a cambiarlo, e non lo cambieranno neanche i fautori delle nuove autostrade. Il tempo è galantuomo e ci dirà

in avvenire qualche cosa per queste autostrade. Tanto meglio se esse saranno realmente efficaci all'economia nazionale, e giustificheranno la spesa, senza gravare troppo sullo Stato!

C'è un altro punto sulle strade su cui io voglio richiamare l'attenzione del Senato. Si tratta delle strade vicinali. Su questo argomento hanno parlato i colleghi Celesia e Vicini ed io sono perfettamente d'accordo con quello che essi hanno detto. La questione delle strade vicinali è veramente un po' strana oggi. Noi abbiamo 21 mila chilometri di strade principali che saranno messe tutte in condizioni magnifiche, poi ne abbiamo 150 mila di strade secondarie, le quali si trovano in condizioni deficienti. Si è tentato di classificarle e qui si risale fino al 1865. Vi è stato il progetto di legge Carnazza e poi tanti altri ancora e non si è arrivati mai ad un risultato concreto. La questione si trascina da molti anni, nonostante tutti gli sforzi notevoli dell'onorevole ministro Crollalanza per darle una adeguata soluzione. L'adeguata soluzione dipende dalla possibilità di destinare una forte somma a queste strade secondarie.

Nella mia relazione io ho accennato alla cifra di 300-350 milioni, ma il collega Vicini ha detto che non basta e che ce ne vogliono di più, per lo meno 500 milioni. Una spesa enorme! Ad ogni modo, senza fare proposte concrete, ricordo che la questione è stata esaminata con amore e con cura dalla Commissione per le finanze locali, che poi non ha fatto nessuna proposta concreta appunto trovandosi di fronte a necessità finanziarie che per il momento sembrano insuperabili.

Raccomando solo al Ministro di perseverare nella sua (permettetemi la parola) buona condotta, riguardo alle strade secondarie, che sono di importanza fondamentale, come rilevarono alcuni oratori nella discussione sul bilancio dell'agricoltura. Specialmente nel Mezzogiorno dove è necessario ed urgente di migliorarle.

Passerò a fare una raccomandazione sulle nuove ferrovie.

Nella mia relazione ho messo un quadro delle nuove ferrovie che si fanno. Credo che possa essere utile perchè espone molti dati tecnici. Nella prima linea cito, ad esempio, la nuova ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva; c'è

la lunghezza in chilometri, poi il tipo della ferrovia (in questo caso a due binari e a trazione a vapore); poi la percentuale degli impianti eseguiti, poi la somma impiegata nell'esercizio finanziario 1931-32, quindi l'indicazione sommaria dello scopo per cui viene costruita la linea, ed infine la natura e l'importo dei lavori che restano da eseguire.

Ora l'osservazione che volevo fare è questa: abbiamo in preparazione molte ferrovie. Fra queste ce ne è una di massima importanza ed è la direttissima Bologna-Firenze. È su di essa che io vorrei richiamare l'attenzione del ministro. È questa un'arteria fondamentale e ridurrà la distanza fra Napoli e Milano di sei ore. Prima della costruzione della direttissima Roma-Napoli se ne impiegavano 16 e quindi vedete l'enorme vantaggio che deriva da questa linea. Essa costituisce un'opera tecnica ferroviaria di prim'ordine che onora altamente il nostro Paese; basta pensare alla grandiosa galleria sotto l'Appennino, lunga oltre 18 chilometri, che ha presentato molte difficoltà sia per l'acqua sia per i gas che si sono incontrati nell'interno. Nella costruzione di questa linea saranno adottati tutti i mezzi più perfezionati, ci sarà persino una stazione di smistamento a metà galleria. Insomma un lavoro che veramente fa onore al Paese. L'osservazione che voglio fare è che questa linea di tanta importanza si trascina ancora e non si sa quando potrà essere inaugurata.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nel 1934, onorevole Ancona.

ANCONA, *relatore*. Nella mia relazione io avevo messo nel 1933.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Io sono più prudente di lei! (*Si ride*).

ANCONA, *relatore*. Già... e anche molto più potente; per cui le faccio una raccomandazione. Io vorrei che si cercasse in ogni modo, che il ministro dei lavori pubblici cercasse di sollecitare la costruzione di questa linea. Capisco che è una questione di danaro; la linea è già costata mille e 50 milioni. I tecnici dicono che ci vorranno ancora 150 milioni per completarla, forse non basteranno. Qui nel mio quadro è detto: 156 milioni ed è specificato che la linea è destinata a modificare profondamente le correnti del traffico della rete e a rendere più rapide le comunicazioni

tra il nord e il sud d'Italia. L'Italia è così lunga che, se si potesse schiacciare in modo da renderla meno lunga e più larga sarebbe una cosa molto utile (*Commenti*).

Io vorrei pregare l'onorevole Ministro di cercare in qualche modo di sollecitare la fine di questa linea poichè se resta tanto tempo così inoperosa si perde molto denaro per il mancato sfruttamento della linea stessa; vi sono pure dei fabbricati che soffrono un po' di questo inerte ritardo!

Colgo l'occasione per rallegrarmi vivamente con gli ingegneri delle ferrovie che hanno diretto e progettato la galleria sotto l'Appennino, che è una delle più grandiose opere ferroviarie del mondo.

Quando verrà inaugurata.....

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nell'aprile del 1934.

ANCONA, *relatore*. Ne sono anche contento, perchè so che quello che dice lei trova riscontro nella realtà. Sono contento se per il 30 aprile....

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Per il 21 aprile.

ANCONA, *relatore*. Sta bene. Con queste due raccomandazioni ho finito, onorevoli colleghi.

Del resto io penso che quando un relatore ha scritto una relazione nella quale ha toccato tutti i punti più importanti del bilancio (e io credo di averli toccati) è inutile che faccia un lungo discorso. Finisco raccomandando ancora all'onorevole Ministro di fare in tutti i lavori pubblici ogni possibile economia, di coordinare i lavori per la disoccupazione in modo che riescano utili e profittevoli, come raccomandò il senatore Garofalo.

Conchiudo con l'inviare un elogio al Ministero dei lavori pubblici e a chi lo presiede e col formulare la mia fiducia, che è del resto la mia profonda certezza, che questo Ministero si manterrà sempre all'altezza nelle sue tradizioni per il miglior bene, per il miglior progresso e per un più glorioso avvenire economico della nostra grande ed amata Patria. (*Vivissime approvazioni*).

ROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori, dopo la vasta discussione che si è svolta in questa aula sui problemi

marittimi, io non ritengo di abusare della vostra pazienza intrattenendomi lungamente ad illustrare l'opera della mia amministrazione. Non vorrete quindi considerare come una mancanza di riguardo verso il Senato, se per non prolungare ulteriormente la vostra attenzione, sarò costretto a ridurre, in alcuni casi, a forme schematiche alcuni problemi affiorati in questa discussione.

L'esame del bilancio dei lavori pubblici, dinanzi ai due rami del Parlamento, ha dato sempre luogo ad ampi dibattiti, perchè intimamente collegati alla esecuzione delle opere pubbliche sono molto importanti problemi, che interessano la vita economica e sociale del Paese.

Quest'anno, poi, tale discussione ha assunto particolare interesse, perchè attraverso le relazioni della Giunta del bilancio e della Commissione di finanza, nonchè attraverso i discorsi che sono stati pronunziati dai vari oratori, con così chiara competenza della materia trattata, si sono delineate, in modo evidente due preoccupazioni, che, se appaiono, e sono certo in contrasto fra di loro, si impongono in eguale misura alla nostra attenzione: il desiderio di accentuare sempre più, in conseguenza della crisi che travaglia il mondo, la politica di limitazione delle spese e — nello stesso tempo — il bisogno di andare incontro alla crisi stessa, nelle sue fondamentali esigenze di ordine sociale, con la concessione di lavori che valgano ad assorbire adeguatamente la mano d'opera disoccupata.

In tale contrasto di tendenze e di bisogni, che cercano di soppraffarsi, a seconda che si esamina l'uno o l'altro aspetto dei problemi, il Governo, egualmente pensoso della difesa del bilancio dello Stato e delle esigenze delle classi lavoratrici, si sforza di trovare quella giusta armonia, che valga a fronteggiare le difficoltà dell'ora, in una superiore visione degli interessi morali e materiali della Nazione.

Di tale situazione il bilancio, che è sottoposto alla vostra approvazione, vuol essere una fedele espressione.

Esso, infatti, mentre rispecchia, anche per il nuovo esercizio, la decisa volontà del Governo di voler persistere nella norma, dura e difficile, della contrazione delle spese; e quindi riduce notevolmente le possibilità di soddisfare molti

altri bisogni, resi più assillanti dal tenore di vita, raggiunto oramai dal nostro popolo, o dalle esigenze economiche della Nazione, tenacemente protesa verso la valorizzazione di tutte le sue energie; mentre, in alcuni casi, impedisce il completamento di alcune opere, assicura per altro — con i suoi stanziamenti — nei limiti delle disponibilità, lo svolgimento di quei programmi costruttivi in corso, che più danno riceverebbero da un brusco arresto, e l'esecuzione di quei lavori che, con speciali autorizzazioni di legge, si son dovuti iniziare, nell'autunno scorso, per inderogabili esigenze di ordine sociale e tecnico.

Il Senato ricorderà, infatti, che, dopo l'approvazione del bilancio dell'esercizio in corso — che era stato mantenuto in limiti di spesa necessariamente rigorosi — per il sopravvenuto acuirsi del disagio economico, si dovettero autorizzare, con speciali provvedimenti di legge, delle nuove spese, che consentirono di poter varare tempestivamente quei programmi di lavori per la disoccupazione, che la previggenza del Capo aveva fatto già preparare dalla mia Amministrazione fin dalla primavera.

La volontà di non appesantire di nuovi oneri il bilancio dello Stato dovette logicamente cedere di fronte alle esigenze sopravvenute.

Tali esigenze non potevano essere risolte che in due maniere: o concedendo dei sussidi ai disoccupati, o aumentando la gestione delle opere pubbliche in corso di esecuzione.

La scelta non sembrò imbarazzante per il Governo Fascista.

Dando i sussidi ai disoccupati si sarebbero spesi improduttivamente per la Nazione dei fondi cospicui, ripetendo gli errori che oggi si lamentano altrove; impostando un nuovo programma di lavori si sarebbe fronteggiata, nei limiti delle possibilità, la disoccupazione, agevolando, nello stesso tempo, la risoluzione tecnica di alcuni problemi, che più preoccupavano la mia Amministrazione, o che più assillanti premevano, nell'interesse della economia e della vita civile delle nostre popolazioni.

Il Governo fascista seguì, naturalmente, questa via, che è stata riconosciuta da tutti la migliore, e che la stessa Commissione di finanza, attraverso le parole del suo egregio relatore, loda ed addita per eventuali nuove

necessità; raccomandando che in tali lavori non si trascuri mai il loro coordinamento e la loro graduazione, nè si perda di vista la loro utilità e produttività, evitando errori che si sarebbero verificati in alcune circostanze, per il passato.

Posso assicurare in proposito la Commissione di finanza, e gli oratori che si sono occupati del problema, che il Governo Fascista ha avuto sempre cura di evitare gli errori, che molto frequentemente furono compiuti in questo campo, prima della rivoluzione fascista, specie nel periodo demagogico del dopo guerra.

La maggiore cura, sia nei programmi normali di attività, sia in quelli speciali della disoccupazione, è stata posta nella scelta delle opere.

Una conferma di tali direttive è data proprio dal programma per la disoccupazione in corso di esecuzione: i maggiori fondi sono stati impegnati, nelle regioni che hanno beneficiato degli speciali provvedimenti, nel completamento dei lavori in corso, con particolare riguardo a quelli intesi a preservare o ad accrescere la ricchezza nazionale.

Anche le nuove opere concesse hanno sempre mirato a tali finalità — valga per tutti l'inizio della grande opera idraulica di sistemazione dell'alveo di magra del Po — o sono state suggerite dalla considerazione che, in alcune zone, ove si manifestava preoccupante la disoccupazione, non vi erano lavori da completare.

Può essere avvenuto che, in una categoria di opere, abbia avuto inizio o svolgimento un lavoro apparso meno urgente di altro sospeso in attesa di ulteriori finanziamenti.

In questo caso, però, è da tener presente che alla scelta dell'opera non poteva influire solo il confronto con le altre della stessa categoria, ma anche la considerazione che quella, ritenuta meno urgente ma sempre utile, rappresentava probabilmente l'unica o una delle sole possibilità per dar lavoro ai disoccupati in quella zona.

Comunque, le raccomandazioni della Commissione di finanza, come tutte quelle che sono rivolte al Governo dalla saggezza di questa alta Assemblea, saranno tenute, anche per l'avvenire, nel maggior conto da parte della mia Amministrazione.

Chiariti così i criteri che servirono di norma alla compilazione del bilancio di previsione per il nuovo esercizio; le possibilità che esso offre; il contrasto che in esso si manifesta, e che è affiorato nelle discussioni nei due rami del Parlamento; la eredità che gli viene consegnata dall'esercizio in corso per i pagamenti che maturano, sia per le normali gestioni dei lavori, che per quelle speciali della disoccupazione, non ritengo di dover abusare della vostra pazienza scendendo all'esame degli aspetti contabili del bilancio medesimo.

La sua struttura risulta, per altro, dalle note illustrative che l'accompagnano ed ha formato oggetto di ulteriori chiarimenti nel mio discorso nell'altro ramo del Parlamento.

Il relatore poi, che io ringrazio vivamente per il modo diligente ed ampio con cui ha assolto il suo compito, e per il giudizio assai lusinghiero che, in nome della Commissione di finanza, ha manifestato sull'opera della mia Amministrazione, nel tratteggiare, con felice sintesi, le varie attività, che il Ministero svolge, non ha mancato anche di lumeggiare i vari aspetti del bilancio oggi in esame.

Tenuto conto infine che nell'esposizione che io ho fatta alla Camera, anche tutta la poliedrica attività che il Regime ha compiuto nel campo delle opere pubbliche, in dieci anni di lavoro, è stata ampiamente illustrata, preferisco non ripetermi, e pregare il Senato di soffermare, invece, la propria benevola attenzione su alcuni problemi che più risalto hanno avuto in questa discussione, sia da parte del relatore che degli egregi oratori che hanno interloquuto, e che io ringrazio per il prezioso contributo di osservazioni e di consigli che hanno dato alla mia Amministrazione.

Comincerò innanzi tutto dal rilevare alcune osservazioni dell'onorevole relatore.

Il senatore Ancona confrontando la tabella dei pagamenti, negli ultimi esercizi, nota che essi sono in decrescenza ed eccettuano sempre più quella energica resistenza a nuove spese, che la Commissione di finanza loda pienamente, perchè risponde alle necessità del momento.

Il relatore, però, trae motivo da questa constatazione, e da quella non meno confortante della riduzione dei residui, per far presente che questa è la via giusta, e che quindi

si esagerò nel passato, specie nel 1924, nell'imbastire vasti programmi di opere pubbliche, che dovevano poi finire con l'ipotecare gli esercizi futuri e con il togliere ogni elasticità ai bilanci.

Egli lamenta specialmente il grande abuso che fu fatto dei pagamenti in annualità, e sostiene che se i programmi tecnici devono essere organici, e non vincolati dal tempo, i finanziamenti delle opere è opportuno che avvengano, di volta in volta, con leggi speciali o con smaltimenti di residui o con straordinarie assegnazioni di bilancio.

Io apprezzo, in sommo grado, l'elogio che il relatore fa dei criteri adottati, nelle attuali contingenze dal Governo, per mantenere in limiti adeguati alla situazione generale, gli stanziamenti di bilancio, ma non ritengo che da essi possa trarsi motivo per contrapporre i sistemi attuali a quelli del passato.

Il Regime fascista se ha largheggiato per il passato nella esecuzione delle opere pubbliche, è stato certo indotto non da una mania spendereccia, ma dal bisogno di fronteggiare le molte esigenze della Nazione, che più vive si manifestavano — dopo molte promesse non mantenute dai vecchi governi parlamentaristici — per l'elevato tenore di vita della popolazione; per l'abbandono in cui erano state lasciate intere regioni; per le fondamentali esigenze della vita economica del Paese.

È da tenere presente, per altro, che lo sviluppo delle opere pubbliche fu intensificato, solo quando fu raggiunto dal Regime fascista il pareggio del bilancio dello Stato, ereditato, come il Senato ricorda, in condizioni quanto mai tragiche.

Ma appena profilatisi all'orizzonte, i primi segni di quella crisi economica, che oggi travaglia il mondo, e che sino ad alcuni esercizi fa, non poteva certo prevedersi, il Governo non mancò di adottare, tempestivamente, gli opportuni provvedimenti, cominciando a limitare le spese ed a rallentare il ritmo di attività tecnica.

Si deve anche, però, alla mole cospicua delle opere disposte per il passato — parecchie delle quali sono ancora in corso —, se la disoccupazione in Italia non ha mai raggiunto le cifre paurose che si delineano in altri Stati, e se gli stessi provvedimenti disposti per fronteggiare l'in-



crescioso fenomeno, in questi ultimi esercizi, hanno potuto essere contenuti in limiti sopportabili, anche oggi, per il bilancio dello Stato.

In una mole, per altro, così imponente di lavori pubblici non è da escludere che taluni inconvenienti si siano verificati, ma essi scompaiono di fronte agli imponenti risultati ottenuti.

Si deve a tale politica se il volto del Paese, a distanza di dieci anni dalla rivoluzione, sia profondamente mutato; se un ritmo di vita nuova scorre per tutto il sistema nervoso della Penisola.

Se si fosse preveduta la situazione presente — e chi può affermare che ciò era prevedibile? — certo si sarebbe camminato meno velocemente, ma il fenomeno della disoccupazione si sarebbe però in conseguenza manifestato in Italia preoccupante, prima ancora di quanto non si sia verificato.

Il senatore Ancona, che è uno studioso di problemi economici e sociali, credo finirà con il convenire che se la via attuale è quella che egli chiama la giusta, quella percorsa ieri si rivela perfettamente logica ed opportuna, riportandosi alla situazione allora esistente.

Non è il caso quindi di contrapporre ad un sistema l'altro.

Detto ciò devo riconoscere che sono degni della maggiore considerazione, e formano già norma di Governo, le osservazioni che il senatore Ancona ha fatto sia in materia di annualità, che, in generale, sui vari provvedimenti destinati a finanziare i programmi delle opere pubbliche.

L'onorevole relatore trae, poi, partito dalla situazione presente, e dalla necessità conseguente di economizzare e semplificare, in ogni campo della pubblica amministrazione, per porre al Governo il quesito se convenga tenere ancora in vita i Provveditorati alle opere per il Mezzogiorno e le Isole.

A tale quesito ha creduto di associarsi anche il senatore Vicini, il quale, anzi è andato al di là, ed ha prospettato la convenienza di rinforzare nei vari uffici del Regno il personale del Genio civile, utilizzando quello esistente nei Provveditorati stessi.

Rispondo, senz'altro, al relatore, facendo presente che, non da oggi, per adeguare sempre più le spese generali a quelle delle opere, le

attrezzature dei Provveditorati sono state notevolmente ridotte.

Pur non essendo diminuito, nel complesso, il ritmo di attività di quegli uffici, per gli accresciuti compiti sopravvenuti con la legge sulla bonifica integrale, e per l'incremento che hanno avuto le opere degli enti locali, sussidiate e controllate dallo Stato, fin da due anni fa non ho mancato di ridurre in modo considerevole il personale addettovi, in parte richiamandolo all'Amministrazione centrale, in parte restituendolo agli altri Ministeri dai quali proveniva.

Gradatamente, poi, anche i compensi speciali fissati per i funzionari distaccati a quegli uffici sono stati sensibilmente diminuiti, fino a subire, in questo esercizio, per le esigenze del bilancio, delle falci die considerevoli.

Il Governo, però, non ritiene conveniente, — e di tale avviso si sono manifestati vari oratori nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, — di abolire quegli Istituti, il cui funzionamento, agile ed aderente ai bisogni di quelle regioni, si è rivelato veramente utile ed efficace.

D'altro canto le stesse popolazioni dimostrano di apprezzare in sommo grado i benefici che ne ritraggono, ed ai quali mal volentieri rinunzierebbero.

La bontà di tali Istituti è apparsa così evidente, che, spesso, ne è stata chiesta l'estensione anche in altre regioni del Regno.

Al senatore Vicini, poi, dirò che nessun vantaggio tangibile deriverebbe dall'abolizione dei Provveditorati, agli effetti di disponibilità di personale per gli uffici del Genio civile, in quanto nei predetti Istituti decentrati, il personale tecnico non supera, per ciascuno di essi, le due o tre unità, essendo a quegli Istituti addetto in prevalenza personale amministrativo preso dalla Amministrazione centrale.

Non è quindi, a questo modo, che si potrebbe risolvere il problema delle deficienze di personale negli uffici del Genio civile.

Risponderò ora ad alcune altre osservazioni più importanti che sono state fatte in questa discussione. Il problema più ampiamente trattato, e che torna ogni anno nelle discussioni del bilancio dei lavori pubblici, sia alla Camera che al Senato, è quello della viabilità, nei suoi vari aspetti.

Assai lodata è stata l'opera dell'Azienda autonoma della strada, sia dalla Commissione di finanza, che dagli onorevoli Celesia, Sanjust, Falcioni e Vicini.

Il Governo è molto lieto di veder confortata da così autorevoli giudizi l'opera che svolge l'Azienda.

Il senatore Ancona ha chiesto che l'Azienda anche per l'avvenire, cerchi di mantenere l'attuale ritmo di attività, provvedendo alla sistemazione della rimanente parte della rete viabile nazionale. Posso assicurare il relatore che ciò rientra perfettamente nelle direttive del Governo.

Nelle contingenze finanziarie però del momento, non è possibile prevedere ancora quale programma tecnico di nuovi lavori potrà essere svolto nell'esercizio prossimo.

Varie ed autorevoli sollecitazioni sono state fatte da alcuni oratori per la risoluzione del problema della viabilità minore.

Il Senato sa che il Governo si preoccupa da tempo di tale problema.

Era stato a tal riguardo predisposto uno speciale provvedimento di legge, che fu esaminato dal Consiglio dei ministri e che doveva trovare la sua soluzione finanziaria nella riforma delle finanze locali.

Considerazioni di prudenza, suggerite dal momento che attraversiamo, fecero sì, però, che la riforma anziché aumentare le disponibilità di mezzi finanziari, agli enti locali li diminuisse.

In conseguenza il provvedimento predisposto per la sistemazione giuridico-amministrativa della viabilità minore, che prevedeva il passaggio alle Amministrazioni provinciali delle più importanti strade comunali, e la formazione di consorzi obbligatori, per la manutenzione delle strade secondarie, a carattere prevalentemente agricolo, ha finito con il trovarsi in alto mare.

Non è a ritenere, per altro, che il Governo si disinteressi oramai della cosa.

Subito dopo che furono adottati i provvedimenti per il riordinamento delle finanze locali, non essendosi potuto contemporaneamente varare la riforma della viabilità minore, così come era stata concepita, sono stati iniziati nuovi studi, che si spera di completare rapi-

damente, per tentare di risolvere il problema a gradi in relazione alle più urgenti necessità.

Allo stato attuale mentre non mi è ancora consentito di precisare le soluzioni che potranno essere adottate, mi è opportuna, questa circostanza per riconfermare la volontà del Governo di voler al più presto trovare una soluzione per la viabilità minore.

Non è possibile permanere ancora molto tempo in una situazione preoccupante come quella che si è determinata.

Se è vero che vi sono delle Amministrazioni provinciali e comunali che tengono perfettamente in ordine le strade, e fra queste vanno ricordate specialmente le Amministrazioni provinciali di Bologna e di Milano, che hanno preceduto l'opera dell'Azienda in materia di sistemazioni stradali, vi sono purtroppo molte altre amministrazioni, che, o per incapacità tecnica, o per difficoltà finanziarie, o per scarsa comprensione dei problemi della viabilità, trascurano in modo evidente le strade ad essi affidate.

Alcune amministrazioni poi ritengono che, nello stato attuale di incertezza, sia prudente attendere gli eventi. Ora attendere gli eventi è molto pericoloso per la conservazione di un patrimonio che è costato ingenti sacrifici finanziari alla Nazione.

Il Governo, perciò, fidando nel senso di responsabilità degli amministratori, fa appello al loro civismo perchè, nei limiti delle disponibilità di bilancio, sacrificando magari compiti meno importanti ed urgenti, nell'attesa dei provvedimenti che saranno adottati, a suo tempo, sia posta ogni cura per preservare da un ulteriore decadimento la rete stradale ad essi affidata.

Circa le autostrade ormai mi sembra che la polemichetta, sorta tra la Commissione di finanza ed il suo relatore, sia stata chiarita. Rimane la differenza di vedute tra il senatore Ancona, che ha dichiarato di parlare in nome proprio, ed il senatore Falcioni, che ha difeso con molto calore la utilità e bontà di tali mezzi di comunicazione.

Di fronte al dibattito, che si è svolto in quest'aula, il Governo non ha che a confermare quanto ebbe già a dichiarare, a mio mezzo, in sede di discussione del bilancio 1930-31 alla Camera e al Senato, e cioè che non considera



le autostrade opere di lusso, e che rivendica all'Italia il primato, in tal genere di costruzione. Il senatore Falcioni ha ricordato in proposito ieri che in Francia, lungo la Costa Azzurra, già fornita di varie belle strade, il Governo pensa di costruire una grande autostrada. L'Italia dunque, anche in questo campo, ha preceduto altri Paesi e di ciò deve esserne orgogliosa.

Debbo, per altro, confermare che il Governo, nelle attuali contingenze, pur ritenendo che il completamento della pedemontana possa avere la sua utilità per le varie esigenze del Paese, ritiene necessario di soffermarsi per il momento sulle posizioni raggiunte. Problemi molto più urgenti ed assillanti, in materia di opere pubbliche, attendono oggi di essere risolti, e devono perciò avere la precedenza. (*Vive approvazioni*).

Colgo l'occasione per informare il Senato che il problema delle autostrade ha formato oggetto, in questi ultimi anni, di amorevoli cure da parte del senatore Suardo, nominato Commissario del Governo.

Egli, fra gli altri compiti, non ha trascurato, d'accordo con gli uffici della mia amministrazione, di predisporre lo schema di un regolamento che ne disciplini, in modo organico, tutta la materia. Sono sicuro che il senatore Ancona si dichiarerà soddisfatto di queste mie dichiarazioni e vorrà associarsi a quanti rivendicano all'Italia un primato, che ci è invidiato dalle altre Nazioni, e che se anche appare, per alcuni aspetti, superato dalla creazione dell'Azienda autonoma della strada, costituisce sempre un motivo di legittima soddisfazione per gli italiani e di grande vantaggio per lo sviluppo dei traffici.

In materia di edilizia economica e popolare il relatore, mentre ha raccomandato al Governo di continuare ad assistere l'I. N. C. I. S., e gli Istituti per le case popolari, per evitare che abbia a rallentarsi l'attività costruttiva per le case destinate alle popolazioni meno abbienti, ha formulato l'augurio che la famosa saracinesca che il Governo ha annunciato di aver abbassata in materia di cooperative sussidiate dallo Stato, rimanga definitivamente chiusa.

Io non comprendo perchè debba esservi dubbio sulle intenzioni del Governo. Il Governo ritiene superato definitivamente il periodo delle

contribuzioni a favore delle cooperative, sia per gli inconvenienti cui ha dato luogo tal genere di cooperative, che non sono di origine fascista, è bene ricordarlo, sia perchè è necessario preoccuparsi della situazione che si delinea per l'avvenire.

Fra alcuni anni molti degli attuali assegnatari di alloggi di cooperative, costruite con contributo statale, non saranno più impiegati.

Le loro case saranno di tutti fuorchè dei dipendenti dello Stato. Perchè allora si dovrebbe persistere su una strada che è sbagliata?

È necessario, invece, preoccuparsi di assicurare, in ogni tempo, una disponibilità di case da dare in fitto agli impiegati a condizione di favore.

Solo a questo modo si garantisce la burocrazia di oggi e quella che servirà domani lo Stato nelle varie amministrazioni. Diversamente il problema risulterebbe, fra alcuni anni peggiorato. (*Approvazioni*).

ANCONA, *relatore*. Perfettamente.

ROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Il punto fermo dei contributi alle cooperative è dunque definitivo. Il senatore Ancona può tranquillizzarsi. Tutto ciò risponde poi a precise direttive impartite dal Capo del Governo.

ANCONA, *relatore*. Sono pienamente soddisfatto.

ROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Il relatore ha affermato, in materia di ferrovie, che forse è più opportuno, anzichè cominciarne molte, portare a termine quelle più importanti in corso di esecuzione. Siamo perfettamente d'accordo. Devo far presente, però, al senatore Ancona che da alcuni anni, non si è iniziata alcuna nuova ferrovia.

Nelle limitate disponibilità del momento, tutti i fondi destinati a questo scopo sono stati concentrati allo sviluppo delle opere più importanti, con particolare riguardo alla direttissima Bologna-Firenze.

A tale ferrovia, dopo i precisi affidamenti, dati poco fa dal Capo del Governo, saranno assegnati gran parte delle ulteriori disponibilità che si avranno, sia pel prossimo esercizio che per quello 1933-34. Così potrà giungersi all'auspicato traguardo.

Purtroppo il Governo Fascista ha dovuto privarsi della soddisfazione di aprire all'eser-

cizio questa linea nel Decennale, come nello scorso anno si era ripromesso. Era una legittima soddisfazione del Regime quella di potere inaugurare il 28 ottobre 1932 una delle più grandi opere che siano in costruzione oggi in Italia.

ANCONA, *relatore*. In Europa.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ma il Governo non ha esitato un solo momento a sacrificare tale soddisfazione di fronte alle difficoltà del momento. Ha dato perciò in questo esercizio quello che era possibile.

L'on. Ancona mi permetterà, poi, di affermare essere inesatto che in materia di costruzioni ferroviarie, in occasione di provvedimenti per la disoccupazione, si sia data la preferenza ad alcuni lavori meno urgenti.

Qualche opera che appare tale, di fronte alla Bologna-Firenze, ha avuto impulso per esigenze di ordine superiore, che qui non è il caso di accennare.

Possò anche assicurare l'on. Ancona che il Governo non solo si è preoccupato di non mettere allo studio progetti per ferrovie, rispondenti a vecchie aspirazioni, ma superate dalla tecnica moderna dei traffici; non solo ha fatto giustizia di molti vecchi progetti; ma non ha esitato anche ad arrestare qualche costruzione di ferrovia iniziata 50 o 60 anni fa, per ragioni completamente scomparse dopo la guerra.

Al senatore Nuvoloni che sollecita il completamento degli studi per la Garesio-Imperia ed il pronto inizio di quei lavori dirò che al Governo oggi manca la possibilità di dare precisi affidamenti.

Il senatore Millosevich ha fatto vive premure al Governo perchè sia affrontato il problema del disciplinamento delle acque sotterranee, che ha formato oggetto di studio, di polemiche, di discussioni nei Congressi scientifici e tecnici.

In proposito non ho che da confermare ciò che ho già detto alla Camera dei deputati; e cioè che il problema ha formato già oggetto di proposte concrete da parte della Commissione incaricata di procedere alla compilazione del Testo Unico delle acque. Tali proposte mi auguro che possano corrispondere all'aspettativa che vi è nel campo scientifico e tecnico. Esse devono ora essere esaminate dai vari organi competenti.

Devo fare anche presente che mentre si procederà agli studi di ordine giuridico non si è trascurato di intensificare quelli di ordine tecnico.

In questo momento il Servizio idrografico li ha particolarmente intensificati in Emilia, nel Piemonte, nelle Puglie, ed in varie altre zone del Regno.

Onorevoli senatori, ho finito.

Ho cercato di non abusare della vostra pazienza, lasciandomi guidare dall'orologio.

Nel discorso che pronunzierai, nell'altro ramo del Parlamento, io conchiusi facendo presente che, quando sarà compiuto il decennale della rivoluzione fascista, il popolo italiano, in una visione organica delle realizzazioni conseguite, scorderà che la Patria, oltre che nello spirito, oltre che nei suoi ordinamenti, è profondamente trasformata anche nel suo volto.

Aggiungerò, ora, che quando la crisi che travaglia tutte le Nazioni del mondo sarà passata; ed i popoli, al di là dei propri confini, cercheranno scambievolmente di ricongiungere o rinsaldare i molti fili di rapporti economici, spezzati o resi quasi invisibili, dalla burrasca che si è abbattuta; quando cominceranno nuovamente a battere le vie dei continenti e le rotte degli oceani; allora l'Italia, grazie alla sua attuale disciplina, grazie alla attrezzatura che va sempre più perfezionando e potenziando, nelle fonti della sua economia, si troverà in condizione di riprendere più agevolmente la marcia.

A tale ripresa molto contribuirà il rinnovato spirito della Stirpe, protesa dal Fascismo in un arco di indomabile volontà, ma molto contribuirà anche la nuova efficienza tecnico-economica che, in questi dieci anni, il Regime ha dato alla Nazione, attraverso l'intenso sviluppo delle opere pubbliche.

I sacrifici finanziari di ieri, e quelli che attualmente ancora si fanno, per fronteggiare la crisi, nei suoi aspetti sociali, si riveleranno, allora, più che mai, produttivi di nuova ricchezza nazionale. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 64.500.000 inscritta nello stato di previsione annesso alla presente legge, per provvedere, durante l'esercizio finanziario 1932-33, agli oneri generali di carattere straordinario, nonchè a quelli relativi alla manutenzione delle opere straordinarie da consegnare agli enti locali.

(Approvato).

## Art. 3.

Il limite d'impegno, di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge 6 ottobre 1927, n. 1827, convertito nella legge 17 maggio 1928, n. 1147, per le annualità relative ad opere straordinarie da eseguirsi in concessione, nonchè per contributi e sovvenzioni previste da leggi speciali è stabilito, per l'esercizio finanziario 1932-33, nella somma di lire 15 milioni.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, allegato allo stato di previsione predetto.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste e per le maggiori spese di personale e di carattere generale; i prelevamenti dal fondo di riserva per opere straordinarie; nonchè la iscrizione delle somme prelevate ai capitoli del bilancio dell'Azienda sopraindicata, saranno autorizzati con decreti Reali, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente col consuntivo dell'Azienda stessa.

(Approvato).

## Art. 5.

Il contributo annuo di cui all'articolo 16 della legge 17 maggio 1928, n. 1094, a favore dell'Azienda autonoma statale della strada, è, per l'esercizio finanziario 1932-33, stabilito in lire 130.000.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Broccardi, Brugi, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Camerini, Canevari, Casertano, Castelli, Cattaneo, Cavazzoni, Celestia, Chersi, Cian, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirraolo, Cirmeni, Conci, Concini, Conti, Corbino.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Durante.

Fabri, Facchinetti, Faggella, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gallina, Garbasso, Garofalo, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grandi, Gualtieri, Guidi Ignazio.

Joele.

Libertini.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montanari, Montresor, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Squitti, Suardo, Supino.

Tacconi, Tanari, Tiscornia, Tofani, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta.

Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo.

Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	146
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito (1131):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1153):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1° luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. - Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1932

una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce

un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	145
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-

ziario del 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio Esercito (1124);

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificamento del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125);

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150);

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151);

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153);

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159);

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati fra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160);

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie im-

sizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161);

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163);

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164);

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio Esercito (1165);

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166);

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168);

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169);

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contri-

buto governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149).

## II. Discussione del seguente disegno di legge:

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

## III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132).

La seduta è tolta (ore 20).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

CXXXV<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 17 MARZO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Commemorazione (del senatore Bocconi) .Pag.	4796		
PRESIDENTE . . . . .	4796		
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4796		
Congedi . . . . .	4796		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito » (1124) . . . . .	4797		
« Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) » (1125) . . . . .	4797		
« Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale » (1150) . . . . .	4798		
« Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia » (1151) . . . . .	4798		
« Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari » (1153) . . . . .	4798		
« Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente » (1155) . . . . .	4799		
« Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare » (1157) . . . . .	4799		
« Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 » (1159) . . . . .	4800		
« Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:			
1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;			
2° Accordo sugli Uffici di verifica e com-			
pensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco » (1160) . . . . .	4800		
« Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale » (1161) . . . . .	4801		
« Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato » (1163) . . . . .	4801		
« Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato » (1164) . . . . .	4802		
« Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito » (1165) . . . . .	4804		
« Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 » (1168) . . . . .	4806		
« Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (1169) . . . . .	4808		
« Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla "Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali" » (1170) . . . . .	4810		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica » (1101) . . . . .	4810		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica » (1122) . . . . .	4810		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (1136) . . . . .	4810		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali » (1143) . . . . .	4811		
« Conversione in legge del Regio decreto-			



legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra » (1144) . . . . .	4811
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio » (1145) . . . . .	4811
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico » (1148) . . . . .	4812
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi » (1149) . . . . .	4812
(Discussione):	
« Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 » (1166) . . . . .	4804
PITACCO . . . . .	4804
« Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154) . . . . .	4812
BROCCARDI . . . . .	4813
GATTI SALVATORE . . . . .	4816
PIRONTI . . . . .	4821
LONGHI . . . . .	4825
MAZZOCOLO, <i>relatore</i> . . . . .	4826
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato) . . . . .	4830

La seduta è aperta alle ore 16.

COSSILLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cimati per giorni 3; Vicini Marco Arturo per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

#### Commemorazione del senatore Bocconi.

PRESIDENTE. Un nuovo lutto ha colpito questa Assemblea con la scomparsa del nostro amato collega senatore Ettore **Bocconi**, che dopo lunga malattia, sopportata con mirabile serena rassegnazione, ha cessato di vivere ieri nella sua Milano. Egli era una delle figure più eminenti e rispettate del ceto industriale e commerciale lombardo, e poteva considerarsi il degno continuatore dell'opera grandiosa del padre, il defunto senatore Ferdinando, non solo nello sviluppo delle iniziative economiche da questo create, ma anche nell'incremento di importantissime istituzioni culturali e benefiche. Basterà ricordare l'Università commerciale Bocconi, fondata con rara munificenza dal padre per onorare la memoria dell'altro figlio Luigi, che cadde gloriosamente la Adua, e sorretta sempre da Ettore Bocconi con assiduo, sagace e inesauribile amore, fino a innalzare quell'Università al grado di un centro notevole di studi scientifici e tecnici, dal quale è stato possibile conferire un orientamento più sicuro e consapevole a tanta parte dell'attività produttiva della Nazione. Egualmente generoso fu l'impulso che Ettore Bocconi diede di continuo ad ogni impresa di utilità patriottica e sociale. Durante la guerra egli istituì a sue spese in Milano l'Ospedale di Via Vittoria affidandone la gestione alla Croce Rossa. Convinto della necessità d'incoraggiare fortemente la diffusione della cultura nel nostro Paese, concorse in larga misura alle maggiori imprese sorte in Italia per avvicinare il pubblico al mondo del pensiero e dell'arte.

Fu un ottimo italiano, che, sebbene vissuto costantemente fuori delle competizioni politiche, servì la Patria con fervida e silenziosa alacrità, con tutte le energie e con tutte le risorse delle quali poteva disporre. Per queste sue virtù, per la sua grande bontà, per la cortese finezza dell'animo, fu a tutti caro, e sarà da tutti lungamente ricordato.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Il Governo si associa alle nobili parole di rimpianto pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

**Approvazione del disegno di legge: « Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito » (1124).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 1124.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

L'ultimo comma dell'articolo 10 del Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito, approvato con Regio decreto 21 marzo 1929, n. 629, è modificato come segue:

Compiuti con successo i corsi della scuola di applicazione, i suddetti ufficiali, previo giudizio di idoneità, come all'articolo 7, sono nominati tenenti in servizio permanente di seguito ai tenenti del medesimo corso che provengano dagli allievi dell'Accademia di cui all'articolo 2, assumendo pari data di anzianità.

(Approvato).

**Art. 2.**

L'articolo 13 del Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito, approvato con Regio decreto 21 marzo 1929, n. 629, è sostituito dal seguente:

I tenenti dell'arma dei carabinieri Reali sono tratti, nella proporzione indicata all'articolo 5, dai tenenti in servizio permanente effettivo di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che abbiano non meno di due anni di anzianità di grado, che non provengano dalla categoria di cui all'articolo 2, n. 2, e di cui all'articolo 3 e che, dopo il compimento di apposito corso tecnico professionale di abilitazione al servizio dell'arma, vengano dichiarati idonei.

(Approvato).

**Art. 3.**

All'articolo 23 del Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito, approvato con Regio decreto 21 marzo 1929, n. 629, è aggiunto, al penultimo comma, il capoverso seguente:

Però i sottotenenti di complemento chimici farmacisti potranno anche, occorrendo, essere reclutati da quelli di essi che siano in possesso del solo diploma di abilitazione all'esercizio della professione di farmacista, ed abbiano compiuto, con esito favorevole, l'apposito corso allievi ufficiali di complemento chimici farmacisti.

(Approvato).

**Art. 4.**

Le disposizioni della presente legge hanno vigore dalla stessa data di entrata in vigore del decreto che approva il Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) » (1125).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario:*

*Articolo unico.*

Sono classificate in prima categoria, a termini dell'articolo 2 del Testo Unico 30 dicembre 1923, n. 3256, le opere necessarie alla bonifica del Timavo Superiore in provincia del Carnaro (Fiume).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale » (1150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

Il capoverso lettera F) del n. 2 dell'art. 2 del Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1146, è sostituito dal seguente:

F) Opere di miglioramento di pascoli montani, formazione di nuovi boschi e ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, quando ricadano nell'ambito di comprensori di trasformazione fondiaria o nel perimetro di bacini montani classificati, ovvero quando il Comando di Coorte o di Centuria della Milizia Nazionale Forestale, competente per ragione di territorio, riconosca che esse giovano ad integrare i risultati utili o ad assicurare la permanenza di opere previste dalla legge 24 dicembre 1928, n. 3134.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia » (1151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-

legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

La sede della Regia Accademia d'Italia, di cui all'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, convertito in legge con la legge 25 marzo 1926, n. 496, è costituita dalla Villa della Farnesina alla Lungara e non dal solo Palazzo omonimo, Villa distinta in catasto al Rione XIII con i mappali numeri 1155, 1930, 1154, 1152, 1153, 1153 1/2, fra i confini: ad est, Lungotevere Farnesina, ad ovest, Via della Lungara, a nord, Via del Buon Pastore, a sud, proprietà Società Anonima l'Ausiliare e vari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari » (1153).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*, legge lo Stampato N. 1153.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni degli articoli 5 e 6 della legge 6 agosto 1926, n. 1365, e degli articoli 40 a 46 del Regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953, circa il conferimento di posti di notaro mediante concorso per titoli, continueranno ad applicarsi per altri due concorsi.

(Approvato).

## Art. 2.

All'articolo 4 della legge 6 agosto 1926, n. 1365, è aggiunto il seguente capoverso:

« Nella scelta è in facoltà del ministro per la giustizia di non tener conto dei concorrenti che abbiano conseguito un trasferimento nel biennio precedente alla data di pubblicazione dell'avviso di concorso, anche se abbiano diritti di preferenza a termine degli articoli 12 e 13 del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2124, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 ».

(Approvato).

## Art. 3.

La disposizione di cui al precedente articolo 2 si applica anche ai notari che abbiano ottenuto trasferimento anteriormente alla data della presente legge.

(Approvato).

## Art. 4.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformati e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente** » (1155).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformati e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente** ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

**COSSILLA, segretario:**

## Articolo unico.

È fatto obbligo agli esercenti la professione di medico chirurgo e alle levatrici, che abbiano prestato assistenza durante il parto, di denunciare al podestà ed all'ufficiale sanitario la nascita di ogni infante deforme.

I medici chirurghi, inoltre, hanno l'obbligo di denunciare alle autorità indicate nel comma precedente i casi di lesioni, da essi osservati, da cui sia derivata o possa derivare una inabilità al lavoro, anche parziale, di carattere permanente.

I contravventori sono puniti con l'ammenda da L. 100 a L. 500.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare » (1157).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare** ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

**COSSILLA, segretario, legge lo Stampato N. 1157.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione firmata a Londra il 31 maggio 1929 tra l'Italia ed altri Stati per la sicurezza della vita umana in mare.

(Approvato)

## Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore alle condizioni e nei termini previsti dall'articolo 65 della Convenzione stessa, effettuato che sia il deposito delle ratifiche da parte dell'Italia.

(Approvato).

## Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re di appor-  
tare le necessarie variazioni al bilancio del  
Ministero delle comunicazioni (Marina mercan-  
tile) per le spese derivanti dall'applicazione  
della Convenzione predetta.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a  
scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approva-  
zione della Convenzione italo-britannica per  
l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipu-  
lata in Roma il 16 maggio 1931 » (1159).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca  
la discussione sul disegno di legge: « Approva-  
zione della Convenzione italo-britannica per  
l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipu-  
lata in Roma il 16 maggio 1931 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne  
lettura.

**COSSILLA, segretario, legge lo Stampato  
N. 1159.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione  
generale su questo disegno di legge. Nessuno  
chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Pas-  
seremo alla discussione degli articoli che ri-  
leggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Con-  
venzione italo-britannica per l'istituzione di  
linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il  
16 maggio 1931.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai ter-  
mini ed alle condizioni stabilite dall'articolo 22  
della Convenzione di cui all'articolo prece-  
dente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a  
scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Esecuzione dei seguenti Atti internazionali  
stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24  
novembre 1930:**

**1° Accordo concernente varie questioni finan-  
ziarie:**

**2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensa-  
zione e sul Tribunale arbitrale misto italo-  
austriaco » (1160).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca  
la discussione sul disegno di legge: « Esecu-  
zione dei seguenti Atti internazionali stipu-  
lati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 no-  
vembre 1930:

**1° Accordo concernente varie questioni  
finanziarie;**

**2° Accordo sugli uffici di verifica e com-  
pensazione e sul Tribunale arbitrale misto  
italo-austriaco ».**

Prego il senatore segretario Cossilla di darne  
lettura.

**COSSILLA, segretario:**

*Articolo unico.*

Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti  
Atti internazionali stipulati tra l'Italia e  
l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930;

**1° Accordo concernente varie questioni  
finanziarie;**

**2° Accordo sugli Uffici di verifica e com-  
pensazione e sul Tribunale arbitrale misto  
italo-austriaco.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su  
questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di  
parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge  
sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale » (1161).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA *segretario, legge lo Stampato Numero 1161.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione con Protocollo, stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931, tra l'Italia e il Belgio, per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale.

(Approvato).

**Art. 2.**

La presente legge entrerà in vigore il 1° gennaio dell'anno che seguirà quello dello scambio delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato » (1163).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni

e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 1163.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

Nell'articolo 6 della legge 6 dicembre 1928, n. 2744, alle parole « dal Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti o da un suo delegato » sono sostituite le seguenti « da un membro designato dal Segretario del Partito in rappresentanza dell'Associazione fascista addetti Aziende industriali dello Stato ».

(Approvato).

**Art. 2.**

Il primo comma dell'articolo 9 della legge 6 dicembre 1928, n. 2744, è sostituito dai seguenti:

« L'Istituto poligrafico dello Stato ha l'obbligo di eseguire tutte le forniture di carta bianca e da lettere, buste, stampati, pubblicazioni di ogni genere e carte rappresentative di valori che gli vengono ordinate dal Provveditorato generale dello Stato per i servizi delle varie Amministrazioni statali.

« All'Istituto medesimo possono essere affidate anche le forniture di tutte le altre specie di carte e cartoncini, dei cartoni, materiali da legatoria, rilegature e riproduzioni occorrenti per i suddetti servizi.

« L'esecuzione di quanto sopra è regolata dalla presente legge e non dà luogo, esclusivamente nei rapporti tra l'Istituto poligrafico ed il Provveditorato generale dello Stato, a stipulazione di contratti ed a pagamenti di tasse di registro o di bollo ».

(Approvato).

**Art. 3.**

L'articolo 11 della legge richiamata nei precedenti articoli è modificato come segue:

« Il Provveditorato generale dello Stato stabilisce annualmente i fabbisogni delle forniture di cui all'articolo 9 e dispone le eventuali variazioni da apportare ai medesimi durante l'esercizio finanziario.

« Prima dell'inizio di ciascun esercizio finanziario, la Commissione delle tariffe — sulla base dei fabbisogni e delle spese degli esercizi precedenti ed entro i limiti di nove decimi dello stanziamento di bilancio — stabilisce la somma che deve essere corrisposta all'Istituto poligrafico dello Stato durante l'esercizio finanziario in conto delle forniture che debbono essere effettuate.

« Il pagamento di tale somma viene disposto con decreto del Ministro delle finanze ed è eseguito in 12 rate mensili uguali anticipate, a partire dal mese di luglio.

« Qualora le forniture non fossero eseguite con la dovuta regolarità, il Provveditorato potrà sospendere in tutto o in parte i pagamenti di cui sopra.

« Il compenso dovuto all'Istituto poligrafico dello Stato per le forniture eseguite e per la quota eseguita di quelle in corso di lavoro, viene determinato dalla Commissione delle tariffe alla fine di ciascun esercizio finanziario e non oltre il 31 agosto successivo, seguendo i criteri all'uopo stabiliti.

« Il pagamento del saldo è documentato con apposito rendiconto indicante l'ammontare delle rate anticipate durante l'esercizio finanziario scaduto, i compensi di cui al precedente comma e l'importo dovuto a saldo. A corredo del rendiconto debbono essere uniti i relativi verbali della Commissione delle tariffe, dai quali deve risultare anche che la Commissione stessa ha accertato che le singole forniture sono state regolarmente eseguite e prese in carico dagli uffici interessati, e gli elenchi, per ogni ramo di servizio, degli stampati e delle pubblicazioni fornite. In questi elenchi deve essere anche indicato l'importo delle singole forniture e la data in cui queste sono state ricevute dagli uffici interessati.

« Qualora l'importo complessivo delle forniture eseguite risulti inferiore alle anticipazioni ricevute, l'Istituto Poligrafico dello Stato deve versare l'eccedenza al Tesoro in conto entrate eventuali ».

(Approvato).

#### Art. 4.

È abrogato l'articolo 1 del Regio decreto-legge 28 giugno 1923, n. 1367.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato » (1164).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Riordinamento dei servizi di Segreteria del Consiglio di Stato ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

**COSSILLA, segretario, legge lo Stampato N. 1164.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

La tabella n. 41, allegata al Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e variazioni successive, è sostituita dalla seguente:

#### MAGISTRATURA.

Grado		Numero dei posti
2°	Presidente . . . . .	1
3°	Presidenti di sezione . . . . .	6
4°	Consiglieri . . . . .	50
5°	Primi referendari . . . . .	3
6°	Referendari . . . . .	3

#### PERSONALE DI SEGRETERIA.

##### Gruppo A.

6°	Segretari di sezione di 1ª classe	2
7°	Segretari di sezione di 2ª classe	5

## Gruppo B.

9° Ragioniere . . . . .	1
-------------------------	---

## Gruppo C.

9° Archivisti capi . . . . .	7
10° Primi archivisti . . . . .	9
11° Archivisti . . . . .	4
12° Applicati . . . . .	5
13° Alunni d'ordine . . . . .	2

## PERSONALE SUBALTERNO.

Primo commesso . . . . .	1
Commessi e uscieri capi . . . . .	7
Uscieri . . . . .	8
Inservienti . . . . .	3

Resta in vigore la disposizione di cui all'articolo 1 del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1791.

(Approvato).

## Art. 2.

I posti di segretari di sezione sono conferiti in seguito a concorso per esame fra i funzionari dell'Amministrazione dello Stato appartenenti a carriere per l'ammissione alle quali sia richiesta la laurea in giurisprudenza.

Il regolamento determina le norme del concorso.

(Approvato).

## Art. 3.

Le promozioni al grado di segretario di sezione di prima classe sono conferite, per merito comparativo, previa designazione del Consiglio di Presidenza, ai segretari del grado immediatamente inferiore, che abbiano non meno di tre anni di anzianità nel grado.

Il servizio prestato nel grado settimo del Gruppo A presso qualsiasi Amministrazione dello Stato si computa ai fini dell'anzianità prescritta dal presente articolo per la promozione al grado di segretario di sezione di prima classe.

(Approvato).

## Art. 4.

Il terzo comma dell'articolo 1 del testo unico della legge, approvato con Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, è sostituito dal seguente:

« Le funzioni di segretario generale sono conferite, per incarico, con decreto del Presidente del Consiglio di Stato, ad un referendario o ad un primo referendario.

« Ove le esigenze del servizio lo richiedano, il Presidente del Consiglio di Stato può conferire l'incarico ad un consigliere ».

(Approvato).

## Art. 5.

Il posto di ragioniere è conferito a scelta dal Capo del Governo, su conforme designazione del Consiglio di Presidenza, fra gli impiegati del Gruppo C di grado non inferiore al decimo, che siano provvisti del titolo di studio prescritto per l'ammissione ai ruoli del Gruppo B.

(Approvato).

## DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE.

## Art. 6.

I segretari di sezione attualmente in servizio sono iscritti al Gruppo B nel grado settimo.

Finchè essi resteranno in servizio, dovrà essere lasciato scoperto un corrispondente numero di posti nel gruppo A.

(Approvato).

## Art. 7.

Gli impiegati di ruolo che ricoprivano il grado di segretario e di sottosegretario, secondo l'ordinamento vigente anteriormente al Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, conservano *ad personam* la qualifica di segretario e di sottosegretario, ma non possono conseguire trattamento economico superiore a quello stabilito per il grado ottavo del Gruppo C.

Tale trattamento non può essere contemporaneamente goduto da un numero di impiegati superiore a cinque, da designarsi, per merito comparativo, dal Consiglio di Presidenza del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Approvazione del disegno di legge: « Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito » (1165).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Concessione di motti araldici ai Reggimenti e Corpi del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 1165.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che ri-leggo:

Art. 1.

È abrogato il Regio decreto 18 agosto 1917, n. 1391.

(Approvato).

Art. 2.

Ai Reggimenti e Corpi del Regio Esercito è concesso l'uso di motti araldici, nelle forme previste dalle disposizioni vigenti in materia.

(Approvato).

Art. 3.

Le concessioni di cui all'articolo precedente hanno luogo in esenzione di tassa erariale, e sono soggette al diritto di cancelleria nella misura ridotta stabilita dall'articolo 13 della tabella annessa al Regio decreto 6 novembre 1930, n. 1494.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 » (1166).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Determi-

nazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 1166.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PITACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITACCO. Onorevoli senatori, il disegno di legge sulla determinazione del prezzo minimo d'asta d'immobili espropriati a contribuenti morosi ed alcune osservazioni dell'onorevole relatore, come la necessità della massima diffusione da dare agli avvisi di vendita e quella di evitare la simultaneità di molte aste, osservazioni nelle quali pienamente consento, mi incoraggiano a suggerire, molto brevemente, qualche ritocco alla legge sulla riscossione d'imposte.

Non oso domandare la sostituzione del sistema in vigore con altro meno duro e meno severo, e basato non esclusivamente sulla diffidenza estrema nei riguardi dei contribuenti, per quanto sia convinto che il Regime, facendolo, aggiungerebbe alle tante altre una delle sue maggiori benemerenzze verso gli amministratori, specie quelli delle classi più disagiate che del sistema risentono, più che mai nel presente momento di depressione economica, tutto il gravissimo peso.

Il congegno della legge è noto. Lo Stato, le provincie, i comuni cedono ad un privato — l'esattore — i propri crediti d'imposta senza rispondere della loro esigibilità.

L'esattore li sconta ai creditori cedenti e quale cessionario procede per conto e in nome proprio alla riscossione.

Gli è bensì accordato il rimborso per i crediti inesigibili, ma le difficoltà che la legge gli oppone sono tali e tante, e le autorità giudicanti s'informano ad uno spirito così fiscale di diffidenza, che ne resta stritolato sempre il debitore più povero e spesso il più onesto.

Poichè non vi ha possibilità di rimborso se l'esattore non dimostra l'inanità della esecuzione, egli è costretto anche nei casi nei quali

il debitore insolvente possiede solo oggetti di poco o di nessun valore a procedere senza misericordia agli atti esecutivi, facendo vendere all'asta i pochi mobili di necessarissimo uso e gli arnesi del mestiere, dai quali nulla si ricava, ma senza dei quali il debitore non può continuare nella sua pur misera attività.

Tutto questo perchè, come è sentenziato anche in qualche recente decisione della Corte dei conti, se è vero che l'atto esecutivo non porta ad alcun risultato, si deve non di meno continuarlo, per esercitare quella coercizione morale che il pignoramento può avere sul contribuente.

Pressione morale in teoria, ma niente od assai poco morale, se applicata su chi non ha che quelle poche povere cose per campare la vita.

Il contribuente, perduti il coraggio e la possibilità di lavorare, va ad accrescere così il numero dei disoccupati, ad aggravare il carico della carità e dell'assistenza pubblica e a riempire gli alloggi dei senza tetto, con quale vantaggio per i vincoli della famiglia, per il prestigio delle autorità e per l'attaccamento allo Stato è facile immaginare.

Il doloroso e gravissimo inconveniente si verifica più spesso oltre che nella campagna, nella riscossione della imposta di ricchezza mobile applicata alle più umili categorie di contribuenti, come i piccoli artigiani, i piccoli venditori, il cui avere si compone di pochi arnesi del mestiere o di poveri oggetti di mobilio.

Sembra, oltre che necessario, anche utile ai fini del fisco, che in simili casi si proceda con clemenza e con pietà.

Occorre pertanto togliere le asprezze che in questi riguardi la legge contiene; occorre estendere l'impignorabilità alle suppellettili di casa più indispensabili e agli utensili degli artigiani che esplicano un'attività esclusivamente personale.

In questi sensi avanzo analoga proposta e, per lo meno, metto a cuore degli onorevoli ministri di far interpretare con clemenza la legge, in modo da renderla in simili casi, nella sua applicazione, meno dura e nelle sue conseguenze meno disastrosa e si sarà veramente giovato allo Stato e al Regime.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Ove il prezzo minimo d'asta degli immobili da escutersi a carico dei contribuenti o degli agenti della riscossione determinato col multiplo dell'imposta erariale secondo il disposto dell'articolo 663 del Codice di procedura civile, sia ritenuto inferiore al valore attuale dei beni, l'Intendente di finanza può ordinare che il prezzo stesso sia determinato in base a perizia dell'Ufficio tecnico di finanza.

Le spese di perizia sono anticipate dalla Amministrazione finanziaria che ne cura il recupero sul prezzo di aggiudicazione a mezzo dell'esattore o del ricevitore provinciale unitamente al debito d'imposta nel caso di seguita vendita dell'immobile periziato.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il ricevitore provinciale può concorrere all'asta restando esonerato dal deposito indicato nel penultimo comma dell'articolo 51 della legge sulla riscossione 17 ottobre 1922, n. 1401 e rendersi deliberatario dei beni cauzionali ed extracauzionali espropriati agli esattori delle imposte. In tal caso il ricevitore provinciale resta debitore del relativo prezzo di aggiudicazione, che viene poi compensato con tutto o parte del suo credito o da lui versato agli aventi diritto, giusta il reparto definitivo, a norma di legge, delle attività dell'esattore decaduto.

Nulla è innovato alle vigenti disposizioni quanto agli obblighi del ricevitore provinciale per ottenere il rimborso a titolo di inesigibilità, di cui all'articolo 87 della citata legge sulla riscossione.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il termine per l'esercizio dei privilegi fiscali agli esattori del quinquennio 1923-27 di cui alla legge 20 marzo 1930, n. 159, è prorogato al 31 dicembre 1932.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1932

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 » (1168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario, legge lo Stampato N. 1168.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

È ratificato l'esercizio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'anno 1° gennaio-31 dicembre 1922.

(Approvato).

## Art. 2.

Le entrate ordinarie e straordinarie della gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, accertate nell'esercizio 1922, per la competenza propria quali risultano dal conto consuntivo, sono stabilite in . . . . . L. 10.072.953,56  
delle quali furono riscosse . . . . . 9.691.851,13  
e rimasero da riscuotere . . . . . L. 381.102,43  
=====

(Approvato).

## Art. 3.

Le spese ordinarie e straordinarie della gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, accertate nell'esercizio 1922, per la competenza propria dell'esercizio medesimo quali risultano dal conto con-

suntivo, sono stabilite in . . . L. 10.072.953,56  
delle quali furono pagate . . . 8.192.764,56  
e rimasero da pagare . . . L. 1.880.189 --  
=====

(Approvato).

## Art. 4.

Il risultato economico della gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, nell'esercizio 1922, quale emerge dal conto consuntivo, è stabilito come segue:

Rendite e profitti . . . L. 3.519.172,73  
Spese e perdite . . . . . 3.156.231,36  
Utile di esercizio . . . L. 362.941,37  
=====

(Approvato).

## Art. 5.

La situazione patrimoniale conseguente alla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1922, quale risulta dal conto consuntivo, è stabilita come segue:

*Attivo:*

Al 31 dicembre 1921 . . . L. 19,074,801.70  
Variazioni durante il 1922 + « 5,143,520.83  
al 31 dicembre 1922 . . . . . L. 24.218.322,53

*Passivo:*

Al 31 dicembre 1921 . . . L. 16,403,413.07  
Variazioni durante il 1922 « 4,780,579.46  
al 31 dicembre 1922 . . . . . 21.183.992,53

*Patrimonio netto:*

Al 31 dicembre 1921 . . . L. 2,671,388.63  
Utile dell'esercizio 1922 . . . « 362,941.37  
al 31 dicembre 1922 . . . . . L. 3.034,330 --  
=====

(Approvato).

## Art. 6.

La situazione di cassa conseguente alla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1922, quale risulta dal conto consuntivo, è stabilita come segue:

Fondi al 1° gennaio 1922 . . . . .	L.	1.347.941,05
Riscossioni durante il 1922 L.	9,810,323,32	
Pagamenti durante il 1922 «	9,931,660.75	
	—————	» 121.337,43

Fondi al 31 dicembre 1922 . . . . .	L.	1.226.603,62
	=====	

(Approvato).

## Art. 7.

La situazione complessiva delle somme rimaste da riscuotere e da pagare al 31 dicembre 1922, in dipendenza della gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, tanto nell'esercizio 1922, quanto negli esercizi precedenti, quale risulta dal conto consuntivo, è stabilita come segue:

*Residui attivi:*

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1922 . . . . .	L.	381.102,43
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti . . . . .		333.772,71
	—————	
Totale . . . . .	L.	714.875,14
	=====	

*Residui passivi:*

Somme rimaste da pagare sulla competenza propria dell'esercizio 1922 . . . . .	L.	1.880.189 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti . . . . .		388.141,24
	—————	
Totale . . . . .	L.	2.268.330,24
	=====	

(Approvato).

## Art. 8.

Il conto delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti ai Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore, giusta l'articolo 3 della legge 19 luglio 1914, n. 728, presenta al 31 dicembre 1922, la situazione seguente:

## A debito degli stabilimenti:

per anticipazioni a tutto il 31 dicembre 1921 . . . . .	L.	13.252.167,12
per anticipazioni durante il 1922 . . . . .		4.731.888,50
	—————	
	L.	17.984.055,62
	=====	

## A credito degli stabilimenti:

per ammortamenti compiuti a tutto il 31 dicembre 1922 L.	237.539,16
per interessi . . . . .	1.346.701,21
	—————
	L. 1.584.240,37
	=====

## Rimanenza a debito al 31 dicembre 1922:

per anticipazioni capitale . . . . .	L.	17.746.516,46
per interessi futuri . . . . .		22.527.312,67
	—————	
	L.	40.273.829,13
	=====	

(Approvato).

## Art. 9.

La situazione del fondo di riserva dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore al 31 dicembre 1922, quale risulta dal conto consuntivo, è stabilita come segue:

Esistenza al 31 dicembre 1921 . . . . .	L.	—
Interessi maturati nel 1922 L.	2.414,07	
Quota liquidata in base ai risultati finanziari dell'esercizio 1922 . . . . .		103.549,68
	—————	
	L.	105.963,75

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1932

Prelevamento ai termini dell'articolo 15 del regolamento organico 28 giugno 1917, numero 1066 . . . . . L. —

Esistenza al 31 dicembre 1922 . . . . . L. 105.963,75  
=====

(Approvato).

## Art. 10.

I proventi conseguiti dalla gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore, nell'esercizio 1922, sono così ripartiti ed assegnati:

Variazioni patrimoniali:

in più . . . 169.289,64  
in meno . . . 125.431,49

Miglioramento patrimoniale L. 43.858,15  
Quota fondo di riserva 3 per cento dei proventi lordi e d'interessi maturati . . . 105.963,75  
Avanzo di gestione destinato a riduzione del debito verso il Tesoro . . . . . 120.517,62  
Quota capitale dell'annualità di ammortamento 1922, per le anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti . . 92.601,85

L. 362.941,37  
=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (1169).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza,

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario, legge lo Stampato N. 1169.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza, accertate nell'esercizio finanziario 1929-1930, per la competenza propria dello esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in L. 41.244.446,01 delle quali furono riscosse . 29.154.328,52

e rimasero da riscuotere . L. 12.090.117,49  
=====

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1929-30 per la competenza propria dello esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . L. 36.181.348,21 delle quali furono pagate . . 13.464.031,59

e rimasero da pagare . L. 22.717.316,62  
=====

(Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1932

finanziario 1928-29, restano de-	
terminate in . . . . .	L. 7.168.339,42
delle quali furono rimosse .	7.156.246,85

e rimasero da riscuotere . . . . .	L. 12.092,57
	=====

(Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da pagare	
alla chiusura dell'esercizio fi-	
nanziario 1928-29 restano de-	
terminate in . . . . .	L. 28.875.045,13
delle quali furono pagate .	18.571.575,47

e rimasero da pagare . . . . .	L. 10.303.469,66
	=====

(Approvato).

## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1929-1930, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere	
sulle entrate accertate per la	
competenza propria dell'eser-	
cizio finanziario 1929-30 (arti-	
colo 1°) . . . . .	L. 12.090.117,49

Somme rimaste da riscuotere	
sui residui degli esercizi prece-	
denti (articolo 3) . . . . .	L. 12.092,57

Somme rimosse e non ver-	
sate (colonna r) del riepilogo	
dell'entrata) . . . . .	—

Residui attivi al 30 giugno	
1930 . . . . .	L. 12.102.210,06
	=====

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1929-30, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare	
sulle spese accertate per la com-	
petenza propria dell'esercizio	
finanziario 1929-30 (articolo 2)	22.717.316,62

Somme rimaste da pagare	
-------------------------	--

sui residui degli esercizi prece-	
denti (articolo 4) . . . . .	10.303.469,66

Resti passivi al 30 giugno	
1930 . . . . .	L. 33.020.786,28
	=====

(Approvato).

## Art. 6.

È accertata nella somma di lire 9.473.289,89 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza alla fine dell'esercizio 1929-30, risultante dai seguenti dati:

*Attività:*

Entrate dell'esercizio finan-	
ziario 1929-30 . . . . .	L. 41.244.446,01

Diminuzione dei residui pas-	
sivi lasciati dall'esercizio 1928-	
1929:	

al 1° luglio 1929	L. 28,976,814.04	
al 30 giugno 1930	L. 28,875,045.13	
		101.768,91

Differenza passiva al 30 giu-	
gno 1930 . . . . .	9.473.289,89

	L. 50.819.504,81
	=====

*Passività:*

Differenza passiva al 30 giu-	
gno 1929 . . . . .	L. 7.056.892,60

Spese dell'esercizio finanzia-	
rio 1929-30 . . . . .	36.181.348,21

Diminuzione dei residui at-	
tivi lasciati dall'esercizio 1928-	
1929:	

al 1° luglio 1929	L. 7,185,344.42	
al 30 giugno 1930	L. 7,168,339.42	
		17.005 —

Prelevamento dal conto cor-	
rente . . . . .	7.564.259 —

	L. 50.819.504,81
	=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla "Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali," » (1170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla "Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali," ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

Il termine stabilito dall'articolo 17 della legge 6 gennaio 1931, n. 99, per conseguire il diploma di erborista e per ottenere la carta di autorizzazione di raccoglitore, nonchè quello stabilito dal successivo articolo 18 per la convalida dei titoli esistenti all'atto della promulgazione della legge e per il conferimento del diploma di erborista, sono prorogati al 31 dicembre 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica » (1101).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica » (1122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (1136).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali » (1143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra » (1144).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta la aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio » (1145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo per l'integrazione del bilancio.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico » (1148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note il 30 dicembre 1931 per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi » (1149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre

1931 per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, che ha dato esecuzione all'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna, sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dei primi 14 disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emana-  
zione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emana-  
zione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato, sentito il Consiglio di Stato, a modificare, integrare, coordinare e riunire in Testo Unico le disposizioni della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, del Regio decreto 30 di-

cembre 1923, n. 2839, delle leggi successive che le hanno modificate, nonchè tutte le altre leggi e disposizioni che vi abbiano attinenza per ragione di materia, emanate e da emanare sino al 31 dicembre 1931, anno X.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge.

**BROCCARDI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BROCCARDI.** Siamo tutti d'accordo nella necessità di riunire e coordinare in un Testo Unico tutte le disposizioni, sparse in numerose leggi che oggi governano i comuni e le provincie.

Ma il disegno di legge che sta dinanzi al Senato dice testualmente che è autorizzato il Governo del Re a modificare e integrare le disposizioni di legge. Queste due parole sono quelle che danno una importanza particolare a questo disegno di legge; esse imporrebbero al Senato di analizzare tutte le disposizioni di legge per vedere quali di esse abbiano bisogno di essere modificate o integrate. Ma fortunatamente queste disposizioni hanno avuto tutte il collaudo dell'applicazione pratica e quelle che sono state introdotte con la riforma fascista hanno avuto anche il largo consenso di tutto il Paese. Per cui noi possiamo limitarci ad un compito molto modesto, quello di suggerire al Governo del Re quali di queste disposizioni, in base alla nostra pratica e alla nostra esperienza, avrebbero bisogno di essere modificate e integrate.

Intanto una larga disamina di tutta questa materia è stata fatta nell'altro ramo del Parlamento e la discussione si è ivi chiusa con un conciso e quadrato discorso del sottosegretario di stato per l'interno, discorso che ha raccolto il plauso di tutta la Camera ed al quale plauso anch'io mi unisco. Questa dichiarazione esonera dal dover trattare alcuni argomenti che sono stati già svolti nell'altro ramo del Parlamento ed ai quali ha esaurientemente risposto il sottosegretario. Certo è che se nelle disposizioni di legge vigenti la figura del podestà apparisce netta e precisa in tutte le sue linee e cioè con la sua fede di nascita, con la sua durata, con le sue attribuzioni e con tutte le sue gravi responsabilità, non vi è dubbio che viceversa la Consulta appare con linee alquanto

confuse, e perciò nel nuovo testo unico queste linee dovranno essere ben nettamente definite.

Però resti ben stabilito che la Consulta è un organo di consulenza, un organo di consiglio e un organo di controllo. E resti ben stabilito che in regime corporativo la Consulta è veramente la rappresentanza della cittadinanza, e che non trae origine dal podestà, per cui può resistere anche alle dimissioni del podestà. Resti bene stabilito infine che i consultori non possono assumere cariche di responsabilità nell'amministrazione comunale per conservare la veste di controllori. Ma stabilito questo, io non posso concordare con l'onorevole relatore, il quale vorrebbe che le sedute della Consulta fossero pubbliche. Osservo subito che, se è vero che la Consulta è una rappresentanza della città, non vi è però nessuna necessità che queste sedute siano pubbliche. Quando poi si consideri che tutte le sedute delle consulte hanno un ampio resoconto a cui si dà larga pubblicità, quando si consideri che le interrogazioni dei consultori sono bene accettate dai podestà, che ad esse esaurientemente rispondono, quando si consideri che delle sedute della Consulta i podestà si avvalgono per esporre i più importanti atti dall'Amministrazione compiuti dopo l'ultima seduta, quando si consideri che i podestà qualche volta si valgono delle sedute della Consulta per chiarimenti sulla propria azione, in determinati atti compiuti, riesce evidente che il rendere pubbliche queste sedute produrrebbe l'effetto di far nascere nelle Consulte tutti i difetti e nessuno dei vantaggi dei vecchi consigli comunali.

E così pure non posso concordare col relatore in un'altra considerazione. Egli dice che è cosa antica l'antagonismo fra il capoluogo e le frazioni. Ma io non ammetto che in regime podestarile vi possa essere un antagonismo tra una parte e l'altra della città. Il podestà è capo di tutta la città e per lui tutti i cittadini devono essere considerati uguali. Egli deve provvedere in eguale misura ai bisogni sia del centro che della periferia. Chi così non facesse non risponderebbe evidentemente ai requisiti che deve avere un podestà.

E non posso neppure concordare in un'altra proposta che fa il nostro relatore, il quale vorrebbe che alcune funzioni amministrative

fossero delegate a qualche cittadino competente estraneo alla Consulta. Non so quale effetto pratico tutto ciò possa produrre, perchè anzi io penso che con questo si ritornerebbe a una forma ibrida di assessorati. D'altra parte nei grandi comuni quale effetto può avere la delega di alcuni dei poteri del podestà a dei cittadini? Intanto i grandi comuni non ne avrebbero alcuna utilità, perchè essi hanno uffici organizzati ai propri ordini, con ingegneri, direttori sanitari, ecc.

Mettere una persona tra il podestà e questi funzionari, che hanno capacità tecnica particolare, significherebbe mettere un diaframma tra il podestà e gli alti funzionari, che invece devono essere dall'azione diretta del podestà incoraggiati per far convergere la loro attività e quella di tutti gli impiegati al miglior risultato dei pubblici servizi.

Io quindi non credo che questa delega possa essere consigliata, specialmente nei grandi comuni. E vado ancora più in là: vi sono i vice podestà, terzo nuovo istituto della riforma fascista. Io credo che anche ai vice podestà non sia conveniente affidare una parte particolare dei servizi cittadini perchè — lo dice chiaramente l'articolo 4 della legge 3 settembre 1926 — i vice podestà coadiuvano il podestà, che può affidar loro speciali incombenze nell'amministrazione del comune e l'incarico di sostituirlo nelle sue funzioni in caso di assenza; ed io penso che, se i vice podestà devono sostituire, occorrendo, il podestà, bisogna che essi coadiuvino il podestà in tutti i rami dell'amministrazione; in altre parole l'amministrazione civica deve essere unica e non può essere suddivisa, per quella responsabilità che la legge fascista esige.

Lumeggiati così questi tre istituti maggiori della amministrazione del comune, il podestà, la Consulta ed i vice podestà, non resterebbe più che fare alcune raccomandazioni di riforme o di modifiche, suggerite dalla esperienza, che possono farsi ad alcune disposizioni vigenti.

Sono perfettamente d'accordo con il relatore, il quale vorrebbe che alla Consulta fossero affidate delle funzioni di controllo. Osservo intanto che il podestà è direttamente controllato dal prefetto; osservo che il bilancio consuntivo del comune viene presentato al prefetto, che a mezzo della ragioneria lo controlla e

solo dopo un ampio esame lo approva. Tuttavia, se si volesse dare alla Consulta la funzione di controllo per ciò che riguarda l'esame del bilancio consuntivo, non avrei difficoltà che ciò fosse stabilito.

E sono d'accordo col relatore anche quando egli propone che sia ristabilito l'istituto della deliberazione d'urgenza. Nei piccoli comuni non è necessario, ma nei grandi comuni, dove funziona la Consulta, può accadere di dover prendere delle deliberazioni d'urgenza senza avere il tempo di riunirla per il parere, ed allora ecco che l'istituto della deliberazione di urgenza, che vigeva nella vecchia legge, articolo 140, è veramente opportuno che venga ristabilito.

Nell'altro ramo del Parlamento è stata fatta una discussione anche sopra i controlli delle amministrazioni comunali, e si è parlato della giunta provinciale amministrativa. Si è detto cioè che si riteneva conveniente che la Giunta provinciale amministrativa fosse reintegrata con qualche altro membro elettivo di capacità tecnica, per rendere più agevole il funzionamento della giunta stessa.

Io ho piena fiducia nei funzionari che compongono le Giunte provinciali amministrative; tuttavia se si credesse, per rendere più snello il funzionamento delle Giunte provinciali, di aggregare ad esse qualche altro membro elettivo di capacità tecnica, non avrei nulla in contrario. Ritengo poi che si possa snellire il lavoro delle Giunte provinciali amministrative, almeno per le città che superano i 300 mila abitanti, e che non sia necessario di mandarvi tutte indistintamente le deliberazioni del comune, ma soltanto quelle di una certa importanza.

Così pure, a mio avviso, non mi sembra necessario il visto prefettizio di esecutorietà per tutte quelle deliberazioni che riguardano l'esecutorietà di deliberazioni precedentemente regolarmente approvate. Tutto questo verrebbe certamente a snellire il funzionamento delle amministrazioni comunali.

Nell'altro ramo del Parlamento sono state spezzate parecchie lance a favore dei segretari comunali. Io approvo pienamente quanto ha dichiarato il sottosegretario per l'interno; però devo riconoscere che il trattamento economico fatto a questi funzionari è assai modesto.

Se consideriamo che per i piccoli comuni lo stipendio di essi è uguale al primo stipendio di una maestra comunale, e se consideriamo che per i segretari dei grandi comuni lo stipendio massimo è quello di un funzionario di quinta categoria, ci troviamo di fronte a uno stipendio inadeguato a quello che si esige da questi funzionari.

Ma una riforma che ha anch'essa la sua importanza, è quella che riguarda i concorsi per i segretari comunali. In questi concorsi è il prefetto che nomina in base ad una graduatoria fatta dalla Commissione esaminatrice, ed il primo in graduatoria viene nominato. Ora voi comprenderete che le funzioni del segretario comunale sono così delicate e così importanti, specialmente nei comuni di una certa importanza, che qualche volta non è soltanto la graduatoria che deve entrare in funzione, per la scelta, ma altresì elementi, imponderabili a numeri, che pure devono influire: la condotta personale, e non naturalmente quella che può risultare dalla fedina criminale, la vita passata, l'educazione, il carattere. Sono questi tutti elementi che possono determinare la scelta di uno piuttosto che di un altro; allora la graduatoria dovrebbe essere fatta su una terna, in modo che il prefetto possa scegliere nella terna stessa l'eletto. E poichè parliamo di concorsi accennerò anche ai concorsi per tutti gli altri posti di impiegato comunale.

Per gli altri posti d'impiegato comunale, fatta eccezione per i capi ripartizione, nei concorsi si fa una graduatoria esattamente di tanti concorrenti quanti sono i posti da coprire; accade molte volte che qualcuno degli eletti non accetti la carica perchè ha concorso unicamente per farsi un titolo, ed allora i comuni si trovano costretti a dover ripetere il concorso con aggravio di spese e perdita di tempo. Mi pare quindi che nella riforma si potrebbe introdurre la variante che la graduatoria si faccia fra tutti gli eleggibili, in modo che, se qualcuno lascia il posto, ci sia subito pronto un altro concorrente a sostituirlo, sempre seguendo la graduatoria per la nomina. Si potrebbe anche stabilire, sempre per economia, che la graduatoria abbia valore per un anno o due, in modo che, se restassero posti disponibili in questo periodo di tempo, potessero essere coperti senza bandire altri concorsi.

Potrei ancora fare parecchie altre raccomandazioni, ma non voglio intrattenere più oltre il Senato.

Accennerò al Consiglio di disciplina: per esempio può accadere che qualche membro del consiglio abbia un grado inferiore al giudicabile; sarebbe bene cercare di evitare questo inconveniente. Mi sembra anche che non vi sia la necessità di inviare dinanzi al Consiglio di disciplina i funzionari che devono essere messi a riposo per ragioni di salute o di età; perchè per i funzionari messi a riposo per ragioni di salute decide una particolare Commissione sanitaria nominata regolarmente, e per le ragioni di età c'è la fede di nascita e non occorrono altri accertamenti.

Voglio ancora accennare ad una raccomandazione che entra un po' nel campo finanziario, giacchè interessa i comuni; su di essa richiamo l'attenzione del ministro delle finanze.

L'articolo 303 del Testo Unico sulle finanze locali stabilisce che l'avanzo di amministrazione non può essere applicato ai bilanci comunali se non quando risulta dal bilancio consuntivo regolarmente approvato dal prefetto. Su questo siamo tutti perfettamente d'accordo. Ma l'articolo dice ancora « a misura che viene ad essere realizzato ». Ora sapete che cosa è il bilancio comunale, che cosa è l'avanzo di amministrazione che viene fuori dalla differenza tra il totale delle somme che si sono incassate, a cui vanno aggiunti i residui attivi, e le somme che si sono spese e i residui passivi, per cui l'avanzo di amministrazione è il risultato di una tale massa di cifre che sarebbe impossibile ricercare quando l'avanzo si è realizzato. Allora io vorrei, a vantaggio anche dei comuni e dei contribuenti (perchè l'avanzo di amministrazione conferito al bilancio diminuisce l'onere dei contribuenti), che questa ultima parte, « a misura che l'avanzo sarà realizzato », fosse soppressa.

E vorrei parlare ancora di una questione che pure è di una certa importanza, quella delle contravvenzioni edilizie, che ha subito tanti mutamenti e che nel 1928 fu portata al massimo di 2000 lire. Ora succede che molti costruttori poco coscienziosi mettono le 2000 lire in bilancio, a fondo perduto, e poi costruiscono ad onta dei regolamenti edilizi. Ora, se si stabilisse che questa multa per le costruzioni

edilizie può arrivare anche al valore della costruzione abusivamente compiuta, si potrebbe porre un freno a questi costruttori poco coscienziosi, che determinano anche degli sconci edilizi.

Osservo finalmente che l'istituto dei revisori dei conti non ha più ragione di essere. Oggi il revisore dei conti è il prefetto, a meno che non si voglia darne mandato alla Consulta.

Inoltre, ed è questa l'ultima mia raccomandazione, desidererei che si stabilissero nettamente delle norme per la contabilità del patrimonio dei comuni. Il patrimonio dei comuni ha una contabilità molto trascurata, forse perchè non sono dettate delle norme precise per la sua valutazione. Voi sapete che il patrimonio dei comuni è di tante qualità che il suo valore può essere diverso a seconda che il bene è destinato ad un uso piuttosto che ad un altro.

Il fatto che i servizi affidati ai comuni e alle provincie sono quelli che toccano più da vicino la vita dei cittadini, toccano l'istruzione dei bambini, la beneficenza, la cultura, la manutenzione delle strade, la nettezza urbana, la polizia urbana, la sistemazione edilizia, l'igiene dei cittadini, e che sono quelli che danno veramente le caratteristiche della civiltà e del progresso di un popolo, ci insegna di quale importanza sia la legge comunale e provinciale, e perchè il Fascismo vi abbia data la sua impronta con riforme così radicali e profonde. Il Fascismo ha messo il dito sulla piaga quando ha voluto che i comuni avessero una piena ed intera autonomia, che, però, non fosse antitetica con l'interesse dello Stato, ed ha voluto unirli allo Stato, attraverso l'istituto del Podestà, che è scelto dal Governo nominato dal Re, presta funzione gratuita e perciò è indipendente. L'istituto del podestà è una conquista del Fascismo, ha reso grandi servizi al Paese e ne renderà ancora di maggiori via via che il corpo dei podestà si andrà selezionando.

L'Era fascista va tracciando un solco profondo nei comuni. Il Fascismo ha dato, mercè l'interessamento del Capo del Governo, un magnifico impulso a tutti i comuni italiani e questo impulso è constatato non solo da noi ma anche dagli stranieri. I comuni hanno assecondato il Governo, compiendo la maggiore mole di lavori, sempre spinti dal Capo del Governo,

per venire incontro alla disoccupazione. Ed è stata appunto l'opera dei comuni, concorde con quella dello Stato, che ha potuto arginare in Italia le conseguenze della disoccupazione.

Io sono certo, onorevoli senatori, che il Testo Unico della legge comunale e provinciale, che sarà compilato dal Governo del Re, in conseguenza dell'approvazione del disegno di legge che ci sta dinanzi, sarà veramente un monumento di sapienza amministrativa, tanto che anche gli stranieri vi si ispireranno e così Roma sarà in questo campo ancora maestra (*Applausi*).

GATTI SALVATORE. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTI SALVATORE. Onorevoli senatori, l'attuale disegno di legge mi suggerisce anzitutto un'osservazione di carattere generale: quale sarà la portata e il carattere del nuovo Testo Unico? Sarà esso uno dei soliti Testi Unici, che raccolgono e coordinano alla meglio le disposizioni legislative che sono disseminate in una determinata materia? No, io penso che questo Testo Unico debba essere assolutamente diverso, per il suo carattere, da ogni altro. Chi esamina lo stato attuale della legislazione in tema di ordinamento comunale e provinciale trova, da un lato, il Testo Unico del 1915 con le modificazioni del decreto legislativo 30 dicembre 1923; dall'altro, le leggi che dal 1926 in poi hanno creato nuovi istituti: podestà, consulta, rettorato provinciale. Sono due ordini di leggi, che costituiscono due sistemi nettamente distinti tra loro.

Difatti nel 1926, anno memorabile della legislazione fascista, il Regime ha incominciato ad intaccare il sistema, a mutare le basi del vecchio ordinamento. La prima legge istitutiva del podestà, del 4 febbraio 1926, annunzia, nell'ambito del comune, uno dei principî fondamentali del nuovo ordine costituzionale: le maggioranze elettorali non sono depositarie della sovranità: questa appartiene unicamente allo Stato, ed è distribuita tra molteplici organi, che in misura varia ne partecipano non *jure proprio*, ma per delegazione dell'unica fonte, lo Stato.

S'inizia così la riforma, di carattere istituzionale; dell'ordinamento comunale e provinciale. Attraverso successive rapide tappe, si giunge alla trasformazione profonda del comune e della provincia. Vi si giunge con leggi,

che hanno carattere frammentario, che costruiscono a grandi linee i nuovi istituti. È naturale che nella prima attuazione non vi possa essere un ordinamento perfetto. Quando s'incomincia l'opera di ricostruzione, non bisogna codificare; anzi è bene che le leggi abbiano delle lacune, perchè anche esse servono a rendere la legge più elastica e più adattabile alla realtà.

Ora il collaudo della esperienza è venuto. Gli istituti nuovi hanno funzionato dimostrando la loro vitalità, la loro aderenza e rispondenza alle condizioni ed esigenze della vita amministrativa locale. È giunto il momento in cui le lacune e le incertezze delle nuove leggi debbono sparire e occorre procedere ad un coordinamento, che unifichi le varie norme in un sistema logico ed attuale.

Ma il sistema delle nuove leggi è, nella sua stessa essenza, nel suo spirito, inconciliabile con l'ordinamento del Testo Unico del 1915.

Di qui la necessità che il nuovo Testo Unico non sia un rimpasto di vecchie e nuove disposizioni. Il sistema solito di compilazione dei Testi Unici è quello di prendere per base la legge di più ampia e sistematica portata, che è per lo più quella anteriore nel tempo, ed inserirvi le disposizioni particolari e successive disseminate in altre leggi.

Qui il metodo deve essere capovolto.

Le disposizioni del Testo Unico del 1915, stratificazioni di tante leggi, sono in massima parte incompatibili con le nuove. Il Testo Unico del 1915 è oggi un enorme anacronismo. I richiami alle sue disposizioni sarebbero rievocazioni di un ordinamento superato e contrastante con la realtà attuale.

Bisogna dunque prendere per base le ultime leggi, quelle leggi del Fascismo che creano nuovi istituti, svilupparne i principi basilari e portarli alle logiche conseguenze. Bisogna lasciare da parte il più possibile il Testo Unico del 1915 e comporre in un insieme organico la creazione del Fascismo, che è, anche in questo campo, originale e profonda.

Non bisogna credere che il mutamento sia avvenuto nelle sole parti che riguardano i nuovi istituti; esso è in realtà più vasto di quanto a prima vista appaia. Prendo ad esempio un istituto che è rimasto, la Giunta provinciale amministrativa. In apparenza essa è ben poco cambiata. Resta la composizione mista, in

parte burocratica e in parte elettiva. Restano le medesime attribuzioni. Ma, se si guarda in fondo, l'elemento elettivo ha diversa origine e diverso significato. Del pari la funzione tutoria ha un carattere essenzialmente diverso. La Giunta provinciale amministrativa era nel vecchio sistema un ponte di passaggio tra l'autonomia locale, fondata sulla base elettorale e l'autorità governativa. La composizione mista aveva un significato di compromesso, di mezzo termine: la Giunta era un organo eclettico, non era più il solo elemento elettivo, non era ancora l'autorità governativa.

Tali concetti sono superati. La Giunta provinciale amministrativa è semplicemente un organo di integrazione, che assicura obbiettivamente il ponderato esame della convenienza e della opportunità degli atti più importanti delle amministrazioni locali. La sua composizione non rispecchia l'opportunità politica di contemperare due elementi contrapposti, ma risponde soltanto alla necessità di adattare l'organo alla funzione e di assicurare la maggiore capacità di adempimento del compito affidatogli.

Dopo queste considerazioni di ordine generale, passo ad alcuni particolari argomenti.

Comincio dal podestà. L'istituzione del podestà è il fulcro dell'attuale ordinamento comunale. È un istituto che si distacca nettamente, per la sua stessa essenza, da quello del sindaco del vecchio Regime, che aveva l'investitura dal Consiglio comunale, che a sua volta era eletto col suffragio popolare.

Eppure la legge che istituisce il podestà non ne definisce direttamente la funzione, e si riporta alla legge comunale e provinciale e alle attribuzioni che essa conferiva al sindaco, alla Giunta, al Consiglio comunale. Questi organi sono morti; è finito tutto un mondo municipale al quale essi si collegavano; tuttavia rivivono nella formula che definisce i poteri del podestà. Siffatta incongruenza teorica porta incongruenze pratiche: il podestà emette diverse specie di atti, diverse nella forma, nella qualità di erede del sindaco e di erede della Giunta e del Consiglio comunale, qualità ereditaria che non gli si può riconoscere senza beneficio di inventario.

Ancora: che valore avrà l'articolo 128 del Testo Unico 1915, che dichiara essere il sindaco



capo dell'Amministrazione comunale e ufficiale del Governo? Questa doppia e quasi contrapposta qualità aveva un senso quando la fonte del potere municipale era l'elezione. Ma oggi il podestà non può avere che una sola qualità: di ufficiale del Governo, preposto dal Governo alla direzione della amministrazione comunale.

Questo principio va perfettamente d'accordo con quello della nuova legge sui segretari comunali, che definisce il segretario come *funzionario dello Stato*.

Sorge ora la difficoltà di stabilire nettamente la posizione del segretario comunale. Egli dipende dal podestà e dipende anche dal prefetto. Non essendo attualmente stabilito — e non credo debba stabilirsi — un rapporto di gerarchia tra il podestà ed il prefetto, questo punto delicato della posizione giuridica e gerarchica del segretario comunale deve essere regolato in modo preciso e definitivo.

L'istituto podestarile, nel suo normale assetto, è costituito, oltrechè dal podestà, dal vice podestà e dalla Consulta. Le relative disposizioni richiedono necessarie integrazioni e, a mio modesto avviso, qualche modificazione.

In un periodo transitorio si spiega come, volendosi saggiare il pratico funzionamento del vice podestà, si sia limitata la possibilità della sua nomina in una parte soltanto dei comuni.

Ma la continuità ed importanza della funzione podestarile e la molteplicità delle sue attribuzioni richiedono la collaborazione di altra persona; ed a questa necessità opportunamente risponde un ufficio di carattere permanente, qual'è quello del vice podestà. Nell'ordinamento definitivo esso dovrebbe essere esteso a tutti i comuni; ma ciò che comunque è da eliminarsi, è la facoltatività della nomina del vice podestà. Se per i comuni minori si vuole evitare, per la maggiore difficoltà della scelta, la nomina del vice podestà, occorre almeno stabilire in quali comuni deve esservi, e in quali no; occorre insomma una norma di carattere tassativo, che importi certezza di applicazione.

Anche la Consulta attende il suo completo, organico assetto. Parto dalla premessa che la esperienza abbia dimostrato l'utilità dell'istituto e la possibilità del suo funzionamento. Questo organo collegiale serve ai fini non solo della collaborazione, ma anche del controllo del podestà; serve altresì come un tramite,

un mezzo di informazione e d'intesa tra il podestà e gli amministrati, togliendo il podestà da un isolamento che non è scevro d'inconvenienti e di pericoli, dato che al podestà compete tutto il governo del comune. Posta questa premessa, bisogna venire alla conseguenza che non sia da mantenersi l'attuale situazione, per cui la Consulta è obbligatoria soltanto nei comuni capoluoghi di provincia o con popolazione eccedente i 20.000 abitanti, e facoltativa negli altri. Un istituto che è ritenuto utile alla pubblica cosa, non consente una applicazione a metà; ed è da ripetere l'osservazione fatta a proposito del vice podestà: e cioè che quanto tocca l'ordinamento interno del comune non possa essere lasciato nella incertezza, come avviene quando l'applicazione di una norma è semplicemente facoltativa.

Da un punto di vista teorico la Consulta, come il vice podestà, dovrebbe estendersi in tutti i comuni. Comunque gli attuali limiti posti per la obbligatorietà della Consulta sono troppo alti. Senza gravi difficoltà pratiche l'obbligatorietà della Consulta potrebbe stabilirsi nei comuni che eccedono i 10.000 abitanti ed in quelli di cui parla l'articolo 5 della legge del 1928 sui segretari comunali: nei comuni, cioè, che sono stazioni di cura, di soggiorno e di turismo, e sedi di importanti uffici pubblici o centri di notevole attività industriale e commerciale.

Anche la competenza della Consulta merita di essere riveduta. Essa è ora stabilita in modo diverso per varie categorie di comuni. Questa diversità di competenza non è fondata su ragioni plausibili; non si comprende perchè nei comuni medi, da 20.000 a 100.000 abitanti, la Consulta abbia a pronunziarsi su un numero assai più ampio di atti che nei comuni minori. Forse sarebbe miglior cosa unificare la competenza della Consulta per tutti i comuni. La ripartizione dei comuni in tante classi, che si ripete a tanti effetti, dovrebbe eliminarsi, ai fini della semplicità dell'ordinamento.

L'onorevole relatore ha fatto notevoli proposte in ordine alla Consulta: pubblicità delle sedute, facoltà ai consultori di rivolgere interrogazioni al podestà, alle quali questi dovrebbe rispondere anche in pubblica seduta; attribuzione in qualche caso deliberativa e non sem-

plicemente consultiva della Consulta, specialmente nel caso di conto consuntivo e di conto del tesoriere. Io non condivido il pensiero del relatore su questo punto. Temo che queste proposte modificherebbero il carattere della Consulta, la farebbero avvicinare un poco al vecchio Consiglio comunale, che, come ben ricorda lo stesso relatore, talvolta paralizzava, piuttosto che condurre attivamente l'amministrazione. Nè deve pensarsi che nella approvazione del conto il podestà sia giudice e parte; perchè veramente il giudizio è rimesso al Consiglio di prefettura.

Riordinare, insomma, e rinvigorire l'istituto podestarile, sì; ma non mutare la sostanza ed il carattere dei rapporti tra gli organi che ora la costituiscono.

Particolare importanza ha il punto del controllo, perchè esso definisce i limiti della autonomia comunale, la posizione del comune di fronte allo Stato. La legislazione fascista, è bene ricordarlo, mantiene nel suo principio fondamentale l'autonomia comunale e mantiene nelle linee generali i limiti dell'autonomia stessa, che è una autonomia controllata. Innovazioni però non sono mancate in questa delicatissima materia, innovazioni che sollevano problemi di indole tecnica e di indole pratica.

Come è noto, vi sono due specie diverse di controllo: quello di merito e quello di legalità; il Testo Unico del 1915 attribuiva l'uno alla Giunta provinciale amministrativa, l'altro al prefetto. La riforma del 30 dicembre 1923 muta le norme del controllo di merito, che prima erano uniformi per tutti i comuni; e sottrae con l'articolo 64 alla approvazione tutoria alcune deliberazioni, secondo certi limiti di valore, distinguendo i comuni in cinque classi in base alla popolazione. Il concetto ispiratore è di diminuire l'ingerenza della autorità tutoria rispetto ai comuni maggiori.

Tale concetto è plausibile: perchè è eccessivo sottoporre le grandi amministrazioni comunali per molti minuti atti ad una tutela, che finisce per essere ingombrante. Bisogna considerare che l'importanza dell'atto è relativa alla importanza della gestione e che è una esigenza da tempo avvertita di ridurre l'ingerenza dell'autorità tutoria sui grandi comuni. L'uniformità non costituisce parità di trattamento, quando le condizioni obbiettive sono diffe-

renti. La funzione tutoria, insomma, deve adattarsi alle diverse condizioni nelle quali si svolge l'amministrazione dei diversi comuni. Ma questo criterio, adottato nel 1923, è stato abbandonato dalle leggi successive, che non fanno più richiamo alla disposizione del ricordato articolo 64.

Invece sorge una distinzione in ordine alla vigilanza esercitata dal prefetto. Egli deve in alcuni casi *approvare* la deliberazione del podestà, in altri casi apporvi un *visto di legittimità*.

Queste due forme di controllo prefettizio sono regolate così: nei piccoli comuni, non eccedenti i 5.000 abitanti, il prefetto deve approvare le deliberazioni del podestà tutte le volte che non occorra l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa. Nei comuni oltre i 20.000 abitanti il prefetto approva alcuni atti, ne vista alcuni altri; nei comuni oltre i 100.000 abitanti il prefetto non interviene che col visto di legittimità. Per i comuni tra 5.000 e 20.000 abitanti nulla è detto dalla legge.

Ora tutto questo insieme di norme, che ho cercato di riassumere, è assai complicato.

Basterebbe leggere l'articolo 11 della legge 2 giugno 1927, che distingue appunto due classi di comuni, che parla di approvazione e di visti di legittimità del prefetto, che richiama l'articolo 13 della legge del 1926, il quale a sua volta richiama il Testo Unico del 1915, per convincersi anzitutto della necessità di semplificare le disposizioni regolatrici di questa materia.

La sfera di autonomia dei comuni e il potere di controllo abbisognano di essere regolati con formule semplici rispondenti a principi chiari e rigorosamente logici.

Inoltre lo sdoppiamento del controllo prefettizio nelle due forme di approvazione e di visto di legittimità non è cosa congrua e genera complicazioni e forse confusioni. Si parla di un *visto di esecutorietà* del prefetto che potrebbe essere negato per motivi di *merito*. Sembrerebbe una cosa di mezzo tra visto di legittimità e approvazione. Invece, a ben considerare, che cosa in sostanza significa un visto di esecutorietà, quando può essere negato per motivi di merito? Significa che il controllo si può sempre estendere *al merito*; significa che il prefetto



esplica, per gli atti non soggetti per l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, un potere di natura identica a quello della Giunta stessa. Una disposizione di tal genere avrebbe una portata più grave delle disposizioni attuali, perchè mentre ora i comuni maggiori sono soggetti al controllo della autorità prefettizia per la semplice legalità degli atti, si verrebbe invece a stabilire che nessuna deliberazione podestarile avrebbe carattere definitivo senza una integrazione di volontà o da parte della Giunta o da parte del prefetto. È logico tutto ciò mentre si dovrebbe tendere a limitare, di fronte ai vari comuni, i controlli attuali? Ed è logico attribuire a due organi così diversi come la Giunta provinciale amministrativa ed il prefetto una funzione di controllo sostanzialmente identica, ed esercitata dalla Giunta per gli atti più importanti, dal prefetto per gli atti meno importanti?

Non è miglior cosa che il prefetto assicuri, in una sfera più alta e più ampia di quella nella quale agisce l'autorità tutoria, che l'autonomia comunale resti nei limiti della legalità?

Concludo su questi punti particolari esprimendo i seguenti voti: che l'istituto podestarile e la figura del segretario comunale siano meglio definiti; che siano estesi alla massima parte dei comuni il vice podestà e la Consulta; che la Consulta sia rinvigorita nella sua funzione e unificata nella sua competenza; che la materia nei controlli sia semplificata; che l'ingerenza della Giunta provinciale amministrativa sia graduale secondo l'importanza dei comuni; che al prefetto sia attribuita la funzione generale di vigilanza giuridica.

Onorevoli senatori, si è parlato, nell'altro ramo del Parlamento, dell'azione popolare e taluno ha osservato che essa non merita l'ostracismo; altri ha sostenuto che l'azione popolare deve essere aggiornata.

Ma veramente l'azione popolare è un residuo di antiche concezioni, non bene innestato nel diritto moderno. In diritto romano essa aveva vasta applicazione, perchè suppliva alla mancanza di organi appositi che agissero in difesa di pubblici interessi. Nel diritto moderno la difesa e la rappresentanza degli interessi pubblici è assicurata in un sistema complesso di istituti; onde manca la ragione fondamentale che giustificava siffatta azione.

È poi da considerare che il principio del diritto romano: *reipublicae interest quam plurimos ad defendendam suam causam admittere*, è quasi capovolto. L'azione popolare è soggetta a tante cautele e discipline, colla necessità dell'autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa e del parere dell'autorità comunale, con l'onere delle spese in caso di soccombenza, che non già moltissimi ma pochi o nessuno è incitato ad esperire tale azione.

Praticamente l'azione popolare era un ramo secco. Essa aveva una qualche giustificazione teorica quando le amministrazioni locali, stante il loro carattere partigiano, potevano talvolta costituire non una tutela, ma un pericolo per gli interessi generali. L'azione popolare serviva allora come una valvola di sicurezza, per quanto di dubbio funzionamento. Ma ora l'azione popolare ha perduto anche questa giustificazione. Meglio è far cadere un istituto che è morto da un pezzo.

Vorrei, ora, dopo le osservazioni che ho esposte da un punto di vista giuridico, aggiungere alcune considerazioni che questo disegno di legge fa sorgere sotto un punto di vista più alto, politico e costituzionale. Esso segna una altra tappa sulla via delle grandi trasformazioni istituzionali attuate dal Regime.

L'antico ordinamento dei comuni e delle provincie era una delle espressioni dello Stato demo-liberale. Gli Enti autarchici territoriali erano tanti piccoli Stati, fatti ad immagine e somiglianza di quello più vasto, entro cui vivevano in non troppa concordia di intenti. Anche la provincia ed il comune avevano le loro piccole Camere, che dalla elezione ripetevano la fonte e la giustificazione del loro potere.

La tendenza dottrinale e politica era volta alla affermazione ed alla estensione della autonomia locale che, intesa come autogoverno, si chiamava *decentramento istituzionale*. Il decentramento istituzionale era una specie di dogma. Si pensava a creare il più vasto decentramento istituzionale della regione. Era questa una tendenza disgregatrice, che si accentuava con la progressiva debolezza dello Stato. La base elettiva degli Enti locali aveva per conseguenza la possibilità di creare vere antitesi con lo Stato; poichè, data la diversità del corpo elettorale, le maggioranze dei Consigli provinciali o comunali avevano talvolta ten-

denze politiche divergenti da quelle impersonate dal Governo centrale, espressione della maggioranza della Camera. Si ricordano da tutti i comuni rossi, che il Governo centrale non riusciva ad infrenare nelle loro corse pazze alle spese pubbliche.

Tutto ciò doveva cadere con la formazione del nuovo Stato creato dalla Rivoluzione.

Con le leggi sul Primo Ministro, sul Gran Consiglio, sulla facoltà del Potere esecutivo di emanare norme giuridiche, sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, si è affermato un nuovo ordine costituzionale. Dalla decadenza e dallo sgretolamento del parlamentarismo scaturisce lo Stato accentrato, rigorosamente gerarchico, che coordina in una sintesi potente tutti gli istituti pubblici e tutte le forze sociali e tutti li indirizza, senza possibilità di deviazioni, ai fini supremi della società nazionale.

Questo Stato nuovo si è proiettato dal centro alle circoscrizioni locali.

La provincia e il comune rimangono, nella loro essenza di Enti che rappresentano gli interessi di collettività minori, distinti da quelli della collettività nazionale. Non è distrutta l'autonomia; non è soppressa la rappresentanza; ma l'autonomia non è autogoverno, nè la rappresentanza si esprime col suffragio popolare. Il problema fondamentale dell'amministrazione locale è risolto organicamente; poichè è assicurata l'attività delle provincie e dei comuni nell'ambito e per i fini ad essi spettanti; ma è esclusa, in radice, la possibilità di ogni contrapposizione allo Stato. Abolita la investitura elettoralistica delle autorità locali e sostituita con la nomina da parte di quello stesso potere che assicura il coordinamento di tutte le attività nel limite insuperabile della legge, muta la posizione, mutano i rapporti tra le amministrazioni locali e l'autorità governativa. I podestà e i presidi sono posti, senza diaframmi di Consigli, a contatto diretto del prefetto. E questi è veramente il rappresentante del potere centrale, che estende la sua autorità non solo nelle amministrazioni comunali e provinciali, ma su tutte le pubbliche amministrazioni che è non solo il capo burocratico, ma l'autorità la quale, posta anche alla presidenza del nuovo organo corporativo locale, coordina effettivamente e indirizza tutte

le forme di attività, domina la vita politica, amministrativa e sociale della provincia.

Così si è realizzato, anche nell'ambito delle circoscrizioni locali, l'imperativo categorico del Duce: tutto nello Stato, nulla fuori, nè contro lo Stato.

Onorevoli senatori, questo disegno di legge di un solo articolo, questa semplice delega per un Testo Unico, ha dunque, in realtà, una vasta portata, una significazione profonda. Esso consacra, in uno dei settori più importanti della vita pubblica, i postulati e i risultati della Rivoluzione, che ha impresso ormai una traccia incancellabile e inconfondibile in tutti gli istituti pubblici, in ogni campo di attività della Nazione. (*Applausi e congratulazioni*).

PIRONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONTI. Onorevoli colleghi, dopo che il campo della discussione è stato largamente mietuto dai due egregi colleghi che mi hanno preceduto, a me non rimane che fare alcune modeste e brevi osservazioni, principalmente di carattere pratico.

Il Testo Unico, per la cui formazione si dà al Governo del Re una delegazione più ampia dell'ordinaria, è il quinto della serie: il primo fu quello del 1889, il secondo del 1898, il terzo del 1908 ed il quarto del 1915. Un altro era stato preparato poco prima dell'avvento del Regime fascista, ma non ebbe corso, perchè il Consiglio di Stato trovò che in alcune disposizioni si era legiferato; cosa che può facilmente accadere perchè, quando si formano i testi unici, non si può talvolta resistere alla tentazione di adattare le disposizioni già esistenti alla esperienza fatta ed alle esigenze dei tempi. Perciò questo disegno di legge opportunamente dà al Governo non solo la facoltà di coordinare, ma anche quella di integrare e di modificare. Ed io credo che, con le integrazioni e modificazioni, si potrà largamente attuare il concetto propugnato dal senatore Gatti, che cioè questo Testo Unico debba essere essenzialmente diverso da quelli che lo hanno preceduto.

Ciò premesso, passando ad esaminare la relazione del nostro egregio collega, mi permetterò, come del resto hanno già fatto gli oratori che mi hanno preceduto, di dissentire da alcune delle sue proposte. E comincio da

quella della pubblicità delle sedute della Consulta, con diritto d'interrogazione. Credo che se si adottasse questo procedimento, non si farebbe altro che ripristinare, senza utilità alcuna, gli aspetti meno simpatici degli antichi consigli comunali e provinciali, quando le loro aule si trasformavano quasi in aule parlamentari.

Circa l'altra sua proposta, relativa ai vice-podestà, osservo che normalmente non si potrebbe attuare in tutti i comuni; ci sono dei comuni in cui forse a stento si riesce a trovare una persona capace di fare il podestà: ci vuole quindi una limitazione, come dichiarò anche l'on. Arpinati alla Camera.

Ritengo poi assolutamente inaccettabile la proposta del relatore che la Consulta possa dispensare il podestà dal chiedere il suo voto nei casi di urgenza. Non credo che un organo consulente possa fare simili dispense: sarebbe lo stesso che il Consiglio di Stato potesse dispensare il Governo dal chiedere il suo parere nei casi in cui la legge lo prescrive.

Vi è però un punto della relazione che può fare qualche impressione, ed è quello che riguarda l'approvazione del conto. Il relatore dice: poichè nell'approvare il conto si possono rilevare irregolarità a carico dell'Amministratore, che è il podestà, allora questi verrebbe ad essere giudice in causa propria, e verrebbe a giudicare delle proprie responsabilità. E quindi il relatore, in questo caso, vorrebbe concedere alla Consulta il potere deliberativo invece che consultivo.

A me pare che questa obbiezione sia superabile, perchè il conto lo rende il tesoriere, ed il podestà approva il conto del tesoriere. All'accertamento delle responsabilità provvede il Consiglio di prefettura, ed eventualmente la Corte dei conti.

E qui bisogna ricordare che il Regio decreto-legge del 23 ottobre 1925, n. 2289, ha bene organizzato questa materia dell'accertamento delle responsabilità contabili, disponendo che le cause di responsabilità si possano iniziare di ufficio, o su richiesta dell'autorità di vigilanza, od anche *su istanza di qualsiasi contribuente*, e possono essere decise anche separatamente dall'esame e dal giudizio sul conto. E qui mi si permetta di aprire una parentesi. L'azione popolare, di cui si è discusso pro e contro nell'altro ramo del Parlamento, anche per il

modo com'era organizzata nella legge comunale e provinciale, non ha avuto quasi alcuna applicazione.

L'azione popolare entrò con grandi speranze nella legge comunale e provinciale del 1889, e da essa fu trasportata in quella sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Essa si fondava sul famoso principio: *reipublicae interest quam plurimos ad defendendam suam causam admittere*.

Ma il fatto è che in Italia non si sono trovati contribuenti disposti a difendere, a loro rischio e pericolo, le ragioni del comune. Quest'azione ha funzionato soltanto nel contenzioso elettorale, dove non costava nulla, perchè tutti gli atti si facevano senza spesa.

Se quindi si sopprime l'azione popolare, nessuno se ne accorgerà. Io ritengo però che debbano mantenersi quelle forme di azioni popolari che attengono al controllo finanziario e che sono state conservate anche nel Testo Unico delle leggi sulla finanza locale, promulgato il 14 settembre 1931: tali il ricorso che ciascun contribuente può presentare alla Giunta provinciale amministrativa ed eventualmente al ministro dell'interno contro l'applicazione delle sovraimposte; e il ricorso che ciascun contribuente può presentare contro i ruoli, non solo nei riguardi della propria tassazione, ma per far tassare giustamente quelli che sono stati indebitamente esonerati o insufficientemente colpiti.

Il terzo caso riguarda le cause della responsabilità contabile, a norma del ricordato decreto-legge del 1925.

L'on. Mazzoccolo si rammarica anche che il povero podestà adesso rimanga solo responsabile e che del ragioniere non si parli affatto, mentre la responsabilità dovrebbe colpire anche il ragioniere. Devo credere che all'on. Mazzoccolo siano sfuggite quelle disposizioni del Testo Unico sulla finanza locale che hanno integrato le norme del decreto del 1925 sulla responsabilità contabile, estendendola anche al ragioniere e al segretario del comune (articoli 316 a 318). Di più quel Testo Unico ha esteso la responsabilità anche ad altri casi non previsti dalla legge comunale e provinciale; uno di essi è quello, contro cui è insorto il senatore Broccardi, riguardante gli avanzi di amministrazione.

È noto che una delle abitudini delle amministrazioni locali era quella di pareggiare il bilancio, iscrivendo somme fantastiche per avanzi ipotetici, e di impegnare spese e fare pagamenti su quegli avanzi inesistenti. Giustamente il Testo Unico ha detto di no: di avanzi voi non potete disporre se non a misura ed in quella misura in cui siano stati realizzati. L'on. Broccardi vorrebbe abrogata questa disposizione, ma io in ciò dissento risolutamente da lui.

A fianco di questa responsabilità contabile vi è poi una responsabilità civile, disciplinata dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, per cui se un amministratore o un impiegato, con dolo o colpa grave, reca danno all'ente, la Giunta provinciale amministrativa può, o di ufficio, o su richiesta dell'autorità di vigilanza, accertare approssimativamente l'importo del danno e indicare quali persone ne appaiano responsabili. Questa pronunzia della Giunta provinciale amministrativa serve poi per prendere provvedimenti conservativi, salva l'ulteriore procedura in sede giudiziaria ordinaria (articoli 107 a 112). Ora io esprimo modestamente il voto che anche per questa responsabilità civile sia ammessa la possibilità di promuovere il giudizio *sopra istanza di ciascun contribuente*, come avviene per la responsabilità di carattere contabile.

Ed ora vorrei dire qualche parola a proposito dei controlli e dei ricorsi.

È noto al Senato quanto sia difficile, spesse volte, accertare se un provvedimento abbia, o no, carattere definitivo, e questo ai fini della via da seguire nel ricorso. Lo stesso legislatore si è mostrato consapevole di questa difficoltà, tanto che la legge dell'8 febbraio 1925, n. 88, ha autorizzato le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato a rimettere in termine i ricorrenti, quando per errore scusabile abbiano prodotto ricorso contro un provvedimento che non aveva carattere definitivo.

La raccomandazione, che voglio fare, è che nella compilazione del Testo Unico si cerchi, quanto più sia possibile, di eliminare ogni dubbio sulla definitività o non definitività dei provvedimenti.

Il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839,

aveva seguito questo sistema: aveva demandato ai sotto-prefetti tutte le attribuzioni che prima avevano i prefetti; contro i provvedimenti dei sottoprefetti era aperto ricorso al prefetto e i provvedimenti del prefetto erano definitivi. Il rigore del sistema portava però la conseguenza di dover istituire le sottoprefetture, anche nei capoluoghi di provincia; ma ciò non si poté fare, e per ragioni di semplicità e di economia si addivenne, anzi, alla soppressione di tutte le sottoprefetture: così si è ritornato, quanto ai ricorsi, allo stato di prima.

Poi sono venute le leggi podestarili del febbraio e del settembre 1926, che hanno adottato queste norme: sempre quando non occorra l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa sono soggette all'*approvazione* del prefetto, per i comuni fino a ventimila abitanti, tutte le deliberazioni dei podestà; per i comuni da 20 mila a 100 mila abitanti, tutte quelle deliberazioni che, secondo l'antico ordinamento, erano di competenza dei Consigli comunali; invece, per i comuni aventi una popolazione superiore ai 100 mila abitanti, le deliberazioni, non soggette all'approvazione dell'autorità di tutela, vanno sottoposte soltanto al *visto di legittimità* del prefetto.

È un sistema alquanto complicato e che dà luogo a varie questioni. Si deve mantenere al prefetto il potere di annullare una deliberazione contraria alla legge? Su questo punto non ci può essere dubbio; se la deliberazione contiene una violazione di legge, deve poter essere annullata.

In secondo luogo, bisogna o no stabilire un termine entro il quale il prefetto debba dichiarare se approva o non approva la deliberazione? Io credo che ciò sia una necessità assoluta; se, infatti, si volesse applicare in tutto il suo rigore il principio che le deliberazioni soggette ad approvazione non diventano esecutive se non quando questa sia intervenuta, data la grande massa di deliberazioni che ora devono andare all'approvazione del prefetto, sarebbe seriamente intralciato il funzionamento delle Amministrazioni.

Bisogna quindi assegnare al prefetto un termine per pronunciarsi; decorso questo termine, dovrebbero diventare esecutive le deliberazioni, purchè non soggette ad approva-

zione tutoria, ma solamente ad approvazione prefettizia; salvo al prefetto di sospenderne l'esecutorietà con una semplice richiesta d'informazioni o di documenti.

Terzo punto: quale è il carattere di questa approvazione prefettizia? Il Consiglio di Stato, in adunanza generale ed in sede giurisdizionale, ha dichiarato che questi provvedimenti prefettizi, sia che approvino o che neghino l'approvazione, sono definitivi e quindi non altrimenti impugnabili che o in via straordinaria al Re o in via giurisdizionale.

Invece, secondo il sistema attuale, le decisioni della Giunta provinciale amministrativa, in sede di tutela, non sono provvedimenti definitivi, perchè contro di esse la legge espressamente consente agli enti, ai prefetti ed agli interessati, di ricorrere al Governo del Re.

A me sembra che nel nuovo Testo Unico convenga togliere questa diversità che c'è, agli effetti dei ricorsi, tra l'approvazione prefettizia e quella della Giunta. Sarebbe bene, per esempio, stabilire che le deliberazioni dei podestà, munite dell'approvazione, sia del prefetto, sia della Giunta provinciale amministrativa, siano provvedimenti definitivi e che quindi contro di esse non si possa altrimenti ricorrere che in sede giurisdizionale o in via straordinaria al Re; invece, contro il diniego di approvazione, così del prefetto come dell'autorità di tutela, dovrebbe essere ammesso il ricorso in via gerarchica. Questo, a mio modesto avviso, potrebbe essere un sistema organico, che eliminerebbe molte incertezze. Dico molte, ma non tutte; perchè lo stesso decreto del 1923 dispone poi che contro i provvedimenti del prefetto, *che non siano definitivi*, è ammesso il ricorso al ministro dell'interno. Quindi sorge la questione: quali sono i provvedimenti prefettizi, che non hanno carattere definitivo? Certo non è possibile prevedere tutti casi; ma ogni qual volta nel Testo Unico si faccia espressa menzione di un provvedimento prefettizio, sarebbe bene dire se esso sia o no definitivo; questa dichiarazione ridurrebbe i dubbi che spesso si presentano.

Un altro punto, che ha richiamato la mia attenzione, è quello riguardante la materia contrattuale. Basta leggere gli articoli 52 e 54 del decreto del 1923, che disciplinano al materia, per vedere come non sia facile orien-

tarsi fra quelle formule complicate, che si prestano a sofistiche interpretazioni circa la necessità, o meno, del parere del Consiglio di prefettura, dell'autorizzazione prefettizia alla licitazione o trattativa privata, del visto di esecutorietà.

Su questo punto, bisognerebbe semplificare, prima di tutto, la classificazione dei comuni: ad imitazione di quello che si è fatto nel Testo Unico sulla finanza locale, sarebbe bene adottare possibilmente una classificazione unica a tutti gli effetti. Converrebbe altresì togliere quella specificazione di alienazioni, acquisti, locazioni, appalti di cose od opere, la quale fa sorgere il dubbio, mille volte confutato e sempre rinascente, che non tutti i contratti siano sottoposti a determinate formalità, ma solo quelli che rientrano nelle specie indicate.

Riguardo ai contratti sorge un'altra questione. È noto che i contratti, dopo stipulati, debbono essere sottoposti al visto del prefetto, il quale, per una disposizione che prima era nel regolamento e ora è nella legge, può negare ad essi l'esecutorietà, quantunque li riconosca regolari, per gravi motivi d'interesse pubblico e del comune. Questa è una facoltà discrezionale, di cui il prefetto deve certamente fare un uso molto prudente. Se vi sia fondato sospetto di collusioni o frodi, *nulla quaestio*. Ma quando si tratta di una ragione puramente economica, quando, cioè, dopo che uno ha contrattato onestamente, viene un altro e fa un'offerta migliore, in questo caso, soltanto un vantaggio finanziario assai notevole dovrebbe rendere ammissibile il diniego del visto. Altrimenti si viene a scuotere la buona fede di chi contratta: si viene a punire quasi il concorrente onesto che ha fatto la sua offerta, a beneficio di quello che è rimasto in disparte, per cercare poi di accaparrarsi l'appalto.

E qui si presenta un'altra considerazione. Un articolo di legge stabilisce che il Governo del Re può *in qualunque tempo* annullare atti e provvedimenti, che contengano violazione di legge o di regolamenti generali o speciali. Ora questa disposizione talvolta si applica alla materia contrattuale, e per aiutare, ad esempio, un ente che tardi si accorge di aver fatto un cattivo affare, si va a cercare una violazione di legge a danno dell'altro contraente.

È accaduto che, dopo che il prefetto aveva munito di visto un contratto, ciò che dovrebbe far supporre osservate tutte le prescrizioni di legge, siasi rilevata l'omissione di qualche formalità. E allora, per quel vizio di legge e per l'interesse che si aveva all'annullamento, si sono annullate approvazioni, autorizzazioni e visto.

Ora questo, sotto l'aspetto strettamente legale, non fa una grinza, ma può risolversi in una *summa injuria*; e può anche indirettamente nuocere agli enti, scoraggiando le persone di buona fede, se non inducendole ad assicurarsi con un soprappiù di prezzo contro il rischio di un annullamento che può avvenire *in qualunque tempo*. La cosa è tanto più seria, in quanto una recente sentenza della Suprema Corte a Sezioni Unite (25 novembre 1931), annullando una decisione dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato, ha affermato la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria a vedere se in tali casi gli atti siano stati legittimamente annullati. Anche su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo.

Onorevoli colleghi, sono stato abbastanza breve e ho detto molto meno di quello che avrei voluto e potuto dire: non mi rimane che di raccomandare alla considerazione del Governo le mie modeste osservazioni. Ritengo che, grazie alla competenza delle persone che attendono al difficile lavoro di compilazione e al parere del Consiglio di Stato, che sarà richiesto, come è prescritto dalla legge, il Testo Unico riuscirà organico, chiaro e preciso, in maniera da assicurare, non solo il retto funzionamento delle Amministrazioni, ma anche la pronta ed agevole difesa dei legittimi interessi dei cittadini.

Ed auguro che ciò che si sta facendo per i comuni e le provincie, e che è stato preannunciato per la sanità pubblica, si faccia presto anche per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, le quali attendono di vedere coordinate ed integrate le provvide riforme promosse e attuate, nei loro riguardi, dal Governo fascista. (*Applausi e congratulazioni*).

LONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHI. Fra tante proposte, attuate e da attuarsi, una disposizione è rimasta nell'ombra, della quale non si è affatto discusso; ed

è quella dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale, che delimita le facoltà del prefetto nella sua amministrazione.

Questo articolo suona precisamente così: « Il prefetto rappresenta il potere esecutivo della provincia ed esercita le attribuzioni a lui demandate. Veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso di urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami del servizio ».

Ebbene, è in quest'ultimo comma che si cela tutta l'esperienza di decenni di vita amministrativa dello Stato. È veramente in un travaglio di anni che questo articolo ha fornito la base a quegli atti di energia di cui i prefetti hanno potuto disporre, nei momenti più urgenti della loro amministrazione. In virtù di questa disposizione il prefetto, vincolato altrimenti da forme di legge di carattere sistematico, ha potuto più di una volta compiere atti di urgenza. Da questa disposizione trasse esso motivo per limitare le riunioni, che pure sono legislativamente garantite, per sospendere talune attività di giornali, quando ne aveva il coraggio e quando lo si lasciava fare; per sopprimere insomma, temporaneamente, disposizioni inerenti all'attività individuale, pure assicurate dallo Statuto.

Il prefetto si trovava, per questa parte, a maggiore agio del Governo, data la situazione formale in cui questo era posto dall'articolo 6 che gli affida l'esecuzione delle leggi, ma senza sospenderne l'osservanza. Di fronte a questa disposizione lo Stato non aveva altra via di uscita che ricorrendo a norme di principio, quali quelle della consuetudine, o della necessità, e via dicendo. Più sicuro, il prefetto ricorreva invece e ricorre alla disposizione che gli dà la facoltà di ordinare provvedimenti di carattere di urgenza. Ond'è che io sentii più volte un funzionario dello Stato, prefetto e senatore, e che mi fu anche stretto congiunto, ricordare l'ultima parte dell'articolo 3 con compiacenza, come chi sa d'aver qualche volta reso, per esso, un grande servizio allo Stato e all'ordine pubblico; e affermare che esso costituiva il più brillante articolo della legge. Esso era il solo che permetteva qualche volta allo Stato di salvare la sua dignità di fronte alla debolezza in cui lo mettevano gli ordinamenti allora esistenti;



come quando si trattava di sciogliere, a mezzo di decreto, talune associazioni sindacali di assistenza che svolgevano attività diretta ad altri scopi (ricordo le associazioni dei marinai e dei facchini del Porto di Genova); come quando si sospese l'esecuzione di sfratti perchè questa esecuzione non avrebbe impedito a talune persone di trovare collocamento in altre abitazioni, sempre che esse fossero in regola coi contratti.

Non di meno le cose non passarono sempre lisce e vi furono spesso contrasti e difficoltà, derivate appunto da pretese incertezze circa il contenuto della norma. Si sostenne che il prefetto avesse la facoltà di emanare provvedimenti di urgenza, ma a condizione che essi non sospendessero le disposizioni delle leggi esistenti. Essi dovevano muoversi, in altri termini, nella sfera del diritto discrezionale. La quale restrizione, che toglie alla norma ogni pratica efficienza, fu qualche volta accettata in dottrina e in sede giurisdizionale.

Ora mi domando se non sarebbe opportuno che, in occasione della revisione, si chiarisse la portata della disposizione e si dicesse fin dove essa arriva, se essa possa andare anche al di là del diritto obbiettivo, o possa legalmente svolgersi così e come fu quasi sempre interpretato dalla pratica.

Perchè le accennate contestazioni giudiziarie non giovano alla sicura sua applicazione e qualche volta possono porla in pericolo; è sempre un pericolo la possibilità di una decisione contraria; nella migliore delle ipotesi, la litigiosità ne indebolisce il prestigio.

Tuttavia non io domanderò della disposizione alcun ritocco. Essa ha una storia, e qualche volta per desiderio del meglio si potrebbe rischiare di far peggio. Penso però che gioverebbe chiarire, o nella discussione o nella relazione, il carattere definitivo della disposizione, nel senso che nessun provvedimento possa essere sottratto alla disposizione del prefetto tutte le volte che concorrano quei caratteri di urgenza, di temporaneità e di eccezione che il caso reclama. Chi vorrà contestare, sebbene in pratica ciò si sia fatto, chi vorrà contestare al Capo della provincia la facoltà di ordinare il taglio degli alberi di un bosco privato, contro la volontà del privato, se con questo atto si tratti di porre un argine al

fiume, per impedirne il dilagare? Un provvedimento che richiede le accennate condizioni come presupposto della sua legittimità, è certamente provvedimento, in ogni caso, di carattere politico e amministrativo. Giustificato in ogni tempo, esso parrà ancora più giusto oggi, quale concezione che risponde al sistema di uno Stato corporativo.

La disposizione resti dunque qual'è; ma si dichiari nettamente dal Governo, in via interpretativa, che per ciò appunto deve intendersi quale la tradizione, l'esperienza e la saggezza, attraverso un lungo ordine di anni, ce l'hanno tramandata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole Relatore e al Governo.

MAZZOCCOLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOCCOLO, *relatore*. Onorevoli senatori. Farò una dichiarazione che vi farà piacere. Oggetto del voto del Senato su questo disegno di legge si è di consentire al Governo i poteri straordinari che esso domanda per coordinare le leggi vigenti sulla amministrazione comunale e provinciale, e in questa coordinazione avere anche la facoltà di modificare e di integrare le disposizioni vigenti.

Su questo punto io penso che debba limitarsi il mio compito, perchè, su le altre numerose e in buona parte sagge ed opportune proposte fatte dai vari oratori che hanno preso parte alla discussione — poichè su di esse il Senato nessun voto deve pronunciare —, io credo che il relatore non abbia l'obbligo di interloquire.

Mi limiterò quindi soltanto a dire qualche parola a giustificazione di qualcuna di quelle mie proposte che sono state oggetto delle critiche dei colleghi.

Il Testo Unico della legge comunale e provinciale fu prescritto dal decreto-legge del 1923. Fu rinnovato l'invito al Governo di fare il detto Testo Unico con leggi successive; ma giustamente il Governo non ha potuto farlo prima di ora, per la necessità di maturare l'importante riforma che esso ha attuata con l'ordinamento podestarile, con quello del rettorato provinciale e col riordinamento di tutta l'amministrazione locale, e per la necessità di esaminare i risultati di questa riforma che ha dato prova eccellente e confortevole.

Il Testo Unico che dobbiamo votare è eccezionale, diverso da tutti gli altri; più che un testo unico costituisce una delegazione legislativa, limitata solo dall'obbligo che il Governo stesso ha assunto e dichiarato nella relazione presentata al Senato, cioè di limitarsi a svolgere i principi delle leggi fondamentali vigenti in questa materia.

Può domandarsi se è necessario concedere al Governo questa facoltà di integrazione e di modificazione. A me pare che questa necessità sia ineluttabile. Chi si prende la pena di passare in rassegna le varie disposizioni vigenti, vede in molti punti la necessità di queste modificazioni o integrazioni. Porterò degli esempi unicamente per giustificare questa mia affermazione.

La legge del febbraio 1926 stabilì la Consulta come facoltativa nei comuni aventi una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. La legge del settembre 1926 stabilì la Consulta comunale come obbligatoria per i comuni aventi oltre 20 mila abitanti. Dunque in quei comuni che hanno più di 5 mila e meno di 20 mila abitanti, la Consulta ci deve essere, ci può essere, oppure non ci deve essere? La questione è stata risolta con molta saggezza da una circolare ministeriale, ma è materia nella quale deve intervenire la legge.

Un altro esempio, e mi fermerò a questo. La legge del novembre 1925 conferì alle donne l'elettorato amministrativo, e stabilì che esse potessero essere elette all'ufficio di consigliere comunale e provinciale. Questa disposizione deve vivere nel diritto vigente?

Se si tien conto che il Rettorato provinciale esercita le funzioni che prima erano attribuite al Consiglio provinciale e che, per essere rettore provinciale, esistono quelle stesse incompatibilità che prima erano stabilite per i consiglieri provinciali, la risposta per questa parte dovrebbe essere affermativa. Ma quando si parla della eleggibilità delle donne a consultori municipali, la questione diventa dubbia. La Consulta è una cosa ben diversa dal Consiglio comunale; oltre a ciò le incompatibilità all'ufficio di consultore comunale sono, nella legge del 1926, congegnate in forma alquanto diversa da quelle stabilite per i rettori provinciali. Anche qui si manifesta perciò la necessità di una interpretazione, la quale, o sotto

forma di modifica o sotto forma di integrazione, deve essere data con il futuro Testo Unico.

Mi pare dunque evidentissimo che si debbano conferire questi poteri di integrazione e di modificazione, e su questo punto non dirò altro per non dilungarmi.

Ho poi il dovere di giustificare in qualche modo quelle proposte che ho fatto nella relazione e che sono state oggetto di critica da parte degli onorevoli colleghi che hanno parlato poc'anzi.

Tutti sono stati contrari alla proposta di rendere pubbliche le discussioni nella Consulta municipale, e tutti hanno dato alla mia proposta una estensione e una importanza assai maggiore di quella che essa ha. Non ho fatto voti che sia resa pubblica, in tutti i casi, la discussione nella Consulta municipale; ho detto soltanto che, quando si discute sul bilancio, o quando in qualche caso straordinario il podestà lo reputi opportuno, sia buona norma aprire le porte al pubblico; perchè, siccome il bilancio rappresenta la giustificazione della spesa dei denari dei contribuenti, è bene che i signori contribuenti, che hanno fatto dei sacrifici per pagare le tasse, abbiano la soddisfazione di poter sapere in quale modo i loro denari sono stati spesi. Lo reputo anche necessario per chiarificare la situazione del podestà, per dargli quella sicurezza di sé che deve avere di fronte ai cittadini, per stabilire tra di loro un accordo, perchè è bene ricordare che il comune deriva da aggregati di famiglie, ed è quindi necessario che, come nelle famiglie, il podestà abbia nei cittadini dei collaboratori e non dei sabotatori; abbia dei consiglieri e degli amici e non già dei calunniatori; è necessario che, per poter esercitare i suoi poteri, il podestà sia confortato dalla fiducia dei suoi amministrati. Teniamo presente che il podestà impone tasse, eleva contravvenzioni, nega licenze, dà disposizioni circa l'edilizia e gli sgombri degli edifici privati, impone una quantità di oneri, una quantità di fastidi; quindi egli può apparire agli occhi dei cittadini come un nemico della popolazione, ed è necessario dunque che questo nemico possa dimostrare alla popolazione che esso è l'amico di tutti, il padre di tutti. Quindi, pur sapendo che questa proposta incontra gravi difficoltà, credo mio



dovere di coscienza di ripeterla e raccomandarla. Per la stessa ragione reputo che sia opportuna la facoltà di interrogazione. Qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto, mi pare l'onorevole Pironti, ha detto che io avevo parlato d'interpellanza. Ho scritto «interrogazione» e fra interrogazione e interpellanza, ben lo sapete, c'è una bella differenza. Dunque interrogazione; dare cioè il modo di spiegare perchè si è fatta una determinata cosa, è un concetto così innocuo, così naturale e necessario, che il vederlo fatto oggetto di proteste non può suscitare che una grande meraviglia.

L'onorevole Broccardi, che è amministratore di una grandissima città e non ha quindi molta esperienza delle faccende dei piccoli comuni, ha detto che non è possibile l'antagonismo tra il capoluogo e la frazione; che quindi è improprio stabilire che le frazioni abbiano una propria rappresentanza, una voce, che all'occorrenza possa affermare e possa difendere e sostenere i loro interessi nella Consulta municipale. L'onorevole Broccardi dovrebbe esercitare per qualche tempo la sua meravigliosa attività amministrativa in un piccolo comune e allora sarebbe del mio parere!

Accade molto di frequente che il capoluogo trascuri le frazioni, assorba le imposte da esse pagate, e in cambio non dia loro niente. Si determina un antagonismo e un malcontento. La teoria è una bella cosa, ma i fatti sono fatti, e reclamano un provvedimento, perchè si tratta di un inconveniente che nella precedente legislazione aveva il suo rimedio nella facoltà della Giunta provinciale amministrativa di creare una rappresentanza numerica delle frazioni nel seno del Consiglio comunale. Oggi non c'è nessun rimedio, poichè la Consulta ha soltanto la rappresentanza di classi e non di località. Ma ritengo che sarebbe saggio e opportuno concetto di governo risolvere anche questa questione, che rispecchia un vero e grande bisogno.

All'onorevole Broccardi non è piaciuta la proposta di dare al podestà la facoltà di delegare qualche ramo dell'amministrazione a persone che non siano consultori. Egli dice: nelle amministrazioni comunali vi sono tanti impiegati, tanti capi di ufficio, che sono essi gli organi naturali della sorveglianza dei ser-

vizi pubblici, e non c'è bisogno di introdurre degli estranei nelle amministrazioni comunali. Io lo capisco benissimo per comuni come Genova, Milano ecc. Ma quando invece si tratta di comuni di poca importanza, non esistono tutti questi uffici, tutti questi impiegati, tutti questi tecnici specializzati, e perciò è opportuno dare al podestà la facoltà di usufruire gratuitamente della capacità di quei cittadini volenterosi che vogliono prestare il loro lavoro alle amministrazioni, disimpegnando in parte le mansioni affidate al podestà, specialmente quando si tratta di cose dove il podestà non ha una personale competenza. Per esempio, un podestà che sia avvocato, potrà sovrintendere, vigilare, sulla esecuzione delle strade, sulla pulizia delle fogne, sui marciapiedi? No. Questa è roba che il podestà dovrà assolutamente delegare ad un ingegnere; e così via discorrendo per le scuole, per i servizi sanitari, ecc.

C'è un altro argomento, quello del conto consuntivo. Qui dentro si è parlato soltanto del conto del tesoriere. Ma teniamo presenti due cose: primo, che insieme al conto del tesoriere, c'è il conto consuntivo dell'amministrazione in cui si rende ragione dell'esercizio del bilancio: spesso l'una cosa si confonde con l'altra, ma, nei grandi comuni soprattutto, accade che le due cose siano separate e distinte; secondo, che nel conto consuntivo del tesoriere, si rispecchia per molti punti la responsabilità del podestà: per spese ordinate fuori delle forme e dei casi di legge, per entrate stanziare in bilancio e non riscosse; tutto questo è responsabilità di lui.

Ora nell'ordinamento attuale che cosa si fa? È la Consulta che dà il suo parere, ma la deliberazione spetta al podestà, ed è questi che deve deliberare sul suo proprio conto, assolvere se stesso dalla sua responsabilità. Un temperamento bisogna dunque assolutamente trovarlo. Si dice: questo temperamento già esiste, nella legge, perchè è l'autorità del prefetto che vigila ed esamina i conti per mezzo dei suoi ragionieri. Io mi permetto di osservare che questo concetto è puramente teorico; praticamente, ricordo (per non fare mere affermazioni, ma per appoggiarle a documenti) diversi decreti che furono emanati nell'anno 1925, con i quali si stabilì precisamente di assolvere dall'esame tutorio le contabilità arretrate e fare punto e da capo, perchè non

c'erano i modi, il personale ed il tempo per poter rivedere tutte le contabilità arretrate. E questo fu fatto per i comuni, per le provincie e per le istituzioni di beneficenza.

L'onorevole senatore Pironti, se ancora è qui presente, potrebbe darmi conferma di tutto ciò.

Inoltre io so, e credo di non tradire un segreto di Stato, che in molte prefetture vi sono numerose contabilità arretrate, le quali chi sa quando saranno esaminate. Mi risulta anche dei casi in cui gli stessi impiegati della Prefettura raccomandano alle amministrazioni comunali di non spedire subito i conti perchè non saprebbero dove metterli.

Orbene, il credere che possa essere un rimedio infallibile, sicuro, quello dell'approvazione prefettizia, non mi pare che corrisponda alla realtà. Io credo invece che la Consulta comunale faccia bene ad esaminare per mezzo di suoi revisori questi conti, perchè questo esame fatto da rappresentanti della Consulta, da persone che sono anche contribuenti, dà un maggiore e più rapido controllo di quello che può venire da un'autorità lontana, che non sempre ha il tempo per approfondire questo esame, e che spesso non può conoscere la realtà dei fatti ed intendere quanto vi possa essere di nascosto e di segreto nelle pieghe di una contabilità.

Io non voglio abusare più oltre della pazienza del Senato. Ho però un dovere da compiere ed è quello di dire una parola anch'io per gli impiegati comunali. I nuovi ordinamenti, rendendo più intenso e più attivo il lavoro del podestà del comune, e del preside della provincia, hanno reso per essi maggiore la necessità di affidarsi a collaboratori volenterosi e fedeli. Comprendo che in un momento in cui l'economia nelle spese pubbliche costituisce un inesorabile dovere patriottico per tutte le amministrazioni, non si possa in un simile momento parlare di miglioramento di stipendi; ma penso che un riconoscimento, sia pure meramente platonico, debba farsi, delle condizioni difficili di moltissimi, se non di tutti, questi impiegati locali. Io parlo di quei comuni che furono colti dal blocco degli organici disposto dal decreto 16 agosto 1926, in un momento in cui i loro organici erano ristretti e gli stipendi erano scarsi ed inadeguati al

valore odierno del denaro. Eppure anche questi impiegati, che non avevano avuto miglioramenti, rimasero colpiti dal blocco, e anche ad essi fu applicata la falcidia del 12 % sugli stipendi, disposta per tutti; ed essi con rigorosa disciplina accettarono l'aggravio, e fascisticamente lo sopportano in silenzio. È doveroso che almeno questo sacrificio sia riconosciuto, con l'augurio che venga presto il giorno nel quale si possa rendere giustizia a questi benemeriti impiegati.

Onorevoli colleghi, ho finito. Il complesso di riforme attuato recentemente nelle amministrazioni locali, spazzando inesorabilmente la gazzarra affaristica e la gazzarra demagogica, ha purificato il clima morale delle amministrazioni comunali e provinciali, ed ha permesso agli amministratori di attendere serenamente ed utilmente al loro compito per migliorare l'aspetto dei nostri paesi e le condizioni di vita delle nostre popolazioni.

Dobbiamo ora augurare fervidamente che il nuovo testo di legge, che per virtù dell'odierna delegazione di poteri deve essere emanato, sia degno della grande riforma della quale esso è il complemento, in modo da rendere più facile e sicura l'azione quotidiana delle nostre amministrazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Alberici, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Artom, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bastianelli, Berenini, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Camerini, Carletti, Casanuova, Casati, Casertano, Castelli,

Catellani, Cattaneo, Celesia, Chersi, Chimienti, Cian, Ciccotti, Colonna, Conci, Concini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, Della Gherardesca, Del Pezzo, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Fabri, Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Libertini, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montanari, Montresor, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Pais, Passerini Napoleone, Pavia, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Silvestri, Simonetta, Sini-baldi, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spada Potenziani, Squitti, Supino.

Tacconi, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta.

Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Visconti di Modrone.

Wollemborg.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio Esercito (1124):

Senatori votanti . . . . . 187

Favorevoli . . . . . 177

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125):

Senatori votanti . . . . . 187

Favorevoli . . . . . 177

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150):

Senatori votanti . . . . . 187

Favorevoli . . . . . 177

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151):

Senatori votanti . . . . . 187

Favorevoli . . . . . 167

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153):

Senatori votanti . . . . . 187

Favorevoli . . . . . 175

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1932

una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	179
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati fra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	178
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie im-

sizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	179
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163):

Senatori votanti . . . . .	187
Favorevoli . . . . .	177
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio Esercito (1165):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166):

Senatori votanti . . . . .	163
Favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conferimento al Governo (del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168);

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169);

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149).

La seduta è tolta (ore 18.50).

Prof. GIOACCHINO LAURENII

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





CXXXVI<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 18 MARZO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 4835
Convocazione del Senato a domicilio . . . . .	4879
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione » (1132);	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma » (1127) . . . . .	4836
RICCI CORRADO . . . . .	4848
BACCELLI . . . . .	4852
SPADA POTENZIANI . . . . .	4855
PAIS . . . . .	4860
SANJUST . . . . .	4862
BONCOMPAGNI LUDOVISI . . . . .	4863
BERIO, <i>relatore</i> . . . . .	4872
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4874
ROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	4876
(Seguito della discussione):	
« Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154) . . . . .	4835
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4835
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	4878

La seduta è aperta alle ore 15.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 1; Albricci per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

## Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale ».

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che, nella ulteriore elaborazione e nella redazione definitiva dell'importantissimo Testo Unico della legge comunale e provinciale, sarà tenuto nel massimo



conto tutto quanto è stato detto in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione » (1132);

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il Piano Regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione ».

Data l'affinità della materia, riterrei utile e conveniente di abbinare la discussione di questo disegno di legge con quello che immediatamente lo segue nell'ordine del giorno e cioè: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34 a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del Piano Regolatore di Roma ».

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dei due disegni di legge.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche della sua attuazione, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

Con l'approvazione del piano regolatore di massima vengono fissate le direttive e determinati i criteri generali secondo i quali saranno sviluppati e compilati i piani particolareggiati.

Il Governatorato provvederà all'attuazione dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole zone od opere comprendenti la planimetria particolareggiata della zona e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione od a vincolo.

Per quanto si riferisce a sistemazioni che interessino beni demaniali e i servizi ferroviari saranno presi dal Governatorato preventivi accordi tecnici e finanziari con le Amministrazioni competenti.

La sistemazione definitiva della Stazione di Roma-Termini è subordinata agli studi ulteriori, da eseguirsi a cura dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, e non darà luogo all'applicazione degli articoli 4, 5 e 7 del presente decreto, restando ferme al riguardo le disposizioni in vigore.

Frattanto l'Amministrazione predetta potrà prendere tutti i provvedimenti che le esigenze del traffico rendessero necessari nella attuale sede della stazione Termini.

I piani particolareggiati di esecuzione di ciascuna zona dovranno essere resi pubblici ai sensi e per gli effetti dell'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

La pubblicazione ufficiale dei piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti la opportunità e se ne preveda la prossima realizzazione.

La imposizione del vincolo e i termini per la presentazione dei ricorsi decorrono dalla data della pubblicazione ufficiale di ogni singolo piano particolareggiato.

L'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione sarà data con Regio decreto, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, previo parere di una Commissione composta: del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che la presiede;

di un consigliere di Stato designato dal Ministero dell'interno;

del direttore generale dell'Edilizia, viabilità e porti o di un suo delegato;

del direttore generale della Sanità o di un suo delegato;

del direttore generale delle Antichità e belle arti o di un suo delegato e di un membro del Consiglio superiore delle belle arti, designato dal Ministero dell'educazione nazionale;

di tre membri tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici, designati dal Ministro per i lavori pubblici;

di un funzionario dell'Amministrazione ferroviaria, di grado non inferiore al 6°, designato dal Ministero delle comunicazioni;

di due rappresentanti del Governatorato di Roma;

di tre esperti: un ingegnere, un architetto ed un artista, nominati dal Ministro dei lavori pubblici, ciascuno su terna proposta della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei professionisti e degli artisti.

Col provvedimento che approva il piano particolareggiato di ciascuna zona sarà deciso sulle osservazioni od opposizioni eventualmente presentate.

Con Regio decreto, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il parere della Commissione di cui al presente articolo, il Governatore di Roma potrà essere autorizzato a modificare i piani particolareggiati, anche dopo l'avvenuta pubblicazione, sempre che le varianti introdotte non modifichino il piano delle espropriazioni già approvato.

*L'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

L'indennità di espropriazione per opere di piano regolatore di edifici o di aree non destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile netto alla data di pubblicazione del presente decreto, capitalizzato da un tasso del 3,50 per cento al 7 per cento a seconda delle condizioni dell'edificio e della località.

Tuttavia qualora nel periodo di validità del piano regolatore di massima lo Stato avvenisse ad una generale revisione e modificazione degli imponibili catastali, l'imponibile base sarà quello risultante alla data dell'avvenuta revisione.

L'indennità di espropriazione delle aree destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico dovrà ragguagliarsi al puro valore venale

del terreno, considerato indipendentemente dalla sua edificabilità.

La disposizione del comma precedente non si applica alle aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909, le quali secondo il piano medesimo, non erano destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico. L'indennità di espropriazione di tali aree è determinata secondo la disposizione della prima parte di questo articolo.

*L'articolo 6 è sostituito dal seguente:*

Per la costruzione delle vie e piazze in aree non comprese nel piano regolatore del 1909, ciascuno dei proprietari dei terreni confinanti con le dette vie e piazze dovrà cedere gratuitamente al Governatorato il suolo corrispondente alla metà della larghezza stradale per ogni fronte di cui sia proprietario, fino al massimo di un quinto dell'area totale di sua proprietà e per una profondità non superiore a metri 10.

L'obbligo della cessione gratuita, a termini della precedente disposizione, viene meno quando della restante area una parte maggiore della metà venga alla sua volta espropriata.

*L'articolo 7 è sostituito dal seguente:*

Il Governatorato di Roma è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dall'esecuzione delle opere previste dal piano regolatore edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo di valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute a norma dell'articolo precedente. Tale contributo sarà però ridotto al 30 per cento dello aumento effettivo di valore per le aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909.

La riscossione sarà fatta con le norme di cui al titolo secondo capo IV della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

È concessa ai contribuenti la facoltà di rinviare il pagamento del contributo di miglioria all'atto del trapasso di proprietà in caso di vendita; ma il pagamento dovrà in ogni caso essere effettuato per intero e maggiorato dall'interesse legale, prima della scadenza del decennio.

Il Governatorato di Roma nei casi di cui al comma precedente è autorizzato ad accen-

dere ipoteca legale privilegiata con esenzione della tassa relativa.

È fatto salvo il contributo di miglioria per opere diverse da quelle indicate nella prima parte di questo articolo.

*L'articolo 8 è sostituito dal seguente:*

Il Governatorato di Roma è autorizzato a comprendere nelle espropriazioni per l'esecuzione di opere pubbliche da indicarsi nei piani particolareggiati anche i beni attigui alle aree destinate ad uso pubblico, l'occupazione dei quali beni, giovi ad integrare la finalità dell'opera e a soddisfare le prevedibili esigenze future.

Prima di procedere alla espropriazione delle dette zone dovrà però il Governatorato farne notifica ai proprietari degli immobili e contemporaneamente invitarli a dichiarare entro

un termine fissato se o meno intendano essi stessi addivenire alla edificazione o ricostruzione sulla loro proprietà (singolarmente se proprietari dell'intera zona da sistemarsi, o riuniti in consorzio) secondo le norme estetiche ed edilizie che il Governatorato stabilirà in relazione ai vincoli del piano ed alle prescrizioni del regolamento edilizio.

*Il 2° comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

Con decreto Reale, promosso dal Ministro dei lavori pubblici, il Governatorato di Roma sarà autorizzato a procedere alla espropriazione delle aree anche prima dell'approvazione del piano particolareggiato, purchè tale approvazione avvenga entro i cinque anni successivi alla occupazione.

ALLEGATO:

*Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 20 agosto 1931.*

## VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

## RE D' ITALIA

Ritenuta l'urgente necessità di approvare il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche relative;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto con quelli per la giustizia e affari di culto, per le finanze e per l'educazione nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Sono approvati, con le modificazioni ed esclusioni indicate nell'articolo 2, il piano regolatore di Roma in data 28 ottobre 1930-IX, e le norme generali e le prescrizioni tecniche relative, esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in seduta 30 maggio 1931-IX e dal Consiglio delle antichità e belle arti in seduta 1º maggio 1931-IX.

Un esemplare del piano costituito da 12 planimetrie ed uno delle norme, vistati dal Ministro per i lavori pubblici, saranno depositati all'Archivio di Stato.

## Art. 2.

Saranno escluse dal piano:

- a) la parte relativa alla sistemazione delle piazze Colonna e Montecitorio, salvi gli allargamenti previsti dalle strade tra Montecitorio ed il Pantheon;
- b) la parte relativa alla sistemazione della zona di Castro Pretorio;
- c) la parte relativa alla sistemazione di via Principe di Piemonte.

Alla comunicazione tra via Arenula e il Pantheon sarà provveduto con l'allargamento della via di Torre Argentina anzichè con quello della via dei Cestari.

I nuovi progetti che il Governatorato predisporrà per la sistemazione delle suddette zone verranno approvati nei modi stabiliti dall'articolo 20 del presente decreto.

## Art. 3.

Il Governatorato provvederà alla compilazione dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole zone od opere comprendenti la planimetria particolareggiata della zona e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione od a vincolo.

Per quanto si riferisce a sistemazioni che interessino beni demaniali e i servizi ferroviari, saranno presi dal Governatorato preventivi accordi tecnici e finanziari con le Amministrazioni competenti.

La sistemazione definitiva della stazione di Roma-Termini, è subordinata agli studi ulteriori, da eseguirsi a cura dell'Amministrazione delle ferrovie dello

Stato, e non darà luogo all'applicazione degli articoli 4, 5 e 7 del presente decreto, restando ferme al riguardo le disposizioni in vigore.

Frattanto l'Amministrazione predetta potrà prendere tutti i provvedimenti che le esigenze del traffico rendessero necessari nella attuale sede della stazione Termini.

I piani particolareggiati di esecuzione di ciascuna zona dovranno essere resi pubblici ai sensi e per gli effetti dell'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione sarà data con Regio decreto previo parere di una Commissione composta:

del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che la presiede;  
di un consigliere di Stato designato dal Ministero dell'interno;

del direttore generale dell'edilizia, viabilità e porti o di un suo delegato;  
del direttore generale della sanità o di un suo delegato;

del direttore generale delle antichità e belle arti o di un suo delegato e di un membro del Consiglio superiore delle belle arti, designato dal Ministero dell'educazione nazionale;

di tre membri tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici designati dal Ministro per i lavori pubblici;

di un funzionario dell'Amministrazione ferroviaria, di grado non inferiore al 6°, designato dal Ministero delle comunicazioni;

di due rappresentanti del Governatorato di Roma.

Col provvedimento che approva il piano particolareggiato di ciascuna zona sarà deciso sulle osservazioni od opposizioni eventualmente presentate.

#### Art. 4.

L'indennità di espropriazione per opere di piano regolatore di edifici o di aree non destinate a strade, piazze, e spazi di uso pubblico sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile netto alla data di pubblicazione del presente decreto, capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7 per cento a seconda delle condizioni dell'edificio e della località.

L'indennità di espropriazione delle aree destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico dovrà ragguagliarsi al puro valore venale del terreno, considerato indipendentemente dalla sua edificabilità.

La disposizione del comma precedente non si applica alle aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909, le quali, secondo il piano medesimo, non erano destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico. L'indennità di espropriazione di tali aree è determinata secondo la disposizione della prima parte di questo articolo.

#### Art. 5.

Nella determinazione del valore venale agli effetti del precedente articolo non dovrà essere tenuto conto di qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o che possa verificarsi, sia direttamente, sia indirettamente, in dipendenza dell'approvazione del piano di massima o della sua esecuzione, anche soltanto parziale.

#### Art. 6.

Per la costruzione delle vie e piazze in aree non comprese nel piano regolatore del 1909, ciascuno dei proprietari dei terreni confinanti con le dette vie e piazze dovrà cedere gratuitamente al Governatorato il suolo corrispondente alla

metà della larghezza stradale per ogni fronte di cui sia proprietario, fino al massimo di un quinto dell'area totale di sua proprietà e per una profondità non superiore di metri 10.

Qualora posteriormente alla pubblicazione del presente decreto abbia alienato in tutto o in parte la porzione di terreno che avrebbe dovuto essere ceduta gratuitamente al Governatorato sarà tenuto a rimborsare il prezzo che questo dovrà pagare per rendersene acquirente.

L'obbligo della cessione gratuita o del rimborso del prezzo, a termini delle precedenti disposizioni, viene meno quando della restante area una parte maggiore della metà venga alla sua volta espropriata.

#### Art. 7.

Il Governatore è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dall'esecuzione delle opere previste dal piano regolatore edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo di valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute a norma dell'articolo precedente.

La riscossione sarà fatta con le norme di cui al titolo secondo capo IV della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

È fatto salvo il contributo di miglìoria per opere diverse da quelle indicate nella prima parte di questo articolo.

#### Art. 8.

Il Governatorato di Roma è autorizzato a comprendere nelle espropriazioni da indicarsi nei piani particolareggiati di esecuzione anche i beni attigui, l'occupazione dei quali giovi ad integrare la finalità dell'opera, ed a soddisfare le sue prevedibili esigenze future.

Prima di procedere alla espropriazione delle dette zone dovrà però il Governatorato farne notifica ai proprietari degli immobili e contemporaneamente invitarli a dichiarare entro un termine fissato se o meno intendano essi stessi addivenire alla edificazione o ricostruzione sulla loro proprietà (singolarmente, se proprietari dell'intera zona da sistemarsi, o riuniti in consorzio) secondo le norme estetiche ed edilizie che il Governatorato stabilirà in relazione ai vincoli del piano ed alle prescrizioni del regolamento edilizio.

#### Art. 9.

Con la stessa procedura di cui all'articolo 3 e con le stesse modalità e gli effetti dell'articolo 8 il Governatorato è autorizzato ad imporre in qualsiasi momento che la costruzione o modificazione di edifici prospettanti su determinate vie o piazze segua in conformità di un progetto generale di sistemazione architettonica comprendente tutte le aree e gli edifici della zona.

#### Art. 10.

Il Governatorato di Roma è pure autorizzato ad espropriare le aree fabbricabili comprese nelle zone dei piani particolareggiati approvati corrispondendo l'indennità fissata con i criteri di cui agli articoli 4, primo comma, e 5 del presente decreto.

Il Governatorato di Roma potrà procedere alla espropriazione delle aree anche prima dell'approvazione del piano particolareggiato purchè tale approvazione avvenga entro i cinque anni successivi alla occupazione.

## Art. 11.

Approvato il piano particolareggiato esecutivo di una zona, il Governatorato pubblicherà l'elenco dei beni da espropriarsi indicando il prezzo offerto per l'espropriazione.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il Prefetto, su richiesta del Governatorato, ordinerà il deposito della somma offerta nella Cassa depositi e prestiti ed in seguito alla presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito pronuncerà l'espropriazione autorizzando l'occupazione dei beni.

In caso di mancata accettazione dell'offerta il deposito delle indennità dovrà essere preceduto dalla compilazione di un dettagliato stato di consistenza, da redigersi in contraddittorio con gli espropriandi.

Nei trenta giorni successivi alla notificazione del decreto di espropriazione i proprietari potranno ricorrere ad un Collegio funzionante presso la Corte di appello di Roma, presieduto da un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello o parificato, designato dal primo presidente della Corte d'appello e composto di due funzionari tecnici statali nominati dal Ministro per i lavori pubblici.

Saranno nominati nello stesso modo un presidente e due funzionari tecnici supplenti, che surrogheranno i titolari in caso di assenza o di impedimento.

Il Collegio giudicherà sulla misura delle indennità da corrispondersi; le sue decisioni sono inappellabili, ma contro di esse è ammesso il ricorso per cassazione per incompetenza o per violazione della legge.

Nel caso di annullamento per violazione di legge la controversia sarà rinviata allo stesso Collegio, che dovrà conformarsi alla decisione della Corte di cassazione sul punto di diritto deciso.

## Art. 12.

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalla esecuzione del piano regolatore edilizio e di ampliamento di cui all'articolo 1 del presente decreto.

## Art. 13.

Qualsiasi modificazione agli edifici esistenti da effettuarsi prima dell'approvazione del piano particolareggiato esecutivo della zona è subordinata al rilascio di speciale permesso da parte del Governatorato che potrà negarlo quando, a suo giudizio insindacabile, la modificazione stessa possa impedire o rendere più costosa la futura attuazione del piano.

Sia nella zona centrale come in quella di ampliamento non è consentita alcuna costruzione se non quando sia stata costruita la rete stradale.

Alle opere eseguite in contravvenzione alla presente disposizione è applicabile il disposto dell'articolo 90 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

## Art. 14.

È vietato procedere a lottizzazione di terreni a scopo edilizio, fuori dei limiti del piano regolatore edilizio e di ampliamento senza il permesso delle autorità governatoriali, che avrà facoltà di concederlo solo nel caso in cui il piano sottoposto non sia in contrasto coi criteri di massima da essa adottati per l'ulteriore sviluppo della città, e solo quando l'impresa lottizzatrice assuma con

serie garanzie l'obbligo di procedere a proprie spese all'impianto dei pubblici servizi (acqua, fognature, illuminazione, mezzi di trasporto in comune) su progetti approvati dal Governatorato e da eseguirsi sotto la vigilanza del medesimo.

Alle opere iniziate o compiute prima del permesso di lottizzazione si applica il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 13.

Ai contravventori è comminata l'ammenda fino a lire 10.000.

#### Art. 15.

Gli atti di espropriazione ed i contratti di acquisto di immobili compresi gli atti preliminari fatti dal Governatorato direttamente o in suo nome e conto, per l'attuazione del piano regolatore edilizio e di ampliamento saranno assoggettati alla sola tassa di registro e di trascrizione nella misura fissa di lire 10 per ogni trapasso o per ogni trascrizione.

La stessa disposizione si applica per l'esproprio o l'acquisto di aree fabbricabili a termini dell'articolo 10.

I mutui da contrarsi dal Governatorato per l'esecuzione delle opere riguardanti l'attuazione del piano suddetto saranno esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

#### Art. 16.

È concessa l'esenzione della imposta sui fabbricati e delle relative sovrimposte comunali e provinciali, per il periodo di venticinque anni, ai privati e ad enti di qualsiasi specie, comprese le società cooperative, che in conformità del piano regolatore imprendano nel termine di anni cinque dall'inizio dei lavori di esecuzione del relativo piano particolareggiato la costruzione di case per abitazioni civili, uffici o negozi ovvero la demolizione e la ricostruzione di edifici per adattarli ai nuovi allineamenti stabiliti dai piani sempre che le opere abbiano termine nel periodo di anni tre dall'inizio.

In caso di trasformazione di fabbricati l'esenzione sarà limitata alla parte effettivamente demolita e ricostruita.

L'esenzione di cui ai precedenti commi è estesa alle costruzioni iniziate dal Governatorato, direttamente o mediante concessione a privati nel termine di anni 10 dal decreto di approvazione di cui all'articolo 3 del presente decreto e ultimate entro il quinquennio successivo.

#### Art. 17.

Nella spesa occorrente per l'attuazione del piano regolatore di cui al presente decreto, lo Stato concorrerà nella misura che sarà determinata con apposita legge.

#### Art. 18.

Fino a che non siano approvati i piani particolareggiati di cui all'articolo 3 e in ogni caso non oltre due anni dalla data di pubblicazione del presente decreto continueranno ad aver vigore il piano regolatore del 1909 e le successive varianti regolarmente approvate, per le parti di cui il Ministero dei lavori pubblici, con provvedimento insindacabile, autorizzi l'esecuzione dopo aver riconosciuto su parere della Commissione prevista dall'articolo suddetto che non si discostano dal piano regolatore approvato col presente decreto.

Le espropriazioni saranno regolate dalle norme contenute nel presente decreto.



## Art. 19.

Per l'esecuzione del piano è assegnato il termine di venticinque anni dalla pubblicazione del presente decreto.

## Art. 20.

Il Governo del Re ha la facoltà di approvare con l'osservanza delle norme contenute nel presente decreto le modificazioni al piano regolatore edilizio e di ampliamento ed alle norme generali e prescrizioni tecniche che nel corso della sua attuazione si rendessero necessarie.

Le norme che potranno occorrere per il funzionamento del Collegio previsto nell'articolo 11 e per la procedura da seguire davanti al medesimo saranno date con decreto Reale.

## Art. 21.

Nel valutare le indennità delle espropriazioni che eseguono le Amministrazioni dello Stato per le quali sia stato già pubblicato l'elenco dei beni da espropriarsi, non si tiene conto del maggior valore che fosse conseguenza dell'approvazione del piano di massima o dell'esecuzione anche parziale di opere del piano regolatore.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento affinché sia convertito in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 6 luglio 1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CROLLALANZA — ROCCO —  
MOSCONI — GIULIANO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

## Norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma.

### Art. 1.

I proprietari degli immobili compresi entro i confini generali del piano regolatore edilizio e di ampliamento nel fare nuove costruzioni, modificare ed ampliare quelle esistenti, dovranno osservare le disposizioni generali relative alla destinazione e all'uso delle costruzioni stesse nelle rispettive zone ad esse destinate secondo la classificazione del piano regolatore.

Dovranno, inoltre, i proprietari suindicati osservare le disposizioni particolari dei vigenti regolamenti governatoriali, edilizio e di igiene, e quei dettami di ornato e di estetica, che verranno di volta in volta stabiliti dall'Amministrazione governatoriale.

### Art. 2.

Nelle zone destinate a palazzine le costruzioni dovranno presentare le seguenti caratteristiche:

- a) fronti non maggiori di metri 28 elevabili a metri 38 se con ritiri parziali non inferiori a metri quattro;
- b) altezza massima di metri 19 comprendente non più di tre piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo;
- c) distacco del fabbricato di almeno metri 5,70 da ogni confine interno;
- d) soluzione architettonica di tutti i prospetti.

Potranno essere consentite delle sopraelevazioni parziali per una superficie non superiore ai due terzi di quella coperta.

### Art. 3.

Nelle zone destinate a villini le costruzioni dovranno essere isolate dalle vie, con distacco dal filo stradale e dai confini non inferiore a metri 4. Dovranno essere composte di non più di due piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo, e non potranno coprire una superficie maggiore di metri quadrati 100 più un quinto della superficie totale dell'area sulla quale sorgono.

Potrà essere permessa qualche parziale sopraelevazione quando questa contribuisca al decoro del fabbricato e comunque per uno spazio non superiore ai due terzi della superficie coperta.

Le costruzioni dovranno avere vedute a prospetto su tutte le fronti ed essere circondate da spazio coltivato a giardino, nel quale sarà normalmente permesso di costruire locali accessori e di servizio, costituiti dal solo piano terreno e in giusto rapporto di proporzioni con le misure del fabbricato principale e dell'area riservata a giardino.

Ogni villino non potrà avere una superficie coperta minore di metri quadrati 130.

### Art. 4.

Nelle zone destinate a villini signorili dovranno essere osservate le disposizioni dell'articolo precedente; peraltro l'area coperta non potrà superare un sesto

dell'area totale ed il distacco della costruzione, sia dalla strada, che dai confini, non dovrà essere inferiore a metri sei.

Ogni villino non potrà avere una superficie coperta minore di metri quadrati 250, esclusi gli accessori.

Art. 5.

Nelle zone destinate a ville signorili l'area coperta non potrà superare un quindicesimo dell'area totale ed il fabbricato dovrà avere distacchi dalla strada e dai confini delle proprietà adiacenti non minori della sua altezza.

Art. 6.

Nelle zone destinate a parco privato sarà consentita la costruzione a condizione che i fabbricati abbiano carattere di lusso, siano isolati ed abbiano una superficie, indipendentemente da quella occupata per costruzioni accessorie, non superiore ad un ventesimo dell'area totale annessa, con rispetto delle alberature esistenti e delle esigenze ambientali e panoramiche.

Art. 7.

Nelle zone di rispetto è di massima vietata qualsiasi costruzione.

Art. 8.

Nelle zone per costruzioni intensive dovranno essere osservate le disposizioni che il Governatorato ritenga di sancire nel regolamento generale edilizio circa la superficie dei cortili ed i distacchi interposti fra i fabbricati ed a confine di questi.

Art. 9.

Nelle zone destinate ad edificazioni di casette a schiera, potrà consentirsi la costruzione di aggruppamenti di non meno sei alloggi popolari, composti in massima di due piani, oltre il seminterrato.

Il rilascio della licenza di costruzione per ogni edificio sarà subordinato alla preventiva approvazione da parte del Governatorato del progetto dell'intero raggruppamento da stabilirsi con criterio unitario, d'accordo fra i vari proprietari delle aree del raggruppamento stesso. Qualora tra i proprietari delle aree non sia possibile raggiungere l'accordo il Governatorato avrà diritto di subordinare la licenza di costruzione all'esecuzione di un progetto compilato a sua cura.

Art. 10.

Nelle zone destinate a orti-giardino sarà vietata qualunque costruzione che non sia riconosciuta indispensabile per provvedere ai bisogni della coltivazione.

Art. 11.

Nelle zone industriali potrà essere permessa la costruzione di case ad uso di civile abitazione, solo quando ne sia fatta richiesta da proprietari di stabilimenti già sorti o in corso di costruzione e quando ne sia dimostrata la necessità per il migliore rendimento dell'industria in detti stabilimenti esercitata o da esercitare.

## Art. 12.

Il vincolo di rifacimento dei prospetti tracciato nel piano importa l'obbligo per i proprietari, in caso di modificazioni al fabbricato, di variare i prospetti stessi secondo un progetto da approvarsi dal Governatorato.

Il Governatorato avrà facoltà di intimare ai proprietari soggetti al vincolo dianzi accennato di procedere al rifacimento entro un termine stabilito, corrispondendo loro in tal caso un contributo pari al presumibile costo dell'opera decurtato della somma corrispondente all'eventuale aumento di valore che dall'esecuzione di essa deriverà al fabbricato.

In caso di rifiuto, il Governatorato avrà facoltà di procedere all'espropriazione dell'intero edificio corrispondendo una indennità fissata con le norme di cui all'articolo 3, primo comma, della legge.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro per i lavori pubblici*

CROLLALANZA.

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio finanziario 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 194 del 24 agosto 1931.*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, che approva il piano regolatore della città di Roma;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere al concorso dello Stato nelle spese relative all'attuazione del piano anzidetto;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto coi ministri segretari di Stato per i lavori pubblici e per le finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo:

*Articolo unico.*

A titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore della città di Roma, approvato con Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire trenta milioni annui da stanziarsi in quindici esercizi finanziari a decorrere dal 1933-34.

Questo decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 21 luglio 1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI  
DI CROLLALANZA  
MOSCONI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questi disegni di legge.

RICCI CORRADO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI CORRADO. Onorevoli colleghi, mentre vi parlo, in diverse parti di Roma si solleva il polverone delle demolizioni e si riempiono strade di pietrisco e di rottami. Il Piano Regolatore è in via di esecuzione.

Io credo di potervi assicurare, dopo un esame oggettivo e tranquillo di detto Piano, che la Commissione nominata a tale scopo (alla quale, è necessario che io dica, non ho appartenuto, come non appartengo a quella esecutiva, e quindi non difendo cosa che personalmente mi riguarda) che la Commissione, dico, ha fatto lavoro lungo, coscienzioso e, nel suo complesso, pate le difficoltà d'ogni genere, assai lodevole. Ha corrisposto, insomma, a quanto il Capo del Governo chiedeva e voleva.

Che poi in alcuni casi particolari qualeuno dissenta, è più che naturale per la molteplicità e la gravità dei problemi, nonchè la varietà delle possibili soluzioni. D'altra parte non è detto che anche in quei casi il torto sia della Commissione o sia di colui che osserva e critica, se pure non hanno l'una e l'altro ragione a seconda dei punti di vista.

Mi guarderò bene dall'impervi qui un'analisi di tale Piano, analisi che voi tutti ora potete compiere sulla pubblicazione fatta dal Governatorato.

Esprimerò invece alcune idee, anche di carattere morale; e solo vi prego d'ascoltarmi con un po' di pazienza e, se credete, di benevolenza.

Sono certo, intanto, che il Governatore di Roma, nostro illustre e caro collega, è tutto compreso di due necessità: che al programma vada unito un buon metodo di attuazione, in modo da graduare i provvedimenti; e che, nell'attuazione stessa, si dia una parte preponderante al piano d'ampliamento ossia alla formazione dei nuovi quartieri periferici, dall'assetto ferroviario alla creazione di vie di accerchiamento e di rifornimento dei centri. Egli sa benissimo che ciò deve farsi dapprima con uno studio organico, indi col mettere in potenza i mezzi delle comunicazioni, costituire un demanio comunale, provvedere a facilitazioni finanziarie e convenzioni con enti e imprese, senza di che lo sviluppo, slegato,

frazionato, indisciplinato, potrebbe condurre alla formazione di miseri quartieri sul tipo di quelli di Porta Furba e del Pigneto. Egli e l'esperto suo ufficio tecnico, composto di brava gente, sanno che occorre presto abolire o diminuire i dannosi sbarramenti, come le vie ristrette fuori Porta Maggiore e le mal collocate stazioni della cintura che formano un rigido involucro edilizio. Solo così egli verrà preparando e formando la città del nostro tempo, compromettendo il meno possibile quella dei tempi passati, ciò che il Capo del Governo, se non isbaglio, precisamente vuole. Non è detto che allora alcune trasformazioni, previste nell'interno solo per agevolare la viabilità, cessino di apparire indispensabili e appaia invece soverchio qualche allargamento stradale. Al quale proposito dirò come la meraviglia, già destata in me dal leggere contrari alle vie troppo larghe ingegneri di grande autorità italiani e stranieri, è cessata di fronte ad alcune semplici riflessioni. Le vie eccessivamente larghe, oltrechè costosissime e dominio troppo libero al sole estivo, ai venti e alle piogge vorticose d'ogni stagione, sono anche i luoghi dove si contano in maggior numero le disgrazie automobilistiche. Le quali, se voi considerate, non avvengono tanto nelle vie strette, dove l'attenzione di tutti è maggiore, quanto in quelle ampie, come Via Nomentana, Corso d'Italia, Viale del Re, Viale della Regina. In esse tutti sembrano abbandonarsi alla voluttà: i conduttori di una velocità sfrenata, i pedoni di una tranquillità che lor sembra sicurezza. Dove più il bel fantasticare di Guglielmo Humboldt quando diceva che, dopo aver guardato lungamente un rudero, chiudeva gli occhi per rivederlo, come in sogno, popolato dagli antichi romani! Se oggi un poeta chiude gli occhi dopo aver guardato il Pantheon, c'è caso che si risvegli nel limbo con quegli antichi romani!

Convorrà pure che i conduttori dei veicoli si persuadano (o siano condotti a persuadersi) che le vie urbane non sono piste da corsa e che è ben singolare pretesa che ogni strada diventi una piazza, non solo a sfogo di una smoderata ebbrezza di velocità, ma anche a un procedimento ininterrotto di corsa, senza mairallentamenti, senza mai soste ed attese.

Agevolare, dunque, col piano regolatore, il

traffico, ma anche, indirettamente, infrenare gli eccessi, ristudiando se, in qualche caso, sia proprio necessario che alcune strade raggiungano la larghezza di venticinque, di trenta e sino di cinquanta metri, quando noi vediamo che *Via Cavour* e *Via Nazionale* non raggiungono i ventidue. Ricordarsi, infine, che una funzione del Piano Regolatore sta pure nella bacchetta dei metropolitani.

Ma v'hanno nel Piano Regolatore lodevoli ritorni al passato. Col ripristino della casa di Flaminio Ponzio e della chiesa di Santa Rita, si provvede anche alla ricostruzione della Piazza Aracoeli, necessaria a raccogliere prospetticamente le linee oblique degli edifici michelangioleschi e a ridare al Campidoglio il suo solenne isolamento, ossia la sua personalità. E mi è grato pure il ritorno alla strada, tracciata nel Piano Regolatore del 1909, tra la via nuova del Parlamento e ponte Umberto, per alleviare l'affollamento del Largo Goldoni. Quale superba strada essa sarà! Anzitutto presenterà l'effetto luminoso che hanno le strade che mettono capo a un ponte, ossia all'ampiezza di un fiume, chè soltanto da questo deriva la gaiezza di via Tomacelli a Roma, di via Tornabuoni a Firenze, di via Leoni a Verona. Ma poi sull'asse della nuova strada (la quale diverrà sicuramente una delle più belle di Roma) si vedrà sorgere la superba mole della cupola di San Pietro. Sarà la prima volta che la città interna della sinistra del Tevere potrà contemplare quella meraviglia dell'arte e della fede, che sorge sull'opposta sponda; il che sarà anche di qualche ristoro all'errore di chi disegnò il piano dei Prati di Castello.

Molte strade dei Prati di Castello, che si potevano segnare con tutta libertà senza ostacoli di avanzi antichi e senza accidentalità di terreno, avrebbero dovuto convergere ai due grandi monumenti del passato e ad uno del presente: San Pietro, Castel S. Angelo e il Palazzo di Giustizia. Ciò avrebbe procurato alle nuove vie, oltre a una magnifica conclusione prospettica, il senso di Roma.

Si è dato invece alle strade inclinazione avversa e, se qualche piccola eventuale eccezione notasi per Castel S. Angelo e per il Palazzo di Giustizia, nessuna — dico nessuna — v'ha per la mole di San Pietro. A me è stato ripetuto che ciò si è voluto con artificio perchè

la nuova Roma non fosse dominata dalla vista della grande chiesa del Cattolicesimo. Ho stentato a credere, quantunque il demagogismo anticlericale abbia talvolta raggiunta l'iconoclastia; ma confesso che, guardando le vie Ottaviano, Vespasiano, Leone IV deviate quel tanto appena che basta a nascondere la cupola, quasi èmule dell'Arno a Giovi, dove, come dice Dante, *torce il muso* agli Aretini, e quando vedo che altre strade (che, a loro volta, torcono il muso nello stesso senso) furono intitolate a Giordano Bruno, al Savonarola, a Pietro Giannone, comprendo che il dubbio sulla mala intenzione non è del tutto infondato.

Del resto è abbastanza recente il tentativo di soverchiare le proporzioni del Vaticano, gravando con tutto un insieme mastodontico di edifici, dirò così, protestanti, il dosso di Monte Mario (siamo sempre in tema di Piano Regolatore). E l'idea parve accettabile a chi allora amministrava la città, immemore che se è gloria d'essa esser capitale politica d'Italia, è pur sua gloria l'esser capitale di quella fede cattolica che nel mondo conta 370 milioni di anime (questo è proprio il caso di dir di *anime*), di cui 39 milioni in Italia e un milione nella stessa Roma.

Sterile antagonismo! E invero duole che, talora, anche buone anime cristiane possano infatuarsi a certe proposte (frutto d'elefantiasi costruttiva) di elevare una chiesa (mettiamo ai Parioli) più alta di San Pietro.

Quaranta milioni di lire in progetto; venti raccolti ed ingoiati dalle sole fondamenta; l'edificio sospeso. Leggiamo un breve passo della Bibbia: « Partendosi dall'Oriente, gli uomini dissero: *Facciamo dei mattoni*; e poi: *Facciamoci una torre, la cui cima arrivi al cielo*; Ma il Signore discese a vedere la torre, e sdegnato di quei propositi, disse: *Confondiamo il loro linguaggio* e li disperse, sì che *cessaverunt aedificare turrim* ».

Così anche è tradizione che i Bolognesi, in un periodo di fiero ghibellinismo, dismesso da loro patrono san Pietro, che rappresentava il papato, e adottato un antico vescovo loro concittadino (san Petronio) cominciassero, in suo onore, una chiesa che anch'essa doveva superare in grandezza quella di San Pietro. Ma si aggiunge che san Carlo Borromeo, ad ostacolo di tanta insolenza, elevasse sull'area, preparata

per il transetto di levante, il magnifico Archiginnasio: nessuna chiesa cattolica, pensando, più grande di quella romana del Principe degli Apostoli! Storia o leggenda, val bene, nel caso nostro, che sia meditata.

Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Oppo ha notato che nella Commissione, cui l'articolo 3 della legge delega l'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione, l'elemento artistico è in assoluta minoranza. Egli ha ragione; ma io penso che detta Commissione debba avere, in sostanza, compiti diversi da quelli che sono le attribuzioni della Commissione edilizia. Occorrono anche nella prima (e ci sono) conoscitori dell'Archeologia e dell'Arte per deprecare danni inconsulti rispetto alla Roma monumentale; ma poi, più che altro, essa si deve occupare della viabilità, dell'igiene, della parte giuridica. La elevazione dei futuri edifici nei riflessi artistici e prospettici è, per molto, cosa diversa, da giudicarsi nei singoli casi da una diversa Commissione. Il Piano Regolatore stabilisce criteri generali da seguirsi per un lungo avvenire; ma la costruzione dei singoli edifici è problema connesso al variare dei criteri estetici.

Salvochè bisogna che la nuova Commissione non divenga il feudo d'una qualsiasi setta o prepotenza artistica, che avversi, ad ogni costo, la tradizione o, all'incontro, avversi ad ogni costo lo sviluppo di forme nuove. Onorevoli colleghi, voi vedete quali meraviglie sono la chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, la facciata dell'Oratorio dei Filippini, il culmine a spirale della Sapienza, che sembra un trillo al termine d'una melodia secentesca. Ebbene, per quelle architetture fu scritto che il Borromino « cadde in un precipizio di stravaganze », oppure « egli ebbe il cervello sconvolto » e anche « osservò tutte esattamente le regole per disgustare gli occhi ». Il Milizia tirò le somme e concluse: « Fu un matto ». Voi vedete quanta signorile eleganza e vivacità animino il Palazzo Doria al Corso. Ebbene esso fu proclamato un cumulo di « strampalatezze » e si racconta che il suo architetto Valvassori si sottraesse al dileggio con la fuga, e che altrettanto avvenisse al Perizet dopo aver costruito la chiesa del Nome di Maria al Foro Traiano, col dar libero corso, si disse, ad ogni sorta di frenesie.

E critica dura, acerba, ingiusta fu anche usata, ai nostri giorni, contro il Palazzo di Giustizia che pur sorge concorde alla grandiosità di Roma.

Si vada, perciò, cauti nell'avversare ad ogni costo qualsiasi iniziativa, purchè nell'orchestra di Roma non si passi sia pure dalle dissonanze (che il Rossini chiamava l'agro-dolce della musica) alle stonature violente, urtanti, intemperanti, esotiche, e spesso anche meschine, per non dire miserabili, che Roma non può e non deve tollerare. Roma ha visto fiorire, attraverso i secoli, nel suo seno, tutte le più varie forme che però s'accordavano alla impronta data all'architettura nel periodo della sua grandezza: il bizantino che l'arricchì, il romanico che la contenne devotamente, il rinascimento che l'ingentilì, il barocco che l'ampliò; ma non volle, ad esempio, il gotico, grande stile anch'esso, ma voce nordica, straniera, oso dire, nemica. È Roma stessa che scrolla da sè le forme discordi. Voi tutti forse ricordate che ora è un terzo di secolo a Porta Salaria sorse una villa « stil nuovo » con aggeggi d'ogni natura, con porte e finestre a ferro di cavallo. Visse così alcuni anni; e poi, vergognandosi d'essere in Roma, mutò i connotati. Essa richiamava alla mia mente (consentitemi un tratto ameno) una caricatura vista in un periodico viennese: un gobbo si avanzava per un appartamento stil nuovo, tutto a stipiti contorti e a mobili ricurvi. Egli, illuso da tanto parallelismo, esclamava: « Mi sento diritto! ». (*Si ride*).

L'esecuzione d'un Piano Regolatore è per una città, come un'operazione chirurgica per un corpo umano, dolorosa e necessaria a riottenere la salute.

È ovvio che chi è strappato dalla propria casa, a cui lo legano abitudini e ricordi, non può che dolersi; e perchè la sua doglianza non appaia frutto d'interesse esclusivamente personale, si procura spesso il sussidio di pretesti di carattere generale. E questi approdano spesso all'estetica. Perciò la parola *estetica*, che una volta era una parola di lusso, e significava soltanto « teoria filosofica del bello », è diventata d'uso comune e corre, a proposito delle più svariate miserie, tutto il giorno, sulle labbra di tutti, sino su quelle esteticamente rubricate delle signore. (*Si ride*). Estetico

l'edificio povero e sgangherato, estetico il lerciume dei muri, estetica l'angustia più malsana dei cortili, estetiche certe bertesche pensili d'uso solitario, estetica la cosiddetta biancheria sciorinata alle finestre, estetiche le pozzanghere e i selciati sconnessi: cose che si potrebbero chiamare, tutt'al più, pittoresche (la miseria è solitamente per gli artisti pittoresca); ma si dicono *estetiche* perchè in certe teste la parola che si capisce poco (*si ride*) fa più effetto che quella che si capisce bene. Si ricordi la manzoniana osservazione: essersi fra Fazio acquetato al latino, per lui « gravido di senso misterioso », di fra Cristoforo.

Ma chi governa uno Stato o una città deve soprattutto badare alla salute fisica e morale dei suoi governati, nè si creda che questo sia in contrasto col far bene e col far bello. Ho detto *morale*, perchè il disagio che costringe a dormire dodici persone in una stanza, fra promiscui contatti, è immorale; perchè la malsania, non curata e non vigilata, traligna in odio sociale. Ad esempio, come allietarsi del succedersi dei motivi artistici del quartiere di Salicotto a Siena, quando si sa che coloro che lo abitano sono, il sessanta per cento, tubercolosi? Ben verrebbe voglia d'esclamare, di poco variando un celebre verso: « Deh fossi tu men bello e assai più sano! ».

E si badi: chi rinfocola certe esagerate tendenze, diciamo pure estetiche, ma protettrici delle miserie d'Italia, sono frequenti articoli di esteti stranieri, i quali proclamano che si rovina Roma e vogliono trovare in Italia la bellezza lercia e pittoresca come una volta ci cercavano l'emozione dei briganti: due cose, però, non tollerate nel loro paese.

E poi, di rincontro, dopo rimpianti gli scomparsi banditi e la sporcizia, ci contendono la grandezza e l'arte di Roma. Si proclama l'arte romana (e non si esclude nemmeno l'architettura) una prona derivazione dalla greca; che più tardi il bizantino è derivato in tutto dall'Oriente; che il Rinascimento scultorio del dugento non è che francese; che Colombo è spagnuolo, che Dante è di famiglia tedesca.

Se Dio vuole, il nostro passato e il nostro presente bastano per la nostra fede e il nostro orgoglio (*approvazioni*); ma, per carità, non si conti troppo sugli amici d'Italia, perchè amici

d'Italia (ossia della sua bellezza e del suo clima, datori di salute e di felicità) non vuol dire amici degli Italiani. Il che, in certo modo, si spiega col fatto che questo prodigioso paese, che appena settant'anni or sono non era Nazione, oggi è Nazione grande e vittoriosa, il che ai vicini può piacere fino a un certo punto. (*Approvazioni*).

Ma torniamo al Piano Regolatore.

Ora se i cosiddetti esteti e, diciamo pure, anche alcuni amatori ad oltranza delle antichità, esagerano per sentimento o per altre ragioni nell'avversare ogni nuova sistemazione anche se ragionevole, dobbiamo però guardarci parimenti dai modernisti ad oltranza o da coloro che, in contrasto con gli archeologi, si potrebbero chiamare gli archeofobi.

Riconosco che nessuno di questi si è palesato nella discussione fatta alla Camera dei deputati, dove si è ammonito soltanto di guardarsi dalle esagerazioni conservative.

Ma chi può dire se non gli archeologi ciò che si deve conservare e ciò che si può, assolutamente, non conservare? Non è certo la sola scenografia d'un complesso artistico e grandioso che deve condurre al rispetto di un rudero. Chi ha chiesto che si levassero dai pressi del monumento a Vittorio Emanuele i brevi resti repubblicani del sepolcro di Caio Bibulo, ignorava sicuramente ch'essi sono un caposaldo della topografia dell'antichissima Roma, perchè la presenza di quella tomba indica con sicurezza che lì si era fuori della cinta serviana e in vicinanza di una porta. E perchè tante opposizioni al grande scavo del Largo Argentina, per il quale si è favoleggiato un costo iperbolico? I quattro templi, là scoperti, costituiscono il più vasto gruppo di costruzioni repubblicane che Roma vanta, e quel recinto, sacro e chiuso, era, anticamente, così venerato che le grandi costruzioni, sorte dopo in vicinanza o in contatto, non lo intaccarono in nulla: non le Terme di Agrippa a nord, non a ponente il portico del Teatro di Pompeo, non a sud il Circo Flaminio, anch'esso, forse, meno antico del più antico di quei Templi. Il Capo del Governo ne comprese l'importanza e li salvò. E si badi, io non difendo un lavoro mio, chè da quello fui sempre estraneo, e dei lavori miei non parlo.

Gli archeofobi, ad ogni modo, non disar-



mano, e non disarmeranno, così come non disarmano (escludo i veri archeologi) i misoneisti nel loro gretto spirito conservatore d'ogni più meschino e lacero avanzo, i quali se in antico e sempre avessero avuto vita e forza, ora a Roma, invece dei suoi grandi monumenti, si avrebbero le capanne dei primi pastori laziali e, invece delle mura aureliane, gli steccati delle mandre.

Ma come strano, in simile argomento, l'avvicinarsi degli oltraggi e della venerazione! Quando parecchi dei superbi monumenti di Roma erano intatti o quasi, orde di manigoldi (purtroppo nostrani e, su tutto, durante il magnifico Rinascimento) ne infransero i più preziosi marmi, le più eleganti sculture, facendone pezzi da gettare al forno e trarne calce. Più tardi, invece, ogni scaglia diventò oggetto di adorazione e di culto. Leggevo, pochi giorni or sono, che sullo scorcio del settecento visse una giovane (Teresa Calamai) che, pur essendo d'incomparabile bellezza e dolcezza, fu invisata alla famiglia ed oltraggiata e percossa sino a morirne. Dopo che fu morta, Giovanni de Camerra, fantastico poeta ed amante di lei, ne trafugò e ripulì le ossa, e le custodì in un cofano a vetri, dissolvendosi in scene lagrimose come i suoi drammi. Così è avvenuto dei nostri maggiori monumenti: quand'erano in tutto il loro splendore furono oltraggiati e massacrati, e noi ne veneriamo le ossa rotte e spolpate.

Non più massacri, per fortuna, nè drammi lagrimosi; ma necessità di concordia per la soluzione dei grandi quesiti.

Purtroppo il problema del Piano Regolatore di Roma, rispetto al nucleo della vecchia città, ossia della vera Roma, fu mal posto sin dal 1870, allorchè, invece di spostarsi con le nuove costruzioni al di fuori d'essa, le furono imposte, donde un perenne conflitto fra chi chiedeva l'assoluto rispetto dell'antico a chi voleva una città moderna, e si visse sempre di compromessi, i quali talora furono un danno per la città antica e talora un danno per la città nuova. Oggi si cerca di rimediare ad alcuni di quei danni, e di tutto l'impegno che in ciò mettono il Capo del Governo e chi ne segue il pensiero nel Governatorato c'è assolutamente da compiacersi. Essi, con la redenzione archeologica dei resti dell'Argentina, del Teatro Marcello, del Mausoleo di Augusto, dei Fori di Cesare, di

Augusto, di Nerva, di Traiano, hanno mostrato di avere vigile il senso della romanità; ma essi, e chiunque ha senno, non possono ascoltare le querimonie di chi vorrebbe che una Roma di un milione di abitanti, e del vigoroso traffico odierno, rimanesse quella di quando contava cinquantamila abitanti e un modesto traffico di carri e carretti e raccomandava la propria salute, più che a provvedimenti di igiene, alla protezione di qualche buon santo.

Così volgo alla fine del mio discorso, al quale mi ha spinto non l'illusione di dir cose nuove, ma il vivo amore di Roma, la cui grandezza purtroppo non tutti gl'Italiani sembrano comprendere. Ho sentito pochi giorni or sono esclamare: che cosa si pretende? di fare di Roma una Londra, una Parigi? Ho risposto: vorrebbero Londra e Parigi, per lo splendore dell'arte e della storia, esser Roma! (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, dal ciclo dei Re conquistatori alla Repubblica austera, dalla Repubblica all'Impero vasto e potente, fu tutto un succedersi di eventi che, come parve a Dante, hanno del prodigio; poi, quando l'Impero decadde, Roma diventò la capitale della più alta aspirazione religiosa e, sostituendo al valore delle armi la virtù della fede, rimase sovrana nel Medio Evo; indi folgorò nel Rinascimento e dopo, per l'opera di grandi artisti, sin che, col sangue di nuovi martiri, divenne capitale dell'Italia ricongiunta.

È di ognuna di queste tappe della storia che Roma conserva le tracce, le quali, perciò appunto, sono sacre come le sue memorie; e noi dobbiamo venerarle e custodirle perchè esse, oltre ad avere un grande fascino d'arte, sono documento della forza ideale degli Italiani. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

BACCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI. Dopo il dotto ed elegante discorso del collega Corrado Ricci, poco altro avrò da aggiungere e sarò brevissimo.

Sono purtroppo abbastanza vecchio per ricordare l'ampia distesa di verde che pianeggiava sopra la salita di Magnanapoli e le vigne e i campi che coprivano la regione dove ora sorge il quartiere di Prati.

Gli uomini preposti al primo rinnovamento edilizio della Capitale d'Italia non seppero

prevederne con esattezza il rapido e grande incremento e forse non ebbero neppure esatta notizia di quanto era avvenuto a Londra, a Parigi, a Vienna, di quanto stava per avvenire a Berlino. Essi credettero di essere saggiamente economi, segnando con parsimoniosa angustia di spirito i lineamenti della nuova Capitale.

Così è avvenuto che, per esempio, la nostra via Nazionale, che poteva essere tracciata come si voleva, poichè attraversava campagne, è troppo impari, anche per la modestia degli edifici, di fronte alle grandi arterie di Parigi e di Vienna.

Così è avvenuto che il più vecchio quartiere di Prati si sia svolto in una rete di strade già troppo anguste per il traffico presente, molto più anguste ancora per il traffico avvenire. E il caso più tipico è quello di via del Tritone, dove il piccone è tornato ad imperversare più volte, perchè ogni nuovo ampliamento si rendeva subito impari al nuovo traffico.

Il piano regolatore del quale ci stiamo occupando e che, sotto la direzione dell'energica volontà del Capo del Governo, è stato compiuto dall'amministrazione del nostro collega principe Boncompagni Ludovisi, fa a questa onore, perchè è degno di Roma.

Intanto, ha questo merito: guarda al futuro con ampiezza di vedute, ha fede nel divenire grande della Metropoli, opera con un'abbondanza di mezzi, che agli avari potrà sembrare prodiga, ma che in realtà è invece saggiamente economa, perchè così non si sarà più costretti, dopo dieci anni, a disfare ciò che si era fatto dieci anni prima: Roma non è più l'angusta città di pochi aristocratici, di molti funzionari, di plebe male addestrata al lavoro moderno. Roma ha la più alta natalità d'Italia, il suo movimento immigratorio supera quello di tutte le altre città, e voi vi meravigliate nell'apprendere (come io mi sono meravigliato) che Roma è la terza delle città d'Italia per le sue industrie.

Il Capo del Governo, a Roma, per ovvie ragioni, permette eccezionalmente una politica, controllata e moderata, di inurbamento; Roma ha già superato notevolmente un milione di abitanti: tra 25 anni forse giungerà a 2 milioni.

Noi vecchi senatori non la vedremo, ma è bello per i vecchi godere almeno con l'immaginazione di ciò che vedranno i giovani.

L'Italia è una nazione forte, laboriosa, giovane. Cresce con il rigoglio con cui cresce una pianta nuova in terreno lungamente incolto.

Lo Stato, sotto il nuovo Regime, tende ad acquistare sempre maggiore importanza e maggior ricchezza di organi, e Roma è il centro di quella Nazione, il centro di questo Stato. La sua bellezza, il suo fascino storico, il suo stesso rinnovamento attuale attrarranno sempre più a lei italiani e stranieri.

Ora, a questa visione della Roma del domani il piano regolatore in discussione risponde. Alla periferia ampiezza di respiro, larga concezione, grandi strade che si riconnettono con le antiche strade consolari; mercati, parchi, giardini, giuochi, dignità di edifici; nel centro, grandi strade da settentrione a mezzogiorno: una a mezza costa del Pincio, che va verso oriente, un'altra isolante l'Augusteo, che si ricongiunge con la via Arenula, una terza parallela al Corso, che parte da piazza S. Carlo e attraverso le piazze S. Silvestro e S. Claudio riunite, e poi attraverso la piazza S. Apostoli, giunge a piazza Venezia. Ragionevole conservazione dei vecchi quartieri. Piazza Venezia e il Vittoriano messi a sfondo di quello che sarà forse il più bello scenario del mondo: a levante verso il Colosseo, a ponente verso il mare. E così, sotto il sacro colle del Campidoglio, si apriranno due grande braccia, l'uno, attraverso i gloriosi resti dei Fori, accennante al più magnifico monumento antico di Roma; l'altra, attraverso il Teatro di Marcello e altre immagini di bellezza, accennante al mare; a quel mare che fu già soltanto nostro, e che sembra significare un presagio di ampiezza e di luce per il nostro avvenire. (*Benissimo*).

Una delle questioni che si ricollegano coi piani regolatori e più specialmente col piano regolatore di Roma, è quella del rispetto all'antichità. Disse Adolfo Thièrs che l'antichità è la cosa più bella che ci sia al mondo. I futuristi non sono precisamente dello stesso parere. Ma il giusto ed il vero stanno nel mezzo. Occorre conciliare. I diritti della vita, che sboccia e si svolge, non debbono essere soffocati dai diritti della morte, per quanto gloriosa e magnifica. Ma i resti insigni di tempi grandi o i gruppi edilizi che conservano ancora caratteristica e bella significazione non debbono essere sacrificati ad un magazzino di

mode o ad un grattacielo di speculazione. Il piano regolatore, che stiamo discutendo, concilia bene i diritti dell'antico coi diritti del nuovo. La costruzione dei nuovi edifici (questo è soprattutto da raccomandare) dovrà portare, sì, l'impronta propria del tempo, ed avere anche qualche nota moderata di originalità, ma non dovrà stridere violentemente con il carattere di Roma, che è maestoso, solenne, classico.

Gli uomini hanno il loro temperamento fisico e morale, le città hanno il loro temperamento edilizio. Chi lo viola deforma i segni esteriori del carattere, dà nel falso, compie opera di disgregazione estetica. Un esempio abbiamo, e luminoso, di come si possano conciliare i diritti dell'antico coi diritti del nuovo; la Firenze voluta e diretta dall'architetto Giuseppe Poggi. Là, non vi è linea architettonica, non vi è angolo di strada, che non si fonda meravigliosamente col carattere di Firenze antica. Così deve essere per la Roma grande di domani, che è il nostro sogno.

Altra raccomandazione è questa. Nel procedere ai nuovi mezzi di comunicazione nelle vie sotterranee, giustamente invocati dal collega Berio nella sua pregevolissima relazione, si deve essere prudentissimi. Il sottosuolo di Roma, sia per la sua conformazione naturale, sia per le ragioni storiche, non può essere considerato come il sottosuolo di un'altra qualsiasi città. Se si abbandonano le necessarie prudenze, ci si può trovare di fronte a imprevisti pericoli di crolli, o a manomissioni irreparabili e deplorabili.

*Minora canamus!* *Minora*, ma non degne di minore riflessione. In ogni piano regolatore interferiscono i rapporti economici. Anche qui bisogna conciliare. Bisogna conciliare il diritto pubblico della città e della popolazione con il diritto privato delle singole proprietà. Quando si operava con la legge sulle espropriazioni del 1865, le liti si protravevano per decenni; sembrava di essere tornati al tempo descritto da Carlo Dickens nel suo celebre romanzo, quando l'avvocato si presentava innanzi alla Corte seguito da carri ricolmi di polverosi documenti, e le liti si tramandavano di generazione in generazione. Allora il singolo proprietario vinceva sempre un terno al Lotto ai danni dell'Amministrazione

pubblica, perchè la sua casa era espropriata ad un prezzo molto maggiore di quello che valeva. Poi, come sempre accade, ad un estremo ne seguì un altro. Venne la legge di Napoli, santa prima, eretica dopo, per le sue successive ed eccessive applicazioni: troppo severa verso la proprietà privata.

Mentre attendiamo dal Governo una legge organica sulle espropriazioni per pubblica utilità, che sia equa e corrisponda alla nostra antica reputazione di giuristi, possiamo contentarci dei criteri del piano regolatore. Il piano regolatore è giustamente severo con gli speculatori di aree, ma è equo verso i proprietari di case, ai quali concede una indennità calcolata in ragione della media tra il valore venale e l'imponibile netto, capitalizzato in ragione del 3,50 fino al 7 %, secondo il diverso luogo e il diverso stato dell'edificio. Dunque, nè poco nè troppo.

Le disposizioni, che riguardano la pronta esecuzione dei lavori e l'amministrazione della giustizia, sono sagge.

Approvo quanto è stato disposto per il collegio giudicante delle controversie, il quale dà sentenze inappellabili, sì, ma che possono essere impugnate per cassazione, nei casi di incompetenza e di violazione di legge.

Concludendo, io mi dichiaro completamente favorevole alla conversione in legge del presente decreto, e plaudo al concorso generoso, che lo Stato ha concesso a Roma (30 milioni annui per 15 anni): concorso necessario ad integrare le forze della città, necessariamente, in opera così grande, non bastevoli.

I colleghi della Commissione di finanza possono farmi fede che io, nelle presenti condizioni, ho, si può dire, l'idea ossessiva del pareggio; ma di fronte a così eccezionale disegno di legge, di fronte a spesa di così straordinario carattere, non credo di poter fare resistenza: e non per la gretta ragione che io sono romano, ma perchè reputo che questa spesa torni a gran decoro della Italia intera.

Sono prossimo alla fine del mio discorso. Il Senato forse rammenterà come in questa aula altra volta io abbia detto che Roma, dopo il 1870, non fu considerata come si doveva dall'Italia. L'Italia non guardò a Roma come alla sua gloria, al suo blasone, alla sintesi, in ogni caso, ed alla espressione delle sue nuove

fortune; ma vi guardò con occhio miope, avaro, timido. I soccorsi, pochi e frammentari, che furono concessi alla grande metropoli, erano del tutto insufficienti al suo necessario incremento. Si fece economia; ma l'economia, che si fa sull'educazione fisica e morale dei propri figli come quella che si fa sul mantenimento dei vecchi genitori, non è di buona lega. Chi ci perdette fu l'Italia, che talvolta, all'estero, fu giudicata di scarsa potenzialità, in ragione dello stento con cui cresceva la sua Capitale.

Venne finalmente un Capo del Governo che sentì Roma; la sentì e la considerò insieme come la madre e la figlia dell'Italia, la volle bella e grande, e non temette di adeguare i mezzi al fine. Chi vuole la Patria grande e l'amà veramente deve mirare all'eccellenza. Un saggio antico dell'Oriente lasciò scritto che «chi mira all'eccellenza rimane sopra la mediocrità, ma chi mira alla mediocrità cade necessariamente più basso».

La magnificenza e lo splendore di Roma, siatene sicuri, si rifletteranno centuplicati nella reputazione della nuova Italia. (*Vivi applausi - Congratulazioni*).

SPADA POTENZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADA POTENZIANI. Onorevoli colleghi, non vi sembri audacia la mia di volervi intrattenere su di un tema così grandioso quale la sistemazione della capitale d'Italia.

A ciò mi inducono l'affetto che mi lega ad essa, la conoscenza dei suoi problemi e la speranza di poter contare sulla vostra indulgenza.

Fare una storia dettagliata dei vari piani regolatori, che dal 1870 ad oggi furono pensati e più o meno eseguiti, sarebbe inutile ai fini dell'attuale discussione; vi accennerò brevissimamente. L'impresa di dare a Roma una nuova carta edilizia era tale da rendere veramente pensoso ed esitante chi considerasse con senso di responsabilità l'immane congerie di questioni da affrontare: questioni di arte e di tecnica, di demografia e di urbanistica, spesso, anzi quasi sempre, contrastanti nei rispettivi aspetti singolari. Se ne discuteva da anni e mille idee, centinaia di progetti generali o parziali si erano accumulati, espressione delle

più opposte e disparate tendenze. Tutti erano peraltro d'accordo su di un punto: che fosse ormai improrogabile riordinare le idee e concludere. Fra tutte queste discussioni il Governatorato di Roma aveva pur fatto un tentativo per giungere in porto con quella che fu chiamata la variante generale 1925-26 al piano regolatore del 1909; ma questo progetto in molte parti lodevole, e che comunque giovò come direttiva di massima per l'espansione della città negli ultimi anni, investito dalla raffica di alcune migliaia di opposizioni, si arenò fra gli scogli degli emendamenti e delle correzioni suggerite dai superiori collegi consultivi, artistici e tecnici e non arrivò alla mèta dell'approvazione che avrebbe dovuto renderlo esecutivo. Questo non fortunato esperimento, del quale chi ha l'onore di parlarvi, onorevoli colleghi, ha conosciuto tutte le estenuanti vicende procedurali, avrebbe scoraggiato chiunque dal ritentare la prova se la ferma volontà di Benito Mussolini non avesse rotto gli indugi e segnata la giusta via, tracciando al Governatore dell'urbe ed alla Commissione incaricata della preparazione del nuovo piano le direttive fondamentali, consapevole dell'importanza decisiva di questa legge per la restaurazione monumentale e per lo sviluppo edilizio della capitale, per portare in una parola la Roma di oggi all'altezza della funzione storica nazionale ed universale che le è assegnata dalla sua millenaria tradizione. Ciononostante non mancarono gli scetticismi e molti furono dubbiosi, forse taluno lo è ancora che il vasto disegno di riassetto edilizio di Roma, tracciato nel progetto in esame, potesse giungere in porto attraverso i mille ostacoli creati dagli interessi in contrasto delle opposte opinioni di artisti, archeologi ed urbanisti, dalle vedute inconciliabili degli innovatori, che vorrebbero profonde trasformazioni nel vecchio nucleo urbano, e dei conservatori ad oltranza, che pretenderebbero il più geloso rispetto del così detto colore locale di ambienti caratteristici.

Tale congerie di difficoltà ho voluto ricordare poichè mi sembra che giovi porre in maggiore rilievo quello che io ritengo il massimo pregio di questo nuovo piano regolatore, il senso cioè della misura e del giusto equilibrio.

Ma prima di esaminare sia pure rapidamente questo piano regolatore, mi sia concesso di

richiamare rispettosamente l'attenzione del Governo e del Governatore di Roma su quanto sto per dire: quando il Duce, cinque anni or sono, mi fece l'onore di chiamarmi al governo di Roma, ebbe a chiedermi quale fosse a parere mio la somma necessaria per mettere Roma all'altezza delle altre grandi capitali del mondo; io risposi che non ritenevo ciò si potesse fare con cifra inferiore ai tre miliardi di lire e venticinque anni di tempo. La cifra, che allora potè forse sembrare troppo elevata, era però dettata dalla conoscenza profonda dei grandi bisogni di Roma e dalle gravissime deficienze della struttura tecnica della città. Accennerò ad alcune di esse, che tuttora sussistono in gran parte, ed in primo luogo alla quasi assoluta mancanza di qualsiasi organizzazione moderna dei servizi igienico-tecnici del sottosuolo della città.

A tale punto era stata trascurata ed in tale stato di confusione si era, che di molteplici strade mancava persino la pianta che indicasse se, dove, quali fossero le condutture di diversa natura che le solcavano in tutti i sensi, incrociandosi, sovrapponendosi, danneggiandosi. A questo stato di cose si doveva certo attribuire gran parte delle frequentissime interruzioni stradali, cause di tanti inconvenienti e lamentele. Pochissime sono le vie della città fornite di vere e proprie gallerie sottoposte ai marciapiedi e atte a contenere le numerose condutture (gas, luce, acqua, telefono, telegrafo, ecc.) ed io mi ricordo che lo stesso Corso Umberto è fornito di galleria, ma di proporzioni così ristrette che a mala pena fu possibile farvi passare una speciale conduttura elettrica oltre a quelle già esistenti.

Ancora più seria si presenta la questione della fornitura e distribuzione dell'acqua. Non starò a dirvi quante e quali siano le acque che, potabili o non, alimentano la città: il nostro eminente collega Governatore di Roma potrà assai meglio di me illuminarvi su questo punto; ma vorrei richiamare qui l'attenzione del mio onorevole successore sullo stato veramente preoccupante della grande rete di distribuzione dell'acqua. Tali impianti sono assai vecchi, dirò quasi logori, ed è imminente il tempo di metterli a riposo. La loro rinnovazione è grandioso e costoso problema, che io non ritengo molto a lungo differibile.

Mi si dice inoltre che, nonostante gli ultimi importanti lavori eseguiti dalla Società per l'Acqua Marcia ed altri eseguiti direttamente dal Governatorato, la massa di acqua necessaria ai bisogni di una popolazione, quale la prevede il Piano Regolatore sottoposto alla nostra approvazione, sia inadeguato o sarà per esserlo in un non lontano futuro.

Prescindendo dalla nuova stazione sotterranea di piazzale Flaminio, che viene a colmare la strana lacuna di una linea ferroviaria di considerevole importanza che non aveva in Roma una stazione, io non sono favorevole alle varie sistemazioni di nuove e vecchie stazioni ferroviarie, che, pure essendo di elevatissimo costo, poco o nulla apporterebbero al benessere della popolazione e di cui, in questa epoca di autostrade e di trasporti aerei, ogni giorno meno si sente e si sentirà il bisogno.

Patrocino e raccomando, invece, alla fattiva attenzione del Governo l'esecuzione di almeno i primi due tratti della ferrovia metropolitana di Roma. Contro questo necessario elemento di vita di una grande città moderna sembra si siano appuntati tutti i contrasti e tutti gli ostacoli: da tanti anni discussa e studiata, è sempre disapprovata da qualcheduno dei numerosi corpi consultivi il cui consenso è necessario per la definitiva approvazione e... messa in moto! Alcuni hanno sostenuto la grandissima difficoltà tecnica derivante dalla natura del sottosuolo, altri affacciano l'ostacolo di probabili ritrovamenti di antiche costruzioni con relativi impedimenti artistici, altri ancora la considerano una eresia economica: ebbene io sostengo che tutte le difficoltà si devono e si possono sormontare e che Roma deve avere la sua metropolitana. Non è certamente nel 1932 che si possa sostenere seriamente la impossibilità di far passare nel sottosuolo di una grande città una o più linee sotterranee: la tecnica moderna supera facilmente ben altri ostacoli. Se monumenti antichi degni di tale nome si dovessero incontrare nel tracciato della Metropolitana, si potrà volta per volta decidere se questi debbano essere rispettati in loco ovvero portati alla luce ovvero lasciati nell'oblio in cui sarebbero sempre rimasti se la ferrovia non si fosse fatta. All'obiezione di carattere finanziario io rispondo citando l'esempio di Madrid, città di un milione di abi-

tanti e le cui caratteristiche generali possono utilmente confrontarsi alla nostra capitale. Io faccio quindi il voto che si compiano gli studi già da tanti anni iniziati e che si dia mano al più presto ai lavori onde non avvenga che, sistemata la città in superficie, si debba poi metterla nuovamente sottosopra per i lavori del sottosuolo ed anche perchè il costo dei lavori stessi potrà assai probabilmente aumentare col tempo, per molte evidenti ragioni.

Benchè il piano regolatore di Ostia, di questo delizioso sobborgo di Roma, indubabilmente destinato ad un grandioso avvenire, non faccia parte di questo progetto e segua invece la normale procedura di legge, io mi permetto di richiamare su di esso la benevola attenzione del Governatore onde anche Ostia possa avere al più presto il suo statuto edilizio.

Ho indicato quelle che io ritengo siano alcune fra le maggiori necessità della Capitale; mi consenta ora il Governatore di Roma che io gli rivolga due preghiere, una delle quali di ordine sentimentale: voglia egli dare sede più degna al monumento di Guido Baccelli. Guido Baccelli, onorevoli colleghi, — è quasi presuntuoso io lo ricordi a voi — fu tra gli uomini di Governo dei regimi passati, dopo il Sella, primissimo a sentire ed amare profondamente la romanità di Roma. Da lui ha nome il viale della Passeggiata Archeologica e dinanzi a quella passeggiata stessa, da lui concepita e voluta, io chiedo venga posto il ricordo di lui.

L'altra preghiera è di ordine squisitamente pedestre: restituisca completa la libertà ai pedoni di circolare per la via del Tritone e limiti a qualche tratto del Corso Umberto l'ordinanza della mano sinistra: sono certo che la cittadinanza di Roma sarà gratissima a lui e farà buon uso della riacquistata libertà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Bisogna tener conto dei veicoli. Il veicolo è il nemico del pedone e bisogna guardarlo in faccia.

SPADA POTENZIANI. Mi accorgo che mi sono forse allontanato un poco dal preciso compito che mi ero proposto, ma, onorevoli senatori, io non credo si possa discutere di un piano regolatore della Capitale, senza considerare tutte le questioni attinenti, anche se non trattate particolarmente nel piano stesso, e ad ogni modo io penso sia bene che il Senato possa portare la sua attenzione su tali problemi.

Se ho sbagliato, ne chiedo venia, e ritorno subito all'esame del piano che ci interessa. Dicevo poc'anzi che il maggior pregio di questo progetto era il senso della misura e dell'equilibrio; ed infatti le poche nuove arterie da aprirsi attraverso il centro della città, mentre costituiranno una rete di vie sufficientemente ampie per le esigenze del febbrile traffico moderno, nulla sacrificheranno di quanto meriti veramente rispetto per motivo storico od artistico; chè anzi sono così accertamente studiate, da porre in miglior vista monumenti ed edifici di insigne importanza, ora soffocati da costruzioni parassitarie. La città si arricchirà in tal modo di nuove e superbe visioni che avranno gli sfondi meravigliosi del Colosseo, dell'Augusteo, di San Pietro, dei verdi colli che circondano l'Urbe. Del pari, il piano di ampliamento, concepito con larghezza di vedute nella previsione di una espansione edilizia per una popolazione di due milioni di abitanti, rivela l'armonia di proporzioni che è indispensabile a contemperare saggiamente l'attrezzatura urbanistica più strettamente attinente ai problemi di necessità (ampie strade, comunicazioni ferroviarie e metropolitane, scuole, mercati, ospedali) con tutto ciò che si riferisce ai problemi della bellezza e della grandezza che in una città come Roma non possono passare in seconda linea.

Ma non su questi aspetti del nuovo piano regolatore io intendo intrattenere a lungo la vostra attenzione: essi sono ormai troppo noti per le discussioni e divulgazioni che se ne son fatte nei collegi consultivi dello Stato, le cui relazioni ufficiali sono ormai di dominio pubblico, e negli ambienti tecnici ed artistici, perchè possa dirsi qualche cosa di veramente nuovo in argomento.

Piuttosto, onorevoli colleghi, desidero soffermarmi brevemente su un altro aspetto di questa legge, quello cioè che riflette le ripercussioni di essa sulla proprietà privata, su quella edilizia in ispecie.

Qui, mi sembra, occorre smantellare preoccupazioni manifestamente esagerate, poichè anche in questo campo le norme in esame rispecchiano quel senso di misura e di giusto equilibrio cui dianzi accennavo. Per avere un'idea della portata dei pesi che il nuovo piano regolatore reca alla proprietà privata, occorre considerare il problema sotto due riflessi: quello della



estensione delle proprietà che vengono vincolate e quello della misura delle indennità da attribuirsi alle proprietà soggette ad espropriazione.

Sotto il primo riflesso va considerato che, per le zone di espansione e di ampliamento, il piano regolatore, nonchè danneggiare la proprietà privata, la valorizza rendendo edificabili aree che finora erano abbandonate o destinate a coltura orticola od agricola.

Nè la parte di più valore che la pubblica amministrazione può assorbire per effetti degli articoli 6 e 7 della legge, relativi alla cessione di tratti in aree stradali ed ai contributi di miglioria, è tale da menomare troppo sensibilmente quella valorizzazione.

Il Piano Regolatore del 1909 si estendeva su di una superficie di circa 5500 ettari, il nuovo si estende a 14500 ettari. Si può calcolare che non meno di 4000 ettari di terreni inedificabili vengano inclusi nel perimetro del nuovo Piano Regolatore. Non vi è chi non veda quale cospicuo vantaggio vengono a realizzare.

E sempre nei riguardi della estensione delle proprietà che vengono vincolate, va tenuto presente — riferendosi particolarmente agli edifici — che nelle parti in cui il Piano Regolatore modifica le sistemazioni previste da quello del 1909, molti stabili vengono liberati dal vincolo di demolizione che il piano del 1909 aveva imposto.

Così le linee del nuovo Piano Regolatore liberano gli stabili di Piazza S. Ignazio e di via del Burrò, dei quali era prevista la demolizione per il prolungamento di via Marco Minghetti ora abbandonato, liberano gli stabili che erano soggetti a demolizione per lo sventramento di Piazza Fontana di Trevi parimenti abbandonato, liberano parecchi stabili della zona adiacente alla via dei Coronari dove viene applicato il criterio del diradamento in luogo dell'apertura delle arterie previste dal piano 1909. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi scorrendo le planimetrie del nuovo piano.

Anche tutti questi stabili, dunque, che rappresentano un notevole complesso, vengono liberati per effetto del nuovo Piano Regolatore.

Ma il complesso più esteso di proprietà edilizia, soggetta a vincolo di demolizione, resta in sostanza quello che già era secondo il piano regolatore del 1909 rimasto nella più gran parte inattuato.

Anche questo vasto complesso di beni trova, non un aggravamento di pesi, ma un sensibilissimo vantaggio economico nelle norme di questo disegno di legge, che elevano assai notevolmente la misura delle indennità di espropriazioni, come dirò appresso.

Queste proprietà, in altri termini, vincolate erano e vincolate restano: ma verranno ad essere compensate con indennità ben più favorevoli di quelle che potessero avere coi criteri di espropriazione finora seguiti in base alle norme della legge del 1885 per Napoli.

Dunque, in confronto a questi vantaggi, la parte di proprietà edilizia, che si vedrà gravata dall'attuazione del nuovo Piano Regolatore, si riduce a quegli stabili che, liberi finora da vincoli di demolizione, vi verranno assoggettati con l'applicazione di questa legge. Ma il sacrificio di queste proprietà viene adeguatamente temperato dalla nuova ragionevole misura dell'indennità di espropriazione.

Ed è appunto sotto quest'ultimo riflesso che il presente disegno di legge ristabilisce anche per Roma, nei riguardi della proprietà privata investita — per supreme ragioni di pubblico interesse — da così gravi vincoli, norme rispondenti a criteri di somma equità.

Finora infatti le indennità di espropriazione per opere del Piano Regolatore venivano fissate in Roma coi criteri della legge per Napoli, in base cioè alla media del valore venale e del coacervo degli affitti dell'ultimo decennio (ed in mancanza di questi dell'imponibile catastale). Tale coacervo, nella migliore ipotesi, ammesso cioè che i contratti di affitto rispondessero all'effettivo reddito, significava valutare con capitalizzazione prossima al 10 %, cosa invero ben lontana dalla realtà, risultando di gran lunga inferiore il reddito medio della proprietà immobiliare nella città. Anche più dannosa riusciva l'applicazione della legge per Napoli quando, in mancanza degli affitti, il calcolo dell'indennità veniva eseguito sull'imponibile catastale perchè, pur rimanendo il tasso di capitalizzazione prossimo al 10 %, il computo veniva basato su imponibili di non recente accertamento, spesso risalenti al periodo ante-guerra, talchè sovente, con un valore venale giustamente apprezzato, veniva a mediarsi un valore legale irrisorio, che poteva condurre ad una indennità molto prossima alla metà del giusto prezzo del bene da espropriare.

L'articolo 4 del disegno di legge in esame reca invece l'applicazione anche per Roma, in termini pressochè equivalenti, del metodo di valutazione assai più equo, di recente adottato per le città di Milano, Torino, Firenze e Bari con risultati soddisfacenti, prescrivendo che il valore legale da mediarsi con quello venale debba essere desunto dall'imponibile capitalizzato dal 3 e mezzo al 7 per cento, il che dà modo di adottare consciamente quel tasso che più risponde alle condizioni particolari del bene espropriando. Nè meno eque risultano le nuove disposizioni in materia di espropriazioni di aree fabbricabili nell'ambito del Piano Regolatore. Il Governatorato di Roma aveva infatti la facoltà di espropriare le aree fabbricabili in base alla legge dell'11 luglio 1907 e cioè in base al valore dichiarato dai proprietari in tale epoca. È ovvio che, dato l'enorme aumento di valore delle aree edificatorie, verificatosi nel dopoguerra, un siffatto criterio di valutazione venisse a trovarsi privo di ogni fondamento di equità e l'espropriazione fatta in tal modo costituisse un indiscutibile abuso. Le nuove norme di questa legge riconducono la espropriazione delle aree edificatorie agli stessi criteri di quello relativo agli stabili, con evidente maggiore tranquillità dei singoli proprietari. Del pari ispirati a saggi criteri di equità e moderazione risultano le nuove norme per l'applicazione dei contributi di miglioria, la cui portata è chiaramente lumeggiata nella lucida relazione dell'onorevole senatore Berio.

Concludendo io penso, onorevoli colleghi, che si possa affermare con sicura coscienza che il nuovo Piano Regolatore è ben lungi dal costituire un pauroso incubo per gli interessi della proprietà privata; se dei sacrifici questa dovrà sopportare, essi troveranno, nel saggio ordinamento recato da questa legge, le basi di una giusta valutazione e per un corrispondente equo compenso. Il che, bisogna riconoscerlo, è non soltanto un atto di necessaria giustizia distributiva, ma altresì elemento essenziale, senza di cui sarebbe forse riuscito illusorio sperare nella possibilità pratica di realizzare senza intralci il vasto disegno tracciato.

Ed a questo proposito reputo che una viva raccomandazione sia da fare al Governo ed al Governatore di Roma: quella cioè che la definizione dei piani particolareggiati di esecu-

zione, sulle linee del piano di massima che si approveranno con questa legge, segua tra breve tempo. Era evidentemente nello spirito del Governo che la pubblicazione ed approvazione dei piani esecutivi avvenisse nel periodo di due anni, come si arguisce dall'articolo 18 del decreto-legge che limita appunto a tale periodo l'efficacia del piano regolatore del 1909: è indispensabile che tale termine non venga sorpassato. Se così non fosse, si rischierebbe di andare incontro a due gravi pericoli: quello di smarrire, attraverso le quistulie dei piani particolareggiati e alle opposizioni dirette, alla tutela di interessi particolaristici, l'organicità unitaria della concezione che ha genialmente presieduto alla formazione del piano di massima; e quello di mantenere senza plausibile ragione un grave stato di indecisione sulle proprietà soggette a vincolo. Tale indecisione arrecherebbe davvero alla proprietà privata un pregiudizio certo e di vasta estensione, essendo del tutto illusoria e fallace la supposizione che la proprietà privata possa avvantaggiarsi da una eventuale procrastinazione della effettiva imposizione, col piano particolareggiato, del vincolo già annunciato col piano di massima, laddove coll'articolo 13 è data al Governatorato piena potestà di limitarne l'utilizzazione, vietando, anche, prima dell'approvazione dei piani particolareggiati, modificazioni degli edifici esistenti le quali possono impedire e rendere più costosa la futura esecuzione del piano.

Non credo di poter terminare questo mio sommario esame senza esprimere il convincimento — rafforzato dalla conoscenza che di questi aspetti del problema ho potuto avere per esperienza personale — che cioè questa nuova carta edilizia di Roma risponda veramente per concezione artistica, tecnica ed urbanistica ad una visione chiara e completa del divenire dell'urbe, quale è nella mente e nel cuore di chiunque ne senta l'incomparabile fascino e ne auspichi le maggiori fortune.

Bene ha meritato invero chi con animo sereno, con vivo senso di responsabilità e con fede ha saputo tracciare questo documento fondamentale per la grandezza di Roma.

È con tranquilla certezza nei destini dell'urbe che io vi invito, onorevoli senatori, a votare questa legge che farà di Roma la degna capi-



tale fascista di una Italia forte sotto il segno del littorio. (*Applausi, congratulazioni*).

PAIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS. Onorevoli senatori, dopo le belle e nobili orazioni dei colleghi Corrado Ricci e Alfredo Baccelli, dopo il profondo esame della questione dal lato economico e giuridico del senatore Potenziani, a me ben poco resta a dire. Dovrei rinunciare alla parola, ma, se non lo faccio, è perchè sono stato invitato a parlare da alcuni amici, non per questioni di ingegneria, di legislazione e di carattere economico, ma come modesto cultore di storia romana. Esprimo non di meno l'opinione non solo mia, ma di un numero certamente grande di italiani i quali amano Roma, sentono il culto per la sua storia ed amano le antiche gloriose vestigia che ricordano il passato.

I sentimenti che mi spingono a dire poche parole, sono del resto quelli di quasi tutti gli uomini colti del mondo civile. Sarò brevissimo e quel poco che dirò, in forma sia pure disadorna, vogliate ascoltarlo con animo benevolo.

Io rimonto alla mia giovinezza, quando venni per la prima volta a Roma e vidi le antichità abbandonate in luoghi luridi e indecorosi; non riuscivo a capire come in una città colta che vantava tanti secoli di storia gloriosa, sorgessero nei quartieri più inverecondi i ruderi di monumenti che avevano richiamato l'attenzione di tanti uomini insigni e che erano cospicui ricordi della grandezza della nostra stirpe. Pensavo a quello che oggi ha giustamente detto l'onorevole Alfredo Baccelli che l'Italia, venuta a Roma nel 1870, non comprese per questo lato la sua missione e fu molto miope, come lo fu del pari per la politica estera.

Io credevo francamente che non fosse ormai possibile purificare tutti questi monumenti ed ora ho assistito con grande meraviglia a quello che ha iniziato Benito Mussolini. Credevo si trattasse solo di mettere in luce qualche monumento oppure di restaurarne qualche parte; non avrei mai immaginato che si compiesse un'opera così grande che desta addirittura stupore.

Sono stato più volte in questi giorni a rivedere sul luogo gli scavi, ad esaminare come procedono i lavori del piano regolatore e sono stato lietamente sorpreso anche per quel molto che si compie rispetto alle esigenze dei tempi moderni: nuovi parchi, grandi vie, belle ville.

Ma per questo lato non intendo discorrere; il mio stupore è stato grande di fronte allo scoprimento e alla purificazione di numerosi e cospicui monumenti dell'antichità e vi ho contrapposta la passata trascuratezza. Quando il venerato nostro collega senatore Lanciani, di cui tutti voi ricordate il rispettoso amore per le antichità romane, salì sul Viminale per vedere se poteva studiare quella parte che ancora non era conosciuta, e si sentì dire dagli ingegneri che si doveva tosto procedere alle nuove costruzioni senza occuparsi delle antiche vestigia, declinò la sua qualità di topografo e di senatore, ma non ne venne tenuto conto. Vi potrei citare tanti altri analoghi esempi.

Ho visto poco fa l'amico Rava. È lui che ha salvato il mausoleo di Augusto che era destinato a scomparire per dar luogo a tante fabbriche moderne. Il senatore Rava ebbe il coraggio di sostenere che il monumento doveva essere restituito al Comune ed alla sua dignità.

Ci fu qualche uomo politico che ebbe il senso della romanità. Tutti ricordiamo con rispetto il nome di Guido Baccelli. Parve e fu allora ardimento isolare il Pantheon. Fu una grande opera lo scoprimento del Foro Romano, che doveva fruttare quei documenti insigni scoperti da Giacomo Boni, che offrirono nuove vie di indagine agli studiosi di tutto il mondo. Ma i nobili scavi di Guido Baccelli sono diventati cosa relativamente piccola di fronte al moltissimo, anzi all'immenso lavoro che viene ora compiuto per iniziativa e volontà dell'onorevole Mussolini; ne sono stupefatto e credo appena ai miei occhi.

Quali saranno i risultati di queste grandissime scoperte? Infiniti. Ne deriveranno svariate ricerche, da parte degli archeologi di tutto il mondo, compresi quelli che hanno parole dure per la scienza italiana e credono che soltanto ad essi tocchi risolvere le questioni nostre. Molti italiani certo saranno spinti a studiare singoli problemi, ma non è questo il punto di cui in questo momento mi occupo e che mi interessa. Non vedo i monumenti come scheletri che sorgano dalle tombe nelle quali furono deposti; vedo tutti questi monumenti con lo spirito della Patria, col sentimento che ispira lo studio del periodo più bello e glorioso della nostra storia.

Onorevoli senatori, non ci dobbiamo illudere: noi attraversiamo una crisi storica e morale,

di cui si accorgono in modo particolare quelli che attendono a studi di storia romana. C'è stato un lungo periodo in cui si parlava di Roma con rispetto da tutte le Nazioni; era la maestra del mondo, che aveva ereditato dalla Grecia tutto quanto v'era di nobile e bello e l'aveva diffuso fra tutte le Nazioni mediterranee da lei incivilite. Ma da qualche tempo in qua si parla un linguaggio diverso. Si sono fatti scavi a Babilonia, nell'Egitto, nell'Asia minore, dappertutto e sono venuti fuori monumenti di altri popoli, di altre civiltà. Ed allora varii dotti stranieri ne traggono occasione per asserire che Roma ha imbarbarito l'Oriente e la Grecia, per difendere principi ellenisti che hanno commessi delitti in Grecia o in Asia minore e per dimenticare le fulgide virtù della nostra stirpe. Si è giunto a dire che i monumenti dell'Egitto provano che questa Nazione fu imbarbarita dai Romani ed imbarbarita fu la Grecia che, nel fatto, era ormai decaduta. E questa frase si è diffusa fra molte Nazioni e la triste semenza, gettata anche in Italia, fu raccolta (questo è particolarmente doloroso) da qualche italiano, immemore dell'onore di essere italiano e romano. (*Benissimo*).

Nella gioventù che sorge quale sarà l'effetto del gigantesco risanamento del suolo di Roma, della purificazione dei suoi monumenti? Onorevole Mussolini, voi avete un grande merito. Io ho settantasei anni ed ho assistito al succedersi di molti Governi e Ministeri. Ho sempre veduto che si calcolava soltanto sull'attività di una ristretta classe di vecchi; ora si pensa ai giovani. I giovani hanno l'entusiasmo, non sono pavidì per la conservazione delle loro sostanze, guardano fiduciosi all'avvenire. Forse bisognerà moderare l'esercitazione fisica con una più severa disciplina scientifica. Ma c'è l'anima che vibra. E tutti vedono in voi, onorevole Mussolini, il simbolo di questo avvenire. Siete stato finora l'unico fra i Primi Ministri d'Italia che personalmente vi siate occupato di studi di storia romana. Ne avete compreso il significato, e l'avete mostrato con il vostro libro dal titolo fatidico: *Roma sul mare*. Il nostro avvenire è sul mare. C'è un fermento di idee, di rivendicazioni, di conquiste nel mondo. Vi sono Nazioni che si agitano. Per qualche tempo abbiamo creduto che dall'America potesse venire la luce, ma nel fatto

vi sono là crittogame che noi fortunatamente non conosciamo.

Tutto il mondo si agita; di fronte a questo movimento; dobbiamo essere pronti a tener lo sguardo sull'Africa: *Siciliam atque Africam, sine quibus Urbem atque Italiam tueri non possumus*. (Queste non sono parole mie, ma di Giulio Cesare). Noi abbiamo un problema gravissimo di popolazione e di estensione; i giovani devono guardare questa Roma che risorge, considerare questi monumenti che ricordano le glorie del passato, con la fede medesima con la quale si crede alla religione.

Onorevole Mussolini, se volessi esprimere tecnicamente i vari punti che vorrei toccare, annoierei voi e tutti i colleghi. Per ciò non lo farò: ma permettetemi di fare due brevi osservazioni: una sul mausoleo di Augusto, l'altra su piazza Venezia.

Volete giustamente isolare il mausoleo, che è tomba del grande fondatore dell'Impero, di quell'uomo che pose fine alla guerra civile, che ci dette il confine politico del Danubio, che dettò leggi a tutto l'Orbe; il racconto delle sue « *Res gestae* », che Augusto volle ivi fosse inciso, dovrebbe essere oggetto di studio in tutte le scuole.

Nell'Augusteo non ci si deve andare per udirvi musica italiana o tedesca. No! ci andremo quando occorrerà commemorare qualche grande avvenimento, degno del Principe che vi è sepolto.

Un'ultima parola rispetto a piazza Venezia: ammiro quel che è stato fatto e trovo magnifico e romantico il concetto di Corrado Ricci, del nobile cultore di arte e di storia, il quale vi vuol porre una ghirlanda di cipressi ed una serie di pini. Stando agli antichi, boschi di cipressi v'erano presso i templi di Giove; essi oggi si accordano con il concetto della tomba del Milite Ignoto. I pini che vi saranno piantati ricorderanno pure la bella pineta di Ravenna, che fu simbolo del paradiso terrestre di Dante.

Permettetemi però di esprimere un desiderio. Io vorrei anche che fosse risolta la questione prospettica della colonna Traiana; la colonna Traiana è ormai isolata, sia pure perdendo il carattere che aveva in antichità, quando era circondata da quella scala che permetteva esaminarne minutamente i rilievi.

Questo oggi non si può più fare; prevale il concetto dell'isolamento.

Vedrei con gioia che di faccia alla colonna Traiana, nell'area di piazza Venezia che sta di fronte alla chiesa di S. Marco, sorgesse una altra grande colonna, avvolta anch'essa da un nastro marmoreo. In essa si vedrebbero effigiate le immagini dei martiri del nostro Risorgimento, vi sarebbero istoriate le vittoriose battaglie con le quali conquistammo l'unità della Patria sino all'ultima di Vittorio Veneto in cui brillò il coraggio di quei combattenti, più tardi vilipesi da una triste politica, e che giustamente ribellatisi sotto i vostri auspici, onorevole Mussolini, hanno creato il Fascismo di cui voi siete il Duce, e m'auguro continuate ad esserlo per molti decenni. (*Applausi e congratulazioni*).

SANJUST. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANJUST. Onorevoli colleghi. Il piano regolatore di Roma ed il Regio decreto relativo in data 6 luglio 1931, n. 981, vengono dinanzi a voi già approvati e modificati dall'altro ramo del Parlamento, che ha discusso con passione il vasto disegno; e vengono pure dopo ampia divulgazione ottenuta sia a mezzo del magnifico volume edito dal Governatorato, sia a mezzo di conferenze che ne hanno chiarito gli aspetti tecnici, giuridici e legali.

Alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° marzo, l'onorevole Guglielmotti dopo una ampia storia degli sviluppi di Roma nel passato, ricordò il piano regolatore del 1909, da me studiato, e che egli afferma fosse allora consono alle esigenze della vita moderna, ma tuttavia inadeguato alla realtà dell'immediato domani.

Ricorderò che in quel tempo la nascente scienza urbanistica era frenata ed intralciata dalle amministrazioni comunali; e che il comune di Roma aveva allora limitate possibilità finanziarie come ha ben ricordato l'onorevole deputato Roncoroni, nel suo discorso sul piano regolatore nella tornata del 1° marzo alla Camera.

L'avvento del Governo fascista, con l'emanazione della legge del 1925, che istituiva il Governatorato di Roma, ha permesso che il grandioso e delicato problema del piano rego-

latore potesse venire affrontato e risolto con grandezza di concezione e, quello che più importa, con larghezza di mezzi.

Il Capo del Governo ha chiamato a risolvere l'annoso e grave problema una Commissione di dieci insigni artisti, architetti ed ingegneri, presieduta dal Governatore senatore Boncompagni Ludovisi, la quale, con rapidità e con profonda conoscenza di Roma e del rispetto dovuto al suo grande passato, ha tracciato le linee indispensabili per risanare la vecchia città ed assicurare lo sviluppo del traffico urbano in continuo incremento.

Sulla parte periferica del piano di massima così preparato devo fare alcune osservazioni, non di critica al progetto od ai suoi sviluppi, ma sulla possibilità che esso come è congegnato possa risolvere il problema dello sviluppo periferico dell'Urbe, senza arrestare ed intralciare l'incremento attuale della capitale.

La Commissione del piano regolatore, per il centro di Roma, aveva a sua disposizione le esatte planimetrie appunto della parte centrale dell'Urbe. Quindi lo studio del piano in parola è stato per questa parte basato sulle condizioni reali della città esistente. Per contro, per la periferia, il piano è stato studiato su planimetrie aggiornate al 1925 e precisamente sul rilievo in scala da 1 a 5 mila eseguito dall'Istituto geografico militare.

Debbo ricordare che nel 1925 il Governatorato di Roma ha elaborato il piano regolatore, chiamato variante 1925-1926 del piano regolatore del 1909; tale variante non è stata regolarmente approvata, ma è stata applicata per le nuove costruzioni dal 1925 al 1931, con circa 150 mila vani di nuova costruzione, di cui 116 mila costruiti negli ultimi tre anni, ricordati dal relatore onorevole Berio nella sua relazione alla legge in esame.

Da quanto sopra, risulta che la variante illegale è stata proprio quella che ha avuto, nello sviluppo di Roma, la maggiore pratica attuazione.

Nello studio del piano di massima non si è tenuto dunque nessun conto della esistenza di questi 150.000 vani, e quindi nuove strade, allargamenti e piazze, tagliano senza riguardo costruzioni che sono state eseguite da pochissimo tempo, e non si tratta solo di casette periferiche di poco valore, ma anche di casa-

menti vasti, ben studiati e con ottima architettura.

Mi si può obiettare che il piano presentato è solo di massima e che i piani particolareggiati, previsti dalla legge, potranno tener conto di questo stato di cose; infatti mi risulta che il Governatorato sta eseguendo i rilievi delle varie zone per studiare su questi i particolari di esecuzione.

Io però insisto nel ritenere che il pericolo sia nel ritardo appunto dei piani particolareggiati, quantunque di tal parere non sia stata la Camera dei deputati che, nell'articolo 3 della legge comma 7, ha approvato per essi la dizione seguente:

« La pubblicazione dei piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti l'opportunità e se ne preveda la prossima realizzazione ».

Ne consegue che la legge non fissa termine alcuno per la presentazione dei piani in parola.

La dizione che precede è stata approvata dopo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il relatore alla Camera, l'onorevole Calza-Bini, avevano affermato che l'approvazione immediata di tutti i piani particolareggiati sarebbe stato un disastro per la proprietà edilizia di Roma.

Mi permetto di dichiarare che non mi rendo conto di queste autorevoli opinioni, perchè mi pare più grave la situazione attuale della proprietà edilizia che non quella che ne risulterebbe dopo l'approvazione sollecita dei piani particolareggiati, e perciò insisto sulla opportunità della loro sollecita preparazione.

Ma v'ha di più; anche prima dell'approvazione delle norme tecniche allegate alla legge in esame, il Governatorato di Roma non permetteva costruzione alcuna senza che fosse rilasciata la regolare licenza di costruzione, e che il rilascio di tale licenza fosse preceduto dall'esame del progetto da parte dell'Ufficio del piano regolatore del Governatorato, il quale rilasciava il nulla osta alla costruzione con un verbale che fissava linee e quote consone al piano regolatore vigente.

Onorevoli colleghi, ho finito: ma voglio dirvi che ho solamente ritenuto utile indicare alcune piccole mende della legge, facilmente eliminabili.

Queste manchevolezze non intaccano in modo alcuno il disegno dell'opera grandiosa che il Regime fascista, auspice il Duce, ha voluto preparare per la grandezza futura di questa Roma mirabile, che avvince col suo fascino possente non solo i suoi figli, ma i cittadini tutti del mondo.

BONCOMPAGNI LUDOVISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONCOMPAGNI LUDOVISI. Onorevoli colleghi, sono stato alquanto incerto prima di chiedere di parlare perchè, discutendo sul Piano Regolatore, a cui ho modestamente collaborato, potrebbe sorgere il dubbio che io venissi qui a fare le mie lodi. Però ho superato questa mia perplessità, perchè, in seguito ad alcune considerazioni, esposte nella pregevolissima relazione dell'onorevole Berio, ho ritenuto che per me, che ho l'onore di appartenere a questo Alto Consesso, fosse un preciso dovere esporre modestamente, ma sinceramente, il mio pensiero riguardo questa legge che è dinanzi al nostro esame.

Prima di entrare in materia, consentite che io esprima un ringraziamento a tutti gli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto all'onorevole Spada Potenziani, che mi ha preceduto nel posto che attualmente io occupo: e sapete che nella vita, soprattutto politica, i predecessori non sono sempre molto benevoli! (*Si ride*).

Quando assunsi la carica di Governatore di Roma, mi apparve subito come fosse una necessità assoluta quella di provvedere alla creazione di un Piano Regolatore, perchè, in realtà, a Roma non esisteva più un Piano Regolatore: infatti il Piano Regolatore che aveva vigore di legge rimontava al 1909, stava per scadere fra tre anni e d'altronde non rispondeva già più alle esigenze attuali. Questa mancanza reale di un Piano Regolatore portava effettivamente danni gravissimi sia agli interessi pubblici come a quelli privati.

Mi sono sentito dire varie volte: Ma come! In un momento così difficile dal punto di vista finanziario, voi avete la buona idea di pensare a un Piano Regolatore?

Questa obiezione però non ha fondamento, perchè Roma, malgrado le difficoltà finanziarie,

crebbe e cresce rapidamente. Ad ogni modo crescono le sue costruzioni.

Ora, nell'interesse sia pubblico che privato, il Governatorato non può disinteressarsi della espansione della città e non disciplinare il sorgere degli edifici.

Non mi dilungherò e non tedierò il Senato con l'intrattenerlo minutamente sopra le caratteristiche tecniche ed artistiche del Piano Regolatore, poichè gli oratori che mi hanno preceduto ne hanno parlato già diffusamente.

Mi limiterò a dire soltanto che ci siamo trovati di fronte, per la Roma centrale, cioè per la Roma antica, a due tendenze. A mio avviso tutte e due errate, perchè eccessive. L'una che avrebbe voluto conservare Roma antica come un oggetto da museo, straniato dalla vita dell'Italia vivente; l'altra che avrebbe voluto fare della nostra Roma antica una metropoli moderna, con arterie grandissime, senza riguardo ai monumenti del passato.

È stata scelta la soluzione intermedia. E credo che mai come in questo caso la soluzione intermedia sia stata la meno peggiore. Si è cercato infatti di ridurre al minimo l'apertura di strade nella Roma centrale; ad esempio le due parallele al Corso si sono volute creare di modesta ampiezza per non incoraggiare, direi quasi per scoraggiare, i grandi istituti, i grandi negozi, ad installarsi.

E le pochissime strade che si apriranno, le poche vie che si allargheranno importano soltanto la demolizione di case vecchie, di nessun valore. Le case di un certo valore che dovranno esser demolite si possono contare sulle dita di una mano.

Così accadrà, per esempio, per la sistemazione delle adiacenze del Senato, che si inizierà fra pochissimi giorni con la demolizione del gruppo di casupole tra piazza Madama e via della Sapienza.

Per contro, proseguendo sempre l'obiettivo d'invogliare il traffico a girare attorno alla Roma antica, siamo stati piuttosto generosi nel prevedere gli allargamenti dei Lungotevere e nel provvedere al tracciamento di nuove arterie ai margini della città antica.

Ad esempio sarà bella e spaziosa la strada che dal Piazzale Flaminio, salendo a mezza costa del Pincio, raggiungerà l'inizio di via

Ludovisi. Sarà allargata la strada del Muro Torto a quaranta metri, e quella che dall'Augusteo per l'asse di via Vittoria raggiungerà il Pincio. Sono preveduti allargamenti del Viale Aventino e di via dei Cerchi.

Per la città nuovissima si è cercato di evitare gli errori in cui si cadde nella costruzione della Roma dopo il '70, la Roma composta di quartieri monotoni, di case a tipo caserma, di vie diritte, lunghe e strette, con l'assenza più completa di qualsiasi oasi di verde e dove purtroppo non furono sfruttati quei magnifici sfondi che la natura e l'arte ci hanno dato a dovizia. Per la Roma nuovissima abbiamo cercato di utilizzare i nostri colli suggestivi, i nostri bei monti cantati dai poeti fin dall'antichità perchè servissero come di belle prospettive per adornare nuove arterie; abbiamo cercato di utilizzare come sfondo qualsiasi angolo di ville esistenti tuttora, salvando con grande cura ogni gruppo d'alberi ancora superstiti.

Le proporzioni del nuovo Piano Regolatore rispondono al concetto fondamentale di preordinare l'assetto della città per uno sviluppo demografico che raggiunga i due milioni di abitanti. Nè queste proporzioni peccano di esagerazione, ove si rifletta al ritmo di sviluppo della popolazione: 534 mila abitanti nel 1909, 691 mila nel 1921, 1 milione e novemila nel 1931 e 1 milione ventimila secondo i dati calcolati al 1º marzo corrente.

Il Piano Regolatore del 1909 si estendeva sopra una superficie di 5.500 ettari con ampliamento concentrico del vecchio nucleo urbano. Ma il rapido sviluppo edilizio insieme all'indisciplina delle costruzioni hanno portato al risultato che alcune zone centrali sono rimaste inedificate mentre località lontane come Tor di Quinto e Torpignattara si sono sviluppate per effetto della speculazione. Bisognava impedire il ripetersi di simili errori. Fu stabilita quindi una delimitazione che includesse questi aggregati periferici sorti così tumultuariamente e abbracciasse un'ulteriore zona proporzionale all'incremento demografico della città. Perciò, superati i limiti della variante 1925-26, il nuovo Piano Regolatore comprenderà un'estensione di 14 mila e 500 ettari di territorio. Entro tale perimetro, d'accordo con le amministrazioni statali, è stata compresa la nuova grande rete ferroviaria e metropolitana

le cui maglie impongono l'impegno di grandi aree.

Alcune cifre varranno a dare l'impressione di questo sviluppo. Sui 14 mila e 500 ettari del nuovo piano, 37 milioni di metri quadrati vengono destinati a costruzione, ma l'estensione proporzionata dei vari tipi sarà tale da dar vita a quartieri di largo respiro, su vie e piazze di adeguata ampiezza, per le quali saranno sfruttate tutte le risorse panoramiche offerte dalla natura e dall'arte. Infatti soltanto 5 milioni e 800 mila metri quadrati saranno destinati a costruzioni intensive, rispetto ad undici milioni e mezzo di metri quadrati destinati a villini; 12 milioni e 700 mila mq. destinati a palazzine; 2 milioni destinati a villini signorili; 2.300.000 metri quadrati destinati a ville signorili; 2 milioni e mezzo di metri quadrati destinati a casette a schiera. Oltre alla dovizia di alberi e giardini, con cui si adoreranno queste costruzioni estensive, si destinano 10 milioni di metri quadrati ai parchi pubblici, altrettanti ai parchi privati ed altrettanti per zone di rispetto, in modo che essi valgano ad assicurare alla Roma di domani la ricostituzione di quel patrimonio di verde che tante menomazioni ha subito dalla speculazione in tempi non remoti.

In complesso la superficie libera da costruzioni, che può essere valutata intorno ai 1500 ettari nei limiti del Piano Regolatore del 1909, salirà ad 8 mila nel nuovo Piano Regolatore.

In questo complesso di costruzioni e di parchi il nuovo Piano Regolatore distribuisce, con la destinazione di aree, gl'impianti e le sedi dei pubblici servizi. La rete della viabilità urbana si estenderà, tra vie e piazze, a circa 35 milioni di metri quadrati, comprese le strade private di lottizzazione, mentre la rete attuale raggiunge appena i 9 milioni di metri quadrati. Alle sedi ferroviarie sono destinati circa 1.700.000 metri quadrati di aree; altri 225.000 metri quadrati sono riservati alla città universitaria, il cui problema è già avviato alla definitiva risoluzione in seguito ai provvedimenti deliberati dal Governo. Circa 55 mila metri quadrati sono destinati a 41 nuove scuole pubbliche, ovviandosi così a quegli inconvenienti che si erano lamentati per il passato, per cui in certi quartieri, non trovandosi aree già destinate alle nuove scuole, queste si son dovute

costruire in aree molto costose o di infelice ubicazione; 850 mila metri quadrati sono destinati alla costruzione di due nuovi ospedali; sono previsti 20 nuovi pubblici mercati, il nuovo Cimitero, le nuove carceri, poichè quelle attuali sono situate in sedi inadatte.

Ma io non voglio abusare della benevola attenzione del Senato intrattenendolo su questi aspetti tecnici del Piano Regolatore, tanto più che sono cose ormai note a tutti per le ampie discussioni che se ne sono fatte. Mi piace solo ricordare che, nell'insieme, il lato tecnico e artistico del piano ha raccolto le generali approvazioni.

Piuttosto un interrogativo vi è che ogni tanto si affaccia nelle animate discussioni ed è quello riguardante la base finanziaria del progetto. Si dice: Ma come farà il Governatorato a sostenere le spese ingentissime che importerà l'esecuzione di questo Piano Regolatore?

L'onorevole relatore ne ha fatto anche un cenno nella sua relazione quando egli ha detto che, oltre alle spese non indifferenti che si dovrà accollare lo Stato per la sistemazione ferroviaria, pei contributi alla metropolitana e per altro, non è facile fare precise previsioni sull'effettivo onere che spetterà al Governatorato. Ma è certo che questo aspetto del problema non è stato ignorato. Se si dicesse che, con la legge che è innanzi al nostro esame e con le attuali disponibilità del Governatorato, la base finanziaria del piano regolatore è completamente assicurata, si direbbe cosa molto lontana dal vero. Nei prossimi quindici anni lo Stato assegnerà 450 milioni ed eguale somma potrà destinare a questo scopo il Governatorato, con le sue attuali disponibilità ordinarie. Sono così già 900 milioni con cui si potrà provvedere ad una parte notevole del piano regolatore. Aggiungasi poi che i tempi che stiamo attraversando non sono brillanti, ma c'è da sperare che, dopo la tempesta, verrà il sole, che dopo i tempi difficili verranno quelli più facili, e allora c'è da augurarsi che Governo e Governatorato potranno disporre di altri mezzi.

Oltre queste disponibilità, la legge che abbiamo innanzi prevede altre due fonti di entrate; due fonti di entrate che, a mio avviso, racchiudono in loro stesse una forza potenziale notevole e che appunto potranno tanto più dare un gettito notevole quanto prima la crisi



finanziaria che il mondo sta attraversando andrà scemando. Intendo alludere al demanio sulle aree ed ai contributi di miglioria.

Se non è giusto che pochi cittadini, proprietari di fabbricati che per il Piano Regolatore debbono venire espropriati, sopportino un peso forte, un danno insomma, che va a beneficio di tutta la collettività, a mio avviso è tanto più ingiusto che cittadini proprietari di aree fabbricabili alla periferia realizzino insperati e forti guadagni per effetto di un Piano Regolatore, che viene eseguito a spese di tutti i cittadini, nessuno escluso. Ora questa legge dà i mezzi giuridici al Governatorato di acquistare un forte demanio di aree; naturalmente il Governatorato dovrà sostenere delle spese per collettori, acque potabili, strade, linee tramviarie, ma sarà largamente ricompensato di tali spese quando potrà vendere queste aree.

Oltre al vantaggio finanziario, il demanio delle aree darà un altro notevole vantaggio al Governatorato e cioè quello di rendere più facile all'amministrazione della città di disciplinarne la espansione, di regolare gli impianti dei pubblici servizi.

Altro cespite che, se bene utilizzato, darà un concorso non indifferente al finanziamento delle spese del nuovo Piano Regolatore è costituito dai contributi di miglioria i quali, nel testo dell'articolo 7 già emendato dalla Camera dei Deputati — pur essendo portati all'aliquota notevolmente elevata del 50 % sul plus valore, ridotta peraltro al 30 % per le proprietà già gravate da vincolo nel Piano Regolatore del 1909 —, sono disciplinati con criteri di equità nei riguardi della proprietà privata, la quale verrà avvantaggiandosi dall'esecuzione di quelle opere.

Un elemento, che invece verrà ad aumentare il costo delle opere del nuovo Piano Regolatore, deriverà dalla maggiore misura delle indennità di espropriazione che per effetto di questa legge saranno attribuite alle proprietà vincolate. Si abbandona infatti il metodo di determinazione delle indennità stabilito dalla legge del 1885 per Napoli, adottandosi quello più equo della media del valore venale e dell'imponibile catastale capitalizzato ad un tasso dal 3,50 al 7 %, secondo le condizioni degli immobili, come è stato illustrato e dall'onorevole relatore e dagli oratori che mi hanno preceduto. Può dirsi in tal modo che le pro-

prietà espropriate saranno compensate con una indennità che salirà al 20 % di più di quello che sarebbe spettato con i criteri finora applicati in base alla legge per Napoli. La proprietà privata in Roma saprà anche da questi criteri apprezzare l'alto senso di equità del legislatore fascista.

Ma nel quadro dei problemi finanziari anche un'altra considerazione deve essere fatta, di portata essenziale, e cioè che, avendosi finalmente con questo nuovo Piano Regolatore un concetto definitivo per il riordinamento del vecchio nucleo urbano e per l'espansione edilizia, tutta l'attività avvenire del Governatorato nel campo delle opere pubbliche potrà svolgersi più ordinatamente e senza quella dispersione di mezzi che è inevitabile allorchè, per le indecisioni su quelle che dovranno essere le caratteristiche e le linee definitive, si rende necessario tornare più volte con lavori frammentari, e quindi più costosi, su determinate sistemazioni.

Poichè, onorevoli colleghi, le direttive del nuovo Piano non riguardano soltanto le opere di grandezza, ma comprendono con non minore rilievo anche tutto il complesso di opere che tendono a risolvere i problemi così detti di necessità. Per darvi un'idea dell'importanza che la soluzione di questi problemi di necessità ha nell'amministrazione del Governatorato, permettetemi che io accenni ad alcune cifre che vi rappresenteranno il lavoro fatto in questi ultimi dieci anni dall'amministrazione del Governatorato stesso.

Per la viabilità, nel triennio 1923-25, si costruirono 201 chilometri di nuove strade, con una superficie di circa un milione e mezzo di metri quadrati nella zona di ampliamento, e si fecero rinnovazioni di pavimentazione per circa 221 mila metri quadrati.

Nel triennio 1926-28 la costruzione di nuove strade raggiunse uno sviluppo di 130 chilometri, con una superficie di un milione 40 mila metri quadrati, e la rinnovazione di pavimentazioni circa 565 mila metri quadrati. Nel triennio 1928-31, nonostante che le disponibilità di bilancio fossero oberate da altre spese, si sono potuti costruire 60 chilometri di nuove strade, con una superficie di 750 mila metri quadrati, e rinnovazioni di pavimentazione per 140 mila metri quadrati.

Così le reti di innaffiamento sono aumentate

per 16 mila metri nel triennio 1923-25, per 20 mila metri nel triennio 1926-28, per 31 mila metri nel triennio 1929-31, mentre i serbatoi di innaffiamento sono aumentati di 500 metri cubi nel triennio 1923-25, di 650 metri cubi nel triennio 1926-28 e di 2 mila metri cubi nel triennio 1929-31.

Visto che ho la parola in questo momento sull'acqua, mi permetterò di accennare alle disponibilità delle acque della città di Roma.

Effettivamente fra un anno l'acquedotto Vergine sarà completamente risanato e restaurato. Saranno fatti degli impianti di sollevamento in modo che anche i quartieri alti della città saranno beneficiati dall'acqua volgarmente detta di Trevi, molto apprezzata dalla cittadinanza.

Sappiamo perfettamente che tra alcuni anni ci sarà bisogno di altra acqua, quando l'acqua Marcia, con i nuovi sifoni fatti, avrà sfruttato tutte le sue possibilità. Il Governatorato non si nasconde questa necessità, ma non è preoccupato di ciò perchè provvederà a condurre a Roma nuova acqua, ottima quasi come l'acqua Marcia.

Per la metropolitana gli studi sono completi, studi fatti da una Commissione governativa, e nel Piano Regolatore sono stati adottati, in linea generale, i criteri stabiliti da questa Commissione. Alla rete dei collettori, che presentava grandissime deficienze, perchè non aveva seguito col necessario ritmo l'espansione edilizia, si è dato in questi ultimi tempi un grande incremento che ha assai giovato alla salubrità di importanti quartieri suburbani. Se ne sono costruiti per sei chilometri nel triennio 1923-25 e due chilometri e 300 metri nel triennio 1926-28; nel triennio 1929-31 sono stati eseguiti ben 12 chilometri e 338 metri di collettori periferici di grande portata con una spesa di circa 26 milioni.

L'edilizia scolastica aveva un forte arretrato che si andava enormemente aggravando per il rapido accrescersi della popolazione scolastica; le scuole elementari, che nel 1922-23 erano frequentate da 53.000 alunni, nel 1927-28 erano frequentate da 58.000 ragazzi e contano nell'anno scolastico corrente 84.000 alunni. Il problema degli edifici scolastici è tutt'altro che risolto, ma vivo e attuale, benchè moltissimo si sia fatto in questi ultimi anni; e ne sa

qualche cosa l'onorevole Ministro dell'Educazione Nazionale che tante pressioni mi rivolge per la sistemazione degli istituti di istruzione media.

Nel triennio 1923-25 si costruirono nove nuove scuole in città e nell'agro con 203 aule capaci di una popolazione scolastica di 8540 alunni; nel triennio 1926-28 si costruirono dieci scuole con circa 223 aule capaci di contenere 8900 alunni. Nel triennio 1929-31 si costruirono 21 scuole con 371 aule per 14.800 alunni. Quest'anno sono in corso di costruzione altri otto grandi edifici con 248 aule per 9950 alunni.

Ingente spesa si è affrontata per gli impianti di riscaldamento che difettavano quasi completamente.

Il patrimonio dei parchi pubblici, oltre che con l'apertura delle ville donate dallo Stato al Governatorato per destinazione ad uso pubblico, si è accresciuto in questo ultimo quadriennio di 79 fra nuovi parchi e piccoli giardini per una estensione di 365 mila metri quadrati.

Sorvolerò su altri importanti servizi fra cui l'approvvigionamento idrico; voglio dire soltanto che con una spesa di 27 milioni si sono iniziati i lavori a cui ho prima accennato.

L'onorevole relatore, raccogliendo dati interessanti, ha voluto esporre, e gliene sono assai grato, quello che si è fatto per l'edilizia popolare e le case in genere a favore dei cittadini più umili. Aggiungerò che nel 1929 alle ordinarie necessità un'altra ne sopravveniva di carattere contingente: quella di assicurare la tempestiva disponibilità di un sufficiente numero di alloggi a buon mercato per fronteggiare ogni evenienza in conseguenza del passaggio dal regime vincolistico a quello della libera contrattazione negli affitti. Il Governatorato non era in grado di fare all'Istituto delle Case Popolari altri mutui diretti per i 120 o 130 milioni di lire che sarebbero occorsi per l'allestimento dei nuovi alloggi, nè possibilità si presentava all'Istituto di nuovi finanziamenti per tale somma presso enti statali o parastatali.

Solo più tardi si rese possibile un'operazione finanziaria a favore dell'Istituto per 50 milioni, da parte dello Stato, col concorso del Governatorato, mediante un contributo di circa un



milione e 130 mila lire. Escogitai quindi un mezzo che ebbe fortuna, le così dette case convenzionate. A tutti coloro che erano disposti a costruire case, il Governatorato dette, a fondo perduto, prima lire mille, ultimamente lire ottocento a vano. Naturalmente questi costruttori si dovevano impegnare per ben cinque anni ad affittare ad una pigione media di 60 lire a vano.

In tal modo il Governatorato ha fatto costruire in questi tre anni ben 15 mila vani, con un onere pel Governatorato stesso di 15 milioni.

Mi affretto a fare osservare al Senato che questo mezzo non poteva essere sufficiente perchè in Roma, come in tutte le grandi metropoli, esistono pur troppo alcune migliaia di così detti senza tetto o almeno di cittadini così poveri che non hanno i mezzi per pagare nè le pigioni delle case convenzionate e nemmeno quelle delle case fatte dall'Istituto delle Case Popolari. Ci sono in Roma molti cittadini che vivono in quelle povere e luride baracche, dai tetti di latta, dalle pareti sconquassate di legno, attraverso le quali passa la pioggia e soffia il vento. Tre anni fa ben seimila famiglie abitavano in baracche a Roma; oggi ne vivono ancora 4 mila. Perciò, come vedete, il problema è in via di soluzione, ma non si può dire certamente ancora risolto.

Poi, oltre a questi infelici, ci sono cittadini che vengono sfrattati per morosità dai privati proprietari di casa, e che pure l'Istituto delle Case Popolari è costretto a sfrattare, visto che non può essere veramente un istituto di beneficenza; anche tutti questi cittadini cadono sulle spalle del Governatorato, che ha il preciso dovere di provvedere ad essi. E il Governatorato ritiene di aver provveduto con le borgate di Prima Valle e di Prenestina. In due località molto ridenti, in collina, in due zone periferiche sono stati costruiti fino adesso trecentosessantacinque alloggi, con una spesa che va dalle 4000 lire per appartamenti di una camera ed accessori, ad 8000 lire per appartamenti di due camere cucina ed accessori. Come vedete, questa spesa è modesta. Perciò il Governatorato potrà continuare a fare di queste costruzioni. Esse non sono dei palazzi e non devono esserlo; non sono neppure delle baracche: sono delle casette di cui la perife-

ria delle grandi città all'estero è piena. Dovevamo provvedere appunto a costruzioni economiche, perchè la realtà non è poesia; la poesia si può fare nei discorsi, ma non nella vita pratica, e perciò queste costruzioni, dal punto di vista economico, sono proprio quelle che rispondono ai bisogni della povera gente. Siccome costano poco e le pigioni sono basse, la povera gente le può pagare.

Ma io richiamo l'attenzione del Senato su queste famose casette, perchè credo che non è una questione locale; essa riguarda tutte le città italiane che aumentano di popolazione. Tali casette portano anche ad un vantaggio igienico e morale, oltre che a quello economico; infatti esse sono ad un solo piano, costruite su terreno che costa poco — tre o quattro lire al metro quadrato — e perciò abbiamo potuto non lesinare negli spazi. Le casette, ben ordinate, sono circondate da un adeguato pezzo di terreno, coltivabile ad orto. Lì i bambini vivono all'aperto per parecchie ore del giorno mentre, se queste famiglie povere — non dimentichiamo che si tratta di famiglie poverissime — avessero dovuto abitare in case di più piani, i bambini praticamente avrebbero dovuto restare per molte ore del giorno sulle scale o, quel che è peggio, sulla pubblica strada, esposti al pericolo dei veicoli che passano velocemente. In questi quartieri bene ordinati, dove tutti i più essenziali servizi igienici sono curati nel miglior modo, i bambini vivono per molte ore del giorno all'aperto, esposti alla luce, al sole, all'aria. Il che credo che, dopo tutto, sia la migliore difesa igienica. (*Approvazioni*).

Qualcuno può obiettare: queste case che costano così poco non dureranno pure troppo poco? Noi abbiamo preveduto che la durata di queste costruzioni sia di quindici anni ed infatti è da pensare che a quell'epoca la città sarà talmente cresciuta da raggiungere i luoghi dove queste casette stanno; ed allora esse, che saranno completamente ammortizzate, potranno essere smontate. Così il Governatorato realizzerà un notevole guadagno perchè il terreno, da tre o quattro lire al metro quadrato, si potrà vendere ad un prezzo molto più alto e se, come è temibile, queste casette si renderanno ancora necessarie, esse potranno essere costruite un po' più in là, a tre o quattro chilometri di distanza. (*Approvazioni*).

Perdonate, onorevoli colleghi, questa digressione sulla soluzione soprattutto dei problemi di necessità; ma io mi sono permesso di farvi perdere qualche minuto su questo argomento per mostrarvi ancora meglio che uno dei tanti vantaggi di questo Piano è quello di poter coordinare e dare una risoluzione organica a questi problemi, che non si vedono, che non sono appariscenti, ma che sono i più essenziali per il benessere del popolo.

Passando al campo delle norme giuridiche contenute in questa legge, vi è un argomento su cui occorre soffermarsi. L'articolo 3, il famoso articolo 3, onorevole relatore, nel Testo approvato dalla Camera dei Deputati, stabilisce che il Piano Regolatore di cui ci occupiamo ha valore di massima e che in base ad esso dovranno essere redatti i definitivi Piani particolareggiati da approvarsi per Decreto Reale dopo espletato l'esame dei ricorsi. Aggiunge l'articolo 3 nel comma 7° che la pubblicazione dei Piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti l'opportunità e se ne preveda prossima la realizzazione.

L'onorevole relatore, pure ammettendo la facoltà da parte del Governatorato di passare con una certa rapidità all'approvazione in alcune zone di Roma dei Piani particolareggiati, sostiene in tesi generale l'opportunità di frazionare nel tempo queste approvazioni e pubblicazioni dei Piani particolareggiati.

A me pare sia mio preciso dovere richiamare la benevola attenzione del Senato su questa questione che per me è di grande importanza e di estrema delicatezza. Infatti, nel testo del decreto-legge, sembrava evidente l'intendimento che l'approvazione dei piani particolareggiati dovesse seguire immediatamente quasi l'approvazione del piano di massima, tanto è vero che l'articolo 18 di questa legge stabilisce che, fino a che non siano approvati i Piani particolareggiati e ad ogni modo non oltre i due anni dalla data di pubblicazione di questa legge, continuerà ad aver vigore il piano del 1909. La distinzione fra Piano di massima e Piani particolareggiati fu fatta per una questione di procedura, per una questione di praticità. In una città come Roma, le divergenze nel campo artistico per un Piano Regolatore erano enormi, come benissimo ha ri-

cordato il camerata Potenziani. Ora era talmente difficile far venire ad un accordo le varie tendenze, che fu ritenuto molto più pratico discutere sulle grandi linee del Piano Regolatore, anche soprattutto per non fare esaurire nella discussione dei dettagli tanti illustri tecnici. Infatti la realtà ci mostra come le nostre previsioni erano fondate perchè in pochissimi mesi una Commissione, che comprendeva i più eminenti tecnici della città e d'Italia, si trovò d'accordo nello stabilire le linee di questo Piano Regolatore che, come ho detto prima, ha raccolto in fondo la generale approvazione. Fatto questo, si dovevano tutelare equamente i diritti dei proprietari e perciò si disse: i proprietari potranno avere il tempo necessario per presentare i reclami, ed anche gli uffici del Governatorato dovranno avere il tempo necessario per studiare i dettagli. Quando il Piano di massima ha stabilito che in una data zona debba passare una tale strada, occorre il dovuto tempo agli uffici per studiarne i dettagli e per vedere se questa strada non debba essere spostata o allargata di qualche metro: occorreva quindi del tempo. Ma tanto si era convinti della necessità, della opportunità di passare con grande rapidità all'approvazione dei Piani particolareggiati, che gli uffici del Governatorato hanno studiato già i Piani particolareggiati di alcune zone e li hanno già presentati alla Commissione governativa. Ma invece, dalla discussione che si è fatta nell'altro ramo del Parlamento, e da alcuni accenni fatti qui, a me pare che stia sorgendo un equivoco, perchè si dice non solo che l'approvazione dei Piani particolareggiati debba essere graduale nel tempo, ma si dice che uno dei maggiori pregi di questa legge è appunto quello di graduare nel tempo, di 25 anni nientemeno, l'approvazione dei Piani particolareggiati.

Ora qui è bene parlar chiaro. Si rifletta, onorevoli colleghi, che fino a che un Piano particolareggiato non è approvato, la corrispondente zona non ha Piano Regolatore, perchè, secondo questa legge, il piano di massima non ha nessun valore esecutivo. Perciò, se si vuole arrivare a diluire nel tempo l'approvazione dei Piani particolareggiati, si sappia bene che tutta la città, o gran parte della città, sarebbe senza Piano Regolatore. E allora tanto

valeva non fare la legge, perchè, se questo si ammettesse, vengono frustrati in pieno gli obbiettivi che la legge stessa prevedeva.

Mi sento osservare da qualcuno: non fa niente; non occorre l'approvazione dei Piani particolareggiati; il Governatorato potrà sempre regolare le costruzioni e le demolizioni basandosi sulle linee di massima. Ma questo nemmeno è esatto, perchè, siccome in sede di Piani particolareggiati gli uffici del Governatorato potranno modificare in qualche caso le linee di massima, il Governatorato si troverebbe per esempio ad aver dato una licenza di costruzione alla periferia ed in sede di Piano particolareggiato essere costretto a stabilire linee in contrasto con essa. Ma se anche ciò non dovesse avvenire — e avverrà e non può non avvenire, perchè altrimenti sarebbe un Piano particolareggiato fatto a grande velocità, copiando quello di massima — se ciò non dovesse avvenire da parte degli uffici del Governatorato, sarà la Commissione governativa che in seguito a giusti reclami di un cittadino potrà, in sede di esame del Piano particolareggiato presentato dal Governatorato, modificare alcune linee. E allora il Governatorato come si troverebbe di fronte a quei cittadini a cui ha dato la licenza di costruzione, quando dovrà dire: no signori, ci siamo sbagliati; buttate giù le vostre case?

Allora, ripeto, gli obbiettivi perseguiti con questa legge verrebbero annullati; senza poi aggiungere un'altra considerazione che mi pare abbastanza importante; che cioè gli uomini mutano e al Governatorato e alla Commissione governativa che controlla e giudica i nostri Piani particolareggiati. Se entro due o tre anni non si desse forma definitiva ed esecutiva a questo Piano di massima, traducendolo nei Piani particolareggiati, si correrebbe il rischio di mandare all'aria tutto il Piano Regolatore, tutto il lavoro fatto in due anni sotto la direttiva geniale del Duce.

Ma si dice da qualcuno che questo differimento nel tempo della approvazione dei Piani particolareggiati ridurrebbe il peso del vincolo che grava sui fabbricati per effetto del Piano Regolatore; siccome, per un fabbricato che viene colpito dal Piano Regolatore, per legge il Governatorato non indennizza più, quando lo espropria, tutte le spese che il proprietario ha so-

stenuto dopo il vincolo o per manutenzione o per miglioramenti, si osserva: più voi ritardate questo vincolo che colpisce, che grava sul fabbricato, meno danno arrecherete al proprietario. Ma siamo pratici! Anche se questo vincolo dovesse essere ritardato, il proprietario dell'immobile che vuole fare opere di manutenzione e di miglioramento — se l'immobile è indicato pel vincolo nel Piano di massima — prevede che, il giorno in cui egli verrà espropriato, le spese di miglioramento e di manutenzione gli verranno indennizzate col criterio di stima che questa legge contempla, e cioè non al 100 %. E in tale previsione nessun proprietario avrà il desiderio di spendere, per esempio, centomila lire quando sa che dopo due, cinque, dieci anni le centomila lire verranno indennizzate con sole settantacinquemila.

D'altra parte bisogna considerare un vantaggio che il Piano particolareggiato definitivo arreca a tutta la proprietà edilizia di Roma. Infatti, finchè un Piano particolareggiato non viene approvato, non solo sono sotto l'incubo della demolizione e dell'esproprio i proprietari di quei fabbricati che sono segnati per la demolizione nel Piano di massima, ma anche gli altri, perchè il Piano particolareggiato può mutare i limiti di questa demolizione. Supponiamo, ad esempio, che, secondo il Piano di massima, una strada sarà allargata da 10 a 30 metri e che l'allargamento si preveda fatto a danno degli immobili che stanno sul fianco destro; orbene, in sede di Piano particolareggiato, la Commissione governativa o l'ufficio del Governatorato potranno stabilire che invece l'allargamento sia fatto a danno dei fabbricati di sinistra; come pure potrebbero stabilire di non farlo nè a danno di quelli di destra nè di quelli di sinistra, ma di aprire una nuova strada a pochi metri di distanza.

Perciò, finchè i Piani particolareggiati non saranno approvati, saranno sotto l'incubo, il terremoto, di questi Piani Regolatori e i fabbricati di destra e quelli di sinistra e quelli delle zone adiacenti; e da questa incertezza verrà danneggiata tutta la proprietà edilizia di Roma. Perciò è nell'interesse della proprietà soprattutto edilizia di stabilire al più presto possibile, di definire quali siano i limiti della zona che dovrà essere demolita.

A questo proposito a me piace di leggere

agli onorevoli senatori un brano di una lettera che io ho ricevuto l'altro giorno dai rappresentanti della proprietà edilizia di Roma, anzi d'Italia, che io avevo chiamato per dimostrare che i loro difensori avevano molto male difeso gli interessi dei proprietari.

Ecco la lettera:

« Mi consenta di rivolgerle vive grazie per il cortese colloquio che Ella si è compiaciuto concedere a me e al rappresentante dell'Associazione Fascista della proprietà edilizia Principe Don Urbano Del Drago, in merito alle richieste da questi formulate nei riguardi dell'esecuzione del Piano Regolatore.

« I chiarimenti che l'E. V. si è compiaciuta fornirci circa gli intendimenti di codesta amministrazione e particolarmente circa il significato e la portata che Ella dà ad alcune fondamentali norme di esecuzione del Piano stesso, ci saranno di decisivo orientamento nell'azione che questa Federazione e l'Associazione territoriale del Lazio vanno svolgendo per assecondare l'opera di codesta amministrazione, nell'interesse della città, equamente temperato con le giuste esigenze della proprietà edilizia.

« Le siamo particolarmente grati dei chiarimenti relativi alla formazione e pubblicazione dei Piani particolareggiati. Ci siamo resi pienamente ragione delle osservazioni con le quali l'Eccellenza Vostra ha messo in rilievo i danni che deriverebbero alla proprietà da una prolungata permanenza della incertezza delle soluzioni sommariamente delineate nel Piano di massima ed il vantaggio sia nei riguardi dei proprietari soggetti ad espropriazione, sia nei riguardi delle iniziative di nuove costruzioni, che le soluzioni stesse siano sollecitamente concretate ».

Non continuo a leggere la lettera, ma per dovere di sincerità ripeterò che i proprietari chiedono che si possa studiare un modo per alleggerire il vincolo nei riguardi appunto delle spese di manutenzione e miglioramento. In parole povere essi dicono: ci siamo resi perfettamente conto che sarebbe per noi una calamità che questi Piani particolareggiati venissero ritardati; ma siccome questi portano per i proprietari la non indennizzabilità delle migliorie fatte dopo il vincolo, che con esso vien posto, chiederemmo che, a somiglianza di

quello che si è fatto per la città di Milano, il Governo cerchi, quando studierà la legge generale per i Piani Regolatori, il modo di ovviare a questo inconveniente.

Pregherei ad ogni modo l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dire una parola che desse una linea direttiva, poichè non vorrei che, se la legge venisse fraintesa, si rischiasse di far andar perduto fra pochi anni il Piano Regolatore voluto e fatto dal Duce. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, prima di chiudere queste mie parole, consentitemi di dirvi che io credo veramente che questo nuovo Piano Regolatore muterà il volto della nostra Roma; lo muterà nel senso di rendere veramente Roma la più bella metropoli del mondo, senza toglierle, anzi accentuandole, le caratteristiche del suo glorioso passato. A parte qualsiasi opinione sopra le tante soluzioni prevedute, è indubbio, ad esempio, che l'allargamento della via Flaminia costituirà un grandioso arrivo a Roma per chi viene da nord, e Monte Mario, che per secoli, per ragioni inspiegabili, è rimasto straniato dalla vita della nostra città, viene chiamato ad adornarla; come Napoleone donò il Pincio a Roma, così è Benito Mussolini che porta Monte Mario ad adornare Roma. Ed il Gianicolo, collegato con Monte Mario a mezzo di magnifici viali, costituirà una cornice di verde, formata di amene ville, unica al mondo.

Ma il pregio più cospicuo del nuovo Piano Regolatore, direi la parte sua più grande e più originale, consiste nella riesumazione dei monumenti veramente grandiosi del nostro passato, che si va compiendo non più con le grette ed unilaterali vedute di un tempo, ma col sano e felice criterio di chiamare queste gloriose testimonianze della nostra antica civiltà a vivere tra noi, a prendere quasi parte alla vita dell'Italia vivente, densa di traffici e piena di attività. (*Applausi*). In tal modo Roma se non potrà, ed aggiungo non dovrà, gareggiare con le altre metropoli per la ricchezza dei *Boulevards* e delle *Avenues*, offrirà ai visitatori di tutto il mondo uno spettacolo di bellezza e di grandezza antica e nuova come nessuna altra città potrà offrire, anche disponendo di più larghi mezzi finanziari.

Se oggi, per altro, tornano alla luce tante illustri testimonianze del nostro glorioso pas-

sato, questo si deve unicamente a Benito Mussolini, che quotidianamente ci guida, ci sorregge e ci aiuta a sorpassare gli ostacoli numerosi che si frappongono al nostro cammino. Perchè, ahimè, troppi sono ancora in Italia gli amatori del così detto « colore locale », che non è altro che il marchio di un periodo di miserie morali e materiali, che fortunatamente va perdendosi nelle nebbie di un triste passato, e troppi sono ancora gli adoratori del così detto « piccolo rudere » che per questo loro amore non esiterebbero e non esitano a compromettere la valorizzazione di un monumento veramente grandioso! (*Approvazioni*).

Si deve unicamente al Capo del Governo se in questi tempi passati sono stati liberati dal parassitismo che li aduggiava i Templi del Largo Argentina, il Teatro di Marcello, i Mercati Traianei, il Foro d'Augusto e la Rupe Tarpea; e soltanto a Lui, al Suo genio, alla Sua tenacia, si deve se fra poco saranno un fatto compiuto l'isolamento del Colle Capitolino, la via del Mare, la sistemazione del Foro Italico e quella magnifica via dei Monti che permetterà dal Foro italico di vedere il Colosseo.

E Roma, che quotidianamente si arricchisce di tanta bellezza, esprime a mio mezzo la sua profonda e imperitura riconoscenza al Capo del Governo, che tanto ha fatto e fa per rendere l'Urbe sempre più degna capitale dell'Italia Fascista. (*Vivissimi prolungati applausi, congratulazioni*).

BERIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *relatore*. Onorevoli Senatori, farò brevissime dichiarazioni. Non intendo occuparmi del lato tecnico del problema che pure è il più notevole, e che ha riflessi con la viabilità, con l'edilizia e con l'igiene, e, in una città come Roma, così ricca di memorie e di ricordi, con la storia, l'arte, l'architettura, l'archeologia. Questo argomento è stato trattato con profondità di argomenti e di dottrina dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno svolto considerazioni importantissime e fatto rilievi, che il Senato ha ascoltato con grandissima attenzione. Sono sicuro che dei loro consigli, suggerimenti e raccomandazioni, il Governo e il Governatorato terranno il massimo conto. Mentre ho la parola, mi associo alla proposta del senatore Spada

Potenziani, per un degno monumento alla memoria di Guido Baccelli, che tutti ricordiamo e veneriamo, perchè nessuno più di lui ebbe il senso della romanità e della grandezza di Roma.

Detto questo, non avrei altro da aggiungere, dopo gli ampi discorsi pronunciati, se non ritenessi necessario esprimere il pensiero della Commissione sopra un argomento di carattere legale e di grande importanza pratica, al quale ha accennato il senatore Spada Potenziani, e sul quale si è intrattenuto, con maggiore ampiezza, il senatore Boncompagni Ludovisi, relativo ad un emendamento alla legge votato dalla Camera dei deputati.

Questo piano regolatore ha una caratteristica tutta sua, che lo differenzia dagli altri. È un piano di massima. A ben riflettere, non è ancora un vero piano regolatore, sia perchè manca il dettaglio, sia perchè non vincola la proprietà.

I vincoli alla proprietà sorgeranno soltanto con l'approvazione dei piani di esecuzione.

Ciò risulta dal contesto del decreto; ed è stato anche meglio chiarito dalla Camera con una nuova locuzione dell'articolo 3.

Ma la Camera è andata più in là. Ha votato un'aggiunta all'articolo 3, con la quale si stabilisce che i piani di esecuzione saranno approvati mano mano che se ne presenterà l'opportunità e quando *se ne preveda prossima la realizzazione*. A dire il vero, la nostra Commissione ha accettato l'emendamento, direi quasi, con plauso, perchè esso risponde ai criteri sempre prevalsi in materia di piani regolatori. Si tratta di evitare l'inconveniente lamentato tante volte, di piani regolatori che durano 25 anni, e poi si prorogano, senza che vengano eseguiti, mentre continua a rimanere il vincolo sulle proprietà.

Quindi sembrava e sembra alla Commissione che il principio a cui si è informata la Camera, con quella proposta, risponda al meccanismo di questo piano, perchè in fondo, questo deve essere prima un piano di massima e poi un piano di dettaglio. Sembrava a noi della Commissione che questo fosse un concetto ragionevole e giusto per la doverosa tutela del diritto di proprietà.

Effettivamente, però, è opportuno qualche chiarimento, che deve essere fatto in questa

sede, a nome della Commissione, per quella importanza che hanno le discussioni e i precedenti parlamentari nell'interpretazione della legge. Si tratta, in sostanza, di facilitare il compito del Governatorato.

Nasce la seguente questione: siccome il piano di massima, che il Senato sta per approvare, non vincola, ma vincoleranno invece i piani di dettaglio, finchè questi non ci sono, osserva il senatore Boncompagni, manca il piano regolatore agli effetti legali: non sarebbe quindi possibile ritardarne l'approvazione.

Debbo dire però che il Decreto regola questa materia, poichè dispone che intanto si potrà eseguire il vecchio Piano del 1909: però con queste due limitazioni: una, che questo regime non si protragga oltre due anni, la seconda che il vecchio piano sia compatibile col nuovo.

Di più v'è l'articolo 13, che dà facoltà al Governatore di dare licenze per la modificazione di edifici esistenti, anche prima che siano approvati i piani di dettaglio. Io riconosco che potranno nascere delle difficoltà, che, cioè, quando eventualmente vi fossero delle iniziative private e si chiedessero i permessi, gli uffici del Governatorato si troverebbero in qualche imbarazzo, nel dare la licenza, perchè, mancando il piano esecutivo, non vorranno esporsi al pericolo di autorizzare opere che debbano poi essere demolite, o modificate. Quindi è giusta la preoccupazione del Governatorato che questo emendamento, per cui si deve ritardare l'approvazione dei piani particolareggiati, possa creare qualche ostacolo allo sviluppo edilizio. Noi della Commissione ce ne siamo preoccupati e, pur accettando il principio, che è giusto, abbiamo considerato che non si deve esagerare nel valutarne le conseguenze dannose. Ci è sembrato però di dover fare queste raccomandazioni. Innanzi tutto, il Governatorato potrà cominciare a studiare e preparare i piani di esecuzione. Sarà così facilitato il compito degli uffici del Governatorato, che potranno orientarsi nell'esercizio della facoltà di rilasciare permessi.

Non sempre però questo rimedio potrà essere sufficiente, perchè altro è un piano preparato, altro è un piano debitamente approvato. Credo che, nella applicazione, l'emendamento introdotto dalla Camera, non debba essere interpretato alla lettera, specie

per le zone di ampliamento. Nelle zone centrali ha importanza il ritardare i vincoli fino a quando i piani di esecuzione potranno effettivamente essere attuati; ma nelle zone di ampliamento, credo che questa grande difficoltà non vi possa essere, e quindi si possa procedere rapidamente all'approvazione dei piani particolareggiati. D'altronde, se il Governatorato esegue un'opera di fognatura o stradale o se vi sono domande di privati per costruzioni, in fondo mi pare che questo sia il principio di realizzazione del piano di esecuzione, quale è appunto previsto dall'emendamento votato dalla Camera dei deputati. Quindi io credo che non si debbano nutrire preoccupazioni eccessive per le conseguenze che potrà portare quella disposizione, salvo ad applicarla con ragionevole larghezza.

L'ora è tarda; non intendo tediare il Senato su argomenti che sono stati tutti ampiamente trattati e che io stesso ho trattato nella relazione, nella quale non ho mancato di richiamare l'attenzione del Senato, sia sui problemi edilizi, sia sulla questione della stazione ferroviaria di Termini, per la quale la Commissione fa il voto che l'Amministrazione ferroviaria prepari il relativo progetto, perchè senza un progetto di sistemazione molte opere di Piano Regolatore non potrebbero essere eseguite.

E ringrazio anzi l'onorevole senatore Boncompagni, che ha ricordato la mia relazione, nella quale ho illustrato quanto è stato fatto in questi ultimi tempi, sia per opera del Governo e degli Istituti, sia per le opere assistenziali del Governatorato, allo scopo di favorire lo sviluppo edilizio e aumentare la disponibilità di case, anche per i meno abbienti e per i senza tetto.

Signori senatori, il largo consenso che questo progetto ha incontrato anche nell'opinione pubblica dimostra che i criteri, ai quali si è ispirato, sono accettabili e lodevoli, nonostante l'onere finanziario che essi porteranno. Per quanto riguarda quest'onere, non mi dilungo, e mi associo alle giuste osservazioni dell'onorevole Baccelli e a quanto ho scritto io stesso nella relazione. Io credo che se v'è una spesa ben fatta, una spesa produttiva, è precisamente la spesa del piano regolatore.

Vorrei, in questa fase conclusiva del mio discorso, avere l'eloquenza dei colleghi che



mi hanno preceduto, adeguata all'importanza dell'argomento, perchè si tratta di provvedere alla Roma futura, a quella Roma che dovrà presentarsi con le vestigia del passato e sotto l'aspetto della grande metropoli moderna. Ma credo, signori, che la più grande eloquenza stia nel provvedimento in sè e soprattutto nel fatto, che risponde al nostro convincimento, che questo piano regolatore sarà effettivamente eseguito, e forse prima ancora del termine stabilito per il suo compimento. Di ciò è garanzia l'esperienza del passato; di ciò è garanzia l'azione rapida, sagace, immediata, fattiva del Governo fascista.

Dare a Roma l'aspetto e la grandiosità che essa merita per le sue grandi tradizioni e per la missione che è ancora destinata a esercitare nella civiltà moderna, significa compiere un atto di alto patriottismo, perchè è specialmente nel nome di Roma che si riassumono la storia e la grandezza d'Italia. (*Applausi vivissimi*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Onorevoli senatori! La discussione che sull'attuale disegno di legge si è svolta in questa Assemblea è stata ampia ed alta, tuttavia serrata e degna di questa Assemblea che prende il suo nome da una di quelle che furono le istituzioni fondamentali di Roma antica.

Siccome mi reputo, senza false modestie, il padre spirituale del piano regolatore di Roma, mi sento in dovere di interloquire sull'argomento.

Se qualcuno mi domandasse: « Il piano regolatore che stiamo esaminando è perfetto? » Risponderei immediatamente di no. Prima di tutto perchè la perfezione non è attingibile dagli umani mortali, poichè, se alla perfezione gli uomini potessero giungere, cambierebbero la loro natura. Poi esso è stato fatto da una Commissione; e Napoleone avvertiva che un generale mediocre può vincere una battaglia, ma che cinque generali sublimi corrono il rischio di perderla. (*Si ride*). Terza ragione e forse non ultima: la gravità e la delicatezza estrema del problema.

Il senatore Corrado Ricci vi ha tracciato la storia del travaglio attraverso il quale nel

piano regolatore bisognava conciliare due opposte esigenze: il rispetto della Roma antica e le necessità della Roma moderna.

Tutto sommato, dichiaro che ci troviamo dinanzi al miglior piano regolatore pensabile ed attuabile.

Non ho bisogno di dire a Voi che cosa significa Roma nella storia del mondo e nella storia d'Italia. Basta pensare che, senza le pagine della storia di Roma, tutta la storia universale sarebbe terribilmente mutilata e gran parte del mondo contemporaneo sarebbe incomprendibile.

Ma quando veniamo a tempi più recenti e sentiamo echeggiare nel nostro orecchio il grido fatale di Garibaldi: « O Roma o Morte », ciò vuol dire che per gli italiani di quell'epoca, e anche della nostra, quell'antitesi stessa viene a significare che Roma è una fonte di vita, senza la quale non varrebbe la pena di vivere.

Ma udite! Un uomo che meriterebbe forse di essere portato in più alto piano nella storia del Risorgimento italiano — parlo di Bettino Ricasoli, il barone di ferro, — udite quello che egli scriveva al conte Luigi Torelli, il quale fu il primo che il 18 marzo 1848 issò la bandiera tricolore sul Duomo di Milano, partecipò a tutte le attività politiche e militari del Risorgimento, e finì giustamente prefetto del Regno. (*Si ride*).

A pagina 169 del libro di Antonio Monti, pubblicato dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, si legge questa lettera del giugno 1860: « L'Italia bisogna che sia, e Roma bisogna che sia con l'Italia. La Venezia dovrà esserlo, e lo sarà a suo tempo; ma a fare l'Italia spiritualmente occorre Roma, e Roma avremo per qualunque modo. Italia senza Roma è un corpo morto ».

Il piano regolatore doveva quindi rispettare al sommo grado tutto ciò che rappresenta la testimonianza vivente della gloria di Roma antica. Ma un conto, o signori, sono i monumenti, un conto sono i ruderi, un conto è il pittoresco e il così detto « colore locale ».

Nel 1864 il signor Ippolito Taine, che fu certamente una delle più forti intelligenze che abbia avuto la Francia nel secolo scorso, venne a Roma e la definì « una pacifica e poetica necropoli ». Così parlava dei vecchi palazzi: « Immense chiostre, alte muraglie come di

prigione, facciate monumentali. Nella corte non c'è anima viva; è un deserto. Talvolta all'ingresso una dozzina di fannulloni seduti sul selciato fanno mostra di togliere l'erba: si direbbe che il palazzo sia abbandonato ».

E di quella aristocrazia romana, che oggi energicamente lavora nelle bonifiche e sta trasformando l'Agro, diceva che rassomigliava « ad una lucertola rannicchiata nella carapace di un coccodrillo antidiluviano suo avo: il coccodrillo era bello, ma è morto ». (*Si ride*).

Vediamo il colore locale di taluni quartieri di Roma, così come si presentava appena mezzo secolo fa: « Palazzo Farnese è in un laido quartiere, per andarci bisogna passare nelle adiacenze del Palazzo Cenci, così rovinato e fosco; cinque minuti prima avevo attraversato il Ghetto degli Ebrei, vera cloaca di reietti, dove le viuzze tortuose si allacciano a traverso rigagnoli fetidi, o in mezzo a case dalla facciata panciuta, slogata, che sembra l'ernia di un idropico, in mezzo a corti nere trasudanti il sudiciume, in mezzo a scale di pietra che s'attorcigliano col loro budello intorno a un muro crasso della sporcizia di un secolo ».

Vediamo ora se altri quartieri erano in condizioni migliori. « Nel ritornare da S. Pietro in Montorio ho trovato un quartiere indescrivibile! orride strade e viuzze infette, discese ripide fiancheggiate da stambugi, corridoi visci di popolati di bruchi umani, vecchie gialle o livide che inchiodano sui passanti i loro occhi di strega, ragazzi, ecc. ».

Tuttavia ammetteva in un'altra parte del suo libro che il popolo romano aveva in se stesso energia barbara che cercava uno sfogo. E bisogna che vi legga una pagina ammonitrice anche a distanza di tempo: « Per diventare un popolo indipendente e uno Stato militare, bisogna che l'Italia paghi di più, che lavori e produca di più. In questo momento (1864) i migliori cittadini sono un borghese che fonda una manifattura, un proprietario che dissoda le sue terre ed un operaio che prolunghi la propria giornata di un'ora. Non si tratta di schiamazzare e di leggere i giornali, ma di vangare, di calcolare, di studiare, di inventare; occupazioni tutte noiose, positive, costrittive che si lascerebbero volentieri agli allocchi del Nord. È duro passare dalla vita epicurea e speculativa a quella industriale e

militante; sembra di diventare da dilettante e patrizio un servo e una macchina; ma bisogna optare. Quando si vuole formare una grande Nazione, bisogna, per resistere in faccia agli altri, accettare le necessità che s'impongono agli altri, cioè il lavoro regolare ed assiduo, il dominio di se stessi, la disciplina dell'intelligenza volta con metodo verso un fine fisso, l'arruolamento di individui serrati nei quadri e stimolati con la concorrenza. . . , la concentrazione di ogni facoltà, la continuità e l'indurimento dello sforzo ».

È questo che noi andiamo facendo da 10 anni.

Tutto il pittoresco sudicio è affidato a Sua Maestà il piccone; tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza, dell'igiene, e, se volete, anche della bellezza della capitale.

Ma la Roma moderna merita di essere conosciuta dagli italiani, i quali, essendo rimasti ai tempi di Chateaubriand e di Taine, si sono fissi in testa che Roma sia la città degli impiegati. Non è vero: io l'ho dimostrato in un articolo dell'agosto scorso, nel quale, sulla base delle statistiche rimessemi dalla ragioneria generale dello Stato, si precisava che il personale civile residente a Roma di ruolo — compresi, si noti bene, i magistrati e i professori — è di sole 13.014 unità in ruolo e di 2.282 unità fuori ruolo.

E si capisce, perchè tutta la burocrazia civile si compone di circa 60 mila unità in tutto il Regno.

Non è vero, dunque, che Roma sia una città di impiegati, che vive soltanto sugli stipendi dello Stato. Ma quel che sembrò allora una rivelazione — e forse vale la pena di consegnarla anche al verbale di questa seduta — è che Roma, dopo Milano e Torino, è la città che ha il maggior complesso di piccole e medie industrie del Regno. Al 30 giugno 1931 le ditte industriali della città di Roma erano 3.517 e davano lavoro a circa 85 mila dipendenti, ed esattamente 78.628 operai e 6.420 impiegati.

Roma dunque lavora. Roma dà alla bilancia dei pagamenti, cioè al dare e all'avere internazionale, una fortissima partecipazione in attivo. Ma Roma cresce. Non cresce solo per l'immigrazione, perchè, se fosse per questo, non ne sarei affatto entusiasta. Le mostruose



città, che si sviluppano in progressione geometrica, finiscono per fare il deserto intorno a loro; e sul deserto non si vive. Vedi Berlino, che nell'anno scorso ha perduto 43.000 abitanti i quali hanno trovato più conveniente e più economico ritornare ai loro borghi e ai loro villaggi.

Roma ha una forte natalità; il popolo romano è fecondo.

Difatti, limitandomi agli ultimi dati, il supero dei nati sui morti è di 11.404 nel 1930 e di 10.191 nel 1931.

Alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può prevedere che questo sviluppo continuerà.

Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico con le esigenze del moderno. Fare delle grandi strade — anche larghe, senatore Corrado Ricci.

Oggi a Roma ci sono circa 30 mila veicoli. Bisogna pensare che fra 10 o 15 anni ce ne saranno almeno 50 o 60 mila. Il problema dei rumori sarà risolto il giorno in cui il numero dei veicoli sarà aumentato; il che sembra contraddizione, ma non lo è, perchè, quando i veicoli sono moltissimi, tutti devono incanalarsi l'uno dietro l'altro, e allora non c'è più motivo di vessare il pubblico con degli strombettamenti inutili.

A proposito di viabilità, non posso condividere l'opinione del camerata senatore Potenziani circa l'obbligo della mano sinistra. In genere bisogna prendere le cose anche dal punto di vista morale, cioè della gente che cammina tutta in un certo senso. Ma poi il nemico del pedone è il veicolo, ed è un nemico pericoloso data la diversa velocità; perchè il pedone non può fare più di quattro o cinque chilometri all'ora, mentre il veicolo, anche quando va adagio, ne fa trenta. È meglio quindi vederlo quando viene piuttosto che sentirselo dietro alla schiena (*si ride*), specialmente nelle strade strette e non allargabili come sono quelle del centro di Roma.

Del resto, tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto, noi lo conserviamo, non solo, ma lo aumentiamo. Le strade dei Colli e del Mare risolvono un problema di ripristino dell'antichità e di viabilità in grandissimo stile.

Di una cosa sono orgoglioso, di aver ricon-

dotto i romani al mare. Lo avevano dimenticato. È distante appena 20 minuti di tram o di automobile. Spero che col tempo rispunteranno anche virtù marinare. Debbo dire che Roma nell'antichità non ebbe delle qualità marinare eccezionali, però riuscì a battere Cartagine anche sul mare. Spostando la popolazione verso i colli e verso il mare, noi effettuiamo il disistipamento di Roma, demoliamo tutte le casupole infette, facciamo i diradamenti necessari a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo. (*Approvazioni*).

Si commetteranno degli errori? Certamente. Per esempio io credo che quell'enorme ospedale che è sorto nell'Isola Tiberina sia un errore. (*Commenti, approvazioni*). Come si può pensare di fare un ospedale in un'isola, e in quell'isola?

E giacchè altra volta qui si è parlato del palazzo di Magnanapoli, bisogna che dica la mia opinione. Io non discuto l'architettura di quel palazzo, ma mi permetto di opinare che esso sia un errore, almeno topografico. È un infortunio capitato alla Cassa infortuni (*viva ilarità, vivissimi prolungati applausi*) alla quale però ho inibito da tempo di andare ad occupare così sontuosi locali. (*Vivi applausi*).

Signori senatori, l'11 ottobre del 1860, il conte di Cavour pronunciava un famoso e memorabile discorso. Ad un certo punto egli disse: « Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città Eterna sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico ».

Signori, noi stiamo traducendo nei fatti questo auspicio solenne. (*Vivissimi, generali applausi*).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*: Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. È stato chiesto dal relatore, a nome della Commissione dei decreti-legge, un chiarimento su quel comma aggiuntivo dell'articolo 3 che ha dato luogo a varie e qualche volta arbitrarie interpretazioni. Quel comma non aggiunge e non modifica nulla. Comunque, ad

evitare interpretazioni errate, il Governo ritiene opportuno di fare delle dichiarazioni. Per esporle con maggior precisione, credo opportuno di leggerle:

« Il Governo accettando tale comma non ha inteso modificare la sostanza della legge nei suoi aspetti giuridici, così come era stata predisposta, nè di vincolare la libertà di movimento del Governatorato, nella compilazione e pubblicazione dei piani particolareggiati, ma accettare solo un criterio indicativo di graduazione nella compilazione dei piani medesimi, allo scopo di evitare per alcune zone l'affrettata precisazione di soluzioni tecniche, che per non essere sufficientemente mature potrebbero a breve distanza risultare superate e modicate, con la conseguenza di creare nel frattempo intempestive ed inutili servitù alla proprietà edilizia.

« Questo concetto riafferma il Governo, perchè se si intendesse dare una interpretazione diversa, illudendosi di tutelare la proprietà edilizia, si mostrerebbe di non tener conto dei danni, invece notevoli, che deriverebbero alla predetta proprietà dal lento susseguirsi nel tempo dei piani particolareggiati.

« Infatti, ciò determinerebbe una situazione di incertezza e di inceppo alla proprietà edilizia, assai più dannosa delle servitù derivanti dall'approvazione dei piani medesimi.

« Tali inconvenienti si manifesterebbero poi particolarmente gravi nelle zone previste dal piano di ampliamento, ove mancherebbero le precisazioni tecniche indispensabili allo sviluppo edilizio della città.

« Sarà bene dunque riaffermare che la più completa libertà di giudizio deve essere lasciata al Governatorato sulla tempestività di compilazione dei piani particolareggiati.

« Il Governatorato, tutore non solo degli interessi della cosa pubblica, ma patrono anche di quelli legittimi della collettività amministrata, negli inevitabili contrasti di interessi, che possono manifestarsi, in tutti gli aspetti di applicazione del piano regolatore, saprà come sempre trovare soluzioni di armonia e di equità.

« Il Governo dal suo canto, nel compilare la nuova legge organica sui piani regolatori, alla quale come è noto collaborerà la rappresentanza della Federazione nazionale della proprietà edilizia, cercherà di perfezionare le dispo-

sizioni riguardanti le varie fasi di procedura, relative all'attuazione dei piani regolatori, ed i loro effetti giuridici ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. I due disegni di legge saranno poi votati a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè discussi e di quelli approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari, fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Canevari, Carletti, Casanova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Celesia, Chersi, Cian, Ciccotti, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Concini, Conti, Credaro.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, Del Bono, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico Durante.

Fabbri, Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garofalo, Giampietro, Gonzaga, Grandi, Grippo, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mattioli Pascualini, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Solari, Spada Potenziani, Squitti, Strampelli, Suardo, Supino.

Tacconi, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre.

Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi.

Wollemborg.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168):

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 162

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia

di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169):

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 162

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170):

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 162

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101):

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 162

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annuità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122):

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 165

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136);

Senatori votanti . . . . . 172

Favorevoli . . . . . 165

Contrari . . . . . 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	159
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro delle finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emaneazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127):

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

#### Convocazione a domicilio.

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19.15).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



CXXXVII<sup>a</sup> TORNATA

LUNEDÌ 9 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Per l'assassinio del Presidente della Repubblica Francese . . . . .	4883
PRESIDENTE . . . . .	4883
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4883

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 marzo, che è approvato.

Per l'assassinio  
del Presidente della Repubblica Francese.

PRESIDENTE. L'atroce delitto, che ha troncato la vita del Presidente della Repubblica francese, ha suscitato in questa nostra Assemblea, come in tutta Italia, un senso profondo di raccapriccio e di angoscia.

La coscienza umana ripudia con orrore simili atti di fanatismo settariamente criminale, contro i quali ogni paese ordinato secondo principii di civiltà ha il dovere di difendersi fermamente. Particolare rimpianto ha destato la tragica fine del signor **Paolo Doumer**, figura nobilissima di cittadino e di uomo di Stato, che onorava la Francia per la sapienza e il patriottismo dimostrati nell'adempimento dei più importanti uffici durante una lunga carriera po-

litica, e che aveva dato la misura della sua devozione alla patria in guerra col sacrificio dei suoi quattro figliuoli.

In queste giornate così dolorose per la Francia, noi ricordiamo tutto ciò che ci ha unito alla grande nazione vicina, e partecipiamo sinceramente commossi al suo cordoglio.

Propongo, onorevoli Colleghi, che il Senato sospenda i propri lavori e che la seduta sia tolta in segno di lutto.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha già manifestato i sensi della sua esecrazione e il suo cordoglio per la tragica fine del Presidente della Repubblica Francese.

Si associa ora alle nobili parole pronunciate dal Presidente della Vostra Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di togliere la seduta.

È approvata.

Domani seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno della seduta odierna:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110);

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1932

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194);

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta alle ore 16.10.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.

Faint header text at the top of the page, possibly containing a title or page number.

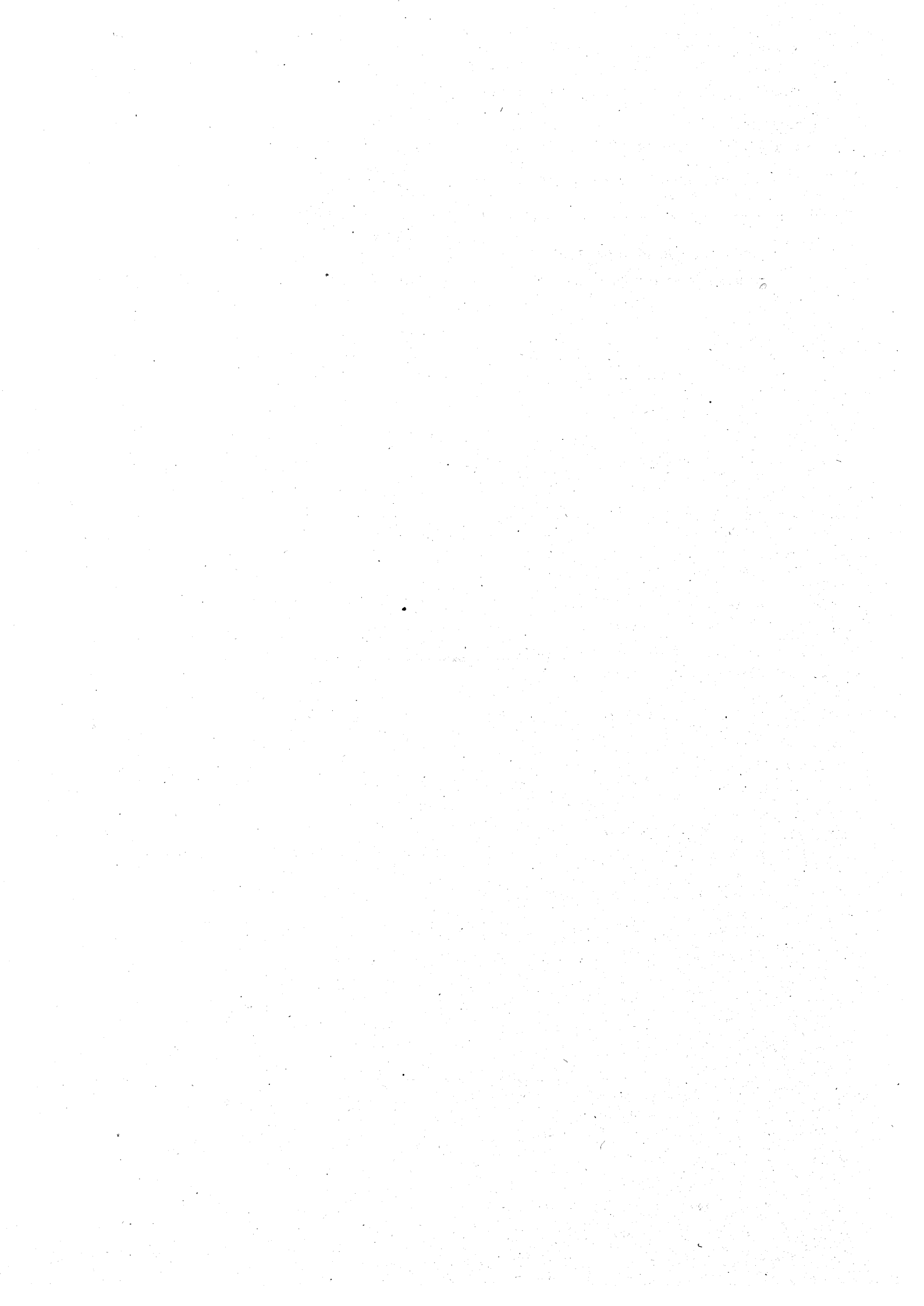
Main body of faint text, appearing to be several lines of a letter or document.

Second section of faint text, continuing the main body of the document.

Third section of faint text, possibly a closing or signature area.

Final section of faint text at the bottom of the page, including what might be a date or reference.





**CXXXVIII<sup>a</sup> TORNATA****MARTEDÌ 10 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

<b>Commemorazioni</b> (dei senatori Brondi, Rossi Baldo e Cagni) . . . . .	Pag. 4887
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	4887
<b>SIRIANNI</b> , <i>ministro della marina</i> . . . . .	4889
<b>Commissari</b> :	
(Nomine del senatore Facchinetti nella Commissione per l'esame dei nuovi Codici e del senatore Solari nella Commissione per il giudizio dell'Alta Corte) . . . . .	4890
<b>Congedi</b> . . . . .	4887
<b>Disegni di legge</b> :	
(Annunzio di presentazione) . . . . .	4893
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1110) . . . . .	4900
<b>TOFANI</b> . . . . .	4900
<b>ROTA FRANCESCO</b> . . . . .	4907
<b>BERIO</b> . . . . .	4911
<b>TANARI</b> . . . . .	4916
<b>GUACCERO</b> . . . . .	4922
<b>RICCI FEDERICO</b> . . . . .	4924
(Presentazione) . . . . .	4899
<b>Dono di S. M. il Re</b> . . . . .	4890
<b>Nomina a ministro di Stato</b> . . . . .	4890
<b>Omaggi</b> . . . . .	4891
<b>Registrazioni con riserva</b> . . . . .	4890
<b>Relazioni</b> :	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4897
<b>Ringraziamenti</b> . . . . .	4889, 4891

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Albricci per giorni 15, Arrivabene per giorni 30, Bonardi per giorni 5, Borromeo Arese per giorni 20, Brugi per giorni 8, Castiglioni per giorni 30, Cian per giorni 3, Cippico per giorni 10, Crispolti per giorni 8, Da Como per giorni 30, D'Ovidio per giorni 30, Falcioni per giorni 8, Giannattasio per giorni 5, Grosoli per giorni 8, Imperiali per giorni 5, Joele per giorni 5, Libertini per giorni 6, Lustig per giorni 7, Manna per giorni 15, Messedaglia per giorni 6, Milano Franco d'Aragona per giorni 6, Odero per giorni 30, Passerini Angelo per giorni 8, Pavia per giorni 5, Poggi Tito per giorni 10, Porro per giorni 30, Ronco per giorni 30, Segrè Sartorio per giorni 8, Serri-stori per giorni 15, Sili per giorni 6, Silvestri per giorni 4, Tassoni per giorni 22, Triangi per giorni 30, Vaccari per giorni 15, Valerio per giorni 4, Vitelli per giorni 8, Zappi per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Commemorazione dei senatori Vittorio Brondi, Baldo Rossi e Umberto Cagni.**

**PRESIDENTE.** Vittorio Brondi, Baldo Rossi, Umberto Cagni ci hanno lasciati durante l'ultimo tempo di interruzione dei nostri lavori.

Con Vittorio Brondi, ligure di nascita, torinese di adozione, le scienze amministrative

hanno perduto uno dei cultori più ammirati per vastità di indagini e acutezza di sviluppi teorici e pratici. Particolarmente apprezzata fu la sua attività scientifica nel campo degli studi su gli ordinamenti della beneficenza legale, nel quale egli portò un contributo originale di principi e di applicazioni. Caro a tutti per la gentilezza dell'animo, la cordialità, il patriottismo, Vittorio Brondi, che copriva da quasi quarant'anni la cattedra di diritto amministrativo nell'Università di Torino, fu lungamente rettore di quello Studio glorioso e presidente del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica. Egli apparteneva alla nostra Assemblea dal 1922.

L'orte e generosa tempra di uomo di scienza e di azione era Baldo **Rossi**, nato a Pioltello, presso Milano, senatore dal 1923; nè il vigore ancor giovanile, che egli sino a poco tempo fa dimostrava, lasciava sospettare una fine così dolorosamente immatura. Chirurgo di altissima rinomanza, titolare della clinica presso l'Università di Milano, della quale Università fu anche rettore alacre e costruttivo dopo la scomparsa del compianto senatore Mangiagalli, allo scoppio della guerra europea aveva sentito subito il dovere di prepararsi a dare alla causa della Patria tutta la più feconda cooperazione della propria sapienza e della propria esperienza. Si era recato pertanto di sua iniziativa, all'inizio del 1915, sul fronte francese, e poi su quello tedesco per studiarvi i servizi sanitari; e, quando l'Italia intervenne nel grande conflitto, arruolatosi volontario come maggiore medico, fu fra i primissimi promotori e organizzatori degli ospedali chirurgici mobili, che erano destinati a salvare tante vite, operando in condizioni di urgenza e di pericolo nella zona stessa di combattimento. L'unità costituita e diretta da Baldo Rossi curò, sotto il fuoco nemico, quasi 5.000 feriti gravi non trasportabili. L'intrepido chirurgo meritò la medaglia d'argento al valor militare, la promozione per meriti speciali e le medaglie d'oro della Croce Rossa e dei benemeriti della salute pubblica.

Degne di ricordo furono anche le benemeritenze politiche di Baldo Rossi. Fascista fervido dal 1922, portò impulso di vita a molte istituzioni del Regime, infondendovi l'ardore fidente e operoso della sua gagliarda natura.

Umberto **Cagni** era e resterà nome di leggenda nei fasti dell'eroismo italiano. Quel nome fu uno dei primi che, in anni tristi, fecero vibrare di nuovo orgoglio e di risorgente fiducia il cuore della Nazione.

Nato ad Asti da quel prode soldato dell'indipendenza che era stato Manfredo Cagni, uscito guardiamarina dall'Accademia Navale, si segnalò presto fra le più felici promesse della nuova generazione di grandi marinai che doveva rendere il vanto della vittoria alla bandiera d'Italia sul mare. Ma ogni più audace impresa lo attraeva, in tutti i campi. S. A. R. il Duca degli Abruzzi lo volle e lo ebbe con sé nell'ardimentosa scalata dell'intatta vetta del Sant'Elia nell'Alaska.

Degno compagno e coadiutore di Luigi di Savoia anche nella successiva spedizione della « Stella polare », poté — essendo rimasto inchiodato da malattia il Principe in mezzo al deserto dei ghiacci — piantare il tricolore alla tappa più lontana verso la meta ancora inaccessa e ignota, avendo raggiunto il 25 aprile 1900, con soli tre uomini, l'86° 34' 49" di latitudine nord, oltre il limite già toccato da Nansen. Per dieci anni quella rimase la più avanzata marcia di avvicinamento al Polo. Così l'Italia intervenne e vinse nell'epica gara delle Nazioni per la più grande e appassionante delle scoperte geografiche. Con S. A. R. il Duca degli Abruzzi, egli fu ancora, nel 1906, alla esplorazione alpinistica e scientifica del Ruvenzori.

Nel 1911, comandante della prima occupazione di Tripoli, per parte della nostra gloriosa Marina, Umberto Cagni compì il miracolo di prendere e tenere la città con pochi reparti, contro forze ancora soverchianti, moltiplicando la propria attività e l'efficienza delle esigue e improvvisate compagnie di sbarco, in modo da dar tempo di giungere agli scaglioni del corpo di spedizione. Mette conto di rammentare come l'azione da lui spiegata in quella settimana memorabile sia riferita nella motivazione della commenda dell'Ordine Militare di Savoia: « Dal momento in cui i primi marinai posero piede a terra occupando il forte Sultaniè, sino all'arrivo delle truppe del Regio Esercito, la sua condotta non fu che un succedersi di chiarissime prove di sapere militare nell'organizzare

e disciplinare la presa di possesso e la difesa della città in avverse difficili contingenze, e di freddo illuminato coraggio nelle operazioni di guerra, alle quali fu sempre presente trasformando in tutti il suo spirito animatore, che seppe di operai e fuochisti improvvisare dei buoni e valorosi soldati ». Dall'episodio culminante di Bu-Meliana, nel quale egli rintuzzò animosamente un ritorno offensivo dell'imbaldanzito avversario, venne a Umberto Cagni il predicato della contea conferitagli da Sua Maestà il Re.

Entrata l'Italia nella guerra europea, ebbe il comando della squadra degli incrociatori da battaglia e, successivamente, quello della divisione esploratori; e diresse parecchie delle nostre azioni navali nel Basso Adriatico. Promosso vice ammiraglio nel 1916, tenne il Comando in capo della Spezia finchè fu chiamato repentinamente a Venezia, nei grandi giorni della fine d'ottobre 1918, dal capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Thaon di Revel, allorchè questi di sua iniziativa, con provvido e chiaroveggente coraggio, decise l'occupazione delle città e delle isole dell'Adriatico orientale, assegnate all'Italia dal patto d'alleanza. Anche in quella occasione Umberto Cagni fu pari alla fiducia riposta in lui, eseguendo con mirabile risolutezza e somma perizia il piano concepito dal capo insigne. Gli fu affidata l'occupazione di Pola, ove dopo il crollo dell'Impero nemico, circa 40.000 uomini, dietro le difese della formidabile piazza, e sotto i cannoni delle potenti navi superstite, avevano sperato deludere il diritto italiano riconsacrato dalla Vittoria, con l'inalberare una nuova bandiera. Duemila marinai, aggirata da terra la fortezza, bastarono ad averne ragione d'impeto, mentre la nostra squadra forzava sicuramente i poderosi sbarramenti. Così fu prevenuto e sventato, mercè dell'azione felicissima di Cagni, un altro peggiore tentativo, già premeditato, di rifiuto alle nostre legittimi aspirazioni, riconosciute e sancite dalle convenzioni internazionali.

Senatore dal 24 febbraio 1919, Umberto Cagni lasciò il servizio attivo della marina nel 1923, e fu nominato ministro di Stato. Aveva aderito al movimento nazionalista fino dai lontani albori di questo: fu dagli inizi convinto,

fedelissimo seguace del Fascismo. Mandato a Genova quale Commissario straordinario, e poi Presidente del Consorzio autonomo del porto, servì ancora una volta efficacemente il Paese, liberando il porto stesso da tutte le incrostazioni di demagogia parassitaria.

Il nome di Umberto Cagni, che, come quelli degli altri amati Colleghi defunti, resterà perennemente nei nostri cuori, sarà ricordato dalla storia quale esempio di valore insuperabile e di ferrea coscienza italiana.

**SIRIANNI**, *ministro della marina*, chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**SIRIANNI**, *ministro della marina*. Poche parole da aggiungere, onorevoli Senatori, a quelle così alte e commosse pronunziate dal Presidente dell'Assemblea per rievocare la nobile figura di Umberto Cagni, e la vita degna ed intrepida da lui vissuta al servizio della sua Patria.

Egli non solo compì in pace ed in guerra le gesta memorabili or ora ricordate e che rimarranno, ma educò al dovere ed all'ardire generazioni di giovani.

In ogni cuore di marinaio che appassionatamente vibrava vi era come la lontana speranza di emularlo; in ogni gesto, in ogni atto di alto valore compiuto dai giovani che ammiravano le sue virtù, affiorava la sua scintilla.

Fu così, per l'alto esempio di strenua ed indomabile vigoria, maestro ed educatore. Il breve nome e la maschia figura rimarrà vivente nella Marina da guerra.

La Marina, grata per quanto di degno egli ha compiuto, invia alla sua intrepida anima il suo virile saluto.

Il Governo si associa altresì alle nobili parole pronunziate dal Presidente in onore dei senatori Brondi e Rossi Baldo.

**Ringraziamenti dell'ambasciatore francese per la commemorazione del Presidente della Repubblica Paolo Doumer.**

**PRESIDENTE**. Comunico al Senato la seguente lettera inviata dall'ambasciatore della Repubblica francese presso il Re d'Italia per le onoranze rese in Senato alla memoria di Paolo Doumer, Presidente della Repubblica:

« Rome, le 10 mai 1932-X.

« *Monsieur le Président,*

« J'ai pris connaissance avec une vive gratitude des paroles que Votre Excellence a prononcées hier au Sénat à l'occasion de la mort de Monsieur le Président de la République française.

« Je vous prie d'agréer mes très vifs remerciements: vos paroles, comme celles de S. Exc. le Chef du Gouvernement et comme l'attitude du Sénat ne manqueront pas d'avoir en France la répercussion la plus émue.

« Veuillez agréer, monsieur le Président, les assurances de ma haute considération.

« DE BEAUMARCHAIS ».

#### Dono di S. M. il Re.

PRESIDENTE. Il ministro della Casa del Re, per incarico di Sua Maestà, ha inviato il XIII volume del « Corpus Nummorum Italicorum », per la Biblioteca del Senato.

Mi sono fatto interprete dei sentimenti di riconoscenza del Senato verso l'Augusto Sovrano per il munifico dono.

#### Nomina del senatore Rava a Ministro di Stato.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio del Capo del Governo concernente la nomina a Ministro di Stato del senatore Rava:

« Roma, addì 3 aprile 1932-X.

« *Eccellenza,*

« Informo l'E. V. che S. M. il Re con decreto in data 31 marzo scorso ha nominato su mia proposta Ministro di Stato l'on. prof. avv. Luigi Rava, senatore del Regno.

« Con osservanza.

« *Il Capo del Governo*

« *Primo Ministro Segretario di Stato*

« MUSSOLINI ».

#### Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei Conti circa le registrazioni con riserva eseguite dalla Corte medesima durante la seconda quindicina di marzo e la prima quindicina di aprile 1932-X.

MARCELLO, *segretario:*

« Roma, 27 aprile 1932-X.

« *A S. E. il Presidente del Senato del Regno,*

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1932-X.

« *Il Presidente*

« GASPARINI ».

« Roma, 27 aprile 1932-X.

« *A S. E. il Presidente del Senato del Regno,*

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di aprile 1932-X.

« *Il Presidente*

« GASPARINI ».

#### Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1925, n. 2260, in sostituzione del defunto senatore Boselli, ho chiamato il senatore Giuseppe Facchinetti Pulazzini a far parte della Commissione parlamentare che, a norma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1923, n. 2814, dovrà dare il proprio parere sui progetti dei nuovi codici civili, di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile.

Partecipo inoltre al Senato che, in conformità del mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ho chiamato il senatore Emilio Solari a far parte della Commissione per il giudizio dell'Alta

Corte di giustizia, di cui all'articolo 27 del Regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione del defunto senatore Cagni di Bu Meliana.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Bocconi ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le onoranze rese al defunto senatore:

« A Lei e onorevoli componenti Alta Camera espressioni di sentito ringraziamento per commovente commemorazione e profonda gratitudine per manifestazione rimpianto mio indimenticabile scomparso e partecipazione mio immenso dolore. — JAVOTTE BOCCONI ».

### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARCELLO, segretario:

Bindo De Vecchi: *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1931-32 tenuto dal Rettore*. Firenze, 1932.

Senatore Bongiovanni: *Bombardamenti dal cielo*. Roma, 1932.

Senatore Silvestri: *Regolamento per la vigilanza sui teatri ed altri luoghi di pubblico spettacolo della provincia di Milano, approvato con decreto prefettizio del 5 febbraio 1932-X*.

Agostino Lanzillo: *Meditazioni sulla crisi economica. Interdipendenza ed autonomia*. Cremona, 1932.

Federazione fascista autonoma Comunità artigiane d'Italia:

Rino Del Rio: *Guida pratica dell'artigiano*. Roma, 1932.

Biblioteca civica di Milano:

Giovanni Bellini: *Una grande biblioteca moderna a Milano: « La Civica »*. Milano, 1932.

Giovanni Bellincioni: *Laghi artificiali per esclusiva utilizzazione irrigua*. (Conferenza).

Francesco Loddo-Canepa: *Le pubblicazioni ufficiali del Regno di Sardegna. (Contributo alla storia della stampa nell'isola)*. Sassari, 1931.

Michele Sassanelli: *Della ricerca del metodo più idoneo per la graduale estinzione del debito consolidato e del metodo col quale l'ammortamento di tale debito deve essere inteso*. Napoli, 1932.

Senatore Lustig: *Intorno agli effetti cutanei di alcuni aggressivi chimici*. Siena, 1932.

Podestà di Reggio Calabria:

L. Aliquò Lenzi: *Domenico Carbone Griò*. Reggio Calabria, 1932.

Gaspere Ambrosini: *Irak, Gran Bretagna e Società delle Nazioni. (Considerazioni sulla fine del mandato)*. Palermo, 1932.

Senatore Calisse:

1° *Statuti della città di Civitavecchia*. Roma, 1885.

2° *Statuto inedito di Veiano*. Roma, 1886.

3° *Nuovi documenti per la storia del patrimonio di S. Pietro in Tuscia*. Roma, 1887.

4° *Il diritto di Teodosio in Italia*. Macerata, 1888.

5° *Discorso pronunciato in Civitavecchia, nelle feste pel millenario della città*. Roma, 1889.

6° *Capodimonte e il suo lago. (Memorie)*. Milano, 1890.

7° *Il sentimento religioso del Medio Evo. (Conferenza)*. Torino, 1894.

8° *Paolo Diacono*. Roma, 1900.

9° *Discorso inaugurale dell'Università popolare in Pisa (7 febbraio 1901)*. Pisa, 1901.

10° *Gli studi storici locali e l'Ufficio moderno della storia*. Castelfiorentino, 1903.

11° *Il Breviario Alariciano. (Nota)*. Pisa, 1904.

12° *La codificazione del diritto canonico*. Roma, 1904.

13° *Per l'istituzione di una Scuola professionale femminile in Lucca*. Roma, 1905.

14° *Le tradizioni del popolo. (In occasione delle feste centenarie di santa Fermina, patrona di Civitavecchia)*. Pavia, 1905.

15° *Rinascenza francescana nel secolo XV. (Conferenza)*. Firenze, 1905.

16° *Per la Società nazionale di P. E. M. S. fra le giovani operaie*. Roma, 1906.

17° *La proprietà ecclesiastica*. Torino, 1906.

18° *Le riforme della legge per gli usi civici nella provincia di Roma*. Roma, 1907.

19° *Inaugurandosi il nuovo vessillo della Confraternita di Misericordia in Pontedera. (Conferenza)*. Firenze, 1908.

20° *Pel programma di un nuovo partito.* Firenze, 1908.

21° *Politica ecclesiastica.* Firenze, 1909.

22° *L'elemento sociale nella proprietà.* Roma, 1910.

23° *Vecchi e nuovi caratteri della beneficenza.* Roma, 1911.

24° *Il Conte di Cavour.* Racconti e memorie di William De la Rive. Firenze, 1912.

25° *I libri necessari.* Firenze, 1912.

26° *Per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra.* Firenze, 1917.

27° *Gli scioperi nei pubblici servizi.* (Interpellanza al Senato del Regno). Roma, 1920.

28° *Commemorazione di Oreste Tommasini alla Reale Accademia dei Lincei.* Roma, 1920.

29° *Sul Congresso dell'Unione accademica nazionale a Bruxelles.* (Relazione). Roma, 1924.

30° *Studi storici.* Roma, 1926.

31° *Inaugurandosi la nuova sede della Casa generalizia delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e il Collegio convitto annesso all'Istituto « Madre Francesca Saverio Cabrini ».* Roma, 1926.

32° *Pel riordinamento degli usi civici.* (Discorso al Senato del Regno). Roma, 1927.

33° *Consegna del diploma di socio (della R. Società romana di storia patria) a S. E. Benito Mussolini.* Roma, 1927.

34° *Studi storici.* Roma, 1928.

35° *San Benedetto.* Roma, 1929.

36° *Il testamento di santa Caterina.* Roma, 1928.

37° *Discorso per l'inaugurazione dei nuovi edifici del Collegio S. Maria.* Roma, 1931.

38° *La coscienza nazionale nella tradizione secolare.* Siena, 1931.

39° *Commemorazione del prof. Francesco Brandileone nell'Aula Magna della R. Università di Roma.* Bologna, 1931.

40° *Intorno al diritto comune pontificio.* Roma, 1931.

41° *Il sentimento della natura in santa Caterina.* Siena, 1932.

R. Università degli studi di Messina: *Relazione letta dal Magnifico Rettore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1931-32.* Messina, 1932.

Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, in Milano: *Relazione*

*sull'attività dell'associazione nell'anno 1930.* Milano, 1932.

Direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni: *Atti dell'Istituto.* Vol. IV. *Conferenze di cultura assicurativa dell'anno 1931.* Roma, 1932.

Legazione di Danimarca in Roma:

1° *A hundred pictures from Greenland.* Copenhagen, 1932.

2° *Exposition coloniale internationale.* Paris, 1931. *Le Greenland, Colonie du Danemark.* Notes géographiques, historiques et sociales.

Michelangelo Schipa: *L'ultima scuola di Settembrini.* Napoli, 1932.

Giorgio Mortara: *Prospettive economiche.* 1932-X.

Ente autonomo per l'acquedotto pugliese: *Relazione al Parlamento sull'andamento della azienda dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.* Bari, 1932.

Jacopo Mazzei:

1° *L'Europa al bivio fra la parità e la preferenza.* Roma, 1932.

2° *Le unioni doganali « aperte ».* Roma, 1931.

Senatore Rava: *In memoria di Anita Garibaldi.* Bologna, 1931.

Senatore Corrado Ricci: *Il Foro di Cesare.* Roma, 1932.

Studio editoriale economico per l'Oriente, in Milano: *Annuario (1932) industriale e commerciale dell'U. R. S. S.*

Comando Legioni Milizia forestale: *La Milizia forestale nell'anno IX.* (2 copie).

Reale Accademia d'Italia:

Johann Gaspar Goethe: *Viaggio in Italia (1740),* a cura di A. Farinelli. Roma, 1932.

Alessandro Terribili: *L'evoluzione storica del concordato giudiziale.* (Conferenza). Roma, 1932.

Senatore Calisse:

1° *Lezioni di storia del diritto italiano* (R. Università di Roma). Anno accademico 1929-30. Roma, 1930.

2° *Storia del diritto italiano.* Corso dettato nella R. Università di Roma, 1930-31-IX. Roma, 1931.

Luigi Medici del Vascello: *La rinascita morale della Patria e la pace fascista.* Napoli, 1932.

Senatore Mariotti: *L'Abbazia di Fontevivo nel Parmigiano e l'unica sua figlia, l'Abbazia di San Giusto presso Tuscania.* Parma, 1932.

### Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

MARCELLO, segretario:

#### DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32, ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6, e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1176).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei varî rami dell'industria siderurgica (1177).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia Nazionale Forestale (1178).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748; concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica (1180).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di

appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1185).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in



Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolanze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato (1196).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 (1197).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radio-diffusioni (1199).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 (1211).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita (1214).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1º giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la

revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea «Transadriatica» per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale (1232).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la

riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi (1240).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1247).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1248).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina

di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1251).

*Dal Capo del Governo Primo Ministro:*

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234).

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistonia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239).

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259).

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260).

Norme per il credito alberghiero (1261).

*Dal Ministro delle Finanze:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189).

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221).

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257).

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258).

*Dal Ministro degli Affari Esteri:*

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244).

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245).

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246).

*Dal Ministro dell'Interno:*

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235).

*Dal Ministro delle Colonie:*

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213).

*Dal Ministro della Guerra:*

Incremento dell'automobilismo pesante (1208).

Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223).

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224).

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225).

Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229).

*Dal Ministro della Marina:*

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206).

*Dal Ministro dell'Educazione Nazionale:*

Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236).

Aumento del contributo del Ministero dell'Educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237).

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238).

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256).

*Dal Ministro dei Lavori Pubblici:*

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252).

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253).

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254).

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255).

*Dal Ministro delle Comunicazioni:*

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il Credito navale (1195).

*Dal Ministro delle Corporazioni:*

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226).

*Dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:*

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262).

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263).

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264).

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265).

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266).

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di colture e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267).

RELAZIONI.

*Dalla Commissione di Finanza:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110). — (*Rel. Conti*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179). — (*Rel. Schanzer*).

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194). — (*Rel. Mango*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184). — (*Rel. Bevione*).

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1932

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1185). — (Rel. Mayer).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1203). (Rel. Mayer).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201). — (Rel. Torraca).

*Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175). - (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191). - (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192). - (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato (1196). - (Rel. Menozzi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 (1197). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita (1214). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227). - (Rel. Broccardi).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230). - (Rel. Lucioli).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere

annualmente in franchigia da dazio doganale (1232). - (*Rel. Luciolli*).

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172). - (*Iniziato in Senato*). - (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi (1173). - (*Iniziato in Senato*). - (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica (1180). - (*Rel. Dallolio Alfredo*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181). - (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182). - (*Rel. Manfroni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183). - (*Rel. Gualtieri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187). - (*Rel. Tolomei*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecu-

zione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188). - (*Rel. Manfroni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193). - (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198). - (*Rel. Raimondi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radio-diffusioni (1199). - (*Rel. Dallolio Alfredo*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200). - (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209). - (*Rel. Celesia*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. A nome del ministro delle comunicazioni, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato » (1268).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle corporazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.



**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1110).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1110.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TOFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI. Onorevoli colleghi, nelle prospettive economiche del prof. Mortara per l'anno 1932 ho letto un'immagine che mi sembra calzante. Si paragona il mondo economico attuale ad un teatro in cui siasi sviluppato un incendio. Se con calma e fiducia, con ordine e disciplina tutti gli spettatori, (sia gli Stati che gli individui) si fossero avviati verso le uscite, probabilmente il teatro si sarebbe vuotato senza che alcuno fosse calpestato, senza moribondi e senza morti. Noi italiani, per quanto qualche manovra abbiamo fatto nel senso di correre anche noi verso le porte, abbiamo avuta la relativa fortuna di trovare un angolo, nel quale un poco di aria respirabile ancora ci viene conservata e, seguendo la guida del nostro Capo, abbiamo potuto salvarci e sentiamo tutti che resisteremo perchè abbiamo fiducia in questo Capo che ci guida. Ma la situazione è difficile, onorevoli colleghi.

Bastano pochi indici per darne un'idea. I prezzi delle merci all'ingrosso, fatto eguale a cento l'indice del 1913, sono saliti a 691,35 nell'agosto del 1926 e sono discesi nel febbraio 1932 a 323,49; una diminuzione quindi dall'agosto 1926 al febbraio 1932 del 53,21 % e cioè 54 % per le merci industriali e 50 % circa per le derrate alimentari.

Se consideriamo gli indici in valuta oro, fatto eguale a 100 l'indice del 1913, siamo saliti a circa 190 nel 1926 per ripiombare nel 1932 intorno ad 85-86; siamo quindi in valuta oro abbastanza al disotto del valore merci del 1913.

È ozioso ricercare le cause di questo fatto; ma è evidente che causa diretta può esser considerato il consumo. Sul consumo hanno necessariamente agito prima la guerra e poi l'inflazione: la guerra che è un cliente che ha comperato senza limitazione di prezzo e di qualità tutte le merci che venivano prodotte ed anzi ha spinto al massimo senza limitazione di quantità e di prezzo tutte le produzioni che si potessero iniziare e completare in quel periodo; l'inflazione poi, e specialmente l'inflazione di credito, che ha permesso l'illusione che i consumi potessero crescere indefinitamente e i prezzi crescere a loro volta senza limitazione e così i margini di guadagno di chiunque volesse lavorare sempre di più ed a prezzi sempre più elevati.

Oggi poi siamo ridotti a dover lavorare assai poco, perchè i consumi sono decresciuti in modo quasi spaventevole. È impossibile calcolare (e credo che non esista) un indice del consumo. Esistono gli indici della produzione ed esistono anche gli indici degli *stocks*; ma non esiste un vero indice del consumo, perchè la difficoltà di ottenere un tal numero, calcolando anche con una certa approssimazione le derrate e le merci esistenti nei magazzini, sia delle grandi aziende che dei grossisti e dei commercianti, è presso che insuperabile.

Noi possiamo certamente dedurre che il consumo sia immensamente inferiore alla produzione, quando consideriamo che nel mondo si distruggono delle derrate e delle materie prime preziose. Sappiamo che si abbandonano pozzi di petrolio, anzi che si chiudono *manu militari*, che le miniere di carbone meno produttive vengono chiuse, che si brucia il caffè, il grano, il cotone, e che si distrugge una quantità di altri materiali che sarebbe veramente preziosa se potesse arrivare ad uno sbocco di consumo. Il risultato di questo squilibrio è anche dovuto alla immensamente accresciuta capacità produttiva di tutte le aziende e di tutti gli impianti. Sotto la spinta della inflazione del credito abbiamo avuto il fenomeno di megalomania e di elefantiasi negli impianti, senza più la capacità di misurare il potere di assorbimento del mercato.

E per quanto non vi siano degli indici esatti sulla capacità di produzione attuale in confronto a quella dell'anteguerra, per l'Italia

almeno, da una media, che credo abbastanza approssimativa per le principali industrie, possiamo supporre che siamo arrivati al triplo della capacità produttiva del 1913.

Il consumo invece, se non è inferiore, nella grande generalità dei casi, al consumo del 1913, specialmente nelle materie industriali, certamente si avvicina al consumo del 1913. Evidentemente una situazione di squilibrio simile non poteva non portare tutti gli inconvenienti che conosciamo, prima di tutto la grave, molto grave, disoccupazione nel mondo, e purtroppo anche la rilevante disoccupazione dell'inverno scorso in Italia.

Vi sono dei rimedi immediati? Non ne esistono, e non sarebbe il caso di cercarli. In economia non esistono rimedi miracolistici e immediati. Vi sono dei rimedi abbastanza efficaci, ma occorre che siano applicati universalmente; non esistono, secondo me, secondo il mio modesto pensiero, rimedi che possano dare vero risultato nel caso che vengano applicati da un singolo Paese; esistono invece rimedi che se applicati a tutti i Paesi di una certa importanza economica, o almeno a quelli solo di grande economia, possono dare risultati. Bestialmente si applica un creduto rimedio universale che è invece il più dannoso aggravamento, ossia la chiusura delle barriere doganali. Ogni Paese tende, col difendere la propria economia, a salvaguardarla da quella degli altri. È questo l'aggravamento del male. Rimedi per ogni singolo Paese, secondo me, non esistono: quindi non credo al rimedio applicato dall'Inghilterra. Questo Paese ha avuto il coraggio e il merito di seguire tre vie, che sembrano contrastanti ma che tuttavia tendevano alla stessa mèta. Ha svalutato la sua moneta, ha innalzato le sue barriere doganali come un Paese protezionista, e ha immediatamente diminuito i salari e gli stipendi, anche con la sterlina svalutata. Questi tre coefficienti dovevano evidentemente dare un buon risultato; ma risultato veramente buono non l'abbiamo veduto.

L'Inghilterra è una delle Nazioni più ricche e forti: evidentemente non si spaventa e sa di resistere. Ma il risultato dell'aumento della produzione, dell'espansione commerciale e della diminuzione della disoccupazione, che essa sperava da questi coefficienti non l'ha ottenuto;

tanto è vero che nel 1° trimestre di questo anno la sua bilancia d'esportazione ha veduto una cifra minima, che da anni non vedeva, come merci esportate, mentre tutto faceva ritenere, con l'indice basso dei prezzi all'interno, che almeno le esportazioni avrebbero ripreso, e le miniere di carbone e le altre grandi industrie avrebbero potuto lavorare con un ritmo se non altro più accelerato. Si noti che, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso che ho già ricordato nel nostro paese è di 85, quello della Francia è di 83, quello della Germania è di 99, e quello degli Stati Uniti d'America è circa 93, l'indice dell'Inghilterra è di 66 come prezzo oro. Ciò darebbe un grande vantaggio per le merci esportate. Quando si manovra semplicemente sulla moneta è mia opinione che in un tempo più o meno breve o la moneta riprende il suo corso o i prezzi cominciano a variare, a salire cioè nel caso che si proceda ad un'inflazione e a discendere nel caso di deflazione. Così avviene in Inghilterra e si annulla il risultato che si attendeva.

Non credo neppure ai rimedi applicati negli Stati Uniti che sono rimedi monetari: le notizie che ci giungono confermano che i famosi « bas de laine », i tesaurizzatori, non hanno intenzione di cavare dalle calze il loro danaro per metterlo nel commercio; e ad onta dei 100 milioni di dollari settimanali con cui si comprano titoli nella borsa di New York, i titoli continuano a discendere e quindi gli sperati effetti della manovra americana non si sono verificati.

Ma non vi è nulla dunque da fare in ciascun Paese? nulla da fare in casa nostra? Non oso dire che non vi sia nulla da fare. Rimedi miracolistici, è vano illuderci, non ve ne sono. L'unica cosa, a mio giudizio che si può fare è quella di produrre meno, produrre per ora pressochè quello che occorre, ma ai prezzi più bassi possibili. Ed è questa la più grande difficoltà per ogni azienda industriale, agricola e commerciale. Nel 1913 si poteva produrre anche molto purchè si producesse a prezzi normali e si rimaneva nel commercio: nel 1925-26 bastava produrre perchè si sarebbe sempre riusciti a vendere; allora si gridava che per salvare i prezzi bisognava produrre di più e consumare di meno. Nel 1932, cioè oggi, si sente gridare: Producete di meno e consumate di più! Ma



è difficile obbligare il mondo a consumare di più. Era facile obbligarlo o almeno consigliarlo a produrre di più, ma è molto difficile obbligarlo a consumare di più quando non vi sono i mezzi economici per gli acquisti.

Bisogna nei tempi attuali produrre poco, ed a bassissimo prezzo, ed è questa la maggiore difficoltà.

Io mi domando: le grandi aziende odierne sono in grado di applicare questa formula? Rispondo subito: se hanno dei debiti onerosi no; se non hanno debiti e se si sono ingrandite o ingigantite con i loro risparmi, o con danaro a buon prezzo, è sperabile che riescano a superare questa difficoltà. Le altre aziende, invece, le aziende modeste, riescono più facilmente a limare i prezzi di costo. Siccome questi sono ancora basati sul costo della mano d'opera, riescono, diminuendo un certo numero di operai, ad avere una produzione ridotta a prezzi ridotti.

Ma allora si dirà: è il premio dei modesti, il premio dei neghittosi, dei timidi, che non hanno voluto ingrandire i loro impianti, renderli degni della tecnica moderna! No, non è premio a nessuno, purtroppo, perchè anche le piccole aziende, se non hanno limato enormemente i loro costi, e se non hanno aumentato specialmente il loro rendimento, non riescono a vivere, perchè l'indice dei prezzi all'ingrosso è passato da cento a 85, ed i prezzi di costo devono essere diminuiti perchè altrimenti non si riesce a rimanere sul mercato.

Non è premio a nessuno, purtroppo, ma è il castigo dei megalomani, degli imprudenti, il crollo degli audaci, se volete, mentre è una rivalutazione dei prudenti. Coloro che non si sono lanciati in grandi avventure con danari tolti in prestito, resistono e vivono; coloro che hanno fatto l'inverso corrono qualche serio pericolo. Ma anche per questi bisogna intervenire, perchè in generale hanno un grande peso nell'interesse economico del Paese. Ma se è logico che bisogna intervenire, come largamente si è intervenuti, è pure logico ricordare, non per dare un premio ad alcuno, ma perchè lo si ricordi, che le imprudenze conducono sempre a questo punto non appena i tempi si fanno difficili. Il contribuente che paga, sappia che paga anche un poco o molto per alcune imprudenze che sono state commesse.

Chi resiste e chi rimane senza bisogno di aiuto è colui che ha fatto suo il motto che io vorrei inciso in tutte le scuole di ingegneria: «Massimi effetti con minimi mezzi». Non c'è altra strada: è facile fare delle cose grandi, colossali, magnifiche, ma è molto difficile far le cose che rispondono a quel motto. A questo motto debbono ispirarsi gli ingegneri come gli economisti, tutti gli industriali; e quegli industriali che sono ancora al timone della loro barca, anche in mezzo alla bufera, si sono certamente sempre, in tutta la vita, ispirati a questo motto.

Io vi domando tuttavia se per avventura un po' tutti non abbiamo sbagliato strada, quando abbiamo creduto che per raggiungere i maggiori profitti e per sviluppare le nostre aziende nel senso del maggior profitto abbiamo fatto la più strenua guerra alla mano d'opera.

L'ha detto in una forma scultorea il nostro illustre collega senatore Marconi, a cui mando il mio saluto per l'anniversario che si è compiuto e per le magnifiche scoperte con le quali continua ad onorare il nostro Paese ed il mondo. Il senatore Marconi ha in un altro Consesso espresso questo concetto: «Avete fatto dei grandissimi progressi tecnici in tutte le industrie, ma avete ottenuto molti di questi progressi anche combattendo l'occupazione operaia e questo è forse un errore. Era meglio trasformare le materie prime con maggior rendimento, ottenere migliori rendimenti nelle lavorazioni anche senza combattere la mano d'opera».

Io ho un ricordo personale, che risale a qualche anno fa, quando mi recai in Germania per visitare dei grandi impianti che riguardavano i concimi azotati (ai quali mi interessò). Dinanzi a quelle opere ciclopiche, che gli industriali tedeschi tendevano a far bastare per tutto il fabbisogno mondiale, sono rimasto impressionato e, nella discussione che si è avuta fra i tecnici e i finanzieri presenti, il punto base era chiaramente indicato questo: la spesa per ciascun operaio in tutto il mondo si equilibrerà; avremo uno stesso livello di paga operaia e — non illudiamoci — questo sarà il livello nord-americano. In quei tempi questo livello era circa cento lire italiane al giorno. «Noi tedeschi calcoliamo che cento lire al giorno corrispondono a trentamila lire all'anno, che al solo sei per cento rappresentano un capitale

di circa mezzo milione. Con mezzo milione di impianti, noi, in qualunque industria, sopprimiamo da dieci a venti operai, in qualche altra anche cinquanta. L'operaio diventerà in futuro il maggior nemico dei grandi profitti. Bisogna allontanare al massimo l'operaio dalle officine, meccanizzare tutto. Ridurre il numero degli operai al minimo assoluto per ogni lavorazione. Bisogna costruire, oggi che l'inflazione ce lo permette, gli impianti in condizioni tali da poter quasi escludere l'operaio dell'officina ».

Questa era la teoria che si veniva concretando in quei tempi di fatali illusioni. Sono bastati pochi anni per dimostrare che il problema era completamente diverso e che questa tesi era falsa.

E allora ritorno al mio punto. Noi abbiamo forse sbagliato strada. Non era forse meglio occupare un maggior numero di operai, specialmente in agricoltura, dove per ottenere i massimi rendimenti bisogna adoperare maggior mano d'opera? È difficile, tranne in qualche caso particolare — in agricoltura — in Italia, raggiungere i massimi rendimenti senza occupare un maggior numero di mano d'opera.

Chi alleva bachi da seta e produce bozzoli, non riesce ad avere dei rendimenti di 100, 105 chilogrammi per un'oncia di seme senza adoperare un certo numero di persone in più di quanto non si faccia nelle altre zone dove non si riesce che a raggiungere per ogni oncia di seme i 30 o 40 chilogrammi di bozzoli.

Chi ottiene 60 quintali di grano per ettaro evidentemente adopera maggior mano d'opera, maggior quantità di concimi e, quindi, di merci lavorate, di chi non produce che 20 o 30 quintali di grano per ettaro, specie nelle stesse zone. In agricoltura il maggior rendimento è legato all'utilizzazione di maggior mano d'opera.

Nell'industria è diverso; ed è difficile raggiungere bassi costi adoperando molta mano d'opera. Ma dobbiamo bene ricordare che un Paese civile non può non far vivere i suoi cittadini. Anzi un paese come l'Italia che vuole e si avvia ad essere il Paese più civile anche in quanto a provvidenze sociali, non solo deve fare vivere, ma far vivere ogni cittadino in condizioni tali da assicurare il miglioramento della

razza. Altrimenti a che noi dovremmo spendere quanto spendiamo e affannarci come ci affanniamo per la lotta antitubercolare, per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, per le Colonie marine e montane, per la robustezza della nostra gioventù, e per l'educazione fisica, quando non dessimo il modo alle famiglie di vivere con quel tanto di resistenza fisica e morale che non prepari un maggior numero di tubercolotici, di malati, d'imbelli?

Un Paese civile come l'Italia deve forzatamente provvedere ai bisogni, almeno minimi, di tutti i suoi cittadini. E lo abbiamo già tentato nell'inverno che abbiamo attraversato, col raccogliere quelle somme, frutto dell'opera magnifica di assistenza propagandata dal Partito e da tutte le Confederazioni. Si è fatta qualche cosa, anzi si è fatto molto in soli tre mesi: 100 milioni circa.

Chi paga questa somma siamo noi stessi, datori di lavoro, lavoratori, noi stessi contribuenti. E siccome un equilibrio bisogna trovarlo, se anche l'inverno venturo (che Dio non voglia) sarà doloroso, bisognerà ben provvedere.

E allora non è forse meglio pensare fin da oggi a come si dovrà regolare questo equilibrio, senza aspettare la soluzione, come l'inverno scorso, dall'assistenza e dalla carità?

Non ho io la soluzione pronta, purtroppo. È una idea che affaccio, è un problema che pongo. Ma non è semplicemente il lato umanitario, ripeto, che è pur grave e pur grande, perchè noi datori di lavoro non possiamo vedere senza sentirci stringere il cuore le donne e le famiglie dei nostri lavoratori aspettare sulle porte degli stabilimenti durante l'inverno. Non è soltanto questo; è anche l'interesse nostro di salvare la nostra stirpe e farla crescere forte e per questo bisogna dare ad essa almeno quel minimo per poter vivere, ed il modo migliore per assicurarla è precisamente quello di far lavorare. (*Approvazioni*).

Domando scusa al Senato se mi sono intrattenuto su questo argomento, che non ha un grande rapporto col bilancio delle corporazioni.

PRESIDENTE. Lo ha, perchè altrimenti, onorevole Tofani, non lo avrei fatto proseguire.

TOFANI. Ringrazio Vostra Eccellenza, ed entro più direttamente nella materia.

Chiunque si è occupato del bilancio dell'agri-

coltura non ha potuto fare a meno di lodare il Governo fascista per le provvidenze che ha saputo applicare a vantaggio dell'agricoltura. Credo che chiunque di noi parlerà sulla politica economica, sull'industria e sui commerci, dovrà fare almeno le stesse lodi al Governo fascista.

Nel 1930, quando ebbi l'onore di parlare per la prima volta, che fu anche l'ultima, in questa Assemblea, avevo espresso un dubbio sul funzionamento del Ministero delle corporazioni. Mi ero domandato se con lo scarso personale fisso di cui esso dispone, con gli organi che ha, potesse essere preparato ai grandi problemi ai quali andava incontro per l'aggravarsi della situazione economica ed industriale nel nostro Paese come in tutto il mondo. Ricordo che mi ero posto il problema e mi ero domandato se non fosse ancora troppo presto per concludere, dato che il Ministero delle corporazioni cominciava appena allora il suo lavoro di difesa dell'economia italiana. Ora debbo riconoscere che mediante gli organi collaterali, gli organi corporativi, il lavoro del Ministero delle corporazioni è stato molto saggiamente e molto tempestivamente condotto. Basta vedere come esempio monumentale la relazione sopra l'ultima riunione del Gran Consiglio, quando si sono esaminati i problemi più importanti della politica degli scambi. Si è sviscerato completamente il problema, in modo che il Governo ha potuto trarre da questa discussione tutti gli elementi sui quali poter basare il suo studio e le sue conclusioni. È meravigliosa la forma ed il modo col quale i competenti si sono, in una assise di tanta importanza, scambiate le loro idee e comunicati i loro documenti, colla precisa intenzione che la discussione tendesse unicamente, senza nessuna deviazione, allo scopo unico, quello cioè di studiare gli apprestamenti migliori per raggiungere la miglior forma che giovasse agli interessi dell'economia del Paese. Anche nelle altre Nazioni si seguono sistemi simili e cioè si chiamano i competenti a discutere sui problemi economici e a dare i loro consigli sulla loro migliore risoluzione; ma io credo che in questo campo il nostro Paese sia nettamente all'avanguardia, perchè ha gli organi appropriati e preparati. Non si tratta di politici o di improvvisatori che s'accapigliano con la loro verbosa eloquenza, per cercare di persuadere

gli altri della bontà delle loro tesi. Si tratta di competenti che vengono alla discussione agguerriti da statistiche, da concetti esatti, e che dimostrano con una mole di documenti e colla più grande precisione il loro concetto dando così al Governo tutti gli elementi per risolvere volta a volta i problemi.

Ma, anche ad onta di questo magnifico lavoro degli organi collaterali, io permango nel mio dubbio. Io avevo avanzato due anni fa l'idea che occorresse al Ministero delle corporazioni un organo suo specialmente preparato e competente per studiare il problema prima di un qualunque intervento diretto nell'economia privata e che portasse, al Ministro o al Ministero delle corporazioni, gli elementi i più esatti possibili per provvedere.

In quell'epoca il relatore senatore Conti, che ormai è il relatore... a vita e per una lunga vita, data la sua competenza in materia, mi rispose cortesemente ma categoricamente che non condivideva la mia idea. Egli soggiunse, confutando le mie osservazioni sugli interventi dello Stato nella economia privata, che avrebbe voluto che gli interventi fossero limitati allo strettamente indispensabile; per cui la mia idea di organizzare un organo del genere sembrava in antitesi con questo « strettamente indispensabile ». Sua Eccellenza Bottai mi rispose da ministro, dicendo che aveva capito il mio appello ma che occorreva procedere su quel terreno con estrema prudenza e con estrema lentezza. Non disse che su quel terreno non si doveva procedere.

Io credo che a due anni di distanza il numero degli interventi e la forma degli interventi abbia probabilmente appoggiato la mia tesi e che il relatore onorevole Conti pensi probabilmente alla utilità degli organi di cui io desideravo la creazione. E forse il Ministro ha dovuto convenire che l'estrema lentezza ha dovuto subire una qualche accelerazione.

Comunque siamo sempre in tema di contingenza. Questi interventi e questi organi che devono studiare tali interventi e tutti gli altri problemi del Ministero delle corporazioni tendono a correggere la situazione attuale, e sarebbero forse inutili in altre situazioni. Voglio precisare questo punto perchè non ho inteso mai di sciorinare teorie astratte di economia. Io non mi curo dell'economia assiomatica o

teorica. Non è nella mia competenza e sono tutt'altro che tagliato per l'economia teorica. Studio i problemi dal lato pratico e cerco di trovare, se possibile, le soluzioni e di additarle modestamente. Dico dunque che si tratta di guardare alla situazione attuale. Due anni fa gli interventi erano appena all'inizio, e forse si era d'accordo che sarebbe stato meglio di limitarli allo strettamente indispensabile. Ma questo concetto di indispensabilità si è allargato colle necessità e, come facilmente prevedo, dovendo arrivare a questo, era meglio avere un organo che studiasse preventivamente i problemi che si dovessero purtroppo risolvere intervenendo solo colla piena conoscenza di tutti gli elementi utili.

E ricordo la frase che ho detto: « dirigere non vuol dire correggere, ma prevedere ». Perchè chi dirige correggendo non è un buon dirigente; e per dirigere prevedendo bisogna avere gli organi che diano a noi gli elementi della previsione.

Se d'altra parte io ero in disaccordo feroce con molti miei colleghi industriali sulla necessità di questi interventi credo che molti di questi miei colleghi abbiano messo molta acqua nel loro vino. La situazione si è aggravata e molti di coloro che deprecavano gli interventi e credevano che l'intromissione dello Stato nelle aziende private fosse una offesa ai sacri principî della libertà della azienda privata, hanno dovuto poi ricorrere allo Stato perchè la loro azienda correva pericolo.

Per essere veramente legati ai sacri principî in questo campo bisogna saper sopportare anche il martirio, bisogna cioè, quando la azienda crolla, lasciarla crollare e crollare con essa, e non ricordarsi solo allora che lo Stato deve intervenire per salvare « l'industria del Paese e l'economia del Paese ».

Ma di martiri anche oggi non ne esistono molti, e sono molti ad essere persuasi che l'intervento dello Stato nella situazione attuale è necessario e che bisogna regolarlo affinché sia tempestivo ed utile.

Ma io riprendo il mio tema: chi giudica della indispensabilità, della tempestività, della utilità e della forma dell'intervento? Non esiste oggi un organo al Ministero delle corporazioni che sia investito di questi studi. Anche se solo

di salvataggio fosse l'intervento dello Stato, anche se non si trattasse di prevedere ma di salvare, come si giudica se il salvataggio sia tempestivo, utile od indispensabile o se per caso, salvando un'industria malata, non si sperperi il danaro dello Stato?

Chi giudica oggi questo problema? È impossibile riferirsi agli organi corporativi: anch'essi non hanno organi tecnici adatti a ciò. Le categorie possono portare la loro voce, la categoria degli industriali può mettere in evidenza le sue necessità e la categoria dei consumatori potrà opporre la voce dei suoi interessi, ma non è questa una forma di studio. Per studiare e per sapere bisogna entrare anche nelle intime latebre di una azienda, bisogna studiare dal lato tecnico l'azienda prima di decidere se sia il caso d'intervenire per aiutarla o meno.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Persuada i suoi colleghi industriali alla necessità di questo intervento nelle intime latebre delle aziende!

TOFANI. Io non dico « intervenire sempre », ma se si tratta di salvare delle aziende bisogna conoscerle molto intimamente; prima di salvare un'azienda bisogna vedere se questa azienda è degna di essere salvata.

Del resto oggi l'intervento dello Stato è in atto in molte forme e non solo nelle forme di salvataggio: noi abbiamo molti esempi di intervento, ormai! Interventi per il cinematografo, interventi per il teatro, interventi per alcune industrie speciali, che hanno ottenuto dei sussidi per un certo numero di anni, interventi per cooperative agrarie di produzione e forme di intervento tipico nella legge dei consorzi obbligatori, per quanto non ancora approvata dal Senato, ma già approvata dalla Camera; e nella creazione dell'Istituto mobiliare italiano. Non si tratta di salvataggi, ma di interventi molto intimi; la legge sui consorzi, che con ortodossia esemplare è stata presentata come una proposta di legge e non un decreto, è una vera limitazione anche della libertà di iniziative private. In certi casi, naturalmente in casi specialissimi, è un passo ardito dell'intervento di Stato in quelle intime latebre delle aziende alle quali io accennavo.

E questi consorzi obbligatori, di cui avremo innanzi a noi la proposta di legge, hanno già

avuto applicazione, perchè il Ministero delle corporazioni ha avuto il diritto, e si è valso di questo diritto, di emettere un decreto-legge che stabilisce la obbligatorietà dei consorzi siderurgici. E già due di questi consorzi sono sorti, quello dei laminati e quello della vergella e dei suoi derivati.

Ma i consorzi sono organi assai delicati, sono una associazione di aziende ed in essa gli associati hanno interessi collimanti, ma spesso anche interessi in opposizione . .

PRESIDENTE. Onorevole senatore Tofani, non vorrei che Ella si sentisse autorizzata, da quello che le ho detto dianzi, a discutere preventivamente un disegno di legge la cui discussione non si è ancora iniziata.

TOFANI. Esiste già un decreto-legge che approva i consorzi e l'intervento dello Stato: credo, onorevole Presidente, riguardi il Ministero delle corporazioni! Ma lascerò l'argomento e dirò ancora poche parole sull'Istituto mobiliare.

L'Istituto mobiliare non è evidentemente un Istituto statale o parastatale: è qualcosa a sè. Ma ha basi statali, ha un riscontro statale, in quanto può anche emettere obbligazioni che siano garantite dallo Stato.

Anche in questo Istituto può presentarsi lo stesso problema al quale io ho accennato: il problema di studiare la consistenza di qualche azienda per vedere se essa meriti le operazioni alle quali l'azienda chiama l'Istituto. L'Istituto mobiliare italiano, evidentemente, non è in dovere di dover sottoporre al Senato o al Parlamento i suoi statuti ed il suo modo di procedere, e non conosco quindi il suo sviluppo, ma non faccio dell'indovinismo, se dico che nello svolgimento del suo lavoro debba trovare oggi alcune difficoltà. Esso deve probabilmente finanziare, aiutare, emettendo delle obbligazioni, alcune aziende che hanno bisogno del suo soccorso; ma vi sono molte aziende che vorrebbero chiedere il suo intervento, che non hanno garanzie da dare perchè già, nei prestiti contratti, hanno ipotecato tutto l'ipotecabile e, pur essendo aziende sane, non possono offrire garanzie reali. Lo spirito e la lettera dell'atto costitutivo e della formula con la quale l'Istituto mobiliare è stato creato non vuole che le aziende sane cadano, ma solo quelle non sane. E allora come si giudica se

una di queste aziende è veramente sana ad onta dei debiti e degli interessi che deve pagare? Evidentemente con professionisti liberi o con delle Commissioni? Questa credo che non sia la forma più logica. Quindi, e ritorno a quanto ho prima esposto, se il Ministero delle corporazioni avesse quegli organi tecnici, dei quali mi sono occupato, essi sarebbero i più adatti anche per aiutare l'Istituto mobiliare italiano in questi problemi che esso deve risolvere.

Onorevoli colleghi, non ho altro da dire; un solo modesto accenno all'industria che occupa la provincia di Ascoli dove sono stato per molti anni deputato: l'industria del seme-bachi.

L'industria della seta e dei suoi accessori, tra cui il seme-bachi, ha dato luogo a buone relazioni e a notevoli discorsi quando si discusse il bilancio dell'agricoltura; sappiamo tutti che essa è in condizioni molto difficili e che si dovrebbe fare qualche cosa a suo favore. Anche io unisco la mia voce a questo scopo, perchè questa industria che occupava 16-17 mila donne per la preparazione del seme-bachi, ne occupa oramai soltanto la metà.

La quantità di seme-bachi che oggi si vende è ridotta alla metà di quella che si vendeva nel passato; e purtroppo negli anni precedenti si è dovuto perfino distruggere una parte del seme preparato, perchè non è stata possibile collocarla presso gli allevatori.

Non voglio leggere statistiche: il Senato conosce le cifre dalle relazioni e dalla discussione sull'agricoltura. Unisco la mia voce per raccomandare che si intervenga per impedire che questa meravigliosa attività italiana, che ha il primato ancora in Europa, primato che nessuno potrà strapparle, venga a languire e forse a morire. È anche e forse soprattutto la bilancia commerciale che è in gioco. L'esportazione della seta, il bozzolo, tutto dipende dal seme-bachi. E tutti sanno che la seta è, se non la prima, una delle prime industrie italiane.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Assicuro l'onorevole Tofani che il Governo intende affrontare e risolvere il problema per la prossima campagna.

TOFANI. Grazie.

Onorevoli colleghi, ho finito: mi sono indugiato un po' sul problema che ho proposto e

ho cercato di dimostrare la necessità che mi spingeva a parlare.

Chiudo con un elogio allo svolgimento del lavoro del Dicastero delle corporazioni e del suo ministro.

Ho forse insistito troppo sulla necessità dei servizi tecnici ed ho forse esagerato negli accenni ironici alla famosa libertà dell'industria privata: posso apparire come un tecnicista assoluto, al cento per cento, e forse come un liberticida. Non mi duole di passare per un tecnico, perchè lo sono ed amo e apprezzo la tecnica che non costa mai caro quando corrisponde ai risultati che le si affidano. Ma non sono un liberticida. So che su questa famosa parola «libertà» si è ormai molto discusso anche in economia. In molti casi, nelle anonime per esempio, la troppa libertà è degenerata in licenza; in molti casi, nelle iniziative private, si è avuto lo stesso eccesso. Siamo in tempi difficili e in tempi difficili anche il concetto di libertà non è più lo stesso.

Riprendo, per precisare, l'esempio del teatro: gli spettatori accetterebbero certamente *a priori* di esser legati ciascuno alla propria sedia, se sapessero che i legacci si scioglierebbero regolarmente e tempestivamente uno per uno per regolare l'uscita in caso di incendio. Ecco un caso tipico della più grande limitazione della libertà, nell'interesse del singolo e di tutti: ma siccome darebbe un risultato veramente utile a tutti, essa limitazione è certamente da adottarsi piuttosto che correre tutti alla stessa porta per ammazzarci in nome della libertà. (*Applausi e congratulazioni*).

ROTA FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA FRANCESCO. La crisi economica mondiale, che perdura e affligge ogni attività produttiva, si è intensificata nella seconda metà del 1931 per il sovrapporsi di una vasta crisi finanziaria. Di tale doloroso connubio furono e sono manifestazioni i perturbamenti monetari, le dichiarazioni di numerose moratorie, le crescenti difficoltà dei pubblici bilanci in ogni stato, il ribasso progressivo dei prezzi in oro, il sempre più profondo squilibrio fra capacità produttiva ed effettivo consumo, il contrarsi dei traffici internazionali, il dilagare della disoccupazione.

L'economia italiana, pur essendo moral-

mente e materialmente attrezzata per potere resistere alle ondate delle avverse contingenze, pur essendo guidata da Capi saggi e animata da uno spirito meraviglioso di fiducia, risente anch'essa della depressione generale ed attraversa un periodo, per uscire dal quale occorre lo sforzo intenso e costante di datori di lavoro e di prestatori d'opera, di agricoltori e di commercianti, di industriali e di banchieri, di dirigenti e di umili lavoratori.

Appunto in virtù dei principi della collaborazione tra le varie classi nell'interesse supremo della nazione, della tutela del lavoro, dell'unitarietà nazionale della produzione, principi che costituiscono la base e l'essenza e l'originalità del corporativismo fascista, i patti di lavoro, nella forma di contratti collettivi, dovrebbero assurgere a strumenti di conciliazione degli opposti interessi padronali e dei lavoratori, e divenire la espressione concreta della subordinazione degli interessi dei singoli a quelli superiori della produzione nazionale. Tali fondamentali criteri sono stati tenuti presenti quasi sempre, durante il periodo ultimo della depressione economica, dalle organizzazioni sindacali; a tale proposito il Governatore della Banca d'Italia, nella sua interessante relazione letta nella recente assemblea degli azionisti, si esprimeva in questi termini: « I rapporti tra datori e prestatori di lavoro hanno continuato a svolgersi con ordine e con disciplina, equamente contemperando e risolvendo le difficoltà e i contrasti negli interessi rispettivi. Le riduzioni delle remunerazioni della mano d'opera, determinate da vitali necessità delle aziende, sono state concordate tra le organizzazioni della industria e del lavoro, con largo spirito di comprensione, sotto il controllo dei supremi organi corporativi ». La tendenza a ridurre le remunerazioni e in genere le condizioni di lavoro si è fatta sempre più impellente mano mano che si acuisce la grande crisi economica: e quasi ovunque tale tendenza si è manifestata come una imprescindibile necessità del momento attuale. Essa non è apparsa sotto l'aspetto di una convenienza per i datori di lavoro, ma sibbene come la più opportuna forma di tutela dell'interesse collettivo, in quanto « ove le condizioni troppo onerose di lavoro rendano difficile od impossibile la vita



dell'azienda », il danno che ne consegue è generale e colpisce non solo le classi padronali, ma soprattutto quelle lavoratrici, perchè è causa della manifestazione più drammatica e dolorosa della congiuntura economica, *la disoccupazione* ».

Tali ovvie considerazioni sono profondamente intese dagli organi responsabili. Muovendo da esse il Sottosegretario di Stato per le corporazioni, S. E. Alfiero, a proposito di una recente iniziativa della Confederazione nazionale fascista dei commercianti relativa ad un progetto di riforma della legge 15 novembre 1924 sull'impiego privato, dichiarava al Comitato centrale corporativo che il Ministero delle corporazioni studierà una modifica alla legge sull'impiego privato, accogliendo le richieste delle categorie padronali insistentemente avanzate, con le quali si fanno presenti le gravi difficoltà in cui si trovano quasi tutte le aziende industriali e commerciali che non possono sopportare l'aggravio costituito dalle somme ingenti da pagarsi all'impiegato, il quale, entrato in servizio molti anni addietro in condizioni di stipendio esiguo, potrebbe in casi di licenziamento aver liquidato somme assai rilevanti.

Il Ministero delle corporazioni dunque studierà modifiche alla legge del '24, che attribuisce all'impiegato privato, licenziato senza giusta causa, un mezzo mese di stipendio per ogni anno di servizio come indennità, perchè i commercianti trovano questa legge troppo gravosa. La Confederazione degli agricoltori — che è sempre stata così altamente benemerita della causa dell'agricoltura e che è presieduta da un uomo eminente, a cui tutti noi agricoltori dobbiamo riconoscenza sincera e grandissima per avere difeso magnificamente e sempre l'agricoltura — sopra questa questione adotta un punto di vista a cui io sono dolentissimo di non potere aderire. Essa ha stipulato il 3 dicembre un contratto collettivo, che non solamente raddoppia questa indennità, portando per tutti il mezzo mese ad un mese, ma bensì anche in vari altri articoli appesantisce questa legge, stabilisce condizioni che possono esser pericolose nel momento attuale come precedenti per le altre categorie di datori di lavoro, cita leggi, interpretandole in modo alquanto arbitrario, costituisce pesi ed

oneri molto maggiori dei precedenti, per la classe agricola sbattuta dalla tempesta economica nell'ora presente come le altre classi e più delle altre classi. Era questo il momento per stipulare un contratto così oneroso ?

La Confederazione degli agricoltori cerca di spiegare il fatto asserendo che il contratto del 1931 migliora il contratto del 1927: ma il contratto del 1927, per le sue enormità, appena firmato, venne denunciato, e non fu mai applicato, perchè non venne mai pubblicato, e anche per sentenza di tribunale e di Cassazione venne dichiarato nullo. (sentenza del Tribunale di Ancona 1° novembre 1929; sentenza del Tribunale di Firenze 1930; Cassazione, sentenza 21 marzo 1930).

Per tali ragioni io penso che non si sarebbe mai dovuto ricorrere ad un contratto inesistente e ripudiato per formularne uno nuovo, ma bensì alla legge, che oggi lo stesso ministero riconosce come troppo gravosa, e non discostarsi dalla stessa in questi momenti di così aspro disagio, per ragioni di opportunità economica e per ragioni di carattere politico, per le quali è pericoloso che i sindacati modifichino troppo profondamente la legge, perchè il contratto collettivo ha valore di legge e ad essa nella forma imperativa si sostituisce.

Ed ora veniamo ad un rapido esame degli articoli più importanti e più gravi di detto contratto.

Io sono il primo a riconoscere gli altissimi meriti dei tecnici agricoli, che comprendono nel loro seno personalità di primo piano, che hanno fatto progredire l'agricoltura e che meritano il plauso e la gratitudine del Paese; ma metter assieme i laureati con i possessori del così detto patentino (Regio decreto 1° marzo 1928, n. 697) a me sembra che sia un grave errore iniziale dell'articolo 1°. Molti di questi hanno compiuto le scuole elementari, altri poco più delle elementari; alcuni neanche queste.

Non mi soffermo sull'articolo 7, che riguarda le malattie e gli infortuni e che appesantisce di molto le condizioni dei datori di lavoro in confronto a quanto stabilisce la legge, e così pure non mi soffermo sull'articolo 8, che stabilisce l'obbligo di assicurare il tecnico contro gli infortuni e che non trova riscontro nella legge, quantunque questa assicurazione diventi

pesante perchè è fatto obbligo che corrisponda a ben 5 annualità di stipendio; ma vengo rapidamente ai punti più interessanti.

L'articolo 13 è assai grave. Si scosta molto dalla legge, perchè arriva a prescrivere ben otto mesi di preavviso di licenziamento per i tecnici che hanno superato 15 anni di servizio, mentre, secondo la legge, il preavviso di licenziamento non supera mai i 4 mesi. Sono moltissimi i tecnici che hanno superato il periodo di 15 anni di servizio. Tenere nell'azienda un tecnico licenziato, vuol dire compromettere per quasi un anno, nella massima parte dei casi, l'andamento normale dell'azienda e la sua produzione. Se invece si vuole esonerare dal servizio subito un tecnico licenziato, si dovranno sborsare somme cospicue. Facciamo alcuni esempi. Per un tecnico che percepisce uno stipendio di circa 20 mila lire, se ha 30 anni di servizio, riceverà in tutto 63 mila lire. Per un tecnico che abbia 12 mila lire, si dovranno sborsare 38 mila lire. Se rimarrà anni 15, gli si dovranno dare lire 23 mila! Al giorno d'oggi ci vuole molta terra e molte ipoteche per coprire decine di migliaia di lire.

L'articolo 14, a cui si è già accennato, è gravissimo: esso porta la indennità di licenziamento ad un mese all'anno; raddoppia quindi quanto è stato disposto dalla legge. Nè vale che si dica che molte provincie avevano per consuetudine questo mese: non è una buona ragione per estenderlo alle provincie che non l'avevano, tanto più che in molte provincie i tecnici agricoli hanno poca importanza e sono pochissimi. Per esempio dove prevalgono i fitti, cosa stanno a fare i tecnici agricoli? Ma dove c'è la mezzadria e la conduzione diretta l'onere così raddoppiato grava fortemente.

Le disposizioni della legge sul contratto privato, a tale proposito, sono molto più ragionevoli: l'articolo 10, capoverso 6, dice: « oltre al preavviso nei termini come sopra stabiliti, e in difetto oltre alla indennità corrispondente, è in ogni caso dovuta una indennità non inferiore alla metà dell'importo di tante mensilità di stipendio per quanti sono gli anni di servizio prestati ».

La pretesa *retroattività* dell'articolo 14 è pure cosa grave ed onerosa; non so come si possa a tale proposito invocare il precedente della legge

sul contratto di impiego privato, perchè questa legge regolava le condizioni degli impiegati che fino allora non avevano alcuna garanzia di legge.

Ora invece la garanzia esiste; quindi il contratto collettivo 3 novembre 1931 non dovrebbe poter ridurre a nulla i rapporti privati, che sono già perfezionati con il decorrere del tempo in base alla legge e che scaturiscono dalla medesima.

Ripeto, ciò è molto grave. Si mette in disparte il Codice civile.

L'articolo 15 è degno della massima attenzione.

Tanto il commento della legge del 1924 sull'impiego privato, come la regola governativa per gli impiegati statali, come le sentenze di Cassazione hanno sancito il principio che l'impiegato che lascia il servizio spontaneamente non abbia diritto ad *indennità alcuna*. Invece il contratto di cui si tratta scalfisce questo principio ammettendo il diritto di indennità anche in questo caso, date certe circostanze speciali di cui le più gravi sono quelle che si riferiscono ad un tecnico che abbia raggiunto i 60 anni di età e i 30 anni di servizio continuativo in un'azienda. Queste disposizioni sono dannose poi ai tecnici stessi. Chi assumerà un tecnico di 50 anni quando sa che a 60 può andarsene con diritto di indennità, oppure può minacciare ogni giorno di andarsene? Chi terrà un tecnico 30 anni in un'azienda? Ci sono moltissimi tecnici che entrano in una azienda a circa 20 anni, che fanno ivi la loro carriera e che arrivano nel fiore della età, a circa 50 anni, ad avere compiuto il trentennio! Possono venire allettati da questa nuova disposizione a presentare le dimissioni e pretendere dal proprietario la somma di parecchie decine di migliaia di lire, e ciò nel fiore degli anni, o — quello che è peggio — rimanendo nell'azienda, togliere al proprietario quella autorità che gli è necessaria per dirigere l'azienda stessa, perchè il tecnico agricolo diventa il creditore del proprietario, creditore che può esigere il suo credito quando vuole. In tali condizioni la produzione ne risentirà certamente.

Anche l'età di 60 anni, in piena salute, per chiedere un licenziamento con diritto di indennità è una bella trovata. Un tecnico agricolo generalmente è a tale età nel pieno vigore, per



la vita sana che conduce, movimentata, all'aria aperta.

È pure di gravità eccezionale l'art. 23. Esso vuole creare un principio pericolosissimo, citando leggi che non si sono mai sognate di sancire tale principio. Esso dice così: « le organizzazioni stipulanti il presente contratto prendono sotto la loro tutela l'applicazione del principio, sancito dai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3214, 25 novembre 1929, nn. 2248 e 2365, 1° marzo 1928, n. 697, che le aziende agricole debbono essere condotte da una competente direzione tecnica ».

Esaminati questi decreti, risulta che non si sono mai sognati di imporre nulla di simile alle aziende agricole private. Difatti il Regio decreto 3 dicembre 1923, n. 3214, riguardante l'ordinamento dell'istruzione agraria media, stabilisce (art. 58) che coloro che alla data della pubblicazione del presente decreto si trovino ad occupare, in aziende agrarie dipendenti da Enti pubblici o soggette a controllo di Enti pubblici, dei posti indicati nell'articolo 45 (agente e sottoagente), sono tenuti a provvedersi a proprie spese di un certificato d'idoneità nel termine di due anni.

Il titolo di perito agrario è quello minimo indispensabile per coprire posti di agente e sottoagente nelle aziende agrarie di amministrazioni pubbliche o soggette a tutela o vigilanza dello Stato o di pubblici enti (art. 45).

Ma qui si tratta di aziende agrarie dipendenti da enti pubblici e non di aziende private.

Il Regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365, riguarda l'esercizio professionale dei periti agrari. L'articolo 16 dice: « sono di spettanza della professione di perito agrario: a) la direzione ed amministrazione di medie aziende agrarie; b) la stima e la divisione di fondi rustici; c) la assistenza e la vigilanza di trasformazioni fondiari; d) la valutazione dei danni alle culture, ecc. ». E all'articolo 17 leggiamo: « le disposizioni dell'articolo precedente valgono ai fini della delimitazione della professione di perito agrario, e non pregiudicano quanto può formare oggetto della attività di altre professioni ».

Anche qui, evidentemente, non vi è una parola che imponga che le aziende agricole private debbano essere condotte da una competente direzione tecnica. Si elencano semplice-

mente le cariche a cui possono essere chiamati tecnici agricoli.

Il Regio decreto 1° marzo 1929, n. 697, riguarda il rilascio di certificati di idoneità alla conduzione di aziende rurali private ad agenti agrari sprovvisti di diploma professionale: l'articolo 1° dice che il possesso di detto certificato è condizione necessaria per l'appartenenza all'organizzazione sindacale dei tecnici agrari legalmente riconosciuti. Non si sogna di imporre alla direzione delle aziende agrarie niente e nessuno.

E veniamo al Regio decreto 25 novembre 1929, n. 2248 (Regolamento per l'esercizio professionale per i dottori in scienze agrarie).

L'articolo 16 elenca gli uffici e le professioni a cui possono venir chiamati i dottori in scienze agrarie: a) direzione ed amministrazione di aziende agrarie; b) assistenza ai contratti agrari; c) progetti, condotta, stima di lavori per miglioramenti agrari; d) giudizi di qualità, quantità ecc.

L'articolo 17 dice: « Le disposizioni dell'articolo precedente valgono ai fini della delimitazione della professione di dottore in scienze agrarie e non pregiudicano quanto può formare oggetto della attività di altre professioni ».

Credo quindi che sia audace l'affermazione del comma 1° dell'articolo 23, che cioè le aziende agrarie debbano essere condotte da una competente direzione tecnica. Ciò può rappresentare una aspirazione per i tecnici agricoli, ma allo stato della legislazione nulla di più. L'affermazione è pericolosa, perchè potrebbe portare alla imposizione di posti, alla intromissione intollerabile nelle faccende private e delicate famigliari da parte delle federazioni e dei sindacati dei tecnici agricoli.

Il comma 3 del medesimo articolo contiene pure disposizioni gravi e pericolose. Esso dice: « si invitano altresì le organizzazioni periferiche dipendenti a considerare l'opportunità nella fissazione dei minimi di stipendio, di includere il principio della cointeressenza sulla produzione da corrispondere ai tecnici ecc. ». Questo vuol dire in pratica che nelle federazioni provinciali, dove gli elementi rappresentanti i tecnici agricoli saranno più battaglieri, ivi si introdurrà il principio obbligatorio della cointeressenza. Poi dalla periferia il principio si estenderà come macchia d'olio al centro.

In un articolo, in certi casi, si crea un creditore del proprietario che può far valere quando vuole il suo credito; in un altro articolo si tenta di imporre i tecnici nelle aziende agricole private; in un altro ancora si tenta di fare del tecnico una specie di socio!

Credo di aver brevemente dimostrato la gravità inoppugnabile di questo contratto collettivo, non solo nei riguardi degli agricoltori ma anche dal punto di vista generale; credo di aver dimostrato la inopportunità del medesimo nell'ora presente, la contraddizione con quello che stanno facendo altre confederazioni e che è riconosciuto giusto dal Ministero delle corporazioni, ed il danno che in definitiva il contratto stesso porterà non solo agli agricoltori, ma bensì anche ai tecnici agricoli e, quello che è peggio, alla produzione. Si inaspriscono le relazioni di questi con i proprietari, i quali devono tollerarli anche se incapaci, perchè il loro licenziamento rappresenta un danno economico grave per l'azienda; il più delle volte, l'accensione di un debito.

Esprimo al Ministro delle Corporazioni i più vivi ringraziamenti per non avere ancora pubblicato il contratto collettivo del 3 dicembre 1931.

Il Ministero delle corporazioni è il supremo moderatore dei vari sindacati: non deve essere sfuggita al Ministero stesso la gravità di questo contratto e la sua inopportunità nell'ora presente.

Per queste ragioni, confido nell'ulteriore intervento del Ministero in tale contratto, convinto che l'illustre Presidente della Confederazione degli agricoltori, che è persona di alto intelletto e che io stimo moltissimo, si persuaderà della necessità di modificare profondamente questo contratto collettivo prima della sua pubblicazione e ciò nell'interesse generale nella grave ora presente. (*Applausi, congratulazioni*).

BERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO. Onorevoli Senatori, vi prego di essermi indulgenti, se mi permetto di intrattenere brevemente il Senato sopra un argomento speciale, di carattere tecnico; ma è un argomento importante anche dal punto di vista economico e sociale, per cui mi sembra

che meriti di essere considerato in questa discussione generale sul bilancio del Ministero delle corporazioni. Intendo alludere alla nostra politica per lo sfruttamento e la coltivazione del sottosuolo.

È una materia che ha assunto un'importanza eccezionale durante e dopo la guerra, e che si collega ad una grande benemeranza del Governo fascista, il quale, dopo oltre mezzo secolo di sterili sforzi, ha unificato il diritto minerario ed ha dato all'Italia una legislazione consona ai tempi moderni e rispondente alle sue necessità.

Però non intendo occuparmi di tutto questo problema, così vasto e complesso; intendo limitarmi ad un punto solo, che ritengo, in questo momento, abbia per noi un particolare interesse, e cioè al punto che riguarda quella categoria di prodotti del sottosuolo che sono utilizzabili a scopi di combustione, e particolarmente dei combustibili liquidi, il cui impiego è divenuto, in questi ultimi tempi, di una importanza eccezionale per il grande sviluppo che hanno assunto i più moderni mezzi di trasporto.

Prima però di venire al merito di questo argomento, desidero fare una premessa, che considero come il presupposto di quello che io dirò, perchè non intendo di essere frainteso, nè di essere accusato di ingenuità o di concezioni utopistiche.

Io non penso, nè ho mai pensato, almeno per quello che si può prevedere in questo momento, che il nostro paese sia in grado, con mezzi propri, di fronteggiare il suo fabbisogno di combustibile: carbone e petrolio. Anzi, dirò che, senza abbandonarci ad illusioni, e con piena comprensione realistica, dobbiamo riconoscere come il nostro paese non ha notevoli ricchezze di sottosuolo ed è in condizioni d'inferiorità rispetto ad altri, favoriti dalla natura; talchè, specie in tema di combustibili, siamo stati per il passato, e continuiamo in gran parte ad essere presentemente, tributari dell'estero.

Su questo punto mi pare che dobbiamo pur troppo essere concordi. Se tali deficienze non esistessero, non ci dibatteremmo nelle difficoltà, che ancora oggi sono per noi un diuturno travaglio; e un problema di politica del sottosuolo non esisterebbe, e probabil-

mente sarebbe già stato risolto anche dai nostri antenati.

Ciò posto, se è vero che presentemente, con la riduzione dei prezzi e con la superproduzione di altri paesi, ci troviamo in grado di rifornirci facilmente e a condizioni convenienti all'estero, è evidente che, posto il problema in termini strettamente finanziari, tanto varrebbe rinunciare a sforzi e a sacrifici, o quanto meno abbandonare tentativi difficili e costosi per lo sfruttamento del nostro sottosuolo.

Ma la questione è più complessa, e merita di essere considerata sotto parecchi punti di vista.

Innanzitutto vi è un lato che è importantissimo, ed è quello della difesa militare. L'ultima guerra ci è stata di grande ammaestramento. Se per una circostanza contingente, che fu per noi fortunata, quella della neutralità, la quale rappresentò un anno di preparazione, ci siamo trovati in grado di provvedere alle più urgenti necessità e fummo in grado di ottenere qualche risultato anche in tema di combustibili nazionali, non possiamo prevedere che una simile condizione si riproduca in una guerra futura. Di qui la necessità di organizzarci in pace e di mantenere in efficienza tutte le attività che possano corrispondere ai bisogni dello stato di guerra, in modo, che all'occorrenza, siano in grado di funzionare immediatamente, senza bisogno di un lungo e difficile periodo di preparazione.

In secondo luogo, anche a prescindere dalla deprecata ipotesi di un conflitto armato, vi sono altre considerazioni, che meritano di essere valutate. Non possiamo escludere che in avvenire, sia per contrazione di produzione all'estero, sia per aumento di prezzi o formazione di *trust* internazionali, o per altri motivi, sorgano difficoltà che oggi non vi sono. C'è poi un problema altrettanto importante ed è quello monetario e della bilancia commerciale. Infine la questione può essere considerata sotto un altro punto di vista, cioè, se non sia possibile e conveniente introdurre, anziché prodotti finiti, materie gregge da sottoporre in paese ad ulteriore lavorazione, con vantaggio dell'industria e delle classi lavoratrici.

Ecco perchè io dico che noi dobbiamo interessarci, senza farci illusioni eccessive, di que-

sto problema. Merita quindi lode il Governo, e particolarmente il ministro delle corporazioni, che, nella molteplice complessità dei servizi che sono attribuiti al suo Dicastero, ha dedicato tanta giovanile energia alla politica dei combustibili.

Esaurita questa premessa del mio discorso, non avrei altro da aggiungere su questo punto, se non credessi opportuno richiamare l'attenzione del Senato sopra una legge poco nota, quella del 1926 sul controllo della combustione. È una legge di marca prettamente fascista, la quale si propose lo scopo di avviare il paese e l'industria verso l'economia del combustibile. Questa legge si ricollega al mio discorso, perchè l'economia del combustibile diminuisce il fabbisogno, e quindi la necessità dell'importazione.

Come ho detto, si tratta di una legge poco nota, ma che merita di essere valutata ed applicata. Se noi interroghiamo la scienza, questa ci dice, che, quando si consuma una determinata quantità di combustibile, vi è una grande dispersione di energia, in modo che il rendimento effettivo è infinitamente inferiore a quello teorico. A questo proposito si precisano le differenze tra rendimento teorico e rendimento effettivo in cifre impressionanti.

Ma, anche a prescindere dalla teoria, e stando alle possibilità di oggi e allo stato attuale della tecnica, certo è che si possono ottenere notevoli economie nelle industrie con opportuni perfezionamenti d'impianti e con tutti gli accorgimenti che suggerisce la tecnica.

Anche qui si potrebbe osservare che questa legge rimonta al 1926, quando diverse erano le condizioni della economia. Ma si deve rispondere anche qui che certi gravi problemi non si risolvono con considerazioni prettamente contingenti. Non credo quindi giustificata la riluttanza di alcuni industriali, per quanto in minoranza, a dare la loro collaborazione al Governo per l'attuazione di questa legge, per apportare quelle graduali trasformazioni e miglioramenti, che rendano possibile l'economia del combustibile.

V'è anche da considerare il lato scientifico, per cui non possono essere abbandonati gli studi e i tentativi. Tutti i paesi del mondo compiono studi e esperimenti per il perfezionamento della tecnica. Noi non possiamo pre-

vedere in questo momento la mèta a cui potrà giungere il progresso con le scoperte del genio umano. Quello che oggi è un sogno utopistico potrà essere la realtà di domani. Oggi il problema può consistere soltanto nel vedere se vi sia la convenienza o meno di fare spese di impianti o trasformazioni per realizzare un'economia del 10 o del 15 per cento. Ma che cosa non avverrebbe il giorno in cui, coi progressi della tecnica e coi perfezionamenti, si rendesse possibile l'avvicinamento del rendimento effettivo a quello teorico?

Senza farci naturalmente eccessive illusioni, noi dobbiamo, per quanto possibile, tener conto di questa legge e renderne possibile la sua graduale applicazione. Tutti gli Stati seguono questo criterio; l'Italia non deve essere assente.

Fatte queste premesse, vengo alla sostanza del mio discorso circa la situazione attuale e circa le possibili previsioni sulla produzione futura degli oli minerali; in altri termini, intendendo parlare del problema del carburante nazionale.

Come è noto agli onorevoli colleghi, noi siamo in regime di libertà, perchè, secondo la legge mineraria in vigore, che in parte si ricollega all'antica legge sarda, chiunque, purchè fornito dei necessari requisiti, può chiedere ed ottenere permessi di ricerche; può chiedere ed ottenere concessioni di coltivazioni minerarie.

E la legge non esclude neppure gli stranieri: tanto è vero che quando, nel decorso anno, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, sorsero tante speranze intorno ai pozzi di Fontevivo, due ditte americane chiesero la concessione; nè il governo respinse le domande, anzi le prese in esame, sebbene non abbiano poi avuto seguito.

Presentemente in Italia vi sono in atto parecchie concessioni. A prescindere dalle minori, le più importanti sono quelle della « Petroli d'Italia » e della « Petrolifera italiana ». Di più vi è quella grande organizzazione che è l'Azienda generale italiana petroli, cioè l'« Agip », nella quale si concentra tutta la forza del nostro paese per quanto riguarda le ricerche per la produzione del petrolio. A questa azienda come è noto, ha dato vita lo Stato.

Complessivamente queste tre aziende hanno 66 pozzi in perforazione e 359 ultimati. Il quantitativo di olio estratto che, prima del

1923, era di appena 5000 tonnellate, fu, nel 1930, di 7791; nel 1931 superò le 16.000 tonnellate e quest'anno si spera di arrivare alle 25.000. È sempre un quantitativo modesto, ma che ha la sua importanza, se si tiene conto delle considerazioni che ho fatto circa lo scopo che ci dobbiamo prefiggere, e che è quello non già di fronteggiare il fabbisogno nazionale, ma di mantenere in efficienza le organizzazioni esistenti, di crearne delle nuove, e di accrescerne la potenzialità.

Ora per migliorare, per quanto è possibile, questa situazione dobbiamo fare assegnamento sulle iniziative private, ma soprattutto sull'« Agip », che è un ente parastatale, e che è anzi una lunga mano del Governo.

Ma questo ente, come è noto, è in gran parte assorbito, nella sua attività, dalla funzione commerciale di acquisto del carburante e di distribuzione. Esercita così un'azione di calmiera; ma è anche vero che questa funzione lo allontana dalla sua finalità principale, che è quella delle ricerche.

Nè va taciuto che, a renderne anche meno efficace l'azione, contribuisce un fattore finanziario: la scarsità dei mezzi, di cui dispone per le ricerche.

Ebbe originariamente un assegno annuo di 7 milioni. Questo assegno nell'esercizio 1930-31 fu ridotto a 6, per l'addebito fatto all'ente, in seguito all'acquisto di materiali da sondaggio in conto riparazioni; fu ridotto a 5 nell'esercizio corrente, e sempre per spese di materiali da sondaggio, l'assegno dovrà nell'esercizio prossimo essere ridotto di altri due milioni.

Come si vede, i mezzi sono scarsi e insufficienti per l'attuazione di un vasto programma.

L'azienda aveva chiesto che fossero ad essa assegnati gli utili derivanti dalle ricerche da essa fatte con risultati positivi: così principalmente per i pozzi di Fontevivo e Rio Ferdano. Sarebbe un mezzo non soltanto per accrescere i fondi a sua disposizione per ulteriori studi, ricerche ed esperienze, ma altresì per incoraggiarla e interessarla ad accrescere la produzione nazionale.

Ma l'Amministrazione finanziaria rivendica a sè stessa tali prodotti; nè può disconoscersi — in tesi — che lo Stato debba partecipare agli utili delle attività che esso contribuisce a far sorgere nel pubblico interesse: il che, del resto,

è già un principio generale stabilito dalla legge, per cui lo Stato può avere una partecipazione negli utili delle concessioni minerarie.

Ciò non esclude che all'ente concessionario non debba essere assicurato quel tanto di vantaggi finanziari e d'interesse, che sono i mezzi idonei per stimolarlo e metterlo in grado di proseguire il suo grandioso programma di ricerche: il che, del resto, risponde al sistema della legge, che lascia al concessionario i rischi e gli utili dell'impresa.

Ed un'altra raccomandazione mi sembra qui necessaria.

Come ho già detto, sebbene di fatto presentemente in Italia la più forte organizzazione per le ricerche e per le coltivazioni petrolifere sia rappresentata dall'« Agip », anche altre iniziative private sono consentite e possono ottenere permessi di ricerca e concessioni di estrazione degli olii.

Se non che il grande interesse nazionale che si collega a tutte queste forme di attività per la coltivazione dei pozzi petroliferi, e sopra tutto la delicatezza tecnica delle ricerche e delle coltivazioni rendono necessario un più rigoroso controllo dello Stato.

A prescindere, per tanto, dalla consueta vigilanza degli uffici minerari, s'impone la necessità di una regolamentazione, onde le iniziative private non siano abbandonate a se stesse.

Di fatti, le caratteristiche di queste lavorazioni, i procedimenti tecnici in continuo progresso, la necessità d'impedire sfruttamenti prematuri o repentini, o di evitare omissioni di cautele (il che può essere fatale, come la mancata chiusura di flussi d'acqua), impongono, nel generale interesse, l'intervento della pubblica amministrazione per impedire o correggere le negligenze e le insufficienze delle imprese private.

E giacchè il discorso mi ha portato più volte alla questione dell'opportunità e dei limiti, in questo campo, dell'intervento statale, vengo ad un altro punto, in cui tale intervento mi sembra necessario, quale è quello della distribuzione, ossia del commercio del petrolio.

Sono lieto di trovarmi d'accordo su quanto ha detto il collega Tofani circa l'intervento dello Stato. Mi associo pienamente alle sue giuste considerazioni, e non già per precon-

cetto assiomatico, o perchè io credo che sia preferibile un metodo piuttosto che l'altro, ma perchè la realtà storica porta necessariamente a ciò, e perchè le nuove condizioni in cui si svolge l'economia nazionale, la nuova situazione industriale ed economica, e sopra tutto la grande produzione, non sono più compatibili con i criteri e i principî del liberalismo economico. Così avviene anche per il commercio dei petroli. E ne do la dimostrazione.

Anche per il commercio siamo in regime di libertà. Di fatto esso è stato sempre esercitato dalle grandi compagnie importatrici: gruppo Standard (Italo-americana), gruppo Shell (Nafta).

Nel 1926 la legge creò l'« Agip », che ebbe, come si è visto, il compito delle ricerche, e anche quello del commercio, per esercitare un'azione di calmiera.

Naturalmente, in una lotta aspra di prezzi, chi esercita la funzione di calmiera ha sempre la peggio; e quindi l'« Agip », che è poi lo Stato, ha subito i rischi e il danno.

È noto, infatti, che, non avendo proprie fonti di approvvigionamento, conchiuse un contratto col Sindacato russo per la fornitura di rilevanti quantitativi di prodotti petroliferi, di cui 75 mila tonnellate di benzina. Il contratto, che fu rinnovato, scadrà nel 1934. Frattanto, che cosa è avvenuto? È avvenuto che gli stessi Sovieti, coerentemente al loro programma di penetrazione, valendosi della propria filiazione italiana « La Petrolea » vendono petrolio in Italia a prezzi inferiori, facendo concorrenza allo stesso petrolio che si vende per il tramite dell'« Agip ».

Tutto ciò prova, ancora una volta, contro le vecchie teorie del liberalismo economico, come nel campo della grande produzione il giuoco della libera concorrenza non sempre funziona e conduca talvolta all'assurdo, come avviene appunto nel caso della benzina russa venduta dall'« Agip ».

Da un punto di vista teorico, si potrebbe osservare che queste forme ibride e intermedie d'intervento statale sono pericolose. Tanto varrebbe saltare il fosso e risolvere in pieno il problema, come ha fatto già da tempo la Spagna, che ha creato il Monopolio, con risultati, a quanto sembra, vantaggiosi.

Ma stando sul terreno della pratica, per cui le grandi riforme non si possono attuare che per gradi, è evidente la necessità, anche qui, di una più diretta vigilanza, per impedire i danni di una sfrenata concorrenza, che spesso nasconde il *dumping*, e anche per eliminare l'inconveniente attuale dello squilibrio dei prezzi.

Si è pensato, a questo scopo, di applicare due ordini di provvidenze:

- 1° il permesso d'importazione;
- 2° il contingentamento.

Io penso che, per quanto riguarda il contingentamento, vi possono essere difficoltà di vario ordine, non esclusa quella dei trattati di commercio. È per lo meno prematura ogni risoluzione.

E se tali difficoltà sussistessero anche per i permessi d'importazione, il risultato di un più rigoroso controllo potrebbe essere raggiunto egualmente a mezzo della distribuzione.

È noto, infatti, che i depositi e i distributori non possono essere collocati se non mediante concessione.

L'amministrazione ha quindi il modo di regolare e disciplinare il mercato, perchè, regolando le concessioni dei depositi (senza i quali di fatto non può avvenire l'importazione), ha il mezzo di sorvegliare tutto il commercio e il fatto stesso dell'importazione.

Sono provvidenze modeste, ma siamo sopra un terreno aspro e irto di difficoltà. Conviene procedere per gradi, e talvolta anche per tentativi. È mio profondo convincimento che solo l'avvenire renderà possibile una soluzione integrale del difficile problema.

Frattanto, a me sembra che convenga mantenere il sistema della legge del 1927, che ha affidato al Ministero dell'economia, oggi Ministero delle corporazioni, il compito di fare le concessioni pei depositi e distributori.

Nessun dubbio che molti altri Ministeri siano interessati, e debbano essere interpellati: così il Ministero delle comunicazioni, come quello dell'interno, come i Ministeri militari.

Ma sarebbe pericoloso, a mio giudizio, un frazionamento di competenze. Le concessioni devono essere concentrate in quello stesso Ministero, che ha la vigilanza, e a cui spetta la politica generale per l'importazione, la produzione e la distribuzione del petrolio.

Infine, il problema relativo alla nostra politica in materia di combustibili liquidi deve essere esaminato sotto un altro aspetto, e precisamente sotto l'aspetto industriale.

In Italia non è mai esistita nel passato una industria del petrolio. Il Governo fascista ritenne doveroso d'intervenire anche in questo campo; e furono così emanate disposizioni legislative per la concessione di agevolanze doganali per l'importazione di olii e particolarmente per i residui della distillazione degli olii.

Sorsero così i grandi impianti della Spezia e di Napoli, per il così detto *cracking*, con parola italiana *piroscissione*, consistente nella lavorazione di olii e residui; il che si ottiene spezzando la molecola ad alta pressione e ad alta temperatura, e dando origine al prodotto finito.

Questa industria ha assunto in questi ultimi tempi un notevole sviluppo: tanto che molte iniziative private sono sorte e hanno chiesto di essere autorizzate, mediante convenzioni con lo Stato, a esercitare l'industria del *cracking*.

Che cosa dicono le statistiche?

L'importazione di olii e residui che, nel 1926, fu di 3.7 milioni di quintali, è salita a 8 nel 1931.

E così la produzione di benzina con questo mezzo ha subito le seguenti variazioni:

nel 1927	tonnellate	14.176
1928	»	14.326
1929	»	23.872
1930	»	81.113
1931	»	132.848

E fin qui nulla si dovrebbe obiettare: anzi, dovremmo rallegrarci d'importare materia greggia, anzichè il prodotto finito. V'ha di più, che possono essere utilizzati anche olii nazionali; e quando saranno compiuti i grandiosi impianti di Ragusa per la distillazione delle rocce asfaltifere, avremo il beneficio di emanciparci, almeno in parte, dall'estero, anche per la materia prima, specie se, come dobbiamo augurarci, coi perfezionamenti della tecnica otterremo il risultato di abbassare i costi di produzione.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Sorge un'altra difficoltà, che deve essere attentamente considerata; ed è che la produzione interna di benzina si ripercuote sull'importazione di quella estera con notevolissime perdite per l'Esercizio, che non incassa il dazio doganale.



Si aggiunge che le imprese di *cracking* hanno realizzato utili addirittura impressionanti.

È un grave problema, che è allo studio dell'onorevole Ministro e del Governo, i quali, nella loro saviezza, sapranno trovare una congrua soluzione.

A me sembra che non si debba abbandonare l'industria del petrolio: e ciò per le seguenti ragioni:

1° perchè il formarsi e lo svilupparsi di un'industria è sempre conveniente nell'interesse dell'economia generale, e dobbiamo resistere a tutti i tentativi in senso contrario delle grandi compagnie d'importazione;

2° perchè non è escluso si possano nell'avvenire, anche con larghezza, impiegare olii greggi nazionali, e perchè, anche impiegandosi greggi d'importazione, si ha il beneficio d'importare materie prime a più basso costo, con minore esborso d'oro, e quindi con vantaggio per la bilancia dei pagamenti;

3° perchè la formazione di una industria ci consente la possibilità di un largo *stock*, d'utilità inestimabile, specie nei riguardi militari, mentre non è egualmente agevole la formazione di un largo *stock* di benzina, sia per l'immobilizzazione di capitali, sia per la necessità di molti e ampi depositi.

Resta la questione fiscale, che è certo meritevole di ogni considerazione. Si potrà almeno in gran parte porvi riparo:

a) escludendo ogni agevolezza doganale per l'importazione dei greggi;

b) accordando allo Stato una più larga partecipazione agli utili, o imponendo, ove occorra, un'imposta di fabbricazione o un aumento della tassa di vendita.

Con ciò non vuolsi escludere che qualche onere finanziario, sia pure momentaneo, possa derivare da questo sistema. Ma è un onere che sarà largamente compensato dal beneficio inestimabile di mantenere e sviluppare in Italia una industria, che valga a ridurre il nostro fabbisogno d'importazione e che risponda, come tale, ad alti interessi morali, sociali e militari della Nazione.

Vengo, onorevoli colleghi, alla conclusione. Riassumo il mio pensiero nei seguenti concetti.

Senza eccessi di alcun genere e senza abbandonarci a speranze vane o ad illusioni, dobbiamo persistere con calma, e pazientemente, nel pro-

gramma intrapreso per accrescere, nei limiti del possibile, la produzione nazionale.

A questo scopo, senza punto trascurare le iniziative private, conviene rafforzare l'azione dello Stato per il coordinamento degli sforzi e per la necessaria regolamentazione nell'interesse dell'economia generale.

In questo senso è, infatti, orientata l'opera del Governo, la quale ha già dato buoni frutti, e altri ne darà se, come io non dubito, sarà sorretta da tutti i cittadini, e particolarmente dai ceti interessati, ai quali non può sfuggire l'alta importanza, anche patriottica, di una politica, paziente ed organica, per il carburante nazionale. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

TANARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Onorevoli senatori, seguendo col maggiore interesse lo svolgersi della nostra organizzazione corporativa sindacale del lavoro, mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro delle corporazioni alcuni schiarimenti, che sono certo non mi vorrà negare, considerandoli ispirati a sola utilità di quello spirito fascista col quale deve funzionare la nostra organizzazione corporativa, riferendomi specialmente al campo sindacale agrario, per ragioni che andrò a dimostrare; non intendendo di entrare nel campo industriale e commerciale, per il quale esiste una interessante relazione pubblicata per cura dell'on. De Martino nella quale si legge una dichiarazione generica, chiarissima, dell'onorevole ministro Bottai, che non si può che approvare e firmare con tutta convinzione, per quanto identica a quella che avrebbe potuto fare, come tra poco vedremo, qualunque Amleto del passato liberalismo.

Il Capo del Governo sempre così lucido e preciso nel dare le sue direttive in ogni occasione (tanto che ci vuole una abilità tutta speciale per fare e per parlare a rovescio di quello che egli dice), inaugurando il 23 aprile 1930 il primo Congresso nazionale delle corporazioni, dettò queste norme fondamentali:

«È nella corporazione che il sindacalismo fascista trova la sua mèta» (*vale a dire il suo fine, la sua unica ragione di essere*). Ed esaminando il fenomeno sindacale dalle sue origini come andò svolgendosi fino a giungere a quello nostro fascista, il Capo del Governo lo confrontò con il passato prefascista con

questi precisi termini: « che mentre il sindacalismo socialista per la strada della lotta di classe sfociava sul terreno politico a programma finale della soppressione della proprietà privata e della iniziativa individuale, il sindacalismo fascista, sfociando nella corporazione, attraverso la collaborazione di classe, salvaguarda la proprietà elevandola a funzione sociale, rispettando l'iniziativa individuale, ma nell'ambito dell'economia nazionale ». E quindi proseguiva: « il sindacalismo non può essere fine a se stesso, altrimenti si esaurisce nel sindacalismo politico; mentre nella corporazione trova la sua espressione non soltanto economica ma politica ». (*Nella corporazione, non nel sindacalismo politico!*).

Ecco a mio modo di vedere senza bisogno di trattati nè di nuove cattedre, nè di facoltà nè di professori, cioè senza bisogno di ingenti spese, dato il numero dei concorrenti per ricoprire tali cariche, definito dal Capo del Governo il corporativismo fascista in modo chiaro, lucido ed inequivocabile.

Ora come si mettono d'accordo queste chiare ed esplicite dichiarazioni del Governo con la tendenza « che estendendo, come si va dicendo, i contratti collettivi all'agricoltura, si otterrebbe così *una graduale trasformazione della rigida nozione della proprietà!* »

Per il sindacalismo prefascista, quello che sfociava nella lotta di classe e nella politica con l'abolizione della proprietà, come ha detto il Capo del Governo, la parola « collettivo » ha simpatiche rimembranze che è opportuno tener lontane da coloro che tendessero a sdruciolarvi ancora! Dal lavoro collettivo a mète lontane, a capitale collettivo è un passo! E da capitale collettivo a capitale nazionalizzato è un altro passo! Ecco perchè noi vediamo per esempio nella mezzadria che è un contratto di compartecipazione tipicamente individualistico e familiare, come dice « Il Popolo d'Italia », la continua tendenza a trasformarlo in contratto collettivo contro le esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro Bottai!

Ed ecco anche perchè si è sentito parlare di graduale trasformazione di proprietà applicando i contratti collettivi all'agricoltura a « mète lontane ».

Si è sentito dire: « che la proprietà terriera è destinata a sparire, perchè le tasse imposte dal

Governo saranno talmente forti che dovrà essere ceduta allo Stato, e dallo Stato ai contadini », i quali, soggiungo io, tassati anch'essi, come erano i proprietari, per non diminuire le entrate dello Stato, alle quali lo Stato non potrà mai rinunciare, l'abbandoneranno nuovamente alla collettività nazionale!

Insomma « mète lontane ». Anzi per me lontanissime, perchè in piena opposizione alla chiara dottrina del Fascismo che, mi pare, da certuni che dovrebbero metterla in pratica si conosce molto poco, tentando di portarla fuori di strada; perchè evidentemente con la parola collettivo si giuoca sopra un equivoco!

Questa mia affermazione ha bisogno, senza equivoci, di una chiara ed esplicita spiegazione.

Il programma politico economico e sociale del Fascismo — « Popolo d'Italia » 27 dicembre 1921, al capitolo « Capisaldi di politica sociale » — dice testualmente così:

« Lo Stato riconosce la funzione sociale della proprietà la quale è insieme un diritto e un dovere. Essa è la forma di amministrazione che la società ha storicamente delegato agli individui per l'incremento del patrimonio stesso ».

Quindi una delle basi fondamentali della produzione, il Fascismo la riconosce nella proprietà privata individualistica, e la precisa in questi termini:

« Il Partito nazionale fascista propugna un regime che spronando le iniziative e le energie individuali, che formano il fattore più possente e operoso della produzione economica, favorisca l'accrecimento della ricchezza nazionale ecc. ».

E tornando un passo indietro, ai « Capisaldi di politica sociale » (« Popolo d'Italia », 17 dicembre 1921) dopo l'esauriente definizione della proprietà privata chiaramente definita nella sua azione produttiva, che cosa si legge? Sentite se si può essere più chiari. Siamo nel 1921, prima della Carta del Lavoro 1927. Sta scritto: « il Partito nazionale fascista di fronte ai progetti socialisti di ricostruzione a base di economia pregiudizialmente collettivista, si pone sul terreno della realtà storica nazionale che non consente un tipo unico di economia agraria industriale, e si dichiara favorevole a quelle forme individualistiche o di qualsiasi altro tipo (e adesso



« vedremo il tipo) che garantisca il massimo « di produzione e il massimo di benessere ».

Dunque: nel 1921 nel programma politico economico sociale, il Fascismo si dichiara favorevole alle forme individualistiche della produzione (definizione della proprietà privata), si dichiara contrario a forme socialiste pregiudizialmente collettiviste, si dichiara favorevole a quelle forme, siano esse individualistiche o di qualsiasi altro tipo (e vedremo tra poco il tipo), utili al massimo della produzione nazionale. Ed ecco (notate come tutto si svolge logicamente) sorgere il « nostro » nuovo tipo di collettivismo. Difatti nel 1927 la Carta nel Lavoro, riaffermato alla dichiarazione VII « che « lo stato corporativo considera l'iniziativa privata (individualistica) nel campo della produzione come lo strumento più efficace e « più utile nell'interesse nazionale », crea poi coi suoi contratti collettivi fascisti veri e propri (dichiarazioni XI e XII) per le grandi agglomerazioni collettive di tipo industriale, o anche per terreni di arretrata cultura da bonificare, un collettivismo sindacalista fascista nuovo, sfociante nella corporazione attraverso la collaborazione di classe, salvaguardando la proprietà, elevandola a funzione sociale, rispettando l'iniziativa individuale, ma nell'ambito dell'economia nazionale. Mi pare che questo sia uno svolgersi perfetto di tutto ciò che si è andato facendo. Ora è chiaro che quando nel Fascismo, che ha così vasto campo nell'applicazione dei contratti collettivi veri e propri, si vedono invece dei gregari affannarsi tanto per applicarli proprio a forme di produzione tipicamente individualistiche, già così bene riconosciute dal Fascismo per corrispondere alla migliore produzione, viene fatto di domandarsi, data la nota provenienza di certi proponenti, se sulla loro parola « collettivo » non si sta giocando sull'equivoco, tentando di far passare il « nostro » collettivismo fascista nel collettivismo avariato prefascista tipo « mète lontane ». E così far supporre che questo atteggiamento abbia avuto approvazione da chi certo non può avergliela data, come di fatto non gliel'ha data, con esplicita dichiarazione sulla mezzadria, il Ministro delle corporazioni! Chiedo perciò quale specie di collettivismo cercherebbe di insinuarsi nella nostra organizzazione corporativa, perchè noi

siamo apertamente e chiaramente schierati in quel collettivismo fascista che sfocia nella corporazione andando, come ha detto il Capo del Governo, « verso il popolo ma a modo nostro « senza concessioni o indulgenze alle teorie del « passato superate e travolte dal Fascismo ». (*Approvazioni*).

Il ministro delle corporazioni on. Bottai, ha detto, con piena ragione, che l'imponibile della mano d'opera non debba essere inteso quale obbligo, per l'agricoltura, di dare comunque lavori ai braccianti disoccupati, bensì come mezzo *desiderabile* quando ce ne sia la convenienza tecnica ed economica! Invece in altro campo si è detto che bisognava preoccuparsi di collocare il massimo di mano d'opera possibile e per il maggiore numero di giornate lavorative possibili, anche a costo, si aggiunse poi, che l'azienda vada in perdita!

Massime avvalorate da un verdetto evidentemente ignaro delle più elementari leggi economiche delle quali parleremo tra poco.

Difatti giustamente ha detto l'onorevole ministro:

« Non può essere messo assolutamente in « discussione da nessuno, « e quindi tanto meno « dai sindacati dei lavoratori », il diritto da parte « dei datori di lavoro di dare alla propria « azienda o alla propria officina quell'organiza- « zione di lavoro che sia più atta a farla pro- « durre al massimo ».

Meglio di così non si sarebbe potuto dire, neanche nei tempi dell'antico liberalismo.

Ora altrettanto, e non da oggi, troviamo perfettamente opportuno l'imponibile, ma disciplinato dalle norme dettate dal ministro; perchè anche là dove non ci furono ragioni tecniche ed economiche s'imposero spesso con mezzi intimidatori; e questo allora non è più Fascismo, è anticonsenso, è propaganda antifascista!

L'onorevole ministro, (lo cito spesso, perchè dice tante cose giuste, che è bene ripetere), l'onorevole ministro con piena ragione disse e stampò: « la burocrazia, la scuola, la finanza, la « stampa, il sindacato, l'industria, l'agricol- « tura hanno bisogno di uomini nuovi. « Non « soltanto politicamente vergini », ma forniti « di mentalità nuova e più aperta, atta a com- « prendere la connessione intima esistente tra « le varie attività della vita nazionale e a

«realizzare il massimo vantaggio collettivo». Parole d'oro, ma che furono distrutte a pagina 387 di «Critica fascista» del 15 ottobre 1931, dove si legge: «vedete, se si osservano i «dirigenti che sanno stare meglio in rango e «che dai ranghi emergono in ogni momento, «sono i vecchi organizzatori, quelli che hanno «fatto il sindacalismo sul serio nel passato». Già, perchè noi stiamo facendo il chiasso, facendo il nostro sindacalismo; diciamo addirittura, «gli antichi segretari delle Camere del Lavoro», quelli che mettevano in pratica sul serio il sindacalismo «a mète lontane», così ben bollato dal Capo del Governo!

Ma in un giornale romano non abbiamo veduto perfettamente capovolta la definizione della proprietà come l'ha definita il Fascismo? Tanto da chiedersi se non c'era di mezzo qualche suggeritore Moscovita. Perchè, quando i Sovieti stanno zitti, lavorano di sotto banco, nella speranza che «qualcheduno» lavori per conto loro, come è accaduto al Congresso corporativo di Ferrara, nel quale il dittatore sovietico avrà potuto probabilmente sogghignare mefistofelicamente, constatando come anche fra noi egli abbia dei perfetti propagandisti tipo sovietico. Ora io dichiaro apertamente di non essere diventato fascista convinto fin dai primi giorni del sorgere del Partito — e quest'aula lo sa bene — e, dopo la Marcia su Roma, aver parlato, e approvato tutte le leggi fasciste, con piena convinzione, per trovarmi poi «appaiato» con certi individui chiaramente amoreggianti «con un passato ormai sorpassato».

Per tutte queste ragioni chiedo all'onorevole ministro l'insigne favore di volermi dire se per avventura avessi parlato all'infuori della precisa dottrina del Fascismo, e, se questo non fosse, come non è, di voler provvedere perchè d'ora innanzi vi rientrino coloro che evidentemente, e spero inconsciamente, ne siano usciti: non essendo ciò che ho messo in evidenza dei fatti isolati di «soliloquisti» ma elementi che mettono in pratica «sul serio», come è stampato in «Critica Fascista», il collettivismo e il sindacalismo prefascista.

D'altra parte riconosco che le controversie tra i componenti di ogni ramo della produzione, come l'agricoltura, l'industria e il commercio, sono e possono essere così numerose che massime nei primi tempi nella nostra organizza-

zione corporativa, se non venissero continuamente vigilate, si perderebbe per il Ministero delle corporazioni la vera e reale ragione per la quale fu costituito.

E dacchè ho la parola mi permetto d'intrattenere ancora il Senato su due punti che riguardano il funzionamento corporativo.

Fin dal 1923 funzionava un ispettorato corporativo dell'industria e del lavoro: l'organico vi provvedeva con 56 impiegati di concetto e 21 di ordine. Totale 77 persone.

Oggi col decreto 28 dicembre 1931 se ne costituisce uno nuovo nel quale l'organico è: 271 impiegati di concetto, 130 d'ordine, 24 subalterni; totale 425 persone.

Siamo lontani dai tempi nei quali, con tanta ragione, l'onorevole ministro poteva compiacersi perchè soltanto con 80 impiegati poteva far funzionare i servizi del suo dicastero! Evidentemente il lavoro alle Corporazioni è molto cresciuto ed il suo bilancio sale ad una spesa di 65 milioni e 500 mila lire, perchè, dal regolare i rapporti già in se stessi importantissimi tra i due fattori della produzione, esso ha esteso la sua azione alla industria, all'agricoltura, alla previdenza sociale in tutti i suoi rami, ai trattati commerciali doganali e non doganali; compiti quanto mai farraginosi e che importano un assorbimento senza tregua di ogni grande intelligente attività. Ne è prova questo innesto di ufficio ispettivo, che rappresenta di per se solo un mezzo Ministero. Ora io mi chiedo: questo organico, che porterà il bilancio ad almeno 70 milioni, fu compilato in sede direi consuntiva, vale a dire per provate e già verificate necessità, oppure in sede, direi «burocraticamente» preventiva? Perchè in sede di preventivo esso potrebbe apparire sia insufficiente che esuberante! Esuberante oggi, ma si spera che risulti inutile domani in un assetto corporativo per il quale questa organizzazione ispettiva divenga meno necessaria e numerosa. Io chiederei all'onorevole ministro di volermi tranquillizzare su questo punto.

E dacchè ho citato il bilancio, apro una piccola parentesi. In questo momento il mio pensiero ricorre a S. Luigi dei Francesi, qui vicino, dove dorme l'eterno sonno terreno Federico Bastiat, che fu quel genialissimo economista che tutti conoscono, e che io ho attentamente letto e studiato molti anni or sono.

Orbene Federico Bastiat, dopo aver esaminato e descritto, con quella limpidezza di ragionamento tutta sua, un dato fenomeno economico, nei suoi « Sofismi economici », conclude invariabilmente con queste parole: « Questo è quello che si vede; vediamo adesso quello che non si vede ». Ebbene, dopo aver letto ed esaminato il bilancio delle corporazioni, fissato in 65 milioni e 500 mila lire e nel quale molti capitoli sono citati *per memoria*, ed oltre 37 si riferiscono a decreti-legge, debbo dire: « questo è quello che si vede ». Non si potrebbe ora sapere « quello che non si vede? »

Quando m'associai al desiderio espresso dai relatori della Camera e del Senato circa il palese controllo delle spese sui Sindacati, il ministro ebbe a dichiarare che questo controllo ha natura squisitamente politica ed appartiene al ministro di esercitarlo in quella misura e coi metodi che ritiene più necessari. Ora io, che in tanti punti mi sono trovato perfettamente d'accordo con quello che ha detto l'onorevole ministro, in questo pensiero confesso che dissento, osservando che le possibilità di vita e di funzionamento del Ministero delle corporazioni sono strettamente dipendenti dal fondo e dai contributi sindacali che l'alimentano, e che perciò in amministrazione la politica non è il tacerlo, ma la politica è il farlo conoscere.

Comprendo invece il concetto politico nei bilanci per il Ministero dell'interno e per quelli militari e degli esteri dove tante cose è necessario e doveroso tacere.

Finalmente chiederei qualche schiarimento all'onorevole ministro delle corporazioni, per quanto sia cosa che dovrebbe pur riguardare il Ministero dell'agricoltura.

Non intendo entrare in merito a entità di retribuzioni che interessati possano essersi attribuite. Domando soltanto se, una volta stabilite per legge (13 novembre 1924) le norme di licenziamento e liquidazione di servizio degli impiegati privati, approvate dal Parlamento, queste norme possano essere modificate senza una nuova disposizione di legge e per sola deliberazione degli interessati stessi; vale a dire dei soli relativi sindacati. In altri termini, e per essere precisi, « i pareri normativi e consultivi, « attribuiti per legge al Gran Consiglio delle corporazioni », sul quale ho

« parlato approvandolo, possono essere modificati ad insaputa dell'onorevole ministro ed « all'infuori dello stesso Parlamento, o, peggio « che mai, aboliti »?

Questo è stato fatto il 3 dicembre 1931 per regolare i rapporti contrattuali tra la Confederazione dell'agricoltura e il Sindacato dei Tecnici agricoli. In famiglia! Ora « in famiglia » nel Fascismo non si fa nulla, avendo ben detto il ministro: « che nell'azione corporativa sindacale ogni volontà si realizza nella nostra « gerarchia economica attraverso quella immediatamente superiore ».

Con questo stesso sistema, ad insaputa della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, è stato firmato il contratto notturno, (così è stampato sui giornali), tra il sindacato nazionale dei tecnici agricoli e il sindacato nazionale dei coloni per la consegna e la riconsegna tra coloni delle stime vive e morte nei poderi. Nulla da eccepire sulla scelta dei tecnici agricoli, anzichè servirsi dei soliti praticoni. Dico soltanto che doveva essere interpellata anche la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e non deliberare a sua insaputa, perchè nelle stime per cambio di colonie sono interessati anche i proprietari dei fondi, quando specialmente la proprietà sia piena di scorte vive e morte, se queste scorte vengono « *non date ma consegnate ai coloni* ».

È il solito sistema non corporativo, intendiamoci bene, di lavorare ad insaputa gli uni degli altri e non seguendo le norme dell'organizzazione corporativa della quale sono gelosissimo quanto deve esserne il ministro.

Chiudo con una raccomandazione all'onorevole ministro delle corporazioni.

Ad attenuare la grande attrattiva che hanno ancora certuni per la parola « collettivo a mètte lontane » e non per i contratti collettivi fascisti veri e propri, come dice l'onorevole ministro, contemplati dalla Carta del Lavoro, per i quali non c'è nulla da dire, sarebbe forse utile raccomandare agli insegnanti delle numerose cattedre che si devono istituire per vulgarizzare la nuova scienza corporativa, e per le quali sono già previsti in bilancio circa 2 milioni, che venisse chiaramente spiegato quale effetto economico avrebbe per il Lavoro la vera applicazione della parola « collettivo »,

« collettivismo », quale s'intendeva nel periodo prefascista, con relative « mète lontane ».

Codesto collettivismo prefascista era ed è in piena opposizione con quelle norme veramente corporative promulgate dal Capo del Governo, avendole già egli, senza tante cattedre, a mio modo di vedere, perfettamente spiegate e definite nei rapporti tra i due elementi della produzione, « *in teoria, e in pratica, in sintesi e in analisi* » nel primo Congresso delle corporazioni.

Non ci sarebbe quindi che da attenersi a questo, applicandovi però lo spirito fascista! Ma se quelli che devono applicarlo non hanno questo spirito fascista, non c'è trattato che possano farglielo entrare nel cervello.

L'economia, come la matematica, in tutte le sue applicazioni tecniche e idrauliche e (adesso mi ricordo di essere stato ufficiale di marina), l'astronomia nautica, l'idrografia, la topografia non sono né antifasciste né fasciste, né liberali, né reazionarie, né monarchiche, né repubblicane; ma sono leggi che immancabilmente si ritorcono a danno o a vantaggio di coloro che credono di poterle vulnerare. Tanto è vero che nella produzione ad organizzazioni liberali individualistiche, essendosi appunto vulnerate le leggi economiche della concorrenza, equilibrative dei prezzi, alterandole con intese più o meno palesi od occulte, (generatrici di quei monopoli condannati dal Fascismo e che forse in alcun caso si tende a ricostituire), si cerca ora, quelle pure leggi economiche, di ridurle alle loro normali applicazioni!

Ma tornando ai simpatizzanti del collettivismo prefascista a « mète lontane », sul quale alcuni tendono a sdruciolare, questi non si sono ancora accorti che il loro collettivismo porterebbe alla diminuzione dei salari. E chi ha appena una inverniciatura di cognizioni economiche, lo comprende. Infatti se gli elementi economici che concorrono al rendimento dell'industria dell'agricoltura sono, come finora si è sempre creduto: 1° materie prime; 2° salari; 3° reddito dei capitali, è chiaro che tutte le spese per rinnovi di fabbricati, trasformazioni, restauri, miglioramenti, ammortamenti, nuovi edifici, che il capitale privato sostiene (vedi tutti i debiti che gli agricoltori hanno fatto per il miglioramento della loro produzione agraria, sacrifici che non avrebbero certamente

potuto sostenere i coloni), quando il capitale fosse collettivizzato, come in Russia, tutte quelle spese per maggiori ammortamenti, riparazioni, trasformazioni, ecc., ricadrebbero a danno del lavoro, perchè anche lo Stato, per far fronte ai suoi impegni di governo, non potrebbe rinunciare agli utili delle sue imprese di collettività. A maggior prova che neanche il comunismo, che è l'ultima espressione del collettivismo, non può sottrarsi alle leggi economiche, in Russia, con la terra collettivizzata, i contadini hanno perduto gran parte degli utili del loro lavoro!

Ecco perchè la Carta del Lavoro, compilata da chi conosceva le leggi economiche, alla dichiarazione XII, seconda parte, stabilisce « che la determinazione dei salari è sottratta a qualsiasi norma generale » (vale a dire fissa) « ed è affidata all'accordo delle parti » non determinata dall'imposizione di una parte sull'altra. Non sono gli interessati, gli arbitri, L'arbitro è la produzione attiva nazionale: dichiarazione XIII: « La Carta del Lavoro ammette cioè la discussione fra le parti interessate onde raggiungere i rispettivi intenti, ma non ammette però che l'entità dei salari sia *a priori* bloccata e fissata da empirici ignari delle pure leggi economiche ». Il che non esclude, per le norme superiori corporative, di riferirsi per l'adempimento delle prese deliberazioni alle gerarchie superiori quando siano in giuoco interessi di vari fattori della produzione; altrimenti due esponenti di sindacati potrebbero *ad libitum* vincolare tutti gli interessi individuali di una intera categoria.

Questi concetti mi riportano ad un caso pratico. Non vi è dubbio che, in momenti normali per l'economia del Paese, le leggi della domanda e della offerta del prezzo del lavoro debbano rispettare come limite minimo la necessità di vita del lavoratore; non vi è dubbio, per me almeno. L'ho anche detto trenta anni or sono, dopo aver veduto per anni ed anni, in un passato ormai lontano, le risaiole che tornavano ai loro villaggi facendo dieci o quindici chilometri a piedi dopo aver lavorato dal levar del sole al tramonto per 35 o 40 centesimi al giorno! Per fortuna mia, non ho mai posseduto una tornatura di risaia; e l'unico discorso che feci alla Camera dei deputati prima di dare

le dimissioni da deputato in quell'Assemblea, fu appunto sulla legge in difesa del lavoro in risaia! Ma oggi in un periodo anormale per l'economia, come il momento critico mondiale che attraversiamo, mi domando se non sarebbe opportuno mitigare il principio della bloccatura dei salari sindacali per correre in aiuto *dei senza lavoro!*

Quando gli ettari, ad esempio, coltivati nel nostro Paese raggiungono i 23 milioni, e le statistiche della disoccupazione agraria portano il numero dei disoccupati in agricoltura a 230.000, se per ogni 100 ettari, il proprietario, senza diminuire il numero degli operai già occupati a salario definito, avesse facoltà anche di accettare proporzionalmente dei disoccupati a quelle condizioni, inferiori al salario bloccato, che i bisognosi, i senza lavoro *vengono spontaneamente ad offrire*, credo che con tale *momentaneo* provvedimento si alleggerirebbe assai il numero della nostra disoccupazione agraria.

Il Governo fascista ha già fatto tanto per lenire la disoccupazione che impone il dovere ai due elementi della produzione agraria a venirle incontro ancora una volta.

Con queste considerazioni, chiedo venia al Senato per questo mio ormai troppo lungo discorso, nella speranza che l'idea avanzata come momentaneo espediente venga presa in esame e legalizzata con norme speciali. Così il Fascismo andrà ancora una volta verso il popolo, come ha detto il Capo del Governo, ma « a modo nostro senza concessioni o indulgenze alle teorie del passato superate e travolte dal Fascismo ». (*Applausi e congratulazioni*).

**GUACCERO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUACCERO.** Le necessità della vita sociale contemporanea, specialmente nel campo del lavoro, impongono problemi gravi e complessi, che l'Italia Fascista risolve mirabilmente, ispirandosi a direttive nuove, alle quali nessun Governo aveva giammai pensato.

Il Governo Fascista infatti ha posto le proprie basi sul concetto fondamentale che la nazione debba innanzi tutto sbarazzarsi di quello che non è più vitale e progredire — sotto le direttive di una guida illuminata — rimon-

tando sincronicamente ed a passo collegato sul piano economico, giuridico e spirituale.

E l'esame del bilancio del Ministero delle corporazioni, benchè breve sia stato il tempo dacehè questo Dicastero funziona, sta appunto a dimostrare la grande complessità e gravità dei problemi risolti e la importanza sempre maggiore della funzione che esso è chiamato a svolgere nel Regime.

Il periodo sindacale culminò con il riconoscimento giuridico delle organizzazioni e l'attribuzione ad esse di compiti rappresentativi e consultivi di grande rilievo.

L'opera del Ministero delle corporazioni, per disciplinare questa difficile materia, non fu priva di difficoltà per i tanti aspetti di ordine psicologico e politico veramente notevoli, ma possiamo riconoscere che l'inquadramento delle varie categorie risponde a criteri logici ed è conforme alle aspirazioni più volte espresse dai lavoratori e dai datori di lavoro.

Importante da un punto di vista teorico e pratico, nonchè a scopo di polemica internazionale con il socialismo, sembra il collegamento sempre più intimo che lo Stato corporativo va realizzando fra i lavoratori dell'intelletto e quelli del braccio, pur lasciando alle rispettive organizzazioni la necessaria autonomia. E ciò perchè nel passato, troppo si speculò su di una divisione artificiosa fra lavoratori ed intellettuali, come se questi dovessero essere di necessità i nemici della gran massa del popolo, e non lavorassero invece ad infrenarne gli istinti, qualche volta brutali e puramente materialistici, e ad elaborare nel contempo la materia viva del suo vero progresso morale e materiale.

I motivi di collaborazione fattiva tra intellettuali e lavoratori manuali sono moltissimi: per limitarmi ad un campo di mia più speciale competenza, qual'è quello sanitario, accenno alla collaborazione che il Sindacato medico dà a tutte le opere assistenziali create dal Regime per i lavoratori, opere che hanno messo l'Italia al primo posto per quanto riguarda l'assistenza sanitaria del Paese.

Ed a questo proposito, poichè da molte parti si avanzano tutt'ora riserve sul fascismo degli intellettuali, io credo sarebbe bene precisare l'atteggiamento dei singoli e distinguere certo pseudo intellettualismo vacuo e parolaio

dall'attitudine della maggioranza dei professionisti, che han dato e danno al Regime non soltanto un generico consenso, ma una fattiva opera di collaborazione attraverso i loro Sindacati. I medici ad esempio, che organizzarono i loro Sindacati fascisti anche prima della Marcia su Roma, riuscirono rapidamente, e contro tutte le ostilità dei partiti avversi al Fascismo, a conquistare gli Ordini professionali ed a farne strumento di propaganda e di vita fascista.

E se si riflette che su 32.000 medici italiani, oltre 26.000 sono regolarmente tesserati al Sindacato, al Partito ed Associazioni fasciste, che pur mantengono un severo controllo nell'iscrizione, si comprende come i tesserati rappresentino la volontà della grande maggioranza dei medici italiani; volontà di vita fascista, dimostrata anche dal fatto che nella sezione culturale del Sindacato medico si sono inquadrare spontaneamente le Associazioni mediche a carattere puramente scientifico, le quali sono orgogliose di svolgere la loro attività instancabile per il progresso della scienza, e le loro sedute ed i loro congressi sotto l'egida del Littorio, simbolo augusto della Patria rinnovata.

Tutti i più alti valori scientifici, nel campo sanitario, sono oggi inquadrati nei Sindacati fascisti e ciò è una riprova che l'intellettualismo, — almeno per quanto riguarda i medici, che sono pure chiamati a svolgere un'opera di principalissima importanza nel campo sociale — non solo non è contrario, ma ordinatamente aderisce e con disciplina segue le direttive del Partito. E maggiori prove di quelle già date, le darà in seguito il medico, in perfetta collaborazione coi Sindacati dei lavoratori e col Governo, per quanto riguarda la difesa igienica della razza e lo sviluppo delle opere assistenziali per il lavoro che, sotto l'impulso del Capo del Governo — sempre sollecito delle condizioni di vita dei lavoratori — si vanno attuando.

Ho voluto illustrare brevemente questi punti perchè non soltanto costituiscono titolo di onore per il Sindacato medico, ma perchè il sindacalismo degli intellettuali è una garanzia per l'ulteriore sviluppo ed affermazione del sindacalismo fascista e della sua ascensione nella vita corporativa dello Stato. Questa vita

corporativa si iniziò con la istituzione dei Comitati intersindacali, sulla cui opera benefica, per l'assetto sociale della Nazione, non occorre che io insista. Basti dire che essi costituiscono già le Corporazioni e che queste Corporazioni — sorte spontaneamente e già vive e vitali — hanno il carattere unitario che rappresenta la più profonda originalità del Fascismo: hanno cioè funzione politica ed economica insieme, in quanto l'opera e la discussione delle associazioni economiche viene integrata dall'intervento moderatore ed armonizzatore del Partito fascista, il quale, rappresentando la coscienza politica della Rivoluzione, costituisce la garanzia che gli interessi delle classi non prevarranno mai sull'interesse generale della Nazione.

Ed ora questo concetto corporativo portiamolo nel campo più interessante, in quello della vita economica del Paese, nei riguardi della produzione e del relativo consumo del prodotto. Vita economica che lo Stato corporativo deve compenetrare per costituire la trama basilare di tutto ciò che si riferisce alla produzione stessa, alla circolazione e consumo delle merci; di tutto ciò che l'individuo ricava dalla natura, utilizza e trasforma per ridurre allo stato di genere di consumo e prodotto di collocamento reale.

Lo Stato corporativo deve quindi riuscire ad inquadrare e fare propria ogni attività lavorativa, facendo però in modo che il lavoratore acquisti i suoi diritti nelle organizzazioni corporative senza più sentirsi umiliato nella propria personalità: venga cioè collocato nel miglior modo nella gerarchia sociale del lavoro, pel vantaggio dell'economia nazionale ed in armonia con la soddisfazione individuale, quantunque l'interesse personale sia spesso ben lontano dal vantaggio economico generale. In ciò sta il difficile, ma lo Stato fascista è pur capace di creare condizioni che possano soddisfare anche il singolo!

La vita economica dev'essere in rapporto con le condizioni ambientali, e di ciò lo Stato si deve preoccupare per metterne in valore le più favorevoli ed utili; l'individuo ne approfitterà per la migliore produzione e scambio, utilizzando l'energia di lavoro nel modo più utilitario, e su queste basi naturali soltanto si deve costruire l'organizzazione economica.

Lo Stato di conseguenza deve valutare, in-



crementare, limitare o reprimere ogni attività e rapporto lavorativo nel giusto equilibrio della vita nazionale, nonchè determinare i rapporti giuridici tra i singoli produttori e le organizzazioni dedicate all'economia.

Non sarà quindi permesso di trasformare in prodotto di consumo tutto quello che è atto ad esservi convertito, ma le Gerarchie corporative devono saper proporzionare il prodotto al consumo e saper svincolare nel contempo l'eccedenza di energia lavorativa per la migliore utilizzazione.

E guai se questo sistema di lavoro umano fosse regolato soltanto dalle forze istintive isolate e discordi che operano nella vita economica!

Ed ora entriamo nel campo pratico della delicata questione: la merce riceve il suo valore dalle richieste del consumatore e dall'equo costo di produzione, e non dalle artificiose fantasie di intermediari. E lo Stato corporativo, che accoglie nel suo seno anche questa categoria di lavoratori, li deve guardare con occhio particolare; li deve numericamente ridurre allo stretto necessario, svincolandoli da una pesante scoria parassitaria: deve cioè avvicinare per quanto più possibile il consumatore al produttore.

Sta di fatto — riferendomi alla nostra principale fonte di ricchezza — che se gli agricoltori realizzassero oggi dai loro prodotti un valore anche modestamente proporzionato a quanto il consumatore paga, oh, allora le condizioni generali dell'agricoltura sarebbero ben lontane dall'essere gravi ed il disagio del bracciantato sarebbe in gran parte eliminato!

Intensifichi lo Stato la più rigida politica di equa protezione, intesa ad impedire ogni possibilità che — con importazioni e surrogati — si sostituisca il prodotto nazionale, quando questo, per qualità e bontà, è più che sufficiente alle esigenze del consumo interno.

Pensi pure lo Stato a diffidare organizzazioni o organizzati singoli dal sollecitare provvedimenti incerti, che se valgono sempre ad appagare interessi particolaristici, assai difficilmente si risolvono nel vantaggio collettivo, quando non arrecano serio danno anche alla naturale produzione nazionale, e quindi alla economia fondamentale del Paese.

È necessario intanto, onorevole Ministro

delle Corporazioni, che V. E. continui a perfezionare i Sindacati per renderli maggiormente idonei e maturi all'inquadramento nell'organismo unitario corporativo dello Stato, cui è affidato l'immane compito sociale-economico della Nazione.

L'ordinamento corporativo che, nel campo del lavoro e della produzione come in quello politico, vuol significare gerarchia dei valori intellettuali, delle competenze e delle virtù selezionate, è già nella coscienza civile ed economica degli italiani.

Ed il Ministro delle Corporazioni, con la sua breve storia, affida che questo ordinamento non solo riassumerà la vita dell'Italia nuova quale è uscita dal travaglio della Rivoluzione, ma costituirà anche un insegnamento per quei popoli che, dal liberalismo e dalla democrazia, dal socialismo e dalle babeliche utopie, vedono sempre più acuirsi la crisi sociale, la cui soluzione essi invano attendono da ideologie già condannate dalla storia. (*Applausi, congratulazioni*).

**RICCI FEDERICO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCI FEDERICO.** Onorevoli colleghi, discutendosi l'anno scorso della situazione economica, alcuni senatori fecero apprezzamenti sulla sua durata, e sulla nostra posizione. Sembrava loro che noi fossimo giunti in fondo alla valle. Purtroppo è una valle lunga che stiamo percorrendo ma non eravamo e non siamo in fondo e ancora sembra non se ne veda lo sbocco.

La relazione alla Camera sul bilancio delle finanze dice giustamente che « è necessario esporre esattamente la situazione ed eliminare la possibilità di fallaci speranze, anche perchè chi spera in un miglioramento di una situazione è portato ad agire con minore energia, con minore passione, con minore ardore di chi, senza vane illusioni, combatte contro uno stato di fatto reale, contando sulle proprie forze e non aspettandosi l'aiuto di eventi esteriori ». Concordo pienamente.

Chi vuole discorrere della situazione economica è tratto soprattutto ad esaminare lo stato della disoccupazione.

Secondo le statistiche del mese di marzo, (non ho visto ancora pubblicate quelle di aprile e mi auguro mostrino un miglioramento, come

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1932

suole avvenire in questo periodo dell'anno) la situazione è veramente molto grave. I colleghi ricordano le cifre: 1.052.000 disoccupati, di cui 247.000 nell'agricoltura, 805.000 nella industria e nel commercio. E se noi guardiamo i rapporti dei vari giornali economici, per esempio l'ottimo « Bollettino della Confederazione dell'Industria », vi troviamo la conferma. La disoccupazione dell'agricoltura si può anche in parte spiegare con ragioni di natura stagionale e con la mancata emigrazione. La disoccupazione dell'industria non si può spiegare altro che con la crisi dei singoli rami.

Nella edilizia e nelle opere pubbliche abbiamo 332 mila disoccupati ed infatti, se guardiamo alle costruzioni che si fanno nelle più importanti città, vediamo un declinare: nel 1929 53 mila appartamenti, nel 1931, 25 mila; nel 1932 si va ancora peggio. Opere pubbliche evidentemente non se ne fanno a sufficienza per combattere la disoccupazione. Quindi una crisi nelle industrie edilizie, nelle fornaci, nelle fabbriche di cemento e di calce e così via.

Ecco i dati comparativi per le varie categorie, per il mese di marzo (migliaia omesse):

	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Agricoltura	18	58	92	76	94	149	247
Miniere ecc.	2	3	10	8	9	18	28
Industrie alimentari	14	22	30	19	32	55	82
Metallurgia e meccanica	8	18	35	20	27	59	89
Edilizia, opere pubbliche ecc.	15	39	106	66	97	202	332
Tessili	14	45	41	38	58	97	134
Chimiche	2	3	4	3	4	10	14
Servizi pubblici	11	12	16	11	28	39	54
Esercizi pubblici	4	5	5	5	6	13	22
Personale non operaio	8	8	12	9	11	23	40
Personale non specificato	3	2	4	3	4	5	11
<b>Totale</b>	<b>98</b>	<b>215</b>	<b>356</b>	<b>258</b>	<b>372</b>	<b>670</b>	<b>1.052</b>
	=	==	==	==	==	==	==

Nella metallurgia gli operai occupati sono oggi 67 % di quanti erano nel 1926; nella seta 36 %; nei tessili 66 % ecc. L'unica industria che in questo momento vada bene è quella della seta artificiale. Nel ceto impiegatistico il disagio è fortissimo.

Si fa spesso il confronto con l'estero per arrivare alla solita consolazione che « mal comune è mezzo gaudio ». Ma tale confronto bisogna farlo con precisione. Si usa considerare il rapporto tra il numero dei disoccupati e la popolazione. Questo conduce a risultati erronei: infatti nei paesi dediti all'agricoltura v'è poca disoccupazione; vi sarà fortissimo disagio, ma le statistiche non accusano disoccupazione. Invece troviamo intensa la disoccupazione nei paesi a base industriale.

Vi sono ancora altre circostanze; ad esempio l'influenza della coscrizione: se in Germania ci

fosse la coscrizione militare, quelle statistiche darebbero circa 500 mila disoccupati in meno.

Miglior criterio è quello di porre in relazione il numero dei disoccupati col numero degli operai. La già citata relazione della Giunta del bilancio riporta alcune cifre tratte dagli studi dell'Ufficio internazionale del lavoro dalle quali si apprende che nel Belgio la disoccupazione è 38 % della massa operaia; in Germania 30 %; in Inghilterra 21 %, ecc. E in Italia? Per l'Italia non abbiamo statistiche precise, ed è male. Io avevo due o tre anni fa, valutato la massa operaia a quattro milioni, ho voluto accertarmene chiedendone all'Ufficio di statistica ed esso mi ha rimandato all'« Annuario statistico ». Consultato questo, ho trovato la cifra di 2.906.000 operai dell'industria e 307.000 addetti al commercio; totale 3.213.000. Quindi, esclusa l'agricoltura, si avrebbe in Italia una



percentuale di 28 %, poco inferiore a quella della Germania, ma notevolmente superiore a quella dell'Inghilterra.

Vi è un'altra ricerca statistica interessante: ricercare a quante persone si estende il disagio causato da un disoccupato; un disoccupato quante persone mette in stato di disagio. Simile indagine non mi risulta sia mai stata fatta.

Mi sono divertito con le cifre del censimento del 1921 ed ho trovato, per esempio, che supponendo 15.000 occupati in industrie produttive come cantieri, miniere, pesca ecc., essi danno luogo a un aggregato di popolazione di centomila persone. In tale popolazione vi sono 17 mila persone sotto i dieci anni, 10 mila scolari e studenti, 32 mila attendenti a casa, e poi tutti i mestieri, le professioni e traffici che sono conseguenza dello stato di società, nel nostro caso 2.500 dipendenti e maestri comunali, 2000 dipendenti dello Stato ed enti parastatali e sindacali, 500 insegnanti educatori privati, 3000 braccianti, 2500 esercenti, e poi medici, levatrici, sarti, farmacisti ecc.

Le cifre del censimento del 1931 ci daranno un maggior numero di impiegati e arriveremo probabilmente a una popolazione superiore ai 100.000 in corrispondenza dei 15.000 lavoratori. Naturalmente bisogna vedere se si tratta di formazioni vecchie o nuove, queste ultime essendo più semplici, ma in via di massima possiamo ritenere che ogni disoccupato pone in stato di disagio altre sei persone: dimodochè se nella supposta città i produttori fossero a terra, resterebbero in disagio tutti i 100 mila abitanti. Queste considerazioni si prestano a molte deduzioni. Si vede come siano esposte a rischi le popolazioni dedite a una sola industria, e come presentino carattere di maggiore stabilità le industrie assortite. E si vede come bisogna procedere cautamente in fatto di razionalizzazione e di meccanizzazione. È lo stesso concetto svolto molto efficacemente dal collega Tofani; ed io non v'insisto.

Tutto ciò agli industriali pare cosa di semplice ordine interno, ove non è sempre questione di interesse, ma giuoca il tecnicismo, la tendenza verso la cosa più perfetta, la passione e l'amor proprio professionale; essi cercheranno di perfezionare razionalizzando e meccanizzando, mantenendosi indifferenti (tranne gli

impulsi del cuore) a riguardo della disoccupazione. Ma lo Stato, ma il legislatore, ma il contribuente non possono disinteressarsi dei disoccupati. Quando un industriale licenzia operai in una città, siccome questi operai non vivono d'aria, bisogna pure pensarvi e allora chi vi provvede? Vi provvede l'industriale, ha detto il collega Tofani. No, vi provvede il contribuente attraverso lo Stato.

Bisognerebbe studiare un sistema autoregolatore che rendesse attuabile la meccanizzazione quando la disoccupazione è minima o può trovar facilmente assorbimento in altri rami, e invece la rendesse inattuabile quando la disoccupazione è forte e la ricerca di altri impieghi non è possibile. Io avevo suggerito l'anno scorso, e lo ripeto anche quest'anno, di studiare se fosse possibile di venire ad un'intesa internazionale, oppure lo faccia l'Italia solamente: di far pagare il premio di assicurazione contro la disoccupazione non all'operaio che è la vittima, ma alla macchina che ne è causa. Quando non vi è disoccupazione il premio sarà minimo e l'industriale è incoraggiato ad adottare le macchine; quando invece vi è molta disoccupazione, il premio diventa oneroso e la macchina non conviene più. È questione di fare bene i conti. Chi suggerisce l'adozione della macchina spesso non è l'industriale propriamente detto, ma è l'ingegnere, il tecnico, il teorico che s'innamora del ritrovato moderno, dell'impianto meccanico che sostituisce la mano d'opera e nei suoi calcoli crede di poterlo utilizzare al 100 % perchè suppone che si lavori tutti i giorni ed in pieno. In pratica invece avviene che l'industria lavora al 30 % ed allora la macchina finisce per costare più della mano d'opera.

So che oggi chi osa esprimere queste idee passa per uomo dalla mentalità arretrata, uomo del passato. Vi è un certo feticismo per la macchina, un feticismo che è un po' d'importazione, e contro il quale credo bisogna reagire.

Badiamo che si stanno realizzando, o per lo meno io temo che stiano per realizzarsi due profezie di Marx. È bene citarle. L'una è relativa alla sparizione delle classi medie; e pur troppo siamo già in atto. La seconda è questa, che il capitalismo moderno finirà per non esser più in grado di dominare le forze della

produzione che esso capitalismo sta scatenando.

Esempi di questo stato di cose che ho citato ne abbiamo più d'uno. I cercatori d'oro in California, quando le miniere d'oro furono esaurite, rimasero disoccupati; ma ebbero l'energia di dedicarsi ad altre attività e la California assunse una grande importanza agricola. Ora abbiamo nel Galles e in Westfalia intere regioni colpite dalla crisi mineraria, e cittadine che minacciano di scomparire.

Quanto all'Italia, potrei citare fra gli altri un esempio d'attualità: io credo che possa avvenire qualche cosa di simile in una industria relativamente piccola, e cioè nelle vetrerie. Mi riferisco ad un recente decreto-legge che proibisce la bottiglia di gazosa a pallottola, perchè sarebbe antigiene. Noi tutti siamo cresciuti ed abbiamo bevuto senza danno la gazosa contenuta nelle bottiglie a pallottola. Ed igienisti di valore confermano che non è necessariamente pericolosa. Orbene vi sono molti operai che rimarranno danneggiati dal fatto che la gazosa non sarà più messa in tali bottiglie. Bisogna sapere che esse si fabbricano esclusivamente a mano; le altre invece possono fabbricarsi a macchina e con le macchine moderne, con quelle ad esempio che sono in uso in Cecoslovacchia, ogni macchina può dare il rendimento di 90 operai.

Mentre un operaio può fare dalle 100 alle 200 bottiglie al giorno, una macchina può produrne trentamila impiegando cinque operai, con un rendimento di 6000 ciascuno. Di più avremo anche un trasferimento della industria dalle piccole vetrerie che ora risiedono in montagna e in campagna e che costituiscono una delle poche risorse rimaste a quelle popolazioni e porteremo questa industria nelle grandi vetrerie industrializzate che risiedono nei grandi centri.

Io vorrei interessare l'onorevole ministro affinché veda se questo decreto-legge, che colpirà circa 400 operai campagnoli e montanari colle loro famiglie (moltiplicando per una media di sette si avrà un totale di 2800 persone colpite) possa essere fermato.

Ora torniamo ancora alla razionalizzazione. Non si tratta dunque, come dicevo, di avversare il progresso, ma si tratta di regolare lo sviluppo dell'organismo sociale. Qualunque cura

può divenire pericolosa al di là di un certo limite. Anche le cure ricostituenti possono divenire dannose quando se ne abusa.

Il risultato al quale siamo arrivati nella vita industriale rappresenta il fallimento di tanti studi e di tante prospettive. Sono studi fatti anche durante la guerra, e nell'immediato dopoguerra dalla famosa commissionissima, composta, mi pare, di circa 800 competenti. Poi le stesse idee e lo stesso slancio agli affari furono suggeriti in periodo di inflazione. Erano sempre commissioni di esperti che si pronunciavano. Naturalmente suggestionavano i ministri; e così si arrivò alle vaporose idee e prospettive esposte tra gli altri dal De Stefani, il quale prediceva che l'Italia sarebbe diventata un'oasi dove sarebbe affluito il capitale straniero, e che gli industriali stranieri avrebbero trovato vantaggio, piuttosto che nell'esportare le loro merci in Italia, a portare qui le loro officine. Essi ci hanno dato invece il famoso oro, che dobbiamo restituire col suo valore raddoppiato, vadanobene o no le nostre industrie. Arrivammo così ad un eccesso di produzione in ogni ramo: navi, vagoni, elettricità, ecc. Il che prova che tali accademie sono unilaterali, sono di corta veduta e sono soggette a troppo facile esaltazione. Io mi sono trovato talvolta ad assistere a qualcuna di queste adunate professionali ed ho potuto constatare come facilmente prevalgono le tesi esagerate e si finisce col votare ordini del giorno esaltati; salvo chiedere poi l'intervento dello Stato. Sempre ho notato ristrettezza di vedute e particolarismo di classe. Non vorrei che questo pericolo si estendesse al regime corporativo.

Come potremo risolvere il problema della disoccupazione? Potrà essa venire riassorbita dalle singole industrie? Difficilmente ciò potrà ottenersi nelle industrie che hanno raggiunto una elevata meccanizzazione, essendo esse suscettibili di forte sviluppo di produzione, senza sensibile aumento di mano d'opera. La disoccupazione potrà essere riassorbita facendo cambiare a molti operai il loro mestiere, quando ci sia una ripresa dei traffici oppure, come c'insegna la storia (perchè la disoccupazione infatti non è una novità) quando vengano in campo altri rami di attività, quando ci siano nuove mode, nuovi bisogni, nuove richieste, nuovi beni economici. Noi nei nostri tempi

recenti abbiamo visto comparire ad esempio l'automobile, il telefono, il cinema, la radio. Se avessimo tanti telefoni, per così dire, quanti ne hanno altre nazioni più ricche, se avessimo insomma un tenore di vita più elevato e diffuso potremmo assorbire con tutte queste novità la disoccupazione; il rifiorire delle industrie si espanderebbe gradualmente a tutti i generi.

Molto assegnamento fu fatto dalle famose commissioni, oltre che sul consumo interno, sulle esportazioni; e qui è dove le prospettive ebbero dai fatti maggiore smentita. L'errore di previsione era evidente per chi avesse voluto far uso di buon senso; ma il collegio di esperti e di tecnici si eleva a maggiore altezza!

Se facciamo esportazioni noi, le fanno anche le altre nazioni. Quello che è esportazione per noi è importazione per gli altri, e come noi chiudiamo le importazioni così le chiudono gli altri; e, se tutti vogliono esportare e nessuno importa, non resta che esportare nella luna.

Inoltre bisognava considerare che altre nazioni le quali avevano impianti di guerra più perfezionati dei nostri e più atti a trasformarsi in poderosi macchinari per prodotti di pace, altre nazioni più ricche e più attrezzate di noi ci avrebbero fatto una concorrenza fortissima; tra esse specialmente la Germania, che, obbligata a pagare in oro le riparazioni, doveva procurarselo mediante le esportazioni. Oggi poi è venuta anche la Russia e sono venute molte altre complicazioni, che non si potevano prevedere, relative alla situazione monetaria di molti paesi. Su queste ultime circostanze non vi è da fare appunto a coloro che studiarono la questione; ma sulle prime certamente sì.

Circa il commercio coll'estero rinasce la solita questione: protezionismo o libero scambio? Non arriveremo ai limiti estremi e non parleremo di libero scambio completo nè di protezionismo assoluto impermeabile; sarebbero cose per esercitazioni teoriche, non per discussioni pratiche. Più probabilmente il termine cui si potrebbe tendere, senza però arrivarvi, potrebbe essere la limitazione delle esportazioni a quanto ci è strettamente occorrente per finanziare le importazioni indispensabili al paese, le quali importazioni coi progressi della scienza e grazie ai surrogati potranno via via ridursi. L'importazione delle materie prime che nel

1929 fu di lire 8.032 milioni pari a 37 % dell'importazione totale, si ridusse nel 1931 a lire 3.761 milioni, pari a 32,40 % dell'importazione totale. Il collega Berio ha parlato oggi delle prospettive di produrre il combustibile liquido in Italia, in quantità sempre crescente: l'energia elettrica quanto carbone ci ha fatto risparmiare? la campagna del grano quanto ha fatto diminuire le importazioni di cereali? Questa tendenza a produrre in casa propria c'è anche in altri paesi; il che compromette le nostre esportazioni, tanto più che disgraziatamente esse sono in gran parte di un genere voluttuario o di lusso.

Una questione che sorge è quella relativa al finanziamento. Potremo noi procurarci sempre il danaro necessario per pagare le importazioni di cui abbiamo bisogno? Io credo che nessun paese ci negherà, se ci occorresse provvisoriamente, il fido necessario, oppure adotteremo quale ultima ratio uno scambio di merci in corrispettivo delle materie prime di cui abbisognamo. Se c'è una crisi di sovrapproduzione, è specialmente nelle materie prime. Vediamo che il carbone, il cotone e gli olii minerali sono andati a prezzi bassissimi e le nazioni che li producono saranno ben contente di venderci questi generi anche se volessimo domandare un fido. Non arriveremo mai a questo punto; è una semplice ipotesi che io faccio. Se fosse necessario, se ci fossero delle difficoltà ad avere il danaro, si potrà anche ricorrere al sistema degli scambi bilanciati o dei baratti, che sono divenuti di moda. Per esempio cito il baratto del caffè del Brasile col cotone e grano degli Stati Uniti; il baratto fra il caffè del Brasile e il carbone della Germania; il baratto fra i tessuti di Manchester e i suini dell'Ungheria o di altro paese balcanico.

Ho voluto dire questo per dimostrare la facilità di procurarsi le materie prime, perchè per anni siamo stati in Italia sotto l'ossessione della difficoltà di potercele procurare. Principalmente nei primi anni del dopoguerra, era una vera paura; l'Italia era avvilita e più volte si sentivano frasi come questa: « l'Italia ha ottenuto tante tonnellate di petrolio o di carbone ». Linguaggio umiliante: non si ottiene niente quando si compra e si paga. Siamo allo stesso grado di dignità, tanto chi compera

come chi vende. In quei tempi si era sotto la impressione che ci potessero mancare le materie prime: oggi di queste vi è sovrabbondanza. E se rincarassero? Vorrebbe dire allora che ribasserà l'oro e allora cambierà tutta la situazione economica finanziaria internazionale. Quindi niente paura.

La nostra bilancia commerciale è la nota più lieta della situazione economica italiana. Nel 1928 le nostre esportazioni erano 66,80 per cento delle importazioni, nel 1931 sono 85,60, non già perchè abbiamo esportato di più, ma perchè abbiamo mantenuto costante l'esportazione, ed abbiamo diminuito l'importazione, segno che si è finora sulla buona strada e quando si è su una buona strada è bene non cambiare. Ripeto il concetto esposto l'anno scorso: evitare le novità, non mettersi sulla via degli scambi bilanciati e dei troppi trattati se non se ne vede la stretta necessità.

Quando si fa il calcolo dello sbilancio commerciale, bisogna essere precisi e, sotto questo punto di vista, le già citate statistiche ufficiali lasciano a desiderare perchè hanno sempre ommesso di calcolare nelle importazioni le merci che riceviamo come riparazioni di guerra. Esse costituiscono una importazione come un'altra, colla sola differenza che, invece di pagarle alla Germania, le paghiamo, attraverso la Banca internazionale per il regolamento dei debiti, all'Inghilterra e all'America. Bisognava quindi tenerne conto ed allora si sarebbe constatato un miglioramento ancor più sensibile.

Lo sbilancio commerciale, che nel 1929 fu di 6.400 milioni, nel 1931 è stato di 1.600 milioni. Aggiungendo a queste cifre quelle delle riparazioni di guerra, che nel '29 raggiungevano una cifra molto superiore a quella del '31, il miglioramento appare più forte; 6.800 milioni nel 1929; 1750 milioni nel 1931.

Questa omissione trae pure in errore quando, agli effetti degli scambi bilanciati, si volesse considerare il nostro bilancio commerciale con la Germania. Se non teniamo conto delle riparazioni di guerra, possiamo illuderci di importare dalla Germania meno del vero, ma, aggiungendovi le riparazioni di guerra, vediamo che i nostri scambi con la Germania sono fortemente a nostro danno.

Sono poche le nazioni colle quali abbiamo scambi attivi: la Svizzera soprattutto, quest'an-

no la Francia e anche l'Inghilterra, caso molto strano quest'ultimo, ma che si spiega col fatto che, avendo l'Inghilterra annunciato con un mese di preavviso l'istituzione dei dazi protezionisti, tutti i commercianti inglesi si sono affrettati ad importare una grande quantità di merce: è questa la ragione per cui quest'anno si è avuta una esportazione più forte verso l'Inghilterra.

Altro mezzo per migliorare il nostro sbilancio commerciale è la propaganda per i prodotti nazionali, che ora si svolge in Italia con vari mezzi. Badiamo però che all'estero si fa lo stesso ai nostri danni. Tale propaganda sta bene, e anche io la consigliai l'anno scorso, purchè però non degeneri in boicottaggio o in altre intemperanze. Sono cose delicate dove è in giuoco la nostra dignità nazionale, che non può tollerare eccessi nè forme violente. Ciò fa parte d'una concezione assai più vasta; non è soltanto il prodotto materiale che bisogna preferire, ma è il concetto, la parola, la tradizione, la moda.

Ora c'è da domandarci se siamo in tutto questo coerenti.

Non lo siamo; e sotto molti punti di vista c'è da augurarsi un'educazione migliore in tale senso.

Vediamo tante volte giornali mendicare l'elogio estero della cosa nostra; ciò è umiliante.

L'anno scorso (mi rincresce che non ci sia qui il ministro delle finanze) in occasione del prestito dei buoni del Tesoro i giornali pubblicarono un telegramma di congratulazioni della casa Morgan. Non ci siamo assoggettati ad un esame, siamo riconoscenti a un atto cortese; ma lo Stato italiano non deve citare pubblicamente l'elogio d'un privato.

Sigari Bismarck: si doveva adottare un nome italiano. Troppo spesso prodotti italiani sono in commercio sotto nome estero. Ciò significa non sentire dignitosamente.

Abbiamo compagnie di navigazione sovvenzionate che hanno all'estero agenti che non sono nè italiani, nè elementi locali, ma terzi, e cioè francesi, inglesi, tedeschi, costituiti in società di nome italiano, ma sotto c'è l'elemento estero. In materia così delicata come le compagnie di navigazione, si dovrebbe tutelare di più l'elemento italiano.

Ora resta da chiedersi come usciremo dalla situazione. Il durare, il resistere passivamente è un po' poco. Dobbiamo fare qualche cosa di più attivo. L'attesa di una redistribuzione d'oro, non ci appaga, a meno che non ci aiuti il Dunikowsky che dice di saper fabbricare l'oro o altro alchimista qualunque!

Ma abbiamo adesso la disintegrazione dell'atomo, che ho inteso dire ci darà il prezioso metallo.

CORBINO. No, no.

RICCI FEDERICO. Anche questa speranza è sparita! La tendenza alla tesaurizzazione non potrà essere demolita che dalla fiducia, da un periodo di calma e da una diminuzione del saggio d'interesse.

Già l'anno scorso eravamo un po' su questa strada poichè c'era stata una diminuzione d'interessi fino al 5,50 %, poi è venuto il disastro della sterlina e siamo andati di nuovo in alto, ora siamo ancora sulla buona strada: ed è d'augurarsi che si continui.

Poi v'è una quantità di piccole provvidenze: non credo al miracolismo. Bisogna semplificare tutto quello che si può e ridurre l'incidenza del fisco sul costo delle cose. Noi abbiamo troppe tasse sopra i consumi. Se prendiamo ad esempio il bilancio complessivo di una famiglia operaia, vediamo che sono circa 230 lire per settimana e su queste le tasse sui consumi incidono per il 10 % almeno.

Di questa contrazione dei consumi una certa responsabilità spetta a quegli industriali che con la meccanizzazione hanno aumentato il numero dei disoccupati e ridotto quello dei consumatori. Con una industria che produce in gran quantità bisogna che vi sia una moltitudine di compratori. Prendete ad esempio un calzaturificio: un milionario solo non potrà mai far prosperare questo calzaturificio, perchè non comprerà mai mille scarpe; ma ci vorranno invece tanti operai che comprino un paio di scarpe ciascuno. La prosperità industriale è basata sulla ricchezza diffusa. Quella famosa commissione invece non ha fatto che cagionare contrazione nel numero dei consumatori. Lo stesso fa lo Stato col suo sistema fiscale basato su ciò che si consuma. Il fisco fa rincarare troppo il costo delle cose ed i consumatori consumano meno. Gli zuccherieri ad esempio si lamentano perchè lo zucchero è troppo

tassato, gli elettricisti perchè la corrente è troppo tassata....

CORBINO. Ma la tassa la pagano i consumatori, non gli elettricisti.

RICCI FEDERICO. Precisamente: è quello che sostengo io. I produttori di vino si lamentano perchè il vino è troppo tassato e così via dicendo.

Se fosse presente il ministro delle finanze potrebbe con maggiore competenza ascoltare queste considerazioni. Bisogna provvedere al cambiamento del sistema. Ma di questo mi occuperò nella discussione sul bilancio delle finanze.

Inoltre bisogna favorire le iniziative, la ripresa dell'attività individuale. Chi vuole oggi mettersi a lavorare è troppo oppresso da tutte queste tasse, da tutte queste complicazioni, dai bolli, dalle licenze, dai sindacati e da tante altre cose. Prima deve fare un corso di diritto corporativo ed un altro sul bollo. Tutto ciò rappresenta una bardatura, che bisogna assolutamente togliere. Non bisogna mettere sanzioni gravissime che atterriscono ed impediscono la ripresa dell'attività e soprattutto di quelle piccole. Badate che le grandi industrie generalmente hanno la loro origine nella piccola cellula: dall'infusorio proviene il grande organismo. Per ciò bisogna agevolare i piccoli. Andando avanti di questo passo possiamo prevedere che tra qualche anno poche migliaia di italiani saranno addetti alle industrie ed ai commerci quali operai o dirigenti responsabili; e poi vi saranno milioni di cittadini che impiegheranno la loro giornata a tassare, a tesserare, ad organizzare, a disciplinare, a ispezionare gli altri, a tormentarli in tutte le maniere.

È tempo che riepiloghi.

Come vedete, credo che il rimedio alla situazione presente possiamo cercarlo nella nostra forza, nel nostro paese, senza aspettarlo dal cielo o da accordi internazionali.

Quando nel 1848 eravamo agli albori del nostro risorgimento, s'invocava un motto che allora in materia politica e militare non riuscì; ma io credo che sul terreno economico possiamo invocarlo: « Signori, l'Italia farà da sè ». (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanza.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi (1173). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica (1180);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e

rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato (1196).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 19.55).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.







**CXXXIX<sup>a</sup> TORNATA****MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 4936
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4937
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi » (1175) . . . . .	4942
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia aeronautica » (1180) . . . . .	4942
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero » (1181) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma » (1182) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande » (1183) . . . . .	4943
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori » (1186) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la	

costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovcreto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente » (1187) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva » (1188) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica » (1190) . . . . .	4944
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro » (1191) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 » (1192) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati » (1193) . . . . .	4945
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato per la fabbricazione del latte condensato » (1196) . . . . .	4946
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 » (1172) . . . . .	4938
CICCOTTI . . . . .	4939

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi » (1173) . . . . .	4940
CICCOTTI . . . . .	4941
(Presentazione) . . . . .	4951
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1110) . . . . .	4946
GALIMBERTI . . . . .	4946
TANARI . . . . .	4947
GATTI SALVATORE . . . . .	4947
CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	4952
BOTTAI, <i>ministro delle corporazioni</i> . . .	4956
<b>Relazioni :</b>	
(Presentazione) . . . . .	4938, 4952
<b>Uffici :</b>	
(Riunione) . . . . .	4936
<b>Votazione a scrutinio segreto :</b>	
(Per le nomine di un membro della Commissione di finanza) . . . . .	4974
(Per l'approvazione di alcuni disegni di legge)	4972

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bellini per giorni 15; Bensa per giorni 15; Boncompagni per giorni 4; Casati per giorni 12; Cassis per giorni 8; Chersi per giorni 8; Gallenga per giorni 5; Ginori Conti per giorni 6; Lissia per giorni 3; Perla per giorni 3; Thaon di Revel per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani giovedì 12 corrente, alle ore 15, si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Istituzione in favore dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, del monopolio della pubblicità fatta sui fondi costeggianti le linee ferroviarie (1174) - (*Iniziato in Senato*);

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189);

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195);

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206);

Incremento dell'automobilismo pesante (1208);

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222);

Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223);

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224);

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225);

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226);

Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229);

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234);

Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236);

Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237);

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa; del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238);

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239);

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244);

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245);

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246);

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256);

Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257);

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258);

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259);

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260);

Norme per il credito alberghiero (1261);

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262);

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265);

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266);

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di colture e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di proprietari che dimostrino di non possedere più di un ettaro di terreno (1267).

#### Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

SCALORI, *segretario*:

#### DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei Deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273).

Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata (1270).

*Dal Ministro delle Finanze:*

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269).

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274).

Correzione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione di finanza:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212). — *Rel. Rolandi Ricci.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202). — *Rel. Petitti di Roreto.*

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanza.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori i senatori: Solari, Di Donato, Raimondi, Morrone, Crispo Moncada.

Dichiaro aperta la votazione.

L'urna rimane aperta.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 » (N. 1172).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 51 del 2 marzo 1932.*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA

Vista la legge 27 giugno 1929, n. 1108, concernente provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria;

Riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere, nell'interesse dell'industria boracifera, alla sistemazione tecnica e finanziaria dell'Azienda mineraria ed industriale appartenente alla Società boracifera di Larderello;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le corporazioni, di concerto col ministro segretario di Stato per le finanze; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il ministro per le corporazioni è autorizzato a concedere alla Società boracifera di Larderello, con sede in Firenze, negli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46, un contributo annuo di un milione di lire, quale concorso dello Stato nel pagamento delle somme occorrenti per l'ammortamento delle passività contratte dalla Società stessa per la più razionale utilizzazione dei gas e dei vapori endogeni delle concessioni minerarie, di cui la Società boracifera è titolare.

Il ministro per le finanze è autorizzato ad aumentare corrispondentemente, dall'esercizio 1931-32 fino all'esercizio 1945-46, la dotazione dell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni istituito in esecuzione dell'articolo 6 della legge 27 giugno 1929, n. 1108.

Art. 2.

Il ministro per le corporazioni, di concerto col ministro per le finanze, può consentire che le rate del contributo anzidetto siano cedute o vincolate a favore di Istituti di credito o di Casse di risparmio che contraggono con la Società boracifera di Larderello mutui per la sistemazione delle passività di cui all'articolo precedente.

Art. 3.

Il ministro per le corporazioni, di concerto con il ministro per le finanze, stabilirà le norme per l'esecuzione del presente decreto.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il ministro proponente è incaricato della presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 febbraio 1932 — Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — BOTTAI — MOSCONI.

Visto, *il guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, io approvo incondizionatamente tutto ciò che si fa e si può fare per promuovere le energie produttive del Paese.

L'argomento di questo progetto mi fa anche tornare con simpatia alla memoria il nostro compianto collega Nasini che spiegò tanta opera in tale attività. Se è possibile evocare un ricordo personale, che può avere un significato particolare per quello che dirò, io stesso, 15 anni addietro, nel marzo del 1917, nella Camera dei deputati, sollecitai durante la guerra e quando mancavano le possibilità di sopperire alle forze motrici, che si utilizzassero questi soffioni boraciferi.

Ma, detto questo, trovo che c'è da rimanere perplessi innanzi alla procedura non regolare seguita dal Governo, e non per ragioni semplicemente formali. Questo è uno dei tanti decreti-legge intorno a cui anche voci ortodosse, come si possono avere alla Camera dei deputati, si sono levate e per cui non si sa comprendere in qual modo il Governo faccia applicazione — applicazione che bisogna dire non sincera e non legale — della legge da esso stesso redatta e con cui è abilitato ad emanare decreti-legge.

I decreti-legge dovrebbero avere la loro ragione semplicemente in motivi di urgenza, di indifferibilità. Si può dire che questo decreto-legge provenga da una considerazione di questo genere? Non lo credo, nè alcuno potrebbe affermarlo. E poi si tratta di un decreto-legge che viene presentato impegnando nientemeno che 16 milioni per il periodo di 16 anni, senza darne le giustificazioni che si sarebbe in diritto di avere, maggiormente in materia di tale e tanto interesse.

E si guardi che i decreti-legge per prelevamenti stanno prendendo proporzioni veramente elevate. C'è già una relazione del senatore Mayer per un prelevamento di 109 milioni; ce n'è un altro per prelevamento di 11 milioni e ce ne sono parecchi altri ancora, attraverso continue variazioni. Il che dimostra che bisognerebbe procedere con assai maggiore riguardo nelle spese non indispensabili o non giustificate, specie nelle presenti condizioni non liete dell'economia e della finanza. Se invece di un decreto-legge si fosse proposto in via ordinaria un disegno di legge, si sarebbe avuto diritto e forse modo di aspettarci una relazione, in cui, domandate spiegazioni e documentazioni, si dicesse, tanto per la produzione dell'energia elettrica, come per i materiali chimici, se e come e in quanto questa è una impresa che ora o poi può fruttare alla Società e anche allo Stato, e se e in quanto sia giustificato un concorso tanto rilevante e come garantirlo. Sul che ci sarebbe naturalmente molto da dire, ma basta intanto una osservazione preliminare. Se è una industria produttiva, quali sono le condizioni in cui si svolge questa industria perchè lo Stato debba dare il sussidio; e, dando il suo sussidio, lo Stato ha diritto di premunirsi in modo da garantire i suoi diritti? Quando si danno 16 milioni, un milione all'anno per sedici anni, si avrebbe ragione anche di provvedere in modo che, se questa impresa è veramente capace di dare in avvenire degli utili, a questi utili debba partecipare anche lo Stato.

Vi sono già ora per aria delle anticipazioni comuniste. E non mi farebbe meraviglia che l'onorevole Mussolini compisse il suo ciclo nel seno del comunismo. Nel qual caso anche i soffioni boraciferi potranno rientrare in possesso dello Stato.

Ma, intanto, occorre garantirsi ad ogni modo, anche se ciò non sarà. Se questa è una impresa che per le condizioni del mercato, per le condizioni dell'energia elettrica non può garantire un frutto, un utile, mi domando allora perchè impiegare fondi come questi.

Ripeto: non ho elementi per poter dare una risposta positiva o all'una o all'altra delle alternative che ho poste; ma indubbiamente da queste alternative non si esce; e il decreto-legge così come è presentato, così come è stato

commentato dalla stessa Giunta del bilancio, non soddisfa le richieste che gli potrebbero essere mosse.

Questo semplicemente volevo dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi » (Numero 1173).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi ».

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la spesa di lire 200.000 per la costruzione di una strada di accesso al monumento eretto alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi sul Colle Bastia in comune di Belmonte Calabro.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 1154 del 5 marzo 1932.*

VITTORIO EMANUELE III  
*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 2, comma secondo, del Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827, che reca disposizioni sulle opere pubbliche straordinarie;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1189, recante autorizzazioni di spesa per opere pubbliche straordinarie, modificato con i Regi decreti-legge 13 novembre 1931, n. 1414, e 21 dicembre 1931, n. 1621;

Ritenuta l'assoluta necessità ed urgenza di provvedere alla costruzione di un breve tronco stradale del presunto importo di lire 200.000 per l'accesso al monumento votivo alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200.000 per la costruzione, a cura ed a carico dello Stato, di un tronco stradale in territorio del comune di Belmonte Calabro (provincia di Cosenza), diretto ad allacciare alla esistente strada da Belmonte alla statale n. 18 e alla stazione ferroviaria, la località sul colle Bastia dove sorge il monumento votivo alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi.

#### Art. 2.

La suindicata somma di lire 200.000 viene iscritta al capitolo n. 113 « Opere pubbliche nella Calabria » dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1931-32, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste.

#### Art. 3.

Il presente decreto andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 febbraio 1932—  
Anno X.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — DI CROLLALANZA —  
MOSCONI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Premetto che, nel trattare questo argomento, prescindendo assolutamente da ogni considerazione politica; non è neppure nelle mie intenzioni fare un mero gesto contro corrente che sarebbe vano, e meno ancora interferire in quelli che possono essere i sentimenti di ciascuno.

Parlerò quindi da un punto di vista amministrativo.

Anche questo è un decreto che dovrebbe rispondere alle condizioni di urgenza, ma io non vedo veramente condizioni tali che impediscano al disegno di legge di essere presentato nella maniera ordinaria.

Potrebbe, allo stato delle cose, sembrare a taluno una questione accademica quella di far passare alcune spese per decreto-legge o per la via ordinaria. Ma, se si seguisse la via ordinaria, resterebbero, almeno in via di massima, osservati la sincerità della legge e il rispetto dei diritti di controllo del Parlamento. Ma i decreti-legge, molte volte, per la loro stessa natura sono affrettatamente suscitati e formati, mentre se si proponessero dinanzi alla Camera ed al Senato si avrebbe tutto il tempo di meglio provvedere e riflettere, e non si creerebbe pregiudizialmente una condizione di fatto che talora è difficile e perfino impossibile variare. L'impedire le risoluzioni estemporanee, improvvisate, è anche una delle ragioni per cui in Inghilterra è conservato il sistema delle tre letture che, a parer mio, improvvidamente è stato abolito nel nostro regolamento.

Nel caso in esame vi è un monumento fatto sulla cima di un colle; e per fare questo monu-



mento è occorso portare del materiale. Vi doveva quindi essere già un sentiero. Quale necessità c'è ora di fare una nuova via la quale costerà, stando al preventivo, almeno 200 mila lire, che in apparenza non sono una grande spesa, ma hanno pure la loro importanza nelle presenti condizioni e trattandosi di pubblico danaro? I cristiani non sentirono mai il bisogno di costruire delle facili vie d'accesso ai loro santuari. Il Santo Speco, la Madonna del Monte, il Santuario del Gargano ed altri de' maggiori santuari erano, e parecchi sono ancora, situati in luoghi ancor poco praticabili. E anzi, talora, non sono stati accolti con favore, dove sono stati introdotti, mezzi di comunicazione più facili.

Ora in un paese dove forse manca un ospedale, dove scarseggiano asili infantili, case coloniche, quale modo migliore, volendo onorare un uomo, del costruire qualcuna di queste opere intitolandole anche al nome che si voleva onorare? Così facendo si poteva far qualche cosa che riuniva il consenso nella cosa, se non nella finalità. Invece ci troviamo di fronte ad una spesa che porterà anche un aggravio notevole al comune, perchè questa strada, o molto o poco frequentata, pure essendo fatta a spese dello Stato, costituirà sempre un onere per il comune che dovrà mantenerla e che, come risulta dalla relazione, ha già un bilancio dissestato.

In certi studi, che a taluno potranno parere anche forse inutili e certo per me non sono redditizii, mi sono imbattuto in una epigrafe di un fedele di Mitra che diceva così:

Antra facit sumptusque tuos nec, Roma, requirit.  
 Damna piis meliora lucro: quis ditior illo est  
 Qui cum coelicolis parvus bona dividit heres?

Io dedico questa epigrafe alle eccellenze del Governo nella lusinga che la voce del fedele di Mitra possa trovare un migliore accoglimento che non le mie parole.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le fa-

coltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi » (N. 1175).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
 « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica » (N. 1180).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-

legge 30 settembre 1929, n. 1718, recante modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato nei riguardi della esecuzione di opere e di servizi interessanti la Regia aeronautica.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero » (N. 1181).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero. »

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzione della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma » (N. 1182).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio

all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario.**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto poligrafico dello Stato della amministrazione, stampa e vendita del *Foglio annunci legali* della provincia di Roma.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande » (N. 1183).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori » (N. 1186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modificazioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente » (N. 1187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e

rende esecutorio l'atto aggiuntivo stipulato il 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa occorrente maggiore spesa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva » (1188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica » (N. 1190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gen-

naio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro » (N. 1191).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo com-

merciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 » (N. 1192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928 per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma tra l'Italia e la Francia il 16 novembre 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati » (N. 1193).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di

collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per l'istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato » (N. 1196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione dello: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1110).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933.

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Onorevoli colleghi, desidero di richiamare l'attenzione di S. E. il ministro sul modo con cui si regolano le Società d'Assicurazione sugli infortuni e particolarmente sulle condizioni speciali che impongono agli assicurati per il rischio di responsabilità civili.

Queste condizioni, in caratteri di stampa piccoli, vengono intermezate fra i tanti articoli delle condizioni generali. All'assicurato l'agente imbonitore li legge o non li legge o li spiega in modo che sfuggono all'attenzione di chi si assicura: e finchè paga, e non succede nulla, tutto va per il meglio, ma se succede un'infortunio allora uno si accorge che il maggior infortunio è quello d'essersi assicurato dagli infortuni.

Prima di tutto, pena la decadenza, l'assicurato deve entro tre giorni dar notizia dell'infortunio; poi deve esporre con ogni particolare le cause, le circostanze, le conseguenze, chi sono i danneggiati, in quali condizioni versano, chi sono i testi e su quanto possono deporre, una vera istruttoria da giudice istruttore, mentre gran parte degli assicurati sanno appena scrivere.

Inoltre, entro due giorni, deve trasmettere alla Società tutti gli atti giudiziari, i documenti, le notizie pervenute, ricercando e raccogliendo ogni elemento che possa giovare alla sua difesa, esplicando qui l'opera d'un avvocato, senza poter giovare d'un legale del luogo, di sua fiducia, perchè l'avvocato si arroga la Società il diritto esclusivo di nominarglielo lei, scegliendolo nella lontana sua sede, e contribuendo poscia appena nella metà delle spese.

Ancora, la Società si riserva di potere essa sola (ma sempre a nome dell'assicurato) di trattare colle parti per la tacitazione dei danneggiati. Senonchè avviene che la sede della

Società è lontana. Se la transazione fosse fatta subito, le spese sarebbero minori e con probabilità di sfuggire un giudizio e forse una condanna, mentre quando la Società interviene, le parti lese si son già costituite in causa, pretese e spese sono aumentate e difficilmente si sfugge da un giudizio cui può seguire una condanna, e in definitiva la Società non paga che il premio d'assicurazione.

In caso poi di contestazioni fra la Società e l'assicurato, la Società impone per sede di giudizio il tribunale dove la Società risiede. La Società risiede a Roma, a Milano, a Genova, l'assicurato in un comune ben lontano: e chi si attenda in simili casi d'affrontare le spese, i disturbi, sempre grandi per chi risiede lontano dal luogo del giudizio?

Questi, per sommi capi, gli inconvenienti gravi cui danno luogo le assicurazioni per i rischi di responsabilità civile e a cui io pienamente confido che provvederà con la sua solita giovanile quanto savia energia il ministro: tanto più che alcune di tali Società sono straniere per giunta.

Fra i miei ricordi dei classici studi mi sovviene sempre d'un verso di Giovenale: « *Qui custodiet custodes?* » che nel caso nostro può liberamente tradursi: chi ci assicura dei danni delle Società assicuratrici? Perchè negli infortuni il maggior danno spesso è quello d'aver da fare appunto con le Società assicuratrici. (*Applausi*).

TANARI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Vuole indicare in che consiste il fatto personale?

TANARI. È in relazione a certe dichiarazioni d'ordine generale che ha fatto il senatore Galimberti.

PRESIDENTE. Sta bene.

TANARI. Io sono presidente della Fondiaria infortuni di Firenze e sono amministratore della stessa da 52 anni soltanto! Una delle cose che voglio sapere ogni 15 giorni è in qual modo si liquidano i sinistri di assicurazione. Porto per esempio l'ultimo anno: 1930, 31 dicembre, sopra 9.025 sinistri denunciati ne sono stati contestati 9 e rifiutati 2. Sinistri avvisati e rifiutati nell'esercizio 1929: denunciati 8.383, contestati 1, rifiutati 8.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

GALIMBERTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. (*Rumori*). Io innanzi tutto volevo fare un gentile augurio al collega Tanari, che egli, che da 52 anni esplica tale attività, possa arrivare al centenario.

TANARI. Non ci tengo affatto. Lo auguro piuttosto a lei!

PRESIDENTE. Ce lo auguriamo tutti.

GALIMBERTI. Le dirò allora un'altra cosa: se lei è quello che è, una rondine non fa primavera!

PRESIDENTE. Il fatto personale è chiuso.

GATTI SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTI SALVATORE. I provvedimenti dello Stato nel campo economico, lo sviluppo dell'ordinamento sindacale corporativo, toccano giorno per giorno la più viva e ardente realtà, e nello stesso tempo le direttive fondamentali del Regime, suscitano problemi ardui ed appassionanti, di ordine pratico e di ordine teorico, di scienza e di politica.

Infinite discussioni si sono svolte in questa materia, e le recentissime manifestazioni del Congresso di Ferrara hanno dato occasione al ministro di chiarire gli ordinamenti del corporativismo.

Non sarà tuttavia vano tentare, in questa assemblea, di istituire una rapida e serena indagine in questo vasto campo.

Quali sono state le manifestazioni più salienti dell'attività economica dello Stato negli ultimi tempi? Le ricorderò insieme, benchè non tutte riguardino la competenza del Ministero delle corporazioni: la creazione dell'Istituto mobiliare; la concentrazione delle compagnie di navigazione; il Consorzio siderurgico; i Consorzi obbligatori nel campo dell'agricoltura; l'Ente per la bonifica della Sardegna. Sono tutti provvedimenti che toccano profondamente la vita economica ed hanno insieme una impronta politica e sociale; che hanno grande importanza se si considerano isolatamente, e ne hanno una maggiore se si considerano nel loro insieme, come espressione di un disegno unitario della politica fascista, che tende al rafforzamento dell'attrezzatura industriale, alla tutela del risparmio, all'impiego della mano d'opera, al coordinamento delle

forze nazionali. E non accennerò neppure — sarebbe troppo lungo il discorso — ai provvedimenti presi per assicurare all'industria i suoi sbocchi, per raggiungere l'equilibrio della bilancia commerciale, ed alla tenace, silenziosa e vittoriosa azione per mantenere salda la stabilità monetaria, base di tutti i rapporti economici.

Tutta questa attività economica dello Stato risente certamente l'impronta profonda del corporativismo. Bisogna però considerare che l'intervento dello Stato, sempre più vasto ed intenso nella vita economica, è un fenomeno oramai generale. Non esiste più nessuno Stato, qualunque ne sia la forma politica, che non tenti di dominare il mondo economico; e questo fenomeno si è accentuato negli ultimi tempi. Lo Stato moderno, che era già il più grande Ente economico pel fatto stesso del suo bilancio, della sua richiesta di servizi e di credito, allorchè si è manifestata la rottura dell'equilibrio mondiale tra produzione e consumo, ha usato ovunque i suoi mezzi, sino al più acuto inasprimento, per stabilire dighe protettive, per mantenere le basi dell'edificio industriale, del meccanismo degli scambi e del credito.

Questo intervento statale, che, sotto la pressione di eventi sconvolgenti, si è accentuato in ogni clima politico, ha portato all'asserragliamento delle nazioni in tanti campi trincerati, allo scatenamento della lotta doganale, ai tentativi di isolamento fatti nell'illusione di sottrarsi alla bufera universale. L'Italia ha svolto la sua azione di difesa, ma con le caratteristiche inerenti al suo ordinamento corporativo; il che vuol dire che, mentre altrove i provvedimenti governativi sono stati presi in modo saltuario ed inorganico, sotto preoccupazioni di ordine politico e elettorale, con misure talora eccessive, talora di compromesso per la divergente pressione dei partiti, nel nostro Paese si è potuto realizzare un disegno obbiettivo aderente alla realtà, improntato ad una idea di equilibrio e di giustizia sociale, e lo si è potuto realizzare con quella sicurezza e prestezza di manovra, con quella coordinazione in ogni settore economico che l'ordinamento corporativo consente.

Ma non tutto ciò che lo Stato opera nel campo economico deve considerarsi come una precisa e voluta attuazione dei principî del

corporativismo. Talora lo Stato fascista, che è soprattutto realistico, deve agire sotto l'impero di una legge, che è superiore ad ogni altra: la legge ferrea della necessità. Vediamo ad esempio il fenomeno dei Consorzi obbligatori. Non voglio anticipare al Senato la discussione del relativo disegno di legge, ma mi limiterò a rilevare che la tendenza alla costituzione di Consorzi obbligatori di imprese industriali avrebbe di per sè costituito una anomalia nell'ordinamento corporativo, una deviazione ed un pericolo, ove non fosse intervenuto lo Stato per ricondurre il movimento, come dichiarò l'onorevole ministro Bottai, *dalla sfera degli interessi dei gruppi e delle imprese più forti, nella sfera di responsabilità di rapporti collettivi*. Si tratta, in fondo, di organismi monopolizzatori di un ramo di produzione, che esercitano un'azione non soltanto nei rapporti interni tra le imprese consorziate, ma nei rapporti economici esterni, che, dunque, influenzano direttamente sui costi e sui prezzi. Il suggello dello Stato a tali organismi deve essere dato per favorire non l'interesse dei produttori, ma quello della produzione e di tutta la collettività dei consumatori. A questo tende appunto la disciplina che giustamente si impone ai Consorzi obbligatori; ma, comunque, penso che la loro formazione sia da considerarsi un fenomeno contingente ed eccezionale, di fronte al quale lo Stato è intervenuto sotto l'assillo di quella determinatrice inesorabile che è la realtà.

Altra cosa da queste tendenze e da questi fenomeni transeunti, che si manifestano più o meno ovunque per effetto dell'attuale congiuntura, altra cosa, più complessa e organica, è il corporativismo, su cui si impernia non una semplice ragione di protezione o di difesa, ma un sistema di ricostruzione politica e di rigenerazione economica.

Ma in che cosa precisamente consiste questo sistema?

Debbo fare una premessa. Parlo del corporativismo come di un principio e di un sistema che avranno uno sviluppo, di cui non può oggi determinarsi l'ampiezza; che dovranno intanto precisarsi in tutti quei rapporti che l'onorevole ministro, nel suo discorso di Ferrara, ha indicato, tra individui, sindacati, corporazioni e Stato; ma che hanno già un fondamento



e contorni assai chiaramente definiti e determinati, per modo da potersi stabilire, con sufficiente certezza, le linee dell'ordinamento, le direttive e finalità ultime alle quali è informato.

Posta questa premessa, io vorrei anzitutto rispondere ad alcune affermazioni, piene di sottintesi, che si fanno correntemente. Vi è stato chi ha affermato che il corporativismo è in una fase di semplice organizzazione; altri ha detto che per ora esso rappresenta un metodo di governo, uno strumento politico.

Vediamo di porre, in base ai fatti, alcuni punti fermi. Intanto si può constatare che due leggi veramente fondamentali, quella del 3 aprile 1926 e quella del 20 marzo 1930, sono effettivamente attuate. L'impresa non era semplice nè agevole. Quale Governo, in altro clima politico, avrebbe potuto togliere alle classi le loro armi di lotta, come imponeva la prima legge? Ma nell'Italia fascista i lavoratori si sono assoggettati alla nuova disciplina con profondo senso di comprensione e di patriottismo. Più grave si presentava l'applicazione dell'altra legge, che esigeva dai datori di lavoro di superare la inveterata mentalità individualista. Vi sono state sì, e dovevano esserci, reazioni, opposizioni, tentativi di evasione, perchè nulla è più difficile che contrastare il calcolo del tornaconto egoistico. Tuttavia la disciplina corporativa si è imposta, ormai, a tutti; le due leggi costitutive del nuovo assetto sono oggi nella loro piena attuazione.

Vi è in Italia qualche cosa di più di una semplice organizzazione delle forze produttive e di un metodo di discussione dei problemi economici, di una tattica per risolverli. Vi è il fatto, di decisiva importanza, della vita dell'ordinamento costituito nel campo economico, dell'attività incessante della nuova organizzazione. La formazione ed esecuzione dei contratti collettivi, ad efficacia provinciale, interprovinciale e nazionale; la risoluzione delle controversie collettive di lavoro, le decisioni delle singole corporazioni, del Comitato corporativo centrale, del Consiglio nazionale delle corporazioni, in tema di indennità di licenziamento, di collocamento della mano d'opera, di disciplina professionale, di legislazione sociale, di esportazione, di dazi doganali; tutto ciò incide giorno per giorno sul meccanismo della produzione e degli scambi, sui profitti e

sui salari, sul regime dei costi e su quello dei prezzi. Ora tutta l'azione degli Enti corporativi si svolge secondo una legge nuova, che elide le competizioni interne, che supera il tornaconto individuale, che frena l'iniziativa arbitraria.

Ogni osservatore sereno deve riconoscere l'incalcolabile utilità pratica di cotesta attività per un paese come l'Italia, che doveva subire la ripercussione delle avversità economiche mondiali senza possibilità di evasioni e che pure ha resistito segnando negli indici della produzione, degli scambi, della disoccupazione una depressione meno accentuata di molte altre Nazioni. E devesi altresì riconoscere che siamo di fronte ad un movimento, che non investe solo la forma degli ordinamenti, ma la sostanza del fenomeno economico della produzione e della concorrenza, toccandolo negli elementi materiali ed in quelli psicologici.

La verità è che siamo giunti ad un punto, in cui più non occorrono, per la profonda rinnovazione politica ed economica del Paese, altri istituti, nè nuovi schemi legislativi, nè teorie filosofiche, nè altre fasi evolutive. Ciò che più importa è attuare compiutamente il processo formativo della coscienza economica, della disciplina delle masse e dei dirigenti.

Già il collegamento dei Sindacati con lo Stato ha creato un senso di equilibrio e di responsabilità negli organizzati e negli organizzatori. A traverso poi le Corporazioni, le forze produttive sono poste in grado di sentire e praticare una più intima solidarietà, di realizzare un nuovo equilibrio degli interessi. Certo, questo continuo sforzo, che impone spesso sacrifici non lievi, è assai arduo; questa preparazione delle classi al grande dovere insito nella idea corporativa è dura; ma non è impari al compito un Regime che può mettere in azione in tutti i campi le sue forze, i suoi istituti per raggiungere lo scopo.

Ricordo qui un mirabile discorso del Duce ai medici italiani. Egli dimostrava la necessità di riformare le nostre abitudini, il regime di vita, ed incitava i medici a propagandare questa necessità, il che ha importanza non solo dal punto di vista della sanità della razza, ma anche dal punto di vista morale ed economico. Gli ideali di vita, la condotta morale influiscono



sulla domanda dei beni e quindi sull'equilibrio economico.

Orbene, in prima linea, tra gli istituti del Regime, ai quali spetta di integrare l'azione specifica degli organi corporativi, è il Partito. Il Partito che ha un contatto sempre più vasto con le masse, che ha compiti di educazione e di assistenza, può svolgere una azione di immensa efficacia nel campo della preparazione sociale ed economica delle classi. L'importanza che ha avuto e può avere un organo di Partito, quale è il Comitato Intersindacale, è stata più volte e giustamente riconosciuta.

Appunto perchè fuori della legge scritta, perchè fuori dell'ordinamento amministrativo, il Comitato Intersindacale ha elasticità di azione, varietà di risorse. I suoi provvedimenti non hanno sanzione giuridica, ma hanno una efficacia che è data dal prestigio e dalla forza del Partito. Per questo credo sia da sottolineare il fatto che, nonostante la ultima riforma dei Consigli provinciali dell'economia corporativa, sieno stati mantenuti i Comitati Intersindacali, riaffermandosene la funzione di preminente importanza politica, sociale e morale.

Vorrei ora pormi, con parole semplici e chiare, il quesito più grave: a quale assetto economico tende in realtà il corporativismo?

Per la sua stessa origine, per la sua ragione ideale, il Fascismo era tratto a superare di colpo le posizioni e le ideologie dell'anteguerra. Il Fascismo intuì, fin dall'inizio, che, dopo l'immenso sconvolgimento della guerra, la staticità economica era un assurdo. Ma nello stesso tempo intuì che ogni dispersione di forze, ogni distruzione di ricchezza, sarebbe stata rovinosa, specialmente nel nostro Paese; e perciò rinnegò ogni folle utopia e mise le sue basi solidamente nella realtà, pur mirando in alto e lontano.

Quì si rivelò il genio dell'Uomo, che dominò il movimento rivoluzionario e subito lo arginò, dandogli un preciso indirizzo. Nei grandi momenti della storia spetta ai condottieri segnare ai popoli un orientamento certo, gettare le basi solide per la nuova costruzione. Perciò il Regime ha voluto il rispetto della proprietà e della iniziativa privata. Ma nello stesso tempo ha detto la parola che è il punto di partenza verso i nuovi ordinamenti. La proprietà e l'iniziativa individuale, non saranno

più la stessa cosa di prima, perchè al disopra di tutto e di tutti è lo Stato Fascista che realizza integralmente la Nazione in una unità politica, economica, morale.

Di qui il principio che la proprietà e il lavoro costituiscono un *dovere*; di qui la responsabilità dell'individuo per la sua impresa, per la sua iniziativa. Qui è il fulcro del sistema corporativo, che è essenzialmente innovatore, poichè si fonda su una concezione nuova dello Stato, del diritto, della libertà, dell'economia.

Questa chiara genesi del Fascismo dimostra la sua originaria avversione e contrapposizione, anzi, allo statalismo economico, di cui le forme socialistiche e collettivistiche sono l'estrema espressione.

Nelle forme collettivistiche lo Stato diventa un organo mostruosamente accentratore, che opera per tramite di una burocrazia alla quale è affidata la direzione della vita economica. Il corporativismo invece è antiburocratico: solo in una fase di formazione l'organizzazione sindacale-corporativa può avere per transitorie circostanze, l'aspetto e gli inconvenienti di una burocrazia.

La caratteristica del sistema, come ha recentemente ribadito il ministro Bottai, è l'autarchia sindacale.

Tra i punti di massima fissati l'11 febbraio 1927 dal Capo del Governo, per la Carta del Lavoro, vi è questo; « fondazione delle autarchie sindacali, mercè l'elevazione della associazione professionale alla dignità di pubblico istituto, investito di un vero e proprio potere normativo degli interessi della rispettiva categoria e di compiti sociali ».

Alla base della corporazione sta l'autarchia sindacale, il che vuol dire che la stessa funzione di coordinamento, che spetta alla corporazione, si esercita non come una costrizione di un potere estraneo, ma come conseguenza di una disciplina, che le categorie interessate sanno imporre a se stesse.

La visione obbiettiva dell'ordinamento creato dal Fascismo porta a considerare la corporazione non come un organismo soffocatore, sopraffattore dei Sindacati, destinato ad annullarli, poichè anzi essa è l'espressione più alta del fenomeno sindacale, la forza di connessione e di congiunzione delle classi nella vita comune.

La Corporazione non è una sovrastruttura delle aziende, delle categorie, delle classi, ma è la loro stessa attività economica, in quanto osserva una disciplina necessaria per il suo ordinato svolgimento e per il suo più intenso rendimento. Parimenti la Corporazione non è una sovrastruttura dello Stato, ma è lo Stato in quanto attraverso gli Enti ed i gruppi economici persegue la sua finalità di potenziamento delle energie attive della Nazione.

In realtà il corporativismo muta lo Stato non soltanto perchè ne estende la funzione, ma anche e soprattutto perchè adopera la organizzazione economica per un compito inerente alle necessità della coesione sociale.

In questa concezione dello Stato, che si attua nelle stesse forze private organizzate ed elevate ad una funzione pubblica, è la negazione dell'accentramento burocratico proprio delle forme collettivistiche. Non v'è infatti bisogno di burocrazie dirigenti, nè di uno Stato che si sostituisce alle forze economiche, quando queste hanno una disciplina ed una organizzazione che le fa assurgere al compito di « Organi dello Stato ».

Ed a coloro che, per mettere l'Italia all'avanguardia, preconizzano, sulla base di errate e personali ideologie, una evoluzione del corporativismo verso forme di accentramento produttivo, noi opponiamo che il collettivismo non è una fase più avanzata, ma una fase superata dalla Rivoluzione Fascista.

Risalta, dunque, la differenza essenziale tra il corporativismo ed ogni altro sistema di ordinamento economico. Man mano che ci allontaniamo dall'inizio del movimento, ne vediamo con più spiccata chiarezza le caratteristiche originarie. Crediamo bensì che l'attuale fase sia lontana dall'essere definitiva, ma pensiamo che i successivi sviluppi, lungi dal segnare deviazioni, costituiranno piuttosto la accentuazione dei principî che formano la base ideale del sistema, per modo che l'evoluzione futura rivendicherà sempre più l'originalità dell'idea feconda e semplice del corporativismo italiano.

Come nel campo politico la Rivoluzione Fascista, trovandosi di fronte uno Stato cadente, non lo distrusse ma lo rafforzò trasformandone gli istituti, così nel campo economico non distrusse, ma dominò le forze vecchie e

la nuova forza del sindacalismo creando un sistema che integra e vivifica i fattori in atto del processo produttivo.

E mentre all'estero la politica operaia resta nel piano superficiale delle leggi sociali, l'ordinamento corporativo promuove, attraverso il faticoso lavoro delle forze produttive, un rivolgimento graduale della struttura economica, che avrà per conseguenza una elevazione del diritto e della condizione del lavoro. Ed è veramente mirabile questo movimento rivoluzionario, che senza scosse violente ha saputo fondere le classi, le categorie e lo Stato in una sintesi che è, anzitutto organizzazione politica di forze, prima contrastanti e disgregatrici; che costituisce, poi, coordinazione e disciplina di interessi economici in vista della comune necessità, sintesi che è, infine, unità di un popolo, che con duro sacrificio persegue un ideale politico ed etico di rinnovazione. In altri Paesi, che vantano un ruolo direttivo della civiltà, si parla oggi, in termini altisonanti quanto imprecisi, di una *économie dirigée*; questo è il punto saliente dei programmi di governo, questa sarà la panacea per la risoluzione degli inquietanti problemi del momento.

Ma l'Italia di Mussolini, prima e indipendentemente dalla crisi mondiale, ha saputo operare, creando istituti concreti, ordinamenti nuovi; ha saputo trasformarsi.

Il corporativismo è l'aspetto di questa trasformazione. Esso ha avuto ed avrà maggiormente nel suo ulteriore sviluppo una importanza decisiva sulle sorti del Paese; una importanza che trascende la congiuntura attuale, che supera le circostanze e ragioni contingenti delle alternative di prosperità e di depressione economica, poichè segna una avanzata nella ascesa della umanità verso forme nuove di convivenza, verso un più giusto ordine sociale. (*Applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho l'onore di presentare al Senato

il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Abbreviazione dei termini delle prescrizioni in materia civile » (1276).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Salata a presentare una relazione.

**SALATA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677).

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Salata della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori scrutatori a riunirsi per il computo dei voti nell'Ufficio primo.

*I senatori scrutatori fanno lo spoglio delle schede.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Alberici, Albicini, Albini, Ancona, Anselmino, Antona Traversi, Arlotta, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Casanuova, Castelli, Cesareo, Ci-raolo, Colonna, Conci, Concini, Conti, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremonesi, Crispo Men-cada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, Del Pezzo, De Michelis, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Ter-ranova, Di Vico.

Faelli, Fantoli, Fara, Farina, Fedele, Fra-cassi.

Gabbi, Galimberti, Garbasso, Garofalo, Ga-sparini, Gatti Salvatore, Gentile, Gonzaga, Grosso, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Lagasi, Lanza di Scalea, Longhi, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi, Mariotti, Marozzi, Martino, Mazzucco, Menozzi, Miari De Cumani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nunziante, Nuvoloni.

Pais, Pecori Giraldi, Pelli Fabbri, Pesta-lozza, Petitti di Roreto, Petrillo, Pitacco, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Rava, Ricci Corrado, Ricci Fede-rico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Ros-si, Rota Francesco, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scalori, Scavo-netti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Suardo, Su-pino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Tor-retta, Torlonia, Torraca, Torre, Treccani.

Venino, Venturi, Venzi, Vicini Antonio, Vi-gliani, Visconti di Modrone.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Riprenderemo ora la di-scussione sul bilancio delle corporazioni.

**CONTI, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CONTI, relatore.** Onorevoli Colleghi, non farò un discorso: non mi ero neppure iscritto a parlare, pensando di riferirmi alla relazione per quanto riguarda il pensiero della Commis-sione di finanza e di lasciare, come lascio, al ministro il compito di rispondere ai colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Ma qualche accenno, che dalla discussione stessa è emerso, mi spinge ad intrattenervi per qualche minuto.

Il collega Tofani nel suo brillante discorso ha parlato della gravità della situazione, dello squilibrio tra produzione e consumi, ed ha ricono-sciuto che i rimedii non possono avere che carattere universale.

Ritengo con lui che il solo mezzo per consentire al mondo di uscire dalle attuali difficoltà risiede nello sviluppo della collaborazione economica internazionale: quello che i singoli dirigenti di aziende finanziarie, industriali, agricole e commerciali fanno con immutata fede è ben poca cosa per aiutare la risoluzione della crisi in paragone dei grandi fattori estrinseci alla loro volontà e che sono essenzialmente politici.

Lo stesso Gran Consiglio ha affermato:

che, per superare l'attuale disagio e stabilire la pace economica, occorre risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati di guerra, rinunciando alle prime e cancellando gli ultimi;

che è necessario togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano ridotto all'anemia totale i traffici di tutti i paesi;

che si debbono assestare le condizioni dei paesi danubiani e balcanici;

che si debbono rivedere, sul terreno della Società delle Nazioni, le clausole di quei trattati di pace che portano in sé le cause della inquietudine dei popoli.

Sono problemi politici formidabili ed irti di difficoltà: problemi che sfuggono all'influenza degli individui e che presuppongono per ogni paese un fronte unico e quindi un sistematico intervento dello Stato nella disciplina e nel coordinamento delle attività economiche internazionali.

Nel secolo scorso e nel primo decennio dell'attuale, quando il nostro paese si è dovuto creare i mezzi di produzione, ciò che ha fatto in modo singolare arrivando, in soli 50 anni di vita nazionale, a poter gareggiare coi paesi più ricchi, a portare la sua bilancia dei pagamenti alla pari e la sua valuta a far premio sull'oro, ed a prepararsi a sostenere ed a vincere la grande guerra, l'individualismo è stato utile, forse necessario, ed ha assolto degnamente il suo compito.

Le iniziative dei singoli, anche disordinate e talora contrastanti e certamente non scevre di errori, hanno costituito la molla che ha spinto ad un grande progresso.

Ma appunto perchè questo progresso, specialmente tecnico, ha acuito la lotta di classe con le sue deprecate conseguenze ed è arrivato a creare lo squilibrio che oggi lamentiamo tra

produzione e consumo, si imponeva, come ha ricordato già il collega Gatti, una direttiva di carattere più generale, una tecnica della organizzazione economica fondata sul principio della collaborazione non solo fra datori di lavoro ed operai, ma fra le varie imprese ed anche fra i vari gruppi di imprese e fra i vari rami dell'attività economica.

Ciò non si può ottenere se non coll'intervento di organi regolatori, le cui leve di comando siano in mano dello Stato.

Ora, nell'attuale periodo così difficile per tutto il mondo, questo intervento indiretto dello Stato nella produzione sta diventando per tutti una necessità; soltanto però il nostro Governo nazionale ne ha avuto l'intuizione e ne ha predisposto gli organi coll'ordinamento corporativo, ed ha riunito nel Ministero delle corporazioni tutte queste leve di comando: compito complesso e pesante, come ha osservato il collega Tanari, ma che difficilmente poteva essere sdoppiato, data la necessità dell'unità di comando.

Il Governo ha spesso resistito alle spinte per un suo intervento più diretto nella produzione affermando la sua funzione di disciplina e di coordinamento delle attività private: gli interventi parziali invocati e concessi hanno avuto solo scopo di risanamento ed in genere lo hanno raggiunto.

E qui il collega Tofani invoca un organo, un ufficio tecnico che esamini preventivamente la necessità o l'opportunità di tali interventi, e sia come il consulente del Governo in questa materia. Se tale proposta sarà adottata, il vostro relatore riconoscerà che gli insegnamenti di questo ultimo periodo hanno tolto molte delle obiezioni che egli nutriva al riguardo in passato; ed augura che queste deliberazioni di carattere collegiale non rinnovino gli inconvenienti di quelle ricordate qui dal collega Ricci: l'esperienza deve pure avere insegnato qualche cosa!

E d'altra parte, se devo usare io pure, come il collega Tofani, una espressione del Mortara, dirò che, se lo Stato viene invocato come medico per risanare le imprese malate, è giusto che debba essere presente come igienista per prevenire in quanto possibile i mali nell'interesse generale.

Il collega Rota ha richiamato l'attenzione

del Senato sul problema sindacale nel campo agricolo e si è soffermato in modo speciale sul contratto collettivo del 3 dicembre 1931, sui pericoli contenuti negli articoli 13, 14 e 15, rispettivamente sul preavviso di 8 mesi per i licenziamenti dei tecnici agricoli, sulla retroattività delle indennità di licenziamento e sull'obbligo di corrispondere tale indennità in casi determinati, anche a chi lascia spontaneamente il servizio. L'onorevole Rota si è rallegrato col ministro per avere tenuto in sospenso la pubblicazione di tale contratto collettivo ed ha augurato che esso venga emendato per evitare una grave jattura alla proprietà fondiaria.

Pure di questo contratto ha parlato il collega Tanari nel suo appassionato discorso, che ha tenuto così simpaticamente avvinta l'attenzione del Senato.

La Commissione di finanza attende con ansia fiduciosa la risposta del ministro ad entrambi, e si augura che sia tale da tranquillizzare gli oratori ed il Paese.

L'onorevole Berio ha illustrato il problema del combustibile liquido e del *cracking*: non mi faccio delle grandi illusioni sulla misura delle nostre possibilità in confronto dei nostri bisogni; ma certamente anche una risoluzione parziale del problema potrà recare giovamento alla economia nazionale.

E vengo al collega Ricci Federico.

Condivido molte delle idee che col suo solito acume e spirito pratico egli è venuto esponendoci: ma non la sua teoria così estremamente protezionista.

La relazione che vi sta dinanzi ha cercato di illustrare la politica del Governo in materia doganale; politica che è rimasta fedele alle sue direttive tradizionali che, anche nelle circostanze attuali, appaiono le più rispondenti ad un doveroso rispetto dei capisaldi della collaborazione internazionale ed alle esigenze della nostra economia, che ha bisogno di vedere contemperata la difesa del mercato interno con la tutela delle correnti esportatrici.

Io non credo che un Paese che ha l'alto grado di civiltà del nostro, e con scarse risorse naturali, possa vivere in una economia chiusa ed essere decisamente protezionista, come neanche ritengo che si possa essere dogmaticamente favorevoli al libero scambio.

Si tratta di questioni contingenti che in ogni tempo vanno riferite e alle nostre possibilità ed a quanto fanno gli altri Paesi.

In teoria e da un punto di vista generale, ogni dazio protettivo rappresenta una distruzione di ricchezza: ogni vincolo al movimento delle merci (si tratti di contingentamenti, di *clearings*, di razionamento delle divise, di *embargo* ecc.) rappresenta un danno reale, misurabile contabilmente per l'intera comunità economica, e quindi indirettamente per chi ne ha preso l'iniziativa: verità, questa, che ha avuto negli ultimi anni la conferma più dolorosa.

Dove vuole il collega Ricci che l'Italia trovi i mezzi per l'acquisto di quanto le è indispensabile (cotone, ferro, petrolio e, ancora per qualche tempo, il grano) se non esportando a sua volta quei prodotti in prevalenza manufatti che si possono avere economicamente nel nostro Paese? Nè la Commissione di finanza può adottare il concetto dell'onorevole Ricci, che quanto ci è necessario possa essere acquistato a fido.

L'abbondanza e la versatile capacità della nostra mano d'opera è un altro elemento per cui è nostro supremo interesse che gli scambi internazionali siano facili e continui, cosicchè le materie prime da noi importate, moltiplicate per l'opera datavi dalle nostre maestranze, possano liberamente passare i confini ed arricchire chi le ha tramutate in prodotti finiti.

Naturalmente poi la politica doganale non può essere che il risultato di reciproche transazioni che abbiano per scopo la miglior difesa della collettività nazionale: e con quanto lodevole sforzo il nostro Governo sia riuscito anche in questi tempi eccezionali a conciliare le richieste degli altri Paesi con le esigenze fondamentali della nostra economia, è documentato dall'elenco dei provvedimenti adottati in questa materia, e che la vostra Commissione di finanza ha voluto riassumere nella sua relazione.

Sono invece pienamente d'accordo con l'onorevole Ricci sulla necessità di preferire il prodotto nazionale, e cioè di difendere il lavoro italiano. È argomento di importanza grande, non ancora penetrato del tutto nella coscienza degli italiani, e se ne parlo qui non è per dire cose nuove a voi, onorevoli colleghi, ma

perchè l'autorità di quest'aula può dare grande risonanza alla più modesta voce.

Già nella relazione, che è sottoposta al vostro esame, è fatto un cenno alla necessità, in questo periodo in cui tante difficoltà sono imposte ai traffici internazionali, di far leva nella più ampia misura possibile sul mercato interno. Bisogna ricordare agli Italiani quale importanza ha per loro stessi nei singoli bilanci familiari la ripercussione della preferenza data al prodotto nazionale.

Comperare il prodotto nazionale non vuol dire affatto boicottare il prodotto straniero, come ben disse l'onorevole Ricci, ciò che susciterebbe inevitabili ritorsioni, ma semplicemente preferire, a parità di costo e di qualità, i nostri prodotti, ossia aprire gli occhi su di essi, e rendersi conto delle loro qualità e del loro prezzo.

Trenta, quarant'anni or sono occorreva del patriottismo per affidare all'industria nazionale la costruzione di quanto non era mai stato fatto da noi fino allora; ma quel periodo è superato: oggi i produttori italiani hanno migliorato qualitativamente i loro prodotti e li possono offrire a sempre migliori condizioni ed a prezzi adeguati alla ridotta capacità di acquisto dei consumatori.

Al patriottismo italiano si chiede soltanto di esaminare e di informarsi prima di preferire; perchè purtroppo in molti casi la merce straniera gode ancora di un singolare ed irragionevole privilegio, e viene spesso preferita perchè più cara della nostra.

Il Dalberg ricorda l'esempio di quel salumiere che aveva esposto nella sua vetrina due prosciutti identici, ma a due prezzi diversi, l'uno diciamo a 100 e l'altro a 130.

Contro tutte le teorie del minimo sforzo, del costo marginale, ecc., l'astuto salumiere vendette molti più prosciutti di quelli a 130 che non di quelli a 100, ed è ciò che purtroppo gli italiani fanno spesso preferendo la merce straniera.

Bisogna che tutte le classi si convincano che acquistare merce dall'estero, quando ciò non è necessario, vuol dire togliere il pane alle famiglie dei nostri operai, e ciò tanto più perchè si tratta quasi sempre di articoli il cui maggior valore è appunto costituito dal lavoro in essi impiegato; ora il peso del man-

tenimento di queste famiglie cadrà indirettamente, sotto forma di imposta, sul malcauto compratore.

Bisogna predicare che lo stesso consumatore sarà danneggiato, anche per altra ragione, perchè egli sottopone la bilancia dei pagamenti ad una maggiore tensione, e mette quindi in pericolo, anche a suo danno, la parità della valuta.

Tutti sanno che la bilancia commerciale è il fattore principale della bilancia dei pagamenti, ma oggi le altre partite, che in passato ne modificavano l'equilibrio di solito passivo per ricondurlo al pareggio, sono, per un complesso noto di circostanze, in sensibile contrazione: le rimesse degli emigranti, l'obolo di S. Pietro, il ricavo dei noli e dei servizi bancari e assicurativi, l'afflusso dei forestieri e l'importazione dei capitali.

La bilancia commerciale tende sempre maggiormente a coincidere con quella dei pagamenti, e cioè lo sbilancio della prima deve essere saldato con rimesse effettive di oro, di valute, di crediti sull'estero.

Questo *deficit*, come sappiamo, è stato molto ridotto in questi ultimi anni, tanto che nel 1931 ha superato di poco il miliardo e mezzo: le importazioni negli ultimi tre anni si sono ridotte in valore del 50 %; nel 1931 sono state di 11 miliardi e 600 milioni, di cui 6 miliardi e 200 milioni di materie greggie e semilavorate per industrie e quindi difficilmente e nemmeno augurabilmente compressibili, e 5 miliardi e 400 milioni di prodotti fabbricati, generi alimentari ed animali vivi.

Si tratta, per la quasi totalità, di generi di consumo non destinati ad ulteriore lavorazione ed esportazione, ed in buona parte ottenibili dal nostro suolo e dalle nostre officine.

Su questa cifra, almeno un miliardo si potrebbe sicuramente risparmiare, ciò che oggi rappresenta i 2/3 del *deficit* complessivo della bilancia commerciale.

Compulsando quel volume di dolce-amara lettura che è la *Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione*, si trovano delle cose strabilianti.

Che l'Italia importi carbone e petrolio sta bene: non ne abbiamo e non se ne può fare a meno.

Che importi grano è doloroso, ma è tollerabile



per ora, perchè non ne produciamo ancora abbastanza.

Ma che si importino vermout e torroni, olive e pomodori, frutta fresca e frutta candita, perfino i vetri di Venezia, perfino le paste alimentari, i « cappelli di paglia di Firenze » ed il formaggio « bel paese », ecco il ridicolo, l'assurdo che la campagna per il prodotto nazionale deve far cessare.

Ricordino gli Italiani che contro articoli di lusso, contro leccornie e belletti acquistati per uno snobismo incompatibile con l'anno X noi offriamo in baratto quello che abbiamo di più prezioso e più sacro: la forza di lavoro, lo spirito di abnegazione e la virtù di risparmio del nostro mirabile popolo.

Chiedo venia ai colleghi, se mi sono indugiato su questioni relativamente di dettaglio: l'ho fatto perchè le grandi questioni sono state così ampiamente discusse nel Parlamento e nella stampa che ben poco di proficuo avrei potuto aggiungere.

Voglio tuttavia concludere come il collega Ricci ricordando due elementi che nella produzione hanno capitale importanza: il costo del denaro, tanto più degno di attenzione in quanto molte aziende agricole ed industriali fondamentalmente buone hanno una pesante situazione debitoria, ed il carico delle imposte; per alleggerire le quali si impone per lo Stato la decisa riduzione delle pubbliche spese.

L'alleviamento di questi due carichi renderà maggiore la capacità di resistenza della nostra produzione, così duramente provata e tuttavia così sana e vitale.

Ed ho finito.

La vostra Commissione di finanza all'unanimità vi propone di dare la vostra approvazione al progetto di legge in esame. (*Applausi*).

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. La vicenda dei rapporti tra il nuovo organismo corporativo e questo alto Consesso è segnata da una serie di atti, pieni di simpatia e di comprensione, volti a un orientamento sicuro, in un terreno delicato e difficile. Tanto è, ormai, viva in me la fiduciosa attesa delle vostre disamine, dei vostri proponimenti, dei vostri consigli, che considero una discussione cor-

porativa, dinanzi a Voi, come una buona occasione, per fare un rilievo esatto della posizione raggiunta, nel suo complesso e nei suoi singoli aspetti.

È ad alcuni di questi che il relatore della vostra Commissione di finanza mi richiama, con uno studio rapido e preciso, di cui lo ringrazio. Cercherò di corrispondere al suo invito e, nello stesso tempo, di chiarire i punti, che alcuni di voi mi hanno indicati.

Credo che non vi dispiacerà se io, anzitutto, vi seguirò in quell'arido discorso sulle cifre, cui mi piace, ogni anno, aggiungere qualche capitolo, per la piena illuminazione amministrativa di un'opera, che, anche in questo campo, ha richiesto e richiede un assetto graduale, dovendosi dare organicità di indirizzo e di rapporti a documenti di struttura contabile e di origini e finalità diverse, come sono il Bilancio statale, il Bilancio del Fondo speciale e i Bilanci delle Associazioni sindacali.

È riferendosi a questi ultimi che il senatore Conti afferma l'utilità di una maggiore indicazione, per la più facile conoscenza del Parlamento. In quali rigorosi limiti egli intenda contenere tale conoscenza, ben sa chi, come me, ricorda quanto egli ebbe ad affermare nella relazione per l'esercizio scorso. Ecco le sue testuali parole: « il Parlamento non esercita su tali bilanci alcun controllo finanziario, data l'autonomia di cui giustamente gli accennati organismi sono stati dotati, e che va loro conservata rigorosamente a salvaguardia del loro carattere rappresentativo e della loro efficienza funzionale ».

Ineccepibile proposizione. Infatti, anche a prescindere, per quanto riguarda lo stato di fatto attuale, che l'articolo 2 della legge 17 giugno 1929 si è limitato a stabilire che sia data comunicazione al Parlamento, in allegato allo stato di previsione del Ministero delle corporazioni, soltanto dei dati riassuntivi dei bilanci confederali, occorre considerare che una norma innovativa dovrebbe tener conto anche dei Bilanci delle Associazioni aderenti alle Confederazioni. Le Confederazioni rappresentano, infatti, finanziariamente solo una parte, e non la maggiore, dell'organizzazione sindacale.

Senonchè la comunicazione integrale al Parlamento di tutti i Bilanci, che ascendono

ad alcune migliaia, non sarebbe praticamente possibile. Ma ammettiamo, per un momento, tale possibilità. La presentazione dovrà avere semplicemente un fine informativo, o dovrà necessariamente tradursi nella approvazione legislativa dei Bilanci? Quale giustificazione potrebbe avere siffatto intervento del Parlamento?

Le Associazioni sindacali percepiscono, è vero, contributi stabiliti obbligatoriamente, con provvedimenti di carattere statale, in base a ruoli resi esecutivi dai prefetti, e talora riscossi anche con i privilegi delle imposte dirette; ma non è dalla procedura di riscossione delle entrate che deriva il carattere giuridico degli enti, ai quali le entrate si riferiscono.

La verità è che si dimentica, spesso, che le Associazioni sindacali sono persone giuridiche di diritto pubblico, « assolutamente » e necessariamente autonome nella loro azione, come i comuni, le provincie, le Istituzioni pubbliche di beneficenza. È il potere esecutivo, non quello legislativo, che approva i bilanci di questi enti, anche se — come i Comuni e le Provincie — abbiano facoltà di imporre tributi, e le loro entrate siano riscosse per mezzo di ruoli e con procedure regolate da provvedimenti di carattere statale.

Non sarebbe nell'indirizzo del Regime il sottrarre al potere esecutivo funzioni, che gli sono conferite da precise disposizioni di legge, in stretta aderenza alla migliore tradizione in materia d'ordinamento di enti pubblici, così come non è incline allo stile fascista il moltiplicare i controlli ed il frazionare le responsabilità.

Nell'ordinamento, che regola il controllo finanziario-economico sulle Associazioni sindacali, io debbo, peraltro, esplicitamente riconoscere una lacuna.

È pacifico che un ente pubblico, che vive di contributi obbligatori, debba dare pubblica ragione del modo, con cui eroga i suoi proventi. Un sistema di pubblicità di bilanci — da non confondere e, tanto meno, identificare con un'ingerenza anti-giuridica, praticamente inattuabile ed inefface, del potere legislativo nella tutela economica delle Associazioni sindacali — sarebbe, pertanto, pienamente giustificato. Non che ora manchi del tutto, perchè, pur nel silenzio della legislazione, il Ministero

ha avuto cura che gli statuti confederali deferissero con opportune norme l'esame e l'approvazione dei bilanci preventivi o dei conti consuntivi agli organi sociali più ampi, e cioè alle assemblee. Ma queste, anche quando, specie nelle Associazioni di primo grado, si compongono dei diretti contribuenti, non li comprendono tutti, rimanendone fuori coloro che, pur appartenendo alla categoria, non sono soci delle Associazioni; le assemblee, infatti, sono costituite — e non potrebbe essere diversamente — dagli associati e non anche dai rappresentati. Ma anche questi ultimi pagano i contributi obbligatori; anche essi hanno, quindi, il diritto di conoscerne l'impiego.

È per tali considerazioni che ho — già da tempo — disposta l'elaborazione di opportuni provvedimenti che, senza innovazioni contrarie alle direttive del Regime ed alle necessità della organizzazione, disciplinino, in modo più compiuto, le forme di tutela previste dalla legislazione vigente sulle Associazioni sindacali.

Coroneremo, così, con una più ampia, generale e pubblica conoscenza, quell'opera di vigilanza e di indirizzo, che il Ministero assiduamente esercita sull'azione dei Sindacati sul terreno amministrativo. Bisogna pur dire che gli organismi sindacali vanno sempre più conformando i loro servizi amministrativi ai precetti che disciplinano l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici. I sistemi, le consuetudini, i criteri propri delle aziende private e delle libere associazioni sono, ormai, quasi completamente scomparsi. Gli atti amministrativi si svolgono, ora, con un ritmo più regolare, più disciplinato.

I dirigenti e gli impiegati sindacali hanno adattata la loro mentalità alle esigenze amministrative e contabili del nuovo ordinamento ed alla scrupolosa osservanza delle norme di legge; ed esplicano la loro opera con lodevole senso di responsabilità.

Non voglio, con ciò, dire che tutti gli inconvenienti siano eliminati, ma posso affermare, con compiacimento, che essi sono una sempre più rara eccezione.

L'esercizio annuale dei bilanci preventivi, e cioè tutti gli atti di gestione che concernono l'accertamento e la riscossione delle entrate, l'impegno ed il pagamento delle spese delle tredici Confederazioni nazionali, si svolgono



quasi normalmente. Dico «quasi», sia per le difficoltà derivanti dall'attuale e generale disagio economico, alle quali nessuna azienda pubblica o privata può sottrarsi, sia perchè qualche Confederazione, per speciali circostanze, non ha ancora potuto dare uno stabile assetto alle proprie finanze.

L'ufficio, da me istituito, per la vigilanza e la tutela sulle gestioni finanziarie ed economiche delle Associazioni sindacali in genere, e delle grandi Confederazioni in ispecie, ha reso possibile una migliore e più assidua esplicazione delle attribuzioni che la legge assegna al Ministero.

Le iniziative ed i provvedimenti di maggiore importanza che interessano, anche indirettamente, l'andamento economico e finanziario delle Confederazioni sono sempre vagliati e controllati dal Ministero.

Il controllo è pressochè continuo, perchè viene eseguito in diversi tempi ed in varia forma. Ha carattere preventivo quello che viene esercitato mediante l'esame dei bilanci di previsione annuali che le Confederazioni presentano per la prescritta approvazione, e che segnano, si può dire, il limite entro il quale deve essere contenuta l'azione amministrativa, per quanto si attiene particolarmente alla riscossione delle entrate ed alla erogazione delle spese. È concomitante il controllo, che si esplica durante l'anno sui singoli provvedimenti e sui deliberati confederali, che sono soggetti all'approvazione del Ministero. È, infine, postumo il controllo esercitato mediante la revisione dei conti consuntivi, anche questi sottoposti all'approvazione ministeriale. È particolarmente in sede di revisione dei consuntivi che il Ministero, mercè la specifica disamina di tutti i documenti contabili relativi alle entrate ed alle spese, si rende conto dell'effettivo andamento delle gestioni economiche e finanziarie confederali, e rileva gli inconvenienti e le irregolarità quando ve ne siano.

Tale controllo, che il perfezionamento in corso dell'Ispettorato corporativo mi consentirà di rendere più vivo, aderisce alle necessità particolari di organizzazioni, che lo Stato deve vigilare ma non assorbire nei propri ordinamenti amministrativi, per non travisare e guastare, inevitabilmente, e la struttura propria e la loro.

È materia questa, in cui s'hanno da disegnare bene le linee di demarcazione. Me ne avverte lo stesso relatore, a proposito del bilancio del Fondo speciale. Debbo però osservargli che l'origine di questo non è da cercare nel Regio decreto 17 marzo 1927, il quale dette solo un primo ordinamento al Ministero delle corporazioni, istituito con Regio decreto 2 luglio 1926.

Il Fondo speciale è sorto in virtù dell'ultimo comma dell'articolo 26 delle norme di attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che dispose il prelevamento, a favore dello Stato, del 10 per cento delle somme riscosse per contributi sindacali, da versare in un conto corrente speciale intestato al Ministero delle corporazioni.

Una prima organica disciplina della gestione del Fondo si ebbe con il decreto 15 febbraio 1928; successivamente, in dipendenza della esplicita delega legislativa conferita al Capo del Governo ed ai ministri delle finanze e delle corporazioni, è stato emanato il decreto 4 marzo 1931, che è, oggi, l'atto fondamentale e completo che regola questa materia.

È a questo atto che occorre riferirsi; ed è in perfetta armonia con le sue norme e con le successive singole disposizioni di legge che il Fondo speciale ha potuto accollarsi talune spese che altrimenti avrebbero gravato sull'Erario.

Permane, ciò nonostante, la distinzione netta, precisa, tra le due gestioni: la statale, la speciale, distinzione che è utile e necessario che rimanga.

Una fusione delle due gestioni impedirebbe o renderebbe accessibile solo a pochi competenti, attraverso indagini lunghe e pazienti, di seguire quale sia l'impiego specifico che viene fatto di una entrata, tutta particolare, come quella del decimo dei contributi sindacali attribuiti allo Stato. E ciò sarebbe in netta contraddizione con quella pubblicità dei bilanci sindacali, di cui ho parlato e a cui ci prepariamo a dare la più ampia e precisa attuazione. Il Fondo speciale non è, in sostanza, che una integrazione dei bilanci sindacali, e come questi, deve poter essere facilmente ed agevolmente seguito dalle categorie professionali che, con i loro contributi, lo alimentano e che hanno i loro diretti rappresentanti nel Comitato che lo amministra. Ma, oltre a ciò,

la fusione potrebbe costituire un pericolo per la Finanza Erariale: eliminata infatti, con la fusione, la caratteristica del Fondo speciale, di dover, cioè, proporzionare la sua attività ai mezzi, come impedire che, in circostanze facilmente verificabili, sia l'Erario dello Stato che finisca per sopportare una parte degli oneri, per i quali non fossero sufficienti le entrate, che ora affluiscono al Fondo speciale? Giungere a tale situazione, che sarebbe proprio l'inverso di quella attuale, è forse meno difficile di quanto comunemente si creda.

Passando dalla materia amministrativa all'attività contrattuale, il senatore Conti rileva, che il maggiore numero di disdette si è avuto nel settore industriale ed in quello bancario.

Per quel che riguarda l'industria, occorre considerare che il numero dei contratti collettivi, esistenti per tale branca di attività economica, è di gran lunga superiore rispetto a tutte le altre branche.

Per quel che concerne le banche, è bene aggiungere, che tutte le denunce si riferiscono a contratti di carattere aziendale, e sono avvenute in seguito all'avvenuta denuncia della Convenzione nazionale bancaria, sostituita dalla nuova Convenzione, che è stata stipulata in sede corporativa.

In base a tale Convenzione sono in corso di rinnovazione tutti i contratti aziendali già disdetti: i nuovi patti estenderanno, in ossequio ad uno dei punti principali dell'accordo concluso al Ministero, la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro anche ai funzionari di banca.

Un forte numero di disdette si è avuto anche nel campo dei trasporti terrestri.

Il che si spiega col fatto, che le nuove disposizioni legislative di coordinamento del Regio decreto-legge sull'equo trattamento con la legge sindacale, fanno obbligo alle competenti associazioni di stipulare, in base alle disposizioni stesse, i contratti collettivi di lavoro per tutto il personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione. In applicazione del decreto di coordinamento è già stato stipulato e pubblicato il contratto nazionale che disciplina le condizioni giuridiche dei ferro-tramvieri predetti, e, per la parte economica dei loro rapporti di lavoro,

sono in corso di stipulazione gli appositi contratti aziendali.

Il movimento delle disdette dei contratti, che riceve, per certo, una notevole accelerazione dalla particolare situazione economica, va considerato in rapporto al movimento di stipulazione di nuovi contratti, che si mantiene intenso con tendenza ad un regolamento sempre più vasto. Flusso e riflusso del medesimo fenomeno, stipulazioni e disdette provano l'agilità, la snodabilità, starei quasi per dire la manevolezza di un sistema che, per essere tecnicamente preciso, non perde il suo carattere politico di penetrazione e risoluzione delle situazioni, così come la realtà economica ce la va, via via, prospettando. Il che ci ha consentito una politica dei salari, la quale non procede per rialzi o per ribassi o per blocchi artificiali, ma si adatta alle speciali necessità di tempi e di luoghi, in cui si svolge, facendo giustizia di ogni antieconomica tendenza o resistenza.

È proprio dal contratto di lavoro, che si rivela appieno il significato di « collettivo », nel sistema politico economico e sociale del Fascismo. È collettivo il contratto, in quanto tende a ricercare e a disciplinare le naturali uniformità del rapporto di lavoro, non a creare artificialmente tali uniformità, là dove è bene che si svolga libero il gioco delle diverse situazioni economiche. Tutta l'attività contrattuale sta a provare la verità dell'asserto. Se tale è l'indirizzo per quel che concerne il regolamento dei rapporti di lavoro, tale, a più forte ragione, à da essere per quel che riguarda rapporti, in nulla assimilabili a rapporti di lavoro, come i rapporti di mezzadria. Io ringrazio il senatore Tanari di avere, nella sua illuminata esperienza, riproposto alla nostra attenzione un tema, che, abbandonato all'impulso dell'organizzazione, può diventare, ed è forse diventato, come egli ci ha detto — argomento di facili improvvisazioni. È appunto, per affrontarle e impedirle, che il Governo ha posto il problema nell'ordine legislativo; solo così un rapporto, come quello di mezzadria, che minaccia di guastarsi in errate interpretazioni, sarà ricondotto alla sua funzione vera, tradizionale e pur aderente alle condizioni della moderna economia agricola. (*Bene*). Se il Senato vorrà farmi l'onore,

nella speciale Commissione, di richiedere la mia collaborazione, non dubito che molti dubbi saranno dissipati e molti equivoci impediti. (*Applausi*).

Sotto la duplice spinta, si va, con naturale impulso, determinando un moto di revisione della legislazione, che, primà dell'ordinamento corporativo, regolava certi aspetti del contratto di lavoro; per esempio, quello di impiego. Anche la vostra relazione, infatti, accenna alla convenienza di rivedere la legge sul contratto d'impiego privato, in ispecie per rendere meno grave alle aziende il peso dei licenziamenti imposti dalla crisi.

Il Comitato corporativo centrale, adunatosi sotto la presidenza del Capo, pure rendendosi conto delle gravi difficoltà che attraversano oggi tutte le attività produttive, non ha ritenuto opportuno di proporre una riforma generale della legge vigente sul contratto d'impiego privato, per evitare le gravi ripercussioni, che senza dubbio avrebbe avuto sulle condizioni economiche degli impiegati privati.

Il provvedimento, cui il Comitato corporativo centrale ha ritenuto di addivenire, riguarda soltanto uno degli aspetti particolari della riforma e mira a sollevare, in questo momento di crisi, le aziende private dal grave onere, che debbono sostenere per il pagamento delle indennità di licenziamento agli impiegati più elevati e provvisti di stipendi molto alti, richiesta specifica, ripetutamente fatta al Ministero da esponenti dell'attività industriale, commerciale e bancaria.

È evidente che dovendosi, dopo questo primo passo, procedere ad altri ritocchi, come la unificazione dei termini di disdetta e la fissazione nazionale della misura dell'indennità, occorrerà decidersi ad un riesame a fondo di tutta la legge. Il che sarà possibile fare solo quando il contratto collettivo si sarà integralmente e validamente sostituito alla legge nel campo dell'impiego privato. Dipende, forse, on. Rota, dall'ancora inevitabile coesistenza di due ordini concomitanti di norme, quello della legge e quello del contratto, l'impressione, che ella ha avuto di una sovrapposizione del contratto alla legge. Di sovrapposizione, per vero, non può giuridicamente parlarsi. Il contratto, di cui lei ha par-

lato, dei tecnici agricoli è stato stipulato dopo trattative, cui hanno partecipato agricoltori di indubbia competenza, come gli onorevoli Pavoncelli, Tullio, Aldi Mai. Il Ministero, pur non avendo per legge il potere di entrare nel merito di contratti direttamente conclusi dalle parti, ha fatto e farà opera, di chiarimento.

Nell'ampia sfera dell'attività economica, che, ricollegandosi, nella nostra unitaria concezione, all'attività sociale, non è se non uno degli aspetti dell'azione corporativa, l'on. Berio, ha affrontato, con la competenza che gli è propria, il tema saliente della nostra attività mineraria.

L'anno scorso, parlando in questa stessa Assemblea, riassunsi le ragioni storiche e le considerazioni politiche, che informano il programma petrolifero del Governo fascista. Non starò qui a ripetermi. Mi limiterò ad esporre in qual modo tale programma si vada gradualmente attuando, nel suo complesso.

L'intervento diretto dello Stato, nel campo delle ricerche, si è dimostrato, fin qui, l'unico sistema sul quale si possa fare assegnamento. Il sistema dei premi, quello dei consorzi, l'altro delle lavorazioni in associazione, se risultarono scarsamente fruttuosi in passato, sarebbero praticamente inapplicabili nell'ora che volge, per lo stato di depressione in cui versano le industrie, nostrane ed estere. L'Azienda generale italiana Petroli prosegue nella sua sistematica attività investigatrice, raggiungendo risultati scientificamente ed economicamente sempre più notevoli. Il numero dei pozzi è cresciuto; cresciuta, di non poco, è la produzione, come lo stesso onorevole Berio ha ieri ricordato, con cifre precise. Il provento del petrolio estratto, che intendiamo portare in aumento degli inadeguati stanziamenti di bilancio, concorre, in misura non trascurabile, alla più rapida ed energica azione di ricerca.

Pur confidando che le ricerche intraprese nel Regno rispondano, in un non lontano avvenire, alle concepite speranze ed ai sacrifici sostenuti, non trascuriamo di procurarci all'estero le fonti indispensabili per assicurarci, in ogni evento, il più largo approvvigionamento di combustibili liquidi. Anche i Paesi più altamente petroliferi integrano, con la produzione estera, la propria, in quanto il consumo crescente di

carburanti e la inevitabile esauribilità dei giacimenti consigliano, ovunque, una oculata e preveggente opera di tempestivo accaparramento.

In Albania, le ricerche condotte dalle Ferrovie dello Stato, danno risultati assai soddisfacenti. In Romania, abbiamo impresso sempre maggiore incremento alle due aziende, la Prahova e la « Petrolul Bukuresti », l'una mineraria e l'altra industriale, controllate dall'A. G. I. P. I primi carichi di greggi rumeni sono giunti a Fiume, ove vengono utilizzati dalla Romsa, altro organismo parastatale, di recente ammodernato nei suoi impianti ed accresciuto nella sua potenza. In questi giorni, come ha accennato il ministro degli esteri nell'altro ramo del Parlamento, una importante concessione è stata ottenuta dalla « British Oil Development », Società nella quale la nostra Azienda Generale Italiana Petroli ha una notevole partecipazione azionaria. E nessuno ignora, per gli studi e le ricerche fin qui eseguite, come per i vivaci dibattiti di cui è stata oggetto, quanto promettente sia, sotto l'aspetto petrolifero, la zona di Mossul sulla destra del Tigri.

Ma tale attività mineraria, spiegata all'interno e fuori, con le ricerche e coltivazioni suddette, non avrebbe significato, perchè mancherebbe della possibilità di ogni pratica utilizzazione, quando non trovasse nel Regno l'attrezzatura industriale indispensabile per trarre, dalle disponibilità petrolifere conseguite, il preveduto e augurabile profitto. Donde la necessità manifesta di dare, alla nostra organizzazione industriale, uno sviluppo parallelo ed adeguato.

L'aspetto strettamente industriale della nostra politica petrolifera è stato riesaminato, e con ampiezza, dal Consiglio superiore delle miniere. In seno al quale sono intervenuto, non soltanto per soddisfare un voto della Commissione suprema di difesa, ma perchè penso che l'azione di Governo, quanto più si concentra e si irrobustisce, maggiormente abbisogna del sussidio degli organi tecnici.

Il Consiglio, in conformità delle direttive di già tracciate, è pervenuto a conclusioni che pienamente rispondono ai nostri benintesi interessi e realisticamente si inquadrano nella nostra generale politica economica.

Mancato, nel 1923 e nel 1924, il tentativo diretto a far sorgere una industria petrolifera nazionale, per essere rimaste senza applicazione le provvidenze allora emanate, il Governo, fermamente deciso ad attuare questa parte essenziale del nostro programma, affrontò il problema in modo deciso e definitivo, nel 1926, promuovendo, con agevolezze doganali e fiscali notevoli, la importazione e la utilizzazione in Patria di materie prime, che meno difficilmente potevano trovarsi sul mercato, per essere generalmente sottratte all'opera monopolistica dei grandi *trusts*. Sorse così, nel Regno, l'attività industriale destinata a costituire, anche presso di noi, il necessario complemento della attività mineraria e di quella commerciale. Perchè è soltanto con processi industriali tecnicamente idonei e di potenzialità adeguata che potranno essere utilizzati, oltre i prodotti importati dall'estero, quelli provenienti dalle coltivazioni minerarie e dalle distillazioni di varia natura eseguite o che potranno essere eseguite, per trarre profitto dei nostri combustibili poveri. È intuitivo che detti impianti non possono essere giudicati isolatamente, dal punto di vista della sola convenienza economica, ma debbono essere valutati nell'insieme della politica generale del petrolio, che l'Italia ha da seguire e sviluppare in misura proporzionata alle sue occorrenze ed alla sua qualità di grande potenza.

14.000 tonnellate nel 1928, 23.000 nel 1929, 81.000 nel 1930, 132.000 nel 1931, ci dicono con l'eloquenza delle cifre, con quale ritmo ci si avvii ad una più accentuata autonomia della nostra politica.

Il sacrificio dell'Erario, d'altra parte, se fu preveduto e voluto in principio perchè indispensabile, dovrà attenuarsi progressivamente, col crescere delle percentuali riservate allo Stato sugli utili delle aziende, con l'adozione di sistemi più semplici e sicuri nel reparto dei proventi stessi, con gli accertamenti e le rettifiche volte a garantire la fedele osservanza delle convenzioni in corso, e, soprattutto, con la graduale sostituzione dei greggi nostri — italiani, albanesi, rumeni, irachiani, ecc. — a quelli fin qui acquistati sul mercato. Tale sacrificio, comunque, deve essere evidentemente contenuto entro i limiti della più stretta necessità. Per giunta, dovendosi le esigenze economiche

contemperare con le finalità politiche e dovendo la potenzialità degli stabilimenti adeguarsi al consumo nazionale, l'industria del petrolio, contrariamente alle aspirazioni di non pochi progettisti, che troppo facilmente immedesimano il loro personale interesse con l'interesse pubblico, dovrà svolgersi gradualmente secondo un piano preordinato. Soltanto così potranno essere evitati perturbamenti del mercato, gravi per quanto inutili. Da ultimo, avendo il Governo disposto la riforma delle norme concernenti la concessione di tali impianti, ritengo conveniente soprassedere ad ogni ulteriore autorizzazione, fino a che la nuova disciplina non sia entrata in vigore.

Per quanto riguarda il commercio dei carburanti, nulla avrei da aggiungere a quanto dissi l'anno decorso. La nostra azione di Governo si è ispirata e si ispira tuttora ad un sano, perchè realistico, concetto di equilibrio. Come poc'anzi dicevo, pur facendo assegnamento sulle nostre forze, per un più sicuro approvvigionamento del mercato interno, non possiamo e non dobbiamo assumerci la responsabilità di una politica di esclusivismo e di isolamento. Nessun paese può bastare a sè stesso, in questa come in molte altre forme dell'attività economica. La coesistenza di organizzazioni diverse ed il loro armonico sviluppo sono la sola guarentigia di un mercato il più possibilmente stabile.

Per motivi di carattere economico e politico, favorimmo la più larga importazione di combustibili liquidi. A ciò consigliavano i bisogni sempre maggiori della nostra agricoltura, della nostra industria e delle nostre forze armate. Ma, mutata la situazione del mercato mondiale e l'indirizzo della nostra politica economica, pur tenendo fermo il principio di equilibrio accennato, ravvisammo possibile e conveniente assicurarci altresì il controllo, per necessità superiori evidenti, sulla importazione e sulla distribuzione dei prodotti medesimi. L'Amministrazione si riserva la piena ed insindacabile potestà di consentire l'impianto di tali mezzi di distribuzione, senza dei quali non è possibile, alle imprese nazionali ed estere, esercitare in modo pratico ed efficiente la importazione di tali prodotti. Nell'esercizio di tale facoltà l'Amministrazione deve ispirarsi a criteri organici,

inquadrandolo la politica commerciale dei combustibili liquidi nelle linee generali della nostra politica economica. Più che una ingenuità o un controsenso, sarebbe invero un atto di debolezza imperdonabile, anteporre l'interesse altrui alla illuminata ed aperta tutela degli interessi nostri, in omaggio soltanto ad un formale e vacuo principio di libertà senza limiti.

Come il Senato potrà rilevare, in tutte queste forme di intervento, dalla disciplina legislativa delle attività economiche alla assunzione diretta delle imprese con tutti i suoi oneri ed i suoi rischi, ci siamo attenuti alla lettera ed allo spirito della « Carta del Lavoro »; ci siamo, soprattutto, conformati alle inderogabili esigenze dell'ora, per le quali, in mezzo al crollare di strutture economiche e di idee, lo Stato è chiamato a larghi e decisi interventi, anche dove l'ordinamento pubblico contrasta, ancora, con la concezione del Regime corporativo.

Tale intervento, sempre, ove sia necessario, è già, onorevole Tofani, confortato dall'ausilio di organi tecnici, di carattere ispettivo. Nel caso della politica mineraria il Corpo Reale delle Miniere, che vanta un personale di primissimo ordine; nel caso della politica economica, sociale, corporativa, l'Ispettorato, che si accresce e si perfeziona non per generazione capricciosa, ma per rispondere a quelle pratiche necessità, che Ella, nella sua qualità di produttore, ha qui così efficacemente illustrato.

Nell'ultima parte della sua relazione, il senatore Conti richiama, più particolarmente, la nostra attenzione sul problema del commercio estero e sulle possibili direttive della nostra politica commerciale. È argomento questo, che incide, oggi più che mai, su vitali interessi della Nazione, sia nell'ordine politico, sia, e più ancora, nell'ordine economico. Il collega Grandi, nell'altro ramo del Parlamento, non ha mancato di lumeggiare la questione, toccandone quegli aspetti che attengono, in modo più diretto, al sistema delle relazioni internazionali.

Consentite, ora, a me di soffermarmi sugli aspetti prevalentemente economici. Dico « prevalentemente », in quanto è ovvio che in questa materia gli aspetti politici e quelli economici si intersecano e si integrano a vicenda, e

rispetto alle situazioni che si determinano, e rispetto alle direttive ed alle soluzioni, che si debbono adottare.

Purtroppo, dal maggio dello scorso anno ad oggi, la crisi economica internazionale, anzichè avviarsi verso quell'alleggerimento che si auspicava vicino, e che avrebbe dovuto riportarci gradualmente alla normalità dei traffici, si è, sotto non pochi aspetti, aggravata. Faccio grazia a voi di una lunga disamina degli elementi della situazione: dalla crisi di fiducia, alla politica monetaria, dal fenomeno della ulteriore discesa dei prezzi, alla contrazione della produzione e del consumo, dalla riduzione dei redditi e dalla disoccupazione, alla diminuita capacità di acquisto; da questa, alla sempre più accentuata contrazione dei traffici internazionali.

Dirò, per inciso, che l'idea del senatore Ricci di connettere la cresciuta attività della macchina, mediante opportuni tributi, alla risoluzione del problema della disoccupazione, è suggestiva e degna di studio; e, passerò, senz'altro, a trattare di quella contrazione dei traffici, di cui l'on. Ricci stesso e il senatore Tofani ci hanno ieri parlato.

Un accurato studio, fatto dal Segretariato della Società delle Nazioni, circa l'andamento degli Scambi internazionali dell'ultimo triennio (1929-1931) e particolarmente degli Scambi intervenuti fra 48 Stati (in essi compresi tutti i principali del mondo), ha portato a stabilire, che il valore di tali Scambi è venuto a contrarsi, fra i due anni estremi, di circa il 43 per cento (da miliardi 547,5 di lire italiane a miliardi 314,4).

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno, che per la sua vastità e gravità non trova — si può dire — riscontro nella storia del commercio internazionale. Diminuzione di prezzi e minor volume di traffici concorrono, certo, a spiegarlo; ma l'elemento quantità ha influito in maniera preponderante.

La Società delle Nazioni ha potuto rilevare, come la diminuzione delle esportazioni, nel 1931, in confronto dell'anno immediatamente precedente, va, per i principali fra detti Stati, da un minimo di 11,7 per cento, toccato dal Belgio ad un massimo di 58,6 per cento toccato dalla Spagna; mentre, per quanto riguarda le importazioni, tale percentuale varia

da 13,3 per cento — cifra questa che riguarda le importazioni svedesi — al 52 per cento, cifra che riguarda il traffico spagnolo.

Poteva il nostro Paese sottrarsi del tutto alle ripercussioni di questo peggioramento della situazione economica mondiale?

Sarebbe stato assurdo non soltanto il pretenderlo, ma il solo pensarlo. Il regime non ha mai voluto e non vuole tuttavia nascondere la verità delle cose. È, lo ha affermato più volte il Capo, il Regime della sincerità.

Dobbiamo riconoscere che anche l'economia italiana, nei suoi vari e complessi elementi costitutivi, ha dato, in quest'ultimo anno, notevoli manifestazioni di un più grande disagio, in corrispondenza con il vivo accentuarsi della crisi economica mondiale.

Ma è anche giusto ed onesto riconoscere, che le ripercussioni della crisi mondiale sono state ben lungi dal raggiungere quella intensità e quella vastità, che si sarebbero dovute attendere, in specie quando si pensi, sia alle ripercussioni verificatesi nella più grande parte degli altri Paesi; sia, e anche più, al fatto che l'Italia, a differenza di taluni di essi, non può vantare una struttura economica tale, da renderla meno dipendente dalla situazione internazionale e meno sensibile, quindi, alle conseguenze di una crisi dilagante nel mondo. Tale risultato è la conseguenza delle positive qualità del popolo italiano e della preveggenza e della volontà del Regime.

Potrei, volendo, dare di questo asserto una dimostrazione, irta di cifre e di dati concreti. Ma non è il caso di ricorrevi, di fronte ad un Consesso, che segue con assidua passione e con serena obbiettività l'opera che il Regime va svolgendo; nè, d'altra parte, tale dimostrazione è indispensabile ai fini del problema, su cui particolarmente mi sono riproposto di attirare la vostra attenzione.

Sta di fatto che, anche per quanto riguarda il commercio con l'estero, l'Italia, nel 1931, è venuta a trovarsi in una situazione di minor disagio, che non la più gran parte degli altri paesi. Tale riconoscimento scende esplicito dalle rilevazioni fatte dalla Società delle Nazioni, le quali pongono in luce che l'Italia trovasi fra i paesi, che hanno la quota più bassa di riduzione delle esportazioni (18,6 per cento — contro 58,6 per cento, cifra massima)



mentre, per quanto riguarda la importazione, la contrazione verificatasi (32,9 per cento) non è certo tra le maggiori (massima 52 per cento). Inoltre, sono da considerare due circostanze: la prima si è che la contrazione del valore totale delle esportazioni può dirsi quasi affatto assorbita dalla diminuzione del prezzo delle merci esportate; la seconda, che la maggior contrazione delle importazioni ha condotto ad un miglioramento della nostra bilancia commerciale per ben 3 miliardi e 600 milioni di lire. Fatto questo, il cui peso non deve sfuggire, ove si pensi alla grande influenza che la bilancia commerciale ha sulla bilancia dei pagamenti e sulla consistenza economica e finanziaria del paese.

Qualche ragione di maggior preoccupazione detta l'andamento dei nostri traffici con l'estero, nei primi tre mesi di questo anno, per i quali abbiamo, soltanto, dati statistici provvisori.

Si nota, infatti, che, nei confronti del primo trimestre del 1931, le esportazioni hanno subito una contrazione in valore di circa 710 milioni di lire e cioè di una cifra pari al 29 per cento, mentre, d'altra parte, le importazioni diminuivano per 877 milioni di lire, ossia il 28 per cento. Si afferma, pur sempre, un ulteriore miglioramento della bilancia commerciale, per quanto contenuto in ristretti limiti. Segno questo di una minor resistenza generica delle attività economiche della Nazione o effetto, invece, di sopravvenuti fatti specifici che tali attività hanno ulteriormente colpito?

Forse l'una causa e l'altra. Mentre, per quanto riguarda le importazioni, non sembra potersi escludere, *a priori*, che la loro ulteriore contrazione debba attribuirsi — in parte almeno — ad un peggioramento della situazione generale, per quanto riguarda più particolarmente le esportazioni, vi è motivo di ritenere che la contrazione effettuata sia prevalentemente dovuta alle diverse misure di restrizione adottate da diversi Stati, per quanto riguarda gli scambi internazionali.

In questa opinione ci confortano, d'altronde, ancora una volta, le rilevazioni statistiche, le quali comprovano che le nostre esportazioni verso quei Paesi, che hanno adottato speciali misure, hanno subito delle contrazioni, sempre rilevanti ed in qualche caso impressionanti.

Volendo tener conto, anziché delle diminuzioni verificatesi in valore assoluto, di quelle percentuali, che meglio sintetizzano la situazione, notasi, infatti, che le riduzioni delle nostre esportazioni hanno avuto particolare intensità verso i seguenti Paesi: Francia (contrazione del 51 %), Ungheria (50 %), Polonia (45 %), Cecoslovacchia (42 %), Germania (40 per cento), Grecia (27 %), Gran Bretagna (22 %).

Questi dati sollevano giustificate preoccupazioni, specialmente quando ad una riduzione delle esportazioni si unisca o un mancato realizzo dei crediti relativi o un rovesciamento della bilancia commerciale, che da attiva sia divenuta passiva.

Nel primo caso, infatti, viene a mancare la contro partita dell'esportazione, con evidente danno per l'economia e la finanza del paese esportatore; nel secondo si viene, non solo a perdere una disponibilità di divise, che può essere necessaria nell'odierno momento finanziario, ma si è costretti altresì a provvedere a pagamenti internazionali, che prima il naturale sviluppo dei traffici fronteggiava con mezzi diversi.

Ancora una volta, il Duce ha avuto modo di caratterizzare, con frase incisiva, uno dei maggiori pericoli ed insieme una delle cause principali del disagio attuale, parlando, il 1º maggio, in occasione della ricorrenza del centenario delle Assicurazioni generali, delle misure adottate da taluni Stati, nel campo dei commerci internazionali. Egli si è così espresso: « Io mi domando se, per avventura, oggi non siamo sulla strada di una più o meno grave follia, dal momento che tutti gli Stati innalzano barriere doganali ed anemizzano l'economia del mondo ».

Si assiste, infatti, ormai da troppo tempo ad una corsa sfrenata verso l'adozione di criteri e sistemi, che sorpassano ogni più brutale concezione delle vecchie teorie del mercantilismo commerciale; metodi, sistemi, che nulla più hanno a che fare con un razionale e ben congegnato sistema di protezione, risultato di accordi e non di sopraffazioni.

Nulla si è lasciato e si lascia intentato ai fini di costituire delle economie chiuse, nella fallace speranza che tali sistemi siano sufficienti ad arginare le ripercussioni della crisi, almeno

per quanto riguarda i rispettivi territori nazionali.

Stiamo assistendo ad una ridda di provvedimenti, che assumono le più svariate e complicate forme, dal protezionismo diretto a quello più o meno indiretto o amministrativo.

Gli inasprimenti doganali, che potevano trovare una giustificazione logica in particolari situazioni delle produzioni e dei mercati, oggi sono elevati a sistema, a fini non già protettivi ma proibitivi. Ma non basta: agli inasprimenti tariffari si sono aggiunte forme e sistemi ben più perniciosi per il traffico internazionale. Si tratta di divieti d'importazione; si tratta di diniego delle divise strettamente necessarie ai pagamenti delle merci importate, anche quando tali merci possano costituire una necessità economica per il paese importatore; si tratta di forme di contingentamento studiate con sottili accorgimenti ed applicate con macchinosi sistemi, che sono ben più dannosi degli stessi divieti, in quanto, il più delle volte, consentono di poter discriminare le provenienze in diretto contrasto non soltanto con gli impegni internazionali, ma anche e più con quella buona fede e con quel senso di equità cui dovrebbero ispirarsi i rapporti internazionali.

Di fronte a questa situazione quale è stata la direttiva del Regime? Il Governo fascista, convinto che tutte queste misure costituiscano non già un effetto, ma una delle principalissime cause del marasma economico internazionale, in opposizione alle concezioni ed ai metodi seguiti ormai dalla maggior parte dei paesi, ha resistito tenacemente. Noi ci siamo rifiutati di adottare analoghi criteri ed analoghe misure, rinunciando a stabilire, nella nostra autonomia, nuove restrizioni sia nel campo dei divieti, sia in quello delle divise, sia in altri ugualmente pericolosi.

Solo quando abbiamo ritenuto che la resistenza passiva potesse tornare, in taluni casi, a danno degli interessi nazionali, ci siamo domandati se avessimo il diritto ed insieme la possibilità di sacrificarli, per rimanere fedeli ad una concezione, in sé giusta, ma che, in definitiva, si sarebbe trasformata in ingiusta, aumentando il nostro disagio economico.

Abbiamo, allora, svolta quell'azione di difesa, cui ebbe ad accennare il collega Grandi, azione che ha trovato la sua base di estrinse-

cazione nei due decreti-legge del 21 dicembre 1931, n. 1574 e 1680.

Con il primo è stata data facoltà al Governo di emanare nuovi divieti di importazioni, stabilendosi, tuttavia, che i divieti stessi non dovessero essere applicati nei confronti di quei paesi che, in via autonoma o per effetto di accordi commerciali, non applichino misure restrittive all'importazione di prodotti italiani nei rispettivi territori. Con il secondo è stata data facoltà al Governo di adottare analoghi provvedimenti, verso quei paesi che hanno stabilito un controllo sulle divise, per effetto del quale le merci italiane vengono escluse dai rispettivi mercati.

In sostanza, è il criterio della più stretta reciprocità, criterio che caratterizza l'azione del regime, ispirata non già a puro e miope egoismo, ma ad un senso di comprensione dispostato a un realistico criterio di difesa.

Del resto, la storia della nostra politica doganale e commerciale, dall'avvento del Fascismo, sta a dimostrare come la nostra azione e la nostra concezione si siano, nei consessi internazionali e nella pratica, mantenute rettilinee.

Se mi volgo a trascorrere, sinteticamente, l'azione del Governo fascista, rispetto alle principali questioni economiche trattate nelle varie conferenze di Ginevra, noto che:

1° per il ritorno alla libertà dei traffici e particolarmente alla caduta dei divieti di importazione e d'esportazione, l'Italia non ha avuto tentennamenti; se la relativa convenzione non è ancora andata in applicazione non è colpa dell'Italia;

2° per quanto riguarda la cosiddetta tregua doganale per pervenire ad una mitigazione delle tariffe non abbiamo fatta nessuna opposizione di principio; una questione di metodo fu da noi sollevata, nell'intento di raggiungere il risultato da tutti voluto, nel solo modo efficace: quello, cioè, della intensificazione della stipulazione di trattati bilaterali, i quali soltanto avrebbero potuto condurre ad una stabilizzazione e riduzione delle tariffe, mentre non altrettanto può verificarsi ricorrendo al sistema degli accordi collettivi;

3° piena ed incondizionata adesione fu da noi data a tutte quelle iniziative, che hanno inteso condurre alla semplificazione delle for-



malità doganali ed alla soppressione di ostacoli diretti od indiretti per il traffico internazionale;

4° opposizione netta e recisa noi facemmo, in via di principio, ai nuovi ordinamenti della politica economica di alcuni paesi, per quanto ha tratto alla creazione di sistemi preferenziali, nonchè a sistemi di contingentamento, i quali costituiscono vere e proprie restrizioni di traffico.

Politica lineare e continua, verso il principio della maggiore libertà dei traffici ed insieme verso una equa comprensione delle esigenze economiche internazionali.

Vediamo, ora, quale sia stata la politica commerciale italiana nella sua concreta realizzazione.

Il collega Grandi, nel prospettare tale politica, ha voluto riservare a me il compito di illustrarne i criteri direttivi. Egli ha, con felice espressione, definita questa azione di carattere attivo, per contrapposto a quella di carattere difensivo, di cui più sopra ho parlato.

Vorrete permettermi di risalire anche ad un passato meno prossimo, per provare la continuità del pensiero e dell'azione del Regime in ordine al problema doganale e commerciale, e per tracciare una norma per l'avvenire.

La politica commerciale va considerata sotto il duplice aspetto della politica seguita in via autonoma e della politica seguita nel confronto dei terzi Stati.

Sotto il primo aspetto, difficilmente potrebbe negarsi che la nostra abbia evitato quelle esagerazioni, cui in altri Paesi ha condotto lo spirito di intransigente protezionismo. La tariffa doganale del 1921, per quanto abbia subito alcune modificazioni ai fini soprattutto di correggere quelle situazioni, che si sono venute di poi determinando, costituisce tuttora la base dell'attuale sistema protettivo italiano. È noto come, invece, le tariffe di numerosi altri Paesi abbiano, da tal epoca in poi, subito profonde modificazioni, nel senso di un esasperato protezionismo. È ben vero che con il decreto-legge del 24 settembre u. s., n. 1587, fu provveduto a maggiorare le tariffe doganali stabilendo un sopradazio *ad valorem* del 15 %; ma è anche noto come tale sopradazio abbia essenzialmente avuto carattere fiscale e; ad ogni modo, per aver colpito soltanto

i prodotti non convenzionati, abbia rispettato le ragioni e gli interessi precipui degli scambi commerciali con l'estero. D'altra parte, non deve sfuggire che, all'incirca per il 50 % delle voci della tariffa italiana, i dazi trovansi ad essere ridotti o consolidati, per effetto di patti di commercio.

Ma l'indice più convincente della politica di liberalità, autonomamente seguita dal Regime, è dato dal sistema, da noi adottato, in materia di divieti di importazione e di esportazione. In questo campo, può ben dirsi che il nostro paese è stato il primo ad orientarsi verso una assoluta limitazione del numero delle merci colpite da divieto e verso la più ampia applicazione dei divieti stessi.

Dove inoltre si rispecchia, e maggiormente, il carattere della politica economica italiana, nel senso di contemperare, con l'equa tutela degli interessi nazionali, la maggior comprensione delle esigenze economiche internazionali, si è nella politica dei trattati di commercio, che è vero vanto del Regime fascista.

L'opera svolta nel campo della politica economica-doganale, è stata infatti diretta a ricostituire, pressochè integralmente, le basi dell'ordinamento dei nostri rapporti con l'estero, a mezzo della stipulazione di una lunga serie di importanti trattati, convenzioni ed accordi.

Trattasi, in complesso, di una cinquantina di patti di commercio, dei quali oltre venti stabiliscono quelle reciproche agevolazioni tariffarie, che costituiscono una garanzia di equità ed una base di stabilità al traffico internazionale.

I principi, ai quali è stata informata tale opera, voi li conoscete di già, per il coscienzioso ed elaborato esame compiuto su tali patti, anche col concorso della vostra Commissione dei trattati e delle tariffe. È qui invece il caso di osservare che, allorquando fu da noi sostenuta a Ginevra la necessità di venire incontro alle gravi contingenze attuali mediante la stipulazione di patti bilaterali, noi non avemmo soltanto a proporre una tesi, ma difendere un metodo già largamente applicato dal Governo fascista, metodo che esso intendeva di intensificare.

Ed è noto che, proprio in questi ultimi tempi, più viva è stata l'attività del Regime in questo campo, essendosi proceduto alla stipulazione

di importanti accordi commerciali con Paesi con i quali abbiamo assai rilevanti rapporti di scambio.

Voglio riferirmi, più specialmente, ai nostri recenti patti con la Germania, la Francia, la Spagna e la Jugoslavia.

Tralascio di parlarvi degli accordi sull'esportazione, conclusi recentemente con l'Austria e con l'Ungheria, di cui il collega degli esteri ha già posto in rilievo la portata e l'importanza. L'Italia ne rivendica l'iniziativa perchè costituiscono il primo vero apporto pratico alla soluzione dei problemi economici danubiani.

Gli accordi stipulati con la Germania il 3 marzo e con la Jugoslavia il 25 aprile, per quanto molto dissimili nella rispettiva portata e nelle forme, si sono proposti uno stesso fondamentale obiettivo: stabilire una situazione per la quale quella gran parte dell'economia nazionale, che trae vita dai campi, possa avere un più sicuro e largo respiro. Particolarmente l'accordo con la Germania ha voluto assicurare alla esportazione dei nostri prodotti agricoli, i quali trovano il loro maggiore sbocco sul mercato germanico, un certo periodo di tranquillità e di relativa sicurezza (circa 16 mesi) col prolungare il periodo, in cui il trattato vigente avrà applicazione.

Quanto all'accordo con la Jugoslavia, voi conoscete i precedenti della questione, per averne io parlato in questa stessa aula or fa un anno. Dissi, in allora, che vi erano delle « posizioni che bisognava far correggere o correggere direttamente ».

Ora, l'accordo felicemente concluso, ha mirato a risolvere un problema specifico che tanto assilla la nostra agricoltura.

Mi riferisco alla necessità di dare una adeguata remunerazione all'allevamento del bestiame e alle relative industrie complementari; remunerazione, che costituisce la condizione strettamente indispensabile per l'esistenza di tali attività. Si è venuto così a fare un passo assai notevole nella revisione di quella catena di accordi, che stabilivano per il patrimonio zootecnico nazionale una vera e propria situazione di impossibilità.

È da augurare che il recente accordo italo-jugoslavo, scaturito da trattative svoltesi in una sfera di particolare cordialità, possa condurre, in uno spirito di maggiore comprensione

dei reciproci interessi, ad un conveniente sviluppo dei traffici fra i due paesi, che possono largamente giovare della vicinanza dei mercati e della complementarità delle rispettive produzioni.

A tal fine, è stata prevista la nomina di un Comitato permanente economico, che ha lo scopo di cercare i mezzi più atti a facilitare lo sviluppo dei reciproci scambi e di risolvere le varie questioni economiche, che attendono ancora una soluzione.

La nomina di una Commissione mista, che si propone il fine di agevolare la soluzione dei problemi relativi alle produzioni similari, è prevista pure nell'accordo stipulato con la Germania.

La Convenzione commerciale con la Spagna, che porta la data del 15 marzo, è venuta a sanare una situazione di non lieve disagio sorta negli scambi commerciali fra i due Paesi fin dal luglio 1930, fin da quando, cioè, il Governo fascista ebbe giustamente a dolersi di alcuni inasprimenti doganali decretati dal Governo di Madrid, che colpirono prodotti di maggiore interesse per la nostra esportazione sul mercato spagnolo, modificando quell'equilibrio negli scambi, che era stato faticosamente raggiunto.

Vengo, da ultimo, al *modus vivendi* con la Francia del 4 marzo.

Trattasi, come ho già rilevato giorni or sono a Parigi, di una regolamentazione provvisoria e per alcuni lati manchevole, che ha tratto origine da circostanze eccezionali e che si ispira, nelle sue varie statuizioni, al principio della reciprocità.

Come può schematicamente caratterizzarsi questo accordo? Esso implica:

1° il mantenimento di fatto, pressochè completo, della situazione tariffaria convenzionale stabilita da tutti i precedenti accordi in vigore, già denunciati dal Governo di Parigi nel novembre scorso; con il riconoscimento, tuttavia, del diritto delle due parti di modificare, in via autonoma i dazi indicati nell'accordo stesso, salvo intese ulteriori ai fini di una compensazione atta a ristabilire l'equilibrio;

2° il trattamento di nazione più favorita, con esclusione soltanto di pochissimi prodotti tra cui i vini e liquori e le automobili, per i

quali, nella impossibilità di immediato accordo, si è convenuto di favorire la conclusione di intese fra i produttori dei due Paesi per regolare la reciproca importazione sui mercati rispettivi;

3° libertà d'azione in materia di restrizioni di traffico (contingentamento), finchè dureranno le attuali condizioni eccezionali.

Non c'è da augurarsi, che la situazione risultatane si prolunghi. L'ho esplicitamente affermato nelle mie recenti dichiarazioni di Parigi, aggiungendo, in relazione alla direttiva data dal Gran Consiglio, che non bisogna rinunciare a ricordare le sane direttive economiche in un momento, in cui si manifestano tendenze fortissime, che potrebbero condurci a deviazioni pregiudizievoli e pericolose.

Questo complesso di convenzioni, a cui si possono aggiungere parecchi altri accordi complementari di portata più limitata, come ad esempio il protocollo addizionale italo-austriaco del 18 febbraio 1932, sarà seguito da altre intese, per le quali sono già in corso o verranno fra breve iniziate le negoziazioni.

Con l'Ungheria le trattative si stanno svolgendo proprio in questi giorni; con la Russia siamo dinanzi a un'organica revisione di rapporti, che gioverà alla normalità dei nostri rapporti con quel Paese. Si compierà così l'opera più urgente di adattamento. Opera non facile, in un momento difficile come l'attuale, in cui è necessario trovare punti di conciliazione fra interessi economici internazionali spesso divergenti.

La crisi mondiale ha avuto ripercussioni varie e di diversa intensità anche nella situazione finanziaria e monetaria dei vari Stati, alcuni dei quali hanno ritenuto di ricorrere a provvedimenti di estrema difesa.

Tali provvedimenti, che hanno assunto mano a mano carattere sempre più restrittivo, sono passati dal semplice controllo delle divise al divieto di esportazione dei capitali, anche per cifre modestissime; alla sospensione dei pagamenti dei debiti esteri e, infine, alla limitazione e al diniego assoluto della concessione di divise per il pagamento delle merci importate, anche di quelle ritenute indispensabili al mantenimento delle attività produttive nazionali.

Talchè mentre, da una parte, questo complesso di misure ha posto sul tappeto problemi che più particolarmente attengono all'anda-

mento dei traffici internazionali, dall'altra, il fatto del mancato pagamento dei debiti, ed in specie di quelli derivanti da operazioni di commercio, ha sollevato problemi ben più gravi, che riflettono la consistenza finanziaria dei Paesi creditori.

Quali sono state le ripercussioni di tale situazione sull'andamento dei nostri traffici commerciali e sulla consistenza finanziaria del nostro paese?

È presto ancora poter dare la esatta misura del danno. È ben certo, però, che gli sforzi veramente mirabili compiuti dalle attività produttive nazionali allo scopo di far fronte e di correggere le conseguenze della crisi, rischiano di essere gravemente compromessi. È evidente, infatti, la impossibilità di continuare a vendere merci in quei paesi, e non sono pochi, dove le disposizioni governative vietano il pagamento di ciò che si acquista all'estero.

D'altra parte, non può non tenersi nel dovuto conto il fatto che il mancato pagamento delle merci esportate si risolve, in definitiva, in un effettivo pregiudizio per la nostra bilancia dei pagamenti, in quanto viene a mancare l'afflusso necessario delle divise, destinato a compensare, per buona parte almeno, il passivo costituito dalle importazioni di merci dai Paesi predetti.

Ora, la gravità della situazione ci ha costretti ad avvisare ai mezzi più idonei, per giungere ad una confacente soluzione.

Varie soluzioni sono state affacciate e sottoposte al vaglio di un lungo e approfondito esame.

Si è parlato della opportunità di adottare anche noi misure di regolamentazione della concessione di divise, in analogia a quanto da altri Stati è stato fatto. Qualcuno ha pensato di applicare sistemi di rigore per costringere i Paesi debitori ad una politica meno restrittiva nei nostri confronti, ricorrendo all'arma dei divieti d'importazione. Altri, ancora, hanno proposto sistemi più o meno completi e complessi di scambio di merci con merci; altri, infine, hanno suggerito la istituzione di vere e proprie stanze di compensazioni dei crediti commerciali.

La eterogeneità delle misure e delle soluzioni proposte sta però a dimostrare che il problema non offre una soluzione unica.

A situazioni diverse, non possono che corrispondere soluzioni diverse. Ispiratosi a questo ordine di idee, il Governo fascista ha adottato con Regio decreto 21 dicembre u. s. un provvedimento di carattere generale, inteso a rendere legalmente possibile l'adozione di misure, che nei singoli casi apparissero le più convenienti per tutelare gli interessi del traffico italiano. Inoltre, a somiglianza di quanto praticano altri Paesi esteri, anche l'Italia ha sperimentato il sistema della compensazione dei crediti commerciali, con i Paesi che avessero adottate le misure valutarie anzidette. Così fu concluso il 30 dicembre u. s. con l'Austria un accordo diretto a regolare il pagamento dei rispettivi crediti commerciali. Senonchè l'esperienza fatta ha dimostrato, che la base del sistema che pur era invocato dalle classi produttrici del paese, porta a sviluppare le esportazioni del Paese creditore e a scoraggiare invece quelle del Paese debitore, aggravando quella situazione che dovrebbe essere invece corretta. È stata questa la ragione per la quale, come è noto, il ricordato accordo con l'Austria è stato denunciato, e quello già firmato con l'Ungheria non è stato posto ancora in applicazione. Ora, coi Governi di questi due Paesi si svolgono trattative tendenti alla liquidazione e alla realizzazione dei crediti italiani su una diversa base.

Per tal modo, il Governo fascista ha dimostrato di seguire con attenzione e sollecitudine lo sviluppo della situazione e può assicurare, che esso sta cercando di provvedere, per il meglio, a salvaguardia non soltanto degli interessi dei singoli, ma, altresì e soprattutto a difesa della consistenza finanziaria e monetaria del Paese.

Nella tornata del 21 maggio dello scorso anno io ebbi, fra l'altro, ad accennare a taluni nuovi orientamenti della politica economica internazionale.

Mi riferivo, particolarmente, a quello fra i sistemi che, nella ricerca di nuovi principi e nuove formule, si appalesa come la soluzione in apparenza più facile: stabilire cioè, l'equilibrio degli scambi con i vari Paesi sulla base della equivalenza degli scambi stessi. Senonchè, fin da allora, e taluni lo ricordano, io non mancavo di avvertire una precipitazione eccessiva da parte di coloro che si occupavano della que-

stione, verso soluzioni apparentemente definitive. Ad un anno di distanza, i dubbi sorti nel confronto fra le vecchie e le nuove teorie, hanno almeno in noi, ceduto nella più gran parte.

Per vero, tali dubbi non potevano non sorgere, di fronte alla frequente menomazione di quei principi che per tanto tempo avevano retto il traffico internazionale. La « clausola della nazione più favorita » era stata, con l'accentuarsi degli egoismi e con l'aggravarsi della situazione economica internazionale, troppo profondamente colpita, perchè non dovesse accentuarsi il dubbio, che essa ormai non rappresentasse che una formula vana e ad ogni modo superata. Anche le discussioni svoltesi in conferenze internazionali sul principio preferenziale e le deroghe, che in alcuni casi si sono cercate di attuare, confermavano allora questa impressione.

Ma non basta, per condannare un sistema, rilevarne le manchevolezze, allorché tali manchevolezze non sono intrinseche al sistema stesso, ma imputabili soltanto a difetto nella sua applicazione. D'altra parte, i sistemi che si sono proposti e che, come si è detto, si basano sulla bilancia degli scambi, presentano difficoltà di attuazione pratica e rischiano di determinare, nei rapporti internazionali, sfavorevoli ripercussioni. Infatti, allorché si parla di porre gli scambi su di una base di equilibrio con ciascun Paese, si è mai pensato da chi e come si debba procedere agli acquisti ed alle vendite? E non bisogna dimenticare che la preferenza data negli acquisti ad un Paese non può essere considerata indifferentemente dagli altri. Ciò dev'essere tenuto ben presente dall'economia italiana, che tanti rapporti di scambio mantiene con quasi tutti i paesi del mondo.

Tutto considerato, non sembra opportuno allontanarsi dalla via fin qui seguita; bisogna, anzi, in ogni modo, adoperarsi per accelerare l'abbandono di quei sistemi, mezzi e metodi, che hanno costituito delle insormontabili barriere ed anemizzano le fonti vive della attività economica internazionale. Soltanto su tale base, ritengo, che potrà favorirsi, realmente, quella ricostruzione dell'economia mondiale, alla quale l'Italia è desiderosa di contribuire nel modo più sincero e più ampio.

Il che non significa, si badi, che di fronte alle condizioni eccezionali presenti, la politica commerciale italiana non debba avere la necessaria adattabilità, pur nel rispetto dei patti internazionali. Occorre, infatti, che, di fronte alla novità e vastità dei problemi da risolvere, il nostro Paese abbia quella libertà di manovra che possa consentire una conveniente tutela dei propri interessi.

Il largo dibattito, che sulla nostra politica commerciale ha avuto luogo in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni, non è stato vano: ne ricordava, ieri, la straordinaria efficacia l'onorevole Tofani; efficacia che dipende, onorevole Ricci, dal fatto che nel nostro sistema corporativo la naturale forse inevitabile tendenza delle categorie a quel particolarismo e unilateralismo di giudizi, di cui ella parlava, si dissolve e risolve nel giro completo della corporazione, che raccoglie tutte le voci e non una sola.

Ecco perchè pur nel contrasto delle idee e degli interessi e nonostante la indicazione di necessità prevalenti da tutelare nei vari rami dell'economia nazionale, netto e preciso si è affermato il concetto, che la solidarietà degli interessi della produzione agricola ed industriale deve sempre più realizzarsi nella unità dell'economia nazionale.

D'altro canto, si è assistito ad un fatto, mai prima d'ora verificatosi. Si è avuta la sensazione che, per la prima volta, a questi dibattiti, che investono direttamente e profondamente la vita del Paese, abbia partecipato tutta la compagine viva ed operante dell'economia nazionale.

Così, la politica economica e commerciale balza, per merito del sistema corporativo, a scegliere le sue vie fra le masse vive ed operanti del Paese; allarga i suoi orizzonti, e si avvia a quelle soluzioni, che meglio rispondono nell'interesse nazionale, ai bisogni più diretti e alle necessità più contingenti.

È questa, sostanzialmente, la ragione che mi ha indotto a quella proposta, che ha trovato a Ginevra il più largo consenso; la proposta, cioè di giovare della collaborazione dei Consigli economici di tutte le nazioni associate, per agevolare ed affrettare l'auspicato riavvicinamento economico dei popoli. E che la proposta abbia in sè stessa ragioni profonde di vitalità,

può desumersi dal fatto che non pochi Stati hanno sentito preoccupante il bisogno, in questi ultimi tempi, di costituirsi, pur sotto varie denominazioni, quegli organi che rappresentino più direttamente le vive forze nazionali economiche.

Se la proposta potrà trovare applicazione, è ben certo che la visione puramente egoistica dei singoli Stati, nell'apprezzamento e nella soluzione dei problemi che in questi momenti preoccupano il mondo intero, troverà attenuazioni verso una visione più completa ed organica, che non potrà disgiungere la considerazione degli interessi nazionali dalla considerazione degli interessi collettivi internazionali; considerazioni, che si riassumono nella necessità di favorire e non già di ostacolare gli scambi commerciali, come necessaria premessa di quel sistema di integrazione delle attività produttive internazionali e della indistruttibile interdipendenza dei fatti economici, che sono nell'ordine logico delle cose.

Potrà ben dirsi, allora, che il principio corporativo, che ha già permeato tutta la vita economica e sociale del nostro Paese, avrà vinto una grande battaglia, anche nel campo internazionale.

Per quanto il mio dire non sia stato breve, non sono, per certo, riuscito, onorevoli senatori, a presentarvi completo il quadro dell'attività corporativa.

Vasto è il quadro. Ma a renderlo tale non fu certo smisurata volontà di potenza burocratica, ma ragionata decisione, che mira ad un'armoniosa unità tra il sociale e l'economico. Se la corporazione, come è stato detto e riaffermato anche non più tardi di ieri dal senatore Guaccero nel suo lucido discorso, e come noi fermamente crediamo, è un'espressione non solo sociale, ma anche economica, anzi addirittura politica, che supera le antitesi sociali ed economiche, inevitabilmente affioranti sul terreno sindacale, e le ricompone nell'unità, era logico che al supremo organo moderatore e propulsore dell'ordine corporativo fossero riconosciute tutte le competenze necessarie all'effettiva creazione di tale unità.

Opera non facile, per cui giova affrontare e non invano paventare o evitare il formarsi di tendenze contraddittorie o addirittura aberranti, che occorre conoscere per ricondurre

nell'alveo o inesorabilmente e violentemente espellere; opera, cui danno un apporto uomini di diversa origine, collaboranti ad un fine, che non è lecito mettere tutti nel branco delle pecore zoppe, poichè il fuoco di una guerra e la fiamma di una rivoluzione sono roghi, che provano la tempra degli animi, delle coscienze, degli intelletti; opera, che procede, secondo il metodo del Duce, col ritmo della realtà, che bisogna sapere a volta a volta, misurare col metro della consapevole audacia e con la bilancia di precisione dell'esperienza. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il contributo a favore dell'Ente nazionale serico, di cui al Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2265, è stabilito, per l'esercizio 1932-1933, in lire 1.150.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Albicini, Albini, Ancona, Anselmino, Antona Traversi.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berenini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bongiovanni, Bonin Longare, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campili, Casanova, Castelli, Celesia, Cesareo, Ciccotti, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Conci, Concini, Conti, Corbino, Cornaggia, Credaro, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Della Torre, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico,

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fantoli, Fara, Farina, Fedele.

Gabbi, Galimberti, Garbasso, Garofalo, Gasparini, Gonzaga, Grippo, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Lagasi, Longhi, Lucioli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Marescalchi, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mazzoccolo, Menozzi, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morrone, Mosca.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pitacco, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli,

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo, Supino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Treccani.

Venino, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello, con sede a Firenze, un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	28

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione della strada d'accesso al monumento votivo alla memoria del Quadrumviro Michele Bianchi (1173):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	32

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1680, concernente le facoltà concesse al Governo di stabilire modalità per l'importazione di merci di alcuni Paesi (1175):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1748, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929, n. 1718, circa la esecuzione di provviste ed opere per i servizi della Regia Aeronautica (1180):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 108, contenente riduzioni della tassa di registro sui contratti di appalto per la costruzione di navi per l'estero (1181):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 97, concernente il passaggio all'Istituto Poligrafico dello Stato dell'amministrazione, stampa e vendita del Foglio annunci legali della provincia di Roma (1182):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande (1183):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 976, portante modifica-



zioni ai dazi di confine sull'alluminio e suoi lavori (1186):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1932, n. 144, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 14 gennaio 1932 per l'aumento delle sovvenzioni afferenti la costruzione e l'esercizio della ferrovia Rovereto-Mori-Arco-Riva ed autorizza la relativa maggiore spesa occorrente (1187):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 113, che autorizza una ulteriore spesa di lire 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva (1188):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 64, che accorda la franchigia doganale per i materiali di propaganda turistica (1190):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 febbraio 1932, n. 111, portante modificazioni al regime doganale del burro (1191):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 199, che ha dato approvazione al Protocollo addizionale all'Accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928, per l'importazione dei vini italiani in Francia, Protocollo stipulato in Roma, tra l'Italia e la Francia, il 16 novembre 1931 (1192):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, sulla costituzione dei fondi per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati (1193):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	138
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 182, concernente agevolzze fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione del latte condensato (1196):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110):

Senatori votanti . . . . .	152
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	32

Il Senato approva.



Proclamo inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione di finanza:

Votanti . . . . .	152
Maggioranza . . . . .	77

Ebbero voti:

Giuseppe Rota . . . . .	113
Voti nulli o dispersi. . . . .	6
Schede bianche. . . . .	33

Eletto il senatore Giuseppe Rota.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici con l'ordine del giorno già annunciato.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 19.30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

CXL<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 4976
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1179)	4977
BONGIOVANNI . . . . .	4977
VENINO . . . . .	4985
MANFRONI . . . . .	4989
DI SCALEA . . . . .	4992
SCHANZER, <i>relatore</i> . . . . .	4993
(Presentazione) . . . . .	4977
Ringraziamenti:	
(Del Governo francese per la commemorazione di Paolo Doumer) . . . . .	4976
Sul processo verbale:	
FANTOLI . . . . .	4975
PRESIDENTE . . . . .	4976

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

FANTOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTOLI. A nome dei Senatori fascisti ho il dovere di esprimere la nostra dura protesta per le parole che risultano dal resoconto sommario, pronunziate ieri dal senatore Ciccotti sul disegno di legge inerente alla costruzione

della strada d'accesso al Monumento votivo per Michele Bianchi.

Muovono tali parole da un errore sulle circostanze di fatto per giungere poi a considerazioni deplorabili nel riguardo intimo e politico, le quali feriscono principî e sentimenti che sono patrimonio geloso del Regime e quindi nostro.

L'errore di conoscenza sta in questo, che la *necessità* negata del breve tronco di strada, del costo di lire 200 mila circa, sussiste invece pienamente. Per le informazioni attinte da autorevoli colleghi che hanno nozione diretta, precisa dei luoghi, la singolare configurazione topografica e plastica dei luoghi stessi, in relazione pure all'abitato di Belmonte, esige *materialmente* la modesta costruzione dell'accesso al Monumento: che è di carattere nazionale, poi che il Paese rinnovato lo volle dedicare a uno dei suoi figli più nobili e puri, eroe dell'azione e del dovere, Quadrumviro della Marcia su Roma.

Ma l'errore anzidetto e le conseguenze che ne derivano nelle parole del senatore Ciccotti appaiono piuttosto un pretesto per il seguito. In vero, contro la dichiarata premessa di prescindere da ogni considerazione politica, quanto ivi segue è invece di palese insinuante intonazione politica, più o meno sottilmente ironica ed ammonitrice, ed in sostanza nettamente ostile al Regime fascista.

Amzitutto, ad escludere un paragone erroneo ed arbitrario nelle parole deplorate, sia affermato qui subito che i monumenti dedicati dal Fascismo e cioè dalla Nazione nuova, ai suoi

martiri, ai suoi figli più eletti, ai suoi eventi memorabili, ripudiano la singolare teoria delle vie d'accesso quasi impraticabili. Tali monumenti sono mète erette al vivo sole, dove traggono ogni giorno più come ad altari di fede le giovani legioni, le rinnovate schiere del popolo italiano, libere — Dio mercè — anche dai sottili veleni dell'ironia dissolvente e dello scetticismo corrosivo.

Ma dove le parole del senatore Ciccotti ci feriscono più gravemente, con irriverenza palese e, sia detto ben chiaro, odiosa quanto mai, è nell'accento diretto a Michele Bianchi: dove si consente al Quadrumviro, se la spesa della strada fosse destinata altrimenti, non certo l'onoranza *intenzionale* negata dall'oratore, ma, dubbiosamente, quella *implicita*.

Queste parole, e le intenzioni che esse malamente si e no celano, hanno qui l'aperta ed aspra deplorazione nostra. Alieni da provocazioni, inclini per abito tecnico e scientifico alla discussione oggettiva sugli argomenti disputabili, non ammettiamo nè ammetteremo più mai provocazioni ostili — peggio se simulate dalle astuzie intellettuali — a quelli che sono i sentimenti sacri e profondi del Regime, i punti fermi della Rivoluzione fascista.

Questo triste e rattristante incidente vuole essere espiato con un pensiero riverente alla memoria del Camerata Michele Bianchi.

La voce del Duce ebbe in giorni non lontani, accenti commossi indimenticabili di dolore, di rimpianto, di perenne amore, per il *Suo fedele*; la guardia fedelissima nella vita, nelle battaglie, nelle vittorie di quindici anni secolari. Quelle parole commosse, e di una sensibilità che rimane intatta, danno la valutazione definitiva di Michele Bianchi: l'uomo del maggio 1915, del 23 marzo 1919, dell'ottobre 1922, l'uomo di governo che sdegnoso di ogni sosta cercò la sua morte.

L'uomo che disse: « Quando alla Patria si è dato tutto, non si è ancora dato abbastanza » pagò di persona le sue grandi parole fino all'ultimo respiro,

Come allora, come quando il Feretro insigne passò nella luce di Roma nell'immensa gloria delle Camicie Nere, e come sempre, il Quadrumviro Michele Bianchi risponde e risponderà al nostro accorato appello, alla nostra

passione d'amore: *Presente!* (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non posso ammettere che, in quest'Aula o altrove, qualcuno abbia potuto disconoscere le altissime benemerenzze del compianto Quadrumviro e Ministro Michele Bianchi verso il Paese e verso il Fascismo.

Ad ogni modo, anche a prescindere dal fatto determinato che ha dato occasione alle parole testè pronunciate dal senatore Fantoli, non v'è dubbio che tali parole rispecchiano i sentimenti profondi del Senato e dell'intera Nazione (*Applausi*): sentimenti di fedele adesione al Regime e di fervida riconoscenza a coloro che — come Michele Bianchi — diedero opere e vita all'adempimento del dovere. (*Applausi vivissimi e generali*).

Se non si fanno osservazioni, il verbale s'intende approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Catellani per giorni 20; Cimati per giorni 8; D'Andrea per giorni 15; Giaccone per giorni 30; Montanari per giorni 10; Mori per giorni 8; Nava per giorni 15; Novelli per giorni 20; Passerini Napoleone per giorni 30; Strampelli per giorni 3; Vicini Marco Arturo per giorni 3; Viganò per giorni 10; Zerboglio per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera di S. E. il ministro degli affari esteri:

« Roma, 12 maggio 1932-X.

« Signor Presidente,

« Ho l'onore di informare l'E. V. che l'ambasciatore di Francia presso la Real Corte mi ha pregato di rendermi interprete presso V. E. dei sentimenti di gratitudine del Governo della Repubblica per le parole pronunciate dall'E. V.

nella seduta del Senato del Regno l'8 corrente, in memoria del Presidente Doumer.

« Voglia gradire signor Presidente gli atti della mia più alta considerazione.

« GRANDI ».

**Presentazione di un disegno di legge.**

**CROLLALANZA**, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CROLLALANZA**, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Sistemazione delle aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda, e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277).

**PRESIDENTE**. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1179).**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO**, segretario, legge lo Stampato N. 1179.

**PRESIDENTE**. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**BONGIOVANNI**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BONGIOVANNI**. Onorevoli Colleghi. Sul finire del gennaio scorso, a un anno dall'occupazione di Cufra, la situazione politica della Cirenaica è stata sinteticamente esposta al popolo italiano da meditate, concise e solenni dichiarazioni del Governatore delle due colonie mediterranee e del ministro delle colonie, entrambi nostri illustri e ben amati colleghi. Dichiarazioni,

le quali affermando la fine, per stroncamento, della ribellione in Cirenaica, significavano la conclusione, dopo quattro lustri di fortunosi eventi, del periodo della conquista di quella terra, fatta sacra al nostro amore dal generoso sangue italiano che l'ha irrorata.

Tali dichiarazioni hanno avuto nel Paese larga eco di esultanza e il Senato che, dal lontano ottobre 1911 ad oggi, ha seguito con vigile interessamento e con fede costante la dura vicenda cirenaica, vorrà consentire a me che, dall'inizio e per vari anni ne fui partecipe, di parlarne oggi con qualche ampiezza.

L'ordine del giorno 25 gennaio u. s. del Maresciallo Badoglio comincia con queste memorabili parole:

« *Dichiaro che la ribellione in Cirenaica è completamente e definitivamente stroncata* ». Ed il ministro De Bono, nel suo messaggio del giorno dopo, diretto al Maresciallo, dice: « *Sono orgoglioso che V. E. e il generale Graziani, cui invio il mio riconoscente saluto, abbiano potuto, nella gloriosa ricorrenza della presa di Cufra, dichiarare assolto il grave ed arduo compito ricevuto dal Governo nazionale* ». Conoscendo l'alto senso di responsabilità dei due illustri uomini, prendiamo atto, onorevoli colleghi, con orgoglio di queste chiare affermazioni.

Negli ampi, entusiastici e non sempre misurati commenti di stampa che le hanno seguite, si inneggia frequentemente alla pacificazione della Cirenaica, come a un fatto compiuto.

Le concise espressioni usate dalle Autorità responsabili sono più esatte, sono anzi le sole esatte. La fine della ribellione è la necessaria premessa alla pacificazione, ma non è ancora la pacificazione.

Il sobrio apprezzamento del successo è sempre indice di saggezza; le esagerate amplificazioni ne preparano immancabilmente la svalutazione.

Alla pacificazione, ossia alla durevole concordia e alla stabile armonia di animi e di interessi fra dominatori e dominati, la Cirenaica si avvia decisamente e gli atti di illuminata elemezza e le oculate provvidenze del Governo coloniale, in questi ultimi tempi, ce ne danno affidamento.

È tuttavia da tener presente che il riordinamento sociale ed economico delle popolazioni indigene si presenta oggi, a ribellione stroncata, come il più urgente ed il più serio fra i compiti

del Governo coloniale, e, per assolverlo degnamente, occorre che venga affrontato con chiarezza di propositi e con realistica visione delle difficoltà ad esso inerenti.

La ribellione cirenaica sarà registrata dalla storia come manifestazione particolarmente aspra e tenace di un fenomeno comune alla prima conquista di pressochè tutte le colonie; manifestazione imperniata nel caso nostro sull'insanabile dissidio fra l'Italia e la Confraternita senussita, la quale, da circa un secolo, aveva in sua mano il dominio spirituale e, in gran parte, anche materiale di quelle primitive popolazioni.

La durissima lotta ha avuto, in un ventennio, concezioni, indirizzi e aspetti differenti ed anche è stata intramezzata da periodi di accordi e di tranquillità.

È luogo comune ed abusato di non pochi scritti coloniali il severo giudizio di questi periodi di tregua, come indice di debolezza, se non di codardia, dei governi e degli uomini che li promossero. Episodi di prostrazione della dignità nazionale innegabilmente vi furono ed è doveroso deplorarli; ma la generalizzazione che suona condanna di tutti i tentativi che determinarono tregue nella lotta fra noi e la Senussia è, a parer mio, apprezzamento errato e ingeneroso. La mia parola, onorevoli colleghi, non può essere sospetta, chè nei due periodi in cui fui in quella Colonia, con compiti di alta responsabilità, io ho fatto sempre la guerra.

È a queste tregue che noi dobbiamo la conoscenza ognora più approfondita del paese e delle sue genti, la stipulazione di accordi parziali, l'avviamento di intese economiche, la costituzione di salde milizie coloniali, l'inizio della colonizzazione metropolitana, la costruzione di una vasta rete di buone piste camionabili e di opere di fortificazione, e tutto ciò ha costituito una base preziosa, di migliorata situazione iniziale, all'immane ripresa delle ostilità.

È dall'inadempienza, da parte senussita, dei patti, da noi sempre lealmente osservati, che, di fronte a noi stessi, di fronte alle popolazioni illuse e di fronte al mondo, è scaturito limpido il nostro diritto di far ricorso alla guerra, per preparare alla Cirenaica la vera pace e il suo avviamento al progresso civile.

È mio convincimento che la storia di questo

primo ventennio della Cirenaica italiana, a chi ben ne esamini il fortunoso incalzare di eventi e la loro correlazione, attraverso l'avvicinarsi della guerra e della tregue, debba apparire allo storico equanime come una ininterrotta continuità di sforzi e di risultati, intesi a dare forma concreta alla nostra sovranità, su basi di leale chiarezza.

Errori si commisero nell'apprezzamento delle tregue, illusoriamente scambiate per la desiderata pacificazione, e ciò specialmente nel non breve periodo segnato dagli accordi di Acroma, di Regima e di Bu Mariam, fra il 1917 e il 1921; ed anche, in epoca a noi vicina, nel 1929, alla inattesa, quanto insincera, sottomissione di Omar el Muctar; ma conviene subito soggiungere che tali errori di valutazione, piuttosto che alle Autorità responsabili, sono da attribuirsi alla pubblica opinione italiana, la quale preoccupata dell'annoso problema della ribellione cirenaica, di cui non ha mai penetrato l'intima essenza, ne affrettava col desiderio la conclusione.

La linea di condotta seguita dal 1923 al 1930 nella lotta contro la ribellione si proponeva: la guerra ai ribelli, il disarmo della popolazione, la protezione dei sottomessi, pur lasciando loro la libertà di movimenti richiesta dalla transumanza pascoliva del bestiame, l'effettivo dominio e controllo del paese mediante l'attiva mobilità delle truppe appoggiata ad una rete di luoghi fortificati, l'inquadramento amministrativo delle tribù, rispettando i tradizionali ordinamenti degli aggregati etnici. Io penso, anche oggi, che questo sistema, attuato con stabilità di capi, con continuità di metodo e con fermezza, senza impazienze, avrebbe gradualmente portato al successo.

D'altra parte, è doveroso riconoscere che, negli ultimi tempi, la situazione era sensibilmente peggiorata, che l'incomprensione fra noi e le popolazioni — anche sottomesse — si acuire, che lo stato endemico della ribellione impoveriva gravemente il paese ed ostacolava la colonizzazione metropolitana ed ogni forma di progresso. La ripresa delle ostilità da parte di Omar el Muctar, dopo breve tregua, giustificava la revisione dei sistemi fino allora seguiti.

Il radicale mutamento instaurato nel settembre 1930 e perseguito con incrollata fermezza fino al soffocamento della ribellione, è

stato oggetto di dubbi, di critiche ed anche di aspre accuse.

Di fronte al trasporto delle popolazioni sottomesse del Gebel cirenaico in campi chiusi del Sud-Bengasino e della Sirtica, all'internamento di tutti i capi degli aggregati etnici e delle zavi senussite, all'isolamento della Colonia dall'Egitto mediante un reticolato di quasi 300 chilometri e ad altri eccezionali provvedimenti, generali e contingenti, nel campo amministrativo e in quello giudiziario e di polizia, il sentimento di solidarietà islamico delle popolazioni mussulmane dell'Egitto, dell'Arabia e del Mediterraneo Orientale, abilmente eccitato dalla Senussia e dai capi dei vari nazionalismi locali, ha dato luogo a manifestazioni e ad accuse di oppressione e di crudeltà che hanno avuto ripercussioni fino alla Società delle Nazioni. Del valore di queste accuse parlerò fra poco.

Ma anche nella insospettabile, breve schiera degli italiani conoscitori del complesso problema cirenaico, quei provvedimenti hanno determinato qualche perplessità. Si trattava, invero di misure d'eccezione, che avevano rari, monchi e non persuasivi riscontri nella storia coloniale, arditissime nella concezione, di attuazione difficile, di effetto e conseguenze non prevedibili: di misure, insomma, il cui definitivo giudizio non poteva esser dato che alla stregua del loro risultato.

Ebbene, onorevoli colleghi, il risultato ne è oggi noto ed è di pieno successo. « *La ribellione in Cirenaica è completamente e definitivamente stroncata* », ha solennemente dichiarato il Maresciallo Governatore ed ha confermato il Ministro delle Colonie. Doveroso è pertanto il riconoscere che quei provvedimenti, indipendentemente dal loro valore astratto, hanno praticamente corrisposto alle finalità immediate per le quali erano stati concepiti.

Fra gli uomini che quelle misure d'eccezione idearono ed attuarono, uno ne voglio segnalare al vigile, sicuro, illuminato giudizio del Senato: il generale Rodolfo Graziani, il quale ha assolto il difficile compito commessogli con salda fermezza, con sicura previsione degli eventi e con costante serenità, sì da farlo apparire un superbo conduttore d'uomini. (*Applausi*).

Il coattivo trasferimento delle popolazioni dell'Altipiano cirenaico in lontani campi vigilati, imponente migrazione di poco meno che

cento mila esseri umani, coi loro greggi e colle loro tende, è stato il provvedimento caratteristico del sistema, quello che ha destato la maggiore impressione ed ha avuto i maggiori effetti. Si è pensato dalle Autorità responsabili che soltanto questo mezzo radicale potesse isolare i ribelli sul Gebel e privarli di risorse. Più tardi si è sentito il bisogno di completarlo con un più severo controllo delle provenienze dall'Egitto e si è costruito il reticolato dal mare a Giarabub.

Alcuni mesi or sono, desideroso di rendermi esatto conto della situazione e della reale portata delle accuse che, all'estero più che in Italia, si formulavano sui nuovi sistemi di lotta contro la ribellione, mi sono recato, con l'animo sgombro da preconcetti, in Cirenaica.

Favorito dalle Autorità locali, ho coscienziosamente studiato il problema e mi sono convinto che, a parte ogni previsione sull'esito finale — a quell'epoca, ancora lontano — e sulle conseguenze del provvedimento, le accuse di violazione dei diritti delle genti e di crudeltà erano prive di fondamento.

La durevole fissazione di tribù nomadi della Cirenaica in zone ristrette e vigilate non era senza precedenti. Sul finire del 1923, essendo io Governatore, una grossa frazione degli Auaghir, popolazione fin da allora sottomessa, che aveva stanza nel Sud-Bengasino e sulle pendici occidentali del Gebel, per sottrarsi alle persecuzioni dei ribelli, aveva chiesto ed ottenuto di raccogliersi sotto la diretta protezione delle nostre armi: fu quello il primo nucleo del grande campo di Soluk, ancora esistente e che ha oggi una popolazione di oltre 20 mila anime.

Il nomadismo cirenaico era, per la grande maggioranza delle tribù, da epoca immemorabile, tradizionalmente circoscritto — salvo nelle annate di eccezionale siccità — in zone determinate per ciascun aggregato etnico, e regolato dalla periodicità delle semine, dei raccolti e dei pascoli. Esistenza beduina, primordiale e libera, che il forzato trasferimento in zone distanti e in condizioni di vita ingrato ha profondamente turbato; ma che, d'altra parte, quale misura temporanea ha trovato giustificazione nel suo preciso scopo di affrettare la repressione della rivolta e di preparare la durevole, proficua tranquillità del paese.

La Storia ricorda numerose forzate e defini-

tive migrazioni di popoli, al confronto delle quali, il provvedimento temporaneo adottato in Cirenaica assume le proporzioni di una modesta operazione di polizia.

Basterà ricordare, per rimanere nel tempo nostro, il forzato esodo di un milione di Elleni dall'Asia Minore e dalla Tracia, che oggi ancora attende il suo assestamento.

Certamente, ritornando alla Cirenaica, poichè il provvedimento è stato preso, non in odio alla popolazione beduina, ma allo scopo di prepararne il bene futuro e poichè da esso le sono derivati, come conseguenza immediata, turbamento e danno, è dovere del Governo coloniale, ora che il risultato cui mirava è stato raggiunto, di affrettare con sagge provvidenze il ripristino, se non dell'antica, di una sana e duratura normalità.

Sull'organizzazione interna dei campi vigilianti, non pochi scritti sono apparsi in questi ultimi tempi e anche la Relazione della nostra Commissione di finanza ne tratta con ampiezza.

Personalmente ho constatato che le condizioni, certamente non liete, di quelle popolazioni erano alleviate dal costante, paterno interessamento del Governo coloniale; non solo, ma l'istituzione di moschee, di scuole, di ambulatori e infermerie, da un lato, la facoltà di pascolo e di semina in zone prossime ai campi, la rapida e ben riuscita costruzione di orti e il largo impiego di mano d'opera in lavori pubblici, dall'altro, stanno a dimostrare lo sforzo costante del Governo coloniale per temperare moralmente ed economicamente la necessaria, severa disciplina del regime d'internamento.

Per certo, le popolazioni hanno durato aspre sofferenze, nell'autunno del 1930, all'epoca del trasferimento e nel colmo dell'estate successiva. La perdita di ricchezza è stata ingente e non meno cospicuo l'onere sostenuto dal Governo coloniale per tenere in vita quelle genti. Oggi però è dato di constatare che la mortalità è ritornata normale, che la morbilità è scesa al disotto del consueto, che le nascite sono in aumento; ed anche è consentito sperare che la disciplina, la nozione delle pratiche igieniche, l'insegnamento, l'educazione fisica e spirituale dei giovani e tutto ciò che quelle popolazioni hanno appreso durante la vita nei campi lasceranno traccia nelle loro anime e contribuiranno a prepararne l'elevamento.

Quest'ultima fase della lotta, che ha portato allo stroncamento della ribellione, è stata anche caratterizzata da provvedimenti giudiziari, di polizia e amministrativi che, messi in cattiva luce, hanno avuto, nel mondo islamico, sfavorevole quanto ingiustificata ripercussione.

Così l'opera del Tribunale per la difesa dello Stato, frequentemente trasferito dalla capitale della Colonia sul luogo del reato, si è svolta costantemente nel preciso ambito della legge.

Così la soppressione delle zavie senussite, provvedimento ventilato fin da 1924 e tenuto sempre in sospenso per ragioni di opportunità, è apparso nel 1931 di logica, urgente applicazione. L'incameramento dei beni delle zavie è stato temperato dal rispetto delle ragioni di culto che, originariamente, avevano avuto parte nella loro costituzione.

Così l'internamento dei capi zavia e dei capi degli aggregati etnici, misura temporanea di polizia è stata necessaria conseguenza della soppressione delle zavie e del forzato esodo delle popolazioni beduine dalle loro sedi naturali. A questo proposito, gioverà ricordare che, precedentemente, alcuni capi di aggregati etnici, stretti fra le loro responsabilità verso il Governo coloniale, che ne aveva riconosciuta l'autorità e li sussidiava, e le intollerabili pressioni dei ribelli, avevano domandato, essi stessi, il loro internamento.

Oggi, la posizione di tutta questa gente dovrà essere riesaminata e lo stato di tranquillità raggiunto, consentirà al Governo coloniale il farlo con serena obiettività.

Poche parole sul reticolato steso lungo il confine coll'Egitto, fra il mare e Giarabub: geniale, ardita ideazione del generale Graziani, che ha corrisposto pienamente allo scopo di porre sotto effettivo controllo le comunicazioni fra la Colonia e il vicino Regno; e conseguentemente: in primo luogo, di impedire, mentre durava la ribellione, l'afflusso di soccorsi ai ribelli; in secondo luogo, di vigilare il futuro ritorno di molti Cirenaici — forse 20 mila — rifugiati, durante gli anni della rivolta in Egitto: ritorno, in parte almeno, desiderabile, purchè accompagnato da rigorose cautele; in terzo luogo, di servire da oggi in poi, da efficace barriera doganale.

Il transito a sud di Giarabub, attraverso terreno assolutamente desertico, non è pratica-



mente possibile che a carovane organizzate, i cui movimenti successivi per penetrare nella zona costiera non potrebbero poi sfuggire all'attiva vigilanza che si esercita permanentemente lungo le oasi del ventinovesimo parallelo da Giarabub a Zella.

Dunque, nel complesso, il reticolato, nonostante il suo alto costo e l'onere continuativo richiesto dal servizio per la sorveglianza, va considerato come opera utile nel presente e nel futuro; e che, lungi dall'alterare gli ottimi rapporti collo Stato egiziano, determinando un più severo controllo dei movimenti a traverso il confine, varrà ad eliminare quelle posizioni di imprecisate responsabilità che, nel passato, sono state, a volta, causa di malintesi.

Da quanto ho esposto, confido che il Senato avrà tratto il convincimento che i mezzi eccezionali adottati in Cirenaica, nell'ultima fase della lotta contro la ribellione, considerati come provvedimenti temporanei di grande polizia che hanno avuto la loro sanzione nel successo, debbono altresì ritenersi contenuti nell'orbita della legalità e del doveroso umanitarismo; e che le accuse di violazione al diritto delle genti e di crudeltà, prima ricordate, mancando di base, sono destinate a cadere, come già sta avvenendo, nel nulla.

Esaminiamone piuttosto le conseguenze e le ripercussioni.

Ho accennato dianzi al turbamento e al danno subiti dalla popolazione beduina per l'esodo forzato dalle sue sedi naturali e al dovere del Governo coloniale di ripristinare nel paese una durevole normalità di vita.

Il bestiame ovino, bovino, equino e camellico, che nei secoli ha costituito la maggior ricchezza della Cirenaica, grandemente impoverito da quattro lustri di quasi continua ribellione e guerra, ha subito, per la forzata migrazione al piano e per l'insufficienza dei pascoli nelle zone di confinamento, l'ultimo crollo. È una ricchezza da ricostruire.

La relegazione delle popolazioni nei campi chiusi e vigilati, pur temperata dalle filantropiche provvidenze ora indicate, non può essere che transitoria. Oggi, a ribellione stroncata, bisogna avvisare ai mezzi più acconci e cautelati per restituire a questo piccolo ma fiero popolo beduino libertà di movimento e di attività.

Ed anche bisogna pensare al ripristino sociale degli aggregati etnici. I loro capi, vera e propria aristocrazia beduina — per quanto l'espressione possa far sorridere chi non ha vissuto lungamente in Cirenaica — sono stati internati, per misure di sicurezza, nel periodo della crisi. A crisi superata, occorrerà vagliarne la fedeltà e le attitudini, per restituire l'autorità ai buoni e sostituire gli indegni. Non si può concepire — io penso — il rapido passaggio dall'embrionale feudalismo beduino all'individualismo democratico della nostra società.

Da Roma in poi, lo Stato dominatore ha governato sempre le popolazioni primitive, specialmente poi se nomadi, per mezzo dei capi indigeni. La sostituzione, attuata nei campi, dei capi naturali con militari o ex-militari, pure indigeni, è stata misura consona ai criteri che hanno presieduto all'istituzione e alla vita interna di quei luoghi di relegazione; ma non potrebbe logicamente esser mantenuta oltre lo scioglimento dei campi stessi. Il ritorno ai notabili, tradizionalmente investiti dell'autorità, sarà, a mio credere, la via migliore e, se circondato dalle misure precauzionali suggerite dall'esperienza, il Governo coloniale troverà in esso il mezzo più idoneo per dominare gli aggregati etnici.

La civiltà, il benessere economico, il contatto coi colonizzatori metropolitani e il tempo — soprattutto il tempo — faranno gradualmente evolvere verso forme sociali più progredite anche i beduini della Cirenaica.

Affrettare i tempi non gioverebbe nè a noi, nè a loro.

L'adattamento degli internati alla nuova vita organizzata nei campi, gli esempi di coltivazione estensiva dei cereali e di pascolo dello scarso bestiame in zone relativamente prossime ai campi stessi e, soprattutto la rapida costruzione e avvaloramento degli orti ad immediata vicinanza, ha fatto sorgere in parecchi, attraverso facili generalizzazioni, la speranza che i nomadi della Cirenaica potessero, fin d'ora, trasformarsi da pastori in agricoltori e fissarsi stabilmente al suolo; non solo, ma anche che questo potesse e dovesse accadere nelle vaste pianure del Sud-Bengasino e della Sirte, ove risiedono oggi i campi vigilati, in maniera da lasciare tutto l'Altipiano, o almeno il suo ver-



sante settentrionale, completamente disponibile per la colonizzazione metropolitana.

Sono idee, sulle quali le alte Autorità responsabili mantengono, e ben si capisce, un prudente riserbo; ma che hanno avuto ed hanno nel campo degli studi e del giornalismo coloniale larga diffusione ed autorevoli consensi, ed anche hanno trovata eco nell'altro ramo del Parlamento.

Ragioniamone brevemente, onorevoli colleghi.

È fuori d'ogni dubbio che popolazioni fisse al suolo e raccolte in centri abitati, come si verifica in gran parte della Tripolitania, sono più agevolmente controllabili e sicure, dal punto di vista della soggezione allo Stato, che non quelle nomadi. Ed anche è pacifico che la grande colonizzazione di popolamento con agricoltori italiani — mèta da tenersi sempre presente — dovrà avere i suoi centri principali e il suo maggior sviluppo sull'Altipiano.

Ma queste pur serie ragioni non sarebbero sufficienti a giustificare un provvedimento di tanta gravità e lontana ripercussione, quale sarebbe la forzata, rapida trasformazione delle tradizionali forme di attività e del tenore di vita delle popolazioni beduine se non si avesse la certezza che a queste il nuovo orientamento procurerà una economia indipendente, sufficiente e suscettibile di progresso.

Si può avere questa certezza?

Non dimentichiamo che la vita nei campi chiusi e vigilati è necessariamente una vita artificiale. Trarne generalizzazioni si può, ma con estrema prudenza.

La breve esperienza dei campi non offre, a mio credere, elementi per vedere con chiarezza la forma che potrebbe assumere l'attività agricola del nomade stabilizzato.

L'agricoltura estensiva, limitata alla coltivazione dell'orzo, l'unica che il beduino conosca, è alla mercè delle piogge e nella pianura cirenaica piove pochissimo (100-180 mm.) e irregolarmente. Si ammette generalmente la previsione di una annata buona su quattro, con frequenti annate di raccolto nullo, come purtroppo l'attuale. La pastorizia nel piano, con ristrette transumanze, non può essere che aleatoria.

L'agricoltura irrigua, razionalmente intesa, arborea ed erbacea, sarà possibile soltanto

nelle poche località notoriamente provviste di una falda freatica costante, a poca profondità. La ricerca delle acque profonde, nella piana cirenaica (a differenza di quanto è avvenuto nella Gefara tripolina) non ha dato finora risultati incoraggianti. Essa sarebbe ad ogni modo, oltre che incerta, costosissima e a totale carico dello Stato, il quale, se anche ritenesse di doverla tentare a vantaggio della colonizzazione metropolitana, dovrebbe assolutamente escluderla per instaurare un'ipotetica, nuova agricoltura intensiva beduina.

Ricordiamo che il beduino, buon pastore, a volte mediocre ortolano, non è mai stato agricoltore e manca delle attitudini spirituali e forse anche fisiche per divenirlo. Bisognerebbe stabilire il principio della obbligatorietà della cultura, così come, in altre condizioni di ambiente e di popolazione, si fa in colonie dell'Africa equatoriale. Ma, a parte l'argomento — pure assai delicato — delle convenzioni internazionali in materia, giova tener presente che il beduino cirenaico non è un liberto bantù né un cafro: è un arabo, un individuo cioè che sente altamente la dignità personale. Il rendimento del suo lavoro coatto in una impresa agraria sarebbe indubbiamente inferiore a quello suo normale di pastore.

Gli orti, rapidamente costruiti e messi in coltura presso i campi e specialmente quelli di Soluk, a 60 km. da Bengasi, hanno destato l'ammirazione dei recenti visitatori della Cirenaica e anche mia. Forse è nell'ammirazione per gli orti di Soluk — parva favilla — che sta l'origine del movimento di pensiero che ha per programma la fissazione al suolo dei beduini della Cirenaica.

Questi orti, creati in una zona provvista di una falda idrica abbondante, a 5-6 metri di profondità, la cui esistenza era prevedibile (perchè, a pochi passi, esistono il centro urbano di Soluk, un grande forte da noi costruito e sempre presidiato e una stazione ferroviaria) con mano d'opera a 6-7 lire, diretta da tecnici dell'Ufficio agrario della Colonia, abbracciano ora 36 ettari di terreno, con 25 pozzi e il loro impianto è costato 450.000 lire, più di 12 mila lire l'ettaro.

Le imperiose necessità economiche e sociali del vicino accampamento vigilato giustificano la spesa, tanto più che il lavoro resterà, varrà

a fissare stabilmente qualche famiglia e costituirà un'utile dimostrazione delle possibilità agricole dei migliori appezzamenti della steppa bengasina. Ma sul valore economico dell'esperimento sarebbe azzardoso farsi illusioni. In quali condizioni si ridurranno questi orti, quando verrà meno l'obbligo di coltivarli e la continuata vigilanza dei tecnici? Quale sarà il loro reddito normale? Come sarà risolta l'incognita dello smercio commerciale dei prodotti? Si rifletta che, in base alla legge del 1928 sui contributi ai colonizzatori metropolitani in Tripolitania, lo Stato ha finora sovvenuto quei coraggiosi nostri connazionali con poche centinaia di lire per ettaro bonificato e messo in coltura e si dedurrà che, superata la crisi che ci fa apparire provvida l'ingente spesa di 12 mila lire per ettaro, non sarà più opportuno battere quella via. L'attività agricola beduina-pastorizia e coltura estensiva dei cereali —, una volta ripristinata nella sua normalità, non avrà bisogno, salvo il caso di carestia, di aiuti governativi, i quali dovranno, invece, più utilmente convergere sulla colonizzazione metropolitana.

La pastorizia: ecco la fonte di ricchezza del beduino e, ben si può dire, di tutta l'economia cirenaica, fino a quando la colonizzazione metropolitana non avrà raggiunto pieno sviluppo.

L'entità del patrimonio zootecnico della Cirenaica, prima della nostra occupazione e anche dopo, nei periodi di lunghe tregue, è stata illustrata da varie statistiche. Ma poichè, di recente, affermazioni autorevoli hanno elevato dubbi sulla esattezza di quei dati, io non ne farò parola. Basterà il dire che quel patrimonio era la maggior ricchezza del paese e che da esso la scarsa popolazione traeva una relativa agiatezza.

Consentitemi, invece, onorevoli colleghi, che io vi narri un episodio, modesto in sè, ma non meno significativo di dati statistici. Sul finire del 1923, prima delle piogge, io mi recavo al confine egiziano percorrendo in automobile una buona strada a fondo naturale, da noi tracciata, che corre parallelamente e a una diecina di chilometri dalla costa. Il terreno appariva bruciato, inospite, spoglio di vegetazione, salvo qualche ciuffo d'erba disseccata e rari arbusti. Ad un tratto un pastore che pascolava un numeroso gregge, si diresse verso di noi

chiedendo da bere. Dissetato che fu, narrò che egli si portava ogni cinque giorni al Uadi Ramla per abbeverare il bestiame e se stesso e che nell'intervallo fra l'una e l'altra abbeverata, egli si dissetava con latte di camella. La miserevole esistenza di quel paria era tuttavia la sola ragione d'essere e d'incremento di una considerevole ricchezza.

Il nomade cirenaico è un prezioso collaboratore dell'economia del paese; senza la sua fatica, una parte notevole della fascia costiera (non parlo del deserto e del predeserto) non avrebbe alcun valore economico. Di più i prodotti degli allevamenti cirenaici godono fama di particolare pregio e studi di tecnici nostri, sui risultati di diverse annate, fra il 1922 e il 1930, fissano la fruttuosità annuale del capitale di scorta delle imprese pastorali indigene della Cirenaica, detratte le spese, fra il 30 e il 55 per cento.

Nelle colonie mediterranee francesi, già molto avanzate nella valorizzazione agricola e specialmente nell'Algeria, che è la più progredita, l'allevamento del bestiame e in particolare di quello ovino, è divenuto oggi, in conseguenza della crisi generale dei prezzi dei prodotti agricoli, oggetto di particolare interessamento da parte delle Autorità e degli agricoltori, tanto che un noto competente, Jean Leune, nel suo recente libro *Le miracle algérien* scrive che l'allevamento del montone in Algeria eguaglierà ben presto l'agricoltura come fonte di ricchezza.

Il patrimonio zootecnico della Cirenaica è pressochè scomparso. Ricostituirlo è un dovere, non meno che un ben inteso interesse della Colonia. Alcune condizioni sono a ciò necessarie; ambientale, la prima, ossia il Gebel; di metodo, la seconda; di soccorso finanziario, la terza. Il Governo coloniale ha preso a cuore la questione: alcuni suoi recenti provvedimenti lo provano. Occorre insistere e fare di più. Il ripristino delle greggi ridarà alla popolazione beduina la sua indipendenza economica e alleggerirà la Colonia del grave onere di doverla in gran parte mantenere, come ora avviene.

Io penso, onorevoli colleghi, che i provvedimenti eccezionali di polizia sui quali ho avuto l'onore di intrattenervi, hanno già dato il loro frutto collo stroncamento della ribellione. Il volerli inoltre sfruttare, per addivenire ad una rapida e radicale trasformazione sociale ed

economica della popolazione beduina, sarebbe un pericoloso salto nel buio.

Certamente l'esperienza che se ne è tratta non deve andare perduta. Io spero e credo che sugli attuali campi di relegazione sorgeranno stabili villaggi, che diverranno fissa residenza di alcuni aggregati etnici, i quali li terranno occupati anche nei lunghi periodi delle transumanze. Ma il risorgimento sicuro di quelle popolazioni potrà aversi soltanto dal cautelato ritorno della maggior parte di esse alle loro sedi antiche sul Gebel.

Nè si dica che ciò intralcierebbe il popolamento agricolo metropolitano, sia perchè questo, per del tempo ancora, sarà contenuto in proporzioni tali da consentirne largamente la coesistenza col nomadismo beduino, sia perchè il detto popolamento avrà tanto negli inizi, quanto nei suoi ulteriori sviluppi, assoluto bisogno del concorso della mano d'opera indigena.

In avvenire, quando le aumentate esigenze della colonizzazione richiederanno di contrarre, in determinate zone, l'attività pastorale degli indigeni, sarà agevole adottare provvedimenti che le soddisfino, senza urti, analogamente a quanto è già avvenuto nella conca di Barce e ad El Abiar, in Cirenaica e, in più vasta misura, nella Gefara tripolitana e sul Garian.

Io non dirò che il Governo debba fin d'ora pronunciare condanna definitiva delle correnti di idee ora esaminate, ma dirò che il prudente riserbo col quale le ascolta è indizio della sua saggezza. Intanto prendo atto con viva soddisfazione delle parole pronunciate dall'onorevole ministro alla Camera dei deputati l'8 aprile u. s.: « *È nel programma del Governo di far rientrare le genti nelle loro terre* » e mi auguro che su questa direttiva possa presto essere avviata la politica cirenaica.

Di proposito mi astengo dal parlare della colonizzazione metropolitana. L'argomento trattato già con ampiezza ed efficacia nella relazione della Commissione di finanza, mi allontanerebbe da quello particolare al quale è dedicato il mio discorso.

Ricorderò soltanto che, dopo eroici sforzi, non tutti fortunati, la colonizzazione si è affermata in Cirenaica ed ha davanti a sé un promettente avvenire. Nuove iniziative si annunciano e, fra queste, una di particolare ampiezza,

collegata all'istituto dell'emigrazione interna, come ha accennato l'onorevole ministro nel suo discorso alla Camera dei deputati.

Il Governo nazionale fascista che, nei confronti della Cirenaica, ha già segnato l'orma del suo possente volere coll'iniziare, col sostenere durante nove anni e col portare a vittoriosa fine l'ultimo ciclo della lotta contro la ribellione, affronta oggi decisamente il problema del popolamento italiano della Colonia, a mezzo della colonizzazione agricola: popolamento che ridarà a quella storica terra un volto latino, italiano, e ne garantirà all'Italia il tranquillo possesso, alleggerirà la pressione demografica della Madrepatria e affermerà davanti al mondo la capacità colonizzatrice del nostro popolo.

Ed ora un'ultima parola conclusiva sulla ribellione cirenaica.

Pure riconoscendo, come io riconosco, la piena veridicità delle solenni dichiarazioni che hanno affermato essere oggi la ribellione in Cirenaica completamente stroncata, si affaccia spontanea a molti la domanda se, in un domani prossimo o lontano, il minaccioso fenomeno potrà ancora risorgere.

Per la conoscenza che ho del paese, della sua storia e delle presenti sue condizioni, credo di poter coscienziosamente affermare che ora, come non mai dal 1911, la situazione è in nostra mano. Ed anche che un Governo coloniale, il quale attentamente la vigili, che amministri la giustizia con fermezza non disgiunta da senso di umanità, che conservi gelosamente la perfetta efficienza dell'apparecchio militare, che tuteli gli aggregati etnici — cautelatamente ricostituiti secondo il loro genio e la loro tradizione — e li assista efficacemente nel ripristino e nel graduale perfezionamento della loro vita economica, potrà offrire alla Madrepatria il dono prezioso di una Cirenaica realmente e definitivamente pacificata.

Compito vasto e difficile, come appare da quanto finora ho detto, all'assolvimento del quale, sicuro e sollecito, io credo debbano concorrere due circostanze.

La prima, che il Governo centrale consideri la pronta restaurazione sociale ed economica delle popolazioni raccolte nei campi vigilati, come primo fattore della reale e definitiva pacificazione della Cirenaica e del suo futuro avvaloramento, non solo, ma altresì la consideri

come il più importante tra i molti problemi coloniali che dalla sua saggezza e dalla sua liberalità attendono oggi la loro soluzione.

La seconda, che la missione di attuare questa resurrezione del popolo beduino della Cirenaica sia affidata ai capi medesimi che ne hanno stroncata la ribellione. Sia la stessa mano di ferro che lo ha costretto all'obbedienza, quella che paternamente lo avvii verso un avvenire di fiduciosa sicurezza, di lavoro e di prosperità. Tale continuità di Governo, nel delicato momento storico che la Cirenaica attraversa, darà a quelle popolazioni la misura della fermezza immutabile e della saggia equanimità del Governo e del popolo italiano.

Con questi voti, pongo termine, onorevoli colleghi, al mio già lungo discorso, al quale mi sono indotto, come a un dovere, per portare il modesto contributo della mia esperienza alla conoscenza di una complessa e poco nota questione coloniale, meritevole di alto, appassionato interesse da parte del Senato. (*Applausi e congratulazioni*).

VENINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENINO. Onorevoli senatori, alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro De Bono nell'altro ramo del Parlamento, discutendovisi il bilancio delle Colonie, quanto alla coscienza e alla propaganda coloniale in Italia, mi hanno indotto a partecipare alla discussione che oggi, sul bilancio stesso, è stata iniziata innanzi al Senato.

Chiedo venia pertanto se ritorno sopra un argomento già trattato, ma penso che dieci anni di ininterrotta consuetudine di studi, d'osservazioni e di esperienze coloniali possano avermi insegnato qualcosa e che questo qualcosa valga la pena di essere riferito. D'altronde, se si consideri che la coscienza coloniale d'un paese sta all'attività coloniale del paese stesso come le fondamenta stanno all'edificio, e che tale coscienza è, e dev'essere, come un sesto senso di cui il Paese deve dotarsi per la giusta e pronta percezione del proprio interesse economico e politico, è intuitiva la sua importanza pregiudiziale. Ma si rassicuri il Senato: non intendo fare un discorso, ma soltanto brevissimi rilievi.

Parlando adunque alla Camera, l'onorevole ministro si espresse in senso lieto circa la co-

scienza coloniale italiana, ad onta, egli aggiunse, che assai languida sia stata fin qui l'azione propagandistica svolta anche da parte di organi particolarmente creati per promuoverla e per esercitarla. Dichiarò tuttavia d'aver soprattutto fede nella forza di propulsione e di proselitismo d'una propaganda fatta liberamente da tutti quanti noi siamo fascisti, la quale poi si diffonda e s'allarghi a tutto il Paese, quasi per un naturale processo di esosmosi spirituale.

Mi permetta, onorevole ministro, di non condividere se non in parte, ed in senso augurale, le sue ottimistiche constatazioni, e di non consentire nella valutazione, a mio sommo consiglio troppo severa, fatta intorno alla attività propagandistica, anche del più recente passato, nonchè — per il momento almeno — nella concezione, un po' fatalistica, del come essa abbia a svolgersi per poter essere più efficiente: in piena libertà, cioè, di movimento e di iniziativa.

Onorevole ministro, ella conosce le condizioni nelle quali l'Istituto coloniale fascista — poichè è ad esso che ella fece preciso cenno nell'altro ramo del Parlamento — ebbe a compiere l'opera sua: nessun mezzo mai potè essergli concesso — nemmeno dal Ministero delle colonie — ad onta che ogni anno ne fosse riconosciuta la necessità e ad onta che, pure ogni anno, esso fosse invocato nelle stesse relazioni parlamentari. Ella sa — e lo sanno tutti i suoi predecessori — la vita di stenti e di espedienti che l'Istituto ha vissuto, pur riuscendo a celebrare solennemente, lo scorso anno, nel più alto prestigio morale, il venticinquesimo anniversario della sua fondazione; fondazione avvenuta — e mi piace di ricordarlo — proprio in questo palazzo del Senato, auspice il senatore De Martino, di chiara e onorata memoria. Se v'ha esempio preclaro di quanto possa, oltre gli stessi limiti della materiale resistenza, una vita che sia sorretta dalla forza dello spirito, questo esempio preclaro è stato offerto dall'Istituto coloniale che, tenendo sempre alta e invitta la propria bandiera, segnacolo di fede e auspicio di riscossa nella dura e triste vigilia, ha poi potuto — con l'avvento del Fascismo —, rinnovato nel nome e nello spirito, celebrare il compimento dei suoi patriottici presagi. Mi consenta, pertanto, onorevole ministro, che affermi come mal convenga taccia di fiacchezza

a un Istituto che ha fondato la prima Camera di Commercio italo-coloniale che sia sorta in Italia, curandone il necessario finanziamento; che, vincendo superstiti antiche apatie, scuotendo torpori profondi, ha saputo raccogliere e disciplinare intorno a sè, attraverso una tenace defatigante opera di penetrazione, qualche migliaio di aderenti (che è quanto dire tutto il mondo coloniale italiano largamente valutato); che ha organizzato le prime crociere specializzate in colonia, di studenti e di rurali; che ha promosso le prime mostre campionarie coloniali, innalzando la propria durevole insegna anche alla Fiera di Milano; che, con le sue numerosissime pubblicazioni, coi suoi corsi di istruzione, ha determinato nel paese un largo movimento culturale, e che, infine, è andato incontro alle masse dei giovani e ha con esse iniziato stretti rapporti, che saranno certamente fecondi di solidarietà di ideali e di azione.

Non per esaltazioni personali che sarebbero ridicole, non per difese che sarebbero superflue, tanto meno poi per intenzioni polemiche — ben lontane dal mio proposito — e mal conciliabili con la sincera profonda deferenza che ho per lei, onorevole ministro, ho tenuto a rivendicare al glorioso istituto alcune delle sue più salienti benemerienze, d'altronde altra volta lodate: ma perchè ne attestassero la vigorosa vitalità e ne segnalassero le possibilità di ulteriori e di più vasti sviluppi.

Senonchè, onorevole ministro, ella mi insegna che per far la guerra occorrono i mezzi, oltre che i soldati: occorrono, in parole povere, i denari, soprattutto i denari, specialmente i denari, le tre cose cioè che, come narra la leggenda, furono dichiarate necessarie, fin da più di 400 anni fa, dal maresciallo Trivulzio a Luigi XII, che lo aveva interrogato per sapere come vincere il Duca di Milano. Parrebbe che un sussidio sia stato, or non è molto, concesso all'Istituto coloniale: se così è, me ne compiaccio cordialmente come di fatto augurale, anche con l'attuale e già benemerito presidente dell'Istituto che ha saputo, da buon ammiraglio qual'è, ben navigare fra gli scogli e ha subito riportato un notevole successo in quella lunga e sempre irresoluta battaglia in cui altri prima di lui — forse non abbastanza agguerrito, o non abbastanza avventurato — erasi cimentato

invano. Ma io invoco non meno la entità dei mezzi che la continuità dei medesimi, la quale consenta la formulazione d'un preciso programma e soprattutto una metodica attuazione, non più insidiata da estranee preoccupazioni contingenti. Quando vi sono istituti di propaganda e di cultura — e cito l'Istituto fascista di cultura, lo stesso Istituto agricolo coloniale di Firenze, e potrei citarne altri ancora, quale l'*Istituto di cultura italo-germanico* — che giustamente godono d'un regolare e continuativo sussidio dello Stato, io mi domando perchè l'Istituto coloniale fascista, non meno di essi importante, debba continuare ad essere condannato ad ansiosa aleatorietà di vita o alla laboriosa e snervante ricerca dell'espedito che stancherebbe, come ha stancato già parecchie volte, anche la più geniale e più fervida fantasia.

Le azioni singole, anche nel campo della propaganda, le quali non derivino da una precisa direttiva e non rispondano a una prestabilita unità di comando, possono raggugliarsi a quegli episodi di valor militare individuale che destano nobili emulazioni, che hanno larga risonanza, ma che, nel fatto, non avvantaggiano il grosso che attende in trincea il momento propizio dell'avanzata. Alle volte, anzi, possono ritardarla, possono determinare confusioni e incertezze.

È che, onorevole ministro, la propaganda, qualsiasi propaganda, non può essere estemporanea se vuol essere efficace ed efficiente, non può essere lasciata all'iniziativa dei singoli, anche quando questi singoli abbiano l'altissimo onore di militare nelle file fasciste. La propaganda altro non è che una delle forme diverse in cui si traduce e con cui si estrinseca un pensiero, un principio, una fede che si intenda di allargare alle masse, e se così è, se cioè essa è da considerarsi come un mezzo di penetrazione educativa, dev'essere diretta e controllata: tanto più diretta e controllata quando, come nel caso specifico della propaganda coloniale, vi entra anche il delicato fattore politico.

Solo così si potrà creare una vera coscienza coloniale nel Paese, sostanziata e penetrata da un vigile senso di responsabilità, ispirata ad una valutazione omogenea e realistica degli interessi nazionali, alimentata e in pari

tempo alimentatrice di un illuminato e maturato spirito d'iniziativa. Questa coscienza ancora manca o troppo scarseggia da noi, e non è da confondersi con quella, puramente illusoria, che ha sporadiche e fugaci manifestazioni nelle diverse crociere — a substrato esclusivamente turistico — che solcano anche con certa frequenza il mare nostro, e con quella che troppo spesso trova la propria ingannevole espressione nelle lontane reminiscenze d'un classicismo retorico, che dovrebbe essere bandito dal nostro rinnovato costume politico e dal nostro linguaggio, o che — ancora troppo spesso — si compiace dei vieti richiami scolastici all'aquila romana e alle quadrate legioni percorrenti vittoriose le vie consolari.....

DI SCALEA. Ma è bene richiamarvisi....

VENINO. Di qui la necessità, onorevole ministro, d'un supremo ente coordinatore della propaganda coloniale, secondo lo stesso principio unitario del Regime, secondo le stesse direttive del Duce, anche recentemente asserite, e secondo le stesse dichiarazioni, consacrate in un comunicato del Segretario del Partito, in virtù del quale l'Istituto coloniale fascista è riconosciuto come unico ente per l'organizzazione della propaganda in Italia. Senonchè questo ente dovrà beneficiare, oltre che di tranquillità finanziaria, anche di tranquillità morale: e qui mi accingo a toccare un tasto che forse potrà destare qualche risonanza ingrata. Cercherò di toccarlo con ogni possibile delicatezza. Con la riforma della rappresentanza nazionale, l'Istituto coloniale fascista fu incluso fra quegli enti, con determinate finalità, a cui è demandato di segnalare al Gran Consiglio i candidati alla Camera. Nessuna più opportuna inclusione — in massima — di questa; nessun più giusto proposito di quello di creare anche nell'altro ramo del Parlamento un gruppo di colonialisti sperimentati e provetti, quali non meglio designabili che da un ente, come l'Istituto coloniale, più particolarmente competente — per definizione — a proporli alle superiori gerarchie. Ebbene, io stesso che, anche per il prestigio morale dell'ente, gli ho augurato, con molti altri, la menzionata facoltà, sento di dovere oggi fare ammenda a esperienza compiuta, e di doverne augurare l'abrogazione. L'Istituto coloniale ha bisogno di lavorare in serenità. Ora avviene che nel

piccolo mondo coloniale italiano, a differenza di quanto leggesi nel Vangelo di S. Matteo, molti sono che si sentono « chiamati » e moltissimi che ritengono di potere essere eletti.

Vi sono, a parer mio, troppe pubblicazioni periodiche e troppe istituzioni di carattere o con finalità coloniali. Potrà sembrare paradossale questa mia osservazione posta in raffronto con la dichiarata necessità della propaganda, ma cesserà di sembrarlo, se la si riferisca all'altra necessità, pure affermata, di un'unica direttiva, di un unico controllo. Troppe pubblicazioni, rispetto al numero dei presumibili lettori; troppe istituzioni, rispetto al numero dei presumibili aderenti: in ogni modo, causa o occasione di dispersione di energie e di interferenze. Troppe, rispetto alla spesa che comportano, assolutamente sproporzionata al risultato che raggiungono; troppe, per le somme che sottraggono a una propaganda più ordinata e proficua. Esse non operano in estensione e nemmeno in profondità; esse non varcano i limiti entro cui è compreso quel pur modesto numero d'individui che in definitiva costituisce il mondo coloniale italiano e che rappresenta, per tutte, il medesimo pubblico dei medesimi convertiti o dei medesimi credenti. Indubbiamente, ad esempio, talune pubblicazioni e riviste, curate dallo stesso Ministero delle colonie, anche per il nome delle persone insigni che le dirigono o che vi collaborano, rappresentano per se stesse notevoli valori culturali. Ma io non so quanti ne sieno precisamente i lettori, e quanti gli abbonati, mentre credo di non errare calcolandone la spesa, non precisamente produttiva, a diverse migliaia di lire, e riducendo quasi a nulla il loro valore dinamico di propaganda. Nella letteratura coloniale, esse rappresentano il monologo, e soltanto un monologo, se pur dettato da scrittori degnissimi, se pur recitato alla luce di una illustre ribalta. Certo, non potrà impedirsi quella fioritura di giornaletti — la più parte scritti con la forbice — spesso posti al servizio di vanità o d'ambizioni personali, del pettegolezzo e della maldicenza e non della propaganda coloniale, che tratto tratto appaiono, dirò così, sul mercato letterario coloniale italiano e che con le rose — per rimanere nel traslato floreale — hanno comune soltanto la brevità della vita, limitata allo spazio d'un mattino: ma è da raccoman-



darsi che tale vita effimera non sia artificialmente sostenuta con iniezioni eccitanti di sussidi sia pur straordinari, e coi tonici ricostituenti di qualche centinaio di copie acquistate in conto fermo o, dal lato morale, incoraggiata col viatico di qualche autografo o di qualche autorevole messaggio, cortesemente concesso, quanto intenzionalmente sollecitato. Bisogna che la stampa coloniale sia inquadrata e seriamente organizzata, e a questo riguardo è da augurarsi che l'Unione nazionale della stampa coloniale, che, secondo notizie apparse alcun tempo fa, sarebbe stata costituita per felice iniziativa dell'Istituto coloniale, sia presto, anche per opportune influenze incitatrici, una realtà operante, non meno a scopo degli auspicati coordinamenti a cui più indietro ho accennato che a quello — da raggiungersi preventivamente, e pregiudizialmente — di non meno necessarie e severe selezioni.

Al giornalismo coloniale italiano non devono avere diritto di appartenenza quanti elementi stanno ad esso nello stesso rapporto in cui stanno all'esercizio i rivedibili e gli scartati. Valga lo stesso criterio unitario, onorevole ministro, per le istituzioni e naturalmente per quelle la cui vita non è più che una riminiscenza lontana e sul cui braciere non restano che poche e fredde ceneri a testimonianza del fuoco che fu. È straordinaria la tenacità di vita che hanno le istituzioni che sono morte da un pezzo! Io non chiedo che si recidano dal tronco quei rami e quelle frondi verdi che ne possono essere fiorite, ma che, per la salute dell'albero, si strappino quelle efflorescenze parassitarie che ne insidiano le radici. Vi è un altro Istituto, oltre il Coloniale fascista — ed è l'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze — che merita la maggior considerazione. Non esito a dire che questi due enti dovrebbero essere i veri ed unici piloni su cui poggiare la propaganda spirituale e culturale da un lato, e dall'altro la preparazione tecnica, date le risorse prevalentemente agricole delle nostre colonie; e penso che essi dovrebbero esser considerati dal Ministero come i più preziosi elementi di collaborazione, e averne tutte le sollecitudini paterne, equamente fra di essi distribuite, e venire accolte, ben più che oggi lo sieno, e non solo nominalmente, nella costellazione delle maggiori organizzazioni create dal Regime.

L'Istituto coloniale fascista può avere, altresì, possibilità politiche d'avanguardia su cui in ogni modo non credo di indugiarmi, e se io chiedo per i nominati enti particolari riconoscimenti del Governo e del Partito è perchè ritengo necessario e opportuno che in virtù di essi più precisa abbia ad essere l'affermazione di quel programma e più eloquente la espressione di quella fede che, nel vocabolario della lingua nuova che oggi si parla in Italia e che dall'Italia si diffonde nel mondo, significano volontà, ardimenti e realizzazioni. Tutti sanno anche la importanza ed il grande significato politico che istituti del genere — largamente appoggiati — hanno all'estero, ed è indubbiamente — a questo riguardo — argomento di particolare interesse l'attività instancabile e tenace delle associazioni coloniali di altri paesi e anche di quelli che non hanno più colonie, se pure, in cambio, il non domo proposito di riaverle ancora. E per quanto noi riguarda, mi limiterò ad aggiungere che nessuno mai ha potuto fermare il corso della Storia, e che vi sono colpe ed errori, ingiustizie e disinganni che ne devono essere cancellati.

Onorevoli senatori: se non mi illudo, credo d'aver segnato — forse con eccessiva lunghezza contro ogni mia dichiarata intenzione, ma certo molto sommariamente rispetto all'ampiezza dell'argomento — le grandi linee essenziali e i limiti di quella che dovrebbe essere, a mio avviso, la propaganda coloniale in Italia: unitaria, ripeto, disinteressata e responsabile, disciplinata e composta, controllata e sorretta da mezzi adeguati, permeata da uno spirito di dinamica praticità, non meno che illuminata dal raggio della coltura, ispirata infine a una larga comprensione del problema coloniale ed espansionistico, anche trascendente quello che è circoscritto ai nostri possedimenti africani. Bisogna stabilire contatti diretti con lo spirito pubblico; bisogna che vi sia adeguata rispondenza tra il motore e le ruote e che queste corrano secondo l'impulso impresso da quello.

Ci sono ancora molte incredulità, onorevole ministro, molte apatie, molte reticenze e molte renitenze, e sono ancora le incredulità, e le apatie e le esitazioni del buon borghese. Ora, quando l'Italia di Vittorio Veneto è una realtà luminosa com'è l'Italia di Benito Mussolini, la ristretta mentalità della piccola borghesia deve allargarsi e assurgere alla mentalità della

Metropoli; e il senso della grandezza e della potenza che è insita — dirò così — nell'idea coloniale, deve dominare la nostra coscienza.

Bisogna, da ultimo, onorevole ministro, che anche attraverso i programmi delle scuole da cui finora è bandito, e attraverso quelle grandi organizzazioni del Regime in cui sono disciplinate le forze del braccio e dell'ingegno, il verbo coloniale — per opera dell'Ente di propaganda che sia ad esso affiancato e sorretto più di quanto ancora non sia stato, — possa giungere alla nostra gioventù, con la precisione d'una parola d'ordine, con l'autorità d'una consegna.

Perchè, onorevoli senatori — e ho finito — gioventù e colonie sono termini convenienti fra loro. Essi confluiscono — dirò così — e si confondono e si integrano in un sinonimo: nel sinonimo «avvenire». L'avvenire della Patria. (*Applausi, congratulazioni*).

MANFRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFRONI. Onorevoli colleghi, innanzi tutto voglio rivolgere all'onorevole ministro delle colonie e al nostro illustre collega, principe Lanza di Scalea, le più vive congratulazioni per il magnifico risultato della nostra Esposizione Coloniale a Parigi, che il primo ha tenacemente voluta e aiutata, l'altro ha sapientemente organizzata e diretta come Regio Commissario.

Io ho avuto l'onore di accompagnare nella visita ai nostri padiglioni ed a quello di Rodi (magistralmente organizzato dall'onorevole collega, senatore Lago) i membri del Congresso internazionale di storia coloniale e quelli del Congresso della stampa coloniale. Posso dichiarare che l'impressione avuta da quei visitatori, fra cui numerosi ex governatori, alti funzionari e giornalisti, molti dei quali avevano visitato tutte le Colonie, è stata molto favorevole, tanto che alcuni di loro hanno detto e scritto che, giunti solo da pochi anni nell'arringo coloniale, noi abbiamo raggiunto un altissimo livello.

Aggiungerò di più: che in quella occasione è stato dichiarato che l'opera che sta compiendo l'Italia per la propaganda coloniale con le sue pubblicazioni è assai lodevole. Un grande elogio è stato fatto soprattutto all'opera dell'Ufficio studi del Ministero delle Colonie

per le sue pubblicazioni, che io stesso ho presentato ed illustrato.

L'onorevole ministro nel suo recente discorso dinnanzi all'altro ramo del Parlamento ha avuto una punta arguta contro quei critici nostrani, i quali hanno detto che la nostra esposizione era una bella scatola, ma vuota. Avrebbe potuto aggiungere l'onorevole ministro che la scatola è rimasta vuota là dove doveva assolutamente rimaner vuota, a meno di venir meno alle leggi dell'archeologia e dell'estetica. Ma se quei frettolosi visitatori fossero entrati nelle altre stanze, gremite di prove della nostra attività coloniale, si sarebbero certamente ricreduti.

Qualche cosa però è mancata alla nostra esposizione, ma non per colpa di alcuno. Mentre le altre Nazioni hanno largamente diffuso le pubblicazioni di propaganda, noi ci siamo trovati all'ultimo momento con un materiale molto limitato, quantunque avessimo importantissime pubblicazioni, tra cui quella intitolata «Viaggiatori italiani in Africa», scritta in francese, e l'altra, pure in francese, illustrante le sculture antiche da noi scoperte in Libia e di cui erano esposte le riproduzioni in gesso.

L'Ufficio che era incaricato di dare informazioni si è trovato presto a corto di questo materiale, per quanto fosse stato stampato con abbondanza, perchè le richieste sono state immense. I giudizi dati su queste pubblicazioni e sulle altre che sono uscite dall'Ufficio studi sono state veramente molto lusinghiere. Soprattutto è stata lodata quella Collezione di monografie e memorie coloniali, che è giunta al XIII volume, ma è ora rimasta sospesa, non so per quali ragioni. Io prego l'onorevole ministro di voler accelerare il ritmo di questa pubblicazione, che è stata così bene accolta e giudicata con tanto favore soprattutto nel Congresso internazionale di storia coloniale.

Tutto il materiale esposto a Parigi è oggi sulla via del ritorno, se pure non è già tornato. Io so che è intenzione dell'onorevole ministro di trasferire in sede più comoda e vasta il Museo coloniale, oggi ospitato negli stretti ed insufficienti locali della Consulta.

In questa occasione io manifesto il desiderio di molti studiosi che nel nuovo Museo coloniale, che sorgerà in luogo adattissimo, ven-



gano raccolti stabilmente i nostri cimeli; che essi cessino di essere un materiale viaggiante da un paese all'altro, da uno Stato all'altro, da un'esposizione all'altra. E mi auguro altresì che in questo museo vengano raccolti quei bellissimi quadri statistici, quelle tavole, quei diagrammi che sono stati esposti recentemente alla Fiera di Tripoli dalle quattro nostre Colonie, quadri e diagrammi che sono veramente di una notevolissima importanza.

Questo museo coloniale dovrebbe diventare veramente un centro di studi coloniali, in cui fossero raccolte tutte le numerose pubblicazioni che hanno visto la luce in questi ultimi anni, tutti i lavori riguardanti le nostre colonie.

Qualche cosa di più ancora noi vorremmo; e cioè che si tenessero nei locali del museo, periodicamente, delle conferenze di propaganda. Quando i governatori ritornano in Italia e gli alti funzionari vengono a Roma a udire il verbo ministeriale o gli esploratori ritornano in Patria, il Museo dovrebbe essere aperto a tutti per udire la parola di questi esperti e competenti in materia coloniale. Questo è stato già fatto, per iniziativa dei ministri che si sono succeduti alla Consulta, nel piccolo ambiente del Museo coloniale a Piazza del Quirinale; ma gli ascoltatori sono stati pochi; si poteva dire che si predicava ai convertiti; mentre sarebbe desiderabile che in questo museo si tenessero numerose conferenze allo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico. Sarebbe questo un mezzo di propaganda molto più efficace, onorevole Venino, di quello che si può compiere da qualsiasi istituto, perchè si avrebbero sotto gli occhi le prove evidenti di quello che si è fatto e di quello che si sta facendo nelle Colonie nostre.

Sopra un altro punto io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro. Noi abbiamo presentato al Congresso degli studi storici tenutosi a Parigi ben sette volumi di relazioni del Congresso di cultura coloniale, che si è svolto nel passato aprile a Firenze sotto la presidenza del collega senatore Ginori Conti.

Questi sette volumi contengono un numero assai notevole di voti espressi dalle varie sezioni. Nessuno di noi si è mai illuso che tutti i voti del Congresso potessero essere accolti, perchè naturalmente nei Congressi le

proposte di ordini del giorno sono assai numerose. Ma fra quei voti ve ne sono alcuni che meriterebbero la benevola attenzione del Governo. Soprattutto uno: la riforma e il coordinamento degli studi preparatori alla carriera coloniale.

Oggi, onorevoli colleghi, si entra nella carriera coloniale, come funzionari dell'Amministrazione coloniale, in base agli stessi programmi, press'a poco, con cui si può entrare, per esempio, all'Intendenza di finanza, ovvero al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Ho qui davanti il programma degli ultimi concorsi. Prove scritte di diritto amministrativo e costituzionale, di diritto civile, di economia politica, di diritto internazionale pubblico, e svolgimento in lingua francese di un tema di carattere letterario.

Prove orali di diritto amministrativo, di diritto costituzionale, di diritto civile, di procedura civile, di diritto commerciale e marittimo, di elementi di diritto internazionale pubblico, di diritto e procedura penale, di economia politica, di scienza delle finanze, di elementi di contabilità generale dello Stato e finalmente, in ultimo, in ultimo: elementi (!) sugli ordinamenti politici e amministrativi delle Colonie italiane, ecc.

È chiaro che questi programmi vennero compilati appena all'inizio della nostra vita coloniale, quando si sono raccolti i funzionari dai vari Ministeri; essi sono stati redatti prima che sorgessero facoltà di scienze politiche specializzate, prima che sorgessero dei veri e propri centri di studi coloniali.

Noi avevamo fatto a Firenze il voto che dall'Ufficio studi del Ministero delle Colonie partisse una iniziativa per una riforma dei programmi ed un coordinamento degli studi preparatori.

Visto che Roma taceva, ha parlato Firenze. Il nostro benemerito collega, Ginori Conti ha convocato i rappresentanti delle facoltà di scienze politiche di Roma e di Perugia, in quell'Istituto Alfieri, a cui egli ha dato recentemente un vero e proprio indirizzo coloniale, per studiare una riforma da presentare all'onorevole ministro. I risultati di quel convegno non sono stati ancora presentati, perchè la riunione si è tenuta soltanto nello scorso

aprile ed è stato necessario raggruppare e coordinare le varie opinioni.

Se io fossi stato presente a quell'adunanza non avrei forse dato all'ordine del giorno, che è stato votato, quel carattere un po' rigido, che ha. Ad ogni modo, io confido che l'onorevole ministro, quando dal collega onorevole Ginori Conti gli verrà presentato il risultato di quella riunione, vorrà prenderlo in benevola considerazione.

E lo prego poi di prendere in considerazione un'altra mia raccomandazione. Quest'anno vi sono stati gli esami di concorso bandito dal Ministero delle Colonie per la carriera coloniale, sul vecchio programma da me or ora esposto. Gli esami scritti si sono tenuti in novembre del 1931, quelli orali sono stati iniziati due giorni fa. Sono stati cinque lunghi mesi di agonia per i candidati; breve spazio di tempo certamente per chi ha già un alto ufficio amministrativo; ma duro e lungo spazio di tempo per chi deve aspettare il giudizio che deciderà della sua carriera avvenire!

Si è detto che il Presidente della Commissione esaminatrice ed alcuni membri erano altrove occupati. Ma non è detto che quei giudici fossero insostituibili. Per l'avvenire sarebbe desiderabile che l'inconveniente fosse evitato.

Vorrei aggiungere ancora qualche parola sull'argomento. Un altro istituto in Italia avrebbe dovuto, secondo il volere del Duce, avere già da lungo tempo un indirizzo schiettamente coloniale, l'Istituto orientale di Napoli. Tre volte il Duce ha manifestato questo suo desiderio e tre volte esso è stato deluso. Pochi giorni or sono nell'altro ramo del Parlamento è stata fatta la proposta di dare all'Istituto medesimo l'indirizzo coloniale. La proposta ha trovato un accoglimento parziale, del quale in ogni modo noi colonialisti siamo soddisfatti, perchè è un primo passo verso una mèta desiderata da tutti i cultori sinceri di studi coloniali. Mi riservo di tornare sull'argomento quando verrà dinnanzi al Senato il decreto-legge nel quale è compreso l'articolo riguardante l'Istituto orientale di Napoli con l'emendamento votato dalla Camera.

Passo ad un altro argomento. Bella e fiorente oggi si presenta a noi la Tripolitania, per opera specialmente dell'inflessibile volere

dell'on. De Bono e del suo successore nel governo di quella colonia. Il nostro relatore, fondandosi su quel bel fascicolo che è la « Tripolitania Economica », uscito recentemente, ci ha dato una completa, accuratissima, soddisfacente esposizione di tutti i prodotti della Colonia e soprattutto dei prodotti orto-frutticoli. Senonchè questa produzione orto-frutticola ha trovato parecchi ostacoli alla sua diffusione. Un grave ostacolo le è venuto recentemente dalla concorrenza di un paese che nessuno poteva sospettare entrasse in lizza, e cioè l'Egitto, che, colpito dalla crisi del cotone, ha trasformato in culture orticole una parte dei terreni, prima coltivati a cotone. La seconda difficoltà le viene da una certa opposizione che sinora è stata fatta dal Ministero delle Comunicazioni e dalle autorità che da esso dipendono a quella riduzione di tariffe che sarebbe necessaria perchè i prodotti vengano trasportati in Europa in maniera da lasciare ai produttori un onesto margine di guadagno, come pure ha molto bene accennato l'onorevole relatore.

Un terzo ostacolo v'è stato ancora, e mi danno occasione di rilevarlo le parole pronunziate dall'onorevole ministro delle Colonie nell'altro ramo del Parlamento. Permettetemi di leggere questo breve periodo dell'onorevole ministro: « Sempre più e sempre meglio la colonizzazione della Tripolitania è aiutata dalla Federazione dei Consorzi agrari, non ostante che in mezzo a questi vi sia ancora qualche scettico, per non dire qualche uomo di poca fede. Se non di poca fede, qualcuno che dovrebbe dare scarso conto alla produzione coloniale e vede con occhio non sereno le importazioni orticole, per esempio, e tenta di fermarle per tema che danneggino la produzione nazionale.

Ripeterò ancora e forte (e vorrei aveste sentito con quale voce ha pronunciato queste parole l'onorevole ministro!), o camerati, che le Colonie devono essere considerate Italia e Italia della razza migliore! ».

Non so se nell'intervallo trascorso dal giorno in cui Ella ha pronunciato queste parole, onorevole ministro, ad oggi le difficoltà siano state eliminate. Mi auguro che Ella sia riuscito ad eliminarli; e spero di udire dalla sua voce parole di conforto. Se questo non fosse, sa-

rebbe assai doloroso che gli sforzi dei nostri eroici coltivatori della Tripolitania trovassero in Italia opposizioni ed ostacoli egoistici. (*Applausi*).

LANZA DI SCALEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA. Io avrei risparmiato al Senato la mia parola, poichè ritengo che il silenzio è d'oro, ed oggi la valuta aurea bisogna spenderla molto parcamente. Ma dinanzi alle cortesie manifestazioni di simpatia e di benevolenza che mi ha voluto esprimere il collega Manfroni, sento il dovere di ringraziarlo sentitamente e profondamente perchè la sua parola non è soltanto elogio diretto alla mia persona, ma è premio, conforto ai miei collaboratori, artisti e funzionari.

Indubbiamente l'esposizione di Parigi ebbe un significato, e mi permetta il Senato che io spenda una parola per chiarire questo significato. L'esposizione di Parigi volle esprimere chiaramente, nettamente, ciò che non è una parola retorica, onorevole Venino, ma è simbolo di fede italiana, cioè la forza e la magnificenza di Roma! Fu scelta la Basilica di Settimio Severo, perchè Settimio Severo fu imperatore che ebbe origine dalla Gallia, nacque in Africa e fece dell'Africa, di Leptis Magna in ispecie, un emporio glorioso e luminoso di latina civiltà. (*Approvazioni*).

Ed abbiamo voluto esprimere con la nostra manifestazione classica anche un altro pensiero: quello cioè di mostrare che, mentre i popoli che hanno imperato ed imperano sul mondo hanno voluto copiare manifestazioni di architettura esotica, Roma imponeva la sua espressione di bellezza in ogni angolo del mondo e non copiava l'architettura di popoli soggetti, ma elevava templi romani in Asia, in Africa, nella lontana Britannia e nella Gallia. Questo abbiamo voluto significare e, nel nostro padiglione, abbiamo voluto appendere una carta geografica: quella dell'impero romano, perchè volevamo se non altro rivendicare la nobiltà e la grandezza della nostra stirpe, la missione di civiltà che l'Italia fascista si impone col simbolo del Littorio, aprendo le vie alle speranze dell'avvenire glorioso. Questo abbiamo voluto significare con la nostra partecipazione alla esposizione di Parigi. E tale significato è stato ben compreso e apprezzato, tanto che un illu-

stre accademico di Francia, il Bertrand, ha voluto scrivere uno studio sul nostro padiglione e l'ha denominato: « Le palais de l'intelligence ». Egli ha compreso la sintesi del significato storico ed artistico del padiglione che doveva ricordare la meravigliosa basilica dell'imperatore Settimio Severo. Voglia dunque accogliere l'onorevole Manfroni l'espressione della viva gratitudine con la quale io e i miei colleghi accogliamo l'elogio lusinghiero che egli ci ha voluto tributare nella solennità dell'Aula del Senato.

Ma poichè ho la parola, mi consenta il Senato di fare una sola osservazione sul discorso profondo dell'onorevole collega Bongiovanni. Egli, con quella competenza che gli riconosciamo, ha voluto parlare della dibattuta questione dei campi di concentramento. Ho avuto l'onore, in occasione dell'esposizione di Parigi, di raccogliere le voci della stampa francese e gli echi delle critiche che la stampa islamica, specialmente in Siria, faceva alle efficaci provvidenze del governatore Graziani.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Sono mie, ne assumo l'intera responsabilità.

DI SCALEA. Benissimo, è giusto che il ministro assuma anche le responsabilità dei governatori. Anche io ho sempre assunto le responsabilità dei miei governatori! Ed ho difeso in un giornale, che è tutt'altro che amico dell'Italia, la « Nouvelle Europe », i provvedimenti presi dal Governo italiano; li ho difesi in nome di un principio, in nome cioè della civiltà, perchè è impossibile che continui l'anarchia quando si vuole compiere la penetrazione di una civiltà che deve redimere una intera regione boscosa ed incolta.

Ebbene, non ritenevo che la « Nouvelle Europe » pubblicasse integralmente il mio articolo. Lo ha pubblicato senza commenti. Questo dimostra in fondo che nell'intima coscienza e all'infuori di partigiane passioni o interessi politici le provvidenze emanate dal Governo italiano corrispondevano a reali esigenze della travagliata esistenza della Cirenaica.

In quanto all'avvenire, onorevole Bongiovanni, mi duole di non essere perfettamente d'accordo con lei perchè non ritengo sia molto prudente affidarsi all'elemento beduino, sciogliere immediatamente i campi di concentramento. Bisogna usare una certa gradualità,

per poter raggiungere il fine di conciliare l'autorità dei provvedimenti governativi con una possibile relativa libertà delle popolazioni beduine oggi riunite nei campi di concentramento. Ma non ritengo che sia il caso di affidare ai capi di zavia o di cabile il compito di riformare e trasformare la coscienza indigena. Ciò diminuisce il prestigio e l'autorità dei nostri funzionari. Ma vi dico anche di più. Non ritengo che la mentalità di quei capi possa avere tale influenza sulla coscienza del beduino da convertirlo a una soggezione che ripugna al suo stesso spirito, tanto più che la massa dei beduini può essere ricondotta, gradualmente, ripeto, alla nostra soggezione, senza ricorrere alle cosiddette aristocrazie di quei capi che hanno la tradizione di tradire.

Il pensiero islamico cammina celermente attraverso distanze di spazio incredibili. Non crediate che la soppressione delle zavia senussite possa avere interamente fatto scomparire ogni reliquato della passata mentalità senussita: poichè ritengo che lo spirito senussita, se è esulato dai confini del nostro territorio, trova asilo in Siria, in Asia minore, nell'Higgiaz, e specie nel vicino Egitto; trova quindi un focolare spirituale che non fa consumare ma consente che continui ad ardere quella fiammella che noi dobbiamo interamente spegnere nello spirito e nella coscienza delle popolazioni a noi soggette. Ecco perchè io ritengo che noi non dobbiamo affidare ai capi che abbiamo relegato il compito delicato di far ritornare a noi lo spirito di quelle cabile. *Toto corde* invece approvo ogni più intima relazione con gli Stati arabi, perchè l'amicizia coi nuovi Stati arabi, i quali sono sorti solo nel dopoguerra, può avere una notevole influenza su tutta la politica coloniale dell'Africa settentrionale. I legami spirituali fra gli Stati arabi indipendenti dell'Higgiaz, dell'Irak, dello Yemen, colle popolazioni dell'Africa settentrionale fino al Marocco, sono molto più stretti di quello che apparentemente apparisca. Quindi io faccio elogio, vivissimo elogio al Governo fascista, che ha voluto stringere legami di amicizia e di interessi con gli Stati arabi, che possono essere un coefficiente prezioso alla nostra politica nell'Africa settentrionale e possono nello stesso tempo rendere egemonica la politica economica della Colonia

Eritrea, la quale, attraverso il porto di Massaua, può essere un centro di attrazione di quegli Stati che, rinascendo dalle ceneri dell'Impero Ottomano, richiamano sempre più l'attenzione delle potenze occidentali ed anche dell'America.

Con l'espressione di questi voti e con la rinnovazione dei miei sentimenti di gratitudine verso l'onorevole Manfroni, chiudo il mio dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Schanzer.

SCHANZER, *relatore*. Onorevoli colleghi, la relazione della commissione di finanza non è stata fatta oggetto di osservazioni; per conseguenza è per me dovere di discrezione di essere breve.

L'impressione che si ricava dalla discussione che si è svolta qui oggi, ed alla quale hanno preso parte uomini di riconosciuta, specifica competenza in materia coloniale, è, in verità, confortante, perchè dai discorsi dei nostri colleghi traspare la fiducia nel nostro avvenire coloniale.

Io voglio innanzi tutto dire all'onorevole senatore Manfroni che egli ha qui, incidentalmente, sollevato una questione di grande importanza quando ha parlato della produzione orto-frutticola in Tripolitania, della quale mi sono occupato anche io nella mia relazione, e quando ha accennato alle difficoltà che si sono sollevate da produttori italiani contro l'importazione di tali prodotti coloniali in Italia. Io non credo, in verità, che, data la scarsa potenzialità attuale e presumibilmente anche futura negli anni prossimi, di questa produzione, essa possa rappresentare alcun pericolo per la produzione italiana.

Ma, a questa questione si collega il problema generale del rapporto che deve esistere tra l'economia coloniale e l'economia della madre patria.

Noi dobbiamo assolutamente ripudiare l'antico sistema mercantilistico, sorpassato dai tempi, che sottoponeva le colonie allo sfruttamento economico della madre patria. Noi dobbiamo avere una veduta più lontana, dobbiamo, in tutte le maniere, cercare di dare il più

grande impulso possibile all'economia coloniale perchè un giorno le colonie, economicamente cresciute e rinvigorite, possano veramente collaborare con l'economia della madre patria.

L'economia coloniale e quella della madre patria debbono essere concepite come un solo tutto. Ed è in questo senso che io credo di richiamare qui un periodo del discorso pronunciato dal nostro valoroso ministro delle corporazioni e dell'economia nazionale alla inaugurazione della Sesta Fiera di Tripoli. Egli disse allora: « Un unico circolo sanguigno avvince l'una all'altra economia. L'economia italiana non è più territorialmente limitata fra le Alpi e i suoi mari, ma si estende alle sue colonie, e comprende nel suo sistema le colonie, come il tutto comprende le parti. La Tripolitania non è un complesso per sè stante che possa vivere autonomamente, ma vive della stessa vita del complesso economico nazionale ».

Se noi facciamo un giro d'orizzonte nel nostro campo coloniale, dobbiamo constatare con soddisfazione che dappertutto, dove più e dove meno, si cammina e si progredisce.

In Cirenaica, l'anno decorso ci ha portato la piena vittoria sulla ribellione, la definitiva presa di possesso di tutto il territorio, la pacificazione della popolazione. Io ho ascoltato con la più grande attenzione, e con il più vivo interesse, il discorso del nostro collega Bongiovanni, le cui parole hanno un peso particolare per l'alta carica già da lui ricoperta di Governatore della Cirenaica, e per la di lui specifica competenza militare. L'onorevole Bongiovanni ha preso le mosse dalla solenne, storica dichiarazione fatta dal maresciallo Badoglio e dall'onorevole ministro delle colonie, che la ribellione era definitivamente domata; e pur egli ha riconosciuto che la ribellione in Cirenaica è completamente stroncata. Egli ha anche approvato i mezzi con i quali si è raggiunto questo risultato. Ci ha parlato del reticolato che è stato tanto discusso, ma che senza dubbio rappresenta una concezione audace, una grande impresa. Questo reticolato, lanciato, nel termine di soli sei mesi, attraverso 300 chilometri di paesi desertici dove mancano acqua e materiali, appare come un'opera grandiosa la quale si è rivelata efficacissima. Infatti, il reticolato è valso a colpire alla radice il contrabbando delle armi, delle munizioni e degli approvvigiona-

menti che si praticava attraverso la frontiera egiziana e che continuava ad alimentare in Cirenaica la ribellione.

L'onorevole Bongiovanni ha elevato qui anche una giusta protesta contro le stolte accuse, che sono state mosse all'Italia, di violazione delle leggi internazionali e delle leggi di umanità con i provvedimenti adottati in Cirenaica; a questa protesta si è autorevolmente unito l'illustre mio amico Di Scalea nel suo breve discorso; ed io sono lieto di ciò, perchè nella mia relazione ho cercato di mostrare la assoluta infondatezza di quelle accuse, dovute a voci di fuorusciti, a voci di una stampa straniera a noi avversa. Mi compiaccio che così autorevoli affermazioni siano oggi venute a rincalzo di quanto avevo scritto nella mia relazione.

La situazione che si era determinata in Cirenaica era assolutamente intollerabile; era intollerabile per il prestigio politico e militare dell'Italia, era intollerabile anche per le popolazioni che erano taglieggiate e soggette al ferreo giogo dei ribelli senussiti; la ribellione aveva gettato il paese in un tale disordine che ogni opera di civiltà dell'Italia, ogni opera di colonizzazione era resa impossibile, ritardandosi così il progresso delle popolazioni stesse. D'altronde l'onorevole Bongiovanni ha riconosciuto che, come misure di grande polizia — egli così le ha chiamate — io direi come misure di guerra, il trasferimento delle popolazioni era una necessità; la guerra è la guerra, lo scopo deve essere la vittoria; la vittoria è stata raggiunta e, poichè non è vero che si siano violate le leggi dell'umanità, l'unico criterio per giudicare della bontà del provvedimento è il suo successo che è stato pienamente raggiunto.

D'altra parte, coloro che hanno, come il generale Bongiovanni ed altri, visitato i campi di concentrazione, hanno potuto affermare che questi campi non soltanto non sono quell'inferno che taluni hanno voluto dipingere, ma sono, anzi, strumento di progresso di quelle popolazioni. L'onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha affermato che in questi campi erano garantite le condizioni essenziali di esistenza a coloro che vi erano racchiusi, vale a dire le acque dei pozzi, il nutrimento, il pascolo per il bestiame, e ciò senza dire delle istituzioni di assistenza sanitaria, dell'opera mirabile dei nostri medici nelle infermerie dei

campi, opera che è valsa a diminuire enormemente la mortalità e la morbilità di quelle popolazioni, in gran parte affette da gravissime malattie. Molte scuole, inoltre, sono state istituite per allevare ed istruire i fanciulli indigeni, e si è perfino pensato ai bisogni spirituali di quelle popolazioni, con l'istituzione di luoghi di preghiera e di moschee; quindi è assolutamente errata e da respingersi qualunque accusa di violazione delle leggi della civiltà e dell'umanità.

Ma, se l'onorevole Bongiovanni riconosce la opportunità del trasferimento delle popolazioni quale misura temporanea, non vorrebbe, però, che tale misura fosse troppo protratta, e, soprattutto, non vorrebbe che fosse usata per una trasformazione sociale ed economica delle popolazioni. Egli raccomanda come primo dovere del governo coloniale, come primo fattore definitivo della pacificazione, il pronto ritorno alla normalità. Egli ha assai scarsa fiducia che il nomadismo di quelle popolazioni beduine possa essere rapidamente sostituito da sistemi di agricoltura per effetto dei quali gli agricoltori si fissino sul terreno.

Oggi l'onorevole Di Scalea ha esposto un punto di vista alquanto diverso. Per conto mio non entrerei in questa discussione, per la quale non ho sufficienti cognizioni personali, ma credo che non si tratti qui di dissensi sostanziali, sibbene piuttosto di questioni di metodo, di tempo e di misura. Ed appunto per quella affermazione giusta, che ha fatto l'onorevole Bongiovanni, che la vittoria sui ribelli costituisce la premessa della pacificazione, ma non è ancora la pacificazione, credo, con l'onorevole Di Scalea, che la massima vigilanza sia necessaria, che bisogna tenere aperti gli occhi, che non bisogna accordare troppa incondizionata fiducia a quei capi indigeni, ai quali il nostro collega vorrebbe pure ancora assegnare una funzione importante nel governo di quelle popolazioni, e che bisogna quindi procedere, nella materia di cui si tratta, con una prudente gradualità. Del resto, è precisamente quello che l'onorevole ministro delle colonie ha affermato nettamente nell'altro ramo del Parlamento, quando ha esposto il programma del Governo per il prossimo avvenire. Egli ha detto, e credo che questo dovrebbe soddisfare la richiesta dell'onorevole Bongiovanni, che

è nel programma del Governo di restituire le popolazioni indigene alle loro sedi, ma ha pure aggiunto che ciò deve essere fatto senza fretta ed in modo tale da evitare che si diffondano nella colonia nuovi germi di ribellione.

Comunque, noi possiamo essere altamente soddisfatti e dobbiamo essere fieri e orgogliosi della grande opera che è stata compiuta in Cirenaica, per virtù di soldati e di capi e per sapienza di governo. È grazie a questa opera che si è dischiusa la via all'avvenire della colonia, all'avvenire della colonizzazione e del popolamento demografico, che dev'essere la mèta suprema cui dobbiamo tendere nelle nostre colonie mediterranee.

In Tripolitania cominciano a maturare i frutti della pace, da tempo conseguita, nei mirabili progressi della colonizzazione; e qui dobbiamo rendere omaggio all'opera, soprattutto animata da una fede incrollabile, dell'onorevole ministro delle colonie (*Applausi*) che è stato il primo, come governatore della colonia, ad aver fiducia nella colonizzazione agricola della Tripolitania, che ha ottenuto dal Governo i fondi necessari per sussidiarla, che ha dato quell'impulso che racchiude le più liete promesse di futuri svolgimenti.

Credo che ormai si possa dire che è data la prova che la Tripolitania può diventare una colonia di popolamento, e deve diventarlo per evidenti considerazioni, non solo economiche ma anche politiche, giacchè la Tripolitania, e anche la Cirenaica, potranno adempiere alla loro funzione nel sistema della politica italiana solo quando grandi nuclei d'italiani abiteranno quelle sponde.

Io credo che sia inutile attardarsi troppo in calcoli aritmetici per presagire il numero d'italiani che potranno essere, nei prossimi anni, assorbiti dalla Libia. Contentiamoci di continuare coraggiosamente sulla via intrapresa e di rallegrarci dei progressi conseguiti che, del resto, appariscono anche dallo stesso numero degli italiani, negli ultimi anni considerevolmente cresciuti in colonia. E questa nostra colonizzazione demografica deve tendere specialmente alla piccola colonizzazione, cioè all'introduzione in colonia di famiglie di agricoltori che si fissino sul terreno per diventarne proprietari.

Giustamente l'onorevole ministro ha detto



nell'altro ramo del Parlamento che non si vuole creare nelle colonie un nuovo « bracciantato », e nemmeno devono andare nelle colonie avventurieri che fanno più male che bene.

Si è criticata anche la politica che è stata detta dei latifondi, ossia delle grandi concessioni, ma l'onorevole ministro ha giustamente osservato che in un primo tempo queste grandi concessioni erano una necessità perchè il Governo non aveva mezzi sufficienti per poter fare le prime spese a una quantità di piccoli agricoltori. Ma ora la situazione è mutata e la tendenza è verso le concessioni di media e piccola estensione. Occorre, dunque, continuare su questa via, occorre che, malgrado la difficoltà dei tempi, non venga meno l'azione ausiliatrice del Governo e si intensifichi anche la funzione del credito agrario.

Io ho lungamente esposto le condizioni della colonizzazione tripolitana nella mia relazione e quindi non mi fermerò ulteriormente su questo punto. Voglio solo enunciare due cifre riassuntive; vale a dire che i contributi della colonizzazione, a cominciare dal 1928, quando è stata iniziata questa opera ausiliatrice, fino alla fine del 1930 ammontavano a 14 milioni, alla fine dell'anno agrario 1931 salivano alla cifra di 28 milioni, una cifra che non è senza importanza.

Nelle colonie dell'Africa orientale il progresso segue un ritmo più lento, ma anche qui, come certo vi dirà l'onorevole ministro delle colonie, malgrado le difficoltà della crisi mondiale, non si può parlare di una vera stasi. In Eritrea, come anche in Somalia, si lavora, si lotta, si cerca di trovare l'adattamento alla nuova situazione economica e, non solo si difendono le posizioni acquisite, ma si studia anche la maniera di estendere certe culture, di variarne altre, di consolidare e intensificare le correnti commerciali.

Certo, non si può negare che il Governo fascista in tutte le colonie ha migliorato notevolmente i presupposti reali dei progressi coloniali e, credo che l'onorevole Venino converrà con me, ha saputo scuotere alquanto il lamentato indifferentismo degli italiani in materia coloniale ed ha saputo specialmente accendere nell'animo di molti giovani la scintilla della passione coloniale.

La politica coloniale non può essere una

politica di immediato tornaconto: oltre ad avere un contenuto economico essa ha anche un contenuto etico.

L'opera colonizzatrice dell'Europa, in Africa e altrove, ha il suo titolo principale di legittimità nel grande compito di estendere la civiltà nel mondo, di portare i benefici della civiltà ai popoli arretrati, sia pure raccogliendo da questa attività, suscitatrice di nuove energie, come premio, il dischiudersi di nuovi mercati e la conquista di nuove fonti di ricchezza.

Nessuno può sostenere che l'opera colonizzatrice sia un'opera egoistica, soltanto dettata da istinti di guadagno e di cupidigia: è, invece, un'opera altamente umana, provvidenziale, doverosa per le grandi nazioni, portatrici della civiltà. Peccato soltanto che queste grandi nazioni non procedano, nell'opera coloniale, con una maggiore coordinazione e armonia di intenti, peccato che taluna di queste grandi nazioni abbia uno scarso rispetto e una insufficiente comprensione delle esigenze di una più giusta ripartizione dei compiti coloniali, secondo le necessità e le forze di ciascuna nazione. La politica coloniale risponde allo stato d'animo delle grandi nazioni che sono in una fase non statica, ma dinamica della loro esistenza e che credono di avere un verbo da apportare nell'evoluzione futura della civiltà, che credono di avere una missione da compiere nel mondo. È questo, oggi, lo stato d'animo dell'Italia, pervasa tutta, direi, da un sentimento gioioso delle sue nuove energie che pulsano nelle sue vene di popolo giovane, quantunque ricco di storia, di popolo che vuole affermare sempre meglio la sua personalità nel consorzio delle nazioni. È per questo che noi non dobbiamo troppo impressionarci delle attuali difficoltà della politica coloniale, della scarsezza dei mezzi che sono messi a disposizione dell'onorevole ministro delle colonie; ma dobbiamo fiduciosamente continuare sulla via intrapresa, anche quando questa possa essere dura, talvolta, e cosparsa di ostacoli e di spine. Perchè dobbiamo considerare che i grandi popoli, più che negli anni, vivono nei decenni e nei secoli. L'Africa è un grande continente, è un intero mondo, ancora in parte sconosciuto e inesplorato, ricco di promesse, di beni della natura, di forze demografiche, al quale nei prossimi decenni le grandi nazioni colonizza-



trici cercheranno di strappare il segreto del suo avvenire. È una gara che è già in corso, una gara che non è soltanto di conquiste territoriali, ma anche, e forse più, di avanzate e di penetrazioni economiche e commerciali, nella quale già con gli europei si cimentano anche gli americani, una gara in cui l'Italia si deve spingere nelle prime linee, profittando delle posizioni tutt'altro che disprezzabili che sono già in suo saldo possesso nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

E qui permettete che io vi legga brevi periodi del discorso pronunciato, alcuni giorni or sono, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, dal ministro Grandi.

Dopo aver parlato delle qualità del nostro popolo, dimostrate nelle colonie, e dopo aver ricordato il glorioso contributo dato dagli italiani alla civiltà in Africa, il ministro così continuava: « Se di tutto ciò gli Stati ex-alleati non tennero abbastanza conto quando si trattò, all'indomani della guerra, di dare all'Italia, nella distribuzione dei mandati, una giusta parte dei compiti che si vollero assegnare alle grandi potenze colonizzatrici nel continente africano, se è ancora vivo in noi il sentimento del danno patito, danno morale e materiale, tanto più oggi dobbiamo lavorare a far comprendere non soltanto i bisogni insopprimibili del nostro Paese, ma le reali e benefiche forze che può portare anche nel campo coloniale, nell'interesse generale della civiltà. Occorre che l'alta parola di pace e di giustizia che l'Italia fascista porta nel mondo, ancora così duramente travagliato, sia compresa e seguita anche per noi, giacchè anche il popolo italiano ha bisogno di sentirne gli effetti. Noi non potremmo ammettere che, verificandosi gradualmente il riconoscimento di nuove situazioni e di nuove necessità politiche ed economiche, fosse trascurato il riconoscimento del fattore coloniale italiano. Ciò non costituirebbe, del resto, se non una equa revisione di errate valutazioni, una necessità imposta dallo stesso interesse generale di vedere, cioè, incanalate, impiegate utilmente le forze esuberanti di un popolo ben meritevole di una maggiore prosperità, che esso intende, del resto, guadagnarsi con la sua intelligenza e col suo tenace, duro lavoro.

« Se il giure moderno ha riconosciuto questo diritto agli individui, dovrà pure riconoscerlo un giorno ai popoli. L'Italia invoca la giustizia internazionale per tutti, ma non può assolutamente fare il sacrificio di escludere da questa giustizia se stessa. Essa intende assicurare ai suoi figli la possibilità di un domani migliore ».

Dopo queste alte ed eloquenti parole del nostro ministro degli affari esteri, non debbo aggiungere altro.

Noi dobbiamo guardare con fiducia al nostro avvenire coloniale. La Libia, fiorente di colture, considerata come il prolungamento della madre patria sulla quarta sponda mediterranea; Tripoli e Bengasi, teste di ponte del commercio italiano ed europeo verso l'interno dell'Africa; l'Eritrea, come ci ricordava pur ora l'onorevole Di Scalea, emporio del commercio dei paesi arabi e sbocco del commercio dell'Abissinia; la Somalia, fornitrice alla madre patria di materie prime; infine il Giubaland, ultimo venuto fra i possedimenti coloniali italiani, trasformabile, purchè soccorrano i capitali, grazie ad un'enorme massa di acqua fecondatrice, in un vastissimo territorio agricolo; questi ed altri temi che possano essere proposti dagli avvenimenti futuri, sono temi importanti, suggestivi, appassionanti per la politica coloniale italiana dell'oggi e del domani. È un largo campo che si apre al genio italiano, alle future conquiste del lavoro italiano, che, se in passato, troppo spesso, ha portato la ricchezza alle altre nazioni, deve in avvenire essere il patrimonio, il tesoro esclusivo dell'Italia, fonte feconda dei nostri futuri progressi. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 18.30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



CXLI<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 13 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	4999
Disegni di legge:		
(Discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1194) . . . . .		5009
D'AMELIO . . . . .		5009
RICCI FEDERICO . . . . .		5013
GALIMBERTI . . . . .		5016
FACCHINETTI . . . . .		5019
(Presentazione) . . . . .	4999,	5000
(Seguito della discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1179) . . . . .		5000
DE BONO, <i>ministro delle colonie</i> . . . . .		5000
BONGIOVANNI . . . . .		5007
Relazioni :		
(Presentazione) . . . . .	5000,	5025
Ringraziamenti . . . . .		4999

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberici per giorni 10; Callaini per

giorni 12; Della Noce per giorni 20; Fantoli per giorni 7; Gavazzi per giorni 20; Pagliano per giorni 10; Puricelli per giorni 8; Suardo per giorni 3; Treccani per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

## Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Cagni di Bu-Meliana ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento:

« Sua Alta parola in Senato rendendomi orgogliosa e fiera del rimpianto mio consorte sollevami l'animo tanto addolorato ».

« Maria Cagni di Bu-Meliana ».

## Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

MARCELLO, *segretario*.

## DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste:*  
Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509,

sull'ordinamento del Credito agrario nel Regno (1278).

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279).

Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III », per il bonificamento della Sicilia (1280).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale (1178). — (*Rel. Mibiani*).

#### Presentazione di disegni di legge.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Definizione delle controversie già di competenza del tribunale arbitrale misto italo-austriaco dell'Arbitro Unico (1281);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1179).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

DE BONO, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Onorevoli colleghi, mi consentirete che ad un mese solo di distanza dall'ampia discussione, sul bilancio delle Colonie, che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento, dopo la discussione altrettanto completa che si è avuta ieri in Senato, e più per le due relazioni così minuziose dell'onorevole Pace per la Giunta del Bilancio e del senatore Schanzer per la Commissione di finanza, non sia facile per me dirvi qualche cosa che voi già non sappiate e che possa singolarmente interessarvi.

Io ringrazio il senatore Schanzer, il quale anche quest'anno ha presentato una relazione, così densa di considerazioni, di dati e di cifre, che mi dispensa di ripetere qui queste cifre. I numeri sono indubbiamente la più positiva dimostrazione dei fatti, ma, parlando, non si tengono a memoria e ordinariamente valgono a rendere più noioso un discorso che lo è già di per se stesso; invece, scritti, possono essere studiati, consultati ed anche discussi. Io considererò, quindi, della relazione soltanto qualche punto che, a parer mio, merita la particolare attenzione del Senato

*Consolidamento del bilancio.* Questo provvedimento, che ha un carattere eccezionale e che ha la durata di un quadriennio, non ha trovato simpatie in nessuno dei due rami del Parlamento; forse perchè in esso gli onorevoli senatori e deputati vedono diminuito uno dei loro basilari diritti costituzionali: quello del controllo. Voi conoscete già le ragioni che condussero al consolidamento dei contributi dello stato alle Colonie. Io ricorderò soltanto le due principali.

La prima: per poter finalmente formulare

un programma, ed avere la certezza nel tempo di metterlo in esecuzione.

La seconda: per poter disporre liberamente di tutte le economie che nei singoli bilanci, in successione di tempo, si potessero realizzare per adoperarle, con facoltà di storno, in quelle opere che richiedono continuità di sviluppo e che sono ad un tempo indice e necessità del progresso delle nostre colonie, progresso, ho detto tante volte, senza del quale si produce un arresto che è fatale.

Spero che il Senato riconoscerà che i due scopi si sono fin qui raggiunti. Lasciate, tuttavia, che non mi pronunci fin d'ora sulla opportunità o meno di continuare nel sistema del consolidamento al termine del quadriennio che è per chiudersi. Mi preme, invece, subito che il Senato sappia che se io mostro qualche propensione per il consolidamento, non è certo per sottrarre la gestione dell'amministrazione coloniale al controllo del Senato e della Camera dei Deputati; niente affatto.

Vi dirò, anzi, che è mia ferma intenzione, se il consolidamento sarà mantenuto, di fornire tutti quei documenti, sia del consuntivo sia del preventivo, dei bilanci coloniali, tanto alla Commissione di finanza, che alla Giunta del bilancio, che valgano a palesare chiaramente come si impiegano i fondi pubblici. Cosa che, per altro, giusta mia promessa, ho già fatto per i passati esercizi.

Piuttosto, sempre aderendo all'idea del vostro relatore, senatore Schanzer, io studierò col massimo senso pratico, e col solo intento di giovare all'interesse delle colonie ed a quello dell'Erario, se, anziché consolidare i singoli bilanci delle quattro colonie, non convenga, per contro, consolidare l'intero contributo dello Stato nel bilancio del Ministero delle colonie, per permettere poi al Ministero stesso di distribuire i fondi alle Colonie a seconda dei loro reali bisogni.

Perché, onorevoli colleghi, non si possono commisurare le necessità del Ministero delle colonie alla stessa stregua e con gli stessi metodi di quelle che riguardano gli altri Ministeri. Non che io voglia annettere una maggiore importanza al Bilancio delle colonie, ma perché per le colonie esiste un coefficiente che negli altri Ministeri non c'è, cioè l'imprevisto, il quale è di tutti i giorni; impreveduto legato alla

natura dei territori e delle popolazioni da amministrare, alle speciali situazioni geografiche e politico-militari delle nostre colonie, e, soprattutto, alla loro lontananza dalla Madre Patria.

In ogni modo, qualunque sistema si segua, di una cosa io mi lusingo, che il Senato, cioè, sia persuaso che l'interesse primo del Governo e del Ministero delle colonie è quello di curare l'integra e parsimoniosa amministrazione dei fondi, in relazione alla generale nostra situazione finanziaria, ed al progresso delle colonie, due cose che però non debbono mai considerarsi divisibili l'una dall'altra.

Certo le Colonie richiedono, nei loro primi sviluppi, sacrifici non lievi allo Stato. Ma lasciate che io vi dica come per lo addietro si sia stati un poco semplicisti in fatto di Colonie e di politica finanziaria coloniale. Su tutte le bocche ricorreva il luogo comune che le Colonie devono bastare a loro stesse. E questo, talvolta, senza neanche conoscere quali e dove fossero i nostri possedimenti; e senza contemporaneamente pensare quanto siano costate ai popoli colonizzatori anche le colonie più ricche.

Si economizza in tutto dove è possibile, si economizza fino alla lesina nelle Colonie, sempre per poter avere quei margini necessari da destinare alle opere coloniali che ne costituiscono l'ossatura per il loro progresso. Si è economizzato molto soprattutto nel campo militare con riduzioni fortissime di organici, ma al di là di un certo punto però non si può andare; si verrebbe a compromettere la nostra sicurezza.

Noi siamo in pace con tutti, ma le sorprese si pagherebbero troppo care se trascurassimo il minimo di preparazione necessario.

Anche in Cirenaica, dove per ora le riduzioni di organici sono state relativamente limitate, avremo una diminuzione di spese militari, e ciò in dipendenza del minore impiego delle truppe, poichè l'impiego delle truppe porta soprattutto a una grande quantità di spese di ordine logistico. Quindi anche in Cirenaica potremo impiegare le economie conseguite in opere di civiltà.

Nessuno vorrà negare che progressi, per quanto modesti se volete, si sono fatti in ogni campo. Nell'altro ramo del Parlamento ho

parlato di una crisi che ci travaglia, che è quella del sale e del cotone: lasciate che non vi ripeta qui le stesse malinconie.

Nella sua relazione, l'onorevole Schanzer tratta molto diffusamente della valorizzazione delle Colonie; colonizzazione *in capite*; e poichè siamo in questo tema non vi dirò più nulla della Tripolitania, del cui progredire già si è molto divulgato, ma vi dirò, invece, quello che si ha in mente di fare per la Cirenaica, e sarà per voi, onorevoli colleghi, una primizia.

La colonizzazione che noi vogliamo fare in Cirenaica sarà, come è da tutti desiderato, a forma prettamente e completamente demografica; perciò, salvo rarissime eccezioni, non si concederanno ulteriori concessioni nè a privati nè a Società. S'intende di costituire un Ente sotto l'egida del Commissariato della emigrazione interna, il quale Ente sta già raccogliendo (e speriamo riesca, ad ottenere tutto fino in fondo), i fondi necessari alla vasta ed importante impresa.

Il Governo della Colonia dà all'Ente le terre in concessione al prezzo di lire 1 (una) l'ettaro, allo scopo precipuo di fissare il diritto di proprietà.

Tenete presente che in Cirenaica dopo la confisca dei beni delle Zauie senussite — minime eccezioni peraltro in relazione alla vastità del territorio — tutte le terre sono demaniali; sicchè non avremo da compiere il lavoro lungo, faticoso e difficile che abbiamo avuto in Tripolitania per le operazioni fondiari dell'indemanamento delle terre: basterà scegliere le località e lottizzare le terre.

L'Ente distribuirà le terre a famiglie italiane in quantità proporzionale ai loro membri ed alla loro capacità di lavoro, ed in relazione alle condizioni agrologiche della terra. La quale terra viene consegnata in condizioni tali che la coltura possa essere senz'altro iniziata, provvista di scorte vive e morte.

L'Ente diventa in tal guisa creditore dei coloni, che sconteranno man mano il loro debito. A debito scontato, i coloni diventeranno proprietari del fondo. La volontà di raggiungere al più presto questi fini porterà le famiglie a lavorare con maggiore alacrità.

Non è una colonizzazione di stato, perchè l'Ente in conclusione viene ad assumere rispetto al Governo la figura del concessionario.

Tutto ciò che è dovuto ai concessionari, in base alla legge sui contributi agricoli e in base a quella del credito agrario, sarà devoluto all'Ente, che però riverserà i contributi ai lavoratori coloni.

È un grande e serio esperimento, voluto dal Capo del Governo, e sulla riuscita del quale io ho assoluta fede. L'esperienza fatta in materia di colonizzazione in Tripolitania ci sarà di guida e ci potrà risparmiare gli errori che abbiamo compiuto in passato.

Per quanto sia un tema trito e ritrito, sul quale ha avuto occasione di intrattenersi anche il relatore senatore Schanzer, voglio dire ancora qualche cosa circa la necessità di allargare e rendere più elastico il credito agrario. Quando l'onorevole De Capitani si è recato a Tripoli per presiedervi il congresso delle Casse di risparmio, io ho raccolto tutte le mie capacità letterarie per stilare e mandargli un telegramma augurale, nella speranza che esso potesse servire a scuotere e ad intenerire i precordi dei severi guardiani del risparmio. Se non è riuscito nel suo divisamento il mio telegramma, è riuscita bene per lo meno la visita che i congressisti hanno laggiù compiuto, con la constatazione di ciò che si è voluto e saputo fare. Il senatore De Capitani, oltre all'elogio all'opera svolta in Colonia, nell'indirizzo da lui detto al maresciallo Badoglio, in occasione della cerimonia inaugurale, mi ha, questa mattina, fatto pervenire un bellissimo telegramma, nel quale vengono riassunte constatazioni ed entusiasmi della visita compiuta. Speriamo che l'entusiasmo fruttifichi.

In quanto al movimento commerciale ed industriale, l'onorevole Schanzer nella sua relazione dice in modo completo. Io aggiungerò soltanto che il Governo ha creduto in Eritrea di venire in aiuto a qualche industria che era un po' barcollante; ed è venuto in aiuto garantendo dei modesti prestiti, per un totale di 6 milioni. Si tratta delle ghiacciaie eritree, che danno il ghiaccio e l'acqua distillata a tutta l'Eritrea; delle saline di Assab (qui poteva lasciarci un poco dubitosi il fatto del commercio del sale; ma prima di tutto si tratta di una zona che non ha altra industria e dove lavorano molti indigeni, e poi si tratta di una industria che si è già affermata e che speriamo possa con questi aiuti riprendere la sua atti-

vità); ed infine, delle pescherie di Massaua. In Eritrea l'azienda di Tessenei, dopo che è passata alla Società S. I. A., ha ripreso vigore. Quest'anno non ha avuto un'annata fortunata, ma tutto procede alacramente, specialmente per opera del nostro collega Gasperini, che è il presidente della società, il quale non risparmia nè fatiche nè sacrifici per far sì che questa sua creatura dia i frutti che aspettiamo e che certo verranno.

Relativamente al commercio di importazione, desidero fermare l'attenzione del Senato su una importante questione.

Da una quantità di industriali e di commercianti, ed anche dal mio collega delle corporazioni, ricevo alle volte preghiere, proteste e insistenze perchè non siano introdotte in Colonia merci straniere. Io vorrei che, anche per ragioni di prestigio e di propaganda, nelle nostre Colonie non entrasse neppure un briciolo di merce estera; ma vi prego di esaminare le nostre tariffe doganali; vedrete così che non è proprio possibile alzarle ancora senza pregiudizio sia dal lato delle possibili rappresaglie sia, e più, in considerazione del danno indiretto che ne riceverebbero le popolazioni indigene.

Cito l'esempio delle cotonate. Ben due volte le dogane sono state rialzate per questa voce. Ciò nonostante le cotonate giapponesi costano in Somalia un terzo meno delle nostre. Può il governatore, può il ministro dirvi: facciamo andare solo cotonate italiane? Perchè noi non possiamo obbligare le popolazioni a spendere di più, mentre sappiamo che esse non vestono che di cotone e che si tratta di gente poverissima. Sarebbe un trarci contro tutta la popolazione indigena.

Ci vuole un po' di buona volontà da tutte le parti; perchè poi abbiamo il viceversa, e ne ha accennato il relatore ed anche il senatore Manfroni. Quando tentiamo d'introdurre in Italia i prodotti delle Colonie, si solleva un senso di paura da tutte le parti, perchè si teme che quel poco che mandiamo possa danneggiare il mercato nazionale.

Tutto questo non mi impressiona affatto, perchè quando si sarà raggiunta quella maggiore corrispondenza di idee, di modi di sentire tra le Colonie e la Madre Patria, e quando queste benedette Colonie saranno *considerate un poco più Italia*, tutte queste cose spariranno

non solo nelle Colonie ma anche nella Madre Patria.

Un punto del commercio sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è quello rappresentato dal movimento carovaniero. Dopo la pacificazione completa della Tripolitania, e dopo l'avviamento alla pacificazione in Cirenaica, il traffico col retroterra libico, sia attraverso la via di Ghat e di Murzuk, sia attraverso quella di Cufra è di gran lunga aumentato, nè è da credere che le oasi del Fezzan, ed anche quelle di Cufra siano state occupate unicamente con intendimenti e risultati di carattere militare e politico. No, noi risentiamo anche altri vantaggi dalla occupazione di queste oasi. Oggi per esempio a Cufra si mangia dell'uva squisitissima; non conviene ancora portarla qui. All'onorevole senatore Rolandi Ricci, che mi guarda in un modo speciale, dico che oggi 13 maggio a Cufra si mangia dell'uva. Questo frutto si ottiene qualche volta anche due volte all'anno. Il miglio ci dà il suo prodotto ogni due o tre mesi; e se esso non è una gran cosa per noi, non è così per le popolazioni indigene che lo macinano e lo mangiano; inoltre è un ottimo foraggio per i camelli. Abbiamo dei magnifici datteri, e ogni genere di ortaggi anche non tropicali germoglia magnificamente, sicchè, cosa che è molto importante, i nostri presidî indigeni si può dire che vivano sul posto; e questo non è poca cosa.

Ai lavori pubblici sono state dedicate quasi completamente tutte le economie realizzate. Chi è stato in Tripolitania ha visto che oramai la nostra Colonia, chiamiamola pure principale, ha una rete stradale che può essere invidiata da chiunque. In Cirenaica saranno presto compiute la strada litoranea e la strada gebelica e le due arterie saranno riunite tra loro con una opportuna rete di trasversali. Notate che tanto la strada litoranea quanto la strada gebelica saranno strade asfaltate, quindi, avremo, addirittura delle « autostrade »! La strada costiera della Tripolitania e della Cirenaica si prolungherà man mano verso ovest e verso est, dimodochè è da sperare che in un avvenire non troppo lontano noi avremo una magnifica comunicazione costiera tra il confine tunisino e il confine egiziano, che per il momento — fino a quando cioè avremo i danari per poter fare l'auspicata ferrovia che permetta di andare



dal Marocco ad Alessandria d'Egitto — sarà un'ottima comunicazione terrestre e molto opportuna per coloro che non amano viaggiare per mare. Intanto, voi sapete che queste comunicazioni tra le due Colonie sono state arricchite ora da una linea aerea Tripoli-Bengasi che funziona tutte le volte al completo; bisogna prenotarsi per potere avere il posto, tanto che la Società stessa d'accordo col vice-governatore della Cirenaica e, senza chiedere nessun aumento di sovvenzioni, ha deciso di prolungarla in un primo tempo fino a Cirene — Cirene è un punto turistico della massima importanza dove abbiamo un albergo che potrebbe stare in Via Vittorio Veneto — e poi fino a Tobruk.

Del programma ferroviario Eritreo ho detto nell'altro ramo del Parlamento: ormai abbiamo più che un progetto; non si tratta che di appaltare i lavori che riguardano il prolungamento della ferrovia da Biscia a Tessenei in un primo tempo e quindi fino al Setit, in un secondo tempo.

Non sto a dirvi l'importanza oltre che commerciale politica di questa ferrovia.

Un magnifico indice di affermazione e di civiltà in Colonia è dato dalle scuole. Le scuole sono desiderate specialmente dagli indigeni. Se non ci fosse il rigido controllo della finanza, la quale c'impone un numero globale limitato di funzionari, dovremmo aumentare di molto i maestri, tanto che non abbiamo potuto istituire il numero di scuole che sarebbe necessario e abbiamo dovuto calcolare, come scuole a sgravio, le scuole cattoliche che erano già da noi prima sovvenzionate. Mi preme dirvi subito che queste scuole cattoliche funzionano egregiamente, patriotticamente; monache e frati, in Colonia, sono veri italiani: ogni saio di san Francesco è tale e quale come un drappo tricolore. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. In Colonia! (*Si ride*).

DE BONO, *ministro delle colonie*. Le scuole italo-arabe sono state estese a tutta la Colonia: abbiamo nello Sciati una scuola a Brach, una a Sebha; nel Fezzan una a Murzuk, ed una a Ghat, e adesso siamo in via di impiantarne qualcuna nelle oasi del ventinovesimo parallelo a Augila e a Zella e più giù, forse anche a Cufra.

Come vi ha detto ieri l'onorevole relatore della Commissione di finanza, scuole ci sono in tutti i campi di concentramento cirenaico oltre a quelle che già esistevano nei centri abitati. Scuole in ogni località vi sono in Eritrea, dove sono frequentatissime, e scuole in Somalia.

Il bisogno che si sentiva maggiore era di migliorare e ampliare le scuole secondarie. Difatti si sono presi, a questo riguardo, diversi provvedimenti: voi lo sapete, a Tripoli c'è un liceo classico e a Bengasi un liceo moderno; ed un ginnasio sarà aperto presto anche in Somalia, perchè anche là la popolazione metropolitana aumenta.

La classe dei maestri, che è già tanto benemerita in Patria, lo è doppiamente in Colonia. I bambini indigeni sono intelligentissimi, essi bevono quello che il maestro dice loro; sicchè, se noi abbiamo ispirato in questi ragazzi dei veri sentimenti di amore all'Italia e l'idea della grandezza e della potenza della Madre Patria, lo dobbiamo ai maestri i quali, signori miei, sono pagati come sono pagati in Italia; non è certo una bazza essere maestro in Colonia! Però è veramente commovente il vedere l'impegno che questi giovani e queste giovani signorine mettono, oltrechè nell'opera di vero e proprio insegnamento, nella missione educativa di questi giovani indigeni. La futura generazione delle nostre quattro Colonie, la generazione che adesso cresce, vi assicuro, ci darà dei fidatissimi sudditi sui quali potremo contare in ogni evento. (*Approvazioni*). E già che siamo in tema di affermazione nostra e di propaganda utile, lasciate che mi associ all'elogio che anche a voce ieri il vostro relatore ha fatto dei medici civili e militari. I medici militari e i medici coloniali rappresentano in Colonia la Patria in forma di provvidenza; ormai sono svanite tutte le ritrosie e le riserve da parte degli indigeni e gli stregoni hanno dovuto chiudere bottega e cambiare mestiere per mancanza di lavoro. (*ilarità*). Quindi, a questi sanitari che sono anche, fra l'altro, uno dei più efficaci strumenti di penetrazione del Governo, vada la lode del Senato. (*Applausi*).

Propaganda. Vi dico francamente che avevo deciso di non parlarvene, dopo tutto quanto si è detto alla Camera dei deputati e dopo la così bella e chiara esposizione fatta dal senatore

Schanzer nella sua relazione. Ma i discorsi tenuti ieri dall'onorevole Venino e dall'onorevole Manfroni mi obbligano invece a dire qualche cosa. Soprattutto devo premettere questo: che io continuo ad essere ottimista sull'opera della nostra propaganda, nonostante quanto ha detto l'onorevole Venino, e questo mio ottimismo viene dai risultati che sono positivi e visibili da tutti.

Ella, onorevole Venino, sa perfettamente che, se non avesse dato le dimissioni, sarebbe oggi il Presidente dell'Istituto Coloniale Fascista e potrebbe disporre, per l'Istituto, delle 25 mila lire che la munificenza del Capo del Governo ha voluto dare all'Istituto. (*ilarità*). Io conosco tutte le manchevolezze dell'Istituto ed è per questo che oggi si lavora alacramente per riparare agli errori commessi nel passato, che dipendono preminentemente dalla questione del denaro, come giustamente ha detto il senatore Venino; ma i denari sono necessari per tutto ciò che si deve fare al mondo, non solo in Colonia e non solo nell'Istituto Coloniale Fascista.

Però una cosa voglio dire al senatore Venino, che cioè egli ha perfettamente ragione quando lamenta la pleiade di giornali e di riviste che trattano argomenti coloniali; a questo proposito è stato già provveduto con la nomina di una Commissione che deve sfrondare, in maniera da avere una stampa coloniale bene indirizzata. Non dico che si debba avere un'unica direttiva perchè alle volte ci sono delle iniziative private che meritano di essere aiutate e sorrette.

Al senatore Manfroni dirò che prendo in considerazione tutte le osservazioni che ha creduto di fare. Per ciò che riguarda il reclutamento dei funzionari coloniali, egli ha lamentato due cose. Prima di tutto il genere degli esami ai quali sono sottoposti. Il programma è forse un po' vecchio ed abbonda di materie giuridiche; lo ammetto; però il senatore Manfroni non mi negherà che si tratta di tutte materie necessarie per chi deve in Colonia fare ovunque non solo opera di governo e di amministrazione, ma anche di magistrato.

Però, a integrare queste manchevolezze, l'onorevole Manfroni sa che tutti gli ammessi debbono poi seguire un corso pratico teorico presso il Ministero prima di andare in Colonia

ad esercitare le loro funzioni. Del resto la mia opinione è che buon funzionario coloniale non lo si diventa che facendo la pratica in Colonia.

Per quanto si attiene all'altra piccola osservazione fatta circa il tempo che si è lasciato passare fra gli esami scritti e gli orali, nel recente concorso bandito, dirò che la ragione è da ricercarsi in una necessità aritmetica; poichè, dati gli esami, erano 400 i temi da esaminare e i commissari avevano altri impegni e quindi il tempo è passato. Quelli che sono venuti da lei si sono lamentati per il lungo tempo intercorso, quelli che sono venuti da me sono stati contenti che ci siano stati 5 mesi d'intervallo, perchè avevano avuto così maggior tempo per prepararsi. (*Si ride*).

Nel complesso, la situazione delle nostre Colonie è soddisfacente. Non dico una parola più grossa, perchè anche in Colonia si risente della famosa crisi mondiale e più ancora dello « sgonfiamento » che di questa crisi si fa. Intanto, in Colonia non abbiamo quasi disoccupazione, dirò anzi che in Tripolitania non esiste disoccupazione.

Uno dei grandi sintomi del relativo benessere che si ha nelle Colonie e dell'assoluta sicurezza che vi regna è quello del ritorno ai territori di origine delle popolazioni che erano andate al di là del confine. Dove abbiamo avuto un ritorno di popolazione degno di rilievo è stato in Eritrea, specialmente tra i Cunama e gli Amara, quelli di Barentu. Questo fatto, ripeto, non è di secondaria importanza per l'Eritrea dove manca la mano d'opera, e dove noi avremo molto bisogno di essa sia per il comprensorio di Tessenei, sia per i lavori della costruenda ferrovia.

Della Cirenaica, liberata dalla ribellione, se ne è detto e scritto fin troppo e lo avete detto anche voi, un po' per dritto e un po' per storto. Ieri vi è stato il profondo discorso del senatore Bongiovanni al quale si è aggiunta la parola del senatore Di Scalea e poi quella del relatore. Io debbo dichiarare che in una cosa non convengo con quanto ha detto il senatore Bongiovanni e cioè che, nei periodi di tregua, vi è stata tra noi e i ribelli una reciproca incomprendimento; io correggerei in questa maniera: che purtroppo noi non abbiamo capito i ribelli ma che i ribelli hanno capito perfettamente noi,

tanto è vero che se ne sono valse per giocare il tiro che ci hanno giocato.

Parlando della Cirenaica, io sento il bisogno ancora di dichiarare la gioia completa di accollarmi tutta la responsabilità del provvedimento dei campi di concentramento. I campi di concentramento, s'intende sempre con il *placet* del Capo del Governo, li ho voluti io.

Io vorrei poter mettere sotto ai vostri occhi la documentazione di ciò che ha fatto Omar el-Muktar ai nostri danni per darvi l'idea della finezza dei mezzi da lui usati, per preparare, per perpetrare il suo tradimento e mantenere la ribellione. È una raccolta di documenti che abbiamo potuto avere, dopo la sua cattura e dopo altre varie catture minori, specialmente quando i capi, ridotti al lumicino, si sono arresi. Voi vedreste lasciarsi passare, salvacondotti firmati da Omar el-Muktar, lista delle decime pagate da tutti i sottomessi, ricevute di vettovaglie avute dai sottomessi e via dicendo. Le relazioni dei sottomessi con lui erano effettivamente complete e giornaliere. Questo era dovuto in parte alla malafede dei sottomessi, ma in parte anche ad una certa (non posso chiamarla in un modo diverso) dabbenaggine di alcuni nostri funzionari. Il brutto si è che (si capisce, senza volerlo) in questo vettovagliamento dei ribelli erano implicati anche dei nostri connazionali. Vi dico come. Un sottomesso andava dal funzionario e chiedeva la facoltà di poter comperare da Tizio, Caio, Sempronio, tè, farina, riso, zucchero, indumenti, perchè, diceva, servono alla mia cabila. Tutte queste merci andavano alla cabila e poi nella notte passavano ai ribelli.

Quando io sono stato ad Agedabia (che è una località isolata e deserta, ma che ha una certa importanza politica, come l'aveva anche prima della nostra occupazione, tanto che Idriss el-Senussi vi aveva fatto costruire una casa e noi vi teniamo un presidio militare) vi erano da dieci a dodici indigeni tutt'al più, non militari, e 14 connazionali. Io li ho interrogati tutti: cinque erano impiegati e lavoratori a disposizione del Genio militare, nove erano mercatanti. — Che cosa fate voi qui? — domandavo loro. — Negozio (o meglio negoziavo) in tè, farine. — E voi? — Commerciavo anch'io in cotone. — E così gli altri. Da qui potete commisurare quale specie di critica e di malcontento si è avuto in Cirenaica, e che

fortunatamente non ha avuto un grande *éclat*, quando si sono stretti i freni e si sono fatti i campi di concentramento. Una grande quantità di quelli che commerciavano non hanno avuto più il modo di esitare la loro merce. Voi capite che tutto questo non poteva durare, e mi ammetterete che l'unico mezzo per poter far finire questo stato di cose era quello di concentrare tutti i sottomessi per impedire loro ogni comunicazione coi ribelli.

Ora tutto è finito. Chi ha condotto le file di tutto questo è stata la Senussia. Noi alla Senussia abbiamo indubbiamente dato un colpo mortale e ritengo che essa ormai non sia più in grado di nuocerci molto. Però, e ne abbiamo anche le prove da tutti i rapporti e dalle relazioni che ci vengono dai centri dell'Islamismo dell'Asia e dell'Africa, la Senussia non è certo scomparsa. Nel 1915, il compianto ministro Martini, nel rispondere nell'altro ramo del Parlamento ad una interpellanza riflettente la Cirenaica, e nella quale era detto che la Senussia era scomparsa, si espresse con queste parole: « Il Senusso ci nuocerà sempre e dappertutto dovunque egli possa. La Senussia è una setta e una ditta ».

Proprio così una ditta la quale non ha ancora dichiarato fallimento. È per questo che bisogna guardarci attentamente. Ed è per questo che ripeterò ancora che io andrò ben guardingo nella sistemazione definitiva della Cirenaica; ed è per questo ancora che io non mi posso assolutamente associare all'idea del senatore Bongiovanni, all'idea cioè di ridare alle tribù ed alle cabile i vecchi capi. Ho la certezza che così si incorrerebbe in quella tale incomprendenza, che per il passato è stata a noi tanto dannosa. (*Approvazioni*).

Del mio parere ho rilevato che è anche, ne la sua grande competenza, il senatore Di Scalea, in ogni modo, la sistemazione la faremo; e non generalizzeremo. Non escludo che qualcuno dei capi possa essere restituito alle sue genti. Ma una cosa si deve accertare prima di tutto, e deve essere ben sicura, e cioè che non ci deve essere più un fucile in giro.

Per questo occorrerà ancora del tempo. Intanto ci occupiamo delle sorti di queste popolazioni concentrate. Come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo allargato le zone e concesse delle intere regioni per

l'esercizio della pastorizia. E quando avremo dotuto iniziare la colonizzazione sul Gebel vi saranno riservate ampie zone destinate proprio all'incremento di quella pastorizia giustamente invocata dal senatore Bongiovanni; perchè è da essa che dobbiamo riprometterci il rifacimento del patrimonio zootecnico che adesso non è distrutto del tutto, ma che è indubbiamente in grande deperimento.

Il senatore Bongiovanni ha voluto anche accennare, riferendosi a quegli esperimenti di colture che abbiamo fatto nei campi di concentramento, alla *vexata quaestio* della fissazione dei nomadi al suolo. Io dirò solo che di questo, come di altre cose, non bisogna fare i calcoli neppure a lustri ma a generazioni; ma ritengo del pari che, con l'esempio dei nostri colonizzatori, qualcheduno dei concentrati ha potuto e potrà persuadersi che si può vivere anche senza fare il pastore ed il nomade, ma coltivando la terra. Ma non coerciremo certamente, non abbiate paura: quando vedranno i fertili campi dei nostri concessionari saranno essi stessi che andranno ad offrire la loro mano d'opera e dimostreranno di saper diventare da pastori contadini.

Onorevoli senatori, col 5 luglio di questo anno si compiono cinquanta anni dalla nostra prima timida, oserei dire paurosa affermazione coloniale. Dal 1869 al 1882, il nostro Governo non ha creduto di issare ufficialmente la bandiera su quel lembo di terra africana che la Società Rubattino aveva comprato dal Sultano di Aussa per mettervi un deposito di carbone. È qui presente al Senato il sottotenente di vascello che nel 1872 fece per primo un rilievo topografico a vista della Baia di Assab: il senatore Tanari. E solo nel 1885, quando fu decisa l'occupazione di Massaua, Enrico Panzacchi poté lanciaire la prima Cantica coloniale, con la strofa alcaica: « Dei bersaglieri le trombe squillano... ».

Molti tra voi sono tra quelli che come me possono vantare di aver preso parte all'inizio modesto e contrastato delle nostre imprese coloniali. Se ci guardiamo indietro, vediamo che del cammino se n'è fatto, stentato, contrastato, specialmente nei cominciamenti, talvolta per mal volere, talvolta per incapacità o debolezza di Governo, molto, diciamolo pure, per incomprendimento di popolo.

Da poi che il Fascismo è al Governo, mi ammetterete che si è progredito e si è ripreso il tempo perduto. In tutte e quattro le Colonie si è marciato col ritmo sempre più celere, con eguale tenacia e con eguale efficacia. Il Capo del Governo, come in ogni campo, anche per le Colonie si è prefissa una mèta verso la quale ci ha ordinato di marciare e verso la quale noi disciplinatamente marciamo.

Io sono stato recentemente in Eritrea ed ho potuto rivivere questo cinquantennio di vita coloniale. L'ho rivissuto commosso: ho visto una quantità di valorosi veterani, una pleiade di veterani costellati di medaglie al valore militare, ho visto i superstiti di Adua col moncherino della mano destra e del piede sinistro ai quali il Governo passa, e solo dal 1925, la lauta pensione di ben 24 lire al mese!

Dogali e Adua; io non mi perito di richiamare davanti al Senato queste memorie dolorose: sono due sconfitte, dovute a una serie d'errori, dai quali man mano siamo andati emendandoci. Però anche nel substrato di queste due epoche funeste, noi non troviamo una vergogna, ma solamente esempi di valore e di sacrificio; (*applausi*) e solo il valore e il sacrificio ci saranno di guida, con la volontà e con la fede, per raggiungere la mèta che ci siamo prefissi. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

BONGIOVANNI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIOVANNI. Ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè l'onorevole ministro, nella risposta al mio discorso di ieri, mi ha mosso un appunto che a taluno potrebbe apparire come un dissenso sostanziale di idee tra l'onorevole ministro e me, il che credo non sia esatto. Sarò brevissimo.

L'appunto dell'onorevole ministro concerne quello che io ho detto sulla necessità di provvedere alla restaurazione della normalità di vita del popolo beduino, mediante il ritorno al nomadismo, la ricostituzione sociale degli aggregati etnici e la nomina dei capi.

È dell'onorevole ministro l'affermazione fatta nell'altro ramo del Parlamento, e ripetuta anche oggi, che i beduini, ora raccolti nei campi di concentrazione, debbano essere restituiti alle loro terre, ed è anche dell'onorevole ministro

l'affermazione che l'attività di questa popolazione debba essere essenzialmente pastorizia.

Ora le popolazioni che avranno fatto ritorno alle loro sedi, per esercitarvi la pastorizia, dovranno evidentemente riprendere il nomadismo. Nessuno potrà supporre che proprio io, che sono stato quello che ha dato la prima spinta alla ripresa delle ostilità nel 1923, per abbattere un sistema che giudicavo pericoloso, venga oggi a patrocinare il ripristino integrale. Evidentemente il nomadismo di cui parlo è un nomadismo cautelato, da attuarsi gradualmente, informato alle condizioni odierne, che fortunatamente non sono quelle del 1923, e in questo io credo che l'onorevole ministro non sia molto distante dal mio pensiero.

L'altro punto su cui il collega onorevole Di Scalea, ieri, e l'onorevole ministro, oggi, hanno insistito, è stato nel ritenere non opportuna l'idea da me espressa del ripristino dei capi degli aggregati etnici restituiti al nomadismo. Onorevoli colleghi, intendiamoci: se si ammette che il nomadismo debba riprendere, sia pure nelle forme più cautelate e più prudenti e gradualmente, noi non possiamo prescindere dalla nomina dei capi e dalla costituzione delle gerarchie locali di questi popoli nomadi. L'impero della legge nei centri abitati non ha bisogno di intermediari, ma in una popolazione nomade, oggi, come sempre nel passato e come sarà sempre nell'avvenire quando si tratti di popoli primitivi, l'impero della legge non può venire che attraverso capi responsabili. Altrimenti si cadrebbe nell'anarchia.

PRESIDENTE. Onorevole Bongiovanni la prego di non riaprire la discussione.

BONGIOVANNI. Rispondo all'onorevole ministro e sarò brevissimo.

Evidentemente, onorevoli colleghi, questi capi vanno scelti cautelatamente. Ho già detto ieri che, dal momento che esiste una gerarchia locale, una aristocrazia che ha tradizioni e autorità, la via migliore sarebbe di scegliere in essa i nuovi capi, piuttosto che crearne un'altra; perchè penso che, se noi sostituissimo quella aristocrazia con una di nostra creazione, avverrebbe che, dato che i funzionari italiani non possono avere sulla vita degli aggregati etnici beduini che compiti di vigilanza, le nuove gerarchie, prive di tradizione e d'autorità, sarebbero costrette a sostenersi colle

armi. E non potendosi ammettere che le forze regolari siano a servizio dei piccoli aggregati, si dovrebbe ritornare un passo indietro, autorizzando i capi a tenere presso di loro gruppi armati; e allora la maggiore delle conquiste oggi ottenute, il vero grande risultato dello stroncamento della ribellione ossia il disarmo totale e definitivo delle popolazioni sarebbe compromesso. Credo che l'onorevole ministro non sia molto lontano da me anche sotto questo punto di vista. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio dei bilanci delle singole Colonie, già consolidato per gli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1932-33 in forza del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 531, convertito nella legge 11 luglio 1929, n. 1232, viene fissato, per l'esercizio 1932-33, nelle cifre appresso indicate:

per la Tripolitania . . .	L. 167.500.000
per la Cirenaica . . . . .	182.600.000
per l'Eritrea . . . . .	23.000.000
per la Somalia . . . . .	42.900.000

Totale . . . L. 416.000.000

=====

(Approvato).

#### Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie di cui al

Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1093, è stabilito, per l'esercizio 1932-33, in lire 15 milioni.

(Approvato).

Art. 4.

Per sopperire alle deficienze che si manifestassero, nei bilanci coloniali, nelle assegnazioni di spese di carattere civile e militare e per far fronte a nuove spese della stessa natura, quando non vi si provveda mediante storno di fondi, è iscritto nello stato di previsione del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1932-33, fra le spese effettive straordinarie, il capitolo n. 24 « *Fondo a disposizione del Ministro per provvedere a nuove spese ed all'eventuale deficienza negli stanziamenti concernenti spese civili e militari nelle colonie* », con lo stanziamento di lire 20 milioni.

Con decreto del ministro delle finanze, di concerto con quello delle colonie, sarà provveduto, secondo le esigenze, ai necessari trasporti dal detto capitolo a quelli riguardanti i contributi alle colonie a pareggio dei bilanci nonchè alle conseguenti variazioni nei bilanci coloniali.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1194).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario, legge lo Stampato Numero 1194.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**D'AMELIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**D'AMELIO.** Onorevoli colleghi, la bella ed interessante relazione della Commissione di fi-

nanza, sul bilancio del Ministero della giustizia, redatta con la consueta competenza dall'onorevole Mango, è ricca di argomenti, sui quali sarebbe assai opportuno richiamare l'attenzione del Senato. Ma io non ne affronterò alcuno, giacchè l'onorevole relatore su ciascuno di essi ha portato un contributo di savie osservazioni, che ne costituiscono un adeguato commento e permettono all'Assemblea di comprenderne l'importanza e di approfondirlo. Mi occuperò, invece, di due temi, sui quali l'onorevole relatore non ha creduto indugiarsi per non rendere il suo studio più ampio e più denso di indagini; vale a dire lo sdoppiamento della carriera giudiziaria testè effettuato (col relativo duplice sistema di reclutamento dei magistrati), e il nuovo ordinamento della Corte d'assise, che ha avuto la sua applicazione col luglio u. s. Dirò poche cose, ma doverose per me. Dal momento che ebbi l'onore di essere relatore al Senato del disegno di legge recante la prima riforma, e relatore nella Commissione parlamentare sulla seconda, e ne raccomandai l'approvazione, parmi mio debito verso il Senato riferire sui loro risultati pratici. L'esperimento è stato breve; senza dubbio. Ma anche così breve permette di trarre deduzioni e controllare con metodo positivo la bontà della riforma.

Il Senato conosce quali, negli ultimi anni, erano le condizioni in cui avevano luogo i concorsi per l'ammissione alla carriera giudiziaria. Ricorderò alcune cifre, che nella loro sintesi fanno comprendere le cose meglio che io non ragioni. Con decreto 23 settembre 1920 furono posti a concorso 250 posti di uditore giudiziario. I candidati furono 388; risultarono idonei 217. Oltre 30 posti non poterono essere coperti. Con decreto del 10 aprile 1922 fu bandito un concorso per 200 posti. I candidati furono 424; ma gli idonei asciesero appena a 120. Altri 80 posti rimasero scoperti. Nello stesso anno, con decreto dell'8 settembre, fu rinnovato il concorso per altri 200 posti; i candidati furono 420, ma i dichiarati idonei furono soltanto 51. Rimasero scoperti 149 posti. Nell'agosto 1924 fu bandito un concorso per 400 posti. Si ebbero 448 concorrenti; ma i vincitori furono soli 187; rimasero scoperti 213 posti. Infine, nel 1925 (decreto 10 settembre 1925) fu aperto altro concorso; ma il rela-



tivo decreto, considerato anche il numero delle domande, venne revocato e fino al 1930 non si credè più di bandirne altri.

Ma peggiori degli indici numerici erano le relazioni dei Presidenti delle commissioni esaminatrici sul valore e sulla preparazione dei candidati. Si affermava, in generale, che al concorso avevano preso parte pochi aspiranti ottimi, molti mediocri, moltissimi pessimi, con scarsi e incompiuti studi universitari, la cui integrazione era stata fatta affrettatamente, e tutti mostravano poco entusiasmo per la carriera cui aspiravano di entrare, dopo aver fatto, spesse volte, vani tentativi per accedere ad altre. Queste malinconiche osservazioni erano il *leit-motiv* di tutte le relazioni presidenziali al ministro.

Ora con la nuova legge del 1930 le cose sono mutate. La carriera è stata sdoppiata. Vi sono, quindi, due concorsi per il reclutamento dei magistrati. Quello per gli uditori di pretura e quello per gli uditori di tribunale. I concorsi per ora sono stati pochi, perchè la legge è in vigore appena da un anno. Ma è bene, onorevoli colleghi, conoscerne i risultati. Ecco gli indici numerici per gli ultimi concorsi. Al primo, bandito con decreto ministeriale 15 giugno 1930 per 75 posti di uditori di pretura, si ebbero 470 candidati; ne risultarono idonei 172; al secondo, bandito col decreto ministeriale del 22 maggio 1931 per 125 posti, si presentarono 538 aspiranti, dei quali 399 sono stati ammessi agli orali. Il concorso non è ancora esaurito. All'unico concorso finora bandito con decreto del 15 giugno 1930 per 100 posti di uditore di tribunale si ebbero 176 candidati e 113 dichiarati idonei. Ora basta confrontare coteste cifre con quelle dei concorsi già ricordati, banditi con l'antica legge, a carattere unitario, per vedere come i nuovi siano stati incomparabilmente più affollati e come lo Stato, a mezzo delle Commissioni esaminatrici, abbia potuto scegliere gli ottimi elementi, che una volta disertavano queste gare. *Quod erat in votis*. I candidati degli ultimi concorsi appartengono quasi tutti a quella aristocrazia intellettuale delle facoltà giuridiche universitarie, già adunate a dare le nuove reclute all'ordine giudiziario. Ci convincono di ciò non soltanto le prove brillantemente superate, ma le assicura-

zioni dei Presidenti delle Commissioni esaminatrici, secondo le quali sembra ritornare ai bei tempi antichi quando i vecchi e solenni magistrati riferivano con gioia ai ministri circa i giovanissimi acquisti della magistratura, nei quali riponevano le migliori speranze, orgogliosi di vedere, al termine della carriera, rinverdire in basso, per nuovi germogli, l'albero venerando della magistratura nazionale. Giuseppe Miraglia scriveva: «Deporrò lieto fra breve la mia toga di porpora ed ermellino, perchè da oggi una nuova schiera di magistrati entra nell'ordine, dei quali ognuno sarà degno di indossarla». Oggi si potrebbero ripetere tali parole.

Mi rendo conto che su tali lieti risultati ha influito non soltanto la bontà della riforma, ma anche la situazione generale economica del Paese che, a causa della sua depressione, comune del resto a tutto il mondo, non poche porte ha chiuse alla aspirazione dei giovani. Molti che, anni or sono, avrebbero aspirato alle banche, alle grandi società commerciali o alle grandi aziende industriali sono stati oggi indotti a pensare ai posti governativi e a partecipare ai relativi concorsi. Anche vi ha influito la legge del *numerus clausus* per gli albi dei procuratori legali. Ma non sarebbe ragionevole affermare che queste ultime cause avrebbero agito da sole e che, senza la riforma giudiziaria, il lieto fenomeno dei brillanti concorsi degli uditori si sarebbe ugualmente verificato.

È notevole che i bravi candidati si sono presentati numerosissimi tanto per la carriera delle preture che per quella dei tribunali. Essi hanno smentito in tal modo i brontoloni, che andavano ripetendo che quella delle preture sarebbe porsa una magistratura di secondo ordine, una bassa magistratura, non agognata da giovani di valore. Costoro hanno compreso, invece, che l'elevata competenza dei pretori, le speciali loro attribuzioni, che ogni giorno si accrescono di numero e di importanza, la delicata missione di giudici popolari, che è connaturale all'ufficio, rende questo alto e rispettabile quanto quello del magistrato collegiale. Essi si sono presentati all'uno o all'altro concorso, seguendo il fondamento che natura pone e secondo le proprie spirituali attitudini. La separazione delle due masse di aspiranti è sembrata determinarsi per una spontanea legge naturale.



È stato osservato che per ora i posti dei magistrati di pretura non sono stati occupati che soltanto in parte dai magistrati, che erano già in carriera all'applicazione della riforma, giacchè, nell'esercizio del diritto di opzione ad essi spettante, non sono stati molti quelli che han preferito la carriera delle preture. Ciò era ben naturale e previsto ed è ciò appunto che giustifica la riforma. I magistrati entrati in carriera con l'unico sistema di reclutamento non avevano, in massima, interesse a lasciare le sedi e il lavoro dei tribunali per quelli delle preture. Occorreva che inizialmente, cioè al momento stesso di entrare in magistratura, l'opzione venisse esercitata; occorreva, quindi, un doppio sistema di reclutamento, un doppio concorso e sta in ciò il segreto ed il successo della riforma. Esso sarà man mano più notevole coi successivi concorsi. Ed esso vi deve incoraggiare, onorevole ministro, a completare la riforma. La legge del 24 dicembre 1925, n. 2260, fa obbligo di rinnovare l'intero ordinamento giudiziario, per dargli quell'assetto definitivo che il Paese attende fin dal 1865, data in cui fu esteso *provvisoriamente* a tutto il Regno il vecchio ordinamento giudiziario sardo. Il provvisorio è durato troppo: circa 70 anni. Le felici parziali riforme finora compiute dal Governo fascista fanno desiderare sempre più quella integrale.

L'altra riforma, di cui discorrerò brevemente, è, come ho premesso, quella della Corte di assise. Anche in questo campo occorre occuparsi dei risultati. Il primo fu la formazione della lista degli assessori compiuta rapidamente presso ogni Corte di appello e in modo da comprendere cittadini appartenenti a tutte le categorie indicate dalla legge, anche quelle concernenti insigni personalità della scienza, della letteratura, della politica. Qualche scettico in buona fede ha potuto sincerarsi. Egli credeva che, in definitiva, soltanto i piccoli impiegati e i professionisti senza lavoro avrebbero accettato l'onorifico incarico e ha visto, invece, quali e quante egregie persone sono state chiamate all'ufficio. La costituzione della nuova Corte ha avuto luogo dovunque, con perfetta regolarità. A me è stato dato, per cortesia del ministro, di leggere tutti i rapporti dei Primi Presidenti e dei Procuratori generali sul funzionamento della Corte nei vari circoli.

Essi sono tutti favorevoli. Per quanto concerne gli assessori, riferiscono che questi han dato eccellente prova di buon volere, di capacità e di diligenza. Nessuna assenza. Le richieste di dispensa pochissime. Vi è stata una sola astensione, quella di un assessore che era fratello del Procuratore generale. Nessuna ricusazione. Le quali cose sono notevolissime quando si pensi alle richieste di dispensa e di ricusazione dei giurati, che servivano a fare una selezione alla rovescia del giudice popolare per sottrarvi gli elementi migliori. La Corte di cassazione non ha dovuto ordinare nessuna rimissione di processo dall'uno all'altro circolo per legittima suspicione concernente gli assessori, laddove è noto che al tempo della giuria questi provvedimenti erano frequentissimi. Ma v'ha di più. Il rendimento delle Corti d'assise è stato sensibilmente aumentato. Per ogni sessione oggi si esauriscono da cinque a sette processi, mentre prima la media era di quattro. A sua volta, la durata di ogni processo è stata assai diminuita.

Ma ciò che più monta si è che non si sono avute più sentenze scandalose, come quelle che accompagnarono specialmente il crepuscolo della giuria. Si afferma, invece, da alcuni critici, che si sono avute sentenze eccessivamente severe. Io non so come si possa ritenere eccessivamente severa una sentenza, senza conoscere tutti i particolari del giudizio, i precedenti dell'imputato, il suo contegno al dibattimento, senza studiarne la personalità ecc. In ogni modo, è da domandarsi se la eccessiva severità sia nella sentenza o nella nuova legislazione penale, la quale ha voluto rendere più efficace la lotta contro la delinquenza, specie contro i delitti di sangue, stabilendo per questi ultimi pene più gravi di quelle comminate nel precedente Codice. Ammesso poi che una maggiore severità vi sia stata, è da domandare se essa non sia una forma di reazione alla eccessiva indulgenza passata, e non voglia significare la ribellione della rinnovata coscienza pubblica al diritto di uccidere, che il giuri, giudice-legislatore, aveva riconosciuto al marito contro la moglie infedele, alla giovinetta sedotta ed abbandonata contro l'amante, al figlio contro il padre che fosse brutale verso la madre; quelle forme di delitti di sangue familiare, come le chiamano gli inglesi, che le considerano come

stigmatate di degenerazione o come indice di ritardata evoluzione d'un popolo. Aggiungo che se ogni eccesso è da deplorare, anche quello delle pene eccessive potrebbe essere deplorato; ma che ad una condanna troppo severa si può apportare il rimedio della grazia Sovrana; mentre alle scandalose assoluzioni d'un tempo non restava altro rimedio che quello.... di dir male del giuri.

Quello che è strano, però, è che coteste pretese condanne eccessive — il cui numero del resto sarebbe limitatissimo — vien posto in rilievo per invocare, in luogo delle Corti di assise, la costituzione delle Grandi Corti criminali, composte tutte di magistrati togati, dalle quali dovrebbero essere pronunziate più miti condanne. Questo delle Grandi Corti criminali è un desiderio nostalgico di giuristi meridionali, giacchè quella istituzione ebbe vita a Napoli col Governo borbonico. Che questa istituzione borbonica abbia amministrato bene la giustizia per gli alti crimini non è provato da chiari documenti. Non sembrerebbe davvero, leggendo alcuni accenni di criminalisti del tempo o alcune pagine commoventi di patrioti napoletani del Risorgimento. Certa cosa è che fu la Gran Corte criminale che concorse a fare accogliere nelle provincie napoletane come una liberazione l'istituzione del giuri.

Ora nessuno più rimpiange il giuri, composto nella pace inviolata delle istituzioni storiche tramontate. Ma poichè tutto trapassa e nulla può morire, del giuri è rimasta l'idea iniziale, sana e durevole, quella della partecipazione dell'elemento popolare all'amministrazione della giustizia, mediante gli assessori. Ora la fusione dell'elemento popolare con quello togato trova ancora qualche dubbioso, per la ripetuta ragione (che può dirsi oramai un luogo comune) che, nella combinazione dei due elementi, quello togato sopraffà per competenza ed autorità quello laico. Ebbene, ritengo che da uomini liberi e coscienziosi non si dovrebbero ripetere tali cose senza controllo.

Oggi il controllo è possibile. Oggi è possibile interrogare le centinaia di assessori che hanno preso parte nei giudizi delle Corti di assise, nei vari Collegi, composti, come è noto, di cinque giudici laici e di due magistrati, e chiedere se essi abbiano osservato una situazione del genere, costituitasi volontariamente o

involontariamente, e se e fino a qual punto essi abbiano ispirato o voluta la sentenza emessa, perchè conforme alla loro coscienza, specie per quanto concerne la risultanza dei fatti e la loro valutazione morale. Confesso che per mio conto ho fatto tale inchiesta e il risultato smentisce la preoccupazione accennata.

Non v'ha dubbio che gli assessori rendano un grande e segnalato servizio all'Amministrazione della giustizia penale e che la soppressione di ogni elemento popolare in questo alto ufficio segnerebbe un'involuzione degli istituti giudiziari.

Sono essi l'anello di congiunzione fra il popolo ed il magistrato, attraverso il quale circola e si comunica al Collegio giudicante il sentimento delle grandi masse, che il delitto ha turbato. Sono essi che tornando nelle famiglie, in mezzo al popolo, attestano con quale e quanta coscienza la giustizia fu amministrata, eliminano sospetti, rendono conto del giudizio, conciliano sempre più la fiducia del popolo nelle istituzioni giudiziarie. Noi dobbiamo essere orgogliosi di avere effettuato per primi la riforma della giuria, in modo assai più organico e razionale che non sia nella stessa Germania, in modo da evitare i mali, conservandone i vantaggi. Molte Nazioni civili ci seguono. Ho qui davanti la « Revue Internationale de Droit Pénal », che pubblica le relazioni di tutti i rappresentanti dei vari Stati che interverranno al Congresso internazionale penale di Palermo, che avrà luogo nel prossimo anno, e dove sarà discusso il tema « Jury ou échevinage ». L'idea è in marcia. Il relatore per il Belgio, Mr. Braffort, l'accoglie integralmente; il Glaser per la Polonia, il Vrabiesco per la Rumenia, il Prida per il Messico l'accolgono del pari con qualche moderazione, desiderando per ora l'ordinamento così detto dello « Scabinato attenuato », vale a dire la collaborazione del Presidente della Corte col giuri nella formazione del verdetto e nella applicazione della pena. In Francia la recente legge, del 7 marzo corrente anno, ha adottato la stessa idea, benchè anche più attenuata col far concorrere il giuri nell'applicazione della pena. In quanto alla Germania e nei Paesi che ne hanno imitato l'ordinamento, è noto che lo scabinato è in pieno onore e che la

recente legge del 1924 ne ha allargato la competenza. Dovunque, il sistema della separazione del giudice del fatto dal giudice del diritto è battuta in breccia. Dovunque, lo spirito pubblico si orienta verso una sistemazione di istituti giudiziari che, in un modo o in un altro, stabilisca la collaborazione collegiale del giudice popolare col giudice togato. Ma la concezione integrale della nostra riforma resta sempre la più logica, ed ora che l'esperienza, benchè durato ancora troppo poco, ci conforta coi buoni risultati, possiamo dichiararcene soddisfatti. Ad essere rigorosamente logici e rettilinei bisognerebbe andare oltre, ed esaminare la possibilità di introdurre gli assessori anche nei tribunali penali, per conseguire non soltanto i vantaggi assicurati alle Corti d'assise col loro intervento, ma per risolvere nello stesso tempo il grave problema della scarsità numerica dei magistrati. L'alto intelletto del ministro non mancherà di soffermarsi su tale idea nella preparazione del progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, che il Paese attende ed invoca.

Ma quale possa essere la fortuna di tale idea, essa non deve ritardare l'attività riformatrice del governo nel campo dell'amministrazione della giustizia, giacchè sarebbe desiderabile che la riforma completa e definitiva degli istituti giudiziari fosse anch'essa una realizzazione del decimo anno del Regime. (*Applausi e congratulazioni*).

**RICCI FEDERICO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCI FEDERICO.** Onorevoli senatori, farò poche osservazioni relativamente ai fallimenti e alle anonime.

*Ruoli degli amministratori giudiziari.* — Lo stato di disagio e le profonde alterazioni nei prezzi hanno moltiplicato il numero dei fallimenti. Nella pregevole relazione al bilancio sono indicate delle cifre. Nel 1930 si sono avuti 12.349 fallimenti con un passivo di 2 miliardi e mezzo e un attivo dichiarato di 880 milioni. Si sono poi avute 3.244 procedure chiuse per mancanza di attivo, ma questo si riferisce a fallimenti iniziati negli anni precedenti. Una decina di anni fa, nel 1920, i fallimenti erano stati 856 con un passivo di 70 milioni ed un attivo di 30. Per il 1931 non si hanno ancora cifre precise; però si nota ancora un nuovo

aumento. Si hanno invece le cifre precise per i piccoli fallimenti, i quali sono stati 4.400 nel 1930 e 8.800 nel 1931. Si noti che molti dissesti non finiscono più nel fallimento, perchè sono gli stessi creditori che evitano di arrivare a tale punto; ed in qualche caso l'autorità cerca di evitare la dichiarazione di fallimento o per impedire che cessi il lavoro in determinate fabbriche, o perchè non si diffondano cattive notizie.

Tanti fallimenti dimostrano come si vada male negli affari. Anche le professioni vanno tutte male, eccetto una: la professione di curatore di fallimento. In questo ramo d'attività abbiamo la prosperità, c'è lavoro, c'è guadagno per tutti. Speriamo che tale prosperità abbia presto a cessare. Ma c'è un contrasto tra la disposizione di legge che limita il numero degli amministratori giudiziari ed il fatto che ora il loro lavoro aumenta giornalmente. Il numero dei curatori di fallimento è stato ridotto a 2.500 in tutta l'Italia e vi sono circa 8 mila domande. In alcune provincie si è chiuso l'albo e si sono lasciati indietro una quantità di professionisti, con loro danno e con danno del servizio, perchè, come ho detto, il lavoro non fa che aumentare. Non nego la opportunità di quella legge, che, discussa nel marzo e pubblicata nel luglio 1930, è stata certamente ideata nel 1929, in tempi migliori, ma poichè sono così cambiate le condizioni di ambiente, vorrei chiedere all'onorevole ministro o di sospendere quella disposizione o di aumentare provvisoriamente il numero degli amministratori giudiziari.

*Percentuale minima di concordato.* L'articolo 16 stabilisce che non si possano accordare i benefici di legge ai concordati inferiori al 25 per cento. Ma stante il deprezzamento che tutte le cose subiscono, tanto che l'indice dei prezzi in due anni è sceso da circa 450 a 315, è difficilissimo il realizzo delle attività fallimentari, ed ottenere il 25 per cento rappresenta spesso una cosa fuori delle possibilità. Pensate alla vendita dell'immobile, dei macchinari, al realizzo dei crediti!

Oggi, quando un curatore, o colui che rileva le attività fallimentari, rendendosi garante del pagamento del 25 %, vuole realizzare il macchinario, deve venderlo come ferro vecchio e tante volte neppure trova il compratore!

Veda l'onorevole ministro se non è possibile riconsiderare questa parte della legge, per cercare di uniformarla alle condizioni di ambiente, e cioè al rincaro del denaro, riducendo, provvisoriamente, la misura della percentuale minima necessaria per i benefici di legge.

*Concordato preventivo.* Per questo occorre un pagamento minimo del 40 %. Valgono, in linea di massima, le stesse osservazioni fatte per la quota del 25 % nel fallimento. Ma qui si ha una maggiore gravità, perchè, mentre col concordato al 25 % nelle piccole aziende vi è un fidejussore che pagherà queste percentuali, nei concordati preventivi (e di solito si tratta di grandi aziende, e specialmente di banche) in pratica non funziona materialmente il fidejussore, ed i mezzi per pagare il 40 % si ottengono dal realizzo delle attività. Il concordato al 40 % si fa principalmente per salvare, nel caso di banche, i correntisti. I liquidatori promettono, in ottima fede, di distribuire il 40 % in varie rate. Alle volte, per facilitare lo scopo, si danno azioni di nuove società sorgenti sulle rovine dell'azienda fallita, alle quali si garantisce un certo valore. Ma sempre ai liquidatori si prospetta il problema del realizzo di attività. E si sa che quando una banca in dissesto cerca di realizzare, incontra difficoltà quasi insormontabili, come nella vendita di immobili, esazione di crediti ecc. Quindi il pagamento del 40 % non sempre riesce, ed allora si incorre in una sanzione gravissima come la dichiarazione di fallimento. Si apre così la procedura fallimentare, che risulta dannosa a quegli stessi correntisti e a quegli stessi creditori che si volevano salvare con la procedura del concordato preventivo. Ho semplicemente accennato agli inconvenienti: la competenza dell'onorevole ministro e l'incompetenza mia sono cose troppo note perchè io mi arrischi a fare suggerimenti.

Secondo il concetto originario del concordato preventivo, si tratta di venire in aiuto al commerciante sventurato ed onesto che senza sua colpa si trova in stato di dissesto. Ma nel fatto citato come esempio, della grossa anonima, e della banca, la procedura del concordato preventivo si applica con un concetto diverso: lo scopo non è più di venire in aiuto del commerciante sventurato e onesto che abbia fatto cattivi affari; e nel caso d'una anonima i cattivi affari li avrebbero fatti gli azionisti e

per essi gli amministratori loro mandatari non sempre sventurati ed onesti. Ora qui non si tratta affatto di proteggere gli amministratori, ma si tratta di proteggere i creditori, specialmente i piccoli creditori, i numerosi depositanti della banca.

La considerazione che la legge voleva avere per il debitore si ha invece per i creditori. Così facilmente si arriva al concordato preventivo per un giusto riguardo ai creditori; ma con essi si salvano anche gli amministratori, perchè il concordato equivale a una sanatoria ed esclude qualunque azione pubblica contro gli amministratori anche se si sappia che hanno operato disonestamente.

Bisogna quindi studiare un provvedimento come credo che esista nella legislazione francese che, pur permettendo il concordato preventivo non concede un « bill » d'indennità, un'assolutoria all'amministratore disonesto. Mi si dirà: c'è il diritto, il procedimento dell'azionista. Ma è cosa tutta diversa; e poi tutti sanno che delle azioni di una società in dissesto si fa mercato; e quale mercato! Spesso esse sono oggetto di ricatti ed è quindi bene non basarvisi. È invece un'azione di carattere pubblico che bisogna poter promuovere contro l'amministratore disonesto; ciò è materia molto importante perchè tutto l'andamento e lo sviluppo delle società per azioni è basato sulla buona opinione e sulla reputazione che esse godono. In questo momento quell'appoggio che dovrebbe venire alle società per azioni da parte del pubblico manca perchè è depresso e disilluso vedendo tanti cattivi esempi. Saranno pochi siffatti deplorabili esempi; ma sembrano molti perchè l'esagerazione è facile, ed il pubblico è portato a generalizzare.

*Disciplina delle società per azioni.* Noi abbiamo approvato circa un anno fa un progetto di legge col quale si dava autorizzazione al Governo di pubblicare separatamente i singoli libri o titoli del Codice di commercio; e si era fatto speciale riferimento appunto alle società anonime: « Bisognava affrettare la riforma di alcuni istituti per i quali appariva più urgente la revisione delle norme del Codice del 1882 ormai antiquato. Le disposizioni del Codice sono inadeguate di fronte all'importanza che le società anonime hanno assunto nella compagine dell'economia nazionale. Basta pen-

sare al fenomeno dei collegamenti tra le varie aziende ed alle interferenze, alle ingerenze che ne conseguono per comprendere come la vita e l'economia di queste potenti reti di imprese si ripercuota sull'economia nazionale. Non ci si può limitare a considerare l'interesse degli azionisti e dei creditori; occorre che l'ordinamento giuridico tuteli insieme l'interesse sociale ed economico strettamente connesso allo sviluppo della Nazione. Le esigenze di una speciale disciplina dell'istituto delle società commerciali sono sentite in quasi tutti gli Stati. In Italia gli studi finora fatti costituiscono una base salda e sicura per la costruzione delle riforme definitive ».

Queste parole che ho letto non sono mie; sono dell'onorevole ministro della giustizia nella relazione del progetto di legge. Se v'era già l'anno scorso urgenza di disciplinare tutto quello che si riferisce alle anonime, maggiore urgenza vi è quest'anno, perchè la sfiducia del pubblico è ancora cresciuta. Vorrei dunque pregare l'onorevole ministro di non fermarsi ai progetti e alle minacce, ma di passare alla azione e non differire ulteriormente questa pratica.

Nell'approvare il progetto di legge, il relatore onorevole Supino con una pregevole relazione rilevò i punti più gravi dell'attuale stato di cose accennando principalmente ai bilanci, e suggerendo per essi un modulo. Per citare qualche esempio pratico, troviamo spesso e volentieri, nella parte attiva dei bilanci (l'ho già detto l'anno scorso e mi consentano che lo ripeta oggi), la voce « titoli e partecipazioni » dove è messo insieme senza distinzioni e senza spiegazioni quanto la società anonima possiede in titoli dello Stato, in buoni del Tesoro, e cioè in investimenti solidi, e quanto possiede, o crede di possedere investito in titoli privati e in partecipazioni. Chi vuole impiegare il denaro in un dato titolo, consulta il bilancio della società o per lui consulta l'agente di cambio o il direttore di banca; ma io mi domando quale idea egli se ne può fare quando vede alla voce titoli e partecipazioni somme enormi d'un ammontare anche superiore al capitale sociale, e non può sapere di che si tratti. Vediamo di frenare queste partecipazioni, perchè vi sono società anonime, che abusando della facoltà loro lasciata, di com-

prare titoli di altra anonima, finiscono spesso per operare secondo scopi diversi dal loro statuto senza neanche informarne gli azionisti. Per esempio una società anonima, fondata per l'esercizio di determinate miniere, compra senza avvisare l'azionista, azioni di una compagnia di navigazione aerea cosicchè chi crede di interessarsi dello sfruttamento del sottosuolo e compra quelle azioni, si trova invece a volare. Così può accadere che una società di acquedotti si interessi prevalentemente di tramvie; od una società elettrica di alberghi ecc. Si viene in questo modo a togliere sincerità e valore ai bilanci permettendo ogni abuso.

Facciamo un altro esempio. Un altro tra i mali rilevati l'anno scorso è quello che riguarda « al passivo », i creditori, cioè i debiti della società. Non vi è distinzione fra creditori privilegiati e creditori comuni, o chirografari, mentre i primi possono assorbire tutte le attività a danno dei secondi, la cui sorte è tanto più dubbia quanto più estesi sono i privilegi.

Ho accennato ad alcuni inconvenienti, ma ve ne sono altri, ben noti, che riflettono i Consigli di amministrazione, il cumulo delle cariche, le incompatibilità e poi le società a catena, le azioni plurime ecc., tutte cose da regolarsi con provvedimento legislativo.

Io credo che l'onorevole ministro non abbia provveduto, perchè probabilmente l'associazione delle anonime o la confederazione della industria gli avrà fatto osservare che non è questo il momento opportuno data la crisi, sicchè bisognerebbe aspettare a curare il malato dopo che la malattia sia scomparsa. Io non potrei inchinarmi a tale consiglio. Ho detto l'altro giorno, e la mia asserzione trova ora conferma, quanto unilaterali e di corta veduta siano queste associazioni professionali. Lungimiranti non furon mai; furono cattivi consiglieri sia per riguardo all'interesse pubblico che al loro proprio interesse privato. Vollerò la morte delle azioni nominative; oggi, se l'azione nominativa fosse più diffusa, non avremmo questa crisi in borsa. Questa non è solamente opinione mia, ma è confermata da qualsiasi banchiere o industriale. Se vi fossero azionisti fedeli e diligenti con azioni intestate, molte società non si troverebbero nelle attuali disastrose condizioni. È così che le anonime hanno consigliato ai propri danni.

Non basta. Le dette associazioni vollero i concentramenti e le fusioni ed indirizzarono il Governo verso un sistema di tassazione che per risparmiare il proprietario dei valori mobiliari colpì fieramente i consumi. Così si venne a danneggiare e contrarre le medie classi e i consumatori; ciò significa diminuzione nella domanda e le industrie, organizzate per la grande produzione, ebbero danno. Vollero ancora una serie di altre provvidenze che lo Stato concesse; fino a giungere al provvedimento più grave che è quello di esonerare completamente dalla tassa di ricchezza mobile le obbligazioni. Così il privato, l'agricoltore, il piccolo industriale che fanno un debito pagano annualmente forti tasse; le anonime no; ed oggi vediamo per di più che il capitale azionario delle anonime in parte si trasforma in capitale obbligazionario sfuggendo alle tasse e i pochi azionisti che restano, proprietari di azioni svalutate, sono esposti a un danno maggiore perchè resta minor margine per il dividendo.

Vollero ancora i prestiti esteri: e le conseguenze le subiscono sia le anonime, sia tutta l'economia nazionale.

E con tutto ciò e con tutti i finanziamenti fatti dallo Stato le cose vanno male.

Questo ho voluto dire per fare osservare quanto dobbiamo essere cauti nell'accettare certi suggerimenti, che sono tante volte a danno dello Stato non solo, ma anche a danno di coloro che suggeriscono.

La posizione è questa: il corso dei titoli azionari che in confronto del 1922 era rappresentato dal numero indice 130 nel 1929, era disceso a circa 100 nel 1931 e oggi è a 58. Quindi meno di metà. E notate che tali statistiche non rappresentano l'intera verità, per questo motivo: che nel fare la media si omettono via via quelle anonime i cui titoli vanno a zero.

In altri termini, se abbiamo due società le cui azioni siano una a cento e l'altra a cinquanta, il numero indice corrisponderà a 75; ma, poniamo che la società la cui azione è a cinquanta fallisca; allora, siccome rimane una sola società, il numero indice corrisponde a 100. Si ha quindi un miglioramento del numero indice tanto più forte quanto più società falliscono!

Le osservazioni che mi sono permesso di fare dimostrano quanto sia urgente la necessità

di disciplinare tutta la materia delle anonime, che costituiscono una parte così importante dell'economia nazionale e un assorbimento così forte del risparmio. Non è più il caso di differire. (*Applausi*).

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. L'on. D'Amelio ha già ricordato come si disputi fortemente in dottrina e in giurisprudenza circa le nuove Corti di assise. Il ministro, con sana energia, ha difeso nell'altro ramo del Parlamento il suo concetto e la sua opera. Io non solo consento nel suo dire ma plaudo alla sua opera.

È strano che, non potendosi esprimere la nostalgia per la cessata giuria, a questo concetto si venga con la nostalgia delle Alte Corti criminali, ed è strano ancor più che s'invochino le Alte Corti criminali (che in Piemonte erano costituite dal Senato) per i reati passionali, come se i magistrati, di fronte a tali reati, dovessero essere più teneri degli assessori.

Il ministro ha ben risposto, a questo riguardo, che vi sono delle diminuenti a iosa, ed è stato il suo un grido umano; poichè, se la legge è uguale per tutti, come osserva Dante, non tutti siamo uguali davanti alla legge.

I delitti passionali non possono essere per la loro natura considerati come gli altri delitti perchè, dice Antigone a Creonte in *Sofocle*, « vi sono delle leggi scritte nel cuore che valgono assai più delle tue scolpite nei marmi e nei bronzi ».

E la croce, alto strumento di giustizia, è oggi nelle aule della giustizia a significare il simbolo più umano della pietà.

Ma perchè per questi reati passionali dobbiamo tanto scaldarci?

Chiunque esercita l'avvocatura sa che anche dai magistrati si è potuta ottenere e si ottiene l'applicazione degli articoli 46, 47 del cessato Codice penale, e fin del 49. Ancora ultimamente la Corte di appello di Torino ha riformato una sentenza dei tribunali ed ha accordato la legittima difesa. Ciò vuol dire che certi magistrati non sono di manica larga come la giuria, ma la giustizia c'è, e c'è per tutti. E faccio plauso a quanto ha detto l'onorevole senatore D'Amelio. Non è vero che i magistrati stiano nel collegio giudicante ad invocare solo la severità della legge. Io potrei



citare qui fatti e persone, in cui sono stati i magistrati quelli appunto che hanno frenato gli eccessi di alcuni assessori. E potrei citare anche altri casi, nei quali gli assessori, che erano favorevoli ad una pena più mite, hanno trovato il più largo consenso da parte dei magistrati. Ed in ciò io posso pur invocare la testimonianza del procuratore generale, senatore Longhi, nel suo recente discorso alla Cassazione.

Perchè, onorevoli colleghi, la questione è questa: non è il codice quello che fa la giustizia; chi la fa è il giudice che lo applica. Ne volete la prova? Abbiamo avuto durante la guerra un codice rigorosissimo, con la pena di morte, ed è stato il Codice penale militare; ebbene, in un quadriennio di guerra quanti, come me, hanno dovuto esercitare la difesa dinanzi ai tribunali militari, hanno dovuto inchinarsi alla giustizia, equa, serena, dei tribunali stessi. Il buon senso e la temperanza sono quelli che vanno più considerati sia nel giudizio di merito, sia nella applicazione della pena.

Si è detto che v'è stata una certa sproporzione nelle condanne tra provincia e provincia; che in una provincia i condannati per omicidio sono stati in maggior numero che in un'altra. Bisogna vedere, come giustamente diceva il senatore D'Amelio, perchè qui i giudici sono stati più rigorosi e là più miti o viceversa. Bisogna vedere come si sono svolti i fatti, chi erano gli accusati, come sono andate le cose. Inoltre non bisogna dimenticare che, in tempi non certamente fascisti, Vittorio Alfieri già cantava:

L'Italia, in questo sol libera ed una,  
tien l'omicidio in rissa un peccatuccio.

Ancora non ci siamo liberati completamente da questa mentalità. Si dice ancora che il magistrato ha troppa influenza sugli assessori, ed io mi domando: ma da che mondo vengono coloro che affermano questo? Non credono essi che il presidente e il relatore abbiano maggior influenza in ogni collegio giudicante e che il giudice che ha più intelletto non influisca sulla decisione degli altri?

Costoro combattono il magistrato in un senso e lo favoriscono, o meglio credono di favorirlo, in un altro, quando vengono a piangere sulla coscienza del povero magistrato che è obbligato a stendere una sentenza contro il suo convincimento. Dimenticano costoro che

la legge dice « di regola »; non prescrive. Ripeto: da che mondo vengono costoro? Non sono stati mai in un collegio giudicante e non hanno visto che il giudice che stendeva la sentenza spesso era di avviso contrario a quello dei suoi colleghi? La motivazione? Oggi non si va più in Cassazione per l'articolo 524 per errati motivi e la motivazione può scriverla anche un assessore, a cui il Presidente presterà il suo sussidio giuridico; e queste sentenze saranno sempre meglio motivate di quelle dell'antico Senato, che motivava le sue sentenze in questo modo: capo di accusa; invocato il divino aiuto, il Senato condanna o assolve. E nell'appello le motivava così: invocato meglio il divino aiuto, condanna o assolve. Ma se il monosillabo dei giurati valeva poco, non credo che l'invocare questo divino aiuto valga di più (*Si ride*).

Ed ha osservato bene il senatore D'Amelio che, con il mantenimento degli assessori, si avvicina la giustizia al popolo, la si spiega allo stesso; perchè coloro che invocano i Senati e le grandi Corti non hanno letto la storia e non sanno che essi erano oggetto di odio del popolo, appunto perchè il popolo ne era escluso; da tutti erano odiati e bastava dire che uno era senatore per ricordare la cruenta sua toga.

Io ritengo invece, e lo ripeto, che il mantenimento dell'elemento popolare nei giudizi criminali spieghi al popolo come la giustizia si fa; e che non è vero che siano soltanto i magistrati ad essere severi, ma che anche l'elemento popolare, quando si deve essere severi, sa esserlo.

Sul frontone della nostra antica Corte, cioè del Senato Sabauda, ai tempi di Carlo Emanuele I, stava scritto: « Il faut rendre justice au diable aussi ». Gli assessori rendono e renderanno giustizia anche al diavolo. Eppoi essi non hanno che dieci mesi di vita, e come si fa, in soli dieci mesi, a giudicarli, anzi addirittura a seppellirli? (*Si ride*).

L'onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha citato a questo proposito Dante, ed il divino Poeta lo cito anch'io per dire a costoro, che ora vogliono una cosa e poi l'altra, e poi vogliono cambiarla ancora, che essi mi ricordano l'inferma dantesca:

... che non può trovar posa in su lo piume  
ma con dar volta suo dolore scherma.



E vengo ad un altro argomento, a cui ha accennato anche il senatore D'Amelio. L'onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento — ed ha trovato oggi logicamente consenziente il più alto magistrato — ha giustamente lodato i pretori. Ora mi si permetta di soffermarmi per pochi minuti sulla condizione di questi pretori. Dei cento uditori di tribunale nominati nel 1930 in virtù del concorso a cui ha accennato il senatore D'Amelio, all'incirca quaranta provengono dalle reggenze delle preture. In mancanza di una norma transitoria che tuteli questi 40 uditori di tribunale (che pure hanno prestato servizio giudiziario per più anni nelle preture) essi sono trattati alla stessa stregua dei giovanissimi loro colleghi, che ora soltanto si affacciano alla carriera, nel decreto del 26 febbraio 1927 non facendosi distinzione di carriera.

Gli uditori di tribunale sono assoggettati a condizioni sperequate. Infatti sono stati privati dell'indennità mensile di lire 500 e solo dopo un periodo minimo di sei mesi, completamente gratuiti, potranno ottenere l'indennità di 900 lire mensili e assumere le mansioni di uditori vice pretori. Essi però debbono rinnovare i titoli di tirocinio presso le preture con funzioni subordinate in quello stesso servizio che per lo più hanno già prestato lungamente con funzioni direttive: e potranno raggiungere il grado nono di giudice aggiunto solo dopo tre anni di servizio, ossia molto tempo dopo rispetto agli uditori di pretura in sopra numero del concorso 1930, ai quali invece sarà possibile di pervenire al grado nono di pretore aggiunto dopo solo sei mesi.

Il ministro farebbe opera utile se, ad evitare il duplice ordine di sperequazione, sia rispetto agli altri uditori di tribunale nuovi al servizio, sia rispetto agli uditori di pretura nel concorso del 1930 (allo scopo di poter disporre un contingente di giudici di tribunale giacchè ce n'è un sensibile bisogno), volesse mettere in via di disposizione transitoria l'attuazione della separazione di carriera per questi uditori di tribunale che abbiano prestato ulteriormente alla loro nomina servizio quale vice-pretori con funzioni di reggenti le preture. Essi potrebbero essere ammessi a sostenere l'esame, di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della

legge 17 aprile 1930, dopo un periodo inferiore a quello stabilito, in modo da essere abilitati a conseguire la nomina a giudice aggiunto dopo tre anni di tirocinio, ma computandosi come servizio utile a tale scopo quello prestato in qualità di vice pretori reggenti o uditori di pretura.

Mi pare che ciò sia tanto giusto che troverò consenziente l'onorevole ministro stesso. E vengo alla giustizia penale.

L'onorevole ministro aveva fatto una circolare d'invito ai presidenti dei tribunali di proporre alla giustizia penale i migliori elementi. Mi rincresce di dire che questa sua ottima circolare ha lasciato il tempo che ha trovato, e che anzi si sono creati dei veri canonicati. Qui non parlo dei grandi tribunali, dove le sezioni sono molte; ma dove vi sono due sole sezioni, che la legge vuole promiscue, certi presidenti si sono creati dei canonicati, perchè hanno diviso le sezioni da promiscue in sezioni distinte, riservando a sè la civile, davanti a cui ormai non avvengono più discussioni e i giudici mandano in bello ai presidenti le sentenze, e lasciano alla sezione penale magari due giudici, col rinforzo dei vice pretori.

Secondo la legge, secondo la circolare dell'onorevole ministro, devono le sezioni essere promiscue, ossia due, e il presidente deve prestarvi servizio e non restarsene come la Fortuna di Dante.

Passando ai cancellieri, vi è una vera necessità di provvedere più largamente alle cancellerie. C'è una deficienza, lo creda, onorevole ministro Guardasigilli, assai grande, a cui è necessario provvedere. Perchè il ministro non ignora che l'appello è fatto sul verbale dei cancellieri, e se i cancellieri, per il troppo lavoro e lo scarso loro numero, non lo redigono con la dovuta diligenza, dove va a finire il giudizio d'appello? La sentenza non fa il verbale, si basa sul verbale, e se il verbale è mal fatto, come può farsi l'impugnazione giusta della medesima?

Ritengo che anche su questo l'onorevole ministro provvederà; e passo ad un altro tema più particolare ancora: a quello delle liquidazioni degli onorari.

L'onorevole ministro ha già ricevuto dalla Commissione eletta un invito a provvedere a questo riguardo. Io ritengo che la situazione,

oggi, delle liquidazioni può paragonarsi a quella di quell'uomo che era innamorato di una vecchia e di una giovane: la giovane gli strappava i capelli bianchi, la vecchia gli strappava quelli neri e rimase pelato, come la mano (*Si ride*). Così i magistrati tolgono da una parte, la Commissione Reale toglie dall'altra, e gli onorari molte volte finiscono coll'essere onorifici. Anche per questo chiedo semplicemente questa modifica. Giacchè di accrescere gli onorari non se ne parla ed il verbo accrescere è bandito, domando almeno che sia stesa la motivazione di queste liquidazioni. E mi affretto alla fine.

Ma prima ho da dire due parole al mio amico Mango. Accade sovente a quanti partecipano a delle pubbliche riunioni di trovare che è commendatore l'intendente, commendatore il questore, il prefetto, il colonnello ecc.; sono tutti commendatori, ma il povero magistrato se ne viene con un umile crocetta da cavaliere e qualche volta da cavaliere ufficiale (*Si ride*). L'amico Mango risponde che è tanto l'onore di essere magistrati che il resto non importa.

MANGO. Se l'avessi detto, avrei avuto ragione!

GALIMBERTI. Io non sono del suo parere. E cito il Botta. Quando, a proposito dell'elargizione di una pagnotta fatta agli eredi di Pietro Micca dalla Monarchia, per giustificare questa azione, si adduceva la storia antica per cui un ramo di olivo in Atene e il sedersi alle mense pubbliche in Sparta era il maggior premio che si potesse dare a chi aveva faticato per la Patria, il grande storico nostro replicava: ma io non so se il Piemonte fosse Atene o Sparta; la Monarchia piemontese doveva premiare gli eredi di Pietro Micca, come essa premiava i benemeriti della patria, cioè come era suo costume, come Atene e Roma e Sparta premiavano i loro migliori figli, secondo i costumi d'allora.

Giacchè ci sono queste onorificenze, concediamole ai magistrati alla stessa stregua delle altre amministrazioni e, quando si è raggiunto un certo grado, l'onorificenza sia parificata alla carica; e non si permetta, specialmente, che vecchi magistrati, arrivati a 70 anni servendo onoratamente la giustizia, se ne vadano da semplici cavalieri o magari con un ufficialato. Vittorio Emanuele diceva che una

croce da cavaliere, un vermouth e un sigaro non si rifiutano mai: non ne sia tanto avaro il ministro! (*Si ride*).

Vi è un codice, onorevole ministro Guardasigilli, che si chiama il Codice di procedura civile; esso ha la barba di Matusalemme, ha 67 anni! Sono venuti tre Codici penali, tre Codici di procedura penale, un Codice di commercio, si tocca lo stesso monumento di sapienza che è il Codice civile, ma niente per il Codice di procedura civile, su cui è scritto, come nell'epigrafe dantesca: «.....e io eterno duro». Malgrado che la società si sia evoluta con le ferrovie, con gli automobili, coi veicoli, colla radio, se tutto cambia, il Codice di procedura civile resta invariato.

Ora, onorevole ministro, la pietra di paragone dell'onestà dell'avvocato è nel Codice di procedura civile; è lì che l'avvocato ha tutti i mezzi per essere disonesto. Non è il caso di rievocare la figura dell'Azzeccagarbugli di manzoniana memoria, che andava cercando fra le grida la maniera di salvare il povero contadino. L'Azzeccagarbugli in questo codice trova tutti i cavilli, per cui, anche se una causa è ingiusta, si può arrivare al trionfo mediante i mezzi di procedura.

Egregio ministro, Ella nell'altra Camera ha detto che la Rivoluzione fascista non doveva essere transeunte, ma permanente, avendo per fondamento il giusto e il vero. Ebbene, spazzi via questo Codice di procedura civile, che ancora ingombra le aule giudiziarie e non è che il frutto della *ruse* francese e dei compromessi del 1865, tra i vecchi codici dei cessati regni. Forse gli mancherà il plauso di qualche Azzeccagarbugli, ma avrà tutti gli onori da chi onoratamente veste la toga. (*Applausi*).

FACCHINETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCHINETTI. Onorevoli colleghi, dopo ciò che hanno detto con tanta autorità e competenza gli onorevoli senatori D'Amelio e Galimberti sul tema del nuovo ordinamento delle Corti d'assise, io, che mi proponevo di trattare questo stesso argomento, mi sono domandato se non fosse il caso di rinunciare alla parola; ma mi sembra che qualche modesta osservazione possa ancora essere utile per quella parte della riforma della nuova legislazione penale che, a mio avviso, è destinata ad incidere più

profondamente sulla coscienza giuridica del nostro popolo. Ed è perciò che, malgrado l'ora tarda, mi permetto d'invocare dal Senato qualche minuto di cortese attenzione.

Io mi trovo perfettamente d'accordo con gli oratori che mi hanno preceduto su questo: che cioè, allo stato attuale di fatto e di diritto, non sia più il caso di discutere sopra la possibilità di dare ad un problema come quello dell'ordinamento delle Corti d'assise, cioè dell'organo giurisdizionale chiamato a giudicare delle più gravi manifestazioni della delinquenza, una soluzione diversa da quella che gli è stata data. Credo che sia il caso, per tutti noi, di dimenticare quali fossero le preferenze personali di ciascuno, e accettare il fatto compiuto, indagando se la riforma abbia corrisposto veramente ai fini per i quali è stata attuata. E perchè? Per due ragioni. Anzitutto perchè le vecchie giurie popolari sono ormai defunte irrevocabilmente, senza rimpianto e senza possibilità di resurrezione. In secondo luogo perchè è onesto e giusto riconoscere che l'esperimento della riforma delle Corti di assise, sino ad oggi, per quanto sia breve e tale da non potersene trarre un sicuro giudizio, ha corrisposto sostanzialmente alle esigenze della giustizia. I procuratori generali di tutte le Corti di appello del Regno, non uno eccettuato, hanno, nei loro discorsi per la inaugurazione del corrente anno giudiziario, espresso, in proposito, la loro soddisfazione. E badate, onorevoli senatori, che sarebbe un grave errore il voler attribuire questa soddisfazione ad una particolare mentalità dei rappresentanti del pubblico ministero, quasi che essa sia stata determinata esclusivamente dalla severità delle condanne pronunziate. Il nuovo codice processuale ha restituito, e secondo me opportunamente, al pubblico ministero la sua naturale figura di parte nel procedimento, ma è una parte che rappresenta un interesse pubblico, il quale si concreta nella pretesa punitiva dello Stato se ed in quanto sia obiettivamente accertata una violazione dell'ordine giuridico, se ed in quanto sia subiettivamente accertata la colpevolezza di chi è chiamato a risponderne.

Conosco abbastanza i miei antichi e valorosi colleghi per poter assicurare il Senato che essi si ispirano soltanto a questa alta e serena concezione della funzione loro affidata.

Quali furono le obiezioni principali che si mossero, e si muovono tutt'ora, al nuovo ordinamento delle Corti d'assise, ossia alla costituzione del collegio misto di elementi professionali e di elementi laici? Una delle obiezioni era questa: che si potesse intravedere in questa composizione una specie di compromesso col mito ormai sfatato della sovranità popolare, di cui erano tipica espressione le vecchie giurie. Ma è doveroso riconoscere che questa obiezione è stata felicemente superata, mediante la nomina degli assessori per decreto Reale, in seguito ad un rigoroso procedimento di selezione, fra persone che, per la loro posizione sociale e per i loro requisiti intellettuali e morali, offrono ampia garanzia di capacità, d'integrità, d'indipendenza e di fermezza di carattere.

Seconda obiezione: il pericolo che si potesse determinare un dualismo fra magistrati ed assessori, dualismo che avrebbe potuto essere fonte di dannose conseguenze, e, direi, anche di una diminuzione di prestigio per la stessa magistratura ordinaria.

Su questa seconda obiezione, io debbo riconoscere che qualche dubbio è ancora possibile. Si è lamentata la eccessiva gravità delle pene inflitte con qualche sentenza. Ma su questo punto non potrei che associarmi alle sagge e giuste, osservazioni che faceva in proposito l'on. senatore D'Amelio.

Si è detto che talvolta gli assessori abbiano dimostrato una eccessiva remissività di fronte ad una pretesa coartazione morale che sarebbe stata esercitata su di loro dai magistrati. Anche a questa obiezione mi sembra che abbiano risposto esaurientemente i rilievi dell'onorevole senatore D'Amelio e dell'onorevole senatore Galimberti.

Piuttosto, per la mia personale esperienza, potrei dire che qualche volta gli assessori, forti della loro preponderanza numerica, abbiano dimostrato una certa tendenza a costituirsi in blocco separato ed autonomo, quasi in contrapposto al blocco minuscolo dei magistrati.

Sarebbe un residuo di quella mentalità dei giurati di vecchio stile che dovrebbe essere scomparsa per sempre. Ma sarebbe anche un segno di incomprendimento del nuovo istituto, ed un sintomo di quel dualismo cui ho accen-

nato. E noti il Senato che di questa incompreensione dà prova anche la stampa periodica, perchè io credo che a tutti voi sarà accaduto, come a me accade quasi ogni giorno, di leggere persino nei resoconti giudiziari dei giornali più diffusi ed autorevoli della capitale, che sogliono essere interpreti fedeli delle idee e delle direttive del Regime, espressioni per esempio come queste: « Tizio innanzi agli assessori della Corte di assise di . . . » oppure: « gli assessori della Corte di assise di . . . hanno ritenuto Caio colpevole, oppure hanno assolto Sempronio »; tutto ciò come se il giudizio sul fatto fosse ancora separato dall'applicazione del diritto, e fosse di esclusiva competenza degli assessori.

Bisogna reagire subito contro questa falsa interpretazione. Bisogna che nella pubblica coscienza, e in particolare nella coscienza di coloro che sono chiamati ad esercitare l'ufficio di assessori, penetri ben chiaro il concetto che gli assessori insieme con i magistrati costituiscono un collegio unico il quale giudica totalitariamente del fatto e del diritto, e che la sentenza deve essere il prodotto di una deliberazione comune, preceduta da una discussione libera, serena e scevra da preconcetti dall'una e dall'altra parte, non il prodotto di un contrasto di due atteggiamenti spirituali quasi fatalmente e necessariamente opposti, che non possa altrimenti risolversi se non con un colpo di maggioranza o con una transazione.

Il raggiungimento di questo fine molto dipenderà, a mio avviso, dal comportamento dei magistrati e in particolare del Presidente, al quale nel nuovo ordinamento è affidato un compito molto arduo e molto delicato. Più arduo e più delicato, a parer mio, di quanto non lo fosse nel vecchio sistema. Allora infatti poteva bastare la competenza tecnica del Presidente nella direzione del dibattimento, nella formulazione e nella spiegazione del questionario proposto ai giurati. Oggi invece occorre che l'autorità del Presidente sappia ispirare negli assessori una piena e deferente fiducia per via di persuasione e non di imposizione, che potrebbe dar luogo ad inconsulte reazioni. Occorre che ogni eventuale diffidenza da parte degli assessori venga dissipata dall'imparzialità ed obbiettività del Presidente nella ricerca

delle prove. Occorre infine, che nel segreto della Camera di consiglio, il Presidente ed il magistrato che gli sta a fianco parlino un linguaggio che sia accessibile a coloro che non sono specializzati nel diritto. Queste mie considerazioni chiariscono già lo scopo al quale tende il mio discorso, cioè quello di raccomandare all'onorevole Ministro di rivolgere in modo particolare la sua personale attenzione sulla scelta dei magistrati che dovranno essere destinati al servizio delle Corti d'assise. L'onorevole Galimberti ha ricordato una circolare diretta dall'onorevole Ministro guardasigilli, circa due anni or sono, ai capi delle Corti d'appello, con la quale, molto opportunamente, si raccomandava che, nella assegnazione del personale giudicante ai due principali rami del servizio, e nelle relative proposte, si tenesse conto della prossima attuazione della legislazione penale, la quale richiede nell'interprete una conoscenza non comune del diritto e delle scienze ausiliari. È stato infatti giustamente osservato che i delitti più gravi e più impressionanti, i quali consistono nella violazione dei sentimenti fondamentali di pietà e di probità dell'anima umana, hanno presupposti di carattere prevalentemente scientifico, occorrendo a tal fine indagini di carattere biologico, sociologico, psichiatrico o di medicina legale, dirette a far conoscere la personalità del delinquente attraverso le sue eventuali anomalie, le influenze ambientali e il suo grado di pericolosità. I delitti invece che consistono nella violazione di quel confine non facilmente determinabile, che intercede fra l'illecito civile e l'illecito penale, hanno presupposti di carattere prevalentemente giuridico nel diritto privato o negli altri rami del diritto pubblico.

Ed ecco perchè io credo che nel giudice penale si richiedano requisiti di cultura e di dottrina non certamente inferiori a quelli che si richiedono nel giudice civile. A dire il vero, non mi pare che la circolare ministeriale, per quanto autorevole, abbia dato tutti i frutti che era lecito sperare; ed io, che già altra volta in questa stessa Assemblea mi permisi di interloquire su tale argomento, oso di insistervi oggi, memore del precetto evangelico: « pulsate et aperietur vobis ».

Ad ogni modo mi auguro che, particolarmente per la scelta dei Presidenti di Corte di

assise, voglia l'onorevole Ministro assicurarsi che essi posseggano, vorrei dire in grado eminente, quel prestigio e quelle attitudini specifiche che si richiedono per il buon funzionamento del nuovo istituto. E chiudo questa parte del mio discorso rivolgendolo all'onorevole Ministro una parola di plauso e di ammirazione, che credo sarà condivisa dal Senato, per aver egli saputo resistere ad una tentazione che deve aver provata (perchè è umano che l'abbia provata); la tentazione di inserire la riforma delle Corti di assise nel testo del nuovo codice processuale, al fine di dare alla medesima il significato di una maggiore stabilità, e di averne invece fatto oggetto di una legge speciale, la quale sarà molto più facilmente suscettibile di emendamenti e di modificazioni, qualora un'ulteriore esperienza li suggerisca.

Se non temessi di abusare della pazienza del Senato vorrei ora fare cenno di alcuni problemi che interessano l'ordinamento della magistratura e il funzionamento dei servizi giudiziari. Ma cercherò di essere brevissimo.

Come sono lieto di aver potuto trovarmi pienamente concorde con l'onorevole senatore D'Amelio per quanto riguarda il nuovo ordinamento dato alle Corti di assise, così mi duole di non potermi trovare d'accordo con lui per quanto riguarda il problema del reclutamento della magistratura, ossia dello sdoppiamento della carriera giudiziaria istaurato con la legge del 1930.

Io comprendo, onorevoli colleghi, che questo problema potrà sembrare intempestivo di fronte a una riforma recentissima, ma che forse, mi si permetta di dirlo, fu un po' troppo affrettata.

Che cosa si disse sostanzialmente per giustificare la riforma? Si disse questo: che oggi i giovani più valorosi non vogliono saperne del pellegrinaggio attraverso le sedi di pretura talvolta inospiti e disagiate. E con ciò si spiegava la diserzione degli elementi migliori dai concorsi per la carriera giudiziaria, e di conseguenza i non buoni risultati dei concorsi stessi.

Forse, dicendo questo, si fece un apprezzamento un po' troppo scettico dello spirito di sacrificio e di abnegazione dei nostri giovani magistrati. In secondo luogo si dimenticò, e a questo ha accennato anche l'onorevole senatore D'Amelio, perchè non è sfuggita questa osservazione al suo acume, o non si tenne

conto, che nel 1930 era ormai tramontato quel periodo di illusione dei facili e rapidi acquisti della ricchezza, per cui i giovani migliori disertavano i concorsi delle carriere statali per dedicarsi ad altre attività professionali, e che oggigiorno anche i giovani migliori, che escono dalle nostre Università, si reputano felici di accapparrarsi un posticino nelle pubbliche amministrazioni. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, si dimenticò che l'ordinamento del 1889, che per quaranta anni ha dato all'Italia una successione di magistrati veramente distinti, era stato in parte modificato, quando, essendosi stabilita una perfetta parificazione tra il grado di pretore e quello di giudice di tribunale, si era reso possibile un avvicendamento tra l'una e l'altra funzione e quindi una meno lunga permanenza del magistrato negli uffici di pretura. D'altronde, onorevoli senatori, io non posso nascondere che l'impressione che lascia la riforma è questa: di una amministrazione della giustizia di due qualità, di qualità superiore nei collegi giudiziari, e di seconda qualità, di qualità inferiore nelle preture. E questo, mi si permetta, è un gravissimo inconveniente, perchè, o signori, il pretore è il magistrato che più di ogni altro vive a contatto del popolo, e la fiducia del popolo nella giustizia del Paese si determina precisamente in ragione diretta del prestigio che gode e della fiducia che ispira il magistrato che gli è più vicino e che è meglio conosciuto. Aggiungete che il pretore è giudice unico e che la sua competenza è stata notevolmente allargata, tanto che in penale il pretore giudica di reati per i quali può infliggere una pena che si estende a 3 anni di reclusione. Aggiungete ancora che intorno al pretore, specialmente nei piccoli ambienti, si accumulano tutti i pettegolezzi, le gare meschine, le camarille, le insidie e le influenze locali, e poi tenete presente quanto è scritto nella relazione dell'onorevole senatore Mango, che oggi vi sono in Italia ben 667 preture rette da uditori vicepretori, e ditemi, onorevoli colleghi, se si possa fare a meno di provare un senso di preoccupazione, direi quasi di sgomento, nel vedere in troppi casi la giustizia mandamentale affidata a mani tanto inesperte.

L'onorevole senatore D'Amelio ha citato a dimostrazione del buon funzionamento della

riforma i risultati degli ultimi concorsi, ed ha portato delle cifre. Ma, onorevoli colleghi, voi mi insegnate che delle cifre statistiche si possono dare varie interpretazioni, non già perchè esse non corrispondano alla realtà, ma, a seconda che si tenga o non si tenga conto di certi elementi che hanno potuto concorrere a formarle. E l'onorevole senatore D'Amelio, che ha portato qui queste cifre, non ci ha mica detto se e sino a qual punto possono aver contribuito ai confortanti risultati dei concorsi per uditore di pretura la maggiore facilità dell'esame, forse le minori esigenze delle commissioni esaminatrici, forse l'allettamento che hanno potuto provare molti giovani di entrare nella carriera giudiziaria per una porta più larga e più agevole, salvo poi, al momento opportuno, di fare il passaggio nella carriera collegiale.

Tutto questo il senatore D'Amelio non ci ha detto. Ma c'è anche un'altra autorità. C'è la parola dell'onorevole Ministro, il quale, nell'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato che col nuovo sistema le preture funzionano bene. Io vorrei, onorevole Ministro, vorrei, con tutta la mia anima, potermi associare a questo ottimismo; ma la mia esperienza personale e le informazioni molto autorevoli, molto attendibili che mi sono pervenute, purtroppo non me lo consentono. Ma se è così, se è come l'onorevole Ministro, con tanta autorità, ha affermato, lasciatemi dire che questo sarà un miracolo della Provvidenza. Ma siccome sui miracoli non si può fare un sicuro assegnamento, così credo che sia il caso di studiare al momento opportuno se il problema non meriti di essere sottoposto ad una ponderata revisione.

Secondo problema. È il caso di mantenere l'istituzione delle preture unificate, le quali, specialmente nei grandi centri urbani, non corrispondono affatto allo scopo pel quale vennero istituite? Anche qui, permettetemi, onorevoli senatori, che metta a profitto la mia personale esperienza. Unificazione in senso topografico sta bene, per quanto, se vogliamo essere sinceri, essa rappresenta una comodità esclusivamente per la classe dei professionisti legali, mentre per tutti gli altri cittadini che per un motivo o per l'altro hanno bisogno di accedere alle sedi delle preture non è affatto comoda, quando si tengano presenti le grandi distanze

che esistono nelle principali città. Comunque, vada per la unificazione topografica, ma l'unificazione funzionale assolutamente non va, per quanta possa essere la capacità, la buona volontà e l'energia dei capi. E sapete perchè? L'inconveniente capitale, secondo me, è questo, che si tratta di organi pletorici i quali sono necessariamente divisi in molteplici sezioni. Ora ciascuna sezione tende ad una autonomia la quale non serve ad altro che ad un rallentamento dei vincoli della disciplina, in quanto ad essa non corrisponde da parte dei loro dirigenti quel senso di responsabilità che sarebbe necessario, perchè di fronte a qualunque osservazione e di fronte a qualsiasi inconveniente la scusa è facile ed è sempre pronta: « Ma io non sono il capo della pretura! ».

Anche questo ripeto è un problema che mi permetto di raccomandare all'attenzione dell'onorevole Ministro.

Un altro fenomeno pure meritevole di considerazione è quello dell'esodo, ormai divenuto troppo frequente, di magistrati e di funzionari giudiziari nelle altre amministrazioni centrali e perfino in qualche amministrazione locale, per esercitarvi funzioni burocratiche. Questo fenomeno emigratorio, sotto un certo aspetto, potrebbe apparire lusinghiero per l'Ordine giudiziario; ma se si pensa che vi sono moltissimi uffici giudiziari che funzionano stentatamente per deficienza numerica del personale, se si tiene presente che molte volte queste applicazioni non sono determinate da reali necessità o da speciali attitudini di coloro che vi sono chiamati, ma da altre cause che s'intuiscono facilmente, allora, onorevole Ministro, io mi permetto di pregarla di considerare se non sia il caso di richiamare, di restituire questi « clerici vagantes », queste forze indebitamente sottratte alle loro sedi naturali, almeno per quanto riguarda coloro che, non essendo collocati fuori ruolo, continuano a gravare sugli uffici giudiziari presso i quali non prestano servizio.

Plaudo *toto corde* a quanto è scritto nella relazione dell'onorevole senatore Mango circa il trattamento economico degli ufficiali giudiziari e la eccessività delle tariffe notarili. Per quanto riguarda gli ufficiali giudiziari ci troviamo di fronte ad una situazione che non esito a definire scandalosa. Non è infatti un segreto per nessuno che, mentre per molti di



essi occorre annualmente provvedere al pagamento, a carico dello Stato, del sussidio integrativo, perchè i loro emolumenti non raggiungono il minimo garantito dalla legge, ve ne sono alcuni, nelle grandi città, i cui emolumenti superano del doppio, non esagero onorevoli colleghi, se non raggiungono il triplo degli emolumenti che percepisce il primo magistrato d'Italia.

Per quanto riguarda le tariffe notarili è la stessa cosa.

Io mi auguro che l'energia dell'onorevole Ministro saprà, senza ulteriori indugi, superare le resistenze e le influenze, se ve ne furono, che fino a oggi hanno ostacolato l'adempimento di un vero atto di giustizia, adoperando, ove occorra, il bisturi del chirurgo.

E vengo, onorevoli colleghi, all'ultimo dei problemi che mi sono proposto di toccare, riprendendo un argomento che fu con maggiore autorità trattato, l'anno scorso, dall'onorevole senatore Giampietro. Alludo alle promozioni nella carriera giudiziaria.

Per provvedere alle promozioni noi abbiamo oggi i seguenti congegni di selezione: scrutini per turno di anzianità, scrutini anticipati, concorso per esame ai posti di consigliere d'appello e parificati, concorsi per titoli con relativo esperimento orale per i posti di consigliere di cassazione e parificati. Aggiungete il diritto di revisione degli scrutini innanzi alle sezioni unite del Consiglio superiore della magistratura, e ne consegue che non si trova un magistrato il quale, in un momento qualunque della carriera, non sia assillato dalla preoccupazione del suo ulteriore svolgimento.

La fiducia della quale mi onoraste, onorevole Ministro, e per la quale vi sono profondamente grato, mi consentì di rimanere per oltre sette anni al governo di due tra le più importanti procure generali del Regno, e l'ufficio del Procuratore Generale è un osservatorio al quale difficilmente sfugge lo stato d'animo del personale. Ebbene, io potrei dire che, durante questo periodo di tempo abbastanza lungo, non passò forse un giorno senza che un magistrato del distretto si presentasse a versare nel seno paterno del suo capo le sue aspirazioni, le sue ansie o le sue delusioni.

Uno stato di spirito così diffuso turba evi-

dentemente la serenità di un proficuo lavoro e, se non ha sul funzionamento della giustizia più gravi ripercussioni, è solo perchè nella grande maggioranza dei nostri magistrati, sia detto a loro onore, esso è compensato da un sentimento altissimo del dovere. Ma non sempre e non da tutti si può pretendere questo perfetto equilibrio. Quali i rimedi? Io non ho sufficiente autorità per dare suggerimenti; ma due provvedimenti, a mio avviso, s'impongono, ed io manifesterò il mio pensiero con la franchezza che si addice a chi ha l'onore di parlare in questa Assemblea. Sta bene, onorevole Ministro, sta benissimo tenere la porta aperta agli elementi giovani che ne siano veramente degni, ai fini di un acceleramento della loro carriera, anche perchè ciò risponde al ritmo accelerato di tutta la vita moderna. Ma bisogna frenare gli arrivismi incomposti che scoraggiano e demoralizzano i più modesti, i quali, qualche volta, sono anche i migliori. E poi bisogna stabilire con una norma fissa, inderogabile, senza possibilità di deviazioni o di evasioni, che nessun magistrato possa aspirare al grado superiore della carriera se non ha esercitato *effettivamente*, e per congruo tempo, le funzioni *giudiziarie* proprie del grado che occupa.

L'aver dimostrato di saper scrivere una discreta monografia, una buona relazione amministrativa, o di aver preso parte in qualche modo alla preparazione di lavori legislativi sono requisiti senza dubbio apprezzabili, ma che, a parer mio, non giustificano le ascensioni ai più alti gradi della gerarchia, se non siano accompagnate da quegli altri requisiti e da quelle altre attitudini che si richiedono per l'esercizio delle funzioni giudiziarie, che sono di natura essenzialmente tecnica.

Che se poi, dopo aver raggiunto questi alti gradi, le funzioni giudiziarie di fatto non si esercitano, ma se ne esercitano altre, allora mi si permetta di dire che tanto meno queste ascensioni appaiono giustificate.

Ho finito, e voi, onorevoli colleghi, direte che ne era tempo.

La vostra attività legislativa, onorevole Ministro, ha impresso un'orma imperitura nella storia del Fascismo. Vostro è il merito di aver dato una sistemazione giuridica a molte delle idealità più ardite e più geniali di questo ordinamento politico-sociale il quale, piaccia o



non piaccia, s'impone ormai alla considerazione e al rispetto del mondo.

Le norme che hanno disciplinato i rapporti collettivi del lavoro, quelle che hanno per oggetto l'attuazione dei patti Lateranensi, ed i nuovi rapporti felicemente stabiliti tra la Chiesa e lo Stato, la nuova legislazione penale, i provvedimenti di carattere preventivo e penitenziario che alla medesima si connettono, e che, per la loro importanza, sono stati lungamente e meritamente illustrati nella relazione dell'onorevole senatore Mango, sono opera vostra, ed altri allori mieterete ancora nel campo legislativo, come io sinceramente vi auguro, con le riforme del diritto civile e commerciale che sono allo studio.

Se voi crederete di rivolgere il vostro forte intelletto e la vostra azione illuminata anche alla soluzione dei problemi che ho avuto l'onore di segnalare, compresi quelli di carattere prevalentemente amministrativo, che se possono apparire modesti non sono per questo meno importanti, penso che il Paese potrà esservi grato.

Ma vi sarà grata soprattutto la Magistratura, che silenziosa, disciplinata, fedele, non vi chiede altro che di avere la sensazione e la garanzia di un normale e tranquillo avvenire.

Onorevoli senatori, vi chiedo venia se troppo a lungo ho abusato della vostra cortese attenzione; ma confido che mi sarete indulgenti se considererete che i vincoli che mi hanno per lunghi anni legato alla Magistratura giudiziaria non si sono spezzati con la cessazione dal servizio attivo. Essi sopravvivono, nei sentimenti e nei ricordi, ed è per essi che io credo di poter invocare a mia scusa il verso del Poeta: « Amor mi mosse che mi fa parlare ». (*Applausi, congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Mambretti, Di Scalea, Tofani, Miari, Luciolli, Berio, Guaccero, Visconti di Modrone, Raimondi e Bongiovanni a presentare alcune relazioni.

**MAMBRETTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224).

**DI SCALEA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231).

**TOFANI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica (1177):

**MIARI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266).

**LUCIOLLI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210).

**BERIO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217).

**GUACCERO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222);

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle do-

mande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189).

VISCONTI DI MODRONE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256).

RAIMONDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257).

BONGIOVANNI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Mambretti, Di Scalea, Tofani, Miari, Lucioli, Berio, Guaccero, Visconti di Modrone, Raimondi e Bongiovanni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 19.5).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.

**CXLII<sup>a</sup> TORNATA****SABATO 14 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag.	5027
Disegni di legge:		
(Presentazione) . . . . .		5027
(Seguito della discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1194) . . . . .		5028
SANDRINI . . . . .		5028
GIAMPIETRO . . . . .		5033
MANGO, <i>relatore</i> . . . . .		5041
ROCCO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i> . . . . .		5048
Relazioni:		
(Presentazione) . . . . .		5028, 5061
Ringraziamenti del Senato francese . . . . .		5062

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 5; Bastianelli per giorni 1; Bongiovanni per giorni 3; Di Frassineto per giorni 1; Garofalo per giorni 3; Maury per giorni 5; Miari de Cumani per giorni 4; Nicastro per giorni 2; Rolandi Ricci per giorni 5;

Sitta per giorni 1; Versari per giorni 5; Vicini Antonio per giorni 5; Visconti di Modrone per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

LIBERTINI, *segretario*:

**DISEGNI DI LEGGE.**

*Dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:*

Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari, sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286).

*Dal Ministro degli Affari Esteri:*

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia

relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287).

*Dal Ministro delle Corporazioni:*

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288).

#### RELAZIONI.

*Dall'Ufficio centrale:*

Inclusione di un rappresentante dell'Associazione Fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236). — (Rel. Fedele).

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato senza averne diritto (1222). — (Rel. Gualtieri).

Modificazioni alla legge sul reclutamento del Regio esercito (1223). — (Rel. Gualtieri).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1194).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli senatori, dopo che avete udito ieri l'eloquente parola degli eminenti magistrati che onorano quest'Aula, consentirete che vi parli un modesto avvocato. Veramente quando un avvocato osa prendere la parola nelle aule imponenti della politica, non crediate che lo faccia per spavalderia o senza timor panico di dire cose poco sostanziali ed esatte.

Gli avvocati! Forse il Duce nei primi momenti, come uomo di azione, non li amò soverchiamente perchè uomini di parola. Eppure, onorevole ministro, mentre i fati si compivano nell'ottobre del 1922, un gruppo di avvocati

romani, che aveva per esponente un piccolo giornale, che non ha mai dato dividendi ma piuttosto ha procurato dispiaceri: « Le battaglie Forensi — organo delle federazioni delle Curie d'Italia » (quasi anticipo dell'organismo federativo esteso anche alla nostra classe) alimentava la sacra fiamma e scriveva in data 22 ottobre 1922: « Era nuova, giustizia nuova. « La rivoluzione spirituale che dal 4 novembre « 1918 opera per il rinnovamento d'Italia in « calza negli animi » (molti di voi ricorderanno i cavalli di frisia che ostruivano l'accesso al Palazzo di giustizia in Roma) « e all'uscita di « questo giornale avrà avuto la sua realizzazione. Il processo non si arresterà e giova « riconoscerne il carattere prettamente nazio- « nale e rivoluzionario. La giustizia di casta « o di classe, rigurgito medioevale, felicemente « superata, una nuova etica animerà le funzioni « del diritto in atto, il bene della nazione che « genera e garentisce il bene dei cittadini, « *salus publica suprema lex* nel senso romana- « mente più alto.

« Gli avvocati d'Italia, che sangue generoso « hanno sparso sui campi di battaglia per la « salvezza d'Italia e, con fervida energia di « spirito e di sentimento, tanto contributo « danno al progresso del Paese, non siano « (ammoniva l'articoletto) in arretrato con il « movimento che conquista le coscienze ed « anela a dirigere l'azione ricostitutiva della « nazione. Essi non possono come ceto, come « ordine, rimanere in pavida diffidenza od in « un paludato atteggiamento di attesa: si « pongano all'avanguardia del movimento, as- « secondandolo, per non rimanere estranei alla « direzione di esso. In alto i cuori, l'Italia non « può perire, via i reticolati e sempre avanti « per la fortuna della Patria! ».

I sedimenti settari o liberaloidi, che oscuravano tanta parte delle coscienze nell'epoca immediatamente successiva al dopoguerra, non permisero alle Curie d'Italia di audacemente seguire l'incitamento di questo monito.

E si ricorderanno i congressi di Torino, memore il nostro caro collega Oviglio, e di Trieste, in cui condivisi con l'amico Giunta l'onore delle più sonore fischiate per aver difeso il vostro programma ed il vostro progetto, onorevole Rocco, sulla riforma professionale.

Ma poi gli avvocati hanno ritrovato la loro coscienza e, memori dell'antico detto di Cicerone (uomo in vero di grandi parole ma anche di azioni illustri): *servi sumus legibus ut liberi simus*, nella grande opera rinnovatrice del Fascismo sono oggi in prima linea tra i gregari di quella ferrea disciplina, che il Duce ha imposto al Paese per renderlo degno dei futuri destini.

Le curie d'Italia riceveranno anche da voi, onorevole Rocco, qualche sferzata; come quando ne ricordaste in un discorso alla Camera dei deputati gli antichi reliquati medioevali e la organizzazione in casta privilegiata dell'ordine degli avvocati. Sì, l'ordine era fiero di quella sua specie di antagonismo con tutte le altre classi, compresa quella della magistratura e quella della politica dominante; fiero per tale antagonismo, talchè ad ogni lieve accenno di offesa, si sollevava in massa, le udienze venivano sospese e la giustizia doveva fermarsi.

Ma anche il Foro ha dovuto inserirsi nei nuovi fattori del Regime e si è sottomesso con una agevolezza, che ha del meraviglioso, alle nuove norme corporative; oggi le curie d'Italia sono inquadrare perfettamente nel corporativismo dello Stato. Vero è che la fusione fra il regime professionale antico e il nuovo non si è potuta compiere ancora perfettamente; ancora rimane qualche cosa della vecchia situazione, abbiamo ancora due ordini professionali coi rispettivi consigli dirigenti, due ordini che a occhio e croce si potrebbero dire esuberanti alla funzione della difesa, l'ordine dei procuratori e l'ordine degli avvocati; vi si è aggiunto il Sindacato dei procuratori e degli avvocati, sicchè ora si ha questo singolare esempio di una classe organizzata per tre formazioni, con le rispettive direttive, tassazioni e sanzioni disciplinari; il che ognuno vede quanto sia illogico ed ingombrante, anche se possa essere compatibile con i bisogni transeunti del momento.

Il triplice organismo produce evidenti inconvenienti. Ove prevalgono le antiche tradizioni degli ordini forensi, cogli anziani della classe a capo, tipo Napoli dove voi, onorevole Mango, avete una pleiade di antichi maestri, cui i giovani prestano ossequiosa disciplina, morale e affettuosa, ivi il sindacato non ha alcuna efficienza. Ove invece prevalgono i sentimenti corporativi, allora il sindacato

sopraffà l'ordine forense; in ogni modo in questo triplice sistema, uno almeno, se non due, è di troppo. Nelle aspirazioni di una riforma processuale veramente razionale e adeguata ai bisogni, è che uno dei due organismi professionali abbia a sparire, come è nelle esigenze più logiche della difesa. Mi si saprebbe dire perchè, per ogni causa, vi devono essere due difensori con funzioni coincidenti da una parte e due difensori (con analoghe funzioni) dall'altra, dimodochè, come un vecchio amico di Trento mi diceva, sopra una causa lavorano, speculano, campano quattro persone?

È evidente, che le cause vengono in questo modo a costare esageratamente, e si risolvono in un danno per gli stessi avvocati.

Io certo ho toccato un argomento che non incontrerò il favore dei miei odierni colleghi, che leggendo le mie parole e sentendo che io depreco la coesistenza di due organi professionali per uno stesso compito defensionale mi faranno forse fare la fine di S. Stefano, ma *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Onorevole ministro, voi avete fatto grandi riforme, nel campo del diritto sostanziale e nel campo del diritto formale, e non potete sconoscere che la classe degli avvocati vi ha seguito con plauso e vi ha ubbidito.

Tre specialmente sono le grandi riforme legislative, che possono iscriversi a vostro onore, e che hanno avuto una notevole ripercussione nel campo professionale dell'avvocatura.

Prima, la legislazione canonica, seconda la magistratura del lavoro, terza, la riforma processuale penale e in questo campo quella tanto discussa delle nuove Assisi.

La prima, ha portato l'introduzione *ex integro* del diritto canonico in una di quelle zone di diritto, che sono le principali della nostra vita giuridica e sociale e cioè il diritto matrimoniale, nucleo del diritto di famiglia.

L'introduzione del diritto canonico ha importato, dal punto di vista professionale, una eliminazione notevole di materia litigiosa, in quanto che una gran parte delle cause, quelle riguardanti annullamenti matrimoniali, è ormai passata al potere ecclesiastico giurisdizionale.

Con tutto ciò ritengo che non vi sia luogo a doglianze. Noi, onorevoli senatori, siamo nati nella tradizione del diritto canonico; che, dopo

il diritto romano, sovrapponendosi ad esso, modificandolo e rendendolo più equo, ha governato il mondo intero sotto il titolo di diritto comune: molti degli istituti, troppo rigidi del diritto romano si sono permeati di equità, sotto l'influenza dello spirito del diritto canonico ed io vedo con ammirazione, entrando nel Palazzo di giustizia di Roma, quel grandioso palazzo che fu calunniato economicamente ed artisticamente in deprecati tempi, a fianco della statua di Papiniano quella del cardinale De Luca. È la tradizione, adunque, che rivive in noi, e non ho bisogno di ricordare che la Sacra Rota di Roma, la Rota di Napoli e quella di Firenze, che derivavano la loro funzione giuridica e giudiziaria dal diritto canonico, ci hanno lasciato un ingente materiale giurisprudenziale, che purtroppo non è fra le mani dei nostri giovani studenti, come sarebbe opportuno lo fosse.

Non è da lagnarsi, ripeto, che il diritto canonico ritorni ufficialmente in mezzo a noi. Io ho sempre pensato che il fatto politicamente imponente della conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, sia uno degli avvenimenti più grandiosi, non dico della storia del mondo (chè degli altri popoli ci interessa fino ad un certo punto), ma della storia nostra. Pacificate completamente le coscienze, fusi tutti gli animi in un solo sentimento: Dio e Patria, stretti in una disciplina ferrea, che organizza così la produzione come tutte le funzioni pubbliche, svecchiati gli alti posti di comando, l'Italia è una giovane nazione, prossimamente di 50 milioni di cittadini, cieca di fiducia nel pensiero e nell'azione del suo Duce: ove sarà lanciata, questa nazione, nelle prossime inevitabili lotte; per la conquista del posto che le compete nel mondo?

Il diritto canonico che è entrato, per effetto dei Patti lateranensi, nell'organismo giuridico statale, non è stato introdotto in modo così assorbente da farci paventare un esilio del nostro diritto civile, perchè tutte le decisioni che dovranno emettere in materia i tribunali ecclesiastici, dovranno essere passate al vaglio, dovranno avere l'*exequatur* delle sentenze di omologazione delle nostre Corti d'appello ed è in ciò una garanzia contro una possibile sopraffazione. Debbo dire anche, che i nostri giovani avvocati si sono subito accorti della grande porta aperta alle loro attività coll'in-

troduzione del diritto canonico nel nostro diritto pubblico; e molti fra i più valorosi si sono applicati a quello studio del diritto ecclesiastico, che prima era in un certo modo abbandonato, onde se titolo di lode per i nostri padri era la laurea *in utroque*, il che più non era nei tempi moderni, oggi questo merito ritorna e non è a dire come lo studio del diritto civile congiunto con quello del diritto canonico conformerà gli animi dei nostri futuri giuristi nel senso più italianicamente giusto della parola.

La seconda riforma, che ha avuto influenza sopra l'esercizio professionale, è quella della magistratura del lavoro. Vedete, onorevole Rocco, voi avete plasmato il rito delle cause dinanzi alla Magistratura del lavoro con una certa semplicità, conformemente al rito della giurisdizione in materia di acque pubbliche e di altre giurisdizioni speciali. Senonchè si avvera il fatto, che tutte codeste procedure si deformano, modellandosi sul procedimento tipico del diritto processuale civile, cioè il processo cosiddetto sommario. Questo procedimento è quello dominante, e se osservate le applicazioni delle altre giurisdizioni speciali, vedrete che pian piano la deformazione si estende a tutti i riti, cominciando da quello del pretore, per finire a quello della magistratura del lavoro, che si adatta anch'essa al regolamento tipico. Ed è un regolamento pesante, costipato di rinvii, di compare, conclusionali prime e aggiunte, di repliche, di note defensionali; e tutto coll'abbandono della discussione orale, che dovrebbe, invece, essere il fulcro di ogni procedimento giudiziario. Ma oggi purtroppo non si discute quasi più davanti ai tribunali e alle corti d'appello civili!

Tali inconvenienti vanno rovinando l'antica gloria del processo civile italiano! Questo vi dimostri la fondatezza dell'invocazione, che ieri il simpatico veterano della toga e della politica, onorevole Galimberti, vi faceva. Riformate presto, onorevole Rocco, il processo civile, quel processo oggi vigente, che non è figlio dell'antica prassi italiana; ma è figlio di altre leggi eterogenee, dalle quali abbiamo copiato e copiato male, a seconda delle contingenze. Riformatelo, onorevole ministro, basando la nuova procedura su questo principio, logico e semplice: portare rapidamente la causa al Giudice. Pare impossibile, che per raggiun-

gere questo scopo — portare le proprie ragioni al giudice, — debba esservi una selva selvaggia di atti, di formalità, d'incidenti, di sentenze interlocutorie, incidentali, di appelli, controappelli, ecc. da superare. Sicchè dopo anni ed anni di lite, il povero litigante viene a trovarsi spogliato, per le ingenti spese della causa, senza conseguire alcun che! Ecco perchè bisogna sollecitare la riforma del procedimento civile; e se non facciamo così, seguiranno ad imbastardire anche le altre giurisdizioni speciali, chè tutte si uniformano su quel tipo.

Tra le varie parti del processo civile ve n'è una poi che reclama assolutamente un provvedimento, direi, di straordinaria urgenza, ed è la parte che si riferisce al processo esecutivo. L'onorevole ministro deve ben sapere e sa, che oggi fare una espropriazione mobiliare o immobiliare, è quasi impossibile. Considerando la cosa dal lato del povero debitore, va bene, in quanto si ritenga che il codice processuale esista per rendere più lontano e difficile il supremo sacrificio del debitore; ma se consideriamo il problema dal punto di vista del creditore, dobbiamo suggerirgli di dire addio ai suoi interessi. Ho l'esempio personale di un cliente, che ha mutuato un milione, tutto il patrimonio della moglie. Fin dal primo giorno egli non ha potuto riscuotere un soldo d'interessi, perchè è sopraggiunta la crisi; ha tentato un processo di espropriazione, ostacolato in mille modi. Breve: in cinque anni esso è alla fame, pur avendo un milione di credito a sua disposizione, e deve andare a raccapazzare qualche diecina di migliaia di lire, scontando effetti presso le banche, per risolvere il problema della vita quotidiana. Questo non è possibile che perduri o si estenda: il denaro non uscirà più dalle tasche di chi lo possiede; la giustizia si arena e sono intuitivi gli inconvenienti di interesse privato e pubblico.

La terza riforma, che impone un grave riflesso, è quella del rito penale; anch'essa ha avuto una non lieve ripercussione sull'esercizio professionale degli avvocati.

Giustamente il nuovo codice di procedura penale ha elevato la competenza del Pretore — dico giustamente, perchè mia antica aspirazione è quella del giudice unico. Riconosco che l'esperimento che se ne è fatto non molti anni fa in Italia non è stato molto favorevole,

ma esso è sempre in cima ai miei ideali e penso che Papiniano, Modestino, Africano e via dicendo non avevano i collegi intorno a loro per creare, come crearono, la romana giurisprudenza: ci vuole sentimento di responsabilità, coscienza e cultura e le cose andranno molto bene col giudice unico. Ora, io dicevo, giustamente è stata elevata la competenza del pretore a tre anni di reclusione e a 10 mila lire di multa. In questo modo una gran parte degli affari penali si è andata spostando dai tribunali alle preture, con notevole danno per l'esercizio professionale. L'avvocato, che ha conquistato con lunga fatica una certa posizione nel foro, e pel quale difendere dinanzi le sezioni penali del Tribunale o della Corte d'appello, è perfettamente conforme al suo decoro, non può sentire molta propensione per la difesa innanzi alle preture urbane, i cui locali Dio solo sa che cosa sono, con finestre che non si aprono mai, con pavimenti che non hanno visto mai granata, il cui pubblico ministero spesso è un avvochino principiante o un vecchio decrepito raccolto per carità, perchè nè carriera nè compenso è dato. Veramente non è conveniente al decoro ed alla salute professionale di un avvocato entrare lì dentro. È per ciò che rinnovo la vecchia preghiera all'onorevole ministro di far curare un poco più il decoro dei locali delle preture, in modo da permettere che anche avvocati principi possano accedervi e magistrati di valore possano trovare non indecorosa la funzione giudiziaria.

Con ciò una gran parte degli affari degli avvocati penali si è andata dileguando, a beneficio di coloro che, non molto degni della toga, fanno da piantone alle preture e racimolano i clienti a portata di mano.

Gli avvocati italiani, però non si dolgono della riforma, come non si sono doluti dell'aumento di competenza dei pretori civili; non se ne dolgono perchè si rendono conto della nobiltà e della severità della loro funzione, che impone sacrifici. Essi supereranno anche la ritrosia della difesa in quelle aule minori e in quegli ambienti malsani, cui ora ho accennato.

Dalla riforma è derivato un aumento di lavoro per le sezioni penali della Corte di cassazione, essendo che per molte cause divenute inappellabili, per effetto della nuova procedura,



giudicate dai pretori, non c'è altro ricorso che alla Cassazione. È venuto quindi a mancare, in una certa parte, lo sfollamento dei tribunali e delle Corti d'appello, che prima facevano una specie di cernita, una eliminazione delle cause meno gravi. La Corte di cassazione, a dire il vero, nelle due sezioni (che sono troppo poche, Eccellenza) fa di tutto per eliminare l'ingente cumulo degli affari. Ma quando un consigliere di cassazione dell'età media di 60 anni, entra nel suo scanno a mezzogiorno e ne esce, onorevole Longhi, alle sette o alle otto di sera, ditemi che cosa è più di quest'uomo? Come potete pretendere freschezza di giudizio, ampiezza di motivazioni, vigore di decisioni! Tutti gli uomini sono uomini e la resistenza umana ha i suoi limiti! Non sarà quindi male che S. E. Mosconi allarghi alquanto i cordoni della borsa per aggiungere almeno un'altra sezione penale alle due esistenti.

Onorevole Mosconi, gli avvocati sono i più forti produttori del bilancio della giustizia; sono gli avvocati che lo alimentano, con gli scritti in carta da bollo, con i depositi, le registrazioni e perfino con le multe, e se qualche piccola spesa vi chiedono, non è per l'interesse nostro, ma perchè il supremo organo della giustizia sia posto in grado di meglio funzionare.

Le riforme, cui ho accennato, giunte in un momento di crisi generale hanno contribuito ad accentuare la depressione economica degli avvocati, depressione dalla quale si innalza a voi una viva preghiera, una esortazione, onorevole Rocco, quella di presentare presto, urgentemente, quel progetto di Cassa di previdenza, che avete già da tempo annunziato, ma che pur non è, mi duole di dirlo, l'ideale degli avvocati italiani. Perchè la Cassa di previdenza (deformata dalla prima idea da voi data alla Commissione nominata, per disciplinare la istituenda Cassa pensioni) è per diventare, diciamo la triste parola, la Cassa dei sussidi per la miseria degli avvocati. Il che è supremamente indecoroso! Si deve sì fare la previdenza, la carità, la mutualità, ma intimamente, discretamente, non già creando un istituto statale di soccorso ad una classe bisognosa. Quanto sarebbe stato più opportuno promuovere e intensificare le Casse di previdenza locali!

Ritengo che saranno ben pochi quelli che tenderanno la mano all'ideato nuovo istituto, ono-

revole ministro, per dire in forma ufficiale e quasi pubblica ai dirigenti: « mi trovo in condizioni di bisogno, soccorretemi », quando questa domanda dovrà superare, prima la ripugnanza della propria coscienza e dignità, poi quella della consapevolezza di molti colleghi, dovrà essere istruita burocraticamente e finire centralisticamente a Roma per essere, chissà quanto tempo dopo, soddisfatta con la sovvenzione di poche centinaia di lire. Comunque, se in mancanza di meglio, tale istituto sarà accettabile, fate che venga presto e come augurio della trasformazione dell'istituto stesso in quello, che si reclama più vivamente e definitivamente, cioè la Cassa pensioni. Appunto per ciò, ritengo, onorevole ministro, che fra le disposizioni di carattere transitorio, abbiate stabilito di disporre che, dopo un esperimento anche di lieve durata, il Governo possa trasformare la Cassa di previdenza in un Istituto pensioni: « quod est in votis ».

Non vorrei tediare il Senato con le mie disadornate parole, ma, giacchè ho la parola, ho la tentazione di ripetere quello che ho già detto in un altro momento. L'onorevole ministro, ha inserita nel Codice penale una santa disposizione, quella dell'articolo 644: « Chiunque fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, approfittando dello stato di bisogno di una persona, esercita l'usura è punito ecc. ». L'onorevole ministro, però non ha aggiunto gli elementi concreti di questo reato, lasciandoli affidati alla coscienza del giudice; non si è detto, cioè quando l'usura si verifica, mentre al giorno d'oggi viviamo in mezzo all'usura, che purtroppo non è colpita.

Mi diceva un Sottosegretario che, in una inchiesta rapidamente fatta sopra l'usura nella agricoltura, si è constatato che una grandissima parte dei prestiti fatti agli agricoltori viene fatta scontare al 18 per cento e non solo nell'ambito dei prestiti privati, ma anche in quello delle banche, delle quali molte purtroppo battono la via dell'usura. Ma chi è colpito dalla sanzione dell'articolo 644 Codice penale? Chi promuove l'azione penale per usura?

Ora, in questo stato di crisi economica che con fierezza il Paese sopporta, è doveroso che la sanzione posta nel nuovo Codice per un delitto, che costituisce una piaga sociale, non sia vana; è doveroso che un'azione incalzante contro co-

loro che succhiano il sangue del prossimo come prestatori di denaro venga esercitata con efficacia e severità.

E con queste parole chiudo il mio discorso, chiedendo venia di aver abusato della pazienza del Senato. (*Applausi e congratulazioni*).

GIAMPIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIETRO. Onorevoli senatori, dal bilancio della giustizia, come risulta dalla diligente relazione dell'onorevole relatore, emergono parecchi problemi, molti dei quali sono della più grande importanza, in ispecie quelli che riguardano la costituzione, il funzionamento degli organi che amministrano la giustizia, e l'opera di questi ultimi, in relazione alle leggi che essi sono tenuti ad applicare.

Negli anni precedenti, io ebbi l'onore d'intrattenere il Senato su questi due argomenti, essendomi occupato della carriera dei pretori, delle nomine e delle promozioni dei magistrati. Non credo di dovermi ripetere, anche perchè penso che la nostra opera debba essere pratica, intesa cioè a enunciare le osservazioni, che la nostra coscienza ed il nostro modesto sapere ci additano, affinchè il potere esecutivo possa prenderle in esame ed accoglierle, qualora le creda vantaggiose all'Amministrazione della giustizia.

Ricordo che, quando intrattenni il Senato su questi argomenti, l'onorevole ministro qualche proposta accolse, altre dichiarò che ostavano al sistema della legge, la quale non credeva cambiare, ed altre, finalmente, disse degne di studio, nell'occasione della riforma giudiziaria: ond'io farei opera vana se tornassi sull'argomento.

Mi limito soltanto ad unirmi alla preghiera rivoltagli dal senatore D'Amelio, che io altra volta gli sottomisi, cioè di sollecitare la riforma dell'ordinamento giudiziario e delle altre leggi sussidiarie, su le cancellerie e su gli ufficiali giudiziari, che non sono di quella meno importanti e l'ultima, non soltanto per le ragioni che ieri addusse il senatore Facchinetti, ma anche per quelle che io avevo precedentemente già indicate, e specialmente per la necessità di rinvigorire la disciplina di questi, per altro, benemeriti funzionari.

Di una riforma però io pregherei l'onorevole ministro di occuparsi subito, ed è quella che

riguarda il Regio decreto 28 marzo 1923, per quanto riflette il divieto d'impugnazione della tassazione delle perizie. Oggi le perizie sono sottratte al controllo superiore, perchè la tassazione è fatta dal giudice che le ordina ed essa non è soggetta ad impugnazione, per la tassativa disposizione dell'articolo 169 del Codice di procedura penale, il quale stabilisce non essere impugnabili i provvedimenti che la legge non dichiara espressamente soggetti a impugnazioni; disposizione, per lo stesso articolo applicabile ai provvedimenti speciali e, conseguentemente, anche a quelli che riguardano la tassazione delle perizie.

L'onorevole ministro sa quanta importanza dal lato finanziario abbia questo provvedimento. Io posso attestare che, durante il mio più che quarantacinquenne esercizio delle funzioni giudiziarie, parecchie diecine e diecine di migliaia di lire feci risparmiare all'Erario per le impugnazioni da me prodotte avverso le tassazioni dell'autorità giudicante. Quando si consideri che alcune perizie di per se stesse sono tali, che richiedono e provocano una non lieve tassazione di somme, quali specialmente le perizie calligrafiche, le contabili, le psichiatriche, si comprenderà, di leggieri, la necessità che si ritorni all'antico sistema dell'impugnabilità delle tassazioni peritali.

Come ho detto, mi occuperò, in primo luogo, della funzione di alcuni istituti giudiziari e, dico subito, dei pretori e delle Corti di assise.

Il Senato mi sarà indulgente se io, parlando per ultimo, tratterò un argomento già discusso. Ho la sorte di tutti coloro che arrivano in ultimo: «sero venientibus ossa». Cercherò, per altro, di dire qualcosa che non sia stata già detta e spero così di non infastidire il Senato.

Per quanto riguarda l'istituto dei pretori non ho da aggiungere parola. Io sono uno di quei tali brontoloni, cui accennava il senatore D'Amelio, per avere espresso, allorquando si discusse la legge, una opinione alquanto diversa da quella poi accolta nella legge stessa. Solo relativamente al funzionamento di questi pretori io vorrei fare poche osservazioni e raccomandazioni all'onorevole ministro.

La prima riguarda la deficienza del personale. Come certamente non è ignoto all'onorevole ministro, durante lo scorso anno si sono

avute preture, e non poche, che sono state addirittura chiuse per deficienza di pretori ed anche di vice-pretori mandamentali. A questa deficienza si è cercato di supplire, mandando il pretore viciniore, il quale si può immaginare quale giustizia può amministrare, quando è costretto a lasciare la sua residenza per un giorno, od anche per alcune ore, per trattarsi in ufficio diverso, e certamente non a suo agio, e per esaurire un cumulo non indifferente di affari. Certamente è desiderabile che si provveda a questa deficienza, che io ritengo dovrà durare ancora per cinque o sei mesi, perchè tanto tempo occorrerà, dato il numero delle sedi vacanti, per potervi provvedere con l'esito del concorso già bandito. Faccio perciò appello all'onorevole ministro, perchè voglia vedere se non sia il caso di adottare qualche provvedimento urgente, magari indicando un concorso straordinario per supplire a queste vacanze, che certamente producono non lievi danni all'amministrazione della giustizia.

Seconda osservazione è quella che riguarda il trasferimento dei pretori, il quale a me pare avvenga troppo frequente e sollecito. In una relazione di un procuratore generale è detto che i due terzi dei posti delle preture del suo distretto durante l'anno erano stati resi vacanti per i continui trasferimenti; ed a me consta, personalmente, che un uditore, nominato reggente, appena dopo tre mesi dalla nomina ebbe tre trasferimenti.

Credo sarebbe opportuno, anche per educare questi magistrati a quei sacrifici che dovranno sostenere in avvenire nella carriera, di ristabilire la disposizione prima vigente, per cui essi debbono stare almeno per un biennio nella sede alla quale sono stati destinati.

L'ultima osservazione riguarda la costituzione territoriale delle preture. Alcune sono addirittura pletoriche, composte di quindici e perfino di venti comuni. In esse il pretore è assente dal capoluogo del mandamento quasi l'intero anno, per la verifica quadrimestrale dei registri dello stato civile, per le trasferte per ragioni di giustizia penale, per la verifica degli infortuni e per altri motivi di ufficio. Questa continua assenza nuoce all'amministrazione della giustizia, che non, o non bene, funziona quando egli è assente, e produce una

sproporzione economica sensibile di fronte agli altri pretori, perchè, mentre questi stanno in sedi, nelle quali nessun emolumento o indennità loro compete, essi alle volte raggiungono indennità che sono superiori a quelle percepite dai magistrati del grado superiore.

Vegga l'onorevole ministro di provvedere anche a questo, sia togliendo a quelli che risiedono nelle grandi sedi l'obbligo di andare a fare le verifiche dello stato civile, le quali secondo la tariffa sono sussidiarie, ossia subordinate alla mancata esibizione dei registri da parte del segretario comunale, sia riducendo le indennità, quando queste raggiungano una somma superiore a quella ordinaria percepita dagli altri, devolvendo questa alla cassa delle ammende.

Ed ora vengo alle Corti d'assise. Credo che non sia male che anche in Senato l'argomento sia trattato ampiamente, in considerazione dello svolgimento che esso ebbe nell'altro ramo del Parlamento.

La critica fatta all'istituto è stata sostanzialmente questa. Si è detto: siete partiti da un principio teorico, ma non pratico; avete detto che bisognava istituire lo scabinato perchè bisognava temperare il rigore del giudizio tecnico con quello più umano e aderente alla realtà dei giudici popolari. Ora questo principio, se esatto in teoria, è errato in pratica, nella quale non ha trovato applicazione. Inoltre la mancanza di cognizioni giuridiche negli assessori, il timore reverenziale che essi hanno verso l'autorità del presidente fanno sì che, in fondo, la decisione non possa essere altra che quella che il presidente vuole e che dice essere indispensabile per la migliore soluzione della causa.

Ora la prima osservazione che a me venne in mente, allorchè lessi nel resoconto ufficiale queste critiche, e quando ancora non aveva letto la risposta del ministro, fu questa: ma è mai possibile che allora quando la legge si è discussa, quando essa è stata oggetto di esame da parte anche dei consigli professionali, nessuno si sia mai accorto della base fondamentale dell'istituto e delle conseguenze che del suo funzionamento dovevano derivare. È mai concepibile che si sia potuto ritenere il parere degli assessori pari a quello dell'elemento togato in cause di indole delicata, d'indagine difficile,

quali i processi indiziarî, o quelli nei quali si debbono decidere non facili questioni di diritto?

Io credo che nessuno — e specie i deputati, avvocati penalisti della Camera i quali se non sono i soli competenti, come una voce colà ebbe a dire, certamente molta competenza hanno — abbia preveduto che in taluni giudizi il voto del presidente deve avere una prevalenza necessaria, una prevalenza, direi quasi, indispensabile, per il retto andamento della giustizia.

Infatti, supponiamo che gli assessori non prendano la via della verità, che il presidente intuisce, e questi non si adoperi affinchè essa sia percorsa: quale sarà il risultato nell'interesse della giustizia? La decisione sarà l'effetto di un errore, dovuto, da una parte, alla ignoranza, dall'altra al riguardo umano, e la via sarà percorsa da due ciechi, con la conseguenza indicata nella parabola evangelica: « Si coecus coecum ducit ambo foveam cadunt ». In questo caso la caduta non sarebbe disastrosa per gli uni e per l'altro, ma per la giustizia che ne risentirebbe il danno.

Ma io dico che la preponderanza dell'avviso del presidente nelle decisioni della corte è il portato necessario, umano di esse.

Ripeto: è umano, è naturale, è logico, perchè io penso che in ogni discussione, nella quale vi siano parecchie tesi contrarie od opposte, parecchi avvisi contrari, ivi si avrà la prevalenza, dove vi è la maggiore competenza, dove vi è la maggiore autorità, che quella competenza fa presumere.

Supponiamo che in un congresso abbia a discutersi di materia elettrotecnica, di onde corte e simili. Onorevoli senatori, nessuno si meraviglierà che sarà prevalente l'avviso del nostro eminente collega, il senatore Marconi, e niuno vorrà dubitare che bene ed a ragione esso prevalga, perchè la sua grandissima competenza e l'universale stima, che lo circonda nel mondo, inducono a ritenere che quell'avviso abbia data la giusta soluzione alla questione.

Permettete, onorevoli senatori, se mi è lecito « parva componere magnis », se alle cose grandi si possono paragonare le piccole, che, seguendo l'insegnamento di Giambattista Vico (la conoscenza umana derivare e ribadirsi dalla

induzione e dalla storia, dal vero e dal certo) conforti la mia tesi con un esempio storico, che credo non sarà discaro alla vostra mente e all'animo vostro.

Allorquando, onorevoli senatori, non per mancanza di virtù guerriera, ma per eventi sfortunati e per nequizie di tempi, il nostro glorioso esercito dovette subire l'onta di Caporetto, sorse questione (è cosa ormai di pubblico dominio) sul punto, ove doveva stabilirsi la nostra difesa; se sul Piave, come sosteneva il nostro stato maggiore, ovvero se sul Mincio-Po o sull'Adige-Po. Ebbene la questione fu decisa dalla parola autorevole del Re. Non fu soltanto la sua perfetta esposizione della teorica e della tattica, non fu soltanto il rigore logico dei suoi ragionamenti, che la tesi italiana fecero accogliere, ma fu altresì l'autorità del Monarca, che racchiude in sè le virtù guerriere millenarie della sua stirpe, fu altresì il prestigio del Re, il quale aveva diretto in umiltà e semplicità la guerra e le grandi azioni della guerra, fu l'ammirazione per il Re soldato, che fante tra i fanti, aveva esposto la propria vita in quantità innumeri di cimenti, in mezzo a quell'esercito glorioso del quale egli poteva attestare la capacità a resistere ed a difendere senza aiuto straniero il patrio suolo. (*Applausi*).

Onorevoli senatori, vada in quest'ora e in questo momento alla Maestà del Re la nostra memore riconoscenza, l'espressione profonda di gratitudine dei nostri animi e della nostra più viva devozione. (*Applausi*).

Osservo ancora che uno degli argomenti, se non il principale, per sostenere la necessità di riformare la Corte d'assise è quello del timore reverenziale, che gli assessori avrebbero per il presidente, per cui sarebbero deferenti al suo avviso. Ebbene io dico che l'inconveniente non sarebbe eliminato, se la corte fosse di soli magistrati, perchè quel timore reverenziale potrebbe essere maggiore. Gli assessori, dopo tutto, sono liberi cittadini, che non hanno nessun vincolo verso il presidente, nè hanno una professione stabile, per la quale essi potrebbero vincolare la loro libertà e il loro giudizio a lui, laddove maggiore sui magistrati potrebbe essere l'autorità del presidente, sia per il grado superiore, che egli occupa nella gerarchia giudiziaria, sia per la presunzione della capacità

maggiore in lui che negli altri giudicanti di grado inferiore.

Ad ogni modo, è stato rilevato che l'istituto ha fatto buona prova. In tal senso hanno riferito i procuratori generali nelle loro relazioni; in tal senso si è manifestata la pubblica opinione, che ha dato segni non dubbi della sua approvazione per il funzionamento del nuovo istituto.

D'altronde io non conosco decisioni, nelle quali sia stato prevalente il volere della magistratura togata, io conosco invece più d'una decisione, nella quale prepotente è stato il volere degli assessori, decisione che non è stata certamente propizia alla giustizia. Non per questo io griderò contro tale istituzione e contro gli assessori. La mia esperienza mi ha insegnato che, purtroppo, nella decisione delle cause c'è un elemento imponderabile, quasi fatale, che le accompagna e le fa decidere in un senso, piuttosto che in un altro. È quell'elemento, che l'antica sapienza esprimeva nell'adagio: « habent sua sidera lites », adagio al quale noi del pubblico ministero, quando i giudici non accettavano le nostre richieste, facevamo appello, quasi a discarico della nostra coscienza e a conforto della disfatta subita.

In conclusione, credo che ben si è apposto l'onorevole ministro della giustizia, quando, rispondendo ai vari oratori alla Camera, ha detto che assolutamente non era il caso di ritornare indietro e di modificare l'istituto.

Vero è, come disse colà un illustre parlamentare, che le leggi processuali e di ordinamento giudiziario sono sempre inevitabilmente transeunti e che siamo in una civiltà, il cui passo è assai celere, ma non è men vero altresì che un legislatore, il quale dopo pochi mesi da che è andata in vigore una legge modifichi un istituto, che ne forma uno dei cardini fondamentali, si potrebbe paragonare a Saturno che divorò i propri figli, e sarebbe un legislatore, il quale non si potrebbe considerare degno erede di quelli, che insegnarono al mondo il diritto e le leggi.

Ed ora, come dicevo, due brevissime osservazioni mi permettono di fare, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

La prima è questa: gli assessori, per quanto siano persone scelte fra le più elevate categorie sociali, per quanto rivestano oggi una dignità

pari a quella dei consiglieri di corte di appello, sono purtroppo uomini, e quindi come tali, in certe condizioni di luogo, d'ambiente e di criminalità, sono soggetti all'influsso di questi elementi. Sottrarre ad essi in questi casi il giudizio credo che sia un'opera di preveggenza e altamente doverosa. Non per nulla noi abbiamo ancora nel nostro codice di procedura l'istituto della remissione del procedimento, che corrisponde alla legittima suspicione del codice precedente. Io ritengo fermamente che qualche causa, che ha subito un esito assai infausto per la giustizia e per la repressione della delinquenza, non lo avrebbe subito, qualora si fosse fatto ricorso a questo istituto, assai provvido e che non è il caso di porre nel dimenticatoio.

Una seconda osservazione riguarda la ripartizione delle presidenze dei circoli di Corti di assise, in alcuni dei quali il lavoro del presidente è addirittura esorbitante. Alcuni presidenti presiedono più circoli, che offrono una grande quantità di processi. Evidentemente, se il presidente presiede una corte, non può assistere all'altra, perchè non ha il dono dell'ubiquità che si dice appartenesse a sant'Antonio, ed allora un sensibile arretrato si forma in tutte le cause.

Adduco ad esempio la Corte di assise di Potenza, il cui presidente presiede, non solo il circolo ordinario e gli straordinari, ma anche quello di Campobasso. Io posso affermare all'onorevole ministro che al principio dell'anno ben ottanta processi pendevano dinanzi a quella Corte e tra essi qualcuno di data assai remota e abbastanza grave, rimesso ad essa per legittima suspicione.

Onorevoli senatori, non

per correr miglior acqua alza le vele  
omai la navicella del mio ingegno,

perchè « se lascia dietro a sè mar sì crudele » un altro mare non meno tempestoso va a percorrere, il mare cioè della delinquenza minorile. Io ne parlerò brevemente, non per fare una requisitoria, come potrebbe credere il mio carissimo amico, senatore Raimondi, il quale disse che una requisitoria avevo pronunciata, quando volli dimostrare che, all'età di quattordici anni, il fanciullo delinquente avesse già un sufficiente discernimento e una sufficiente

capacità. Io posso attestare al Senato che durante la mia carriera di pretore, come di pubblico ministero, ho sempre guardato con simpatia e ho sempre protetto l'infanzia, che ha delinquito non per gravità del volere ma piuttosto per innocenza del consiglio.

Ora io dirò brevemente, onorevoli senatori, della gravità, anche odierna, della delinquenza minorile, delle cause che la determinano, dei rimedi che ad essa si oppongono e di quelli, ancora più efficaci, per combatterla.

Che la delinquenza minorile sia ancora tale da meritare le cure del legislatore non è da dubitare, perchè anche nell'anno passato, giusta le relazioni ricevute da alcuni cortesi colleghi, già miei non immemori dipendenti, e da altri amici miei carissimi, distintissimi procuratori generali, rilevo che gravi, e non pochi delitti, sono stati commessi da minorenni, anche non imputabili, che cioè non avevano ancora raggiunto l'età dei quattordici anni. Come osservava altresì egregiamente il relatore del bilancio, la percentuale dei minorenni, condannati all'espiazione di pene in conseguenza di delitti, è alquanto aumentata nell'anno 1930 rispetto agli anni precedenti.

Le cause di essa sono ben note; hanno origine da parecchio tempo indietro e si sono sviluppate col progredire della civiltà. Io ricordo che le additai nella prima relazione, che feci nel 1903 innanzi al tribunale penale di questa città, ed identiche le ritrovai durante il mio esercizio delle funzioni di procuratore generale, e che riassunsi nel mio ultimo ricorso innanzi la Corte d'appello di Palermo. E queste stesse cause io ho visto indicate egregiamente in una delle migliori relazioni, che abbia avuto il piacere di leggere ed ammirare, quella del nostro illustre collega, senatore Campili, procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze, il quale così scrive: « Il fenomeno è complesso. Non si esagera riconoscendo la presenza delle sue cause in elementi che attingono alla nostra stessa civiltà contemporanea, fra cui la rilassatezza della disciplina familiare, i cattivi esempi in seno alla stessa famiglia e fuori, la triste condizione degli orfani e degli illegittimi, la moda procace, gli spettacoli licenziosi, donde la convinzione penetrata nella coscienza pubblica che i minori siano per la maggior parte precipitati al mal fare da influenza di ambiente

e difetti di direzione educativa e di stabile educazione ».

Di queste cause generali, che determinano in una certa misura l'incremento della delinquenza, io credo sia preponderante quella che deriva dallo stato anormale della famiglia nella quale ordinariamente si vive. Autorevolmente, nel suo discorso, pronunciato l'anno scorso, il collega Venino disse che « il 70 o l'80 % dei minorenni travati tali sono per l'anormale costituzione o per l'impotenza educativa o per il malo esempio della famiglia. I redimibili, in genere, appartengono a questa categoria. Ora vi sono genitori che, senza essere propriamente incorsi in quelle colpe che di regola determinano la decadenza della patria potestà, non sono, nel fatto, meno colpevoli degli altri, meritevoli di esserne privati, perchè essi producono effetti deleteri, anche in maggiore misura rispetto a coloro che non sono sottoposti a questa privazione ». Assai bene questi effetti indicava il Mazzini: « I vostri figli saranno simili a voi, corrotti o virtuosi, a seconda che sarete voi stessi corrotti o virtuosi. Come essi potranno essere onesti, pietosi, umani, se mancate voi di probità, se siete senza visceri per i vostri fratelli? E come reprimere i loro grossolani appetiti, se vi vedono abbandonarvi all'intemperanza? Come serberanno intatta la loro innocenza nativa se non temete di oltraggiarla davanti ad essi con atti e parole oscene? Voi siete il modello vivente, sul quale si formerà la pieghevole loro natura. Dipende da voi se i vostri figli riescono uomini o riescono bruti ».

Insisto su questo punto, e cioè sull'importanza dell'educazione dei propri figliuoli, perchè è evidente il danno che deriva da questa mala educazione e le conseguenze che da essa derivano all'intera società.

Se non credessi di tediarvi, onorevoli senatori, invocherei a questo proposito una autorevole pagina del grande Poeta venosino, il quale appunto in una delle sue magnifiche odi accennava all'influenza deleteria che esercita sulla gioventù, e che si riflette poi per l'avvenire, il corrotto costume familiare. Lamentava egli che la donna *incestos amores de tenero meditatur ungui*, e che la *matura virgo* va in cerca di adulteri amori, consapevole o quasi il marito. Non da questi genitori egli



esclamava esser nata la gioventù che aveva tinto del suo sangue il mare di Cartagine ed aveva sconfitto Pirro, Antioco ed Annibale, ma quella che, nata da rustici guerrieri adusati a rompere le zolle con sabelliche zappe al cenno della severa madre portava le recise piante, finchè il sole tramontava dal colle, e toglieva ai buoi il giogo e la fatica.

*Faecunda culpa saecula nuptias  
primum inquinavere et genus et domos.  
Hoc fonte derivata clades  
In patriam populunque fluxit.*

Quali sono i rimedi che oggi lo Stato oppone a questa causa della delinquenza dovuta alla corruzione familiare?

Io debbo fare una dichiarazione preliminare, ed è questa: che veramente il Governo fascista merita la più ampia lode per aver guardato in pieno il problema e per avervi apportato tutti quei rimedi, che erano in suo potere; rimedi di indole sociale, di indole politica, di indole penale, repressivi, preventivi. E per questi ultimi encomiabile è stata l'opera dell'onorevole ministro guardasigilli e del magistrato, preposto alla suprema direzione degli istituti di prevenzione e di pena, per avere, malgrado le ristrettezze finanziarie, portato ad un grado di tale efficienza i riformatori e gli altri istituti, che è lecito attendere da essi il maggior vantaggio per la prevenzione dell'infanzia delinquente.

Certamente tutti questi mezzi concorrono a raggiungere il fine, perchè, migliorando il costume, educando le generazioni fisicamente e moralmente si oppone una diga al crescere del delitto. Se non che in nessuno di essi v'è quello che serve ad eliminare quel fomite di delinquenza costituito dalla convivenza del fanciullo in una famiglia amorale od immorale, nella quale alberghino il vizio e la corruzione se non ancora il delitto.

Non la legge di pubblica sicurezza. Infatti essa prevede due ipotesi, l'una riguardante (art. 180) il minorenni già viziato, ozioso, vagabondo, diffamato, che esercita il vagabondaggio o il meretricio, abitualmente; l'altra (art. 184) il minorenni, alla cui educazione il genitore o il tutore non possono provvedere. Nel primo caso il provvedimento è la consegna del minorenni al genitore o al tutore, e

nell'altro, la consegna ad una famiglia onesta, o il collocamento in un istituto di educazione; ma, notisi bene, questo ultimo provvedimento può aver luogo, quando i genitori o i tutori non possono provvedere alla educazione del fanciullo, e in pratica assai raramente si emette per evidenti ragioni di natura economica.

Non per la legge su la protezione e assistenza per la maternità e l'infanzia. Infatti l'articolo 4 è applicabile ai minorenni di famiglie bisognose, a quelli anormali fisicamente o moralmente, oppure materialmente o moralmente abbandonati e, il 19, al fanciullo allevato da persone incapaci di provvedere alla sua istruzione ed educazione. Ora è evidente che le ragioni finanziarie innanzi menzionate non consentono congrua applicazione della protezione a fanciulli poveri preveduta nel primo articolo e che il ricovero eventuale in un istituto di educazione, menzionato nell'altro, è subordinato alla condizione che il fanciullo sia allevato da altre persone e non sia nella famiglia.

Non i mezzi preventivi, penali, le misure di sicurezza, perchè queste non prevengono la caduta nel delitto, ma la ricaduta, la recidiva, l'abitudine, la professionalità.

Non le leggi civili. L'immoralità della vita non costituisce l'abuso della patria potestà dell'articolo 323 del Codice, per cui potrebbe farsi luogo all'allontanamento del minore dalla casa paterna.

E allora quale sarà il rimedio? Sostituire l'azione statale alla privata; sottrarre ai genitori il fanciullo quando essi si rendono indegni di esercitare la patria potestà.

Dia lo Stato in un istituto statale od in altro sottoposto alla sua vigilanza quella educazione che i genitori trascurano, diventi lo Stato il grande educatore, come è il protettore e l'assistente dell'infanzia, nata dalla colpa, o vivente nella miseria, o moralmente o psichicamente anormale.

Non vedo ostacoli di indole politica o giuridica.

Lo Stato nel Regime fascista è concepito come organismo essenzialmente sociale, collettivo e statale, che subordina l'interesse privato a quello supremo della sua esistenza e della sua conservazione e impedisce che la libertà degli individui trascenda in licenza ed arbitrio.

Da questa concezione logicamente discende



il potere dello Stato d'impedire che i genitori esercitino un diritto che si traduce nella negazione di quello che ne è il fondamento e la finalità.

La patria potestà; secondo la scultorea e classica definizione romana è « vis... ac potestas in capite libero ad tuendum eum qui propter aetatem suam sponte se defendere nequit ».

Che razza di patria potestà è quella che, lungi dal difendere il fanciullo dai pericoli materiali o morali, questi più evidenti di quelli, a questi ultimi specialmente lo espone con la rilasciatezza dei costumi, con il malo esempio?

D'altra parte la storia, la maestra della vita, o meglio il tessuto connettivo della umanità, insegna che ad evitare il delitto del fanciullo si è ricorso alla educazione statale.

Sparta ed Atene nelle antiche loro leggi stabilirono che il fanciullo, appena compiuto il sesto anno, fosse dalla madre affidato allo Stato, la gran madre comune.

Platone, il sommo filosofo e legista, paragonava il legislatore che nuove leggi con gravi pene promulgava al rinnovarsi dei delitti, senza provvedere alla educazione del popolo, Platone dico, paragonava codesto legislatore al medico che, al riacutizzarsi dei fenomeni morbosi, somministra medicamenti e medicamenti trascurando quelli che sarebbero occorsi per eliminare la causa del morbo.

Lo stesso principio affermano gli scrittori di opere giuridico-sociali, all'estero e in Italia, quali il Montesquieu, il Filangieri e il Pagano.

Il Filangieri, che nella scienza della legislazione dimostrò il grave pericolo derivante dalla mala educazione del fanciullo, pur ammettendo che non possa adottarsi il sistema greco, sostenne la rinascita della pubblica educazione, della quale propose uno schema con norme relative.

In conclusione io penso che ai mezzi vigenti per combattere la delinquenza minorile altro più efficace dovrebbe aggiungersi; la educazione statale in un istituto, dipendente direttamente dallo Stato, soggetto alla sua vigilanza, quando il fanciullo sia sottoposto alla patria potestà e viva in famiglie nelle quali la sua integrità morale corra grave pericolo.

L'ostacolo giuridico, derivante dalle norme vigenti, parmi possa dirsi eliminato, perchè il progetto del Codice civile contiene disposizioni

le quali consentono l'azione statale, di cui ho parlato.

Infatti per l'articolo 385 vi è decadenza della patria potestà anche quando il padre per la cattiva condotta, per le consuetudini di vita, come in caso di ubbriachezza, di mendicizia eccetera *metta in pericolo anche la moralità del figlio*. In questo caso per l'articolo 390 il giudice tutelare può anche disporre il ricovero del figlio in un istituto di istruzione o di beneficenza.

Inoltre per l'articolo 389 può lo stesso giudice disporre l'allontanamento del figlio dalla casa paterna, quando esso si renda opportuno per giusti motivi.

Ostacolo non sormontabile con la stessa facilità è quello economico, giacchè il collocamento negli istituti statali di fanciulli, pericolanti per la cattiva condotta dei genitori, importerebbe un aumento di spesa considerevolissimo. Senonchè è da considerare che, pur auspicando lo Stato possa fra non molto trovarsi in condizione di sostenere questo onere, può soccorrere la iniziativa privata, da favorire e da sollecitarsi con ogni mezzo. Vi sono infatti, e potrebbero moltiplicarsi, istituti, enti, anche ecclesiastici, che raccolgono questi fanciulli. Così gradualmente si andrebbe incontro al raggiungimento del fine e si ovierebbe all'inconveniente lamentato dal senatore Venino che il minorene, sottratto alla nefasta opera dei genitori, non possa essere completamente educato, perchè essi in virtù della patria potestà possono richiederlo all'istituto educatore.

Salvare il fanciullo è stato sempre il grido e l'aspirazione di tutte le età e di tutte le genti; salvare il fanciullo è la cura precipua del Governo, intendere ad essa con maggiore ampiezza di mezzi e con maggiore potestà civile è il mio augurio e sarà il suo più gran titolo di benemeranza verso la nazione.

Onorevoli senatori, a questo punto io avevo stabilito di porre termine al mio dire. Se non ch'è una discussione, fatta in occasione del bilancio dell'interno, nell'altro ramo del Parlamento, mi impone il dovere di pregarvi di concedermi un altro minuto della vostra benevola attenzione. Sarò brevissimo e sommamente obiettivo e a questo fine vi chiedo scusa se invece di parlare leggo.

Fu detto nella Camera dei Deputati essere dovere di quella tribuna parlamentare di dare qualche suggerimento, di rilevare alcuni stati d'animo, di *porre in luce alcuni inconvenienti, di tale rilievo che il tacerne potrebbe costituire un errore*. Si disse che accanto all'esemplare opera di punizione e di repressione dei colpevoli, maggiore deve essere la responsabilità *anche dei rappresentanti la legge* per giudicare se si siano avanzate accuse, anche allo scopo di vendetta, se l'onestà di ieri non sia diventata per taluno il mezzo e lo strumento per far valere antichi rancori, se, infine, pure in mezzo ad una elettissima schiera di agenti dell'ordine che, ligi al proprio dovere, hanno sfidato anche la morte, non possa trovarsi qualcuno che abbia peccato per eccesso di zelo, o perchè non sufficientemente guardingo contro le mali arti dei delatori di professione, che insinuatisi nel clima di eccezione hanno talora tentato di servirsi della polizia e della pubblica accusa come arma per colpire il proprio avversario.

Dopo di essersi aggiunto che in un'azione, così complessa, così vasta deviazioni di esecuzione sono inevitabili, si auspicò *una giustizia più sollecita a fare e a rendere giustizia*.

Non credo di avere errato, onorevoli senatori, quando i rilievi, testè enunciati, ho ritenuto fatti all'opera mia ed a me, perchè una sola azione così vasta e complessa che avrebbe potuto consentire deviazioni fu compiuta in Sicilia e fu quella per la repressione della delinquenza mafiosa, della quale repressione io *pars maxima fui*.

Nè parimenti credo aver errato nel ritenere che i rilievi ed i giudizi innanzi esposti suonassero censura di quell'azione, perchè attraverso i se ed i ma, nella forma bonariamente arsenicale, la censura in essi non può non ravvisarsi quando a conclusione si auspica *« una giustizia più sollecita a fare ed a rendere giustizia »*.

Ora io dichiaro solennemente al Senato che i rilievi sono infondati, che nè io, nè i miei colleghi rompemmo mai fede al giuramento di adempiere da uomini d'onore e di coscienza gli incarichi affidatici.

Nessun tentativo d'inganno ebbe mai a sorprenderci, come nessun errore, per quanto all'umana diligenza è dato evitarlo, venne ad inficiare le nostre richieste e l'opera nostra.

I magistrati del pubblico ministero e la maggior parte di quella penale erano il fior fiore della magistratura italiana: le accuse infondate e calunniose ben seppero sceverare dalle vere, quelle fatte per sentimento di giustizia dalle altre, seppure ve ne furono, a fine di vendetta.

La ricerca della verità fu l'unico nostro scopo, il travaglio quotidiano dell'animo nostro. Quando, malgrado ogni più diligente indagine, non potemmo raggiungerla, preferimmo domandare l'assoluzione degli arrestati, siano stati pure mafiosi, allorchè nel loro operare non riscontrammo materia e prova di delitto. Fu così che ben trentatre arrestati per associazione a delinquere furono prosciolti a richiesta del mio ufficio.

Nessuna deviazione vi fu dal sentiero della giustizia. Essa perseguì sempre l'ideale della ricerca della verità, la punizione dei colpevoli senza distinzione alcuna, e a questo fine bussò ugualmente al tugurio del povero, come alle torri dei ricchi, a nessuno indulgendo, che la legge penale avesse violato. Nè da questa linea deviò anche quando qualche agente dell'ordine, per mero eccesso di zelo, si rese responsabile penalmente e, malgrado il cuore sanguinasse, la voce della giustizia ci impose il procedimento penale.

Giustizia fu fatta e fu resa nel senso più ampio fino al sacrificio di se stessi. E permettemi che io, a questo proposito, ricordi come, nell'imperversare, in Barrafranca, nel 1929, della meningite cerebro-spinale, agitandosi i detenuti di quel carcere, partito il cancelliere, sfiduciato il pretore, il capo della Procura generale ivi si recò da solo e provvide ai detenuti, confortò il magistrato. Egli ritenne che il principio di giustizia imponesse che chi all'amministrazione di essa presiedeva dovesse correre lo stesso pericolo di quelli che di essa facevano parte e degli altri che al rigore della legge erano sottoposti.

Onorevoli senatori, la buona compagnia della coscienza che l'uom fiancheggia mi assicura che giustizia cristallina e pura fu fatta e che essa potrà essere uguagliata, ma non superata giammai.

Al termine del mio dire, onorevoli senatori, un cumulo di memorie, or liete or tristi, si affollano alla mia mente. Due su le altre sovra-

stano, quella della terra, cui per sei anni dedicai tutte le energie del mio animo e della mia mente, l'altra dei miei compagni d'arme nell'asperrima lotta, onde il mio pensiero memore e grato va all'una ed agli altri. Va alla terra forte e generosa, dai nobili ardimenti e dalle generose iniziative, madre di uomini forti ed illustri, alla terra che aveva il diritto di vedersi liberata dalla mala signoria di pochi malviventi, che spogliavano, depredavano e taglieggiavano come ben disse il Duce, cinque milioni di abitanti, alla terra ove vissi stimato ed onorato da ogni ceto di cittadini, da coloro perfino che furono sottoposti ai rigori della legge. Ad essa il mio vivo, nostalgico saluto.

Ai miei compagni d'arme la espressione della mia più forte solidarietà, del mio fraterno affetto. Ad essi, che il più alto spirito del dovere animò, che sprezzarono le minacce, come respinsero le blandizie, che la loro missione compirono come il più elevato sacerdozio; ad essi, che scrissero la pagina più eroicamente bella nel libro d'oro della Magistratura italiana. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore ed al ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Mango.

MANGO, *relatore*. Onorevoli Colleghi, l'alta discussione e così ampia, che ieri ed oggi si è fatta su questo bilancio, ha constatato ancora una volta come l'Amministrazione della giustizia in Italia proceda lodevolmente. Lo ha confermato perfino l'ultima parte del discorso testè pronunziato dall'onorevole senatore Giampietro, che forse non è stata abbastanza marcata, ma che sento il dovere di rilevare, perchè risolve in lode gli attacchi — che a lode certamente non tendevano — altrove, giorni addietro, fatti alla magistratura siciliana, che il nostro collega ha oggi opportunamente difesa.

Invero gli attacchi suddetti furono mossi sempre dal desiderio di avere una giustizia universalmente riconosciuta spassionata; e ciò attenua ogni critica. Giacchè specialmente nella materia penale la passione è più frequente, e trovare il giusto termine è ben difficile.

Coloro che lamentarono che in Sicilia la giustizia non fosse nè stata sollecita nè spesse

volte equanime, e che non di rado essa non fu resa dagli organi più alti della magistratura, dimenticarono che, quando il dermacauterio brucia per guarire, le strida del colpito sono inevitabili, e così accadde colà; le strida sono apparse esponente di crudeltà e lo erano invece di cura.

Il certo si è che quei magistrati sacrificarono nobilmente la loro pace, se pur talvolta non si esposero a pericoli nella vita, per l'adempimento del proprio dovere e per bonificare una terra gloriosa e da noi amata, quale la Sicilia, che si sperò, e si è riusciti a veder liberata da quella malavita, la quale rendeva cotanto insecure quelle campagne benedette dal sole e dalla natura. (*Bene!*).

Quei magistrati adunque — e lo stesso senatore Giampietro fu uno dei maggiori di essi, — e quei funzionari di polizia hanno diritto adunque non solo di essere rispettati, ma ammirati nel duro adempimento di quel dovere che compiono intero; e non si dia peso a quelle mormorazioni, che rappresentano l'esercizio di quel *jus murmurandi* che ormai è quasi ammesso come inevitabile. La mormorazione molte volte è pur necessaria per accorgersi che vi è qualcuno che sente dolore, o per lo meno essa è fatale.

Resta però la constatazione vera che l'amministrazione della giustizia in Sicilia non venne mai meno al compito suo altissimo, come ad esso non viene mai meno in tutta Italia.

Di fronte all'insufficienza numerica dei magistrati, che io l'anno scorso a lungo rilevai sia nella mia relazione che nel discorso in quest'Aula, e che l'onorevole Guardasigilli dovette pur riconoscere, ringraziandomi, — e lo feci con larghezza di dati statistici e con vero coraggio, esponendo le somme che rende l'amministrazione della giustizia — si può pur essere contenti del modo col quale questa procede. Ma i limiti del bilancio, sono quelli che sono, e l'onorevole ministro aggiunse che gli era giuocoforza mantenere una magistratura, che numericamente ammonta a quella di venti anni fa; pur avendo l'Italia avuto la fortuna di potersi annettere le terre redente, e pur essendosi i rapporti economici cotanto sviluppati nell'ultimo ventennio ed allargate le giurisdizioni.

Comunque questa magistratura adempie bene al proprio compito, mentre è lieve il sacrificio dell'erario per essa. Giacchè appunto costa all'Italia forse anche meno di quello che le parti globalmente sborsano perchè giustizia sia loro resa.

Invero il bilancio del quale trattiamo supera di poco il mezzo miliardo, però  $2/5$  circa sono assorbiti dagli istituti di prevenzione e pena, e solo  $3/5$ , epperò poco più di 300 milioni, sono destinati all'amministrazione della giustizia. Gli stipendi della magistratura non ammontano che a 112 milioni, i quali ora, col nuovo aumento di 3 milioni, salgono a 115; sicchè il bilancio che discutiamo porta un milione e mezzo circa d'impostazione maggiore di quella dell'anno scorso; della quale però ben 663 mila lire si risparmiano sul bilancio speciale, rappresentando assegni al personale del Fondo-Culto. Quindi non abbiamo che una previsione di due terzi di milione in più di quella che è l'impostazione del bilancio che va a finire col 30 prossimo giugno. Poco, se si tiene conto delle spese nuove occorse per l'attuazione della recente legislazione penale e per le varie commissioni, che funzionano presso l'amministrazione centrale quotidianamente e bene, tanto per la formazione dei ruoli degli amministratori giudiziari, che per giudicare i vari concorsi, per gli studi legislativi ed altro. Ci guardiamo bene, da questo banco della Commissione di Finanza specialmente, di incitare a maggiori spese; ma dobbiamo pur dimostrare i bisogni e come vengano fronteggiati con virtuosa parsimonia.

Ora se consideriamo che la semplice vendita della carta bollata, col carissimo costo suo, forse dà un gettito dai 180 ai 190 milioni, deve l'onorevole Ministro delle finanze riconoscere che per dare alla nazione una giustizia migliore e una quantità maggiore di magistrati, che avessero tempo di studiare le cause, bisogna pur non lesinare qualche milione. I litiganti se la pagano quasi la resa della giustizia, e bisogna dargliela buona; in Cassazione la carta bollata a lire 15 a foglio costa ormai 3 soldi a rigo, e costa due soldi il rigo la carta a lire 10 per le Corti di appello e Tribunali; ed è salito il costo di quella di Pretura, come di quella per i contratti e per le dichiarazioni; onde tutti invocano una tregua su questo salire affan-

noso del prezzo della carta bollata. E se poi aggiungiamo l'ammontare dei depositi per multe che vengono incamerati, e le registrazioni delle sentenze e le multe penali, si constata che l'amministrazione della giustizia finisce col fruttare per lo meno quanto costa; eppure essa risponde alla più alta funzione di Stato. Giacchè la difesa della nazione, come l'amministrazione della giustizia, sono funzioni che non sopportano delegazioni e appalti; non è su questo ramo della pubblica amministrazione che bisogna trovare nuovi margini e negare quel poco che si addimostra assolutamente indispensabile.

Adunque vada un saluto alla magistratura, la quale nella sua grande maggioranza adempie con indefesso zelo al suo dovere, e soprattutto con profonda rettitudine. Ma pur con questa constatazione generale, che è fondamentale, si è marcata nell'ampia discussione odierna ed in quella di ieri una diversità di vedute, nell'assicurare il miglior metodo di reclutamento della magistratura, tra due figure altissime, che a questa presiedono e che sono pure onore del Senato, voglio dire gli onorevoli D'Amelio e Facchinetti.

Il primo, che ha tanto collaborato alle modificazioni dell'ordinamento giudiziario, ne ha ieri giustamente rivendicata la buona riuscita; e dimostrò con ricchezza di dati e di argomenti come si fosse alla prova addimostrato opportuno lo sdoppiamento delle carriere, tra quella delle Preture e quella della Magistratura collegiale; e come con esso si conseguissero giudici che tranquillamente fan la carriera di Pretore, mentre, eliminato dalla carriera maggiore l'esilio quasi in paesi piccoli, vi accorre ora una fioritura di ottimi ingegni, come lo stanno addimostrando i recenti concorsi.

Ma l'onorevole Facchinetti, che ieri ci diceva come nei vari rami del suo esercizio di Procuratore Generale abbia avuto quasi quell'osservatorio pratico dal quale si guarda in faccia la verità senza illusioni, non pare condividesse su questo l'opinione del più alto gerarca della magistratura. Ci parlò poi dello stato d'animo dei magistrati per ottenere le promozioni e come, sia pure pel giusto desiderio di migliorare la propria posizione affrontando concorsi, scrutini e ricorrendo contro il loro esito ecc., il magistrato finisce col provare un certo nervosismo, che egli giustamente trovava molto dannoso.

L'onorevole Facchinetti, io dicevo, mostrò di dissentire profondamente sulla utilità dello sdoppiamento della carriera. Egli ci apportò una larga messe di ragioni per dimostrare la necessità di passare attraverso la trafila del Pretorato; il magistrato che resta due o tre anni nelle Preture, è un giudice che stando solo sente ringagliardirsi il senso della responsabilità. Egli non ha l'aiuto del Collegio e troppo spesso, nei piccoli paesi montani, non ha neppure il soccorso dei libri da consultare; deve tutto saper decidere da solo e presto; deve, per giunta, giudicare su tutte le materie, di cui urgente è la materia possessoriale. Poi gli si è elevata la competenza nella materia civile; in quella penale gli si è data la facoltà, come abbiamo testè inteso dall'onorevole Sandrini, di comminare condanne fino a tre anni di reclusione; e si aggiunga la istruzione dei processi penali, gli interdetti possessoriali, nonchè tutti gli adempimenti, con solo la melanconica se non insidiatrice compagnia di un Cancelliere invadente. Obbligatelo per vari anni a questo allenamento professionale, e vedete se il magistrato si forma. Egli ha da studiare sopra una tavola anatomica ben ampia, per quanto purtroppo il cadavere da studiare sia il povero litigante o il giudicabile, ma impara l'anatomia della giustizia come non è possibile impararla allorchè nel Collegio si ha l'ausilio dei colleghi, di larghe difese, di libri ecc. Questo Pretore, il quale deve per tre o quattro anni vivere, all'inizio della sua carriera, al contatto del popolo, vederne i dolori, i bisogni, le tendenze, rafforza il suo intelletto e lo spirito, e diventa un buon magistrato, pratico, concreto, spedito. Ciò, diceva l'onorevole Facchinetti, si conseguiva con l'ordinamento antico, si è perduto completamente col nuovo; quello imponeva che si passasse per il Pretorato sempre, e non si arrivasse al Collegio se non quando si fosse prima restati un congruo periodo di tempo nelle Preture; si aveva così la certezza di trovare magistrati che, passando dalla scuola al compito delicatissimo del giudicare, avessero una preparazione iniziale giudiziaria efficace ed alta.

La ragione che l'onorevole D'Amelio ieri ricordò quale fondamentale per il mutamento del criterio e che determinò il nuovo criterio dello sdoppiamento delle carriere, al quale fu indotto il Guardasigilli e fu seguito dai

due rami del Parlamento, era importantissima: rimuovere l'ostacolo maggiore per avere un buon reclutamento nella magistratura, là dirimere le difficoltà per vedervi entrare gli ingegni aristocratici, giacchè questo confino forzato per anni in piccoli paesi ove non v'è che la pretura, rappresenta una relegazione che allontana i migliori elementi.

Parve allora facile il porvi riparo: lo scindere le carriere; coloro che vogliono essere Pretori resteranno sempre Pretori; arriveranno fino agli alti gradi di quest'unica categoria di magistrati, si perverrà ai pochi del primo grado, persino con uno stipendio di 50 o 60 mila lire annue; ma non più di Pretore: mai ingresso nel Collegio giudicante. Quella è carriera diversa, cui solo in casi rarissimi si potrà aspirare; essa è destinata a chi fa la carriera alta, affronta esami severi, aspetta di più per guadagnare ecc. Questo è l'attuale ordinamento che l'onorevole D'Amelio, il quale fu autorevole relatore di quella legge, assicurava ieri aver già dato i migliori risultati.

Onorevole Facchinetti, voi che mi ascoltate vicino, potrebbe darsi abbiate ragione. Checchè si dica in pura teoria, a mio sommo avviso, quando il giovane magistrato passa pel vaglio, spesso torturante, del Pretorato, si forma meglio; a poco a poco egli acquista la sicurezza di sè, si rafforza nel senso della responsabilità forse finirà con lo studiare più, negli anni ancora di sua giovinezza col passare in paesi impervi di montagna o simili. Ma riconoscete che è troppo presto per pronunciarsi; potevamo forse non mutare l'antico ordinamento, ma non bisogna affrettarsi a negare bontà al nuovo.

Troppo spesso abbiamo spasmodico il desiderio di voler cogliere il frutto e vedere il risultato quasi tangibile dei provvedimenti che han bisogno di tempo per darlo. La dimostrazione l'abbiamo pure nell'ordinamento delle Corti d'assise, delle quali parlerò a momenti: esse sono appena nate e già vi è chi ne allega il fallimento. Riconosciamo pure che siamo ormai compresi da questo difetto; accusano noi vecchi di essere dei dormienti sorpassati, ma la epilessia è peggiore. La sapienza antica poggiava invece sul canone che bisognava mutare solo quegli organi che fanno dolore, quando si è sicuri di trovarne dei migliori; altrimenti il *quieta non movere* è non soltanto una buona regola d'indole politica

ma generale; e non devono mutarsi che solo gl'Istituti che hanno dimostrato veramente di essere difettosi, mentre la via nuova da seguire è li tracciata chiara e senza tergiversazioni.

Ad ogni modo, onorevole Ministro, non le sia dispiaciuto se una parte degli oratori si sia permesso avanzare dei dubbi su questo sdoppiamento della carriera della magistratura, la quale potrà in avvenire tanto influire sulla bontà intellettuale di essa, che ci sta tanto a cuore.

Una constatazione però fece l'onorevole D'Amelio, che vale la pena di essere rilevata, anche perchè, mentre egli rilevava il fatto a base di dati sicuri, ciò era qualificato come ottimismo dal collega Facchinetti, il quale viceversa forse era il pessimista.

Trattasi del risultato dei concorsi ultimi che è stato effettivamente buono; giacchè prima questi concorsi erano disertati, quasi bisognava pregare i giovani buoni perchè entrassero nella magistratura; donde derivava la scarsezza dei risultati. Oggi, sia perchè la crisi economica ha dimostrato che l'avere un impiego fisso e remunerato con dignità è più che desiderabile, sia pure per il giusto prestigio che ora gode la magistratura, certo sono molti i giovani di considerevole levatura, che si presentano ai concorsi; sicchè vi è bene a sperare per l'avvenire.

L'onorevole Facchinetti dubitava invece che l'ottenuto buon risultato fosse piuttosto derivato dalla generosità degli esaminatori. Noi però abbiamo elementi per ritenere che gli esami non siano stati più facili; anzi pare che furono più difficoltosi, per cui veramente c'è da rilevare con gaudio che ai concorsi si stiano presentando dei giovani la cui cultura è veramente promettente.

E vengo al secondo tema sul quale s'intrattene l'onorevole D'Amelio per il primo, e che poi ha dato luogo a constatazioni uniformi nei vari oratori in Senato di ieri e di oggi; però ve ne erano stati difforni settimane fa alla Camera dei Deputati: voglio riferirmi al nuovo ordinamento sulle Corti d'assise.

Anche qui si ripete la stessa fretta nel fare «pollice verso»; si lamenta l'istituto degli assessori e si deplora che vi siano troppe condanne severe. Il senatore D'Amelio però giustamente osservò che le troppe condanne e

più gravi sono soprattutto derivate dal rigore del nuovo Codice penale; ha esso aggravata la pena per molti reati ed ha fatto bene; e molti reati nuovi ha creati, che tali non erano, per quanto li deplorasse la coscienza generale. Non dimentichiamo così presto che i giurati ormai avevano abituato le masse a considerare la giustizia penale come una vera lotteria.

V'era bisogno di una riaffermazione forte del diritto violato, e questa abbiamo sia per virtù di leggi, sia per coloro che l'applicano. La coscienza generale, non possiamo negarlo, per ora è con questi; sicchè non è giusto dire che abbiano dati cattivi risultati gli assessori la cui categoria in tutta Italia ammonta ad 8 mila; nè si dica che il presidente troppo s'imponga, unitamente all'altro magistrato togato sicchè quelli restino paralizzati. Lo ripetiamo: le attuali sentenze delle Assise ora trovano maggiore plauso, nel pubblico, di quelle del passato: è una constatazione questa che è fuori di ogni discussione e non si può negare. E solo per non avere il coraggio di tornar a chiedere il giuri, alcuni invocano le Gran Corti Criminali. Esse sono un nostalgico ricordo borbonico, un doloroso, un triste ricordo loro! Così ebbe ieri ragione di ricordare l'onorevole D'Amelio, rievocando l'opinione di colossi del diritto e del patriottismo, che si chiamavano Nicola Niccolini e Luigi Settembrini, e con orgoglio di figlio, consentite che io vi unisca il loro compagno di prigionia politica nelle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli, mio padre, martire della persecuzione politica dei Borboni. Egli mi parlava delle Grandi corti criminali, con le lagrime agli occhi; e dello strumento che esse rappresentavano nelle mani del tiranno. (*Applausi*).

Siamo appena all'inizio, alla prima prova del giudizio misto sul fatto e sul diritto degli assessori e dei giudici togati e già ne assale il desiderio di mutare; ora questo reputiamo sia lo spasimo della novità.

Nell'altro ramo del Parlamento, appunto, è stato fatto invito al ministro, da qualche deputato, di tornare indietro, o di mutare. Noi invece constatiamo che in Senato tutti gli oratori sono stati favorevoli al nuovo ordinamento delle Corti di assise.

Ieri, con l'onorevole D'Amelio, anche gli



onorevoli Galimberti e Facchinetti, oggi l'onorevole Sandrini, hanno constatato la buona riuscita che sta mostrando il nuovo ordinamento, ed il Guardasigilli vorrà resistere ad ogni intempestiva richiesta di altre riforme.

E veniamo alle osservazioni in tema commerciale, fatte col suo solito acume nella materia, dall'onorevole Federico Ricci, il quale vivendo nel mondo degli affari, anzi dei buoni e corretti affari, come una voce mi suggerisce, porta quel senso di realismo, che noi non possiamo non riconoscergli in ogni suo discorso.

Egli ha incitato il ministro a provvedere a quel che si deplora per le «società anonime», per quelle società a catena, che ormai determinano veri disastri economici e bancari con la caduta della prima, che trascina le altre. Tutto un sistema fittizio, privo di sincerità; bilanci enigmatici nei quali nessuno capisce nulla, confusione in essi di enunciazione tra titoli, partecipazioni, patrimonio ecc. E poi dovrebbero rivedersi le disposizioni sul concordato preventivo, abbassare forse la percentuale dei benefici. E, deprecando il moltiplicarsi dei fallimenti, sulla base delle poche ma eloquenti cifre da me indicate in questa parte della mia relazione al bilancio, rimontare alle cause del dissesto e finalmente chiedere un aumento del numero dei curatori.

Io so che l'onorevole Ministro, il quale nella materia commerciale è specialmente versato, ha profondamente studiato anche questo tema; ma con la sua prudenza vede che non è possibile emanare provvedimenti nell'attuale momento di crisi. Non è prudente in questo periodo, che speriamo transitorio, in cui le società anonime affrontano difficoltà e dolori assai, il dare loro un'altra scossa; però il problema esiste e non può essere abbandonato. Noi riconosciamo che l'onorevole Ricci Federico ha posto per le anonime un tema degno di studio e di soluzione; ma egli stesso non può desiderare che questa soluzione avvenga subito. E per i fallimenti si univa a me nella dolorosa constatazione che si va sempre peggio. Ma non è purtroppo soltanto in Italia che si verifica questo fenomeno; e non in Europa soltanto; ma, specie di fallimenti di banche, l'America ce ne offre dei clamorosi ogni giorno. Nè da noi si poteva scampare al male, che in parte è conseguenza della grande guerra. La stati-

stica del 1930 confrontata con quella del 1920, cioè di dieci anni prima, ci dice che i fallimenti da 856 all'incirca, quanti erano allora, sono saliti a 12.349 essendosi però da un paio d'anni aggiunti quelli delle provincie redente. E questa cifra è solo pei fallimenti ordinari; ma vi sono poi i piccoli fallimenti, che superano i duemila per ciascuno degli anni ultimi; e sono andati crescendo sempre più, addimostando in quali strettezze si agiti non solo il grande, ma il piccolo commercio. E se questo fenomeno è così grave quantitativamente, lo è al pari, e forse più impressionante, se lo si considera dal punto di vista qualitativo. Si pensi che dieci anni fa avevamo la possibilità che, sopra 856 fallimenti, 100 si chiudessero col pagamento integrale, evidentemente trattandosi di uno squilibrio temporaneo dell'azienda, più che di fallimento; e le percentuali dei concordati erano alte e si pagavano. Oggi è scomparso il tipo di fallimento a pagamento integrale; esso è un ricordo antico. Nel 1920 una massa di debiti determinanti il fallimento per 70 milioni era fronteggiata dal discreto attivo di 30 milioni. Dopo un decennio sono più che una volta decuplicati i fallimenti, quasi quasi a momenti due volte, ed abbiamo un ingente passivo complessivo di due miliardi e mezzo, contro una globale attività di 885 milioni in media.

Queste cifre sul fallimento avevano assunta una forma troppo preoccupante perchè non vi si provvedesse, e i due rami del Parlamento hanno approvato provvedimenti tendenti a fronteggiare il deplorato fenomeno, nel miglior modo ch'era possibile. Provvedimenti che tendono altresì ad assicurare il patrimonio fallimentare; quindi una maggiore sorveglianza da parte del giudice delegato, soprattutto per assicurare un elenco di amministratori giudiziari, che desse affidamento per la rettitudine sua.

Il senatore Ricci Federico, quale nativo di Genova, l'elenco della cui Corte di Appello è, con quello di Messina, il solo pubblicato dei nuovi amministratori giudiziari, ha rilevato la loro scarsezza di fronte ai numerosi fallimenti; ma non bisogna dimenticare che la legge del 1930 vuole che gli amministratori giudiziari, che saranno ad un tempo curatori di fallimenti, costituiscano una classe speciale, la



quale dia garanzia di diligente, solerte, onesta amministrazione del patrimonio fallimentare, che, essendo passata attraverso la trafila di un concorso per titoli, nel quale sono stati esaminati — dalle commissioni presiedute tutte da Presidenti di sezione di Cassazione, e composte da illustri magistrati ed avvocati — tutti i requisiti non solo intellettuali, ma, anche e soprattutto, di probità, di rettitudine e di intemeratezza morale.

Disgraziatamente finora il fallimento doveva sempre, o per lo meno nella maggioranza dei casi, a tutti i costi rappresentare un « buon affare » pel curatore; se non proprio una manna celeste, qualche cosa di molto benefico che lasciava spesso affondare l'unghia e qualche, sia pur rarissima, volta incontrare un mandato di cattura; rarissimo questo doloroso caso, ma pur deplorato l'anno scorso. Il nuovo curatore deve invece avere diligenza, rettitudine e tempo di dedicarsi a questa categoria nuova di funzioni; chi ha troppi affari professionali, chi non ha tempo nè sa amministrare l'altrui nè provvedere con energia non è il buon tipo di curatore, come lo ha concepito la legge del 1930. Quindi auguriamoci che vengano subito i nuovi elenchi; e che si tranquillizzino tutti, e soprattutto la gran massa degli aventi diritti nei fallimenti.

L'onorevole ministro ha dovuto provvedere anche alle colonie; perchè persino in quelle comincia il tarlo del fallimento, ed ha inteso il bisogno di fare un elenco speciale anche per le colonie. L'onorevole De Bono, che vedo al banco del Governo assentire, ha dovuto constatare che i dolori della madre patria si ripercuotono e si estendono anche alle colonie e bisognava provvedere. La « Gazzetta Ufficiale » del 21 marzo ultimo ha infatti pubblicato il decreto dell'8 febbraio, nel quale, con 16 articoli ben congegnati, si sono creati gli albi in Cirenaica e in Tripolitania per i tribunali di Bengasi e di Tripoli. Una commissione speciale colà compila l'elenco; è composta di autorità coloniali e riempirà pure i vuoti nell'albo che si faranno durante i cinque anni per i quali vale l'elenco. Il decreto contiene anche una serie di disposizioni, che opportunamente investono la competenza del governatore a conoscere i risultati dei fallimenti. Sicchè dovrà essere presentato annualmente al Governatore un elenco

di essi ed una relazione sul modo con cui si sono sviluppati; ed in alcuni casi arriverà fino a lui la determinazione dei compensi di cui all'articolo 5 della legge del 10 luglio 1930.

Le altre osservazioni fatte in questa discussione in tema commerciale e persino di diritto marittimo troveranno soddisfacimento nel Codice di diritto marittimo, che credo sia di imminente pubblicazione. Come pure ci auguriamo venga sollecitata l'approvazione di quella parte del codice civile, che riguarda il diritto di famiglia; in modo che sia ben coordinata, e in maniera completa, questa delicatissima parte con le nuove modificazioni che sono venute alla famiglia in seguito dei Patti Lateranensi. E quindi mi riporto al discorso dell'onorevole Sandrini di quest'oggi, che giustamente salutava il ritorno agli studi appassionati di quel diritto, che, a fianco del romano, costituisce un'altra gloria nostra, dico del diritto canonico.

Egli al pari di me osservava che nella materia del diritto familiare sono state coraggiose le innovazioni recenti che abbiamo avuto. Certamente non sono stati pochi coloro i quali hanno osservato che lo Stato non avrebbe mai dovuto spogliarsi di questa parte che riguarda il diritto di famiglia nella sua costituzione. Non è questo un tema da trattare nuovamente; nè l'occasione di dover discutere di sfuggita e sul bilancio questa parte dei Patti Lateranensi. Soltanto io ho creduto opportuno rilevare nella mia relazione un dato statistico, che può tranquillizzare alquanto le coscienze di coloro che hanno paventato troppe conseguenze per l'applicazione del diritto canonico, soprattutto nell'annullamento dei matrimoni. Ho rilevato che la « Sacra Rota », nell'anno decorso, ha pronunciato soltanto cinque annullamenti di matrimonio, sopra 10 domande venute; e per quanto riguarda l'altro numero che si riferisce alle domande, che sono state fatte non in Italia solo, ma in tutte le nazionalità cattoliche, di 56 ne furono accolte solo 24; non molte certo, perchè si rivelino tendenze troppo facili a dissolvere la famiglia.

Così non deve sconcertare la constatazione che le separazioni coniugali sono leggermente cresciute nel 1930, e di un centinaio sull'anno precedente. I tribunali ordinari però, di 3451

domande, ne accolsero solo un terzo. Le adozioni aumentano, ed è bene; i giudizi di delibazione pure, ed il lavoro della magistratura cresce.

Essa ha scritto oltre 765 mila sentenze civili e commerciali nel 1930; varie centinaia di migliaia in materia penale, onde è proprio il caso di constatare la nobiltà di questo organo ed il modo magnifico col quale funziona facendo la giustizia non come suol dirsi all'americana, non meccanicamente, ma vagliando, esaminando il meglio possibile, onde resiste tante volte all'urto dei gravami perfino in Cassazione. Ed oggi all'urto di questa si ricorre troppo spesso; anzi a tal riguardo mi permetto di fare un'indiscrezione, — giacchè non è stato l'onorevole Guardasigilli a dirmelo, ma lo ho appreso da altra fonte — che il numero dei ricorsi è ormai cresciuto tanto da far sentire forse la necessità di istituire un'altra Sezione penale della Cassazione.

Il senatore Longhi, che vedo qui vicino, mi fa ricordare che, nel suo discorso inaugurale di quest'anno alla Suprema corte di Cassazione, dopo aver rilevato molto opportunamente che gli assessori delle Corti di assise hanno dimostrato di tener alto il senso del proprio dovere, — fino al punto che ci sono stati degli esempi di assessori che, malgrado un lutto dal quale fu colpita la loro famiglia durante la trattazione di una causa, non abbandonarono il loro posto fino alla pronunzia della sentenza —, passando a trattare del cresciuto numero dei ricorsi in Cassazione, volle constatare con precisa enumerazione statistica l'alto numero al quale sono giunti.

Dunque di una massa enorme di sentenze pronunziate una non trascurabile percentuale di quelle portate all'urto della Cassazione, ci dimostra come effettivamente, nella grandissima maggioranza, si rende una giustizia buona, che risponde quasi interamente al bisogno; mentre spendiamo una somma relativamente tenue, quale è impostata nel nostro bilancio.

Finalmente l'on. Facchinetti ieri rilevò, ed oggi anche l'onorevole Giampietro, che tutto quello che io ho detto nella mia relazione per gli ufficiali giudiziari e loro tariffe, con necessità di sorvegliarli, è cosa giusta. Io so che l'onorevole Guardasigilli sta approntando un disegno

di legge al riguardo. Invero quello degli ufficiali giudiziari è diventato un problema grave, in ispecie per l'intimo degli atti riguardanti tenui valori. L'onorevole Sandrini ha testè detto velatamente, senza ripeterlo a voce alta come fece ieri con una interruzione, che si è giunti a tal punto che, per ottenere che gli atti di urgenza possano essere notificati, non solo bisogna presentarsi col cappello in mano all'ufficiale giudiziario, ma forse spesso non con soli biglietti di taglio piccolo. Questa è la verità; ed è verità deplorabilissima! I diritti varii d'intimo, di copiatura, di trasferte ecc., danzano in ogni trascurabile atto, ed i guadagni dell'ufficiale giudiziario salgono a cifre che sorpassano gli stipendi dei più alti funzionari dello Stato, sia pure per i soli privilegiati delle grandi sedi.

Si aggiunga poi il male che non vi sono organi che li sorvegliano; cosicchè può avvenire quello che è avvenuto l'anno scorso in una Corte di appello, dove l'ufficiale giudiziario, dopo aver preso lire 7 mila in deposito a fine di impedirsi l'esecuzione giudiziaria, invece di portarle alla Cassa postale, le ha portate a casa sua, le ha presto consumate, e quando il magistrato ne ha ordinato la restituzione a chi si era opposto al precetto a ragione, e si è andati per ripigliare i quattrini, non solo essi erano spariti, ma l'ufficiale giudiziario era morto; il Procuratore Generale disarmato deplorò e si passò avanti. Ora lo Stato ha tanto più interesse ad intervenire, in quanto è obbligato a spendere somme non lievi per sovvenire gli ufficiali giudiziari che guadagnano poco. Concorrano ad aiutarli i più fortunati, tra loro, che senza meriti maggiori sono in grado di tenere in vari casi l'automobile propria; e giacchè non sono le parti che scelgono, ma è, la legge che li indica, in ispecie nei piccoli centri, ove il dovere della sorveglianza ci pare categorico, lo Stato deve intervenire e le spese per la sorveglianza devono pagarle i più fortunati, non l'Erario.

Ora riveda questa materia l'onorevole Guardasigilli e nel rivedere pure l'altra delle modifiche alle circoscrizioni giudiziarie tenga conto speciale delle osservazioni fatte al riguardo. Una legge di recente noi abbiamo votata su queste ultime; ma è desiderabile che non si esageri nel criterio della coincidenza assoluta tra la circoscrizione amministrativa e la giudi-

ziaria, e si esamini se veramente gli interessi che si sono legittimamente costituiti debbano per dura necessità essere calpestati ovvero vadano rispettati. Giacchè, come dicevo più sopra, anche in questo mutare e rimutare delle circoscrizioni giudiziarie senza una vera necessità vi è un male. Come lo diventa sempre il mutare e rimutare tutto ciò che la pratica non addimostra determinante di veri mali, quando solo si vuol tener dietro a criteri aprioristici e nella specie ad una effimera e vuota eutritmia, che spesso si risolve in danno concreto d'interessi legittimamente costituiti, e senza alcun beneficio per l'amministrazione della giustizia.

Non posso finire senza rilevare — giacchè nessun oratore ne ha parlato — quelle innovazioni fatte dal dicastero della Giustizia intorno all'ordinamento carcerario, che è del più alto interesse. Si è pubblicato il nuovo regolamento, che effettivamente s'impone all'amministrazione di tutti, e che giustamente ha interessato anche le altre nazioni. La nuova legislazione penale, i suoi progressi, la nuova visione sua hanno trovato applicazione altissima, veggente e spesso amorevole in questo campo di tristezza e di dolori. Si è tenuto conto dei risultati di congressi scientifici internazionali, di quanto la dottrina ha fermato, e che la pratica vera ha confermato esser buono. A tutte le necessità rivelatesi impellenti han ben provveduto coloro che presiedono all'amministrazione carceraria; e di ciò ne va data loro lode. Si sono modificati opportunamente istituti logori, si è cercato di dare alla pena un carattere meno afflittivo e più educatore: tutta una serie di innovazioni a base di quell'obbligo al lavoro, che deve costituire il miglior conforto di colui che, avendo contravvenuto ai doveri sociali, deve trovare emenda a fianco della espiazione. E poi l'Italia, prima fra le nazioni civili, affida ad un giudice speciale il controllo sulla esatta *esecuzione della pena*. Tutta una materia di grandissima importanza sociale; ed una massa enorme di trasgredienti la legge, che passa attraverso le carceri giudiziarie e che questo regolamento riguarda; sono nell'ultimo quinquennio ben 350 a 360 mila persone all'anno che in media passano dolorosamente attraverso le carceri, e ben 40 mila in media quelli che purtroppo restano in espiazione di pena.

Vogliamo sperare che le nuove disposizioni valgano a dare a questa enorme massa quella educazione, che deve determinare la emenda dal delitto. Certo la nuova legislazione è tutta informata a questa visione del meglio. Auguriamoci di conseguirlo, e che dalle leggi recenti il popolo italiano tragga maggiore educazione e, disciplinato per quanto laborioso, concorra sempre meglio all'auspicata grandezza della patria. (*Applausi, congratulazioni*).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori, l'attuale discussione sul bilancio della giustizia e la relazione dell'onorevole Commissione di finanza hanno riconfermato la benevolenza costante con la quale il Senato segue la mia opera, modesta per le forze di cui io posso disporre, ma fervida per il sentimento che la ispira. Il Senato conforta quest'opera con la sua alta approvazione; questo è per me premio graditissimo ed ambito. Effettivamente l'attività sia legislativa sia amministrativa del Dicastero a cui ho l'onore di presiedere da molti anni, segue una linea diretta a una mèta precisa: creare dalla Rivoluzione il Regime, rendere la Rivoluzione Fascista un compiuto sistema di istituzioni giuridiche. Era forse da temere che in quest'opera veramente ardua il Fascismo fosse tratto talvolta a troppo rapidamente e bruscamente innovare. Ma tutti, io credo, amici e avversari in buona fede, debbono convenire che il Fascismo, se è stato profonda rivoluzione, ha saputo anche con graduale e sapiente evoluzione innestare il nuovo sul vecchio, non distruggendo quello che del vecchio era pregevole, ma sistematicamente adattando, col procedimento caro ai giureconsulti romani, le vecchie istituzioni alle nuove necessità.

L'anno 1931-32, al quale si riferisce principalmente la presente discussione, è stato molto importante per le riforme che in questo periodo sono andate in vigore. Ed infatti col 1° luglio 1931 è andata in attuazione la grande riforma penale contenuta nel nuovo codice penale, nel nuovo codice di procedura penale, nel nuovo sistema penitenziario connesso ad ambedue, e nel nuovo ordinamento delle Corti d'assise. Questo vasto complesso legislativo è

da alcuni mesi messo alla prova dell'esperienza. Esperienza che, se è troppo breve per un definitivo giudizio, è, io credo, sufficiente per una prima impressione, la quale è, in complesso, assai favorevole.

Eppure, tutti sanno quante difficoltà incontrano ogni innovazione in materia legislativa, e quanto sia stata difficile la prima applicazione di codici nuovi. I giuristi sono naturalmente conservatori: le novità li infastidiscono. Ciò è sempre accaduto e accadrà sempre. Vi sono i critici dei codici testè andati in vigore: ma critici ancor più aspri ebbero al loro apparire i codici passati. Un almanacco pubblicato in una delle città d'Italia e destinato al Foro, per far la critica del nuovo codice penale, ha stampato una satira in versi sopra la nuova legislazione. Orbene questa satira non è che la riproduzione di una vecchia poesia pubblicata in occasione dell'attuazione del codice Zanardelli. (*Si ride*).

Ora, se confrontiamo le difficoltà che ha incontrato l'applicazione dei codici del 1930, con quelle che segnarono l'andata in vigore di altri codici, dobbiamo riconoscere che il giudizio non può essere che favorevole ai codici fascisti.

Tutti ricordano le critiche che sollevò l'applicazione del codice Zanardelli e quelle assai più gravi a cui dette luogo l'andata in vigore del codice di procedura penale del 1913, che da qualcheduno fu dichiarato addirittura inapplicabile. Eppure quelle difficoltà furono superate; lo stesso avverrà per gli inconvenienti incomparabilmente minori, a cui ha dato luogo la nuova legislazione fascista, soprattutto mercè l'opera di adattamento della giurisprudenza. Io ho piena fiducia in quest'opera e negli organi giudiziari chiamati a compierla: specialmente nella Suprema Corte di cassazione.

Accanto alla riforma del codice penale e di quello di procedura penale io pongo la riforma penitenziaria, a proposito della quale non ho nulla da aggiungere dopo ciò che così bene e con tanta profondità di pensiero ha detto l'onorevole Mango nella sua relazione e dopo l'illustrazione che egli ne ha testè fatta.

La riforma penitenziaria è in atto. Riforma difficile perchè essa implica l'organizzazione di tutta una serie di istituti nuovi, resi neces-

sari dall'introduzione delle misure di sicurezza che sono una delle più importanti novità del codice penale del 1930. Senza nulla chiedere al ministro delle finanze, l'amministrazione penitenziaria è riuscita a creare una serie di nuovi stabilimenti che sono già in funzione e già accolgono centinaia di ricoverati.

È naturale che in questo quadro in complesso favorevole non manchi qualche ombra. Quella che in un certo momento è sembrata la più oscura è il nuovo ordinamento delle Corti di assise. Qualche critica, specie da parte di taluni professionisti, non è mancata, ma in compenso la riforma è stata bene accolta dalla pubblica opinione e ha avuto il consenso unanime del Senato. Questo consenso espresso dall'onorevole relatore e da tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione mi è di grandissimo conforto; stia sicuro il senatore Mango che terrò ferma questa riforma per una quantità di ragioni di sostanza ed anche di opportunità perchè sarebbe deplorabile mutare una legislazione che è andata in vigore da meno di un anno.

Ma in verità è mia opinione che l'istituto della Corte di assise, così come è uscito dalla mente del legislatore, abbia fatto buona prova, e non abbia bisogno di alcun mutamento sostanziale. Tale buona prova è stata messa in evidenza dai rapporti della magistratura, unanimi nel dichiarare che le condizioni della giustizia penale, dopo l'andata in vigore della legge sulle Corti di assise, sono divenute assai migliori. Ma vi è anche la testimonianza della pubblica opinione, presso la quale la istituzione ha conquistato di colpo un alto prestigio; quel prestigio che mancava totalmente alla vecchia Corte d'assise. E le sentenze che la nuova magistratura ha avuto occasione di emettere sono state accolte dal pubblico con piena soddisfazione, anche e specialmente le più severe.

Non discuterò di nuovo il problema delle Corti di assise, che è stato trattato ampiamente in quest'aula; tutti gli oratori che hanno partecipato alla discussione, hanno infatti dimostrato che l'idea del Collegio misto, composto di magistrati di carriera e di giudici popolari, è idea feconda di ottimi risultati. Collegio misto non vuol dire collegio eterogeneo, ma collegio composto di elementi che si integrano a vicenda. Tale integrazione nella Corte d'assise avviene

nelle migliori condizioni possibili. La presenza dei magistrati è utile per illuminare gli assessori, ma quella degli assessori è utilissima agli stessi magistrati i quali sono spinti a un esame più approfondito delle questioni e a una valutazione più precisa degli aspetti umani e sociali del giudizio.

E a questo proposito mi consenta il Senato di tributare una lode meritata ai magistrati che compongono le Corti di assise. Io ho adoperato molta cura nello sceglierli, ed essi in generale hanno pienamente corrisposto alle aspettative.

Anche i giudici popolari sono stati scelti con cura. Questa funzione, altra volta sfuggita dai migliori, è ora invece desiderata. Si ricevono perfino sollecitazioni e raccomandazioni quando si deve provvedere alle nomine. I nominati adempiono con scrupolo alla loro alta funzione. Il numero di coloro che non si presentano all'appello è del tutto trascurabile. Ma anche i magistrati chiamati a partecipare alla Corte di assise traggono dal loro ufficio molto maggiore soddisfazione che per l'innanzi. La loro funzione è oggi desiderata e tenuta in alta considerazione. Il prestigio del Presidente è grandemente aumentato.

Le obiezioni che sono state opposte al nuovo istituto sono state molto bene confutate in questa Assemblea e non tornerò su di esse. Mi consenta solo il Senato che mi soffermi alquanto sopra una soltanto: quella di eccessiva severità.

Ho studiato attentamente i rapporti che ho ricevuto sull'andamento di tutte le sessioni di Corte d'assise tenutesi dal 1° luglio 1931 in poi, e posso dire con sicura coscienza che le sentenze sono state quasi sempre giuste e piuttosto miti che severe. Vi è stato forse anzi qualche caso di eccessiva mitezza; mitezza in certo modo giustificata, ma che dimostra l'importanza talora decisiva del contributo degli assessori. Cito il caso della Corte di assise di Potenza dalla quale furono assolti alcuni imputati di bancarotta fraudolenta perchè molti testimoni erano venuti a dichiarare trattarsi di galantuomini coinvolti nel fallimento di una Società per inesperienza, ma senza alcun personale profitto.

Ho fatto poi un'indagine in uno dei distretti di Corte di appello più caratteristici, quello di

Napoli; indagine di cui do qualche sommario risultato. Nella prima sezione della Corte di assise di Napoli si sono trattate ventiquattro cause dal 1° luglio 1931 al 15 aprile 1932. Orbene, in queste ventiquattro cause, la tesi difensiva circa l'attenuazione della pena è stata respinta in dieci casi ed è stata accolta in tredici casi. Degli imputati che erano presenti in queste cause ne furono assolti dodici, condannati trentuno. Nella seconda sezione abbiamo queste cifre: trentasette cause trattate; tesi difensive, accolte in ventiquattro casi, respinte in tre, condannati trentotto, assolti dodici.

Corte di appello di Avellino e Benevento: trentotto cause trattate, tesi difensive accolte ventisette, respinte undici, imputati assolti ventiquattro e condannati sessanta.

Corte di assise di S. Maria Capua Vetere: cause trattate cinquantaquattro, tesi difensive circa l'attenuazione della pena respinte in due casi, accolte in ventotto; imputati condannati sessantadue, assolti ventidue.

Corte di assise di Salerno: cause trattate trenta, tesi difensiva sulla attenuazione della pena accolta in venti casi, respinta in cinque, imputati condannati trentaquattro, assolti quattordici.

Queste cifre non testimoniano adunque di una eccessiva severità.

Del resto il problema della severità delle nuove Corti di assise non si può risolvere che come l'ha fatto il senatore D'Amelio. Non è possibile stabilire se un giudicato è giusto o no, se è severo od indulgente, quando non si conoscono gli elementi del processo, nè si è assistito allo svolgimento del dibattito orale.

Quello che ho detto circa l'andamento delle Corti di assise e il valore dei magistrati ad esse preposti, mi apre la via a rispondere alle osservazioni dei senatori Galimberti e Facchinetti, circa la destinazione dei magistrati al servizio penale. D'accordo che la funzione punitiva dello Stato abbia politicamente una importanza prevalente sulla stessa funzione della giustizia civile. L'amministrazione della quale può sotto certi aspetti essere tecnicamente più difficile, perchè i problemi, che si presentano; dal punto di vista giuridico sono talvolta più complicati, ma dal punto di vista politico la giustizia penale sta indubbiamente in prima

linea. E aggiungerò che con l'introduzione dei nuovi Codici e con la complessità delle ricerche che essi impongono sulla personalità del reo, anche l'amministrazione della giustizia penale non è così semplice come era altra volta. Io ho raccomandato (ed è stato anche rilevato in quest'aula) ai capi delle Corti di proporre i migliori magistrati per destinarli alle sezioni penali, ed ho ragione di credere che, se non sempre, nella maggior parte dei casi ciò sia effettivamente avvenuto. Qualche volta difficoltà gravi possono essersi opposte a una tale destinazione. Non tutti i magistrati abili nel ramo civile possono da un momento all'altro trasformarsi in buoni giudici penali. Ad ogni modo questa è la direttiva che il Ministero della giustizia ha dato ai capi delle Corti e su di essa continuerò ad insistere.

Le riforme già attuate sono molte ed importanti; ma non meno importanti e più numerose sono quelle ancora da compiere. Bisogna riformare il Codice civile, il Codice marittimo, il Codice di commercio, il Codice di procedura civile; infine bisogna raccogliere in un Testo Unico e organicamente rivedere le norme dell'ordinamento giudiziario.

Circa il Codice civile, come tutti sanno, il primo libro è stato presentato già da qualche tempo dalla Commissione tecnica che lo ha preparato; ed è stato da me inviato ai corpi competenti per esame e parere. Questo esame sta per essere compiuto; i pareri saranno stampati, distribuiti articolo per articolo. Dopodichè si potrà procedere alla formazione del testo definitivo ed al suo invio alla Commissione interparlamentare, per il parere prescritto dalla legge di delegazione.

Anche per il Codice marittimo, che è in esame presso i corpi competenti, si seguirà la stessa procedura.

Questa della riforma dei codici è opera ponderosa e nella quale io non intendo procedere con troppa fretta; bisogna guardarsi da un difetto nel quale si è tratti facilmente, quello cioè di attuare riforme sotto la impressione di situazioni transeunti. Tal modo di legiferare offre minori inconvenienti quando si tratta di leggi speciali, che possono più facilmente mutarsi; ma quando si tratta di codici, che debbono vivere decine e decine di anni, non è possibile formularli sotto l'assillo di necessità tran-

sitorie. Io vado pertanto maturando la riforma con molta ponderazione, e seguo talvolta il sistema degli assaggi, facendo precedere la riforma totale degli istituti da modificazioni parziali contenute in leggi speciali, che assumono così carattere di leggi sperimentali. Così è accaduto per il codice di commercio. Di questo codice è stata invocata la riforma, specie in alcune parti, quelle, ad esempio, che riguardano il fallimento e le società anonime.

Orbene per la riforma del Codice di commercio abbiamo seguito appunto il sistema degli assaggi; si è fatta una legge sul fallimento, che ha toccato alcuni punti essenziali, e che è in corso di attuazione; un'altra legge è stata dal Parlamento approvata in materia di società; legge di carattere penale, ma che incide direttamente su alcuni punti molto delicati della vita delle società. Questa legge è pure in via di applicazione.

In materia di fallimento, la legge del 1930 si proponeva vari scopi, ma soprattutto quello di accelerare la procedura, di tutelare meglio i creditori contro le insidie dei concordati stipulati col proposito di non eseguirli; di tutelare la massa fallimentare contro le spese eccessive e gli altri oneri dell'amministrazione del fallimento.

Questi tre scopi sono molto importanti; essi sono stati, si può dire, conseguiti. La procedura è diventata più rapida e più semplice; è sparita la piaga dei concordati non eseguiti; è sparito lo scandalo delle spese scandalose, che assorbivano buona parte dell'attivo.

A questo proposito il senatore Ricci Federico, che ha parlato con tanta competenza, ha richiamato l'attenzione del Governo sopra il problema delle percentuali concordatarie ed ha rilevato essere eccessivo richiedere una percentuale minima del 25 % per la concessione dei benefici di legge.

Ora tutti sanno che, per l'articolo 839 del Codice di commercio, il fallito concordatario, quando sia ritenuto meritevole di particolari riguardi, può essere ammesso a godere di alcuni benefici, come la cessazione del procedimento per bancarotta semplice e la cancellazione dall'albo dei falliti.

Dunque la legge del 1930 non vieta il concordato ad una percentuale minore del 25 %; prescrive soltanto che non si concedano i



benefici di legge quando nel concordato è promessa una percentuale inferiore al 25 %. Ora, se sarebbe ingiusto impedire la formazione del concordato senza una determinata percentuale, è, a mio avviso, conveniente di non conferire questa particolare patente di onestà a coloro che hanno procurato la rovina quasi totale dei creditori. Ricordo anzi a questo proposito che nell'altro ramo del Parlamento, quando si discusse la legge del 1930, mi si domandò di elevare questa percentuale; io mi opposi per non cadere in un eccesso di severità. Ma contentarsi di meno del 25 % significherebbe eccedere in indulgenza.

Il senatore Ricci mi ha anche domandato che in una revisione della legge sul concordato preventivo si abbassi la percentuale del 40 % che pur viene richiesta per la concessione del beneficio del concordato preventivo. Ma si tratta anche qui, come ha ben ricordato lo stesso senatore Ricci, di un beneficio che non può darsi se non a colui che lo merita, al debitore, i cui creditori non hanno ricevuto un danno eccessivo. Se richiedessimo una percentuale minore o non ne richiedessimo alcuna, distruggeremmo l'essenza stessa dell'istituto del concordato preventivo. (*Approvazioni*).

Ma ciò non vuol dire che questa materia non debba essere riveduta. L'istituto del concordato preventivo, così come è stato congegnato dalla legge del 1903, si è rivelato nella pratica assai difettoso. Esso parte dal presupposto di una tal condizione dell'azienda debitrice da render possibile una immediata conclusione del concordato. Ora ciò non si verifica quasi mai per le grandi aziende, la cui sistemazione richiede spesso lunghe trattative. La magistratura pertanto si vede talvolta costretta a passar oltre al letterale disposto della legge e a concedere lunghi rinvii per le adunanze, in cui il concordato deve essere concluso.

È chiaro che alla procedura del concordato preventivo deve essere innestata una moratoria, un periodo sia pure breve, ma nel quale si possa dar tempo al debitore e ai creditori di mettersi d'accordo. Nè dovrebbe forse trascurarsi del tutto l'ipotesi di una vera e propria liquidazione senza il carattere infamante della procedura fallimentare, quando le condizioni dell'azienda assicurino entro un termine relativamente breve un adeguato riparto.

Una parte della legge del 1930, che non è ancora in attuazione, è quella che riguarda gli amministratori giudiziari. Come tutti sanno, una delle piaghe del procedimento fallimentare era costituita dai curatori. Anche in questa materia non sarebbe giusto generalizzare; vi sono stati curatori disonesti o incapaci, ma ve ne sono stati molti onestissimi e capaci. Certo però la curatela fallimentare funzionava in complesso male, principalmente perchè il curatore era scelto in un albo formato dalle Camere di commercio prima, dai Consigli provinciali dell'economia poi, senza alcun limite nel numero degli iscritti, donde pressioni di ogni sorta a cui tali enti locali erano sottoposti, che li obbligavano a fare liste pletoriche, e non sempre composte di buoni elementi, perchè il vaglio era superficiale e le influenze locali si facevano ampiamente sentire. Ma la pleora degli iscritti nelle liste produceva un altro gravissimo inconveniente, quello di creare una concorrenza spietata tra di essi per essere effettivamente scelti come curatori dei fallimenti. E siccome, per quanto i fallimenti siano numerosi, quelli che possono remunerare in modo soddisfacente il curatore sono pochi, si può immaginare il tormento dei magistrati, sottoposti a pressioni e raccomandazioni di ogni genere, ciò che non poteva non turbare grandemente l'andamento normale dell'amministrazione della giustizia. La legge del 1930 ha voluto ridurre queste liste pletoriche, cioè ridurre la concorrenza, creare un ambiente di maggiore serenità intorno al magistrato, consentirgli una scelta migliore. Pochi curatori possono ottenere una migliore remunerazione, e la costituzione di un fondo comune, formato coi contributi dei curatori meglio retribuiti, assicura anche una più equa ripartizione dei profitti. La riduzione del numero dei curatori è una delle basi fondamentali della riforma; tornare alle liste pletoriche significherebbe frustrare gli scopi della nuova legge.

A questo proposito, devo dichiarare al Senato che le Commissioni chiamate a decidere i concorsi per amministratore giudiziario, composte da magistrati e da rappresentanti delle classi professionali, hanno lavorato e lavorano con la più grande coscienza. Ma per quanto scrupolo si possa adoperare nella selezione, è prevedibile che molti saranno i malcontenti



e numerose le recriminazioni e le critiche, quando si pensi che per duemila posti vi sono ottomila concorrenti. Alle critiche e ai ricorsi il ministro è preparato. Ma se si vuol condurre a termine le riforme bisogna non arrestarsi di fronte a queste difficoltà. Quando si è messa tutta la buona volontà, tutta la diligenza nel ben giudicare, si può e si deve essere tranquilli e sereni. Ci saranno interessi individuali sacrificati, ma ne guadagnerà l'amministrazione della giustizia.

Il senatore Mango ha richiamato l'attenzione del Senato sul grandissimo numero di fallimenti che si va verificando nella congiuntura odierna; certo i fallimenti sono cresciuti in maniera impressionante nel '30 e nel '31, e i primi mesi del '32 ci provano che lo stato di disagio non si è attenuato. Osserverò però che se è certamente patologico l'odierno numero di fallimenti, era anche patologico il piccolo numero di fallimenti di 10 o 12 anni fa. Quel piccolo numero di fallimenti, onorevoli senatori, non era prova di benessere, era effetto dell'inflazione, che rendeva facili i guadagni e faceva pullulare dovunque commercianti e industriali improvvisati. I pochi fallimenti di allora sono adunque una delle cause dei molti fallimenti di oggi. Come tutte le cose di questo mondo anche i molti fallimenti hanno il loro lato buono; essi purificano l'ambiente: cosicché coloro i quali resisteranno e sopravviveranno all'attuale difficile periodo di prova, potranno guardare in faccia con serenità l'avvenire.

Ad ogni modo lo scopo di una legge sui fallimenti non può essere quello di diminuire i fallimenti, dipendenti da cause economiche che sfuggono all'azione del ministro della giustizia; ma quello invece di limitare gli effetti dannosi del fallimento, il che cerchiamo di ottenere nei limiti del possibile.

Il senatore Ricci Federico e altri oratori, il senatore Mango per esempio, hanno trattato molto bene delle anonime: problema grave il quale ha una quantità di aspetti.

In questa discussione sono stati trattati soprattutto il problema delle società a catena e quello dei bilanci.

Il problema delle società a catena è molto complesso, ma bisognerà pure un giorno affrontarlo. Combinazioni di tal genere possono in qualche caso essere giustificate. Nessuno può

impedire ad una grande società, che vuole specializzarsi in un determinato ramo di produzione, di creare una società figlia che vi si dedichi con una apposita e particolare organizzazione tecnica. Ma quando noi vediamo costituirsi società nelle quali il capitale dell'una viene sottoscritto in tutto o in parte dall'altra, creandosi così un capitale fittizio doppio di quello realmente esistente, bisogna concludere che si tratta di un vero e proprio attentato alla buona fede, di una forma pericolosissima di inflazione.

Anche il problema dei bilanci è grave; io l'ho studiato a fondo, come ha ben ricordato il senatore Mango.

Ma non è facile affrontare il problema dei bilanci in un momento in cui par già gravoso e pericoloso applicare la legge esistente pur così larga; in cui gli amministratori più esperti e prudenti non sanno come valutare le attività, specialmente i titoli quotati spesso in borsa a un prezzo evidentemente inferiore a quello reale.

Il Governo non può prescindere dalle condizioni attuali della economia nazionale e non può legiferare teoricamente senza tener conto della realtà.

Ma oltre a questi due argomenti delle società a catena e dei bilanci, altri debbono essere affrontati in una riforma del diritto delle società: per esempio quello degli amministratori, che pure richiama l'attenzione del pubblico. Il Consiglio di amministrazione, come è organizzato, oggi è un collegio di persone che spesso non sanno niente e dovrebbero rispondere di tutto.

Anche sulla scelta degli amministratori vi sarebbe da ridire.

Non di rado persone bollate ripetutamente come disoneste o incapaci, e che hanno causato già fallimenti o dissesti, si presentano come amministratori di anonime e riescono a carpire la fiducia del pubblico. Qualche cosa si deve fare perchè queste persone squalificate non continuino a organizzare tranelli alla pubblica fede. Ma anche qui, quante difficoltà pratiche per un controllo di questo genere!

Altri problemi ancora meritano un attento esame: quello del voto plurimo, per esempio, che si presta al monopolio delle aziende sociali da parte di piccole minoranze. Ma anche

qui molte sono le difficoltà che si frappongono a una soluzione unitaria e radicale: occorrerebbe forse poter discernere e sceverare i casi in cui il voto plurimo può essere utile, da quelli, più numerosi certo, in cui è certamente dannoso.

Ma in verità in questa materia, più che in altre, non si deve credere al miracolismo legislativo. C'è tanto campo alle scappatoie, alle vie traverse, alle simulazioni, che in verità appare necessario di riformare più che la legge, il costume. Ma per riformare il costume bisogna perdere la mentalità inflazionista, e convincersi che, nei tempi della prosperità, bisogna prepararsi agli inevitabili periodi di depressione, essere prudenti e soprattutto accumulare riserve. Per incoraggiare in questa via gli amministratori delle aziende, lo Stato può fare qualche cosa: dovrebbe anzi, a mio avviso, dar l'esempio della previdenza rinunciando a prelevare, nei momenti di prosperità, imposte che sarebbe, anche per esso, più saggio consiglio riservarsi nei periodi difficili della finanza. Comunque, fare questa educazione del nostro ambiente economico è necessario ed ancora più efficace che riformare la legge.

Il senatore Mango, il senatore Giampietro ed anche il senatore Sandrini hanno invocato la riforma del Codice di procedura civile ed io convengo con loro che una revisione profonda della nostra legge processuale civile è necessaria. Dirò di più: gli studi in questo campo sono molto avanzati ed io spero di poter licenziare fra non molto il progetto preliminare. Ma anche qui non mancano le difficoltà, soprattutto finanziarie, perchè ogni riforma implica spese, e ciò è vero anche per la riforma del procedimento civile.

Vengo infine all'ordinamento giudiziario, materia che viene spesso in discussione in questa aula dove seggono autorevolmente molti rappresentanti della Magistratura. Il senatore D'Amelio, il senatore Galimberti e il senatore Giampietro hanno invocato la riforma totale dell'ordinamento giudiziario.

In verità molte leggi sull'ordinamento giudiziario sono state pubblicate in questi ultimi anni, ed il nuovo ordinamento giudiziario sta prendendo oramai forma. Si tratta solo di sistemarlo in una legge organica e di dargli un assetto definitivo. Ma anche qui amo che

l'esperimento si compia; queste leggi particolari hanno un carattere sperimentale ed io desidero trarre dai loro risultati norma per una totale revisione dell'ordinamento giudiziario. Revisione che dovrà essere preceduta, naturalmente, dal nuovo Codice di procedura civile, col quale è strettamente connessa.

A proposito dell'ordinamento giudiziario sono stati trattati vari argomenti a cui per l'ora tarda accennerò il più rapidamente possibile. Il senatore D'Amelio da una parte e i senatori Giampietro e Facchinetti dall'altra, hanno discusso il problema della separazione delle carriere, non nuovo certo a quest'aula. Poco in verità avrei da aggiungere dopo i discorsi del senatore D'Amelio e del senatore Mango.

La separazione della carriera delle preture da quella dei tribunali e delle Corti risponde soprattutto ad un concetto di specializzazione delle funzioni; è pertanto da respingere l'idea di una carriera inferiore e di una superiore. Si tratta di funzioni che, pur appartenendo allo stesso ambito giudiziario, sono essenzialmente diverse. Il pretore è il giudice popolare per eccellenza, a contatto continuo con le masse, che, deve conciliare le questioni quando è possibile, e decidere rapidamente. È il giudice che, vivendo in piccoli centri, non deve di regola risolvere grosse questioni giuridiche, ma rendere una giustizia pronta ed equa, avere lo spirito di un missionario più che quello di un funzionario.

Invece il giudice del tribunale e della Corte d'appello dev'essere soprattutto un giurista. Le sue funzioni sono non più elevate, ma di un ordine diverso da quelle del pretore. La distinzione delle carriere risponde adunque a una vera e propria diversità di funzioni.

Vi sono molti giovani i quali volentieri si dedicano all'apostolato delle preture; la funzione di pretore infatti dà molte maggiori soddisfazioni, perchè mette subito il giovane magistrato a capo di un ufficio giudiziario, gli conferisce subito responsabilità dirette, ma anche un personale prestigio e una propria autorità. Invece nei tribunali e nelle Corti d'appello il magistrato non è chiamato a funzioni direttive, che dopo molti e molti anni di carriera.

Ora, di fronte a questa essenziale diversità di funzioni, stanno essenziali diversità delle

attitudini che per esse si richiedono. Donde la opportunità di una divisione delle carriere. Divisione del resto non assoluta, perchè è sempre possibile al pretore passare nella carriera dei tribunali e delle Corti di appello, sia per la via del concorso sia per quella dello scrutinio.

I risultati di questo esperimento sono finora soddisfacenti, ma l'esperimento è appena all'inizio. Esso comporta la creazione di un nuovo organico: quello dei pretori, e tutti sanno quanto sia difficile improvvisare un organico numeroso. Occorreva rispettare i diritti quesiti dei giudici del vecchio ruolo unico; assicurare al nuovo l'afflusso di elementi capaci. Tuttavia l'opera è a buon punto. L'organico dei pretori è composto di 1227 magistrati. Di questi, 270 sono giudici anziani trasferiti in seguito ad opzione nel ruolo dei pretori, 742 sono invece antichi reggenti di pretura che hanno vinto il concorso speciale di uditore di pretura e che sono in attesa dell'esame di abilitazione per la nomina a pretore aggiunto. Io avrei desiderato di accelerare la sistemazione dei reggenti di pretura divenuti uditori, i quali hanno al loro attivo già parecchi anni di servizio giudiziario e quindi una buona pratica. Essi potevano, a mio avviso, essere senz'altro, nominati pretori aggiunti. Ma per ragioni di ordine generale il mio collega delle finanze ha desiderato che questi giovani non fossero ammessi al grado nono senza un nuovo esame di abilitazione; essi pertanto sono stati obbligati a ripetere, a distanza di poco più di un anno, un nuovo esame per la nomina a pretori aggiunti. Tale esame è già indetto ed avrà luogo entro questa estate, in modo che per il mese di ottobre saranno sistemati definitivamente anche i 742 uditori provenienti dai reggenti di pretura. Avremo così 742 nuovi pretori che, uniti ai 270 esistenti, ci daranno un totale di 1012 magistrati di pretura. Se a questi aggiungiamo i 200 uditori di pretura, già nominati e in corso di nomina in seguito ai due concorsi banditi ultimamente, potremo dire di aver dato completa attuazione all'organico delle preture. Nè sarebbe giusto ritenere che il ruolo sia formato da magistrati giovani e inesperti. A parte i 270 giudici trasferiti nel personale delle preture che sono magistrati provetti, anche i 742 ex reggenti di pretura,

che sono oramai in servizio da vari anni, ed hanno superato un esame assai serio, sono, nella loro grande maggioranza, buoni magistrati.

A proposito della separazione delle carriere, l'onorevole Galimberti mi ha raccomandato gli uditori di tribunale provenienti dai reggenti di pretura ed io terrò conto della raccomandazione per quanto mi sarà possibile, principalmente perchè l'abbreviazione del tirocinio incontra difficoltà di ordine finanziario.

L'onorevole Giampietro ha richiamato la mia attenzione sulle preture prive di titolare; effettivamente ve ne è qualcuna per ragioni di carattere transitorio: siamo in periodo di assestamento dei ruoli, ma man mano che i nuovi uditori di pretura saranno abilitati alle funzioni giudiziarie, potranno essere coperti i posti nelle preture prive di titolari. Bisogna avere pazienza in questo periodo di transizione. Non è possibile evitare inconvenienti transitori quando si attua una riforma così importante. Anche i trasferimenti frequenti sono un effetto dell'assestamento in corso, perchè essendoci molte preture libere, i giovani, che desiderano migliorare di sede, sono tratti facilmente a chiedere le sedi migliori che sono vacanti e non sempre il ministro può rifiutarsi di accogliere le domande, trattandosi di richieste legittime e conformi alle esigenze del servizio.

Tuttavia, un problema delle preture esiste, ma forse piuttosto sotto altri punti di vista. Vi è, per esempio, una questione dei locali. Il senatore Sandrini vi ha già accennato. Il problema dei locali giudiziari è grave, soprattutto per le preture, le quali ben spesso hanno sede in locali impossibili, sia per l'ampiezza, sia per l'igiene. Ma il ministro della giustizia si trova in una situazione difficile, perchè fino a poco tempo fa poteva sollecitare, a questo riguardo, i comuni, ai quali incombeva l'obbligo di provvedere; ma, con la legge sulla finanza locale, l'onere dei locali giudiziari è stato trasferito allo Stato. Ora io confesso che non ho il coraggio, in questo momento, di chiedere ulteriori sacrifici alla finanza. Tuttavia, bisognerà pur provvedere, perchè una delle ragioni che non permette alle preture di funzionare regolarmente, è l'insufficienza dei locali. Un esempio di questo disagio è dato dalla

pretura di Roma, per la cui sistemazione occorrerà costruire un nuovo palazzo vicino al palazzo di giustizia.

Altro aspetto del problema delle preture, accennato dall'onorevole Facchinetti, è quello delle preture unificate, le quali talvolta non funzionano bene per altre ragioni oltre che per la insufficienza dei locali. Si tratta di pochissimi uffici, la cui direzione offre difficoltà gravi, data anche la mancanza di personale sia della magistratura, sia di cancelleria. La riforma è del 1923 e fu insistentemente richiesta dal ceto forense. Non è dunque possibile disfare, dopo così pochi anni, ciò che fu fatto per ragioni assai serie e con il plauso universale. Qualche temperamento però si potrà studiare, quello, ad esempio, di separare nelle grandi città la pretura civile dalla penale. Questo espediente non intaccherebbe il fondamentale concetto della pretura unificata e potrebbe portare qualche sollievo al servizio.

Altro problema grave in questa materia è quello dei vice-pretori onorari. Problema difficile, giacchè i vice-pretori onorari sono necessari all'andamento della giustizia delle preture. Tuttavia lo stesso carattere assolutamente gratuito della funzione, la rende non sempre efficiente. È naturale che, quando si richiede a un professionista il sacrificio di una prestazione gratuita, non si può farlo che con discrezione e moderazione, nè è possibile esigere da lui quello che si esigerebbe da un funzionario di carriera. Nè a ciò può bastare la prospettiva di onorificenze, come suggerisce il senatore Sandrini, che non vengono troppo lesinate, ma che non bastano a trasformare un libero professionista in un funzionario e a imporre doveri di funzionario a chi non lo è. Anche qui i rimedi sono facili a escogitare ma difficili ad attuare, perchè tutti d'indole finanziaria. Le soluzioni del problema sarebbero due: o abolire i vice-pretori onorari e nominare un numero corrispondente di magistrati di carriera, o dare ai vice pretori onorari qualche vantaggio d'indole economica che li leghi più strettamente all'amministrazione della giustizia e li ponga in condizioni di effettiva dipendenza verso il Pretore responsabile dell'andamento della pretura; per esempio dando ad essi quel libretto ferroviario che essi desiderano da tanti anni. È chiaro che ambedue le

soluzioni, e la prima assai più che la seconda, implicano onere finanziario. Tuttavia qualche cosa, prima o poi, bisognerà pur fare.

È stato ancora qui sollevato dal senatore Facchinetti l'eterno problema delle promozioni nella Magistratura; problema quasi insolubile perchè ogni soluzione ha i suoi inconvenienti.

Io avevo ritenuto che dopo aver sperimentato tutti i sistemi dal 1865 in poi, potesse esser considerato buono espediente quello di non rifiutare alcuno dei sistemi di selezione: il concorso sia per esame (per la Corte d'appello) sia per titoli (per la Corte di cassazione), lo scrutinio per turno di anzianità (per tutti i gradi) e infine lo scrutinio anticipato (per la Corte d'appello). Pensavo che distribuendo equamente i posti e ammettendo a un tempo tutti i vari sistemi di selezione potesse venirne uno stato di maggiore soddisfazione per i magistrati, perchè i più valenti e più colti avrebbero trovato la loro strada, quelli forniti di qualità modeste, ma pure apprezzabili avrebbero pur trovato la loro. Si sarebbero così sommati i vantaggi ed eliminati per via di compensazione, i danni dei vari sistemi.

Il senatore Facchinetti ha fatto l'osservazione, in parte vera, che, malgrado tutto, persiste in taluni magistrati, un certo stato di spirito che altra volta si chiamava « carrierismo » e che il senatore Facchinetti ha chiamato « arrivismo ». In verità, il magistrato, forse per l'altezza stessa delle funzioni a cui è chiamato, acquista non di rado la convinzione di non essere inferiore ad alcuno, anzi di essere superiore a quasi tutti. Donde il desiderio di promozioni rapide e lo stupore doloroso di vedersi superato da altri colleghi. Stato di spirito che se non è di vera inquietudine è talvolta di impazienza, ma nel quale ha gran parte il punto di vista economico, essendo la promozione l'unica possibilità aperta al magistrato di un miglioramento economico.

Vi è dunque, innegabilmente un certo numero di magistrati che vive nell'aspettazione della promozione, ciò che del resto, non è privilegio dell'ordine giudiziario, trattandosi di un male abbastanza diffuso. (*Si ride*). Tuttavia ho l'impressione che le condizioni anche psicologiche dei magistrati siano molto migliorate; la carriera s'è indubbiamente accelerata, senza però divenire talmente rapida da tenere

il magistrato, come dice l'onorevole Facchinetti, continuamente preoccupato per la sua carriera. Intanto ciò non può certo avvenire per i giudici di tribunale; l'ammissione allo scrutinio anticipato richiede almeno sedici anni di carriera; è chiaro pertanto che per sedici anni i giudici se ne stanno tranquilli. La febbre delle promozioni comincia nei gradi superiori, ma debbo pur dire ad onore della magistratura, che si tratta pur sempre di piccole minoranze, anzi di casi isolati.

Il senatore Facchinetti non ha suggerito la soluzione del problema; forse egli preferirebbe abolire tutti i mezzi di selezione che non siano lo scrutinio per turno di anzianità.

Certamente lo scrutinio per turno di anzianità creerebbe forse uno stato di maggiore tranquillità; però fino ad un certo punto: perchè esso renderebbe lunghissima la carriera e creerebbe un altro e più grave motivo di insofferenza. Ciò che è avvenuto appunto nei periodi in cui l'anzianità era il criterio prevalente, se non esclusivo adottato per le promozioni.

Creda l'onorevole Facchinetti che in questa materia la soluzione ideale non esiste. Fare del nuovo è poi impossibile. Abbiamo, dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, sperimentato tutti i sistemi. Tutti hanno dato luogo a gravi inconvenienti e hanno dovuto essere scartati.

Perfino la soluzione adottata dall'Inghilterra per la sua magistratura, l'abolizione della carriera, darebbe luogo presso di noi a una serie infinita di difficoltà. Abolire dunque le promozioni è impossibile.

Data la necessità delle promozioni bisogna pur adottare un sistema di selezione. E poichè ciascuno ha i suoi inconvenienti, è senza dubbio miglior consiglio creare un sistema misto, nel quale gli svantaggi di un metodo di scelta possano trovar compenso in un altro metodo, vigente contemporaneamente al primo.

Il senatore Facchinetti mi ha mosso un cortese rilievo, di cui lo ringrazio poichè mi dà il modo di dissipare una impressione che può essersi diffusa nella magistratura: egli si lamenta che ci sono troppi magistrati distratti dalle funzioni giudiziarie. Orbene io mi sono procurato l'elenco preciso di questi magistrati. Sopra quattromila magistrati circa, esclusi i funzionari del Ministero della giustizia, che sono

magistrati fuori ruolo, ma dei quali non potrebbe certo farsi a meno, vi è un certo numero di magistrati che effettivamente non esercita funzioni presso gli uffici giudiziari italiani.

Essi sono sessantasette fuori ruolo e dodici in ruolo, i quali, pure essendo nominalmente assegnati ad un ufficio giudiziario, prestano servizio altrove. I sessantasette magistrati fuori ruolo, non trattenuti al Ministero della giustizia sono così distribuiti. Alla Cassazione ce ne sono nove, sia per esercitare funzioni prettamente giudiziarie in soprannumero, sia addetti all'ufficio del ruolo. Non si può dire in verità che siano magistrati distratti dalla funzione giudiziaria. Nelle Colonie ve ne sono ventitrè che amministrano la giustizia nelle Colonie. Non mi pare che il numero sia eccessivo perchè noi provvediamo alla Amministrazione giudiziaria delle Colonie con personale della Magistratura italiana. Neanche in questo caso si può dire che si tratti di magistrati sottratti alle funzioni giudiziarie. Poi ci sono sette magistrati addetti ai Tribunali misti dell'Egitto, e ai Tribunali consolari. Si tratta di funzionari che esercitano vere e proprie funzioni giudiziarie e che fanno onore all'Italia. Poi ci sono nove magistrati addetti agli usi civili, che è una giurisdizione speciale, ma che è sempre una giurisdizione e molto importante. Anche questi magistrati esercitano, dunque, funzioni giudiziarie. Ci sono infine sette magistrati addetti ad altre amministrazioni con incarichi amministrativi e dodici magistrati a disposizione del Ministero della giustizia. I sette magistrati addetti ad altre amministrazioni compiono un lavoro utilissimo sotto tutti i punti di vista; citerò un solo esempio, quello di un alto magistrato, di eccezionale valore, il Presidente Pilotti, che è spesso nostro Delegato a Ginevra e rappresenta con onore grandissimo l'Italia nelle Conferenze internazionali, nelle quali ha acquistato per sè e per il proprio paese, una indiscussa autorità. Dei dodici magistrati a disposizione del ministro della giustizia, una buona parte è addetta all'Ufficio legislativo, che tutti sanno quali servizi renda all'Amministrazione dello Stato. C'è poi un piccolo numero di magistrati fuori ruolo a disposizione del ministro per studi legislativi. In un periodo in cui fervono i lavori di riforma

ed è allo studio la revisione di tutti i Codici, non può certamente dirsi che questo numero sia eccessivo. D'altra parte la possibilità offerta dalla legge di mettere a disposizione del ministro della giustizia per studi legislativi un certo numero di magistrati è utilissima anche perchè alti magistrati, stanchi del lavoro giudiziario più aspro trovano così un relativo riposo in una attività meno faticosa, nella quale rendono per sempre utilissimi servigi. Vi sono infine i magistrati che pur essendo addetti ad un ufficio giudiziario esercitano le loro funzioni altrove. Sono dodici. Uno è addetto alla procura generale della Cassazione, e quindi esercita funzioni giudiziarie. Due magistrati si trovano nelle isole dell'Egeo, e quindi esercitano funzioni pure giudiziarie, due sono al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e quindi esercitano funzioni giudiziarie, sei sono a disposizione di altre amministrazioni: uno è a disposizione del ministro della giustizia. Tutto perciò si ridurrebbe all'aver distratto dal lavoro giudiziario sette magistrati. Peccato forse, senatore Facchinetti, ma peccato speriamo, veniale. (*Si ride*).

La cortese critica del senatore Facchinetti mi è stata pertanto, come ho detto, utilissima perchè mi ha dato modo di controllare quale fosse realmente la situazione; ed in verità questa non è certo preoccupante. Ciò non significa però che io non debba cercare di limitare il numero dei magistrati addetti a funzioni diverse dalle giudiziarie. Occorre però rilevare che un danno per il servizio giudiziario esiste solo per quei magistrati che rimangono in ruolo, quelli fuori ruolo essendo regolarmente sostituiti.

Del resto la richiesta continua che viene fatta al ministro della giustizia del personale giudiziario, richiesta a cui egli è obbligato spesso a resistere, deriva dal grande prestigio che godono presso tutte le amministrazioni i magistrati, ciò che torna a loro onore, ed è motivo per me di grande compiacimento.

Circa i cancellieri, non posso che riferirmi a quello che ho detto l'anno scorso alla Camera dei deputati. Esiste effettivamente una deficienza numerica di tali funzionari, la quale è dovuta ad una causa che tutti conoscono e cioè alla sospensione dei concorsi decretata nel 1926.

Ed in questa maniera si è formato nei ruoli un vuoto di circa 800 cancellieri. Questamancanza naturalmente si è ripercossa sui servizi, tanto che ad un certo momento il collega delle finanze ha autorizzato il bando di un concorso, previa decurtazione dell'organico, decurtazione a cui, sebbene malvolentieri, mi sono dovuto piegare. Dopo espletati gli esami in corso si potrà disporre di 500 nuovi funzionari, con cui si potrà provvedere alle più urgenti necessità.

Viene in ultimo l'argomento degli ufficiali giudiziari. Questo problema è stato altre volte trattato e alla Camera e al Senato.

Bisogna premettere che l'ufficiale giudiziario non è un impiegato; è un funzionario ma non un impiegato perchè non è pagato sul bilancio dello Stato; esso è retribuito direttamente dalle parti, e presta, nella materia penale, allo Stato, un servizio del tutto gratuito.

Di questo problema degli ufficiali giudiziari le soluzioni possono essere diverse. La prima potrebbe essere quella di statizzare il servizio cioè di fare di questi funzionari veri e propri impiegati, ma bisogna ricordare che statizzando il servizio bisognerebbe rendere pubblici impiegati non solo gli ufficiali giudiziari ma anche i loro commessi; si tratta di parecchie migliaia di persone e non so se il mio collega delle finanze mi consentirebbe di immettere nel personale dello Stato un così gran numero di individui.

L'altra soluzione sarebbe quella che forse preferirei ma che trova pure difficoltà da parte della Finanza, quella cioè di aumentare il numero degli ufficiali giudiziari: in tal modo i guadagni si dividerebbero fra più persone e il servizio ne sarebbe avvantaggiato,

Non rimane allora che la terza soluzione ed è quella per cui mi sono messo, quella cioè di decurtare i guadagni eccessivi che riguardano del resto un piccolo numero di ufficiali giudiziari residenti nelle grandi sedi, mentre la grande massa di questi funzionari percepisce remunerazioni insufficienti, tanto che occorre l'intervento dello Stato perchè essi possano ottenere il minimo non troppo lauto di 6000 lire all'anno.

Gli eccessivi guadagni di alcuni ufficiali giudiziari delle grandi sedi sono dovuti in parte al numero troppo piccolo degli ufficiali



stessi ma anche ad una causa transitoria, la crisi economica che moltiplica i protesti e le esecuzioni forzate.

Comunque, un provvedimento avente per scopo di eliminare gli inconvenienti lamentati è ormai già pronto e, dopo raggiunto l'accordo col collega delle finanze, spero di poterlo tra breve presentare al Parlamento.

Mi sia infine consentito di dire poche parole in risposta a quello che ha detto il senatore Giampietro a proposito all'opera della Magistratura italiana in Sicilia. Io sono lietissimo di dichiarare a lui e al Senato che l'opera della Magistratura in Sicilia è stata ed è tuttora esemplare; essa si è ispirata e si ispira, ai più alti ideali della giustizia ed agli interessi superiori della Società e dello Stato. Il senatore Giampietro sa che in pubblico ed in privato non gli ho lesinato gli elogi che egli merita e che oggi sono lieto di ripetergli pubblicamente, per l'opera che egli ha compiuto nella lotta contro la delinquenza in Sicilia e fuori di Sicilia.

La Magistratura italiana, come ha rilevato benissimo il senatore Mango, è una delle più elevate per carattere e per cultura che siano in Europa.

Ogni volta che mettiamo un nostro magistrato a confronto con quelli di altro paese, sentiamo di essere orgogliosi della nostra magistratura.

Pochissime parole sulle professioni forensi, di cui ha parlato l'onorevole Sandrini. A proposito delle quali dirò, che io conosco il disagio della classe forense, ed è appunto in vista di questo disagio che mi sono deciso a tenere ferme le disposizioni le quali tendono a limitare il numero degli avvocati e dei procuratori. E per lenire questo disagio, conto altresì di presentare al Parlamento, fra non molto, un disegno di legge sulla previdenza della classe forense.

Sono d'accordo con l'onorevole senatore Sandrini che se fosse possibile organizzare fin d'ora un vero sistema di pensioni, questa sarebbe la soluzione migliore. Ma, data la difficoltà di trovare i mezzi necessari per iniziare subito il pagamento delle pensioni, occorrerebbe pur sempre rinviare di parecchi anni il funzionamento effettivo della Cassa.

Pertanto in questo periodo transitorio, finchè

sarà passato il numero di anni necessario per potere organizzare un vero servizio di pensioni, bisognerà accontentarci di una cassa di previdenza che io considero però un avviamento alla costituzione della vera cassa pensioni.

Del resto il Senato sarà chiamato tra non molto a discutere questo disegno di legge, che conterà di pochi articoli con cui saranno stabilite le norme essenziali della istituzione, e sarà prescritto esplicitamente che essa dovrà iniziare appena possibile, anche il servizio delle pensioni.

Sulla delinquenza minorile ha parlato l'onorevole Giampietro con parola commossa, con grande autorità e con l'esperienza che gli deriva dal lungo esercizio della funzione giudiziaria. Questo problema esiste, ma devo subito dire che non è oramai così grave come dieci anni or sono. Allora esso si imponeva in maniera preoccupante, sarei per dire assillante. Oggi invece abbiamo un elemento che ci apre l'animo alla speranza; l'opera che il Regime fascista svolge fra la gioventù. E non mi riferisco soltanto all'Opera Maternità ed Infanzia, ma soprattutto all'Opera Nazionale Balilla, la quale forma lo spirito e il carattere dei giovani, educandoli ai più alti ideali.

È una grande opera quella che il Fascismo compie, di grandissima portata, che ci rende orgogliosi e pieni di speranza per l'avvenire della nostra gioventù e della nazione intera. (*Applausi*).

L'opera di educazione ha in verità la massima importanza. Meno importante è invece l'opera di repressione, perchè quando un fanciullo è arrivato alla soglia del carcere è un fanciullo troppo spesso perduto. Tutta la nuova legislazione tende pertanto ad evitare al fanciullo finchè è possibile l'onta e il danno sovente irreparabile della pena.

Onorevoli senatori, ho finito. Il periodo che si è aperto questo anno è pieno di difficoltà. Molte delle più importanti riforme fascista vanno appunto ora in vigore. Vanno in vigore il Codice penale, il Codice di procedura penale, la legge sulla Corte d'assise; le leggi sui fallimenti e sulle società, va in vigore infine la legge sulla professione di avvocato e procuratore la quale, emanata nel 1926, a causa delle disposizioni transitorie, solo quest'anno riceve la sua piena attuazione.



Ora è naturale che man mano che riforme così profonde vanno attuandosi, vi siano interessi lesi e misoneismi feriti a muover critiche, a sollevare ostacoli, a chiedere prima ancora che sia attuata, la riforma della riforma. Queste difficoltà erano prevedute: esse non distoglieranno il Governo Fascista, dalla via che si è prefissa. L'opera rivoluzionaria del Regime anche nel campo legislativo continuerà con un solo scopo: rendere più forte all'interno, più rispettata all'estero, più grande e più felice l'Italia. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della giustizia e degli affari di culto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato)

#### Art. 2.

È sospeso, per l'esercizio finanziario 1932-1933, il contributo dello Stato nella spesa degli archivi notarili, stabilito coi Regi decreti 21 aprile 1918, n. 629 e 26 febbraio 1920, n. 233.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo per il culto riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie, del Fondo predetto, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno

1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà di inscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 4.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 24 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto, possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1932-33 senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(Approvato).

#### Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo

di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate dei Patrimoni riuniti ex-economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella F);

b) a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, dei Patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella G).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex-economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto Regio decreto numero 2440 del 1923, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso all'appendice medesima.

(Approvato).

#### Art. 7.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili del Regno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, sono stabilite

in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle H ed I).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto. Stante l'ora tarda, la votazione avrà luogo nella seduta di lunedì.

#### Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Invito i senatori Pironti, Millosevich, Mazzucco, Manfroni, Bonin Longare, Sechi, Venino, Fedele e Lucioli a presentare alcune relazioni.

PIRONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241).

MILLOSEVICH. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234).

MAZZUCCO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219).

MANFRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castellorosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242).

BONIN LONGARE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Piostoa, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239).

SECHI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206);

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246).

VENINO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250).

FEDELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Pironti, Millosevich, Mazzucco, Manfroni, Bonin Lon-

gare, Sechi, Venino, Fedele e Luciulli della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dal vice presidente del Senato della Repubblica francese, ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le onoranze rese in quest'Aula alla memoria del defunto Presidente della Repubblica Paolo Doumer:

« Interprète de la Haute Assemblée française profondément sensible aux marques de sympathie et d'amitié que Vous lui avez exprimées au nom du Sénat du Royaume d'Italie dans le deuil cruel qui frappe la France en la personne du Président Paul Doumer, je Vous adresse nos remerciements émus.

« Fernand Rabier, Vice-Président ».

Lunedì alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'art. 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'art. 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189);

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222);

Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223);

Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229);

Inclusione di un rappresentante dell'Asso-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1932

ciazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236);

Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della R. Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237);

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256);

Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il Comune di Cremona (1257);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica (1177);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale (1178);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonché al bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1185);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 (1197);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni (1199);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la

sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonché ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti del fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugo-

slavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue Dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale (1232).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 19,55).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.







**CXLIII<sup>a</sup> TORNATA****LUNEDÌ 16 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

<b>Commemorazione</b> (del senatore Pantano) Pag.	5068
PRESIDENTE . . . . .	5068
DE BONO, <i>ministro delle colonie</i> . . . . .	5069
<b>Congedi</b> . . . . .	5068
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione):	
« Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (1189) . . . . .	5069
« Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie » (1213) . . . . .	5070
« Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto » (1222) . . . . .	5072
« Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito » (1223) . . . . .	5073
« Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori » (1229) . . . . .	5074
« Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze » (1236) . . . . .	5074
« Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli » (1237) . . . . .	5075
« Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica » (1256) . . . . .	5075

« Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona » (1257) . . . . .	5077
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica » (1177) . . . . .	5077
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale » (1178) . . . . .	5078
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonché al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, numeri 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (1185) . . . . .	5078
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 » (1197) . . . . .	5078
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano » (1198) . . . . .	5082
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni » (1199) . . . . .	5082
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la	

sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli » (1200) . . . . .	5083
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo » (1203) . . . . .	5083
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero » (1209) . . . . .	5084
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita » (1214) . . . . .	5084
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 » (1215) . . . . .	5084
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria » (1217) . . . . .	5085
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno » (1227) . . . . .	5085
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 » (1228) . . . . .	5085
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al <i>modus vivendi</i> commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 » (1230) . . . . .	5086
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiiaz e del Neged, e sue dipendenze:	

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;	
2° Trattato di commercio italo-higiazeno » (1231) . . . . .	5086
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale » (1232) . . . . .	5086

**Relazioni :**

(Presentazione) . . . . .	5081
---------------------------	------

**Uffici :**

(Riunione) . . . . .	5069
----------------------	------

**Votazione a scrutinio segreto :**

(Risultato) . . . . .	5079
-----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 16.

COSSILLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Badaloni per giorni 15; Bergamini per giorni 5; Castellani per giorni 15; Di Stefano per giorni 20; Fara per giorni 1; Guaccero per giorni 7; Lanza di Scalea per giorni 3; Mango per giorni 5; Marcello per giorni 5; Sailer per giorni 3; Silvestri per giorni 8; Solari per giorni 5; Venino per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Commemorazione****del senatore Edoardo Pantano.**

PRESIDENTE. È mancato stamane, in Roma, il nostro venerando collega senatore Edoardo **Pantano**. Novantenne, conservava fino a poco tempo fa aspetto vegeto e vivacità d'indole e di mente, segni ammirabili della sua fortissima tempra. Di lui ricorderò sopra tutto la nobile giovinezza garibaldina. Dalla natia Sicilia egli seguì fedelmente l'Eroe ad Aspromonte, e poi nel Trentino, e infine a Mentana.

Benchè laureato in medicina, non esercitò mai la professione sanitaria, ma si occupò prevalentemente, come pubblicista e uomo politico, di problemi economici e sociali, acquistando in tale materia competenza e autorità. Deputato operoso e pugnace per nove legislature, trasmigrò nel 1906 dalle file repubblicane a quelle radicali, con l'assunzione del dicastero dell'agricoltura nel primo Gabinetto Sonnino. Fu poi anche ministro dei lavori pubblici nel 1919. Apparteneva dal 1921 alla nostra Assemblea, nella quale potè esplicare un'attività assai scarsa. Aveva tenuto autorevolmente la presidenza dell'Istituto internazionale d'agricoltura.

Il Senato si inchina reverente alla memoria dell'antico patriota, dell'illustre veterano parlamentare.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente di questa Assemblea in memoria del senatore Pantano.

#### Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani 17 corrente alle ore 15 si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235);

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269);

Correzione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Mesina (1275);

Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277);

Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del Credito Agrario nel Regno (1278);

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279);

Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia (1280);

Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Arbitrale Misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico (1281);

Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286);

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287);

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288);

Abbreviazione dei termini della prescrizione in materia civile (1276). (*Iniziato in Senato*).

**Approvazione del disegno di legge:** « Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'art. 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 1189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del

termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'articolo 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo all'attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1189.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

L'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, convertito nella legge 9 aprile 1931, n. 480, è modificato come appresso:

« Di seguito al 1° comma dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1929, n. 1069, sono aggiunti i seguenti:

Gli atti tecnici presentati, entro i termini fissati dal Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 457, al visto dei competenti uffici del Genio civile, e che non siano stati restituiti agli interessati entro il 31 maggio 1930, saranno dagli uffici predetti esaminati e trasmessi direttamente al Ministero delle finanze, o alle Intendenze di finanza o agli Istituti mutuant, non oltre il 30 giugno 1932, salvo quanto è stabilito dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 299, nel caso di cambiamento di classifica del cespite.

Analogamente saranno rimessi, non oltre il 30 giugno 1932, dalle rispettive Prefetture al Ministero delle finanze o alle Intendenze di finanza, o agli Istituti mutuant, i certificati di classifica richiesti dai danneggiati nel prescritto termine del 31 gennaio 1928, ma non potuti ad essi consegnare entro il 31 maggio 1930.

« È fatto, però, obbligo agli interessati di esibire, entro il 30 giugno 1930, al Ministero

delle finanze, od alle Intendenze di finanza, o agli Istituti mutuant, la prova formale di avere presentato gli atti tecnici al Genio civile, e richiesto il certificato di classifica alle Prefetture, entro il 31 gennaio 1928 ».

(Approvato).

#### Art. 2.

Il primo comma dell'articolo 317 del testo unico delle leggi pel terremoto del 1908, approvato col Decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, è sostituito dal seguente:

« La concessione di mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908 cesserà quando saranno state deliberate tutte le domande ad esso presentate e debitamente documentate entro i termini prefissi dalla vigente legislazione sui terremoti.

« Le domande per la utilizzazione di residuali diritti a mutuo, entro il limite della somma chiesta a mutuo con la domanda principale, ed apportati in termini; nonchè quelle per la corresponsione del costo dell'area, e del 12 per cento sull'importo dei lavori eseguiti, avanzate al Consorzio in data posteriore al 31 dicembre 1931, potranno essere accolte, qualora risultino presentate entro quattro mesi dalla notifica, del Consorzio agli interessati, dell'eseguito collaudo dei lavori da parte del Genio civile.

« Restano fermi i termini per la esecuzione dei lavori, prescritti dalla vigente legislazione sui terremoti ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie » (N. 1213).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1213.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le norme vigenti relative alla procedura dei ricorsi per le tasse ed imposte dirette istituite nella Colonia Eritrea, nella Somalia Italiana, nella Tripolitania e nella Cirenaica sono modificate secondo il disposto degli articoli seguenti.

(Approvato).

Art. 2.

Contro le decisioni pronunciate dalle Commissioni di secondo grado o di appello, funzionanti nelle Colonie predette, sui reclami per tasse e imposte dirette, presentati dai contribuenti secondo le disposizioni vigenti, è ammesso il ricorso ad una Commissione Centrale, istituita presso il Ministero delle Colonie, limitatamente ai casi di violazione o di erronea applicazione od interpretazione delle disposizioni relative alle tasse ed imposte dirette in vigore nelle singole Colonie. Alla predetta Commissione Centrale sono altresì devoluti i ricorsi per violazione o falsa applicazione della legge contro decisioni delle Commissioni di secondo grado, che le vigenti disposizioni attribuiscono alla competenza della Corte d'appello della Libia e del Ministero delle Colonie.

(Approvato).

Art. 3.

La Commissione Centrale, di cui all'articolo precedente, è costituita:

a) da un Presidente di Sezione del Consiglio Superiore Coloniale, Presidente;

b) da due membri effettivi del Consiglio Superiore Coloniale designati dallo stesso;

c) dai Direttori Generali per le Colonie dell'Africa Orientale e dell'Africa Settentrionale;

d) da un Direttore Generale e da tre funzionari, di grado non inferiore al sesto, del Ministero delle Finanze, designati dal Ministero delle Finanze.

La Commissione ha sede presso il Ministero delle Colonie; ne è segretario un funzionario

della carriera direttiva dell'Amministrazione Coloniale (gruppo A) di grado non inferiore all'ottavo.

La nomina dei componenti la Commissione è fatta ogni biennio, con decreto del Ministro delle Colonie.

(Approvato).

Art. 4.

Il ricorso alla Commissione Centrale deve essere presentato dal contribuente entro tre mesi dalla notifica della decisione delle Commissioni di secondo grado o di appello funzionanti nelle rispettive Colonie e non sospende il pagamento delle tasse, imposte e delle eventuali penalità.

Il ricorso, redatto in carta bollata da lire 5, deve essere firmato dall'interessato oppure, in caso di più interessati, da uno di essi.

Nel ricorso si esporranno il fatto, le questioni ed i capi della decisione contestata, indicando le disposizioni di legge che si affermano violate od erroneamente applicate e interpretate.

I documenti uniti al ricorso potranno essere prodotti, in originale od in copie autentiche, in esenzione da tassa.

(Approvato).

Art. 5.

Il ricorso può essere presentato al Governo delle rispettive Colonie o alla Segreteria della Commissione Centrale, che ne rilasciano ricevuta, oppure spedito con lettera raccomandata alla Segreteria medesima. In quest'ultimo caso sarà tenuto conto, agli effetti della tempestività del ricorso, della data di spedizione risultante dal timbro e dalla ricevuta postale.

Le ricevute di cui all'alinea precedente sono i soli documenti ritenuti validi per provare la data di presentazione del ricorso.

(Approvato).

Art. 6.

La Commissione Centrale può richiedere ai Governi delle Colonie tutti gli elementi e documenti che ritenga utili al proprio giudizio e può anche sentire la parte ricorrente.

Le decisioni della Commissione Centrale

sono prese a maggioranza di voti con l'intervento di almeno due terzi dei componenti; in caso di parità di suffragi, il voto del Presidente è prevalente.

Le decisioni saranno motivate e dovranno essere pronunziate non oltre quattro mesi dalla presentazione del ricorso e comunicate integralmente, entro dieci giorni, al reclamante ed al Governo della Colonia a cui il ricorso si riferisce.

(Approvato).

#### Art. 7.

Contro le decisioni della Commissione Centrale non è ammesso alcun gravame nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria.

(Approvato).

#### Art. 8.

Le questioni circa la competenza degli uffici finanziari del Regno e delle Colonie, in materia di tasse ed imposte dirette e quelle relative ai conflitti di competenza nella applicazione delle medesime, sono devolute al giudizio di una speciale sezione della Commissione Centrale per le Imposte Dirette del Regno, presieduta dal Presidente di quest'ultima e costituita:

a) dai componenti della Commissione Centrale di cui all'articolo 3;

b) da cinque membri scelti fra i membri della Commissione Centrale per le Imposte Dirette del Regno, che non siano funzionari in attività di servizio dei Ministeri delle Finanze e delle Colonie; e i quali saranno nominati per un biennio con decreto del Ministro delle Finanze da emanarsi di concerto con quello per le Colonie.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto » (N. 1222).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvedi-

menti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1222.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

L'articolo 38 del Regio decreto-legge 16 novembre 1921, n. 1705, è sostituito dal seguente:

« I danneggiati da terremoti, che avendo avuto riparati d'ufficio i loro stabili, risultarono poi non aver diritto a siffatto beneficio, possono ottenere che la somma occorsa per le riparazioni venga calcolata sull'importo dei contributi loro spettanti, restando così sospesa la procedura coattiva per il recupero della somma spesa dallo Stato.

« A tale fine il Prefetto, dopo che avrà resa esecutiva la nota di spese, ai sensi dell'articolo 153 della legge comunale e provinciale, Testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, trasmetterà la nota stessa all'Intendenza di finanza competente, la quale inviterà l'intestatario, a mezzo di messo comunale, a dichiarare se intenda chiedere il contributo, fissando il termine per la risposta a giorni 15 dalla data di notifica, ed il termine di altri giorni 60 dalla scadenza del primo, per provvedere i documenti sottoindicati:

« 1° titoli giustificativi del possesso legittimo del fabbricato riparato. Tale documentazione potrà farsi anche con la procedura degli articoli 1 e 2 della legge 19 giugno 1888, numero 5447;

« 2° certificato storico catastale;

« 3° certificato dell'agente delle imposte attestante il reddito imponibile complessivo del richiedente;

« 4° elenco degli eventuali condomini.

« Trascorso infruttuosamente il termine di giorni 15, come sopra fissato, senza che sia pervenuta risposta, oppure nel caso che l'intestatario si sia dichiarato non proprietario,

l'Intendente di finanza farà affiggere nell'Albo pretorio del comune, in cui è situata la casa riparata, un avviso nel quale si diffida il proprietario dell'edificio stesso a dichiarare, entro il termine di altri giorni 10, se intenda domandare il contributo.

« Tale termine di giorni 10, per le affissioni già intervenute alla entrata in vigore della presente legge, è prorogato, a tutti gli effetti, al 31 dicembre 1932.

« Trascorso inutilmente anche questo termine, sarà continuata la procedura coattiva per la riscossione delle somme dovute allo Stato.

« L'Intendenza di finanza, riconosciuti regolari gli atti, li rimetterà al Ministero delle finanze, il quale, dopo accertato il contributo spettante ai danneggiati, li restituirà all'Intendenza, la quale passerà la nota di spese all'esattore delle imposte dirette, decurtata dell'ammontare del contributo.

« I danneggiati, che ne facciano domanda, potranno ottenere di versare l'importo del loro debito, che non sia possibile compensare con l'importo del contributo dello Stato ad essi spettante, e richiesto nei termini di cui sopra, in dieci rate uguali, a partire dal 1° luglio 1933, con i relativi interessi legali, mediante atto di sottomissione presso l'Intendenza di finanza ».

(Approvato).

#### Art. 2.

I termini di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2178, e all'articolo 4 della legge 27 giugno 1929, n. 1069, non sono applicabili alle domande di cui all'articolo 38 del Regio decreto-legge 16 novembre 1921, n. 1705.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito » (N. 1223).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1223.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

All'articolo 110 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato con Regio decreto 5 agosto 1927, n. 1437, è sostituito il seguente:

« Il Ministro per la guerra ha facoltà di ridurre a 12 mesi la ferma o di congedare per anticipazione dopo un anno di servizio, in tutto o in parte, i militari che siano stati arruolati dopo essere stati rimandati quali ri-vedibili.

« Il Ministro per la guerra ha altresì la facoltà di ridurre a 12 mesi la ferma dei militari che, pur essendo idonei ad incondizionato servizio a senso degli elenchi di cui al 2° comma dell'articolo 72, abbiano requisiti fisici poco spiccati, secondo determinazioni e modalità da fissarsi classe per classe con decreto ministeriale ».

(Approvato).

#### Art. 2.

All'articolo 6 della legge 8 gennaio 1931, n. 3 è sostituito il seguente:

« Hanno titolo a ferma minore di 1° grado (12 mesi) gli iscritti arruolati, che si trovino in una delle seguenti condizioni:

« 1° fratello consanguineo di militare, che appartenga ad una delle ultime due classi congedate e che abbia prestato o prestato servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva;

« 2° fratello consanguineo di militare, che appartenga ad una delle due classi precedenti a quelle di cui al n. 1° e che abbia prestato o prestato servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva;

« 3° fratello consanguineo di militare, che abbia servito sotto le armi con obblighi speciali (arruolamento volontario, riassoldamento, ferma speciale o rafferma) o come



« ufficiale o come sottufficiale, purchè abbia cessato dal servizio da non più di quattro anni. Sono a tale riguardo equiparati ai militari sotto le armi nel Regio esercito (parte metropolitana e parte coloniale), oltre ai militari della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza, anche coloro che prestano servizio nel corpo degli agenti di pubblica sicurezza o nelle milizie speciali, comprese fra le Forze armate dello Stato, il cui servizio sia computato agli effetti della ferma di leva;

« 4° fratello consanguineo di militare, che appartenga ad una delle due classi precedenti a quelle di cui al n. 2° e che abbia prestato o presti servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva ».

Il n. 15° dell'articolo 5 della citata legge è abrogato.

(Approvato).

### Art. 3.

La presente legge è applicabile ai militari arruolati con le classi 1912 e successive.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori » (N. 1229).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

### Articolo unico.

Al comma c) dell'articolo 21 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito e successive modificazioni è sostituito il seguente:

c) 2 reggimenti minatori.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso " Giuseppe Kirner " in Firenze » (N. 1236).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso " Giuseppe Kirner " in Firenze ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

### Articolo unico.

All'art. 6 della legge 22 marzo 1928, n. 718, relativa all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, è sostituito il seguente:

« Art. 6. — L'Istituto è retto dal Consiglio direttivo composto:

a) di un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale;

b) di un rappresentante della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;

c) di un rappresentante dell'Associazione fascista della scuola;

d) di cinque soci effettivi scelti dal Ministro per l'educazione nazionale;

e) di un rappresentante di ognuno di quegli enti da cui sarà corrisposto all'Istituto un contributo annuo non inferiore a lire 10.000 ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi " Paolo Colosimo " in Napoli » (N. 1237).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recala discussione sul disegno di legge: « Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della Regia scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1237.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il contributo annuo del Ministero dell'Educazione nazionale a favore della Regia Scuola professionale annessa al Patronato pro ciechi, « Paolo Colosimo » in Napoli, fissato in lire 200.000 dal Regio decreto 27 luglio 1928, numero 2165, e ridotto a lire 190.000 per effetto del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, numero 1491, è elevato a lire 410.000.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto del Ministro delle finanze sarà aumentato di lire 220.000 lo stanziamento dal Capitolo 71 del bilancio passivo del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio 1931-1932.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica » (N. 1256).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Determina-

zione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1256.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le tasse scolastiche dei Regi conservatori di musica, di cui alla tabella A del Regio decreto 23 dicembre 1923, n. 3123, sono sostituite da quelle indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti per quanto riguarda le modalità di versamento e di distribuzione di dette tasse.

(Approvato).

Art. 2.

I candidati agli esami di diploma di direzione d'orchestra sono tenuti al pagamento di lire 600, oltre alla tassa di esame, a titolo di contributo per le spese d'orchestra.

(Approvato).

Art. 3.

Il pagamento del contributo di cui all'articolo precedente è effettuato direttamente all'economista dell'Istituto e le relative somme sono iscritte per intero nel bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio seguente.

(Approvato).

Art. 4.

Le tasse per gli esami di compimento dei corsi complementari sono dovute anche quando le relative prove siano sostenute in sede di esami di compimento di un periodo o di diploma. A tal fine si considera esame di compimento dei corsi complementari quello sostenuto nell'ultimo anno di detti corsi, anche se questi siano distribuiti nei vari periodi in cui ciascuna scuola è distinta.

(Approvato).

## Art. 5.

La tassa di frequenza per i corsi straordinari è dovuta quando l'allievo non sia iscritto ad altre scuole dell'Istituto.

(Approvato).

## Art. 6.

Gli alunni che in virtù dell'ordinamento precedente a quello attualmente in vigore, si trovino ancora iscritti al corso fondamentale sono tenuti al pagamento della tassa di frequenza già stabilita per detto corso.

(Approvato).

## TABELLA

## Tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica.

A) — Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . . . .	L.	80
Tassa di immatricolazione . . . . .		60
B) — Tassa di frequenza (per ciascun anno):		
alle scuole di strumenti a fiato e contrabasso . . . . .		80
a tutte le altre scuole, compresi i corsi straordinari . . . . .		200
C) — Tassa degli esami di compimento dei corsi complementari (per ciascun corso):		
per gli alunni . . . . .		30
per i privatisti . . . . .		45
D) — Tassa degli esami di compimento del periodo inferiore per le scuole di canto (ramo cantanti e ramo didattico) e d'arpa:		
alunni . . . . .		90
privatisti . . . . .		150
per le scuole di strumenti a fiato e contrabasso:		
alunni . . . . .		30
privatisti . . . . .		45
per tutte le altre scuole:		
alunni . . . . .		50
privatisti . . . . .		75
E) — Tassa degli esami di compimento del periodo medio:		
alunni . . . . .		90
privatisti . . . . .		150
F) — Tassa degli esami di diploma:		
Scuola d'istrumenti a fiato e contrabasso:		
alunni . . . . .		70
privatisti . . . . .		100
Scuola d'istrumentazione per banda:		
alunni . . . . .		100
privatisti . . . . .		200
Per tutte le altre scuole:		
alunni . . . . .		180
privatisti . . . . .		300
Diplomi . . . . .		25

Questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona » (N. 1257).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato N. 1257.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È prorogata fino al 30 giugno 1932 la chiusura del conto corrente di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 945, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2726, concernente l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a ricevere in conto corrente dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde la somma di lire 3.000.000 per mutuarla, a sua volta, al comune di Cremona.

La somma che la Cassa di risparmio delle provincie lombarde verserà nel detto conto corrente, entro il 30 giugno 1932, aumentata degli interessi capitalizzati alla stessa data, sarà ammortizzata dalla Cassa depositi e prestiti dal 1° luglio 1932 al saggio del 3 e un ottavo per cento in ragione semestrale, in 10 annualità uguali pagabili a rate semestrali con scadenza al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno a cominciare dal 31 dicembre 1932.

Resta fermo quanto è stato già disposto circa l'ammortamento da parte del comune di Cremona dell'intero mutuo di lire 3.000.000 e l'ammortamento da parte della Cassa depositi e prestiti della somma versata nel suddetto conto corrente fino al 31 dicembre 1930 aumentata degli interessi capitalizzati maturati alla stessa data.

È applicabile all'operazione connessa con la detta proroga di chiusura del conto corrente

la disposizione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge sopra indicato.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica » (N. 1177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica.

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale » (N. 1178).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia Nazionale Forestale »

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia Nazionale Forestale.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 1185).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi

a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per detto esercizio finanziario; e sono convalidati i Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, con i quali vennero autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per il predetto esercizio finanziario 1931-32.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 » (N. 1197).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano stipulato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, a questo punto vorrei proporvi di fare una inversione nel nostro ordine del giorno, indicando ora la votazione a scrutinio segreto dei due stati di previsione della spesa del Ministero della giustizia e di quello delle colonie, insieme con quella dei disegni di legge in questa stessa seduta rinviati allo scrutinio segreto.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Procederemo quindi alla votazione a scrutinio segreto degli stati di previsione della spesa dei Ministeri della giustizia e delle colonie, e dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Albicini, Albini, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bastianelli, Bazan, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Casanuova, Casertano, Castelli, Cattaneo, Cesareo, Cian, Cirmeni, Conci, Concini, Credaro, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono,

De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fedele, Ferrari.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Gentile, Giampietro, Grosoli, Grosso, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Lago, Libertini, Longhi, Lucioli, Lustig.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Maraglia-  
no, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoc-  
colo, Mazzucco, Menozzi, Millosevich, Montre-  
sor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mo-  
sconi.

Nomis di Cossilla.

Padulli, Pais, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli  
Fabbroni, Perla, Pestalozza, Petrillo, Pironti,  
Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Renda,  
Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Feder-  
rico, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota  
Francesco, Ruffini, Russo.

Salata, Sandrini, Sanjust, San Martino, San-  
toro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer,  
Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Sor-  
mani, Spirito, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tofani,  
Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca,  
Torre.

Venturi, Vicini Marco Arturo, Vigliani.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-  
stero delle colonie per l'esercizio finanziario  
dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1179):

Senatori votanti. . . . . 142

Favorevoli . . . . . 132

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1194):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Proroga del termine di cui all'articolo 6 del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, relativo alla trasmissione degli atti tecnici e dei certificati di classifica a corredo delle domande di mutuo e di contributo diretto dello Stato per danni causati dai terremoti, e proroga del termine di cui all'art. 317 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato con l'art. 6 del Regio decreto-legge 30 marzo 1924, n. 439, relativo alla attività del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1189):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	134
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Ricorsi per tasse ed imposte nelle Colonie (1213):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti, che hanno usufruito delle riparazioni gratuite a carico dello Stato, senza averne diritto (1222):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	134
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Modificazioni alle leggi sul reclutamento del Regio esercito (1223):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Raggruppamento in due reggimenti dei battaglioni minatori (1229):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Inclusione di un rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola nel Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze (1236):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	129
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Aumento del contributo del Ministero dell'educazione nazionale a favore della R. Scuola professionale annessa all'Istituto Pro Ciechi « Paolo Colosimo » in Napoli (1237):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Determinazione delle tasse scolastiche nei Regi Conservatori di musica (1256):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.



Proroga di termine relativamente ad una operazione di finanziamento riguardante il comune di Cremona (1257):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	130
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il Ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti dei varî rami dell'industria siderurgica (1177):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	131
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, riguardante la riduzione dei ruoli organici della Milizia nazionale forestale (1178):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 122, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per detto esercizio finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 18 febbraio 1932, nn. 121 e 123, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1185):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 193, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931 (1197):

Senatori votanti . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Salata, Garbasso, Pironti, Dallolio Alfredo, Di Frassineto, Gualtieri, Morpurgo, Menozzi e De Vito a presentare alcune relazioni.

**SALATA.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220).

**GARBASSO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260).

**PIRONTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272).

**DALLOLIO ALFREDO.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 1º marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273);

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per l'istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216).

DI FRASSINETO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233).

MORPURGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa l'iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238).

MENOZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata (1270).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la sistemazione di ser-

vizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Salata, Garbasso, Pironti, Dallolio Alfredo, Di Frassineto, Gualtieri, Morpurgo, Menozzi e De Vito della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano » (N. 1198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni » (N. 1199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli » (N. 1200).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 1203).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-1932, nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni autonome dei monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni dello Stato, per detto esercizio finanziario; ed è convalidato il Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, con il quale venne autorizzata una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per il predetto esercizio finanziario 1931-32.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero » (N. 1209).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione con l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita » (N. 1214).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del "modus vivendi" di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 » (N. 1215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus*

*vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria » (N. 1217).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa

speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno » (N. 1227).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 » (N. 1228).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al “modus vivendi” commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 » (N. 1230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932.

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:  
1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;  
2° Trattato di commercio italo-higiazeno » (N. 1231).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932,

n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze: 1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note; 2° Trattato di commercio italo-higiazeno ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno, e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell' Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale » (N. 1232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale all'importazione nel Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Alla votazione di questi disegni di legge si procederà nella seduta di domani.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici; alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

## I. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201).

## II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni (1199);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bilanci

delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230);



Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Esgea da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale (1232).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 17,30).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





**CXLIV<sup>a</sup> TORNATA****MARTEDÌ 17 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag.	5091
Disegni di legge:		
(Discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1201) . . . . .		5092
DI FRASSINETO . . . . .		5092
MARAGLIANO . . . . .		5094
CRISPOLTI . . . . .		5097
GABBI . . . . .		5098
PAIS . . . . .		5103
GAROFALO . . . . .		5107
FEDELE . . . . .		5108
(Presentazione) . . . . .	5091,	5092
Registrazioni con riserva . . . . .		5091
Relazioni:		
(Presentazione) . . . . .		5111
Ringraziamenti . . . . .		5092

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 10; Boncompagni per giorni 5; Borsalino per giorni 15; Bouvier per giorni 20; Farina per giorni 10; Gasparini

per giorni 4; Marescalchi Gravina per giorni 15; Prampolini per giorni 2; Spezzotti per giorni 5; Tofani per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso il seguente messaggio:

« Roma, 16 maggio 1932-X.

« A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di maggio 1932-X.

« Il Presidente

« Gasperini ».

**Annuncio di presentazione di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura di un disegno di legge comunicato alla Presidenza dal ministro delle corporazioni.

SCALORI, *segretario*:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulte-

riore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289).

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Baldo Rossi ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'Illustre Estinto:

« Milano, 15 maggio 1932-X.

« La famiglia del senatore Baldo Rossi ringrazia vivamente l'E. V. per la nobile commemorazione tenuta al Senato e rinnova l'espressione della sua commossa gratitudine per le estreme onoranze rese al loro indimenticabile congiunto.

« Devoti ossequi ».

#### Presentazione di un disegno di legge.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'educazione nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1201).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educa-

zione nazionale per l'esercizio finanziario, dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato numero 1201.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Mi sono iscritto, onorevoli colleghi, a parlare sul bilancio dell'educazione nazionale desiderando fare una raccomandazione all'onorevole ministro nei riguardi dell'insegnamento agrario.

È quella di pregarlo di volere considerare se non sia il caso di procedere a una riforma dell'istruzione superiore agraria. Che di tale riforma sia sentito il bisogno, lo prova anche l'iniziativa, presa non è molto dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, di affidarne lo studio a un'apposita commissione presieduta dall'onorevole collega De Cillis. È da augurarsi che essa possa sollecitamente condurre a termine i propri lavori in modo da portare, per opera di competenti in materia, un valido contributo di proposte per l'attuazione di una riforma, da lungo tempo dibattuta e della quale sarebbe fuori di luogo disconoscere l'importanza e l'urgenza.

Infatti quando si debba, come fu autorevolmente affermato dall'onorevole Capo del Governo nel discorso pronunciato il 19 maggio 1930 all'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, creare lo stato maggiore della tecnica agraria, incitare la borghesia italiana a mandare i suoi figli alle scuole agrarie, perchè il dottore in agraria nulla ha da invidiare al dottore in legge, occorre però innanzi tutto far sì che le scuole superiori agrarie rispondano ai requisiti necessari per ottenere che esse siano largamente frequentate e con profitto, specialmente da giovani provenienti da famiglie di agricoltori, proprietari o affittuari che siano. Sarebbe certo desiderabile che la grande maggioranza degli studenti degli istituti superiori agrari fosse appunto costituita da giovani appartenenti a famiglie strette da vincoli di interessi alla terra. Altrimenti si potrebbe correre il rischio di creare degli spostati, perchè non è grande il numero delle aziende agrarie in Italia, data

la proprietà frazionata, per le quali vi sia convenienza di avere come direttore un laureato in agraria, quando questi non sia lo stesso proprietario.

Fin qui pur troppo il numero degli allievi delle scuole superiori di agraria è stato scarso. Nel corrente anno accademico ha raggiunto soltanto il numero di 938 in confronto di ben 48.883 iscritti complessivamente alle Università e agli Istituti superiori del Regno. Esso rappresenta come si vede una percentuale assai bassa, precisamente quella di 1,1 % e ciò che è più grave inferiore a quella del 2,4 % risultante per il precedente anno accademico 1930-1931, in cui il numero degli iscritti alle Scuole superiori agrarie fu di 1130. A questa diminuzione si contrappone invece un aumento di 1515 iscritti complessivamente alle Università e ad altri Istituti superiori.

È veramente deplorabile, come fu rilevato dall'onorevole De Francisci nella relazione sul bilancio dell'educazione nazionale da lui presentata nel 1930 all'altro ramo del Parlamento, il poco favore in cui sembra siano tenuti dai giovani degli studi verso i quali, oggi che l'agricoltura è stata posta per volere del Duce al primo piano della Nazione, dovrebbero invece essere spinti e indirizzarsi. Le cause di tale assenteismo sono diverse, ma certo vi influisce in parte, forse non piccola, l'attuale indirizzo dato all'istruzione superiore agraria. Nel fare questo rilievo, su cui molti si trovano concordi, non intendo di voler in alcun modo criticare degli istituti veramente benemeriti della Nazione e meritevoli della più profonda gratitudine da parte degli agricoltori. Non si può non riconoscere che sotto molti punti di vista hanno fin qui svolta un'opera ammirevole, che ha immensamente contribuito al progresso della nostra agricoltura. Tanto più sono da elogiarsi quando si tengano presenti le gravi difficoltà, dovute specialmente agli scarsi mezzi finanziari messi a loro disposizione, nelle quali spesse volte si sono trovati a doversi dibattere, difficoltà superate soltanto mercè l'abnegazione e la fede dei loro direttori ed insegnanti.

La critica non è dunque da muoversi alle scuole, ma bensì all'indirizzo attualmente stabilito per i loro programmi. Un unico corso è destinato a formare tanto i dottori in scienze agrarie,

i quali si propongono di darsi alla pratica della agricoltura, quanto quelli che intendono dedicarsi ad altri rami di carattere scolastico o scientifico attinenti all'agricoltura.

Si capisce quindi come gli insegnamenti svolti secondo un'unica direttiva non possono rispondere ad esigenze professionali così diverse tra loro. Ciò costituisce un grave inconveniente, cui occorre assolutamente porre rimedio.

Non è da ritenersi, come vorrebbero alcuni, che gli istituti superiori agrari debbano avere esclusivamente un carattere di alta cultura scientifica, di essere cioè delle vere e proprie facoltà di scienze applicate all'agricoltura e in tal caso corrisponderebbero ottimamente allo scopo gli attuali programmi. Se questo è uno dei loro compiti principali, non è però il solo. Altrettanto importante è quello di formare dei tecnici, i quali posseggano la necessaria cultura per portare nelle campagne un sempre più fecondo impulso al progresso agrario.

L'agricoltura italiana sopra tutto ha bisogno in questo momento di dirigenti di aziende, di liberi professionisti, la preparazione scolastica dei quali non sia costituita in modo prevalente da un corredo di cognizioni teoriche, dimenticando quella che è la realtà della vita dei campi, ma che si basi invece su fondamenti più pratici e più rispondenti alle loro attività professionali.

Sarebbe certo fuori di luogo pretendere possa la scuola da sola dare la preparazione necessaria per affrontare con successo quei problemi, così svariati e complessi, che si affacciano nella vita giornaliera dell'agricoltore. Si può richiedere però che essa indirizzi a risolverli, predisponendo la mente dei giovani, fino da quando la frequentano, a considerare quale funzione principale della tecnica agraria quella di essere coordinatrice di iniziative, le quali, più che su postulati teorici, debbono fondarsi sul tornaconto economico.

Non va poi dimenticato che l'agricoltura è costituita da un complesso di scienze, le quali richiederebbero, per chi volesse approfondirle, delle conoscenze enciclopediche. Sarebbe dunque un errore pretendere, sia pure nel caso di una scuola superiore, di complicare i programmi con eccessive specializzazioni per quanta importanza queste possano avere nei riguardi di determinate scienze. Basta dare agli studenti, specialmente quando si debbano formare dei

tecnicisti destinati a lottare contro le difficoltà della pratica, dei fondamenti scientifici bene accertati e curarsi principalmente di sviluppare in essi lo spirito di osservazione, di ricerca, qualità essenziali dell'agricoltore, onde metterli in grado di potere acquistare da loro stessi quelle cognizioni che, volta per volta, si renderanno necessarie nel corso della carriera professionale.

Qualora si riconosca, come ho cercato di dimostrare, essere anche compito delle scuole superiori agrarie di preparare una categoria di tecnici per i quali non rispondono dei programmi prevalentemente teorici, bisogna evidentemente procedere a una suddivisione dei corsi in sezioni. Su questo appunto si dovrebbe fondare essenzialmente la proposta riforma.

Da alcuni si vorrebbe che nell'istituire queste sezioni si tenesse il più possibile conto delle varie attività professionali, alle quali possano indirizzarsi i laureati in agraria, come se ne ha un esempio nelle scuole superiori belghe di Gembloux e di Lovanio, dove le sezioni sono in numero di sei. Date le difficoltà, specialmente di ordine finanziario, le quali ostacolerebbero una riforma completa in tal senso, conviene senza dubbio limitarsi presso di noi a qualcosa di più semplice. Sarebbe sufficiente, come è stato proposto recentemente dal prof. Francesco Todaro dell'Istituto superiore agrario di Bologna, di istituire soltanto due sezioni: una che potrebbe essere denominata *biologica* prepararebbe alla sperimentazione e all'insegnamento scolastico, mentre l'altra con la denominazione *professionale* indirizzerebbe invece all'esercizio pratico dell'agricoltura, nonchè a tutte le diverse attività professionali più specialmente demandate ai tecnici agricoli e aggiungerei anche alla carriera delle cattedre ambulanti.

Non è certo qui il caso di entrare a trattare di quelli che dovrebbero essere i dettagli della riforma. Mi limiterò soltanto ad accennare alla opportunità di completarla con l'istituzione di un certo numero di corsi specializzati da seguirsi una volta conseguita la laurea, corsi ai quali converrebbe dare un indirizzo di carattere scientifico o pedagogico se destinati ai dottori in scienze agrarie provenienti dalla sezione *biologica*, e più specialmente rivolto ad applicazioni pratiche per quelli invece provenienti dalla sezione *professionale*.

Così questi ultimi avrebbero la possibilità di prepararsi, con maggiore fondamento di cognizioni nel campo pratico, a sostenere gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di agronomo, ai quali dovrebbe essere dato di potersi presentare dopo trascorso un biennio dal conseguimento della laurea, onde evitare che rappresentino un semplice ed inutile duplicato di questa.

Qualora con tali concetti si dovesse procedere a una riforma dell'istruzione superiore agraria, mi permetterei di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro: quella cioè di chiamare qualche laureato in agraria, che si sia veramente dedicato all'agricoltura, a collaborare nello studio della riforma per tutto quanto si riferisce ai programmi della sezione con indirizzo di carattere professionale. Non basta che contribuiscano a tale studio, per quanto valentissimi e competenti in materia, soltanto direttori ed insegnanti di istituti superiori agrari o funzionari del Ministero.

Sono specialmente gli agricoltori che forse meglio di tutti sono in grado di consigliare, per l'esperienza acquistata con la vita vissuta in campagna, quali siano i metodi da adottarsi per la preparazione scolastica dei dirigenti di aziende. I loro consigli a tale riguardo dovrebbero essere considerati preziosi, perchè nessuna riforma dell'insegnamento agrario potrà condurre a risultati veramente utili, nel campo della pratica, se essa non si fondi essenzialmente sulla necessità di formare negli studenti quella che deve essere la mentalità adatta per chi voglia dedicarsi con competenza e profitto all'esercizio dell'agricoltura.

In considerazione di quanto ho esposto, ho ritenuto mio dovere, onorevoli colleghi, di portare da agricoltore in questa discussione un modesto contributo non di competenza, ma di fede nel prospettare un problema, che mi auguro verrà risolto dall'onorevole ministro, assecondando così i desideri di quanti vorrebbero che l'istruzione superiore agraria fosse sempre meglio predisposta a formare in tutti i suoi quadri lo stato maggiore del grande esercito dei nuovi rurali d'Italia. (*Approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, io parlo per presentare una preghiera all'onorevole mi-



nistro dell'educazione nazionale: una preghiera che certo troverà eco non solo nell'alto intelletto suo, ma anche, e forse più profondamente, nella gentilezza dell'animo suo.

Per l'esperienza acquistata, dopo avere per 50 anni insegnato e coperto cattedre in facoltà di medicina, mi sento in dovere di dire all'onorevole ministro che l'ordinamento attuale degli studi medici non corrisponde ai bisogni pratici dell'istruzione professionale, e che come conseguenza di questo stato di cose, abbiamo giovani, che escono dalle nostre Università, senza possedere i requisiti necessari ad adempiere ai loro compiti, sia in rapporto alla società che allo Stato.

La ragione di tale situazione, dipende da questo.

La legge attuale sulla pubblica istruzione divide nettamente gli studi medici in due grandi branche: l'istruzione culturale e quella professionale. Tanto è che la legge sottomette i giovani a due prove tutte affatto distinte: quella per la laurea, la quale deve dare la dimostrazione della cultura scientifica dei candidati; l'esame di Stato, il quale deve dare la prova della loro capacità professionale. Attualmente noi abbiamo una estesa, un'ampia e commendevole organizzazione per ciò che è relativo alla cultura scientifica dei giovani; ma quando, questi giovani hanno conseguito la laurea e devono dare la prova della loro capacità professionale, quanto tempo intercede negli ordinamenti attuali, dal giorno in cui hanno fatto l'esame scientifico a quello in cui devono dare la prova pratica? Non si richiede un tempo apprezzabile, perchè all'indomani della laurea questi giovani possono conseguire, sostenendo l'esame di Stato, ed effettivamente conseguono, l'abilitazione professionale, senza che vi sia stato tempo per essi di addentrarsi alla pratica necessaria per l'esercizio della professione. Gli esami di Stato sono quindi dati e sostenuti senza la necessaria preparazione.

Ed è stridente il confronto che si può fare tra quello che si richiede all'esame di Stato per conseguire l'abilitazione professionale per fare l'avvocato e quello che si richiede per fare il medico. Per quello che riguarda la professione di avvocato il giovane, che ha conseguito la laurea in giurisprudenza, in conformità della legge vigente, deve dare cinque anni ancora alla

pratica, prima di poter conseguire l'abilitazione professionale. Ora giustamente si potrebbe chiedere se la tutela degli interessi civili e penali dei cittadini, abbia una esigenza molto maggiore di cognizioni pratiche, di quello che non abbia l'esercizio della professione medica, per la tutela della salute pubblica. Eppure è così.

Vi è una falsa credenza, onorevoli colleghi: quella che per fare il medico, per esercitare la professione medica, basti conoscere bene e profondamente le varie branche della biologia.

Questo non basta. È certo indispensabile che il medico conosca le varie branche della biologia, che sia in esse versato. Ma è poi necessario che abbia imparato ad applicare le conquiste della biologia alla prevenzione ed alla cura dei morbi. E a questo non si può giungere solo a base di cognizioni puramente dottrinali, sibbene di un lungo esercizio pratico. Considerate quello che si chiede per i naviganti: i giovani fanno un corso di studi scientifici, ma prima di avere l'abilitazione a dirigere una nave, debbono fare una lunga pratica di navigazione. Ed è naturale. Ditemi, affidereste voi la direzione di una nave ad un giovane il quale non avesse mai affrontato le vicende e le tempeste del mare? Ebbene quello che si fa per i naviganti e per la pratica legale, non si fa oggi per ciò che riguarda la pratica medica. Ma mi si dirà: esistono le cliniche. Sì, onorevoli colleghi, esistono le cliniche, ma esse sono messe dalla nostra legge così in disparte, che un giovane può conseguire la laurea in medicina senza aver sostenuto gli esami per la clinica medica, per quella chirurgica, ecc. Oggi la posizione dell'insegnamento clinico non è quale era per lo addietro, quando la organizzazione degli studi, concedeva ad esso molto più tempo.

Questa è conseguenza del principio informatore della legge, che certo ha la sua importanza. Il 1° articolo della nostra legge universitaria stabilisce che « nelle università si impartisce la cultura scientifica necessaria per l'esercizio delle professioni ». Cultura scientifica, non pratica, badisi bene, ed è tanto logico l'ordinamento attuale che stabilisce poi la necessità degli esami pratici, degli esami di Stato per la conquista del grado professionale mentre prima di questa legge si

aveva il solo esame di laurea, che doveva accertare il valore scientifico ed il pratico, ad un tempo, dei candidati. Ciò premesso, dopo questo è a chiedersi se l'ordinamento, quale oggi vige, non debba essere modificato, modificato nel senso di richiedere che i giovani abbiano una cultura pratica necessaria; e se, per avere questa cultura pratica, non si debba volere che passi un certo tempo fra la laurea scientifica e l'abilitazione professionale.

Io credo che il giorno verrà; è ancora un po' lontano, ma verrà il giorno in cui per le scienze mediche si farà quello che si è fatto per quelle di ingegneria. Le facoltà di scienze che sono le più legittime custodi dell'alta cultura, hanno sempre e da lungo tempo accettato che si dividessero in due grandi gruppi: il gruppo degli insegnamenti propedeutici e quello degli insegnamenti applicati. Così nacquero da tempo le scuole di applicazione.

Tanto si è riconosciuta la necessità di estendere questi studi applicati che, mentre gli anni di propedeutica erano tre, ora sono stati, col consenso della facoltà di scienze naturali, ridotti a due e sono stati aumentati invece a tre quelli della scuola di applicazione.

Io sono certo che un giorno quello che chiedo da tanto tempo si dovrà fare, ma intanto attualmente una cosa che l'onorevole ministro può fare, è quella di imporre uno spazio di tempo tra la laurea e l'esame di Stato; e imporlo della durata non di qualche mese ma di qualche anno, perchè si richiede una lunga pratica per acquistare l'esperienza professionale. A questo riguardo vi è da considerare che allargare il tempo intermedio sarà utile, anche per ovviare ad un altro inconveniente che oggi si lamenta: la pleora dei medici. Attualmente noi abbiamo 10.983 giovani iscritti alle facoltà mediche del Regno. Ebbene, calcolate quello che succederà, continuando questa quantità enorme di giovani aspiranti all'esercizio della medicina.

Naturalmente, onorevoli colleghi, innanzi a tale quistione di esami di stato e di esami di laurea è da chiedersi un'altra cosa: se è proprio il Ministero dell'educazione nazionale che deve dare ai medici l'abilità professionale, mentre che questa è una pratica nettamente di competenza del Ministero dell'interno, come si fa altrove da tempo.

E chi è che provvede all'esame di stato per la giurisprudenza? Chi lo bandisce? È il ministro della giustizia, così dice la legge attuale, il quale, d'accordo con quello dell'educazione nazionale, nomina le commissioni di esame e rilascia i diplomi per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Se noi diamo uno sguardo alla legge, che provvidamente governa questo servizio, noi vediamo che la concessione dell'abilitazione professionale per l'avvocatura è circondata da una quantità di cautele che non esistono per ciò che riguarda l'abilitazione alla professione di medico.

Per esempio, il candidato a chi indirizza la domanda? La legge dice all'ordine degli avvocati i quali la esaminano e danno il loro parere; poi il ministro della giustizia, intesi i pareri — e se ne richiedono parecchi — compila l'elenco di coloro che possono essere ammessi all'esame di Stato e lo rende esecutivo.

È ovvio considerare se non sia opportuna, anche in questa materia, una suddivisione di compiti: il Ministero dell'educazione nazionale curi la cultura dello spirito, il Ministero dell'interno la difesa del corpo e della salute dei cittadini. Questo è il quesito che si dovrebbe mettere pregiudizialmente e poichè il ministro dell'educazione nazionale ha già congedato il candidato in base alla sua capacità scientifica, vedere se non sia il caso che al Ministero dell'interno venga affidato questo servizio dell'esame di Stato, come è affidato al Ministero della giustizia l'esame di Stato per la professione di avvocato.

Mi sono permesso di segnalare questo fatto all'onorevole ministro ed a voi, perchè badate, onorevoli colleghi, è una questione che ha stretti rapporti anche con la difesa individuale vostra come con quella di tutti i cittadini; perchè non sempre capita di poter scegliere il medico in cui abbiamo fiducia, ma può invece succedere di doverci servire di un medico che non conosciamo e che ha conseguito un diploma professionale, senza conoscenze pratiche sufficienti, come oggi purtroppo avviene.

Il cuore del ministro sentirà l'importanza di siffatta quistione e sono convinto che egli provvederà, come lo può permettere lo stato attuale della legge, in attesa che modificazioni più radicali non diano un assetto più

logico e più consono alle esigenze dei fatti. (*Applausi*).

CRISPOLTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare quando ho visto che il numero complessivo dei balilla, avanguardisti, piccole italiane, giovani italiane, raggiungeva il numero di due milioni ottocento ventitre mila settecentosettantaquattro; quando vidi, cioè, che una parte notevolissima della popolazione scolastica si inseriva negli organismi giovanili del Regime. Verso tutti coloro che al centro o alla periferia contribuirono a così vasto reclutamento sentii il bisogno di felicitarmene, se anche la mia felicitazione non poteva avere altra autorità che quella dell'aula ove sarebbe stata pronunciata. Mi parve un avvenimento ottimo, sia per le ragioni addotte dall'onorevole ministro dell'Educazione nazionale, nel suo bellissimo discorso pronunciato a Montecitorio (badi, onorevole ministro, « bellissimo » non è un complimento, ma un giudizio); sia per una ragione ulteriore, ed è questa: che gli italiani, per mezzo di queste associazioni, acquisteranno fin dalla prima infanzia la consapevolezza attiva del loro appartenere alla vita nazionale e la conoscenza dell'ordine e del valore di tutti i doveri civili.

Confessiamolo: i doveri civili in tempo di guerra sono terribili bensì, ma chiari, semplici, e perciò vengono generalmente ottemperati; invece in tempo di pace, anche per la loro varia molteplicità, sembrano annebbiarsi nelle menti e illanguidirsi negli animi. Soprattutto sembrano raccomandati a zelo lodevolissimo ma non obbligatorio, piuttostochè a quella coscienza unica, che fatta specchio di Dio, comprende e avvalora tutti quanti i restanti doveri.

Ora, poichè ho sempre augurato che questa coscienza si estendesse anche ad ogni specie di doveri che ci legano alla Patria, debbo essere profondamente contento nel vedere che tali organismi giovanili si riconnettono alla scuola, dove la complessiva educazione si compie, dove potrà formarsi quella coerenza tra il cristiano, l'uomo, il cittadino che elevi alla massima dignità il carattere umano.

Ora chi pensa in questo modo che cosa deve fare? Adoperarsi perchè i detti organismi gio-

vanili giungano alla loro perfezione e diano tutti i frutti che se ne sperano.

Ecco perchè mi permetto di fare all'onorevole ministro due raccomandazioni. La prima è la seguente.

La regolarità, e diciamo meglio, irreggimentazione degli esercizi fisici, sportivi, premilitari, colle manifestazioni pubbliche che in forma di parata li accompagnano arrivò un po' improvvisa alla gioventù italiana, e suscitò, per dirla con una similitudine notissima, quella stessa febbrile agitazione festosa che produce un panierino di fiori freschi messo davanti ad un alveare, ossia suscitò nella fanciullezza un entusiasmo irrefrenabile.

Non domando se il tempo che tali esercizi, e principalmente la loro preparazione, richiedono tanto ai maestri che agli allievi, sia sempre compatibile col tempo, che nei banchi o in casa è dovuto alla scuola. Io guardo un po' più in là e mi domando se la loro smisurata attrattiva, non possa andare a scapito dell'attrattiva, già scarsa, che sull'animo dei fanciulli esercita la scuola.

Ora, come evitare il pericolo che ciò avvenga? Se la conseguenza sarà la convinzione dell'esser necessario il rendere la scuola più attraente e meno gravata di materie, credo che ne verrà un vero beneficio. Ma frattanto insegnino i maestri ciò che il Capo del Governo insegnò tacitamente nella piazza Venezia il giorno della Leva Fascista, quand'egli brandì con una mano il moschetto e con l'altra un libro, per dimostrare in modo simbolico l'armonia che regge e deve reggere i due strumenti. I maestri facciano sempre sentire questa armonia tra il valore materiale ed il valore intellettuale; ricordino agli allievi che se le gare sportive suscitano tanta passione, altrettanta passione hanno diritto di suscitare le gare scolastiche. Insegnino che i successi della testa valgono almeno quanto quelli delle braccia, delle mani, delle gambe e dei piedi. (*Approvazioni*).

Questa raccomandazione credo che all'onorevole ministro sia stata fatta da molti, ma vi è la seconda, meno elementare, epperò più rara. Eccola.

Mentre in Italia, anche nei secoli del maggiore infiacchimento civile, si resse intatta la ferrea costituzione della disciplina familiare,

e questa fu forse la ragione per cui un bel giorno, nell'ora del Risorgimento italiano, sorse una generazione gagliarda, di una gagliardia che, sembra impossibile, si comunicò talvolta perfino a uomini che avversarono il Risorgimento stesso; noi da alcuni decenni assistiamo ad un fatto deplorabile, al frequentissimo abbandono dell'autorità paterna e materna. (*Approvazioni*). Quel materialismo che si diffuse così ampiamente nei tempi oggimai trascorsi, si prevede che avrebbe suscitato la cupidigia di tutti gli egoismi; ma ciò fu vero nei rapporti degli uomini quasi estranei fra loro. Quando invece ci si trovò davanti a legami affettuosi che non si possono distruggere, ossia ai legami che uniscono i genitori ai figli, non si prevede che quel materialismo avrebbe prodotto effetti perfettamente contrari; che cioè la forza repressiva la quale è pure indispensabile nell'esercizio dell'autorità domestica avrebbe trovato un ostacolo nel parossismo della pietà. Allorchè si lamenta un'eccessiva emancipazione dei figli e delle figlie, si sbaglia a cercarne la responsabilità in essi soltanto. La responsabilità maggiore sta nella previa abdicazione di coloro che non seppero affrontare il dolore necessario del tenere i loro figli in qualche misura soggetti. Ora, onorevoli colleghi, questi organismi giovanili del Regime, che sono tutti disciplina e gerarchia, che fanno intendere come l'obbedire non sia una umiliazione ma suscitino una compiacenza, questi organismi sono in grado di insinuare nell'animo dei futuri capi di famiglia, che lo Stato ha diritto di contare ancora, per la compagine sua, sul ristabilimento della compagine familiare. I maestri lo ricordino sempre. Tolgano ai fanciulli la facile tendenza di valersi dell'importanza pubblica acquistata precocemente col semplice appartenere a tali organismi, per contrapporla all'ultimo resto della autorità dei genitori. Insegnino che il prestigio dei genitori è tutto a beneficio dei figli; che sarà per questi ultimi un vanto caro, di cui sempre più si glorieranno col progredire degli anni. Che se frattanto, per mezzo di tale esempio, anche i padri ne proveranno un giusto ammonimento, non sarà la prima volta nella storia, che i figli inchinando i padri li avranno ammaestrati e redenti.

Onorevole ministro, affido con la massima fiducia queste mie raccomandazioni allo Stato

educatore. Non entro in questioni dottrinali sulla estensione che può avere questo compito dello Stato. Guardo ai fatti. Lo Stato mi dà fiducia per due benemerenzze insigni che ad opera del Regime ha conquistato nel campo dell'unità della coscienza, di quella unità che è poi la mèta di ogni sforzo educatore; per due somme conciliazioni che ha compito: la prima conciliazione, quella a cui più s'adattò questa parola, fu di aver riportato l'elemento religioso nella vita nazionale e nella scuola; la seconda conciliazione fu di aver saputo superare il conflitto, così frequente nella storia, tra il concetto di patria e quello d'umanità. Infatti quel Regime che ha stimolato, direi esasperato al massimo lo spirito patriottico, è quello stesso che davanti al mondo ha levato il vessillo della vera fratellanza cristiana e umana. E ho finito. (*Vivissimi applausi*).

GABBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBI. Sono da quasi mezzo secolo nel Ministero della pubblica istruzione, ed è, credo, venuto il momento di stabilire un confronto tra ciò che si aveva di edifici universitari in quel tempo e quello che abbiamo nel tempo presente.

Io devo mettere in piena evidenza l'intervento sia del nostro grande Capo come dei ministri fascisti della pubblica istruzione, perchè l'opera edilizia che si è svolta in otto anni del Regime è veramente grandiosa. Io darò più innanzi alcune cifre che riguardano questo grande sviluppo, ma dirò anche come questo movimento sia andato in buona parte parallelo all'attrezzamento scientifico di alcuni istituti che avevano sino a poco tempo fa languito in notevoli strettezze. Si passava accanto ad edifici universitari modesti e non si pensava che in quegli ambienti c'era in azione il più grande organo dell'organismo umano: il cervello. C'era il cervello che lavorava al fine di procurare l'umana felicità, il progresso della scienza e la prosperità. In quegli ambienti silenziosi, circoscritti, poveri, lavoravano degli uomini sommi che fecero grandi scoperte: Curie che trovò il radio e che dimostrò l'indistruttibilità della materia. Ciò ha un valore relativo, ma il radio ha un valore pratico grandissimo in quanto è capace di combattere le malattie maligne. In quei modesti istituti che hanno

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1932

poi avuto un grande sviluppo c'è stato un Röntgen, che ha trovato la luce che non si vede ma che penetra i corpi, rivela le lesioni ed è capace di combatterle. È in questi stessi istituti che hanno lavorato Galvani e Volta, che hanno dato una luce che è forza e che sta modificando completamente il mondo con le sue applicazioni sia nella sua superficie che in ogni attività umana; in questi istituti hanno lavorato un Pasteur e un Koch che hanno svelata la natura microscopica dei « virus » e trovato il modo di coltivarli e il mezzo per combatterli. E quante altre scoperte in queste università si sono andate facendo !

Era da tempo necessario che anche l'Italia uscisse dallo stato di relativa inferiorità che la colpiva e che non si dovesse più, come accadeva fin dal 1870-1880, andare a Berlino a fare i nostri corsi di perfezionamento, o a Vienna o a Parigi. Questi viaggi, che allora dovevamo fare di necessità, ci portavano a vedere dei grandi istituti e noi tornavamo carichi d'entusiasmo ma anche pieni del desiderio di fare da noi per impedire che questa corrente di studenti e di neo-laureati continuasse ad andare a Berlino o a Vienna. Ed ora, onorevoli colleghi, grazie ad una azione che più avanti dirò, noi abbiamo costruito nuove università, abbiamo rifatto le antiche, impiegando notevoli somme come non mai in passato.

Sono stati dati 11 milioni all'università di Bari, e 30 milioni alla Università di Palermo. Per la sola clinica pediatrica di Napoli furono dati 6 milioni. A Bologna si stanno spendendo, e giustissimamente, perchè quella città ha una grandissima fama storica, 60 milioni. Si sono dati a Padova di recente 12 milioni, 22 milioni sono stati dati a Pavia, dove in ottobre si inaugurerà il grande Policlinico e i grandi Istituti biologici. Si sono dati a Milano 60 milioni da distribuire a tutti i vari istituti universitari, comprese le Scuole agrarie veterinarie ed il Politecnico. A Torino sono stati dati 12 milioni, sui 60 che dovranno essere spesi, perchè siano costruiti gli Istituti biologici, perchè siano fatte le grandi Cliniche, che sono veramente una miseria al tempo presente. Si sono dati a Genova insieme con vari enti 18 milioni. Inoltre altri 6 milioni sono stati dati alla Università di Parma e anche le Università di Messina, di Sassari e di Cagliari sono state alimentate con qualche milione.

Cosicchè, o signori, in 8 anni, anzi in meno di otto anni, sono stati dati circa 400 milioni per l'assetto edilizio delle nostre università. Ma non si possono stabilire confronti con quello che è stato fatto in passato, perchè in passato non è stato fatto niente o ben poco. Si nuotava nella miseria. Potrei citare un caso che ha grande importanza dimostrativa. Un giovane insegnante di una Cattedra dimostrativa e sperimentale arrivò, 40 anni fa, in una università; doveva avere il suo laboratorio e non lo trovò; dopo un grande lavoro, trovò una cucina e con essa, accomodata, cominciò a dar vita ad un laboratorio, e dopo tre anni riescì finalmente ad avere altre tre stanze. Ci sono voluti poi dieci anni perchè si facesse una clinica e questo, non tanto perchè si comprendesse l'altissima funzione della scienza medica per l'altissima funzione umana che svolge, quanto perchè in quella Università, dai 285 studenti di quel tempo (1895), si arrivò ad averne 850, e fu quindi una suprema necessità che spinse a costruire la Clinica.

Non solo dunque abbiamo spesi parecchi milioni, ma abbiamo costruito per le nostre università degli edifici bellissimi che vengono a visitare gli studiosi dall'estero, che restano meravigliati per le magnifiche università create o rifatte dal Fascismo. Devesi aggiungere che l'attrezzamento scientifico oggi consente già di poter fare quelle esperienze e quegli studi che in altri tempi imponevano di valicare le Alpi. A che è dovuto tutto questo movimento ? Dagli albori della rivoluzione fascista si è avuto questo grande sviluppo per una ragione molto semplice: il nostro grande Capo, mi consenta che lo dica, lo ha voluto, perchè ne ha compreso la necessità e l'urgenza. Egli, nel 1923, in un discorso che fece all'Università di Padova, dopo aver ricordato il patriottismo degli antichi studenti a Curtatone e Montanara, espose tutta l'opera che aveva intenzione di svolgere a pro' delle Università, perchè in esse, « è mia opinione, disse, che debba sorgere il rinnovamento italico della gioventù, della scienza ». Queste stesse parole il Capo del Governo ha ripetute in parecchie occasioni e da ogni suo discorso emerse non solo il fortissimo senso di italianità di cui egli è grande esempio, ma anche l'altissimo concetto che egli ha della dignità della scienza. Ricordo anche il discorso che l'onorevole Presidente del Consiglio ha tenuto

a Bologna in una festa che ebbe luogo all'Archiginnasio; nel breve, ma denso discorso, egli, parlando dei rapporti tra scienza e fede, meravigliò tutti gli universitari presenti giacchè egli apparve favorevole all'*impavidi progrediamur* di Ernesto Haeckel. Anche nei recenti congressi universitari scientifici, abbiamo potuto rilevare l'impronta di un contenuto certamente diversa da quella che si aveva un tempo. I passati governi si occupavano pochissimo di problemi universitari: solo nelle grandi ricorrenze patriottiche, e specialmente nei periodi elettorali, i candidati facevano delle grandi promesse anche per gli Istituti universitari. Oggi invece c'è un movimento assai più razionale; oggi c'è un programma; è il ministro dell'educazione nazionale che manda il suo direttore generale a studiare *de visu* le necessità, tenuto anche conto delle condizioni degli enti locali, di modo che c'è un procedimento razionale nello stabilire il da farsi, così che abbiamo delle Università che le nazioni straniere ci invidiano.

Io credo che sia arrivato il momento di parlare un po' di nazionalismo scientifico; intendiamoci bene, non nazionalismo della scienza, giacchè la scienza è universale, ma nei metodi, negli indirizzi e, in parte, nello spirito e nella formazione del carattere che nasce da essa. Io ho, così parlando, inteso di riparare al silenzio del Capo e del ministro dell'educazione nazionale, che non hanno voluto ancora far noto in pieno quello che si è fatto nelle nostre università; l'ho voluto dire io, che conosco il passato e che ho sofferto come insegnante per le difficoltà incontrate per le ricerche scientifiche e per l'insegnamento professionale. Debbo anche dire che il grande sviluppo degli istituti universitari ha condotto ad una divisione del lavoro, che è veramente stata feconda di progresso in molte branche della medicina. Parlo in questo momento della mia scienza; ma anche qui devo ricordare una frase recente del nostro Capo del Governo: la divisione del lavoro porta alla specializzazione. Le specialità rappresentano: come ha detto S. E. il Capo del Governo, l'albero; ma l'albero che si guarda troppo, che si cura troppo fa dimenticare la vicina foresta. Ecco i danni che sono stati segnalati su questo eccesso di creazione e valorizzazione delle

specialità e dobbiamo anche dire che, se non vi mettiamo freno, ci troveremo in condizioni difficili, perchè quanto più si specializza una determinata materia e tanto più si dimentica che l'albero ha le sue radici connesse con la grande foresta. Con qual risultato? Non si vede più che l'albero.

Ricorrono molto bene a questo proposito queste parole di Augusto Murri: « Come quell'organo visivo — ha scritto il grande clinico — che, inteso del continuo a discernere oggetti vicini, perde a poco a poco la facoltà di spaziare nel lontano orizzonte, così coll'occhio della mente non uso a contemplare che un punto dell'immensa natura, si cade di leggeri nell'illusione di credere che lì ne sia circoscritta tutta l'importanza e tutto lo splendore ».

Tutto ciò è perfettamente vero. Noi abbiamo, o signori, dei medici oggi che sono troppo specializzati e che si dimenticano della foresta. E questo è tanto più grave in medicina in quanto si può fare il danno dell'umanità sofferente. Valga un esempio. Uno specialista di malattie dell'apparato digerente, era da mesi e mesi occupato a trovare un rimedio a una malattia dello stomaco, ma non riusciva; allora ha creduto di chiamare quello che abita nella foresta, e cioè il clinico, che ha trovato che la malattia dello stomaco dipendeva da una lesione renale: ecco i danni di un'eccessiva specializzazione, e potrei annoverarne parecchi altri ancora.

Io debbo rivolgere una preghiera al ministro dell'educazione nazionale. L'anno scorso in Senato noi abbiamo discusso in una seduta mattutina una legge che riguardava l'insegnamento tecnico professionale. Ricorderà l'onorevole ministro che io e il mio collega onorevole Cian ci siamo fermati sopra la parola *cultura fascista*, che ricorreva come insegnamento nelle varie classi di quelle scuole. E ci siamo domandati: ma questa cultura fascista che cosa vuol dire? Ha un contenuto molto vasto.

E allora ricorderà l'onorevole ministro che noi abbiamo suggerito una parola: *Carta del Lavoro*; questo documento importantissimo, questa grande e prima creazione della dottrina fascista, avrebbe dovuto essere tenuta presente specialmente in quelle scuole dove il lavoro rappresenta, dirò così, la fiamma che illumina la via sulla quale camminare per giungere alla meta.



Dunque per questa cultura fascista io non so se l'onorevole ministro abbia accolto la mia preghiera; abbia tenuto conto del nostro suggerimento.

Io debbo rivolgere un'altra preghiera all'onorevole ministro.

Essa riguarda la nostra grande dottrina, la dottrina fascista, che ha modificato le scienze politiche, le scienze morali, le scienze giuridiche e debbo dire anche le scienze mediche, nei loro rapporti con la vita sociale. Dobbiamo, per questa dottrina fascista, non creare una cattedra (Dio ce ne scampi e liberi), ma consentire che si facciano delle conferenze, per dimostrare la sua universalità, per dimostrare la grande conquista degli spiriti che essa sta facendo al di là dei nostri confini. Ricordino bene i nostri colleghi — quelli che leggono e sono attaccati al Fascismo come ad una grande sorgente di vita — ricordino che una volta si disse erroneamente che il Fascismo non era materia di esportazione. Materia di esportazione! Io insorsi con un primo e poi con un secondo articolo, dicendo nel primo che, se mai, si doveva parlare di scienza e non di materia; ed affermando nel secondo che in ogni caso questo era un grandissimo errore, perchè la dottrina fascista aveva già varcato i nostri confini ed era entrata in molte nazioni a noi vicine, come argomento di studio, ed anche in altri popoli, dove c'è un cervello che pensa, un cuore che batte, un animo che è aperto all'ideale. Il Fascismo è una dottrina universale. Esso però non deve essere una specie di camicia nera all'esterno; ma una coscienza che deve essere sentita, deve essere nutrita e deve essere feconda del massimo bene. Il chiedere che si facciano dei corsi sarebbe un errore; ma che si facciano delle conferenze, veramente no! Io queste conferenze le ordinerei come obbligatorie. Io non penso, non domando, ripeto, che si faccia una cattedra di questa dottrina fascista. Purtroppo debbo lamentare che nelle Facoltà e segnatamente in quella di medicina, di alcune scienze, della Clinica medica ad esempio, si stiano facendo delle amputazioni che sono impressionanti e dolorose: da essa si sono staccate le malattie del lavoro, si sono staccate le malattie dell'apparato respiratorio, si sono staccate anche le malattie subtropicali e dell'apparato circolatorio. Il chirurgo lavora a pieno col-

tello nella cavità addominale e tutto questo grande territorio è sottratto non soltanto alla pratica, ma anche alla scienza. Io direi: basta. La foresta rimanga e non si facciano troppe suddivisioni perchè il farle per la clinica medica può portare a farle anche per la clinica chirurgica. Per fortuna non siamo più nei tempi in cui c'era un insegnamento di ginecologia teoretica! Eppure questa istituzione fu conservata per qualche tempo in una università del Regno. Naturalmente, era un portato dei tempi. Per fortuna questi tempi sono passati; come sono passati i tempi nei quali di una cattedra se ne facevano tre, non perchè ci fosse una necessità di questa tripartizione ma perchè in quel tempo vi erano tre persone da accontentare. Ma adesso questo non deve più avvenire, onorevole ministro.

Io sono convinto che su questo terreno ci fermeremo, perchè se continuiamo così Dio ci salvi e liberi!

E vengo all'ultimo argomento che da tanti anni è coltivato da me, sia dal punto di vista scientifico come praticamente: l'educazione fisica. È un tema di grandissima importanza. Chi ha sentito di più la necessità di dare questa educazione ai nostri giovani, chi l'ha predicata, chi ha detto dell'utilità sua per l'umanità e per la Patria? È stato il nostro Duce.

Quando nel dicembre 1925 io ed il collega Ferretti, nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo trattato di questo argomento, ci siamo chiesti: ma non è il momento di mettere un po' d'ordine in questa educazione fisica che ha una così grande importanza per l'avvenire dell'individuo, della famiglia e della nazione?

Risultato di quei due discorsi fu la nomina di una Commissione ministeriale per l'ordinamento della educazione fisica; essa fu presieduta da un valoroso soldato, dal generale Grazioli, e vi entrarono diversi elementi tecnici, che la poterono studiare e preparare. Io fui l'ultimo dei suoi membri, ultimo per sapere ma forse primo per passione. Abbiamo preparato questo ordinamento della educazione fisica, e possiamo ringraziare nuovamente il Capo del Governo per aver dato vita ad un sottosegretariato della educazione fisica, proposto dalla Commissione, che doveva disciplinare, ordinare, reggere, dirigere, ed anche far progredire que-



sto ramo così importante per l'invocata rigenerazione della stirpe.

Abbiamo allora preparato un ordinamento perchè si facesse della ginnastica e della pre-  
atletica per l'elemento femminile. Quando trac-  
ciammo quelle note che, secondo noi, dovevano  
costituire il binario per dirigere l'educazione  
fisica delle fanciulle, noi avevamo di mira due  
cose: fortificarle perchè divenissero delle forti  
madri, capaci di generare dei forti figli, ed im-  
pedire che dovessero compiere quegli eser-  
cizi di atletica pesante che mettersero in peri-  
colo gli organi destinati alla procreazione.  
Debbo dire, per la verità, che le nostre rac-  
comandazioni, basate sulla fisiologia e sulla  
esperienza, non ebbero benevolo accoglimento.  
Noi abbiamo constatato che non furono valuta-  
te, ed abbiamo veduto anzi bandire delle  
gare di atletica femminile. Allora fu che chiesi  
al mio illustre collega Gentile di consentire che  
nel suo magnifico giornale, sull'« Educazione  
Fascista », scrivessi a quali pericoli si andava  
incontro, e posso anche essere contento nel  
pensare che questo articolo deve avere avuto  
una ripercussione anche nel Gran Consiglio  
perchè certe gare e certi esercizi non furono più  
permessi. Posso dire anche con fondamento  
di notizie positive che fu considerato con un  
certo interesse anche nel Vaticano.

Ora c'era un'altro punto che interessava  
moltissimo: l'educazione fisica della gioventù.  
L'educazione fisica deve essere naturalmente  
fatta ai fanciulli ed insegnata da tecnici cui  
siano note l'Anatomia, la Fisiologia, l'Igiene,  
la Traumatologia. Pertanto noi abbiamo fatto  
la proposta di una scuola universitaria di edu-  
cazione fisica, che naturalmente non ebbe nes-  
sunissima eco ed ebbe invece parecchi com-  
menti. Che cos'era che ci spingeva a fare  
questa scuola?

Naturalmente l'onorevole ministro sa e certo  
meglio di me che cosa accade nelle altre na-  
zioni, in tutte quelle nazioni che pensano con  
grande interesse all'educazione fisica.

Nel Belgio c'è l'Istituto superiore di educa-  
zione fisica di Gand e, dal momento che là si  
vuole che si parli solamente fiammingo, ecco  
che a Liegi ne sorge un secondo, pur que-  
sto connesso all'Università ed annesso alla  
Facoltà di medicina. L'insegnamento com-  
prende cinque elementi fondamentali: educa-

zione fisica, anatomia, fisiologia, igiene e peda-  
gogia. E con tal contenuto come si possono stac-  
care questi istituti dalle Università?

Se dal Belgio passiamo in Francia vediamo  
delle cose molto interessanti; perchè la Francia  
che fa pochi figli cerca di farli forti. In Francia  
si sono creati degli Istituti di istruzione supe-  
riore fisica annessi alle Università. In nove  
Università, cioè in quelle di Parigi, di Nancy, di  
Lione, di Marsiglia, di Montpellier, di Tolosa, di  
Reims, di Clermont-Ferrand, di Bordeaux, c'è  
un centro di educazione fisica. E si comprende,  
ripeto, il perchè: in queste scuole si insegna ana-  
tomia, fisiologia ed igiene con alcuni elementi di  
chimica; questi insegnamenti sono indispen-  
sabili. Così ugualmente debbo dire che in Au-  
stria c'è un grande Istituto superiore di educa-  
zione fisica annesso alla Facoltà di medicina di  
Vienna. Nella Cecoslovacchia esiste anche lì  
un grande Istituto, ed in Polonia, a Cracovia,  
un istituto veramente perfetto, dove si danno  
non solo diplomi ma anche lauree dottorali in  
educazione fisica. Di recente il mio collega  
Korányi della Clinica medica dell'Università  
di Budapest mi scrisse che all'Università è  
annessa una scuola superiore di educazione  
fisica, e che gli insegnanti della facoltà di  
medicina fanno parte del corpo insegnante e  
che v'è anche un Consiglio superiore di edu-  
cazione fisica. Bisogna che ci siano insegnanti  
che conoscano la materia ed i centri di educa-  
zione fisica non debbono essere semplicemente  
scuole a carattere pratico. No. Anche in Belgio  
si pensa di istituire negli Istituti dei laboratori  
di ricerca scientifica; si vuol sapere che cosa è  
lo sforzo, fin dove può condurre lo sforzo,  
quali danni dà all'organismo nel ricambio ge-  
nerale e negli elementi cellulari, e queste ri-  
cerche si fanno nei laboratori studiando gli  
effetti della fatica.

Debbo dare una notizia importante — è l'ul-  
tima e finisco —, cioè che il Collegio femminile  
di educazione fisica è stato recentemente isti-  
tuito, da noi, e non ho parole sufficienti di elo-  
gio, poichè viene a colmare una lacuna.

Dal 1918 in Svezia, grande focolare della  
ginnastica, ve ne sono due, uno a Stoccolma  
e uno classico tipico a Lund dove si fanno  
insegnamenti che hanno una grandissima im-  
portanza, non solo per creare delle ottime  
insegnanti o dei bravi maestri di educazione

fisica, ma per l'insegnamento che vi si dà degli elementi della ginnastica curativa, ginnastica che sta prendendo ovunque piede. In questa scuola annessa all'Università di Lund la maggior parte degli insegnanti sono professori di Medicina dell'università stessa. Dunque io domando, perchè da noi l'Istituto superiore di educazione fisica è separato dall'Università? Perchè abbiamo per esempio istituito ad Orvieto il Collegio femminile di educazione fisica, quando pensiamo che nel terzo anno occorrono i corsi di anatomia, di fisiologia, di igiene? Mi pare che creare una piccola Accademia lassù ed affidare insegnamenti a dei medici locali non sia opportuno: a Roma avrebbe fatto complemento a quella maschile. Le scuole di educazione fisica, ripeto, debbono essere annesse alle università e alle facoltà di medicina e saranno utili anche per questo, per lo sviluppo di quella ginnastica curativa che sta ogni giorno più prendendo sviluppo. Dobbiamo pensarci anche noi. Credo che non sia difficile poter rimediare a questo e devo dire che sia inclusa in una proposta che è venuta dal Ministero dell'interno, Direzione sanità, e cioè che si dia una educazione fisica soprattutto adeguata al genere di costituzione dei giovani, ai gracili eredo-tubercolotici. Oggi che si fa questa grande magnifica lotta contro la tubercolosi, oggi certamente, come ha detto il Duce, abbiamo localizzato lo stock dei tubercolosi, abbiamo isolato i disseminatori del bacillo; ma i figli? I predestinati non possono essere dimenticati e lasciati a vivere senza particolari provvidenze. Ma su questo tema intendo riparlare quando si discuterà il bilancio dell'interno.

Eccellenza: non chiedo risposta, ma ripeto soltanto che in tutte le nazioni le scuole di educazione fisica sono strettamente connesse all'Università e posso dire che in una università dell'Estonia c'è una Facoltà di educazione fisica che ha i suoi ordinari, i suoi incaricati, come una facoltà di medicina. Ecco il punto sul quale richiamo l'attenzione del ministro e chiedo venia agli illustri colleghi se ho parlato troppo a lungo (*Approvazioni*).

PAIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS. Onorevoli colleghi, non ho chiesto la parola per tenere un discorso, ma per fare poche osservazioni pratiche; non per aver rispo-

sta, ma solo per additare al Ministro dell'Educazione Nazionale alcune questioni, perchè, se le trova giuste, voglia meditarle in modo da rimediarmi e risolverle.

Premetto che non tratterò questioni generali sulla pubblica istruzione; farò solo alcune osservazioni pratiche che ho notato nel corso di 50 anni di insegnamento nella Facoltà di lettere; piccoli punti, piccole questioni.

La prima si riferisce agli incaricati delle Facoltà di lettere. Tutti sanno che, per varie circostanze, più volte si è ricorso al sistema degli incaricati e con vantaggio; ma, mentre per le Facoltà di legge e di medicina c'era modo di supplire col chiamare qualche avvocato insigne o qualche medico valente che potesse dedicare qualche ora della sua attività all'insegnamento, nella Facoltà di lettere il caso era differente; giacchè gli insegnanti di lettere sono degli specialisti che non hanno modo di uscire dalle Università per abbracciare un'altra professione; allora parecchi giovani hanno accettato con ardore la posizione di incaricato, posizione che viene compensata in modo veramente meschino.

Gli incaricati hanno 400 lire al mese: è un compenso tenue che lo Stato dà a qualsiasi più modesto impiegato.

D'altra parte si è giustamente pensato a creare degli assistenti alle cattedre. È una buona istituzione, ed essi hanno come compenso 600 lire. Allora si viene a questo: che l'aiuto percepisce più dello stesso professore.

Se avviene che si debba fare una modificazione qualsiasi nell'organico, questi incaricati talora vengono esonerati, la loro carriera universitaria è spezzata, e si vedono costretti a ritornare ad insegnare nei ginnasi.

Onorevole ministro, vegga di studiare la questione di questi poveri incaricati.

La seconda questione che io tratterò brevemente riguarda i diplomi di laurea.

In Italia noi teniamo da molto tempo questo sistema: si obbliga il candidato a fare la laurea e poi l'esame professionale. Avviene che molti giovani non abbiano tendenza veramente scientifica, ma puramente professionale; sono professori in gran parte che passeranno tutta la vita nei ginnasi, qualcheduno salirà anche al liceo.

Queste tesi di laurea non sono calcolate; quando si va all'esame di Stato le Commissioni non ne tengono sempre conto.

Non sto a raccontare una lunga serie di fatti, alcuni miserevoli; mi limiterò a dire che solo un numero scarso di giovani ha tendenze all'alto insegnamento scientifico mentre i più pensano all'insegnamento professionale; ma avviene che davanti le Commissioni degli esami di Stato queste lauree non vengono considerate: il vero esame è l'esame di Stato.

Alcune Facoltà hanno chiesto l'abolizione di tali lauree (riservando, s'intende, l'alta laurea scientifica che è un'altra cosa): altre hanno lasciato la libertà di presentarla oppure no.

Bisogna riconoscere che il Fascismo ha il merito di volere la centralità nella direzione del potere.

Però mi pare che oggi (non voglio offendere nessuno) ci sia un po' di anarchia nell'amministrazione; se nella scienza occorre piena libertà ed indipendenza, nelle amministrazioni deve esservi una norma centrale che regoli questa materia.

M'intratterò ora di un terzo punto, che è abbastanza delicato.

Non parlo « nè per odio di altrui, nè per disprezzo » ma per puro amore di verità.

Vorrei che l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale esaminasse un po' quel che fanno le nostre Accademie.

Non getto i sassi in piccionaia (sono accademico anch'io); parlo tanto dell'Accademia dei Lincei quanto di quella d'Italia. Per il passato v'erano, sotto gli auspici augusti del Re, premi assai tenui che poi l'Accademia dei Lincei rendeva talora più esili, avendo presa l'abitudine di dividerli in due parti, sicchè, tolte le tasse dovute allo Stato, venivano premi di circa 3.000 lire. L'onorevole Mussolini ha capito perfettamente questo punto ed ha istituito quattro grandi premi di 50 mila lire; ha dato una somma cospicua, circa un milione, con cui premiare coloro che più lavorano per il progresso della scienza, in nome dello Stato. So di non esprimere soltanto la mia opinione particolare, ma di dire cosa che è stata anche osservata da altri colleghi, notando che le Accademie oscillano: qualche volta danno piccoli premi, premi da nulla, qualche altra premi cospicui. È materia che va disciplinata. Occorre premiare opere cospicue, dare incoraggiamenti a giovani e ad anziani che hanno dimo-

strato capacità, ma non sciupare una somma notevole in piccoli sussidi. Bisognerebbe per giunta tenere criteri fissi. Mi muove a fare queste osservazioni una lettera ricevuta da un vecchio collega, che ha 80 anni, è retribuito con piccola pensione, ha numerosa famiglia e lavora con volontà e con fede. Egli si occupa di cose storiche, ha presentato suoi scritti all'Accademia; questa gli avrebbe risposto quest'anno non si premiano gli universitari; mentre nell'anno passato furono conferiti e giustamente premi ad egregie opere di universitari. Lasciamo da parte la distinzione fra universitari e non universitari, perchè la scienza sta al di sopra di classi; l'essenziale è che ci sia un criterio, una disciplina, e questa disciplina va data dal Capo del Governo e dall'onorevole ministro dell'educazione nazionale. Estendo queste osservazioni all'illustre Accademia dei Lincei, di cui mi glorio di far parte.

L'onorevole Capo del Governo ha avuto l'eccellente intenzione di dare all'Italia una edizione dei suoi classici latini e l'ha affidata all'Accademia dei Lincei, in cui sono tanti specialisti di grande valore. Che cosa è avvenuto? Siccome in essa preponderano gli ellenisti, costoro hanno voluto aggiungere anche i classici greci. Ora, per fare una edizione completa dei classici latini e greci, ci vuole una grande disponibilità finanziaria. Io invece osservo: noi, in Italia, non abbiamo un Cicerone, un Tito Livio, un Cesare, un Tacito. Testi per le scuole secondarie ne possediamo quanti ne vogliamo, ma di edizioni scientifiche, non solo dal punto di vista dei codici, ma delle illustrazioni storiche, non ne possediamo. Il compito di curare questa edizione dei classici è stato affidato all'Accademia dei Lincei, alla quale io rivolgo il mio pensiero con grande rispetto; ma gli eruditi di questa Accademia si sono impadroniti subito della cosa per fare un esame di codici, per sollevare questioni di pura erudizione e se si continua a questo modo si pubblicherà un volume all'anno e soltanto tra quattro o cinque secoli l'Accademia dei Lincei potrà completare l'opera. Invece c'è un'assoluta urgenza di avere un'edizione dei nostri grandi storici ed oratori latini, non solo in base alle varianti dei codici, ma con illustrazioni storiche e geografiche. Noi, ad esempio, abbiamo conquistate le Gallie e Giulio

Cesare ci ha lasciato un monumento superbo di quella impresa. Ebbene, sfido chicchessia a trovare in Italia una edizione leggibile di Giulio Cesare in cui la parte storica e politica sia degnamente illustrata. Noi non possediamo inoltre un'edizione di Cicerone. Ora è il caso di provvedere a tutto questo per il decoro della Nazione.

Richiamo l'attenzione del Capo del Governo e dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale sopra un'altra questione. In Italia abbiamo l'Istituto storico, che è monco. Lo credo Baccelli cambiando l'antico ordinamento; perchè, è vergognoso dirlo, l'Istituto storico italiano, lo fondarono nel Regno d'Italia vari ministri come Crispi ecc. con il pensiero di pubblicare i documenti delle fonti storiche italiane come si era fatto per i *Monumenta Germaniae historica*; più tardi, se non m'inganno, fu di nuovo ordinato, ma sempre limitando, alla storia medioevale e moderna; la storia romana fu ridotta ad essere una piccola appendice. Questo benemerito istituto storico ha fatto delle magnifiche pubblicazioni sul medioevo, ma non ce ne è nessuna pubblicata sulla storia antica. L'illustre Domenico Comparetti, che fu gloria anche del Senato, preparò alcune eccellenti edizioni di parte delle opere di Procopio, che non si sono del tutto completate. Credo perciò che sarebbe bene aggiungere anche questo vasto campo della storia romana all'Istituto storico italiano, che dovrebbe avere il compito di preparare l'edizioni illustrate dei nostri storici. Io trattai tale questione 20 anni fa all'Accademia dei Lincei. Ed il Presidente dell'Istituto storico Pasquale Villari mi rispose essere giuste le mie osservazioni, ma che occorreva creare un altro istituto perchè, data la legge esistente, l'Istituto storico non poteva corrispondere a questa necessità.

E vengo ad un'altra questione, e cioè a quella dei monumenti. Io chiedo perdono ai miei onorandi colleghi se la passione che ho per l'antichità può dare adito alla supposizione che io parli *pro domo*, ossia che troppo mi diffonda nel campo degli studi che coltivo. Ho di nuovo visitato in questi ultimi anni, per necessità dei miei studi e dei volumi che scrivo, i maggiori monumenti della Grecia in Italia, ed ho constatato che taluni sono in grave stato di deperimento. Cito l'esempio di Agrigento, dove il

tempio della Concordia, che è uno dei maggiori che abbiamo, è assai rovinato; vi sono delle colonne bucate che corrono il pericolo di cadere. La stessa cosa ho osservato a Pesto, dove ho dovuto di recente recarmi per ragione dei miei studi ossia per osservare per motivo cronologico le sagome di alcuni monumenti; ho notato una colonna che mi è parsa malferma. Finalmente giorni fa è venuto a casa mia il soprintendente alle antichità della Calabria il quale mi ha esposto il caso pietoso dell'unica colonna del celebre tempio di Hera Lacinia presso Crotone che minaccia di precipitare in mare. Guai a noi se ci capitasse una disgrazia di questo genere; si tratta dei più grandi monumenti della Grecia, di cui abbiamo pochi esempi nella stessa Grecia. Saremmo oppressi dalla vergogna e dal biasimo di tutto il mondo civile. Da ogni parte del mondo si giunge in Italia per ammirare questi gloriosi antichi avanzi. Capisco l'obbiezione: non ci sono denari; lo so, ma cerchiamo di riattare questi avanzi, insomma di fare qualcosa; forse un mezzo è quello di ristabilire in modo misurato l'antica tassa per visitare i monumenti. Il Governo nazionale ha fatto benissimo per il momento ad abolire tali tasse a tariffe proibitive; ora si è giunti all'eccesso opposto. Questo concetto dell'abolizione ha dei lati utili; in Isvezia, in Danimarca si permette la libera visita dei Musei per destare l'attenzione dei contadini; se il contadino, arando la terra, s'imbatte in oggetti simili a quelli visti nei Musei, li conserverà. Non è lo stesso caso, tutti lo vedono, per l'Italia. Noi abbiamo capolavori noti in tutto il mondo. Io sono stato durante gli anni della mia virilità direttore del Museo di Napoli; per quattro anni ho avuto occasione di studiare a fondo questo quesito e naturalmente mi sono curato molto di questioni amministrative. Osservavo come venivano americani ed inglesi che spendevano due o trecento lire per l'albergo; figuratevi se pensavano a lesinare due o tre lire per la tassa d'ingresso. Si noti che gli studiosi di ogni nazione hanno poi sempre avuto diritto di visitare gratuitamente i Musei; nei giorni festivi il pubblico ebbe sempre libero accesso.

La modesta tassa da introdurre di nuovo verrebbe pagata solo da quei turisti che forse non comprendono nulla di quello che vedono.

Se ciò si facesse non si nuocerebbe a nessuno, si aiuterebbe il mantenimento dei Musei e si verrebbe in aiuto ad altre necessità dell'amministrazione. Su questo punto non ho per ora altro da dire.

Vengo a parlare ora dei sentimenti che intercorrono tra insegnanti e scolari. Una volta un senatore che si presentava al preside di un Liceo otteneva tutte le informazioni che voleva; oggi, per ragioni che rispetto, questo non avviene più, perchè il funzionario sente il dovere di informarne soltanto il ministro della educazione nazionale, principio che rispetto e non discuto. Molti poi hanno paura e qualcuno teme in modo irragionevole chissà quali conseguenze. È quindi un po' difficile parlare dell'animo degli insegnanti e di quello che avviene nelle nostre scuole. Io però che ho passato cinquantatré anni nell'insegnamento e quasi mezzo secolo nelle Università, che ho insegnato a migliaia e migliaia di studenti, ho modo di conoscere un po' più intimamente i bisogni; mi sia quindi permesso dire francamente quello che penso.

Ci sono state delle grandi riforme e alcune molto utili; qualcuna va forse qua e là modificata; siamo in un periodo di assestamento ed anche le cose ottime vanno ritoccate. Vorrei dire molte cose ma non lo faccio perchè non voglio tediare i colleghi che hanno già ascoltato prima di me altri quattro oratori. Desidero toccare solamente due punti. Uno è quello riguardante l'educazione fisica. Sono molto favorevole allo sviluppo dell'educazione fisica e militare. Mi ricordo che osservavo con dispiacere, quando ero giovane, che, mentre l'educazione fisica non era valorizzata da noi, in altri Stati, in America per esempio dove ho insegnato nelle Università, i giovani che conseguivano una laurea prendevano insieme ad essa pure il diploma di ufficiali di complemento, e il Capo dello Stato e il Rettore dell'Università assistevano alle esercitazioni militari di questi giovani. Ho quindi plaudito quando ho visto rimettere l'educazione fisica in onore in Italia. Tra una generazione di eruditi e vigliacchi e una generazione di meno eruditi, ma di animo pronto a difendere la Patria, io sto per questa seconda generazione; per quel che sento, è necessario moderare quello che turba l'andamento didattico.

Veda l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale se in questa osservazione c'è qualcosa di giusto o no; e vengo ad altra materia: ai programmi.

Vi sono stati dei filosofi, di cui riconosco la competenza, la capacità, l'amore per la dottrina, i quali hanno cercato di togliere un po' di quell'ammasso soverchio che vi era negli insegnamenti grammaticali, non perchè questi siano inutili, ma perchè opprimevano. Per esempio le osservazioni d'indole morfologica e sintattica soffocavano lo studio del pensiero. Io sono stato talvolta nella mia giovinezza commissario ed ispettore di Regi Licei, notavo eccessive osservazioni grammaticali e constatavo che non si studiava il contenuto ed il pensiero dell'autore.

Invece ora siamo tornati ad un apprezzamento più sintetico ed io lo approvo, ma forse v'è oggi troppa estensione nelle materie e nei programmi; me lo dicono tanti insegnanti, ma anche in questo caso io mi rimetto alla competenza dell'onorevole Ministro.

Vorrei poi fare un'altra osservazione. Io ho passato la vita fra gli autori greci e latini, particolarmente nel campo della storia romana, non sono quindi sospetto di odio per queste materie, tutt'altro.

Ora noi siamo andati forse troppo in là con l'amore di richiamare la gloria dei nostri padri, la cultura dei vecchi; abbiamo esteso troppo l'amore per il classico.

C'è gente che non è fatta per il latino, che non ne vuol sapere, e d'altra parte noi abbiamo bisogno di una grande cultura a base scientifica da una parte, a base professionale dall'altra. È quindi forse il caso di domandarci se non sia opportuno imitare quello che si fa in altre Nazioni, cioè che i giovani, che hanno un'attitudine speciale per gli studi classici, siano avviati per quel ramo e che per gli altri, che non hanno questa attitudine, non si ingombri la loro mente di un peso inutile che va a detrimento di altri insegnamenti fondamentali.

E vengo ad un'altra osservazione. Fino dal secolo scorso si è venuta determinando una certa antipatia tra gli insegnanti primari e quelli universitari. Era cosa ingiusta perchè, per quel che si riferisce ai maestri primari, abbiamo seguito troppo facilmente la vecchia sentenza di Quintiliano « a proposito di gente

destinata solo ad insegnare a leggere e scrivere e basta». Ma quella del maestro elementare è una funzione tanto grande, che richiede nobile vocazione, grandi sacrifici e che non può essere del tutto distaccata da quella degli insegnanti universitari, i quali, gelosi della loro posizione privilegiata, non si curavano del lato morale della questione e avevano uno sguardo di compassione, se non di disprezzo, per questi poveri maestri, che non venivano usati, se non come strumenti elettorali, lusingati in quel momento e poi abbandonati.

Nella scienza vi è una catena ininterrotta di attività, un anello si unisce all'altro: maestri elementari, professori di scuole medie, professori universitari, fanno parte di una sola catena come soldati, ufficiali, generali. Dunque il maestro di scuola elementare è persona alla quale dev'essere data anche la possibilità di salire ai più alti gradi e di guadagnarsi il grado di ufficiale. Mi pare non si sia sempre ben considerato questo che si verifica in altre Nazioni. Vi sono, per esempio, università americane (l'America non si può sempre citare a titolo di lode e di esempio, ma in questo caso sì, quella di Chicago per esempio, dove i corsi universitari sono divisi in 4 trimestri; si fa lezione anche nei mesi di estate per dar modo ai maestri elementari di poter frequentare l'Università, seguirne i corsi di cultura superiore e di prepararsi a raggiungere anche lo stesso insegnamento universitario.

Desidererei perciò che anche fra noi si studiasse questa organizzazione e si vedesse di agevolare l'ascesa di qualche giovane che, per ragioni finanziarie o per modesta origine, è obbligato a limitarsi all'insegnamento primario, che ha una funzione sociale assai complessa, che ha talora davanti a sé un orizzonte più vasto di quello che vede un semplice specialista, professore di Università.

Finisco col parlare di un mezzo che vi è per raggiungere questo fine. Accenno alle biblioteche viaggianti che, a quanto io so, in Italia o non ci sono o sono pochissimo note. In America e in Germania da alcune biblioteche situate nei maggiori centri parte ogni giorno della settimana un vagone carico di libri diretto ai più lontani villaggi; l'impiegato ritira il libro dato una o due settimane prima e consegna i nuovi richiesti; non si tratta di semplici libri

di lettura per signorine o per sfaccendati, ma anche di libri di studio.

In Italia la situazione è diversa perchè, soprattutto nella settentrionale, nella Valle del Po, chiunque con poca spesa può raggiungere un centro come Milano, Torino, Padova, Venezia e procurarsi i libri che desidera; ma la cosa è diversa in parti dell'Italia centrale e nella meridionale. Una volta viaggiavo con Ferdinando Martini, che mi faceva notare come in Toscana, da Firenze fino a Livorno e a Pisa, non si trovasse un paese che avesse un buon libraio. La situazione è ancora peggiore per l'Italia meridionale, per alcune contrade della Sicilia e della Sardegna. Questo fatto non dipende dai Governi o dai Ministri, ma specialmente dalla conformazione dell'Italia.

Il cammino della civiltà si arrestò per il passato più nell'Italia meridionale che nella centrale e settentrionale; da quanto ricordo io, tutti i Ministeri si sono preoccupati della questione meridionale. Mi rammento che Pasquale Villari mi diceva che c'è una diffidenza particolare per il Mezzogiorno per mancanza di rapporti. Bisogna mettere i maestri elementari e tutte le persone colte di ogni paese, nella condizione di venire più rapidamente a cognizione di libri sia di indole industriale, che agricola e di qualunque altro genere di studi.

Bisognerebbe che un vagone viaggiante portasse i libri più necessari per educare queste varie classi di persone e particolarmente i maestri elementari ai quali incombe specialmente la formazione della nuova società. Sarebbe opportuno procedere a gradi e con cautela; non impiantare contemporaneamente questi servizi di vagoni viaggianti per tutte le provincie, ma iniziarli in quelle più lontane, che hanno maggiore necessità di contatti con i centri più civili.

Ho finito e chiedo scusa ai colleghi se ho abusato della loro pazienza. (*Applausi e congratulazioni*).

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Onorevoli colleghi, nella importante relazione del senatore Torraca si lamenta che negli istituti tecnici superiori l'insegnamento della lingua italiana sia di troppo breve durata; onde la Commissione di finanza pregava l'onorevole ministro di far cessare



— sono le precise parole del relatore Torraca, — la veramente strana disposizione che, in quegli istituti, fa finire al secondo anno lo studio della lingua e della letteratura nazionale.

Si tratta, è vero, di istituti che non hanno il compito di formare dei letterati; ed è naturale che non si faccia in essi lo studio delle letterature classiche, della mitologia greca, della storia degli antichi imperi di Asia e delle repubbliche greche. In quanto al latino, la cui cognizione è un elemento di coltura generale, si può anche intendere che lo studio non ne sia approfondito da coloro che si avviano ad alcune professioni che non esigono un certo livello letterario.

Ma, quello che assolutamente non si può ammettere, è che sia trascurato lo studio della nostra lingua nazionale: ora, due anni sono veramente pochi perchè s'impari a scriverla. Noi che giustamente ci lamentiamo che la lingua italiana sia soppressa a Malta dobbiamo fare il possibile perchè essa non sia dimenticata in Italia.

Ora, disgraziatamente, sembra che la nostra lingua sia, da noi medesimi, trattata con disprezzo.

Giammai nel corso dei secoli, dal 1300 ad oggi, neppure nel tanto censurato seicento, si è scritto così male l'italiano come oggi avviene. Non si tratta di tornare al purismo quattrocentesco. Ma sembra che si provi un barbaro piacere nell'adoperare parole e frasi prese da altra lingua, che per lo più è la francese perchè è la più accessibile, mentre nella nostra vi sono pure le parole e le frasi corrispondenti. Ora si prendono le parole francesi, vi si appone la desinenza italiana e si adoperano senz'altro; oppure si traducono le frasi parola per parola. Gli esempi che si potrebbero addurre in proposito sarebbero innumerevoli. Ma io non tedierò davvero il Senato con una rassegna di tali esempi. Basta del resto assistere allo spettacolo di una commedia francese tradotta in italiano, basta leggere un discorso o un qualunque articolo di giornale, per raccogliere una larga messe di simili errori, che potrebbero chiamarsi orrori.

A me sembra che sia codesta una questione d'amor proprio nazionale. Io credo che l'Accademia d'Italia ai tanti suoi compiti importanti d'interesse nazionale, potrebbe aggiungere quel-

lo di essere, in un certo modo, una guida, di dare un indirizzo allo scrivere la lingua italiana, come appunto fa in Francia l'*Académie Française*.

Non si tratta qui di neologismi; io non intendo parlare di questi, perchè i neologismi sono necessari, non se ne può fare di meno, nella continua evoluzione e nel progresso delle scienze e delle applicazioni di esse. Certo nessuno può negare in questo caso la necessità dei neologismi. Ma perchè, io domando, si adoperano le parole create e coniate in Francia, mentre si potrebbero coniare da noi, di tipo prettamente italiano? Perchè, ad esempio, dobbiamo dire: « aeroplano, decollaggio, decollare, (a meno che non si tratti del supplizio di S. Giovanni), sabotare, e capotare, e strada camionabile », e così via?! Se vi è bisogno di creare parole nuove, perchè non si dovrebbe ricorrere alle fonti inesauribili delle lingue classiche, invece di servirci esclusivamente della lingua francese?

Bisogna che i nostri architetti e ingegneri, non meno che i nostri novellieri e giornalisti, perdano la cattiva usanza di scrivere in modo da far credere che abbiano disgusto della propria lingua.

Io credo dunque che dobbiamo aderire al voto della nostra Commissione di finanza, che giustamente ha raccomandato all'onorevole ministro, di non limitare a due anni l'insegnamento dell'italiano nei nostri istituti tecnici: e mi permetterei di aggiungere, che la durata di questo insegnamento si estenda a tutta la durata della scuola.

(Approvazioni).

FEDELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Debbo chiedere venia al Senato se in quest'ora tarda sono costretto ad intratterlo per replicare brevemente, sia pure con tutto il rispetto e la riverenza che si deve al mio illustre collega Ettore Pais, ad alcune delle osservazioni che egli ha fatto.

Veramente il senatore Pais ha toccato nel suo discorso tanti e tali problemi che a trattare ciascuno di essi occorrerebbe una lunga ed ampia discussione. Io limiterò le mie brevi parole principalmente a ciò che egli ha detto intorno all'Istituto Storico Italiano ed intorno all'edizione nazionale dei classici latini e greci, voluta dal Capo del Governo.



Per ciò che riguarda l'Istituto Storico Italiano l'onorevole Pais ha affermato che esso fu fondato intorno al 1885 con il singolare programma di studiare le fonti della storia germanica. Ora ciò non è assolutamente vero. Mi permetta il Senato di riassumere brevemente la storia delle origini dell'Istituto Storico Italiano.

Non molti sanno che la prima idea di fondare in Italia un Istituto Storico Italiano nacque a Montecassino, che Vincenzo Gioberti aveva esaltato nel *Primato* e nei *Prolegomeni*, come faro di luce intellettuale. Intorno al 1842, l'anno prima che Vincenzo Gioberti pubblicasse il *Primato*, l'abate Tosti a Montecassino aveva ideato di creare una federazione nazionale della intellettualità italiana, che avrebbe dovuto raccogliersi intorno ad un periodico, al quale egli pensava di porre il titolo « L'Ateneo Italiano », intorno al quale si sarebbe dovuta raccogliere la più grande e la miglior parte dell'ingegno e della cultura italiana, con un intento nazionale, per cementare l'unità morale del popolo italiano, ed apprestare le vie del suo rinnovamento morale e civile.

La sospettosa polizia borbonica fece fallire il bel disegno. Qualche anno dopo, i decreti del Pepoli e del Valerio scioglievano nelle Marche e nell'Umbria i sodalizi religiosi; e l'abate Tosti, preoccupato per la minaccia che prossimamente avrebbe potuto colpire anche Montecassino, pensò di creare un centro nazionale di studi storici italiani. E vagheggiò a lungo il bel disegno, specialmente quando nella Camera italiana fu iniziata la discussione per la soppressione delle corporazioni religiose.

Pochi anni prima, nel 1862, il Tosti aveva pubblicato forse il più concitato ed eloquente dei suoi scritti, *San Benedetto al Parlamento*. Ministri e deputati avevano lodato l'abate Tosti; ma la legge per la soppressione delle corporazioni religiose fu egualmente votata, nonostante la vigorosa protesta di Giuseppe Massari.

Poi, nel 1874 se ben ricordo, il Tosti si rivolgeva ai suoi amici eruditi di Torino, specialmente al conte Sclopis, proponendogli di fondare in Montecassino un Istituto Storico Italiano col proposito di collegare gli studi delle Società di Storia Patria. Certo inconsapevoli del disegno dell'abate Tosti, Guido Baccelli ed un mio venerato maestro, Ernesto Monaci

lo effettuarono in Roma, quando nel 1883 Leone XIII, il Pontefice Umanista: « *Historiae studiis consulens . . .* », come è detto in un'epigrafe apposta nell'Archivio Vaticano, disserrò agli studiosi i tesori dell'Archivio stesso. Erano sorti allora, l'« *École de France* » nel Palazzo Farnese ed altri Istituti Storici Stranieri, e si pensò a creare un centro di studi storici italiani col proposito di pubblicare, non già le fonti della storia germanica, come il senatore Pais ha affermato, ma le fonti della Storia Italiana del Medio Evo.

Nella prima formazione dell'Istituto Storico Italiano ne fece parte Francesco Crispi, ed il primo Presidente dell'Istituto fu Cesare Correnti. L'Istituto Italiano ha mantenuto fede al suo programma, ed ha pubblicato una serie di volumi veramente magnifici che fanno onore grandissimo alla scienza italiana, e che reggono egregiamente il confronto con le collezioni storiche più importanti degli altri paesi d'Europa.

L'Istituto Storico Italiano sorse adunque con un carattere schiettamente nazionale, non col proposito di studiare le fonti della storia germanica. Non so come sia venuta in mente all'onorevole Pais una tale idea. Egli forse ricordava che nel frontespizio dei volumi dei *Monumenta Germaniae Historica*, la grande collezione fondata dal Pertz, ma principalmente da un uomo di stato della Germania, il barone Von Stein che si proponeva dopo l'invasione napoleonica di ridestare la coscienza nazionale del popolo tedesco richiamandolo alla storia del suo passato, è posto il motto: « *Sanctus amor patriae dat animum* ». Anche l'Istituto Storico Italiano fu fondato con lo stesso intento, quello cioè di ravvivare la coscienza nazionale degl'italiani con lo studio ed il ricordo del loro grande passato.

L'Istituto Storico Italiano aveva vissuto fino a qualche anno fa una vita grama, senza una propria biblioteca, senza una vera e salda organizzazione. È merito del Governo Fascista di aver dato all'Istituto Italiano una nuova vita. Presso l'Istituto Storico Italiano il ministro Gentile, sia pure per mio suggerimento, — e io gliene sono grato e gliene sono grati tutti gli studiosi — fondò una scuola storica nazionale; e l'Istituto Storico Italiano ebbe dal Governo fascista più ricchi mezzi ed ordina-

menti nuovi. Ma il Governo fascista ha avuto inoltre un'idea veramente larga e geniale. Noi qui in Roma ci trovavamo in condizioni singolari: si può dire che quasi ogni nazione possiede in Roma il suo Istituto Storico e si capisce; nessuna altra città al mondo ha, come Roma, ricchezza di archivi e ricchezze di biblioteche. Qui c'è l'Archivio del Vaticano che è l'Archivio della storia universale. Ora, quando nei miei anni giovanili, nei quali potevo più assiduamente attendere agli studi, frequentavo quotidianamente l'Archivio Vaticano, notavo che, mentre questo era frequentato da numerosi stranieri, raramente, accanto alla fronte curva sopra le pergamene dell'insigne storico Carlo Cipolla appariva qualche studioso italiano.

Ora con la fondazione della scuola storica presso l'Istituto Storico Italiano, questo è entrato in un nuovo periodo di vita. L'Archivio e la Biblioteca Vaticana non sono più disertate. E posso affermare che nessuno Istituto di simile genere ha una attività paragonabile a quella dell'Istituto Storico Italiano. Il quale, oltre a pubblicare le fonti della storia d'Italia in edizioni perfette e belle anche per la veste tipografica (edite dalla tipografia del Senato), oltre a pubblicare il « Bollettino » e l'« Archivio Muratoriano », ha raccolto la grande eredità di Giosuè Carducci e di Vittorio Fiorini, che, sotto gli auspici della Regina Margherita, avevano iniziato la nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores » di Lodovico Muratori.

Il Governo fascista ha sapientemente organizzato gli studi storici in Roma.

C'è l'Istituto Storico Italiano, che attende agli studi e alle pubblicazioni di storia medioevale: l'Istituto di archeologia e d'arte, fondato per iniziativa del senatore Corrado Ricci, e poi la Scuola di Storia moderna presso il Comitato di Storia del Risorgimento che corrisponde alla Scuola Nazionale presso l'Istituto Storico Nazionale. La Scuola di Storia moderna è stata affidata, dopo la morte del compianto senatore Boselli, alla direzione dell'onorevole Gentile, che certamente, come egli suol fare, saprà darle nuovo e vigoroso impulso. Abbiamo così tre istituti: uno per l'età antica, l'altro per il Medioevo, il terzo per la Storia moderna e contemporanea.

La proposta dell'onorevole Pais, per quel che riguarda l'Istituto Storico Italiano, non mi sembra opportuna; l'Istituto non deve mutare quel programma che gli fu segnato dai suoi grandi fondatori. Lo studio e le indagini sulla storia dell'età classica, potrebbero essere affidati non all'Istituto Storico Italiano, perchè sarebbe pericoloso mutarne il fine ed il carattere, ma piuttosto all'Istituto Italiano di archeologia e di storia dell'arte, creandovi una sezione a parte.

E vengo alle edizioni nazionali dei classici latini e greci. Nel Natale di Roma, non ricordo in questo momento se del 1926 o '27, fu annunciato che per volontà del Capo del Governo, si poneva mano all'edizione nazionale dei classici latini e greci. Sono stati già pubblicati quattro volumi. Due volumi contengono le opere di Virgilio, venute alla luce nel bimillenario del Poeta; e due, pubblicati in quest'anno, che contengono le opere morali di Seneca. I bei volumi editi dall'Istituto Poligrafico dello Stato con quella eleganza di forma che sogliamo dare alle edizioni dello Stato, hanno la seguente intestazione: *Scriptores graeci et latini jussu Beniti Mussolini editi*. Essi rappresentano una impresa che onora altamente l'Italia fascista; e sarebbe grave errore mutarne il carattere.

L'onorevole Pais vorrebbe che non si facessero edizioni di carattere critico. Proprio l'onorevole Pais che fa parte, e parte autorevolissima, della Commissione istituita presso l'Accademia dei Lincei che deve dirigere l'edizione degli scrittori greci e latini, è venuto qui a muover critiche, e si è fra l'altro, lamentato della lentezza con la quale la pubblicazione procede. Ma, onorevoli colleghi, l'edizione di Teubner, notissima a tutti, è stata iniziata più di un secolo e mezzo fa, non è finita e probabilmente non finirà mai, perchè i nuovi bisogni della scienza richiederanno sempre nuovi studi e nuove edizioni.

Con l'edizione dei classici latini e greci si vuol dare all'Italia quella edizione critica che all'Italia manca, dei grandi scrittori dell'antichità classica. L'edizione critica, fatta con tutti i sussidi e con tutti gli accorgimenti della scienza, non impedisce affatto che si pubblichino altre collezioni di carattere divulgativo, accompagnate anche da traduzioni ed illustrazioni, come ne abbiamo l'esempio in una notis-

sima collezione che si vien pubblicando sotto la direzione di un Accademico d'Italia. Ma questo è un compito assolutamente diverso; noi vogliamo dare all'Italia l'edizione di carattere scientifico dei classici, latini e greci, edizione che regga e magari superi il confronto con le consimili edizioni straniere, le edizioni di Teubner, di Oxford, ecc. Il disegno del Capo del Governo, che ha dato il suo nome e che ha posto sotto i suoi auspici questa impresa, non potrebbe essere, senza nostro disdoro, mutato.

Il discorso dell'onorevole Pais ha toccato molti argomenti; non è possibile fermarsi su ciascuno di essi, sui programmi, sull'ordinamento degli studi ecc. Ogni questione di questo genere richiederebbe un lungo discorso; ma mi è parsa singolare, la proposta del senatore Pais, di quello che mi piace chiamare il Carro di Tespi delle Biblioteche. Debbo ricordare al Senato quello che ha fatto il Governo Fascista per le biblioteche?

Il Governo fascista ha cercato anche qui di creare una nuova vita, costituendo innanzi tutto la Direzione generale delle biblioteche al Ministero, interessandosi, come prima non era mai accaduto, dell'istituzione di biblioteche non solo nazionali (fu istituita, fra l'altro, una biblioteca a Bolzano), ma anche interessandosi dell'istituzione di biblioteche presso tutti gli Istituti medi di istruzione. Ogni liceo ha la sua biblioteca, e molte biblioteche di questi licei sono veramente eccellenti. Poi esso istituì biblioteche presso le scuole elementari e favorì, come prima non era mai accaduto, l'istituzione di biblioteche popolari. Ora anche i Fasci favoriscono e promuovono la istituzione di biblioteche; abbiamo in Italia una vera e propria fioritura di biblioteche.

Il Governo naturalmente fa per questi istituti quello che può; esercita la sua vigilanza e dà le linee direttive generali e dà anche qualche aiuto pecuniario. È inutile ripetere la solita frase: quando i tempi miglioreranno, allora si daranno anche maggiori aiuti alle biblioteche.

Ma il popolo italiano in questo, come in molti altri campi, non è avvezzo ad aspettare la pioggia e la manna dal cielo. Fa da sè. Dappertutto vi sono ormai associazioni e private persone che favoriscono lo sviluppo e la diffusione dei libri. Nè so quanto gioverebbe un carro di libri viaggiante, e come ciò potrebbe

effettuarsi, e con quali risultati per il nostro Paese, dove abbiamo una ricchezza straordinaria di libri, e ci troviamo in condizioni molto diverse dall'America dove comprendo che una istituzione di questo genere sia utile e magari necessaria.

Finisco e chiedo scusa al Senato di averlo intrattenuto più a lungo di quanto io mi proponessi, mentre non pensavo affatto di dover parlare sul bilancio dell'educazione nazionale. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Rava, Di Frassineto, Luciolli e Vicini Marco Arturo a presentare alcune relazioni.

**RAVA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Norme per il credito alberghiero (1261).

**DI FRASSINETO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267).

**LUCIOLLI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 (1211).

**VICINI MARCO ARTURO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Rava, Di Frassineto, Lucioli e Vicini Marco Arturo della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radiodiffusioni (1199);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bilanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economici e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti del fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto,

il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il 10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massi di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere an-

nualmente in franchigia da dazio doganale (1232).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 18,20).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti





**CXLV<sup>a</sup> TORNATA****MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 5117
Disegni di legge:	
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1201) . . . . .	5117
TORRACA, <i>relatore</i> . . . . .	5117
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .	5123
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	5129
Sul processo verbale:	
PAIS . . . . .	5115
FEDELE . . . . .	5116
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5130

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**Sul processo verbale.**

PAIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS. Non ero presente ieri quando il collega senatore Fedele ha parlato su ciò di cui

io avevo discorso. Credo che non mi abbia ben inteso.

Egli ha parlato di errori in cui io sarei caduto: intendo rettificare.

Il senatore Fedele ha fatto la preistoria dell'Istituto Storico e ha detto che era nato prima di quando io aveva detto. Constato che nel Regio decreto del 1883, pag. 999 della raccolta del « Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione », si dice: « È fondato in Roma l'Istituto Storico Italiano ». Io non ho commesso errore.

C'è del resto un modo diverso di interpretare questo argomento, ed in questo io ed il mio illustre collega Fedele non c'intendiamo. Egli accetta la tesi dell'ordinamento attuale dell'Istituto Storico per il quale la storia d'Italia comincia con la invasione dei barbari. Io penso invece che la storia d'Italia abbia principio con le origini di Roma; nell'attuale ordinamento dell'Istituto Storico, della storia di Roma non si tien conto. Ci sono quindi concezioni opposte, non conciliabili.

Lo stesso vale per l'edizione dei Classici voluta dal Capo del Governo; poichè forse sono stato troppo breve e non ho chiarito del tutto il mio pensiero, dirò due parole con la massima serenità e tranquillità. Quando si radunò la Commissione dei Lincei, della quale ho l'onore di fare parte, un collega domandò se non fosse opportuno affidare l'edizione di alcuni autori anche ad eruditi tedeschi; si smarriva il carattere nazionale dell'impresa. Nella commissione dell'Accademia si è di recente proposto di pubblicare le « Epistole Platoniche » — che



fra parentesi non è del tutto certo siano di Platone —, alcuni scoli o commenti all'«Iliade» di Omero, infine gli «Opuscoli» di Senofonte. Io credo invece che, tenendo conto dello scopo nazionale della collezione, si debbano pubblicare i nostri grandi storici ed oratori latini. Son ben lungi dal disprezzare la parte critica, che è fondamentale, ma desidero anche ampie illustrazioni storiche dei fatti; che si facciano insomma delle pubblicazioni per gli eruditi sì, ma che abbiano anche una visione larga, utile a tutti quanti studiano la storia d'Italia. Per questo fine non può servire, come propone l'onorevole Fedele, il benemerito Istituto di archeologia e di storia dell'arte diretto dall'illustre senatore Ricci. Questo Istituto ha soprattutto finalità archeologiche, artistiche ed estetiche, e non lo studio della storia politica d'Italia.

Un'ultima parola ed ho finito. Il mio collega senatore Fedele ha criticato la mia proposta delle biblioteche viaggianti; ha detto che di esse non c'è bisogno. Io ho percorso a piedi quasi tutta la Sicilia, la Calabria, l'Italia settentrionale, etc. Posso dire di conoscere paese per paese, e quel che v'è di libri: se vi rivolgete dove se ne comprano, vi trovate soltanto romanzi e novelle. Di libri utili ai maestri elementari ed alle varie classi di operai, di piccoli agricoltori ecc., non se ne vedono. Parlavo soprattutto della necessità di dare una cultura scientifica ai maestri elementari. Quanto all'America, che forse il mio collega non conosce, posso assicurargli che la diffusione di queste opere culturali è maggiore che da noi.

Sono lieto del resto che le mie parole abbiano servito all'egregio collega Fedele per ricordare le sue benemerite rispetto all'Istituto Storico Italiano per il periodo del Medioevo ed al Poligrafico dello Stato da lui lodevolmente diretto. Me ne compiaccio con molta soddisfazione, e gli auguro di restare molto tempo a questi uffici.

Ed ho finito.

FEDELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Nel mio discorso di ieri, come i colleghi ricordano, io parlai di Ettore Pais con quel rispetto e con quella riverenza che noi dobbiamo al venerando e insigne storico di Roma.

Ma io non potevo lasciar passare sotto silenzio alcune affermazioni dell'onorevole Pais. Principalmente questa che l'Istituto Storico Italiano, quando fu fondato, ebbe il compito di studiare le fonti della storia tedesca. E dissi che questo non corrisponde alla verità. L'Istituto Storico Italiano fu fondato, è vero, con il decreto del 1885; ma si era già costituito due anni prima con lo scopo ben preciso di riprendere la grande tradizione di Ludovico Antonio Muratori, ed ebbe fin dall'origine carattere prettamente nazionale. Basti ricordare che del primo consiglio dell'Istituto Storico Italiano faceva parte Francesco Crispi, e che primo Presidente dell'Istituto fu Cesare Correnti.

L'onorevole Pais dice che la storia d'Italia comincia dalla storia di Roma. È vero; ed è il Fascismo che ha inteso finalmente la storia d'Italia come una salda unità. Dopo l'età di Dante, che forse fu l'ultimo a concepire la storia d'Italia come unica dall'età di Roma ai tempi suoi, la storia d'Italia fu sempre concepita divisa quasi direi in compartimenti stagni; un solco che sembrava invalicabile fu posto fra l'età romana e quella medioevale e moderna.

Il Fascismo ha il merito di averci fatto comprendere l'unità della nostra storia; ma l'Istituto Storico Italiano, che è sorto con il preciso intento di pubblicare le fonti della storia medioevale d'Italia, non può, per la sua natura stessa, abbracciare tutta la storia; e poichè, come ieri dicevo, il Governo fascista molto genialmente ed organicamente ha istituito in Roma una serie di istituti per i quali oggi finalmente possiamo guardare senza invidia e, vorrei dire, con orgoglio ai numerosi istituti stranieri fiorenti in Roma, cioè l'Istituto Storico Italiano, l'Istituto di archeologia e storia dell'arte e la Scuola di storia moderna, è evidente che ciascuno di questi istituti debba avere il suo compito determinato. Poichè vi è un istituto di archeologia e storia dell'arte che si occupa dell'età antica, mi parrebbe naturale che la sezione, la quale dovrebbe occuparsi della storia di Roma antica, fosse annessa, caso mai, non all'Istituto Storico Italiano, snaturandone i fini e il compito, ma all'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, fondato per iniziativa del nostro collega Corrado Ricci.

Quanto all'edizione dei classici latini e greci, posta sotto gli auspici e il nome del Capo del

Governo, dissi ieri che questa edizione ha anch'essa un suo fine ben determinato: dare all'Italia finalmente una edizione nazionale critica dei grandi scrittori dell'antichità romana e greca.

Il senatore Pais osserva che sono stati proposti, alla Commissione che dirige l'edizione, alcuni autori di secondaria importanza. Ma debbo ricordare al senatore Pais, membro della Commissione, che quest'anno si pubblicherà una parte di *Tito Livio*; e spero che il volume sia pronto per il X annuale della Marcia su Roma.

Il senatore Pais ha aggiunto che ho parlato delle mie benemerienze; ma queste sono così modeste che non avrebbero potuto interessare menomamente il Senato; e mi son ben guardato di parlare di me. Ad ogni modo accetto l'augurio del senatore Pais, posto che le mie forze possano essere utilmente impiegate al servizio della cultura italiana e del Fascismo.

Quanto poi alle biblioteche, non so se il ministro dell'educazione nazionale voglia fare l'esperimento, di quello che già chiamai ieri il « Carro di Tespi » delle biblioteche. Dicevo che in Italia abbiamo tale una ricchezza di libri, tale una ricchezza di istituzioni per biblioteche (i Fasci istituiscono le loro biblioteche; le Case dei Balilla hanno le loro biblioteche; tutte le scuole elementari o la maggior parte di esse hanno le loro biblioteche) che, per lo spirito mutato del Fascismo, il libro si diffonde ormai in tutte le zone d'Italia e in tutte le classi della popolazione italiana.

Del resto, se l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale vorrà tentare l'esperimento suggerito dal senatore Pais, non vi sarà nulla di male. Aggiungo infine che la proposta dell'onorevole Pais non è nuova. Fu fatto già qualche tentativo con bibliotechine someggiate per paesi di montagna; ma sembra con non grandi risultati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intende approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Cillis per giorni 10; Loria per

giorni 8; Scalori per giorni 3; Segrè Sartorio per giorni 8; Sinibaldi per giorni 3; Zippel per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1201).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

TORRACA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRACA, *relatore*. Onorevoli colleghi, spero che non vi aspetterete da me uno di quei discorsi elaborati e facondi che udiste ieri, perchè questa aspettazione sarebbe a mio discapito. Io non sono eloquente, ed essendo relatore del bilancio, credo, forse pedantesco, di dovermi occupare principalmente, ed in primo luogo, del bilancio, cosa che gli onorevoli oratori che presero ieri la parola, non fecero.

Anche voi, o qualcuno di voi, come me, aprendo lo stato di previsione del prossimo esercizio, avrà provato una lieta impressione perchè, in quella prima pagina, si trova annunziato che il bilancio dell'Educazione nazionale è accresciuto, niente meno, di ben 213 milioni. Mia meraviglia, e anche di qualche altro collega, apprendendo così che l'onorevole ministro delle finanze tutto a un tratto, inaspettatamente, fosse divenuto così liberale, anzi prodigo. Senonchè subito dopo viene il disinganno, perchè si apprende che quella somma non proviene dal Tesoro dello Stato, ma al Tesoro dello Stato è versata da comuni e da provincie; i comuni che avevano ritenuto l'autonomia delle loro scuole elementari, le provincie che solevano sussidiare istituti di vario genere.

Comunque sia, ecco 200 milioni aggiunti al capitolo 22 delle scuole elementari, il quale sale così a 900 e più milioni. E giacchè siamo a parlare dei benemeriti maestri elementari, noterò, tra le novità, che è anche cresciuta la

somma dovuta al Ministero delle comunicazioni per i viaggi dei maestri e delle loro famiglie in ferrovia.

Passando alle scuole medie, troviamo altre novità di cui possiamo compiacerci: troviamo istituiti 29 istituti e scuole. Sono otto istituti magistrali, che una volta si chiamavano scuole normali; sono 18 istituti tecnici inferiori, due ginnasi e anche un liceo-ginnasio. Mi compiaccio soprattutto della risurrezione di quelle otto scuole normali e in particolar modo di una, quella di Forlimpopoli, perchè (permettete, egregi colleghi, che io ritorni con la memoria a 40 anni fa) un mio intimo amico, provveditore agli studi della provincia di Forlì, propose al ministro dell'istruzione, il quale era il compianto Boselli, e il ministro accettò, che a Forlimpopoli fosse istituita una scuola normale maschile. Questa, che fu soppressa nel 1923, ora risorge; ed era giusto che risorgesse, perchè in quella scuola fece i primi studi Benito Mussolini. (*Applausi*).

Passando all'istruzione tecnica, noto che circa 10 milioni sono spesi, o saranno spesi, per le scuole di avviamento al lavoro, per i corsi e per gli istituti agrari, per le scuole e gli istituti commerciali.

Sono state già aperte 484 scuole di avviamento, aperti 258 corsi biennali, 548 corsi annuali, frequentati da 92 mila e più alunni.

L'onorevole ministro ha annunciato alla Camera, e noi ce ne rallegriamo, che i lavori per edificare in Roma un convitto nazionale sono avviati; che i convitti di Bari e di Reggio passano in edifici più adatti; che il convitto nazionale di Bolzano è, come si suol dire, in funzione, ed è popolato.

Ricorderò una buona disposizione. L'onorevole ministro ha concesso la parificazione alle scuole interne dei convitti. Il provvedimento è opportuno, per quei convittori che non trovavano posto nelle scuole pubbliche. Voi sapete che le scuole pubbliche medie sono molto affollate, tanto che hanno classi di 45 e 50 alunni, e anche più.

Passando alle Università, noto un atto di giustizia, quantunque ci siano di quelli che a questa opinione non consentano, come spiegherò: gli stipendi dei professori degli istituti superiori di magistero sono stati equiparati a quelli delle Università. Come accennavo, alcuni

dicono che questi istituti vere università non sono. Lasciamo andare.

Altri fondi sono stati aggiunti per gli istituti agrari superiori e per le scuole superiori di architettura; anzi le scuole superiori di architettura sono passate proprio nel ruolo delle Università.

Poi troviamo iscritte 200 mila lire per gli istituti italo germanici di Colonia e di Roma.

Di quello di Roma confesso di non essere informato; ma so che quello di Colonia già funziona, svolgendo un programma vasto e serio. Questi istituti devono diffondere reciprocamente la conoscenza della cultura e della letteratura delle due nazioni, e gioveranno a meglio stringere le loro relazioni.

Noto anche 250 mila lire assegnate per lo scambio di professori nostri con professori stranieri; altre 250 mila lire per l'Istituto di biologia di Rovigno; e infine non devo tralasciare le 25 mila lire stanziare per concorrere alla pubblicazione delle memorie e del carteggio del generale Garibaldi nel cinquantesimo anniversario della sua morte.

Rilevo che, in seguito a trattative internazionali, nella biblioteca « Vittorio Emanuele » di Roma è stato istituito il centro di informazioni bibliografiche, al quale potranno rivolgersi tutti coloro, italiani e stranieri, che desiderano notizie utili per le loro ricerche.

Aggiungo che il fondo per le accademie e per i conservatori di musica è cresciuto di 2 milioni e 300 mila lire.

Queste le novità, questi i provvedimenti di cui possiamo e dobbiamo compiacerci.

L'onorevole ministro dell'Educazione nazionale, ieri, scherzando, diceva che egli ed io ci saremmo oggi beccati. Vede ora che, anche a nome della Commissione di finanza, io tributo a lui ed ai suoi collaboratori le lodi che meritano.

Purtroppo, c'è il rovescio della medaglia.

I 200 milioni aggiunti al capitolo 22 per le scuole elementari non bastano affatto. La Direzione Generale del Ministero, alla quale io mi sono rivolto per notizie, scrive quanto segue, che credo necessario di far sentire al Senato e anche al Governo:

« La maggiore assegnazione concessa dalla Finanza non costituisce alcuno aumento di fondi disponibili per l'istituzione di nuove

scuole. Essa anzi è notevolmente inferiore al fabbisogno effettivo del Ministero dell'Educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1932-1933, perchè, mentre il Ministero delle Finanze ha calcolato in 200 milioni la maggiore spesa imputabile nel capitolo 22 in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 2 del Testo Unico sulla Finanza locale, il Ministero dell'Educazione nazionale, in base alle spese effettivamente sostenute dai comuni autonomi per il proprio personale insegnante, ha calcolato in lire 243 milioni 320 mila la maggiore spesa imputabile sullo stesso capitolo in conseguenza dell'applicazione del citato articolo 2 del Testo Unico sulla Finanza locale. È necessario pertanto che gli stanziamenti di questo capitolo siano aumentati di almeno altri 43 milioni 320 mila lire; altrimenti lo Stato non potrà far fronte a tutti gli impegni assunti, e tanto meno potrà provvedere a istituire nuovi impianti scolastici nell'anno scolastico venturo, per far fronte agli accresciuti bisogni della popolazione scolastica. Se poi si considera che anche quest'anno si è verificato un aumento di 200 mila alunni, per cui occorrerebbero altre 2000 scuole che importerebbero una spesa di 13 milioni di lire, si comprenderà facilmente come sia assolutamente insufficiente al bisogno la maggiore assegnazione di 200 milioni concessa su questo capitolo dal Ministero delle finanze ».

Mi pare che queste parole e queste cifre siano per se stesse tanto eloquenti da non aver bisogno di commenti .

Abbiamo salutato l'istituzione di 29 nuove scuole medie; senonchè, nei 4 milioni e mezzo che sono stati aggiunti al capitolo 45, un milione viene da un capitolo dell'istruzione elementare e gli altri da altri capitoli. Quello che è più da notare, è che sono diminuiti i capitoli 49 e 50, ossia quello con cui si provvede alle spese di cancelleria, all'affitto dei locali e ad altri bisogni degli istituti, e quello con cui si provvede all'acquisto di libri e di materiale scientifico e didattico.

Quindi sorge il quesito a cui certamente l'onorevole ministro risponderà. Questi 29 istituti nuovi come saranno provveduti di ciò, di cui avranno bisogno? Togliendo da quello che si dava agli istituti che esistevano? Questi, dunque, non verranno a trovarsi in condizioni peggiori delle attuali?

Ma una questione più grave sorge quando si parla delle scuole medie. Ho già notato nella relazione stampata, e devo qui ripetervi, che il 1° aprile di quest'anno, nelle scuole medie erano 888 i supplenti, ossia che 888 cattedre mancano del loro titolare. Già altre volte, l'anno passato e due anni fa, mi sono intrattenuto, a nome della Commissione di finanze, su questo argomento gravissimo. Non lo faccio ora, mi basta ora aver accennato a questo problema. Si sono banditi concorsi per 260 posti; restano più di 600 cattedre a cui ancora non si provvede.

Aggiungerò un lamento che mi è giunto da parecchi direttori di quegli istituti magistrali maschili, di cui ho già parlato, ed è che degli insegnamenti sono incaricate tutte signorine, le quali o non hanno sostenuto concorsi, o non hanno nemmeno l'abilitazione.

Uno di questi direttori, tra l'altro, dice: se si desse un sussidio o un premio agli insegnanti maschi, perchè più volentieri andassero nei piccoli centri dove sono sorti questi istituti di magistero maschile, si assicurerebbe il migliore andamento della scuola. Raccomando l'idea all'onorevole ministro.

Mi rincresce poi di rilevare che, dall'anno passato ad oggi, si sia fatto un taglio molto forte sulla somma che era stata stabilita per attirare alunni maschi agli istituti magistrali, vista la scarsità di maestri maschi nelle scuole elementari. Nel bilancio corrente erano segnate 880 mila lire; nel bilancio prossimo saranno ridotte a 500,000. Così, naturalmente, diminuirà il numero dei ragazzi che si sperava attirare alle scuole magistrali maschili, dando loro le borse di studio nei convitti nazionali e di enti autorizzati.

A proposito dei convitti e degli educandati non può non fare impressione la minore spesa preveduta di un milione e 200 mila lire. Per le scuole dei sordomuti e dei ciechi si diminuiscono 500 mila lire, e si prevede una economia ulteriore di 65 mila lire per vacanze temporanee d'insegnanti.

Ieri il Senato ha approvato di gran cuore l'aumento dell'assegno fatto ad un istituto di ciechi sorto a Napoli; un istituto che merita veramente incoraggiamento e lode, l'Istituto « Paolo Colosimo ».

Ottimamente; ma perchè agli istituti, che

già esistevano, non solo non si aumenta niente, ma si sottrae quel poco che era ad essi assegnato?

Passando all'insegnamento tecnico, l'economia preveduta per vacanze di posti ammonta a 18 milioni; ma questo non può far tanta meraviglia, perchè la legge dell'anno passato sull'insegnamento tecnico è in via di applicazione.

Nelle Università le cattedre vacanti sono cresciute a 280. Si sono banditi concorsi per sole 28 cattedre. L'aumento del fondo per gli istituti agrari e per le scuole di agricoltura viene dai comuni e dalle provincie, come ho accennato avanti.

Biblioteche. Ogni anno, come gli onorevoli senatori ricorderanno, si è discusso di questo argomento, e si è lamentata la condizione tristissima in cui sono le nostre biblioteche governative: scarso numero di persone e persone molto vecchie; concorsi non banditi più da gran tempo; mancanza di libri ecc. Ebbene al capitolo « Acquisto di libri e manoscritti » ecc. questa volta si sottraggono 200 mila lire.

Il Capo del Governo, con una di quelle sue espressioni concise e dense che s'imprimono nelle menti e nei cuori, ha prescritto alla gioventù studiosa il programma in due parole: *Libro e moschetto*. I moschetti non mancano, e certo non mancheranno se ve ne sarà bisogno; mancano i libri. Soprattutto se ne dolgono i giovani che, dovendo sostenere l'esame di laurea, preparano la tesi da presentare alle facoltà. I professori raccomandano ai giovani che, prima di tutto, vedano, studino quello che è stato già detto, perchè non facciano ripetizioni inutili, perchè possibilmente diano essi un passo avanti. I giovani vanno alle biblioteche, e non vi trovano le opere, di cui hanno bisogno.

Gli impiegati delle biblioteche sono appena 380, di cui molti vecchi e malandati. Ebbene, per vacanze di posti, si prevede l'economia di 370.000 lire. Come funzioneranno le biblioteche, non so!

Per le soprintendenze all'arte antica e moderna, per i monumenti, gli scavi, ecc. non si è aggiunto nemmeno un soldo; ma fortunatamente non si è tolto nemmeno un soldo.

Questo è, onorevoli colleghi, il rovescio della medaglia, che la Commissione di finanza ed il

suo relatore hanno creduto di dovere mostrare all'onorevole ministro e al Senato.

Non so se metta conto dirvi che il vostro relatore ha anche fatto la somma delle possibili economie per vacanze di posti segnate nell'appendice al bilancio. Queste economie ammontano a 40 milioni; il che vuol dire mancanza di braccia e mancanza di cervelli in tutti i rami dell'Amministrazione dell'Educazione nazionale.

Augurando che a questo stato di cose il Governo nazionale, il Governo fascista possa fra non molto ovviare, passo ora a dire la mia opinione sulle osservazioni fatte ieri dagli egregi colleghi.

L'onorevole senatore Di Frassineto ha domandato che si riformino le scuole superiori di agricoltura in modo che possano attrarre di più i giovani, perchè ora sono frequentate soltanto da circa un 900 alunni; e soprattutto i giovani di quelle famiglie che, come disse egli, sono legate alla terra. Confesso la verità che io personalmente non ho molta fiducia nel rimedio proposto dall'onorevole Di Frassineto, che cioè riformando le scuole cresca la popolazione scolastica. Quella che bisognerebbe riformare, e mi servo della stessa parola dell'onorevole Di Frassineto, è la mentalità delle famiglie. Le famiglie dovrebbero persuadersi che, mandare i figli alle scuole superiori di agricoltura, non è meno utile e decoroso che mandarli alle Università.

L'onorevole Di Frassineto vorrebbe che in queste scuole si istituissero due sezioni: una teorica, ed una pratica. Alla sezione teorica egli assegnerebbe il compito di preparare i maestri, i dottori in scienza agraria. Confesso di non sapere come si possano formare buoni maestri solo teoricamente, senza prepararli anche praticamente.

L'onorevole Maragliano ha sostenuto, credo non per la prima volta, che fra la laurea in medicina e chirurgia e l'esame di Stato debba passare del tempo, passare degli anni, nei quali i laureati possano praticamente acquistare l'abilità necessaria all'esercizio della professione.

Io non so su quali dati, su quali fatti l'onorevole Maragliano si sia formato questo concetto così poco favorevole dei giovani che escono ora dalle facoltà di medicina e chirurgia. Egli ha ricordato i suoi 40 anni d'insegnamento:

in quei 40 anni non c'erano gli esami di Stato; desidererei sapere se i giovani, che uscivano allora dalla sua scuola e dalle altre della facoltà a cui egli apparteneva, andavano subito a esercitare la professione o aspettavano anni a prepararsi meglio. D'altra parte, egli non ha detto in qual modo, e dove, si dovrebbero preparare questi giovani dottori. Avrei piacere che l'onorevole Maragliano rispondesse a tali quesiti. Bisogna inoltre non dimenticare che il corso della facoltà di medicina e chirurgia è molto lungo, dura nientemeno sei anni; e se a questi si aggiungessero altri due, tre o quattro anni per la preparazione, si otterrebbe, come desidera l'onorevole Maragliano, la diminuzione della pleora degli aspiranti dottori; ma si correrebbe anche il rischio di finire col non avere più dottori che curassero tutte le malattie del popolo italiano. L'onorevole Maragliano notò anche che, secondo la legge, gli studenti possono sostenere gli esami di laurea senza aver sostenuto l'esame di clinica. L'onorevole ministro aveva provveduto a questo sconcio con l'articolo 44 di un recente decreto-legge; senonchè la Camera ha accolto questo provvedimento solo in parte....

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nella parte essenziale.

TORRACA. Ne riparleremo anche noi a suo tempo.

La Commissione di finanza e il suo relatore non hanno aspettato questa discussione per encomiare l'Opera Balilla e per compiacersi degli effetti che essa produce sull'educazione della gioventù. Però, dopo il discorso dell'onorevole Crispolti, la Commissione e il relatore si uniscono a lui nell'encomiare ancora una volta questa utilissima istituzione. Ma l'onorevole Crispolti ha fatto due raccomandazioni. La prima è che le esercitazioni ginnastiche della gioventù non tolgano tempo agli studi; e io credo che nessuno potrà essere di parere diverso da quello dell'onorevole Crispolti. Invece non mi è parso molto chiaro quello che egli ha detto come seconda raccomandazione.

In fondo, egli ha raccomandato all'onorevole ministro di procurare che l'autorità delle famiglie sia ricostituita. Confesso che ci ho meditato sopra, ma non sono riuscito a trovare perchè proprio il ministro dell'Educazione nazionale dovrebbe provvedere a questo bisogno.

Se i padri e le madri di famiglia andassero ora alle scuole, il ministro potrebbe promulgare un decreto, compilare dei regolamenti e dei programmi *ad hoc*; ma i padri e le madri non sono più in età da andare alla scuola. Per questo, ripeto, non comprendo bene, in qual modo il ministro possa concorrere a irrobustire l'autorità dei genitori.

L'onorevole senatore Gabbi, nel suo vivace discorso, toccò parecchi tasti, e anche introdusse qualche pagina autobiografica sulla quale, naturalmente, non posso fermarmi se non per rallegrarmi con lui che tante cose ha osservato e suggerito e proposto. (*Commenti*).

Mi unisco sinceramente alla lode che egli ha rivolta al Governo per quanto ha fatto a vantaggio degli edifici universitari; non dimenticando, però, che, dentro questi edifici, 280 cattedre sono vacanti.

Poi egli ha parlato della specializzazione così, in generale. Non bisogna, secondo me dire molto male degli specialisti; perchè sono gli specialisti che fanno le grandi scoperte e le grandi invenzioni. Ma se l'onorevole Gabbi intende alludere ad un certo decreto, per cui si possono ottenere diplomi di specialisti, un nostro onorevole collega mi suggerisce di chiedere al ministro di disciplinare anche questa faccenda; perchè i diplomi di specialisti sono come i decreti dei professori emeriti delle Università, tra i quali da pochi giorni posso considerarmi compreso anche io. Questi diplomi non hanno alcun effetto pratico, sono carta, niente altro che carta. Si desidera che l'onorevole ministro dia con qualche norma opportuna un certo valore ai diplomi di specialisti, che pur si ottengono dopo anni di studi, affinchè, almeno in certi concorsi da determinarsi, possano essere presi in considerazione.

Ma, tornando all'onorevole Gabbi, egli si intrattene molto sulla educazione fisica femminile, rilevando che le altre nazioni hanno fatto ben altro che noi, i quali noi, abbiamo un solo istituto di questo genere aperto nello scorso mese di febbraio. Giustizia vorrebbe, onorevole collega Gabbi, che prima di tutto si riconoscesse che l'Opera Balilla come tante altre istituzioni nostre, è sorta sul nostro terreno, e ha dovuto adattarsi a ciò che su questo terreno ha trovato.

Egli ha aggiunto che questi Istituti (si tratta, ripeto, di uno solo) dovrebbero essere annessi



alle facoltà di medicina nelle Università. Ora poichè, in sostanza, egli alludeva all'Istituto femminile aperto in Orvieto, e poichè credo che non tutti gli onorevoli colleghi abbiano precisa notizia di esso, io mi permetterò di leggere ciò che proprio in questi giorni è stato pubblicato in proposito sul « Corriere della Sera ».

L'Istituto è stato allogato in un antico edificio, (ma che è stato rinnovato in gran parte) dove insegnò niente meno che San Tommaso d'Aquino.

Dice dunque il corrispondente del « Corriere della Sera »: « Entriamo in un piccolo mondo dove tutto è nuovo e giovane. Andiamo incontro ad un sereno e chiaro Novecento, che si rileva nell'arredamento razionale dei dormitori, delle aule scolastiche, delle sale da pranzo, o di ricreazione; un Novecento pratico e gaio, con tutto il necessario per dare alle allieve le comodità di una casa signorile, senza nemmeno un'ombra di superfluo, senza transazioni per la frivolezza, senza transazioni per la civetteria. Lungo i corridoi del primo e del secondo piano, docce, vasche, la palestra coperta, fornita di attrezzi modernissimi, le terrazze dove si fanno i bagni di sole. Nel vasto terreno annesso all'edificio il campo sportivo ».

Poi il corrispondente parla degli studi che si fanno in questo Istituto. « Il corso ha la durata di un biennio e dà diritto al conseguimento del titolo di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica e giovanile nelle scuole medie. Le materie di insegnamento sono comprese in quattro gruppi. Il primo essenzialmente è costituito da esercizi fisici formativi e di carattere sportivo. Il secondo dal tirocinio di comando, dalla danza, dalla musica, dal canto, dai lavori femminili, dalla economia domestica. Il terzo dalla pedagogia generale, dalla metodologia, dalla storia della educazione fisica e giovanile, dalla legislazione e dagli ordinamenti fascisti, nonchè dalle lingue straniere. Il quarto è costituito dalla anatomia umana, dalla fisiologia, dall'antropologia e dall'igiene ». Qui l'onorevole senatore Gabbi potrebbe dire: ma l'edificio di Orvieto è fornito dei gabinetti necessari? Non lo so, ma certamente dovrà esserne fornito. Quanto ai professori, Orvieto è distante da Roma due sole ore di treno. Un professore di anatomia o di fisiologia può andare ad Orvieto la mat-

tina, tenere la sua lezione e tornare a Roma la sera.

Qui una osservazione d'indole generale, ossia che io preferisco che questo Istituto di signorine sia lontano dai grandi centri, lontano dalle rumorose Università. Ad Orvieto esso si trova benissimo; perchè Orvieto è una città assai tranquilla, silenziosa; ha monumenti belli, tra i quali meraviglioso il Duomo, ha dintorni così pittoreschi, offre passeggiate così amene, che le signorine vi potranno lietamente e utilmente occupare il loro tempo studiando.

Ora dovrei dire qualcosa al collega Pais; ma io non entrerò nella disputa, che è già stata udita dal Senato, tra lui e l'onorevole Fedele. Dirò che anche l'onorevole Pais toccò molti tasti, alcuni dei quali meritano attenzione. Per esempio, quando egli ha raccomandato di compensare meglio gli incaricati universitari e gli assistenti, di alleggerire i programmi, di porre maggior cura nella tutela dei monumenti, indicandone alcuni. Siamo pienamente d'accordo con lui. Se egli avesse letto le relazioni della Commissione di finanza negli anni passati, avrebbe trovato le medesime raccomandazioni.

Che negli esami di Stato non si tenga conto della laurea, questo non so; lo vedrà l'onorevole ministro. Che ci sia contrasto e dissenso tra il ceto dei maestri elementari e quello dei professori medi e universitari, mi riesce assolutamente nuovo. Che i maestri elementari possano frequentare le Università è ovvio; ne conosco parecchi, anche tra i miei discepoli, che hanno conseguito la laurea. E niente impedirebbe che i maestri andassero a sentire lezioni all'Università; ma vi è la difficoltà dell'orario, perchè se il maestro deve fare la sua lezione ai ragazzi, non può in quelle ore andare all'Università.

Quanto all'aprire nuove vie ai maestri, osservo prima di tutto che le nuove vie uno se le apre da sè, ed un maestro elementare può diventare anche senatore del Regno e Capo del Governo d'Italia.

Ad ogni modo l'onorevole ministro ha aperto una via con la legge sulle scuole di avviamento, avendo ammesso i maestri elementari all'insegnamento in quelle scuole.

Il senatore Pais disse anche dell'Accademia e dai premi che essa concede. Io non credo che l'onorevole ministro possa e voglia assumersi la facoltà di disporre qualche cosa in que-



sto senso. L'Accademia farà quello che le piacerà.

Ed ora non mi resta che ringraziare l'onorevole Garofalo che ha voluto unire la sua voce alla nostra per chiedere che, negli Istituti tecnici superiori, l'insegnamento della lingua nazionale e della letteratura italiana non si fermi repentinamente al secondo anno.

Così ho finito. Ringrazio gli onorevoli colleghi della benevolenza con cui mi hanno ascoltato, credo per l'ultima volta...

*Voci.* No, no!

TORRACA. . . perchè la mia età mi consiglia, per non dire che mi comanda, di cedere questo ufficio di relatore ad un collega più giovane, più robusto e più capace di me. (*Applausi e congratulazioni*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nell'altro ramo del Parlamento, discutendo quest'anno il bilancio, io ho creduto di mettere in evidenza alcuni concetti d'ordine generale che superano i limiti dei problemi d'un'amministrazione ed anche i limiti dei problemi scolastici.

In un breve cenno io ho cercato di mostrare come, attraverso esperienze secolari di sacrifici e di martiri umili e sublimi, si sia formata questa nostra nuova anima italiana, ansiosa di fede e d'azione, tutta aderente alla realtà ed innamorata d'ideale, pienamente conscia della sua profonda unità nazionale, delle glorie passate e dei doveri verso l'avvenire, guarita dalle delusioni delle idilliache utopie, serenamente pronta così ad accettare il dramma della vita, come a superarlo nella serenità di un'accettazione virile. Ho cercato, quindi, di mostrare come la nostra politica scolastica, non ostante le necessarie imperfezioni che non si eliminano mai nella storia, risponda pienamente ai fini e alle direttive di questa nuova coscienza nazionale e sia tutta rivolta ad attuare l'idea nuova che ascende nel cielo d'Italia ed a svolgerne l'armonia in una nuova coltura.

Ho creduto in secondo luogo fosse dovere mostrare coll'esempio di alcuni dati e colla testimonianza di alcune cifre, sia pure nella forma modesta che il senatore Gabbi ci ha amichevolmente rimproverato, quale opera il

Regime fascista abbia compiuto in questi anni per assicurare a questo nuovo sviluppo della scuola e della coltura le basi ed i mezzi fundamentalmente necessari. Ed ho infine cercato ancora di delineare alcune forme e alcuni caratteri fondamentali della nuova coltura che si va esprimendo dalla nuova coscienza e dalla nuova idea fascista.

Io non voglio ripetermi qui in Senato, ritornando alle idee espresse in altra sede. E se avrò occasione di rifarmi ad idee generali, terrò presente che a maestri sperimentati quali le persone che compongono il Senato, torna più gradito discutere le idee generali nella concretezza dei vari problemi tecnici dell'educazione nazionale. Ed io sono grato agli oratori che questi problemi hanno trattato con profondità di intelligenza e di dottrina, e sarò ben lieto di esaminare, accompagnandomi a loro, gli ideali scolastici e culturali che ci stanno a cuore. Ringrazio in particolare il relatore, non solo per la sua relazione così acuta ed intelligente, ma anche per il suo discorso, al quale mi posso pienamente associare, se anche non mi associo sempre a tutte le cose che egli ha detto nella sua relazione. Lo ringrazio anche perchè egli ha tolto a me una parte di ciò che dovevo dire e sono molto lieto che egli lo abbia fatto con l'autorità sua, alla quale esprimo tutta la mia deferenza.

Come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, la politica scolastica del Governo fascista si è rivolta fin dall'inizio a favorire, così nell'educazione dei giovani, come nella formazione della coltura, quella spontaneità della vita spirituale che è essenzialmente attività creatrice, compimento storico dei suoi eterni valori. E il Governo fascista si è conformato anche in questo alle direttive della sua rivoluzione. La rivoluzione ha, per così dire, raccolto il retaggio dell'ultimo romanticismo succeduto al tramonto del positivismo materialistico e si è avviata verso la costruzione di un nuovo ordinamento della coscienza e della vita. E per tornare subito, come ho promesso, al tema nostro, anche la politica scolastica, come si è svolta a favorire un più ardito sviluppo di spontanea attività creatrice, così deve assolvere pienamente il suo compito dando allo spirito una disciplina più santa e anche più precisa. Questo è il compito che il Fascismo si

è assunto. Ora io non dico che lo abbia assolto subito totalmente, e posso anzi aggiungere che rispetto alla visione e all'ansia di ciò che si vorrebbe fare, sempre poco è ciò che si è fatto. L'importante è che non ci si arresti nel cammino

Ho detto che non voglio ripetermi, ma ci sono alcuni dati che bisogna pur ripetere. Esiste ancora, come io dicevo alla Camera, quel tale che ama quasi ostentare una preoccupazione per le sorti della coltura italiana affidata al Regime fascista. Orbene, visto che dal Senato si parla alla Nazione, io credo sia lecito compiacere l'onorevole Gabbi e ripetere nella solennità di quest'Aula che il Regime fascista ha veramente trasformato in pochi anni le condizioni materiali della vita scolastica italiana. Ammetto anch'io che non abbiamo ottenuto la perfezione e conosco anche gl'inconvenienti a cui allude il relatore senatore Torraca di certe prime classi di ginnasio troppo affollate. Però il Regime fascista ha fondato circa 10.000 scuole elementari nuove e ne ha fondate quasi 2000 solo quest'anno ed ha costruito 16.000 aule nuove. Nell'ottobre scorso c'è stato un aumento improvviso, se anche previsto, di domande di iscrizione; ed il Governo ha fondato un notevole numero di scuole medie: parecchi Istituti magistrali, parecchi Istituti tecnici inferiori e molti corsi ginnasiali e liceali, in tutto circa 110 corsi.

TORRACA, *relatore*. Qualche istituto magistrale si è dovuto fare promiscuo.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Per lo meno in un primo tempo; ma sono lieto di poter dire che il numero degli alunni maschi degli istituti magistrali è in costante notevole aumento.

È vero che in qualche prima classe si sia dovuto superare il numero regolamentare degli iscritti, ma il relatore vorrà riconoscere che non si poteva per qualche eccedenza di alunni chiedere nuovi mezzi alla Finanza che aveva dato già circa 10 milioni, e meno ancora si potevano respingere le domande e obbligare le famiglie di questo nostro popolo italiano e delle modeste classi borghesi, profondamente benemerite, a cercarsi da sè le scuole per i figliuoli. E dico francamente che questi piccoli inconvenienti non mi fanno lamentare la frequenza e nemmeno l'affollamento alle nostre scuole, anzitutto perchè l'affollamento è generale, così

delle scuole classiche come delle tecniche, e poi perchè anche questi inconvenienti, dopo poche settimane, si sono andati eliminando con uno spontaneo processo di assestamento.

Continuando la nostra breve rassegna, il Regime ha dato poi in questi anni un carattere più strettamente tecnico alle scuole post-elementari, ha sostituito alle generiche scuole post-elementari quasi oltre 600 scuole di avviamento professionale, senza contare i corsi annuali e biennali; ha assicurato alla maggior parte di esse laboratori e campi sperimentali, ha accresciuto il numero delle scuole professionali, in genere, e ne ha perfezionato ordinamenti e attrezzature. Si può ben dire poi che il Regime ha dato un nuovo assetto edilizio alla maggior parte delle Università italiane. A Torino sono iniziati i lavori per la costruzione degli edifici clinici ed ospedalieri e degli istituti biologici, con uno stanziamento di spesa per 60 milioni. A Milano si è provveduto alla costruzione di alcuni istituti universitari, del Politecnico, della Scuola di veterinaria e della Scuola superiore di agraria, con una spesa di 60 milioni. A Pavia si è provveduto, colla spesa di 22 milioni, alla costruzione del Politecnico e alla sistemazione degli Istituti biologici. A Genova, con una spesa di 18 milioni, si sta provvedendo all'attuazione di un organico piano edilizio che comprende l'assetto del palazzo centrale e della biblioteca universitaria, e la costruzione delle cliniche e degli istituti scientifici: i lavori sono in gran parte compiuti. A Padova si è provveduto a opere di completamento e sistemazione degli Istituti biologici e clinici per l'importo di 14 milioni. A Bologna, con convenzione tra lo Stato e gli Enti locali, si è disposto l'assetto degli istituti universitari, delle scuole di ingegneria e di chimica industriale e la costruzione del Policlinico. I lavori già iniziati procedono con alacre ritmo ed importeranno una spesa complessiva di 60 milioni. Sei milioni sono stati spesi per la costruzione della Clinica pediatrica a Napoli. A Messina si è costruita la nuova sede dell'Università e si è dato completo assetto alle cliniche ed agli istituti scientifici. A Cagliari si è data dignitosa sistemazione al Palazzo universitario ed agli istituti biologici e scientifici. A Sassari si è restaurato e ampliato l'Ateneo e si sono costruiti gli edifici per gli Istituti scien-

tifici e biologici. Per l'Università di Palermo si è assegnato un fondo di 30 milioni, col quale si sta provvedendo alla attuazione di un piano di sistemazione degli Istituti clinici, biologici e scientifici. A Pisa, in seguito a convenzione tra lo Stato e gli Enti locali, si sta provvedendo all'assetto dell'Università e degli Istituti annessi, alla costruzione della sede per la scuola di ingegneria, all'ampliamento della Regia Scuola normale superiore, nonché alla sistemazione degli Istituti di agraria e medicina veterinaria: la spesa prevista è di 30 milioni ed i lavori sono in pieno sviluppo. Infine si è assicurato per l'ottobre venturo l'inizio dei lavori per l'Università di Roma.

Noi abbiamo altra volta confessato di non aver potuto ancora affrontare pienamente il problema delle biblioteche: però, come ha giustamente affermato ieri l'onorevole Fedele, il Governo fascista ha fatto per le biblioteche molto più che non si creda. Io potrei enumerare 40 biblioteche, fra grandi e piccole, in cui acquisti e restauri importanti sono stati fatti. Ma non posso facere alcuni nomi di città dove è stato inaugurato un nuovo locale o rinnovato un vecchio locale di una biblioteca: Imperia, Cuneo, Intra, Verona, Imola, Forlì, Faenza, Orvieto, Foligno, Spoleto, Civitavecchia, Pescara, Campobasso, Ariano Irpino, Bari, Trani, Molfetta, Matera, Cosenza, Comiso, Nuoro e, per non tediare il Senato, mi fermo, concludendo che il Capo ha assicurato anche il compimento della biblioteca di Firenze.

Aggiungerò a ciò che ho già detto alla Camera che un convitto è stato già fondato a Bolzano, e sono stati trasferiti in edifici più ampi i convitti di Bari e di Reggio Calabria; si sono iniziati i lavori per un convitto nazionale a Roma e parimenti quelli per un convitto a Teramo.

Al senatore Pais, che mi ha raccomandato i monumenti archeologici, posso rispondere che, non ostante l'esiguità dei mezzi, in oltre 36 sedi potrei enunciare opere importanti di scavo e di restauro, oltre le opere di scavo più note a Pompei, Ercolano, Ostia, Spina: altre nuove voci e nuove luci di gloria salgono dal suolo sacro della Patria, senza contare i lavori di Roma. E credo che ci possiamo fermare in questa rassegna di opere e ben permetterci di trascurare i mormorii di quei raffinati spiriti

che temono per l'avvenire della coltura. Al più possiamo aggiungere che noi sappiamo bene ciò che è da fare ancora. Ci volgiamo indietro un istante a guardare il cammino che l'Italia ha percorso in questi anni solo per eliminare quei residui melanconici di sfiducia rimasti nei rari avversari malati di questa intossicazione e, subito dopo questa breve sosta, siamo pronti a rimetterci in cammino anche noi.

Però per me è altrettanto importante l'opera che si è compiuta e si va compiendo nella forma ideale dell'insegnamento e della coltura.

Un problema che è sempre stato molto agitato e che continua ad essere molto agitato è quello dei programmi. L'accusa che si muove più spesso e che ha più fortuna è quella a cui ha accennato anche il senatore Pais, che i programmi siano troppo difficili. Io ho così viva la consapevolezza di questo problema, che ho due commissioni al Ministero, composte di uomini competenti, che studiano così i programmi delle scuole medie, come i programmi delle scuole elementari. Ed ai lavori interveggo anch'io, con gran piacere, e non mai come in questa occasione mi è grato ricordare le mie esperienze di insegnante in ogni più modesto ordine di scuole medie. Io credo che, facendo la critica dei programmi, bisogna vedere anzitutto i loro intenti ed i concetti informativi, e allora è più facile fare quella giusta critica, che è anzitutto riconoscimento del loro valore.

La riforma scolastica ha inteso per prima cosa liberare i programmi da precettistiche inutili, da astratte norme, per accostare alla mente dei giovani i problemi essenziali della coltura; ha voluto reagire contro la forma manualistica dove correnti ideali, scrittori, creatori della storia rientravano in un giudizio già formato, irrigidito in alcune formule senza sviluppo. Ha cercato di richiamare l'insegnamento al contatto diretto coi grandi testi, in cui è concentrata la vita dello spirito. Queste per me sono le grandi benemerenze. Io ho osservato che sovente noi abbiamo un certo timore reverenziale nel momento in cui dobbiamo accostare le menti dei giovani alle vette dei grandi maestri; ma altrettanto sovente io ho osservato nella mia carriera che sono molto più facilmente accessibili i grandi autentici signori del

pensiero che i mezzi signori, e che i giovani, quando hanno vinti i primi ostacoli, si trovano molto meglio lassù sulle vette donde l'idea scaturisce limpida ed abbondante, che nelle zone mediocri dove il pensiero ha la complicazione della ricerca e non ancora la semplicità divina della verità. E un altro intento buono hanno avuto i programmi nuovi. Noi forse esageravamo in notizie particolari e viceversa lasciavamo nell'ombra aspetti importanti della vita e della coltura. Come il senatore Pais ha accennato ieri, nello studio della storia della civiltà antica si dava bensì grande importanza a ciò che i popoli facevano, ma meno a ciò che pensavano, si considerava la forma esteriore dei loro scrittori, e troppo poco la loro vita sociale, i loro costumi, la loro fede. Ora badate che la mia esperienza di insegnante mi dice che in fondo i giovani, parlo della media, si ribellano soprattutto quando hanno il senso di essere oppressi dalla materialità dei fatti; ma quando sentono il contatto con un'idea, che si traduce in un valore interno del pensiero, sono capaci anche di un senso di gratitudine verso il maestro.

Riguardo alla difficoltà esagerata, io dico molto francamente che non escludo che in qualche momento vi sia stato un poco di inflazionismo in qualche scuola; che qualche insegnante, nella preoccupazione lodevolissima di portare in alto l'insegnamento, abbia dimenticato che sovente le cose più difficili a capire e ad insegnare sono proprio le cose facili, e che si faccia leggere troppo presto qualche autore più adatto a menti più mature. Può essere anche che qualche lieve esuberanza sia rimasta, forse anche qualche esuberanza formale di espressione, e mi riservo studiare in questi mesi seriamente la questione. Ma una parte di questa impressione di difficoltà esagerata è dovuta a ragioni esteriori e si ripeterà sempre ad ogni enunciazione di programma. Avverrà sempre, come è sempre avvenuto, che uomini eminenti per dottrina nel mondo constatino di non aver più pronti alla memoria alcuni elementi di quella prima coltura generale da cui sono partiti ciascuno per formarsi la sua organizzazione colturale; e avverrà forse anche che vi trovi qualche elemento nuovo enunciato in forma nuova. L'impressione di difficoltà può essere data dal fatto che mentre programmi press'a

poco equivalenti a questi venivano altra volta presentati come programmi di insegnamento e distribuiti nelle successive classi, qui invece vengono presentati come programmi di esame finale nella loro totalità. Ma, ripeto, io li esaminerò ancora: senza idea alcuna di revisioni radicali, col massimo rispetto per la continuità della scuola e anche degli editori. E li esaminerò col concetto che era dello stesso ministro autore della riforma, cioè col concetto essenzialmente fascista mio e dei miei predecessori, di dare, come si diceva avanti, una nuova bella disciplina all'onda di spontaneità che è stata immessa nella vita scolastica italiana. Noi abbiamo reagito contro l'uso di componimenti per i quali si obbligavano i giovani a improvvisare del trovadorismo poetico o delle declamazioni morali estetiche senza sufficiente chiarezza di concetti. Ma questa reazione non vuole significare che non si debba favorire nei giovani studenti ogni sincera espressione di sentimenti e di idee di fronte alla realtà della vita. Noi abbiamo combattuto l'insegnamento fatto di formule manualistiche ed abbiamo richiamato l'insegnamento allo studio diretto dei grandi autori, per cercare nelle grandi opere la verità della storia. Ma non crediamo che si possa fare a meno dei libri di testo che, colle loro esposizioni storiche, ci servano a collocare un autore nel suo momento colturale e un momento colturale nello svolgimento dell'umana coltura. Noi abbiamo combattuto e combattiamo nell'insegnamento ogni tendenza di materialismo mnemonico, ma non vogliamo affatto disprezzare la buona usanza antica, che i giovani arricchiscano la memoria dei bei brani dei nostri classici, dove è tanta bellezza di ritmi e sapienza di vita; abbiamo combattuto ogni meccanismo pedagogico, ma siamo ben d'accordo che la grammatica è una cosa santa e che se i geni sembrano trascenderla ricreandosi, non basta mettere da parte la grammatica per essere geni; e siamo d'accordo che c'è nell'insegnamento un momento diciamo pure dogmatico, di cui non si può fare a meno per non creare un più pericoloso dogmatismo della spontaneità.

Anche per gli esami avviene come per i programmi: che è troppo facile trovare modo di fare delle critiche, anche brillanti, a qualsiasi metodo che sia in uso. Senza dubbio giudicare,

tradurre in cifre, o anche semplicemente in formule di approvazione o di disapprovazione il valore della vita dello spirito è opera così delicata, così difficile, in cui appare così evidente la sproporzione perenne tra l'atto divino dello spirito e la sua realizzazione, che io sono pronto a concedere che un minimo di errore vi sia sempre in ogni sistema di giudizi e in ogni sistema di esami. E questa è la ragione per cui è sempre possibile anche avere un successo dicendo male di un qualsiasi metodo d'esame.

Io ricordo di aver sentito uomini eloquenti dimostrare come fosse necessariamente soggetto ad errore l'esame dato dai professori nel proprio Istituto e ai propri alunni, e che l'esame era una ripetizione inutile o falsa del giudizio maturato dall'insegnante. Poi ho sentito uomini altrettanto competenti sostenere con pari eloquenza il valore dell'esame che obbligava i giovani a mantenere viva una sintesi della materia studiata. Se voi volete, io vi ripeto, che il perfetto metodo di esame non esiste, ma non esiste soprattutto perchè è esame.

Lo so, se noi pensiamo che cosa è l'esame, cioè una breve prova nella quale si deve esaminare la coltura formatasi durante l'anno, e valutare, da ciò che si sa di un programma, la capacità di fare per l'avvenire, e non restare solo alle notizie, e non perdersi nelle valutazioni troppo aeriformi, dobbiamo ammettere che ciò è veramente una difficoltà grande. Ma bisogna pur credere che c'è una tradizione empirica di esperienza e di buon senso che tiene il posto di quella perfezione ideale che non *est de hoc mundo*. E se ci mettiamo da questo punto di vista realistico, io vi dico che, anzitutto, mi pare una cosa molto buona che i nostri giovani si addestrino per tempo aglie sami, visto che tutta la vita è un esame, anche se l'esaminatore varia, e sovente è la vita stessa. E non vedo alcun male che, come avviene in tutta la vita, colui che prepara e forma le capacità le presenti ad altri per la constatazione dei risultati. Io vedo anzi un vantaggio, che di fronte ad un giudice esterno si formi l'alleanza dello scolaro e del suo professore in un comune interesse.

A proposito delle Università, il relatore osserva che il numero delle cattedre scoperte somma a qualche centinaio, mentre quest'anno non facciamo che 28 concorsi. Badi però il

relatore che, come egli sa benissimo, i 28 concorsi danno modo di fare 28 terne e quindi, coi concorsi banditi recentemente e con quelli ultimamente espletati, potranno coprirsi circa 100 cattedre. In genere noi potremo avere una maggior libertà, ora che possiamo dire di essere giunti ad un pieno accordo con la Finanza circa la riduzione dei ruoli. Debbo dire anzi a questo proposito che mi sono giunte le solite voci catastrofiche di riduzioni che si preparerebbero, senza alcun rispetto alla coltura. Non manca mai quel tale che ha bisogno di piangere per dei mali imminenti che sono solo nel suo pensiero. Anzitutto riduzioni disastrose per la coltura non le avrebbe permesse il Capo; poi debbo dire che il ministro delle finanze, anche questa volta come sempre, pur compiendo il suo dovere di richiamarci alla necessità delle economie, ha avuto il più alto senso di rispetto per la coltura e per le sue esigenze: quindi le riduzioni, che sono state fatte nei nostri ruoli, sono anzitutto limitate, e sono soltanto riduzioni di posti che sono già da un pezzo scoperti nella realtà. E aggiungerò che, compiute queste riduzioni, il Ministero potrà avere una maggiore libertà di azione nel bandire i concorsi e ciò non solo per le Università, ma per ogni ramo dell'amministrazione.

Come avremo occasione di dire a proposito del decreto-legge sull'istruzione universitaria, noi abbiamo creduto di porre un limite alla libertà dei giovani nella scelta delle materie. Il bisogno di questo limite era sentito soprattutto nelle facoltà in cui l'elemento teoretico ha anche un orientamento verso un fine preciso di applicazione pratica, come nella Facoltà di medicina, dove non si poteva nemmeno pensare che fosse possibile conseguire un titolo per presentarsi all'esame di Stato, senza l'esame in alcune discipline fondamentali; e noi non crediamo, con questo limite, di aver diminuita l'autonomia, ereditiamo di averle dato con ciò una disciplina che le conferisca l'effettivo valore e l'effettiva efficacia di autonomia. Poichè siamo in argomento di autonomia, dirò al senatore Di Frassineto che nessuno impedisce alle Facoltà universitarie di creare speciali indirizzi negli Statuti dei loro insegnamenti ed io sarò ben lieto di studiare ogni proposta che le Facoltà mi presentino.

Il senatore Maragliano ha parlato, con l'auto-

rità del suo valore e della sua esperienza, di un'altra questione, quella dell'intervallo di alcuni anni fra la laurea e l'esame di Stato per quanto riguarda la medicina. Debbo dire che anche qui sono d'accordo col senatore Torraca. La questione non è certamente facile perchè, dopo sei anni di studi di medicina, non è facile di rimandare ancora di parecchio tempo l'inizio della professione. D'altra parte, anche quando prescrivessimo a questi giovani di aspettare due o tre anni dopo la laurea per presentarsi all'esame di Stato, si affaccerebbe un altro grave problema e cioè la responsabilità per noi, Stato, di offrir loro delle altre scuole di perfezionamento, dove essi potessero andare a studiare. È vero che ci sono gli ospedali, ma è anche vero che non è facile allo Stato, dopo aver detto a questi giovani di studiare ancora per due o tre anni, abbandonarli per poi riprenderli nell'esame di Stato e giudicare della loro maturità professionale.

Mi vorranno gli onorevoli senatori concedere che il problema non è facile; è un problema sul quale si potrà discutere, ma che non si può in ogni modo risolvere così semplicemente.

Io però, come conclusione, vi dirò, onorevoli senatori: non prendetemi per uno scettico se io vi dico che non ho quel fanatismo legislativo di chi ha bisogno di tormentare sempre gli ordinamenti per trarne la perfezione. Io credo oggi necessario fare soprattutto un lavoro di interpretazione e di approfondimento dell'idea e della legislazione scolastica nostra, credo necessario attuarne in una nuova coltura ed in una nuova educazione tutto il valore. Permettete a me, che chiedo, per solo orgoglio della mia vita, di essere un autentico rivoluzionario, che nella politica scolastica segua oggi una politica di sviluppo, di gradualità e di unificazione. E sono ben lieto di ripetere qui in Senato che io ho la sensazione ogni giorno più sicura che i maestri, i professori medi, i professori universitari, in quella santa unità di cui ieri parlava l'onorevole Pais, sentono il valore della nuova Italia nata dal Regime fascista, sentono la nuova coltura e la nuova scuola che l'idea fascista ha vivificato colla sua fiamma e sentono che in un momento taluni possono anche aver avuto un istante di perplessità (ed io anche mi spiego un momento di perplessità in uomini che sentivano la responsabilità della coltura italiana);

ma mi spiego anche che, quelli che avevano la possibilità di capire, si siano accostati ogni giorno più intimamente a questo movimento rigeneratore. Noi che abbiamo una vita ed una coltura anteriore al Fascismo possiamo ben attestare colla nostra esperienza personale che questo movimento ci ha dato quasi, nella originalità di una nuova idea, il compendio delle migliori aspirazioni di tutte le generazioni anteriori che hanno vissuta e creata con volontà e fede buona la nostra Storia nazionale. Uomini che avevano consacrata la loro vita all'educazione non potevano a meno di amare questo movimento ideale che organizzava i fanciulli d'Italia con un nuovo senso guerriero, soprattutto per dare loro un più alto senso di disciplina e di devozione, per compiere, insomma, l'educazione del loro spirito. E, come io sono lieto di assicurare all'onorevole Crispolti, non potevano soprattutto i depositari della coltura italiana non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che ampliava i limiti della nostra coscienza nazionale e dava così all'Italia la capacità di una più ampia coltura; non potevano non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che rendeva loro, perfettamente libera da ogni scoria di astrazioni e di utopie, l'idea dell'Italia come un faro splendente di universale verità nel cielo dello spirito; non potevano non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che, tra il fallimento dell'utopia socialista e la crisi delle tradizionali forme del liberalismo, si fa avanti con un nuovo concetto dello Stato e del rapporto fra l'uno e i molti, fra autorità somma e popolo, concetto originalissimo della corporazione, organo di cui lo Stato si serve per una nuova forma d'intervento che regoli più fortemente la vita economica in modo di suscitare più forte l'iniziativa e l'attività di produzione; non potevano, infine, non accostarsi ad un movimento e ad una idea che ci ha ridato il senso di tutta la nostra tradizione nazionale che varca i millenni di tutta la nostra nobiltà di stirpe. Io ho detto altrove e ripeto qui, che ogni volta che si parla del Fascismo ci sorge una definizione nuova. Oggi sento come la tentazione di dire che il Fascismo è quel movimento e quell'idea che ha fatto sentire agli italiani che Giulio Cesare non è un grand'uomo dell'antichità, ma è un nostro eroe nazionale. Gli uomini di coltura non possono non essere



con noi, intorno al nostro Capo uniti in un palpito di commozione guardando l'opera della nuova sistemazione archeologica di Roma. Quando io ho veduto la statua di Giulio Cesare esposta al pubblico, ho sentito che la sistemazione archeologica di Roma è affermazione ideale, è la testimonianza della verità dialettica della nostra rivoluzione: rivoluzione fatta di pensiero e di azione, di coltura e di realtà, rivoluzione che crea l'avvenire, ricreando il passato. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano gli articoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

#### *Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### **Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Del Carretto, Mayer, Dallolio Alfredo, Mazzucco, Raimondi, Concini e Pagliano a presentare alcune relazioni.

**DEL CARRETTO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207).

**MAYER.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune aziende auto-

nome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1176).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204).

**DALLOLIO ALFREDO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Incremento dell'automobilismo pesante (1208).

**MAZZUCCO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato (1268).

**RAIMONDI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245).

**CONCINI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262).

**PAGLIANO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul 2° elenco di petizioni (Doc. CXLVII).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Del Carretto, Mayer, Dallolio Alfredo, Mazzucco, Raimondi, Concini e Pagliano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### **Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione del bilancio dell'educazione nazionale e degli altri disegni di legge all'ordine del giorno rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.



**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Albicini, Antona Traversi, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bonardi, Bongiovanni, Bonzani, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Camerini, Canevari, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cesareo, Chimenti, Cian, Cimati, Ciralo, Conci, Concini, Credaro, Crespi, Crispolti.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, Del Pezzo, De Michelis, De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gentile, Giampietro, Grippo, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Lago, Libertini, Lissia, Lucioli, Lustig.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoccolo, Mazzoni, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pitacco, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Resta Palavicino, Ricci Corrado, Romeo, Romeo delle Tornazze, Rossi, Rossini, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Sar Martino, Santoro, Santucci, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Tiscornia, Tolomei, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Venzi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radio-diffusioni (1199):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bi-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1932

lanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	145
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il

10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale (1232):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	145
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201):

Senatori votanti . . . . .	151
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206);

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224);

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225);

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226);

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234);

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238);

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239);

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di taluni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246);

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258);

Norme per il credito alberghiero (1261);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca providenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del

parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti



CXLVI<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	5136		
Disegni di legge:				
(Approvazione):				
« Modificazioni al Testo Unico delle leggi sullo avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 » (1206) . . . . .		5136	videnze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia » (1171) . . . . .	5153
« Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria » (1224) . . . . .		5141	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi » (1205) . . . . .	5154
« Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile » (1225) . . . . .		5142	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210) . . . . .	5154
« Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas » (1226) . . . . .		5142	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse » (1216) . . . . .	5154
« Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria » (1238) . . . . .		5149	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea » (1218) . . . . .	5155
« Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue » (1239) . . . . .		5150	(Discussione):	
« Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 » (1246) . . . . .		5150	« Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma » (1234) . . . . .	5143
« Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato » (1258) . . . . .		5150	MILLOSEVICH, <i>relatore</i> . . . . .	5143
« Norme per il credito alberghiero » (1261) . . . . .		5152	« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1202) . . . . .	5155
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca prov-			NUVOLONI . . . . .	5155
			GRAZIOLI . . . . .	5158
			ASINARI DI BERNEZZO . . . . .	5163

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1932

PECORI GIRALDI . . . . .	5164
DI ROBILANT . . . . .	5171
GAZZERA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	5174
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	5184
Ringraziamenti . . . . .	5136
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5182

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 8; Menozzi per giorni 3; Pelli Fabbroni per giorni 20; Resta Pallavicino per giorni 20; Sormani per giorni 20; Spirito per giorni 2; Tosti di Valminuta per giorni 2; Vicini Mareo Arturo per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Pantano ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'estinto:

« Roma, 18 maggio 1932-X.

« *Eccellenza,*

« Le vive espressioni di cordoglio che, a nome dell'Alta Assemblea, l'E. V. ci ha fatto pervenire in morte di nostro padre, e la nobile rievocazione della sua purissima figura che ha voluto farne in Senato, toccano profondamente il nostro cuore.

« L'alta parola dell'E. V. ci infonde coraggio nel proseguire la via che ci è stata così luminosamente tracciata dal nostro indimenticabile Perduto.

« Con altissimo ossequio.

« Enrico ed Ernesto Pantano ».

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 » (N. 1206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato N. 1206.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con il Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007, sono apportate le modificazioni di cui agli articoli seguenti.

(Approvato).

#### Art. 2.

All'articolo 34 sono apportate le seguenti variazioni:

1ª) il n. 5 del 2º comma è così modificato: « gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali che, giusta il successivo articolo 39-bis non abbiano sostenuto con esito favorevole, al termine di ogni anno di frequenza delle scuole d'ingegneria, il minimo di esami prescritto, oppure che non abbiano conseguito la laurea nei limiti di tempo prescritti »;

2ª) nel penultimo comma, dopo le parole « ai capitani di corvetta », sono soppresses le parole « e gradi corrispondenti »;

3ª) prima dell'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

« Agli effetti del presente articolo i 10 o i 20 mesi decorrono dalla data di approvazione, da parte del Ministro, dei corrispondenti giudizi dati dalle competenti commissioni di avanzamento ».

(Approvato).



## Art. 3.

Nel 2° comma dell'articolo 37 sono abrogate le parole « di cui al precedente comma ».

(Approvato).

## Art. 4.

L'articolo 39 è così modificato:

« L'avanzamento al grado di sottotenente di vascello, di tenente del genio navale, delle armi navali, del ruolo transitorio macchine e del C. R. E. M. avviene per anzianità.

L'avanzamento a tenente commissario ed a tenente di porto ha luogo in base ai risultati del concorso di ammissione ed a quelli di un corso d'istruzione teorico-pratica e di tirocinio pratico, secondo quanto sarà stabilito dal regolamento.

Il sottotenente del C. R. E. M. direttore del corpo musicale non può conseguire avanzamento ».

(Approvato).

## Art. 5.

Dopo l'articolo 39 è aggiunto il seguente:

« Art. 39-bis. — Gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali, reclutati in base all'articolo 37, lettera a) della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina, dopo aver seguito presso l'Accademia navale il primo anno di applicazione per l'ingegneria, debbono completare gli studi applicativi stessi e conseguire la laurea in due anni, decorrenti dalla loro iscrizione alle scuole d'ingegneria del Regno, compresa in questi la sessione autunnale di esami dell'ultimo anno.

Coloro che non potessero completare gli studi suddetti in due anni, potranno completarli in non più di tre, venendo però classificati col corso successivo a quello a cui appartengono.

Non è ammesso alcun prolungamento degli studi oltre il terzo anno.

Gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali non potranno proseguire i corsi nei casi seguenti:

a) se alla fine del secondo anno del corso triennale di scienze tecniche e di studi di applicazione (compresa la sessione autunnale di esami), non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a cinque delle ma-

terie d'insegnamento previste, per il secondo anno suddetto, dagli statuti delle scuole di ingegneria del Regno, alle quali sono stati iscritti posteriormente alla loro uscita dall'Accademia navale;

b) se al termine del terzo anno del corso triennale di scienze tecniche e studi di applicazione (compresa la sessione autunnale di esami) non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a 10 delle materie d'insegnamento previste complessivamente per il secondo e terzo anno di studi applicativi dagli statuti delle scuole d'ingegneria del Regno, alle quali sono stati iscritti posteriormente alla loro uscita dall'Accademia navale.

In caso di impedimenti dovuti a motivi di servizio o ad infermità o ad altre cause di forza maggiore da vagliarsi volta per volta dal Ministero, è consentito derogare alle norme stabilite dal presente articolo ».

(Approvato).

## Art. 6.

Il primo comma dell'articolo 41 è così modificato:

« L'avanzamento a capitano del Genio navale, del Corpo delle Armi navali e del Corpo sanitario della Regia Marina ha luogo per anzianità, quello a capitano del Corpo di commissariato ed a capitano delle Capitanerie di porto, per concorso per esame, tenendo conto degli altri elementi di giudizio stabiliti dal regolamento. È fatta eccezione per i tenenti commissari del corso 1929, i quali saranno promossi per anzianità. Al concorso stabilito dal presente articolo prendono parte gli ufficiali appartenenti allo stesso corso di reclutamento, tranne quelli che per qualsiasi causa abbiano acquistato sede di anzianità nel corso seguente, al quale si intendono aggregati. Agli effetti dell'ammissione a tale esame, ciascun corso, esclusi gli ufficiali che, per qualsiasi causa, abbiano acquistato sede di anzianità nel corso seguente, s'intende costituito dagli ufficiali reclutati con lo stesso bando di concorso con l'aggiunta di quelli che, in seguito a speciali ammissioni, abbiano trovato sede di anzianità tra il primo del corso stesso e il primo del corso successivo ».

(Approvato).

## Art. 7.

Il primo periodo dell'articolo 43 è modificato come segue:

« L'avanzamento a maggiore del Genio navale, del Corpo delle Armi navali e del Corpo sanitario della Regia Marina avviene in seguito ad esame di concorso; quello a maggiore commissario e delle Capitanerie di porto a scelta comparativa, tenendo conto degli elementi di giudizio stabiliti dal regolamento. È fatta eccezione per i capitani commissari che non sostengono gli esami di concorso per l'avanzamento da tenente a capitano: per questi ufficiali l'avanzamento a maggiore avrà luogo per concorso per esame ».

(Approvato).

## Art. 8.

All'articolo 50 sono apportate le seguenti varianti:

a) il 1° comma è sostituito dal seguente: « Al corso presso l'Istituto di guerra marittima verranno ammessi capitani di fregata »;

b) nel 2° comma le parole: « la Commissione ordinaria » sono sostituite dalle parole « la Commissione suprema ».

(Approvato).

## Art. 9.

In fine dell'articolo 54 sono aggiunte le seguenti parole: « escludendo, quando si tratti di capitani di fregata, quelli che ottengono di rimanere in servizio in base al successivo articolo 56. Quando ciò si verifichi, le promozioni, effettuate nell'aspettativa per riduzione di quadri, di capitani di fregata meno anziani di quelli trattenuti in servizio, saranno disposte con riserva di anzianità ».

(Approvato).

## Art. 10.

All'articolo 65 sono aggiunti i seguenti comma:

« Con decreto Reale, su proposta del Ministro della marina, sentito il Consiglio dei Ministri, può essere conferita la carica di Ammiraglio di squadra designato di Armata ad Ammiragli di squadra che abbiano comandato per

almeno un anno una squadra navale, indipendentemente da ogni considerazione di anzianità. Gli ammiragli di Armata o designati di Armata e gli ammiragli di squadra designati di Armata non possono complessivamente eccedere il numero di quattro ».

« Agli ammiragli di squadra designati di Armata, di cui al precedente comma, è concesso sullo stipendio del proprio grado un assegno, utile a pensione, pari alla differenza tra lo stipendio in godimento e quello stabilito per il grado di ammiraglio di Armata. Spettano inoltre il supplemento del servizio attivo, l'indennità militare, l'assegno per le spese di rappresentanza e l'indennità per spese di alloggio, nella misura stabilita per il grado di ammiraglio di Armata ».

Nel caso di cessazione dalla predetta carica l'ammiraglio di squadra conserva, anche agli effetti della pensione, il solo assegno in godimento alla data di cessazione.

Per gli ammiragli di squadra che ricoprono la carica di designato di Armata il limite di età è quello stabilito per gli ammiragli di squadra ».

(Approvato).

## Art. 11.

All'articolo 75 è aggiunto il seguente comma:

« Gli ufficiali che all'atto del loro passaggio, per limiti di età, dai ruoli del servizio permanente effettivo a quelli degli ufficiali in congedo, risultino iscritti nei quadri di avanzamento per la promozione in servizio effettivo permanente, o dichiarati idonei all'avanzamento anche se non iscritti in quadro, purchè siano più anziani dei pari grado iscritti in quadro, possono essere promossi anche senza essere sottoposti a nuovo scrutinio, nei ruoli degli ufficiali in congedo, subito dopo i pari grado che li precedevano in anzianità nei ruoli del servizio permanente effettivo. La loro promozione sarà fatta con riserva di anzianità, qualora essi risultino meno anziani di altri pari grado in congedo, appartenenti allo stesso ruolo, non ancora sottoposti a scrutinio per l'avanzamento ».

(Approvato).

## Art. 12.

L'articolo 76 è modificato come appresso:

« Entro il primo trimestre di ogni anno, il Ministero della marina, in relazione alle esigenze della mobilitazione, fissa, per ogni ruolo dei vari Corpi di ufficiali in congedo, i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali da prendere in esame agli effetti dell'avanzamento.

Alle promozioni degli ufficiali di cui al precedente comma, iscritti in quadro, sarà dato corso di mano in mano che esse si rendano necessarie per le predette esigenze ».

(Approvato).

## Art. 13.

Nell'articolo 77, la permanenza minima di grado per i guardiamarina e ufficiali pari grado è elevata da 2 a 3 anni.

(Approvato).

## Art. 14.

All'articolo 78 sono apportate le seguenti varianti:

a) l'ultimo comma della lettera A) è così modificato:

« I guardiamarina ed i sottotenenti di complemento che abbiano regolarmente partecipato, a loro turno, agli speciali corsi di istruzione predisposti ai fini dell'avanzamento, aventi la durata non superiore a 2 mesi, possono, in via eccezionale, se compresi nei limiti fissati dal Ministero a norma dell'articolo 76, essere promossi al grado superiore indipendentemente dal posto da essi già occupato nel ruolo degli ufficiali di complemento, sempre che abbiano compiuto il periodo minimo di permanenza nel grado e ferma restando la limitazione di cui all'articolo 75 ».

b) la lettera B) è modificata come segue:

« B) Per le promozioni successive:

I sottotenenti di vascello e gli ufficiali di grado corrispondente o superiore appartenenti ai ruoli di complemento, se trattenuti o richiamati in servizio temporaneo, possono ottenere la promozione, indipendentemente dalle norme stabilite dall'articolo 76 e dal posto occupato nel ruolo degli ufficiali di complemento, allorché abbiano raggiunto le condizioni pre-

scritte per l'avanzamento degli ufficiali del servizio permanente del loro Corpo e grado, fermo restando però il disposto del 1° comma dell'articolo 75 del presente testo unico ».

(Approvato).

## Art. 15.

I primi 3 comma dell'articolo 79 sono sostituiti dai seguenti:

Gli ufficiali in ausiliaria e della riserva navale possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore a quello ultimo che coprirono, per almeno un anno, in servizio permanente.

Per l'avanzamento a capitano di fregata ed ai gradi corrispondenti e superiori i predetti ufficiali, oltre alla condizione di cui ai precedenti articoli 75 e 77, dovranno aver compiuto almeno un quarto dei periodi minimi di imbarco, comando o carica stabiliti per gli ufficiali del servizio permanente effettivo.

Coloro che abbiano diritto a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio o abbiano preso parte alla guerra d'indipendenza d'Italia, o abbiano ottenuto ricompense al valor militare, possono ottenere una seconda promozione, purché abbiano compiuto nel grado un periodo di servizio effettivo nella Regia Marina, comunque prestato, non inferiore al quarto dei periodi minimi di permanenza nel grado previsti dall'articolo 77.

Tali promozioni sono da computarsi oltre quelle avute in periodo di richiamo per guerra.

In casi eccezionali è in facoltà del Ministro della marina di derogare dalle condizioni suddette.

(Approvato).

## Art. 16.

All'articolo 80 sono apportate le modificazioni appresso indicate:

a) le parole « articoli 24 comma 1°, 25 a 33 e 35 » sono sostituite dalle seguenti: « articoli 24 comma 1° e 25 a 33 »;

b) in fine dell'articolo è aggiunto il seguente periodo:

« Le comunicazioni di cui all'articolo 35 vengono in massima fatte in seguito a richiesta degli interessati ».

(Approvato).

## Art. 17.

L'ultimo comma dell'articolo 81 è abrogato e sostituito dai seguenti:

« Gli ufficiali in congedo esclusi una prima volta dall'avanzamento o per i quali la competente Commissione d'avanzamento sospese di giudicare in attesa di ulteriore prova, non possono essere nuovamente sottoposti a scrutinio se non hanno rispettivamente compiuto un periodo di richiamo di almeno tre mesi o di almeno un mese successivamente alla dichiarazione d'inidoneità o alla deliberazione sospensiva.

« Gli ufficiali che siano stati esclusi definitivamente dall'avanzamento senza che siano stati richiamati in servizio fra la prima e la seconda esclusione, potranno essere sottoposti a nuovo scrutinio dalla Commissione di avanzamento soltanto quando, dopo la esclusione definitiva, siano stati richiamati in servizio temporaneo per un periodo di almeno tre mesi ».

(Approvato).

## Art. 18.

Nell'articolo 91, le parole « a corsi di ufficiali promossi tali » sono sostituite le parole « a corsi di ufficiali promossi a detti gradi ».

(Approvato).

## Art. 19.

Nell'articolo 94 sono abrogate le seguenti parole:

« Ad essi si applicano analogamente le norme stabilite dal precedente articolo 39 ».

All'articolo stesso sono poi aggiunti i seguenti commi:

« Coloro che non potessero compiere gli studi suddetti in tre anni, potranno compierli in non più di quattro anni, venendo però classificati col corso immediatamente seguente.

Non è ammesso alcun prolungamento degli studi oltre il quarto anno.

Gli ufficiali suddetti non potranno proseguire i corsi nei casi seguenti:

a) se alla fine del secondo anno, compresa la sessione autunnale di esami, essi non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi ad undici delle materie di insegna-

mento stabilite negli statuti delle scuole d'ingegneria alle quali sono iscritti;

b) se alla fine del terzo anno, compresa la sessione autunnale di esami, essi non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a quindici delle materie d'insegnamento predetto.

Gli ufficiali del R. T. M. che non abbiano superato al termine di ogni anno di frequenza delle scuole d'ingegneria il minimo numero di esami di cui sopra, oppure che non abbiano conseguito la laurea nei limiti di tempo indicati nei precedenti commi, rimarranno nel ruolo transitorio fino al raggiungimento dei limiti di età e, se subalterni, potranno avanzare soltanto fino a capitano nel ruolo stesso. Gli ufficiali trattenuti in servizio in base al presente comma saranno compensati con altrettanti posti dello stesso grado da lasciare scoperti nell'organico degli ufficiali del genio navale.

In caso di impedimenti dovuti a motivi di servizio, o ad infermità o ad altre cause di forza maggiore, da vagliarsi volta per volta dal Ministero, è consentito derogare alle norme stabilite dal presente articolo ».

(Approvato).

## Art. 20.

Il 2° comma dell'articolo 96 è modificato come segue:

« I capitani di corvetta S. P. E. provenienti dai ruoli di complemento, i quali, prima dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1926, n. 1179, siano stati promossi al grado attuale, pur non avendo frequentato con esito favorevole il corso superiore, potranno avanzare sino a capitano di fregata ».

(Approvato).

## Art. 21.

In fine all'articolo 100 sono aggiunti i seguenti commi:

« Agli ufficiali che, dopo essere stati giudicati idonei all'avanzamento nel servizio permanente effettivo, sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo, si applica il combinato disposto del precedente comma e dell'ultimo comma dell'articolo 75 ».

« Gli ufficiali comunque collocati in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo in servizio non possono conseguire la promozione al grado superiore se non hanno le condizioni di cui all'articolo 79, ferma la facoltà al Ministro di derogare alle condizioni stesse in casi eccezionali ».

(Approvato).

#### Art. 22.

Nel 1° comma dell'articolo 103 sono abrogate le parole « compresi nel quadro di avanzamento ed a quelli ».

Inoltre, in fine dello stesso 1° comma dell'articolo 103, sono aggiunti i seguenti periodi: « Lo stesso trattamento sarà fatto ai capitani di fregata iscritti in quadro, che, durante il citato quadriennio, verranno a trovarsi nelle stesse condizioni. Questi ultimi ufficiali, passando in aspettativa per riduzione di quadri, conseguiranno la promozione al grado superiore dopo i pari grado che li precedevano in quadro ».

(Approvato).

#### Art. 23.

Nella 2ª colonna di ciascuna delle tabelle A, B, C, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, E, F e H, il periodo minimo di permanenza nel grado, per poter conseguire l'avanzamento, è elevato come segue per gli ufficiali aventi i gradi sottoindicati:

da capitano di vascello a contrammiraglio e gradi corrispondenti, anni 3;

da capitano di fregata a capitano di vascello e gradi corrispondenti, anni 3;

da capitano di corvetta a capitano di fregata e gradi corrispondenti, anni 3;

da tenente di vascello a capitano di corvetta e gradi corrispondenti, anni 6.

(Approvato).

#### Art. 24.

Nella colonna « Periodo minimo di imbarco » della tabella C sono soppresse le parole « 2 anni » e « 18 mesi »; e sono sostituite con le parole « 3 anni e 6 mesi complessivamente compiuti nei gradi di sottotenente, tenente e capitano » da inserire, nella colonna stessa, in

corrispondenza alle parole « da capitano a maggiore ».

(Approvato).

#### Art. 25.

La presente legge entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, fatta eccezione per gli articoli 5 e 19 che avranno effetto dal 1° luglio 1930.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria** » (N. 1224).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria** ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

Agli effetti della determinazione degli anni di servizio richiesti dalle leggi per i collocamenti di autorità in ausiliaria del personale militare, ed a riposo, senza domanda, del personale militare e civile dello Stato, non si considerano gli aumenti di favore per campagne di guerra, salvo che concorra il consenso scritto degli interessati.

La stessa norma si applica ai fini del raggiungimento del diritto al massimo della pensione di riposo da parte degli ufficiali che, per esclusione dall'avanzamento, siano da collocarsi in ausiliaria, fermo il periodo massimo di otto anni di cui all'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, modificato dall'articolo 2 del Regio decreto 16 agosto 1926, numero 1477.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: «Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile» (N. 1225).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1225.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

La produzione e la vendita delle maschere antigas, destinate ad uso della popolazione civile in caso di guerra che minacci di offese chimiche il territorio dello Stato, sono lasciate all'iniziativa dell'industria e del commercio, ma sono disciplinate e controllate nel modo che risulta dai seguenti articoli.

(Approvato).

**Art. 2.**

La produzione e la vendita di ciascun tipo di maschera, di cui all'articolo precedente, comprese le parti destinate alla filtrazione e purificazione dell'aria, sono vincolate al rilascio di una licenza ed al pagamento di una tassa di concessione governativa di lire cinquecento.

(Approvato).

**Art. 3.**

Le ditte che intendono costruire maschere antigas per uso della popolazione civile debbono chiederne preventiva autorizzazione al Ministero della guerra — Direzione del centro chimico militare — fornendo per ciascun tipo di maschera i dati e i campioni, dall'autorità competente ritenuti necessari per giudicare dell'efficienza del materiale, e per la esatta definizione del tipo proposto. Soltanto dopo aver ottenuta regolare licenza di fabbricazione, il

progettato tipo di maschera potrà essere fabbricato per la vendita

(Approvato).

**Art. 4.**

Ciascun esemplare di maschera antigas per uso della popolazione civile, che, previa la concessione di licenza di cui al precedente articolo 2, sia posto in vendita, dovrà corrispondere esattamente a modelli di tipi per cui sia stata concessa la corrispondente licenza. E tale corrispondenza dovrà, a cura sia delle ditte fabbricanti sia dei rivenditori, essere comprovata da bolli o da altri contrassegni di riferimento.

(Approvato).

**Art. 5.**

Il Ministero della guerra — Centro chimico militare — avrà facoltà di controllare il rispetto delle disposizioni di cui al precedente articolo 4.

(Approvato).

**Art. 6.**

Il contravventore delle norme di cui ai precedenti articoli è punito con ammenda da lire 500 a lire 5000, ed il materiale irregolarmente fabbricato o venduto potrà, in tutto o in parte, essere confiscato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas» (N. 1226).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

Ai fini della periodica determinazione del prezzo del gas, prevista dalle decisioni della Commissione centrale di cui ai Regi decreti-legge 4 maggio 1924, n. 746 e 6 aprile 1928, n. 743, la disposizione dell'articolo 4 lettera e) del primo dei richiamati decreti, non è applicabile ai capitali investiti nell'industria posteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

A tali capitali sarà attribuito un interesse in misura adeguata alle condizioni del mercato finanziario e comunque non superiore al tasso corrente per gli investimenti a lunga scadenza. Detta misura dovrà stabilirsi d'accordo tra Comune e concessionario, o in difetto di accordo, da un Comitato peritale nominato dal Ministro delle corporazioni di concerto con i Ministri dell'interno e delle finanze.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma » (N. 1234).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1234.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**MILLOSEVICH, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MILLOSEVICH.** Onorevoli colleghi, alla relazione nella quale sono esposti i motivi che hanno indotto l'Ufficio centrale a dare il suo pieno entusiastico consenso al disegno di legge, che voi siete chiamati ad approvare, nulla avrei da aggiungere se non dovessi adempiere ad un dovere: dovere che è di tutti i professori

dell'Università di Roma dei quali in questo momento mi assumo la rappresentanza, non per ufficio speciale, nè per meriti particolari, ma unicamente per la felice occasione che mi si offre, avendo avuto l'onorifico incarico di stendere la relazione.

Noi dobbiamo esprimere la nostra viva, grande, commossa riconoscenza al Governo e in special modo al suo Capo, il quale, con pronta e illuminata decisione, ha risolto un problema annoso ed ha appagato le nostre antiche aspirazioni, dando all'Ateneo del Regime una sede degna del nome e della grandezza di Roma. Ed è riconoscenza non solo di docenti, ma anche di cultori di scienza, i quali nelle nuove sedi troveranno organi più adatti per il lavoro scientifico, il quale costituisce, al pari di quello didattico, e forse non dopo di quello, una delle funzioni precipue delle Università.

Quel lavoro scientifico, che, quando è compiuto con serietà di intenti, come è compiuto nelle Università italiane, trova equo riconoscimento nei competenti di tutto il mondo e costituisce uno degli indici del livello di civiltà di una nazione e quindi del suo prestigio.

Questa nuova grande benemerenzza esalta ancor più il Duce nell'ammirazione degli scienziati italiani e accresce del pari l'immenso debito di gratitudine che la Nazione ha verso di lui. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

È approvata e resa esecutiva, in ogni sua parte, la Convenzione stipulata in Roma il 4 aprile 1932-X tra lo Stato e gli enti ed istituti nella Convenzione stessa indicati, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per il completamento dell'assetto edilizio e l'arredamento della Regia Università di Roma.

(Approvato).

**Art. 2.**

I contributi degli enti ed istituti partecipanti al Consorzio, giusta l'articolo 1 della Convenzione approvata colla presente legge, sono ver-



sati allo Stato, negli importi ed alle scadenze previste nella Convenzione medesima.

Detti versamenti saranno imputati ad apposito capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata.

(Approvato).

### Art. 3.

La Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza è autorizzata ad anticipare, nei quattro esercizi finanziari dal 1932-33 al 1935-36, la somma di lire 70,000,000, occorrente al Consorzio per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma ai fini per cui il Consorzio stesso è stato costituito, valendosi dei fondi da essa amministrati, ivi compresi quelli degli istituti di previdenza di cui ha la gestione.

Le somministrazioni sulla somma anzidetta saranno fatte dalla Cassa depositi e prestiti, a richiesta del Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università di Roma, in conformità agli ordinativi che rilascerà il Ministero dell'educazione nazionale in base ai certificati dei lavori ed agli altri documenti del caso.

Tali somministrazioni saranno fatte a rate mensili, per un importo complessivo non superiore a venti milioni annui, per ciascuno dei primi tre esercizi finanziari, e a dieci milioni per l'ultimo esercizio 1935-36.

La somma che in ciascun esercizio non sarà chiesta alla Cassa verrà conglobata in quella che si maturerà successivamente.

L'ammontare delle anticipazioni dovrà ammortizzarsi, a decorrere dal 1° gennaio 1933, con annualità, comprensive della quota di capitale e dei relativi interessi nella ragione del 6 per cento, da corrispondersi alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 giugno di ogni anno.

Tali annualità saranno iscritte, per un periodo di dieci anni, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1932-1933.

(Approvato).

### Art. 4.

Sulle somme somministrate dalla Cassa depositi e prestiti, prima che abbia inizio l'ammor-

tamento dell'anticipazione, verranno calcolati gli interessi nella predetta misura del 6 per cento, a credito della Cassa depositi e prestiti, dal giorno della somministrazione al 31 dicembre successivo, e tali interessi verranno compensati con quelli da liquidarsi, fino alla integrale somministrazione dell'anticipazione, a debito della Cassa stessa, sulle somme rimaste da somministrare alla fine di ogni anno, dopo iniziato l'ammortamento.

Il credito, per interessi, verrà portato in diminuzione dell'annualità dovuta per l'anno successivo.

Gli interessi sulle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti sono a carico dello Stato.

(Approvato).

### Art. 5.

Le somme che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare, ai sensi dell'articolo 3, verranno accreditate in un apposito conto corrente da istituirsi presso la Cassa stessa, a cui viene affidato il servizio di cassa del Consorzio.

Per la tenuta di tale conto corrente valgono le modalità e le norme stabilite dal Capo I Sezione III del Regolamento approvato con decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 1058.

I prelevamenti da questo conto corrente saranno disposti dal predetto Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università di Roma, in base a richieste firmate dal Presidente del Consorzio stesso.

(Approvato).

### Art. 6.

Per le eventuali espropriazioni di aree o di fabbricati, occorrenti per la sistemazione edilizia affidata al Consorzio, sono applicabili le norme per l'attuazione del piano regolatore della città di Roma.

(Approvato).

### Art. 7.

Gli istituti di credito che partecipano al Consorzio, sono, per quanto concerne i contributi da essi sottoscritti, esonerati dall'osservanza dei limiti stabiliti, per la erogazione degli utili,

dall'articolo 16 della legge 28 dicembre 1927, n. 2587.

La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali è autorizzata a partecipare al Consorzio, apportandovi la somma di lire un milione (1,000,000).

(Approvato).

#### Art. 8.

Le spese inerenti alla esecuzione di quanto è disposto nella presente legge, da determinarsi

dal Ministro della educazione nazionale, saranno a carico del conto corrente fruttifero con la Cassa depositi e prestiti, di cui all'articolo 5 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 9.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto alle necessarie variazioni di bilancio in dipendenza della presente legge.

(Approvato).

REPERTORIO N. 233.

## Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma.

REGNANDO

SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

L'anno millenovecentotrentadue (Anno X E. F.), il giorno quattro del mese di aprile, in Roma, in una sala del Palazzo Venezia, alla presenza di S. E. il Cav. BENITO MUSSOLINI, Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, avanti di me comm. dott. ETTORE CARACCIO, nella mia qualità di ufficiale rogante del Ministero dell'educazione nazionale, delegato a ricevere e a stendere i contratti, come da decreto ministeriale del 13 gennaio 1925, registrato alla Corte dei Conti il 19 gennaio 1925, reg. 2, fol. 155, e con l'assistenza dei seguenti testimoni, idonei ai sensi di legge e da me personalmente conosciuti: 1) S. E. il dott. ANTONIO MOSCONI fu Giuseppe, nato in Vicenza e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per le finanze; 2) S. E. il prof. dott. GIUSEPPE BOTTAI di Luigi, nato e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per le corporazioni; 3) S. E. l'on. ARALDO CROLLALANZA fu Goffredo, nato in Bari e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici; 4) gr. uff. dott. UGO FRASCHERELLI fu Ponziano, nato in Firenze e domiciliato in Roma, direttore generale dell'istruzione superiore; 5) gr. uff. dott. ALFREDO de' conti VITI fu Pasquale, nato in Picerno e domiciliato in

Roma, direttore generale della Cassa depositi e prestiti; 6) gr. uff. DOMENICO BARTOLINI fu Achille, nato e domiciliato in Roma, provveditore generale dello Stato.

SONO COMPARSI.

1) S. E. il prof. BALBINO GIULIANO, fu Angelo, nato in Fossano e domiciliato in Roma, nella sua qualità di Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato;

2) S. E. il dott. FRANCESCO ANTONIO BONCOMPAGNI LUDOVISI di Ugo, principe di Piombino, senatore del Regno, nato in Foligno e domiciliato in Roma, nella sua qualità di Governatore di Roma, in rappresentanza del Governatorato di Roma e in esecuzione di deliberazione presa con i poteri della sua carica in data 26 marzo 1932;

3) S. E. il dott. FRANCESCO MONTUORI fu Eugenio, nato in Casacalenda e domiciliato in Roma, nella sua qualità di prefetto presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma, in rappresentanza dell'anzidetto Consiglio provinciale stesso e in esecuzione di deliberazione presa dal Comitato di

presidenza il 15 marzo 1932 (X) ed approvata dal Ministero delle corporazioni il 26 marzo 1932 (X);

4) il nob. comm. don PIERO COLONNA dei principi di Paliano, figlio di Prospero, nato e domiciliato in Roma, nella sua qualità di preside della provincia di Roma, in rappresentanza della provincia stessa e in esecuzione di deliberazione presa con i poteri del Rettorato provinciale il 30 marzo 1932 (X) ed approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 31 marzo 1932 (X);

5) l'on. gr. uff. avv. GIUSEPPE BEVIONE di Carlo, senatore del Regno, nato in Torino e domiciliato in Roma, e il gr. uff. dott. IGNAZIO GIORDANI fu Filippo, nato in Albano Laziale e domiciliato in Roma, nella loro qualità, rispettivamente, di presidente e di direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, entrambi in rappresentanza dell'Istituto nazionale anzidetto e in conformità di deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione dell'ente in adunanza del 20 marzo 1932 (X);

6) il gr. uff. prof. PAOLO MEDOLAGHI fu Salvatore, nato in Firenze e domiciliato in Roma, direttore generale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, in rappresentanza della Cassa nazionale anzidetta quale mandatario speciale dell'on. prof. ANTONIO GARBASSO, fu Luigi, senatore del Regno, presidente della Cassa nazionale medesima, giusta procura in data 2 aprile 1932 (X) autenticata nella data stessa dal notaio METELLO MENCARELLI di Roma (Repertorio n. 106005) e che si allega al presente atto sotto la lettera A;

7) il predetto on. gr. uff. avv. GIUSEPPE BEVIONE di Carlo, senatore del Regno, nato in Torino e domiciliato in Roma, in rappresentanza del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, quale mandatario speciale del cav. di gr. cr. prof. ALBERTO BENEDEUCE fu Bernardino, nato in Caserta, presidente degli anzidetti due enti, giusta procure autentiche in data 4 aprile 1932 (X) dal notaio CARLO CAPO di Roma (Repertorio n. 14621 e n. 14622) e che si allegano al presente atto sotto le lettere B e C;

8) l'on. prof. PIETRO DE FRANCISCI fu Virgilio, deputato al Parlamento, nato e domiciliato

in Roma, nella sua qualità di rettore magnifico della Regia Università degli studi di Roma, in rappresentanza della Regia Università medesima.

#### PREMESSO

che, per volontà di S. E. il Capo del Governo, è stato deliberato il completamento della sistemazione edilizia della Regia Università di Roma;

che, per raggiungere questo alto fine, sono stati invitati a concorrere nelle spese, insieme con lo Stato, enti pubblici e istituti finanziari della città;

che S. E. il Capo del Governo ha vincolato, con decreto 4 novembre 1930, le aree occorrenti per le nuove costruzioni;

essi Signori Comparenti, della cui identità personale io ufficiale rogante son ben certo, convengono e stipulano quanto segue nel nome e nell'interesse degli enti e degli istituti che rispettivamente rappresentano:

#### Art. 1.

Per il completamento delle opere di assetto edilizio e per l'arredamento della Regia Università di Roma è costituito un Consorzio fra lo Stato e gli enti ed istituti qui sotto nominati, i quali vi contribuiscono con le somme per ciascuno di essi indicate:

a) lo Stato, per cinquantasei milioni di lire . . . . .	L. 56.000.000
b) il Governatorato di Roma per dieci milioni di lire . . . . .	» 10.000.000
c) la Provincia di Roma per duecentocinquantamila lire . . . . .	» 250.000
d) il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
e) l'Istituto nazionale delle assicurazioni per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
f) la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
g) il Consorzio di credito per le Opere pubbliche per cinquecentomila lire . . . . .	» 500.000

h) l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità per duecentocinquantamila lire » 250.000

In totale, settanta milioni di lire . . . . . L. 70.000.000

Al Consorzio partecipa la Regia Università di Roma.

#### Art. 2.

I contributi ai quali sono obbligati gli Enti ed Istituti, nella misura stabilita nell'articolo precedente, saranno versati allo Stato in dieci (10) rate uguali, all'inizio di ogni anno solare, dal 1933 al 1942.

L'ammontare complessivo dei contributi indicati nel detto articolo, compreso quello a carico dello Stato, sarà anticipato al Consorzio della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti nei quattro esercizi finanziari dal 1932-33 al 1935-36, con le modalità e alle condizioni fissate dalla legge che approverà la presente Convenzione, restando a carico dello Stato il versamento, alla Cassa depositi e prestiti, delle relative annualità di ammortamento.

#### Art. 3.

Lo Stato, oltre che con la somma indicata nell'articolo 1, concorre all'attuazione dei fini della presente Convenzione, con la cessione delle aree occorrenti nella zona attigua al Policlinico.

Potranno inoltre essere espropriate altre aree o costruzioni nella stessa zona, qualora occorranza per il completamento dell'assetto edilizio dell'Università.

#### Art. 4.

Le opere da eseguirsi, secondo la presente Convenzione, sono le seguenti:

- 1) Palazzo per il Rettorato, Aula Magna ed uffici;
- 2) Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di lettere e filosofia, con annessi biblioteche e musei;
- 3) Istituti biologici (zoologia, botanica, fisiologia generale, antropologia, ecc.);

4) Istituti di igiene, batteriologia e parassitologia;

5) Istituti di mineralogia, geologia e paleontologia;

6) Istituti di fisica;

7) Istituti di chimica;

8) Scuola di matematiche;

9) Sistemazione definitiva dei seguenti Istituti della Facoltà di medicina e chirurgia: ortopedia e traumatologia; isolamento per l'ostetricia; radiologia; patologia speciale chirurgica.

La spesa per le opere anzidette dovrà essere contenuta nei limiti della somma complessiva di settanta (70) milioni di lire costituita dai contributi degli Enti ed Istituti consorziati, di cui all'articolo 1 della presente Convenzione.

#### Art. 5.

Il Consorzio è costituito in Ente giuridico autonomo, governato da un Consiglio di amministrazione composto:

- 1) del rettore della Regia Università, che ne è Presidente;
- 2) di un delegato del Ministro dell'educazione nazionale;
- 3) di un delegato del Ministro delle finanze;
- 4) del Direttore generale della Cassa depositi e prestiti;
- 5) di un delegato del Ministro dei lavori pubblici;
- 6) di un delegato del Governatorato di Roma;
- 7) di un delegato del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma;
- 8) di un delegato della provincia di Roma;
- 9) di un delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni;
- 10) di un delegato della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali;
- 11) di un delegato del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità.

#### Art. 6.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione ha la rappresentanza legale dell'Ente, dà esecuzione a tutte le deliberazioni del Consiglio, dispone i pagamenti e decide nei casi di urgenza riferendone poi al Consiglio.

## Art. 7.

Il Consiglio di amministrazione delibera circa il piano generale edilizio, il reparto delle aree e dei fondi, le esigenze dei vari istituti, l'ordine dei lavori e le eventuali varianti che si rendessero necessarie nel corso dei medesimi.

Il Consiglio approva i progetti, dispone le gare per gli appalti, la stipulazione dei contratti e detta le norme relative senza autorizzazioni ed approvazioni superiori; delibera, in genere, su quanto altro concerne l'attività del Consorzio.

Il Consiglio delibera sul bilancio preventivo, che gli viene sottoposto all'inizio di ogni anno dal Presidente, ed approva il rendiconto consuntivo.

## Art. 8.

Il Consiglio di amministrazione può demandare ad un Comitato esecutivo, composto di non più di tre membri, scelti nel proprio seno, l'attuazione dei piani e dei progetti approvati, la sorveglianza diretta sulla esecuzione dei lavori e tutte le incombenze che ritenga opportuno delegarli.

## Art. 9.

Per lo studio dei progetti esecutivi e per la direzione e sorveglianza dei lavori l'Ente costituirà un proprio Ufficio tecnico, a far parte del quale potranno esser chiamati anche funzionari dello Stato.

Tutte le spese per il funzionamento dell'Ufficio tecnico sono a carico del Consorzio.

L'Ente può richiedere l'assistenza della Regia Avvocatura generale dello Stato per la tutela dei suoi interessi.

## Art. 10.

Le operazioni di mutuo effettuate dal Consorzio sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Sono pure esenti dalla imposta di ricchezza mobile e dalle tasse di manomorta, di successione e di donazione, i proventi che pervengano al Consorzio per contributi, lasciti e donazioni.

## Art. 11.

Gli atti e contratti di qualsiasi natura, stipulati dal Consorzio, non sono soggetti a preven-

tive autorizzazioni superiori, nè al parere del Consiglio di Stato e al riscontro preventivo della Corte dei conti.

Tutti gli atti anzidetti, quando siano stipulati nell'interesse del Consorzio, sono esenti dalle tasse di registro, di bollo e ipotecarie, salvi i diritti dovuti ai conservatori delle ipoteche.

## Art. 12.

La revisione dei progetti ed il collaudo delle singole opere verranno eseguiti da tecnici nominati dal Ministro dell'educazione nazionale di concerto con quello dei lavori pubblici.

Nessun pagamento a saldo di forniture e lavori eseguiti potrà essere disposto prima che siano compiuti i relativi atti di collaudo.

## Art. 13.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione, alla fine di ogni anno solare, presenterà al Ministro dell'educazione nazionale ed agli altri enti interessati una relazione sullo stato dei lavori e sulle condizioni finanziarie del Consorzio e trasmetterà alla Corte dei conti il rendiconto consuntivo per l'esame amministrativo e la dichiarazione di regolarità.

## Art. 14.

Le opere da eseguirsi in base alla presente Convenzione debbono essere inaugurate il 21 aprile 1935-XIII.

Il Consorzio sarà sciolto quando, compiute tutte le opere e ultimati i collaudi, l'Università, con i rispettivi istituti, sarà messa in condizioni di normale funzionamento nei nuovi edifici, e quando sarà avvenuta la liquidazione di tutte le spese e sarà approvato dalla Corte dei conti il rendiconto finale della gestione.

I documenti tutti del Consorzio saranno consegnati alla Regia Università di Roma per la loro conservazione.

## Art. 15.

Tutte le costruzioni ed i relativi arredamenti passeranno in proprietà della Regia Università di Roma.

## Art. 16.

La presente Convenzione viene redatta in carta libera e sarà registrata gratuitamente perchè stipulata nell'interesse dello Stato e della Regia Università di Roma.

Richiesto, nella mia qualità di ufficiale rogante, ho ricevuto e steso la presente Convenzione, e, alla continua presenza dei testimoni, ne ho dato chiara lettura ai signori comparenti, i quali, da me interpellati, l'hanno dichiarata in tutto conforme alla loro volontà e la firmo, insieme con i testimoni e con me ufficiale rogante per ultimo, ai sensi di legge.

Il presente atto consta di fogli cinque, in pagine quindici scritte di mia mano, più righe nove della pagina sedicesima, sino alle sottoscrizioni in calce, e ad esso sono uniti tre allegati, ciascuno costituito da un foglio e richiamati nel contesto della Convenzione con le lettere A, B, C.

*Firmati:* BALBINO GIULIANO  
FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI  
FRANCESCO MONTUORI  
PIERO COLONNA  
GIUSEPPE BEVIONE  
IGNAZIO GIORDANI  
PAOLO MEDOLAGHI  
PIETRO DE FRANCISCI  
ANTONIO MOSCONI, *teste*  
GIUSEPPE BOTTAL, *teste*  
ARALDO CROLLALANZA, *teste*  
ALFREDO VITI, *teste*  
UGO FRASCHERELLI, *teste*  
DOMENICO BARTOLINI, *teste*  
ETTORE CARACCIO, *ufficiale rogante.*

Si rilascia la presente copia, conforme all'originale, senza gli allegati, in carta libera per uso amministrativo.

Roma, 6 aprile 1932 - Anno X.

*L'ufficiale rogante:* ETTORE CARACCIO.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Attribuzione della qualifica di " dottore in scienze forestali " ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di " dottore in ingegneria » e di " dottore in architettura " agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria » (N. 1238).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Attribuzione della qualifica di « Dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto Forestale di Vallombrosa, del titolo di « Dottore in Ingegneria » e di « Dottore in Architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove Provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole d'ingegneria ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1238.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

A tutti coloro i quali hanno conseguito il diploma di perito forestale presso il cessato Istituto forestale di Vallombrosa compete la qualifica di « dottore in scienze forestali ».

(Approvato).

## Art. 2.

Le disposizioni di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 964, e all'articolo 46 del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, relative all'uso delle qualifiche di « dottore in ingegneria » e « dottore in architettura » vengono estese anche agli ingegneri ed architetti contemplati dall'articolo 73 del regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto, approvato con Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2357.

(Approvato).

## Art. 3.

Le disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, in forza delle quali gli ufficiali e gli ex ufficiali dello Stato Maggiore della Regia Marina, che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo stesso, possono essere iscritti al primo anno del triennio di applicazione presso una scuola d'ingegneria, sono prorogate a tutto l'anno accademico 1932-33.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Assegnazione a Sua Altezza Reale il principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue** » (N. 1239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue** ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

A Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, è assegnato un appannaggio suppletivo di lire trecentomila annue, a decorrere dal 21 aprile 1932-X.

La detta somma sarà corrisposta per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Principe.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni**

**profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932** » (N. 1246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dall'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932** ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato N. 1246.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'articolo 5 dell'Accordo di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato** » (N. 1258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella Città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato** ».



Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1258.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 5 febbraio 1931 tra lo Stato ed il comune di Napoli concernente la cessione al comune di Napoli di parte dell'edificio di Monteoliveto di pertinenza dello Stato e rinuncia da parte del comune al diritto di ottenere la cessione gratuita di alcuni locali del Palazzo San Giacomo riservato con l'articolo 3 della convenzione 23 settembre 1901 approvata con legge 10 marzo 1904, n. 87.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 15 aprile 1932 tra lo Stato ed il Banco di Napoli concernente vendita al Banco di Napoli di una parte del Palazzo San Giacomo in quella città di pertinenza dello Stato per il prezzo di lire 18.500.000.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 22 aprile 1932 tra lo Stato, l'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli ed il comune di Napoli concernente:

a) cessione all'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, per il prezzo di lire 4.960.000, dell'immobile attualmente occupato dal magazzino centrale del Regio esercito, la cui area di risulta sarà destinata per una parte come sedime del costruendo Palazzo delle Poste e per la parte residuale, da cedere gratuitamente al comune, a strada e piazza;

b) cessione gratuita dal comune di Napoli allo Stato di un'area di pertinenza comunale adiacente all'edificio del Carmine in quella città.

(Approvato).

Art. 4.

Le convenzioni di cui ai precedenti articoli sono esenti da qualsiasi tassa e spesa salvo gli emolumenti ai conservatori delle ipoteche. (Approvato).

Art. 5.

In corrispondenza dei versamenti dei prezzi di vendita, per complessive lire 23.460.000, degli immobili di cui ai precedenti articoli 2 e 3, il Ministro delle finanze è autorizzato ad iscrivere con propri decreti:

a) nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze la somma complessiva di lire 20.000.000 da versare all'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli per la costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'avvocatura di Stato in detta città;

b) nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra la somma complessiva di lire 3.000.000 per i lavori di sistemazione e di adattamento dell'edificio del Carmine in Napoli ove sarà collocato il magazzino centrale militare;

c) nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici la somma complessiva di lire 460.000 per la costruzione o sistemazione di locali necessari al funzionamento del patronato per i liberati dal carcere.

(Approvato).

Art. 6.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per i lavori e costruzioni di cui al precedente articolo, ivi comprese le espropriazioni eventualmente necessarie, che saranno effettuate su decreto dell'Alto Commissario.

(Approvato).

Art. 7.

La costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'avvocatura di Stato in Napoli è affidata all'Alto Commissariato il quale provvederà pure l'area di sedime della superficie non inferiore a metri quadrati 5000 tra quelle risultanti dalla espropriazione del rione San Giuseppe-Carità e provvederà alla relativa spesa per l'acquisto dell'area e per la costruzione dell'edificio entro il limite di 20.000.000 di lire.

Per l'esecuzione delle espropriazioni e dei lavori occorrenti per la costruzione dell'edificio suddetto, l'Alto Commissario è autorizzato ad assumere gli impegni, oltre il limite di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, sino alla concorrenza di lire 20.000.000 corrispondenti alla somma di cui all'articolo 5.

(Approvato).

#### Art. 8.

L'articolo 8° del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, è sostituito dal seguente: «L'articolo 32 del Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1636, è così modificato:

«Sono ceduti gratuitamente al comune di Napoli i seguenti immobili di proprietà dello Stato:

1° caserma di Pizzofalcone con relativi annessi;

2° caserma di San Pasquale a Chiaia;

3° edificio di San Domenico Soriano a Piazza Dante, Ospedaletto in Via Medina, Vittoria al Chiatamone, Case Comite a Pizzofalcone, Betlemme a Via Vetriere a Chiaia, Marinella in Via Marina.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Norme per il credito alberghiero » (N. 1261).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme per il credito alberghiero ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1261.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Al fine: a) di alleviare per le aziende alberghiere gli oneri eccessivi contratti alla data

della presente legge; b) di facilitare la concessione di nuovi crediti, è stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze la somma annua di lire 10 milioni per un periodo di dieci anni, a cominciare dall'esercizio 1932-33.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Commissario per il turismo, di concerto con il Ministero delle finanze e con quello delle corporazioni, stabilirà ogni anno la proporzione in cui i 10 milioni di stanziamento annui saranno divisi, per il raggiungimento dei due fini indicati all'articolo 1.

(Approvato).

#### Art. 3.

Presso il Commissariato per il turismo è costituito un Comitato composto da: un rappresentante del Ministero delle finanze, un rappresentante del Ministero delle corporazioni, un rappresentante dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, un rappresentante della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo.

Il Presidente del Comitato sarà nominato dal Commissario per il turismo al di fuori dei membri del Comitato stesso.

Il Comitato delibera sull'erogazione delle somme di cui alla lettera a) dell'articolo 1. Per la validità delle deliberazioni è necessaria l'approvazione del Commissario per il turismo.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il contributo per l'alleggerimento dei mutui onerosi già contratti alla data della presente legge, da concedersi in forma di contributo sugli interessi, potrà arrivare al massimo al 3 per cento all'anno, in modo da lasciare a carico dell'azienda alberghiera un interesse libero da ammortamenti, non inferiore al 5 per cento. Nella deliberazione di concessione del contributo statale sarà indicato anche il numero degli anni per i quali lo stesso dovrà decorrere.

(Approvato).

#### Art. 5.

Nel caso che l'azienda, per avvenimenti sopravvenienti, non desse più affidamento di

un esercizio economicamente utile, o venisse a mancare delle necessarie garanzie, il Comitato potrà togliere il beneficio del contributo anche prima del termine fissato.

Contro tale deliberazione del Comitato, l'azienda interessata potrà fare ricorso al Commissario per il turismo.

(Approvato).

Art. 6.

Potranno usufruire delle agevolazioni di cui alla presente legge sia aziende alberghiere che siano proprietarie dello stabile, sia aziende alberghiere che siano in stabili di affitto: saranno invece escluse aziende puramente immobiliari che non abbiano contemporaneamente l'esercizio dell'industria alberghiera.

(Approvato).

Art. 7.

La concessione delle agevolazioni di cui alla presente legge sarà subordinata all'accertamento delle possibilità economiche dell'azienda da aiutare e della sua utilità dal punto di vista turistico.

Per tale accertamento il Comitato ha la più ampia facoltà di indagine, compresa la ispezione dei libri.

(Approvato).

Art. 8.

Il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui contratti alla data della presente legge viene accordato qualora, in seguito ad accordi fra mutuanti e mutuatari, i mutui originari siano trasformati in guisa da limitare gli interessi a carico del debitore in quella misura che sia riconosciuta equa dal Comitato e siano inoltre attuate quelle riduzioni e facilitazioni degli altri oneri ritenute dal Comitato necessarie per il risanamento finanziario della azienda.

(Approvato).

Art. 9.

Il Commissario per il turismo, di concerto col Ministero delle finanze e col Ministero delle corporazioni, stabilirà le spese necessarie

per il funzionamento del Comitato e le eventuali indennità per gli organi dello stesso.

(Approvato).

Art. 10.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto coi ministri della giustizia, delle finanze e delle corporazioni, sarà provveduto alla costituzione di un istituto per l'esercizio del credito alberghiero e saranno stabilite le norme per il funzionamento e per la destinazione dei fondi di cui alla lettera b) dell'articolo 1.

(Approvato).

Art. 11.

Le disposizioni della presente legge potranno, a giudizio del Commissario per il turismo di concerto col ministro delle finanze e con quello delle corporazioni, essere estese, nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2, anche agli stabilimenti di cura idro-termale d'iniziativa privata, quando l'esercizio di tali stabilimenti costituisca elemento essenziale per lo sviluppo della attrezzatura alberghiera locale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia » (N. 1171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi » (N. 1205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione della guarniture per scardassi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 » (N. 1210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale "Real Favorita" da adibire al campo di corse » (N. 1216).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato ed il comune di Palermo, per la istituzione di un aeroporto

in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea » (N. 1218).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1202).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**NUVOLONI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NUVOLONI.** Sapendomi profano di questioni e di cose militari, non intendo trattenermi su di esse e non desidero fare critiche. Credo, però, doveroso tributare una parola di plauso al Governo nazionale e all'onorevole ministro della guerra per la salda organizzazione militare data all'Italia allo scopo di assicurarle la forza e il prestigio necessari nei consessi internazionali e nei rapporti con le altre Potenze per la tutela dei nostri interessi e anche per apprestare alla Nazione la salda difesa dei confini sacri.

Però, per difendere i confini della Patria, non basta la salda organizzazione militare: occorrono anche opere e strade. Ed è su queste, con particolare accenno a quelle che sta compiendo la Francia al nostro confine, che mi propongo d'intrattenere brevemente, come è mia abitudine, il Senato: voglio richiamare l'attenzione del Senato su quanto ha fatto e sta facendo la Francia al di là ed in vicinanza del nostro confine, come ben sanno tutte le popolazioni di frontiera, liguri e piemontesi. Nizza ormai è divenuta un campo trincerato, sorretto dalle piazze forti di Tolone e di Marsiglia. Opere nuove sono state fatte in questi ultimi anni in aggiunta a quelle preesistenti, accrescendo notevolmente la zona fortificata e portandola a ridosso della nostra frontiera. La regione nizzarda è ormai eminentemente e saldamente fortificata e può essere base di azioni militari difensive e offensive.

Esiste infatti al di là del nostro confine una fitta rete di strade carreggiabili, camionabili, di strade mulattiere, facilmente riducibili a carrareccie. Al di là del confine si sono anche costruite ferrovie, ad esempio quella Le Por-

tuis-Les Arcs; si sta allargando la sede della strada della Cornice per poterla rendere a doppio binario; si allargano gallerie e si impiantano doppi binari, come si vede per esempio nella stazione di Escarene.

È noto che oggetto di particolari e speciali cure sono le comunicazioni parallele tra due valli e le strade di accesso ai forti ed alle posizioni militarmente importanti. Le opere fortificatorie e la costruzione di caserme sono particolarmente curate e notevoli. Basti sapere che attualmente la Francia spende in opere militari, sul nostro confine, mezzo miliardo.

Si costruiscono appostamenti per cannoni al colle Crous; si spendono milioni per le opere di Vignols, di Rimplas, del Gordolon, del Flaut, del Hauthion, del monte Razet, e si sono fatte nuove opere a Rocca Bruna, a Cap Martin e in vicinanza del ponte San Luigi.

Spese ingenti si sono fatte e si fanno per migliorare e completare la rete stradale del Mont Monnier, di fondo Valle Tinea, del monte Braus, dell'Authion mediante una nuova strada carrozzabile che parte da Sospello. Ogni giorno si sentono brillare mine, indizio di lavori intensi. Del resto anche dall'Italia si vedono molte strade che sono sorte in questi ultimi anni sul confine francese.

A fianco delle gallerie della malaugurata linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia sono ampi ricoveri sotterranei pel personale, per viveri, munizioni e materiali bellici: anche questo è noto.

Sul nostro confine sono state mandate e si adestrano da ufficiali francesi truppe senagalesi ed altre truppe di colore, come già erano state mandate in territorio tedesco dopo la guerra.

Tutto ciò e più di quello che io dico è indubbiamente noto all'onorevole ministro della guerra, ma forse non lo sanno molti senatori, ed è per questo che ho voluto richiamare l'attenzione di questo Alto Consesso su quanto ad di là delle Alpi avviene e si sta facendo.

Non domando all'onorevole ministro una risposta nè gli chiedo informazioni. Mi limito a far notare ed a richiamare alla memoria quello che dissi più volte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, specialmente nelle tornate 28 giugno 1901, 1º luglio 1902, 7-10 giugno 1904, 13 e 14 giugno 1908, quando si trattò della

costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Sempre io sostenni che quella linea di confine doveva essere costruita *esclusivamente ed interamente in territorio italiano*; e credo che i passati governi non abbiano fatto davvero gli interessi dell'Italia permettendo che detta linea si costruisse in parte ed attraversasse una zona di territorio francese lungo la Valle Roia. Così come è essa serve mirabilmente agli interessi della Francia ed a facilitare le comunicazioni con Nizza, mentre per l'Italia rappresenta una altrettanto costosa quanto inutile, per non dire dannosa, ferrovia.

Di fronte a questo stato di cose, a mio giudizio, oggi più che mai per l'Italia si impone la sollecita costruzione o meglio il compimento della ferrovia Garessio-Imperia, che è stata tante volte reclamata per le più facili comunicazioni fra il Piemonte e la Liguria e per impedire, come è successo già altre volte, in occasione di forti alluvioni o di franamenti, che la Liguria estrema rimanga isolata e separata dal resto d'Italia, perchè, come è a tutti noto, quella regione è collegata al resto d'Italia solamente dalla ferrovia litoranea e dalla fiancheggiante Via Aurelia.

Questo tronco ferroviario in caso di necessità servirebbe a portare più celermente le truppe sul confine ed intanto renderebbe redditizia la Garessio-Ormea col farla sboccare ad un porto di mare.

Tale costruzione, io credo che si renda tanto più necessaria oggi che il Governo fascista ha deliberato il compimento della ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva. Ragioni economiche e di difesa rendono necessaria ed urgente la costruzione di questa ferrovia.

L'Italia, che sinceramente vuole la pace e il disarmo, ha diminuito il bilancio della guerra; la Francia invece lo aumenta e, quel che più monta ed interessa, essa spende ingenti somme in vicinanza del nostro confine.

Noi guardiamo sempre con simpatia al popolo francese: desideriamo che tra le due nazioni sorelle sorgano, anzichè cause e correnti d'attrito, di diffidenze, d'antipatia, rapporti di sincera cordialità e di buon vicinato. Saremmo lieti se una maggiore e migliore comprensione dell'animo italiano portasse la Francia ad un sincero avvicinamento delle nostre idee che non sono nè per necessità, nè per

fatalità, divergenti. Ed io penso che questa migliore comprensione dello spirito italiano, da parte della Francia, possa avvenire, e avverrà indubbiamente, se il popolo della grande Nazione, che con noi è confinante e che con noi ha quotidiani rapporti d'interesse economico e morale, guarderà all'Italia fascista con animo scevro da preconcetti e da prevenzioni. La nostra rettilinea condotta, il nostro desiderio vivo di lavoro, la nostra neutralità non negoziata che ha contribuito alla grande vittoria francese sulla Marna, il nostro disinteressato e non patteggiato intervento nella grande guerra al suo fianco e il nostro grande apporto alla guerra vittoriosa suggellato in modo sublime con le armi italiane a Vittorio Veneto — che è vittoria prettamente italiana — non autorizzano contro di noi nè preconcetti nè prevenzioni. Alla nostra ferma e reale volontà di pace e di giustizia internazionale, affermata ovunque nei Congressi, e da noi sinceramente perseguita, nell'intento di superare la gravissima crisi mondiale, e di risorgere a nuova vita serena e prosperosa, non si deve rispondere dalla Francia armando le frontiere e minacciando i confini!

Riesaminiamo con serenità tutti quei problemi ancora insoluti e che potrebbero essere causa di discordia, ed esaminiamo anche piccoli problemi come quello della rettifica del confine in Valle Roja ed in Val Tinea.

L'Italia, sull'altro versante, ha paesi a cui non si può accedere d'inverno tranne che per la via di Nizza, ed altri paesi sull'altro versante che hanno quotidiani rapporti ed interessi con la Francia; al contrario la Francia ha i comuni di Breglio, Fontan e Saorgio, che naturalmente appartengono all'Italia. La Francia deve pagare altresì dei contributi per alcuni paesi assegnati all'Italia col Trattato del 1860. Vi sono infine comuni assegnati alla Francia sprovvisti di acqua potabile, che devono derivare dal territorio italiano.

Perchè non si fa la permuta di questi pochi e piccoli paesi, di queste piccole estensioni di territorio che il Trattato del 1860 assegnò all'Italia ed alla Francia reciprocamente?

Questa mia proposta.....

PRESIDENTE .....che non dovrebbe trovare la sua sede nella discussione del bilancio della guerra.....

NUVOLONI. ... Ma vi è connessa perchè, onorevole Presidente, se si togliessero di mezzo queste questioni di attrito e di malcontento, forse non si spenderebbero tanti milioni in fortificazioni, ed i rapporti internazionali sarebbero migliori con beneficio di entrambe le Nazioni.

Questa proposta mi viene suggerita dalle ragioni che ho già svolte nella tornata del Senato dell'11 dicembre 1924, allorquando pregavo l'onorevole Capo del Governo e ministro degli esteri a voler far ultimare dalla Francia nel suo territorio la ferrovia Cuneo-Ventimiglia ed a metterla in esercizio; mi viene suggerita dal fatto che il bacino della Roja è terra italiana e le creste che la circoscrivono all'ovest sono indispensabili alla difesa del Paese; mi viene suggerita poi anche dal fatto che nel Trattato del 1860 con cui si fece la cessione di Nizza, all'articolo 3 si disse espressamente, che sarebbe stata nominata una commissione mista la quale, *avec un esprit d'équité*, avrebbe determinato le frontiere tenendo conto della configurazione delle montagne e della *nécessité de la défense* dei due Stati, mentre invece nella Convenzione 7 marzo 1861 non si tenne verun conto nè della necessità della difesa, nè della configurazione delle montagne e si calpestò lo spirito di equità; mi viene suggerita anche da quanto il nostro collega senatore generale Zupelli ebbe a dire nella tornata 11 dicembre 1924, che cioè, prima della nostra entrata in guerra, vi erano in corso trattative fra i due Governi francese ed italiano in base alle quali Saorgio, Fontan e Breglio sarebbero state cedute all'Italia, la frontiera francese sarebbe passata sulla riva destra e la comunicazione tra il Piemonte e l'estrema Liguria sarebbe stata completamente libera, mentre in compenso l'Italia avrebbe dato altri paesi che sono nella valle Tinea; mi viene suggerita infine dalle parole auree che il nostro Capo del Governo pronunziò in quella stessa tornata, definendo *paradossale* l'attuale confine italo-francese in Valle Roja: egli allora rispondendomi disse che non disperava che « esaminando con amichevole cordialità tale questione ed altri problemi che ci interessano, si potesse addivenire ad un accordo colla Francia ».

Del resto proprio in questi giorni è stata sottoposta all'approvazione del Senato una



permuta ed una convenzione consimile a quella che invoco. Tale convenzione, già approvata dal Gran Consiglio del Fascismo, e dalla Camera dei Deputati, riflette precisamente una rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia mediante alcune permuta, fra i due Stati, di territorio di lieve entità. Con lo scambio di 126 metri quadrati di territorio le due Nazioni tendono a dare accesso completamente libero e indipendente, nel proprio territorio, agli italiani e ai francesi che dalla rotabile accedano al rispettivo tratto di ferrovia. Le stesse ragioni che hanno consigliata e resa necessaria questa delimitazione e rettifica di confine parmi che militino maggiormente alla più estesa rettifica da me invocata, che ha per iscopo e fine di togliere cause di discordie e di attriti tra le due Nazioni vicine, con guadagno innegabile di entrambe.

Questa correzione di confine — ne sono convinto — servirà a rafforzare i vincoli di amicizia e di buon vicinato fra i due Stati, mentre gli armamenti, le ferrovie, le fortificazioni e le altre opere militari, cui ho accennato, non possono creare che uno stato di pericolosa diffidenza tra le due nazioni vicine. (*Approvazioni*).

GRAZIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIOLI. Onorevoli Colleghi, da circa sei anni ormai la discussione sul bilancio della Guerra davanti al Senato non ha offerto occasione di affrontare problemi di molto notevole rilievo, nè di procedere, all'infuori delle periodiche, chiare e lucide esposizioni del relatore e del ministro, ad un qualsiasi esame complessivo, per quanto necessariamente molto sommario, sull'argomento della nostra preparazione militare.

Può sembrare singolare che, proprio questo anno, mentre più attivi si svolgono nei consessi internazionali i dibattiti sul disarmo, col ben noto valido e sincero concorso dell'Italia fascista, proprio quest'anno ci sia chi chieda di soffermarci alcun poco di più per toccare talune questioni (poche ma importanti), che al bilancio della guerra si riferiscono.

La singolarità del caso è però soltanto apparente.

Anzitutto, finchè l'ideale della pace resti soltanto tale, è ovvio che non si debba allentare lo sforzo per virilmente prepararci (nei limiti delle nostre disponibilità finanziarie) alla difesa contro eventuali possibili minacce. In secondo luogo, appunto perchè un po' d'apertutto si sbandierano, con maggiore o minore sincerità, le ragioni supreme della pace, così da accentuare sempre più nella coscienza dei popoli l'ansiosa aspettazione per la felice promessa, non è male che qualche voce si levi a ricordare, se pur ce ne fosse bisogno, che non per questo può comunque attenuarsi lo spirito marziale della nazione, sostanziato di vigore fisico e di prorompente e inflessibile energia morale, che dovrà essere sempre vigile e pronta a scattare, anche quando la pace riuscisse a librare candide le ali, con stabile volo, sul non sempre sereno orizzonte internazionale. Infine, perchè è pur necessario sia affermato, talvolta, in modo chiaro, anche di fronte al Paese, che il problema tecnico della guerra avvenire (se non ostante tutto guerra avesse ancora da essere) per la stessa complessità integrale del fenomeno e per lo sforzo violento che richiederà per assumere, come sarà necessario, carattere dinamico e risolutivo, non può consentire soste nè di pensiero, nè di azione sul difficile cammino di una adeguata e robusta preparazione guerriera della nazione.

Questa affermazione trae più schietto e vibrante significato in quest'anno garibaldino, perchè nessuno forse più nettamente del Duce dei Mille, tempra magnifica di condottiero veramente italico, pur nella costante generosa aspirazione al regno della pace e della giustizia fra i popoli, sempre propugnò essere dovere degli Italiani di comportarsi in modo da fare onore alle provate loro qualità guerriere, giammai smentite nei secoli, ogni qualvolta ebbero capi degni di condurli e consci delle superbe incancellabili virtù della razza.

Ho accennato, e di proposito, a guerra dinamica e risolutiva e alle maggiori difficoltà di preparazione tecnica e professionale che essa comporta. Dirò ora che verso di essa si stanno da tempo, e con evidente fervore, orientando le tendenze delle dottrine militari e operative di ogni paese.

Ed è naturale che così sia, non tanto per una ragione che oserei quasi chiamare artistica,

per sollevare cioè il terribile fenomeno della guerra (come i poderosi moderni mezzi di offesa e di rottura certamente consentono) dalla deprimente mortificazione statica, durata troppo a lungo nell'ultima guerra, quanto per risparmiare, possibilmente, ai popoli (nella deprecata ipotesi di un nuovo conflitto armato) l'immane sacrificio di sangue e le crudeli distruzioni di cose e di ricchezze che quel genere di guerra di statico logoramento comporta, e, soprattutto, la lunga e tremenda scia di dolori e di miserie che essa lascia (come purtroppo tutti ogni giorno constatiamo) dietro di sé.

Ora, questa impronta dinamica, cioè risolutamente manovriera, che è pure nostro dovere a ogni costo infondere nella complessa struttura degli eserciti moderni, pone oggidì i più diretti responsabili della preparazione militare del Paese davanti a tale ardua impresa, da giustificare ampiamente il più vivo interessamento di quanti (come ne ha sempre dato mirabile esempio il Senato) sono pensosi delle supreme esigenze della difesa della Patria.

Ecco perchè può essere utile sentire ogni tanto il polso dell'organismo militare nostro, in guisa da essere ben certi che, pur tra le inevitabili costrizioni del bilancio e le tanto complesse e varie difficoltà tecniche dell'oggi, esso si sviluppa e progredisce come i tempi reclamano. Questa periodica verifica e quasi messa a punto della poderosa macchina è ancora più necessaria fare oggi in Italia, nonostante la feconda e illuminata attività di coloro che sono attualmente al volante della macchina militare nostra e ai quali va pertanto ben meritato il plauso che risalta evidente dalle pagine dettate quest'anno dal nostro valoroso relatore del bilancio.

Ma l'Italia fascista, come tutti constatiamo, non cammina più con lo stesso ritmo dell'Italia di dieci anni fa; essa procede invece e si trasforma e si perfeziona, sotto la sicura propulsione del suo Duce, con un ritmo così accelerato che non è sempre facile seguirla di pari passo nella rapida marcia.

Questa osservazione acquista valore specialmente nel campo delle istituzioni militari che, per loro natura, sono, e fino a un certo punto devono essere, alquanto caute e conservatrici per il noto vincolo della necessaria stabilità che si impone nei periodi di pace, pur se poi,

come sempre avviene e come è naturale, diserta le file degli eserciti quando la guerra infuria.

Queste mie parole non sono tuttavia il preludio di una qualsiasi ardua dissertazione di carattere tecnico. Nessuno di noi può dimenticare che una discussione di questo genere, forse troppo analitica e profonda, fu magistralmente chiusa anni sono, proprio in questa Aula, da un discorso pronunciato dal Capo del Governo il 2 aprile 1925. Quel memorabile discorso, piantato là proprio come una pietra miliare all'origine di una via consolare, deve segnare tuttora per noi non un punto di arrivo ma un punto di partenza, e spronarci ancora a mirar dritto allo scopo senza troppo consumarci in sottili ed analitiche disquisizioni di carattere ordinativo militare, le quali hanno senza dubbio il loro giusto peso, ma non sono l'essenziale nel quadro ben vasto e complesso della preparazione militare di un grande Paese come il nostro, intesa con largo respiro e con lungimirante spirito moderno.

L'essenziale è ben altro, onorevoli Colleghi, e cioè che attraverso un determinato qualsiasi ordinamento (e l'attuale, badisi bene, può servire benissimo) si abbia la certezza matematica che, dentro i limiti delle disponibilità finanziarie nostre, e tenendo ben presente davanti agli occhi il nostro problema militare concreto, si sia veramente sulla buona strada per creare colle nostre forze armate di terra, del mare e del cielo, per le quali il Paese affronta così notevoli sacrifici, tre strumenti veramente poderosi di lotta da mettere, quando occorra, nel pugno di chi avrà la divina e tremenda responsabilità di manovrarli armonicamente per incatenare ancora una volta la vittoria sull'altare della Patria.

Su questa impostazione chiara e fondamentale del panorama integrale della guerra avvenire ci sarà più facile affrontare, come è nostro dovere e con abbastanza sicuro orientamento, alcuni dei formidabili problemi nuovi che ogni tanto affiorano e si impongono su dal diuturno austero lavoro cui attendono con esemplare spirito militare e civile le nostre forze armate.

Uno di questi problemi è, per esempio, (e di marca ultramoderna) quello che si è imposto di recente anche in pubblici dibattiti, come particolarmente appassionante e cioè il

rapporto reciproco di entità, e quindi di bilancio, tra la giovane e già tanto valorosa arma aeronautica e le altre forze armate, con particolare riferimento a quelle terrestri.

I pareri, come è noto, non sono concordi in proposito; ma è superfluo dire che la spiegabilissima discordanza dei pareri tecnici non tocca minimamente la stretta, indissolubile unione degli animi che sono e saranno sempre un fascio solo, quando si tratta di preparare armi alla Patria, sia che il cuore palpiti sotto l'azzurra divisa degli eroici cavalieri del cielo, sia che batta sotto il grigioverde cinto dell'aureola sfolgorante di sangue e di gloria del Carso, del Grappa e del Piave, o sotto la bianca veste dei nostri eroi del mare.

Ora è fuor di dubbio — mi consenta il Senato la brevissima digressione, che forse esorbita un po' dal bilancio che stiamo discutendo; ma è così difficile ormai separare con taglio netto i tre bilanci militari, e del resto quanto sto per dire ha stretta connessione col problema terrestre — è fuor di dubbio dunque che l'arma aeronautica verrà ad assumere, sotto ogni aspetto, una importanza *capitale* nel quadro generale di una eventuale guerra futura, come appunto uno dei tre essenziali strumenti di potenza e di manovra, sia tattica che strategica.

E pertanto a me sembra pacifico che noi dobbiamo tendere con ogni sforzo a prepararci anche questo nuovo strumento quanto più forte e più perfetto ci possa essere consentito dai mezzi finanziari disponibili. Le possibilità belliche di questa ultima nata tra le forze armate degli Stati moderni non possono infatti essere adeguatamente misurate solo sulla base della esperienza di un prossimo passato e neppure su quella del fuggevole presente; inquantochè è certamente aperto ad essa il più sicuro e promettente cammino verso un rapido progresso avvenire. Non soltanto, ma, per la sua natura stessa, questa arma nuova ha carattere così eminentemente offensivo ed è atta in modo così superlativo ad agire fulmineamente e di sorpresa, che non può essere esattamente giudicata, nei suoi probabili effetti, in una futura guerra, soltanto alla stregua di calcoli teorici, sulla base di dati statistici e sperimentali, per quanto analiticamente esatti. Essa, pur agendo in un campo tanto più libero ed esteso, ri-

corda tuttavia molto, come tipo di arma da guerra, quello che fu, fino a circa un secolo fa, la cavalleria adoperata a masse sul campo di battaglia come mezzo celere da colpi risolutivi a tempo e luogo opportuni. Orbene, come sarebbe mai stato possibile in passato calcolare *a priori* gli effetti formidabili, talvolta decisivi, che pure spesso ebbero sui vecchi campi di battaglia certe grandi travolgenti cariche di cavalleria, veri colpi di maglio assestati in pieno nell'atto risolutivo dal genio manovriero del comandante in capo o dalla felice iniziativa di uno dei suoi comandanti in sottordine?

Dunque non commettiamo l'errore di tarpare le ali, a forza di calcoli di probabilità, a questa bella fiammata di giovanile e fidente entusiasmo guerriero che accompagna il rapido progredire della nuovissima ed intraprendente arma del cielo, anche se talvolta, nell'ardore della bella fede che infiamma l'animo dei volatori, si oltrepassi la giusta misura e si arrivi perfino a farneticare una vittoria ghermita soltanto dal cielo, ovvero a irrigidirsi troppo in un determinato preconetto di impiego della massa aerea in guerra; rigidità che è in contrasto coi criteri di elasticità contingente che sono, e furono sempre, lo spirito stesso di ogni feconda e geniale arte manovriera.

Chiudo questa breve digressione e ritorno in pieno al bilancio della guerra. Ma per esprimere subito netto questo pensiero: che cioè la ripercussione nel campo delle forze terrestri di questo rapido affermarsi della nuova arma aeronautica, piuttosto che indurci a riduzioni di qualsiasi genere, deve invece darci la spinta ad accentuare con ogni sforzo nell'esercito (pur nei limiti del bilancio attuale) quel grado di agile combattività e di pronta attitudine manovriera già così necessaria oggidi per le altre ragioni che ho avuto l'onore di esporvi poco fa.

In altri termini io credo che, per l'orientamento generale che potrebbe assumere una nuova guerra, appunto pel nuovo giuoco delle forze armate, sarà indispensabile accentuare sempre più — specie nelle forze terrestri di primo impiego — quelle che sono doti di *qualità* e di *potenza sposata alla mobilità* (come ne abbiamo un esempio particolare tipico nelle nuovissime Grandi Unità celeri miste) per metterci sempre meglio in grado di avvantag-

giarci nel fattore *tempo*, che ha acquistato così alto valore nella guerra moderna. Il che, badate, non significa affatto invocare ritorni assurdi ed anacronistici ad *eserciti piccoli o di mestiere*; ma non significa neppure seguire l'altra aberrazione, abbastanza in voga oggidì, che vorrebbe vedere ridotta la funzione degli odierni eserciti terrestri alla pura e semplice guardia passiva delle porte di casa. È al contrario tutto un laborioso e nuovo avvenire che noi vediamo aprirsi progressivamente davanti alle moderne nostre forze terrestri, e che deve ispirarsi a concetti di sempre più profondo e fecondo perfezionamento tecnico e professionale, in conseguenza del mutato equilibrio tra le forze armate, e che richiede pertanto i mezzi necessari per essere attuato.

Queste constatazioni mi porgono occasione per toccare, sia pure di volo, un altro argomento che da qualche tempo ritorna con particolare insistenza ogni anno, e di cui anzi troviamo un opportuno accenno nella chiara ed obbiettiva relazione che ci sta innanzi. Alludo alla durata della ferma, che secondo alcuni dovrebbe essere per diverse ragioni notevolmente più breve che non la massima in vigore.

Ora è ben naturale che, assistendo, come ci capita per fortuna molto spesso, alle magnifiche rassegne delle balde nostre forze giovanissime dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti, che la saggia e lungimirante politica del Governo sa rendere sempre più belle e vigorose attraverso la tanto progredita educazione fisico-sportiva e spirituale della gioventù, è ben naturale, dico, che, davanti a questi superbi spettacoli di forza e di bellezza, ci si affacci il pensiero di rendere più breve la durata del servizio sotto le armi, riducendola a quel poco che occorre per trasformare in soldati campioni così perfetti di vigore e di destrezza giovanile. Potete credermi sulla parola se vi dico che tanta è la gioia che penetra per gli occhi nel cuore, nel constatare questo sempre più fervido rifiorire della razza attraverso le balde formazioni giovanili, che anche noi, uomini del mestiere, che possiamo forse più degli altri far paragoni col non sempre altrettanto favorevole passato, viene spesso prepotente il pensiero di ridurre in conseguenza la ferma, estendendo invece a tutto il contingente la più breve istruzione, in modo che

tutta la massa cotanto numerosa di giovani, che si affacciano alla leva, venga, sia pure più sommariamente, addestrata effettivamente alle armi.

Ma una simile risoluzione (nei limiti s'intende del bilancio attuale) non corrisponderebbe alle ferree necessità tecniche della guerra moderna; e neppure, oso credere, al clima politico caratteristico del nostro tempo, più adatto a coltivazioni *intensive* che non *estensive* della pianta uomo. E ciò tanto più in quanto la produzione di questa pianta è già (grazie a Dio) così abbondante in Italia e di intelligenza così duttile e pronta, che molto si potrà far conto, se la guerra si prolungasse (specie per le forti masse di complementi allora necessarie), sul prezioso rendimento che certamente darebbe quella che oggi, in Regime fascista, ben possiamo senza riserve chiamare *Nazione armata*, molto diversa s'intende da quell'evanescente omonimo fantasma che era l'idolo di certa social-democrazia in tempi ormai tramontati. Ma gli eserciti moderni, specie quelli di primissimo impiego, per la complessità stessa e la varietà del loro armamento e per le imperiose necessità dell'inquadramento e della specializzazione hanno assoluto bisogno di poter contare, in modo sicuro, su folte schiere di ufficiali inferiori, di graduati e di specialisti che sono come la spina dorsale del sistema; come le vertebre robuste scaglionate lungo la fronte e in profondità, intorno alle quali la massa dei gregari deve muoversi e combattere. E per preparare adeguatamente questi essenziali fattori di successo non bastano le scuole; non basta, per quanto sia oltremodo utile affidata come è alla nostra balda e valorosa milizia, l'attività premilitare; non bastano neppure gli evidenti progressi giovanili nel campo della gagliardia fisica e delle attitudini individuali, orientate indirettamente ai fini bellici; occorre in realtà un sufficiente periodo di effettivo ed insistente esercizio militare, che non può essere dato se non dal servizio sotto le armi. D'onde la necessità di andare cauti, almeno per ora, a toccare la ferma, la quale potrà anche sembrare superflua pel semplice soldato o per certi specialisti; ma è in realtà indispensabile per esercitare nel comando effettivo e per conservare attivi e rotti alle esigenze della vita di campagna, non solo i minori

reparti, ma anche i comandi, gli stati maggiori ed i servizi, strumenti essenziali per la guerra di movimento.

Su questa via si è già messo da tempo con fervore (e gliene siamo grati) il ministro della guerra, devolvendo ogni economia ed orientando per quanto possibile ogni sua energia, contro tutte le inevitabili difficoltà, agli scopi essenziali ora accennati. Ma ancora molta strada c'è da fare per ottenere che il servizio sotto le armi rappresenti integralmente, per i quadri e per le truppe, *la vera vigorosa e rude scuola di guerra della Nazione*; degno coronamento guerresco di tutto l'edificio della nostra rinnovata educazione giovanile. È necessario insistere ancora molto per sganciare sempre più le nostre forze attive dall'intricato viluppo di consuetudini di vita troppo di guarnigione e territoriali, che non sono più corrispondenti al carattere spiccatamente manovriero che dobbiamo imprimere all'esercito nostro.

Le forze presenti sotto le armi costituirebbero allora veramente un modello in piccolo, ma vivo e vibrante, di quel *tutto*, tanto più grande e complesso, che dovrà sorgere, quando l'ora scocchi, dal suolo della Patria, cioè *l'esercito di guerra della Nazione in armi*.

Certo è, per concludere, onorevoli Colleghi, che noi, consci di quanto di buono e di bello già si fa ora nell'Esercito e nel Paese, possiamo guardare con sicura fede e con spirito libero e indipendente tutto ciò che di nuovo nel campo della preparazione militare ci riserba certamente il promettente avvenire.

Alla vigorosa e fiorente gioventù che irrompe, come un torrente fresco di energie e di volontà, sulla ribalta della vita italiana, e che contiene in potenza, al disopra forse, e perfino all'infuori della nostra ormai affaticata generazione, che pure ha fatto bravamente il dover suo; alle balde e magnifiche schiere dei nostri giovanissimi ufficiali che le scuole militari (ora mirabilmente attrezzate per forgiare corpi ed anime) ogni anno profondono sul terreno dell'azione, noi abbiamo il dovere imprescindibile di preparare un esercito, ritemperato dalla vittoria, ma che sia anche perfettamente aderente alla esuberante vitalità della razza e alle prevedibili assai dure esigenze di una possibile guerra futura; in modo che nessuna fonte, sia pur piccola, di nascente energia,

possa correre il rischio di essere attraversata, o comunque dispersa o compressa, per effetto di qualche sporadica inevitabile incomprendimento dei tempi nuovi o per l'influenza di qualche elemento, che, per menomate condizioni di efficienza o di attitudine al comando, non sia più all'altezza della situazione.

È necessario che, pur nell'ambiente militare, si accentui sempre più uno stato di cose, per cui, a similitudine di quanto ora avviene nel Paese, sia assai più libero, aperto e rapido il passo ai migliori d'ogni grado e d'ogni età, dalla schiera dei quali dovranno emergere un giorno, vibranti di ingegno, di coltura, di energia e di fiero e intraprendente carattere, i capi che, sui campi di battaglia futuri, sapranno, ancora meglio di noi, guidare il popolo italiano alla vittoria.

Questo è il supremo dovere che, siamo sicuri, l'Esercito nostro, anzi che tutto il fascio delle nostre forze armate, saprà certamente assolvere. Ce ne dà la certezza matematica il ricordo sempre vivo in tutti noi di quanto si è saputo fare nel passato. Pur nelle deplorabili condizioni di tempi, che già paiono assai lontani, precedenti la guerra, l'Esercito nostro, costretto a lavorare in mezzo a ostilità e a incomprendimenti di ogni genere per preparare alla tremenda inevitabile prova le giovani generazioni, tetragono nella sua semplice e rude disciplina, fedele al giuramento alla Patria e al Re, seppe assolvere con eroica costanza la sua ardua missione ed istruire ed educare fortemente quelle classi che poi ci trovammo dattorno sui campi della guerra libica e mondiale e che dettero sì largo e generoso tributo di sacrifici e di sangue alla vittoria, incutendo in noi un senso di maschia fierezza di esserne i capi fortunati.

Forte di queste fulgide e austere tradizioni, fiero di vedere ora diffuse e comprese in tutto il Paese quelle che furono sempre le sue leggi supreme: *dovere e disciplina*; coraggiosamente aperto alle correnti nuove e vivificatrici che animano finalmente ogni forma di vita italiana, l'Esercito nostro saprà sempre più palesarsi degno della nazione, e, ogni qual volta occorra, essere strumento agile e pronto di guerra risolutiva per la difesa dell'onore e dei sacri diritti d'Italia e del suo grande popolo. (*Vivi applausi*).

ASINARI DI BERNEZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASINARI DI BERNEZZO. Nel prendere la parola rendo anzitutto un omaggio all'Esercito nel quale ho servito per lunghi anni ed a cui ho l'onore di appartenere.

Avverto poi che io non intendo di fare la critica al bilancio della guerra, ma conto semplicemente di portare un modesto contributo a questa discussione; perciò confido che le mie osservazioni ed i miei interrogativi non saranno considerati una critica, ma saranno interpretati come un desiderio di cordiale collaborazione.

Il bilancio sottoposto al nostro esame ci presenta l'aspetto economico di un complesso quadro di attività spirituali e materiali. Orbene, quando io confronto le cifre del bilancio con questo complesso di attività, quando osservo la quantità di uomini e di materiale cui con quelle cifre si provvede, quando considero i risultati ottenuti, io non posso fare a meno di riconoscere che l'amministrazione militare fa dei veri miracoli.

Del resto questa mia convinzione è avvalorata da un dato concreto fornito dallo stesso ministro nel suo discorso alla Camera: egli ha detto che ad ogni soldato corrisponde la spesa annua globale inferiore a 7.800 lire; l'espressione del ministro, tradotta in linguaggio corrente, vuol dire che la quota di spese generali corrispondente a ciascun soldato raggiunge appena le venti lire giornaliere.

Ma il ministro ha detto di più, egli ha detto che su questa cifra si fanno ancora delle economie e con queste economie egli intende di provvedere alle grandi manovre.

Sono perciò lieto di constatare come il denaro, che il Governo fascista mette a disposizione per l'Esercito, venga amministrato con tanta oculatezza e con tanta intelligenza.

Limitero questa mia esposizione al personale ed al terreno. Con la parola terreno intendo individuare le fortificazioni, le caserme, le strade.

*Le truppe.* — A proposito della truppa il nostro relatore ha considerato in modo speciale ed esauriente la questione della ferma. Egli lo fa dandoci un chiaro e positivo esempio

che è la più efficace dimostrazione del come il sistema elastico di ferma, da noi in vigore, sia quello che meglio risponde alle nostre esigenze ed alle nostre possibilità.

Ma, riflettendo appunto sulle chiare cifre che ci espone il senatore Petitti, è sorto nel mio animo un dubbio che subito manifesto: il nostro sistema elastico di ferme presuppone necessariamente una forza minima. Ora io mi domando, ed ecco il dubbio, se il livello di questa forza minima non sia per avventura troppo basso tanto da potere compromettere la efficienza dei reparti e la possibilità di un efficace addestramento. Sarò perciò grato all'onorevole ministro se riterrà opportuno di dire una parola in merito a questo argomento.

*Morale delle truppe.* — Se io dicessi semplicemente al Senato che il morale della truppa è elevato, correrei il rischio di enunciare una verità lapalissiana.

Il morale della truppa non è una concezione metafisica, esso è in diretta corrispondenza ed è in sintonia con lo stato d'animo della Nazione e con i fatti che su di essa si ripercuotono.

Il fatto più importante, in questo caso, è che gli anni fortunatamente passano; dico fortunatamente, perchè per noi italiani il tempo passa con profitto e senza troppe melanconie. Così, ad ogni nuovo anno, giungono all'Esercito schiere sempre più compatte di gioventù fasciste: di quella gioventù alla quale il Regime ha impresso il suo crisma indelebile di disciplina e di devozione alla Patria.

Molti ricorderanno, come nel passato, la chiamata alle armi fosse paventata e fosse sovente considerata dai giovani e dalle loro famiglie come un piccolo dramma. Oggi tutto è cambiato: dalle organizzazioni del Regime il giovane passa nelle organizzazioni militari e così la chiamata alle armi, non solo non è più un dramma, ma non è neppure un episodio, perchè il giovane fascista considera la sua entrata nell'Esercito come un semplice passo avanti, come un gradino che sale nella carriera della sua giovinezza.

Ma al buon morale contribuisce anche il trattamento che viene fatto al soldato.

Al reggimento il soldato è cordialmente accolto dagli ufficiali e dai sottufficiali, è amorevolmente assistito, è bene alloggiato in buone caserme che sono sempre in via di



miglioramento ed inoltre gode di un vitto eccellente.

Quando io vedo passare i nostri soldati dall'aspetto sano e forte penso con vivo compiacimento che l'Esercito, che sa così bene ospitare e governare la sua truppa, contribuisce largamente, ed in modo diretto, a consolidare le basi della fiorente giovinezza italiana.

*Sottufficiali.* — In merito ai sottufficiali, dirò che ho avuto modo di constatare quali cure siano dedicate a questa benemerita categoria nei nostri quadri e, soprattutto, ho rilevato come i sottufficiali siano considerati e spiritualmente educati come veri elementi di comando.

So che i Capi di tutti i gradi hanno continuo e diretto contatto con i sottufficiali. Questi sentono il prestigio che è loro attribuito, ne sono fieri e sono perfettamente consapevoli della loro responsabilità.

*Gli ufficiali.* — Dirò alcune cose in merito agli ufficiali. È superfluo riaffermare l'ottimo grado di addestramento raggiunto dai nostri quadri; questo risultato è dovuto all'azione direttiva che vien dall'alto, assieme alle cure spirituali dedicate dal Ministero.

Ma lo spirito altissimo, di cui i nostri ufficiali sono animati, è la base sicura e potente della efficienza e della preparazione degli uomini su cui un giorno potrà pesare la tremenda responsabilità di comandare in guerra.

È questo un riconoscimento che i nostri bravi ufficiali meritano altamente.

Il ministro ha detto nell'altro ramo del Parlamento che a volte si verifica qualche turbamento nello spirito degli ufficiali per legittime preoccupazioni di carriera. Io stesso so che per alcuni capitani di cavalleria l'avvenire non si presenta roseo; forse analoghe situazioni si verificano per altre armi e per altri gradi. Mi rendo perfettamente conto della delicatezza di questo argomento e non insisterò a parlarne, ma sarei grato se l'onorevole ministro vorrà dirci quale sia veramente lo stato delle carriere e se egli intraveda qualche possibilità per migliorarle: non dubito che la sua alta parola avrà un benefico effetto sull'animo degli ufficiali.

Per ovvie ragioni mi limiterò ad accennare alle caserme ed alle strade.

In quanto alle caserme ho constatato, con molto piacere, il sorgere di nuove costruzioni in diverse regioni del confine. Questo vuol dire che, per l'ubicazione delle caserme, ci si ispira esclusivamente ad un criterio militare, in rapporto con le necessità della nostra difesa. E di questo mi compiaccio.

Girando per le nostre Alpi, ho notato un promettente sviluppo di lavori stradali, sia rotabili che mulattiere. Comprendo la riservatezza che merita una simile materia. Mi limiterò perciò ad una semplice considerazione nei riguardi della frontiera occidentale. Noi abbiamo qua e là presso il confine strade di arroccamento che sono realmente buone, ma sono brevi tratti e non collegate fra di loro.

Ben sappiamo quanto abbia fatto la Francia. Perciò io mi domando se non sia il caso di provvedere, anche da parte nostra, alla costruzione di una grande arteria prossima al confine, la quale consenta di facilitare e di accelerare i collegamenti fra le varie regioni ove le nostre truppe fossero chiamate ad operare. Le strade bisogna farle in tempo, la esperienza della guerra e lì a dimostrarlo. Onorevoli senatori, ho finito. Io non ho inteso discutere il bilancio della guerra, ma ho voluto portare un modesto contributo alla continua ardente fatica di tutti i componenti dell'Esercito per la nostra sempre più efficiente preparazione militare. E come ho incominciato così concludo rivolgendo all'Esercito un saluto fervido e augurale che dica tutto l'amore con cui il Senato e gli Italiani circondano le vittoriose bandiere del Piave e di Vittorio Veneto. (*Applausi, congratulazioni*).

PECORI GIRALDI. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORI GIRALDI. Onorevoli colleghi, poichè tutti, o quasi, avremo letto la relazione del collega Petitti, potrebbe sembrare superfluo, dappoichè è così chiara, precisa e convincente, che io abbia a prendere ancora la parola su argomenti che possono essere stati toccati, sia da lui, sia dagli oratori che mi hanno preceduto. Ma poichè il campo di un bilancio militare è tanto vasto che ci si può passeggiare dentro senza timore d'incontrarsi, ed urtarsi, mi limiterò a qualche considerazione e constatazione per specialmente mettere in rilievo il carattere del nostro bilancio della guerra.



Come ho accennato in principio, io sono pienamente d'accordo col relatore specialmente per ciò che riguarda la continuazione del sistema della ferma di 18 mesi, divisa in quei periodi che tutti sanno di 18, 12 e 6 mesi. Ritengo questo provvedimento tanto più necessario per noi per assicurare l'efficacia e l'inquadramento, inquantochè una riduzione ulteriore della ferma la giudicherei pericolosa per fatto che noi mancheremmo di quella che è realmente vera compagine delle unità, cioè a dire la preparazione sufficientemente buona dei graduati di truppa.

Il bilancio tale e quale è stato sottoposto al nostro esame non ha sostanzialmente variato da quello del precedente esercizio, anzi si potrebbe dire che è quasi identico al precedente. Questo, secondo me, è un segno buono nel senso che, siccome non sono intervenute varianti notevoli nella situazione che abbiano potuto determinare qualche modificazione sostanziale al nostro apparecchio militare, è evidente che si segue la stessa linea già percorsa innanzi e che ha dato buoni risultati; si assicura in questo modo la *continuità*. Perchè io credo che, come in tutte le Amministrazioni, la continuità sia necessaria per l'efficacia dei risultati; e forse è la dote migliore. Se si volessero trovare degli esempi a conforto di questa mia opinione, di ricordi storici ce ne sarebbero molti. Ne citerò uno solo.

Sappiamo quello che era l'esercito germanico nel 1914. Esso risentiva ancora della benefica influenza di un ministro della guerra, il generale Roon, che era invecchiato nella sua carica, egregiamente coadiuvato, e le cui direttive erano state seguite dai suoi successori. Detto esercito forse era lo strumento più vicino alla perfezione che militarmente fosse desiderabile. Mi si risponderà: ma questo istrumento come andò alla Marna? Ma alla Marna non fu l'istrumento che mancò, fu la capacità o la volontà di chi doveva impiegarlo.

Quindi la differenza è da notare, per il concetto che sostengo; e credo fermamente che la preparazione metodica, continua, perseverante di tutto quello che è insito nell'apparecchio militare, sia l'unica che possa garantire, noi in specie paesi poveri, di avere un apparecchio militare che risponda a tutte le necessità della Nazione.

Dunque continuità e perseveranza, che, secondo me, sono gli attributi che derivano dall'esame del bilancio, poichè non abbiamo visto nel passato esercizio delle note di variazione che per lo meno abbiano importanza tale da essere rilevate, e che probabilmente non vedremo neanche nel futuro, giacchè certo le spese sono ben commisurate ai bisogni; e soprattutto c'è quella diligenza e parsimonia che sono indispensabili in qualunque amministrazione, e tanto più in quella delle guerra.

E poichè, come ho osservato, forti cause di varianti non esistono, si capisce come il lavoro del ministro e quello dei suoi buoni, bravi e fedeli collaboratori si riduca piuttosto ad un lavoro di mosaico e di perfezionamento, possiamo dire ad un migliore assetto di tanti particolari del servizio i quali assicurino veramente che la macchina funzioni nel modo più economico, ma anche nel modo più efficace possibile.

Io mi fermerò sopra qualche punto che credo sia necessario sottoporre all'esame del Senato.

Noi abbiamo avuto la chiamata della leva a ventun'anno. Io ritengo tale provvedimento uno dei più lodevoli che il Ministero abbia compiuto in questo periodo. La chiamata al ventunesimo anno invece che al ventesimo dà la garanzia, come il fatto ha dimostrato nella leva del 1911, che le reclute arrivano ai reggimenti nel pieno sviluppo del loro fisico, e quindi si evitano o molto scemano gli inconvenienti che nelle passate leve assai erano da lamentare, cioè le numerose rassegne, i periodi di osservazione all'ospedale non di rado lunghi; in tal modo molte spese inutili sono ora risparmiate. Inoltre c'è un vantaggio sociale, poichè la gente che viene sotto le armi a vent'anni compiuti cioè nell'anno in cui passa nel ventunesimo ha, per la massima parte, compiuto gli studi secondari superiori e quindi si trova già nelle condizioni di poter domandare il postergamento del servizio per compiere i propri studi andando nelle Università e negli Istituti pareggiati. Questo è un vantaggio notevole da tenere in considerazione.

D'altra parte per l'elemento rurale, che è quello che dà la vita ai riparti, venire sotto le armi a venti anni o venti anni e mezzo o a ventuno anni, non crea nessuna difficoltà nei riguardi delle famiglie degli agricoltori ed in

quelle degli operai che vivono in campagna; tali famiglie non se ne accorgono e quindi la previsione di dire: « chiamiamo la gente presto per evitare un disturbo sociale », era uno di quei tanti sofismi ai quali si attaccava chi avrebbe voluto che nessuno andasse sotto le armi.

Altro vantaggio che abbiamo conseguito sta nella chiamata della leva come ora si effettua per fare affluire gli iscritti ai distretti e avviarli ai reggimenti. Tutti sanno che anteriormente alla legge in vigore l'arruolamento alle armi era fatto dai Consigli di leva, che sedevano nei capoluoghi di provincia: gli iscritti della classe chiamata vi affluivano e rimanevano oltre un paio di settimane, accasermati alla meglio, come si poteva, nei distretti, facendo poco, anzi qualche volta con vero scapito della disciplina, perchè non erano ancora inquadrati nè vestiti. Poi tornavano ciascuno al proprio domicilio per qualche mese, dopodichè erano richiamati al distretto per essere avviati ai corpi cui venivano destinati. Operazione anche essa lunga. Ora con le Commissioni di leva mobili od ambulanti, che si recano ai capoluoghi di mandamento per visitare tutti gli iscritti i quali vi affluiscono in breve tempo, perchè sono più o meno vicini alla località di loro dimora, questo sperpero di tempo per parte di non pochi ufficiali, e di danaro per le trasferte che importavano i viaggi, sono evitati. È un vantaggio ragguardevolissimo che consente anche una maggior sollecitudine nelle operazioni di chiamata alle armi delle classi, e che in tal modo viene a ridurre a meno della metà il tempo che era impiegato prima per compiere le stesse operazioni.

Per esempio, l'ultima chiamata effettuata, quella della classe 1911, ha superato qualunque migliore aspettativa avendo il numero dei risultati idonei superato di circa l'8,80 per cento quello della leva antecedente, aumento tale da provare, senza bisogno di altri esperimenti o dimostrazioni, quanto sia stata saggia la decisione del Ministero nel voler ritardata al 21° anno la chiamata delle classi.

Aggiungo poi che, in caso di bisogno, noi avremmo negli elementi di venti anni, cioè quelli appartenenti alla classe immediatamente seguente l'ultima chiamata, una classe giovane di complemento, non istruita, ma che

potrebbe in breve tempo, mercè l'istruzione premilitare ricevuta, essere inviata, dopo una breve sosta ai depositi, a raggiungere i corpi cui verrebbe secondo l'occorrenza destinata.

Questi miglioramenti non sono i soli, perchè bisogna rammentare esservene anche un altro che ha stretta attinenza con quelli ora accennati. Riguarda l'invio delle reclute ai corpi. Una volta, quando io ero tenente, nel trasferimento dai distretti ai corpi le reclute, alle volte 70 o 80, dovevano essere accompagnate da un ufficiale subalterno, con un sergente, un caporal maggiore, due o tre soldati, e io, per esempio, ricordo di aver compiuto tale incarico da Ferrara a Catania. Eran tutti brava gente che bisognava inquadrare e portare ai corpi dove dovevano essere forniti di vestiario ed equipaggiati. Questi giovani, molti rurali, raggiungevano i corpi mogli mogli, perchè non c'era lo spirito che c'è adesso. E per poterli portare ai rispettivi reggimenti, oltre al cospicuo costoso inquadramento, si riteneva necessario ricorrere a treni speciali, con notevole disturbo del servizio ferroviario.

Ora treni speciali non si fanno più; colle cartoline precetto si chiamano al distretto gli iscritti che sono già destinati ai corpi in seguito all'assegnazione fatta dalla Commissione di reclutamento che gira. Queste reclute arrivano coi treni antimeridiani al distretto, vengono vestiti del puro necessario, del primo corredo, come si dice, e vengono avviati immediatamente, adoperando i treni ordinari, il che ritengo non sia certo sgradito al Ministro delle comunicazioni.

Se andiamo guardando i differenti capitoli del bilancio, vediamo come a ciascuno di essi corrisponda un miglioramento notevole: per esempio, la questione dei viveri della truppa.

Tutti rammentiamo, almeno quelli della mia classe, che adesso non so se ne ricordano più perchè credo di essere rimasto solo, che quando andavamo ad assicurarci della bontà della confezione del rancio eravamo, è vero, abbastanza soddisfatti, avendo molto appetito come in genere hanno i giovani che hanno lavorato per tutta la giornata, ma bisognava riconoscere che non era davvero roba da festini luculliani, perchè si trattava della solita pasta e della solita carne che erano sempre cucinate nello stesso modo.

Naturalmente oggi, con l'alternare la pasta con riso, coll'aggiunta di altri generi alla razione, e con altri miglioramenti, il pasto è diventato abbastanza saporito oltre che sostanzioso, con molto vantaggio non solo per l'igiene del soldato, ma anche per la sua soddisfazione di stare sotto le armi; al contrario di quando accadeva anni addietro allorchè c'era sempre qualche compagno che, anche con un po' di malevolenza, diceva che sotto le armi si mangiava poco e male.

Il Ministero della guerra, con molta saviezza, ha comperato tutto il grano per la panificazione della truppa in paese; anche questo conforta un po' gli agricoltori che vedono assicurato lo smercio del loro prodotto, se non proprio a prezzo molto elevato, perchè il Ministero non può far ciò, per lo meno ad un prezzo meno costrittorio di quello che non accada buttando il prodotto sul mercato.

Addestramento. Per l'addestramento delle truppe qualcuno dice che si spende troppo; ciò è naturale, nè si può fare diversamente, ma si spende anche con relativo notevole vantaggio e profitto.

Io ho visto parecchie truppe sfilare sotto i miei occhi (date le diverse situazioni della lunga carriera che ho percorso) e posso dire con spassionata coscienza di aver fatto delle constatazioni positive e non semplicemente ipotetiche o seguendo delle illusioni o pii desideri. Posso affermare, ripeto, che il miglioramento che c'è nelle truppe è notevole. L'ho constatato specialmente assistendo alle ultime manovre degli anni decorsi, quelle di Val di Lamone prima, e le altre tra Valtellina e Val Camonica.

Realmente il soldato si presenta in un modo notevolmente migliore di quello in cui lo vedevamo prima della guerra e anche durante la guerra, dove è successo che abbiamo raccolto quel che avevamo seminato — non c'era da illudersi molto —. Certamente il soldato quando si trova in guerra ha altri stimoli e altre spinte e fa non di rado più di quello che ci si aspetta. Niun dubbio che migliore sarà la preparazione e maggiore sarà la garanzia, in caso di bisogno, di avere gente solida, disciplinata, pronta a tutto osare.

Ed a proposito di addestramento debbo constatare che questo nei reggimenti procede molto bene, in virtù anche della osservazione

che ho visto nella relazione del collega Petitti, nella quale egli afferma che il grado di colonnello, con buona pace di tutte le altre categorie di ufficiali, è oggi il grado forse meglio ricoperto. È un fatto questo d'altronde naturale, perchè i colonnelli vengono tutti dall'aver fatto la guerra; hanno avuto l'esperienza e il crisma del fuoco, ed hanno ricevuto tanti insegnamenti che difficilmente si apprendono per altra via che passando per quella dell'impiego reale sui campi di battaglia. Inoltre il loro permanere nei reggimenti è adesso abbastanza lungo: ci sono colonnelli che hanno 14-15 anni di grado, e forse anche più, se la memoria non mi inganna. Ad ogni modo, siccome nell'andamento della gerarchia succede quello che accade nelle ruote e cioè che un po' una razza è in alto e poi s'inclina, coloro che oggi sono colonnelli, potranno diventar domani maggiori generali; ma non è detto che un ottimo colonnello possa sempre diventare un ottimo generale; è una presunzione questa che qualche volta trova riscontro nella realtà, ma qualche altra volta patisce non piccole eccezioni.

Ad ogni modo quando un reggimento è comandato bene si ha la garanzia che in quasi tutti gli scalini della gerarchia l'addestramento, l'istruzione, la capacità sono bene curate, sono tali da poter garantire la massima efficacia nei diversi gradi di ufficiali.

Ho visto con molta soddisfazione, nel discorso che l'onorevole ministro della guerra ha pronunciato alla Camera, che anche quest'anno egli farà quelle che si chiamano grandi manovre, cioè esercitazioni di grandi unità.

Ho visto anche il giorno dopo di quel suo discorso, in un periodico, l'annuncio con parole non molto simpatiche di questo proposito del ministro, poichè soggiungeva che i denari che si gettavano via nelle grandi manovre sarebbero stati molto meglio spesi in diverso modo. Non ricordo che il «diverso modo» fosse accennato, forse perchè non era tanto facile poterlo dire; ma ad ogni modo, rispettoso come sono dell'opinione altrui, quando ne ho anch'io una nella testa e l'altra non mi convince, poichè ho la testa dura, tengo la mia; e ripeto qui che ritengo lodevole il proposito di fare le grandi manovre, o manovre di grosse unità, tutti gli anni od a periodi non troppo distanti, col richiamo alle armi della

truppa, e s'intende anche degli ufficiali, come si è sempre fatto; poichè penso, ed ho constatato, che quella specie di bagno militare che il soldato richiamato fa nei riparti cui va ad aggiungersi per fare le grandi manovre, è un grande beneficio per lui: beneficio materiale nel senso dell'allenamento e beneficio morale nel senso dello spirito che si rivivifica nel tornare a fare il mestiere di soldato. Per me ritengo che questo sistema debba essere continuato e posso anche dire che nelle manovre degli ultimi due anni, che ho poc'anzi ricordate, il modo col quale le truppe si presentavano, il modo col quale anche sono state impiegate, segnava vero progresso su quello che prima non accadeva. Il nostro soldato, non vi è dubbio, è la pasta migliore che si possa trovare; ma ha bisogno anche di essere inquadrato, condotto e realmente impiegato nel miglior modo possibile; perchè il soldato ragiona, e se c'è un giudice che è capace di conoscere il valore del suo superiore, è proprio lui, il gregario. E da questo deriva la corrente di fiducia che circonda i comandanti che valgono davvero qualche cosa; è il sentimento che sale dal basso verso di loro e porta la gente da cui parte a eseguire dovunque, senza restrizioni mentali, quello che il superiore ordina che si compia, costi pur la vita.

Su questa questione delle manovre mi pare di aver detto anche troppo; almeno per ciò che riguarda il beneficio che ne ricava la truppa, soggiungo poi che sono tanto più necessarie in quanto mettono i comandi ed i servizi in condizione di poter realmente funzionare; perchè bisogna ricordare che l'arte di condurre le truppe e di impiegarle è un'arte sperimentale. Lo studio giova molto; ma a tavolino si possono congegnare benissimo movimenti e mezzi di sussistenza, servizi logistici, ecc., per impiegare le truppe, ma poi il ponte che passa tra lo studio e l'azione è un ponte che non tutti superano facilmente. Lì sta il difficile. La cattiva sorte di nostri antichi compagni di studio è spiegata dal fatto che essi erano più uomini di riflessione che uomini di azione. E durante la guerra si sono trovati a disagio, e non hanno potuto continuare nella carriera. Il dolore della sorte subita è da attribuire forse più ad una fatalità di nascita che al giudizio, come qualche volta si potrebbe supporre, troppo severo dei superiori.

Io sono stato silurato per primo e quindi posso parlare (*Vivissima ilarità*).

Desidero ora aggiungere tre raccomandazioni, non una sola, all'onorevole Ministro della guerra. La prima la chiamerò di ordine legislativo. Raccomando che egli voglia, come so che ha intenzione, pubblicare in un periodo relativamente breve, come gli sarà possibile, il Testo Unico della legge di avanzamento. È noto che il far progredire l'individuo dalle categorie più umili fino ai più alti gradi importa una responsabilità, una chiarezza e soprattutto un senso di equità e di giustizia che non è sempre facile trovare. Dimodochè anche con una buona legge di avanzamento, quando siamo all'applicazione, nelle mani degli uomini, questa buona legge, questo buono strumento, non dà quei risultati così eccellenti che si sperava. Non c'è dubbio che avviene così in tutte le amministrazioni: nella magistratura, nell'educazione nazionale per i professori, ecc. Fra noi militari, tutto si fonda sulla presunzione che, per esempio, quel tale maggiore o quel tale tenente colonnello comanderà bene un reggimento perchè ha comandato bene un battaglione. Ma tante volte non succede questo, perchè in ogni uomo la propria facoltà ascensionale è limitata; quando voi l'avete spinto fin dove la forza lo porta si arriva ad uno stato di equilibrio e volerlo spingere più su non è possibile; non si può fare come per un pallone che, se si toglie zavorra, si leva più alto; all'uomo voi non potete levare nessuna zavorra, perchè questa sarebbe forse il cervello (*Si ride*).

Quindi anche in questo c'è una difficoltà non piccola. Ora della legge di avanzamento io non ne voglio parlare altrimenti annoierei troppo il Senato e voi già sapete di cosa si tratta. Dico soltanto che siccome i decreti-legge, le circolari e le altre varianti ai singoli articoli di detta legge costituiscono una mole non indifferente, quando si tratta di andare ad esaminare qualche singolo caso, se non si è esperti nella materia, non si arriva a nulla; tante volte si argomenta che pel «combinato il disposto... ecc.», ma si combina tanto bene che non si conclude nulla!

Pertanto sarebbe utilissimo il proposito che so ha il Ministro di addivenire a questa promulgazione, e servirebbe a fare acquistare meglio le cognizioni necessarie a chi deve rispondere

a dei quesiti del genere. Spesso a me vengono dei bravi ufficiali, dei buoni camerati e mi dicono « io mi trovo in questa condizione » e mi chiedono degli schiarimenti; e debbo rispondere « non lo so, non posso dir niente ». Ora confessare la propria ignoranza è sempre un po' sgradevole e quindi io, e credo tutti, vorremmo essere messi nelle condizioni di non rimanere troppo a bollire e di non fare come le uova che più bollono e più diventano dure!

La prima raccomandazione è esaurita e spero che il Ministro la vorrà accogliere.

La seconda è una questioncella di organico.

Siamo adesso nell'anno di grazia 1932, al 19 maggio. Tra un anno, sette mesi e pochi giorni, entrano nella carriera i veterani della guerra passata; perchè, per norma e consuetudine se non erro nel ricordo, a sessanta anni (o a 65?) l'uomo, quando ha fatto il suo dovere in campo ha diritto di chiamarsi « veterano di guerra ». Ora bisogna che rivolga la preghiera al Capo del Governo, al Ministro della guerra ed al Ministro delle finanze di considerare il punto a cui siamo prossimi a giungere. Il tempo vola, non c'è dubbio, specialmente in questo momento dinamico in cui viviamo. Io che son vecchio, mi accorgo che gli anni mi passano più presto di quando ne avevo venticinque. Adesso questi veterani sono prossimi, niun dubbio, a chiedere qualche cosa. So già che nell'ottimo Istituto di Turate, che è retto da un nostro collega, che qui non vedo, hanno cominciato ad essere accolti dei veterani che non hanno neanche sessanta anni, data la loro condizione miserrima, attesa la situazione di famiglia in cui si trovano. Per non lasciarli abbandonati in mezzo alla strada li hanno raccolti, e benissimo hanno fatto; ma bisogna che lo Stato pensi che l'ultima classe di leva chiamata per la grande guerra, è stata quella del 1874, dunque nel 1934 (se non sbaglio), si affaccerà questa gente e qualcuno dirà « sono veterano, sono disgraziato, soccorretemi ». La fame è un brutto consigliere; quindi occorre in qualche modo cercare di alleviare i disagi di gente, che ha fatto il suo dovere e che l'avrà magari fatto anche molto bene. Un certo studio in questa materia fu già fatto tempo addietro, e forse allora, per circostanze diverse, specialmente d'ordine finanziario, non se ne fece nulla. Io ho voluto ricordare questo,

perchè credo sia opportuno che il Governo cerchi di rammentarsene e vedere la maniera di avviare questa questione alla soluzione. La classe del 1874 mi pare, se non erro, abbia fornito un contingente di circa 150 mila uomini; di questi una parte non c'è più e un'altra parte non ha bisogno di aiuti per vivere, ma ci saranno pure i bisognosi e per essi ritengo occorra fare qualche cosa. Come qualche cosa si è fatto per aiutare gli ex-combattenti, a maggior ragione bisogna farlo per i veterani, ai quali la vecchiaia dà diritto di essere aiutati più di quelli che hanno fatto la guerra a 19 anni. Anche su questo punto ho fiducia che il Governo si voglia ricordare della mia raccomandazione.

Terza raccomandazione ed ultima: è una questione di carattere spirituale, una questione però che rientra anche essa nella discussione del bilancio, perchè non si può negare che nel bilancio entri tutto, e credo che anche l'onorevole Presidente non vorrà negarmi la parola per questa questione, sulla quale però mi intratterò pochi minuti. Si tratta delle ricompense. Tutti pressappoco sappiamo ed abbiamo la stessa opinione in materia di ricompense. Sappiamo quanto grande sia l'impulso morale che le ricompense hanno sui soldati, quanto bisogno ci sia di curarne la distribuzione giusta, opportuna e tempestiva, perchè certamente questa gente con la smania di una ricompensa, è capace di fare al di là del credibile. Ma bisogna che noi cerchiamo di evitare certi inconvenienti che si sono manifestati durante la guerra e dopo la guerra. C'è un libro che dovrebbe essere all'indice dei libri proibiti, se questo indice esistesse per la bibliografia militare, che anche io ho dovuto scartabellare qualche volta. Questo libro, che è la relazione dell'inchiesta nota « urbi et orbi », porta un certo grafico, che segna le ricompense date nelle diverse armate, tanto per via diretta dai comandi di armata, quanto per il solito tramite del comando supremo.

Ebbene, questo grafico porta due colonne molto lunghe, un'altra mezzana, l'ultima assai corta; e questa è quella che mi riguarda perchè, confesso e ora un po' me ne pento, sono stato piuttosto parsimonioso nell'accordare ricompense. Forse ho fatto male e anche ora, quando faccio l'esame di coscienza, mi rin-

crebbe di non aver premiato dei bravi che forse lo meritavano, e questo dico per una considerazione di relatività, perchè ritengo sia bene mantenere la ricompensa militare veramente così alta, così degna nel suo significato, da limitarsi nella concessione, riflessione questa che mi faceva allora restringere il numero delle ricompense. Ma che prova tale diversità di proporzione? Che tutti eravamo un po' fuori di strada, cioè non nella giusta misura; io tenevo le redini troppo corte, un altro le buttava lunghe innanzi. Ma bisogna procurare che questo non succeda più, anche perchè non possa nel futuro preferirsi un'armata a un'altra. È indispensabile che questa concessione sia fatta con scrupolosa equità perchè, e io posso dirlo, come soldato che non ha l'abitudine di velare la verità, è maggiore il danno di una ricompensa non meritata che non il vantaggio dell'atto di valore. (*Applausi*).

Io ebbi occasione di parlare col Capo del Governo di questo argomento molto tempo fa. Se dovessimo entrare in campagna ora, per quanto riguarda le ricompense, avremmo ancora il regolamento (regio viglietto) del 1833; c'è inoltre qualche circolare del Comando supremo, ma il canone, la base è quella; è possibile che un documento vecchio di circa un secolo, per quanto studiato bene, possa essere applicato oggi e fatto applicare?

Io parlo specialmente dei capitani, chè sono essi a fare le prime proposte di ricompensa. Bisogna certamente trovare il modo di stabilire una norma comprensibile a tutti, la più equa, corrispondente alla vera situazione dell'oggi, che rifletta l'essenza di quello che è la ricompensa in sè e per sè e in confronto del Paese.

Io mi auguro che la Commissione che dovrà studiare questo problema studi bene e tenga conto anche di un'altra considerazione che non mi dispiace di accennare: l'assurdo che si è ammesso di poter contestare il reclamo; giacchè in non pochi casi è accaduto che decorati con medaglia di bronzo abbian detto di aver meritato quella d'argento; e altra cui venne concessa quella d'argento abbian reclamato per ottenere quella d'oro.

Se possiamo ammettere il reclamo in materia di ricompense, io sostengo l'opinione ferma e chiara che ciò non sia ragionevole ed equo, prima

di tutto, ripeto, perchè non si può essere giudici e parte, secondariamente perchè, se noi ammettiamo il diritto di reclamare su una cosa che non è di diritto perchè la ricompensa è una concessione, ed è cosa ben diversa (tutti i decreti e circolari che parlano di distribuzioni di ricompense parlano di concessioni), dobbiamo persuaderci che si farebbe una sovrana ingiustizia verso i morti. Noi diamo delle ricompense ai caduti in combattimento: uno è morto e gli è stata assegnata la medaglia di argento: beato lui che va al cielo con quel segno di onore! ma chi può dire che, se quello non fosse morto, non avrebbe reclamato e forse con ragione in confronto di altri?

Noi creiamo una situazione di privilegio a uno che ha meritato una ricompensa e che è vivo, e la vuole accresciuta, di fronte ad un altro che è morto per il Paese e che non può dir nulla. Questo, magari, è un ragionamento pedestre, ma al soldato entra facilmente in testa, inquantochè le cose semplici sono quelle che egli capisce di più. A me tale riflessione non è entrata nell'orecchio a caso, perchè i miei orecchi sono duri, ma me ne ha anche discusso un fante, ed il ragionamento ritengo equo.

Quindi anche su tale punto io invoco e chiedo che si provveda a qualche cosa, perchè, ripeto, se domani, disgraziatamente, dovessimo fare la quinta guerra dell'Unità (ne verrà il tempo, per ora credo sia prematuro parlarne), se verrà quel momento, non si entri in campagna col Regio viglietto 1833, che tra pochi mesi compie il suo secolo di vita e al quale bisogna dare onorato riposo.

Le tre brevi raccomandazioni le ho fatte.

Invoco ancora cinque minuti di benevola attenzione. Ho letto in questi giorni attentamente la relazione che è stata pubblicata dalla Camera dei deputati sul bilancio della guerra, relazione che è dovuta ad un caro commilitone del Pasubio, e che è fatta con grande intelligenza, esperienza, acume e, come sempre, con molta passione.

Egli mette in chiara luce tanti punti della nostra organizzazione, concludendo con una sequenza di interrogativi; e purtroppo molti, ragionevolissimi ed acuti, non trovano risposta perchè sono tutti ammazzati da un interrogativo più grosso e mastodontico che è quello



della Conferenza del Disarmo. Domani viene dalla Conferenza del Disarmo una risoluzione che — per fare un'ipotesi — accetti tutti i punti proposti dal nostro Ministro degli esteri, che sono, io credo, i più equi ed umani ed i più veramente adatti per risolvere una situazione di questo genere; ed allora non si parla più di aviazione da bombardamento. L'aeronautica, della quale io pure debbo dire con quanta soddisfazione ho potuto assistere alle manovre dell'anno scorso, per constatare i reali meravigliosi progressi che in meno di dieci anni quest'arma ha fatto e che certamente la additano all'amore, alla considerazione e all'ammirazione di tutto il Paese, l'aeronautica, ove le fosse tolta questa azione di bombardamento, dovrebbe ridurre un po' le sue ali perchè, naturalmente, se non le saranno impedito tutte le altre maniere di impiego (oltre a quella del bombardamento che era uno dei cardini principali della sua azione), non si potrebbe più mantenere nella formazione attuale.

Dico « non si potrebbe », perchè abbiamo visto tante altre cose considerate (e con quanto nostro danno) come pezzi di carta; e ciascuno fa quel che gli accomoda, perchè quando si ha l'acqua alla gola ci si attacca anche ai rasoi: chè se si tratta della difesa, e quindi della vita e dell'avvenire della Patria, ogni altra considerazione deve cedere e cede infatti.

Ed ove si ammetta che si possa trovare una risoluzione cui questa conferenza del Disarmo arrivi, resta a vedere se i bilanci nostri non debbano essere modificati e sarà il caso di giudicare se questo bilancio della guerra che oggi noi riteniamo buono e conveniente, soprattutto perchè ha lo spirito di continuità, domani non debba essere modificato in qualche altro senso. E così il bilancio dell'aeronautica.

Ma io lascio ai posteri l'ardua sentenza, perchè non posso augurare al Paese una guerra prossima, perchè per fare una guerra bisogna avere le ossa salde e dure economicamente, e questo ancora ci manca.

Ad ogni modo qualunque cosa avvenga, certo è che si ritornerà alla guerra di movimento, delizia del collega Grazioli e... croce di qualche altro (*Viva ilarità*). Uno può far la guerra di movimento perchè di temperamento dinamico, perchè sente così, ed un altro, di diversa natura ed indole, si costruisce una bella

trincea perchè crede che stando fermo potrà ottenere lo stesso risultato. Dunque bisogna ammettere anche questo caso, perchè l'umanità non è formata di temperamenti tutti uguali.

Se arriverà quel momento, non c'è da augurare che questo: che venga un nuovo Napoleone, che sappia usare tutti i mezzi perfezionati che oggi realmente abbiamo, che sia italiano e che guidi degli italiani. Questo è il voto di un vecchio soldato. E non vi dico altro. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

DI ROBILANT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT. Onorevoli senatori, la discussione del bilancio della guerra è la sola occasione che permette di parlare al Senato di tutte le questioni che direttamente o indirettamente riguardano la preparazione militare del Paese, e mi permetto di trarne profitto.

Per questa preparazione il mio collega onorevole Pecori ritiene che ci voglia perseveranza, e ha fatto l'elogio del bilancio attuale, appunto perchè non era differente da quelli che lo hanno preceduto. Io credo che la perseveranza sia una buonissima cosa, ma che bisogna perseverare in un dato metodo per raggiungere un dato scopo; cioè occorre avere una dottrina ed in questa perseverare mutando i bilanci quando per necessità di cose si modifica la dottrina.

Si è parlato di parecchie cose utilissime in questa discussione, ma nessuno, salvo forse il senatore Grazioli, ha parlato della necessità di questa dottrina, dottrina che deve rappresentare, teoricamente, gli scopi che si vogliono raggiungere in caso di guerra ed i mezzi coi quali si crede di poterli raggiungere e, praticamente, l'organizzazione dell'esercito in quanto riguarda la sua forza, la sua composizione, il suo addestramento e i materiali necessari per raggiungere quei dati scopi, con quel dato metodo, inserendo nel bilancio le somme necessarie. Ora è appunto questa dottrina che sembra assente.

In questi giorni vi sono state due manifestazioni che rappresentano, per così dire, due tendenze opposte; tutte e due sono venute dal Governo, ed una specialmente ha avuto una eco internazionale. Il nostro ministro degli esteri a Ginevra, alla Conferenza per il disarmo,



davanti all'Europa ha proposto che si abolissero le armi che servono per l'offensiva, la quale senza di esse non è possibile, cioè l'aviazione da bombardamento, i carri di assalto, i cannoni di grosso calibro e di lunga portata e così via.

Dato e non concesso che queste clausole siano approvate, come si potrebbe fare la guerra di movimento, preconizzata dall'onorevole Grazioli? Anche il generale Cadorna prima della nostra guerra parlava di andare a Vienna, ma si è dovuto arrestare dinanzi alle trincee occupate e fortemente occupate contro le quali si è logorato, ma non mai spento, per quattro anni, il grande valore dei nostri soldati.

La guerra che si fa è quella che si può fare, e voler precisare attualmente quale sarà la guerra avvenire parmi cosa assai arrischiata. Io quindi credo che non si debba parlare di guerra di movimento e preparare eserciti soltanto per la guerra dinamica, poichè non si sa con certezza se essa sarà possibile. Bisogna che l'esercito, come organizzazione, addestramento e coi materiali che possiede sia in grado di fare la guerra manovrata se le circostanze lo permetteranno e la guerra di assedio, la guerra di posizione, la guerra detta statica, se le circostanze lo imporranno, ma non solamente quest'ultima come vorrebbe la Commissione del disarmo.

Certamente tutti noi preferiamo, ed i militari di tutto il mondo preferiscono, la guerra offensiva e di movimento, ma non dipende da noi la scelta, mentre dipende da noi essere preparati a fare l'una e l'altra.

Io però non mi sono molto preoccupato delle proposte ginevrine perchè ho visto che l'America, la Germania, l'Inghilterra proponevano circa le stesse cose proposte da noi, e perchè quelle armi che si volevano abolire erano proprio quelle proibite dal trattato di Versailles alla sola Germania. Quindi ho pensato che si trattasse di una questione politica e non di una questione tecnica. Siccome poi ho l'idea — e credo non sia solo idea mia — che questa Conferenza del disarmo non riuscirà o servirà soltanto a imporre limitazioni di poca entità, mi sono detto: a noi conviene per altissime ragioni di trovarci in un gruppo di potenze piuttosto che in un altro, ed abbiamo scelto quel sistema che era stato adottato da quelle potenze indipendentemente dal suo va-

lore tecnico e non come premessa di una dottrina.

Le potenze che non appartengono a questo gruppo avevano proposto, invece dell'abolizione, la internazionalizzazione delle armi offensive colla istituzione di una specie di armata, agente esecutivo, strumento della Conferenza di Ginevra, che avrebbe avuto essa sola la facoltà di adoperarle contro quello stato che resistesse alle sue ingiunzioni; concetto assurdo e pericoloso che nessuno stato il quale senta il valore e la dignità della sua indipendenza e non ammetta egemonie potrà mai accettare.

Dopo il discorso di Ginevra del ministro degli esteri, abbiamo avuto il bellissimo discorso alla Camera dei deputati del ministro dell'aeronautica.

Il ministro dell'aeronautica non solo non ha parlato dell'abolizione degli aeroplani da bombardamento, ma ha espresso la teoria, cui ha accennato il generale Grazioli, che, in caso di guerra, l'azione offensiva principale, cioè risolutiva, dovrebbe essere confidata all'arma aeronautica, mentre alle armi di superficie, di terra e di mare, dovrebbe essere affidata la sola difensiva. Quindi anzichè abolire gli apparecchi da bombardamento ne ha auspicato l'aumento.

Ecco dunque una proposta la quale è completamente opposta a quella di Ginevra. Da una parte la difensiva, dall'altra l'offensiva. Ho spiegato le ragioni per cui non ritengo sia pericolosa per la dottrina offensiva la proposta fatta a Ginevra malgrado le apparenze. Aggiungo invece che il discorso dell'onorevole ministro dell'aeronautica merita la più grande considerazione. Esso ha avuto un'eco che è andato molto al di là dei nostri confini. La teoria che egli ha svolto è quella del fu generale Douhet, il quale ha pubblicato molti opuscoli e molti articoli di giornale su questo argomento, scritti che hanno dato luogo ad una polemica cortese alla quale hanno preso parte ufficiali di valore in Italia e fuori, per i quali detta teoria rappresenta una nuova dottrina largamente discussa e da molti accettata.

Ora è chiaro che il discorso dell'onorevole ministro dell'aeronautica, molto probabilmente, avrà un seguito pratico; favorevole alle sue richieste ed io me lo auguro. Per lo sviluppo dato dal Regime alla nostra aeronautica, questa ha assunto una tale posizione nell'aeronautica mi-

litare mondiale, che tutte le proposte provenienti da chi la dirige non possono mancare di far sorgere un grande desiderio nel Paese di vederle attuate. Il Paese è con ragione orgoglioso della sua aeronautica, lo dico perchè l'ho sentito ripetere da tutti, e specialmente da chi è più competente di me, e mi auguro che essa non solo continui ad essere quella che è, ma che progredisca fino al punto di poter attuare tutto il programma esposto dal ministro, se ciò sarà necessario. E perchè sia così essa non deve essere funzione del riparto di spese fra i tre bilanci militari ma conseguenza necessaria di una dottrina, sulla quale però credo sarebbe prematuro di pronunciarsi ora in modo assoluto. Quindi ritorno all'argomento prima accennato, alla necessità, cioè, che l'esercito e la marina, malgrado questa tendenza che attualmente si diffonde, di dare all'aeronautica sola un compito offensivo, abbiano per conto loro la possibilità di esercitare, con mezzi potenti, l'offensiva, se sarà necessario.

Intanto è certo che sia le proposte di Ginevra, che le richieste del ministro dell'aeronautica, per quanto si oppongano fra loro nella dottrina di guerra che le une vogliono statica e le altre dinamica, si accordano nell'esigere per l'esercito una forte organizzazione difensiva. È dunque ammesso da tutti che si debba chiudere in modo assoluto la nostra porta di casa.

La Francia ce ne ha dato l'esempio, ma noi non l'abbiamo seguita! Abbiamo creduto che fosse sufficiente, per quanto io sappia, aprire delle strade che permettano di raggiungere rapidamente la frontiera alle nostre truppe quando il bisogno lo richiederà; ma se queste strade non hanno delle difese permanenti che ne vietino l'accesso al nemico esse non serviranno gran che. Potrà aver luogo alla frontiera una battaglia in campo aperto, dove si potrà vincere, ma si potrà anche essere sopraffatti, e allora la strada che abbiamo fatto senza difese e senza fortificazioni diventerà una strada di penetrazione nel nostro territorio per il nemico.

Non posso entrare in particolari, su questo argomento, sia perchè ignoro lo stato delle cose, sia perchè non credo opportuno domandare al ministro notizie particolareggiate, che d'altronde egli non mi darebbe, su tale questione. Voglio semplicemente esprimere il desiderio

che al Ministero si studi e si faccia studiare seriamente il miglior sistema di difesa permanente delle nostre frontiere e lo si ponga in atto quando si potrà.

Si pensi che questa difesa deve essere tale da riparare i difensori non solo dal fuoco del nemico terrestre, ma anche dal bombardamento aereo e dai gas. Quindi sulla linea di fuoco i difensori non dovranno rimanere allo scoperto, e la copertura dovrà essere impermeabile; ciò importa molta spesa, è vero, ma, come dicevo, nella preparazione ci vuole una dottrina e allora la perseveranza giova nel tradurla in atto gradualmente. Quindi, se il mio pensiero fosse adottato dal ministro della guerra, invece di fare una manovra coi quadri, egli potrebbe, per cominciare, offrire qualche migliaia di lire di premio a quell'ufficiale che presentasse il miglior progetto per una trincea coperta in montagna o in pianura.

Faccio notare che ormai la meccanica è entrata da per tutto e che il primo risultato della meccanizzazione è quello di diminuire il numero di uomini necessari per raggiungere un determinato scopo. Per ciò, un tratto di trincea, per esempio di 100 metri, su cui era necessario avere per la difesa intensiva un uomo all'incirca per ogni metro corrente, potrà presidiarsi con tre o quattro mitragliatrici e qualche uomo in una torretta ben coperta dalla quale si facciano funzionare queste mitragliatrici, elettricamente.

Questo non è una novità; ma elimina una delle principali obiezioni che si facevano altra volta alle fortificazioni, e cioè che esse immobilizzavano un numero troppo grande di uomini, i quali così venivano distolti dal loro compito principale che è quello di combattere a campo aperto.

Del resto io credo che il Ministro della guerra e il Capo del Governo comprendano perfettamente quello che io voglio dire senza che io insista più oltre, e mi affido al loro alto intelletto ed al loro grande amore perchè sia nel miglior modo provveduto alla sicurezza della patria, a maggior gloria del Regime che la regge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore e al ministro.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, l'onorevole senatore Petitti, nel concludere il suo esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, ha definito obiettiva e breve la sua relazione.

Credo che voi, onorevoli senatori, vi avrete, come me riscontrato assai di più e di meglio. L'avrete cioè trovata lucida ed efficace, poichè con sobrietà e con sicurezza essa tocca i principali argomenti che si connettono all'organismo militare ed alla sua vita rigogliosa. Ma soprattutto l'avrete trovata soffusa di alta spiritualità e di grande consapevolezza.

Le poche pagine della relazione rappresentano dunque la realtà dell'oggi, sicchè l'esercito risulta, quale è, perfettamente inquadrato ed intonato nel Regime, sia nello spirito, sia nei suoi uomini, sia nella concretezza della azione.

Al senatore Petitti, mio amato comandante, sia gradito il più vivo mio ringraziamento.

Quando ebbi l'onore di essere chiamato a collaborare quale sottosegretario, con S. E. il Capo del Governo, allora ministro della guerra, preparai, dietro suo consiglio, una memoria sulla efficienza dell'esercito al 1° gennaio 1929. In questa erano rilevati gli elementi spirituali e materiali dell'esercito; erano posti a raffronto mezzi esistenti e scopi da raggiungere, nella situazione politico-militare nostra. Era, in una parola, formulato un graduale programma di lavoro anche con l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti.

E questa specie di esame spirituale, tecnico e finanziario viene ripetuto almeno una volta all'anno, sicchè il Capo possa più agevolmente avere la visione dell'insieme, così necessaria per quella azione coordinatrice che egli sa far sentire profondamente e con continuità, non solo fra le forze armate di terra, di mare e del cielo, ma fra queste e tutte le altre attività nazionali.

Sicchè l'unità di direzione, che altrove si va cercando in superorganizzazioni necessariamente pletoriche, è da noi conseguita in modo semplice e diretto per la grande fortuna che all'Italia è toccata, e per la genialità del provvedimento che assicura al Capo del Governo

la competenza tecnica di un capo di stato maggiore generale posto al di sopra delle esigenze amministrative delle singole forze armate, ma a contatto cogli organi tecnici di esse.

Orbene, questo sistema di lavoro ha consentito di camminare anno per anno con sicurezza, senza deviazioni, verso le mete fissate dal Capo del Governo, in relazione alle possibilità finanziarie.

Le direttive ricevute fin dall'inizio ponevano in chiara luce i due essenziali compiti:

sviluppare l'addestramento;

perseguire l'apprestamento dei mezzi materiali.

Nel segnare così i due fattori della efficienza dell'esercito, il Capo indicava chiaramente la superiorità che ha l'uomo, coi suoi valori morali, sul mezzo, senza peraltro disconoscere l'importanza del mezzo stesso.

Lo strumento di guerra nulla vale se l'uomo che l'azione non ha l'animo di chi vuol vincere.

Ma, d'altra parte, nella guerra moderna, perchè l'uomo possa agire e prevalere occorre il mezzo materiale che adegui le sue possibilità di lotta a quelle dell'avversario.

Parlerò dunque, prima, dell'addestramento. In linea di massima sono d'accordo con l'onorevole Grazioli circa quanto egli ha esposto nei riguardi dell'addestramento.

A questa parola non intendo dare il significato ristretto di allenamento a determinate fatiche e di semplice acquisto di cognizioni professionali.

Addestramento è preparazione spirituale, intellettuale e fisica così come i nostri compiti esigono, piena dedizione di ogni facoltà del cuore, della mente e di ogni attitudine del corpo. È preparazione di singoli ed è preparazione di reparti, considerati quali collettività tendenti, con armonia di sforzi, al raggiungimento di un unico scopo. L'addestramento riassume dunque in sè non solo la attività istruttiva vera e propria, ma anche il sistema disciplinare, e si basa pure sul lavoro d'organizzazione.

In questa opera collettiva, difficili a condursi, io non saprei fare graduazioni di contributo e di importanza; nell'esercito tutti lavorano con assiduità, con fervore, con concordia.

La relazione segna con pochi e chiari tratti

il modo pratico con cui si svolge l'istruzione annuale nell'esercito.

Io stesso ho avuto occasione di dare maggiori particolari nell'altro ramo del Parlamento, rilevando anche il lavoro in comune con unità della M. V. S. N. e con riparti dell'aviazione per l'esercito e della marina. Sarà sufficiente il precisare oggi, qui, che quest'anno avranno effettivamente luogo grandi manovre fra Umbria, Toscana e Marche, con intervento di due corpi d'armata le cui attività saranno rinforzate coi richiamati dal congedo che apparterebbero in guerra alle unità stesse, di guisa che vi parteciperanno globalmente circa 50 mila uomini.

L'onorevole senatore Pecori Giraldi ha ricordato l'importanza di queste manovre. Io mi limiterò ad accennare che esse si svolgeranno senza per nulla turbare il normale ritmo addestrativo non solo delle altre divisioni, ma neanche di quelle che vi partecipano, sicchè risulteranno non a detrimento, ma a completamento e coronamento dell'istruzione normale.

Non si proporranno di risolvere problemi strategici, risponderanno invece al loro scopo essenziale: abituare cioè capi ed organi di comando al maneggio di masse di truppe, renderli familiari alle sensazioni che esso dà ed alle ripercussioni che solo la realtà mette in luce.

Il comando così esercitato su grandi unità che si radunano solo eccezionalmente, e l'obbligo di prendere decisioni che importino ordini non solo razionali in teoria, ma anche rispondenti alle possibilità delle truppe, pongono i capi in un piano di realtà che non è certo quella della guerra, ma che meglio di ogni altro esercizio vale ad evocarla.

Senza dire del campo di studio che, come è stato anche rilevato in questa discussione, viene in tal modo a schiudersi a specialità e servizi tecnici, ai quali, per un proficuo lavoro, necessita l'esercizio in comune con molteplici riparti di truppa a rilevanti effettivi. Insegnamenti ed esperienze, che nessuna manovra coi cosiddetti quadri, per quanto sapientemente imbastita e diretta, può offrire in eguale misura. Anzi queste esercitazioni con i soli quadri ritraggono dalle grandi manovre quei dati di realtà che servono ad evitare gli sbandamenti teorici, che tutti deprechiamo.

Preciso infine che anche quest'anno continuerà il sistema così redditizio di richiami di ufficiali dal congedo, non secondo il vecchio criterio della chiamata rigida di *classi*; ma secondo le esigenze dell'affiatamento nei reparti secondo le esigenze dell'istruzione.

Due parole sul sistema disciplinare.

Nell'atmosfera spirituale in cui viviamo per merito del Regime, la disciplina militare appare quale veramente è, norma di vita collettiva esattamente rispondente alle caratteristiche ed alle più felici attitudini del nostro popolo.

Altri eserciti hanno avuto e conservano tuttora una disciplina formale rigida, fatta di manifestazioni appariscenti, ottenute con fatica ed a scapito di altre attività. Da noi è ben presente che l'esercito è fatto per la guerra, ed a quella deve prepararsi; che la disciplina del tempo di pace deve essere perciò la stessa che governerà gli uomini sul campo di battaglia, ove, nel tormento cui sono sottoposte le energie dell'uomo, non hanno più presa le forme esteriori rigide.

La legge che impone sul campo di battaglia, a tutti ed a ciascuno, la più assoluta e più completa dedizione alla volontà dei superiori deve trovare invece fondamento, fin dal tempo di pace, nella coscienza dell'individuo.

Questo sistema disciplinare è quello che meglio assicura la coesione dei reparti, la quale è armonia non materializzabile; è spirito, frutto spontaneo di educazione e di affiatamento e che può resistere ai fattori disgreganti della battaglia. Ed in realtà ha resistito alla prova grandiosa dell'ampliamento dell'esercito, il quale dovè incorporare milioni di cittadini di tutte le classi; ha resistito per una lunga e durissima guerra, fino alla radiosa vittoria.

È grande merito del Regime di aver esteso a tutto il popolo tradizioni disciplinari così insigni, creando le condizioni spirituali perchè quella disciplina sia da tutti compresa, sentita e praticata. (*Applausi*).

E così, per merito del Regime, oggi la disciplina militare non è più manifestazione a sé: è una vera attestazione di una disciplina generale.

Dalla disciplina dei singoli e delle unità dipende in gran parte l'esito delle concezioni strategiche e delle operazioni tattiche, special-

mente oggi che la strategia è più che mai convergenza di sforzi, e la tattica è continua pratica di cooperazione.

La guerra ci ha insegnato molte cose: ci ha insegnato anche, purtroppo, che vi è un distacco quasi inevitabile fra preparazione di pace e realtà della guerra. Sarebbe anche facile, se non breve, enunciare le cause. Certo è che qualunque sia questa preparazione le operazioni iniziali della campagna mettono i belligeranti quasi sempre di fronte a problemi nuovi e, solo fino a un certo punto, preveduti e prevedibili: problemi che il più delle volte sboccano in una sorpresa inflitta dall'uno e quindi subito dall'altro. E sarà la genialità del condottiero, congiunta ad una non rigida educazione dei quadri, che fronteggeranno la situazione iniziale così determinatasi.

Ma si deve inferire da ciò che sia inutile avere delle concezioni *a priori* sulla condotta della guerra? e che nessun assegnamento debba farsi sull'esperienza della guerra passata?

Evidentemente no.

Ogni concezione risulta di elementi non mutevoli, vorrei quasi dire immanenti, nel problema della difesa nazionale; e cioè, per dire solo dei principali, terreno — politica di guerra — organizzazione di forze armate, rapporto delle forze con i probabili avversari, elementi tutti che consentono, anzi consigliano, di tracciare fondamenti e lineamenti di un modo di azione; ciò che correntemente e impropriamente si chiama dottrina di guerra.

Essa avrà, oltre tutto, la grande funzione di lente di convergenza per tutti coloro che debbono collaborare a simili vitali problemi, gioverà ad instaurare una disciplina intellettuale, ad orientare tutti gli spiriti in direzioni determinate; servirà, infine, a promuovere modi di ragionare non discordi ed a diffondere uniformità di linguaggio, senza di che non è possibile intendersi, nè farsi intendere.

Questa è la funzione degli insegnamenti diurni dei capi; e, soprattutto per i minori reparti ciò è compito della regolamentazione vigente, che il lavoro di questi ultimi anni ha inteso di far studiare, assimilare, ma soprattutto sperimentare.

In questo lavoro di orientamento necessariamente si sono praticati agli inizi procedimenti

un po' rigidi, e così l'unità di dottrina tendeva a degenerare in schematismo.

Ma, avvertito il pericolo, non s'è mancato di correre ai ripari, reagendo contro lo schematismo, contro lo scolasticismo di qualsiasi marca, di qualsiasi natura.

La dottrina non è immutabile. Anzi, gli incessanti progressi della tecnica imprimono alla tattica un ciclo di rinnovazione assai più breve dei dieci anni di napoleonico ricordo.

Il ritmo è rapidissimo ed il cambiamento è continuo.

Io non mi sono perciò affatto stupito quando, nella scorsa estate, parlando con ufficiali richiamati per le esercitazioni estive, dopo qualche anno da che essi avevano lasciato l'esercito, sentivo dichiarare di aver essi trovato tutto cambiato, non solo nei mezzi, ma anche nei modi d'impiego.

I nostri procedimenti, la nostra regolamentazione che di essi è la codificazione, non è dunque statica, non è tradizionale, come taluno talvolta crede. Non è nei modi di combattere che si fa appello alla tradizione. Essa tradizione è rispettata e conservata in quello ch'è alimento dello spirito, ch'è forza morale, che è cemento di coesione. È impulso, come deve essere, e non vincolo o pastoia.

I nostri regolamenti, che dettano le norme per la vita e per l'azione dell'esercito, sono in corso di revisione e di rinnovazione: non per desiderio di cambiamenti, ma per necessità di adeguamento alla realtà che la pratica ogni giorno pone meglio in evidenza.

Anche su quanto concerne l'evoluzione organica, graduale dell'esercito riterrei superfluo il soffermarmi, perchè di questo argomento ho già intrattenuto ampiamente la Camera dei deputati. Rilevo però con compiacimento il simpatico accenno della relazione all'opera della M. V. S. N. per l'istruzione preliminare, opera paziente e faticosa, alla quale desidero tributare oggi in questa alta Assemblea l'elogio ben meritato. (*Applausi*).

Richiamo pure l'attenzione sulla trattazione esauriente svolta dal relatore nei riguardi del numero di ufficiali subalterni, di sottufficiali e di graduati di truppa presso i reparti. Ad essa mi associo pienamente, soggiungendo solo che io m'attendo, con le facilitazioni di ferma e di trattamento consentite dalla legge opportu-

namente applicata, un sempre maggior numero di volontari, che portano un contributo qualitativo apprezzabile di graduati per la pace e per la mobilitazione.

E qui cade opportuno rispondere al quesito postomi, e oggi ricordato dal senatore Asinari di Bernezzo, se cioè il sistema da noi oggi in vigore (per il quale nel periodo primavera-estate l'esercito ha la massima forza, mentre nell'autunno-inverno ha forza ridotta), renda possibile, con gli effettivi consentiti dall'attuale bilancio, continuare l'addestramento efficace almeno dei quadri anche nel periodo di forza minima.

A questo proposito devo ricordare che a base dell'ordinamento 1926 fu posto il principio che la forza complessiva dell'esercito dovesse essere tale da assicurare, in ogni periodo dell'anno, una conveniente efficienza dei riparti di copertura, ed inoltre consentisse l'esistenza, presso tutti i corpi dell'esercito, di almeno un'unità elementare (battaglione nei reggimenti di fanteria, gruppo nei reggimenti di artiglieria, compagnia nei battaglioni del genio) per continuare con essa per tutto l'anno l'istruzione dei quadri ufficiali e di truppa, e degli specialisti pur dopo aver provveduto agli ordinari servizi ausiliari, desiderio espresso con efficace parola dal senatore Grazioli.

Per poter applicare integralmente questo principio occorrerebbe poter disporre continuamente — anche d'autunno e d'inverno — di almeno 150.000 uomini anziani, che avessero già compiuti non meno di sei mesi di servizio. Ciò — dunque — indipendentemente dal numero di reclute che saranno alle armi.

Ma una tale disponibilità di uomini anziani non si otterrebbe se non con una forza bilanciata assai superiore a quella di 200.000 uomini considerata nell'attuale bilancio. Ne viene che, per non superare i limiti del bilancio attuale, è necessario provvedere alle predette necessità organiche ed istruttive con una cifra di anziani inferiore a quella ora indicata, e occorre adottare temperamenti per il periodo autunnale e invernale, allo scopo di attenuare quello stato di disagio che si verifica nei reggimenti durante detto periodo di forza ridotta, al quale ho più volte accennato nell'altro ramo del Parlamento.

Tra i provvedimenti che vengono adottati

in proposito dalle autorità militari è la riduzione inesorabile di tutti i servizi ausiliari non strettamente indispensabili; tra i provvedimenti dell'autorità centrale è la chiamata di una parte del contingente in autunno.

Queste considerazioni spiegano perchè il ministro debba resistere ad ogni proposta — che gli venga fatta — di riduzione della forza bilanciata; tale riduzione renderebbe sempre più sensibile il disagio nel periodo autunnale e invernale, e inciderebbe in misura profonda e forse decisiva sul principio fondamentale su cui è basata la attuale legge di ordinamento.

Qualche senatore si è occupato ed oggi particolarmente il senatore Di Bernezzo si è fatto qui autorevole eco di quelle che, nel mio recente discorso alla Camera, definivo legittime preoccupazioni degli ufficiali di taluni gradi per la loro carriera.

La questione è complessa, e ne ho già esposti altra volta dinanzi al Senato i termini essenziali. Qualche parola è tuttavia doverosa anche oggi.

Le disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali sono, com'è ovvio, strettamente legate all'ordinamento dell'esercito.

A sua volta l'organico dei vari gradi è predisposto in modo tale che, tenuto conto della naturale selezione, annualmente dovrebbe superare un traguardo di promozione un intero corso: intendendo per corso l'insieme degli ufficiali immessi in un anno in una determinata arma: ogni anno un corso dovrebbe avere una promozione.

Quando queste condizioni si verificano, lo svolgimento delle carriere è regolare e la permanenza degli ufficiali in ciascun grado è quella normale prevista dai nostri ordinamenti. (Naturalmente io mi riferisco alla massa degli ufficiali e non a quelli di essi che per meriti personali e reali, bene accertati in linea pratica, possono sopravanzare a scelta i camerati).

E qui faccio una breve parentesi per dire che la nostra legge attuale consente quella cernita dei migliori auspicata dall'onorevole senatore Grazioli. La questione è che le commissioni di ciò incaricate sono molte caute, e doverosamente caute nell'applicazione di una simile facoltà, perchè la « scelta » negli eserciti non è gradita dalla massa; ed è appena tollerata, a patto che essa sia applicata con molta equità



e con molto discernimento. Su questa via si procede e abbiamo anche esempi recenti, vuoi di generali, vuoi di colonnelli o di ufficiali dei vari gradi, che hanno fatto salti piuttosto notevoli rispetto ai colleghi verso i gradi superiori.

E ritorno al mio ragionamento.

Per effetto della guerra e delle disposizioni del dopoguerra, i corsi non sono stati proporzionati alle eliminazioni, e quindi il regolare deflusso attraverso i vari traguardi di promozione ne ha risentito sotto forma di rallentamenti o acceleramenti di carriera variabili nel tempo e nella misura, a seconda delle varie armi e corpi.

Quando questa sproporzione quantitativa fra corsi e promozioni normali non è troppo grande, nello spazio di alcuni anni non è difficile conseguire, nell'insieme, una regolarizzazione.

Ma ora noi ci troviamo di fronte ad una accentuazione del fenomeno, che si riferisce ad ufficiali di condizioni poco omogenee di età, di cultura, di servizi prestati, per quanto di una medesima ammissione.

Il problema è stato, si può dire, al centro dei miei pensieri dal giorno in cui entrai nel Ministero. Provvedimenti se ne sono adottati diversi, che hanno quanto meno contenuto e migliorato subito la situazione, specie in taluni gradi e per talune armi; altri avranno effetto a lunga scadenza, così come è inevitabile quando si tratta di disposizioni che incidono sulla vita di un organismo molto sviluppato e di grande sensibilità.

La stasi più sentita è indubbiamente nei due gradi di capitano e di tenente.

Per il grado di tenente esiste in realtà solo per le armi di fanteria e dei Carabinieri Reali. Per i Carabinieri Reali, però, il problema ha un aspetto del tutto particolare: occorreranno, dunque, provvedimenti speciali.

Per l'arma di fanteria, invece, esiste un gran blocco di tenenti che hanno — o che presto avranno — dodici anni di grado da ufficiali effettivi e stanno quindi per essere nominati primi tenenti. Essi hanno anche compiuto, generalmente, una parte della guerra, quali ufficiali di complemento. Orbene, per essi la promozione al grado superiore avverrebbe certamente nel limite di quattro anni, anche se

non fossero adottati provvedimenti particolari per i capitani. La situazione non è dunque preoccupante, specie se si ricorda la lunga permanenza che nel grado di subalterno hanno sostenuto tutti i generali ed i colonnelli attuali dell'esercito nostro, che, per di più, furono sottotenenti per parecchi anni, dopo i corsi delle accademie.

Il fenomeno diventerebbe innegabilmente più acuto per i capitani delle tre armi di fanteria, cavalleria ed artiglieria. Nella fanteria, infatti, su 3453 capitani ben 2615 sono dei corsi 1915 e 1916; nella cavalleria ove su 298 capitani ben 207 sono del corso 1915, e nell'artiglieria ove su 1484 capitani ben 914 sono dei due corsi 1915 e 1916. E cioè la massa appartiene ad uno o due corsi appena, invece di essere suddivisa fra sette od otto corsi almeno.

In realtà questi capitani non sono per ora in ritardo rispetto allo svolgimento della normale carriera di un ufficiale dell'esercito, nella quale non si può normalmente giungere al grado di ufficiale superiore se non dopo almeno venti anni di spalline. Ma essi, però, sono capitani o primi capitani da 14 o 15 anni, ed è la lunga permanenza nello stesso grado, nelle stesse funzioni, che rende più agognata la promozione, più vivo il desiderio di intravedere almeno la possibilità dell'avvenire.

Come provvedere?

I problemi organici sono molto complessi ed hanno pluralità di aspetti. Devono perciò essere visti e risolti nel loro insieme e tenendo conto di tutti i loro aspetti e delle più lontane ripercussioni.

Le soluzioni sempliciste sono talvolta attraenti, ma sovente sono superficiali, il che è quanto dire che non sono soluzioni.

Un esempio. Se noi ci proponessimo di promuovere in un anno un corso numericamente equivalente a sette o otto corsi normali, dovremmo necessariamente coprire le vacanze così create con altrettante promozioni dal grado inferiore, e così giungeremmo a creare il vuoto al basso della gerarchia. Per colmare questo vuoto dovremmo procedere a forti reclutamenti, preparando così il ripetersi, dopo un certo numero di anni, della situazione che oggi lamentiamo.

Non solo, ma dovremmo, nel complesso della gerarchia al di sopra del grado considerato



creare vacanze con provvedimenti di eliminazione forzata, la cui inopportunità ed ingiustizia è superfluo di ricordare, a meno di tenere numerosissimi ufficiali superiori senza alcuna occupazione. Il che nessun ufficiale certamente desidera.

E non parlo delle conseguenze d'ordine finanziario !

Bisognerà dunque studiare — ed è mio compito — una serie di provvedimenti che in breve volgere di anni possano consentire ad una parte degli ufficiali di progredire ed agli altri di avere una sistemazione conforme ai loro meriti e che assicuri all'esercito l'utilizzazione delle loro attitudini, della loro esperienza. Ricordiamo che si tratta di ufficiali i quali han preso parte onorevolmente e valorosamente alla guerra.

Abbiano dunque gli ufficiali fiducia nel Governo, presso il quale la loro situazione è nota nella sua giusta luce.

Ed ora alcune notizie sull'apprestamento dei mezzi materiali.

Ho già accennato oggi stesso al programma stabilito sulla base della situazione politico-militare-economica dell'Italia e della assegnazione quinquennale di fondi effettuata a tutto l'esercizio 1935-36. Il programma è volutamente progressivo e tale da consentire di utilizzare a fondo i mezzi disponibili, e di impiegare in qualsiasi momento l'organismo appieno, secondo il grado di sviluppo raggiunto. Esso ha pertanto una parte quantitativa ed una di complemento o miglioramento qualitativo di quanto già esiste.

Sono due specie di lavori che devono procedere parallelamente senza intralciarsi, senza comunque ritardarsi reciprocamente, senza arrecare spese inutili. Non è questa certo la difficoltà più lieve, che si va superando assieme a tutte le altre connesse alle grandi provviste ed alla definizione di materiali nuovi di ogni genere, ed allo studio ed all'esecuzione di lavori stradali, fortificazioni, edilizi.

Sappia il senatore Di Robilant che, come ho detto con la dovuta discrezione anche nell'altro ramo del Parlamento, anche presso di noi da due anni, in silenzio, si lavora alacramente anche alle fortificazioni. Queste sono costruite secondo i criteri più recenti, più geniali e più economici, là dove le esigenze del piano, che noi

abbiamo, richiedono o rendono opportuna la presenza di fortificazioni. Di più non posso dire.

Per questa complessa opera il ministro sente il bisogno di altamente elogiare lo stato maggiore che, saggiamente guidato, è organo di comando e di studio ad altissimo rendimento. Uguale lode spetta agli organi tecnici ed amministrativi. (*Applausi*).

In tema di armamento debbo rassicurare l'onorevole relatore. La fanteria, come le altre armi, ha in questo momento le armi, le munizioni, i mezzi vari che per essa sono previsti nei progetti di mobilitazione o nelle norme d'impiego, che son recenti. Noi non vogliamo che la norma d'impiego preceda l'apprestamento dei mezzi da impiegare, come ha dovuto talvolta verificarsi nel passato.

E quindi l'accenno da me fatto alla Camera dei deputati, delle armi e delle munizioni « in distribuzione a titolo di prova od in esperimento di poligono, mentre cartucce di nuovi calibri, portanti pallottole perforanti, incendiarie, o che segnano il punto di caduta, o che tracciano la propria via, sono da tempo in prova », si riferisce appunto a quel miglioramento qualitativo di ogni nostro mezzo, che è incessantemente perseguito.

Ma, ripeto, indipendentemente da questi od altri prossimi miglioramenti e rimodernamenti, ogni arma ha il suo armamento al completo.

In queste ricerche, in queste prove cerchiamo di arrivare al più presto alle realizzazioni. Ce lo consiglia il temperamento di soldati, ce l'insegna il Regime. Ma i perfezionamenti tecnici odierni sono così continui e rapidi da imporre una certa cautela nell'adozione di mezzi che, allestiti su vasta scala, costringerebbero poi a lunga sosta prima di procedere ad altre innovazioni.

È illustrativo al riguardo quanto è avvenuto in Inghilterra per i carri armati. La maggior parte di questi mezzi, prodotti in un paese che è alla testa del processo di meccanizzazione degli eserciti, per quanto con pochi anni di vita, son già considerati superati.

Il Senato è quanto me persuaso che gli armamenti nostri, anche quelli più moderni, han da essere, con ogni sforzo, italiani, di ideazione e di costruzione. Le industrie han dovuto a ciò attrezzarsi, non solo di macchine, ma di uomini e di laboratori di studio e di campi di

prova. È per questo che la realtà è un po' in ritardo rispetto al desiderio. Siamo nello stadio in cui occorre attendere che quanto si è largamente seminato dia la sua messe.

Prima di avviarmi alla fine debbo dire due parole in particolare, relativamente ad alcune raccomandazioni ed ad alcune osservazioni che oggi mi sono state fatte. Io ringrazio tutti gli onorevoli senatori che oggi hanno preso la parola perchè, con il loro dire, hanno reso un tributo di simpatia all'Esercito, il quale è grato di questo loro sentimento. Io avrei desiderato anche delle critiche acerbe perchè, in Regime fascista, la critica, come ha detto tante volte il nostro Duce, quando è serena e fondata, non è ostica, ma è gradita, perchè è alimento al nostro lavoro. Le raccomandazioni non solo sono gradite, ma sono oggetto di studio immediato e profondo.

In particolare debbo dire all'onorevole senatore maresciallo Pecori Giraldi, che il Testo Unico delle leggi sull'avanzamento può essere varato quando si creda; egli stesso ha visto che per uso interno del Ministero esso è già pronto. Ci sono però alcune difficoltà di approvazione od altro che cercheremo di dirimere e poi il testo potrà essere diramato.

Per quanto riguarda i veterani, il problema è complesso e sarà studiato in tutti i suoi elementi, in tutte le sue possibilità di realizzazione, tenendo conto di quanto si è già fatto.

Per quanto riguarda le ricompense al valore, debbo dire che da cinque anni, per volere del Capo del Governo, è stata posta una saracinesca assoluta ed insormontabile ad ogni concessione di ricompense per la guerra passata. (*Applausi*). E se qualche volta i bollettini hanno portato talune comunicazioni, relative a ricompense al valore per la guerra passata, si è trattato unicamente di correzioni di elementi materiali errati, come la concessione due volte di una medesima ricompensa, oppure ad un nome invece che ad un altro, in riferimento ad un fatto invece che ad un altro; si tratta cioè di *errata-corrige* e non mai di nuove concessioni di ricompense.

C'è di più. Da qualche tempo S. E. il Capo del Governo, mi ha dato ordine e direttive di prendere, con i colleghi che sono particolarmente interessati in questo argomento, in esame, a fondo, tutto il problema riguardante

la concessione delle ricompense al valore. Effettivamente il Regio Viglietto del 1833 sente gli effetti di una vita ormai secolare; per più la grande guerra ci ha insegnate molte cose anche in questo campo.

Il Regime fascista, che ha affrontato tanti problemi, affronterà anche questo, che non è del resto un problema trascendentale per quanto assai delicato. Ed ho avuto direttive chiare, in modo che le ricompense in tempo di guerra siano date con unità di criteri da tutti, tenendo conto anche dei suggerimenti esposti oggi dal maresciallo Pecori Giraldi. Anche in tempo di pace le ricompense al valore non dovranno essere date al militare, per qualunque fatto notevole che egli compia, esse dovranno esser date non in virtù della divisa ma in virtù del fatto che si compie, che dev'essere unicamente, strettamente e decisamente militare. Si effettuerà cioè un disciplinamento, un aggiornamento completo di tutta la materia delle ricompense militari.

Onorevoli senatori, nell'Italia rinnovellata la memoria dei fattori del patrio riscatto e dei capi che ci hanno ammaestrato e guidato, trova infine solenne riconoscimento. L'esercito partecipa con affetto e gratitudine alle onoranze a Garibaldi. (*Applausi*).

È di ieri lo scoprimento del busto del generale Baldissera che ha risvegliato in noi ricordi gloriosi delle nostre guerre coloniali, che furono e tuttora sono scuola di ardimento e di preparazione alle più grandi prove.

Sta per inaugurarsi a Pallanza il mausoleo che la riconoscenza dei mutilati e dei combattenti ha fatto erigere al maresciallo Cadorna (*applausi*); a Napoli, per volere del Duce, sta per sorgere il monumento al Duca della Vittoria. (*Applausi*).

Fin dai mesti giorni della perdita del Duca d'Aosta, l'esercito, a mio mezzo, fece esprimere al Capo del Governo il voto, tosto accolto, di poter dedicare in Torino un monumento all'indimenticabile condottiero della 3ª Armata. (*Applausi*).

La cittadinanza di Torino, che amava l'Augusto Principe, per mezzo del suo degno Podestà s'è associata con entusiasmo all'iniziativa. La quale vuol essere espressione dell'affetto che nell'esercito lega i gregari, tutti, ai capi che dell'esercizio del comando si fanno

una religione, e a essa tutto offrono, tutto donano.

In un organismo come l'esercito, che ha elevato il culto delle memorie, la devozione ai capi, che, primo fra tutti il Re vittorioso (*tutti si alzano in piedi ed applaudono calorosamente*), personificano la gerarchia e la disciplina, è potente molla per lo spirito, è forza animatrice d'ogni successo.

Siate sicuri, onorevoli senatori, che anche domani, come sempre, l'esercito sarà quello del Carso, del Trentino, del Grappa, del Piave.

Sarà l'esercito di Vittorio Veneto. (*Vivissimi generali applausi, molte congratulazioni*).

**PRÉSIDENTE.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 20 del Testo Unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1932-33 — quelli descritti nella tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per i capitoli indicati nella tabella B, annessa alla presente legge, è data facoltà al Ministero della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1932 in aumento agli stanziamenti di competenza, per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il numero degli ufficiali che possono essere nominati in servizio permanente effettivo, durante l'esercizio 1932-33, oltre gli organici complessivamente stabiliti dalla legge 11 marzo 1926, n. 396, è fissato in quattrocentosettanta.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1932-33, è stabilito in duemilaottocento.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

**PRÉSIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ancona, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Casanuova, Castelli, Cattaneo, Celesia, Chersi, Cian, Cimatei, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Pezzo, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Terranova.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gino Conti, Grandi, Grazioli, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio.

Joele.

Lagasi, Lago, Libertini, Lissia, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mazzoni, Mazzucco, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pagliano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Petitti di Roreto, Pironti, Pittacco, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raineri, Rava, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Venzi, Vicini Antonio.

Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	121
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pi-

stoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Norme per il credito alberghiero (1261):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca providenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202):

Senatori votanti . . . . . 124

Favorevoli . . . . . 103

Contrari . . . . . 11

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori De Vito, Rava, Raineri, Marozzi, Celesia, Berio e Supino a presentare alcune relazioni.

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221).

RAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

RAINERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali (393).

MAROZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263).

CELESIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269).

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sull'elenco delle Registre con riserva (CXLVIII Doc.).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori De Vito, Rava, Raineri, Marozzi, Celesia, Berio e Supino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260);

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262);

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265);

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266);

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267);

Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6, e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1176);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autoriz-

zazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castellosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'au-

torizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 20).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





## CXLVIIª TORNATA

VENERDI 20 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . . Pag. 5188

## Disegni di legge:

(Approvazione):

« Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle Ricerche » (1260) . . . . . 5188

« Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario » (1265) . . . . . 5198

« Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari » (1266) . . . . . 5199

« Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri » (1267) . . . . . 5200

« Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva » (1277) . . . . . 5201

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6, e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (1176) . . . . . 5202

« Conversione in legge del Regio decreto-

legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali » (1204) . . . . . 5202

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia » (1219) . . . . . 5203

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano » (1220) . . . . . 5203

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei » (1233) . . . . . 5203

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento » (1241) . . . . . 5203

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castellarosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 » (1242) . . . . . 5204

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società "Migiurtinia";

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società "Migiurtinia", » (1249) . . . . . 5204

(Discussione):	
« Ordinamento delle Casse rurali e agrarie » (1262) . . . . .	5189
MONTRESOR . . . . .	5189
CONCINI, <i>relatore</i> . . . . .	5191
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	5191
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore » (1250) . . . . .	5205
BERIO, <i>presidente della Commissione per l'esame dei decreti-legge</i> . . . . .	5205
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	5205
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1212) . . . . .	5205
ROMEO . . . . .	5206
ROLANDI RICCI, <i>relatore</i> . . . . .	5213
BALBO, <i>ministro dell'aeronautica</i> . . . . .	5217
« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1207) . . . . .	5222
ROTA GIUSEPPE . . . . .	5222
SOLARI . . . . .	5225
MANFRONI . . . . .	5229
(Presentazione) . . . . .	5231
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	5231
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5231

La seduta è aperta alle ore 16.

COSSILLA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bevione per giorni 2; Ferrari per giorni 3; Strampelli per giorni 10; Torre per giorni 2; Venturi per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche » (N. 1260).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle Ricerche ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo stampato N. 1260.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

All'articolo 1 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895, è sostituita, per quanto concerne il Consiglio nazionale delle ricerche, la disposizione seguente:

« È istituito in Roma ed è eretto in Ente morale il Consiglio nazionale delle ricerche ».

La prima parte dell'articolo 1 del Regio decreto 31 marzo 1927, n. 638, è modificata come segue:

« Il Consiglio nazionale delle ricerche, in conformità delle disposizioni e direttive del Capo del Governo deve: »

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Consiglio nazionale delle ricerche esprime il proprio avviso, tutte le volte che ne è richiesto dalle Amministrazioni statali, o da altre Amministrazioni pubbliche, su questioni o affari di carattere tecnico e scientifico.

Il voto del Consiglio nazionale è obbligatorio:

a) sopra tutte le proposte di regolamenti che per l'articolo 1, n. 7, del Regio decreto 14 novembre 1901, n. 466, sono soggette alla approvazione del Consiglio dei ministri, quando la materia oggetto di detti regolamenti abbia carattere tecnico-scientifico;

b) in tutti gli altri casi in cui sia richiesto per legge.

(Approvato).

## Art. 3.

È data facoltà al Consiglio nazionale delle ricerche di eseguire controlli di carattere tecnico-scientifico sui prodotti e preparati nazionali, per commissione di pubbliche Amministrazioni o di privati.

Per l'esecuzione di tali controlli il Consiglio nazionale delle ricerche può valersi dei laboratori, stabilimenti e istituti scientifici dello Stato o di enti comunque sovvenzionati dallo Stato.

Le prestazioni sono eseguite a pagamento.

Le prestazioni fatte per conto dello Stato sono eseguite gratuitamente.

I rapporti fra il Consiglio nazionale e le Amministrazioni o gli enti dai quali dipendono i laboratori, stabilimenti o istituti scientifici sono regolati da speciali accordi.

Con decreto del Capo del Governo, su proposta del Direttorio del Consiglio nazionale, sono determinate le modalità e gli effetti del controllo anzidetto.

I controlli eseguiti, su richiesta di privati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, a norma del presente articolo, non esonerano gli interessati dall'osservanza delle speciali disposizioni di legge e di regolamento per la vigilanza ed il controllo sulla produzione e sul commercio dei prodotti medicinali.

(Approvato).

## Art. 4.

L'articolo 3 del Regio decreto-legge 31 marzo 1927, n. 638, è sostituito dal seguente:

« Fanno parte del Consiglio nazionale delle ricerche i Comitati nazionali che sono determinati con decreto del Capo del Governo, di concerto col ministro dell'educazione nazionale, su proposta del Direttorio del Consiglio stesso.

Possono, nello stesso modo, essere istituite speciali Commissioni per lo studio di particolari argomenti scientifici interessanti l'economia generale del Paese.

(Approvato).

## Art. 5.

Con decreto Reale su proposta del Capo del Governo di concerto con i ministri dell'educazione nazionale e delle finanze, saranno dettate

le norme per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché quelle per il trattamento giuridico ed economico del personale addetto.

Nello stesso decreto saranno contenute le norme di carattere generale concernenti gli accordi di cui all'articolo 3, comma 5° della presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire in testo unico, provvedendo al loro coordinamento e introducendo, ove occorra, norme integrative, tutte le disposizioni di legge concernenti l'ordinamento e il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche.

Sono abrogate le disposizioni contrarie e incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Ordinamento delle Casse rurali e agrarie » (N. 1262).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ordinamento delle Casse rurali e agrarie ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo stampato N. 1262.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Onorevoli colleghi, consentitemi poche parole su questo disegno di legge di capitale importanza, perchè disciplina quasi tremila piccoli organismi di credito e risparmio, i quali enti mutualistici e cooperativi, se qua e là avevano malauguratamente fuorviato dal loro scopo, in cinquant'anni di vita hanno reso immensi benefici, specie contro l'usura, a vantaggio di piccoli agricoltori, di contadini e di operai.

Sono d'accordo con la bella relazione del nostro valente collega onorevole Concini; ma siccome la legge, per circostanze varie, non può ormai subire emendamenti, a me basta

far rilevare qualche desiderio, di cui l'onorevole ministro, o nella interpretazione e applicazione della legge, o nel regolamento possa tener conto.

Esaminando brevemente qualche articolo del disegno di legge, debbo notare che, sia per le Casse rurali, sia per le Casse agrarie, non si è data sufficiente importanza alla loro specifica natura di enti in nome collettivo, i cui soci sono vincolati da una responsabilità solidale e illimitata per tutte le operazioni sociali. Inoltre andava forse meglio tutelata quella ragione di vita che sola dà un significato a questi organismi di credito così altamente benemeriti per l'incremento della piccola proprietà, per l'educazione sociale delle masse, per la volgarizzazione del risparmio, per lo sviluppo del senso della solidarietà fra il popolo.

Si è quindi approvato un regime giuridico che non mette in giusto rilievo i caratteri peculiari di quell'ambiente familiare, quasi intimo, il quale permette che si formi un'atmosfera di piena cordiale mutua fiducia tra i soci, che è la sola base sicura su cui questi organismi possono vivere e prosperare.

Inoltre, nel determinare gli obblighi di legge ai quali debbono sottostare le Casse rurali, il legislatore ha avuto presente non tanto la Cassa rurale, quanto piuttosto la Cassa agraria, e le discussioni parlamentari (ricordo i discorsi degli onorevoli Putzolu, Marghinotti, D'Angelo) dell'altro ramo, confermano questa ipotesi. Ora è opportuno osservare che le Casse agrarie formano un complesso molto modesto di istituzioni nel confronto delle Casse rurali. A mala pena esse si possono calcolare un ottavo del numero complessivo degli organismi che la nuova legge vuole ordinare. Inoltre, quando si è voluto riferirsi particolarmente alla Cassa rurale, si è avuto presente la situazione siciliana o sarda, sia nella relazione della Commissione parlamentare, sia nei discorsi dei vari oratori iscritti a parlare in sede di discussione del progetto. Solo l'onorevole Bianchini ha richiamato l'attenzione della Camera sulle naturali esigenze della Cassa rurale, ed ha presentato all'uopo alcuni emendamenti che non ebbero la fortuna di essere accolti.

Così la Cassa rurale viene concepita, secondo lo spirito del disegno di legge, come

l'organismo periferico principale di credito agrario, al quale solo eccezionalmente si consentono operazioni di credito ordinario, e sul quale lo Stato deve esercitare il controllo più vasto per la tutela degli interessi di ordine pubblico che la Cassa rurale, in questa sua nuova veste, necessariamente coinvolge.

Per gli stessi sopraindicati motivi la composizione della Società viene radicalmente mutata. Non sono più pochi o molti individui, legati da comunanza di interessi economici, da solidarietà di idee morali e religiose e dalla reciproca stima che possono unirli insieme per costituire la Cassa rurale, con diritto di escludere chiunque non riscuota la loro fiducia; ma si sta manifestando la tendenza ad affermare che tutti gli agricoltori sindacalmente inquadrati godono di un diritto, almeno potenziale, di far parte dell'organismo di credito. In sede di discussione questo diritto ha trovato dei sostenitori molto calorosi, e, nel testo della legge, esso ha trovato un principio di approvazione nell'obbligo che si fa alla Cassa rurale di reclutare i nove decimi dei propri soci fra gli agricoltori e gli artigiani sindacati. Ma forse tale norma non creerà degli inconvenienti seri.

Inoltre la facoltà di svolgere operazioni a vantaggio dei non soci, per l'ammontare pari ad un quarto delle attività amministrative, apre alle Casse rurali la possibilità di sconfinare dalle proprie attribuzioni, di snaturarsi e di creare quindi quei guai che deploriamo nella legislazione fallimentare del passato.

Infine la possibilità di nomina di un Commissario governativo, in sostituzione delle ordinarie amministrazioni delle casse, e la facoltà concessa a detto commissario di compiere operazioni eccedenti l'ordinaria amministrazione, sia pure mediante autorizzazione del Ministero dell'agricoltura, potrebbero vulnerare il principio della responsabilità solidale illimitata dei soci.

Sarebbe stata desiderabile una ulteriore diminuzione del capitale sociale, perchè la garanzia è data non tanto dalla entità del capitale, quanto dalla garanzia che danno i singoli soci; e sarebbe stata desiderabile una riduzione dei poteri del Commissario governativo.

Ma siccome nessuna legge nasce perfetta,

L'esperienza dirà la sua parola, e i pubblici poteri vorranno certo assecondarla.

Ecco in sostanza le brevi osservazioni che, pur lodando il ministro per il presente disegno di legge, ho creduto di fare; e mi piace che anche il relatore, esperto in materia, abbia detto nella sua relazione che « di alcuni emendamenti, già proposti, il Governo vorrà tener conto come raccomandazioni ». Non ho altro da dire.

CONCINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCINI, *relatore*. Onorevoli senatori, io ho già esposto nella mia sommaria relazione i criteri fondamentali che hanno ispirato il Governo fascista nella presentazione di questo disegno di legge.

Devo dichiarare subito che c'è pieno accordo nell'Ufficio centrale per l'approvazione di questo disegno di legge. È un ordinamento nuovo che viene a dare una nuova struttura alle Casse rurali e tiene opportunamente conto della situazione di fatto. È una legge che permetterà alle Casse oggi esistenti di camminare sopra binari più dritti, perchè in passato così sempre non era; non era nella loro costituzione, nè nel loro esercizio. Quindi io non posso che lodare il Governo per questa iniziativa dalla quale le nostre Casse rurali trarranno un grande profitto.

Solo mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro dell'agricoltura di voler tener conto, per quanto possibile, degli emendamenti proposti nell'altro ramo del Parlamento. Ve ne è qualcuno di carattere pratico di cui potrà essere efficacemente tenuto conto nel regolamento. Non ho altro da aggiungere.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio gli onorevoli Montresor e Concini delle parole di approvazione che hanno avuto per questo disegno di legge; approvazione che ha un alto significato, poichè il Senato conosce quale sia stato il contributo di questi due illustri parlamentari, provenienti tutti e due dalla scuola di Luigi Luzzatti, e l'opera da loro svolta a favore del credito popolare e rurale in Italia.

Assicuro l'onorevole Montresor che molte sue osservazioni saranno tenute presenti dal Governo, sia in sede regolamentare che in sede di interpretazione. Alcune delle sue osservazioni sono state ampiamente esaminate dalla Commissione della Camera dei deputati; ma il Governo dovè mantenere fermo il testo del suo progetto, particolarmente per quanto riguarda il numero dei soci e i capitali minimi indispensabili, giacchè queste cifre si riferiscono a situazione di fatto, ad un mercato finanziario, a condizioni economiche completamente diverse da quelle che esistevano nel tempo in cui fu iniziato l'apostolato Luzzatti e si crearono le prime casse rurali. Oggi le esigenze sono diverse e diverso è il diritto dello Stato di esigere che presso questi istituti vengano disciplinati nuovi e più precisi controlli, sia d'ordine interno che d'ordine esterno. Assicuro l'onorevole Montresor che, nell'applicazione di questa legge, che il Senato confido vorrà approvare, il Governo terrà presenti le peculiari caratteristiche d'origine di questi istituti, che devono rimanere a carattere essenzialmente familiare e che hanno ancora un ampio settore d'azione da svolgere, quale parte necessaria, se pure secondaria, del movimento finanziario del Paese; e si ispirerà alle ragioni essenziali della finalità di questi istituti, che è quella di operare per il miglioramento dell'agricoltura nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

## CAPO I.

### COSTITUZIONE DELLE CASSE RURALI ED AGRARIE

#### Art. 1.

Sono soggette alle norme della presente legge le Società cooperative in nome collettivo aventi per principale oggetto l'esercizio del credito agrario.

Nessuna Società avente per oggetto principale l'esercizio del credito agrario potrà assumere o conservare la denominazione di Cassa rurale o di Cassa agraria se non sia costituita

nella forma di Società cooperativa in nome collettivo.

(Approvato).

### Art. 2.

Potranno far parte in qualità di soci delle Casse rurali e delle Casse agrarie di nuova costituzione soltanto gli agricoltori, inquadrati nelle organizzazioni sindacali agricole dei datori di lavoro e dei lavoratori, e dei tecnici agricoli, nonchè gli artigiani inquadrati nella Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia.

Potranno partecipare alle Casse anche soci non inquadrati nelle categorie sopra menzionate, purchè in numero non superiore ad un quinto dei soci anzidetti.

Non si potrà procedere alla costituzione di una nuova Cassa rurale o di una Cassa agraria se i soci non raggiungono almeno il numero di quaranta. Ove, in prosieguo di tempo, tale numero venga a diminuire, esso dovrà essere reintegrato nel termine di un anno; in caso contrario la Società dovrà porsi in liquidazione.

(Approvato).

### Art. 3.

I soci sono tenuti alla sottoscrizione di almeno una quota di partecipazione al capitale sociale quale sarà stabilita dallo statuto. Essa non potrà in ogni caso essere inferiore a lire cinquanta.

Ogni socio dovrà versare al momento della sua iscrizione almeno lire cinquanta del capitale sottoscritto.

Il socio che entra nella Società già costituita, oltre all'importo della quota predetta, dovrà procedere ad un ulteriore versamento in relazione alla riserva esistente colle modalità, nella misura e nei termini fissati dagli organi della Società competenti a norma dello statuto sociale.

La Società non può acquistare le quote dei soci, non può compensarle con le loro obbligazioni, nè fare anticipazioni su di esse.

(Approvato).

### Art. 4.

L'ammissione di nuovi soci si effettua colla sottoscrizione di essi apposta nel libro dei soci, personalmente o mediante mandatario speciale.

Le sottoscrizioni devono essere autenticate da uno degli amministratori.

Il socio che dichiara di non sapere scrivere o non possa firmare per impedimento fisico, potrà apporre il croce-segno alla presenza di due soci che lo controfirmeranno. La loro firma sarà autenticata dal presidente del Consiglio di amministrazione o da chi lo sostituisce.

La cessazione per qualunque causa della qualità di socio della Società deve essere annotata nel libro dei soci sotto la personale responsabilità degli amministratori. Avrà gli stessi effetti di tale annotazione la notificazione del recesso fatta dal socio alla Società per atto di ufficiale giudiziario.

La sottoscrizione apposta negli elenchi, che gli amministratori debbono trasmettere alla cancelleria del tribunale a norma dell'articolo 9, produce gli stessi effetti di cui nei precedenti comma.

(Approvato).

### Art. 5.

Il capitale delle Casse rurali e delle Casse agrarie, che saranno istituite dopo l'entrata in vigore della presente legge dovrà essere costituito in denaro e per somma non inferiore alle lire trentamila.

(Approvato).

### Art. 6.

Gli schemi degli atti costitutivi, degli statuti, e delle successive modificazioni degli statuti stessi, delle Casse agrarie e delle Casse rurali dovranno essere preventivamente comunicati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Non si potrà procedere alla costituzione della Società o alle modificazioni successive degli statuti ove non siano introdotte negli atti predetti le variazioni eventualmente richieste dal Ministero.



L'originale o la copia autentica della comunicazione del Ministero dovrà essere esibita alle competenti autorità perchè possano essere eseguite le pubblicazioni previste dal Codice di commercio per la costituzione delle Società in nome collettivo o per la omologazione degli statuti.

Le pubblicazioni si fanno sempre senza spese.

Le Casse rurali e le Casse agrarie dovranno essere costituite mediante atto pubblico.

(Approvato).

#### Art. 7.

Gli statuti delle Casse rurali e delle Casse agrarie, oltre quanto è richiesto dal Codice di commercio per la Società in nome collettivo, devono contenere le norme riguardanti i depositi, i rimborsi, le forme, la natura dei libretti, il modo di impiego dei capitali e la destinazione degli utili netti annuali.

(Approvato).

### CAPO II.

#### AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETÀ

#### Art. 8.

Gli amministratori sono scelti tra i soci e possono dall'assemblea essere esonerati dal prestare cauzione. Tuttavia, se irregolarmente un non socio viene nominato amministratore, egli assume tutti gli obblighi dei soci e soggiace a tutte le sanzioni stabilite tanto per gli altri amministratori che per i soci.

Essi devono astenersi dal votare in ogni deliberazione riguardante operazioni nelle quali siano personalmente interessati o siano interessati loro parenti o gli affini fino al secondo grado.

Tali operazioni, come pure quelle nelle quali siano personalmente interessati gli impiegati, devono essere votate per scrutinio segreto, alla unanimità dei Consiglieri presenti e col beneplacito dei Sindaci.

(Approvato).

#### Art. 9.

Gli amministratori devono alla fine di ogni bimestre presentare alla cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione è stabilita la sede della Società ed al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, insieme agli altri documenti indicati nell'articolo 19, due elenchi dei soci entrati ed usciti durante il bimestre, indicando il loro nome, cognome e domicilio.

I nuovi soci dovranno apporre la loro firma in tali elenchi. Alla firma potrà sostituirsi la sottoscrizione di un mandatario speciale od il croce-segno nei casi e con le modalità indicati nell'articolo 4.

Uno di tali elenchi, vistato dal cancelliere, dovrà essere restituito alla Società e da essa conservato e tenuto a disposizione dei soci.

Alla fine di ogni anno finanziario gli amministratori dovranno, insieme agli altri documenti prescritti, trasmettere alla cancelleria dello stesso tribunale ed al Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'elenco completo di tutti i soci rimasti, nonchè quello degli amministratori e dei sindaci in carica.

Gli elenchi saranno sottoscritti dal presidente del Consiglio di amministrazione o da chi per lui e da uno dei sindaci, e conservati dal cancelliere. Chiunque ha la facoltà di prendere visione di tali elenchi.

(Approvato).

#### Art. 10.

Presso ogni Cassa rurale o agraria è costituito un Collegio sindacale composto di tre membri effettivi e due supplenti.

I sindaci durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Essi possono operare anche individualmente, e quando devono deliberare, deliberano a maggioranza. Essi devono registrare in apposito libro i loro accertamenti collettivi e individuali.

I sindaci hanno diritto di assistere alle adunanze del Consiglio di amministrazione e delle Assemblee, e devono essere invitati. Essi possono fare inserire nell'ordine del giorno dell'assemblea e del Consiglio di amministrazione le loro proposte.

Nel caso previsto nell'articolo 16 le funzioni

dei sindaci nominati dall'Istituto speciale di credito agrario non danno luogo a spese o rimborsi a carico delle Società, se non nella misura in cui siano eventualmente corrisposti agli altri sindaci.

(Approvato).

### CAPO III.

#### OPERAZIONI DELLA SOCIETÀ

##### Art. 11.

Le Casse rurali e le Casse agrarie sono autorizzate a compiere operazioni di credito agrario di esercizio anche come enti intermediari degli Istituti regionali di credito agrario, i quali si asterranno, di regola, dal fare operazioni di credito agrario di esercizio direttamente nei luoghi ove funzioni una Cassa rurale od una Cassa agraria.

Potranno essere autorizzate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad esercitare anche il credito agrario di miglioramento.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà con lo stesso provvedimento di autorizzazione fissare dei limiti, sia per la durata che per l'entità delle operazioni consentite alle Casse.

(Approvato).

##### Art. 12.

Le Casse rurali e le Casse agrarie devono impiegare le loro disponibilità preferibilmente a favore dei propri soci. Le operazioni con estranei non possono eccedere in ogni caso il 25 per cento di tutte le operazioni compiute da ogni singola Cassa.

È data facoltà alle Società predette, sempre che ciò sia previsto nei rispettivi statuti, di compiere operazioni di credito ordinario non superiori nel complesso al venticinque per cento delle attività amministrative.

Le Società predette potranno inoltre, sempre che ciò sia previsto nei rispettivi statuti:

a) acquistare titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle fondiarie o altri titoli ad esse equiparati per legge per un ammontare

non superiore ai versamenti previsti dal successivo articolo 14, alla riserva e al patrimonio;

b) assumere, senza star del credere, la rappresentanza di Consorzi agrari provinciali per la fornitura ai soci di macchine agricole, di attrezzi, di merci di uso agrario o in genere di materie utili all'esercizio dell'agricoltura;

c) assumere la rappresentanza di Enti o di Società per l'assicurazione dei prodotti, delle scorte vive o morte delle aziende agrarie dei soci;

d) assumere servizi di corrispondenza con le Casse di risparmio, i Monti di pietà di prima categoria, con gli Istituti di credito agrario e, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche con Istituti ordinari di credito;

e) assumere il servizio d'incasso, effetti, anche per conto di Istituti ordinari di credito, nonché di emissione assegni e vaglia bancari per conto dell'Istituto di emissione e degli Istituti di credito agrario regionali;

f) riscontare il proprio portafoglio presso gli Istituti di credito agrario, le Casse di risparmio, i Monti di pietà di prima categoria, la Banca nazionale del lavoro e la Sezione autonoma di credito per l'artigianato e le piccole industrie, nonché, coll'autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presso ogni altro Istituto di credito.

Ogni altra operazione non prevista dalla presente legge è interdetta.

Annualmente l'assemblea dei soci è tenuta a determinare il massimo del fido che la Società può concedere ad uno stesso obbligato. A tale effetto le esposizioni dirette si sommano con quelle indirette. Non sono comprese nel limite predetto le operazioni o le quote di esse coperte da garanzie reali.

(Approvato).

##### Art. 13.

Le Casse rurali e le Casse agrarie possono ricevere depositi soltanto in numerario sia a risparmio che in conto corrente, rimborsabili a vista o a termine, anche sotto forma di buoni fruttiferi nominativi.

(Approvato).

## Art. 14.

Le Casse rurali e le Casse agrarie devono depositare in conto corrente fruttifero presso l'Istituto di emissione o la Banca nazionale del lavoro o l'Istituto speciale di credito agrario della regione o le Casse di risparmio ed i Monti di pietà di prima categoria della provincia, con esclusione di ogni altro Ente o Istituto, il 10 per cento dei depositi fiduciari ricevuti.

Presso gli stessi Istituti dovranno altresì essere depositate le somme eccedenti il fabbisogno di ciascuna Società.

In deroga alla norma stabilita nei commi precedenti i depositi predetti potranno essere effettuati anche presso altri Istituti di credito a ciò autorizzati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello delle finanze, i quali potranno anche di volta in volta determinare le modalità e le garanzie.

I depositi di cui al presente articolo potranno anche essere effettuati con i titoli indicati nella lettera a) dell'articolo 12 valutati al valore corrente.

Su tali depositi è stabilito un privilegio speciale che prende grado uguale al privilegio indicato nell'articolo 1958, n. 6, del Codice civile a garanzia del credito dei depositanti delle rispettive Casse rurali od agrarie.

(Approvato).

## Art. 15.

Fino a che la riserva non sia giunta e non si mantenga uguale almeno al decimo dell'ammontare dei depositi ricevuti per qualsiasi titolo, le Casse rurali e le Casse agrarie devono sempre destinare 9/10 degli utili netti annuali alla formazione ed all'aumento della riserva.

Il sessanta per cento della riserva deve essere investito nei titoli di cui all'articolo 12, lettera a).

(Approvato).

## Art. 16.

L'attività di una Cassa rurale o di una Cassa agraria è limitata al territorio del comune nel quale la Società ha sede.

La Società può essere tuttavia autorizzata

dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello delle finanze, udito l'Istituto di emissione, ad operare in uno o più comuni limitrofi.

In tale caso il Ministero può far obbligo alla Cassa di includere nel collegio sindacale di cui all'articolo 10 un sindaco effettivo ed uno supplente da nominarsi dall'Istituto regionale di credito agrario della regione.

Tale inclusione dovrà avere luogo alla prima rinnovazione del collegio sindacale.

(Approvato).

## CAPO IV.

## VIGILANZA GOVERNATIVA

## Art. 17.

Le Casse rurali e le Casse agrarie sono soggette alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il Regio decreto-legge 6 novembre 1926, numero 1830 si applica alle Casse rurali e alle Casse agrarie limitatamente all'articolo 2 ed in quanto le disposizioni in tale articolo contenute non siano in contrasto con la presente legge.

(Approvato).

## Art. 18.

Fermo restando l'esercizio della vigilanza da parte dell'Istituto di emissione, è data facoltà al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di disporre ispezioni alle Casse rurali e alle Casse agrarie.

I risultati della ispezione devono essere comunicati all'Istituto di emissione ed alla amministrazione della Società.

Le ispezioni non danno luogo a rimborso di spese a carico della Società.

(Approvato).

## Art. 19.

Salvi gli obblighi di cui al Codice di commercio ed all'articolo 2 del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, le Casse rurali e le Casse agrarie devono trasmettere al Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

a) i loro bilanci consuntivi annuali, debitamente approvati nel termine di un mese dalla data della loro approvazione;

b) le loro situazioni dei conti alla fine di ogni bimestre a partire da quella relativa alla fine del mese di febbraio di ogni anno, entro quindici giorni, dalla data a cui si riferiscono;

c) gli elenchi indicati all'articolo 9;

d) ogni altra informazione o notizia che fosse loro richiesta.

(Approvato).

#### Art. 20.

Quando dalla ispezione od in altro modo risultino disordini nella Società e si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie ed altri fatti che rivelino gravi irregolarità nell'amministrazione, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha la facoltà di sciogliere, mediante suo decreto, l'amministrazione della Società e di nominare un commissario governativo, il quale potrà compiere solo atti conservativi e cautelativi dei diritti e degli interessi della Società, esigere i crediti e pagare i debiti scaduti, dare in prestito le disponibilità in denaro liquido e riscontare il portafoglio.

Il commissario governativo non potrà compiere operazioni che impegnino il capitale sociale e, nel termine massimo di tre mesi, dovrà convocare l'assemblea dei soci per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Tuttavia il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà di volta in volta per ogni singolo atto autorizzare il commissario a compiere altre operazioni, anche eccedenti la ordinaria amministrazione.

(Approvato).

### CAPO V.

#### SCIOGLIMENTO E LIQUIDAZIONE DELLE SOCIETÀ

#### Art. 21.

Quando risulti che la Società ha subito perdite per un ammontare non inferiore ad un terzo del patrimonio, gli amministratori de-

vono convocare i soci per interrogarli se intendono di reintegrare il patrimonio stesso o di sciogliere la Società.

Lo scioglimento della Società, nel caso previsto dal precedente comma, può essere anche promosso dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, mediante decreto Reale da emanarsi di concerto col Ministro delle finanze, salvo che i soci nel termine di due mesi dall'avvenuto accertamento non deliberino di reintegrare il capitale e non lo ricostituiscano, poi, con versamenti in denaro non oltre il termine di due mesi dal giorno in cui la deliberazione relativa diventerà esecutiva.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare che la reintegrazione del capitale avvenga soltanto in parte, nella misura che, a suo giudizio, possa consentire alla Cassa rurale od agraria di riprendere e continuare regolarmente le operazioni a norma del proprio statuto.

Il predetto secondo termine può essere eccezionalmente prorogato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste per altri tre mesi, sempre che siano fornite garanzie sufficienti.

(Approvato).

#### Art. 22.

Sciolta la Società, l'assemblea, nei casi di liquidazione volontaria, o il Ministero, che ne ha decretato lo scioglimento, nomina uno o più liquidatori e la liquidazione ha luogo con le norme del Codice di commercio per la liquidazione delle Società cooperative.

(Approvato).

#### Art. 23.

Nel caso di fallimento di una Cassa rurale o di una Cassa agraria, il fallimento non si estende ai soci, i quali tuttavia rimangono responsabili illimitatamente e solidalmente per i debiti sociali rimasti insoluti nella liquidazione fallimentare.

Se per altro la procedura fallimentare si chiude con concordato, la responsabilità dei soci è contenuta nei limiti del concordato.

Il curatore del fallimento può chiedere al Presidente del Tribunale l'autorizzazione ad

iscrivere ipoteche su beni dei soci nell'interesse della massa creditrice, e può agire contro di essi per conseguire le somme necessarie per eseguire i pagamenti dovuti.

Il curatore può inoltre esercitare, nell'interesse dei creditori della Società, l'azione revocatoria di cui all'articolo 1235 del Codice civile per gli atti compiuti dai soci della Società.

Si presumono fatti in frode dei creditori sociali, se compiuti dai soci in epoca posteriore alla data di cessazione dei pagamenti da parte della Società:

1° tutti gli atti e le alienazioni a titolo gratuito;

2° gli atti ed i contratti commutativi in cui i valori dati o le obbligazioni assunte dal socio sorpassino notevolmente ciò che a lui è dato o promesso;

3° i pgni e le ipoteche costituite sui beni del socio, quando la costituzione non sia contemporanea al sorgere del credito.

La presunzione non ha luogo per gli atti compiuti anteriormente all'entrata del socio nella Società.

(Approvato).

## CAPO VI.

### DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE

#### Art. 24.

È in facoltà del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di infliggere sanzioni di carattere civile consistenti nel pagamento di un minimo di lire 50 sino ad un massimo di lire 2000 agli amministratori che contravvengono alle disposizioni del secondo comma dell'articolo 1 della presente legge.

Eguale sanzioni, salve le pene comminate dal codice penale, può lo stesso ministro infliggere ai promotori, amministratori e sindaci che contravvengono alle disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 21 della presente legge e dello statuto,

(Approvato).

#### Art. 25.

Non si applica agli amministratori, direttori e sindaci delle Casse rurali e delle Casse agrarie l'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1459, convertito in legge e modificato con la legge del 4 giugno 1931, n. 660.

(Approvato).

#### Art. 26.

È applicabile alle Casse rurali e alle Casse agrarie l'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito in legge e modificato con la legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il trattamento tributario di cui al predetto articolo si intende limitato alle sole operazioni di credito agrario.

Le Casse rurali e agrarie godono il beneficio del gratuito patrocinio limitatamente agli atti riguardanti operazioni di credito agrario.

(Approvato).

#### Art. 27.

Le Società che pur non essendo costituite in forma di Società cooperative in nome collettivo abbiano la denominazione di Cassa rurale o di Cassa agraria devono modificare tale loro denominazione entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 28.

È accordato un termine di tre anni, a decorrere dalla promulgazione della presente legge, alle Casse rurali ed alle Casse agrarie esistenti per conformarsi alle disposizioni dei capi II e III della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 29.

Le Associazioni fra Casse rurali e fra Casse agrarie comunque denominate, che compiono operazioni di credito, sono tenute all'osservanza delle norme della presente legge in quanto siano ad esse applicabili in relazione alla loro forma di costituzione.

(Approvato).

## Art. 30.

Nei comuni in cui esiste una Cassa comunale di credito agrario e funzioni pure o si costituisca una Cassa rurale o una Cassa agraria, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste potrà disporre che la prima cessi di funzionare.

In tal caso, il capitale della Cassa comunale sarà dato in gestione all'Istituto regionale speciale di credito agrario che ne assegnerà i 3/4 a titolo di anticipazione senza interessi, da rimborsarsi in 30 anni, alla Cassa rurale o alla Cassa agraria.

Eguali anticipazioni potranno essere accordate per disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sul patrimonio di Casse comunali di credito agrario già passate in gestione al competente Istituto speciale di credito agrario della regione a favore delle Casse rurali e delle Casse agrarie che esistano o si costituiscano nei Comuni dove già operavano le Casse comunali predette.

(Approvato).

## Art. 31.

Le dichiarazioni di fallimento pronunziate in confronto dei singoli soci in forza dell'articolo 847 del Codice di commercio prima dell'entrata in vigore della presente legge saranno revocate.

L'istanza di revocazione deve essere promossa avanti al tribunale che ha dichiarato il fallimento, in contraddittorio del curatore che ha facoltà di intervenire nel giudizio.

La sentenza di revoca stabilirà le garanzie da prendere sui patrimoni dei soci nell'interesse dei creditori della Società.

Gli atti di qualsiasi genere compiuti fino allora dai curatori nelle relative amministrazioni fallimentari conserveranno piena efficacia.

Rimarranno impregiudicate la responsabilità illimitata dei detti soci a termine della presente legge nonchè le azioni che il curatore nel fallimento della Società esercita in base all'articolo 23.

(Approvato).

## Art. 32.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con

il Ministro della giustizia e quello delle finanze, udito il Consiglio di Stato, sarà approvato il regolamento per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario » (Numero 1265).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione al Consorzio Nazionale per il Credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo stampato N. 1265.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Sono estese al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e alle obbligazioni ipotecarie da esso emesse le disposizioni a favore degli istituti di credito fondiario contenute negli articoli 17, 19, 21, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 52, 53, 54, 58, 59, 60, 71 e 74 del testo unico sul credito fondiario, approvato col Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646, e negli articoli 17, 18 e 19, della legge 22 dicembre 1905, n. 592, portante provvedimenti per agevolare i mutui fondiari.

(Approvato).

## Art. 2.

Il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento potrà anche avvalersi per ciò che riguarda il procedimento esecutivo contro i debitori morosi, delle disposizioni

contenute negli articoli 41, 42, 48, 51, 55, 57, 61 e 62 e, per ciò che riguarda l'incasso della indennità di assicurazione e di espropriazione, nell'articolo 70 del testo unico delle leggi sul credito fondiario, richiamato nel precedente articolo, quando sugli immobili ipotecati in suo favore non esistano precedenti iscrizioni ipotecarie.

(Approvato).

### Art. 3.

Il Ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con il Ministro delle finanze e della giustizia, è autorizzato ad estendere al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento le disposizioni regolamentari per l'applicazione delle leggi sul credito fondiario, che fossero reputate opportune.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari » (N. 1266).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

**COSSILLA, segretario, legge lo stampato N. 1266.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

### Art. 1.

#### *Costituzione e scopi dell'ente.*

È istituito un Ente finanziario per i Consorzi agrari con sede in Roma.

L'ente ha lo scopo di contribuire allo sviluppo dell'agricoltura mediante il finanziamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari, ed a tal fine è autorizzata, sino alla concorrenza del contributo dello Stato,

di cui all'articolo 2 lettera a), ad assumere crediti di pertinenza dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

(Approvato).

### Art. 2.

#### *Patrimonio dell'ente.*

Il patrimonio dell'ente è costituito:

a) da un contributo dello Stato di lire 6 milioni annui per 30 anni. Tale contributo potrà essere scontato;

b) dalle quote di partecipazione delle istituzioni partecipanti.

(Approvato).

### Art. 3.

Possono essere partecipanti all'ente gli Istituti che esercitano il credito agrario, le Casse di risparmio, l'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane ed i Monti di pietà di 1ª categoria, semprechè ciò sia consentito dai rispettivi statuti.

(Approvato).

### Art. 4.

#### *L'amministrazione.*

L'ente è amministrato da un Consiglio di amministrazione così composto:

un presidente nominato con decreto del ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto con quello per le corporazioni;

due rappresentanti del Ministero della agricoltura e delle foreste;

un rappresentante per ciascuno dei Ministeri delle finanze e delle corporazioni;

un rappresentante della Corporazione della agricoltura;

due rappresentanti della Federazione italiana dei Consorzi agrari;

due rappresentanti degli enti partecipanti da essi designati di comune accordo, o in difetto di questo dal ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con quello per le corporazioni.

Il collegio dei sindaci è composto di tre membri nominati rispettivamente dai Ministeri della agricoltura, delle finanze e delle corporazioni.

(Approvato).



## Art. 5.

*Vendite collettive — Contributo statale.*

È data facoltà al ministro per l'agricoltura e per le foreste di concedere un contributo in misura non superiore al 4 per cento annuo negli interessi dovuti dagli agricoltori sulle anticipazioni loro accordate dai Consorzi agrari, dalle cooperative per la vendita dei prodotti agricoli e della Federazione italiana dei Consorzi agrari sui prodotti consegnati per la vendita.

Alla liquidazione del contributo si provvederà sulla base di elenchi i quali dovranno indicare l'agricoltore o ente interessato, la qualità e quantità della merce, l'ammontare della somma anticipata, la durata e il saggio dell'operazione.

(Approvato).

## Art. 6.

*Vigilanza.*

L'ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale la eserciterà di concerto con il Ministero delle corporazioni.

È in facoltà del ministro per l'agricoltura e per le foreste di ordinare, con decreto emesso di concerto con il ministro per le corporazioni, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario per la gestione straordinaria dell'ente, quando ciò risulti opportuno per il migliore funzionamento dell'ente e per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali.

(Approvato).

## Art. 7.

*Stanziamiento di bilancio.*

Per la corresponsione dei contributi di cui all'articolo 2 lettera a) ed all'articolo 5 della presente legge saranno stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a cominciare dall'esercizio 1932-33, lire 6 milioni annui, per 30 anni, e lire 800 mila annue, per cinque anni.

Sono conseguentemente istituiti nello stato di previsione 1932-33 del predetto Ministero i seguenti capitoli:

Capitolo n. 87-*bis*: Contributo all'Ente finanziario per i Consorzi agrari: lire 6.000.000.

Capitolo n. 87-*ter*: Contributo negli interessi sulle anticipazioni concesse dai Consorzi agrari e dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari agli agricoltori su prodotti consegnati per la vendita: lire 800.000.

(Approvato).

## Art. 8.

Con decreto Reale, su proposta del ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto con quello per le corporazioni, si provvederà ad approvare il regolamento per la esecuzione della presente legge e lo statuto dell'ente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri » (N. 1267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

La Milizia nazionale forestale, in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 21 del regolamento 16 maggio 1926, n. 1126, per l'applicazione del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, eseguirà a spese dello Stato le verifiche relative alle domande per la trasformazione

dei boschi in altre qualità di colture e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di proprietari che dimostrino di non possedere più di un ettaro di terreno.

Tale dimostrazione deve essere data mediante certificato dell'Ufficio delle imposte dirette competente da rilasciarsi, con espresso riferimento alla presente legge, ed anche per il tramite degli uffici comunali che sono tenuti alla richiesta, su carta libera ed in esenzione da qualsiasi tassa e diritti.

I tipi planimetrici richiesti a corredo delle domande saranno redatti dalla Milizia forestale.

Alla spesa relativa sarà provveduto con le normali dotazioni del bilancio passivo della Milizia nazionale forestale, e precisamente con i fondi del capitolo 49 dell'esercizio 1931-32 ed ai corrispondenti degli esercizi futuri.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva » (Numero 1277).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

**COSSILLA, segretario, legge lo Stampato N. 1277.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Sono esenti da qualsiasi tassa graduale e proporzionale di registro ed ipotecaria tutti gli atti e convenzioni per il rilievo delle attività e pas-

sività dell'Ente autonomo Forze Idrauliche Adige-Garda e per l'acquisto delle concessioni e degli impianti del Consorzio industriale tra le città di Rovereto e Riva da parte della Società anonima di elettricità Ponale, nonchè tutti gli atti e convenzioni che comunque abbiano relazione con tale sistemazione delle aziende dell'Ente Adige-Garda e del Consorzio Rovereto-Riva.

Eguale esenzione è concessa agli atti di alienazione e di conferimento totale o parziale delle entità così acquistate, che la predetta Società avesse ad effettuare entro il 31 dicembre 1933.

Restano fermi gli emolumenti spettanti ai conservatori delle ipoteche.

Le convenzioni intercedute fra i suindicati Ente Adige-Garda e Consorzio Rovereto-Riva anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, che cesseranno di avere effetto in seguito alla sistemazione di cui al 1° comma del presente articolo, non daranno diritto alla finanza di riscuotere tasse suppletive di registro ed ipotecarie. Nessun rimborso spetta agli enti predetti per le tasse già pagate sulle convenzioni stesse.

(Approvato).

#### Art. 2.

La Società anonima di elettricità Ponale è autorizzata, qualunque sia il suo capitale, a subentrare, con la fidejussione della Società generale italiana Edison di elettricità e della Società Adriatica di elettricità, all'Ente autonomo Forze Idrauliche Adige-Garda nel prestito obbligazionario di lire 105.000.000 garantito dallo Stato ai sensi del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2275.

Il rimborso delle somme versate dallo Stato sino al 31 marzo 1932 per interessi sul prestito obbligazionario predetto sarà dalla Società anonima di elettricità Ponale effettuato, senza interessi, in cinque annualità eguali scadenti il 1° aprile di ciascuno degli anni dal 1932 al 1936, restando a pieno carico della Società stessa le successive semestralità del prestito obbligazionario medesimo a cominciare da quella dovuta il 1° aprile 1932.

(Approvato).

## Art. 3.

Per la liquidazione del personale del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva e dell'Ente autonomo Forze Idrauliche Adige-Garda, sono applicabili le disposizioni dell'articolo 3 del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 1176).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756 e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32, ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756 e 18 gennaio

1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa dei diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè a bilanci speciali di Aziende autonome per l'esercizio medesimo, e provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria.

Sono convalidati i Regi decreti 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, coi quali vennero autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1931-32.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali » (N. 1204).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente l'emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Coconversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia** » (N. 1219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa per l'esecuzione degli urgenti lavori occorrenti a garantire la stabilità della Riva degli Schiavoni in Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano** » (N. 1220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi di indole politica dopo il periodo del Governo zanelliano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei** » (Numero 1233).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, che riduce le sovvenzioni corrisposte dallo Stato alle Società esercenti servizi aerei commerciali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento** » (N. 1241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto soggetto alle norme dell'equo trattamento.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 » (N. 1242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco relativo alla delimitazione delle acque territoriali tra l'isola di Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, concluso ad Ankara il 4 gennaio 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società "Migiurtinia";  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società "Migiurtinia" » (N. 1249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge:  
6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore » (N. 1250).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore ».

Prego il senatore segretario Cossilla di darne lettura.

COSSILLA, *segretario, legge lo Stampato N. 1250.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BERIO, *presidente della Commissione. Domanda di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *presidente della Commissione. Propongo un emendamento a questo decreto per ragioni di chiarezza formale. Questo decreto-legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati che ha proposto un emendamento; la nostra Commissione approva tanto il decreto quanto l'emendamento. Si deve però osservare che nell'articolo 1 si dichiara di convertire in legge il decreto-legge, senza riserve e senza condizioni, mentre nell'articolo 2 si modifica l'articolo 5 del decreto stesso. Per maggiore chiarezza bisogna coordinare gli articoli 1 e 2, e aggiungere alla fine dell'articolo 1 le seguenti parole: « con le modificazioni di cui all'articolo seguente ».*

Credo che il Governo non abbia difficoltà di accettare questo emendamento.

CIANO, *ministro delle comunicazioni. Chiedo di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni. Il Governo accetta.*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

Come il Senato ha udito il senatore Berio, Presidente per la Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge, propone di aggiungere alla fine dell'articolo primo del disegno di legge le parole « con le modificazioni di cui all'articolo seguente ». L'emendamento è stato accettato dal Governo.

Rileggo l'articolo primo nel testo così modificato:

#### Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono apportate modificazioni alla convenzione vigente per la concessione alla « Società subalpina di imprese ferroviarie » del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore, con la modificazione di cui all'articolo seguente.

(Approvato).

#### Art. 2.

L'articolo 5 del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, viene modificato come appresso:

« Le opere indicate nell'articolo 3 e per le quali lo Stato dovrà corrispondere l'annualità di lire 127.542, dovranno essere consegnate gratuitamente dalla Società concessionaria allo Stato, al termine della concessione, in buone condizioni di manutenzione ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1212).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ROMEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Onorevoli colleghi, la mia qualità d'industriale che si occupa fra altro di costruzioni aeronautiche, mi ha finora trattenuto dall'affrontare in Senato il problema della necessità assoluta di aumento del bilancio della aeronautica. Al punto ove siamo, tuttavia, mi parrebbe colpevole tacere oltre. Il problema ha assunto carattere di urgenza tale, che sarebbe veramente colpevole non segnalarlo. La coscienza di compiere tale dovere mi fa mettere da parte qualsiasi altra considerazione di opportunità.

Quale posto occupa l'aeronautica oggi nel quadro della nostra difesa? Esaminiamolo.

Malgrado i colloqui più o meno concordi della diplomazia, la guerra permane una realtà, brutale quanto si voglia, ma da cui non si può prescindere. Sono gli italiani che meno la desiderano; lo ha più volte confermato in modo esplicito il Capo del Governo; ma noi non possiamo trovarci inermi o minorati, qualora il flagello si scateni.

È certo che il nuovo fattore, l'arma aerea, forma l'incognita più angosciata della guerra di domani.

Il passaggio dal dominio in superficie al dominio nello spazio non può calcolarsi con le stesse misure o con le stesse formule, ma è intuitiva, anche elementarmente, l'immensurabile capacità di sviluppo dei mezzi nello spazio rispetto a quella che può raggiungersi in superficie.

Ora l'aviazione è lo spazio. Per questo essa ha eliminato la nozione di frontiera nel senso bellico; frontiera bellica è divenuto tutto il paese, perchè in un punto qualsiasi di esso può scatenarsi dall'alto, improvvisamente, l'offesa nemica, senza bisogno di dover prima urtare contro le masse dell'esercito o della marina.

Oggi, quando si parla di offesa aerea, nessuno più pensa che debba trattarsi solo di offesa con armi da fuoco; mitragliatrici, cannoni, bombe incendiarie o esplosive e altri ordigni analoghi. Oggi l'offesa aerea non può disgiungersi da quella mortifera dei gas, che ha appunto la caratteristica di espandersi in volume, penetrando e estendendosi in larghe masse. Non facciamoci troppe illusioni. Non sembra possibile limitare tale mezzo di offesa; il duello mortale non esclude colpi.

A questa conclusione pare debbano arrivare i dibattiti attuali, malgrado la soluzione qualitativa integrale generosamente proposta dall'Italia, coll'eliminazione, quindi, proprio delle armi più micidiali.

Pensiamo che, durante la grande guerra, l'arma aereo-chimica fu appena sfiorata; pure l'attacco al cloro del 25 aprile 1915 fu definito l'episodio più atroce della guerra. Quell'episodio potrà divenire la norma della guerra di domani, spaventevole appunto per l'uso delle sostanze venefiche.

Salvo qualche accenno, che farò più tardi, non è questa la sede, nè tocca a me discutere se l'arma aerea sia da sola capace di vincere una guerra. Il nostro compianto generale Douhet lo riteneva per fermo, e le sue teorie hanno fatto larga scuola all'estero, che unanime lo riconosce il più acuto teorico in materia di guerra aerea: «le grand Douhet» lo chiamano i nostri vicini. Del resto, le sue concezioni sono per la maggior parte ammesse da tutti gli studiosi del problema.

Fra questi, dall'altra parte, il colonnello Vauthier, pure dissentendo sulla determinante totalitaria di vittoria per l'arma aerea, chiaramente insiste sulla necessità, per la Francia, di un'aviazione offensiva potente, atta così alle spedizioni preventive sull'aviazione nemica, come alle spedizioni di rappresaglia.

Quale che sia, dunque, il modo di prevedere la guerra futura, tutti convengono nella necessità assoluta, predominante, di un'aviazione potente, potente sino al grado massimo, e io vorrei dire sino al grado esasperato, che il Paese può finanziariamente sopportare.

E qui, onorevoli colleghi, desidero precisare che non è sogno fantastico il riferirsi al pericolo aereo come se fosse realmente in atto. Dappertutto, mentre i diplomatici discutono, si studia, si produce, si crea come se la guerra aerea dovesse piombare domani sul proprio paese. A parte i potentissimi mezzi attivi, di cui parlerò più tardi, si studiano in dettaglio le costruzioni per le nuove città antiaeree, con le cosiddette case-torri: si pretende cioè che l'architettura civile debba tener conto delle necessità della tecnica di guerra. È la militarizzazione dell'architettura civile, con formazione di ingegneri ed architetti specializzati nella difesa aereo-chimica; si predispone



lo sgombero dei centri abitati importanti, il trasporto dei grossi ammassamenti industriali in punti periferici, la utilizzazione dei rifugi antigas, l'organizzazione complessa dei servizi pubblici con metodi antiaerei.

Questo avviene in qualche paese vicino, in America e anche in Russia dove il vasto programma sarebbe già in via di esecuzione. Si può dire che lo studio del pericolo aereo cominci altrove dai banchi di scuola. E proprio in Russia la Osoaviachim forma una gigantesca associazione, alla quale i soci, oggi più di undici milioni, versano una percentuale dei loro guadagni. Questa associazione, così potentemente organizzata, dona allo stato campi di volo, in pieno assetto; intere squadriglie d'aeroplani; e prepara, con lena incessante, il popolo, in regolari corsi d'istruzione, alla necessità di difesa aereo-chimica.

Perchè tutto ciò?

Non si tratta dunque di pericoli ipotetici; si difende il bisogno fondamentale dell'uomo, di vivere e di lavorare. È certo che le nostre grandi e belle città, così come sono oggi costruite, potrebbero essere messe a fuoco nelle prime ore di una futura guerra; gli abitanti subirebbero perdite spaventose per le bombe tossiche o esplosive e queste terribili contingenze, scatenate, sul Paese ci esporrebbero al rischio di vederne abbattuta la potenza combattiva e il morale prima ancora dell'inizio delle ostilità per terra o per mare. Quale tremenda responsabilità di difesa viene a pesare sul governo del Paese!

Se è dunque un fatto certo, tanto per quelli che all'arma aerea attribuiscono la possibilità totalitaria di vittoria, come per quelli che vedono la vittoria solo nell'intervento principale dell'esercito e della marina, ch'è necessario disporre di una grande flotta aerea, col maggior potere offensivo, possiamo noi affermare di aver raggiunto questa misura?

Non è utile entrare in troppi dettagli.

Qualche nazione si affretta quasi a riconoscere una nostra superiorità, a mostrare anche di temerla; ma la verità è che le nostre possibilità finanziarie ci hanno vietato di dare alla aviazione il minimo di sviluppo necessario, sia assolutamente parlando rispetto all'estensione totale del nostro territorio, sia in modo

relativo paragonando la nostra armata aerea con quella di altre nazioni.

Chiedere oggi puramente e semplicemente al Governo di aumentare il bilancio dell'aeronautica, significa chiedere l'impossibile. L'Italia ha fatto il suo massimo sforzo attribuendo ai bilanci militari il quarto del bilancio totale dello Stato. Si arriva così alla conseguenza ineluttabile di dover ritagliare sugli altri due bilanci, quello dell'esercito e quello della marina, per riportare questi ritagli sulla aviazione e ottenere un'armata aerea più efficiente.

Questa richiesta può cadere inaspettata, e può sollevare anche qualche reazione: me ne rendo perfettamente conto, ma non credo che io debba arrestarmi nel compimento del dovere. Debbo anzi aggiungere che, se questa richiesta può sembrare eccessiva oggi, domani sarà giudicata timida ed insufficiente. In un avvenire assai prossimo le proporzioni tra i bilanci delle varie armi saranno profondamente alterate e sempre in direzione più favorevole all'aviazione, fino al completo capovolgimento degli attuali coefficienti.

Bisogna dunque muoversi a tempo, prendere quota subito. L'aviazione è lo spazio a tre dimensioni, che contiene possibilità, risorse, soluzioni ignorate, e perciò non calcolabili in superficie. L'aviazione non è un'arma ausiliaria: è un'arma preponderante.

E, in conferma, vorrei chiedere a quanti di noi si occupano di questo bruciante problema: è vero o non è vero che, pur cingendo le nostre frontiere alpine con un esercito agguerrito, un nemico, che disponga di mezzi aerei più vasti, può, sin dall'inizio della guerra, distruggere le nostre città, mettere a ferro e fuoco i nostri più importanti centri di comunicazione, sterminare e intossicare le nostre popolazioni, gettando il Paese nel terrore e nella desolazione, affievolendone il potere di resistenza, costringendolo a piegare? È vero o non è vero che in tale contingenza non eviteremo la catastrofe quand'anche fossimo padroni dei mari?

A questi interrogativi hanno risposto in modo assolutamente positivo le voci più autorevoli, oltre quella autorevolissima e geniale del nostro Douhet seguito da tutta una schiera di eletti e profondi tecnici italiani; e poi, strateghi, uomini della grande guerra, studiosi dei

fenomeni bellici nell'anteguerra e in oggi, e presso tutte le nazioni: Vauthier, Kenworthy, Faure, Ferber, Fechet, Sims che allo stato attuale dello sviluppo aereo trova che la nave da battaglia non forma più la spina dorsale della flotta; Foch, che dopo essersi liberato dalle influenze del tradizionalismo nelle attuali forze armate, dice che — sono sue parole — il grande fattore decisivo della futura guerra sarà l'aviazione militare e che la potenza di un attacco aereo in grande stile è pressoché incalcolabile.

Queste verità, del resto intuitive, sono state più che confermate dalle recenti manovre dell'arma aerea; queste ci hanno dato utili insegnamenti: ci hanno dimostrato l'importanza dell'iniziativa dell'attacco in massa, gli effetti del volo radente, gli effetti dei gas disseminati dagli aerei per avviluppare le città e i porti attaccati. Ma tutto questo è ancora poca cosa rispetto al grandioso risultato morale che si è impresso nel nostro popolo: era necessario che questo avesse la sensazione esatta, reale, non ipotetica e concettuale del pericolo aereo.

Benedette siano perciò quelle manovre che, pensate e volute dal Duce, hanno trovato nel prode nostro ministro dell'aria e nei nostri valorosi avieri così piena esecuzione; benedette perchè hanno aperto gli occhi anche a coloro che non vogliono vedere.

Si è così riconfermato che una difesa, anche accurata e forte, non può impedire all'armata aerea offensiva di distruggere le città e rendere intenibili le basi navali, quando le masse assaltrici siano soprattutto numerose e decise a sfruttare la caratteristica fondamentale dell'arma aerea: l'offensiva.

Il nostro popolo ha potuto realmente vedere le città e i porti attaccati dai gas e pensare che cosa diverrebbero tali punti qualora quei gas fossero veramente venefici, qualora si adoperasse uno o più dei quaranta gas già scoperti sinora tra asfissianti, tossici del sistema nervoso o del sangue, senza parlare dei lacrimogeni, vescicatori, starnutatori.

Terribile flagello, onorevoli colleghi, che ci deve far meditare e decidere, tanto più che il nostro potenziale aereo (ed intendo per potenziale aereo la potenza in profondità dell'armata aerea), è palesemente troppo inferiore a quello dei vicini.

Qualche cifra riuscirà più efficace di queste mie parole.

Mi riferisco alle cifre degli ultimi tre o quattro anni.

Nel 1929 i nostri vicini dedicavano all'aviazione il quarantaquattro per cento della spesa destinata all'Esercito: l'Italia solo il 25 %. Le proporzioni riferite alla marina sono, nello stesso ordine, 71 e 55 %.

Nel 1930 la proporzione tra aviazione ed esercito, era per i vicini il 35 %, presso di noi il 25 %; e rispetto alla marina, presso i vicini era il 58 %, presso di noi il 50.

Nel 1931, rispetto all'esercito: vicini 36 %, noi 25 %; e rispetto alla marina: vicini 61 %, noi 49 %.

Nel 1932, rispetto all'esercito: vicini 44 %, noi 25 %; e rispetto alla marina: vicini 71 %, noi 48 %.

Queste cifre provano in modo indubbio quanto maggiore sia presso i nostri vicini il rapporto tra il bilancio dell'aviazione e il bilancio delle altre armi. Gli altri dunque sono arrivati prima di noi, che a nessuno siamo secondi nelle conquiste del cielo, a riconoscere l'importanza fondamentale di questo fattore per la difesa della patria: e, notiamo bene, qui sta il grave, questo rapporto è indipendente dalla somma totale destinata ai bilanci della difesa.

Quelle cifre acquistano dunque un valore pieno quando si consideri che il bilancio della difesa, presso i vicini, è sostanzialmente doppio di quello nostro.

Così ognuno può vedere a quale risultato si arrivi paragonando direttamente il bilancio dell'aviazione dell'altra nazione a quello nostro.

Queste sconcertanti cifre eccole, provocano commozione a pronunziarle:

Nel 1929 rapporto uno a tre; nel 1930 uno a due; nel 1931 molto meno di uno a due; nel 1932 ancora peggio: meno di uno a tre.

E qui devo notare che io mi sono riferito soltanto alla nazione che gentilmente ci guarda da una delle sponde, non ho calcolato quella che ci guarda dall'altra sponda; noi siamo chiusi come in una dolce morsa celeste.

Dopo questo esame di fatto, non credo che possa più oltre mettersi in dubbio la necessità assoluta, improrogabile di aumentare il bilancio dell'aviazione.

Sebbene l'urgenza del problema non ammetta differimenti, pure necessità di adeguamento e difficoltà di ambiente, di tradizione, di pratica consigliano di procedere per gradi. Oggi, solo ritagli, ma col proposito fermo di ricorrere a veri e propri tagli domani.

Sugli uni e sugli altri tocca ai tecnici specialisti di intervenire.

Mi vi intratterrò un po' anch'io, non per la pretesa di trovare la soluzione del problema, ma perchè ho sempre giudicato nella mia vita che non è coraggioso limitarsi alla esposizione di un male, senza indicarne il possibile rimedio, anche se il rimedio è difficile, anche se contrasta con troppe altre aspirazioni.

E qui desidero che gli onorevoli colleghi mi diano atto di questo, che il lavoro da me compiuto, lavoro abbastanza lungo, alla ricerca del rimedio, non sempre facile a raggiungere, non muove da desiderio di qualsiasi critica agli altri bilanci militari, che tutti vorrebbero lasciare nella normalità, se non premesse d'altra parte la necessità del problema della aeronautica, la necessità di doverla potenziare perchè essa possa veramente difendere la patria e possa veramente raccogliere il sacrificio di quelli che ogni giorno, e dico ogni giorno nel senso aritmetico, fanno olocausto della loro vita alla patria.

E parlo prima delle economie conseguibili nell'arma di cavalleria.

Quest'arma, retaggio di molte glorie passate, oggi non pare più rispondere alle sue fondamentali caratteristiche. Nella guerra di posizione, come contro i campi trincerati, l'azione del cavallo è nulla e il compito, che impegnava la cavalleria nella guerra manovrata, non appartiene più a questa arma. La ricognizione, specialmente lontana, è affidata all'aviazione, che opera nelle tre dimensioni con incontestabile superiorità. Il cavallo non è più un'arma, è un mezzo più o meno veloce di trasporto, ormai superato. La cavalleria può completamente sopprimersi. (*Commenti*)

SECHI. Ma chi lo dice?

ROMEO. A meno che, in omaggio alla tradizione, non si voglia conservarne uno o due reggimenti. (*Commenti*). In tal modo si potrebbe ottenere una economia! (*Commenti*). Onorevoli colleghi, mi aspettavo questo mormorio,

ma non mi turba, prego soltanto di lasciarmi proseguire.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Pregheremo un senatore appartenente alla cavalleria che le risponda!

ROMEO. Si potrebbe ottenere una economia di 60 milioni, alla quale si aggiungerebbe l'economia conseguibile con la soppressione o riduzione di tutti i servizi annessi, che potrebbero essere assorbiti nei corrispondenti servizi già esistenti presso il Ministero dell'interno e presso il Ministero dell'agricoltura e foreste.

E passo ad altro campo: il reggimento Genio ferrovieri.

Questo potrebbe facilmente essere assorbito nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Essa forma un nucleo così importante ed è un organismo così complesso che, apportandovi elementi ferroviari attinti sia presso le ferrovie secondarie sia presso quelle concesse all'industria privata, potrebbe avocare a sé il compito della preparazione del ferroviere di guerra, come si è assunto quello della formazione premilitare della gioventù. Si raggiungerebbe così una economia minima di 12 milioni e si eviterebbe anche l'attuale sperpero che viene dalla sovrapposizione del servizio militare, movimento e trazione su quello civile (traffico e lavori) che si occupano dello stesso servizio nelle due ferrovie Chivasso-Aosta e Bolzano-Merano-Malles di pertinenza del reggimento Genio ferrovieri.

Passo ad altro argomento.

Onorevole colleghi, se è necessario che questa aviazione debba trovare un potenziamento, dato che denaro non ve ne è disponibile in altri capitoli, non è da meravigliarsi se uno studioso si metta alla ricerca della soluzione del problema. Altri potrà mantenere il proprio concetto e non seguire il mio, ma il fatto è che le cose non mutano.

Passo a parlare della economia conseguibile con la soppressione dei premi di arruolamento e di quelli di rafferma.

Per virtù del Fascismo, oggi il servizio militare non appare un onere, è un onore e la caserma non appare più brutta come una volta. Non si spiega quindi perchè si paghino i premi di arruolamento nell'arma dei Reali Carabinieri e nell'arma della Regia Guardia di finanza: in primo luogo, perchè il primo servizio pre-

stato in ambedue questi corpi ha valore di ferma di leva; in secondo luogo, perchè il soldo e i successivi trattamenti di caserma, per entrambi questi corpi, sono assai maggiori di quelli che si pagano nel Regio Esercito.

Sembrano spese superflue anche quelle che si pagano per l'indennità di rafferma nell'esercito, nella marina, nel corpo di finanza e in quello dei Reali Carabinieri, in quanto la continuazione del servizio offre un vantaggio indiscutibile, specialmente coi tempi che corrono. Questa continuazione è anche vantaggiosa per i migliori, proprio quelli di cui dobbiamo preoccuparci serve ad avvicinarli viepiù alla pensione. Sopprimendo questa indennità si raggiungerebbe una economia di circa 120 milioni.

Passo ora da ultimo a parlare della Sanità militare.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Romeo, lei discute il bilancio della aeronautica o il bilancio della guerra?

**ROMEO.** Io discuto il modo col quale, mediante economie, si possano trovare i mezzi per dare finalmente all'aeronautica il necessario potenziamento.

Della Sanità militare, esiste, nelle grandi città, una direzione per l'esercito, una direzione per la marina e anche la milizia volontaria ha una direzione propria; l'aviazione prende i medici dal Regio Esercito.

Invece di tanti corpi di sanità militare potrebbe istituirsi uno solo da cui dipendessero tutti i medici di tutte le armi: si otterrebbe anche qui una notevole economia.

Non intendo arrivare al punto dove alcuno sarebbe anche già arrivato, e cioè alla completa soppressione degli ospedali militari.

Parecchie altre economie possono raggiungersi in capitoli speciali esistenti presso il Ministero della guerra e presso quello della marina.

Le varie economie, da me accennate, salgono a circa 350 milioni, che si potrebbero trasformare in parecchie centinaia di potenti aeroplani dei quali abbiamo tanto tanto bisogno.

Sento l'orgoglio di dire che questa economia sarebbe raggiunta senza alterare in nessun modo le compagini gloriose dell'esercito e della marina ai quali ogni italiano è così gelosamente attaccato.

Questi dunque sono i ritagli ai quali ho accennato di sfuggita: a questi se ne potrebbero aggiungere altri dopo accurati studi.

E i tagli? Questi tagli dovranno ottenersi attraverso la convinzione che proprio la sconoscenza delle possibilità dell'aviazione è causa dell'attuale cattiva ripartizione delle somme distribuite nei vari bilanci.

Questa convinzione porta anche a un risultato importantissimo, e cioè alla revisione dei valori delle varie armi e alla conclusione che probabilmente all'aviazione sarà riservata un importantissimo compito risolutivo in una futura guerra.

È difficile qui entrare in dettagli tecnici, ma un accenno ai fatti è possibile.

Noi abbiamo assimilato da giovinetti il concetto che la corazzata, l'incrociatore, la dreadnought e più ancora la super e la ipersuperdreadnought, sono colossi, dominatori del mare; ebbene la nuova arma del cielo, ha dimostrato di poter rendere questi colossi assolutamente nulli.

Gli Stati Uniti d'America hanno potuto dare la dimostrazione di questo nell'affondamento delle potenti navi da battaglia condannate a sparire dopo il Trattato di Washington, del 1922.

L'incrociatore ex-tedesco «Frankfurt» fu affondato con una sola bomba da 270 chilogrammi. La superdreadnought «Ostfriedland», vanto dei tedeschi, da questi dichiarata inaffondabile, è affondata in 10 minuti con 4 bombe cadute a poca distanza dallo scafo, e la stessa sorte ebbero le corazzate americane «Virginia» e «New Jersey», anch'esse condannate alla distruzione.

Non vale obiettare che le navi affondate erano indifese, perchè bisogna tener conto del numero veramente esiguo di velivoli impiegati.

Così la commissione americana dovette concludere che, allo stato attuale di sviluppo dell'arma aerea, era assolutamente impossibile costruire navi capaci di resistere alla distruzione dal cielo.

Che cosa concluderebbe oggi quella commissione, oggi che si fabbricano bombe di ben altra potenza esplosiva, oggi che gli americani si orientano sempre più verso le grosse bombe, mentre gli inglesi piombano velocissimi sulla preda con i loro micidiali idrolanciasiluri aerei?

L'arma aerea, anche se ignorata nel Trattato di Londra del 1930, che non mancò tuttavia di disciplinare l'uso degli incrociatori e dei sottomarini, determinando le condizioni in cui potevano affondare i convogli mercantili, questa arma aerea ha in sé non solo la possibilità di annullare le grosse navi da battaglia, ma può soffocare gli equipaggi di interi convogli di navi mercantili.

Basti dire che una formazione di cento aeroplani può distendere sul mare una nube di trenta chilometri quadrati di estensione, un quadrato cioè di 5 a 6 chilometri di lato e con uno spessore da 15 a 30 metri sulla superficie d'acqua; in soli 10 minuti primi.

Strano fenomeno. Più l'aviazione si fa potente, più aumentano le sue possibilità distruggitrici, più la tecnica ne dimostra la superiorità e la capacità per risolvere tutti i problemi di guerra, più il sacrificio la sublima nella dinamica dei cieli, e più statico ne permane, in contrasto, presso di noi il bilancio, assopito o arenato forse nel miraggio incantatore della tradizione o nella speranza, che non appare ancora giustificata, di una completa eliminazione di quest'arma dalle contese mondiali.

Gli ambienti che ancora prevedono una guerra futura, sulle stesse linee della grande guerra, non si persuadono, non ammettono che, sia lo stato attuale di sviluppo dei tipi ordinari di velivoli, sia — soprattutto — il progresso raggiunto in molti prototipi di apparecchi lasciano chiaramente prevedere che le prime ore di una futura guerra potranno essere decisive, in causa dei colpi che l'armata aerea offensiva porterà alle città maggiori, e principalmente ai centri vitali e sensibili della nazione.

Le decine di migliaia d'inestinguibili focolari di combustione che 20 soli velivoli, di tipo già costruito, per esempio da 7 tonnellate ognuno, possono alimentare in una sola città: le 2000 tonnellate di gas che 100 aeroplani da bombardamento, di prototipo già esistente, possono scaraventare su un'enorme metropoli, tipo Parigi, attossicandola e rendendola un muto campo di morte, non li convincono; gli aeroplani-cannoni ultra-potenti, che aggiustano, a notevole distanza, il tiro sui nodi ferroviari, i ponti, le centrali elettriche, non li scuotono; la possibilità di distruzione rapida e di sorpresa

in una notte sola, di tanti nemici quanti ne ha distrutti, in lunghi anni di logorio, la grande guerra, non viene ammessa.

Si attribuisce, quasi taumaturgicamente, alla difesa controaerea la possibilità di arrestare tanta minaccia, e si propone di spendere somme folli, irraggiungibili da qualsiasi finanza, per apprestare tale difesa anti-aerea. Piuttosto che sviluppare l'armata aerea offensiva, si attende che la difesa antiaerea ne paralizzi l'urto; e quando le previsioni dei tecnici e qualche invocazione ai fatti minacciano di sgominare tanto ottimismo, si risponde che la guerra con bombardamento aereo, in causa delle possibilità di ritorsione, sarà automaticamente abolita.

L'avvenire ci dirà se tale rosea speranza sia raggiungibile.

Per ora, la nuova guerra dell'aria, in questa che ben può dirsi l'età aerea, si presenta come un cozzo formidabile tra le mobilissime armate del cielo: avrà pur essa la sua artiglieria in modernissimi aeroplani-cannoni e da bombardamento pesante; la sua fanteria in nugoli di minori aeroplani cacciatori che attaccheranno a sciami, ciascuno munito di mitragliatrici e lancia-gas; la sua cavalleria in veloci velivoli da esplorazione; i suoi carri armati negli aeroplani scudati da combattimento, veri incrociatori aerei. Questi spaventosi signori dalle tre dimensioni soppianteranno le vecchie armi, come la polvere da sparo tolse il dominio al cavaliere corazzato, come il vapore, al pari del motore a scoppio, pietra miliare nella storia della civiltà e della guerra, inutilizzò la vela già colonizzatrice in America e in Asia, e che aveva, a sua volta, eliminato la galea a remi, gloria passata di Venezia e di Genova.

Quelli che chiudono gli occhi alla visione della guerra aerea, e ancora non concepiscono l'aviazione che come arma ausiliaria dell'esercito e della marina; quelli che vogliono ignorare gli insegnamenti della trasvolata atlantica in massa, o la velocità pura che già supera i 650 chilometri-ora, o la scalata alla stratosfera, pretenderebbero la matematica dimostrazione della parte preponderante e decisiva che l'aviazione prenderà nella futura guerra. Se fosse possibile darla, se l'azione di potenti armate aeree, in guerra effettiva, fosse già avvenuta, ogni discussione diverrebbe superflua: cesse-

rebbero pure tanti commenti di dubbia competenza, capaci solo di generare illusioni e sicuri pericoli.

La conquista del cielo è fatto nuovo di tale importanza che sarebbe inverosimile ch'esso non incidesse rapidamente su ogni umana attività: occorre dunque far posto alla ragionata intuizione, che poggia da un lato su quanto già conosciamo, dall'altro sul genio dei nostri tecnici e strateghi, come sulla fede antiveggente, caratteristica della nostra stirpe, che sente la potenza dell'arma nuova, con la certezza della verità.

Ma non si tratta di fede cieca: importanti fatti di guerra aerea sono pure già avvenuti.

È ancora palpitante l'impresa di Kufra: ancora l'eco ci ricanta le parole del grande capo, maresciallo Badoglio: « Dichiaro che la ribellione in Cirenaica è completamente e definitivamente stroncata ».

Nel nome e col fuoco animatore del Duce, (che, in tempo, aveva dette agl'indigeni le parole della potenza d'Italia) il valore, il sacrificio sublime di tutte le armi combinate, riassunti nell'audacia aviatoria del Principe Amedeo di Savoia, hanno permesso di compiere quella che il valoroso generale Graziani chiama, a giusto titolo « la più grande impresa sahariana ».

Non si leggono senza commozione quelle fulgide pagine di storia coloniale e desertica, rievocate, con cuore di soldato, dal nostro ministro delle colonie: ebbene, in questa superba definitiva conquista della Cirenaica all'Italia, e alla civiltà, per opera del Governo fascista, l'azione dell'aviazione è stata ufficialmente definita, dal governatore-condottiero prima, dai critici dopo, come principale e decisiva.

E molte altre azioni decisive potrei ricordare all'attivo dell'arma aerea, come ad esempio quella inglese per la riconquista della frontiera nord occidentale dell'India, o quella francese per la repressione della sanguinosa rivolta in Marocco.

Ma l'incredulo persistente, talvolta anche improvvisatore, si chiede: perchè allora tutta la potenza offensiva dell'aviazione non si è rivelata nel recentissimo conflitto cino-giapponese? Dov'è il bruciante, fulmineo risultato

che l'aviazione dovrebbe conseguire nella futura guerra?

Onorevoli colleghi, non può darsi davvero nome di armata aerea a un insieme di decine di velivoli, modeste unità aviatorie, costretti a evitare alcuni obbiettivi; con compiti soprattutto di ricognizione, quindi ausiliari; con incarico di bombardamenti solo a portata minima, e, soprattutto, utilizzati all'attacco contro l'esercito, quando è noto che la vera, l'effettiva armata aerea offensiva acquista terrificante efficacia col portare invece l'offesa ai gangli più sensibili e ai centri civili della nazione. Anche nelle esposte condizioni, tuttavia, una più calma critica, a distanza di qualche mese, rivela che, dati i rapporti di forze allora in campo, senza l'intervento dell'aviazione, i Cinesi avrebbero facilmente potuto ricacciare al mare i Giapponesi, o costringerli a gettare ben altre forze nella lotta.

Onorevoli colleghi, ho cercato di contenere il vasto argomento nei limiti più ristretti e, partito dal concetto fondamentale della necessità urgente ed immediata dell'aumento del bilancio dell'aeronautica, ho concretato il mio pensiero nei seguenti tre punti:

Primo: che l'aviazione, arma nuova, congiunta alla chimica, ha aperto orizzonti di orrore, per una futura guerra, che costringono a rivedere, d'urgenza, i valori delle differenti armi.

Secondo: che già in qualche paese a noi vicino il rapporto tra il bilancio dell'aviazione e quello delle altre armi è notevolmente maggiore di quello nostro, e che il rapporto diretto tra il bilancio dell'aviazione più vicina e il nostro è addirittura sconcertante e capace di produrre disillusioni di portata senza limite.

Terzo: che per riparare a questo stato di cose, almeno per il momento, è necessario apportare dei ritagli sui bilanci delle altre armi, salvo a ricorrere in seguito a dei tagli per ottenere una armata aerea potente e capace di difendere veramente la patria: difendere la patria e forse, chi sa, anche la pace. Non è detto, nessuno può escludere la possibilità che le nuove applicazioni nel campo industriale elettrico e chimico, i prossimi motori ad olio pesante silenziosi, come la radio-direzione dei velivoli, le bombe incendiarie ed esplosive di potenza sempre maggiore, gli aeroplani cannoni e i gas tossici portati all'estremo grado d'in-



tensità aggressiva, inculcano lo spavento del mezzo creato (che ha infine superato la stessa volontà creatrice), facciano così riconoscere la follia di una nuova guerra, apportatrice di sterminio, capace anche di annullare una civiltà e portino invece l'uomo a rinunciare al proposito di ridurre altri uomini alla schiavitù.

Ma pel momento bisogna difendere la Patria, onorevoli colleghi. In Francia i gruppi aeronautici hanno preteso dai loro candidati politici l'impegno, a firma, di difendere in Parlamento con tutte le forze la necessità di potenziare l'aviazione. Ebbene cinquanta di questi deputati sono saliti al Parlamento; speriamo che la voce di quei deputati trovi meno ascoltatori di quelli che ha trovato la mia povera voce. (*Commenti*).

Voci. Certo!

ROMEO. A Ginevra invece si continua o non si continua a discutere per l'abolizione completa dei mezzi più potenti di offesa aerea. Ma nell'attesa che predomini la pacifica voce del disarmo, un'altra voce, un'altro richiamo noi sentiamo, quello dei nostri eroi nei cieli, caduti per la grandezza dell'Italia fascista. Il nostro prode giovane ministro dell'aria porta al Governo ed al Paese la passione e l'eco multipla di quella voce eroica; egli ne è soprattutto l'interprete verace, che non conosce limiti all'ardimento o confini alle conquiste dell'ala italiana.

Duce, Voi che avete rifatto l'Italia con indomita volontà ed azione fervente, Voi che l'avete resa fiera e temuta, Voi che anche nei giorni foschi avete proclamato ed ottenuto che l'aviazione risorgesse dal colpevole oblio in cui era lasciata, oggi Voi solo potete prendere la grande decisione, Voi solo potete salvarci da uno stato d'inferiorità aerea coi vicini, stendendo il vostro braccio sempre più forte all'aviazione, richiamandola prontamente, senza ulteriori attese, al suo certo destino. Brilli così di luce più intensa la nostra bell'ala tricolore e sia essa sorella sempre più accetta e meglio accarezzata tra le gloriose armi sorelle della terra e del mare, che, congiunte nello stesso palpito, formano l'orgoglio e le speranze d'Italia. (*Applausi*).

ROLANDI RICCI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Onorevoli colleghi, la relazione rispecchia il pensiero collettivo della Commissione; da ciò solo può derivare la sua autorità verso il Governo e verso i colleghi. Il relatore non può che fare una breve sintesi di quello che ha detto nella relazione per quei colleghi che si siano evitati la noia di leggerla.

Il concetto che ha guidato la Commissione di finanza è assai chiaro: la Commissione di finanza pensa che l'Italia ha il più vivo desiderio che la pace sia conservata; fa tutti gli sforzi perchè la pace sia mantenuta; concepisce la possibilità che la pace venga lungamente mantenuta attraverso modificazioni necessarie a trattati non perfetti. Ma per quanto essa nutra il desiderio vivissimo della conservazione della pace, l'Italia non può considerare come una possibilità — mi ripugna l'animo di dire come una probabilità — anche l'evento di una futura guerra. Affrontando l'esame di questa ipotesi, la vostra Commissione di finanza si chiede se noi siamo nella sicura condizione di potere affrontare tutte le possibili aggressioni avversarie. La Commissione di finanza, che ha tenuto a dichiarare la sua completa fiducia nel Governo, ha esaminato il problema non dal punto di vista militare, perchè questo non è il suo ufficio e non rientra nella sua competenza collettiva, pure essendovi a comporla valorosi ufficiali della terra e del mare; ma essa ha pensato che questo problema va riproposto all'attenzione sempre vigile del Governo perchè esso lo esamini e lo risolva.

Leggevo ultimamente in un libro del Maresciallo Guglielmo Roberston, insigne Maresciallo inglese, che oggi la direzione delle guerre non è più totalitariamente affidata al comandante militare, ma che l'interferenza della guerra sulle situazioni civili di un popolo è tale e tanta che occorre che ogni decisione, che non abbia un carattere specifico tecnico immediato, sia presa con sapienza di Governo e sotto le direttive del Governo. Non solo questo è vero ma questo per noi è anche soddisfacente, perchè, mentre noi nutriamo completa e assoluta fiducia nella competenza tecnica di cui ci hanno dato tante prove personalmente e politicamente i ministri delle armi, noi sappiamo anche che la direttiva completa dell'opera di governo è affidata a mani e ad un pensiero dal quale finora abbiamo avuto un



largo miglioramento nelle condizioni della Patria, sicura e ordinata all'interno, rispettata all'estero. (*Applausi*).

Il concetto della Commissione di finanza è, dunque, che, occorrendo prepararsi all'eventualità di una guerra, non sappiamo chi potrebbe essere l'avversario; non è qui il luogo di indagarlo, ma, qualunque esso sia, noi dobbiamo avere piena efficienza di preparazione; e piena efficienza della difesa nazionale vuol dire (e la Commissione di finanza che mi onora di dare illustrazione alla relazione volle più volte ripeterlo, perchè l'affermazione ne fosse ben certa) l'efficienza di tutte e tre le armi. (*Applausi*).

Noi non possiamo consentire al concetto di sparare un altare per riappararne un altro. (*Applausi*). Se vi è una necessità suprema di difesa, che chiede che siano aumentate le forze dell'arma aerea, non il Senato sarà mai sordo all'appello del ministro dell'aria, e la relazione richiamò quest'appello del ministro dell'aria e disse: « chiedete e vi sarà donato ». In Italia non vi è più chi non si renda conto che la difesa nazionale è il primo interesse, è il supremo bene, è la necessità che s'impone a tutti. (*Approvazioni*).

Che volete? Senza essere dei retrogradi, senza voler concedere troppo alla tradizione, è mai possibile che noi, che siamo i figli dei soldati del '48 e del '59, dimentichiamo che in ogni momento, in qualunque contingenza, in qualsiasi gesto di gloria, in qualsiasi gesto di pietà, in qualsiasi atto di patriottismo, in qualsiasi impeto di generosità, è associato il nome di un reggimento, fra i tanti dell'esercito? Possiamo noi, cresciuti fra gli scogli che si ergono sul mare, che da ragazzi ci siamo sentiti sempre ricordare dai nostri genitori i nomi di Carlo Faà di Bruno, di Alfredo Cappellini, non essere oggi orgogliosi e non desiderare che si mantenga vigorosissima quella marina che ci ha dato i prodi di Buccari e di Cortellazzo, e che ci ha dato la rivendicazione di Lissa, i leoni del battaglione di S. Marco e gli eroi di Pola? Non possiamo dimenticarlo. Noi vogliamo che l'aeronautica sia forte, che essa abbia tutti i mezzi necessari, ma questi mezzi non possiamo domandarli sotto forma di riduzioni o di ritagli a quegli armamenti di terra, a quegli armamenti di mare, ai quali tutti i giorni noi stessi ricono-

sciamo che non è dato più di quello che è strettamente necessario, e che a molte delle insufficienze dei loro mezzi suppliscono con un costante spirito di sacrificio, con un costante eroismo dei loro soldati e dei loro ufficiali. (*Approvazioni*).

L'aeronautica ha certamente un grande avvenire; essa è un'arma potentissima e della cui potenza bisogna tenere tutto il conto per la difesa della patria. L'aeronautica non è più quella che nel 1912 si considerava come un servizio che si metteva alle dipendenze dell'Intendenza generale dell'Esercito. L'aeronautica adesso è un'arma di per sè stante, non è solo un servizio delle altre armi; è un'arma che ha efficienza propria, una grandissima efficienza offensiva.

Mi sono sempre compiaciuto di leggere anche recentissimamente gli scritti, talvolta polemizzanti, in cui i giovani ufficiali dell'arma, forse con un sentimento di entusiasmo che, se anche potrebbe parere un po' esagerato, è ammirabile e lodevole, vantano quelli che possono essere gli esiti conseguibili dalla loro arma.

Poco fa, l'onorevole Romeo mi ha messo in un grande imbarazzo, tanto più grande in quanto era diverso da quello in cui mi aspettavo di essere messo. Per volontà della Commissione succeduto all'egregio mio predecessore, competentissimo in materia e direttore della bella scuola della Regia Aeronautica, mi aspettavo che l'onorevole Romeo mi parlasse di motori, mi sentivo perplesso e mi consolavo pensando che avrebbe risposto il ministro. Invece l'onorevole Romeo mi ha portato su un terreno ancora più difficile, la possibilità cioè di sopprimere la cavalleria, quella di sopprimere il reggimento del Genio ferrovieri, quella di sopprimere la sanità militare o almeno di ridurla (poveri ammalati, si faranno curare negli ospedali civili giacchè bisognerà curarli in qualche modo!), quella di sopprimere i premi di arruolamento per i Reali carabinieri e per le guardie di finanza, quella infine di fare altre riduzioni nelle forze di terra e di mare.

Mi consenta l'egregio collega, che non solo non lo segua nel dettaglio, dove troverei un terreno troppo scabroso, perchè i miei modestissimi studi non hanno avuto mai per oggetto questo tema, ma lo richiami alle conclusioni

che la stessa Commissione di finanza ha creduto un dovere di esporre nella sua relazione. La Commissione di finanza ha detto. Badate! Nei vari Stati di Europa e anche negli Stati Uniti di America, facendo il ragguaglio proporzionale tra le somme che si spendono nell'aviazione e quelle che si spendono nelle altre forze armate, riscontriamo che in Italia la spesa per l'aviazione è in una proporzione alquanto minore.

Facendo il rilievo delle somme che sono state spese dal 1926 in poi, nei vari Stati di Europa, e di quelle che sono state spese in Italia, troviamo che noi abbiamo speso meno di quello che non sia stato speso presso gli Stati vicini e lontani.

Facendo il confronto tra quelle che sono le dotazioni dei bilanci degli altri Stati attualmente in corso di esercizio e il bilancio nostro dell'aviazione, troviamo che il bilancio nostro dell'aviazione pare alquanto scarso.

Abbiamo inoltre rilevato che la Giunta di bilancio alla Camera dei deputati, nella sua pregevole relazione, aveva anche accennato in quali capitoli questo bilancio dovesse essere riconosciuto, come alquanto scarso.

Abbiamo detto: può un Corpo essenzialmente politico, può la Commissione, può il Senato, proporre la risoluzione di questo quesito in modo specifico ed in discussioni pubbliche? No.

Questa è competenza di Governo, responsabilità di Governo. Noi sappiamo che il Governo non è immemore di questa questione, tanto è vero che lo stesso ministro dell'aeronautica ha detto alla Camera: per mantenere l'efficienza dell'aeronautica, quale essa è oggi, ho bisogno di altri mezzi.

La sola risposta che può dare la Commissione di finanza, e la sola risposta che possono dare i Senatori, a mio rispettoso avviso, è questa: se avete bisogno di altri mezzi domandateli, il Paese li troverà. Il Paese ama quest'arma, sente il valore di quest'arma, così come sente il valore di tutte le altre armi; il Paese non si rifiuterà mai, come non si è mai rifiutato di rispondere all'appello, per dare quello che è necessario, quando quello che è necessario gli è domandato da chi è responsabile della difesa nazionale.

Certo l'aviazione merita tutti i riguardi e tutte le cure che il valoroso ministro le dà.

E diciamolo pure (non sono mai accusabile io di piaggeria), l'aviazione italiana è rivissuta, è stata ricreata, questo sì, per merito del Capo del Governo attuale.

Noi eravamo giunti, nel 1923 a non aver più un'aviazione viva: questa aviazione è stata ricostituita di sana pianta, questa aviazione ha trovato oggi anche un ministro il quale paga di persona, e siccome il ministro, che paga di persona, dà il buon esempio a tutti gli altri, noi non possiamo che compiacerci della scelta di questo ministro. (*Applausi*).

Il collega Romeo, in buona sostanza, con quella competenza e lucidità che ho ammirato, ha esposto qui la teoria del compianto generale Douhet.

Se voi andate adesso nella sala di lettura delle riviste voi trovate nella «*Révue des deux Mondes*» un articolo del generale francese Tulasne (è più moderno del suo colonnello Bottier, onorevole Romeo) il quale ripiglia in mano la teorica del Douhet e la commenta, concludendo patriotticamente con il dubbio che se non è il caso di prenderla al cento per cento, almeno la si può prendere al cinquanta per cento. E su questo siamo tutti d'accordo. La teorica del Douhet era forse (permettetemi questo piccolo passo timido nel terreno militare) era forse alquanto eccessiva. Che cosa diceva la teorica del Douhet? Diceva: organizzazione difensiva in terra e in mare; far massa in aria. Ora io penso che bisogna difendersi in terra e sul mare e bisogna difendersi anche in aria. Ha ragione il collega senatore Romeo quando dice che una potente aviazione è anche una difesa della pace. Sì, ma anche una difesa della pace è un potente esercito, ed una difesa della pace è pure una potente marina. Perchè la migliore difesa della pace (perdonate a questo vecchio materialista della storia di insistere sopra un concetto così negativo delle teoriche ginevrine) consiste nell'essere temuti. Se noi saremo tenuti in grado di poterci difendere, nessuno ci verrà ad offendere, per timore della ritorsione o di maggiori offese. Questa è la vera difesa della pace. La vera difesa della pace consiste dunque nella necessità della difesa del Paese.

Certo il problema che l'aviazione attualmente impone come arma di per se stante, come efficace arma offensiva, è problema molto grave.

Che cosa accadrà all'indomani di una dichiarazione di guerra, seppure le guerre in avvenire più si dichiareranno? Perchè oggi l'effetto pratico di quel famoso Patto Kellogg, che ha escluso la guerra dal mondo, è che le guerre si guerreggiano senza averle dichiarate. Che cosa accadrà dunque all'indomani di una dichiarazione di guerra o di un incominciamento di ostilità? Certo l'aviazione avrà il primo passo, potrà irrompere in massa e recare i maggiori danni. La prova di ciò la troviamo precisamente nel programma di vicini e meno vicini paesi.

Io ho qui sott'occhio, perchè l'ho copiati stamattina da uno scritto di von Haeften, queste poche parole: «prima ancora che la guerra sia dichiarata, l'offesa aerea deve irrompere violentemente sul nemico». Basta. Non crediate che sia solo questo scrittore, e con lui von Moetzsch a scrivere così. Vi citerò un francese, il Lefebvre, un inglese, il Groves, i quali dicono lo stesso. Mi sono fatto una piccola erudizione a spolvero in questi giorni su questa materia. Quando mi hanno detto che dovevo fare la relazione sul bilancio dell'aviazione, io ne sapevo così poco, che, con lo zelo del neofita, sono andato a leggere un po' dappertutto.

Dunque, è da temere la offensiva dell'aviazione. Che cosa ci si può contrapporre?

Difesa antiaerea? Sono scarsissimi i risultati. Anche quella famosa architettura antiaerea (sissignori: c'è anche un trattato di architettura antiaerea) ci porterebbe alla conseguenza di dover riedificare tutte le nostre città.

Minaccia dei gas. Purtroppo; anche la vostra Commissione ha modestamente affermato che, malgrado ci siano cinque convenzioni internazionali le quali escludono l'uso dei gas, di tutte le specie di gas, tutto c'è da temere. Ha ragione il nostro collega senatore Gabbi, che, pochi giorni fa, in un suo pregevole articolo, dopo aver sommariamente descritto i terribili effetti che sul nostro fronte, da Cima 7 al San Michele del Carso, aveva fin dal suo inizio prodotto la guerra chimica, dopo avere elencato i nuovi composti chimici che le varie nazioni belligeranti già usano — il cloro, il bromo, il fosgene, il trifosgene, ecc. e quelli derivati dall'acido formico, dall'acido acetico, dall'acido solforico, dal toluene, dalle arsine aromatiche —, dopo aver constatato che si era dovuto far po-

sto ad un nuovo capitolo nella patologia umana, in conseguenza delle malattie derivate da tutti questi perfidi gas, concludeva dicendo: «Ma chi può mai sapere che cosa si fucina oggi nei centri di ogni nazione per la preparazione di nuovi e più mortali preparati chimici, chi ci assicura che nell'opera micidiale non sia compreso anche il florio, che è anche più micidiale del cloro e del bromo? chi ci assicura che non si stia perfezionando la guerra batterica?».

Ma, signori, quando si espone questa prospettiva catastrofica, dobbiamo riflettere che quello che può accadere a noi possiamo ritorcerlo sugli altri. In questa situazione non si può che pensare all'offensiva; la difesa passiva può essere appena tentata così come è tentata da noi, in Francia, nel Belgio e in Inghilterra. Quindi occorre il rafforzamento della potenza offensiva dell'aeronautica, anche perchè, temendo una ritorsione o una offesa violentissima, gli altri rispettino una volta tanto le convenzioni firmate.

Come possiamo arrivare a questo, prescindendo dai ritagli, ed essendo sicuri che tutto quello che sarà dato all'aeronautica sarà speso bene a vantaggio della difesa nazionale, così come siamo sicuri che si spende bene quanto è dato all'esercito ed all'armata?

Si dice sempre: siamo poveri. È vero. Nella mia incorreggibile abitudine di citazioni, la Commissione mi ha permesso di inserire il *pecuniae omnia parent* oraziano; bisogna tutti ubbidire ai limiti della necessità della finanza. Ma se noi spendiamo meno degli altri in primo luogo bisogna riflettere che tutte le nostre organizzazioni sono più economiche. Non vi è nessun paese (chi conosce un po' l'estero se ne è reso conto) in cui per tutti i servizi statali, dalla giustizia all'istruzione pubblica, si ottenga tanto quanto si ottiene in Italia e si spenda meno.

In fondo, se ci sarà la necessità di maggiore dispendio, questo maggiore dispendio sarà fatto; ancora una volta il relatore lo ripete, come l'ha detto la Commissione: se è necessaria una maggiore spesa, chiedetela, e noi la voteremo.

In Italia la nostra aviazione già ha dimostrato che di una cosa vi è abbondanza: di uomini, di uomini che valgono. L'affluenza alle scuole di aviazione è esuberante per i posti. Gli uomini che si sono dedicati a questa nobile arma hanno

fornito tante prove del loro valore e della loro devozione affettuosa per l'arma, che hanno dato la certezza che gli uomini ottimi ci sono. Sarà dunque questione di mezzi; col minimo di dispendio e col massimo risparmio, i mezzi, se è necessario, devono essere chiesti e saranno dati.

Detto ciò, avrei esaurito il mio compito di relatore. Ma, se il nostro bene amato Presidente me lo volesse permettere e se i colleghi me lo consentissero, trarrei occasione dall'essere relatore e dall'aver quindi l'onore di parlarvi in questo momento per rivolgere un saluto, un augurio e un voto ai trasvolatori ospiti dell'Italia, che sono qui convenuti in Roma.

Questi paladini di nuove gesta, fiore degli uomini coraggiosi, bene hanno fatto a convenire qui, chiamativi dal Governo del Re ed incontrati da altri, altrettanto coraggiosi uomini, guidati degnamente dal ministro dell'aviazione. Hanno fatto bene a venire in questa terra d'Italia, che è la terra di Leonardo da Vinci, il divinatore dell'aviazione; la terra di Paolo Guidotti Lucchese, ardito volatore, che tentò due volte il volo, nel secolo XVII, perchè morì nel 1626 a Roma, ed ebbe fortuna nel volare, una, fortuna che auguro agli altri volatori, perchè l'unica volta che cadde, cadde sopra la casa di una castellana che lo accolse, lo curò e se ne innamorò. (*Ilarità*).

Terra in cui anche i frati erano studiosi di aviazione: il Lana-Terzi del secolo XVIII, è stato uno dei più grandi studiosi di aviazione; terra che può rivendicare per sè l'invenzione del paracadute, a parte il paracadute conico di Leonardo da Vinci; mi richiamo a quello di Fausto Varanzo illustrato in un libro (*Machinae Novae*) pubblicato nel 1595 a Venezia.

Vengono dunque in terra di aviazione, dove l'aviazione ha avuto sempre tentativi sapienti ed audaci, e vengono in Roma, nella Roma che il poeta dei nostri giovani anni disse « Madre dei popoli, — che desti il tuo spirito al mondo, — che Italia improntasti di tua gloria »!

Benvenuti; quelli giunti e quelli che giungeranno. Ne mancherà uno, ma il nostro pensiero commosso rivola l'Atlantico e va a portare il compianto umano all'afflitto padre, presso la deserta culla di Hopewell.

Benvenuti tutti! Noi a cui il numero degli anni non attutisce il battito del cuore, e a cui

la canizie non impedisce l'ampio volo del pensiero a sereni orizzonti, noi pregiamo in queste audacie di giovani, la prova del valore personale e la dimostrazione del progresso continuativo della scienza. Noi, sereni oggi nel nostro occaso, guardiamo al domani, che è loro, e prognostichiamo per essi nuove gioiose glorie ai loro ardimentosi cimenti, nuovi progressi al non raffrenabile avanzare della umana civiltà.

Siate dunque tutti i benvenuti: questo è il nostro saluto. E il nostro augurio non si può fare che con le stesse parole che l'antico senatore romano, al quale per primo nel 63 av. Cr. fu decretato il titolo di padre della Patria, faceva commettendo le aquile romane alle due legioni che dovevano risalire nell'Etruria: « *Virtute duce comite fortuna* » La fortuna accompagni il vostro ardimento!

Accogliete anche un nostro voto, quello cioè che in un giorno non troppo lontano, dall'alto dei cieli, nel fulgor dello azzurro, possiate, come gli angeli dell'evangelio di Luca, gridare agli uomini, su questa « piccola aiuola che ci fa feroci », gridare ed essere ascoltati, la parola fatidica: « Pace in terra agli uomini di buona volontà »! (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Onorevoli senatori, voi avete come me, non dico letto, ma gustato la relazione che il senatore Rolandi Ricci ha presentato alla Commissione di finanza nella previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio che si inizia il 1° luglio, e avete ascoltato, come me, con piacere le alte parole che egli ha testè finito di pronunciare.

Lo spirito del relatore ha investito i problemi dell'Armata dell'aria con un senso squisito di comprensione umana anche per i problemi dell'esercito e della marina. La simpatia, cioè il calore del sentimento, è indispensabile, come l'intelligenza critica, per esaurire un problema che tocca tutti i lati della umana attività, da quelli della tecnica modernissima, a quelli di una vera religione del dovere. Sono lieto e orgoglioso di testimoniargli qui la mia gratitudine.

Seguirò per quanto posso il relatore sul suo terreno.

E prima di tutto mi preme di assicurarvi che condivido perfettamente il suo realistico punto di vista per quanto riguarda il disarmo aereo alla Conferenza di Ginevra.

In quella assemblea, che raduna i potentati politici di tutto il mondo, si è tentato e si tenta, non già di abolire la guerra, quanto di limitarne le probabilità e di ridurre i mezzi di distruzione: si tenta cioè di umanizzare la guerra. A tale perentorio invito della umanità, l'Italia non si è rifiutata, e ha presentato, come voi ben sapete, un *memorandum*, cioè un progetto semplice e logico di limitazione degli armamenti, per le forze di terra, di mare e dell'aria: progetto che lascia perplessi i negoziatori ginevrini perchè si presenta come un blocco monolitico che è tutto da prendere o tutto da lasciare.

Non spetta a me di illustrare la vasta portata delle coraggiose disinteressate proposte italiane; mi preme soltanto affermare qui, per quanto riguarda il disarmo aereo, che nessuna potenza del mondo ha offerto alla causa della pace un sacrificio più grande.

In attesa che la dottrina e la tecnica diano una risposta all'insolubile quesito della maggiore idoneità di determinati apparecchi per attaccare o per difendere, affermiamo qui in modo perentorio che sulle proposte italiane dell'esercito, della marina e dell'aeronautica non sono possibili formule di compromesso. Esse sono assolute e inscindibili nelle varie parti e le Commissioni internazionali, che si affaticano a diminuirne la necessaria rigidità, si troveranno di fronte alla volontà incrollabile del Duce e quindi dell'intero popolo italiano, quale fu solennemente affermata nel famoso ordine del giorno dell'ultimo Gran Consiglio, limite insuperabile ad ogni insidia di aperti avversari o di amici infidi.

Se poi a Ginevra prevalessesse un criterio diverso, se cioè il tentativo di disarmo si dovesse rivolgere verso i bilanci finanziari delle forze armate invece che sulla loro efficienza quantitativa e qualitativa, la mia amministrazione seguirà come sempre, con scrupolo, gli ordini del Governo fascista.

Nel frattempo il Ministero dell'aria continuerà a sviluppare il suo programma che può essere rivolto sia ai fini della guerra sia ai fini

della pace. L'aviazione, che s'innesta nel cuore stesso della civiltà moderna, presenta appunto questa duplice fronte: qualunque sforzo sia compiuto per il suo progresso risulta non soltanto utile, ma necessario.

Non vi parlerò dei problemi del personale, perchè sono troppo noti, e già ottennero alla Camera una larga illustrazione: posso affermare con sicura coscienza che i nostri soldati dell'aria, per perizia tecnica, per virtù di allenamento, per disciplina e per slancio ardimentoso, sono superiori a qualsiasi elogio, nulla hanno da invidiare ai volatori stranieri, che potranno forse emularli, ma superarli mai. (*Vivi applausi*).

Anche per il materiale poco avrei da aggiungere ai dati che sono già in vostro possesso. Vi è però una novità assoluta, una preziosa primizia, che voglio annunciare al Senato: i risultati cioè ai quali sono giunti i nostri studi per il problema dell'alta velocità. Lo sforzo italiano fu già nel passato coronato da successi ambiti, quindi mortificato, ma soltanto in apparenza, dai trionfi di una potenza amica, avversaria sportiva e nobilissima dell'Italia nella conquista dell'arduo primato. Le prove fatte dai volatori italiani in questi ultimi mesi ci danno elementi così positivi di certezza, che io posso assicurare il Senato che all'aviazione italiana è già ritornata la fiducia di una supremazia nei regni della velocità pura. Ci proponiamo di rendere quanto prima ufficiali i dati che sono in nostro possesso. Non ci spinge soltanto l'ambizione di battere un *record*, o meno ancora la vanagloria di un trionfo momentaneo sui competitori stranieri, perchè ben sappiamo come lo sforzo umano in questo campo non conosca limiti di tempo e di geografia, tanto sono intercomunicanti i progressi tecnici della aviazione di tutti i popoli del mondo: ci stimola invece il desiderio di perfezionare la macchina e di cimentare l'uomo che la domina, per lo sviluppo di un problema che interessa fundamentalmente le possibilità future dell'aviazione. Prima di dieci anni toccheremo, ne son sicuro, il leggendario traguardo dei mille chilometri all'ora, verso il quale tende l'umanità civile, che desidera annullare le distanze, allacciare i popoli più lontani, rendere più agevoli, più facili e più rapidi gli scambi. I nostri apparecchi da caccia, fra breve in eser-

cizio nei reparti, volano a 360 chilometri all'ora: questa velocità sarà di gran lunga superata col nuovo apparecchio che chiamiamo Schneider per il ricordo della celebre gara a cui fu destinato in origine.

Due vie si delineano oggi per superare lo spazio nel minor tempo: giovare della rarefazione dell'aria alle alte quote e cercare le forme più adatte per rendere sempre più penetranti, e quindi veloci, le macchine che si vogliono mantenere a maggior contatto col suolo.

Ma per entrambi lo studio è pressochè unico, quello del motore; non sarà poi difficile passare dall'apparecchio che realizza le grandissime velocità a terra, assai meno economiche ma di più pronta realizzazione, a quello che potrà permetterle con spesa molto minore in alta quota.

La nostra nuovissima soluzione permette di accoppiare due motori su due eliche giustapposte coassiali e ruotanti in senso inverso. La genialità della soluzione consiste nel non obbligare a concentrare in un solo motore di qualche centinaio di chilogrammi la potenza di due delle più grandi locomotrici, permettendone la suddivisione in due gruppi più modesti: essa è forse il primo passo su una nuova direzione, feconda di successi ancora maggiori.

Si tratta dunque di un gruppo moto-propulsore di oltre 2500 cavalli che pesa circa 1000 chilogrammi.

Questa potenza concentrata in breve spazio e racchiusa in piccola massa, è abitualmente comandata dai nostri piloti del reparto di alta velocità.

La velocità è la caratteristica prima della novissima macchina divinata dal genio di Leonardo, è la ragione del suo divenire, perchè proprio dalla velocità deriva la sustentazione, cioè la possibilità di muoversi nell'oceano aereo, ma è anche la causa del suo successo in questi ultimi quattro lustri. La velocità non è fine a se stessa e pur non volendo slanciarsi nel futuro e prevedere gli estremi limiti a cui potrà pervenire, dobbiamo convenire nel suo valore, come fattore di civiltà.

La velocità è il presupposto necessario delle più agevoli e più sicure comunicazioni civili, perchè l'aeroplano, che vola a 150 chilometri all'ora, presenta già una utilità relativa per i piccoli percorsi. Noi abbiamo già portato in

certe linee terrestri la velocità normale degli apparecchi civili ai 200 chilometri all'ora; le esperienze compiute e la nostra fede inesauribile ci garantiscono che in un prossimo avvenire le medie normali di velocità saranno raddoppiate.

L'alta velocità diventa poi un coefficiente prezioso per le grandi distanze. L'Italia ha posto già da tempo all'ordine del giorno il problema delle comunicazioni intercontinentali e proprio in questa settimana, sacra alla ricorrenza dell'intervento in guerra, la gran Madre Roma, maestra del diritto e unificatrice delle più lontane civiltà, accoglie nel suo seno i trasvolatori degli oceani di tutti i paesi del mondo, per affratellarli nella ricerca di una soluzione stabile al problema delle grandi distanze. È per noi motivo di grande orgoglio questa adunata di spiriti magnanimi, ognuno dei quali ha legato il proprio nome ad una impresa leggendaria. Ciascuno di loro, vincendo la sfinge oceanica, più con la forza del cuore che con la potenza delle macchine, ha contribuito a spalancare all'umanità, ancora incredula e sgomenta, le illimitate possibilità dell'avvenire. Il loro nome salirà sempre più alto nelle sfere della gloria, a mano a mano che sulle ali leggere le conquiste del progresso saranno portate da un continente all'altro con sicurezza più franca e feconda e con la rapidità che vuol emulare quella del suono. Per le loro virtù il cielo, azzurro elemento nel quale la poesia degli uomini vide sempre il simbolo della speranza e della pace, servirà per dare al mondo un palpito più intimo di comunione e di intesa. Salutiamo questi eroi che portano alla causa della civiltà il prezioso contributo delle loro esperienze e stringono oggi vincoli di affettuoso cameratismo coi trasvolatori italiani! (*Applausi*),

Il Convegno dei trasvolatori culminerà nella giornata dell'ala alla quale rappresentanze di tutti i reparti della aviazione militare parteciperanno in nobile gara di perizia e di ardimento, specie di grande e pittoresca parata aerea, dalla quale gli italiani trarranno un'idea sintetica e saliente, irresistibile per la fantasia e profonda per l'emozione incancellabile della eccellenza tecnica delle macchine e del superbo addestramento degli uomini. Qualcuno può forse pensare che esse siano giuochi inutili di eleganza, inadeguati al rischio: si ricordi in-



vece che esse costituiscono il più efficace addestramento al pilotaggio e che servono soprattutto ad abituare gli uomini a guardare il rischio con fermezza. Questi dominatori del cielo, che in tempi normali vi guizzano dentro a volontà, in masse docili ed elastiche, pronte a qualsiasi comando, questi centuari dell'aria, che fanno corpo con l'apparecchio e lo sottopongono ai più ardui acrobatismi, non si fermerebbero domani, in caso di bisogno, davanti a qualsiasi difficoltà. Si tratta di un'educazione morale già formata: di una vera e propria preparazione a vincere l'impossibile: qualsiasi dubbio cade di fronte a un simile risultato, che fa del cuore dell'uomo e di quello della macchina, uno strumento unico di vittoria.

Non è facile adeguare al ritmo velocissimo col quale progredisce e si sviluppa la tecnica aeronautica, la media intelligenza degli uomini, sulla quale grava il peso di una tradizione secolare. Ne abbiamo avuto una prova nelle polemiche che si sono svolte in Italia in questi ultimi mesi sui compiti dell'aeronautica in guerra. Si tratta di una diversa concezione, nella quale gli aviatori portano una esperienza breve ma intensa della loro vita nell'arma, e proiettano nel futuro i dati già acquisiti e le conquiste che sono in corso di sviluppo per il dominio dei cieli. Nel loro contrasto con la scuola tradizionalista della guerra, si esprime il dramma particolare dei nostri tempi, di transizione e di trapasso, fra il vecchio e il nuovo mondo, visibile in tutte le forme della vita singola e collettiva; contrasto di tecnica e di mentalità, figlio per così dire della rivoluzione che il secolo nuovo porta con sé, allorchè la macchina forza l'uomo o l'uomo la macchina per mutare l'aspetto della civiltà. Così è accaduto in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Ogni progresso è una dura conquista e le impermeabilità della natura sono nulla di fronte a quelle dello spirito.

Ho già detto alla Camera e ripeto qui con uguale fermezza la sconfinata devozione, l'alto rispetto e la nostalgica perenne memoria, che gli aviatori italiani conservano per le forze della terra e del mare, da cui quasi tutti provengono e alle quali hanno dato nei tempi eroici il fiore della loro giovinezza. (*Applausi*). La polemica tecnico-militare che si è svolta sulle

prospettive della guerra futura si ispira esclusivamente al superiore interesse del Paese e non lascia tracce di personalismi, nè residui di insensate gelosie di mestiere. Noi restiamo fermi naturalmente al concetto della fatale supremazia dell'aeronautica nei primi momenti delle ostilità e della sua autonomia quale arma combattente durante lo sviluppo della guerra, nonchè dei compiti risolutivi che le spettano per la sua conclusione.

Purtroppo, come già dissi alla Camera, alla volontà realizzatrice dell'armata del cielo, mancano ancora adeguati mezzi finanziari. Ferree esigenze di bilancio, di cui ci rendiamo conto ma che non perciò sono per noi meno dolorose, hanno impedito uno sviluppo integrale del programma che ci eravamo proposti e necessità non meno impellenti ci hanno obbligati a investire una grande quantità dei fondi stanziati in bilancio a spese demaniali, per costituire cioè quegli impianti fissi patrimoniali di cui l'arma nuova non era affatto dotata. Dal 1926 ad oggi abbiamo speso 664 milioni di lire per costruzioni di aeroporti, idroscali, campi e caserme.

Sono cifre cospicue per le strettezze del bilancio nel quale ci dibattiamo; ma si trattava di lavori indispensabili per il funzionamento dell'aviazione, che era sprovvista, fino a qualche anno fa, di qualsiasi sistemazione a terra. Nella nostra amministrazione il denaro viene speso con la parsimonia e lo scrupolo dei poveri: gli apparecchi sono sfruttati sino all'inverosimile e ben raramente vengono dichiarati fuori uso per vetustà, se non provvedono a mettersi fuori uso per conto proprio con la fatale conseguenza di qualche incidente per il personale. Eppure nell'attuale insostenibile strettezza di mezzi, su 750 milioni dell'intero bilancio dell'aeronautica, circa 300 milioni sono destinati al programma industriale per il rifornimento del materiale di volo, tra apparecchi già in funzione e apparecchi sperimentali. Noi stiamo a fianco dell'industria italiana, stimolandone continuamente lo spirito di inventività e di concorrenza, incoraggiandone gli esperimenti e aiutandone gli sforzi, non con la chiusa e stretta mentalità che si crede erroneamente propria agli organismi militari, ma con moderna ampiezza di vedute e con lo scrupolo di nulla tralasciare affinché le macchine



siano sempre più degne degli uomini. Abbiamo così l'orgoglio di constatare come negli attuali momenti di crisi l'industria aeronautica non solo sia all'altezza dei compiti per il servizio interno che le richiediamo, ma riesca anche ad esportare: fatto che ha del miracoloso, quando si pensi allo sforzo che fa ogni paese per provvedere da sé alle proprie esigenze: ma testimonianza, anche, preziosissima del grado di perfezione a cui è arrivata l'industria italiana in aspra concorrenza con le industrie similari straniere!

Sono lieto che il relatore abbia con lusinghiere parole compreso e illustrato lo sforzo che stiamo compiendo e si associ con noi nella richiesta di mezzi finanziari più adeguati alle alte responsabilità che ci incombono. E ringrazio altresì l'onorevole senatore Romeo per il suo discorso, denso di passione aeronautica. Voglio sperare che non sia lontano ormai il giorno in cui all'aviazione italiana sia riconosciuta la proporzione che le spetta nella ripartizione delle spese per le forze armate, secondo l'esempio ormai chiaramente visibile e i criteri già adottati in tutti i grandi paesi del mondo. Per conto mio e in nome di tutti i volatori italiani, che portano per tutte le terre e tutti i mari del mondo l'ala fascista, di vittoria in vittoria, posso assicurarvi che la forza del cielo sarà degna della fiducia che in essa ripone il Paese e del destino a cui, risollevandola da un'indegna abiezione e lanciandola verso il futuro, l'ha chiamata il Duce, nella gloriosa primavera della rivoluzione fascista. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per l'aeronautica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal Fondo a disposizione inscritto al capitolo n. 15 del presente stato di previsione, sono quelli indicati nella tabella B, annessa alla presente legge, intendendosi esteso per l'esercizio 1932-33, al Ministero dell'aeronautica, il disposto dall'articolo 20 del Testo Unico di legge approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Per quanto concerne i recuperi delle spese che l'Amministrazione dell'aeronautica sostiene nell'interesse di altri Ministeri nonchè il ripianamento delle eventuali deficienze di cassa, sono estese all'Amministrazione dell'aeronautica, per l'esercizio 1932-33, le norme di cui agli articoli 21 e 39 del citato Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per l'esercizio 1932-33 è data facoltà al Ministero per l'aeronautica di imputare i pagamenti da disporre sui capitoli indicati nella tabella C, annessa alla presente legge, sul fondo dei residui, fino a totale esaurimento, e indi, sullo stanziamento di competenza, sia che detti pagamenti si riferiscano a spese dell'esercizio medesimo, sia che riguardino spese relative ad esercizi precedenti.

(Approvato).

#### Art. 4.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1932-33, le seguenti assegnazioni straordinarie:

lire 60.000.000 per acquisti, espropriazioni e nuove costruzioni, comprese quelle riguardanti i campi di fortuna, nell'interesse del demanio aeronautico;

lire 19.700.000 per la costituzione delle dotazioni di mobilitazione, di armi, bombe, esplosivi, artifici, benzina, lubrificanti, automezzi e materiali vari.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1207).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ROTA GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA GIUSEPPE. Onorevoli senatori. Desidero innanzi tutto mettere in evidenza due lusinghiere constatazioni che, dalla rassegna del bilancio e dalla conoscenza di quanto avviene nella marina, è possibile trarre, sul rendimento generale, nell'ordine puramente amministrativo ed in un campo da questo molto diverso, non essendo traducibile in crude cifre.

Esporrò poi qualche considerazione sulla questione del materiale della flotta.

Nel primo ordine di idee — quantunque, nel Bilancio sottoposto all'esame del Senato, gli stanziamenti per le nuove costruzioni non siano nettamente divisi da quelli per l'ordinaria e per la straordinaria manutenzione del materiale, nonchè pei servizi generali, come sarebbe desiderabile, ma difficile da conseguire — può tuttavia desumersi, con buona attendibilità, come si elevi al 48 per cento circa dell'intero stanziamento a disposizione per l'Amministrazione marittima l'aliquota riservata alle nuove costruzioni.

Negli esercizi finanziari precedenti tale aliquota si aggirava intorno al 45 per cento, ed era ritenuta altissima. Ciò prova quanta cura si ponga di continuo — per trarre il maggior profitto dalle somme a disposizione — per far

fronte a quanto esigono le nuove costruzioni che, secondo le direttive del Governo, debbono realizzarsi.

Ma un *indice* dell'efficienza offerta dai vari servizi della marina, non suscettibile di tradursi in cifre, ma che balza evidente con la prova dei fatti, si è avuto con un recente *saggio*, invero assai eloquente; voglio alludere alla magnifica navigazione, compiuta dalle nostre belle navi *Trento* ed *Espero*. Esse dopo sole 48 ore dall'ordine ricevuto di apparecchiarsi alla lunga navigazione da Gaeta a Shanghai, hanno compiuta la traversata di oltre 8000 miglia, interrotta solo per le brevi soste necessarie ai rifornimenti, navigando sempre ad alta velocità, come le circostanze imponevano, e per di più incontrando condizioni avverse di mare; tuttavia esse hanno compiuta la loro missione senza che si verificassero inconvenienti di sorta. È questo un avvenimento sul quale è doveroso fermarsi, per bene apprezzarlo; esso è, come ho detto, un *saggio* di quanto può attendersi da ogni unità della marina, e che va ad alto onore degli Stati maggiori e degli equipaggi delle navi; è prova eloquente della fusione perfetta dei complessi fattori che vi concorsero, adeguatamente organizzati con perfetta unità di intenti: bontà del materiale, ottima manutenzione da parte del personale addettovi, armonia fra i vari servizi, perfetto ordine, disciplina, ecc.

Vada dunque un pensiero di plauso e di ammirazione agli Stati maggiori, ed agli equipaggi delle due navi *Trento* ed *Espero*, che con tanto onore hanno fatto sventolare i nostri colori nei mari dell'Estremo Oriente. (*Applausi*).

Passo ad esporre qualche mia osservazione sul materiale della flotta.

Secondo le direttive che il Governo nazionale segue nel campo della politica estera, in quanto hanno relazione alla composizione della flotta, nessun programma navale fu accennato nelle previsioni, in fatto di nuove costruzioni, all'infuori di quelle poche unità di superficie e subacquee già precedentemente contemplate.

Il nucleo principale della flotta, nelle condizioni attuali, o meglio quando saranno ultimate le residue unità in corso di costruzione, si comporrà, com'è noto, delle sette navi

incrociatori da 10.000 tonnellate tipo « Washington » e delle dieci tipo « Condottieri », a prescindere dalle quattro grandi navi tipo *Cavour* da ritenersi ormai antiquate e dal naviglio minore.

Esso costituisce un assieme armonico di navi per gruppi ben omogenei, come mai, direi, si è avuto nella nostra marina, pregio cospicuo derivante essenzialmente dalla stabilità dei criteri direttivi, che in questo ultimo periodo di tempo hanno presieduto nell'indirizzo delle nuove costruzioni, come del resto nelle altre branche dell'Amministrazione marittima. È da augurarsi che tale stabilità di indirizzo sia continuata, per evitare che nella categoria degli incrociatori si aggiungano nuovi tipi, che rappresenterebbero forse belle soluzioni architettoniche, invero infinite nelle loro possibilità, ma che riterrei non convenienti.

Le sette navi da 10.000 tonnellate, che recano nomi tanto cari agli italiani: *Trento*, *Trieste*, *Bolzano*, *Zara*, *Fiume*, *Gorizia* e *Pola*, non saranno seguite da altri esemplari, qualunque possa essere l'esito delle conferenze navali in corso, e come del resto era altresì stabilito dal Patto di Roma. Le ultime quattro furono molto opportunamente migliorate rispetto alle prime per l'adozione di una corazzatura più efficiente, con lieve sacrificio della velocità che tuttavia è ancora elevata.

Le dieci navi tipo « Condottieri », aventi dislocamento da 5000 a 6000 tonnellate, recano anch'esse nomi che attestano nei secoli e nei tempi recenti il valore guerriero della nostra stirpe. Molto opportuna fu l'assegnazione alla terza coppia di detti incrociatori dei nomi di *Cadorna* e di *Diaz*; ed alla quinta coppia quelli di *Eugenio di Savoia* e di *Emanuele Filiberto*, *Duca di Aosta*, di imperitura memoria nell'animo degli italiani.

A proposito di queste navi, è di grande soddisfazione l'apprendere, da quanto l'onorevole ministro Sirianni ha esposto nell'altro ramo del Parlamento, con quanta sicurezza e successo alcune di dette navi abbiano superate severe prove di navigazione e di resistenza ad elevata velocità, pure in condizioni avverse di mare.

È da augurarsi che possibilmente altri esemplari di queste navi vengano ad arricchire la nostra flotta, per intensificare sempre più

quella omogeneità di tipi tanto desiderabile sotto ogni punto di vista.

Un'analoga omogeneità non si verifica nel naviglio minore di superficie, poichè esso risente della evoluzione subita con gli anni dalla classe delle siluranti, ormai di fatto del tutto scomparsa. Senza risalire all'epoca delle primissime torpediniere, anni 1882-83, ma partendo solo dal 1912, che segnò l'avvento delle ben note P N, siluranti da 120-140 tonnellate, nei periodi successivi si sono avute unità aventi dislocamenti di 645, 970, 1000, 1100 tonnellate, fino all'anno 1925, poi di 1654 tonnellate nell'anno 1927, con i tipi che recano i nomi di nostri famosi navigatori; si è avuto poi un leggero regresso nella grandezza con tipi da 1240 nell'anno 1929, per risalire ancora a 1400 nell'anno 1930. Un limite è, pertanto, segnato dalle clausole della Convenzione navale di Londra, alla quale hanno finora aderito le sole tre Potenze navali oceaniche, e cioè quello di tonnellate 1850.

Anche la denominazione di questa classe di piccole navi ha subito evoluzione: torpediniere - torpediniere di alto mare - cacciatorpediniere e fino quella, ora, di esploratori; ma è pur certo che ormai della vera silurante non vi è più traccia.

Si potrà obiettare che sono ancora in servizio circa 30 torpediniere tipo P N o derivate, che datano dal 1912 al 1918, ma esse, per la limitata velocità che possono raggiungere - erano 28 nodi quando nuove - e pure per la loro vetustà, non corrispondono assolutamente alle esigenze dei tempi attuali pel servizio di siluranti, mentre si utilizzano ancora nel campo dell'addestramento del personale.

Già negli anni decorsi ebbi ad esprimere potesse riescire conveniente trovar modo di farla risorgere, la silurante, col proposito di averne un numero rilevante, poichè è proprio col numero che si accresce la loro efficienza. Navicelle, quindi, nelle quali il siluro costituisca la essenziale arma.

S. E. Sirianni mi fece l'onore di rispondere che per l'appunto studi in quel senso sarebbero stati eseguiti.

Rilevo ora dall'elenco delle poche nuove costruzioni, previste nel bilancio 1932-33, che sono state commesse ai Cantieri partenopei due torpediniere da 625 tonnellate.

Entreremmo quindi nella fase esecutiva.

Ciò posto, considerando tali nuove unità quali sperimentali, potrebbe forse riescire interessante esaminare se non convenga estendere la ricerca anche a unità di dislocamento inferiore alle 600 tonnellate, scendendo nella scala delle grandezze, per esempio, intorno alle 200-300 tonnellate, allo scopo di conseguire tipi più maneggevoli, ben adatti a servizi di scorta, di appoggio ad unità maggiori, come un tempo si aveva con le classiche torpediniere Schichau da 80 tonnellate.

E, sempre nel campo delle ricerche, ricordo che vari anni addietro venne costruito nel Regio cantiere di Castellammare di Stabia un grande motoscafo sperimentale, da circa 40 tonnellate di dislocamento, sul quale furono sistemati 4 motori residuati dalla aeronautica, per non incorrere in forti spese con l'acquisto di nuovi. Tale grande motoscafo raggiunse la velocità di 40 nodi, e più elevata avrebbe conseguita con motori più adatti.

Non mi soffermo a trattare del naviglio sottomarino, corrispondendo esso in pieno alle maggiori esigenze della tecnica: eccellente progettazione, ottima esecuzione, ben adeguati i raggruppamenti nelle varie grandezze, con accentuazione ad intensificare quello pel servizio di piccola crociera.

Come ho accennato innanzi le nuove costruzioni traversano un periodo di attesa ed è logica attesa, fino a quando non saranno note le risoluzioni della Conferenza pel disarmo e quelle che potranno derivare dalle conferenze navali.

Il già Patto di Roma stabiliva, come è noto, che Francia e Italia avevano, nel limite di 70.000 tonnellate, facoltà di valersi di quel tonnellaggio globale per costruire navi di linea (navi di prima classe, navi da battaglia, incrociatori corazzati, secondo le varie mutevoli denominazioni in uso), e di più quel Patto recava una clausola poco simpatica, e cioè quella che definiva in numero di tre le navi da trarre, prevedendosi perciò navi da 23.333 tonnellate tipo.

Sono note le polemiche che da quella pattuizione sorsero sia nella stampa che nel Parlamento francese in specie: là dove, posto che la comparsa di quelle unità dovesse contrapporsi

alla messa in linea della famosa corazzata tascabile germanica di 10.000 tonnellate, si opinava fosse esagerata la grandezza della nave derivata dal Patto di Roma, e posto invece che le nuove costruzioni dovessero rappresentare l'inizio delle grandi unità, si opinava non fosse conveniente limitare la loro grandezza a 23.333 tonnellate; ma dalle dichiarazioni fatte in proposito dal ministro Dumont, secondo le quali non vi era alcun impegno per una determinata grandezza, già palesavasi la riluttanza a perfezionare il Patto di Roma. In ogni modo fin da allora non era più il caso di considerare obbligatorio il sistema di dividere in tre parti il margine di tonnellaggio ammesso per navi di linea — si profilava perciò l'avvento di queste nuove unità con grandezze corrispondenti ai particolari interessi della Nazione, senza le pastoie del Patto di Roma — e, come diretta conseguenza di ciò, apprendiamo che il Parlamento francese ha recentemente autorizzato la costruzione di un esemplare, il primo di certo, di nave da 26.500 tonnellate tipo, la « Dunkerque »; si rileva pure che, con l'avvento di queste nuove costruzioni si sono placati i clamori suscitati dalla comparsa della nave germanica, magnificata eccessivamente nelle sue caratteristiche forse per trarne pretesto per reclamare nuovi armamenti.

Da questa situazione emerge come ormai si abbia in pieno l'avvento delle navi maggiori da battaglia, poichè anche con quel dislocamento si realizza di fatto una grande nave di linea.

Considerando l'indirizzo assunto dalla Francia nella sua politica navale, particolarmente con la costruzione della « Dunkerque », appare chiaramente quanto differisca da quello dell'Italia. Per l'Italia: adesione al Patto di Roma, proposta di tregua nelle nuove costruzioni, precise proposte di riduzioni negli armamenti navali con graduale soppressione di alcune classi di navi, nessuna formulazione di programmi per nuove costruzioni, e di converso nessuno stanziamento relativo nel bilancio 1932-1933.

Tuttociò, come saggiamente ha affermato l'onorevole ministro Sirianni, non toglie a noi l'obbligo di seguire oculatamente la situazione che va a svolgersi nel prossimo futuro, per tutto prevedere e provvedere.

Con vivo compiacimento si apprende, perciò, come siano stati disposti adeguati studi pel nuovo naviglio, che potrà occorrere, ed in particolar modo per l'aggiornamento di adeguati progetti; e non vi è dubbio che la soluzione che verrà profilata risponderà alle esigenze che i poteri responsabili stabiliranno di precisare.

In tale campo di studi un limite è tuttavia stabilito nella grandezza della ideale nuova nave da battaglia, quello cioè di 35.000 tonnellate precisato nel Patto di Londra, al quale potremmo essere indotti ad aderire. Come già ebbi ad accennare in varie occasioni, se i poteri responsabili riterranno di dover dotare la nostra marina di grandi unità da battaglia, non certo una sola, esse dovranno rappresentare quanto di più efficiente possa offrire la tecnica, e certamente si trarrà il maggior contributo dai progressi raggiunti in questi ultimi periodi di tempo. In proposito riterrei convenga riflettere che, proprio nella classe delle navi maggiori, la maggiore grandezza induce e permette di meglio assolvere certe condizioni essenziali di efficienza bellica, onde sarebbe a mio avviso conveniente valersi di tutto il margine consentito dalle conferenze navali per la grandezza di siffatte navi.

Onorevoli senatori, nel chiudere il mio dire permettetemi che, intorno all'argomento sul quale vi ho or ora intrattenuto, io ripeta qui un mio costante voto: nello studio delle nuove navi da battaglia, qualora esse debbano effettivamente essere costrutte, si faccia ricorso all'ammaestramento del classico periodo storico che, per preziosa opera dei nostri grandi Saint-Bon e Brin, si distinse pel conseguimento di unità aventi la maggiore potenza di artiglieria, la maggiore possibile corazzatura, la maggiore velocità. È sempre vivo il ricordo nelle nuove generazioni dell'alto grado di reputazione al quale giunse la marina italiana per la comparsa del primo *Duilio*, che possedeva in pieno quelle caratteristiche. (*Applausi*).

SOLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLARI. Parlare sul bilancio della marina, nella quale ho avuto la soddisfazione e l'onore di servire il Paese per oltre 43 anni, dei quali 26 ho passati sulle navi, potrebbe portarmi

lontano e per le lunghe, data la molteplicità, vastità ed importanza degli argomenti che con la marina hanno attinenza; ma io non voglio infliggervi tale tortura, onorevoli senatori, specialmente oggi che per la prima volta ho, in quest'aula, l'onore della parola. Sarò pertanto brevissimo, limitandomi a qualche considerazione. Con sicura conoscenza posso affermare che oggi sul naviglio da guerra hanno applicazione i più moderni ritrovati, i più recenti progressi di tutte le scienze; è pertanto necessario che il personale ufficiale della marina sia ottimo, senza eccezioni, e che ad estesa cultura generale accoppi vasta e profonda cultura scientifica, tecnico-professionale, per poter ben comprendere, ben conoscere e quindi efficacemente impiegare i numerosi congegni, apparecchi, istrumenti, i delicati e complessi macchinari che ad esso sono affidati, e che abbia inoltre spiccate qualità marinaresche, perchè, se la tecnica navale ha in modo meraviglioso progredito, il mare e l'atmosfera sono rimasti ai tempi della creazione dell'Universo. Coloro tra voi, onorevoli colleghi, che hanno assistito a Livorno alla celebrazione del cinquantenario della fondazione della Regia Accademia Navale — celebrazione alla quale ha conferito la massima solennità la presenza augusta di S. M. il Re, circondato da Principi della sua Casa, tra essi i tre marinai che l'Accademia vanta di aver avuti allievi —, visitando quel grandioso Istituto hanno potuto apprezzare, nei loro particolari, i sistemi ed i mezzi modernissimi di cui quel Comando si vale per la formazione del carattere e lo sviluppo culturale scientifico, tecnico-professionale e pratico dei giovani che sono affidati alle sue cure. L'Accademia navale prepara per la marina gli Ufficiali del Corpo dello Stato maggiore generale, comunemente detti ufficiali di vascello, dalla particolare denominazione di alcuni gradi della gerarchia — ad essi è devoluto l'esercizio del comando —, gli ufficiali del Corpo del Genio navale, ai quali, assai opportunamente, il Governo fascista ha affidate le mansioni già disimpegnate dal soppresso Corpo degli ufficiali per la Direzione delle macchine (troncando in tal modo dualismi, assai dannosi in una compagine militare), e gli ufficiali specialisti di armi navali. L'ordinamento in-

terno dell'Accademia nel primo mezzo secolo di sua esistenza ha subito periodici radicali mutamenti.

Oggi i corsi vi si svolgono, come un tempo, in 3 anni e gli allievi vi sono ammessi con la maturità classica o scientifica, o con la licenza d'Istituto nautico. Essi per età e preparazione culturale sono pertanto in grado di seguire con profitto gli studi, davvero non facili, che, con programmi assai densi, si svolgono in Accademia.

Io sono stato per lo passato fautore convinto di tale sistema che ha dato alla nostra marina ufficiali valorosi e veramente ottimi ed oggi esso incontra vie maggiormente il mio favore perchè la gioventù è educata, a traverso le istituzioni del Regime, alla disciplina del dovere e del sacrificio ed è quindi preparata alle grandi rinunzie che inesorabilmente impone, senza eccezioni, a quanti la vivono, la vita del mare.

Io vorrei però che al tirocinio pratico, che precede l'esame di ammissione all'Accademia, fossero chiamati tutti coloro che ne hanno fatto domanda, risultati idonei alla visita medica.

Si avrebbe in tal modo maggiore scelta, ed i giovani, non vincitori del concorso, dai due mesi vissuti nella marina, avranno vantaggi non dubbi e, ritornati alle Università, saranno ottimi e numerosi propagandisti in quell'ambiente intellettuale dell'idea navale, la quale, a giudicare dal numero dei soci della Lega navale, deve ancora fare non poco cammino nel nostro paese, che mediterraneo, ha sempre avuto ed avrà, come ammoniva il Duce, il suo destino sul mare. In Accademia io penso sia necessario curare in modo particolare lo studio delle lingue estere. Se un tempo la conoscenza di tali lingue era necessaria per l'uomo di mare e di guerra, oggi essa è indispensabile.

Per lo passato, nostre unità erano dislocate sui mari del mondo e noi, allora giovani ufficiali, avevamo la possibilità ed opportunità di imparare, sia pure per pratica, le lingue; oggi, per la diversità del materiale navale, per le forti spese che le navi all'estero cagionano, i viaggi e le stazioni lontane dalla patria sono rari. È pertanto necessario intensificare in Accademia lo studio delle lingue — sia pure a scapito di qualche trascendentale teoria mate-

matica, di assai dubbia applicazione nel corso della carriera — introducendo i modernissimi sistemi per tale insegnamento, combinando opportunamente gli itinerari delle navi-scuola, e su di esse imbarcando gli insegnanti dell'Accademia, aumentandone il numero con professori di Istituti Nautici o Scuole medie, perchè, come è noto, l'insegnamento delle lingue, per riuscire veramente proficuo, deve avere scolarèsca molto frazionata.

Marine estere inviano in altri Stati gruppi di ufficiali per perfezionarsi nella conoscenza delle lingue e corrispondono speciali compensi ai loro ufficiali poliglotti per ogni lingua estera che conoscono.

Sarebbe utile che la nostra marina facesse altrettanto, ed io son certo che i nostri bravi ufficiali si riterranno paghi e soddisfatti del vantaggio conseguito col perfezionamento della loro cultura, senza aspirare a emolumenti. Altra raccomandazione, che mi permetto rivolgere all'onorevole ministro, è di intensificare quanto possibile i viaggi degli ufficiali, in gruppi, ed anche isolati, sui piroscafi da passeggeri misti ed anche vorrei su quelli da carico.

I giovani che hanno scelta la carriera del mare, sentono di esso tutta la poesia, hanno vivo il desiderio di navigare, di conoscere il mondo.

Tali viaggi, che dall'avvento del Fascismo al potere si effettuano, mercè l'alto e sempre conclusivo interessamento del ministro delle comunicazioni presso le Compagnie di navigazione, danno il mezzo ai giovani, che hanno la fortuna di esser prescelti, di veder realizzate le loro aspirazioni, li mettono a contatto con gli ottimi ufficiali della marina mercantile, li familiarizzano con il mare, li obbligano allo studio ed all'osservazione diretta di importanti fenomeni, quali le maree, le correnti, i venti periodici, quelli costanti, gli uragani varii, fenomeni che nel mare nostro sono in generale poco sensibili, non frequenti e non sempre violentissimi; in una parola tali giovani ufficiali diventano buoni marinai.

Nelson diceva che luglio ed agosto sono i porti più sicuri del Mediterraneo.

MANFRONI. Lo disse Andrea Doria.

SOLARI. Lo diceva anche Nelson. È in tali mesi che, per lo passato, in generale



sono state effettuate le esercitazioni navali, che rappresentano, senza dubbio, un periodo di intensivo movimento di numerose nostre unità raggruppate o isolate e quindi di allenamento di Stati maggiori ed Equipaggi.

Se tali esercitazioni, in considerazione dell'effettuato spostamento dell'epoca della chiamata alle armi della leva, potessero essere ritardate all'Equinozio, nel periodo, così detto, della rottura dei tempi, io penso che esse potrebbero tornare più proficue per tutti. Per quanto riguarda i graduati, ed in particolare i sottufficiali, ai quali a bordo sono oggi affidate mansioni delicate e responsabilità non lievi e che, vivendo in continuo contatto con l'equipaggio, ne sono i primi educatori, io vorrei che, essendo essi tratti dai volontari a premio, per l'arruolamento di questi ultimi, il titolo di studio fosse elevato alla licenza di scuola di avviamento; ammettendo così nella marina un personale che ha adempiuto agli obblighi dell'istruzione post-elementare, meglio preparato per seguire i corsi o le scuole delle varie specializzazioni. Accennato di volo al personale, dirò qualche cosa sul materiale. Il materiale navale è certamente assai costoso: esso deve essere ottimo ed è in continuo e rapidissimo progresso. È da tenere però presente che una forte parte del costo delle navi, oltre il 30 per cento, è devoluta alla mano d'opera.

I tipi di navi sono e devono essere vari: non si potrebbe costituire un esercito di sola fanteria, di sola artiglieria o di sola cavalleria.

Anche l'aeronautica ha tipi diversi di apparecchi, e come nell'arma dell'aria i piloti devono essere e sono abilitati per qualsiasi genere di apparecchio, terrestre o marino, da caccia, da esplorazione, da bombardamento, così in marina gli ufficiali di vascello devono saper comandare navi di superficie di qualsiasi tipo, e navi sommergibili.

È bene però, per ovvie ragioni, non esagerare nel numero dei tipi di navi.

Oggi sta per decidersi l'abolizione delle grandi unità, le corazzate; auguro e di cuore che ciò sia presto un fatto accettato e compiuto da tutte le marine.

Tali navi sono assai costose ed ognuna di esse rappresenta una forte percentuale dell'efficienza bellica della Nazione sul mare.

Io sono però d'avviso che, se altre Nazioni si ostineranno a non accettare tale abolizione e continueranno a costruire navi di tale tipo, a noi convenga — e non per nostalgica tradizione — mantenere in efficienza quelle che ancora abbiamo, senza modificarle e trasformarle, e, sia pure a costo di ingenti sacrifici, costruirne di nuove.

La grande nave è stata e, se non sarà abolita, sarà sempre più insidiata dagli sbarramenti subacquei offensivi e difensivi, dai sommergibili, dagli aerei.

Per contro la maggiore galleggiabilità assicurata dalle nuove strutture e dalla compartimentazione interna, la vigilanza e scorta affidata a cacciatorpediniere velocissimi — dotati di apparecchi perfezionati per fare affiorare le torpedini, recidendone i cavi di ormeggio, armati di congegni e bombe veramente micidiali contro i sommergibili —, l'esplorazione aerea, che acceca tale naviglio, perchè lo obbliga a restare con i periscopii rientrati, e ne segnala posizione e movimenti, la maggiore protezione studiata contro le offese dall'alto, il potente armamento contro gli aerei, renderebbero oggi meno rischioso l'impiego di tali unità.

Esse hanno cannoni che con la loro grande gittata tengono a bada, obbligandole a star lontane, le navi di minor tonnellaggio e quindi di minore armamento, per quanto più veloci, e che una salva bene aggiustata delle grosse artiglierie può inutilizzare.

In un'azione navale sono le sole che potranno affrontare le navi simili dell'avversario. Ho accennato alla scorta a mezzo dei cacciatorpediniere. Le dimensioni di tali naviglio sono andate sempre aumentando ed oggi sono tali che esso, io penso, male si presterebbe a tale servizio.

Mi chiedo pertanto se non sia il caso di studiare un tipo di navicelle di modesto tonnellaggio, di ottime qualità nautiche, di facile manovra, di grande autonomia, che possa raggiungere e mantenere alta velocità, che per armi abbia siluri, torpedini e bombe contro i sommergibili, da destinarsi in guerra al servizio di scorta sia di unità militari sia dei convogli di approvvigionamento ed eventualmente alla difesa ravvicinata delle piazze marittime, ed in pace alla tanto provvida



scuola di Comando, e che, disseminate lungo le nostre tanto estese coste, possano concorrere, come un tempo le piccole torpediniere, alla formazione di ottimi comandanti.

In poche parole io vagheggio un tipo di unità che stia tra i grossi M. A. S. e le torpediniere A. M. per riserbare ai cacciatorpediniere l'impiego bellico per i quali sono studiati e costruiti.

I nostri tecnici, se ad essi sarà posto il problema, sapranno, come sempre, brillantemente risolverlo.

E trattando del servizio di scorta viene logico di pensare in modo particolare a quello aereo per i convogli di piroscafi, e si delinea la necessità di intensificare studii ed esperienze per la soluzione del problema dell'elicottero, che, più di ogni altro tipo di aereo, avrebbe facilità di innalzarsi da tali navi, seguirle nel loro lento cammino, vigilando le acque nelle quali esse navigano.

Esperienze serie, che mi auguro potranno essere continuate, sono state eseguite, come è noto, dall'ingegnere D'Ascanio con l'elicottero di sua invenzione. Nello studio dei tipi di navi la nostra marina ha sempre avuto il vanto della genialità, ed in particolare del più potente armamento a parità di tonnellaggio. Mi sia consentito di esprimere il voto che, nel compromesso che ogni nave da guerra rappresenta, e sempre rappresenterà, si tenga abbondantemente calcolo del duro tormento al quale sono sottoposte le strutture sostegno delle artiglierie durante i tiri di guerra.

Per quanto mi è stato possibile, ho seguito le recentissime crociere degli incrociatori tipo Condottieri ad elevate ed elevatissime velocità, su lunghi percorsi.

I risultati, che sono stati comunicati nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole ministro della marina, sono davvero molto soddisfacenti e stanno a dimostrare la perfezione raggiunta nell'esecuzione del nostro naviglio velocissimo, sul quale macchinari, caldaie, armamento guerresco, allestimento, tutto, in una parola, è prodotto della nostra industria.

Ciò ridonda a grande onore dei valenti dirigenti di essa e delle ottime e disciplinate maestranze dei nostri gloriosi cantieri.

L'assenza di vibrazioni o trepidazioni de-

gli scafi, dovuta essenzialmente alla organica della struttura, prestabilita dai progetti originali del nostro Genio Navale, affida che tali unità potranno impiegare in pieno, in ogni contingenza, le loro artiglierie.

Nessuna avaria si è constatata nell'ardito esperimento, compiuto da varie unità.

Ciò, oltre all'aver data la piena fiducia negli eccellenti apparati motori (Turbine Belluzzo) a tutti coloro che devono impiegarli, è prova evidente della capacità ed allenamento del personale delle varie specialità, che equipaggia le navi e mostra, se pur ve ne era bisogno, come esso sia conscio delle sue alte responsabilità e bene risponda a quanto da esso attende la Nazione, la quale, in silenzio, ama la sua marina, come essa, in silenzio, con lealtà e fede purissime, scrupolosamente la serve. Chi è stato all'estero sa quale entusiasmo suscita nei nostri connazionali, costretti per ragioni di lavoro a vivere lontani dalla Patria, il poter calcare sulle nostre navi un lembo di essa, e come la presenza di navi nostre da guerra aumenti vie più il prestigio e la considerazione delle nostre colonie.

Oggi la nostra marina non dispone di navi adatte alla speciale missione, mentre io le considero necessarie.

Faccio pertanto voti perchè sia costruita qualche unità di modesto tonnellaggio, di limitata pescaggio, per poter risalire quanto più è possibile i fiumi della Cina e delle Americhe, di ottime qualità nautiche, di grande autonomia, di esercizio il più possibile economico, per tenerle nei mari lontani e dislocarle ove i nostri interessi politici consiglino.

Su tali navi potrebbero imbarcarsi numerosi giovani ufficiali; essi avrebbero in tal modo anche la possibilità di frequenti contatti con ufficiali di altre marine — sempre assai utili —, conoscerebbero il mondo, vivrebbero in esso e di esso, ricavandone indubbi vantaggi, che ridonderebbero, con il tempo, in vera utilità per la marina.

Grandi marine estere dispongono di navi del tipo al quale ho accennato e le impiegano come ho indicato. Nei 4 anni che fui a Napoli quale commissario straordinario di quel porto, ho portato più volte il saluto e l'augurio di vecchio marinaio alle balde schiere di avanguardisti che in quel porto erano di passaggio o imbarcavano per

le crociere, tanto genialmente ideate, e periodicamente effettuate a cura di quella veramente magnifica istituzione del Regime che è l'Opera Nazionale Balilla. Notai in tali occasioni che tra i preposti alla vigilanza, guida e preparazione di tanta bella gioventù, che forse per la prima volta si trovava sul mare, nessuno aveva appartenuto alla marina.

Sul mare, in navigazione, l'uomo di mare, ritengo, potrebbe assai bene essere utilizzato per lo scopo altissimo che le crociere si propongono, e si darebbe ambita e meritata soddisfazione ai prescelti per incarico di tanta fiducia. L'onorevole ministro della marina nell'altro ramo del Parlamento ha annunciato che durante le prossime esercitazioni navali sarà dalla marina messa a disposizione una nave per senatori e deputati che desidereranno assistere allo svolgimento delle manovre.

È cotesto un particolare riguardo che sarà di certo da noi tutti altamente apprezzato.

Mi consenta l'onorevole ministro che, sicuro di interpretare il desiderio di ottimi e valorosi compagni di carriera, ai quali è mancata la soddisfazione di appartenere al Parlamento, io a lui proponga di riserbare ad essi, se possibile, un numero, sia pure assai limitato, di posti.

Per chi per molti anni ha appartenuto alla marina, il vedersi da essa ricordato, il poter ritornare sulle navi sulle quali ha servito, il ritrovarsi con i nostri valorosi ufficiali e magnifici equipaggi, costituisce grande soddisfazione, e procura la immensa gioia di rivivere, sia pure per breve tempo, la vita del mare, che di sé lascia in noi troppo nostalgico il ricordo. Onorevoli colleghi, avrei finito; ma, prima di raccogliere le vele, sento di dover mettere nel giusto rilievo i risultati veramente importanti conseguiti dalla nostra marina da guerra, con il rinnovamento quasi completo del naviglio, con la perfezione nell'addestramento del personale, nel primo decennio del Regime fascista, che stanno a dimostrare il grande interessamento, il grande amore di esso per la marina e come la marina, altamente apprezzandoli, sappia mostrarsene veramente degna. (*Applausi, congratulazioni*).

MANFRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFRONI. Onorevoli colleghi, non vi meravigliate se prendo la parola sopra il bilancio della Marina, che è un bilancio tecnico. In primo luogo non sono intieramente estraneo alla Marina, perchè ho avuto l'onore d'insegnare per parecchi anni alla Regia Accademia Navale, della quale ha testè giustamente tessuto l'elogio l'onorevole Solari, ed ho il piacere di vedere sui banchi del Governo due dei miei discepoli, e su altri banchi di questa assemblea altri miei scolari. In secondo luogo sono troppo memore del grande principio *ne sutor ultra crepidam* per fermarmi su argomenti tecnici.

Ho preso la parola soltanto per ricordare al Senato una istituzione navale che merita la maggiore lode e la maggiore attenzione: è questa l'Ufficio storico della Regia Marina, che ha breve vita, perchè risale soltanto al periodo della guerra libica, ma che in pochi anni ha dato risultati veramente soddisfacenti, grazie alla abilità, alla tenacia e soprattutto all'intelligenza degli uomini a cui è stata affidata la direzione di questo ufficio.

Esso si propone tre scopi:

Primo: raccogliere, collezionare e ordinare tutti i documenti riguardanti la storia della marina nostra. Secondo: pubblicare questi documenti non solo, ma anche i documenti trovati a Pola e in altri porti della Marina austriaca. È stata una magnifica idea contrapporre le relazioni dei nostri comandanti con le relazioni dei comandanti nemici. È questa una raccolta interessante di monografie, che sono state per un certo tempo riservate ai soli ufficiali, ma che oggi, grazie alla liberalità del ministro della marina, sono state messe a disposizione anche del pubblico.

Ma v'è ancora una terza categoria di lavori che l'Ufficio storico sta compiendo: esso ha fatto tradurre e fa tradurre da ufficiali che conoscono profondamente le lingue straniere i lavori più importanti riguardanti la guerra mondiale, che sono stati pubblicati in Germania, in Inghilterra e in altri paesi. È una raccolta questa che ormai conta parecchie decine di volumi. Ad essa si aggiungono relazioni di vario genere: citerò soltanto per la sua importanza quella intitolata: «L'opera della Regia marina in Eritrea e in Somalia», che fa onore alla Marina. Di queste pubblicazioni dobbiamo essere grati a chi se n'è

fatto promotore e in primo luogo all'ammiraglio Thaon di Revel, da cui è partita la prima idea, e in seguito al suo successore, ammiraglio Sirianni.

Aggiungerò ancora che negli ultimi congressi di Storia del Risorgimento e di studi coloniali è stata assai gradita la partecipazione del Capo dell'Ufficio storico che ha comunicato il risultato degli ultimi lavori, così come è stato gradito e lodato l'intervento del Capo dell'Ufficio idrografico della Regia marina che con tanta sapienza ha diretto i lavori, soprattutto recentemente, per le coste della nostra Libia.

Io però sognerei (adopero la parola sognare, onorevole Sirianni) qualcosa di più. Sognerei che l'Ufficio storico si occupasse anche della storia della nostra gloriosa marina nei periodi lontani, in cui noi siamo stati maestri a tutti gli stranieri. Non dimentichiamo che noi abbiamo dato nel Medio Evo alla marina d'Inghilterra, noi abbiamo dato alla marina di Francia, noi abbiamo dato alla marina di Spagna e del Portogallo numerosi ammiragli, che hanno combattuto e si sono coperti di gloria, come abbiamo dato esploratori celeberrimi.

Ora so, per esempio, che un mio antico discepolo sta preparando una grande opera, riguardante la storia e gli ordinamenti della marina veneta dalla battaglia di Lepanto in poi. Mi augurerei che l'Ufficio storico potesse farsi editore di questa opera, che farà onore all'Italia. Desidererei anche che qualcuno dei giovani ufficiali, che si addestrano negli studi storici, raccogliesse la mia modesta eredità. Sono arrivato ad una età, in cui m'è difficile portare a compimento l'iniziata storia della marina italiana, specialmente perchè m'è gravosa la lettura delle carte e dei documenti d'archivio. Il mio più grande rammarico è di morire lasciando incompleta quest'opera.

**PRESIDENTE.** Avrà tempo di fare un'altra opera importante!

**MANFRONI.** Ringrazio l'onorevole Presidente dell'augurio!

Onorevoli colleghi, v'è un proverbio inglese che, tradotto in italiano, suona così: « L'uomo che fonda tutta la sua gloria sulla fama dei suoi antenati è simile alla patata: tutto ciò che v'è di buono sta sotto terra ». Noi non ci gloriamo soltanto della fama dei nostri antenati; la no-

stra marina ha acquistato recentemente tale gloria, che nessuno potrà rimproverarci, se ci occuperemo anche della gloria dei nostri antenati. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ancona, Antona Traversi, Artom, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berenini, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Camerini, Cappa, Casanuova, Casertano, Castelli, Celesia, Cesareo, Chersi, Cian, Cimati, Cirmeni, Concini, Corbino, Credaro, Cremonesi, Crispo Moncada, Crispolti.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, Del Carretto, De Michelis, De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Giampietro, Ginori Conti, Grandi, Grazioli, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Lago, Libertini, Lissia, Longhi, Luciolli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiava, Mariotti, Mattioli Pasqualini, Maury, Mayer, Mazzucco, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morrone, Mortara, Mosca.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Poggi Cesare, Pujia, Pullè,

Quartieri.

Raimondi, Rava, Renda; Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sarnjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Squitti, Suardo, Supino.

Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca.

Venzi, Vicini Antonio.

Zoppi, Zupelli.

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBO, *ministro dell'aeronautica*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291).

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'aeronautica della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Invito i senatori Sitta, Messedaglia, Libertini, Manfroni, Camerini e Mayer a presentare alcune relazioni:

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di Credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286).

MESSEDAGLIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235).

LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia (1280).

MANFRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1251).

CAMERINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del Credito agrario nel Regno (1278).

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1247);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per la spese impreviste (1248);

Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271);

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Sitta, Messedaglia, Libertini, Manfroni, Camerini e Mayer della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	146
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	146
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	145
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti

a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	146
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	146
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6, 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1176):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204):

Senatori votanti . . . . .	154
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219):

Senatori votanti . . . . . 154

Favorevoli . . . . . 141

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 150

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 152

Contrari . . . . . 11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241):

Senatori votanti . . . . . 163

Favorevoli . . . . . 149

Contrari . . . . . 14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castelrosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242):

Senatori votanti . . . . . 162

Favorevoli . . . . . 152

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'autorizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249):

Senatori votanti . . . . . 154

Favorevoli . . . . . 138

Contrari . . . . . 16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250):

Senatori votanti . . . . . 154

Favorevoli . . . . . 145

Contrari . . . . . 9

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212):

Senatori votanti . . . . . 154

Favorevoli . . . . . 128

Contrari . . . . . 26

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno.

I. II° Elenco di petizioni (CXLVII *Doc.*).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Incremento dell'automobilismo pesante (1208);

Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 (1211);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato ese-

cuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1932, relativo all'acqua ossigenata (1270);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

La seduta è tolta (ore 19.45).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.



CXLVIII<sup>a</sup> TORNATA

SABATO 21 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 5236
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Incremento dell'automobilismo pesante » (1208) . . . . .	5251
« Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927 n. 1509 » (1286) . . . . .	5252
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 » (1211) . . . . .	5253
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:	
1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;	
2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;	
3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata » (1270) . . . . .	5253
« Conversione in legge del Regio decreto-	

legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo » (1272) . . . . .	5253
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa » (1273) . . . . .	5254
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1221) . . . . .	5255
REGGIO . . . . .	5255
RICCI FEDERICO . . . . .	5260
FALCONI . . . . .	5268
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1207) . . . . .	5237
SECHI . . . . .	5238
DEL CARRETTO, <i>relatore</i> . . . . .	5241
SIRIANNI, <i>ministro della marina</i> . . . . .	5244
Petizioni:	
Discussione del secondo elenco (doc. CXLVII) . . . . .	5236
MILANO FRANCO D'ARAGONA, <i>relatore</i> . . . . .	5237
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	5271
Sul processo verbale:	
COSSILLA . . . . .	5236
ROMEO . . . . .	5236
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5270

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Nel resoconto sommario di ieri è apparso per errore tra i nomi dei senatori votanti quello del senatore Grippo: deve leggersi invece il nome del senatore Crispo Moncada. Così risulterà nel testo del resoconto ufficiale.

COSSILLA. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSILLA. Mi consenta il Senato di richiamare la sua attenzione sul discorso pronunciato ieri in questa aula dal senatore Romeo in sede di discussione del bilancio della Regia aeronautica.

Il senatore Romeo fra le economie che egli caldeggia a scapito del bilancio della guerra e a favore di quello dell'aeronautica propone senz'altro l'abolizione della cavalleria.

Nel rendere l'omaggio più sentito e profondo all'arma del cielo alla quale la cavalleria si sente legata da stretti vincoli di cameratismo per averle dato molti valorosi piloti e fra questi due assi medaglia d'oro, sento il bisogno di esprimere la dolorosa impressione che ho provato, e che certamente è condivisa da quanti hanno l'onore di appartenere all'arma di cavalleria in servizio effettivo e in congedo, nell'approfondire come per semplice considerazione di ordine economico si possa proporre l'abolizione di un'arma.

Il senatore Romeo non ha certo riflettuto che nella nostra cavalleria vi sono reggimenti che vantano circa 250 anni di storia, che tutti hanno tradizioni gloriose alle quali si sono ispirati i cavalieri di ieri e si plasmano quelli di oggi.

Il senatore Romeo ha forse dimenticato che questa arma a niuna seconda per saldo sentimento di disciplina e per altissimo spirito di corpo ha già sofferto in silenzio la mutilazione di ben 18 magnifici reggimenti; mutilazione voluta dagli allora imperanti denigratori dell'esercito e della vittoria.

Non è qui certo il momento e la sede per esaminare il complesso problema dell'impiego della cavalleria in una possibile guerra futura e non voglio ora rievocare le glorie dell'arma che i

senatori ben conoscono, ma solamente mi permetto di richiamare il loro pensiero sullo spirito che animò la cavalleria la quale in questa ultima guerra ha offerto tutta se stessa, e sinanche il dolore che sentiva non potendo fare quanto per generosità di slancio i suoi squadroni sognavano; e ciò renda garante il Senato della ferma volontà, del profondo senso del dovere, della passione con cui la cavalleria saprà rinnovare le glorie degli antenati il giorno in cui venisse chiamata a nuovi cimenti per la maggiore potenza d'Italia, per la gloria del Re. (*Vivissimi applausi*).

ROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Soltanto due parole. Non ho nulla da aggiungere a quanto dissi ieri. Quelli che mi hanno ascoltato si sono accorti del travaglio dell'animo mio per arrivare alla conclusione alla quale dovetti arrivare.

Io non ho che uno scopo soltanto: quello che si giunga ad aumentare il bilancio per potenziare la nostra aeronautica. Tra il sacrificio minore ed il sacrificio maggiore, io credo che un italiano debba scegliere il sacrificio minore, per la Patria sua.

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Capitani per giorni 15; Di Donato per giorni 3; Joele per giorni 10; Messedaglia per giorni 8; Miari De Cumani per giorni 4; Montresor per giorni 4; Pagliano per giorni 3; Vicini Antonio per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

### Discussione sul II elenco di petizioni (Doc. CXLVII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del 2° elenco di petizioni.

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura della 1ª petizione.

MARCELLO, *segretario*:

Il signor Amato Pietro fa voti perchè sia ripresa in esame la pratica relativa alla sua pensione di guerra.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore senatore Milano Franco D'Aragona.

**MILANO FRANCO D'ARAGONA, relatore.** Onorevoli senatori, il signor Amato è un ex-combattente, il quale presentò alla sezione speciale delle Pensioni di guerra della Corte dei conti, una domanda per avere liquidata la pensione come sofferente di una malattia contratta in guerra. La Corte dei conti ha respinto la sua domanda ed egli si lamenta di ciò, ma principalmente perchè non fu tenuto presente che si doveva riunire un collegio militare superiore, appunto per accertare questo elemento da lui dedotto.

La vostra Commissione ha creduto che sia equo di rimetterla al Ministero della guerra per quella deliberazione di giustizia e di equità che si potrà prendere nel caso.

**PRESIDENTE.** Come il Senato ha udito, la Commissione per le petizioni propone che la petizione del signor Amato Pietro sia rinviata al Ministero della guerra. Pongo ai voti questa proposta. Chi la approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura della seconda petizione.

**MARCELLO, segretario:**

Il signor Luigi Balma e altri sei dentisti pratici fanno voti perchè sia provveduto alle condizioni professionali di tale categoria.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore senatore Milano Franco D'Aragona.

**MILANO FRANCO D'ARAGONA, relatore.** Si tratta di parecchi dentisti pratici i quali non sono stati compresi nelle condizioni dell'ultima legge, che ha creduto di migliorare, anche nell'interesse dei cittadini, le condizioni che si richiedono per l'esercizio della professione di dentista.

Questi dentisti però hanno un lungo esercizio professionale, adducono varie ragioni attendibili, perchè sia preso in considerazione il loro desiderio.

La vostra Commissione non crede sia il caso di un provvedimento generico che possa comprendere tutti questi dentisti che reclamano e

che desiderano assicurare la loro posizione, ma ritiene, per equità e per giustizia, che il Ministero competente dell'interno possa prendere, caso per caso, in considerazione le varie domande, per vedere se vi sia l'attitudine occorrente. Per queste ragioni la Commissione propone che la loro petizione sia rinviata, con raccomandazione, al Ministero dell'interno.

**PRESIDENTE.** Come il Senato ha udito, la Commissione per le petizioni propone che la petizione del signor Luigi Balma ed altri sia rinviata al Ministero dell'interno. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva, è pregato d'alzarsi.

È approvata.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura della terza petizione.

**MARCELLO, segretario:**

Il signor Mario Cirillo, dentista pratico, fa voti perchè gli siano riconosciuti i suoi titoli per l'esercizio dell'odontoiatria.

**PRESIDENTE.** Essendo assente il relatore senatore Bonardi, prego il senatore Milano Franco D'Aragona di voler riferire su questa petizione.

**MILANO FRANCO D'ARAGONA, relatore.** Questa petizione proviene da uno dei dentisti, che andrebbero compresi nel novero di quelli di cui ho testè parlato. L'interessato aggiunge di avere un diploma che lo può rendere abile per l'esercizio della sua professione. A maggior ragione perciò la vostra Commissione, onorevoli senatori, propone che questa petizione sia rinviata al Ministero dell'interno con speciale raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Anche per questa petizione la Commissione propone, come il Senato ha udito, il rinvio al Ministero dell'interno. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1207).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

SECHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI. Non attendete da me, onorevoli colleghi, una difesa delle grandi navi dalle bombe asfissianti e incendiarie di cui si è sentito dire ieri. Le grandi navi sono difese dai fatti. Proprio gli americani, mentre facevano quelle pacifiche esperienze di bersagliare grandi navi dal cielo, spendevano qualche milione di dollari per migliorare l'efficienza di alcune loro corazzate, allo scopo di avvicinarla in quanto possibile all'efficienza dei colossi britannici post-bellici *Nelson* e *Rodney*.

Quando i tedeschi hanno costruito la arcinota corazzata tascabile, i francesi hanno ritenuto di dover contrapporre ad essa delle buone corazzate molto più grandi e quindi molto più poderose, se pure forse alquanto meno veloci, almeno per quello che fino ad oggi se ne sa.

E poichè parlo di corazzate, e ieri ne ha pure parlato il collega Rota piuttosto favorevolmente, se non ho male capito, consentitemi di aggiungere che, secondo me, l'obiettivo al quale la marina italiana deve tendere innanzi ad ogni altro; e subordinandolo, se necessario, ad ogni altro, è quello dell'equivalenza rispetto ad ogni possibile eventuale avversario, in fatto di incrociatori grandi e piccoli, esploratori, cacciatorpediniere, naviglio minore silurante di superficie in genere. L'inferiorità in qualsiasi categoria di queste navi ci porrebbe, credo, in situazioni molto più gravi e difficili della inferiorità, arrivo a dire anche della mancanza, di naviglio corazzato.

Vorrei ora dire brevi parole su due argomenti specifici. Il servizio degli apparati motori a bordo e a terra, l'ordinamento degli studi alla Regia Accademia navale, che lo scorso dicembre ha solennemente commemorato, come ben fu ricordato ieri, il cinquantennio di sua fondazione, con un elenco scolpito nel marmo dei suoi allievi morti servendo la Patria, del quale Essa e la Regia marina hanno motivo di ben giusta fierezza.

Nel 1926, se non erro, la Regia marina ha risolto con un provvedimento finora unico negli ordinamenti marittimi di tutti i paesi, che

lo hanno considerato e lo considerano con molta attenzione, l'annosa e complessa questione del personale dirigente degli apparati motori; per la quale dappertutto si fecero esperimenti svariatissimi, che mi guardo bene di riferire.

Saltando, come suol dirsi, il fosso, ed è un fosso molto largo e profondo, si decise allora di affidare ad un unico corpo di ufficiali il servizio delle costruzioni navali e insieme quello dell'esercizio e manutenzione degli apparati motori a bordo, delle riparazioni dei medesimi a terra.

Questa ardua riforma presenta vantaggi notevolissimi a bordo, ma soprattutto semplifica e rende più economico l'ordinamento e funzionamento degli arsenali e altri stabilimenti di lavoro della Regia marina. Sorvolo sul perchè, e vengo a quello che mi sta proprio sul cuore.

Se non ricordo male, dissi allora, e desidero oggi riaffermare, che il felice esito della riforma richiede un notevole mutamento della mentalità, nel modo di vita tradizionale degli ufficiali del Genio Navale. Il quale mutamento non può certo richiedersi agli anziani, e non è neppure necessario, ma deve essere necessariamente richiesto e inflessibilmente imposto, quando occorra, ai giovani. L'ufficiale del Genio Navale deve ben sapere che a lui si richiede soprattutto massima perizia teorica e pratica; insisto sulla pratica che implica di passare molto tempo in luoghi caldi e oleati, nella condotta degli apparati motori, nella manutenzione, nella riparazione dei medesimi. Deve essere soprattutto, questo nuovo ufficiale del Genio Navale, un buon dirigente e conduttore di apparati motori, deve saper sorvegliare e correggere il lavoro anche manuale dei suoi dipendenti fino al tornitore o all'ingrassatore; non deve lasciare questo importantissimo ufficio di sorveglianza e correzione a personale di categoria inferiore; altrimenti, fra l'altro, questo personale acquisterebbe quel carattere di indispensabilità e di insostituibilità che dette luogo a tanti guai per il passato. Sorvoliamo sui guai: l'onorevole ministro li conosce benissimo.

Bisogna altresì che questo ufficiale del Genio Navale di nuovo stampo, si affezioni al servizio delle macchine a bordo, non rifugga, anzi ambisca, la destinazione a tale servizio, senza troppo affliggersi del caldo e dell'olio; ambisca

soprattutto alla direzione degli apparati motori, ricerche e apprezzamenti in questo ufficio le soddisfazioni che esso effettivamente dà a chi abbia la passione del mestiere, e se non ha questa passione cambi mestiere: come per l'ufficiale di vascello la maggiore aspirazione è il comando della nave, per l'ufficiale del Genio Navale deve essere la direzione dell'apparato motore.

Mentalità quindi assai diversa da quella dell'ufficiale del Genio Navale di antico stampo, che aspirava soprattutto a progettare una nuova nave e a farla costruire. Questa, resta sempre una altissima e importantissima competenza del corpo, ma bastano poche persone, meglio provviste di talune speciali doti, per provvedervi. Invece la Regia marina ha bisogno di molti ufficiali dirigenti di apparati motori, competenti e affezionati a questo servizio; ha bisogno di numerosi ufficiali che coadiuvino i dirigenti e si preparino alle funzioni di dirigente.

Mentalità assai diversa, che va formata con metodi diversi da quelli utilmente applicati nel passato, quando al Corpo del Genio Navale si richiedeva soltanto di costruire o riparare navi. Meno teorie; quei pochi che saranno a suo tempo progettisti, in quanto abbiano le doti particolari richieste, perfezioneranno le cognizioni teoriche all'uopo necessarie studiando per conto proprio, ed altresì eventualmente con speciali corsi di perfezionamento limitati a poche persone: molta pratica invece agli apparati motori e alle macchine utensili delle officine; soprattutto comprensione dell'importanza fondamentale del servizio apparati motori; inflessibilità nell'esigere lunghi periodi di servizio a bordo almeno nel primo quindicennio della carriera; inflessibilità nella destinazione a direttori di macchina, scarto inesorabile di coloro che questo servizio non assolvono per lungo tempo in modo perfetto e con passione, o peggio cercano di evitarlo.

Si sente dire che, fino ad ora, alla direzione delle macchine sono preposti numerosi vecchi ufficiali macchinisti del corpo transitorio in via di estinzione. Fra qualche anno saranno tutti scomparsi dai quadri attivi, e il grave onere della direzione apparati motori lo avrà completamente il corpo del Genio Navale. Non bisogna lasciarsi cogliere alla sprovvista;

questi direttori di apparati motori bisogna formarli ora, passando dal piccolo al grande, e non accontentandosi dell'imbarco sui sommergibili che, si sente dire, è quello preferito dai giovani ufficiali del Genio Navale: non si sente dire che sia parimenti ambito l'imbarco sul naviglio di superficie.

Ho detto abbastanza per essere inteso da chi di ragione: e passo a dire con uguale brevità degli studi alla R. Accademia Navale.

L'onorevole ammiraglio Solari ha detto ieri del sistema di reclutamento vigente: avviene a studi secondari compiuti; io preferisco il reclutamento in età minore, ma riconosco che anche quello in atto presenta notevoli vantaggi.

Credo però che il programma degli studi dell'Accademia meriti una notevole revisione.

Se non erro, questo programma è stato formato col criterio di assicurare all'allievo del primo e secondo corso, il quale debba lasciare l'Istituto, l'ammissione al corso universitario corrispondente di talune facoltà di scienze. Per ottenere questo dal ministero della educazione nazionale, sempre se non erro, si è dovuto introdurre nei programmi di studio del primo e secondo corso — biennio propedeutico —, come si legge nel fascicolo dei programmi cortesemente favoriti dall'onorevole ministro, tutte le materie che si insegnano nei primi due anni di talune facoltà universitarie: il programma non so se sia identico, ma certamente non deve essere troppo diverso, altrimenti il ministero della educazione nazionale non avrebbe concesso l'ammissione universitaria.

Insomma, nella determinazione di questi programmi, si è tenuto molto conto degli allievi che per una ragione qualsiasi dovessero lasciare l'Accademia. Carità cristiana sempre lodevole, ma ne sorgono a mio avviso inconvenienti troppo gravi; e allora io credo che bisogna anzitutto preoccuparsi degli allievi i quali restano alla Accademia e saranno gli ufficiali di domani, non di quelli che eventualmente la lasceranno.

Al programma, dirò così, universitario si sono dovuti aggiungere gli insegnamenti professionali che interessano il nostro mestiere, e ne è seguito questo:

1° Per non superare ogni limite, nei primi due anni carichi di materie universitarie, quelle professionali hanno in questi due anni

troppo scarso posto, e di molte si parla soltanto nel terzo anno. Nei primi due anni l'allievo non è richiamato al suo mestiere, è soprattutto uno studente di matematica superiore.

2° Ventotto lezioni settimanali per il primo e secondo corso, ventinove lezioni settimanali per il terzo corso, ossia nei sei giorni feriali cinque lezioni per quattro giorni e quattro lezioni per un giorno o per due. Se la lezione dura almeno un'ora e 20, per poterne assegnare adeguata parte a interrogare gli allievi, cosa indispensabile e che va fatta con frequenza, sono all'ingrosso sette ore di lezione al giorno.

Io credo che in nessuna Università avvenga altrettanto, coll'aggravante che le lunghe ferie universitarie sono ignote, e questo è molto bene, alla Regia Accademia.

Come possono i giovani meditare e assimilare la scienza infusa in tante ore di lezione giornaliera; fissare nella memoria le cose che hanno sentito, fare gli esercizi scritti necessari e via dicendo?

Inconveniente assai grave, a mio avviso, e non il solo. Sempre per seguire i programmi universitari il maggior tempo è assorbito dallo studio delle matematiche superiori, la cognizione delle quali è necessarissima anche per formare la mentalità, ma non trova molto frequente applicazione nel nostro mestiere di comandare a bordo e a terra e di impiegare le armi a bordo e sulle coste.

Quello che soprattutto il mestiere richiede in fatto di matematiche è la perfetta padronanza della trigonometria piana e sferica; il triangolo bisogna vederlo chiaro nella mente, il triangolo piano bisogna anche risolverlo all'ingrosso, molte volte, mentalmente, così per manovrare, come per impiegare cannoni e siluri. Ebbene poichè — a quanto si sente dire — la trigonometria è già insegnata negli Istituti secondari, nei programmi dell'Accademia essa passa in seconda linea: io credo debba essere invece in primissima linea, ripetendo tutto il programma degli studi secondari ampliato in quanto occorre e con molti esercizi scritti e mentali: di trigonometria non se ne saprà mai abbastanza.

Invece le matematiche superiori fatte studiare in misura superiore alla necessità, almeno a mio parere, vanno a detrimento di questa

essenziale trigonometria: insieme alle materie professionali, impegnano talmente la giornata che ben poco tempo resta per le lingue estere al cui proposito sono pienamente d'accordo con quanto ha detto ieri l'onorevole Solari, e ancor meno ne resta per quelle materie di cultura generale che pur tanta importanza hanno per la formazione di un buon ufficiale di vascello, alla quale cultura generale non credo siano affatto sufficienti le cognizioni acquisite e non sempre assimilate nei licei e negli Istituti tecnici.

Senza entrare in particolari, dirò che alla storia navale sono assegnate due lezioni settimanali, soltanto nel primo corso; alla geografia economica, soltanto una lezione settimanale parimenti nel primo corso. Di etica militare, di ordinamenti politici, di zoologia almeno dell'uomo e dei pesci, di botanica elementare, almeno delle piante marine, di amministrazione e via dicendo, zero assoluto.

Intanto, le materie alle quali si dedica soltanto una lezione settimanale è molto meglio sopprimerle: alla geografia bisogna assegnarne almeno tre. Come possono due sole lezioni di storia navale per un solo anno, fornire ai futuri ufficiali ed ammiragli, le cognizioni necessarie, anche come indispensabile preparazione agli studi di arte militare marittima?

Come possono queste due misere lezioni per un solo anno, rinfrescare quelle cognizioni fondamentali di storia generale che pur sono tanto utili nel nostro mestiere, opportunamente collegando queste cognizioni alla storia navale vera e propria, come certo farebbe un buon insegnante della materia se ne avesse il tempo?

A questo punto potrei concludere che attendo le dichiarazioni che nella sua cortesia l'onorevole ministro probabilmente farà, per assicurare che la questione sarà considerata come merita ecc. ecc.; ma nella migliore delle ipotesi, queste dichiarazioni si esaurirebbero nella nomina di una delle solite Commissioni, della quale i professori magnificamente profitterebbero per infarcire vieppiù i programmi delle rispettive materie, specie quei professori di maggiore autorità, cioè quelli di matematica.

Io desidero perciò fare qualche precisazione. Trovo fra le materie di studio il disegno di architettura con due lezioni nel primo e due nel

secondo corso. Credevo si trattasse di architettura navale, ma invece, guardando il programma, trovo disegno di ornato e di architettura di edifici, trovo dell'ordine dorico, ionico e via dicendo. Tutte cose bellissime, ma non proprio paragonabili per l'importanza specifica che hanno nel nostro mestiere alla storia generale, alla storia navale, alla geografia ecc. ecc. Materia evidentemente introdotta per quel tale passaggio all'Università di cui ho già detto, e che a mio avviso va soppressa; anche perchè giovani molto promettenti per il nostro mestiere potrebbero non avere attitudine alcuna al disegno geometrico e peggio al disegno ornamentale; se l'esame si farà sul serio — speriamo in questo caso di no — correremmo il rischio di perderli perchè la foglia di fico da essi disegnata raffigura piuttosto una foglia di vite.

Altra materia che secondo me va soppressa, senza esitazione, è la geometria descrittiva; con disegno, badiamo bene, anche per la considerazione di disegno che dianzi ho detto; giovani pieni di attitudine al nostro mestiere possono essere incapaci di adoperare il tiralinee senza imbrattare la carta. L'ufficiale di vascello deve essere certamente in grado, e si deve senza dubbio esigere che sappia leggere i disegni inerenti a scafi e macchine, dico leggere, non eseguire; ma ch'io mi sappia, e di questi disegni ne ho letto parecchi, la geometria descrittiva all'uopo non serve proprio a niente. Ed un amico ingegnere navale mi diceva proprio stamani che neppure a lui è mai capitata occasione di applicarla. Credo non sarà capitata neppure all'onorevole ministro.

Il discorso potrebbe proseguire, ma non desidero abusare della cortese pazienza dei colleghi; e concludo dichiarando la mia piena fiducia nell'opera del ministro conforme alle alte direttive del Capo del Governo. Se modificherà radicalmente i programmi di studio della Regia Accademia Navale avrà le benedizioni degli allievi, e aggiungerà una grande benemerita alle numerose già acquisite. Se sarà inflessibile nel formare la nuova mentalità degli ufficiali del Genio Navale, e li terrà a lungo in servizio di macchina, aggiungerà altra benemerita ancora più grande.

DEL CARRETTO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CARRETTO, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'esame di questo bilancio si presenta assai facile e rapido, in quantochè la sua struttura è del tutto identica a quella dell'anno scorso. C'è solo la differenza in più di un milione e 300.000 lire circa.

Questo incremento è lieve finanziariamente; però, tenuto conto del ribasso dei prezzi già affermatosi nell'anno scorso ed in questo, ancora di più, effettivamente l'incremento è maggiore di quello che può apparire dalla esigua somma che lo rappresenta.

Ciò premesso, passo a qualche rilievo sui vari capitoli del bilancio, quelli che possono essere esaminati più rapidamente e che non investono la questione più larga e vasta di cui dobbiamo occuparci in seguito. Noto l'aumento di quattro mila lire sul capitolo biblioteche, che arriva così a 15 mila lire, al quale concorre anche qualche altro elemento da altri capitoli. Ma la somma stanziata è davvero insufficiente a tutto quanto sarebbe necessario per dotare degnamente le biblioteche, che dovrebbero avere un ampio materiale per poter dare ai giovani studiosi il modo di potersi occupare dei tanti progressi delle discipline nautiche. Bisogna pure notare, lo dico qui di passaggio, che, a parte la dotazione delle biblioteche, quello che rende più difficile la possibilità di dedicarsi a studi di carattere tecnico e generico, è anche la condizione gravissima degli organici, per i quali i nostri ufficiali sono oberati da moltissime gravi occupazioni, che non rendono loro possibile, come si dovrebbe, e come sarebbe anche loro desiderio, di potersi maggiormente perfezionare e specializzare nelle varie discipline, che possono interessare la Marina e la carriera.

Metto in rilievo poi un altro aumento, del quale la vostra Commissione di finanza si compiace, perchè riguarda la dotazione agli arsenali di macchinari e attrezzi. Quanto più si può fare per dotare gli arsenali, che rappresentano la possibilità di preparazione e allestimenti rapidi, è una spesa ben fatta, come pure quella che provvede ad ingrandire e migliorare le funzioni dei nostri arsenali, i quali, sia detto a loro merito, hanno, nello svolgere del tempo, raggiunto dei risultati di economia e di disciplina di lavoro da essere presi in grande considerazione, sia per la



rapidità con la quale eseguono i lavori, sia per l'economia e possibilità di intervenire nelle riparazioni urgenti, di cui la flotta ha bisogno.

È anche da notare, che il capitolo che riguarda le piazzaforti, le basi navali e le difese costiere, prevede due lievi aumenti, i quali portano i due capitoli rispettivamente a 19 e 11 milioni. Anche queste sono spese che la vostra Commissione di finanza è lieta di approvare, perchè rappresentano un aumento dell'efficienza delle basi navali e della difesa costiera, che sono di tanta importanza per l'azione della flotta in ogni eventualità. A tal riguardo tra le spese figura, e di questo bisogna dar lode all'onorevole Ministro, il contributo per la costruzione dell'acquedotto della Maddalena. Con una lieve spesa di 3 o 400 mila lire, si è così dotata quella piazzaforte di acqua potabile, utile alla base per i rifornimenti.

E veniamo adesso a un argomento più grave e più importante dei precedenti, parlo dei combustibili e dei combustibili liquidi in ispecie.

Noi ci troviamo in questa condizione: l'articolo è diminuito di un milione. Il Senato sa che i combustibili liquidi implicano la necessità di grandi serbatoi proporzionati alla dotazione necessaria. Si sono fatti molti sforzi in questo senso per poter avere dei serbatoi (che rappresentano una spesa non lieve) proporzionati alle esigenze della marina. Nel 1925, se non erro, la capacità dei nostri serbatoi di nafta arrivava a 150.000 tonnellate; adesso siamo arrivati a 350.000 tonnellate e, con un ritmo che vorrei vedere assai più rapido nei limiti del bilancio, dovremmo arrivare a 750.000 tonnellate di dotazione in sei o sette anni. La quantità che oggi occorrerebbe per i nostri bisogni sarebbe il doppio; qualche cosa come un milione e mezzo di tonnellate!

Su questo punto la vostra Commissione richiama l'attenzione speciale del Senato, perchè è argomento di primissima importanza quello del rifornimento di combustibile liquido, proporzionato alle esigenze della nostra flotta.

A questo proposito ricordo che il Governo fascista ha avuto il merito di affrontare la questione dei combustibili liquidi nell'interesse generale del Paese e delle esigenze belliche della nostra marina.

Il Consiglio superiore delle miniere ha fatto preziosi rilievi, dai quali sono scaturiti ammonimenti e suggerimenti, che io raccomando siano seguiti con la massima attenzione, specialmente per quanto riguarda le ricerche. Noi abbiamo specialmente nel Mezzogiorno (in Sicilia e in Abruzzo) delle rocce asfaltiche che, pare, potrebbero dare in larga proporzione del combustibile liquido, con grande vantaggio dell'economia generale e in particolare dei nostri fini militari.

I capitoli che non hanno avuto alcuno aumento sono quelli più importanti del bilancio della marina: cioè i capitoli costruzioni navali, parte ordinaria e straordinaria, che importano la spesa di 725 milioni nell'anno passato, e 725 milioni anche in questo anno.

Onorevoli colleghi, questa è la traduzione pratica della nostra ferma, decisa volontà di non procedere oltre negli armamenti, poichè noi abbiamo ripetutamente sostenuto le ragioni per le quali noi crediamo, con rettilinea condotta e in perfetta buona fede, di dover allontanarci da tutto quello che può significare corsa agli armamenti.

Noi abbiamo sostenuto nella Conferenza di Londra, e ripetuto nelle trattative del Patto di Roma e nella Conferenza di Ginevra, che l'Italia intende concorrere con tutti i suoi mezzi a quella che può rappresentare una nuova era di pacificazione del mondo, a vantaggio della umanità tanto travagliata da questa crisi immane.

Ma questa nostra rettilinea condotta, riaffermata sempre in tutti gli eventi e in tutti i momenti, costa a noi molti sacrifici.

Guardiamo la cosa dal punto di vista dei sacrifici: noi abbiamo rinunciato alle navi di linea, quando invece le potevamo costruire, in perfetto accordo con il Trattato di Washington, senza volere qui discutere del problema delle navi di battaglia di grosso dislocamento; questione tanto dibattuta.

Ma noi abbiamo rinunciato anche ai sommergibili: e questo è un grandissimo sacrificio, che l'Italia è disposta a fare per il nobile scopo a cui si è sempre ispirata. Come è noto, i sommergibili sono di piccola, di media e di grande crociera.

Quelli di piccola crociera servono alla difesa della costa, ma quelli di media e grande cro-

ciera servono a garantirci e a difendere il passaggio degli stretti per eventuali convogli. È bene tener presente nettamente e chiaramente che noi siamo in una condizione speciale e difficile, e cioè che noi dobbiamo prima vivere e poi combattere, e quindi i sommergibili di grande crociera e di media ci garantirebbero da tali preoccupazioni.

Basta guardare la posizione geografica dell'Italia, peninsulare e insulare, con grande estensione di coste, per valutare quanto nobile sacrificio ci sia da parte dell'Italia in questa rinuncia, ai sommergibili, alle navi porta-aerei, sempre per concorrere alla pacificazione generale tanto sospirata.

Premesse queste considerazioni, non è inopportuno un rapido cenno alla nostra situazione attuale.

Riaffermo, come già dissi in altre occasioni, che, tenuto conto delle difficilissime condizioni in cui si trova lo svolgimento di un programma navale, giudicato sia in se stesso, cioè in rapporto alla propria potenzialità ed alle proprie esigenze, sia tenendo presenti tali esigenze rispetto a quelle di carattere politico del momento, alle quali ho or ora accennato, noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere; cioè abbiamo impiegato le disponibilità del nostro bilancio, per crearci quel naviglio moderno, che meglio rispondesse alle nostre peculiari condizioni ed alle nostre essenziali necessità.

Noi oggi ci troviamo in queste condizioni. Abbiamo sette incrociatori del tipo Washington, da 10160 tonnellate, e sono le navi che portano nomi carissimi al nostro cuore di italiani: *Zara, Fiume, Gorizia, Trieste, Trento, Bolzano e Pola*. Dopo questo gruppo importante, che rappresenta il gruppo delle unità più forti di cui noi disponiamo, passiamo al gruppo dei Condottieri, che hanno destato l'ammirazione di tutti per i risultati raggiunti, potendo riunire in un dislocamento abbastanza piccolo grandissimi elementi di efficienza bellica. Noi ne abbiamo in corso di costruzione, ferma restando quella battuta di pausa, cui ho già accennato, dieci. Oltre questo gruppo abbiamo il gruppo dei Navigatori, che pure è quasi completo. Anch'esso ha corrisposto assai bene. È opportuno a questo proposito che il Senato sappia che si sono raggiunti risultati di velocità superiori di molto alla previsione dei pro-

getti, il che è ragione di grande conforto sia per i progettisti che per gli esecutori. Sono risultati che hanno spinto un brillante scrittore straniero a dire che queste navi erano una specie di navi pirotecniche. Visto che i risultati sono stati quelli messi in evidenza dai diagrammi delle prove, non si può dire che si tratti di navi pirotecniche; si tratta invece di navi assai bene studiate, che, come ho detto, hanno sorpassato le previsioni dei progetti.

Oltre questo gruppo dei Navigatori, abbiamo in azione ed in progetto (sempre per quello che riguarda il già disposto) dei cacciatorpediniere di alto mare e cacciatorpediniere medi. Abbiamo inoltre soltanto due piccole unità da seicentoventicinque tonnellate ciascuna, di tipo modesto, che si trovano in costruzione presso i cantieri partenopei.

Questa è la condizione in cui noi ci troviamo, augurandoci il buon fine della iniziativa nostra tendente alla pace del mondo, in modo che essa ci dia la possibilità di raggiungere il risultato che abbiamo sognato, a vantaggio di tutta l'umanità. Ma poichè può avvenire, per ragioni del tutto indipendenti dalla nostra buona volontà, che questa nostra grande aspirazione non si concreti nella realtà, dobbiamo pure, purtroppo, prospettare l'eventualità che i nostri sforzi pacifici non raggiungano lo scopo.

A tal proposito ben chiaramente ha detto l'onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento, che non possiamo tralasciare di studiare e di prepararci, sperando sempre che questi studi abbiano a portarci a qualche cosa di pratico, con l'augurio cioè che la nostra finalità di bene sia raggiunta.

Questo è il nostro punto di vista; chè, se per dannata ipotesi quanto io ho accennato avesse a verificarsi, l'Italia, che tanti sacrifici ha fatto nella grande guerra e nel tormentato dopo-guerra, l'Italia, dico, saprebbe anche affrontare gli eventuali altri sacrifici, che le fossero imposti per garantire la sua integrità, il suo avvenire e la sua dignità.

Anche per le navi porta-aerei, è stato detto che eravamo pronti a rinunciarvi.

Trattata dunque questa questione generale, che va ad integrarsi con la discussione svoltasi ieri in Senato in ordine alle due armi terrestri e aerea, bisogna affermare che tutte e tre le armi dovrebbero aiutarsi scambievolmente nelle

fatali esigenze di una guerra. In ogni modo tutte e tre hanno bisogno di maggiori mezzi. Torno però a dire che speriamo non si presenti questa dolorosa necessità.

Ora accennerò ad un altro argomento del quale mi sono occupato già l'anno scorso, ed è precisamente quello degli organici in relazione a certe attribuzioni dei varii Corpi. La legge organica dei corpi militari della marina pare abbia dato buoni risultati. Io non entro nella discussione di quanto ha accennato il collega Sechi sulle attribuzioni dei corpi nello stato attuale. In ogni modo pare che i risultati siano buoni, per quanto mi consta. Ma in un solo punto non sono d'accordo con lui. Il Genio navale è un corpo composto di elementi corredati di studi superiori, e molti ufficiali hanno perfino tre lauree. Il Genio navale avrà, come ha sempre avuto ed ha, progettisti emeriti, ma tutti hanno tale attitudine professionale.

Ma c'è qualche cosa di più, perchè tutti i servizi del Genio navale sono di altissima competenza tecnica professionale.

E passo oltre su questo argomento, sul quale si potrebbe molto discutere. Ma quello che io dico è che tra Genio navale e armi navali e Stato maggiore, vi potrebbero essere degli spostamenti di incarichi, che potrebbero essere più vantaggiosi.

Quello che dico di nuovo all'onorevole ministro è che bisogna tener sempre presenti i valori etici. Gli uomini votati al sacrificio devono avere la possibilità di sentirsi scambievolmente rispettati nei loro valori etici. Ciò per avere la forza morale, per raggiungere i risultati dei maggiori sacrifici.

Trattata la questione di carattere generale e fatto qualche rilievo su alcuni articoli, mi pare che si accosti il momento di venire alla conclusione. A nome della Commissione vi propongo l'approvazione di questo bilancio con un voto di plauso alla marina, che seppe così nobilmente affermarsi nella grande guerra, servendo e onorando la Patria come tutti sappiamo.

Guidati i nostri marinai da un Capo eroico, testè scomparso e sottratto all'affetto del Senato e della marina, essi conquistarono, ripercorrendo le vie dei legionari romani, le

coste dell'Africa, e riportarono su tali coste le insegne di Roma.

Furono chiamati i « garibaldini del mare », e di questo nome essi sono orgogliosi, tanto più in queste prossime ricorrenze della commemorazione di Garibaldi, dell'Eroe di Caprera, che da Caprera veglia sempre sul mare nostro. (*Applausi*).

SIRIANNI, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRIANNI, *ministro della marina*. Onorevoli senatori, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione sul bilancio della marina, ho parlato delle nostre forze navali. Dopo avere esposto rapidamente i criteri e l'indirizzo della loro preparazione, ho dato notizia delle nuove unità entrate a far parte delle nostre squadre, e di quelle che le seguiranno prossimamente, concludendo la sintetica rassegna con l'affermazione che in un futuro, ormai non più lontano, sulle nostre forze navali potrà riposare sicura la fiducia del paese.

Passando ad altro argomento, ho dichiarato che, per ordine del Capo del Governo, non presentavo il programma navale relativo all'esercizio finanziario 1932-33, a dimostrare con una prova reale le nostre disposizioni verso la Conferenza di Ginevra. La preparazione delle forze e la riduzione degli armamenti — aggiungevo — possono sembrare a prima vista concetti antitetici, ma è questa sensazione da considerarsi non fondata perchè ambedue possono coesistere. La preparazione infatti è indipendente dal valore delle forze. Poichè queste esistono, nostro compito è quello di portarle al più alto grado di efficienza e preparazione.

E della preparazione, e degli aspetti di altri problemi, che vi si connettono, parlerò oggi ancora dinanzi a voi, incominciando dalle scuole che in ogni organizzazione, in cui il tecnicismo è fattore importante, costituiscono elemento essenziale, base necessaria.

Nel dicembre scorso, come ha ricordato l'onorevole Solari, una di queste, il nostro massimo istituto, l'Accademia navale di Livorno, ha celebrato con funzione solenne, alla presenza di S. M. il Re, il cinquantenario della sua fondazione. Non è certamente della cerimonia celebrativa, che io voglio parlarvi, ma del suo particolare significato. In questi 50 anni, gio-

vani educati in quell'Istituto divennero eminenti in ogni attività della nazione. Un principe illustre, ivi educato, guidato da indomabile energia, da fede appassionata, contenuta in un austero riserbo, raggiunse, in tempi oscuri, le vette più eccelse, latitudini estreme, come per additare alla patria gli alti ideali di vita da perseguire, le mete da raggiungere. (*Applausi*).

Questo mezzo secolo è stato denso di storia; ad esso è apparso due volte, nella integrazione della patria e nella ricostituzione dello Stato, il volto luminoso della vittoria.

I grandi eventi di cui è stato testimone hanno maturato una coscienza più propria, più aderente all'Istituto, la coscienza della realtà di un fattore essenziale per la vita dei popoli, la visione completa dell'importanza del potere marittimo.

Il problema tecnico costruttivo, di cui ha ieri parlato l'onorevole Rota, era stato in quel periodo risolto con concetti, con idee e disegni nostri, e per due volte, come ebbi già a ricordare, le marine dovettero rinnovarsi sotto l'indiscutibile influsso di concezioni italiane. Ma il valore del mare, del suo potere, della sua influenza nelle lotte tra i popoli era smarrito. Qualche solitaria mente eletta ne riconosceva l'importanza, e ne agitava i problemi, ma mancava quella rispondenza nelle coscienze che fa di una idea il patrimonio comune, su cui si forma e si solidifica una tradizione.

Questo istinto che spinge i popoli verso il mare, l'intuizione della sua importanza per la potenza e sicurezza di un paese, questa sensibilità marinara, che nessuna scuola può insegnare, perchè a nulla servono i dati teorici della esperienza degli altri, ma che solo può essere forgiata dalla propria esperienza di vita e dal proprio destino di popolo, tutto ciò era presso di noi andato smarrito con il cadere delle due grandi repubbliche marinare. Quando le colonie e gli stabilimenti che esse possedevano, dal regno dei Gazzari al Barca, alla Barberia, dal Levante al Regno di Castiglia caddero perchè era venuta meno la forza, nello stesso tempo andò perduto quel patrimonio, formatosi lentamente attraverso lunghe lotte secolari.

Ed i nostri marinai, come ha ben ricordato l'onorevole Manfroni, trasfusero allora la espe-

rienza che in essi viveva, ad altri popoli, li educarono nella pratica della vita, a questa coscienza del mare. S'inizia così una nuova storia, nella quale gli attori sono diversi, ma ove immutato ed immutabile resta il valore del potere marittimo, come base della prosperità e potenza dei popoli.

In questa rinnovata consapevolezza il nostro Istituto educa la nuova gioventù, e dalla esperienza non più storica, ma viva ed attuale, porta alla sua diretta visione, i dati concreti dei problemi del mare. Come sua integrazione l'Istituto di Guerra marittima perfeziona e sviluppa la preparazione di coloro che già hanno passato molti anni sul mare, e che debbono adempiere funzioni di più alta responsabilità.

A complemento della preparazione quotidiana abbiamo inoltre istituito in questi ultimi anni un'altra scuola anch'essa indispensabile e di grande efficacia, la Scuola di comando. Con essa noi abbiamo voluto creare un organo integratore adatto per allenare i nostri ufficiali all'impiego delle navi e delle armi, per sviluppare il senso della manovra, per accrescerne il senso di responsabilità, per rendere l'ardimento una consuetudine. Sinora la Scuola di comando si svolgeva solamente su siluranti; da questo anno vi è stata aggiunta una squadriglia di sommergibili. In tal modo tutti gli ufficiali di vascello saranno allenati al comando di unità subacquee, e ciò che era prima la specializzazione di una piccola schiera, diverrà capacità comune di tutti. Questa innovazione corrisponde ad un'intima aspirazione degli ufficiali di vascello, desiderosi di prepararsi e di cimentarsi a quella vita, che più di ogni altra esige alte qualità morali e spirito di sacrificio. In questa vita, che non può aver raffronti, si attua e si perpetua la tradizione etica dell'uomo di mare. Nella solitaria profondità del mare, l'uomo chiuso nell'acciaio della sua unità non ha a testimone della sua condotta che i suoi compagni, unica luce che l'illumina quella della sua coscienza.

Questo processo formativo noi non limitiamo solamente agli ufficiali, ma lo abbiamo esteso anche ai marinai, specialmente ai volontari.

Normalmente circa 3500 di essi sono alle scuole. Non faccio l'elencazione dei corsi, nè mi soffermo a descriverne la organizzazione.

Solamente una visita accurata potrebbe indicare a voi l'importanza di queste istituzioni, che costituiscono il nostro orgoglio.

Come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, quest'anno avranno luogo delle esercitazioni tra le squadre, con tema che per quanto più possibile si avvicini alla realtà. Vi prenderanno parte un notevole complesso di forze, che tra unità di superficie e subacquee raggiungeranno il numero di 130. Vi parteciperà un complesso di circa 23 squadriglie aeree.

Anche al Senato rivolgo la preghiera di delegare alcuni dei suoi membri ad assistere a queste esercitazioni per venire a contatto con i problemi che si riferiscono alla lotta sul mare, per portare la loro attenzione sull'ambiente nel quale esse si svolgono.

La esercitazione non avrà lo scopo di rappresentare azioni tattiche, i cui sviluppi sarebbero, nella maggior parte dei casi, irreali. Si prefigge invece di sperimentare in un vasto bacino l'efficienza dei servizi di comunicazione e scoperta, perchè è in base alle notizie che raccolgono che i comandanti possono predisporre l'impiego delle forze ed assolvere i compiti per lo sviluppo e l'attuazione del tema. Sono fattori essenziali nell'esercitazione le relative posizioni geografiche dei due partiti, le complesse organizzazioni costiere, le stazioni terrestri di avvistamento, quelle marconigrafiche, radiogoniometriche, i servizi di avvistamento e di radiocomunicazione del naviglio subacqueo, e l'analogo servizio aeronautico.

Ma dalla complessità dei dati, dalla molteplicità dei vari elementi in giuoco, emerge come decisivo per la realizzazione degli obbiettivi dell'esercitazione, quel potere di sintesi che nell'apprezzamento della situazione e del valore, della capacità e del rendimento bellico delle forze di varia natura, determina la condotta da seguire. Questa capacità di sintesi, che unifica nel giudizio le possibilità delle forze meccaniche ed il valore di quelle spirituali, è il dono più elevato, più ambito, più raro della mente umana, è l'atto creativo nel quale in ogni tempo è stato racchiuso il segreto del successo. Come tale è anche arte; ma se l'arte non presuppone uno stretto legame con la scuola, essa non può astrarre dall'esperienza. Per quanto potente sia la forza di intuito, per quanto fervida la fantasia costruttiva, per

quanto inesauribile la creazione di nuove idee e concetti, su tutto ciò opera inconsciamente ed inesorabilmente la esperienza vissuta. La natura rifugge dal vuoto. A questa legge non si sottrae la mente dell'uomo.

Ma non solo appare indispensabile questo potere di sintesi nella condotta di una guerra, di una battaglia o di una esercitazione: esso si attua ogni giorno nel nostro lavoro, nella determinazione degli elementi costitutivi della marina da guerra. I mutamenti che avvengono nella costituzione delle altre forze navali, i progressi della tecnica in ciascuno degli innumerevoli rami, le possibilità dei vari mezzi bellici che operano sul mare, ed il prevedibile loro sviluppo ulteriore, tutto ciò, vagliato alla luce della esperienza nostra e degli altri, entra nel nostro giudizio per stabilire la linea di svolgimento della nostra marina.

Si afferma che ogni guerra ha una sua fisionomia. Ma i suoi particolari aspetti, più che dal mutare dei mezzi, sono dati dal variare della relatività delle forze e delle situazioni spirituali, geografiche e politiche degli Stati in lotta. Si dice che il precedente conflitto marittimo sia stato sostanzialmente differente da quanto i tecnici si attendevano. In che consiste questa differenza?

I nuovi elementi che hanno fatto sentire la loro influenza nella passata guerra marittima sono stati la radiotelegrafia, il largo impiego delle mine, il sommergibile. Ciò nonostante il problema del potere marittimo, nelle sue basi essenziali, non è sostanzialmente mutato. Le battaglie di Coronel, delle Falkland, di Heligoland, di Dogger Bank, dello Jutland, le gesta di intrepido ardimento hanno la stessa fisionomia delle battaglie combattute in ogni tempo, degli atti individuali di strenuo valore compiuti in ogni epoca. Se battaglie di inseguimento o di incontro non sono avvenute nel Mediterraneo è perchè ivi il dominio del mare era assoluto, e il suo esercizio libero per gli alleati, a causa della relatività delle forze e delle rispettive posizioni geografiche. Una conferma questa dei vecchi storici dati del problema del potere marittimo.

Il sommergibile, che nel 1912 non era ancora idoneo a compiere la traversata subacquea dei Dardanelli e che ha avuto il suo maggior sviluppo durante la guerra, ha reso senza dubbio

il dominio del mare meno assoluto; ma ciò non ha impedito che le forze di superficie alleate interdicensero nella maniera più integrale l'esercizio del mare agli avversari, come forse non è mai avvenuto nella storia.

Sinanche nel periodo napoleonico, quando l'Inghilterra con gli Orders in Council del 7 gennaio, 11 marzo, 11 novembre 1807 rispose al decreto napoleonico di Berlino del 1806, sottoponendo al blocco effettivo le coste della Francia e dei suoi alleati continentali e di tutte le Colonie, blocco che mantenne con innumerevoli forze agguerrite, non riuscì a confiscare che un numero di navi variabile da 600 a 1000 per anno, numero effettivamente inferiore al traffico mercantile dell'epoca.

Certo quel blocco ebbe grande influenza nell'andamento degli eventi, poichè nel 1812 si staccarono dall'alleanza continentale Russia, Svezia, e, nel 1813 la Prussia.

I sommergibili hanno, è vero, affondato nella passata guerra oltre 15 milioni di naviglio mercantile alleato o neutrale; però, dinanzi alla nuova forma di offesa così impreveduta ed imponente, la mente umana ha ricercato e trovato i mezzi per contenerne gli effetti e reprimerla. Di trecento sessanta sommergibili tedeschi, centottantaquattro furono affondati.

Dopo la guerra una forte opposizione è nata contro le navi, specialmente contro quelle di elevato dislocamento, perchè con l'azione dei sommergibili e con quella della nuova arma dell'aria si sarebbero sviluppate nuove forze ad esse avverse. L'opinione non è nuova, nè appare per la prima volta nella storia. È stato sempre destino proprio della nave di dover fronteggiare e combattere contro nuovi mezzi. Si chiamino essi il rostro, lo sperone, il fuoco greco, il cannone, il brulotto, la torpedine ad asta, la silurante ed il sommergibile, la sostanza non cambia. La nave ha parato successivamente tutte queste nuove offese. Essa ha adottato il fuoco greco, il cannone, ha irrobustito le strutture, si è cinta di corazze, ha creato la compartimentazione stagna e la difesa subacquea. Attaccata dalle siluranti avversarie, si è fatta proteggere dalle proprie e vi ha opposto il tiro antisilurante; insidiata dal sommergibile, ha aumentato la velocità, il servizio di scorta, ha trovato i mezzi per ubicarlo e distruggerlo. Così all'aviazione essa opporrà la

propria aviazione ed il tiro dei suoi cannoni per ridurre l'efficacia dell'offesa.

D'altra parte perchè meravigliarsi se forze navali, come qualsiasi altro mezzo bellico, nella lotta vadano distrutte? La distruzione delle forze è l'essenza stessa della guerra. Le navi sono fatte essenzialmente per combattere e non essenzialmente per restare incolumi, come il soldato è fatto per combattere e non per restare incolume. La nave deve avere solo tali qualità da resistere il più possibile alle offese avversarie.

Senza dubbio una nave, quale sia il suo dislocamento, potrebbe essere distrutta da grosse bombe aeree, come potrebbe essere affondata da siluri o annientata da salve di artiglieria.

Nella battaglia dello Jutland, nella quale vi erano 110 unità tra navi da battaglia ed incrociatori, 143 siluranti, 25 sommergibili sparsi nel campo strategico, il cannone ha polverizzato tre incrociatori da battaglia — (dico polverizzato perchè di 3000 uomini di equipaggio se ne salvarono 14) — ha distrutto inoltre tre incrociatori corazzati ed ha affondato altre 13 unità; questo nello spazio di due ore, nel quale periodo la grande flotta inglese non ha fatto fuoco che per sei minuti. Nelle 12 ore di contatto diurno e notturno, il siluro ha affondato una corazzata di limitato dislocamento, un incrociatore leggero ed una silurante e insieme con il cannone ha affondato un incrociatore da battaglia e un incrociatore leggero.

Ma quale che siano i mezzi a disposizione, la cosa essenziale è quella di colpire, e la probabilità pratica di colpire in guerra ha valori molto differenti dalla probabilità pratica di colpire nelle ordinarie esercitazioni. Alla battaglia di Dogger Bank, i cannoni di grosso calibro tedeschi spararono 976 colpi sopra gli incrociatori di Beatty.

Secondo i tedeschi, raggiunsero il bersaglio 18 o 20 colpi; secondo gli inglesi, che li ricevettero, 11.

Alla battaglia dello Jutland gli inglesi spararono 4600 colpi, con cannoni di calibro tra 305 e 381 mm.; colpirono 100 volte. I tedeschi con 3360, colpirono 120 volte. Chiaramente queste cifre indicano che vi è molta differenza tra presunzione di colpire e colpire. Ed il cannone nel tiro ha tanta possibilità di preci-



sione, sia per gli strumenti di risoluzione dei problemi cinematici, sia perchè le successive salve trovano nelle precedenti gli elementi per la correzione degli errori.

In che cosa allora, come dicevo prima, hanno errato i tecnici nelle previsioni della passata guerra? Nella valutazione di un fattore non tecnico; ed in ciò hanno avuto come compagni di errore, politici, economisti, sociologi. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che la coscienza nazionale dei popoli avesse raggiunto un grado così alto da sprigionare tale forza di coesione, tale rigido senso di disciplina e profondo sentimento del dovere, da poter resistere per quattro anni ad una guerra tanto sanguinosa.

Per spezzare questa resistenza non furono sufficienti tutte le forze meccaniche che uccisero oltre 8 milioni di uomini, ferirono e resero invalidi diecine di milioni di combattenti, che distrussero la ricchezza di interi dipartimenti e provincie, che affondarono milioni di tonnellate di naviglio da guerra e mercantile, procurando inenarrabili dolori e sofferenze. Quando il più forte degli avversari cedette, ciò non avvenne solamente per la preponderanza delle forze alleate, per il suo milione e 738 mila morti, per i suoi milioni di feriti, ma perchè in lui era venuto meno con la fede nella bontà della causa, quella coesione, che gli dava la forza di resistere, e perchè la sua vita materiale, nella quale esso era privato sinanche del pane, era fatta ogni giorno più insopportabile dalla chiusura ermetica delle vie del mare. Come sintesi di questa situazione poteva orgogliosamente dire Lloyd George a Clemenceau, dopo la vittoria:

« Ammettete voi che senza la flotta inglese, voi non sareste stato in grado di continuare la guerra? »

Ho voluto esporvi forse anche a lungo questi argomenti, ritenendo opportuno non limitarmi a parlare della preparazione nel senso esteriore, ma far conoscere le idee che vi presiedono. Ho voluto cioè presentarvi nella loro visione generale gli elementi che formano il presupposto del nostro lavoro, e che nel nostro giudizio concorrono a determinare e stabilire la costituzione delle nostre forze navali.

Risponderò adesso brevemente alle osserva-

zioni fatteci dagli oratori che hanno voluto portare nell'attuale discussione il contributo della loro esperienza e l'espressione del loro attaccamento alla Marina.

L'onorevole Rota ha voluto manifestare il suo compiacimento per la rapida traversata compiuta del *Trento* e dall'*Espero*, ciò che ha dimostrato la bontà del materiale e l'efficienza del personale.

Lo ringrazio e sono lieto di questa sua dichiarazione. Egli ha inoltre espresso la sua soddisfazione per i risultati veramente notevoli conseguiti con le navi del tipo « condottieri », delle quali ho parlato nell'altro ramo del Parlamento. Voglia concedermi il Senato di esprimere a mia volta all'onorevole Rota il mio compiacimento poichè egli è stato il progettista di quel tipo di navi (*Bene*).

L'onorevole Rota ha inoltre parlato delle siluranti, consigliando l'eventuale studio di un altro tipo di più moderato dislocamento. Come egli ha già osservato nel programma dell'anno scorso, le due siluranti che abbiamo messo in costruzione hanno un tonnellaggio di 625 tonnellate, cioè un dislocamento metà delle unità precedentemente costruite. Continueremo gli studi nella speranza di poter risolvere il problema con un dislocamento inferiore.

L'onorevole Solari ha trattato dei viaggi di gruppi di ufficiali, che per disposizioni prese d'accordo con il Ministro delle comunicazioni, vengono effettuati sulle navi della marina mercantile. Questi viaggi sono veramente di grande utilità, giacchè danno a questi ufficiali, non solo il senso del mare che è indispensabile, ma anche quello della realtà della vita. In questo ultimo periodo abbiamo ridotto questi viaggi in conseguenza della deficienza degli organici, ma essi verranno ripresi appena possibile con maggiore intensità.

Possiamo intanto constatare con compiacimento che parecchi sono gli ufficiali che hanno compiuto il giro dell'Africa, che sono stati in Australia, nel nord e nel sud Pacifico.

L'onorevole Solari ha ricordato, a proposito delle esercitazioni, il detto di Nelson che, come ha osservato l'onorevole Manfroni, è invece di Andrea Doria. Questi diceva che i migliori porti del Mediterraneo sono i mesi di luglio, agosto e Porto Mahon.



Le squadre compiono adesso le loro esercitazioni prevalentemente nel periodo invernale.

Nel mese di agosto effettueremo solamente le esercitazioni fra squadre.

L'onorevole Manfroni ha voluto rivolgere parole di elogio al nostro Ufficio Storico, ed io vivamente lo ringrazio. Egli ha espresso il desiderio che vi sia chi possa scrivere la storia navale delle nostre repubbliche marinare, ed io spero che questo desiderio possa essere realizzato.

L'onorevole Sechi si è fermato a considerare due punti: i programmi scolastici dell'Accademia e la questione degli ingegneri navali. Egli riconosce che la soluzione da noi data affidando al Genio navale gli incarichi precedentemente devoluti al corpo dei macchinisti sia stata soluzione arditata, che può dare utili risultati, purchè si abbiano particolari cautele.

Posso assicurare l'onorevole Sechi che i risultati che noi abbiamo ottenuto sono sotto tutti gli aspetti molto soddisfacenti, sia nel campo professionale, sia nel campo più strettamente connesso alle forze spirituali, perchè la vita a bordo si svolge nel più intimo e nel più fecondo cameratismo.

Gli ufficiali che provengono dal corpo dei macchinisti hanno compiuto onorevolmente il loro dovere, e ne conserveremo sempre vivo il ricordo; e sono sicuro che quelli del Genio navale potranno sostituirli con eguale valore.

Riguardo ai programmi scolastici evidentemente non posso entrare in un minuto dettaglio, come ha fatto l'onorevole Sechi che ha dimostrato di avere approfondito l'argomento; cionondimeno posso dichiarare che alcune delle considerazioni sono degne di attento esame.

L'onorevole relatore, parlando del bilancio, ha rilevato le poche differenze che vi sono tra il bilancio in discussione e quello attualmente in corso. Egli ha constatato che la differenza più notevole è quella che riguarda i combustibili, per i quali appare una diminuzione di un milione di lire.

La marina è particolarmente sensibile a questo servizio ed alle necessità cui corrisponde, ma debbo rilevare che la riduzione è inferiore, notevolmente inferiore, anche alla riduzione dei prezzi, avvenuta tanto nel carbone come nella nafta.

In conseguenza di ciò il nostro programma

di accrescimento delle scorte non subirà modifiche.

Egli ha inoltre fatto presente la necessità di aumentare gli organici. Come sarà a sua conoscenza, il precedente Consiglio dei ministri ha approvato la presentazione di un disegno di legge che aumenta di circa centoventi gli ufficiali di Vascello e di venti gli ufficiali del Genio navale. Per compensare la maggiore spesa che deriverà da questo aumento, si disporrà una corrispondente riduzione negli Ufficiali del Corpo Reali equipaggi.

L'onorevole relatore mi chiede di riesaminare gli incarichi specifici da attribuirsi ai vari corpi, e più propriamente ai corpi degli ufficiali di vascello, Genio navale, armi navali.

Il compito non è semplice ed è già stato più volte oggetto di discussione. Come egli comprenderà, la questione presenta lati delicati e va risolta con molta ponderazione.

Nell'esercizio in corso abbiamo completato il rilievo idrografico della costa libica dal confine tunisino a quello egiziano. Il lavoro è stato imponente. Con il concorso intelligente ed appassionato degli ufficiali ed equipaggi delle navi, che vi hanno partecipato e che sono rimaste in mare anche per periodi superiori ad un mese, l'opera è stata portata a compimento, in breve tempo. Otto carte con 20 piani di dettaglio, compilate dal nostro Istituto Idrografico, e che costituiscono opera sotto ogni aspetto pregevole, stanno a dimostrare l'importanza del lavoro.

Un'altra campagna particolarmente interessante è stata compiuta dal sommergibile *Vettor Pisani* per determinazioni gravi-metriche in mare. Ad una profondità media di oltre 25 metri, sono state prese 102 misure dell'accelerazione della gravità nel Tirreno, nell'Jonio, nei canali di Malta e di Sicilia, ad occidente della Corsica e della Sardegna, in un vasto bacino tra i più interessanti del mondo, per i dati da studiare. Le misurazioni sono state effettuate con lo strumento ideato e costruito dal professor Vennig Meinesz, che la Commissione geodetica olandese ha messo a disposizione di quella italiana. La laboriosa campagna subacquea porterà con i suoi risultati un contributo importante a questo ramo di scienza, i cui studi sono seguiti attentamente dall'ambiente scientifico internazionale.

La 2ª squadra, ultimato il suo periodo di addestramento, ha compiuto recentemente una crociera durata circa un mese nei mari del Levante.

La Divisione adriatica, appena avrà portato a termine i tiri di controllo, si recherà anch'essa nel Levante, spingendosi sino al Mar Nero.

La 1ª squadra che ha compiuto in questi giorni delle esercitazioni di tiro anche a grande distanza, con risultati molto soddisfacenti, inizierà nelle prossime settimane una crociera nel Mediterraneo occidentale. Diversi sommergibili sono attualmente in crociera nel Mediterraneo.

Il *Trento*, richiamato in Patria, nel suo viaggio di ritorno si è recato in Giappone, toccherà Giava ed alcuni porti dell'India.

Durante l'inverno la Regia nave *Vespucci*, sulla quale è imbarcato il Duca di Ancona, ha compiuto in Oceano una campagna a vela. Abbiamo così ripreso le campagne invernali a vela, che saranno presto seguite da quelle estive degli allievi dell'Accademia. Questo ritorno al mare con gli antichi mezzi, con le forme dell'antica tradizione gloriosa, risponde ancora all'etica propria dell'uomo di mare, a cui si richiede resistenza, pazienza, ardire, una forza spirituale viva, vigile ed alacre, anche oggi che tutta la vita sembra meccanizzata.

Il nostro esempio ha trovato già imitatori. Anche la marina inglese ha sentito indispensabile il ritorno ad un passato non dimenticabile, e una nave a vela, voluta dalla Camera dei Comuni nell'ultima discussione, educerà i giovani allievi a questa antica forma di vita nella quale si perpetua la tradizione del Mare.

Onorevoli senatori. Sotto luce diversa, da lati diversi, con argomenti differenti, uno solo è stato il tema delle mie parole: la preparazione come apprestamento tecnico delle forze navali, come sforzo spirituale degli uomini. In questo nulla è mutato. Il compito di oggi è quello di ogni tempo e di ogni epoca. I popoli sono stati forti sul mare quando esso è stato presente nella loro coscienza, quando hanno visto nel mare il campo mirabile per la espansione della loro incontenibile vitalità. (*Vivissimi unanimi e prolungati applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

Le assegnazioni autorizzate con l'articolo 2 della legge 12 giugno 1930, n. 800, per il capitolo di parte ordinaria relativo a « Materiali per lavori di nuove costruzioni e di trasformazioni di navi, ecc. », e per il capitolo di parte straordinaria relativo al « Fondo complementare per le nuove costruzioni navali » vengono stabilite, per l'esercizio finanziario 1932-33, nelle rispettive somme di lire 400.000.000 e di lire 325.000.000.

(Approvato).

#### Art. 3.

La quota annua autorizzata con l'articolo 3 della legge 12 giugno 1930, n. 800, per le spese di miglioramento dell'efficienza bellica delle piazze marittime, difese costiere, arsenali e dipartimenti marittimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1932-33, in lire 19.100.000.

(Approvato).

#### Art. 4.

La quota annua autorizzata con l'articolo 4 della legge 12 giugno 1930, n. 800, per lavori portuali interessanti il miglioramento delle piazze marittime e delle basi navali, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1932-33, in lire 11.000.000.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le disposizioni dell'articolo 20 del Testo Unico concernente l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con Regio decreto 2 febbraio

1928, n. 263, sono estese, in relazione al disposto del successivo articolo 44, ai capitoli riguardanti le spese del materiale e della mano d'opera dei Regi arsenali militari marittimi; i relativi prelevamenti non potranno eccedere, durante l'esercizio 1932-33, la somma di lire 3.000.000.

I capitoli a favore dei quali, nell'esercizio 1932-33, potranno operarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui ai succitati articoli, sono quelli descritti nell'annessa tabella A. (Approvato).

#### Art. 6.

Le economie che saranno accertate in conto della competenza e dei residui nei capitoli della parte ordinaria del bilancio degli esercizi finanziari 1932-33, 1933-34 e 1934-35, eccettuate quelle provenienti da capitoli di spese fisse e di spese obbligatorie e d'ordine, saranno, in sede di rendiconto consuntivo, trasportate rispettivamente in aumento alle assegnazioni di competenza e dei residui del capitolo di parte straordinaria relativo al « Fondo complementare per le nuove costruzioni navali ». (Approvato).

#### Art. 7.

È prorogata, a tutto l'esercizio finanziario 1932-33, la facoltà concessa al ministro della marina, dal decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 189, di imputare i pagamenti ivi contemplati sul fondo dei residui fino a totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza della parte ordinaria del bilancio, sia che si riferiscano a spese dell'esercizio stesso, sia che riguardino spese relative agli esercizi precedenti, limitatamente ai capitoli di cui appresso:

Corpo Reali Equipaggi marittimi - Vestiario;

Corpo Reali Equipaggi marittimi - Viveri;

Servizio semaforico e radiotelegrafico, ecc.;

Difese marittime e costiere, ecc.;

Combustibili liquidi e solidi, ecc.;

Materiali di consumo per l'esercizio degli apparati motori;

Materiali per lavori di nuove costruzioni, ecc.;

Materiali e lavori di manutenzione del naviglio, ecc.;

Rinnovamento munizionamento e torpedini, ecc.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Incremento dell'automobilismo pesante » (N. 1208).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Incremento dell'automobilismo pesante ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 1208.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È concessa l'esenzione dalla tassa di circolazione interna per un periodo di tre anni:

a) agli autocarri nuovi per merci, muniti di motore a combustione di olio pesante, fabbricati in Italia, della portata netta fra 3000 e 5000 chilogrammi;

b) agli autocarri nuovi per merci con motore a benzina o ad olio pesante, di fabbricazione italiana, a 6 ruote, di cui quattro motrici, di portata non superiore ai Kg. 5000;

c) agli autocarri nuovi a gasogeno, di fabbricazione italiana;

d) ai trattori agricoli fabbricati in Italia dopo il 1° gennaio 1932;

e) alle autoinnaffiatrici stradali fabbricate in Italia, anche se con motore a benzina, su chassis di tipo non anteriore al 1931;

f) agli autocarri per merci ceduti ai privati dalle autorità militari, qualunque sia il tipo e la portata, di cui al successivo articolo 2.

Le norme esecutive della legge stabiliranno le caratteristiche tecniche, a cui devono soddisfare gli autoveicoli, di cui alle lettere a), b), c), d), e), del presente articolo.

(Approvato).

## Art. 2.

È data facoltà al Ministero della guerra di cedere annualmente ai privati autocarri per merci di sua proprietà a prezzo e condizioni di favore, e ciò al duplice scopo di agevolare la diffusione in paese dell'automobilismo pesante da merci e di rinnovare periodicamente i tipi di autocarri in servizio.

Ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito, sarà provveduto alla necessaria reintegrazione della dotazione di autoveicoli.

(Approvato).

## Art. 3.

Il Ministero della guerra, nei limiti della disponibilità del suo bilancio, ed a suo insindacabile giudizio, potrà accordare agli autoveicoli di cui alle lettere a), b), d), e), f), dell'articolo 1 un premio annuo di buona manutenzione per un periodo massimo di tre anni, anche non consecutivi.

(Approvato).

## Art. 4.

Gli autoveicoli già dichiarati « ausiliari militari » alla data di entrata in vigore della presente legge, i proprietari dei quali abbiano già richiesto ed ottenuto le agevolazioni di cui al Regio decreto-legge 9 novembre 1925, n. 2080, continueranno a godere delle stesse agevolazioni loro accordate, finchè permanga in essi la qualità di « autoveicolo ausiliario militare ». Per ogni ulteriore applicazione il decreto-legge citato deve intendersi abrogato come abrogata è la denominazione di « autoveicoli ausiliari militari ».

(Approvato).

## Art. 5.

Il Ministero della guerra, di concerto con quelli delle finanze, delle comunicazioni, dell'agricoltura e delle corporazioni, detterà le norme per l'applicazione della presente legge nelle forme prescritte dalla legge 31 gennaio 1926, n. 100.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 » (Numero 1286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere, iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario, nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

Sono compresi nell'annuo abbonamento alle tasse sugli affari previsto dall'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, a favore degli Istituti di credito agrario ivi menzionati, gli atti di consenso e le formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute dai detti Istituti.

Lo stesso trattamento è esteso anche agli Istituti autorizzati a compiere operazioni di credito agrario, menzionati nei comma 2° e 3° dell'articolo 13 del su richiamato Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, limitatamente agli atti riflettenti operazioni di credito agrario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 » (N. 1211).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

« 1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

« 2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

« 3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata » (N. 1270).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sull'esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo » (N. 1272).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 2 è aggiunto il comma seguente:*

La precedente disposizione non si applica nei riguardi delle attribuzioni affidate alla Associazione nazionale per il controllo della combustione a norma del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331.

*Il 1° comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

Coloro che, legalmente richiesti dall'Ispettorato di fornire notizie a norma dell'articolo 1, non le forniscano o le diano scientemente errate od incomplete, sono puniti con l'ammenda sino a lire 3000.

*L'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

In caso di constatata inosservanza delle norme di legge, la cui applicazione è affidata alla vigilanza dell'Ispettorato, questo ha la facoltà, ove lo ritenga opportuno, valutate le circostanze del caso, di diffidare con apposita prescrizione il datore di lavoro fissando un termine per la regolarizzazione.

*Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:*

**Art. 5-bis.**

Le disposizioni impartite dagli ispettori in materia di prevenzione infortuni sono esecutive. Sono parimenti esecutive, quando siano approvate dal capo dell'Ispettorato regionale competente, le disposizioni impartite dagli ispettori per l'applicazione di norme obbligatorie per cui sia attribuito all'Ispettorato dalle singole leggi un apprezzamento discrezionale.

Contro tali disposizioni è ammesso ricorso al Ministro delle corporazioni entro quindici giorni. Il ricorso non ha effetto sospensivo, salvo i casi nei quali la sospensione sia espressamente stabilita da disposizioni legislative o regolamentari, o il Ministro ritenga di disporre.

Le inosservanze delle disposizioni legittima-

mente impartite dagli ispettori nell'esercizio delle loro funzioni sono punite con l'ammenda fino a lire 2000 quando per tali inosservanze non siano previste sanzioni diverse da altre leggi.

*Le lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 9 sono rispettivamente sostituite dalle seguenti:*

a) per le assunzioni del personale ispettivo (gruppo A), a seconda dei posti messi a concorso, il diploma in ingegneria, la laurea in medicina, in scienze agrarie, in scienze fisiche e chimiche, in giurisprudenza od in scienze economiche e commerciali, e in scienze politiche;

b) per le assunzioni del personale amministrativo (gruppo A), la laurea in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali o in scienze politiche.

*Dopo il 3° comma dell'articolo 16 è aggiunto il comma seguente:*

Il Ministro delle corporazioni avrà altresì la facoltà di stabilire un contributo a carico del Fondo speciale delle corporazioni.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa » (N. 1273).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutorio l'atto aggiuntivo stipulato il 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'esercizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la relativa corrispondente spesa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1221).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

REGGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO. Onorevoli colleghi, l'esame del bilancio delle comunicazioni dimostra lo sforzo lodevolissimo ed efficace del ministro e dell'amministrazione nel fronteggiare la situazione della diminuzione dei traffici, che è abbastanza importante, per quanto non riguardi solo l'Italia, ma riguardi tutto il mondo.

Nei diversi rami del dicastero delle comunicazioni vediamo che per la marina mercantile si è avuto un aumento di spesa di circa 46 milioni per provvedimenti presi, dei quali va data lode al ministro. Su questo punto non

avrei che a fare una raccomandazione, che cioè l'onorevole ministro vigili affinché i vantaggi, che verranno da questi provvedimenti, siano equamente ripartiti tra tutti i porti d'Italia.

Nelle poste e telegrafi si è avuto anche quest'anno, nella previsione 1932-33, un avanzo di 32 milioni, alquanto inferiore a quello dell'esercizio precedente, che era di 71 milioni, e che pure dimostra come l'amministrazione delle poste e telegrafi abbia anche quest'anno avuto un avanzo.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Che fu di 166 milioni!

REGGIO. Io già mi rallegro partendo da un apprezzamento diverso; dopo le sue parole mi rallegro ancora di più. Mi occuperò ora delle ferrovie. Le ferrovie hanno dovuto fronteggiare delle difficoltà dovute alla diminuzione del traffico che vi è stata tra la previsione del 1932-33 e la precedente del 1931-32. Infatti quest'anno il bilancio si chiude in pareggio, mentre nell'anno precedente si aveva un avanzo di 161 milioni circa; ma si è avuta una entrata diminuita per 303 milioni circa ed anche una diminuzione di spese per 142 milioni circa. Non è indifferente quindi l'azione che è stata necessaria per raggiungere questa diminuzione di spese di 142 milioni. Infatti l'opera dell'onorevole ministro è stata assidua nel ridurre il personale e nel diminuire le spese in tutti i rami del Ministero. Per il personale vi sono ancora taluni ipercritici i quali dicono che si potrebbe ancora ridurre di più. Però non bisogna andare al di là di un certo limite, per non compromettere l'efficacia dei servizi.

A questo riguardo mi permetto di comunicare al Senato che da una statistica, che non è italiana ma svizzera, della Unione internazionale delle ferrovie, risulta che, mettendo a un comune denominatore il personale impiegato nelle diverse nazioni, per mille treni-chilometro, l'Italia non è molto superiore in numero a quello di altre nazioni. L'Olanda per esempio ha 0,74 per ogni 1000 treni-chilometro, la Svizzera 0,83, la Svezia 0,87, l'Italia 1,12, la Spagna 1,17, la Francia 1,26, il Belgio 1,40, l'Austria 1,60. L'Italia quindi è ancora in condizione di avere un numero di personale, che non è superiore a quello delle ferrovie di altre nazioni di Europa. Abbiamo la Svizzera che ha 0,83, ma bisogna considerare che la Svizzera ha per il 60 % delle



sue ferrovie elettrificate. Quindi è logico che il personale sia inferiore di numero. Però questo personale è specializzato ed è pagato molto di più di quello che non sia pagato il nostro. Da questa statistica estera risulta che il personale delle ferrovie svizzere in media per ciascun agente era pagato, nel 1913, in franchi svizzeri 2800; nel 1930 in 6500 franchi svizzeri. E notate che bisogna moltiplicare per 3,50 per fare il paragone con gli stipendi dei nostri agenti.

Noi in Italia abbiamo avuto un notevolissimo progresso nelle riparazioni affidate all'industria privata, che hanno dato risultati molto soddisfacenti, perchè gli appalti sono fatti rigorosamente. Se le mie informazioni sono esatte vediamo che, per le riparazioni fatte direttamente dalla amministrazione ferroviaria, una locomotiva nel 1914 richiedeva giorni 206, nel 1930 richiede giorni 41. Le riparazioni dei locomotori nelle officine Genova-Rivarolo nel 1927 richiedevano giorni 159, nel 1930 giorni 37. Voglio perciò rivolgere un plauso all'onorevole ministro per aver raggiunto questi risultati.

Vengo ora a toccare la questione delle tariffe; di esse si dice che in Italia sono troppo elevate. Ma anche qui bisogna esaminare un po' attentamente la questione: cominciamo a distinguere le tariffe viaggiatori da quelle merci.

Circa le tariffe viaggiatori, se il Senato consente, vorrei dare qualche dato che mi sembra molto interessante, anche questo dedotto da una statistica svizzera, quella cioè del « Bollettino della Banca Svizzera » del 1° aprile 1931.

Mi baso sul percorso Basilea-Zurigo di chilometri 88: in terza classe un percorso di tale lunghezza costa, in franchi svizzeri, in Francia 5,80, nel Belgio 6,50, in Italia 8,70, nei Paesi Bassi 14,05, in Svizzera 12,70, in Svezia 14,60, in Germania 13,85, in Danimarca 15,15, in Austria 14,15, in Inghilterra 20,95.

L'Italia è dunque al terzo posto come economia di spesa di trasporto viaggiatori.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma c'è da tener presente la differenziale. L'Italia è al terzo posto perchè lei ha preso una piccola distanza, ma le nostre tariffe sono differenziali e se lei passa i 400 chilometri probabilmente troverà che l'Italia si trova al livello delle nazioni a tariffa più economica.

REGGIO. Veniamo alle merci. La questione

principale è quella della concorrenza automobilistica; essa effettivamente è arrivata a tanto che la spesa che si fa con i trasporti automobilistici è minore di quella per ferrovia. Si dice fino ad una certa lunghezza di percorso, e questo tenendo conto della spesa che vi è dal punto di partenza alla ferrovia e dalla ferrovia al punto d'arrivo. Questa costante, se è ripartita su un numero maggiore di chilometri, ha una minore influenza; se invece è ripartita sopra un numero minore di chilometri, ha una influenza maggiore, per cui nei percorsi più brevi l'automobile vittoriosamente si afferma.

Oggi l'automobile tende ad allargare la sua sfera d'azione. Che cosa abbiamo fatto nella storia dei veicoli? Siamo andati per molti secoli a traino animale; un secolo circa fa è venuta la locomotiva, si sono messe le rotaie e si è andati avanti per un secolo ancora; finalmente è venuta l'automobile. Le locomotive pesano 50 chilogrammi per cavallo; oggi si fanno dei piccoli motori che pesano mezzo chilo per cavallo. Il pneumatico permette grandi velocità su strade ordinarie. Di più si è talmente migliorata la pavimentazione stradale che si è finito per fare su tutta la strada un'unica rotaia. Per cui, col vantaggio del poco peso, dei pneumatici e delle strade asfaltate, l'automobile oggi costituisce un mezzo di trasporto che lotta con le ferrovie.

Qui si parla delle tariffe, ma vi è una considerazione che occorre fare a questo riguardo. La ferrovia è un organismo industriale, però nello stesso tempo è un organismo statale che risponde e deve soddisfare certe altre esigenze che non sono solamente industriali. Di tutte le linee italiane, ve ne sono alcune redditizie, altre poco redditizie e altre infine per niente redditizie.

Se prendiamo anche qui una statistica (risalgo al 1928 per tornare un po' indietro nella situazione), la media annuale del prodotto chilometrico delle ferrovie italiane era di 270 mila lire a chilometro; la media delle principali nove linee italiane di 1.393.000 lire a chilometro; la linea Genova-Arquata, su 43 chilometri, rende 2 milioni e 64 mila lire a chilometro. Dunque vi devono essere linee che sono passive, e altre poco meno. Se la ferrovia deve mantenere delle tariffe sulle quali deve fare il suo bilancio che è globale, evidentemente sono le linee di

maggior traffico che devono provvedere per le linee meno redditizie.

Che cosa fare? Combattere la concorrenza dell'automobile mettendo dei gravami all'automobile? Non sembra opportuno farlo. Bisogna, a mio avviso, alleggerire le ferrovie di tutti i servizi passivi, e renderli più attivi nelle linee di maggior traffico, diminuendo le spese occorrenti, e migliorando le linee stesse.

L'anno scorso, nel bilancio delle comunicazioni, avevo l'onore di presentare al Senato un ordine del giorno, che diede luogo ad alcune osservazioni, e che non potei svolgere poichè non ero presente, non per mia volontà.

Facevo voti che « a rendere più economico « l'esercizio delle Ferrovie dello Stato e fronteggiare la concorrenza automobilistica, si sviluppasse gradualmente il concetto già iniziato « di lasciare all'esercizio privato e ai servizi « automobilistici, eventualmente statali, tutto « il traffico dove l'attività ferroviaria di Stato « non può proficuamente applicarsi, e vengano « dedicati tutti i mezzi possibilmente disponibili al rafforzamento, miglioramento e nuove « costruzioni, sulle linee ferroviarie dove si « svolge il più intenso traffico nazionale e internazionale ».

Furono fatte allora alcune osservazioni nel senso che questo concetto che io esprimevo potesse essere interpretato come poco favorevole per il Mezzogiorno d'Italia. Dichiaro nel modo più formale ed esplicito che questa non era assolutamente la mia intenzione, perchè in qualunque manifestazione che io abbia fatta del mio pensiero ho sempre affermato che, sulla sempre più intima collaborazione e connessione fra il mezzogiorno ed il settentrione d'Italia, sono basate le fortune del nostro Paese. Non avrei dunque potuto assolutamente pensar diversamente. Si trattava invece di un concetto tecnico, tanto che, se fossi stato presente, avrei forse anche potuto rinunciare a sviluppare il mio ordine del giorno, pensando che questo poteva difendersi da se stesso.

Tanto questo è vero che è venuto un decreto, quello del 21 dicembre 1931, il quale precisamente entra in questo ordine di idee. Questo decreto ha autorizzato il ministro delle comunicazioni a sostituire il servizio automobilistico dove quello ferroviario non sia proficuo. Ha fatto anzi qualche cosa di più: ha dato facoltà

al ministro di sopprimere quelle linee per le quali fosse accertato un *deficit*. È vero che questa soppressione è circondata da notevoli garanzie, quale quella, ad esempio, dell'obbligo pel ministro di sentire il Consiglio dei ministri; ad ogni modo a questo riguardo io mi permetto di presentare all'onorevole ministro una viva preghiera e cioè che egli sia molto cauto nell'applicare questa soppressione e che in ogni caso prima di procedere a tale soppressione voglia vedere se non sia possibile ed utile, piuttosto che distruggere, concedere l'esercizio all'industria privata. Lo Stato non è stato alieno dal seguire talvolta questo concetto. Ha fatto ad esempio la convenzione per la Penisola Salentina e qualche altra dello stesso genere. Io credo che ciò, con certi determinati criteri, e con le opportune garanzie, possa essere molto utile. E su questo punto non avrei altro da dire.

Passo alla seconda parte delle idee da me espresse, cioè a quella che riguarda il rafforzamento, il miglioramento e nuove costruzioni delle linee di grande traffico nazionale ed internazionale. Anche a questo proposito potrei dire che il Governo entra nell'ordine di idee da me espresso. Abbiamo recentemente sentito, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, parlare della grande necessità di portare a compimento quell'opera notevole che è la Bologna-Firenze, convergendo su di essa tutte le possibilità del bilancio.

Noi non dobbiamo dimenticare che le nostre ferrovie, nel loro schema generale, si iniziano dai valichi alpini: partono poi da Ventimiglia, Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste. Le linee convergono a due nodi di raccoglimento: uno Genova, l'altro Bologna. Genova raduna Ventimiglia, Milano e Torino e avvia il movimento sulla linea del Mediterraneo che per Livorno, Roma, Reggio, Messina e Siracusa tende verso le Colonie nostre. Bologna raduna invece Milano, Verona, Venezia, Trieste e avvia il movimento sulla linea centrale per Roma e sulla linea adriatica per Ancona e Bari, fino a Brindisi.

Queste sono le grandi linee longitudinali italiane, ed è su queste linee che porto la mia attenzione nel senso che debbono essere quanto più possibile migliorate.

Se il Senato mi consente, citerò un mio ricordo personale che risale a 40 anni fa e forse

più. Trovandomi a viaggiare per la prima volta in Inghilterra, arrivato a Dover ed avendo dovuto andare direttamente fino a Edimburgo, ebbi l'impressione che l'Inghilterra fosse un paese piccolo, questo perchè i treni erano molto veloci, fino da allora, in Inghilterra. Vi erano locomotive che per approvvigionarsi dell'acqua si valevano di un lungo pozzo canale che correva parallelamente e vicino alle rotaie, e dal quale, con la forza stessa della macchina si aspirava l'acqua. Questo per non far fermare il treno. La posta cadeva nelle stazioni intermedie per mezzo di un sacco appeso al treno con una corda che veniva tagliata con un coltello alle stazioni volute. Le società ferroviarie inglesi già in quell'epoca avevano raggiunto mezzi di celere smistamento.

E poichè il Senato me lo consente, dirò ancora che in questo viaggio avevo per compagno un giovane ingegnere della allora esistente Società Mediterranea, ed esso si chiamava Riccardo Bianchi; quel Riccardo Bianchi che con pensiero nobilissimo l'onorevole ministro Ciano ha voluto rammentare in altre occasioni. Il Bianchi, una ventina di anni dopo, applicò molti di quei concetti in uso già nelle ferrovie inglesi, dando alle ferrovie italiane un indirizzo moderno. Cioè s'ispirò al concetto che per l'economia delle ferrovie bisogna avere dei treni leggeri, occupati per quanto possibile, veloci per quanto possibile, e quindi linee piane, ampie curve, e non passaggi a livello. Questi sono i concetti che il Bianchi cominciò ad applicare col rafforzamento delle locomotive, e con altri mezzi; per esempio con la introduzione per la prima volta in Italia dei vagoni a carrozze intercomunicanti, i quali permettono di riempire dappiù i posti perchè, se un viaggiatore non trova posto in una vettura, ha il modo di cercarlo in un'altra. Si tratta di quei vagoni che in quel viaggio avevamo veduto per la prima volta, e che si chiamavano « *armonicals trains* », non perchè queste vetture avessero qualche cosa di armonico, ma per quel soffietto che le unisce.

Di più, dopo il 1905, il Bianchi applicò il concetto del miglioramento delle linee e tale concetto si è andato sviluppando tanto che è venuta nel 1908 la legge delle direttissime: la Roma-Napoli, la Bologna-Firenze e la Genova-Milano. Si è capito che bisogna ferroviariamente accorciare l'Italia. Questa legge

delle direttissime ha dato un grande utile e nessuno lo vorrà disconoscere. Per la Roma-Napoli si è avvicinato enormemente il Mezzogiorno, per raggiungere il quale abbiamo dei percorsi tali che, per trovarne dei simili in Europa, dobbiamo andarli a cercare nella Russia.

La Bologna-Firenze darà dei grandissimi vantaggi perchè abbrevia il percorso da due ore e mezza ad un'ora e sei minuti. Inoltre bisogna considerare che con la doppia trazione sulla Porrettana si fanno dei treni di 480 tonnellate; con la direttissima si faranno pure in doppia trazione dei treni di 1000 tonnellate, quindi si otterrà il medesimo risultato con la metà della spesa.

Rimane la direttissima Genova-Milano-Torino. A questo proposito siamo di fronte ad un fatto nuovo: quello di una iniziativa presa nelle regioni liguri, piemontesi e lombarde, sotto gli auspici del Capo del Governo, per linee autocamionabili. Quando ho detto questo dovrei dire che basta, perchè il Capo del Governo è talmente lungimirante che, se ha patrocinato questa iniziativa, essa deve certamente riuscire utile. Voglio dire per quali ragioni il problema si è spostato alquanto. Perchè effettivamente Milano, Genova e Torino si trovano su di un triangolo che ha i lati con distanze da 150 a 160 chilometri all'incirca; sono queste condizioni ideali per l'economia dei trasporti automobilistici. Di più dal porto di Genova oggi vi è già un notevole movimento che comincia ad avviarsi con mezzi autocamionabili sulle linee Milano e Torino ed anche più oltre. La strada è inadeguata a tale movimento, perchè la strada che percorrono questi camions va piana fino a Ponte-Decimo, poi sale con *tournequets* e con pendenze dell'8 %; il servizio si fa in questo modo: i camions arrivano fino ai piedi della salita, poi vi è una trattrice che li aiuta a salire fino alla vetta, nella notte i camions sostano e lì ingombrano la strada e la trattrice torna a prendere gli altri, facendo la spola. Ebbene oggi con questo sistema imperfetto siamo arrivati al 5 % del movimento del porto di Genova: 350 mila tonnellate.

Di più oggi i camions hanno tutti i giorni nuovi perfezionamenti: motori che costano meno, applicazione della nafta ecc. Dimodochè qualche cosa bisognava fare e questa iniziativa non si può che lodare.

Dirò anche che la dobbiamo lodare noi che

abbiamo combattuto per 20 anni per avere la direttissima e per una ragione molto semplice. Oggi il porto di Genova subisce una sosta nei traffici per l'attuale situazione, ma cesserà questo stato di cose, e un bel giorno riprenderà tutta la sua attività.

Si presenterà quindi la necessità, un dato momento, di fare qualcosa ed allora che cosa sarebbe avvenuto? Siccome per fare questa direttissima ci vogliono molti anni, si sarebbe certamente ricorso a qualche ripiego ferroviario, spendendo parecchi milioni, che il giorno poi in cui si sarebbe resa necessaria la costruzione della direttissima si sarebbero resi inutili. La nuova strada auto-camionabile sarà anche utile quando verrà il momento, e noi non ne perdiamo la speranza, in cui anche la direttissima possa venire a rafforzare gli attuali sistemi ferroviari per affrontare altre difficoltà e altre esigenze, che forse non sono quelle attuali, che si racchiudono specialmente nel triangolo Milano-Torino-Genova.

Noi per la direttissima non dobbiamo perdere di vista il futuro. Noi siamo molto insidiati dalla concorrenza dei porti dei mari del nord, che come tariffe vengono a fare una grave concorrenza a tutti i porti d'Italia.

La Francia tacitamente, ma tenacemente, dal porto di Marsiglia, se ne va sul Rodano, anzi se ne è già andata, spendendo miliardi con una galleria di sette chilometri sotto la quale possono transitare natanti di 1000 tonnellate. Dal Rodano risale e si avvia sino a congiungersi al Reno, tende a poter raggiungere il Reno che con tutti i canali della Germania forma una cerchia che si stende intorno all'Italia.

La cosa oggi non ha una importanza politica, ma la politica oggi è così e domani può essere in altro modo. Le situazioni economiche hanno sempre una grande influenza su quelle politiche. Quale è il rimedio? Noi dobbiamo puntare risolutamente e ferroviariamente, perchè non possiamo fare diversamente, verso l'Europa centrale con la direttissima Genova-Milano e lo Stelvio. Noi dobbiamo pensare che, con lo Stelvio, Genova e Milano si avvicinebbero a Monaco di 120 chilometri. Genova diventerebbe più vicina a Monaco di Amburgo per 200 chilometri.

Ma parliamo dei problemi attuali; ciò non

è che una visione di quello che potrà essere l'avvenire. Noi possiamo però pensare a quella sistemazione ferroviaria grandiosa che non dovrà esser fatta oggi, ma che si potrà fare in avvenire.

Un'ultima considerazione, perchè non voglio abusare della pazienza del Senato. Poichè desideriamo avere la camionabile, dobbiamo prevedere che le linee ferroviarie attuali saranno alleggerite dal movimento delle merci, e dovremo provvedere a attrezzarle in modo da soddisfare a un maggiore movimento viaggiatori. A Genova abbiamo sempre avuto il desiderio di avere una linea diretta senza fermate Genova-Milano; questo non si può ancora avere perchè c'è un tratto che non è ancora elettrificato, fra Voghera e Milano.

Si è pensato in passato che vi fossero difficoltà a far passare le condutture elettriche di contatto sul ponte di Mezzana-Corti sul Po. Ora pare invece che la linea finirà per essere elettrificata, ma lo sarà con un sistema diverso dal resto della linea attuale. Questa è una questione seria, giacchè il sistema di elettrificazione delle ferrovie italiane è stato fatto a corrente trifase per la massima parte, per usufruire dei trasporti trifasi a grandi distanze, perchè lo sviluppo delle invenzioni circa l'elettricità non era allora progredito come lo è adesso. Oggi invece è stato inventato un apparecchio meraviglioso, il raddrizzatore a vapore di mercurio, che poi non è altro che una valvola termoionica come quelle dei nostri apparecchi radio; cosicchè un apparecchio statico può prendere la corrente trifase e ridurla a corrente continua e dalle ultime invenzioni pare anche che si possa trasformare la corrente da continua a trifase.

Allora anche noi ci siamo trovati nella necessità di modernizzarci e di adoperare cioè la corrente continua; abbiamo fatto l'esperimento sulla Foggia-Benevento-Napoli, riuscito benissimo, e quindi, se le mie informazioni sono esatte, la direttissima Bologna-Firenze sarà elettrificata a corrente continua per poter raggiungere sulla stessa la velocità di 120 chilometri all'ora, che non è possibile con la corrente trifase. Perciò anche la stazione di Milano, dato che la Bologna-Milano sarà elettrificata a corrente continua, sarà anch'essa elettrificata con tale sistema.

Ammesse giuste queste mie premesse, mi pare logico il dedurre che, il giorno che si facesse la direttissima Genova-Milano, essa sarebbe tutta elettrificata a corrente continua, o almeno sarebbe elettrificata con tale sistema una delle tre linee che allora partirebbero da Genova. Perchè pertanto non si potrebbe subito, quando sarà elettrificata a corrente continua la stazione di Milano, arrivare per una linea a Genova con tale sistema? E in difetto perchè non si potrebbe almeno arrivare fino a Arquata? Vi sarebbe sempre la fermata per il cambio di locomotore a Arquata, ma, ammesso di arrivare da Genova a Arquata con la trifase in 45 minuti, si potrebbero percorrere i 110 chilometri da Arquata a Milano, a corrente continua, in un'ora, e ridurre il percorso Genova-Milano a una durata di un'ora e tre quarti.

La soluzione è difficile, ma non impossibile, e prego l'onorevole ministro di voler sottoporre il quesito a studio accurato.

E finisco, onorevoli colleghi.

Il problema delle ferrovie italiane, se vogliamo mantenere l'integrità di bilancio, per quanto difficile, può essere risolto; ma occorre anche un'altra cosa, e cioè la collaborazione del pubblico.

Non vi devono essere persone che pretendano che siano occupati due posti soli in uno scompartimento dove ci sono sei posti. Alla stazione di Milano, dove l'indicazione dei treni è fatta magnificamente, si vede ancora gente che, quando passa, domanda sempre: «È questo il treno per Roma? è questo il treno per Genova?» e così via. Questo non deve accadere.

Bisogna che il pubblico collabori. Occorre nel pubblico spirito di sacrificio, di disciplina e di fiducia nelle persone che ci governano. Quei tre sentimenti che il Fascismo e il suo Duce hanno saputo diffondere negli italiani e che ci permettono in ogni campo di guardare con fiducia all'avvenire. (*Applausi*).

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Onorevoli senatori, l'onorevole ministro delle comunicazioni si lagnò l'anno scorso perchè io non avevo preso parte alla discussione.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ha preso parte lo stesso.

RICCI FEDERICO. Io ottempererò ora al suo desiderio, poichè ogni suo desiderio per me è legge!!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. È ormai un'abitudine decennale.

RICCI FEDERICO. Devo ringraziare l'onorevole ministro di aver voluto ricordare, relativamente ai premi per la marina mercantile, una proposta da me avanzata due anni fa cioè quella di ripristinarli, date le condizioni disastrose del nostro armamento.

Se quella proposta fosse subito stata accettata si sarebbero evitati gravissimi danni.

I noli allora molto bassi non ebbero poi miglioramento sensibile. Il loro numero indice che era circa 73, base 1913 rimase sempre depresso. Se però allora la cosa poteva essere discutibile, divenne poi necessaria e si ebbe finalmente il noto provvedimento del dicembre scorso.

Accenno a questo argomento un po' anche perchè all'estero si è rimproverato all'Italia di sussidiare la marina, e il rimprovero venne da fonte inglese. Ora è contro la concorrenza inglese e delle nazioni che come l'Inghilterra abbandonarono la base aurea che noi dobbiamo difenderci. I noli, quotati sempre in valuta inglese, per la svalutazione della sterlina, hanno subito un deprezzamento dal 20 al 25 per cento per noi che non abbiamo abbandonato la base aurea. Ma son rimasti invariati per l'armatore inglese, dato che in Inghilterra non sono mutati i prezzi nè il costo della vita.

Non è da ritenere peraltro che il premio abbia avuto effetti stimolanti tali da rimettere in circolazione tutte le nostre navi. Esso si limitò in pratica a impedire un ulteriore peggioramento, e di ciò bisogna contentarsi.

Si riconnette a questo decreto sui premi per la navigazione un altro, che pure fu all'estero oggetto di critiche. Si è imposta su tutte le merci, importate dall'estero, una tassa di sbarco di 2,50 per tonnellata.

Si obietta: con questo venite a gravare il commercio con l'estero.

Teniamo presente che il premio di navigazione tende a tener bassi i noli, ed è quindi utile a tutta l'economia nazionale, e questo basso livello dei noli fa sì che le merci possano sopportare la tassa sbarchi. Le cose sarebbero diverse se i noli riprendessero (ed è perciò

che ho voluto stabilire questa corrispondenza). Allora, come sarebbe abolito il decreto per il premio sulla navigazione, così dovrebbe essere abolita la tassa sbarchi, chè altrimenti quelle lagnanze sarebbero giustificate.

Il suddetto decreto non contiene la condizione risolutiva automatica, nel senso che ove i noli aumentassero, divenendo remunerativi, il premio dovrebbe essere ridotto o addirittura abolito. Non credo che prima della fine dell'anno avremo questo inopinato aumento; però, quando per il 1933 si dovesse rinnovare il decreto, ritengo sarebbe bene introdurre una condizione di questo genere.

Io procedo rapidamente nel mio dire, stante l'ora tarda, abolendo le stazioni intermedie, come fanno i treni leggeri testè istituiti dall'onorevole ministro delle comunicazioni...

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. ... per educare il pubblico, come diceva il senatore Reggio!

RICCI FEDERICO. La situazione della marina mercantile è, come già dissi, disastrosa. Noi abbiamo 586.000 tonnellate in disarmo, cioè il 17,60 per cento del nostro naviglio.

L'Inghilterra ha in disarmo il 15,50 per cento ed ha in questi ultimi tempi migliorato grazie alla svalutazione della sterlina.

Per tutto il mondo il disarmo è 20 per cento del tonneggio. Questo spiega la caduta dei noli e la crisi; donde la opportunità di incoraggiare le demolizioni, e di non fare affidamento sulla possibilità di nuove costruzioni navali.

Anche per i cantieri navali volgono tempi tristi, tanto tristi che le costruzioni marittime in Inghilterra sono discese da 1.478.000 del 1930 a 502.000 nel 1931. In Italia abbiamo avuto nel 1931 un certo progresso avendo varato 167.000 tonnellate invece di 96.000 del 1930. Ma sarà un benessere duraturo? Esso dipende da circostanze che probabilmente non si ripeteranno, come le ordinazioni dei due grandi transatlantici *Rex* e *Conte di Savoia*. Evidentemente si tratta di una cosa eccezionale, quello fu un ardimento non solo tecnico ma anche e specialmente finanziario e commerciale. Sono cose che non si ripetono tanto presto.

Da parte dell'estero abbiamo avuto commesse notevoli mercantili e principalmente militari, tanto che, come risulta dalle stati-

stiche, la nostra bilancia commerciale si è avvantaggiata; infatti l'esportazione di navi nel 1931 ha raggiunto 329 milioni di lire, mentre era stato di 75 milioni l'anno precedente,

Questo è un miglioramento per la bilancia commerciale, ma lo sarà pure per la bilancia dei pagamenti? I costruttori, grazie alla assicurazione di Stato, percepiscono indubbiamente ciò che loro spetta. Se poi lo Stato italiano riscuoterà interamente i crediti verso tutti i paesi cui furono vendute le navi io non so. Lo auguro, ma è lecito sollevare qualche dubbio. Ricordiamo quello che è avvenuto alla Germania l'anno scorso; essa fece un credito eccessivo a nazioni estere che a suo tempo non pagarono puntuali, il che fu una delle cause della crisi.

Analogo all'argomento dei premi di navigazione è quello delle sovvenzioni marittime. La tabella pubblicata nella relazione al bilancio dà una perdita di 115 milioni tra tutte le compagnie sovvenzionate, il cui capitale è complessivamente 568 milioni. Nell'anno precedente avevamo 24 milioni di perdita, prima ancora, 18 milioni. Insomma si è sempre lavorato in perdita malgrado le sovvenzioni, cresciute da 194 milioni del 1927 a 223 del 30 e 253 del 32.

Favorevole come sono al principio che anima queste sovvenzioni, ben comprendendo come occorra tutelare la penetrazione della bandiera italiana specialmente nei mari meno frequentati, attiro l'attenzione del Senato sulle cifre della relazione De Vito.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Mi pare che quei cento e tanti milioni riguardino una sola società: quella che secondo l'onorevole Ciccotti distribuiva quel tale 10 per cento. Mi pare poi che abbia perso 106 milioni da sola.

RICCI FEDERICO. Perfettamente; l'onorevole Ciano mi ha preceduto. Nel 1930 ha perduto 116 milioni ed aveva guadagnato nel 29 159 mila lire. Come si fanno questi bilanci? Io attiro l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, poichè sono società sovvenzionate e bisognerebbe esaminare se gestiscono il loro patrimonio e conducono i loro affari nel modo più corretto ed economico possibile, e se non sono affette dalla malattia che ha afflitto la nostra vita economica cioè dalla megalomania.



CIANO, *ministro delle comunicazioni*. I bilanci sono ispezionati...

RICCI FEDERICO. Da questi risultati non parrebbe!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Nelle convenzioni marittime è riservata al ministro delle comunicazioni la facoltà di mandare ad ispezionare i bilanci di queste società. Io l'assicuro che queste ispezioni sono state fatte; ma gli ispettori tornano con delle conclusioni che Ella, onorevole Ricci, sa come sono; Lei è maestro in fatto di bilanci.

RICCI FEDERICO. Non di questi bilanci! (*Si ride*).

Veniamo all'esame del traffico marittimo. Tutto il traffico marittimo dei nostri porti dall'anno scorso a quest'anno è disceso di 8,60 per cento, il movimento del 1931 è stato di 32.437.000 tonnellate, contro 35.315.000 del 1930 e 36.747.000 del 1929. Queste cifre sono quelle esposte dalla Giunta del bilancio alla Camera dei deputati; ma per la nostra Commissione di finanza le cifre cambiano, procedendo dalla Camera bassa alla Camera alta anche le cifre si sono innalzate, e il movimento è salito a 33.427.000 per il 1931 a 36.968.000 per il 1930.

DE VITO, *relatore*. Dipende dalla diversità delle fonti; l'ho già rilevato!

RICCI FEDERICO. La differenza dall'uno all'altro anno è la stessa; ma sarebbe bene che anche le cifre fossero coerenti.

Nel movimento dei passeggeri abbiamo una

sconcordanza maggiore; secondo l'una fonte vi è un aumento da 8.420.000 a 8.498.000 secondo l'altra vi è una diminuzione, da 9.536.000 a 9.205.000.

Tutte queste statistiche avrebbero valore e si presterebbero a studi e conclusioni se, anche nei comunicati, fosse sempre distinto il movimento tra i porti italiani da quello coi porti esteri. È questa una osservazione che ho fatta già due o tre anni fa e mi fu data ragione.

La natura e l'importanza del movimento interno è tutta diversa da quello coll'estero.

Ad esempio, nel movimento interno, la stessa merce è contata due volte come carico al porto d'imbarco e come scarico al porto d'arrivo. Nel movimento coll'estero conta una volta sola perchè o parte o arriva.

Per quanto riguarda lo studio del traffico viaggiatori, la confusione e l'imprecisione di quelle statistiche sono anche più gravi. Si comunica che la bandiera italiana ha trasportato 98,90 per cento del totale dei viaggiatori, comprendovi senza distinzione coloro che vanno o vengono da Napoli alla Sicilia, da Trieste a Venezia, e coloro che arrivano o partono per l'America.

Nella prima categoria, movimento tra porti nazionali, funziona esclusivamente la bandiera italiana. Ma interessa conoscere quanti arrivano dall'estero e quanti fra essi son trasportati da nostre navi.

Tornando alle merci, ecco come è distribuito il movimento sulle varie rotte:

	Anno 1928		Anno 1929		Anno 1930		Anno 1931	
	000 omessi	Totale bandiera italiana	Totale bandiera italiana	Totale bandiera italiana	Totale bandiera italiana	Totale bandiera italiana	Totale bandiera italiana	
Tra porti italiani . . . . .	9.674	98 %	9.930	98 %	9.323	97 %	9.709	97 %
Mediterraneo . . . . .	3.498	79	3.824	80	3.697	78	3.006	77
Mar Nero . . . . .	1.642	75	2.069	80	3.363	61	3.549	61
Nord Europa . . . . .	13.437	38	14.042	42	13.141	37	11.132	33
Africa occidentale . . . . .	287	70	341	75	472	77	361	75
Nord America . . . . .	3.266	63	2.794	61	2.541	51	1.524	62
Sud e Centro America . . . . .	2.589	42	2.210	47	1.463	49	1.778	42
Oltre Suez . . . . .	1.242	62	1.357	61	1.164	57	1.130	56
Australia . . . . .	294	16	181	22	251	23	248	20
<b>Totale . . . . .</b>	<b>35.529</b>		<b>36.747</b>		<b>35.415</b>		<b>32.437</b>	



Da giornali ed anche nella discussione alla Camera furon fatti rilievi curiosi. Ad esempio di diminuzione di traffico, e del nostro traffico in particolare, si citò la contrazione del movimento nel canale di Suez. Io mi chiedo che relazione v'è tra l'uno e l'altro e vedo che l'*oltre Suez* rappresenta solamente un trentesimo di tutto il nostro traffico. Non si cita invece il movimento col Mar Nero, dove il traffico italiano è in aumento.

Collo stesso criterio col quale citiamo a nostra scusa il movimento del Canale di Suez, potremmo citare a nostra accusa l'accresciuto movimento nel Mar Nero, dove noi abbiamo un traffico molto superiore a quello del Canale di Suez, con una forte partecipazione della nostra bandiera. Mentre nel 1928 vi era un movimento di 1.642.000 tonnellate, oggi siamo quasi al doppio e cioè 3.549.000 tonnellate.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Si tratta di dati che servono a dare un'idea dei traffici mondiali.

RICCI FEDERICO. Onorevole ministro non è però logico, dire, che il traffico dei porti italiani è diminuito per le stesse cause di quello del Canale di Suez.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma dove è scritto per le stesse cause? È diminuito in tutte le parti, quindi anche in Italia. Le cause sono un altro argomento!

RICCI FEDERICO. Non è esatto che sia diminuito dappertutto; il traffico complessivo attraverso il Bosforo è molto aumentato. Mentre il movimento del porto di Amburgo è diminuito, quello del porto di Gdynia è aumentato e non di poco. Forse non tutti i colleghi sono versati in questa materia e non tutti conoscono la storia del porto di Gdynia. Accennerò ora a quanto mi proponevo di dire più tardi a proposito di questo porto, costruito dalla Polonia circa sei anni or sono, che arrivò nel 1930 ad un movimento di 3.624.000 tonnellate, e nel 1931 a tonnellate 5.350.000, poco inferiore a Genova, (che nel 1931 scese a tonnellate 6.550.000).

Tale porto fu fondato dalla Polonia con capitale francese e risponde ad un concetto politico, perchè si vuole attraverso ad esso sostituire il commercio dei porti tedeschi e in particolare di Amburgo.

SECHI. E il porto di Danzica?

RICCI FEDERICO. Con i porti di Gdynia e di Danzica insieme si vuole arrivare, attraverso la Polonia, anche nella Rumania e nel Levante. Con questi porti e colle grandi ferrovie costruite o in costruzione in Polonia, il traffico francese e americano tende a penetrare nel Levante attraverso la Polonia, escludendo tanto la Germania, che il Mediterraneo.

Quantitativamente il traffico marittimo in Italia appare contratto principalmente per l'azione di un elemento perturbatore che talvolta ha fatto molto e talvolta poco: intendo parlare del carbone delle riparazioni, importato dalle Ferrovie dello Stato. Vi sono stati anni nei quali esse han ricevuto moltissimo ed anni in cui hanno ricevuto poco.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma insomma quale è stata la rovina ferroviaria! Lei certamente lo sa.

RICCI FEDERICO. C'è una differenza di oltre un milione di tonnellate dall'anno scorso a quest'anno; le importazioni per riparazioni furono 3.549.000 tonnellate nel 1928 e 1.471.000 nel 1931 mentre il consumo delle ferrovie fu quasi costante su 2.500.000. Con ciò non intendo muovere appunto alle ferrovie. Ma certo i porti soffrono di questi sbalzi; talora appare un'illusoria prosperità tal'altra un collasso. Altre cause di minor traffico sono il carbone per i privati ed il grano. Molto meno le altre merci.

Dividiamo i porti in due gruppi: Tirreno, Adriatico e Insulare-Meridionale. Vediamo che la diminuzione di traffico nel gruppo del Tirreno è la più forte, in media 9,60 per cento in confronto del 1930; l'Adriatico presenta una contrazione minore, solo 6,40 per cento perchè il traffico si è sviluppato col Levante, e dalla Russia i vapori vengono più facilmente nell'Adriatico che nel Tirreno.

Inoltre i noli, tutti più bassi, hanno facilitato la penetrazione della merce a maggiore distanza, Infine vi furono facilitazioni ferroviarie concesse in corrispondenza ai porti adriatici perchè in essi (fortunati loro!) le ferrovie sentono di più la concorrenza della navigazione interna e delle belle strade piane automobilistiche.

Ciò non sempre avviene nei porti del Tirreno, dove il traffico s'è contratto di più. Il più danneggiato è Livorno, il cui traffico è

diminuito da 2.000.000 di tonnellate a 1.491.000, in gran parte a causa del carbone.

Poi viene Genova, per la quale abbiamo le seguenti cifre:

	000 omessi	1913	1923	1928	1930	1931
Avvisi . . . . . tonn.	6.215	5.750	7.162	6.234	5.710	
Partenze . . . . .	1.212	651	1.021	899	840	
	7.427	6.401	8.183	7.133	6.550	
	==	==	==	==	==	

Adunque il traffico del porto di Genova nel 1931 è stato 1.530.000 tonnellate meno che nel 1928, in cui aveva raggiunto il massimo, è stato 880.000 tonnellate meno dell'anteguerra ed è quasi disceso al livello del 1923. In questi primi quattro mesi del 1932 la contrazione rispetto al 1931 è del 12 per cento.

Genova rappresentava il 24 per cento dei porti d'Italia; ora il 20 per cento. Non è a dire che la diminuzione sia dovuta al carbone delle ferrovie nè a quello dei privati; leggermente è dovuta al grano, ma principalmente al complesso di tutte le merci ed all'esportazione.

La diminuzione del traffico del porto di Genova è una conseguenza della contrazione dei traffici e della crisi industriale in tutta Italia, nonchè della crisi locale: poichè, badiamo bene, Genova in questo momento attraversa un periodo di crisi gravissima. La disoccupazione è proporzionatamente più forte nel Genovesato che in ogni altra regione d'Italia. Il porto di Genova, circa il quale il collega Reggio espresse l'opinione che il traffico ritornerà, si avvia ad una decadenza che io prevedo negli anni scorsi, quando l'onorevole ministro mi rimproverava il velo costante di lutto che io avrei steso sulle prospettive avvenire. Fervidamente mi auguro che Genova possa uscire da questa crisi, ma ne dubito. Vi sono molte cause che mi fanno impensierire. Nè mi illudo circa la possibilità d'una larga partecipazione al traffico internazionale, come dissi altre volte; nè circa il transito colla Svizzera, che si aggira ora sulle 170.000 tonnellate (sopra un traffico complessivo svizzero coll'oltremare di 800.000 tonnellate) e non è destinato a crescere non ostante qualunque nostro sforzo.

Avevo consigliato alcuni rimedi, cercare almeno di stimolare le industrie locali con la creazione di una zona industriale, come è stato fatto in altri porti d'Italia, il che ha permesso il formarsi e il concentrarsi colà di industrie, ciò che oggi porta un reale giovamento.

Nulla è stato fatto in questo senso per Genova. E intanto tale sistema di concedere altrove speciali facilitazioni si va ogni giorno intensificando. È stato, ad esempio, accordato l'esonero dalla tassa scambi per tutte le industrie che operano in quelle zone industriali, e che già godono dell'esonero della tassa di ricchezza mobile.

Ho già accennato altra volta alla decadenza del mercato del caffè nel porto di Genova; mercato che se non è del tutto scomparso, è per lo meno gravemente compromesso a causa dei favori concessi ad altri porti e della concorrenza dell'estero.

Le compagnie di navigazione tedesche portano il caffè ad Amburgo e se il ricevitore d'Amburgo vuole mandare il caffè nel Levante la stessa nave lo tiene a bordo e lo porta in Asia Minore senza aumento di noli. Le nostre compagnie di navigazione, che fanno lo stesso servizio, praticano lo stesso nolo pel trasporto del caffè dal Brasile a Genova, ma quando si tratta di trasportare il caffè da Genova nel Levante domandano un nuovo nolo. Quindi il commercio del Levante viene attirato ad Amburgo a danno di Genova e di Trieste, la quale ultima però gode di altre facilitazioni quali la facoltà di pagare il dazio a tre mesi anzichè a contanti, come spiegai altra volta.

Ora è anche un poco in pericolo il commercio del vino, a causa di quel tale decreto che uscì tre o quattro anni fa e che fu più volte rinnovato; decreto col quale per il percorso a nord

della linea Roma-Teramo, si concede la riduzione del 50 per cento sul nolo ferroviario dei vini provenienti dalla bassa Italia e diretti in Lombardia.

In tal modo le ferrovie attirano a sè quel traffico e sottraggono annualmente al porto di Genova circa trentamila tonnellate di vino, con danno per i lavoratori dei porti d'imbarco, per i bastimenti che facevano il trasporto, per gli sbarcatori, per tutte le categorie di lavoratori dei porti d'arrivo e per le classi commerciali.

Con un vantaggio per le ferrovie, forse? No, perchè anche queste hanno un danno di quarantasei milioni di lire, messo esplicitamente in evidenza nel bilancio.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ora è ridotto al 25 per cento.

RICCI FEDERICO. Ma non basta a curare il male.

Soprattutto è curioso questo fatto: i Genovesi chiedono la stessa riduzione ferroviaria per il vino che, arrivato a Genova, viene spedito su vagoni a Milano, e non l'ottengono. Logicamente se il vino proveniente dalla Sicilia esclusivamente per via ferroviaria gode di una riduzione di tariffa per il trasporto oltre Roma, dovrebbe godere della stessa riduzione per il trasporto da Genova a Milano, quando fosse arrivato a Genova per via mare. Chi veramente profitta di quella facilitazione non sono nè i produttori nè i commercianti di vino, ma sono i proprietari di vagoni serbatoio, in generale società estere. Raccomando la pratica ai ministri competenti.

Io non parlerò a lungo sulla direttissima. Ho già manifestato altre volte il mio vivo desiderio che essa si faccia, ma in pari tempo la mia sfiducia. La direttissima non si è fatta e non si farà. Questa è pur troppo la realtà, prescindendo dalle promesse delle autorità e specialmente di quelle già ricordate che rappresentano il Governo a Genova. Dopo un prefetto, che nel 1929 prometteva di costruirla con rapidità fascista, oggi ne abbiamo un altro cui quasi pare sentir già « il rumore delle perforatrici »!

Altro ci vuole! Io credo che ora una ragione di rinvio potrà venire dall'altra strada che si progetta di fare, la camionabile, della quale ha parlato l'onorevole senatore Reggio. Adesso a Genova non si parla di altro. L'animo geno-

vese si esalta in questi casi; sempre si esalta di fronte a un progetto, ed è incapace di discernere se il progetto sia o no suscettibile di esecuzione, anzi prescinde dalla sua praticità, giuoca di fantasia, si immagina il progetto eseguito e colla massima disinvoltura passa dopo qualche giorno ad esaltarsi per un altro! È uno stato d'animo curioso, come è curioso il verbo coniato per indicarlo, verbo che in italiano non saprei tradurre.

Si dice che il genovese si invejenda.

Il genovese si è « invejendato » per il porto franco, promesso e poi non dato, poi per la direttissima Genova-Milano, promessa e non costruita; adesso « s'invejenda » per la camionabile Genova-Milano. Questa camionabile è un'ottima cosa ed io l'approvo sotto tutti i punti di vista, ma l'approverei dippiù se veramente si facesse. (*Si ride*). Poichè osservo che si ripete la storia della direttissima.....

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Adesso « s'invejenda » lei! (*Iilarità*).

RICCI FEDERICO. Eravamo in un'epoca prefascista, è vero, ma anche allora gli uomini che governavano ricorrevano a promesse ed i progetti, avevano lodi e consensi di congressi, commissioni, stampa, ecc.

Lo stesso entusiasmo che c'è oggi per la camionabile c'era nel 1908 per la direttissima.

La legge per le tre direttissime fu fatta, ma la Genova-Milano rimase allo stato di legge. Osservo ancora una cosa, che per la direttissima Genova-Milano s'era arrivati più in là, cioè ad uno stanziamento di fondi, che poi non furono spesi. Qui, per la camionabile, non abbiamo neppure lo stanziamento. Chi provvederà al finanziamento? A me non interessa e sono indifferente anche... se i fondi non li provvede nessuno, purchè il lavoro si faccia! (*Viva ilarità*). Però, occorrerà bene provvederli, ed io nulla vedo. Si dice che costerà 200 milioni, ma io credo che si arriverà al doppio, si dice che verrà ultimata nel 1933: io l'auguro, ma credo che non sarà fatta neppure nel 1935. Ad ogni modo ben venga la camionabile, come ogni nuovo mezzo di comunicazione, come ogni nuovo concorrente delle ferrovie.

Circa il tracciato, faccio un'osservazione dal punto di vista militare.

In una stessa vallata ci sono già due linee ferroviarie ed una strada rotabile; vediamo di

non mettervi accanto la camionabile e ciò appunto per quelle considerazioni sugli attacchi aerei, che si sono fatte ieri in questa Aula. Crederei preferibile che la sede della nuova strada fosse alquanto discosta dalle altre. Non insisto però e non propongo diversivi perchè so quanto essi sono stati dannosi alla direttissima Genova-Milano.

Sia per Genova che specialmente per gli altri porti è da raccomandarsi che si facilitino i depositi. Parlo dei depositi delle merci a disposizione del pubblico. Oggi depositare merci in un porto è cosa pressochè impossibile. Le autorità pretendono fitti enormi per i terreni, ci sono poi i sindacati degli operai, sbarcatori, ecc. Provate a depositare merci in un porto e sarete taglieggiati da coloro che vivono nel porto. Tutto questo, è evidente, non è vantaggioso per l'economia nazionale.

Ho accennato altra volta a tale fatto, e ricordo di aver citato a quell'epoca all'onorevole ministro l'esempio di Cassiodoro, che è stato il suo collega ministro delle comunicazioni vissuto ai tempi di Teodorico. Egli aveva, come l'onorevole ministro Ciano, il dicastero dei porti e delle poste.

Diceva Cassiodoro: *Avara manus portum claudit*. Ebbene, onorevole Ciano, Cassiodoro novello, veda di costringere le autorità portuali a facilitare i depositi e il ricarico delle merci in qualunque porto.

E passo ad altri argomenti. Il movimento ferroviario. È da notare che nel complesso sono in diminuzione sensibile le nostre esportazioni per mare, ma sono in aumento o per lo meno invariate le nostre esportazioni per ferrovia; sono in forte diminuzione le importazioni per ferrovia, molto più che le importazioni per mare. La crisi colpisce più fortemente le importazioni per ferrovie che quelle per mare. Tenuta presente la natura dei nostri traffici, si vede quanto è fiera la lotta tra il trasporto per ferrovia e quello per mare. Mentre in Italia, come in tutto il mondo, le tariffe ferroviarie sono rimaste fisse o hanno subito pochi cambiamenti, il nolo marittimo, più flessibile ed elastico, si è adattato all'andamento dei prezzi delle merci. Malgrado che l'indice dei prezzi all'ingrosso sia disceso mi pare da sei a tre, abbiamo le stesse tariffe ferroviarie che c'erano due o tre anni fa, mentre i noli sono ribassati

adattandosi alla situazione presente. Discesi i noli marittimi, molti trasporti che era più conveniente fare per ferrovia si fanno ora per mare. Quale esempio, potrei citare lo zucchero della Cecoslovacchia che veniva in Italia per ferrovia, ed oggi trova convenienza ad imbarcarsi ad Amburgo e di là venire in Italia per mare. Abbiamo poi altre importazioni che una volta si facevano per terra ed ora si fanno per mare; oggi abbiamo vapori non solo di linea ma anche navi da carico che si adattano a toccare più porti, a fare un giro, una specie di periplo intorno all'Italia. Altro fatto importante da rilevare è che nel traffico marittimo abbiamo una diminuzione nel movimento col l'estero ma non in quello tra porti italiani. Ciò significa che molta merce che andava per ferrovia, fatta eccezione per il vino, di cui già dissi, oggi trova convenienza a fare tutto il viaggio o parte di esso per mare.

L'estrema facilità, ed il basso prezzo del trasporto internazionale ha la sua ripercussione nel campo economico politico, essendo una delle cause del continuo alzarsi delle barriere doganali, tanto più che il fatto si aggrava a causa del *dumping*, dei sussidii ecc. Nel passato, la difficoltà di comunicazioni ed il caro prezzo dei trasporti costituivano una efficace protezione dell'industria d'ogni nazione e d'ogni regione. Difficilmente avrebbe potuto il grano prodotto in Ucraina penetrare nei mercati lombardi!

Altra conseguenza della concorrenza della nave al vagone, cui ora si è aggiunta quella gravissima dell'autoveicolo, è il dissesto di tutte le aziende ferroviarie, sia pubbliche che private. Il bilancio delle nostre ferrovie di Stato per il 1931-32 sarà passivo, quello previsto per il 1932-33 salda con una forte perdita, quello dell'esercizio ora chiuso 1930-31 presenta ancora un piccolo avanzo di 10 milioni, messi insieme a fatica, perchè tra l'altro si portano all'attivo 29 milioni provenienti dalla liquidazione della gestione dei carboni, che risale ancora a parecchi anni fa. Se non si fosse trovato questo espediente, per non presentare il bilancio in disavanzo, evidentemente esso sarebbe stato passivo.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. No!

RICCI FEDERICO. Ma non limitiamoci alle ferrovie italiane! Tutte le ferrovie si trovano in una situazione disastrosa. Dove le

ferrovie appartengono allo Stato, i governi si impensieriscono, perchè il *deficit* delle ferrovie si riversa sul bilancio pubblico. Le ferrovie gestite da amministrazioni private sentono il danno anche più vivamente, perchè v'è l'azionista e l'obbligazionista che si ribella, ed accade in qualche paese questo fatto degno di nota, che i titoli ferroviari, che erano considerati titoli di primo grado, autorizzati ad esempio per gli investimenti dei minori, sono già in parte cancellati dalle liste; i *trustees* non li vogliono più. Questo fatto ha dato luogo a una riscossa delle compagnie ferroviarie. Così è avvenuto anche in Svizzera dove le ferrovie sono dello Stato; e si osserva che lo Stato deve tutelare il suo patrimonio ferroviario di parecchi miliardi di franchi svizzeri. E lo stesso avviene in Inghilterra, dove è stata istituita una commissione per lo studio della questione della « strada contro la ferrovia ».

Per quanto riguarda le ferrovie di Stato italiane, che rappresentano un patrimonio valutato 39 miliardi, le cause del minor prodotto sono varie. Non è questione di minor traffico e di tariffe soltanto. Padrona assoluta del campo, l'azienda ferroviaria è stata tratta a profitto delle circostanze, ed ha esagerato sia nelle tariffe, che furono aumentate nel 1923 di circa il 20 % e non furono più ribassate, come disse testè, malgrado i ribassi dei prezzi, sia in una quantità di angherie (uso il termine classico, di Cassiodoro) a danno di utenti privati. Furono rifatte le condizioni di trasporto, che estesero il criterio del calo naturale del 2 % a quasi tutte le merci, anche ai casi più inverosimili come quando si spedisce del ferro ed avviene un piccolo furto, se la quantità sottratta non arriva al 2 %, non si ha diritto a reclamare, perchè la diminuzione della merce rientra nel calo naturale. Poi furono inaspriti i diritti di doppia manovra, quelli di sosta ecc. ecc.

Cito tra l'altro questo fatto: due vagoni di merci sono andati distrutti a causa di uno scontro ferroviario. L'azienda speditrice reclama con lettera unica, mentre bisognava farlo con due lettere separate, giacchè si trattava di due contratti; ma il capostazione accetta il reclamo. Si attende invano una risposta; l'azienda rinnova il reclamo, ma ormai, ritenuto nullo il primo reclamo, si trova che son passati sei mesi e il diritto è prescritto.

Questa cosa, fatta da privati individui, si chiamerebbe malafede; fatta dallo Stato, possiamo chiamarla zelo di impiegati!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. La prego di dire i nomi perchè possa indagare.

RICCI FEDERICO. Glieli dirò privatamente, non in questa sede. Un altro esempio; come si conducono le ferrovie dello Stato nei tratti dove c'è anche una ferrovia secondaria. Sulla Parma-Mantova, quando siamo a Parma, se si vuole fare la linea ferroviaria di Stato, bisogna andare a Modena e da lì a Mantova, mentre c'è la ferrovia secondaria Parma-Suzzara che abbrevia il cammino. Quando si spedisce a Mantova o a Verona per esempio da Spezia o da Genova, le ferrovie non istradano la merce per il cammino più breve, che sarebbe quello della ferrovia secondaria, perchè vogliono far pagare il percorso tutto sulla linea delle ferrovie dello Stato. Con ciò, per una ristretta visione utilitaria, si trascura il vantaggio del pubblico. Quando lo Stato fa ad una società privata la concessione d'una nuova linea si deve ammettere che le riconosca una funzione di pubblica utilità, funzione che vien poi disconosciuta col non servirsene quando pure sarebbe economicamente più conveniente.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma non è così.

RICCI FEDERICO. Così succede che il pubblico è invogliato ad abbandonare il trasporto ferroviario ed a valersi di quello automobilistico, e lo Stato perde tutto.

Certamente nelle comunicazioni nell'interno dell'Italia, specialmente nelle regioni piane, la concorrenza automobilistica cresce tutti i giorni. Si impone per le ferrovie riduzione delle tariffe, semplificazione ed economia dei servizi.

Potrà l'automobile crescere via via la sua azione ed attirare un traffico sempre maggiore fino quasi ad annichilire la ferrovia come pensano i più esaltati? Non lo credo. Però lo Stato ha il dovere di difendere, senza offendere la giustizia, il suo ingente patrimonio. Bisogna considerare varie cose. Gli stessi problemi sono sotto l'esame di quella commissione inglese di cui parlavo dianzi.

La bassa tariffa dell'automobile è basata su parecchie circostanze: in primo luogo l'automobile non paga che in minima parte il costo e la manutenzione della strada, come non

paga il costo nè la manutenzione della stazione e dei posteggi: le ferrovie invece, colle loro tariffe, salvo i casi in cui il bilancio è passivo, devono compensare tutte le spese, da quelle della costruzione a quelle della manutenzione della strada, e delle stazioni.

In Inghilterra si osserva che i comuni, gli enti locali si sono indebitati enormemente, per creare una rete stradale di primo ordine, come del resto anche noi stiamo costruendo. Chi paga? paga lo Stato; paga l'ente pubblico, Stato, provincia, comune. In piccola parte paga l'utente dell'automezzo.

Mettete da una parte il costo delle ferrovie, il costo delle stazioni e della loro manutenzione, e dall'altra il costo e manutenzione delle strade e dei posteggi e vedrete che la differenza è enorme. La lotta tra i due concorrenti si svolge in condizioni disuguali.

Altra considerazione è questa, l'automobile non risente ancora il rincaro dovuto all'intensità del traffico e al congestionamento.

Finora le strade sono abbastanza libere, finora i posteggi e le piazze non sono congestionate; ma il giorno che dovessimo avere in Italia lo stesso numero di autocarri che vi sono in Francia, in Inghilterra e in America, noi dovremmo fare non solo molte altre strade e molto più larghe, ma soprattutto dovremmo fare stazioni grandissime. Sono tutte le complicazioni che derivano dall'accrescimento e dall'elefantiasi dei servizi.

Infine c'è l'osservazione fatta dal collega Reggio che l'automobile non ha una tariffa fissa, media, compensativa, uguale in ogni luogo, come la ferrovia. Il traffico automobilistico è autoremunerativo tratto per tratto. Anche per le ferrovie se si potesse immaginare una linea isolata che esercitasse esclusivamente il traffico Genova-Milano, essa potrebbe fare tariffe molto più basse.

L'automobile è come la nave: siccome appartiene ad un privato, fa prezzi d'occasione, fa noli di occasione, noli di ritorno, a seconda della convenienza. Voi potete trovare il motocarro vacante che accetta noli a prezzo assai basso. Quando questa materia fosse regolata, io credo che la concorrenza tra l'automobile e la ferrovia diminuirebbe sensibilmente. Resterebbe all'automobile il trasporto delle merci

ricche e alle ferrovie il trasporto per le grandi distanze.

Oggi leggo sui giornali che l'automobile può fare il prezzo di tredici centesimi per tonnellata-chilometro e che le ferrovie non possono arrivare a questo minimo. Io non lo credo; ad ogni modo osservo che le ferrovie fanno fin d'ora, con le tariffe differenziali, anche otto-nove centesimi per tonnellata-chilometro, ma penso che potrebbero fare anche molto meno. Ad esempio le ferrovie polacche arrivano fino a due centesimi per tonnellata-chilometro, ed in certi casi, se non sbaglio, anche ad un centesimo e mezzo per tonnellata-chilometro. Credo che le ferrovie italiane potrebbero in dati casi fare altrettanto.

Ho voluto accennare a queste difficoltà del momento, momento veramente difficile, non per arrivare alla conclusione di avere sfiducia nell'opera del nostro ministro. Credo invece che prospettargli delle difficoltà sia un animarlo a vincerle. *Per aspera ad astra. (Approvazioni).*

FALCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Una sola parola telegrafica, che si risolve in una raccomandazione, dirò meglio, in una preghiera vivissima all'onorevole ministro.

Nel 1930, discutendosi questo stesso bilancio, io esposi ampiamente, e spero esaurientemente, le ragioni e l'opportunità, anche per considerazioni internazionali, che si integrasse il problema delle linee di accesso al Sempione, mediante il raddoppio del binario e l'elettificazione della linea Domodossola-Gallarate nel tratto tuttora insoluto. Non voglio ripetere nessuna delle considerazioni allora svolte in proposito, che qui richiamo integralmente. Ricordo soltanto che l'onorevole ministro, pur riconoscendo l'opportunità delle mie considerazioni ed apprezzandole, ritenne di non poterle accettare allora, per ragioni di bilancio. Da quell'epoca sono passati due anni e molta acqua è quindi passata sotto il ponte. Parecchie richieste sono pervenute in seguito al ministro, e molte insistenze giunsero in proposito assai più autorevoli delle mie; talune circostanze sono inoltre sopraggiunte che hanno indotto il Governo nazionale ad assumere provvidenze speciali anche per andare incontro alla disoccupazione, che rappresenta un danno non solo



nazionale, ma soprattutto mondiale. Mi rivolgo perciò ora all'onorevole ministro, di fronte alle mutate condizioni di cose, per chiedergli se non sia il caso di attuare quelle provvidenze che allora io avevo invocato.

Dirò *en passant* che nello stesso giorno in cui io esponevo le mie richieste, un autorevole senatore ligure, l'onorevole Nuvoloni, che non vedo presente, trattò con competenza la questione del raddoppio del binario sulla linea Genova-Ventimiglia. L'onorevole ministro rispose che la linea del Sempione aveva titoli di preminenza su quella dal senatore Nuvoloni ricordata. Ciò non ostante osservo che nella linea Genova-Ventimiglia ha avuto inizio il raddoppio del binario, non sulla Domodossola-Gallarate.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma l'inizio soltanto. Si tratta di pezzi limitati. Vuole che faccia anche a lei dieci metri di binario? (*Si ride*).

FALCIONI. Io sarei invece tentato di proporre, onorevole ministro, una soluzione equa. So benissimo che il preventivo del raddoppio di binario sulla Domodossola-Gallarate è elevatissimo perchè oltrepassa i 100 milioni. So però anche che la spesa maggiore è quella che riguarda il tronco Arona-Gallarate dove sono previste opere difficili e costose, mentre nel tratto Arona-Domodossola tutte le opere vennero già predisposte ed eseguite per accogliere il secondo binario. La proposta che intendo fare è questa: perchè non iniziare per ora i lavori su questo primo tronco? Io sostengo anche dal punto di vista internazionale, pur non dicendone qui le ragioni, le quali ella, onorevole ministro, conosce assai meglio di me, che i lavori vanno comunque iniziati.

Veniamo ora alla trazione elettrica. Questa, secondo il mio modesto modo di vedere, è indispensabile anche perchè potrà offrire considerevoli risparmi.

L'ingegnere Schrafl, direttore delle ferrovie federali svizzere e presidente della Delegazione internazionale per il Sempione, della quale ho l'onore di far parte da oltre 20 anni, in una veramente ammirevole conferenza, tenuta a Ginevra, circa due anni or sono, dimostrò che il beneficio, che si poteva ritrarre dall'elettrificazione delle linee esercitate a vapore, era di almeno il 20 per cento. Questa considerazione,

enunciata da un tecnico eminente, ha un'importanza grandissima. Pensate, onorevole ministro, che l'Ossola, ricca di forze idro-elettriche, fornisce annualmente oltre un miliardo di kilowattora, cioè più del decimo di tutta la produzione nazionale. Perchè non approfittare di questa circostanza di fatto vantaggiosa, per andare incontro alle richieste di molteplici regioni, che reclamano l'elettrificazione dell'unico tratto ancora non elettrificato?

La Svizzera ha elettrificato grandissima parte delle sue linee e specialmente quelle che interessano la zona del Sempione, da Briga a Berna, da Briga a Losanna e Ginevra, fin verso il confine francese, per Valorbe.

Io mi accorgo di troppo insistere su una questione che voi, onorevole ministro, avete già felicemente risolta con una geniale interruzione alla Camera dei deputati, mentre si discute ultimamente il vostro bilancio. Un deputato elogiava, e giustamente, i grandiosi lavori della stazione ferroviaria di Milano, quando una voce ignota, dice il resoconto, avrebbe lanciata questa interruzione: « C'è troppo fumo! » Il ministro, sempre pronto, avrebbe risposto: « Sarà elettrificata ».

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma non ho detto quando.

PRESIDENTE. È stata una profezia!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Sarà elettrificata e glielo ripeto.

FALCIONI. Mi auguro che lo sia presto.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Anche io me lo auguro.

FALCIONI. Ne sono lieto, ma spero che questa sua enunciazione sarà chiarita e meglio specificata nelle dichiarazioni che ella vorrà esporre lunedì prossimo in quest'Aula. Non faccio nessuna chiusa. Ripeto: avevo fatto altre volte una proposta corrente. Speravo che voi vi trovaste in grado, oggi, per circostanze di fatto sopraggiunte, di darmi una risposta definitiva e soddisfacente. Questa speranza non l'ho perduta. Mi auguro, ripeto, che lunedì voi troviate il modo di assicurarmi che queste opere saranno senz'altro iniziate. Le dichiarazioni vostre saranno accolte con giubilo dalle popolazioni del Lago Maggiore, che si apprestano a salutare in voi, martedì, alla cerimonia patriottica di Pallanza, il degno rappresentante del Governo nazionale. (*Applausi, approvazioni*).



PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al relatore e al ministro.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Albertini, Ancona, Antona Traversi, Baccelli, Barzilai, Bazan, Berenini, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsalino, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Camerini, Canevari, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Celesia, Cesareo, Cian, Ciruolo, Cirmeni, Concini, Corbino, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada.

Dallolio Alfredo, Del Bono, Del Carretto, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Gallenga, Gallina, Garofalo, Giampietro, Gironi Conti, Grandi, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Lagasi, Lago, Larussa, Longhi, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Milano Franco d'Aragona, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Renda, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tomasi della Torretta, Torraca, Tosti di Valminuta.

Venzi, Versari, Vigliani.

Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Incremento dell'automobilismo pesante (1208):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Estensione dell'abbonamento alle tasse sugli affari sugli atti di consenso e sulle formalità ipotecarie per cancellazione del privilegio convenzionale agrario e delle ipoteche in genere iscritte a garanzia di operazioni di credito agrario compiute da Istituti di credito agrario; nonchè per la riduzione a metà delle normali tasse sugli atti e formalità suddette a favore degli Istituti di credito agrario menzionati nel secondo e terzo comma dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (1286):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 198, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, nonchè al Protocollo e alla Dichiarazione annessi, stipulati in Roma il 3 marzo 1932 (1211):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 369, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma il 18 febbraio 1932:

1° Accordo sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli;

2° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923;

3° Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, relativo all'acqua ossigenata (1270):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	132
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1648, sull'ordinamento dell'Ispettorato corporativo (1272):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	30

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1932, n. 376, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 1° marzo 1932 per l'armamento, completamento e l'eser-

cizio della ferrovia Casalecchio-Vignola ed autorizza la corrispondente spesa (1273):

Senatori votanti . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	127
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Sitta, Conti, Marchiafava, Mazzucco e Celesia a presentare alcune relazioni.

**SITTA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282);

**CONTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259);

**MARCHIAFAVA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi (1240).

**MAZZUCCO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge

Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale arbitrale misto italo-austriaco e dell'Arbitro unico (1281);

**CELESIA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Sitta, Conti, Marchiafava, Mazzucco e Celesia della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Lunedì seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti (CXLVIII *Doc.*).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali (393). - (*Iniziato in Senato*);

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195);

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245);

Provvidenze dirette ad agevolare la costru-

zione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263);

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269);

Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del Credito Agrario nel Regno (1278);

Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia (1280);

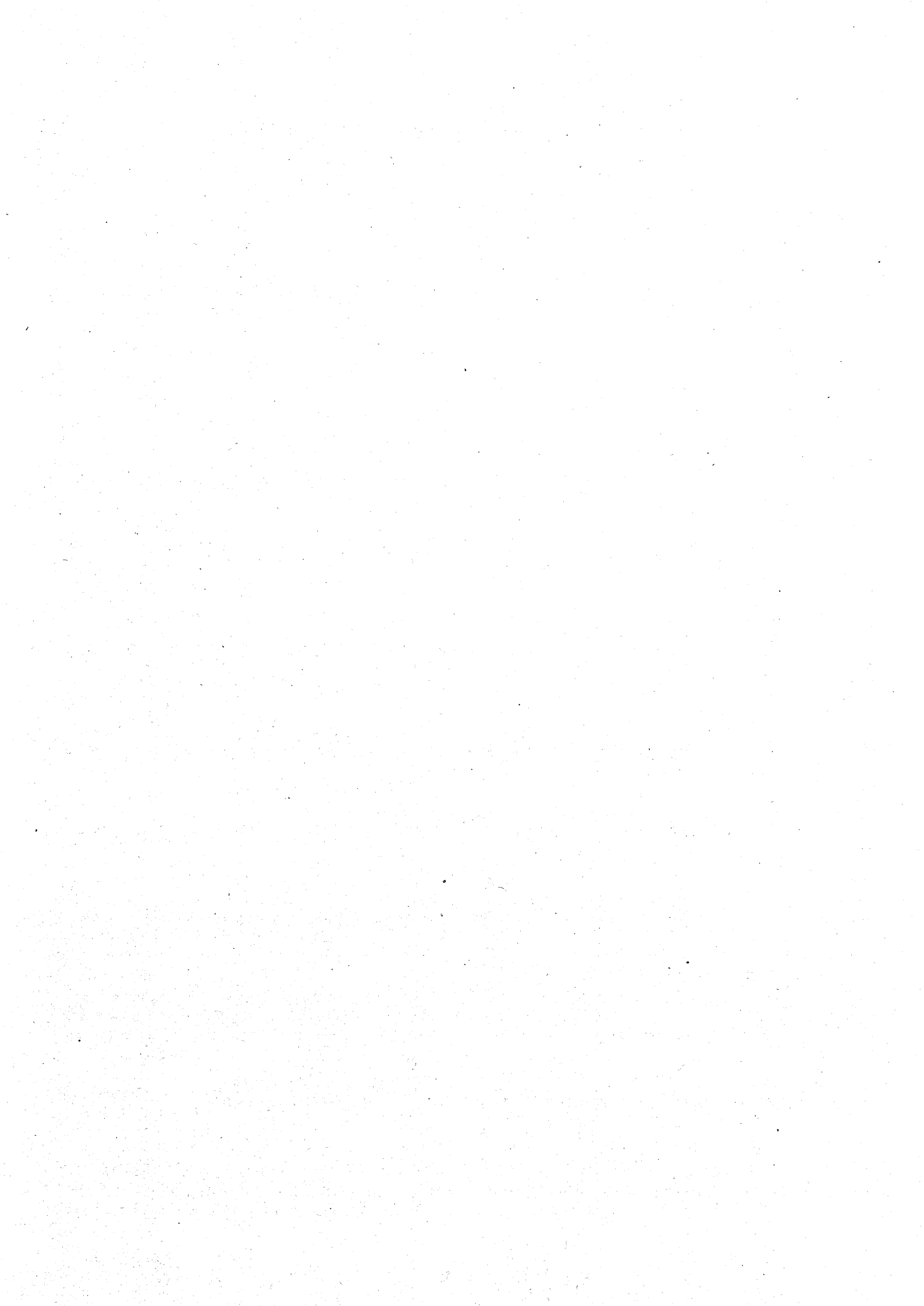
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

La seduta è tolta (ore 20).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





**CXLIX<sup>a</sup> TORNATA****LUNEDÌ 23 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 5275
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali » (393) . . . . .	5293
« Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale » (1195) . . . . .	5295
« Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 » (1245) . . . . .	5296
« Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali » (1263) . . . . .	5296
« Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro » (1269) . . . . .	5298
« Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 sull'ordinamento del Credito agrario nel Regno » (1278) . . . . .	5299
« Modifica della legge istitutiva dell'Istituto " Vittorio Emanuele III " per il bonificamento della Sicilia » (1280) . . . . .	5299
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1184) . . . . .	5299
MARAGLIANO . . . . .	5300
GUACCERO . . . . .	5305
GABBI . . . . .	5309
PESTALOZZA . . . . .	5315
VICINI MARCO ARTURO . . . . .	5317
PASSERINI ANGELO . . . . .	5325
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finan-	

ziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1221) . . . . .	5278
DE VITO, <i>relatore</i> . . . . .	5278
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i> . . . . .	5285, 5292
LIBERTINI . . . . .	5291

**Registrazioni con riserva (Doc. CXLVIII):**

(Discussione):

SUPINO, <i>relatore</i> . . . . .	5276
-----------------------------------	------

**Relazioni :**

(Presentazione) . . . . .	5327
---------------------------	------

**Uffici :**

(Riunione) . . . . .	5276
----------------------	------

**Votazione a scrutinio segreto:**

(Risultato) . . . . .	5326
-----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Asinari di Bernezzo per giorni 5; Cassis per giorni 8; Dallolio Alberto per giorni 6; Fara per giorni 1; Montuori per giorni 10; Rolandi Ricci per giorni 8; Sitta per giorni 4. Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

### Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che mercoledì prossimo, 25 corrente, alle ore 15,30 si riuniranno gli uffici per esaminare il disegno di legge: « Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici » (1291).

### Discussione sulle relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti (Doc. Num. CXLVIII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Ha facoltà di parlare il senatore Supino, presidente e relatore della Commissione.

SUPINO, *relatore*. Onorevoli colleghi, a nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, rendo conto dei decreti registrati nel periodo dal 1° gennaio al 15 maggio 1932.

Dirò pochissime parole, riferendomi per il resto a quanto è esposto nella relazione a stampa.

Con i Regi decreti in data 7 gennaio 1932 e 14 aprile dello stesso anno furono collocati a disposizione del Ministero dell'interno i prefetti Ferràri, Miglio, Rizzi, La Via, Boltraffio, Borrelli, Tafuri e Fronteri. Questi decreti, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, furono dalla Corte dei conti registrati con riserva, perchè, secondo l'articolo 102 del Regio decreto 30 dicembre 1924, i prefetti a disposizione non possono eccedere il numero di 15; mentre effettivamente eccedono quel numero.

Altre volte il Senato, esaminando decreti di prefetti collocati a disposizione del Ministero, ebbe a riconoscere che tale collocamento dipende da motivi di carattere politico-amministrativo, l'esame dei quali sfugge all'esame degli organi di controllo. Per queste ragioni, in conformità al criterio finora seguito, la Commissione vi propone di prendere atto dei decreti in questione.

Con decreto in data 19 dicembre 1931 del Capo del Governo, di concerto col ministro della marina, fu approvato l'atto di compra-

vendita del piroscafo *Città di Siracusa*, che il Ministero delle comunicazioni vendè a quello della marina, per la somma di lire 650 mila. Questo decreto, in forza delle disposizioni vigenti, fu registrato con riserva dalla Corte dei conti, poichè, secondo il disposto dell'articolo 6 della legge sulla contabilità generale dello Stato, eccedendo la spesa l'importo di lire 75 mila, sarebbe stato necessario il previo parere del Consiglio di Stato.

La Commissione, tenuto conto delle ragioni di urgenza che non permisero di interpellare il Consiglio stesso ed anche perchè non si tratta di una vera vendita a terzi, ma del passaggio della proprietà di un piroscafo da un Ministero ad un altro, propone di prendere atto del decreto.

Con decreto 18 giugno 1931, emanato su proposta del ministro delle comunicazioni, di concerto con quello delle finanze, fu modificato il vigente ordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica, sostituendosi alle attuali direzioni provinciali di prima, seconda e terza classe, direzioni compartimentali e direzioni provinciali. Il decreto fu trasmesso alla Corte dei conti, la quale ne rifiutò la registrazione in via ordinaria, perchè il decreto stesso avrebbe dovuto, secondo la legge 31 gennaio 1926, n. 100, essere emanato con decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato e deliberazione del Consiglio dei ministri.

Troverete, onorevoli colleghi, nella relazione le ragioni addotte in contrario dall'onorevole ministro delle comunicazioni. Il decreto fu poi registrato con riserva, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri.

La Commissione, senza entrare nel merito della questione giuridica, rileva che il decreto in esame fu essenzialmente determinato da urgenti ragioni di carattere amministrativo, che essa non è in grado di valutare. Quindi si limita a proporvi di prendere atto del decreto.

Con Regi decreti 31 dicembre 1931 e 4 gennaio 1932 i grand'ufficiali Damiano Carmelo e Novelli Giovanni, il primo sostituto procuratore generale di Corte di cassazione in funzione di procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, e l'altro consigliere di Corte di cassazione in funzione di presidente di Sezione della Cassazione del Regno, furono temporaneamente collocati fuori del ruolo organico



della Magistratura ed addetti al Ministero della giustizia.

Di tali decreti fu chiesta la registrazione in via ordinaria e, nel caso in cui la Corte dei conti non avesse creduto di registrarli in via ordinaria, il Ministero chiedeva che fossero registrati con riserva, e con riserva li registrò la Corte dei conti pei motivi che sono indicati nella relazione.

Ritenuta la necessità asserita dal Ministero di non privarsi, in questo momento, della opera dei due valenti funzionari sopra indicati, specie per la preparazione della riforma penitenziaria e per la elaborazione di provvedimenti conseguenti ai Patti Lateranensi, la vostra Commissione vi propone senz'altro di prendere atto dei decreti in parola.

Tuttavia essa si associa al voto emesso dalla Giunta della Camera dei deputati per i decreti registrati con riserva, che cioè vengano, una volta per sempre, stabilite norme precise e sicure intorno al passaggio di funzionari dall'uno all'altro ruolo, ed alla loro applicazione ai vari Ministeri.

Ancora: con decreto del ministro delle comunicazioni del 18 febbraio 1932, fu approvata e resa esecutiva la convenzione stipulata con la Società di navigazione fiumana, con la quale, in esecuzione della deliberazione del Consiglio dei ministri, fu provveduto a regolare i rapporti di debito e credito tra la Società stessa e lo Stato, con l'abbuono a favore della medesima della somma di lire 1.486.911,58, dovuta all'Erario in forza del contratto 1º marzo 1924, concernente la vendita alla Società stessa di alcuni piroscafi di proprietà dello Stato.

La Corte dei Conti ha registrato con riserva questo decreto, considerando che, secondo l'articolo 10 del Regio decreto-legge 25 settembre 1921, il prezzo di vendita delle navi in questione fu stabilito da una Commissione tecnica; che con detto decreto i prezzi come sopra stabiliti vengono a subire una modificazione e che da ultimo lo Stato viene a rinunciare ad un credito liquido e garantito da pegno (doveva dire da ipoteca). Non può essere dubbia la validità delle ragioni addotte dalla Corte; tuttavia la Commissione tiene conto dei motivi politici e patriottici che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto in esame, e vi propone di prenderne atto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi hanno inteso le proposte della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva.

La Commissione, circa il Regio decreto 7 gennaio 1932 e gli altri Regi decreti 14 aprile 1932, riconoscendo che i collocamenti a disposizione contenuti nei suddetti decreti dipendono da motivi di carattere politico amministrativo, i quali sfuggono all'esame degli organi di controllo, propone di prenderne atto. Pongo ai voti questa proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Quanto al decreto 19 dicembre 1931 col quale fu disposta la vendita al Ministero della marina del piroscafo *Città di Siracusa*, la Commissione tenuto conto delle ragioni di urgenza che non permisero il ricorso al Consiglio di Stato, propone di prendere atto del decreto. Pongo ai voti questa proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Quanto al Regio decreto 18 giugno 1931, col quale fu modificato il vigente ordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica, la Commissione, ritenendo che il decreto fu essenzialmente determinato da urgenti ragioni di carattere amministrativo, che non è in grado di valutare, propone di prenderne atto.

Chi approva questa proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

È approvata.

Quanto ai Regi decreti 31 dicembre 1931 e 4 gennaio 1932, concernenti due magistrati che furono temporaneamente collocati fuori ruolo, la Commissione, ritenendo giuste le ragioni addotte dal Ministero circa la necessità di non privarsi dell'opera dei suddetti funzionari, propone di prenderne atto. Chi approva la proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

È approvata.

Quanto al decreto ministeriale 18 febbraio 1932, col quale fu approvata e resa esecutiva la convenzione stipulata con la società di navigazione fiumana, la Commissione, tenendo conto dei motivi politici che hanno indotto il Governo a emanare il provvedimento in esame, propone di prenderne atto. Chi approva la proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

È approvata.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

DE VITO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *relatore*. Onorevoli colleghi, probabilmente vi sarete accorti che la relazione della Commissione di finanza per l'esercizio 1932-33, più che su teoriche esposizioni di principi, si basa su cifre e dati di fatto.

Ciò per un duplice riflesso. Anzitutto perchè da qualche tempo in giornali e riviste estere, anche autorevoli ed anche se a noi favorevoli, si leggono apprezzamenti che dimostrano quasi sempre scarsa conoscenza delle cose nostre. E poi perchè, dal persistere della crisi e dalla decurtazione delle spese, potrebbe taluno essere tratto a dubitare della consistenza stessa dei maggiori nostri servizi pubblici.

Vero è che l'onorevole Ricci ha dubitato dell'esattezza dei nostri dati, rilevando alcune differenze con quelli risultanti da altre pubblicazioni.

Ma siate pur certi, onorevoli colleghi, che il relatore vostro non merita in ciò taccia di poca diligenza. Quelle differenze erano state già da me rilevate, ma di proposito non volli eliminarle, dipendendo esse dal fatto che nei dati da me pubblicati, e desunti dalle statistiche dell'Amministrazione stessa, non è compreso il traffico del piccolo naviglio.

RICCI FEDERICO. Ma per i passeggeri?

DE VITO, *relatore*. Anche per i passeggeri. Così, ad esempio, non è compreso tutto il movimento dei passeggeri sui battelli che fanno servizio nel Golfo di Napoli.

Avendo seguito tale criterio nelle relazioni che ebbi l'onore di presentare al Senato per i precedenti esercizi, ritenni opportuno attenermi ad esso anche ora, sia per ragione di omogeneità, sia per rendere più facili ed attendibili i confronti.

Del resto sono differenze di lieve entità, ed anche partendo dalle cifre alquanto più elevate cui ha accennato l'onorevole Ricci, non cambierebbero in nulla le osservazioni da noi fatte, nè le deduzioni che dalle statistiche abbiamo tratte.

Nè le une nè le altre cifre ripeterò a voi, nè mi avvarrò dell'indulgenza vostra per riassumervi le notizie e i dati contenuti nella relazione, perchè voi conoscete meglio di me l'opera svolta in tutti i rami delle comunicazioni.

Meglio di me sapete quanto sia accresciuta la potenzialità della marina nostra mercantile, nonostante il precipitare dei noli, le diminuzioni di traffico, le asprezze di una concorrenza incessante su tutti i mari. Non a voi occorre dire che la soppressione o il rinvio di spese non è a discapito degli impianti delle linee ferroviarie, del materiale mobile e delle scorte, essendo la rete in pieno assetto e pronta in qualsiasi momento avvenga l'auspicata ripresa del traffico. Nè a voi occorre far presente il continuo miglioramento e il continuo estendersi dei servizi delle poste, dei telegrafi, dei telefoni, della radio.

Questo naturalmente è il migliore elogio che si possa fare all'onorevole ministro, perchè in tempo di crisi assicurare la stabilità dei servizi è cosa ardua. E torna a lode sia dei direttori generali, che compiono opera altamente apprezzata nelle varie branche del complesso Ministero delle comunicazioni, sia del personale tutto, funzionari, ferrovieri, equipaggi, agenti e milizia specializzata, che dai più elevati ai minori gradi si mostrano veramente compresi delle difficoltà del momento.

Mi limiterò quindi a brevi osservazioni d'indole generale.

La crisi investe tutte le forme di attività umana. E le conseguenze si ripercuotono necessariamente anche sul bilancio delle comunicazioni, specie nei riguardi dei trasporti ferroviari e marittimi che sono tanto intimamente legati al progresso economico ed alle manifestazioni di vita civile. Ma i trasporti risentono anche di un altro fenomeno, comune a tutti gli Stati nelle contingenze attuali, che non nasce dalla crisi, ma alla crisi s'accompagna e dalla crisi è inasprito: il fenomeno che sentiamo lamentare continuamente con questo

detto: troppe automobili fanno concorrenza alle ferrovie e tramvie; troppe navi si dividono il traffico! Così si coglie il lato esterno di un fenomeno che trova sue radici negli stessi rapidi progressi della tecnica e nella febbrile attività che tutti pervade. Troppo breve ormai è l'esistenza per le finalità da assolvere: nella febbre dell'ora la velocità diventa necessità assoluta ed elemento indispensabile in ogni manifestazione di vita individuale e collettiva.

Chi potrebbe pensare più alla vecchia diligenza, alle primitive ferrovie, ai leggendari velieri, a quegli ormai antichi piroscafi a ruota che pure per tanti anni sono sembrati un portentoso? Oggi gli stessi direttissimi e gli stessi piroscafi moderni ci sembrano lenti, e lente ci sembrano persino le più veloci motonavi e le più veloci automobili: con nostalgica voluttà guardiamo al cielo, seguendo con fede i progressi del dirigibile e dell'aeroplano.

E come oggi si potrebbero assolvere, con gli antichi procaccia, le relazioni internazionali, commerciali, industriali, famigliari, mentre si è insofferenti persino delle poche ore occorrenti per il recapito della lettera e s'invocano la posta aerea e la posta pneumatica?

Lo stesso telegrafo, il telefono stesso sembrano lenti, quando il genio del nostro Marconi, cui ci rivolgiamo con orgoglio di italiani, con ammirazione e riconoscenza, compie il prodigio di sopprimere le distanze e darci percezione immediata di suoni ed immagini a traverso l'etere?

Sulla terra, sul mare, nei cieli si moltiplicano, si perfezionano, aumentano di potenzialità i mezzi di comunicazione con un crescendo continuo.

In tempi normali il traffico si sviluppa con il crescere delle popolazioni e delle relazioni internazionali. Ma vi sono momenti nella storia in cui i progressi della tecnica balzano fuori d'un tratto, e ad un tratto sorpassano gli incrementi di traffico maturatisi col volgere di anni. Si verifica quindi uno squilibrio che assume intensità maggiore nei primi periodi di attività dei nuovi mezzi di comunicazione o di accresciuta potenzialità dei mezzi esistenti.

Giustamente è stato osservato che il traffico, anche se insufficiente e scarso, si deve dividere fra gli antichi e i nuovi mezzi: è ovvio che gli antichi perdono quanto i nuovi

guadagnano: da qui inevitabile conflitto e lotta, finchè non si giunga al riassetto con eliminazioni e coordinamenti che dureranno sino a quando il genio umano non venga a turbarli con ulteriori perfezionamenti od ulteriori creazioni.

E chi può dire dove il genio umano s'arresterà nel portentoso suo cammino?

Anche nelle comunicazioni, eliminazioni e coesistenze sono condizioni indispensabili di vita.

Le ferrovie eliminarono ovunque i trasporti di massa per via ordinaria, e quelli singoli collegati a ragioni di velocità e comodità. Da noi eliminarono in gran parte anche il piccolo cabotaggio che oggi, per quanto in modesti limiti ed in peculiari condizioni, nuovamente s'afferma, e diedero fiero colpo alla navigazione interna che, con difficoltà e sacrifici non lievi, si cerca di far rivivere.

La navigazione a vapore ha soppresso quasi la navigazione a vela che trascina faticosamente il residuo suo di vita, nel ricordo della passata gloria e nel rimpianto di quanti amano la poesia del mare.

Ridotti i trasporti per via ordinaria e quelli a vela secondo le mutate loro finalità, si ebbe un periodo tranquillo di coesistenza.

Ma a un tratto sorse l'autovettura, piccola, veloce, insinuante.

Da prima non fu presa sul serio: poi di essa s'allarmarono i veicoli ordinari che, dopo un periodo di disperata resistenza, hanno dovuto finire col cedere il passo e rinunciare a gran parte di loro trasporti, specie nell'interno delle città.

Ma ben presto a fianco dell'autovettura si presentò l'autocarro, robusto, pesante, capace, e presto si presentarono i rimorchi con vantaggi indiscutibili per trasporti a distanze che, limitate da prima a pochi chilometri, si estendono di giorno in giorno, e talvolta anche oltre l'apparente convenienza economica.

Ed ecco la concorrenza alle ferrovie ed alle tramvie che ovunque corsero ai ripari, invocando divieti e restrizioni.

Ma divieti e restrizioni furono in pratica inefficaci. L'automobilismo, guardato con diffidenza se non con astio dal pedone, vessato dalle aziende concorrenti, ha proseguito im-

perturbabile la sua ascesa, reclamando anzi protezione dalla legge e viabilità adatta.

Ed eliminazioni sono avvenute in tutti gli Stati, ma in senso opposto a quanto gli avversari dell'automobile auspicavano. Molte linee tramviarie e molte ferrovie secondarie nei vari Stati hanno dovuto sopprimersi, ed altre ancora sono minacciate nell'esercizio loro.

Di qui la tendenza ad attribuire all'automobilismo tutti i guai. E non mancano scrittori, anche autorevoli, che attribuiscono all'automobilismo la contrazione del traffico ferroviario e la considerano definitiva, ritenendo che le ferrovie abbiano ormai perduto il secolare monopolio dei trasporti.

Tali opinioni non possiamo condividere.

L'Italia è ben lungi dall'averne i 26 milioni di autoveicoli degli Stati Uniti (1 per ogni 5 abitanti), il milione e mezzo della Francia, il milione e 558 mila della Gran Bretagna, il milione e 68 mila del Canada.

Non tenendo calcolo delle motociclette e delle moto-leggere, l'Italia ha ora 211.844 autovetture, 73.321 autocarri, molti dei quali d'antico tipo ed in condizioni non buone, e circa 10.000 rimorchi.

Ma un terzo almeno di tali unità provvedono ad esigenze urbane ed a trasporti in località non percorse da ferrovie e tramvie. Basta ciò per comprendere che il danno derivante dalla concorrenza non può essere tale da compromettere in modo alcuno le finalità e il rendimento della rete ferroviaria nel suo complesso.

L'on. Ricci ha accennato ai vantaggi dell'automobilismo e l'enumerazione è stata precisa. Mi consenta però di esprimergli grave dubbio che le intraprese di trasporti con autocarri possano fare servizio normale con la tariffa di 20 centesimi a tonnellata-chilometro.

RICCI FEDERICO. No, no, è stato calcolato 0,13 per tonnellata-chilometro. Questa cifra è comparsa su un articolo di giornale.

DE VITO, *relatore*. Peggio ancora. Basta fare il conto della portata media degli autocarri e metterla in relazione al costo del carburante, dei lubrificanti, gomme e spese generali, per essere persuasi che la cifra deve essere necessariamente superiore.

TOFANI. Molti autocarri vanno a nafta.

DE VITO, *relatore*. Indubbiamente, ma ve

ne sono ancora molti che vanno a benzina, ed anche la nafta è costosa.

L'onorevole Ricci ha accennato pure ad un privilegio che ha l'automobile di fronte alla ferrovia, quale è quello di trovare la strada già costruita. Verissimo, ma è situazione comune a tutti i veicoli ed agli stessi pedoni. E la strada nelle molteplici sue finalità d'interesse pubblico e di interesse privato svolge un traffico extra-ferroviario di circa 11 miliardi di tonnellate-chilometro.

In verità non comprendo quali deduzioni si possano trarre da tale condizione. Non credo che si voglia giungere ad inasprimenti fiscali tali che, elevando il costo di esercizio, costringano l'autocarro ad elevare ancora più la sua tariffa oltre quella ferroviaria.

Di proposito dico oltre quella ferroviaria.

Due anni or sono ebbi l'onore d'intrattenere a lungo il Senato sulla questione della concorrenza tra automobili e ferrovie. E dimostrai che per la maggior parte dei trasporti la tariffa ferroviaria per tonnellata-chilometro era inferiore a quella degli autocarri. Ed aggiungevo che il vantaggio loro dipendeva essenzialmente dal risparmio nelle spese di carico e scarico e spesso anche in quelle di imballaggio.

Da allora nuovi elementi occorre considerare.

L'introduzione dei motori Diesel, i maggiori perfezionamenti tecnici, i minori costi d'acquisto, gli aumenti di portata ed il facilitato uso dei rimorchi con l'adozione dei freni ad aria compressa sono tutti elementi che indubbiamente miravano a diminuire le spese di esercizio. Ma tali diminuzioni sono state contrastate dagli aumenti nel costo dei carburanti, dagli aumenti delle tasse di circolazione, degli oneri fiscali e burocratici, dai limiti di carico fatti rigorosamente osservare dall'Azienda statale della strada con conseguente inevitabile aumento del costo unitario. Si aggiunga che, istituendosi vere e proprie intraprese di trasporto regolarmente organizzate e con adeguati impianti, sieno esse gestite dalle stesse ferrovie, o da aziende parastatali o da concessionari, le spese crescono necessariamente, e quindi necessariamente cresce la tariffa.

Non credo quindi che si possa pensare ad artificiosi aggravamenti d'oneri.

L'Italia, per la stessa configurazione sua, per la distribuzione degli abitati, per i molteplici centri rurali, ha necessità di mezzi di comunicazione rapidi e frequenti. Non poteva quindi non considerare con favore l'automobilismo, e non poteva non accoglierlo nel quadro dei mezzi di trasporto.

Un complesso di provvidenze, le quali vanno dalle sovvenzioni per determinati servizi — e recentissime per la costruzione di autocarri pesanti — alla sistemazione razionale delle strade con pavimentazioni adatte, alla costruzione di autostrade ed ora anche di camionabili, di cui sarà primo esempio la Genova-Valle del Po voluta dal Duce ed illustrata ieri dall'onorevole Reggio, mostrano come sieno equamente riconosciute e valorizzate le finalità dell'automobilismo.

Là dove non esiste concorrenza, o la concorrenza è attenuata con congrue partecipazioni, continuano ad affermarsi largamente i servizi pubblici automobilistici: ne abbiamo oggi 54.000 chilometri fra provvisori e definitivi, oltre km. 27.000 da gran turismo. E continua liberamente ad esercitarsi l'industria dei trasporti su strada ordinaria.

Dove invece la concorrenza si afferma e non può essere attenuata, interviene il programma organico che il ministro ha esposto nel lucidissimo suo discorso alla Camera dei deputati e da noi riassunto nella nostra relazione: non divieti o irragionevoli restrizioni, ma onesta disciplina: non sopraffazioni, ma coesistenza ed armonia.

Naturalmente il ministro cerca di utilizzare quanto più possibile le ferrovie nelle quali sono stati profusi capitali ingenti, ed escogita tutti i mezzi per mantenere il traffico e recuperare quello perduto, procurando che i trasporti ferroviari offrano gli stessi vantaggi essenziali dell'automobilismo.

Quindi: raccolta delle merci a domicilio e riconsegna al luogo di destinazione, treni leggeri e rapidi, semplificazioni di condizioni, tariffe più vantaggiose di quelle comuni, treni popolari a basso prezzo che tuttavia pagano la spesa perchè completamente saturati.

Ma vi sono casi nei quali, per la insufficienza del traffico, il rimedio a nulla giova. In tali casi, se si dovesse badare solo alle ragioni

economiche, bisognerebbe pensare a sopprimere servizi e persino a togliere i binari e sostituire automobili convertendo all'occorrenza in autostrada la sede ferroviaria. Ma una soluzione così radicale può essere ostacolata da ragioni politiche e ragioni sociali: d'altra parte si dovrà previamente accertare che sieno soddisfatte ugualmente, se non meglio, le esigenze delle popolazioni nei riguardi locali e in quelli degli ulteriori percorsi.

È pertanto possibile la coesistenza sufficientemente armonica dei due sistemi di trasporto.

E di proposito dico sufficientemente armonica, poichè per difficoltà intrinseche dipendenti dalla diversità di gestioni e d'intraprese di trasporti a conto terzi, dalla incoercibilità dell'uso di autocarri privati, e dalla impossibilità di una discriminazione dei traffici non si riuscirà mai ad impedire del tutto la concorrenza od a distruggerne in tutto gli effetti.

Occorrerà ancora qualche tempo prima che l'assetto si consegua. E quando sarà conseguito, si avranno turbamenti nuovi e forse ancora più profondi per l'estendersi e il perfezionarsi dei servizi aerei. Questi avranno caratteristiche diverse. Mentre invero l'automobile attenta al traffico ferroviario su percorsi non eccessivamente lunghi (per ora efficacemente non oltre 200 chilometri), il dirigibile e l'aeroplano mirano ai lunghi percorsi per terra e per mare. Rimane alla ferrovia la prerogativa del trasporto di massa, che di fronte all'uno e all'altro mezzo di trasporto assicura una superiorità che appare invincibile.

Nella impossibilità di una completa armonia dei vari mezzi di trasporto sta una radicale differenza coi servizi postali, telegrafici e telefonici. Qui pure è sempre lo stesso traffico che si divide fra i vari mezzi di comunicazione, ma esso è facilmente discriminabile e tutti i mezzi di comunicazione sono in regime di monopolio.

Ciò che l'uno perde, l'altro guadagna. E nei casi stessi di servizi concessi all'industria privata, le concessioni sono regolate in modo da escludere la concorrenza a servizi analoghi statali, o da compensare debitamente i danni immediati od i lucri immediatamente perduti, assicurandosi quasi sempre anche un beneficio

sugli ulteriori sviluppi. Da qui dipende in parte la minore instabilità del bilancio dell'azienda.

Ma la situazione stessa delle ferrovie di Stato migliorerà nei riguardi della concorrenza automobilistica, quando sarà estesa la elettrificazione.

Non ripeterò qui le ragioni esposte già ripetutamente in questa Aula perchè il problema, ammesso ormai da tutti gli Stati, non ha più bisogno di dimostrazioni. Mi permetto solo dire all'onorevole Falcioni che in questo argomento gli esempi tratti dall'estero, per giudicare delle spese relative, non giovano, perchè troppo diverse sono le condizioni. Quantunque il rame sia oggi a basso prezzo, e vi sia disponibilità di energia elettrica, se si dovesse fare il ragguaglio tenendo conto del costo attuale del carbone, potrebbe essere difficile dimostrare la convenienza economica nei riguardi delle spese d'esercizio. Ma per noi che siamo tributari dell'estero per carbone, mentre abbiamo tanta ricchezza di forze idrauliche, il problema assume carattere diverso e deve essere diversamente considerato. Quale fautore impenitente dell'elettrificazione, mi rivolgo ad un impenitente elettrificatore, a voi onorevole ministro, per esprimervi il voto che vi sia consentito presto di riassumere ed eseguire un più vasto programma di elettrificazione.

Ciò per le ferrovie di Stato. Ma la situazione si presenta assai più grave per i 6000 chilometri di ferrovie concesse all'industria privata e di tramvie extra-urbane, le quali per la brevità dei percorsi (dai 16 ai 23 chilometri ed anche meno per le linee a scartamento ridotto) e spesso anche per mancanza di trasporti di massa, risentono maggiormente della concorrenza automobilistica. Indubbiamente rimedio migliore è sempre quello dei raggruppamenti organici, coordinati agli altri mezzi di trasporto, dei quali ci siamo altra volta occupati a proposito anche dell'esperimento fatto per le Salentine. Ma le difficoltà intrinseche di tali aggruppamenti aumentano nelle attuali condizioni di esercenti e costruttori di ferrovie e tramvie, che necessariamente rifuggono da nuovi investimenti di capitali e da imprese di loro natura poco redditizie o passive. Una Commissione interministeriale, con il concorso

delle Confederazioni interessate, ha presentato proposte al riguardo. Se giungeranno all'onore di legge, avremo occasione di discuterne in questa sede. Ma intanto a noi sembra indubbia la necessità di consentire maggiore libertà di movimento e di determinazione alle imprese di ferrovie e tramvie extraurbane, perchè possano sostenere la concorrenza dell'automobilismo.

Nei riguardi della marina mercantile il problema si presenta sotto il duplice aspetto della potenzialità e proporzione dei mezzi di trasporto in confronto al traffico, e della concorrenza.

Ma ha caratteristiche proprie.

Qui abbiamo unicità di mezzi di trasporto: la nave. Ma a prescindere anche dai velieri, le navi presentano varietà di struttura, di tonnellaggio, di velocità, di armamento, di esercizio. E qui il traffico non si localizza che in minima parte nei limiti territoriali di ogni Stato, ma si estende a tutto il mondo.

Quindi il problema stesso della potenzialità dei mezzi di trasporto e della concorrenza assume a sua volta profilo diverso, a seconda che lo si consideri in rapporto al mercato mondiale od a quello territoriale dei vari Stati.

Nei rapporti mondiali si afferma un'assoluta sproporzione. E vi è ormai tutta una letteratura in proposito, che da anni ripete le stesse querimonie. E le ripete anche ora, lamentando che 32.344 navi per 70.131.040 tonnellate sono assolutamente sproporzionate ed eccessive, mentre il traffico continua a contrarsi per volume e valore.

Competenti e incompetenti si affannano alla ricerca dei rimedi. E ricorrono alla *extrema ratio* della eliminazione: dichiarazioni d'innavigabilità, inasprimento o rifiuto di assicurazione delle navi di una certa età, demolizione obbligatoria del naviglio antiquato o inadatto compensata dallo Stato o dal restante armamento, limitazione delle costruzioni.

Naturalmente per adottare una qualunque di tali proposte occorrono accordi internazionali. L'esperimento fatto in questioni assai più gravi le quali toccano l'essenza stessa di vita degli Stati, lascia scettici sulle possibilità d'intese, semplicissime ad enunciarsi, ma irte di difficoltà e prive dei necessari elementi di determinazione.



Anzitutto quale è il fabbisogno mondiale per numero di navi, per quantità e qualità di tonnellaggio?

È indubbio che non si dovrebbe avere riguardo soltanto alle condizioni del momento, ma anche a quelle di un prossimo avvenire, perchè il naviglio non s'improvvisa: le costruzioni del tempo di guerra insegnino.

Ma possono farsi previsioni serie ed attendibili in base ad elementi tratti da periodi anormali e transitori?

Determinato il fabbisogno complessivo, come verrebbe stabilito quello d'ogni Stato?

Per quali categorie di navi sarebbero determinate le eliminazioni? per tutte indistintamente? per quelle da carico libere, o anche per quelle di linea, o per quelle da passeggeri?

E per ciascuna categoria in base a quali criteri le eliminazioni dovrebbero aver luogo?

In base al disarmo? Ma abbiamo già in disarmo nel mondo oggi 13 milioni di tonnellate.

Se queste bastassero a ristabilire l'equilibrio, null'altro occorrerebbe e sarebbe solo questione interna d'eventuali indennizzi.

In base all'età delle navi?

Ma vi sono casi speciali nei quali per la natura dei traffici, per l'esperienza di vecchi armatori e per lo stato di conservazione riesce preferibile l'esercizio di navi antiche, le quali gravano poco per interessi ed ammortamenti.

Le stesse navi più moderne non salvano dalle conseguenze della crisi, e ne è esempio la Norvegia che ha il 34 per cento di tonnellaggio tecnicamente buono, d'età inferiore ai 5 anni. Meno ancora basta la sola età, come ne fanno dura esperienza gli Stati Uniti, pure avendo una flotta con appena il 6 per cento di naviglio costruito da meno di 5 anni.

Divieto di ulteriori costruzioni? Ma il problema delle costruzioni è collegato a quello dei cantieri navali e delle numerose maestranze; disperse queste, e soppressi o lasciati inoperosi gl'impianti, resterebbe per tutti gli Stati indistintamente il problema della ricostruzione del naviglio per le naturali eliminazioni e per la ripresa del traffico. E la posizione sarebbe più grave per quegli Stati che non hanno ancora rinnovato il naviglio, ed alla rin-

novazione attendono gradatamente secondo le possibilità loro.

E chi sosterrrebbe la spesa rilevantisima del naviglio eliminato, dei cantieri soppressi, della conseguente disoccupazione?

Basta prospettare anche questi soli dubbi per essere persuasi che una discussione al riguardo si prolungherebbe per anni senza nulla concludere, o concludendo a crisi finita.

Intanto pensiamo ai casi nostri.

La nostra posizione al 30 giugno 1931 si riassume in poche cifre: esclusi i velieri, consistenza 1347 navi, 3.335.673 tonnellate, disarmo per ragioni economiche 622.537 tonnellate, oggi diminuito a tonnellate 571.430.

Indubbiamente le navi in disarmo costituiscono un peso morto, sia per le spese improduttive di custodia e assicurazione, sia per l'ingombro che arrecano nei porti, costringendo spesso a spostamenti. Ma fra le navi in disarmo ne sono anche ottime e di recente costruzione. Sarebbe grave errore rendere obbligatoria la demolizione, anche perchè verrebbe eccessivamente ridotta la consistenza della nostra flotta la quale, se per il momento risente le conseguenze della crisi mondiale, è tuttavia adeguata al traffico nostro normale. E per le condizioni a voi note, errore sarebbe anche obbligare senz'altro la demolizione delle navi antiche, pur avendone il 29 per cento di oltre 25 anni d'età, quasi tutte da carico.

In proposito occorre lasciare massima libertà di determinazione allo stesso armamento, sia per la diuturna esperienza sua, sia perchè in una industria quale è la marittima, basata esclusivamente sulla concorrenza internazionale, determinante unica deve essere il tornaconto.

Vero è che poco si è demolito nel 1931: appena 16 navi per 32.727 tonnellate e che fortunatamente solo 5 navi per 14.256 tonnellate sono andate perdute.

Ma ad una maggiore attività nelle demolizioni hanno fatto ostacolo considerazioni economiche, aggravate dal ribasso verificatosi nei prezzi dei materiali metallici.

Saggio provvedimento quindi è stato quello del ministro di concedere un compenso di lire 25 alla tonnellata nel limite massimo di 200.000 tonnellate, per le navi o antiche o



inadatte, che gli armatori stabiliranno di voler demolire.

E passiamo alla concorrenza.

Per la marina mercantile la libertà è condizione essenziale di vita. Il traffico è di chi sa conquistarlo. E tutte le misure artificiose per riserve di traffici a determinate bandiere finiscono col fare il danno di quegli stessi Stati che le hanno imposte.

La concorrenza sui mari si afferma possente: le marine di tutto il mondo scendono in campo, e tutte si sforzano di migliorare le proprie condizioni, specie nei periodi di crisi. Di qui la tendenza a sostituire navi antiquate od inadatte ed antieconomiche con altre di qualità, d'efficienza maggiore e di più economica utilizzazione.

Lo Stato, che a tale tendenza volesse sottrarsi ed omettesse di rinnovare gradualmente il suo naviglio secondo i progressi della tecnica ed i suggerimenti dell'esperienza, finirebbe col restare escluso dalla concorrenza internazionale e col segnare la morte più o meno prossima della propria marina.

L'Italia ha provveduto in tempo e arditamente, sostituendo notevole parte del naviglio con unità costruite in Italia, che onorano sui mari la nostra bandiera, i nostri tecnici, le nostre maestranze.

Persino nel periodo di crisi più intensa l'attività rinnovatrice non si è arrestata.

Basterà ricordare che proprio nel 1931 sono stati costruiti il *Rex* e il *Conte di Savoia*, i due meravigliosi piroscafi di maggiore tonnellaggio fra tutti quelli varati nel mondo durante tale anno, la *Victoria*, la motonave più veloce del mondo, la *Neptunia*, la gemella *Eridania*, i traghetti *Scilla* e *Cariddi* d'interessante tipo, perchè azionati da Diesel elettrica ed aventi notevoli dimensioni, elevata velocità e razionale sistemazione di binari.

Il rinnovamento, in misura più o meno elevata, è in tutte le categorie di navi, ma è maggiore per le navi da passeggeri e miste per le quali, nei riguardi della velocità di 18 nodi ed oltre ed in proporzione del tonnellaggio, siamo ormai al primo posto fra tutti gli Stati. E possiamo dire con orgoglio che la nostra flotta mercantile è oggi degna del nome d'Italia.

Ma di fronte al persistere della crisi, alla

crescente contrazione dei traffici, alla sproporzione stridente fra noli ed aumento delle spese d'esercizio, aggravata dalla instabilità di valuta, le stesse navi moderne non sempre riescono a reggere.

Di qui la spinta in tutti gli Stati a richieste di aiuti statali, già concessi in misura più o meno larga, od in via di concessione o di studio, in svariate forme di sussidi e premi di navigazione, concorsi postali, privilegi, prelaioni, riserve di traffici, diminuzioni di spese di equipaggi per numero, paghe, previdenza, assicurazione.

In Italia la posizione della marina da carico era la più grave. Esposta da tempo agli effetti della crisi, la marina da carico aveva resistito a lungo con le sole sue forze. Ma venne giorno in cui, se lo Stato non fosse intervenuto, sarebbe rimasta compromessa l'esistenza stessa di tutta una complessa attività che costituisce un fattore indispensabile dell'economia nazionale e ragione di vita per i nostri armatori, forti, sagaci, arditi che hanno succhiato col sangue la passione del mare. Ve ne sono centinaia che posseggono una sola nave, e ad essa affidano le loro fortune!

Di qui il provvido intervento dello Stato, con la concessione di premi temporanei di navigazione, in limitata misura, per ogni tonnellata di stazza lorda e per ogni miglio percorso.

Sugli aiuti accordati molto si è parlato e si parla all'estero: compensi mirabolanti, palesi e segreti, protezionismo liberticida! E si dimentica quanto tutti gli Stati ed in misura tanto più elevata concedono alle proprie marine.

La parola serena e leale del ministro ha smentito tali voci. E smentite trovano nel bilancio in esame, le cui cifre cristalline mostrano come l'aiuto sia limitato allo stretto indispensabile per mettere le nostre navi in grado di vivere in regime di concorrenza e non di sopraffazione, mentre gli ordinamenti nostri rendono impossibili quegli aiuti ascosti o indiretti che formano oggetto di così vive ed immeritate censure nei nostri riguardi.

Dunque, per quanto da noi dipende, libertà sui mari e regime di concorrenza con le marine estere.

Ma la concorrenza si verificava anche fra le stesse nostre compagnie. E si rilevava l'in-

congruenza di linee concorrenti esercitate da Società italiane, e persino da Società sussidiate dallo Stato, con inevitabile sperpero di spese per gestioni molteplici ed esercizi divisi, per uffici duplicati ed in ispecie per la costituzione ed il mantenimento di agenzie che si disputavano passeggeri e merci per identici percorsi.

La necessità di provvedere incontrava difficoltà non lievi, ma tutte sono state superate con felice risultato ed i nuovi aggruppamenti, secondo affinità e finalità comuni, sono ormai un fatto compiuto.

È sorto così il nuovo razionale riordinamento delle Società nazionali di navigazione esercenti linee libere e sovvenzionate, cui sono affidate le sorti economiche ed il prestigio d'Italia.

A proposito delle Società di navigazione sovvenzionate, mi permetto di dare un chiarimento all'onorevole Ricci. Nelle tabelle incluse nella relazione appare una società con una passività di 116.310.736 lire: si tratta della « Navigazione Libera Triestina ». La cifra è così rilevante perchè vi è stata la svalutazione della flotta, acquistata nel 1919 e nel 1920 ad altissimo prezzo, che ora non corrisponde alle condizioni del mercato.

Posso aggiungere che il *deficit* d'esercizio è limitato a circa mezzo milione.

Il riordinamento fatto non solo permette di risparmiare spese generali, ma di utilizzare meglio il naviglio e istituire nuove linee dove gl'interessi nostri lo richiedono.

Nella visione piena e completa dei problemi concernenti l'economia generale, Genova, Trieste, Venezia conservano le tradizionali posizioni loro. Napoli consegue finalmente la soddisfazione delle giuste, antiche sue aspirazioni di essere sede d'armamento e di potere aprire efficacemente sbocchi ai prodotti del ferace suo suolo e delle operose sue maestranze verso l'Oriente e verso l'Africa. Bari, Ancona e Palermo trovano il completamento delle finalità connesse agli ampliamenti dei loro porti: Fiume e Zara, fedelissime, il riconoscimento delle particolari esigenze loro.

Il coordinamento di tante intraprese, con notevole miglioramento di servizi e soddisfazione di legittime aspirazioni, costituisce avvenimento notevole nei riguardi della marina

mercantile. Si evita così sperpero di forze e tutte le forze si armonizzano al conseguimento dell'unico fine: il bene d'Italia.

Ed ho finito.

Nel decorso anno dissi che il bilancio in esame era bilancio di crisi.

L'anno 1931 è stato di tutti il più duro.

Quale sarà il nuovo esercizio finanziario che nasce fra noi nell'ordine e nel lavoro, altrove fra torbidi, minacce, attentati?

Nell'animo nostro risuonano ancora le brevi ammonitrici parole, che voi, o Duce, pronunciaste nella riunione per il centenario delle Assicurazioni generali di Venezia. Purtroppo il mondo non mostra ancora di voler rinsavire!

Ma in noi non viene meno la fede.

Nella crisi mondiale l'Italia difende strenuamente le sue posizioni economiche e finanziarie anche nei riguardi delle comunicazioni.

Ci auguriamo che il giorno della ripresa non sia lontano. Rifioriranno allora i traffici e si rinnoverà la serie dei cospicui avanzi che furono caratteristica ambita del bilancio delle comunicazioni in questi ultimi esercizi.

Ma anche se la lusinga riuscisse vana e le previsioni dovessero andare errate, anche se ci aspettassero tempi più duri, non verrebbe meno in noi la fiducia nel Governo, nè l'ammirazione verso l'opera di voi, Ministro, che fascisticamente traducete in atto i precetti del Duce, per attenuare le asprezze della crisi e mantenere salda la meravigliosa forza di resistenza del popolo italiano. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Non vi nascondo, onorevoli senatori, l'intimo imbarazzo in cui mi trovo nel parlare oggi da questo banco, in questa Aula dove ancora echeggiano l'alata spirituale parola del mio collega Balbino Giuliano e gli appassionati ed elevati dibattiti, così profondamente istruttivi, che hanno avuto luogo nelle discussioni dei bilanci militari; discussioni alle quali hanno partecipato eminenti uomini di profonda e universale competenza. Imbarazzo naturalmente comprensibile, dovendo venir qui a parlarvi in forma pianissima di servizi ferroviari e di servizi postelegrafonici: cose meno appassio-

nanti ma pur necessarie e che riflettono problemi economici di larga portata.

Seguirò nella mia breve esposizione l'ordine consueto, incominciando dalle Ferrovie dello Stato.

Come già dissi pochi giorni or sono alla Camera dei deputati, il 1931 può considerarsi il più difficile anno dell'era ferroviaria. È vero che il 1932 minaccia di superarlo per le sue difficoltà, ma il mio animo profondamente ottimista, onorevole Ricci, costantemente ottimista, mi fa pensare che non avremo una ulteriore acutizzazione delle difficoltà stesse nelle quali ci troviamo.

Come dettagliatamente ho esposto parlando sul bilancio alla Camera dei deputati, per le reti principali del mondo le conseguenze delle difficoltà ferroviarie si sono tradotte in perdite di lire che si esprimono e si riassumono in numeri di dieci cifre, in miliardi. Da noi l'esercizio 1930-31 si è chiuso con un residuo di dieci milioni; l'esercizio in corso si chiuderà con un disavanzo che non supererà i 200 milioni.

È vero che l'onorevole Ricci, parlando del consuntivo del 1930-31, ha detto che quei dieci milioni provengono essenzialmente da attività fuori bilancio.

**RICCI FEDERICO.** Ventinove milioni.

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Ce ne sono ancora di più, onorevole Ricci.

**RICCI FEDERICO.** Serviranno per gli altri esercizi.

**CIANO, ministro per le comunicazioni.** Ma io non comprendo, perchè, avendo delle attività, delle sopravvenienze attive, non avrei dovuto metterle in bilancio, soltanto per il piacere di andare in passivo.

**RICCI FEDERICO.** Ma non si riferivano allo stesso bilancio.

**PRESIDENTE.** Non abusi, senatore Ricci, del fatto che l'onorevole ministro dimostra di gradire le sue interruzioni.

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Comunque, onorevole Ricci, io le esprimo subito la mia gratitudine per la costante consuetudine, ormai decennale, da lei mantenuta nel dare la sua collaborazione intelligente ed acuta nella discussione del bilancio delle comunicazioni; ma le faccio anche sapere (e mi è buon testimone l'onorevole relatore della Commissione di finanza del Senato, al quale senza

dubbio nessuno potrà contestare una certa esperienza in fatto di bilanci statali) che il bilancio delle ferrovie è chiaramente inquadrato, è accessibile alla lettura anche dei meno provetti e non occulta nulla, è perfettamente rettilineo. (*Approvazioni*).

L'onorevole Reggio, nel suo discorso pronunciato sabato, ha fatto un raffronto, in base alle statistiche della Unione internazionale delle ferrovie, fra i dati tecnici delle maggiori reti ferroviarie estere e quelli della rete delle Ferrovie dello Stato. Io sono grato all'onorevole Reggio per le conclusioni alle quali è pervenuto. Gli indici ricordati delle statistiche dell'Unione internazionale ferroviaria danno alle Ferrovie di Stato italiane un posto di primissimo ordine, come egli ha rilevato.

E mi associo anche a quanto ha detto nei riguardi dell'uomo che iniziò l'aggiornamento delle ferrovie italiane, dell'ing. Bianchi, che mi dispiace di non veder oggi presente in questa Aula ed al quale mando, insieme al mio augurio di pronto ristabilimento in salute, il mio pensiero affettuoso. (*Applausi*).

Il senatore Ricci e il senatore Reggio hanno parlato di direttissime, della famosa legge del luglio 1908. La direttissima Roma-Napoli è un fatto compiuto, la Firenze-Bologna lo sarà tra breve. Ma l'onorevole Ricci ha detto che la direttissima Genova-Milano è rimasta sulla carta. Non è esatta questa recisa affermazione, onorevole Ricci, perchè il tratto della direttissima Arquata-Tortona è da anni in funzione, e l'accesso all'estremità di ponente del porto, sulla destra del Polcevera, è in corso di costruzione; e i lavori proseguono coi mezzi che il bilancio può mettere a disposizione per il compimento di quest'opera.

Ma pure lasciando in disparte questo importante problema, sul quale, ripeto solennemente, non è stata messa nessuna pietra sepolcrale, e che potrà al momento opportuno, e in relazione allo svolgimento del traffico del porto di Genova, essere ripreso in esame, tutti gli enti economici, tutti gli enti tecnici, comprese le stesse Ferrovie dello Stato, sono stati concordi nel riconoscere che fatti nuovi, nella tecnica e nella economia dei trasporti, hanno ceduto il passo ad un'opera molto più urgente; la camionabile Genova-Valle del Po.

È questa un'opera sulla quale sono tutti

concordi, ripeto anche i tecnici delle Ferrovie. È un'opera per la quale non si ripeterà più quel tale fenomeno dell'« invejnda » della quale lei, onorevole Ricci, ha fatto così gratuita grazia al popolo genovese. Non ci sarà nessuna « invejnda » per la Genova-Valle del Po, perchè è un'opera suggerita e voluta dal Capo del Governo e il popolo genovese sa che il Fascismo quel che promette mantiene, e nel caso speciale, dato l'intervento del Capo del Governo, lei può considerare la Genova-Valle del Po come un fatto compiuto. (*Applausi*).

L'onorevole Reggio si è intrattenuto con molta competenza sulla elettrificazione, ha parlato della elettrificazione della linea Genova-Milano ed ha lamentato che, anche elettrificando il tratto Voghera-Milano, non si potrà andare da Genova a Milano senza fermarsi, poichè sarà necessario cambiare sistema di trazione a Voghera, dovendosi prevedere sulla Voghera-Milano l'adozione della corrente continua per rispetto alla stazione di Milano.

Onorevole Reggio, nelle sue parole mi era sembrato di intravedere un certo rammarico per quel sistema trifase che pure fa superare alle nostre ferrovie così brillantemente le difficoltà del valico dei Giovi. È una gloria italiana il sistema trifase, che a suo tempo aumentò la potenzialità del valico dei Giovi ed è anche oggi il migliore che si possa adottare su quella linea. Se la stazione di Milano, quando sarà elettrificata, dovrà essere elettrificata a corrente continua (perchè nella corsa alla velocità bisogna cedere il passo alla corrente continua, dato che con il sistema trifase a oltre 100 chilometri il contatto tra l'archetto e la linea non è assicurato), sarà tenuto conto di quanto ella ha detto; si cercherà di accorciare per quanto è possibile il tratto di percorso Genova-Milano e non è da escludere che si possano, dato il progredire della tecnica, evitare cambi di locomotori.

L'onorevole Falcioni mi ha rivolto nuovamente la domanda della elettrificazione e della istallazione del doppio binario sulla Milano-Domodossola. Le dico subito, onorevole Falcioni, che tutti i tecnici ferroviari sono della sua opinione. Le ragioni che ella ha portato in quest'Aula sono perfettamente attendibili e sono riconosciute giuste da tutti; ma non si può fare l'impossibile: occorrono mezzi, e mezzi cospicui, per compiere le opere che ella ha in-

dicato. Le assicuro che saranno tenute presenti le necessità che ha prospettato e, non appena sarà possibile, saremo ben lieti di poter tradurre in atto quello che lei ha domandato e che rappresenta effettivamente una deficienza della nostra linea di accesso al Sempione.

Riferendomi anche a quanto ha detto l'onorevole relatore, ripeto che il Governo Fascista è il Governo che ha elettrificato più linee di tutte quelle elettrificate dai governi passati sommate insieme. In un Paese come il nostro, che possiede riserve idriche importanti e non ha carbone, l'elettrificazione è naturale, ed è evidente che si adotti per gli impianti ferroviari, tanto più che la tecnica moderna rende la trazione elettrica sicura, forse più sicura di quella a vapore.

Il Governo ha già pronto un piano regolatore per l'elettrificazione di altre importanti linee ferroviarie e questo piano regolatore è, proprio in questi giorni, sottoposto all'esame di S. E. il Capo del Governo.

Automobili e ferrovie. Io credo di averne parlato tutte le volte che ho avuto l'onore di prendere la parola, sia alla Camera, sia al Senato, sul bilancio delle comunicazioni.

Siamo sempre alla solita tragedia: la ferrovia uccise a suo tempo la strada; ora la strada, perfezionata, uccide la ferrovia!

Io credo che, fra tutti questi drammi, non se ne realizzerà nessuno e che non vi sarà da lacrimare sopra nessun morto o sopra nessun moribondo. I due mezzi possono perfettamente coesistere ed integrarsi: la questione consiste nel trovare il vero punto e il vero modo per la loro integrazione.

Non v'è dubbio che il traffico automobilistico sottragga una considerevole parte dei trasporti alle ferrovie. Come dissi alla Camera, io ho voluto fare un accertamento in materia nel mese di febbraio mediante un servizio speciale; si è potuto accertare che il traffico automobilistico sottrae alle Ferrovie dello Stato circa il 5 per cento dei suoi trasporti. La perdita per gli introiti ferroviari non è del 5 per cento ma si eleva all'8 per cento, perchè i mezzi automobilistici sottraggono i trasporti di merci ricche, che pagano sulle ferrovie una tariffa più elevata.

In Italia, dove il trasporto medio ferroviario è di 188 chilometri, meno che altrove, forse

potrà farsi sentire ancora più acutamente la concorrenza dell'automobile. Del resto l'onorevole Ricci diceva: « le automobili godono un regime di protezione; non pagano la strada, mentre le ferrovie pagano il mantenimento della strada ». Ed aggiungeva: « non basta la tassa sulla benzina, non basta la tassa di circolazione per compensare lo Stato della manutenzione dell'imponente gruppo di strade italiane, ci vuole qualche cosa d'altro! » Ebbene la tendenza universale della legislazione in materia è di porre allo stesso livello le ferrovie e i servizi automobilistici.

L'onorevole Reggio raccomanda lo sviluppo della velocità sulle grandi linee. Sono lieto di comunicare all'onorevole Reggio che questo suo concetto risponde ad una antica nostra mira, sempre perseguita, tanto che si sono avute ormai riduzioni sensibili di tempo nei percorsi.

Abbiamo rafforzato tutti i binari delle longitudinali ferroviarie della nostra penisola e della trasversale Torino-Milano-Venezia.

Anche nell'orario pubblicato ed attuato da ieri, 22 maggio, i tempi impiegati a compiere i percorsi più lunghi sono ridotti in modo considerevole: la velocità è aumentata.

Il concetto quindi dell'onorevole Reggio ha formato per noi una norma seguita costantemente da molti anni a questa parte.

L'onorevole Reggio raccomanda treni leggeri, rapidi e molto occupati: treni leggeri e rapidi li abbiamo già istituiti, soprattutto per richiamare alla ferrovia il traffico abbastanza considerevole che era andato alla strada ordinaria. Vi sono treni leggerissimi, composti al massimo di due carrozze, che rappresentano quanto di più rapido è possibile: e, onorevole Reggio, cerchiamo di farli occupare quanto più possiamo, non risparmiando nessuna iniziativa al riguardo, anzi, con pubblicità fatta coi mezzi ordinari, cerchiamo di rendere nota al pubblico la istituzione di questi servizi.

I tempi, onorevoli senatori, non sono certamente facili e l'amministrazione ferroviaria attende con ogni cura a quelle economie che la situazione impone; ma, intendiamoci, sono economie che non possono essere spinte oltre il limite della sicurezza e dell'efficienza del parco ferroviario e di tutto il sistema ferroviario italiano, che, se in tempi normali interessa la vita sociale della Nazione, ha un compito impor-

tantissimo il giorno in cui si debbono portare le nostre forze a difendere le porte del Paese.

Vi assicuro, onorevoli senatori, che ci rendiamo conto dell'importanza sociale e militare del parco e degli impianti ferroviari, che sono sempre pronti a rispondere ad ogni evenienza. E qui mi piace ricordare anche il personale delle ferrovie che, pur risentendo del momento non lieto che l'Azienda attraversa, compie il servizio dando un rendimento apprezzabile con una disciplina esemplare e con una cortesia parimente esemplare verso il pubblico. (*Applausi*).

E passiamo alle poste e telegrafi. L'amministrazione delle poste e dei telegrafi, ormai dopo sette anni perfettamente adagiata nella nuova regolamentazione amministrativa di azienda autonoma, stabilita da quel decreto-legge che l'illustre senatore Mariotti volle chiamare « di iniziativa parlamentare », cammina in modo tranquillo.

Il bilancio nello scorso anno si è chiuso con un avanzo di 166 milioni: il bilancio di quest'anno è in avanzo; alla fine di aprile ha già superato il preventivo e credo si possa concludere in modo non molto differente da quello dell'anno scorso.

Ma se l'amministrazione delle poste e dei telegrafi ha un andamento che vorrei chiamare riposante dal lato finanziario, non per questo si adagia sulla tranquillità economica; anzi, giorno per giorno, perfeziona i suoi servizi, moltiplica la sua attività, rendendo più spedite le comunicazioni nel campo postale, telegrafico, radiotelegrafico e telefonico.

E parlando dei telefoni, che l'illustre Presidente di questa Assemblea definì un giorno, riferendosi alle palificazioni: « un discutibile quanto inutile ornamento della superficie terrestre », ma che oggi servono effettivamente a parlare, vi dirò che lo sviluppo dei telefoni avutosi sotto il Governo fascista è considerevole. Sotto i governi pre-fascisti erano 127.000, in tutta Italia, i cosiddetti abbonati telefonici, con apparecchi tutti manuali. Adesso gli abbonati telefonici sono circa 330.000, quasi tutti con impianti automatici, e parlano (*si ride*), e vi sono circa mezzo milione di apparecchi installati.

Bisogna riconoscere anche che, ad onta dei più sicuri e migliorati servizi telefonici, le ta-

riffe urbane sono diminuite, rispetto ai tempi precedenti alla attuale organizzazione, ossia da quando i telefoni non servivano, di circa il 15 per cento.

Queste tariffe, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, devono essere ancora un po' denicotinizzate nelle parti accessorie specie per quello che riguarda i trasferimenti da alloggio ad alloggio degli impianti telefonici, perchè effettivamente si è dato il caso di qualcuno che, avendo cambiato alloggio, senza incomodare per nulla la società telefonica, perchè il telefono esisteva nell'alloggio vecchio come in quello nuovo, ha dovuto pagare per canone alla società telefonica qualche cosa che rappresentava in spesa alcune decine di lire in più di quello che gli era costato il trasporto del mobilio in autocarro dall'alloggio vecchio a quello nuovo (*Viva ilarità*).

Prima di lasciare l'argomento telefonico, desidero annunciare al Senato che è stato felicemente posato il cavo telefonico tra il continente e la Sardegna (*benissimo*), cosicchè le comunicazioni telefoniche tra l'isola ed il continente potranno avvenire tra breve, sia per mezzo del collegamento radiotelegrafico già funzionante, sia per mezzo di un moderno e perfezionatissimo impianto sottomarino. Questo avvicina al continente l'isola cara a tutti gli italiani per il suo eroismo in guerra e per la sua disciplina esemplare in pace. (*Applausi*).

I servizi a denaro dell'amministrazione postale crescono e si perfezionano in modo cospicuo. I depositi a risparmio e i buoni postali fruttiferi hanno superato i 15 miliardi e 342 milioni. È da notare che l'eccedenza dei depositi sui rimborsi, accertata nell'anno 1931 in 1.097 milioni di lire, ha raggiunto soltanto nei primi quattro mesi dell'anno scorso 646 milioni di lire; ciò significa che la recente emissione dei buoni del Tesoro, al pari della precedente, non ha influito sull'andamento del risparmio postale.

Si perfeziona e si amplifica sempre più la radiodiffusione, la quale non ha soltanto funzione artistica, ma ne ha anche una educativa e culturale di primissimo ordine. Provvedimenti sono allo studio per estendere sempre più la radio in mezzo alle popolazioni dei centri minori. Può affermarsi che non è lontano il

giorno in cui, col definitivo completamento delle stazioni radiotelefoniche e col concorso e perfezionamento del *relais* telefonico, la parola di Roma potrà istantaneamente giungere, per le vie dell'etere, fino ai più remoti ed alpini villaggi della Penisola e delle Isole.

Il centro di Coltano, gestito dall'amministrazione postale e telegrafica, è in continuo graduale miglioramento. Il suo impianto radiofonico fa sperare che tra breve l'allacciamento radiotelefonico potrà avvenire anche sulle navi sparse nei più lontani mari del mondo, dove già giungono, perfettamente percepiti, i segnali radiotelegrafici della stazione stessa.

Marina mercantile. Le condizioni della marina mercantile sono e permangono tutt'altro che liete. Aggiungerò anzi che non s'intravede ancora l'auspicata ripresa. Il numero indice dei noli, che nel gennaio era 70,37, in aprile è disceso a 69,45; il naviglio disarmato nel mondo ha superato di recente i 13 milioni di tonnellate, raggiungendo quindi la percentuale del 19,13 per cento, percentuale questa mai toccata prima.

Il naviglio italiano disarmato, che al primo gennaio era di tonnellate 631.609, cioè il 17,7 per cento del totale, si è ridotto al primo maggio al 15,92 per cento, con tonnellate 571.430. Si tratta di una lieve diminuzione, invero, ma è in senso contrario all'aumento verificatosi nel disarmo mondiale. Questa diminuzione certamente deve attribuirsi ai premi di navigazione istituiti dal primo gennaio di quest'anno, che hanno perfettamente corrisposto a quanto il Governo si prefiggeva, ossia ad arginare il disarmo del naviglio da carico, che si era fortemente accentuato nell'ultimo trimestre del 1931.

Nessuno, onorevole Ricci, aveva sul provvedimento proposto formulato rosee previsioni, all'infuori di un arginamento della corsa al disarmo.

L'onorevole Ricci non ha simpatia particolare per gli indici di Panama e di Suez, nei quali però si concentrano le più importanti linee di navigazione; ma ritengo che tali dati abbiano una certa importanza nelle valutazioni della contrazione del traffico mondiale, il quale, anche se è aumentato in altre direzioni, come nel Bosforo (ciò in conseguenza di una certa attività politico-economica nei traffici



del Mar Nero), non sposta il fenomeno così marcato della contrazione degli scambi.

Disgraziatamente, onorevole Ricci, nel primo bimestre di quest'anno, Panama registra una contrazione del 20 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1931 e Suez vede i 1935 transiti, realizzati nel primo quadrimestre del 1931, ridotti a 1707 nell'uguale periodo del 1932.

L'onorevole Ricci si è doluto che i premi di navigazione non fossero stati attuati due anni fa, quando egli ebbe per primo l'idea di proporli al Senato. Io non condivido questa sua doglianza: i premi di navigazione non costituiscono un sistema normale di politica marinara del Governo fascista: essi sono un mezzo eccezionale, eccezionalmente applicato soprattutto per ovviare alla disoccupazione marinara e per tenere in vita quelle organizzazioni marittime dalle quali traggono ragione di esistenza migliaia e migliaia di lavoratori. Esso, così come è formulato, è un provvedimento ben determinato nell'entità della spesa e nella durata della sua applicazione. Non credo che nelle condizioni attuali sia utile nè una scala mobile di compensi a seconda dell'andamento del mercato dei noli, nè una scadenza automatica, ove, contrariamente ad ogni odierna previsione, i noli stessi aumentassero in modo da rendere superfluo il provvedimento governativo, che, come è noto, ha termine il 31 dicembre di quest'anno.

Si rassicuri l'onorevole Ricci che, se, come io mi auguro, i noli dovessero aumentare, il Governo sarà ben lieto di decretare la soppressione dell'eccezionale provvedimento.

L'onorevole relatore, nella sua pregevole relazione, ha parlato ancora una volta del naviglio vecchio e di quello nuovo. Su questo argomento ho già avuto altra volta occasione di intrattenere il Senato per concludere che, economicamente parlando, è utile la nave che, pur rispondendo ad ogni requisito di sicurezza della navigazione, ha, a parità di tonnellaggio, il più basso costo di esercizio.

Questo vi spiega, onorevoli senatori, come marine giovanissime o recentemente rinnovate abbiano mantenuto una più forte percentuale di naviglio in disarmo, quando non succeda addirittura che navi varate e ultimate passino inopere alla banchina antistante,

mentre marine vecchie con materiale più anziano battono ancora con fortuna le linee dei traffici.

Gli armatori da carico italiani, che in generale fanno bene i loro conti, hanno nel 1931 acquistato 39 navi di bandiera estera per 114 mila tonnellate, escluse s'intende tutte quelle acquistate per demolizione.

Si è detto che nelle statistiche non si distinguono esattamente i movimenti del traffico dei passeggeri tra porti italiani e porti italiani da quelli tra porti esteri e porti italiani. Il nostro Istituto centrale di Statistica, al quale certo non si può non riconoscere una spiccata diligenza nel raccogliere dati e classificarli, pubblica, in allegato alla *Gazzetta Ufficiale*, mensilmente, trimestralmente, e riassume poi ogni anno il movimento delle merci e dei passeggeri.

Ho qui il fascicolo: « Bollettino mensile dell'Istituto centrale di Statistica », supplemento numero 16 del 21 gennaio 1932, anno X.

A pag. 66 si legge « bandiera italiana — bandiera estera — dati del mese di dicembre 1931 ».

Questa tabella fornisce indicazioni per merci e passeggeri, distinguendo i trasporti: « da e per lo Stato », « da e per il Mediterraneo », « da e per il mar Nero, il Mar di Marmara, il mar d'Azof » ecc. Dà tutte le indicazioni e in ultimo dice ancora « passeggeri ».

Ma come se non bastasse, nella seguente pagina c'è il riassunto annuale. Si dice: « movimento della navigazione per operazioni di commercio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1931 » e c'è anche il confronto con gli anni 1930 e 1929. Si legge « bandiera italiana — in navigazione internazionale, navigazione di scalo, navigazione di cabotaggio — bandiera estera, navigazione internazionale, di scalo, di cabotaggio ».

RICCI FEDERICO. Io ho parlato dei comunicati.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma come se questo non bastasse per distinguere i passeggeri e le loro provenienze, comunico all'onorevole Ricci che esiste, da oltre due anni, una disposizione per la quale le capitanerie di porto inviavano all'Enit prima, ora inviano al Commissariato per il turismo, attraverso l'Enit, un foglio verde se la nave è italiana, o rosso se la nave è estera, sul quale foglio i passeggeri, non solo sono elencati come numero, ma anche



come nazionalità. Su questi fogli si legge: «inglesi, francesi, belgi, tedeschi, austriaci ecc.».

Veda, onorevole Ricci, che anche il suo prediletto Cassiodoro non lo poteva servire meglio! (*Viva ilarità*).

RICCI FEDERICO. Io ho parlato dei comunicati.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ed io le rispondo. Ella mi ha detto che non si potevano trovare questi dati da nessuna parte!

Sono d'accordo con lei, onorevole Ricci, nei riguardi dei cantieri navali; sono perfettamente d'accordo. Veda che una volta tanto siamo d'accordo.

Ella ha tracciato un quadro che veramente risponde alla realtà. Ella non ha mancato di rendere omaggio all'attività dei nostri cantieri i quali hanno saputo, sia nel campo delle costruzioni militari, sia in quello delle costruzioni mercantili, accaparrare lavoro alle maestranze nazionali.

Certo l'avvenire non è lieto! In Inghilterra sono stati demoliti 12 cantieri, adibendo le aree ad altri usi. In Francia si tenta la costituzione di un Consorzio con fini simili, ma non si ha notizia che abbia cominciato a funzionare.

Da noi, onorevole Ricci, il problema dei cantieri navali è stato esaminato attentamente dai ministri competenti. Io ritengo che anche in questo campo l'avvedutezza del Governo fascista non mancherà di portare la sua parola definitiva e il suo indirizzo preciso.

Avvenuta, per iniziativa delle grandi società esercenti il servizio transatlantico, la riunione in un unico Ente delle società che gestiscono i servizi marittimi d'altura, formata quella grande società «Italia», che è il grande organismo marinaro, auspicato dal Governo fin dal 1928, è stato possibile procedere rapidamente alla completa fusione delle società sovvenzionate in tre grandi enti: la Tirrenia, l'Adriatica e il Lloyd Triestino. Il che ha permesso una più razionale organizzazione dei servizi e una più logica utilizzazione del materiale. I risultati, malgrado la condizione difficile nella quale le Società esplicano la loro opera, si avvertono già fin da ora con una maggiore affermazione della bandiera nazionale nei traffici con l'India e con l'Estremo Oriente.

Onorevoli senatori, il Governo fascista ha la coscienza di aver fatto e di fare quanto è possibile per mantenere in ogni campo quella regolarità dei pubblici servizi che, seppure governati da aziende a carattere industriale, hanno soprattutto un dovere sociale e civile da compiere nella vita della Nazione. Attraverso i tempi non lieti, esso ha mantenuto il prestigio della bandiera nazionale sui mari, affiancando l'intraprendenza privata, senza piegare davanti alle gravi difficoltà.

È di conforto nell'opera aspra, che giornalmente compiamo, l'esplicito consenso di questa alta Assemblea. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio dei quali do lettura.

#### TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.

##### CATEGORIA I — *Spese effettive.*

##### SPESE PER I SERVIZI DELLA MARINA MERCANTILE.:

##### *Spese generali.*

Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale — Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo (*Spese fisse*) . . . . . 1,320,000

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli colleghi, mi permetta il Senato di esporre brevemente una mia raccomandazione (e non è la prima volta) all'onorevole ministro delle comunicazioni per quanto riguarda la linea Roma-Villa S. Giovanni e particolarmente il tratto Napoli-Villa.

Le condizioni, nelle quali si svolge il servizio su quella linea, lasciano purtroppo molto a desiderare, sia per la stabilità e la sicurezza, alle quali non si può rimediare sollecitamente, sia specialmente per quanto riguarda il materiale rotabile.

Già diverse volte ho segnalato all'onorevole ministro, ed anche alla Direzione generale delle ferrovie, dei casi precisi e specificati, reclamando per il pessimo stato delle vetture che sono desti-

nate a quella linea. Certamente non è sopportabile che i viaggiatori, che devono percorrere un lunghissimo tratto come quello da Roma a Villa San Giovanni, per oltre quattordici ore, debbono farlo in condizioni tali da arrivare addirittura sconquassati.

Come ho già detto, ripetute volte mi son premurato, dando anche il numero della vettura e quello del treno, di segnalare a lei, onorevole ministro, e recentemente anche al Direttore generale, in quali condizioni si trovava la vettura colla quale ero stato costretto a viaggiare. Mi si è sempre assicurato che si sarebbe provveduto; invece, nel mio recente viaggio da Villa San Giovanni a Roma, ho dovuto purtroppo constatare che le cose continuavano come prima.

Per un certo tempo furono adoperate su quella linea delle vetture di otto tonnellate, che si presentavano anche in migliori condizioni nella attrezzatura, e con queste il viaggio si compiva in condizioni meno disagiate. Poi siamo tornati alle vetture di sei tonnellate, per risparmio di spese di trazione, come mi si è assicurato, e daccapo coi disagi non lievi ripetutamente lamentati.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Vetture di sei, di otto tonnellate! Io non ne conosco. Chi glieli ha forniti questi dati?

LIBERTINI. Sono dati che mi sono stati riferiti da persone competenti, con le quali mi lagnavo di questo servizio.

Nè è a dire, onorevole ministro, che questi inconvenienti si lamentano soltanto per la linea da Napoli in giù. Anche su quella nuovissima e saldamente costruita, qual'è la Roma-Formia-Napoli, si verificano gli stessi inconvenienti, perchè provengono in massima parte dal cattivo stato delle vetture impiegate per quei lunghi viaggi.

La mia raccomandazione si limita a ben poco e voglio augurarmi che l'onorevole ministro, con la sua ben nota prontezza e non solo per un riguardo a me, prenderà in considerazione la cosa eliminando, per quanto è possibile, gli inconvenienti lamentati e migliorando le condizioni nelle quali anche i cittadini che devono recarsi verso le regioni meridionali possano compiere il loro non breve viaggio.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Io terrò in molto conto la raccomandazione fatta dall'onorevole Libertini, anche perchè su questa raccomandazione debbo indagare profondamente, poichè non l'ho completamente compresa. Non esistono sulle nostre ferrovie carrozze da sei o da otto tonnellate.

LIBERTINI. Me lo hanno riferito persone del mestiere.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma che mestiere facevano costoro?

LIBERTINI. Erano ferrovieri.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Comunque, siccome l'onorevole senatore Libertini ha esteso lo stesso inconveniente anche alla Roma-Napoli, che forse dagli onorevoli senatori è maggiormente frequentata di quello che sia la linea da Napoli a Villa San Giovanni, io affermo all'onorevole senatore Libertini che questa è la prima volta che ai miei orecchi giunge una parola di lamento in tale senso.

Ad ogni modo, per quell'ossequio che ho per tutti coloro che dai banchi di questa Aula si rivolgono al ministro delle comunicazioni, farò fare tutte le indagini possibili attingendo anche migliori notizie direttamente dall'onorevole Libertini.

LIBERTINI. Ed io gliene sarò grato anche a nome delle popolazioni che usufruiscono di questo servizio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, questo capitolo s'intende approvato.

*Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

#### Art. 2.

Il limite di impegno, per l'esercizio finanziario 1932-33 per le sovvenzioni chilometriche per le costruzioni ed esercizio di ferrovie con-

cesse all'industria privata, di cui all'articolo 32 del Testo Unico di legge, approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, è fissato in lire due milioni.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il limite di impegno, per le sovvenzioni da accordare, nell'esercizio finanziario 1932-33 alle funivie concesse ai sensi della legge 23 giugno 1927, n. 1110, resta fissato, a mente dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1417, in lire 200.000.

(Approvato).

#### Art. 4.

L'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, ai termini del Regio decreto 23 aprile 1925, n. 520, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1 - tabelle B e C).

(Approvato).

#### Art. 5.

L'Amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, ai termini del Regio decreto 14 giugno 1925, n. 884, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 2 - tabelle D e E).

(Approvato).

#### Art. 6.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese concernenti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, a termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità allo stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 3 - tabelle F e G).

(Approvato).

#### Art. 7.

L'ammontare del fondo di dotazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'esercizio finanziario 1932-33, in lire 900.000.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali » (N. 393).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disciplina degli orari nelle aziende industriali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario, legge lo stampato N. 393.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

La durata massima normale di lavoro effettivo degli operai e degli impiegati nelle aziende industriali, pubbliche e private, di qualsiasi natura, e nelle loro dipendenze, anche se abbiano carattere d'istituti di insegnamento professionale o di beneficenza, e qualunque sia il numero delle persone occupate, non potrà eccedere le 8 ore al giorno e le 48 settimanali.

(Approvato).

#### Art. 2.

Sono esclusi dall'applicazione della presente legge:

a) il servizio ordinario postale, telegrafico e telefonico;

b) le aziende industriali nelle quali sono soltanto occupati membri di una stessa famiglia;

c) la navigazione interna, marittima ed aerea;

d) la pesca.

(Approvato).

## Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare speciali norme per il personale delle ferrovie dello Stato e dei servizi pubblici di trasporto in concessione e per i dipendenti delle aziende industriali esercitate dallo Stato, in rapporto alle vigenti disposizioni di legge.

(Approvato).

## Art. 4.

Le disposizioni della presente legge non si applicano alle persone che occupano posti direttivi o di sorveglianza ovvero posti di fiducia e ai lavoratori a domicilio.

(Approvato).

## Art. 5.

Quando la durata massima normale della giornata di lavoro sia inferiore in uno o più giorni della settimana a otto ore, essa può, in base a contratti collettivi di lavoro, essere prolungata negli altri giorni della settimana fino a 9 ore, ferma restando la media delle 48 ore settimanali.

(Approvato).

## Art. 6.

La durata massima normale di lavoro potrà essere prolungata al di là dei limiti stabiliti dall'articolo 1 nei seguenti casi:

a) allorquando i lavori si effettuano con personale occupato a squadre, purchè in media in un periodo di tre o meno di tre settimane il lavoro non superi le otto ore al giorno e le 48 ore settimanali;

b) nelle industrie ad esercizio continuo in cui il lavoro deve essere assicurato per la sua stessa natura mediante squadre successive di operai, a condizione che in media le ore di lavoro non eccedano le 56 ore per settimana;

c) nei lavori preparatori o complementari, che debbono essere necessariamente eseguiti al di là del limite assegnato al lavoro generale dell'azienda;

d) nelle occupazioni in cui il lavoro è specialmente intermittente in quanto richiede una prestazione discontinua o di semplice attesa o di custodia;

e) nei casi nei quali siano riconosciuti

inapplicabili i limiti di orario fissati dall'articolo 1, purchè il numero medio di ore di lavoro alla settimana in un determinato periodo non superi le 48 ore.

Con Regio decreto, su proposta del Ministro delle Corporazioni, sentite le Associazioni professionali competenti e udito il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, saranno emanate apposite tabelle indicanti le industrie, i lavori, le occupazioni e i casi di cui alle lettere b), c), d), e), e saranno determinati nei loro riguardi gli eventuali limiti e le modalità di ripartizione degli orari. Inoltre nei casi indicati alla lettera e), la facoltà di derogare alle disposizioni dell'articolo 1 deve essere prevista dai contratti collettivi di lavoro, stipulati fra le Associazioni professionali competenti e depositati e pubblicati a norma di legge.

(Approvato).

## Art. 7.

La durata massima normale di lavoro potrà essere prolungata in caso di incidente verificatosi o imminente, di lavori urgenti da effettuarsi alle macchine o agli impianti e di forza maggiore, ma solo nella misura indispensabile per evitare le conseguenze dannose alla normale produttività delle aziende.

(Approvato).

## Art. 8.

È autorizzata, in base a contratti collettivi di lavoro, la aggiunta alla durata massima normale di lavoro di un periodo che non superi le due ore al giorno e le 12 ore settimanali, od una durata media equivalente in un periodo determinato, allo scopo di permettere alle aziende di far fronte ad aumenti straordinari di lavoro, e a condizione in ogni caso che le ore di lavoro straordinario siano compensate con un aumento di retribuzione nella misura che sarà stabilita dai contratti collettivi di lavoro.

(Approvato).

## Art. 9.

In ogni azienda industriale soggetta alle disposizioni della presente legge, dovrà essere esposto, in modo facilmente visibile, ed in luogo accessibile a tutti i dipendenti interes-

sati, l'orario di lavoro con le indicazioni dell'ora di inizio e di termine del lavoro, del personale occupato e dell'ora della durata degli intervalli di riposo accordati durante il periodo di lavoro.

Quando l'orario non è comune per tutto il personale, le indicazioni di cui al comma precedente, dovranno essere riportate sull'orario di lavoro per reparto o per categoria professionale o per singoli lavoratori.

Quando il lavoro è disimpegnato a squadre dovranno riportarsi le indicazioni suaccennate per ciascuna squadra.

Quando non sia possibile esporre l'orario nel posto di lavoro per essere questo esercitato all'aperto, dovrà essere in ogni caso esposto nel luogo dove viene eseguita la paga.

L'orario di lavoro firmato dal datore di lavoro o da un suo legale rappresentante, sarà trasmesso al competente Circolo dell'Ispettorato Corporativo, al quale saranno anche comunicate tutte le successive modificazioni.

Sul libro paga, vidimato dall'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni o dall'Istituto di Previdenza sociale se l'azienda non è soggetta alla legge sull'assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro, deve essere notato, giornalmente per ciascun lavoratore, il numero di ore di lavoro straordinario, distintamente da quelle delle ore di lavoro normale.

Il libro paga deve essere presentato ad ogni richiesta dei funzionari incaricati della vigilanza.

L'Ispettorato Corporativo può autorizzare sistemi di registrazione equivalenti.

(Approvato).

#### Art. 10.

I contravventori all'articolo 9 della presente legge sono puniti con ammenda fino a lire 5 al giorno e per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro e alle quali si riferisce la contravvenzione sino a un massimo di lire 500.

I datori di lavoro, contravventori alle altre disposizioni della presente legge, sono puniti con ammenda fino a lire 10 al giorno e per ciascuna delle persone predette.

In caso di recidiva l'ammenda potrà essere raddoppiata.

È data facoltà al Governo di stabilire, per l'inosservanza delle norme che saranno adot-

tate per l'applicazione della presente legge, ammende fino al limite di lire 500 per le contravvenzioni alle norme stesse.

(Approvato).

#### Art. 11.

La vigilanza per l'applicazione della presente legge è esercitata dall'Ispettorato Corporativo.

I datori di lavoro e i lavoratori sono tenuti alla osservanza delle prescrizioni che saranno disposte dai funzionari dell'Ispettorato predetto in ordine a tutte le disposizioni della presente legge e delle norme di applicazione.

Contro i provvedimenti dell'Ispettorato è ammesso ricorso al Ministro delle Corporazioni, che deciderà definitivamente in merito.

(Approvato).

#### Art. 12.

Con Regio decreto, su proposta del Ministro delle Corporazioni, le disposizioni della presente legge possono essere sospese in caso di guerra o di altri avvenimenti che presentino un pericolo per la sicurezza o per la economia della Nazione.

(Approvato).

#### Art. 13.

La presente legge entrerà in vigore due mesi dopo la pubblicazione delle tabelle di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 6.

Con l'entrata in vigore della presente legge restano abrogate, per le aziende indicate nell'articolo 1 le disposizioni del Regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, e dell'articolo 1, del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, nonchè dei relativi regolamenti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale » (N. 1195).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione

all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

*Articolo unico.*

Le disponibilità risultanti al 1° luglio 1931, sulla somma di lire cinquanta milioni, stanziata con l'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817 (convertito nella legge 25 dicembre 1928, n. 3154), potranno essere impiegate per il pagamento delle rate con scadenza entro il 30 giugno 1936, relative ai contributi d'interesse concessi alla data del 30 giugno 1931 ed a quelli che saranno eventualmente concessi sino al 30 giugno 1936.

Le nuove concessioni dovranno essere limitate in guisa che l'impegno complessivo, per tutte le rate suddette, comprese quelle già pagate fino al 30 giugno 1931, non superi la somma di lire cinquanta milioni di cui sopra, e che l'importo dei nuovi mutui non superi, per il quinquennio 1931-32 1935-36 l'importo complessivo di 300 milioni.

Per gli esercizi successivi, sarà provveduto agli stanziamenti necessari per la continuazione dei pagamenti dei contributi d'interesse concessi negli esercizi dal 1928-29 al 1935-36.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 » (N. 1245).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1245.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'articolo 17 del Trattato di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali » (N. 1263).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo Stampato numero 1263.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È data facoltà al ministro dell'agricoltura e delle foreste di concedere speciali contributi per agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali, nonchè il riattamento e l'adattamento di locali destinati o da destinarsi a tale uso.

Le domande per l'assegnazione del contributo dovranno essere presentate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste insieme al progetto tecnico e al piano finanziario delle opere.

Detti contributi saranno concessi, a giudizio insindacabile del ministro dell'agricoltura e delle foreste, previo parere dell'Ispettore agrario regionale, tenuto conto della convenienza tecnica ed economica dell'opera e della loro ubicazione, nella misura del 25 per cento della spesa prevista.

Nel caso in cui sia necessario ricorrere al credito, per la provvista del 50 per cento della spesa preveduta, potrà essere altresì concesso un contributo nel pagamento dei relativi interessi, nella misura del 2,50 per cento annuo scalare, per non oltre 25 anni.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il contributo del 25 per cento nella spesa potrà essere corrisposto in un numero di annualità costanti non superiori a 25 anni, comprensive di una quota di capitale e di interessi, in ragione questi ultimi del tasso vigente all'atto della liquidazione del contributo per i mutui ordinari della Cassa depositi e prestiti aumentato dell'uno per cento.

La liquidazione del contributo avrà luogo gradualmente, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori visti dagli ispettori regionali agrari i quali provvederanno altresì al collaudo dell'opera.

Il contributo sarà commisurato al costo effettivo delle opere, ma non potrà in ogni modo superare il preventivo di cui all'articolo 1.

(Approvato).

#### Art. 3.

I benefici previsti dall'articolo 1 potranno essere concessi ad agricoltori singoli o consorziati, ad enti od istituzioni agricole, a Consorzi di bonifica ed irrigazione, a Consigli provinciali dell'economia corporativa ed a Magazzini generali.

A tal uopo, a partire dall'esercizio finanziario 1932-33, sarà stanziato nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste un fondo annuo di lire 1 milione e sarà diminuito

di pari somma lo stanziamento previsto dall'articolo 4 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3139 e successive modificazioni.

È pertanto istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio 1932-33 il capitolo n. 87-*quater* « Contributo dello Stato nella spesa capitale e negli interessi sui mutui per la costruzione di sylos e di magazzini da cereali: lire 1.000.000 ».

È diminuito di pari somma lo stanziamento del capitolo 77 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33.

(Approvato).

#### Art. 4.

Per la costruzione e per la gestione di sylos e di magazzini collettivi da cereali possono essere costituiti consorzi volontari di agricoltori.

Tali consorzi possono essere riconosciuti con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, udito l'ispettore agrario regionale.

Con la stessa forma sarà approvato il relativo Statuto.

È in facoltà del ministro dell'agricoltura e delle foreste di ordinare in via eccezionale, udito l'Ispettore agrario regionale, la costituzione di Consorzi obbligatori di agricoltori per la costruzione e la gestione di sylos e di magazzini da cereali.

Dall'obbligo di far parte del Consorzio saranno esclusi quei produttori che dimostrassero di avere predisposti e costruiti magazzini sufficienti e tecnicamente attrezzati, per la conservazione razionale dei cereali prodotti nella Azienda.

Per il raggiungimento dei propri fini, i Consorzi volontari ed obbligatori potranno imporre ai consorziati una contribuzione annua nella misura da approvarsi dal ministro della agricoltura e delle foreste, udito l'ispettore agrario regionale.

I consorzi volontari od obbligatori di agricoltori, di cui al presente articolo, sono soggetti alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(Approvato).

#### Art. 5.

I sylos e magazzini da cereali di cui alla presente legge potranno esercitare le funzioni



di depositari per conto di terzi, solo nel caso che siano stati istituiti e funzionino in regime di magazzino generale, con l'osservanza delle disposizioni del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, e del relativo regolamento approvato con Regio decreto 16 gennaio 1927, n. 126.

La relativa autorizzazione sarà disposta nei modi consentiti dall'articolo 2 della legge 12 maggio 1930, n. 685.

Alle fedi di deposito e alle note di pegno emesse per le merci depositate sono applicabili le disposizioni contenute nel titolo XVI del libro I del Codice di commercio, in quanto non siano in contrasto con la presente legge.

Le note di pegno munite di due firme sono equiparate alle cambiali per l'effetto dello sconto presso gli Istituti di credito anche quando i relativi statuti richiedano che le cambiali per essere scontate portino tre firme.

Le fedi di deposito e i loro duplicati fino a che non siano girati sono soggetti alla tassa fissa di bollo di lire 2 da applicarsi col mezzo di una marca corrispondente che terrà luogo di ogni altra tassa di bollo e registro.

Le note di pegno sono sottoposte prima di essere girate alla stessa tassa di bollo cui sono soggette le cambiali.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il ministro per l'agricoltura e le foreste provvederà ad emanare le norme necessarie per rendere utilizzabili, agli effetti delle consegne sui mercati a termine delle Borse merci, le fedi di deposito con le note di pegno emesse su partite di cereali.

(Approvato).

#### Art. 7.

##### *Disposizione transitoria.*

Le disposizioni della presente legge si applicano anche ai sylos e magazzini da cereali la cui costruzione o il cui riattamento e adattamento siano stati già iniziati ma non anteriormente al 1° gennaio 1932.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro » (N. 1269).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato numero 1269.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata, con la modificazione di cui al seguente articolo, l'annessa convenzione stipulata addì 29 giugno 1931-IX fra il Regio Demanio e la Società anonima « Regi Stabilimenti Demaniali di Recoaro ».

(Approvato).

#### Art. 2.

*L'articolo 13 della predetta convenzione 29 giugno 1931 è sostituito dal seguente:*

*Spese diverse a carico del Regio Demanio e dell'esercizio.*

« Le spese necessarie per il funzionamento del Comitato di vigilanza e per le ispezioni di ordine amministrativo, contabile, tecnico ed igienico, che il Ministero delle finanze, crederà di disporre, saranno a carico del Regio Demanio e saranno anticipate dalla Concessionaria. Questa si rimborserà sulle quote degli utili spettanti al Regio Demanio prima di eseguire il versamento di cui all'articolo 7.

« Gli stipendi, salari e mercedi di tutto il personale, nonchè le indennità varie e gli oneri derivanti da provvidenze a favore del personale stesso, comunque assunto in servizio, sono a carico dell'esercizio comune, Demanio e Società.

« Gli stipendi degli impiegati e dei direttori e l'indennità del consigliere delegato saranno

determinati annualmente d'accordo fra il Regio Demanio e la Concessionaria ».

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del Credito Agrario nel Regno » (N. 1278).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario nel Regno ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

Il secondo comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 5 luglio 1928, n. 1760, è modificato come segue:

« Le disposizioni degli articoli 30, 31 e 32 del detto testo unico rimangono in vigore nei confronti del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, degli Istituti indicati dall'articolo 14, nonchè delle Casse comunali di credito agrario e saranno anche applicabili, per quanto riguarda l'esercizio del credito agrario, alla Banca nazionale del lavoro ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modifica della legge istitutiva dell'Istituto "Vittorio Emanuele III" per il bonificamento della Sicilia » (N. 1280).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifica alla legge istitutiva dell'Istituto "Vittorio Emanuele III", per il bonificamento della Sicilia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

*Articolo unico.*

L'articolo 3 del decreto-legge 19 novembre 1925, n. 2110, è modificato nel modo seguente:

« Uno statuto, proposto dal Ministro per l'agricoltura e le foreste (Sottosegretariato per la bonifica integrale) ed approvato con decreto Reale di concerto col Ministro delle finanze, determinerà i fini concreti dell'attività dell'Ente e le relative sue facoltà, le norme per l'aumento del capitale, per la formazione del bilancio, per le assegnazioni degli utili, per la nomina del Consiglio di amministrazione e dei revisori e quant'altro occorre per il funzionamento dell'Istituto.

« Del Consiglio d'amministrazione faranno parte di diritto tre rappresentanti del Banco di Sicilia, l'ispettore agrario regionale in rappresentanza del Sottosegretariato per la bonifica integrale, il provveditore alle Opere pubbliche della Sicilia, un rappresentante della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, un rappresentante della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e un rappresentante dell'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al al 30 giugno 1933 » (N. 1184).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di pre-

visione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, parlo anzitutto della lotta antitubercolare, non per ripetere quanto altra volta ebbi occasione di dire, ma per segnalare a voi ed al Governo altri provvedimenti che potrebbero essere necessari a farla progredire, affinché possa raggiungere quelle grandi finalità che il Capo del Governo vuole per il bene del Paese che siano raggiunte, e per arrivare a quel fronte unico che Egli ha segnalato giustamente necessario alla riuscita della lotta stessa.

Non occorre dire come oggi la lotta sia bene impostata al centro per l'impulso creatore dato ad essa dal Duce e per la salda organizzazione da lui concepita, e sapientemente attuata dalla Direzione di Sanità, ma questo soffio creatore fino ad ora non si è diffuso a tutta la periferia del Paese.

I propositi del Governo non sono sino ad ora stati ben compresi da coloro che avrebbero il dovere di secondarne gli intenti per diffondere quel movimento senza del quale non è possibile che la finalità sia sufficientemente raggiunta.

Il terreno nel Paese è pronto; lo dice quello che è accaduto in occasione dell'annuale propaganda, che il Duce volle sanzionata per legge, istituendo per legge la giornata del fiore, concepita nel tempo da un gruppo di gentildonne della mia Genova e concorrendo personalmente alla sua celebrazione. Questa celebrazione che l'Augusta Regina si compiacque consacrare con la sua presenza, per volere di Benito Mussolini e per azione della Federazione antitubercolare fascista ebbe una grande eco in tutta Italia. Il risultato, lo sapete, fu meraviglioso ed ingenti le somme raccolte. Lo slancio col quale dalle Alpi al mare gli Italiani accorsero a dare il loro obolo, dimostra quanto il Paese s'interessi a questa lotta, quando la sua attenzione è attivamente richiamata sopra di essa. In modo ammirevole fu tutto tentato, tutto riuscì, perchè tutto fu

incoraggiato e sapientemente predisposto, con mente avveduta, con slancio, con fede, dalla nostra Federazione nazionale fascista antitubercolare, alla quale il Governo affidò la non facile impresa, e che seppe mostrarsi pari all'alto compito assunto.

Ma, onorevoli colleghi, non basta che il Paese sappia che vi è una grande battaglia da combattere, non basta che fornisca mezzi pecuniari per questa battaglia; è necessario che i cittadini tutti, nella loro sfera, personalmente combattano, agiscano perchè i nostri propositi vengano attuati.

È indispensabile questo, perchè oggi si presenta una nuova importante fronte di lotta che bisogna assolutamente affrontare. Ecco le ragioni.

Le moderne conquiste hanno ormai dimostrato, e ciò in modo inconfutabilmente vero, che le malattie tubercolari dei polmoni — e dico soprattutto quelle dei polmoni perchè rappresentano il 90 % circa di tutta la parte che l'organismo dà alle malattie tubercolari — hanno un lungo periodo di latenza, durante il quale si svolgono a insaputa di chi ne è affetto. Da questa conoscenza scaturisce il bisogno di scoprirle a tempo. È possibile scoprirle?

Non crediate che io voglia condurvi in mezzo ad un labirinto di questioni tecniche; vi dirò solo che questi periodi di latenza si possono scoprire con mezzi di indagine semplici, e con questi mezzi di indagine si è appreso che esiste realmente questo periodo di latenza. Ciò premesso, è evidente che lo scopo essenziale della lotta consiste nel fare queste ricerche, di farle sulle collettività, di farle nelle scuole, di farle nella organizzazione dei Balilla, di farle infine in tutte le collettività, in cui è possibile farle.

Queste indagini hanno uno scopo importante per la salute dei cittadini, uno scopo importante per la lotta sociale. Pei cittadini perchè scoperto il morbo che nasce è possibile troncarlo; per la lotta sociale, e su questo io richiamo specialmente la vostra attenzione, perchè, quanto minore sarà il numero delle persone ammalate, che nel periodo della loro infermità, come è noto, spandono i germi morbosi nell'ambiente sociale, tanto più sarà progressivamente diminuito il pericolo del-

l'infezione, sarà ridotta l'estensione del campo della lotta.

Non mi dissimulo, onorevoli colleghi, le difficoltà che s'incontreranno nell'attuazione di queste ricerche. La psiche del pubblico è specialmente diretta a diffidare di tutto quanto si riferisce all'indagine personale; esso dà volentieri il suo appoggio, le sue simpatie alla lotta antitubercolare, ma non dà volentieri quel concorso all'indagine personale che, però, è indispensabile a raggiungere lo scopo; si impena, teme guai inesistenti e tutto questo in conseguenza di pregiudizi, frutto di ignoranza perchè gli ignoranti hanno paura di ciò che alla loro mente è ignoto. Nè questi pregiudizi sono esclusivi nelle masse popolari: si trovano in tutte le classi della società, anche nelle più elevate. Nè mancheranno i sobillatori che non mancano mai quando si tratta di intralciare le opere buone. Eppure, onorevoli colleghi, è necessario fare tali indagini e presto. Negli Stati Uniti di America è stato già intrapreso questo metodo per la difesa dalle malattie tubercolari, e furono istituite ricerche radiologiche sopra ragazzi delle scuole elementari e delle scuole superiori. Queste ricerche dimostrarono che già nei ragazzi delle scuole elementari, nella proporzione di circa il 18 %, si trovano e si dimostrano lesioni tubercolari iniziali nell'apparecchio respiratorio, mentre le condizioni apparenti sono ancora quelle di una buona salute.

In Europa, furono fatte alcune indagini collettive di tale specie nell'Università di Monaco di Baviera, in qualche Università svizzera e in qualche centro della Germania.

In Italia, non si è finora organizzato nulla di simile fra le collettività all'infuori dei militari, sui quali il benemerito corpo sanitario dell'esercito e dell'armata, fa indagini metodiche le quali dimostrano nei loro risultati la loro grande utilità. Là ove vi sono istituzioni, come si hanno nella mia Genova, che posseggono servizi bene organizzati per tali ricerche, si vedono cittadini che, di loro iniziativa, si recano a chiedere l'esame della loro macchina organica, per assicurarsi che non esistano già nel loro organismo segni iniziali di malattia tubercolare. In qualche luogo si sono praticate tali ricerche nel corpo dei Balilla; ma si tratta di casi isolati e sporadici: nulla di organizzato

e di metodico, per quanto voci autorevolissime in Italia siansi elevate; ed è dovere ricordare il collega senatore Gabbi, che fin dal 1926 propugnava e faceva eseguire l'esame radiologico dei bambini destinati alle colonie estive. Ad ogni modo il risultato di tali ricerche ha dato la dimostrazione che è frequente la esistenza di lesioni ancora occulte che diventano poi evidenti, palesi e così capaci di diffondere nell'ambiente sociale il germe infettante.

È quindi ormai necessaria una organizzazione metodica se si vuole riuscire, e per riuscire bisogna che sorga un centro organizzatore e propulsore, che, ricevuto dal Duce il fatidico suo inflato, agisca in tutto il Paese, che susciti le sopite energie, che spinga gli ignavi, che paralizzi i protervi, che proietti in tutti i meati possibili della Nazione il suo soffio animatore.

Se in questa opera si userà quella attività e persistenza usate per la festa del fiore, se si procederà con quella medesima volontà e quella medesima fede con cui ha proceduto in questa occasione la Federazione nazionale fascista antitubercolare, se si opererà con metodo fascista, allora certamente si riuscirà. E dico ad arte e con intenzione « metodo fascista », perchè il Fascismo, quando è convinto della bontà di un'impresa di interesse nazionale, non si ferma dinanzi agli ostacoli, dinanzi a quegli ostacoli che, nei vecchi regimi, tarpavano ogni sana iniziativa, non si ferma innanzi ai vietati dottrinarismi demo-liberali di un tempo fortunatamente passato, non si ferma innanzi ai pregiudizi che l'ignoranza oppone, in nome di una pretesa libertà individuale; ma fa e agisce finchè dalla sua azione non esca luminosa e trionfante l'opera compiuta.

L'abbiamo visto recentemente qui in Roma. Quando è stato creato il centro di studi antitubercolari e l'Ospedale Benito Mussolini, pei tubercolosi, si erano levate, è noto, opposizioni da più parti accampando il timore che quell'istituto potesse divenire un centro di diffusione tubercolare, dimenticando che quando un istituto di cura è circondato da tutte le precauzioni necessarie, non è mai pericoloso.

Vedete, onorevoli colleghi, un giorno io mi trovavo a Berlino, nell'Ospedale delle malattie infettive, dove esistevano dei soggetti colpiti dalle forme morbose le più temute ed

allora quest'ospedale si trovava nel centro della città.

In quel momento mentre io mi trovavo a conferire col professore Koch, entrò un gruppo di medici provenienti da alcuni punti dell'America del Sud i quali, veduta la natura degli infermi ivi esistenti, dissero a Koch: « Ma non temete d'infettare tutta la città ? ». Ed egli, con quel suo cipiglio che ricordano tutti coloro che lo hanno conosciuto, rispose: « Quando un ospedale in cui si raccolgono i malati di un'infezione è tenuto come è tenuto il nostro, non è da temere che la malattia possa diffondersi: dovrei rinnegare e bruciare quanto ho scritto ed insegnato ».

Ebbene, se si fa un confronto fra quello che è avvenuto a Roma in occasione di quelle opposizioni e quello che si verificava da noi negli anni precedenti sotto i regimi prefascisti, appare subito il contrasto che esiste tra il modo di procedere del Fascismo ed il metodo col quale si procedeva dai Governi precedenti.

Ricorderete tutti che ogni qualvolta si progettava d'istituire un sanatorio in qualche punto del Paese, nascevano subito enormi contestazioni: sindaci, deputati e non oso dire senatori, si recavano presso i ministri ad insistere perchè il progetto non si attuasse, il più delle volte riuscivano ed i sanatori non sorgevano. Invece il Governo fascista ha fatto il sordo a tutte queste proteste, a tutte queste imposizioni e l'Ospedale Benito Mussolini è là e sorge maestoso, centro di bene, centro da cui emana una corrente di benefici per tutti, per gli studi e per l'umanità sofferente; nessuno oggi mostra più di temere che possano sorgere danni o pericoli da questa istituzione, unica in tutto il mondo. onore nostro. (*Approvazioni*).

I consorzi provinciali antitubercolari opportunamente diretti dal centro (come si è fatto per la festa del fiore) potranno essere utili mezzi di esecuzione. Dico diretti dal centro, perchè è necessaria un'azione metodica, disciplinata, senza essere turbata da quei dottrinarismi che spesso in Italia fanno smarrire (e lo facevano molto più frequentemente per il passato) il concetto della realtà e delle finalità che si devono raggiungere, perchè i consorzi antitubercolari (e su questo richiamo furono specialmente creati per la profilassi

delle malattie tubercolari, mentre oggi essi si riducono quasi generalmente ad organismi di assistenza per i malati e perdono di vista i sani da difendere dal contagio. Per quanto mi consta oggi nessun consorzio spende un soldo per diffondere l'istruzione antitubercolare fra i medici, nelle scuole, nelle aziende, nel pubblico.

Ebbene, considerate, egregi colleghi, quale opera complessa ed immensa è a compiersi, perchè è necessaria una propaganda a base di istruzione, a vincere e dissipare i pregiudizi, presso le amministrazioni comunali e le autorità scolastiche, acciocchè apprestino i mezzi di indagine e provvedano alla preparazione di coloro che debbono applicarli. Mirabile, provvida istituzione è questa dei consorzi antitubercolari, ma bisogna che non si smarriscano le loro alte finalità e non si perda di vista la ragione principale delle loro funzioni, che è essenzialmente previdenziale.

Eppure la distruzione dei pregiudizi, il dissipare la ignoranza, il promuovere l'inventario dell'organismo e la ricerca del male che nasce, sono mezzi preziosi di lotta, e l'attuazione di essi è necessaria ed urgente, salvo riservare a dopo, le costruzioni edilizie e burocratiche.

Sotto la direzione di questo ente centrale di cui segnalò la necessità, dovrebbe poi essere coordinata, a raggiungere il comune intento, l'opera di tutti gli enti parastatali, che hanno per compito la lotta contro la tubercolosi.

In questo indirizzo è però necessario il concorso di tutte le autorità provinciali, dei prefetti, dei medici provinciali, dei podestà, degli enti parastatali, delle amministrazioni pubbliche. Queste egregie persone non sono peranco penetrate tutte nello spirito, nell'essenza della lotta antitubercolare quale il Duce la vuole.

Egregi colleghi, è necessario che si crei nei funzionari di Stato una coscienza antitubercolare; ma questa coscienza alla quale ha portato la sua iniziativa il Capo del Governo che è sentita dalla Maestà del Re e della Regina, e che il Sommo Pontefice ha propiziata con la sua augusta autorevole parola, questa coscienza antitubercolare non è, lo ripeto, ancora sentita fra tutti i funzionari dello Stato alla periferia.

Fra i mezzi atti a svolgere l'azione preventiva tra le masse, vi è poi, senza dubbio, la vaccinazione preventiva della tubercolosi. Non

entro a parlare dettagliatamente di questo argomento, perchè oggimai è a conoscenza di tutti quanti si interessano alla lotta. Però credo opportuno segnalare che il doloroso episodio di Lubecca ha portato una impressione negativa nel pubblico, nel quale si è svegliata una ingiustificata diffidenza innanzi alle vaccinazioni preventive, tra cui quella della tubercolosi, e questa diffidenza investì, in qualche parte d'Italia, anche la vaccinazione italiana sicuramente innocua. Lo accenno non perchè possa consentire nelle accuse cui la vaccinazione Calmette venne fatta segno; ma solo osservo che il pubblico si è impressionato dei fatti di Lubecca e ha fatto anche qua e là la vaccinazione italiana oggetto delle diffidenze, perchè il pubblico ignora completamente la differenza che passa tra i due mezzi vaccinanti; il mezzo vaccinante francese e quello italiano. Mi piace dirlo qui, perchè di qui la notizia si diffonderà facilmente in tutto il Paese: il vaccino antitubercolare francese è composto con bacilli tubercolari vivi, capaci di riprodursi nel mezzo organico e per questo sospettati di essere capaci di diffondere nell'organismo la malattia contro la quale si vuole difenderlo. Ora si sappia che il vaccino italiano è fuori di ogni sospetto perchè composto tutto di materiali morti, di elementi tubercolari morti che non possono in alcun modo essere infettanti e le esperienze di centomila vaccinazioni fatte da trent'anni lo confermano. È quindi bene che da qui sia proclamato tutto ciò, perchè sia eliminata questa diffidenza che oggi serpeggia ancora in parecchie parti del Paese.

Il Governo con la sua visione lungimirante ha da tempo riconosciuta l'importanza della vaccinazione preventiva e l'onorevole Arpinati or sono due anni discutendosi il bilancio dell'interno ha in un modo chiaro e preciso detto qui in quest'aula che, non solo il Governo appoggiava l'azione dell'Associazione dei medici condotti, che si era assunto il compito di far praticare la vaccinazione dai medici ad essa collegati, ma ancora che il Governo la favoriva e ne desiderava la diffusione. Ma è a chiedersi se le autorità provinciali dipendenti dal Ministero dell'interno, se i prefetti, se i podestà, se i medici provinciali, se gli enti parastatali in genere lo hanno compreso.

In verità non si può asserire. Ed a questo

riguardo, è interessante un fatto che impersonalmente io comunico a S. E. il ministro. In una provincia del Regno, che io ora non nomino, un bravo medico condotto, ispirandosi alle istruzioni avute dal centro dell'Associazione dei medici condotti di Roma, ha praticato la vaccinazione a parecchi ragazzi delle scuole del suo comune. È un'azione che certo, per chi si interessa alla lotta antitubercolare, è commendevole, ma ciò non parve ad alcuni abitatori di quel comune. Voi sapete che nei piccoli centri esistono speciali rivalità. Ed è accaduto questo, che qualche parente dei ragazzi vaccinati è stato sobillato; per quanto nessuna fra le tante centinaia di vaccinazioni praticate abbia dato luogo a molestie di sorta e non poteva darle. Questi parenti sono andati dal podestà a lamentarsi ed il podestà ha proibito al medico condotto di proseguire nelle vaccinazioni. E le cose sono andate anche più in là, perchè il prefetto della provincia ha mandato sul luogo un altro medico, non quello provinciale perchè quello era malato, il quale ha creduto bene di fare delle osservazioni e dei commenti all'azione del medico condotto. Questo medico oggi è chiamato dal prefetto a discolarsi di aver commesso una buona azione, di aver vaccinato dei bambini per difenderli da possibili ulteriori malattie tubercolari. A proposito della vaccinazione preventiva contro la tubercolosi, sarebbe utile, e su questo richiamo in modo speciale l'attenzione di S. E. l'onorevole Arpinati, il quale si è mostrato in tante occasioni tanto sollecito di tutto quanto è relativo alla difesa della salute dei cittadini, sarebbe utile che s'incoraggiassero i medici a praticarla, le autorità provinciali a secondarla.

È quindi indispensabile vaccinare e vaccinare, perchè non è più questione di indagini sugli animali, di teorie e di dottrine, ma di fatti. In materia di prevenzione tubercolare oggimai nel mondo scientifico si è concordi nel ritenere tutto questo insufficiente: bisogna vedere quel che succede nell'uomo, come si è veduto per il più sicuro dei vaccini, quello contro il vajuolo, nato per osservazione empirica, giustificato dal successo empirico, pur essendo privo di dimostrazioni dottrinali.

Le masse lo conobbero innocuo, non discussero, lo applicarono ed oggi l'umanità è liberata dal tributo che pagava a questa temibile in-



fermità, però certo assai meno temibile e meno micidiale e meno esiziale per la società, di quello che non sia la tubercolosi.

L'Associazione nazionale fascista dei medici condotti, da sua parte, ha da tre anni promosso la vaccinazione preventiva: molti medici condotti si sono volenterosamente adoperati a tale scopo. Quale soddisfazione ne hanno avuta? quale encomio è loro giunto? E ben diversa (sentite, onorevoli colleghi, il contrasto stridente) è la sorte dei veterinari che si sono occupati e si occupano di vaccinare il bestiame col vaccino francese. Un comitato sussidiato anche dal Governo, sul bilancio di vari ministeri, fornisce loro gratuitamente il vaccino, premia pubblicamente e solennemente in cerimonie ufficiali i vaccinatori, distribuisce medaglie e lodi. Non premia il successo, perchè il successo è di là da venire, ma premia l'operosità di chi tende a preparare questo successo. A questo proposito non farò la critica che si potrebbe fare da qualche ingiusto polemistista, dicendo che gli italiani hanno più a cuore la salute del bestiame di quella degli uomini. È una critica che, lo ripeto, sarebbe ingiusta, perchè non vi è Paese al mondo nel quale un Governo propugni la lotta antitubercolare come l'ha propugnata il Governo italiano. Tutto dipende da questo: la vaccinazione del bestiame ha un comitato che attivamente la cura e il Governo l'ha sussidiato, e ha fatto bene a sussidiarlo, perchè si tratta della difesa di una importante industria nazionale, l'industria zootecnica.

Se vi fosse un comitato simile per la vaccinazione umana, certo il Governo lo sussidierebbe come ha sussidiato quello per gli animali.

Un'altra raccomandazione credo qui opportuno di fare, non al Governo perchè il Governo nulla di più poteva fare in proposito, ma a tutti gli altri enti italiani: quello di pensare e di provvedere alla diffusione della cultura antitubercolare.

Il Governo ha creato un istituto massimo, quella che io chiamo l'Università fisiologica. Si tratta di un Istituto unico al mondo, che, come voi sapete, è affidato ad un clinico competentissimo, non solo scientificamente, ma sempre sollecito di tutto quanto ha tratto alla lotta antitubercolare, il professore Eugenio Morelli.

Ma questa università specializzata, la quale ha lo scopo di curare lo sviluppo della scienza antitubercolare, con laboratori, con sale cliniche per tutte le specialità, questo centro di studi cui da tutto il mondo dovranno affluire, come già cominciano ad affluire, gli studiosi di tutte le varie branche tubercolari, ha bisogno di essere sussidiata da insegnamenti elementari, rapidi, insegnamenti che dovrebbero esistere in tutti i centri universitari del Regno, e che le autorità e specie i consorzi antitubercolari dovrebbero promuovere e provocare, aiutare, sussidiare; mentre finora nulla di tutto questo i consorzi hanno fatto nelle varie provincie del Regno.

Ed ora concedetemi un istante ancora perchè io possa dire poche cose relative ad alcune questioni che interessano i medici condotti. Anzitutto da parecchi anni è stata promessa la revisione delle tabelle relative alle pensioni di questi sanitari, ma fino ad ora si sono date soltanto delle speranze.

D'altra parte è noto che nelle attuali tabelle si riscontrano delle sperequazioni, come quella della quale si è parlato nell'altro ramo del Parlamento, di dare cioè una pensione di 25.000 lire annue ai medici condotti che raggiungono ottanta anni di età e trenta o più anni di servizio. Evidentemente tale somma è troppo forte. Di fronte a queste cifre vi sono le pensioni medie e quelle piccole, che formano la maggioranza, le quali vanno da duemila a seimila annue, quando i sanitari abbiano raggiunto i 55-65 anni di età, con 25-35 anni di servizio.

Questa è la ragione per la quale non si riesce ad ottenere quello che io chiamerei lo svecchiamento della condotta medica.

Vi sono ancora in servizio troppi medici condotti di età avanzata i quali danno quello che possono, ma certo il loro rendimento è scarso in confronto di quello che oggi si pretende dai medici condotti, dai quali si vuole giustamente medicina preventiva e curativa: non sola curativa.

Ma questi medici che hanno dai 55 ai 65 anni di età, non lasciano il servizio perchè, abbandonandolo, verrebbero alla fame con quella pensione che loro spetterebbe; e allora restano a servire i comuni, così come possono, finchè è loro possibile di trascinare la vita.



Se invece le pensioni piccole e le medie venissero aumentate, diminuendo le pensioni massime, che non dovrebbero superare le diciottomila lire, si otterrebbe immediatamente l'esodo di moltissimi medici condotti vecchi; il loro posto sarebbe rimpiazzato da medici giovani i quali però dovrebbero essere nominati per concorso; e nei concorsi si dovrebbero sempre ricordare le savie circolari di S. E. Arpinati, secondo le quali gli eletti dovrebbero essere quelli che nelle graduatorie compilate dalle Commissioni tecniche, riuscissero primi graduati.

In questa maniera in molte condotte mediche affluirebbe nuovo sangue giovane che darebbe nuova vita e nuovo vigore a questa istituzione, la quale, qualunque cosa ne sia stata detta, è pur sempre la migliore di quelle che si possano immaginare o studiare ed ha dato e dà risultati ottimi.

Ricordo qui, incidentalmente, che l'esperimento delle mutue che si è fatto e si sta ancora facendo, ha dato cattiva prova tanto all'estero, quanto in Italia: non mi sembra che sia il caso di estendere ulteriormente siffatta prova.

Un'altra raccomandazione che debbo fare è questa: che i signori podestà, come accade talvolta, non dovrebbero ostacolare, se non impedire addirittura, ciò che pur è stato saggiamente raccomandato e cioè le vaccinazioni antitubercolari con vaccini formati di germi morti.

Mi consta che le disposizioni delle LL. EE. i prefetti su questo argomento non sono sufficientemente esplicite e, per conseguenza, alcuni podestà e talvolta anche alcuni medici provinciali non compiono tutto il loro dovere perchè, non solo non favoriscono, ma frappongono difficoltà a quei medici condotti che volentersamente e gratuitamente sarebbero disposti a fare le vaccinazioni antitubercolari preventive: il che è di somma importanza per una efficace lotta antitubercolare.

Agli stessi podestà, infine, si dovrebbe tornare a raccomandare di non negare con troppa facilità e senza motivi plausibili, i permessi che molti medici condotti chiedono per ragioni di studio, permessi per i quali S. E. Arpinati, come prima di lui S. E. Bianchi, hanno emanato delle sapienti circolari, che però troppo spesso restano lettera morta.

Noterò ancora che il biennio di prova per i medici condotti è giusto che sia applicato quando il medico fa il suo primo servizio di condotta medica, e si può anche comprendere che, ogni volta che il medico cambia condotta, gli si faccia fare un secondo, un terzo, un quarto periodo di prova: ma in questi casi è opportuno che il periodo di prova, essendosi ottenuto il posto per concorso, venga abbreviato, e sia non più di due anni, ma semplicemente di qualche mese.

Questo è un vecchio e onesto desiderato della categoria dei medici condotti, desiderato che raccomando al Ministero perchè lo prenda in considerazione.

Senza entrare in altri dettagli, sinteticamente su questo argomento concludo: che la condizione nella quale si trovano i medici condotti merita indubbiamente di essere presa in considerazione dal Governo nazionale. Essi rappresentano la milizia sanitaria indispensabile alla tutela della razza nè questo solo, ma una forza politica del nostro Regime fascista.

Onorevoli colleghi, potrei intrattenervi su molti altri argomenti; avrei voluto segnalarvi, fra l'altro in dettagli, l'opera meravigliosa svolta con rapidità fulminea dalla Cassa nazionale delle assicurazioni, per preparare i letti necessari al ricovero degli operai tubercolosi assicurati, ma l'ora ormai tarda m'induce a concludere. E conchiudo pregando l'onorevole ministro dell'interno di continuare su quella strada per la quale il Governo nazionale si è già incamminato con tanto successo. Soltanto così, a poco a poco potranno raggiungersi quelle alte finalità che il nostro magnifico Duce si propone, e che più facilmente si raggiungeranno costituendo saldamente quel fronte unico che Egli vuole e sarà. E così il Governo nazionale toccherà certamente e brillantemente la meta. (*Applausi vivissimi*).

GUACCERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Poichè ho la fortuna di parlare subito dopo l'illustre maestro senatore Maragliano, ad avvalorare maggiormente quanto egli ha detto, tengo a fare una dichiarazione: In circa tre anni ho eseguito oltre duemila vaccinazioni a scopo curativo, usando il vaccino Maragliano, con risultati assai soddisfacenti ed aggiungo che se io ai miei ammalati

di tubercolosi osteo-articolare e di tubercolosi addominale (dei quali soli io mi interessò) non facessi eseguire la vaccinazione col metodo Maragliano, sentirei di venir meno alla mia coscienza. Questa che faccio dinanzi agli illustri colleghi del Senato è una dichiarazione che sono abituato a fare, direi quasi tutti i giorni, avanti agli allievi della mia scuola.

Onorevoli senatori, più volte, in questo alto Consesso e nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo cercato di portare l'eco di quelle necessità umane, le quali costituiscono oggi altrettanti doveri stabiliti dal Regime, da un Governo come il nostro, che ha superato di piè pari i frusti vaniloqui che, con le « *formole caritative* », caratterizzò pel passato l'insufficienza di ogni intervento dello Stato nelle istituzioni assistenziali sanitarie.

Fatto sostanziale che contraddistinguerà nel campo sanitario la storia contemporanea, sta nella tendenza a trasformare in « *questioni sociali* » i problemi che fino a ieri furono semplici astrazioni, nel puro dominio delle scienze biologiche.

Il Regime infatti va dettando le nuove tavole sanitarie come presidio per il rinnovato destino e per la civiltà di un popolo, alfine ritrovatosi di fronte alla sua storia, dopo secoli di smarrimento.

Questi problemi, imposti come fondamento ideale di una società umana meno ingiusta, più previdente, più illuminata e cosciente, hanno assunto il grado di questione politico-sociale, caposaldo di programma fascista, preciso obbiettivo del Regime in favore del popolo italiano.

Lo stesso Capo del Governo, il quale ha dimostrato di possedere la più fine sensibilità verso ogni problema umano che è e serve di presupposto a tutti i problemi sociali, ci ha sempre guidato colla sua luminosa veggenza, e fornito — come si suol dire — lo spunto e l'idea perchè la nostra cooperazione devota potesse a sua volta, modestamente, ma con decisa volontà, contribuire a stabilire l'imperio di leggi efficaci, provvide e tutelatrici del benessere fisico e morale di ogni entità umana, parte integrale della Nazione.

Ed oggi abbiamo il conforto di constatare che l'opera perseverante voluta dal Capo del Governo si concreta in provvedimenti legi-

slativi sempre più complessi, i quali saranno domani i canoni fondamentali della ricostituzione del popolo italiano nei suoi effettivi valori biologici.

La selezione ed il miglioramento della razza, l'incremento della popolazione, il trattamento delle così dette « *malattie sociali* », l'assistenza alla maternità ed all'infanzia, l'igiene scolastica, l'assistenza alle malattie del lavoro — temi maturati nel campo della scienza — sono ormai i capisaldi di un programma già perfettamente impostato, che dovrà essere gradatamente attuato con tutti i mezzi riconosciuti idonei, per affrontare, combattere e aver ragione delle cause di decadenza, di sofferenza e di stati di inferiorità dell'individuo e della razza, rispetto al presente e soprattutto di fronte all'avvenire.

L'aver impostato questi problemi sulle loro solide basi biologico-sociali è già un gran passo verso la loro soluzione; ma perchè abbia a concretarsi in mezzo efficiente, occorre che un vero e profondo tecnicismo possa essere messo in azione, in confronto di ciascuno di tali problemi.

Questo tecnicismo è tutta una questione di organizzazione di mezzi e perciò non può prescindere dal concetto di sviluppo delle istituzioni sanitarie nel senso più ampio, le quali sappiano assumersi il compito di attuare la prevenzione delle malattie e quello di restituire al consorzio sociale gli individui che gli vengano sottratti per cause ereditarie, per influenze ambientali, per fatti accidentali e per tutta quell'altra serie di cagioni che ancora oggi agiscono sulla nostra salute, senza che sia loro opposta una qualsiasi difesa.

Tra le branche mediche quella che più di qualunque altra si è — per la sua stessa essenza — rapidamente orientata ed indirizzata verso le sue finalità sociali, è la Clinica ortopedica, che nel vasto campo delle debilitazioni degli organi di movimento — per perdute o minorate funzioni — in tutti i processi che interessano la statica ed anche la estetica umana, nella eliminazione di brutture fisiche che rendono ripugnante l'individuo a sè ed agli altri, essa trova tale spazio e tale importanza di azione da legittimare le sue aspirazioni e le sue pretese perchè le venga riconosciuto in pieno il suo compito e le sia dato il possesso

dei mezzi per potenziare la sua opera sino al totale adempimento della sua missione.

E le pretese e necessità dell'ortopedia non sono eccessive; ma per cominciare bene, è indispensabile che in tutte le Università, che ne sono ancora prive, siano istituite cattedre autonome di Clinica ortopedica, intese ad istruire tutti i giovani medici ed un numero sufficiente di specialisti.

È necessario anche che lo Stato, attraverso i suoi organi competenti, faccia riconoscere senza equivoci i limiti ben netti che di questa specialità sono le caratteristiche, in modo che l'ortopedia possa svilupparsi in un ambiente di pace senza essere più mancipia, ostacolata e bistrattata.

È necessario che questa specialità che la chirurgia generale si diletta di chiamare la sua «figlia prediletta», per mantenersela ancora sotto tutela, non sia messa in condizione di diventare una nemica della madre, ma sarebbe meglio che essa fosse considerata come una sorella o per lo meno come una figlia matura che si è conquistata un'autorità pari a quella della vecchia madre.

Ora questa missione dell'ortopedia assumerà più netto significato sociale, quando si terrà nel giusto calcolo tutto ciò che un deforme, un minorato rappresenta di fronte alla Nazione, sulla quale egli grava come una entità di valore generalmente negativo o presso a poco. A ciò si aggiungano tutti i pericoli che derivano dai riflessi che ogni deformità esercita sulla psiche dell'individuo, causandone lo allontanamento dal consorzio umano, facendone un antisociale, un malinconico, un triste e spesso anche un perverso.

Quanti mali, quanti delitti maturano nell'animo di chi si sente uno scacciato, un inabile, un essere inferiore!

Il compito dell'ortopedia diventa quindi uno dei più importanti e ad esso noi guardiamo con la grande passione di chi sa di dare una grande opera alla umanità.

Questa premessa mi è sembrata doverosa prima di affrontare qualcuno degli argomenti che costituiscono il programma di azione della nostra branca.

Per brevità mi riferirò soltanto all'assistenza obbligatoria ai lesionati negli organi ed appa-

rati che provvedono all'atteggiamento ed al movimento.

Non è il caso di descrivere questa schiera di infelici, perchè li abbiamo presenti ai nostri occhi.

Vizi congeniti di forma e di funzione, malattie ed infortuni nei primi anni di vita, nell'infanzia o più tardi, sono le più frequenti tra le cause che riducono od impediscono ogni attitudine e lo sviluppo delle capacità lavorative individuali.

Le comuni scuole e tirocini professionali non sono adatti pel ricupero di questi infelici a sé ed alla società, perchè — come altra volta ebbi a dire in questa stessa sede — un gran numero di essi o non è in condizione di frequentare le pubbliche scuole e quindi rimane analfabeta, ignorante, selvaggio, ovvero se questi disgraziati sono in condizione di farlo, non trovano di solito nei compagni quelle manifestazioni e senso di conforto morale, di cui tanto abbisognano.

Spesso anzi alcuni atteggiamenti — imputabili alla gaia spensieratezza ed agli scarsi poteri inibitori dei giovanissimi — colpiscono questi infelici con la derisione e con lo scherno, creando nel loro animo quei tumulti di passione, di sofferenze e di ribellione, che profondamente li turbano.

Timidi, incerti, e sospettosi per se stessi, questi esseri reagiscono con sentimenti che bisogna pur seguire, perchè ne vengano eliminati i pericoli di antisocialità e di antiumanità spesso presenta la reazione del loro spirito.

Ciò stante, i deformati costituiscono entità biologiche particolari, alle quali non si può negare, non solo da parte della scienza, ma anche da parte dello Stato una condizione speciale.

E fino a poco tempo fa, la «condizione speciale» fatta a questa categoria di infelici è stata esclusivamente quella stabilita in nome della beneficenza: sterile per quanto deprimente! Altra condizione speciale fatta loro: le attenuanti nelle forme di reati; anche questo, magro conforto!

Così la Società ha trascinato nel suo vortice questi valori spiritualmente e materialmente negativi, lasciando che in essi — assai spesso privati di ogni sentimento d'amore e di soli-

darietà umana — si stabilizzassero delle vere deformità dell'anima, che frequentemente esplodono in crimini, per i quali la Società stessa viene a gravarsi sempre di una parte di responsabilità.

Da ciò emerge una quantità di questioni, di un valore eccezionale, le quali costituiscono il fulcro del problema dell'assistenza agli storpi, paralitici e mutilati.

Una di tali questioni, che ha il diritto di essere esaminata in prima linea, è quella che riguarda l'assistenza ai più giovani.

Gli istituti di ortopedia, ai quali dovrebbero essere sempre affidati i destini dei piccoli infelici, sono numericamente scarsi e dovrebbero essere integrati da tutto ciò che può e deve concorrere al massimo risultato e cioè alla maggiore utilizzazione dell'individuo, dopo aver ricevuto l'assistenza della chirurgia-ortopedica. Quindi è necessaria l'integrazione degli istituti ortopedici con scuole adatte e laboratori di tirocinio professionale, attrezzati in modo da consentire il facile insegnamento di un mestiere scelto con criterio razionale da chi è in grado di valutare l'adattamento delle capacità lavorative, non solo di fronte alle condizioni attuali dell'individuo, ma anche di fronte alle condizioni future ed agli eventuali progressivi miglioramenti della sua attività minorata. Uno speciale lavoro può spesso integrare l'azione curativa del medico e servire contemporaneamente ad avviare l'individuo verso un determinato mestiere.

Per quanto molto interessanti, tralascio tutti i dettagli tecnici di queste organizzazioni assistenziali complete, ma diciamo senz'altro che esse devono essere intese come basate sul concetto *ortopedico-pedagogico*, per mezzo del quale si deve — come abbiamo detto — cercare da una parte di utilizzare tutte le energie fisiche residuali dell'individuo per lo sviluppo della maggiore potenzialità lavorativa e dall'altra di rendere al suo spirito ogni smarrito senso di cittadinanza nella vita sociale, con tutti i diritti e con tutti i doveri ad ognuno spettanti.

Certo la necessità di poter disporre di organizzazioni di questo genere dev'essere considerata in rapporto ai bisogni: 60 mila storpi, paralitici e mutilati, gravano oggi sulla Nazione, astrazione fatta dai lesionati di guerra!

E risulta che di questi 60 mila, un terzo e non più riesce ad acquistarsi col lavoro le condizioni di sostentamento.

E il resto?

Il resto è là ancora inerte, in attesa che la legge provvida dello Stato fascista riesca a sollevargli lo spirito dalla grande tristezza e ne soccorra il diritto alla vita, accostandogli un pane che non sia bagnato di lacrime o impregnato di maledizione. È gente che si trascina tuttora per le vie sulle sue stesse mutilazioni, ostentando la sua miseria, sollevandola agli occhi dei passanti come preghiera o rampogna, come implorazione e scherno alla civiltà che passa veloce ai suoi fianchi!

Questo resto è sulle piazze, ai crocevia, dove stende ancora la mano scarna e pigra ad una carità che non si concilia con le idealità umane dello spirito fascista.

Il resto è là, nei trivi, nelle bettole, nei bassifondi, dove la sua anima cerca l'oblio nell'alcool, o si vendica con la bestemmia, e dove i suoi istinti cercano armarsi per rifarsi col delitto, del delitto del quale si ritengono le vittime.

E la cronaca — talvolta anche la storia — narra i fasti di questa speciale tendenza a delinquere, che spesso ha i suoi epiloghi tragici e sanguinosi!

E dire che il 95 per cento dei deficienti fisici curati negli istituti ortopedici, scuole adatte e laboratori — come è dimostrato — riesce a conquistare istruzione ed indipendenza economica.

Grande, nobile opera di redenzione è quindi la nostra. Ma sarà opera di redenzione, quando potrà essere completa, perfetta, efficace in tutti i suoi lati. E già altra volta in questa sede dicemmo che l'ortopedia, perchè assolva il suo mandato, ha bisogno di avere a sua disposizione non meno di 60 letti per ogni milione di abitanti, raggruppati in istituti regionali.

Ed insistiamo ancora una volta nel concetto che questi istituti debbano essere organizzati in modo che tutte le cure chirurgiche-operative ed ortopediche propriamente dette si rendano possibili, ed insieme l'avviamento professionale e la prevenzione delle deformità, con tutte le risorse di ambulatori attrezzati e scuole adatte.

Sinora in Italia non esiste una vera organizzazione per un'assistenza razionale di questi derelitti. Vi sono per vero nell'attuale legislazione delle disposizioni che espressamente riguardano i minorati.

Queste disposizioni stabiliscono che quando uno di questi infelici risulta un soggetto suscettibile di miglioramento fisico ed atto alla istruzione professionale, deve essere accolto in adatti istituti, ove egli possa ricevere le necessarie cure chirurgiche ed ortopediche e l'avviamento ad un mestiere compatibile con la particolare forma della sua infermità. Questa assistenza è stata affidata all'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia.

Quando poi si tratta di invalidi non suscettibili, anche per ragioni di età, di rieducazione, la relativa assistenza è a carico dello Stato.

Questo dice che lo Stato italiano, in Regime fascista, ha considerato, ha impostato di già la questione in termini non equivoci.

Quello che manca è l'organizzazione dei mezzi idonei.

In Italia abbiamo un solo istituto che possa chiamarsi « Scuola » di questi infelici: la « Sofia Carmine Speroni » fondata dal professore Galeazzi, collegata al Pio istituto dei rachitici, in Milano.

Di più non c'è in Italia, mentre in altre nazioni, in parecchie, in molte, queste organizzazioni hanno avuto uno sviluppo considerevole.

Questa è una dolorosa constatazione, ma noi abbiamo la più illimitata fiducia in quella magnanimità di mezzi che il Duce saprà comandare che vengano quanto prima messi a disposizione, per l'attuazione di tanti problemi di bonifica sociale e di giustizia umana.

E l'ortopedia, che pure ha tra noi in Italia una tradizione ed una scuola indiscutibilmente delle più gloriose, avrà quanto occorre per tenere con onore il suo posto di avanguardia per le nuove conquiste sociali, cui il Fascismo tende con le sue vibranti energie e con la sua volontà ferrea.

Sin dall'anno scorso, prospettammo al Senato i voti della Società italiana di Ortopedia, intesi ad ottenere un complesso di provvidenze e disposizioni atte a risolvere il difficile problema assistenziale di cui parliamo. Il ministro dell'interno diede affidamento,

Infatti il Capo del Governo, che ha in tutte le occasioni manifestata la sua volontà perchè si giunga ad una legislazione la più completa ed efficace, il 7 marzo u. s. presentò al Senato un disegno di legge, riferentesi alla denuncia delle nascite di infanti deformi e di casi di lesioni provocanti inabilità al lavoro di carattere permanente.

Con questo disegno di legge, il Capo del Governo, del quale noi, con la precedente azione parlamentare, abbiamo cercato interpretare il pensiero ispirandoci ai suoi stessi sentimenti, dà egli la prima manifestazione, che per noi è sicuro affidamento, di passare al più presto alla legislazione completa dei problemi « sociali riguardanti la cura e rieducazione degli storpi, paralitici e mutilati, allo scopo di farne elementi socialmente utili e produttivi », come egli stesso dice nella relazione al disegno di legge.

Con esso il Duce ha decisamente espresso la sua volontà di essere anche questa volta il nostro Capo, e tale sua volontà è alto premio e monito a perseverare in quelle lotte, nelle quali l'Italia fascista si affermerà una volta di più, avanguardia di civiltà.

Ringraziamo il Capo del Governo per questa opera che condurrà verso i suoi adempimenti, e da parte nostra non dobbiamo promettergli altro se non di continuare, con uguale decisione e volontà, quell'opera che abbiamo assiduamente spesa in favore dei tanti infelici, che riconoscono nell'ortopedia la scienza ausiliartrice e negli ortopedici i pionieri di un'opera profondamente umana ed altamente civile. (*Vive approvazioni*).

GABBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBI. Onorevoli colleghi, io lascio da parte il proemio, perchè l'ora è tarda.

Comincio col leggere queste parole di un grande indimenticabile maestro, di un clinico sommo, di un uomo politico che ebbe altissima fama e fu ministro più volte, ed anche un grande umanista. Alludo a Guido Baccelli, il quale nel 1910 in un discorso pronunziato in occasione di un Congresso di medicina interna dette le prime note di un capitolo di quella medicina politica che ha fatto rapido cammino; soprattutto da quando le sorti della direzione della legislazione sanitaria, animate

dalla dottrina fascista, sono rette dal nostro Grande Capo.

Guido Baccelli affermò urgente la necessità della istituzione « di un magistrato medico che vegli sui nascituri, che non trascuri l'educazione fisica dei nati, che procacci loro la forza, l'elasticità, la resistenza e il coraggio ».

Era il primo evidente richiamo alla necessità che si pensasse ai bambini sin dall'alba della loro vita e che si provvedesse finalmente ad una loro adeguata educazione fisica. Siamo arrivati a questo risultato soltanto dopo una poliennale larghissima coltivazione di erba trastulla...; coltivazione della quale la responsabilità spetta particolarmente ai governi così detti democratici. È con l'Opera nazionale della protezione dell'infanzia e maternità che si porta la più viva attenzione ai nascituri, ed è con l'Opera nazionale dei balilla che si provvede all'educazione dei fanciulli. E tutto ciò per opera e per merito del nostro Grande Capo. Da allora siamo in una continua linea ascensionale. Quei giovani che erano prima iscritti in numero scarso nei Balilla, oggi hanno raggiunto i due milioni e duecentomila. Ma abbiamo ancora un lungo cammino da compiere, però io sono fermamente convinto che, col grande fervore che anima colui che è a capo dei balilla, i cinque milioni e 200 mila bambini che vanno alle scuole dovranno inquadrarsi in questa magnifica opera di rigenerazione. Ma il problema si è andato sempre più palesando difficile, quando si è cercato di avere risultati positivi da questa educazione fisica della gioventù: non abbiamo avuto mai i risultati sperati. Ed è soltanto in tempi recenti che, applicando una proposta manifestata da un medico, che non nominerò, fino dal 1920, che si è cominciato a riconoscere una verità lapalissiana, che cioè i bambini non sono tutti uguali fra loro fisicamente: che ve ne sono dei sani e forti che provengono da genitori sani e forti, che non hanno tare ereditarie, che hanno un impeto di vita che è difficile anche frenare, e per questi occorre una educazione fisica diversa da quella dei bambini gracili, che hanno una debolezza costituzionale ereditaria od acquisita, una gracilità, che può avere sorgenti diverse. Ed anzi è di una di esse principalmente che ci si deve preoccupare; della eredo-tubercolosi perchè mi pare che nella

lotta antitubercolare che ha illustrato pocanzi in un altro punto il mio amico e maestro Edoardo Maragliano, mancano sufficienti provvidenze. Ed io debbo immediatamente dire che la necessità di provvedere a quella vecchia proposta fatta 12 anni fa dal medico cui sopra, di una particolare educazione fisica per i gracili è, oggi, per opera del Ministero dell'interno e, per esso, della direzione di Sanità, un fatto in esame e in via di soluzione.

È attualmente in funzione una commissione, la quale è chiamata a studiare appunto quale è l'educazione fisica che si deve impartire ai gracili e specialmente a quelli che nascono da genitori tubercolotici, ma debbo dire che con essa e per essa si è fatto anche un passo più avanti perchè fra gli studi da compiere e le proposte da fare, si sono comprese anche le provvidenze per i gracili per altra causa, in quanto essi pure sono facilmente attaccabili dal bacillo tubercolare, e la cura fisica delle infermità che ne sono suscettibili. È il riconoscimento di una ginnastica curativa oggi sì e no impartita, certo miseramente impartita.

Problema quindi chiaro e preciso: stabilire una educazione fisica che valga per i sani e robusti, ed una educazione fisica che abbia un valore profilattico, curativo per gli eredo-disposti e per i gracili: necessità quindi di disgiungere logicamente, nelle provvidenze, dai sani questi bambini che portiamo anche ai preventori, al monte, al mare ed ai fiumi.

Tale distinzione è indispensabile se vogliamo ottenere dei risultati positivi e non spendere male il denaro. Stiamo conducendo in Italia la lotta antitubercolare con un fervore ed una disciplina che derivano da una grande Volontà. Il mio amico e collega Maragliano ha giustamente messo in evidenza le grandi benemerenze del Regime in questa lotta. Io voglio aggiungere qualche altro particolare, che spiega come il movimento della lotta abbia avuto una spinta tanto pronta quanto attesa.

Ricorderete, onorevoli colleghi, perchè lo si è letto su tutti i giornali politici, che quando tornò dall'America una commissione che vi si recò a studiare le provvidenze di quella Nazione contro la tubercolosi, nel colloquio che essa ebbe col Duce, questi espresse il principio che la « cura di una malattia d'importanza nazionale deve essere funzione di Governo ».



Signori miei, questo è il motto che onora in copertina il mio « Archivio fascista di medicina politica », che è al suo sesto anno di vita e che, in piena indipendenza, svolge con coscienza ed entusiasmo quello che crede il dovere preciso di medici fascisti sociologi. Ma su questa santa lotta contro la tubercolosi permettetemi di fare un breve passo a ritroso nella storia.

Non di rado è necessario uno sguardo al passato per dare più vigore e più luce alle realizzazioni del presente.

Noi abbiamo fondata in Italia nel 1899 una Lega nazionale contro la tubercolosi, divisa in sezioni nelle varie regioni del Regno. Io fui incaricato della propaganda per raccogliere i fondi nella Sicilia e nella Calabria. Posso dirvi che dopo qualche anno di ricerche, di lavoro e di propaganda, ebbi come risultato *sulla carta* la grande somma di lire 7000! So che in altre regioni non si è raccolto quasi niente. Naturalmente la lega nazionale, sebbene avesse tenuto un bel congresso a Napoli nel 1905, lentamente languì e si sciolse.

In quello stesso tempo era anche sorta una lega internazionale contro la tubercolosi. Io ebbi l'onore insieme al professor Maragliano di esserne il rappresentante italiano, e debbo dire che anche qui si coltivò magnificamente l'erba trastulla e si è filata la lana caprina. Io assistei a due congressi; il primo all'Aja nel 1904 ed il secondo a Vienna nel 1906. In questi congressi di interessante non si ebbero che le discussioni se il bacillo della tubercolosi umana era identico a quello della tubercolosi bovina ed aviaria e le prime notizie del Maragliano sulla vaccinazione antitubercolare; ma il problema del come venire in aiuto al tubercoloso che soffre e che muore non fu mai praticamente esaminato in tutte le sue contingenze. Ricordo che nel congresso di Vienna, dove si discusse molto e poco si concluse, il Municipio dette un grande banchetto di 2000 invitati! La conclusione fu che io non andai più a tali congressi e diedi le dimissioni; in seguito anche questa lega internazionale poco a poco decadde e finì coll'inizio della grande guerra.

Ma nel 1912 essa tenne un congresso a Roma e debbo dare viva lode alla Direzione generale della Sanità pubblica che ebbe l'idea di dare sviluppo ad una organizzazione di

difesa dalla quale oggi abbiamo tratto gli elementi più importanti. È dalla Direzione di Sanità che fu iniziato il movimento di lotta contro la tubercolosi. Nella grande guerra silenzio operoso. Ma nel 1921 si cominciò a pensare agli eredo-disposti più vivamente che in passato, e si stabilì una differenziazione tra il fanciullo che nasce senza eredità tubercolare e il fanciullo che nasce gracile, per altre cause congenite od acquisite. Ed abbiamo fatto un'altra distinzione o la stiamo facendo; la distinzione è questa; che non è soltanto il fanciullo gracile un eredo-tubercolare, che è disposto alla tubercolosi, che forse contiene in latenza il germe, ma che si deve pensare anche agli eredo-luetici, agli eredo-alcolizzati, agli eredo-saturnini, gli eredo-malarici, ai consanguinei che appartengono a questa forma congenita di gracilità. Se dobbiamo vincere questa gracilità nei primi, dobbiamo vincerla anche nei secondi per una ragione di presunzione che muove dell'esperienza, che è questa; che la sifilide e l'alcoolismo sono terreno di sviluppo per la tubercolosi epperò quel che si fa per un eredo-tubercolotico, si dovrebbe fare lo stesso anche per essi che possono diventare tubercolosi.

Di qui la necessità di provvidenze di vario ordine. Raccogliere, fare il censimento prima di questi gracili. In che numero sono essi nella media percentuale? È un problema che spaventa, non è possibile risolverlo. Io lo prospettai alla Direzione della Sanità e allora mi hanno fatto conoscere le grandi difficoltà per giungere ad utili risultati. Così è difficile stabilire quando il bambino può chiamarsi gracile, perchè ci sono dei gracili sottili ma resistenti come l'acciaio. Devo aggiungere che da una inchiesta fatta presso illustri colleghi che studiano la gracilità, ho avuto delle risposte un po' discordi, così che non potrei coordinarle per avere una dottrina della gracilità. Questa dottrina dobbiamo aspettarla nel futuro, ma l'ora presente chiede realizzazioni.

Dunque dobbiamo provvedere ai gracili: questo è il problema che ci è stato posto giustamente l'anno scorso dal Ministero dell'interno. Questo problema della lotta alla gracilità è molto complesso, la cosa importante che ne veniva di conseguenza, era di stabilire



chi deve insegnare ai medici la educazione fisica di questi gracili e preparare gli istruttori?

Chiara appare quindi e si prospetta la necessità di una educazione medica speciale al fine cui sopra. Dove? Ecco un problema che la Commissione *ad hoc* sopra nominata ha cercato di risolvere con sue proposte, ma, per ragioni di diversa indole, si è lasciata decidere la Direzione della Sanità, a cui furono poste avanti alcune soluzioni, non dimenticando mai che l'educazione doveva essere certamente data da professori della facoltà di scienze mediche, o nelle facoltà, od in scuole *ad hoc* od in corsi e conferenze speciali.

La ginnastica è la fisiologia del movimento ordinato, con particolare riguardo ai tipi costituzionali, essa deve essere guidata dai professori della facoltà di medicina; tanto più che, con non poca mia sorpresa, noi ci troviamo oggi di fronte ad un fatto che veramente impressiona.

La Francia che ha pochi figli, ma li vuole forti, ha nel 1930 pensato di creare una scuola superiore di educazione fisica nella stessa Università di Parigi e più precisamente nella facoltà medica.

Nel seno della stessa Università, e nella prima parte del programma da svolgere è detto: *corso per i medici e per gli studenti in medicina*; in una seconda parte: *corso per coloro che devono essere gli esecutori di questi particolari metodi di ginnastica*. Anche l'Università di Lione ha fatto lo stesso nel 1930. Ma lasciando che si decida da noi su questo punto dobbiamo, ripeto, essere grati al Ministero dell'interno, e per esso alla Direzione di sanità, che è la sua ala destra, del programma essenziale che si è proposto e cioè che non è solo il tubercoloso che deve essere preso in considerazione, ma anche i tubercolosi allo stato latente, come ha accennato il collega Maragliano. Bisogna assolutamente selezionare con esattezza, servendoci dei mezzi fisici e soprattutto della radioscopia, i malati dai sani; è questa la raccomandazione fatta al Ministero dell'interno e alla Direzione di sanità, e che io ho seguito nel 1925-26 a Parma nella scelta dei bambini da mandare alle colonie. È questa la via più sicura per uscire dal passato e dannoso empirismo. Educare fisicamente anche taluni malati è il coronamento dell'opera.

C'è una ginnastica curativa che deve essere tanto più accolta in quanto elimina la ricetta; sapete bene che, se si può stare lontani dalla ricetta, molti sono i contenti. Tale ginnastica curativa, in Italia, non è molto diffusa. La illustra il professore di chirurgia, di patologia chirurgica, di ortopedia, ma non c'è davvero una cattedra che tratti di una ginnastica curativa che pure è così importante. Siamo costretti a riconoscere la nostra deficienza a tale riguardo, eppure qui, in considerazione del fine altissimo, si dovrebbero rallentare i cordoni della borsa. Sulla vita umana in pericolo non c'entra la lesina.

In Svezia, dove l'educazione fisica ha avuto il più grande sviluppo, esistono (a Stoccolma) due scuole superiori di educazione fisica, una per i maschi e una per le femmine. Identico fatto si verifica a Lund, dove c'è un istituto di educazione femminile, che supera per importanza quelli di Stoccolma; questo collegio, nel quale la ginnastica curativa viene praticata con tutte le norme della scienza, è vicino ad una clinica dove vengono insegnati i metodi della ginnastica curativa.

Ma non solo in Svezia questo osservasi; anche il Belgio ha cominciato a muoversi in questo senso, e ne hanno parlato i suoi delegati nei recenti congressi internazionali di Terapia fisica (Anversa 1930). E ho notizie private da Praga, che mi assicurano che anche lì si cominciano ad occupare di questo sistema di cura per affidarlo a istruttori di ginnastica.

Io assicuro S. E. Arpinati che questo è un problema che almeno va messo sul piano di studio; dalla commissione saranno dati al sottosegretario tutti gli elementi, perchè almeno un inizio di soluzione ci sia.

Ora per combattere vittoriosamente la lotta contro i tubercolosi, non basta soltanto dare una particolare educazione fisica ai bambini eredo-tubercolosi, si deve pensare ad altri mezzi ad essa coordinati. Anzi tutto alla vaccinazione antitubercolare del nostro Maragliano, che fu il primo a prepararne le basi, il primo a sollecitarne la prova perchè è innocua in quanto il bacillo che si inocula è morto, ma però capace di reazioni nell'organismo, cioè di creare antitossine difensive. Da anni io seguo l'applicazione del metodo e mi auguro che finalmente il Governo pensi a farlo mettere in azione. Questo è un primo

passo, ma questi ragazzi devono anche avere la cura del sole, dell'aria, della vita all'aperto e di qui la creazione dei Preventori, dell'aumento delle colonie montane, marine e della creazione di quelle fluviali, sulle quali intendo specialmente fermarmi. Sulle colonie montane e marine ricordo che nel 1926 la scelta dei fanciulli da mandare era affrettata ed empirica, mentre si doveva farne una adeguata al fine da raggiungere. Bisogna che alle varie colonie vadano i fanciulli che verranno indicati dalla forma e dall'origine della gracilità con metodi di valutazione pratica riconosciuti dalle commissioni; al monte andranno quelli di determinata gracilità con particolare eredo-disposizione e gli altri sia al mare che nelle colonie fluviali.

Il Governo ha fatto cose meravigliose nella lotta antitubercolare: quale la creazione di sanatori in ogni provincia; è una proposta risorta ad opera di Eugenio Morelli, che ha meravigliato il mondo ed ha provocato un movimento, dirò così, emulativo anche in altre nazioni. Benissimo: facciamo i sanatori soprattutto per i nostri lavoratori, per quelli colpiti dal morbo sulle trincee del lavoro. In questi sanatori, come ha detto benissimo il nostro grande Capo, mettiamo lo *stock* dei tubercolosi, sia per curarli, sia per impedire che i bacilli si diffondano nell'ambiente. A questi sanatori che hanno un compito determinato non deve andare però disgiunta la formazione di villaggi convalescenziari. Dopo la guarigione occorre un periodo di convalescenza che li fortifichi. Come i sanatori e come i preventori (dove la prevenzione ha il successo del 100 per 100), si creino dunque anche i villaggi di convalescenti. Per la guarigione è rimedio sovrano il pneumotorace Forlanini. Io ricordo che nel 1912 o 13 fui a Stoccolma quando si trattava di dare il premio Nobel; i due candidati italiani erano Guido Baccelli e Carlo Forlanini. Ricordo di aver veduto un grande lavoro per i candidati belgi, francesi, tedeschi e austriaci: il nostro Forlanini non ebbe il premio; lo ebbe un belga, se non erro. Però dal momento che si è dato anche di recente il premio Nobel ad un morto, sarebbe il caso di augurarci che si riprenda la proposta e si dia anche a colui che ha guarito e continua col suo metodo a guarire l'umanità sofferente di tubercolosi, come dimostra l'uso oramai mondiale di

un metodo che fu pensato da una gloria italiana autentica, da Carlo Forlanini, al quale si pensa di erigere qui a Roma, auspice Eugenio Morelli, e coll'alta potenza morale del Duce un monumento al quale parteciperanno tutte le nazioni del mondo civile.

E rientro nel mio tema.

I malati non si possono portare via dal sanatorio, ho detto; si debbono mettere in convalescenziari, perchè soltanto allora la difesa sarà continua, permanente nei suoi risultati. Ma se noi riusciremo ad impedire che la malattia si prolunghi per ereditarietà, cioè a fortificare gli eredo-disposti, allora diminuiranno mano a mano i clienti per i sanatori. Perciò tutta l'opera nostra deve essere diretta ad impedire che questa ereditarietà faccia sì che i nostri ragazzi cadano essi pure colpiti dalla malattia. Dimodochè l'opera dell'educazione della gioventù, oltrechè attraverso a metodi appropriati di educazione fisica, e ai preventori, deve trarre grande profitto dalle colonie montane, marine e fluviali onde impedire che la malattia risorga per li rami; rendendo cioè forti e robusti questi gracili sia congeniti, ed aggiungo, acquisiti.

Sapete qual'è il risultato positivo che si ottiene se noi di un debole facciamo un forte? Noi veniamo in gran parte a cancellare le tare ereditarie proprie della tubercolosi, veniamo a compiere quella che io ho chiamata la *eredo-lisi*, la cancellazione cioè delle tare ereditarie e quando un giovane che proviene da tubercolosi, da luetici, ecc., gracile, l'abbiamo fatto forte e resistente, domani, prendendo moglie, non potrà più trasmettere i germi (perchè il germe non si può, come i più ritengono, trasmettere) nè la particolare attitudine ad essere colpito dalla tubercolosi. Ma v'è pure un'altro fatto importante da considerare e cioè, che questi giovani fortificati dai metodi e da un programma, ideato ed attuato soprattutto dal Regime, opporranno una maggiore resistenza nel caso fossero colpiti da altre malattie. Nel decorso della vita di questi giovani, quando sorgerà una bronchite, un catarro, od altra malattia essi saranno più in grado di vincerla, mentre oggi diventano spesso ospiti degli ospedali e delle case di salute e ricorrono alle società di beneficenza per cercare aiuto. Divengono spesso un peso morto sociale.

Non posso quindi, ripeto, che applaudire vivamente all'opera del Ministero dell'interno che ha posto il problema nel suo punto essenziale e preciso, perchè non solo si combatte l'ereditario-tuberculosis, ma si fa tutto quello che è necessario per impedire che la tuberculosis attacchi altri gracili organismi. Per questo si debbono seguire le provvidenze suggerite dall'onorevole Morelli, per combattere il bacillo nell'ambiente delle case, negli alberghi, e bisogna cercare di agire ancora più energicamente di quanto, egli afferma, fin'oggi si è fatto.

Ho detto che delle colonie montane e delle colonie marine già conosciamo i benefici effetti. Debbo richiamare l'attenzione di S. E. il sottosegretario di Stato per l'interno sopra una istituzione di marca prettamente fascista, quella delle colonie fluviali. Prima del 1923 non avevamo o quasi delle colonie fluviali. Dal 1923 al 1931 ne sorsero 79 e io credo di aver dato un numero inferiore al vero, perchè indubbiamente ve ne sono ancora delle altre che operano in silenzio, ma delle quali non abbiamo potuto avere informazioni. Però nel prossimo congresso-raduno che faremo a Cremona il 19 giugno; e col consenso del segretario generale del Partito, cercheremo di avere il numero esatto e di dare alle colonie fluviali uno stato, un regolamento, e di raccogliere sotto la Direzione generale del Partito, della Direzione Generale della Sanità. Esse hanno origini diverse; perchè furono fondate o dalla Croce Rossa, o da comitati scolastici, o da consorzi antitubercolari, o dal Comune, o dalle Opere pie, o da associazioni di beneficenza o da privati ecc. Questo non può essere: bisogna mettere una direzione, creare un regolamento, e soprattutto mettere le colonie sotto la sorveglianza immediata e politica del Segretario generale del Partito e per esso dei Segretari federali, e con l'assistenza sanitaria dei medici indicati dalla Direzione di sanità, sotto la sua vigilanza.

È in questa maniera che potremo avere dei benefici migliori e maggiori di quelli che abbiamo ottenuti sino ad oggi.

E termino perchè vedo che ho già abusato della vostra pazienza. Ma mi pareva dovere di additare questa opera del Regime, fautrice di un beneficio al quale nessuno aveva pensato. Noi abbiamo necessità che a queste colonie

fluviali vadano soprattutto i figli dei *rurali* che debbono essere principalmente considerati quando si fa l'invio alle colonie.

Il clima delle colonie padane è stato studiato, dirò così, inconsapevolmente ai fini curativi dal grande Ufficio idrografico del Po, e da alcuni osservatori meteorologici. Così che abbiamo tutte le nozioni sulle irradiazioni solari, (ore di soleggiamento), sulla direzione dei venti, sull'umidità, sulla pressione atmosferica ecc. È un dottrinale climatico già fatto, e ben poco resta da fare. Queste colonie si impiantano in punti dove il fiume è largo, dove la sponda è in declivio, dove la riva è bene ombreggiata, dove l'arenile è largo. Ed è da notare un fatto igienico importante, che in queste colonie fluviali non vanno più soltanto i bambini, perchè nelle ore pomeridiane vi si recano anche le madri che me lo scrivono due medici, vi trascorrono delle ore quiete, tonificando le loro energie e fortificando la loro salute.

Epperò io sono convinto che facciamo un duplice bene, onorevole Arpinati, ai bambini ed alle madri. Ed il significato di mantenere o fortificare la salute delle madri è un elemento sul quale, nei rapporti della natalità, non è il caso d'insistere, eccellenza Arpinati!

Io ho creduto dare notizia di queste istituzioni, le quali, torno a ripeterlo, sono di marca prettamente fascista. Le colonie fluviali del Po sono, come ho detto, 79, ma l'anno venturo saranno certamente di più. Se i miei conti non sono sbagliati, devono essere 33 mila i bambini che vi affluiscono per godere dei benefici del clima padano e certamente anche questo numero si accrescerà. E non soltanto sul Po abbiamo queste colonie, ma bensì anche sulle rive dei suoi affluenti, infatti la provincia di Pavia ha 21 colonie, Mantova, la nostra Mantova senatore Scalori, ne ha 20, la provincia di Cremona 14. E non parlo delle altre, perchè il tempo non permette d'insistere sull'argomento. Dico che bisogna evidentemente aiutarle.

Debbo dire un'ultima cosa a S. E. l'onorevole Arpinati e cioè che la Direzione generale di sanità, che è vigile sempre in tutte le opere di profilassi e di difesa, è venuta a soccorrere l'opera di noi medici per cercare di diffondere queste colonie che dirò economiche, perchè se si tratta di mandare dei bambini al mare o al

monte, dobbiamo calcolare una media di spesa di 10 franchi al giorno, mentre per i bambini che mandiamo al fiume, al Po, dove il clima estivo è, ripeto, molto sano, non si spendono che tre o quattro lire al giorno al massimo; si può quindi essere largamente utili in un più vasto campo sociale ed anche ciò ad opera del Regime fascista. Ed ho finito. (*Applausi*).

PESTALOZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Onorevoli colleghi, più di una volta io mi sono permesso di abusare della vostra cortese attenzione per accennare, nella discussione del bilancio dell'interno, ad un capitolo solo, quello riguardante la assegnazione all'Opera nazionale di assistenza alla maternità ed infanzia di una somma di lire 65 milioni, che costituisce la fonte essenziale delle risorse economiche dell'Opera stessa.

Di fronte a questa somma, che sembra ormai stabilizzata nei successivi bilanci, vediamo accrescersi automaticamente in modo inquietante nel bilancio dell'Opera una spesa obbligatoria, costituita dal graduale inevitabile aumento delle spese di ricovero dei minori abbandonati. Già lo scorso anno mi permisi sollecitare su questo punto l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo. S. E. il sottosegretario Arpinati, interessandosi benevolmente al mio richiamo, accennò allora ad una eventuale riduzione degli obblighi di legge in questo campo, per porre un freno all'illimitata ascensione di questo capitolo dell'uscita. Da quanto ho appreso, pare che il rimedio allora escogitato incontri delle difficoltà nella sua attuazione. E mi consta di fatto che l'avvocato Fabbri, il nuovo commissario chiamato dalla fiducia del Capo del Governo a dirigere le sorti dell'Opera, si trova a lottare contro serie difficoltà di bilancio che invocano una urgente soluzione.

Io e tutti voi, onorevoli colleghi, che al par di me avete sommamente a cuore le sorti di questa istituzione prediletta del Regime, a cominciare dal nostro amatissimo Presidente che all'opera santa ha legato il suo nome, siamo indotti a chiederci, in questo momento in cui nessuno oserebbe domandare un nuovo onere allo Stato, quale rimedio si possa adottare per aumentare le risorse economiche dell'Opera.

Il Capo del Governo, fin da quando si prospet-

tarono, in un'ampia visione delle possibili esplicazioni dell'Opera, le necessità di un largo finanziamento, accolse favorevolmente la richiesta del Commissariato dell'Opera, di cercare nel gettito di una nuova imposta, quella sui celibi, i fondi necessari. Difatti col decreto-legge 19 dicembre 1926, convertito in legge il 7 dicembre 1927, la nuova imposta fu istituita. Poco più di un anno era trascorso, e già un nuovo decreto-legge, 24 settembre 1928, stabiliva il raddoppiamento nella misura dell'imposta. Il nostro chiarissimo collega onorevole Morello, nel riferire al Senato sulla proposta conversione in legge del decreto-legge, diceva doversi considerare l'imposta come un doveroso contributo finanziario, in sostituzione del contributo personale, da parte dei renitenti alla leva della famiglia, a beneficio della maternità e dell'infanzia sprovviste di assistenza.

È questo il concetto a cui si ispirava tanto il Regio commissario d'allora, l'onorevole Blanc, nel proporre, quanto il Capo del Governo nel consentire l'istituzione dell'imposta, come anche il Parlamento nell'approvarla e nell'autorizzarne poi il raddoppiamento.

E se si credette necessario di inasprirla è perchè l'imposta nel suo gettito si era mostrata a tutta prima inadeguata allo scopo pel quale era stata istituita.

In realtà il gettito dell'imposta fu al di là di ogni più rosea previsione. Nel capitolo delle entrate del bilancio dello Stato per imposte dirette, quella sui celibi figura attualmente per 105 milioni, esattamente la terza parte del gettito dell'imposta sui fabbricati. E, cosa non tanto comune nel campo tributario, non pare che essa abbia suscitato sensibili resistenze. Si direbbe che il contribuente accetti con sopportazione l'imposta, conscio di collaborare con essa al conseguimento di un bene sociale.

Purtroppo però le norme rigide delle finanze dello Stato non consentono un passaggio integrale del gettito dell'imposta all'Opera nazionale, nè le condizioni attuali del bilancio permettono di reclamare una maggiore assegnazione.

D'altra parte nè una più rigida impostazione del bilancio già in corso per parte del nuovo Commissario, nè la soppressione di ogni spesa non indispensabile agli scopi essenziali dell'Opera, si dimostrano sufficienti a per-

mettere la pronta estensione a tutto il paese delle provvidenze che nei primi anni dell'esercizio furono messe in esperimento. Ma non è possibile che l'Opera adempia ai suoi fini legali se non le si forniscano i mezzi adeguati. Ora il nuovo commissario lo ha già proclamato altamente, i mezzi attuali sono assolutamente insufficienti per permettere all'Opera una funzione veramente nazionale cioè estesa a tutto il Paese. Se non si può chiedere alle finanze una integrale assegnazione del reddito attuale dell'imposta sui celibi, non sarebbe forse il caso di approfittare dello spirito benevolo che anima Governo, Parlamento e contribuenti per chiedere a questi un nuovo sacrificio? Si intende che in tal caso occorrerebbe studiare il modo perchè il nuovo sacrificio vada tutto ad esclusivo vantaggio dell'Opera; come sarebbe, ad esempio, se si concedesse per legge all'Opera il privilegio, come per le provincie e gli enti locali, di applicare una sovrimposta.

Sia questo o quel qualunque altro provvedimento che la saggezza dei governanti sappia escogitare, è certo che un provvedimento occorre e sollecito; perchè il Paese non può pensare che si voglia lasciar inaridire un'opera iniziata con tanto generosi intendimenti ed in così perfetta armonia colle direttive demografiche del Governo, un'opera veramente basilare nel regime fascista.

Lo scopo essenziale dell'Opera nazionale, considerata nei suoi rapporti colla politica demografica del Governo, è quello di abbassare sensibilmente la quota di mortalità delle madri nella santa funzione della maternità, e dei bambini nei primi anni di vita. Per raggiungere questi due obbiettivi essenziali molto può fare una propaganda igienica quale quella che è affidata alle consultazioni ostetriche e pediatriche che, prudentemente sperimentate nel primo quinquennio di vita dell'Opera, il nuovo commissario intende opportunamente estendere a tutto il paese.

Ma io dubito assai che si possa con questo solo mezzo raggiungere lo scopo. Non intendo tediare gli onorevoli colleghi con argomentazioni tecniche, ma ognuno vede facilmente che se noi riusciamo attraverso a queste consultazioni a scoprire le malattie che rendono pericolosa la funzione della maternità, avremo indubbiamente fatto un grande passo verso l'i-

deale che ci proponiamo, ma non lo potremo mai raggiungere se accanto al saggio consiglio non saremo in grado di porgere alla madre dolente l'opera medica diretta. In altre parole nel campo dell'assistenza materna non è possibile separare l'azione profilattica dalla curativa. Contro le difficoltà del parto, purtroppo spesso così esiziali alla madre ed al bambino, l'unica profilassi possibile è la diretta assistenza alla partoriente.

Se nel campo pediatrico l'Opera può assolvere integralmente il suo benefico compito attraverso ai soli centri di consultazione, nel campo ostetrico le consultazioni non bastano. Quando noi avremo dotato di consulenti ostetrici competenti i trecento centri di consultazione che si presumono necessari per l'intero paese, cosa farà il consulente che veda una gravida malata od una partoriente in pericolo, là dove, come purtroppo in tante parti d'Italia, fa difetto ogni forma più rudimentale di assistenza alla maternità? Come potrà presumere di fare una profilassi pediatrica, se lascia estinguere colla vita della madre quella del bambino?

L'Opera nazionale dovrà, a costo di venir meno alle sue essenziali finalità, fare della profilassi fetale attraverso ad una piena assistenza materna. Perciò non bastano i consultori se non venga provveduto a che la donna, entro un determinato raggio, possa trovare un ricovero ed occorrendo una cura attiva. Quanti bambini si salverebbero se fosse sempre accessibile una adeguata assistenza alla partoriente? È perciò indispensabile che l'azione dell'Opera si estenda anche a promuovere l'istituzione di sale di maternità opportunamente arredate, là dove ne sia evidente la deficienza e spesso a venire in soccorso degli enti locali, se questi non hanno mezzi sufficienti allo scopo.

E un piano oculato di cure prenatali presuppone, non solo l'assistenza adatta alla partoriente, ma spesso anche il ricovero della gravida malata. Prendiamo ad esempio ciò che vediamo accadere per la gravida tubercolosa.

Tutti sappiamo che, pel numero ingentissimo di gravide tubercolose, si prospettasse in un passato recente, come unica risorsa efficace, la provocazione dell'aborto, il quale veniva in realtà praticato ogni anno in migliaia di casi; quello stesso aborto provocato, contro il

quale si sono unite in una santa campagna le leggi umane e divine. È bastato che si aprissero alle gravide tubercolose le porte finora contese dei sanatori perchè apparisse subito l'erroneo indirizzo finora seguito.

Nella sezione di maternità annessa all'Istituto Benito Mussolini, dove io ho l'onore di collaborare all'opera mirabile dell'onorevole Morelli, in due anni di funzionamento solo due volte a questa dolorosa estrema misura si è dovuto ricorrere, anzi quest'anno in nessun caso.

Ecco una vera profilassi efficace per i relativi bambini, che sono venuti tutti alla luce in ottime condizioni di salute.

E quanti mai bambini si salverebbero se, a tutte le gravide ammalate e non alle sole tubercolose, fosse concesso il ricovero in ambienti adatti di maternità!

Onorevoli colleghi, ho voluto sottoporre alla vostra attenzione questi esempi, perchè vi dicano quanti ampi siano i confini entro i quali deve svolgersi, per essere efficace, l'azione dell'Opera nazionale, assai più ampi dei limiti entro i quali, nella sua oculata e lodevole prudenza di amministratore, l'attuale commissario dell'Opera, pensi oggi di circoscriverli. Quanto più ampi i confini, tanto più estese le esigenze economiche. E tanto più necessaria una integrazione di bilanci, sia coll'ulteriore ricerca dei mezzi che possano diminuire il carico dei ricoveri dei bambini abbandonati, sia coll'aumento dei redditi. Quanto alla diminuzione del carico per gli esposti, si è pensato anche alla possibilità di ricorrere ad una legale ricerca della paternità. Ma sarà possibile al giudice quello che la natura sembra rifiutarsi a consentire, l'identificazione del padre? Vi sono forti ragioni per dubitarne. Forse converrà ristabilire il problema della competenza di soccorso, se cioè non debba tornare alle provincie, che in gran parte ne furono improvvidamente scaricate, il peso di questi ricoveri. Certo è che dei rimedi sono urgenti.

Il Governo fascista, che ha saputo creare una istituzione così provvida e che forma oggetto di ammirazione in tutti i paesi civili, saprà certo trovare i mezzi sufficienti chiamando eventualmente, ad una più ampia azione, le Casse di assistenza alla maternità e le Casse di assicurazione in genere.

È noto che agli Stati Uniti una buona parte del carico dell'assistenza materna ricade sulle Casse di assicurazione, che sono le più interessate a garantirsi contro la mortalità puerperale. In un piano di assicurazione generale obbligatoria contro la malattia sarebbe facile far rientrare l'assistenza alla donna gravida, con che tutte le difficoltà di indole finanziaria verrebbero a dileguarsi.

Sia questa o sia un'altra la soluzione, l'essenziale è che il fulgido programma di redenzione della maternità abbia la sua piena applicazione nei confini che la volontà del Duce gli ha assegnato. (*Applausi*).

VICINI MARCO ARTURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Onorevoli colleghi, a me rincresce di affliggervi con un ultimo discorso a quest'ora così tarda; ma dopo che hanno parlato quattro medici, sia permessa anche una parola ad un modesto amministratore per esaminare, a proposito del bilancio degli interni, quelle questioni che hanno più direttamente rapporto con l'amministrazione, cioè la situazione complessa e difficile in cui si trovano gli enti locali. Recentemente la prima commissione, presieduta così degnamente dal collega Pironti, che studiò la riforma delle finanze locali, esaminò esattamente e sapientemente le cause di tale disagio e le determinò in quattro punti, che si possono riassumere così:

Progressivo sviluppo qualitativo e quantitativo ed aumento di costo dei servizi pubblici, a cui gli Enti devono provvedere, in correlazione al quale è mancato un naturale incremento dei mezzi occorrenti. Ordinamento tributario che, rimanendo nelle sue linee basilari presso che immutato, ha dovuto provvedere i mezzi necessari o spingendo i tributi a limiti non di rado d'eccessiva gravità, o con parziali ritocchi che non hanno dato i risultati sperati e hanno contribuito a rendere più complicato e più pesante il sistema, con danno della sua organicità e del suo rendimento. Gli oneri addossati agli enti locali per servizi che esulano dalla loro competenza naturale e funzionale, con l'intento di alleviarne le finanze dello Stato. Finalmente la eccessiva facilità con cui gli amministratori,



ispirandosi a concetti demagogici nel passato, ovvero anche in epoca più recente ad una spiagabile ma intempestiva febbre di attività e di rinnovamento, hanno assunto oneri assai gravi, senza ponderata valutazione delle possibilità finanziarie dell'ente.

La recente riforma della finanza degli enti locali ha voluto porre riparo a due di queste cause, provvedendo principalmente al riordinamento dei tributi non completamente consoni alle necessità, ed al trasferimento allo Stato di alcuni oneri ora addossati alle provincie ed ai comuni. Ha cercato anche d'indicare la strada per impedire l'eccessiva prodigalità degli amministratori ponendo loro dei freni e facendo raccomandazioni; ma i primi non si sono dimostrati, come vedremo, di pratica efficacia e le altre non potevano avere che un valore morale.

In realtà nè la prima commissione, nè la seconda parlamentare, di cui ebbi l'onore di far parte, nè il Governo hanno potuto risolvere il primo punto che è quello veramente basilare e più grave: quello cioè del continuo sviluppo dei servizi pubblici, sviluppo cui sono rimasti assolutamente sproporzionati e inadeguati i mezzi. Questa la vera, insolubile questione: al continuo progressivo sviluppo qualitativo e quantitativo dei servizi affidati agli enti locali, è mancato il naturale incremento dei mezzi necessari a fronteggiarli. Sta di fatto che in questi ultimi tempi coloro che hanno dovuto amministrare provincie o comuni si sono assai spesso trovati a dover risolvere la quadratura del circolo. Da un lato la necessità di adeguare i servizi alle nuove esigenze dei tempi, della civiltà, delle abitudini, dei bisogni, delle stesse direttive superiori, nonchè di proporzionarli all'incremento delle industrie e dei commerci ed all'aumento della popolazione; dall'altra le pubbliche entrate cristallizzate in un massimo di aliquote già raggiunto, anzi, in questi ultimi tempi, in diminuzione per la restrizione della base imponibile e per la diminuzione delle aliquote.

Ora in questo caso i rimedi teorici che si possono facilmente indicare sono due: o ridurre i servizi o aumentare i mezzi. Ma ridurre i servizi è in realtà una cosa impossibile, anche perchè occorrerebbe una riduzione molto notevole, perchè valesse a ridonare ai bilanci la

necessaria elasticità. Si potrebbe sperare in una diminuzione del costo della mano d'opera e delle retribuzioni, che sono gli elementi che più pesano (per tre quarti all'incirca) nelle opere degli enti locali; ma tutto ciò non è prevedibile possa avvenire in un breve volgere di tempo. Ed allora non resta che mettere a disposizione degli enti locali nuovi mezzi.

E dico mettere a disposizione degli enti locali, nel senso di dar loro la facoltà e la responsabilità d'imporre o meno secondo la possibilità dei contribuenti a sopportare nuovi oneri, lasciando a loro di giudicare e di disporre (salvo naturalmente le approvazioni superiori), se sia il caso di mantenere i servizi o d'imporre in minor misura. In questo caso, una volta riconosciuta la necessità della spesa e che l'aumento dei tributi è inevitabile, è inutile sottoporre questi organi a controlli esasperanti, che finiscono poi col diminuire anche il senso di responsabilità degli amministratori.

Bisogna riconoscere che le modifiche all'ordinamento tributario introdotte dalla recente riforma non hanno ancora apportato e forse non apporteranno i benefici previsti e sperati. Noi che siamo a contatto diretto dei contribuenti sappiamo bene come sia per essi irritante sottostare a nuovi accertamenti, a nuove denunce, a nuovi conflitti con la burocrazia fiscale e come d'altra parte siano poco sensibili o addirittura indifferenti al beneficio portato dalla soppressione di imposte già esistenti, che avevano trovato la loro base e avevano colpito il reddito nel suo punto meno sensibile. Avviene per i tributi come quando si versa una massa d'acqua su d'una superficie ineguale: naturalmente essa si adagia nelle anfrattuosità più minute e insospettate. La tassa nuova invece, se pure teoricamente dovrebbe colpire il reddito in un determinato momento, lo colpisce spesso in un momento diverso, recando una perturbazione nei rapporti economici. Fu già un illustre ministro delle finanze, se non erro Giovanni Lanza, ad affermare che le tasse nuove sono come le scarpe nuove, che fanno sempre assai più male ai piedi che non le vecchie!

Quanto agli oneri addossati dallo Stato agli enti locali per servizi che esulano dalla loro competenza, la riforma cerca di porre rimedio togliendo alle provincie ed ai comuni



parecchi servizi di carattere statale. Non li ha tolti tutti, e si potrebbe fare ancora un lungo elenco di servizi che dovrebbero gravare sullo Stato, ma ad ogni modo ne ha tolti molti. Però questo non ha portato alcun miglioramento ai bilanci comunali e provinciali, perchè si sono bensì passati allo Stato i servizi, ma non l'onere economico, in quanto, per non gravare il bilancio statale, si sono tolte agli enti locali parecchie entrate che prima permettevano agli stessi di sostenere tali spese, quali la compartecipazione sui proventi dei tabacchi, ed altre. Quindi la riforma non ha sostanzialmente modificata la situazione economica degli enti locali. È vero che per le provincie si è stabilito un fondo di integrazione; ma, badate, anche questo fondo, che doveva servire a sistemare e risanare i bilanci provinciali, viene meno al suo scopo se viene distribuito, come appare dalle prime istruzioni ministeriali, solo per compensare le perdite derivanti dalla diminuzione delle entrate. Mi auguro che tale concetto sia abbandonato nella distribuzione di tale fondo, il cui piano è ancora in corso.

A questo proposito mi si permetta di aprire una parentesi: bisognerebbe che i bilanci venissero approvati in tempo! Sta bene che gli amministratori siano obbligati a mantenersi nei limiti del bilancio, ma è necessario che essi ne siano a conoscenza dal principio dell'anno. Invece anche quest'anno, come nel precedente, siamo quasi a metà dell'esercizio ed ancora noi non conosciamo i nostri bilanci!

PIRONTI. Sono già pronti.

VICINI MARCO ARTURO. Sarà; ma ancora non li abbiamo; ufficialmente non sono ancora approvati.

Tornando al fondo di integrazione, mentre esso dovrebbe servire ad integrare, come la parola dice, i bilanci delle provincie, è avvenuto che, quando abbiamo fatto i nostri bilanci, ci si è detto: badate che del fondo d'integrazione non dovete chiedere se non quella somma precisa che corrisponde al danno che avete subito dalla riforma, cioè che corrisponde alla diminuzione di entrate per riduzione di imposte, diffalcata della diminuzione di oneri che lo Stato si è addossati. Se così fosse, i bilanci resterebbero nella precisa condizione di prima, senza alcuna sistemazione, senza il più piccolo

miglioramento. Sta di fatto che nessuna provincia del Regno ha seguito questa norma, eccetto quella di Modena, perchè le è stata imposta dalla Giunta provinciale amministrativa: lo dico perchè non voglio attribuirmi dei meriti che non ho.

Ma poi, oltre agli oneri di carattere essenzialmente statale, di cui parecchi, non tutti, sono stati tolti agli enti locali, ve ne sono altri che essi hanno dovuto assumere, se non per sollevare le finanze dello Stato o per adempiere a servizi che spetterebbero allo Stato, per missioni loro affidate dallo Stato stesso o dal Partito. Dagli oratori che mi hanno preceduto sentivo parlare della lotta antitubercolare e di tutta l'opera meravigliosa di provvidenze sociali che il Governo svolge; ma non si è detto che buona parte degli oneri ricade sugli enti locali. Abbiamo visto quest'anno, nella nostra provincia, raddoppiare dall'autorità governativa la quota individuale che la provincia e tutti i comuni pagano per il Consorzio antitubercolare, portandola da 50 centesimi ad una lira per abitante. A questo si aggiunga l'Opera Nazionale Balilla, le Opere assistenziali del Regime, il Dopolavoro e via dicendo. È questo tutto un complesso di cose bellissime e sante, ma che viene ad aggravare i bilanci degli enti locali, senza che siano date ad essi le corrispondenti entrate.

Ed anche in questo caso il dilemma è molto semplice: o bisogna levare ai comuni ed alle provincie tali oneri o bisogna dar loro anche i mezzi per poterli sopportare. È inutile poi che si esasperino i pubblici amministratori con controlli e rigori i quali trovano contrasto nelle stesse direttive date dal Governo.

Rimane un'ultima parte: si rimproverano gli amministratori che, per spiegabile ma talora intempestiva febbre di attività e di rinnovamento, hanno assunto oneri troppo gravi, e talora sproporzionati alle capacità economiche del loro bilancio. Questo appunto fatto agli amministratori degli enti locali costituisce in realtà il cardine di tutta la riforma recente delle finanze locali, che, esaminata nel complesso, mira principalmente al fine di incatenare questi poveri podestà e questi modesti presidi come terribili sperperatori del pubblico denaro; si domanda che essi vengano interdetti come dei figlioli prodighi

e scapestrati; si dice loro: se avete dei debiti ve li pagheremo, ma non ne potrete fare più nessuno; non potrete più contrarre qualsiasi mutuo per nuove opere, e circa le rendite vi sarà dato quanto strettamente occorre a chiudere, oggi, in pareggio il vostro bilancio, ma non un centesimo di più!

Francamente questa soluzione sembra alquanto ingenua e teorica, perchè non è possibile, nella realtà, che gli enti locali non provvedano a lavori e a spese che sono assolutamente necessari alla loro vita, a spese di pubblici servizi indispensabili; l'aumento e lo sviluppo di tali servizi è inevitabile e lo si può constatare facendo un esame accurato dei loro bilanci; esame che dovrebbe essere troppo minuzioso ed eseguito col confronto della situazione locale, per poter essere compiuto proficuamente da una commissione centrale.

Quali sono adunque queste spese eccessive assunte solo per febbre di attività, o, diciamo pure, per desiderio di popolarità? Per la massima parte si tratta di lavori pubblici, ma nel maggior numero dei casi l'accusa non è fondata.

Vi saranno certo state delle eccezioni clamorose, degli amministratori colpiti da megalomania che hanno esagerato nello spendere, ma questa non è una buona ragione per togliere ogni autonomia, ciò che vuol dire anche ogni responsabilità, a tutti gli amministratori locali.

Basta invece insistere nel consigliare le amministrazioni a un'opera di raccoglimento e di risparmio, per eliminare quel tanto di eliminabile che esiste ancora nei loro bilanci. Ma per questo è necessario esista tutto un complesso di ambiente morale.

In primo luogo bisognerebbe che tutta la stampa del Partito accentuasse la campagna per l'economia, invece di fare una campagna clamorosa di esaltazione delle opere pubbliche. Oggi un preside o un podestà come può sottrarsi all'incitamento quotidiano che gli giunge dai suoi amministrati, timorosi di vedere la propria provincia o il proprio comune secondi ad altri nella grandiosità delle opere o nella perfezione dei servizi? Come rispondere a chi, citando le grandiose opere quotidianamente descritte nei giornali, iscrive a incapacità o a grettezza dell'amministrazione del proprio

comune o della propria provincia il mancato compimento di nuove opere egualmente grandiose? E come può presentarsi quel tal comune o quella tale provincia alla rivista delle opere pubbliche fatta ogni anno il 28 ottobre, senza una serie di nuove opere da additare all'ammirazione dei cittadini e della Nazione? Come sopportare infine il confronto colle opere del vicino comune e della vicina provincia? (*Approvazioni*). Occorre dunque una politica di raccoglimento ispirata ad economia ed a un senso di responsabilità, non solo da parte degli amministratori, ma della pubblica opinione e di tutte le gerarchie del Partito.

E la questione potrebbe essere risolta. Se veramente gli enti locali potessero sospendere ogni attività costruttiva, non fare più lavori nè opere nuove, se non strettamente necessarie, si sarebbe certo fatto un gran passo per la sistemazione dei bilanci degli enti locali. Ma allora, onorevole sottosegretario, andiamo incontro ad un altro problema, di carattere spiccatamente politico e statale, quello della disoccupazione.

Noi adesso ci troviamo continuamente assillati (non so se presente vi sia qualche altro amministratore di enti locali: non vedo i colleghi Gasperini e Messedaglia, ma vi saranno certo parecchi podestà), noi siamo continuamente assillati dalle richieste, dalle pressioni, dalle preghiere dei prefetti e dei segretari federali, perchè si dia lavoro nel tal comune, perchè si faccia la correzione della tale curva della tale strada, e questo perchè in quella plaga vi è disoccupazione ed una grande necessità di dare lavoro. Ed il Governo stesso, anche recentemente nella distribuzione di quel miliardo destinato alla disoccupazione, il Governo concede sussidi per numerosi lavori di maggiore o minore utilità pubblica, lavori che sono fatti per la maggior parte a spese degli enti locali. Ed allora si pongono questi enti nella situazione penosa, nell'odiosità di impedire col loro rifiuto l'esecuzione di queste opere, di non dare lavoro, in apparenza anche di andare contro le direttive del Governo, o nella necessità di dire di sì e d'andare così incontro alla spesa e alle conseguenze di bilancio. Del resto non è possibile incatenare gli enti locali in un letto di Procuste ed impedire loro ogni azione feconda! Per questo occorre

ad ogni costo dar loro i mezzi necessari; e poichè il lato politico della questione supera quello economico, mi pare opportuno parlarne in occasione del bilancio degli interni.

Il Governo ha l'obbligo di provvedere ed in realtà provvede molto largamente e saggiamente alla disoccupazione; però deve contemporaneamente provvedere agli enti locali. E i sistemi potrebbero essere due: il Governo potrebbe dare agli enti locali il denaro necessario, sia sotto forma di nuovi fondi di integrazione, sia di fondi per la disoccupazione, come si è fatto altre volte, assicurandosi che siano veramente spesi in opere pubbliche, che tornino di sollievo alla disoccupazione e che nello stesso tempo siano utili e redditizie. Io vorrei vedere bandite tutte le spese voluttuarie, quali gli sventramenti delle città, che si possono fare in momenti di finanza ricca: in momenti di finanza ristretta si debbono fare solamente quelle spese che possano essere redditizie, quali le bonifiche e le opere di viabilità; queste veramente sono spese, che in un avvenire più o meno prossimo, accrescono la ricchezza della Nazione e danno un reddito. Il Governo quindi potrebbe dare il denaro agli enti locali perchè provvedano a questi lavori. Ovvero, se il Governo lo preferisce, può eseguire direttamente tali opere a mezzo del Genio civile. Di tale sistema si sono già fatte opportune applicazioni e da qualche tempo il Genio civile compie opere che spetterebbero all'azienda autonoma stradale: sistemazione di strade, correzioni di curve, costruzione di case cantoniere le avete affidate al Genio civile, e va benissimo; egualmente potreste fare per gli enti locali, assumendovi direttamente la esecuzione d'opere utili, forse necessarie, specialmente in materia stradale, che le provincie e i comuni non hanno i mezzi per eseguire.

Aggiungerò ancora alcune osservazioni spicciole, delle quali spero che l'onorevole sottosegretario potrà tener conto nella compilazione del nuovo testo della legge comunale e provinciale.

Per quanto riguarda i comuni mi sembra che in ogni comune vi debba essere un vice podestà; non solo nei grandi comuni, ma anche nei piccoli, togliendosi così frequenti e notevoli difficoltà; infatti il podestà può essere ammalato od assente ed allora si presentano difficoltà e

inconvenienti a far funzionare l'amministrazione. Ricordo che una volta il podestà di un paese doveva sposarsi e non si sapeva da chi potesse esser sposato; la grave questione si risolse facendo nominare per un giorno un commissario prefettizio! Mi pare che la nomina del vice podestà non possa presentare alcuna difficoltà: sarà per il podestà un coadiutore che potrà sostituirlo in caso di bisogno, sarà per il vice podestà una preparazione ed una pratica per divenire un buon amministratore, e non sarà gran male se ciò farà nascere qualche onesta e modesta ambizione di chi, dopo anni di operosità, potrà magari aspirare a una croce di cavaliere....

In ogni comune, anche nei piccoli, dovrebbe poi esservi la Consulta. Essa serve a diminuire le responsabilità del podestà e, anche se non ha voto deliberativo, può servire come utilissimo organo di informazione e di consiglio; altrimenti il podestà, se deve prendere una deliberazione di qualche importanza, dovrà andare al caffè o in farmacia per interrogare Tizio e Caio ed avere così una idea della pubblica opinione. Io desidererei anche che la Consulta avesse, oltre un carattere sindacale, anche un carattere territoriale, specialmente nei comuni dove esistono frazioni che hanno interessi speciali e talora discordanti con quelli di altre frazioni o del capoluogo; con la costituzione della Consulta si verrebbe a dare una piccola soddisfazione a tali interessi locali, portando una loro voce in seno a questi organi consultivi.

Commissari prefettizi. Con la nuova legge non ce ne dovrebbe essere più bisogno, salvo in casi eccezionali. Con l'antica legge si capiva: quando si dimetteva il consiglio comunale bisognava indire le elezioni, ci voleva tempo per mettere d'accordo i vari partiti, e allora occorreva un commissario prefettizio che tenesse l'amministrazione per un certo periodo di tempo. Adesso il podestà è uno; egli non darà le dimissioni dalla sera alla mattina e ci deve essere il tempo e il modo per sostituirlo. Naturalmente ci sono dei casi eccezionali di cattiva amministrazione, nei quali occorre veramente un commissario, che sia in realtà piuttosto un inquirente e vada a rivedere le bucce del cessato podestà. Ma se manca tale eccezionale motivo, deve esser

possibile sostituire subito il nuovo podestà. Invece adesso si abusa molto della nomina di commissari prefettizi, i quali poi gravano notevolmente sul bilancio comunale.

In ogni caso poi tali commissari, salvo casi eccezionalissimi, non vanno presi nel personale della prefettura. Anche questo è un abuso che può avere ragioni molto comprensibili e umane; giacchè voi non pagate troppo largamente i vostri funzionari ed è naturale che questi cerchino di arrotondare legittimamente i loro stipendi, e che i prefetti siano portati ad accontentarli. Ma quando essi sono nominati commissari, in un comune magari lontano, non esercitano più bene il loro dovere nè in prefettura, nè come commissari.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Spesso tali funzionari sono gli unici competenti e non c'è da sostituirli con altri.

VICINI MARCO ARTURO. Non credo che si possa dare al Partito questa assoluta taccia di incapacità, che esso non possa esprimere dal suo seno un solo uomo capace di amministrare il suo comune.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma allora gravano sul bilancio, ugualmente come il funzionario!

VICINI MARCO ARTURO. No, perchè potete senz'altro nominarli podestà.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non sempre si trovano sul posto.

VICINI MARCO ARTURO. E allora si prendono da un comune vicino e si affretta la nomina del nuovo podestà. Anche per una ragione di carattere morale, poichè non si metteranno alcuni comuni in condizione di non eguaglianza con gli altri; un comune, che ha per commissario prefettizio il vice prefetto o il segretario particolare del prefetto, si trova in condizione privilegiata di fronte agli altri comuni, il che non è simpatico; e in ogni caso sono trascurati i doveri della prefettura.

Per la provincia due sole osservazioni. Il preside dovrebbe, secondo me, avere la facoltà che aveva il presidente della deputazione provinciale, secondo la vecchia legge, di poter cioè dare la delega per alcune mansioni a qualche rettore. I rettori, nel nuovo ordinamento, corrispondono ai consiglieri provinciali e perciò non possono avere deleghe di potere deliberativo.

Ma la provincia è un organismo troppo vasto perchè il preside, sia pure con l'ausilio del vice preside, posso dirigere tutte le branche dell'amministrazione. Inoltre vi sono considerazioni di competenza specifica: io, ad esempio, ho nel rettorato un illustre scienziato come il professor Ruggero Balli, e sarebbe assurdo che mi occupassi io di cose mediche, di lotta anti-tubercolare, di vigilanza sanitaria sui dementi e sugli istituti, quando ho al mio fianco un uomo di tal valore.

Altra osservazione: si dovrebbe istituire anche per le provincie la responsabilità del ragioniere. Il povero preside, quando firma dei mandati, non può ad ogni mandato richiamare tutta la pratica per vedere se le deliberazioni sono regolari, se la cifra è esatta. Di fronte alla legge però è l'unico responsabile; ma se vi fosse una responsabilità solidale del ragioniere capo, il preside ne avrebbe una notevole garanzia e la sicurezza che la pratica è stata accuratamente vagliata.

Personale: è una questione gravissima. Onorevole Arpinati, in altra sede, alla Camera voi avete detto che non è questo il momento, date le attuali difficoltà dei bilanci, di abrogare il decreto catenaccio del 1926 che vieta qualsiasi aumento di spesa nell'organico. Avete perfettamente ragione in linea di massima; però ci sono delle eccezioni. Io non vorrei una revoca, ma vorrei però che il Governo si assumesse esso la facoltà di esaminare caso per caso. Vi sono infatti degli enti locali che sono stati amministrati nel passato, nel periodo di larga demagogia amministrativa, da amministratori parsimoniosi, in cui gli impiegati sono rimasti ad un livello di stipendio bassissimo ed è iniquo che oggi non possano essere migliorati neppure in quella misura, del 400 per 100 dell'anteguerra, che il Duce affermava, nella relazione al decreto della riduzione del 12 per cento sugli stipendi. Con esso gli impiegati degli enti locali si sono visti ridurre lo stipendio del 12 per cento quando non era stato loro aumentato, come lo era stato per gli impiegati dello Stato. Vi sono ora degli impiegati, specialmente negli alti gradi, che hanno due volte e mezzo lo stipendio che avevano prima della guerra, si trovano cioè in condizione molto peggiore d'allora; senza contare che vi sono state delle interferenze di amministratori so-

cialisti, che hanno aumentato enormemente lo stipendio al basso personale. In alcune provincie, ad esempio, un cantoniere comunale ha sette volte lo stipendio dell'ante guerra, gli amanuensi, le dattilografe, hanno cinque volte tale stipendio; ma il segretario generale, l'ingegnere capo, il ragioniere capo non arrivano a raggiungere il triplo dell'anteguerra: disparità stridenti che il Governo dovrebbe poter risolvere, magari avocando direttamente a sé il giudizio, anzi che lasciarlo alla giunta provinciale amministrativa, che potrebbe essere influenzata da considerazioni personali o locali.

Un'altra piccola questione. Nella legge 17 agosto 1928, n. 1953, che fissa la posizione giuridica dei segretari comunali vi è un'incongruenza che deve costituire certamente una omissione, poichè altrimenti non si saprebbe spiegarla. Ai concorsi di segretario comunale sono ammessi soltanto coloro che appartengono ai ruoli di tale carriera, con due eccezioni però: l'una nei riguardi del personale di prima e seconda categoria delle prefetture, l'altra in quello dei vice segretari e capi ripartizione in servizio presso i comuni.

È stato escluso così solo il personale delle provincie. Un segretario generale di una provincia, che è in una posizione uguale a quella di un segretario generale di un comune di prima classe, non può dunque concorrere ad un posto di segretario comunale. Come ho detto, non se ne comprende veramente la ragione, e non si può pensare che ad una omissione. Non si può pensare che la ragione stia nel fatto che i segretari generali delle provincie non sono funzionari dello Stato, mentre lo sono quelli dei comuni, perchè si sono già ammessi al concorso i ragionieri di prefettura che pure non sono funzionari di Stato.

Neppure può trattarsi di diversità di funzioni amministrative, perchè l'articolo 29 della legge dice che il segretario generale della provincia esercita nelle provincie le stesse funzioni che esercita il segretario comunale nei comuni, e la nota circolare 26 aprile 1929 del Ministero dell'interno dice che il segretario provinciale dev'essere considerato parte integrante dell'amministrazione della provincia, così come il segretario comunale è parte integrante dell'amministrazione del comune.

È una piccola raccomandazione questa che

rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato nell'interesse di questa piccola ma benemerita classe di alti impiegati delle provincie.

E vengo infine (e con questo finisco) all'argomento che più mi sta a cuore, come preside di una provincia, quello dei bilanci delle provincie.

È noto come la provincia tragga le proprie entrate quasi esclusivamente dalla sovraimposta fondiaria, perchè gli altri suoi cespiti sono assolutamente irrilevanti. Le entrate patrimoniali non ci sono, la utenza stradale e l'aliquota di ricchezza mobile rappresentano piccole briciole nelle entrate della provincia; la finanza provinciale si regge esclusivamente sulla sovraimposta fondiaria. Ora la riforma delle finanze locali ha tagliato gravissimamente su questo cespite. È vero che nella Commissione parlamentare delle finanze locali le provincie hanno avuto il grave torto di essere rappresentate molto male da un unico rappresentante, che è colui che ha l'onore di parlarvi. Il fatto si è (ed io l'ho dichiarato ripetutamente in seno a quella commissione) che in tale riforma i comuni sono stati trattati molto meglio delle provincie. Bastano pochi dati a dimostrarlo. La sovraimposta fondiaria col l'ordinamento precedente era costituita su queste basi: i comuni potevano sovraimporre fino ad un primo limite di cento centesimi con la semplice autorizzazione della Giunta provinciale e fino ad un secondo limite di duecento centesimi con l'approvazione del Ministero delle finanze: in totale trecento centesimi. Per i fabbricati i comuni avevano un primo limite di cinquanta centesimi ed un secondo di venticinque. Le provincie invece per la sovraimposta fondiaria avevano un primo limite di cento centesimi ed un secondo pure di cento; in totale duecento centesimi. Per i fabbricati un primo limite di cinquanta centesimi ed un secondo di venticinque come i comuni.

Col nuovo Testo Unico per le finanze locali, i comuni hanno un primo limite di duecento centesimi, un secondo limite di altri duecento centesimi ed un terzo limite, sia pure sotto certe condizioni e con determinate garanzie, di cento centesimi; totale cinquecento centesimi, per i quali, si noti, basta l'approvazione della giunta provinciale. E per i fabbricati si

hanno pure tre limiti, con un totale di centoventicinque centesimi, invece dei settantacinque precedenti. Alle provincie invece il primo limite è stato ridotto a cinquanta centesimi e così anche il secondo; totale appena cento centesimi, e per il secondo limite è necessaria l'approvazione del Ministero. Questo per la sovrainposta fondiaria.

Per i fabbricati le cose sono rimaste inalterate. Con questa grave differenza: che per i comuni è stabilito anche un provvedimento di carattere eccezionale; si è ritenuto cioè che potesse essere possibile che qualche comune, anche giunto a questo terzo limite del 500 per cento, non giungesse a pareggiare il proprio bilancio, e si è ammesso che in questo caso, con speciali garanzie e con particolari cautele (il bilancio richiamato al Ministero dell'interno) ci potesse essere un'altra eccedenza illimitata. Per i comuni dunque c'è anche questa eccezionale possibilità, aperta ad ogni eccezionale bisogno. Per le provincie no; per le provincie non c'è autorità, nè Governo, nè Papa, che possa concedere di oltrepassare il secondo limite dei duecento centesimi per cento.

Ora sta di fatto che le provincie, nel confronto fra il 1931 e il 1932 hanno diminuito il carico delle sovrimposte nella misura di 330 milioni, come risulta dalla statistica dei preventivi 1932 pubblicata nel primo fascicolo del corrente anno della « Rivista delle provincie ». Non si conosce ancora l'ammontare delle sovrimposte applicate dai comuni nel 1932, ma si deve ritenere che vi fu un aumento notevole. Infatti, secondo una statistica ufficiale del Ministero delle finanze di alcuni anni fa, su 9137 comuni ve ne erano 4658 che non superavano i trecento centesimi (limite legale), ve ne erano 1195 che non superavano i quattrocento, e 1061 che non giungevano ai cinquecento (nuovo limite legale), ciò che vuol dire che oltre la metà dei comuni non superava il limite legale di allora, ed oltre i due terzi non superava quello odierno. In questi ultimi anni le cose sono probabilmente peggiorate, ma sta di fatto che di fronte a un terzo di comuni che avrebbero dovuto ridurre le loro sovrimposte (ma certo non lo avranno fatto!) ve ne è un gran numero che hanno potuto invece aumentarle, ottenendo così una maggiore elasticità dei loro bilanci.

Le provincie invece hanno un limite non solo ridotto a metà, ma insuperabile; il che vuol dire bloccare i bilanci provinciali senza alcuna possibilità di andare al di là di questo limite per nessuna ragione. Le provincie oggi hanno un bilancio completamente bloccato, poichè naturalmente per poter arrivare al secondo limite della sovrimposta, devono avere applicate le altre tasse al massimo, e quindi non possono più aumentare nessun loro cespite d'entrata.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è il fondo d'integrazione.

VICINI MARCO ARTURO. Vengo anche al fondo d'integrazione; il quale, secondo quanto dice quella circolare da voi spedita agli enti locali, e che spero non sia osservata nella realtà, dovrebbe costituire il rimborso puro e semplice di quello che le provincie hanno perduto con l'applicazione della riforma, cioè non apporterebbe ai bilanci provinciali alcun miglioramento.

Inoltre anch'esso è immutabilmente fissato e almeno anche per il 1933 rimane automaticamente fermo.

Questo vuol dire togliere al bilancio qualsiasi elasticità; vuol dire impossibilità di fare qualsiasi nuovo lavoro, come vuol dire impossibilità di contrarre qualsiasi nuovo debito, poichè manca nei bilanci, non solo la possibilità di pagarli, ma anche quella di garantirli, non essendovi più margine per le delegazioni della sovrimposta. Ora, sta bene dire agli amministratori che non devono far debiti, perchè ne hanno fatti anche troppi, ma vi sono lavori che non è possibile fare se non con la costituzione di mutui; sarebbe violare le leggi economiche agire altrimenti e d'altronde sarebbe materialmente impossibile provvedere coi fondi dei bilanci di competenza. Infatti come sarebbe possibile spendere tre o quattro milioni per un lavoro, facendoli gravare tutti sul bilancio di un solo anno? E questo non sarebbe neppure giusto, se si tratta di un lavoro, come un ponte o una strada, la cui utilità si proietta nell'avvenire. In questo caso bisogna fare un debito da ammortizzare in molto tempo, in modo che i nostri figliuoli sopportino una parte dell'onere. La mia provincia, ad esempio, ha costruito la strada Montese-Pavullo, che il camerata onorevole Arpinati probabilmente conosce, poichè



Montese si trova vicino alla sua Bologna. Ebbene questa strada è terminata nei due tratti che conducono al Panaro; manca soltanto di costruire il ponte, per il quale occorrono 1.700.000 lire. Nella recente assegnazione di fondi per lenire la disoccupazione questo ponte, è vero, è stato tenuto presente, concedendo il contributo del 40 per cento; ma quell'altro 60 per cento dove vado a trovarlo? Si è costretti a tirare avanti con dei ripieghi: troveremo un appaltatore che acconsentirà a fare il ponte ed a riscuotere il milione spettante alla provincia in cinque anni. Ma questo è un assurdo sistema di amministrazione, perchè viene a gravare sui bilanci dei prossimi esercizi. Dopo pochi anni noi troveremo il bilancio saturo, e non sapremo più come fare per andare avanti. Un ponte che crolla, un altro lavoro necessario che si presenta improvvisamente non troveranno più alcuna possibilità nel bilancio provinciale delle indispensabili provvidenze.

Insomma gli amministratori provinciali, non solo non hanno più autonomia, ma sono ridotti a fare dell'ordinaria amministrazione di erogazione delle scarse entrate del bilancio.

Non parliamo poi delle spese facoltative. Ad onta di qualche ritocco apportato dalla legge sulle finanze locali, vi sono una quantità di spese erroneamente chiamate facoltative, che corrispondono a vere necessità di pubblica utilità, di civico decoro, persino di stretta umanità.

Vi sono tra queste le somme che noi diamo agli istituti che raccolgono i poveri, gli orfani, i bambini derelitti, che li tolgono alla strada e li educano ad un mestiere, vi sono i sussidi agli asili, quelli alle opere assistenziali, quelli ai deficienti, ai minorati e via dicendo; quale sarà quell'amministratore che possa chiudere le orecchie ed il cuore a tali voci di umanità?

Altra spesa facoltativa, ma assolutamente necessaria: i sussidi ai servizi automobilistici che in tante plaghe, che non hanno le ferrovie, costituiscono l'unico mezzo di comunicazione e di vita civile.

Ora tutto questo bisogna che sia regolarizzato. Bisogna che i comuni e le provincie abbiano una maggiore elasticità e bisogna anche tener conto della importanza demografica e sociale dell'ente, perchè non si può trattare un comune come Milano alla stregua di un

comune di 500 abitanti (va bene che se si tratta del comune di Milano, questo troverà modo di farsi ascoltare!), poichè ben diversi sono i bisogni e le esigenze della loro vita.

Concludo ripetendo quello cui ho già accennato: tutela sugli enti locali, sì, ma non diffidenza, non quella diffidenza che ha un pochino permeato di sè tutta la legge sulla riforma delle finanze locali. Se vi è un disonesto colpitelo e severissimamente; se vi è un incapace, un cattivo amministratore, sostituitelo; ma non coinvolgete tutti gli amministratori dei comuni e delle provincie, tutti questi fedeli e benemeriti vostri collaboratori in una generale atmosfera di diffidenza che li offende, li mortifica, li ostacola nell'opera loro e soprattutto non è giusta e non è meritata.

Abbiate fiducia nella rettitudine e nella saggezza degli amministratori, che voi stessi avete scelto, di questi modesti presidi, di questi poveri podestà, che lavorano con grande amore, con assoluto disinteresse, con zelo e con onestà, per condurre gli enti loro affidati verso un maggior benessere, una maggiore grandezza, e per contribuire così anche alla grandezza della Patria. (*Applausi e congratulazioni*).

PASSERINI ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Onorevoli colleghi, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, il collega De Capitani ha vivamente raccomandato al ministro che si sorvegliassero le centrali del latte. Non tutte le città hanno la centrale del latte. Io dico, fortunate quelle città che non hanno la centrale del latte, inquantochè, dove non vi sono queste centrali, il latte si paga molto meno. Questa differenza di prezzo è grave, massime per le classi meno abbienti. I produttori del latte portano il loro prodotto a queste centrali e percepiscono circa 35, 40, 45 centesimi al litro. Nella città dove vi sono queste centrali il latte si paga 1,20, 1,25, 1,30. Io dico che questo è un enorme danno che va a carico dei poveri, delle classi più bisognose. Vi sono poi, per di più, città dove esistono centrali che ritardano di molto il pagamento che dovrebbero fare, di mese in mese, ai fornitori di questo latte. Si prenda ad esaminare di nuovo questa situazione, veda S. E. Arpinati se può aggiustare questa questione, togliere



questi inconvenienti, e fare in modo che il latte sia venduto ad un prezzo minore di quello al quale attualmente è venduto dalle centrali.

Questo latte pastorizzato, del quale tanto si parlava e si decantava l'utilità, sembra poi che non sia più tanto utile: questa sua utilità pare sia assai diminuita, in quanto parecchi medici fanno certificati a molti ammalati per chiedere alle autorità competenti di provvedersi di latte non pastorizzato. Vi sono anche dei sani che non possono tollerare questo latte pastorizzato e trovano dei medici che rilasciano dei certificati testificanti la necessità di usare latte non pastorizzato.

La raccomandazione che volevo fare, e che ribadisce quella già fatta in occasione della discussione del bilancio della agricoltura, è che sia presa in esame questa situazione del caro prezzo del latte, determinata nelle grandi città dalle funzioni di queste centrali.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato all'interno*. Ma dove ci sono le centrali non si possono mica demolire!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al relatore e al ministro.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Ancona, Antona Traversi, Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berenini, Bergamasco, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Camerini, Canevari, Casanuova, Casertano, Castelli, Cesareo, Cian, Cippico, Cirmeni, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada.

Dalolio Alfredo, De Bono, Del Bono, De Vito, Di Bagno, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico,

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Ferrari.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garofalo, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Giampietro, Grosoli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Lago, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Luciolli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi, Nicastro.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Prampolini, Pujia.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Santucci, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sirianni, Soderini, Solari, Spezotti, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Tosti di Valminuta.

Versari, Vicini Marco Arturo, Vicliani, Volterra.

Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221):

Senatori votanti . . . . . 148

Favorevoli . . . . . 130

Contrari . . . . . 18

Il Senato approva.

Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali (393):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	128
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	135
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Modificazioni al 2° comma dell'articolo 26 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509,

sull'ordinamento del Credito agrario nel Regno (1278):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	138
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Modifica della legge istitutiva dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per il bonificamento della Sicilia (1280):

Senatori votanti . . . . .	148
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Nuvoloni, Di Frassineto, Mariotti, De Michelis, De Tullio e Berio a presentare alcune relazioni.

**NUVOLONI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287).

**DI FRASSINETO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279).

**MARIOTTI.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254).

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255).

**DE MICHELIS.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata a Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244).

DE TULLIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Nuvoioni, Di Frassineto, Mariotti, De Michelis, De Tullio e Berio della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Mercoledì 25 maggio, alle ore 15,30 riunione degli Uffici con l'ordine del giorno già annunciato. Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259);

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274);

Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Arbitrale Misto italo-austriaco e dell'Arbitrio Unico (1281);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccu-

pazione involontaria e contro la tubercolosi (1240);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1247);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1248);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1251);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato (1268). - (*Iniziato in Senato*);

Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282).

La seduta è tolta (ore 21)

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





CL<sup>a</sup> TORNATA

## MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 5332		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio » (1274) . . . . .	5345	costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato » (1268) . . . . .	5351
« Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico » (1281) . . . . .	5345	« Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 » (1271) . . . . .	5352
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi » (1240) . . . . .	5346	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (1247) . . . . .	5346	« Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica » (1259) . . . . .	5340
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, numeri 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (1248) . . . . .	5347	MAZZUCCO . . . . .	5340
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore » (1251) . . . . .	5347	CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	5340
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la		BOTTAI, <i>ministro delle corporazioni</i> . . . . .	5341
		(Presentazione) . . . . .	5339
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1184). . . . .	5332
		BEVIONE, <i>relatore</i> . . . . .	5332
		ARPINATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	5335
		VICINI MARCO ARTURO . . . . .	5339
		Relazioni:	
		(Presentazione) † . . . . .	5354
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato) . . . . .	5352

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Biscaretti Roberto per giorni 1; Brezzi per giorni 1; Di Frassineto per giorni 1; Salata per giorni 1; Suardo per giorni 1; Supino per giorni 3; Tofani per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1184).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

BEVIONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE, *relatore*. Quest'anno la discussione sul bilancio dell'interno è stata in questa Assemblea assai circoscritta. Hanno parlato sei oratori, e, di questi, cinque hanno trattato argomenti che si riferiscono alla sanità pubblica, ed uno soltanto su argomenti dell'amministrazione civile. Dobbiamo allietarci del fervore con cui gli illustri rappresentanti della scienza medica, che siedono in questa assemblea, hanno anche in questa sede illustrato i temi che li interessano.

L'onorevole Maragliano ha lungamente intrattenuto il Senato sulla lotta antitubercolare; egli ha lodato, come era ben giusto, l'opera così efficace del Governo in questo campo, ha spezzato una lancia in pro della vaccinazione antitubercolare preventiva ed ha anche lamentato la coscienza antitubercolare non abbastanza pronunciata, secondo lui, del personale sanitario della periferia.

Su questi argomenti evidentemente la Commissione di finanza non ha una competenza specifica e non può su essi emettere nessun giudizio. Per contro rileverò un inciso del discorso del senatore Maragliano, che riguarda le pensioni ai medici condotti, pensioni le quali dovrebbero essere considerevolmente ele-

vate; ho sentito anche pronunciare una cifra cospicua, 25 mila lire all'anno.

GABBI. Ad uno è già stata data.

BEVIONE, *relatore*. Me ne allieto. Ed auguro che questo sia e possa essere in avvenire, ma è chiaro che la Commissione di finanza non può dare la sua adesione se non in relazione alle possibilità del bilancio.

Il senatore Guaccero ha sollevato una questione che non può non trovare diretta rispondenza nell'animo nostro: quella della tutela che è dovuta ai deformati ed agli storpi. Egli propone il problema e lo raccomanda alla attenzione degli organi dello Stato, perchè, soprattutto con cliniche ortopediche apposite, quegli sventurati possano trovare sollievo al loro tormento ed essere riabilitati al lavoro produttivo. Egli ha citato delle cifre impressionanti. Vi sono in Italia 60 mila storpi e deformati dei quali appena un terzo è atto a guadagnare il proprio pane. L'oratore vorrebbe che si potessero ricoverare e rieducare al lavoro questi infelici, e così liberarli anche dal loro doloroso avvilitamento.

La Commissione non può non sentire quanto vi è d'umano, di civile in quest'appello, ma deve ancora una volta riferirsi a quelle che sono le difficoltà di bilancio, che non possono purtroppo permettere che tutte le esigenze siano prontamente soddisfatte. Però noi siamo d'accordo che non appena vi siano le possibilità finanziarie, è un problema, questo, che merita l'attenzione degli organi dello Stato.

Il senatore Gabbi, terzo medico che ha interloquuto sull'argomento, ha pronunciato un molto eloquente discorso per sottolineare l'importanza che ha l'educazione fisica dei bambini gracili, dei figli dei tubercolotici, degli alcoolizzati, dei luetici. Il discorso del senatore Gabbi non ha concluso in proposte precise di spese, e quindi è doppiamente gradito alla Commissione di finanza, che lo raccomanda all'attenzione del Governo per quanto sia possibile attuarne i suggerimenti.

Finalmente il senatore Pestalozza ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sull'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. Siamo anche noi concordi con lui nel riconoscere che istituzione più nobile, elevata e fattiva il Regime non poteva costituire per la tutela della stirpe. Egli lamenta che le allocazioni di bilancio



per questa opera che ha tanti bisogni, allocazioni che si riassumono in 65 milioni, sono insufficienti; nota che la imposta sui celibi, istituita essenzialmente per trarre dal contribuente i mezzi coi quali sopperire alle necessità dell'Opera, ha un gettito annuo di 105 milioni e vorrebbe che, se non tutto, una parte maggiore di questo gettito dell'imposta sui celibi andasse all'Opera Maternità ed Infanzia.

Anche qui ci troviamo di fronte all'eterna questione che assilla il nostro Paese, ai bisogni così estesi, rinascenti ed ingrandentisi di continuo, e alle risorse del bilancio che tendono invece a contrarsi anzichè estendersi. Quindi noi non possiamo interpretare quest'appello del senatore Pestalozza se non come un augurio che al più presto sia possibile aumentare la somma destinata all'Opera Maternità ed Infanzia.

Un'altra proposta ha fatto il senatore Pestalozza, sulla quale la Commissione non può non sollevare delle riserve, ed è che l'Opera Nazionale sia autorizzata a beneficiare di una determinata sovrimposta, creata appositamente per andare a sollievo dell'Opera. Questo vorrebbe dire spezzare l'unità del bilancio, che è canone fondamentale di ogni sana e retta finanza, e per questo, pur augurando che i fondi richiesti si possano trovare, noi della Commissione non possiamo sottoscrivere a questa proposta. Essa infatti costituirebbe una involuzione della nostra sana prassi finanziaria, perchè creerebbe un tributo che non si andrebbe a fondere cogli altri già esistenti per equilibrare la massa generale delle spese, ma invece sarebbe tenuto riservato per far fronte ad una determinata categoria di spese particolari.

Il senatore Marco Arturo Vicini ha pronunciato un discorso molto particolareggiato e nutrito di precisa e ricca esperienza amministrativa, sulla recente riforma della finanza locale.

Innanzitutto la nostra ammirazione per il modo veramente completo con cui il senatore Vicini ha dimostrato di possedere questa irta e difficile materia, e poi per l'amore che egli porta all'amministrazione locale, che forse in qualche punto gli ha fatto velo e gli ha fatto spezzare quell'armonia che è indispensabile tra la tutela degli interessi locali e di quelli generali.

In taluni punti del suo discorso la Commis-

sione di finanza, e per essa il suo relatore, volentieri consentono; per esempio là dove il nostro collega Vicini lamenta che i bilanci delle provincie non siano ancora stati approvati e portati alla conoscenza delle provincie; e perchè non si è ancora fatto conoscere il riparto del fondo di integrazione che deve andare a sopperire alle non sufficienti entrate delle provincie stesse.

Perciò rivolgiamo viva raccomandazione anche noi, della Commissione di finanza, all'onorevole sottosegretario all'interno, perchè voglia sollecitare questa approvazione e questo riparto che evidentemente, giunti quasi alla metà dell'esercizio finanziario, non potrebbero essere ritardati ancora senza danno.

Del pari non ha torto il senatore Vicini quando nota che una delle cause delle difficoltà finanziarie in cui versano gli enti locali, sono i lavori pubblici che bisogna intraprendere, ai quali stimola la stampa del Regime, e che fanno nascere rivalità fra centro e centro, e aspirazioni pressanti negli stessi ambienti locali, di fronte alle quali le autorità, che presiedono ai comuni e alle provincie, non hanno possibilità di resistere.

Anche la Commissione di finanza riconosce che questo è un inconveniente che bisognerebbe cercare di ridurre, se non di eliminare; a ciò varrebbe questa misura, che cioè la stampa del Regime fosse guidata a celebrare e lodare soltanto quelle opere, che sono intraprese in condizioni di bilancio perfettamente pareggiato e che non lasciano turbamento nell'equilibrio dei bilanci degli enti locali.

VICINI MARCO ARTURO. Tanto vale mettere la museruola!

BEVIONE, *relatore*. Terzo rilievo del senatore Vicini, nel quale la Commissione di finanza consente, è quello che si riferisce ai contributi statali, che sono contemplati nella legge, che è di fronte al Senato, per il miliardo destinato alle opere pubbliche, contributi statali che presuppongono per queste opere o fondi già stabiliti o capacità a stabilirli nei bilanci degli enti locali, laddove risulta anche a noi che sovente queste disponibilità gli enti locali non hanno.

Sarà bene adunque fare in modo che il contributo sia dato se si ha il fondo sul quale esso contributo si possa innestare, perchè altri-

menti invece di un accordo si avrebbe una nota sola.

Viceversa, su altri punti, la Commissione di finanza deve dissentire dal discorso dell'onorevole Marco Arturo Vicini. Esso, in sostanza, eleva una critica alla recente riforma delle finanze locali, fondata su questo tema: che non solo questa riforma sottopone a vigilanza, ma a diffidenza gli amministratori locali, che li imprigiona e li incatena, perchè impedisce loro di far debiti, di assumere iniziative, di intraprendere opere che sarebbero di lustro e beneficio alle loro città e regioni.

La verità è questa: che prima di questa riforma gli amministratori locali godevano di una maggiore libertà. Il risultato fu un così grave indebitamento di tutti gli enti locali, da creare accanto al debito dello Stato un secondo debito pubblico che grava fortemente sul contribuente. Per questa ragione si è riconosciuta la necessità di prendere efficaci misure per eliminare questo grave inconveniente; e così è venuta dopo lunghi studi preparatori la riforma tributaria degli enti locali, che è stata salutata con plauso da tutti gli esperti di questa materia e i principii fondamentali sono stati approvati con vivo favore dal Parlamento. Essa tende essenzialmente a proporzionare le spese degli enti locali alle loro legittime entrate, che si devono naturalmente coordinare con gli oneri che, sopra ogni contribuente, già pesano per i tributi verso lo Stato.

Perciò, salvo desiderare che al più presto tutti gli amministratori locali posseggano la coscienza e la capacità del nostro collega Vicini, noi della Commissione di finanza dobbiamo desiderare che i canoni fondamentali di questa riforma siano mantenuti integri, perchè da essi si attende prontamente l'equilibrio fra le entrate e le spese degli enti locali, su una base di tributi non eccessivi per le popolazioni.

Il collega Passerini ha parlato delle Centrali del latte; le ha criticate assai vivacemente ed ha invocato la loro soppressione. Su questa materia la Commissione non ha evidentemente competenza e attende quello che starà per dire l'onorevole sottosegretario.

Per conto suo la Commissione di finanza osserva che questo bilancio dell'interno è un bilancio esemplare perchè in nessuno dei

bilanci dello Stato da noi esaminati forse si è avuta la compressione vigorosa delle spese che si rileva in questo bilancio, il quale nel 1930-31 fu approvato con una spesa di 823 milioni, nel 1931-32 con una spesa di 788 milioni e nel 1932-33, che è il bilancio che oggi discutiamo, con una spesa di 761 milioni.

Essendovi una partita di giro di 3 milioni e 600 mila lire per le spese attinenti al Consiglio di Stato, passato oggi alla competenza della Presidenza del Consiglio e quindi a carico del bilancio delle finanze, sono 60 milioni che nel giro di 3 anni per questa amministrazione il Governo ha voluto e saputo risparmiare.

Dico ha saputo, perchè non si tratta di economie appariscenti, che stanno solo sulla carta e che non si traducono nella realtà dei consuntivi; ho voluto infatti ricercare le cifre della spesa segnate nel consuntivo 1930-31 ed ho constatato che, mentre il preventivo della spesa 1930-31 fu di 823 milioni, a cui altri 12 si erano aggiunti per variazioni successive, sia per effetto di leggi e di decreti-legge approvati nel corso dell'esercizio, sia per prelevamenti dai fondi di riserva per le spese impreviste e per le spese obbligatorie, e nonostante fosse così salita a 835 milioni la spesa autorizzata, la spesa veramente effettuata, ammonta a soli 820 milioni: quindi 15 milioni di meno della spesa complessivamente autorizzata, 3 milioni di meno della spesa contemplata nel bilancio preventivo approvato dal Parlamento. Quindi non vi è che dar lode alla severità di criteri a cui s'informa l'opera di chi regge questo dicastero; e se ricordiamo che questo è proprio il bilancio del quale il Duce è ministro titolare, non possiamo che formulare il fervido augurio che questo magnifico esempio sia seguito da tutti gli altri dicasteri.

Le economie sono attuate a carico delle spese generali per 10 milioni e un terzo; dell'amministrazione civile per 9 milioni e mezzo; della sicurezza pubblica per 11 milioni e mezzo; mentre soltanto i servizi della sanità pubblica portano un aumento di spesa di 4 milioni e un quarto. Vede il Senato che le sollecitudini dei nostri illustri colleghi che in questa Assemblea si occupano di materie mediche e di iniziative riferentisi alla Sanità pubblica, sono raccolte dal Governo che ne fa oggetto di concreti provvedimenti.

Trattandosi di un bilancio che per il 54 per cento circa della sua spesa è un bilancio di stipendi di personale, mentre per l'altro 46 per cento riguarda servizi, che in notevole parte consistono in contributi che si risolvono alla loro volta in stipendi al personale, voi comprendete che una riduzione in questa misura degli stanziamenti dei crediti, con cui l'Amministrazione fa fronte ai suoi bisogni, non si può realizzare se non con reale sacrificio del personale tutto, che deve consacrare maggiore abnegazione, fervore, zelo e disciplina nel compimento del proprio dovere.

Quindi io credo che il Senato e il Paese possano esprimere a questi fedeli servitori dello Stato, che così ammirevolmente cooperano con l'onorevole sottosegretario agli interni, esempio a tutti di serietà, di fervore e di coscienza nell'adempimento del proprio dovere, il loro vivo apprezzamento e la loro sincera simpatia.

Concludo questi brevi cenni, come ho concluso la relazione scritta. L'efficienza dei servizi del dicastero dell'interno si rispecchia nelle condizioni dell'ordine pubblico. Nonostante le terribili difficoltà economiche che attraversiamo, mai l'ordine pubblico in Italia è stato così completo. Il mondo del lavoro è calmo e disciplinato, nonostante le frequenti e necessarie riduzioni di salario e le forti riduzioni di ore di lavoro. Nel nostro Paese le parole sciopero e serrata sono ormai prive di attualità. Le vertenze che nascono, che ci sono, che ci saranno sempre fra le varie categorie produttive, sono tutte risolte civilmente secondo la legge che disciplina i rapporti collettivi di lavoro. Mentre altre Nazioni ricche e potenti, battute in breccia dalla crisi, soffrono più di noi e paventano il bolscevismo, il nostro popolo guarda fidente all'avvenire e si stringe disciplinato e concorde intorno al suo Capo, che l'ha già salvato dal disordine e che lo trarrà ancora una volta a salvamento. (*Applausi*).

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'esercizio che sta per finire non offre larga materia di indagine e di discussione. Come ebbi già occasione di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, si è fatta dell'ordi-

naria amministrazione, che è sempre l'indice più sicuro della normalità. Si comprende quindi come i discorsi degli onorevoli senatori abbiano riguardato questioni particolari più che problemi d'ordine generale. L'ampia, lucida e dettagliata relazione del camerata Bevione, che dà tanto rilievo a tutte le parti del bilancio, mettendo in evidenza le economie realizzate e la tendenza a persistervi mi dispensa dall'indugiare sulle cifre e su quelli che sono i propositi generali del Governo fascista nell'amministrazione interna. Spero, quindi, che il Senato mi vorrà perdonare se limiterò il mio dire alle risposte che sono dovute agli onorevoli senatori, che hanno interloquuto sul bilancio, oggetto della presente discussione.

Il senatore Maragliano, che ha parlato ispirandosi, come sempre, a quegli alti ideali di scienza e di umanità ai quali ha consacrato tutta la vita, dopo aver messo in evidenza il fervore d'opere del Governo fascista nella lotta contro il diffondersi della tubercolosi, ha lamentato alcuni inconvenienti propri delle organizzazioni nascenti. Egli si duole, ad esempio, che all'intensità della lotta per la cura e l'isolamento dei malati non corrisponda un'eguale intensità di azione, di carattere preventivo. Forse egli ha ragione in parte, ma, se si pensa a quanto il Governo fascista ha operato in questo campo e al rilievo che è riuscito a dare al problema, risulta subito chiaro che l'unica e vera ragione delle deficienze notate va ricercata nelle difficoltà finanziarie del momento e nella rapidità con la quale si sono dovuti approntare molti servizi, anzi tutti i servizi all'uopo indicati.

Non credo sia necessario parlare a lungo per convincere una assemblea così preparata della ferma volontà del Governo fascista e del suo Capo, al quale si deve se questa organizzazione ha conseguito, in brevissimo tempo, delle proporzioni superiori all'attesa e che hanno messo l'Italia all'avanguardia dei paesi più progrediti in quest'opera di vera e profonda umanità. Si duole ancora il senatore Maragliano che non siano sufficientemente incoraggiati i medici che praticano la vaccinazione antitubercolare e che, al contrario, qualche medico, che l'applicava su larga scala, sia stato sconsigliato ed attualmente debba rispondere, davanti all'autorità locale, del suo operato.

A mio modo di vedere, non è esatto che il Ministero non incoraggi i medici che praticano questa vaccinazione, che è, fra l'altro, una conquista dell'Italia nel campo della scienza. Il Ministero, nel momento attuale, per forza di cose, si limita a raccomandare la prudenza; quella prudenza che è indispensabile nella applicazione di nuovi sistemi, quando non siano ancora universalmente riconosciuti ed accettati.

Nel caso specifico al quale ha alluso l'oratore, il Governo si è trovato in una situazione particolarmente delicata; si è trovato di fronte, cioè, ad una popolazione che protestava contro un medico che aveva proceduto alla vaccinazione preventiva dei fanciulli delle scuole, senza il preventivo consenso dei genitori e senza l'autorizzazione delle competenti autorità.

Come il senatore Maragliano vede, esula dal provvedimento ministeriale qualsiasi giudizio o apprezzamento di natura scientifica sul valore di tale misura profilattica; non abbia timore l'eminente scienziato; non solo il Governo è lontanissimo da qualsiasi idea meno che favorevole alla vaccinazione antitubercolare, ma l'appoggia e se ne augura la diffusione. Il camerata Morelli, al quale il senatore Maragliano ha rivolto parole così lusinghiere, è in rapporti quotidiani con il Ministero e svolge tra i medici assidua opera di persuasione che non mancherà di dare, in tempi non lontani, i risultati auspicati.

Il senatore Guaccero è ritornato sul problema dell'assistenza agli storpi e ai mutilati. Egli certo non ignora che il Governo fascista continua ed ogni giorno intensifica l'opera di assistenza a questi cittadini minorati e che, anche in questo campo, l'Italia ha già in efficienza istituti di grande importanza a Bologna, a Milano, a Torino, a Firenze, a Venezia e a Mantova, e che spesso il Governo fascista assume a carico dell'Erario le spese di ricovero dei minorati suscettibili di miglioramento o di rieducazione.

L'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia compie, pure in questo campo, un'azione altamente pregevole, accogliendo in appositi istituti i minorenni, prodigando loro le necessarie cure chirurgiche e ortopediche, nonchè l'istruzione preparatoria ad un mestiere compatibile con la particolare forma di infermità. Nel caso, infine, che non sia

possibile neppure la rieducazione, per ragioni di età o per la natura della deformità, gli storpi e i mutilati vengono assistiti dallo Stato, o dai comuni, quali invalidi al lavoro. È augurabile che, in un tempo non lontano, sia possibile fare di più, e a questo fine tendono appunto l'opera costante del Governo fascista e la legge, in corso di pubblicazione, che rende obbligatoria la denuncia dei nati deformati e delle lesioni dalle quali derivi una minorazione permanente. Ma è mio convincimento che, per ora, non si possano ragionevolmente lamentare deficienze e lacune.

Il senatore Gabbi si è occupato, con la competenza che gli è universalmente riconosciuta, di un particolare aspetto della lotta antitubercolare in genere, e del miglioramento della razza in ispecie. Egli scorge nella pratica degli esercizi fisici e nelle colonie marine, montane e fluviali uno dei mezzi più idonei ed efficaci per combattere e per vincere le minacce della tubercolosi e per favorire, in pari tempo, il progressivo miglioramento della razza. Egli sa, quanto io sia, e non da oggi, in questo ordine di idee e, ciò che più importa, come, in tale ordine d'idee, sia anche il Capo del Governo, che di recente ha autorizzato la formazione di quella Commissione, di cui è a capo il senatore Viola ed è membro autorevole lo stesso senatore Gabbi, che ha assunto l'incarico di studiare quali esercizi fisici e quali particolari cure siano più convenienti ai bimbi gracili in genere, e ai predisposti alla tubercolosi in ispecie.

Con questa Commissione si è fuso il Comitato tecnico di Bologna, che si proponeva indagini e scopi affini, particolarmente nel campo dello *sport*.

Non mi nascondo le difficoltà che dovrà superare questa Commissione, che lavora in un campo perfettamente nuovo, per cui sarà necessaria una lunga serie di attente osservazioni e di accurate indagini. Ma il valore dei suoi componenti e l'impegno col quale si sono messi all'opera danno sicuro affidamento di riuscita e di successo.

Dato il suo carattere di studio, essa non può ispirare riserve o suscitare gelosie e la sua dipendenza dalla Direzione Generale della Sanità pubblica è voluta dalla logica degli stessi ordinamenti sui quali si regge lo Stato. (*Approvazioni*).

Certo la Commissione, non potendo determi-

nare *a priori* quali siano i fanciulli gracili e quali quelli robusti, dovrà estendere le sue osservazioni su tutta quanta la gioventù, per operare, a ragion veduta, quella selezione che è la premessa indispensabile per procedere alla applicazione dei diversi sistemi di educazione fisica.

Sono in continuo sviluppo le colonie fluviali, che ritengo anch'io, come l'onorevole Gabbi, utili per molti fanciulli, quanto le stesse colonie marine e montane, che comportano, invece, una spesa assai maggiore.

Sono, poi, pienamente d'accordo con lui, quando si augura l'istituzione di corsi di integrazione per l'insegnamento di educazione fisica per i medici, ed io aggiungo anche per i maestri elementari. Solo con l'aiuto dei medici e specialmente dei medici condotti e dei maestri elementari, che sono sparsi ovunque, anche là dove non potrà mai arrivare il professionista specializzato, potrà diffondersi la pratica degli esercizi fisici e dello *sport*, così utile al miglioramento fisico e morale della gioventù.

Ma ciò non è di competenza del Ministero dell'interno; in questa sede non resta, quindi, che formulare il voto che il Ministero dell'educazione, quando il bilancio glielo consentirà, possa prendere in benevolo esame questa aspirazione così sentita da tutti gli educatori.

All'onorevole Pestalozza, che ha domandato un aumento di fondi per l'Opera nazionale maternità ed infanzia, rispondo che il Capo del Governo sta attivamente occupandosi per soddisfare questo desiderio. Intanto il Regio Commissario dell'Opera, grande ufficiale Sileno Fabbrì, va, con intelligente cura, attuando tutte quelle semplificazioni e riforme che, rendendo meno costosa la gestione dell'Istituto, varranno ad accrescerne le disponibilità, destinate alle varie forme di assistenza cui esso provvede.

Fra breve sarà presentato al Parlamento il disegno di legge che unifica nell'Opera nazionale tutte le molteplici forme di assistenza ai minori, finora svolte dalla provincia, e, accogliendo un voto più volte manifestato, estende l'assistenza ai figli legittimi. È questo un provvedimento che potrà apparire lesivo di vecchie consuetudini, ma che è destinato a recare larghi e benefici effetti, sia per il suo significato che per la necessaria unificazione dei servizi e dei mezzi.

Il senatore Passerini si è occupato di una questione di notevole interesse pubblico, sulla quale il Ministero ha già avuto occasione di manifestare il suo pensiero: sospendere l'istituzione di nuove centrali del latte, affidare, là dove è possibile, le centrali esistenti, o in via di costruzione, a consorzi di produttori di latte, sorvegliare perchè i termini fissati dai capitolati siano rigorosamente rispettati, là dove le centrali sono già in funzione e affidate a gruppi di industriali. Per il momento, non vedo come si dovrebbe fare diversamente e di meglio; d'altra parte, non si deve disconoscere la funzione di efficace tutela della salute pubblica che esercitano tali istituzioni. È vero che molti preferiscono il latte non trattato dalle centrali e tanto meno pastorizzato, ma è pur vero che molti mali, e, in particolare, la stessa tubercolosi, possono essere trasmessi per la via del latte.

Come l'onorevole Passerini vede, le centrali del latte non sono sempre e soltanto un mezzo per aumentare il prezzo del latte al consumatore e diminuirlo al produttore, ma bensì uno dei tanti modi della difesa sanitaria.

Il discorso del camerata Vicini ci porta in un altro ordine di idee e di problemi. Con la consumata esperienza che gli viene da un lungo esercizio della vita pubblica, egli ha toccato uno dei punti più delicati dell'attuale situazione della finanza locale.

Egli pone questo dilemma: o ridurre i servizi, o aumentare le entrate, sia pure mediante l'imposizione di nuovi oneri ai contribuenti. Io sono certo che la risposta al dilemma la potrebbe dare egli stesso, solo che si soffermasse un istante ad esaminare la situazione.

Io non voglio ricordare che il Capo del Governo ha categoricamente affermato, in varie occasioni, la impossibilità di nuove imposte e che anzi tutti i nostri sforzi sarebbero stati rivolti ad una graduale riduzione di tributi; ma io domando al senatore Vicini: crede lei che la situazione del contribuente italiano sia oggi suscettibile di nuovi aggravii e di nuovi sacrifici? (*Commenti*).

Non ritiene che la pressione fiscale sia già tale da rendere difficili le attività produttive del Paese e che ogni maggiore onere rappresenterebbe un pericolo per l'economia italiana? (*Benissimo*).

Non ho dubbi sulla risposta dell'onorevole Vicini, che conosce troppo bene la situazione economica della sua provincia, che non è dissimile da quella delle altre provincie. E allora?

Eccoci costretti all'altra parte del dilemma: è possibile ridurre i servizi? In qualche caso sì. Penso, per altro, che non sia sempre necessario addivenire a delle riduzioni vere e proprie, ma che sia, invece, indispensabile un riordinamento di tutti i servizi, una più razionale sistemazione, con una conseguente riduzione dei costi.

In ogni modo, sono le spese che bisogna ad ogni costo ridurre. Questa operazione richiede fermezza di propositi ed una certa noncuranza di quella facile popolarità che va poi sempre a tutto danno del popolo.

A torto, mi pare, il senatore Vicini lamenta le riduzioni recate alle entrate delle provincie dalla nuova legge sulle finanze locali, poichè, se è vero che, complessivamente, le provincie hanno perduto circa 333 milioni per sgravi sulla sovrainposta, e 50 milioni di loro quota sulla tassa scambi, è altrettanto vero che ad esse sono stati accordati sgravi, per circa 136 milioni, oltre alle spese alle quali avrebbero dovuto provvedere per i campi di fortuna, spese valutabili a circa 100 milioni; e che, infine, lo Stato ha concesso in più, quale contributo per la sistemazione dei bilanci provinciali, il fondo di integrazione di 300 milioni. Risulta chiaro, quindi, che non si possono attribuire alla riforma della finanza locale le attuali disagiare condizioni delle provincie. Il senatore Vicini vorrebbe, inoltre, una maggiore autonomia per gli amministratori locali. Sono di avviso che l'accoglimento di una simile aspirazione renderebbe sempre più difficile all'amministratore le indispensabili economie. E poi, siamo sinceri, non esiste amministratore che non sia sollecitato dallo stesso amore verso la propria città a gareggiare coi vicini. Nè si parli di casi isolati, quasi di capricci individuali. Il camerata Vicini sa benissimo che i maggiori incitamenti vengono sempre dalle popolazioni, che, quando si tratta del campanile, sono così di rado animate da un senso di proporzione e di misura. (*Benissimo*).

Il limitare le possibilità degli amministratori significa, in ultima analisi, rafforzare la loro capacità di resistenza e indurli a concentrare

i loro sforzi sulle economie. Queste le ragioni per le quali ritengo necessarie le limitazioni previste dal nuovo Testo Unico per la finanza locale, ragioni che mi sembrano di un certo peso e dalle quali esula qualsiasi diffidenza e qualsiasi prevenzione nei riguardi degli amministratori degli enti locali.

Ho avuto già occasione di dimostrare, nell'altro ramo del Parlamento e col conforto di dati e di cifre, la correttezza ed anche la saggezza di pressochè tutti gli amministratori degli enti pubblici, che, nella stragrande maggioranza, prestano la loro opera gratuitamente. I commissari straordinari sono in costante diminuzione e molte sono le provincie che li hanno già completamente eliminati. Non sempre però e non da per tutto questo è possibile, perchè non è facile trovare nei piccoli paesi uomini che abbiano le qualità, la competenza e i titoli necessari e, se la scelta cade, con una certa frequenza, su funzionari di prefettura, non creda il senatore Vicini che sia proprio per il desiderio di far percepire a quei funzionari una diaria che gravi sul comune, poichè, se sul posto non è possibile trovare un podestà che sostituisca il predecessore, è altrettanto difficile trovare il Commissario e, dovendolo nominare fuori della sede, verrebbe a gravare sulle finanze comunali assai più del funzionario prefettizio. D'altra parte, bisogna assolutamente evitare che nell'opinione pubblica si diffonda la persuasione che l'incarico di Commissario può diventare un mestiere per i disoccupati. Ciò contrasterebbe troppo con quell'alto concetto che dobbiamo avere della vita pubblica e del costume.

Io non credo di dovere aggiungere altro a queste considerazioni, nelle quali mi pare di trovare consenziente questa autorevole Assemblea, che conta tanti amministratori egregi, non pochi insigni, che hanno così vivo il senso della responsabilità della cosa pubblica.

Non saprei terminare questa breve esposizione senza un accenno all'ordine pubblico, che, nella concezione fascista, è un aspetto dell'ordine morale. Se guardiamo a quanto avviene fuori d'Italia, specie in questi giorni, se riflettiamo alla gravità della crisi economica, che dovunque ha accentuato il suo ritmo, se pensiamo ai disagi che ha comportato lo scorso inverno, dobbiamo convenire che il nostro



popolo è sempre un grande popolo, per le sue virtù private oltre che per quelle cittadine. L'ordine pubblico non ha destato e non desta preoccupazioni, e gli stessi disagi consigliano una pazienza virile, piuttosto che una inquietudine. Certo a determinare questo stato di animo concorre, in modo decisivo, la saldezza del Regime, ormai fuori discussione, anche nell'opinione straniera più prevenuta; e, più di tutto, concorre la fede del popolo italiano nel Duce, che interpreta la volontà disciplinata della nazione, la ferma volontà di superare la grande prova, alla quale sono sottoposti tutti gli Stati. Grande merito di quest'ordine politico e morale va anche al Partito, ai prefetti, alla polizia, alla milizia, ai carabinieri ed ai funzionari di ogni grado, interpreti ed esecutori fedeli della volontà del Duce.

Nella crisi generale che si è abbattuta sul mondo, crisi economica e crisi morale, è ancora un grande vantaggio per una Nazione l'avere un regime così saldo che affida della sua continuità, una fede così sicura, che equivale ad una certezza, un Capo inaccessibile all'insidia del dubbio. Ho la profonda convinzione che sia in nostro potere di anticipare, nei limiti del possibile, giorni più sereni. (*Vivissimi applausi*).

VICINI MARCO ARTURO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Onorevoli colleghi, due sole parole per fatto personale poichè l'onorevole sottosegretario all'interno ha involontariamente frainteso il mio pensiero (*rumori*), in un punto sostanziale del mio discorso. Perciò, mentre debbo ringraziarlo, al pari del relatore, onorevole Bevione, delle parole troppo cortesi dette a mio riguardo, debbo chiamare a testimoni i pochi senatori che nell'ora serotina di lunedì hanno avuto la disavventura di ascoltarmi, che io non ho mai pensato nè detto che si debbano aumentare ancora le imposte; ho solo indicato il male lasciando al Governo di trovare i rimedi ed ho sostenuto la necessità di dare alle provincie...

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sia pure attraverso un'altra sovrimposta!

VICINI MARCO ARTURO... una maggiore elasticità. Il concetto mio è questo: una maggiore elasticità dei bilanci. Dal confronto tra le

condizioni delle provincie e quelle dei comuni risultava chiaro il concetto mio: che ai comuni si sia concessa troppa larghezza e troppo poca alle provincie.

Tengo solo a fare questa dichiarazione: che io non ho mai pensato che si possa aumentare ancora il gravame al contribuente.

Questo è quanto volevo dire.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In questo allora siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di un disegno di legge.**

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Rivalutazione dei contratti di assicurazione sulla vita stipulati da cittadini delle nuove provincie con Società germaniche » (1292).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle corporazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.



**Discussione del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica » (N. 1259).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica ».

Prego l'onorevole senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1259.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MAZZUCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCCO. Sull'opportunità di questa legge non vi sono dissensi. Le preoccupazioni di chi temeva un soverchio od anche nocivo intervento del Governo, anche per le responsabilità che poteva trovarsi costretto ad assumere, sono state eliminate dalle esplicite dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento, ispirate a criteri di estrema limitazione nell'applicazione della legge ed alla suprema necessità dell'intervento del Governo quando si tratti di salvare uno stato economico che rientra nell'economia nazionale.

Ma su due punti importanti desidero chiamare l'attenzione del ministro.

La chiara ed esauriente relazione dell'onorevole Conti non tace la eventualità che qualche gruppo di industriali possa non voler aderire al consorzio per godere, rimanendone fuori, di benefici che potrebbero derivargli da una posizione speciale e vivere così al margine del consorzio, senza obblighi e beneficiando specialmente nel campo della concorrenza.

Sono casi che si sono verificati, lo avverte il relatore, ed io aggiungo con conseguenze gravi per le maestranze in momenti gravi di disoccupazione.

Occorre che questi casi siano previsti per avere i mezzi pronti per porvi riparo.

L'altro punto riguarda la dizione dell'articolo 1 della legge, là dove dice che potranno essere costituiti consorzi obbligatori i quali regolino rami di attività economiche tra loro connesse.

Ora io osservo che non sempre sono possibili consorzi nazionali tra rami di attività eguali.

Vi sono industrie la cui condizione è diversa da regione a regione. In queste un consorzio unico è pressochè impossibile, perchè, ad esempio, i prezzi di vendita variano moltissimo da regione a regione per diverse condizioni di produzione e di commercio. Sarebbe bene ammettere anche consorzi regionali aventi una comune attività economica.

L'articolo 1 prevede il coordinamento di consorzi di attività connesse, il che è ben diverso dal coordinamento di consorzi regionali aventi le stesse attività.

Inserire nella legge anche la semplice possibilità di questi consorzi regionali non guasterebbe nulla, ma lascerebbe una porta aperta per applicarli, quando fosse necessario nell'interesse generale, particolarmente nei riguardi delle maestranze.

So a quali difficoltà si andrebbe incontro se io formulassi proposte concrete in base a queste mie osservazioni da sottoporre al ministro, e perciò mi limito a rivolgere al ministro la preghiera di volerne tenere conto in sede di regolamento.

CONTI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI, *relatore.* Il compito del relatore è molto semplice, perchè egli può riferirsi quasi esclusivamente alla relazione. Ma voglio tuttavia rispondere al collega Mazzucco sui due punti sui quali ha richiamato l'attenzione del Senato.

Primo punto. Il senatore Mazzucco teme che, in molti casi, i produttori che restano fuori dei consorzi possano rendere vana l'opera del consorzio stesso, perchè attraverso alla concorrenza di prezzi o di modalità di vendita e simili, possono infirmarne le finalità. Ma questo di costringere i dissidenti è appunto lo scopo del consorzio obbligatorio!

In passato, quando i consorzi non potevano essere che facoltativi, questo fatto si verificava ed è per ovviare a questo inconveniente che il Governo propone una formula che obblighi anche i dissidenti ad assoggettarsi subordinando i propri interessi alla difesa generale.

Naturalmente, siccome si mantiene uno dei concetti fondamentali, quello dell'autodeter-

minazione, la proposta di legge esige che ci siano certe percentuali e cioè: il 70 per cento in produzione e il 70 per cento in numero dei consorziati e, quando mancasse il 70 per cento nel numero dei consorziati, è necessario l'85 per cento in produzione. In questo caso, il 15 per cento degli eventuali dissidenti è obbligato a entrare nel consorzio e ad assoggettarsi alla disciplina generale.

Quindi non vedo quale sia il caso a cui alludeva il collega Mazzucco. Se il consorzio non può diventare coattivo perchè non si raggiungono certe maggioranze, vuol dire che il problema non è maturo e che esso non rappresenta un interesse così generale che abbia da giustificare questa forma coatta di costituzione del consorzio.

Sul secondo punto, dei consorzi regionali, ammetto che ci siano delle categorie di produzione, per esempio il cemento, per le quali è difficile ottenere dei consorzi nazionali; ma un consorzio regionale perde la sua efficacia, poichè i consorzi vicini possono, attraverso la concorrenza, rendere vano lo sforzo del consorzio regionale.

È vero che ci possono essere diversità di prezzi da regione a regione; ma queste diversità di prezzi non possono andare al di là di quelle che sono le spese di trasporto, poichè altrimenti si equilibrerebbero i prezzi attraverso la concorrenza.

Ammetto dunque che, in certi casi, la costituzione di consorzi nazionali possa essere difficile, data l'estensione delle zone e data la varietà dei tipi produttivi, ma non credo che si possa legiferare come si fa per i consorzi nazionali, anche per i consorzi regionali, poichè il fatto della regionalità, della parzialità della costituzione del consorzio, renderebbe vano lo scopo da raggiungere.

Non mi estendo ad illustrare le ragioni che hanno portato il Governo a proporre questa legge, poichè sono state esposte ampiamente nella relazione e del resto nessun collega, all'infuori del collega Mazzucco, è intervenuto nella discussione: ciò che dimostra che tutti sono convinti della bontà del provvedimento.

La sola osservazione fondamentale che ha fatto il vostro Ufficio centrale riguarda l'articolo 12 e la sua importanza, anche perchè nella regolamentazione si possono introdurre chia-

rimenti che, pur non andando contro lo spirito della legge, devono servire ad impedire certi eccessi. L'Ufficio centrale principalmente si è soffermato su quanto riguarda le assemblee dove delle minoranze, che sono state costrette ad entrare, potrebbero esercitare un'azione defatigatrice mandando in lungo la efficacia del consorzio.

Il vostro Ufficio centrale ha fatto una serie di proposte che, se saranno accettate dall'onorevole ministro, e introdotte nel regolamento, potranno impedire che quelle defatigazioni che si verificano prima della costituzione del consorzio, abbiano a continuare a manifestarsi anche dopo, e rendere così vano lo scopo della legge.

Con queste raccomandazioni, che fanno parte del nostro voto, l'Ufficio centrale unanime vi propone l'approvazione di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Dopo quanto l'illustre relatore del vostro Ufficio centrale, onorevoli senatori, ha scritto intorno a questo disegno di legge e dopo le poche parole che ha voluto aggiungere per rispondere ad alcune osservazioni, qui fatte dal senatore Mazzucco, non ritengo di dover aggiungere nulla; tanto più che il relatore nella sua bella relazione, documento così vivo di comprensione della portata del provvedimento, ha fatto spesso allusione alle mie recenti dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento.

Mi pare che, ormai, l'importanza e il significato generale di questo provvedimento siano chiari alla coscienza di tutti. Se, in un primo tempo, quando il problema è stato sollevato in sede sindacale, e, in un secondo tempo, quando è stato assunto in sede corporativa, nel Comitato Corporativo Centrale sotto la presidenza del Capo del Governo, è potuto sembrare, a taluno, che noi volessimo eccitare la formazione dei consorzi obbligatori, credo che, dopo la discussione avvenuta nell'altra e in questa Camera, sia palese ad ognuno che ci si propone di disciplinare, e anche di limitare, ove occorre, un fenomeno di concentrazione produttiva, che comincia, sotto l'urgenza di certi aspetti della crisi economica, a rivelarsi anche nel nostro

Paese. Con questa legge noi riportiamo il fenomeno entro confini precisi; essa mette nelle nostre mani i mezzi necessari per dominarlo e dirigerlo, secondo i supremi interessi del Paese.

Vengo ora alle due osservazioni, fatte dall'onorevole senatore Mazzucco. Per quel che in relazione all'articolo primo, egli ha osservato sulla possibilità di costituire consorzi regionali, non posso non concordare con quanto ha giustamente opposto l'onorevole senatore Conti. Aggiungerò che, se vi sono dei rami di produzione che comportino, per loro natura, un'organizzazione regionale, nulla toglie che, una volta riconosciuta la possibilità di costituzione del consorzio per tutto il ramo di produzione, in senso nazionale, il consorzio possa costituirsi su base regionale, in modo da potersi convenientemente articolare, come è appunto il caso della produzione del cemento, al quale, credo, alludesse l'onorevole senatore Mazzucco.

Per quel che riguarda i renitenti al consorzio obbligatorio, mi pare che l'onorevole senatore Conti abbia risposto in un modo esauriente. Scopo di questo disegno di legge è, precisamente, quello di richiamare ad una certa disciplina unitaria anche i renitenti, quando siano in certe proporzioni. Ma se i renitenti fossero in più gran numero di quelli che vogliono il consorzio, il Governo non avrebbe nessuna ragione di prendere in considerazione la richiesta di consorzio. Se le quote necessarie di richiedenti vengono raggiunte (e son quote che abbiamo tenuto molto alte, perchè l'intervento dello Stato fosse riservato a certi casi estremi) cade l'osservazione fatta dall'onorevole senatore Mazzucco.

Molto importante è la raccomandazione che l'onorevole senatore Conti ha voluto fare, in fine della sua relazione, circa il regolamento. In una legge di questo genere il regolamento ha una importanza fondamentale.

Voglio assicurare l'onorevole senatore Conti ed il Senato che allo studio del regolamento abbiamo posto subito mano attraverso una commissione formata, non solo di funzionari dei vari Ministeri che possono essere interessati al problema, ma anche di rappresentanti delle varie categorie, in modo da avere l'espressione tecnica di tutti gli interessi. Voglio aggiungere un'assicurazione; alla formulazione finale mi riprometto di chiamare — se vorrete accogliere

la mia richiesta — anche i relatori dei due rami del Parlamento, in maniera di avere la vostra collaborazione nella formazione del regolamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge che rileggo:

#### Art. 1.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati, sentito il Consiglio dei Ministri, può essere disposta la costituzione di Consorzi obbligatori tra esercenti uno stesso ramo di attività economica allo scopo di disciplinare la produzione e la concorrenza.

La durata del Consorzio è stabilita dallo stesso decreto e non può essere superiore a cinque anni.

Sentito il parere delle Corporazioni competenti, con uguale procedura, si può disporre che singoli Consorzi obbligatori, i quali regolino rami di attività economica tra loro connessi, siano coordinati nell'interesse della economia nazionale.

Restano ferme le generali attribuzioni conferite al Consiglio nazionale delle corporazioni per il regolamento dei rapporti economici collettivi dall'articolo 12, n. 3, della legge 20 marzo 1930, n. 206.

(Approvato).

#### Art. 2.

La costituzione di un Consorzio obbligatorio ai sensi dell'articolo precedente può essere disposta quando risulti:

a) che essa sia richiesta da tanti interessati che rappresentino il 70 per cento del numero complessivo delle imprese e il 70 per cento della produzione media effettiva dell'ultimo triennio ovvero, in mancanza del numero suddetto di imprese, rappresentino l'85 per cento della produzione. Per l'istituzione di Consorzi tra produttori agricoli è sufficiente che la richiesta sia fatta da tanti produttori che rappresentino il 70 per cento della produzione;

b) che il Governo, sentito il parere della Corporazione competente e delle altre che vi

abbiano interesse, ritenga la costituzione del Consorzio obbligatorio rispondente alle esigenze della economia generale del Paese, in quanto sia diretta a conseguire una più razionale organizzazione tecnica ed economica della produzione.

(Approvato).

### Art. 3.

Qualora nel ramo di produzione, cui si riferisce un determinato Consorzio obbligatorio, esistano aziende appartenenti allo Stato o nelle quali lo Stato possenga il 50 per cento del capitale azionario, il Governo, ove non disponga che tali aziende facciano parte del Consorzio, promuove le opportune intese per coordinare la loro attività con l'azione del Consorzio.

(Approvato).

### Art. 4.

La domanda per la costituzione di un Consorzio obbligatorio deve essere rivolta al Ministro competente, pel tramite della Confederazione o delle Confederazioni interessate, che hanno l'obbligo di trasmetterla, accompagnandola con il proprio parere.

La domanda deve essere corredata da uno schema di statuto e da una relazione illustrativa, in cui siano indicati i fini del progettato Consorzio ed i mezzi reputati idonei a conseguirli.

(Approvato).

### Art. 5.

Le norme riguardanti le condizioni di partecipazione, nonchè le sanzioni di carattere civile per la trasgressione alle norme stesse, l'ordinamento interno, la rappresentanza e il funzionamento del Consorzio devono essere contenute nello statuto, da deliberarsi dall'Assemblea dei consorziati col voto favorevole della maggioranza di cui all'articolo 2 e da approvarsi con decreto Reale, su proposta dei Ministri interessati, ai quali spetta altresì di accertare insindacabilmente la sussistenza della maggioranza richiesta. In ogni caso la deliberazione che approva lo statuto deve ottenere il voto favorevole della maggioranza dei consorziati intervenuti all'Assemblea.

Nello statuto deve essere preveduta la costituzione di un organo collegiale, il quale avrà la facoltà di annullare o di modificare, su reclamo degli interessati, le deliberazioni che concernono l'assegnazione delle quote e in genere ogni onere imposto ai singoli consorziati, prese conformemente alle norme statutarie. Tale Collegio sarà composto di tre membri, uno dei quali nominato dal Presidente del Consorzio, l'altro dal reclamante e il terzo da questi due membri d'accordo, o, in difetto, dal Presidente del tribunale del luogo dove ha sede il Consorzio. Non sono ammessi a reclamare coloro che abbiano comunque approvato la deliberazione.

Il Consorzio risponde delle obbligazioni assunte in nome suo dai suoi rappresentanti solo col proprio patrimonio.

Nulla è innovato alla competenza dell'autorità giudiziaria, alla quale spetta anche la risoluzione delle controversie derivanti da rapporti di impiego o di lavoro tra il Consorzio e i suoi dipendenti.

(Approvato).

### Art. 6.

I Consorzi devono comunicare ai Ministri competenti le deliberazioni relative alle direttive della loro azione e tutti quegli atti che possono essere eventualmente richiesti.

Qualora le direttive del Consorzio non rispondano ai fini voluti, il ministro competente può invitare il Consorzio stesso, con apposita diffida da farsi per il tramite della Confederazione interessata, a modificare la propria azione.

Il Ministro medesimo può disporre, ove la diffida non raggiunga il suo scopo, che, entro un termine fissato con suo decreto, i componenti degli organi direttivi cessino dalla carica e si provveda contemporaneamente alla loro sostituzione.

È inoltre, in sua facoltà, di propria iniziativa o su proposta della Corporazione interessata, di delegare un suo funzionario ad assistere a riunioni degli organi direttivi del Consorzio.

Il Consorzio può essere soppresso, prima del termine assegnato per la sua durata, con decreto Reale emanato a norma dell'articolo 1 e sentito, ove occorra, il parere della corpora-

zione interessata, quando la sua esistenza sia diventata, a giudizio insindacabile del Governo, non più conforme agli interessi generali del Paese.

In tal caso il Ministro nomina il liquidatore con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Per la liquidazione si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del Codice di commercio, relative alla liquidazione delle Società anonime. L'opera del liquidatore è retribuita, a spese del Consorzio, nella misura che sarà determinata dal Ministro.

In caso di cessazione dei pagamenti, si applicano le leggi commerciali.

(Approvato).

#### Art. 7.

Le Corporazioni interessate hanno i seguenti compiti:

a) di seguire l'azione del Consorzio e di esaminarne le direttive generali;

b) di comunicare al Ministro competente le loro osservazioni;

c) di curare sulla base degli elementi raccolti e delle osservazioni da esse fatte la compilazione di una relazione, da rimettere periodicamente al Comitato corporativo centrale, sull'attività generale del Consorzio e sui risultati conseguiti in rapporto agli interessi della produzione.

(Approvato).

#### Art. 8.

Qualora particolari esigenze di determinati rami di produzione lo richiedano, sentito il parere delle Corporazioni interessate, nel decreto di costituzione dei Consorzi obbligatori o con successivo Regio decreto, da emanarsi ai sensi del precedente articolo 1, potrà essere disposto che l'impianto di nuovi stabilimenti industriali o l'ampliamento di quelli esistenti per la fabbricazione dei prodotti, che formano oggetto del Consorzio, sia subordinato all'autorizzazione preventiva del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati.

In ogni caso, coloro che, posteriormente alla costituzione del Consorzio, inizino una attività da questo regolata sono di pieno diritto sottoposti alla disciplina del Consorzio medesimo.

Restano ferme le disposizioni del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2488, concernente la fabbricazione di prodotti essenziali per la difesa dello Stato e quelle del Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2107, riguardante l'impianto di stabilimenti industriali.

(Approvato).

#### Art. 9.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro competente, sentite le Corporazioni interessate, potranno essere sottoposte a revisione le norme legislative, che regolano i Consorzi obbligatori esistenti, comunque denominati, allo scopo di armonizzarle e coordinarle con le disposizioni della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 10.

Ai fini del coordinamento dell'attività dei consorzi obbligatori con quella dei consorzi volontari, questi ultimi, comunque denominati, quando, attraverso appositi organi, si propongano di disciplinare l'attività economica dei consorziati, sono tenuti a trasmettere, a decorrere dal 1° luglio 1932, ai Ministeri interessati copia degli atti, che regolano la loro costituzione e il loro funzionamento e degli eventuali atti modificativi.

Con Regio decreto, da emanarsi ai sensi dell'articolo 1, sentite le Corporazioni interessate, può essere disposto che le norme relative alla vigilanza, di cui agli articoli 6 e 7, siano applicate, in tutto o in parte, anche ai Consorzi volontari anzidetti, che rappresentino almeno il 75 per cento della produzione nazionale dell'ultimo triennio di un determinato ramo di attività economica.

(Approvato).

#### Art. 11.

I componenti degli organi direttivi dei Consorzi che non adempiano agli obblighi di cui all'articolo 6, primo comma ed all'articolo 10, primo comma, entro il termine di trenta giorni dalla deliberazione dell'atto di cui è richiesta comunicazione, sono puniti con l'ammenda fino a lire 1000.

I componenti degli organi direttivi dei Consorzi che non si attengano alla diffida ministeriale di cui all'articolo 6, secondo comma, entro il termine indicato nella diffida sono puniti con l'ammenda fino a lire 10.000.

Con la stessa pena sono puniti i componenti degli organi direttivi dei Consorzi che, nel caso previsto dall'articolo 6, terzo comma, non promuovano entro il termine stabilito dal decreto ministeriale la convocazione dell'assemblea dei consorziati per la loro sostituzione.

(Approvato).

#### Art. 12.

Le norme per l'esecuzione della presente legge e in particolare le norme relative alla regolare costituzione dell'Assemblea dei consorziati di cui all'articolo 5 della presente legge, saranno determinate con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati, sentito il Consiglio dei Ministri.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio » (N. 1274).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1274.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

L'importo della circolazione autorizzata delle monete da centesimi 5 e 10 è elevato rispettivamente a lire 25.000.000 per le monete da centesimi 5 e a lire 45.000.000 per le monete da centesimi 10.

(Approvato).

#### Art. 2.

In modificazione di quanto è stabilito dalla legge 26 dicembre 1930, n. 1709, il termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio, che hanno cessato dal corso legale alla data del 31 dicembre 1931, è prorogato al 30 giugno 1933.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Arbitrale Misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico » (N. 1281).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Arbitrale Misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1281.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Le disposizioni del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1687, per la definizione delle controversie già di competenza del cessato tribunale arbitrale misto italo-germanico e dell'arbitro istituito ai sensi del paragrafo 4 dell'allegato alla Sezione IV della Parte X del Trattato di Versaglia, sono estese ai reclami dei cittadini italiani, per risarcimento di danni rimasti indecisi innanzi al soppresso tribu-

nale arbitrale misto italo-austriaco e innanzi all'arbitro istituito ai sensi del paragrafo 4 dell'allegato alla Sezione IV della Parte X del Trattato di San Germano, nonchè alle controversie relative a crediti denunciati dall'Ufficio italiano di verifica e compensazione all'Ufficio austriaco o viceversa, non ancora definite tra gli Uffici stessi o rimaste indecise dinanzi al soppresso tribunale arbitrale misto italo-austriaco.

Nella Commissione mentovata nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, numero 1687, è incluso, in qualità di membro effettivo, l'agente del Governo italiano presso i tribunali arbitrali misti.

(Approvato).

#### Art. 2.

Le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 2 e quelle dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1687, si estendono agli affari ed alla gestione del soppresso Ufficio di verifica e compensazione italiano, istituito in base agli articoli 248 e 249 del Trattato di pace di San Germano.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi » (N. 1240).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (N. 1247).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, recante variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1931-32 ed è altresì convalidato il Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze, per il medesimo esercizio finanziario 1931-32.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste » (N. 1248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 e sono convalidati i Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, con i quali sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario 1931-32.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore » (N. 1251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'Istruzione superiore, con le seguenti modificazioni:

*Il primo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

L'articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, è sostituito dal seguente ed è esteso agli Istituti superiori agrari, di medicina veterinaria e di scienze economiche e commerciali:

« Ogni Università o Istituto superiore ha un regolamento interno, nel quale sono contenute le norme relative al funzionamento amministrativo, contabile e interno dell'Università o Istituto e quelle per il personale posto a carico del suo bilancio, ferme restando le disposizioni di legge concernenti i professori e gli assistenti ».

*Il secondo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« Il regolamento è emanato, ed occorrendo modificato, con decreto del rettore o direttore, previa deliberazione del Consiglio di amministrazione, udito il Consiglio dei professori delle Facoltà, Scuole e Istituti interessati, nonchè, ove esista, il Senato accademico ».

*L'ultimo comma dello stesso articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« Rimangono in vigore per gli Istituti Superiori di scienze economiche e commerciali le disposizioni del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, dell'articolo 41 del Regio

decreto 28 agosto 1924, n. 1618 e del Regio decreto 3 giugno 1926, n. 1022, per il personale ivi contemplato ».

*Dopo il primo comma dell'articolo 7 è aggiunto il comma seguente:*

« Occorre a tal uopo il consenso del Consiglio di amministrazione dell'Istituto da cui il professore proviene ».

*L'ultimo comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

« I decreti relativi saranno emanati su conforme parere del Consiglio superiore della educazione nazionale e conterranno le modalità dell'aggregazione, fusione o soppressione ».

*Dopo il secondo comma dell'articolo 11 è aggiunto il comma seguente:*

« Negli Istituti superiori d'ingegneria che rilascino diplomi di laurea di architetto può essere costituita una Facoltà di architettura su parere conforme del Consiglio superiore dell'educazione nazionale ».

*L'ultimo comma dello stesso articolo 11 è sostituito dal seguente:*

« Quando sia richiesto il parere del Consiglio superiore dell'educazione nazionale per le questioni concernenti Cattedre di architettura e Facoltà di architettura, alla Sezione prima vengono aggregati uno o più membri della quinta ».

*L'articolo 13 è sostituito dal seguente:*

« Fermo restando il numero dei posti di professori di ruolo assegnati alla Facoltà di lettere e filosofia della Regia Università di Roma, sono ridotti da nove a sette i posti che, nella Facoltà stessa, sono riservati ad insegnamenti che si riferiscono agli studi di paleontologia, di archeologia e di storia dell'arte ai sensi dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 10 novembre 1924, n. 2359 ».

*Nel primo comma dell'articolo 14 alla parola « marzo » è sostituita la parola « aprile ».*

*Il secondo comma dell'articolo 26 è sostituito dal seguente:*

« Ai posti di aiuto e assistente può provvedersi, oltre che per concorso, mediante

trasferimento di aiuti e assistenti di ruolo appartenenti ad altri Istituti d'istruzione superiore, semprechè trattisi di Cattedra corrispondente a quella cui l'aiuto o assistente è addetto o ad una parte di essa, previa richiesta del professore interessato e col consenso dell'aiuto o dell'assistente. Non sono dovute in tal caso indennità di trasferimento ».

*Il quarto comma dello stesso articolo 26 è sostituito dal seguente:*

« Gli aiuti e assistenti assunti in servizio in seguito a concorso, oltre quanto è stabilito per il loro passaggio nei ruoli degli Istituti medi d'istruzione, possono, dopo cinque anni di lodevole servizio, ottenere il passaggio in altre carriere delle pubbliche Amministrazioni: tali carriere, come pure le modalità del passaggio, saranno determinate con decreto Reale, da emanarsi su proposta del Ministro dell'educazione nazionale, di concerto col Ministro delle finanze e con gli altri Ministri interessati. Il passaggio nei ruoli dei professori degli Istituti medi d'istruzione può aver luogo indistintamente per tutti gli Istituti medi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale e può essere consentito anche per coloro che furono assunti in servizio senza concorso, purchè essi siano riusciti vincitori in un concorso a cattedre d'insegnamento negli Istituti medesimi. L'assunzione nel ruolo dei professori degli Istituti medi d'istruzione ha luogo con grado di ordinario e per l'insegnamento di materie o gruppi di materie che, a giudizio del Comitato esecutivo della Sezione prima del Consiglio superiore, siano corrispondenti alle Cattedre cui gli interessati erano addetti in qualità di aiuti o assistenti ».

*L'articolo 30 è sostituito dal seguente:*

« Con decreto Reale, emanato su proposta del Ministro per l'educazione nazionale di concerto con quello per le finanze, il contributo corrisposto dallo Stato ai Regi Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria sarà aumentato, tenendo conto dell'importo, ragguagliato ad anno, delle competenze fisse e continuative spettanti al personale assistente, tecnico e subalterno in servizio presso ciascun Istituto al 31 ottobre 1931 e tenuto conto,

inoltre, della spesa per i posti vacanti calcolata in base allo stipendio e supplemento di servizio attivo iniziali per i posti di assistente, tecnico e subalterno»,

*All'articolo 35 è aggiunto il seguente comma:*

«I giovani provenienti dai Licei scientifici italiani all'estero e dalla Sezione liceo scientifico del Regio Istituto d'istruzione media di Bengasi, possono essere iscritti presso qualunque Facoltà o Scuola».

*Dopo l'articolo 36 è aggiunto il seguente articolo 36-bis.*

«Al primo comma dell'articolo 32 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali è aggiunto il seguente:

Sono altresì ammessi:

a) i giovani che hanno conseguito il diploma di perito agrario secondo l'ordinamento previsto dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, e che sono in possesso: del titolo di ammissione al liceo classico, o del certificato di promozione al secondo corso del liceo scientifico o al secondo corso di Istituto tecnico o commerciale;

b) i giovani che hanno conseguito il diploma di perito agrario secondo l'ordinamento previsto dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, che hanno inoltre frequentato uno dei corsi di specializzazione presso scuole agrarie medie specializzate e che sono in possesso del titolo di ammissione all'Istituto tecnico superiore o al liceo scientifico o del certificato di promozione alla quinta ginnasiale.

«Possono essere ammessi ai Regi Istituti superiori agrari con le norme dell'articolo 36 della presente legge anche i licenziati delle scuole medie agrarie specializzate a corso quadriennale istituite secondo il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, i quali siano in possesso del titolo di ammissione al liceo classico o del certificato di promozione al secondo corso del liceo scientifico».

*All'articolo 37 è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

«Tuttavia ai singoli corsi linguistici dell'Istituto orientale di Napoli possono essere

iscritti studenti delle Facoltà universitarie subordinatamente all'orario dei loro studi. Possono gli studenti stessi conseguire per tali corsi un certificato di profitto, quando abbiano superato i relativi esami».

*Il primo comma dell'articolo 38 è sostituito dal seguente:*

«Il corso biennale di studi propedeutici d'ingegneria può essere seguito presso tutte le Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, presso le Regie scuole d'ingegneria di Milano e di Torino, presso la Regia Accademia navale di Livorno, la Regia Accademia militare di artiglieria e genio di Torino e la Regia Accademia aeronautica di Caserta».

*Il secondo comma dell'articolo 39 è sostituito dal seguente:*

«Coloro i quali, pure avendo adempiuto a tale obbligo, non sostengano per otto anni consecutivi esami, debbono rinnovare l'iscrizione ai corsi e ripetere le prove già superate».

*Il secondo comma dell'articolo 40 è sostituito dal seguente:*

«Il provento delle sopratasse di cui al comma precedente è devoluto al bilancio dell'Università o Istituto superiore».

*All'articolo 44 è aggiunto il seguente comma:*

«La disposizione di cui al comma precedente non si applica agli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di insegnante negli Istituti medi d'istruzione, di avvocato, di procuratore e di notaio».

*Il numero 2 dell'articolo 49 è sostituito dal seguente:*

«2° che gli studenti abbiano superato con una media non inferiore ai sette decimi gli esami che costituiscono titolo per l'ammissione all'Università o Istituto, ovvero gli esami consigliati dalla Facoltà o Scuola per l'anno precedente, o un numero corrispondente di esami, qualora abbiano seguito un diverso piano di studi, e non siano stati respinti in alcuna prova».

*Il secondo comma dell'articolo 54 è sostituito dal seguente:*

« L'ammontare della tassa è di lire 250. L'effettuato pagamento deve essere dimostrato all'atto della consegna del titolo di abilitazione, ovvero, per le professioni per le quali non si fa luogo a rilascio del titolo, all'atto dell'iscrizione nell'albo o nel ruolo professionale ».

*Il quarto comma dello stesso articolo 54 è sostituito dal seguente:*

« Ai laureati o diplomati che versino all'Opera dell'Università o Istituto presso cui hanno conseguita la laurea o il diploma, una elargizione non inferiore a lire 1000, è conferito dal rettore o direttore il titolo di benemeriti dell'Opera dell'Università o Istituto medesimo ».

*L'ultimo comma dello stesso articolo 54 è sostituito dal seguente:*

« Fermo restando quanto è disposto dall'articolo 87-bis, il Regio decreto-legge 18 ottobre 1928, n. 2478, è abrogato ».

*Il primo comma dell'articolo 55 è sostituito dal seguente:*

« È riconosciuta personalità giuridica alle Opere delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore. Esse sono amministrate da un direttore presieduto dal rettore o direttore dell'Università o Istituto superiore. Nel regolamento generale universitario saranno stabilite norme per la costituzione del Direttorio e per il funzionamento delle Opere.

*Al primo comma dell'articolo 59 alle parole:*

« Regia Accademia fascista di educazione fisica, sono sostituite le seguenti: « Regia Accademia fascista di educazione fisica e giovanile ».

*In fine del secondo comma dello stesso articolo 59 è aggiunto il periodo seguente:*

« La vigilanza nella Regia Accademia fascista di educazione fisica e giovanile è esercitata dal Ministero dell'educazione nazionale attraverso il Sottosegretariato per l'educazione fisica e giovanile ».

*La lettera a) del primo comma dell'articolo 60 è sostituita dalla seguente:*

a) l'insegnamento delle lingue vive e particolarmente di quelle dei popoli dell'Asia e dell'Africa, nonché l'insegnamento delle discipline coloniali.

*Le lettere c) e d) del 1° comma dello stesso articolo 60 sono rispettivamente sostituite dalle seguenti:*

« c) la preparazione e la cultura coloniale dei funzionari civili e militari e di privati che debbano o vogliano esercitare il loro ufficio e la loro attività nelle Colonie italiane di diretto dominio o all'estero;

« d) di contribuire con scuole di perfezionamento, con borse di studio, pubblicazioni ed altri mezzi, alla diffusione ed al progresso degli studi per la conoscenza del paese e dei popoli dell'Asia e dell'Africa ed in particolare delle Colonie italiane di diretto dominio ».

*L'ultimo comma dello stesso articolo 60 è sostituito dal seguente:*

« La Regia Accademia fascista di educazione fisica e giovanile di Roma ha per fine:

a) d'impartire la cultura e l'istruzione necessaria per formare gli insegnanti di educazione fisica per ogni ordine e grado di scuole, nonché di preparare gli istruttori e i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla;

b) di promuovere il progresso delle scienze biologiche applicate all'educazione fisica;

c) di perfezionare la cultura scientifica e tecnica degli'insegnanti di educazione fisica e, in generale, di tutti coloro che esplicano la loro attività nel campo dell'educazione giovanile ».

*Dopo l'articolo 60 è aggiunto il seguente articolo 60-bis:*

« Lo stato giuridico dei professori di ruolo della Regia Scuola normale superiore di Pisa, comprese le procedure per le nomine, è regolato dalle norme vigenti per i professori di ruolo degli altri Istituti d'istruzione superiore. Le stesse norme valgono per i trasferimenti.

« Agli effetti dei concorsi i professori della Scuola sono considerati come professori delle rispettive Facoltà universitarie ».

*Dopo l'articolo 75 è aggiunto il seguente articolo 75-bis:*

« Gli attuali professori di ruolo della Regia scuola normale superiore di Pisa possono ottenere il trasferimento in altri Istituti d'istruzione superiore quando siano compresi in una terna di concorso universitario ».

*L'articolo 81 è sostituito dal seguente:*

« Il personale assistente, tecnico e subalterno, appartenente ai ruoli statali, in servizio alla data del 31 ottobre 1931, presso i Regi Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria, rimarrà in servizio in uno speciale ruolo transitorio, conservando il trattamento economico a carico dello Stato, al quale sarà rimborsata la spesa effettiva da parte degli Istituti in cui il personale stesso presta servizio.

« Riguardo al personale assistente appartenente ai ruoli anzidetti si applicano, per i trasferimenti e per le promozioni da assistente ad aiuto, le disposizioni dell'articolo 26 del presente decreto. Le disposizioni dello stesso articolo, relative ai passaggi ad altri ruoli, non sono applicabili se non a coloro che siano stati nominati in seguito a concorso, salvo per gli aiuti ed assistenti che siano riusciti vincitori in concorsi a cattedre d'insegnamento in Istituti medi d'istruzione ».

*L'articolo 82 è sostituito dal seguente:*

« Con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per l'agricoltura e le foreste, potrà disporsi, entro l'anno 1932, il passaggio di personale proveniente dal ruolo dei segretari contabili delle Regie stazioni sperimentali agrarie all'ufficio di segretario capo nei ruoli del personale di segreteria dei Regi Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria, semprechè il detto personale sia fornito di un titolo accademico ».

*All'articolo 83 è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

« Il personale subalterno, che si trovi nelle condizioni di cui ai comma precedenti, potrà essere trasferito ad altri ruoli statali ».

*L'articolo 85 è sostituito dal seguente:*

« Agli studenti, che si siano immatricolati nelle Università e negli Istituti d'istruzione superiore a tutto l'anno accademico 1930-31,

sono applicabili fino al compimento degli studi le disposizioni della legge 14 giugno 1928, n. 1312, senza le limitazioni di cui al comma 1° dell'articolo 49 del presente decreto ».

*Dopo l'articolo 87 è aggiunto il seguente articolo 87-bis:*

« Per la riscossione delle somme dovute dai contribuenti, di cui agli articoli 86 e 87, si applica la procedura coattiva, a mezzo di ruolo, prevista dal Regio decreto-legge 18 ottobre 1928, n. 2478. La procedura medesima resta inoltre in vigore per la riscossione delle quote annuali dovute a norma del citato Regio decreto-legge 18 ottobre 1928, n. 2478; sino a tutto il 1931 dai laureati e diplomati iscritti presso i Sindacati commerciali e industriali o aventi impiego comunque retribuito alla dipendenza di Società commerciali industriali.

Nella *tabella B* l'importo della sopratassa esami di profitto del corso *a)* del Regio Istituto Orientale di Napoli indicato in lire 180 è modificato in lire 150.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato » (N. 1268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 » (N. 1271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convalidato il Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, col quale venne autorizzata una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1931-32.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Dichiaro aperta la votazione.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Alberici, Ancona, Antona Traversi, Artom.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Canevari, Casanuova, Casertano, Castelli, Cattaneo, Cesareo, Cian, Cippico, Cirao'lo, Cirmeni, Colonna, Concini, Conti, Credaro, Crespi, Crispolti, Crispo Moncada.

Dalolio Alfredo, De Bono, Della Torre, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari, Francica Nava.

Gallina, Garbasso, Garofalo, Gasparini, Giampietro, Ginori Conti, Gonzaga, Grosoli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Lago, Libertini, Lissia, Longhi, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Maraglia-no, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pestalozza, Petrillo, Pironti, Pittacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Ricci Corrado, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salvago Raggi, Sanjust, San Martino, Santoro, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sirianni, Soderini, Solari, Spezzotti, Spirito.

Tacconi, Tamborino, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta.

Venzi, Viciri Marco Arturo, Visocchi, Volterra.

Zupelli.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	137
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica (1259):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Aumento della circolazione autorizzata delle monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e proroga del termine della prescrizione delle monete di nichelio da centesimi 50 a contorno liscio (1274):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	144
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Definizione delle controversie già di competenza del Tribunale Arbitrale Misto italo-austriaco e dell'Arbitro Unico (1281):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1932, n. 275, concernente norme integrative per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi (1240):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1274, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione del Regio decreto 15 ottobre 1931, n. 1275, relativo a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1247):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32, e convalidazione dei Regi decreti 13 novembre 1931, nn. 1416 e 1417, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1248);

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	140
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1251):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	134
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato (1268):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	142
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.



Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1932, n. 378, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1931-32 (1271):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Libertini e Gallenga a presentare alcune relazioni.

LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: «Correzione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275).

GALLENGA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Libertini e Gallenga della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Mercoledì 1° giugno alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254);

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279);

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287);

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282).

La seduta è tolta (ore 18,15).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

CL<sup>I</sup><sup>a</sup> TORNATA

## MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

<b>Commemorazioni</b> (dei senatori Manna e Vanzo)	5355
PRESIDENTE . . . . .	5355
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	5356
<b>Congedi</b> . . . . .	5355
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione):	
« Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti » (1252) . . . . .	5357
« Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra » (1253) . . . . .	5357
« Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese » (1254) . . . . .	5357
« Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore » (1255) . . . . .	5357
« Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario » (1264) . . . . .	5362
« Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia » (1287) . . . . .	5368
« Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita » (1288)	5368
(Discussione):	
« Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini » (1279) . . . . .	5362
DI FRASSINETO, <i>relatore</i> . . . . .	5363, 5365
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste</i> . . . . .	5364
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1243) . . . . .	5369
BONIN LONGARE . . . . .	5369

PITACCO . . . . .	5374
CELESIA . . . . .	5377
FEDELE . . . . .	5381
CALISSE . . . . .	5388
MAROZZI . . . . .	5393
BEVIONE . . . . .	5394
(Presentazione) . . . . .	5357
<b>Nomina a ministri di Stato</b> (dei senatori Porro e Tanari) . . . . .	5356
<b>Relazioni:</b>	
(Presentazione) . . . . .	5357, 5400

La seduta è aperta alle ore 15.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 maggio, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chersi per giorni 5; Crispolti per giorni 10; Dallolio Alberto per giorni 2; Grosoli per giorni 15; Grosso per giorni 5; Joele per giorni 5; Pagliano per giorni 3; Poggi Cesare per giorni 5; Prampolini per giorni 5; Zerboglio per giorni 5;

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Commemorazione dei senatori Gennaro Manna e Augusto Vanzo.**

PRESIDENTE. Due lutti hanno colpito dolorosamente il Senato durante la breve inter-

ruzione delle sedute, con la scomparsa dei nostri eminenti colleghi Gennaro **Manna** e Augusto **Vanzo**.

Aquilano, Gennaro **Manna** possedeva le virtù migliori di ingegno e di carattere della gente abruzzese. Cultore appassionato e profondo degli studi giuridici, libero docente di istituzioni di diritto romano all'Università di Roma ha lasciato notevoli pubblicazioni, pregiate anche dagli studiosi stranieri. Era entrato nella politica militante nel 1895, con la sua elezione a deputato della città nativa, che egli rappresentò alla Camera per cinque legislature consecutive. Dal 1919 faceva parte di questa Assemblea. Parlamentare attivo e diligente, si interessò soprattutto dei problemi della cultura e dell'insegnamento, con riconosciuta competenza che gli valse per molti anni l'ufficio di relatore del bilancio della pubblica istruzione, e poi la carica di Sottosegretario di Stato per quel dicastero nel Gabinetto Peloux.

Augusto **Vanzo**, nato in provincia di Treviso, uscito dall'Accademia di Torino nel 1884, aveva percorso brillantemente la carriera delle armi. Come colonnello di fanteria aveva partecipato valorosamente alla guerra libica in Cirenaica e nell'isola di Rodi, cooperando con l'azione personale e di comando alle vittorie delle Due Palme e di Psitos. Merita di essere ricordata, per dare un adeguato concetto delle alte qualità del soldato, la motivazione con cui il Vanzo fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia: « Avendo saputo, mentre trovavasi in riserva sulla linea dei forti, che il comandante del Reggimento misto di prima linea era rimasto ferito, accorreva prontamente presso il comandante delle truppe, per avere l'autorizzazione di sostituirlo, e, ottenutala, assumeva nella terza fase del combattimento il comando del Reggimento stesso, conducendolo all'assalto e riuscendo con ripetuti attacchi a schiacciare il nemico e a metterlo in fuga (Due Palme-Bengasi 12 marzo 1912). Anche nelle giornate di Rodi (4 maggio 1912) e di Psitos (16 maggio 1912) condusse con valore e intelligenza il suo reggimento, contribuendo efficacemente ai brillanti risultati ottenuti ».

Non meno degna di memoria e di onore era stata la parte presa da Augusto Vanzo alla gran-

de guerra, soprattutto come Capo di Stato Maggiore di Armata; e per la preziosa instancabile collaborazione nella condotta delle operazioni compiute dalla Terza Armata, egli era stato decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Il generale Vanzo era stato nominato Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re; cessato il conflitto mondiale, fu Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

Schietto e fervido aderente al movimento fascista, presiedette autorevolmente il Consiglio Provinciale di Treviso dal 1924 al 1925.

Onoriamo i nomi dei due illustri Colleghi defunti e gli esempi nobilissimi che essi ci hanno lasciati.

**MOSCONI**, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MOSCONI**, *ministro delle finanze*. Con senso di profondo cordoglio, il Governo si associa alle nobili commemorazioni pronunciate dal nostro illustre Presidente.

#### Nomine a Ministri di Stato.

**PRESIDENTE**. Comunico al Senato i seguenti messaggi del Capo del Governo concernenti le nomine a ministri di Stato dei senatori marchese Tanari e generale Porro.

« Roma, addì 28 maggio 1932-X.

« *Eccellenza,*

« Informo l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 24 corrente, ha nominato — su mia proposta — ministro di Stato l'onorevole marchese Giuseppe Tanari, senatore del Regno.

« Con osservanza

« *Il Capo del Governo*

« *Primo Ministro Segretario di Stato*

« **MUSSOLINI** ».

« Roma, addì 28 maggio 1932-X.

« *Eccellenza,*

« Informo l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 26 corrente mese, ha nominato — su mia proposta — ministro di Stato

il generale nobile dottor Carlo Porro, dei conti di Santa Maria della Bicocca, senatore del Regno.

« Con osservanza.

« Il Capo del Governo  
« Primo Ministro Segretario di Stato  
« MUSSOLINI ».

### Annuncio di presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentate alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

MARCELLO, *segretario*:

#### DISEGNO DI LEGGE.

*Dal ministro delle comunicazioni:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 502, recante modifiche al Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 129, circa il corso pratico a bordo delle navi-scuola pel conseguimento del grado di capitano di lungo corso (1293).

#### RELAZIONI.

*Dalla Commissione di contabilità interna:*

Progetto del bilancio del Senato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (CXLIX-A). — (*Rel. Berio*).

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 (CXLV-A). — (*Rel. Berio*).

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289). (*Iniziato in Senato*) — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290). (*Iniziato in Senato*) — (*Rel. Tolomei*).

*Dagli Uffici centrali:*

Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291). — (*Rel. Berio*).

**Approvazione dei disegni di legge:** « Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (N. 1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (N. 1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (N. 1254);

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore » (N. 1255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti;

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra;

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese;

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore.

La discussione su questi disegni di legge dovrà essere unica così come è unica la relazione.

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura di questi disegni di legge.

MARCELLO, *segretario*, legge gli Stampati Nn. 1252, 1253, 1254, 1255.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questi disegni di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli dei singoli disegni:

*Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti.*

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti, a pagamento non differito.

Il Ministro per i lavori pubblici ha facoltà di impegnare, negli esercizi finanziari 1931-1932 e 1932-33, le spese occorrenti per la esecuzione delle opere predette.

Con decreti dello stesso Ministro, di concerto con quello per le finanze, saranno determinata l'attribuzione della predetta somma ai singoli gruppi e specie di opere e le eventuali variazioni fra gruppo e gruppo.

(Approvato).

Art. 2.

Per la prosecuzione dei lavori di costruzione, fino al loro completamento, delle strade:

Santa Sofia-Stia attraverso la località Corniolo sia in provincia di Arezzo sia in provincia di Forlì;

Premilcuore-Cavallino, in provincia di Forlì e in provincia di Firenze;

Marliana-provinciale Mammianese, in provincia di Pistoia;

sarà anticipata interamente dallo Stato la spesa occorrente, salvo il ricupero dalle provincie e dai comuni interessati delle quote di contributo. Queste sono rispettivamente determinate nella misura di un quarto della spesa medesima, da ripartirsi in proporzione del territorio attraversato, e il loro rimborso avrà luogo in venti rate annuali, senza interessi, decorrenti dall'esercizio finanziario successivo a quello durante il quale l'opera sarà stata compiuta.

Le medesime disposizioni saranno osservate per la costruzione della strada da Ruinas alla comunale Alloi-Samugheo, in provincia di Cagliari.

Per il completamento della strada da classificare denominata della Rivoluzione Fascista, Bari-Casteldelmonte-Minervino, in provincia di Bari, lo Stato contribuirà nella spesa occorrente, in misura del 50 per cento.

Le maggiori spese, infine, riguardanti la strada da Cerveteri alla Necropoli Etrusca, in pro-

vincia di Roma, saranno regolate secondo le norme del Regio decreto 3 agosto 1930, n. 1318.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata, a cura e a carico dello Stato, la esecuzione di un ulteriore gruppo di opere coordinate alla sistemazione definitiva del Tevere Urbano, per estendere la difesa in destra dal limite attuale dell'antica cinta fortificata di Monte Mario, verso l'estremo a monte, alle propaggini delle colline di Tor di Quinto, sul viale Lazio; e in particolare di quelle più urgenti a difesa dalle piene della pianura della Farnesina, relative alla costruzione dell'arginatura in destra del Tevere e del collettore basso della Farnesina, dall'antica cinta fortificata di Monte Mario ai pressi del piazzale di Ponte Milvio.

Le opere stesse saranno eseguite con le norme delle leggi 20 luglio 1890, n. 698, e 11 luglio 1907, n. 502.

(Approvato).

Art. 4.

Per la prosecuzione dei lavori di riparazione e ricostruzione di opere statali o di enti locali, danneggiate, o distrutte dalle alluvioni, piene, frane o mareggiate del maggio 1923, del marzo ed agosto 1924, dell'autunno 1926, dell'autunno-inverno 1929-30 e 1930-31, nonchè per la prosecuzione dei lavori di spostamento dell'abitato di Predappio e di difesa dell'abitato di Darfo dalle piene del fiume Oglio, si applicheranno, rispettivamente, le norme contenute nel Regio decreto-legge 3 gennaio 1924, n. 73, nel Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 2009, nel Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 1012, nel Regio decreto-legge 27 gennaio 1927, n. 127, nel Regio decreto-legge 14 novembre 1929, numero 2088, nella legge 17 aprile 1930, n. 705, nel Regio decreto-legge 8 agosto 1930, n. 1350, nel Regio decreto-legge 25 marzo 1931, n. 346, nel Regio decreto-legge 9 giugno 1925, n. 1029, nel Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 220, e nel Regio decreto-legge 24 gennaio 1924, numero 126.

Sono autorizzati, inoltre, in conseguenza dei movimenti franosi verificatisi nell'abitato di

Villa San Stefano, in provincia di Frosinone, i lavori relativi:

a) allo spostamento della parte in frana di detto abitato;

b) alla demolizione dei fabbricati pericolanti nella zona in frana;

c) alla costruzione di alloggi popolari, nel numero strettamente indispensabile per il ricovero delle persone di povera condizione rimaste senza tetto.

(Approvato).

#### Art. 5.

È autorizzata, a cura e a spese dello Stato, la esecuzione delle seguenti opere:

a) opere edilizie di interesse comunale e provinciale della città e della provincia di Zara per l'ulteriore spesa di lire 370,000, in aggiunta a quella di cui alla legge 23 giugno 1927, numero 1112;

b) prosecuzione dei lavori di fognatura della città di Brindisi per l'ulteriore spesa di lire 1,500,000, in aggiunta a quella di cui ai Regi decreti 9 dicembre 1928, n. 2934, e 27 settembre 1929, n. 1716;

c) completamento della fognatura della città di Potenza e opere di risanamento nella predetta città, per la complessiva spesa di lire 1,604,000.

(Approvato).

#### Art. 6.

Lo Stato concorrerà nella spesa occorrente per la costruzione dei quattro acquedotti consorziali del Calore, di Elce, di Monte Stella e di Capo d'Acqua, in provincia di Salerno, in misura pari alla metà della spesa.

In ogni modo il predetto contributo non potrà superare la somma complessiva di lire 12 milioni.

Inoltre i comuni consorziati potranno essere ammessi, per la rimanente spesa a loro carico, a godere del beneficio della corresponsione degli interessi da concedersi nei modi e nella misura stabiliti dalla legge 25 giugno 1911, numero 586, prorogata col Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3132, ed a carico del limite di impegno per annualità fissato con la

legge annuale che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

I comuni di Larino, Ururi, San Martino, Porto Cannone, Campomarino e Termoli, in provincia di Campobasso, godranno, per il primo lotto dei lavori dell'acquedotto da costruire con derivazione dell'acqua necessaria dall'acquedotto pugliese, degli stessi benefici accordati giusta i commi precedenti, per gli acquedotti della provincia di Salerno.

Il contributo dello Stato non potrà, ad ogni modo, superare la somma di lire 3,500,000.

(Approvato).

#### Art. 7.

Nella spesa occorrente per la costruzione dell'Ospedale Policlinico di Bari, lo Stato contribuirà nella misura di un terzo. In ogni caso, il contributo non potrà superare la spesa di lire 17,000,000.

La convenzione che sarà stipulata fra lo Stato e gli Enti interessati sarà approvata con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro delle finanze, col Ministro dell'interno e col Ministro dell'educazione nazionale.

Per la rimanente spesa, occorrente alla esecuzione dell'opera, lo Stato corrisponderà, sui mutui che il comune e la provincia sono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti, il concorso negli interessi, nella misura del 2 per cento, a carico del limite di impegno per annualità, fissato con la legge annuale che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

(Approvato).

#### Art. 8.

Nella spesa occorrente per la costruzione della fognatura nella parte bassa della città di Trieste, lo Stato concorrerà con un contributo pari ad un quinto della spesa stessa, non superiore in ogni caso a lire 2 milioni, che saranno stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno,

(Approvato).

## Art. 9.

Per i lavori da eseguire in applicazione della presente legge, la facoltà di imporre ai proprietari degli immobili avvantaggiati il contributo di miglioria previsto dalla legge 16 dicembre 1926, n. 2251, e dal relativo regolamento 16 febbraio 1928, n. 470, potrà essere esercitata anche durante o dopo l'esecuzione dei lavori.

(Approvato).

## Art. 10.

Le spese a pagamento non differito previste dai precedenti articoli dal 2 all'8, fanno carico ai fondi autorizzati dell'articolo 1.

(Approvato).

## Art. 11.

In aggiunta alla complessiva spesa di lire 64,500,000, di cui all'articolo 2 della legge 24 marzo 1932, n. 316, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 20,000,000 per provvedere, durante gli esercizi 1931-32 e 1932-33, agli oneri generali di carattere straordinario, dipendenti dalla esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

(Approvato).

## Art. 12.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di impegnare negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33 la somma di lire 32,000,000, in conto della autorizzazione di spesa di cui al Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1931, per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie nella Sardegna.

(Approvato).

## Art. 13.

Il Ministro delle finanze provvederà, con propri decreti, ad assegnare la somma di lire 750,000,000 ai vari capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno per l'esercizio 1931-32 e ad effettuare, negli esercizi 1931-32 e 1932-33, trasporti di fondi, fino alla concorrenza della somma di lire 20,000,000, per integrare le dotazioni dei capitoli relativi alle spese generali di

carattere straordinario, e fino a quella di lire 32,000,000 per provvedere alla spesa di cui al precedente articolo 12.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

*Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra.*

## Art. 1.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di impegnare negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33, entro il limite di lire 100 milioni, la somma occorrente per il completamento, a norma delle disposizioni in vigore, dei lavori dipendenti dai terremoti verificatisi nell'Italia Meridionale e Centrale dal gennaio 1915 a tutto il 1930.

Lo stesso Ministro è autorizzato a provvedere, sul detto fondo, alla sistemazione dell'acquedotto e alla costruzione della fognatura del comune di Meldola.

Con decreto dello stesso Ministro sarà determinata l'attribuzione della spesa di cui al primo comma del presente articolo alle varie zone danneggiate.

(Approvato).

## Art. 2.

Agli effetti della concessione dei benefici di cui agli articoli 16 e 17 del Regio decreto-legge 3 agosto 1930, n. 1065, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, e di cui agli articoli 7 e 8 del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, per i danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930, è data facoltà, entro il 30 giugno 1933, agli ingegneri capi degli Uffici del Genio civile di consentire, quando concorrano giustificati motivi, una congrua proroga dei termini stabiliti dagli articoli medesimi per l'ultimazione dei lavori. In ogni caso il nuovo termine di ultimazione non potrà superare i mesi sei, a decorrere dalla data di notifica della proroga accordata.

(Approvato).



**Art. 3.**

Il Consorzio per sovvenzioni ipotecarie, istituito in forza dell'art. 45 della legge 19 luglio 1906, n. 390, è autorizzato a concedere mutui agli Enti locali, per la parte di spesa a loro carico per la riparazione o la ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico danneggiati o distrutti dal terremoto del 23 luglio 1930, per i quali sia stato concesso il sussidio statale a termini degli articoli 11, lettera e), e 21 del Regio decreto-legge 3 agosto 1930, numero 1065.

La somma mutuabile non potrà superare il 50 per cento della spesa ammessa a sussidio: e il mutuo sarà garantito nelle stesse forme stabilite dalle disposizioni in vigore per i mutui concessi agli Enti locali dalla Cassa depositi e prestiti.

Analoga autorizzazione, per la zona colpita dal terremoto del 30 ottobre 1930, è data alla Sezione autonoma del Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto, istituita col Regio decreto-legge 12 febbraio 1931, n. 142.

(Approvato).

**Art. 4.**

Con le stesse norme stabilite dal precedente articolo, il Consorzio per sovvenzioni ipotecarie è autorizzato a concedere mutui in base alle domande presentate alla Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli, agli Enti locali delle zone, nelle quali sono applicabili le disposizioni del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, perchè possano far fronte alla spesa dei lavori di riparazione o di ricostruzione degli edifici pubblici o di uso pubblico.

La somma mutuabile è determinata a termini ed entro il limite del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, e del Regio decreto 9 marzo 1931, n. 301, e lo Stato contribuisce al pagamento degli interessi in ragione del 3 per cento del capitale mutuato.

(Approvato).

**Art. 5.**

All'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, è aggiunto il seguente comma:

«L'ipoteca di cui al presente articolo è anche valida sopra una congrua parte del « fondo rustico, quando il mutuo serve per riparazioni, ricostruzioni, e nuove costruzioni « di fabbricati rurali ».

(Approvato).

**Art. 6.**

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di assumere negli esercizi finanziari 1931-32 e 1932-33 impegni, entro il limite di 6 milioni, per provvedere alle spese di riparazione dei danni di guerra, in conto dell'autorizzazione di spesa di cui alla lettera P) dell'allegato 2 della tabella A) annessa al decreto ministeriale 30 giugno 1928, emanato in esecuzione del Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827.

(Approvato).

**Art. 7.**

Il Ministro per le finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti alla iscrizione delle somme di cui agli articoli 1 e 6 nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1931-32.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

*Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese.*

*Articolo unico.*

È autorizzata la spesa di lire 50 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto alle corrispondenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1931-32.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> GIUGNO 1932

*Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore.*

*Articolo unico.*

Per la prosecuzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore, è autorizzata la spesa di lire 94 milioni così ripartita:

Forniture, impianti, posa in opera di materiali per l'armamento e lavori riguardanti la direttissima Bologna-Firenze: lire 80 milioni;

Forniture, impianti, posa in opera per l'armamento e lavori per le ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore: lire 14 milioni.

Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di assumere impegni negli esercizi 1931-32 e 1932-1933 per la fornitura e i lavori suddetti, entro i limiti di lire 94 milioni.

Il Ministro per le finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti, alla iscrizione della suddetta somma nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1931-1932.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario » (N. 1264).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1264.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

È autorizzata la trasformazione dell'Istituto di credito agrario della Liguria, di cui al n. 4

dell'articolo 14 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, in Istituto federale di credito agrario della Liguria, al quale potranno partecipare le Casse di risparmio ed i Consorzi agrari delle provincie liguri.

L'Istituto federale predetto è surrogato in tutte le funzioni, attività e passività, obblighi e diritti, dell'Istituto di credito agrario della Liguria, e sono ad esso applicabili tutte le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 29 luglio 1929, n. 1509, e successive modificazioni, nonché le norme regolamentari sul credito agrario, approvate col decreto interministeriale 23 gennaio 1928, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 2 febbraio successivo, eccezione fatta per gli articoli 39 e 42.

Le norme per l'amministrazione, l'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto federale di credito agrario della Liguria, saranno approvate con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

La trasformazione di cui al primo comma del presente articolo è esente da qualsiasi onere fiscale.

(Approvato).

**Art. 2.**

Il personale dell'Istituto di credito agrario della Liguria sarà licenziato, con riconoscimento dei diritti economici previsti dagli articoli 11, 67 e 54 lettera c) del regolamento organico dell'Istituto, approvato con decreto del Ministero dell'economia nazionale in data 12 aprile 1928.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini » (N. 1279).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini ».

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura del disegno di legge.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 1279.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DI FRASSINETO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO, *relatore*. L'Ufficio centrale desidererebbe avere, in merito a questo disegno di legge, alcuni chiarimenti dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il primo chiarimento si riferisce all'articolo 4, nel quale è detto che « il Ministero dell'agricoltura e delle foreste corrisponderà uno speciale contributo alle Cattedre in ragione di annue lire 8.000 per ogni esperto ». Ora sarebbe opportuno che, da parte dell'onorevole ministro, venisse dichiarato che queste otto mila lire non rappresentano lo stipendio minimo da corrispondersi necessariamente ad ogni esperto, perchè altrimenti le Cattedre ambulanti, dovendo provvedere allo stato di quiescenza degli esperti, all'assicurazione contro gli infortuni ed agli aumenti quadriennali, il carico che verrebbe a gravare sulle Cattedre ambulanti si eleverebbe di troppo, specialmente per alcune di esse, che si trovano in disagiate condizioni finanziarie.

Bisognerebbe quindi chiarire che le otto mila lire rappresentano un contributo *a forfait* corrisposto alle Cattedre per la nomina degli esperti, ma non rappresentano il minimo stipendio cui essi hanno diritto.

L'Ufficio centrale desidererebbe pure avere dall'onorevole ministro l'assicurazione che, i contributi, corrisposti per le nomine degli esperti, non debbano perturbare quel rapporto da due terzi ad un terzo stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 20 del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433, che disciplina appunto le Cattedre ambulanti.

Un altro chiarimento che si desidererebbe avere riguarda l'articolo 7, il quale stabilisce che in ogni provincia è nominato un Comitato provinciale per l'istruzione professionale dei contadini, che ha sede presso la Cattedra ambulante di agricoltura.

Questo Comitato, come risulta dal successivo articolo 9, deve ogni anno approvare il programma dei corsi per il nuovo esercizio

finanziario, nonchè il preventivo delle somme occorrenti per svolgerlo.

Ora l'Ufficio centrale avrebbe ritenuto forse più opportuno che tale incarico fosse stato demandato ai Consigli di amministrazione delle Cattedre ambulanti, le quali certamente avrebbero avuta la competenza necessaria in materia. Ma visto che non è il caso di proporre degli emendamenti, dato che, qualora questi venissero approvati, il disegno di legge verrebbe rimandato all'altro ramo del Parlamento, mentre è opportuno si possa, entro il prossimo ottobre, procedere alle nomine degli esperti, sarebbe desiderabile venisse chiaramente stabilito nel regolamento che i Consigli di amministrazione delle Cattedre ambulanti avranno sempre la facoltà di esercitare il necessario controllo su tutto quanto si riferisce all'istruzione professionale dei contadini.

Questo tanto più in quanto ritengo che in pratica si potrebbe andare incontro a degli inconvenienti, perchè nel caso che il contributo di 8 mila lire non fosse sufficiente per fare fronte alla spesa per l'esperto, le cattedre dovrebbero compensare la differenza mettendola a carico dei loro bilanci. Tali stanziamenti non possono che essere approvati dai Consigli di amministrazione delle Cattedre.

Credo quindi opportuno che anche per questo, in sede di regolamento, vengano stabilite delle norme precise per non andare incontro a degli inconvenienti, che forse si potrebbero verificare.

Questi sono i tre chiarimenti che l'Ufficio centrale ritiene di dover domandare all'onorevole ministro.

Inoltre mi permetterei di fargli una raccomandazione: qualora eventualmente in seguito dovesse essere modificata questa legge, sarebbe opportuno tornare ad una disposizione contenuta nel Regio decreto-legge 3 aprile 1924, n. 534, che cioè potessero essere incaricati dell'istruzione professionale dei contadini, oltre al personale delle Cattedre, anche degli esperti agricoltori, dei provetti agenti di campagna, degli agronomi e periti agrimensori. Ora in alcune provincie tale sistema ha dato degli ottimi risultati, per cui, quando il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potesse disporre di maggiori mezzi finanziari per la istruzione professionale dei contadini, sarebbe forse il

caso di tornare ad applicarlo, tanto più che dal lato della spesa presenta dei notevoli vantaggi.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Rispondo subito all'onorevole Di Frassineto, in ordine ai chiarimenti che egli ha avuto la cortesia di chiedere, ma prima di tutto lo ringrazio vivamente della relazione molto chiara, precisa e appassionata che ha fatto sul disegno di legge per l'istruzione professionale dei contadini.

L'Ufficio centrale del Senato ha perfettamente ragione di ritenere che la disposizione dell'articolo 4 non metta degli obblighi fissi circa lo stipendio dell'istruttore professionale per i contadini. L'articolo 4 fa riferimento alla funzione del personale fisso delle Cattedre di agricoltura, perchè si suppone che l'intercambio normale personale fisso delle cattedre d'agricoltura possa adempiere l'obbligo di insegnare ai contadini praticamente l'agricoltura, cioè il direttore, i dirigenti delle sezioni ordinarie e delle sezioni specializzate; ma ove occorra creare degli appositi esperti, lo stesso articolo dice che il Ministero dà un contributo di ottomila lire annue.

Questo contributo che il Ministero dà alle cattedre non vuol dire che rappresenti lo stipendio per questi esperti, perchè il Consiglio d'amministrazione della cattedra può fissare anche uno stipendio minore.

Secondo chiarimento: non più dei due terzi dei contributi totali, incassati dalle cattedre, devono essere destinati al personale. Questa è una norma che vige per il personale ordinario, direttore, reggenti delle sezioni ordinarie e delle sezioni specializzate, compreso il trattamento di quiescenza, le quote assicurative, ecc. Ma gli esperti istruttori sono fuori questione, perchè il contributo di ottomila lire che il Governo dà annualmente va contabilizzato a parte, o, come l'onorevole relatore ha esattamente detto, con una contabilità di partita di giro. La norma di dover contenere la spesa entro i due terzi dei contributi totali, incassati per il personale, non vale dunque per gli istruttori, e ciò tranquillizzerà pienamente l'onorevole relatore.

Terzo chiarimento: la questione del Comitato provinciale per la istruzione ai contadini. Avremmo voluto seguire la idea che l'onorevole relatore ha esposto, ma i Consigli di amministrazione delle cattedre, non dappertutto, ma in molte provincie d'Italia, sono diventati degli organismi pleorici perchè, dato che ogni ente o unione di comuni, che contribuiscono con cinquemila lire, ha il diritto di nominare a un rappresentante in seno a questi Consigli, i Consigli stessi sono diventati una specie di parlamentini; non hanno snellezza ed occorreva quindi un Comitato *ad hoc*, che stabilisca i programmi per l'istruzione professionale ai contadini e li segua in modo che questa possa avere un buon esito; ecco perchè abbiamo creato questo Comitato centrale per la istruzione tecnica dei contadini. In questo Comitato provinciale vi sono anche i rappresentanti delle nuove organizzazioni corporative, che non ci sono di diritto nei Consigli di amministrazione delle cattedre, cioè i rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori, ecc., e riteniamo che ciò dia una maggiore efficacia ed anche una maggiore competenza a questi Comitati, di cui farà parte anche il direttore dell'Istituto agrario che esista in ogni provincia. Vi è inoltre di diritto il direttore della cattedra ambulante e nulla quindi potrà sfuggire al suo controllo.

Ma tengo ad assicurare l'onorevole relatore e il Senato che questo Comitato provinciale dell'istruzione professionale dei contadini non menoma affatto i diritti dei Consigli di amministrazione delle cattedre, che hanno il pieno, assoluto e completo controllo di tutto il funzionamento della cattedra, sia nei riguardi tecnici che amministrativi, e quindi anche dell'istruzione professionale ai contadini.

Quanto all'ultima raccomandazione (poichè tale è la forma nella quale cortesemente l'onorevole Di Frassineto presentò la cosa), l'accettiamo in pieno e l'inseriremo nelle norme (poichè questa legge non ha un regolamento, ma solo delle norme); in esse diremo che titolo di preferenza, a parità di meriti, per essere istruttore professionale dei contadini, è quello di avere per almeno tre anni, come l'onorevole relatore suggerisce, fatto pratica in un'azienda agraria della provincia, in modo da assicurare che questi istruttori dei contadini abbiano

realmente una conoscenza effettiva e pratica dell'andamento e delle caratteristiche dell'agricoltura della Provincia nella quale sono chiamati a insegnare.

Io mi lusingo che l'onorevole relatore vorrà accontentarsi di queste spiegazioni e di queste assicurazioni. E rinnovo a lui i più vivi ringraziamenti, anche a nome del mio ministro, per l'approvazione data a questo nostro disegno di legge. Egli, da appassionato e intelligente agricoltore quale è, sa quanto sia importante l'istruzione dei contadini. Senza contadini istruiti è inutile sperare di far fare all'agricoltura italiana quel passo in avanti che è nella mente del Capo del Governo, nei desideri del Senato e dell'Italia tutta. (*Approvazioni*).

DI FRASSINETO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO, *relatore*. Sento innanzi tutto il dovere di ringraziare l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura e le foreste, non solo per le cortesi e immeritate parole rivoltemi, ma anche per le precise assicurazioni che egli ha date all'Ufficio centrale riguardo ai chiarimenti da esso richiesti.

Non posso poi che far voti che il Ministero dell'agricoltura abbia modo di disporre di sempre maggiori fondi per provvedere alla istruzione professionale dei contadini; e mi dispiace che oggi non sia qui presente l'onorevole ministro delle corporazioni, perchè in tal caso, avrei raccomandato anche a lui di stanziare dei fondi per tale forma di istruzione professionale, la quale, non solo ha una notevole importanza dal punto di vista tecnico, ma credo sia il mezzo migliore per riuscire a formare una organizzazione sindacale dei contadini veramente fondata su solide basi.

Siccome in regime corporativo questa organizzazione è assolutamente necessaria, gli agricoltori si augurano che, anche da parte del Ministero delle corporazioni, sia provveduto a stanziare dei contributi per l'istruzione professionale dei contadini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

L'istruzione professionale dei contadini è affidata alle Cattedre ambulanti di agricoltura, che la impartiscono a mezzo del loro personale tecnico, con l'indirizzo e sotto la vigilanza del direttore di ciascuna Cattedra, mediante corsi temporanei, di carattere eminentemente pratico e applicativo locale.

(Approvato).

#### Art. 2.

I corsi temporanei professionali per i contadini possono essere generali e speciali; i primi hanno per argomento gli elementi fondamentali generali dell'agricoltura; i secondi, determinate operazioni e pratiche agricole o zootecniche.

(Approvato).

#### Art. 3.

Ai corsi, sia generali che speciali, sono ammessi, di regola, contadini dell'età da 14 a 25 anni, e di preferenza gli orfani di guerra e della rivoluzione fascista, i figli dei decorati al valor militare o dei mutilati, i figli degli iscritti al Partito Nazionale Fascista o alle Associazioni sindacali e gli iscritti ai Fasci giovanili di combattimento e alle Avanguardie fasciste.

Al termine di ciascun corso, in seguito ad apposito esame, è rilasciato a coloro che hanno frequentato con assiduità e con profitto, un attestato, firmato dal Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia e dal tecnico istruttore.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le funzioni di istruttore dei corsi, sia generali che speciali, possono essere affidate oltre che ai direttori, ai reggenti di sezione e agli assistenti, agli esperti delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Gli esperti possono svolgere, stabilmente, la loro attività sia presso la sede centrale della Cattedra, sia presso una delle sue sezioni e sia, infine, presso un Comune avente notevole importanza agricola.

Per il mantenimento degli esperti assunti con le funzioni di istruttori dei corsi e per

un numero non inferiore a 300, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste corrisponderà uno speciale contributo alle Cattedre in ragione di annue lire 8.000 per ogni esperto.

Il contributo di cui sopra potrà essere ridotto, al pari del trattamento massimo dell'esperto, in dipendenza della revisione degli organici e dei trattamenti economici, prevista dall'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491, per i personali di tutti gli enti ed istituti di diritto pubblico.

La determinazione del contributo spettante a tale titolo a ciascuna Cattedra sarà fatta con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

(Approvato).

#### Art. 5.

Fino al 31 dicembre 1932, nella nomina ai posti di esperto nelle Cattedre ambulanti di agricoltura, da farsi con le modalità di cui all'articolo 38 del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433, modificato con l'articolo 12 del Regio decreto 26 giugno 1920, n. 1074, potrà prescindersi dal possesso del titolo di studio di cui al detto articolo, nei riguardi dei licenziati di scuole pratiche di agricoltura i quali abbiano prestato lodevole servizio in qualità di istruttore di corsi professionali per contadini dell'annata 1931-32. Tale deroga potrà essere consentita limitatamente alla quinta parte del numero di esperti da assumere.

(Approvato).

#### Art. 6.

Quando scuole agrarie od altre istituzioni scolastiche esistenti nella provincia pongano a disposizione personale istruttore e mezzi didattici adeguati, corsi generali e speciali compresi nel programma annuale di cui all'articolo 9, potranno, previa intesa con la Cattedra ambulante di agricoltura, essere tenuti presso le dette istituzioni. In tal caso, le scuole e le istituzioni stesse assumeranno, limitatamente al compito dello svolgimento dei corsi, la figura di collaboratrici della Cattedra e al personale istruttore potranno essere corrisposti compensi, la cui misura massima sarà stabilita nel decreto di cui all'articolo 12.

Allo svolgimento dei corsi compresi nel programma annuale potranno anche partecipare le istituzioni agricole e sindacali che all'uopo pongano a disposizione mezzi didattici e finanziari adeguati ed idoneo personale istruttore.

(Approvato).

#### Art. 7.

È istituito in ogni provincia un Comitato provinciale per l'istruzione professionale dei contadini, il quale ha sede presso la Cattedra ambulante di agricoltura.

Detto Comitato è composto:

a) del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, presidente;

b) del Preside dell'Istituto tecnico agrario o, in mancanza, del Direttore della Scuola tecnica agraria e del Direttore della scuola secondaria di avviamento al lavoro a tipo agrario, avente sede nella Provincia;

c) di un rappresentante del Sindacato provinciale fascista dei tecnici agricoli;

d) di un rappresentante della Federazione provinciale fascista degli agricoltori;

e) di un rappresentante dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura;

f) di un rappresentante per ciascuno degli Enti e delle Istituzioni che contribuiscano all'incremento dell'istruzione professionale per i contadini con un minimo di lire 5.000 annue.

(Approvato).

#### Art. 8.

Al Comitato per la propaganda agraria e i corsi professionali ai contadini presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui all'articolo 3 del Regio decreto 7 marzo 1929, n. 329, sono aggregati, con voto deliberativo, per quanto ha tratto ai corsi professionali ai contadini:

a) un rappresentante del Ministero delle corporazioni;

b) un rappresentante del Ministero della educazione nazionale;

c) un rappresentante del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli;

d) un rappresentante della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori;

e) un rappresentante della Confederazione

nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

Per le determinazioni, autorizzazioni e approvazioni di cui agli articoli 4, 9 e 15 e per l'emanazione delle norme di cui all'articolo 12 della presente legge, sarà sentito il Comitato per la propaganda agraria e i corsi professionali ai contadini, integrato come sopra.

(Approvato).

#### Art. 9.

Ogni anno, il Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia sottopone, entro la prima quindicina del mese di agosto, al Comitato provinciale per l'istruzione professionale dei contadini, insieme con la relazione sui corsi tenuti nella provincia durante l'esercizio finanziario precedente e al conto consuntivo delle spese, con la relazione dei revisori dei conti, il programma dei corsi per il nuovo esercizio finanziario e il preventivo delle somme occorrenti per svolgerlo.

I documenti suddetti, corredati della approvazione del Comitato e del visto del suo Presidente, debbono essere trasmessi dalla Cattedra, entro il 15 settembre, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per le relative autorizzazioni.

(Approvato).

#### Art. 10.

Ciascuna Cattedra ambulante di agricoltura deve comprendere nel programma annuale almeno quattro corsi generali, in sedi che saranno scelte tenendo conto delle forme di insegnamento agricolo esistenti nella provincia, e non meno di quattro corsi speciali per ciascuna Sezione ordinaria o specializzata. Il numero minimo dei corsi può essere ridotto per le sezioni la cui circoscrizione sia composta di un numero di comuni inferiore a quattro.

(Approvato).

#### Art. 11.

Ai frequentatori dei corsi professionali che si siano distinti per assiduità, diligenza e profitto, ed abbiamo riportato nella classifica finale le qualifiche di ottimo o di buono, possono essere concessi premi consistenti in libri, at-

trezzi di uso agricolo, piante, concimi, sementi.

Può essere concesso ai frequentatori che siano in disagiate condizioni economiche, risultanti tali da attestato del Podestà del comune di residenza, un sussidio giornaliero per le giornate di presenza, ma è esclusa in ogni modo la concessione di questo a tutti i frequentatori.

(Approvato).

#### Art. 12.

Le competenze agli istruttori per i corsi svolti in sedi diverse da quelle di loro abituale residenza, nonchè il numero massimo delle persone dipendenti dalle istituzioni di cui all'articolo 6 che potranno assumere le funzioni di istruttore dei corsi, saranno stabiliti nelle norme per l'applicazione della legge, da emanarsi con Decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto coi Ministri delle finanze e delle corporazioni.

(Approvato).

#### Art. 13.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura sono autorizzate ad assumere, temporaneamente, alla loro dipendenza e sotto l'osservanza delle norme che saranno stabilite col decreto di cui all'articolo precedente, operai specializzati per determinate operazioni agricole e per la conduzione di macchine agricole, allo scopo di giovare nella istruzione professionale dei contadini.

(Approvato).

#### Art. 14.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, entro il limite massimo di spesa di annue lire centomila, può bandire concorsi a premi per la compilazione di libri da distribuire ai frequentatori dei corsi, provvedendo a sue spese alla stampa dei lavori premiati, nonchè concorsi per la formazione di materiale didattico dimostrativo occorrente per lo svolgimento dei corsi stessi.

(Approvato).



## Art. 15.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura, previa approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, possono assumere la gestione di poderi per l'addestramento pratico dei contadini, a condizione che la relativa spesa sia compensata da corrispondenti economie su altre voci del proprio bilancio o mediante nuove entrate provenienti da contributi di enti o di privati.

Le spese, sia per l'impianto che per l'esercizio di tali poderi, non potranno in alcun modo gravare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Questa disposizione non si applica nei riguardi dei poderi di addestramento pratico all'agricoltura per giovani contadini, istituiti anteriormente alla entrata in vigore della presente legge, in esecuzione della legge 13 dicembre 1928, n. 2885.

(Approvato).

## Art. 16.

A partire dall'esercizio finanziario 1932-33, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste lo stanziamento del capitolo corrispondente al n. 34 dell'esercizio 1931-32 è aumentato di lire 2.400.000, e di egual somma è diminuito lo stanziamento del capitolo corrispondente al numero 32 dell'esercizio stesso, al quale faranno carico le spese per l'attuazione della presente legge, escluse quelle per i contributi di cui all'articolo 4.

(Approvato).

## Art. 17.

La presente legge entra in vigore dal 1º luglio 1932, restando da tale data priva di effetto la legge 13 dicembre 1928, n. 2885, salvo il disposto del secondo comma dell'articolo 15 della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia » (N. 1287).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930, tra l'Italia e la Francia, relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1287.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

È approvata la Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia, relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge avrà effetto dalla data dello scambio delle ratifiche di cui all'articolo 2 della Convenzione medesima.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita » (N. 1288).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1288.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

Le deroghe di cui agli articoli 7 ed 8 della legge 7 luglio 1907, n. 489, concernenti il riposo sia festivo che settimanale, sono concesse con decreto del Prefetto, sentito il Podestà e le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate.

(Approvato).

**Art. 2.**

Salvo quanto dispongano altre leggi, il Prefetto potrà determinare, con suo decreto, su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e lavoratori interessate e sentito il Podestà, per singole località e categorie:

a) il giorno di riposo compensativo, quando sia consentito il lavoro nel giorno della domenica permanentemente (per i casi previsti dai nn. 1 e 3 dell'articolo 6 della legge 7 luglio 1907, n. 489) o temporaneamente (ai sensi dell'articolo 7 della stessa legge 7 luglio 1907, n. 489);

b) i giorni di chiusura totale o parziale, oltre le domeniche;

c) l'orario di apertura e chiusura in tali giorni, nei giorni di riposo compensativo, nonché nei giorni che precedono i giorni festivi e per i quali siano ammessi eventualmente prolungamenti di orari;

d) l'orario di apertura e chiusura nei giorni feriali.

(Approvato).

**Art. 3.**

In caso di trasgressione alle norme contenute nei decreti prefettizi di cui sopra, saranno applicate le sanzioni stabilite per le trasgressioni alla legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale e festivo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1243).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**BONIN LONGARE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONIN LONGARE.** Benchè io appartenga già da parecchi anni al Senato, pure, se la memoria non mi inganna, è questa la prima volta che prendo la parola sul bilancio degli affari esteri. Sono sempre stato ritroso dal farlo per un abito professionale contratto in gioventù, il quale mi fa sempre scorgere a prima vista in tutte le questioni un po' delicate di politica estera tutti i vantaggi del silenzio per coloro che non possono conoscere tutti i particolari di quelle questioni, nè le ripercussioni che possono avere. Io sono sempre stato convinto, e lo sono oggi più che mai, dell'utilità e della necessità della diplomazia segreta, di quella diplomazia segreta contro la quale si appuntano quotidianamente gli strali della social-democrazia, ma che pure ha del buono; è quella che ha seguito il conte di Cavour quando ha fatto l'Unità d'Italia; è quella che più recentemente ha praticato con rara maestria il Capo del Governo per stipulare e concludere quegli accordi Lateranensi che sono stati il mirabile coronamento del glorioso edificio.

Io reputo che nei dibattiti parlamentari di politica estera, accanto alla responsabilità di Governo che richiede da chi parla dal banco dei ministri una misura di parola della quale il nostro giovane ministro degli esteri può servire di modello ai più provetti diplomatici, esiste anche una certa responsabilità di tribuna, la quale impone a chi parla dai banchi di un'assemblea una grande cautela di linguaggio per evitare ogni manifestazione che possa rendere, senza che si voglia, più malagevole il compito sempre delicato del Governo.

È chiaro che chi pensa così non può essere

un frequente dissertatore di politica estera; nessuno ama sentire sotto i propri passi quegli « ignes suppositos cineri doloso » contro i quali il vecchio Orazio premuniva i propri amici. Ed anche oggi io non avrei annoiato i miei colleghi con le poche parole che sto per pronunciare se non mi stesse a cuore di cogliere questa occasione per manifestare la mia viva soddisfazione per la politica iniziata da tempo, e sempre seguita di poi, dal Governo fascista verso la Società delle Nazioni.

Come i colleghi sanno, io sono di coloro che vorrei fossero più numerosi in Italia, i quali hanno fede nella Lega, che la ritengono utile alla vita internazionale ed una forza crescente della quale la politica italiana può notevolmente avvantaggiarsi. Non è sempre stato per me così, e non ho scrupoli nel confessare che nei primi anni della sua esistenza la consideravo una creazione di spiriti generosi e geniali bensì, ma forse non sempre sensibili alla voce delle realtà. E dirò qualche cosa di più, e cioè che nei primi incarichi che fui chiamato ad assolvere presso la Lega ho pensato qualche volta di compiere piuttosto un rito di cortesia diplomatica che una vera missione di affari.

Ma ciò non ha durato molto: sono guarito presto da quello scetticismo dovuto alla novità dell'ambiente ed alla mia poca esperienza di esso, e sentii quale nuovo elemento di forza e di giustizia internazionale si andasse formando poco a poco a Ginevra, e come fosse per ogni Governo prudente, consiglio di avervi posto, e di farvi udire la sua voce. Non mi dilungherò qui a fare un riassunto delle varie fasi passando per le quali si è andata sempre più affermando la importanza internazionale della lega; ricorderò solo una circostanza nota a tutti, che cioè mentre nelle sue prime assise i vari stati si facevano rappresentare da personalità spesso insigni ma non investite di facoltà di Governo, poco a poco essi sentirono la necessità di intervenire con gli stessi dirigenti della loro politica, ed è ormai consuetudine costante, che alle riunioni maggiori della lega intervengano i ministri degli esteri o i presidenti del Consiglio di quasi tutti i paesi che ne fanno parte. Ed anche lo scettico più ostinato non può negare l'importanza di queste assise periodiche che riuniscono intorno allo stesso tavolo i dirigenti della politica di quasi

tutti gli Stati civili. Noto di passaggio che a questa importanza contribuisce largamente la presenza dei dirigenti degli stati minori, presenza che dà alla lega il carattere di un grande tribunale dell'opinione pubblica internazionale, investito di una autorità molto maggiore di quanto da taluni si creda. Gli stati minori infatti, liberi di quelle preoccupazioni di equilibrio o di prestigio che assediano lo spirito delle grandi Potenze, sentono più direttamente e vivamente i bisogni generali dell'umanità, sentono più chiara la voce della collettività delle genti, e sanno farsene ove occorra autorevoli interpreti. Ne abbiamo visto recentemente un lucido esempio quando due grandi paesi appartenenti alla Lega, in guerra aperta seppure non dichiarata nell'Estremo Oriente, resistettero in modo che parve a momenti pericoloso alle esortazioni del Consiglio nel quale sedevano le maggiori Potenze della Lega, che pure hanno a loro disposizione le maggiori forze materiali, ma vennero a più miti consigli quando si riunì l'Assemblea, armata di quella sola ma illimitata forza morale che le veniva dalla unanime volontà di pace di ben 52 Stati.

Di queste riunioni è da più anni assiduo collaboratore il nostro ministro degli esteri, e vi ha rapidamente acquistato l'autorità che tutti sappiamo e che gli viene da una doppia circostanza: quella di saper rappresentare degnamente un Governo forte, e di essersi assicurato un ambiente di generali simpatie. Insisto con compiacimento su questo secondo punto perchè io ho sempre pensato che in tutti i negoziati internazionali, anche nei più spinosi, le simpatie personali che sa acquistarsi un negoziatore costituiscono un prezioso coefficiente di buon successo. La frequente presenza a Ginevra del nostro ministro degli esteri è una prova eloquente, e me ne rallegro vivamente, dell'interesse sempre crescente che il Governo fascista annette ai lavori della Lega, interesse che riceve da alcun tempo nuova conferma dall'intervento utilissimo a quei lavori d'un altro nostro ministro, l'onorevole Bottai.

L'onorevole Grandi del resto si è acquistato di recente un nuovo titolo di autorità presentando a Ginevra un progetto completo, forse il solo che abbia valore pratico, per avvicinarsi a risolvere la vessata e spinosissima questione del disarmo.

E qui devo un'altra confessione ai colleghi;

dello scetticismo da me nutrito in passato a riguardo della Società delle Nazioni, un qualche sintomo forse sopravvive e si riferisce appunto al disarmo. Per mio conto mi dolgo che si sia voluto inserire nel patto, con l'articolo 8, quell'obbligo, e che si sia formulato in termini i quali mentre lo impengono a tutti gli Stati, danno a ciascun eventuale renitente facile pretesto per sottrarvisi. Ho troppa fede nella saggezza complessiva del genere umano per credere vicine nuove guerre, ma temo assai che in quell'articolo 8 che dovrebbe essere il maggior presidio della pace, si annidino invece i germi di nuovi attriti e di nuove complicazioni internazionali. Questo mio scetticismo è dovuto anche alla circostanza che, quale membro della defunta Commissione temporanea mista che doveva preparare i primi elementi del ponderoso problema, l'ho veduto affrontare in passato con le più singolari proposte. Ho veduto per esempio proporre un quadro nel quale tutti gli Stati venivano classificati secondo un arbitrario coefficiente di importanza, a cui corrispondeva per ciascuno un'adeguata riduzione degli armamenti. Ho udito proporre, con ammirabile semplicità, che il problema si rivolgesse mediante il ritorno dei bilanci militari di tutti gli Stati alle cifre dell'ante guerra. Ho udito persino proporre che si stabilissero lungo i confini degli Stati delle zone neutre da presidiarsi con forze internazionali. Queste ed altre simili amenità dimostrano come dapprincipio il problema sia stato affrontato con grande amore bensì ma con corto studio, e come fosse allora poco maturo nella mente dei Governi e dei popoli.

Molti progressi negli studi preparatori si sono fatti di poi, ed i progetti di disarmo sono venuti prendendo aspetti più razionali, che consentono di sperare vicino il giorno in cui sarà allestita ai Governi materia di pratica e sollecita discussione.

Un grande passo ha fatto fare in questo senso ai lavori di Ginevra il nostro ministro degli esteri con il suo progetto di limitazione qualitativa degli armamenti, il quale progetto, essendovisi associato il Governo americano, va ormai sotto il nome di formula Grandi-Stimson. Esso risponde ad un concetto positivo e pratico che Governi di buona volontà potranno tradurre in atto con relativa facilità. Non mi

intrattengo sul suo contenuto tecnico che è stato più volte largamente illustrato. Ma non voglio lasciar passare questa occasione d'augurare al progetto Grandi di essere accolto dalla universalità degli Stati, e ciò anzitutto per il suo contenuto economico e umanitario. Se la parola che in esso risuona venisse ascoltata, non solo ne verrebbe immediatamente un grande sollievo all'economia di tutti gli Stati, ma si porrebbe anche fine a metodi di offesa e di distruzione che, non esito a dirlo, sono disonoranti per la nostra civiltà.

Quando penso al lungo travaglio che si era imposta da più secoli la nostra civiltà per creare un diritto di guerra, per codificarne e attenuarne le dure norme, e lo pongo a confronto con l'anarchia inumana nella quale siamo ricaduti: quando ricordo ad esempio il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II che, guerreggiando nel Delfinato, si credette in dovere di inviare un parlamentario al maresciallo Catinat per spiegare come egli avesse bombardato la città di Gap perchè la aveva creduta, mentre non era, già sgomberata dalla popolazione civile; quando ricordo questo esempio e lo raffronto con i totalitari bombardamenti moderni: quando confronto le miti leggi di guerra marittima elaborate con tanto studio dal congresso di Parigi circa 80 anni or sono, con gli orrori della guerra sottomarina senza limitazione praticata da ultimo; quando penso a tutto ciò non posso dissimularmi il pauroso passo retrogrado che ha fatto la nostra civiltà, e mi appare evidente la necessità che si riprenda l'antica strada e che si ritorni agli antichi ideali di spogliare la guerra da ogni evitabile crudeltà. Io penso con orrore a quei gabinetti chimici nei quali si studiano e si perfezionano i gas tossici, tutti quei mostri in *ite* dei quali il collega Rolandi-Ricci ci faceva qui pochi giorni or sono la lunga enumerazione e che fanno morire la gente a centellini mediante mutilazioni interne assai più terribili delle esteriori, e ciò mentre la scienza, che attende con tanto successo a quell'opera di morte, deve dichiararsi ancora disarmata o quasi contro quei flagelli naturali dell'umanità che sono il cancro e la tubercolosi.

La proposta Grandi se, come confido, sarà accettata sia pure con quelle modificazioni che saranno necessarie per assicurarle il con-

senso di tutti gli Stati, avrà l'immenso merito di trattenere l'umanità dalla china di crudeli consuetudini sulla quale sta scivolando, e a far sì che le guerre future, quando non si possano evitare, non significhino più la soppressione di ogni senso di umanità e non lascino dietro di loro tracce morali e materiali che si tramandino per lunghi anni dall'una all'altra generazione.

Chi avrà dato il suo nome a questa riforma potrà considerarsi un benefattore dell'umanità e io auguro di tutto cuore al mio amico Grandi che quel nome possa essere il suo.

Se però il disarmo qualitativo varrà certamente a rendere la guerra meno crudele (e sarà già un progresso enorme) non per questo varrà da solo a impedirla nell'avvenire. Anzitutto nessuna forma di disarmo convenzionale, sia qualitativa sia quantitativa e l'una o l'altra insieme, varrà da sola a rendere impossibile la guerra.

Nessun disarmo più completo o più vigilato di quello che fu imposto alla Prussia dopo Jena, e non passarono sei anni che i 42 mila uomini pattuiti a Tilsitt si trovarono 300 mila sui campi di battaglia.

Supponiamo pure per un momento che tutti i Governi si mettano di accordo sul disarmo qualitativo e si aggiungano a quegli accordi altri patti di limitazione quantitativa; supponiamo anche che essi siano da tutti lealmente osservati, e avremo ricondotta l'umanità alle condizioni di armamento dell'età passata. Ma possiamo dire che esse fossero età pacifiche, che i tempi di Luigi XIV, di Federico II, di Napoleone non siano stati bellicosi?

Anche se volessimo e potessimo ridurre gli eserciti e le forze armate agli effettivi ristretti di quei tempi, al fucile ad avancarica, alle navi di legno, ai cannoni lisci, ai proiettili sferici e non esplosivi, rimarrà sempre la differenza delle forze fra Nazione e Nazione che darà alle più potenti il modo, e darà loro anche la tentazione, di imporre alle altre la loro volontà.

Disarmiamo dunque in qualità ed in quantità, e sarà sempre un gran passo verso la pace del mondo ed un grande sollievo per le angosce economiche che premono sul momento storico attuale. Ma se vogliamo che questa pace sia vera e stabile converrà disarmare non solo

le braccia, ma disporre alla pace gli animi dei vari popoli che, dopo la tremenda convulsione della guerra, non hanno ancora ritrovato e ne sono ben lungi, il loro equilibrio morale.

Conviene che a ciò provvedano tutti i Governi del mondo civile e non ne nomino alcuno perchè tutti hanno la loro parte assegnata nell'opera che s'impone urgentemente. Tutto il mondo civile geme più o meno sotto il peso di una crisi economica che non ha precedenti, tutti i popoli ne sono travagliati e tutti invocano dai loro Governi provvidenze che valgano a risolvere e ad almeno attenuarla; ma noi tutti siamo convinti che, nel piccolo universo nel quale ormai viviamo, ciò non può essere unico compito dei singoli Governi operanti nella cerchia della rispettiva economia nazionale, ma che occorrono altresì misure generali concertate tra i diversi stati.

Invece noi viviamo purtroppo in un'atmosfera internazionale tuttora avvelenata dai residui morali della grande guerra, e nessun tentativo di intese economiche vi può avere prospera sorte perchè appena uno ne sorge, pullulano intorno ad esso i sospetti e le gelosie, tutti i germi mortiferi che emanano da rancori non ancora spenti, da egoismi troppo evidenti.

Dobbiamo purificare l'atmosfera internazionale da questi miasmi, poichè è logico ed è riconosciuto da quanti hanno studiato lo svolgersi delle questioni internazionali, che queste sono spesso rese spinose o facili a risolversi non tanto dal loro contenuto quanto dall'ambiente nel quale si svolgono.

Abbiamo veduto potenze separate da conflitti di interessi ritenuti apparentemente insolubili, comporli e assestarli con relativa facilità e con reciproca soddisfazione, non appena si riuscì a stabilire fra esse, sotto la pressione d'interessi maggiori, un ambiente di reciproca fiducia.

Ricorderò un esempio di pochi lustri or sono.

Per lunghi anni il cammino di penetrazione africana iniziato rispettivamente dalla Francia e dall'Inghilterra seguì direzioni perpendicolari che dovevano necessariamente condurre ad un incontro che faceva temere per la pace del mondo.

Gli inglesi puntavano da Nord a Sud,

dall'Egitto al Capo; i francesi da Ovest ad Est, dalle loro Colonie occidentali al Golfo di Aden. L'incontro avvenne, e alquanto brutale, quando il capitano Marchand trovò dinanzi a sé sul Nilo il Sirdar Kitchener. La situazione sembrava senza uscita. Nessuno dei due Governi poteva mantenere il proprio programma senza imporre all'altro l'abbandono del suo. E mentre nessuno dei due pareva disposto a transigere, in ognuno dei due paesi la stampa insorgeva contro l'altro con una vivacità che non si era più conosciuta dai tempi di lord Palmerston e del signor Guizot.

Ma non mancarono nei due paesi uomini chiaroveggenti i quali sentirono simultaneamente come quel conflitto dovesse tornare necessariamente a profitto di terzi, e come le due Nazioni avessero necessità d'intendersi per far fronte ad altre rivalità che minacciavano più pericolosamente loro interessi maggiori e più vitali. La pressione di questi a tempo percepita rasserenò l'ambiente delle relazioni franco-inglesi, e rapidamente da quella che si chiamò la crisi di Fashoda nacque l'intesa franco-britannica che permise ai due Stati di superare felicemente la ben più grave crisi del 1914.

Oggi tutte le competizioni e le difficoltà, che turbano seriamente le relazioni di tanti Stati, sono dominate da una pressione anche maggiore di quella, cioè dalla grave crisi economica che tutti hanno interesse a superare al più presto, e che prolungandosi può costituire una minaccia per questa nostra stessa civiltà, di cui andiamo tanto orgogliosi e che potrebbe alla prova rivelarsi più fragile di quanto pensiamo. Ma nulla si può fare in concreto finché durano fra gli Stati i sospetti e le gelosie, e ne è prova la sterilità, malgrado ogni migliore buon volere di negoziatori, di tante riunioni internazionali che si sono moltiplicate, si sono messe per alcune settimane al lavoro, per poi sciogliersi o aggiornarsi lasciando le cose immutate, e, non fosse che perciò, peggiorate.

Tutti i Governi hanno un interesse vitale alla classificazione dell'ambiente internazionale nel quale si cercano e si debbono trovare i rimedi alle presenti difficoltà economiche, ed essi hanno il diritto di trovare una adeguata collaborazione nell'opinione pubblica dei rispet-

tivi paesi, che dovrebbe abituarsi e venire abituata a guardarsi d'intorno con maggiore serenità, a non compiacersi in quelle polemiche irritanti che, volte più al passato che all'avvenire, vanno ricercando per spremere i succhi più amari cagioni per quanto giustificate di rancori e dissensi.

Sarei assai temerario se mi facessi a delineare qui questo piano di chiarificazione. Non posso perciò che formulare l'augurio che tutti gli Stati sentano e si convincano che la presente condizione economica del mondo non consente indugi, l'augurio che tutti i popoli senza distinzione si abituino a considerarsi vicendevolmente con maggiore benevolenza. A ciò gioverà che si attenuino dovunque, sia nella stampa sia in tutte le altre manifestazioni di opinione pubblica, le irritanti dispute tra Nazione e Nazione, che non si moltiplichino le esumazioni di ricordi e d'impressioni del passato che non valgono se non ad inasprire inutilmente gli animi. Del resto le polemiche fra Nazione e Nazione non sono mai conclusive, perchè, per quanto si prolunghino, i disputanti rimangono ciascuno del proprio parere, nè potrebbe essere altrimenti, perchè nessun buon cittadino è disposto a dar torto al proprio paese, come nessun figlio a dar torto alla propria madre. Ma quelle dispute esacerbano gli spiriti, ammorbano la psiche internazionale e mantengono un'atmosfera opaca e nebbiosa, che impedisce ai popoli di discernere chiaramente i loro veri interessi. Così si fa nel mondo una politica di passione e non di realtà e d'interessi, perchè è politica sentimentale tanto quella che vuol fondarsi sopra pretese simpatie di razza e di tradizioni, quanto quella che si ispira da recriminazioni e rancori che tutto consiglia di far tacere per guardare soltanto all'avvenire. Solo cessando di cristallizzare il proprio pensiero nei rancori del passato e guardando innanzi a loro, i popoli ricupereranno la chiara visione dei loro maggiori interessi, e questa sarà il migliore elemento di quella pacificazione degli spiriti che deve precedere la tanto sospirata restaurazione economica della travagliata epoca nostra.

Onorevoli colleghi, io nutro piena fiducia che il Governo fascista, il quale ha saputo assicurare all'Italia un posto così alto ed una autorità così indiscussa nei Consigli delle



potenze, e che da lungo tempo va spiegando una felice e attività diplomatica a base di accordi pacifici, dei quali abbiamo veduto anche in questi ultimi giorni a Roma una simpatica manifestazione, saprà altresì promuovere con la sua consueta alacrità e con la sua consueta fortuna quest'opera di salutare chiarificazione e conciliazione internazionale. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PITACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITACCO. Onorevoli colleghi, fra i tre ordini di questioni strettamente collegate, delle quali, come affermò l'onorevole ministro degli affari esteri, nell'altro ramo del Parlamento, i governi stanno affannosamente ricercando la soluzione, quello relativo alla situazione economica e finanziaria degli Stati dell'Europa centro-orientale non è certo fra i meno urgenti e i meno importanti.

Urgenti, perchè molti di quei paesi sono giunti a un tale stato di collasso generale da suscitare serie preoccupazioni e pericoli.

Importanti, perchè già il Gran Consiglio del fascismo, come rilevò nella magnifica relazione l'onorevole Rava, riconobbe nella seduta del 6 aprile p. p. necessario assestare le condizioni dei paesi danubiani e balcanici che rappresentano un totale di circa 70 milioni di uomini.

Importanti, perchè tutte le maggiori potenze si sono convinte che occorre risanare gli stati medio-orientali che sono una miccia accesa nel centro dell'Europa; perchè si sono mostrate convinte che provvidenze in aiuto degli stessi s'impongono; importanti, perchè sono convinte che il risanamento rappresenterebbe il primo passo per ravvivare la vita economica e produttiva dell'Europa e per dare inizio alla sua riorganizzazione finanziaria e fiduciaria.

Del resto le conclusioni, alle quali è giunto dopo ampio e profondo esame il Comitato finanziario della Lega delle Nazioni, di soccorrere cioè senza indugio, e prima che il rimedio giunga troppo tardi, l'Austria e l'Ungheria, la Grecia e Bulgaria, non fanno che ribadire autorevolissimamente questa impellente necessità.

Fino ad oggi però il prestito di 250 milioni di scellini non fu concesso alla Repubblica austriaca, nè è ancora certo che possa trovare i governi dei maggiori Stati favorevoli a tale concessione, se è vero il diniego del Governo

britannico, se è vero che si pensi di sostituirlo con una moratoria di 2 anni; se sono veri i controlli politici, dai quali dovrebbe essere circoscritto quel progetto di federazione danubiana di marca francese cecoslovacca, che a Londra non riuscì a conseguire l'assenso nè delle grandi potenze, nè di molti dei paesi più direttamente interessati.

Il nostro Governo che fu tra i primi a venir in aiuto dopo la guerra alle Repubbliche d'Austria e d'Ungheria e che stipulò anche di recente trattati per sollevare la possibilità dei traffici con questi paesi finitimi, che anche ieri ha dato istruzioni ai nostri rappresentanti a Londra, Parigi, Berlino, d'intrattenere i rispettivi governi sulla situazione finanziaria dell'Austria, sollecitando la riunione degli esperti, il nostro Governo tanto nel *memorandum* comunicato l'8 marzo ai Governi francese, britannico e tedesco, quanto nella discussione di Londra si dichiarò disposto, come sempre in passato, di collaborare volenterosamente e scevro da pregiudizi e da fini egoistici particolari all'opera di risanamento, ma accentuò l'opportunità di applicare, senza ricorrere ad esperimenti che potrebbero dimostrarsi fallaci e dannosi, quelle misure che si presentano le più adatte e le più immediate a favorire le correnti naturali degli scambi già esistenti.

In quel *memorandum*, come nella conferenza di Londra, l'onorevole ministro, senza dichiararsi contrario a una eventuale federazione degli Stati centro-orientali ai fini economici, volle richiamare l'attenzione dei colleghi sulla posizione creata dalla guerra e dalla sua sanguinosa vittoria all'Italia nei riguardi di questi Stati, come volle pure renderli attenti sul carattere integrativo della economia dell'Italia con quella di molti fra essi Stati, rilevando che l'aver il nostro Paese partecipato alla successione dell'ex impero austro-ungarico ha reso ancora più stretti i legami economici che lo univano allo Stato dal quale i paesi centro-orientali hanno ereditato parte della loro struttura economica.

Nella conferenza di Londra si udì, forse per la prima volta dopo quel trattato di Londra che invano doveva assicurare gran parte della Dalmazia e dell'Adriatico all'Italia, si udì far richiamo esplicito agli interessi precisi nostri nei porti di Trieste e di Fiume in relazione alla



loro indiscutibile funzione di porti dell'Europa centrale nel nord Adriatico.

Di aver portato davanti al consesso delle quattro maggiori potenze questa verità che l'Italia è fra gli stati la più interessata ai problemi sudorientali dell'Europa, sia dal punto di vista storico che economico, noi dobbiamo esser riconoscenti all'onorevole ministro perchè non solo ha ricordato a quelli ai quali premeva, per motivi molto più politici che economici, di farlo dimenticare, ha ricordato, dico, la interdipendenza che esiste fra gli interessi dell'economia nazionale italiana con quella della vita e dello sviluppo dell'economia danubiana e balcanica, ma perchè ha richiamato altresì l'attenzione pubblica sulla necessità che, nell'assetto economico dell'Europa media orientale, si debba tener conto delle sorti presenti e avvenire dei due porti — Trieste e Fiume — che la guerra vittoriosa nostra e gli immensi sacrifici di sangue e di beni della Patria hanno finalmente redenti unendoli per sempre alla Nazione. (*Vivi applausi*).

Noi adriatici dobbiamo profonda gratitudine all'onorevole ministro ed al Governo nazionale fascista ed al suo Duce mirabile di questa nuova significativa prova d'interessamento ai traffici di Trieste e di Fiume.

La situazione di questi traffici è assai preoccupante.

Conseguenza della crisi mondiale, è vero, conseguenza non meno degli imbarazzi commerciali e industriali che si sperano ed augurano passeggeri in Italia, ma soprattutto conseguenza dello sfacelo dell'Europa centrale orientale, della quale specie il porto di Trieste, è lo sbocco naturale e più diretto.

Trieste, onorevoli senatori, era conscia del sacrificio che, dalla perdita del privilegio di essere il primo porto di un grande Stato, come lo era la debellata Monarchia austro-ungarica, le sarebbe derivato. Ciò non di meno antepose alla prosperità economica il compimento dell'ideale di patria e preferì ad ogni allettamento materiale rientrare nel grembo della sua Nazione per garantire con maggior forza e con successo sicuro alle frontiere naturali d'Italia l'avvenire nazionale e civile della gente giuliana. (*Applausi*).

E Trieste confidava, come confida, nella posizione geografica del suo porto che, più di ogni

altro porto italiano, si addentra nel cuore dell'Europa, ed era fiera di riunirsi alla sua Nazione che ha un popolo di navigatori audaci e fortunati e vanta tradizioni gloriose di espansione ed impianti commerciali, certa che mercè anche la esperienza e le iniziative dei suoi uomini migliori si sarebbe potuta conquistare un posto eminente tra i fattori più determinanti dell'espansione economica nazionale.

Non che Trieste si lamenti se per indebite concorrenze di altri porti di vecchi e nuovi stati, Germania, Polonia, Romania, Jugoslavia, se per l'adozione della tariffa cumulativa Danubio-Levante e per la riduzione dei prezzi dei noli via Galaz, se per l'introduzione di dazi differenziali in Polonia, a favore del porto di Gdynia, vede diminuire di giorno in giorno in modo sempre più allarmante il suo commercio portuale, già molto contratto e indebolito dalla crisi del 1930 e 1931, e si sente stretta da un cerchio di ferro che la respinge sempre più indietro nei traffici di transito rispetto a quello che era il suo orgoglio e la sua fortuna anche nei primi anni del dopo guerra.

Trieste ne soffre; ne soffre per sè, perchè non vuole rinunciare alla sua funzione di grande emporio e ridursi a divenire, anzichè strumento efficace dell'economia nazionale, un peso morto a carico della Nazione, ma Trieste, pur con immutabile fede in un migliore domani, ne soffre soprattutto per l'Italia Madre. Perchè se è vero che la funzione adriatica non è funzione di produzione italiana, non è meno vero che il traffico del suo porto di transito fra estero ed estero apporta alle ferrovie italiane, alla marina mercantile italiana, ai porti italiani anche ora un contributo notevole di non meno di 300 a 400 milioni di lire all'anno che migliorano la bilancia dei pagamenti; non è meno vero che essa offre così all'Italia il beneficio incontestato di controllare l'economia dell'Europa danubiana e di assicurarle una partecipazione attiva alla politica di quell'importante settore europeo.

Fu detto più volte che se la Venezia Giulia, con i suoi porti adriatici così modernamente attrezzati, non esistesse, si sarebbe dovuto crearla nell'interesse precipuo dell'Italia, della sua potenza e della sua penetrazione nei Balcani.

È comprensibile quindi l'importanza che

L'Italia attribuisce per sè e per le ripercussioni che ne deriverebbero ai porti nord adriatici, al progetto di una federazione Danubiana, ed è spiegabile l'interesse ch'essa deve avere dal non esserne esclusa.

Il progetto Tardieu-Benes tendente a creare nell'ambito e sotto l'influenza politica della Piccola Intesa una siffatta federazione, comprendendone anche l'Austria e l'Ungheria, ma escludendone la Bulgaria sebbene il Danubio la bagna per 500 chilometri di costa, mira a formare alle nostre spalle un complesso più vasto che popoloso di paesi ad economia quasi uniformi, in maggioranza agricoli, da tenersi assieme più che dai benefici propri di reciproci scambi, dai pregiudizi altrui di artificiose indebite concorrenze.

Un complesso di paesi che rinserrerebbe in uno stesso territorio doganale i porti di mare della Jugoslavia e della Romania, i quali minaccerebbero di assorbire, in competizione gravissima con i porti di Trieste e di Fiume, il traffico dell'Ungheria e quello dell'Austria orientale, ed, attraverso i porti rumeni, il traffico delle merci di massa austriache, ungheresi, jugoslave e romene, mentre il Danubio attirerebbe in parte il traffico cecoslovacco.

L'autoarchia, così creata, avrebbe lo scopo mercè i dazi preferenziali di favorire da un lato gli interessi agrari dell'Ungheria, Rumenia, Jugoslavia, e garantire dall'altro la penetrazione industriale della Cecoslovacchia e dell'Austria a danno sopra tutto della nostra esportazione di prodotti tessili, frutta e civaie, che ascende alla cifra non trascurabile di un miliardo di lire annue.

È ovvio che l'Italia non possa non voler assicurarsi in una siffatta confederazione ai confini una conveniente influenza.

E poichè l'Italia compera nei paesi suddetti per circa 2 miliardi di merce, è altrettanto ovvio che questi stessi paesi si preoccupino di non tagliare fuori dalla loro sfera di traffici gli interessi dello Stato finitimo, i quali sono anche precipui interessi loro.

Con ciò si spiega l'atteggiamento della Piccola Intesa nella recente conferenza di Belgrado, la quale pur constatando la necessità di porre fine ad una politica economica che mantiene l'Europa in uno stato caotico, ha ritenuto che gli accordi internazionali abbiano

ad armonizzare con i bisogni economici di ciascuno Stato, escluso qualunque recondito pensiero politico, e tenuto conto degli interessi speciali degli Stati vicini.

E questo atteggiamento non è da oggi.

È noto che nella Repubblica cecoslovacca, che è uno Stato ad economia mista, agricola ed industriale — la Cecoslovacchia ha ereditato tre quarti dell'industria tessile ex austriaca e da decenni mantiene relazioni tradizionali di affari con i tessitori dell'ex Austria Ungheria e con quelli balcanici — fu proprio il presidente dei ministri onorevole Udrzal, già mio collega nel Parlamento di Vienna, che è il capo degli agrari, per nulla entusiasta del progetto Tardieu-Benes che prevedeva i dazi preferenziali a danno dell'agricoltura, a voler riservato al Governo ed al Parlamento il potere discrezionale di tutte le deliberazioni che in argomento fossero per essere adottate.

Ed anche il nostro trattato di commercio con la Jugoslavia, in corso di stipulazione, se dimostra come il nostro Governo continui nella sua via già tracciata di intese dirette con i singoli Stati, dimostra non meno che anche quello Stato, pur affidando la sua sicurezza politico militare all'alleanza offensiva e difensiva che le assicura Parigi, non si sente in questi difficili tempi di incertezza e miseria economica di correre i pericoli ai quali la mancata rinnovazione del trattato di commercio con l'Italia, sua vicina e sua forte cliente, la potrebbe esporre.

Però conviene aver sempre presente quali sieno le condizioni attuali dei paesi del bacino danubiano, condizioni che, nella disperazione nella quale le popolazioni si sono ridotte, possono suggerire, come avvenne non a guari da parte del dimissionario Ministero austriaco di Buresch, l'accettazione di qualunque rimedio e sia anche quello del progetto Tardieu-Benes, pur di uscire dai pericoli e danni di un completo disastro.

Conviene aver sempre presente la gravità di sì fatte condizioni che per alcuni Stati rappresentano il fallimento e creano una situazione anormale che può annullare istessamente ogni possibilità di scambi con noi, che può far cessare istessamente ogni esportazione nostra verso quei paesi e cagionare istessamente le temute stasi e paralisi dei porti nord adriatici,

a danno dei quali si prospettano sempre nuove combinazioni a base preferenziale come quella suggerita di recente dalla « Neue Freie Presse » che raccomanda l'introduzione di sì fatti dazi preferenziali a favore delle importazioni via Danubio per risollevare il traffico danubiano, raccomandazione che se accettata equivarrebbe a inferire un grave colpo ai nostri porti adriatici.

Non vi è dubbio che un intervento del nostro Paese a facilitare una più intensa collaborazione economica e una possibilità di scambi e di ripresa dei traffici, nei paesi danubiani, s'impone.

Devesi però esaminare la portata di proposte concrete e precise, studiandone gli effetti sia nei riguardi dei singoli Stati danubiani, sia nei riguardi degli altri Stati più direttamente interessati.

Non è più possibile una federazione sotto l'egemonia politica dell'una o dell'altra delle grandi potenze, ma non è nemmeno possibile una federazione chiusa in se stessa senza ampio e largo respiro, senza la collaborazione degli Stati finitimi.

Però va tenuto presente che collaborazioni eventuali di Stati industriali non sono fra loro facilmente conciliabili specie nel bacino danubiano, dove tradizioni di lunga data, un sistema di comunicazioni più facili e più rapide anche con vie navigabili, la maggiore o minore abilità assimilatrice e organizzatrice potrebbero sconvolgere di fatto le basi anche di quella più garantita parità di diritti che potrebbe e dovrebbe essere negli accordi fissata e pattuita.

Chiedo venia al Senato di essermi indugiato un po' troppo su questa questione. Ma essa investe un problema quanto mai complesso e difficile che nella sua soluzione positiva o negativa può involvere la prosperità o la rovina dei porti di Trieste e di Fiume che la Nazione ha liberati e che assieme con i più sicuri confini sono l'apporto maggiore della nostra guerra vittoriosa.

È un problema, dal quale dipende l'esistenza economica e politica di molti dei paesi vinti e vincitori, che l'Italia non può abbandonare.

È un problema che va affrontato con coraggio e sincerità fascista; ma deve esser risolto con quello spirito di umanità e di giustizia che è stato sempre preziosa prerogativa dell'Italia nostra. (*Approvazioni e congratulazioni*).

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Onorevoli colleghi, nel suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati l'onorevole ministro degli affari esteri ci ha quasi promesso una specie di primizia. Egli diceva alla Camera giorni or sono che era prematuro parlare di talune questioni alle quali avrebbe forse accennato in uno dei suoi prossimi discorsi nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento. E poichè noi oggi abbiamo la fortuna di averlo qui fra noi, mi sia lecito di pregarlo di volerci favorire queste notizie, che, come egli diceva alla Camera, riguardano le questioni del disarmo e delle obbligazioni finanziarie risultate dalla guerra, e la situazione economica e finanziaria in alcuni stati maggiormente colpiti dalla crisi di cui tutto il mondo soffre.

*Intenti ora tenemus* e ascolteremo con viva e profonda attenzione tutto quello che l'onorevole ministro vorrà dirci a proposito di queste questioni, che tanto da vicino si attengono alle fortune del nostro Paese.

E permettetemi che entri brevissimamente nell'argomento che desidero trattare. Voglio parlarvi degli italiani all'estero. Può darsi che a parlare di questo argomento mi abbia spinto la carica, di recente attribuitami, di presidente della « Dante Alighieri »; ma sento che in questo momento l'argomento è importante ed interessa a fondo lo sviluppo dell'Italia e dell'italianità nel mondo. È lecito e doveroso parlarne, dopo le molte manifestazioni simpatiche di tanti colleghi, che particolarmente ringrazio, verso questa gloriosa associazione che rappresenta in Italia l'apporto di tutte le libere volontà, di tutto l'entusiasmo, di tutta la passione italiana per lo sviluppo dell'italianità, e che ha bisogno dell'appoggio e dell'aiuto di tutti.

Ho letto con attenzione ed ho sott'occhi il grosso volume del censimento degli italiani all'estero, dovuto allo studio ed alla diligenza della benemerita Direzione degli italiani all'estero, al quale forse ha collaborato a suo tempo il nostro collega onorevole De Michelis.

È un'opera ben fatta che onora l'Amministrazione e coloro che la dirigono per la serietà dei metodi e delle indagini. I risultati sono attendibili nel loro complesso e quasi sempre

nei loro particolari: là dove qualche speciale dubbio ha ragione di essere, lo stesso libro lo avverte. Non vi nascondo che quelle cifre, che non sono aride perchè accompagnate da giudiziose informazioni, hanno destato in me una impressione di grandezza che mi fa riflettere.

Non sono nuovo a ricerche ed a studi relativi alla emigrazione italiana.

Ne ho seguito sempre il movimento: se ne è parlato molto nei passati decenni. Ne ho più volte parlato anch'io alla Camera dei Deputati.

Ma Parlamento e pubblici poteri se ne occupavano allora piuttosto dal punto di vista economico che da quello nazionale e formavano eccezione coloro che il grandioso fenomeno migratorio consideravano in rapporto all'ideale nazionale. Le discussioni si limitavano per lo più a problemi di tutela e di aiuto, alla partenza e nel corso del viaggio. L'occhio della Patria poco e parzialmente seguiva l'emigrazione nei paesi di arrivo.

Certo è che il flusso immenso della emigrazione italiana, continuato per molti decenni, ha portato in ogni parte del mondo un tesoro incalcolabile di lavoro e la forza intelligente di braccia numerosissime, la paziente sottomissione ad ogni fatica, la disposizione alla obbedienza dell'altrui comando e delle leggi altrui da parte di una infinita massa di umili lavoratori italiani, in cerca soltanto di miglior mezzo di sussistenza e di risparmio.

Questa colossale espansione di italiani nel mondo oggi si può dire fermata; la popolazione italiana all'estero si è fissata, si individua, prende consistenza collettiva e nazionale. E noi dobbiamo portarle tutta la più intensa, profonda attenzione. Risulta dalla sua 3<sup>a</sup> enzata statistica ufficiale che alla metà del 1927 gli italiani regnicoli sparsi nel mondo, fuori dei confini della Patria, salivano a nove milioni centosessantotto mila trecento sessanta sette, di cui 1.267.841 in Europa, 9.674 in Asia, 188.702 in Africa, 3.914.416 nell'America Settentrionale, 6.453 nell'America Centrale, 3.753.714 nell'America Meridionale, 27.567 in Oceania.

Oggi, tenuto conto anche dei criteri prudenziali, opportunamente seguiti dalla statistica ufficiale, possiamo ragionevolmente ritenere

che gli italiani viventi all'estero ammontino, in cifra tonda, a dieci milioni.

È una cifra enorme, un quarto della popolazione vivente nel regno.

Nessun popolo della terra ha, proporzionalmente alla propria entità ed al proprio territorio, una espansione maggiore.

Ma l'importanza della diffusione italiana non sta soltanto nel numero.

Essa sta altresì in un tenace attaccamento alle origini, che molti negavano per il passato, che taluni ancora oggi contestano, ma che esiste invece profondo, malgrado talune apparenze contrarie che vanno diminuendo, e che si afferma non ostante le intransigenti ostilità nazionaliste di molti tra i vari paesi dove l'emigrazione italiana ha dilagato e si è fermata.

Certo fa difetto in noi la forza del ben preparato nazionalismo francese, che, con sapiente organizzazione politica, colla magica potenza di tradizioni secolari e di glorie militari, ha saputo stendere i suoi tentacoli in ogni parte del mondo.

Noi non abbiamo la formidabile organizzazione tedesca, ferreamente inquadrata, che è giunta al trucco della doppia nazionalità, creando in tutto il mondo dei centri tedeschi che hanno saputo obbedire a Washington ed a Berlino insieme. Nè abbiamo i metodi di brutale espansione che confinano colla ferocia delle razze gialle. Ma gli italiani hanno per sè la forza di una indefinita resistenza ai più ardui lavori, una grande duttilità per le più disparate occupazioni ed uno spirito di adattamento all'altrui dominio politico, alle civiltà ed alle leggi straniere.

Si obietterà essere questo un difetto che porta con facilità alla snazionalizzazione. Ma se noi questo difetto sapremo limitare, educare, ridurre ai giusti limiti, esso diverrà una forza di penetrazione di primissimo ordine.

Abbiamo nelle ossa la nobiltà di millenni di vita civile, la quale fa sì che anche nella mente del più incolto contadino o del più rozzo alpi-giano viva la subcoscienza della patria grandezza. L'attaccamento, il ricordo, l'amore alla Patria d'origine si manifestava per lo più nell'emigrante italiano attraverso l'affetto alla regione ed al campanile: il dialetto sostituiva la lingua.

Possiamo ben oggi affermare che per effetto della vittoria italiana, del rinnovato principio di nazionalità, della propaganda e della forza del Governo fascista, l'italianità sta risalendo in ogni parte del mondo.

Al concetto delle piccole Italie, delle nuove Napoli, Venezia, Torino, o Sicilie createsi qua e là pel vasto mondo, si sostituisce nei cuori italiani il sentimento ed il pensiero di una Italia forte e gloriosa, dolorante sì, ma forse meno di altri paesi.

Questo sentimento e questo pensiero noi dobbiamo svolgere, aiutare, propagandare tra le masse pronte a riceverlo, assai più che non abbiamo fatto per il passato.

Uno dei mezzi più pacifici, sicuri e potenti, che nessun popolo civile può ragionevolmente contrastarci, è quello di diffondere tra le nostre masse emigranti, non meno che nelle nazioni straniere, la conoscenza della lingua e della coltura italiana.

Ecco il compito della « Dante Alighieri » la cui opera pressochè cinquantenne deve estendersi per quanto è grande la terra. Nè intendo con ciò escludere che la tutela della coltura degli italiani all'estero spetti allo Stato.

Riconosco anzi che lo Stato fascista sta egregiamente assolvendo questa sua alta missione, sotto il potente impulso del Duce, a mezzo dell'opera solerte e continua della Direzione degli italiani e delle scuole all'estero.

Ho sott'occhio un estratto della pubblicazione relativa alle opere del genio italiano all'estero, alla quale collaborano alcuni valorosi e competenti nostri colleghi.

Debbo congratularmi in ispecial modo col ministro delle finanze, che vedevo presente fra noi poc'anzi, per la insolita larghezza con cui ha voluto favorire quest'opera e gli stanziamenti sul capitolo del bilancio degli esteri relativo alla propaganda.

GRANDI, *ministro degli esteri*. Il ministro delle finanze non c'entra. Sono contributi di italiani.

CELESIA. Badi, onorevole ministro, posso sbagliarmi, ma mi pare che nel bilancio degli esteri vi sia un aumento al capitolo delle spese degli italiani all'estero.

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. Sì, ma non riguarda precisamente questa pubblicazione.

CELESIA. E allora vada ugualmente la lode al ministro pel fatto aumento e vada a quegli italiani che hanno contribuito all'opera relativa al genio italiano.

Ma, ripeto, se l'azione dello Stato è utile e necessaria in questo campo, occorre però che essa sia affiancata dalla volontà, dallo spirito, dall'azione dei singoli cittadini italiani.

Ci ispiri l'esempio di ciò che fanno in misura assai maggiore di noi le altre nazioni, che pure hanno minor numero di connazionali sparsi nel mondo, ad esempio i francesi colla loro *Alliance française*, i tedeschi con i *Schulvereine*, che contano milioni di soci.

La « Dante Alighieri », istituzione autonoma, vuole apportare alla diffusione della italianità nel mondo tutta la passione e lo sforzo degli italiani d'ogni classe e di ogni parte.

Essa deve con liberi contributi di pensiero, di azione e di denaro, all'infuori di finalità politiche o diplomatiche, col rispetto dell'ordine interno degli altri Stati, fare sì che la nostra bella lingua continui ad essere parlata dai figli degli italiani all'estero e che la storia e la coltura d'Italia illuminino le loro coscienze in formazione. Essa deve far sì che la conoscenza della lingua e della letteratura italiana si diffonda presso gli stranieri particolarmente versati nelle discipline letterarie.

La « Dante » non chiede nulla allo Stato, all'infuori dell'appoggio morale; tutto attende dalla spontaneità e dal patriottismo degli italiani.

La « Dante Alighieri » ringrazia il Duce di averla allogata a Palazzo Firenze cui essa apporta gli opportuni restauri. Palazzo Firenze è vicino: vi invito, Colleghi, a venirci a visitare.

Ma soprattutto invoco il vostro ricordo, il vostro fervido pensiero, la vostra propaganda intensa a beneficio di questa grande associazione nazionale, la quale chiede di esser posta in grado di adempiere alla imponente missione affidatale perchè l'italianità nel mondo, ormai incamminata a sicuro destino, assurga a quel più degno posto che le compete. La statistica ci apprende che, all'infuori delle scuole dello Stato all'estero — che dobbiamo all'iniziativa di Francesco Crispi e che fioriscono principalmente nel Levante mediterraneo, in Grecia, in Egitto —, alle scuole di talune fra le maggiori

benemerite associazioni religiose, alle scuole della « Dante Alighieri » e di talune altre particolari istituzioni, le altre scuole italiane all'estero vivono di vita misera e stentata ed hanno bisogno di aiuto.

Il loro numero supera di poco il migliaio: assai modesto per una popolazione di dieci milioni.

Questo è il maggior compito nostro e noi potremo adempierlo solo se la pubblica opinione ci aiuterà, se nuove fervide numerose correnti di italiani accorreranno al nostro movimento, per la sincera passionata convinzione che alla nostra stirpe è, secondo la profetica visione di Giuseppe Mazzini, affidata una divina missione mondiale di lavoro e di comunicazione civile fra tutti i popoli della terra.

La nostra vuole essere una penetrazione lenta e pacifica, fatta di pensiero e di idee, non di violenza, rispettosa sempre delle altrui leggi e civiltà.

Non è fuori della mia previsione la speranza che, seguendo costantemente questa linea, verrà giorno in cui non pochi di quei figli di italiani che, cedendo a necessità di vita e di ambienti, hanno lasciato la nostra nazionalità per assumerne altre straniere, ritorneranno col pensiero, cogli affetti e colla passione, a questa grande madre Italia, la cui effigie gloriosa non si è forse mai del tutto cancellata nel loro cuore.

E permetta ora l'onorevole ministro che io (non tanto come presidente della « Dante » quanto come senatore) faccia una eccezione al principio, oggi propostomi, di non voler entrare in discussioni diplomatiche e politiche.

Veda l'onorevole ministro se non sia veramente questo il momento di rivolgere il nostro pensiero e la nostra vigile attenzione a ciò che succede a Tunisi. Noi abbiamo in Tunisia una popolazione che io calcolo oggi non inferiore a 120-130 mila italiani. Le statistiche ufficiali francesi indicano una cifra assai più bassa, in cui però non sarebbe difficile dimostrare taluni errori ed omissioni.

Per contro altri autori francesi, che credono al *pericolo italiano* in Tunisia, fanno ascendere la popolazione italiana ad oltre 150 mila persone.

Io non mi propongo di rifare qui oggi la

lunga dolorante istoria della occupazione francese di Tunisi, anche per non venir meno all'avvertimento datoci poc'anzi dall'onorevole Bonin, il quale diceva che parlando di relazioni internazionali bisogna guardarsi dal rivangare ricordi antipatici e odiosi, mirare soprattutto all'avvenire, dimenticando le ragioni che ci hanno diviso per pensare invece soltanto a quello che ci può unire.

Ciò è tanto più conveniente in tema di rapporti con una nazione che ha con noi affinità di origine e colla quale speriamo di poter andare pienamente d'accordo. Limiterò dunque i miei ricordi, ma non fino al punto di dimenticare che quando la Francia occupò Tunisi cagionò a noi un immenso e non spento dolore. Fu quello un momento tristissimo e diede la possibilità ai comuni avversari, divenuti poscia comuni nemici, di dividerci per quaranta anni e di speculare sul nostro dissenso.

La Triplice Alleanza fu stipulata in seguito e subito dopo l'occupazione di Tunisi.

Ebbene, anche allora la Francia riconobbe ed ammise che essa doveva mantenere e rispettare la nazionalità italiana in Tunisia.

Lo riconobbe prima ed al momento della occupazione in forza e sulla base degli usi e degli antichi accordi col Bey.

Lo riconfermò e lo sancì prima col trattato del Bardo, poi solennemente colle convenzioni del 1896.

In quel trattato è assicurata agli italiani assoluta parità di trattamento coi francesi e cogli indigeni.

È particolarmente sancito il mantenimento delle scuole italiane di Stato; è assicurata l'apertura di scuole private.

Nel fatto le scuole private sono state quasi sempre impedito: quelle di Stato boicottate e ridotte ad impotenza di fronte ai cresciuti bisogni della colonia.

L'accordo fondamentale e solenne del 1896 è stato denunciato e lo si proroga mortificatamente di tre in tre mesi.

Ecco il punto sul quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri.

Faccia egli comprendere che il Governo, e con esso unanime la nazione italiana, per quanto ben disposti e desiderosi dell'amicizia francese, non possono e non vogliono rinunciare ai 120 mila italiani di Tunisi, come hanno



dovuto in altri tempi adattarsi a perdere i loro fratelli dell'Algeria.

Non la legge francese deve valere in Tunisia, che non è colonia, ma protettorato.

Tunisi rappresenta per noi italiani troppi sacrifici, cumula troppi ricordi.

Era un deserto; i siciliani ne hanno fatto un giardino, ricalcando le orme millenarie di Roma.

Abbiamo ben dunque il diritto che gli italiani che lavorano laggiù per un comune benessere, e per una eguale civiltà, non sieno snazionalizzati e mantengano pieno il diritto di trasmettere ai loro figli la dolce lingua del « si », le tradizioni del loro pensiero e della loro civiltà essenzialmente mediterranea.

Se la Francia non rispettasse questi nostri elementari diritti, creerebbe un irredentismo tunisino, in tutto pari a quello di Trento e Trieste nell'anteguerra.

Ne vale per essa la pena ?

Ecco ciò che il senatore Celesia, più che il presidente della « Dante », ha voluto richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro, sempre vigile e pronta per tutto quanto riguarda il sentimento e la passione d'Italia. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

FEDELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Onorevoli colleghi, mi propongo di parlare di alcuni argomenti dei quali di solito si tace, forse per la preoccupazione di più gravi problemi, quando si discute il bilancio degli esteri, sebbene essi abbiano una notevole importanza politica, cioè delle scuole dipendenti dal Ministero degli esteri e delle istituzioni di cultura all'estero.

Ma vogliate prima consentire che, come uno della folla spettatrice delle conferenze internazionali, mi soffermi un istante a cogliere le voci e le impressioni di coloro che mi stanno accanto, sull'attuale momento della politica internazionale. Sono voci di dubbio, se non di delusione, di quanti vedono che dai consessi degli uomini politici delle varie nazioni, insolitamente frequenti in questi ultimi tempi, consessi e conferenze indette, rinviate, adunate di nuovo, non è ancora provenuto alcun apprezzabile risultato, non è stata ancora pronunciata la parola decisiva sui gravi problemi, la

cui soluzione il mondo aspetta con ansia ed impazienza.

Nel discorso del 4 maggio alla Camera dei deputati, voi, onorevole ministro, diceste: « La intelligenza dei popoli si disperde e si stanca nei labirinti delle formule tortuose. Vi è nello slancio generoso delle masse verso l'azione una visione intuitiva delle soluzioni che sfugge spesso, e si oscura nei calcoli della politica sottile ». Ora noi che non siamo dei tecnici e dei competenti, ma forse appunto per questo abbiamo più viva e meno annebbiata la sensazione che i problemi fondamentali dell'ora presente suscitano nel nostro spirito, e soliamo trarre ispirazione non dalle formule della politica, ma dall'animo del popolo, vorremmo che la voce delle nazioni, incerte e pensose dei pericoli dell'avvenire, giungesse entro il chiuso delle conferenze europee, e le spingesse a quelle soluzioni che sole possono assicurare la pace del mondo.

Voi, onorevole Grandi, siete stato appunto un interprete sicuro dei sentimenti che muovono l'anima delle nazioni, quando nel settembre scorso a Ginevra proponeste una tregua degli armamenti, quando in America, nelle folle adunate intorno a voi, poteste sentire quanto vasta e sincera fosse la domanda popolare per il disarmo, e quando nell'aprile di questo anno proponeste a Ginevra la soppressione delle armi più micidiali e di carattere aggressivo.

Queste proposte che non si libravano nell'atmosfera dell'utopia, ma si mantengono nel campo solido delle possibilità, cioè sul terreno della realtà, sono state prontamente comprese ed accolte dagli animi più generosi e dagli uomini di buona volontà: e con piacere abbiamo notato che, non ostante qualche divario fra le proposte italiana, inglese ed americana, esse si ispirano tuttavia, nel campo del disarmo terrestre, allo stesso principio fondamentale, affermato da voi, cioè alla soppressione delle armi più micidiali di carattere più particolarmente aggressivo o più pericoloso alla popolazione civile.

Il principio del disarmo qualitativo è dunque riuscito ad imporsi, quando ha varcato le porte della Conferenza come voce, come eco e riflesso dell'adesione mondiale alla proposta italiana. Ciò ci lascia ancora l'adito a qualche



speranza che i rappresentanti delle Potenze vorranno convincersi che il problema centrale della Conferenza del disarmo è quello della vita stessa dell'Europa e del mondo.

Noi ci auguriamo che il nuovo governo, che si annunzia prossimo in Francia, non insista nell'assurda tesi, condannata come inattuabile dai tecnici, che ha istintivamente destato la ripugnanza dell'opinione pubblica mondiale, che cioè le armi proibite siano poste a disposizione della Società delle Nazioni, la quale, funereo gendarme dei popoli, avrebbe la triste prerogativa di fare uso essa stessa delle armi più micidiali ed aggressive. E noi siamo certi che gli uomini, che meglio rappresentano la coscienza istintiva delle nazioni, interverranno con la loro alta voce, come voi, già faceste, signor ministro, nell'aprile scorso, per dire che, se, ancor prima del cader delle foglie e dell'arrivo del gelo di un inverno che si preannunzia tristissimo per molti paesi, la Conferenza, indugiandosi a discutere formule che a noi profani sembrano tortuose, ricorrendo ad espedienti od a procedure dilatorie, non avrà preso una chiara deliberazione sul punto fondamentale della questione, la limitazione degli armamenti, grave sarà la responsabilità che si assumeranno coloro che avranno impedito che il mondo riposi nella tranquillità della pace. La Conferenza del disarmo costituisce la pietra di paragone della buona volontà dei governi, e forse più ancora delle intenzioni dei popoli.

In così grande incertezza e sospensione di animi ci assicura soltanto la politica chiara e coraggiosa, senza tentennamenti, che mira diretta alla mèta ed aderente alla realtà, del Capo del Governo che voi, onorevole Grandi, saggiamente interpretate ed appassionatamente eseguite.

Ed è politica di pace, di pace con dignità. La leggenda di un'Italia aggressiva è tramontata. Il mondo ha compreso che la sicura disciplina imposta dal Fascismo al paese, disciplina che comincia nelle scuole e si sviluppa nelle caserme e nelle officine, costituisce un saldo ordinamento di difesa che ci offre *tutta la sicurezza* che non chiediamo fuori di noi, ma troviamo in noi stessi. E questa nostra sicurezza e la nostra volontà di contribuire alla ricostruzione del mondo sul fondamento della giustizia, abbiamo voluto metterla a servizio della civiltà universale.

Per essa l'Italia ha potuto portare in tutte le Assemblee internazionali la sua voce che, nobilmente espressa dai suoi rappresentanti, ha accresciuto il prestigio e l'autorità della Nazione.

Le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo che ha, signor ministro, lodato l'opera vostra, — ed al plauso del Gran Consiglio si aggiunge, se posso farmi interprete del Senato, il nostro plauso — han segnato la via maestra sulla quale la civiltà del mondo, alleggeriti i pesi schiacciati delle armi, chiusa quella che il Capo del Governo definì con dantesca espressione, la tragica contabilità della guerra con la cancellazione dei debiti e la rinuncia alle riparazioni, abbassate le barriere doganali fra stato e stato che minacciano di rispingerci verso un'economia feudale, potrà riprendere il suo cammino. Ed allora soltanto ogni nazione nella serenità e nella mutua fiducia potrà sentire la vera sicurezza che è vano chiedere da incerti mezzi esteriori, ma che si porta con sè, che si esperimenta in se stessi, e che sola può togliere ogni ostacolo sulla via che ciascuna nazione deve seguire per adempiere il proprio compito di civiltà e di cultura.

E passo, onorevoli colleghi, su campi dove spira aria più serena.

L'onorevole Rava nella sua lucida relazione ed il senatore Celesia nel suo nobile discorso han messo egregiamente in rilievo l'opera svolta dalla « Dante » per la diffusione e la difesa della lingua nostra, opera veramente ammirabile che merita vi contribuiscano quanti sentono che difender la lingua è difender la nostra civiltà, e che ogni battuta d'arresto in questa azione può avere gravi conseguenze.

In questa battaglia una posizione perduta difficilmente si riconquista. Le insidie e le offese, fatte qua e là alla nostra lingua, debbono rinvigorire le nostre forze ed i nostri propositi per difendere il nostro patrimonio di cultura e di civiltà, del quale la lingua è l'espressione più alta. Penso ad esempio che il ministro dell'educazione nazionale, che della « Dante » è il naturale alleato, possa compiere, come del resto viene già compiendo, un'opera assidua ed efficace di propaganda. Tutte le casse scolastiche del Regno dovrebbero essere socie fondatrici della « Dante »; ed ogni insegnante dovrebbe fra i suoi titoli presentare come

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> GIUGNO 1932

titolo d'onore il diploma di socio della « Dante Alighieri ».

Per la diffusione e la difesa della nostra lingua il Ministero degli esteri svolge un'attività sulla quale desidero di soffermarmi.

Più volte è stato giustamente notato, nè occorrerebbe ripeterlo, che il Fascismo, rinnovando la vita italiana, ravvivando e rinsaldando la nostra coscienza nazionale, ha anche sugli italiani fuori dei confini della patria esercitato un'influenza efficacissima. Chi non ricorda le descrizioni, che eravamo soliti leggere, delle folle cenciose degli emigranti che partivano dai nostri porti, aride foglie portate dal vento, spesso ignare della patria o ad essa maledicenti? Oggi quanti sono i nostri concittadini all'estero, sono orgogliosi di dirsi e di sentirsi italiani, e guardano all'Italia fascista con sentimento di alterezza e di passione filiale. La nuova dignità dell'Italia, che non è più una delle nazioni che in tutte le grandi questioni era possibile e lecito lasciare in disparte, ma una nazione che dalla sua storia antica e nuova trae il diritto ed il dovere di compiere la sua missione di giustizia e di civiltà nel mondo, si riflette su tutte le nostre istituzioni all'estero o particolarmente sulle nostre scuole. Gli italiani residenti fuori dei confini della patria hanno anch'essi come noi un'anima nuova: i nostri ideali sono i loro. Il Duce, che essi vedono studiato, ammirato, invidiato, è anche per essi un simbolo ed una bandiera alla cui ombra si riconoscono e si stringono. Essi mandano a gara i figli nelle nostre scuole, invocano costantemente l'apertura di nuovi istituti e l'ampliamento di quelli esistenti. Nè solo gli italiani, ma anche gli stranieri guardano con nuova simpatia a tutto ciò che è italiano, starei per dire, mussoliniano.

Vi fu già un tempo nel quale la lingua e la cultura italiana avevano il primato nel mondo. La civiltà e l'arte italiana del Rinascimento furono arte e cultura europee; e non vi era nazione in Europa che non s'illuminasse della luce della nostra Rinascenza. Come e per quali vicende, nella servitù politica d'Italia, quel primato andasse perduto, non è necessario qui dire. Oggi noi vediamo fra gli stranieri, di qua e di là dell'Oceano, un nuovo interessamento per la lingua e la cultura italiana che sono in alcuni paesi esteri divenute, per così dire,

di moda. Si presentano oggi condizioni favorevoli, come non fu mai, alla diffusione della nostra cultura. Bisogna cogliere il momento, sfruttarlo quanto più è possibile, anche se sia necessario un nuovo, sebbene lieve, sforzo della finanza italiana.

Sono spese, onorevole Mosconi, largamente produttive, non solo nel campo spirituale, ma anche nel campo economico, poichè è noto che i valori spirituali, specialmente al di là dei confini della patria, si convertono facilmente in valori economici.

Nell'esercizio finanziario 1931-32 la somma complessiva, impegnata per le varie e complesse attività che svolge la direzione generale delle scuole all'estero, è di lire 30.820.000, somma, a prima vista, non piccola. Ma anche senza paragonarla alla somma di gran lunga maggiore che spende una vicina nazione per il medesimo scopo, essa è appena sufficiente a conseguire posizioni, per così dire, intermedie, non a raggiungere la mèta alla quale dobbiamo mirare.

E tuttavia chi consideri l'opera che si viene compiendo, deve sinceramente compiacersene. Nelle scuole governative, infantili, elementari e medie abbiamo circa 600 insegnanti, veri missionari della civiltà e della cultura italiana, con una popolazione scolastica di circa 25.000 alunni. Ma nuove scuole si domandano: quattordici ne sono state aperte quest'anno, assai meno di quelle richieste. Negare, per insufficienza di mezzi, l'apertura di una scuola desiderata, domandata, è altrettanto triste quanto non poter soccorrere chi chiede del pane.

Oltre alle scuole governative vi sono più di 200 istituti di vario genere con una popolazione scolastica di circa 140.000 alunni, affidati all'Associazione nazionale dei missionari italiani, ad altri enti, soprattutto religiosi, ad associazioni, a privati. Questi istituti, vigilati e sussidiati dalla Direzione delle scuole all'estero, compiono opera di fede e d'italianità.

L'onorevole ministro delle colonie disse, pochi giorni or sono, in questa assemblea che ogni saio di francescano, fuori d'Italia, cela nelle sue pieghe un lembo del tricolore. Missionari e suore italiane, sparsi per il mondo, dalla Cina alla Terra del Fuoco diffondono con la fede di Roma, di questa Roma, onde Cristo è romano come Dante disse, la lingua d'Italia.

Queste nostre scuole all'estero, per l'ampiezza, l'igiene, il decoro, la sobria eleganza della costruzione sono veramente degne d'Italia; e noi sappiamo che anche per questa parte esse hanno cure continue ed amorevoli. Si provvede largamente a fornirle di libri, di quaderni, di oggetti di cancelleria, di materiale per i gabinetti scientifici, di arredamento, di medicinali per gli ambulatori medici e chirurgici, generalmente annessi alle scuole. Le quali sono così il centro di un'attività che non è soltanto di cultura e di educazione, ma anche di assistenza sociale.

Il Libro di Stato, redatto appositamente per le scuole italiane all'estero da una particolare commissione, assicura ad esse l'unità di insegnamento.

Non mi indugero a ribattere le critiche che da qualche giornale scolastico o da interessati sono state mosse al Libro di Stato, che è indubbiamente migliore dei migliori libri di testo che prima si adopravano nelle scuole elementari. Se in qualche errore si è incorso nella redazione che dovette essere fatta, per necessità, rapidamente, esso potrà esser con facilità emendato. Ma di fronte a qualche erroruzzo stanno i 32 milioni di lire risparmiati in un solo anno dalle famiglie italiane. La prova più convincente che il Libro di Stato corrisponde allo scopo per il quale fu ideato e voluto dal Governo fascista è data dal fatto — e non sembri un paradosso — che quest'anno si è venduto un numero di copie notevolmente inferiore a quello dell'anno passato. Bisogna, è vero, tener conto delle depresse condizioni economiche: ma conviene anche considerare che i libri di testo usati una volta nelle nostre scuole, anche quando non eran mutati di anno in anno, come spesso accadeva, alla fine dell'anno eran resi inservibili. Oggi il bel libro rimane nella casa, passa dall'un fratello all'altro, è letto da piccoli e da grandi.

Il Libro di Stato per le scuole all'estero è un vero gioiello per la diligenza con la quale è stato compilato, e per l'eleganza della veste tipografica. Ma accanto al Libro di Stato si sono distribuiti largamente libri integrativi di argomento patriottico ed educativo come ad esempio *I Navigatori* del Fanciulli. Recentissimi sono *La Guerra nostra* del Rizzini ed *I fatti degli italiani e dell'Italia*. Un altro volume

sarà prossimamente pubblicato *Le scoperte scientifiche da Leonardo a Marconi*. Riccamente illustrati, di facile e piacevole lettura questi libri narreranno ai figliuoli degli italiani all'estero le glorie d'Italia, ed alimenteranno il loro amore per la patria.

Allo svolgimento dei rapporti intellettuali fra l'Italia ed i paesi stranieri mirano le borse di studio ed i premi d'incoraggiamento a studenti stranieri che vengono in Italia, attrattivi dalla crescente fama delle nostre Università e dalla rinomanza delle nostre Accademie di Belle Arti. Nel 1931-32 furon conferite 110 borse di studio e premi d'incoraggiamento, soprattutto a giovani provenienti dall'Europa orientale e dal Levante mediterraneo. Un contributo notevole fu dato alla R. Università per stranieri di Perugia, geniale istituzione del Governo fascista, alla quale di anno in anno accorrono più numerosi gli stranieri per apprendervi il nostro idioma in un ambiente di decoro e di signorilità veramente ammirevoli.

Accordi con l'Istituto internazionale di educazione di New York permetteranno a cinque giovani americani di recarsi in Italia a perfezionare i loro studi ed a cinque giovani italiani di recarsi nella Università o *Colleges* americani. Un consimile accordo andrà in vigore nel prossimo anno col Brasile.

Ma è soprattutto col promuovere la penetrazione della cultura italiana nelle Università e negli Istituti d'istruzione stranieri che noi potremo, pur messici tardi sulla via già da molto tempo seguita da altre nazioni, annodare quelle relazioni intellettuali che preparano ed agevolano le relazioni politiche ed economiche. Cattedre e corsi di lingua e di letteratura italiana sono stati istituiti presso numerosi istituti superiori stranieri. Ma soprattutto negli Stati Uniti del Nord America si presentano in questo momento condizioni particolarmente favorevoli per la diffusione della nostra lingua. Sono le famiglie stesse che chiedono ai direttori delle scuole americane la istituzione di nuovi corsi d'italiano o il riconoscimento di quelli esistenti come *materia principale* ai fini della carriera scolastica.

Quando l'onorevole Grandi si recò in America a recare alle folle, convenute da ogni parte per udirlo, la parola ed il saluto della patria, egli poté notare con quale entusiasmo e con

quale simpatia essa era accolta. Ed opportunamente il Governo fascista alimenta la corrispondenza di spirituali affinità tra il popolo italiano e la grande repubblica americana, come ne è prova la celebrazione, promossa dall'onorevole ministro degli esteri, di Giorgio Washington in questo stesso anno nel quale noi celebriamo Giuseppe Garibaldi. Ed in verità i due eroi possono essere collocati l'uno accanto all'altro per la generosità dell'animo, per lo spirito cavalleresco, per la virtù ed il genio militare, posti a servizio della patria, per il desiderio ardente della giustizia, per lo stesso religioso sentimento che essi ebbero della santità del lavoro dei campi. Nessun popolo in Europa può forse meglio del popolo italiano, che dopo le tempeste della storia ha faticosamente ritrovato la sua unità e la sua coscienza nazionale, comprendere l'altezza e la possanza del genio di Giorgio Washington che ad un nuovo popolo multanime, diverso di origine, di carattere, di tendenze, seppe imporre una disciplina unitaria e suscitare in esso una coscienza nazionale, fondamenti della grandezza presente ed avvenire del popolo americano.

Vasto, onorevoli colleghi, è il campo che si offre alle opere della direzione delle scuole italiane all'estero. È il caso di ripetere le parole della Scrittura « mēsis multa, operarii autem pauci ». Ma un maggior numero di operai per la messe lieta e promettente richiederebbe maggiore larghezza di mezzi.

Accenno, per esempio, alla creazione degli Istituti di cultura, dei quali primo è l'Istituto di cultura in Malta, l'isola italiana per la geografia, la lingua, la storia, la fede di Roma, anche se politicamente, con piena ed indiscutibile lealtà, obbediente ad un altro paese. L'istituto corrisponde ad un antico desiderio di Malta, di « questa colonia spirituale di Dante sotto bandiera inglese » come la definì Giovanni Pascoli. Italiani e Maltesi considerano l'Istituto come un punto d'ideale collegamento con l'Italia, « antichissima madre di ogni grandezza e di ogni leggiadria », come cantava un forte poeta di Malta alla vigilia della nostra guerra. L'istituto già fiorente, accolto con simpatia da italiani e maltesi, guardato con rispetto dagli stessi avversari che han dovuto sgombrare dall'animo dubbi e sospetti, è segno e nello stesso tempo focolare della cul-

tura italiana dell'isola dei Cavalieri, che i provvedimenti del governo inglese, auguriamoci non durevoli, non potranno alterare. Mentre il mondo è assillato e tormentato da gravi problemi economici e politici, il piccolo popolo di Malta, che di fronte ad un immenso impero si leva concorde e risoluto a difendere interessi puramente spirituali ed ideali, suscita la nostra ammirazione. (*Vivi applausi*).

Noi dobbiamo vivamente compiacerci della fondazione dell'Istituto italo-germanico di Colonia al quale corrisponde l'Istituto di Roma che il Capo del Governo inaugurò nel centenario di Wolfango Goethe. Il nome del grande poeta nella cui vita spirituale l'Italia e Roma rappresentano l'elemento più decisivo e potente della sua formazione, è di lieto auspicio al nuovo istituto destinato a mantenere vive e ad accrescere le correnti scambievoli di cultura fra l'Italia e la Germania.

Un altro istituto — si assicura — sarà prossimamente fondato a Barcellona, ed avrà sede in quello che fu il padiglione d'Italia nell'esposizione internazionale del 1929. L'Istituto avrà un duplice scopo: la divulgazione della cultura e dell'arte italiana ed uno scopo strettamente scientifico.

Quando un insigne studioso tedesco, il Finke, pubblicò, alcuni anni or sono, i tre volumi degli *Acta Aragonensia*, il cui contenuto fu da un nostro collega, il senatore Torracca, illustrato e divulgato in uno dei suoi limpidi e dotti studi, apparve di quanta importanza fosse per la nostra storia l'archivio della Corona d'Aragona. Tutti sanno quali legami vi fossero tra la Spagna e l'Italia nell'età medievale e moderna. Negli ultimi anni qualche studioso italiano fu inviato in Spagna per fare indagini che furon fruttuose per la nostra storia, negli archivi e nelle biblioteche della Spagna. Vi andarono fra gli altri il compianto prof. Zuretti dell'Università di Milano ed il giovane prof. Di Tocco della scuola storica di Torino, che a Simancas, mentre attendeva a ricerche sull'età di Emanuele Filiberto, lasciò, sulle trincee della scienza, la vita. Ma era necessario creare nella penisola iberica un istituto che assicurasse alle ricerche scientifiche continuità e sistema: questo ora si propone di fare il Ministero degli esteri, e noi gliene diamo lode.

Ma di altre imprese che onorano la scienza italiana, giova qui far rapido cenno. Quale importanza per la conoscenza della storia, della letteratura e del diritto dell'età antica abbiano le scoperte papirologiche è noto. È un campo di studi nel quale gli italiani si sono messi tardi; ma han compiuto in breve tempo un lungo cammino così che un insigne filologo, Pierre Jonquet, poteva recentemente affermare che «in nessun paese la papirologia è oggi tanto in fiore quanto in Italia». La Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, presieduta dal nostro collega Gerolamo Vitelli, ha già pubblicato nove volumi ed è in corso di stampa il decimo che contiene un importante frammento degli *Atti degli Apostoli*, edito sapientemente dal Vitelli. L'Italia nella gara internazionale per lo studio dei papiri compare come editrice di 1600 testi, moltissimi di capitale importanza storico-giuridica e letteraria, come il frammento della *Chioma di Berenice* di Callimaco, l'*Inno a Demeter* di Philicos ed un'intiera opera di Favorino d'Arles. Dopo Angelo Mai che il Leopardi esaltò in una sua celebre canzone, l'edizione di Favorino, curata dal Vitelli e dalla signorina prof. Media Norsa è l'unica *editio princeps* di un testo letterario classico di qualche estensione fatta da italiani e pubblicata in Italia. La società per la ricerca dei papiri, fondata da Angelo Orvieto, ebbe soci in ogni regione d'Italia da Sidney Sonnino ad Eleonora Duse, da Arrigo Boito ad Antonio Fogazzaro; ridotta a vita grama durante e dopo la guerra, correva rischio di esaurirsi per mancanza di alimento. Il Governo fascista ha sentito l'importanza di questi studi; e per merito suo essi oggi fioriscono presso di noi. Quanto ciò giovi all'affermazione della scienza italiana fuori dei confini della Patria, lo dimostra il fatto che S. M. Fuad I, re d'Egitto, ha affidato al senatore Vitelli la pubblicazione d'importanti documenti della sua collezione privata e parecchi altri del Museo del Cairo e del Museo greco-romano di Alessandria.

Presentemente si fanno scavi da studiosi italiani per la ricerca dei papiri ad Oxyrhynchos ed a Tebtynis; e si annunziano già assai promettenti. È da augurarsi che Ministero dell'educazione nazionale e Ministero degli esteri, *viribus unitis*, incoraggino quanto più largamente è possibile queste imprese che ci fanno onore.

Poichè io credo che per l'opera vasta e molteplice che si svolge per le opere di cultura italiana all'estero, i due Ministeri dovrebbero consociarsi. Sarebbe opportuno, forse indispensabile, che un organo di collegamento fra i due Ministeri coordinasse opere e mezzi per ottenere maggiori risultati.

Ma a compiere questa mia rassegna, e vogliate scusarmi, onorevoli colleghi, se abuso ancora della vostra cortesia, converrà che io accenni alle missioni archeologiche italiane all'estero. Potrebbe sembrare per lo meno singolare che mentre in Italia vi sono infiniti ed inesauribili tesori archeologici, si senta il bisogno di fare degli scavi all'estero. Ma da queste imprese di alta cultura, alle quali partecipano a gara gli Stati Uniti d'America ed i maggiori Stati d'Europa, l'Italia non poteva essere assente. Una tradizione gloriosa, che va da Ciriaco d'Ancona nel secolo xv ai dotti che tra la fine del secolo xviii e la prima metà del xix percorsero l'Oriente, trascrivendo iscrizioni, studiando e descrivendo monumenti e recando preziosi contributi alla formazione dell'Egittologia e dell'Assiriologia, ed i nuovi doveri che ci sono imposti dalla posizione politica d'Italia nel mondo, non ci permettono di trarci in disparte nello studio di quelle civiltà che, prima di tramontare, dettero nell'Oriente sprazzi di viva luce.

Mirabili frutti han dato le ricerche italiane nell'isola di Creta, sapientemente dirette per lunghi anni da Federico Halbherr di Rovereto fino alla sua morte recente. I templi ed i pretorii romani di Gortina, il tempio di Apollo a Lebena, il mitico antro del monte Ida che Pindaro cantò, col deposito sacro di tripodi, vasi e scudi di bronzo, armi di ferro, ornamenti d'oro, d'argento, d'avorio, illustrati dal nostro collega Paolo Orsi e dal Milani, e soprattutto le scoperte dei palazzi reali di Festos che appartengono al maggior fiorire dell'arte e della civiltà minoica, città elleniche e necropoli arcaiche tornate alla luce, iscrizioni di capitale importanza come quella che ha il nome di Gortina, che fu sapientemente illustrata dal Senatore Domenico Comparetti, ci han fornito documenti incomparabili per la conoscenza della civiltà, della costituzione familiare e politica, del culto e dei riti cretesi.

La bella e decorosa casa che il Governo fascista ha dato alla missione italiana, oltre

ad ospitare gli alunni della Regia Scuola italiana di archeologia di Atene, è punto di richiamo e luogo di ospitale accoglienza a visitatori italiani e stranieri. Quanto ciò giovi ad accrescere il prestigio d'Italia è dimostrato dal fatto che non pochi studenti cretesi affluiscono ogni alle nostre Università.

Venuta quasi ultima in Atene, dove già tedeschi, francesi, inglesi, americani, austriaci e greci avevano propri istituti e missioni scientifiche, la Scuola archeologica italiana ha fruttuosamente lavorato sull'Acropoli di Atene, nell'Eubea, nelle Cicladi, in Tessaglia. I grandi volumi dell'Annuario, editi dalla Scuola, dimostrano quanta messe di lavoro scientifico abbiano raccolto i nostri studiosi.

La Scuola di Atene ha esteso le sue ricerche oltre i confini della Grecia, alle Sporadi ed all'Asia Minore. Archeologi italiani lavorano nella Transgiordania a studiarvi le antichissime civiltà e soprattutto le tracce incancellabili di Roma.

Delle ricerche papirologiche in Egitto ho già parlato. Ma quali frutti abbiano dato gli scavi eseguiti da italiani, specialmente dall'indimenticabile senatore Ernesto Schiaparelli, nella valle del Nilo, sta a dimostrarlo la inviolata tomba dell'architetto Kha, stupendamente ricomposta nel Museo di Torino, che ci fa rivivere quasi per prodigio la vita egiziana di 3500 anni or sono, in uno spettacolo di straordinaria suggestione che nessun museo del mondo può offrire.

Mentre professori italiani, ve ne sono ora quattro nella sola Facoltà giuridica del Cairo, insegnano ammirati e protetti dalla benevolenza di S. M. il re Fuad, un italiano da più di 20 anni dirige con onore il Museo greco-romano di Alessandria, Evaristo Breccia; ed il prof. Ugo Monneret de Villard compie lunghe missioni per studiare ed illustrare i monumenti dell'arte copta ed araba.

Ultima in ordine di tempo tra le nostre missioni d'Oriente è quella d'Albania. Alla prima esplorazione compiuta nel 1418 dal fondatore della scienza archeologica, Ciriaco d'Ancona, seguirono molte ricerche fatte da italiani sull'opposta sponda dell'Adriatico. Ma è soltanto con l'avvento del Fascismo che si sono compiute colà indagini con metodo organico.

L'Acropoli di Butrinto donde Enea veleggiò

alla volta d'Italia, le ricerche a Dibra, a Tirana, ad Argirocastro animosamente condotte dal prof. Ugolini, ci han rivelato edifiizi, epigrafi, tombe e sculture di grande bellezza, come la mirabile Venere donata dal Capo del Governo al Museo nazionale delle Terme, ora esposta nella Mostra d'arte antica in Valle Giulia. Le grandi vestigia di Roma dimostrano come non contingenze politiche, ma un vincolo potente e millenario, vincolo etnico, geografico, storico, leghi fatalmente le opposte sponde di quel mare che fu chiamato lago romano.

Non in casa altrui, ma in terra nostra a Rodi e nell'isole dell'Egeo gli scienziati italiani han compiuto egregie cose che gli studiosi stranieri convenuti a Rodi per il congresso del 1928 ammirarono, lodando non solo la passione e la cura con la quale si scoprono e si restaurano gli antichi monumenti, espressioni di forza e di bellezza lasciati dalle generazioni passate dell'età antica, del Medio Evo e del Rinascimento, ma anche le opere della fervida vita presente che il Governo fascista ha saputo suscitare in quelle isole, prodigiosamente risorte, sotto il saggio governo del nostro collega Lago, da un secolare abbandono.

Rodi, che oggi merita veramente l'appellativo di *Clara Rhodos*, datole da Orazio, e le altre nostre isole dell'Egeo sono un campo di appassionato lavoro d'indagine, sia che si volgano a studiare la fiorente scuola di scultura donde uscirono il Toro Farnese del Museo nazionale di Napoli ed il mirabile gruppo del Laocoonte del Vaticano, sia che sistematicamente investighino gli edifiizi sacri, le necropoli, le terme, gli acquedotti, i monumenti ancora avvolti d'ombra e di mistero, sia che illustrino i tesori della biblioteca monastica di Patmo di fronte ad Efeso sull'opposta sponda dell'Asia dove san Paolo gettò i fermenti della nuova fede. Amedeo Maiuri, che prima diresse la Missione archeologica italiana di Rodi, ed il dott. Jacopi sono benemeriti del nostro Paese. I castelli cavallereschi di Rodi e di Coò, di Lindo e di Jalisso, le fortificazioni latine di Rodi, le sue porte, i suoi palazzi, quello storico dell'Ospedale, quei degli Alberghi, della Castellania, dell'Ammiragliato, liberati dalle incrostazioni dell'ignoranza e dell'abbandono, sono ritornati all'antica bellezza, mentre i nuovi edifiizi, il rifiorire dell'agricoltura, delle industrie, del



commercio, e, per tacere di altro, quattrocento chilometri di ottime strade nella sola isola di Rodi, stanno a dimostrare l'opera ricostruttrice del nostro Governo.

Onorevoli colleghi, le grandi imprese di cultura all'estero sono al tempo stesso imprese politiche. Più di una volta l'archeologia segnò e preparò le vie dell'espansione politica. Alla Germania per il suo *Bagdad Bahn* giovavano anche gli scavi dell'Anatolia: quei della Fondazione per la esplorazione della Palestina dovevan favorire i disegni della penetrazione inglese in quella regione; gli scavi della Missione della Fenicia dovevan contribuire ad affermare i diritti della Francia sulla Siria. Il Governo, fascista, promovendo e favorendo le missioni archeologiche italiane, non mira soltanto a soddisfare esigenze spirituali, ma è animato da un sentimento chiaro e preciso della realtà, ed obbedisce ad un dovere, quello di affermare la nostra missione di civiltà nel mondo.

Non diversamente le esplorazioni archeologiche che si compiono in Italia, e soprattutto in Roma, muovono da un alto proposito. Vi è una profonda differenza fra le esplorazioni archeologiche dell'età nostra e quelle di altri tempi, anche a noi vicini, pur non tenendo conto dei risultati incomparabilmente più cospicui ora ottenuti. Alla rinascita degli edifici dell'età classica noi non assistiamo soltanto come cultori di storia e di archeologia, ma come figliuoli che vedono tornare alla luce le testimonianze dei padri loro e delle opere che essi compirono. Ogni rinascita del nostro popolo, che Giosuè Carducci disse dalle molte vite, si ricollega ad un sentimento rinascite della romanità; ed allora i monumenti antichi vengono considerati come documenti e fonti di una vita che non è spenta, ma che continuamente si rinnova in noi.

Nel XII secolo, quando Roma, partecipe di quel moto suscitatore di nuove e fresche energie che percorreva tutta la penisola, ricostituì il Senato, richiamò in vigore le antiche leggi ed i nomi antichi, restaurò il Campidoglio ed istituì una nuova era, l'era del Senato, un decreto del Senato Romano ordinava il rispetto degli antichi monumenti, e comminava la pena capitale e la confisca dei beni a chi osasse danneggiare la Colonna Traiana, la quale, com'è detto nel decreto, doveva durare

a gloria del popolo romano, finchè il mondo durasse, « sic eius stante figura ». Sulle soglie della Rinascenza un generoso sognatore della grandezza antica, ansiosamente chino sulle vestigia del passato, traeva da esse il più profondo insegnamento, e proclamava, la prima volta nella storia, l'unione politica d'Italia con Roma, sede di un impero non più universale, secondo le ideologie del Medioevo, ma italiano. Anch'egli vietava con pene severe che si danneggiassero gli antichi edifici di Roma che dovevan essere magnifico decoro della città. « Antiqua aedificia decorem Urbis publice repraesentant ».

Nell'Italia rinnovata i monumenti della gloria antica accendono gli animi a forti ed egregie cose; e dai segni di potenza e di civiltà che Roma ha indelebilmente impresso dovunque giunse il volo delle sue aquile, le nuove generazioni, senza idolatria del passato, lo sguardo volto a nuove mètte, trarranno auspici, speranze, incitamento a render più grande e luminosa la Patria. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

CALISSE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE. Questa discussione, onorevoli Colleghi, questa nostra discussione, concernente il Ministero degli Affari Esteri, avviene nel momento in cui da tutti, può dirsi, gli Stati del mondo si va faticosamente cercando la risoluzione di problemi, che sono i più gravi di quanti, dopo la guerra abbiano pesato su Governi e su Popoli. Problemi, dalla cui risoluzione con ansia universale si aspetta che possa ristabilirsi, in seno alle Nazioni e nelle loro reciproche relazioni, quell'ordine, quella fiducia, quella pace, di cui finora è stato vano il desiderio; di cui, se prolungata ancora, potrebbe non essere senza pericoli la delusione.

Le conferenze internazionali, a tal fine convocate, sono state da poco sospese e saranno riprese fra poco. In questo frattempo, fra le une e le altre, il Senato è chiamato a dare il proprio giudizio sulla politica estera del Governo. Questa coincidenza fa che il Senato possa in qualche modo essere collaboratore anch'esso nella generosa impresa di sciogliere il nostro e gli altri paesi da alcuni almeno dei nodi che più li stringono; possa esserlo, col dare al Governo aperto e pieno il proprio



consenso, ond'esso ne senta fortificata l'autorità sua, e meglio vinca le difficoltà, che non sono poche nè lievi.

Che tali non siano, l'onorevole Ministro ha già più volte dichiarato Egli stesso, nei suoi discorsi in patria e fuori. Ma qui giova ricordare e ripetere le parole da lui, su tal proposito, pronunziate alla Camera dei Deputati. Egli ha detto, e noi amiamo ripetere, che non saremo noi, Italiani, coloro che dalle difficoltà potranno essere scoraggiati, perchè non le abbiamo mai credute, nè le crediamo ora insuperabili. Non lo crediamo, perchè la stessa gravità delle questioni, circondata e dominata dalla oramai impaziente richiesta dei Popoli, deve sospinger tutti ad una loro sollecita e soddisfacente risoluzione; alla quale per giungere tre condizioni debbono principalmente concorrere: la chiarezza del pensiero, su ciò che si vuole come fine e come mezzo ordinato a questo; la lealtà dell'animo, affinchè i discorsi non servano a coprire dannose riserve di particolari interessi; la fermezza della volontà, onde il passo non si arresti sugl'inciampi che non potranno mancargli. Ora, di queste condizioni noi sappiamo quanto sia fornita l'azione, che, sotto la guida del Capo del Governo, l'onorevole Ministro vien svolgendo nelle relazioni internazionali; azione, che anche fuori d'Italia riceve consensi e plausi, e che già non è stata priva di vantaggiosi risultati.

Se nelle questioni più gravi, la diminuzione delle spese militari, la equa definizione degli obblighi delle riparazioni, nessuna decisione si è potuta finora ottenere, perchè intorno ad esse non si è ancora formata la necessaria premessa della concorde volontà di quanti vi han parte; il pensiero, però, dell'Italia v'è stato già chiaramente espresso, come norma di condotta che non sarà mutata. Ma su questo argomento l'onorevole Ministro, nel suo discorso all'altro ramo del Parlamento, ha detto che fra breve egli potrà fare, o là o qui in Senato, una completa relazione: dobbiamo, dunque, aspettare, e possiamo con piena fiducia aspettare.

Intanto, senza rompere la comune collaborazione, ove è possibile, senza il ritardo di deliberazioni generali e complesse, già tanto dalla esperienza dimostrate difficili; ov'è possibile, intanto, il procedere con provvedimenti

particolari, l'agire con singolari accordi, questo si vien facendo, ed utilmente si compie.

Così, come è noto, si è fatto con alcuni Stati dell'Europa centro-orientale, e verso altri si profferisce la volontà di fare altrettanto. Così con il vicino Oriente: ove, se si riesca a far rigermogliare, fra tanti ricordi che vivono là di Roma e d'Italia, la buona sementa latina, potrà là riaprirsi fertile campo all'opera nostra, ai nostri interessi.

Esempi pur ora abbiamo avuto del frutto di questa accorta preveggente politica del Governo in Oriente. Gli accordi con la Turchia, che tutti auguriamo copiosi di comuni benefizi; il riconoscimento, che l'onorevole Ministro ha detto di essere stato lieto che anche l'Italia abbia potuto fare della raggiunta capacità dell'Iraq a sorgere in Stato libero e indipendente, sciolto dal mandato esercitatovi dall'Inghilterra.

Fra i due, Inghilterra ed Iraq, fu stipulato un trattato il 30 maggio del 1930, col quale all'Inghilterra furono riservati speciali diritti sul territorio dell'Iraq, quando fosse divenuto libero Stato. Stipulazione, dunque, avvenuta in pieno regime di tutela, fra il tutore e il tutelato, con la conseguenza per questo di rimaner gravato di obbligazioni verso l'altro. Non sembra, certamente, che sia fuor di luogo la domanda se tutto questo fosse giuridicamente possibile; ma più ancora, se ciò non fosse lesione, o almeno pericolo, al diritto che tutti gli Stati, appartenenti alla Società delle Nazioni, hanno della parità di condizione sul territorio degli Stati sottoposti a mandato. All'onorevole Ministro non è certamente sfuggita la gravità di tal questione. Egli ne ha preso motivo per proporre che principale garanzia da chiedersi agli Stati, che si sciolgono dal mandato, sia quella che a quanti vi han diritto assicuri piena eguaglianza sui loro territori, e che perciò non possano, durante il mandato, sottoporsi a condizioni che a tal garanzia si oppongano.

La proposta fu accolta dal Consiglio della Società delle Nazioni, e da parte di questa e dalla Commissione permanente dei mandati vogliamo esser certi che non mancherà la necessaria vigilanza.

In quanto all'Iraq, pur avendo, con la sua franca lucidità, l'onorevole Ministro osservato

che taluni degli obblighi assunti verso la potenza mandataria raggiungono l'estremo limite compatibile con la condizione di uno Stato indipendente, ha però soggiunto che non sono essi al punto da mettere in pericolo la sovranità del nuovo Stato ed il suo libero esercizio. E questa parola per noi valga. Ma il pericolo si è ben affacciato, e deve rendere accorti. Mal si ripara poi che il danno è compiuto. L'Italia, che ha anch'essa l'ufficio di vigilare che l'esercizio del mandato non esorbiti dalla sua natura e dal suo scopo, deve considerare quali e quanti sono gl'interessi suoi nel Mediterraneo, e quanto potrebbero essere essi danneggiati, se nei paesi di levante la sua influenza, anzichè crescere, come dovrebbe, soffrisse deperimento.

Nè gran che di diverso noi dobbiamo dire per altri paesi, sottoposti similmente a mandato. Sono ricchi e grandi territori africani. Le loro popolazioni si trovano, quale più, quale meno, nei gradi inferiori della civiltà, e trarle man mano ai superiori deve esser l'ufficio delle Potenze che hanno avuto il mandato di governarle. È una missione di umana solidarietà, della più generosa solidarietà. Sacra fu detta questa missione nell'atto della sua istituzione. Così è, sacra; però non scompagnata da remunerazione, nè soltanto morale, ma politica ed economica. Sono ampie regioni, che si aprono ad ogni penetrazione dello Stato che le regge: ricche, talune ricchissime di fertili campi, di boschi, di pascoli, di miniere; fiumi navigabili, strade di allacciamento, punti strategici, porti sicuri; ma nel tempo stesso sono regioni bisognose, e tanto più quanto la educazione della loro gente più si svolge, dei mezzi onde la civiltà moderna vive e si avvanza; ond'è che divengano sicuri e privilegiati cantieri e mercati di quanto alla Potenza protettrice piace inviarvi. Degna remunerazione dunque per l'assunta impresa. I Popoli, che han vinto la guerra, vi hanno cercato anche un compenso per le fatiche e i danni sofferti. Vi accorsero, perciò, essi a gara: l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, il Giappone ed altri se ne son fatti ciascuno, più o men grande, la loro porzione. Quale è quella toccata all'Italia? Nessuna! Tutti hanno avuto quel che han voluto: all'Italia nulla!

Non si è detto essere tal mandato una missione di civiltà? L'Italia ha dato più di una

volta al mondo la dimostrazione di saper essere maestra di civiltà, da nessuno superata.

Se è premio pei sacrifici sostenuti, per i danni sofferti dalla guerra, l'Italia porta anch'essa la sua persona coperta di ferite, che le han tolto, a centinaia di migliaia, tanto fiore della sua gioventù: anch'essa ha avuto i suoi patrimoni devastati, dissanguate le sue ricchezze, e tuttavia nessuno è rimasto insoddisfatto di coloro che si fecero suoi creditori, per averle dato, a rigoroso prezzo di mercato, quanto per la impresa comune le fu necessario. (*Vivissimi applausi*).

E non ha l'Italia popolazione numerosa, operosa, che cerca spazio alle sue energie; non ha industrie, che chiedono materie di lavoro che in patria non hanno, ed ai loro prodotti debbono assicurare anche fuori della patria utili collocamenti?

Certo è tutto questo; eppure, ciò che gli altri hanno avuto l'Italia non ebbe.

Onorevoli Colleghi, non giova usar parole romorose. Tutto naufraga nella realtà, nella materiale realtà. Principalmente in politica, ognuno sta con l'occhio fermo sui propri interessi. Se guarda agli altrui, ciò fa perchè non gliene avvenga danno o soltanto pericolo di danno. Agli interessi propri provveda ognuno da sè; sperare che altri voglia darvi amichevole la mano è così vana cosa, da mutarsi in certa, forse irreparabile delusione. (*Applausi*). Ma noi vogliamo dimenticare. Dimenticare ricordando. Dimentichiamo; perchè non vogliamo perdere il tempo in vane recriminazioni; perchè non vogliamo che sterili rancori ci invischino l'animo, annebbiandoci la veduta, che dobbiamo aver sempre serena, indebolendoci il passo, che dobbiamo aver sempre franco e sicuro. Ma ricordiamo; perchè dal ricordo si giustifica e si fortifica la coscienza del diritto che noi abbiamo ad una giustizia riparatrice. (*Applausi*).

Il titolo del nostro diritto è quello stesso che hanno tutti gli altri: la guerra insieme con essi combattuta, la vittoria conquistata, con tutte le sue conseguenze, dolorose e gloriose. Ma di questo suo originario diritto l'Italia, si dice, ha poi determinato essa stessa il modo e la misura, e al di là di questa determinazione non può fare maggiore o diversa richiesta. Così fu il patto di Londra, nel 1915.

In quell'anno nessuno conosceva, nessuno

poteva prevedere quello che sarebbero poi stati i mandati. Questi, tutti lo sanno, furono istituiti a guerra finita, per volontà del presidente Wilson, deciso ad impedire che gli Stati vincitori si appropriassero, in Oriente ed in Africa, i territori perduti dal nemico vinto; ad impedire quello precisamente che dal patto di Londra era stato posto a premessa e a condizione delle sue disposizioni; l'aumento, cioè, dei domini coloniali da parte dell'Inghilterra e della Francia. Nel trattar, dunque, dei mandati e delle loro applicazioni non è da farsi richiamo al patto di Londra, ad essi estraneo per averli preceduti da anni, anche contrario, come ad una semplice amministrazione l'annessione è contraria.

Ma noi non vogliamo con una, per quanto legittima, pregiudiziale eccezione sottrarci alla obbiezione.

Coll'articolo 9 del patto anzidetto si fa espresso riconoscimento degl'interessi che l'Italia ha pel mantenimento dell'equilibrio politico del Mediterraneo. E si pone accordo che dovranno tali interessi esser presi in considerazione, qualora i due suoi alleati acquistino territori ancora in quel momento appartenenti all'Impero ottomano, ovvero abbiano comunque utili modificazioni nelle zone di loro influenza. Quanto tali modificazioni siano avvenute, e quanto utilmente, ognuno sa bene: ma nessuno sa in qual modo siano stati presi in considerazione, dopo avveratasi la condizione, i riconosciuti interessi d'Italia. Di un trattato che, durante la guerra, a tal fine si fece, poi si disse che non aveva valore, perchè non era stato ratificato dalla Russia; la Russia, non più la nostra alleata, ma la rivoluzione, che, fatta per suo conto la pace coll'Impero tedesco, ci aveva abbandonato. E la regione che avrebbe dovuto, per quel patto, esser data all'Italia, nell'Anatolia che guarda al mezzogiorno, fra Smirne ed Alessandretta, rimase nel dominio della Turchia, nè di questo vorremo noi oggi dolerci. Ma intanto, dei nostri interessi nessuna cura in alcuno; anzi, per quello che è poi avvenuto in Palestina ed in Siria, essi ebbero e continuano ad avere non lieve pregiudizio. Rimangono nostri aperti crediti, nè li manderemo in prescrizione, anzi li metteremo a far somma con gli altri che ci vengono dall'articolo 13 dello stesso patto di Londra, se questo

si vuole applicare. Fu quivi riconosciuto e dichiarato il diritto dell'Italia di avere dagli Stati confinanti una rettificazione delle frontiere delle sue colonie, qualora essi, Inghilterra e Francia, avessero avuto aumento nei propri domini. Ebbero anche questo, e quanto! E le frontiere coloniali italiane furono alquanto rettificata; sulla destra del Giuba, al confine coll'Egitto, qualche cosa a ponente della Tripolitania. Se v'è insufficienza, non si oppone, teoricamente, un diniego assoluto a ripararvi in qualche modo; quel che vorrebbe negarsi è che, oltre a questo, si possa dall'Italia aspirare a compenso maggiore.

E propriamente questo è ciò che all'Italia appartiene. Dalle espressioni del suddetto articolo 13 non si deve metter fuori l'avverbio nè l'aggettivo che vi si leggono: avverbi ed aggettivi sono quelli che determinano il significato delle parti del discorso a cui si appongono. Della correzione dei confini delle colonie è detto che specialmente questo dovrà esser fatto per l'Italia; dei compensi è detto che dovranno esser equi. Specialmente; non dunque a tal correzione soltanto, quantunque posta, ragionevolmente, in primo luogo, ma ad altro ancora è assicurato il compenso per l'Italia; non determinato allora in quanto al suo oggetto, ma sì in quanto alla sua qualità, dovendo essere equo. Cioè, proporzionato con l'aumento che gli altri avessero avuto del proprio dominio. Ora, quando si pensa ai milioni di chilometri quadrati, che sono stati, sia pure per mandato, attribuiti all'Inghilterra ed alla Francia, ed alla ricchezza in essi contenuta, nessuno potrà dire che pur lontanamente appaia come equità quello che l'Italia ha avuto pel miglioramento delle frontiere delle sue colonie: oltre la zona accedente al Giuba, qualche lista di terra di dubbia fertilità, una o due oasi, qualche strada carovaniera!

Ma di questi suoi diritti, se avesse voluto che fossero considerati nell'assegnazione dei mandati, l'Italia non ha fatto richiesta quando ne era il momento opportuno. Essa era presente quando dal Consiglio delle grandi Potenze i mandati furono distribuiti: per sè nulla chiese, per gli altri diè la sua firma.

Poniam da parte, qui, ogni giudizio. Ma non si può non ricordare che in quel momento non era a noi propizio chi in quel Consiglio faceva legge

della sua volontà; volontà sorretta dal fatto del poderoso contributo che la sua Nazione aveva dato alla guerra ed alla vittoria; sorretta anche da chi poteva avere interesse che legge a nostro danno tal volontà diventasse. E in quel momento stesso altre questioni da risolvere, e contrastate, ci eran state poste innanzi, intorno alle quali si agitava commossa la nostra coscienza nazionale. Si potè pensare che mostrando cedevolezza agli altri, che pure erano nostri alleati, se ne sarebbe poi ricevuto l'onesto contraccambio. Vogliam non giudicare; ma da tali ricordi si deve trarre questa conseguenza; che quella acquiescenza al volere altrui, quel silenzio, se pure totalmente vi fu, sul proprio diritto, non possono valere altrimenti se non interpretati come una convenienza, fosse o non fosse opportuna, o se si vuole anche come una necessità, reale o supposta, del momento. Le rinunzie non si fanno col silenzio. E si fosse pur così pensato di fare, ha forse taluno la potestà di disperdere i diritti di un popolo pur con un atto di sua personale condotta? (*Approvazioni*). V'è forse taluno che, per togliere in suo vantaggio i diritti ad un popolo, può invocare la mancanza di qualche atto formale, quasi si trattasse di decadenze in negozi giudiziari? (*Applausi*).

Gl'interessi delle Nazioni si appoggiano su più saldo fondamento; su quella giustizia che trae le sue ragioni dalle leggi che reggono la umana convivenza; che, dando ai popoli il diritto di vivere e perfezionarsi, danno loro anche il diritto di avere tutto quello che per tali fini si chiede: unico limite, per tutti, il non far ingiuria ad altri, *neminem laedere*. Mi viene alle labbra la frase romana, perchè da questo argomento il pensiero mi è tratto a Roma, maestra a tutti: a poco a poco che fra le poderose e generose sue braccia accoglieva da ogni parte le genti, Roma lasciò le rigidità del suo diritto antico, di quando non era che una delle città dell'agreste Lazio: aprì il suo diritto alla equità, alla umanità, alla giustizia sociale, e ne formò il diritto universale, posto sul fondamento del grande principio che esso stesso, il diritto, altro in sostanza non è che il dare a ciascuno ciò che a ciascuno appartiene. E questo noi chiediamo, quello che appartiene a noi.

Ci è forse contrario il fatto che territori

vacanti, da potersi ancora assegnarsi in mandato, oramai più non si hanno?

I mandati concessi sono sempre e necessariamente temporanei. Per la natura stessa del mandato. Perchè non debbono mutarsi, sia pure copertamente, in alcuna annessione. Per il loro scopo: per essi si deve condurre la popolazione del territorio soggetto al punto da potersi governare da sè: a questo punto il mandato si estingue. Ora, stante che la temporaneità è inerente alla essenza del mandato, specialmente di questa special forma dei mandati internazionali, soggetti sempre alla vigilanza e perciò a provvedimenti da parte della Società delle Nazioni, non v'è ragione necessaria per tenerlo, finchè per sè stesso non si consumi, nelle stesse mani che da prima lo ebbero. In ogni tempo può cessare, per cagioni diverse. E fra queste nobilissima quella del volere restaurata la giustizia; utilissima l'altra del volere acquistarsi l'amicizia di un popolo, che si è avuto compagno nella guerra e nella vittoria, e che va risorgendo in rinnovata virtù. Dieci anni di storia debbono a tutti molte cose avere insegnato!

E l'amicizia sincera ed utile non può derivare che da animo sereno. Certamente, questa serenità l'Italia la possiede; quando, però, guardi su sè stessa, consideri le sue energie, numeri e giudichi il suo popolo, senta l'impulso dell'anima sua, abbia la fede dei suoi destini. Ma se volgiamo ad altra parte lo sguardo, non è più così: così non può essere, se il popolo vede a sè contrapposta la ingiustizia, che men di ogni altra offesa egli tollera, nè dimentica; tanto più aspra offesa, se vien di parte ove nei giorni del pericolo ci si chiamò amici e ci si volle vicini. (*Applausi*).

E non è questo, tale inquieto stato di animo, diffuso fra il popolo, un impedimento grave al restaurarsi di quella sicurezza, che pur si reclama qual premessa e condizione per poter concedere alle genti stanche il sollievo dal peso delle armi e dei debiti?

A questa riparatrice giustizia, a questo adempimento di assunte obbligazioni, a questa per noi legittima ed invocata soddisfazione si deve, dunque, pur giungere.

Come? quando? Decidere ed operare spetta al Governo, e tutti sappiamo come si possa, si debba, anzi, in esso pienamente affidarsi.

Giova, però, che noi, che il Senato, diciamo e proclamiamo che così dev'essere, per gl'interessi del popolo, per l'onore della Nazione, per la tranquillità di tutti, per la giustizia.

Così dev'essere, perchè l'Italia deve pur ricordare che tutte le sue sventure sono state sempre la conseguenza di sue debolezze; che le buone fortune le sono state date quando ha seguito chi, con fermezza ed ardimento, ne ha interpretato l'anima, ne ha sorretto e guidato il braccio. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

MAROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROZZI. Prima di parlare brevemente su uno speciale punto dei nostri rapporti internazionali, sento il dovere di dire al ministro degli affari esteri, e lo dico con orgoglio di italiano fascista, che, dai continui contatti che la Confederazione degli agricoltori ha con l'ambiente agricolo e dai rapporti diretti che io posso avere molto frequentemente con questo ambiente, risulta con molta evidenza che i rurali italiani comprendono e apprezzano profondamente la costante, rettilinea e chiarissima opera che il ministro, diretto esponente del pensiero e delle direttive del Capo del Governo, va svolgendo nei Consessi internazionali.

I rurali tutti, anche quelli delle categorie meno colte, ma, non per questo, meno intelligenti, capiscono perfettamente quali siano le cause del malessere che travaglia il mondo e quale e quanto santa verità sia negli sforzi dell'Italia fascista, tendenti a liberare il mondo che lavora e produce dalla cappa di piombo delle subdole e feroci lotte finanziarie e doganali e da quella non meno pesante della preparazione alle lotte materiali.

Sono certo che sarà gradito all'onorevole ministro il consenso spontaneo delle masse rurali, che sono oltre la metà della popolazione italiana, che sono sanissime fisicamente e moralmente, che hanno la profonda sapienza degli uomini abituati a considerare come una ricchezza le cose effettivamente e direttamente utili alla vita e per i quali il lavoro è un dovere e scopo della esistenza è il preparare l'avvenire per le generazioni future. E vengo al punto speciale.

L'economia produttrice agricola italiana è gravemente colpita dalle misure restrittive

adottate da alcuni Stati in materia di movimento di divise.

Quando si tratta di semplice controllo dello Stato sul movimento delle divise, la cosa non ha ripercussioni importanti; ma quando l'intervento dello Stato arriva alla limitazione generale e alla distribuzione particolare delle divise, necessarie al pagamento delle merci che entrano nello Stato, allora si ha nella realtà delle cose una riduzione che può arrivare al divieto assoluto delle importazioni di merci da altri paesi.

L'Italia, per le sue condizioni di clima, di suolo e demografiche, è un paese che ha tra le sue produzioni più importanti le produzioni agricole e segnatamente quelle ortofrutticole e agrumarie; il valore dell'esportazione di questi prodotti occupa il primo posto nella scala dei valori con i quali l'Italia può controbilanciare le spese delle sue importazioni.

Ebbene, i provvedimenti adottati da alcuni paesi negli ultimi tempi hanno grandemente danneggiata la nostra esportazione e in modo particolare quella agricola. Il caso più doloroso è quello della Germania: le ordinanze presidenziali del 14 luglio e del 10 agosto 1931, le cinque successive norme esecutive del 12 agosto 1931, 20 agosto 1931, 29 ottobre 1931, e quelle del febbraio 1932, costituiscono un soffocante sistema di controllo, di assegnazione di divise per il pagamento delle importazioni.

Dobbiamo a questo sistema se le nostre esportazioni verso la Germania, nel maggio 1932 che ora finisce, saranno meno del 40 % di quelle del maggio 1931, senza contare la enorme massa di crediti che sono diventati inesigibili.

Ma vi è di più. Per un complesso di circostanze che sarebbe lungo e superfluo esporre in questa sede, maggiormente colpite sono tutte le buone iniziative in ordine alla esportazione ortofrutticola, agrumaria, che sono sorte in Italia negli ultimi anni. Grandi produttori diretti esportatori, ottime ditte commerciali e soprattutto la « Fedexport », cioè l'organizzazione associativa corporativa dei produttori agricoli, con altissimo spirito di disciplina, con tenacia, superando, non senza sacrificio, difficoltà e ostacoli, hanno provveduto a razionalizzare la raccolta, la cernita, la conservazione, l'imballaggio dei prodotti, onde questi arrivino sui mercati esteri perfetti in ogni senso e secondo le più rigide norme della retti-

tudine commerciale. Non vi è paese importatore di questi nostri prodotti nel quale il commercio locale, i consumatori ed anche gli organi di governo non abbiano riconosciuto la serietà e la bontà delle nuove iniziative italiane. Ebbene, proprio su queste iniziative si rovescia più grave la cavillosa applicazione delle complicate norme germaniche sulla concessione delle divise destinate a pagare le importazioni. È evidente che un paese danneggiato a questo modo deve reagire opponendo analoghe ed equivalenti restrizioni. Così avverrà che le misure restrittive si compenseranno tra loro, ma lo scambio delle merci sarà contenuto nei ristretti limiti consentiti dalla concessione delle divise. Pertanto l'efficacia dei trattati di commercio sarà in gran parte annullata, con grave danno dell'attività produttrice e delle popolazioni consumatrici di entrambi i paesi. E sarà questo uno dei peggiori esempi di cecità di queste lotte odierne.

Si può ancora sperare che i paesi messi su questa via vogliano intenderne i pericoli e retrocedere? È da augurarlo; ma intanto è opportuno ricordare che le popolazioni più colpite, le popolazioni rurali italiane, che vivono modestamente e sobriamente nella pace dei campi e sono aliene dalle guerre di qualunque genere, quando la Patria ha chiamato, hanno dato i loro figli migliori, i fanti eroici e silenziosi, che hanno affrontato serenamente la morte e sono stati potente strumento della vittoria. Ebbene, questi nostri rurali, che intendono, ripeto, tutta la verità e l'umanità dei criteri che informano l'azione internazionale dell'Italia fascista, non possono ammettere che altri paesi diano in pratica a questi criteri il significato di una supina rassegnazione dell'Italia a subire i danni delle loro capricciose tendenze. Poiché il danno lo abbiamo e deve cadere su di noi, si reagisca. Se lotta ha da essere, lotta sia. La lotta non gioverà a nessuno, ma servirà a far emergere più rapidamente la verità e ad aprire gli occhi a coloro che turbano il nostro e il loro stesso equilibrio economico. (*Applausi, congratulazioni*).

BEVIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE. Onorevoli colleghi, il problema congiunto delle riparazioni e dei debiti interalleati, di cui mi occuperò nel mio discorso, è

di sua natura intrecciato e complesso. Il tempo fugge veloce e confonde il ricordo degli episodi e degli avvenimenti. Credo perciò che non sia inutile riepilogare brevemente le ultime circostanze che hanno portato alla convocazione della conferenza di Losanna.

Il 20 giugno 1931 il presidente Hoover lanciava la sua famosa proposta di prorogare di un anno tutti i pagamenti dei debiti intergovernativi e dei debiti per riparazioni. L'Italia, l'Inghilterra, la Germania, accettano immediatamente. L'Italia anzi dichiara di sospendere senz'altro gli incassi delle somme che le sono dovute, pur impegnandosi a versare alla Banca dei Regolamenti Internazionali le somme dovute da essa agli stati creditori. La Francia invece, dopo quattro giorni di silenzio, risponde di essere pronta a rimettere a disposizione della Banca dei Regolamenti Internazionali una somma equivalente alla sua parte di annualità incondizionata; però queste disponibilità, secondo la risposta francese, saranno utilizzate dalla Banca dei Regolamenti Internazionali per aperture di credito non solo a favore della Germania, ma anche a favore dei paesi della Europa centrale danneggiati dalla moratoria tedesca.

Ciò significa frustrare il proposito del presidente Hoover, che è quello di aiutare la Germania e non i paesi dell'Europa centrale. Soltanto il 6 luglio si raggiunge l'accordo fra l'America e la Francia. L'America accetta che la Germania versi le somme moratoriate alla Banca dei Regolamenti Internazionali, la quale però deve riversarle subito alla Germania. La Francia accetta per contro che tali somme vadano per intero alla Germania, e non ad altri paesi dell'Europa centrale.

Ma intanto sono passati 17 giorni preziosi, e la generosa e benefica iniziativa del presidente Hoover, il cui scopo era di apportare al mondo oppresso dalla crisi un sollievo generale operando come un valido fattore morale per ristabilire la fiducia dei popoli, perde su questo terreno qualunque efficacia. Avviene anzi che l'attenzione del mondo è attratta, mentre si discute fra Parigi e Washington, sulle critiche condizioni finanziarie tedesche, le quali appunto, rivelate da Hindenburg a Hoover, avevano determinato la proposta di moratoria.

La resistenza francese fa temere ai finanziari



esteri, che hanno investito capitali a breve termine in Germania, che la moratoria possa non venire accordata e che in conseguenza questi crediti corrano il pericolo di congelarsi; poichè il denaro, e specialmente il denaro internazionale, non ama vivere pericolosamente, i finanziari esteri richiamano a tutta forza i loro crediti dalla Germania, che in pochi giorni si trova sull'orlo dell'insolvenza.

La situazione è così grave, che il 23 luglio una conferenza dei Governi interessati riunita a Londra delibera sui modi di impedire la catastrofe delle finanze tedesche e stabilisce in principio un'altra moratoria a favore della Germania, e questa riflettente i crediti privati.

Il Comitato finanziario della Banca dei pagamenti internazionali, incaricato dalla conferenza di Londra di attuare tale moratoria, si raduna a Basilea dall'8 al 19 agosto e proroga al 29 febbraio del 1932 la scadenza dei crediti privati a breve termine e dichiara « necessario che prima di tale data i Governi diano al mondo la certezza che i pagamenti da effettuarsi dalla Germania siano tali da non compromettere la sua stabilità finanziaria ». In altre parole i banchieri avvertono che la sorte ultima della Germania dipende dai pagamenti di carattere politico che i Governi sono decisi a richiederle.

La moratoria Hoover e le sue conseguenze ritornano quindi in prima linea. La moratoria Hoover significa contrasto tra America e Francia da una parte, e tra Francia e Inghilterra-Italia dall'altra. Nella speranza di ridurre le divergenze, Hoover riceve Laval a Washington. Un comunicato del 25 ottobre, redatto con la bilancia di precisione, dice ai popoli aspettanti che questa visita non ha concluso nulla: Hoover non è riuscito a smuovere di un millimetro Laval dal proposito col quale era partito, che è quello di lasciare le cose al punto di prima. Il comunicato dichiara soltanto questo: che, prima della fine della moratoria Hoover, un accordo ricoprente il periodo di depressione economica può essere necessario, accordo sul quale i due governi fanno tutte le riserve possibili, e che l'iniziativa di tale accordo dovrà essere presa dalle Potenze europee principalmente interessate nel quadro degli accordi in vigore e prima del 1<sup>o</sup> luglio 1932.

È questo il primo preannunzio pubblico della

Conferenza di Losanna. Nel quadro degli accordi in vigore, cioè secondo il Piano Young, spetta alla Germania rivolgere domanda alla Banca dei Regolamenti Internazionali per la convocazione di un Comitato consultivo destinato a studiare le condizioni migliori di funzionamento del Piano Young e in questo caso l'applicazione della moratoria Hoover e la situazione successiva.

La Germania presenta la sua domanda alla Banca dei Regolamenti Internazionali il 19 novembre; la Banca convoca il Comitato consultivo a Basilea il 9 dicembre. Prima che il Comitato si riunisca, la Francia pubblica una nota che è un preventivo siluro contro il responso del Comitato e contro la Conferenza di Losanna. Questa nota dice che la Francia deve tener fermo il principio delle riparazioni, afferma che la causa della crisi tedesca è da cercarsi nelle spese eccessive del *Reich* e non nei pagamenti delle riparazioni e dichiara che il momento attuale non è adatto per valutare la capacità di pagamento della Germania. Il Comitato consultivo, riunito a Basilea dal 9 al 24 dicembre, esamina a fondo la situazione finanziaria ed economica della Germania e nonostante la nota francese detta alla unanimità il suo rapporto che così conclude:

« 1<sup>o</sup> Qualunque trasferimento da un paese ad un altro fatto su tale scala da squilibrare la bilancia dei conti, non può che accentuare il caos attuale;

« 2<sup>o</sup> Qualunque alleggerimento in favore di un paese debitore, incapace di sopportare il carico di certi pagamenti, rischierebbe di trasferire questo carico su un paese creditore, che, essendo anch'egli debitore, sarebbe a sua volta incapace di sopportarlo.

« Un pronto aggiustamento dell'insieme dei debiti intergovernativi (riparazioni ed altri debiti di guerra) alla situazione attualmente turbata del mondo, è la sola misura durevole capace di ristabilire una fiducia, che è la condizione stessa della stabilità economica e della vera pace ».

Terminata così l'istruttoria, la conferenza di Losanna dovrebbe aver luogo il 25 gennaio. Ma la Francia non la vuole. Brüning ha dichiarato il 9 gennaio, che la Germania non è in grado ora, nè potrà in seguito continuare i versamenti per le riparazioni. Il 12 gennaio



Briand lascia il Ministero degli esteri e gli succede Laval. Dal 12 al 19 gennaio gli esperti discutono fra Parigi e Londra secondo le direttive dei rispettivi governi. L'Inghilterra e l'Italia sono a favore di una soluzione definitiva e permanente; la Francia è invece disposta soltanto ad una soluzione provvisoria, consistente in una nuova moratoria di due anni da concedersi alla Germania. Per non compromettere nulla, e dare tempo a nuove trattative, l'Inghilterra suggerisce una nuova moratoria di un solo anno e ne informa la Germania che la rifiuta categoricamente.

Il 15 gennaio la conferenza di Losanna, colpita al cuore da questi dissensi irreducibili, è ufficialmente rinviata. La Francia ha raggiunto ancora una volta il suo scopo. Ma la Francia non può fermare il calendario. La fine dell'anno di moratoria cade il 30 giugno; prima di quel giorno bisogna pure che i Governi interessati si riuniscano per decidere quello che succederà il primo luglio. Si sceglie il giorno più lontano, dopo le elezioni tedesche e francesi, il 16 giugno, nella ipotesi che due settimane basteranno a raggiungere l'accordo, se l'accordo è possibile. Ed eccoci alla vigilia dell'avvenimento desiderato o temuto, e comunque inevitabile.

Mentre la diplomazia francese si industriava in queste sterili schermaglie, un terremoto di crescente violenza squassava il mondo. In questi undici mesi l'umanità ha conosciuto più tormenti e rovine che in un'intera epoca. L'Inghilterra, presa dalla crisi del luglio con ingenti crediti congelati in Germania, deve abbandonare in settembre la convertibilità della sterlina in oro; dopo di lei escono dallo *standard* oro le nazioni scandinave ed i *Dominions*, tranne il Sud Africa.

Occorre ricordare che il crollo di una moneta benefica, sì, alcune ristrette categorie, che sanno mettere in evidenza i loro interessi e le loro soddisfazioni, ma semina l'impoverimento e il dolore tra vastissimi strati di persone modeste e raccolte, innocenti dei peccati di cui sono votate a sopportare le conseguenze; esse devono ridurre il loro tenore di vita, e questa contrazione non pesa meno sulle condizioni generali, per il fatto che dalle vittime è accettata e patita in silenzio.

Un intero continente, il Sud America, non

solo è costretto a lasciare cadere le sue monete, ma deve sospendere in parte anche il pagamento dei suoi debiti verso l'estero, donde nuovi mali e nuove miserie in quella lontana parte del mondo e nei vicini paesi creditori.

Un vasto settore del nostro continente, l'Europa centrale e orientale, è in preda ad un disordine allarmante. Oltre alla Germania - l'Austria, l'Ungheria, la Polonia, la Jugoslavia, la Rumania, la Bulgaria, la Grecia, chi più chi meno, sono in condizioni che destano preoccupazione. Dovunque le entrate non sono sufficienti a fronteggiare le spese; da ogni parte si invocano prestiti e aiuti esteri per saldare le partite interne e internazionali che non si equilibrano, e per affrontare senza angosce l'indomani.

Nell'Estremo Oriente, immiserito dalla svalutazione dell'argento, è in corso un conflitto, anzi un sistema di conflitti, che sarebbero chiamati senz'altro guerre, se la Società delle Nazioni e il Patto Kellogg non avessero bandito quella infetta parola dal vocabolario diplomatico, anche quando la sostanza delle ostilità in atto esiste, col suo programma di mutamenti territoriali e politici, col suo corteo di distruzioni di ricchezze e di vite, colla sua minaccia di più gravi complicazioni.

La stessa America, che undici mesi fa prendeva la nobile iniziativa di Hoover per aiutare con spirito di generosità l'Europa e il mondo a uscire dalla depressione, è ora in condizioni economiche serissime.

La sua gigantesca ricchezza, secondo i listini di borsa, è sfumata nella misura dell'80 per cento; i prezzi delle sue materie prime non trovano il fondo del ribasso; i suoi impianti industriali non hanno lavoro che per la quinta parte della loro capacità produttiva; il bilancio della Confederazione è in disavanzo pauroso; tutti i piani inflazionistici, messi in opera per ridare tono ai prezzi, alle attività, alla fiducia sono regolarmente e miseramente fallite e l'oro da qualche mese ha preso a defluire dalle casse americane verso l'Europa in masse ogni settimana crescenti, e, incredibile a dirsi, non esiste più la fede assoluta e universale nella incrollabile stabilità del dollaro.

L'Italia, diciamo di passata, in questo mondo preso dal turbamento e dell'inquietudine, conserva un notevole grado di compo-

stezza e di serenità. Non siamo mai stati ricchi, ma le nostre modeste risorse sono tutte messe al maggior rendimento possibile, e il frutto del bene e del lavoro comune è ripartito in modo da assicurare a tutti l'occorrente per la vita.

Ciascuno prende volentoso la sua parte di sacrifici e la disciplinata solidarietà fascista è la norma del vivere comune.

Ciò ci permette di sormontare le difficoltà presenti e di guardare con calma fidente all'avvenire. Sappiamo tutti a chi dobbiamo questa sicura navigazione nella procella.

Riassumendo: dal giorno della proposta Hoover l'organizzazione economica e la civiltà del mondo sono regredite in modo che non ha precedenti.

Ai flagelli noti delle crisi economiche (disoccupazione operaia su vastissima scala, *deficit* enormi dei bilanci pubblici, paralisi del credito, liquidazione e tesaurizzazione delle attività, discesa rovinosa dei prezzi, insolvenze sempre più diffuse) si sono aggiunte manifestazioni morbide di nuovo genere che hanno aggravato e aggravano di continuo il male al quale vorrebbero portare un rimedio.

Si tratta dei provvedimenti statali diretti a riservare tutte le capacità e le possibilità di un paese all'uso interno, quasi che il mondo, chiudendosi di un sistema di compartimenti stagni, non dovesse fatalmente in ogni sua parte impoverirsi e imbarbarire.

Si sono così avuti gli indefiniti aumenti di dazi, i contingentamenti e i divieti doganali, gli « embargos » sulle divise, che finiscono col vietare anche il movimento delle persone da paese a paese: il modernissimo medio evo economico che ha aumentato in progressione geometrica le privazioni e la miseria universale.

La situazione generale è estremamente grave. Tutti sentono che essa non potrebbe perdurare senza farsi più tragica e senza determinare nuovi e più estesi disastri.

Vi è chi pensa che un ulteriore prolungamento e aggravamento della crisi darebbe luogo ad una catastrofe dell'ordine economico e sociale in vasti settori del mondo civile.

Se anche questo non dovesse avvenire, perchè i limiti dell'adattamento umano sono infiniti e la sofferenza e la rassegnazione eroica delle creature possono giungere ad altezze incredibili, come

nelle città assediate, tuttavia la nostra coscienza si ribella con tutte le sue forze contro questo non necessario naufragio dei più elevati valori dello spirito e della vita, contro questa volontaria distruzione e involuzione della civiltà e chiede che si ponga fine alla follia.

Perciò la conferenza di Losanna, che offre ai governi la possibilità di compiere l'atto decisivo di intelligenza illuminata e di volontà concorde per rimettere il mondo sulla giusta via, è attesa dai popoli con trepida ansia e considerata come l'ultima speranza, che sarebbe sommamente pericoloso tradire.

Se è fosco e minaccioso il panorama mondiale prodotto da undici mesi di funesti errori e di ciechi egoismi, è necessario soggiungere che esistono anche alcuni elementi favorevoli, alcuni buoni segni che confortano la speranza e legittimano la fede nella prossima apparizione di giorni migliori.

Innanzitutto la stessa iniziativa di Hoover dimostra che esiste la possibilità di vedere modificate radicalmente le disposizioni dell'America di fronte al problema delle riparazioni e dei debiti.

Per quanti anni non abbiamo sentito affermare oltre Atlantico che riparazioni e debiti sono entità distinte e che l'Europa non deve attendersi nè ora nè mai la cancellazione o anche solo la riduzione delle proprie obbligazioni verso l'America?

Eppure improvvisa e inattesa è venuta il 20 giugno 1931 la proposta di moratoria, che è il primo solenne riconoscimento della connessità e interdipendenza fra le due categorie di debiti intergovernativi, e la prima effettiva concessione di una sospensione dei pagamenti.

So bene che, a dicembre e gennaio, quando si trattò di ratificare la moratoria Hoover, il Congresso americano votò una risoluzione, la quale dichiara essere contrario alla politica del Congresso che una frazione qualunque dei crediti degli Stati Uniti sui paesi stranieri sia in qualunque modo annullata o ridotta.

Ma non bisogna dimenticare che siamo nell'anno elettorale degli Stati Uniti, e che i futuri candidati temono di essere accusati di fronte agli elettori di voler addossare miliardi di imposte al contribuente americano per usare generosità all'Europa immeritevole. E poi, dal principio dell'anno la crisi negli Stati Uniti

si è fatta, come abbiamo veduto, fierissima, e l'amara esperienza ha rettificato molte idee sbagliate: così si vanno facendo sempre più numerosi nei ceti direttivi i convinti della convenienza, per la stessa America, di rivedere l'intera questione ed ammettere, sotto una forma od un'altra, una cancellazione parziale o totale dei debiti europei.

Da questo lato adunque, senza tema di rincorrere una chimera, si può attendere un deciso mutamento di rotta in America se non prima, certo dopo le elezioni.

Altro potente elemento propizio è l'atteggiamento risoluto e coerente del nostro Capo del Governo per il colpo di spugna sui debiti e sulle riparazioni.

La posizione unica di autorità che il Duce occupa dinanzi al mondo, la risonanza universale delle sue parole, il rigore del suo ragionamento, e l'umanità delle sue conclusioni, conferiscono alla sua intensa e continuata propaganda in questo campo una forza di penetrazione eccezionale. In quest'ultimo anno le manifestazioni del Duce per la cancellazione sono state reiterate e di crescente vigore: dal discorso di Ravenna del 1º agosto, al discorso di Napoli del 25 ottobre; dagli articoli del «Popolo d'Italia» del 12 e 14 gennaio, alla deliberazione del 7 aprile del Gran Consiglio. Tutti sanno che questo atteggiamento mussoliniano non è una novità dell'anno decimo, ma la logica deduzione della posizione assunta dal Duce fin dal 1922, quando per la prima volta, come Capo del Governo italiano, definì la sua politica in questa materia; tutti sanno che le previsioni e le tesi del Duce hanno sempre la luminosa conferma dei fatti; e perciò la parola del nostro Capo, che si accorda intimamente colla sua azione di governo, esercita dovunque una influenza profonda che prepara la via alle risoluzioni ed agli atti.

Intanto nei Paesi europei che con l'Italia sono più interessati al problema — in Inghilterra, in Germania, in Francia — le coscienze si chiariscono, gli avvenimenti maturano e le soluzioni si dispongono nel senso voluto dalla saggezza e dal vantaggio comune.

Nei tre Paesi, recenti consultazioni popolari hanno accelerato l'evoluzione degli spiriti e delle cose.

L'Inghilterra, provata duramente dalla crisi

economica e dalla caduta della sterlina, ha trovato nelle asprezze della realtà la esatta visione della strada da percorrere e la forza per resistere alle seduzioni ed alle pressioni, con cui la Francia per vent'anni la tenne legata ai suoi interessi ed ai suoi piani.

La politica inglese, in fatto di debiti e riparazioni, è oggi uguale a quella dell'Italia.

Tutti gli sforzi di abilità e di tenacia compiuti dalla Francia per resuscitare l'Intesa cordiale sono andati infranti: neanche le promesse e le minacce appuntate sulla sterlina pericolante hanno servito.

L'Inghilterra vuole come l'Italia la soluzione permanente e definitiva della questione debiti-riparazioni, secondo la formula del colpo di spugna, considerato tanto più utile quanto più rapido.

In Germania le elezioni per la presidenza del *Reich* e delle Diete dei *Länder* hanno segnato una vittoria clamorosa di Hitler, culminata ieri nelle dimissioni di Brüning. Sul fondo della politica estera e specialmente del problema delle riparazioni, non credo che esista una sostanziale differenza fra i programmi di Hitler, di Brüning ed anche di quello del defunto Stresemann. Ma la vittoria di Hitler ha, per chi giudica altamente desiderabile la più pronta e decisa soluzione dei problemi politici che affannano il mondo, questo vantaggio: che essa affretta i tempi e dà a tutti la certezza che non è più possibile fare assegnamento su un paziente gradualismo tedesco per arrivare, in parecchie faticose tappe, alla meta inevitabile.

La sostanza dei programmi e delle rivendicazioni rimane la stessa, ma cambiano la forma e lo stile. Il mutato linguaggio di Brüning è la prova di questa metamorfosi; i metodi di Hitler si fanno sentire prima che egli arrivi al potere; come risultato pratico, si avrà maggiore energia nei dibattiti, e maggiore chiarezza e celerità nelle soluzioni.

Finalmente in Francia le elezioni hanno mandato al potere Herriot a capo dei radicali-socialisti, alleati dei socialisti nella votazione di ballottaggio. La vittoria di Herriot in Francia, alla vigilia di Losanna, dopo il trionfo di Hitler in Germania, dopo che in Francia Herriot era stato dagli avversari additato al disprezzo della nazione, come il Presidente del

Consiglio che aveva ritirato le truppe francesi dalla Ruhr occupata da Poincaré, ha un profondo significato.

Essa significa che il popolo francese ha intuito la realtà della sua situazione e della situazione mondiale: ha compreso che la politica di Tardieu, drizzata come un muro di granito contro qualunque iniziativa di collaborazione e di pacificazione internazionale, ha isolato la Francia, e, se portata in fondo, la metterebbe di fronte a un tragico dilemma: o l'umiliazione di riconoscersi all'ultima ora impotente a imporre la sua volontà alla Germania, o la guerra contro la Germania da sola, avendo avverse tutte le grandi nazioni civili.

Tardieu, come Poincaré, come Clemenceau, aveva una concezione puramente giuridica della realtà che viviamo; secondo questa concezione il trattato di Versailles, il Piano Dawes, il Piano Young, la stessa moratoria, attribuiscono alla Francia determinati diritti, definiti in termini inoppugnabili; questi diritti devono essere esercitati, senza preoccuparsi delle conseguenze che ne deriveranno.

Il popolo francese col suo responso del 1-8 maggio ha dichiarato di non voler condividere questa concezione priva di umanità e irta di pericoli e ha dimostrato di credere che le ragioni della vita sono più forti delle ragioni del puro diritto.

Io credo che noi fascisti, che consideriamo realisticamente le situazioni politiche, dobbiamo compiacerci di questo verdetto della nazione francese, anche se esso porta al governo il radico-socialista Herriot.

In una condizione così perturbata del mondo, mentre sono in giuoco la sofferenza di intere moltitudini, il mantenimento della pace e l'esistenza della stessa civiltà, le questioni di politica interna non possono avere per noi che una importanza secondaria.

È in questa situazione economica sinistramente aggravata, e in questa situazione politica modificata in meglio da alcuni importanti elementi nuovi, che tra un paio di settimane si riunirà la Conferenza di Losanna.

Vedremo subito se Herriot agirà in conformità al mandato che il popolo francese gli ha conferito. Se questo per sventura non fosse, se Herriot dovesse dimostrarsi un altro Tardieu, tutto è subito finito. Cala la tela sulla

scena di Losanna e si alza sul Reno. La Germania di Hitler non cederà alle imposizioni francesi e la Francia si troverà sola di fronte alle più gravi decisioni.

Per quanto concerne l'Italia e l'Inghilterra, nulla vieterà loro, io credo, di addivenire con la Germania alla soluzione definitiva del problema delle riparazioni per la parte che le riguarda: autorevoli voci in questo senso si sono già levate in Inghilterra.

Se invece l'indirizzo della Francia si presenterà veramente mutato, allora l'intesa diretta degli Europei, che l'America stessa da tempo suggerisce, diventa rapidamente raggiungibile e rappresenta l'unica via che conviene seguire.

Pretendere, come pretendeva Tardieu, che l'America assente da Losanna, in preda ad un immane disavanzo ed alla vigilia delle elezioni, accetti preventivamente la cancellazione totale o parziale dei suoi crediti verso l'Europa ancora discorde, significa imporre una condizione di attuazione impossibile, per far fallire qualunque tentativo di soluzione; oppure, se la richiesta è avanzata in buona fede, vuol dire ancora una volta assegnare valore soltanto ai testi giuridici contro le ragioni stesse della realtà e della vita, rinunciando a qualunque risultato positivo.

Anche oggi la Francia ha tutte le sue carte in regola di fronte alla Germania, e non le servono a nulla contro la dura realtà.

Per guadagnare l'America, bisogna, l'ha detto l'America stessa, che l'Europa si dimostri sinceramente riconciliata e rinsavita.

Una prova solenne di questa nuova volontà di pace e di collaborazione, che avrà sull'America una efficacia profonda, potrà consistere in una sensibile diminuzione degli armamenti da deliberarsi subito come impegno di massima tra i contraenti di Losanna, salvo ad essere inquadrata successivamente nelle più vaste ed organiche pattuizioni della Conferenza del Disarmo.

La soluzione, per riuscire veramente efficace, deve consistere a mio avviso nel colpo di spugna e non soltanto in una riduzione delle riparazioni e dei debiti ad una determinata misura, per quanto moderata; infatti la cancellazione rappresenta la sola decisione rapida, perchè evita le interminabili discussioni per la

fissazione del debito residuo; la sola soluzione permanente del problema, perchè si attua subito per intero e lascia l'avvenire sgombro di qualsiasi strascico e preoccupazione; il solo mezzo capace di dare il sollievo morale invocato dai popoli per la loro resurrezione.

Se la Conferenza di Losanna approderà ad un simile accordo, i risultati diretti ed indiretti saranno imponenti. La crisi mondiale non è certo l'effetto soltanto delle riparazioni e dei debiti interalleati; ma la soluzione completa e definitiva di questo problema è la prima delle condizioni che devono essere realizzate, perchè la crisi economica e finanziaria trovi termine ed il mondo riprenda il suo respiro.

Onorevole Grandi, fra qualche giorno voi partirete per Losanna.

Noi vi porgiamo il viatico del nostro augurio e della nostra speranza.

Voi andate a Losanna in una posizione di privilegio: siete l'ambasciatore di Mussolini, e difendete la buona causa.

Inoltre sapete negoziare, cioè guadagnare la confidenza e convincere con la sincerità dei propositi e con la onesta chiarezza del ragionamento.

Quanto umanamente può essere fatto per assolvere il vostro compito lo farete. Vi arrida il successo.

L'Italia, che fra tutte le nazioni protagoniste, ha minori beni materiali da difendere, e potrebbe più disciplinata e più paziente sopportare una nuova deprecata delusione, eleva i voti più ardenti perchè l'impresa riesca, per solidarietà fraterna cogli altri popoli, in un anelito di pura umanità. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a venerdì.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore De Vito a presentare alcune relazioni.

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma

delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285).

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Vito della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Venerdì 3 giugno alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109);

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041);

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244);

Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275);

Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677);

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º GIUGNO 1932

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252);

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253);

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254);

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore (1255);

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264);

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279);

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Fran-

cia relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287);

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288).

#### IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282).

La seduta è tolta (ore 19).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.





CLII<sup>a</sup> TORNATA

## VENERDÌ 3 GIUGNO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	5403
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Istituzione presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno » (1109)		5423
« Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco » (1041)		5424
« Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 » (1244)		5425
« Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina » (1275)		5425
« Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici » (1291)		5425
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma » (677).		5428
(Discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1282)		5428
RICCI FEDERICO . . . . .		5428
ANCONA . . . . .		5435
FRACASSI . . . . .		5444
ROLANDI RICCI . . . . .		5446
(Presentazione)		5403, 5450

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1243)	5404
RAVA, relatore . . . . .	5404
GRANDI, ministro degli affari esteri . . . . .	5410

## Interrogazione:

(Annuncio di interrogazione con risposta scritta)	5452
---	------

## Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato)	5451
-------------	------

La seduta è aperta alle ore 15.

LIBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 3; Garofalo per giorni 2; Niccolini Pietro per giorni 5; Pavia per giorni 4; Tassoni per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

## Annuncio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è stato comunicato alla Presidenza, dal mini-

stro dell'agricoltura e delle foreste, il seguente disegno di legge:

Abolizione del termine per la revisione dei decreti di riconoscimento del possesso dei diritti esclusivi di pesca. (1294).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1243).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

RAVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *relatore*. Signori senatori, l'alta e severa discussione che si è svolta in questa aula intorno alla politica internazionale sarà degnamente oggi conclusa col discorso, che tutti noi aspettiamo dall'onorevole ministro degli affari esteri. E sarei lieto di invocare, e anzi applicare senz'altro, la massima ricordata qui nell'ultima nostra seduta dall'onorevole Bonin Longare — nel primo discorso su questo bilancio — che, cioè, il silenzio è una grande virtù nei riguardi della politica internazionale.

Ma poichè è consuetudine che il relatore risponda qualche doverosa parola agli oratori che hanno fatto qualche osservazione o proposta, nei riguardi della relazione, coi loro discorsi, qui bene ascoltati e plauditi, dirò brevi cose e raggrupperò in tre o quattro ordini i discorsi: politica generale; politica economica; cultura e italianità; mandati; riparazioni.

L'onorevole Bonin Longare ha discorso di politica generale; l'onorevole Pitacco e l'onorevole Marozzi delle questioni economiche che più interessano la politica estera italiana; l'onorevole Celesia e l'onorevole Fedele sopra istituti e problemi di cultura e di italianità all'estero; l'onorevole Calisse sui « Mandati » e sulle promesse fatte all'Italia e su giuste aspirazioni; l'onorevole Bevione infine sulle gravi condizioni degli Stati e su i vari svolgimenti dei convegni, delle conferenze e delle tendenze nuove che ogni giorno, quasi con alterna vicenda, si manifestano nel mondo.

Nella relazione — presentata per la Commissione di finanze — ho fatta ampia parte, come è dovere di ufficio della Commissione nostra, alle cifre, alle nuove spese, agli stanziamenti scarsi da integrare, e via dicendo: non ci furono osservazioni. Sono lieto di aver in essa richiamato le cifre che riguardano la spesa per la Lega delle Nazioni, perchè così si è dato modo all'onorevole Bonin di parlare su questo tema. A me sorprende che questa spesa non fosse tra quelle del bilancio estero italiano, mentre si legge in quello di altri Stati, e non credevo — e non credo — che debba restare, come è, esclusa e quindi si debba domandare ad esempio all'onorevole ministro delle finanze notizia delle notevoli spese che sosteniamo per Ginevra, poichè sono iscritte nel bilancio di spesa del Ministero delle finanze! Già feci l'osservazione per essa spesa e per altre di servizi internazionali, nello scorso anno, e oggi qui desidero pregare direttamente l'onorevole ministro degli esteri di volere a tale scopo ordinare una revisione del suo bilancio, perchè è giusto che tali spese figurino nel bilancio degli esteri, come presso altre Nazioni, tanto più che esse possono dare occasione a discussioni importanti e oggi proprio all'ordine del giorno.

L'onorevole Bonin Longare ha dunque (rompendo un suo lungo silenzio) parlato della Società delle Nazioni; ne ha fatto l'elogio e ha espresso la sua soddisfazione per l'opera che essa compie. Si legge nella mia relazione qualche dubbio sull'opera concreta e pratica della Società delle Nazioni, e sulla conoscenza più sollecita e più diretta che di essa gioverebbe avere.

La Società delle Nazioni affronta sempre problemi nuovi e gravi e svariati. E fa come il sasso che cade nell'acqua, e provoca circoli concentrici che si muovono, si seguono e si allargano sempre più, fino a raggiungere il limite dello specchio di acqua. Ogni giorno sorge in essa un problema nuovo che va in discussione; poi ritornano quelli già discussi lungamente; e nasce una nuova Commissione e una pubblicazione nuova. Anzi sono ormai tante le pubblicazioni, i verbali e le statistiche che illustrano la varia e poderosa opera della Lega delle Nazioni, che è difficile farsene ragione e tenervi dietro; sicchè fa ricordare il proverbio tedesco, che i « troppi alberi impediscono di vedere il bosco ». Sarà questo forse difetto di noi lon-

tani e modesti studiosi; ma dando a siffatti lavori tutta l'attenzione, e conoscendo bene l'opera varia e molteplice che la Società delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro compiono per affrontare tanti gravi problemi — e magari rinviandoli per maggiori studi — giova unirsi, in attesa, alle considerazioni dell'onorevole Bonin. Per quel che possa poi valere, e certo sarà il pensiero della Commissione, aderisco personalmente ai suoi voti di fronte alle dure necessità del momento, ai voti cioè per un triplice disarmo: qualitativo, quantitativo e anche morale, direi; cioè il disarmo delle asprezze nelle polemiche, di modo che una cordialità maggiore si possa avere, non nei rapporti tra i capi dei Governi e i ministri degli esteri, ma in genere tra i popoli, perchè nell'opinione pubblica si possa instaurare il pensiero di Roma per la comunità delle genti: « *comunitas gentium* ».

Il passo subito alla parte economica trattata con dottrina dai due onorevoli colleghi.

L'onorevole Pitacco, anche quest'anno, ha portato qui la parola della sua Trieste. Egli sa come nel cuore dei senatori abbia ripercussione immediata e affettuosa la sua voce adriatica, e sa poi quanto può averne da parte del modesto relatore, che è un antico soldato della nobile e buona causa della sua patriottica e bella città, e della sorella sua, Fiume.

L'onorevole Pitacco, con parola commossa, con precisione di cifre e con passione di italiano, ci ha ricordato i pericoli che oggi ancora minacciano Trieste e l'anima e la vita di Trieste. Essa, dall'inizio della guerra —, anzi prima assai della guerra —, conosce i sacrifici che le portavano le sue aspirazioni ormai secolari; ma volle patriotticamente in ogni caso (e pur conoscendone le conseguenze) essere per la guerra e con la guerra, per l'unità d'Italia, e per l'unione sua alla patria, madre comune.

L'onorevole Pitacco ci ha descritto le condizioni attuali e la pressione che soffre Trieste, e vi ha richiamato l'attenzione del Senato, per quanto l'opera del Capo del Governo, così acuta, previdente e pronta sempre, e l'azione del ministro degli esteri così intelligente, assidua e duttile, capace di ritrovare possibili soluzioni adatte alle cose più difficili, abbiano mostrato la sollecitudine e l'utilità delle resi-

stenze, in quanto che anche quelle tentate alleanze doganali fra Austria e Germania e le proposte « *zollvereinen* », che si volevano formare alle spalle di Trieste e di Fiume, sono state allontanate per ora.

Sono 70 milioni di abitanti che tendono — o sono spinti — a fare unione doganale e politica, ma se in questa unione gli interessi di Trieste sono trascurati, e Trieste ne è esclusa e Fiume trascurata, ne verrà danno per i loro traffici, per la loro funzione di porti dell'Adriatico e a Trieste per la sua storia antica e le sue imprese così salde e ardite e forti che fecero e fanno onore all'Italia. Io non posso adunque, e così credo, la Commissione, se non associarmi ai voti del senatore Pitacco, e augurare che questo pericolo sia dissipato e confidare che, l'opera vigile e proficua del Governo, già così bene manifestata in questi ultimi tempi, possa riuscire facilmente a salvaguardare sempre i diritti e gli interessi di Trieste e di Fiume, che sono interessi d'Italia. Abbiamo un buon argomento.

Il mercato italiano è necessario ai mercati vicini.

L'onorevole senatore Pitacco ha ricordato ed esposto chiaramente come col giuoco nuovo delle competizioni nel campo economico, con le tariffe preferenziali e le differenziali, coi favori doganali e con altri espedienti nuovissimi, si sviano le correnti naturali del traffico, e si portano su altre strade. È vero. E così successe in altri tempi pel Gottardo. Sopra questo tema è venuto anche l'onorevole senatore Marozzi, il quale ha levata qui, bene ascoltata e gradita, la voce degli agricoltori. Quanto soffre in questi tempi l'agricoltura molti qui, anzi si può dire tutti qui, bene sanno. L'impulso dato dal Regime all'agricoltura, la considerazione alta in cui ora viene tenuta questa nobile funzione della vita economica, le provvidenze attuate, i grandi lavori di risanamento, le spese ingenti che si fanno e che in altri tempi sarebbero sembrate non possibili, sono opera mirabile: ed è doloroso quando — come conclusione — si arriva a questo risultato: da una parte il sacrificio degli agricoltori, dall'altra la spinta del Regime, e l'opera assidua ed intelligente da esso spesa in favore dell'agricoltura (che già abbiamo illustrato nelle relazioni di tutti i bilanci precedenti) opera arditamente

che è seguita da tutto il mondo; e infine la conclusione dolorosa che questa opera ammirabile e ammirata è troncata da nuovi espedienti fiscali, da nuove invenzioni economiche, da tariffe preferenziali, da privilegi differenziali, da contingentamenti, da divieti di *divise*, da svariamenti di traffici. Ora tutto ciò va, a dir vero, contro la parola medesima dei trattati, e per effetto dei contingentamenti, ai quali siamo stati costretti a ricorrere anche noi, e per sopramercato, oggi, con la negazione delle divise si distruggono i benefici dei trattati. Dimodochè l'Italia si trova in questa condizione: di produrre meravigliosamente, per esportare i frutti del suo sole benefico, con l'aiuto del Governo e con l'opera ammirabile del nuovo Istituto di esportazione, che è una novità nel diritto amministrativo e nell'economia italiana e dà ottimi risultati; e poi, da ultimo, al momento della raccolta, tutti questi sforzi, questa nuova, bella, ricca, produzione apprezzata, tutti questi progressi dell'arte agraria, rimangono senza il risultato che dovrebbero legittimamente ottenere. L'Italia esporta, specialmente in Germania, frutta, fiori e verdure; tutta merce che è accolta con piacere; ma quando si tratta di pagare, non si concede la «divisa» necessaria; dimodochè lo sforzo degli agricoltori italiani e l'opera mirabile del Governo, in molti casi, quando non vi siano sottili o minori accorgimenti privati, per le divise, si riduce alla costituzione di crediti fermi all'estero, che finiscono per diventare « congelati », a danno degli agricoltori, i quali molto si dolgono, si disamorano, si sgomentano e ricorrono al Governo.

Sono sicuro che per questo problema, bene esposto dal senatore Marozzi, non ci sarà bisogno di ricorrere, pure ammettendo la necessità della difesa, a quella estrema ritorsione, alla quale egli accennava; tanto più che ciò avrebbe altre ripercussioni, e torneremmo al più crudo sistema mercantile del Medioevo diffidente e chiuso. E al danno di tutti.

Di più il Governo nazionale ha fatto mirabile opera per il movimento dei turisti, riconoscendolo come una delle grandi utilità e dei grandi fattori di scambi economici moderni. S. E. il Capo del Governo — con la solita mirabile prontezza e previsione — ha costituito il Commissariato del Turismo, e dato opportuni

compiti ad esso, per render più facile il soggiorno in Italia, e più comodo, più grato, e più solenne per la cura dei monumenti e delle memorie insigni, e per agevolare la venuta degli stranieri in Italia; però gli stranieri quando vengono in Italia, o meglio, quando ormai si decidono lieti a venirci, non sanno come provvedersi del danaro, perchè la quantità che si consente loro di esportare è accordata o lesinata, in così scarsa misura, che o corrono il rischio di rimanere nel nostro Paese, come dice un nostro proverbio popolare, « in pegno all'oste », oppure rinunziano al viaggio che pure è desiderio antico della loro coltura. Goethe insegna.

E sono curiose le varie conseguenze che derivano da questo sistema: vi sono persino nostri avvocati che hanno sostenuto liti per ditte o famiglie di Austria, e che sono creditori dei loro compensi e delle spese. Ma si trovano a possedere la somma solo sulla carta, cioè come un credito. E se vogliono riscuoterla debbono, per esempio, recarsi in Austria a consumarla negli alberghi, perchè altrimenti non trovano la via per ricevere la somma, in conseguenza appunto dei divieti, dell'*embargo*, messo sulla moneta. Io capisco che si possono trovare degli espedienti singolari privati, delle corrispondenze speciali, e qualcuno dei più accorti troverà qualche modo per uscire fuori, ma questo problema, per i più resta; e in ogni modo è di grave imbarazzo per le esportazioni italiane e per chi produce. L'esportazione italiana, è doveroso riconoscerlo, è stata favorita in ogni guisa e lodevolmente dal Governo. Ma questi nuovi ostacoli sono assai dannosi per il nostro lavoro. E non è concepibile che in questi tempi civili debbano ritornare in vigore gli usi del medioevo!

Il terzo gruppo di oratori è quello che ha trattato della cultura e degli istituti relativi alla difesa dell'italianità all'estero. Parlò prima il senatore Celesia, ricordando le cifre dei nostri italiani all'estero (10 milioni), le loro aspirazioni e fatiche, e l'opera della « Dante Alighieri ». Nelle mie relazioni — anzi fin dalla prima di nove anni or sono, credo, ed ormai sono troppe, che, sul bilancio degli esteri, per la benevolenza dei colleghi della Commissione di finanze, ho scritte come relatore, — ho messo sempre in luce l'opera della « Dante » e quella

degli altri Istituti di cultura che mirano a questa alta funzione.

Li ho cercati nei vari bilanci pubblici e degli Enti parastatali, e nelle iniziative private per collocarli in buona luce. Della « Dante », con antico affetto, ho cercato di mettere in evidenza le benemerenze, guadagnate con opera assidua, di quaranta anni, opera adempiuta con modesti mezzi, col contributo di 60.000 soci, con aiuti di privati, e soprattutto con grande fede.

Il senatore Ceesia ha ricordato quello che si fa ora; ma è pure detto ed esposto nella relazione di quest'anno ed anche più in quelle degli anni precedenti. E qui mi è caro ricordare, e basterà il nome, la memoria di Paolo Boselli che per vent'anni fu assiduo assertore di quella italianità che tanto appassiona i giovani. Egli si unì a noi già anziano, con grande fede e cuore.

La « Dante » ha distribuito libri, raccolto mezzi, formate le case degli italiani all'estero, ospitali e care, come oasi di pace e di fede; ha costituito un patrimonio che garantisce dalla eventualità di qualsiasi bisogno. Abbiamo avuto un compenso: la fiducia del Duce. La « Dante » ha espresso la nostra vivissima gratitudine al Capo del Governo che, primo in Italia, volle onorarci di una sua visita, e che ci assegnò una sede nobilissima, Palazzo Firenze, mentre ci vide quando disponevamo di poche stanze per le quali pagavamo con fatica qualche migliaio di lire all'anno. Questo riconoscimento ci è stato di grande conforto, perchè ci veniva dal Duce del Fascismo, il quale dimostrò così, pubblicamente, di apprezzare l'opera modesta ed antica dei buoni soldati che militavano nelle linee segnate dal suo alto ideale.

La « Dante » ha spedito — e spedisce da anni — libri ed aiuti; ed ha fondato scuole nostre; queste sono misere e poverelle, disponenti di modesti locali e pochi libri, perchè... costano. Ma ora sono dotate di una maggiore quantità di libri e di aiuti. Abbiamo visitato in lontane sedi, queste scuole, e conosciamo tutte le questioni ad esse relative. Ci viene qui domandato perchè non aumentiamo queste scuole specialmente nel bacino del Mediterraneo. Esse furono costituite, si può dire, da Cavour e dal De Sanctis ministro, alla fondazione del Regno; furono sviluppate dal Crispi, con intendimento

fermo e nobilissimo; ed hanno dato sempre buona prova. Esse crescono sempre sia pure modestamente, in relazione ai mezzi modesti di cui si dispone, e talvolta trovano aiuti nelle così dette nostre colonie d'America e da amici lontani.

Ma nel Mediterraneo non si vuole — per trattati — che siano accresciute. Fu fatica salvarle!

E giacchè parlo di scuole, ringrazio il nostro collega Raineri, che è Presidente dell'Istituto dei fertilizzanti nell'alto Egitto, ed ha operai italiani, specialmente forti lavoratori friulani, ed ha pensato di dare ai bambini di questi operai una loro scuola; ha costruito l'edificio, e l'ha voluto affidare alla « Dante Alighieri » perchè funzioni. Con l'aiuto dell'onorevole Di Marzio, che è giurista e comprende le agilità necessarie negli ordinamenti amministrativi, la scuola di Cosseir (alto Egitto) è ora della « Dante Alighieri », ha un suo maestro che resta, per sua quiete, nella pianta (*ruolo*) delle scuole italiane dello Stato, ma è stipendiato direttamente dalla « Dante ». È in sostanza una bella nuova scuola sorta nel cuore dell'Africa, che fa onore agli italiani e che permette ai figli degli italiani di crescere nella lingua materna (forse nel dialetto) e di apprendere la madre lingua, e di conservare intatti i buoni sentimenti di italianità.

L'onorevole Fedele ci ha fatto una larga e ragionata e abile esposizione di tutte le opere per la cultura italiana all'estero, compresi gli ultimi istituti italo-germanici, di Roma e di Weimar; sorti in onore, e ricordo, di Goethe, nobile anima tedesca, influenzata da Roma. Gli sono personalmente grato (scusate colleghi, se qualche volta mi avvenga, come agli anziani capita, di parlare in prima persona), gli sono personalmente grato di questa esposizione, perchè tra l'altro ha voluto ricordare la scuola archeologica di Atene che io fondai nel 1908 in mezzo alle facili opposizioni di tutti i dubbiosi, perchè pareva loro atto di imperialismo(!) e una inutilità, e quasi una pretesa di voler mettere voce in casa di altri. Quella scuola fu affidata da me al professor Halbher, scienziato di primissimo ordine e di cuore gentile, che seppe accattivarsi tutte le simpatie, e fu in seguito chiamato a fare altri scavi e a procedere alla ricostruzione e a interpretare monumenti

bilingui e via dicendo, formando buonissima reputazione alla scuola archeologica italiana.

L'onorevole Fedele ha illustrato ultimamente il progresso delle opere compiute in nome dell'Italia in tutte le parti del mondo. Confermo le cose dette, e non mi fermerò a parlare a lungo di ciò, anche per non far indugiare al Senato il discorso del Ministro. Solo brevemente risponderò sulle scuole italiane all'estero: io personalmente ho visitato quelle del Brasile ed ho sentito stringermi il cuore nel constatare la povertà in cui versano quelle nostre piccole ma fidenti e operose scuole di così lontane regioni. Ho rilevato la grande scarsità dei libri, ed a questo proposito mi sono industriato di far mandare dalla « Dante Alighieri » molti libri; e ho raccomandato alla solerte Direzione degli italiani all'estero questa questione; ora l'operoso capo della nuova direzione generale è andato sul luogo e si è reso personalmente conto della triste situazione e cerca di provvedere, domandando mezzi al bilancio, che il ministro Grandi ha lodevolmente accresciuto. Ma ben altro occorre!

L'onorevole Fedele ha parlato anche — e qui veramente non siamo più nel campo degli esteri — del « libro di testo unico », dimostrandone a suo parere la molta economia e l'utilità, e pur dovendo riconoscere, come in tutte le cose umane, qualche difetto e la possibilità di urgente miglioramento; ha anche ricordato i libri che oggi si pubblicano da parte della direzione degli italiani all'estero, libri veramente mirabili, e per la composizione, e per la semplicità, e soprattutto per la forma elegante e le illustrazioni che innamorano i ragazzi. Solo pensando alla povertà degli altri libri scolastici, e persino alla mancanza dei dizionari della lingua italiana, quale si vede in tante scuole del Brasile (o ridotti in uno stato pietoso con le prime e le ultime pagine strappate) si può apprezzare tutta la bontà e l'utilità di questi libri.

Bisogna anzi pregare l'onorevole Fedele, che credo sia il capo dell'Istituto poligrafico d'onde escono i libri di Stato, di continuare nella bella impresa, e magari fare qualche economia nella stampa per poter dare libri di minor costo e di minor importanza da diffondere largamente, specialmente nell'America latina, ove vi è assoluto bisogno di avere, non dieci

copie, ma migliaia di copie di questi libri che restano poi nelle case. In Germania, in Olanda, in Svizzera, si studia l'italiano, con lezioni molto frequentate, e gli allievi volontari vengono poi ai nostri corsi estivi universitari. L'onorevole Fedele ha parlato infine della diffusione della lingua italiana: noi sappiamo quanto stia a cuore a tutti questo problema nostro, e come esso riesca anche più difficile per noi, specialmente quando i nostri emigranti escono dai confini della Patria senza conoscere la lingua italiana, dato l'uso dei dialetti che in certe provincie è assoluto. Vi è poi la nuova, crudele, ferita inferta, per certi luoghi, alla lingua italiana, parlata ivi da secoli, e che improvvisamente si vuole sopprimere. Io confido, come anche ha detto l'onorevole Fedele, che la tenacia degli italiani saprà conservare anche a Malta la lingua della Madre Patria, che fu vincolo nobile ed alto con il quale essi si misero in comunicazione con il mondo civile e con i progressi della coltura.

L'onorevole Calisse ci ha portato in un altro campo, e ci ha parlato dei mandati. È parola nuova nel diritto internazionale; se non erro. La relazione non ne parla, non avendo l'Italia tali mandati.

Quando l'onorevole Calisse, ed io pure, facevamo le prime armi nell'insegnamento universitario, e quando il giovane ministro degli esteri forse non era ancora studente, questa parola nel diritto internazionale non esisteva. L'avevamo imparata nel diritto romano; e l'onorevole Calisse ha infatti illustrato, con parola elegante, precisa e sicura, la funzione del mandato, così come l'avevano costituita i grandi giureconsulti di Roma, e ne ha dimostrato il recente passaggio nella vita dei rapporti internazionali moderni, quando cioè questi mandati, come istituzione giuridica, se non erro sono comparsi sotto l'influenza di una nuova corrente anglosassone ed americana un po' mistica e filosofica che trionfò alla Assise di Versailles.

L'onorevole Calisse ha dunque bene trattato della funzione del mandato e, coll'esempio dell'Irak, ha mostrato come possa essere raggiunta l'indipendenza, uscendo dal vincolo del mandato alla autonomia. E fu ciò anche per opera ed impulso della politica italiana. E ci ha



dimostrato la stranezza di questo contratto, che è fatto tra quello che sopporterà la protezione nuova, e quello che la assume: e ha dimostrato che questa funzione è suscettiva di revisione, perchè non può essere condotta a recare danni a quello che fu sottoposto a mandato allo scopo di sviluppare le sue energie latenti e per raggiungere un posto nella civiltà del mondo.

Una volta si aveva nel diritto internazionale — riassumendo — « il protettorato e la colonia », adesso c'è il mandato. E i mandati a Versailles si formarono; ma poi ebbero una distribuzione non equa, bisogna riconoscerlo, nel Congresso della pace. L'onorevole Calisse che è preciso come uno storico e come un giurista — infatti è storico e giurista eminente — ci ha ricordato che forse non ci fu in origine l'attività nostra e la volontà necessarie per ottenere discreta parte nell'assegnazione di questi mandati, che da prima furono all'Italia o promessi o fatti balenare davanti la mente; ma ha riconosciuto che questi mandati, e in ciò lo soccorreva il diritto romano, possono essere moderati, e ridotti e riveduti, ed ha fatto opera saggia parlandone in quest'aula e ricordando giuste aspirazioni nostre. Questi problemi, trattandosi della funzione di Istituti nuovi che compaiono per la prima volta nella storia della vita politica internazionale, meritano di essere approfonditi. Che l'Italia non abbia avuto la sua parte al sole, è un riconoscimento diffuso, e si può dimostrare; che l'Italia debba aspirare per la sua popolazione alacre, forte e crescente ad una posizione più larga di quella che non le sia stata fatta coi trattati nell'assegnazione dei mandati, è tesi ottima, equa anzi. E mi pare sia già stata accennata in quella tavola fondamentale dell'azione italiana nel diritto internazionale che fu il voto del Gran Consiglio, interprete delle idee del Duce, fissate nei capisaldi chiari e mirabili che sono riferiti nella relazione: — e che a mano a mano il mondo discute, considera e comincia a riconoscere di chiara veduta e di risultati efficaci in tanto disordine e tante pene derivanti dalla « tragica contabilità » della guerra.

Concludo: auguriamo con l'onorevole Calisse, che questa revisione dei mandati possa farsi, come è insegnamento del diritto romano, e

applicata alla vita moderna, abbia, ove occorra, quelle riforme e limitazioni, dirette dal senso di equità che deve condurre a quel caposaldo del « *neminem laedere* », che il collega Calisse ricordava come base della vita del diritto e condizione prima perchè le genti possano vivere e lavorare in pace.

E vengo all'ultimo oratore.

L'onorevole Bevione ha tenuto un vivace e brillante discorso al quale il Senato fece un plauso che qui pure io rinnovo: discorso brillante, per la ricostruzione dei fatti che si sono svolti in questi ultimi anni. Nelle ultime pagine della mia modesta relazione ho anch'io battuto la via faticosa, per cercare di orientarmi a traverso le tante conferenze tenute, le tante affermazioni diffuse pel mondo, i tanti contrasti, che sono venuti in luce, e che ogni giorno mutano, come abbiamo occasione di vedere anche in questi giorni. Ma quante sorprese, e quanti cambiamenti, e quante nuove dottrine nei libri del dopo-guerra! Lord George, ad esempio, era per il pagamento integrale dei debiti e delle riparazioni; nel libro che oggi pubblica è invece d'accordo colle direttive del Duce.

L'onorevole Bevione ha illustrato con molto brio ed eleganza la sua tesi; io non debbo riprendere il tema, solo desidero associarmi al senatore Bevione nell'augurare il buon viaggio verso Ginevra al ministro degli affari esteri per le sue nuove fatiche nelle imminenti conferenze, che accresceranno la nostra fiducia in lui e rinsalderanno le idee che in altre conferenze ha posto. Buon viaggio e buona fortuna adunque.

Voglio ripetere al ministro l'augurio cordiale perchè desidero che nel viaggio nuovo il ministro degli esteri, pur avendo i voti e i plausi del Senato, porti seco anche « lo dolce suon », ossia « la voce della sua terra ». Egli possiede tutte le doti necessarie: oltre la forza che gli viene dalla direttiva mirabile, sicura e ferma del Duce, ha le acute finezze dell'ingegno, le belle attitudini di giurista, il chiaro linguaggio; e a questi singolari pregi aggiunge la simpatia della persona, che è come il profumo dei fiori, che rallegra e attrae.

Dopo di ciò, ho finito e solo domando il permesso ai colleghi e alla Commissione di aggiungere una parola, non più come relatore, ma come senatore, anziano, e come italiano.



Io credo — ripensando a quello che abbiamo visto e a cui assistiamo in questi giorni di alta e degna commemorazione garibaldina, — credo di essere in quest'aula l'unico superstite di quegli ex giovani studenti che assistettero, proprio cinquant'anni oggi or sono, nel Teatro Brunetti a Bologna, rigurgitante di popolo, al discorso di Giosuè Carducci per Giuseppe Garibaldi. Mai l'impeto lirico fu più alto, mai la parola del Poeta più eloquente e ispirata; egli onorava l'uomo che aveva più amato e ne cantava la gloria.

L'impressione che pareva dileguarsi lentamente col tempo, si è rinnovata intera ieri in me, e quel discorso, che immaginava l'eroe ricordato come leggenda o mito nei secoli lontani, e restò confitto nella nostra mente e nel nostro cuore, mi ritornò alla memoria ieri, assistendo al meraviglioso spettacolo del corteo che accompagnava le spoglie di Anita Garibaldi ritornante sul Gianicolo dove aveva tanto combattuto per la libertà di Roma e di Italia. Si è rinnovata nel vedere la processione mirabile nella quale il Duce, le alte autorità dello Stato, i vecchi e i nuovi garibaldini, i militi, i soldati, i nostri operai, i bonificatori delle terre, i giovani, i sindacati, i lavoratori, gli studenti, i balilla, il popolo memore e reverente, tutti facevano dimostrazione ferma e magnifica di quello che fu il supremo voto di Garibaldi: l'unione dei cuori, la concordia dei sentimenti per l'unica aspirazione alta e ideale: l'unione delle sparse membra della Patria; l'Italia.

Domani, e proprio in alto su Roma, al Gianicolo, il Duce dirà agli italiani il discorso per Anita Garibaldi e per Garibaldi; e la Regina d'Italia — che è simbolo di maternità, di pietà gentile, e di attività benefica, — deporrà sul Monumento la corona che dice all'eroica compagna di Garibaldi la memoria e la gratitudine degli italiani che si sentono degni dell'Eroe, e sperano e confidano nella gloria che venne da lui, nell'opera del Duce, e nei trionfi nuovi della vita italiana. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. Onorevoli senatori, un anno è esattamente trascorso dalla mia ultima esposizione di politica estera al

Senato. Un anno che è stato indubbiamente il più laborioso e, diciamo pure, il più drammatico, dalla fine dell'ultima guerra. Un anno che apparirà forse, nella prospettiva lontana della storia, come un periodo d'importanza eccezionale nel processo di chiarificazione dei problemi sociali, politici, economici creati dalla grande guerra, e nei rapporti delle Nazioni fra loro. Io non tenterò neppure di illustrare la vastità ed il significato degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito: da una parte l'aggravarsi della crisi economica, l'indebolirsi di istituti monetari secolari e di strutture economiche fra le più potenti, il discendere continuo dei valori industriali ed il continuo salire dei deficit nei bilanci degli Stati, i traffici internazionali paralizzati da un assurdo sistema di vincoli economici, venti milioni di disoccupati, e nell'Estremo Oriente il rombo sordo di una guerra lontana dal centro dei nostri interessi vitali, ma non dalle nostre preoccupazioni e dalle nostre ansie; dall'altra parte i segni precisi di una reazione morale dei popoli a questa malattia che affligge il mondo; reazione spontanea che non potrà tardare a lungo di dare i suoi benefici frutti.

Non parlerò neppure, onorevoli senatori, del primo e del maggior contributo che l'Italia fascista ha portato e sta portando alla soluzione dei grandi problemi mondiali. Tale contributo, assai più che dagli atti diplomatici compiuti, è costituito dal lavoro ordinato, disciplinato, ininterrotto del popolo italiano, dalla difesa della civiltà moderna che, nello spirito e nell'azione, l'Italia fascista ha quotidianamente compiuto, e con più risoluzione e fermezza dove e quando il pericolo è stato o è sembrato maggiore. Questo contributo io ho rivendicato costantemente nei convegni internazionali, nei quali ho avuto l'onore di rappresentare il Governo fascista, come la maggiore prova di solidarietà concreta per il presente, e come un prezioso elemento di stabilità e sicurezza per l'avvenire.

La discussione che il Senato ha dedicato nella giornata di avanti ieri al bilancio degli affari esteri è stata particolarmente importante, ed io ringrazio di cuore il senatore Rava, il senatore Bonin Longare, il senatore Pitacco, il senatore Celesia, il senatore Calisse, il senatore

Fedele, il senatore Marozzi ed il senatore Bevione per i loro discorsi così importanti e sostanziosi i quali, oltre che interpretare, come sempre, i sentimenti della Nazione ed anticipare il pensiero e le dichiarazioni del Governo, dimostrano veramente — come ha rilevato così bene il senatore Calisse — come il Senato « possa farsi partecipe dello sforzo che si sta universalmente compiendo per risolvere le gravi questioni internazionali, col dare al Governo l'utile concorso che ne fortifica l'autorità e gli giova a vincere quelle difficoltà che certamente non mancheranno ».

Di questa preziosa solidarietà, dimostrata anche quest'anno dal Senato, io sono sinceramente riconoscente.

Mi sarebbe, in verità, alquanto difficile dividere ora la mia relazione in separati capitoli di risposta. E infatti ciascun oratore assai più che ai diversi problemi specifici si è rivolto piuttosto ai singoli aspetti di uno stesso gruppo di problemi, i quali corrispondono ai tre maggiori negoziati nei quali l'Italia si trova attualmente impegnata:

- a) la riduzione e la limitazione degli armamenti;
- b) le riparazioni ed i debiti interalleati;
- c) la ricostruzione economica dei Paesi del centro e sud-est europeo.

Io non ho bisogno di dirvi, onorevoli senatori, che su questi problemi il Governo fascista ha già assunto delle posizioni assai precise e non ho neppure bisogno di dirvi quali esse siano, poichè, con una franchezza forse inconsueta nelle manifestazioni di politica estera, ma che noi riteniamo necessaria e salutare, il Gran Consiglio del Fascismo le ha nettamente indicate nei suoi deliberati del 7 aprile. La mia è dunque, più che altro, una esposizione delle condizioni nelle quali, come ministro degli esteri, io ho condotto l'applicazione dei principî che il Duce ha fissato e ai quali, nelle deliberazioni del Gran Consiglio, Egli ha dato la formulazione definitiva.

Ho avuto già occasione, poche settimane or sono, di dire nell'altro ramo del Parlamento quello che pensavo dei lavori della Conferenza del disarmo. Nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare quel giudizio, nel quale non erano nè asprezza, nè scoraggiamento, ma la constata-

zione obiettiva della situazione quale essa è. Che cosa dunque ha fatto la Conferenza durante questi quattro mesi? Quali progressi ha compiuto la politica e quali la tecnica del disarmo? Verso quali soluzioni il problema del disarmo può o sembra potersi avviare? In realtà, onorevoli senatori, i primi quattro mesi della Conferenza del disarmo, assai più che all'esame tecnico dei problemi della riduzione e limitazione degli armamenti, sono stati dedicati ad una discussione politica la quale ha avuto come risultato essenziale una chiarificazione delle posizioni delle grandi Potenze. È questo che ha reso i lavori della Conferenza più delicati e più lenti, più pesanti e più complessi. Le grandi Potenze sono venute a Ginevra ciascuna con un proprio programma politico ben definito, ciascuna con una propria interpretazione della situazione mondiale, ciascuna con una concezione propria delle condizioni e dei metodi nei quali è possibile tentare la organizzazione, in rapporti permanenti di diritto, della comunità internazionale degli Stati. Dal primo giorno si è dunque aperto un dibattito che non riguardava se non indirettamente il problema del disarmo e che si è presentato ora sotto aspetto di problema della *sicurezza*, ora sotto aspetto di problema della *uguaglianza giuridica*, ora sotto aspetto di problema della *perequazione delle forze armate*.

In realtà esso è stato un dibattito sulle direttive generali della politica dei grandi Stati, alcuni impegnati in una concezione risolutamente statica e conservatrice della situazione mondiale, quale è risultata dalla guerra di Europa, altri in una concezione dinamica di rimodellamento e di riadattamento continuo alle esigenze della nuova situazione. Esso ha giovato indubbiamente a chiarire le posizioni di principio delle Potenze, le affinità ed i contrasti di queste, i legami tra le singole basi di azione, il cerchio di interessi che tali basi crea attorno a sè. Sicchè si può dire, senza timore di esagerazione, che la discussione generale, ossia la prima fase della Conferenza, abbia finito col marcare su linee più incisive e più evidenti la carta politica dell'Europa e del mondo.

La Conferenza si è urtata subito a due difficoltà che, se erano prevedute, non lo erano tuttavia, occorre dirlo, in sì larga misura. Intendo

parlare della difficoltà presentata dalla questione francese della sicurezza, e di quella rappresentata dalla questione tedesca dell'eguaglianza dei diritti.

La discussione formale su queste due questioni non ha avuto ancora luogo, ma si può dire che tutte le Nazioni hanno ormai espresso la loro opinione, e si può dire altresì che il contrasto su ciò ha portato la Conferenza al punto morto nel quale da più di un mese essa si trova.

La questione della sicurezza è stata presentata questa volta dalla Delegazione francese sotto forma di un elaborato progetto tendente alla costituzione di una forza armata internazionale, e nella messa a disposizione della Società delle Nazioni di alcune categorie di armamenti che dovrebbero essere impiegate soltanto contro gli Stati che rompessero con una guerra di aggressione la loro fede alle istituzioni del Patto. Come ho detto, tale progetto non è stato ancora preso formalmente in esame dalla Conferenza, nè io certo intendo discuterlo qui. Non rappresenta, del resto, un'assoluta novità nel suo genere. Facendo un'acuta analisi di esso, uno scrittore inglese richiama alla nostra memoria le decisioni del Secondo Concilio del Laterano che, nel cuore del secolo dodicesimo, ai tempi del pontefice Innocenzo II, tentò di proibire l'uso delle macchine da guerra tra i cristiani per riservarle alle guerre contro gli infedeli, proibizione che rimase naturalmente lettera morta. E parimente il senatore Bonin Longare, in un recente e molto interessante articolo nella « Nuova Antologia », richiama argutamente quella « Reichs Exekution Armee » della Guerra dei Sette Anni, oggetto dei costanti motteggi di Federico II. Niente, dunque, di nuovo sotto il sole neanche in materia di progetti di forze armate internazionali. Nè nuove nè difficili sono d'altra parte le obiezioni che si possono sollevare, e sono state effettivamente sollevate, contro l'idea di una Società delle Nazioni munita di proprie forze militari, pronte a ridurre a dovere uno Stato che recalcitrasse alle sue disposizioni, come fanno i gendarmi con le persone renitenti alla legge. Con lucidità ed efficacia il ministro degli esteri della Gran Bretagna, Sir John Simon, ne ha prospettate alcune di natura tecnica pochi giorni or sono in un suo discorso alla Camera dei Co-

muni. Altre e non meno gravi di natura politica si sono profilate nel corso della discussione generale alla quale dianzi accennavo.

È superfluo che io richiami l'attenzione del Senato sul fatto che la soluzione del problema del disarmo, o, per essere più esatti, dell'organizzazione della pace, mediante la costituzione di un esercito, di una flotta e di un'armata aerea internazionali corrisponde ad una concezione dell'organizzazione della comunità internazionale che non è mai stata e non può essere la nostra. Così come è apparsa non essere, del resto, quella della maggioranza degli Stati, grandi e piccoli, convenuti a Ginevra.

Dagli inizi stessi della Società delle Nazioni l'Italia si è sempre dichiarata contraria ad una interpretazione o ad uno sviluppo del Patto nel senso di un rafforzamento delle misure di repressione, convinti come siamo stati e come siamo che per esercitare la sua funzione di pace la Società delle Nazioni debba risalire con la sua azione all'origine dei conflitti, prevenirli, e non semplicemente irrigidire la struttura esterna della legalità internazionale. Il progetto presentato dalla Delegazione francese in realtà altro non è che un piano di sanzioni militari che dovrebbe sviluppare e rafforzare l'azione comune prevista nel Patto della Società delle Nazioni. Non si può quindi parlare di questo progetto come di un progetto di riduzione e di limitazione degli armamenti, ma soltanto di un metodo di repressione della guerra per mezzo della guerra, il che, a nostro avviso, non risponde certo al fine della sicurezza e tanto meno a quello della pace. (*Approvazioni*). Come ebbi a dire in seno alla Conferenza quando il progetto francese fu presentato, noi pensiamo che « se si vogliono chiedere agli Stati sacrifici che comportano restrizioni della loro libertà in favore di un regime di coordinamento internazionale, occorre dar loro la garanzia che i benefici che ne derivano non vengano annullati dalla pressione che gli armamenti possono esercitare nel seno della comunità. I nostri sapienti edifici di pace non sarebbero in un regime di preponderanza armata che una parvenza di organizzazione internazionale alla quale corrisponderebbe una sola realtà, e cioè l'irrigidimento dei metodi di repressione da parte del più forte, e cioè dei metodi che sono i più pe-

ricolosi fra tutti quelli che si possono immaginare per la conservazione della pace.

Vi è un solo modo per mettere i nostri Paesi al servizio della Società delle Nazioni, aumentando di questa il prestigio e l'autorità, e cioè ridurre gli armamenti. Solo quando gli armamenti dei diversi Paesi siano ridotti a livelli minimi, così da non poter più risvegliare sospetti nè ispirare timori, solo allora potrà intervenire efficacemente, in caso di aggressione, quell'« azione comune » di cui parla l'art. 8 del Patto e che — occorre riconoscerlo — non avrà alcun valore sino a che vi saranno degli Stati membri che conserveranno un'organizzazione militare talmente potente che l'idea stessa d'azione comune si arresterebbe davanti al dilemma di un insuccesso o di una guerra sanguinosa ».

Quale sia la concezione positiva del problema generale del disarmo che l'Italia ha portato a Ginevra, voi, onorevoli senatori, già conoscete, chè io stesso ho avuto l'onore di accennarne l'anno scorso le linee maggiori davanti a voi. Noi riteniamo che il problema della riduzione e della limitazione degli armamenti debba essere affrontato direttamente e risolto con mezzi pratici e sul terreno dei fatti. Secondo noi il disarmo, come efficacemente ha rilevato il senatore Fedele, non può essere condizionato alla soluzione di altri problemi, nè abbiamo mai nascosto la nostra sfiducia nelle dispute dottrinarie nelle quali troppo spesso finisce coll'esaurirsi ogni energia attiva e l'impulso alla decisione e alla realizzazione. Quello che noi abbiamo soprattutto sostenuto a Ginevra è stata la necessità di ridurre gli armamenti per rispondere a delle esigenze concrete: e non solo a quelle generali e permanenti, ma a quelle immediate e particolari della situazione nella quale il mondo si trova. Devo onestamente aggiungere che queste necessità sono state riconosciute da un numero sempre maggiore di Stati. L'azione della Delegazione italiana comunque ha valso a renderle più evidenti, a meglio definirle nella loro portata, a inserirle più profondamente nel quadro delle realtà politiche alle quali bisogna che l'azione degli Stati finalmente risponda. Ed è certo che se una cosa è risultata chiara dalla discussione generale, questa è stata che il mag-

gior numero degli Stati, e fra questi il maggior numero delle Grandi Potenze, si trovano d'accordo sopra un'impostazione e una definizione del problema del disarmo che sono sostanzialmente quelle propugnate anche da noi.

Abbiamo pensato e siamo infatti persuasi che per risolvere il problema del disarmo bisogna portare nei negoziati una *mentalità nuova*, e che il metodo di irrigidirsi nella roccaforte dei principî generali, degli schemi giuridici e delle argomentazioni dialettiche ci avrebbe portati tutti quanti, come ahimè ci ha portati, poco lontano. Abbiamo pensato e siamo persuasi che il momento è troppo grave e l'ansia dei popoli è troppo grande per non dover tentare tutti i mezzi onde raggiungere subito qualcosa di concreto, di tangibile, di pratico che dia al mondo un effettivo sollievo morale. La buona volontà di arrivare ad un accordo consiste, infatti, nei negoziati internazionali, come nei contratti fra privati, non già in una sterile ed aprioristica difesa dei rispettivi punti di vista, che trasformano spesso le Conferenze in una giostra di vane dissertazioni polemiche, bensì nel graduale avvicinamento di essi, spesso mediante soluzioni di fatto che, determinando convergenze di opinioni e di interessi, finiscono per rendere meno acuti i contrasti e praticamente raggiungibile una conciliazione definitiva.

Buona volontà e senso della realtà: questo è necessario.

Ecco perchè, prescindendo dalle grandi questioni di principio che dodici anni di Conferenze hanno mostrato di così difficile soluzione, abbiamo all'inizio della Conferenza presentato delle proposte che mirano semplicemente all'abolizione di quelle armi che sono insieme le più potenti, le più micidiali e le più costose, e quindi quelle più direttamente destinate alle operazioni aggressive. Questo metodo, che è stato poi chiamato della « limitazione qualitativa », presentava e presenta, a nostro avviso, il netto vantaggio di essere un metodo stabilito, accettato, sperimentato, poichè è stato il metodo con il quale i Trattati di Pace hanno ridotto la potenza aggressiva della Germania e dei suoi ex-alleati. Le nostre proposte erano infatti modellate sulle misure della Parte V dei Trattati e nel presentarle alla Conferenza questo soprattutto io misi in luce, richiaman-

domi allo spirito e alla lettera della dichiarazione che il Presidente della Conferenza della pace, signor Clemenceau, fece in data 16 giugno 1919 rispondendo alle osservazioni della Delegazione tedesca, dichiarazione solenne che io voglio rileggervi, onorevoli senatori, perchè non è senza significato che a tredici anni di distanza dobbiamo essere proprio noi ad invocare, in materia di disarmo e di fronte ai più rigidi sostenitori dell'osservanza degli impegni contenuti nei trattati, precisamente questi impegni, invocando altresì, proprio noi, l'autorità del signor Clemenceau:

*«...Le Potenze alleate ed associate hanno l'intenzione di aprire immediatamente dei negoziati... per il disarmo... Le Potenze alleate ed associate tengono a specificare che le condizioni concernenti gli armamenti della Germania non hanno soltanto come scopo quello di mettere questo paese nell'impossibilità di riprendere la sua politica di aggressione militare. Esse costituiscono invece il primo passo verso quella riduzione generale degli armamenti che le Potenze alleate ed associate intendono di realizzare come quello che è tra i migliori mezzi di prevenire la guerra. Tale riduzione e limitazione costituisce per la Società delle Nazioni uno dei primi doveri da realizzare »...*

Nel corso della discussione in seno alla Commissione generale della Conferenza l'idea della soppressione delle armi aggressive guadagnò subito terreno. Oltre che da noi, tale soppressione fu sostenuta dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Germania, dall'U. R. S. S. e da molti altri Paesi. Le proposte presentate furono molte — possiamo anche dire furono troppe — perchè la loro stessa molteplicità rivelò la diversità degli interessi militari degli Stati, spinti, dalle loro particolari esigenze e dallo stato dei loro armamenti, alcuni a concepire la limitazione in funzione solo degli armamenti terrestri, altri in funzione solo di quelli navali, altri in funzione solo di quelli aerei. Il nostro piano, organico e radicale, copriva invece tutte e tre le categorie di armamenti e comprendeva, come è noto, l'abolizione delle navi da battaglia, dei sottomarini, delle navi porta-aerei, delle artiglierie pesanti, dei carri di assalto, dell'aviazione da bombardamento e

dei mezzi della guerra chimica e batteriologica. Io non entrerò nei particolari tecnici delle nostre proposte, particolari che del resto sono notissimi.

Il punto di vista da cui siamo partiti è, come ho detto, essenzialmente pratico e tiene anzitutto conto di alcune chiare e semplici verità che nessuno, dall'uomo di Stato all'uomo della strada, può mettere in dubbio, e cioè che il modo più diretto ed efficace per effettuare la riduzione degli armamenti è evidentemente quello che consiste nel cominciare a non costruire dei nuovi armamenti. In secondo luogo le nostre proposte portano a realizzare automaticamente delle economie veramente considerevoli nei bilanci militari di tutti gli Stati, risultato al quale ogni progetto di disarmo deve anzitutto mirare.

Ma oltre tutto ciò, che è già importante, il piano dell'Italia risponde, nella sua organicità tecnica, ad un concetto profondamente politico e, ove fosse adottato, porterebbe implicitamente alla soluzione, in gran parte, se non in tutto, delle grandi questioni poste sul tappeto della Conferenza del Disarmo.

Esso costituisce una regola uniforme da applicarsi contemporaneamente ed in eguale misura a tutti gli Stati, e non suscita quindi le questioni intricate e difficili delle proporzioni e delle cifre dei livelli.

1) *La soppressione delle armi più offensive rende una guerra di aggressione più difficile, più rischiosa, più incerta, e quindi aumenta la capacità di difesa da parte dello Stato aggredito. Essa risolve quindi implicitamente il problema della sicurezza.*

2) *La soppressione delle armi più offensive sulla base della Parte V dei Trattati di Pace, risolve implicitamente, come è ovvio, la questione della eguaglianza dei diritti.*

3) *La soppressione delle armi più offensive, diminuendo le attuali sproporzioni degli armamenti, faciliterebbe in misura notevole la questione della perequazione degli armamenti su livelli minimi. Questo principio generale, da noi costantemente sostenuto nella Conferenza di Washington (1922), nella Conferenza di Londra (1930), costituisce infatti la spina dorsale della politica italiana in materia di armamenti, e significa per noi che l'Italia è dispo-*

*sta ad accettare qualsiasi limite nei suoi armamenti di terra, di mare, di aria, il limite più basso possibile che sia accettato dalle altre Potenze continentali europee.*

Il buon fondamento del principio della limitazione qualitativa sostenuto, come ha detto, da noi, dagli inglesi, dagli americani, accettato dalla Germania e dalla Russia e dalla quasi unanimità dei Paesi convenuti a Ginevra, non ha potuto essere alla fine disconosciuto, e la seconda fase dei lavori della Conferenza si chiuse con l'adozione di questo principio. Ma tale decisione fu raggiunta con un compromesso che introdusse nel concetto di limitazione qualitativa un grave equivoco il quale ha influito pesantemente sul corso dei lavori delle Commissioni tecniche, col quale si è iniziata la terza fase dei lavori della Conferenza.

Il sistema del rinvio alle Commissioni tecniche è uno dei tanti metodi di frazionamento del lavoro, ma, di tutti, quello che favorisce di più l'ostruzionismo e la sofistica. Nelle mie dichiarazioni in sede di discussione generale io misi in guardia la Conferenza contro due pericoli che chiamai le due strade le quali conducono egualmente nel nulla: la demagogia e la sofistica del disarmo. Ebbene, bisogna dire che di tutte le sofistiche quella del tecnicismo è senza dubbio la più raffinata, e in un certo gergo dei convegni internazionali esiste una espressione veramente eloquente: « *far ammazzare una questione dagli esperti* ». (*Si ride*).

Preso un corpo vivo, tale quale una questione politica effettivamente è, e messa in mano agli esperti, questi la tagliano in frammenti minuscoli, e si mettono a disputare *ad infinitum* su questi frammenti, fino a che il problema che essi avevano davanti a loro a poco a poco è respinto nell'ombra. Questo, beninteso, non perchè gli esperti siano incapaci di esaminare veramente il problema, ma perchè essi agiscono entro un sistema di direttive politiche le quali dovrebbero implicare un certo grado di buona volontà e spesso quello che manca è precisamente la buona volontà. (*Approvazioni*).

Per lo meno la buona volontà di tutti, senza la quale nessuna conclusione, nel campo degli accordi internazionali, può essere raggiunta.

Non si può essere condotti a pensare altri-

menti quando si assiste a discussioni che si prolungano intiere giornate allo scopo di definire, di interpretare, di elencare, di classificare quali ad esempio sono, possono essere, quando possono diventare, od eventualmente cessare dall'essere, le armi aggressive. Vi è chi pretende di considerare le corazzate come l'oggetto più filantropico ed innocente della terra, altri valutare quando e a che punto della sua traiettoria il proiettile d'un grosso cannone cessa dall'aver carattere offensivo per trasformarsi in difensivo. (*Si ride*). E così via. Quelli che sono armati sul mare vogliono il disarmo terrestre. Quelli che sono armati sulla terra vogliono il disarmo navale. Quelli che sono armati per terra, per mare e per cielo non vogliono il disarmo da nessuna parte. (*Si ride*). È chiaro che tutti gli Stati debbono fare invece la loro quota-parte di sacrifici, non nelle categorie di armi nelle quali fossero per avventura più deboli, ma in tutte le categorie indistintamente.

Eppure questa enumerazione delle armi aggressive non presentò alcuna difficoltà quando si trattò di stabilirla nel 1919 e di applicarla nei riguardi delle Potenze vinte come « primo passo » cui avrebbe dovuto seguire « immediatamente » il disarmo di tutti, essendo questo il « migliore mezzo per prevenire la guerra » ed il « primo dovere della Società delle Nazioni » (vedi lettera Clemenceau).

Quasi tutti i discorsi (e sono stati innumerevoli!) pronunciati alla Conferenza del Disarmo sono terminati con la seguente enfatica chiusa: « Signori, è venuta l'ora di passare dalla parola ai fatti ». (*Si ride*). In realtà, dalle parole non si è giunti, almeno per ora, se non ad altre parole, e nulla più; sicchè spesso, vedendo ammuccinarsi negli scaffali davanti a me la mole sempre più cospicua dei resoconti dei discorsi e dei verbali delle discussioni, mi è venuto di pensare alla sentenza dell'immortale Leonardo: « L'uomo ha discorso che sovente è vano e falso. Meglio la piccola certezza che la grande bugia ».

Eppure, ancora oggi, il nostro buon senso si rifiuta di credere che vi possano essere uomini di Stato i quali non sentono i pericoli e le responsabilità di questa situazione, e non intendono che un fallimento della Conferenza significherebbe il fallimento stesso della Società delle Nazioni, l'arresto non soltanto, ma un



passo indietro in quel processo faticoso di ricostruzione mondiale che si è andato in questi anni faticosamente, dirò anzi penosamente, svolgendo.

Un secolo e mezzo fa Montesquieu, nel suo « *Esprit des lois* » (*De l'augmentation des troupes*), scriveva:

« Una nuova malattia si è sparsa in Europa: essa ha preso i nostri Principi, quella di aumentare sempre più un numero disordinato di truppe. Essa si raddoppia e diventa per necessità contagiosa... In modo che nessuno guadagna nulla, ma soltanto la rovina comune... Noi siamo poveri colle ricchezze ed il commercio di tutto l'universo, e tra poco... saremo divenuti come dei Tartari... I grandi Principi, non contenti di comprare gli eserciti dei più piccoli, cercano da tutte le parti di pagare degli alleati, cioè a dire quasi sempre perdere il proprio denaro... ». (*Approvazioni*).

Se l'Autore dello « Spirito delle leggi » tornasse oggi alla vita, non potrebbe egli forse, guardandosi attorno, dire altrettanto?

Il senatore Calisse ha voluto ricordare una dichiarazione da me fatta nell'altro ramo del Parlamento, e che io oggi desidero ripetere qui: noi non abbiamo mai creduto, nè crediamo ancora oggi, che le difficoltà siano insormontabili. Una constatazione tuttavia siamo costretti a fare, ed è la sola che possiamo fare. Dopo quattro mesi di sedute estenuanti e di negoziati difficili la Conferenza del Disarmo deve ancora cominciare. Auguriamoci che i lavori riprendano, e questa volta con decisa volontà di riuscire, presto. Noi saremo al nostro posto domani come ieri, decisi ad andare avanti, ma perfettamente tranquilli, perchè l'Italia fascista ha fatto oramai tutto quanto il suo dovere, e non le rimane oggi se non attendere che tutte le Nazioni facciano altrettanto. (*Applausi generali*).

È, a mio avviso, un grave inconveniente che la Conferenza del Disarmo non abbia raggiunto alcun risultato prima che la Conferenza delle Riparazioni, convocata a Losanna, inizi i suoi lavori.

Tecnicamente separate, la questione del disarmo e quella delle riparazioni e dei debiti interalleati sono tuttavia politicamente e moralmente congiunte, poichè una riduzione degli

armamenti era e doveva essere la migliore premessa alla soluzione del problema delle obbligazioni di guerra. Noi siamo andati alla Conferenza del disarmo anche con questa idea: che essa servisse a favorire la pace non solo politica, ma anche economica, il ristabilimento cioè di quelle leggi della solidarietà economica che sono state in questi anni così profondamente turbate.

Il fatto che queste condizioni non si siano verificate non modifica il programma dell'Italia. Questo è fondato sulla convinzione che, per superare la crisi di cui soffre così gravemente il mondo, è necessario anzitutto risolvere una volta per sempre il problema delle riparazioni e dei debiti di guerra. Noi siamo andati avanti in questi anni con un sistema lento e penoso di successive revisioni e di successivi riadattamenti, ciascuno dei quali ha rappresentato un compromesso di per se stesso forse migliore di quello precedente, ma come quello precedente svalutato a brevissimo termine dalle esigenze della realtà e ben presto superato da necessità nuove. Esiste un calcolo, o per lo meno è possibile di farlo, della portata finanziaria di questi compromessi. Non esiste e non è possibile fare un calcolo delle conseguenze politiche ed economiche e quale parte esse abbiano avuto nel disintegrare il nostro sistema economico, spingendo le Nazioni ciascuna per suo conto ad adottare misure assolutamente dannose alla prosperità delle altre e in definitiva al benessere comune. Non so se una tale dolorosa esperienza era indispensabile. Penso che forse poteva evitarsi, che si doveva cercare di evitarla.

Noi compiremo fino all'ultimo limite delle nostre possibilità — e queste sono poi costituite dai pagamenti che noi a nostra volta riceviamo — « noi, dico, compiremo onestamente i doveri che derivano dalle obbligazioni contratte ». Ma poichè il problema dei debiti e delle riparazioni importa delle gravi responsabilità politiche e morali oltre che degli oneri finanziari, noi con altrettanta onestà vogliamo riaffermare il nostro pensiero: doversi mettere la parola fine, come ebbe a dire il Duce nel suo discorso di Napoli, « *doversi mettere la parola fine alla tragica contabilità del dare e dell'avere, spuntata sul sangue di tanti milioni di giovani che non vedranno più il sole* ». (*Applausi generali*).



Come — dal punto di vista politico-diplomatico — il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati si pone alla vigilia della Conferenza di Losanna? I due fatti, che costituiscono il punto di partenza di questa nuova fase del problema delle obbligazioni interstatali di guerra, sono naturalmente la crisi finanziaria, che si è determinata nella primavera dell'anno scorso in proporzioni mai prima conosciute, e la conseguente proposta di moratoria avanzata dal Presidente Hoover.

La proposta del Presidente Hoover, come il senatore Bevione ha nel suo chiaro discorso d'avant'ieri ricordato, aveva due scopi: uno immediato, l'altro di più vasta portata: quello di sospendere per un anno il pagamento delle riparazioni e dei debiti di guerra, e quello di restaurare la fiducia ed arrestare la crisi finanziaria. E anche questo secondo scopo sarebbe stato raggiunto, o quanto meno si sarebbe fatto un grande passo innanzi sulla via della ripresa generale, se l'accordo tra Governi sulla proposta americana fosse stato pronto e spontaneo, come pronta e spontanea era stata l'offerta.

Esso avrebbe potuto costituire la svolta decisiva nel corso degli avvenimenti economici, se la corrente di ottimismo che pervase per un istante il mondo intero non fosse stata subito agghiacciata; se la moratoria, anzichè un punto stanco, anzi morto, di arrivo (così fu ridotta dopo tre eterne settimane di sottili discussioni diplomatiche) fosse diventata, e così irresistibilmente sarebbe diventata, una energica spinta verso una soluzione integrale.

L'accordo di principio, come gli accordi definitivi della Conferenza che si tenne subito dopo a Londra, nel mese di luglio, hanno provveduto alle esigenze più immediate e dirette della situazione tedesca, ed ovviato così al peggio, ma la questione delle obbligazioni finanziarie di guerra resta aperta come prima, anzi sotto certi rispetti, più di prima. E, di lì a poco, la crisi finanziaria si è infatti allargata ad altri Paesi e di riflesso si è aggravata quasi dappertutto la crisi economica.

Appena nel dicembre scorso, con la convocazione del Comitato Consultivo Speciale di Basilea, previsto dal Piano Young, e con la pubblicazione del rapporto di questo Comitato, si è riusciti finalmente, non senza difficoltà, a met-

tere un'altra volta in moto la procedura per la ripresa dei negoziati.

Vale la pena di riportare qualche brano del capitolo finale di questo rapporto: « ... il problema tedesco (esso dice) che ha influito così notevolmente sulla paralisi finanziaria del mondo, esige un'azione concertata che solamente i Governi possono intraprendere. Il problema ha ormai carattere mondiale. In tempo di pace non è certo esistita mai una disorganizzazione simile, dalla quale potrebbero derivare profonde modificazioni nelle relazioni economiche tra le Nazioni. È urgente agire, e in un campo più vasto che non la sola Germania. L'interdipendenza economica tra i vari Paesi del mondo non ha più bisogno oggi di essere dimostrata. Questi ultimi anni lo hanno provato nel modo più evidente... La sistemazione di tutti i debiti fra i vari Governi (riparazioni ed altri debiti di guerra) in relazione alla grave situazione attuale del mondo — e tale sistemazione dovrebbe effettuarsi senza indugio se si vogliono evitare nuovi disastri — è la sola misura durevole che possa ristabilire la fiducia, condizione prima della stabilità economica e della vera pace ». Il rapporto così conclude: « ... Facciamo appello ai Governi ai quali incombe la responsabilità di agire perchè essi non permettano che si ritardi nel prendere decisioni tali da provocare un miglioramento della grave crisi che colpisce ugualmente tutti i popoli ».

Il rapporto porta la firma di tutti gli undici componenti del Comitato e tra questi dei membri designati dalle banche centrali della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e dell'Italia e di quello designato dalla « Federal Reserve Bank » di New York. Con la pubblicazione del rapporto di Basilea il problema delle obbligazioni finanziarie interstatali di guerra è posto di nuovo in termini non equivoci e in modo formale dinanzi ai Governi e alle opinioni pubbliche dei vari Paesi. Sono precisamente di quei giorni i due ormai famosi articoli del « Popolo d'Italia » la paternità dei quali non ha certo rappresentato per voi, onorevoli senatori, nè per gli Italiani e neppure per gli stranieri, una difficile ricerca. (*Applausi generali*). L'appello di Mussolini addita risolutamente nella cancellazione delle riparazioni, e

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1932

per riflesso delle altre obbligazioni interstatali, la sola possibile soluzione al di fuori della quale non sono che espedienti i quali aggravano, non avvantaggiano, l'attuale situazione dell'Europa e del mondo.

La Conferenza di Losanna doveva tenersi nel gennaio scorso, ma non essendosi raggiunto l'accordo sul suo programma fu giocoforza rinviarla al giugno venturo; e nei giorni passati ne è stata definitivamente fissata la data per il giorno 16, e sono stati diramati gli inviti ai diversi Stati. Il suo programma comprende le riparazioni e — senza precisarle — le « altre difficoltà economiche e finanziarie » che vi si collegano e con cui si manifesta l'attuale crisi mondiale.

Ad un programma così vasto, direi quasi senza limiti, a cui tutte le possibilità ragionevoli sono aperte, corrisponderà una buona volontà altrettanto grande di Governi, o per lo meno sufficiente a fare opera seriamente costruttiva?

Potrà la dura esperienza di questi ultimi mesi indurre i Governi ad un atteggiamento più conforme alle comuni necessità, rendere cioè questa volta possibile una larga applicazione dei principî contenuti nella proposta del Presidente Hoover del giugno scorso, arrestare il progresso continuo della crisi e rimettere finalmente in moto le forze sane, produttive, economiche e finanziarie di tutti i Paesi?

Per conto nostro noi ci prepariamo a partecipare agli imminenti negoziati con questa visione della situazione e a queste finalità noi continueremo ad improntare la nostra azione.

È appena superfluo che io dica al Senato che l'Italia ha, nel complesso gruppo di Accordi, di Protocolli, di Convenzioni che stabiliscono i termini delle varie obbligazioni interstatali di guerra o in relazione indiretta con quelli, i suoi particolari diritti e alcuni precisi interessi da salvaguardare. Essa intende, come ha già dimostrato, di conciliare questi con gli interessi altrui, ma non saprebbe certamente assumere una parte di sacrifici non proporzionata a quelli degli altri e alle sue possibilità. (*Approvazioni*).

È precisamente a questo punto che io voglio assicurare il senatore Marozzi sull'azione che il Governo fascista continuerà a svolgere

a difesa e tutela dell'economia produttrice italiana, specialmente agricola, così gravemente colpita da misure restrittive adottate da alcuni Stati in materia di movimento di divisè, misure che, è superfluo ricordarlo, porterebbero, ove fossero mantenute, a rendere praticamente inefficaci gli stessi trattati di commercio, con grave danno delle attività produttrici di tutti i Paesi interessati.

Ora esaminerò brevemente il problema della situazione economica in quella delicata parte di Europa che alcuni chiamano danubiana e che noi, per amore di esattezza, insistiamo a chiamare del centro e del sud-est europeo.

Il discorso, così esauriente e preciso, del senatore Pitacco mi dispensa del resto da un esame dettagliato della questione. Io non posso che far mie le sue parole e ripetere, a nome del Governo, quanto egli ci ha detto avant'ieri, con voce appassionata, a nome della sua, della nostra Trieste.

Dall'estate scorsa la situazione negli Stati dell'Europa centro-orientale è andata continuamente peggiorando, nè hanno valso a migliorarla i numerosi progetti teorici che sono stati a volta a volta avanzati, nè iniziative troppo precipitose, come il progetto dell'Unione doganale austro-tedesca, che hanno valso anzi a complicare il problema di elementi politici e quindi a renderlo ancora di più difficile soluzione.

Il Senato ricorda come gran parte dell'esposizione di politica estera fatta l'anno scorso in questa Assemblea fu precisamente dedicata al noto protocollo austro-germanico. Di questo non resta quest'anno se non a dire che la Corte dell'Aja, respingendo le tesi tedesca ed austriaca ed accogliendo quella di altri Stati, fra i primi dei quali l'Italia, ha dichiarato incompatibile quel Protocollo cogli Accordi internazionali in vigore. Il Consiglio della Società delle Nazioni, nella sua seduta del 7 settembre u. s., prendeva atto dell'avviso della Corte dell'Aja, e prendeva parimenti atto della dichiarazione di rinuncia a proseguire in tale progetto fatta dal Governo austriaco e dal Governo tedesco. Così la questione si è chiusa.

Dal progetto austro-tedesco del marzo 1931 si è giunti, esattamente dopo un anno, al *memorandum* francese del 3 marzo u. s., contenente

la proposta di combinazioni a base preferenziale fra i seguenti cinque Paesi: Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Rumania e Ungheria.

Il Senato conosce il punto di vista del Governo fascista anche intorno a questo progetto: punto di vista illustrato nel nostro *memorandum* di risposta del 7 marzo reso di pubblica ragione, e sostenuto dopo alla Conferenza delle Quattro Potenze, convocata a Londra dal 6 al 9 di aprile.

Il progetto francese, obiettivamente considerato, non è infatti immune da taluni difetti che furono ravvisati nel progetto tedesco. Ambedue non contengono gli elementi necessari per un effettivo risanamento economico, mentre anche il secondo progetto darebbe luogo ad inconvenienti di carattere politico assai delicato, che il nostro Paese non può fare a meno di considerare attentamente. Che il progetto di un aggruppamento economico di alcuni fra gli Stati del centro e del sud-est europeo non rappresenti, nel campo economico, un rimedio è stato fin troppo dimostrato, e ciò perfino in quegli stessi Paesi in favore dei quali il rimedio era stato escogitato e proposto. Esistono infatti fra i cinque Stati interessi economici divergenti che non possono essere conciliati senza il contemporaneo accordo diretto e complementare con altre Potenze. E ciò è tanto più evidente ove si pensi che il commercio di questi cinque Paesi cogli Stati terzi rappresenta, nel suo insieme e per ognuno di essi, un volume superiore, spesso per cifre notevoli, a quello rappresentato dai traffici dei cinque Paesi fra di loro. È chiaro che non si può applicare a cinque organismi malati, che hanno malattie di origine diversa, caratteristiche diverse, resistenze diverse, una stessa identica ricetta che dovrebbe assicurarne la contemporanea guarigione.

Ma anche a prescindere da tutto ciò, è concepibile, io mi domando, un'unità economica costituita, come è stato detto, sulla base dell'antico Impero asburgico, ma che in realtà verrebbe ad abbracciare, da un lato vastissimi territori che non facevano parte dell'ex Impero, quali la Valacchia, la Bessarabia, la Dobrugia, la Serbia, la Macedonia, e che lascierebbe fuori, oltre la Galizia, i soli e vitali sbocchi al mare che regolavano la quasi totalità dei traffici della

duplice monarchia, e cioè i porti adriatici di Trieste e di Fiume?

D'altra parte, se non è degli Stati successori dell'Impero austro-ungarico di cui si tratta, perchè escludere la Bulgaria e la Grecia che, per la loro situazione economica e finanziaria, non sono certo meno meritevoli di aiuti di alcuni dei cinque Stati cui si vorrebbe dare l'appellativo esclusivo di « danubiani »? L'Italia è convinta della necessità di aiutare questi Stati, nè ha atteso i difficili momenti attuali per darne la prova a fatti e non a parole, giacchè, a parte i benefici economici accordati a taluni di essi, le cifre dei capitali italiani impegnati nei vari Paesi del centro e del sud-est europeo sono proporzionalmente assai elevate in confronto di quelle delle altre Potenze che hanno partecipato, dalla fine della guerra in poi, alla continua opera di puntellamento finanziario resa necessaria non soltanto dalle vicende economiche generali, ma anche, occorre dirlo, dai non sempre oculati, parsimoniosi e prudenti criteri di amministrazione seguiti.

L'Italia quindi non ha soltanto in questa parte d'Europa interessi economici e politici di prim'ordine da tutelare, ma anche notevoli interessi finanziari.

Ma appunto perciò ha l'obbligo di portare anche in tale questione una parola franca, una concezione realistica della situazione presente, una esortazione onesta ad affrontare quest'ultima senza preconcetti e senza secondi fini.

Noi crediamo che non si debba mai perdere di vista una elementare verità e cioè che la radice profonda della crisi danubiana è la crisi mondiale, e che non è possibile, specie in questi momenti così complicati e delicati della vita economica europea, pensare ad adottare delle soluzioni d'insieme, dei principî nuovi di carattere generale, della cui applicazione nessuno può essere in grado di prevedere le effettive conseguenze.

Noi crediamo invece più utile e più sicuro considerare i singoli casi, ovviare alle più urgenti necessità, dare modo ai Paesi più colpiti di evitare il collasso. Queste sono a nostro avviso le sole direttive che abbiano contenuto reale, e ad esse, anche recentemente, di fronte alla situazione dell'Austria, che presenta aspetti di particolare gravità, noi ci siamo attenuti,

sostenendo la necessità di un intervento immediato, al quale ci siamo dichiarati pronti a partecipare con gli altri Stati.

In questi giorni ha luogo a tale scopo a Parigi una riunione di rappresentanti di Governi e di membri del Comitato finanziario della Società delle Nazioni. Abbiamo fatto premure perchè questa riunione si tenesse senza indugio, ed io non saprei abbastanza insistere perchè l'aiuto invocato sia concesso, onde non si pregiudichi in modo irrevocabile la situazione austriaca, che è in questo momento fra quelle dell'Europa centro e sud-orientale la più urgente e più delicata.

Credo superfluo assicurare il Senato che il Governo fascista continuerà a seguire la situazione economica dell'Europa centro-orientale con quella vigile cura che nasce non soltanto dalla nostra attiva partecipazione all'opera generale di ricostruzione europea, ma altresì dai nostri diretti rapporti politici ed economici con la maggiore parte di quei Paesi, così intimamente legati ai nostri traffici adriatici e agli interessi di Trieste e di Fiume. (*Approvazioni*).

Questi che vi ho esposti sono, onorevoli senatori, gli schemi entro i quali sono indicate le questioni maggiori che impegnano in questo momento l'attività internazionale degli Stati.

Io ho cercato di tracciare questi schemi con semplicità e fedeltà, e se la tragedia che l'Europa ed il mondo stanno ora vivendo potesse veramente scomporsi o ridursi in essi, io potrei anche fermarmi qui, pensando di avere adempiuto al mio compito e compiuto verso il Senato il mio dovere. Ma la realtà è più profonda e più viva, i problemi nei quali essa si traduce più complessi e più lontani, il quadro nel quale essi si devono porre più unitario e più vasto. Gli armamenti, i debiti e le riparazioni, la crisi finanziaria non sono che episodi di questa realtà, e le controversie che essi suscitano non sono che forme di quello che è il travaglio morale e politico dell'Europa e del mondo. Solo per un fenomeno di insensibilità queste controversie possono essere definite in clausole di trattati che devono essere interpretate, in compromessi che debbono essere raggiunti, in dispute tecniche che devono essere composte. Solo sopprimendo in sé il senso della storia, si

possono ridurre questi problemi allo stato di entità rigide ed immobili alle quali sia solo necessario applicare alcune formule preparate nel nascondito e logorante lavoro delle Cancellerie. E solo — lasciatemi aggiungere — solo per un fenomeno di cieca illusione, potrebbero uomini di Stato che siano degni di questo nome pensare che queste formule valgano a soddisfare lo spirito inquieto di popoli che hanno istinti profondi, esperienze secolari, e che da poco sono usciti da una delle prove più tremende che la storia ricordi.

I problemi che noi chiamiamo del disarmo, dei debiti e delle riparazioni e della crisi finanziaria costituiscono in realtà un solo problema al fondo del quale non vi sono piani di esperti, non vi sono progetti di convenzione. Vi sono cinque anni di guerra, dieci milioni di caduti, l'eroismo quotidiano e il quotidiano sacrificio di intere Nazioni, sacrificio al quale sono state chiamate quelle stesse masse popolari che ora rinnovano, con la loro partecipazione allo Stato, le basi dello Stato moderno.

I confini di tutti i problemi politici, economici, sociali, nazionali e internazionali si sono smisuratamente allargati in questi anni per il fatto che gli Stati moderni — l'Italia soprattutto — sono andati rapidamente diventando degli Stati popolari. La guerra ha maturato nel cuore dei nostri popoli un senso più compiuto della solidarietà, materiale e morale degli individui e degli Stati, e ciò ha sconvolto dalle loro fondamenta le ideologie e gli istituti che sembravano costituire la più solida entità del secolo XIX. Portano nella vita internazionale queste masse un senso dei loro interessi assai più preciso, più complesso e più diretto di quello che non lo intravedano spesso i Governi e gli uomini di Stato fermi troppo spesso a realtà sorpassate.

Possiamo noi, onorevoli senatori, ignorare che per tutto il mondo centinaia di milioni di persone sentono che la loro pace, il loro lavoro, il loro pane dipendono dalla soluzione di alcuni fondamentali problemi di convivenza tra le Nazioni? O possiamo noi illuderci di risolvere questi problemi entro schemi fissi che rinneghino quel movimento che nella vita delle Nazioni si compie?

Io non so se questa illusione esista o soprav-

viva in alcuno. Noi, ogni volta che abbiamo creduto di intravederla, l'abbiamo francamente giudicata come la più perniciosa alla causa della convivenza internazionale e quindi alla causa della pace. Noi pensiamo che questa in tanto possa essere mantenuta e protetta in quanto corrisponda all'equilibrio del mondo, non in quanto, come ho detto in un'altra parte del mio discorso, un sistema di legalità ne irrigidisca la struttura esteriore. Un tale sistema può costituire l'aspetto formale ma non la sostanza della pace. La sostanza della pace è il riadattamento continuo delle condizioni della vita internazionale alle forze vive, mobili, attive che dai singoli Stati si sprigionano, e disconoscere queste forze, tentare di reprimerle, volerle respingere e costringere non significa garantire la pace. Anche alla fine delle guerre napoleoniche noi abbiamo avuto un tentativo di compressione che era costituito dal sistema metternichiano di irrigidimento delle difese esterne. La storia dell'Europa, da Villafranca a Saint-Germain, sta tutta a dimostrare la fallacia di quel sistema che Lord Palmerston denunciò un secolo fa con parole che potrebbero essere riprese e ripetute oggi. Oggi, come allora, si tratta di intendere quello che nel corso di questi anni, in guerra ed in pace, è maturato nel cuore dei nostri popoli, e dai dolori, dalle miserie, dagli eroismi che i popoli stanno sostenendo, trarre gli insegnamenti per quelle che devono essere le direttrici concrete nella condotta dei rapporti internazionali.

Tutta la vita mondiale sembra oggi ammalata di tecnicismo. Esiste, senza dubbio, un problema tecnico e giuridico del disarmo, esiste un problema tecnico e giuridico dei debiti e delle riparazioni, esiste un problema tecnico e giuridico dei trattati. Ma prima di questi e anzitutto esiste un problema umano (*Applausi vivissimi*), e rinnegare la realtà umana per delle formule giuridiche o tecniche significa mettersi fuori della storia.

Dei sacrifici, da parte di tutti, si domandano per rispondere alle esigenze della realtà. L'esempio, ecco l'unico metodo che possa risolvere la crisi di fiducia.

È necessario che io ricordi al Senato quello che il nostro Paese ha fatto in questo campo? Non lo credo. Tutte le volte che uomini di

buona volontà hanno fatto appello alla nostra buona volontà, l'Italia ha sempre risposto per prima. Nessun invito noi abbiamo mai lasciato cadere. Quando il Governo della Gran Bretagna ci ha offerto di transigere con un *modus vivendi* le questioni navali, delicate e difficili, sorte alla Conferenza navale di Londra, noi abbiamo accettato, con lealtà e senza riserve, quell'accordo del 1° marzo che voi, onorevoli senatori, perfettamente ricordate e che attende tuttora di essere applicato. Quando il presidente Hoover ci rivolse il suo appello per la moratoria, noi rispondestmo « sì », senza esitazioni o riserve. Ma io debbo ricordare come l'Italia non abbia spesso aspettato e risposto all'appello altrui. Più spesso essa medesima ha preso l'iniziativa per sospingere gli uomini di buona volontà lungo il cammino fuori dei contrasti e delle difficoltà. Volgono anni ormai dacchè il Duce invitava i popoli a lacerare la camicia di Nesso costituita dal sistema dei debiti e delle riparazioni che paralizzano ogni spontaneità di movimento, serrano i muscoli economici delle Nazioni, le anemizzano e le in-tristiscono.

E volgono anni dacchè il Duce dichiarava che l'Italia la quale, giova ripeterlo, non ha mai preso l'iniziativa di nuovi armamenti, è pronta a scendere al limite più basso, se accettato dagli altri.

È di ieri la nostra proposta di tregua degli armamenti che, se accettata nella sua integrità, quale passo innanzi avrebbe rappresentato per la Conferenza del disarmo!

È di oggi la nostra proposta per la soppressione totale delle armi più offensive. Il nostro Paese, non bisogna dimenticarlo, è un paese armato in terra, in mare, nel cielo, ed offrendo i sacrifici che esso ha offerto, non in una categoria singola di armi, ma in tutte indistintamente, ha voluto dare un esempio, il quale forse non sarà seguito (non ci facciamo purtroppo soverchie illusioni su questo punto) ma ha posto nondimeno l'Italia all'avanguardia della crociata per la pace e per il ritorno della prosperità, e alla testa di coloro che sinceramente lavorano perchè si sprigioni dal mondo una luce nuova. (*Applausi*).

Nessun problema ci ha trovato indifferenti, poco premurosi, tanto meno ostili. Mai come

prima di oggi l'Italia è stata disposta a riconoscere il buon diritto altrui. *Mai come ora essa sente quindi l'imperioso dovere di sostenere, di fronte al mondo e accanto ai diritti degli altri, il proprio diritto.*

La Nazione francese ha, sin dall'indomani della firma del Trattato di Versailles, impostato davanti al mondo il problema della sua sicurezza. Ebbene, noi non abbiamo esitato a garantire questa sicurezza, ed abbiamo preso questo solenne impegno sottoscrivendo al Trattato di Locarno.

La Nazione tedesca chiede la libertà. Dalla fine della guerra ad oggi si può ben dire che l'Italia non ha trascurato la più piccola occasione per aiutare la Germania ad ottenere che avessero termine i controlli internazionali nella sua vita interna, i troppo pesanti obblighi nel campo politico, militare, finanziario, e che il popolo tedesco potesse rientrare, con parità di diritti, nel consorzio delle Nazioni libere.

*Ma anche l'Italia ha il suo problema da porre davanti al mondo. Esso non è meno alto nè meno grave che quello della sicurezza, che quello della libertà, che quello della ripresa e dei rapporti economici fra Stati vicini. Esso è un problema di vita, e investe in pieno la nostra esistenza e il nostro avvenire. (Applausi generali).*

*Problema di pace, di tranquillità, di lavoro ad un popolo di 42 milioni di abitanti che saranno 50 milioni tra un quindicennio. Possono essi esistere, vivere, prosperare compressi in un territorio che è la metà di quello francese, di quello spagnuolo, di quello germanico, che non ha ricchezze di materie prime, che non ha risorse per i suoi rifornimenti vitali, prigioniero in un mare chiuso oltre il quale esso ha i suoi commerci; del quale alcuni Paesi posseggono gli sbocchi, altri controllano le vie di accesso che sono come le forche caudine della sua libertà, della sua sicurezza, della sua alimentazione medesima, mentre tutte le Nazioni del mondo elevano barriere allo sviluppo dei traffici, al movimento dei capitali, alle correnti di emigrazione, e snazionalizzano chiunque varchi il confine per entrare (Approvazioni), non nella loro casa, ma nei loro protettorati o nelle loro colonie? (Applausi vivissimi).*

*Questo problema, il problema di vita per*

*l'Italia, si pone, e va inquadrato nel grande problema della ricostruzione mondiale. Così noi lo concepiamo, lo sentiamo e domandiamo che così sia sentito e risolto.*

Onorevoli senatori, vi ho parlato a lungo, e oltre i limiti forse di una fredda esposizione diplomatica, (*Voci: no, no*). Nel giro di poche settimane due Conferenze internazionali, quella del disarmo e quella delle riparazioni, dovrebbero giungere a conclusioni che il mondo aspetta come frutto di anni interi di lavori preparatori e di riunioni preliminari. Il nostro buon senso, ed anche la nostra speranza nella saggezza umana, si rifiuta di credere che noi dovremo fermarci ai risultati scarsi e di incerto valore, come quelli raggiunti sinora.

La nostra strada — cioè la strada della politica italiana — è tracciata e noi siamo determinati a seguirla fino in fondo, persuasi che sia la buona e che su di essa le Nazioni possano stabilire una solidarietà effettiva e concreta di interessi che sia nel vantaggio di ciascuna e nel vantaggio di tutte. Noi non siamo del resto soli su questa strada. La convinzione che sia necessario ridurre gli armamenti, risolvere una volta per sempre il problema delle obbligazioni finanziarie di guerra, sistemare i problemi dell'Europa danubiana fuori dei quadri di ogni tentativo egemonico, non è solo la nostra. Essa è divisa, sia pure forse in diversi modi, da altre grandi Potenze con le quali, sul terreno dei maggiori problemi politici, l'Italia si è trovata in questi anni più volte d'accordo, Potenze che dividono essenzialmente con l'Italia la concezione di un ordine europeo e mondiale fatto di equilibrio e di libertà.

Si potrà a Ginevra e a Losanna compiere almeno un passo decisivo in questo senso? L'esperienza dei complessi negoziati internazionali che hanno avuto luogo in questi anni ci insegna che, quando gli interessi di un grande numero di Stati si trovino impegnati, i negoziati si risolvono spesso in una serie di successive realizzazioni parziali, che la Conferenza del disarmo ha definito il sistema delle tappe. La storia dell'Europa in questi anni è tutta una storia di tappe penose, laboriose, streman-ti, verso soluzioni che a poco a poco si sono andate tuttavia chiarendo nella coscienza delle Nazioni.



Ma poichè il momento è grave, ed i popoli insofferenti non possono aspettare più oltre, le procedure consuete non valgono ormai più. L'Europa ed il mondo non potranno superare questa grave crisi di fiducia, che qua e là minaccia di diventare una vera e propria crisi di civiltà, se non a patto che gli uomini di Governo, quelli su cui pesa maggiormente la responsabilità, costituiscano senza perdere tempo un fronte unico di volontà, di concordia e di sano coraggio. Mai forse, come oggi, la responsabilità dei Governi di fronte alle Nazioni ha avuto così grave peso. Mai l'appello dei popoli ai loro Capi perchè essi indichino la via da seguire è stato più imperioso. Mai il dovere dei Capi verso le masse è stato più categorico. Esse, nel fondo delle loro anime collettive, non domandano se non di obbedire ed essere guidate fuori dall'incertezza dell'oggi verso un meno incerto domani.

Io meditavo in questi giorni il titolo, che mi ha colpito, di uno scritto apparso in una rivista americana: *Wanted: leadership*. Quel che occorre, una guida, una direzione.

L'Italia fascista possiede da dieci anni questa direzione, questa guida che la governa, che la condurrà al porto sicuro, che dà autorità alla sua voce, e le consente di ripetere ancora una volta al mondo l'appello alla concordia, al senso della realtà e allo spirito dell'azione. (*Vivissimi generali applausi; moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno » (N. 1109-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno ».

Chiedo all'onorevole ministro delle corporazioni se accetta che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Il Governo accetta.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura del disegno di legge nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1109-A*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo nel testo proposto dall'Ufficio centrale:

Art. 1.

È istituito presso il Ministero delle corporazioni un Comitato permanente per l'esame delle domande concernenti la organizzazione di mostre, fiere ed esposizioni di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 630, ad eccezione delle esposizioni o mostre d'arte, librerie, zootecniche e di carattere strettamente agricolo.

Non sono sottoposte all'esame del Comitato di cui al comma precedente le domande relative ad esposizioni o mostre che debbono aver luogo, senza alcun concorso di produttori metropolitani residenti nel Regno, nelle Colonie od anche nel Regno se hanno, queste ultime, carattere coloniale.

(Approvato).

Art. 2.

Il Comitato di cui al precedente articolo, presieduto dal ministro per le corporazioni, è composto:



a) dal direttore generale della produzione industriale e degli scambi;

b) da un rappresentante di ciascuna delle Confederazioni dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti;

c) da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, degli affari esteri, delle finanze, delle colonie, delle comunicazioni e dell'agricoltura e delle foreste, nonchè da un rappresentante del Commissariato per il turismo e da un rappresentante dell'Istituto nazionale per l'esportazione.

A presiedere il Comitato il Ministro può delegare il Sottosegretario di Stato per le corporazioni.

(Approvato).

#### Art. 3.

Le mostre, fiere ed esposizioni, salvo quelle eccettuate ai sensi del precedente articolo 1, saranno autorizzate, a norma del decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, sentito il Comitato permanentemente predetto.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le domande per la istituzione di mostre, fiere ed esposizioni, per le quali è prescritto il parere del Comitato, a norma della presente legge, corredate del piano finanziario e del programma, debbono essere sottoposte al parere del Comitato tecnico, non meno di quattro mesi prima dell'inizio delle relative manifestazioni.

(Approvato).

#### Art. 5.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco » (N. 1041).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 1041.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

I funzionari, gli agenti e i dipendenti tutti dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sono responsabili dello smarrimento di buoni postali fruttiferi affidati loro per la emissione, ed indipendentemente dalle altre sanzioni previste dai Regi decreti-legge n. 2960, del 30 dicembre 1923, e n. 988, del 29 aprile 1925, sono soggetti, in caso di smarrimento, ad una pena disciplinare consistente nel pagamento di una somma, che può raggiungere il valore complessivo espresso dai buoni smarriti.

La somma è fissata dal ministro delle comunicazioni, sentito il parere del Consiglio di Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(Approvato).

#### Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.*

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1932

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 » (N. 1244).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria, stipulata in Ginevra in data 2 ottobre 1930 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1244.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, fra l'Italia ed altri Stati, il 2 ottobre 1930.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini e alle condizioni previste negli articoli 32, 33 e 35 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina » (N. 1275).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Re-

gio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, è modificato come appresso:

« La spesa per gli scopi di cui ai comma *c*) e *d*) dovrà essere ragguagliata alla metà della somma di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici » (N. 1291).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo Stampato N. 1291.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Ferme le disposizioni del titolo 2°, capitolo 5° e 7° del Regio decreto legislativo 18 novembre 1923, n. 2440, il Ministero dell'aeronautica nel caso di deficienze o di danni arrecati all'Erario, accerta il debito dei responsabili. Qualora questi ultimi accettino di rifondere il danno il Ministero può concedere il pagamento rateale del debito.

Se, invece, i responsabili o taluni di essi non accettino di rifondere il danno come sopra accertato, la questione è deferita alla Corte dei Conti, salva sempre per l'Amministrazione la facoltà di assoggettare a ritenuta gli stipendi od altri emolumenti goduti dai responsabili, nei limiti ed alle condizioni stabilite dalla legge 30 giugno 1908, n. 335, anche prima che sia pronunciata condanna a loro carico.

(Approvato).

#### Art. 2.

Per gli appalti relativi al mantenimento ed alla vestizione dei sottufficiali e dei militari di truppa, al casermaggio, alle spese generali, l'Amministrazione aeronautica formula capitoli d'onori, che, previo parere del Consiglio di Stato, sono approvati con decreti ministeriali da registrarsi alla Corte dei Conti. Per i contratti che siano stipulati ad asta pubblica o a licitazione privata, in conformità dei predetti capitoli d'onori non è necessario sentire il parere del Consiglio di Stato e per quelli che siano stipulati a trattativa privata si applicano le norme del successivo comma.

Per gli appalti che non si riferiscono agli oggetti di cui al comma precedente, allorchè sia prescritto o ritenuto opportuno, l'Amministrazione aeronautica può egualmente formulare appositi capitoli d'onori, che, previo parere del Consiglio di Stato, sono pure approvati con decreti ministeriali da registrarsi alla Corte dei Conti; ma i contratti stipulati in base a tali ultimi capitoli debbono essere sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, ai sensi delle disposizioni vigenti sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quando l'importo relativo ecceda i seguenti limiti:

lire 1.000.000, se da aggiudicarsi per asta pubblica;

lire 500.000, se da aggiudicarsi con licitazione privata;

lire 250.000, se da concludersi per trattativa privata;

salvo i maggiori limiti e le altre facoltà stabilite da leggi speciali.

Qualunque modificazione ai capitoli, di cui al presente articolo, deve sempre essere ap-

provata con decreto ministeriale da registrarsi alla Corte dei Conti previo parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

#### Art. 3.

Nei casi di urgenza, l'esecuzione dei contratti di cui all'articolo 2 può essere iniziata, dietro autorizzazione del Ministero dell'aeronautica, prima che avvenga la registrazione alla Corte dei Conti del relativo decreto di approvazione, limitatamente, però, ad un quinto del loro importo, salvo i maggiori limiti e le altre facoltà stabilite da leggi speciali.

La dichiarazione motivata d'urgenza è comunicata alla Corte dei Conti.

In caso di mancata registrazione del contratto da parte della predetta Corte dei Conti, l'assuntore ha diritto soltanto al pagamento delle provviste e dei lavori eseguiti nei limiti di cui sopra.

(Approvato).

#### Art. 4.

Gli Enti provvedono, oltre che al pagamento delle spese indicate nell'articolo 56 del Regio decreto legislativo 18 novembre 1923, n. 2440, che detta norme sulla contabilità generale dello Stato, a quello degli stipendi, indennità, paghe ed altro agli impiegati civili ed al personale operaio, previ ordini di accreditamento presso le Regie Tesorerie, emessi dal Ministero sui rispettivi capitoli di bilancio.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le spese pel personale civile e militare e per gli operai della Regia aeronautica, non potute soddisfare entro il 31 luglio ovvero entro il 30 settembre ai sensi dell'articolo 61 del Regio decreto legislativo 18 novembre 1923, n. 2440, che detta norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, fanno carico alla competenza dell'esercizio in cui ne avviene il pagamento.

(Approvato).

## Art. 6.

Per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti medesimi, viene stanziata annualmente la somma occorrente in apposito capitolo della categoria « movimento di capitali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica, entro il limite massimo di lire 10.000.000.

Le somme accreditate agli Enti aeronautici sullo stanziamento di detto capitolo vengono riversate in Tesoreria, con imputazione a speciale capitolo dello stato di previsione dell'entrata, iscritto nella medesima categoria « movimento di capitali », quando cessino o diminuiscano le necessità dell'accreditamento, e, in ogni caso, alla chiusura di ogni esercizio finanziario.

(Approvato).

## Art. 7.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica è istituito un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze dei capitoli dello stato di previsione medesimo, indicati in apposita tabella da approvarsi con la legge del bilancio.

I prelevamenti di somme da tale fondo, con la conseguente iscrizione nei capitoli suddetti sono fatti con decreto del Ministero per le finanze, da registrarsi alla Corte dei Conti.

(Approvato).

## Art. 8.

Le deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore o anche da dolo o negligenza di agenti dell'Amministrazione sono ripianate a carico di uno speciale capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica senza pregiudizio del regolare procedimento per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

(Approvato).

## Art. 9.

Per le spese che l'Amministrazione aeronautica sostiene nell'interesse di altre Amministra-

zioni dello Stato, queste debbono anticipare i fondi occorrenti versandoli in tesoreria, con imputazione ad uno speciale capitolo di entrata per essere portati in aumento allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica.

Uguualmente, le somme dovute da privati in corrispettivo di prestazioni, cessioni o concessioni di qualsiasi specie, quelle pel mantenimento degli allievi della Regia Accademia aeronautica, nonchè quelle previste dall'ultimo comma dell'articolo 159 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, sono versate in Tesoreria e portate in aumento ai capitoli del Ministero dell'aeronautica.

(Approvato).

## Art. 10.

Il Ministero dell'aeronautica può autorizzare, in casi speciali, la vendita a licitazione od a trattativa privata, ed anche ad economia, dei materiali divenuti inservibili o che non convenga più conservare, e pertanto dichiarati fuori uso, sempre quando il valore di essi materiali non superi le lire 2000.

(Approvato).

## Art. 11.

Il Ministro delle finanze è autorizzato ad introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio 1932-1933 le variazioni derivanti dal disposto del precedente articolo 6 e a stabilire, con decreto da emanarsi di concerto col Ministro dell'aeronautica, le norme per la sua applicazione.

(Approvato).

## Art. 12.

Il regolamento per l'amministrazione degli Enti aeronautici approvato con decreto Comissariale 30 giugno 1923 resta abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore del nuovo regolamento per l'amministrazione degli Enti aeronautici.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
**« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma » (N. 677).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, col quale venne autorizzata la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma ed approvata la convenzione all'uopo stipulata col comune di Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge rinviati allo scrutinio segreto nella precedente e nella presente seduta. Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1282).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.  
 PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Onorevoli senatori, le condizioni del nostro bilancio, come sono illustrate anche nella relazione della Commissione di finanza e in quella della Giunta del bilancio, sono di una notevole gravità. E poichè ciò è stato riconosciuto anche dall'onorevole ministro e si è invocata la discussione con schiettezza e franchezza, questa è una ragione di più che mi ha indotto a parlare.

Nei sei anni anteriori all'esercizio 1930-31 si ebbero sempre avanzi, in tutto per lire 2.543 milioni. Il 1930-31 si è chiuso con un disavanzo di 504 milioni.

Veramente la cifra comunicata prima era di 896 milioni. Infatti nel « Bollettino ufficiale di statistica » troviamo ancora riportata questa cifra. Il disavanzo fu poi ridotto a 504 milioni, stante un decreto del giugno, il quale iscriveva all'attivo del bilancio parecchie entrate o sopravvenienze attive, fra cui la principale fu quella rappresentata da 355 milioni provenienti dal piano Joung per le riparazioni. Il *deficit* di 504 milioni possiamo in realtà ritenerlo compensato da un aumento avvenuto nelle attività della Cassa di ammortamento per 300 milioni e dai residui passivi eliminati per 202 milioni. Parlo di residui propri e quindi non vi comprendo il debito verso la Cassa di ammortamento per 1347 milioni, perchè si tratta d'un debito dello Stato verso se stesso e l'averlo cancellato non muta la situazione.

Diversa è la condizione del bilancio 1931-32, che per il periodo dal luglio 1931 all'aprile 1932, presenta un *deficit* di 2.199 milioni, al quale occorrerà aggiungere il disavanzo della gestione ferroviaria che, se non erro, l'onorevole ministro delle comunicazioni ci ha detto potrà variare dai 150 ai 200 milioni. Speranze che in questi mesi possano verificarsi forti miglioramenti, ne abbiamo poche. Quello che aveva provocato, negli ultimi mesi dello scorso esercizio finanziario, un miglioramento era stato il dazio sul grano, di cui in aprile, maggio e giugno s'era fatta una forte importazione. Quest'anno finora l'importazione di grano è scarsa: molto meglio così; ma il bilancio rischia di restare nelle condizioni in cui si trova adesso,

senza migliorare, a meno che in sede di chiusura si trovino altre sopravvenienze attive. È però difficile, nonostante i nostri auguri, che ci siano ancora delle rimanenze utilizzabili del piano Young per le riparazioni.

Poniamo dunque un *deficit* di 2 miliardi e mezzo per il 1931-32. Aggiungendovi il mezzo miliardo dell'esercizio precedente sono 3 miliardi di *deficit*, che vengono compensati agli effetti della tesoreria coi tre miliardi di buoni del tesoro di recente emissione. Colgo l'occasione per rallegrarmi per il successo di questa sottoscrizione. Non si poteva d'altra parte aspettarsi risultato diverso, date le condizioni generali dell'economia. È tale la sfiducia nel titolo privato ed in ogni genere d'affari che il risparmio si investe facilmente nei titoli di Stato. Approvo inoltre che si sia preso tutto quello che era stato sottoscritto, per farla finita con quelle manifestazioni vanitose di chi, calcolando di dover versare solo uno, sottoscriveva dieci.

E veniamo al bilancio 1932-33. Esso prevede un disavanzo di 1.413 milioni, cui dovranno aggiungersi gli interessi relativi alla emissione di questi buoni del Tesoro, che si possono calcolare in 150 milioni, nonchè le spese per la emissione altri 150 milioni. Poi vi saranno note di variazioni sensibili, cioè nuovi stanziamenti, e già abbiamo lo stanziamento dei 750 milioni per lavori pubblici, ed altri seguiranno.

Infine avremo da aggiungere il disavanzo ferroviario che sarà forse 500 milioni. Le note di variazione durante gli esercizi passati sono state nel 1930-31 di un miliardo e mezzo circa, e nel 1931-32 di un miliardo e 944 milioni. È da augurarsi che, eccetto quelle riguardanti i lavori, non ve ne siano altre. Vi sono però continue richieste di nuove e maggiori spese, e ne furono eliminate tante per circa 2000 milioni dagli stati di previsione.

L'onorevole ministro ha spiegato che non è questa volta possibile coprire il disavanzo della parte effettiva del bilancio con nuove tasse. Finchè si tratta di opere pubbliche progettate principalmente in considerazione della disoccupazione, approvo. Io stesso, mi pare nello scorso dicembre, avevo proposto di fare un prestito per le opere pubbliche destinate a combattere la disoccupazione. Consigliavo di farlo apertamente, certo che il Paese

avrebbe dato in larga misura. È necessario, o per lo meno opportuno, valersi dell'energia corrispondente alle varie centinaia di migliaia di operai disoccupati, che diversamente andrebbe perduta, per impiegarla nella produzione di beni collettivi non vendibili, dato che la produzione di beni privati economici è momentaneamente arrestata.

Su questo siamo perfettamente d'accordo. Ma oltre tale limite, e cioè quando il provento del prestito servisse a sopperire alle spese effettive, non sarei più d'accordo. Anche i lavori pubblici figurano tra le spese effettive, ma rispondono a un concetto diverso, sicchè molti di essi si potrebbero contabilizzare nella categoria movimento di capitali. Quando si trattasse di fronteggiare una parte delle spese effettive con prestiti, o insomma fare dei debiti, per arrivare a pagare gli stipendi dei dipendenti dello Stato o gli interessi dei debiti pubblici, allora su questa strada non potrei seguire l'onorevole ministro. E richiamo l'attenzione dei colleghi sui gravissimi pericoli cui andremmo incontro se ci mettessimo su tale china: non ci arresteremmo più. Ne va di mezzo il credito dello Stato e può anche essere in pericolo la compagine economica e civile della Nazione.

Basarsi su quanto si spera ottenere da ipotetici accordi internazionali, nel senso che in seguito a tali accordi abbia da migliorare la situazione economica generale, e la nostra in particolare, è anche questo rischioso. Crederei miglior partito fare un bilancio solido nelle condizioni in cui ci troviamo, basandoci sulle nostre forze; se poi verranno accordi internazionali, tanto meglio. Ma in ogni caso presentarsi a trattare, armati d'un bilancio forte, ci porrà in condizioni migliori.

Le entrate previste per l'esercizio 1932-33 sono 18.647 milioni, 51 milioni al giorno e, per gli amanti di statistica, potremo dire: lire 1,20 al giorno per abitante. La massima cifra, delle entrate fu raggiunta nel 1926-27 con 21 miliardi e mezzo; circa tre miliardi più del preventivo d'oggi. Eppure l'attuale pressione tributaria riesce più pesante ora che nel 1926-1927; la causa sta nel variato valore della lira, nell'andamento dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita.

I prezzi all'ingrosso da quell'epoca ad oggi

sono discesi del 60 per cento; da 754 sono giunti a 316. Nel 1930 erano misurati dal numero indice 460, cioè 39 per cento meno del 1926. La caduta più rapida e più catastrofica è avvenuta dal 1930 in poi. Il costo della vita si è ridotto meno, e cioè soltanto del 26 per cento. Nel 1930 la diminuzione era già arrivata a 15 per cento.

Riferiamoci, per attenuare la differenza, al solo costo della vita. Tanto le entrate che le spese, se avessero seguito le condizioni d'ambiente, dovrebbero essere oggi 26 per cento meno del 1926-27. Invece siamo molto lontani da ciò, principalmente nelle spese.

Giustamente è stata affermata la necessità di non aumentare la pressione tributaria; e siamo d'accordo su questo punto, per quanto riguarda la pressione tributaria nel suo complesso.

Senonchè il variato valore della moneta non ha influito uniformemente sulle diverse voci del bilancio: su qualche voce ha premuto di più e su qualche altra di meno, in modo che oggi la pressione tributaria, relativa alle singole voci, è variata notevolmente e occorrerebbe un processo di riaggiustamento dei tributi. Mi spiego con qualche esempio. La ricchezza mobile, essendo in relazione ai redditi, diminuisce con essi e grava evidentemente oggi come prima, salvo gli accertamenti che si fanno in molti casi ogni quattro anni, anzi pesa un po' meno perchè le aliquote furono ridotte. Invece le tasse di consumo tenute fisse, quando i prezzi variavano, pesano enormemente di più. Prendiamo ad esempio la tassa di fabbricazione sullo zucchero; quando nel 1926-27 lo zucchero valeva 1,60 alla frontiera, la tassa di fabbricazione era 4 lire, due volte e mezzo il prezzo dello zucchero. Oggi lo zucchero alla frontiera vale 50 centesimi, ma la tassa di fabbricazione è sempre 4 lire, cioè otto volte.

Lo stesso è avvenuto per il vino (è ormai tassa di pertinenza comunale, ma il ragionamento da farsi è lo stesso), per il tabacco, per l'energia elettrica ecc. Con l'aumentato valore della lira tutte le tasse di fabbricazione, di consumo, e con esse i monopoli, sono diventate enormemente più gravose. Ciò costituisce una delle cause del disagio e della contrazione dei consumi; e spiega anche perchè il costo della vita non sia disceso così rapidamente

come il prezzo all'ingrosso. Riducendo tali tasse avremmo una sensibile diminuzione nel costo della vita, colle sue conseguenze sul costo delle prestazioni come salari, mercedi ecc.; ed avremmo anche un aumento nei consumi. Mantenendole, come facciamo, otteniamo l'effetto opposto. Si va così restringendo il tenor di vita, si limitano e si intralciano gli affari, e si danneggia l'erario e l'attività produttiva.

Volendo fare un confronto, troveremmo che tutte le tasse sui consumi, compresa la tassa scambi, rappresentano un importo dieci volte quello del 13-14; le imposte dirette sei volte; le tasse sugli affari otto. Le tasse sui consumi e monopoli arrivano, nel preventivo 32-33, a quasi 10 miliardi: cifra mai raggiunta, cioè 54 per cento di tutta l'entrata.

Fra le imposte dirette, una ve n'è alla quale accennai parecchie altre volte, il cui rendimento è insufficiente e troppo piccolo di fronte all'importanza del tributo. Intendo parlare della complementare, che rende appena 320 milioni, cioè meno di 2 per cento del complesso dell'entrata.

Ho voluto consultare la bella pubblicazione fatta dall'amministrazione delle imposte dirette: vi sono statistiche molto interessanti dalle quali risulta che i contribuenti alla complementare sono 748.617 ed è stato accertato un reddito complessivo di 11.130 milioni, quando il reddito di tutta l'Italia è stimato di 60 miliardi! Si esagera nei riguardi dei piccoli contribuenti. Ma vediamo che di contribuenti tassati su un reddito di oltre 100 mila lire se ne trovano solo 18.400. Che vi fossero in Italia solo 18.400 persone con reddito superiore a 100 mila lire, tanto più due o tre anni fa in tempi di inflazione è assurdo. Di contribuenti con reddito superiore alle 750 mila lire, se ne sarebbero trovati solo 104! Io credo che soltanto nei due rami del Parlamento se ne possano trovare quasi un centinaio! Non credo che con un sistema tributario di questa natura si vada verso il popolo; si va contro il popolo.

L'onorevole ministro accennava nel suo discorso al formarsi di una coscienza tributaria: così si formerà piuttosto una ribellione tributaria. Alla quale contribuiscono talune piccole punzecchiature, quasi punture di insetti, che vengono da altre tasse. Per esempio, la tassa



sul bollo al quale propositivo permettete che faccia una piccola digressione.

La tassa sul bollo scende a particolarità e a contraddizioni veramente curiose che indispongono l'uomo d'affari, già spossato e stanco per le difficoltà a cui nel momento presente va incontro.

Farò due esempi.

Nella tabella delle tasse sul bollo vi è il contratto di compravendita, che cade in due punti della tabella: sotto gli atti civili, all'articolo 7, e deve essere bollato con 50 centesimi; e come doppio di commissione negli atti commerciali, all'articolo 69, e deve essere bollato con 10 centesimi, successivamente dichiarato esente.

Le case commerciali non bollano i loro doppi di commissione; ma la milizia tributaria, che va facendo escursioni da ufficio in ufficio, pretende che questi doppi debbono essere bollati con 50 centesimi, come se fossero atti civili, ed applica multe.

Altro esempio. È evidente che una lettera di sollecitazione per una fattura scaduta non è un estratto di conto corrente. Perché, se io sono creditore di un Tizio per varie cause e sollecito solamente quella fattura che è scaduta, non do un estratto di conto: orbene la milizia tributaria, nelle sue escursioni negli uffici, pretende che una lettera di sollecitazione sia un estratto di conto e quindi multa la lettera non bollata.

Ora io dico: se s'intende che la lettera di sollecitazione sia soggetta a bollo, lo si dica apertamente; ma non è decoroso tendere agguati al contribuente. Vorrei poi sapere quanto rendano all'Erario queste piccole tasse.

Giacchè sono sull'argomento, per così dire, di tecnica tributaria, mi si consenta un'altra osservazione per la quale ho presentato una interrogazione con risposta scritta. La illustro in due parole. Si tratta del dazio *ad valorem* il quale viene percepito in base alle fatture di origine; ma nel caso di merci quotate nel mercato, come legname, metalli, ecc. sarebbe molto più semplice applicarlo in base al valore di mercato accertato periodicamente e non in base alle fatture di origine, poichè niente impedisce che uno si procuri una fattura simulata a prezzo speciale per risparmiare sul dazio, danneggiando il fisco ed i concorrenti. La dogana poi non ha mezzi efficaci per con-

trollare se la fattura è autentica. Credo che si sia consolidato così il prezzo per il cotone. Si potrebbe estendere il procedimento ad altre merci.

Un altro inconveniente più grave che s'incontra spesso nella nostra pratica tributaria è l'eccedere nelle esenzioni e nei privilegi.

Se si vuole favorire una determinata categoria di contribuenti, è meno male dare apertamente un sussidio, che si sa quanto costa, che dare un privilegio. Il primo passo verso la concessione di tali privilegi fu fatto nel dopoguerra in materia di tasse sui fabbricati, concedendo esenzioni alle nuove costruzioni. Si trattava di esenzioni concesse per un ventennio, da ogni tassa presente e futura. Male impegnarsi per un periodo di tempo così lungo. Oggi i bilanci dei comuni e delle provincie sono fortemente danneggiati per queste esenzioni; perchè mentre le spese crescono, l'imponibile è sempre lo stesso, e bisognerebbe aumentare l'aliquota a danno solo dei non favoriti.

Da parte del presente Governo un'altra esenzione, secondo me biasimevole, è quella della tassa di ricchezza mobile sulle obbligazioni delle anonime e anche sulle obbligazioni dei comuni. Capisco, circa i comuni, le esenzioni per i debiti relativi a spese d'indole generale o per lavori pubblici; ma, per i debiti concernenti l'esercizio di industrie, allora si ricade nello stesso caso delle industrie private e non dovrebbero esservi esenzioni.

Ho già illustrato questo argomento in altri miei discorsi e non vi insisto: osservo ancora che simili esenzioni si prestano ad una manovra da parte delle anonime. Convienne trasformare in capitale obbligazionario una parte del capitale azionario; così si sfugge alla tassa. Ora io vorrei sapere dall'onorevole ministro delle finanze quanto costa allo Stato, nel momento attuale, questo esonero.

Naturalmente tali privilegi sono tanto più gravosi ed odiosi quanto più difficili sono le condizioni del mercato. Quando tutto va bene, nessuno brontola; quando le cose vanno male, tutti coloro che non sono favoriti brontolano e qualcuno che è più fortemente colpito finisce col ritirarsi dagli affari. L'erario viene così ad avere un danno non indifferente.

In materia di esenzioni noto ancora l'abuso in fatto di esenzioni postali. Ci sono troppi

enti che godono dell'esenzione postale. Qui un calcolo approssimativo possiamo farlo. Risulta dall'ultima relazione dell'amministrazione delle poste che le lettere spedite in esenzione rappresentano il 4,50 per cento di tutte le lettere. Il gettito dato dalle lettere è di 790 milioni di lire; perciò la perdita derivante dalle esenzioni si aggira sui 35 milioni. Comprendo che si tratta per l'erario di un danno in parte solo apparente, perchè sono somme che vengono risparmiate da altra parte; ma quanti abusi potrà coprire questa esenzione? E poi per quale motivo mettere l'azienda statale in condizione diversa delle aziende private?

Vediamo ad esempio il caso delle ferrovie. Le ferrovie talvolta sono favorite e qualche altra volta non lo sono; non sono mai sulla linea mediana. Le ferrovie sono favorite in materia di dazio *ad valorem*, cioè non pagano il dazio *ad valorem* sulle merci che esse ricevono; quindi hanno i loro materiali ad un prezzo più basso di quello delle ferrovie private. Ciò non è giusto e non si capisce la ragione di questa sconcertanza. Quando poi si tratta della tassa sbarchi, le ferrovie la pagano. Invece in materia di diritti erariali sono di nuovo esonerate. La ragione di questa diversità sta forse nella circostanza che i provvedimenti sono stati preparati da impiegati diversi: uno animato dal criterio dell'eguaglianza di trattamento per l'amministrazione statale e quella privata, l'altro invece dal criterio di favorire le ferrovie.

Sempre in materia di esenzioni, quante sono le esenzioni ferroviarie? Quante persone viaggiano gratis? Quante merci viaggiano a condizioni di favore? È vero che si tratta di favori concessi a determinate cooperative che sono in genere cooperative di impiegati dello Stato, ma il cittadino ha diritto allo stesso trattamento dell'impiegato dello Stato.

Veniamo alle spese. Vi gravano tutte le variazioni che si dovettero fare in seguito alla riforma delle finanze degli enti locali, per circa 800 milioni. Questa la conseguenza del rimaneggiamento dei tributi locali: 800 milioni di più a carico dell'erario.

Le spese previste sono 20.060 milioni, e valgono per esse le stesse considerazioni sul variato potere di acquisto della lira fatte dianzi circa le entrate. La maggiore preoccupazione viene dall'aumento incessante delle spese effettive

ordinarie e straordinarie per opere patrimoniali (esclusi i debiti pubblici), contributi, sussidii, annualità, in base a leggi o convenzioni speciali.

La relazione del senatore Mayer per questo titolo dava l'anno scorso tanti impegni per 41.162 milioni distribuiti in annualità: 1931-1932, 2.023 milioni; 1932-33, 2.135 milioni. La relazione Sitta di quest'anno dà tanti impegni per 9.315 milioni di più, cioè per un complesso di 50.477 milioni, e si ha per il 1931-32, 2.678 milioni; e per il 1932-33, 2.759 milioni. Sono 655 milioni di più nel 1931-32; e 624 milioni di più nel 1932-33 ecc.: in totale 9 miliardi di più.

Questo vuol dire, in parole piane, che in un anno si sono assunti tanti nuovi impegni per più di nove miliardi di lire, le cui annualità gravano sul bilancio 1932-33 con la cifra di 624 milioni di lire più di quanto prevedevasi un anno fa. Il resto fino a 9 miliardi è dato da un aumento nei debiti futuri, a rate, che vengono scontati da istituti bancari, ipotecando l'avvenire in misura tanto più grave quanto più si valorizza la lira. E inoltre vi sono altri impegni relativi quasi tutti al movimento capitali per altri 27 miliardi, essi pure aumentati in confronto dei prospetti dell'anno scorso.

Io mi domando: dove andiamo di questo passo? Le condizioni finanziarie del Paese e del bilancio impongono di sostare, anzi impongono qualcosa di più, impongono una revisione come dirò fra breve. Quei sussidi statali, quei privilegi rappresentano una strada che volentieri percorrono tutti, e finchè vi è abbondanza tutti sono concordi nel mungere; ma appena la strada si presenta stretta, difficile e non lascia posto a tutti, avviene fra i corridori la discordia, la lotta. A questo non siamo ancora, ma ci arriveremo se le ristrettezze del bilancio continueranno.

Sono poi da aggiungere le garanzie che ha assunto lo Stato relativamente ad atti di enti parastatali o di società private. Non vi è nella relazione di quest'anno l'elenco di tali garanzie, indubbiamente aumentate dall'anno scorso. Ma riferendoci alla relazione Mayer che ne menzionava molte — forse non tutte, ma almeno le principali — si arriva alla somma di circa due miliardi: cito la gestione rischi dell'esportazione (500 milioni), l'Ente

Adige-Garda (105 milioni), l'Istituto per il lavoro degli italiani all'estero (100 milioni), la Migiurtina, Cogne, garanzie di prestiti dell'Austria, Polonia, Ungheria, ecc. Poi vi sarebbe da considerare gli altri impegni che prende lo Stato attraverso gli enti parastatali e le aziende ferroviaria e stradale, poi il credito marittimo, aeronautico ecc. Qui io non ho cifre precise, ma mi pare che quello che ho detto sia già sufficiente per comprendere quanto bisogna procedere con cautela. Tutte queste garanzie, di cui dovrebbe dare atto il bilancio, od almeno il conto del patrimonio, possono sembrare trascurabili finchè le cose van bene, e cioè finchè la moneta perde valore facilitando la posizione del debitore; ma se le cose cambiano, come ora sta avvenendo, possono d'un tratto divenire operative, gravando in un cattivo momento sul bilancio dello Stato.

Il personale dello Stato, escluse le pensioni (ora 879 milioni, contro 850 dell'anno scorso e circa 80 dell'ante guerra), percepisce complessivamente secondo il bilancio attuale 4.550 milioni. E credo che ora saranno anche di più, perchè fra l'altro, pochi giorni fa, abbiamo approvato un aumento dell'organico del Ministero delle corporazioni di circa 400 impiegati.

Tale importo è con approssimazione di 200 milioni lo stesso di tutti questi anni, lo stesso del 1926. Ciò significa che, essendo il costo della vita diminuito del 25 per cento, gli impiegati nel complesso percepiscono un 25 per cento di più di quello che percepivano allora, non essendo aumentato il loro numero. Io auguro che possano percepire anche il 100 per cento di più, ma osservo che vi è un contrasto fortissimo fra la situazione degli impiegati dello Stato e il bilancio. Penso anche alla situazione degli impiegati privati. Oggi l'impiegato dello Stato non è più quello che era una volta, il che è giusto. Egli gode di una posizione morale importantissima, gode oltre allo stipendio di vantaggi materiali non indifferenti, non contabilizzati nei bilanci, gode delle facilitazioni relative alle abitazioni, alle cooperative per generi alimentari, gode di viaggi ridotti, ma soprattutto ha il vantaggio della stabilità dell'impiego. Oggi quando tanti impiegati privati sono a spasso perchè i loro principali non hanno resistito alla crisi, quelli dello Stato possono dormire tranquilli. Vi sono

dunque molti vantaggi a favore dell'impiegato dello Stato. (*Commenti*).

È una tesi questa che certo non giova alla mia popolarità, ma noi non siamo qui per fare continuamente elogi, siamo qui per dire la verità anche quando essa è dolorosa. Date le condizioni del bilancio non so se si potranno mantenere gli attuali stanziamenti per i dipendenti dello Stato.

E sarebbe bene anche vegliare e vigilare su alcuni casi particolari: quelli relativi agli alti funzionari affinchè talvolta non cumulino eccessive remunerazioni. C'è stato un pullulare di enti parastatali, con relativi consigli d'amministrazione. Da chi sono formati? Ci sono forse alti impiegati che percepiscono così un supplemento di stipendio? Ciò non implica un maggior lavoro, tutta la loro attività dovendo esser consacrata allo Stato. Inoltre gli impiegati, specialmente quelli di certe aziende e di certi comuni, abusano del dopolavoro e dei sussidii relativi. L'istituzione del dopolavoro costa molto allo Stato ed agli enti comunali.

Oggi vi sono in certe aziende, in certi comuni, impiegati che non lavorano, ma dopolavorano. (*Commenti. Si ride*). E fanno singolare contrasto al disagio dei disoccupati.

Spesso, per la loro promozione, per la loro graduatoria si tien conto delle benemerenzze nel dopolavoro, più che nel disbrigo dei loro doveri d'ufficio.

Il carico per interessi che era, nel 1913-14, 531 milioni, oggi sale a 4.836 milioni, cui vanno aggiunti gli interessi dei buoni del Tesoro testè emessi. Si arriva così circa a 5 miliardi. Nel 1931-32 eravamo a 4.512; nel 1925-1926 a 4.075.

Si noti che noi non compensiamo i debiti prebellici per la svalutazione del danaro; sono quindi tutti debiti nuovi in gran parte dovuti alla guerra, ma dal 1926 in poi dovuti ad altre cause. Il carico di interessi, che nel 1925-26 rappresentava il 20 per cento dell'entrata, oggi, pure essendo sopravvalutata la lira, è cresciuto e raggiunge il 27 per cento.

A questo notevole carico per interessi corrisponde un maggior importo dei debiti pubblici, i quali erano, nel giugno del 1926, 91 miliardi; oggi sono 99 miliardi e bisognerebbe aggiungerci i tre miliardi dei nuovi buoni del Tesoro,

arrivando così a 102 miliardi oltre i futuri prestiti per colmare i disavanzi.

Questa cifra differisce da quella riportata nei prospetti allegati ai conti ufficiali, i quali caricano eccessivamente il debito esistente nel 1925-26, comprendendovi, per esempio, due miliardi di biglietti e sei miliardi di circolazione per conto dello Stato. Ma poi, nel calcolare i debiti d'oggi, non elencano le partite che sostituiscono o corrispondono a quei debiti ora scomparsi. Invece di 2.100 milioni di moneta cartacea dello Stato abbiamo altrettanta moneta spicciola di nichelio od argento, di cui non si tien conto. Meglio sarebbe non considerare in quei prospetti nè i biglietti nè la moneta spicciola metallica, dato che non occorrono rimborsi. Inoltre nulla vien sostituito ai sei miliardi di circolazione per conto dello Stato, quasiché il ministro delle finanze di allora, da un momento all'altro, avesse avuto la magica virtù di far scomparire ben sei miliardi dal debito pubblico. Se ciò fosse vero bisognerebbe erigergli un monumento; ma invece qualche cosa alla Banca d'Italia è stato dato. C'è stato l'oro del prestito Morgan, due miliardi e mezzo di lire oggi ridotto a 1.700, milioni, passato alla riserva della Banca.

C'è stato il famoso oro del Tamigi, l'oro depositato a Londra: 25 milioni di sterline-oro; oggi ridotto a circa 20 milioni, pari a 1.800 milioni di lire, pure attribuito alla Banca, mentre il debito è dello Stato. È stato dato l'oro proveniente dai noti prestiti dei comuni di Milano e Roma, allora un miliardo, oggi ridotto a 600 milioni che figurano tra i debiti dello Stato.

Relativamente all'andamento del debito pubblico, noi stiamo pervenendo ad una posizione peggiore rispetto ai paesi esteri, perchè negli stessi anni, la Francia ha potuto ridurre il suo debito pubblico, grazie specialmente alle riparazioni, di circa 50 miliardi di franchi e l'Inghilterra di 130 milioni di sterline. Ma quello che conta non è l'importo del debito pubblico, qualunque esso sia, ma le annualità che si devono pagare come interessi e ammortamento.

Il servizio interessi è diventato troppo grave per il nostro bilancio. Coloro che esigono l'interesse sul consolidato in valuta oggi apprezzata, realmente percepiscono un interesse superiore a quello in origine pattuito: se doves-

sero convertirlo in grano, essi esigerebbero una quantità di grano almeno doppia di quella che avrebbero avuto nel 1925-26; e questo vale anche per i debiti privati, di industriali, e soprattutto di agricoltori.

È possibile venire a una riduzione del peso degli interessi? Sarebbe la salvezza del nostro bilancio, ed a ciò dobbiamo tendere più ancora che alla riduzione degli stipendi. Disgraziatamente, le condizioni della finanza pubblica sono contrarie, perchè oggi seguiamo ad avere l'interesse ufficiale al 5 per cento, mentre all'estero, dove il denaro è più abbondante, l'interesse è più basso. Abbiamo il 2,50 per cento in Inghilterra, e meno del 2 per cento in Francia. Negli Stati Uniti (dove pure vi sono altre gravi preoccupazioni) è tale l'abbondanza di denaro che un prestito della tesoreria per una piccola somma, per 50 milioni di dollari, è stato coperto all'interesse del 0,59 per cento.

Noi non possiamo sperare di arrivare a ciò, ma qualche cosa possiamo pure fare: è un concetto che io ho detto altra volta, ma oggi lo svilupperò di nuovo, perchè quello che poteva essere discutibile allora, oggi si approssima di più alla realtà dei fatti. Mettere cioè in relazione questa desiderata riduzione dell'interesse pubblico con la complementare; ritornare cioè ad applicare quella famosa trattenuta sulle cedole dei titoli della quale ho parlato tante volte nei miei discorsi ed anzi, come forse giustamente mi suggerisce il senatore Mayer, in tutti i miei discorsi sulle finanze.

Avevo finora fatto eccezione per i titoli di Stato, ma necessità di finanza vuole oggi che si colpiscano anche questi.

La ritenuta dovrebbe essere rimborsata in tutti i casi in cui la stabile proprietà del titolo viene dichiarata, sia in atti pubblici come i bilanci, e cioè quando il titolo è posseduto da enti giuridici o da enti morali, sia nelle dichiarazioni per la complementare, quando il titolo è posseduto da persona fisica. Non si potrà obiettare che lo Stato verrebbe meno al suo impegno, perchè il proprietario del titolo sa che, dichiarandolo nel modo sopraddetto, continua a percepire l'interesse pattuito.

Un buon gettito verrebbe dalla ritenuta ed un gettito pure molto forte verrebbe dalla complementare, scomparendo così quelle inique ingiustizie poco fa menzionate.

È necessario adeguare alle condizioni di ambiente il bilancio, non solo nel suo complesso, ma anche nelle singole voci. L'onorevole ministro mi risponderà che in questo modo si verrebbe ad una riforma tributaria e che, come disse l'anno scorso, le condizioni difficili del momento non permettono di procedere ora a riforme.

Credo che, se noi prendessimo un provvedimento come quello a cui ho accennato, il corso del consolidato in borsa non ne risentirebbe, perchè il consolidato, che ha un corso relativamente più basso della rendita, oggi sconta l'incertezza dell'avvenire. Questo è un fatto indiscutibile, i corsi di borsa scontano il futuro e quando l'avvenimento, che confusamente si temeva o si aspettava, si compie, il titolo invece di ribassare, aumenta, liberato da ogni ansietà.

CORBINO. Sono questi discorsi che provocano il fenomeno del ribasso.

RICCI FEDERICO. Onorevole Corbino, se noi ci illudiamo di non fare discorsi che possano impressionare il pubblico, possiamo chiudere il Senato. Se l'onorevole Presidente crede che i miei discorsi producano tale effetto, io non parlerò più.

PRESIDENTE. Io sono sicuro, onorevole senatore Ricci, che ella nel seguito del suo discorso sarà assistito da un senso di vigile responsabilità e la prego di continuare.

RICCI FEDERICO. Nemmeno credo che si produrrà un gran danno nei titoli privati, perchè sono giunti ad un punto tanto basso, che oggi sono insensibili a qualunque mutamento. Il momento opportuno sarebbe dunque questo.

E poi, onorevole ministro, qui siamo nello stesso caso in cui si trova il chirurgo: quando occorre l'operazione, non possiamo aspettare a farla quando piace al malato. Queste proposte sono dettate dalla gravità del momento, ed hanno il carattere delle cose necessarie, indispensabili.

Con ciò noi adatteremmo i prezzi delle prestazioni e degli obblighi dello Stato all'odierno potere d'acquisto della moneta. Vi è un dilemma gravissimo, o adattare i prezzi alla moneta, o adattare la moneta ai prezzi. Quest'ultimo vale svalutazione della lira, e noi non lo vogliamo. Ma, se non prendiamo in tempo i provve-

dimenti necessari, vi saremo necessariamente attratti. Per evitarlo non abbiamo che a procedere ad una energica revisione di tutti i prezzi, di tutte le obbligazioni dello Stato. Chi non vuole la revisione, finisce per volere la svalutazione, non essendovi altra alternativa. Piaccia o non piaccia questa è la situazione.

Mi ricordo, quando studiavo il latino, c'era un brano di Sallustio, che allora non capivo. Oggi le condizioni del momento ce lo rendono assai chiaro.

Esso sommariamente dice: « saepe maiores inopiae plebis opitulati sunt ac novissime propter magnitudinem aeris alieni argentum aere solutum est ».

Spesso gli antichi vennero in soccorso alle miserie del popolo e recentemente a causa della grandezza del debito si concedette di pagare l'argento con rame.

E non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

ANCONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA. Onorevoli colleghi, vorrei dividere il mio discorso, che terrò breve per quanto possibile, in due parti: nella prima dirò della situazione finanziaria internazionale; nella seconda parlerò della situazione finanziaria italiana.

Non vi meravigli che io parta dall'estero, perchè le finanze dei diversi Stati sono così compenstrate l'una nell'altra, che toccandone una si scivola direttamente in tutte le altre; cosicché io, partendo da un punto saliente di finanza internazionale, da un avvenimento di importanza enorme che si è verificato negli ultimi tempi, sarò condotto direttamente alla crisi mondiale.

Questo avvenimento al quale alludo è la caduta della sterlina.

Inutile ricordare che la sterlina poteva considerarsi realmente come una moneta internazionale: serviva ai grandi traffici, e si trattava naturalmente a Londra che era il mercato mondiale dei capitali. Essi affluivano a Londra; ne ripartivano per la destinazione ricevuta avvallati dall'Inghilterra, e vi lasciavano una cospicua provvigione. Cosicché la saldezza della sterlina era fonte non solo di orgoglio per l'Inghilterra, ma anche di lucro. Questa saldezza era sorretta da un'attrezzatura tecnica veramente meravigliosa. Londra lavorava

molto col denaro degli altri; il denaro proprio lo investiva all'estero con lunga scadenza, nelle colonie e nei domini.

Quindi si capisce come il sollecito ritorno della sterlina alla parità aurea, che assicurava tanti vantaggi, fosse desiderato dopo la naturale flessione della guerra. Esso avvenne infatti nel 1925, quando le altre nazioni erano ancora nella confusione monetaria: l'Inghilterra riportò la sua sterlina alla parità aurea, e fu, per riconoscimento degli stessi inglesi un errore. Troppo presto! Non erano ancora consolidate le circostanze che avrebbero potuto mantenere la parità aurea, anzi stavano maturando le circostanze opposte che dovevano minarla! Esse erano: l'aumento enorme del debito pubblico (perchè l'Inghilterra fece la guerra da gran signora) cresciuto da 70 miliardi circa di lire a 600 miliardi circa, nonostante l'ammortamento che l'Inghilterra continua senza interruzione; la politica laburista non troppo opportuna, che aveva portato ad oltre 10 miliardi all'anno la spesa per i sussidi ai disoccupati; la situazione un po' difficile delle industrie inglesi minacciate, rincorse e spesso sorpassate dalle industrie più fresche, più giovani, più vitali del continente; e parecchi altri motivi di debolezze che andavano maturando! Per cui la sterlina si trovò, specie quando s'ebbero le prime grosse insolvenze tedesche, in una condizione molto difficile. L'Inghilterra fece tutto il possibile per mantenerla alla pari: prese in prestito 130 milioni di sterline dalla Francia e dagli Stati Uniti; pagò tutti senza aspettare i pagamenti della Germania, alla quale aveva fatto notevoli prestiti; ebbe una diminuzione sensibile negli investimenti all'estero! Tuttociò condusse il 20 settembre 1931 all'abolizione temporanea dello scambio aureo della sterlina.

La conseguenza di questa flessione della sterlina fu grave danno per tutto il mondo, e inasprì la crisi mondiale. Non parlo poi delle perdite avute dall'Inghilterra. Ma essa, come sapete, diede subito un mirabile esempio di quanto può fare una grande nazione, conscia dei propri errori finanziari, ma decisa a ripararli con qualsiasi sacrificio. Dopo poco tempo e molto prima di quello che si credesse, l'Inghilterra ristabilì, almeno provvisoriamente, le sue finanze. La sterlina ricominciò a salire, forse anche troppo. Ma questa volta l'Inghil-

terra ammonita dagli errori del 1925, invece di spingerla nella sua risalita, la frenò. Ed ha ben ragione, perchè i pericoli e i danni sia per l'Inghilterra, sia per tutta l'Europa sono ancora latenti, ma gravissimi. Pensate, onorevoli colleghi, che l'Inghilterra dovrebbe alla ripresa dei pagamenti ricevere dai suoi debitori delle sterline svalutate, e pagare ai suoi creditori dei dollari alla pari. Se poi si dovesse pensare di riprendere i pagamenti all'America, senza le riparazioni tedesche, la situazione dell'Inghilterra diverrebbe addirittura insostenibile. Essa non potrebbe più far fronte ai propri impegni e tutto il lavoro, tutti gli enormi sacrifici fatti per migliorare la sua situazione, sarebbero stati vani.

Pensate alle perdite che ha avuto il mondo nelle sue riserve equiparate, nelle quali hanno perduto tutti a cominciare dalla Banca di Francia; questa si dice che abbia perduto oltre due miliardi; e pare che lo Stato francese si sia accollato buona parte di questa perdita! Sulla perdita che abbiamo avuto noi, dirò in seguito. Ad ogni modo oltre a ciò pensate che cosa sono state le restrizioni; a che cosa sono giunti i divieti, i contingentamenti dei quali parlava pure oggi l'onorevole Grandi e che sono tanto dannosi all'economia mondiale.

Ho qui una tabella presa da una pubblicazione tedesca fatta a Berlino, la quale dà l'elenco delle nazioni che hanno ristretto i traffici, vietato i commerci dei cambi, delle divise ecc.

È questa tabella dello « Konjunkturinstitut » di Berlino:

*Divieti riguardanti i movimenti e il commercio di oro e valute.* — Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Danimarca, Equatore, Finlandia, Germania, Giappone, Inghilterra, India inglese, Italia, Messico, Portogallo, Uruguay, Terranova.

*Razionamento delle divise.* — Brasile, Bulgaria, Estonia, Finlandia, Jugoslavia, Lettonia, Austria, Persia, Spagna, Cecoslovacchia, Turchia, Ungheria.

*Restrizioni del commercio estero.* — Estonia, Spagna, Turchia.

*Contingentamenti e divieti di importazioni.* — Brasile, Belgio, Estonia, Francia, Colombia, Olanda, Lettonia, Turchia.



*Rialzo di dogane.* — Argentina, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, India inglese, Italia, Polonia, Svizzera.

La tabella non è completa, perchè risale a fine 1931 ed ora si sono aggiunti molti sistemi misti di ostacoli e divieti.

Pensate, onorevoli colleghi, quanti danni producono queste disposizioni antieconomiche. Pensate che l'inflazione regna ancora in tutti i paesi nei programmi, nelle idee, nei desideri, nel tenore di vita, nella produzione, nel credito, d'onde quelle conseguenze deleterie ma logiche; che sono lo squilibrio fra produzione e consumo, i disastri bancari, la disoccupazione.

Pensate alla mancanza di direttive restauratrici, perchè se molte giuste direttive sono proclamate dai comitati e dai consigli, esse non sono applicate. Succede spesso che le nazioni facciano proprio il contrario di quello che è consigliato, e qualche volta intralcino di sottomano per mancanza di buona volontà le deliberazioni prese apertamente nei consessi internazionali.

Pensate alla mancanza di fiducia e di collaborazione, cui accennava oggi anche l'onorevole Grandi, e sommando tutto ciò arriverete facilmente ad un quadro, se non completo certo impressionante, della crisi mondiale attuale. La moratoria Hoover, è stato osservato anche oggi dall'onorevole Grandi, non ha avuto il risultato che si sperava. La moratoria Hoover segna forse il principio della maggiore decadenza della finanza americana, che si trova in questo momento in condizioni molto delicate. Il bilancio degli Stati Uniti ha un grosso *deficit* del quale noi non abbiamo idea, perchè è di ben maggiore ordine di grandezza del nostro.

L'oro, i capitali riaffluiscono in Europa. Tendono nettamente a riaffluirvi; e perfino la saldezza del dollaro è messa in discussione. E dire che in questa situazione si parla in America di una nuova inflazione. Dimostrazione questa della assoluta incapacità di comprendere esattamente la situazione e di convincersi, cosa che in Italia è stato già fatto perchè in Italia un partito inflazionistico non esiste, che l'inflazione non è che un miraggio traditore, dalle conseguenze disastrose.

Vi sono sintomi di rinsavimento? Molto deboli; molto tenui. Si è finalmente capito che

debiti e riparazioni formano un unico complesso inscindibile; si è finalmente capito che la questione dei debiti e delle riparazioni va risolta senza indugio, perchè è una delle questioni fondamentali per la ripresa economica. Si è finalmente capita l'importanza, la necessità di un disarmo parziale, di quel disarmo al quale oggi accennava così chiaramente l'onorevole Grandi.

Ora in questa situazione così difficile, così caotica, si apre la Conferenza di Losanna. Essa non sembra avere una preparazione, nè morale nè spirituale nè tecnica.

Mac Donald, il *premier* inglese, vorrebbe che a questa Conferenza fosse unita la conferenza economica. L'America non vi si oppone, a patto, però, che non si tratti nè di debiti nè di riparazioni. L'idea del colpo di spugna non ha ancora sufficienti consensi per trionfare: eppure questa idea è senza dubbio la più semplice, più pratica e più sollecita. Ma ripeto non ha i consensi necessari; forse col tempo potranno maturare.

Per mettersi su una via realistica, bisogna assolutamente dimenticare i programmi a 50, 60, 70 anni; giacchè i popoli non possono impegnarsi per un periodo così lungo; o se si impegnano, lo fanno col segreto proposito di non mantenere.

Io non ho molta fiducia nelle conferenze internazionali in genere; ho all'incirca la stessa fiducia che ha dimostrata oggi l'onorevole Grandi, che ne ha parlato senza eccessivi ottimismo ed entusiasmi. Quindi non ho neanche una grande fiducia in Losanna. Però devo pur dire che, se questa conferenza finirà in nulla, o se, come è probabile, finirà solo in un prolungamento della moratoria Hoover, la delusione del mondo intero sarà veramente dolorosa.

Se Losanna non concluderà nulla e darà un'altra manifesta prova dell'impotenza dell'Europa a sistemare la propria situazione economica e finanziaria e a rifarsi una vita propria, se questo avverrà io sarei veramente sfiduciato. Allora m'augurerei che, visto che le grandi questioni non si possono risolvere con i consensi, un uomo di Stato alto, illuminato, possente possa sistemare tali questioni, se fosse necessario, persino con la forza. (*Commenti*).

Naturalmente, quest'uomo dovrebbe avere in Europa un predominio assoluto. So che



questo è un sogno anche perchè la guerra non ha rivelato molti grandi uomini di Stato.

*Voci.* Il nostro. (*Approvazioni*).

ANCONA. All'estero specialmente, dopo il 1870, si è perduto lo stampo dei grandi uomini di Stato.

Io ho accennato a questo pensiero che, ripeto, è utopistico, per ribadire il concetto fondamentale che porrò a conclusione della prima parte del mio discorso, e cioè che è assolutamente necessario, se vogliamo avviarci ad una rinascita economica europea e mondiale, di risolvere i tre problemi fondamentali: 1° debiti e riparazioni; 2° disarmo parziale di questa Europa, la quale dopo la guerra ha raddoppiato all'incirca le sue spese militari; 3° abolizione di tutti gli intralci alla libertà dei commerci delle divise, del movimento delle merci e degli uomini. Se questi tre problemi non saranno risolti, credo che vana sarà la speranza di una rinascita. Se questi problemi non saranno risolti, credo che la crisi continuerà ad accumulare rovine su rovine, che non vi sarà spiraglio di luce, mentre il bolscevismo sta in agguato per cercare di trafugare questa nostra civiltà occidentale, che è senza dubbio la più fulgida di tutte, e che è senza dubbio in pericolo perchè la sua stessa esistenza è in giuoco, se le condizioni della crisi mondiale dovessero perdurare quali sono oggi ed anzi aggravarsi.

Ho così finito la prima parte del mio discorso e passo alla seconda, alla situazione finanziaria italiana.

Dichiaro anzitutto che sarò franco. Dirò la verità, come credo sia mio dovere. Seguirò in questo l'esempio dato dall'onorevole ministro Mosconi, il quale, nel suo recente discorso alla Camera dei Deputati, ha detto anche egli la verità, quasi tutta la verità. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole senatore Ancona, non faccia il processo alle intenzioni.

ANCONA. Io voglio seguire, come ho detto, l'esempio del ministro onorevole Mosconi; dirò cioè tutta quella verità che si può dire.

Io vorrei che l'onorevole ministro dedicasse il suo discorso a coloro che non parlano, che anzi ci accusano, perchè noi parliamo e discutiamo di finanza, di intaccare, di sminuire il credito della finanza italiana all'estero e nel

Paese. Ciò è assurdo! La finanza italiana gode all'estero di una fiducia granitica, incrollabile. Senza pensare poi che all'estero hanno quel documento magnifico che si chiama il conto del tesoro italiano, che dice tutto con sincerità, chiarezza, senza reticenze e senza veli. Del resto l'episodio più significativo, su questo punto, è quello del re dei fiammiferi svedese, il quale, volendo rafforzare la sua posizione finanziaria nel mondo, aveva pensato che la miglior cosa era quella di imbottirsi di buoni del Tesoro italiani....

*Voci.* Falsi!

ANCONA. ....tanto questi buoni sono apprezzati.

Quanto poi alla fiducia all'interno, cioè a dire alla fiducia del Paese sulla propria finanza, se debbo fare una osservazione, è che questa fiducia è eccessiva, perchè sarebbe bene, per motivi che dirò poi, che fosse un po' minore.

Quindi nessuna preoccupazione per i discorsi che facciamo. Io seguirò l'esempio che mi è dato anche dalla relazione della Giunta del Bilancio della Camera dei deputati, che è un bel documento redatto dall'onorevole Mazzini. Io sono costretto a seguire quella relazione perchè in essa si trattano precisamente i problemi che debbo trattare.

Dopo questa premessa, entro in argomento.

Onorevoli colleghi, se volete conoscere bene la situazione finanziaria italiana, dovete guardare soprattutto due punti fondamentali, vale a dire: 1° la bilancia dei pagamenti esteri; 2° il bilancio dello Stato.

Sulla bilancia dei pagamenti esteri, voi ben sapete che essa dipende essenzialmente dalla bilancia commerciale, la quale in Italia è stata sempre difficile anche nei tempi buoni e felici. Sono difficoltà che sorgono dalla stessa natura dei nostri traffici, dei nostri scambi. Noi infatti esportiamo principalmente il lusso: automobili, seta, primizie e simili; ed il lusso, nei tempi di crisi, si abolisce; invece dobbiamo importare la vita: carbone, grano, metalli, olii minerali; e questa è la vita, non il lusso, e bisogna pur vivere anche nei tempi di crisi! Dico dunque che la bilancia commerciale andava molto bene sino alla fine dell'anno scorso. E va data una parola di vera lode ai nostri esportatori, i quali, in mezzo a tali e tante difficoltà, hanno potuto migliorare questa bilan-

cia. Nei tempi passati avevamo dei buoni elementi compensatori (rimesse degli emigranti, noli, forestieri ecc.), che ora non abbiamo più. Nonostante questa enorme difficoltà, la bilancia commerciale, lo ripeto, si era comportata molto bene sino alla fine dell'anno scorso; ma adesso con la crisi, i divieti di importazione, il contingentamento ecc., siamo ricaduti giù. Non so quale sia la situazione che ci si creerà, non so come potremo vincere queste difficoltà, delle quali il Governo si occupa e si preoccupa. In ogni modo è certo che questa della bilancia dei pagamenti è una questione fondamentale perchè ha riflessi immediati sulle nostre riserve: riserve equiparate e sull'oro. Il disavanzo — se persiste — bisogna prima o poi saldarlo con riserve equiparate (divise estere) o con oro.

Sulle riserve equiparate voglio dire una parola. Onorevole Mosconi, io non ho bisogno di raccomandarglielo, lei lo sa, le riserve equiparate calano, sono in lenta ma continua decrescenza; bisogna che ci si arresti! Non è possibile lasciarle calare ulteriormente. Esse sono calate in un anno di circa due miliardi e sono ridotte a circa un miliardo e mezzo. Bisogna quindi che facciamo tutto il possibile con la nostra bilancia dei pagamenti per arrestare questa flessione pericolosa.

A proposito delle riserve voglio ancora fare una osservazione: noi abbiamo delle sterline. Non so quante, non lo chiedo perchè non voglio essere indiscreto. Mi consterebbe però che queste sterline sono valutate ancora alla pari, cioè non sono ancora state svalutate al loro corso reale; sarebbe bene metterle a posto per ragioni di franchezza!

Dopo le riserve equiparate, c'è l'oro.

MAZZONI. A Londra.

ANCONA. A Londra, precisamente, onorevole Mazzoni. Lei ha messo proprio, con questa interruzione, la cosa nel suo vero termine e mi ha dato occasione di parlare di una questione veramente importante ed interessante per noi: il nostro oro a Londra. Voi tutti sapete di che cosa si tratta. Quando siamo entrati in guerra abbiamo dovuto mandare a Londra dell'oro che era in massima parte di proprietà della Banca d'Italia e che lo Stato si era fatto prestare. Sono circa 22 milioni di sterline, ossia circa 2 miliardi di lire italiane. Ora io non sono

affatto tranquillo su questo oro. Sino al 1926 non si sapeva esattamente quale era la situazione di questo oro italiano sul Tamigi. Poi vi furono gli accordi del 1926, che forse non sono stati molto felici. Tali accordi dicono che l'Inghilterra deve restituire all'Italia quest'oro, dando un milione di sterline in quattro anni, e gli altri 21 milioni in cinquantacinque anni. (*Commenti*). Ora una restituzione di questo genere non è più una restituzione! Il peggio si è che il testo di questi accordi stabilisce che l'oro ci sarà restituito, a condizione sempre che tutte le annualità, dovute dall'Italia ai termini dell'articolo 11 di questo accordo, siano state pagate integralmente alla loro data effettiva. E infatti cosa è succeduto con la moratoria Hoover? Noi abbiamo sospeso i pagamenti delle annualità e l'Inghilterra ha sospeso il rimborso dell'oro.

Io non sono affatto tranquillo per questo oro; sono circa 2 miliardi, oggi un po' meno: 1.700 milioni, quelli della Banca d'Italia; ma vi sono in più quelli dello Stato. La Banca d'Italia è a posto, è oro prestato allo Stato e lo Stato glielo deve. Infatti nel bilancio della Banca d'Italia figura sotto la voce: « Oro italiano all'estero dovuto dallo Stato ».

Io spero che si metterà a posto anche lo Stato per riavere quest'oro che per noi è tanto necessario, e ringrazio l'onorevole Mazzoni che mi ha offerto il motivo per questa digressione. Mi pare di essere stato chiaro.

Torno ora alla nostra situazione finanziaria e voglio fare una osservazione sulla circolazione. Sono tutti argomenti che si collegano.

Spesso si dice che la circolazione della carta in Italia è troppo piccola, che non si può durare. Questa circolazione cartacea è ridotta a meno di 13 miliardi, ma non credo che l'osservazione sia giusta. La circolazione attuale basta. Quelli che fanno queste osservazioni dimenticano che quando abbiamo fatto la stabilizzazione monetaria c'erano fuori più di 4 miliardi di carta stampata a vuoto per lo Stato; e che questi 4 miliardi e più, non si sono ritirati, sono rimasti in circolazione. Si doveva ritirarli; e si capisce quindi benissimo che la circolazione dovesse andare contraendosi negli anni seguenti, come infatti si è andata contraendo di circa 5 miliardi.

Si aggiunga poi che la situazione economica

mondiale è tale, che una circolazione minore evidentemente basta. Oggi di affari se ne fanno molto pochi; forse l'affare migliore è quello che non si fa. Io credo che la circolazione sia sufficiente, che non si possa fare questo appunto alla Banca d'Italia ed al Governo di mantenerla troppo stretta. Se ci fosse una ripresa di traffici e la circolazione attuale non fosse più sufficiente, allora la Banca d'Italia potrà emettere nuova carta moneta, a patto che accantoni le relative riserve. Cioè quando emetterà mille lire di carta, dovrà prenderne 400 per comprare oro, passarlo alla riserva, e le altre 600 metterle in circolazione. In questo modo si può emettere carta fin che si vuole, perchè sarebbe circolazione sana. Non come quella dei quattro miliardi di prima; quella era circolazione a vuoto, era inflazione puro sangue, mentre questa sarebbe circolazione sana!

Qui nei miei appunti c'è scritto « Francia », e voglio fare un'osservazione che si riallaccia all'oro e alla circolazione. È stato detto, e si sente ripetere in Italia, che la Francia accumula oro per la sua egemonia finanziaria e politica. Non credo a questa idea; non credo che la Francia sia tanto contenta dell'oro che accumula, giacchè l'oro ozioso pesa e costa. Essa ha dovuto accumularlo nei momenti di crisi, quando i capitali francesi all'estero sono rientrati. Nei momenti in cui conveniva farli rientrare in oro, non in carta, perchè il prezzo pagato dalla banca di Francia (che ha sempre dovuto, non solo vendere, ma anche comprare oro) era tale da coprire costo, trasporto, ed assicurazione, lasciando ancora un guadagno di qualche punto per mille. Sarà bene quindi non fare tali confronti con le altre nazioni.

Noi siamo in condizioni migliori degli altri paesi, perchè troviamo un po' di forza nella nostra piccolezza, ossia nelle cifre molto minori dei nostri bilanci, perchè un po' fuori delle maggiori correnti finanziarie, e perchè siamo parsimoniosi e saggi.

Questi movimenti dell'oro sono fenomeni di natura non politica, ma principalmente finanziaria.

Con queste osservazioni ho finito di parlare della bilancia dei pagamenti, che involve queste questioni, e passo a parlare senz'altro

della seconda colonna maestra della situazione finanziaria del bilancio dello Stato: il nostro bilancio.

Voi sapete bene, giacchè ve lo dice sempre il ministro delle finanze, che siamo in *deficit*, in grosso *deficit*. Forse quello che non sapete è da quanti anni siamo in *deficit*.

Noi abbiamo già quattro bilanci in *deficit*: 1929-30; 1930-31; 1931-32; 1932-33.

Il primo *deficit* non dovrebbe esistere perchè il 1929-30 si dà come un bilancio in avanzo; ma secondo i miei calcoli vi è un piccolo *deficit* anche lì. Dove poi il *deficit* comincia ad essere notevole è nel 1930-31, e soprattutto nel 1931-1932, il bilancio che si chiuderà tra un mese con oltre 2 miliardi di disavanzo. Il 1932-33 è già preannunciato in grosso *deficit* di circa un miliardo e mezzo! Che cosa si fa contro questi *deficit*? Le vie sono tre: la prima è aumentare i gettiti, le entrate; la seconda fare dei debiti; la terza spendere meno, fare delle economie.

Sulla prima strada, cioè sull'aumento dei gettiti, credo inutile che io mi fermi: siamo tutti d'accordo. Data l'alta pressione fiscale che si ha in Italia, è già molto se si potranno mantenere le imposte esistenti! Vi sono parecchi settori della economia nazionale, per esempio l'agricoltura, che avrebbe necessità di uno sgravio di imposte. Quindi parlare di nuove imposizioni di tasse è tempo perduto.

Del resto che cosa hanno dato gli ultimi inasprimenti? Ne abbiamo fatti è vero: sulla tassa sugli scambi, sulle dogane, sui tabacchi, ecc. Tali inasprimenti hanno dato molto meno di quello che si supponeva; in tutto forse sette o ottocento milioni spazzati via quasi tutti dalle deficienze del gettito del grano, che quest'anno diede molto meno.

La battaglia del grano va bene; bene per l'agricoltura; male per il bilancio! Purtroppo questa è la situazione. Quest'anno si è importato molto meno grano di quanto si supponeva. Si ha, nel gettito del grano, oltre 600 milioni di meno, proprio quelli che spazzano via l'aumento delle imposte ottenuto cogli ultimi inasprimenti.

Dunque siamo d'accordo; nessuno sarebbe disposto a perorare un aumento d'imposte!

Passiamo alla seconda: quella dei debiti. Qui c'è qualche cosa da dire!

Mi riferirò ai due ultimi anni: 1931 e 1932. In questi anni abbiamo fatto molti debiti. Come li abbiamo fatti?

In occasione dei prestiti per il pagamento dei buoni del Tesoro che scadevano l'anno scorso, per quattro miliardi, fu aperta la sottoscrizione ed il Paese ne ha dati sette. Il Governo ne ha restituiti due. Sono rimasti 5 miliardi; 4 sono andati in pagamento dei buoni che scadevano, e questo non ha importanza; l'altro miliardo il Governo se lo è tenuto e se lo è messo in cassa. Badate bene: si rinforza la cassa coi debiti.

Quest'anno come sono andate le cose? Scadeva un miliardo di buoni: Si è aperta la sottoscrizione ed il Paese ne ha dati 4 ed anche più.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Quattro e mezzo.

ANCONA. Diciamo 4 in cifra tonda. Uno è andato a pagare il miliardo dei debiti che scadevano e ne sono rimasti tre. Il Governo se li è presi. Come li ha destinati? Un miliardo per quel lazzaretto dei malati cronici (bruttissima cosa) che si chiama l'istituto di liquidazione. Un altro miliardo per i lavori pubblici straordinari di cui abbiamo approvato oggi la legge. E il terzo miliardo? Qui state bene attenti. Quest'ultimo miliardo è entrato in bilancio spavaldamente a diminuire il *deficit*. Questo è il giuochetto che il ministro delle finanze ha fatto. (*Commenti animati, rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ancona, nell'uso delle parole si liberi da tutte quelle espressioni che possono essere contro la sua intenzione, ma che d'altra parte si prestano ad essere interpretate in modo nocivo agli interessi dello Stato.

ANCONA. Dico subito che il ministro non poteva fare altrimenti. Doveva fare quello che ha fatto perchè la legge glielo imponeva. Ma io colgo questa occasione per mostrarvi che cosa è questa legge e che cosa è questa struttura del nostro bilancio. Vi ricordate certamente quando tre anni fa venni qui a proporre una nuova struttura del bilancio, la quale aveva per base di sopprimere il movimento del capitale, che è la seconda categoria del nostro bilancio. Finchè terrete il movimento dei capitali come è, il bilancio non sarà mai chiaro. Ho qui il mio discorso nel quale c'è anche

riprodotto lo schema che io proponevo per una nuova struttura del bilancio. Adesso vedete qui che cosa succede quando si mantiene la struttura del bilancio come è; quando cioè si mantiene la seconda categoria, quella del movimento dei capitali: con questa categoria del movimento dei capitali, contro la quale io sono insorto, perchè i debiti diventano entrate. Per cui se si ha un bilancio, per esempio, con 2 miliardi di *deficit*, quando si presentano i conti definitivi può darsi che il bilancio per virtù di questa categoria del movimento dei capitali si presenti in pareggio o in attivo. Lo stesso avviene nei comuni. Il *deficit* sparisce, facendo debiti che il movimento di capitali considera come entrate.

È questa una categoria che secondo me va riguardata, anzi va eliminata. Ricorderete che l'anno dopo io sono venuto qui e l'ho detto. L'onorevole Mosconi è stato con me, come sempre, molto gentile, ed ha voluto che esaminassi la cosa con la sua ottima burocrazia. Abbiamo studiato a lungo per vedere di applicare questo mio concetto di semplificazione del bilancio. Risultato? Zero! (*ilarità*). Onorevoli senatori, prima di persuadere la burocrazia ce ne vuole, e di questo gliene faccio un elogio. Guai se la burocrazia non fosse così, perchè essa porta nell'azione dello Stato quel senso di continuità che è prezioso.

In queste cose ci vuole molta pazienza, ma poi quando si va con la logica, come credo di andare io, si finisce sempre col vincere. Ricordo una situazione analoga verificatasi qualche anno fa, e se la deve ricordare anche l'onorevole ministro che è più vecchio di me.... (*Viva ilarità*). Se lo deve ricordare anche lui; il bilancio aveva tre categorie: la prima « entrate effettive », come oggi; la seconda « Costruzione di ferrovie »; la terza « Movimento di capitali », che è poi la seconda categoria di oggi. Anche allora io dicevo, insieme ad altri più autorevoli di me: ma che cosa è questa categoria delle costruzioni di ferrovie? Toglietela! Ma la burocrazia rispondeva che doveva restare; poi col tempo si è persuasa, perchè essa è piena di buon senso e di onestà! E la seconda categoria è così sparita!

Oggi non ci sono che due categorie, ma credo che si debba fare un passo avanti, come si fece togliendo la categoria « Costruzione di ferrovie ».

Bisogna ora farne un altro, ed allora si avrà il vero bilancio dello Stato. Nella prima categoria sta il vero bilancio dello Stato, bisogna convincersene. Bisogna che lo Stato faccia ciò che fanno tutti, e cioè: due bilanci, l'uno di esercizio e l'altro patrimoniale. In questa nostra valle di lagrime fanno tutti così senza eccezione, perchè questa è la logica e contro la logica non si va. Fino a che lo Stato non si deciderà a fare così, i bilanci non saranno mai veramente chiari.

L'onorevole Mussolini ha detto che egli vorrebbe che tutti capissero i bilanci; che vorrebbe che li capisse anche il suo portinaio. Ebbene, fino a che il bilancio dello Stato avrà la struttura attuale, il portinaio non lo capirà. Figurarsi! Ci furono persino parecchi senatori che vennero a dirmi che finalmente col mio progetto erano riusciti a vedere molto più chiaro nei bilanci dello Stato.

Dicendo che io non accetto questo sistema, non sono solo ma sono in buona compagnia. Sono in compagnia dell'onorevole Mosconi il quale nel suo discorso, parlando di questa categoria del movimento di capitali che va a diminuire il *deficit* del bilancio, concludeva così: « Vero è che tale mezzo non è consono a quel canone finanziario anche da me affermato che le spese debbono essere fronteggiate con le entrate effettive. Ma la presente situazione delle pubbliche finanze deve di necessità fare considerare con minore rigore l'osservanza di un tale principio, che non si intende certo disconoscere nè abbandonare ».

Se lo permettete, io considero queste parole dell'onorevole Mosconi come una piccola soddisfazione mia personale.

L'onorevole Mosconi ha predicato molto bene ma ha dovuto razzolare male; e dico ha dovuto perchè la legge glielo imponeva.

E passo ora a parlare di una questione molto importante, ossia dell'influenza dei debiti sull'economia nazionale.

Ho detto prima che lo Stato in questi ultimi anni ha assorbito quattro miliardi, uno l'anno scorso e tre quest'anno; ossia in media due miliardi all'anno. Che influenza ha questo prelievo dello Stato sul risparmio e sull'economia nazionale? Sono due miliardi di risparmio all'anno! Il risparmio non dovrebbe essere di competenza dello Stato. L'ideale do-

rebbe essere questo: allo Stato le imposte, ed il risparmio alle iniziative private, ai traffici, ai commerci, alle industrie, all'agricoltura, che ne hanno tanto bisogno; insomma a tutte le attività private.

Quali siano le condizioni dell'attività privata voi le conoscete; sono molto difficili. Il risparmio non vuole più saperne dell'iniziativa privata; ha voltato le spalle alle borse, non s'impiega nei titoli mobiliari; e questi titoli sono in quello stato di depressione pericolosa, che voi ben conoscete.

Il Governo lo ha capito subito ed ha creato l'Istituto mobiliare, affidato ad un nostro collega, ed ha fatto benissimo. Io ho scritto su questo Istituto mobiliare qualche articolo, lodandolo perchè è stata una buonissima idea. Non nuova perchè all'estero c'era da tempo, ma buona. Sì, ma che deve fare questo Istituto mobiliare? Deve avviare il risparmio sfiduciato all'attività privata, compito nobilissimo. Il risparmio privato ormai è disorientato, direi quasi un bambino che non sa camminare. Perciò l'Istituto mobiliare deve prenderlo per mano e condurlo all'applicazione, dicendogli: bimbo mio, vai qua, vai là ecc. ecc.

Ora, io mi domando, in quali condizioni si trova l'azione dell'Istituto mobiliare se il Governo gli porta via il risparmio? Se questo bimbo l'Istituto mobiliare non lo trova più? Se glielo rapiscono all'americana? (*ilarità*). E chi lo rapisce? Proprio lo Stato, che così fa concorrenza al suo figlio.

Si capisce quindi che le difficoltà di questo Istituto sieno notevoli. In conclusione, questa sottrazione da parte dello Stato del risparmio privato non è economicamente opportuna! Esso porta via molto, troppo! Quanto è il risparmio privato in Italia all'anno? È difficile dirlo perchè alle statistiche io non credo molto. Però si dovrebbe ammettere che il risparmio privato si aggirasse ogni anno tra i due miliardi e un quarto e i due miliardi e mezzo! Non è molto; per un paese come l'Italia, dovrebbe essere di più! Ma, date le condizioni attuali, e la grave riduzione (di un terzo) dei redditi, la cifra dovrebbe proprio aggirarsi come ho detto attorno ai due miliardi e un quarto o al massimo ai due miliardi e mezzo.

Se lo Stato comincia a portarne via due lui, che ci resta? Ben poco. Quindi bisogna fare

tutto il possibile perchè questa sottrazione da parte dello Stato cessi, o almeno diminuisca. Questa questione è stata trattata dall'onorevole Mazzini nella relazione della Giunta del Bilancio alla Camera. La conclusione del Mazzini su questo punto è un po' severa; riconosco che io avrei concluso allo stesso modo, ma più blandamente. La conclusione della relazione dell'onorevole Mazzini suona così: « Da questa constatazione deriva che l'assorbimento del risparmio da parte dello Stato per il consolidamento dei suoi debiti palesi, sarebbe, a parer nostro, già arrivata a un limite tale da essere di ostacolo all'ulteriore sviluppo delle iniziative del Paese ».

L'accento è troppo grave. Il fondo di verità c'è; ma bisogna dare al Governo le circostanze attenuanti.

L'onorevole Mosconi ha sentito tutta la gravità dell'affermazione e, nel suo discorso alla Camera, ha cercato di spiegarci.

Io sono d'accordo col ministro in tutto quanto disse; su questo punto, no! propendo per quanto disse l'onorevole Mazzini; perchè realmente questo assorbimento continuo, da parte dello Stato, del pubblico risparmio, è eccessivo! Notate poi che ho parlato solo dell'assorbimento in occasione dei debiti, e non dell'assorbimento normale. In questa seconda specie rientrano i buoni postali, che sono una macchina aspirante giorno e notte continuamente; che ha già succhiato quasi sette miliardi di risparmio. Perciò quando ho detto che lo Stato ha assorbito due miliardi all'anno, ho detto poco.

Ed allora, onorevoli colleghi, la conclusione finale, poichè mi avvio alla fine, quale è?

Visto che le due prime vie pel risanamento economico non servono, non rimane che la terza via: economie ossia diminuzione di spese. Io sono l'uomo delle economie, e voi ricorderete che il primo a parlarne in quest'aula sono stato proprio io, tre o quattro anni fa; ed ho avuto dei mormorii da quella parte del Senato (*indica il centro*) guidati da un senatore, simpaticissima persona, che purtroppo abbiamo perduto. Le economie hanno fatto molta strada in Italia soprattutto, e poi sono passate all'estero.

SCIALOJA. Hanno fatto strada le economie o le parole sulle economie? (*Si ride*).

ANCONA. In Italia si sono fatte economie notevolissime, ma ve ne sono molte altre ancora da fare. E giacchè lei, onorevole Scialoja, è un capo della Società delle Nazioni, avrà visto che in questi giorni vi è stata una proposta da parte dell'Inghilterra di ridurre gli stipendi al personale della Società delle Nazioni.

SCIALOJA. Nell'interesse dell'Inghilterra!

ANCONA. In quella proposta era detto che gli stipendi del personale di Ginevra sono eccessivi. Dico ciò per convalidare il mio assunto; che l'idea delle economie ha fatto molto cammino.

Come ho detto, ve ne sono ancora molte da fare; ma, siccome è bene esser pratici, bisogna distinguere le piccole dalle grosse. L'economie piccole possono dare ancora parecchio perchè bisogna spendere meno e meglio.

Sullo spendere meno non vi è bisogno di spiegazioni; spendere meglio significa spendere con migliore efficienza, ed in Italia lo si dovrebbe fare.

Vi darò un esempio che forse sembrerà eccessivo a qualcuno di voi, ma che credo sia giusto: alludo alla nuova stazione ferroviaria di Milano, della quale non sono certo entusiasta. Certo si sarebbe potuta avere una stazione molto più comoda e più bella e più efficace spendendo molto meno. (*Commenti*). E la comodità, che a Milano manca assolutamente, è il primo requisito d'una stazione ferroviaria.

Ma con le piccole economie non si sistema certo la situazione. La situazione ormai è tale che ci vogliono le grosse economie.

L'anno scorso nel mio discorso sulle finanze dicevo che per sistemare il bilancio ci voleva per lo meno un miliardo e un quarto di minori spese. Se oggi dovessi indicare una cifra, dovrei raddoppiarla e dire cioè che per sistemare il bilancio ci vogliono due miliardi e mezzo. La situazione è peggiorata. Ora con le piccole economie non si mettono insieme due miliardi e mezzo.

L'onorevole ministro Mosconi nel suo discorso alla Camera ha avuto un periodo molto giusto a proposito dell'economie. Egli ha detto: Come posso fare delle grosse economie, io che ho il bilancio bloccato? Ed ha ragione perfettamente: il bilancio è bloccato in cifre tonde come segue: un quarto per le spese militari; un quarto per i funzionari dello Stato; un quarto



per gli interessi sui debiti; un quarto per gli altri servizi. Ora i primi tre quarti sono assolutamente bloccati. Il problema è dunque estremamente difficile, ma bisogna risolverlo.

Ora io credo (per quanto mi tremino le vene e i polsi nel dire questo) che bisogna appunto sbloccarlo, che qualche grossa economia si potrebbe fare sui due primi quarti. Il primo quarto, come ho detto, riguarda le spese militari. Oggi il ministro Grandi ha elevato un inno al disarmo; ha detto che è un caposaldo del programma del Governo.

*Voci.* Ma bisogna aspettare quello che fanno gli altri!

ANCONA. So benissimo che si tratta di una questione di politica estera, ed in questa non voglio entrare. Certo bisogna mettersi d'accordo con gli altri Paesi per diminuire tutti assieme le spese militari! È necessario è urgente; con queste spese militari nessuno può continuare! Il disarmo è ormai maturo nella mente dei popoli che lo vogliono. E la volontà dei popoli trionfa sempre!

Il secondo punto sul quale fatalmente bisognerà fare qualche economia (non dico come e quando) è quello che riguarda le spese per gli interessi dei debiti. Vi ha accennato oggi il collega senatore Ricci. Non entro in dettagli. Fisso l'idea di massima e basta!

Ecco i due soli punti sui quali per ora si possano fare delle grandi economie! Non sul punto che riguarda gli impiegati statali; ove non sono d'accordo col collega ed amico Ricci. Non credo che si possano decurtare gli emolumenti degli impiegati perchè essi hanno già subito con patriottismo e con disciplina una recente diminuzione di stipendio. Abusi ce ne sono, come fu detto, e si tolgano quando alti impiegati accumulano troppe propine. Ma la maggioranza ha ben poco!

MAZZONI. Ma si potrebbe semplificare l'amministrazione!

ANCONA. Perfettamente. Questo sarebbe stato l'ideale sempre agognato: avere pochi impiegati, pagati bene. (*Approvazioni, commenti*). Ma confessiamolo, non ci siamo mai riusciti.

Questi mormorii mi convincono che le questioni che sto toccando sono difficilissime, lo riconosco per primo, ma siamo in condizioni tali che non possiamo pensare più alle piccole

economie perchè non possiamo andare avanti con questi bilanci. Io mi auguro che si possa realmente ottenere gli scopi che ho indicati.

Onorevoli colleghi, ho finito il mio discorso. Due parole di commiato! Devo ringraziare il Senato per aver seguito con tanta deferente attenzione le mie parole. La soddisfazione maggiore che può avere un oratore è quella di ottenere l'attenzione deferente del Senato. Voi me l'avete data e vi ringrazio. (*Vivi applausi*).

E finisco con una nota, che è quella con cui finisco sempre ogni mio dire: la nota ottimista; perchè io sono ottimista per tanti motivi, e sono sicuro che vinceremo queste difficoltà. Attraversiamo un periodo assai difficile, ed è bene dirlo, come credo di averlo detto, con la dovuta prudenza! Ma vinceremo certo le gravi difficoltà attuali, prima di tutto perchè l'Italia è un paese sanissimo, e i paesi sani trovano sempre la via della salvezza; e in secondo luogo perchè abbiamo per fortuna un Governo forte. Di questa fortuna abbiamo le prove in questa crisi. Guai se non ci fosse stato nell'attuale crisi dolorosa un governo forte!

Ringrazio nuovamente i miei colleghi. E termino con l'augurio, anzi colla fiducia che il Paese nostro, vinte tutte le difficoltà del momento, possa più velocemente salire su su per l'erta sanguinosa e difficile del benessere e della felicità. (*Vivi applausi*).

FRACASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Comincio con l'assicurare il Senato che non abuserò della sua pazienza, poichè mi limiterò ad accennare brevemente ad alcune questioni di grande interesse per l'economia nazionale, che richiedono provvedimenti di Governo per risparmiare danni gravi all'economia generale del Paese ed ai privati cittadini. Sono note a tutti le difficili condizioni della maggior parte delle industrie e del commercio, non solo in Italia e in Europa, ma nel mondo intero. Alle difficoltà naturali della produzione e della concorrenza si aggiungono altre difficoltà per gli impedimenti creati al commercio dalle barriere doganali, elevate da tutti gli Stati con tariffe altissime, complicate da contingentamenti, da divieti temporanei di importazione di alcune merci in diversi paesi.



A tutti questi ostacoli un altro più grave se ne aggiunse in questi ultimi tempi: il divieto di esportazione delle valute, divieto decretato da parecchie Stati, che applicato rigorosamente, finirebbe per rendere impossibile qualunque esportazione.

Giuridicamente è insostenibile credo il diritto di uno Stato a stabilire simili divieti « in confronto » cogli Stati con i quali esistono trattati di commercio. Il divieto di esportazione di qualsiasi valuta, anche quando si tratta di pagare merci importate, viene praticamente ad annullare i trattati commerciali in vigore. Io sono lieto di avere sentito oggi enunciare dal ministro degli esteri questa precisa affermazione. È impossibile infatti ad un esportatore continuare a spedire merci a clienti, che pur potendo ed anche volendo far fronte ai loro impegni, ne sono impediti dalle disposizioni emanate dai loro Governi. Eppure tale è la situazione attuale con moltissimi Stati con i quali erano attivi gli scambi con l'Italia; situazione dannosa e piena di pericoli per l'avvenire.

Il Governo aveva concluso con uno di tali Stati, l'Austria, un accordo per l'istituzione di una camera di compensazione simile alle « clearings » inglesi, istituzione che avrebbe in parte risolto il problema. Ma disgraziatamente questo sistema di compensazione dei crediti, messo in vigore coll'Austria e destinato ad estendersi ad altri Stati, fu dopo pochi giorni abbandonato. È urgente quindi l'adozione di qualche altro provvedimento che tuteli gli esportatori, i quali lo attendono con impazienza dalla saggezza del Governo.

È suggerita da alcuni l'adozione di una moneta avente corso legale e convenzionale nei diversi Stati. Tale sistema potrebbe forse presentare qualche vantaggio.

L'Unione monetaria latina, fondata sul bimetallismo, ha certo egregiamente funzionato per molti anni. E si può ricordar anche che nel 1864 l'Unione ha dovuto abbassare il titolo delle monete divisionali d'argento per il forte ribasso avvenuto nel valore dell'oro, che faceva preferire le monete d'argento alle monete d'oro.

Passerò ora brevemente ad altro argomento, cioè al sistema seguito per l'accertamento dei redditi soggetti all'imposta di ric-

chezza mobile. Basta leggere il listino dei prezzi delle azioni di imprese industriali e commerciali per rilevare come, nello spazio di due anni, il patrimonio mobiliare della Nazione è andato per due terzi perduto; il che significa la perdita di parecchi miliardi. Molte aziende sono arrivate al concordato, altre sono cadute in fallimento, molte non hanno potuto corrispondere alcun interesse al capitale, altre hanno dovuto falciarsi il capitale stesso. Ebbene, cosa incredibile, anche le aziende che non hanno corrisposto interesse alcuno sono assoggettate all'imposta di ricchezza mobile. È argomento questo da molto tempo oggetto di discussione, ma non si è mai trovata la soluzione pratica. Il primo ministro fascista delle finanze aveva annunciato un provvedimento radicale, giusto e risolutivo. Una legge che avrebbe stabilito che l'imposta di ricchezza mobile dovesse applicarsi soltanto agli utili distribuiti. Disgraziatamente quel ministro, l'onorevole De Stefani, ha lasciato il Governo senza condurre in porto l'annunciata riforma, che sarebbe stato provvedimento di giustizia e di semplificazione tributaria, evitando discussioni assurde tra contribuenti e rappresentanti della finanza.

E a proposito di imposte che si percepiscono su redditi e ricchezze inesistenti, non si può a meno di ricordare l'imposta sul reddito agrario. È noto a tutti che, in questo momento di acuta crisi agricola, il reddito agrario non esiste. I ribassi enormi nei prezzi del latte, della carne, le epidemie nel bestiame, hanno fatto sì che tutte le aziende agricole sono passive e malgrado ciò si continua a percepire l'imposta sul reddito agrario, che è un tributo su un reddito inesistente e tanto più grave perchè si ripercuote sull'imposta complementare che è, essa stessa, un doppione di carattere progressivo sulla ricchezza mobile.

Su questo argomento, specialmente, credo dover richiamare tutta l'attenzione del ministro invocando, anche, un provvedimento straordinario. Il Governo, che tanto interessamento ha per l'agricoltura, non può lasciare sussistere uno stato di cose che renderebbe vani, in gran parte, gli sforzi del Governo stesso, con tanto entusiasmo secondati dagli agricoltori.

E poichè ho accennato alla rovina apportata al patrimonio nazionale da tante Società indu-

striali e commerciali, mi sia consentito ricordare che da anni si invocano disposizioni per disciplinare le Società specialmente le anonime. Qualche provvedimento è stato preso d'urgenza dal ministro della giustizia, ma ben altri ne occorrerebbero. Ora si dice che la crisi persistente consiglia di ritardare le riforme. Lo stesso stato di crisi potrebbe invece consigliare ed affrettare provvedimenti che valgano ad alleviarla ed a risolverla.

Certo si è che la sfiducia del pubblico non si vincerà senza che vengano emanate disposizioni che diano maggiori garanzie agli azionisti, e queste non si avranno senza assicurare maggiori diritti alle minoranze, senza imporre maggiori doveri e responsabilità a chi amministra il danaro degli altri.

Il ministro della giustizia, così insigne giurista, non ha bisogno di molto tempo per concretare provvedimenti adeguati. Egli li ha certamente già pensati e fissati nella sua mente. Li attui. Il Parlamento li convaliderà senza dubbio ed il Paese, che lavora ed ha visto sperperare i suoi risparmi, darà al ministro il suo plauso e la sua riconoscenza. (*Approvazioni*).

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Mi proponevo di non disturbare il Senato per più di 10 minuti e intendevo di richiamare l'attenzione del ministro su due punti: scambi e quota morata dei pagamenti dei debiti. Però domando al Senato di consentirmi non 10, ma 15 minuti: e glieli domando dopo aver ascoltato i discorsi interessanti dei due colleghi, onorevoli Federico Ricci e professor Ancona.

Siamo d'accordo: la situazione è grave; nessuno se lo dissimula; il ministro non lo nasconde. Il merito del bilancio, oggi sottoposto al nostro esame, è quello di darvi l'impressione di una chiara sincerità, e di questo credo di dover tributare elogio all'onorevole ministro e ai suoi egregi collaboratori. È questo un bilancio chiaro, che non nasconde nulla; alla stessa guisa che il ministro, alla Camera dei deputati, ha detto tutto quello che doveva dire: la verità candida e nuda, non in camicia, come la voleva lo spagnuolo Quevedo.

Che cosa vogliamo fare? la situazione è quella che è, e lo è per tutti. Siamo forse noi

in una condizione così diversa da quella degli altri Stati, che dobbiamo attribuirlo a deficienza, a colpa, a insufficienza della nostra politica finanziaria?

Favorite andare nella sala di lettura, prendete il numero de « L'Economiste Français » del 28 maggio, e vi troverete che il bilancio francese prospetta 7 miliardi di *deficit*. È inutile che vi parli del *deficit* del bilancio inglese, rilevato dal senatore Ancona, e dei *deficit* dei bilanci jugoslavo, cecoslovacco, germanico e anche degli Stati Uniti d'America, dove mettendosi (ed è per questo che richiamerò brevisimamente l'attenzione dell'onorevole ministro) in conto i 252 milioni di dollari della quota che si dovrebbe pagare dagli europei, più aumentandola col decimo della quota morata, si trova ancora, a tutt'oggi, che manca un miliardo e 115 milioni di dollari per fare il saldo.

Io non dico che sia una consolazione avere dei compagni nella sventura. Vorrei che tutte le Nazioni intorno a noi fossero ricche: questo ci permetterebbe facili esportazioni, scambi vantaggiosi e prestiti a buone condizioni.

Ma una volta che constatiamo che la nostra finanza si trova in condizioni delicate per effetto di una crisi generale, vediamo di non affievolire la resistenza del nostro paese con inutili querimonie. Capisco che queste querimonie sono dettate da un senso di ansiosità patriottica, e mi rendo conto del sentimento squisito che induce i colleghi a dire: badate, badate, badate. Ma praticamente quando avete detto: badate, badate, dove arriviamo? Che cosa ci suggerite?

Se ci date un suggerimento concreto (ed il collega Ricci ce ne ha dato qualcuno), noi possiamo accettarlo; ma se vi limitate a delle dichiarazioni generiche che bisogna fare delle economie, che si può spendere meno e meglio, come ha ripetuto l'onorevole Ancona, voi diffondete la sensazione nel pubblico che il suo denaro non è bene amministrato, poichè, se si dichiara sempre che si possono fare delle economie, vuol dire che queste economie non si sono fatte, vuol dire che si dovrebbero fare e che i denari, che il contribuente dà allo Stato, non sono bene impiegati.

Ora tutto questo non va certo a vantaggio del nostro paese.

E una volta che ci mettiamo su questo ter-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1932

reno, vediamo un po' quali sono le economie che si possono suggerire.

Dice il collega Ancona di fare anche delle piccole economie; ha ragione: « les petits ruisseaux font la grande rivière ».

Ma egli stesso nel suo squisito senso pratico riconosce che le piccole economie non bastano a sopperire a un disavanzo che oscilla fra i due miliardi e i due miliardi e mezzo. Allora ditemi su che cosa volete fare delle economie? Affrontiamo la questione praticamente. Su che cosa si possono fare le grandi economie? Sulle spese militari o sul debito pubblico?

Sulle spese militari? Dopo le dichiarazioni che hanno fatto qui i tre ministri delle armi, a niuno può parere che sia possibile pensare che in Italia si possono diminuire le spese militari, mentre noi tutti i giorni domandiamo, e con ragione, e ancora oggi il ministro degli esteri giustamente diceva, che all'Italia deve essere dato il suo diritto e che deve trovare il suo posto nel mondo. Ora possiamo sperare che il nostro posto nel mondo ce lo diano, se non sapranno che, in definitiva, quando non ce lo volessero dare, siamo in grado di prendercelo?

La politica estera è un problema di forza. « La diplomazia è inutile se non è appoggiata dalle armi. Il soldato è il padrone; il diplomatico è il servitore ». La brutalità dell'espressione vi dimostra l'origine americana del tutto: essa è di Teodoro Roosevelt.

Le spese militari oggi non si possono ridurre. Se domani (lo desideriamo tutti) si riuscirà a stabilire la possibilità di un disarmo generale, saremo felicissimi tutti di disarmare, e certamente nessuno se ne rammaricherà! e per primi gli egregi colleghi che oggi hanno parlato. Ma, parlare di disarmo oggi...

RICCI FEDERICO. Ma noi non abbiamo parlato di questo.

ROLANDI RICCI. Vi ha accennato il collega senatore Ancona. È stato detto, perchè altrimenti non lo avrei ricordato. Ho l'abitudine dell'esattezza.

Se si riuscirà a concordare un disarmo, saremo tutti felicissimi, saremo forse noi i primi a disarmare; ma, ripeto, nessuno vorrà che l'Italia si trovi disarmata o per lo meno insufficientemente armata, finchè siamo circondati da popoli bene ed anzi troppo armati. (*Approvazioni*).

Fare economie a carico del debito pubblico?

Ma c'è qualcuno che possa in Italia pensare a far cadere il nostro credito soltanto coll'affacciare la proposta che l'impegno, solennemente preso e solennemente ripetuto dallo Stato, che il debito pubblico non avrebbe sofferto applicazioni di tassa, nè altra qualsiasi riduzione e che non avrebbe mai potuto essere colpito, sotto nessuna forma di tassa od imposta, per un qualunque scopo fiscale o per qualsiasi altra ragione? C'è forse qualcuno che si sia dimenticato che cosa è accaduto quando si è dovuto, per una costrizione necessaria ed ineluttabile, fare la conversione forzosa dei buoni del tesoro in titoli del littorio? Eppure allora l'operazione era indispensabile, perchè non si poteva che, o fare un'inflazione spaventosa che avrebbe ridotto della metà il valore effettivo della moneta e dato ai portatori dei buoni il pagamento con moneta cattiva, oppure convertire i buoni in titoli consolidati. Era il minore dei mali e si è scelto così; ma il nostro credito ne ha sofferto molto, ed è stato assai discusso per mesi ed anni, all'estero principalmente.

Dunque, il debito pubblico lasciamolo stare. E poi il debito pubblico non è tutto formato con danaro di coloro che abbiano versato moneta svalutata; una porzione notevole fu versato in denaro quando il biglietto valeva il 100 per cento oro. Quei compratori del titolo avevano diritto ad ottenere il pagamento degli interessi semestrali in biglietti che valessero in oro il 100 per cento; invece ricevono biglietti che valgono in oro il 28 per cento. Mi pare dunque che una decurtazione ingente del loro capitale e del reddito, i portatori del debito pubblico italiano l'abbiano già subita; mi pare che essi abbiano dato un buon contributo alla finanza del nostro paese. E costoro non hanno sollevato lagnanze e quando ci si è rivolti di nuovo ad essi, chiedendo i loro risparmi, si sono affrettati a versare dell'altro denaro allo Stato perchè lo Stato possa continuare le sue funzioni. (*Approvazioni*).

Sembrami che sotto questo profilo il Senato possa piuttosto augurare che il ministro delle finanze mantenga la linea di condotta che ha finora serbato, e non si faccia nessuna innovazione nel senso dei desideri espressi dai due colleghi Federico Ricci ed Ancona.

Riconosco che, quando il malato è grave, bisogna forse anche sottoporlo ad operazioni chirurgiche, come dice il senatore Federico Ricci, e che l'operazione non si può aspettare a farla quando piaccia al malato, ma bisogna farla quando essa risulta necessaria. Sì, ma gli interventi chirurgici, purtroppo, caro collega, spesso hanno questo esito, che l'operazione è andata benissimo, ma l'ammalato è morto.

RICCI FEDERICO. Ma tante volte si muore per mancato intervento chirurgico.

ROLANDI RICCI. Ma a questo riguardo ella mi fa ricordare una definizione del medico data da un grande pensatore nel secolo XVI. Badino bene che io parlo dei medici di quattro secoli fa (*Si ride*). In una lettera scritta a Tommaso Moore, nel 1506, da Erasmo Da Rotterdam, quando egli tornando dall'Italia passava per Ginevra, in quel suo bellissimo latino, così si esprimeva parlando dei medici: il medico è un uomo chiamato al capezzale dell'infermo a dettare ricette finchè queste l'uccidono o la natura lo salva. (*Viva ilarità*).

C'è dunque anche la possibilità che, senza la ricetta, l'ammalato si salvi, e io spero che ciò avvenga nel caso della odierna malattia economica; spero cioè che la natura, data la resistenza robusta della nostra costituzione economica, la sobrietà del nostro paese, la forza del nostro Governo, riesca a condurci fuori di pericolo, senza bisogno di ricorrere all'operazione chirurgica, suggerita dall'onorevole Ricci, e senza far ingollare al paese i vari rimedii dell'abbondante farmacoepa nei quali gli Esculapii dell'economia mostrano di aver fede.

E giacchè taluno ha parlato autorevolmente dei buoni postali, io ricordo all'onorevole ministro la risposta che mi ha favorito l'anno scorso, il 6 giugno, quando egli mi disse che il Governo aveva portato la sua attenzione sul tasso troppo alto dei buoni fruttiferi postali, ma che aveva ritenuto di non approfondire l'esame della quistione (il che voleva dire non ridurre il tasso), fino a tanto che non si fosse fatto il regolamento dei buoni del tesoro. Quindi, siccome questo regolamento ora è stato fatto, è il caso che questo tasso si ritocchi. Perchè è inutile che la Banca d'Italia inviti le banche a cartellare gli interessi dei depositi a cifre più miti, se d'altra parte viene

mantenuta la concorrenza delle Poste. Il provvedimento della riduzione degli interessi deve oggi venire preso dal Governo, e io domando al ministro il pagamento..... della cambiale, cortesemente rilasciatami con le sue dichiarazioni di un anno fa.

E vengo ai due punti per i quali mi ero iscritto a parlare: uno è quello relativo agli scambi commerciali, ma soprattutto a quelli agricoli, che sono gli scambi che in questo momento interessano maggiormente la nostra economia. Se ne è occupato con grande precisione il senatore Marozzi, e testè il senatore Fracassi.

Gli esportatori di prodotti agricoli non hanno altro che i paesi del nord come sbocco (la Germania e la Svizzera in primo luogo, poi la Cecoslovacchia; non molto, la Russia; non molto, i Paesi Scandinavi e l'Olanda). Questi sono i principali mercati di sbocco dei nostri prodotti.

RICCI FEDERICO. E l'Inghilterra?

ROLANDI RICCI. Anche l'Inghilterra concorre, ma meno che la Germania, all'assorbimento delle nostre esportazioni agricole.

I contingentamenti delle divise costituiscono delle difficoltà, ma non costituiscono degli ostacoli totalmente vetativi; perchè se il paese importatore non ci dà che il 60 per cento; putacaso, del danaro necessario a pagare le esportazioni, per la differenza del 40 per cento è possibile, attraverso delle « clearings » private, trovare il contro valore del saldo dell'esportazione totale. Invece l'esportazione si trova bloccata quando incontra il contingentamento di quantità, come da parte della Francia. L'accordo stipulato con la Francia il 4 marzo ed entrato in vigore il 4 aprile, non ha sortito finora nessun utile effetto.

Richiamo sull'esportazione in Francia l'attenzione dell'onorevole ministro perchè siamo oramai al termine del secondo trimestre (le determinazioni dei contingentamenti si dividono per trimestri) e siamo vicini al terzo.

La Francia nel primo trimestre permetteva, mi pare, 19 mila quintali di formaggio per l'importazione dall'Italia, ora li ha ridotti a undici. Permetteva una importazione di fiori di 450 quintali. Ora li ha ridotti a 232 circa.

Una voce. E il vino?

ROLANDI RICCI. Per il vino c'è un accordo

che interdice la nostra esportazione, che era fatta in botti, e la loro che era fatta in bottiglie.

La salsa di pomodoro è stata addirittura bloccata. La Francia non ne riceve più dicendo che i dodici mila quintali ricevuti nei primi due mesi del 1932 saturavano la nostra quota e che quindi per tutto l'anno non se ne può più esportare dall'Italia, mentre l'anno scorso si erano esportati 27.390 quintali di salsa di pomodoro. Ho letto anche che la Francia non accetta più mercurio da parte dell'Italia.

Qui dunque bisogna che, nei limiti del possibile, il ministro si sforzi di fare qualche cosa, per rompere questo che è diventato un vero blocco.

La Svizzera ha elevato le tariffe in una misura troppo sensibile. Ora in Svizzera ci fanno molti complimenti in occasione delle feste per il centenario del Gottardo. Ma noi dobbiamo ricordare che il Gottardo lo abbiamo pagato per metà e non ne abbiamo avuto i vantaggi corrispondenti: desideriamo che gli Svizzeri ci facciano meno complimenti e ci facciano un miglior trattamento doganale.

Ed eccomi alla quota morata.

Quando l'anno scorso io accennai all'inscindibilità dei pagamenti dei nostri debiti con la riscossione delle riparazioni, il ministro mi rispose testualmente così: « Il Senatore Rolandi Ricci ha affermato la inscindibilità correlativa fra debiti di guerra e riparazioni. A tale riguardo debbo confermare che in seguito alle direttive del Capo del Governo per il Governo italiano tale correlatività costituisce un postulato inderogabile per qualsiasi momento e per qualsiasi circostanza ».

Questa dichiarazione così precisa mi affida completamente che sarà conforme la condotta del nostro Governo. Ma viene fuori adesso sopra parecchi giornali la notizia che, prima, sono state richieste dagli Stati Uniti di America delle dichiarazioni circa il pagamento della quota morata da doversi dividere in dieci anni con un interesse del 4 per cento, poi dall'« United Press » pubblicasi che il sottosegretario di Stato inglese Allot ha dichiarato che non c'è stata nessuna richiesta. Due giorni dopo vi è la dichiarazione alla Camera dei comuni di Simon, il quale dice che questa dichiarazione è stata fatta, ma che si tratta di una dichiarazione « tecnica ». Ed egli esprime

l'avviso che tale dichiarazione debba essere rilasciata, perchè non vulnera la questione di principio.

Fanno eco i commenti del « Times » e quelli agrodolci dei giornali francesi. Simon aggiunge che furono chiamati gli ambasciatori di Francia e d'Italia per vedere di concordare il rilascio della dichiarazione domandata da Washington.

Oggi un altro giornale dice che sono otto le Nazioni che firmeranno la dichiarazione richiesta da Hoover e che fra queste vi è l'Italia.

Il « Times » dice che è bene fare questa dichiarazione giacchè altrimenti Hoover si troverebbe in imbarazzo perchè egli è stato assai contrastato quando ha concesso la moratoria.

Ora io osservo che, se la qualifica di « tecnica » data alla dichiarazione vuol dire che tale dichiarazione non ha nessun valore, diamola pure: chi si accontenta gode; e se gli americani vogliono un foglio di carta, pur sapendo prima che esso non implica nessuna nostra obbligazione, diamolo pure: ma se questa dichiarazione dovesse sortire un qualsiasi effetto, allora chiedo all'onorevole ministro se gli sembri opportuno rilasciarla oggi, a dieci giorni da Losanna.

A me pare di no; io opino che non sia opportuno che oggi si vada a dichiarare che per dieci anni pagheremo tanti decimi della rata moratoria, con l'aggiunta del 4 per cento d'interesse annuo scalare. Che il rilascio di tale dichiarazione faccia comodo a Hoover non importa nulla per noi; noi non abbiamo niente a che vedere con la situazione elettorale americana, noi non possiamo preferire la vittoria del partito repubblicano a quella del partito democratico, non ci importa niente di quello che può essere l'esito delle future elezioni autunnali del Presidente degli Stati Uniti di America. Io non ho davvero alcuna preferenza per il partito democratico, il cui ultimo presidente fu il non rimpianto Woodrow Wilson, ma voglio pure ricordare che le leggi più severe contro l'immigrazione latina, le più acerbe forme di applicazione di queste leggi, e le tariffe doganali più gravose le ha votate proprio il partito repubblicano.

E questo si capisce: il partito democratico è prevalente nelle regioni verso l'Atlantico,

mentre il partito repubblicano lo è negli Stati del West e del Middle che hanno meno contatti con l'Europa e sono spiritualmente assai vicini ai quacqueri loro padri e hanno meno simpatie per noi altri che sembriamo loro di costumi, di razza, di opinioni, di abitudini diverse.

Ora io vorrei acchè il ministro, se nella sua prudenza lo crede, dichiarasse nettamente che resta fermo quanto egli l'anno scorso ha così recisamente dichiarato. Prendiamo il nostro coraggio a due mani e ripetiamo a Washington il testo dell'articolo che Austen Chamberlain ha pubblicato testè sopra il « Nord American New Paper Alliance », a riguardo di questa questione: « Perchè gli americani desiderano che la si faccia finita con le riparazioni? Non perchè è una indennità per i danni cagionati dalla guerra, ma perchè questa divisione del mondo in debitori e in creditori è un'onta, perchè questi enormi pagamenti tra Governo e Governo sono non solo sterili in sè, ma paralizzano gli scambi e il commercio dei paesi. Ma tutto ciò è vero non solo per le riparazioni, ma anche per i debiti interstatali. Gli americani possono anche ritenere che le riparazioni siano ingiuste e che i debiti siano giusti, in quanto essi devono riscuotere i crediti e non devono riscuotere le riparazioni; ma questa differenza ipotetica, in rapporto a ciò che veramente importa alla pace del mondo ed al suo riassetto, è insignificante, dal momento che l'effetto dei pagamenti di queste due specie di crediti sul commercio, sui prezzi e sulla disoccupazione è lo stesso. Il presidente Hoover ha riconosciuto il legame essenziale che esiste tra le due questioni, le ha comprese entrambi nella sua proposta, le ha incatenate l'una all'altra con la sua moratoria. Perchè adesso le volete separare? ».

Confido che il nostro ministro potrà anche a questo riguardo darci delle dichiarazioni esaurienti.

Io ho mantenuto la parola: ho parlato per 15 minuti e spero di non avere annoiato troppo il Senato. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore ed al ministro.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

### Presentazione di un disegno di legge.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifiche all'articolo 10 del Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato » (1295).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle corporazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Alberici, Albertini, Albicini, Albini, Ancona, Antona-Traversi, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bazan, Bergamasco, Berio, Beviome, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Borsarelli, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Campili, Canevari, Carletti, Casanuova, Casertano, Castelli, Catellani, Cattaneo, Cavazzoni, Celesia, Cian, Cippico, Ciraolo, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro, Cremonesi, Crispo Moncada.

Dalolio Alfredo, D'Amelio, De Bono, De Bono, Della Torre, Del Pezzo, De Michelis, De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Fabri, Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Fracassi, Francica Nava.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gasparini, Gatti Salvatore, Gavazzi, Giampietro, Ginori Conti, Giordani, Giordano, Gonza-



ga, Grazioli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mattioli Pasqualini, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Orsi.

Pais, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Tito, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Rossi, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Santoro, Santucci, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta.

Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Volterra.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti (1252):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 181

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Autorizzazioni di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra (1253):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 186

Contrari . . . . . 15

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa per l'Acquedotto Pugliese (1254):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 181

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 94.000.000 per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza - Cremona e Fidenza - Salsomaggiore (1255):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 180

Contrari . . . . . 21

Il Senato approva.

Istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario (1264):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 181

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini (1279):

Senatori votanti . . . . . 201

Favorevoli . . . . . 181

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione firmata a Parigi l'8 luglio 1930 tra l'Italia e la Francia



LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1932

relativa alla rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia (1287):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	186
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Riposo settimanale e festivo nel commercio ed orari dei negozi ed esercizi di vendita (1288):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109-A):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di buoni postali fruttiferi in bianco (1041):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria stipulata in Ginevra, in data 2 ottobre 1930 (1244):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1931, n. 917, di conversione del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici di culto e di assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina (1275):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Norme per l'amministrazione e la contabilità degli enti aeronautici (1291):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1930, n. 956, recante provvedimenti per la costruzione di un nuovo ponte fra la città di Venezia e la terraferma (677):

Senatori votanti . . . . .	201
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	31

Il Senato approva.

#### Annuncio di una interrogazione

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Rota di dar lettura di un'interrogazione con risposta scritta presentata al ministro delle finanze dal senatore Federico Ricci.

ROTA, segretario:

Al Ministro delle finanze, circa il dazio ad valorem e le merci quotate sul mercato, per sapere se non crede conveniente disporre che il dazio unitario sia fissato periodicamente in relazione ai corsi del mercato invece di basarlo sulle fatture d'acquisto.

Ricci Federico.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 il Senato si riunirà in Comitato segreto. Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284);

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285);

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289). - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290). - *(Iniziato in Senato)*.

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (CXLV-Doc.);

Progetto di bilancio del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (CXLIX-Doc.).

La seduta è tolta (ore 20,25).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti



CLIII<sup>a</sup> TORNATA

## SABATO 4 GIUGNO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedo . . . . .	Pag. 5455
Convocazione del Senato a domicilio . . . . .	5478
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1283) . . . . .	5472
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1284) . . . . .	5473
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1285) . . . . .	5474
« Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto » (1235) . . . . .	5475
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (1289) . . . . .	5476
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano » (1290) . . . . .	5476
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1282) . . . . .	5456
SITTA, relatore . . . . .	5456
MOSCONI, ministro delle finanze . . . . .	5457
Interrogazione:	
(Annuncio di una interrogazione con risposta scritta) . . . . .	5478

Omaggi . . . . .	5455
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5477

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Marcello per giorni uno.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

## Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato dal 2 maggio al 4 giugno 1932.

SCALORI, *segretario*:

Senatore Gaudenzio Fantoli:

1° *Regio Politecnico di Milano. Il 15 aprile 1919. — Commemorazione 15 aprile 1932, anno X.*

2° *La duplice funzione dei serbatoi del Taloro e la divisata loro utilizzazione agricola nella bonifica della media Valle del Tirso. (Relazione).*

3° *L'esercizio intermittente degli impianti idraulici e la tutela del demanio fluviale nelle sue utilizzazioni agricole ed industriali*, Milano, 1932.

Antonio Tripepi: *Domenico Spanò Bolani*. Reggio Calabria, 1932.

Comune di Firenze: *Stradario storico e amministrativo della città e del Comune di Firenze*. Firenze, 1929.

Edgardo Morpurgo: *Il centenario delle assicurazioni generali (1831-1931)*. Trieste, 1931.

Senatore Vittorio Zippel: *Un artista trentino del Rinascimento alla Corte di Ferrara* (Annibale Borgognoni). Trento, 1932.

Senatore Alessandro Guaccero: *Istituto chirurgico-ortopedico in Triggiano. Il trattamento della tubercolosi osseo-articolare e di altre localizzazioni di pertinenza chirurgica*. Relazione clinico-statistica. Bari, 1932.

Onorevole Giacomo Acerbo: *Studio storico-economico sulla floricoltura mondiale con notizie particolari per l'Italia*. Roma, 1932.

Senatore Vincenzo Morello: *Il conflitto dopo la Conciliazione*. Milano, 1932.

Senatore Alberto Dallolio:

1° *Il Collegio Comelli in Bologna*. Bologna, 1932.

2° *Cinque lettere di Massimo D'Azeglio alla Contessa Carolina Tattini*. Bologna, 1932.

Senatore Luigi Messedaglia:

1° *Parole pronunciate nell'adunanza ordinaria del giorno 24 aprile 1932-X del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, presentando il volume*. Piacenza, 1932.

2° *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*.

3° *Parole pronunciate nell'adunanza del giorno 7 febbraio 1932-X dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, assumendo la presidenza per il quadriennio 1932-1935*.

Senatore Aldo Rossini: *Relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale risi dal 12 ottobre al 6 dicembre 1931, e dal 1° dicembre 1931 al 1° gennaio 1932-X*.

Senatore Francesco Salata: *G. Quarantotto. Per la storia della emigrazione politica Giuliana. Lettere di L. D'Andri ad A. Coiz*. Parenzo, 1932.

Onorevole Luigi Razza: *L'organizzazione sindacale agricola del Fascismo*. Roma, 1932.

Senatore Corrado Ricci: *Codicelli*. Ravenna, 1932.

Senatore Francesco Salata: *Re Carlo Alberto e l'istituzione del Consiglio di Stato*. Roma, 1932.

Presidente del Registro italiano navale ed aeronautico: *Relazione del Comitato direttivo*. Aprile, 1932.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933** » (N. 1282).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

SITTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SITTA, *relatore*. La Commissione di finanza, dopo la discussione avvenuta, nulla ha da aggiungere a quanto ha esposto nella relazione, nella quale ha esaminato con senso di responsabilità i principali problemi concreti della nostra finanza.

Nella fiduciosa attesa del discorso del ministro, non ha che da confermare le sue conclusioni, rinnovando al Governo nazionale fascista la sua approvazione e i suoi elogi più sinceri per la saggia comprensione dimostrata nella compilazione dei bilanci delle finanze e dell'entrata, in perfetta armonia colle condizioni del momento, provvedendo, con meditate economie nelle spese e tempestivi provvedimenti per le entrate, a contenere il disavanzo in cifra che, salvo casi imprevedibili, sarà in relazione colla realtà.

Si permette solo di fare due raccomandazioni e una breve considerazione.

La prima raccomandazione si riferisce al bilancio delle finanze e riguarda le operazioni catastali. Sono ormai trascorsi 46 anni dalla data di quella legge del 1° marzo 1886, che è legata, per la dotta relazione che l'accompagna, al nome venerato del senatore Angelo Messedaglia.

Solo 35 provincie dell'antico Regno, a cui si sono aggiunte le 7 delle terre redente, hanno il nuovo catasto interamente in conservazione. È vero che il catasto è parzialmente in conservazione in altre 25 provincie; ma ancora vi sono 25 provincie, nelle quali sono in vigore i vecchi catasti.

Alle ragioni che si adducevano per rendere più celeri le operazioni tecniche ed estinative prima della guerra, altre se ne aggiungono oggi: una politica, ritenendosi opportuno di uniformare, dopo l'annessione delle nuove provincie, l'accertamento del reddito fondiario in quelle provincie dove ancora sono in vigore i vecchi catasti.

La seconda, di equità tributaria, allo scopo di distribuire secondo giustizia il carico fondiario, tanto più che, dopo l'applicazione della imposta complementare sul reddito e di quella sui celibi, le basi dell'accertamento dei redditi si ricollegano ai mezzi di accertamento delle imposte dirette reali.

La seconda raccomandazione si riferisce al bilancio dell'entrata, e si ricollega all'articolo 16 del presente disegno di legge, nel quale è detto che il Ministero delle finanze ha facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto.

Il ritorno al classico sistema dei buoni ordinari del Tesoro apparisce ormai maturo e opportuno. Le due emissioni di buoni novennali, fatte nel 1931 e nel 1932, hanno dato una novella dimostrazione di quella immensa fiducia che il popolo italiano giustamente ha nello Stato e nel Regime, e hanno dimostrato che ormai si può ritornare, per le operazioni di Cassa dello Stato, durante l'esercizio, a quel sistema che tutti gli economisti consigliano e che ha il doppio vantaggio di fornire uno strumento mirabile per la sua elasticità e la sua convenienza, fornendo altresì agli istituti di risparmio e ai cittadini un ottimo mezzo di investimento delle loro momentanee disponibilità.

In tal modo il tesoro dello Stato potrà diminuire il suo debito fluttuante tuttora elevato con minore onere di interessi, lasciando alla Cassa depositi e prestiti e ad altri enti la piena disponibilità di quelle giacenze che ad essi affluiscono da parte dei risparmiatori.

La considerazione, che si desidera fare a conferma di quanto è detto nella relazione, si

ricollega alle pessimistiche previsioni fatte intorno ad una crescente contrazione delle imposte indirette di consumo. Può darsi che il gettito totale delle imposte indirette di consumo, e particolarmente di quelle riscosse colle tariffe doganali, possa riuscire inferiore a quello previsto; ma non si debbono confondere i dazi fiscali con quelli che si chiamano più propriamente dazi economici. Mentre per i primi apparisce evidente l'utilità per lo Stato e per la Nazione di un aumento, per i dazi economici, specialmente per quello sull'importazione del grano, è interesse supremo della Nazione, e quindi dello Stato, che l'introito diminuisca sempre più fino a scomparire del tutto: sarà questo il più grande risultato di quella battaglia del grano che si combatte con crescente fervore e che è legata al nome del Capo del Governo.

I dati statistici dello scorso mese, oggi conosciuti, sono molto significativi e consolanti.

Dal primo luglio 1931 al 31 maggio 1932 le importazioni di grano per consumo ammontarono a quintali 5.942.963 per lire 426.363.889, contro quintali 18.998.092 per lire 1.149.033.030, nel periodo corrispondente del 1930-31.

Ciò significa che, indipendentemente dalle ragioni già note sui buoni raccolti dello scorso anno, l'Italia si avvia sempre più a rendersi indipendente per la produzione del grano, fino ad ottenere, in confronto di quanto è sempre avvenuto, quanto quasi le occorre, con grande beneficio non solo dell'agricoltura, ma dell'intera Nazione. Risultato mirabile questo, che deve tornare di conforto a quanti conservano viva ed incrollabile la fede nell'avvenire della Patria e nell'opera risanatrice del Governo nazionale che la guida verso i suoi alti destini. (*Vive approvazioni*).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Onorevoli Colleghi. Nel prendere la parola a chiusura di queste elevate e serrate discussioni sugli stati di previsione per il prossimo esercizio, nelle quali (e piace al Governo fascista di rilevarlo) il Senato ancora una volta ha dimostrato con quale copia di dottrina e di sapienza e con quale senso di civismo espliciti il suo altissimo mandato, è per me anzitutto

doveroso, associandomi all'onorevole Commissione di finanza, esprimere al senatore Mayer, che per apprezzabili sentimenti di delicatezza ha voluto rinunciare ad essere il relatore del bilancio delle finanze, oltre che il nostro sincero rinerescimento, la nostra vivissima riconoscenza per il prezioso contributo di competenza e di saggezza che, quale autorevole interprete della Commissione di finanza, per lunghi anni ha recato nell'esame e nella discussione dei provvedimenti finanziari, contributo che egli per certo, come senatore, vorrà continuare a prestarci anche in seguito.

Desidero inoltre rivolgere una parola di ringraziamento e di compiacimento all'onorevole Commissione di finanza per la sua costante opera di apprezzata e gradita collaborazione, ed al suo nuovo relatore, l'egregio camerata Sitta, che ha steso una lucida ed esauriente relazione, nonchè ai colleghi che nel dibattito finanziario hanno pronunciato dei discorsi veramente interessanti.

In quest'ora così grave, in cui tutti gli Stati si trovano nelle più strette angustie economiche e finanziarie, in cui tutti gli uomini di governo sentono il peso di preoccupazioni e di responsabilità sempre maggiori, riesce a noi di grande conforto il constatare anche in quest'alta assemblea concordia di intenti e larghezza di consensi nel programma finanziario che il Governo fascista, sotto le direttive del suo Capo, persegue per fronteggiare la situazione creata dalla crisi mondiale. Questi consensi trovano una eco esplicita e ripetuta nella relazione dell'onorevole Commissione di finanza, anche con parole di lode all'opera nostra, di cui siamo grati.

Specchio limpido e cristallino della nostra situazione finanziaria, nel grave periodo che volge, è il nostro bilancio, la cui sincerità assoluta non può non essere motivo di tranquillità e di conforto, perchè ci dà la sicurezza che esso non ha falle nascoste; ed io mi compiaccio che ciò sia stato qui ieri ampiamente riconosciuto.

È a voi noto che il consuntivo dell'anno scorso, presentato al Parlamento con scrupolosa puntualità, si è chiuso con un disavanzo, nella parte così detta effettiva, di milioni 504, e con un avanzo di milioni 970 in quella dei movimenti di capitali, dovuto alla ecce-

denza nel ricavato della sottoscrizione per la rinnovazione dei buoni novennali del Tesoro, avendosi accettato un importo nominale di un miliardo in più dell'ammontare che veniva a scadere; di modo che la gestione si chiuse con un avanzo finale di 466 milioni.

A voi pure è noto, nè io voglio qui ripeterlo, a quali importanti provvedimenti, tempestivamente presi dal Governo a compressione della spesa e a rinforzo dell'entrata, tale risultato sia dovuto, risultato che dimostra quale azione efficace e ferma sia stata svolta per difendere l'equilibrio finanziario, ed anche quale ammirabile resistenza abbia opposta il Paese per contrastare il dilagare della crisi.

Nel predisporre il bilancio dell'esercizio in corso, la valutazione delle entrate, in rispondenza all'accentuarsi del disagio economico, fu fatta con cauta prudenza, mentre nella determinazione delle spese vennero applicate rigorose restrizioni, tanto che sulle proposte fatte dalle amministrazioni venne operata, come ho già avuto occasione di mettere in evidenza nelle mie dichiarazioni alla Camera dei deputati, una riduzione di 2 miliardi e 121 milioni, cui altra ne seguì di 1356 milioni nell'esame del bilancio per l'esercizio prossimo.

Ed è per me motivo di particolare soddisfazione il rilevare come l'onorevole Commissione di finanza abbia riconosciuto quali sforzi costanti il ministro delle finanze abbia ognor compiuto per contenere la spesa ed effettuare ogni possibile economia, e quali importanti risultati tangibili siansi ottenuti attraverso questa azione spesso ardua ed ingrata, ma non per questo meno doverosa.

Si è qui ieri parlato, specie dall'onorevole Ancona nel suo ampio e interessante discorso, oltre che delle piccole, delle grandi economie, ma egli stesso ha riconosciuto quanto ciò sia difficile specialmente per non superare quel giusto limite oltre il quale le stesse economie diventano antieconomiche.

Egli ha accennato alle spese militari, ma certo il Senato converrà con me che nessun ministro delle finanze potrebbe assumersi la responsabilità di una iniziativa per riduzione fino a che la conferenza ginevrina del disarmo non sia giunta a risultati concreti; in questo settore la possibilità di riduzioni non dipende da noi. A noi non rimane che attendere con



maggiore o minor scetticismo; ma certo nell'attesa non si può pensare a indebolire la nostra difesa, e correre dei rischi incalcolabili, anche di ordine finanziario.

Si è parlato ancora, particolarmente dall'onorevole Federico Ricci, di economie attraverso la riduzione degli interessi del debito pubblico. L'onorevole Rolandi Ricci ha bene, ieri stesso, risposto; ma è necessario che anche da questo banco venga una dichiarazione esplicita in un argomento che tocca il credito dello Stato, e nel quale anche il solo dubbio può destare pericolose apprensioni e produrre effetti dannosi di larga portata.

E la dichiarazione è quella stessa che più volte il Governo fascista ha fatto, che esso cioè intende scrupolosamente mantenere gli impegni che lo Stato ha assunto verso i portatori dei suoi titoli.

Lo stesso senatore Ricci ha accennato a un'altra economia attraverso la riduzione degli stipendi dei funzionari. Anche a questo riguardo non posso che ripetere quanto dichiarai l'anno scorso alla Camera, poichè il Governo non crede che nella attuale condizione economica, così aspra per tutti, sia possibile e conveniente ridurre ulteriormente gli stipendi e le indennità di servizio attivo dei dipendenti statali.

Certo è che noi, mentre non ci dissimuliamo affatto la gravità della situazione finanziaria determinata dalla crisi mondiale, non possiamo in pari tempo pretendere di risolvere ora in modo completo e definitivo i problemi che ne derivano alla finanza statale.

Il nostro bilancio non può essere ora che un *bilancio di attesa*, attesa dei risultati cui possano pervenire gli attuali dibattiti internazionali che hanno così ampia portata economica e finanziaria, attesa dell'andamento ulteriore della crisi, su di cui sarebbe ora troppo arduo fare delle fondate congetture.

Esso non può ora che tener conto della realtà delle cose, rispecchiare, nell'entrata e nella spesa, quella situazione che, esaminata con sincerità e con rigore possa meglio rispondere alle possibilità e alle necessità della vita dello Stato e della Nazione.

Ne è derivato infatti che nello svolgimento della gestione in corso sulla quale tali esigenze si riflettono, esigenze tanto più importanti

e delicate quanto maggiori sono le difficoltà generali, si sono rese indispensabili ulteriori iniziative, le quali modificarono sensibilmente le primitive previsioni, soprattutto perchè fu necessario mantenere un congruo sviluppo alla esecuzione di opere pubbliche, mentre si attenuava il ritmo delle iniziative private.

Senza ripetere particolari che ho avuto già l'onore di esporre all'altro ramo del Parlamento, rilevo che lo squilibrio, inevitabilmente aggravatosi, fra le entrate e le spese non fu maggiore, fatte le debite proporzioni, ma anzi minore di quello che registrano i bilanci di altre Nazioni, le quali tutte, anche le più ricche, subiscono le gravi conseguenze della crisi. Debbo notarlo anche per dissipare ingiustificati pessimismi, e per rilevare l'azione pronta e vigile svolta dal Governo fascista e secondata dal Paese con operosa e consapevole disciplina.

Del resto venne pur esaminato se, nell'aggravarsi delle difficoltà, convenisse ristabilire a qualunque costo il pareggio, ricorrendo a inasprimenti della pressione tributaria, oltre che a cospicue riduzioni della spesa; oppure se, tenendo conto della eccezionale depressione in cui si trova l'organismo economico per effetto della crisi, si rendesse opportuno far prevalere, transitoriamente, un'azione che giovasse ad agevolare, soprattutto, la conservazione ed il rinvigorimento delle sane attività produttrici.

Questo secondo procedimento, che si concreta nel sostenere l'economia nazionale, attuando una prudente politica fiscale, ricercando ogni riduzione nelle spese suscettibili di limitazioni, e svolgendo un piano di lavori atto a lenire il fenomeno della disoccupazione, è apparso il più rispondente alle straordinarie circostanze attuali. Questo non sta a significare (e ciò valga di risposta all'onorevole Federico Ricci) che il Governo fascista intenda adottare la politica, certamente dannosa come sistema, di coprire sia pure in parte le spese effettive, anche se straordinarie, con i debiti, come per un miliardo si è fatto; ciò attesta soltanto come in questo periodo di acuta depressione economica, e di attesa di risoluzioni nei problemi internazionali, siasi ritenuto necessario di non aggravare la pressione tributaria, avendo la capacità contributiva (come anche qui ieri si è riconosciuto), dei limiti non superabili senza inari-

dire le fonti stesse dell'entrata, pur non rinunciando ai compiti che la situazione impone al Governo a sostegno della economia nazionale. Di quello che sono i principi, i canoni da osservarsi doverosamente nei tempi normali non può per certo pretendersi la rigorosa applicazione in momenti, come questo, così eccezionali; e nessuno più di noi aspira di rientrare al più presto nel terreno della normalità. Ed io sono lieto che in questi criteri direttivi pienamente consenta anche l'onorevole Commissione di finanza.

Ad ogni modo, non sono state trascurate quelle iniziative, che, senza nocive ripercussioni d'altro ordine, potevano dare sollievo all'andamento della gestione. Furono così ritoccati alcuni cespiti, come la tassa di scambio e la tassa di vendita sugli olii minerali; venne imposto uno speciale dazio sul valore di importazione di talune merci, mentre si proseguì, come dissi, in una azione tenace e continua diretta a conseguire ogni possibile economia o riduzione di spesa.

L'effetto di questi provvedimenti è rimasto, tuttavia, assorbito dalle contrazioni verificatesi nelle diverse entrate, specie nel dazio sul grano; e la situazione di bilancio al 30 aprile u. s., compreso il *deficit* dell'Azienda ferroviaria, presenta un disavanzo effettivo di 2.199 milioni, che si eleva, complessivamente, a milioni 2.365, tenendo conto della differenza passiva verificatasi nella categoria del movimento di capitali.

Questa situazione prescinde, perchè gli accertamenti sono in corso, dalle assegnazioni di entrata e di spesa dipendenti dalla recente emissione di buoni novennali. L'importo delle spese, nelle situazioni successive, si accrescerà degli stanziamenti straordinari per le opere pubbliche e le forniture industriali e per la diminuzione del debito dell'Istituto di liquidazioni verso la Banca d'Italia.

D'altro lato, l'entrata, nella categoria del movimento dei capitali, si accrescerà per il ricavo della emissione, solo parzialmente assorbito dalla spesa per la rinnovazione dei buoni venuti a scadenza.

Nel complesso, vale a dire considerando nel loro insieme le iscrizioni che riguardano la parte denominata effettiva e quelle della categoria del movimento di capitali, dalla emis-

sione dei buoni al netto del rimborso di quelli scaduti e delle assegnazioni straordinarie, cui ho accennato, rimarrà un margine attivo, che varrà a fronteggiare in parte il *deficit*, già risultante dalla gestione del bilancio.

L'onorevole Federico Ricci, nel suo interessante discorso ha segnalato un aumento negli impegni differiti per contributi e sussidi, che da 41 miliardi al 31 dicembre sono saliti a 50 miliardi al 31 marzo 1932.

Tali oneri hanno una loro distribuzione in numerosi anni e le quote relative hanno già nei bilanci attuali le loro assegnazioni, per cui il soddisfacimento degli impegni in parola negli anni successivi non procurerà maggiori aggravii e non deve quindi dar luogo a preoccupazioni non giustificate, pur dovendosi riconoscere che siffatti impegni pesano sulla elasticità del bilancio.

A chiarire tuttavia per quale ragione l'aumento si sia reso inevitabile, mi basti accennare che esso è nella massima parte formato dalle assegnazioni annue per integrazione dei bilanci provinciali e per l'Istituto di liquidazioni.

L'onorevole Ancona, richiamandosi a tesi altre volte sostenute, ha espresso l'avviso che, contrariamente a quanto la legge prescrive, il ricavato del prestito non dovrebbe essere registrato in bilancio nel movimento dei capitali, categoria che egli vorrebbe soppressa. Ma è chiaro che il bilancio dello Stato, cui non sono applicabili tutti i criteri che reggono quelli delle aziende private, deve riassumere ogni partita di entrata e di uscita che costituisce la gestione finanziaria, all'infuori delle operazioni temporanee di tesoreria. La classificazione delle entrate ottenute con debiti come tutte le altre partite analoghe attive e passive in una apposita categoria giova ed è richiesta appunto dalla sincerità ed evidenza dei conti.

In questo modo infatti il risultato della parte effettiva viene ad essere dimostrato in modo nettamente distinto, il che esclude qualsiasi possibilità di equivoco nella valutazione della situazione finanziaria.

Quanto all'esercizio 1932-33, incidono su di esso, come è naturale, le conseguenze della notevole diminuzione di entrate effettive, che l'Amministrazione ha prevista con rigorosa prudenza, apportando notevoli riduzioni alla

valutazione dei vari cespiti, nonché le conseguenze dell'aumento delle spese effettive, dovuto principalmente agli oneri della finanza locale, e alle maggiori somme occorrenti per il servizio dei buoni novennali e per gli interessi da corrispondere all'Istituto di liquidazioni.

In definitiva il bilancio dell'esercizio 1932-33 prevede un disavanzo di milioni 1.413, il quale si eleva a 1.595 milioni, tenendo conto del saldo passivo di milioni 182, nella categoria del movimento di capitali.

Questi risultati rispecchiano, con piena sincerità, la reale situazione della finanza italiana.

Essi ammoniscono che incessante deve essere, come è, l'azione intesa a ristabilire, quanto più presto è possibile, l'equilibrio del bilancio; e questo è appunto il fermo proposito del Governo fascista. Le sagge conclusioni con cui a questo riguardo l'onorevole Commissione di finanza chiude la sua pregevole relazione rispondono completamente ai nostri intendimenti, al nostro programma.

È importante rilevare che nel complesso le previsioni delle entrate fiscali, fatte lo scorso anno con grande cautela, appaiono ben fondate. Infatti il gettito totale dei tributi, accertati in miliardi 17,8 per l'esercizio 1930-31, era stato previsto in miliardi 16,8 per l'esercizio in corso, calcolandosi prudentemente un minor gettito complessivo di un miliardo.

Nei primi dieci mesi gli accertamenti hanno dato un risultato di miliardi 14,1 che rappresentano quasi mezzo miliardo in meno del corrispondente periodo del passato esercizio. Quindi è da ritenere che le previsioni fatte saranno raggiunte, nonostante che le importazioni di grano, che diedero lo scorso esercizio 1318 milioni di entrate, segnano ora un livello assai più basso del prevedibile. Dirò anzi che, se non si fosse finora verificata una diminuzione di circa 722 milioni nella entrata del dazio sul grano, nel complesso del gettito tributario avremmo avuto un aumento e non una diminuzione in confronto all'esercizio 1930-31.

Però questo minor gettito si è risolto in un beneficio notevole per la bilancia dei pagamenti e quindi per il corso della lira.

Ciò mi porta a qualche cenno, che parmi doveroso circa uno dei cespiti più interessanti dell'entrata, quello delle imposte dirette, specie mobiliari.

In questo campo il compito dell'Amministrazione è ora innanzi tutto quello di adeguare la pressione tributaria alle reali possibilità dell'economia nazionale, e poi di ricercare nei redditi, che ancora eventualmente sfuggano in tutto o in parte, la possibilità di una doverosa perequazione.

Questa linea di condotta si impone particolarmente in periodo di crisi, affine di lasciare alle imprese produttive la massima efficienza per resistere alle gravi difficoltà del momento e per ridurre al minimo le perdite relative.

Tale compito non è certo facile, non soltanto perchè l'Amministrazione non può trascurare le esigenze del bilancio, costretto a sopportare un carico crescente di spese indilazionabili — molte delle quali preordinate direttamente o indirettamente, a combattere gli effetti della crisi — ma anche perchè in un periodo di disagio economico, come quello che oggi attraversiamo, l'azione della finanza è necessariamente costretta a trovarsi di fronte a resistenze maggiori di quelle dei tempi normali.

Posso tuttavia affermare che le particolari esigenze dell'economia nazionale sono state ben comprese dagli organi dell'Amministrazione, e che la pressione delle imposte dirette è venuta man mano adattandosi, per quanto possibile, alla diminuita capacità contributiva del Paese.

Se ancora nel decorso esercizio finanziario l'imposizione diretta di carattere permanente — non parlo di quella transitoria che è in via di esaurimento — è riuscita a mantenersi, per ciò che ne concerne il rendimento, non molto distante dalle posizioni già raggiunte prima che la crisi arrecasse riduzioni sensibili ai margini di profitto dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, ciò è avvenuto soprattutto perchè a colmare i vuoti prodotti da tali falciidie sono valsi sin qui i frutti delle nuove tassazioni ad iniziativa degli stessi contribuenti, per effetto dei noti provvedimenti legislativi sulle dichiarazioni obbligatorie in materia di imposte dirette o, in difetto, ad opera degli uffici.

Dei risultati di tali provvedimenti, i quali avevano ed hanno conseguito in misura soddisfacente lo scopo di riequilibrare entro certi limiti il flusso dei tributi diretti permanenti, allargando la base imponibile e quindi attuando una più giusta e perequata distribuzione del

carico tributario, ho già avuto altre occasioni di trattare nei due rami del Parlamento. Non voglio quindi ripetermi.

Ricorderò solo che negli ultimi tre anni, nel 1930, 1931 e 1932, il rendimento dell'imposizione diretta permanente si è potuto avvantaggiare dell'apporto prezioso e spontaneo di una nuova massa di redditi, prevalentemente di natura mobiliare, ascendente in complesso a ben 882 milioni di lire.

Se a questa cifra si aggiunge l'altra di oltre 344 mila dichiarazioni di reddito in detto periodo spontaneamente presentate dai contribuenti agli uffici (e nel 1932 ben 31.227 in più che nell'anno precedente), parmi evidente, onorevole Federico Ricci, che un notevolissimo miglioramento si è operato, a merito del Regime fascista, nella coscienza tributaria dei cittadini nel loro senso del dovere civico dell'imposta. Raggiungere in questo campo un risultato completo e perfetto è assai arduo e non può non richiedere un periodo non breve dovendosi modificare mentalità e costume; ma certo è che di quanto si è già ottenuto non si può a meno di essere soddisfatti e di compiacersi.

Ciò nonostante il gettito complessivo delle imposte dirette permanenti, nelle quali ha netta prevalenza il tributo mobiliare, è sceso da milioni 4835 nell'esercizio 1926-27 a milioni 4504 in quello 1930-31. Ma tale flessione relativamente limitata, si accentua per l'acutizzarsi della crisi, nella previsione dell'esercizio in corso (milioni 3924) previsione però che sarà non solo raggiunta, cosa di cui taluno dubitava, ma anche superata, e più ancora si accentua in quella dell'esercizio prossimo (milioni 3502) il che risponde a doverosi criteri di prudenza di fronte alla depressione economica generale ed ha la sua base sull'andamento dei ruoli.

Vi accennerò poi a poche cifre riguardanti l'imposta di ricchezza mobile.

Gli articoli di categoria *B* (redditi industriali e commerciali) complessivamente per privati ed enti collettivi da 926.394, quanti erano nei ruoli principali del 1930, sono scesi a 921.112 in quelli del 1931 e ad 894.108 nel 1932. Corrispondentemente la cifra complessiva del reddito tassato, da 9 miliardi e 257 milioni nel 1930, è scesa ad 8 miliardi e 936 milioni nel 1931 ed a 7 miliardi e 779 milioni nel 1932.

Sicchè dal 1930 ad oggi il reddito tassato

dell'agricoltura, dell'industria e del commercio risulta diminuito di circa un miliardo e mezzo di lire, di un ammontare cioè pari alla quinta parte della sua attuale consistenza.

L'onorevole Federico Ricci ha rilevato i molti privilegi ed esenzioni in materia di imposte e tasse particolarmente soffermandosi sulla franchigia del tributo mobiliare degli interessi delle obbligazioni.

Non disconosco che considerata la massa di tali concessioni con criteri astratti, essa possa apparire sotto certi aspetti di notevole entità. Ma bisogna riflettere che la intensificazione di siffatti provvedimenti ebbe inizio particolarmente quando si incominciò a delineare l'attuale grave crisi e crebbe con l'intensificarsi di questa. Era doveroso che il Governo fascista facesse ogni sforzo per venire incontro alle attività minacciate, pur con sacrifici finanziari e posso con sicurezza affermare che questa linea di condotta ha servito e serve ad attenuare sensibilmente le conseguenze del disagio economico. Per quanto riguarda specialmente gli interessi delle obbligazioni il favore tributario loro accordato poggia su motivi ancora più evidenti perchè dovevasi assicurare con ogni sforzo il più intenso afflusso di capitali alle attività produttive della Nazione. Ciò basta per affermare che un movimento a ritroso sarebbe in questo momento, per ovvie ragioni, assolutamente sconsigliabile.

Come già ebbi a dire al Senato nella discussione del bilancio delle finanze lo scorso anno e in risposta appunto allo stesso onorevole Ricci, che anche allora rilevava lo scarso gettito della complementare, sono anche oggi d'accordo con lui nella osservazione e quindi nel ritenere che la struttura della legge, che regola quel tributo, meriti di essere riesaminata nel fine di assicurare alla complementare un gettito più adeguato alla sua importanza e alla sua funzione.

Debbo però rilevare che la cifra di 11 miliardi di reddito assoggettato alla complementare nel 1930 è già salita nel successivo anno 1931 a lire 15 miliardi e che il numero dei contribuenti è cresciuto da 748 mila a 771 mila.

Tuttavia ripeto anche ora che per realizzare una tale finalità, occorre attendere condizioni più propizie. In ogni modo poi è da escludere che si debba raggiungere lo scopo attraverso

un sistema che imponga, sia pure indirettamente, la nominatività dei titoli, sistema che già altra volta dovette essere abbandonato per i pericoli e gli inconvenienti gravi che ne sarebbero derivati. (*Approvazioni*).

L'onorevole Fracassi che nel suo discorso ha trattato taluni interessanti argomenti; ha poi osservato che l'Amministrazione delle imposte continua nella tassazione di redditi agrari ormai inesistenti. A parte che l'affermazione assoluta di una generale inesistenza di tali cespiti è piuttosto esagerata, informo l'onorevole Fracassi che l'Amministrazione si è occupata e preoccupata dell'esame del problema con grande spirito realistico e di equità. E di recente, seguendo la prassi costantemente adottata in passato, ha messo a contatto per discutere la questione i rappresentanti degli organi accertatori di tutto il Regno con gli esponenti della Confederazione dell'agricoltura. Ne è conseguito un accordo che elimina ogni contestazione e che gli interessati stessi hanno riconosciuto soddisfacente.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Fracassi a proposito dell'adeguamento della ricchezza mobile all'attuale realtà economica, rispondono le cifre, le quali dimostrando la flessione del tributo mobiliare, sono la prova più sicura che questo ha seguito da vicino le vicende della rilevante contrazione dei redditi. Difatti la ricchezza mobile ha dato nell'esercizio 1926-27 un prodotto di miliardi 4 e 158 milioni, mentre nell'esercizio 1930-31 era già ridotta a miliardi 3 e 632 milioni con una contrazione di oltre mezzo miliardo, la quale si accrescerà di altri 200 milioni alla fine dell'esercizio in corso.

La questione di una riforma del tributo mobiliare nel senso accennato dall'onorevole Fracassi è tale che non potrebbe essere studiata che in tempi di assoluta tranquillità finanziaria. Fin d'ora può dirsi soltanto che altra volta un progetto, come quello vagheggiato dal senatore Fracassi di tassare cioè le società soltanto in base agli utili distribuiti, fu abbandonato per le gravi incognite che riservava.

Per quanto riguarda il servizio della riscossione delle imposte dirette, mi preme dirvi, che, non ostante le difficoltà economiche del momento facciano sì che il pagamento dei tributi costituisca per i cittadini un sacrificio

più sentito che nei tempi normali, tuttavia i contribuenti danno in generale prova di lo-devole disciplina e resistenza, adempiendo al loro dovere tributario.

Anche gli esattori, da parte loro, dimostrano un alto senso di comprensione del momento, poichè risulta che essi procurano, così come è stato loro dalla finanza ripetutamente raccomandato, di ridurre le procedure esecutive ai casi di assoluta necessità, ed accordano ai contribuenti nei limiti di legge congrue dilazioni e rateazioni per metterli in grado di adempiere al pagamento dei tributi con il minore possibile disagio.

I servizi della riscossione pertanto procedono attualmente nel loro complesso, con sufficiente regolarità, salvo talune inevitabili difficoltà in casi particolari.

Ne è prova il fatto, risultante da indagini testè fatte, che nella grande maggioranza delle esattorie gli arretrati di imposte, di formazione recente, non superano le percentuali consuete, nonchè il fatto che le esattorie vacanti sono pochissime, centoquarantacinque su circa cinquemila, tutte di limitata importanza, in generale nei soliti centri dove vacanze si sono verificate anche in tempi normali. È da notare che alla fine del decennio precedente le esattorie vacanti erano invece 200.

Dai servizi di riscossione a quelli di Cassa e di Tesoreria, è breve il passo e l'argomento è di tanta entità, che non può a meno di interessare il Senato, e rendere per me doveroso il farne cenno.

Voi ben sapete come non tutte le entrate e le spese di un esercizio vengano rimosse e pagate nell'esercizio stesso. La parte degli incassi e dei pagamenti che restano da effettuare alla fine della gestione va a costituire dei resti o residui tramandati all'esercizio seguente. La gestione di questi residui ha grandissima importanza, sia perchè esercita notevole influenza sulla Cassa, sia perchè costituisce il completamento dei bilanci precedenti, le cui vere risultanze emergono dall'esito finale dei residui, cui hanno dato luogo.

In questi ultimi anni la gestione dei residui ha segnato miglioramenti molto notevoli, mercè l'intensa, vigile e laboriosa cura esercitata dalla finanza per accelerare gli incassi rimasti a riscuotere e per introdurre tutte le possibili

economie nelle spese rimaste da erogare, e mercè anche le eliminazioni autorizzate dalla legge del dicembre 1928, che si è appalesata un utilissimo strumento per la chiarificazione e semplificazione dei conti dello Stato.

Le economie realizzate durante lo scorso anno nella gestione dei residui assommano a 85 milioni, le eliminazioni dei residui passivi ai sensi della citata legge ascendono a 1385 milioni, le eliminazioni in dipendenza dei provvedimenti speciali a milioni 2010. Naturalmente molte di queste eliminazioni implicano anche l'eliminazione di corrispondenti partite attive, per poco più di due miliardi.

Per darvi un quadro esatto del vasto movimento dei residui vi dirò che al 30 giugno 1928 avevamo miliardi 18,3 di residui passivi e 9,9 di residui attivi, con un *deficit* di quasi 8 miliardi e mezzo. Ad essi si andarono aggiungendo, nel triennio 1929-31, miliardi 12,2 di residui passivi e 5,9 di residui attivi. Nel triennio stesso furono apportate riduzioni ed eliminazioni per miliardi 5,4 nei residui passivi, e per 3,8 nei residui attivi, e si effettuarono pagamenti per miliardi 17,5 e riscossioni per 6,7. Per effetto di questi movimenti al 30 giugno scorso, risultò una consistenza di residui passivi per miliardi 7,6 e una consistenza di residui attivi per 5,3, donde un disavanzo di miliardi 2,3, il quale rappresenta un miglioramento di miliardi 6,2 in confronto di quello esistente alla fine dell'esercizio 1927-28.

Ma come la cassa ha potuto fronteggiare lo sbilancio fra i miliardi 17,5 di pagamenti e i 6,7 di riscossioni per i residui? Innanzi tutto perchè nelle riscossioni e nei pagamenti per la gestione del bilancio di competenza abitualmente si verifica il fenomeno opposto, vale a dire le prime superano i secondi. Ed infatti nel triennio le riscossioni di competenza furono miliardi 62,5 ed i pagamenti 55,4.

In complesso la Cassa, nel periodo 1929-31, ha avuto un disavanzo di miliardi 10,8 per i residui, un avanzo di 7,1 per la competenza, vale a dire ha dovuto colmare la differenza di miliardi 3,7 facendo ricorso a mezzi di tesoreria; essa ha dovuto cioè con aumenti del debito fluttuante provvedere a fronteggiare questa situazione derivata dal colossale *deficit* dei residui ereditato dai passati governi, *deficit* che il Governo fascista ha, dal 1923, gradualmente

ridotto, mediante semplificazioni, economie e pagamenti tratti da mezzi di tesoreria e da avanzi di bilancio, da oltre 20 miliardi a poco più di 2.

Nei primi dieci mesi dall'esercizio in corso i pagamenti di bilancio hanno superato gli incassi per un miliardo e 434 milioni. Nel mese di aprile, sia per la riscossione della rata bimestrale delle imposte dirette, sia per il maggior gettito di alcuni tributi in confronto dei primi mesi dell'esercizio, sia infine per la riscossione dei primi versamenti per i nuovi buoni del Tesoro, la differenza fra gli incassi e pagamenti di bilancio si è ridotta a 489 milioni.

La disponibilità di cassa pertanto, che al 30 giugno ascendeva a poco meno di due miliardi e trecento milioni, è salita a più di due e mezzo al 30 aprile, e verrà ulteriormente ad accrescersi per la riscossione dei residuali versamenti per i nuovi buoni del Tesoro.

In complesso, la Cassa è già fornita non solo di mezzi per pagare la prossima cedola del consolidato, ma è anche in condizioni di poter resistere al prevedibile sbilancio delle riscossioni e dei pagamenti durante i prossimi mesi.

Il debito fluttuante è però aumentato dal principio dell'esercizio a tutto aprile di 878 milioni. Esso è costituito principalmente dai conti correnti fruttiferi con la Cassa depositi e prestiti.

L'attuale forma di debito fluttuante, come giustamente ha rilevato anche oggi l'onorevole relatore, non è certo quella che possa considerarsi più normale e conveniente dal punto di vista della tecnica finanziaria. Il sistema dei buoni di cassa, dei buoni di Tesoreria a breve scadenza, cui generalmente fanno ricorso tutti gli Stati, offre dei vantaggi, e fra l'altro permette di regolare meglio l'entità del debito fluttuante in confronto dei bisogni, mentre l'attuale sistema induce a tenere per prudenziale riserva maggiori liquidità in cassa per fronteggiare i movimenti che vengono a verificarsi nei conti correnti di cui trattasi.

È questa una questione che, come dissi altra volta, è sempre tenuta presente, e che sarà risolta non appena la situazione del mercato finanziario interno renderà possibile l'adozione di altro sistema.

L'onorevole Rolandi Ricci che vivamente ringrazio delle sue parole cortesi, ispirate a



LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1932

senso di profonda compenetrazione delle esigenze dell'ora che volge, ha voluto rammentarmi le dichiarazioni dell'anno scorso circa i buoni fruttiferi postali, e cioè che il Governo si sarebbe riservato di approfondire l'esame di tale questione, dopo concretate le operazioni di conversione dei buoni del tesoro novennali.

Per quanto possa dubitarsi dell'efficacia di una eventuale diminuzione degli interessi su tali buoni, agli effetti di una correlativa diminuzione di quelli sui depositi bancari, posso assicurare l'onorevole Rolandi Ricci che l'accennata questione è oggetto di studi in connessione con quelli sopraccennati delle forme del debito fluttuante; studio che, per altro, deve essere ben ponderato perchè qualora non si giungesse alle conclusioni di ripristinare i buoni ordinari per la provvista dei mezzi necessari al funzionamento della tesoreria, sarebbe indispensabile evitare anche ogni più lontano pericolo che tali mezzi possano diminuire proprio ora che alla tesoreria stessa, a causa del *deficit* di bilancio, sono più che mai indispensabili.

All'onorevole Ancona poi, il quale si è fatto autorevole eco delle preoccupazioni che anche nell'altro ramo del Parlamento si sono manifestate per il fatto che lo Stato con le due emissioni di buoni novennali avvenute in questi ultimi due anni avrebbe assorbito la totalità del risparmio di nuova formazione prodottosi negli anni stessi, data appunto la quantità di nuovo risparmio che secondo le statistiche annualmente si verrebbe formando e, deviandone il corso avrebbe quindi impedito l'afflusso all'industria delle occorrenti disponibilità monetarie, osservo anzitutto che, con la fiducia che in Italia ha saputo ispirare attraverso l'autorità e il prestigio del Regime che lo impersona, lo Stato, più che il nuovo è riuscito evidentemente a interessare il vecchio risparmio, pavido e inattivo, costituito specialmente dai modesti pecuni, come è del resto chiaramente dimostrato dal fatto, che a sottoscrivere ai buoni furono in grandissima maggioranza (per nove decimi) i piccoli risparmiatori, per somme non superiori alle lire 15 mila. Ma oltre a ciò debbo far considerare all'onorevole Ancona come non sia esatto che le recenti emissioni di prestiti abbiano avuto per conseguenza una rarefazione dei mezzi liquidi e quindi una scarsità monetaria, pregiudizievole al ritmo industriale della nazione

ed allo sviluppo delle sue attività produttive; giacchè il ricavo dei prestiti stessi per la parte che non ritorna immediatamente e direttamente nel flusso della corrente degli affari, in quanto non sia spesa per fronteggiare oneri indefferibili già maturati, vi ritorna mediatamente e indirettamente in quanto va ad alimentare il conto corrente che il Tesoro ha con l'Istituto di emissione per il servizio di tesoreria. Delle somme invero che attraverso tale conto affluiscono nelle sue casse, la Banca d'Italia nell'attesa di soddisfare gli impegni che via via vanno maturandosi a carico del Tesoro, si serve per lo svolgimento della sua attività creditizia venendo così a disporre, per le sue operazioni attive, di una massa di manovra superiore a quella di cui il governo della circolazione, ispirato alla necessità della difesa della lira, le consentirebbe di valersi.

Non mi dilungherò nell'intrattenere quest'Alto Consesso circa un gruppo di provvedimenti adottati dal Governo fascista nel vigilare attentamente la situazione del credito nazionale, provvedimenti vasti e radicali, diretti a ridare ad esso la elasticità e liquidità necessarie in questi momenti di generale depressione, e che a voi sono ben noti.

Inspirandosi sempre ai principî della più sana ed austera finanza, il Regime non intende certo seguire le illusorie e assurde vie della inflazione che l'esperienza, non meno che il buon senso, condannano. La nostra circolazione si mantiene adeguata al livello dei prezzi, al ritmo degli affari, non discostandosi dalla base aurea, che è l'unica salda base della moneta cartacea.

La materia finanziaria, cui è preposto il Ministero delle finanze, è così vasta e complessa che non è possibile passarla tutta in rivista nei limiti doverosamente angusti di un discorso.

Ho però un dovere che mi è assai gradito di assolvere, quello di ringraziare vivamente l'onorevole Commissione di finanza per gli elogi rivolti ai personali delle diverse branche dell'amministrazione finanziaria, e lo faccio tanto più volentieri in quanto posso con sicura coscienza affermare che nessun elogio è più meritato, poichè i funzionari della finanza costituiscono veramente un corpo esemplare, che si mantiene ognora all'altezza di un'antica e nobile tradizione e che con un alto senso del



dovere e con indiscussa competenza adempie i suoi compiti, i quali sono sempre assai ardui e spesso ingrati, ma che oggi lo sono anche di più che nei tempi normali.

Dopo di che mi limiterò a qualche breve risposta, che ancora debbo a taluno degli oratori che in questo dibattito hanno preso la parola.

Circa l'ammontare del debito pubblico che ha formato oggetto di esame da parte dell'onorevole Federico Ricci, debbo osservare, per il caso che sorgesse dubbio sull'esattezza dei dati risultanti dal conto del tesoro, che la circolazione delle monete spicciole non può far parte del debito fluttuante, come i biglietti di Stato, perchè costituisce un debito il quale fino a quando la relativa circolazione non ecceda il minimo indispensabile delle minute transazioni, può ritenersi non estinguibile, senza dire che in ogni caso l'ammontare effettivo di tale debito andrebbe ragguagliato alla sola differenza fra valore nominale delle monete e valore intrinseco di esse; — che nella situazione dei debiti pubblici non avrebbe ragione di figurare il debito per la cessione allo Stato delle divise ricavate dai prestiti fatti all'estero dai comuni di Milano e di Roma, in quanto la sua rimanenza ormai molto ridotta, ha trovato quasi per intero la sua sistemazione attraverso i rapporti tra Tesoro, e Istituto nazionale per i cambi con l'estero; — che il prestito Morgan, figura nella situazione dei debiti pubblici come debito all'estero, per quanto possa osservarsi che esso in effetti non fa carico per intero allo Stato, dato che al relativo ammortamento concorrono altresì i frutti dei fondi trasferiti a suo tempo alla Banca d'Italia; — che riguardo al cosiddetto oro del Tamigi non vi sarebbe ragione di farlo comparire nella situazione dei debiti pubblici, dato che il relativo ammontare costituisce per lo Stato contemporaneamente un credito verso l'estero e un debito verso l'Istituto di emissione il quale ne pagò l'ammontare in biglietti al tasso di stabilizzazione, quando furono a suo tempo regolati i rapporti tra Banca d'Italia e Tesoro in dipendenza della stabilizzazione stessa. A proposito poi di queste due ultime partite, prestito Morgan e oro a Londra, sembrerebbe persino superfluo avvertire che in conseguenza delle accennate sistemazioni, non può oggi ad esse riferirsi alcuna parte della circolazione dell'Istituto di

emissione come circolazione per conto dello Stato.

Circa infine lo stesso oro a Londra posso assicurare l'onorevole Ancona che tale questione, connessa con l'altra più ampia dei debiti e delle riparazioni, è stata sempre e sarà oggetto di vigile cura da parte del Governo.

L'onorevole Rolandi Ricci nel suo chiaro ed efficace discorso, ha tra l'altro rilevato come il sistema dei contingentamenti — le limitazioni cioè quantitative delle importazioni, — sia dannoso alla nostra esportazione, anche più delle restrizioni poste da taluni Stati al commercio delle divise, di cui ha parlato il senatore Fracassi. Convengo pienamente con gli oratori ed al riguardo non avrei che richiamarmi alle dichiarazioni già fatte dai miei colleghi Grandi e Bottai. Il Regio decreto-legge del 21 dicembre 1931, che ha dato facoltà di imporre nuovi divieti d'importazioni nel Regno, sta a dimostrare come il Governo fascista si sia subito reso conto della gravità della nuova situazione venuta a determinarsi a danno della nostra esportazione.

La pronta reazione italiana è valsa ad impedire che il sistema dei contingentamenti assumesse più vaste proporzioni presso i Paesi che per primi hanno fatto ricorsi a tali misure restrittive e a stornare il pericolo dell'adozione di analoghe misure da parte di altri Stati, verso cui si dirigono notevoli correnti della nostra esportazione.

L'Italia che ha sempre propugnato, anche nei consessi internazionali, la libertà dei traffici, non può non auspicare l'abolizione di tutti gli ostacoli artificiali oggi frapposti al commercio, ostacoli che con danno generale non fanno che sempre più anemizzare la vita economica delle nazioni, ed a tale scopo appunto è rivolta la nostra azione.

Un'ultima domanda mi fu fatta dall'onorevole Rolandi Ricci e cioè circa le conseguenze di un recente accordo con gli Stati Uniti relativo alle modalità di pagamento della quota dei debiti di guerra compresa nella moratoria Hoover. Non trattasi che del perfezionamento tecnico di tale moratoria; ma è evidente che esso non infirma per nulla quello che l'anno scorso ho qui definito un postulato inderogabile delle nostre direttive in questa materia, cioè la in-

scindibile correlatività ed interdipendenza tra riparazioni e debiti di guerra.

Ed avrei finito se non mi sembrasse opportuno un ultimo cenno su di un importante problema, di cui questa Assemblea si è ognora particolarmente interessata, e di cui anche l'anno scorso appunto per ciò vi tenni parola, la riforma della finanza locale.

Sono lieto di dirvi che gli scopi che il Governo fascista si era prefissi, di semplificazione dei tributi, eliminando le forme di esazione non più consone allo sviluppo della vita moderna, di chiarificazione dei rapporti fra Stato ed enti locali, di perequazione della pressione tributaria, alleggerendone in pari tempo il carico, specie per l'agricoltura, si possono dire raggiunti in modo soddisfacente.

Il Capo del Governo, troncando i decennali indugi dei precedenti governi, volle abolite le antiquate barriere daziarie. Anche non considerando i benefici che da tale riforma sono derivati all'economia del Paese, è bene rilevare che le ripercussioni alle finanze dei comuni non si sono prodotte nelle misure che non pochi prevedevano inevitabili. Anzi, passato il primo momento di flessione del tributo, questo ha ripreso il suo andamento ascendente, non privando i bilanci comunali neppure di quell'aumento di gettito, sul quale gli amministratori comunali erano soliti a far calcolo.

Nei comuni che erano chiusi si è verificato nel primo trimestre del 1929 una riscossione di 330 milioni; nel 1931 tale riscossione è scesa a 267 per risalire nel 1932 a 286 milioni, di cui 13 per le nuove voci applicate dall'inizio dell'anno 1932.

Le bevande vinose soggette ad imposta in tali comuni da *Il. 2.177.440* nel 1929 sono aumentate a *Il. 2.379.000* nel 1932 durante lo stesso periodo di tempo, ciò che dimostra che la riforma dei dazi è riuscita utile nei riguardi della crisi vinicola.

D'altra parte il raggiungimento di uno degli scopi principali della riforma dei tributi locali, l'alleggerimento cioè della pressione tributaria, risulta eloquentemente dalle seguenti cifre:

Le sovrimposte provinciali e comunali sui fabbricati sono diminuite da 572 milioni nel 1931 a 555 nel 1932; quelle sui terreni da 1059 milioni a 731: cioè un totale in diminuzione di 345.

Non si posseggono i dati definitivi circa l'imposta sul bestiame, ma se ne può calcolare la diminuzione in circa 100 milioni. A 50 milioni almeno ammonteranno gli sgravi per altri tributi comunali e a oltre 200 milioni per le imposte di consumo. Ove si tenga conto anche dell'abolizione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose, il fardello fiscale gravante sul contribuente per i tributi locali è nel complesso diminuito di circa 1100 milioni, di cui quasi 900 riguardano sgravi a beneficio dell'agricoltura.

Il congegno della legge ha poi assecondato l'indirizzo di severe economie impresso alla gestione dei bilanci dalle direttive del Capo del Governo.

I comuni che, non riuscendo a contenere le sovrimposte fondiarie entro il terzo limite, hanno dovuto inviare il bilancio per l'esame della Commissione centrale, sono 300 circa, numero assai esiguo rispetto a quello che era stato prospettato da qualche critico della riforma, e tale da confermarne il buon successo.

Quando poi si ponga mente che tra questi 300, solo 5 sorpassano i 20.000 abitanti, ben si scorge quali ottimi risultati abbiano potuto conseguire gli amministratori comunali da un diligente esame delle possibilità dei loro bilanci.

Il camerata Vicini ha qui espresso il concetto che si sarebbe dovuto consentire agli amministratori una maggiore elasticità di gestione. Ma è evidente che questa maggiore elasticità si sarebbe necessariamente risolta in una più ampia facoltà di fare spese non meno che di imporre tributi, il che avrebbe contrastato con la precisa direttiva del Governo fascista, pienamente approvata dai due rami del Parlamento, anche attraverso l'opera dell'autorevole commissione interparlamentare.

L'applicazione del Testo Unico non ha richiesto un corollario di numerose istruzioni. Obiettivo del Governo nell'emendarlo è stato di farne un codice dei tributi quanto più possibile completo in modo da ridurre al minimo i punti da chiarire nel regolamento, e per ciò se n'è potuto prorogare di un anno il termine per la pubblicazione.

Le norme provvisorie che si è ritenuto necessario emanare hanno avuto per oggetto le nuove voci delle imposte di consumo, la tassa sulle

insegne, l'imposta di licenza per le bevande alcoliche e vinose e l'imposta di famiglia. Quest'ultima aveva dato luogo a qualche rilievo per inconvenienti, cui è stato posto sollecito rimedio.

Fra l'altro, siccome nel caso di contribuenti colpiti dalla complementare il reddito accertato ai fini della imposta di famiglia doveva essere quello stesso della complementare, data la quasi equivalenza delle aliquote delle imposte sul valore locativo e delle imposte di famiglia secondo le tabelle della massima parte delle Giunte provinciali amministrative, era risultato che non pochi contribuenti di comuni rurali avevano convenienza di trasportare il loro domicilio nella città. Essi infatti venivano così a corrispondere qui l'imposta sul valore locativo sulla parte di reddito consumata per l'abitazione invece di corrispondere nel comune rurale l'imposta di famiglia, con aliquote quasi eguali, su tutto il reddito.

E la Commissione centrale della finanza locale, cui tengo ad esprimere la mia riconoscenza per la valida collaborazione prestata per l'applicazione della riforma, modificando opportunamente le tariffe provinciali, ha eliminato anche questo inconveniente.

Per ciò che riguarda le provincie, l'applicazione della riforma è stata più semplice dal punto di vista amministrativo, non essendosi dovuto emanare norme interpretative, ma più laboriosa nella sua applicazione dal punto di vista finanziario. Infatti è stato necessario un esame approfondito di 89 bilanci, avendo tutte le provincie meno quelle di Milano, Torino e Trieste, presentato domanda di integrazione.

Dalla relazione della Commissione, che sarà tra poco data alle stampe, si rilevano alcuni dati interessanti.

Qualora non si tenga conto delle ripercussioni della riforma della finanza locale, i bilanci preventivi approvati dalle provincie per il 1932 presentano, in confronto di quelli del 1931, una diminuzione di entrate effettive di 18 milioni e un aumento di spese effettive di 107 milioni, di cui 59 per opere pubbliche, 6 per l'assistenza ai dementi e agli illegittimi e 21 per maggiori oneri patrimoniali.

Questo ultimo aumento è grave poichè rivela la tendenza delle provincie ad accrescere le proprie passività.

Infatti il valore capitale dei mutui, che era di 953 milioni nel 1925, di 1.326 nel 1927, si può calcolare di 1.800 circa alla fine del 1931.

Il riparto del fondo di integrazione dei 300 milioni è stato ormai eseguito dalla Commissione dopo un accurato esame, il più obiettivo possibile, dei bilanci provinciali, il che, specie per la prima volta, non poteva non richiedere un periodo non breve di tempo.

Le richieste di integrazione delle provincie, che ammontavano a 492 milioni in confronto dei 300, hanno dovuto essere ridotte da parte della Commissione di 192 milioni. È da notare però che di questi 192 milioni 60 riguardavano passività che erroneamente le provincie avevano introdotto fra gli elementi del calcolo del contributo integrativo e 107 rappresentavano aumenti di stanziamenti sui bilanci 1931, per cui la riduzione apportata ai bilanci 1932, in confronto di quelli 1931, si aggira effettivamente sui 25 milioni sopra un totale di spese effettive di 1.308, riduzione che non apparisce certo eccessiva quando si ponga mente alla presente situazione economica.

Contemporaneamente, però, sono relativamente aumentate le entrate effettive in modo che mentre nei bilanci del 1931 la parte effettiva era in disavanzo di 105 milioni, nel 1932 la stessa parte effettiva, riveduta dalla Commissione centrale, presenta un avanzo. Altro segno che si è raggiunta la auspicata sistemazione.

Siccome però occorre sanare le situazioni deficitarie antecedenti alla riforma, il Governo è stato autorizzato, con recente provvedimento legislativo, ad anticipare alle provincie fino alla concorrenza complessiva di 60 milioni, prelevandoli sui residui del fondo di integrazione per i comuni già chiusi, le somme necessarie per ripianare i disavanzi di amministrazione riportati nel bilancio 1932, somme che dovranno essere rimborsate in dieci annualità ad un modico tasso.

Ma, pur venendo incontro alle loro reali necessità il Governo fascista (lo ha detto qui testè il camerata Arpinati, ma il ripeterlo giova) non intende deflettere dalla linea seguita nella sua azione di vigilanza sugli enti locali, azione diretta a contenere, con rigida e severa parsimonia, tanto la spesa quanto la pressione tributaria.

Onorevoli colleghi, la vasta opera del Governo

fascista, cui la finanza ha dato ognora il suo volenteroso contributo, è riuscita anche in questo ultimo difficile periodo a prestare ingenti ed efficaci aiuti all'agricoltura, all'industria, ai traffici, all'ordinamento creditizio, a tutte le manifestazioni dell'attività economica nazionale, aiuti che hanno consentito di opporre una salda resistenza alle ripercussioni della crisi mondiale, e soprattutto hanno reso possibile di dare lavoro a migliaia di operai, che sarebbero rimasti altrimenti profondamente colpiti dal generale disagio.

Può affermarsi, pertanto, che le spese consentite dalla finanza hanno raggiunto finalità di altissima importanza sociale, e hanno concorso validamente a sorreggere, in questo critico momento, l'economia della nazione.

Il popolo italiano, come ha dimostrato nelle plebiscitarie sottoscrizioni ai buoni del tesoro, ben comprende per certo questa nostra realistica e ponderata politica finanziaria, la quale mira alla sana tutela delle migliori sue forze per indirizzarle al raggiungimento dei suoi destini; ad essa, ne sono sicuro, non sarà per mancare ancora una volta l'ambito suffragio di questa alta Assemblea. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

CAPO I. — *Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e bilanci speciali dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza.*

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

#### Art. 2.

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, i Ministri potranno autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 4.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti Reali o con decreti del Ministro delle finanze, in applicazione del disposto dall'articolo 41 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente negli elenchi numeri 3 e 4, annessi alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 5.

L'efficacia di tutte le disposizioni che hanno autorizzato concessioni di indennità temporanee mensili, soprassoldi od altri assegni, indennità o miglioramenti economici sotto qualsiasi forma o denominazione, a favore delle varie categorie di personale civile e militare dipendente dallo Stato, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-1933, nei modi e limiti in cui le disposizioni medesime, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al 30 giugno 1932.

(Approvato).

#### Art. 6.

Fermo il disposto dagli articoli 180, 181, 182 e 183 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e dall'articolo 113 del Regio decreto

30 dicembre 1923, n. 3084, l'efficacia di tutte le disposizioni, non contrarie a quelle degli articoli citati, contenute nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, concernente le indennità di viaggio e di soggiorno, con le modificazioni apportate dal Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 221, e da successivi provvedimenti, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-1933.

(Approvato).

#### Art. 7.

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-33 — nei modi e limiti in cui le singole norme, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al termine dell'esercizio finanziario 1931-32 — la efficacia delle disposizioni dei Regi decreti 31 luglio 1919, n. 1304, e 7 settembre 1919, n. 1730, della legge 26 settembre 1920, n. 1827, e del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 1964, concernenti le concessioni di assegni mensili a favore dei pensionati, nonché delle disposizioni, riflettenti gli assegni medesimi, di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 10 del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1923-1924, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923, n. 1263, sull'esercizio provvisorio del bilancio.

È, del pari, prorogato a tutto l'esercizio finanziario 1932-33, l'assegno temporaneo mensile di cui al primo comma dell'articolo 11 del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1383, per i militari con diritto ad assegno di nona categoria, già liquidato, o che potrà essere liquidato, in base al disposto dal terzo comma dell'articolo 65 del Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, per gli esiti di ferite, lesioni od infermità derivanti da evento di servizio avvenuto anteriormente al 19 luglio 1923, e per loro successive modificazioni.

(Approvato).

#### Art. 8.

È estesa agli stati di previsione della spesa dei vari ministeri, per l'esercizio finanziario 1932-33, l'efficacia delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 della legge 11 giugno 1925,

n. 869, secondo le quali gli aumenti di stanziamenti che possano occorrere durante l'esercizio stesso, debbono essere compensati da diminuzioni su altri capitoli, fatta eccezione per i casi speciali previsti negli articoli medesimi.

(Approvato).

#### Art. 9.

Ferma la devoluzione di tutti gli altri proventi assegnati alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, a norma del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, è sospeso, per l'esercizio 1932-33, il versamento del maggior introito per imposta sul consumo dei tabacchi, di cui agli articoli 6 del predetto decreto e 2 del Regio decreto-legge 5 gennaio 1931, n. 5.

(Approvato).

#### Art. 10.

L'assegnazione da iscriversi ai sensi dell'articolo 9 della legge 27 giugno 1929, n. 1069, al capitolo n. 278 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1932-33, per contributi diretti mediante rilascio delle speciali obbligazioni per la ricostruzione o riparazione degli edifici distrutti o danneggiati dai terremoti, è limitata, per l'esercizio 1932-33, a lire 50 milioni: i rimanenti 50 milioni saranno iscritti per 40 milioni nell'esercizio finanziario 1937-38 e per i residuali 10 milioni nell'esercizio 1938-39.

(Approvato).

#### Art. 11.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi, secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, ai termini del Regio decreto 8 dicembre 1927, n. 2258, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1, tabelle B e C).

(Approvato).

## Art. 12.

L'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine, dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco A, annesso ai detti stati di previsione.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco B, annesso ai medesimi stati di previsione, potrà, l'Amministrazione del Fondo di Massa, autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari delegati.

(Approvato).

## CAPO II. — Stato di previsione dell'Entrata.

## Art. 13.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, ed a fare affluire nelle casse dello Stato le somme e i proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge (tabella F).

È, altresì, autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

## Art. 14.

Al sensi dell'articolo 4 del Regio decreto 8 dicembre 1927, n. 2258, la quota percentuale dei

proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1932-33, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 79 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi nel Regno, escluse, oltre i tabacchi esportati, le provviste di bordo ed i canoni di rivendite;

b) in ragione dell'80 per cento del provento della vendita del sale commestibile.

(Approvato).

## Art. 15.

Le somme da inscrivere, negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1932-33, in dipendenza di speciali disposizioni legislative, restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(Approvato).

## Art. 16.

Il Ministro delle finanze ha facoltà di emettere buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto.

(Approvato).

## Art. 17.

È data facoltà al Governo di provvedere mediante emissione di buoni novennali o di buoni ordinari, di cui al precedente articolo 16, alla corresponsione, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, della sovvenzione stabilita per spese straordinarie, di carattere patrimoniale, nell'esercizio 1932-33.

(Approvato).

## Art. 18.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, cioè:

## RIEPILOGO

## ENTRATA E SPESA EFFETTIVA.

Entrata . . . . .	L.	18,647,175,339.01
Spesa . . . . .	»	20,059,890,942.33
Disavanzo effettivo . . . . .	L.	— 1,412,715,603.32

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrata . . . . . L.	681,147,323.69
Spesa . . . . . »	863,098,415.72
Eccedenza passiva . . . L.	— 181,951,092.03

## RIASSUNTO GENERALE

Entrata . . . . . L.	19,328,322,662.70
Spesa . . . . . »	20,922,989,358.05
Disavanzo finale . . . L.	— 1,594,666,695.35

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (numero 1283).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1283.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal con-

to consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in. L. 12.029.263.075,73 delle quali furono rimosse. . 10.608.269.712,01

e rimasero da riscuotere. L. 1.420.993.363,72

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. . . . . L. 12.029.263.075,73 delle quali furono pagate. . 10.415.527.609,11

e rimasero da pagare. . . L. 1.613.735.466,62

(Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 restano determinate in. . . . L. 2.471.833.444,87 delle quali furono rimosse. . 1.492.903.134,04

e rimasero da riscuotere. L. 978.930.310,83

(Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 restano determinate in. . . . . L. 2.377.945.671,39 delle quali furono pagate. . 1.799.982.844,70

e rimasero da pagare. . L. 577.962.826,69

(Approvato).



## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1). . . . .	L. 1.420.993.363,72
--	---------------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). . . . .	978.930.310,83
---	----------------

Resti attivi al 30 giugno 1929. . . . .	L. 2.399.923.674,55
---	---------------------

(Approvato).

## Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2). . . . .	1.613.735.466,62
--	------------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). . . . .	577.962.826,69
---	----------------

Resti passivi al 30 giugno 1929. . . . .	L. 2.191.698.293,31
--	---------------------

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (numero 1284).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1284.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in L. 1.047.234.227,09 delle quali furono riscosse. . . . . 988.271.619,83

e rimasero da riscuotere. . . L.	58.962.607,26
----------------------------------	---------------

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 1.047.234.227,09 delle quali furono pagate. . . . . 797.028.392,54

e rimasero da pagare. . . L.	250.205.834,55
------------------------------	----------------

(Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 128.339.830 e centesimi 27, restano determinate, per ef-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1932

fetto di minori accertamenti, in. . . . . L.	122.960.777,14
delle quali furono riscosse. .	116.275.615,89

e rimasero da riscuotere. . L.	6.685.161,25
	=====

(Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 358.653.857,79, restano determinate, per effetto di minori accertamenti,

in. . . . . L.	353.274.804,66
delle quali furono pagate. .	296.323.455,53

e rimasero da pagare. . L.	56.951.349,13
	=====

(Approvato).

## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1) . . . . . L.	58.962.607,26
--	---------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). . .	6.685.161,25
---	--------------

Resti attivi al 30 giugno 1929. L.	65.647.768,51
	=====

(Approvato).

## Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2). L.	250.205.834,55
---	----------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). . . . .	56.951.349,13
---	---------------

Resti passivi al 30 giugno 1929. . . . . L.	307.157.183,68
	=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (N. 1285).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1285.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo in. . L.	183.974.316,66
delle quali furono riscosse. .	60.204.866,33

e rimasero da riscuotere. L.	123.769.450,33
	=====

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario

1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. . . L. 183.974.316,66  
delle quali furono pagate. . . 34.683.961,68

e rimasero da pagare. . . L. 149.290.354,98  
=====

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 121 milioni 403.941 e centesimi 91 restano determinate, per effetto di minori accertamenti in. . . . . L. 83.525.994,21  
delle quali furono riscosse. . . 82.835.503,26

e rimasero da riscuotere. L. 690.490,95  
=====

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 192.371.694,05, restano determinate, per effetto di minori accertamenti, in. . . . . L. 154.493.746,35  
delle quali furono pagate. . . 131.988.991,91

e rimasero da pagare. . . L. 22.504.754,44  
=====

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1). . . L. 123.769.450,33

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). . . . . 690.490,95

Resti attivi al 30 giugno 1929. . . . . L. 124.459.941,28  
=====

(Approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2). L. 149.290.354,98

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). . . . . 22.504.754,44

Resti passivi al 30 giugno 1929. . . . . L. 171.795.109,42  
=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto » (N. 1235).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1235.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il territorio già pertinente al comune di San Giovanni Lupatoto anteriormente al Regio decreto 7 aprile 1927, n. 552, eccettuata la frazione Palazzina, è ricostituito in comune autonomo, con capoluogo e denominazione San Giovanni Lupatoto.

(Approvato).

Art. 2.

Il confine fra il comune di San Giovanni Lupatoto e quello di Verona è delimitato dalla

linea che, partendo dal Ponte del Canale Festi-Rasini, nei pressi di Cà Garofolo, segue la strada privata che conduce al canale di San Giovanni e da questo la canaletta irrigatoria, fino ad incontrare la strada provinciale al chilometro 4.500, nei pressi della strada che conduce a Cà Tosi.

(Approvato).

### Art. 3.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'interno, sarà provveduto, in dipendenza della modifica di circoscrizione disposta con la presente legge, al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i comuni di Verona e di San Giovanni Lupatoto.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (N. 1289).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

### *Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito all'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano » (N. 1290).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

**SCALORI, segretario:**

### *Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario Italiano.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto. Dichiaro aperta la votazione.

*(Essendosi diffusa la notizia che Sua Maestà il Re si è compiaciuto di nominare il Presidente Federzoni Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, tutti i senatori si adunano sotto il banco presidenziale e improvvisano una calorosa dimostrazione di simpatia al Presidente).*

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Alberici, Albicini, Albini, Ancona.

Baccelli, Barzilai, Bazan, Bergamasco, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Cavazzoni, Cian, Ciruolo, Conci, Concini, Corbino, Crispo Moncada.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, De Bono, Del Bono, Della Torre, De Michelis, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Fracassi, Francica Nava.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gasparini, Gavazzi, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grazioli, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Manfroni, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Morpurgo, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Nomis di Cossilla, Nuvoioni.

Orsi.

Padulli, Pais, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Tito, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Ros-

si, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Santucci, Scallori, Scavonetti, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Solari, Spirito, Squitti, Supino.

Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Varisco, Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	152
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	155
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289):

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	153
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura

e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290):

Il Senato approva.

Senatori votanti . . . . .	168
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

#### Annuncio di interrogazione.

**PRESIDENTE.** È stata presentata dal senatore Mortara una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, all'onorevole ministro delle comunicazioni.

Prego l'onorevole senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge:**

Al Ministro delle comunicazioni sull'opportunità di ristabilire la custodia del passaggio a livello sulla via Aurelia fra le stazioni di Querceta e Montignoso, la soppressione della quale ha dato causa a non pochi disastri, con vittime umane, come anche in questi giorni si è verificato.

Mortara.

**PRESIDENTE.** Questa interrogazione seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

163081





9 MAG. 1934 Anno XII

